

ALMA MATER STUDIORUM • UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI VISIVE, PERFORMATIVE E MEDIALI

**DOTTORATO DI RICERCA IN
ARTI VISIVE, PERFORMATIVE, MEDIALI**

Ciclo XXXIII

Settore concorsuale: 10/B1 Storia dell'Arte

Settore scientifico disciplinare: L-ART/02

**Antonio Canova e gli Inglesi:
fonti, committenza ed interrelazioni
culturali**

Presentata da: Dott. ALESSIO COSTARELLI

Coordinatore del Dottorato:

Chiar.mo Prof.
DANIELE BENATI

Supervisore:

Chiar.mo Prof.
ANDREA BACCHI

Esame finale anno 2021

A Lady Bentinck e Lady Abercorn

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	5
Capitolo I		
<i>Canova e la Gran Bretagna: estetica, stile e committenza</i>	“	19
Capitolo II		
<i>Canova e gli Inglesi tra arte e politica</i>	“	59
Capitolo III		
<i>Canova, la critica ed il sentimento nazionale</i>	“	85
Capitolo IV		
<i>Canova e le arti inglesi</i>	“	125
APPARATI	“	151
REGESTO BIO-BIBLIOGRAFICO	“	153
CATALOGO GENERALE DELLE OPERE	“	339
I. Opere compiute e documentate	“	340
II. Opere non realizzate	“	426
III. Opere incerte	“	435
IV. Nota dei gessi originali di opere canoviane documentati in Inghilterra	“	439
V. Nota delle repliche non autografe di opere canoviane in Inghilterra	“	446
TAVOLE	“	449
APPENDICI	“	519
Premessa	“	521
Appendice I		
<i>Carteggio generale tra Canova e gli Inglesi</i>	“	525
Appendice II		
<i>Antologia di memorie e documenti di personalità inglesi su Canova</i>	“	897
Appendice III		
<i>Regesto di articoli da periodici inglesi</i>	“	1017
Appendice IV		
<i>A Canova Library, o della poesia inglese per Canova</i>	“	1137
Indici dei documenti	“	1157
BIBLIOGRAFIA	“	1177
<i>Ringraziamenti</i>		

ABBREVIAZIONI

A-I = Appendice I

A-II = Appendice II

A-III = Appendice III

A-IV = Appendice IV

A.A.S.L. = Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca, Roma

A.D.B. = Australian Dictionary of Biography

A.N. = Archives Nationales, Paris

A.S.V. = Archivio Segreto Vaticano

B.A. = Bristol Archives

B.A.L. = British Architectural Library, London

B.A.R.S. = Bedfordshire Archives and Records Service

B.C.B.G. = Biblioteca Civica, Bassano del Grappa

B.C.C. = Biblioteca Comunale di Cagliari

B.L. = British Library, London

B.L.O. = Bodleian Library, Oxford

B.N.B. = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano

B.N.C.R. = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

D.B.I. = Dizionario Biografico degli Italiani

D.I.A. = Dictionary of Irish Architects 1720-1940

D.N.B. = Dictionary of National Biography

D.S.A. = Dictionary of Scottish Architects

C.A. = Chatsworth Archives, Chatsworth House (Bakewell, Derbyshire)

C.A.S. = Camarthenshire Archive Service

C.H.A. = Castle Howard Archive, Yorkshire

C.U.L. = Cambridge University Library

D.C.R.O. = Durham County Record Office

E.N. = Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova (vd. Bibliografia)

E.S.R.O. = East Sussex Record Office, Brighton

F.C.P. = Fondation Custodia, Paris

F.Q.S.V. = Fondazione Querini Stampalia di Venezia

G.R.I. = Getty Research Institute, Malibu (California)

H.H.L.S.M. = Henry E. Huntington Library, San Marino (California)

L.A.C.C. = Lincolnshire Archives City Council

L.F.C.P. = Lascito Fondazione Canova, Possagno

L.P.R.O. = London Public Record Office

L.R.O. = Liverpool Record Office

M.A.L.S. = Manchester Archives and Local Studies

MET.L.N.Y. = Metropolitan Museum of Art Library, New York

N.A.L. = National Art Library of the Victoria and Albert Museum, London

N.L.I. = National Library of Ireland

N.L.S. = National Library of Scotland

N.R.S. = National Records of Scotland

O.D.A.L.A. = Oxford Dictionary of Architecture and Landscape Architecture

O.D.N.B. = Oxford Dictionary of National Biography

R.A.A.L. = Royal Academy of Arts Library, London

R.I.B.A. = RIBA Drawings and Archives, London

R.I.L. = Royal Institution of London

R.O.L.R. = Record Office for Leicestershire, Leicester and Rutland

S.A. = Shropshire Archives, Shrewsbury

S.A.L. = Society of Antiquaries, London

S.J.C.L. = St. John's College Library, Cambridge

S.L.L. = Squire Law Library of the University, Cambridge

W.A.C.A. = Woburn Abbey Collection and Archive, Bedfordshire

W.C.R.O. = Warwickshire County Record Office

W.L.T.C. = Wren Library of the Trinity College, Cambridge

W.S.A. = Wiltshire and Swindon Archives

W.S.R.O. = West Sussex Record Office, Chichester

INTRODUZIONE

«Canova was a Parent to all young artists,
a friend to all who wanted him»
Elizabeth, Duchess of Devonshire

La celebre mostra organizzata nel 1992 al Museo Correr ed alla Gipsoteca di Possagno rappresenta un momento di grande rilevanza nella fortuna critica di Antonio Canova (1757-1822), per le personalità coinvolte (Giulio Carlo Argan, Giuliano Briganti, Elena Bassi, Hugh Honour, Giuseppe Pavanello, Fernando Mazzocca, nonché Mimmo Jodice) non meno che per le opere presentate (mai alle statue erano stati affiancati tanti disegni, bozzetti e dipinti), ma anche per il taglio proposto dai saggi del catalogo¹: la sezione conclusiva “Antonio Canova a Possagno” offriva infatti, nella sua articolazione in sette contributi, una ricostruzione pressoché monografica del legame, fino ad allora spesso sottostimato, dello scultore con la propria terra d’origine; la sezione “Antonio Canova. Itinerario artistico” riproponeva in lingua italiana ricerche fondamentali quali la descrizione del processo canoviano di invenzione e lavorazione delle opere (Honour), ma anche riflessioni che sarebbero poi giunte a piena maturazione solo in tempi oltremodo recenti, come nel caso del rapporto tra Canova e l’Antico, là trattato da Irene Favretto e che solo nel 2019 ha visto allestirsi una mostra interamente dedicata al tema².

La prima sezione, “Antonio Canova. Un’avventura europea”, si può dire invece inaugurasse per molti versi l’ampliamento dello spettro della ricerca al rapporto dell’artista con la politica ed i committenti europei, un campo d’indagine che, ancora una volta, vide la pubblicazione di un primo fondamentale studio solo alla fine del decennio con il volume di Christopher M. Johns *Antonio Canova and the Politics of Patronage in Revolutionary and Napoleonic Europe*³. È proprio in questa sezione che in un breve testo intitolato “Canova e gli Inglesi: un paradosso” Agostino Lombardo dichiarava l’incongruenza tra l’apprezzamento da sempre dimostrato dal pubblico e dalla committenza d’Oltremania per l’arte di Canova e l’ostilità di taluni critici, da John Ruskin a Kenneth Clark, nei confronti del maestro veneto. L’osservazione, così posta, non è invero del tutto corretta, in quanto sino agli anni Cinquanta (vale a dire all’uscita del capitale saggio di Clark *The Nude*) il ruolo di Canova entro la storia

¹ *Antonio Canova...* 1992.

² Cfr. *Canova e l’Antico...* 2019.

³ Johns 1998.

dell'arte europea era ancora largamente sottovalutato (non solo in Inghilterra) e l'idiosincrasia di Ruskin non era diversa dalle più tarde stilette, ottusamente miopi, di Roberto Longhi e Cesare Brandi; è però a quegli stessi anni Cinquanta che risalgono i primi fondamentali studi di Mario Praz, Elena Bassi, Emilio Lavagnino, Antonio Muñoz e Luigi Coletti, controbilanciati, proprio in terra inglese, dalle ricerche di Hugh Honour⁴, tali da riscattare il bistrattato "Tonin" per riassegnargli il ruolo storico che più gli competeva. Semplicemente, fino agli anni Cinquanta i tempi della critica non erano ancora maturi per cogliere l'importanza cruciale di Canova per la cultura artistica del nostro continente, ma non appena lo furono non è un caso che, oltre all'Italia, il processo di riabilitazione movesse proprio dall'Inghilterra⁵.

Tuttavia, Lombardo non errava nel sottolineare la totale mancanza, ancora all'inizio degli anni Novanta, di seri e sistematici studi dedicati al rapporto privilegiato, eppure scarsamente considerato, intercorso tra l'artista ed il Regno Unito (nel quale si include anche la periferica Irlanda); né peccava nell'auspicare che tale indirizzo di ricerca non si limitasse all'indagine sulle singole committenze, bensì si estendesse all'intero panorama culturale britannico dell'epoca, al fine «di attribuire maggiore importanza all'influsso degli inglesi su Canova [...] e ad individuare, per converso, una "presenza" di Canova nella cultura inglese non limitata alla lezione che egli indubbiamente impartì ad una schiera di scultori, ma da estendere alla letteratura e all'immaginario collettivo di quel Paese»⁶. E se il primo di questi due ambiti non tardò, negli anni a seguire, ad evolversi e strutturarsi, il secondo continua ancora oggi a mostrare scarsa considerazione: uno degli intenti di questo studio è, tra gli altri, proprio quello di impostare un simile lavoro, nella speranza di favorire una futura riflessione storica in questo senso.

L'interesse biografico e letterario degli scrittori britannici per la figura e l'arte di Antonio Canova ha natali precoci: basti qui ricordare come la sua prima biografia a stampa edita fuori Italia sia stata pubblicata proprio in Inghilterra nel 1825 ad opera di uno scozzese, il Rev. John Smythe Memes⁷, e che a sua volta questa era stata anticipata sia dall'edizione inglese del catalogo critico-letterario di Isabella Teotochi Albrizzi (interamente re-illustrato da Henry Moses) sia da un vero e proprio profilo biografico stilato da Charlotte Anne Waldie Eaton e pubblicato nel 1820 entro la prima edizione del suo *Rome in the 19th century*⁸, libro di significativo successo editoriale più volte

⁴ È del 1959 l'articolo di Honour intitolato "*Antonio Canova and the Anglo-Romans*", uscito sulla rivista «The Connoisseur».

⁵ È pur vero che in questo novero non possono essere taciuti i nomi di Ferdinand Boyer, Rudolf Zeitler e Gérard Hubert, le cui voci furono però in quegli anni tanto autorevoli quanto, in fondo, isolate entro le rispettive nazioni, né mantennero con Canova quel rapporto per molti versi privilegiato poi istituito da Honour. Su svalutazione e riscoperta del Neoclassicismo nel Novecento, cfr. in part. l'introduzione di Giulia Casini all'edizione italiana 2008 di Zeitler 1954 e Mazzocca 2017.

⁶ Lombardo 1992, p. 7.

⁷ Cfr. Costarelli 2019.

⁸ Cfr. A-II, 79.

riedito in volume, e per singole parti sui periodici nazionali. Si tratta, però, di lavori incentrati sulla figura stessa di Canova, non sul suo rapporto con personalità e società inglesi, un indirizzo di ricerca che, si è detto, avrebbe dovuto attendere svariati decenni prima di essere anche solo considerato: d'altro canto, l'intero quadro degli studi dedicati alle interconnessioni culturali tra Italia e Gran Bretagna, e più specificamente alla cosiddetta "anglofilia" o "anglomania" italiana tra XVIII e XIX secolo, non conta sostanzialmente esempi anteriori al secondo decennio del Novecento, incentrandosi per intero su temi di storia politica e letteraria⁹. Non è un caso dunque che, con questo taglio, la figura di Canova venga per la prima volta chiamata in causa in associazione a quella di Ugo Foscolo, sebbene non per il legame, quasi scontato, delle *Grazie*, bensì in virtù di quello con Horatio Nelson. Risale al 1919 l'agile libello di Pietro Verrua, scrittore e pubblicista piemontese poi lungamente attivo in quelli che oggi chiameremmo *cross-cultural studies*, intitolato *Orazio Nelson nel pensiero e nell'arte del Foscolo e del Canova*: un testo non del tutto privo di meriti sul piano storico ed esegetico, nel quale l'autore guarda un po' fantasiosamente al progetto canoviano del *Monumento a Nelson* quale fonte ispiratrice per la foscoliana immagine delle Vergini Britanne che, nel carne dei *Sepolcri*, innanzi ai «suburbani avelli» attendono il ritorno della salma dell'ammiraglio inglese, «il prode | che tronca fe' la trionfata nave | del maggior pino, e si scavò la bara»¹⁰.

Scarsamente considerato da Vittorio Malamani nella sua fondamentale monografia sullo scultore¹¹, il legame tra Canova e gli Inglesi cominciò ad essere davvero ponderato solo negli anni Cinquanta, in corrispondenza col sorgere di un nuovo interesse degli studi per il Neoclassicismo e, per forza di cose, per il suo principale esponente. Il calcio d'inizio, per così dire, deve essere riconosciuto a Claudia Refice, che nel 1952 pubblicava sulla collana "English Miscellany", diretta da Mario Praz, un breve saggio dal titolo *Antonio Canova e gli Inglesi* non esente da imprecisioni e qualche ingenuità, ma che per la prima volta tentava di evidenziare tale legame, non solo sul piano della committenza, anzi riflettendo sulle ragioni profonde alla base di questi rapporti: quella che già era stata definita l'*anglofilia* canoviana veniva qui identificata con una naturale simpatia e convergenza tra la perenne difesa della propria libertà creativa contro gli apparenti onori di un'attività di corte più volte offertagli da Napoleone e la tradizionale e ben nota cultura inglese della tutela delle libertà personali¹².

Ignaro del testo di Refice, pochi anni più tardi lo storico dell'arte inglese Sir Francis J. B. Watson pubblicava, in occasione del secondo centenario della nascita, un

⁹ Cfr., a titolo d'esempio, Graf 1911, Segre 1911 e Morpurgo Santoro 1923.

¹⁰ Foscolo, *Sepolcri*, vv. 134-136. Per l'ipotetica (ma non condivisibile) dipendenza dell'immagine foscoliana dal canoviano *Monumento a Nelson*, cfr. Verrua 1919, pp. 13 e 34.

¹¹ Malamani 1911. Si ricordi anche Foratti 1922.

¹² Cfr. Refice 1952, pp. 224-226.

articolo che muoveva dalla medesima necessità di illuminare tale «almost unknown aspect of Canova's life», col maggior pregio di rimandare a tempi più maturi le considerazioni storiche di carattere generale per focalizzarsi piuttosto sulle fonti diaristiche ed odepistiche inglesi, che egli stesso rilevava essere state totalmente trascurate dagli studi canoviani¹³. Attingendo tra gli altri ai diari di Lady Murray, Lady Shelley e Thomas Moore, alle memorie di Lord Broughton ed alla guida di Chatsworth House stilata dallo stesso VI Duca di Devonshire, Watson delineava un quadro parziale ma già efficace di quella che poté essere la fascinazione inglese per Canova dopo la fine delle Guerre Napoleoniche, riassegnando finalmente all'artista quella statura di «European figure» che gli fu propria in vita – già Lord Cawdor lo definiva «Ambasciatore d'Europa»¹⁴ – ma che era andata scemando nella coscienza storica collettiva nel corso del lungo Ottocento fino a dissolversi totalmente in una vaga rimembranza di eccezionale fortuna collezionistica.

Complementare al testo di Watson appare dunque il già ricordato saggio dato alle stampe nel 1959 da Hugh Honour, rappresentante la naturale continuazione delle ricerche esposte in un articolo edito l'anno precedente sulla medesima testata¹⁵. Con questo denso e documentatissimo studio, il primo ad attingere in modo sistematico alle carte d'archivio bassanesi mettendole in connessione con le fonti antiche e la bibliografia più aggiornata, Honour riformulava con ben altro spessore storico la questione posta da Refice, meglio delineando il quadro già descritto a suo tempo da Leopoldo Cicognara¹⁶ del contesto artistico nel quale s'imbatté un Canova poco più che ventenne al suo primo arrivo a Roma nel novembre 1779 e poi al suo definitivo trasferimento nella primavera 1781, ed assegnando agli artisti inglesi stanziati nell'Urbe – quegli «Anglo-Romans» da lui ribattezzati con definizione di rara efficacia – il giusto ruolo di grande preminenza nella «svolta neoclassica» del giovane artista¹⁷.

Un simile, improvviso susseguirsi di contributi nel corso del medesimo decennio¹⁸ ebbe l'effetto di implementare gli studi sul tema, senza dubbio catalizzato dall'instancabile attività di Hugh Honour nell'inanellare tutta una serie di ricerche ancora oggi capitali sull'artista¹⁹ e su specifiche commissioni, spesso legate più o meno

¹³ Watson 1957, p. 404.

¹⁴ A-I, 99.

¹⁵ *English Patrons and Italian Sculptors in the First Half of the Eighteenth Century* (Honour 1958).

¹⁶ Cicognara 1823-24, vol. 7, pp. 66ss.

¹⁷ «The attraction between Canova and the Anglo-Romans was mutual. He seems to have regarded them as the liveliest and most *avant garde* group of artists in Rome, while they recognized in him the only Italian sculptor both desirous and technically capable of putting their neoclassical theories into practice. Moreover, the young Canova appears to have possessed a personal charm which endeared him to the English particularly. Thus, the English neo-classicists came to play a large part in the formation of his style and they also provided him with some of his most lavish patrons» (Honour 1959, p. 225).

¹⁸ Cui non si può mancare di aggiungere l'esposizione americana *The Age of Canova*, curata nel 1957 da Anthony M. Clark.

¹⁹ Honour 1972a.

direttamente a personalità inglesi²⁰, ed accresciuto a partire dagli anni Settanta dall'intensificarsi degli studi canoviani (e sulla scultura del XIX secolo²¹) grazie agli sforzi incrociati di Honour, Massimiliano Pavan e Pavanello, oltre che di Argan e Gian Lorenzo Mellini, sebbene questi ultimi con taglio più ermeneutico. Di fatto però, con le parziali eccezioni di Pavan²² e Carlo Del Bravo²³, la totalità di queste ricerche si incentrò su singole opere o committenti, ragionevolmente senza ancora tentare uno sguardo complessivo sul fenomeno. Un fatto eccezionale quale la messa in vendita di uno dei sommi capolavori canoviani, *Le Tre Grazie* di Woburn Abbey, rinfocolò poi l'interesse in terra britannica verso lo scultore italiano: acquisito nel 1995 in coproprietà dal Victoria&Albert Museum di Londra e dalla National Gallery of Scotland di Edimburgo, il gruppo fornì l'occasione per una piccola, grande mostra che avrebbe finalmente acceso i riflettori sul fondamentale e sfaccettato rapporto intrattenuto da Canova per tutta la vita con personalità inglesi d'ogni ordine e grado, artisti e mecenati, viaggiatori, collezionisti ed intellettuali, fino al vertice politico della corona nella figura di Re Giorgio IV.

Alla mostra scozzese fece seguito nel 1997 l'esposizione di Oxford "*Ideal Heads*", dedicata ad un altro fondamentale capitolo del rapporto tra Canova ed il collezionismo britannico. In entrambi i cataloghi si annoverano saggi che contribuirono a meglio delineare tale relazione al di là dei singoli casi studio, attingendo senza risparmio alla documentazione bassanese non meno che, per la prima volta, ad archivi pubblici e privati inglesi: così il saggio di Kathrine Eustace "*Questa scabrosa missione*": *Canova in Paris and London 1815*²⁴ integrava in modo significativo due ricerche di Pavan risalenti agli anni Settanta²⁵ e sarebbe stato seguito da diversi altri studi²⁶, mentre un contributo di Ian Gordon Brown rifletteva per la prima volta sulla ricezione critica di Canova in Inghilterra attraverso la lente di un fervente sostenitore di Bertel Thorvaldsen quale fu il 2nd Earl of Minto²⁷. Particolarmente significativo nel segnare una nuova fase

²⁰ Cfr. Honour 1968; Honour 1969; Honour 1972b; Honour 1973a; Honour 1973b; Honour 1991; Honour 1994; Honour 1995.

²¹ Si pensi al XXIV Congresso C.I.H.A., 10-18 settembre 1979, parte del quale fu dedicato, a cura di Horst W. Janson, proprio alla scultura dell'Ottocento, ma anche al cruciale interesse per il Neoclassicismo coltivato sulle pagine di «Apollo» dall'allora direttore Denys Sutton proprio tra gli anni Settanta ed Ottanta. Anche la riflessione teorica sul Neoclassicismo s'arricchì in quegli anni di un più che originale contributo col saggio di Rosario Assunto *L'antichità come futuro* (1973).

²² Suo è l'unico articolo a tema inglese di questo periodo, *La visita a Londra del Canova nel «Diary» del pittore Joseph Farington* (Pavan 1976).

²³ Nel suo articolo *Idee del Canova* (1987), Del Bravo non incentrava l'argomentazione sul rapporto Canova-Inglesi, nondimeno ribadiva a più riprese un solido legame tra lo scultore ed il pensiero estetico britannico («Canova frequentò sempre gli inglesi, le sue opere si riferivano al loro pensiero moderno, e avevano qualcosa del loro carattere» [p. 78]) mediato, a suo giudizio, dalla figura del padovano Melchiorre Cesarotti.

²⁴ Eustace 1997.

²⁵ Pavan 1976; Pavan 1976-77. Vd. anche Campani 1892; Lemmi 1902; Boyer 1965.

²⁶ Cfr. p.e. Johns 1998, cap. 7, pp. 171-194; Jayme 2000; Emile-Mâle 2016.

²⁷ Gordon Brown 1995.

degli studi sulla committenza inglese fu, però, il saggio di Timothy Clifford *Canova in context: the sculptor, his reputation, his British patrons and his visit to England*, di fatto ripreso tre anni più tardi da Christopher Johns nel sesto capitolo del già ricordato volume *Antonio Canova and the Politics of Patronage...*, ove lo studioso ebbe il merito di soffermarsi sui singoli committenti e collezionisti più di quanto non avesse fatto Clifford, per ovvie ragioni di spazio. Infine, il ciclo delle VI, VII e VIII Settimana di Studi Canoviani, organizzate a Bassano del Grappa a partire dal 2004 ed incentrate sul tema “Committenti, mecenati e collezionisti di Canova”²⁸, ha riproposto un variegato carotaggio che se da un lato ritornava alle passate ricerche monografiche di Honour sulle opere e John Kenworthy-Browne sui committenti²⁹, escludendo ancora una volta dall’indagine tutto il resto del *côté* culturale inglese, dall’altro appariva assolutamente necessario per un corretto approfondimento dei più importanti mecenati dell’epoca, ricerche senza le quali, oggi, l’estensione della prospettiva d’analisi risulterebbe oltremodo difficoltosa, almeno quanto appare necessaria.

Il rapporto tra Canova e l’Inghilterra è infatti tanto sfaccettato e culturalmente articolato da non poter essere in alcun modo esaurito dalla sola filologia. Non basta stabilire con esattezza quando, come e perché molte opere siano entrate in possesso di più o meno importanti personalità d’Oltremarica: le oltre trenta statue e quindici busti in marmo e bronzo (per non parlare dei gessi) collezionati nel corso della vita dell’artista e poco dopo la sua morte rappresentano già di per sé un numero tanto significativo da collocare i Britannici in vetta ad un’ideale classifica europea, prima dei munifici Russi e Polacchi ed anche dei Napoleonidi; questo però avvenne perché l’apprezzamento per Canova in Inghilterra si spinse ben oltre l’entusiasmo del singolo trasformandosi in un autentico fenomeno nazionale, in qualche caso di costume, pur non esente da luci ed ombre, da esaltazioni e contrasti. Il legame con gli Inglesi inerisce infatti non solo al nascente sistema del mercato dell’arte, ma anche alla cultura figurativa, agli ideali estetici ed alla politica internazionale; d’altronde, pur ponendo sempre al centro del proprio interesse l’Arte, Canova fu figura di caratura europea in ambito artistico non meno che diplomatico. Superato oramai il preconetto per cui lo scultore sarebbe stato un personaggio politicamente ambiguo, è tempo di rinunciare in via definitiva anche ad un’immagine di ostinata neutralità: in un primo momento strumento egli stesso della politica – per certi versi *longa manus* di un fine statista del calibro di Ercole Consalvi – l’artista ne divenne poi a sua volta attore, senza mai abiurare alla centralità del proprio universo artistico.

Politica ed antiquaria erano, d’altro canto, i due principali fulcri della vita e del pensiero europei a cavaliere tra XVIII e XIX secolo, al contempo elementi propulsori ed occasioni di sperimentazione d’ideali filosofici e rivolgimenti socio-culturali e Canova,

²⁸ I committenti inglesi occupano di fatto metà degli interventi dell’ultima giornata, pubblicati nel 2013 sul primo numero della rivista annuale «Studi Neoclassici».

²⁹ Cfr. Kenworthy-Browne 1972; Kenworthy-Browne 1974; Kenworthy-Browne 1984.

come qualsiasi importante personalità dell'epoca, non poté fare a meno di confrontarsi con entrambi, i quali finirono, entro il primo quarto dell'Ottocento, col parlare un'unica lingua, l'inglese. Non si tratta, peraltro, solo di una metafora, giacché la fine delle guerre napoleoniche decretò un rapido precipitare dell'egemonia linguistica (oltreché politica) francese sul Vecchio Continente, tale da essere solo in parte recuperata nell'ultimo quarto del secolo: tale processo fu tanto più evidente in Italia, ove ad esempio negli anni Quaranta un'accorta viaggiatrice come Mary Philadelphia Merrifield poteva rilevare che «l'inglese, in questo momento, è la lingua di moda»³⁰ e che «gli Italiani dicono che noi Inglesi e loro siamo molto somiglianti, mentre, dovunque vada, non sento parlare d'altro che delle malefatte commesse dai Francesi»³¹.

La pervasività della presenza inglese nella Penisola non fu ovviamente propria alla sola età di Restaurazione ed anzi il dominio napoleonico rappresentò da questo punto di vista niente più che una parentesi quasi ventennale (dal 1797 al 1814) entro un processo dal respiro più che secolare, avviatosi poco prima della metà del XVIII secolo e risoltosi, grosso modo, con l'Unità d'Italia. Numerosissimi già nel Settecento³², tra i primi a far ritorno in Italia nel 1802-03 e nel 1814 in occasione di brevi momenti di pace internazionale, il vero apice di presenze dei viaggiatori inglesi si registrò a partire dal 1816 e fino ad almeno la metà del secolo: in una lettera a Canova del 1817 Elizabeth Anne Rawdon li diceva «numerosi quanto gli amori di Anacreonte»³³, mentre il poeta Thomas Moore si chiedeva divertito, «is there then no earthly place, | where we can rest, in dream Elysian, | without some curst, round English face, | popping up near, to break the vision?»³⁴. Le ragioni della predilezione inglese per il nostro Paese³⁵ erano, com'è noto, squisitamente climatiche ed artistico-antiquarie eleggendo tre fondamentali destinazioni, Venezia, Roma e Napoli, città nelle quali i loro interessi per così dire turistici si intersecavano con quelli commerciali e, dall'inizio dell'Ottocento, di politica estera³⁶. Roma in particolare risultava l'autentica meta dei *grand tourists*, affascinati al contempo dalle sue gloriose vestigia antiche e dalla sua anima popolare, osservata con

³⁰ Mazzaferro 2018, p. 68.

³¹ *Ivi*, p. 61.

³² Nel 1793 John Flaxman elencava non meno di 22 nomi d'artisti inglesi operanti stabilmente a Roma e coi quali intratteneva rapporti (cfr. B.L., Add. Ms. 39790, f. 16, cit. in Symmons 1984, p. 66).

³³ A-I, 520.

³⁴ T. Moore, *Rhymes on the Road*, Extract IX, vv. 1-4.

³⁵ Sull'immagine dell'Italia diffusa nella società inglese dell'inizio del XIX secolo, cfr. Laven 2015.

³⁶ Napoli e la Sicilia rappresentarono per gli Inglesi del secondo decennio dell'Ottocento, non diversamente che per gli Statunitensi nel Secondo Conflitto Mondiale, il principale punto di approdo da cui muovere per la liberazione della Penisola dall'invasore di turno. Quanto a Firenze, già nel corso del Settecento la città godette di grande favore tra i viaggiatori inglesi, ma il marcato interesse di quanti vi passavano sulla strada per Roma venendo da Venezia era soprattutto rivolto alle collezioni granducali (si pensi solo alla ben nota tela di Johann Zoffany rappresentante *La Tribuna degli Uffizi*), in particolare alle celebri sculture dell'antichità, dalla Venere dei Medici al gruppo di Niobe: la fascinazione per la città in sé coi suoi monumenti e le sue chiese, tale da parificarla a tutti gli effetti con Venezia, Roma e Napoli, si sviluppò invero più che altro a partire dall'età di Restaurazione, aumentando per tutto il secolo in parallelo con l'accrescersi dell'interesse per la pittura italiana del Due e Trecento.

occhio etnografico non dissimile da quello descrivente popoli e costumi mediorientali od indiani in molteplici resoconti di viaggio dati alle stampe una volta rientrati in patria.

Eccettuati coloro che, sbarcati a Napoli, la raggiungevano in carrozza da sud, la maggior parte dei viaggiatori guadagnavano Roma da nord dopo un lungo viaggio via Firenze o Perugia, passando per il Lago di Bracciano e la stazione di posta di Baccano (dove si scorgeva la cupola di San Pietro), superando Monte Mario e percorrendo infine la via Flaminia fino a Piazza del Popolo per poi proseguire dritti lungo il Corso fino a Piazza di Spagna e dintorni, il vero centro d'aggregazione urbana inglese, «that *“imperium in imperio”*» come ebbe a definirlo un viaggiatore d'inizio secolo³⁷. Quando non potevano permettersi l'affitto di un intero appartamento concesso in locazione entro uno dei tanti palazzi nobiliari romani, o non si trattenevano in città abbastanza a lungo, gli Inglesi alloggiavano all'Hôtel de la Grande Bretagne ed in altri alberghi della zona, riunendosi poi entro alcuni ritrovi abituali, primo fra tutti il celeberrimo “Cafè degli Inglesi” decorato a tema egizio nel 1762 da Giambattista Piranesi, ma anche nei salotti dei principali anfitrioni romani e, non di rado, britannici: tra questi ultimi, basterà ricordare l'eccentrico Frederick Hervey, 4th Earl of Bristol; il chiacchierato Augustus Frederick Hanover, futuro 1st Duke of Sussex e 1st Earl of Inverness, uno dei rampolli di Giorgio III d'Inghilterra; Carolina di Brunswick, Principessa di Galles in sostanziale esilio dal suo stesso regno; ed Elizabeth Hervey Foster Cavendish, Duchessa di Devonshire, dal 1814 autentica patrona romana delle arti, dell'editoria e dell'archeologia, promotrice di eclatanti ed ambiziose campagne di scavo archeologico quale il dragaggio del Tevere presso l'Isola Tiberina e la cui terrazza su via del Corso, aperta ai visitatori tutti i venerdì³⁸, rappresentava il più ambito punto di osservazione delle principali cerimonie religiose e folkloristiche cittadine, in particolare il cosiddetto “Carnevale di Roma”. Tutte personalità, queste, in stretto e documentato rapporto con Canova, relativamente schivo rispetto agli appuntamenti mondani ma il cui studio rappresentava a sua volta una sorta di salotto per viaggiatori da tutta Europa in quanto tappa di visita obbligata non meno della Basilica di San Pietro e dei Fori Imperiali.

Una presenza tanto capillarmente diffusa aveva ovviamente importanti ricadute economiche prima ancora che culturali, se si pensa che nel solo triangolo urbano indicativamente compreso tra Piazza di Spagna, il porto di Ripetta e Piazza del Popolo, «the English alone are said to expend more than fifty thousand pounds a year [...] [buying] everything which is to be bought, and among other curiosities, copies for original pictures and antiques made on purpose for them»³⁹. Nel corso del Settecento proprio in Inghilterra era stata avviata una profonda evoluzione nel concetto di *collezione*, la cui natura prettamente intellettuale mutava progressivamente le proprie ragioni più profonde verso un istinto psicologico votato al semplice possesso di beni cui

³⁷ Beckford 1805, vol. 2, p. 259.

³⁸ Cfr. W.C.R.O., CR/2017/TP431/109 [21], Lettera di David a Thomas Pennant, 7 dicembre 1819.

³⁹ Beckford 1805, vol. 2, p. 316-317.

si riconosceva universalmente uno spiccato pregio estetico educatore del gusto e simbolo di uno status socio-culturale di rilievo: nasceva il collezionismo moderno, che negli iperattivi viaggiatori inglesi si univa ad un naturale piacere per il souvenir di viaggio, inducendoli a dilapidare buona parte delle loro sostanze, ciascuno in rapporto alle proprie disponibilità, acquistando compulsivamente gli oggetti artistici più vari, dai frammenti antichi a produzioni contemporanee come le raffinatissime opere di glittica di Giovanni Pichler e Nathaniel Marchant. L'apice di questo processo evolutivo si ebbe in età di Restaurazione con personalità come William George Spencer-Cavendish, 6th Duke of Devonshire o Alexander Douglas-Hamilton, 10th Duke of Hamilton and 7th Duke of Brandon, uomini ricchissimi drammaticamente affetti da un'autentica *marblemania* che li induceva a spendere somme esorbitanti pur di accaparrarsi (anche a scapito l'uno dell'altro) pezzi pregiati di marmo, preferibilmente d'epoca romana, da reimpiegare nell'arredo e fin nell'architettura delle proprie lussuose dimore, si trattasse di opere di scultura o semplici lastre tratte perfino da mense d'altare consacrate. Tra il 1760 ed il 1830 un numero enorme, incalcolabile di beni archeologici ed opere contemporanee, così come di oggetti d'artigianato artistico, furono esportati dall'Italia ed in particolare dai territori pontifici, prendendo la via di Londra non sempre in piena legalità⁴⁰, una massiccia esportazione culturale che andava ad arricchire, ma anche letteralmente ad educare nuovi occhi e nuovi territori, ed il cui sacrificio per la Penisola in qualche caso veniva vanificato, per non dire castigato dalla sorte con la perdita delle opere stesse lungo il tragitto.

La spedizione via mare fino in Gran Bretagna non era infatti agevole, anzi, spesso rischiosa e l'ansia per le sorti delle opere traspare evidente dalle parole allora vergate ed oggi conservatesi di collezionisti e committenti d'Oltremania, alcuni dei quali, pochi in verità, arrivavano perfino a rifiutare un tale mezzo di trasporto. Generalmente, le imbarcazioni destinate a condurre lontano dalle coste italiane questa enorme mole di tesori partivano da Civitavecchia o da Livorno, più raramente da Ostia, ove operavano diverse compagnie spedizioniere inglesi⁴¹ le quali non di rado anticipavano le spese di trasporto da Roma al porto, talora via terra talaltra via nave. Quando possibile, i committenti più facoltosi preferivano avvalersi di un bastimento militare, considerato più sicuro rispetto ai normali mercantili, che facevano anche servizio di posta: lo testimonia ad esempio il VI Duca di Bedford⁴² il quale scelse di far viaggiare le *Tre Grazie* di Canova insieme con la *Naiade giacente* per il Principe Reggente sul vascello *HMS Albion*. Il viaggio di navi mercantili durava in genere parecchi mesi perché costellato di frequenti e talora lunghe soste in molteplici porti, in particolare a Gibilterra,

⁴⁰ Lo stesso Canova, viaggiando in Inghilterra nel novembre 1815 e visitando la collezione d'antichità di Thomas Hope, ammirava una statua di Minerva, oggi al LACMA, «trovata ad Ostia da Fagan» e di cui «non si ha cognizione in Roma», deducendone «che sia partita di nascosto con altra statua di Igeia della stessa grandezza, ma quantunque non cotanto bella» (E.N., I, XVII, p. 458).

⁴¹ Tra le maggiori si ricordi la Crockat Brothers a Livorno (cfr. A-II, 166).

⁴² Cfr. A-I, 278.

Lisbona ed Anversa; quelle militari erano tendenzialmente più celeri, ma – ci informa Richard Westmacott in una lettera a Canova del dicembre 1818⁴³ – attraccavano prima (o solo) a Portsmouth o Plymouth ove svuotavano le stive, costringendo così i committenti a nuove spese di trasporto, ragion per cui nel caso l'opera avesse Londra come destinazione la spedizione mercantile risultava talora preferibile perché attraccante direttamente negli sbarchi commerciali (*docks*) del Tamigi. Nonostante tutte le precauzioni, i viaggi per mare si rivelavano in ogni caso insidiosi, giacché non era raro che le navi potessero incagliarsi od imbattersi in una tempesta al largo della Sicilia o della Normandia ed affondare con tutto il loro prezioso carico: è noto ad esempio il caso della *HMS Mentor*, che nel settembre 1802 colava a picco presso il porto di Avlemonas sull'isola di Citera trasportando parte degli Elgin Marbles, presto recuperati; fu però l'ultimo decennio del Settecento a risultare particolarmente infausto, vedendo inabissare parte delle collezioni di Lord Bristol e Lord Cloncurry, e poco mancò che nel 1796 medesima fine facesse anche la seconda collezione di ceramica antica di Sir William Hamilton, salvatasi solo perché imbarcata all'ultimo su di un vascello diverso da quello preventivato, l'*HMS Colossus*, affondato nei dintorni dell'Isola di Scilla, come nella migliore tradizione omerica tanto amata dall'*élite* culturale britannica.

Tra XVIII e XIX secolo gli Inglesi rappresentarono dunque un fondamentale impulso, quando non il principale motore per l'economia romana, che accusò un colpo terribile a seguito dell'assoggettamento francese a causa degli espropri di beni mobili ed immobili della nobiltà locale – di cui i sudditi di Giorgio III in un primo momento beneficiarono, acquistando moltissimo a prezzi spesso vantaggiosi – non meno che per la fuga degli Inglesi, sovente arrestati con conseguente sequestro delle loro proprietà quando individuati: si pensi alla doppia requisizione delle collezioni romane di Lord Bristol (tra cui ancora si annoverava la *Furia di Atamante* di John Flaxman)⁴⁴, ma anche alla vendita canoviana del gruppo di *Amore e Psiche giacenti*, già per John Campbell, al banchiere anglo-olandese Henry Philip Hope invece che al suo legittimo proprietario perché diversamente «sarebbe stato portato via dai Francesi, come cosa assai cognita d'un padrone inglese»⁴⁵. In virtù della loro eccezionale importanza economica, è ben comprensibile quanto i viaggiatori britannici fossero tradizionalmente ben accetti dai Romani, pur con qualche riserva dovuta alla loro eccessiva invadenza⁴⁶ ed alla loro eccentricità, in particolare per il frequente ed ostinato aggirarsi a cavallo anche nelle

⁴³ A-I, 295.

⁴⁴ Grandesso 2013, p. 117.

⁴⁵ A-I, 38.

⁴⁶ Gli aristocratici romani per lo più se ne tenevano a distanza snobbandoli quali estranei al loro circuito di conoscenze, mentre molte fasce della popolazione urbana, da quelle più altolocate a quelle più umili, dopo il 1814 li giudicavano principale causa dell'eccessivo aumento dei prezzi della maggior parte dei beni di consumo (cfr. Dwight 1824, p. 256). Sull'argomento, cfr. anche *Modern Romans – Their Hatred of Englishmen* (in «The New Monthly Magazine», July 1825).

zone più affollate⁴⁷. Non si trattava però solamente di mera circolazione monetaria: la loro presenza a Roma e più in generale in Italia coincideva in fondo con la loro pronta ricezione – motivata da complessi fattori socio-culturali che si avrà modo di approfondire – delle novità archeologico-antiquarie fin dalle scoperte di Ercolano (1738) e Pompei (1748), contribuendo in modo determinante, quanto e forse più dei pensatori tedeschi, alla prima definizione ed affermazione del Neoclassicismo. L'immagine che oggi studiamo della Roma illuminista, antiquaria⁴⁸ e preromantica, la «Mistress of the World» (Rogers) fantasiosamente immaginata da Piranesi nelle sue *Vedute* e descritta da Lord Byron nel suo *Childe Harold*⁴⁹, per molti versi è il risultato di un processo in larga parte sostenuto e sviluppato dall'*intelligenza* inglese, che a sua volta ne fu tanto influenzata da fondare su di essa il proprio riscatto artistico e culturale⁵⁰: basti citare il caso, marginale ma al contempo significativo, del “modello romano” di apertura al pubblico di *ateliers*, residenze e collezioni private, al quale la buona società britannica solo a stento ed in ritardo cercò di adeguarsi⁵¹.

Allo stesso modo e secondo le medesime logiche, non appare troppo provocatorio affermare che senza gli Inglesi, forse, non esisterebbe Canova e che, sebbene indirettamente, senza Canova una parte non irrilevante della cultura britannica del XIX secolo verrebbe a decadere. Canova e Roma rappresentarono in fondo, per la Gran Bretagna, una medesima entità e questo risultò tanto più evidente quando, dopo la morte dell'artista, Leopoldo Cicognara organizzò una sottoscrizione internazionale per l'erezione di un pubblico monumento alla sua memoria: tra le Nazioni non italiane, coi suoi 35 firmatari il Regno Unito fu il Paese più rappresentato⁵², ma molte personalità –

⁴⁷ Nelle proprie memorie, l'irlandese Lord Cloncurry ricordava per esempio le galoppate forsennate del conterraneo Lord Bristol per le vie di Roma (Cloncurry 1849, p. 191), mentre nell'Archivio Segreto Vaticano si è conservata memoria documentaria di una denuncia a tale John George Campbell per aver attraversato a cavallo il Sagrato di San Pietro ed essersi rifiutato di scendere alle intimazioni di una guardia.

⁴⁸ Sul tema, cfr. Gross 1990, in part. cap. 14.

⁴⁹ Byron, *Childe Harold*, IV, 78-79.

⁵⁰ Sull'immagine di Roma sviluppata dalla cultura artistica e letteraria europea del Settecento e sul ruolo di questa stessa immagine nell'evoluzione del gusto del continente, si rilegga in particolare una bella pagina di Anna Ottani Cavina (1982, p. 603) nella *Storia dell'arte italiana* Einaudi.

⁵¹ «This liberal mode of indulging the public in free access to palaces and gardens, and this sharing with them, in some degree, the advantages and pleasures of luxury, a mode so common in Italy, merits much praise, and may be recommended as an example that deserves to be imitated by the proprietors of parks and pleasures grounds, particularly in the neighbourhood of great towns and cities» (Eustace 1813, vol. 1, p. 402). Simile riflessione avrebbe poi formulato, qualche anno più tardi, anche John Gibson: «One of the great advantages I subsequently derived from residing in Rome was the listening to conversations on art, not only between Canova and Thorvaldsen, but between artists of talent from all countries. In Rome all the studios are open to each other, every man sees another's work, and holds free communion with him, giving and receiving advice, and carrying on the labour of art by a combination of minds. On my return to England how surprised was I to find that none of the sculptors visit each other in this way, nor does one sculptor consult another in the process of a work. This isolation is one reason I believe for the errors in public works, though some of them show talent and power» (Eastlake 1870, pp. 50-52).

⁵² Cfr. Cicognara 1827, pp. 21-22, ma anche A-II, 185 e 197. Per interessamento del suo Presidente, Sir Thomas Lawrence, alla sottoscrizione partecipò collettivamente anche tutta la Royal Academy of Arts di

tra cui il Duca⁵³ e la Duchessa di Devonshire, Lord Lansdowne⁵⁴ ed altri – espressero un fermo disaccordo sul fatto che sorgesse a Venezia e non a Roma, al punto che Elizabeth Hervey promosse una sottoscrizione parallela (alla quale il Duca di Devonshire tentò di interessare perfino Giorgio IV, proprio amico personale) per l'erezione di un monumento nella basilica di Santa Maria degli Angeli affidandone la realizzazione a Thorvaldsen e Vincenzo Camuccini⁵⁵, progetto presto naufragato nonostante i fondi fossero stati in larga parte raccolti e che si risolse infine entro il 1832 in un più che modesto cenotafio, opera di Giuseppe De Fabris, collocato entro la Protomoteca Capitolina.

Non è un caso dunque che l'inizio della sfortuna critica dell'artista coincidesse, nei suoi ultimi anni di attività, col decadere della fascinazione per la città. Per gli Inglesi Canova rappresentò un modello artistico e morale da eguagliare e superare, ed è interessante e significativo, al di là di tutto, che nella compensazione di un percepito scarto artistico nella scultura, al tempo giudicata l'arte regina e nella quale l'Inghilterra era (ingiustamente diremmo oggi) considerata arretrata, la scelta di tale esempio cui rifarsi fosse caduta ancora una volta, dopo Palladio nell'architettura, Tiziano e Veronese nella pittura, su di un veneto, quasi che l'Inghilterra georgiana reclamasse istintivamente per sé l'eredità artistica e politica della Repubblica di Venezia la cui storia secolare di libertà e colonialismo *ante litteram* era stata, infine, definitivamente sommersa dalla marea napoleonica.

Si evidenzia pertanto, già solo da questi pochi accenni, la poliedricità delle sfaccettate dinamiche istituitesi tra Canova e la società inglese nel corso dell'intera carriera dell'artista, relazioni perennemente in bilico tra arte e politica, tra estetica e diplomazia, in uno scambio fertile e continuo che giovò grandemente ad entrambe le parti. Per indagare questa fitta rete di scambi e legami, alla tradizionale ricostruzione delle vicende storico-collezionistiche delle opere deve affiancarsi un'analisi parimenti capillare sulle singole personalità coinvolte, ma anche una riflessione di carattere generale sulle ragioni profonde del fenomeno, che distingua le logiche del collezionismo da quelle della critica e dell'influenza artistica tenendole al contempo saldamente avvinte tra loro per restituirne una visione d'insieme quanto più chiara ed ordinata possibile. Per questa ragione, in ciascuno dei quattro capitoli costitutivi del

Londra (tra i sottoscrittori, lo stesso Lawrence, David Wilkie ed Henry Raeburn; John Gibson, già studente di Canova ed operante a Roma, partecipò a titolo personale): in merito, cfr. «The Cambrian», n. 987 (Saturday, December 21st 1822) e Cicognara 1827, p. 21.

⁵³ Cfr. A-II, 157 e Yarrington 2009b, p. 49, nota 38.

⁵⁴ Cfr. A-II, 165.

⁵⁵ Sulla questione, cfr. in part. Johns 1998, pp. 197-200. Due disegni a penna per il monumento, oggi ricondotti alla mano di Bartolomeo Pinelli, sono conservati tra i fondi grafici del Thorvaldsens Museum a Copenaghen (invv. E957, E958). Su autonoma iniziativa, poco dopo la morte dello scultore anche l'architetto Charles Heathcote Tatham produsse un progetto per un ipotetico cenotafio canoviano, che espose all'annuale mostra primaverile della Royal Academy del 1823 (cat. 954; cfr. «The London Literary Gazette», 7, n. 334 (Saturday, June 14th 1823), p. 378).

saggio si approfondirà singolarmente un diverso aspetto del rapporto tra Canova e gli Inglesi: il collezionismo e le interrelazioni culturali, le relazioni diplomatiche, la fortuna critica e le mutue influenze artistiche. Seguiranno un regesto biografico delle personalità entrate in contatto con l'artista, per ciascuna delle quali viene redatta una sintesi di tutte le informazioni note estrapolate da documenti, fonti e studi esistenti, ed un catalogo generale delle opere commissionate, collezionate od anche solo transitate in terra inglese negli anni di attività dell'artista e fino alla fine del secolo⁵⁶. La seconda metà della ricerca è invece occupata dalle quattro Appendici, ciascuna delle quali dedicata alla trascrizione integrale di documenti e fonti, editi ed inediti, su cui più d'ogni altra cosa il presente studio è stato condotto⁵⁷: così, l'Appendice I riunisce ed annota l'intero epistolario reperito tra lo scultore e personalità britanniche ed irlandesi, con documenti raccolti in archivi italiani e stranieri; l'Appendice II costituisce un simile regesto per fonti a stampa e documenti archivistici inerenti Canova, ma non da lui redatti o ad esso indirizzati; l'Appendice III è il risultato di un capillare vaglio della stampa periodica britannica, con trascrizione di molteplici articoli inerenti l'artista e le sue opere; infine, l'Appendice IV raccoglie una serie di componimenti poetici di autori inglesi dedicati a Canova, sia editi sia inediti e rappresenta un iniziale ma utile censimento di tale produzione, fino ad oggi pressoché mai presa in considerazione dagli studi. In conclusione, l'obiettivo perseguito, complesso ancorché necessario, è quello di gettare uno sguardo finalmente generale su di un fenomeno finora troppo settorializzato e che, osservato nella sua interezza, può ancora spiegare moltissimo sulla figura e la carriera artistica di Antonio Canova, personalità che appare, oggi più che mai, di statura europea.

⁵⁶ Per i criteri di compilazione di entrambi questi cataloghi, si rimanda alle brevi premesse all'inizio di ciascuno di essi.

⁵⁷ Anche in questo caso, per il dettaglio sui contenuti ed i criteri di compilazione si rimanda il lettore alla relativa *Premessa*.

Capitolo I

Canova e la Gran Bretagna: estetica, stile e committenza

Se è vero, com'è vero, che i limiti della nostra lingua sono i limiti del nostro mondo, non parrà sterile avviare l'indagine sul rapporto tra Canova e la società britannica a partire da qualche considerazione circa le competenze linguistiche dello scultore, sviluppatasi parallelamente alla sua affermazione professionale nel più internazionale dei prosceni artistici dell'epoca: Roma. Sebbene infatti vi sia stato chi abbia tentato di far risalire già agli anni giovanili l'*anglofilia* canoviana sulla base della semplice constatazione che Venezia rappresentava, insieme a Firenze, il secondo fondamentale polo del mercato italiano dell'arte ad essere dominato dalla domanda inglese¹, è innegabile che a Roma, e solo a Roma, Canova poté intessere quella rete di conoscenze, italiane e non, che consentirono a lui più che a chiunque altro di imporsi quale figura culturale di spessore europeo: un riconoscimento fondato sull'assoluta eccellenza del suo talento artistico, ma anche – e non marginalmente – su quella «naturale xenofilia»² enormemente amplificata dagli ultimi echi di universalità della Città Eterna.

All'epoca del suo definitivo trasferimento a Roma nella primavera 1781, Canova mostrava ancora le lacune di un'educazione provinciale votata per lo più alla dimensione pratica dell'arte: non si trattava, plausibilmente, della drammatica ignoranza lamentata per Bertel Thorvaldsen da Georg Zoëga, giacché a Venezia il giovane aveva pur sempre frequentato gli ambienti di Casa Farsetti e Giuseppe Falier testimonia avesse già appreso ad orecchio la lingua spagnola³; ciò nondimeno, nella colta società romana così come nel circolo di Palazzo Venezia lo scultore di Possagno dovette apparire un diamante ancora piuttosto grezzo: e se ad ogni Eliza Doolittle corrisponde il suo Prof. Higgins, l'Ambasciatore veneto Girolamo Zulian non tardò ad affiancare al giovane l'abate Giuseppe Foschi «facendogli gustare le belle lettere ed apprendere le lingue francese, inglese, e ogni altra cosa che servir potesse all'arte sua non solo, ma ancora ad ornamento dello spirito, affine di farne uso ne' bisogni della vita sociale»⁴.

¹ Licht 1984, p. 21.

² Honour 1959, p. 244.

³ Falier 1823, p. 16. Nella biblioteca di Canova risultava peraltro una copia della *Grammatica Spagnuola-Italiana* di Lorenzo Franciosini stampata a Genova nel 1687 (cfr. Pavanello 2007, p. 58, n. 986) e la ristampa del 1774 di un dizionario bilingue dello stesso (cfr. *Ivi*, p. 59, n. 987).

⁴ D'Este 1864, p. 19. Sebbene non conoscesse il tedesco, nella biblioteca Canova contava anche una grammatica ed almeno due dizionari di questa lingua (cfr. Pavanello 2007, p. 25, n. 12 e p. 51, nn. 763-764), oltre a svariati di francese e, ovviamente, d'inglese (cfr. *Ivi*, p. 31, n. 180).

Il giudizio sulle competenze linguistiche di Canova è tradizionalmente ambivalente: basti pensare che se da un lato nel 1815 Robert Smirke affermava che lo scultore italiano parlasse un inglese «remarkably pure and correct»⁵ ed a fine 1816 Lady Shelley annotava nel proprio diario che «Canova speaks bad French»⁶, pochi anni più tardi Lady Murray giudicava il suo francese «very fluent»⁷ mentre nel 1818 John Gibson riferiva che al primo incontro col maestro veneto questi gli si era rivolto affabilmente «in his very bad english»⁸; tutti i testimoni, in ogni caso, ne sottolineano il forte accento veneziano («his Venetian *patois*»). Le modalità di apprendimento della lingua inglese da parte di Canova sono testimoniate da un documento raro a conservarsi, un *Libretto di esercizi* già segnalato da Carlo Segrè all'inizio del Novecento⁹, costituito per lo più da trascrizioni e dettati secondo il metodo del carmelitano Edward Barker, il cui manuale tuttavia non è documentato entro la biblioteca canoviana¹⁰: il quaderno reca la data 14 settembre 1792, utile se non altro a stabilire un riferimento temporale *ante quem* per la sua redazione, dovendosi inoltre rammentare come proprio all'inizio dell'ultimo decennio del Settecento risalga sia il noto diverbio occorso tra Canova e Lord Bristol¹¹ sia la mascherata dello scultore per ascoltare in pieno anonimato i giudizi di visitatori e forestieri sul Monumento Rezzonico¹², entrambi aneddoti riferiti da Antonio D'Este e testimonianti la capacità dell'artista quanto meno di intendere il significato di una semplice conversazione in lingua. A queste date, tuttavia, le sue capacità linguistiche rimanevano comunque limitate, se a fine 1793 John Campbell si sforzava con fatica di scrivere in italiano perché conscio della scarsa praticità dell'amico con l'inglese¹³ e nel 1802 Adam Ferguson, il cui ultimo contatto con Canova risaliva al 1794-95, notava in una missiva che «you treat the English language as I do the Italian, that is read it without attempting either to speak or to write in it»¹⁴.

Diversamente da Giambattista Sartori, fine latinista che si avvicinò tardi all'inglese e con scarsi risultati, la familiarità di Canova con la lingua d'Oltremarica

⁵ A-II, 43.

⁶ A-II, 57; anche Augustus Bozzi Granville nelle proprie memorie autobiografiche, rammenta che al suo primo incontro con Canova a Parigi nel settembre 1815 l'italiano si avvalse di lui come interprete per le questioni burocratiche (cfr. A-II, 25).

⁷ A-II, 215.

⁸ A-II, 69.

⁹ Segrè 1911, p. 382, nota 1. Il libretto è interamente edito in E.N., I, VIII. Per analisi e commenti recenti, cfr. Cartago 1987 e E.N., I, pp. 265-268.

¹⁰ Ove invece risultano due grammatiche inglesi di Ferdinando Altieri, stampate a Venezia nel 1784 e nel 1786 (cfr. Pavanello 2007, p. 27, nn. 54-55 [vd. anche p. 62, n. 1093]), ed una *English Grammar* di Lindley Murray edita a York nel 1806 (cfr. *Ivi*, p. 80, n. 1600 [vd. anche p. 54, n. 867]). Curioso, peraltro, il suo conservare anche esempi di grammatiche della lingua italiana per inglesi (cfr. *Ivi*, p. 47, nn. 656-657), tuttavia risalenti al 1820 e quindi difficilmente utili a Canova stesso.

¹¹ D'Este 1864, pp. 76-78: l'autore collocherebbe l'evento nel 1792, ma Stefano Grandesso lo anticipa opportunamente al 1790 (cfr. *infra*, *Regesto bio-bibliografico...*, s.v. *Hervey, Frederick Augustus*).

¹² D'Este 1864, p. 61, nota 1.

¹³ A-I, 24.

¹⁴ A-I, 43.

andò certamente migliorando negli anni fino a conseguire una sostanziale padronanza alla fine del secondo decennio dell'Ottocento¹⁵, in concomitanza cioè con l'apogeo del suo rapporto commerciale coi mecenati britannici. Tendenzialmente, l'impressione è che l'artista, pur avendo piena facoltà d'espressione in entrambi gli idiomi, avesse maggior dimestichezza col francese ma preferisse di gran lunga, quando possibile, esprimersi in inglese¹⁶, pur conservando fino alla fine qualche incertezza¹⁷: in ogni caso, è un fatto che non una sola lettera di Canova a personalità inglesi sia scritta in altra lingua che in italiano o, più raramente, in francese.

Un mentore per un talento

Più e prima che dall'Abate Foschi, però, l'aggiornamento culturale di Canova a Roma fu sostenuto e potremmo dire curato da Gavin Hamilton (1723-1798), pittore scozzese oggi un poco sottovalutato sul piano estetico ma che è giustamente considerato dagli storici figura cruciale nella definizione teorica e stilistica del nascente gusto neoclassico; verrebbe da dire, peraltro, non a caso, essendo un inglese operante a Roma, poiché è fatto oramai assodato che, con rare eccezioni, il Neoclassicismo sia stato "inventato" in Italia da non Italiani, in particolare da quei popoli del Nord un tempo dominati dai Romani e che ora, secoli dopo Alarico, riconquistavano l'Urbe con gli strumenti della filologia e dell'antiquaria.

Sottostimare l'apporto che altre eminenti personalità del panorama artistico e culturale di quell'epoca diedero all'affermazione professionale del giovane Canova sarebbe un errore ingiustificabile e d'altro canto è evidente – come già ricordava Cicognara in una celebre pagina della sua *Storia* poi replicata nella *Biografia* dello scultore¹⁸ – che furono non tanto i singoli uomini, quanto lo stimolante contesto romano nel suo complesso a rappresentare un terreno fertile per la germinazione del genio canoviano. Ciò nondimeno, fin dai suoi primi anni romani gli Inglesi ebbero nei confronti di Canova un ruolo paideutico, per non dire maieutico, nella definizione del suo stile e del suo successo commerciale: prevedibilmente, essendo i principali animatori del mercato dell'arte in Italia tra XVIII e XIX secolo, eppure non

¹⁵ «Now [Canova] is able to converse in English» annotava Joseph Farington nel proprio diario il 31 dicembre 1819 (A-II, 101). Le capacità di lettura sono invece già da tempo pienamente formate, se in una lettera del 3 marzo 1817 il 6th Duke of Bedford scriveva a Canova: «I make no apologize for writing to you in English, because I know you understand my language perfectly» (A-I, 213).

¹⁶ «Perdonemi signor l'ardire di scrivere in italiano. So che il francese non gli piace [...]» (Lady Shelley a Canova, 16 marzo 1817 [A-I, 216]).

¹⁷ «Il mio parere è di fare un accomodamento che quando io sarò di ritorno in Roma ella parlerà sempre e per sempre Inglese ed io per miei peccati parlerò sempre Italiano. In tal maniera spero de divertirmi moltissimo alla sue spese si come mi ricordo molto bene che quando il suo cervello si riscalda è difficile di non ridere. Io credo che il rimedio più salutare per tue diffetto dipende totalmente dalla nostra nobilissima lingua» (Lady Bentinck a Canova, 6 gennaio 1822 [A-I, 448]). Già nel settembre 1821, d'altronde, la medesima corrispondente scriveva: «I write in English to punish you and gratify myself» (A-I, 428).

¹⁸ Cicognara 1823, pp. 9-10.

necessariamente se si pensa che i più eminenti teorici del “vero stile” parlavano tedesco, al più francese quando desideravano rivolgersi al più ampio numero possibile di lettori; anche sul piano della teoria artistica, gli Inglesi restarono fedeli all'impostazione empirica propria del loro pensiero filosofico e naturalista e dove i grandi Teutonici argomentavano e classificavano (un atteggiamento già stigmatizzato da Diderot), i Britannici esploravano ed illustravano, divulgatori istintivi di un verbo e di un'ideale, la classicità, che non avevano tardato ad abbracciare¹⁹. Allo stesso modo, il favore dimostrato dagli Inglesi verso l'artista rappresentò la più importante cassa di risonanza per la sua figura e la sua opera, ritagliandosi essi un ruolo cruciale, come scrisse Hugh Honour, nella sorprendente scalata alla gloria compiuta dal giovane in poco più di un decennio tra il 1781 ed il 1792, allorquando, svelato il Monumento Rezzonico, veniva acclamato, anzi, consacrato primo scultore d'Europa²⁰.

La domanda inevitabile, tuttavia, è: perché Canova? Perché di tutti i talentuosi scultori operanti nell'Urbe in quel torno di anni proprio al giovane veneto toccò in sorte la palma di rifondatore della scultura moderna? Perché non Thomas Banks e Joseph Nollekens, a Roma negli anni Sessanta e poi precocissimi autori di sculture di stile classicheggiante? Perché non Johann Tobias Sergel, in Italia tra il 1767 ed il 1779 e, tra gli altri, collezionato da facoltosi britannici come Thomas Mansel Talbot? Perché non Christopher Hewetson, impiantatosi a Roma nel 1765 e divenutone presto il più ricercato ritrattista? Perché non John Deare e John Flaxman, presenti nella capitale papalina rispettivamente dal 1785 e dal 1787 in anni in cui la fama di Canova non era ancora consolidata e sarebbe ben potuta essere rivaleggiata, come peraltro riuscì a fare Bertel Thorvaldsen guadagnando Roma solo nel 1796? Un'intera monografia sarebbe necessaria per descrivere le ragioni di un successo che già molti studiosi hanno indagato: qui basterà focalizzare quale ruolo ebbero gli Inglesi in un simile processo, in quel «favore delle circostanze che pongono alle prove gl'ingegni»²¹, nell'elevazione e consacrazione nell'empireo dell'arte di un giovane che, a partire da quel primo gruppo timidamente esposto a Palazzo Venezia nel giugno 1780, fece, per dirla con Lord Bristol, «il viaggio di Dedalo e non quello di Icaro»²².

Il primo fondamentale fattore di questa equazione è proprio la conoscenza di Gavin Hamilton, presentatogli da Giovanni Volpato il 28 dicembre 1779 in casa del Senatore Abbondio Rezzonico e poi rincontrato il 5 gennaio nel suo studio di pittura, condottovi dallo scultore Giuseppe Angelini. Di Hamilton Canova apprezzò immediatamente le opere pittoriche – «pittore eccellente che mi piacque all'estremo»

¹⁹ Sul Neoclassicismo inglese e sui suoi presupposti e conseguenze culturali, resta ancora fondamentale Watkin 1966. Sull'evoluzione esplorativa nella concezione del Grand Tour tra gli Inglesi intorno al 1740, cfr. Ottani Cavina 1982, p. 609.

²⁰ Honour 1959, p. 241.

²¹ Cicognara 1823, p. 13.

²² A-I, 26.

ebbe a scrivere nel proprio diario²³ – ma lo scozzese era prima di tutto un mercante d'arte, nonché un teorico, autore di testi ed atlanti in materia archeologica e pittorica corredati di immagini di opere in larga parte da lui stesso reperite e vendute. Che conoscendo un antiquario Canova s'imbattesse in un britannico non era certo cosa eccezionale nella Roma del tempo: il fatto però ch'egli avesse avuto precocemente occasione di entrare in familiarità con Hamilton e non, per esempio, Thomas Jenkins, fornì al giovane la possibilità di accedere anche ad un'educazione teorica, e non solo visiva, alla classicità tramite le parole e l'esempio di un uomo competente nel fare artistico. La frequentazione tra i due divenne subito stretta durante il primo soggiorno romano e si tramutò in autentica amicizia a partire dal definitivo trasferimento nell'Urbe:

Il Canova alla sua prima giunta nella capitale ebbe propizio incontro di avvicinare quest'uomo e gli espose gli studj atti in Venezia, e come si fosse proposto per unica guida la natura, e quali monumenti in Roma più lo aveano sorpreso, e finalmente in che conflitto egli si fosse per deliberarsi nella strada che avesse a seguire per giungere a termine luminoso. Amilton a questi ragionamenti, e alla schietta indole del giovine si sentì preso da forte tendenza ad amarlo ed essergli proficuo coll'opera e col consiglio [...] ed i suoi ammonimenti sulle cose dell'arte gli tornarono poi sempre utilissimi: giacché il Canova per tutto il tempo della sua vita si protestò riconoscente alla memoria di quell'uomo, il quale secondo esso lui non pure lo aveva aiutato coi salutari avvisi della bontà nel costume, ma avealo scorto colle teorie dell'arte e col suo fino giudizio e col suo vasto sapere nello antico.²⁴

Avere Hamilton quale amico e mentore aprì a Canova molteplici porte, essendo il pittore scozzese personalità estremamente influente: tale realtà si evidenzia in particolare dalle più che note vicende del *Teseo sul Minotauro* e del *Monumento a Clemente XIV*, due opere capitali nel catalogo canoviano, storicamente determinanti di questa fase di transizione dallo stile appreso in patria a quella levigata eleganza che ne avrebbe poi caratterizzato sopra ogni cosa la produzione matura; due opere che, a ben guardare, denotano una vicendevole parentela stilistica nella ricerca di una stasi compositiva ed al contempo di un naturalismo ideale della raffigurazione diverse da qualsiasi altra opera canoviana (anche dal successivo *Monumento Rezzonico*) e la cui peculiarità deve essere forse ricondotta proprio al particolare coinvolgimento di Hamilton nella loro ideazione.

Il *Teseo sul Minotauro* (fig. 1) fu infatti richiesto a Canova dall'Ambasciatore Zulian dopo che il pittore ebbe suggerito al diplomatico di fargli omaggio di un blocco di marmo affinché potesse mettere in pratica gli insegnamenti appresi dopo mesi di studio diretto sui maggiori capolavori dell'antichità, ma anche i consigli impartitigli sul modello del *Dedalo ed Icaro*, che Canova volle farsi spedire da Venezia proprio per farne mostra ad Hamilton e Volpato. L'atteggiamento del *Teseo*, in quiete e non in

²³ E.N., I, p. 94.

²⁴ Missirini 1824, p. 39.

azione, fu infatti esplicitamente suggerito dal pittore in contrasto con quanto consigliato da tutti gli altri interpellati, sia perché soggetto meglio gestibile per il grado d'esperienza del giovane²⁵, sia perché maggiormente in linea con gli ideali winckelmanniani cui Canova veniva allora introdotto. Così come sul *Teseo*, Hamilton ebbe voce in capitolo anche sul monumento a Papa Ganganelli, voluto dal mercante Carlo Giorgi ed affidato a Canova proprio dietro consiglio dei suoi mentori, al punto che si diffuse la voce che il committente fosse piuttosto un facoltoso Inglese²⁶: noto è l'aneddoto, raccontato da Melchiorre Missirini, della sua visita al modello al vero in terracotta della figura del Papa, con Pompeo Batoni che ammonisce il ragazzo di non appiattirsi troppo sull'esempio del classici ed Hamilton che lo rassicura e consola, rammentandogli che «una rivoluzione in un'arte non può procedere tanto pianamente, che non abbia le sue opposizioni, le quali quanto saranno maggiori, più luminosa rifulgerà la vostra luce, se potrete salire al vanto di superarle, ed ottenere il vostro scopo»²⁷. Il pittore fu dunque liberamente eletto dal giovane quale guida, maestro in cui riporre piena fiducia e non è illogico in questo senso tentar di reperire nei suoi quadri, come talora è stato fatto, modelli compositivi per sculture e bassorilievi²⁸. Di certo non sorprenderebbe che la *Schola Italica Picturae*, splendido album d'incisioni a chiaroscuro di capolavori pittorici italiani del XVI e XVII secolo pubblicato a Roma da Hamilton nel 1773 avvalendosi dell'ausilio di alcuni tra i più apprezzati incisori romani dell'epoca²⁹, si rivelasse un comprovato modello ispiratore per l'idea canoviana – concretizzatasi solo più avanti, a partire dagli anni Novanta – di approntare un album d'incisioni di tutte le proprie realizzazioni³⁰; lo stesso Hamilton, d'altronde, era solito trar lauto profitto dalla vendita delle riproduzioni incisive delle proprie tele³¹, a maggior riprova di quanto questo artista abbia rappresentato per Canova non solo un esempio di stile, ma anche un modello di condotta ed imprenditorialità artistica, un «secondo padre», che lo scultore ricordò sempre «con commozione e tenerezza»³²,

²⁵ «[...] il Canova per consiglio dell'Amilton ritrasse l'azione compiuta, avendoli detto l'amico, che ad un giovine disconveniva attenersi ad un atto troppo mosso, ed animato, e che una scultura più riposata e quieta gli avrebbe fatto più onore» (Missirini 1824, p. 46).

²⁶ «The rumour is of interest since it shows how closely Canova's name was connected with the Anglo-Romans circle» (Honour 1959, p. 226).

²⁷ Missirini 1824, p. 54.

²⁸ Sull'argomento, vd. *infra*, Cap. IV.

²⁹ Giovanni Volpato, Domenico Cunego, Angelo Campanella, Antonio Capellan, Camillo Tinti, Giuseppe Perini e François-Joseph Lonsing. Dell'opera, tipica derivazione dal rivoluzionario modello librario del *Recueil Crozat*, Canova conservava una copia in biblioteca (cfr. Pavanello 2007, p. 64, n. 1136).

³⁰ Sulle incisioni di opere canoviane, cfr. in particolare i saggi di Hugh Honour (*Canova e l'incisione*) e Grazia Pezzini Bernini (*Canova e il progetto di un catalogo illustrato delle sue opere scultoree*) in Pezzini Bernini, Fiorani 1993. Cfr. anche Honour 1995 e Marini 2004.

³¹ Cfr. Honour 1993, p. 12.

³² D'Este 1864, p. 18.

dedicandogli, caso unico, ben due incisioni di proprie opere, la *Stele De Souza Holstein* e, simbolicamente, la *Stele Volpato*³³.

Gli “Anglo-Romans”

La familiarità con Hamilton proiettò immediatamente Canova al centro del circuito degli “Anglo-Romans”, ossia di quel gruppo di artisti, antiquari, letterati e mecenati che avevano eletto la Città Eterna quale seconda patria non limitandosi a frequentarla più o meno annualmente alla stregua di *grand tourists*, bensì intessendo con essa un rapporto di vicendevole influenza e mutua identificazione: non erano più veri e propri Britannici (dopo oltre dieci anni di permanenza romana, rientrato in patria il pittore irlandese Henry Tresham era solito definirsi un «Italiano in Londra»³⁴), costituivano piuttosto una delle anime internazionali della città ed anzi ne rappresentavano, in ambito artistico, il volto più sperimentale e progressista. È un fatto che gli artisti stranieri, specie gli inglesi, risultassero meno condizionati di quelli italiani dalle logiche imitative dell’Antico, che gli scultori fossero decisamente meno impegnati nella copia e nel restauro dei marmi emersi dagli scavi ed i pittori gestissero la composizione figurativa e la stesura del colore in modo più libero e personale: motivazioni psicologico-culturali concorrono in parte a chiarire il fenomeno, con gli Italiani più o meno consciamente costretti a fare i conti con una lunga e prestigiosa tradizione pittorica il cui superamento non poteva che avvenire per gradi, mentre fin dall’inizio del secolo gli Inglesi erano giunti in Italia per così dire “vergini” ed ansiosi di cogliere qualsivoglia stimolo potesse accenderne l’estro e l’ispirazione. Non è un caso, forse, che il panorama della pittura britannica del secondo Settecento fosse, di tutta Europa, quello più variegato e per così dire in trasformazione, annoverando personalità del tutto antitetiche tra loro come, ad esempio, George Romney, John Constable e William Blake, e che a loro volta tutti i pittori d’Inghilterra fossero assai distinguibili dagli Inglesi di Roma; stessa cosa, peraltro, potrebbe ben essere affermata anche per la scultura e solo il nuovo secolo armonizzò tali diversità, anche a causa, si dirà, del confronto con l’esempio canoviano. Nel 1780, nessuno scultore inglese a Roma, con scarsissime eccezioni³⁵, avrebbe restaurato un marmo antico, così come non un solo pittore avrebbe perseguito l’identificazione stilistica con la pittura parietale pompeiana quanto, ad esempio, faceva Mengs nei suoi soggetti mitologici: la libertà inglese – peraltro maggiore a Roma che in patria, come lamentava un altro amico dello scultore, l’irlandese Hugh Douglas Hamilton³⁶ – fu

³³ Cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, catt. XLIX, pp. 181-182 e LII, pp. 189-190.

³⁴ A-I, 17.

³⁵ Penso, ad esempio, all’*Apollo* Disney del Fitzwilliam Museum di Cambridge (inv. GR.2.1885), piccola statuetta attica di I sec. a.C. restaurata di gambe, braccia e testa da Flaxman ed Antonio D’Este; Flaxman, tuttavia, si mantenne otto anni a Roma non con il restauro, bensì grazie al supporto economico della sorella e con l’illustrazione libraria.

³⁶ Così scriveva a Canova nel giugno 1801, qualche anno dopo essere rientrato in patria: «[...] Io dipingo a oglio ho tanto da fare che non posso finirla avendo frequentemente attacchi dei nervi, ma tanti ritratti mi

dunque senza dubbio d'esempio per il giovane artista veneto, desideroso di distinguersi e trovare la propria strada³⁷. Gli Inglesi, tuttavia, non si limitarono ad educare Canova alla libertà, ma contribuirono attivamente anche a fornirgli, grazie al loro mecenatismo, le forze economiche per perseguirla e strenuamente difenderla.

Canova ebbe sempre un rapporto alquanto distaccato col denaro: non ne era affatto attratto ed anzi coi propri committenti ritardava ogni volta la definizione del prezzo, preferendo limarlo al ribasso piuttosto che prostrarre la trattativa, in qualche caso totalmente rimessa nelle mani di Antonio D'Este, che spesso stabiliva anche i singoli costi; fu però la fortuna commerciale a consentirgli non solo la sua più che celebre generosità, ma anche l'invidiabile facoltà di poter rifiutare commissioni prestigiose o reiterati inviti a trasferirsi presso le principali corti europee. Questo non significa, in ogni caso, che non desse peso al valore del suo lavoro ed anzi fu sempre perfettamente conscio del fatto che il giusto prezzo, ancorché elevato, delle proprie sculture fosse garanzia della propria libertà non meno che della dignità delle opere stesse, non temendo quando necessario di tutelarla anche a scapito del favore di personalità come Lord Bristol, la cui prestigiosa committenza, ancorché scostante ed inaffidabile, sostenne il mercato artistico romano perfino nei primi, terribili anni del dominio francese. Più che mai indicativi di questo atteggiamento sono i noti aneddoti del diverbio scoppiato con l'Earl-Bishop circa nel 1790 e della trattativa col francese Julliot, rappresentante a Roma della Repubblica Cisalpina, per l'acquisto intorno al 1797 della prima *Maddalena penitente*: in entrambi i casi, Canova rifiutò vibratamente di mercanteggiare sui prezzi quando la richiesta fosse posta in palese dispregio ed incomprendimento del valore intrinseco dell'opera e se al primo negò definitivamente qualsiasi futura possibilità d'incarico³⁸, al tintinnare delle monete orgogliosamente vantato dal secondo rispondeva che «ad un artista che si contenta di minestra e lesso non si mostra oro»³⁹.

Il legame con l'estroso prelado irlandese, tuttavia, fu di considerevole importanza negli anni dell'affermazione professionale di Canova⁴⁰, e questo nonostante lo scultore mantenesse fede al giuramento pronunciato sull'onda del risentimento per l'infelice affermazione udita circa l'eccessivo costo delle sue opere: Bristol era infatti personalità oltremodo eminente a Roma, ove non risiedette mai in pianta stabile ma che frequentò con assiduità per tutto l'ultimo ventennio del Settecento, e la sua amicizia dava accesso

impediscono di far alcuna composizione istorica e l'intelletto divien quasi sozzo non avendo persona con cui si suol discorrere del Arte» (A-I, 37).

³⁷ «The restoration and copy of antique statues was, he thought, an ignominious pursuit for a creative artist. And it was perhaps for this reason, in the first place, that he found himself being drawn to the painters and sculptors in the neo-classical circle round Gavin Hamilton, most of whom were foreigners» (Honour 1959, p. 244).

³⁸ «Ella non vuole opere da me perché ne domando troppo; io l'assicuro che finché vivrò lei da me non avrà un dito in marmo fatto dalle mie mani» (D'Este 1864, p. 77).

³⁹ *Ivi*, p. 92.

⁴⁰ Su tale rapporto, cfr. Grandesso 2013.

ad una prestigiosa rete di conoscenze a vario livello assolutamente centrali per la vita sociale romana di un artista ben intenzionato ad emergere. La prima conoscenza fra i due si ebbe nel 1787 per via del commercio di scultura antica, cui anche Canova in gioventù, non diversamente dalla maggior parte dei suoi colleghi, era impegnato essendo quella una delle principali fonti d'introito⁴¹, al punto che non pochi artisti stranieri, giunti a Roma per affermarsi nella propria arte, finirono con l'eleggere quello ad unica professione. Seppur con l'irregolarità che gli fu propria, Lord Bristol rientrò a più riprese nella parabola artistica canoviana, sia come committente sia come ispiratore d'opere, anche se risulta ad oggi difficile, nonostante tutto, delineare con precisione l'entità dello scambio culturale tra i due. Gli studi più recenti e l'analisi della documentazione d'archivio hanno evidenziato come egli possedesse alcuni gessi canoviani⁴² e fosse stato committente di almeno un'opera originale, un *Marte a riposo* sbizzato in marmo ma mai ultimato⁴³ e che non è chiaro se e quanto possa essere considerato un antecedente del napoleonico *Marte Pacificatore*, anche se è probabile non sussista alcuna relazione compositiva tra le due invenzioni. Il suo frequente incoraggiamento affinché Canova realizzasse opere per la propria collezione – «destinez-moi un Morceau Unique, un Chef d'œuvre, digne de votre ciseau et de ma Galerie, où je prétends ne rien laisser entrer qui soit médiocre»⁴⁴ – risulta perfettamente in linea col suo mecenatismo sempre volto a «scoprire giovani di talento e ad avviarli all'esecuzione di opere dimostrative»⁴⁵ che ne consacrarono l'inizio di carriera, e benché paia che l'artista non prendesse mai troppo sul serio le sue dichiarazioni d'interesse⁴⁶, nondimeno queste furono spesso corredate di precise indicazioni di gusto che certo si sedimentarono nella mente dello scultore, talora ispirandolo in senso oppositivo come nel caso dell'*Amore e Psiche giacenti* – ch'egli avrebbe ideato «per aver detto Mylord Bristol che il mio Teseo gli pareva alquanto freddo, onde io mi piccai di fare un lavoro di carattere caldo, ed appassionato»⁴⁷ – talaltra anticipando la realizzazione di più tardi capolavori: perché infatti Canova non avrebbe dovuto rammentarsi, accingendosi nel 1803 ad ideare la *Venere Italica*, di quanto già Lord Bristol gli scriveva nel 1794, esortandolo a ripensare la *Venere dei Medici*, ch'egli considerava «détestable» perché caratterizzata dalle movenze «d'une coquette, ou d'une

⁴¹ Tra le altre cose, Canova trattò anche per Gavin Hamilton e Volpato l'acquisto della Collezione Grimani a Venezia, senza successo (cfr. A-II, 1 e note) ed all'inizio del nuovo secolo è documentato mediatore per gli acquisti di marmi antichi di Lord Cloncurry (A-I, 52).

⁴² Vd. *infra*, *Nota dei gessi originali...*

⁴³ Cfr. A-I, 25 e E.N., I, III, p. 231; dopo la morte di Canova, l'opera sarebbe stata conservata per vari decenni in Palazzo Rinuccini-Bonaparte a Roma (cfr. D'Este 1864, p. 304), per poi perdersene ogni traccia. D'altronde, in una lettera di Girolamo Zulian a Canova datata 3 dicembre 1791 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-65) si legge chiaramente di «nuovi lavori [tra cui quelli] per Milord Bristol», commissioni evidentemente all'epoca ancora in essere. Sull'opera, vd. *infra*, Cat. 51.

⁴⁴ A-I, 25.

⁴⁵ Grandesso 2013, p. 118.

⁴⁶ D'Este 1864, p. 76.

⁴⁷ E.N., XVIII, 841, p. 950.

putain»⁴⁸? «Faites-moi, mon cher Praxitèle, une femme modeste qui veut cacher les parties honteuses, une Vénus sortant du bain qui n’aura pas ces défauts». Aggiungeva poi:

Mon idée, vous le savez bien, a toujours été que vous deviez exécuter quelque ouvrage que pour le sujet et la exécution pourrait se comparer à l’Antique. [...] Mettez un Apollon à côté de vous que vous devez surpasser. Vous verrez que je suis bon Prophète et si vous ne surpassiez point l’Apollon au moins vous vous surpasserez vous-même.⁴⁹

Se i suoi costumi potevano essere discutibili, l’intelligenza estetica di Lord Bristol appariva, allora come oggi, innegabile: con le sue parole ebbe parte in qualche modo di almeno due dei più celebri capolavori canoviani, “profetizzandone” anche un terzo, il *Perseo*, e dimostrando fino a che punto il mecenatismo “illuminato” di un libero e sincero cultore della classicità potesse influenzare positivamente la formazione e l’espressione degli artisti coi quali entrava in contatto, compreso un genio non meno libero ed autonomo come Canova. Non fu tuttavia l’unico a poter rivendicare una parte nel processo creativo di alcune opere. Del legame tra lo scultore e Sir William Hamilton, Inviato Straordinario del Governo Inglese alla corte di Napoli dal 1764 al 1800 e celebre collezionista di ceramica antica, purtroppo ben poco è dato ricostruire stante un’assoluta e drammatica carenza di documentazione ed il silenzio delle fonti; nemmeno è possibile stabilire chi ne abbia veicolato la conoscenza, se l’amico di gioventù Lord Bristol od altri, e fino a che punto la chiacchieratissima consorte, Emma Hamilton, possa effettivamente essere considerata ispiratrice dell’interesse canoviano per la danza, come si suole affermare senza invero alcuna prova⁵⁰, visto che la donna si considerava piuttosto modello per talune illustrazioni iliadiche di Flaxman, che peraltro riteneva erroneamente canoviane⁵¹.

Altra figura significativa ma il cui rapporto con Canova resta oggi sostanzialmente un mistero è Henry Blundell, uno dei più importanti collezionisti d’antichità nell’Inghilterra di secondo Settecento al pari di Charles Townley e Lord Shelburne, ma anche tra i primi collezionisti inglesi di pittura contemporanea, mecenate tra gli altri di Reynolds, Mengs e Gavin Hamilton, oltre che, significativamente, committente canoviano. Conosciuto lo scultore circa nel 1786 forse in ragione del commercio di marmi antichi – varie sono le statue nella sua rinomata collezione restaurate od integrate da Antonio D’Este sotto l’eccezionale supervisione di Canova, tra cui l’*Atena* con egida gorgonide del World Museum di Liverpool – intorno al 1790

⁴⁸ Lord Bristol si allineava, peraltro, ad un giudizio meno isolato di quanto si supponga, se anche un viaggiatore tedesco circa negli stessi anni la definì «Kokette» e «Schlafzimmer Skulptur» (cit. in Bindman 2013, p. 171).

⁴⁹ A-I, 25.

⁵⁰ Cfr. p.e. Licht 1984, p. 195.

⁵¹ Cfr. A-I, 27 (per la tradizionale incomprensione storiografica del passo di questa lettera, vd. nota 20).

gli richiedeva la prima traduzione in marmo di una recentissima invenzione, la *Psiche con farfalla* (fig. 6), oltreché un calco in gesso del *Teseo sul Minotauro*: è dunque interessante, in proposito, rilevare il fatto che diversamente da Lord Bristol, bulimico acquirente d'arte di varie epoche, o da molti altri committenti inglesi, occasionali compratori di scultura moderna, il collezionismo di Blundell era sostanzialmente orientato alla netta distinzione tra scultura antica e pittura contemporanea, una ripartizione entro la quale le due opere canoviane rappresentano un importante punto di giunzione, ma anche il precoce riconoscimento già alla fine del nono decennio, da parte di un fine cultore dell'antiquaria come Blundell, del ruolo di Canova quale Nuovo Antico; ed infatti per la *Psiche* l'Inglese pagò 600 zecchini (circa 300 sterline dell'epoca), cui aggiunse una gratifica di altri 100, ossia un prezzo pari a quanto in media sarebbe costata sul mercato romano una statua antica a grandezza naturale di pregiata qualità⁵².

Ben altra importanza per Canova ebbe invece John Campbell, dal 1796 1st Baron Cawdor, una delle più solide e durature amicizie della sua vita. Ancora una volta non è possibile stabilire con precisione le circostanze del primo incontro con lo scultore, ragionevolmente da collocare tra il 1786 e l'inizio del 1787 e probabilmente mediato dal pittore Henry Tresham, già da anni residente nell'Urbe e pienamente inserito nel circolo degli Anglo-Romans: quel che sappiamo è che nel maggio '87 l'artista, esausto dal lungo lavoro felicemente concluso sul Monumento Ganganelli, accoglieva l'invito di Campbell a trascorrere qualche settimana insieme a Napoli, al ritorno dalla quale le lettere intercorrenti tra i due denotano chiaramente una familiarità a dir poco cameratesca: «Son rivà ieri mattina puttana buzarona! Mi me lo godette come un papa. [...] G'ho ancora l'anema piena delle delizie che mi fatto goder el mio colonnello; sielo sempre benedetto! Mi no me ne scorderò certamente»⁵³. Grazie a Campbell, la vacanza napoletana fu foriera per Canova di molteplici ed importanti conoscenze, forse Sir William Hamilton e la scrittrice Ellis Cornelia Knight, di certo Sir Simon Haughton Clarke, che si rivelerà altro amico di lunga data ed affezionato committente; soprattutto, però, fu in quell'occasione che Canova ricevette la propria prima commessa scultorea da un mecenate britannico, il gruppo di *Amore e Psiche* (fig. 3), ideato si potrebbe dire per un Inglese a causa di un Inglese, e tuttavia infine portato via da Roma nel 1801 da Joachim Murat.

Rientrato da Napoli pochi mesi dopo Canova, Campbell si recava a far visita allo studio dell'amico e lì ammirava l'appena concluso *Amorino Lubomirsky*, innamorandosene ed ordinandone subito una nuova versione, lievemente variata e con testa ideale (fig. 4). Anche Campbell, come Blundell, Charles Wyndham, 2nd Earl of

⁵² Circa medesimo prezzo Canova faceva pagare, all'epoca, per figure singole scolpite al vero o di dimensioni poco inferiori, mentre per gruppi al naturale come il *Teseo sul Minotauro*, l'*Amore e Psiche giacenti* o *Venere e Adone* richiedeva 2000 zecchini (circa 4300 scudi).

⁵³ A-I, 1.

Egremont ed altri, era un noto e stimato collezionista di scultura antica e pittura contemporanea, secondo un costume di sempre maggior diffusione tra gli Inglesi, il cui gusto stava oramai mutando orientandosi verso un progressivo affiancamento del Moderno all'Antico, infine destinato ad una completa sostituzione⁵⁴. Gli studi si sono più volte interrogati in merito a questo cambio d'atteggiamento, inizialmente riconducendolo a mere logiche di mercato: il ridursi dell'offerta in Italia di statuaria antica di qualità avrebbe indotto gli Inglesi, suoi maggiori consumatori, a mutare la domanda verso opere che all'Antichità fossero ispirate, rinnovandola ed attualizzandola, un'idea in sé già *in nuce* nel libero restauro in stile dei frammenti di scavo e che pareva trovare un'esplicita conferma nelle affermazioni del 6th Duke of Devonshire, il più importante collezionista inglese del XIX secolo di scultura contemporanea, il quale si sarebbe votato al moderno anche per aver constatato l'oramai cronica mancanza d'occasioni «of collecting really fine ancient marbles»⁵⁵. In anni recenti Julius Bryant ha però giustamente sottolineato come una simile motivazione risulti in sé riduttiva – William George Spencer-Cavendish, peraltro, cominciò a collezionare alla metà del secondo decennio dell'Ottocento, non nell'ultimo quarto del secolo precedente, ossia in un contesto socio-culturale e di mercato completamente mutato e nel quale comunque l'idea che nulla di significativo affiorasse più dagli scavi romani e campani non solo è irrealistica, ma è anche palesemente contraddetta da molteplici testimonianze dell'epoca, a partire dalle lettere della Duchessa di Devonshire⁵⁶ – le ragioni profonde di tale fenomeno dovendosi piuttosto individuare in un generale cambio d'atteggiamento nei confronti dell'Antico⁵⁷, che a partire dagli anni Ottanta del Settecento non ci si accontentava più di sognare da lontano, ma che si desiderava effettivamente rifondare.

La pittura, come spesso accade, fu precocemente ricettiva rispetto a queste nuove ambizioni ed in quegli stessi anni pittori come Joshua Reynolds, Elizabeth-Louise Vigée-le-Brun oppure Ozias Humphry ritraevano ad esempio le principali attrici e cantanti europee rispettivamente nelle vesti di Melpomene o Tersicore. Anche la scultura cominciò presto ad adeguarsi e lo fece soprattutto con artisti che a Roma si recavano per aggiornarsi sul nuovo gusto, non per impiantarvi una bottega stabile che come tale, in quel periodo, si sarebbe sostenuta soprattutto attraverso il restauro e la copia dall'antico, ciò che il mercato romano maggiormente richiedeva: Nollekens viaggiò in Italia per tornare ad operare in patria, dove i mecenati raramente gli avrebbero richiesto copie, mai restauri, tipici *souvenirs d'Italie*, e dove invece, al pari di un altro contemporaneo come Thomas Banks, poteva liberamente sperimentare ampliando il panorama dei temi e dei generi propri alla scultura, in Inghilterra

⁵⁴ Sul collezionismo inglese di scultura contemporanea, cfr. Yarrington 2009, Martin 2013 e Bryant 2015. Sul confronto tra scultura antica e moderna entro le *sculpture galleries* britanniche, cfr. Musetti 2012.

⁵⁵ Spencer Cavendish 1845, p. 88.

⁵⁶ Cfr. p.e. R.I.B.A., CoC: Add./2/24 (Duchessa di Devonshire a Charles R. Cockerell, 3 maggio 1823).

⁵⁷ Bryant 2015 (in part. p. 72).

tradizionalmente limitata all'invenzione funeraria ed alla ritrattistica, proprio ciò che uno scultore come Hewetson, invece, si applicò a fare stabilendosi a Roma per non dover concorrere con le botteghe di Albacini o Cavaceppi (avendo una clientela comunque per la maggior parte britannica). La tradizionale vivacità della piazza inglese appare poi tanto più evidente se si pensa al fenomeno tutt'altro che raro della moderata ma costante emigrazione di scultori italiani in Inghilterra, più che altrove in Europa, tra il XVI ed il XVIII secolo⁵⁸, da Pietro Torrigiani a Giovanni Battista Guelfi ad Agostino Carlini, quest'ultimo personalità ancora fumosa per gli studi ma a tal punto affermatasi tra i contemporanei da annoverarsi tra i fondatori della Royal Academy of Arts nel 1768. La società inglese di fine Settecento, che da oltre un secolo l'arte antica e la pittura olandese avevano educato alle logiche del collezionismo⁵⁹, vi sommasse ora la qualifica del mecenatismo resa possibile dall'orgoglio patrio di coltivare una fiorente scuola pittorica e dallo strenuo desiderio di perseguire un pari aggiornamento nella scultura⁶⁰, una tendenza sostenuta dall'unione delle forze economiche dell'antica, colta aristocrazia e della nuova, ambiziosa e facoltosissima classe bancaria e mercantile (oltremodo arricchita dal latifondismo coloniale in India e nelle Americhe).

Al volgere degli anni Ottanta, quindi, gli Inglesi erano coloro che più di tutti in Europa potevano comprendere, fondare e sostenere l'idea nuova e moderna (mai realmente insorta prima d'allora) di un collezionismo di scultura contemporanea e questa evoluzione si ebbe proprio in coincidenza con l'arrivo a Roma di Canova e l'inizio della sua affermazione professionale, in un contesto peraltro assai favorevole, se si pensa che una personalità eminente come Giuseppe Angelini era oramai avviata nella fase discendente della propria carriera, Sergel e Nollekens avevano già abbandonato la città, che talenti come Johann Gottfried Schadow e Johann Heinrich Dannecker vi soggiornarono solo brevemente e che potenziali contendenti come Deare o Flaxman si stabilirono nella seconda metà del decennio, quando l'inaugurazione del Monumento Ganganelli aveva oramai pienamente lanciato la fama dello scultore veneto, contestualmente sostenuta dal proliferare delle prime commissioni private. Ben rifletteva dunque Honour quando scrisse che «the attraction between Canova and the Anglo-Romans was mutual, [as] he seems to have regarded them as the liveliest and most *avant-garde* group of artists in Rome, while they recognized in him the only Italian sculptor both desirous and technically capable of putting their neoclassical theories into practice»⁶¹: fu l'inevitabile incontro di due libertà, quella canoviana di inventare al di fuori di qualsiasi logica di copia o restauro (maturata a Venezia e coltivata dagli Anglo-Romans), e quella Inglese di ricercare una diversa, moderna via del gusto e

⁵⁸ Del tutto equivalente, peraltro, a quella di pittori europei come gli svizzeri Zoffany e Füssli.

⁵⁹ Sul collezionismo (specialmente inglese) come fenomeno culturale, cfr. Herman 1972, Blom 2002 e Stourton, Sebag-Montefiore 2012.

⁶⁰ Sul tema, cfr. *infra*, Cap. III.

⁶¹ Honour 1959, p. 225.

dell'estetica, attraverso gli strumenti della committenza e del mecenatismo – gli Inglesi più di altri lasciarono Canova sempre libero di scegliere il soggetto delle loro commissioni – i più idonei a favorire una positiva concorrenzialità tra gli artisti, in piena linea, si noterà, col pensiero socio-economico di Adam Smith, più volte echeggiato nelle parole dei suoi connazionali. Leggendo Lord Bristol, a volte par quasi di sentire Adriano Olivetti e la sua metafora delle comunità sociali come foreste i cui alberi si protendono a gara coi vicini per conquistare la luce del sole⁶²:

L'évolution, mon cher Praxitèle, excite extraordinairement le talent, il l'éveille, l'aiguise et le porte hors de lui-même: nous autres anglais, élèves dans des Écoles publiques, nous reconnaissons bien cette vérité: tant qu'il y aura de l'émulation, nous sommes comme des chevaux à la Course, chacun fait son impossible pour surpasser son voisin.⁶³

Similmente ad oltre trent'anni di distanza anche lo scozzese John Smythe Memes individuava – rileggendo Winckelmann – l'origine delle grandi stagioni artistiche nella vivacità della committenza, privata o pubblica che fosse purché «liberal and impartial» e non asservente gli artisti alle logiche conformatrici del gusto di corte, ma «inspiring the competition of genius»⁶⁴; una visione che non poteva non incontrare il favore di Canova, che quelle corti avrebbe sempre rifuggito⁶⁵ e la cui libertà fu garantita dal suo operare a Roma, ove la maggior parte della committenza era forestiera, creando un ambiente artistico complessivamente eterogeneo rispetto al quale realtà accentrate come Parigi o Vienna risultavano, benché splendidi, limitanti.

Tale evoluzione culturale del mecenatismo britannico, al centro della quale Canova si trovò ad operare ma che alla lunga meglio di tanti altri colleghi fu in grado di comprendere e gestire, non fu ovviamente istantanea ed attraversò anzi una fase d'incertezza ben evidente nell'eccentricità ed inaffidabilità di molti committenti inglesi del secondo Settecento – tra i quali l'Earl-Bishop fu né più né meno che il caso più eclatante – e che trova nella biografia canoviana numerosi parallelismi con tanti altri artisti della stessa epoca. L'iniziale difficoltà a quantificare il diverso valore economico di opere di scultura antica e contemporanea si rivelò in particolare tra i problemi più annosi ed indusse in quegli anni molti acquirenti a contestare il costo di queste ultime, ma anche a ridurre arbitrariamente il prezzo pattuito o ad abbandonarne la commessa in

⁶² A. Olivetti, *Democrazia senza partiti*, in *Società, Stato, Comunità. Per un'economia e politica comunitaria* (1952).

⁶³ A-I, 25.

⁶⁴ Memes 1825, p. 123.

⁶⁵ «The artist was sentimentally more attracted to the British than to other groups of foreigners, in part, I believe, because they valued and encouraged his independence from creative constraint and only wanted to possess his sculptures, in almost all cases, for predominantly aesthetic reasons» (Johns 1998, p. 145). Per una riflessione analoga, cfr. anche Refice 1952, pp. 224-225.

corso di lavorazione od al suo compimento⁶⁶: così accadde perfino a Canova, il cui *Marte a riposo* per Lord Bristol giacque incompiuto, il cui *Amorino* per John David La Touche (fig. 5) fu pagato con grandissimo ritardo e senza l'approntato basamento⁶⁷, il cui *Amore e Psiche giacenti* fu letteralmente abbandonato, per non dire dimenticato da John Campbell nonostante il versamento di un acconto di ben 800 zecchini (circa 400 sterline) e lo stretto legame che lo univa all'artista. Un atteggiamento, questo, diametralmente lontano dalla quasi leggendaria munificenza britannica in età di Restaurazione, quella del relativo disinteresse del 6th Duke of Devonshire nel pagare opere e marmi più del loro effettivo valore, quella delle contemporanee commissioni a più artisti di Thomas Hope, della lauta ed estemporanea offerta di Lord Lansdowne a Luciano Bonaparte per la sua *Venere italica* (fig. 18) o degli acquisti in blocco di parti di collezioni dismesse da parte del 3rd Marquess of Londonderry.

La fine del dominio francese ed il viaggio a Londra

L'assoluta preponderanza del mecenatismo britannico entro il catalogo canoviano si sviluppò con straordinaria repentinità dopo il 1814, rappresentando prima d'allora solo uno dei tanti sintomi del successo internazionale del giovane artista, il quale godeva delle lusinghe britanniche non meno che di quelle russe, polacche, austriache, francesi, spagnole e perfino portoghesi, oltreché naturalmente italiane; affonda però proprio in questi anni alcune delle sue radici più importanti, sebbene isterilite dalle lunghe guerre napoleoniche ma che nondimeno gemmarono istantaneamente ogni qual volta il contesto bellico e politico lo consentisse. Non appena la Pace di Amiens fu siglata nel 1802, Sir Simon Clarke riprese subito contatto con l'amico commissionandogli una copia dei suoi Pugilatori, e così anche Adam Ferguson e Robert Smirke Jr. per la realizzazione di statue rispettivamente di Henry Dundas e del 5th Duke of Bedford, tutte opere la cui lavorazione fu arrestata sul nascere dal rapido insorgere di nuove tensioni internazionali⁶⁸. Similmente, la prima destituzione di Napoleone fece precipitare entro l'anno a Roma e nello studio di Canova frotte di facoltosi Inglesi, vecchie e nuove conoscenze dell'artista, tutte ansiose di celebrarne la fama oramai consolidata: tra novembre 1814 e febbraio 1815 si trovavano contemporaneamente a Roma Lord Cawdor, il 6th Duke of Bedford, Lord e Lady Holland, la Duchessa di Devonshire, Lord Bronlowlow, ed ancora Samuel Rogers, William Stuart Rose e molti altri, solo per citare quelli che i documenti attestano frequentare l'artista in quei giorni, ricevendo proprio in questo momento alcune delle commissioni più significative della fase tarda della sua carriera, quali la terza *Ebe* (fig. 24), la *Naiade giacente con Amorino* (fig. 32), la seconda versione delle *Tre Grazie* (fig. 30) e la *Religione protestante* (fig. 31), oltre alla

⁶⁶ Sulla questione, cfr. Bryant 2015, pp. 68 ss.

⁶⁷ Vd. *infra*, Cat. 4 e *Catalogo bio-bibliografico...*, s.v. Hamilton, Hugh Douglas e La Touche, John David.

⁶⁸ Vd. *infra*, rispettivamente Catt. 53, 51 e 52.

seconda *Tersicore* (fig. 25), richiestagli da Simon Clarke a mezzo lettera. Canova, d'altro canto, anche nei difficili anni della dominazione francese non perse mai occasione di mantenere aperto un canale di dialogo con il pubblico ed il mercato britannico, tentando di favorire colà la conoscenza delle proprie opere tramite l'invio di gessi ed incisioni o rispondendo affermativamente alla possibilità di essere impiegato per prestigiose commissioni pubbliche come i monumenti a William Pitt ed Horatio Nelson. Il suo rapporto con gli Inglesi nel corso del primo decennio dell'Ottocento si risolse invero in niente più che un susseguirsi di delusioni, causate peraltro non solo dal drammatico contesto bellico; concorsero però tutte al mantenimento di un legame che, sotto la cenere, andò progressivamente rafforzandosi e maturò infine a pieno alla Conferenza di Parigi dell'autunno 1815, cui Canova partecipò a margine in qualità di capo della Delegazione Pontificia al fine precipuo di ottenere la restituzione di quante più opere d'arte possibile tra le centinaia trafugate dai Francesi nel corso della loro ventennale occupazione dei territori italiani ed in particolare subito dopo la stipula nel 1797 del Trattato di Tolentino, che sanciva la resa dell'Armistizio di Bologna (23 giugno 1796) ed aggiungeva l'odiosa clausola della cessione ufficiale di cento tra le più importanti opere d'arte antica e moderna dello Stato Pontificio.

Non è questa la sede per una ricostruzione dettagliata della nota missione diplomatica dell'artista, già ampiamente indagata dagli studi⁶⁹ e che ai fini di questa ricerca interessa unicamente per il legame politico intessuto dallo scultore con la Nazione britannica, altrove discusso⁷⁰. Canova giunse a Parigi in compagnia di Giambattista Sartori il 27 agosto 1815⁷¹, con l'intento di presentarsi al Principe di Talleyrand, ancora per poche settimane Primo Ministro di Francia, ed a Luigi XVIII onde perorare le richieste di Papa Pio VII, ma venendo a stento ricevuto per pochi minuti dal primo e senza riuscire ad ottenere un colloquio privato col secondo. Grazie ad Augustus Bozzi Granville, un medico italiano trapiantato a Londra ed in quei giorni a Parigi come moltissimi altri visitatori Inglesi che per la prima volta dopo anni riuscivano a mettere piede nella capitale francese, Canova ebbe però modo di incontrare William Richard Hamilton, Sottosegretario di Stato Permanente agli Affari Esteri, giunto al fianco di Lord Castlereagh, Segretario di Stato agli Esteri, per partecipare alle trattative del Congresso. Hamilton accolse Canova con grande garbo e benevolenza, scattando immediatamente tra i due una reciproca stima che si sarebbe poi sviluppata in

⁶⁹ Sul tema, cfr. D'Este 1864, pp. 198-218; Contarini 1891; Boyer 1965; Boyer 1966; C. Pietrangeli, *Un Ambasciatore d'eccezione: Antonio Canova a Parigi*, in *Antonio Canova...* 1992, pp. 15-21; Pomponi 1994; Eustace 1997; Johns 1998, pp. 171-194; Jayme 2000; Leniaud 2000; Gabbrielli 2009; Emile-Mâle 2016. Sulle dinamiche di queste trattative internazionali, cfr. anche A-II, 28; B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-10-5596 (un memoriale di Lord Castlereagh) e E-22-5608 (lettera di Wellington a Castlereagh, 23 settembre 1815). Per alcune sconosciute lettere di Canova annuncianti la buona riuscita della missione affidatagli, cfr. A-III, 37.

⁷⁰ Vd. *infra*, Cap. II.

⁷¹ Cfr. «Diario di Roma», n. 74 (16 settembre 1815), p. 21.

una solida amicizia durata per il resto delle loro vite⁷². Tramite Hamilton, Canova conobbe anche Charles Long, tra i più stretti consiglieri di Giorgio, allora Principe Reggente, ed insieme rappresentarono la sua sponda per ottenere l'appoggio di Lord Castlereagh e Lord Wellington, gli unici in grado di poter far valere le richieste di cui l'artista si faceva latore e che effettivamente, col fondamentale sostegno austriaco, riuscirono in larga parte ad ottenere per lui⁷³. La frenesia, le ansie, i timori e le difficoltà anche logistiche che Canova, con l'aiuto del fratello, dovette affrontare nel corso di tutto il mese di ottobre per approntare l'imballaggio ed il rientro in Italia delle opere d'arte sono splendidamente rese dalle parole dello scultore stesso in una serie di lettere indirizzate al Cardinal Consalvi durante quei giorni concitati, tra le quali vale la pena rileggere qualche riga di una celebre datata 10 ottobre:

Eminenza,
[...] Io non le potrei descrivere con brevità il dettaglio di questo affare, il quale riuscì all'effetto tanto desiderato: avendo le Alte Potenze risoluto nel congresso del 30 prossimo passato di porre anche Roma nel diritto di riavere gli oggetti d'arte da essa perduti. [...] Io non ho tempo per allungarmi più oltre; mancandomi fino quello di respirare: e sono parecchi di che non mangio né dormo, né mio fratello, né io, per far preparare le casse, e ripigliare, con una furia senza esempio, quello che resta di nostro al Museo: purché io sia in tempo! Le pene, le angustie, li fastidi da me finora sofferti sono indescrivibili; né vi volea meno di tutto il mio amore per l'arti e pel servizio di Sua Santità onde sottopormi a un carico tanto incompatibile col mio carattere. Pieno del più profondo ossequio, ho l'onore di essere di Vostra Eminenza Obbedientissimo, Ossequiosissimo e Affezionatissimo Servitore
Antonio Canova⁷⁴

La risposta, commossa ed entusiasta, di Consalvi veniva vergata a stretto giro di posta il 26 del mese, accludendo anche lettere del Santo Padre per Canova stesso e gli altri protagonisti della felice trattativa:

Ill.mo Sig.re,
come potrò esprimere la gioia che si è provata dal S. Padre, da me, dagli Amatori delle Belle Arti, da Roma tutta al giungere della lieta notizia dataci col di lei foglio dei 10 corr. Di quali termini potrò servirmi per manifestarle in tutta la sua vastità la riconoscenza che dobbiamo per il felicissimo risultato della di Lei missione? Dunque è decretata la restituzione de' monumenti antichi, dei Codici, e degl'altri oggetti dei quali tanto si piangeva la perdita? E a chi era riservata a gloria di rivendarli se non a quel genio che tanto onora le Belle Arti e la sede delle

⁷² «Mr. Hamilton was delighted to see and know Canova, with whom a friendship commenced from that very moment of the warmest kind, for the quiet, modest, and ingenious character of each harmonized entirely with the talent of the one and the learning of the other» (A-II, 24).

⁷³ Scriveva l'1 ottobre Lord Castlereagh a Lord Liverpool: «Canova was made happy last night by Austria, Prussia, and England, agreeing to support him in removing the Pope's property. The joint order is issued, and he begins tomorrow» (A-II, 29).

⁷⁴ Canova ad Ercole Consalvi, Parigi, 10 ottobre 1815 (in Ferraioli 1888, pp. 12-13).

medesime? Il di lei nome, la di lei celebrità ha avuto sicuramente una grandissima parte in sì lieto successo. Il S. Padre se ne esprime direttamente con lettera, che le accludo, la sua gratitudine. Roma, ed io non sappiamo esprimere la Nostra. Comprendo benissimo quante angustie le debba esser costata una tal commissione, ma siano par benedette quando l'hanno condotta ad un esito fortunato. [...] Possa Ella tornar presto, e contento da Londra. Non ne dubita quella Città, e questa Nazione è una giusta estimatrice del merito. Non ho bisogno di dirle con quanta celerità convien pensare alla partenza del resto. La sollecitudine è la corona dell'opera. [...] Vorrei poterle spiegare tutto quel che sento per Lei, ma non essendomi possibile, mi limito ad assicurarle della distintissima stima con cui sono, e sarò sempre di S. V. Ill.ma Servitore ed Amico.⁷⁵

Canova ricevette in effetti la lettera a Londra ove, concluse le frenetiche e complesse procedure di selezione e preparazione delle opere custodite al Palazzo del Louvre, si recò «per adempiere personalmente ancora un atto che mi era sì caro, ed offerire a S. A. R. il Principe Reggente l'omaggio della nostra riconoscenza, affinché si avverti che la memoria di così splendido beneficio durerà eterna nel cuore di ogni Italiano, e sarà ricordata con ammirazione da tutta l'Europa»⁷⁶. Il 27 ottobre 1815 l'artista lasciava dunque la capitale francese alla volta di quella inglese⁷⁷, ove giunse la sera di martedì 31 prendendo alloggio al Brunet's Hotel in Leicester Square, uno dei primi e più lussuosi alberghi internazionali della città⁷⁸, appositamente scelto e prenotato da William Richard Hamilton fin da circa il 20 di ottobre⁷⁹, giorno in cui, peraltro, cominciò a circolare sulla stampa britannica la notizia della visita dell'Italiano⁸⁰: un viaggio, questo, invero previsto già alla partenza da Roma, lo scultore essendosi dotato di un lasciapassare per la capitale inglese⁸¹, ed in qualche modo noto

⁷⁵ B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-48-1449.

⁷⁶ A-I, 96.

⁷⁷ La storia della permanenza inglese di Antonio Canova è già stata oggetto in passato di dettagliate ricostruzioni (Pavan 1976; Pavan 1976-77; Clifford 1995; Eustace 1997; H. Honour, in E.N., I, pp. 451-454) a partire da quelle che ne sono oggi le principali fonti d'informazioni: le biografie dell'artista (Missirini 1824, pp. 395-401; Rosini 1825, pp. 78-80; De Quincy 1834, pp. 284-291; D'Este 1864, pp. 218-221), il diario di Joseph Farington (Farington 1978-84) e gli scarni ma preziosissimi appunti di viaggio dello scultore stesso (E.N., I, XVII); ai fini del presente studio sarà pertanto sufficiente ripercorrerla per sommi capi, senza tuttavia rinunciare a qualche precisazione.

⁷⁸ Inaugurato nell'anno 1800 dall'imprenditore d'origini francesi Louis Brunet in un edificio d'impianto seicentesco al numero 25, fu esteso nel 1806-07 ai civici 24 e 26 ed infine acquisito in quello stesso 1815 da Francis Jaunay, divenendo poi noto fino al 1838 come Jaunay's Hotel. Nel 1816 l'architetto John B. Papworth l'avrebbe descritto in questi termini: «the elegance and convenience of the internal arrangements, which are equally suitable for the reception of persons of the first rank and fortune, and of families that require neatness, comfort, and quiet» (Papworth 1816, p. 54). L'eccellenza dell'albergo avrebbe poi trasformato la piazza in una delle aree più internazionali della Londra del XIX secolo, con la successiva apertura dell'Hôtel Sablonière de Provence nel 1845 ai civici 16-17 e dell'Hotel Cavour nel 1864 al civico 20.

⁷⁹ Cfr. A-I, 91.

⁸⁰ A-III, 38.

⁸¹ Cfr. Lettera di Domenico Manera a Giannantonio Selva, 2 settembre 1815 (F.Q.S.V., classe VII, codice 104 [736], f. 183, cit. in E.N., XVIII, pp. 5-6, nota 4). Canova stesso, d'altro canto, scriveva a Cicognara

negli ambienti artistici londinesi a date insospettabilmente precoci⁸². Canova, oramai celebre in tutta Europa per il proprio ruolo diplomatico quasi quanto per la fama delle sue opere, approdava dunque a Londra in compagnia del fratello «col cuore rasserrenato» e curioso di «percorrere la magnifica metropoli»⁸³, accolti entrambi «a braccia aperte da ogni amatore di quello che è buono e bello»⁸⁴; tre settimane più tardi sarebbero stati raggiunti anche da Alessandro D'Este, rimasto a Parigi a curare le ultime fasi d'imballaggio delle opere d'arte da rispedire a Roma. La finalità del viaggio era di pura opportunità diplomatica⁸⁵ e nelle intenzioni originarie si sarebbe dovuto protrarre per non più di un paio di settimane al fine di poter godere, contestualmente, della visita ai celebri e discussi Elgin Marbles nonché delle altre importanti collezioni d'arte locali, largamente sconosciute sul continente. Così infatti scriveva Sartori a Lord Cawdor l'8 novembre, declinando per il fratello l'invito ad addentrarsi fin nello Yorkshire settentrionale per raggiungerlo a Castle Howard:

Mio fratello nel suo particolare adempie all'obbligo d'una lettera, diretta espressamente per ciò, e per annunciarla ad un tempo stesso il nostro arrivo in questa gran capitale; che ci stordisce ed empie di meraviglia colle sue singolari magnificenze. Disgrazia somma per noi l'essere venuti in una stagione infausta, patir tutti li riflessi, e specialmente per quello che ci priva della sua cara e adorata presenza. Converrà certamente ritornarvi in miglior tempo [...]. Noi resteremo qui pochi altri giorni ancora, per vedere quello che di più interessante contiensi in un sì vasto recinto, e che si può, per un momento almeno ammirare, giacché non abbiamo tempo di far qui più lunga dimora.⁸⁶

Il giorno seguente, 9 novembre, così Canova scriveva della capitale inglese all'amico Quatremère de Quincy:

Eccomi a Londra, mio caro ed ottimo amico: capitale sorprendente; bellissime strade, bellissime piazze, bellissimi ponti, grande pulizia; e quello che più sorprende, è che si vede ogni dove, il ben essere dell'umanità.⁸⁷

L'arrivo in Inghilterra del più importante ed acclamato scultore dell'epoca fu vissuto dagli Inglesi come un vero e proprio evento mondano, che aveva per di più il significato simbolico, ma carico di conseguenze, di sancire finalmente la dignità

(12 agosto) e comunicava di persona a Pietro Giordani la meta ultima del proprio viaggio (cfr. Pavan 2004, p. 210).

⁸² Così appuntava Joseph Farington nel proprio diario in data 9 agosto: «Rossi I met. He told me that he had heard that the Duke of Bedford who is lately returned from Italy has said much about Canova and other Sculptors coming to England. [...] He mentioned the Prince Regent as intending to employ Canova» (A-II, 26).

⁸³ A-III, 37.

⁸⁴ A-I, 91.

⁸⁵ «L'andata a Londra del Canova, come agevolmente si può comprendere, fu consigliata da alti riguardi verso quella benemerita nazione, e fu per lui un vero trionfo» (D'Este 1864, p. 220).

⁸⁶ A-I, 98.

⁸⁷ Cit. in De Quincy 1834, p. 288.

europea del panorama artistico e culturale britannico, non inferiore a quelli di molte altre realtà continentali se capace di suscitare l'interesse del Primo Artista d'Europa⁸⁸. Canova, fornito anche di alcune lettere di presentazione per personalità e circoli locali, tra cui la Society of Antiquaries⁸⁹, fu immediatamente coinvolto in un turbinio di visite a monumenti, collezioni pubbliche e private e studi d'artista, oltre ovviamente a colazioni e cene nei principali salotti cittadini⁹⁰: il pomeriggio del 3 novembre veniva accompagnato dal Duca di Bedford in visita allo studio di Richard Westmacott⁹¹ e riceveva contestualmente un invito da parte di Lady Holland per recarsi la mattina seguente ad Holland House⁹²; il 5 novembre visitava, tra le altre, St. Paul e Westminster Abbey⁹³; entro il 7 aveva visitato anche lo studio di Flaxman, il British Museum accompagnato dai bibliotecari Sir Henry Ellis e Joseph Planta e gli Elgin Marbles da poco trasferiti a Burlington House, ed era stato nuovamente ospite ad Holland House; l'8 incontrava a colazione Sir Simon Clarke valutando la possibilità di una successiva visita nella sua residenza suburbana di Oak Hill; pochi giorni dopo, comunque entro il fine settimana dell'11-12 novembre, si recava in visita ad Hampton Court per ammirare i celebri cartoni di Raffaello⁹⁴. Frattanto, il 7 scriveva all'amico John Campbell annunciando la propria ripartenza insieme al fratello entro una decina di giorni, «prima che il grande inverno ci colga»⁹⁵, ma una settimana più tardi gli indirizzava una nuova lettera nella quale affermava di trattenersi «sette otto giorni ancora, per aspettare il ritorno del Principe Reggente, al quale deggio presentarmi, e fargli omaggio della nostra riconoscenza»⁹⁶, e similmente il 13 novembre scriveva anche ad Antonio D'Este⁹⁷: il Principe, evidentemente atteso da un momento all'altro, avrebbe però fatto rientro in patria solamente a fine mese, sicché Canova e Sartori ebbero molti altri giorni ancora da impiegare per visitare Londra, i suoi tesori ed i suoi suburbi, con un'agenda tanto piena da vedersi costretti a rifiutare più di un invito, tra cui una terza cena ad Holland House

⁸⁸ Sulle implicazioni nazionalistiche della visita di Canova a Londra, vd. *infra*, Cap. III.

⁸⁹ Cfr. A-II, 27.

⁹⁰ «Permetta che io ancor le scriva due righe da Londra, dove siamo da dieci giorni in continuo movimento» (Canova a Quatremère de Quincy, 13 novembre 1815 [cit. in De Quincy 1834, p. 392]).

⁹¹ A-I, 93.

⁹² A-I, 94.

⁹³ Cfr. Clifford 1995, pp. 14-16. In St. Paul Canova rivolse parole di gradimento per la statua di *Samuel Johnson* (1795) di John Bacon the Elder (cfr. Clifford 1995, p. 16), mentre a Westminster pare abbia particolarmente apprezzato la figura dell'*Eloquenza* nel *Monumento al II Duca di Argyle* (1748-49) di Louis-François de Roubiliac, giudicandola «among the finest sculpted figures in England» (cit. senza fonte in Payne, Payne 2010, p. 29). Della veridicità dell'aneddoto, così come di molti altri (vd. *infra* a proposito del Waterloo Bridge), è tuttavia lecito dubitare.

⁹⁴ Riporta Farington: «He has been to Hampton Court to see the Cartoons of Raphael and was filled with admiration of them» (A-II, 37).

⁹⁵ A-I, 97.

⁹⁶ A-I, 110.

⁹⁷ «Se il Principe Reggente fosse qui, noi partiremmo a codesta volta in questa settimana, ma siccome non verrà a Londra che verso domenica, così ci conviene ritardare qualche giorno» (D'Este 1864, p. 219).

organizzata per domenica 12 novembre⁹⁸, una visita ad Holkham Hall (Norfolk) celebrata residenza di Thomas William Coke, 1st Earl of Leicester⁹⁹ ed una a Brentwood (Essex) presso John Jervis, 1st Earl of St. Vincent su esplicita richiesta dell'amica scrittrice Ellis Cornelia Knight¹⁰⁰, infine una sosta a Firle (Sussex) nella casa di Francis Hall Gage, 1st Viscount Gage, il quale sperava quanto meno nella favorevole posizione della propria dimora sulla strada per gli imbarchi verso il continente¹⁰¹.

Spiace oltremodo che nei suoi appunti di viaggio Canova non abbia mai annotato nemmeno una data, il che non facilita una ricostruzione rigidamente cronologica dei suoi appuntamenti ed incontri: la successione dei luoghi visitati interna al documento potrebbe anche essere del tutto libera, tuttavia pare concordare con quanto arguibile dalle fonti sicché non è illogico né infondato attenervicisi. Nel corso della seconda settimana di novembre fece dunque nuovamente visita agli Elgin Marbles, presso i quali si recava ogni volta fosse libero da impegni, e dovette forse concentrare la maggior parte delle visite agli studi degli artisti. Francis Leggatt Chantrey, incontrato a Parigi poche settimane prima e già partecipe del gruppo che lo aveva condotto presso Westmacott e Flaxman, gli aprì le porte del proprio studio e poi lo condusse in giro per la città per mostrargli i principali tra i monumenti di sua mano entro chiese ed edifici della capitale, introducendolo poi presso altri colleghi quali Charles Felix Rossi, Peter Turnerelli¹⁰² e John Bacon the Younger, invero già conosciuto lunedì 6 novembre nella sua casa al n. 17 di Newman Street. Molteplici furono anche i pittori cui Canova fece visita, a cominciare da Thomas Lawrence in compagnia di William Richard Hamilton, che il 18 novembre gli presentava anche Benjamin Robert Haydon, poi più volte incontrato sia in occasioni conviviali sia durante le visite agli Elgin Marbles, allorquando fece anche la conoscenza dello scultore John Henning; il poeta Samuel Rogers lo accompagnò poi nello studio di Thomas Phillips¹⁰³, mentre ripetuta fu la frequentazione con David Wilkie – conosciuto ad Holland House la sera del 7 novembre ed almeno una volta invitato da Canova stesso a colazione presso il proprio alloggio – e Benjamin West, venerabile Presidente della Royal Academy of Arts.

Ogni uscita per l'Italiano era foriera di molteplici incontri, ardui ad enumerare, impossibili a ricostruire in un catalogo veramente completo: Holland House in

⁹⁸ Invitato con biglietto in data 10 novembre (A-I, 101), la partecipazione di Canova è generalmente data per scontata (cfr. Pavan 2004, pp. 220-221) ma diversamente dalle prime due occasioni, il libro degli ospiti di Holland House non ne registra la presenza (cfr. B.L., Add. Ms. 51952). Con tutta probabilità, domenica 12 Canova visitava Hampton Court Castle, donde l'impossibilità di recarsi anche dagli Holland al suo rientro.

⁹⁹ A-I, 101.

¹⁰⁰ A-II, 32 e A-I, 100. Con quell'invito, Knight sperava di indurre Canova a realizzare un ritratto dell'anziano ammiraglio.

¹⁰¹ A-I, 103.

¹⁰² Cfr. «The European Magazine and London Review», vol. 79, May 1821, p. 389.

¹⁰³ A-I, 149.

particolare, cui Lady Holland lo invitava per lettera sin dalla fine di settembre¹⁰⁴, si rivelò un crogiuolo di personalità interessanti¹⁰⁵, venendovi presentato a Sir Arthur Leary Piggott, Sir Thomas Maitland ed al Rev. William George Horner, ma anche rincontrandovi vecchie conoscenze come Lady Abercorn e Lady Jersey, oltre al poeta italiano Giuseppe Binda¹⁰⁶, *habitué* del palazzo di Kensington, ed all'amico Westmacott, che in seguito lo scorterà nella visita ad alcune importanti residenze di campagna. Nella stessa sede, domenica 12 novembre Canova avrebbe dovuto fare la conoscenza di Lord Lansdowne, poi recuperata nei giorni seguenti anche in occasione di una cena presso Samuel Rogers¹⁰⁷: la visita alla sua prestigiosa collezione di scultura antica, ricordata dallo scultore nelle proprie note di viaggio, si tenne invece quasi certamente lunedì 13¹⁰⁸, ed entro giovedì 16 a questa fecero seguito, se ci atteniamo alla scansione dettata dagli appunti canoviani, l'ispezione di casa Hope in Duchess Street («la Galleria di monsieur Tommaso Hope tiene uno dei primi posti tra i particolari di questa capitale»¹⁰⁹) e la visita a Windsor Castle, «castello rozo, che sembra appunto di quelli che describe l'Ariosto»¹¹⁰, accolto dalla Regina Charlotte e dalle principesse e guidato dal Cap. Herbert Taylor, una gita che senza dubbio occupò l'intera giornata; venerdì 17 Canova si recava invece presso Charles Long a Bromley Hill, colà atteso per le 4 del pomeriggio, amandone sinceramente il panorama sulla valle del Tamigi¹¹¹. In tutte queste collezioni lo scultore ammirò capolavori dell'Antichità e d'epoche più prossime, avendo parole d'apprezzamento per la *Minerva* ostiense di Hope non meno che per i Van Dyck delle collezioni reali e per il gotico inglese della Cappella della Giarrettiera, rilevando inoltre con un certo compiacimento come l'*Amore e Psiche* Lansdowne, scavato a Tivoli e venduto nel 1771 a Lord Shelburne da Gavin Hamilton, avesse notevoli attinenze compositive ed iconografiche (in particolare la farfalla in mano alla fanciulla) col suo omonimo gruppo «platonico» («mi ha fatto piacere ritrovare questa idea nell'antico») senza che ne avesse mai nemmeno sentito parlare.

Frattanto, la probabile conferma di ulteriori ritardi nel rientro in patria del Principe dovette vanificare le ultime resistenze di Canova ad allontanarsi da Londra e la

¹⁰⁴ «[...] questo antico Edifizio sarà pure glorioso di aver albergato il gran Canova dopo aver servito di stanza al gran Vandyck, quando era in Londra» (A-I, 84).

¹⁰⁵ Sul salotto di Holland House, cfr. Lloyd 1908 e Kelly 2013.

¹⁰⁶ Canova lo incontra infatti sia il 4 sia il 7 novembre (cfr. B.L., Add. Ms. 51952, ff. 66v, 67r).

¹⁰⁷ Cfr. A-I, 508.

¹⁰⁸ Cfr. A-II, 34.

¹⁰⁹ E.N., I, XVII, p. 457.

¹¹⁰ E.N., I, XVII, p. 459. Augustus Bozzi Grenville testimonia che la visita al castello di Windsor fu forse organizzata per Canova da William Richard Hamilton (cfr. A-II, 25).

¹¹¹ La data esatta si evince da B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-371-3179. Quanto al suo svolgimento, a Farington fu riferito quanto segue: «[Canova] visited Mr. Long at Bromley Hill, who took him a ride and shewed him London from the heights abt. *Sydenham*. Canova was in rapture at the prospect» (A-II, 37); anche Westmacott parrebbe confermare l'entusiasmo di Canova per la vista di Londra dalla collina («He is phased with England and if I may judge by his frequent mention of it with no lands more than Bromley Hill» [A-II, 35]).

giornata a Windsor Castle inaugurò, per così dire, una piccola serie di gite fuori porta che lo trattennero qualche giorno lontano della capitale. Fin dall'inizio della permanenza, si è detto, l'amico Clarke aveva esortato lo scultore a fargli visita ad East Barnet e similmente il Duca di Bedford aveva tentato di strappargli la promessa di una capatina fino alla più lontana Woburn Abbey, un invito ribadito con biglietto da Woburn datato 12 novembre quando ancora il giorno della visita (e forse la visita stessa) non era stabilito: «nous vous attendons ici, mon cher Chevalier, avec vive impatience, et je crains beaucoup que vous quitterais l'Angleterre sans venir me voir»¹¹²; ad accompagnarlo, ci sarebbero stati Sir Jeffry Wyatt e Richard Westmacott, artisti di fiducia del Duca di Bedford (oltreché di Lord Brownlow). Fu poi proprio Westmacott ad avere l'idea di far visitare a Canova, sulla via del rientro a Londra, anche Ashridge House e chiese a Charles Long di organizzare il tutto¹¹³.

Fin dalla settimana precedente si approntò pertanto un itinerario comune nelle terre a nord di Londra, lo scultore dando conferma tramite lettera all'amico Clarke che si sarebbe recato presso di lui la domenica¹¹⁴: sabato 18 Canova lo trascorse dunque in riposo a Londra, ospite la sera di William Richard Hamilton, recandosi poi la mattina seguente di buon ora nello studio di Haydon (conosciuto la sera prima) ove ebbe parole d'apprezzamento per i suoi disegni e per la lavorazione della grande tela *Entrata di Cristo in Gerusalemme*; a partire dalle 11 lo attendeva però la vettura che lo accompagnò da Sir Clarke ad Oak Hill, pernottandovi e ripartendone la mattina, condotto dal lacchè dell'amico fino alla stazione di posta di St. Albans, circa a metà strada con Woburn. A St. Albans trovò Westmacott e Wyatt, i quali lo scortarono fino alla casa del Duca di Bedford, ove visitò la galleria dei marmi antichi e la quadreria, ricca di opere di Van Dyck e Canaletto che tuttavia giudicò non essere delle migliori; come già con Clarke, discusse poi anche col Duca, suo committente, della collocazione finale delle *Tre Grazie* di cui aveva ricevuto la commissione in gennaio: la scelta delle mete fuori città entro la messe di inviti ricevuti rispondeva dunque con evidenza ad esigenze professionali e non indulse mai alla semplice curiosità, poiché se Hampton Court e Windsor Castle, così come Bromley Hill, rappresentavano poco più che impegni diplomatici da onorare, le residenze di Clarke e Lord Russell suscitavano il suo interesse per la possibilità di farsi un'idea precisa degli ambienti – in entrambi i casi ancora da costruire – cui le sue opere sarebbero state destinate, un problema al quale lo scultore prestava sempre grande attenzione, facendosi inviare quando possibile planimetrie dei luoghi e specifiche circa l'orientazione della luce¹¹⁵. Trascorsa la notte a Woburn, martedì 21 Canova riprese la via di Londra sempre in compagnia di

¹¹² A-I, 104.

¹¹³ Cfr. A-II, 35.

¹¹⁴ Cfr. A-I, 112.

¹¹⁵ Cfr. E.N., I, XVII p. 460.

Westmacott e Wyatt e sostando ad Ashridge, la «Gothic Mansion» degli Earls of Bridgewater¹¹⁶, ma rientrando in città in serata.

Nell'attesa d'incontrare il Principe, nuovi appuntamenti lo attendevano al ritorno nella capitale: in sua assenza, il 20 novembre Sir Joseph Banks, Presidente della Royal Society, aveva chiesto ed ottenuto per lui la possibilità di accedere alla collezione d'antichità di Richard Payne Knight¹¹⁷, una visita non altrimenti documentata e che tuttavia dovette svolgersi circa in quegli stessi giorni, così come molteplici altre, tra cui quella ai coniugi Bourke, Ambasciatori di Danimarca¹¹⁸, all'Ambasciatore dei Paesi Bassi¹¹⁹ e l'incontro il 28 novembre con Lord Brownlow¹²⁰, altro suo committente, il quale si era spinto fino a Londra da Belton appositamente per vedere l'artista¹²¹. Continuava frattanto Canova a visitare la città – della quale conservò poi in biblioteca almeno due guide a stampa dell'epoca¹²² – recandosi ancora ad ammirare gli Elgin Marbles, ove ad esempio Haydon vi ci si imbatteva il 29 novembre; sabato 2 dicembre, invece, andò a trovare a sorpresa (insieme a Sartori ed Alessandro D'Este) nella loro abitazione di Curzon Street due amiche di vecchia data come le sorelle Berry, dopo oltre trent'anni dal loro ultimo incontro romano nel 1784¹²³, tornando poi da loro anche la mattina seguente. Novello Figaro, Canova era la personalità più richiesta e ricercata del momento¹²⁴ e sulla stampa nazionale il suo nome compariva ogni qual volta fosse possibile ricordarne un giudizio o raccontarne un aneddoto.

[Canova] had great attention shown him by the nobility during his stay; and, as we consider him artist of uncommon powers, it was thought that the Royal Academy should show him some mark of distinction, which the members of the Academy at last agreed to do in the good old English way, by inviting him to a dinner.¹²⁵

¹¹⁶ «Mr. Jeffry Wyatt Architect who had the pleasure of meeting the Marchese Canova since he favoured England with a visit at the Duke of Bedford, and of travelling with him to Lord Bridgewater Gothic Mansion with Mr. Westmacott [...]» (Lettera di Wyatt a Canova, 5 febbraio 1821 [A-I, 409]).

¹¹⁷ Cfr. E.N., I, p. 453 e nota 19.

¹¹⁸ Cfr. A-I, 117-118.

¹¹⁹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-371-3179.

¹²⁰ A-I, 121.

¹²¹ Cfr. A-II, 35. Dubbia, invece, la visita a Devonshire House testimoniata nel diario di Benjamin Robert Haydon (Pope 1960-63, vol. 1, p. 484), poiché non risulta che Canova abbia conosciuto il Duca prima del 1819 ed in quello stesso periodo la Duchessa di Devonshire era a Roma, ove effettivamente si rincontrava con Canova per la prima volta dopo molti anni in gennaio: sicché o l'artista vi fu condotto senza la presenza dei padroni di casa, oppure Haydon ha fatto confusione.

¹²² Cfr. Pavanello 2007, p. 64, n. 1129 (in italiano) e p. 88, n. 1841 (in inglese).

¹²³ «*Saturday, December 2nd* [1815] – Canova has arrived. The pleasure of seeing us again did not persuade me at first that he thought of us after so many years, but very soon his recollection of a thousand little circumstances during our stay in Rome, more than thirty years ago, convinced me that it was really us that he sought, and his joy at seeing us again was truly flattering, and truly characteristic of the head and heart of an Italian» (A-II, 41).

¹²⁴ Cfr. A-I, 113, 115, 120, ecc.

¹²⁵ A-II, 44.

In Accademia, invero, Canova avrebbe dovuto partecipare come auditore alla prima *Lecture* stagionale la sera del 20 novembre ed in quell'occasione essere ufficialmente presentato al consesso degli artisti, ma essendo fuori città fu costretto a disertare l'invito¹²⁶, recuperando tuttavia il lunedì seguente, 27 novembre, questa volta alla presenza di Benjamin West, anch'egli mancante la settimana prima e che fece allora personalmente gli onori di casa¹²⁷. A seguito di quell'occasione fu dunque stabilito, come ricordato da David Wilkie nel passo sopracitato, di riceverlo secondo il costume dell'Istituzione con una cena ufficiale nella Biblioteca dell'Accademia cui prendessero parte tutti gli Accademici a pieno titolo (*Full Academicians*), evento organizzato per la sera di venerdì 1 dicembre, di cui il solito Farington tramanda nel proprio diario una breve memoria, corredando anche il racconto con uno schema della disposizione dei convitati alla tavolata¹²⁸:

At little after 5 o'clock Canova came accompanied by his brother the Abate Canova, dr. Granville an Italian, Mr. Hamilton under Secretary of State, and another Italian. They were received in the Library where the President and Academicians were assembled, of whom there were present Messrs. West, Dance, Nollekens, Farington, Northcote, Wilkie, Bone, Fuseli, Smirke, Stothard, Lawrence, Ward, Dawe, Flaxman, Turner, Rossi, Thomson, Westmacott, Bigg, Owen, Howard, Philips, Calcott, Smirke Jr., 24, Professor Revd. Dr. Burney. We dined at ½ past 5 o'clock. Several toasts were given by the President, including Mr. Canova and Mr. Hamilton. Conversation was well kept by those who sat near each other so as to render the scene agreeable. About ½ past 8 coffee and tea was placed on the table, and before 10 o'clock Canova with the other Visitors retired, and gradually the whole Company.¹²⁹

Frattanto, il 25 novembre era rientrato a Londra il Principe Reggente, sicché lunedì 4 dicembre Canova poté finalmente essere ricevuto a Carlton House – sontuosa residenza privata del sovrano che una tradizione spuria vorrebbe lo scultore avesse definito una «ugly barn» indegna anche dei peggiori palazzi romani¹³⁰ – condottovi

¹²⁶ «The lectures of the present season began on Monday's night, with Mr. Carlisle's introductory one of his Course on Anatomy; in the absence of the venerable President, Mr. Fuseli was called to the chair. Mr. Canova, the celebrated Italian sculptor, was expected, but was prevented from being present. The Learned Professor began by remarking, that great and astonishing events had occurred since they last met, which could not fail of having great influence on the Arts, not only in this country, but in Europe in general. He particularly alluded to the restitution of the many valuable works of Art, from the vain and frivolous French, to the respective countries from which they were plundered» («The Bury and Norwich Post», n. 1743 (Wednesday 22 November 1815), p. 4).

¹²⁷ A-II, 40.

¹²⁸ Canova seduto al centro di uno dei lati lunghi avendo a destra Heinrich Füssli ed a sinistra Benjamin West, seguito da William Richard Hamilton e l'Abate Sartori; John Flaxman trova posto di fronte all'Italiano e tra i restanti 22 convitati si annoverano, in particolare, Thomas Lawrence, William Turner, Thomas Stothard, David Wilkie, Richard Westmacott, Joseph Nollekens, Robert Smirke Jr. e, naturalmente, Joseph Farington. Per una riproduzione dello schema, cfr. Pavan 2004, p. 174.

¹²⁹ A-II, 39.

¹³⁰ Howell Gronow 1866, p. 96 (cit. in Murray 1998, p. 207).

dall'architetto John Nash nel primo pomeriggio¹³¹: il colloquio ebbe corso alla presenza di un largo novero di esponenti del governo e della classe artistica e culturale londinese, tra cui Lord Castlereagh, Charles Long e William Richard Hamilton, giungendo ad un nuovo, eccezionale risultato diplomatico, ossia la concessione da parte della Nazione inglese di ulteriori fondi necessari per ricondurre a Roma le opere d'arte trafugate da Napoleone ed ora restituite a seguito degli accordi parigini cui, si è detto, proprio la delegazione britannica aveva fornito un sostegno fondamentale¹³². Dall'incontro, Canova usciva inoltre con due commissioni scultoree per il Principe di libero soggetto e con la promessa di un sostegno economico all'ultimazione del Sepolcro per gli ultimi discendenti degli Stuart, da decenni in esilio a Roma¹³³, ma anche con l'omaggio di una preziosa tabacchiera di brillanti ornata del ritratto in miniatura smaltata del Reggente e contenente due biglietti da 500 Sterline¹³⁴.

Il soggiorno inglese si concludeva così con pieno successo e con onori senza pari. In un mese, lo scultore era riuscito coi suoi modi e la sua cultura ad affascinare un'intera Nazione che fino ad allora lo aveva solo vagamente conosciuto, amato non più che da quanti lo avevano personalmente incontrato a Roma all'inizio della sua carriera: giunto in Gran Bretagna con fama di superbo artista, se andò lasciando dietro di sé un'aura di leggenda, un Mida dell'arte il cui apprezzamento era in grado di consacrare qualsiasi oggetto¹³⁵; anche i più scettici furono convertiti e se nel 1804 Heinrich Füssli si dimostrava aprioristicamente critico nei confronti dell'Italiano¹³⁶, subito dopo la cena

¹³¹ A-I, 123.

¹³² Già alla Conferenza di Parigi era stato stabilito che lo Stato della Chiesa, economicamente esanime, si sarebbe sobbarcato solamente i costi di trasporto delle tele entro i propri territori, mentre da Parigi a Bologna tali costi sarebbero stati a carico della Francia. Restavano però i marmi antichi, radunati nel porto di Anversa e da spedire a Roma via nave, per i quali era stata ventilata l'ipotesi che l'Inghilterra devolvesse dall'indennità di guerra 100.000 Franchi (cfr. D'Este 1864, p. 219), poi raddoppiati nel colloquio del 4 dicembre.

¹³³ Sull'argomento, vd. *infra*, Cap. II.

¹³⁴ L'aneddoto, molto noto, è raccontato in D'Este 1864, p. 221, ove tuttavia si parla, errando, di un solo biglietto da 500.

¹³⁵ Un tipico esempio di questo fenomeno si ha in merito al Waterloo Bridge, progettato da Sir John Rennie the Elder nel 1811, così ribattezzato in corso d'opera nel 1815 ed infine inaugurato il 18 giugno 1817 alla presenza del Principe Reggente, del Duca di York e del Duca di Wellington (cfr. E.N., XVIII, 766). A partire dal 1816 sulla stampa ricorse infatti ossessivamente la notizia che egli lo avrebbe definito «the finest Bridge in Europe» («Military Register», vol. VI, n. 131 [Wednesday, August 21st 1816], p. 4) o «the finest piece of architecture in this country, perhaps in the world» («Bath Chronicle and Weekly Gazette», vol. 59, n. 2833 [Thursday, June 13th 1816], p. 4), aggiungendo che «the traveller is amply rewarded for the trouble of a journey from Rome to the English capital» («The European Magazine and London Review», n. 84 [August 1823], p. 116). Molteplici articoli indicano piuttosto altri ponti, tra cui lo Strand Bridge (del quale avrebbe perfino affermato che avrebbe preferito essere l'architetto di quel ponte piuttosto che l'artefice di tutte le proprie opere di scalpello) e l'unica smentita sarebbe stata editata nel 1822 dalla lettera di un lettore: «Canova has denied to a Gentleman of my acquaintance, who asked him the question at Rome, that he pronounced the eulogium upon this bridge which has been attributed to him» («The Morning Post», n. 16096 (Wednesday, October 16th 1822), p. 2), senza tuttavia impedire che la voce corresse incontrollata ancora per l'intero decennio.

¹³⁶ A-II, 12.

accademica ne parlava a Farington «in very approving terms, thinking highly of his modesty and his talents»¹³⁷.

Rientrato dal colloquio col Principe George, Canova riceveva a mezzo posta da Haydon una copia del *Paradise Lost* di Milton come souvenir del proprio viaggio¹³⁸; in seguito, con Sartori ed Alessandro D'Este trascorse la serata a casa di Hamilton in compagnia di Lawrence e Robert Smirke Jr., partendo la mattina seguente alla volta di Dover, ove tuttavia restarono in attesa del traghetto per Calais fino al 7 a causa del perdurare del cattivo tempo. Approdati sul continente, il 12 dicembre sostavano a Bruxelles sulla strada per Anversa, ove l'artista volle recarsi per ispezionare le casse con le opere di scultura antica in procinto di partire per Roma¹³⁹. Proseguirono quindi alla volta dell'Italia, evitando tuttavia di percorrere la Francia per timore delle ritorsioni di qualche esaltato: Canova colse piuttosto l'occasione per fare visita a Stoccarda all'amico scultore Dannecker, raggiungendo Verona il 24 dicembre ed infine Roma la notte tra il 2 ed il 3 gennaio 1816¹⁴⁰.

Appena il mio amico giunse in Roma, dopo averlo abbracciato, ed essermi rallegrato con lui del suo felice ritorno, la prima cosa gli dissi: 'Voi siete molto fortunato con gli Hamilton; l'uno vi fu il vero Mentore nella prima vostra carriera nell'arte, l'altro è stato il vostro consigliere nella commissione parigina'.¹⁴¹

Con queste parole Antonio D'Este accoglieva Canova al suo rientro, un ritorno trionfale a seguito del quale fu coperto d'onori d'ogni sorta, compresa l'elevazione a Marchese d'Ischia e l'iscrizione del suo nome nel Libro d'Oro del Campidoglio, riconoscimenti che peraltro ebbero grandissima eco sulla stampa britannica, particolarmente impressionata dalla sua generosità nel rimettere l'intera rendita nobiliare a sostegno di giovani studenti dell'Accademia romana. Il soggiorno Oltremarina aveva sancito la fama europea dell'artista, ma soprattutto lo aveva consacrato agli occhi di un popolo cui, si è detto, egli aveva sempre guardato con grande interesse sia in termini di approvazione critica sia di sbocchi di mercato, ed il cui favore diveniva ora tanto più importante avendo di fatto conquistato non solo una trentennale preminenza sull'Europa continentale, ma anche un controllo pressoché assoluto su quella mediterranea istituendo protettorati su gran parte delle isole, fomentando le rivolte greche anti-turche, controllando *de facto* la politica del restaurato Regno delle Due Sicilie e stringendo una solida alleanza, storicamente inusitata, con lo Stato Pontificio. È in questa chiave che, in modo particolare, devono essere letti gli aiuti forniti dalla Corona inglese al Papa nel reclamare i propri diritti entro diversi contesti

¹³⁷ A-II, 39.

¹³⁸ Cfr. A-I, 125.

¹³⁹ A-III, 65.

¹⁴⁰ Cfr. E.N., XVIII, pp. 3-4.

¹⁴¹ D'Este 1864, p. 239.

internazionali, dal Congresso di Vienna del settembre 1814 per la riassegnazione di tutte le Legazioni Pontificie sottratte al controllo napoleonico, al ricordato Congresso di Parigi per ottenere la restituzione delle opere d'arte trafugate – «subito che tutti riacquistano il suo, è giusto che lo riabbia anche Sua Santità», scriveva a fine ottobre 1815 il Cardinal Consalvi a Canova¹⁴² – agli accordi del 1816 e del 1819 affinché l'Algeria ottomana rilasciasse più di trecento cittadini pontifici ridotti in schiavitù ed il Bey di Tunisia riconoscesse al Papa una dignità pari a quella dei maggiori sovrani europei e non tentasse più di imporgli tributi¹⁴³: meccanismi di politica internazionale dei quali Canova si scoprì attore tutt'altro che marginale e che coltivò con particolare prontezza se, come pare, il noto dono di quattro teste ideali a coloro che più d'ogni altro lo supportarono nella missione parigina – Hamilton, Long, Lord Castlereagh ed il Duca di Wellington – fu da lui stesso ideato per supplire con repentinità, sebbene a titolo personale, all'iniziale grave mancanza della diplomazia papale nel non aver previsto alcun dono espressamente dedicato a tali personaggi¹⁴⁴.

Canova e gli Inglesi: un legame privilegiato

«Commissioni senza numero avrei potuto ricevere dagli Inglesi, se quelle che ho non mi tenessero già occupato per molti anni ancora»¹⁴⁵ raccontava Canova a Cicognara in una lettera del 17 gennaio 1816 con la quale ragguagliava l'amico sul viaggio nel Regno Unito, ed in effetti dopo d'allora committenza e collezionismo britannici raccolsero il testimone del mecenatismo dei Napoleonidi, catalizzando larghissima parte del lavoro dello scultore, che agli Inglesi destinò circa metà dell'intera produzione successiva al 1815. Di tutti i sintomi del successo canoviano in Gran Bretagna, però, il più immediato è senza dubbio la straordinaria proliferazione di suoi ritratti¹⁴⁶, un fenomeno perfettamente in linea con il più tipico gusto inglese per questo genere, peraltro alla base del notevole successo avuto in Inghilterra dalla tipologia delle Teste ideali.

Benché la sua modestia lo inducesse ad affermare di essere «un brutto soggetto per un pittore»¹⁴⁷, la celebrità dello scultore alimentava da un ventennio la produzione di una ricca e variegata iconografia che riconosceva fino ad allora i propri vertici nelle tele di François-Xavier Favre e Rudolph Suhrlandt ma che era stata inaugurata già negli anni Ottanta da Martino De' Bonis e, significativamente, dall'irlandese Hugh Douglas

¹⁴² B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-48-1449.

¹⁴³ Per gli accordi di Algeri e Tunisi, cfr. *Cenni biografici sul Cardinale Ercole Consalvi...* 1824, pp. 59-60.

¹⁴⁴ Cfr. E.N., XVIII, 561.

¹⁴⁵ E.N., XVIII, 26.

¹⁴⁶ Sui ritratti effettuati a Canova, resta sempre fondamentale il catalogo stilato in Honour 1998, cui si aggiungano le sezioni dedicate (III e IV), curate da Fernando Mazzocca, entro il catalogo della mostra milanese *Canova / Thorvaldsen la nascita della scultura moderna* (pp. 149 ss.). Entrambi i testi vengono qui parzialmente integrati per quanto riguarda la produzione inglese.

¹⁴⁷ A-II, 215.

Hamilton¹⁴⁸, intimo amico dello scultore ed autore di almeno cinque suoi ritratti a pastello: uno splendido profilo più volte comparso negli ultimi anni sul mercato antiquario europeo¹⁴⁹, un mezzo busto di tre quarti con cappotto rosso in due versioni (1789, entrambe oggi in collezioni private) e le due versioni dell'*Antonio Canova nel suo studio con Henry Tresham ed il gesso del gruppo di Amore e Psiche* richiestegli da John Campbell¹⁵⁰, opere queste ultime di grande interesse non solo per la storia del celebre gruppo marmoreo, ma soprattutto per l'efficace testimonianza che offrono del forte legame istituito dallo scultore con la comunità inglese a Roma all'inizio della propria carriera. Il decollo della numerosissima serie di contributi inglesi a questo particolare catalogo si ebbe però, come prevedibile, solo con la visita di Canova a Londra, allorquando fu ritratto dal vero in molteplici occasioni. Durante la *Lecture* accademica tenutasi la sera del 27 novembre, ad esempio, Thomas Philips ne tratteggiò un profilo a matita poi inciso da Mary Turner¹⁵¹ – che in seguito incise anche un secondo profilo canoviano disegnato da Philips *en combine* con quello di un artista ad oggi non identificato¹⁵² – e stessa cosa fecero la medesima sera anche Richard Reinagle e John Bacon the Younger, il quale confezionò un'immagine molto apprezzata da William Richard Hamilton¹⁵³. Nei giorni precedenti, Canova era già stato ritratto dallo sconosciuto T. Perletti, che ne pubblicava un'incisione intorno al 20 novembre¹⁵⁴, e da George Hayter in un disegno acquerellato oggi al British Museum¹⁵⁵, mentre Flaxman ne schizzò rapidamente il volto di tre quarti la sera dell'1 dicembre¹⁵⁶. A Londra però è anche Thomas Lawrence a ritrarre l'Italiano¹⁵⁷ in due diverse occasioni, la prima verso la fine di novembre nel proprio studio avendone ricevuto la commissione da William Richard Hamilton, la seconda in casa di quest'ultimo la sera del 4 dicembre, durante la quale si limitò ad un rapido schizzo privato: il quadro Hamilton fu sostanzialmente

¹⁴⁸ Missirini 1824, p. 226.

¹⁴⁹ Per una recente scheda riassuntiva, cfr. *Canova / Thorvaldsen...* 2019, p. 329, cat. III.2.

¹⁵⁰ Rispettivamente al Victoria&Albert Museum di Londra (inv. E406-1998) [fig. 2] ed in collezione privata a Cawdor Castle a Nairn (Scozia). Su queste opere, cfr. Honour 1998, p. 158 e Leone 2013, pp. 129-130.

¹⁵¹ L'incisione è inserita nell'opera della Turner *One Hundred Etchings*, copia integrale della quale si trova entro la Trinity College Library; un esemplare sciolto dell'incisione è conservato alla Royal Academy Library di Londra. Mary Turner era moglie del banchiere e collezionista Dawson Turner.

¹⁵² Una copia di questa stampa si conserva al Victoria&Albert Museum di Londra (inv. S. 1452-2013).

¹⁵³ Cfr. Clifford 1995, p. 14 e fig. 10.

¹⁵⁴ National Portrait Gallery Archive (cit. in Eustace 1997, p. 36, nota 147).

¹⁵⁵ The British Museum (inv. 1890,1013.12).

¹⁵⁶ Il disegno, pubblicato da David Irwin (1979, p. 188., fig. 259), è conservato al Fitzwilliam Museum di Cambridge: riporta in basso a destra l'annotazione autografa «Antonio Canova, Marquis of Ischia, Dec. 2nd 1815», per forza di cose aggiunta qualche tempo dopo la realizzazione dello stesso (Canova fu insignito del marchesato solamente al proprio rientro a Roma nel 1816), il che lascia adito a supporre un errore nell'apposizione della data a memoria, da leggersi piuttosto 1 dicembre, ossia la sera della cena accademica cui anche Flaxman prese parte.

¹⁵⁷ «During Canova's visit to England, his likeness was taken by several of our artists, but particularly by Mr. Jackson and Sir Thomas Lawrence. Both of these were excellent portraits, and were engraved» (Williams 1831, p. 347).

concluso in quell'unica seduta ed entro inizio gennaio consegnato al suo proprietario¹⁵⁸, ma com'è noto nel 1819 Lawrence se lo sarebbe portato dietro a Roma per alcuni ritocchi dal vero, donandolo infine all'Abate Sartori¹⁵⁹ col riluttante consenso di Hamilton, per il quale al rientro in patria ne avrebbe approntato una seconda versione lievemente più grande, oggi in collezione privata. In assoluto tra i migliori ritratti di Canova mai eseguiti, quello di Lawrence godette di un successo eccezionale ed immediato, contandosene almeno un ventina di repliche ad olio non autografe e tutta una serie di traduzioni in incisione, a cominciare da quella, fortunatissima, di J. Posselwhite e Friedrich Knolle¹⁶⁰: gli contese però presto la palma della pubblica ammirazione il ritratto eseguito a Roma tra novembre 1819 e febbraio 1820 da John Jackson su richiesta di Francis Chantrey, da taluni giudicato superiore a quello di Lawrence perché, come scrisse John Smythe Memes, più prossimo al carattere intellettuale del soggetto espresso dal suo celebrato autoritratto¹⁶¹. Nel 1816, anche il Duca di Bedford commissionava a George Hayter – il cui viaggio di studio italiano sovvenzionò – un ritratto di Canova¹⁶², eseguito entro il 1818 e dal quale il pittore stesso trasse un'incisione donata, tra gli altri, a Lady Shelley¹⁶³; dopo la morte dello scultore John Philip Davis realizzava invece due tele che lo riguardavano, la grande *The Talbot family receiving the Pope's benediction*, dipinta a Roma tra il 1822 ed il 1824 (ma esposta alla Royal Academy of Arts solo nel 1828) con ben sedici ritratti tra cui quello di Canova¹⁶⁴ e l'opera allegorica *Canova crowned by the Genius of Grecian Sculpture*, esposta all'Accademia londinese nel 1826¹⁶⁵. Furono però soprattutto le incisioni a godere di un particolare successo popolare ed agli esemplari già ricordati si aggiungano quelle di James Thomson¹⁶⁶, Max Gauci¹⁶⁷, William Roscoe¹⁶⁸, William

¹⁵⁸ Cfr. A-I, 133.

¹⁵⁹ Oggi a Casa Canova a Possagno (inv. 305). Per una recente scheda riassuntiva, cfr. *Canova / Thorvaldsen...* 2019, p. 332, cat. III.10.

¹⁶⁰ Cfr. Honour 1998, p. 165.

¹⁶¹ Memes 1825, p. 498, nota 1. Per una recente scheda riassuntiva sul ritratto di Jackson, oggi conservato al Paul Mellon Center for British Art, cfr. *Canova / Thorvaldsen...* 2019, p. 332, cat. III.9. Della tela furono realizzate: una copia ad olio per mano di Henry Bone R.A. (Sotheby's, London, July 9th 2009, lot. 107); un'incisione eseguita da James Thomson edita come antiporta su «The European Magazine and London Review» (vol. 82, Nov. 1822), esposta nella Print Room della Royal Academy Exhibition del 1823 (n. 224 del catalogo delle stampe) e definita «spirited and brilliant» dal «Times» (n. 11778 [Saturday, January 25th 1823], p. 3); infine una replica su smalto (proprietà dello stesso Chantrey) opera di Charles Muss e parimenti esposta alla mostra accademica del 1823 (n. 620).

¹⁶² Ora di proprietà della Government Art Collection di Londra ed in deposito presso l'ambasciata inglese a Parigi (cfr. *The Three Graces...* 1995, p. 87, n. 16 e E.N., XVIII, p. 450, nota 1 e p. 802).

¹⁶³ Cfr. A-I, 246. Sull'incisione, cfr. Alexander 1985, p. 221, n. 10.

¹⁶⁴ Cfr. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 12 [1824], p. 260. Tra le altre personalità ritratte, si ricordino in particolare Papa Pio VII, il Cardinal Consalvi, il Maestro di Camera Cardinal Riario e John Gibson.

¹⁶⁵ Cfr. «The London Literary Gazette», 10, 490 (Saturday, June 10th 1826), p. 363. Alla mostra della Royal Academy la tela era contrassegnata dal n. 323.

¹⁶⁶ Da Appiani, pubblicata sul numero di gennaio 1820 del «New Monthly Magazine» a corredo della breve biografia canoviana ivi editata.

Henry Worthington¹⁶⁹ e William Home Lizars¹⁷⁰. Meno prolifica di ritratti canoviani fu invece la scultura, probabilmente a causa dell'enorme diffusione, a partire dal 1817, di calchi in gesso dell'*Autoritratto*, per lo più prodotti e venduti a John Charles Felix Rossi, cui William Richard Hamilton aveva ceduto una madreforma della testa donatagli dallo stesso Canova¹⁷¹; Rossi, che già nel 1816 aveva fatto dono all'Italiano di un set completo di utensili da scultura in acciaio inglese¹⁷², fu anche autore di molteplici copie marmoree, oltretutto di un ritratto originale liberamente modellato in terracotta a partire dalla fisionomia dell'*Autoritratto* e che tuttavia raccolse diverse critiche¹⁷³. Da par suo, Chantrey avrebbe dovuto scolpire, su richiesta di Sir Simon Clarke¹⁷⁴, un busto di Canova plasmandolo dal vero in occasione del proprio soggiorno romano del 1819 e certamente si sarebbe subito affermato quale contraltare scultoreo del ritratto di Lawrence, ma non fu mai realizzato; a Roma fu invece il semisconosciuto W. Ewing ad intagliare nel 1820 un profilo poi esposto con successo a Londra nella primavera 1822¹⁷⁵.

Quella «fine Italian head», come ebbe a descriverla Haydon, era parte integrante del fascino – perché proprio di fascino si deve parlare – che, unitamente ai suoi modi umili ed amabili, Canova era capace di suscitare in chiunque lo conoscesse: George Anderson lo diceva «as modest and diffident as a maid»¹⁷⁶, mentre ancora Haydon rammentava che «when he smiles the feeling sent forth is so exquisite that one fancied music would follow the motions of his lips»¹⁷⁷. Non sorprende dunque che l'artista, la cui vita sentimentale fu sempre abbastanza sfortunata¹⁷⁸, potesse contare su di un nucleo di solide amicizie femminili, che tra le Inglesi annoverava in particolare Mary Berry, la Duchessa di Devonshire, Lady Bentinck e Lady Abercorn, conoscenze per lo più strette già tra gli anni Ottanta e Novanta del Settecento e poi rinsaldatesi tra il 1816 ed il 1820; ma non sorprende nemmeno che potesse aver fatto fin innamorare Charlotte Waldie

¹⁶⁷ Una litografia stampata nel 1822 dall'editore londinese N. Chater (cfr. «The Times», n. 11741 [Friday, December 13th 1822], p. 4).

¹⁶⁸ L.R.O., 920 ROS5768 (dono 1929 di Miss Theodora Roscoe).

¹⁶⁹ Dal ritratto di Favre (copia è alla National Library of Scotland) ed edita a corredo sia del volume di Henry Moses *The Works of Antonio Canova in Sculpture and Modelling* (1824-25) sia della traduzione inglese della *Biografia* di Leopoldo Cicognara.

¹⁷⁰ Dall'*Autoritratto* del 1812, pubblicata come antiporta a Memes 1825.

¹⁷¹ Vd. *infra*, *Nota dei gessi originali*...

¹⁷² «Tengo già in camera mia» scriveva William Richard Hamilton a Canova a fine marzo 1816 «la cassa con i strumenti, che Rossi ha fatto fabricare per il vostro uso, e benché l'Inghilterra non potrà ancora lusingarsi di posseder molte opere vostre, almeno avrà assistito colle sue fabbriche e col suo ferro, a facilitar ed ajutarne, per quanto di essa dipende, l'esecuzione» (A-I, 145).

¹⁷³ Cfr. A-I, 233.

¹⁷⁴ Cfr. A-I, 231 e 276.

¹⁷⁵ All'annuale mostra della Royal Academy of Arts, marcato dal n. 925 (cfr. «The London Literary Gazette», 6, n. 284 (Saturday, June 29th 1822), p. 410; Graves 1970, vol. 2, p. 74).

¹⁷⁶ A-II, 27.

¹⁷⁷ A-II, 36.

¹⁷⁸ Sugli amori di Canova, cfr. Muñoz 1922.

Eaton, scrittrice brillante di trent'anni di più giovane, la quale conservava un singolare gioiello, una piccola fibbia circolare da lei stessa ideata per contenere una treccina di capelli cui facevano da corona, come petali, sei pietre scelte ed ordinate affinché le prime lettere del nome di ciascuna di esse restituissero, unite, la parola "CANOVA"¹⁷⁹, e che nell'ottobre 1820 scriveva inequivocabilmente all'artista in questi termini:

[...] benché siano veramente insuperabili i motivi che si oppongono all'unione nostra, benché non possiamo esser altro che amici, godo nel pensar che non sarò mai dimenticata da lei, e che non vorrà negarmi la vostra stima ed amicizia che son pregiatissimi al mio cuore.¹⁸⁰

Come e più di prima della difficile parentesi della dominazione francese, dal 1815 Roma tornava ad essere il cardine attorno cui ruotava il mondo dell'arte europea e suo sacro *omphalòs* erano divenuti, incontestabilmente, gli studi di Canova e Thorvaldsen, distanti poche centinaia di metri. Di nuovo numerosi, i visitatori stranieri ricominciarono a percorrerla e ad affollarla, ad innervarla di vita e sostenerne l'economia, e per almeno un decennio tutti, artisti, viaggiatori e mecenati, si convinsero di vivere un secondo Rinascimento il cui faro era Canova, Fidia Moderno, Nuovo Antico. Il suo studio divenne sosta obbligata del Grand Tour alla pari delle rovine monumentali e della Basilica di San Pietro e non è raro notare come in larghissima parte dei diari dei viaggiatori la visita ad esso occupi non solo diverse pagine, ma anche le prime tra quelle dedicate alla Città Eterna. L'attività della bottega canoviana ferveva e lo scultore non mancava di accogliere ogni interessato, né di restaurare con artisti e visitatori, ancora una volta soprattutto inglesi, quella familiarità che aveva caratterizzato i suoi primi anni romani: quale storico dell'arte, oggi, non si commuoverebbe nel veder passare per le vie di Roma, affabilmente conversando, Canova, Lawrence, Chantrey, Jackson, William Turner e Thomas Moore tutti insieme diretti a Palazzo Venezia e poi all'Accademia di San Luca, come sarebbe stato in effetti possibile incontrare nel pomeriggio di lunedì 15 novembre 1819¹⁸¹?

«You see so many English and are so much lov'd by them» avrebbe poi scritto Lawrence all'amico qualche anno più tardi¹⁸² ed effettivamente lo scultore si spendeva in modo particolare per essi, non limitandosi a fornire lettere di raccomandazione per collezioni private od a prestarsi quale occasionale cicerone nella visita ai principali monumenti. In qualità di Soprintendente Generale alle Belle Arti, agli Scavi ed ai Musei di Roma, carica che Canova deteneva dal 1802 e che – non è mai inutile ricordarlo – prima di lui era stata di Raffaello, lo scultore rappresentava un punto di riferimento obbligato per qualsiasi istanza o vertenza concernesse il patrimonio artistico ed

¹⁷⁹ Cfr. A-I, 362.

¹⁸⁰ A-I, 395.

¹⁸¹ Cfr. A-II, 94.

¹⁸² A-I, 539.

archeologico della città, dalla concessione di lasciapassare per le collezioni papali ai nullaosta per l'esportazione di opere d'arte e reperti: basterà rammentare, tra le tante, l'indignata lettera indirizzatagli da Elizabeth Hervey nell'aprile 1819¹⁸³ in merito a due magnifiche colonne antiche in alabastro egiziano per le quali il figliastro Duca di Devonshire, disposto a pagare la considerevole somma di 2.000 sterline, si era visto negare dall'apposita commissione vaticana l'autorizzazione all'esportazione onde evitare che finissero come le quattro grandi colonne in granito rosso che nel 1804 lo stesso Canova aveva consentito che Lord Cloncurry recasse in Irlanda affinché fossero messe in opera nella sua residenza di Lyons House¹⁸⁴, e che invece ora le giungeva voce fossero state vendute al Duca di Hamilton, altro collezionista compulsivo di marmi d'ogni ordine e sorta; in realtà, Alexander Douglas-Hamilton aveva niente più che avanzato un'offerta, parimenti rigettata, e le colonne furono poi collocate nell'abside progettata da Raffaele Stern per il cosiddetto Braccio Nuovo dei Musei Vaticani¹⁸⁵, ma l'aneddoto ben rende l'idea della centralità di Canova nel mondo del mercato antiquario romano e quindi quale punto di riferimento rappresentasse per i Britannici, che di quel mercato erano i principali animatori.

Se contestualizzate entro il quadro più generale di promozione del dialogo diplomatico tra Santa Sede e Governo britannico, le particolari attenzioni dell'artista per gli Inglesi assumono una valenza che travalica la simpatia e gli interessi personali per farsi, almeno in parte, appendice di meccanismi di politica internazionale. In questo senso devono essere valutati gli scambi di calchi in gesso intercorsi nel 1816-18 tra le collezioni vaticane e quelle del British Museum (personalmente curati da Canova per quanto concerneva le opere romane, affidati allo scultore lucchese Pier Angelo Sarti quelli fidiaci); la fallimentare mediazione per il ricalco delle grottesche delle Logge di Raffaello richiesto dal Principe Reggente per avere un campionario di motivi decorativi da impiegare a Carlton House¹⁸⁶; l'appoggio fornito alla fondazione della British School of Art a Roma all'inizio del terzo decennio del secolo¹⁸⁷; e non da ultime le onorificenze procurate a molteplici personalità britanniche, dimostrando un generale favore verso di esse del mondo culturale romano di cui però era Canova stesso a tenere saldamente le

¹⁸³ A-I, 311.

¹⁸⁴ Cfr. A-I, 52.

¹⁸⁵ Sull'*affaire* delle colonne, più volte ricordate negli studi sul collezionismo del Duca di Devonshire, cfr. Kentworthy-Browne 1972, pp. 322-323.

¹⁸⁶ Cfr. A-I, 340, 357 e 363.

¹⁸⁷ «It is said the British Government have placed 5,000 l. at the disposal of the Marquis d'Ischia (Canova) for the purpose of opening a school for painting at Rome. The young English artists require it» («The Times», n. 9812 (Thursday, April 18th 1816), p. 3). Sulla British School of Art in Rome, cfr. Munro 1953, ma anche «The Literary Gazette», 7, n. 322 (March 22nd 1823), pp. 188-189. Alla sua fondazione (già auspicata e favorita da Canova e sostenuta a distanza da Thomas Lawrence in qualità di Presidente della Royal Academy of Arts di Londra) parteciparono monetariamente anche Giorgio IV (200 £), William Richard Hamilton da Napoli, il 6th Duke of Devonshire (100 £ ciascuno), i banchieri Coutts (50 £), Lady Abercorn e molti altri: cfr. R.A.A.L., LAW/4/69; LAW/4/88; LAW/4/104; LAW/4/108; LAW/4/109; LAW/4/124; LAW/4/126.

redini¹⁸⁸ e che interessò in modo particolare gli artisti: entro il 1821 Simon Clarke, William Scrope¹⁸⁹ e William Richard Hamilton venivano dichiarati membri onorari dell'Accademia di San Luca, ed Hamilton anche dell'Accademia di Archeologia¹⁹⁰; nel 1818 pure George Hayter, avendo esposto l'anno precedente una tela originale di soggetto neotestamentario, *Il tributo della moneta*¹⁹¹, riceveva il medesimo titolo, sollevando qualche riserva in Benjamin Haydon¹⁹²; nel 1816 Sir Thomas Lawrence era eletto Accademico di Merito su proposta di Canova, del Cav. Manno, di Luigi Agricola ed Andrea Pozzi¹⁹³ e medesimo riconoscimento lo scultore procurò contestualmente anche a Füssli, Flaxman e West¹⁹⁴, nel 1819 a Turner¹⁹⁵, Chantrey e Jackson¹⁹⁶. Più interessante, in proposito, il caso di George Henry Harlow, autore nel 1818 di un'acclamata copia della *Trasfigurazione* di Raffaello che gli valse l'immediata elezione ad Accademico d'Onore sebbene il fatto, stando a quanto riportato dalla stampa britannica¹⁹⁷, abbia prodotto alcuni malumori in seno all'Accademia di San Luca poiché non vi erano posti vacanti in quel momento e Canova avrebbe in qualche modo "forzato" il riconoscimento, ospitando poi in casa propria la pubblica mostra del grande quadro *Wolsey receiving the Cardinal's Hat in Westminster Abbey*, dall'artista destinato in dono all'Accademia¹⁹⁸. Nel 1819, Canova avrebbe anche procurato uno speciale permesso al pittore John Bryant Lane per esporre entro il Pantheon la sua *Vision of Joseph*, «an immense picture of the Angel appearing to Joseph and Mary when in Egypt», facendogli assegnare un diploma dell'Accademia¹⁹⁹: Lane era stato inviato a Roma nel 1817 dal suo mecenate Francis Basset, 1st Baron Dustanville e la tela «has excited an immense admiration among the Roman Artists», ma pare che taluni suoi dettagli venissero giudicati fortemente sconvenienti dalle autorità papali, al punto da far allontanare dalla città il suo autore, che avrebbe di nuovo esposto la tela a Londra l'anno seguente senza trarne particolari onori²⁰⁰.

¹⁸⁸ Ne era ben consapevole William Richard Hamilton, allorquando scriveva all'amico: «[...] e adesso non posso altrimenti spiegare queste prove dell'approvazione dei vostri concittadini che come le seguite naturali dell'amicizia di una persona così distinta [...] e non vi è più enigma» (A-I, 179); vd. anche A-I, 151.

¹⁸⁹ Cfr. A-I, 540.

¹⁹⁰ Cfr. A-I, 179.

¹⁹¹ London, Sotheby's, May 7th 2020, lot. 91. Primo proprietario della tela fu il 6th Duke of Bedford.

¹⁹² Cfr. A-I, 287 e 292.

¹⁹³ Cfr. R.A.A.L., LAW/2/129 (comunicazione a Lawrence scritta dal Segretario Giuseppe Antonio Guattani, 30 novembre 1816) e Williams 1831, vol. 2, p. 7; il diploma era stato inviato con lettera del 29 giugno 1816 firmata da Landi Presidente, Canova Principe e Guattani Segretario.

¹⁹⁴ Per West, cfr. A-I, 153.

¹⁹⁵ Cfr. A-I, 153.

¹⁹⁶ Per questi ultimi due, cfr. A.A.S.L., Archivio Storico, 68, n. 57 e Archivio Storico 100, n. 228 (cit. in Yarrington 2000, pp. 147 e 154, note 77-78).

¹⁹⁷ Cfr. «The Morning Chronicle», n. 15676 (Wednesday, July 28th 1819), p. 3.

¹⁹⁸ «The New Monthly Magazine», vol. XI, n. 64 (May 1819), p. 375. Cfr. anche A-I, 290.

¹⁹⁹ «The Literary Gazette», 3, n. 117 (Saturday, April 17th 1819), p. 249.

²⁰⁰ O.D.N.B., s.v. Lane, John Bryant.

Tutti questi esempi dimostrano in ogni caso come l'ottima disposizione di Canova nei confronti degli Inglesi non fosse solo una questione di opportunità diplomatica, appoggiando talora, si è visto, richieste fin contrarie alle politiche dell'Amministrazione pontificia: si trattava di una vera e propria unità d'intenti, che avvicinava il Maestro veneto agli artisti ed intellettuali d'Oltremania più che a qualsiasi altra comunità europea, senza tuttavia risolversi mai in un rapporto elitario ed esclusivo. Le ragioni profonde di questa vicinanza erano, inizialmente, ancora le stesse di trent'anni prima, in particolare la capacità di entrambi di guardare all'Antico con mente scevra da rigide sovrastrutture teoriche e di ricercare, prima di tutto, una originalità dell'espressione formale e stilistica in grado di armonizzare idealizzazione e natura, estetica e sentimento. Gli Inglesi del 1815 però, nonostante le apparenze, non erano più gli Inglesi del 1795: non lo erano perché vent'anni di coatta autarchia artistica non potevano essere azzerati dall'improvvisa reintegrazione della circolazione continentale; non lo erano perché la vittoria su Napoleone aveva trasformato le coscienze e generato nuove aspettative e esigenze sociali; non lo erano perché gran parte del loro spirito cosmopolita si era mutato da esplorativo a conquistatore e non erano più disposti ad importare conoscenze, ma solamente ad esportarle. Cambiava di conseguenza anche la natura stessa del collezionismo e, per prendere a prestito la distinzione formulata da Philip Blom, si era definitivamente passati dal concetto di *to have* a quello di *to hold*, ossia dal collezionismo come metodo ordinatore in chiave epistemologica, una sorta di enciclopedismo privato ancora di stampo illuminista, al collezionismo come puro possesso edonistico sottoposto alla ragione del gusto, non più strumento ma fine²⁰¹. Gli Inglesi del 1815, in sostanza, non erano più Anglo-Romans, anche prescindendo dal fatto che se ne era frattanto estinta la rilevante componente cattolico-irlandese: percorrevano Roma, Napoli, Paestum e Pompei senza più identificarsi con esse, ma limitandosi a celebrarle ed è significativo che l'ultima a perpetuare l'eredità degli Anglo-Romans fosse proprio la Duchessa di Devonshire, figlia di uno dei loro esponenti più rappresentativi, Lord Bristol; i vecchi esploratori si erano mutati in turisti che correavano ad accaparrarsi beni di eccellenza, talora condizionati dalla moda («you English see with your ears» pare fosse solito ripetere Canova²⁰²) e facendo poca distinzione tra antico e moderno, tra statua, colonna o mensa d'altare, ma favorendo quello slittamento sul contemporaneo su cui si è già avuto modo di riflettere e che non perse tuttavia il gusto per la copia, quando non fosse possibile possedere l'originale²⁰³.

Le ricordate commissioni dell'inizio del 1815, cui può ben essere associata anche la *Venere Hope* (figg. 21-22), sebbene lavorata solo a partire da circa il 1817-18, rappresentano in questo senso uno spartiacque tra due distinti momenti non solo della

²⁰¹ Cfr. Blom 2002.

²⁰² Leslie 1860, p. 48. La testimonianza è di Samuel Rogers.

²⁰³ Sulla diffusione di copie di opere di Canova in Inghilterra, vd. *infra*, *Nota delle repliche non autografe...*

produzione canoviana, ma anche della sua ricezione critica in Inghilterra: tra esse si annoverano infatti gli ultimi esempi in cui il Moderno venne fisicamente e concettualmente associato all'Antico, secondo un modello non solo teorico, ma anche visivo fornito dal caso del Museo Pio-Clementino, ove tre sculture canoviane erano state ammesse al cospetto dei maggiori capolavori dell'antichità, e con pari dignità; così accadeva con le *Veneri* per Lord Lansdowne e Thomas Hope, mentre il tempietto eretto da Sir Clarke per la *Tersicore* dichiarava ancora il desiderio di attualizzare il passato riproponendone forme, costumi ed ambientazioni; in modo analogo può essere valutata anche la collocazione della *Religione protestante*, statua classicheggiante in un contesto architettonico neogotico, ma coerentemente sacro, tanto più se si considera che Inglesi e Tedeschi dell'epoca non percepivano in modo netto quanto noi la distinzione tra i due stili, che anzi tentavano sempre di fondere ed armonizzare: «the Gothic looks solemn | the plain Doric column | supports an old bishop and crosier»²⁰⁴. È però soprattutto il confronto tra due casi molto noti e studiati, le Gallerie di Woburn Abbey e Chatsworth House ad evidenziare, meglio di ogni altro, il mutato atteggiamento verso il possesso di pezzi pregiati di scultura: nel Tempietto delle Grazie a Woburn si riconosce un allestimento *culturale*, al contempo emotivo e sacrale, che risponde a logiche simboliche e, metaforicamente, liturgiche²⁰⁵, palesate nella forma stessa della sua presentazione editoriale e letteraria, quella *Outline Engravings and Descriptions of Woburn Abbey Marbles* (1822) in appendice alla quale si pubblicavano alcuni frammenti dell'incompiuto carne foscoliano *Le Grazie*, dedicato a Canova; a Chatsworth, invece, la Sculpture Gallery fu concepita come un allestimento *sensoriale*, ove il godimento visivo della calibrata disposizione delle opere secondo meditati criteri simmetrici e di orientamento della luce era integrato dall'ascolto di musica e dal profumo proveniente dall'annessa Orangerie²⁰⁶. Così se il Duca di Bedford ancora guardava alle *Tre Grazie* quasi come ad un *àgalma* con la quale intessere sottili dialoghi simbolici cui concorrevano trasversalmente diverse arti, il Duca di Devonshire contemplava l'*Ebe Cawdor* e l'*Endimione* “semplicemente” come capolavori, oggetti di privato compiacimento estetico nei quali, come la più parte dei suoi connazionali, non poteva non apprezzare l'armonia di quella linea curva già elevata da William Hogarth a metro della bellezza nel suo *Analysis of Beauty* (1753): un testo, quest'ultimo, di tale influenza da improntare lo stile di una parte assai significativa della scultura e della grafica inglese del secondo Settecento, da Banks a Blake a Flaxman fino ai primi saggi artistici di Richard Westmacott, e da perdurare nel gusto del pubblico anche quando una diversa classicità andava diversamente plasmando lo stile delle arti, ed in particolare della scultura, del nuovo secolo.

²⁰⁴ John Keats, *The Gothic looks solemn* (1817).

²⁰⁵ Cfr. Kenworthy-Browne 1995; Baker 2000, Chap. 13; Yarrington 2002.

²⁰⁶ Cfr. Yarrington 2009b.

Già Leopoldo Cicognara, discretamente familiare con la saggistica inglese del Settecento da Edmund Burke a Lord Kames ad Edward Gibbon, faceva acuto riferimento ai principii estetici espressi dal pittore inglese trattando di opere canoviane come le *Danzatrici*²⁰⁷ (figg. 27-29), che non a caso ebbero in Inghilterra un successo di pubblico pari solo a quello della *Venere Italica* e delle *Grazie*. È infatti proprio in alcuni dei principii estetici hogarthiani – tanto diffusi e discussi nell’Inghilterra del XVIII secolo, sebbene non da tutti condivisi – che possiamo ravvisare parte delle cause del successo inglese di Canova, che peraltro conosceva il testo di Hogarth, abbastanza diffuso in Italia e da lui letto nell’edizione inglese originale²⁰⁸: forma (*fitness*), varietà (*variety*), regolarità (*regularity*) e semplicità (*simplicity*) sono tutte caratteristiche pienamente coerenti con la *grazia* canoviana la quale, come rifletteva lo stesso Cicognara, nobilitava le forme aggiungendo quel tanto di ideale necessario a ricollegare la nuova invenzione ai canoni estetici della classicità, guardando al chiasmo policleteo piuttosto che al serpentinato di ascendenza manierista. Agli occhi di un Inglese della fine del Settecento, Canova non faceva altro che aggiornare e ponderare Hogarth attraverso il filtro di Prassitele e Leocare e come tale risultava, sul piano estetico, particolarmente gradevole e comprensibile²⁰⁹. Il reperimento e lo studio, a partire dall’Ottocento, di importanti originali greci di VI-IV sec. a.C. (sculture frontali e fregi da Egina, Atene e Bassae) imprimeva tuttavia un’irrevocabile svolta rispetto ai modelli tardo-classici ed ellenistici che la scultura romana aveva tramandato e coi quali la generazione di Canova si era confrontata, provocando in Inghilterra una scissione tra gusto popolare, legato ai canoni tradizionali, e gusto critico, il quale per complesse ragioni estetiche e nazionalistiche (su cui si avrà modo di tornare) si riorientò rapidamente nella direzione di un severo arcaismo già da tempo propugnato dalla critica di Ludwig Fernow. Le opere tarde di Canova, nelle quali l’artista perseguiva una più accentuata ricerca naturalistica e luministica lungamente meditata ma solo allora giunta a maturazione, con la loro vivida carnosità e sprezzatura tecnica mutarono invece la propria natura da immagine di contemplazione razionale ad oggetto di seduzione visiva e così facendo persero parte di quell’aura ideale, di quelle qualità morali oramai saldamente riconosciute al più ruvido e severo esempio di Thorvaldsen. La *Tersicore*, in genere oggetto di unanime ammirazione, fu precocemente giudicata da uno dei più arcaizzanti esponenti del Greek Revival, l’architetto Charles Robert Cockerell, di un

²⁰⁷ Cicognara 1823-24, vol. 7, p. 124.

²⁰⁸ Cfr. Pavanello 2007, p. 66, n. 1181. Una copia del volume è documentata anche nella biblioteca di Thorvaldsen.

²⁰⁹ Difficile in questo senso condividere la posizione critica di Argan, che contrapponeva con eccessiva facilità Canova ed Hogarth, eleggendo il primo alfiere della «linea retta» quale espressione della «più lucida razionalità della scultura» di fine Settecento rispetto «al “pittoresco” [della pittura] rococò» e peraltro riconoscendo tali caratteristiche non già in opere come i monumenti papali, bensì nel *Dedalo e Icaro* (cfr. Argan 1969). Piuttosto, nel suo complesso l’opera canoviana parrebbe proprio riabilitare, in modo largamente istintivo, la linea curva esaltata da Hogarth in patria ma poi demonizzata sul continente da Karl Philipp Moritz e Francesco Milizia.

gusto troppo mondano e “francese”²¹⁰; le leggiadre danzatrici canoviane non tardarono ad apparire «light and pretty, though very near the meretricious action of opera nymphs»²¹¹; Naiadi e Ninfe serenamente a riposo sui loro giacigli divennero, per catoniani censori come il 2nd Earl of Minto, perfetto esempio della mollezza morale dei loro committenti, a cominciare dal più epicureo di tutti, Giorgio IV²¹². Solo le *Grazie*, chiuse nel loro tempio, non furono toccate dal revisionismo critico, forse protette da quel foscoliano velo che, tessuto con Minerva, le isolava dalle passioni umane, ed anche dai rivolgimenti del gusto.

La parabola artistica dello scultore veneto può essere in fondo sintetizzata come un periplo intorno al naturalismo, che da esso partiva e ad esso infine tornava con nuova e diversa consapevolezza dopo essere passato attraverso una parentesi winckelmanniana approntata per lui dalla cerchia di Gavin Hamilton e che riconosce i propri migliori esempi nel *Teseo sul Minotauro* e nel *Monumento a Clemente XIV*²¹³. Con la sua nobile semplicità e quieta grandezza, l’eroe Ateniese si isola nell’Olimpo canoviano poiché, insieme alla *Mansuetudine* del Sepolcro Ganganelli, sola figura veramente a riposo: nemmeno la *Paolina Borghese*, nemmeno la *Ninfa dormiente* (fig. 43) dimostrano un atteggiamento davvero passivo, il loro ristoro nutrendosi di sensualità per avocare a sé l’attenzione dello spettatore, omeriche sirene degli occhi. Il giovane *Teseo*, invece, medita sulla propria vittoria, incarnando alla perfezione l’armonia della ragione trionfatrice sull’indomita bestialità delle pulsioni umane: non v’è emozione in lui, nessuna stanchezza o barlume dell’adrenalina del combattimento; siede sul cadavere esanime del suo nemico come un sovrano su di una pelle di leopardo, prendendo coscienza del proprio ruolo allegorico. Canova, tuttavia, non era un poeta della stasi, non scolpiva per esametri, ma per giambi, ricercando ogni volta il movimento e l’emozione del gesto, comune peraltro a quegli stessi modelli di pittura romana contemporanea che invece continuavano a considerare la scultura quale arte del volume immoto: non era lui in fondo, come credeva Gavin Hamilton, come credette Hugh Honour, il Messia atteso dagli Anglo-Romans, per loro fu piuttosto come il Battista che preannunciava la venuta di Cristo, incarnatosi nel linguaggio thorvaldseniano. Alla fine del Settecento e fino a tutto il secondo decennio dell’Ottocento gli Inglesi d’Inghilterra,

²¹⁰ A-II, 47.

²¹¹ A-II, 102.

²¹² A-II, 134. Sul criticismo di Lord Minto, cfr. Gordon Brown 1995.

²¹³ Scriveva Carlo Del Bravo, prendendo spunto dai testi di Melchiorre Cesarotti e sottolineando la fondamentale libertà dell’ispirazione classica canoviana, avulsa da qualsiasi rigida impalcatura teorica che, aggiungeremo noi, gli consentì negli anni a seguire di muoversi con libertà entro la propria ispirazione creativa: «Per il *Teseo vincitore* non dovremmo parlare di Neoclassicismo o di stile neoclassico (termini che gli attribuirebbero uno spirito di sistema o un formalismo non sostenibili con quanto sappiamo di lui), bensì di gusto classico. [...] In quest’ambito, il gusto classico è critico e relativista; e allora, a partire dal *Teseo*, non si ebbe la conversione a un’ideologia o uno stile: invece, le premesse della cultura veneziana del Canova si svilupparono a Roma con l’opzione pratica per una possibilità psicologica tra infinite altre» (Del Bravo 1987, p. 76).

pur amanti delle antichità classiche, con saldamente in testa l'*Apollo del Belvedere* e la *Venere dei Medici*, avevano l'occhio educato alla pittura e nel loro cuore, grazie a Reynolds, batteva lontana l'anima di Tiepolo, grazie a Gainsborough brillava una flebile luce tintorettesca: finché imperò la fascinazione per il Settecento veneto, finché le trireme attiche non irruperono in Laguna, le opere di Canova erano le uniche che consentissero loro di conciliare mente e cuore; quando però una nuova grecità ne evolvse il gusto, istituzionalizzandolo, anche Canova decadde sublimando nella consistenza di uno splendido sogno cui nessuno, innanzi alla nuova realtà, era più capace di credere.

Capitolo II

Canova e gli Inglesi tra arte e politica

Nel capitolo precedente si è approfondito il ruolo degli Inglesi quali mentori e mecenati di Canova, un aspetto di cruciale importanza e che tuttavia non esaurisce la complessità delle dinamiche sociali ed artistiche createsi tra lo scultore ed il Paese che forse più d'ogni altro ne sostenne e coltivò la fama. Esiste nondimeno un'altra faccia della committenza inglese all'artista italiano, da ricondurre ad un piano più prettamente politico e che si interseca non di rado con la fortuna critica delle sue opere in Gran Bretagna¹. Giustificare l'*anglofilia* canoviana in funzione di una sostanziale *francofobia*² sarebbe certo riduttivo, anche perché laddove la seconda nacque per lo più dal giudizio sulle vicende belliche, la prima si sviluppò piuttosto in ragione di una generale convergenza culturale: è un fatto però che l'apprezzamento per le sue opere in Francia ed Inghilterra ebbe sviluppi inversamente proporzionali³ e che in Canova, non meno che nel resto della Penisola, il forte astio maturato contro l'invasore transalpino abbia grandemente amplificato l'inclinazione verso la cultura e la politica di «quella illustre e generosa Nazione», come ebbe egli stesso a definire il Regno Unito subito dopo il rientro a Roma dal proprio soggiorno londinese⁴.

In qualità di eminente personalità pubblica investita di prestigiosi incarichi istituzionali Canova fu spesso indotto, suo malgrado, a ricoprire per la Santa Sede un ruolo di volta in volta più o meno scopertamente diplomatico⁵: la sua fama e cultura, i modi naturalmente garbati ed amabili, ma soprattutto la specchiata moralità ed il noto disinteresse per il denaro non meno che per la gloria personale lo rendevano la figura più adatta a trattare questioni anche spinose con la massima autorevolezza, e questo

¹ Vd. *infra*, Cap. III.

² Come in parte è stato argomentato in Del Bravo 1987, pp. 78-80 (unicamente sul piano artistico-culturale, non politico) e Johns 1998, cap. 3 (con taglio prettamente politico).

³ Contestò precocemente questa visione Leopoldo Cicognara (1823, p. 48), il quale sottolineava come «in Francia ebbe per sinceri ammiratori gli uomini del gusto più delicato e gl'imparziali giudici del bello, che che ne abbia detto taluno, che a torto volle gravare i Francesi di fredda estimazione per un tanto uomo, mentre n'ebbero infinita». Proprio come in Inghilterra, è però necessario distinguere tra il favore "popolare" (per Canova assoluto e generalizzato in tutta Europa) e quello propriamente "critico", che in Francia gli fu precocemente ostile per ragioni più che altro nazionalistiche; è parimenti evidente, peraltro, quanto Cicognara fosse giudice non proprio imparziale e tendesse in più d'un caso ad edulcorare (senza mai falsare) la vicenda biografica e critica dell'amico.

⁴ E.N., XVIII, 26 (Canova a Cicognara, 17 gennaio 1816).

⁵ Sul tema, cfr. Mereu 1888, Rava 1923; Johns 1998 (in part. cap. 7); Mellini 1999, pp. 154-155.

valeva nel conflittuale rapporto tra il Papato e la Francia così come con tutti gli altri attori continentali; d'altronde, è patente il fatto che sia da Napoleone, sia dalle Potenze alleate egli riuscì ad ottenere concessioni insperate e, generalmente, impensabili per la maggior parte dei suoi contemporanei sicché, se posta nella giusta prospettiva, non appare del tutto iperbolica l'affermazione di Christopher Johns per cui Canova sarebbe stato «the most politically potent artist ever produced in Italy»⁶. È dunque di fondamentale importanza focalizzare e comprendere il ruolo non solo artistico, ma anche politico svolto da Canova nei turbolenti anni di passaggio tra XVIII e XIX secolo, contribuendo a risultati di eccezionale portata storica non sempre opportunamente sottolineati, quale il riavvicinamento diplomatico tra Corona Inglese e Santa Sede dopo oltre duecentocinquanta anni di reciproca e totale indifferenza.

Nella diffusa tendenza, fin troppo comune negli studi neoclassici, a filtrare politicamente opere ed eventi che poco o nulla hanno a che vedere con la politica⁷, tre sono le sculture che consentono effettivamente di indagare, in chiave inglese, tale aspetto della biografia e dell'opera canoviana: il *Monumento ad Horatio Nelson*, il gruppo *Marte e Venere* ed il *Monumento Stuart*, cui non può mancare d'essere aggiunto il *Napoleone come Marte Pacificatore*; ciascuna di esse è variamente legata ad eventi o personalità di centrale importanza per la storia britannica d'epoca tardo-georgiana e Regency e denota un diverso atteggiamento dell'artista nella loro ideazione in rapporto a quelle che furono le esigenze di autorappresentazione nazionale del Regno Unito di quegli anni.

Il Monumento Nelson

Prima del 1805 la politica non era mai entrata nei rapporti tra Canova e la committenza inglese, interamente incentrati, come si è visto, su di un'identità estetica e filosofica per la definizione di un nuovo canone del gusto, di uno stile classicamente moderno che fosse al contempo grazioso⁸ e morale e che, alla fine del Settecento, era meglio

⁶ Johns 1998, p. 195.

⁷ Per Canova, dei molti esempi citabili, basterà ricordare l'iconologia in salsa giacobina della tela *Trionfo della Fede* per la cappella di Villa Rezzonico a Bassano del Grappa (Mellini 1992, p. 78) o l'intendere il suo giudizio sugli Elgin Marbles come «the most public political act during his visit to London» (Johns 1998, p. 156).

⁸ Ci si avvale qui dell'aggettivo "grazioso" in piena coscienza della distinzione da tempo operata dalla critica tra questo, di retaggio rococò, e la "grazia" canoviana (cfr. S. Ruffino, in Ruffino, Pinottini 1980, pp. 8 ss.), poiché è cosa nota che l'arte inglese del XVIII secolo, diversamente da quella francese, non pose mai in contrasto *grazia* e *morale*, anzi profondamente connesse tra loro entro la più ampia categoria estetica del *bello*. Il fatto che il concetto di "grazia" in Canova possa discendere, tramite Raffaello, direttamente dall'idea greca di *chàris* (come più volte argomentato da Gian Lorenzo Mellini) non impedisce che agli occhi di un inglese di fine Settecento, come tale precoce estimatore sia della grecità sia dell'Urbinato, l'idea di "grazioso" (peraltro connaturata ad un artista, non lo si dimentichi, formatosi a Venezia prima del 1780) possa coesistere con quelle di "classico" e di "morale". D'altronde, è solo dopo il 1815 che in Inghilterra, anche in conseguenza dell'assimilazione estetico-stilistica degli Elgin Marbles, cominciò a prender corpo una corrente critica più prossima alle opinioni di Fernow che a quelle di William Hogarth e quindi meno incline a celebrare la "grazia" od il "grazioso" che dir si voglia (sulla

incarnato dalla ricerca artistica canoviana. D'altro canto, era profonda convinzione dello scultore italiano che l'Arte dovesse mantenersi il più possibile autonoma dalla politica, non solo per ragioni squisitamente illuministiche di ricerca dell'Ideale e dell'Assoluto nell'espressione figurativa, ma anche per poter garantire all'artista quel necessario grado di autonomia inventiva utile a produrre opere che, per la loro universalità, potessero ragionevolmente ambire all'eternità propria dei grandi capolavori dell'Età Antica: colpiscono in proposito le amare parole dello scultore rispetto alla statua di *Napoleone come Marte Pacificatore* (fig. 10), allorquando durante la sua lavorazione asseriva di «aver innanzi agli occhi la prima tra le mie opere che sarà distrutta»⁹. Essere un artista non poteva tuttavia significare astrarsi completamente dalla realtà contemporanea, tanto più in un momento in cui un pacifista convinto come Canova assisteva impotente, come molti altri in Europa, al rapido incrinarsi della fragile pace delle armi siglata ad Amiens nel 1802 ed alla definitiva capitolazione degli ideali rivoluzionari (cui peraltro l'Italiano mai si votò) a seguito dell'incoronazione imperiale di Napoleone nel dicembre 1804 sotto i mali auspici di una coatta benedizione papale. Sorprende pertanto non poco che, in una Roma sottomessa *de facto* al controllo francese e per mano di un artista tanto attento agli equilibri politici quale fu Canova, potesse maturare l'idea di un monumento celebrativo al più indefesso tra gli avversari di Napoleone, quell'Ammiraglio Nelson vincitore di Trafalgar la cui morte in battaglia nell'ottobre 1805 lo aveva elevato ad eroe britannico e simbolo internazionale di lotta alla tirannia (fig. 9).

La tradizionale *vulgata* secondo cui Canova avrebbe disegnato tale monumento «per suo privato studio e piacere», ripetuta da tutti i biografi ma affermata in prima istanza dall'artista stesso entro il *Catalogo cronologico* delle proprie opere curato e stampato nel 1817, parrebbe contraddetta da Antonio D'Este, il quale asserì essere stato ideato «ad insinuazione di alto soggetto della Gran Bretagna»¹⁰: la verità, come spesso accade, sta forse nel mezzo, Canova traendo spunto ed entusiasmo a partire da un libero suggerimento che nulla aveva dell'incarico ufficiale ma che piuttosto, per personale stima ed ammirazione, lo esortava a prepararsi in vista di uno o più prestigiosi concorsi che senza dubbio sarebbero stati organizzati entro breve tempo. In effetti, già nel dicembre 1805 il quotidiano milanese «Giornale Italiano» annunciava la preparazione Oltremarina di molteplici memoriali scultorei in onore all'Ammiraglio¹¹ e nel corso del 1806 nel Regno Unito fu affidato l'incarico per l'erezione di un tal cenotafio entro la

questione, vd. *infra*, Capp. I e III). Sul concetto di *grazia* neoclassica, che fin dal 1759 Winckelmann descriveva come «il piacevole secondo ragione» («das vernünftig Gefällige»), cfr. Assunto 1973, cap. 1, par. 3 e cap. 2, pp. 65-67; vd. anche Ottani Cavina 1982, pp. 641-642.

⁹ A-III, 26.

¹⁰ D'Este 1864, p. 332. Per proposte d'identificazione del personaggio, vd. *infra*, Cat. 55.

¹¹ «Giornale Italiano», a. II, n. 342 (8 dicembre 1805) [cit. in Johns 1998, p. 152]. Sulla proliferazione in Inghilterra di Monumenti a Nelson, cfr. Yarrington 1983. Sul mecenatismo pubblico di scultura contemporanea inglese, cfr. Bryant, Gifford 2013 e Droth, Edwards, Hatt 2014.

cattedrale di St. Paul ad apposita commissione presieduta da Gilbert Elliot-Murray-Kynynmound (1751-1814), 1st Earl of Minto ¹², il quale tuttavia era allora completamente assorbito dai propri doveri di President of the Board of Control e poi di neo-eletto Governatore dell'India (ufficio che ricoprì fino al 1813), tanto che un monumento a Nelson, opera di John Flaxman, vi fu collocato solamente nel 1818.

La notizia dell'interessamento di Canova per un tale progetto si diffuse con rapidità e le aspettative degli amatori d'arte si alzarono vertiginosamente. Già nell'aprile 1806 il poeta comasco Giuseppe Carpani, autore quello stesso anno di un libello celebrativo del *Monumento a Maria Cristina d'Austria*, scriveva da Vienna in questi termini:

[...] L'Inghilterra ha perduto Nelson. Voi dovete restituirglielo in parte. Se foste capace di restituirglielo intero l'onnipotente del giorno [*scil.* Napoleone] non vel permetterebbe, ma i vostri scalpelli riproducono gl'eroi in modo da non nuocere ai rivali loro, che anzi non suonerebbe tant'altro la fama d'Achille se Omero non avesse pur cantato d'Ettore. [...] Si pensa ad opera grandiosa ed immortale, degna di voi, dell'Achille dei mari, e della Nazione che lo piange.¹³

Non si sa se quella di Carpani fosse la reazione ad un'indiscrezione pervenutagli da Roma o l'esternazione di un desiderio simile a quello che aveva indotto l'«alto soggetto della Gran Bretagna» ad esortare in pari termini lo scultore veneto; in settembre risultava però pienamente al corrente della proposta fatta a Canova e rimettendogliene anzi una seconda da parte del 4th Earl of Aberdeen per un monumento a William Pitt the Younger si infervorava nell'entusiasmo:

[...] Certamente Nelson avrà il suo monumento e non sarà in collera con noi se lo precederà quello dell'amico Pitt. A questi nomi io mi sento ardere da capo a piedi, e se al nome loro unisco il vostro non vedo nulla di più grande fra le nomenclature del secolo.¹⁴

Diversamente dalla potenziale commessa per William Pitt, accolta in prima battuta da Canova ma abortita nel giro di un paio di mesi¹⁵, l'idea del cenotafio a Nelson continuò ad essere ponderata dall'artista (e dai suoi ammiratori) per lungo tempo, lavorandovi con evidente trasporto ed entusiasmo: per poche opere canoviane, infatti, si conservano tanti schizzi e bozzetti in vari materiali e formati ed assolutamente unico è lo studio per i bassorilievi della cassa condotto a grisaglia su tele di grandi dimensioni, oggi conservate al Museo Civico di Bassano del Grappa. L'idea stessa dell'opera,

¹² Cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1412 (Giuseppe Carpani a Canova, 13 settembre 1806).

¹³ B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-154-1670 (Giuseppe Carpani a Canova, 11 aprile 1806) (cit. da P. Mariuz, in E.N., II, p. XVIII).

¹⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1412 (Giuseppe Carpani a Canova, 13 settembre 1806).

¹⁵ Vd. *infra*, Cap. III e Cat. 56.

d'altro canto, è grandiosa e monumentale come solo una tomba papale sarebbe potuta apparire e per centralità di forma e destinazione («Monumento ideato l'anno 1806, per collocarsi isolato in un tempio rotondo» recita una didascalia dell'incisione raffigurante l'opera) sovviene immediatamente – come già evocava Leopoldo Cicognara¹⁶ – il ricordo dei primi progetti michelangioleschi per la tomba di Giulio II. Composto di un alto zoccolo affiancato da quattro grandi candelabre e coronato di quattro statue allegoriche sedenti e di una cassa con coperchio piramidale e bassorilievi poggiante su di un secondo plinto circolare decorato a festoni, l'originalità dell'impianto si evidenzia soprattutto nella sua applicazione ad un monumento autonomo nello spazio e non addossato alla parete, laddove podi semicircolari od ovoidali, per quanto rari nella scultura europea, già sono rilevabili nel *Monumento a Clemente XIV* (1783-87) ai Santi Apostoli dello stesso Canova ed in quelli al Capitano Burgess (1802) ed al Capitano Westcott (1802-05) di Thomas Banks in St. Paul a Londra, per essere poi meglio sviluppati dall'Italiano nel contemporaneo *Monumento a Vittorio Alfieri* (1806-10) in Santa Croce a Firenze. Le figure allegoriche avrebbero dovuto rappresentare i Quattro Continenti, mentre i tre rilievi afferivano tutti alla figura di Nelson¹⁷.

Sebbene possa esser forte la tentazione in questo senso, soprattutto in virtù della spontaneità con cui lo scultore si lanciò nella sua ideazione, leggere tale progetto alla stregua di un'esplicita dichiarazione di anglofilia politica in aperto contrasto con la Francia è del tutto illecito: in primo luogo sul piano iconografico, avendo Canova accuratamente evitato qualsiasi allusione a specifici eventi bellici; in secondo luogo su quello della convenienza diplomatica, l'artista essendo all'epoca sottoposto al governo napoleonico ed anzi in procinto di ultimare per l'Imperatore una tra le statue colossali più impegnative della propria carriera, il *Marte Pacificatore*. L'entusiasmo dimostrato per l'opera va dunque letto, piuttosto, come il naturale desiderio di uno scultore di dar fondo alla propria inventiva per la progettazione di un monumento che, se portato a compimento, gli avrebbe garantito fama e celebrità aprendogli le porte di un mercato, quello inglese, al quale sentiva di essere votato ma che, anche a causa della guerra, ancora non era riuscito a penetrare. Completatane la progettazione probabilmente entro la fine del 1807, l'avvio della sua traduzione grafica nel 1811 affidata al disegno di Bernardino Nocchi ed al bulino di Pietro Fontana determinò la rinuncia dell'artista a qualsivoglia speranza di realizzazione, rendendone pubblica l'idea; non decadde invece la prudenza: benché infatti stampata nel 1813 e già ostentata due anni prima in un celebre ritratto canoviano dipinto da Rudolph Surhlandt¹⁸ (a maggior riprova

¹⁶ Cicognara 1823-24, vol. 7, p. 195.

¹⁷ *Minerva, Nettuno e Marte consegnano all'Inghilterra Nelson bambino; Nelson coronato dalla Vittoria; Inghilterra, Scozia ed Irlanda ricevono la salma di Nelson*. Sul quarto lato avrebbe trovato luogo l'epigrafe dedicatoria.

¹⁸ Possagno, Gipsoteca e Casa Museo Antonio Canova, inv. 137. In una recente scheda del quadro (*Canova / Thorvaldsen...* 2019, p. 335, cat. IV.3), Mario Guderzo parla irragionevolmente di «disegno

dell'importanza che l'artista continuava a riconoscere a quel progetto), l'incisione cominciò effettivamente a circolare solo dopo l'abdicazione di Napoleone nell'aprile 1814¹⁹, corredata di una dedica che, questa sì, denotava una più esplicita dichiarazione di natura politica: «Carolo Zeno | Venetae classis Praefecto duci terra marique invictissimo | summis antiquae aetatis viris facile comparabili | in prosperis adversisque rebus optime semper de patria merenti | ob. anno MCCCCXVIII | Antonius Canova devotus nomini eius»²⁰. Entrambi guerri di un occhio ed eccezionali capitani di marina, Horatio Nelson e Carlo Zen venivano così ad associarsi nella mente dell'artista a dispetto dei quattro secoli che ne separavano le esistenze: vincitore di Napoleone il primo, liberatore di Venezia dall'assedio genovese il secondo, entrambi erano visti da Canova come riscattatori dell'onore e della libertà della Serenissima, che i Francesi avevano prima conquistata e depredata, poi scambiata con l'Austria ed infine di nuovo riannessa. Una simile dedica, espressa in un momento di liberazione e rinnovata speranza per il futuro, è forse la più schietta dichiarazione politica che Canova abbia pubblicamente formulato, legandola attraverso la personalità di Nelson alla Nazione inglese²¹ con la quale, caduto Napoleone, avrebbe subito intessuto una rete di relazioni ben più solida e capillare che con qualsiasi altro Paese europeo.

Il caso della dedica del Monumento Nelson rende dunque almeno in parte condivisibile l'affermazione di Johns per cui Canova, che costantemente rifuggì l'etichetta di artista politico, potesse divenire tale quando si trattasse di amor di Patria²², cui sempre rimase legato²³: certo, lo studioso perveniva a tale considerazione ricordando gli irrealizzati monumenti a Francesco Pesaro, veneziano fervente antifrancese, ed a Tiziano, esempi invero inappropriati in quanto il secondo rappresentava niente più che l'omaggio della città ad un "uomo illustre" del proprio passato, mentre il primo fu inizialmente rifiutato da Canova ed infine accettato solo perché esplicitamente richiestogli da comuni amicizie (tra cui Giuseppe Falier e Giacomo Giustiniani), per poi essere abbandonato subito dopo la cessione di Venezia alla Francia nel dicembre 1805 proprio in virtù dell'inopportunità, mutato il contesto politico, di celebrare la memoria di un simile personaggio. È pertanto necessario prestare attenzione a non incorrere nell'errore di travisare il presunto ruolo poi assunto

preparatorio», ma si tratta oltre ogni dubbio di una stampa *ante litteram* della matrice appena approntata, od al più in fase di preparazione.

¹⁹ H. Honour, in Pezzini Bernini, Fiorani 1993, p. 17.

²⁰ La dedica dell'incisione Nelson, l'unica tra quelle canoviane ad essere rivolta ad una personalità non contemporanea, è ampiamente discussa in Verrua 1919, pp. 18ss.

²¹ Sulla cui politica di quegli anni pare essere aggiornato, conservando ad esempio in biblioteca un libello dal titolo *Risultati della politica dell'Inghilterra in questi ultimi tempi. Discorso pronunziato nella Camera dei Comuni, tradotto dal francese*, Milano 1803 (Pavanello 2007, p. 106, n. 2368), testo che non sappiamo quando gli pervenne, ma plausibilmente non da mano inglese ed in anni non troppo lontani dalla sua pubblicazione.

²² Johns 1998, p. 50.

²³ «[...] la mia adorabile patria, che tale la chiamerò sino a che mi resterà ombra di respiro» (Canova a Giuseppe Falier, 28 marzo 1797, cit. in Muñoz 1957).

dallo scultore dopo la propria morte quale eroe nazionale risorgimentale²⁴: l'Italia per Canova era tale ancora solo per unità di lingua, arte e cultura e rispetto ad essa egli lamentava l'assoggettamento della Repubblica di Venezia e professava fedeltà alla sovranità papale su Roma ed i territori dello Stato Pontificio; anzi, da questo punto di vista Canova è da considerarsi un "patriota" europeo più che italiano, essendosi speso alla Conferenza di Parigi del settembre 1815 per una corretta ricollocazione delle opere d'arte ai rispettivi Paesi non solo in favore di Roma, ma anche di altri territori continentali²⁵.

Autore di una delle più importanti immagini allegoriche dell'Italia entro quello che sarebbe poi divenuto un vero e proprio tempio dell'identità nazionale per il Risorgimento, la basilica di Santa Croce a Firenze, la figura di Canova fu caricata di valenza patriottica non diversamente da Dante, Raffaello e Galileo per la semplice ragione di rappresentare un'eccellenza italiana nelle arti, non per essersi fatto promotore di un'unificazione territoriale che né il suo cuore, né la sua intelligenza politica lo avrebbero mai indotto a proclamare e perseguire. È anzi fatto curioso ed interessante che proprio a Venezia, ove effettivamente Canova assurse dopo la morte a simbolo d'orgoglio identitario cittadino, le autorità austriache lo associassero (indirettamente) ai movimenti indipendentisti non per la sua arte o la sua condotta, bensì a causa delle scritte carbonare "Viva Canova!" lasciate sui muri della città nei giorni delle sue esequie ma in realtà inneggianti al dissidente veneziano Angelo Canova recentemente imprigionato²⁶, proprio come alcuni decenni più tardi sarebbe accaduto a Giuseppe Verdi. D'altronde, anche all'estero la sua *italianità* era intesa unicamente sul piano artistico, ed anzi alla prova dei fatti la sua figura veniva specificamente legata alla città di Roma, non alla Penisola in generale, come dimostrano le polemiche sul luogo d'erezione del suo monumento funebre²⁷.

Canova e la diplomazia artistica

Libero suddito del Papa, Canova volle sempre strenuamente restare a Roma temendo sopra ogni altra cosa che il ruolo di artista di corte ne potesse inibire la libertà d'espressione; i Papi infatti gli assegnarono incarichi istituzionali, ma non tentarono mai di trasformarlo in un cortigiano, da un certo momento in poi comprendendo anzi quanto più utile la sua ostinata estraneità alle logiche di palazzo potesse rivelarsi sul piano diplomatico. Da questo punto di vista par ovvio dedurre che tra le ragioni alla base della naturale inclinazione di Canova verso l'Inghilterra vi fosse il fatto che, diversamente da

²⁴ Sul tema, cfr. Henry 1984 (testo dalle argomentazioni a dir poco discutibili) e Johns 1998, cap. 2 (nel quale si dimostra chiaramente l'inconsistenza di qualsivoglia etichetta di eroe proto-risorgimentale da affibbiarsi a Canova). Sul ruolo politico assegnato allo scultore ed alle sue opere già dai contemporanei, cfr. Pinelli 2000 e Pastres 2017.

²⁵ Cfr. Jayme 1994.

²⁶ Malamani 1911, pp. 271-272.

²⁷ Vd. *infra*, Cap. I.

Russia, Austria e Francia, la corona britannica mai tentasse di attrarlo a sé, istituendo infine, al di là della sfera diplomatica, un “normale” rapporto di committenza privata tra la più prestigiosa corona europea ed il primo scultore del continente: un fatto, questo, che non impedì tuttavia allo scalpello dell’artista di trasformarsi, ancora una volta e nonostante tutto, in un consapevole strumento politico.

Hugh Honour certo non errava quando nel 1968 scriveva che «a truly political work of art must necessarily be unambiguous»²⁸, ma a differenza del messaggio propagandistico di cui un quadro od una scultura può farsi veicolo, le implicazioni politiche di talune opere non sono sempre necessariamente palesi. Ben noto e commentato è il caso del primo soggiorno parigino di Canova nell’ottobre/novembre 1801, insistentemente invitato dal Primo Console affinché ne realizzasse il ritratto, con la tacita speranza di indurlo a trasferirsi: oltremodo reticente al viaggio, lo scultore avrebbe avuto ragione perfino delle pressioni di François Cacault, ministro francese alla corte papale, se non fosse stato per le esplicite sollecitazioni del cardinal Consalvi, già promotore del concordato del 15 luglio e desideroso, con Pio VII, di poter mantenere aperto un fondamentale canale di dialogo con Parigi²⁹, di cui l’operato dell’artista si faceva veicolo. Similmente, la forzata partecipazione di Canova tra luglio e novembre 1798 al viaggio del Senatore Abbondio Rezzonico in terre austriache e tedesche è stata giustamente riconosciuta quale copertura per la reale finalità della missione diplomatica, ossia raccogliere il sostegno dell’Impero Austriaco e dei Regni prussiano e bavarese alla causa di Pio VI, trattenuto dai Francesi in esilio a Valence³⁰. Peraltro, la richiesta di Canova di vedersi confermare dal governo austriaco l’annualità già concessagli dalla Repubblica veneziana fu occasione per la corte imperiale di Vienna di tentare di trattare un suo almeno temporaneo trasferimento in laguna, proposta cui l’artista si sottrasse anche accettando la commissione del Duca Albert von Sachsen-Teschen di un monumento per la consorte da poco scomparsa, Maria Cristina d’Asburgo-Lorena, una delle figlie dell’ex Imperatrice Maria Teresa: definito da Fred Licht il monumento più grandioso mai innalzato ad una personalità tanto anonima³¹, il sepolcro dell’Arciduchessa era opera politicamente neutrale rispetto agli equilibri internazionali e consentiva a Canova di accontentare la casata austriaca senza comprometersi sul piano diplomatico né con gli Stati tedeschi né, soprattutto, con la Francia rivoluzionaria.

Il viaggio estero per la presa in carico di un’importante commissione artistica fu la ragione addotta anche nell’estate 1815 per mascherare il reale intento della missione diplomatica affidata a Canova da Pio VII inviandolo alla Conferenza di Parigi. All’inizio di agosto l’artista fu forzato ancora una volta da Consalvi a prendere la via della capitale francese sobbarcandosi l’onere di un incarico che riteneva grandemente al

²⁸ Honour 1968, p. 78.

²⁹ Cfr. Pavan 1975 (in Pavan 2004, p. 68)

³⁰ Cfr. E.N., I, p. 291 e Johns 1998, p. 61.

³¹ Licht 1984, p. 67.

di sopra delle proprie facoltà, ma per il quale il Segretario di Stato vaticano era convinto, contro il parere di tutti, ch'egli fosse la persona più adatta³². Le cause della segretezza sono facilmente arguibili, poiché si desiderava evitare che i Francesi, che già godevano di ogni appiglio legale per trattenere le opere estorte allo Stato Pontificio in quanto la validità del Trattato di Tolentino non era mai stata impugnata dalle forze alleate³³, le nascondessero o si premunissero stipulando accordi paralleli a quelli ufficiali al fine di potersene garantire la proprietà. Corsero dunque voci confuse e discordanti, in parte appositamente divulgate ed in parte autonomamente sviluppatesi: si diceva che Canova dovesse discutere con lo Zar Alessandro I la realizzazione di una statua a figura intera in suo onore o di un suo busto ritratto³⁴, oppure di un monumento alla Nazione inglese con gli emissari del Principe Reggente d'Inghilterra³⁵; quest'ultima versione si mantenne ed anzi rinforzò anche dopo che la vera natura del viaggio parigino fu palesata, allorquando invece si diffuse la voce circa una sua successiva visita Oltremarina.

La notizia della prossima venuta a Londra di Canova cominciò a comparire sulla stampa britannica a partire dalla seconda metà di ottobre e la prospettiva di un suo consulto o perfino attivo coinvolgimento nei progetti per l'erezione di un monumento alla gloria nazionale suscitò un vespaio di polemiche sulle quali si avrà modo di tornare³⁶. Pensando di trattarsi sull'isola non più di una decina di giorni, Canova attese per tutto il mese il rientro del Principe Reggente dal Continente, venendo infine ricevuto a Carlton House il 4 dicembre, per poi ripartirsene il giorno successivo. Del colloquio tra i due, svoltosi alla presenza di diversi rappresentanti del governo britannico e dell'*élite* artistica e culturale londinese, non sono ricostruibili gli esatti termini, sicché non è possibile stabilire con precisione in quale modo vi sia stato sollevato il tema dell'incompiuto incarico per il monumento agli ultimi eredi della dinastia Stuart.

Il Monumento Stuart

La prima idea del cenotafio (fig. 36) era infatti sorta oltre cinque anni addietro quando il perugino Monsignor Angelo Cesarini, Vescovo di Milevi, Segretario Particolare nonché erede universale del defunto cardinal Henry Benedict Stuart (1725-1807), decise di destinare un monumento alla memoria del suo benefattore. Nato a Roma e cresciuto in Italia, il cardinale era il più giovane dei figli di James Francis Edward Stuart (1688-1766), il cosiddetto "Old Pretender" alla corona inglese in quanto rampollo di Giacomo

³² «[...] Abbiamo qui molti uomini, la maggior parte scarsi d'odorato! Vale più in queste cose il nome di Canova che tutti noi!» (Consalvi, cit. in D'Este 1864, p. 218). Già nel 1812, d'altro canto, Cicognara scriveva a Canova: «[...] voi siete una vera potenza in questo mondo, e non conoscete però la forza che avete» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-44-1426).

³³ D'Este 1864, p. 201.

³⁴ A-III, 28, 29 e 31.

³⁵ A-II, 26.

³⁶ Vd. *infra*, Cap. III.

II (1633-1701) ed esiliato col padre a seguito della Gloriosa Rivoluzione del novembre 1688³⁷. Cresciuto a Saint-Germain-en-Laye, nel castello messo a disposizione da Luigi XIV dove il re spodestato trascorse gli anni del proprio esilio, dopo la morte del padre James Francis fu riconosciuto dalla corona francese legittimo sovrano d'Inghilterra e Scozia, ma fallì tutti i tentativi di riconquistare il proprio trono oramai saldamente retto dalla casata tedesca degli Hanover; nel 1719 sposò quindi Maria Clementina Sobieski (1702-1735), nipote del re di Polonia, e diede vita ad una sorta di corte itinerante per lo più in viaggio in Italia, alla perenne ricerca di ospitalità presso le varie corti cattoliche della Penisola e finendo con lo stabilirsi a Roma (sotto la protezione papale, che tuttavia non ne legittimò mai le aspirazioni reali, ed il vigilante controllo di spie della corona Inglese³⁸) nell'acquisito Palazzo Muti, ove trascorse gli ultimi anni in preghiera ed in un malinconico isolamento³⁹ del tutto equivalente a quello condotto dal proprio padre nella residenza francese. Dei suoi due figli, Charles Edward (1720-1788), conte d'Albany⁴⁰, soprannominato "The Young Pretender", reiterò in un primo tempo i tentativi paterni di rivendicazione con la sollevazione della famosa quanto fallimentare Ribellione Giacobita del 1745 che avrebbe dovuto aprire la strada ad un'invasione in forze dell'isola da parte dell'armata francese, riuscendo poi rocambolescamente a sfuggire alla cattura e divenendo da allora, come "Bonnie Prince Charlie", un personaggio di culto della cultura popolare scozzese. Il secondogenito Henry Benedict aveva invece affiancato il fratello nel suo tentativo sovversivo, ma dopo il fallimento dell'operazione dimostrò il più totale disinteresse per la causa dinastica ed anzi nel 1747 prese i voti ecclesiali nonostante l'opposta volontà fraterna: nominato Arcivescovo di Frascati nel 1761, vi pose la propria residenza, animando un raffinato salotto letterario frequentato da buona parte dell'élite romana e da molti viaggiatori inglesi⁴¹, un circolo in cui era abitualmente appellato Sua Maestà Henry IX, mentre al di fuori di esso si avvaleva unicamente del titolo onorifico, concessogli da Papa Benedetto XIV, di Cardinal Duca di York.

³⁷ Alla metà dell'Ottocento nella Biblioteca Capitolare di Verona era conservata una copia del suo certificato di battesimo (officiato a Roma da Papa Benedetto XIII), vista tra gli altri dalla celebre viaggiatrice inglese Mary P. Merrifield (cfr. Mazzaferro 2018, p. 84); oggi il documento pare non essere più reperibile. Per un quadro generale sulla vicenda degli Stuart in esilio, cfr. Cassell 1979. Sugli Stuart in Italia ed a Roma, cfr. Corp 2003 e Corp 2011.

³⁸ In particolare il Barone Philipp von Stosch (1691-1757), diplomatico e numismatico tedesco dalla dubbia reputazione.

³⁹ Cfr. Fulford 1935, p. 13.

⁴⁰ Nel 1772 questi aveva sposato Louise-Maximilienne Fürstin von Stolberg-Gedern (1752-1824), separandosene legalmente nel 1784. La Contessa d'Albany visse da quel momento in poi con Vittorio Alfieri, in Alsazia, a Parigi ed infine a Firenze, ove dopo la morte del compagno (3 ottobre 1803) commissionò a Canova il celebre monumento in Santa Croce.

⁴¹ Per una descrizione fornita da un illustre contemporaneo, Lord Cloncurry, irlandese e come tale del tutto favorevole a riconoscerne la legittimità sia in quanto cattolico sia in quanto osteggiante la politica unitaria delle isole britanniche portata avanti da Re Giorgio III, cfr. Cloncurry 1849, pp. 199-200.

Economicamente messo in ginocchio dalle spoliazioni francesi di beni aristocratici ed ecclesiastici attuate durante la Repubblica Romana, allorquando impiegò le sue ultime risorse finanziarie in sostegno di Papa Pio VI, nel 1806 il cardinal Stuart ottenne dalla corona inglese, grazie alla mediazione di Sir John Coxe Hippisley (1746-1825), uno degli amministratori della Royal Institution e rappresentante del Governo Pitt alla corte papale, la concessione di una rendita annua di 4.000 Sterline (pari a circa 20.000 Lire italiane dell'epoca): il gesto di Re Giorgio III – che il cardinale omaggiò donando al giovane Principe di Galles il cosiddetto Sobieska Book of Hours⁴², magnifico codice miniato decorato intorno al 1430-44 da uno dei più importanti miniatori inglesi tardogotici, il Bedford Master – rappresentò l'inizio di un processo di rappacificamento in chiave di unità nazionale più concretamente promosso dal successore Giorgio IV e per certi versi perseguito ancora in anni recenti dal restauro del monumento canoviano voluto alla fine del Novecento dall'allora Regina Madre d'Inghilterra, e dalla successiva visita della figlia, Elisabetta II, nel 2016.

Il contratto tra Cesarini e Canova, siglato in data 24 aprile 1810 alla presenza dei nipoti ed eredi dell'anziano monsignore, prevedeva il compimento dell'opera entro nove anni per un compenso complessivo di 9.000 Scudi da versare all'artista in pari rate annuali. Non si sa se e quanto di tale cifra sia stata effettivamente corrisposta all'artista oltre i primi 1.000 Scudi pagati contestualmente alla firma dell'accordo d'incarico: resta che dopo il 1810 dell'opera non si fece più parola e la vicenda rimase sconosciuta a tutti, tanto che fino alla riscoperta del contratto Cesarini da parte di Stella Rudolph nel 1980 di questa prima parte della storia del monumento si perse ogni memoria. Se il Principe Reggente fosse o meno al corrente di tale commessa prima dell'incontro con Canova è impossibile a stabilirsi: il fatto che il soggiorno londinese dell'artista fosse palesemente previsto fin dalla partenza da Roma (quindi prima ancora di sapere se la missione parigina sarebbe andata a buon fine) dimostra il suo essere parte integrante dell'incarico diplomatico canoviano; quali fossero però le finalità perseguite da Consalvi non è chiaro, sebbene si possano ragionevolmente riconoscere nella ripresa del dialogo con le istituzioni britanniche da lui stesso avviato nel giugno 1814.

Prima visita ufficiale in Gran Bretagna di un rappresentante dello Stato Pontificio dai tempi di Elisabetta I, Ercole Consalvi ricercava allora il sostegno dei Sovrani europei per la restituzione a Roma di tutte le Legazioni pontificie già occupate dai Francesi; a Londra però ambiva anche ad istituire per la prima volta normali relazioni diplomatiche⁴³ e ad inserirsi quale voce autorevole nel vivace dibattito interno al Regno

⁴² Royal Collection Trust, inv. RCIN 1142248.

⁴³ L'Inghilterra d'inizio XIX secolo era l'unica Nazione europea a non avere un rappresentante diplomatico presso la Santa Sede, ma solo un Console Generale reso necessario quale supporto per i moltissimi viaggiatori che frequentavano la città. Parimenti, Roma non manteneva alcuna presenza diplomatica stabile a Londra e quando, nei primi anni di Restaurazione, Augustus Bozzi Granville chiese a Canova di mediare per lui la proposta di nominarlo Console pontificio in Inghilterra, la cosa non ebbe alcun seguito né riscontro (cfr., tra i vari, E.N., XVIII, 561).

sulla condizione dei Cattolici, poi sfociato nel Roman Catholic Relief Act del 1829, col quale si stabilirono termini e condizioni legali per l'emancipazione in larga parte già ventilate a Consalvi nel '14 e da questi subito riferite a mezzo lettera al Cardinal Pacca⁴⁴. A parte la questione delle Legazioni, il resto delle trattative si risolse però in un temporaneo nulla di fatto: la strada per una concreta riapertura di un canale diplomatico rimaneva ancora stretta⁴⁵ ma fortunatamente il Principe Reggente pareva meno restio del padre ad affrontare l'argomento, consapevole peraltro delle crescenti tensioni autonomiste in Irlanda, acuitesi ad inizio secolo e temporaneamente sopite dalla necessità di far fronte comune contro i tentativi francesi d'invasione. La presenza a Parigi di Canova rappresentava tuttavia una nuova, fondamentale occasione di rilancio del dialogo tra i due Paesi e l'inatteso sostegno alla causa romana proprio da parte dell'Inghilterra – e dell'Austria, grazie al ministro Klemens Wenzel von Metternich, parimenti colpita dalle spoliazioni napoleoniche e che aveva inviato a Parigi Joseph Roos der Jüngere, Direttore della Galleria Imperiale, a recuperare non meno di 300 tele trafugate tra il 1805 ed il 1809 – ne sancì il momento favorevole. Canova, laico godente di un'alta reputazione artistica e morale, diveniva dunque il perfetto tramite per le trattative il cui oggetto era un passaggio di importanza storica: il progressivo riavvicinamento tra Londra e Roma dopo secoli di aperta, talora crudele ostilità. Il Papato aveva tutto l'interesse nel dialogare con la corona britannica per poter garantire libertà di culto e parità di diritti ai cattolici inglesi, ma anche per tutelarsi dalle mire espansionistiche austriache su Emilia, Romagna e Marche; d'altro canto, dopo le campagne napoleoniche l'avviata stagione del colonialismo inglese aveva esponenzialmente aumentato l'interesse della Gran Bretagna nei confronti del Mediterraneo, ove già possedeva presidi stabili nelle isole e vantava una sorta di protettorato sul Regno delle Due Sicilie, uno scenario nel quale lo Stato della Chiesa poteva rappresentare un alleato geograficamente strategico, oltreché un sicuro luogo di transito e frequentazione per i moltissimi cittadini Inglesi in abituale viaggio nella Penisola.

In questo contesto la commessa a Canova per la realizzazione del monumento agli ultimi discendenti della casata Stuart⁴⁶ assume un valore di notevole importanza sia

⁴⁴ Cfr. A. Roveri in D.B.I., *Consalvi, Ercole*.

⁴⁵ La prima Ambasciata Inglese a Roma fu aperta solo nel 1870, entro Palazzo Bracciano, poco dopo l'annessione allo Stato italiano unitario. Per uno studio sui rapporti diplomatici tra Inghilterra e Stato Pontificio negli anni di Canova, cfr. Mooney 1978.

⁴⁶ Curiosa in proposito la pubblicazione di un trafiletto sul «Dublin Evening Post», n. 8181 (Thursday, March 14th 1816), p. 3, nel quale si teneva a precisare che il Cardinale York non sarebbe stato affatto l'ultimo discendente della casata, vivendo anzi in Belgio diverse persone con provati legami di sangue: per quanto ciò non fosse implausibile, il card. Henry Benedict era però incontrovertibilmente l'ultimo discendente in linea diretta; in ogni caso, pare che la rivendicazione di parentela con gli Stuart in esilio non fosse poi così rara, se pochi decenni più tardi anche Giovanni Edwards O'Kelly, figlio del celebre restauratore Pietro Edwards, l'affermava per sé con tanta convinzione da presentarsi quale legittimo Pretendente al Trono d'Inghilterra (sulla questione, cfr. Mazzaferro 2018, pp. 96-98 e note relative).

rispetto allo scenario internazionale sia nel quadro della politica interna inglese. Per quanto è possibile supporre, in occasione del colloquio del 4 dicembre 1815 il Principe di Galles aveva in animo di palesare all'artista né più né meno che il desiderio di poter vantare anch'egli, come la maggior parte dei reali d'Europa, la proprietà di qualche suo capolavoro, lasciando allo scultore facoltà di scelta in merito al soggetto: sappiamo dai documenti e dalle fonti che Canova si congedò dall'incontro avendo già in mente di destinare al Principe la *Naiade giacente con Amorino* ideata per Lord Cawdor e che ideò il soggetto del gruppo di *Marte e Venere* a Dover, ma tutto ciò fu comunicato al sovrano a mezzo lettera solo in primavera, mentre la decisione reale di contribuire al completamento del cenotafio con una somma pari a 50.000 Franchi (circa 3.000 Sterline) fu presa già in occasione dell'incontro, al termine del quale William Richard Hamilton spediva a Canova un piccolo promemoria riassuntivo i termini degli accordi da consegnare nelle mani del Card. Consalvi⁴⁷, poi resi noti dalla stampa già a partire da gennaio⁴⁸. Al cospetto del Principe (e forse dietro suggerimento di Consalvi), Canova avrebbe quindi reso nota l'antica commessa ch'egli evidentemente considerava ancora in essere e che in seguito sarebbe stata ultimata, il fatto è singolare, in piena aderenza ai termini del contratto Cesarini non solo nell'ubicazione (in San Pietro, di fronte al *Monumento a Maria Sobieski* di Pietro Bracci), ma anche nei tempi di consegna, in quanto puntualmente messa in opera allo scadere dei nove anni stabiliti dal documento.

Giorgio IV d'Inghilterra: arte come politica

Invero, per il *Monumento Stuart* non sarebbe lecito parlare di una vera e propria committenza georgiana poiché, sebbene concretamente avviato alla lavorazione solo dopo gli accordi londinesi, quello della corona fu nient'altro che un munifico contributo alla sua ultimazione dato il frattanto probabile esaurimento dei fondi originari: la somma stanziata dal Principe, tratta direttamente dalle indennità di guerra pagate all'Inghilterra da Luigi XVIII, non arrivava infatti a coprire l'intera differenza, come lo stesso Canova spiegò a Cicognara in una lettera del dicembre 1816⁴⁹, e nonostante ciò questa sollevò più di una polemica per essere comunque giudicata eccessivamente alta. Quello della spesa non rappresentava, in ogni caso, il principale problema in termini di sfavore dell'opinione pubblica inglese: se infatti una parte di essa lesse il gesto come prova di grande magnanimità del Sovrano nei confronti della memoria di una stirpe comunque legittima e che anzi aveva prolungato l'epoca d'oro elisabettiana nel corso del XVII secolo⁵⁰, altri vi riconobbero un'inappropriata concessione ai Cattolici ed al

⁴⁷ A-I, 124.

⁴⁸ «Diario di Roma», n. 4 (13 gennaio 1816), p. 2. La notizia rimbalzò sulla stampa inglese a partire da febbraio (cfr. A-III, 76).

⁴⁹ «La somma somministrata dal Governo Inglese fu a titolo di gratificazione arbitraria e graziosa, per concorrere in qualche parte alla spesa del monumento, ma niuno vi metterà sopra un soldo, e questa somma dovrà bastare per tutta l'opera» (E.N., XVIII, 497).

⁵⁰ Cfr. A-III, 77.

Papa, nonché un affronto alla memoria della Gloriosa Rivoluzione ed alla dignità dell'odierna corona, tanto più a causa delle indiscrezioni (totalmente infondate) circolanti circa un'iniziale proposta di inserire nell'epigrafe il titolo reale di Henry IX in virtù delle volontà testamentarie del cardinale e di apporre sul monumento l'insegna araldica degli Hanover (un cavallo rampante bianco) invece dello scudo degli Stuart⁵¹. Il più inflessibile tra i censori fu senza dubbio William Hazlitt, il celebre scrittore e critico letterario, che visitò personalmente il monumento a Roma pochi anni dopo la sua inaugurazione. Vale la pena riportare un saggio delle sue parole:

Thus I hate Princes who usurp the thrones of others, and would almost give them back, sooner than allow the rights of the people. Once more, how does that monument to the Stuarts happen to be stuck up in the side-aisle of St. Peter's? I would ask the person who placed it there, how many Georges there have been since James III? His ancestor makes but an ambiguous figure beside the posthumous group.

[...] John Bull is certainly a singular animal. [...] If he do not take care what he is about, the same ungoverned humor will be his ruin. [...] This necessity of John's to be repulsive (right or wrong) has been lately turned against himself, to the detriment of others, and his proper cost. [...] Why is there a tablet stuck up in St. Peter's at Rome, to the memory of the three last of the Stuarts? It is a *baisés mains* to the Pope, or a compromise with legitimacy? Is the dead of usurpation become so strong, that a reigning family are half-ready to acknowledge themselves usurpers, in favour of those who are not like to come back to assert their claim, and to countenance the principles that may keep them on a throne, in lieu of the paradoxes that places them there? It is a handsome way of paying for a kingdom with an epitaph, and of satisfying the pretensions of the living and the dead. But we did not expel the slavish and tyrannical Stuarts from our soil by the volcanic eruption of 1688, to send a whining Jesuitical recantation and *writ of error* after them to the other world a hundred years afterwards. But it may be said that the inscription is merely a tribute of respect to misfortune. What! From the quarter? No! it is a "lily-livered", polished, courtly, pious monument to the fears that have so long beset the hearts of Monarchs to the pale apparitions of Kings dethroned or beheaded in time past or to come (from that sad example) to the crimson flush of victory, which has put out the light of truth, and to the reviving hope of that deathless night of ignorance and superstition, when they shall once more reign as Gods upon the earth, and make of their enemies their footstool! Foreigners cannot comprehend this bear-garden work of ours at all [...]. They think it is strange, that out of mere perversity and contradiction we would rather be slaves ourselves, than suffer others to be free; that we *back* out of our most heroic acts and disavow our favourite maxims the moment we find others disposed to assent to or imitate us [...].⁵²

⁵¹ Cfr. A-III, 116, 118 e 127. Consapevole di tali voci, un corrispondente inglese si curò, nel 1820, di comunicare alla stampa la giusta lezione dell'epigrafe infine apposta, commentando comunque, con un pizzico d'ironia: «I shall make no farther comment on it, than the expression of a doubt, whether it may be of Roman or of Scottish manufacture» (A-III, 153).

⁵² Dalle *Notes of a Journey through France and Italy* (1826), in Howe 1930-34, vol. 10 (1932), pp. 236 e 244-245.

Il Principe Reggente fu forse un sovrano frivolo e scarsamente interessato agli affari di Stato, ma non era certo uno sprovveduto, essendo anzi ben cosciente della bassa stima che buona parte dell'aristocrazia e del Parlamento nutrivano per lui. Del regno paterno non volle replicare la rigida politica repressiva verso le sommosse popolari d'impronta autonomista, mirando piuttosto ad implementarne la buona disposizione verso le arti, quella stessa che aveva favorito e sostenuto, tra le altre cose, la fondazione della Royal Academy of Arts nel 1768. Guardava con palese ammirazione ed interesse allo splendore della corte inglese di Carlo II ed all'esempio di Luigi XIV che a suo tempo seppe donare alla Francia un'assoluta preminenza militare ed artistica sull'intero continente: così come suo padre era stato artefice dell'affermazione economica e politica della Gran Bretagna di qua e di là della Manica, il Principe avocava a sé il compito di infonderle quel lustro che avrebbe dovuto sancirne il ruolo poi effettivamente svolto nel corso del Lungo Ottocento. Gli strumenti del governo di Giorgio IV furono eminentemente artistici, quasi mai bellici, raramente diplomatici: l'Inghilterra unita doveva avere le sue capitali salubri e moderne, ed egli varò profondi riassetti urbanistici sia a Londra sia ad Edimburgo; reclamava un Palazzo Reale capace di confrontarsi con l'Hofburg ed il Palais Royal, e fece erigere Buckingham Palace dalle macerie di Buckingham House; necessitava di musei moderni ove disporre collezioni d'antichità che rivaleggiassero con quelle del Papa, e promosse il rinnovamento architettonico del British Museum e l'acquisto degli Elgin Marbles, generosamente donando ai giovani artisti d'Inghilterra e d'Irlanda ampie e sceltissime collezioni di calchi in gesso⁵³. Se tutti i reali d'Europa, da Parigi a Mosca, da Berlino a Vienna a Napoli, fregiavano le proprie corti e le proprie città con opere di Canova, poteva lui essere da meno delle altre teste coronate nonché dei più rispettabili collezionisti della sua stessa patria? Amante della pittura, meno della scultura⁵⁴, la gentilezza dei più acclamati capolavori canoviani incontrava tuttavia perfettamente la sua predilezione per i soggetti femminili ed i temi graziosi⁵⁵. Già in occasione della vendita delle collezioni

⁵³ Col rientro in patria della fregata *HMS Abundance* – sbarcata a Portsmouth nell'ottobre 1816 dopo essere salpata da Ostia a metà luglio – che da Anversa aveva condotto fino a Roma i marmi antichi della collezione papale trafugati dai Francesi, il Principe George aveva importato una ricca serie di calchi di statue papali personalmente selezionati e supervisionati da Canova e di altre conservate al Louvre per farne dono alla Royal Academy (cfr. p.e. A-I, 165 e 188, ma anche A-III, 92); una parte di questi, forse quelli doppi o più plausibilmente nuovi calchi di un gruppo selezionato tra cui risultano, insieme a quelle antiche, anche opere di Canova, furono poi donati nel 1818 alla Royal Cork Society of Arts in accoglimento di un'esplicita richiesta di William Hare, Viscount Ennismore. Nel 1820 avrebbe poi omaggiato Pio VII con calchi dagli Elgin Marbles, un gesto assai significativo in direzione di un rafforzamento dei rapporti diplomatici tra i due Paesi.

⁵⁴ Su ragioni e forme del mecenatismo e collezionismo di Giorgio IV è divenuta fondamentale la recentissima mostra londinese del 2019, organizzata dal Royal Collection Trust, *George IV: Art and Spectacle*, con relativo catalogo.

⁵⁵ «Scoprii che S. A. ama di preferenza i soggetti graziosi, e specialmente quegli di donna» (Canova a John Campbell, A-I, 129).

della Malmaison⁵⁶ aveva vanamente sperato di potersi aggiudicare le opere di Canova poi acquistate dallo Zar e non fece mistero con l'artista della sua ammirazione per le *Tre Grazie* Bedford (fig. 30) o per l'*Amore e Psiche giacenti* (fig. 3), sperando d'ottenere una nuova versione di entrambi i gruppi: nella mente dello scultore, però, questi avevano già raggiunto il loro massimo grado di perfezionamento, sicché l'artista preferì destinargli opere inedite e grande fu il suo apprezzamento per la seducente *Naiade* destata dal suono della lira di un Amorino (fig. 32), tanto da reclamare per essa una compagna, l'incompiuta *Dirce* (fig. 42).

Il mecenatismo canoviano di Giorgio IV⁵⁷ non rappresentò dunque il banale appagamento di un edonismo artistico privato, non era semplice collezionismo, bensì coronamento di uno status culturale per sé e per il proprio Paese. È significativo dunque che, nei fatti, lo scultore sia partito da Londra con una libera commissione che con grande intelligenza artistica ed abilità diplomatica seppe intendere e trasformare in una triplice forma: l'opera privata di carattere intimo (la *Naiade*), quella privata a tema ufficiale (*Marte e Venere*) e quella pubblica (*Monumento Stuart*). Canova era perfettamente cosciente dell'importanza degli Stuart per la storia inglese, avendo quantomeno sfogliato i sei volumi della *History of Great Britain under the House of Stuart* (1755) di David Hume, che possedeva in biblioteca nell'edizione francese del 1761⁵⁸: pur non essendo a conoscenza della personale ammirazione del Principe per quella casata – la stessa che lo indusse a collezionare ogni genere di cimelio ad essi legato ed a fare erigere nel 1828 un cenotafio a Giacomo II nella rinnovata parrocchiale di Saint-Germain-en-Laye – comprese che le implicazioni politiche di una simile commessa avrebbero quantomeno potuto far riflettere il sovrano. Contribuire, seppure sottotono⁵⁹, all'ultimazione del monumento significava inviare un importante messaggio di collaborazione a tutti i Cattolici d'Inghilterra (e tramite essi al Papa⁶⁰), ma anche alle mai sopite frange di Giacobismo che nell'intolleranza ed emarginazione religiosa reperivano facile linfa vitale; fare ciò attraverso la figura celebrata di Canova significava da un lato omaggiare i destinatari di quel messaggio con l'eccellenza del Fidìa moderno, dall'altro proiettare sull'opera stessa la dignità e moralità del suo autore. Ovviamente le critiche non sarebbero mancate ed è fuor di dubbio che le forti simpatie stuardine del Principe abbiano giocato un ruolo non secondario nella scelta di sovvenzionare un'opera ch'egli intese anche alla stregua di un personale omaggio ad una dinastia da lui stesso idolatrata: ma non si trattava forse di un gesto di magnanimità

⁵⁶ Cfr. A-I, 129.

⁵⁷ Sul tema, si rimanda in particolare a Marsden 2013.

⁵⁸ Cfr. Pavanello 2007, p. 66, n. 1200

⁵⁹ La commissione fu gestita in sua vece da Lord Castlereagh e William Richard Hamilton, che formularono l'epigrafe dedicatoria esplicitamente evitando che il nome del Principe vi comparisse in qualsiasi forma. Sulla questione, cfr. *infra*, Cat. 20.

⁶⁰ Il 9 marzo 1816 il Card. Consalvi inviava infatti formale lettera di ringraziamento per la generosa donazione (cfr. A-III, «The Morning Chronicle», n. 15260 (Monday, March 30th 1818), p. 3).

equivalente alla paterna concessione di una pensione all'ultimo Pretendente defraudato dei propri beni? non rappresentava forse, con i mezzi ed il linguaggio dell'arte (più confacenti al Principe), una medesima restituzione di dignità a chi, nonostante tutto, portava associato al proprio il nome della Gran Bretagna?

Ben diverso era invece il valore politico del gruppo di *Marte e Venere* (fig. 35), «simboleggianti la Pace e la Guerra» secondo le parole dell'artista⁶¹, nel quale l'attualità del tema veniva argutamente edulcorata attraverso il ricorso ad un'allegoria gentile e graziosa⁶², a suo modo di gusto vagamente tardo-settecentesco ed in piena aderenza alle preferenze del sovrano. È Canova stesso a raccontare a Lady Shelley, si è detto, di aver avuto l'idea per il soggetto a Dover in attesa del traghetto per Calais⁶³: si tratta per molti versi di una riformulazione del gruppo di *Venere e Adone* (1789-94) per il Marchese Berio di Napoli, ma non è escluso vi si possa cogliere un'eco dell'*Allegoria di Pace e Guerra* (1776) di Pompeo Batoni, tela oggi all'Art Institute di Chicago (inv. 1998.152) che l'autore conservò fino ad almeno il 1781 e che quindi fu certamente ammirata da Canova in diverse occasioni a partire da quell'8 novembre 1779 in cui per la prima volta si recò a vederne le opere nello studio⁶⁴. La distanza del gruppo dal suo prototipo appare in ogni caso evidente e sorprende tanto più se considerata in parallelo ai vertici di elegante sensualità e naturalismo raggiunti dalla tarda scultura canoviana: questa Venere "rubensiana"⁶⁵ par quasi dichiarare anagraficamente gli oltre vent'anni che la separano dalla sua omologa napoletana, mentre Adone si trasforma in Marte attraverso l'involucro pupale dell'Ettore poi Treves, con scarsa efficacia; laddove la *Naiade con Amorino* inaugurava una nuova stagione della produzione dell'artista, questo gruppo chiuse senz'altro quella precedente e non sorprende non incontrasse l'incondizionata approvazione dei viaggiatori inglesi, dai più favorevoli commenti delle sorelle Waldie, che apprezzarono il gruppo rilevandovi tuttavia un'eccessiva voluttuosità o comunque passionalità tra le figure a loro giudizio poco confacente ad un'opera a carattere politico-allegorico⁶⁶, fino all'inappellabile stroncatura del 2nd Earl of Minto, che nell'aprile 1822, contemplandolo ultimato, lo giudicava «a vulgar and affectated group which I have no doubt the King will admire greatly»⁶⁷.

Più che disarmare il suo amante, come in un più tardo e celebre quadro di Jacques-Louis David, qui Venere par piuttosto persuadere Marte a desistere dall'impegno bellico indulgendo nell'amore: il riferimento allegorico, in ogni caso, è

⁶¹ E.N., XVIII, 26 (Canova a Cicognara, 17 gennaio 1816).

⁶² Leopoldo Cicognara ne parlò in termini di «unione di severità ed eleganza» (E.N., XVIII, 568).

⁶³ Cfr. A-II, 57.

⁶⁴ A. Canova, *Quaderni di viaggio 1779-1780* (E.N., I, II, p. 59).

⁶⁵ Marsden 2013, p. 164.

⁶⁶ Cfr. A-II, 53 e 79. Jonathan Marsden rilevava invece, condivisibilmente, come il distanziamento dei corpi tra le due figure garantisca alla scena, rispetto al gruppo di *Venere e Adone*, una maggior castigatezza di sentimento («This group was commissioned in a political spirit, without too much thought of electricity or tension» [Marsden 2013, p. 164]).

⁶⁷ A-II, 134.

alla riconquistata pace europea dopo due tumultuosi decenni di guerre quasi ininterrotte, una pace sulla quale l'Inghilterra georgiana deteneva amplissimi meriti, sia sul campo di battaglia sia al tavolo diplomatico. Anche qualora la documentazione archivistica non esplicitasse chiaramente che per il gruppo fu ipotizzata in un primo momento una collocazione al centro della cosiddetta Rotonda (o Circular Room) di Carlton House⁶⁸, per poi essere posto nella Gothic Conservatory del medesimo edificio, l'ipotesi più volte ripetuta da Christopher Johns di un'eventuale destinazione alla Waterloo Chamber di Windsor Castle⁶⁹ stride con la melliflua retorica dell'opera, adatta alla contemplazione privata e del tutto fuori luogo, nel secondo decennio del XIX secolo, in un maestoso ma severo ambiente di rappresentanza della corona inglese, nel quale peraltro l'intero ciclo decorativo è affidato in via esclusiva al pennello di Thomas Lawrence e dove Canova entra sommessamente, con la modestia che gli fu propria, non quale artista ma in veste di diplomatico come nome scritto su di una lettera stretta tra le dita di Pio VII. La rinuncia all'ufficialità per l'opera è peraltro resa evidente dalla mancata apposizione sullo scudo del dio dell'immagine di San Giorgio (eponimo del sovrano) suggerita da Charles Long, che Canova aveva però fatto inserire ad Angelo Bertini nell'incisione raffigurante il retro del gruppo, stampata nel 1818 e dedicata al Principe: ancora una volta, le stampe si fanno politicamente molto più eloquenti delle opere stesse, il che non è privo d'importanza godendo queste di assai più ampia diffusione.

La patente politicizzazione di questo gruppo non contraddice in fondo la sempre vigile attenzione canoviana a mantenere ben distinta l'opera d'arte dall'attualità politica e da una lettura univoca e particolare della stessa; anzi, sebbene non siano note le ragioni della finale rinuncia all'immagine simbolicamente caratterizzante di San Giorgio, tale atto rafforza una simile propensione e non stupirebbe affatto lo scoprire, un giorno, si trattasse di un'autonoma decisione dell'artista. L'universalità del messaggio, slegata da qualsivoglia avvenimento contemporaneo, contribuisce in modo sostanziale a garantire ad un'opera d'arte un'aura di sacralità e la tutela al contempo da ogni possibile reificazione causata dal mutare del contesto socio-politico di riferimento. Medesimo principio, in fondo, può essere riconosciuto anche nella spoliazione francese dei maggiori capolavori dell'arte europea ed in particolar modo italiana: asportati alla stregua di bottini di guerra, una volta riuniti a Parigi non furono mai trattati come tali, ma anzi raccolti entro il Musée Napoléon allo scopo di costituire un museo universale di tutte le scuole artistiche non troppo dissimile dalle "gallerie immaginarie" di Giovanni Paolo Panini, con un intento che, pur non esente da risvolti propagandistici, scaturiva da una logica primieramente enciclopedica e dunque illuminista. Tale prospettiva fu più volte sottolineata dagli intellettuali di Francia nel tentativo di arginare le disposizioni sulla restituzione delle opere d'arte trafugate, ma non poté essere colta o compresa né da

⁶⁸ Cfr. A-I, 178 e 201.

⁶⁹ Johns 1998, p. 164.

coloro che si erano visti sottrarre oggetti culturali dall'inestimabile valore identitario prima ancora che artistico né da quanti, come l'Inghilterra, fecero bandiera liberale di tali provvedimenti mossi in pari misura da convinzioni morali e da contingenti opportunità politiche. Osservato con occhio moderno, il fiorente mercato antiquario allestito in Italia dagli Inglesi, che pur di assicurarsi capolavori per le più prestigiose collezioni pubbliche e private non si facevano scrupoli a scavare come tombaroli legalizzati (si pensi solo a personalità come Gavin Hamilton o la Duchessa di Devonshire) o ad offrire lauti compensi ad aristocratici e parroci in cambio di opere di pittura e scultura medievale e rinascimentale (basti ricordare il nome di Charles Locke Eastlake), è azione non meno colpevole di depauperare il patrimonio diffuso di città e territori: è pur vero che all'epoca la discriminante stava nella liceità di scavo od acquisto, ben diversa dall'autentico saccheggio francese (legalmente concordato nel caso pontificio, totalmente libero e spontaneo, invece, a Venezia), ma la pionieristica legislazione vaticana a tutela delle opere d'arte d'interesse nazionale, le polemiche di Lord Byron (e molti altri) contro l'asportazione da Atene degli Elgin Marbles, e l'opinione di Quatremère de Quincy, parimenti critico verso le spoliazioni napoleoniche non meno che sul bulimico collezionismo inglese d'antichità⁷⁰, dimostrano che tra l'*intelligenza* dell'epoca qualche remora già sussisteva.

Il Napoleone come Marte Pacificatore: retorica e semiotica del trionfo

Sul piano teorico, ciò che gli Inglesi rinfacciarono alla Francia in termini di lesione della dignità estetica di un'opera d'arte⁷¹ lo commisero a loro volta proprio con una statua dello scultore veneto, il *Napoleone come Marte Pacificatore* (fig. 10), talora giudicata la più grande umiliazione artistica di Canova⁷², certamente quella che gli procurò le più feroci critiche e cocenti delusioni. L'opera gli era stata richiesta nel marzo 1801 da Giovanni Battista Sommariva, Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Cisalpina, per l'erigendo Foro Bonaparte a Milano in sostanziale sostituzione del *Perseo trionfante* (la cui esportazione era stata impedita da Papa Pio VII), ma Napoleone non tardò a rilevare l'onere della nuova commissione con l'idea, probabilmente, di distribuirne repliche in bronzo o gesso nei principali luoghi di rappresentanza del suo potere (sicché a Milano si optò presto per una fusione in bronzo). Immaginatene le forme nel novembre 1802 durante il già ricordato primo soggiorno parigino dopo aver modellato il ritratto dal vero del Primo Console, il 4 gennaio lo scultore siglava il contratto alla presenza del Ministro Cacault e nel novembre 1803 già ne avviava la traduzione in marmo.

⁷⁰ De Quincy 1836, Lettre V^{ème}.

⁷¹ «[French people] are not inspired with genuine love of art: it is merely a love of display. [...] Even their national gallery is display, where the noblest works are prized, not as triumphs of genius, but as trophies of conquest» (Memes 1825, pp. 393-394).

⁷² Johns 1998, p. 21.

Canova non ebbe mai difficoltà a declinare commissioni ed incarichi pubblici nei quali non credeva, per varie ragioni, di doversi cimentare, anche quando ancora non godeva di quella fama e sicurezza economica che, più di ogni altra cosa, ne garantì sempre la libertà: due esempi francesi ben noti sono quelli del mausoleo allo Chevalier de Bayard, richiestogli nel 1785 dal cardinale François-Joachim de Pierre de Bernis, e l'offerta di Napoleone nel 1797 di concedergli quella pensione annua già promessagli da Venezia ma che dopo la cessione all'Austria la città non era più in grado di onorare. Rifiutare la commessa Sommariva sarebbe stato facile per l'artista, se veramente lo avesse voluto, ma diversamente dalla prospettiva del viaggio a Parigi lo scultore non dimostrò particolari reticenze verso di essa; anzi, forse proprio il fatto che non provenisse direttamente dal Primo Console rappresentò un ostacolo ideologico in meno alla sua realizzazione. Canova, d'altro canto, nel novembre 1799 aveva fatto ritorno a Roma dopo l'anno e mezzo trascorso in patria lontano dalle incertezze e dai tumulti della Repubblica Romana, trovandosi innanzi una città esanime, desolata, defraudata d'ogni ricchezza e della guida stessa del Papa (il neoletto Pio VII vi sarebbe entrato nel luglio 1800), in piena crisi demografica⁷³ ed economica anche a causa della scomparsa di gran parte dei viaggiatori stranieri, specialmente inglesi, i più numerosi e munifici. In questo drammatico contesto, è cosa nota, egli si accollò l'onere del sostentamento delle arti e degli artisti, accettando commissioni celebrative che in altri tempi avrebbe rifiutato quale la statua per Ferdinando IV di Borbone e quella, in questo senso del tutto equivalente, di Napoleone per il Foro Bonaparte; è peraltro sintomatico del suo ponderato equilibrismo politico il fatto che, notoriamente poco incline alla pratica ritrattistica, in uno strettissimo torno d'anni Canova facesse seguire al busto di Napoleone quelli di Papa Pio VII (1803-04) – subito acquistato dal Cardinal Fesch per farne dono al nuovo Imperatore dei Francesi – e dell'Imperatore Francesco I d'Austria (1804-05), così come lo è la scelta nel 1811 di farsi ritrarre da Surhlandt reggendo in mano un'incisione del Monumento a Nelson, ma con alle spalle il bozzetto della *Concordia*, raffigurazione allegorica di Maria Luigia d'Asburgo, nuova consorte di Napoleone I.

Il viaggio a Parigi aveva tuttavia dimostrato con grande evidenza che il suo impegno artistico poteva e doveva avere un fondamentale risvolto diplomatico, una responsabilità alla quale non gli era consentito sottrarsi ma che gli causò non poche accuse di giacobinismo e collaborazionismo sia da parte dei Romani sia degli altri nemici della Francia napoleonica. La testimonianza più interessante ai fini di questa trattazione è una lettera anonima datata 12 luglio 1803, segnalata nel 1973 da Hugh Honour ma mai più ricordata dagli studi né trascritta: l'autore è un Inglese che afferma di essersi intrattenuto anni prima con Canova nel suo studio e che ora dichiara tutto il

⁷³ Da circa 170.000 abitanti nel 1790, all'inizio del nuovo secolo la popolazione era scesa a poco più di 110.000.

proprio sconcerto e riprovazione alla notizia che lo scultore sia impegnato nella realizzazione di un'opera celebrativa del Primo Console. Vale la pena leggerla per intero:

Monsieur,

il y a quelque années que j'eus l'honneur de vous voir à Rome, de m'entretenir avec vous, et d'y admirer vos ouvrages. Le chef d'œuvre de Thésée, les mausolées élevées à Clément 13^e et Clément 14^e, sont de monuments qui perpétueront votre nom aussi longtemps que les hommes conserveront l'amour des arts. Mais, vous le savez, Monsieur, la conservation des arts dépend de la conservation du goût; et celle du goût dépend de l'amour du beau et du vrai, qui proviennent de la sagesse, de la noblesse, et de l'élévation des idées. Tout ce qui corrompt les hommes par le mépris des principes et la perte de mœurs, prépare la chute des arts avec celle de l'honneur, de la délicatesse et de la probité. Tel est malheureusement aujourd'hui l'effroyable chaos qui s'ouvre devant le genre humain. Des brigands formés par le libertinage et l'incrédulité, après avoir renversé l'empire le plus heureux et le plus policé, portent la désolation, ou la crainte de leur ravages dans toutes les parties de l'univers. Ils ne connaissent plus d'autre droits que la force, d'autre mesure que la violence, d'autre traites que le consentement à la destruction ou à la tyrannie; et portant leurs années sacrilèges jusqu'au fond du sanctuaire, ils ont abattu le dernier rempart de l'ordre social; et la Religion, qui devrait leur dire non furtum facies, les autorise, par un exemple inouï par une faiblesse inconcevable, à conserver leur rapines. À la tête des hommes si funestes à la vertu et au repos de l'humanité, se trouve un jeune homme dont l'insolence est égale à l'ambition, qui se joue de tous les cultes et de toutes les lois les plus sacrées que la cabale anti-chrétienne a choisi pour son chef, qui en paraissant rendre la liberté et la religion à l'Eglise de France, les a tellement placées sous le joug de leur ennemies, quelles seront anéantis dans très peu d'années, si la providence n'y met aucun obstacle. Or cet homme si dangereux, vous êtes occupé, disent les papiers publics, à lui composer une statue. Si cela est vrai, vous voulez donc servir la cause du crime et de l'impiété. Vous voulez profaner votre ciseau en faveur d'un petit monstre, dont la figure est aussi ignoble et la stature aussi basse que son caractère est odieux! Non, mon cher Monsieur, vous n'oubliez pas ainsi ce que vous devez à votre réputation, et à l'exemple que tous les artistes attendent de vous. Laisser à l'ami de Robespierre et de Marat, au régicide David, la honte de prostituer ses talents à peindre l'infamie. Mais vous, homme vertueux et sensible, rejetez toutes les demandes qui sont contraires à votre gloire. Et si déjà par inadvertance vous aviez consenti à sculpter le petit champion de la petite île de Corse, trouvez quelques moyens pour revenir de vos promesses. Que quelques coups de marteau présentés comme un accident brisent ce qui ne doit pas exister. Songez, songez, Monsieur, que non seulement les soins que vous auriez donnés à la formation d'un ouvrage si indigne de vous, seraient contraires à votre honorable réputation, mais que bientôt peut-être vous auriez la douleur de voir réduire et en poudre le marbre qui aurait été façonné par vos habiles mains. Car vous ne devez pas ignorer que cet usurpateur devenu un objet de haine, de mépris et d'aversion générale, est menacé à chaque instant du sort de tous les factieux, qui ont opprimé la France et scandalisé l'univers depuis douze ans. Telles que les cendres de Mirabeau jetées au vent après avoir été portées au Panthéon en grand appareil; et tel que le buste de Lafayette arraché de l'Hôtel de Ville pour être mis en poudre; telle la statue de Napoléon subira quelque jour autant d'outrages qu'il prétend en achever de gloire, si jamais elle existe. Dans tout ceci, Monsieur, ce n'est point un esprit de parti; c'est l'amour de la vérité et l'attachement à votre personne qui me font parler.

La notizia dell'incarico canoviano si era dunque diffusa rapidamente giungendo fin sulle coste inglesi e destando scandalo tra coloro che erano al contempo i più pertinaci avversari del Primo Console ed i più sinceri ammiratori dello scultore veneto. Appena due settimane più tardi, il 27 luglio, Canova avrebbe pubblicamente messo in mostra nel proprio studio il gesso a grandezza naturale della statua, ma non è improbabile che le infauste previsioni di una futura distruzione abbiano fatto breccia nella sua immaginazione, tanto da fargli riguardare, come già ricordato, la propria opera con la malinconica consapevolezza di un triste destino ad attenderla e da indurlo poi a tentarne vanamente il riacquisto, unico caso insieme a quello della *Madame Mère* in tutta la sua produzione. Anche l'impressione suscitata negli intellettuali e *connoisseurs* inglesi, così ben rappresentata da questo documento, richiese tempo per essere mondata ed è probabile ritenere che abbia avuto un peso non irrilevante nella diffusa opposizione britannica all'eventualità che, pochi anni più tardi, Canova potesse essere incaricato della realizzazione di monumenti celebrativi ai due maggiori oppositori all'ascesa del potere napoleonico: William Pitt the Younger ed Horatio Nelson. D'altronde, è un fatto che, sebbene non necessariamente con toni polemicici, fino al settembre 1815 Canova fosse ricorrentemente qualificato sulla stampa inglese come «the favourite artist of Bonaparte» e che solo la conoscenza diretta dell'artista in occasione della sua visita in Inghilterra poté definitivamente riabilitare la figura, ribaltando del tutto il giudizio morale sull'autorialità della statua: «the hand of Canova formed this statue, but not his will» scriveva Charles Cavendish Fulke Greville nel 1823, «the artist had not forgiven the spoliation of Venice and the Vatican»⁷⁵.

Con la consueta lucidità che lo caratterizzava e senza lasciarsi condizionare dagli unanimi elogi raccolti a Roma, Canova era parimenti convinto che l'opera non avrebbe goduto di facile approvazione nemmeno in Francia, tanto che pochi mesi dopo la sua ultimazione così rifletteva in una lettera all'amico Quatremère de Quincy: «verrà un giorno in cui a Parigi la statua dell'Imperatore sarà criticata senza pietà: avrà i suoi difetti certamente, sopra gli altri avrà la disgrazia di essere moderna e di un italiano»⁷⁶. La storia della men che tiepida ricezione dell'opera in Francia, ove giunse nel 1810 a ben quattro anni dal suo completamento, è nota: destinata con grandi onori a fronteggiare niente meno che il Laoconte entro il Salon des Marechaux nel palazzo del Louvre, incappò nell'aperta insoddisfazione dell'Imperatore, notoriamente insofferente ai ritratti che non ne presentassero un'immagine sobria, militare e verrebbe da dire quasi borghese – le tele di David e Ingres che lo ritraggono nelle regalie imperiali, oggi rispettivamente a Lille ed al Musée de l'Armée di Parigi, lo lasciarono non meno

⁷⁴ A-I, 47.

⁷⁵ A-III, 197.

⁷⁶ Canova a Quatremère De Quincy, 29 novembre 1806 (cit. in Boyer 1937, p. 230).

insoddisfatto, ambendo piuttosto ad un'immagine quale quella prodotta da David nel celebre ritratto stante nello studio (1812, oggi a Washington D.C.) significativamente commissionato da un committente inglese, il 10th Duke of Hamilton – ma che in questo caso si era lasciato convincere dalla convergenza d'opinioni di Dominique-Vivant Denon, Ennio Quirino Visconti e Canova circa la preferibilità di rinunciare, in aderenza alla dignità del gusto classico, alle vesti contemporanee in favore di una nudità eroica ed idealizzata; eppure, quello stesso uomo che aveva sostituito le celebrazioni sacre per l'Assunzione di Maria con la nuova festa di San Napoleone non poté riconoscersi in tali vesti divine e relegò la scultura dietro un pesante tendaggio, consentendone la vista solo a pochi e selezionati intenditori ed artisti, tra cui lo stesso David, che ne scrisse a Canova in termini più che favorevoli⁷⁷.

Si è detto che Canova temeva fortemente per l'incolumità dell'opera, sicché nel novembre 1815 ne propose l'acquisto al nuovo governo francese tramite la mediazione dell'amico De Quincy, ma senza successo. Più felice fu invece la trattativa condotta l'anno seguente da William Richard Hamilton, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, che riuscì ad assicurare la scultura all'Inghilterra per la somma di 66.000 Franchi e spese di trasporto a carico dell'acquirente. Non è chiaro se l'idea dell'acquisto sia da ricondurre a Lord Castlereagh o se, più probabilmente, fosse sorta in seno all'*entourage* del Principe Reggente: di certo le trattative si svolsero nel massimo riserbo ed anche quando l'opera raggiunse Londra nel giugno 1816, le notizie in merito alla sua cessione rimasero lungamente confuse, come ben risulta dallo spoglio della stampa britannica⁷⁸, che peraltro cominciò a trattarne in modo ricorrente a partire da ottobre⁷⁹; nel dubbio se si fosse trattato di un acquisto o di un dono di Luigi XVIII, era chiaro solo che il destinatario ultimo del marmo fosse Arthur Wellesley, "The Great Duke", l'eroe di Waterloo, cui Governo e Parlamento avevano in animo di costruire una sontuosa residenza suburbana su progetto di Benjamin Dean Wyatt, ma che preferì far restaurare ed ampliare Apsley House a Piccadilly, acquistata nel 1817 dal fratello Richard.

Di tutto ciò, Canova fu informato dallo stesso Hamilton con due lettere datate 15 luglio e 9 settembre 1816⁸⁰, sebbene sorga il sospetto che ne fosse già a conoscenza: già a fine novembre 1815, infatti, la stampa inglese dava notizia della possibilità che la statua giungesse a Londra come trofeo di guerra omaggiato a Lord Wellington dopo esser stata personalmente visionata dal Principe Reggente⁸¹. In ogni caso, il resto

⁷⁷ «Vous avez fait une belle figure représentant l'Empereur Napoléon. Vous avez fait pour tout ce qu'un mortel pouvait faire: la calomnie s'y accroche, cela ne vous regarde plus, laissez à la médiocrité sa petite consolation habituelle. L'ouvrage est là, il représente l'Empereur Napoléon, et d'est Canova qui l'a fait. C'est tout dire» (Jacques-Louis David a Canova, 27 giugno 1811 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-318-3046]). Sui rapporti tra Canova e David, cfr. Honour 1972c.

⁷⁸ Cfr. A-III, 107, 111 e 114. Nel 1825 John Smythe Memes è peraltro molto chiaro nell'affermare: «London knew little about the matter» (Memes 1825, p. 390, nota 1).

⁷⁹ Cfr. A-III, 89.

⁸⁰ A-I, 167 e 179.

⁸¹ A-III, 55.

dell'opinione pubblica europea continuò lungamente a restare nella confusione, tanto più che ancora nella tarda estate del 1818 la scultura restava del tutto invisibile ai più⁸² e nel 1822 Pier Alessandro Paravia poteva credere ad un munifico omaggio del re di Francia al Governo inglese, riflettendo sul curioso destino di un'opera che, simbolo della supremazia di una Nazione in guerra con le altre, si sarebbe trasformata in dono istituzionale e veicolo di pacificazione tra i popoli⁸³. Una lettura, quella di Paravia, storicamente falsata – sebbene quanto mai ironica se si pensa al soggetto della statua, Marte Pacificatore – poiché a tutti gli effetti la scultura canoviana fu trattata né più né meno che come un trofeo di guerra, proprio ciò che Napoleone era a tutti i costi intenzionato ad evitare allorquando diede l'ordine di inabissarla qualora la nave che da Ostia la trasportava a Marsiglia fosse stata catturata dalla flotta inglese⁸⁴.

Nemmeno si trattasse di un trofeo di caccia, la prima destinazione immaginata per l'opera sarebbe infatti dovuta essere la facciata del nuovo palazzo di Wellington. Queste le parole di William Hamilton:

[...] Ho proposto al segretario di Stato che la detta statua non sia esposta al pubblico finché il promesso palazzo del duca di Wellington non sia fabricato; ed allora la metteremo sopra una delle entrate trionfali; e così ed il palazzo e la statua eternizzerà la memoria dei tre illustri del secolo nostro: il Tiranno, il Generale ed il Scultore.⁸⁵

Decaduto il progetto della magnifica villa, ad inizio giugno 1817 il *Marte Pacificatore* fu condotto ad Apsley House e qui entrò di diritto a far parte della ricca e variegata collezione di cimeli napoleonici del Duca che tuttora rappresenta, insieme alla quadreria spagnola, uno dei fondi più interessanti dell'odierno museo. Allora come oggi la statua fu angustamente collocata nel vano di una scala che par costringerla in gabbia più che celebrarla, ed un simile trattamento non tardò ad essere notato dai visitatori e giudicato indegno sia del soggetto ritratto sia dell'opera in sé, tanto più nel Paese che aveva eretto tempie per accogliere la *Tersicore* e le *Grazie* e si sarebbe dotato di un'intera galleria per preservare il sonno d'*Endimione* consacrando l'eccellenza di Canova e della scuola romana di scultura. In uno studio appositamente dedicato⁸⁶, Julius Bryant ha invero evidenziato come l'intento fosse almeno in parte diverso: l'ambiente assunse infatti l'aspetto odierno solamente nel 1829 a seguito degli interventi di Wyatt, mentre nel 1818 era ancora quello progettato da Robert Adam, quasi una scala di

⁸² Così lo scultore Francis Chantrey scriveva a Canova il 31 agosto 1818: «Some of us have obtained a stolen glance or two, but to the multitude it is as a book shut and a fountain scaled» (A-I, 282).

⁸³ Paravia 1822, p. 29.

⁸⁴ «Quand on embarqua sur le Tibre cette statue de Napoléon, qui vint par mer en France, on prépara sur le navire un faux plancher mouvant, afin de pouvoir en trois minutes la jeter à la mer si l'on se trouvait poursuivi de trop près par les vaisseaux anglais» (Stendhal, *Promenades dans Rome*, 27 novembre 1828).

⁸⁵ A-I, 167.

⁸⁶ Bryant 2005.

servizio seminascosta dietro una paratia muraria sorretta da una coppia di colonne che lasciava in effetti ben poco respiro all'enorme scultura; rimosse le colonne, la nuova scala a nastro, di gusto francese, avrebbe invece dovuto "avvolgere" con eleganza l'opera, illuminata artificialmente dall'alto e con intorno due gruppi scultorei di Christopher Proserpi a tema mitologico (*Venere e Cupido; Bacco e Arianna*).

Le prime feroci critiche devono quindi essere lette, più correttamente, immaginandone la sistemazione originaria. Sulla «Gazette de France» del settembre 1819 si dava spazio ad esempio all'affilata e sarcastica penna di un viaggiatore francese che descriveva a puntate ai propri compatrioti la metropoli londinese, non lesinando stilette a molti dei costumi britannici; ma quando giungeva a trattare di Apsley House l'ironia cedeva il posto ad una netta riprovazione che tanto colpì i lettori inglesi da tradurne il passo su una delle proprie testate:

Piccadilly est une des rues les plus brillantes de la capitale. C'est un rue *fashionable*. Elle est située au milieu du beau quartier de Londres. [...] L'hôtel de lord Burlington [*sic !*] s'y fait remarquer par son goût et son élégance. Il ferait honneur à un architecte français. À quelque pas de là, deux portes cochères, à la manière anglaise, ferment l'entrée d'une cour assez modeste, où l'on aurait de la peine à reconnaître la demeure du Marlborough de 1815. Si une armée de *domestics*, de *grooms* et de *footmans* en livrée n'indiquaient par leur désœuvrement la maison d'un grand seigneur, on y chercherait vainement les traces de l'habitation d'un grand homme.

La curiosité m'avait fait entrer jusqu'au vestibule de ce palais, qui, me dit-on, renferme les plus beaux chefs-d'œuvre de l'art. Il faut que le nombre en soit bien grand, puisque le propriétaire a été obligé de placer un des plus beaux ouvrages de Canova, la statue de Bonaparte, autrefois destinée à la salle des maréchaux, au bas de l'escalier dans cette partie de l'hôtel affectée aux valets. Ce manque de goût me frappa vivement. Je craignis de ne pas trouver les autres objets d'arts plus heureusement distribués, et je bornai là ma visite à l'hôtel.⁸⁷

Una tale impressione, quasi prevedibile da parte di un francese, dovette tuttavia essere comune anche a molti inglesi, se pochi anni più tardi John Smythe Memes ne avrebbe a sua volta rimarcato la svilente sistemazione:

This statue was subsequently presented by Government to the Duke of Wellington, in whose house in Piccadilly it now stands – *below a stair*, where it not only cannot be seen to any advantage, but where it exposed to all manner of accidents.⁸⁸

⁸⁷ «Gazette de France», n. 256 (Lundi 13 Septembre 1819), p. 1104. La traduzione inglese è edita in: «Morning Advertiser», n. 872 (Saturday, September 25th 1819), p. 3. Medesimo giudizio fu poi altrove espresso anche dallo scultore Pierre-Jean David D'Angers («Je me souviens avoir vu le marbre de Canova au bas de l'escalier de l'Anglais, avec de vestes de domestiques sur l'épaule» cfr. Jouin 1878, vol. II, p. 156) a maggior riprova della sua diffusione nella Francia dell'epoca.

⁸⁸ Memes 1825, p. 390, nota 1.

Anche dopo la definizione del nuovo assetto, tuttavia, il giudizio del pubblico (soprattutto straniero) rimase pressoché invariato: alla metà degli anni Trenta, ad esempio, Johann David Passavant rimarcava la diversità di prestigio tra la vecchia e la nuova collocazione della statua⁸⁹, mentre nel 1847 il livornese Francesco Domenico Guerrazzi lamentava «quell'altro obbrobrio di sopportare che il vincitore fortuito di Waterloo tenga nelle cantine del palazzo di Apsley-House la statua del gran Capitano, opera del Canova»⁹⁰.

È pur plausibile che, come talora osservato, quella collocazione fosse invero l'unica possibile entro Apsley House, la statua non potendo essere posta, per il suo ingente peso, ai piani superiori insieme al resto della collezione, e che pertanto non sia lecito leggersi un vero e proprio intento denigratorio; ciò non toglie tuttavia che la prima idea fosse quella di porla in facciata e non par convincente il tentativo di Bryant di interpretare la tarda ristrutturazione della scala come ispirata alla forma di un tempio alla stregua di quello di Woburn Abbey. Resta quindi evidente, in una certa misura, lo scadimento dell'opera a trofeo di guerra, dalle stesse dinamiche della sua acquisizione fino alla sua destinazione finale. Più che la nemesi di un nemico, la cui grandiosa personalità non tardò anzi a far proseliti perfino nell'inespugnata Inghilterra e nella depredata Italia ed il cui volto eternato da Canova s'insinuò presto in molte gallerie di ritratti delle più aristocratiche residenze inglesi a partire da Holland House, par dunque proprio di riconoscere per quest'opera l'ineluttabile conferma di un avverso destino di critiche e rifiuti da sempre previsto dal suo autore e nel quale, per una volta, fu l'Uomo ad eternare il Marmo e non viceversa. In quel vano scala che allora come oggi lo relega e custodisce, il grande si fa piccolo ma nella sua umiliata sproporzionalità appare ancor più grandioso nel rammentare, con la lingua dell'arte, tutta la vanità delle ambizioni umane:

J'ai vu dans son Palais orné par la Victoire
Un tyran *Colossal* sous les pieds abattu!
Grand Homme! En le faisant descendre de sa gloire,
On le voit dépouillé! C'est toi qui l'as fait nu!⁹¹

⁸⁹ «When I last saw this statue, it was under very different auspices, being placed in the Louvre at Paris, among the statues of the Roman and Grecian heroes» (Passavant 1836, vol. 1, p. 167).

⁹⁰ Guerrazzi 1848, p. XXXIV. L'affermazione suscitò alcune riprovazioni sulla stampa britannica, che replicava motivando la scelta del luogo come l'unico possibile sia per ragioni statiche sia di spazi effettivi (cfr. *Canova's Statue of Napoleon*, «The Times», n. 19713 (Monday, November 22nd 1847), p. 3 [segnalato in Bryant 2005, p. 42]).

⁹¹ Anonimo (C. de Th.), *Vers faits à Apsley House*, «The Morning Post», n. 15370 (Monday, April 24th 1820), p. 3. I versi sono datati "Aprile 1820".

Capitolo III

Canova, la critica ed il sentimento nazionale

A parziale discolpa di quanti, in passato ed in tempi più recenti, hanno voluto riconoscere in Antonio Canova un campione dell'Italia pre-risorgimentale, va detto che nell'Ottocento così come nella prima metà del Novecento la distinzione tra nazionalismo *politico* e nazionalismo *artistico* non è mai cosa piana ed agevole a discernersi. I due aspetti corrono anzi per lo più paralleli in anni che videro l'insorgere delle coscienze (non meno delle insofferenze) nazionali in virtù di una delle più profonde e durature eredità della Rivoluzione francese, la trasformazione di tutti gli Europei da sudditi a cittadini, anche quando la sovranità delle monarchie fu diffusamente reintegrata dalla Restaurazione: essere *citoyens* significava, e significa tuttora, far parte di una comunità la cui principale caratteristica è l'appartenenza alla medesima Nazione, unico collante possibile nella talora variegata diversità di etnie e tradizioni; in questo senso, i regionalismi italiani o tedeschi erano del tutto equivalenti alla contrapposizione culturale tra austriaci ed ungheresi od a quella religiosa tra Scozzesi ed Irlandesi da una parte ed Inglesi dall'altra, solamente mascherata dall'etichetta, più che altro lessicale, di "britannicità". Indagando la fortuna critica di Canova nella Gran Bretagna tra XVIII e XIX secolo ci si accorge ben presto che la sua ricezione fu in larga parte condizionata dal fattore nazionalistico, sebbene spesso in maniera indiretta, e che anzi l'apporto che lo scultore diede alla formazione di un orgoglio patrio per la definizione di una nuova immagine europea del Paese fu di pari influenza, quando non maggiore, al suo postumo contributo all'affermazione di un sentimento d'unità nazionale italiana. Ovviamente, la questione non può essere ridotta ad un semplice problema di campanilismo critico, entrando in gioco anche fattori di natura estetica e morale, ma è un fatto che in Inghilterra l'arte di Canova ed il culto per la classicità furono parte integrante di un più ampio processo evolutivo inerente alla storia dell'arte non meno che alla storia del costume e del pensiero sociale.

Già Hugh Honour negli anni Sessanta rilevava che di là della Manica «the Neo-classical style was linked with a patriotic desire to aggrandize the arts and create a national school on a par with those of Italy and France»¹. Il problema della dignità dell'arte nazionale si poneva infatti con urgenza agli occhi di un popolo che, rotti gli argini di una perifericità geografica che lo aveva reso per lungo tempo culturalmente

¹ Honour 1968, p. 29.

ignoto ed ignorato dal resto del Continente, tra Settecento ed Ottocento necessitava di affermare con voce chiara e distinta il proprio ruolo di attore europeo, scrollandosi di dosso l'avita etichetta catulliana di «horribiles ultimosque Britannos»² che incredibilmente ancora nel secondo decennio del XIX secolo faceva appellare Lord Byron «poeta barbaro d'una nazione barbara»³, echeggiando in Italia un celebre giudizio di Voltaire su Shakespeare; e questo nonostante un altro famoso luogo comune, quello della “civilissima Inghilterra”, si fosse già da tempo formato ed affermato, in stridente contrasto. L'incolmabile iato tra questi due giudizi era invero solo apparente, giacché se il secondo si alimentava del mito della Bloodless Revolution del 1688 e guardava alla grande tradizione speculativa e storico-filosofica di Newton, Hume e Gibbon, il primo perpetuava la convinzione che tra gli abitanti delle Isole del Nord una grande arte non potesse attecchire, costretti da sempre ad importare – come in larga parte accadde per almeno due secoli tra Cinquecento e Seicento – pittori da Olanda e Francia e scultori da Italia e, ancora, Olanda. Una convinzione, questa, implicitamente avvalorata dalla passione tutta inglese per la ritrattistica, che in una prospettiva classicista tipica del pensiero artistico italiano e francese del XVII e XVIII secolo comprovava oltre ogni ragionevole dubbio la mancanza di genio creativo tra gli artisti inglesi, capaci solo di copiare la natura, più che barbari, scimmie dell'arte⁴.

L'Antico come identità

Come già per le frange nazionali tedesche, nel corso del Settecento il culto e lo studio della classicità aveva svolto un ruolo centrale in tale processo di apertura e, si potrebbe dire, emancipazione culturale della Gran Bretagna, che a partire da Chiswick House e fin ben addentro l'Ottocento continuò ad inaugurare, quando non ad anticipare, i principali sviluppi artistici continentali in senso neoclassico e romantico, con un indirizzo del tutto peculiare: rispetto all'approccio squisitamente teoretico della trattatistica tedesca, quello inglese fu prevedibilmente più empirico e legato al dato materiale fornito dal nuovo gusto per il collezionismo d'antichità⁵, certo figlio dell'esempio dell'aristocrazia romana rinascimentale e barocca ma con natali precoci in tempi per così dire non sospetti grazie all'esempio di Thomas Howard (1585-1646), 14th

² Catul., XI, 11-12.

³ Cit. in Mazzocca 2004, p. 314.

⁴ Ad inizio Ottocento gli stessi Britannici, pur non abiurando alla loro tradizione, cominciarono a lamentare i limiti di una tale specializzazione. Nel 1801 un artista irlandese di lunga militanza italiana come Hugh Douglas Hamilton si lamentava infatti con Canova, tempo dopo esser rientrato in patria, che l'eccessiva richiesta di ritratti gli impedisse di dedicarsi alla pittura storico-mitologica (A-I, 37), mentre ancora a fine 1815 il pubblicista John Scott scriveva: «In England there are, at this moment, enough of practical artists, heaven knows, if their number will prove her claims to the possession of a fine taste. But they are employed chiefly in *Portrait Painting*; and this is a reproach against us» (A-III, 51).

⁵ Sul tema, cfr. il classico Michaelis 1882, ma anche Scott 2003 e Coltman 2009.

Earl of Arundel e della sua prestigiosa raccolta⁶, diretta antecedente di quelle settecentesche, non meno celebri, di Lord Pembroke, Lord Shelburne e Charles Townley, progenitrici di tante altre i cui nomi sono incisi nella storia. Che l'approccio britannico allo studio dell'Antichità classica fosse diverso da quello tedesco e più in linea con l'enciclopedismo francese dei *Recueils*⁷ è peraltro reso evidente dalle stesse pubblicazioni inglesi in materia – veri e propri atlanti, dalle *Ruins of Palmyra* (1753) di Robert Wood alle *Antiquities of Athens* (dal 1762) di John Stuart e Nicholas Revett, alle *Ionian Antiquities* (1764-66) di Richard Chandler, William Pars e dello stesso Revett, fino all'opera celebre di Pierre-François Hughues D'Hancarville per le ceramiche attiche di Sir William Hamilton – ma anche dal fatto che se dei *Gedanken über die Nachahmung der Griechischen Werke* (1755) di Winckelmann si ebbero ben tre edizioni inglesi nella sola seconda metà degli anni Sessanta del Settecento⁸, della *Geschichte der Kunst des Altertums* (1764) il Regno Unito non lesse una traduzione fino al 1881.

Far propria la lezione dell'antichità classica e, come si dirà, più specificamente di quella greca rappresentava il più fecondo veicolo di aggiornamento per la cultura inglese che, in architettura, tra XVII e XVIII secolo era praticamente balzata dal Tardogotico tudoriano al Neoclassicismo attraverso l'esempio di Palladio ed in epoca georgiana aveva adottato il colorismo veneziano di Tiziano, Veronese e Tiepolo per emancipare, talora con elegante gusto archeologico, la propria scuola pittorica dall'ingombrante, eppur ammiratissima, eredità franco-olandese. La scultura fu l'unica tra le arti cosiddette maggiori che in Inghilterra avesse attraversato una fase propriamente barocca, avviatasi con un certo ritardo rispetto al resto d'Europa e giunta a piena maturazione intorno al 1730 grazie ad artisti di indubbio talento quali John Michael Rysbrack (1694-1770) e Peter Scheemakers (1691-1781), in anni in cui però l'interesse per la classicità stava già mutando il gusto del pubblico e le opere filosofiche di Lord Shaftesbury – si pensi in particolare al *Judgment of Hercules* nel terzo volume delle *Characteristicks of Men, Manners, Opinions, Times* (1711) – avevano eletto l'ordine e l'armonia del pensiero e dell'arte antica quale mezzo privilegiato per creare, artisticamente parlando, la bellezza: una visione, questa, che in effetti non lasciò insensibili Rysbrack e la dinastia Scheemakers, nelle cui opere posteriori agli anni Cinquanta l'imponente afflusso in patria di statuaria classica e soprattutto di calchi dei maggiori capolavori antichi delle collezioni romane⁹ impresse un segno flebile ancorché

⁶ I cosiddetti *Arundel Marbles*, più noti come Marmora Arundelliana, sono oggi conservati nell'Ashmolean Museum di Oxford.

⁷ Gli Inglesi, si rammenti, erano stati i principali sottoscrittori del cosiddetto *Recueil Crozat* (1729-42), l'impresa editoriale in due volume di Pierre-Jean Mariette per illustrare e descrivere l'imponente quadreria e collezione grafica di Pierre Crozat (1661-1740).

⁸ La prima traduzione fu, com'è noto, a cura di Heinrich Füssli e fu stampata a Londra nel 1765, seguita da una sua nuova edizione nel 1767; tra le due, si annovera una traduzione anonima edita a Glasgow nel 1766 (cfr. Irwin 1966, p. 24, nota 1).

⁹ Sull'argomento, cfr. Haskell, Penny 1984, cap. 11.

evidente, ma che fu decisamente contrastato dall'accentuato neoborninismo di personalità affatto centrali quale Louis-François Roubiliac (1695-1762), peraltro apertamente ostile verso la crescente, a suo giudizio fanatica venerazione per l'Antichità¹⁰. Resta tuttavia sorprendente la scarsa considerazione in fondo riconosciuta alla scultura in Inghilterra tra il secondo ed il terzo quarto del secolo a dispetto di una già considerevole produzione di monumenti funebri e busti ritratto (senza contare le opere d'importazione), tale da non istituire alcuna cattedra alla fondazione della Royal Academy of Arts nel 1768 nonostante tra i membri fondatori vi fossero ben tre scultori (Joseph Wilton, William Tyler ed il genovese Agostino Carlini) e già alla fine del Seicento una personalità artistica di straordinario spessore ed influenza come Sir Christopher Wren lamentasse una generale carenza di studio del disegno in marmorini e scultori attivi sull'isola¹¹.

Le proteste di Roubiliac contro la diffusione del nuovo gusto classico furono vane, ma non del tutto infondate, poiché in effetti il prodigioso sforzo collezionistico messo in campo, a diversi livelli, dal patriziato così come dalla classe finanziaria, mercantile ed intellettuale inglese nel corso di oltre un secolo tra Settecento ed Ottocento si focalizzò, in fondo, sull'accumulo di antichità ben più che sul sostegno alla scultura contemporanea: i collezionisti inglesi erano avidi compratori di marmi classici d'ogni sorta e natura, dalle statue alle colonne alle mense d'altare – per descrivere questo atteggiamento, la più recente storiografia anglosassone ha efficacemente coniato il termine di *marblemania* – ma anche di calchi in gesso dei capolavori antichi o di copie marmoree e restauri indiscriminatamente richiesti agli attivissimi atelier romani di un Cavaceppi, di un Albacini, di un Pacetti o di un Villareale, e talora anche a scultori inglesi. Perfino nel caso di grandi mecenati di scultura moderna come Lord Bristol o, qualche anno più tardi, Thomas Hope, il rapporto tra acquisto di opere nuove ed antiche è enormemente sbilanciato verso queste ultime e si dovrà attendere il 6th Duke of Devonshire od il 3rd Marquess of Londonderry tra secondo e terzo decennio dell'Ottocento per assistere all'inaugurarsi di un autentico collezionismo di scultura contemporanea, non semplicemente accessorio a quello di arte antica¹².

Le raccolte di arte antica erano invero divenute uno status di prestigio culturale fin dal XVI secolo ed alla metà del Settecento tutte le maggiori corti europee potevano

¹⁰ «Prétendu Connoisseur qui sur l'Antique glose, | idolâtrant le nom, sans connoître la chose, | vrai Peste des Beaux-Arts, sans Goût sans Équité, | quittez ce ton pédant, ce mépris affecté, | pour tout ce que le tems n'a pas encore gâté. | Ne peux-tu pas, en admirant; | les Maîtres de la Grèce, et ceux de l'Italie | rendre justice également | à ceux qu'a nourris ta Patrie? [...]» (versi composti da Roubiliac in occasione della prima Spring Garden Exhibition della neo-costituita Society of Artists of Great Britain e pubblicati sul «St. James's Chronicle» del 14 maggio 1761; cit. in Whinney 1988, pp. 257-258). Su Roubiliac, cfr. anche Bindman, Baker 1995.

¹¹ Whinney 1988, pp. 138-139. L'istituzione di una cattedra di scultura risale solo al 1810, affidata a John Flaxman, che peraltro, è significativo ricordarlo, Leopoldo Cicognara e lo stesso Canova parimenti tacciavano di carenze proprio nella pratica del disegno (cfr. Cicognara 1823-24, p. 77).

¹² Sul tema, cfr. Bryant 2015 e *infra*, Cap. I.

vantarne una comprendente, in genere, calchi dagli esemplari più celebri e diversi originali, per lo più acquistati sul mercato italiano: la conseguenza più nota è che, ad esempio, Winckelmann poté scrivere i *Gedanken* semplicemente frequentando le collezioni dell'Elettore di Sassonia, ed intraprendendo il viaggio romano solo in un secondo momento. Rispetto al resto del continente, tuttavia, l'approccio inglese dimostrò presto le proprie peculiarità. Innanzitutto si trattava di un collezionismo attivo, che non si limitava ad intercettare opere sul mercato, ma le ricercava in prima persona ottenendo licenze per scavi archeologici, in qualche caso condotti dagli stessi collezionisti. In secondo luogo, quella britannica era un'indagine ad ampio raggio, che non disquisiva di romanità e grecità solo entro i confini delle Mura Aureliane o nei principali salotti continentali, ma batteva vie terrestri e rotte navali nei Balcani ed in tutto il Mediterraneo orientale estendendo così non solo i territori geografici del tradizionale Grand Tour, ma anche i confini concettuali dell'idea di Antichità. Infine, il collezionismo antiquario inglese non era accentrato, ma diffuso, non costituendosi mai una grande collezione reale quanto piuttosto precocemente una raccolta pubblica sostenuta dalla munificenza della corona e soprattutto fondata sulle amplissime disponibilità delle molteplici raccolte private, di varia consistenza e pregio, ma diffuse in tutto il territorio e che anzi le compensava poiché, come già artisti ed amatori dell'epoca lamentavano, queste erano difficilmente fruibili in quanto sparse per le residenze di campagna dell'intero Paese, lasciando Londra sostanzialmente sguarnita di importanti collezioni private.

Come e più che per altre Nazioni europee, nel Regno Unito coltivare lo studio dell'antiquaria significava educare il *gusto*, un concetto assai caro al pensiero estetico e morale inglese della prima metà del Settecento ed incentrato sul problema della possibilità di stabilire principii universali per qualcosa di eminentemente soggettivo quale il senso del bello. La riflessione più approfondita dedicata al tema è quella contenuta nel noto saggio di David Hume *On the Standard of Taste* (1757), nel quale l'autore riflette su come l'apprezzamento o meno per un dato oggetto od un'immagine non afferisca né all'oggetto in sé né al soggetto giudicante, bensì alla relazione tra loro, pervenendo infine alla conclusione che l'universalità di un giudizio estetico è data dal sommarsi di tanti gusti soggettivi fino a creare un giudizio collettivo, necessariamente vero perché condiviso e resistente al trascorrere dei secoli. L'educazione del gusto diviene quindi un'esperienza empirica comune e ripetuta sopra oggetti universalmente ritenuti belli¹³, atta a sviluppare nel riguardante un criterio estetico valido per valutare tutto il resto: donde la particolare propensione degli Inglesi per il viaggio fuori dei confini nazionali, non solo perché vivendo ai margini geografici del panorama culturale

¹³ Scriveva nel 1755 Allan Ramsey circa l'esemplarità senza tempo dell'arte classica: «Time may possibly produce on it insensible changes, but there is almost nothing which can be imagined to give it a total overthrow, unless Europe should become a conquest of the Chinese» (*Dialogue on Taste*, in Id., *The Investigator*, London 1762, p. 38).

europeo dovevano per forza spostarsi per andarlo a conoscere, ma anche perché in questo modo il Grand Tour si mutava in un autentico momento formativo per la coscienza critica e morale del soggetto. Similmente, anche per gli scultori inglesi della seconda metà del Settecento il viaggio in Italia, ed in particolare il soggiorno a Roma, divenne un passaggio obbligato nella loro formazione artistica – fino a Joseph Wilton non era affatto considerato una necessità ed i giovani al più si spingevano nelle Fiandre od a Parigi per un breve tirocinio pratico con i maggiori maestri di quelle regioni – al ritorno dal quale avrebbero potuto contribuire con le loro opere ad educare ed aggiornare il gusto del loro stesso Paese, rendendolo moderno grazie all’antico. In proposito, è fatto oltremodo interessante che una simile esigenza formativa, allora convintamente affermata, fosse poi messa in dubbio circa settant’anni più tardi come conseguenza della pubblica acquisizione degli Elgin Marbles, ossia del più importante nucleo di originali greci fino ad allora mai reperito, l’unico in grado di stabilire un nuovo “standard del gusto” al quale Canova diede un importante avvallo e di cui Londra, non più Roma, era divenuta la Vestale custode. Si avrà modo di tornare sulla questione.

Tra gli anni Sessanta e Novanta del Settecento la situazione era però diversa ed ancora in piena evoluzione. Scultori come Joseph Nollekens (1737-1823), Thomas Banks (1735-1805) o John Flaxman (1755-1826) soggiornarono in Italia per periodi talora anche molto lunghi¹⁴ ed altri, come John Deare (1759-1798) o l’irlandese Christopher Hewetson (1739-1798), vi ci si trasferirono in pianta stabile. È evidente che i più innovativi tra gli scultori inglesi di questi decenni furono coloro che legarono a Roma una parte significativa della propria formazione artistica quando non dell’intera carriera, mentre personalità più tradizionali ed operanti in patria come John Francis Moore (1745 ca.-1809), Richard Westmacott the Elder (1747-1808) od i pur talentuosi John Hickey (1756-1795) e John Bacon the Elder (1740-1799)¹⁵ si attardarono entro un limbo d’incertezza stilistica tra aggiornamento classicista e «false taste» tale da lasciar del tutto insoddisfatto un palato ricercato come quello di Quatremère de Quincy, che in visita a Londra nel giugno 1788 così scriveva a Canova:

[...] con tutto quel che fanno gli inglesi temo che questa parte sia sempre ingrata ed infelice per le Belle Arti. [...] Son pochi i Scultori che si possino chiamar tali e non so se veramente ora ne sia uno. Nella Chiesa di Westminster vi saranno più di trecento depositi ma l’assicuro non ve n’è uno che vorrei aver pensato ed eseguito. Bisogna pure accettare due moderni di Bacon e d’un altro che si chiama Naulicans [*sic!* Nollekens] principiante adesso a far depositi magnifici, ma generalmente gli inglesi non son portati alla scultura. [...] All’architettura piuttosto sarebbero portati gli inglesi, perché questa è un’arte per chi usa soprattutto il giudizio, e veramente gli inglesi hanno gran giudizio in tutto quel che fanno.¹⁶

¹⁴ Sull’esperienza italiana di Nollekens, cfr. tra gli altri, Graziani 2019.

¹⁵ «John Bacon must be regarded as a neo-classical sculptor by accident of date rather than by inclination» (Whinney 1988, p. 303).

¹⁶ Quatremère de Quincy a Canova, Londra, 22 giugno 1788 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-155-1701).

Nel discorso tenuto nel 1805 alla Royal Academy in memoria della recente scomparsa di Thomas Banks, Flaxman non esitò ad affermare che le sue migliori opere «may be considered standard in sentiment and execution»¹⁷, e se Joshua Reynolds lo definì il primo scultore ad aver mai prodotto opere «of classic grace», nella medesima occasione Flaxman precisava che prima di lui solo Nollekens «formed his own taste on the antique and introduced a purer style of art»¹⁸. In Inghilterra, quindi, all'inizio dell'Ottocento gli artisti erano ben consapevoli della precocità della propria vocazione classicista e lo stesso Canova, giovane veneziano appena giunto a Roma nell'autunno 1779, dovette facilmente notare che la comunità degli artisti inglesi, soprattutto gli scultori, si conservavano più liberi dei colleghi italiani dal servilismo, da lui stesso osteggiato, di realizzar restauri e copie dall'antico, scolpendo opere moderne di più sincera ed originale ispirazione classica¹⁹. Non sorprende quindi che, già impegnati a confutare svilenti luoghi comuni per dotare la propria patria innanzi all'Europa di una completa dignità artistico-letteraria da affiancare alla già riconosciuta importanza socio-politica e filosofica, l'opinione pubblica britannica e la comunità degli artisti risultasse ora estremamente restia ad aprirsi ad intromissioni estere allorquando si prospettava la possibilità di un'importante commissione pubblica di caratura nazionale.

La Gran Bretagna e la fama di Canova

Intorno al 1805 la fama di Canova aveva da tempo attraversato la Manica, sebbene non si trattasse ancora di una vera e propria celebrità, noto ad artisti ed amatori d'arte, oltreché ovviamente a quanti lo avevano personalmente conosciuto in Italia ed a coloro che, fini cultori della statuaria antica, si erano precocemente interessati alle sue opere (Lord Bristol, John Campbell, Sir Simon Clarke, Henry Blundell), talora perfino acquistandole avendovi riconosciuto quel balzo qualitativo nell'aggiornamento del gusto classico che, nonostante tutto, i migliori tra gli scultori loro connazionali ancora tardavano a compiere in modo convincente. Il consolidamento in corso della notorietà dell'artista veneto in Inghilterra a queste date è però ben testimoniato dal suo pressoché involontario coinvolgimento nei progetti per due monumenti dedicati alle più eminenti personalità politiche e militari negli anni delle guerra napoleoniche, William Pitt the Younger ed Horatio Nelson, soggetti la cui importanza rendeva automaticamente tali opere d'interesse nazionale. Delle implicazioni politiche del monumento al vincitore della Battaglia di Trafalgar si è già ampiamente trattato nel capitolo precedente e per entrambi i casi si è potuto rilevare come una parte non marginale delle ragioni per non ammettere Canova tra i candidati alla loro esecuzione possa essere riconosciuta nella sua dubbia reputazione politica di artista connivente col dittatoriale governo francese, tale da rendere inopportuno legarne il nome a coloro che più di chiunque altro ne

¹⁷ *Address on the Death of Thomas Banks* (1805), in Flaxman 1838, p. 272.

¹⁸ *Ivi*, p. 291.

¹⁹ Honour 1959, p. 244.

avevano osteggiato le mire espansionistiche. La motivazione principale, tuttavia, era altra e si legava al problema, già percepito fin dagli anni di Roubiliac, del pubblico sostegno all'affermazione di una scuola nazionale di scultura. La questione è ben sintetizzata da Prince Hoare, Segretario alla Corrispondenza Estera della Royal Academy, in un testo edito a qualche anno di distanza dagli eventi:

Who, a few years since, would have dared to mention a single English painter as comparable to the masters of a Foreign School? In the somewhat more favoured Art of Sculpture, scarcely five years have elapsed since, on occasion of voting a statue to Mr. Pitt, in one of our Universities, a proposal was made to invite to England a Venetian sculptor, little known among us by his works, though celebrated by the reports of travellers. A firm persuasion of the necessity of such an invitation, for the purpose of executing so important a work, and a want of acquaintance with the art which was to be employed in it, are the only motives which can with any degree of candour be supposed to have influenced the movers of that proposition. Within the dignified shades of cloistered retirement, *Sculpture, a stranger to the Schools*, was known only by historical tradition; and, unfortunately, the pages of history recorded too many examples of foreign sculptors employed on the great public works of England, whence the incompetence of our countrymen might naturally be inferred. Any other motive would be inconsistent with that spirit of patriotism which must ever actuate the great national body of an University. But it is a circumstance which cannot be considered without a sigh. Those to whom it is principally desirable that the arts should be known, and from whose applause, grounded on a due acquaintance with them, their highest wreath of honour would be obtained, regarded them as aliens in the land. In the above instance, fortunately, the amiable character of Canova preserved the honour of the University. With the candour and temperate judgment with which no less than his professional abilities adorned the first sculptor of Italy, he declined the splendid task, contented with the patronage of his own powerful Maecenas, and accompanying the acknowledgement of the honours offered to him with an equal acknowledgment of the talents of our native sculptors.²⁰

Canova era stato coinvolto nel progetto di un monumento a Pitt dall'entusiasmo di un suo giovane ammiratore scozzese, George Hamilton-Gordon (1784-1860), 4th Earl of Aberdeen, il quale nell'agosto 1806 gli aveva indirizzato una lettera per sondarne la disponibilità²¹. L'aristocratico, che aveva viaggiato in Italia tra il 1804 ed il 1805 e, pur senza conoscere personalmente lo scultore, aveva avuto modo di ammirare diverse sue opere, con tale missiva aveva agito a titolo personale senza prima consultarsi con l'apposita commissione istituita dall'Università di Cambridge per l'erezione del monumento del quale egli non era altro che un sottoscrittore, causando un notevole imbarazzo: già da marzo, infatti, in Inghilterra era in corso un aspro dibattito tra coloro che reclamavano l'eccellenza canoviana come l'unica degna di celebrare un politico di tale levatura e quanti rivendicavano la necessità che fosse un artista britannico ad

²⁰ Hoare 1813, pp. 77ss.

²¹ A-I, 56.

eternare la memoria di tanto illustre compatriota. Joseph Farington è, al solito, testimone prezioso della vicenda²². Il Rev. Charles Simeon, ministro evangelico della Holy Trinity Church di Cambridge ed influente personalità nei circoli dell'Ateneo (oltreché, plausibilmente, membro della Commissione preposta), riteneva che «it would be no real encouragement to employ indifferent or careless artists, they should be impressed with a feeling that nothing but being excellent can entitle them to be employed», un giudizio che par rievocare quello espresso nel 1802 da Adam Ferguson in una lettera a Canova nella quale, similmente, lo interrogava sulla possibilità di accogliere la commissione per un monumento a Lord Henry Dundas: «I write to Canova as the first artist in Europe. [...] Mediocrity in such works is disgusting and we aspire to the best»²³. Di contro, Benjamin West, Presidente della Royal Academy of Arts e futuro grande estimatore dell'Italiano come ben risulta dalla loro corrispondenza, dichiarò esplicitamente di aver visto a Parigi «two celebrated works of Canova which could not be compared with Nollekens Monument to Mrs. Howard»²⁴. Simili polemiche si erano accese anche per il Monumento a Nelson, tanto da indurre Charles Francis Greville, nipote di Sir William Hamilton, a dare alle stampe nel 1807 un pamphlet nel quale rivendicava Canova quale unico scultore in Europa all'altezza di poter realizzare un monumento degno della figura dell'Ammiraglio²⁵. L'Italiano si era invero dimostrato inizialmente molto ben disposto verso la commessa Pitt²⁶ e la natura privata (universitaria) dell'incarico dava adito a maggiori speranze circa un suo effettivo coinvolgimento: l'esito tuttavia non fu diverso, ed anzi in questo caso già a dicembre era giunta voce in Inghilterra di una sua rinuncia²⁷, un po' perché notoriamente insofferente ai concorsi e forse anche perché informato di dispute che egli intelligentemente ritenne opportuno non fomentare. In fondo, Pitt e Nelson erano entrambe personalità di pubblico interesse tra loro perfettamente equivalenti ed in anni in cui la guerra serrava le fila dell'orgoglio nazionale anche l'arte non poteva sottrarsi alla necessità di esprimere sentimenti di patria esaltazione, sicché quanti temevano di veder replicata la grande macchina di gusto vagamente manierista messa in opera 1783 da John Bacon the Elder nella Cattedrale di Westminster per l'Earl of Catham (padre di Pitt il Giovane) ebbero di che preoccuparsi: col senno di poi, è quasi certo che se le

²² Cfr. A-II, 14-15.

²³ A-I, 43.

²⁴ Si tratta del monumento eretto da Nollekens tra il 1800 ed il 1803 nella modesta e periferica Holy Trinity Church di Wetheral (Cumbria) e che pure aveva giustamente riscosso in patria un enorme successo.

²⁵ Cfr. Honour 1962, pp. 137-138.

²⁶ «[...] Lusingato da una benevolenza così proveniente, crederei atto poco civile men che ingrato il contraccambiarsi con un iscotese rifiuto, ad onta di tanti altri impegni d'opere già incominciate e di molte da attuare. [...] e d'altra parte troppo carezza l'amor proprio d'un artefice sensibile la vana occasione di poter rimettere all'occhio e al giudizio di una Nazione così illuminata e grande un'opera di tanta importanza» (Canova a Lord Aberdeen, 18 ottobre 1806, A-I, 57).

²⁷ «Flaxman said he had been informed that an offer had been made to Canova the Italian Sculptor to execute a statue of Mr. Pitt for Cambridge, but that Canova refused it» annotava Farington sul proprio diario in data 5 dicembre 1806 (A-II, 15).

medesime condizioni si fossero verificate prima del 1790 Canova avrebbe ragionevolmente ottenuto la commissione da un Paese da tempo avvezzo ad accogliere l'eccellenza di scalpelli stranieri, ma il mutato contesto politico aveva modificato le coscienze ed è significativo notare che il più ammirato degli scultori moderni non avrebbe più avuto occasione di realizzare, per la più importante tra le Nazioni sue estimatrici, alcun prestigioso monumento se non di pubblica committenza, quantomeno di pubblico interesse, a meno che non si voglia definire in questo senso il *Monumento Stuart* (fig. 36), la cui particolare natura è già stata oggetto di disamina. La doppia polemica nazionalistica del 1806 si rinfocolò poi alla fine del 1815 in previsione del soggiorno londinese dell'artista, che indiscrezioni giornalistiche dicevano invitato per discutere la commissione di un "Waterloo Memorial": anche in quel caso l'opinione pubblica si divise tra coloro che, come il poeta William Smyth, ritenevano che «in recording the memory of such a man as Nelson, the greatest powers of art and genius should be employed, without consideration of the country which gave them birth»²⁸, e quanti invece, come l'editorialista John Scott²⁹ o l'architetto Charles Robert Cockerell, erano convinti che un simile incarico «would be a disgrace to us all» poiché «whenever a monument is erected to Nelson it may be as original, national, and characteristic as was the man and the great Nation he sprang from»³⁰. Definitivamente escluso da qualsiasi possibilità di un incarico pubblico da parte del Regno Unito³¹, in quell'occasione Canova conquistò nondimeno una stima, per non dire una venerazione che mai alcun Paese, tranne Roma e la sua natia Venezia, gli avrebbe tributato ed il suo ruolo di arbitro nella formazione di un'identità artistica nazionale britannica assistette, col viaggio a Londra, ad una piena definizione.

Entrambe le vicende dei monumenti Pitt e Nelson rappresentano dunque il vero inizio della fortuna critica di Canova in terra inglese, il primo momento in cui l'artista non si limitò ad essere persona cognita agli intenditori, ma personalità pubblica la cui fama ed opere intavolarono un dialogo con la coscienza critica ed estetica di una Nazione, cominciando a delineare la storia della loro ricezione. L'annoso problema dell'inadeguatezza della scultura inglese rispetto al resto del Continente e la necessità di un suo definitivo riscatto avevano nei fatti generato la polemica inducendo i Britannici, che in quanto *men of taste* tendevano istintivamente verso l'eccellenza, a coinvolgere l'Italiano nell'atto fondante di quell'atteggiamento che già da tempo la critica ha definito "monumentomania ottocentesca". Espressione di un misto di orgoglio e disagio

²⁸ A-III, 74.

²⁹ Cfr. A-III, 40.

³⁰ A-II, 31.

³¹ «Rossi I met. He told me that he had heard that the Duke of Bedford who is lately returned from Italy has said much about Canova and other Sculptors coming to England to be employed on *public works*. I said it was impossible for Government at this period to employ foreign artists in preference to our countrymen; but that the Duke of Bedford and other individuals might for themselves do it» (Dal diario di Joseph Farington, 9 agosto 1815; cfr. A-II, 26).

culturale, il cronico senso d'inferiorità li avrebbe tuttavia attanagliati per ancora un ventennio se nel 1820 uno dei soliti scrittori odeporici insisteva nell'affermare che

so inferior in the various department of painting is the modern Italian school to that of Britain, notwithstanding the many seeming disadvantages of the latter. [...] In sculpture, however, we are inferior to the Italians. We have not a Canova or Thorwaldson. [...] The statues of English workmanship, in St. Paul's and Westminster Abbey, would appear heavy, unwieldy, and inelegant, contrasted with the modern statues by Canova and Thorwaldson which may be seen in Rome.³²

Si legga qui di seguito un altro interessante esempio tratto dalla stampa e pubblicato nei giorni della visita di Canova a Londra:

We know that it is very fashionable to say that England is deficient in public taste for the elegant Arts; but if we look at the facts in reasonable way we doubt whether the accusation will be found correct. For Literature, including its highest exertion, poetry, the appetite of the public is not only diffused, but raging. Of Paintings, England is supposed to possess as fine a collection as any in the world; but then she preserves them in the retirement of her private families, where they have been gathered under the influence of a real feeling, and by whom they have been acquired in a regular and honest way. [...]

It certainly happens that England was not among the earliest to distinguish herself in Fine Art: we must derive some consolation under the reproach of this, from the circumstance that religion was reformed of its worst and most absurd superstitions and political tyranny was checked and controlled among us, for some hundred years before any of our neighbours stirred in these public undertakings, which are shortly not quite insignificant. Literature, being essential to the deliverance of the human mind, and the elevation of human feelings, was always sedulously attended to in England, and in regard to it she has no reason to blush either for her want of taste or want of power. Painting and Sculpture certainly lagged behind: it would be easy enough to account for their lateness in a way that would rather prove it to reflect credit than dishonour on the *mind* of the people; but we wish to say nothing invidious of two elegant arts, which we highly admire and wish to see flourish. [...] London is certainly deficient in the elegancies of Architecture; though less so than common report declares in a consequence of the little parade that is made here of anything we have. [...] The point to be settled is, which is most honourable to a country's *taste*, to say nothing of its general character; the enjoyment of public liberty exercising a control over the authorities of the State, or the erection of such beautiful Palaces, as those which the Bourbons gave to their mistresses? [...]

Our country has too long acquiesced in the perversions of foreigners: it is high time that it should vindicate itself. Circumstances are now favourable for doing this. [...]³³

³² Williams 1820, vol. 1, p. 325. Si ricordino, in proposito, anche le contemporanee parole di Maria Dundas Graham: «[...] The Italians are nothing in painting. The example of Canova has drawn all the rising talent of his countrymen towards sculpture, and there is not a painter in Italy, who, in the various provinces of art, can compare with any one of our academicians; not to speak of the splendid talents we possess, unconnected with the Academy» (Graham 1820, pp. XII-XIII).

³³ A-III, 51.

Un simile atteggiamento psicologico di rivalsa si era dunque oltremodo acuito dopo la definitiva vittoria su Napoleone, che della Gran Bretagna aveva sancito la preminenza politica e militare sul Continente e per la quale si attendeva di conseguenza una completa emancipazione artistica, per non dire autarchia culturale: tale urgenza era invero maggiormente percepita dalla generazione che quella guerra aveva combattuto e vinto, mentre i giovani uomini e donne del secondo decennio dell'Ottocento, i primi a poter nuovamente godere di una completa libertà di viaggio in Europa e nei territori balcanici e del Vicino Oriente, apparivano decisamente più cosmopoliti. Per meglio comprendere il clima di "scontro generazionale" instauratosi nell'Inghilterra post-Waterloo vale la pena indulgere in una breve digressione leggendo lo sfogo di un paludato lettore apparso sulla stampa britannica del settembre 1815, divertente saggio di agrodolce humor inglese:

For the Chester Chronicle

Mr. Editor,

Your columns have ever been open to tales of distress; and I earnestly entreat that a small portion of one of them may be devoted to my lamented case. A few months ago, sir, I was as happy as any man in the city, and now, I verily believe, I am the most miserable being within the bills of mortality. You will be surprised, at this assertion, when I state to you, that I am a merchant of the old school, that I have accumulated a large fortune, which I never *hazarded* by visits to the west end of the town, that I am in perfect health, respected by my neighbours, and blessed by the poor. This, Sir, is all true, and yet I am a most miserable old fellow! But you shall hear. At the conclusion of the late peace, my wife requested me to permit our two sons (for the purpose of giving a polish to their manners) to pay a visit to the French metropolis. Unfortunately I consented. They set out modest, ingenuous young men, they have returned self-opinioned, confident puppies. They seem possessed with the spirit of contradiction [...].

If I venture to make a remark, drawn from the work, perhaps, of some tourist of veracity, I am immediately contradicted, and flatly told that neither I nor my author know anything about the matter. But this is not the worst part of their conduct. With shame and indignation I relate it, their honest English feelings have been debauched, and on every occasion, they give the preference to France.

Do I speak of the matchless bravery of our troops, I am told, that they are greatly inferior in skill and courage to those of France, and that our late victory was entirely owing to our superior numbers.

Should I expatiate on the military genius of Wellington, I am answered with a shrug of the shoulders, and the exclamation of "Oh! The Emperor!"

If I express myself pleased with the historical productions of Mr. President West, or of Mr. Hayden, I am cut short with "They are wretched daubers, compared with David!"

I once or twice stated the high opinion I entertained of Mr. Bacon, as a statuary – a stare of surprise regularly followed by approbation, and I was asked, superciliously, whether I had ever seen any of Canova's works?

Milton's *Paradise Lost*, I am now, for the first time, informed, is not so fine a Poem as Voltaire's *Henriade*, and Racine is described as a greater writer than

Shakespeare. Yes, Sir, I am forced to hear this profanation, although neither of the young gentlemen are able to translate anything beyond a French fable and are, therefore, prettily calculated to decide on the merits of French literature!

Talking of the noble river Thames, my sons had the impudence to argue that the Seine was a finer stream.

I had projected a match between my eldest son, and a very handsome young girl in our neighbourhood, but all thoughts of it are now given up, the puppy swears that the *mauvaise haute* of the English women is insupportable; and says, if ever he marries, his bride shall be a French lady.

In short, Sir, the two renegades have become so completely infatuated with everything French, that they had the assurance to tell me, at my own table, on Thursday last, that a *soup-maigre* was preferable to a *sirloin of beef*. Yes, Sir, they dared, at the table of a British merchant, to blaspheme that far-renowned joint!

But I am determined to bear it no longer. This last insult has filled up the measure of their iniquity, it forms the key-stone of their folly, and I take this public mode of informing them (for they will not listen to me when I attempt to reprove them) that if they do not speedily recant their errors, I will turn them out of doors, and as living is so very cheap in France, they may proceed there, and regale on frogs, if they please.

I remain, Sir, your exasperated humble servant,

George Downright

29 August³⁴

La gustosa lettera ben evidenzia l'arroccato nazionalismo nel quale stava scivolando un Paese come l'Inghilterra, tradizionalmente fiero dei propri costumi ma anche aperto allo scambio commerciale e culturale col resto del mondo, com'è naturale per una libera e liberale Nazione di navigatori e colonizzatori che, senza sorpresa, nel corso dell'Ottocento si identificò con la Repubblica di Venezia sul piano artistico e con l'antica Atene su quello politico³⁵: modelli di riferimento che se nel primo caso risultano palesi nell'elezione della triade Palladio-Tiziano-Canova per il rinnovamento delle proprie arti maggiori (ed in questo senso il forte favore tradizionalmente dimostrato verso lo scultore non può essere casuale, al netto della sua incontestabile preminenza europea), nel secondo denota al contempo la volontà di contrapporre Londra, nuova Atene, alla gloria della Città Eterna, riproponendo in prospettiva contemporanea la vecchia *querelle* tra Winckelmann e Piranesi entro la quale, ad onor del vero, l'antiquaria inglese fu da sempre orientata in favore del primo, come già dimostravano i *Marmora Arundelliana* e come avrebbero di nuovo affermato con forza gli *Elgin Marbles* e, con essi, i loro estimatori.

³⁴ «Chester Chronicle», n. 2097 (Friday, September 15th 1815), p. 4.

³⁵ «The sun of England is only just rising above the horizon. [...] The people of England are the greatest people on earth; and in proportion as they acquire knowledge and skill, they will improve their machinery and appliances, extend their commerce, and increase their capital. [...] The English people are in many respects not unlike the Athenians without their Art, and like the Romans without their profligacy» (Benjamin Robert Haydon al figlio Frederic, Londra, 14 marzo 1844 [in Haydon 1876, p. 444]).

Canova e gli *Elgin Marbles*

Nel 1799 Thomas Bruce (1766-1841), 7th Earl of Elgin era stato nominato Inviato Straordinario del Regno Unito presso l'Impero Ottomano, nel 1801 ottenendo il permesso di trarre calchi in gesso dai rilievi del Partenone e di rimuovere dall'Acropoli qualsivoglia statua egli desiderasse, compresi i frammenti dai frontoni del tempio. Coadiuvato dal proprio Segretario Particolare, William Richard Hamilton, nel 1803 Elgin spediva in Inghilterra la prima parte della sua collezione sul vascello *HMS Mentor*, salpato da Citera (e colà affondato), ma il trasferimento – più volte presentato come un vero e proprio salvataggio – di tutte le statue raccolte richiese oltre tre anni, più alcuni ritardi che portarono a concludere l'intera operazione di trasloco solo nel 1808. Nell'aprile 1803, peraltro, Lord Elgin mostrava a Roma a Canova alcuni esemplari della raccolta, consultandosi circa l'eventualità di un restauro integrativo, che l'Italiano sconsigliò fermamente aggiungendo che, nel caso, «there is one in England (Flaxman) who can do it»³⁶.

Riuniti a Londra, i marmi furono temporaneamente esposti entro un edificio annesso alla sua abitazione, in Park Lane, accendendo subito un vivacissimo dibattito tra gli estimatori ed i detrattori della loro qualità³⁷, ma anche tra coloro che ne lodavano il recupero (e tra questi si sarebbe annoverato, a sorpresa, Quatremère De Quincy) e quanti invece, come Chateaubriand e Lord Byron, accusavano Bruce di vandalismo e razzia. Tra alti e bassi, il dibattito si protrasse per anni ed ostacolò non poco le trattative di Lord Elgin col Governo per l'alienazione allo Stato dell'intera collezione. Fatta eccezione per Richard Payne Knight e per una buona parte dei membri della Society of Dilettanti (che li consideravano copie d'età adrianea), nessuno in Inghilterra poneva in dubbio si trattasse di originali del V sec. a.C., peraltro illustrati fin dal 1787 nel secondo volume delle *Antiquities of Athens*: due erano però i nodi da sciogliere, strettamente connessi l'uno all'altro, ossia la loro effettiva qualità – come già per le pitture pompeiane alla metà del Settecento, la novità stilistica e lo stato conservativo aveva creato un divario tra l'immaginato ed il reale che occorre un paio di decenni per comprendere ed accettare – ed una corretta quantificazione economica³⁸. Non è questa

³⁶ A-II, 15. Su questa prima visita di Lord Elgin a Canova cfr. anche Farinella 1985, p. 53, n. 36, nel quale si ipotizza la cessione (non si sa se in dono od in acquisto) allo scultore di un frammento (forse da una lastra del fregio ionico) poi passato al Museo Gregoriano Etrusco e tutt'oggi ivi conservato. Quanto al tema dei restauri, lievi ritocchi agli Elgin Marbles furono poi effettuati da Richard Westmacott (cfr. Farinella, Panichi 2003, p. 75).

³⁷ Anni dopo, nel 1838, tale nucleo sarebbe stato anche oggetto di una *querelle* in merito alla loro originale policromia (si rammenti che la policromia di architettura e scultura antica era stata per la prima volta affermata da Quatremère de Quincy con la pubblicazione, tra il 1814 ed il 1815, del suo saggio *Le Jupiter Olympien*), la cui soluzione fu affidata ad un'apposita commissione costituita da Charles Robert Cockerell, Jacques-Ignace Hittorf e Thomas Leverton Donaldson, con la partecipazione di Michael Faraday.

³⁸ «Lord Elgin stated before the Parliamentary Committee appointed to ascertain the value of the marbles in his possession, that the expense of collecting them from 1799 to Jan. 1803, amounted to 62,440 *l.* including 23.240 *l.* for the interest of money; and according to a supplemental account, continued from

la sede per ripercorrere in dettaglio la storia del dibattito che avrebbe poi condotto a decretarne l'acquisizione nel giugno 1816, non foss'altro che per non lasciarli nelle mani di Ludwig di Baviera (acquirente nel 1812 dei marmi frontonali di Egina e che già aveva depositato una consistente somma di denaro in una banca londinese per avanzare un'offerta), né per tentare anche solo di delineare l'enorme impatto che ebbero sull'arte di tutta Europa³⁹, da Canova fino ancora a Carpeaux, Dupré e Lord Leighton: già nel 1807 Flaxman scriveva a William Richard Hamilton che gli Elgin Marbles erano «far superior» a qualsiasi opera antica raziata da Napoleone in Italia⁴⁰, e pare che l'anno successivo Heinrich Füssli fosse uscito dall'edificio in Park Lane a tal punto estatico e sconvolto da camminare a grandi passi ripetendo ossessivamente, col suo pesante accento tedesco, «De Greeks were godes! De Greek were godes!». In un'epoca in cui la pratica dell'arte era ancora giudicata in sé atta a fornire competenze attribuzionistiche e di valutazione stilistica, l'unanime opinione di tutti gli artisti che gli Elgin Marbles fossero capolavori assoluti dell'Antichità ebbe un notevole peso sul giudizio ultimo della costituita commissione parlamentare incaricata di valutarli ai fini della loro acquisizione, ma aiuta anche a comprendere fino a che punto il parere di Antonio Canova, “Primo Artista d'Europa” e “Fidia moderno”, fosse ricercato e potesse risultare determinante.

Tra le ragioni che indussero Canova a recarsi in Inghilterra dopo l'impegnativa trasferta parigina del settembre-ottobre 1815 vi era anche la possibilità di poter ammirare dal vivo e per intero quella rinomata raccolta, benché il soggiorno londinese, si è detto, avesse ragioni eminentemente diplomatiche. Fin dal suo arrivo a Londra, le feroci polemiche infiammatesi per l'eventualità ch'egli venisse consultato in merito alla realizzazione del *National Monument* si dissolsero all'istante e molti giornali si affrettarono a dare la notizia che «the intended first visit of Canova to this country is simply one of curiosity, the only object he has in view being to see the public buildings and monuments of London, its schools of art, its collections of statues, paintings, and

1803 to 1816, to no less a sum than 74.000 *l.* including the same sum for interest» («The European Magazine and London Review», vol. 69, April 1816, p. 368). Operando un raffronto economico-qualitativo con i *Phygalian Marbles*, venduti nel 1814 allo Stato inglese da Payne Knight per circa 15.000 Sterline, Canova valutò i marmi elginiani non meno di 100.000 Sterline (A-II, 48). Al termine di lunghe ed estenuanti trattative, il Governo inglese li avrebbe acquisiti nel 1816 per appena 35.000 Sterline (le prime offerte nel 1815 pare non superassero le 20.000), arrecando un sensibile danno economico al nobile scozzese, che quasi rischiò la bancarotta. Sugli Elgin Marbles in generale e sulla storia della loro scoperta, cfr. Hamilton 1810, Smith 1913, St. Claire 1967 e Cook 1997. Più specificamente sulle trattative d'acquisto, sul dibattito antiquario ed economico e sul loro successivo impatto culturale, cfr. Pavan 1976, Rothenberg 1977 e Vrettos 1997, ma anche Cunningham 1999, Gurstein 2002 ed Esterhammer 2009. Per studi dell'epoca immediatamente precedenti e successivi al loro acquisto, cfr. Visconti 1816 (e trad. inglese) e Burrow 1817-18, contenente il *Report from the Select Committee on the Earl of Elgin's Collection* di John Nicholas Fazakerley (vol. 1, pp. 137-151) già edito autonomamente nel 1816; il volume di Burrow diede poi adito ad un vivace dibattito sulle pagine della «Literary Gazette» (vd. A-III, 112 e nota 19).

³⁹ Sul tema, cfr. in part. Lydakakis 1996 e Farinella, Panichi 2003.

⁴⁰ Smith 1913, p. 297.

more particularly the gallery of statues and bassi-relievi brought from Athens by the Earl of Elgin»⁴¹. Il sincero apprezzamento dello scultore italiano per gli marmi del Partenone è ampiamente documentato da quanto egli scrisse in quei giorni ed al proprio ritorno a Lord Cawdor, a Quatremère de Quincy, a Visconti ed allo stesso Lord Elgin, ma come già osservava Hugh Honour all'inizio degli anni Novanta – e pare che la maggior parte degli studiosi sia solita dimenticarsene – egli li valutò né più né meno che come «un'aggiunta molto importante al canone dei capolavori antichi, che rimaneva insuperato»⁴². Lungi dal mostrare una reazione comparabile a quella di Füssli, Canova ne trasse conferme più che rivelazioni⁴³ e la pur ottima impressione che queste opere fecero su di lui⁴⁴ andrebbe dunque ridimensionata poiché oltremodo gonfiata dalla critica moderna⁴⁵ in buona parte ancora sull'onda del più comprensibile entusiasmo inglese dell'epoca, che nelle memorie private e sulla stampa la ingigantì arrivando perfino a renderla in qualche modo proverbiale⁴⁶: che dei decori del Partenone Canova

⁴¹ A-III, 41. In proposito, vale la pena rammentare anche la memoria di Benjamin Robert Haydon: «What a paltry set of beings are the R. A.'s, never to pay him any honor, but to vilify and pretend he is coming over here for work! He told me, he had all his life had too much work, and if he wanted work, he would not have given a colossal figure of Religion to St. Peter's» (A-II, 36).

⁴² E.N., I, p. 454. Prima di Honour, era stato Jacob Rothenberg (1977, pp. 366-375) a porre in dubbio la sincerità dell'entusiasmo di Canova per gli Elgin Marbles.

⁴³ «[...] Devo confessarvi che in aver veduto queste belle cose, il mio amor proprio è stato solleticato, perché sempre sono stato di sentimento, che li gran maestri avessero dovuto operare in questo modo, e non altrimenti. Non crediate che lo stile dei bassorilievi del Tempio di Minerva sia diverso» (De Quincy 1834, p. 289). Similmente si legge anche in Cicognara 1823-24, vol. 7, pp. 223-224.

⁴⁴ Cfr. per esempio, A-I, 102, 97 e 110.

⁴⁵ «Lo studio diretto dei marmi del Partenone influi sull'arte di Canova quanto i rapporti con i committenti inglesi incisero sulla sua futura situazione economica» scriveva ad esempio Fred Licht (1983, p. 22), ma tale influenza sulle opere tarde dello scultore è stata invero affermata più che concretamente indagata: ad esempio, è improbabile che le compromesse superfici di quei marmi possano aver in alcun modo indirizzato, anche solo come tentativo di moderna restituzione del loro aspetto originario, la ricerca canoviana verso gli esiti di estrema politura superficiale tipici di opere come l'*Endimione* o la *Ninfa dormiente* (cfr. Bindman 2014, p. 139); parimenti, la «vera e bellissima carne» colà apprezzata non può nemmeno aver rappresentato un inedito stimolo allo studio del vero per chi, giunto a Roma nel 1779, ammirando le statue classiche si era anche precipitato ad iscriversi alla scuola del nudo di Pompeo Batoni (e già a Venezia tra il 1769 ed il 1776 era stato assiduo frequentatore della Pubblica Accademia del Nudo) e da sempre copiava con pari attenzione le forme dell'Apollo del Belvedere e quelle di Saverio Scaccia, il modello di fiducia dello studio canoviano (cfr. Graham 1820, p. 37 nota, ove peraltro si definisce Scaccia «the very dandy of models»). Al contrario, se di influenza si vuol parlare questa dovrà piuttosto riconoscersi, ancora una volta, in una conferma nella ricerca di maggior veridicità delle superfici già avviata fin dalla prima metà degli anni Dieci e che andava in direzione opposta all'irreale eccesso di uniforme politura superficiale perseguito per ragioni eminentemente pittoriche sull'*Endimione* e sulla *Ninfa dormiente* (il riflesso della luna sulle perfette carni di esseri di divina bellezza), ma nient'affatto in altre opere tarde quali la quarta *Ebe*, il *Teseo ed il Centauro* o la *Stele Tadini* (per intelligenti considerazioni sulla lavorazione superficiale di quest'ultima, cfr. Albertario 2010, in part. pp. 99-100). Sul tema, vd. anche *infra*, Cap. IV.

⁴⁶ Così ad esempio si leggeva a proposito di un'interpretazione drammatica del *Coriolano* di Shakespeare dell'attore John Philip Kemble: «The future lover of the drama will ponder on the memory of Kemble with the enthusiasm of Canova contemplating the Elgin marbles» («The European Magazine and London Review», vol. 69, April 1816, p. 338).

possa aver detto che valessero di per sé un viaggio in Inghilterra⁴⁷ e che «they alone are sufficient not only to create a good taste, but to correct a bad one»⁴⁸ è credibile perché in linea con quanto testimoniato dalla sua corrispondenza privata⁴⁹, e parimenti le sculture frontali del cosiddetto *Teseo* e dell'*Ilisso* furono figure sulle quali Canova non mancò poi di meditare, ma non diversamente fece, ad esempio, su esemplari del British Museum come la *Townley Venus* e la *Ninfa fluviale* (ex coll. Townley)⁵⁰; appare anzi oltremodo indicativo che nel proprio succinto diario di viaggio inglese⁵¹ egli si soffermi relativamente a lungo sulle collezioni Hope e Lansdowne senza spendere nemmeno una parola per i marmi Elgin.

Canova, d'altronde, era osservatore troppo accorto per non comprendere quanto all'epoca gli Elgin Marbles significassero non tanto per la storia dell'arte mondiale, ma per la stessa società britannica, sicché non lesinò mai in pubblico elogi che in ogni caso riteneva del tutto opportuni per opere comunque eccezionali: la sua totale approvazione, più volte ribadita non da ultimo in quella straordinaria cassa di risonanza che fu Holland House, ebbe dunque il sapore di una consacrazione poi instancabilmente echeggiata dai sempre più numerosi estimatori di quei reperti; ai più entusiasti fra questi, tuttavia, parve anche un vero e proprio passaggio di testimone, il punto di svolta tra due epoche, ratificato dall'autorevole parere di colui che non ci si stancava di definire il più grande scultore al mondo dai tempi di Fidia. Questo crescente sentimento è ben incarnato da uno dei più accorati difensori dell'eccellenza dei marmi del Partenone, il pittore Benjamin Robert Haydon, il quale incontrava per la prima volta Canova la sera del 18 novembre grazie all'introduzione di William Richard Hamilton:

Last night I was introduced by Mr. Hamilton to Canova, and was extremely interested. [...] As I heard reports of his not speaking with enthusiasm of the Elgin Marbles, I asked, “Ne croyez-vous pas, Monsieur, que le style qui existe dans les statues d’Elgin est supérieur à tous les autres connus?” “Sans doute”, was his reply “la vérité, les accidents de la chair et les formes sont si vrais et belles que ces statues produiront un grand changement dans les Arts. Ils renverseront le système mathématique des autres”. I was delighted and turning to Hamilton asked him, “n’ai-je pas toujours dit la même chose il y a six années?”. “Vous verrez” continued Canova this morning when he called on me, “dans les statues de Monte Cavallo des divisions du ventre qui ne sont pas naturelles. Vous ne les verrez pas

⁴⁷ Cfr. A-III, 60.

⁴⁸ «Taunton Courier and Western Advertiser», n. 392 (Thursday, February 8th 1816), p. 7.

⁴⁹ «Essi hanno tutti le buone forme e la carnosità [...]. Basta questo giudizio per determinar una volta efficacemente gli scultori a rinunciare ad ogni rigidità, attenendosi piuttosto al bello e morbido impasto naturale» (De Quincy 1834, p. 289).

⁵⁰ Inequivocabile d'altronde è la testimonianza di Richard Westmacott contenuta in una lettera a Lord Brownlow: «[Canova] is not so much struck with the Elgin Marbles as I expected the Theseus excepted which he considers a high specimen of heroic art. The Townley Venus has captivated him it accords much with his own manner and he admits than Rome has not a statue which surpasses it in conception or execution» (A-II, 35).

⁵¹ *Appunti sul viaggio in Inghilterra* (E.N., I, XVII).

aux Grecs”. As I was determined to push him further: “Ne croyez-vous pas, Monsieur, que si l’Apollon Belvedere étoit une figure en repose, ce ne sera pas d’une si grande réputation? Ne croyez-vous pas que ce sera comme ordinaire? N’est-ce pas l’esprit de l’action et ne pas la beauté inhérente de sa forme qui attrape l’ignorant?” “Oui, peut-être” said he. This I consider a great deal from a man who has passed 50 years without seeing the Elgin Marbles and must feel jealous of any attempt to make him yield to any reasoning that will lower the statue that has reigned at Rome. [...] This is delightful.⁵²

L’Antico «come futuro»

L’Antichità, da tempo modello per l’educazione del gusto e mezzo per il rinnovamento dell’espressione artistica, si faceva allora percorso per l’emancipazione di uno stile nazionale: così come una nuova arte sarebbe potuta nascere solamente da nuovi modelli, una nuova leadership si sarebbe potuta conseguire solo attraverso il controllo di quei modelli. Il percorso mentale alla base di questo ragionamento non è dissimile da quello che indusse Napoleone a razzare i maggiori capolavori d’Europa per trasformare Parigi nel centro culturale, oltreché politico, del continente, ma a differenza della Francia la nuova Inghilterra non mirava all’appropriazione, quanto alla sostituzione, ad un vero e proprio avvicendamento al vertice. In età neoclassica, per tutti i popoli nordici (germanici, scandinavi ed anglosassoni) la ricerca dell’Antico rappresentò una ricerca delle origini, senza le quali una degna modernità non poteva essere costruita. Tali legami di filiazione, che non potevano fondarsi sull’eredità geografica, furono ossessivamente indagati nei costumi, nella lingua e nella storia dell’arte: i risultati furono talora imprecisi, in qualche caso bizzarri, come la pretesa di Flaxman (ma non fu certo l’unico all’epoca) in una delle sue *Lectures* pronunciate alla Royal Academy di tracciare una diretta linea evolutiva tra la classicità e l’arte gotica per avvicinare Grecia ed Isole Britanniche, estremi opposti d’Europa. Il *Greek Revival*, fenomeno artistico nato nella Gran Bretagna di metà Settecento parallelamente al *goût à la grecque* in voga nella Francia del tardo Luigi XV e poi di Luigi XVI, a differenza di quest’ultimo non rimase, per dirla con Sigfried Giedion e Robert Rosenblum, una semplice “colorazione”, ma fu elevato (come negli Stati tedeschi) a ricerca identitaria: dalle private eleganze della ceramica Wedgwood e poi degli eclettici arredi d’interni ideati da Thomas Hope si passò, attraverso l’acquisizione degli Elgin Marbles, all’infelice ma oltremodo significativo National Monument of Scotland, l’incompiuta *agorà* auspicata da Lord Elgin e progettata da Charles Robert Cockerell a partire dal 1823 per quella Edimburgo che effettivamente venne ribattezzata “Nuova Atene” e che al culto della Grecia restò fedele un poco più a lungo della volubile Londra, la quale avrebbe presto trovato nuove sorgenti per il proprio rinnovamento. Nel 1815, però, stabilito il canone di una diversa

⁵² A-II, 36.

Antichità⁵³, restava ancora da costruire l'esempio di una nuova contemporaneità, che non fosse una pallida imitazione delle glorie forestiere:

It is probable therefore, that it is in some measure owing to her physical disadvantages, that Great Britain has not been the favourite seat of the fine arts. Nature has read this lesson to our national vanity, fed as it is to satiety by the glories of our military fame, and the greatness of our civil superiority. 'You are not fastened to be a nation of great artists, but you are permitted to advance to the utmost limits of a meritorious mediocrity'. Our artists emigrate to Italy; and English art is in fact the offspring of Italy, whence our artist return every year, with their portfolios filled with Italian sketches, and their understandings stored with Italian maxims. It is obvious that such an institution may carry the arts to an advanced state of their progress; but to a school founded on foreign imitation, originality of conception, and boldness of design, will be wanting. [...] Diligence, and assiduity, and the prodigality of public and private patronage, have indeed effected much in this country; and if the physical and moral causes which have been at work in other countries, to bring the arts to a higher maturity and a more luxuriant growth, do not operate amongst us, we have no reason to repine. We can afford to forego that part of a nation's glory, whilst we have a frame of civil polity in which freedom is enshrined and consecrated, the solid and protection edifice of social and moral happiness, though devoid of the lighter and more ornamental graces of the frieze and the architrave.⁵⁴

Così Chantrey, che a differenza di altri colleghi non si perfezionò mai in Italia ed anzi visitò Roma solamente nell'autunno 1819 come scultore già affermato, nel 1817 tentava di dissuadere un giovane John Gibson dall'intraprendere il tirocinio romano, verso cui era fortemente spinto da Flaxman⁵⁵; Gibson sarebbe poi diventato uno dei massimi protagonisti della scultura inglese dell'Ottocento e lo avrebbe fatto risiedendo stabilmente a Roma, tuttavia un simile tentativo denota chiaramente fino a che punto i tempi stessero cambiando⁵⁶. Nel 1819 Lorenzo Bartolini pare fosse di analogo parere⁵⁷ e similmente anni dopo anche Haydon, che nel 1818 esultava per l'arrivo in Inghilterra di studenti italiani e spagnoli⁵⁸, avrebbe sposato la medesima linea di Chantrey a proposito di un giovane scultore suo protetto, John Graham Lough (1798-1876):

⁵³ Sulla fascinazione del Romanticismo inglese (in particolare letterario) per la greicità, cfr. Cheeke 2009.

⁵⁴ Anonima recensione a Graham 1820, in «The British Review and London Critical Journal», XVIII, Sept. 1821, pp. 40-42.

⁵⁵ Cfr. *Enciclopedia Britannica*, 1911, s.v. Gibson, John.

⁵⁶ Qualcosa di simile, invero, Johann Caspar Füssli lo affermava in Svizzera fin dal 1770, ma senza accenti nazionalistici: cfr. Füssli 1769-79, vol. III (1770), p. XXVI.

⁵⁷ Questa la testimonianza di Thomas Moore: «[...] Went to the sculptor Bartollini, who is doing Lady Morgan's head; very anxious to have mine. He spoke rapturously of the Elgin Marbles: said he would give all there is in Italy for them, and that if he had a son to educate for a sculptor, it is to England he would send him» (Russell 1853-56, vol. 3, p. 44).

⁵⁸ «[...] An Italian pupil of Canova's has entered himself as a student at the Elgin Marbles for two years, and we expect two Spaniards will shortly do the same thing. Italians and Spaniards coming to study the art in England! This is as it should be, and but the commencement of part of the glory that will accrue to

If Lough goes to Italy he will come back as they all generally do who go. There are parts in Milo he will never exceed, and no mortal will ever exceed, and what will he send us after his Italian jaunt? Most probably a pretty distillation of Canova's "Dancing Girl" worthy of the sugared top of a twelfth [night] cake, or fit for the head of the dandiest cutter of the Yat Club. His English vigour, his feeling for Nature and form and flesh, worthy of the Heroes of the Acropolis, will dwindle; his manhood of Genius will be melted down, and will come back chattering Italian like and Italian French shaver and doubting the genius of his Glorious Country like the Puppies of the Palais Royal. It is the duty of every English Genius to stay in his grand Country and stand up against Foreign conceit, as Wellington did against French invincibility till he split it into a thousand pieces at a blow.⁵⁹

Già William Hazlitt, d'altronde, considerava Roma un modello negativo per gli studenti d'arte inglesi, giacché da un lato piena di epigoni di un'arte in decadenza e quindi produttori di una nuova decadenza, dall'altro perché pervasa di distrazioni e futilità (dalle conversazioni mondane nei vari salotti alle tentazioni femminili, sia popolarne sia in società) che non facevano altro che disorientare e distrarre i giovani: da byroniana "Niobe of Nations", in Hazlitt Roma si era trasformata in «the very tomb of ancient greatness, the grave of modern presumption», versione decadente del piranesiano culto delle rovine; «the only flourishing thing in Rome is an old woman; and who would wish to be an old woman? Greatness here is the greatness of masquerade»⁶⁰. La pietra tombale sul mito dell'Urbe l'avrebbe poi posta alla metà del secolo John Ruskin, che nel suo celebre *Modern Painters* contrapponeva, quale modello estetico per la formazione dei giovani artisti, il *Teseo* del frontone orientale del Partenone al *Laocoonte*⁶¹ ed è anzi di notevole interesse sottolineare come nella prima stesura dell'opera l'autore avesse scelto, quale opera di confronto col *Laocoonte*, il *Gladiatore morente* del Campidoglio, ma in anni di suo assiduo studio sugli Elgin Marbles optasse infine per un esempio "inglese", concludendo poi, lapidariamente, che «English artists are usually entirely ruined by residence in Italy»⁶².

the country from their purchase. If you are near Lord Elgin, I hope you will read this to him» (Lettera di Haydon a William Richard Hamilton da Londra, 9 luglio 1818, cit. in Haydon 1876, p. 336).

⁵⁹ Haydon 1960, vol. 3, p. 203, 9 giugno 1827. In ragione di questa osservazione è possibile riconoscere in Haydon l'anonimo "Constant Reader" che pochi giorni dopo, venerdì 15 giugno, firmava su «The Times» (n. 13306, p. 8) un breve articolo dal titolo *Lough the Sculptor. To the Editor of the Times*.

⁶⁰ *Uncollected essays, Essay XIII – English Students at Rome* in Howe 1930-34, vol. 17 (1933), pp. 140-141. Si noti come nel maggio 1819 perfino Thomas Lawrence, pur grande e sincero ammiratore di Roma che considerava superiore a Parigi, così la descriveva a Joseph Farington: «The eternal city is indeed to the sons of time; for with that it must exist, linked as it is to every feeling, sentiment, impression, and power, of the human heart and mind. Paris and the Louvre, Rome and the Vatican! The dissoluteness, the puppet-show decorations, and dissonance (Rome's purer share in it excepted) of a common fair, to the public devotion of a people, in gratitude displaying its magnificence in its highest temple» (R.A.A.L., LAW/3/39, cit. in Williams 1831, vol. 2, p. 148).

⁶¹ Cook, Wedderburn 1903-12, vol. 4 (1903), pp. 117-122.

⁶² *Ivi*, p. 231.

Se all'inizio del terzo decennio i collezionisti inglesi apparivano ancora poco inclini, sul mercato romano, a favorire i propri conterranei piuttosto che gli scultori italiani⁶³, la successiva presa di coscienza in merito al valore della propria scultura nazionale ebbe interessanti effetti anche sul collezionismo d'arte contemporanea: alla metà degli anni Trenta, allorquando la raccolta del 6th Duke of Devonshire, oramai stabilizzatasi da qualche anno nel proprio nucleo fondamentale, veniva allestita entro la neoeretta Sculpture Gallery, una nuova collezione di scultura moderna assurgeva a notorietà, quella di George Wyndham, 3rd Earl of Egremont a Petworth⁶⁴, costituita in larghissima misura da opere di scultori britannici, decisamente minoritari a Chatsworth, ossia entro la prima (cronologicamente) importante collezione di scultura contemporanea del Paese, nella quale peraltro era stato lo stesso Canova a favorire l'ingresso di opere inglesi come il *Marte e Cupido* di John Gibson; sul fronte pubblico, invece, è noto come alla propria morte nel 1841 Francis Leggatt Chantrey lasciasse un fondo, il cosiddetto *Chantrey Bequest*, destinato all'acquisto di sola arte inglese contemporanea per le collezioni nazionali, ancora oggi attivo nell'arricchimento delle raccolte della Tate Britain, istituita nel 1897.

L'esaltazione nazionale assunse toni talora paradossali⁶⁵, talaltra diede adito a riflessioni storiche più interessanti se ponderate oggi con occhio critico, come quando si poneva in relazione il mecenatismo rinascimentale delle Signorie e del Papato con

⁶³ «[...] That English Artists at Rome should receive commissions from their countrymen, is, I believe, an event of rare, until recent occurrence; and so strong a predilection for what was foreign once prevailed, that the visitors at Rome, even seven years since, would have thought their taste and judgment impeached by a commission to an English Painter or Sculptor. [...] It may not be out of place here to state a fact which seriously affects our Sculptors in England. Extensive patronage is still given to Italian Sculptors by English visitors. Groups and figures by Thorvaldsen, Finelli, Taddoliori, &c. at Rome, and some dozens a years of cheaply-executed *Noddles* (they deserve no better name) are done by Bertolini at Florence. These works, when finished, can be imported into England on paying a duty of two shillings and six pence per cent.; whilst Flaxman, Chantrey, or Westmacott, are obliged to pay six shillings per square foot duty upon the unwrought block imported from Carrara, which makes an enormous addition to the cost of a statue, and prevents their competing in price, though they may far surpass in excellence the works of foreign Artists. This is a subject of great importance to the Arts in England; and as the Lords of the Treasury seem disposed to remove many difficulties, by facilitating the introduction of the means of Art to Artists duty free, it is worth their liberal attention to consider how far they may be equalized, by removing this severe impost from statuary marble imported for the use of Sculptors, under the responsibility of the Royal Academy, or a heavier duty laid upon the finished works of foreign Sculptors» (W. P. Carey, in «The Literary Gazette», 7, n. 322 (March 22nd 1823), p. 188).

⁶⁴ Sulla collezione Egremont, cfr. Kenworthy-Browne 1977.

⁶⁵ La "genealogia" delle arti pubblicata da un lettore (firmatosi D. W. F.) del «The European Magazine and London Review» (vol. 76, August 1819, pp. 110-112) prende in considerazione otto differenti ambiti (I. History; II. Writers on Rhetoric; III. Oratory; IV. Poetry; V. Drama / Comedy; VI. Painters; VII. Sculptors; VIII. Architects) ed in ciascuno di essi la progressione dei nomi ha sempre la medesima struttura: muove dai Greci, passa spesso per i Latini, poi gli Italiani (talora i Francesi [e gli Olandesi per la pittura] per alcuni autori del XVIII secolo) e si conclude *ogni volta* con gli Inglesi tra Settecento ed Ottocento; nell'architettura il canone diviene fin comico, elencandosi un solo nome greco (Sostrato di Cnido) per passare direttamente ad Inigo Jones (poi Vanbrugh, Wren, Wyatt Senior, infine Soane, Nash ed Inwood), mentre nella scultura l'incredibile progressione è: «400-300 b.C. *Greek* Phidias, Praxiteles, Lysippus, Lysistratus; A.D. 1500 *Italian* Canova; 1818 *English* Chantrey, Flaxman».

quello inglese contemporaneo in quanto entrambi sostenitori di eccezionali stagioni artistiche⁶⁶, arrivando per questa via ad appropriarsi anche del merito del primato di Canova, che gli Inglesi educarono al nuovo stile e sostennero all'inizio della sua carriera romana⁶⁷. Così un anonimo lettore indirizzava ad una testata locale una lettera datata Manchester, 2 agosto 1826:

[...] Let [patrons] not think it sufficient to give, now and then, a solitary commission to an artist, but let the most wealthy take each an artist under his avowed patronage, pay him *liberally* but not *extravagantly*, and let him see and feel himself esteemed as a man of talent ought to be. [...] [How much pleased may be] who having taken a clever artist under his honest patronage, sees him in a few years making high in his profession and in the estimation of an affirming world, who does not join in his *just exultation and joy of heart*, when he looks on his flourishing protégé, and says to himself “but for as that excellent and deserving artist would have been lost in the world?”. Who does not feel a pride in knowing that it was an Englishman (Sir William Hamilton) who first appreciated and cherished the genius of the immortal, the noble minded Canova? and how much greater would that pride have been had Canova been one of our own countrymen?⁶⁸

Da tutte queste testimonianze, selezione assai limitata tra le molteplici reperibili, si evince con grande chiarezza che la nuova autarchia artistica inglese di tarda epoca Regency passava, più o meno indirettamente, anche attraverso un'emancipazione concorrenziale dal mito canoviano non meno che da quello di Roma. Gli Inglesi erano perfettamente coscienti che il maestro italiano aveva di fatto formato un'intera generazione di scultori britannici e che come tale incombeva sulla loro contemporaneità con non meno autorevolezza delle rovine dell'Urbe; lo faceva tuttavia con quella modestia e naturale eccellenza, con quella moralità che gli Inglesi più d'ogni altro popolo seppero riconoscergli, da rendere impossibile impostare il confronto in termini, si perdoni l'anacronismo, di strappo avanguardistico. Antonio Canova, l'erede di Fidia, meritevole di aver rifondato la scultura moderna fu dunque elevato, del tutto inconsapevolmente, a nume tutelare di questo passaggio storico e culturale, del quale sarebbe stato al contempo Arbitro e Martire: proprio come Roma, per un Inglese del

⁶⁶ Cfr. p.e. «The London Literary Gazette», 6, n. 274 (Saturday, April 20th 1822), p. 250. Lo lascia intuire tra le righe anche John Smythe Memes nei suoi *Memoirs of Antonio Canova* (1825, in part. pp. 123-125; cfr. Costarelli 2019, p. 18).

⁶⁷ Cfr. «Cambridge Chronicle and Journal», n. 3132 (Friday, November 1st 1822), p. 2, ove nel richiamare gli inizi di Canova questo aspetto viene marcatamente sottolineato. In chiusura della medesima nota biografica riedita su «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXII, n. 19179 (Saturday, November 2nd 1822), p. 2, si è poi ancora più espliciti: «Through Sir W. Hamilton Canova's merit became known to others [...]. A few years after Canova was employed to execute the tomb of Pope Ganganelli, in the Church of the SS. Apostoli at Rome. With these exceptions, all his early patrons were Englishmen. Amongst these were Lord Cawdor, Mr. Latouche, and Sir H. Blundell; for the latter of whom the Psyche, one of the earliest and most beautiful of his works, was executed».

⁶⁸ «The Manchester Courier and Lancashire General Advertiser», vol. II, n. 85 (Saturday, August 12th 1826), p. 3.

secondo decennio dell'Ottocento il suo destino era quello di educare il gusto della nuova Inghilterra, sancirne la grandezza ed infine subirne l'inevitabile sorpasso.

Fortuna e sfortuna di Canova in Gran Bretagna

Se la visita di Canova a Londra rappresentò a tutti gli effetti il coronamento della sua celebrità Oltremarina – «Ella ha lasciato qui, come tutto altrove tal odore di santità, che l'esser gli stato amico soltanto basta ora per farsi voler bene» gli scriveva nel febbraio 1816 Augustus Bozzi Granville⁶⁹ – non è però errato affermare che, per molti versi, in quell'occasione l'opinione pubblica lo “scoprì”, o quantomeno per la prima volta ne toccò con mano il mito. Si è già detto come prima del suo arrivo sull'isola il nome di Canova non vi fosse certo ignoto, ma la sua figura veniva stimata solo da quanti ne avevano fatto personale conoscenza. Nell'*Essay on Sculpture* (1800), cinque lettere poetiche sulla scultura dedicate a John Flaxman e scritte nel corso degli anni Novanta, parlando della scultura antica e moderna William Hayley non cita mai l'Italiano, cui nemmeno allude: le prime attestazioni del suo nome sulla stampa britannica risalgono in effetti al 1802 ed ancora nel 1806 non era altro che «a Venetian sculptor, little known among us by his works, though celebrated by the reports of travellers», per citare nuovamente Prince Hoare. Fatta eccezione per la vicenda dei monumenti a Nelson e Pitt, per l'opinione pubblica egli rimaneva sostanzialmente un estraneo, un nome di eco lontana e scarso interesse, al punto che nel novembre 1815 John Scott, giornalista, scrittore e tra i più intelligenti editori inglesi della sua epoca, poteva scrivere che «Canova's merits are not universally understood in this country»⁷⁰ (dopo tuttavia, ed è importante sottolinearlo, essersi fermamente schierato contro la possibilità che gli venisse assegnata la commissione di un monumento alla gloria nazionale).

Canova fu artista abile nella tecnica almeno quanto lo fu nell'autopromozione e non mancò mai, in ogni modo possibile, di diffondere la conoscenza delle proprie realizzazioni ben oltre i confini d'Italia, per consolidare il favore della critica non meno che per aprirsi le porte verso nuovi e promettenti mercati, tanto più in anni difficili per il territorio italiano come quelli del primo decennio dell'Ottocento. A partire dal 1802, non appena la Pace di Amiens lo consentì, egli cominciò a concordare l'invio di gessi di proprie opere in varie tra le principali accademie d'arte d'Europa e non si trattava di calchi dai suoi gruppi di *Amore e Psiche* o di *Venere e Adone*, dell'*Amorino* od anche solo della celebratissima *Maddalena penitente*, bensì del *Perseo* e del *Creugante*, ossia di saggi nel “genere eroico” col quale gli era stato rinfacciato di non essere in grado di cimentarsi. È dunque significativo che, in quello stesso 1802, egli contattasse per prime le Accademie di Parigi e Londra, agli opposti lati delle barricate militari e culturali, offrendo loro gessi del primo Pugilatore, da poco ultimato in marmo per Pio VII: quello

⁶⁹ A-I, 137. Per la fascinazione suscitata da Canova a seguito della sua visita, cfr. anche A-III, 61.

⁷⁰ A-III, 51.

parigino giunse a destinazione già nel 1803 e com'è noto l'anno seguente fu aspramente criticato durante la sua esposizione al Louvre, mentre a causa delle difficoltà della guerra il secondo fu spedito e consegnato solamente nel 1814 e, stando alle parole di John Scott, non godette parimenti di particolare favore⁷¹.

Al di là di tutte le implicazioni politiche e culturali che si è tentato finora di evidenziare, il soggiorno inglese di Canova rappresentò in ogni caso per l'artista il coronamento di anni di tentativi di penetrare efficacemente quel mercato⁷²; cosa che gli riuscì a pieno e della quale fu ben consapevole, a giudicare dalle già ricordate parole indirizzate a Cicognara poco dopo il proprio rientro a Roma: «commissioni senza numero avrei potuto ricevere dagli Inglesi, se quelle che ho non mi tenessero già occupato per molti anni ancora»⁷³. La sua sola presenza di qualche settimana aveva prodotto la prima vera recensione inglese alle sue opere, delle quali tuttavia si rilevava una ancor troppo ridotta presenza sul territorio:

We have just been visited in London by Canova, the celebrated Italian sculptor. [...] Canova's merits are not universally understood in this country: several of his works, to be sure, are engraved, but we do not think they are in many hands here. [...] Canova's works shew, in general, a decided taste for elegant and the soft, a quick feeling for agreeable appearances, and a great facility of execution. He defines curiously; his feet are much better than his hands, and the former generally excites an exclamation in behalf of their grace. He has, we understand, great power over the material of which he works; cutting it with extreme facility and rapidity. This valuable accomplishment might be acquired by some of our sculptors, if they would work more themselves, and employ fewer journeymen. [...]⁷⁴

La scarsità del numero di opere di Canova in Inghilterra si risolse nel giro di una manciata d'anni, potendosi in seguito contare oltre quaranta sculture in marmo commissionate, acquistate od anche solo transitate Oltremarica entro la fine del terzo decennio dell'Ottocento⁷⁵. Questo risultato fu tuttavia merito anche dell'estrema attenzione che l'artista pose affinché le proprie opere destinate in Inghilterra fossero opportunamente conosciute e valorizzate, sia tramite la diffusione di gessi⁷⁶ ed incisioni⁷⁷, sia mediante la valorizzazione pubblica dei propri marmi. Generalmente,

⁷¹ «We certainly are not among the bewailers who lament that, in England, a tradesman's conversation turns rather on walking matches than on statues; and that he would rather attend in Five's court to see a sparring match, than walk down to the Royal Academy to criticize Canova's group of *Athletae*. [...] The group of *Athletae*, of which the Royal Academy has a cast, is not so good [...]

⁷² Canova pare avesse in animo di visitare Londra fin dalla fine degli anni Novanta (cfr. A-I, 31 e 32).

⁷³ E.N., XVIII, 26.

⁷⁴ A-III, 51.

⁷⁵ Cfr. *infra*, Cap. I e *Catalogo generale delle opere...*

⁷⁶ Cfr. *infra*, *Nota dei gessi originali...*

⁷⁷ Rivenditore esclusivo per l'Inghilterra era Domenico Colnaghi, il più importante mercante d'incisioni della Londra dell'epoca. Moltissime, tuttavia, erano le stampe da lui stesso regalate a personalità od istituzioni inglesi.

l'iter di lavorazione di una statua lo portava a concluderla nel corso dell'estate od al più all'inizio dell'autunno ed ogni volta egli richiedeva all'acquirente di trattenerla presso di sé alcuni mesi (o tutto l'inverno) prima di spedirla al fine di poterla esibire nel proprio studio a beneficio dei molteplici visitatori che lo frequentavano. Come già per la seconda *Ebe* (fig. 70) e l'*Amore e Psiche stanti* (fig. 7), esibiti al Salon parigino del 1808, nel caso delle opere inglesi Canova non si accontentava però di inviarle a destinazione, bensì pregava ed insisteva affinché partecipassero a pubbliche esposizioni o quantomeno ne fosse concessa per un certo tempo la fruizione ai visitatori: questo atteggiamento, ch'egli raramente ebbe per le opere spedite in Germania, Polonia o Russia, si rivelava tanto più necessario in Inghilterra, ove relativamente pochi erano i collezionisti che conservavano le proprie raccolte nella capitale, destinandole piuttosto a sperdute e lussuosissime residenze di campagna, e tra questi ancora meno erano coloro che le rendevano regolarmente fruibili al pubblico⁷⁸. Non sempre questo gli fu possibile: già in passato, all'*Amorino* Cawdor (fig. 4) ed alla *Psiche* Blundell (fig. 6) non fu consentito d'essere ammirate dai londinesi poiché immediatamente indirizzate alle loro appartate destinazioni; stessa cosa capitava alle *Tre Grazie* Bedford (fig. 30) ed alla *Religione protestante* (fig. 31) per Lord Brownlow, giunta in Gran Bretagna con grande ritardo sulle attese ed immediatamente collocata entro la graziosa ma sperduta cappellina gotica che ancora oggi la protegge ma non ne rende affatto agevole l'accesso allo speranzoso visitatore; Thomas Hope e Lord Lansdowne non concessero mai in prestito le rispettive *Veneri* (figg. 18 e 21), ma è pur vero che le loro abitazioni londinesi erano meta costante di visita per gli amatori d'arte e d'antichità; la promessa del Principe Reggente che la *Naiade giacente con Amorino* (fig. 32) sarebbe stata esposta al pubblico presso la Royal Academy od alla British Institution⁷⁹ non fu mai mantenuta, ma Carlton House risultò in ogni caso un'importante cassa di risonanza per essa, un gesso della quale veniva peraltro universalmente ammirato nello studio di Thomas Lawrence; a Lord Cawdor Canova aveva strappato l'assicurazione che la terza *Ebe* sarebbe rimasta visibile nella dimora di Londra per almeno due anni prima di trovare la via del Galles, ma non vi restò che per pochi mesi. Meglio andò invece all'*Endimione dormiente* (fig. 41) del Duca di Devonshire, per il quale non era stabilita alcuna

⁷⁸ Si leggano in merito le seguenti parole di John Scott: «The strong sense of individual independence and domestic reserve, which belongs to the national character, and which one would not wish to see forfeited for the sake of a little more national decoration, has kept these treasures in the background, kindling only the fervor of private devotion, and administering only to an unaffected delight. It well observed by the authors of two volumes of "*Travels in France*", just published, that Frenchmen "do not seem to understand why a man should ever be either ashamed or unwilling to disclose anything that passes in his mind; they often suspect their neighbours of expressing sentiments which they do not feel, but have no idea of giving them credit for feelings which they do not express". This at once explains much of that stupid defamation which has been directed against England by foreigners, and which has been chimed in with by some amongst ourselves, who have thus tried to be thought advanced in refinement beyond their country» (A-III, 51).

⁷⁹ Cfr. A-I, 286.

permanenza londinese ma che rimase cinque anni a Devonshire House prima di essere trasferito a Chatsworth.

Dove invece Canova ebbe successo fu nel far esporre all'annuale mostra primaverile della Royal Academy of Arts del 1817 l'*Ebe* Cawdor e la *Terpsicore* Clarke⁸⁰ (figg. 24-25). Inutile qui ricordare quale cruciale importanza comunicativa avevano oramai maturato all'inizio del XIX secolo le esposizioni accademiche, che nel caso degli istituti più prestigiosi come quelli di Parigi, Roma, Milano o Londra garantivano a tutti gli artisti un'eco internazionale che solo la nascita delle Esposizioni Universali alla metà del secolo avrebbe potuto (largamente) superare. In quell'occasione, furono i due proprietari a coordinarsi per accontentare le reiterate richieste del comune amico e l'allestimento in mostra delle opere fu affidato, come spesso accadeva, ad un altro scultore, Chantrey, che di fatto le prese in consegna al loro sbarco gestendole in completa autonomia fino alla fine della mostra. Era la prima volta che a delle sculture di Canova veniva concessa una simile visibilità Oltremarina, ma era anche la prima volta che il grande pubblico britannico poté porre a diretto raffronto alcuni capolavori del primo scalpello d'Europa con quelli, da loro non meno decantati, dei propri scultori: l'effetto fu fortissimo ed il risultato, pare, impietoso per gli artisti britannici.

ROYAL ACADEMY – A considerable number of Patrons of the Fine Arts, and persons of fashion and distinction, were yesterday admitted to the private view of the Exhibition at the Royal Academy, previously to its being thrown open to the public on Monday next. [...] In the Sculptural Department of the Royal Academy (a branch that we should wish to see more generally cultivated), the amateurs of the Fine Arts are this season indulged with a striking novelty – we allude to the exhibition of CANOVA's fine statues of *Hebe* and *Terpsichore*. We described those admirable works soon after their arrival in this country, and also mentioned the expectation of their being received at Somerset House. After some little consideration, this permission was conceded, and the lovers of Art will have now an opportunity of seeing the work of the Roman Artist, and comparing it with some of the best of the British school. Between those statues a stone group of FLAXMAN's is placed – it represents a female and two children, and is finely composed. The execution is also great, but the very high finish of Canova seizes the eye with an irresistible charm. Mr. WESTMACOTT's marble figure also looks underworked, though it has good expression, and is, in many parts, well-conceived. Mr. CHANTREY has a good group, consisting of two children in a recumbent position: there is a good deal of careful and pains-taking work in this group, and it is perhaps finished higher than any other in the Sculpture room. We like the composition, but principally admire the manner in which the Sculptor has worked up his material, and given it, by proper gradations, much of the force and beauty of which it is susceptible. There are better subjects for a man of taste to study than those which must be placed in recumbent positions; but it is pleasing to see them well done, whatever be the subject.⁸¹

⁸⁰ Per le due opere, cfr. *infra*, Catt. 11 e 15.

⁸¹ A-III, 100, nota 17.

Il confronto diretto con le opere dell'Italiano aveva improvvisamente risuscitato vecchi fantasmi critici di primo Settecento circa l'imperizia tecnica degli scalpelli inglesi, giudizi che si credevano superati ma che evidentemente nel 1817 erano ancora più che mai validi: lo stesso Canova, peraltro, durante la propria visita londinese si era sottilmente sbilanciato in simili considerazioni⁸². L'eccezionale facilità di lavorazione canoviana del marmo unita alla sua estrema cura per la politura finale scavava ora tra le sue opere e le altre esposte un abisso che, probabilmente, il medesimo confronto operato con Thorvaldsen non avrebbe altrettanto evidenziato: ma Canova era e restava, in questo senso, un artista del XVIII secolo e per lui la *tecnica* concorreva in pari misura con l'*idea* alla riuscita finale dell'opera⁸³; a tutte le altre non restava che l'umiliazione di risultare «underworked, though well-conceived». Così John Campbell avrebbe scritto all'amico intorno alla metà di giugno, dandogli riscontro dell'esposizione:

Bisogna palesarvi che l'esibizione delle vostre statue, per loro gran larga eccellenza hanno cagionato non poco d'invidia, e gelosia, tra i nostri scultori, sopra tutti Flaxman, e Westmacott di cui come amico vostro non posso essere contento. È reso col paragone, la trascurazione di quei signori nel studiare, e lavorare loro opere alla dovuta perfezione è troppo evidente al pubblico.⁸⁴

L'unico artista che in qualche modo riuscì a parare il colpo della critica fu Chantrey, il quale aveva palesemente agito d'astuzia: la *Testa della Pace* (fig. 48), proprietà di Lord Cawdor e terza opera canoviana messa in mostra quell'anno, fu collocata appartata⁸⁵ lontano dalla maggior parte dei busti ritratto (i più apprezzati tra i quali erano generalmente proprio quelli di Chantrey), impedendo così alla sua diafana bellezza ideale di adombrare la perfetta imitazione delle non sempre amabili fisionomie del mondo reale; tra l'*Ebe* e la *Tersicore*, invece, ebbe cura di porre una propria opera, *The Sleeping Sisters* (fig. 26), un sepolcro per due giovani fanciulle destinato alla cattedrale di Lichfield – ancora oggi giudicato uno dei suoi incontestati capolavori – per certi versi ispirato al *Monumento a Penelope Boothby* (1793) di Thomas Banks ma ad esso infinitamente superiore, in parte anche grazie all'esempio tecnico di Canova, le cui

⁸² «[Canova] said Flaxman's genius would be admired everywhere, but it was inferred that his execution is not equal to his imagination and taste » (A-II, 43).

⁸³ «L'estro deve essere unito a due altre grandi qualità, senza le quali poco varia dal delirio; cioè deve esser ordinato dalla ragione, e condotto all'esecuzione: allora l'estro trionfa» (*Pensieri di Antonio Canova*, XXXIX, in Missirini 1824, p. 337).

⁸⁴ A-I, 233. Medesimo riscontro fu fornito a Canova anche da Sir Simon Clarke: «Vos deux excellentes statues, l'Hebe appartenant à Milord Cawdor, et la Terpsichore sont à présent à l'exposition à Somerset House. [...] Le publique a très bien accueilli vos belles statues. [...] On sente à présent le défaut de négligence dans la composition et dans l'exécution, qui sont ordinaire dans nos ouvrages, sur tout dans celles de Flaxman, homme de beaucoup de réputation chez nous» (A-I, 231).

⁸⁵ «Ho dispiacere nel dirvi che la bella Testa della Pace è stata male colocata in un sito col cattivo lume» scriveva Lord Cawdor a Canova in giugno (A-I, 233).

opere Chantrey aveva conservato per sei mesi studiandole con grande attenzione, tanto da andar ripetendo di aver «acquistato più sapere nel arte, avendo l'Ebe nel suo studio per due mesi, che avrebbero altrimenti guadagnato in quattro anni»⁸⁶: non è un caso, dunque, che la sua scultura venisse giudicata «perhaps finished higher than any other in the Sculpture room».

La mostra accademica consentì poi a Canova di render giustizia anche di una critica che da tempo lo perseguitava e che s'era infiammata in particolare intorno alla *Ebe* esposta a Parigi nel 1808, ossia l'avvalersi di qualche forma di pigmentazione⁸⁷ che, dalla cera ad encausto delle origini – solitamente applicata ai gessi e che lui in un primo tempo tentò di adottare anche per i marmi – sia era oramai ridotta alla semplice stesura di un poco d'acqua di pulitura degli strumenti al solo fine di stemperare l'intenso candore del marmo carrarese. Alla nuova *Ebe* spettava ora l'incarico di vendicare le accuse rivolte anni prima alla sorella e l'artista si premunì per tempo d'istruire i suoi difensori. Così scriveva a fine marzo a Lord Cawdor:

Voglio anche dirvi, come so che costì si tiene credenza che io adoperi una specie di encausto, sul marmo delle mie statue finite. Il che fu vero nella prima epoca dell'arte mia, ma non può essersi fatto un tal delitto da moltissimi anni in qua. E ciò è tanto vero, che io vi invito a rivedere, e a far esaminare attentamente le due statue di Ebe, e della Tersicore alle quali non diedi alcun secreto, ad eccezione di aver passato lor sopra un pennello tinto d'acqua di arena; la quale si può togliere, e lavare semplicemente con una spugna. Dicovi questo, perché possiate, all'occasione, farmi giustizia, e illuminare chiunque fosse ancora nell'errore.⁸⁸

Memore degli insuccessi parigini, il problema si poneva urgente a Canova avendo da poco ricevuto una lettera del Duca di Bedford in merito alla *Grazie*, nel cui poscritto si affermava:

We have an idea in this country, that you use some preparation to colour your marble, and give a mellow tone to your sculptural works; but you will excuse me for saying that I should prefer to see the group of the Graces in the genuine lustre of the pure Carrara marble.⁸⁹

Visitando la mostra, lo stesso Duca ebbe poi modo di rassicurarsi in proposito senza bisogno di alcuna arringa da parte degli amici dello scultore quale invece a suo tempo era stato costretto a pronunciare il buon Quatremère de Quincy:

I dined yesterday at the Royal Academy, with the Academicians, at their annual dinner, and had the satisfaction to see your Hebe and Terpsichore placed in the

⁸⁶ A-I, 233.

⁸⁷ Sul tema, il contributo più recente è Bindman 2016.

⁸⁸ A-I, 218.

⁸⁹ A-I, 213.

sculpture room, and to hear them universally praised and admired. I am now fully convinced by ocular demonstration, that there is no artificial preparation used to give a colour to the marble, and the only thing I do not quite like, is a slight tint of vermilion in the checks and lips of the Hebe, which however as you justly observe may easily be taken off by a wet sponge.⁹⁰

Se il viaggio londinese aveva consacrato l'uomo, la mostra del 1817 incoronò senza dubbio l'artista, la cui figura suscitò da allora sempre maggior interesse in Gran Bretagna: *Ebe* e *Tersicore* catalizzarono totalmente l'attenzione, mentre pubblico e critica si dividevano tra gli ammiratori dell'una e dell'altra⁹¹, senza riuscire in fondo ad assegnare l'aureo pomo che lasciava nella discordia i giudici piuttosto che le contendenti. Le due opere, entrambe perfetti saggi dell'acclamata "grazia" canoviana, introducevano in Inghilterra il tema della *fleshiness*, la "carnosità", della scultura, intesa sia come qualità tecnica del grado di levigazione superficiale sia come livello di adesione alla natura piuttosto che alla forma ideale⁹²; rappresentavano però anche le più aggiornate risposte dell'artista al diffuso dibattito sulla liceità della rappresentazione del movimento nelle arti plastiche, un problema ignorato ad esempio da Reynolds – per il quale la scultura era rappresentazione di un ideale astratto della forma fondato su di un armonico ma austero equilibrio di atteggiamento (*attitude*) ed azione (*action*), caratteristica che Hazlitt, ad esempio, giudicava propria degli Elgin Marbles⁹³ – ma che avrebbe attraversato l'intero secolo e tramite Ruskin e Baudelaire sarebbe stato infine ereditato da Rodin e Boccioni. I committenti inglesi di fine Settecento non disdegnavano l'acquisto di sculture contemporanee dotate di un senso dell'azione talora anche assai accentuato – si pensi alla *Diana* (1778) di Nollekens per il 2nd Marquess of Rockingham, ma anche alla *Furia di Atamante* (1790-94) di Flaxman (fig. 58) per Lord Bristol – e Canova, secondo cui l'Apollo del Belvedere sarebbe scaduto a figura d'ordine comune qualora gli fosse stato sottratto il movimento, credeva profondamente nella non staticità della scultura: in questo senso avrebbe dovuto favorevolmente impressionare ed influenzare la più tarda critica romantica; il Romanticismo, però, non era il Futurismo, non credeva nella possibilità di muovere l'immobile, per il quale anzi

⁹⁰ A-I, 226.

⁹¹ Scriveva Clarke a Canova: « Je dois vous dire que l'Hebe est très admiré. Les artistes en général, il me semble, préfèrent le Terpsichore, mais le monde, et surtout les femmes, préfèrent l'Hebe » (A-I, 231).

⁹² È noto, ad esempio, quanto un kantiano come Ludwig Fernow rifiutasse un tale livello di definizione superficiale, che seduceva l'occhio allontanando la mente dalla contemplazione dell'idea espressa dalla composizione.

⁹³ «[The Elgin Marbles] are as remote from finicalness as grossness, and combine the parts with the whole in the manner that nature does. Every part is given, but not ostentatiously, and only as it would appear in the circumstances. There is an alternate action and repose. [...] They are the finest forms in the most striking attitudes, with everything in its place, proportion, and degree, uniting the ease, truth, force, and delicacy of Nature. [...] It was said of Shakespeare's dramas, that they were the *logic of passion*; and it may be affirmed of the Elgin Marbles, that they are the *logic of form*. [...] The Elgin marbles are harmonious, flowing, varied prose. In a word, they are like casts after the finest nature» (dalle *Notes of a Journey through France and Italy*, in Howe 1930-34, vol. 10 (1932), p. 168).

continuava a ricercare un'universalità del messaggio, bensì guardava all'espressione del sentimento, all'affiorare di quell'interiorità, di quella soggettività che l'eterna serenità delle sculture canoviane non avrebbe mai potuto esprimere. È così che nel 1817 tra i tanti elogi comparve anche la meno entusiastica recensione dell'allora critico di punta della «Literary Gazette», l'irlandese William Paulet Carey (1759-1839), uno dei fondatori di quella che il Novecento avrebbe poi battezzato "critica militante". Gallerista ed agente privato di collezionisti, collezionista a sua volta di sola arte britannica, Carey fu il primo a dare voce ed argomenti al riscatto artistico del Regno Unito, inaugurando un fecondo filone critico:

These statues undoubtedly prove the extent of Canova's genius and classical study, and are important objects in the exhibition; but with all their large share of merits, there is at least as much mechanical excellence and necessary compliance with received rules, as of fine feeling or novelty of invention in them. Notwithstanding their excellence, there is somewhat of a *coldness* in their conception, which lessens their interest. This eminent sculptor, in designing these admired figures, evidently thought more of what he had seen in the works of art than of beautiful nature. As abstract conceptions, we have no hesitation in confessing that, in our humble judgement, they are below the best ideal figures of Nollekens; and with all their high-wrought polish in the finishing, are still *marble*, inferior in *fleshiness* to those of the latter artist and of Chantrey. Compared with the ideal beauty of the best Greek and Roman Sculpture, they can only hold a third or fourth rank, and are therefore inferior to Chantrey's monument of the two children, which is very near the first place in its class. [...] We praise Canova's Hebe, and Terpsichore, not only because of their peculiar beauties, but because they are praised by others, and because that Artist is celebrated through Europe as the most eminent Sculptor on the Continent. Much of this praise is deserved; much is from the head, a compliment of words and a form of fashion, in which we join with seeming admiration, but with quite as much real indifference and immediate forgetfulness. When we quit them, they pass too soon from our sight and our mind. But like the beauties of the Medicean *Venus*, the *Niobe*, or the *Apollo*, which are treasured among our eternal recollections.⁹⁴

Prive di affetti ma molto affettate, le figure di Canova divenivano ora per tutta una nuova generazione di critici nulla più che preziosissimi oggetti di perfetta bellezza dei quali era possibile ammirare unicamente l'alta qualità di lavorazione. Già nel 1815 Charles Robert Cockerell rifletteva che, a scapito dell'impareggiabile capacità di trattamento della materia, quella di Canova «is certainly art, but it is nothing but art. Tasso says that is truly art, when only art is not seen»⁹⁵. Pochi anni più tardi un convinto estimatore di Thorvaldsen come il 2nd Earl of Minto avrebbe scritto: «the truth is that Canova's excellence consists in the delicacy and softness with which he finishes the

⁹⁴ A-III, 102.

⁹⁵ Aggiungeva poi: «when Canova attempt the sublime he is perfectly absurd. [...] Canova is no poet, he has no sever and elevated idea of his art at least in comparison with Flaxman» (A-II, 47).

surface of his marble after the clay or plaster model. It is in the modelling that he fails even in the execution of the subject such as he has conceived it. It is in general only the greater contour that he exhibits»⁹⁶: quello stesso contorno svuotato di volume e chiaroscuro che ne illustrava le opere in eleganti pubblicazioni di ampio successo editoriale ma che contribuì alla lunga, secondo Hugh Honour, a privare di valore la straordinaria qualità tecnica delle sue superfici⁹⁷, quella «polished elegance» che Thomas Moore non esitava a definire «Canova's great forte» e che William Hazlitt auspicava potesse combinarsi alla «simple grandeur of the Antique» per il compimento di una grande scultura moderna di dignità classica⁹⁸. Sarebbe stato John Ruskin a decretare il definitivo rifiuto di una qualità che nonostante tutto fu a lungo esaltata quale tocco divino e che per opere incompiute come la *Dirce* (fig. 42) o la prima *Ninfa dormiente* spinse rispettivamente il Principe Reggente e Lord Darnley ad acquistarle pretendendo che non fossero in alcun modo lavorate da altri, per preservare quel che restava della magia dell'ultima mano canoviana: Ruskin però guardava al *Tondo Taddei* piuttosto che alla *Venere Hope* e, come già Fernow, metteva in guardia dalla falsa seduzione della politura, distinguendo tra «right finish, simply the full rendering of the intended impression, and high finish, the rendering of a well-intended and vivid impression; and it is oftener got by rough than fine handling»⁹⁹; dal suo punto di vista la politura canoviana era puro edonismo, significava «mimicking the Greek grace for the delight of modern revolutionary sensualists»¹⁰⁰, donde la celebre affermazione per cui «the admiration of Canova I hold to be one of the most deadly symptoms in the civilization of the upper classes in the present century»¹⁰¹.

A partire dunque dall'esposizione accademica del 1817, la fortuna critica dello scultore in Inghilterra corse lungo un doppio binario: da un lato la canonizzazione del mito canoviano, dall'altro lo screditamento del suo fare artistico; progrediti in parallelo finché fu in vita, si aprì poi fra essi un divario sempre maggiore che avrebbe richiesto oltre un secolo e mezzo per essere di nuovo colmato. Il «mito di Canova», le cui opere «first exhibited the union of exalted principles, just expression, refined conception, and vigorous practice»¹⁰², si alimentava della sua eccellenza tecnica, degli indiscussi meriti di innovatore e dell'incomparabile capacità di rendere tangibile ai sensi il concetto di *grazia*, più alta estrinsecazione dell'idea di *bellezza*, tanto cruciale per l'estetica

⁹⁶ A-II, 132.

⁹⁷ H. Honour, in Pezzini Bernini, Fiorani 1993, p. 19.

⁹⁸ È in questo senso che nella settima lettura («Marble rampant») del suo *Val d'Arno* (1874), John Ruskin avrebbe definito Giovanni Pisano «the Canova of the XIII Century», appunto riconoscendovi una «subtletly of chiselling» applicata ad una più verace assimilazione della lezione della scultura antica, da Pisano non riproposta quale era, coi suoi dèi ed i suoi miti, ma reinterpretata alla luce della propria cultura contemporanea, quella della fede cristiana.

⁹⁹ *Selections from the Writings of John Ruskin*, Smith, Elder and Co., London 1868, p. 245.

¹⁰⁰ Cook, Wedderburn 1903-12, vol. 11 (1906), p. 109.

¹⁰¹ *Ivi*, vol. 9 (1903), p. 260.

¹⁰² *Memes* 1825, p. 563.

neoclassica almeno quanto lo stava diventando la *bruttezza* (già sdoganata da Lessing) per il Romanticismo, lato oscuro della calante luna illuminista; si nutriva però anche, ed in modo tutt'altro che marginale, della figura stessa di Canova quale uomo morale¹⁰³, un *self-made man* dedito alla propria arte e distinto per le virtù di modestia ed altruismo¹⁰⁴. L'importanza di questa sua dote, unanimemente elogiata da tutti i contemporanei e che contribuì non poco, si è detto, a farne una figura pubblica europea spendibile perfino sul piano diplomatico, non va in alcun modo sottostimata quando si rifletta sulla sua fortuna in terra britannica.

Fin dagli scritti di Lord Shaftesbury ad inizio Settecento (paralleli sotto molti aspetti a quelli francesi dell'abate Du Bos), per il pensiero inglese "senso morale" e "gusto" erano equiparabili, il primo consentendo all'Uomo di distinguere il bene dal male e di cogliere così la bellezza intrinseca alle buone azioni, il secondo temperando la naturale estrosità del genio per distinguere razionalmente il bello dal brutto e quindi, nella dimensione empirica, cogliere e valutare la bellezza *reale* di un'immagine, quella cioè che rende un'opera od un panorama diacronicamente e sincronicamente degni di lode. Si istituiva così uno stretto parallelismo tra criteri morali ed estetici, rifondando una sorta *kalokagathìa* in salsa illuminista: se l'uomo greco era già nell'aspetto "bello" e "buono", il nuovo *gentleman* era invece in grado di comprendere la bellezza sia perché visivamente educato ad essa¹⁰⁵ sia perché retto, esistendo, per dirla con Francis Hutcheson, un unico "senso interno" che indirizza l'Uomo al Bello ed al Giusto. Similmente, solo l'artista *buono*, cioè moralmente integro, è capace di produrre immagini universalmente *belle*, atte a superare nel tempo le inevitabili variazioni di gusto e moda.

Excelling Artist! Whose exalted mind
feels for the highest welfare of mankind,
and values genius, rightly understood,
but as it ministers to moral good!¹⁰⁶

La fine del mito canoviano

È così che la figura di Canova, la cui altezza morale sosteneva l'eccellenza dell'opera¹⁰⁷, poté divenire un vero e proprio oggetto di culto, la cui miglior prova è data dall'enorme

¹⁰³ Sul tema, cfr. anche Costarelli 2019, pp. 23-24.

¹⁰⁴ Basti pensare, per citare un solo esempio, all'ossessiva ricorrenza sulla stampa inglese dal 1816 fino a dopo la sua morte della notizia circa la completa devoluzione che Canova fece della rendita del marchesato d'Ischia in sostegno ai giovani studenti dell'Accademia di San Luca.

¹⁰⁵ Si ricordi che per Adam Smith (*The Theory of Moral Sentiments*, 1759) l'Uomo nasce privo di sentimento morale, il quale si forma nella vita attraverso il rapporto con gli altri (*simpatia*) e l'educazione, in questo caso estetica sulle maggiori opere dell'Antichità.

¹⁰⁶ Hayley 1800, p. 123 (*Epistle V*). L'allocuzione, qui, è rivolta a John Flaxman.

¹⁰⁷ «In describing the studies of the Artist, therefore, it has been endeavoured to delineate the Man; and those who may deny the merits assigned to the Sculptor, will respect the virtues, and admire the actions of Canova» (Memos 1825, p. 567).

diffusione tra gli Inglesi – che erano soliti circondarsi dei ritratti di congiunti e dei propri personali idoli politici ed artistici – dei suoi busti ritratto, comparabile per numero e diffusione solo a quello dei busti di Charles James Fox e Napoleone. La proliferazione di calchi e copie di sue opere è sintomo parimenti significativo di tale successo¹⁰⁸, così come la frequenza e facilità con cui, nel corso dell'Ottocento e talora perfino negli anni di vita dell'artista, gli si attribuirono sculture non sue: si pensi, solo per citare i casi più eclatanti, al *Monumento Anspach* nella chiesa parrocchiale di Speen (Buckinghamshire), ancora giudicato canoviano da Margaret Whinney negli anni Ottanta del secolo scorso e correttamente riassegnato a Raimondo Trentanove solo in anni oltremodo recenti¹⁰⁹; al *Monumento a Sir Thomas Maitland* a Zante, opera di Thorvaldsen ma che larga parte dei giornali inglesi (con poche eccezioni) davano a Canova, cui in effetti in un primo momento era stato richiesto¹¹⁰; al bartoliniano *Monumento a Sophia Henrietta Stratford Canning* nella Cattedrale di Losanna¹¹¹; alla statua di *Lady Louisa Russell* di Chantrey a Woburn Abbey, che il poeta Jeremiah Holmes Wiffen aveva fin esaltato come opera di Canova in un componimento pubblicato sulla stampa letteraria britannica, con ben magra figura¹¹².

Anche l'editoria dimostrò una rapida reazione al fenomeno. Fin dalla visita a Londra nel 1815 Canova si era impegnato a promuovere per Cicognara la sottoscrizione alla stampa dell'edizione veneziana della *Storia della Scultura*¹¹³, il cui successo in Inghilterra tuttavia è innegabile si debba in larga parte all'ampia trattazione di opere dell'artista nell'ultimo volume: d'altronde, mentre Ludwig di Baviera richiedeva la pubblicazione nel 1817 di un semplice catalogo aggiornato delle sue sculture¹¹⁴, già nel 1820 cominciarono a comparire in Gran Bretagna veri e propri profili biografici¹¹⁵, in

¹⁰⁸ Vd. *infra*, *Nota dei gessi originali... e Nota delle repliche non autografe...*

¹⁰⁹ Cfr. Whinney 1988, pp. 376-377; Massari 2016.

¹¹⁰ Cfr. E.N., XVIII, 674.

¹¹¹ Cfr. «Berkshire Chronicle», vol. III, n. 120 (Saturday, May 12th 1827), p. 3.

¹¹² Per il componimento di Wiffen, cfr. «The Literary Gazette», n. 3, n. 136 (Saturday, August 28th 1819), p. 555; per la pronta correzione di un lettore, cfr. («The Literary Gazette», 3, n. 137 (Saturday, September 4th 1819), p. 569. Si rammenti che la statua della figlioletta del 6th Duke of Bedford, posta entro il Tempio delle Grazie con il celebre gruppo canoviano, costituiva un *pendant* con la statua della sorellina Georgiana opera di Thorvaldsen.

¹¹³ «Voi potrete forse aiutarmi in questo momento e farmi dei sottoscritti alla mia Storia» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2670) scriveva Cicognara a Canova da Venezia l'1 settembre 1815, elencando tutte le copie già spedite in visione o vendute ad inglesi; così lo scultore relazionava poi l'amico in una lettera del 17 gennaio 1816: «Dell'opera vostra ho parlato assai a Londra, dove credo che se ne potrebbero esitare diversi esemplari, se fosservi bene ricapitati» (E.N., XVIII, 26). Sulla ricerca di finanziatori inglesi per la *Storia della Scultura*, cfr. anche E.N., XVIII, 52, 86, 146, 516 e B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2691 e 2761. Canova riuscì poi a vendere copie della *Storia* a Thomas Hope, Lord Lansdowne ed alla contessa di Westmorland (cfr. E.N., XVIII, 508).

¹¹⁴ E.N., I, XVIII.

¹¹⁵ Cfr. i *Memoirs of Canova* editi in «The New Monthly Magazine», Jan. 1820 e quanto scritto in Eaton 1820, ma anche la *Life of Canova* uscita su «The Literary Register», 18 (Nov. 1822).

netto anticipo sul resto del continente¹¹⁶, così come lo fu la prima biografia canoviana non italiana. Scritta dallo scozzese John Smythe Memes sull'onda emotiva che la morte dell'artista produsse nella Penisola e di cui egli stesso fu testimone, fu data alle stampe nel 1825 in sostanziale contemporaneità con l'edizione britannica delle *Conversazioni con Napoleone*¹¹⁷ e dopo averne peraltro ritardato l'uscita per cavalcare il crescente interesse per Canova suscitato dalla pubblicazione nel 1823 della *Biografia* di Cicognara (discretamente diffusa Oltremarina) e soprattutto della traduzione inglese dei volumi di Isabella Teotochi Albrizzi, completamente re-illustrati a contorno da Henry Moses, il più noto ed apprezzato illustratore d'arte nel panorama editoriale dell'Inghilterra dell'epoca: il volume di Moses, annunciato sulla stampa fin da fine novembre 1822¹¹⁸, fu edito per fascicoli (corredati ciascuno da cinque tavole) tra il 1824 ed il 1825 ed ampiamente recensito¹¹⁹, vantando poi tre nuove edizioni unitarie nel corso del secolo (1842, 1849 e 1887); il libro di Memes, invece, non ebbe successive riedizioni, ma contò nell'immediato ben undici ristampe¹²⁰. Anche le riproduzioni ad incisione di opere canoviane ebbero un larghissimo successo, al punto che dopo pochi mesi dalla morte dell'artista Samuel Woodburn, noto mercante d'arte londinese specializzato in grafica, riusciva ad accaparrarsi cento tra i disegni realizzati come modelli per le incisioni su lastra delle sue sculture¹²¹.

Il successo dell'artista si spinse tuttavia ben oltre l'interesse editoriale o la fortuna della replica artigianale¹²², trasformandosi in un autentico fenomeno di costume come nemmeno in Italia si poté verificare. Il numero di gennaio 1823 del «New Monthly Magazine» scelse Canova per il ritratto ad incisione di un personaggio illustre posto come di consueto quale antiporta della rivista e se nel 1818 a Roma la Duchessa di Devonshire corredeva con un'incisione del *Marte e Venere* la prima tiratura dell'edizione da lei curata della traduzione dell'Eneide di Annibal Caro¹²³, a Londra l'immagine di una delle *Danzatrici* veniva stampata in apertura del volume *Analysis of the London Ball-room* uscito nel 1825 per i tipi di Thomas Tegg e quella della *Tersicore*

¹¹⁶ La prima voce biografica francese su Canova è del 1822, edita nel vol. IV della *Biographie nouvelle des contemporaines*, Librairie Historique Hôtel d'Aligre e peraltro aspramente criticata da Cicognara (cfr. Cicognara 1823, p. 24); la biografia di Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, è solo del 1834.

¹¹⁷ *Napoleon and Canova...* 1825. La traduzione inglese fu fatta a partire dall'edizione francese, pubblicata anonima da Quatremère de Quincy l'anno precedente. Per il testo italiano, cfr. E.N., I, XV, con commento (pp. 401-408).

¹¹⁸ Cfr. «The Morning Chronicle», n. 16720 (Thursday, November 21st 1822), p. 1.

¹¹⁹ Tra le varie, si segnalano in part.: «The London Literary Gazette», 6, n. 308 (Saturday, December 14th 1822), p. 793; «The Examiner» (March 1823), pp. 186-187; «John Bull», n. 145 (Sunday, September 21st 1823), p. 300; «The Sheffield Independent», vol. IV, n. 198 (Saturday, September 27th 1823), p. 4.

¹²⁰ Per un commento ed un'analisi ad ampio raggio del libro, cfr. Costarelli 2019.

¹²¹ Cfr. A-II, 161.

¹²² Molto diffusi erano ad esempio calamai in vari materiali decorati con la coppia di leoni del Monumento Rezzonico, come quelli prodotti da Benjamin Lewis Vulliamy di cui le collezioni reali britanniche conservano due esemplari quasi analoghi (invv. RCIN 369 e 11751).

¹²³ Cfr. Nappi 1997; vd. anche, *infra*, *Catalogo bio-bibliografico...*, s.v. Hervey, Elizabeth Christiana.

faceva bella mostra di sé sul frontespizio del *Code of Terpsichore*, edizione inglese del 1828 del volume di Carlo de Blasis dedicato alla sua nota riforma coreografica. Oltre che nei libri, immagini delle più celebrate invenzioni canoviane furono largamente riprodotte anche in intagli in pietra¹²⁴ e cammei di gesso¹²⁵ (collezioni dei quali studioli e *cabinets* inglesi erano ampiamente ornati), come decoro a rilievo su argenteria¹²⁶ oppure in miniature a smalto per lo più destinate a decorare il coperchio di eleganti tabacchiere, all'epoca molto di moda. Il nome di Canova divenne presto sinonimo di eccellenza e grazia, e le sue amabilità, cultura ed intelligenza erano sovente impiegate come metro di paragone: se una scultura era di pregio la critica si avvaleva non di rado di espressioni quali «not inferior than Canova's works» oppure «[this sculpture] may vie with any production of Canova's chisel», mentre un anonimo recensore del poema *Julia Alpinula* (1820) di Wiffen vi elogiava la descrizione di una statua di Diana perché condotta «in the very Canova spirit of the poetry»¹²⁷; le più affascinanti bellezze femminili furono spesso gratificate, nella realtà così come nella letteratura, dal confronto con le divine figure canoviane¹²⁸ e per lo stesso portamento delle giovani fanciulle fu talora raccomandato, come esempio da adottare, quello delle sue sculture¹²⁹. Curioso scherzo del destino, le movenze delle *Danzatrici*, forse a suo tempo ispirate dal ricordo delle *attitudes* di Lady Hamilton, venivano ora studiate ed imitate da celebrate attrici come Fanny Kemble¹³⁰ e la lievità del volo dell'*Ebe* s'impresse a tal punto

¹²⁴ Es. nella Royal Collection Trust (inv. RCIN 65168) si conserva un anello con cammeo intagliato in sardonyx da Edward Burch raffigurante un leone dormiente ispirato a quello Rezzonico.

¹²⁵ Il più prolifico autore di questi piccoli ed eleganti oggetti era Nathaniel Marchant (1739-1816), peraltro in documentati rapporti con Canova fin dagli anni Ottanta del Settecento e che in Italia produceva intagli da opere canoviane dividendosi il mercato con Giovanni Pichler. Dopo la morte di Marchant, raccolte dei cui cammei erano solite essere incorniciate (es. *Raccolta di 100 gemme*, Kingston Lacy Estate [Dorset], inv. NT1257598), il mercato italiano di souvenir artistici di questo tipo fu dominato da selezioni tematiche di cammei in stucco, spesso riunite entro scatole in forma di libri: richiestissimi e molto diffusi erano in particolare esemplari intitolati "Opere di Canova e Thorvaldsen", i cui principali autori erano Bartolomeo Paoletti (cfr. McCrory 2006, p. 77) e Francesco Carnesecchi (es. New York City, MET, inv. 1992.405.1-35).

¹²⁶ Es. il cucchiaino da tè in argento dell'argentiere vittoriano George William Adams oggi al Victoria&Albert Museum (inv. M.43-1966).

¹²⁷ «The European Magazine and London Review», vol. 78 (Oct. 1820), p. 339.

¹²⁸ Es.: «Theresa Navette [...] her figure – Canova himself ever formed a statue more perfect or more replete with elegance and symmetry – add to all this a liveliness of manner, occasionally with romance» (dal racconto *The Winter Quarters*, 1826, del Rev. George R. Gleig).

¹²⁹ «[...] In setting this point therefore, namely, in what consists the natural form of the waist, we cannot do better than refer to the productions of the best artists, to such forms of beauty as immortalize a Canova and a Chantrey. The *Dancing Girls* of the former, so finely shewn in the etchings of Moses, would recommend to the study of all who are interested in the education of girls. In them we see nothing of the sunken breast and the waist in the form of a sugar loaf; but on the contrary the deep chest, the well expanded ribs and the muscular loins; qualities which few can ever possess who are laced from childhood in steel bodies [...]» («The Manchester Courier and Lancashire General Advertiser», vol. III, n. 157 (Saturday, December 29th 1827), p. 3).

¹³⁰ «We have received the following anecdote of Miss Fanny Kemble. On returning from one of the first rehearsals of *Juliet*, Miss Kemble asked her mother how she liked her Canova? Her mother not understanding the question, Miss Kemble explained it by saying that she had studied her position in the

nell'immaginario collettivo, che ancora nell'agosto 1886 la compagnia acrobatica The Ethairians proponeva al pubblico di Brighton uno spettacolo originale intitolato *Canova's Dream*¹³¹. Già in vita si diffuse, tra quanti lo conobbero, il gusto di conservare un calco in gesso della sua mano destra¹³² e, parallelamente, la sua popolarità crebbe al punto che il suo nome venne talora impiegato come pseudonimo per trafiletti irriverenti o polemici in fatto di estetica¹³³, ma anche dato a strade¹³⁴ e perfino a cavalli, nella migliore tradizione inglese, tra i quali vale davvero la pena ricordare lo stallone di tre anni "Canova" guidato dal fantino "Rubens" in una corsa londinese del 14 febbraio 1821¹³⁵.

Simili casi, di per sé estremamente interessanti oltreché indicativi della capacità di un'opera o di un personaggio di pervadere la cultura popolare anche in tempi ben lontani dalle logiche del secondo Novecento, poco tuttavia hanno a che fare con l'Arte e la ricezione critica di un'opera; contribuiscono anzi ad incrinare quell'aura di eccellenza trasformando il mito in feticcio, sicché per esempio mentre le *Danzatrici* conoscevano il sopra ricordato successo e la loro immagine ornava testi dedicati alla danza, la seconda versione della *Danzatrice colle mani sui fianchi* (fig. 29), scolpita per Sir Simon Clarke entro il 1821 e messa in mostra alla Royal Academy nel maggio 1823, raccoglieva un più tiepido consenso, facendola definire da un commentatore: «a lovely figure, but there are better by Canova in this country»¹³⁶; ad essa senza dubbio pensava William Hazlitt, quando nel 1826 avrebbe dichiarato Canova «a feeble copy of the Antique, or a mixture of two things the most incompatible, that and opera-dancing»¹³⁷. Non sorprenda dunque,

last scene from a group of that celebrated sculptor. If this be true – and we are assured of its correctness – it argues, perhaps, more in favour of the talents and ultimate success of Miss Kemble than any other thing, since it evinces considerable judgment and well-formed taste to draw improvement from such a source» («The Globe», n. 8437 (Thursday, November 5th 1829), p. 3).

¹³¹ Cfr. E.S.R.O., AMS 6432/5/18/68 (*Letter from S. E. Ethair offering his troupe known as the Ethairians performing their statue entertainment entitled "Canova's Dream" and their acrobatic 'elastic sprite performance'*, 4 Aug. 1886).

¹³² Ne conservavano esemplari Lady Murray (A-II, 215), il Duca di Bedford (A-II, 209) e Thomas Lawrence (cfr. A-II, 182), mentre il Duca di Devonshire, coerentemente con il suo culto per il marmo, ne acquistò una replica scolpita ancora oggi conservata a Chatsworth House (per maggiori dettagli, cfr. A-II, 215 e nota).

¹³³ «MODERN ARTS!!! – Mr. Editor, I am happy to announce that merit has at length met its due reward. The greatest Actor in the world, or in the universe, is at last honoured with a statue, in the character of *Othello*, now exhibiting, not at Somerset House indeed, but directly opposite of it. The statue is as large as the real life, not of marble, for he has shewn a tender heart when "worked on with some ability" nor of brass, as he has got all the Committee could spare, but wood, whether box-wood or crab-tree, I cannot tell! The whole is in high keeping. You may inquire at the Snuff-shop next door to the Edinburgh Castle. Yours, Canova» («The Literary Gazette», 3, n. 118 (Saturday, April 24th 1819), p. 270).

¹³⁴ Es. "Canova Street" a Liverpool; per una foto: L.R.O., 352 PSP/111/401/1.

¹³⁵ «The Morning Post», n. 15573 (Tuesday, February 13th 1821), p. 3. La prima attestazione reperita di un cavallo chiamato "Canova" è assai precoce e risale già al 1816 (cfr. «Kentish Gazette», n. 5025 [Tuesday, August 13th 1816], p. 4) nella celebre e tradizionale Lewes Race. Altri compaiono, con sempre maggior frequenza, a partire dal 1820.

¹³⁶ A-III, 202.

¹³⁷ *Boswell Redivivus*, IV (Howe 1930-34, vol. 11 (1932), p. 207).

alla luce di quanto sopra osservato, che un critico del «Times» la giudicasse ben eseguita ma inanimata¹³⁸ e paradossalmente le preferisse una statua di medesimo soggetto scolpita dal ben più mediocre (ma britannico) Richard G. Freebairn, dando implicita conferma alle più tarde parole di John Gibson, secondo cui «in England, art not being understood by the masses, men of very mediocre powers are constantly pushed forward and exalted as geniuses [...] [because], generally speaking, the English are led by the newspapers, whose remarks are useless, or worse, to the artist in the sense of criticism»¹³⁹; e non sorprenda nemmeno che il solito Carey – frattanto compiaciutosi nel 1821 di inviare a Canova tre saggi critici da lui stesso scritti e prevedibilmente dedicati alla sola arte inglese¹⁴⁰ – dalle pagine della «Literary Gazette» si spingesse fino a dirla una “lattaia di campagna”, criticandone senza appello la ricerca del movimento:

[...] Yet we are not inclined to quarrel with whatever exhibits the human form in the energy of its action, or displays the talents of the artist, though there are boundaries which it is not for the advantage of Sculpture to pass in the choice of such subjects; and therefore we are almost ready to question the choice of that excellent sculptor, the late Canova, in the *Danzatrice*, N. 1101; tho' it is a very beautiful figure, and upon the tiptoe of motion, and as such admissible; but we should think it off as a painter or a sculptor attempted to express the flatter of his Cupid's wing. It is perhaps refining too much, but we think the attitude of the *Danzatrice* would snit equally well as that of a country milk-maid.

Nemmeno la grande qualità tecnica di lavorazione, oramai, pareva più sufficiente a riscattare la dignità estetica delle opere di Canova, una perizia che in pochi dopo il 1830 osavano difendere¹⁴¹ e che fu giudicata concausa di innaturale freddezza da John Ruskin fino a Kenneth Clark, per il quale ancora nel 1956 le figure canoviane erano caratterizzate da un “manierismo classicista” nel quale a stento baluginavano gli ultimi, flebili tremori d'emozione, poi definitivamente spenti dalla sua lunga schiera di epigoni¹⁴². D'altronde, anche Pietro Selvatico negli anni Cinquanta dell'Ottocento lo accusava «col lezioso, col carnoso, col molle, cader nel falso e nello svenevole, sì rispetto alla forma come all'idea»¹⁴³, contrapponendogli il più astratto modello purista – che, in scultura, era quello degli allievi di Thorvaldsen – allo stesso modo in cui in Gran Bretagna gli veniva opposto il maggior naturalismo di Chantrey.

¹³⁸ «The “Statue of a Female Dancer” by Canova is executed with great delicacy, but wants animation» (A-III, 208).

¹³⁹ Eastlake 1870, pp. 51-52.

¹⁴⁰ Cfr. A-I, 427.

¹⁴¹ Così scriveva il pittore David Wilkie in una lettera a Thomas Bigge datata 10 aprile 1827: «[...] Canova worked the marble, Thorvaldsen never touches it: of course the general effect [of the latter] is better than the detail, and his accessories often more attractive than the face or feature that none but the master's hand can make perfect» (Cunningham 1843, vol. 2, p. 413).

¹⁴² Clark 1956.

¹⁴³ *Del Purismo nella pittura*, in Selvatico 1859, p. 151.

Nel corso del primo trentennio dell'Ottocento, il Regno Unito aveva di fatto conosciuto, esaltato ed infine abbandonato il mito canoviano: a nord delle Alpi ne era stato il più fiero e sincero baluardo, ma tanto repentina ne fu la scoperta alla fine del 1815, quanto in fondo precoce ne fu la contestazione. Nulla, ai nostri occhi, rende Canova un artista del Settecento quanto l'evidenza della sua sostanziale sconfitta nel XIX secolo, in Italia così come nel resto d'Europa: e se nel 1806 il drammaturgo tedesco August von Kotzebue, pubblicando proprio in Inghilterra un personale diario di viaggio, liquidava le emergenti critiche allo scultore come sciocco chiacchiericcio da salotto, fazioso e pettegolo¹⁴⁴, a vent'anni esatti di distanza David Wilkie, sincero estimatore dell'Italiano, rifletteva mestamente su quanto la volubilità del gusto possa condurre, col tempo, a disprezzare quanto prima si onorava, semplicemente perché d'un tratto si smette di comprenderlo:

The taste of man is ever changing. What in Canova was sever and chaste, and in his zenith was adored by all as perfection, is, now, that he is gone and a new name stands in his place, reverted to only as a style that has gone by, too soft and too mannered for the dignity of sculpture. Amidst all this we forget the real qualities which gave Canova his pre-eminence. It was not his purity of form; it was not his dexterity even in working marble; it was not his skill or experience in composition. In these he is equaled or surpassed by those who are now living; but it was the expression of thought and sentiment, the first object in all his works, the first to attract the attention of the spectator, and, while it made every inferior object subordinate, gave intelligence to every head, and life and grace to every limb.¹⁴⁵

La critica inglese, sul piano socio-culturale e filosofico la candidata più promettente per comprendere il significato profondo ed universale dell'opera canoviana, fu presto corrotta dagli argomenti del nazionalismo e finì con l'evidenziare, meglio di chiunque altro, l'intrinseca contraddittorietà delle accuse rivolte al maestro veneto ed alla sua eredità, alternativamente condannato per eccessiva distanza dai modelli antichi o per passivo appiattimento su di essi¹⁴⁶, dei quali, secondo Carey, egli avrebbe perpetuato con colpevole anacronismo miti ed immagini oramai inattuali.

‘Peccato che quella Ninfa non parli, dicea un inglese, e quell’Ebe non s’alzi nell’aria! Dov’è qui il portento di Pigmalione, che saremmo pienamente contenti?’
‘V’ingannate’ ei rispose: ‘non avreste anzi alcune contezza e sorpresa. Io non presumo colle mie opere ingannare alcuno: si sa ch’elle son marmo, che le son mute ed immobili; mi basta che si conosca aver vinto in parte la mia materia coll’arte, ed avere avvicinato al vero. Se fosse l’opera mia veduta vera, che lode

¹⁴⁴ Kotzebue 1806, pp. 147-149.

¹⁴⁵ Cunningham 1843, p. 214.

¹⁴⁶ «[...] Canova was of the Italian School: he could not disengage himself from its trammels. Nearly all his productions may therefore be traced to existing models; not living models, but such as art had previously formed. Exalted excellence is not thus to be attained; and the great sculptor of Italy may be considered more as a successful copyist than an original genius [...]» (A-III, 245).

avrei dai miei sforzi? Mi giova anzi che si conosca esser marmo, che la difficoltà mi fa condonare i difetti: non aspiro che ad una illusione'.¹⁴⁷

L'idea di *fleshiness*, in fondo, era proprio questa, e l'esperienza artistica di Canova si dimostrava una perenne ricerca di armonia tra natura ed idea: studiava il vero per rendere tangibile l'astratto, impiegava la politura per affermare la dignità della materia innanzi al concetto ma poi ne stemperava il chiarore per ricondurla parzialmente in seno ad una poetica dissimulazione del reale; la sua era rappresentazione, nel significato più alto del termine, quello che tutela e rende giustizia in pari misura alla dimensione oggettiva e soggettiva dell'immaginazione artistica. Si tratta di un punto d'equilibrio estremamente labile, arduo a raggiungersi e, evidentemente, ancor più a comprendersi: tuttavia, proprio l'accoglimento ed il successivo rifiuto del suo esempio favorirono lo sviluppo di coscienze artistiche nazionali ed il Regno Unito, insieme all'Italia, furono senza dubbio coloro che ne trassero maggior giovamento.

¹⁴⁷ *Pensieri di Antonio Canova*, XVI, in Missirini 1824, p. 323.

Capitolo IV

Canova e le arti inglesi

Nel maggio 1817 Sir Simon Clarke commentava in questi termini l'esposizione di due capolavori quali l'*Ebe* e la *Tersicore* alla mostra annuale della Royal Academy of Arts: «le publique a très bien accueilli vos belles statues. Ils ont fait une très grande sensation et je crois fera une époque dans notre sculpture»¹. L'entusiastico vaticinio formulato da uno dei più sinceri estimatori inglesi di Canova nel momento della sua massima fortuna in Gran Bretagna induce oggi ad interrogarsi su quanto l'arte inglese possa aver concretamente accolto e meditato, nel corso del XIX secolo, l'esempio canoviano, e quale influenza esso possa aver esercitato, oltreché sulle arti figurative, sulla vivacissima produzione letteraria britannica. Nella prima parte della sua carriera, tuttavia, Canova subì fortemente l'influenza del pensiero e dell'opera di talune personalità inglesi, sicché non ci si può esimere dal riformulare la domanda anche in termini inversi: quanto l'arte inglese può aver contribuito all'orientamento delle scelte stilistiche canoviane, nella produzione scultorea non meno che in quella pittorica? L'indagine su quest'ultimo tema ha sempre proceduto in passato per lampi, singole ipotesi o segnalazioni casualmente lasciate cadere entro trattazioni più ampie di diversa natura, mentre è da pochi anni che la storiografia britannica ha cominciato a focalizzarsi con maggior attenzione sul rapporto tra Canova ed alcuni dei principali scultori inglesi, quali Francis Chantrey e John Gibson², integrando precedenti riflessioni di Margaret Whinney³ per un tema solo marginalmente trattato rispetto ad altre personalità artistiche di rilievo come Sir Richard Westmacott e Thomas Campbell⁴. La questione tuttavia appare nient'affatto marginale, poiché se da un lato Canova si dimostrò sempre aggiornato sui principali sviluppi delle arti in Gran Bretagna, dall'altro egli ha di fatto più o meno direttamente formato, o contribuito a formare, un'intera generazione di scultori – la cosiddetta seconda generazione neoclassica inglese – nei quali la memoria del suo esempio si è sedimentata e poi sviluppata in diversa misura. Data l'ancor scarsa frequentazione da parte degli studi di un tema alquanto vasto e la cui indagine deve fondarsi di necessità su di un vaglio capillare della numerosissima produzione artistica

¹ A-I, 231.

² Cfr. rispettivamente Yarrington 2000 e Frasca-Rath 2018. Cfr. anche Yarrington 2018.

³ Vd. i capitoli finali di Whinney 1988, in part. pp. 376 ss.

⁴ Cfr. rispettivamente Busco 1994 e Smailes 2009 e 2012.

dell'epoca, le pagine seguenti rappresentano a tutti gli effetti degli appunti di lavoro, utili si spera ad impostare una ricerca che ha ancora ampi margini di approfondimento.

Canova e Gavin Hamilton

Giovane talentuoso dotato di una già vivace intelligenza critica ed in pari misura interessato alla scultura come alla pittura⁵, nel 1779 Canova, libero tiepolesco, intraprendeva verso sud un viaggio a ritroso nella storia dell'arte italiana (il Seicento emiliano, il Cinquecento toscano) e giungeva a Roma in cerca degli Antichi, trovandovi chi da quegli Antichi (e non solo) aveva tratto una lezione di composta e monumentale teatralità: le opere di Mengs, da poco defunto, in certa misura deludenti nell'opinione del ragazzo⁶; l'esempio di Gavin Hamilton, che gli «piacque all'estremo» e che esprimeva una personale visione dell'Antichità innervata di modelli rinascimentali e controriformati (Michelangelo e Correggio sopra tutti, ma anche Raffaello, Barocci ed Annibale Carracci), ossia aperta ad influenze plurali come era, per dirla con Carlo Del Bravo, la mente cesarottiana di Canova; un approccio del tutto naturale in Hamilton, tipico esponente dell'Illuminismo scozzese, più empirico e meno “formalista” di quelli francese e tedesco. A dispetto di taluni pregiudizi per lungo tempo protrattisi – «what could be expected from a man coming from Venice in respect of correct design?»⁷, si domandava Füssli ancora nel 1804 – Canova si presentava nell'Urbe con una solida preparazione nel disegno classico e dal vero che gli consentì con facilità di intendere ed assimilare l'esempio compositivo di Hamilton: solo quello tuttavia, non il suo colorire, un po' troppo piatto ed impersonale per l'occhio di un discendente di Tiziano, Veronese e Palma il Giovane e grande ammiratore di Giambattista Piazzetta; sicché innanzi alla sua *Morte di Lucrezia* (1767 ca.), tela oggi a New Haven (Connecticut), che ammirò nello studio romano del pittore la mattina del 5 gennaio 1780, Canova giudicò il quadro «bene inventato, e di bel carattere secondo l'uso antico, il colorito [...] non tanto eccellente»⁸. Non sorprenda dunque che l'esempio stilistico di Hamilton abbia attecchito e germogliato con evidenza nella prima produzione scultorea romana di Canova e sia variamente rintracciabile, fino alla fine del secolo, nei rilievi, mai nei dipinti, ove invece l'eredità giorgionesca e tizianesca andava anzi rafforzandosi lasciando appena qualche occasionale spiraglio d'ispirazione davidiana e pervenendo addirittura negli anni Novanta, in opere su tela come *La famiglia Vitali* del Museo di Roma, ad esiti stilistici largamente assimilabili a contemporanei (e non conoscibili) dipinti spagnoli di Goya.

Rintracciare nel catalogo dello scultore specifiche citazioni compositive e precisi riferimenti iconografici dalle opere di Hamilton e dei suoi contemporanei appare in

⁵ Cfr. Stefani 2004, p. 11.

⁶ In proposito, cfr. i vari giudizi sparsi nei suoi Quaderni di viaggio del 1779-80 (E.N., I, II).

⁷ A-II, 12.

⁸ E.N., I, II, p. 94.

larga misura superfluo poiché Canova fu inventore troppo libero e personale per limitarsi, salvo rare eccezioni, ad estrapolare e ricontestualizzare nelle proprie opere figure prodotte dall'altrui immaginazione: eccetto alcuni fondamentali modelli antichi – come l'*Apollo del Belvedere*, mutatosi in Achille in un celebre bassorilievo della fine del nono decennio (*Achille consegna Briseide*) e qualche anno più tardi eroicizzatosi nel *Perseo trionfante*; il fregio delle *Danzatrici* Borghese oggi al Louvre; alcune metope degli *Elgin Marbles* – e pochi motivi ricorrenti nella pittura veneziana, qualsiasi soluzione canoviana appare infatti quale personale sintesi mentale di modelli oltremodo variati che possono spaziare dalla pittura antica alla plastica barocca, dall'incisione rinascimentale all'illustrazione contemporanea e nondimeno trovare nella immaginazione dell'artista feconda armonizzazione. Quella esercitata da Hamilton sul Canova dei primi anni romani fino alla fine del secolo è piuttosto un'ispirazione diffusa, una lezione appresa e liberamente riformulata: ciò non rende comunque tale ricerca ingiustificata, ma è necessario che i riferimenti proposti siano assolutamente inequivocabili, cosa rara a riscontrarsi. Nel citato rilievo omerico con Achille e Briseide (fig. 63), Canova potrebbe invero essersi ispirato, come suggeriva Hugh Honour⁹, ad una tela di Hamilton di medesimo soggetto (fig. 65), ma al di là del tema par difficile riconoscervi precise corrispondenze compositive, tali da far pensare ad una vera e propria filiazione; in modo analogo numerosi studiosi a partire da Rudolph Zeitler¹⁰ sono soliti indicare nella tela *Achille trascinate il cadavere di Ettore intorno alle mura di Troia* (fig. 60) il riferimento per la figura del Minotauro nel celebre gruppo canoviano, senza rammentare che quella posa era estremamente diffusa nel secondo Settecento e che lo stesso Canova soleva affermare essersi ispirato all'*Ermes* di Napoli per la figura di Teseo e ad una pittura pompeiana per quella del mostro cretese. Paradossalmente, il confronto più calzante che sia reperibile con la pittura di Hamilton è anche il più modesto e scarsamente significativo, ossia tra l'agnellino del Monumento Ganganelli e quello affiancante una figura allegorica dell'*Innocenza* dipinta dallo scozzese negli anni Sessanta ed oggi nota solo attraverso delle incisioni.

Più che scuola d'atteggiamento per singole figure od invenzioni, quella di Hamilton è piuttosto, insieme alle immagini della ceramografia antica, una lezione di chiarezza compositiva necessaria a superare l'affastellamento di figure e piani tipico del rilievo barocco romano da Algardi a Monnot, ancora in grado di influenzare l'opera di artisti di ben altra ispirazione come Mengs, la cui *Gloria di Sant'Eusebio* (1757) guarda direttamente al *San Luigi Gonzaga* (1700) di Pierre Legros nella chiesa di Sant'Ignazio. È così che la costruzione piramidale su di un piano scenico allungato propria del già ricordato *Achille trascinate Ettore* diviene esempio organizzativo per un rilievo canoviano quale la *Morte di Priamo* (fig. 59), integrandosi con la lezione temporale del

⁹ Honour 1959.

¹⁰ Zeitler 1954, pp. 79-80 (riferimento poi accolto da Honour 1959, Licht 1984, ecc.).

rilievo romano, nel quale lo spazio «è continuamente sollecitato ad accogliere un tempo narrativo»¹¹.

Il citato processo canoviano di sintesi muove dall'osservazione e giunge all'invenzione di una scultura a tutto tondo attraverso una serie di fasi riflessive non rigidamente organizzate tra le quali la pittura ed i bassorilievi rappresentano il momento più alto e definito di sperimentazione formale, pur senza venir mai considerate dall'artista puramente accessorie: così come molte delle più celebri statue del maestro trovano una precisa anticipazione in tali produzioni, è naturale reperire proprio in queste ultime alcune tracce dei dialoghi intessuti con altre esperienze artistiche contemporanee, a cominciare dal ricco, ma anche complesso rapporto artistico intercorrente con John Flaxman, le cui illustrazioni, definite rivoluzionarie da August Wilhelm von Schlegel, esercitarono una straordinaria influenza sull'intero continente¹².

Canova e John Flaxman

Flaxman soggiornò continuativamente in Italia dall'autunno 1787 all'estate 1794, in perfetta contemporaneità col periodo di lavorazione canoviana del ciclo di bassorilievi a tema omerico, virgiliano e platonico; anni nei quali l'Inglese realizzò un nutrito e grandemente innovativo ciclo di illustrazioni alle tragedie di Eschilo, all'Iliade ed all'Odissea e, per Thomas Hope, a Dante, tutte date alle stampe a partire dal 1793 ma in lavorazione fin da circa i due anni precedenti. Un tipico esempio di dialogo serrato tra i due artisti è offerto dall'illustrazione della scena di Achille che cede Briseide ad Agamennone, terza tavola iliadica di Flaxman¹³ (fig. 64) ma già oggetto del ricordato rilievo canoviano, di pochi anni precedente. Entrambe le scene condividono il medesimo numero di personaggi nella medesima disposizione spaziale e con simili atteggiamenti, pur con alcune importanti differenze compositive che dimostrano la reciproca autonomia stilistica dei due artisti: Canova, che avrebbe poi apprezzato le invenzioni dell'Inglese¹⁴ non valutandone tuttavia positivamente le capacità nel disegno¹⁵, allestì una scena dalla cadenzata impostazione teatrale, molto simile per sviluppo ad un fregio narrativo; dal canto suo, in un primo momento Flaxman studiò con attenzione il rilievo del collega, come dimostra un disegno preparatorio (fig. 66) oggi alla Huntington Library di San Marino (California)¹⁶, ripensandolo in seguito in chiave più decorativa e narrativa secondo il modello stilistico, tra i tanti, delle tavole del

¹¹ Stefani 1990, p. 28.

¹² Su fonti, fortuna ed influenza europea delle illustrazioni flaxmaniane, cfr. Symmons 1984. Per la recensione di Schlegel alle illustrazioni dantesche, cfr. Schlegel 1799.

¹³ Invero, nelle edizioni 1793 e 1795 questa era la tavola d'apertura, ma nell'edizione 1805, con aggiunta di cinque nuove tavole, passò in terza posizione. A seguire, per maggior praticità tutte le tavole omeriche saranno indicate con la numerazione del 1805.

¹⁴ «[Samuel] Rogers said that Canova seemed not very willing to praise Flaxman, saying his designs were “pretty inventions”. “Invention”, said Rogers, “is precisely what Canova wants”» (A-II, 67).

¹⁵ Cfr. A-I, 42.

¹⁶ Inv. 65.6.60 (cfr. Irwin 1979, p. 73, fig. 89).

Barone D'Hancarville: anzi sul piano iconografico Flaxman si avvicinò al ricordato modello di Gavin Hamilton ben più di quanto non avesse fatto Canova, ad esempio facendo sedere Achille con una fanciullesca aria afflitta che svisciva la grandiosità di pathos tragico del semidio sconvolto ed adirato descritto dal poema ed assai meglio restituito dall'invenzione canoviana.

La nona e la decima tavola iliadica, rispettivamente illustranti *Il Concilio degli Dei* e *Venere ferita ad una mano viene condotta a Marte da Iride*, rappresentano invece due importanti esempi di probabile influenza dell'artista inglese sull'Italiano, ancora una volta tuttavia per la sola invenzione di immagini, non per l'esempio grafico che veicolano. Com'è noto le cosiddette "figurine volanti", ossia figure per lo più femminili aleggianti nell'aria e la cui veste si schiaccia davanti sulle gambe per poi gonfiarsi dietro alla stregua di una vela di nave, erano motivi decorativi tipici della pittura parietale romana di I sec. d.C., soggetto tra i più ricorrenti al centro di pareti tendenzialmente monocrome: queste figure, variamente note ed apprezzate fin dal Quattrocento, assistettero ad uno straordinario successo a seguito dei ritrovamenti pompeiani e della divulgazione a stampa delle loro immagini, e nell'ultimo quarto del Settecento furono variamente reinterpretate in un numero enorme di quadri, sculture ed illustrazioni tra le quali rientra ovviamente anche l'*Ebe* di Canova, la cui prima versione gli fu richiesta alla fine del 1795 da Giuseppe Giacomo Albrizzi. Benché una figura in qualche modo analoga Canova l'avesse già plasmata nel rilievo del *Ritorno di Telemaco ad Itaca* (1787-90), la stringente attinenza con l'Iride flaxmaniana nella scena dell'olimpico concilio (fig. 69) non può essere in alcun modo ignorata, tanto più se si considera che le illustrazioni iliadiche cominciarono effettivamente a diffondersi in Italia con la seconda edizione uscita nel gennaio di quello stesso anno¹⁷: incedere, composizione, perfino tiara ed oggetti retti in mano sono sostanzialmente gli stessi, sebbene poi Canova abbia al solito operato alcune importanti modifiche nell'abito e nella gestualità. Il riconoscimento di questa immagine quale specifico modello per quella canoviana – certo modificata alla luce anche di altri esempi iconografici, ipotizzo uno dei riquadri di sinistra del *Quos Ego* di Marcantonio Raimondi, opera forse fonte anche di un'altra invenzione canoviana, la *Maria Luisa come Concordia* (tratta dalla figura di Didone in uno dei riquadri di destra) – appare nondimeno incontrovertibile e viene replicato dalla figura di Venere nella Tavola X (fig. 71), che non è illogico considerare d'ispirazione per l'allegoria femminile reggente il medaglione uroborico nel *Monumento a Maria Cristina d'Austria* (fig. 72). Ovviamente simili riscontri possono essere rintracciati non solo con le immagini iliadiche, ma con tutte le illustrazioni flaxmaniane: già Ottorino Stefani, ad esempio, suggeriva il confronto con la Tavola XXXI dell'Odissea, *Ulisse che uccide i Pretendenti* (fig. 68), dove alla figura dell'eroe

¹⁷ Cfr. A-I, 27 e nota 20.

greco che saetta i Proci è perfettamente sovrapponibile quella canoviana di Ercole che uccide i propri figli in un dipinto del 1799 poi tradotto in rilievo nel 1803-04¹⁸ (fig. 67).

Un altro caso, estremamente interessante, è quello della grande ancona dipinta con *Compianto su Cristo morto* (fig. 93) per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, poi Tempio di Possagno¹⁹. L'opera, che pur inserendosi in un coerente percorso evolutivo marca un significativo scarto dal resto della produzione pittorica canoviana imponendosi tra i massimi vertici della pittura italiana di Primo Ottocento, era stata dipinta nel 1799 durante i giorni di volontario esilio da una Roma in preda ai subbugli della Repubblica Romana, per poi essere in varia misura ritoccata nel 1819 e nuovamente nel 1821. La concreta entità di questi ritocchi non è del tutto chiara, ma anche a giudicare dalla testimonianza di Antonio D'Este²⁰ si trattò nel primo caso di interventi conservativi, nel secondo di interventi più consistenti nella stesura cromatica e negli effetti luministici, senza tuttavia modificare alcunché sul piano compositivo: l'organizzazione generale del dipinto, pertanto, può dirsi definita già nel 1799 a seguito peraltro di un lungo lavoro di studio che aveva prodotto molteplici disegni ed un bozzetto ad olio oggi conservato al Museo Correr. Immagine fortemente dimidiata tra una metà terrena ed umana ed una superiore e divina come solo El Greco aveva immaginato nel suo sontuoso *Entierro del Conde de Orgaz* ma che in Canova trova un efficace canale di comunicazione nella figura della Vergine e nel gioco di triangolazioni tra i raggi divini e la sua posizione a braccia aperte (quasi fosse una Madonna della Misericordia), il primo studioso ad argomentare per la metà superiore una fonte d'ispirazione stilistica e concettuale nella pittura di William Blake fu Hans Ost, giustificando tale inusuale conoscenza attraverso la frequentazione con Flaxman ed aggiungendo anche un preciso riferimento alla Tavola X (*Il Sole*) del Paradiso di Dante per la raggiera luminosa²¹. Guardare la Pala di Possagno pensando a Blake richiama subito alla mente il suo celebre *Ancient of Days*, illustrante un'immagine biblica contenuta nel Libro di Daniele, che tuttavia fu realizzato in quello stesso 1794, anno del rientro in patria di Flaxman: per un'opera come questa grande ancona, che «non trova alcun modello convincente, tra i contemporanei, al quale poter essere avvicinata»²², ad un'analisi superficiale Blake parrebbe davvero l'unico riferimento possibile; ma a meno che non si voglia ipotizzare una maggiore incisività degli interventi 1819-21 (ma il fatto che la maggior parte dei disegni esistenti, coerenti con l'aspetto finale della tela, appartenga al Taccuino di Cagli tenderebbe ad escluderlo), è difficile che nel 1799 Canova potesse aver accesso ad un'ampia casistica delle immagini più potentemente visionarie del poeta inglese, considerando peraltro che durante il suo soggiorno italiano

¹⁸ Stefani 1990, pp. 81 ss.

¹⁹ Sull'opera, cfr. Stefani 2004, pp. 144-161 (con bibliografia precedente).

²⁰ D'Este 1864, p. 351.

²¹ Ost 1970.

²² Stefani 2004, p. 145.

Flaxman non rientrò mai, nemmeno temporaneamente, in patria. La suggestiva originalità canoviana si fa allora ai nostri occhi ancora più ammirevole, ma non è del tutto priva di genesi, poiché il riferimento alla Tavola X, cui andrebbe aggiunta anche la Tavola XXXIII (*La Beatifica Visione*) sempre del Paradiso e forse la Tavola I (*Concilio di Giove, Minerva e Mercurio*) dell'Odissea (fig. 97), si accorda perfettamente sia con un disegno del Museo Civico di Bassano mostrante l'Eterno circondato da un'aureola di stelle sia con l'aspetto finale della pala; d'altro canto, se non sul piano stilistico, quanto meno su quello compositivo un modello ben più stringente per quel Dio che tutto sovrasta è dato dalla grandiosa pala dell'*Assunta* dipinta da Tiziano per la chiesa di Santa Maria dei Frari, un capolavoro estremamente ammirato da Canova, il quale non perdeva occasione per segnalarlo all'attenzione dei viaggiatori che da Roma si volgevano alla volta di Venezia²³. Anche la metà inferiore ha poi i suoi modelli, che Raggianti nel 1957, leggendo l'opera in chiave primitivista, identificava negli affreschi assisiati di Pietro Lorenzetti, ma che meglio devono riconoscersi quale rielaborazione dei bassorilievi socratici dell'inizio del decennio (in particolare *Critone chiude gli occhi a Socrate*, 1794-95) e di immagini flaxmaniane come la Tavola XXXI (*Teti porta le armi ad Achille*) dell'Iliade (fig. 95), col cadavere di Patroclo come Cristo e le figure accessorie riposizionate in maniera sostanzialmente speculare.

Questo scambio tra i due artisti, tuttavia, non aveva un'unica direzione, Flaxman dimostrando in più di un caso di studiare con attenzione le opere del collega: in un suo quaderno di schizzi oggi conservato al Victoria and Albert Museum²⁴, copiò ad esempio vari monumenti papali in San Pietro, compreso il *Monumento a Clemente XIII*, i cui esempi strutturali avrebbe meditato nella progettazione del *Monumento Mansfield*, realizzato in patria ma ideato a Roma poco prima del rientro. È poi ben noto il caso del gruppo colossale della *Furia di Atamante* (1790-93), commissionato a Flaxman da Lord Bristol su esplicito consiglio di Canova²⁵ (fig. 58): considerato da Rudolph Zeitler²⁶ modello per l'*Ercole e Lica* (1795-1815) (fig. 84), già Hugh Honour contestava la passività della ripresa avanzando l'idea, invero dubbia, che insieme alla commessa l'Italiano avesse fornito al collega, di due anni più anziano, anche fondamentali suggerimenti compositivi, quando non l'intera idea del soggetto²⁷; Honour, d'altro canto, si schierava aprioristicamente in favore di una precedenza delle idee canoviane per i rilievi rispetto alle invenzioni omeriche di Flaxman ed era quindi naturalmente indotto a simili conclusioni. In proposito, è stato anche osservato che se la paternità canoviana dell'invenzione di Flaxman non fosse a suo tempo risaputa, per il suo *Ercole e Lica* Canova sarebbe stato plausibilmente accusato di plagio (come talora avvenne, ad

²³ Cfr., ad es., A-I, 356 e 383.

²⁴ Inv. E.442-1937.

²⁵ Cfr. lettera di John Flaxman a George Romney, 15 aprile 1790 (ed. in Romney 1830, p. 204).

²⁶ Zeitler 1954.

²⁷ Honour 1959, p. 230.

esempio, con Thorvaldsen), cosa che invece non accadde né mai Flaxman stesso, pare, ebbe modo di lamentarsene²⁸, e questo nonostante non abbia risparmiato, una volta rientrato in patria, aperte critiche all'Italiano. Si tratta di un vero e proprio nodo gordiano, un dibattito storiografico di lunghissimo corso oggi generalmente assestatosi sull'opinione di Honour ma che appare tutt'altro che risolto e nel quale non ci si addentrerà oltre: tuttavia, gli esempi sopra segnalati dichiarano, per numero ed evidenza, che una netta e totale dipendenza di Flaxman da Canova non può essere in alcun modo sostenuta, anzi, semmai la direzione prevalente è proprio quella contraria; d'altro canto, che il modello artistico di riferimento nella Roma dell'epoca fosse l'interpretazione inglese della classicità era cosa ben chiara agli stessi contemporanei²⁹. Le poche fonti in nostro possesso mostrano peraltro come la frequentazione tra i due fosse all'epoca abbastanza stretta, sicché è più che naturale pensare ad un dialogo costante, ad un comune calmiera di esperienze iconografiche e riflessioni artistiche alla base di opere di analoga ispirazione: basti citare l'interesse dimostrato da entrambi per la *Nike di Fossombrone* (fig. 11), celebre bronsetto di prima età imperiale romana ritrovato nel 1660 e poi acquistato a Roma nel 1777 dal Langravio di Hessel-Kassel, opera all'epoca assai celebre ed ammirata, oggetto di schizzi e disegni da parte dello scultore Inglese³⁰ (fig. 12) e modello per la *Nike* (fig. 13) sul globo del *Napoleone come Marte Pacificatore*.

Canova e gli scultori inglesi

Che tra Canova e gli artisti britannici sussistesse un'istintiva comunità d'intenti e d'ispirazione è peraltro reso evidente da alcuni interessanti esempi di convergenza tra opere che, se non fossero inconfondibili per i rispettivi autori, farebbero pensare a specifici prestiti. Un disegno cosiddetto di *Danza rustica* realizzato dal pittore James Jefferys nel corso del suo triennio romano nella seconda metà degli anni Settanta ed oggi conservato nella civica raccolta d'arte della sua cittadina natale³¹, mostra sulla sinistra una figura di danzatrice con le braccia alzate davvero molto vicina alla canoviana *Danzatrice coi cembali*, di oltre trent'anni più tarda. Allo stesso modo, in una delle rare tele a soggetto narrativo di Lawrence, *Omero recita i suoi poemi*, dipinta tra il 1788 ed il 1790 su commissione di Richard Payne Knight³², all'estrema destra del quadro la giovane donna che fa da guida ad un anziano reggendogli il braccio richiama subito alla mente l'analogo gruppo nel corteo del *Monumento a Maria Cristina*

²⁸ Johns 1998, p. 148.

²⁹ Cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-835-4428, lettera a Canova di Quatremère De Quincy nella quale il francese esorta l'amico a diffidare dello "stile inglese", giudicato freddo, falso ed eccessivamente decorativo.

³⁰ Quaderno di schizzi italiani, V&A Museum, Inv. E.442-1937, c. 65 (il disegno è pubblicato in Irwin 1979, p. 56, fig. 68).

³¹ Maidstone Museum and Art Gallery.

³² London, Tate Gallery, inv. T01974.

d'Austria, mentre un noto ritratto di Thomas Lawrence oggi alla Huntington Library and Art Gallery, *Sarah Moulton-Barret*, detta *Pinkie* (1795), appare nella posa, specialmente dalla vita in giù, un esatto corrispondente dell'*Ebe*, la cui lavorazione Canova avviava parecchi mesi più tardi e che invece è palesemente d'ispirazione, come rilevava Timothy Clifford, per il ritratto di *Lady Leicester* (1814) a Tabley House (Cheshire)³³; anche un precedente quadro di George Romney, datato 1782, *Emma Hart as Circe* oggi nella Waddesdon Collection, mostra un'impressionante attinenza con l'*Ebe*, a riprova della fortuna e diffusione di quella posa da "figurina volante" nell'arte europea del secondo Settecento. Lawrence, tuttavia, oltre ad avere uno stretto rapporto personale con Canova, conservava anche alcuni gessi di sue opere, in particolare la *Naiade giacente con Amorino* (fig. 32), e non sorprenderebbe affatto se, ad una più attenta analisi del suo catalogo, molti dei ritratti successivi al 1820 denotassero, seppur in minima parte, una diversa resa negli effetti di luce e morbidezza dell'incarnato come conseguenza della riflessione sulla "carnosità" (*fleshiness*) canoviana, così sviluppata nelle sue opere tarde, le più note al pittore inglese anche perché maggiormente presenti in Gran Bretagna.

A dispetto dell'enorme diffusione di immagini di opere di Canova in terra inglese, grazie soprattutto alla consistente circolazione delle incisioni, puntuali esempi di citazione pittorica di sue invenzioni non sono facilmente rilevabili: unico, significativo esempio è fornito da un disegno di George Hayter, inciso nel 1824 da Richard Ford, raffigurante una delle figlie del 6th Duke of Bedford in atto di danzare, per il quale la derivazione dalle tempere con danzatrici è talmente incontrovertibile da non necessitare di alcuna argomentazione a sostegno³⁴. Diverso invece il caso della scultura, per la quale i già discussi sentimenti d'orgoglio nazionale impedirono fattivamente, dopo il 1815, l'adozione di veri e propri modelli canoviani per i monumenti pubblici, ma che nelle commissioni private dimostra tuttavia una maggiore permeabilità, tanto più in virtù del fatto, come si è detto, che quasi tutti i principali scultori inglesi della generazione di Westmacott e Chantrey furono in diversa misura allievi dell'Italiano, o comunque in stretto contatto con esso. La richiesta di adottare il modello compositivo della *Madame Mère* (fig. 14) per una statua ritratto di *Paolina Borghese* (1828) fu avanzata allo scozzese Thomas Campbell (fig. 17) dal committente stesso, il VI Duca di Devonshire, molto amante delle simmetrie così come di quella statua canoviana che, acquistata all'asta a Parigi, rappresentò l'inizio non solo della personale passione per l'opera del maestro veneto, ma anche del proprio collezionismo di scultura contemporanea. Totalmente libera ed ancor più aderente al medesimo modello fu invece la creazione della statua di *Robert Dundas of Arniston* (1824) da parte di Francis Chantrey (fig. 16), artista oltremodo devoto alla ritrattistica in busto ma che tra la fine

³³ Clifford 1995, p. 110, nota 41.

³⁴ Il disegno è oggi irreperibile, mentre due esemplari dell'incisione sono conservati nelle collezioni grafiche del British Museum (invv. 1875,0814.979 e 1875,0520.256).

degli anni Dieci e l'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento inanellò una serie di statue celebrative a figura intera di cui il Dundas of Arniston è generalmente considerato la miglior realizzazione.

Diversamente dalla stimolante conflittualità intessuta con Flaxman o dalla piana filiazione stilistica ed inventiva di uno scultore come Richard James Wyatt, per il quale gli echi dall'Italiano si sprecano³⁵ (figg. 8 e 23), il rapporto artistico di Canova con Francis Chantrey è stato giustamente definito più recondito³⁶, perché non passivo, ma attivamente meditato e naturalmente favorito da una fondamentale identità d'ispirazione ed un'analoga (seppur diversa) libertà di confronto con l'Antico³⁷. Chantrey intesse rapporti con Canova in un momento cruciale nella propria formazione artistica e nello sviluppo di mercato e nell'Italiano egli trovò non solo un modello intellettuale, ma anche un fondamentale riferimento tecnico che, come si è segnalato nel capitolo precedente riguardo all'esposizione accademica del 1817, seppe precocemente cogliere, apprendere ed applicare: egli stesso, d'altronde, scriveva a Canova della «powerful impression which your works have made on my mind»³⁸. Così si poteva leggere sulla stampa britannica nel maggio 1816 scorrendo tra le recensioni all'annuale mostra della Royal Academy of Arts:

The Annual Exhibition of the Royal Academy contains this year nothing very different from its usual characteristics. [...] In sculpture Flaxman has nothing very remarkable. The Busts of Chantrey have a decided preeminence; the observations of Canova on English Sculpture seem to have improved this artist's finishing.³⁹

In Chantrey, scrive Alison Yarrington, «the evocation of “fleshiness” beneath the surface, so necessary to likeness, was created by paying great attention to subtle nuances of surface»⁴⁰, ma ciò fu reso possibile solamente dall'assiduo studio che l'artista fece delle opere canoviane ogni qualvolta avesse accesso ad una di esse. Non è un caso, quindi, che nella stampa e nella letteratura inglese Richard Westmacott fosse solitamente appellato «friend of Canova», John Gibson «pupil of Canova», ma Francis Chantrey – che Sir Simon Clarke definiva «admirateur et imitateur»⁴¹ dell'Italiano pur trattando di fatto coi suoi busti una produzione radicalmente diversa – acquisisse presto il riconoscimento di «Canova Britain», mentre scultori come Nollekens o Flaxman,

³⁵ Si pensi, solo per elencare qualche esempio, ai binomi: *Amore e Psiche stanti* (1800 e 1803) | *Zefiro e Flora* (1834, Nostell Priory); *Venere Hope* (1820) | *Bagnante* (1830-35, The Detroit Institute of Arts); *Psiche* (1792 e 1794) | *Flora* (1850, University of Michigan Museum of Art).

³⁶ Yarrington 2000, p. 132.

³⁷ «Chantrey's particular brand of neoclassicism meant the rejection of false anecdote in the form of allegory and the pursuit of a purity of form that combined nature and the antique, in that order» (*Ivi*, p. 133).

³⁸ A-I, 282.

³⁹ A-III, 82.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ A-I, 231.

campioni della precedente generazione, finirono con l'essere semplicemente travolti (e superati) dal confronto diretto con le opere canoviane: «Flaxman's genius» soleva ripetere Thomas Lawrence «would be admired everywhere, but it was inferred that his execution is not equal to his imagination and taste»⁴².

È dunque evidente che il soggiorno londinese di Canova lasciò un segno profondo, ancorché non sempre palese, mostrando agli scultori inglesi la necessità di un aggiornamento tecnico e di gusto che ancora nel 1823, nonostante l'intensificarsi delle posizioni critiche di William Paulet Carey, induceva molti commentatori a reclamare la pubblica esibizione di opere canoviane per consentire agli artisti (e non solo) di proseguire lungo quel processo di educazione del gusto prepotentemente avviatosi nel 1817.

The Duke of Bedford, the Duke of Devonshire, and other Noblemen, are proud to exhibit [Canova's works] in their galleries. Why is it that the Royal Academy have, on one or two occasions, selected the ordinary works of Canova for exhibition? Have they been chosen for the purpose, and by way of setting off, by contrast, the best productions of one or two of our own artists? It cannot be: such a spirit would be very mean. Canova was the first sculptor in Europe in modern times; moreover, he was an excellent man. British artists of all ranks owe him many opportunities of acquiring professional knowledge in Italy; and, above all, they derived, in many instances, from his example (and they must have profited by it), those qualities and accomplishments of manner, which give an agreeable and generous interest to professional intercourse. Why is it then, that some of the *chef d'oeuvres* of this great and excellent man, are not sought for, if his name must honour the list of the Exhibition Catalogue?⁴³

Tale aggiornamento appariva tanto più urgente innanzi all'evidenza che, dopo l'avvento di Canova, la "avanguardistica" scultura britannica era divenuta a tal punto attardata ed autoreferenziale da inficiare qualsivoglia lezione romana appresa dagli artisti prima di rientrare in patria: di Flaxman, infatti, non solo gli Italiani criticavano le capacità esecutive⁴⁴, ma anche un osservatore mediamente imparziale come John Smythe Memes rifletteva che «had the English artist remained in Italy, he certainly would have shared with the Venetian, the glory of reforming modern sculpture»⁴⁵; similmente l'opera di Richard Westmacott, che Margaret Whinney definì «the most

⁴² A-II, 43.

⁴³ A-III, 203.

⁴⁴ Il noto giudizio di Cicognara – «se Flaxman avesse avuto pari alla facoltà d'inventare e del comporre il merito del modellare e dello scolpire, avrebbe certamente una gran parte nella gloria di una prospera rivoluzione di quest'arte; null'ostante gli si debbe moltissimo [...] ma non può negarsi però che quei modi un po' esagerati non siano atti a condurre al falso, ove fossero presi ad imitare senza certe avvertenze» Cicognara 1823-24, VII, p. 77) – è più che altro una passiva riproposizione delle stesse opinioni canoviane.

⁴⁵ Memes 1825, p. 278.

puzzling and, in the last analysis, the most disappointing of English sculptors»⁴⁶, mostra una sostanziale assenza di qualsivoglia influenza canoviana, nell'invenzione come nel disegno o nella lavorazione della materia, alternando di fatto una forte ispirazione banksiana e flaxmaniana legata alle più volte ricordate teorie estetiche di Hogarth (e sono forse le sue opere migliori⁴⁷) ad un personale, pesante classicismo, d'impronta falsamente adrianea ed in qualche caso malamente ripreso dagli Elgin Marbles, preponderante nei monumenti funebri e pubblici e che non rende alcuna giustizia alle sue buone capacità, salvando due sole figure, il Prigione del *Monumento Pitt* in Westminster (di fatto un'ibridazione del Torso del Belvedere con i Galati pergameni) e lo Schiavo africano nel *Monumento Fox* sul lato opposto della navata, figura assai felice e che fu, pare, molto lodata dallo stesso Canova vedendola in lavorazione nello studio dell'ex allievo⁴⁸. Che sia anche per questa ragione che John Gibson, giunto a Roma il 20 ottobre 1817, non fece più rientro in patria, dichiarando per tutta la vita il proprio debito umano e professionale verso l'Italiano⁴⁹ e trovando assai più stimolante il lavoro nella capitale papalina, ove seppe sviluppare una personalissima sintesi tra la "grazia" canoviana, la lezione di Bertel Thorvaldsen ed il prezioso naturalismo vittoriano che nessun italiano od europeo, nemmeno l'ottimo Tenerani, fu in grado di creare entro il solco del Neoclassicismo ottocentesco.

Quella canoviana, tuttavia, non fu per la scultura britannica una vera e propria rivoluzione copernicana, ma solamente un'odorosa brezza di rinnovamento che, soffiante con maggior intensità alla fine del secondo decennio del secolo, sfumò presto per il risalire di venti greci lungo la Manica, lasciando dietro di sé un delicato sentore percepibile solo dagli olfatti più fini. Pochi in seguito i casi di più o meno patente citazionismo, come la *Musidora* (1827) di Joseph Gott per Chatsworth, assai libera rilettura della *Venere Hope*, od il *Cupido con la torcia di Imene* (1831) di George Rennie⁵⁰ che guarda a suo modo all'*Amore e Psiche stanti*, mentre nel 1827 il già ricordato pupillo di Benjamin Haydon, John Graham Lough, poteva affermare con convinzione: «the excellence of Canova did not prick me»⁵¹; anche un prolifico riproduttore di sculture canoviane come John Charles Felix Rossi non pare, nelle opere originali, aver trattenuto nulla dell'esempio del maestro italiano, sebbene nei bozzetti in terracotta traspaia qualcosa, in termini stilistici, della libera urgenza inventiva canoviana⁵². Di fatto, tra gli anni Venti e Trenta la lezione canoviana, sia tecnico-

⁴⁶ Whinney 1988, p. 384.

⁴⁷ Penso, come ispirazione da Banks, a *A Dream of Horace* (1823) già nella collezione di Lord Egremont, mentre l'esempio di Flaxman risulta evidente, ad esempio, nel *Monumento a Grace Bagge* (post 1834) a Stradsett (Norfolk).

⁴⁸ Cfr. Whinney 1988, p. 384.

⁴⁹ Si ricordino, ad esempio, gli studi grafici su opere canoviane oggi conservati al MET di New York (inv. 1977.382.8 e 1977.382.9).

⁵⁰ Victoria&Albert Museum, inv. A.22-1936.

⁵¹ *Lough the Sculptor. To the Editor of the Times*, «The Times», n. 13306 (June 15th 1827), p. 8.

⁵² Es. *Re Edward I e la Regina Eleanor*, New York, The Metropolitan Museum of Art (inv. 2017.729).

compositiva sia di equilibrio fra naturalismo ed forma ideale, fu tramandata esclusivamente attraverso il filtro di Chantrey ed in questa forma la si può rilevare, ad esempio, nel modello di Edgar Papworth per un *Monumento a Wellington* (1856), ma soprattutto nell'opera di scultori come l'irlandese John Hogan, particolarmente sensibile ad una accentuata politura delle superfici delle statue, o gli inglesi Musgrave Watson e Edward Hodges Baily. Pressoché nulla, tuttavia, si può dire sia rimasto del suo esempio nella scultura vittoriana⁵³, laddove invece in Italia, nonostante tutto, flebili tracce della sua influenza possono essere individuate fin quasi alle soglie del Novecento. Dove invece non ci si aspetterebbe di rilevare una non marginale presenza di Canova e delle sue opere è nella poesia inglese, che col suo precocissimo afflato romantico ben più d'ogni altra fu l'arte guida in Gran Bretagna per tutto il Settecento e buona parte del secolo successivo⁵⁴.

Canova nella poesia inglese di primo Ottocento

Pensando al legame tra Canova e la poesia, sovengono istantaneamente i panegirici poetici missiriniani, l'antologica *Biblioteca canoviana* dell'editore veneziano Giovanni Parolari, i versi di Pindemonte, di Foscolo e, in una certa misura, anche di Leopardi; ci si rammenta poi di Lord Byron, della sua breve, entusiastica ode alla *Testa di Elena* vista a Venezia in casa Albrizzi e dell'evocazione dello scultore nel IV canto del *Childe Harold*; qualche volta affiora anche il nome di John Keats insieme a quello, meno sentimentale, di Thomas Moore, entrambi personalmente conosciuti a Roma tra il 1819 ed il 1820. Più oltre, tuttavia, non si è soliti spingersi ed il cantare l'opera canoviana par quasi un affare esclusivo della nostra Penisola. Canova era però un interessato lettore non solo di poesia classica ed italiana, da Omero ai Lirici, da Petrarca ad Ariosto ed Alfieri, ma frequentava anche la poesia straniera, come ben si evince dall'inventario della sua biblioteca: è in particolare quella inglese ad annoverare il maggior numero di testi, talora in lingua originale, più spesso in traduzione italiana o francese, da Ossian a Shakespeare⁵⁵, da Milton⁵⁶ a Thomas Grey⁵⁷, fino ai principali contemporanei, volumi questi ultimi non di rado omaggiatigli dagli stessi autori⁵⁸; in qualche caso si annoverano persino testi poetici di varia natura evidentemente regalatigli da conoscenze

⁵³ Sulla scultura vittoriana, cfr. in particolare Droth, Edwards, Hatt 2014.

⁵⁴ Il primo a sollecitare un avvio d'indagine in questa direzione fu Agostino Lombardo all'inizio degli anni Novanta, ma da allora alcuna ricerca è mai stata condotta. In questa sede si tenterà più che altro di mostrare quanto la sua intuizione fosse fondata e di fornire qualche spunto utile a sollecitare un concreto inizio delle ricerche.

⁵⁵ Di Shakespeare conservava ad esempio l'antologia del Rev. William Dodd, edita in 3 volumi nel 1780 (Pavanello 2007, p. 53, n. 825)

⁵⁶ In tre edizioni, due italiane ed una in lingua inglese donatagli da Benjamin Robert Haydon (vd. A-I, 125, nota 98).

⁵⁷ Cfr. Pavanello 2007, p. 62, n. 1091.

⁵⁸ Un esempio su tutti, il capolavoro di Samuel Rogers *The Pleasures of Memory* (cfr. Pavanello 2007, p. 96, n. 2063), edito nel 1795 e di cui Canova conservava un'edizione del 1810.

od amicizie britanniche con riferimento a sue ammirate realizzazioni, come l'edizione londinese de *Les Amours de Psyche et Cupidon* di La Fontaine⁵⁹ o la traduzione inglese dell'inno greco *Alle Najadi*⁶⁰.

Coi poeti e scrittori inglesi in viaggio a Roma Canova non esitava a stringere rapporti di sincera cordialità e convivialità non diversamente da quanto era ad uso fare con gli artisti ed i principali conoscitori ed amatori d'arte: sfortunatamente, però, tali rapporti sono a stento descrivibili per la generale mancanza di fonti e documentazione utili a ricostruirli. È il caso, ad esempio, di John Keats, giunto nell'Urbe in compagnia del pittore Joseph Severn il 14 novembre 1820 ma mortovi appena quattro mesi più tardi trascorrendo circa metà della permanenza a letto assistito dall'amico. Il poeta era arrivato in città dotato di una lettera di presentazione per lo scultore firmata da Thomas Lawrence (lettera che tuttavia non risulta essere mai stata consegnata) ed il suo desiderio di avvicinare le opere dell'artista dovette essere grande⁶¹, riconoscendovi con le proprie composizioni un'istintiva identità d'ispirazione verso l'Antico, che entrambi riattualizzavano con la graziosa eleganza di un'elegia catulliana descrivente amori e bellezze certo idealizzati, ma presentati con la naturalezza ed il sentimento di una loro frequentazione quotidiana⁶². L'anno precedente, Keats aveva infatti scritto la celebre *Ode to Psyche*, nella quale la generica suggestione canoviana da più parti affermata ha invero un riferimento molto preciso nei versi 15-17, che paion proprio descrivere l'*Amore e Psiche giacenti*: «They lay calm-breathing on the bedded grass; | Their arms embraced, and their pinions too; | Their lips touch'd not, but had not bade adieu»; un gruppo, questo, tradizionalmente tra i più amati dagli artisti romantici di tutta Europa proprio per la sua calda spontaneità sentimentale, la stessa che innanzi ad esso avrebbe fatto esclamare a Wordsworth, turbato, "Oh Demons!"⁶³, e che nel maggio 1845 avrebbe

⁵⁹ *The Loves of Cupid and Psyche in verse and prose from the French of La Fontaine, translated and illustrated with notes by Mr. Lockman*, Printed for H. Chapelle, London 1744 (cfr. Pavanello 2007, p. 72, n. 1350).

⁶⁰ Mark Akenside, *Alle Najadi, Inno alla greca tradotto da T. J. Mathias*, Napoli 1821 (cfr. Pavanello 2007, p. 26, n. 31).

⁶¹ Maurice Buxton Forman, curatore dell'edizione oxoniense del 1952 delle lettere di Keats, nota: «The only other introduction Keats had with him, was from Sir T. Lawrence to Canova, but the time was gone by when even Art could please, and his shattered never refused to convey to his intelligence the impressions by which a few months before he would have been rapt into ecstasy» (p. 526).

⁶² La forte prossimità estetica e d'ispirazione poetica tra Keats e Canova è stata più volte affermata (sebbene mai approfondita) dagli studiosi: cfr. in part. Pavan 1976, Pavan 1976-77 e Lombardo 1992. Tale vicinanza era peraltro percepita già dai contemporanei, se in una memoria su Keats edita per la sua morte sulla stampa inglese, l'autore si augura che Canova voglia contribuire ad un monumento in memoria del poeta: «I hope his friends and admirers (for he had both, and warm ones) will raise a monument to his memory on the classical spot where he died; and that Canova, the Roman, will contribute that respect so amply in his power, to the memory of the young Englishman, who possessed a kindred mind with, and who resumed the loveliest of all the stories of his great countryman, Boccaccio» («The Morning Chronicle», n. 16309 (Friday 27 July 1821), p. 4).

⁶³ Cit. in Lombardo 1992, p. 7.

indotto Gustave Flaubert, in visita a Villa Sommariva (oggi Carlotta) sul Lago di Como, ad abbracciare la mitica fanciulla rubandole un bacio sensuale⁶⁴.

Se evidente era la sintonia poetica tra Canova e Keats, non minore ammirazione lo scultore seppe suscitare in Lord Byron⁶⁵, personalità a dir poco antitetica al sensibile ed introverso collega. L'indole, così come i versi di Byron sono pervasi di una passionalità eroica, di un trasporto che lo induceva a cercare non solo una riattualizzazione, ma un autentico riscatto del mondo antico, tra le cui rovine scorgeva chiaramente, come già Piranesi, una cadente grandiosità da rimirare con trasporto, e pronta ad essere rifondata da poeti ed artisti che ne avessero la forza. Nelle poche, ma significative occorrenze di Canova nella sua produzione poetica, lo scultore fu sempre presentato alla stregua di un demiurgo della Bellezza, capace di creare ciò che la Natura non aveva osato, in grado di far risorgere ciò che la storia aveva tentato di estinguere:

In this beloved marble view
above the works and thoughts of Man
what Nature could but would not do
and beauty and Canova can!
Beyond the bard's defeated art
with immortality her dower
behold the Hellen of the heart.⁶⁶

La *Testa ideale di Elena*, qui cantata, appare a Byron alla stregua d'una sorprendente e tangibile visione dell'Antichità, poesia, mito e guerra del mondo greco lyricamente condensati in quel ritratto ideale della donna che quant'altri mai aveva unito e diviso le due sponde dell'Egeo: «The *Helen* of Canova» scriveva contestualmente «is without exception to my mind the most perfectly beautiful of human conceptions, and far beyond my ideas of human execution»⁶⁷. A seguire, dopo il loro primo e plausibilmente unico incontro avvenuto a Roma nella tarda primavera del 1817, Byron faceva ritorno a Venezia carico d'ispirazione poetica e suggestioni romane: in ottobre scrisse di getto il suo *Beppo* e subito dopo il quarto ed ultimo canto del *Childe Harold*; in entrambi Canova rientrava quale parte integrante dell'immagine che il poeta aveva innanzi agli occhi sia dell'Italia antica sia di quella moderna:

Eve of the land which still is Paradise!
Italian Beauty! Didst thou not inspire
Raphael, who died in thy embrace, and vies

⁶⁴ Gustave Flaubert, *Notes d'un voyage en Provence et en Italie* (1845).

⁶⁵ Per un quadro generale del rapporto tra Canova e Byron, vd. *infra*, *Catalogo bio-bibliografico*, s.v. Byron, George Gordon Noël.

⁶⁶ Poco dopo la sua estemporanea composizione, l'ode alla *Testa di Elena* fu spedita all'editore John Murray con lettera del 25 novembre 1816 (A-II, 55), poi edita in prima edizione in *Letters and Journals*, 1830, II, 61.

⁶⁷ A-II, 55.

with all we know of Heaven, or can desire
in what he hath bequeath'd us? in what guise
though flashing from the fervor of the Lyre,
would words describe thy past and present glow,
while yet Canova can create below?⁶⁸

Così invece nel *Childe Harold*, meditando davanti alle tombe dei grandi Italiani nella basilica fiorentina di Santa Croce:

These are four minds⁶⁹, which, like the elements
might furnish forth creation: Italy!
Time, which hath wronged thee with ten thousand rets
of thine imperial garment, shall deny
and hath denied, to every other sky
spirits which soar from ruin: thy Decay
is still impregnate with divinity
which gilds it with revivifying ray;
such as the great of yore, Canova is today.⁷⁰

Dal canto suo, Canova era perfettamente al corrente di questi riferimenti, da più parti segnalatigli da amici ed estimatori sia italiani sia inglesi, scrivendone onorato allo stesso Byron nell'agosto del 1819⁷¹ e pochi mesi più tardi ricevendo da Michele Leoni (1776-1858) un estratto del poema⁷² per prendere visione della «onorata menzione» di lui fatta «nelle sue poesie immortali». Se la personalità di Byron fosse stata meno scostante e la sua vita meno errabonda, probabilmente tra i due sarebbe potuta nascere una solida amicizia che non ebbe né tempo né modo di maturare, ma le cui conseguenze artistiche sarebbero sfociate in esiti estremamente interessanti per le poetiche di entrambi. Resta, in ogni caso, come l'ammirazione nutrita da Byron per Canova dimostri oltre ogni ragionevole dubbio fino a che punto le opere dello scultore veneto fossero in grado di parlare con efficacia ad entrambi i fronti del dibattito tra classici e romantici e quanto le accuse di leziosità e mollezza poi rivoltegli negli anni a seguire rappresentassero nulla più che un vacuo argomento retorico per contrastarne la preminenza e favorire così l'emancipazione culturale inglese da un modello artistico che anzi aveva rappresentato un più che fertile veicolo di aggiornamento.

⁶⁸ A-IV, 2.

⁶⁹ Michelangelo, Alfieri, Galileo e Machiavelli.

⁷⁰ A-IV, 3.

⁷¹ A-I, 336.

⁷² «[...] Memore del cenno ch'ella me ne fece alla conversazione della Sig.a Contessa d'Albany, le mando col corriere, ancorché esteriormente affatto disadorno, un esemplare dell'Italia di Lord Byron, dove, a p. 26, è fatta degna menzione di un uomo, qual ella è, il quale basterebbe da sé solo a costituire l'orgoglio della nostra penisola e a dar nome al suo secolo» (Michele Leoni a Canova, Firenze 9 settembre 1819 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-561-3632]). Canova conservava anche un'edizione completa del *Childe Harold's Pilgrimage* stampata nel 1818 (cfr. Pavanello 2007, p. 37, n. 361).

Che le sculture di Canova potessero, dopo il 1815, effettivamente suscitare l'ispirazione di alcuni tra i più originali poeti d'Europa lo ribadiva poi a chiare lettere Thomas Moore, assiduo frequentatore dell'artista durante il proprio soggiorno romano nel novembre 1819, definendo le sue opere «what an admirable field for poetry»⁷³. Visitandone lo studio, egli ebbe modo di osservare sia il gesso della *Maddalena giacente* (fig. 40) per Lord Liverpool, concluso meno di due mesi prima, sia quello della *Maddalena penitente*, da molti anni oggetto di universale ammirazione per tutti i viaggiatori transitanti per Parigi e per l'appartamento di Giambattista Sommariva: entrambe le invenzioni concorsero a suscitare nel poeta l'immagine di una donna fatta di grazia e dolore, maschera di lacrime, la cui figura è capace di parlare all'intero genere umano perché come e più di altri serba nell'anima sentimenti contrapposti di altezza ed umiltà, bontà e peccato, amore e morte:

No wonder, Mary, that thy story
 touches all hearts, for there we see
 the soul's corruption, and its glory,
 its death and life combin'd in thee.
 [...] No wonder, Mary, that thy face,
 in all its touching light of tears,
 should meet us in each holy place,
 where man before his God appears,
 hopeless, were he not taught to see
 all hope in Him, who pardon'd thee!

Molti sono stati gli artisti che ne hanno rappresentato il fascino e l'afflizione, ma nessuno quanto la «inimitable Roman hand» ha saputo restituirne un'immagine ideale ed al contempo tanto umana, dandone due interpretazioni distinte eppure complementari:

[...] But, Mary, 'among these bold essays
 of Genius and of Art to raise
 a semblance of those weeping eyes,
 a vision, worthy of the sphere
 thy faith has earn'd thee in the skies,
 and in the hearts of all men here,
 non e'er hath match'd, in grief or grace,
 Canova's day-dream of thy face,
 in those bright sculptur'd forms, more bright
 with true expression's breathing light,
 than ever yet, beneath the stroke
 of chisel, into life awoke.
 The one, portraying what thou wert
 in thy first grief, while yet the flow'r
 of those young beauties was unhurt
 by sorrow's slow, consuming pow'r;

⁷³ A-II, 94.

and mingling earth's seductive grace
 with heav'n's subliming thoughts so well,
 we doubt, while gazing, in which place
 such beauty was most form'd to dwell!
 The other, as thou look'dst, when years
 of fasting, penitence, and tears
 had worn thy frame; and ne'er did Art
 with half such speaking pow'r express
 the ruin which a breaking heart
 spreads, by degrees, o'er loveliness.
 Those wasting arms, that keep the trace,
 ev'n still, of all their youthful grace,
 that loosen'd hair, of which thy brow
 was once so proud, neglected now! [...] ⁷⁴

A partire dalle immagini canoviane, i versi di Moore descrivono dunque la figura della Maddalena quasi come un'eroina romantica, capace di soffrire con intensità e pateticamente sedurre attraverso l'espressione stessa del proprio intenso dolore. Non tutte le opere di Canova si prestavano ovviamente a simili letture apertamente romantiche, tuttavia il tema della seduzione ricorre spesso nella loro trasposizione poetica e mai le sue figure appaiono del tutto isolate in un'alta ed irraggiungibile dimensione di astratta bellezza, anche quando se ne sottolinea la natura divina. Così recita ad esempio *Lines written under the Venus of Canova*, composizione pubblicata per la prima volta nel 1823 a firma B. B. W. ma datata aprile 1819:

Divinity in stone! Yet glowing
 supremely warm and rich and fair;
 around a sense of sweetness throwing,
 as if her roses wantoned there!
 Upon that brow, so pure and soft,
 Immortal Love hath set his seal;
 and left, in kinder mood than oft,
 a sign we cannot see, but feel!

Those eyes, those full and fixed eyes,
 they cannot beam, nor glow with fire:
 nor herald as the wishes rise,
 the thoughts the spirit would respire;
 but passionless themselves, they wake
 in us that feeling's tender strife,
 of which the sister Graces make
 a busy brilliant span of life!

⁷⁴ *Rhymes on the Road*, Extract XV – *Mary Magdalen* (Godley 1910, pp. 524-525). Per il passo nel diario di Thomas Moore nel quale si fa riferimento all'intenzione di redigere (già a Roma) tale composizione, cfr. A-II, 94.

Then oh! those lips! those eloquent lips!
 so full of love and peace and all
 that suffered such a dark eclipse
 when erring woman doomed our fall!
 Yet knowing this, who e'er could look
 upon that marble, nor prefer,
 that man the fatal apple took,
 and left his heaven to live with her.⁷⁵

Diverse altre furono ovviamente le sculture oggetto del poetare di autori in larga parte improvvisati, ispirati dalla vista di opere che non a caso si annoverano tra quelle che godettero del maggior successo di pubblico: la *Ninfa dormiente* (fig. 43), cantata in un poemetto di Henry William Vincent e dall'autore stesso spedito a Canova nel 1822 tramite lettera⁷⁶; oppure le *Danzatrici* (figg. 27-29), una delle quali è oggetto di alcuni versi scritti nel 1838 da Robert Philip Tyrwhitt⁷⁷. Anche il tema della morte di Canova suscitò l'ispirazione di tanti poeti amatoriali⁷⁸, mentre in un componimento dal titolo *The Youthful Days of Canova*, edito per la prima volta nel luglio 1828 su «The Literary Gazette»⁷⁹, la romanziera e poetessa scozzese Catherine Grace Godwin cantava la giovinezza dello scultore stimolata dalla lettura dei *Memoirs* di J. S. Memes, in parte idealizzandola per rimarcare un aspetto molto caro all'opinione pubblica inglese, l'immagine di un uomo di umili origini che con la forza del suo talento e della sua morale aveva saputo guadagnare la vetta dell'Olimpo dell'arte, per sedervi lui solo accanto agli Antichi. Come già per Byron, nella produzione poetica inglese Canova, moderno Pigmalione, «lux nova» della scultura europea come viene definito con simpatica rima in uno dei tanti componimenti anonimi che lo riguardano apparsi nel corso di un decennio dalla sua morte⁸⁰, ritorna sempre quale creatore di una forma di bellezza superiore ed eternante, che travalica le leggi divine e naturali⁸¹ facendo vivere le proprie figure in un sogno d'eterna giovinezza⁸². Precocemente rifiutato dalla critica artistica come modello, egli fu presto trasformato dalla poesia in una sorta di nume tutelare delle arti e del senso estetico, sicché dopo la sua morte lui stesso e la sua fama, ancor più delle sue opere, divennero fonte ricorrente d'ispirazione letteraria. Non si

⁷⁵ A-IV, 4. Più volte edito in sillogi poetiche degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, il titolo presenta spesso la variazione “*Lines written under the Hebe of Canova*”.

⁷⁶ A-I, 462.

⁷⁷ R.O.L.R., DG24/984/12.

⁷⁸ Vd. *infra*, A-IV.

⁷⁹ A-IV, 16.

⁸⁰ Cfr. A-IV, 13.

⁸¹ «[...] there fair land! thine own Canova still | rears o'er thy woes the triumphs of his skill; | charming the Gods again to haunt the Earth, | and waking Beauty to a second birth» (Edward George Lytton Bulwer, *Sculpture*, 1825).

⁸² «[...] Then hadst thou seen the mas they stood, Canova, | thou hadst endowed them with immortal youth; | and they had evermore lived undivided, | winning all hearts, of all thy works the fairest» (Samuel Rogers, *A Fountain*, in *Italy: A Poem*, 1819).

tratta in questo caso di una vera e propria influenza, quanto piuttosto di una diffusa suggestione da esso esercitata sulla cultura inglese di Primo Ottocento e che rappresenta un'eredità non meno significativa degli sviluppi tecnico stilistici contemporaneamente impressi alla scultura britannica coeva.

Un esempio di dialogo e sintesi: le metope di Possagno

Se è dunque lecito parlare di ricezione di modelli canoviani in Inghilterra nel primo trentennio del XIX secolo e di fascinazione letteraria per la sua figura ed i canoni estetici veicolati dalla sue opere di maggior fortuna, non si può mancare di riprendere ora le fila della riflessione su quanto, in questo mutuo scambio, la sua opera possa aver accolto e rielaborato della cultura inglese con cui, si è visto, entrò a tanto stretto contatto. È evidente che una qualche forma di influenza in questo senso può essersi verificata solamente nella parte finale della sua carriera, allorché l'esperienza della cultura artistica e letteraria britannica si fece più regolare e approfondita, ma è cosa nient'affatto scontata in un artista oramai avviato verso l'anzianità e con alle spalle una carriera tale da porlo quale universale modello di riferimento (anche concorrenziale) per tutti gli altri: «quando gli uomini hanno fatto la loro riputazione, e si trovano senza emuli, lavorano alla stracca; cosa difficile il mantenersi grandi, più che il divenirvi» annotava lo scultore in una delle pagine finali dei suoi appunti di viaggio inglesi⁸³. L'intelligenza ed il genio si palesano invece soprattutto nella continua capacità di apprendere e rinnovarsi a qualunque età, nel coltivare la vivacità dell'espressione rifuggendo sempre ogni forma di appiattimento creativo su canoni dati per acquisiti.

Dal 1816 Canova avviò una diversa fase nella propria produzione artistica alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio tra naturale ed ideale, fase di cui è del tutto ovvio tentar di rintracciare le origini nell'esperienza del soggiorno inglese. Nel capitolo precedente la possibilità di una tale influenza, sia a livello tecnico sia inventivo, è stata ridimensionata per quanto riguarda la produzione scultorea maggiore, quella delle statue a tutto tondo ed in particolare la serie delle figure giacenti⁸⁴, benché il caso del *Teseo ed il Centauro*, scultura di lunga gestazione (1804-1819), dimostri come certi modelli compositivi delle metope fidiache suscitassero interesse in Canova già dall'inizio del secolo, avendole presenti attraverso le illustrazioni del secondo volume delle *Antiquities of Athens* di Stuart e Revett⁸⁵; ciò nonostante almeno una palese conseguenza vi fu e, a ben guardare, fu del tutto logica e prevedibile. Nel 1815 la scultura inglese non aveva nulla da insegnare ad un artista come Canova, ma la visione degli Elgin Marbles, per quanto non sconvolgente come si suole presentarla, non poté non lasciare un segno

⁸³ E.N., I, XVII, p. 460.

⁸⁴ Cfr. Cap. III, nota 45.

⁸⁵ Cfr. Lydakakis 1994, p. 256, nota 11; Johns 1998, p. 141; Stefani 1999, pp. 118-121; Mellini 1999, p. 156; Farinella, Panichi 2003, pp. 30ss. D'altronde, Canova faceva esplicito riferimento al testo inglese già in una *Conghiettura sopra l'aggruppamento de' colossi di Monte Cavallo* stampata nel 1802, poi ripubblicata e commentata da Gian Lorenzo Mellini nel 1990 (cfr. Mellini 1999, pp. 107-114).

nello scultore, non foss'altro che per l'indubbia originalità dell'esempio fornito rispetto ai maggiori modelli della statuaria classica fino ad allora imperanti. Un'effettiva riflessione su queste nuove e diverse testimonianze dell'Antichità giunse tuttavia a piena maturazione intorno al 1820, allorché si presentò all'artista l'occasione di cimentarsi con una tipologia per lui nuova, l'ideazione dei rilievi per le ventisette metope del Tempio di Possagno, opere per le quali, di fatto, il più aggiornato, quando non unico modello di riferimento erano proprio le metope del Partenone⁸⁶.

Osservando i gessi delle appena sette plasmate, poi scolpite da collaboratori dopo la sua morte, non sorprende riconoscerci chiaramente l'influenza dei marmi fidiaci, innestata sul modello nonostante tutto ancora attuale delle illustrazioni di Flaxman, tradizionale punto di riferimento per Canova quando autore di bassorilievi, e di Donatello, il cui stacciato era da sempre ponderato con attenzione benché privo d'ogni anelito alla terza dimensione e la cui *Deposizione di Cristo nel sepolcro* per la Chiesa del Santo a Padova si annovera tra i riferimenti obbligati per il tardo *Compianto del Marchese Francesco Berio*, rilievo anch'esso mai compiuto in marmo. La tipologia della metopa richiede, per sua stessa natura, l'ideazione di un'immagine semplice ed icastica, di chiara lettura ed immediata memorizzazione. Sul piano semiotico si tratta di uno spazio narrativo focalizzato, in nulla diverso da un'iniziale miniatura od una tavoletta da predella ma, diversamente da queste, la lontananza dall'osservatore esclude ogni possibilità di indulgere nel dettaglio: affinché il messaggio risulti comprensibile l'artista è obbligato a perseguire la più assoluta essenzialità della composizione; qualunque linea in eccesso, qualsiasi orpello superfluo confonde l'immagine e ne tradisce l'intento comunicativo; l'abolizione di ogni contestualizzazione ambientale porta alla negazione stessa della prospettiva e schiaccia l'immagine sul primo piano, isolandola entro uno spazio bianco che è vuoto narrativo, silenzio iconografico per amplificare al massimo quell'unico accordo suonato con limpida decisione tra una pausa e l'altra dei triglifi.

Non sappiamo in quale ordine Canova abbia realizzato queste metope, quattro con soggetti tratti dall'Antico Testamento e tre dal Nuovo, ma se le osserviamo nella loro sequenza narrativa riconosciamo l'artista cimentarsi con un problema analogo a quello fronteggiato da Michelangelo nei riquadri della Volta sistina: la progressiva necessità di depurare l'immagine per garantirne la piena leggibilità, là nel numero dei personaggi, qui nel loro stesso disegno. Canova era perfettamente consapevole di non poter trattare queste scene alla stregua di un fregio o con la medesima preziosità narrativa dei suoi

⁸⁶ L'ovvio riferimento alle metope fidiache quale modello per queste di Possagno è stato più volte ricordato dagli studi (es. Stefani 1990, p. 137), ma curiosamente sempre in modo accidentale ed accessorio, quasi si trattasse di una vaga suggestione del tutto secondaria rispetto a modelli di ben altro fascino per studiosi come Lionello Venturi, Ragghianti, Debenedetti e Licht, fin troppo interessati a trasformare Canova in un anticipatore del purismo od in un ipotetico estimatore del misticismo blakiano, invero assolutamente estraneo alla piana, serena religiosità canoviana. Sulle metope di Possagno, cfr. in part.: Bassi 1972, pp. 117-118; Pavanello 1976, p. 134; Licht 1984, pp. 266-267; Stefani 1990, pp. 137-156; G. Romanelli, in *Antonio Canova...* 1992, pp. 347-353; Ceriana, Mazzocca, Catra 2013.

rilievi platonici o mitologici e che l'unica via perseguibile era quella per certi versi già tentata nelle due Opere di Misericordia (*Insegnare agli ignoranti* e *Dar da mangiare agli affamati*) plasmate nel 1795 per la scuola bassanese per indigenti voluta dal senatore Rezzonico: l'essenzialità visiva della scena doveva per forza di cose passare attraverso una semplificazione compositiva che richiedeva l'abbandono sia dei modelli algardiani sia di quelli dell'Arco di Costantino. D'altronde, il sopra evocato riferimento a Michelangelo è ben esplicito nell'iconografia della prima metopa, *La creazione degli astri* (fig. 76), senza dubbio tra le invenzioni stilisticamente più sorprendenti dell'intero catalogo canoviano, ma l'immagine sistina è qui rielaborata attraverso il filtro dell'ondulata e decorativa linea flaxmaniana: per spiegare quest'opera non è infatti necessario chiamare in causa, come più volte è stato fatto, Blake, Füssli, i Nazareni o perfino l'accentuato grafismo scultoreo di Agostino di Duccio; sarà sufficiente recuperare la fisionomia dell'Eterno nell'ancona del *Compianto* (fig. 96) insieme alla sua saettante aureola di luce e dargli un corpo prendendolo a prestito direttamente dalle aeree allegorie celesti della già ricordata Tavola XVI dell'Iliade (*Giunone e Minerva vanno in soccorso dei Greci*)⁸⁷ (fig. 75). Ruotando poi di profilo la divina figura così costituita e ponendola a dialogo con un Adamo un po' figlio del *Damosseno* (fig. 81) ed un po' dell'Ulisse della Tavola XXVII dell'Odissea (*Ulisse si prepara a combattere contro Iro*) (fig. 60), si ottiene la seconda metopa canoviana, *La creazione dell'Uomo* (fig. 79), equivalente alla prima per ispirazione compositiva e trattamento stilistico.

In entrambe queste metope, tuttavia, l'immagine risulta ancora sovraccarica di linee e dettagli, al punto da sfociare in una sorta di confuso *horror vacui* che rende in parte ragione alle critiche mosse da Fred Licht circa una difficoltà di lettura ed «un certo carattere blando della modellazione»⁸⁸. Si evidenzia così la relativa difficoltà di Canova nell'acquisire e padroneggiare il segno grafico flaxmaniano, decorativo sì ma mai superfluo ed anzi talora rarefatto, e la conseguente necessità per l'artista veneto di volgersi ad altri modelli: non sorprenderebbe quindi scoprire che *La creazione degli astri* e *La creazione dell'Uomo* siano stati i primi rilievi ad essere lavorati e che nella non completa soddisfazione per quel risultato Canova riesumasse la memoria delle metope fidiache lungamente rimirate a Londra onde ricavarne una diversa lezione di

⁸⁷ Pavanello 1976, p. 134 chiama in causa un altro disegno flaxmaniano, *The Creation of the Heavens* (1790 ca.), oggi nella Paul Mellon Collection di Yale (inv. B1981.25.2586), ma le affinità si arrestano per lo più all'equivalenza del soggetto, essendo anche questa immagine una libera reinterpretazione della metà sinistra del medesimo riquadro michelangiolesco. Più rilevante invece è segnalare (e non sembra sia stato fatto finora) quello che parrebbe un preciso riferimento compositivo per una delle tre figure celesti di questa tavola flaxmaniana, ossia la *Creazione degli astri* dipinta dalla bottega raffaellesca nelle Logge Vaticane e ripetutamente riprodotta a stampa tra gli anni Settanta e Novanta del secolo da incisori come Giovanni Volpato, Giovanni Ottaviani o Luigi Cunego (cfr. Valentini 2008, pp. 22-224). Invero, l'iconografia michelangiolesca era già stata introdotta a Venezia da Jacopo Tatti il Sansovino e la si può osservare, ad esempio, nell'Altare Priuli (1545-47 ca.) di Tommaso da Lugano in San Salvador (cfr. Weihrauch 1935, p. 67, nota 164), ma la pur plausibile memoria di questo monumento appare superflua per chi, come Canova, aveva potenzialmente ogni giorno sotto gli occhi la Volta sistina.

⁸⁸ Licht 1984, p. 267.

essenzialità. Altre due scene veterotestamentarie come *L'uccisione di Abele* ed *Il Sacrificio d'Isacco* marcano in questo senso un deciso cambio di passo: l'azione viene isolata nello spazio dalla drastica rinuncia all'apparato ambientale di corollario, in entrambi i casi relegato a bassissimo rilievo nell'estremità sinistra della metopa, mentre l'azione è inscenata attraverso composizioni piramidali di diretta derivazione classica nelle quali pochi gesti ricevono grande amplificazione teatrale e, con essa, forte pregnanza narrativa. Ne *L'uccisione di Abele* (fig. 82), l'implacabile Caino veste i panni di un Ercole (e di una pelle di leone si veste, diversamente da quella di pecora del più mite fratello), anzi, dell'Ercole furioso che, scagliato Lica nel mare d'Eubea, si accinge ora ad abbattere uno dei suoi mostruosi avversari, sia l'Idra di Lerna od il Centauro Nesso: pur nella perfetta proporzionalità tra le due figure, Caino giganteggia rispetto ad Abele, mentre la triangolazione arresta pateticamente il dramma all'istante precedente l'omicidio e ripropone, filtrata attraverso l'iconografia erculea rinascimentale, una sintesi posturale tra il gruppo Caetani (poi Torlonia) e la metopa IV del fregio meridionale del Partenone⁸⁹ (figg. 83-84), illustrante l'aggressione di un centauro su di un Lapita già atterrato. Medesima triangolazione torna anche nel *Sacrificio d'Isacco* (fig. 85), che pur nella differente impostazione condivide con la celebre formella brunelleschiana la totale assenza di qualsivoglia eroicità nella scena: la composizione generale è grosso modo costruita ricalcando una piccola tavola vasariana con medesimo soggetto già nella chiesa di San Giovanni a Carbonara a Napoli⁹⁰ (fig. 87), senza dubbio uno dei riferimenti per l'opera, ma la figura di Abramo è nuovamente attinta dalla Centauromachia, nello specifico dalla metopa II⁹¹ (fig. 86), con un Lapita nella medesima posa plastica mentre domina un centauro afferrandogli il capo da dietro.

Un poco diverso si presenta invece il caso delle metope neotestamentarie, ove alcuna scena cruenta può giustificare il richiamo diretto agli efferati scontri ateniesi. Canova dimostra di aver oramai pienamente appreso la lezione classica di completo isolamento spaziale delle figure, per le quali i modelli stilistici tornano però ad essere Flaxman e Donatello. Come non rilevare infatti in questa *Annunciazione* (fig. 88) possagnese un perfetto accordo tra il corteo funebre per Maria Cristina d'Austria, alla base della figura della Vergine, ed il celebre tabernacolo donatelliano in Santa Croce (fig. 89) per l'Angelo, rievocando fors'anche il dialogo tra Mercurio e Calipso nella Tavola VIII dell'*Odissea* flaxmaniana (fig. 90)? Come non esser tentati di riconoscere, nell'atteggiamento e fin nel volto di Elisabetta nella *Visitazione* (fig. 91), un'eco dell'anziana Euriclea nella Tavola XXVIII del medesimo poema (fig. 92)? È chiaro che l'interruzione nella lavorazione di questa importante serie di rilievi ci preclude una piena comprensione dell'enorme opera di sintesi mentale che ancora una volta Canova stava portando avanti su di una molteplicità di modelli dei quali non possiamo intuire

⁸⁹ British Museum, inv. 1816-0610.3.

⁹⁰ Oggi nella Certosa e Museo Nazionale di San Martino.

⁹¹ British Museum, inv. 1816-0610.1.

l'effettiva varietà ma che, da quanto sopra evidenziato, è fatto significativo annoverino con insistenza il nome di Flaxman: se poi nelle rimanenti metope l'influenza delle sue illustrazioni potesse essere definitivamente scalzata, magari da quei primitivi tanto cari ad un certo filone critico (Venturi, Ragghianti, Mazzocca) e che comunque è fatto documentato lo scultore apprezzasse, difficile a dirsi; si rammenti però come per tutta la sua carriera Canova non abbia mai sottratto modelli alla propria cultura visiva ed immaginazione creativa, anzi li abbia sempre e solo accresciuti senza alcuna aprioristica preclusione critica, ma in completa autonomia di giudizio.

Canova e le arti inglesi: un bilancio

Quel che v'è di certo è che in codesto continuo spaziare di Canova alla ricerca di fonti d'ispirazione figurativa e di aggiornamento stilistico, l'Inghilterra par proprio ricoprire, ad esclusione di Flaxman, ben modica parte, per lo più limitata alla tipologia dei bassorilievi: nemmeno la pittura, ove pure la conclamata eccellenza britannica avrebbe ben potuto rappresentare un modello di aggiornamento, sorti in lui alcun effetto, anche a causa del fatto che l'artista quasi non vi ci si dedicò nell'ultima fase della propria carriera; in fondo, agli occhi degli Italiani i pittori inglesi apparivano una tarda emanazione della scuola veneziana, sicché non v'era ragione, nel caso, per non rivolgersi direttamente ai maestri di casa propria, come peraltro lo stesso Canova fece sempre con grande attenzione, ma anche con notevole personalità. Di contro, il peso delle reciproche influenze parrebbe decisamente sbilanciato a favore dei Britannici, i quali trassero in pari misura da Canova esempi di perfezionamento tecnico e di gusto e stimoli di proficua emulazione concorrenziale. Sovvengono allora nuovamente le parole di Lord Bristol, di quel «pazzo di Milord»⁹² eppure all'occorrenza così lucido, secondo il quale «tant qu'il y aura de l'émulation, nous [Anglais] sommes comme des chevaux à la Course, chacun fait son impossible pour surpasser son voisin»⁹³: con la sua arte, con la sua morale, Canova fu per loro al contempo stallone da cavalcare e fantino da superare in corsa, modello eletto e stimolo all'eccellenza. Gli Inglesi non si limitarono a collezionarne le opere, non vollero semplicemente celebrarle, ma le accolsero come proprie, parte integrante di una loro cultura nazionale in divenire, le meditarono, le paragonarono agli Antichi e le adottarono infine quale canone estetico, almeno finché una nuova antichità, quella greca, i cui monumenti finalmente non vivevano più solo tra le pagine di Pausania e Plinio il Vecchio, non ne prese il posto. Ancora nel 1995, quando l'opinione pubblica del Regno Unito fu sensibilizzata affinché le *Grazie Bedford*, poste in vendita, non migrassero verso l'altra sponda dell'Atlantico ma restassero nel Paese che le aveva da sempre ammirate e custodite, si parlò su tutti i media di scongiurare un'irreparabile perdita per la *cultura*, non semplicemente per il *patrimonio artistico*

⁹² D'Este 1864, p. 77.

⁹³ A-I, 25.

britannico⁹⁴: cultura nazionale cui Canova diede un apporto di centrale importanza in uno dei momenti cruciali per il suo sviluppo, il passaggio tra XVIII e XIX secolo, marcante la definitiva apertura dell'Inghilterra su di un orizzonte ben più vasto della sola Europa.

Quanto invece allo scultore italiano, gli Inglesi rappresentarono per lui molto più che una singola fase nella sua vita, accompagnandolo in varia misura lungo l'intero arco della carriera: quel che gli trasmisero non fu certo un banale prontuario di utili immagini o massime filosofiche, bensì la libertà culturale ed economica di un fare artistico assolutamente personale. Senza voler in alcun modo trascurare il ruolo ricoperto da altre Nazioni europee nella creazione ed affermazione del mito canoviano, senza voler dimenticare personalità come Pietro Giordani, Quatremère de Quincy, Juliette Récamier e, a loro modo, anche Ludwig Fernow e Napoleone, gli Inglesi avocano a loro stessi l'incontestabile preminenza di un rapporto di lunga durata che, come le più autentiche amicizie, andò crescendo e maturando per tutta la vita. Il ruolo di molte di queste personalità – Gavin Hamilton, Lord Bristol, Lord Cawdor, Mary Berry, William Richard Hamilton, Thomas Lawrence, la Duchessa di Devonshire, solo per citare le principali – può dirsi oramai chiarito, sebbene sempre aperto a nuove scoperte; molte altre invece, talora meno note, talaltra riaffiorate in occasione di questo studio, attendono e sperano in un approfondimento foriero d'importanti aggiornamenti e fors'anche di qualche sorpresa: soprattutto, però, è necessario d'ora innanzi riflettere su di esse collettivamente, al fine di pervenire ad un miglior delineamento di complesse dinamiche storiche che travalicano i singoli uomini e gli eventi specifici, e che si fondono in un quadro organico dalle molteplici sfumature che non si può fare a meno, oggi, di apprezzare nella loro intrinseca unità.

⁹⁴ Ed anche in quel caso – la storia si ripete – vi fu chi sui giornali obiettò che non di “patrimonio culturale inglese” si trattava, essendo Canova, fino a prova contraria, artista italiano.

APPARATI

Regesto bio-bibliografico delle personalità inglesi in rapporto con Canova

Il seguente catalogo è stilato al fine di consentire un'agevole identificazione di tutte le personalità inglesi di cui sia effettivamente documentato un contatto diretto con Antonio Canova nell'arco della sua vita: è evidente infatti che molte altre sono quelle di cui sia testimoniata la presenza a Roma in quegli anni e che pertanto è altamente probabile abbiano incontrato lo scultore veneto, senza però che ne esista oggettiva prova documentaria; similmente, molti sono coloro che Canova potrebbe aver conosciuto in prima persona, anche solo tangenzialmente, altrove, a Londra, Parigi, Vienna o Napoli e via dicendo in vari momenti della propria vita.

Per esempio, è impossibile pensare che lo scultore non abbia avuto contatti diretti con importanti personalità quali il collezionista, scrittore e poeta **George Cumberland** (1754-1848), frequentemente presente a Roma tra il 1785 ed il 1790 ed amico di conoscenze comuni all'artista veneto come il pittore e diplomatico Robert Fagan e lo scultore **John Deare** (1759-1798), quest'ultimo parimenti non documentato tra le frequentazioni di Canova, il quale fu però contattato molti anni dopo la sua morte dal fratello Edward Deare proprio dando per scontata la frequentazione tra i due. Altro illustre assente dal seguente catalogo perché mai nemmeno citato in rapporto a Canova dai documenti o dalle fonti è l'architetto e mercante d'arte scozzese **James Byres of Tonley** (1733-1817), vissuto a Roma dal 1758 al 1790 e variamente legato all'Accademia di San Luca ed a tutte le più illustri personalità inglesi allora presenti in Italia, da Gavin Hamilton a Thomas Jenkins a Sir William Hamilton (solo per citarne alcune), parimenti legate a Canova; nonché suo nipote, **Patrick Moir** (1769-1810), giunto a Roma all'inizio degli anni Ottanta e rimastovi fino all'occupazione francese del 1797, conoscente di Harriet Hamilton (figlia del pittore Hugh Douglas Hamilton), amico personale di Adam Ferguson e da quest'ultimo indicato a Canova come referente e mediatore per la commissione (mai andata in porto) di un monumento ad Henry Dundas. Il banchiere, avvocato, storico, poeta e collezionista di Liverpool **William Roscoe** (1753-1831), in Italia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo, il quale un ventennio più tardi avrebbe poi fornito una lettera d'introduzione per Canova a John Gibson, che lo dice «quite intimate» con lo scultore italiano (anche Henry Peter Brougham parla, in una lettera a Canova, del «nostro amico Roscoe»), senza che tuttavia ci sia pervenuta alcuna traccia del loro rapporto, e questo nonostante si siano conservati in modo sostanzialmente completo gli epistolari e le carte private di entrambi. Ed ancora **Joseph Taylor** (?-1822), frate francescano rappresentante

diplomatico irlandese a Roma ed abate del Monastero e Collegio di Sant'Isidoro almeno dagli anni Novanta (in un documento del luglio 1801 frate James MacCormick, guardiano del Monastero, scrive di avere solo quattro compagni entro il complesso monastico e che «Bro. Joseph never abandoned the old spot» [B. Jennings (ed. by), *Louvain Papers 1606-1827*, Irish Manuscripts Commission, no. 729, Dublin 1968, p. 523]), abituale accompagnatore presso Papa Pio VII e alcune preminenti istituzioni romane dei visitatori inglesi (es. la Principessa di Galles ai Musei Capitolini nel novembre 1814 insieme ad Edward Dodwell [cfr. «Diario di Roma», n. 34 (5 novembre 1814), p. 24]): Taylor, in rapporto anche con Lord Bristol, fu personalità di spicco nel mondo ecclesiastico romano ed è peraltro citato a più riprese entro i documenti canoviani, ad esempio come esecutore testamentario di John Deare e Robert Fagan (cfr. E.N., XVIII, p. 1056). Oppure il gesuita inglese **John Thorpe** (1726-1792), a Roma dal 1756 alla morte, divenuto antiquario e mercante d'arte dopo la soppressione del suo ordine nel 1773, agente per gli acquisti di Henry Blundell e, pare, in notevole familiarità con Canova anche a titolo personale, al punto da vedersi donare una terracotta, omaggio alquanto raro a farsi per l'artista (cfr. Blundell 1803, p. 38).

Similmente si potrebbero elencare molti altri nomi. Per esempio, la scultrice inglese **Anne Seymour Damer** (1748-1828), intima amica di Mary Berry e più volte a Roma a partire dal 1781: la conoscenza tra Canova e Damer è praticamente certa, l'italiano peritandosi anche nel 1821 d'inviarle in dono un blocco di marmo attraverso la loro amica comune, ma non è possibile stabilire l'epoca del loro incontro (forse mediato da Berry) né frequenza e familiarità dei loro contatti. Il pittore irlandese **James Durno** (1745 ca.-1795), risiedente a Roma dal 1774 alla morte e le cui opere sono documentatamente ben presenti a Canova fin dal 1782. Il pittore scozzese **James Irvine** (1757-1831), trasferitosi in Italia nel 1780 e risiedendovi per la maggior parte della vita come mercante d'arte (il VI Duca di Bedford chiede a Canova di consigliargli alcuni marmi antichi da vendergli). Il pittore miniaturista **Andrew Robertson** (1777-1845) e lo scultore **Alfred Joseph Stothard** (1793-1864), entrambi a Parigi a settembre ed ottobre 1815, il primo attento testimone e narratore delle concitate settimane di svuotamento del Louvre dalle opere trafugate, il secondo amico di Francis Leggatt Chantrey e forse in sua compagnia durante il primo incontro con Canova. Il pittore **John Bryant Lane** (1788-1868), cui nel 1819 Canova procura un permesso per esporre un suo enorme dipinto entro il Pantheon. Lo scultore italo-irlandese **Peter Turnerelli** (1772 ca.-1839), celebrato ritrattista nell'Inghilterra georgiana, nel cui studio Canova sarebbe stato introdotto durante il proprio soggiorno londinese e che forse già aveva conosciuto a Roma tra il 1796 ed il 1797. I parlamentari, viaggiatori e collezionisti **Sir Richard Worsley** (1751-1805), a Roma durante l'inverno 1784-85 (ne riparte in febbraio) ed ancora nell'estate 1787 – amico tra gli altri di Thomas Jenkins, Piranesi ed Ennio Quirino Visconti, ed avvalendosi come agente di Gavin Hamilton, il quale fa riferimento a Canova in almeno una lettera a Worsley nel corso degli anni Novanta – e

John Bacon Morritt Sawrey (1771-1843), committente di Lorenzo Bartolini ed amico di Mary Berry, viaggiante in Europa, Italia ed Asia Minore dal 1794 al 1796. L'architetto ed ingegnere civile **Edward Cresy** (1792-1858), in viaggio per l'Italia nel 1817 con l'amico George Ledwell Taylor, il cui incontro con Canova è invece documentato. Il grande il fisico **Michael Faraday** (1791-1867), a Roma nell'aprile 1814 coi coniugi Davy, frequentatori dello studio dello scultore. Il Rev. **John Chetwode Eustace** (1762-1815), scrittore odeporico in viaggio in Italia con Lord Brownlow (cui avrebbe dedicato il proprio libro) nell'autunno-inverno 1814-15 (se ne parte da Roma a fine marzo [cfr. «Diario di Roma», n. 25 (29 marzo 1815), p. 3]). I poeti **William Stewart Rose** (1775-1843), amico di Samuel Rogers e di Lord e Lady Holland presso i quali a Roma potrebbe aver incontrato Canova la sera del 17 gennaio 1815 (cfr. A-II, 21), e **John Keats** (1795-1821), grande ammiratore delle opere di Canova e che pertanto, nonostante la salute precaria, non avrà certo mancato di una visita allo studio dell'artista nei pochi mesi della sua permanenza romana prima della propria morte (giunto nell'Urbe il 14 novembre 1820, vi muore il successivo 23 febbraio), tanto più essendovi giunto in compagnia dell'amico pittore Joseph Severn, di cui invece è ben documentata l'introduzione a Canova tramite lettera di presentazione di Thomas Lawrence. La scrittrice irlandese **Catherine Wilmot** (1773 ca.-1824), in viaggio con gli Earls of Mount Cashell, che visitarono lo studio canoviano nelle primavere 1801 e 1803. L'agronomo irlandese **George William Tighe** (1776-1837), residente a Roma e poi a Pisa e Livorno dalla fine degli anni Novanta fino alla morte, amante e poi consorte di Lady Margaret King, già Lady Mount Cashell. Il parlamentare inglese **William Crackanthorpe of Newbiggin** (1790-1888), a Roma all'inizio del 1815, donde scrive alla famiglia parlando diffusamente dell'opera di Canova e Thorvaldsen. **John Read of Derwent Hal** (1777-1862), originario di Norton (Derbyshire) ed amico d'infanzia di Francis Chantrey, col quale viaggia in Italia tra settembre e dicembre 1819. Il dottor **Sir James Clark** (1788-1870), luminare della medicina e futuro medico privato della Regina Vittoria, risiedente stabile a Roma dal 1819 al 1826, amico di John Gibson e poi di Joseph Severn, nonché medico di Keats durante le sue ultime settimane romane. **Percy Bysshe Shelley** (1792-1822) e **Mary Wollstonecraft** (1797-1851), girovaghi instancabili per l'Italia tra il 1816 ed il 1822, e tuttavia scarsamente entusiasti per le opere canoviane. **Charles Denis**, console inglese a Civitavecchia dal 1803, in contatto epistolare con Canova intorno al 1816 ma quasi certamente conosciuto di persona insieme alla consorte. **Augustus Frederick Hanover** (1773-1843), futuro 1st Duke of Sussex e 1st Earl of Inverness, uno dei rampolli di Giorgio III d'Inghilterra, in Italia nel 1793 e di nuovo nel 1794 (cfr. A-II, 25) insieme alla discussa amante, **Lady Augusta Murray** (1761-1830), figlia del 4th Earl of Dunmore, conosciuta nella Penisola e sposata con rito anglicano il 4 aprile 1793 all'Hotel Sarniento di Roma, città in cui trascorsero gran parte della loro permanenza italiana, animandone strabilmente la società. **George William Frederick Osborne** (1775-1838), 6th Duke of Leeds e sua

moglie **Lady Charlotte Townshend** (1776-1856), che William Richard Hamilton in una lettera a Canova dà per scontato siano ben noti allo scultore. **John Parker** (1772-1840), 1st Earl of Morley, a Roma con la consorte **Lady Frances Talbot** (1782-1857), legati al circolo del VI Duca e della Duchessa di Devonshire ed abituali frequentatori del giovane John Gibson, a quel tempo ospitato entro lo studio di Canova. **James Ruthven** (1777-1853), 7th Baron Ruthven of Freeland, testimoniato a Roma nel gennaio 1817 e frequentante George Beaumont, Samuel Rogers e l'Earl of Minto (tutti *abitués* dello studio canoviano) e consorte **Lady Mary Hamilton Campbell of Shawfield**, a Roma dall'autunno 1821 (allorquando scrive di Canova a William Richard Hamilton, il quale la cita spesso all'amico italiano) alla primavera del 1822. **John Fitzgibbon** (1792-1851), 2nd Earl of Clare, la cui conoscenza con Canova all'inizio del 1822 è esplicitamente testimoniata in una lettera di Lady Abercorn allo scultore. **Valentine Richard Quin** (1752-1824), 1st Earl of Dunraven and Mount-Earl, amico, medico ed accompagnatore della Duchessa di Devonshire a Roma dal 1820 alla morte. **William Legge** (1784-1853), 4th Earl of Dartmouth, ed il politico scozzese **William Dundas** (1762-1845), che Leopoldo Cicognara ricorda essere tra i sottoscrittori del Monumento a Canova eretto nella chiesa dei Frari a Venezia. E via dicendo, per non parlare di tutti quegli artisti accademici inglesi conosciuti da Canova in occasione della cena offertagli dalla Royal Academy la sera dell'1 dicembre 1815, a cominciare da **Henry Howard** (1769-1847), Segretario dell'istituzione dal 1810 ed organizzatore materiale della cena, di cui provvede in prima persona a distribuire gli inviti; peraltro, in gioventù Howard aveva soggiornato a Roma per ben quattro anni tra il 1791 ed il 1794, perfezionandosi nella pittura ma studiando anche scultura con Flaxman e Deare.

Chi invece potrebbe non aver fatto a tempo ad incontrare l'artista italiano (il quale ad inizio settembre 1822 prese le mosse per Possagno senza far più ritorno a Roma) sono *Sir John Leach* (1760-1834), giudice e parlamentare inglese indirizzato a Canova con lettera di Charles Long datata 7 agosto 1822, e *James Henry Leigh Hunt* (1784-1859), uno dei più influenti critici letterari inglesi, amico di Hazlitt, Shelley e Keats, ammiratore delle sculture canoviane (con relativo sconcerto di Mary Wollstonecraft), giunto in Toscana ad inizio luglio 1822 ma colà trattenutosi diverse settimane prima di raggiungere Roma. Similmente, durante il suo soggiorno inglese Canova potrebbe non aver incontrato *Samuel Lysons* (1763-1819), già presidente della Society of Antiquaries, per il quale pure aveva una lettera di presentazione che tuttavia non consegnò mai, né *John Jervis* (1734-1823), 1st Earl St. Vincent, Ammiraglio della Marina Britannica e Parlamentare del Regno, presso la cui residenza di Brentwood (Essex) era stato invitato tramite William Richard Hamilton ed Ellis Cornelia Knight.

Infine, si è deciso di escludere dal catalogo il cardinal **Henry Benedict Stuart** (1725-1807), figlio dell'esiliato James Frances Edward Stuart, "Old Pretender" alla corona inglese, nato e vissuto a Roma e reggente una piccola corte nel suo palazzo di Frascati, località in cui non di rado Canova si recava, ed **Arthur Wellesley** (1769-1852),

1st Duke of Wellington, incontrato da Canova alla Conferenza di Parigi nell'ottobre 1815, col quale tuttavia non è documentato alcun tipo di rapporto personale od epistolare, amichevole ancorché formale. Più ambiguo il caso, parimenti escluso dal novero delle schede biografiche, di **Horatio Nelson** (1758-1805), 1st Viscount Nelson, frequentemente a Napoli tra il 1793 ed il 1798, donde avrebbe ben potuto fare una gita a Roma tuttavia non documentata e che quindi è possibile lo scultore veneto non abbia mai incontrato di persona, pur essendogli ben noto, non foss'altro che per la comune conoscenza con Sir William Hamilton.

Di tutte queste personalità, pertanto, la questione non è se abbiano avuto rapporti con Canova, ma solo quando, come ed in che misura: non essendo tuttavia possibile impostare una scheda sulle sole ipotesi – nel qual caso andrebbe registrata tutta l'élite culturale e politica britannica potenzialmente presentatasi a Canova nel corso del suo soggiorno inglese, per non parlare di tutti i viaggiatori inglesi a Roma tra Settecento ed Ottocento – senza un singolo appiglio documentario o fonte anche solo indiretta, si è deciso di tralasciarli, in attesa che il prosieguo delle ricerche consenta di meglio delinearne la natura dei rapporti intrattenuti con lo scultore veneto.

Data questa necessaria premessa, ogni scheda del seguente elenco alfabetico riporta cognome e nome completo del soggetto, eventuali titoli, estremi cronologici di vita, un breve profilo biografico e bibliografia essenziale; in aggiunta a ciò, un capoverso è interamente dedicato alla sintesi di tutte le informazioni note circa il rapporto con l'artista, con relativi rimandi documentari¹ e/o bibliografici.

Segue, in chiusura, un elenco dei nominativi documentati ma che non è stato possibile identificare: di ciascuno di essi è precisata occasione e modalità dell'incontro con Canova e, quando possibile, è avanzata qualche ipotesi di riconoscimento.



Abbot, Charles, 1st Baron Colchester (1757-1829)

Primogenito del Rev. Dr. John Abbot, preside della Abingdon School di Colchester (Essex) e rettore della locale chiesa of All Saints, e di Sarah Farr (poi madre, in seconde nozze, del celebre filosofo e giurista Jeremy Bentham), intraprende ad Oxford studi di Diritto Civile, addottorandosi nel 1793, anno della sua nomina a Fellow of the Royal Society; nel 1795 viene eletto alla Camera Bassa per interessamento del Duke of Leeds, dando avvio alla propria carriera politica, durante la quale si fa promotore di svariati progetti di legge, tra cui l'importante Census Act 1800 (approvato nel marzo 1801), il primo vero censimento moderno della popolazione del Regno Unito. Tra i più attivi oppositori al clero cattolico, gli viene assegnato il titolo di 1st Baron Colchester nel giugno 1817. Nel 1796 sposa Elizabeth

¹ I rimandi alle quattro appendici di questa tesi sono indicati con le sigle A-I/A-II/A-III/A-IV seguite dal numero progressivo del documento o della fonte trascritta.

Gibbes (1760-1847), primogenita di Sir Philip Gibbes of Springhead, dalla quale ha quattro figli, tre maschi ed una femmina.

In una lettera a Lord Colchester vergata da Joseph Planta a fine anno 1815 (A-II, 48), il bibliotecario del British Museum informa l'aristocratico sulle impressioni di Canova in merito ai cosiddetti Phygalian Marbles; nulla lascia esplicitamente presupporre che Canova e Colchester si siano conosciuti in occasione della visita londinese dell'artista, fatto comunque non improbabile, specie quando si rammenti che la conoscenza tra lo scultore e Lady Colchester risale a prima del matrimonio della donna, la quale quindi avrebbe ben potuto fungere da mediatrice per la successiva conoscenza col marito. La prima ed unica testimonianza documentaria della loro frequentazione ci viene da una lettera di Abbot a Canova scritta alcuni anni più tardi da Parma, a metà giugno 1821 (A-I, 422), per ringraziarlo delle lettere di presentazione di cui si è potuto avvalere a Venezia; in considerazione dei tempi medi di viaggio e soggiorno dell'epoca dei viaggiatori inglesi, è ragionevole supporre che la permanenza romana di Abbot (durante la quale commissionò il proprio busto ritratto a John Gibson, cfr. L.R.O., 920 ROS/1734) e consorte sia avvenuta, per un tempo imprecisabile, circa tra novembre 1820 e marzo 1821. Nel maggio 1822 Lady Colchester indirizza a Canova una lettera (A-I, 471) per ringraziarlo del presente (plausibilmente delle stampe) inviate loro ed appena ricevute.

Bibliografia essenziale: Abbot 1861; Thorne 1986.

Acheson, Mary, Lady Bentinck (1785/87 ca.-1843)

Quarta figlia di Millicent Pole e di Arthur Acheson (1744/45 ca.-1807), 1st Earl of Gosford, nel febbraio 1803 Mary sposa William Henry Cavendish-Bentinck (1774-1839), secondogenito del 3rd Duke of Portland e più noto come Lord William Bentinck. Il matrimonio tra i due è felice ma senza figli. Lady Bentinck, di cui rimangono alcuni ritratti a matita di Ingres realizzati a Roma tra il 1815 ed il 1816 (Musée Bonnat, Bayonne; The Metropolitan Museum of Art, New York; Rijksmuseum, Amsterdam; ecc.) ed uno a pastello, ben più tardo, firmato da Ellen Sharples (coll. priv.), segue il marito in tutti i suoi viaggi e soggiorni internazionali, intessendo anche un'estesa rete di contatti tra le maggiori personalità dell'epoca.

Trasferitasi a Roma col consorte fin dal 1815, vi risiede più o meno stabilmente fino all'aprile 1820, per poi farvi ritorno nell'inverno 1822-23. Non è possibile stabilire un'occasione precisa per il primo incontro con Canova, ma alcuni biglietti non datati (A-I, 513, 514, 515, 516, 522, 523, 531 e 536) testimoniano la sua reiterata frequentazione con l'artista durante tutto il tempo della sua permanenza romana, da lui accompagnata anche in gite a Tivoli, Albano ed altre consuete mete di visita dei viaggiatori nella campagna romana. Raggiunta a Roma nell'inverno 1819-20 da Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck (1798-1882), figlia del cognato il IV Duca di Portland, a metà aprile 1820 parte alla volta di Venezia facendo tappa a Firenze (A-I, 368 e 370) ed a Bologna (A-I, 371 e 372), giungendo a Venezia entro la metà di maggio: qui le due viaggiatrici vengono raggiunte da Canova (A-I, 374), il quale le accompagna in visita alla città lagunare e poi a Bassano del Grappa e Possagno. A Venezia Lady Bentinck fa anche visita alla galleria di Giuseppe Bologna e Candido Bevilacqua, mercanti d'arte, interessandosi in particolare a due tele, un *S. Pietro* di Carlo Dolci e un piccolo quadro di Paris Bordone, tuttavia già impegnati con altro acquirente (cfr. Bologna e Bevilacqua a Canova, 24 maggio 1820 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-124-2179]). Il 1 giugno Canova è già a Roma, mentre le due donne raggiungono Parigi entro la metà del mese (A-I, 377 e 378). Il 10 luglio (A-I, 381) Lady Bentinck accusa dalla residenza londinese di Park Lane la ricezione di una lettera di Canova, informandolo anche del grande desiderio di Lord Lansdowne di possedere la *Ninfa dormiente*, sua ultima invenzione di cui ella ha personalmente elogiato la bellezza (pur avendola vista solo nel modello a scala ridotta)

e che Canova pare essere ancora indeciso a chi destinare. La dama indirizza poi all'artista una nuova lettera il 14 luglio (A-I, 382), appena quattro giorni più tardi, domandandogli di commissionare a Franz Ludwig Catel, allora a Napoli, una veduta di Palermo per conto del Duca d'Orléans. Seguono nuove lettere a Canova in agosto (A-I, 387 e 388) e settembre (A-I, 537), in risposta ad altre ricevute, con aggiornamenti sulla delicata situazione politica interna inglese legata alla successione di Giorgio III ed esortazioni a dare una risposta in merito all'interesse di Lord Lansdowne per la nuova *Ninfa*. Frattanto, indirizza una lettera a Canova anche Millicent Sparrow, figlia della sorella di Lady Bentinck, ringraziandolo per la dichiarata intenzione di aiutarla a procurarsi i calchi in gesso di alcune statue classiche che, non essendosi mai recata in Italia, avrebbe il grande desiderio di rimirare (A-I, 388). Con lettera del 19 ottobre 1820, Lady Bentinck introduce invece presso l'artista Edward George Geoffrey Smith-Stanley (1799-1869), futuro 14th Earl of Derby, ed il cugino Edmund George Hornby (1799-1865). Il 14 novembre è ancora la dama inglese a scrivere all'amico scultore (A-I, 399) per confermarli l'entusiasmo di Lord Lansdowne nell'esser stato scelto come committente per la *Ninfa*, ma anche la sua disponibilità ad accondiscendere al desiderio di Canova di mettere in mostra l'opera una volta giunta a Londra; gli richiede anche di inoltrare al romano Bartolomeo Pinelli la commessa di una replica ridotta in marmo del *Vaso Medici* per la nipote Millicent, e di un camino, i cui dettagli sono meglio precisati nella successiva missiva del 10 dicembre (A-I, 402). Seguono lettere in gennaio (A-I, 406) e febbraio (A-I, 408 e 410), sempre incentrate su tali commissioni, ma anche aggiornanti l'artista sugli accordi intercorrenti con Lord Lansdowne e sugli sviluppi del processo alla Principessa di Galles. A fine luglio introduce presso di lui un proprio conoscente, John Hobart Caradoc (1799-1873), futuro 2nd Baron Howden (A-I, 425) e ad agosto verga un sintetico biglietto solo per commentare la fine del celebre processo (A-I, 426). Con due lettere di settembre (A-I, 428 e 431) si premura di dare a Canova alcuni aggiornamenti di carattere personale, ma anche di confermarli il suo contattare Colnaghi, celebre venditore londinese di stampe, per la definire la vendita delle stampe delle opere canoviane, quale rivenditore autorizzato alla pari di Scheri in Germania; lo informa anche dell'arrivo dei calchi in gesso dei marmi Elgin tramite il bastimento dell'ammiraglio Sir Graham Moore. Con lettere dell'ottobre 1821 (A-I, 433 e 435) lo ringrazia per l'averle donato un piccolo saggio pittorico di sua mano e per aver fatto copiare per lei una celebre veduta di Alba a lei tanto cara; chiede anche informazioni del quadro di Catel, tratta per l'acquisto di due colonne in giallo antico ed annuncia l'invio a Canova di un po' di peperoncino di Cayenna, spezia esotica a lui più volte decantata. Interessante la lettera del 5 novembre (A-I, 437), con la quale Lady Bentinck accoglie la proposta dello scultore di dedicarle l'incisione della *Ninfa*, poi stampata l'anno seguente ("A S. E. Lady William Bentinck | in segno di ossequiosa e candida amicizia | Antonio Canova" [cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXVII, pp. 251-252]), in virtù della sua più volte manifestata ammirazione per quella invenzione e per l'impegno con cui si era spesa nella mediazione per Lord Lansdowne. Segue una nuova lettera del 17 dicembre (A-I, 446) ed una del 6 gennaio 1822 (A-I, 448), nella quale Lady Bentinck dà riscontro della descrizione che l'artista le fa, in una lettera purtroppo perduta, del proprio grane *Compianto di Cristo* largamente ridipinto per l'altare maggiore del Tempio di Possagno. Una lettera del 24 febbraio (A-I, 456), affidata per la consegna William Richard Hamilton, annuncia un nuovo viaggio sul continente, limitato dagli impegni politici del consorte e per questo incentrato su Olanda e Germania, ma che plausibilmente si potrebbe estendere fino ad Innsbruck con l'auspicio di poter trovare il tempo per una capatina a Venezia o Possagno incrociandovi l'artista. Il 4 marzo Lady Bentinck impugna invece la penna per descrivere brevemente a Canova una cena a casa di Thomas Hope insieme ai Lansdowne per inaugurare il collocamento della quarta *Venere* canoviana liberata dalla sua cassa appena pochi giorni prima pur essendo stata consegnata da almeno un paio di mesi; il confronto con la *Venere* di

Lord Lansdowne sorge spontaneo: «They were all charmed with the performance. I perceive you have given her less drapery than Lord Lansdowne's Venus and knowing your dislike and objections to those necessary etc. etc. I only wonder you should have condescended to give her any at all. The countenance is quite perfect, and they were all of this opinion, and Mr. Hope is quite as well satisfied with his Venus as Lord Lansdowne is with his, so that all parties are content and you are not less, so I trust, than the possessors» (A-I, 457). Il 25 maggio Lady Bentinck è ancora in Inghilterra, ma non manca di aggiornare l'amico italiano sui dettagli dei propri imminenti programmi di viaggio (A-I, 472): il 19 luglio gli scrive quindi da Amsterdam (A-I, 481), annunciando la prossima partenza per Utrecht, Anversa e Bruxelles, mentre il 3 agosto è a Colonia alle terme (A-I, 484) e l'11 settembre ad Amburgo (A-I, 494), frustrata per essere sempre costretta a rimandare una gita nel Tirolo e di lì nel nord Italia a causa del ritardo nell'arrivo del consorte a Monaco di Baviera, ove lei giunge a fine settembre dovendo tuttavia prolungare ancora l'attesa (A-I, 495, 496 e 497) ed informandosi se potrà incontrare Canova a Possagno o solamente a Roma. L'ultima lettera data 19 ottobre (A-I, 499): Canova è morto a Venezia quasi una settimana prima ma la notizia non l'ha ancora raggiunta; lei commenta le collezioni d'arte del Re di Baviera ed annuncia l'arrivo a Roma del generale scozzese Colin Macauley (1760-1839), presentemente al seguito di Lord Wellington per il Congresso di Verona del 20 ottobre. Giunta infine a Roma tra dicembre ed il volgere dell'anno, il 31 gennaio può assistere nella Basilica dei SS. Apostoli alla messa in suffragio per l'anima dell'artista insieme, tra gli altri, a Lady Abercorn ed alla Duchessa di Devonshire, unendosi poi alla sottoscrizione per l'erezione del monumento funebre nella chiesa dei Frari di Venezia; a Roma però si reca in particolare entro lo studio del defunto amico per prendere visione dello stato di lavorazione della *Ninfa* di Lord Lansdowne, per poi riferirgli tempestivamente a mezzo lettera e farsi infine mediatrice, anche a distanza nel corso dell'intero anno, tra esso e l'Abate Sartori in merito all'ultimazione ed al prezzo di acquisto della statua (cfr. A-II, 165, 167, 168, 172, 176, 179 e 186). Frattanto, sulla via del ritorno passa da Bassano del Grappa ed Asolo ed esorta Giuseppe Falier, amico d'infanzia di Canova, a scrivere e dare alle stampe le *Memorie per servire alla vita del Marchese Antonio Canova*, agile libello pubblicato già nel 1823 con dedica alla stessa Lady Bentinck, che l'autore definisce «ammirazione del Canova», aggiungendo anche nella dedica iniziale: «fu da esso che appresi non esser lecito a contraddirvi che vi possa piacere, ed eccovi però le Memorie che mi ricercaste»; d'altronde, era lo stesso Canova, in una lettera a Lord Lansdowne risalente al febbraio 1821, a dirla «Dama così stimabile, e così degna di riverenza per me, che nulla mi si potrebbe chiedere in suo nome, ch'io non volessi eseguir prontamente» (A-I, 411). Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Adair, Alexander (1743-1834)

Di Alexander Adair of Flixton Hall non si conosce alcuna vicenda biografica se non che di un suo ritratto, opera di Henry Edridge, trasse un'incisione Henry Meyer.

La sera del 10 novembre 1819 cena nell'alloggio romano di Sir Humphrey Davy insieme ai consoli danesi nel Regno Unito Mr. and Madame de Bourke, alla Duchessa of Devonshire, Thomas Lawrence e Canova (A-II, 94). Non sono documentati ulteriori contatti con Canova.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Anderson, George (?-?)

Secondogenito del più noto pittore scozzese William Anderson (1757-1837).

In data 8 settembre 1815 verga una lettera di presentazione per Canova indirizzata a Samuel Lysons (1763-1819) presso la Society of Antiquaries alla Somerset House, di cui era

Vice-Presidente (A-II, 27). Probabilmente conosciuto a Parigi, non sono documentati ulteriori contatti tra i due artisti.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Bacon, John the Younger (1777-1859)

Secondogenito dell'importante scultore inglese John Bacon the Elder (1740-1799), il giovane comincia a praticare la scultura nello studio paterno, per poi essere iscritto alla Royal Academy of Arts nel 1789, ove si aggiudica diverse medaglie accademiche (d'argento nel 1793, d'oro l'anno seguente): continua ad esporre opere in Accademia con discreta regolarità fino al 1824, succedendo frattanto nel 1799 al defunto padre nella direzione della bottega artistica, occupandone anche la residenza al 17 Newman Street, Londra. È autore di busti ritratto e soprattutto di molteplici e molto apprezzati monumenti funebri, buona parte dei quali concentrati entro Saint Paul e Westminster Abbey, oltre a qualche monumento pubblico quale la *Statua equestre di George III* a Londra. A partire dal 1818 è strettamente affiancato dall'allievo prediletto Samuel Manning, riducendo considerevolmente il proprio lavoro a partire dal 1830, fino ad un sostanziale pensionamento nel 1843. È anche autore della voce *Sculpture* entro la *Rees's Cyclopaedia* (1802-19).

Incontra Canova a Londra il 6 novembre 1815 accogliendolo in casa propria dopo avervelo plausibilmente invitato nei primissimi giorni del suo soggiorno inglese: durante la visita, testimoniataci da un diario dello stesso Bacon segnalato e parzialmente citato per la prima volta da Timothy Clifford nel 1995, i due artisti conversano in merito alle opere di scultura moderna e contemporanea inglese che l'Italiano aveva ammirato il giorno precedente a St. Paul e Westminster, dichiarando di aver apprezzato la *Statua di Samuel Johnson* di Bacon the Elder ed il *Monumento a Sir John Moore* del suo interlocutore, il quale gli chiedeva anche un parere in merito all'estetica della forma piramidale nei monumenti funebri ed alla disposizione delle opere di scultura nelle due basiliche; «who is the man that shall come after the King?» annota poi entusiasta Bacon nel proprio diario «I felt that I had at that time the greatest of all kings with me, namely the King of Sculptors» (cfr. Clifford 1995, p. 16). Durante il medesimo incontro insiste anche affinché Canova gli consenta di schizzare rapidamente il suo profilo, producendo un ritratto poi molto apprezzato da William Richard Hamilton ed oggi in collezione privata. Non mancano senza dubbio nuove occasioni d'incontro durante il soggiorno inglese dello scultore italiano, ma non sono documentate; pare invece non abbia avuto seguito alcuna corrispondenza epistolare.

Bibliografia essenziale: Whinney 1988, pp. 313, 376-377; Clifford 1995, pp. 14-16; Gunnis 2009, s.v.

Banks Jenkinson, Robert, 2nd Earl of Liverpool (1770-1828)

Unico figlio di Amelia Watts, una dei tre figli di William Watts, Governatore del Bengala, e di Charles Jenkinson (1729-1808), 1st Earl of Liverpool (ma più noto come Lord Hawksbury), uno dei più fidati consiglieri di Re George III, si forma alla Charterhouse School nel Surrey e poi al Christ Church College di Oxford, ove si laurea in Arti nel 1790 dopo un soggiorno di quattro mesi a Parigi. In quello stesso 1790 è eletto alla Camera Bassa, entro cui siede fino al 1803 spendendosi, tra le altre cose, per la causa antiabolizionista della schiavitù. Nel marzo 1795 sposa Lady Louisa Hervey, una delle figlie di Lord Bristol, nonostante l'accesa opposizione del proprio padre superata infine solo grazie alla mediazione di William Pitt the Younger e del Re in persona. Quando l'anno seguente Charles Jenkinson viene elevato 1st Earl of Liverpool, a lui viene assegnato il titolo di Lord Hawksbury, poi tramutato in 1st Baron Hawksbury nel 1803, dandogli accesso alla Camera dei Lords; fin dal 1801 era però titolare del Segretariato per gli Affari Esteri, trattando personalmente l'accordo per il Trattato d'Amiens del 1802. Nel 1806, alla morte di Pitt, il Re gli offre il ruolo di Primo Ministro, che egli però rifiuta convinto di non poter contare su di una maggioranza parlamentare, ponendosi piuttosto a capo dell'opposizione ed assumendo, nel 1809,

l'incarico di Segretario di Stato per la Guerra e le Colonie, appoggiando con forza le operazioni di Arthur Wellesley. Nel 1812 gli viene nuovamente offerto il posto da Primo Ministro, che questa volta accetta, seppur riluttante, riuscendo a tenere insieme le molte anime del partito conservatore ed a formare un governo in un momento di particolare instabilità politica, e riunendo intorno a sé alcune delle promesse della futura politica inglese, tra cui Lord Castlereagh, George Canning, William Huskisson. È in qualità di Primo Ministro (carica che mantiene fino al 1827) che segue da vicino i lavori dei Congressi di Vienna e Parigi, che vara le Corn Laws (1815), che ricerca una mediazione tra le istanze a favore e contrarie all'emancipazione cattolica nel Paese, che appoggia e difende il cosiddetto Peterloo Massacre nel 1819, a seguito del quale vara leggi repressive comunemente note come Six Acts. Nel 1822 Lady Louisa muore senza avergli dato un figlio e nello stesso anno Jenkinson sposa un'amica di vecchia data della moglie, Lady Mary Chester, figlia di Charles Bagot Chester, vivendo con lei nella residenza londinese di Fife House, a Whitehall, fino alla fine dei propri giorni.

Definito nel 1820 da Thomas Lawrence «one of the warmest admireres» di Canova (cfr. A-I, 539), il primo incontro tra i due non è purtroppo documentato ma ha luogo senza dubbio durante il soggiorno londinese dello scultore. Il ruolo di Canova quale portavoce del Papa alla Conferenza di Parigi era stato tempestivamente reso noto al Primo Ministro da Lord Castlereagh in una lettera datata 11 settembre 1815 (A-II, 28), ma dopo d'allora non sono documentati contatti diretti tra i due: eppure, a fine 1821 è ancora Lawrence, scrivendo a Canova, a chiamare Robert Jenkinson «your friend Lord Liverpool»; il termine "amico" è certo di pura cortesia, ma indica nondimeno una familiarità con lo scultore veneto dovuta, come si dirà, ad una commissione già inoltratagli. Invero Lord Liverpool aveva viaggiato in Italia tra il 1790 e l'inizio del 1791, ma non sembra avesse già conosciuto Canova già in quella occasione. Giunto a Londra, il 7 novembre lo scultore gli indirizza una lettera per richiedere, tramite lui, udienza al Principe Reggente onde ribadire personalmente i ringraziamenti del Papa per il generoso supporto (A-I, 96). Resta tuttavia la totale assenza di lettere dell'importante politico inglese rivolte direttamente a Canova entro l'archivio canoviano di Bassano del Grappa, a maggior riprova del fatto che i rapporti fra i due sono generalmente mediati da una figura terza, Lord Bathurst a Londra (cfr. A-I, 105), la Duchessa di Devonshire a Roma, peraltro cognata del Primo Ministro. Quantomeno in una prima fase è lei infatti, più d'ogni altro, ad aggiornare zelantemente il Lord sul procedere della commissione assegnata allo scultore nella primavera 1819, mentre dopo la morte di Canova egli tiene un contatto diretto coll'Abate Sartori, incalzato dalle lettere di quest'ultimo, ansioso di concludere la trattativa per la vendita di diverse opere del fratellastro, compresa la *Maddalena giacente* a lui destinata ed oggi dispersa (per i dettagli sulla commissione, vd. Cat. 27). Nel 1823, Lord Liverpool pare abbia anche avanzato a Giambattista Sartori un'offerta superiore a 500 Luigi per acquistare la *Naiade giacente* di Lord Darnley (cfr. A-II, 188). Dopo la morte dello scultore, è in assoluto tra i più munifici sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. A-II, 197 e Cicognara 1827, p. 22), ma dona qualcosa anche alla sottoscrizione della Duchessa di Devonshire per un monumento romano all'artista (A-II, 181).

Bibliografia essenziale: Gash 1984; Plowright 2006; Leone 2013b; Hay 2018.

Banks, Joseph, 1st Baronet (1743-1820)

Figlio primogenito di Sarah Bate e di William Banks (1719-1761), avvocato del Lincolnshire e parlamentare britannico, si forma alla Harrow School di Londra, poi ad Eton ed infine al Christ Church di Oxford, ove arriva a pagare personalmente un Israel Lysons, illustre botanico di Cambridge, affinché tenga alcune lezioni nel suo Ateneo pur di poter studiare la

materia che ne suscita un particolare interesse; lascia tuttavia l'università ad un anno dal conseguimento della laurea, dedicandosi interamente allo studio della botanica (è in contatto epistolare con Linneo) e svolgendo saltuariamente il ruolo di magistrato volontario nelle cause civili del Lincolnshire. Nel 1768 si imbarca con James Cook nel primo dei suoi due celebri viaggi, avendo occasione di osservare, censire e catalogare una gran quantità di specie vegetali, alcune delle quali è il primo a scoprire: al suo rientro in patria è oramai un'autorità nel campo e diviene consulente personale di Giorgio III per i Kew Gardens, fortemente implementati per volere della regina Charlotte e che è lui a trasformare in una delle più grandi e ricche riserve vegetali al mondo. I suoi viaggi sono numerosi e spaziano dall'Islanda all'Africa. Nel corso della sua carriera arriva a scoprire circa 1400 specie ed è il primo ad introdurre in Occidente alcune oggi molto comuni, come l'eucalipto e l'acacia. Membro della Society of Dilettanti e dal 1773 della Royal Swedish Academy of Sciences, fondatore dell'African Association, nel novembre 1778 è eletto Presidente della Royal Society, carica che mantiene fino alla morte; tre anni più tardi è anche insignito del cavalierato. Nel marzo 1779 sposa Dorothea Hugessen e con essa risiede al 32 di Soho Square, abitazione che ospita anche la sua consistente biblioteca e le sue ricchissime collezioni naturalistiche; in quello stesso anno acquista anche una villetta extraurbana ad Isleworth.

Incontra Canova a Londra nel novembre 1815, accompagnandolo lunedì 20 in visita alle collezioni d'antichità di Richard Payne Knight, sua personale conoscenza in quanto stretto amico del fratello minore, il botanico Thomas Andrew Knight. Non sono noti ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Carter 1988.

Baring, Alexander, 1st Baron Ashburton (1774-1848)

Quartogenito di Harriet Herring (1750-1804), figlia di Thomas Herring Arcivescovo di Canterbury, e di Sir Francis Baring (1740-1810), 1st Baronet, importante banchiere inglese di origini tedesche (i genitori si erano trasferiti in Inghilterra all'inizio del secolo) co-fondatore insieme al fratello John della Barings Bank, Alexander si forma alle materie economiche in seno all'istituto bancario paterno, entrando precocemente come socio di una delle maggiori concorrenti, la Hope&Co., ed occupandosi di questioni finanziarie legate ai beni fondiari negli Stati Uniti. Nel 1807 è associato insieme ai fratelli Thomas ed Henry nella banca di famiglia, che assume il nuovo nome di Barings&Co. e che nel 1811 si fonde con la Hope&Co. dando vita al più grande istituto di credito della Nazione dopo la Bank of England: Alexander resta socio della nuova banca fino al 1830, ritirandosi però da una gestione attiva degli affari fin dal 1820. Parallelamente avvia la propria carriera politica, entrando nella House of Commons nel 1806, ove siede continuamente fino al 1835, anno in cui viene insignito del titolo di Barone passando sugli scranni della House of Lords: come politico afferisce ai Tories, è un fervente oppositore degli antiabolizionisti e si interessa quasi unicamente di questioni economiche; per un solo anno, nel 1835, ricopre anche l'incarico di Master of Mint (Direttore della Zecca Reale) mentre nel 1842 è nominato Ambasciatore inglese nelle Americhe. Autore di alcuni saggi di materia economica e finanziaria, è anche tra i sostenitori del British Museum e della National Gallery. Il 23 agosto 1798 sposa Anne Louise Bingham (1782-1848), nipote per parte materna di Thomas Willing, Presidente della First Bank of the United States, e figlia di William Bingham of Philadelphia, senatore statunitense ed uno degli uomini più ricchi del Paese: dalla loro unione nascono nove figli. Lord Ashburton muore infine a Longleat, nel Wiltshire, sede di una delle due principali residenze di campagna (l'altra è La Grange, una villa neoclassica a Northington, Hampshire, acquistata intorno al 1817 e fatta completamente rimodernare all'architetto William Wilkins). La dimora londinese è invece Bath House all'82 Piccadilly, acquistata nel 1821 da William

Pulteney, 1st Earl of Bath e da lui completamente ricostruita (viene demolita nel 1960), tradizionalmente sede della sua importante collezione di pittura, costituita in particolare dalla raccolta di dipinti fiamminghi, ma anche spagnoli ed italiani: alla morte di Alexander, la collezione è interamente ereditata dal figlio William Bingham Baring (1799-1864), 2nd Baron Ashburton e poi dalla seconda moglie di questi, Louise Caroline Stewart Mackenzie (1827-1903), che la conserva fino alla propria morte, venendo poi venduta in blocco nel 1907 a cura di William Compton, 5th Marquess of Northampton, genero della coppia e loro esecutore testamentario.

Definire i rapporti tra Alexander Baring e Canova è estremamente difficile, giacché non si conserva alcuna documentazione che possa fornire utili indicazioni, neppure una lettera d'introduzione, il che lascia supporre che il banchiere si sia presentato nello studio romano dell'artista direttamente accompagnato da qualcuno. Frequentemente in viaggio in Europa a partire dal 1815, è certamente a Roma nel 1821 allorquando acquista da Canova due piccole opere, il *San Giovannino* (Cat. 22) e la testa ideale di *Lucrezia d'Este* (Cat. 44): nella città papalina invero egli è molto attivo sul mercato artistico, acquistando anche opere di Thorvaldsen, Finelli ed altri scultori, come peraltro testimoniato da una lettera di Gaspare Gabrielli al VI Duca di Devonshire vergata nel maggio 1822 (C.A.; cit. in Kenworthy-Browne 1972, p. 327). A Roma Baring torna nuovamente insieme alla consorte nella primavera 1822: è ad esempio ricordato a fine aprile nel diario di Lord Minto (cfr. A-II, 134), col quale evidentemente è in rapporti, ma ad inizio maggio è a Firenze (dove se ne parte intorno al giorno 10), come comunicato a Canova da Lady Abercorn (A-I, 470), la quale anzi aggiunge una notizia interessante, ossia che il banchiere conosce ed apprezza moltissimo il gruppo di *Venere ed Adone* già dei Marchesi Berio a Napoli e che si dispiace oltremodo di esser venuto a sapere solamente nel 1822 che l'opera era stata venduta al Col. Favre di Ginevra, giacché avrebbe volentieri desiderato acquistarla lui stesso. In ogni caso, nel 1822 acquista da Canova due erme, una di *Beatrice* (Cat. 46) ed una della *Pace* (cat. 45), più forse una testa ideale di *Musa* (Clio? Calliope?) purtroppo non meglio identificabile ma segnalata come suo acquisto unicamente da Cicognara (e Missirini di conseguenza), mentre Antonio D'Este (1864, p. 345) la dice venduta al Conte Rasponi di Ravenna.

Bibliografia essenziale: O.N.D.B., s.v.; Thorne 1986, s.v.

Basevi, Elias George (1794-1845)

Nato primogenito a Londra figlio di George, un mercante ebreo sefardita, viene educato alla scuola del Rev. Charles Burney Jr. a Greenwich nel 1811, entrando poco dopo nello studio di John Soane. Nel 1816 intraprende un Tour triennale in Italia e Grecia, al rientro dal quale comincia a lavorare come ispettore edile per la compagnia assicurativa londinese Guardian Assurance Company, un incarico che mantiene fino alla morte, operando in parallelo come architetto: la sua prima opera è la St. Thomas Church a Stackport, ma tra i cantieri più prestigiosi basti ricordare Belgrave Square a Londra, il Balliol College di Oxford, la chiesa di St. Andrew ad Hove, Beechwood House ad Hampstead per il fratello Nathaniel ed il Fitzwilliam Museum di Cambridge (disegnato ispirandosi al Capitolium di Brescia), ultimato dopo la sua morte da Charles Robert Cockerell; è autore anche di diverse country-houses, tra cui Titness Park (Berkshire), Gatcombe Park (Gloucestershire) e Painswick Park (Gloucestershire). Apprezzato architetto principalmente neoclassico, le sue architetture neogotiche avranno un discreto influsso sugli architetti della generazione successiva, in particolare Augustus Pugin. È Fellow of the Royal Society dal 1843. Muore per un incidente durante un'ispezione cadendo dal campanile della cattedrale di Ely, ove viene sepolto sotto una lastra terragna di gusto squisitamente gotico.

Incontra Canova a Roma nel corso dell'inverno 1816-17, presentatosi con lettera d'introduzione di Prince Hoare datata 6 agosto 1816 (A-I, 171). È lo stesso Hoare, in una

lettera del giugno 1817 (A-I, 234) a ringraziarlo per le attenzioni avute per il giovane: «I am truly sensible of your obliging attention to young Basevi, whom I took the liberty to introduce to you, I am sure he will not be ungrateful to your patronage, and I hope he will not be discreditable to it». Non sono documentati ulteriori contatti con Canova negli anni successivi.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Basset, Francis, 1st Baron Dustanville (1757-1835)

Primogenito di Margaret St. Aubyn, figlia di Sir John St. Aubyn of Clowance, e di Francis Basset (1715-1769), educato ad Eton ed a Cambridge, nel 1777 intraprende il Grand Tour ingaggiando come cicerone il Rev. William Sandys: è a Roma che l'anno successivo si fa ritrarre da Pompeo Batoni in due tele entrambe oggi in Spagna, una al Prado, l'altra all'Accademia Reale di San Fernando. Rientrato in patria già alla fine del 1778, dal 1780 al 1796 è parlamentare del Regno. Creato Baronetto nel 1779, è elevato 1st Baron Dustanville nel 1796 e nel 1797 1st Baron Basset of Stratton. Si sposa due volte: nel 1780 con Frances Susanna Hippley-Coxe, dalla quale ha una figlia femmina, Frances, che ne eredita il titolo alla morte; poi nel 1824 con Harriet Lemon, quarta figlia di Sir William Lemon of Carclew, dalla quale non ha discendenza. Viaggia più volte in Italia: nel 1817 è probabilmente accompagnato da James Hakewill, che gli dedica il proprio libro *A Pictureque Tour of Italy made in 1816-1817* (1820).

Conosce Canova a Roma alla fine del 1816 (è documentato in città ad inizio dicembre [cfr. «Diario di Roma», n. 97 (4 dicembre 1816), pp. 3-4]), e l'anno seguente si fa latore di una sua lettera a Cicognara (E.N., XVIII, 706), cui Canova si cura d'introdurlo. In un appunto d'inizio giugno 1821 entro il proprio diario (A-II, 126), Joseph Farington testimonia lo schierarsi di Basset tra i sostenitori della superiorità di Thorvaldsen (cui Lord Dustanville nel 1817 aveva commissionato un proprio busto ritratto) su Canova, «though the latter, he said, might polish his marble with more skill»; ciò nondimeno, dopo la sua morte è tra i sottoscrittori della raccolta fondi per l'erezione del Monumento a Canova ai Frari (cfr. Cicognara 1827, p. 22). Non sono documentati ulteriori contatti con lo scultore italiano.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s. v.; E.N., XVIII, p. 791, nota 7.

Beaumont, George Howland, 7th Baronet (1753-1827)

Originario dell'Essex, è l'unico figlio sopravvissuto all'infanzia di Rachel Howland, figlia di Michael Howland of Stone Hall, e di George Beaumont, 6th Baronet (1726-1762), possidente terriero. Formatosi ad Eton, diviene allievo del celebre pittore paesaggista Alexander Cozens (1717-1786), dedicandosi precocemente al collezionismo di opere di artisti contemporanei suoi amici. Nel 1778 sposa Margaret Willes, figlia di John Willes of Astrop, senza averne figli: insieme alla consorte, nel 1782 intraprende il suo primo Grand Tour, attraversando Francia, Svizzera ed Italia; al suo rientro in patria, comincia a collezionare anche tele di grandi maestri moderni, per lo più destinate alla residenza di campagna di Dunmow. Nel 1785 Margaret eredita un'abitazione a Londra, 34 Grosvenor Square, il che dà alla coppia la possibilità di frequentare e meglio inserirsi nell'alta società londinese; dal 1790 al 1796 George è anche parlamentare della Camera Bassa, ma la politica si rivela presto non essere di stimolo per lui, dedicandosi piuttosto con maggiore impegno al collezionismo ed alla pratica pittorica: dal 1794 (e fino al 1825) infatti espone abitualmente alle mostre della Royal Academy of Arts, per lo più paesaggi delle sue gite in Galles ed in Scozia. A partire dal 1804, sua residenza privilegiata diviene la storica tenuta di famiglia di Coleorton Hall, nel Leicestershire, che in quell'anno fa ampiamente ristrutturare e rimodernare da George Dance the Younger, divenendo anche lo scrigno principale della sua oramai ingente collezione d'arte. Negli stessi anni si pone sempre più al centro della vita culturale londinese, venendo nominato commissario ai monumenti in St. Paul nel 1802 ed essendo tra i fondatori della

British Institution nel 1805. Nel corso degli anni Dieci è attivo anche sul piano critico-editoriale, pubblicando articoli e prefazioni ad esposizioni di opere di grandi maestri della pittura: in uno di questi testi, dato alle stampe nel 1815, sminuisce considerevolmente il presunto livello di perfezionamento conseguito dall'arte inglese, affermando senza mezzi termini che gli odierni pittori inglesi avrebbero ancora molto da imparare dagli antichi maestri; una critica che indigna fortemente gli ambienti artistici londinesi e che lo costringe infine a ritirarsi a Coleorton Hall, profondamente amareggiato. Un viaggio in Italia intrapreso nel 1821-22 ne risollewa ampiamente il morale e gli fornisce l'occasione per alcuni dei suoi più celebri acquisti d'arte, primo fra tutti il *Tondo Taddei* di Michelangelo, poi donato per legato testamentario alla Royal Academy. La convinzione che la Gran Bretagna necessitasse di un'importante collezione pubblica di Grandi Maestri della pittura lo spinge nel 1823 ad offrire in dono 16 tra i capolavori della propria collezione, a condizione che il Governo acquisti la prestigiosa collezione d'arte di John Julius Angerstein (1735-1823) e che destini un edificio all'esposizione permanente di tale nucleo di opere: l'anno seguente 38 capolavori della collezione Angerstein vengono acquistati ed il primo nucleo della costituenda National Gallery viene messo in mostra nel maggio 1824 entro la stessa dimora del defunto collezionista.

Non ci sono prove che Beaumont e consorte abbiano conosciuto Canova già in occasione del loro primo viaggio italiano nel 1782-83, né può esservi stata occasione per un incontro durante il soggiorno inglese di Canova, allorché George Beaumont già si è ritirato nella propria residenza di Coleorton Hall: è lo stesso Beaumont, d'altronde, a rammaricarsene in una lettera a Benjamin Haydon datata 3 dicembre 1815 (A-II, 42), ossia quando Canova è appena partito da Londra alla volta di Dover: «I am very sorry I shall not see him whilst he stays»; la medesima lettera ci chiarisce che Beaumont ha ben presente, seppur in modo minimale, alcune opere dell'artista italiano: «[...] from the few of his works which I have seen, I should suppose him to be a man of extraordinary powers». Il primo incontro tra i due dev'essere quindi collocato durante il nuovo soggiorno romano della coppia, continuativamente documentata in città papalina tra almeno gennaio 1822 e la metà di maggio maggio, allorché risultano in procinto di partire per rientrare in patria. Da una lettera di George Beaumont a Thomas Lawrence datata 14 maggio 1822 (A-II, 135) si evince che Canova gli avrebbe dato un sostanziale aiuto nelle trattative per l'acquisto del *Tondo Taddei* (allora di proprietà di Jean-Baptiste Wicar), oltreché nell'autorizzazione all'esportazione dallo Stato pontificio («You may be seen I was made to pay for this, but for the assistance of our excellent friend Canova probably I should not have succeeded at any rate»). Questa assistenza è confermata anche da un biglietto (A-I, 548), purtroppo non datato ma da assegnare plausibilmente al mese di aprile, per mezzo del quale Lady Margaret comunica allo scultore l'imminente versamento tramite Torlonia della prezzo convenuto due o tre giorni prima per l'acquisto del rilievo: «l'arrangement avec le possesseur du bas-relief est entre vos mains». L'ultimo incontro tra i due risale in ogni caso a non dopo aprile, giacché al tempo della redazione della citata lettera di Beaumont, di poco precedente alla sua ripartenza, Canova viene detto a Napoli («Canova to my grief is gone to Naples and I shall see him no more»): alla fine di aprile risale dunque una breve lettera a Canova di Lady Margaret con la quale ella ringrazia per l'intenzione di donar loro un calco in gesso del suo autoritratto, che intendono collocare «dans notre château en campagne, comme un souvenir de votre amitié, qui pour nos descendants à qui nous transmettrons la ressemblance du Marquis Canova comme une héritage» (A-I, 549). L'ultima lettera indirizzata a Canova è ancora una volta scritta da Lady Margaret, stesa a Ginevra il 16 agosto (A-I, 486), per riscontrargli della visione in casa del colonnello Favre del gruppo di *Venere e Adone*. La successiva morte di Canova, poche settimane più tardi, impedì naturalmente il rinnovarsi del contatto epistolare. I Beaumont tornarono ancora a Roma nel 1824, mentre nel giugno 1825

Sir George Howland Willoughby Beaumont (1799-1845), 8th Baronet si presentava a Sartori insieme all'appena sposata Lady Mary Anne Howley, figlia del vescovo di Canterbury, con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCII-18-1179). Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 21).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Beckford, Francis Love Jr. (1789-1875) e Leigh Beckford, John (1791-1858)

Rispettivamente primogenito e terzogenito di Johanna Leigh Lloyd e Francis Love Backford Senior (?-1838), latifondista in Jamaica e mercante con le Americhe, Francis Love Jr. è Dottore in Fisica e si dedica prevalentemente al commercio, senza sposarsi, mentre John, che associa al cognome paterno quello della madre, fa carriera nella Marina Reale.

Viaggiano in Italia tra la primavera e l'estate 1816, venendo introdotti a Canova a Roma tramite lettera di William Richard Hamilton datata 28 marzo 1816 (A-I, 146). Non sono documentati ulteriori contatti con lo scultore italiano.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Belli-Bivar, John Henry, Lieutenant-Colonel (1786-1851)

Secondogenito di Elizabeth Stuart Cockerell (1758-1842), zia paterna dell'architetto Charles Robert Cockerell, e di John Joseph Belli (1740 ca.-1805), segretario particolare di Warren Hastings (1732-1818) al tempo del suo governatorato generale dell'India. John Henry si avvia presto alla carriera militare, venendo promosso fino al grado di Lieutenant Colonel del 16th Regiment of Laurers of Westminster, Middlesex. All'inizio degli anni Venti sposa in prime nozze Caroline Flore Jacquemont, avendone quattro figli, e poi dopo la morte di lei si unisce di nuovo in matrimonio con Guillaume Claude Adolphe Donnadieu, senza averne altri eredi. Non è chiaro quando abbia associato al proprio cognome quello portoghese di Bivar, certamente però – come d'uso all'epoca – per poter beneficiare di un'eredità.

Intrapreso un tour europeo in compagnia del Conte di Giflenza nella primavera 1819, incontra Canova a Roma forse già in estate/autunno, presentandosi con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 304). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Bernasconi, Francis (1762-1841)

Figlio di Bartholomew Bernasconi (?-1786), discendente di una famiglia di architetti ticinesi, Francis si forma alla Royal Academy e presto si afferma come il maggiore stuccatore ed ornataista inglese della propria epoca, legato a molti dei principali architetti suoi connazionali, in particolare James Wyatt (il quale, alla morte, lo ricorda nel testamento con un lascito di 2.000 £) e Robert Smirke, col quale collabora strettamente durante i primi due decenni dell'Ottocento. È molto probabilmente padre dello scultore George Vincent Bernasconi (1801 ca.-1885).

Fa visita a Canova a Roma nella primavera del 1822, introdottovi con lettera di presentazione di John Nash (A-I, 454). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Beard, Orton, Ireland 2015 (in part. p. 78).

Berry, Agnes (1764-1852)

Nasce a Kirksbirdge (Yorkshire), secondogenita di Robert Berry, agiato mercante scozzese proprietario di un terreno a Raith (Fifeshire) e quindi sorella minore della più nota Mary (1763-1852), dalla quale è inseparabile e con cui condivide ogni esperienza di vita, godendo da parte di tutti di una stima pari quasi a quella della sorella. Vd. Berry, Mary.

Incontra Canova sempre insieme alla sorella Mary, ma a differenza di questa non intrattiene con lui alcun rapporto epistolare. Vd. Berry, Mary.

Bibliografia essenziale: Lewis 1865-66; Riccio 2000.

Berry, Mary (1763-1852)

Nasce a Kirksbirdge (Yorkshire), primogenita di Robert Berry, un agiato mercante scozzese proprietario di un terreno a Raith (Fifeshire) che insieme alla moglie genera una seconda figlia, Agnes (1764-1852); la terza gravidanza è però fatale alla donna, e nel 1767 le sorelle Berry si ritrovano orfane di madre. Affidate alla nonna materna, nel 1770 si trasferiscono col padre alla College House di Chiswick ove restano per tutto il decennio, ricevendo un'educazione prevalentemente letteraria e religiosa. L'eredità di uno zio paterno consente infine ai tre una ritrovata serenità economica e tutti insieme 1783 intraprendono un tour europeo in Francia, Svizzera ed Italia che si protrae fino al 1786, cementando un rapporto familiare che durerà tutta la vita. Rientrate in Inghilterra si trasferiscono ad Hampton Court, in una casa a poca distanza da Strawberry Hill, la residenza di Sir Horace Walpole (1717-1797), al quale entrambe le sorelle Berry si legano dal 1788 in un rapporto di fortissima stima ed amicizia: colte e dall'intelligenza brillante, Mary ed Agnes sono la delizia di tutti coloro che le frequentano, ma grazie a Walpole possono completare la loro preparazione culturale e farsi largo al contempo in società. Attraverso Walpole Mary stringe un'altra amicizia di lunga data, quella con la scultrice Anne Seymour Damer (1748-1828), di cui Walpole è zio ed affezionato padrino. Nel 1790-91 intraprende un nuovo tour italiano con il padre e la sorella, fidanzandosi al suo ritorno con il colonnello Charles O'Hara (futuro Governatore di Gibilterra), conosciuto alle cascate delle Marmore durante il primo viaggio europeo: un amore vissuto intensamente da Mary, che però per varie vicissitudini si risolve in un nulla di fatto pochi anni più tardi. Alla morte di Walpole, egli lascia ad entrambe una rendita annuale e la proprietà della casa di Cliveden a Little Strawberry Hill ove fino ad allora avevano vissuto in affitto e la sua eredità culturale viene variamente portata avanti da Mary pubblicando diverse opere edite ed inedite del proprio mentore, oltre ad una piccola parte del carteggio privato, lasciatole in eredità. Come biografa ma anche come scrittrice di temi sociali e di costume, il nome di Mary non tarda ad affermarsi e dopo la morte di Walpole la sua frequentazione londinese diviene sempre più abituale: insieme alla sorella tengono un apprezzato salotto culturale prima a North Auley Street, poi a Curzon Street (Mayfair), ospitando anche Lord Byron, sebbene non dimostri mai un particolare interesse per le questioni letterarie, sentendosi molto più coinvolta dai temi socio-politici ed in particolare dai principali argomenti di dibattito cari alla corrente progressista. Nel corso della vita intraprende diversi viaggi europei e si reca più volte in Italia: dall'ottobre 1783 al giugno 1784; dal novembre 1790 al novembre 1791; dal settembre 1816 al giugno 1818; infine dal maggio 1820 al luglio 1823. In compagnia della sorella, trascorre invece a Londra i propri ultimi anni, personaggio eclettico ed un po' *demodé*, ma sempre molto apprezzato, al punto che perfino la Regina Vittoria chiede di poterla conoscere.

Grazie al suo dettagliato diario privato è possibile stabilire con precisione il giorno del primo incontro di Mary Berry con Canova: questo avviene nello studio dell'artista sabato 28 marzo 1784 (A-II, 2), in compagnia ovviamente del padre e della sorella, nonché di Joseph Bonomi the Elder, l'architetto italiano residente a Londra ma eccezionalmente a Roma nel biennio 1783-84; nella nota diaristica, Mary appare ammirata dall'artista naturalmente versato nella scultura («untaught, he did wonders in the way of sculpture») e già in grado di realizzare opere «[which] might almost rival some of the *chef d'oeuvre* of antiquity»; d'altro canto, non è improbabile che lo stesso Canova sia rimasto affascinato, non meno di come lo sarebbe stato pochi anni più tardi Horace Walpole, dalla spigliatezza e brillante intelligenza di Mary ed Agnes, che non manca di accompagnare in giro per Roma – il 18 maggio si

recano al Campidoglio ed al Colosseo – come avrebbe poi abitualmente fatto con molti altri viaggiatori inglesi. Il viaggio italiano del 1790-91 la conduce solo fino a Firenze, sicché non è possibile argomentare (come fa Bianca Riccio [2000, p. 131]) un rinnovo della conoscenza con lo scultore, che sarebbe avvenuto solo nel novembre 1815: d’altro canto, è Berry stessa a rilevare, in quell’occasione, che la loro ultima occasione d’incontro era stata a Roma «more than thirty years ago» (A-II, 41). Miss. Berry e Canova si rincontrano dunque a Londra, l’italiano recandosi a trovarla, par quasi a sorpresa ed in compagnia di Sartori e D’Este, nell’abitazione di Curzon Street sabato 2 dicembre, rinnovando poi la visita il giorno seguente, oramai a ridosso della propria partenza (A-II, 2). È dunque Canova a cercare in prima persona di ravvivare la conoscenza, sia cogliendo l’occasione della visita inglese, sia scrivendole da Roma pochi mesi a seguire una lettera (datata 23 febbraio 1816, A-I, 139) in accompagnamento di due incisioni di proprie opere, la *Venere Italica* (incisa da Domenico Marchetti tra il 1812 ed il 1813) ed *Amore e Psiche* (Bianca Riccio dà per scontato si tratti dell’incisione di Pietro Fontana del gruppo giacente, realizzata nel 1812, ma potrebbe parimenti essere quella del gruppo stante, inciso da Domenico Marchetti lo stesso anno). Mary risponde da Genova il 28 ottobre 1816, annunciando il futuro arrivo a Roma ed aggiungendo: «Il piacere che m’ha fatto la sua venuta a Londra e la memoria che aveva conservata della mia gioventù a Roma mi fanno mettere una fede intiera a ciò che ci dice nella sua lettera, di tener propriamente vicine al cuore le promesse che mi ha fatto. Possedere una qualunque delle sue idee eseguita in terra cotta sarà per me una gloria, ch’io merita solamente per la mia ammirazione della scultura in generale e delle sue opere particolarmente» (A-I, 189); successivamente (forse nel 1821) Canova le donerà in effetti tre terrecotte, una *Ebe* frammentaria in collezione privata, e due bozzetti, rispettivamente per la statua di *Maria Luigia come Concordia* e per la *Pace Rumjacev*, oggi conservati alla National Gallery of Scotland (rispettivamente, invv. NG 2648 e 2649). La risposta di Canova data 22 novembre (A-I, 194), accusando la ricezione della sua ultima tramite il giovane (per noi anonimo) Mr. Dundas e dichiarandosi impaziente di rivederla a Roma. A distanza di un anno tale incontro ancora non è avvenuto e Canova, che frattanto ha saputo che le sorelle sostavano da qualche mese a Firenze, in data 19 novembre 1817 indirizza loro una lettera (A-I, 259) chiedendo preoccupato la ragione di tanto ritardo a raggiungere Roma. L’eventuale risposta di Mary non si è conservata, forse non è proprio stata scritta; all’inizio del 1817 a Genova il padre Robert era venuto a mancare dopo qualche mese di malattia e questo aveva notevolmente ritardato i piani di viaggio delle sorelle Berry, le quali non sarebbero comunque giunte a Roma in tempi brevi; a fine di gennaio 1818 Lord Guilford scrive a Mary: «I smothered Canova with kisses in your name, and have promised him and your other friends that you will pass next winter here» (A-II, 73), ed in giugno le sorelle fanno rientro in patria per tornare in Italia solo nel maggio 1820. Dopo aver trascorso il mese di settembre e parte di quello di ottobre a Firenze in compagnia, tra gli altri, di Leopoldo Cicognara (che era solito chiamare le Berry le «zitellone» o «i due bluestocking» [cfr. Clifford 2000, p. 10]), l’arrivo a Roma avviene infine domenica 5 novembre 1820 («Eccoci di nuovo a Roma, dopo un’assenza di trentasei anni: una vita intera!» annota nel proprio diario) e la prima annotazione nel diario di un nuovo incontro con Canova si ha per la serata di domenica 12 novembre, allorquando lo ricevono nell’alloggio di Piazza di Spagna insieme a Charles Eastlake (A-II, 115); la mattina seguente sono le sorelle a fargli visita nello studio insieme a tale Mr. Crawford ed una nuova visita di cortesia ha luogo venerdì 24, allorquando lo vanno a trovare a casa per poi accompagnarlo fino allo studio. Sebbene non sempre annotata, la frequentazione con Canova dovette continuare tutt’altro che sporadica nelle settimane a venire (scriverà poi Mary nell’ottobre 1822 alla Duchessa di Devonshire: «[...] what great pleasure I had proposed to myself at Rome in seeing him as usual every day» [A-II, 141]): ancora il 13 febbraio 1821 Mary annota nel proprio diario una visita serale di

Canova e Sartori presso i loro alloggi (A-II, 117) ed il 6 marzo si ritrovano tutti insieme sul balcone della Duchessa di Devonshire per rimirare su via del Corso la processione del Carnevale di Roma (A-II, 119), mentre il 3 aprile Mary scrive all'amica Anne Seymour Damer che Canova le ha affidato un blocco di marmo da recarle in dono (A-II, 125). Ripartite da Roma il 19 maggio 1821, a giugno Canova scrive loro una lettera di saluto non conservatasi, una nuova la verga in data 8 luglio da Possagno (A-I, 423) ed infine una terza il 20 ottobre da Roma (A-I, 434), alla quale finalmente Mary risponde da Raith (in Scozia) l'11 novembre 1821 (A-I, 439), aggiornandolo sul loro viaggio e la salute e chiedendo notizia dei suoi nuovi lavori: è questa l'ultima lettera della loro corrispondenza, che si interrompe a quasi un anno dalla morte dell'artista. Il legame d'amicizia tra i due è tra i più solidi e duraturi che Canova abbia avuto con personalità inglesi, al pari di altre quali Gavin Hamilton, John Campbell e William Richard Hamilton, e non deve per questo essere sospettato di una potenziale attrazione amorosa ingiustificatamente ventilata da Jane Clifford, bensì è alimentato da una sincera stima per i reciproci talenti. Mary Berry fa ritorno a Roma tra settembre ed ottobre 1822, mentre Canova è lontano, ed a Roma riceve a notizia della sua morte, non tardando a condividere la propria afflizione con Lady Abercorn, allora a Roma, la Duchessa di Devonshire a Castellamare ed il Duca di Devonshire in Inghilterra, cui scrive affranta il 7 dicembre: «[...] few person for an intimate acquaintance with the superiority of the character, and still fewer for his long, flattering affection, have more reason to feel, and to lament his loss than myself» (A-II, 154). A fine gennaio partecipa quindi alla celebrazione commemorativa di Canova ai SS. Apostoli.

Bibliografia essenziale: Lewis 1865-66; Clifford 2000; Riccio 2000 (in part. pp. 294-306).

Bethell, William John (1768-1831)

Figlio di Rebecca Le Sturgeon ed Edward Codrington, il cui padre Sir William (?-1738) 1st Baronet of Dodington Park (Gloucestershire) era un membro del Parlamento inglese ed un grande latifondista nelle colonie nord americane e nelle isole caraibiche. William John assume in modo esclusivo il nome della nonna paterna, Elizabeth Bethell (figlia di William Bethell of Swindon, Yorkshire), a differenza dei propri fratelli che conservarono il proprio o lo raddoppiano in Bethell Codrington. William John è capitano del 103rd Regiment of Foot (Royal Bombay Fusiliers) ed una volta rientrato in Inghilterra sposa Anna-Maria Challoner (1780-1861) of Guisborough (Yorkshire), dalla quale ha una sola figlia, Emma, e con cui si trasferisce a vivere a Merely House, Wimborne Minster (Dorset), un palazzo affittatogli dai fratelli John ed Henry Ralph Willett Willett, figli del politico John Willett Adye (1745-1815) a sua volta discendente indiretto del bibliofilo Ralph Willett (1719-1795) costruttore della residenza tra il 1751 ed il 1760. William John Bethell è anche amico intimo del Principe William Frederick (1776-1834), Duke of Gloucester and Edinburgh nonché cognato di Giorgio IV.

In visita a Roma con moglie e figlia durante i primi mesi del 1819, a fine marzo William Bethell notava entro lo studio di Canova una *Testa di Saffo* che decideva di acquistare al prezzo comunemente assegnato dall'artista per quella produzione, ossia 100 Luigi; il via libera al pagamento viene dato con un breve biglietto datato 2 aprile (A-I, 307). A fine anno, plausibilmente tra ottobre e dicembre, una nuova breve lettera spedita da Merely House raggiunge Canova a Roma, richiedendo informazioni sullo stato della spedizione dell'opera, alla quale «uno bello Gabinetto è destinato per la sua residenza dov'ella può esprimere la sua immaginazione non turbata dalla intrusione del volgo» (A-I, 533). Non ulteriori contatti con l'artista sono documentati.

Bibliografia essenziale: Honour 1991, p. 193.

Bligh, John, 4th Earl of Darnley (1767-1831)

Primogenito di Mary Stoyte of Westmeath e John Bligh, 3rd Earl of Darnley (1719-1781), studia ad Oxford addottorandosi in Diritto Civile nel 1793. È socio della Royal Society e della Society of Antiquaries. Nel 1791 sposa Elizabeth Brownlow, terza figlia di William Brownlow of Lurgan, dalla quale ha sette figli. Risiede abitualmente a Cobham Hall, Gravesend (Kent), i cui arredi vanno interamente all'asta presso nel 1957. Collezionista d'arte, è però più noto per la sua passione per la musica antica ed il cricket. È cognato di Charles William Vane, 3rd Marquess of Londonderry, che ne aveva sposato in prime nozze la sorella minore Catherine.

Incontra per la prima volta Canova durante la prima metà del 1818, recando per sé e la moglie una lettera di presentazione di Elizabeth Anne Rawdon (A-I, 258). Durante la visita commissiona un'opera a Canova, dichiarando il proprio interesse in particolare per la *Naiade giacente con Amorino* destinata al Principe Reggente, che può ammirare, ultimata, nello studio dell'artista poco prima di essere inviata in Inghilterra. Con lettera del 19 giugno 1819 (A-I, 322), Canova lo informa di aver avviato la lavorazione di una nuova versione della statua ma senza l'amorino, come da sua richiesta, partecipandogli anche delle problematiche avute con la qualità del primo blocco di marmo e chiedendo di poter procedere anche col secondo nonostante presenti a sua volta difetti ed impurità. La risposta affermativa di Lord Darnley è vergata il 13 agosto (A-I, 337) ed a questa fa seguito, a quasi due anni di distanza, una lettera di Canova datata 17 marzo 1821 (A-I, 412) scritta con l'intento di proporgli la sostituzione della Ninfa con una *Danzatrice colle mani sui fianchi* (già commissionata da Simon H. Clarke) appena ultimata; una nuova lettera (non conservatasi) di sollecito per una risposta viene spedita da Canova in giugno e finalmente il 20 luglio Lord Darnley informa l'artista di aver deciso, pur tra molti tentennamenti, di voler comunque mantenere per sé la *Ninfa*, un soggetto che lo aveva colpito in modo particolare fin dall'inizio (A-I, 424). Il riscontro di Canova, non conservatosi, è inviato in settembre, confermando il procedere nella lavorazione dell'opera. Un paio di mesi dopo la morte di Canova, Giambattista Sartori scrive a Lord Darnley comunicandogli che la scultura, sebbene incompleta, è oltremodo avanzata ed a sua disposizione. Il 19 gennaio 1823 Thomas Cherburch Bligh (1761ca.-1830) of Mittas, lontano cugino nonché cognato del committente, scrive a Sartori informandolo di aver dato comunicazione al Lord il prezzo proposto di 500 Luigi e di essere in attesa di una conferma per effettuare il pagamento (A-II, 158). Frattanto, Lord Darnley aveva scritto a Cicognara per avere notizie della sua opera e questi scrive all'Abate Sartori sollecitando una risposta (A-II, 159); nella sua replica al ferrarese, Sartori delinea una breve anamnesi dello stato della trattativa (A-II, 160). A fine aprile Sartori scrive a B. Wall, nuovo agente/banchiere del nobiluomo inglese, nella speranza di avere notizia sulla sua decisione: Wall risponde il 2 maggio, affermando di non essere in grado di dargli le informazioni richieste (A-II, 170). Finalmente, il 6 settembre 1823 Lord Darnley scrive a Sartori (A-II, 180) affermando di accettare il prezzo pattuito e di non volere che la statua venga in alcun modo lavorata da altra mano. La risposta di Sartori, non conservatasi, data 22 novembre. Infine, una lettera di Sartori del 22 gennaio 1824 (A-II, 188), forse indirizzata a B. Wall, sollecita il pagamento e ribadisce che tutte le spese d'imballaggio e spedizione sono a carico del committente. Nel dicembre 1823 (A-II, 185) Lord Darnley è annoverato tra i sottoscrittori per il Monumento a Canova da erigersi nella chiesa dei Frari, ma un anno più tardi l'Inglese pare non aver ancora versato la sua quota (A-II, 197), poi pari a 50 sterline (Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: Burke 1846, p. 571; E.N., XVIII, p. 1107, nota 2.

Bloomfield, John Arthur Douglas, 2nd Baron Bloomfield (1802-1879)

Primogenito di Harriott Douglas of Grantham e Sir Benjamin Bloomfield (1768-1846), 1st Baron Bloomfield, si avvia giovanissimo alla carriera diplomatica, ricevendo un incarico

all'Ambasciata inglese a Vienna già nel 1818, a soli sedici anni; dal 1824 si sposta poi a Lisbona, Stuttgart, Stoccolma, San Pietroburgo (ove nel 1844 è nominato Ambasciatore e Ministro Plenipotenziario) ed infine Berlino. Succeduto al padre nel baronato, dal 1848 siede nella Camera Alta del Parlamento. Nel 1845 sposa Georgiana Liddell, sedicesima figlia di Thomas Liddell, 1st Baron Ravensworth e già dama di compagnia della Regina Vittoria, dalla quale non ha figli, avendone però due illegittimi da un'altra donna. Di lui rimane un bel ritratto di Thomas Lawrence, datato 1819 ed oggi alla National Portrait Gallery, interessante nel presentare stingenti somiglianze col ritratto di Canova.

Incontra Canova a Roma all'inizio del 1822, latore di una lettera d'introduzione di Thomas Lawrence, amico personale del padre, datata 24 novembre 1821 (A-I, 441). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due. Per l'eventuale conoscenza di Canova col 1st Baron Bloomfield, cfr. A-I, 340 e nota.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Blundell, Henry (1724-1810)

Nato da famiglia benestante nel piccolo centro di Ince Blunell, Lancashire, ove sorge la casa di famiglia, è educato al Collegio Gesuitico St.-Omer alla Stonyhurst Estate e poi all'English College di Douai in Francia. Nel 1760 sposa Elizabeth Mostyn, figlia di Sir George Mostyn of Talacre; l'anno seguente il padre gli assegna la residenza di famiglia ed alcune proprietà, cui se ne aggiungono presto altre provenienti dal ramo materno della famiglia, dalla morte della moglie nel 1767 ed infine dall'eredità paterna nel 1773. Una simile disponibilità economica gli consente presto di collezionare ad ampio raggio scultura antica e pittura moderna, commissionando anche diverse opere contemporanee ad alcuni dei pittori più in voga della sua epoca, primo fra tutti Joshua Reynolds. Il Grand Tour d'Italia intrapreso nel 1776 insieme a Charles Townley e poi replicato nel 1782-83, nel 1786 e nel 1790 estende la sua rete di conoscenze e, conseguentemente, la ricchezza e varietà delle sue collezioni, soprattutto di scultura antica (e copie moderne ad opera di Albacini, Cavaceppi, Antonio D'Este, ecc.) ed arte contemporanea (Gavin Hamilton, Anton Raphael Mengs, Antonio Canova, e molti altri), rendendo la sua collezione d'arte una delle più prestigiose e meglio composte di tutta l'Inghilterra, al punto da rivaleggiare – per l'arte antica – con quella insuperabile dell'amico Townley. Le Guerre Napoleoniche pongono ovviamente un freno ai suoi viaggi, sicché a partire dall'ultimo decennio del secolo si dedica soprattutto al rinnovamento ed ampliamento della sua residenza, Ince Blundell Hall, adattandola a contenere la significativa mole di opere accumulate, frattanto implementata con l'acquisto, tra il 1800 ed il 1801, di parte delle collezioni Cawdor e Bessborough. È mecenate delle arti a Liverpool, sostenendo anche economicamente la locale accademia d'arte.

I rapporti tra Canova ed Henry Blundell sono sostanzialmente non descrivibili a causa della totale mancanza di qualsivoglia documentazione o fonte relativa; non è possibile nemmeno stabilire se i due si siano conosciuti già nel 1782 in occasione del secondo tour italiano dell'Inglese oppure se, più plausibilmente, negli anni a seguire; in ogni caso, è ragionevole pensare che il loro rapporto sia nato grazie al commercio ed al restauro di marmi antichi, di cui Blundell è avido collezionista e per i quali intrattiene da tempo contatti con Antonio D'Este: ad esempio, è noto come la statua di *Atena* con egida gorgonide risalente al I-II sec. d.C. ed oggi al World Museum di Liverpool (inv. 59.148.9) sia stata restaurata sotto la direzione di Antonio Canova forse contestualmente al suo acquisto da parte di Blundell; similmente, alcune copie dall'antico da lui richieste ad Antonio D'Este pare siano state realizzate sempre sotto la supervisione di Canova (*Fanciullo con uccellino* e *Fanciulla con nido*, cfr. Blundell 1803, p. 25). Perfino per la celebre statua di *Psiche con farfalla*, ancora oggi conservata dai discendenti del suo acquirente (vd. Cat. 5), non è possibile ricostruire con dovizia di particolari le fasi della commissione così come della consegna, comunque

avvenuta entro la fine del 1793, se non attraverso minimi accenni documentari. Blundell, cultore delle antichità, è un autentico estimatore dell'artista veneto, la cui *Psiche* paga più di quanto abbia mai pagato una statua antica, e del quale conserva anche alcuni cimeli a dir poco unici, ossia un gesso del *Teseo sul Minotauro* (oggi perduto) ed una terracotta (vd. Cat. 47). Il rapporto tra i due, in ogni caso, non dovette essere troppo distaccato se, come risulta dalla *Nota di lavori di Antonio Canova per ordine de' tempi*, catalogo autografo manoscritto databile al 1795, Canova indirizzava all'inglese anche alcuni presenti a titolo personale, ad esempio unendo nel 1792 alla *Psiche* anche «un regalo di stromenti per l'arti del disegno ed altre cose del prezzo di più di cento zecchini» (E.N., I, p. 289; forse un ringraziamento per i cento zecchini di gratifica ricevuti in aggiunta al prezzo pattuito), tra le quali si annovera forse la *Pietà*, terracotta che Canova aveva inizialmente donato a John Thorpe.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Ford, Ingamells 1997, s.v.

Bonomi, Joseph the Elder (1739-1808)

Nato a Roma, studia al Collegio Romano per poi formarsi all'architettura nello studio di Girolamo Thuedoli (1677-1766). Comincia la propria attività professionale a Roma, ma nel 1767 si reca a Londra dietro esplicito invito di Robert (1728-1792) e James (1732-1794) Adam, coi quali collabora come disegnatore a partire dall'anno seguente; in seguito si unisce anche a Thomas Leverton (1743 ca.-1824) nella realizzazione di alcuni progetti. A Londra stringe una duratura amicizia con Angelica Kauffman (1741-1807), di cui sposa una cugina, Rosa Forini, nel 1775 avendone due figli, Ignatius e Joseph the Younger, entrambi futuri architetti. Frattanto, Kauffman si stabilisce a Roma e nel 1783 lo convince a rientrare in patria insieme alla famiglia: un trasferimento che sarebbe dovuto essere permanente, ma che alla fine del 1784 lo vede già di ritorno a Londra, iniziando così una carriera professionale autonoma che lo porta ad affermarsi in particolare come costruttore di *country houses* (e come tale è ricordato perfino da Jane Austen nel suo *Sense and Sensibility* [vol. II, cap. XIV], edito nel 1811). Nel 1789 viene associato alla Royal Academy senza mai riuscire ad essere dichiarato membro a pieno titolo, nonostante il grande impegno in questo senso da parte di Joshua Reynolds, che lo avrebbe voluto titolare della cattedra di prospettiva. Dal 1803 è nominato Architetto della Fabbrica di San Pietro a Roma, una carica (ratificata l'anno seguente) invero per lo più onorifica, che lo spinge a ritornare nella capitale pontificia nel 1807 (allorquando peraltro assiste alle esequie funebri dell'amica Kauffman) senza tuttavia potercisi trasferire come desidera, morendo infatti a Londra l'anno successivo.

Assente da Roma all'arrivo di Canova nel 1779, il primo incontro tra i due deve per forza essere avvenuto nel 1783, durante l'ultimo, temporaneo rientro in patria dell'architetto, molto probabilmente presentati dall'amica comune Angelica Kauffman; in ogni caso, già nel 1784 Bonomi può permettersi di accompagnare nello studio dell'ancor giovane scultore personalità e viaggiatori europei, tra cui le ancor giovani sorelle Berry (A-II, 2), e la frequentazione tra i due deve mantenersi stretta fino alla ripartenza per l'Inghilterra. Anche dalla sua patria d'elezione, tuttavia, Bonomi non manca di procurare diverse lettere d'introduzione allo scultore italiano, per esempio Richard Westmacott nel 1792 (A-I, 20 e A-II, 143), i per noi anonimi Mr. Davenport nel 1797 (A-I, 31) e Messr. Kay e Martyr nel 1803 (A-I, 45), o John Douglas Edward Henry Campbell nel 1803 (A-I, 48). La corrispondenza con Canova (A-I, 20, 31, 40, 45 e 48) ci illumina anche in merito ad alcune questioni biografiche degli ultimi anni dell'architetto. Per ordine di John Francis Edward Acton, allora Segretario di Stato del Regno di Napoli, e con ratifica del card. Giuseppe Maria Capece Zurlo, nell'anno 1800 Bonomi è nominato Architetto Reale, ma le incertezze del contesto storico dilazionano la ratifica dell'incarico, sicché nell'estate del 1802 scrive a Canova (così come a diversi altri personaggi) chiedendogli di mediare una soluzione per la questione, tanto importante per lui sia sul piano economico sia per il suo desiderio di trasferirsi

definitivamente in Italia, nuocendo oramai il clima inglese alla sua salute. Con lettera del luglio 1803 (non conservatasi), Canova informa Bonomi che la morte del card. Zurlo, principale sostenitore della sua nomina, aveva seriamente compromesso ogni speranza per lui di veder ratificato l'incarico; la risposta di Bonomi, vergata a settembre, è sconcertata e recalcitrante ad accettare questo stato delle cose. Che la nomina in quello stesso anno (poi confermata nel 1804) ad Architetto di San Pietro sia il risultato di un tentativo operato da Canova di compensare alla perdita napoletana è un'ipotesi lecita ad avanzarsi ma non comprovabile, in quanto lo scultore non rivendica mai col corrispondente tale merito.

Bibliografia essenziale: D.B.I., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Bowden, John (?-1822)

Dal 1798 si forma presso la Dublin Society's School of Architectural Drawing, nella quale si distingue vincendo diversi premi scolastici nel 1799, nel 1800 e nel 1801. Si lega quindi come assistente a Richard Morrison fino alla fine del primo decennio del secolo. È architetto del Board of First Fruits tra il 1814 ed il 1815 ed architetto del Board of Education dal 1818. Tra le molte chiese di cui è autore, si ricordi la St. George Church a Belfast (1811, su commissione di Lord Bristol) e la St. Stephens Church a Dublino, la cui costruzione è diretta dall'allievo Joseph Welland dopo la sua morte improvvisa nell'estate del 1822. Insieme ad Edward (o Robert) Parke disegna la facciata occidentale della House of Commons di Dublino (oggi Bank of England). Dal 1814 alla morte risiede in 6 Blessington Street, Dublino.

Nonostante fosse documentato a Parigi nell'ottobre 1815, non pare avervi conosciuto Canova, essendovi introdotto a Roma tra settembre e ottobre 1817 mediante lettera presentazione di William Richard Hamilton, che lo presenta quale amico ed architetto di fiducia di Lord Castlereagh (A-I, 248). Il suo soggiorno romano non si protrae oltre novembre 1817 (cfr. A-I, 260).

Bibliografia essenziale: D.I.A., s.v.; O.D.A.L.A., s.v.; E.N., XVIII, p. 993, nota 1.

Bowyer, Robert (1758-1834)

Insieme a Richard Cosway è tra i più apprezzati pittori miniaturisti della sua epoca, arte in cui si forma da autodidatta, esibendo per la prima volte sue opere alla Royal Academy nel 1783. Ritrae, tra i molti, Lord Nelson e Giorgio IV. Dal 1790 diviene editore di stampe artistiche e librerie ed è a questa attività che il suo nome rimane maggiormente legato: tra i più celebri libri da lui editi e corredati di immagini, si ricordino la Bibbia (*The Bowyer's Bible and Cabinet*) e la *History of England* di David Hume. È a Parigi nel 1802 in occasione della Pace di Amiens.

Non incontra mai personalmente Canova, ma in data 28 gennaio gli indirizza una lettera da Londra (A-I, 300), affidata a Lady Burghersh per la consegna, al fine di inoltrargli in dono una propria rinomata incisione (il *Ritratto del Duca di Wellington* da Thomas Lawrence), pregandolo contestualmente di voler accettare la visita dell'amico William Bromley. Non sono documentati ulteriori contatti epistolari tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B. s.v.

Braunschweig-Lüneburg, Caroline Amelia Elizabeth, Princess of Wales (1768-1821)

Figlia della Principessa Augusta Frederica (1737-1813), sorella maggiore del re George III, e di Charles William Ferdinand Braunschweig-Lüneburg (1735-1806), Prince of Brunswick-Wolfenbüttel e Duke of Brunswick-Lüneburg, nasce a Wolfenbüttel, trasferendosi in Inghilterra nel 1794 in occasione del fidanzamento col cugino George, Prince of Wales e Reggente del Regno Unito. Sposatisi nel 1795, l'anno seguente nasce la sua unica figlia, Charlotte. I rapporti col consorte sono fin dall'inizio freddi ed astiosi ed a seguito di alcune accuse d'infedeltà (non comprovate) la frequentazione con la figlia viene ampiamente

limitata. Allontanata non ufficialmente dalla corte, dalla fine del 1814 viaggia in Germania, Svizzera e giunge infine in Italia, ove si dice abbia intrattenuto una relazione stabile col proprio segretario italiano, Bartolomeo Pergami: visita Milano, Firenze, Roma e Napoli, stabilendosi poi sul Lago di Como. Nel novembre 1815 parte per un nuovo viaggio che la conduce in Sicilia, a Malta, in Grecia e sulle coste africane del Mediterraneo; rientra in Italia nel 1816, si trattiene a Roma durante l'estate e ne riparte il 20 settembre per il nord Italia, non senza prima donare al Papa «una statua di marmo rappresentante S. Michele Arcangelo, che aveva dalla Palestina» e lasciare «all'istituto 200 scudi di Carità incaricando il rev. Signor D. Giuseppe Taylor della distribuzione ai poveri indigenti» (cfr. «Diario di Roma», n. 76 (21 settembre 1816), pp. 2-3). Nel giugno/luglio 1817 è documentata a Roma (cfr. «Diario di Roma», 1817, n. 45 (4 giugno), p. 2; n. 46 (7 giugno), p. 3; n. 53 (2 luglio), pp. 3-4; n. 57 (16 luglio), p. 2, ma anche A-I, 237), risiedendo a Villa Scultheis, ove pare abbia animato un'Accademia di Musica ed in agosto si stabilisce a Villa Caprile a Pesaro (cfr. «Diario di Roma», n. 67 [20 agosto 1817], p. 5; n. 70 (27 agosto), p. 5; n. 72 (3 settembre), pp. 10-11). I rapporti col consorte si deteriorano definitivamente dopo la prematura morte della figlia nel 1817, al punto da spingere George a far avviare nuove indagini per dimostrare l'infedeltà della sposa onde ottenere il divorzio. La situazione precipita nel 1820, con la salita al trono del consorte come George IV, fermo nella propria intenzione di divorziare ed impedire a Caroline l'incoronazione a regina: questa rientra tempestivamente in Inghilterra, presiedendo al processo aperto contro di lei, un autentico caso mediatico che spezza in due l'opinione pubblica e le fazioni politiche, conducendo la Nazione sull'orlo di una guerra civile. Il processo si risolve infine in un nulla di fatto ma alla principessa viene comunque preclusa la presenza alla cerimonia d'incoronazione nel luglio 1821; la sua morte in agosto consente il definitivo scioglimento dello stallo politico.

Poco dopo il suo primo arrivo a Roma (ove si trattiene per circa due settimane prima di recarsi a Napoli), il 31 ottobre 1814 la Principessa Carolina è di nuovo a Roma (cfr. «Diario di Roma», n. 33 (2 novembre 1814), p. 2) ed il 2 novembre fa visita allo studio di Canova – dopo essere stata ricevuta dal Papa (A-III, 23) – cui si presenta con una lettera d'introduzione di Sir Humphry Davy (A-I, 66); tuttavia Canova era già a conoscenza del suo imminente arrivo essendone stato informato pochi giorni prima a mezzo lettera dalla consorte di Davy, Jane Kerr (A-I, 65). Rientrata dal proprio viaggio nel Mediterraneo, trascorre l'estate 1816 a Roma, ove ha «une belle maison à Rome, avec un superbe jardin, ce qui est très rare à trouver» (Bury 1839, vol. 3, p. 171), incontrando a più riprese Canova, cui peraltro mostra alcuni disegni dei molti oggetti d'arte (per lo più antica) acquistati durante il suo viaggio (cfr. A-II, 51) e che avrebbe poi a più riprese invitato l'artista a vedere personalmente a Pesaro, senza tuttavia che Canova l'accontenti mai: di nuovo a Roma nell'estate 1817 (A-I, 237), ella spedisce a Canova nuovi disegni della collezione nel novembre 1817 (A-I, 255), anticipando che la primavera successiva avrebbe ricevuto in visione gli oggetti stessi per una loro valutazione. Sperando di cogliere l'occasione dell'imminente viaggio di Canova a Possagno per la cerimonia di posa della prima pietra del Tempio, viaggio di cui evidentemente ella è al corrente, ad inizio aprile 1819 (A-I, 308) la Principessa avanza un nuovo tentativo di invitare Canova a Pesaro, indice forse del fatto che l'annunciata spedizione dei pezzi per la primavera 1818 non aveva avuto luogo. Il rientro in patria nel 1820 per il noto processo ne interrompe i rapporti con Canova, che non è noto siano in alcun modo ripresi successivamente.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B. s.v.; Richardson 1960; Laqueur 1982; Fraser 1996; E.N., XVIII, p. 894, nota 1.

Bromley, William (1769-1842)

Incisore e pittore originario della Isle of Wight, formatosi in gioventù presso l'incisore J. G. Wooding, personalità tuttavia sostanzialmente ignota. Comincia ad esporre alla Royal

Academy dal 1786 ed alla Society of Artists dal 1790, venendo in seguito impiegato soprattutto nella traduzione prima di molti dipinti dedicati alle guerre napoleoniche, poi dei più acclamati ritratti pittorici contemporanei; a partire dal 1822 (e per oltre dieci anni) espone al pubblico incisioni degli Elgin Marbles commissionategli dal British Museum a partire da disegni di Henry Corbould. Viene associato alla Royal Academy nel 1819. Entrambi i figli, John Charles e James, divengono apprezzati incisori.

Incontra Canova durante la prima metà del 1819, con una lettera d'introduzione di Robert Bowyer (tuttavia sconosciuto a Canova) datata 28 gennaio 1819 (A-I, 300) e recatagli da Lady Burghersh, allegata ad una incisione di Bowyer stesso. Non sono documentati ulteriori contatti tra Bromley e Canova.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B. s.v.

Brougham, Henry Peter, 1st Baron Brougham and Vaux (1778-1868)

Primogenito di Eleanora Syme e Henry Brougham of Brougham Hall (1742-1810), si formando alla University of Edinburgh ove si laurea in legge, cominciando la propria attività di avvocato poco dopo il 1800. Coltiva fin dalla giovane età molteplici interessi scientifici, con scarsa competenza ma una discreta influenza, osteggiando in particolare le scoperte di ottica di Thomas Young e di astronomia di William Herschel. Fonda la «Edinburgh Review» poco prima di trasferirsi a Londra nel 1805, ove si avvicina ai Whigs ed al mondo politico: già nel 1806 è accodato in qualità di segretario ad una missione diplomatica in Portogallo guidata dal 2nd Earl of Rosslyn e dal 1st Earl of St. Vincent volta ad ostacolare l'imminente invasione francese del Paese, ma solo nel 1810 è eletto alla Camera Bassa. Per tutta la vita si spende in favore dell'abolizione della schiavitù e di riforme per l'educazione a tutti i livelli, da quello universitario (fonda lo University College of London) a quello per le fasce più basse della popolazione (fonda la Society for the Diffusion of Useful Knowledge); è anche rettore della University of Edinburg. Dal 1812 è primo consigliere di Carolina di Brunswick e nel 1820 ne diviene il più importante difensore legale nella causa di divorzio intentata da Giorgio IV. All'inizio del 1830 è nominato Lord Chancellor ed a fine anno elevato al rango di aristocratico col titolo di Barone: è sotto il suo cancellierato che viene finalmente approvato, nel 1833, lo Slavery Abolition Act. Nel 1821 sposa Mary Eden Spalding, che gli dà due figlie. Trascorre gli ultimi anni di vita a Cannes, aprendovi un resort assai popolare, specie tra i viaggiatori inglesi. Autore di saggi di diritto e filosofia politica e naturale, oltretutto di moltissimi discorsi, Lord Brougham è anche inventore di un particolare modello di carrozza che reca il suo nome.

Giunge a Roma il 25 ottobre 1804, trattenendosi però solo fino al 28 per poi farvi ritorno il 7 novembre e ripartirne il 9 alla volta di Terni: conosce Canova in una di queste due occasioni, non facendone tuttavia mai cenno entro le sue sintetiche memorie del tour italiano (Brougham 1871, vol. I) né dell'incontro con l'artista, né della visione delle sue maggiori opere romane, menzionando solo il *Dedalo ed Icaro* durante il suo passaggio a Venezia (A-II, 13). Il primo ed unico contatto documentato è una lettera da Londra di metà aprile 1817 (A-I, 221) indirizzata a Canova per introdurre presso di lui il giovane John Gibson, lettera nella quale tuttavia egli non tenta in alcun modo, a quasi quindici anni di distanza, di richiamarsi alla memoria dello scultore, il che potrebbe fare supporre precedenti scambi epistolari non conservatisi, così come non se ne sono conservati di successivi.

Bibliografia essenziale: Brougham 1871; O.D.N.B., s.v.; Fischer 2009, s.v.

Brownell Murphy, Anna (1794-1860)

Nasce a Dublino, primogenita di Denis Brownell Murphy, pittore miniaturista. All'età di quattro anni si trasferisce a Londra con la figlia e le altre tre sorelle ed a sedici lavora come governante presso i Marchesi di Winchester. Nel 1821 si fida con un avvocato e giurista canadese, Robert Jameson, ma il fidanzamento viene quasi subito rotto ed allora parte per

l'Italia a seguito di Edward John Littleton (futuro 1st Baron Hatherton) con consorte ed i quattro figli che le sono affidati, viaggio durante il quale scrive *The Diary of an Ennuyé*, poi pubblicato sotto pseudonimo nel 1826. Nel 1825 sposa Robert Jameson, ma il matrimonio è infelice nel 1829 egli parte per un incarico in Dominica lasciando Anna sola in Inghilterra, la quale parte per un nuovo tour europeo insieme al proprio padre. Comincia allora la sua produzione letteraria e saggistica, spaziante dalla letteratura inglese e tedesca all'educazione femminile (con un approccio decisamente innovativo) alla odeporica finanche alla storia dell'arte, con particolare attenzione all'arte sacra di cui indaga forme e fonti iconografiche. Trascorre la seconda metà degli anni Trenta in Canada al seguito del consorte, mentre è nuovamente in Italia nel 1847 insieme alla figlia di una sorella, Gerardine Bate, che ne diventa poi biografa.

Fa visita a Canova nel suo studio a Roma il 17 ed il 18 dicembre 1821, come si evince da una lettera indirizzata alla sorella Eliza (A-II, 130), senza alcuna lettera di presentazione («not to know Canova, not to have been introduced to him»). Nelle sue memorie, così ricorda lo scultore italiano: «[...] I have since my childhood known four of the most celebrated artists who have lived in modern times: Flaxman, Canova, Chantrey and Sir Thomas Lawrence. They are gone; the grave has closed over all. I can speak of them now as *minds*, not *men*. Of these four, the one who had, whilst living, the least reputation was certainly Flaxman [...] whilst, I believe, it is pretty generally admitted that the others during their life-time were overrated; that Canova could be feeble and effeminate; that Chantrey and Sir Thomas were below par in creative art» (Bate MacPherson 1878, p. 334).

Bibliografia essenziale: Bate MacPherson 1878; Jameson 1915; O.D.N.B., s.v.; Thomas 1967.

Bruce, George Charles Constantine, Lord Bruce (1800-1840)

Primogenito di Mary Hamilton Nibet of Dirleton e del celebre Thomas Bruce, 7th Earl of Elgin (1766-1841), muore scapolo e senza prole e senza assurgere a particolare notorietà.

Si presenta a Canova a Roma nella primavera 1822 con una lettera d'introduzione del proprio padre (A-I, 459). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Bruce, Thomas, 7th Earl of Elgin (1766-1841)

Secondogenito di Martha Whyte e Charles Bruce, 5th Earl of Elgin (1732-1771), succede al proprio fratello maggiore nel titolo di 7th Earl of Elgin all'età di appena cinque anni. Si forma ad Harrow, Westminster, St. Andrews ed a Parigi e nel 1785 si avvia alla carriera militare. È parlamentare nella Camera alta da 1790 alla morte, sebbene non la frequenta più dopo il 1807; anche la sua carriera diplomatica avviata nel 1791 con un incarico di Inviato Britannico Straordinario in Austria e poi in Belgio e Prussia, si conclude con l'incarico di Ambasciatore Britannico a Costantinopoli conferitogli nel 1799 e retto fino al 1803, al termine del quale si dedica anima e corpo allo scavo ed all'asportazione dall'Acropoli di Atene della maggior parte delle opere di scultura antica, col favore del Governo Turco: le otto grandi casse coi marmi da quel momento in poi noti come Elgin's Marbles giungono in Inghilterra nel 1812, dando inizio ad un vivace dibattito storico-artistico, etico-diplomatico ed economico che, in parte, si protrae ancora oggi. Viene anche coinvolto nel cosiddetto "Tweddell remains Affair", accusato di essersi avvalso della propria carica di Ambasciatore per appropriarsi dei beni del filologo classico John Tweddell dopo la sua morte ad Atene nel 1799. Thomas Bruce convola a nozze nel 1799 con Mary Hamilton Nisbet of Dirleton, dalla quale ha quattro figli (un maschio, George Charles Constantine, e tre femmine, Mary, Matilda Harriet e Lucy) ma dalla quale divorzia dopo nemmeno dieci anni intentando una causa per adulterio contro di lei e l'amante, sul quale intende rifarsi monetariamente delle forti spese sostenute per lo scavo e l'acquisto dei marmi greci. Nel 1810 si risposa con Elizabeth Townsend Oswald of Dunnikier, dalla quale ha altri sette figli.

Il 10 novembre 1815, a poco più d'una settimana dal suo arrivo a Londra, Canova scrive una breve ma significativa lettera a Lord Elgin per partecipare allo scopritore dei marmi dell'Acropoli di Atene tutto il proprio entusiasmo e la propria ammirazione alla loro vista: «Upon which account the admirers of art, and the artists, will owe to your Lordship a lasting debt of gratitude, for having brought amongst us these noble and magnificent pieces of sculpture; and for my own part I beg leave to return you my own most cordial acknowledgments» (A-I, 102). La risposta, scritta da Broom Hall (Sheffield) il 13 novembre (A-I, 107), giunge a Canova a stretto giro di posta. Nessuno incontro fisico con il diplomatico scozzese si ha però prima che Canova lasci l'Inghilterra per rientrare in patria, poiché l'uomo è trattenuto a casa dall'imminente parto della consorte. Una lettera di Lord Elgin all'artista italiano, non datata ma ragionevolmente da ritenersi scritta nel 1817, dimostra che quantomeno nel corso di quell'anno si ha un qualche scambio epistolare tra i due: l'Inglese sta organizzando un viaggio in Italia con tutta la propria famiglia e tramite Canova si incontra a Londra con Giovanni Pierantoni per accordarsi sull'alloggio (A-I, 518). Il viaggio viene tuttavia rimandato fino alla fine del 1819: è del 31 ottobre di quell'anno una lettera d'introduzione a Canova per Lord Elgin scritta da William Richard Hamilton (A-I, 343), nella quale tuttavia si parla di un rinnovo della conoscenza tra i due. Il sempre prezioso diario di Joseph Farington riporta infatti di un dialogo tra lo scrivente e Flaxman occorso il 5 dicembre 1806 (A-II, 15), nel quale lo scultore rammentava quanto gli aveva recentemente detto Lord Elgin sul suo primo incontro con Canova a Roma nell'aprile 1803: «He said Lord Elgin had told him (Flaxman) that on his way from Greece being at Rome, he shewed several articles of Greek Sculpture to Canova and proposed to him to restore such parts as were wanting. Canova advised His Lordship to let them remain as they were, but added if you wish to have them restored there is one in England (Flaxman) who can do it as well as I should be able to perform such a task». Lord Elgin giunge dunque a Roma ad inizio dicembre 1819 (il 9 lo scultore scozzese Thomas Campbell lo dice «just arrived» [A-II, 98]) recandogli una lettera di William Richard Hamilton (A-I, 343) e ne riparte probabilmente entro la metà di gennaio, poiché Canova gli consegna una lettera per Hamilton datata ai primi giorni del mese (cfr. A-I, 351). L'ultima lettera a Canova conservatasi risale al 31 marzo 1822 (A-I, 459), nella quale esordisce scrivendo: «Mon cher M. Canova, n'aura assurancement pas oublié l'accueil si flatteur et si amical qu'il lui fait, il y a deux ans à Rome [...]. C'était un malheur extrême pour moi que j'avais si peu de temps pour jouir de cet accueil»; la lettera è vergata per introdurre presso di lui il figlio George Charles Constantine.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B. s.v.; Bourinot 1905; St. Clair 1967.

Bullock, George (1777 ca.-1818)

Originario di Birmingham, si trasferisce a Liverpool nel 1801 insieme al fratello William, che nella loro città natale aveva aperto e dirigeva un Museo delle Curiosità, trasferendolo allora a Liverpool. George lavora insieme al fratello fino al 1804, avviando poi insieme ad un amico specializzato nella lavorazione di lenti per occhiali un'attività di artigiani d'arredi domestici in vari materiali (dal legno al marmo) chiamata "The Grecian Rooms" con sede in Bold Street: la società si scioglie due anni più tardi e Bullock resta a capo dell'attività ed ampliandola con la vendita di blocchi di marmo agli scultori; tra il 1810 ed il 1811 è anche eletto Presidente della Liverpool Academy. Il suo negozio assurge presto a notevole successo in città e nel 1813 Bullock decide di trasferire il tutto a Londra, confermando la propria fortuna, al punto da divenire l'arredatore di molte personalità illustri (tra cui Sir Walter Scott) nonché dei palazzi governativi, tanto da vedersi affidato l'incarico di produrre la mobilia per l'alloggio di Napoleone nel suo esilio a Sant'Elena.

Incontra Canova in occasione del soggiorno inglese dell'artista, allorquando gli indirizza un paio di biglietti (solo il secondo dei quali si è conservato, cfr. A-I, 108 e 115) per un invito

conviviale cui lo scultore, nonostante la molteplicità di appuntamenti, promette di aderire. Non è noto quando tale incontro abbia effettivamente avuto luogo e non essendo documentati precedenti contatti tra i due si ipotizza un invito estemporaneo dovuto al desiderio di fare la conoscenza del celebre artista italiano.

Bibliografia essenziale: Gunnis 2009, s.v.

Bury, Charles William, 1st Earl of Charleville (1764-1835)

Figlio di Catherine Sadleir, figlia di Francis Sadleir of Sopwell Hall, e di John Bury, nipote per parte di madre di John Moore, 1st Baron Moore, si forma al Trinity College di Cambridge ed è più noto come Lord Tullamore tra il 1797 ed il 1800 e come Viscount Charleville tra il 1800 ed il 1806. Eletto una prima volta al parlamento irlandese per appena sei mesi nel 1790, vi rientra nel 1792 restandovi fino al 1797, per poi passare alla House of Commons britannica nel 1801 in qualità di Irish Representative Peer, anche grazie al suo aver collaborato attivamente nel 1798 a sedare la Ribellione Irlandese. Appassionato d'antiquaria, nel 1803 è eletto Fellow of the Royal Society e nel 1814 associato alla Society of Antiquaries, reggendo anche la presidenza della Royal Irish Academy dal 1812 al 1822; dal 1834 al 1835 è Lord of Bedchamber. Nel 1798 sposa Catherine Maria Dawson, figlia di Thomas Townley Dawson of Kinsaley, avendone almeno un figlio, Charles. Ricostruisce in stile neogotico Charleville Castle ad Offaly, poco fuori della città di Tullamore, al cui benessere e sviluppo economico contribuisce in modo sostanziale.

Visita lo studio di Canova a Roma il 27 aprile 1789 in compagnia dell'anonimo personaggio irlandese accompagnatore in Italia di John David La Touche (cfr. Benedetti 1998, pp. 24-25). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.

Bury, Charlotte Susan Maria (1775-1861)

Romanziera, figlia di John Campbell 5th Duke of Argyll ed Elizabeth Gunning, sposa il Colonnello John Campbell of Shawfield and Islay (1770 ca.-1809), dal quale ha nove figli. Dal 1809 Charlotte è Lady-in-Waiting di Carolina di Brunswick. Il 23 marzo 1818 sposa in seconde nozze a Firenze, in casa di Lord Burghersh ed alla presenza di Lord John Russell, Sir Thomas Freemantle, Edward Dawkins e delle sorelle Berry, il Rev. Edward John Bury of Taunton (1790-1832), nel 1814 Rector in Lichfield (Hampshire) e precettore del suo primogenito, dal quale ha due figlie, la prima morta in fasce, la seconda nata a Roma nel luglio 1819. Tra Roma, Pisa, Firenze e Napoli i Bury frequentano assiduamente Percy Bysshe Shelley, per poi rientrare in Inghilterra nel 1820. Charlotte ritorna in Italia entro il 1822, allorché dà alle stampe in patria il proprio secondo libro. La sua opera più nota è il *Diary Illustrive of the Times of George IV* (1839).

Nonostante il ruolo di Lady-in-Waiting della Principessa di Galles, non è con lei al suo arrivo in Italia nel 1814, essendo invece a Ginevra, ove peraltro riceve le lettere spedite dalla Principessa. È invece senza dubbio a Roma nel 1819 fino alla primavera 1820 ed ancora tra il 1821 ed il 1822: risale plausibilmente al 31 marzo 1820 la lettera di saluti inviata da Bury a Canova (A-I, 540), col fine al contempo di introdurre presso di lui il pittore William Scrope. Purtroppo, nelle proprie memorie ella non accenna mai alla conoscenza con Canova, sicché non è possibile descrivere più nel dettaglio la loro conoscenza.

Bibliografia essenziale: Steuart 1908; O.D.N.B., s.v.

Byng, George (1764-1847)

Primogenito di Anne Conolly of Stratton Hall e di George Byng of Wrotham Park (1735-1789), dal 1780 studia all'Università di Göttingen e rimane in Germania fino al 1790, anno in cui rientra in patria e, vicino a Charles James Fox, è eletto alla Camera Bassa per la circoscrizione del Middlesex, venendo riconfermato continuativamente fino alla morte. Nel

1832 gli viene offerto un titolo nobiliare per passare nella Camera dei Lords tra le file Whig, ma rifiuta: è allora nominato Father of the House of Commons, carica che ricopre fino al 1847. Collezionista d'arte inglese, nel 1797 sposa Harriet Montgomery, figlia di Sir William Montgomerie, 1st Baronet of Macbie Hill, senza averne discendenza.

Viaggia in Italia da solo a fine 1814 (il 2 dicembre è ammesso ad udienza dal Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 43 (7 dicembre 1814), p. 3]) e di nuovo con la moglie nell'estate 1816, venendo introdotto a Canova solo in questa seconda occasione con lettera di Simon Haughton Clarke datata 9 maggio 1816 (A-I, 154). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Namier, Brooke 1964, s.v.

Byron, George Gordon Noël, 6th Baron Byron (1788-1824)

Figlio del Capitano John Byron e di Catherine Gordon of Gight, aristocratica scozzese, nasce a Londra ma trascorre la giovinezza nell'Aberdeenshire (ove riceve una prima istruzione) e nel Nottinghamshire, per poi frequentare dal 1801 al 1805 la Harrow School di Londra, e dal 1806 al 1808 il Trinity College di Cambridge (ove strige una solida e lunga amicizia con John Cam Hobhouse). pubblica la propria prima raccolta poetica (*Hours of Idleness*) a diciannove anni, con scarso successo e una implacabile stroncatura sulla «Edinburgh Review» ad opera di Henry Peter Brougham (ma allora anonima). Nel 1809 parte quindi per il Grand Tour e ne fa ritorno due anni più tardi, dando subito alle stampe i primi due canti del suo *Childe Harold's Pilgrimage*, assurgendo ad immediata notorietà nazionale, cui seguono diversi altri racconti e romanzi di ampio successo. Nel gennaio 1815 sposa Anne Isabella Milbanke avendone una figlia, Augusta Ada, ma il matrimonio finisce esattamente un anno più tardi, soprattutto a causa di reiterati scandali sessuali che lo coinvolgono. Nella primavera 1816 abbandona per sempre l'Inghilterra, trascorrendo l'estate sul Lago di Ginevra, frequentando gli Shelley, John William Polidori e Madame de Staël e componendo il terzo canto del *Childe Harold*, fortemente ispirato da Shelley e dalla lettura dell'opera poetica di Coleridge. Trascorre quindi l'inverno a Venezia (frequenta in particolare il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi ed il monastero di San Lazzaro degli Armeni), in primavera visita Roma per poi fare di nuovo ritorno a Venezia ove compone il quarto ed ultimo canto del *Childe Harold*. Tra il 1818 ed il 1820 lavora alla stesura del *Don Juan* e dal 1819 al 1821 vive per lo più a Ravenna perché innamoratosi di una giovanissima aristocratica locale, con la quale si trasferisce a Pisa nel 1821 (stringendo amicizia, tra gli altri, con Edward John Trelawny) e poi a Genova nel 1822. Nel luglio 1823 abbandona la giovane compagna ed insieme ad Eduard Blaquièrte parte per l'isola greca di Cefalonia (sottoposta al controllo britannico): durante l'inverno attraversa la Grecia continentale diretto a Missolonghi, ove conta di porsi alla guida di un'insurrezione anti-ottomana, morendo però nell'aprile 1824 per una setticemia a seguito di una ferita subita durante uno scontro armato.

Si presenta a Canova a Roma nel maggio 1817 con lettera d'introduzione di Isabella Teotochi Albrizzi e di Samuel Rogers (A-I, 149). A Venezia era rimasto oltremodo affascinato dalla *Testa di Elena* («The Helen of Canova is without exception to my mind the most perfectly beautiful of human conceptions, and far beyond my ideas of human execution» [A-II, 55]), alla quale aveva dedicato una breve (ma oggi celeberrima) ode, sicché è assai curioso di fare visita all'artista nel suo studio: i dettagli della loro prima frequentazione non sono noti ed in giugno risulta di nuovo nella città lagunare. Invero, stando alla testimonianza di Rogers pare che i due si fossero già incontrati a Londra nel novembre 1815 entro lo studio del pittore Thomas Phillips (cfr. A-I, 149), ma la cosa è dubbia in quanto nel 1819 Byron asserisce di aver mancato a Londra l'incontro con l'Italiano (A-II, 90). Il breve soggiorno romano è per Byron carico di ispirazione e nel comporre, una volta rientrato a Venezia, il suo *Beppo* e poi il quarto canto del *Childe Harold* non può

mancare di includere in entrambi anche Canova: «[Italy] is still impregnate with divinity | which gilds it with revivifying ray; | such as the great of yore, Canova is today» (*Childe Harold*, IV, stanza LV; cfr. anche *Beppo*, stanza XLVI). D'altronde, come scrive all'amico Hobhouse nel gennaio 1818, egli riconosce in Canova il vertice assoluto dell'italiana eccellenza nella poesia e nelle arti: «Italy has great names still: Canova, Monti, Ugo Foscolo, Pindemonte, Visconti, Morelli, Cicognara, Albrizzi, Mezzofanti, Mai, Mustoxidi, Aglietti, and Vacca, will secure to the present generation an honourable place in most of the departments of Art, Science, and Belles Lettres; and in some the very highest, Europe, the World, has but one Canova» (A-II, 71). Canova, peraltro, è ben cosciente di questa ammirazione byroniana e dell'essere stato incluso da lui entro la propria opera poetica, essendogli la cosa a più riprese riferita e testimoniata da amici e conoscenti. Se la personalità di Byron fosse meno scostante e la sua vita meno errabonda, probabilmente tra i due sarebbe potuta nascere una solida amicizia che tuttavia non ha né il tempo né il modo di maturare; ciò nondimeno Byron si adopra per favorire la conoscenza dello scultore a diversi connazionali, ad esempio facendosi mediatore per il giovane George Harlow della lettera d'introduzione a Canova scritta per lui da Maria Querini Benzoni (cfr. A-II, 80). Nel 1819 è invece Canova che lo manda a salutare tramite una lettera alla Albrizzi, cui essa risponde il 22 novembre 1819: «non ho che un momento per ringraziarla dell'ultima carissima sua, per dirle che Lord Byron fu sensibilissimo al cenno che Ella mi fa di Lui [...]» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-17-1858). I due, d'altro canto, non hanno altra occasione di incontrarsi dopo il maggio 1817: nel 1818 Byron torna a Roma ma Canova è a Napoli e quando nel giugno/luglio 1819 Canova attraversa il Veneto diretto a Possagno per la cerimonia di posa della prima pietra del Tempio, Byron è già a Ravenna e manca una nuova possibilità di incontrarlo (cfr. A-II, 90), come peraltro l'artista lamenta nell'unica sua lettera documentata al poeta, datata 12 agosto (A-I, 336). Poco dopo la morte di Canova, Byron risponde con entusiasmo alla proposta di Francesco Aglietti e Leopoldo Cicognara di partecipare alla sottoscrizione per il monumento a Canova (cfr. A-II, 147, lettera del 28 ottobre 1822), riservandosi tuttavia in un secondo momento, come ricorda il Ferrarese, «a determinare la somma allorché fosse stato informato di ciò che altri della sua nazione avessero fatto» (A-II, 198; cfr. anche A-II, 147); alla sua morte egli non ha però ancora versato alcuna somma e questo procura a Cicognara il problema della sua eventuale esclusione dall'elenco dei dedicatari, donde la lettera ch'egli indirizza a Thomas Lawrence nel dicembre 1824 chiedendogli aiuto per contattarne gli eredi, ma infine Cicognara decide di inserirlo comunque nella tabula gratulatoria in appendice al proprio libello dedicato al Monumento, senza quantificazione di alcuna somma (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: Marchand 1973-94; Garrett 2000; McGann 2002.

Campbell, John, 1st Baron Cawdor (1753-1821)

Figlio di Sarah Bacon, figlia di Sir Edmund Bacon of Garboldisham, e Pryse Campbell of Stackpole Court (1727-1768), eminente politico scozzese, si forma ad Eton ed al Clare College di Cambridge ed alla morte del nonno paterno nel 1777 eredita le residenze di famiglia a Stackpole Court (Pembrokeshire) ed a Nairn e le miniere del Cardiganshire, che gli assicurano agiatezza economica. Viene eletto al parlamento nel 1777 e vi resta fino al 1796, contemporaneamente ricoprendo dal 1780 la carica di Governatore di Milford Haven; anni dopo, nel 1808, è eletto sindaco di Camarthen. Tra il 1783 ed il 1788 viaggia per lo più in Italia ed in Sicilia, avviando gli acquisti di antichità ed arte contemporanea che ne rendono poi celebre la personale collezione d'arte. Nel 1794 è accolto quale Fellow of the Royal Society of Antiquaries e dal 1795 è anche tra i membri della Royal Society. Nel 1796 è elevato al rango di 1st Baron Cawdor. Nel 1797 è a capo dei Pembrokeshire Yeomanry, il reggimento militare che nella Battaglia di Fishguard arresta il tentativo francese di invasione

armata dell'isola. Nel luglio 1789 sposa Lady Isabella Caroline Howard (1771-1848), primogenita di Frederick Howard, 5th Earl of Carlisle, avendone due figli, John Frederick e George Pryse; a Londra la coppia risiede in un'abitazione in Barkeley Square, presa in affitto fino al 1800 (allorquando la proprietà decide di venderla) e lì Lord Cawdor ammassa buona parte delle proprie collezioni d'arte: al momento di traslocare dalla casa, in giugno Lord Cawdor aliena buona parte della propria imponente collezione d'arte antica e moderna (molti pezzi li acquista Sir John Soane), trasferendo invece l'arte contemporanea e la raccolta di gessi classici a Stackpole Court.

Sbarcato plausibilmente a Napoli nel 1783, compie in seguito un viaggio di circa tre settimane in Sicilia insieme al pittore Henry Tresham, al suo seguito per eseguire, come da costume dell'epoca, una serie di disegni ed acquerelli vedutistici raffiguranti i luoghi visitati; nel febbraio 1784 è nuovamente documentato a Napoli ed in maggio a Roma, ove lunedì 10 è a Villa Madama per il tè insieme ad un novero di altri connazionali, tra cui Tresham, James Byres e Mary Berry; in ottobre Campbell viaggia tra Palermo e Messina per poi rientrare a Roma nel corso dell'anno successivo e mantenedola come base per i propri continui spostamenti nella Penisola (da Napoli a Venezia) fino all'aprile 1788, allorquando fa rientro in patria. Il carteggio tra Canova e Lord Campbell è uno dei più consistenti e cronologicamente estesi tra quelli di tutti i corrispondenti dell'artista: la prima lettera documentata risale al 12 giugno 1787 (A-I, 1) e denota un'eccezionale familiarità tra i due, cui fa seguito uno scambio epistolare abbastanza frequente; sebbene dunque non sia impossibile che Campbell e Canova si siano incontrati già nell'aprile/maggio 1784, una loro concreta conoscenza e frequentazione deve in ogni caso essere più prossima alle date di queste lettere e quindi plausibilmente collocata nel corso del 1786 od, al più tardi, all'inizio dell'anno seguente. È però in occasione del soggiorno napoletano di Canova tra maggio e giugno 1787 che i due hanno modo di stringere quella solida amicizia che li legherà tutta la vita: al rientro a Roma, Canova indirizza subito a Napoli al Colonnello la citata lettera del 12 giugno, nella quale esprime con colorito linguaggio dialettale e tangibile entusiasmo il dolce ricordo della vacanza appena conclusasi, intrapresa «affin di sollevarsi dalle sofferte fatiche» del Monumento Ganganelli da poco ultimato: «[...] g'ho ancora l'anema piena delle delizie che mi fatto goder el mio colonnello; sielo sempre benedetto! Mi no me ne scorderò certamente. E se xe vero che l'amicizia e la gratitudine possa inalzar l'onestà dei omeni spero che quando metterò man al scarpello per el mio colonnello, farò quello che non ho mai saputo far e che dopo farsi non saverò più far per altri». È proprio in occasione di questi incontri napoletani, infatti, che Campbell assegna a Canova una prima importante commissione, la realizzazione di un gruppo del quale è stato plausibilmente già concordato il soggetto: Amore che risveglia Psiche con un bacio. La risposta, non meno entusiasta, di Campbell è vergata a stretto giro di posta già il 16 giugno: «Vi ringrazio della gradita vostra, e sono molto sensibile all'espressione colle quali mi assicurate, che impiegherete l'incontrastabile vostro scarpello nell'opera che farete per me, [...] non dubitate, quantunque io dimori nel paese delle coltelate, che io sarò capace d'imitare quella città greca, che uccise un famoso scultore per essere sicuro di possedere il più bel lavoro di quello artista. Sanguè d'un coccodrillo, non vedo il momento di osservare questo benedetto gruppo cominciato, per esclamar con la voce di dodici zoccolanti puttana bugerona!» (A-I, 2). Il 22 giugno è Canova a scrivere, dando riscontro di un'opera di Tresham in lavorazione per Campbell e dell'imminente avvio della modellazione del gesso al vero del gruppo di Amore e Psiche (A-I, 3). Il Colonnello risponde il 26 giugno esternando la propria impazienza di vedere il modello ultimato (A-I, 4); il 30 ottobre annuncia quindi l'intenzione di partire per Roma domenica 4 novembre (A-I, 5), ma sabato 3 è costretto ad una rettifica, rimandando la partenza fino a dopo il 20 del mese (A-I, 6); tuttavia, il 12 novembre risulta trascorrere l'intera giornata in città con Canova (Honour 1994, p. 134 e nota 28). Riguadagnata

finalmente Roma, Campbell vi resta fino al 15 aprile: assai soddisfatto alla vista del modello in gesso, richiede ad Hugh Douglas Hamilton un ritratto a pastello di Canova e Tresham in contemplazione dell'opera, realizzato in due versioni, ed a Canova una nuova versione dell'*Amorino* per la Principessa Lubomirski, poi consegnatogli nel dicembre 1790; allo stesso tempo, pare anche segua da vicino le fasi di lavorazione dei modelli al vero delle figure del Monumento Rezzonico, inducendo Canova a rifare completamente il Genio funebre (cfr. A-I, 23). Ripartito Campbell da Roma nell'aprile 1788 e rientrato in patria, la successiva lettera spetta a Canova e data all'inizio del 1789, allegata ad una stampa del Monumento Ganganelli ai SS. Apostoli; una successiva risalirebbe a circa maggio/giugno dello stesso anno, vergata per dargli notizia dell'ultimazione dell'*Amorino* e chiedere delucidazioni in merito alla sua spedizione; entrambe tuttavia vanno smarrite e solo una terza, datata 29 ottobre 1789 (A-I, 7), giunge a destinazione, riassuntiva delle due precedenti ed annunziante lo stato di lavorazione del gruppo di *Amore e Psiche*, la cui sbazzatura fu ritardata sei mesi per la malattia del lavorante ma che nel frattempo è ulteriormente modificata da Canova, di fatto inserendo le ali ad Amore e variando il panneggio previsto sulle gambe di Psiche. La risposta di Campbell viene finalmente scritta il 31 dicembre, ringraziando l'amico per gli aggiornamenti e dando notizia del proprio matrimonio frattanto contratto con Lady Howard: «Sapendo la venerazione che avete per le belle forme, sono certo quando saprete che la mia moglie unisce quelle, a un cuore d'angelo con altri talenti troverete scusabile che tutta la mia attenzione e pensieri sono stati diretti a quel oggetto» (A-I, 8). Segue una replica di Canova a stretto giro di posta, forse perduta, cui fa seguito una nuova lettera in data 21 luglio 1790 (A-I, 9) per annunciare la spedizione dell'*Amorino* con relativa base girevole e comunicando il prezzo richiesto di 500 zecchini (richiestogli da Campbell tramite Thomas Jenkins), pari a quanto chiesto a John David La Touche per una replica dello stesso; accusando poi anche questa lettera un certo ritardo nella consegna, una nuova di Canova datata 17 agosto (A-I, 10) ribadisce i contenuti della precedente e dà conferma della ricezione del pagamento per l'*Amorino*. La risposta di Campbell viene scritta il 17 settembre (A-I, 11): chiede notizie del gruppo di *Amore e Psiche* («spero che mi destinate sempre quel lavoro. Non vedo l'ora di possederlo!») ed argomenta una sottostima del valore del prezzo richiesto per l'*Amorino*. Canova risponde il 18 ottobre (A-I, 12), riassumendo il contenuto delle lettere perdute: il gruppo ha subito un ritardo di sei mesi nella lavorazione a causa della lunga malattia del giovane sbazzatore di fiducia, ma il ritardo ha dato modo all'artista di meditare importanti modifiche al modello che vengono ora applicate al marmo; allega quindi alla lettera qualche schizzo di esso fatto fare ad un allievo giusto per restituirgli un'idea del nuovo aspetto, annunciando anche di contare di ultimare la lavorazione entro un anno. Plausibilmente ad inizio gennaio 1791 è di nuovo Campbell ad impugnare la penna (A-I, 13) per comunicare a Canova l'arrivo in dicembre dell'*Amorino* ed il corale apprezzamento ch'esso suscita in tutti gli osservatori, a cominciare a Charles Townley, il quale «lo giudica l'opera più bella, e nel gusto il più puro che esiste dal buon tempo dei Greci»; tale è la soddisfazione dello stesso Campbell da dare incarico a Jenkins di gratificare Canova con 100 zecchini. La replica di Canova viene scritta il 2 febbraio (A-I, 14) e contiene un'informazione molto importante: in uno slancio di perfezionismo, l'artista ha deciso di accantonare il gruppo, già in avanzatissimo stato di lavorazione («quantunque non gli manchi che soli tre mesi ad essere compiuto») e di ricominciare da capo per apportarvi ulteriori perfezionamenti, chiedendo quindi all'amico di pazientare un anno in più per vederlo ultimato. La lettera successiva è ancora di Canova e data in effetti a quasi due anni più tardi, a metà novembre 1792 (A-I, 22): l'occasione gli è data dal viaggio in Inghilterra di un pittore veneziano (oggi non identificabile) loro comune conoscenza, che Canova esorta a mostrare a Campbell alcuni lavori; conscio parimenti del ritardo nel proprio operato, aggiunge a seguire che «se lei non avesse una sì bell'anima dovrebbe forse essere in colera

con me non avendogli io ancora spedito il gruppo [...]. Si acerti pure, che se non tardo è meglio per il lavoro, potendola assicurare che sarà migliore che se l'avessi scolpito anni adietro»; dalla lettera si evince anzi che nel frattempo Canova aveva accelerato l'avvio della sbazzatura di una nuova composizione, il gruppo stante di *Venere e Adone* (poi richiestogli dal Marchese Berio di Napoli), onde consentire all'amico, qualora fosse insoddisfatto della nuova versione della sua commessa, di avere una valida alternativa già in piena lavorazione. Finalmente, il 21 settembre 1793 (A-I, 23) Canova può annunciare a Campbell che l'*Amore e Psiche* sarà ultimato entro un mese, chiedendo che possa restare nel suo studio per tutto l'inverno per essere mostrato ai visitatori; lo ragguaglia inoltre su altri recenti lavori e gli annuncia l'invio di un calco della testa del Genio funebre del Monumento Rezzonico. La risposta di Campbell è vergata in data 2 novembre 1793 (A-I, 24), ne denota tutta la soddisfazione e lo dichiara disponibile ad attendere la primavera successiva per la spedizione del gruppo; contestualmente, introduce presso l'amico il proprio cognato George Howard, futuro 6th Earl of Carlisle. È questa l'ultima lettera intercorsa tra i due uomini prima di un lungo silenzio durato più di vent'anni e causato in larga parte dalla crisi politica e bellica europea, tale da ostacolare sensibilmente la maggior parte dei contatti tra il nord ed il sud del continente. Nel corso degli anni Novanta e fino allo scavallare del decennio altri contatti tra i due invero ci furono, ma tutti mediati da Henry Tresham e da Anna Tonelli, pittrice italiana allora stabilitasi in Inghilterra: sono loro infatti a sollecitare per conto di Canova una risposta da parte di Campbell affinché dia indicazioni in merito alla spedizione del gruppo, esortazioni tuttavia cadute nel vuoto e che hanno come unico riscontro l'impedimento a Canova nel 1795 a cedere l'opera al Principe russo Nikolaj Jussupov, evento che comunque si verifica pochi anni più tardi allorquando l'artista, costretto dalle circostanze, la vende nel 1798 al banchiere anglo-olandese Henry Philip Hope. Pochi giorni dopo la stipula della Pace di Amiens, il 31 marzo 1802 Canova si risolve a scrivere a Tresham affinché ragguagli l'oramai Lord Cawdor sugli eventi intercorsi: l'opera è venduta, ma l'artista ha già avviato un nuovo soggetto, il gruppo di *Amore e Psiche stanti*, che ora propone in sostituzione (A-I, 38); la risposta di Tresham, vergata in luglio (A-I, 39), testimonia della frustrazione dell'Inglese per la perdita dell'opera («les offres que vous avez faites à sa grandeur lui ont fait beaucoup de jalousie, et en même temps il regrette extrêmement que les premiers groups soient tombés en d'autre mains») ed il disinteresse per la proposta, prediligendo piuttosto una figura femminile nuda distesa. Il difficile contesto politico e le molteplici commissioni di Canova contribuiscono tuttavia ad interrompere nuovamente i contatti tra i due uomini, ripresi solamente ad oltre dieci anni di distanza nel dicembre 1814 allorquando Lord e Lady Cawdor fanno ritorno a Roma dopo una ventennale assenza. A Roma la frequentazione con lo scultore torna subito ad essere stretta, quasi come ai tempi di Napoli nel 1787: la coppia ne frequenta assiduamente lo studio (il 26 gennaio ad esempio vi si reca in compagnia di Samuel Rogers [A-II, 21]) e cena quasi quotidianamente assieme all'artista (Davies 2019). È in queste occasioni che Cawdor, memore della commissione in sospenso con l'amico, ha modo di ammirare una nuova versione della *Ebe* allora in lavorazione per un generale russo, che richiede a sua volta per sé. Il 3 febbraio, a ridosso oramai della loro partenza, Canova indirizza all'amico una lettera (A-I, 73) nella quale definisce il compenso per la statua, che tuttavia a queste date non è la sola commissione avanzatagli da Cawdor, avendo esso anche riservato a sé la successiva traduzione in marmo della *Naiade giacente con Amorino*, ammirata nel gesso da poco compiuto (cfr. A-I, 129): in una successiva lettera a Canova da Venezia, datata 29 marzo (A-I, 75), l'Inglese non fa menzione della Naiade ma si dice ansioso di ricevere l'*Ebe* insieme ad un autoritratto ed alla *Testa della Pace* che a questo punto devono essere intesi quali presenti di Canova all'amico. Sulla strada per l'Inghilterra, Lord e Lady Cawdor passano per Parigi il 6 settembre (Davies 2019 suppone, senza appigli documentari, che vi rincontrino Canova), giungendo a Londra poco tempo dopo per poi

recarsi quasi subito a Castle Howard (North Yorkshire) presso il cognato, ove restano per molte settimane, ragion per cui non hanno modo ed occasione di vedere Canova e Giambattista Sartori durante il loro soggiorno inglese, mantenendo nondimeno un fitto scambio di corrispondenza. Informati dell'assenza di Lord Cawdor da Londra ma gratificati con l'omaggio di una cassetta da esso spedita per loro a Parigi ma solo ora consegnatagli, il 7 novembre Canova verga un saluto ed un primo rapido riscontro del loro arrivo, dichiarando di avere in animo di ripartire entro 10 giorni (A-I, 97), mentre il giorno seguente Sartori gli indirizza a Stackpole Court una lettera per dargli a sua volta notizia del loro arrivo in terra inglese, dispiacendosi al contempo per l'impossibilità di un incontro (A-I, 98); frattanto, però, anche i Campbell sono stati tempestivamente raggiunti dalla notizia dell'approdo degli Italiani ed il 9 novembre scrivono loro da Castle Howard per avere notizie circa la durata della permanenza e per invitarli a trascorrere qualche giorno in loro compagnia (A-I, 99). La risposta di Canova è vergata il 14 novembre, costretto a declinare l'invito in una località tanto lontana da Londra ma ripromettendo una visita in occasione di un secondo viaggio «che intendo, e spero di fare in miglior tempo [poiché] le cose da me finora vedute ed ammirate mi svegliano e nutriscono il desiderio» (A-I, 110); Cawdor replica tre giorni più tardi indirizzando una lettera a Sartori, dispiacendosi per l'impedimento ma non disperando in una nuova, futura occasione d'incontro (A-I, 114). Il primo dicembre è di nuovo Campbell a scrivere un breve biglietto d'introduzione per tale Dr. Jones, il quale molto desidera presentarsi all'esimio scultore (A-I, 122). Il 7 invece, bloccato a Dover in attesa del traghetto per Calais, Canova indirizza all'amico la richiesta di poter cedere al Principe Reggente la lavorazione della *Ninfa giacente con Amorino*, non ancora avviata, asserendo di non avere il tempo di poter ideare per il reale inglese una nuova invenzione (A-I, 129); la risposta, arrendevole, di Campbell viene redatta il 20 dicembre (A-I, 131), ma con essa sollecita anche la consegna dell'Ebe, dei due busti promessi e di alcuni gessi e stampe e promette di trattenere la statua a Londra per almeno un paio d'anni onde renderla visibile ad artisti ed amatori d'arte. Canova replica entusiasta il 6 marzo (A-I, 142), confermando tutti gli invii all'arrivo del bastimento da Anversa con parte delle opere d'arte recuperate dalla Francia ed annunciando la dedica a Cawdor della stampa della Paolina Borghese come Venere Vincitrice, poi incisa da Angelo Bertini in quello stesso 1816: "All'Illustre Mylord Cawdor che ad esempio della presente statua incoraggiò l'autore alla scultura di una Ninfa giacente in diversa attitudine | Antonio Canova" (Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLII, pp. 160-162); con lettera dell'8 luglio Canova conferma poi l'imbarco degli oggetti (tra cui è anche un'incisione a contorno della *Naiade giacente con Amorino*), e chiede che Cawdor si accordi con Simon Clarke per esporre l'Ebe insieme alla *Tersicore* e ne acquisti il piedistallo, realizzato per la seconda ma più adatto alla prima (A-I, 165), mentre il 13 luglio annuncia che l'imbarcazione è salpata (A-I, 166). Il 10 settembre Cawdor indirizza a Canova una breve lettera (A-I, 180) per introdurgli il proprio primogenito, John Frederick Campbell, in viaggio in Italia con la novella sposa e rientrante in patria il febbraio seguente con un lettera di Canova al padre (A-I, 210) insieme ad alcune incisioni per lui, Lawrence, Füssli e Flaxman. Il 27 marzo (A-I, 218) Canova replica ad una lettera di Cawdor del 1 del mese (non conservatasi), compiacendosi per l'apprezzamento del pubblico per le proprie statue, chiedendo maggiori delucidazioni sulle opinioni dei conoscitori e, memore delle forti critiche ricevute in passato alle mostre francesi, fornendo una spiegazione sulla natura delle patine impiegate onde consentire all'amico di difenderlo da eventuali osservazioni in merito. Il 13 giugno Cawdor lo accontenta con una lettera nella quale descrive il successo di entrambe le statue alla mostra della Royal Academy of Arts, la predilezione del pubblico per l'Ebe sulla *Tersicore*, la scarsa valorizzazione riservata alla *Testa della Pace*, il chiacchiericcio invidioso di taluni scultori inglesi (tra cui Flaxman e Westmacott) ma anche la grande ammirazione per esse dimostrata da Chantrey (A-I, 233). Segue una lettera

Campbell a Canova datata 3 febbraio per introdurre presso di lui tale Cav. Howard, parente della moglie (A-I, 301); poi un lungo silenzio, interrotto da Canova il 24 aprile 1821 con una lettera spedita appositamente per riallacciare i rapporti, dando una carrellata di aggiornamenti sulle proprie ultime realizzazioni (A-I, 416). È questo l'ultimo atto di un carteggio più che trentennale, poiché il 1 giugno Lord Cawdor muore a Bath, venendo sepolto nella locale abbazia: a darne annuncio a Canova è la moglie Caroline, con una lettera del successivo 8 settembre (A-I, 429), cui l'Italiano risponde a stretto giro di posta il 4 ottobre (A-I, 432): «Milady, la venerata sua lettera degli otto decorso mi riempì di tristezza e di dolore gravissimo con la infausta notizia della mancanza a' vivi dell'adorato consorte, Lord Cawdor, al quale il mio cuore era legato coi vincoli antichi d'una rispettosa e grata affezione. Ella può figurarsi più che io non potei esprimere con le parole, il profondo rammarico del mio animo, penetrato vivamente da una perdita così acerba; e tanto più grave è il mio dolore, quanto più crescono gli obblighi miei verso di Milord, il quale, fino agli ultimi istanti rammentava il mio nome, s'interessava al mio bene. La riconoscenza mia vivrà quanto me stesso, e m'accompagnerà al sepolcro».

Bibliografia essenziale: Ford, Ingamells 1997, s.v.; Leone 2013; Davies 2019.

Campbell, John Douglas Edward Henry, 7th Duke of Argyll (1777-1847)

Terzo figlio del Maresciallo di Campo John Campbell, 5th Duke of Argyll (1723-1806) e di Elizabeth Campbell, 1st Baroness of Hamilton of Hameldon, si forma al Christ Church di Oxford. Dopo una breve carriera militare tra il 1799 ed il 1801, nel 1803 viaggia in Francia insieme all'amico William Robertson, giovane studente d'architettura, con l'intenzione di recarsi anche in Italia, ma in estate i due vengono arrestati a Losanna dai Francesi; l'anno successivo fa rientro in patria. Dilettante d'architettura, siede nella House of Commons dal 1799. È eletto Fellow of the Royal Society nel 1819 e vent'anni più tardi succede al fratello maggiore come 7th Duke of Argyll. Nel 1802 sposa contro la volontà del padre Elizabeth Campbell of Fairfield, dalla quale divorzia sei anni più tardi, senza prole. Nel 1820 si risposa con Joan Glassel, ereditiera figlia di John Glassel, scozzese emigrato in Virginia, dalla quale ha tre figlie, rimanendo tuttavia vedovo nel 1828. Si risposa infine una terza volta nel 1831 con Anne Cunningham, vedova Monteath, senza ulteriore discendenza.

In data 1 settembre 1803 Joseph Bonomi scrive a Canova (A-I, 48) annunciandogli in calce di aver consegnato una propria lettera d'introduzione per lui a John Campbell, ma che non sa se potrà mai raggiungerlo essendo stato egli fermato dai Francesi a Losanna insieme al suo compagno di viaggio, William Robertson; nell'archivio canoviano l'annunciata lettera non risulta, sicché è quantomeno lecito dubitare che tale incontro sia mai avvenuto; tuttavia, molti documenti non si sono conservati e visto che il soggetto fa rientro in patria solo nel 1804, potrebbe anche esser riuscito a giungere a Roma, magari senza più la lettera ma contando sul previo annuncio dell'amico. Non sono in ogni caso documentati ulteriori rapporti con Canova.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Campbell, John Frederick, 1st Earl Cawdor (1790-1860)

Primogenito di Lady Caroline Howard e di John Campbell, 1st Baron Cawdor (1753-1821), si forma ad Eton ed al Christ Church di Oxford, divenendo Fellow della Royal Society nel 1812, anno in cui fa il suo ingresso nella House of Commons; dal 1817 alla morte è Lord Lieutenant of Camarthenshire, risiedendo nella residenza di famiglia di Stackpole Court, Pembrokeshire. Succede nel titolo nobiliare alla morte del padre, ma nel 1827 viene elevato 1st Earl Cawdor e, contestualmente, nominato Viscount Emlyn. Il 5 settembre 1816 sposa Lady Elizabeth Thynne (1795-1866), primogenita di Thomas Thynne, 2nd Marquess of Bath, dalla quale ha sette figli.

Fa la conoscenza di Canova a Roma tra la fine del 1816 e l'inizio del 1817, presentatogli dal padre Lord Cawdor con lettera datata 10 settembre (A-I, 180): John Frederick viaggia in Italia con la novella sposa, parimenti presentata a Canova, i quali risultano già a Londra nel giugno 1817, essendo Elizabeth incinta. Un lunedì di gennaio Elizabeth indirizza a Canova un breve biglietto (A-I, 519) per introdurre presso di lui due suoi amici, George Granville Levenson-Gower (1786-1861) e Mr. Heathcote, uno dei figli di Sir John Edensor Heathcote of Staffordshire (1757-1822). Il 30 Elizabeth scrive a Canova da Napoli (A-I, 208) per ringraziarlo dell'omaggio di alcune stampe da lui ricevute ed annuncia il suo ritorno a Roma insieme al marito alla metà di febbraio; ne sarebbero poi definitivamente partiti poco dopo il 18, comunque entro la fine del mese. Non sono documentati successivi contatti con Canova.
Bibliografia essenziale: The Death of the Earl of Cawdor, «The Welshman», vol. 29, n. 1595 (Friday, November 9th 1860), p. 4; Fischer 2009, s.v.; Davies 2019.

Campbell, Thomas (1791-1858)

Figlio di Helen Thornburn e Douglas Campbell, un domestico, nasce ad Edimburgo e si forma alla scultura nella bottega di un marmorino, John Marshall. Molto abile nella modellazione, intorno al 1817 attira l'attenzione di Gilbert Innes of Stow, un deputato e Governatore della Royal Bank of Scotland che ne diviene amico e mecenate, pagandogli nel 1818 gli studi alla Royal Academy of Arts di Londra sotto l'egida di Nollekens e Hodges Baily, e l'anno seguente a Roma, ove giunge accompagnato dal fratello minore, James (1810-1833), di appena nove anni. Resta in città oltre dieci anni, affermandosi presto come il principale scultore scozzese, onorato da committenze di alto livello. Rientrato a Londra nel 1830, apre uno studio prima a Leicester Square, e dal 1833 a Great Marlborough Street. Non si sposa mai. Oltre a molteplici busti ritratto, tra le statue principali basti ricordare l'*Hopetoun Monument* (1820-23) a Dundas House (Edimburgo), la *Statua al Duca di Wellington* (1828) per Dalkeith Palace, la *Principessa Paolina Borghese* (1828) per il VI Duca di Devonshire, il *Monumento al V Duca di Gordon* (1839-44) ad Aberdeen e la *Statua di Sarah Siddons* (1845) per la St. Andrews Chapel in Westminster Abbey.

Giunto a Roma nel marzo 1819 senza parlare una parola di francese od italiano, si presenta a Canova con due lettere d'introduzione, una di John Scandrett Harford (non conservatasi, cfr. Smailes 2009, pp. 222 e 253) ed una della Duchessa di Devonshire (A-I, 303), conosciuta in febbraio a Parigi. Ottiene presto il consenso ad una libera frequentazione degli studi di Canova e Thorvaldsen, alloggiando inizialmente a poca distanza dal Convento di S. Isidoro, per poi trasferirsi l'anno seguente entro uno studio in Piazza Mignanelli un tempo occupato da Thomas Banks. Del rapporto tra Campbell e Canova poco si può dire, ma non sembra essere stato di un vero e proprio discepolato. Interessante e ben documentata è piuttosto la mediazione portata avanti dal giovane artista per fornire l'Accademia Scozzese di gessi antichi e di celebri opere canoviane. Ad fine marzo 1821 Campbell informa le istituzioni scozzesi dell'intenzione di Canova di donare il calco in gesso di una propria opera (A-II, 121): il Board of Trustees dell'Accademia spera quindi, in aggiunta, di poter acquistare i calchi di altre sei tra statue e gruppi, più uno dell'autoritratto dell'artista (A-II, 122), ma Campbell li convince a limitarsi a non più di un paio, acquistando piuttosto i calchi di alcuni marmi antichi. Il 31 ottobre 1821, lo scultore veneto informa le istituzioni scozzesi della scelta di donare un calco della *Venere Hope*, poi effettivamente spedita in primavera (A-I, 547).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.; Smailes 2009.

Canning, George (1770-1827)

Figlio dell'irlandese George Canning of Garvagh (Londonderry), avvocato non più praticante ed ex mercante di vino morto in povertà nel 1771 dopo aver abbandonato la famiglia, George Jr. è allevato dalla madre Mary Ann Costello, attrice inglese di basso grado,

e col supporto economico dello zio paterno Stratford Canning, mercante di stanza a Londra (e padre del futuro 1st Viscount Stratford de Redcliffe), il quale gli paga gli studi ad Eton ed al Christ Church College di Oxford. Di orientamento Tory, George entra in politica nel 1793, facendo rapidamente carriera e rappresentando una figura chiave della politica estera inglese antinapoleonica tra il 1804 ed il 1809, vicino a William Pitt the Younger ma in pessimi rapporti con Lord Castlereagh, dal quale viene anche ferito in duello. Nonostante la scarsissima simpatia suscitata in Giorgio IV, negli anni di Restaurazione Canning continua il proprio impegno nella politica estera in qualità di Ambasciatore Britannico in Portogallo (1814-16), President of the Board of Control (1816-21) e Foreign Secretary, appoggiando l'indipendenza delle colonie spagnole e portoghesi del Sudamerica e contestualmente sostenendo la Dottrina Monroe, in entrambi i casi al fine di garantire la maggiore libertà di azione a mercanti inglesi su quelle rotte. È anche Leader of the House of Commons dal 1822 alla morte. Capace di attirare forti simpatie quanto violenti odi, la sua elezione a Primo Ministro nel 1827 provoca una profonda spaccatura nel partito, ricucitasi a seguito della sua morte dopo appena quattro mesi di carica. Nel luglio 1800 sposa la scozzese Joan Scott (futura 1st Viscountess Canning), sorella della Duchessa di Portland e della Contessa di Moray, avendone quattro figli.

Vd. Scott, Joan. Nel proprio diario privato, Lord Holland ricorda: «Canning talked of Canova and Chantrey and praised both amazingly. Said he would rather possess Canova's *Magdalen*, *Endymion* and some other I forget, than all the works of art he ever knew» (Fox-Strangways 1923, pp. 53-54).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Temperley 1966; Dixon 1976; Lee 2008.

Caradoc, John Hobart, 2nd Baron Howden (1799-1873)

Figlio del Gen. John Cradock (1759-1839), 1st Baron Howden e di Lady Theodosia Sarah Frances Meade (1773 ca.-1853), quinta figlia di John Meade, 1st Earl Clanwilliam, John Hobart trascorre parte della giovinezza in India coi genitori, avviandosi presto alla carriera politica sicché già nel 1811 viene nominato Governatore della Cape Colony (la regione dell'attuale Repubblica Sudafricana), per poi accodarsi nel 1818 allo staff di Lord Beresford a Lisbona e nel 1820 a quello di Sir Thomas Maitland a Malta, e successivamente accogliendo incarichi a Berlino e Parigi; in qualità di Primo Ministro George Canning lo avrebbe nominato diplomatico stabile inglese ad Atene, ma la morte del politico non diede seguito alla nomina; dal 1850 al 1858 è Ministro Plenipotenziario all'Ambasciata Inglese a Madrid. Serve però anche lungamente come ufficiale dell'esercito britannico. Formatosi ad Eton, versato nelle lingue e celebre per il proprio fascino (soprannominato "le beau Cradock"), nel 1830 sposa la contessa russa Ekaterina Pavlovna Skavronskaja, già vedova Bagration, senza averne figli e divorziando nel 1839. Lord Howden lega il proprio nome alla cittadina di Bayonne, ove nel 1856 acquista, fa ristrutturare ed ampliare la cinquecentesca villa in cima alla collina (oggi clinica psichiatrica, ma ancora nota col nome di Château de Caradoc) con un grande parco romantico intorno ed ospitante la sua collezione d'arte, facendo anche restaurare la chiesa locale di St.-Étienne d'Arribe, in larga parte rovinata nel 1814 dall'ultima battaglia della Guerra d'Indipendenza spagnola; nella residenza basca risiede per molti anni ed infine muore dopo una lunga malattia.

Incontra Canova a Roma nella tarda estate/autunno 1821 con lettera di presentazione di Lady Bentinck (A-I, 425), intima amica dei suoi genitori. Non sono documentate ulteriori visite, ma a fine marzo 1822 Henry William Vincent scrive a Canova (A-I, 462) per parteciparlo di alcuni propri versi, dichiarando di allegarne anche alcuni di Mr. Cradock, suo amico e coetaneo, versi questi ultimi che purtroppo non si sono conservati.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.

Carey, William Paulet (1759-1839)

Irlandese, figlio di Christopher Carey, proprietario di panetteria e di un giornale locale, William studia alla Royal Dublin Society's School, formandosi come pittore ed incisore, dovendo tuttavia precocemente abbandonare la vena artistica per un incidente agli occhi e dedicandosi quindi, come il padre e gli zii, alla pubblicistica ed all'editoria, politicamente allineato con i cattolici nazionalisti; si allontana dall'isola durante la ribellione del 1798, facendovi ritorno solo svariati anni più tardi ma di fatto vivendo da quel momento in poi in Inghilterra. A Londra opera come gallerista e venditore di stampe, nonché agente privato di taluni importanti collezionisti (es. Sir John Leicester), divenendo presto il critico artistico di punta della «Literary Gazette». Particolarmente attivo nel mercato d'arte contemporanea inglese, è amico personale di svariati artisti e poeti britannici e statunitensi, tra cui William Blake, Francis Leggatt Chantrey e Washington Allston: con le sue recensioni sostiene e contribuisce significativamente all'affermazione del poeta James Montgomery, di Chantrey stesso e di John Hogan, forse il principale scultore irlandese del XIX secolo. La sua attività critica può a tutti gli effetti dirsi militante e nazionalista, ergendosi ad alfiere della ricerca di affermazione artistica inglese della prima metà del secolo. Ammiratore e biografo mancato di John Boydell, Carey è a sua volta collezionista di arte inglese contemporanea oltreché autore di svariate pubblicazioni e cataloghi critici di mostre.

Che Carey e Canova non si siano mai incontrati di persona è cosa certa perché esplicitamente affermata dallo stesso Carey nell'unica lettera mai spedita all'italiano, datata agosto 1821 (A-I, 427) e per mezzo della quale omaggia l'artista di tre proprie pubblicazioni, due di taglio critico su due opere pittoriche (rispettivamente di Thomas Stothard e Benjamin West [per quest'ultima, cfr. Pavanello 2007, p. 40, n. 424]) ed una, la più recente, dedicata alla descrizione della collezione Leicester (Pavanello 2007, p. 40, n. 425). Di Canova tuttavia Carey si era già interessato più volte in occasione della recensione dell'esposizione della Royal Academy del 1817 (A-III, 102 e 119), nella quale due sue sculture (*Ebe*, *Tersicore* ed il *Busto della Pace*) vengono esposte: non familiare con il complesso della produzione canoviana, il generico apprezzamento per tali statue viene costantemente stemperato con puntuali quanto minute critiche anatomiche, compositive e disegnative, tutte orientate all'unico scopo di esaltare nel confronto l'affermata eccellenza e superiorità dei principali scultori inglesi, in particolare Nollekens e Chantrey. Similmente, si rivela estremamente critico anche verso il *Napoleone come Marte Pacificatore* di Apsley House (cfr. A-III, 245). Purtroppo l'eventuale risposta di Canova non è reperibile e non se ne conserva neppure la minuta. Ulteriori contatti tra i due non sono documentati, ma d'altronde è plausibile che la missiva sia stata recapitata all'italiano nel corso del 1822, sicché la sua morte in ottobre ne impedisce in ogni caso la prosecuzione del rapporto epistolare.

Bibliografia essenziale: Durey 1994; O.D.N.B., s.v.

Caswall, George Newman (1794-1826)

Quartogenito ed unico maschio dei sei figli di Ann Newman (1760-1829) e George Caswell (1766-1825), committente di Flaxman, nasce e vive a Londra, morendo precocemente senza mai sposarsi.

In viaggio con lo zio Joseph Green Wilkinson (1785-1849), è introdotto a Canova da Flaxman con lettera del 6 febbraio 1816 (A-I, 136). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Cavendish-Bentinck, William Henry, Lord William Bentinck (1774-1839)

Secondogenito di Lady Dorothy Cavendish, figlia del 4th Duke of Devonshire, e di William Bentinck, 3rd Duke of Portland (1738-1809), si forma alla Westminster School, per poi avviarsi alla carriera militare: partecipa agli scontri anti-francesi nella penisola iberica tra il

1807 ed il 1811, anno in cui viene nominato Lieutenant-General della Sicilia, isola chiave per il controllo inglese del Mediterraneo e che lui di fatto governa nonostante il dominio formale della dinastia borbonica. È da considerarsi, nei fatti, il principale artefice della liberazione della penisola italiana dai Francesi nel 1814. Dopo l'esperienza siciliana e delle guerre napoleoniche, si ritira per alcuni anni dalla carriera militare e diplomatica, di fatto stabilendosi in Italia con la consorte, nonostante torni spesso in Inghilterra per amministrare i propri affari. Nel febbraio 1803 aveva infatti sposato Mary Acheson, figlia del 1st Earl of Gosford, senza però averne discendenza. Di orientamento Whig, si mantiene ai margini della politica, fino a quando non accetta, nel 1828, l'incarico di Governatore Generale del Bengala, che ricopre fino al 1835, applicando molte importanti riforme ispirate al pensiero socio-giuridico di Jeremy Bentham, tra cui il cosiddetto English Education Act, uno dei suoi ultimi provvedimenti, per mezzo del quale buona parte dei proventi prodotti dalla Compagnia delle Indie Orientali viene destinato a finanziare la scolarizzazione in India, sebbene solo di stampo inglese nella lingua così come nei contenuti. Rientrato in patria, rifiuta l'elevazione ad autonomo rango nobiliare sia perché privo di discendenza sia perché intenzionato a continuare a sedere nella House of Commons, ove resta fino alla fine dei suoi giorni.

Dopo l'esperienza delle guerre napoleoniche, nel 1815 Lord e Lady Bentinck si trasferiscono di fatto a Roma, ove rimangono più o meno stabilmente fino al 1827. Lord Bentinck in particolare si assenta spesso dalla città pontificia rientrando in Inghilterra e viaggiando in Europa. La sua iniziale conoscenza con Canova risale plausibilmente al 1815 ed è testimoniata per la prima volta da William Richard Hamilton in una lettera allo scultore del 4 maggio 1816 (A-I, 151). La maggior parte dei contatti è tuttavia mantenuta dalla consorte, la quale intrattiene con Canova un legame privilegiato. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., I (1885), s. v.; Capograssi 1949; Rosselli 1974; Rosselli 2002.

Cavendish-Scott-Bentinck, Margaret Harriet (1798-1882)

Secondogenita di Henrietta Scott Bentinck (1774-1844), sorella maggiore della Contessa di Morey e della Viscontessa Canning e generalmente nota come "the rich Miss Scott", e di William Henry Cavendish-Scott-Bentinck (1768-1854), 4th Duke of Portland, muore nubile e senza figlia.

Incontra Canova a Roma durante i primi mesi del 1820, introdotta dalla zia Mary Acheson, Lady Bentinck, con la quale lascia la città intorno al 17 aprile. Il 6 maggio scrive a Canova da Bologna (A-I, 371) per rammentargli la promessa di incontrarle a Venezia e far loro da Cicerone: cosa che effettivamente accade intorno alla metà del mese, venendo anche condotte da lui a Bassano del Grappa e Possagno (l'1 giugno Canova risulta già a Roma). Alla metà di giugno, coglie l'occasione di una lettera della zia per scrivere nuovamente a Canova, questa volta da Parigi, al fine di ringraziarlo per le attenzioni avute per loro ed in particolare per la gita a Possagno. Non sono documentati ulteriori rapporti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Chantrey, Francis Leggatt, 1st Baronet (1781-1841)

Originario di una fattoria del Derbyshire, figlio di un carpentiere morto quando egli aveva dodici anni ed allevato dalla madre, a quindici entra a bottega da un intagliatore locale, ove è notato ed indirizzato all'arte dal disegnatore ed incisore John Raphael Smith (1751-1812) riuscendo infine nel 1802 ad aprire un proprio studio di ritrattistica a Sheffield e ad accedere, successivamente, ai corsi della Royal Academy di Londra; inizialmente pratica anche la pittura, ma dal 1807 si dedica esclusivamente alla scultura, cominciando contestualmente a ricevere molteplici commissioni da privati ed anche a collaborare con alcuni architetti. Nel 1809 sposa una cugina, Mary Ann Wale (la coppia non ha figli) e da allora risiede

stabilmente a Londra (13 Eccleston Street, Pimlico), ove nel 1828 riesce ad aprire una propria fonderia artistica a poca distanza dall'abitazione (Eccleston Place). Esponendo regolarmente alla Royal Academy, la sua fama cresce esponenzialmente, così come gli incarichi: associato alla Royal Academy nel 1816, nel febbraio 1818 ne diviene membro a pieno titolo. Visita da solo Parigi nel 1814, ed ancora nel 1815 insieme alla moglie e ad Alfred Joseph Stothard, mentre nel 1819 parte alla volta dell'Italia insieme all'amico pittore John Jackson. Nel 1831 viene insignito del cavalierato. Scultore estremamente prolifico, tra le sue opere più note si annoverano: le statue a figura intera di Giorgio III (perduta), George Washington, Walter Scott e John Dalton; i bronzi equestri di Giorgio IV e Thomas Munro; i busti di Giorgio IV, John Raphael Smith, Lord Wellington e George Canning; il monumento funebre alle sorelle Robinson (il celebre *The Sleeping Children*) nella Lichfield Cathedral. Alla sua morte, istituisce per volontà testamentaria il cosiddetto *Chantrey Bequest* (o *Chantrey Fund*), un fondo annuale della Royal Academy of Arts per l'acquisto di opere d'arte inglese contemporanea da destinare alle collezioni pubbliche nazionali: l'erogazione poteva avere inizio solo dopo la morte della moglie od un suo eventuale nuovo matrimonio, pertanto si attiva solo nel 1875 ma continua ancora oggi.

Il primo incontro tra Chantrey e Canova non è purtroppo documentato: nel suo *Peak Scenery* Ebenezer Rhodes afferma che questo sarebbe avvenuto a Parigi nel 1815 (Rhodes 1824, p. 284), ossia in occasione del primo viaggio dell'Inglese nella capitale francese: il 19 settembre, secondo Rhodes, i due si incontrerebbero entro il Musée des Monuments Français insieme ad Alfred Joseph Stothard, discutendo della confusa rimozione in corso dei dipinti olandesi; Chantrey era senza dubbio presente anche al Louvre lunedì 2 ottobre, insieme a Thomas Lawrence, al momento dell'incasso della *Venere dei Medici* (cfr. A-III, 35). La reciproca conoscenza è in ogni caso rinnovata in novembre a Londra, allorquando pare che Chantrey – secondo la testimonianza di James Northcote – abbia accompagnato Canova per mostrargli le proprie maggiori realizzazioni, forse accompagnandolo anche in visita allo studio di colleghi come Bacon, Flaxman e Westmacott; a fine mese egli indirizza anche a Canova una lettera (A-I, 120) per introdurre presso di lui l'amico scrittore John Galt, alludendo contestualmente proprio alle visite alle maggiori opere di scultura moderna e contemporanea inglese. Nuovi contatti tra i due nel corso del 1816 non pare si siano verificati ed è un'iniziativa dell'Inglese stesso richiedere ai rispettivi proprietari che la *Ebe* Cawdor e la *Tersicore* Clarke (cfr. A-I, 203 e 209) siano condotte nel suo studio, restandovi da inizio gennaio fino a maggio («[Chantrey] in ogni occasione dichiara che egli ha acquistato più sapere nel arte, avendo l'Ebe nel suo studio per due mesi, che avrebbero altrimenti guadagnato in quattro anni, egli dice che non si scorderà mai della riconoscenza a me [*scil.* William Richard Hamilton] dovuta, come per mezzo del Ebe egli ha fatto la conoscenza di tutti i dilettanti di scultura d'Inghilterra, mentre univa in una certa maniera il di lei nome col suo» [A-I, 233]); vengono quindi esposte alla Royal Academy, affiancando proprio una sua scultura, *The sleeping children*, destinata a diventare in assoluto una delle sue più acclamate e sollecitando l'avvio di un ricorrente confronto tra i due scultori nei dibattiti inglesi tra artisti ed intenditori d'arte, anche negli anni a seguire: essendo anzi merito di Chantrey la collocazione delle due sculture canoviane (cfr. A-I, 233 e 250), non è improbabile ritenere che egli stesso abbia consapevolmente ricercato e rinfocolato un simile paragone. Una lettera di Simon H. Clarke a Canova (A-I, 231) testimonia inoltre da un lato la volontà del committente di far realizzare a Chantrey un busto ritratto dell'Italiano (insieme ad uno di Benjamin West, effettivamente ultimato nel luglio 1818), dall'altra il progettato viaggio dell'Inglese in Italia per l'autunno, soggiorno che tuttavia deve essere ritardato di oltre un anno. La seconda lettera dello scultore inglese a Canova data al 14 settembre 1814 (A-I, 250), allorché ha già dovuto rinunciare a partire per l'Italia, ed è finalizzata ad introdurre presso di lui l'architetto John Sanders; saluti vengono poi indirizzati all'italiano

tramite conoscenze comuni per tutto il 1818. Interessante una lettera a Canova del 12 giugno 1818 (A-I, 273), con la quale gli sottopone il disegno di una propria invenzione, «a pointing instrument by which I am enabled to rough two figures in much less time and more accurate than formerly»: la lettera viene recapitata a Canova dal figlio di un marmorino londinese e Chantrey si impegna a recar con sé lo strumento per farne dono all'Italiano qualora egli ritenesse di potersene avvalere. L'ultima lettera conservatasi di Chantrey a Canova data 31 agosto 1818 (A-I, 282), cogliendo l'occasione della partenza per l'Italia di John Samuel Hayward per informarlo dell'arrivo in Inghilterra della statua di *Napoleone come Marte Pacificatore*, cui solo lui e pochissimi altri hanno avuto il privilegio di poter dare un fugace sguardo. Circa un anno più tardi, il 16 agosto 1819 Chantrey prende la via dell'Italia insieme al pittore John Jackson, ad un amico d'infanzia chiamato John Read of Derwent Hall, ed a tale Bramsen, loro guida ed interprete, arrivando a Roma intorno alla metà di ottobre o poco più tardi: reca con sé lettere allo scultore italiano di Prince Hoare e Charles Long. Il primo incontro documentato con Canova a Roma avviene nel suo studio il 30 ottobre insieme a Jackson e Thomas Moore (A-II, 94), per tornarvi anche il giorno successivo onde consentire a Jackson di abbozzare il noto ritratto di Canova commissionatogli proprio dall'amico Chantrey. Fanno seguito numerose altre occasioni d'incontro, tra le quali il diario di Thomas Moore ricorda quelle del 6 novembre nello studio, del 9 a Villa Borghese per ammirare la *Paolina Borghese come Venere Vincitrice*, del 14 presso l'alloggio di Chantrey stesso, del 15 in visita a Palazzo Venezia ed all'Accademia di San Luca insieme a Lawrence, Jackson e Turner, procurando contestualmente a tutti l'elezione ad Accademici di Merito (cfr. Yarrington 2000, p. 147). All'inizio della seconda settimana di dicembre, Chantrey e Jackson lasciano Roma, diretti a Carrara e poi in patria (cfr. A-II, 98), ove giungono durante la terza decina del mese (cfr. A-II, 101): rientrati a Londra, consegna a Charles Long una lettera affidatagli da Canova e parla con grandi elogi agli amici comuni delle nuove opere di Canova, comprese quelle per il Duca di Devonshire, per Lord Liverpool e per il Principe Reggente: nel 1823, dopo la morte di Canova, saranno anzi proprio Chantrey e Westmacott ad essere incaricati dal sovrano di valutare le opere da lui commissionate a Canova al fine di stabilirne il giusto prezzo. Nuovi contatti epistolari con Canova non sono documentati: tuttavia, nel 1822 è ancora una volta Chantrey a trattenere presso di sé per svariati mesi la *Danzatrice con le mani sui fianchi* per Simon Clarke prima che venga esposta alla Royal Academy nel maggio 1823.

Bibliografia essenziale: Holland 1851; Potts 1980; Yarrington 1991-92; Yarrington 2000.

Child Villiers, George, 5th Earl of Jersey (1773-1859)

Terzogenito di Frances Twysden of Raphoe and George Villiers, 4th Earl of Jersey (1735-1805), si forma alla Harrow School di Londra ed al St. John's College di Cambridge, ricevendo poi nel 1852 la laurea ad honorem in Diritto Civile ad Oxford. Appassionato di caccia alla volpe e di allevamento equino, succede al padre nel 1805 e siede da allora nella House of Lords ricoprendo alcuni incarichi istituzionali, tra cui due volte quello di Lord Chamberlain (1830; 1834-35). Nel 1804 sposa Lady Sarah Sophia Fane, figlia di John Fane, 10th Earl of Westmorland, nonché nipote ed erede del banchiere Robert Child (1739-1782), donde l'aggiunta del cognome a quello, antico e prestigioso, dei Villiers nel 1819; dal matrimonio nascono sette figli. La residenza di famiglia è a Middleton Stoney, Oxfordshire, nonostante Sarah Fane avesse ereditato per via materna anche Osterley Park; a Londra, Lord e Lady Jersey vivono al 38 Berkeley Square.

Non è possibile stabilire se Lord Jersey fosse presente al primo incontro di Canova con la consorte, allorché la dama accompagna lo scultore ed il fratello in una gita nei dintorni di Londra (A-I, 510). Un nuovo incontro ha però quasi certamente luogo durante l'inverno 1816-17 a Roma, ove la coppia (in città coi figli maggiori George ed Augustus John) è già ad

inizio dicembre (cfr. «Diario di Roma», n. 100 (14 dicembre 1816), p. 2), previamente annunciata da una lettera del Duca di Bedford (A-I, 183). La frequentazione romana non è tuttavia meglio precisabile, né ulteriori contatti sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Cholmley Phipps, Anne Elizabeth, Lady Murray (1788-1848)

Unica figlia di Anne Elizabeth Cholmley (1769-1788) e John Constantine Phipps (1744-1792), 2nd Baron Mulgrave, ufficiale della Marina Britannica ed esploratore artico, rimane orfana di madre alla nascita e di padre ad appena quattro anni, venendo allevata dalla nonna materna e sposando nell'agosto 1807, ancora minorenne, Sir John Murray (1768 ca.-1827), 8th Baronet of Douerne, Generale dell'Esercito di scarse capacità la cui carriera si esaurisce insieme con le Guerre napoleoniche, nonché Parlamentare della Camera Bassa dal 1807 al 1818. La coppia è estremamente benestante e mentre Sir Murray si costruisce una nomea di collezionista e patrono delle arti, contestualmente alla colta consorte viene riconosciuto gusto e buon giudizio artistico. A partire dal 1816 Anne Elizabeth viaggia frequentemente in Europa, visitando nello specifico l'Italia in tre distinte occasioni: nel 1816, nel 1821 e nel 1833-36, ogni volta non disdegnando la conoscenza e frequentazione di intellettuali e dei più celebrati tra gli artisti; morirà poi a Torino, all'inizio di un nuovo tour italiano. Dilettante di pittura, è nota in particolare per aver dato alle stampe in forma anonima e privata due dettagliati diari di viaggio: *Tour in Holland in the Year MDCCCXIX* (1824) e *Journal of a Tour in Italy* (1836), monumentale resoconto in 5 volumi curato con l'aiuto di un'amica, Lady Clanwilliam (probabilmente Lady Elizabeth Herbert [1809-1858], sposa di Richard Meade, 3rd Earl of Clanwilliam), ed incentrato sull'ultimo viaggio ma con ampi estratti e memorie dai diari dei due precedenti. Lady Murray muore senza figli, sebbene in una lettera da Roma al pittore François-Joseph Navez (1787-1869), di cui era allieva, datata 11 febbraio 1836 parli di una figlia parimenti appassionata di pittura ed educata all'arte da Filippo Agricola (1795-1857): se si tratti di una figlia illegittima successiva al matrimonio o, più probabilmente, di una giovane di cui era tutrice difficile a dirsi, sebbene non sia improbabile riconoscerci la stessa Lady Clanwilliam, forse affidatale da ben prima del suo matrimonio nel luglio 1830 e da lei considerata alla stregua di una figlioccia.

Nel *Journal of a Tour in Italy*, Lady Murray afferma esplicitamente di aver fatto visita per la prima volta allo studio di Canova insieme al marito il 25 luglio 1816 (A-II, 215) e che tali visite si ripetono spesso («the oftener I visited his studio the more I was struck with its superiority to any of the others at Rome, both in extent and contents»): il fatto che nel proprio resoconto ella mischi indistintamente eventi occorsi in tutti e tre i suoi soggiorni italiani crea qualche ambiguità nella ricostruzione storica, nondimeno è possibile porvi ordine. Al 1821, ad esempio, risale senza dubbio l'aneddoto circa la richiesta di Lady Murray che Canova acconsenta a farsi ritrarre da Filippo Agricola, un progetto che non va in porto per la morte dello scultore (A-II, 215). La documentazione manoscritta consente invece di datare al primo viaggio romano le due occasioni in cui Lady Murray ed il consorte fanno visita a Canova nella propria abitazione, ammirandone i dipinti, di cui avevano già avuto un piccolo assaggio entro lo studio (A-II, 215). In data 2 agosto 1816 (A-I, 169), infatti, Lady Murray scrive a Canova per ringraziarlo del dono fattole di un proprio disegno, di cui chiede che venga ripassata penna la firma fatta a matita; nella stessa lettera aggiunge però che, non potendosi permettere una scultura («la grandeur de notre maison à Londres et notre fortune ne nous permettent pas de satisfaire le goût que nous avons pour les statues; les tableaux sont plus à notre portée, et nous en avons déjà une assez jolie collection»), lei ed il consorte sperano nella possibilità di acquistare un suo quadro, evidentemente tra quelli ammirati in occasione della visita domestica descritta nel proprio diario di viaggio; la richiesta viene poi ribadita a Canova, pochi giorni più tardi, dallo stesso Sir Murray (A-I, 512), sebbene a

giudicare dalle parole del gentiluomo inglese, par di intuire che Canova fosse riluttante ad accondiscendere alla vendita. La soluzione della trattativa non è peraltro nota, mentre sembra proprio che egli abbia dato seguito alla richiesta della donna di donarle un calco della propria mano destra: viene spontaneo chiedersi se si tratti del medesimo calco poi in possesso del Duca di Bedford, come documentato da una lettera purtroppo senza alcuna indicazione d'anno (A-II, 209), ma non è possibile venire a capo della questione, tanto più che un calco in gesso della mano di Canova è posseduto anche da Mary Berry (grazie a John Gibson) e dal VI Duca di Devonshire. Nonostante la corrispondenza cronologica, è invece possibile che Cicognara non si riferisca ad Anne Elizabeth allorquando scrive a Canova da Firenze in data 31 marzo 1821 per raccomandargli di ben accogliere una Lady Murray (cognome peraltro estremamente diffuso in Inghilterra) in procinto di arrivare nella capitale pontificia: «Verrà a Roma Lady Murray che vi darà una mia lettera. Quella è una cara ed ottima amica e donna di cuore, e di spirito, che ci ha colmati di attenzioni vere, ed affettuose in Inghilterra, ed in Italia, che merita tutto da noi: e vi prego farglielo ben capire, e lei senta da Voi quanto l'amiamo. Tutto ciò che fate di grazioso per lei lo riguarderò come fatto a me» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2795); d'altro canto, tra i donatori per l'erezione del monumento a Canova dopo la morte dell'artista, Cicognara elenca una «Lady M. Murray» apparentemente distinta da Anne Elizabeth e che potrebbe invece ben essere identificata con quella introdotta a mezzo lettera nel 1821. Nell'ottobre 1835 Lady Murray, di nuovo in Italia, avrebbe visitato Possagno e la casa natale dell'artista (A-II, 218).

Bibliografia essenziale: Murray 1836; University of Wolverhampton, *Britist Travel Writings* (<http://www4.wlv.ac.uk/btw/authors/1103>).

Church, Thomas (1758-1821) e **Joseph** (1766-1830)

Rispettivamente primogenito ed ultimogenito del Dr. John Church, medico del villaggio di Coltishall, vicino Norwich: Thomas segue le orme paterne diventando medico chirurgo; Joseph studia a Cambridge ove si laurea nel 1788 e poi nel 1791, rimanendo Fellow dell'Ateneo fino al 1804 e poi prendendo i voti; assegnato alla parrocchia del villaggio di Frettenham (Norwich, Norfolk) dal 1807, si sposa due volte, la seconda nel 1823, senza mai avere figli. Di entrambi si conservano due ritratti a matita su carta eseguiti a Roma nel 1816, il primo al Los Angeles County Museum of Art (inv. M.67.62), il secondo al Virginia Museum of Fine Arts di Richmond (inv. 95.35).

Introdotti a Canova a Roma tra luglio ed agosto 1816 da Robert Finch (cfr. A-I, 175). Non sono documentati successivi contatti con l'artista.

Bibliografia essenziale: H. Naef, in Tinterow, Conisbee 1999, pp. 207-208.

Clarke, Simon Haughton, 9th Baronet (1764-1832)

Secondogenito di Anne Haughton (?-1800), figlia di Philip Haughton of Jamaica, e di Sir Simon Clarke (1727-1770), 7th Baronet, prosegue l'attività mercantile di ambo i rami della sua famiglia ed alla morte prematura del fratello maggiore, Sir Philip Haughton Clarke (1761-1798), 8th Baronet, eredita il cavalierato ed una enorme fortuna, divenendo uno dei principali mercanti della Compagnia delle Indie Occidentali nonché in assoluto uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra. Il 9 aprile 1814 sposa una cugina di primo grado, Catherine Haughton James, avendone sei figli, tre maschi e tre femmine. La residenza di famiglia è Oak Hill House ad East Barnet, una località allora fuori Londra (e di cui oggi è invece ai margini), uno dei suburbi più settentrionali, trasformata in un college teologico dopo la pressoché totale ristrutturazione dell'edificio nel 1857: costruita negli anni Novanta nella tenuta di Oak Hill Park, la villa è lo scrigno che custodisce le sue preziose collezioni d'arte e di libri, questi ultimi raccolti stimolato dalla conoscenza con George William Hibbert (1757-1837), col quale pare avesse investito in un'importante collezione comune di quadri poi messa all'asta da Christie's il 15 maggio 1802. Tra le sue proprietà, si conta anche Aldwick

House nel Sussex, nonché varie ed estese tenute e piantagioni in Jamaica. Nel giardino della parrocchia di St. Mary the Virgin ad East Barnet un monumento neogotico ne perpetua la memoria.

Il rapporto tra Canova e Simon Clarke è, tra quelli intrattenuti con personalità inglesi, in assoluto uno dei più lunghi e duraturi, al pari di quello con John Campbell. Non è possibile stabilire con certezza l'occasione del loro primo incontro, che tuttavia può esser fatto risalire già alla seconda metà degli anni Ottanta: chi altri infatti potrebbe essere il «Mr. Clarke» citato nelle prime lettere superstiti tra Canova e Lord Cawdor (A-I, 1-2), compagno di bagordi napoletani tra maggio e giugno 1787 insieme al tenente livornese Giovanni Gamerra ed al Conte Ercole Cicerone Fantoni? Di questi anni tuttavia ben poco è possibile ricostruire ed anzi è più che plausibile che, soprattutto a causa della guerra con la Francia, come tanti altri suoi connazionali nel corso degli anni Novanta Clarke non si sia più recato in Italia, o quantomeno a Roma, ove invece pare essere nel 1802 (cfr. Honour 1968b) grazie all'effimera tregua consentita dalla Pace di Amiens: oramai padrone di eccezionali disponibilità economiche, è in questa occasione che si riunisce all'amico scultore e gli commissiona copie in marmo del *Creugante*, concluso da Canova l'anno precedente e venduto a Papa Pio VII, e del *Damosseo*, appena richiesto dal Pontefice ed ancora in fase di lavorazione: tale richiesta è nota grazie alla memoria che ne fa lo stesso Clarke ad oltre dieci anni di distanza nella prima delle sue lettere a Canova oggi conservatesi (A-I, 63), ma viene indirettamente confermata anche da Canova stesso in una lettera a Prince Hoare datata 16 giugno 1804 (A-I, 51), nella quale si legge: «[...] anzi in questo intervallo [*scil.* 1802-04] mi sono impegnato di rifare la stessa statua [*scil.* Creugante] in marmo per un Caval. Inglese che dovrà poi portarsela [*seco*]». Le vicende politiche e belliche internazionali ibernano però di fatto la commissione, che tuttavia nel 1814 Clarke dimostra di considerare ancora in essere, avendo però frattanto mutato desiderio in merito al soggetto: «Au présent, permettez-moi de vous prier de faire, non pas des *Lutteurs*, mais une *Venus*, de la grandeur naturelle, de tout, pour être placée dans un petit temple, fait après le modèle de celui appelé la *Lanterne de Demosthène*, à Athenes» (A-I, 63). La risposta di Canova viene scritta a stretto giro di posta l'8 ottobre 1814 (A-I, 64): «J'ai reçu la lettre que me faite l'honneur de m'écrire, et par laquelle vous voulez bien m'assurer des sentimens de votre bienveillance pour moi, et de m'annoncer le désir de posséder, au lieu des deux *Pugilateurs*, que m'aviez ordonnez, la statue de *Venus*. Il m'est tout à fait impossible de vous obéir à l'égard de celle-ci. Mais je pourrais à sa place vous offrir deux statues l'une de *Hector*, l'autre de *Ajax*, qui sont faites pour se placer l'une vis-à-vis de l'autre [...]. Ils sont déjà très avancées en marbre [...]»; in alternativa, gli propone una replica, già in lavorazione, della sua *Tersicore* alla Malmaison, inviandogli stampe di tutte e tre le opere attraverso James Millingen (1774-1854) affinché possa meglio giudicare. Alla lettera, Canova allega anche la trascrizione di alcune recensioni stampate su periodici francesi al fine di avere dall'amico – che gli aveva chiesto conto delle critiche mossegli dagli artisti francesi in occasione del suo ultimo viaggio parigino – un giudizio imparziale in merito agli elogi a stampa. Clarke risponde il 7 gennaio 1815 (A-I, 69), felicitandosi per gli apprezzamenti della critica francese e commissionandogli la statua della *Tersicore* insieme al relativo piedistallo, poiché la coppia di eroi omerici è eccessivamente grande per l'ambiente cui desiderava destinare il proprio acquisto. Esattamente 11 mesi più tardi, il 7 novembre Clarke è informato da Flaxman del recente arrivo di Canova a Londra e scrive quel giorno stesso all'amico per invitarlo ad incontrarsi a colazione la mattina seguente e, nei giorni successivi, a raggiungerlo ad Oak Hill per trascorrere insieme la serata e mostrargli la propria quadreria (A-I, 95): non sappiamo se si videro quel giorno, ma Canova si reca in visita dall'amico domenica 19 novembre, partendo il giorno seguente per Woburn Abbey (A-I, 112). La successiva lettera di Clarke data 9 maggio 1816 (A-I, 154) ed è scritta allo scopo di introdurre presso di lui George Byng (1764-1847) of Wrotham Park e

consorte, in visita a Roma, complimentandosi al contempo per i riconoscimenti papali ottenuti in riconoscimento dell'esito della sua missione diplomatica. Una nuova lettera, datata 12 agosto 1816 (A-I, 173), è invece finalizzata alla presentazione del giovane John Gibson. L'11 ottobre (A-I, 187) Clarke risponde ad una precedente comunicazione dell'artista (non reperibile) circa l'ultimazione e la spedizione della statua: l'Inglese informa dunque l'amico di essere stato informato da William Richard Hamilton che l'opera è felicemente giunta a Portsmouth e che sarà presto sbarcata a Woolwich, vicino Londra, ove la primavera ventura sarà esposta alla Royal Academy insieme all'*Ebe* di Lord Cawdor come da esplicita richiesta di Canova; accetta anche di cedere il suo piedistallo all'altra statua, purché Canova gliene appronti uno nuovo appena possibile. La successiva lettera di Clarke, datata 27 maggio 1817 (A-I, 231) rende conto a Canova del successo di critica e pubblico per le sue opere in mostra alla Somerset House, un successo che ovviamente non può non accrescerne l'orgoglio e soddisfazione di proprietario di una di esse: non sorprende pertanto che egli colga l'occasione per richiedere all'amico la lavorazione di una seconda statua («[...] Quand j'étais à Rome vous m'avez fait la grâce de me promettre deux de vos admirables statues. La cruelle guerre entre l'Angleterre et la France, qui commençait dans ce temps-là, ne me permettait pas à croire que je pouvais jamais les avoir envoyer dans mon pays. À présent il n'y a pas de tels obstacles. [...] Voulez-vous la bonté de m'accorder une autre statue, de la grandeur naturelle? Le sujet est à vous à choisir. Vous voyez comme je suis ambitieux, non pas de la fortune, ou des emplois distingués, mais de posséder vos admirables ouvrages»). In chiusura di questa lettera annuncia anche un viaggio a Roma in autunno, che tuttavia non compie: anzi impiega più di un anno per rispondere alla lettera (non reperita) che Canova gli indirizza il 3 luglio 1817, con la quale tra le altre cose gli confermava l'accoglimento della nuova commessa, senza però rivelargli il soggetto. Il 12 luglio 1818 (A-I, 276), dunque, Clarke si risolve finalmente a dare riscontro all'amico della collocazione della *Tersicore* ad Oak Hill sopra il piedistallo fatto approntare per la mostra accademica, nonostante nel frattempo abbia ricevuto il nuovo inviatogli dallo scultore; seguono alcuni brevi aggiornamenti su Chantrey (che ha appena ultimato per lui un busto di Benjamin West) e la propria famiglia, e la richiesta di lavorare la nuova statua tenendo conto di un'illuminazione proveniente da sinistra. Un successivo biglietto, recante la data 26 agosto 1818 (A-I, 280), è vergato per introdurre Nathaniel Hibbert, figlio dell'amico George William. Seguono tre anni di sostanziale silenzio epistolare, fino a quando nella tarda estate o nell'autunno 1821 Canova prega Giovanni Gherardo De Rossi di annunciare all'amico il compimento della commessa (invero ultimata già in marzo), svelandone finalmente il soggetto, una replica della *Danzatrice con le mani sui fianchi* già compiuta per Josephine de Beauharnais ed ora di proprietà dello Zar di Russia: a De Rossi, Clarke chiede di riferire a Canova il proprio entusiasmo e soprattutto di conservare l'opera nel proprio studio fino maggio seguente, onde evitare di esporla ai rischi della navigazione invernale. Non ricevendo più notizie in merito, però, il 30 agosto 1822 scrive di nuovo a Canova (A-I, 492) cercando conferme e dichiarando di non voler rischiare che l'intera estate trascorra senza che la statua sia spedita. Invero, la statua pare sia stata regolarmente spedita in primavera, ma a causa ritardi di varia natura giunge in Inghilterra circa in agosto/settembre venendo poi trattenuta dalla dogana per alcune settimane: è solo il 17 ottobre (A-I, 498), quindi, che Clarke può scrivere per dar notizia dell'effettivo sbarco della cassa e della sua apertura entro lo studio di Chantrey; Canova, tuttavia, è già morto. Sir Clarke risulta tra i sottoscrittori del monumento a Canova da erigersi nella chiesa di Santa Maria dei Frari a Venezia (cfr. A-II, 185 e Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: Burke 1841, s.v.

Clifford, Augustus William James, 1st Baronet (1788-1877)

Figlio illegittimo di William Cavendish (1748-1811), 5th Duke of Devonshire e 7th Baron Clifford, e di Elizabeth Hervey Foster (1759-1824), nasce in Francia ma cresce in Inghilterra, affidato alla moglie del Rev. John Mashall di Clewer (presso Windsor), per poi frequentare la Harrow School di Londra tra il 1796 ed il 1799. Entra nella Marina Reale nel 1800, promosso Luogotenente nel 1806: partecipa alle operazioni militari in Egitto del 1807 e sulle coste italiane nel 1811-12 durante la cosiddetta Guerra Peninsulare, ricevendo subito dopo la promozione a Capitano. Non più attivo in operazioni militari dopo il 1831, ottiene tuttavia il grado di Rear-Admiral nel 1848 e Vice-Admiral nel 1855, ma siede nella House of Commons dal 1818 al 1822 e dal 1831 al 1832. Nominato Cavaliere nell'agosto 1830, ottiene il titolo di baronetto nell'agosto 1838. Nell'ottobre 1813 sposa Lady Elizabeth Frances Townshend (1789-1862), sorella di John Townshend, 4th Marquess of Townshend, avendone tre figli maschi, William, Robert e Charles.

Incontra Canova a Londra ad una cena ad Holland House il 4 novembre (B.L., Add. Ms. 51952, f. 66v). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Fisher 2009, s.v.

Clifford, Hugh Charles, 7th Baron Clifford of Chudleigh (1790-1858)

Primogenito di Eleanor Mary Arundell (1766-1835), figlia di Henry Arundell, 8th Baron Arundell of Wardour, e di Charles Clifford (1759-1831), 6th Baron Clifford of Chudleigh, Hugh Charles riceve una formazione di stampo cattolico presso il collegio gesuitico di Stonyhurst tentando precocemente la carriera diplomatica, affiancando ad esempio il Cardinal Consalvi al Congresso di Vienna (novembre 1814 - giugno 1815), per poi riorientarsi verso il servizio militare; succeduto al padre nel titolo nobiliare, prende posto entro la House of Lords dedicandosi per quasi un ventennio unicamente all'attività politica. L'8 febbraio 1819 si congiunge in matrimonio con Mary Lucy Weld (1799-1831), figlia del Card. Thomas Weld of Lulworth Castle, dalla quale ha otto figli, due femmine e sei maschi. Più volte in Italia – la prima attestazione risale al febbraio 1814 (cfr. Hale 1956, p. 246) – vi risiede stabilmente negli ultimi anni di vita avendo acquistato una dimora presso Tivoli, e morendo infine a Roma.

Nonostante la sua presenza in Italia sia documentata già nel febbraio 1814 (cfr. Hale 1956, p. 246) e nel settembre 1815 (cfr. «Diario di Roma», n. 72 (9 settembre 1815), p. 59), non pare abbia avuto occasione di incontrare Canova prima della tarda estate o dell'autunno 1819, allorché gli si presenta a Roma (in viaggio di nozze con la novella sposa) con lettera d'introduzione di John Scandrett Harford (A-I, 329). Ulteriori occasioni d'incontro e frequentazione tra i due, sebbene più che plausibili, non sono tuttavia documentate.

Bibliografia essenziale: Non reperita

Cockburn, George, 10th Baronet Cockburn (1772-1853)

Secondogenito di Augusta Anne Ayscough e di James Cockburn, 8th Baronet, già Direttore della Compagnia delle Indie Orientali, George si forma alla Royal Navigational School ed entra in marina nel 1781, facendo abbastanza rapidamente carriera nel corso del successivo decennio (nel 1794 è promosso Capitano). La svolta si ha però durante le guerre napoleoniche (nel 1812 è nominato Rear Admiral), al punto da essere incaricato di condurre Napoleone sull'esilio di Sant'Elena nell'agosto 1815. Legato ai Tories, fa il suo ingresso in Parlamento nel 1820, sedendovi fino al 1832 e ricoprendo quasi solo incarichi legati alla marina. Nel 1809 convola a nozze con la cugina Mary Cockburn, che gli genera una figlia, Augusta Harriot Mary. Eredita il titolo paterno nel 1851, dopo la morte del fratello maggiore. È autore di svariate memorie di viaggio, tutte edite e per lo più legate ai suoi incarichi nel Mediterraneo.

È introdotto a Canova a Roma recandogli una lunga lettera di William Paulet Carey datata 17 agosto 1821 (A-I, 427), nella quale tuttavia annuncia un lungo viaggio del latore della missiva prima di rientrare in Inghilterra, sicché non è possibile stabilire anche solo genericamente quando l'incontro abbia avuto luogo, se entro la fine del 1821 o durante la prima metà del 1822.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Heathcote 2002.

Cockerell, Charles Robert (1788-1863)

Nasce a Londra terzogenito di Anne Whetham e Samuel Pepys Cockerell (1753-1827), appartenente quindi ad una dinastia di architetti inglesi e come tale si forma dopo essere stato avviato agli studi classici alla Westminster School. Tra il 1804 ed il 1809 è assistente del padre, per poi affiancare per un anno Sir Robert Smirke, con cui collabora alla ricostruzione del Covent Garden Theatre. Nell'aprile 1810 intraprende però il proprio Grand Tour, che lo trattiene lontano dalla patria ben sette anni; le guerre napoleoniche ostacolano tuttavia gli spostamenti sul continente, sicché egli viaggia per tutto il Mediterraneo: Cadice, Malta, Costantinopoli e Turchia egea, Macedonia e Grecia settentrionale, Atene, Peloponneso, isole greche, Egitto, Asia Minore, Sicilia, per giungere a Roma nel 1815, donde riparte solo all'inizio del 1816 per risalire l'Italia (Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Genova) e tornare brevemente a Roma nel 1817 (ove viene ritratto da Ingres in un disegno oggi all'Ashmolean Museum di Oxford, inv. 1998.179), partendone poi definitivamente alla volta di Parigi, per arrivare infine in Inghilterra a giugno. Presa residenza a Londra si dedica alla realizzazione di una serie di tavole grafiche dei luoghi visitati nel corso dei suoi viaggi, che avranno amplissima diffusione. Nel 1819 viene nominato Soprintendente alla fabbrica della Cattedrale di St. Paul, nel 1829 è associato alla Royal Academy e nel 1839 ne diviene docente di Architettura; nel 1848 viene anche insignito della Medaglia d'oro per l'architettura ed infine, nel 1860, diventa presidente del Royal Institute of British Architects. Nel 1836 è anche uno dei tre commissari (insieme a Hittorff e Leverton Donaldson) incaricati di pronunciarsi sull'originaria policromia degli Elgin Marbles. Tutta la sua produzione architettonica (che si arresta nel 1851 a seguito di una malattia) è interamente orientata ad un revival greco o, in qualche caso, ad uno stile gotico neo-Tudor; l'aspetto più importante della sua eredità è tuttavia costituito dalle sue molteplici pubblicazioni a tema archeologico, architettonico ed odeporario-antiquario, cui lavora per tutta la vita, a cominciare dal suo diario di viaggio *Travels in the Southern Europe and the Levant 1810-17*, tuttavia edito postumo nel 1903 dal figlio minore, Samuel Pepys. Nel 1828 Cockerell sposa Anna Maria Rennie, figlia dell'architetto ed ingegnere John Rennie the Elder, dalla quale ha dieci figli.

Cockerell giunge a Roma il 28 luglio 1815, recando con sé una lettera d'introduzione a Canova vergata da John Flaxman ben cinque anni prima (A-I, 59); la frequentazione con la cerchia di Canova e degli artisti romani si mantiene viva per tutta la sua permanenza e ad inizio dicembre William Richard Hamilton invia allo scultore un pacchetto da consegnargli. Cockerell stima Canova come uomo ma si dimostra estremamente critico verso la sua arte, che considera molle e leziosa (A-II, 31 e 47). Il 26 gennaio 1816 l'architetto inglese è in partenza, e Canova gli consegna una lettera d'introduzione per Giovanni Degli Alessandri a Firenze (E.N., XVIII, 49). Un nuovo incontro con Canova deve necessariamente verificarsi in occasione del breve ritorno a Roma di Cockerell all'inizio del 1817, ma il rapporto non si mantenne per via epistolare dopo il rientro a Londra dell'architetto..

Bibliografia essenziale: Watkin 1974; Colvin 1997, s.v.

Cockerell, Samuel Pepys (1753-1827)

Figlio di John Cockerell of Bishop's Hull (Somerset) e pronipote del celebre diarista Samuel Pepys (1633-1703), si forma all'architettura nello studio di Sir Robert Taylor (1714-1788)

ricevendo il proprio primo incarico ufficiale nel 1774 come Soprintendente al cantiere della chiesa di St. George's Hanover Square, per poi ereditare gran parte degli incarichi pubblici del maestro alla morte di questi nel 1788. Cockerell è architetto assai prolifico, sia di edifici religiosi sia pubblici e residenziali, che lo rendono una delle figure più importanti dell'architettura inglese del XVIII secolo, mentore, tra gli altri, di Benjamin Henry Latrobe (1764-1820). Uno dei suoi edifici più originali e significativi è probabilmente Sezincote House (1805) nel Gloucestershire, tra i primi esempi di stile orientalizzante (e più precisamente indiano) in Gran Bretagna, modello fondamentale per il futuro Royal Pavillion di John Nash a Brighton. Nel 1782 sposa Anne Whetham, dalla quale ha undici figli.

L'unico incontro con Canova avviene in occasione del soggiorno inglese dello scultore, come documentato da un biglietto di George Tappen indirizzato all'italiano mentre è a Londra (A-I, 509), nel quale si ricorda l'intenzione di presentargli Samuel Cockerell; l'incontro avviene con l'intera famiglia (cfr. A-I, 304) durante una delle gite nella campagna londinese, un incontro estremamente cordiale che Canova ricorda con riconoscenza ed affetto nel biglietto d'introduzione fornito al figlio Charles Robert Cockerell per Giovanni Degli Alessandri (E.N., XVIII, 49) e vergato a fine gennaio 1816, nel quale si legge: «[...] le obbligazioni che professo all'ottimo padre suo, architetto illustre, e tanto verso di me amorevole e gentile». Non sono tuttavia documentati rapporti epistolari tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Coghill, John Thomas, 2nd Baronet (1754-1817)

Primogenito di John Cramer (dal 1775 noto come Sir John Coghill, 1st Baronet), di origini anglo-irlandesi, è collezionista di antichità, in particolare ceramica, ed arte europea. Mai sposatosi, dopo la sua morte la sua collezione è messa all'asta a Londra presso Christie's nel 1819.

Visita lo studio di Canova a Roma con lettera d'introduzione di Giannantonio Selva (E.N., XVI, 137) ed Isabella Teotochi Albrizzi (E.N., XVI, 138) nel maggio 1814, apprezzando in particolare le *Tre Grazie* in lavorazione per Josephine de Beauharnais e la testa di *Elena*, ammirata sia in gesso a Roma sia successivamente in marmo a casa Albrizzi (cfr. E.N., XVI, 186); a metà giugno è infatti di nuovo a Venezia ed il 19 a Milano. Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Coleridge, Samuel Taylor (1772-1834)

Ultimo dei dieci figli di secondo letto del Rev. John Coleridge (1718-1781), vicario della St. Mary's Church di Ottery St. Mary (Devonshire), ad appena otto anni perde il padre e viene spedito a concludere il ciclo scolastico in una scuola di carità di Londra, interessandosi precocemente alla poesia antica e moderna ed alla narrativa, che legge con grande avidità; in seguito completa gli studi al St. John's College di Cambridge, ove stringe un sodalizio con Robert Southey, della cui moglie sposa poi la sorella, Sara Fricker, nel 1795, anno in cui ha inizio l'altra amicizia poetica fondamentale nell'avvio della sua carriera, quella con William Wordsworth. Durante gli anni Novanta del secolo pubblica con regolarità componimenti su diversi periodici e quotidiani, in particolare «The Morning Chronicle» e «The Morning Post», tentando a sua volta l'apertura e la direzione di un proprio periodico, un desiderio che si ripropone a più riprese nel corso della sua vita e che si rivela sempre sostanzialmente fallimentare. Quelli a cavaliere tra i due secoli sono però gli anni in cui vengono alla luce molti dei suoi componimenti più celebri, alimentati da letture, conoscenze e viaggi, in particolare quello in Germania con Wordsworth nel 1798-99 e quello a Malta ed in Italia nel 1804-06; sono però anche gli anni in cui comincia la sua caduta nella spirale della dipendenza da oppio che progressivamente consuma, oltre alla salute fisica, la sua vita coniugale e perfino il suo rapporto con gli amici di gioventù. Il secondo decennio si divide

tra i tentativi di risanamento personale ed un orientamento sempre più filosofico (in particolare di stampo romantico ed idealistico tedesco) e mistico-religioso della sua produzione letteraria (in poesia ed in prosa), cui si aggiunge il lavoro alla stesura della propria autobiografia poetica, la *Biographia Literaria* – cui lavora indefessamente tra il 1814 ed il 1816 e che pubblica infine in due volumi nel 1817 – e, successivamente, al suo ambizioso ed incompiuto tentativo di trattato filosofico, una grande sintesi del pensiero post-kantiano comunemente appellato *Opus Maximum*, rimasto inedito (sebbene noto) fino al 2002.

La conoscenza con lo scultore veneto non è testimoniata da alcun documento entro i manoscritti canoviani, ma viene esplicitamente affermata dallo stesso Coleridge in una lettera a Sir George Beaumont datata 7 dicembre 1811 (A-II, 18) nella quale il poeta, parlando della pittura dell'amico Washington Allston (conosciuto a Roma, lo stesso che nel 1814 ne avrebbe poi dipinto il ritratto), ricorda come «Canova at Rome express himself to me in very warm terms of admiration» in merito al modellato pittorico dell'artista americano. Coleridge giunge a Roma il 31 dicembre 1805 (ma Turnbull 1911, vol. 2, p. 6 dice a febbraio 1806), ed è in questa occasione che ha modo di incontrare per la prima volta Canova, probabilmente condotto nel suo studio dallo stesso Allston, similmente a quanto questi aveva fatto, ad esempio, con lo scrittore connazionale Washington Irving solo pochi mesi prima. In ogni caso, Coleridge rimane a Roma svariati mesi, sicché non è improbabile che l'incontro tra i due si sia replicato.

Bibliografia essenziale: Griggs 1956-71; Turnbull 1911; Sultana 1969; Paley 2008, pp. 29-31; Cooke 2016.

Compton, Spencer Joshua Alwyne, 2nd Marquess of Northampton, 2nd Baron Wilmington (1790-1851)

Secondogenito di Maria Smith of Erlestoke e Charles Compton (1760-1828), 1st Marquess of Northampton, si forma al Trinity College di Cambridge, conseguendo una laurea in Arti nel 1810; entra nella House of Commons nel 1812, votando per lo più con i Whig nonostante la tradizionale appartenenza della famiglia allo schieramento conservatore. Nel 1820 non riesce ad essere rieletto e parte allora per l'Italia, ove già aveva viaggiato tra il 1816 ed il 1818 ed ove risiede per i successivi dieci anni, facendo saltuariamente ritorno in patria. Tra il 1820 ed il 1822 è Presidente della Geological Society of London e dal 1830 entra nella Camera dei Lord, dimostrandosi particolarmente attivo nel sostegno alla promozione delle arti e delle scienze. Dal 1838 al 1848 è presidente della Royal Society e dal 1849 alla morte della Royal Society of Literature; è anche eletto per due volte (1845-46 e 1850-51) Presidente dell'Archaeological Institute of Great Britain and Ireland: celebre ed apprezzata è infatti la sua collezione di vasi Greci. Nel luglio 1815 sposa Margaret Douglas-Maclean-Clephane of Torloisk (1795 ca.-1830), poetessa e musicista tenuta in alta considerazione da Walter Scott e William Wordsworth (un suo busto ritratto in marmo, opera di Benjamin Cheverton e Pietro Tenerani, è oggi alla Art Gallery of Ontario, inv. AGOID.107205): dalla loro unione nascono cinque figli ed è alla morte della moglie, con la quale trascorre felicemente il decennale soggiorno italiano, che decide di rientrare in patria.

Lord e Lady Compton incontrano per la prima volta Canova a Roma, recanti una lettera di presentazione di Jane Kerr (consorte di Sir Humphry Davy) datata 21 luglio 1816 (A-I, 168): la coppia è però già a Roma in gennaio (cfr. «Diario di Roma», n. 2 (4 gennaio 1817), p. 4) e lo è ancora dell'anno seguente, allorché Canova riferisce a Cicognara di aver venduto a Lady Compton una copia della sua *Storia della Scultura* (E.N., XVIII, 612). Lady Compton indirizza in seguito una breve lettera a Canova, forse da datarsi al 1819 (A-I, 527), per introdurre presso di lui un loro amico, il Dr. Fellon, per noi ignoto. Della successiva frequentazione tra il 1820 ed il 1822 non esiste testimonianza documentaria, ciò nondimeno non può essere messa in dubbio. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un

contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Cook, Richard (1784-1857)

Nasce a Londra ed ottiene l'accesso ai corsi della Royal Academy of Arts nel giugno 1800, partecipando annualmente alle esposizioni accademiche tra il 1808 ed il 1822 con quadri sia paesaggistici sia a tema storico-mitologico. Nel novembre 1816 è associato all'Accademia, divenendone membro effettivo nel febbraio 1822, ma il successo non gli arride e forti ristrettezze economiche lo costringono a trovare altri impieghi non riuscendo a sostenersi con le scarsissime commissioni artistiche, consistenti per lo più nell'illustrazione di libri, tanto che già dal 1823 non espone più alle mostre accademiche.

Da una lettera da lui indirizzata a Dawson Turner il 22 dicembre 1822 (A-II, 46) si evince che egli ha incontrato Canova a Parigi nell'ottobre 1815, ma gli viene presentato il mese successivo a Londra. Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Graves 1905, vol. 1, p. 303.

Cosway, Maria Luisa Caterina Cecilia (1760-1838)

Una di otto fratelli, nata a Firenze da madre italiana e da Charles Hadfield of Shrewsbury, importatore inglese operante nel porto di Livorno, si forma entro un convento cattolico dimostrando precoce disposizione per l'arte: studia quindi con Violante Cerroti e Johann Zoffany, e poi a Roma presso Pompeo Batoni ed Anton Raphael Mengs; nel 1778 viene anche eletta all'Accademia del Disegno di Firenze, ma nel 1779, tre anni dopo la morte del padre, si trasferisce a Londra con la madre, ove si avvicina a Henry Füssli, Joseph Wright of Derby ed Angelica Kauffman, la quale la aiuta anche ad esporre regolarmente alla Royal Academy fino al volgere del secolo, accrescendo la sua fama. Nel 1781 sposa Richard Cosway (1742-1821), pittore miniaturista favorito del Principe di Galles ma oltre vent'anni più anziano: il matrimonio si rivela un autentico disastro ma grazie al marito amplia considerevolmente le proprie conoscenze culturali, tra cui vale la pena ricordare Horace Walpole, James Boswell e John Trumbull; il salotto Cosway alla Schomberg House di Pall Mall è tra i più alla moda della città ed i suoi frequenti viaggi sul continente le consentono di intessere una significativa rete di contatti europei. Nel corso degli anni Novanta visita più volte l'Italia e dal 1801 al 1803 risiede a Parigi stringendo una solida amicizia con David e col Card. Fesch. Tradita a più riprese dal marito, intorno al 1784 vive però anche lei ha un'appassionata relazione con Thomas Jefferson, presentatole a Parigi da Trumbull. Nel 1810 è invitata da Francesco Melzi d'Eril a fondare a Lodi un istituto d'istruzione femminile che finanzia personalmente dopo la morte del marito nel 1821 alienando la propria collezione d'arte, dirigendolo fino alla morte.

Una lettera da lei indirizzata a Canova in data 20 agosto 1797 (A-I, 32) palesa che la conoscenza tra i due è già avvenuta da qualche tempo (comunque entro il decennio) e si tratta di un'unica occasione non ancora replicata: non tuttavia è possibile meglio precisare né datare tale incontro, ma è plausibile che si sia presentata a Canova con lettera di Joseph Bonomi the Elder, amico comune. Il 2 dicembre 1822, la pittrice avrebbe indirizzato una lettera a Londra all'amico John Taylor, dandogli qualche ragguaglio sulle celebrazioni veneziane per la morte dello scultore (A-II, 153). Non ulteriori contatti tra i due sono documentati (né traccia di Canova è reperibile nell'archivio della Fondazione Cosway di Lucca), sebbene non sia affatto irragionevole ipotizzarli. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Crawford, James Coutts (1760-1828)

Nasce a Dundee (Scozia) da Helen Coutts (cugina dei banchieri Coutts di Londra) e James Crawford, mercante scozzese. Segue il padre fin dalla tenera età viaggiando tra Inghilterra e Nord America e nel 1777 si arruola nella marina, prendendo parte a diverse battaglie della Guerra d'Indipendenza Americana, compreso il Grande Assedio di Gibilterra (1779-83), evento dopo il quale viene insignito del grado di Capitano. Partecipa anche alle Guerre Napoleoniche, al termine delle quali tuttavia interrompe la propria carriera militare. Si sposa due volte, prima con Anne Duncan, avendone una figlia, Mary; poi con Jane Inglis, primogenita del Vice-Ammiraglio John Inglis, avendone un figlio, James Coutts (1817-1889), poi divenuto celebre come scienziato ed esploratore in Nuova Zelanda.

Unica testimonianza in nostro possesso della conoscenza con Canova è un'annotazione nel diario di Mary Berry, datata lunedì 13 novembre 1820 (A-II, 115), nella quale si legge: «at Canova's with Mr. Crawford; he was at his studio to receive us». Nessun ulteriore contatto con l'artista italiano è documentato.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Cumming-Bruce, Charles Lennox (1790-1875)

Secondogenito di Sir Alexander Cumming-Gordon, 1st Baronet (1749-1806), si forma in Inghilterra per poi far rientro in Scozia nelle tenute dell'Elginshire da lui ereditate dopo la morte del padre, Roseisle e Dunphil. Di fazione Tory, entra per la prima volta in Parlamento nel 1820, ove siede continuamente fino al suo ritiro, nel 1868: durante l'intera sua carriera politica si spende molto e con vigore per consentire riforme elettorali ed amministrative della Scozia, spesso svantaggiata rispetto alla legislazione dell'England, venendo soprannominato da taluni "a mad Scotsman". Nel 1822 sposa Elizabeth Bruce, nipote del celebre viaggiatore e scrittore scozzese James Bruce (1730-1794), dalla quale ha un'unica figlia, Elizabeth Mary, che nel 1841 si unisce in matrimonio con James Bruce, 8th Earl of Elgin, morendo tuttavia di parto nel 1843.

Non è possibile stabilire quando sia avvenuto l'incontro con Canova, in ogni caso tra il 1815 ed il 1818, anno in cui indirizza allo scultore una lettera (A-I, 524) per introdurgli il proprio fratello maggiore William Gordon-Cumming, nella quale esordisce scrivendo: «mi prendo la libertà di richiamarmi alla sua memoria». Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.

Cust, John, 1st Earl Brownlow (1779-1853)

Primogenito di Frances Banks, figlia ed erede di Sir Henry Banks of Wimbledon, e di Brownlow Cust, 1st Baron Brownlow (1744-1807), si forma ad Eton ed al Trinity College di Cambridge. Nel 1801 intraprende un Grand Tour europeo attraverso Francia, Prussia e Russia, ma ritorna entro l'anno e nel 1802 viene eletto al Parlamento, ricoprendo anche continuamente dal 1809 alla morte la carica di Lord Lieutenant of Lincolnshire. Nel 1805 è associato alla Royal Society e nel 1815 viene creato Earl Brownlow. Nel luglio 1810 sposa Sophia Hume, secondogenita di Sir Abraham Hume (1749-1838), floricoltore e politico Tory, dalla quale ha tre figli, Sophia Frances, John Hume e Charles Henry; Sophia muore però nel 1814 (anno durante il quale John viaggia in Italia con John Chetwode Eustace, incrociando Samuel Rogers a Firenze ed a Roma tra novembre e dicembre), sicché nel 1818 egli si risposa con Caroline Fludyer, figlia di George Fludyer of Ayston, che gli genera altri quattro figli morendo di parto nel 1824; si risposa infine per la terza volta nel luglio 1828 con Lady Emma Sophia Edgcumbe, figlia di Richard Edgcumb, 2nd Earl of Edgcumb, senza generare ulteriori eredi. Lord Brownlow abita per tutta la vita nella residenza di famiglia, Belton House fuori Grantham (Lincolnshire).

Giunge a Roma a metà novembre 1814 (cfr. «Diario di Roma», n. 39 (23 novembre 1814), p. 4) e vi si trattiene almeno tre mesi, venendo ammesso ad udienza dal Papa il 2 dicembre (cfr. «Diario di Roma», n. 43 (7 dicembre 1814), p. 3). L'occasione per il primo incontro con Canova non è ricostruibile, ma senza dubbio si verificano molteplici occasioni di frequentazione ed in particolare visite entro lo studio, durante le quali Lord Brownlow ha modo di ammirare l'ultima, ambiziosa invenzione dell'artista, la grande statua della Religione, sia nel «modello piccolo» in gesso (realizzato in giugno) sia nel modello in argilla compiuto a fine ottobre alto 15 palmi (circa 4 m), ossia metà delle dimensioni previste per l'opera definitiva: la visione dell'opera intercetta plausibilmente il desiderio già maturato dall'uomo di erigere un monumento alla consorte recentemente scomparsa, sicché il 23 febbraio ufficializza con Canova l'incarico per la realizzazione di una statua di dimensioni pari a quelle del modello grande in terracotta (A-I, 74). Partitosene da Roma plausibilmente entro la primavera, Brownlow avrebbe poi rincontrato Canova a Londra la mattina del 28 novembre, pochi giorni dopo l'arrivo dell'artista (A-I, 121). La prima lettera dell'Inglese a Canova data 18 aprile 1816 (A-I, 148), al fine di introdurre presso di lui il viaggiatore ed antiquario irlandese Edward Dodwell, ma anche di chiedere notizie della statua, che alcune parole di Richard Westmacott gli avevano fatto vanamente sperare poter giungere già quella estate; il riscontro di Canova parte da Roma il successivo 28 dicembre (A-I, 200), confortando del fatto che il lavoro prosegue indefesso su di un marmo di ottima qualità. L'impegno dell'opera supera tuttavia le aspettative dell'artista, sicché il 26 maggio Canova si vede costretto a scrivere a Lord Brownlow non solo per inviare le misure per l'approntamento del plinto e per sollecitare il versamento della seconda rata, ma anche per motivare il prolungarsi della lavorazione dell'opera in ragione delle sue dimensioni e delle modifiche occorse in fase progettuale (A-I, 229). Il 7 luglio Lord Brownlow accusa la ricezione della lettera di dicembre, informando Canova dell'autorizzazione all'incasso della seconda rata e dell'ormai ultimato allestimento della cappella (disegnata ed eretta di Jeffrey Wyatt) di Belton destinata ad ospitare l'opera (A-I, 238). Il 13 luglio Brownlow scrive nuovamente un breve biglietto per introdurre a Canova un proprio conoscente, Henry Long (A-I, 240), mentre il 30 luglio accusa la ricezione della lettera del 26 maggio, dispiacendosi per il ritardo nella lavorazione dell'opera (A-I, 243); contestualmente, l'1 agosto è Canova nuovamente a scrivere per ribadire le ragioni della lentezza con cui procede il trattamento della statua, comunicando l'impossibilità per lui di concluderla entro l'inverno (A-I, 245). Il 25 giugno 1818 è ancora lo scultore a scrivere per comunicare finalmente l'avanzato stato di lavorazione della statua (A-I, 275), la cui ultimazione è annunciata in novembre (A-I, 291) e riscontrata esattamente un mese più tardi da Lord Brownlow con la più viva soddisfazione, annunciando contestualmente il versamento della terza ed ultima rata (A-I, 294). Con lettera del 17 maggio 1819 Lord Brownlow sollecita da Canova notizie circa l'invio a Livorno dell'opera, presentandogli contestualmente il Cap. Gordon, ufficiale inglese (A-I, 316), notizie che o non vengono inviate oppure si smarriscono lungo la strada: resta che in luglio l'ansioso committente non sa ancora nulla della statua, indirizzando a Canova un breve ma risentito biglietto (A-I, 326) cui fa seguito, dopo appena una settimana, una lettera d'introduzione per il proprio fratello Edward (A-I, 328) plausibilmente pregato di andare a verificare personalmente lo stato della spedizione. L'opera fu forse consegnata e collocata solo l'anno seguente, ponendo termine a qualsiasi ulteriore comunicazione tra il committente e l'artista. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22). A Belton House si conserva ancora oggi un album con 54 incisioni canoviane (inv. NT 3024325), di cui tuttavia non è documentata l'occasione di acquisizione.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Cust, Edward, 1st Baronet (1794-1878)

Quarto ed ultimogenito di Frances Banks, figlia ed erede di Sir Henry Banks of Wimbledon, e di Brownlow Cust, 1st Baron Brownlow (1744-1807), nasce a Londra e viene educato ad Eton ed al Royal Military College, entrando nel 1810 come cadetto nel 16th Regiment of Light Dragoons (di cui sarà nominato Colonnello a vita nel 1859) per poi venire promosso Capitano del 5th Regiment of Dragoon Guards nel 1816 e Maggiore del 55th Regiment of Foot nel 1821. Nel 1818 viene eletto al Parlamento britannico, sedendovi fino al 1832; nel 1831 riceve un cavalierato da re William IV e nel 1834 è associato alla Royal Society; nel 1845 è nominato Master of Ceremonies dalla Regina Vittoria. Nel 1821 sposa Mary Anne Boode, figlia di Lewis William Boode of Peover Hall (Cheshire), senza generare figli.

Si presenta a Canova a Roma con lettera d'introduzione del fratello John tra la tarda estate e l'autunno del 1819 (A-I, 328). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

D'Aguilar, George Charles (1784-1855)

Figlio di Margaret Gillmer (1753-1829) e Solomon D'Aguilar of Liverpool (1752-1817), discendente del barone portoghese Diego Lopes Pereira D'Aguilar (1699-1759), nasce nello Hampshire ed entra nell'Accademia militare nel 1799, assegnato all'86^o Reggimento di Fanteria dislocato in India, ove rimane fino al 1808, allorquando viene promosso nell'81^o Reggimento, consentendogli di tornare in patria nel maggio 1809. Partecipa ad alcune campagne militari in Olanda per poi passare alle dirette dipendenze di Lord William Bentinck in Sicilia e più tardi in Spagna sotto Sir John Murray. Nel 1813 è promosso maggiore e gli viene affidato il comando di un reggimento nelle isole greche e nel 1815 è al seguito di Lord Wellington nell'ingresso armato a Parigi. Continua in seguito la sua carriera militare per lo più al seguito del Principe Frederick, Duca di York ed Albany, finché nel dicembre 1843 non viene nominato Lieutenant-Governor of Hong Kong, una carica che regge fino al 1848, anno in cui rientra in Inghilterra come Colonnello del 58^o Reggimento di Fanteria. Parallelamente alla carriera militare, D'Aguilar coltiva velleità artistiche, in particolare nella tecnica dell'acquerello, con più che discreti risultati.

L'occasione della conoscenza tra i due non è nota: potrebbe essere avvenuta a Parigi nell'ottobre 1815, ma non è improbabile collocarla a Roma nel 1816 grazie alla presentazione di Lord o Lady William Bentinck, oppure a quella dell'incisore Pietro Fontana, amico comune. Nel gennaio 1817 D'Aguilar scrive da Liverpool a Canova (A-I, 206) al fine d'introdurre presso di lui un giovane concittadino e promettente scultore, John Gibson; nel poscritto della lettera apprendiamo anche che D'Aguilar si era fatto latore di una missiva dello scultore a Thomas Lawrence, tuttavia non conservatasi (la prima lettera nota di Canova al pittore inglese data 15 novembre 1816 e viene plausibilmente consegnata da Joseph Gwilt).

Non sono documentati ulteriori contatti tra D'Aguilar e l'artista italiano.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Davidson, Henry, of Tulloch Castle (1771-1827)

Figlio del mercante e parlamentare scozzese Duncan Davidson (1733-1799), Henry è a sua volta mercante per lo più operante a Londra, nonché socio nella proprietà di talune navi mercantili associate alla Compagnia delle Indie Occidentali. Oltre alla residenza di famiglia, Tulloch Castle a Dingwall, Henry è proprietario anche di una dimora a Rosslyn, poi lasciata in eredità alla consorte Elizabeth Caroline Deffell, nonché di varie tenute nelle colonie (Guyana, Granada, Suriname, Jamaica), ciascuna ereditata da uno dei suoi quattro figli maschi (Henry, Duncan, John e William), cui devono aggiungersi due figlie (Lucy e Caroline).

In ragione di quanto si può evincere da una brevissima lettera indirizzata da Davidson a Canova in data 1 marzo 1816 (A-I, 141), il primo incontro tra i due avviene a Londra, in

occasione del soggiorno inglese dello scultore italiano, probabilmente per merito della comune conoscenza con Sir Simon Haughton Clarke. Dalla lettera pare d'arguire che Davidson avesse esplicitamente richiesto a Canova una sua piccola opera, speranza ribadita nella citata lettera affinché l'artista la spedisse insieme con la Tersicore per Clarke. Se tale richiesta sia mai stata accondiscesa ed in che misura non è dato sapere: difficile comunque pensare ad un'opera in marmo, sicché eventualmente potrebbe trattarsi del gesso di un busto, oppure di una terracotta. Nessuna ulteriore fonte o testimonianza ci soccorre però nel confermare o meno tale possibilità, né ulteriori contatti tra i due sono attualmente documentati.

Bibliografia essenziale: Rubinstein 2009, vol. 1, p. 262.

Davy, Humphry, 1st Baronet (1778-1829)

Nasce in Cornovaglia, primogenito dei cinque figli di Grace Millet e dell'intagliatore Robert Davy. Frequenta in diverse scuole locali ed alla morte del padre nel 1794 viene assunto come assistente di un medico locale, Dott. John Bingham Borlase, nella cui farmacia scopre l'interesse per la chimica, coronato nel 1797 dalla lettura in originale del trattato di Lavoisier, grazie alle lezioni di francese impartitegli da un prete rifugiato in Inghilterra. L'altra grande passione del giovane Davy è la poesia, componendo nel corso della vita oltre centosessanta poemi, solo otto dei quali vengono pubblicati. In un primo momento, le sue ricerche chimiche sono interamente volte all'applicazione medico-farmaceutica, facendosi un nome nella comunità scientifica locale. La sua prima visita a Londra avviene nel dicembre 1799 e gli apre le porte di una più ampia rete di conoscenze, supportate dalla diffusione delle sue prime pubblicazioni scientifiche, peraltro ampiamente elogiate dai suoi amici poeti Robert Southey, Samuel Taylor Coleridge e William Wordsworth, insieme ai quali viaggia poi nel Lake District nel 1800. Nel 1801 entra a far parte della neonata British Institution, che gli consente di trasferirsi in modo permanente a Londra: è la prima di una serie di prestigiose associazioni scientifiche di cui entra a far parte nel corso dei successivi dieci anni. La scoperta di nuovi elementi chimici, la sintesi di nuovi composti lo trasformano presto nel più illustre chimico del Regno, reggendo anche cattedre universitarie assegnategli "per chiara fama". Durante il secondo e terzo decennio del secolo intraprende numerosi viaggi europei, per lo più a fini di ricerca ed aggiornamento, durante i quali viene generalmente accompagnato dalla moglie, Jane Kerr, ricca ereditiera sposata nel 1812 senza averne figli, il rapporto con la quale va tuttavia progressivamente deteriorandosi a partire dall'inizio degli anni Venti, con una sostanziale separazione che si risolve solamente nell'ultimo anno di vita di Davy, allorquando la moglie lo raggiunge a Napoli e lo assiste accompagnandolo fino a Ginevra, dove muore a fine maggio 1829. Insignito del cavalierato nel 1819, il suo allievo più noto è il fisico Michael Faraday (1791-1867).

Partito per l'Italia nell'ottobre 1813 insieme alla moglie ed all'assistente Faraday, giunge a Roma in aprile (diretto a Napoli), introdotto a Canova da Giovanni degli Alessandri con una lettera da Firenze datata 29 marzo e ricevuta già entro la prima decina di aprile (cfr. E.N., XVI, 107). A questo incontro fa seguito una breve lettera del 27 ottobre 1814 (A-I, 66), vergata per introdurre presso di lui la Principessa di Galles, la quale lettera mostra toni abbastanza formali ma ne evidenzia nondimeno la familiarità: Davy infatti già considera Canova un amico personale, come dichiarato l'anno seguente in un testo edito sulla stampa inglese, nel quale ricorda come lo scultore gli avesse consentito di prelevare personalmente alcuni campioni di pigmenti sia ceramici sia di pittura parietale emersi dagli scavi romani («The New Monthly Magazine», vol. IV, n. 20 [September 1815], p. 146). La frequentazione con l'italiano, scarsamente documentata, in ogni caso si mantiene anche negli anni seguenti, benché un più stretto rapporto di cordialità l'artista dovette maturarlo con la moglie Jane. Una nuova lettera è indirizzata a Canova nell'autunno 1817 tramite la mediazione

dell'americano George Ticknor (1791-1871), ma purtroppo non si conservata (cfr. E.N., XVIII, 998). Giunta a Roma ai primi di novembre 1819 (cfr. «Diario di Roma», n. 89 (6 novembre 1819), p. 3), il 10 sera la coppia è nuovamente a Roma e Canova ne è ospite dopo cena insieme a Thomas Lawrence, alla Duchessa di Devonshire ed a Thomas Moore (cfr. A-II, 94); il giorno precedente, lo scultore aveva accompagnato la consorte e Francis Leggatt Chantrey a visitare la statua di Paolina Bonaparte a Villa Borghese, ma pare che Sir Davy non si fosse accodato. Sir Davy, cultore di poesia e poeta dilettante, celebra poi Canova in un componimento incompiuto, pubblicato da Kathrine Eustace (*Ideal Heads...* 1997, p. 21): «Phideas of Rome like him stand'st sublime | and after artists shall essay to climb | to that high temple where thou dwell'st alone, | generous to all...».

Bibliografia essenziale: Harold 1966; Lamont-Brown 2004.

Dawe, George (1781-1829)

Figlio primogenito dell'incisore satirico Philip Dawe (1745?-1809?), George è a propria volta incisore e pittore, formatosi prima col padre, poi con William Hogarth ed infine con Turner, e frequentando in parallelo i corsi della Royal Academy durante il primo decennio dell'Ottocento; è poi associato all'istituzione nel 1809, divenendo accademico a pieno titolo nel 1814. È uomo colto, versato nelle lingue antiche e moderne, in letteratura e filosofia, nonché collezionista di opere d'arte. Come molti suoi colleghi connazionali, deve per lo più inibire la propria propensione per la pittura storica e mitologica in favore della ritrattistica, genere nel quale raggiunge un significativo successo, in patria ed all'estero, in particolare in Russia, ove risiede per quasi tutti gli anni Venti, accusando tuttavia gravi problemi polmonari in ragione del clima per lui troppo rigido, tali infine da condurlo alla morte.

L'incontro con Canova avviene a Parigi nel settembre 1815, allorquando lo stesso Dawe prende l'iniziativa di scrivere allo scultore un biglietto (A-I, 85) nella speranza di ottenere il privilegio di un incontro che non v'è ragione di dubitare abbia avuto luogo. Ulteriori contatti tra i due artisti non sono tuttavia documentati.

Bibliografia essenziale: Andreeva 2012.

Dawkins, Edward James (1792-1865)

Diplomatico inglese, figlio primogenito di Richard e Jane Catherine Long, figlia di un ammiraglio della marina inglese in Giamaica. Già in carica presso l'Ambasciata Britannica in Spagna, è poi affiancato al Duca di Wellington al Congresso di Vienna, a Bruxelles ed a Parigi. Il 5 gennaio 1816 è nominato Segretario della Legazione di Sua Maestà in Toscana (diretta da Lord Burghersh), ove rimane fino al 1823, allorquando è nuovamente trasferito all'ambasciata di Madrid, donde parte nel 1826 in qualità di Commissario Britannico al Congresso di Panama. Al suo rientro, nel 1828 è nominato Agente Consolare Britannico in Grecia fino al 1833 e poi Ministro Plenipotenziario ad Atene fino al 1835. Sono documentati suoi rapporti epistolari con Edward John Trelawny, Mary Shelley e Lord Byron.

Conosce Canova nel 1815 a Parigi e dall'artista stesso viene contattato a mezzo lettera il 24 aprile 1817 (A-I, 224), rispondendogli a stretto giro di posta quattro giorni dopo (A-I, 225). Nel suo ruolo diplomatico a Firenze si fa mediatore di diverse lettere da e per Canova, venendo poi anche coinvolto nel 1818 nella spedizione della *Ninfa* per il Principe Reggente, in merito alla quale scrive nuovamente allo scultore a fine marzo 1818 (A-I, 265).

Bibliografia essenziale: Burke 1846, s.v.; E.N., XVIII, p. 787, nota 1.

Day, Alexander (1751 ca.-1841)

Miniaturista inglese, si forma col pittore ritrattista Ozias Humphrey ma nel 1774 si trasferisce a Roma: qui stringe amicizia con molti altri artisti inglesi ed europei, da Thomas Jones ad Angelica Kauffman a Vincenzo Pacetti, lavorando come miniaturista per i viaggiatori inglesi e contestualmente avviando un commercio di opere d'arte contemporanea,

frequentemente in collaborazione con Pietro Camuccini; è documentato affittasse anche appartamenti a viaggiatori illustri, compreso l'Earl of Bristol. Nel 1800 fa ritorno in patria, impegnandosi in particolare nell'attività di mercante d'arte, in questo caso con maggior attenzione per i maestri del XVI e XVIII secolo, ma continuando a frequentare a più riprese l'Italia anche per lunghi periodi (è ad esempio a Roma tra la tarda estate e l'autunno 1819, cfr. A-I, 342). Autore a Roma dei calchi dei Colossi di Monte Cavallo e di molte altre celebri statue antiche, in patria è incaricato di sovrintendere al lavoro di Torrenti nel realizzare i calchi degli Elgin Marbles (cfr., A-I, 167).

Sebbene non si possa stabilire con precisione l'epoca del loro primo incontro, pur tuttavia la conoscenza con Canova fin dagli anni del primo trasferimento a Roma di Day è scontata, oltretutto documentata da alcune lettere più tarde indirizzate da personalità inglesi come Robert Fagan (A-I, 54), Prince Hoare (il quale lo definisce esplicitamente "amico" di Canova, cfr. A-I, 234), William Richard Hamilton (A-I, 340) e John Nash (A-I, 342 e 364). I rapporti, per lo più di ordine commerciale, continuarono per tutta la loro vita, ma non è possibile descriverli con maggior precisione.

Bibliografia essenziale: Graves 1886, s.v.; E.N., XVIII, p. 330, nota 10.

Deare, Joseph (1803-1835)

Figlio di Edward Deare, fratello del più celebre scultore John Deare (1759-1798) operante a Roma dal 1785 alla morte, Joseph si forma alla Royal Academy e sotto l'egida di Francis Leggatt Chantrey. All'Accademia si distingue per il conseguimento di diverse medaglie d'argento e, nel 1825, della medaglia d'oro per il miglior modello originale, un *Davide e Golia* : dopoiché, dal 1826 al 1832 espone altre dieci opere alle annuali mostre accademiche, sia gruppi sia busti ritratto, alternando la propria attività professionale tra Londra e Liverpool, città natale sua e della sua famiglia, ove ha uno studio in Hanover Street. Muore a poco più di trent'anni per una disgrazia accidentale.

Incontra Canova a Roma nella primavera/estate 1822 recando una lunga lettera del proprio padre datata 7 febbraio (A-I, 452) con la quale si prega l'artista di poter accogliere nel suo studio il proprio figlio diciottenne, giovane ma promettente scultore, inviato a Roma a perfezionarsi dietro precisa esortazione di Francis Chantrey. Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Smith 1828.

Dodwell, Edward (1767-1832)

Nato in Irlanda unico figlio di Edward Dodwell of Banbury, dal 1795 al 1800 si forma al Trinity College di Cambridge. Nel 1801 viaggia in Grecia, ove torna nel 1805-06 cominciando ad acquistare reperti antichi, in particolare vasi attici; viene tuttavia arrestato dai Francesi e costretto a stabilirsi tra Napoli e Roma, ove inaugura la sua attività di mercante antiquario ed intesse un'ampia e ben radicata rete di contatti a tutti i livelli, stringendo amicizia perfino con Papa Pio VII (cui viene presentato il 21 febbraio 1815, ed accolto «con somma benignità» [cfr. «Diario di Roma», n. 16 (25 febbraio 1815), p. 2]), il quale è solito chiamarlo "caro Doodle"; è anche mediatore per gli acquisti e gli affari di molti gentiluomini ed aristocratici inglesi. Dopo la caduta di Napoleone resta comunque a vivere in Italia, ove nel 1813 aveva sposato Teresa Giraud, figlia del conte Giovanni Giraud, che gli dà un figlio, George Branson (1821-1865). Edward viaggia spesso in patria, ma anche nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, mettendo insieme una prestigiosa collezione di vasi e bronzi antichi (tra i pezzi più famosi si ricordino i cosiddetti Bronzi di San Mariano, da lui venduti a Thorvaldsen), molti dei quali sono oggi alla Glyptothek di Monaco di Baviera. Personalità di spicco nel panorama della Roma papalina, è anche pittore ed illustratore, nonché autore di varie pubblicazioni a carattere antiquario ed archeologico, tra le quali si rammentino *Alcuni bassorilievi della Grecia* (Roma 1812), *A Classical and Topographical*

Tour through Greece during the years 1801, 1805 and 1806 (2 vols., London 1819) e *Views and Descriptions of Cyclopiian or Pelasgic Remains in Italy and Greece* (London 1834).

La conoscenza con Canova si ha senza dubbio fin dagli anni del suo trasferimento romano alla fine del primo decennio dell'Ottocento, ma per quegli anni non è altrimenti documentata. La prima testimonianza del loro rapporto è fornita da una lettera di Lord Brownlow allo scultore datata 18 aprile 1816 (A-I), consegnata a mano in estate proprio a Dodwell, il quale peraltro si fa latore in dicembre della risposta (A-I, 200), consegnata tuttavia solamente nel luglio seguente. È solamente in relazione a Lord Brownlow, infatti, che lo troviamo citato entro l'epistolario canoviano, testimoniandocene la frequentazione a più riprese in occasione di ogni suo rientro in Italia. I rapporti tra i due sono e restano tuttavia unicamente di ordine commerciale.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; E.N., XVIII, p. 895, nota 1.

Douglas-Hamilton, Alexander, 10th Duke of Hamilton, 7th Duke of Brandon (1767-1852)

Secondogenito di Lady Harriet Stewart, figlia di Alexander Stewart, 6th Earl of Galloway, e di Archibald Hamilton, 9th Duke of Hamilton and 6th Duke of Brandon (1740-1819), è educato alla Harrow School ed al Christ Church di Oxford. Di orientamento Whig, la sua carriera politica inizia nel 1802 allorquando viene eletto per la prima volta alla Camera Bassa, restandovi solo fino al 1806, in quell'anno venendo nominato Ambasciatore Inglese a San Pietroburgo, ove però resta per un solo anno. Dal 1802 alla morte è Lord Lieutenant of Lanarkshire e ricopre diversi incarichi di spicco sotto i regni di William IV e della Regina Vittoria, compresa la direzione del Trustee of the British Museum dal 1834 alla morte. Appassionato di egittologia (si sarebbe fatto mummificare dopo la morte e riporre in un enorme mausoleo appositamente costruito), amico di Paolina Borghese e del Cardinal Fesch e simpatizzante di Napoleone (di cui raccoglie diversi cimeli, tra cui un servizio da tè del 1810), grande collezionista d'arte e manoscritti (per almeno metà ereditati dal suocero William Beckford e che ne arredano la residenza scozzese di Hamilton Palace, Lanarkshire) e patrono di artisti, passa alla storia soprattutto come uno dei più colti e raffinati *dandies* inglesi del XIX secolo. Nell'aprile 1810 sposa Lady Susan Euphemia Beckford (1786-1859), figlia di Margaret Gordon dei conti di Aboyne e del viaggiatore, romanziere e collezionista William Thomas Beckford, avendone due figli, William e Susan.

Partito da Londra insieme alla moglie nell'agosto 1816, viaggia attraverso il continente alla volta di Napoli passando da Parigi, Losanna, Milano, Bologna, Firenze e Roma, ove giunge nel novembre 1816 trattenendosi solo pochi giorni prima di recarsi nella città partenopea a trascorrere l'inverno. Si presenta dunque a Canova in questa occasione, introdotto a mezzo lettera dal conte Leopoldo Cicognara (E.N., XVIII, 454), la prima conoscenza col quale non è chiaramente databile ma da questa ne deriva una lunga e cordiale amicizia e corrispondenza di molti anni; tuttavia, allo stesso Cicognara Canova scrive metà novembre 1816 dicendo di Hamilton: «[...] l'ho veduto assai volentieri, e non era a me nuovo» (E.N., XVIII, 461); non chiaro quando i due possano essersi incrociati in passato (il 25 novembre 1815 era a Roma poiché introdotto al Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 94 (25 novembre 1815), pp. 2-3]), sebbene plausibilmente non si sia trattato di una vera e propria presentazione. Al termine dello svernamento napoletano, tra marzo e settembre 1817 la coppia è nuovamente a Roma, come risulta da alcune lettere tra Canova ed il conte ferrarese ma anche dalla documentazione privata di Hamilton (cfr. Evans 2008, p. 82), un soggiorno durante il quale essi frequentano con assiduità i Bonaparte e, senza dubbio, anche i principali luoghi ed esponenti dell'arte antica e contemporanea. Dopodiché, è probabile che i due trascorrono l'inverno 1817 ancora a Napoli, ma in ogni caso sono nuovamente documentati a Roma nella primavera 1818 e fino a giugno, allorquando Hamilton viene richiamato in patria per l'aggravarsi della salute del proprio padre; è però nuovamente a Roma nel novembre

1818 (cfr. Evans 2008, p. 83), trattenendovisi fino ad aprile/maggio 1819. Durante questi tre soggiorni romani Hamilton compra moltissimi reperti ed opere d'arte, spaziando da marmi e statue antichi, a manoscritti miniati bizantini e medievali, a dipinti rinascimentali finanche alla scultura contemporanea, entrando fin in "conflitto" col VI Duca di Devonshire (che rivela una scarsa stima per il Pari scozzese) in merito a molti acquisti di antiche colonne e lastre in marmo (in proposito, cfr. A-I, 311). Del rapporto con Canova, tuttavia, non è possibile ricostruire nulla a partire dalla pur nutrita documentazione d'archivio superstite, entro la quale l'artista è assai scarsamente ricordato. Sorprende infatti per certi versi che un simile mecenate e collezionista quasi patologico come il X Duca di Hamilton intrattenga con Canova un rapporto tanto esiguo, quantomeno sul piano della committenza artistica, sebbene in effetti egli non si distingua mai per il collezionismo di scultura contemporanea, fatta eccezione per le commesse al connazionale Thomas Campbell e l'apprezzamento per le opere di Thorvaldsen: forse, come molti altri scozzesi quale Lord Minto, tradizionali sostenitori di un classicismo sobrio e severo, per non dire purificato, alla prova dei fatti l'opera di Canova non incontra il suo gusto e non pare infatti un caso che l'unica commissione mai richiesta allo scultore veneto sia stata la prima versione del *San Giovannino* (venduto nel 1817 al conte di Blacas; vd. Cat. 21), ossia tra tutte le opere di Canova quella stilisticamente più prossima al linguaggio thorvaldseniano; richiestane la traduzione in marmo circa alla fine di maggio, già a fine giugno essa decade, per ragioni a noi del tutto ignote. La prima lettera del Duca a Canova data 12 luglio 1819 ed è spedita da Londra (A-I, 327): si tratta di un'epistola di cortesia, redatta di propria iniziativa, forse dietro stimolo infuso dalla presenza di Cicognara a Londra, per dar nuove di sé all'artista e per partecipargli alcuni aggiornamenti circa sue opere recentemente pervenute in Inghilterra, quali la *Venere* di Lord Lansdowne, la *Ninfa con Amorino* del Principe Reggente e le *Grazie* del Duca di Bedford. La lettera successiva data 15 febbraio 1820 (A-I, 354) ed è nel medesimo spirito, lamentando la mancanza di notizie da parte dell'artista («Poco tempo fa ebbi notizie di Cicognara; egli mi parla di Canova; ma Canova non mi parla di sé; la prego adunque di darmi contezza della sua persona [...]») e traboccante di malinconica nostalgia per Roma, ma annunciando anche il proprio ritorno l'inverno successivo. Canova in effetti risponde con lettera del 18 marzo 1820 inoltrata al Duca da William Richard Hamilton (cfr. A-I, 362), ma ad oggi non è stato possibile reperirla. Invero i Duchi incontrano qualche contrattempo, e piuttosto che in novembre giungono a Roma solamente a gennaio 1821, trattenendovisi fino alla fine dell'estate avendo preso in affitto un appartamento entro Palazzo Rospigliosi-Pallavicini: risale a questo soggiorno un biglietto indirizzato dal Duca allo scultore per sollecitare l'ottenimento dell'autorizzazione all'esportazione per un corale miniato recentemente acquistato (A-I, 542), lamentando parimenti come molti altri connazionali le difficoltà imposte loro dalla legislazione pontificia a salvaguardia del patrimonio artistico. Nuovamente documentato a Roma nella primavera (aprile/maggio) 1821, reca all'artista una lettera ed un presente da parte dello scultore John Henning (cfr. A-I, 400 e 417). L'ultimo contatto documentato con Canova è una lettera d'introduzione, datata 14 dicembre 1821 (A-I, 445), per la scrittrice francese Victorine Maugirard: dalla lettera, spedita da Parigi, par d'intuire che se non fosse per la cattiva salute della Duchessa, la coppia avrebbe fatto ritorno a Roma piuttosto che rientrare in patria, ma questo non avvenne se non dopo la morte di Canova. Gli ultimi atti del suo rapporto con lo scultore, successivi alla sua morte, sono legati all'amicizia con Leopoldo Cicognara: è infatti il conte ferrarese che nel 1823 ottiene la sottoscrizione del Duca al monumento in memoria di Canova da erigersi a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22), ed è ancora questi che alla fine del 1826 prova ad interessarlo all'acquisto in blocco di otto statue rimaste incompiute entro lo studio romano

(B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-3-1261), statue che in parte Sartori avrebbe poi venduto all'inizio del 1827 al 3rd Marquess of Londonderry.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.; Evans 2008.

Dunbar, David (1793-1866)

Figlio di Janet Johnston e Thomas Dunbar, un costruttore di Dumfries (Cumbria), inizia giovanissimo a lavorare col padre, alla cui morte tuttavia parte per l'Italia per studiare l'arte della scultura grazie al sostegno economico di alcuni amici di famiglia. Al proprio rientro in patria, forse intorno al 1810, entra nella bottega di Francis Chantrey, rimanendovi per quasi dieci anni. Nel 1813 sposa a Londra Ann Stokes ed insieme a lei nel 1821 si trasferisce a Carlisle (Cumbria), aprendo uno studio in Abbey Street in collaborazione con il costruttore locale Paul Nixson, col quale fonda anche la Carlisle Academy of Arts (il cui edificio è progettato da Nixson e decorato da Dunbar), insegnandovi tra gli altri ad un giovane Musgrave Lewthwaite Watson (1804-1847). In questi anni gli muore infante una figlia, cui dedica un piccolo monumento ancora oggi visibile in una navata della cattedrale locale. Nel 1830 Dunbar si mette in proprio, trasferendosi con la famiglia a Newcastle ove opera fino al 1841, anno in cui fa rientro a Londra; qui vive senza lavorar più come scultore fino al 1857, anno in cui torna a Carlisle, ma dopo appena tre anni rientra a Londra, che lascia alla morte della moglie nel 1863 per trasferirsi definitivamente ad Edimburgo.

Incontra Canova a Roma circa nel 1805-07 all'epoca del suo viaggio di formazione alla pratica della scultura: tale incontro non è documentato tra le carte di Canova, ma è esplicitamente affermato dallo stesso Dunbar in una lettera dell'agosto 1834 (A-II, 211). I loro rapporti non sono tuttavia meglio precisabili, sebbene l'influenza dell'Italiano su Dunbar deve essere stata notevole, poiché a distanza di decenni lo scultore scozzese ancora realizza copie marmoree di opere canoviane o proprie opere originali ad esse ispirate.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Dundas, Maria (1785-1842)

Viaggiatrice, scrittrice ed illustratrice di libri per l'infanzia, è figlia del Capitano George Dundas (1756-1814), ufficiale scozzese, che segue in India insieme ad un altro ufficiale scozzese di marina, Thomas Graham, poi sposato nel 1809. La coppia fa ritorno in Inghilterra nel 1811, stabilendosi a Londra, ove Maria lavora come traduttrice per diversi editori, mentre il consorte è frequentemente all'estero. Nel 1819 si reca da sola in viaggio in Italia e nel 1821 accompagna il marito in Cile, ove però questi muore di febbre lungo il tragitto, all'altezza di Cape Horn: in Cile, Maria è testimone del drammatico terremoto del 1822, uno dei più forti nella storia di quella regione. Sulla via del rientro in patria, nel 1823 fa tappa in Brasile, ove accetta l'incarico di precettrice per la figlia del neo-incoronato imperatore, la principessa Maria da Gloria. Fa definitivo rientro in patria nel 1825, dedicandosi alla stesura delle proprie memorie brasiliane e dei resoconti di alcuni importanti fatti di cronaca, quale la morte del re e della regina delle Hawaii in viaggio di Stato verso l'Inghilterra. Al centro di un vivace circuito di frequentazioni culturali, nel febbraio 1827 convola a nozze col pittore Augustus Wall Callcott, intraprendendo un secondo viaggio europeo di un anno tra Italia, Germania ed Austria. Al rientro, continua la pubblicazione di molti libri di viaggio e storici, inserendosi anche nel dibattito sui terremoti sorto entro la Geological Society; nemmeno l'ictus che la colpisce e rende parzialmente invalida nel 1831 ne arresta la produzione letteraria, continuando a pubblicare libri fino all'ultimo anno di vita.

Conosce Canova in occasione del proprio viaggio romano e laziale del 1819, poi descritto in uno dei suoi celebri libri di viaggio (*Three months passed in the mountains East of Rome, during the Year 1819*, Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London 1820), ove però non fa alcun accenno alla conoscenza con lo scultore (ma che ne conserva copia: cfr. Pavanello

2007, p. 62, n. 1090), cui nel maggio 1820 indirizza una lettera per introdurre due propri amici, i coniugi Alexander Marcet e Jane Haldimand (A-I, 373).

Bibliografia essenziale: Akel 2009.

Eastlake, Charles Lock (1793-1865)

Figlio di un avvocato dell'Ammiragliato Britannico, il giovane cresce e si forma a Plymouth; deciso però a diventare un pittore, nel 1809 si trasferisce a Londra entrando a bottega da Benjamin Robert Haydon, per poi iscriversi alla Royal Academy of Arts. Nel 1816 parte per l'Italia, diretto a Roma, ove resta per qualche tempo prima di visitare Napoli ed Atene. Trascorre molti anni in Italia, dipingendo ed operando come mediatore nel mercato dell'arte moderna (soprattutto rinascimentale) e contemporanea, continuando nondimeno ad inviare proprie opere pittoriche in patria affinché fossero esposte alla Royal Academy, di cui è eletto membro nel 1827. Fa ritorno in Inghilterra solo nel 1830, iniziando una prolifica produzione di studi dedicati alle tecniche artistiche, sia come traduttore sia come autore, tanto da farlo eleggere nel 1841, per chiara fama, Segretario della Commissione Nazionale alle Belle Arti, posizione che gli consente di risultare una delle personalità più influenti in campo artistico e museologico dell'Inghilterra vittoriana: tra i molti incarichi e riconoscimenti, vale la pena ricordare l'elezione alla Presidenza della Società Fotografica nel 1853 e soprattutto alla Direzione della National Gallery nel 1855, cui si aggiunge una laurea *honoris causa* dell'Università di Cambridge nel 1864. Nel 1849 sposa Elizabeth Rigby, anch'essa teorica dell'arte e traduttrice di testi artistici. Tra le sue opere a stampa di maggior importanza storico-critica, si rammenti *Materials for a History of Oil-Painting* (1847) e *Contributions to the Literature of the Fine Arts* (1848), oltre alle traduzioni inglesi della *Teoria del colore* di Goethe e della *Storia della scuola italiana di pittura* di Franz Kugler. Nonostante la stabile residenza in patria, non desiste negli anni dai viaggi in Italia, ove ritorna frequentemente, morendo infine a Pisa.

Si presenta a Canova a Roma alla fine del 1816 con lettera d'introduzione del maestro Haydon (A-I, 181), il quale tiene a precisare che il giovane è conosciuto e stimato da Ennio Quirino Visconti. Il rapporto con lo scultore veneto è scarsamente documentato, ma è indubbio si sia sviluppato e mantenuto durante tutto il lungo soggiorno italiano del pittore inglese. Nel luglio 1820, per esempio, George Hayter scrive a Canova da Londra pregandolo, tra le altre cose, di consegnare ad Eastlake una copia della propria incisione dell'Assunta di Tiziano (A-I, 383); il 12 novembre dello stesso anno, invece, Mary Berry annota nel proprio diario di aver avuto a cena quella sera Canova ed Eastlake (A-II, 115). È quasi certamente ad Eastlake che si riferisce Thomas Lawrence in una lettera del 29 novembre 1821 (A-I, 442) scrivendo a Canova: «I hope you often see dear Mr. Locke»; d'altronde, è proprio Eastlake a procurare a Lawrence, tra l'estate e l'autunno 1823, un calco in gesso della mano di Canova (A-II, 182).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Robertson 1978; Klonk 2000.

Edwards-Vaughan, John (1772-1833)

Avvocato e uomo politico gallese, parlamentare britannico di parte Tory e rappresentante legale dell'architetto John Nash di cui è parente acquisito in quanto cugino della prima moglie, Jane Elizabeth Kerr (da non confondere con Jane Kerr moglie di Sir Humphry Davy, con cui forse era imparentata). Si sposa due volte: prima con Ann Williams, figlia di Thomas Williams of Court Herbert (Glamorganshire), poi con Sarah Barwis, figlia ed erede di Thomas Barwis nonché vedova di John Dalton of Russell Square (Middlesex).

Incontra Canova a Roma nell'estate del 1819, presentatosi con lettera d'introduzione di John Nash (A-I, 314). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Egerton, John William, 7th Earl of Bridgewater (1753-1823)

Primogenito di Lady Anne Sophia Grey (?-1780), figlia di secondo letto di Henry Grey, 1st Duke of Kent, e di John Egerton (1721-1787), Arcivescovo di Durham, si arruola nell'esercito nel 1771, venendo promosso Capitano nel 1776, Maggiore nel 1779, Lieutenant-Colonel nel 1790, Colonnello nel 1793, Major-General nel 1795, Lieutenant-General nel 1802 ed infine Generale nel 1812. Di fazione Tory, dal 1777 al 1803 è continuativamente eletto nella House of Commons, per poi passare in quell'anno nella House of Lords come Earl of Bridgewater. Nel 1783 sposa Charlotte Catherine Anne Haynes (1764-1849), senza averne figli. Padrone di proprietà terriere ed immobili in almeno una decina di differenti contee, nel 1808 è eletto membro sia della Royal Society sia della Society of Antiquaries.

Il primo ed unico incontro con Canova si ha nel novembre 1815, in occasione del soggiorno inglese dello scultore e specificamente tra il 21 ed il 23 novembre, allorquando dopo la visita a Woburn Abbey presso i Duchi di Bedford, Richard Westmacott e Jeffry Wyattville lo accompagnano ad Ashridge House (Buckinghamshire, benché gran parte della tenuta sia nel confinante Hertfordshire), che era sulla via del ritorno per Londra (per la notizia, cfr. A-I, 409). Non ulteriori contatti si aggiungono tra Canova ed i Conti di Bridgewater, sebbene nel giugno del 1816 Westmacott ne riporti i saluti a Canova a mezzo lettera (A-I, 159), cordialmente ricambiati dall'italiano nella sua successiva risposta (A-I, 163).

Bibliografia essenziale: Namier, Brooke 1964, s.v.

Elliot-Murray-Kynnmound, Gilbert, 2nd Earl of Minto (1782-1859)

Primogenito di Anna Maria Amyand (1752-1829), figlia di Sir George Amyand, 1st Baronet, e Gilbert Elliot-Murray-Kynnmound (1751-1814), 1st Earl of Minto, si forma ad Eton ed al St. John's College di Cambridge e viene eletto alla House of Commons tra i Whig nel 1806 fino al 1807 e poi dal 1812 al 1814, per passare automaticamente alla House of Lords una volta succeduto al padre nel titolo di Earl of Minto. Dal 1832 al 1834 è Ministro Britannico presso la corte di Prussia e dal 1835 al 1841 ricopre l'incarico di First Lord of the Admiralty; è poi Lord Privy Seal dal 1846 al 1852 ed Inviato Straordinario Britannico per Svizzera, Sardegna, Toscana, Roma e Sicilia nel biennio 1847-48. Nel 1806 sposa Mary Brydone, figlia del viaggiatore e scrittore scozzese Patrick Brydone of Coldstream, avendone dieci figli. La sua ampia conoscenza dell'Italia, maturata fin dai viaggi giovanili al seguito del padre, già Viceré di Corsica, lo legano fortemente all'Italia, ove viaggia estesamente tra il 1821 ed il 1822 (il suo diario di viaggio nella Penisola [N.L.S., mss. 11986-11987], ben noto agli studi, è tuttora inedito nel suo complesso).

Lord Minto visita Roma dalla fine di dicembre 1821 alla fine di aprile 1822 e, se si esclude una breve permanenza a Napoli intorno alla metà di aprile, vi soggiorna in modo pressoché continuo. Una prima, breve visita allo studio di Canova egli la fa poco dopo il proprio arrivo in città, nel pomeriggio del 29 dicembre 1821, rimanendone compiaciuto (N.L.S., ms. 11986, c. 72v); una vera e propria visita dell'atelier la intraprende però solo il 7 gennaio, dopo aver dedicato alcuni giorni agli studi di molti altri scultori, sia celebri sia giovani, onde formarsi un quadro più completo del contesto di riferimento. Il 7 dunque fa visita a Thorvaldsen, poi a Canova, confortandosi nella propria iniziale impressione «of his great inferiority to Thorwalson in every thing except the surface he gives his marble» (A-II, 131): Lord Minto riconosce infatti a Canova un'inarrivabile proprietà tecnica di lavorazione del marmo ed anche una maggiore piacevolezza nella rappresentazione della femminilità, che in Thorvaldsen a suo giudizio è sempre algida, ma che in Canova non di rado scade nella mollezza, laddove invece in figure eroiche come il Perseo od i Pugilatori lamenta difetti anatomici e rozzezza d'invenzione, tale che «a Greek artist would only have seen the sketch

of a subject in which the great muscles were left to be softened down and in which the whole of the lesser detail remained to be supplied» (A-II, 132); «the truth is that Canova's excellence consists in the delicacy and softness with which he finishes the surface of his marble after the clay or plaster model. It is in the modelling that he fails even in the execution of the subject such as he has conceived it. It is in general only the greater contour that he exhibits» (*ibid.*). Il 26 febbraio si intrattiene lungamente con Thorvaldsen a discutere delle opere di Canova, rilevando nel danese una severa ed inappellabile cripticità che egli stesso giudica a tratti eccessiva, in ogni caso divertente, e che rappresenta per noi una testimonianza di straordinario interesse (A-II, 132); a seguire si reca da Canova «to look at the two nymphs. They are very good (and Torwalson had joined before very liberally in being praise of them) but I think the expression of one of them a little affected and there is something in the position of the shoulder of Lansdowne's which almost approaches to a deformity» (A-II, 132). A distanza di quasi due mesi, durante i quali si reca brevemente a Napoli e Portici e vi ammira la lavorazione del grande cavallo bronzeo per il monumento equestre a Carlo III di Borbone, Lord Minto replica la doppia visita in ordine invertito: la mattina del 23 aprile raggiunge dunque nuovamente lo studio di Canova «to ask about L. Lansdowne's nymph and now glad to find it in hand. It is a delightful statue, and as well as the Endymion is intended for the Duke of Devonshire quite from the false graces and affectation of Canova's usual style. It is the sleep in both of these subjects that had rescued the statues from the taint of French smirking and opera dancing that offends one in Canova's studio and this should afford a hint to those who wish to order statues from him in the selection of their subjects, to avoid everything representing action or passion and to seek subjects of repose in which no attempt to introduce an action or energetic impression can be made» (A-II, 134): il tema è dunque quello, già ampiamente dibattuto in Inghilterra ad esempio da William Paulet Carey, della liceità del tentare di rappresentare il movimento nella scultura, intrinsecamente estranea ad esso. Il giudizio più severo, tuttavia, Lord Minto lo riserva per il gruppo di *Marte e Venere*: «besides the fine statues of the Endymion and the sleeping Nymph, I saw the King of England Mars and Venus, finished a vulgar and affected group which I have no doubt he will admire greatly» (*ibid.*). È questa l'ultima visita resa allo studio di Canova, lasciando Roma il 26 aprile alla volta di Firenze, dopo aver trascorso gran parte del giorno precedente in compagnia del favorito Thorvaldsen.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.; Gordon Brown 1995.

Ellis, Henry, 1st Baronet (1777-1869)

Nasce a Londra e si forma alla Mercers' School ed alla Merchant's Taylor School, per poi iscriversi al St. John's College di Oxford, divenendo nel 1798 assistente bibliotecario alla Bodleian Library insieme ad Henry Hervey Baber, futuro filologo e collega al British Museum, ove Ellis è assunto come assistente nel 1800: da allora opera per lo più entro il museo londinese, nominato Assistant-Keeper of the Printed Book nel 1805, Keeper of the Manuscripts nel 1812 e Secretary of the Museum nel 1814: frattanto, con l'ausilio dell'amico Baber avvia nel marzo 1807 una generale revisione del catalogo della biblioteca, portata a compimento solo nel 1819. Alla morte di Joseph Planta, nel 1827, lo sostituisce (con qualche difficoltà) nella carica di Direttore della Biblioteca. Dal 1811 è Fellow of the Royal Society e dal 1814 membro della Society of Antiquaries (di cui è eletto Segretario dal 1848 al 1853 e Direttore dal 1853 al 1857), mentre nel 1833 è insignito dalla Corona del cavalierato. È autore di diversi studi di storia urbana e del costume: nel 1816 edita il Catalogo Generale della Biblioteca della Society of Antiquaries e nel 1836 una celebre guida alla collezione Townley conservata entro il British Museum.

Non altrimenti documentata, la conoscenza con Canova è affermata da Ellis stesso, il quale ricorda di aver accompagnato lo scultore in visita al British Museum e che, ammirando

i Townley Marbles, egli gli avrebbe sussurrato all'orecchio apprezzamenti sulla *Venere* (cfr. Ellis 1836, p. 168). Non sono noti ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Etty, William (1787-1849)

Settimo figlio di Esther Calverley e Matthew Etty, un apprezzato panettiere di York, dimostra una precoce propensione all'arte, ad appena 11 anni è affidato come apprendista presso lo stampatore Robert Peck of Hull. Anche grazie all'appoggio di Heinrich Füssli, nel 1807 è ammesso ai corsi della Royal Academy di Londra, ma il 1808 lo trascorre interamente come allievo diretto di Thomas Lawrence in bottega, avendogli uno zio paterno pagato la "retta" annuale richiesta dal maestro; ritornato ai corsi accademici nel 1809, completa il ciclo di studi, cominciando ad esporre con un certo successo alle mostre annuali. Nel 1814 era già noto ed apprezzato dai colleghi e dalla committenza, in particolare per le sue capacità coloristiche, fortemente dipendenti dall'esempio di Lawrence. Dopo una breve visita a Parigi nel 1815, nel settembre dell'anno seguente riprende la via del continente, viaggiando a Dieppe, Parigi, Ruen, Ginevra e giungendo infine a Firenze esattamente un anno più tardi: qui però un forte stato depressivo gli impedisce di lavorare e dopo appena un mese riprende la via di Parigi, ove entra nello studio di Jean-Baptiste Regnault, non riuscendo però a sopportare quell'ambiente per più di una settimana; fa quindi incetta di stampe artistiche ed in novembre è di nuovo a Londra, ove non tarda ad affermarsi, sostenuto in particolare dal critico William Paulet Carey. Oramai pienamente affermatosi, a fine giugno 1822 decide di intraprendere un nuovo viaggio sul continente, questa volta in compagnia dell'amico Richard Evans, allievo ed assistente di Lawrence: dopo una breve sosta a Parigi, Etty punta direttamente all'Italia, fermandosi a Milano e giungendo finalmente a Roma in agosto, che però abbandona dopo appena due settimane diretto a Napoli. Ad inizio ottobre torna a Roma (in una lettera a Lawrence datata 12 ottobre scrive: «At last, my dear Sir Thomas, the spell is broken, and I am in Rome!» [A-II, ...]), come se vi fosse giunto per la prima volta) ove si trattiene più a lungo ed entro la fine dell'anno parte per Venezia, mentre Evans resta a Roma. A Venezia pensa di trattenersi una decina di giorni, ma vi resta fino al giugno 1823, allorquando fa ritorno in patria: qui lavora alacramente, aiutato in casa ed in laboratorio dalla nipote Betsy, che gli resta a fianco per tutta la vita. Nel 1828 viene eletto Royal Academician a pieno titolo e pur tra alcune critiche e difficoltà la sua carriera è oramai completamente compiuta. Tra il 1829 ed il 1833 è attivo soprattutto a York e continua ad essere uno degli artisti più apprezzati d'Inghilterra fino alla fine del decennio, allorquando comincia lentamente a perdere il favore di pubblico e critica, pur riuscendo ad ottenere commissioni importanti, anche in ambiente reale. Nell'aprile 1846 acquista una casa a York, ove sostanzialmente si ritira, rassegnando le proprie dimissioni dalla Royal Academy l'anno seguente, per poi dedicarsi nel 1848 alla stesura di una propria breve autobiografia (*Autobiography in Letters Addressed to a Relative*) pubblicata quello stesso anno sulla rivista «The Art Journal».

Etty giunge a Roma il 10 agosto 1822, fornito di una lettera di presentazione per Canova che tuttavia non si è conservata (cfr. Farr 1958, p. 36): l'incontro avviene nel corso della seconda metà del mese giacché all'inizio di settembre entrambi se ne partono da Roma, l'uno diretto a Napoli, l'altro a Possagno. La morte di Canova preclude ovviamente qualsiasi ulteriore possibilità d'incontro

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Farr 1958; Burnage, Hallet, Turner 2011.

Evans, Richard (1784-1871)

Nato a Shrewsbury ed amico d'infanzia del pittore David Cox, si trasferisce a Londra nel 1804 seguendo l'amico, che lo forma alla pittura; espone per la prima volta alla Royal Academy nel 1816 cominciando circa contestualmente a collaborare con Thomas Lawrence,

incaricato di dipingere panneggi e fondali, oltre a repliche dei dipinti di Lawrence; è lui a portare a compimento molte delle opere lasciate incompiute da Lawrence alla propria morte nel 1830. Viaggia molto in Europa per visitare i maggiori musei e collezioni al fine di studiare i grandi maestri: nel 1814 soggiorna a Parigi; è a Roma nella primavera ed estate 1820, nel 1821 ed ancora nell'agosto 1822 insieme all'amico William Etty (anch'egli allievo di Lawrence), contribuendo alla fondazione della British Academy of Arts in Rome; fa ritorno in patria nell'ottobre 1823, dopo aver soggiornato anche a Firenze e Venezia. Nella seconda metà del 1816 aveva anche viaggiato ad Haiti, ove il re dell'isola lo aveva posto a capo della locale scuola d'arte, aperta entro il Palazzo Reale. Durante il soggiorno romano raccoglie anche una propria collezione di calchi di statue antiche, poi donati in vecchiazza all'Hartley Institute di Southampton.

A fine settembre 1819 John Nash scrive a Canova (A-I, 342) anticipandogli l'arrivo a Roma di Evans per restarvi sei mesi al fine di disegnare e rilevare quanto più fedelmente possibile pilastri, decori e quadri della Basilica di San Pietro e dei Palazzi vaticani al fine di creare un prontuario utile all'architetto da reimpiegare nelle fabbriche per il Principe Reggente, come da questi stesso richiesto. Evans giunge a Roma nella primavera 1820, recando con sé una nuova lettera di Nash datata 7 aprile (A-I, 364), incaricato tra le altre cose di mostrare a Canova un disegno della Galleria di Carlton House ove il Principe ha intenzione di riunire buona parte delle statue della sua collezione personale. Nuovi incontri tra Canova ed Evans non sono purtroppo documentati, sebbene sia evidente che durante il primo ed il secondo soggiorno romano del pittore inglese questi debbano per forza essere avvenuti in più di un'occasione, ad esempio nella seconda metà di agosto 1822 dopo essere giunto in città il 10 agosto, allorquando accompagna presso Canova l'amico William Etty.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Fagan, Robert (1761-1816)

Nato a Londra da genitori irlandesi originari di Cork, Robert Fagan si forma alla Royal Academy of Arts, alle cui mostre espone regolarmente durante tutta la propria vita; dopo un primo soggiorno italiano nel 1781-82, nel 1784 si trasferisce a Roma, adoprando parimenti nel commercio di antichità ed in scavi archeologici finanziati da facoltose personalità europee, di cui spesso dipinge anche ritratti in uno stile abbastanza prossimo a quello di Angelica Kauffman. Trascorre la maggior parte della sua vita a Roma, allontanandosene solo alla fine degli anni Novanta (soggiorna a Napoli e poi brevemente a Firenze) e tra il 1807 ed il 1813, allorquando scava in Sicilia, ove dal 1809 ricopre l'incarico di Console Generale Britannico sull'isola (è a Napoli dal 16 al 25 agosto 1814 [cfr. «Diario di Roma», n. 15 (31 agosto 1814), pp. 14-15]). Si sposa due volte: nel 1790 con Anna Maria Aloisa Rosa Ferri, poi nel 1801 (appena sei mesi dopo la morte della prima moglie) con Maria Ludovica Francesca Gertrude Flajani, dalla quale ha un figlio. Incalzato dai creditori negli ultimi anni, rientrato a Roma si suicida gettandosi da una finestra, costringendo la moglie a vendere al papa tutte le sue raccolte di antichità per appianarne i debiti (sulla vendita, cfr. anche E.N., XVIII, p. 1056).

Non è possibile stabilire con precisione l'occasione del primo incontro con Canova, certamente avvenuto non molto dopo il definitivo trasferimento di Fagan a Roma; il primo biglietto conservatosi che questi indirizza a Canova data 9 marzo 1803 (A-I, 44) ed evidenzia una già consolidata frequentazione oltreché collaborazione commerciale in qualità di mediatore per acquisti di arte antica. Altre comunicazioni scritte documentate risalgono al settembre 1803 (A-I, 49) ed al marzo 1805 (A-I, 54). I rapporti si interrompono in corrispondenza della lunga permanenza siciliana di Fagan, per poi riprendere subito al suo rientro, allorquando ad esempio scrive a Canova nel giugno 1814 in cerca di sostegno per affidare un incarico pubblico a Mr. Pye (cfr. A-I, 60). Il 20 luglio, Fagan pubblica sul «Diario

di Roma» un avviso proponendo l'erezione a Roma di un monumento in onore a Pio VII, agli Alleati ed ai martiri caduti nelle guerre napoleoniche per celebrare la vittoria sui Francesi dopo l'abdicazione di Napoleone in aprile; l'idea avanzata è per un grandioso monumento piramidale in cima al quale porre la statua canoviana della Religione trionfante, un'idea eccessivamente magniloquente che non incontrò il favore di alcuno, nemmeno di Cicognara, il quale il 27 giugno scrive a Canova: «[...] Mi fa pena che si pensi a un monumento grandioso volendo una piramide. Il cenno d'una piramide pel fondo d'una composizione, come nel vostro Deposito di Cristina mi persuade. Ma una piramide reale isolata non mi piace in Italia. O la piramide è grande e gli oggetti principali diventeranno pulci impercettibili, o la piramide starà in proporzione con questi e sarà ridicola. [...] Io non capisco insomma come dopo tanto studiare di quaranta secoli si debba tornar egiziani. Ma gli artisti di Roma sapranno rettificare queste idee bizzarre [...]» (E.N., XVI, 195).

Bibliografia essenziale: Trevelyan 1972; Trevelyan 1993; Ford, Ingamells 1997, s.v.; Bignamini, Hornsby 2010, pp. 266-268; E.N., XVIII, p. 1056, nota 5.

Fairfax, Mary (1780-1872)

Scienziata, matematica e scrittrice scozzese, figlia di Margaret Charters e del Vice-Ammiraglio Sir William George Fairfax, cresce non lontano da Fife, con un'educazione calvinista e sviluppando un precoce interesse per le scienze naturali, studiando contestualmente il latino con l'aiuto di uno zio materno. Nel 1804 sposa un lontano cugino, Samuel Greig, console russo in Gran Bretagna, trasferendosi a Londra, avendone due figli e continuando privatamente a studiare il francese e le scienze naturali. Alla prematura morte del consorte, nel 1807, Mary ritorna in Scozia, dedicandosi con grande impegno allo studio di matematica, trigonometria ed astronomia, sostenuta in questo da alcune conoscenze tra i cattedratici dell'Università di Edimburgo: è tra le prime e più agguerrite contestatrici del cieco empirismo di ascendenza newtoniana imperante in Inghilterra, sostenendo apertamente le nuove teorie fondate sul calcolo di studiosi come Babbage, Herschel e Peacock. Nel 1812 si risposa con un altro cugino, Dr. William Somerville (1771-1860), Ispettore medico dell'Esercito, che diversamente dal primo marito ne incoraggia gli studi; da lui ha quattro figli, tre femmine ed un maschio. Col secondo marito intraprende diversi viaggi in Europa e dal 1833 la coppia vive per lo più in Italia (Mary muore a Napoli). Nel corso della vita è attivissima sia nella produzione scientifica in diversi campi delle scienze naturali sia in quella di traduzione e divulgativa, ottenendo molteplici riconoscimenti pubblici ed unanime stima a livello accademico in Gran Bretagna ed all'estero. Nel 1868, ad 88 anni, è anche la prima firmataria della petizione di John Stuart Mill in favore del suffragio alle donne.

Trascorre l'inverno 1817-18 a Roma col marito e conosce Canova a fine dicembre, già il secondo giorno dal proprio arrivo in città, introdotta a mezzo lettera da Isabella Teotochi Albrizzi (E.N., XVIII, 1011, 4 dicembre 1817); insieme al consorte fa di nuovo visita allo studio dell'artista circa una settimana più tardi (cfr. *Ideal Heads...* 1997, p. 120). Non è documentata corrispondenza tra i due, ma Mary Fairfax non manca di ricordare Canova nella propria autobiografia, ove lo dice «gentle and amiable, with a beautiful countenance, an artist of great reputation» (A-II, 70). Tra le carte di Mary Fairfax alla Bodleian Library di Oxford si conserva un biglietto da visita di Canova (B.L.O., Somerville papers, DEP c.370, Box 20, MSC-2).

Bibliografia essenziale: Somerville 1874; Neeley 2001.

Falkiner, Frederick John, 1st Baronet (1768-1824)

Politico scozzese figlio di Dorothy Faure e Daniel Falkiner, è educato al Trinity College di Dublino, ove consegue la laurea in Arti. Nel 1791 è eletto al Parlamento Irlandese, passando di lì alla Camera Bassa inglese dopo l'Act of Union del 1801. Nel 1798 sposa Anne Frances

Gardiner, senza averne figli. Nel 1804 entra nel 100° Reggimento di Fanteria, di cui diviene colonnello l'anno seguente. Nel 1812 è creato 1st Baronet of Abbotstown.

La sua conoscenza con Canova non è direttamente documentata, ciò nondimeno non può essere negata in virtù del fatto che Thomas Lawrence, appena giunto a Roma nel maggio 1819, lo cita in una lettera allo scultore (A-I, 313) in modo tale da fare presupporre quantomeno una conoscenza tra i due, purtroppo non altrimenti documentata.

Bibliografia essenziale: Burke 1841, p. 192.

Fane, Sarah Sophia, Countess of Jersey (1785-1867)

Secondogenita di Sarah Anne Child, unica figlia del banchiere Robert Child, e di John Fane, 10th Earl of Westmorland (1759-1841), è senza dubbio una delle dame più ricche ed influenti d'Inghilterra, nonché delle più corteggiate: soprannominata "Queen Sarah", è una figura chiave dell'universo culturale inglese di epoca Regency. Nel maggio 1804 sposa George Villiers, 5th Earl of Jersey, aristocratico d'antica stirpe molto vicino alla corte di Giorgio IV, generando sette figli. Personalità pubblica, ammirata, chiacchierata e da taluni finanche disprezzata, è la principale animatrice dell'Almack's Assembly Rooms, il più esclusivo club londinese, riuscendo ad avere, attraverso le sue conoscenze, perfino una certa influenza politica fino a tutti gli anni Trenta, schierandosi apertamente in favore della Principessa di Galles in occasione del noto processo per il divorzio da Giorgio IV.

Il primo incontro con Canova risale alla prima metà di novembre 1815, in occasione del tour inglese di quest'ultimo: il 4 novembre si incontrano a cena a Holland House (B.L., Add. Ms. 51952, f. 66v), e pochi giorni più tardi ella lo invita a lasciarsi accompagnare da lei in una gita di campagna nei dintorni di Londra per mostrargli alcune delle più prestigiose tenute, Chiswick, Osterley Syon, Rohampton, Richmond Park e Wimbledon (cfr. A-I, 510). Un nuovo incontro ebbe quasi certamente luogo a Roma nell'inverno 1816-17 (ove è documentata ad inizio dicembre [cfr. «Diario di Roma», n. 97 (4 dicembre 1816), pp. 3-4]), come documentato da una lettera del Duca di Bedford (A-I, 183), ma occasioni successive a quel soggiorno romano non paiono essersi verificate, né di ulteriori contatti epistolari è rimasta traccia documentaria.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Fanshawe, Catherine Maria (1765-1834)

Nasce vicino Chipstead, nel Surrey, figlia di Penelope Dredge e John Fanshawe Esq. (1738-1816), First Clerk of the Board of Green Cloth presso la corte di Giorgio III. Alla morte del padre, si trasferisce a Londra insieme alle due sorelle, al 15 di Berkley Square, conservando però una residenza a Richmond, Midhurst House. Educata all'arte ed alla poesia, la salute oltremodo cagionevole la inducono a trascorrere gran parte della sua giovinezza nel più mite clima italiano. A Londra Catherine non tarda a farsi apprezzare come poetessa di dichiarato stampo romantico influenzata da Byron e Wordsworth ma attenta anche ai temi sociali, sebbene solo di sonetti e brevi poemi per lo più editi entro opere collettive, opere poetiche che tuttavia suscitano il sincero apprezzamento delle poetesse Joanna Baillie e Mary Russell Mitford, oltre che di Sir Walter Scott. Insieme alle sorelle è curatrice delle memorie di Lady Ann Fanshawe (1625-1680), scrittrice britannica loro antenata. Un suo album di schizzi e disegni è conservato presso l'archivio di Valence House, a Londra (inv. BD/16/3/13). Si diletta anche d'incisioni, avendo realizzato oltre una ventina di lastre sia a tema agreste sia caricaturistico, con alcuni pregevoli ritratti: molte delle sue stampe sono conservate entro le collezioni del British Museum. Si spegne, dopo una lunga malattia, a Putney Heath, nella sua contea d'origine.

Non è purtroppo possibile stabilire con precisione in quale delle molte occasioni di soggiorno in Italia Miss Fanshawe abbia conosciuto Canova. L'unica testimonianza documentaria della loro conoscenza è data da una lettera della donna a Thomas Lawrence,

scritta dalla residenza di Londra e databile a circa settembre 1822 (A-II, 138), nella quale si parla dello scultore come «our friend Canova», il quale avrebbe incaricato la donna di consegnare al pittore inglese alcune nuove incisioni e un disegno della propria *Pietà* eseguito da John Gibson. Non sono documentati ulteriori contatti tra la poetessa e l'artista italiano.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Farington, Joseph (1747-1821)

Figlio di Esther Gilbody e del Rev. William Farington, Rettore di Warrington e Vicario di Leigh, frequenta le scuole nel Maryland per poi trasferirsi a Londra, ove diventa allievo del paesaggista irlandese Richard Wilson (1714-1782) e vince negli anni a seguire svariati premi della Società degli artisti, entrando infine come allievo della Royal Academy alla sua fondazione nel 1768; ne viene eletto membro nel 1785 e partecipa annualmente alle mostre accademiche fino al 1801, con minor frequenza e regolarità negli anni successivi. Dal 1793 è membro della Society of Antiquaries e, successivamente, contribuisce alla fondazione della British Institution a Pall Mall. Pittore paesaggista di notevole precisione topografica, le sue opere non tardano ad incontrare il favore del pubblico, in particolare dei viaggiatori interni alle isole britanniche, che le acquistavano come ricordi dei luoghi visitati, avendo ritratto paesaggi dall'England alla regione dei laghi scozzesi. Nel 1776 sposa Susan Mary Harmond, imparentata con la famiglia Walpole, senza averne figli e rimanendone vedovo nel 1800, evento che ne causa una forte depressione (con conseguente arresto della produzione pittorica) dalla quale solo gli amici più intimi, tra cui l'architetto Sir Robert Smirke, riescono a risollevarlo spingendolo infine ad un viaggio in Francia nel 1802 insieme a Benjamin West, John Hoppner e Heinrich Füssli. A partire dal luglio 1793 (e fino alla morte) tiene un diario privato quotidiano molto dettagliato su tutto ciò che riguarda il mondo artistico londinese, oggi fondamentale per gli studi sull'epoca.

Mai recatosi in Italia, Farington può fare la conoscenza di Canova solamente durante il soggiorno londinese di quest'ultimo; per quasi tutto il mese di novembre, però, è bloccato in casa per via di un forte raffreddore e per la conseguente convalescenza. La prima ed unica occasione d'incontro si ha la sera dell'1 dicembre, alla cena offerta in suo onore dai membri più eminenti della Royal Academy, tra i quali è anche Farington come egli stesso registra nel proprio diario (A-II, 39). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Hodgson, Eaton 1905, p. 139; O.D.N.B., s.v.; Pavan 1976-77; Farington 1978-84.

Fazakerley, John Nicholas (1787-1852)

Primogenito di John Fazakerly, possidente terriero del Lancashire, si forma ad Eton tra il 1799 ed il 1802, poi al Christ Church College di Oxford fino al 1805 ed infine alla University of Edinburgh nel biennio 1807-08 (anni in cui stringe una solida e duratura amicizia con Sir Robert Price, 2nd Baronet, futuro parlamentare britannico), partendo subito dopo per il Grand Tour europeo e facendo ritorno in patria solamente nel 1812. Legato ai Whig e grande ammiratore di Charles James Fox, è eletto in Parlamento col sostegno dell'Earl of Fitzwilliam, interessato dall'amico Price, ma alla fine del 1813 deve interrompere la progettata carriera politica essendo costretto per ragioni di salute a trascorrere l'intero inverno all'estero, viaggiando in Portogallo al seguito dei Duchi di Bedford, cui si accoda anche l'inverno successivo accompagnandoli in Italia, avendo peraltro modo in un'occasione di colloquiare con Napoleone all'Elba. Rientrato in patria nel maggio 1815, riprende parte attiva nei lavori parlamentari, entro cui è quasi continuamente rieletto fino al 1841; ciò nonostante non si afferma mai tra gli oratori di punta del proprio partito ed anzi trascorre la maggior parte della propria vita all'estero, viaggiando per il continente. Nel 1822 sposa Eleanor Montagu (?-1847), penultima figlia di Matthew Montagu, 4th Baron Rokeby, avendone tre figli, un maschio e due femmine.

La conoscenza con Canova potrebbe risalire già al primo Grand Tour europeo nel 1808-12, ma non è in alcun modo testimoniata; incontri plausibilmente si hanno nell'inverno 1814-15, allorquando è a Roma coi Duchi di Bedford, forse rinnovati in occasione del soggiorno londinese dello scultore nel novembre 1815. Fa seguito nel gennaio seguente una sua lettera da Londra (A-I, 135) per mezzo della quale invia a Canova, su esplicita richiesta del 1st Earl of Harrowby, copia del poemetto di Bartolomeo De Sanctis intitolato *Antonio Canova per la restituzione dei monumenti italici delle arti ottenuta dalla generosità britannica* ed appena stampato nella capitale inglese. Ulteriori contatti tra i due non sono documentati, ma risulta che a gennaio 1824 Fazakerley sia a Roma e, su richiesta dell'amico Lord Lansdowne, vada a visionare la *Ninfa dormiente*, incompiuta opera canoviana, sul prezzo per la quale Sartori ed il nobiluomo inglese si sono oramai accordati, offrendo contestualmente il proprio aiuto, qualora necessario, per le questioni relative alla sua spedizione (A-II, 187, 190 e 191).

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Ferguson, Adam (1723-1816)

Nasce nel Perthshire, contea delle Lowlands scozzesi, figlio del Rev. Adam Ferguson e si forma alla Perth Grammar School, alla University of Edinburgh ed alla University of St.-Andrews, senza però mai concludere gli studi teologici. Cappellano militare dal 1745 al 1754, abbandona in seguito sia i voti sia la carriera militare, dedicandosi interamente alle Lettere. Viaggia quindi a Leipzig e nel gennaio 1757 succede a David Hume nell'incarico di Bibliotecario della Advocates' Library di Edimburgo. Nel 1767 sposa Kathrine Burnett, avendone poi sette figli. Intorno alla metà degli anni Settanta viaggia nuovamente sul continente, in particolare in Francia, avviando in parallelo la propria carriera di saggista con la pubblicazione di alcuni testi storico-filosofici dedicati alla riflessione sui diritti e le libertà civili, nonché di filosofia politica e morale, il più importante dei quali è senza dubbio è l'*Essay on the History of Civil Society* (1767); si dedica anche agli studi storico-antiquari, pubblicando nel 1783 una *History of the Progress and Termination of the Roman Republic*, testo di chiara ispirazione gibboniana. Nel 1793, a ben settant'anni, intraprende un tour europeo con l'intento di soffermarsi in particolare in Italia per fare ricerche in vista di una nuova edizione della sua opera storica sulla Roma repubblicana.

Come risulta dall'unica lettera a Canova conservatasi, datata 10 novembre 1802 (A-I, 43), Ferguson conobbe lo scultore italiano nel corso della propria permanenza romana, durata circa un anno tra il 1794 ed il 1795: nessuna documentazione o fonte purtroppo permane a meglio illuminarci su tale incontro e sul giudizio dello scozzese sulle opere di Canova, che tuttavia deve essere stato oltremodo favorevole se, a distanza di alcuni anni, caldeggia il suo nome col governo scozzese per l'erezione di un monumento ad Henry Dundas, 1st Viscount Melville, Segretario di Stato; donde la lettera a Canova, cui non sappiamo quale risposta l'Italiano abbia dato, ma che il precipitare della situazione politica internazionale impedisce comunque alla trattativa di proseguire. Non ulteriori contatti tra i due sono in seguito documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; McDaniel 2013.

Finch, Robert (1783-1830)

Nasce a Londra, unico figlio di Thomas Finch (?-1810), si forma alla St. Paul's School ed al Balliol College di Oxford, laureandosi nel 1806 e poi nel 1809; frattanto, nel 1807 prende i voti ed officia come ministro protestante a Maidstone ed in altre località. Nel 1814 parte per un Tour europeo che lo porta dal Portogallo alla Terra Santa ed alla fine del 1815 si stabilisce a Roma, ove rimane per il resto della sua vita operando come mercante d'arte ed antiquario. A Roma è documentato in contatto con molte delle maggiori personalità inglesi in transito (Thomas Moore, Joseph Severn, Charles Eastlake, William Etty, Henry Crabb Robinson,

John Keats, Lord Byron, ecc.), legando in particolare con Percy e Mary Shelley ed il loro circolo. Nonostante la permanenza italiana, è eletto a Londra Fellow of the Society of Antiquaries. Nel 1820 sposa a Roma Maria Thomson, figlia di Frederick Thomson of Kensington, senza averne figli. Alla propria morte, lascia in eredità all'Ashmolean Museum di Oxford la propria intera collezione di libri, quadri, monete antiche e medaglie.

Benché non documentato, il primo incontro con Canova avviene a Roma nella tarda primavera del 1815, probabilmente mediato da una qualunque delle moltissime amicizie comuni tra artisti, letterati ed intellettuali inglesi in città: il 15 giugno lo scultore verga per lui una lettera di presentazione ad Heinrich Friedrich Füger (1751-1818), pittore tedesco allora Direttore della Galleria del Belvedere a Vienna (B.L.O., Mss. 46705, c. 44). Alcune lettere di Canova a Finch è reperibile tra le numerose carte di quest'ultimo oggi alla Bodleian Library di Oxford, mentre l'archivio canoviano di Bassano del Grappa conserva tre lettere di Finch, tutte risalenti al 1816. La prima, scritta da Livorno e datata 6 agosto (A-I, 171), ha lo scopo di introdurre presso lo scultore tale Mr. Browne. La seconda, vergata a Torino il 24 agosto (A-I, 175) dopo essere passato da Ginevra (ove pare aver ricevuto la risposta di Canova), gli serve per ringraziarlo delle cortesie avute per i fratelli Thomas e Joseph Church, suoi conoscenti, e per introdurgli tale Mr. Davies. L'ultima, spedita da Venezia il 29 novembre (A-I, 198), ha lo scopo di presentargli John Cam Hobhouse, il quale peraltro annota nel proprio diario una cena veneziana con Finch e Byron la sera del 16 novembre (A-II, 54). È evidente che molteplici altre sono le occasioni di incontro e corrispondenza tra Finch e Canova durante tutto il resto della loro vita, ma non se ne è potuta reperire ulteriore traccia documentaria, ed anche le fonti coeve sono assolutamente aride d'informazioni. È comunque plausibile che riferimenti a Canova siano rintracciabili entro i diari italiani di Finch (B.L.O., Mss. 46824-46828).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Nitchie 1967.

Flaxman, John (1755-1826)

Secondogenito di John (1726-1803), plastificatore e venditore di gessi artistici, nasce a York ma cresce a Londra, ove la famiglia si trasferisce appena sei mesi dopo la sua nascita. Rimasto orfano di madre a nove anni, vanta solamente un'istruzione primaria: è infatti in larga parte autodidatta sia nella formazione scolastica sia in quella artistica, ricevendo libri e consigli educativi da molti clienti del padre. La sua propensione al disegno ed alla modellazione si rivelano presto entro lo studio paterno e sono ampiamente fomentate dalla conoscenza di George Romney (1734-1802) e dei propri coetanei William Blake e Thomas Stothard, poi divenuti due dei suoi più intimi amici. A dodici anni si mette in mostra vincendo, con un medaglione, il primo premio della Society of Arts, un successo replicato a quindici anni con un secondo premio della Society ed una medaglia d'argento della Royal Academy, ove è entrato come studente in quello stesso 1770. Dopo alcuni anni all'Accademia, nel 1775 trova impiego come modellatore presso la manifattura ceramica di Wedgwood, in particolare nella realizzazione di rilievi, avendo per lo più sott'occhio il catalogo del Barone D'Hancarville della collezione di ceramica antica di Sir William Hamilton. Le prime vere commissioni scultoree gli vengono al volgere del decennio ed entro il 1785 ha all'attivo già un certo numero di monumenti e rilievi funebri; frattanto, nel 1782 sposa Ann Denman, compagna di vita e di lavoro per tutta la sua esistenza, ma dalla quale non ha figli. È insieme a lei che nell'autunno 1787 parte alla volta dell'Italia, giungendo a Roma in dicembre con l'intenzione di trattenercisi due anni: ve ne restano otto, fino a giugno 1794, soprattutto in virtù della lavorazione della *Furia di Atamante* per Lord Bristol. A Roma i Flaxman risiedono in un appartamento in Piazza di Spagna e conducono una vita poco mondana, ciò nondimeno si creano una sua ristretta cerchia di amici comprendente, tra gli altri, Charles Percier, Hugh Douglas Hamilton, Guy Head, James Playfair, Samuel

Bounce ed Henry Howard, cui possono aggiungersi i nomi di Sir William Hamilton, Pierre d'Hancarville e Mariana Starke. Durante questo periodo studia indefessamente la statuaria antica, ma anche l'arte italiana del XIV e XV secolo, traendone un modello di grafismo e sobrietà del disegno che ne caratterizzerà l'intera opera. In Italia Flaxman si sostenta soprattutto come illustratore di edizioni letterarie, in particolare Dante su richiesta di Thomas Hope ed Eschilo per volontà di Lady Spencer, ma anche nel restauro di marmi antichi (si pensi solo al piccolo *Apollo* Disney del Fitzwilliam Museum di Cambridge, il cui torso è integrato nel 1793 congiuntamente da Flaxman ed Antonio D'Este); negli ultimi anni comincia però anche a soddisfare alcune commissioni scultoree da parte di committenti in patria (cui spedisce modelli in gesso per i monumenti richiesti) e soprattutto di importanti collezionisti presenti a Roma come lo stesso Hope (che nella sua dimora londinese avrebbe allestito un'intera stanza dedicata alle sue opere, grafiche e scultoree) o Lord Bristol. Nel novembre 1794 i coniugi Flaxman sono di nuovo a Londra, prendendo residenza a Buckingham Street (oggi Greenwell Street), Fitzroy Square. Nel 1800 è eletto Accademico a pieno titolo e nel 1810 gli viene assegnata l'appena creata cattedra di scultura, di cui è il primo titolare. Nei primi anni dopo l'esperienza romana continua attivamente l'attività di illustrazione, in parallelo a quella scultore, ma col tempo si dedica in modo sempre più esclusivo alla scultura. Nel 1820 resta vedovo e vive con la sorella e la cognata, che lo affiancano fino alla morte.

Sui rapporti romani tra Canova e Flaxman, oltremodo stretti nonostante la vita relativamente ritirata condotta da entrambi, resta purtroppo scarsa traccia documentaria, per lo più entro il diario di Mrs. Flaxman, che ad esempio annota per una sera d'inizio aprile 1792 una cena in casa propria con James Playfair, Guy Head e Canova (Mrs. Flaxman, *Journal in Italy 1791-92*, B.L., Add. Mss. 39792A; per altre possibili occorrenze, vd. anche Mrs. Flaxman, *Journal in Italy 1787-88*, B.L., Add. Mss. 39787 e *Journal in Italy (Florence and Rome, 1787)*, Flaxman Mss. Notebook 832/5, Fitzwilliam Museum, Cambridge); in una lettera di Charles Percier a Flaxman risalente al 1791 l'architetto rievoca il tempo trascorso a Roma nel suo studio in compagnia di Canova (cit. in Symmons 1984, p. 73), mentre il diario di Benjamin Haydon rammenta invece di vecchie conversazioni tra Flaxman, Canova ed Ennio Quirino Visconti aventi per oggetto l'*Apollo del Belvedere* (A-II, 49), mentre quello di Henry Crabb Robinson riporta di colazioni dei due scultori nell'alloggio romano di Thomas Hope (A-II, 92). Le conoscenze comuni, d'altro canto, sono molteplici ed i temi di confronto certo non mancano: è noto ad esempio come ci sia Canova dietro alla commissione del grande gruppo con *Furia di Atamante* (1790-94) richiesto a Flaxman da Lord Bristol, cui era stato lo stesso artista veneto a raccomandare il collega inglese (cfr. Flaxman to George Romney, 15th April 1790 [cit. in Romney 1830, p. 209]) e che pare abbia seguito molto da vicino le fasi inventive dell'opera – forse perfino modellata nel suo stesso studio – influenzandone finanche la scelta tematica nell'esortare l'amico a confrontarsi col genere eroico (cfr. Grandesso 2013, p. 122), col quale lui stesso si sarebbe cimentato pochissimi anni più tardi scolpendo l'*Ercole e Lica*. Tra Flaxman e Canova esiste certamente una grande stima umana, ma da fonti e testimonianze par anche di intuire l'esistenza di significative distanze sul piano estetico-stilistico. Canova e la sua cerchia di amici (in qualche caso perfino inglesi, come nel caso di Hugh Douglas Hamilton) gli rimproverano carenze nel disegno ed una certa banalità nella composizione delle sue sculture, particolarmente di statue, gruppi e monumenti (cfr. A-I, 42; cfr. anche: «[Samuel] Rogers said that Canova seemed not very willing to praise Flaxman, saying his designs were “pretty inventions”. “Invention”, said Rogers, “is precisely what Canova wants”» [A-II, 67]); un giudizio per certi versi ribadito anche da Leopoldo Cicognara nella sua *Storia della Scultura* («Se Flaxman avesse avuto pari alla facoltà d'inventare e del comporre il merito del modellare e dello scolpire, avrebbe certamente una gran parte nella gloria di una prospera rivoluzione di quest'arte;

null'ostante gli si debbe moltissimo [...] ma non può negarsi però che quei modi un po' esagerati non siano atti a condurre al falso, ove fossero presi ad imitare senza certe avvertenze» [Cicognara 1823-24, VII, p. 77]) e peraltro riproposto anche da John Smythe Memes perché sostanzialmente condiviso da molti propri connazionali – si pensi all'opinione di Sir Simon Clarke («Le publique a très bien accueilli vos belles statues [*scil.* la *Tersicore* e l'*Ebe*]. Ils ont fait une très grande sensation et, je crois fera une époque dans notre sculpture. On sente à présent le défaut de négligence dans la composition et dans l'exécution, qui sont ordinaire dans nos ouvrages, sur tout dans celles de Flaxman, homme de beaucoup de réputation chez nous» [A-I, 231]) o di Thomas Lawrence («[Lawrence] said Flaxman's genius would be admired everywhere, but it was inferred that his execution is not equal to his imagination and taste» [A-II, 43]) – chiosando poi: «Had the English artist remained in Italy, he certainly would have shared with the Venetian, the glory of reforming modern sculpture» (Memes 1825, p. 278); queste posizioni non impediscono comunque a Canova di apprezzare taluni monumenti funerari del collega visti in Inghilterra (cfr. A-III, 241). Da par suo, Flaxman non riusciva a vedere alcuna superiorità di Canova rispetto ai maggiori scultori inglesi del Settecento, quali Banks e Nollekens, argomentando invece una superiore capacità degli inglesi di aderire al gusto antico, forse in ragione della solo profonda cultura antiquaria. Lasciata Roma allo scadere dell'estate 1794, i due artisti non hanno più occasione di rincontrarsi fino al soggiorno londinese di Canova nel corso di novembre 1815, ed in particolare alla cena accademica in suo onore della sera del 1 dicembre, durante la quale egli siede di fronte all'italiano; in poco più di vent'anni, una sola lettera viene indirizzata da Flaxman a Canova ad inizio marzo 1810 (A-I, 59), allo scopo precipuo di introdurre presso di lui l'architetto Charles Robert Cockerell, lettera che tuttavia Canova riceve più di cinque anni più tardi, poco dopo il rientro da Londra; lettera che però dichiara anche la diffusione visiva delle opere di Canova oltremontane grazie alla circolazione di incisioni, le quali consentono ad esempio a Flaxman di vedere ed apprezzare l'aspetto del *Monumento a Maria Cristina d'Austria*, dimostrandosi aggiornato sui successi artistici del collega. Una nuova lettera Flaxman indirizza a Canova nel febbraio 1816 (A-I, 136), complimentandosi per gli onori da lui ricevuti al rientro a Roma e contestualmente introducendogli due viaggiatori inglesi suoi conoscenti, Joseph Green-Wilkinson e George Newman Caswall. In quello stesso periodo, Canova si spende per far eleggere Flaxman, Lawrence e Füssli membri a pieno titolo dell'Accademia di San Luca a Roma, nomina di cui i tre ricevono con sorpresa la comunicazione il novembre successivo. Ulteriori contatti tra i due artisti non sono documentati ed anzi il fatto che dei tre manchi all'appello entro l'archivio canoviano solo la lettera di ringraziamento di Flaxman per la procurata elezione accademica lascia fin supporre che egli si sia limitato ad un'indiretta espressione di riconoscenza tramite Lawrence (cfr. A-I, 211); in proposito, vale anzi la pena ricordare le parole di Lord Cawdor in una lettera a Canova del giugno 1817 (A-I, 233) nella quale gli dà riscontro della recente esposizione delle sue opere alla Royal Academy di Londra: «Bisogna palesarvi che l'esibizione delle vostre statue, per loro gran larga eccellenza hanno cagionato non poco d'invidia, e gelosia, tra i nostri scultori, soprattutto Flaxman, e Westmacott di cui come amico vostro non posso essere contento. È reso col paragone, la trascurazione di quei signori nel studiare, e lavorare loro opere alla dovuta perfezione è troppo evidente al pubblico». Ciò nondimeno, è Flaxman a tenere a fine 1822 una *lecture* in memoria di Canova alla Royal Academy, discorso poi dato alle stampe l'anno seguente. Di Flaxman, Canova conservava in biblioteca gran parte delle illustrazioni italiane ad Omero, Esiodo, Eschilo e Dante (cfr. Pavanello 2007, p. 58, nn. 957-960).

Bibliografia essenziale: Smith 1828; O.D.N.B., s.v.; Whinney 1956; Irwin 1979.

Forbes, William, 6th Baronet (1739-1806)

Nasce ad Edimburgo dall'avvocato scozzese Sir William Forbes (?-1743), 5th Baronet, maggiore di soli due figli sopravvissuti su cinque (il fratello minore muore tuttavia nel 1749), vivendo la fanciullezza alternativamente nella capitale e nella residenza di famiglia a Monymusk (Aberdeenshire). Rimasto solo con la madre, nel 1753 i due si trasferiscono in pianta stabile ad Edimburgo: qui un amico di famiglia, Sir Francis Farquharson of Haughton, riesce a far accogliere William come apprendista presso i banchieri Coutts, che affianca per i successivi quattro anni. A seguito di una riorganizzazione societaria dovuta alla morte di John Coutts the Elder, nel 1763 Forbes diviene socio della banca, alla cui direzione partecipa attivamente per i successivi dieci anni, allorché nel 1773 lui stesso e gli altri soci di maggioranza se ne staccano per fondare a Londra un nuovo ente bancario, la Forbes, Hutter & Co. Il suo ruolo nel mondo finanziario londinese non tarda a consolidarsi e ben presto diviene consulente privilegiato di William Pitt the Younger per gli affari economici: nel 1799 Pitt arriva ad offrirgli un titolo nobiliare irlandese, che tuttavia Forbes declina, dedicandosi piuttosto a riacquistare progressivamente molte delle proprietà di famiglia già alienate dai suoi avi. Parallelamente alla propria attività finanziaria, Forbes coltiva diversi interessi culturali: è tra i fondatori della Royal Society of Edinburgh e si impegna in molteplici attività filantropiche di varia natura. È anche autore di una biografia del poeta James Beattie, suo amico di vecchia data, pubblicata in quattro volumi nel 1806, nonché di un *Memoirs of a Banking House* (1803). Nel 1770 sposa Elizabeth Hay, figlia primogenita di Sir James Hay of Haystoun, 4th Baronet of Smithfield and Dorriell Campbell, dalla quale ha tredici figli, sei dei quali purtroppo nascono morti.

Nella sua vita William Forbes intraprende un solo viaggio sul continente nel 1792, tour che si conclude nell'autunno dell'anno successivo: nella primavera 1793 è a Roma ed il 30 aprile visita lo studio di Canova, rimanendo particolarmente ammirato dalla *Psiche* per Henry Blundell (N.L.S., *Journal of Sir William Forbes*). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Freebairn, Richard G. (1797-1825)

Figlio dell'incisore inglese Robert Freebairn (1764-1808) e fratello del pittore paesaggista ed incisore Alfred Robert Freebairn (1794/5 ca.-1846), Richard si iscrive alla Royal Academy formandosi come scultore sotto Richard Westmacott. Alla mostra accademica del 1825, anno della sua morte, espone una *Psiche* tiepidamente commentata dalla critica.

Incontra Canova a Roma alla fine del 1820, presentatosi con lettera d'introduzione di Heinrich Füssli (A-I, 391). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Füssli, Johann Heinrich (1741-1825)

Nasce a Zurigo da Elisabeth Waser e Johann Caspar Füssli, pittore dilettante, antiquario, scrittore (è autore di una storia della pittura svizzera) nonché intimo amico di Johann Joachim Winckelmann e Johann Jakob Bodmer. Avviato dal padre alla carriera ecclesiastica entro un collegio carolino, non mostra propensione per una vita di fede ma anzi si interessa precocemente al pensiero empirico inglese ed alla letteratura, anche grazie ai consigli di lettura fornitigli da Bodmer, il quale lo avvicina così ad Omero, Dante, Milton ed alla mitologia sia greco-latina sia nordica. Nel 1761 Füssli prende comunque gli ordini nella chiesa evangelica riformata, ma si schiera anche in netto contrasto con il governo di Zurigo sottoscrivendo alcuni feroci libelli che lo costringono infine, già nel 1762, a rifugiarsi insieme ad altri dissidenti in Germania e poi, nel 1764, a Londra. La vivace vita culturale inglese lo conquista: stringe amicizia col drammaturgo David Garrick (che lo introduce a Shakespeare, presto divenuto uno dei suoi miti letterari) e con Joshua Reynolds, che ne

diviene mentore, lo inizia alla pittura sotto la propria guida e lo spinge infine ad un viaggio formativo in Italia nel 1770, procurandogli l'aiuto finanziario dei banchieri Coutts. A Roma Füssli resta fino all'autunno 1778 e porta a piena maturazione la propria peculiare ispirazione artistica, affascinato in particolare da Michelangelo e mescendo mentalmente al suo esempio stilistico la lezione di grandiosità dell'antichità classica e la fascinazione della propria cultura letteraria. Dopo una sosta di qualche mese nella natia Zurigo, nell'aprile 1779 fa rientro a Londra, ove partecipa attivamente alla vita culturale cittadina, consacrando infine il proprio ruolo di pittore visionario ed originale con la celebre tela *L'incubo* (1781), con l'illustrazione dell'edizione francese degli studi di Lavater e con la partecipazione all'impresa pittorica collettiva della cosiddetta "Shakespeare Gallery", animata dall'editore John Boydell. Frattanto, diviene amico di William Blake, si sposa con Sophia Rawlins (senza averne figli) ed intesse una breve relazione amorosa con Mary Wollstonecraft Shelley, assolutamente stregata dalla personalità e dall'immaginario artistico del pittore. Nel 1790 è eletto membro ordinario della Royal Academy of Arts e nel giugno 1799 ne vince il concorso per la cattedra di pittura, incarico lasciato nel 1805 in favore del ruolo di Keeper dell'Accademia. Parallelamente alla pratica artistica, Henry Fuseli (come oramai è noto in Inghilterra) coltiva una fiorente pratica letteraria (in prosa e poesia) e saggistica, oltre che di traduttore dei *Pensieri* di Winckelmann.

Come appare evidente dalla cronologia, Füssli non fa a tempo ad incontrare Canova a Roma: ciò nondimeno il nome dell'Italiano non tarda a divenirgli noto, così come l'aspetto di molte sue opere, viste talora dal vivo talaltra tramite incisioni. Testimone di ciò è Joseph Farington, che in data 13 gennaio 1804 annota nel proprio diario: «Canova the Italian Sculptor was spoken of. Fuseli left Italy before he came to Rome but from his designs and such works of him as Fuseli had seen he thought much less of him than Marchant appeared to do. Fuseli in his whimsical way said: "What could be expected from a man coming from Venice in respect of correct design? Where to know a *duck* from a *gizzard* was the common extent of their observation and accuracy". He thought no design of Canova's equal to that of the Monument to Mrs. Howard by Nollekens» (A-II, 12). Un giudizio abbastanza severo, quello dello svizzero, già in linea con la temperie di riscatto dell'arte inglese precocemente sostenuta con spirito nazionalistico dalla critica e da parte dell'*intelligenza* d'Oltremarica. La prima occasione di incontro e conoscenza si ha durante il soggiorno inglese di Canova, ad esempio in occasione della cena in suo onore allestita alla Royal Academy la sera di venerdì 1 dicembre 1815 durante la quale, peraltro, è proprio Füssli a sedere alla destra di Canova, alla sinistra del quale stava invece il Presidente West (cfr. A-II, 39): stando alla solita testimonianza di Farington, pare che a distanza di anni il giudizio del pittore svizzero sullo scultore italiano si sia alquanto stemperato, tanto da parlarne «in very approving terms, thinking highly of his modesty and his talents». Benjamin Robert Haydon testimonia che neppure Canova appare invero particolarmente incantato dall'opera del pittore svizzero: «Of Fuzeli he said, "Vi sono due cose, il foco e la flamma in Arte. Raphaello a il foco e la flamma, qualche non hanno che la flamma". Capitally true» (A-II, 38). Nondimeno, rientrato a Roma lo scultore non tarda a fare eleggere membri a pieno titolo dell'Accademia di San Luca i tre artisti a suo giudizio più rappresentativi della contemporanea arte inglese: Thomas Lawrence, John Flaxman e Füssli («It is related that Canova was highly pleased with Fuseli, and expressed himself delighted with his works. If this be fact, it is worthy of observation; for no two men could be more opposite to each other in manners, habits, sentiments, and talents» [Williams 1831, vol. 1, p. 347]), successivamente omaggiato da Canova stesso di una stampa della propria statua della *Religione*. Di tale riconoscimento Füssli è informato, come tutti gli altri, già nel novembre 1816, ma solo nell'agosto dell'anno seguente ringrazia per iscritto lo scultore con l'occasione di introdurre presso di lui il giovane John Gibson; conclude in ogni caso dichiarando: «bramarei di poter trovare qualche opportunità per

dimostrar con atti più che con parole, la mia gratitudine e per convincere l'illustre amico, che, ben che amutisca la lingua, fa parlar l'alma» (A-I, 247). Segue un triennale silenzio fino al settembre 1820, allorquando il pittore scrive allo scultore per introdurgli il giovane scultore Richard Freebairn, cogliendo al contempo l'occasione per felicitarsi nuovamente per l'elezione ad accademico romano (A-I, 391). Dopodiché, non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Knowles 1831; Schiff 1975; Lentzsch 2005; Myrone 2007; Pop 2012.

Galt, John (1779-1839)

Nato nell'Ayrshire figlio di un Capitano di marina della Compagnia delle Indie Occidentali, si forma alla Grammar School di Irvine, sua città natale, insieme all'architetto ed ingegnere navale Henry Eckford (1775-1832), col quale resta amico per tutta la vita. Si trasferisce a Londra nel 1804 in cerca di fortuna e nel 1809 comincia a studiare legge al Lincoln's Hill; in quello stesso anno intraprende però un Tour europeo che lo trattiene lontano dalla patria per oltre due anni: a Gibilterra conosce Lord Byron e Lord Broughton, coi quali viaggia a Malta e che incontra in Grecia dopo essere stato in Sardegna e Sicilia; continua poi in solitaria verso Costantinopoli, Adrianopoli e Sofia, rintrando infine a Londra nel 1811. Del viaggio pubblica un memoriale di scarso successo editoriale, ma da quella esperienza trae anche molteplici spunti per la sua futura biografia di Byron (1830), che insieme a quella di Benjamin West (1816) è tra i suoi maggiori successi nel genere. Dopo uno sfortunato esperimento commerciale a Gibilterra nel 1813, sposa a Londra Elizabeth Tilloch, figlia del giornalista scozzese Alexander Tilloch (1759-1825), dalla quale ha tre figli. Nel 1815 diventa Segretario del Caledonian Asylum a Londra ed avvia la propria attività di scrittore, sia di monografie e composizioni letterarie sia di molteplici articoli sui principali periodici nazionali. Nel 1824 è nominato Segretario della Canada Company, importante compagnia commerciale inglese, un incarico che lo porta a trasferirsi in Canada con la famiglia fino alla fine del decennio. Nel 1830 ritorna in patria, nel 1831 si trasferisce ad Old Brompton e nel 1834 ad Edimburgo, subito dopo aver dato alle stampe la propria Autobiografia in due volumi (1833), ma nello stesso anno si stabilisce a Greenock (Renfrewshire), ove trascorre gli ultimi anni. È autore di una significativa quantità di romanzi, racconti e perfino qualche tragedia.

Incontra Canova il 27 o il 28 novembre 1815 a Londra, introdotto da Francis Leggatt Chantrey (A-I, 120), intenzionato a chiedergli informazioni in merito ad un gentiluomo inglese di sua conoscenza in quel momento a Roma, cui spera che Canova possa riportare una comunicazione una volta rientrato in città. Ulteriori contatti tra i due non sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Gibbes, Elizabeth, Lady Colchester (1760-1847)

Nasce alle Barbados, secondogenita di Agnes Osborne, figlia di Samuel Osborne proprietario di piantagioni di tabacco, e Sir Philipp Gibbes, 1st Baronet of Springhead (1731-1815), ma cresce coi fratelli e la madre in Inghilterra, nello Staffordshire. Nel 1796 sposa Charles Abbott, 1st Baron Colchester, dal quale ha due figli.

Nel suo diario privato, Elizabeth annota una visita allo studio di Canova a Roma in data 16 gennaio 1790 (L.P.R.O., 30/9/7/11 [cit in E.N., I, p. 322, nota 28]): la conoscenza tra i due risale pertanto a prima del matrimonio con Lord Colchester, dopo il quale in ogni caso si hanno diverse nuove occasioni di frequentazione, tuttavia scarsamente documentabili. Un nuovo incontro si ha forse durante il soggiorno londinese di Canova, ma nessuna documentazione lo attesta. Una permanenza romana di Lord e Lady Colchester si ha tra novembre 1820 e marzo 1821 (vd. Abbot, Charles), mentre al maggio 1822 risale una lettera

di Elizabeth (A-I, 471) con la quale ella lo ringrazia del presente (plausibilmente delle stampe) inviate loro ed appena ricevute.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Gibson, John (1790-1866)

Figlio di un giardiniere gallese, all'età di nove anni si trasferisce con la famiglia a Liverpool, andando a scuola ed avvicinandosi all'arte grazie al pittore ed venditore di stampe John Turmeau e poi, in particolare, allo storico William Roscoe (1753-1831) per il quale aveva realizzato un piccolo rilievo in terracotta e che gli concede l'accesso alla propria biblioteca privata di Allerton Hall, per mezzo della quale il giovane è iniziato alla conoscenza dei grandi maestri. Alla Royal Academy si avvicina agli insegnamenti (talora contrastanti) di Chantrey e Flaxman, seguendo infine il consiglio di quest'ultimo di recarsi a Roma, ove giunge nell'ottobre 1817, indirizzato allo studio di Canova. Lo scultore veneto lo introduce all'Accademia di San Luca e lo sostiene prima nel percorso di apprendimento e perfezionamento, poi nell'apertura di una bottega autonoma in via Fontanella. La sua prima statua in marmo compiuta a Roma, il *Pastorello dormiente*, risale al 1824. Associato alla Royal Academy nel 1836, Gibson continua per tutta la vita a risiedere ed operare in Italia, pur lavorando per lo più per la committenza inglese ad ogni livello, anche reale. Tra le sue opere più note, oltre a quelle già ricordate, vi sono le statue a figura intera di Sir Robert Peel, William Huskisson e della Regina Vittoria, i gruppi del *Guerriero ferito curato da una donna inginocchiata* (Library of the Royal Academy of Arts) e di *Marte e Cupido* (Chatsworth House, Devonshire Collection), oltre a moltissimi bassorilievi in terracotta e marmo, tra cui l'*Ero e Leandro* e l'*Amore e Psiche* entrambi della Royal Academy of Arts.

Partito da Londra nel settembre 1817, a fine mese è a Parigi con una lettera d'introduzione di Joseph Bonomi the Younger per Gaetano Stefano Bartolozzi, il quale gli procura entro pochi giorni un passaggio a basso costo per Roma, ove giunge il 20 ottobre (cfr. Eastlake 1870, p. 45). A Roma si indirizza innanzitutto a tale Abbé Hamilton, per noi non meglio identificabile, il quale si offre di accompagnarlo personalmente da Canova, cui il giovane reca molteplici lettere di presentazione: di William Roscoe (cfr. A-II, 78), suo mentore e mecenate, e George Charles D'Aguilar (A-I, 206); di Henry Peter Brougham (A-I, 221); di Heinrich Füssli (A-I, 247, cfr. L.R.O., 920 ROS/1730, cit. in Mattheews 1909, p. 36); di Simon Haughton Clarke (A-I, 173); forse anche di Thomas Lawrence, la cui sposa è intima amica di Roscoe. Il primo incontro avviene plausibilmente già il giorno seguente, ed in quell'occasione Canova esamina alcuni disegni portigli dal ragazzo, dandogli appuntamento alla mattina di domenica 25 ottobre per proseguire la loro conoscenza; al secondo incontro, stando alle memorie di Gibson, Canova si offre di sostenerlo economicamente durante i primi tempi dei suoi studi: «he told me to make use of a few days to inspect the sights of Rome, but I answered that I should be in his studio the next morning, and so I was» (Eastlake 1870, p. 47); sette mesi più tardi, Gibson avrebbe scritto al proprio mentore: «I have not yet seen the third part of what this city contains for I started to work soon after my arrival here, anxious to show Canova something I have been designing and modelling» (A-II, 78). Oltre ad introdurlo ai corsi dell'Accademia di San Luca, fin dall'inizio Canova segue da vicino il ragazzo («dear generous master! I see you before me now. I hear your Venetian dialect, and your kindly words inspiring my efforts, and gently correcting my defects» [Eastlake 1870, p. 47]) nello studio dalle statue (tra cui i suoi stessi Pugilatori, accogliendo una richiesta dello stesso Gibson) e nell'ultimazione di qualche opera che si recava dietro dall'Inghilterra, come il busto ritratto di William Roscoe; lo indirizza poi alla scuola del nudo dell'Accademia esortandolo ad avviare la modellazione di un'opera originale («Canova now gave me to understand that the sooner I began to model a figure, life-size, of my own invention, the better» [Eastlake 1870, p. 53]), sicché a maggio Gibson

sta già lavorando al modello in terracotta della sua prima scultura romana, il *Pastorello addormentato*, che avrebbe poi ultimato in marmo nel 1824. Vista l'abilità del ragazzo, come per tutti gli altri suoi collaboratori Canova non tarda a consigliarlo di aprire un proprio studio personale ed a segnalarlo a molti dei possibili committenti internazionali che quotidianamente transitano nel suo studio; lo rammenta lo stesso Gibson in un'altra lettera a Roscoe dell'aprile 1819, felice che «the Marquis still mentions my name to persons of importance» (A-II, 84): tra queste vi sono colleghi più anziani come Francis Chantrey ed illustri mecenati quali la Duchessa di Devonshire (A-II, 76) ed il VI Duca, che nel 1819 gli commissiona la traduzione in marmo del grande gruppo di *Marte e Cupido* ancora oggi nella Sculpture Gallery di Chatsworth (cfr. A-II, 84 e Eastlake 1870, pp. 54-55) dopo esser stato indirizzato a Gibson da Canova al quale, dopo avergli appena commissionato l'*Endimione*, aveva richiesto una seconda statua che lo scultore italiano ammette candidamente di non essere in grado di eseguire in quel momento (cfr. A-II, 135). Sebbene oramai l'incipiente carriera di Gibson proseguisse in modo sempre più autonomo, il rapporto con Canova (il cui studio era a poca distanza da quello del giovane) si mantiene sempre solido e costante fino alla fine: «I received constant lessons from him for five years» (A-II, 69) scriverà poi Gibson nelle proprie memorie ricordandone la morte. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: Eastlake 1870; Matthews 1909; Fletcher 1972; Frasca-Rath, Wickham 2016; Frasca-Rath 2018a; Frasca-Rath 2018b; Yarrington 2018.

Gordon Cumming, William, 2nd Baronet of Altyre and Gordonstoun (1787-1854)

Primogenito di Sir Alexander Penrose Cumming-Gordon, 1st Baronet (1749-1806), si forma in Scozia, ove entra nel parlamento e risiede per tutta la vita. Nel 1828 è eletto Fellow of the Royal Society of Edinburgh. Nel 1815 sposa Eliza Maria Campbell, primogenita del Col. John Campbell of Schawfield and Islay, dalla quale ha tredici figli. Dopo la sua morte nel 1842, si risposa con Jane Eliza Mackintosh, figlia di William Mackintosh of Geddes, che gli genera altri tre figli.

È a Roma già nel febbraio 1816, ricevuto dal Pontefice (cfr. «Diario di Roma», n. 4 (13 gennaio 1816), p. 3), ma incontra Canova solo nel 1818, presentatosi con lettera d'introduzione del fratello minore, Charles Lennox Cumming-Bruce (A-I, 524). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.

Gore, Anne Jane, Lady Abercorn (1763-1827)

Quartogenita di Lady Catherine Annesley, figlia di William Annesley, 1st Viscount Glerawly, e di Arthur Saunders Gore, 2nd Earl of Arran (1734-1809), nel 1783 sposa il parlamentare d'origini irlandesi Col. Henry Hatton of Great Clonard (1759-1793), avendone una figlia e rimanendone presto vedova. Tra il 1794 ed il 1795 viaggia per l'Italia, chiacchieratissima per alcune relazioni intrattenute entro l'ambiente dei ricchi viaggiatori inglesi (Lady Webster, futura Lady Holland, la definisce «too volatile to be [one's] exclusively») ed in particolare con George Howard (1773-1848), Lord Morpeth. Il 3 aprile 1800 sposa in seconde nozze John Hamilton, 1st Marquess Abercorn (1756-1818) – per il quale è la terza moglie – senza averne figli; la residenza londinese della coppia è Dover Street. Facile alla commozione – a Roma, ricorda il Duca di Devonshire (A-II, 225) è soprannominata “Acqua Infelice” – è donna colta ed intraprendente, con molteplici conoscenze negli ambienti artistici e letterari (Lady Morgan, Sir Walter Scott col quale intrattiene un ventennale carteggio, ecc.), ma non solo (è in più che amichevoli rapporti col 6th Duke of Devonshire, ma anche con Maria Antoinetta, regina di Francia [cfr. Gore, Julia, nel presente catalogo]). È frequentemente in

viaggio in Europa dopo la morte del secondo marito, risiedendo soprattutto in Italia e morendo infine a Napoli.

Il primo incontro con Canova deve aver avuto luogo in occasione del proprio primo soggiorno italiano, probabilmente già nel 1794: in proposito, vale la pena ricordare che Lord Morpeth è documentato a Roma all'inizio di quell'anno, presentato a Canova tramite il cognato John Campbell, futuro Lord Cawdor (vd. scheda biografica), sicché non è da escludersi che l'incontro di Lady Hatton con lo scultore possa essere stato mediato da colui col quale pare intrattenesse una relazione amorosa. La prima lettera della donna a Canova viene però spedita da Londra e, sebbene non datata, può esser fatta risalire con relativa sicurezza al 1796 o 1797 (A-I, 505): se ne evince che, anche a distanza, ella continua a mantenersi informata sui successi dell'artista e sulle vicende di tutte le sue conoscenze in Italia, delle quali continua a chiedere notizie anche nella lettera successiva, da datare a circa il 1798/99 e parimenti scritta da Londra, in cui già manifesta la scarsa fiducia nella sua possibilità di tornare a breve a visitare la Penisola. In effetti, questo non avviene fino a circa il 1820, allorquando la considerevole disponibilità finanziaria ottenuta dall'eredità del secondo marito le consente di trasferirsi in modo pressoché stabile sul continente; durante gli anni di lontananza dall'Italia anche il rapporto epistolare con Canova si interrompe e l'unica occasione per i due d'incontrarsi è a cena ad Holland House la sera del 7 novembre 1815 (B.L., Add. Ms. 51952, f. 67r). A seguire, una nuova occasione d'incontro si ha con tutta probabilità solo nel dicembre 1821, allorquando la oramai Lady Abercorn si reca a Roma per assistere al matrimonio dell'amata sorellastra minore Julia col da lei deprecato Cap. Robert Lockwood: a giudicare da una sua lettera all'artista ancora una volta priva di data (A-I, 544), Canova viene forse a sapere della sua presenza a Roma da Lady Westmorland, manifestando il desiderio di andare a farle visita. La frequentazione continua per tutto l'inverno e prosegue a mezzo lettera dalla primavera, quando Lady Abercorn si trasferisce a Firenze e poi a Lucca: le sei lettere (A-I, 468, 470, 475, 477, 480, 489) conservatesi entro l'archivio canoviano coprono un arco temporale che va da aprile ad agosto e sebbene poco significative riguardo a Canova, rappresentano una ricca e variegata fonte d'informazioni su di lei e su molte altre personalità, inglesi e non, allora in circolazione sul territorio italiano. Dell'afflizione della donna per la morte dello scultore rende efficace testimonianza Mary Berry in una lettera al Duca di Devonshire datata 7 dicembre 1822: «I do not profess turning into a fountain of tears everytime an allusion is made to his name, like Lady Abercorn [...]» (A-II, 154); nondimeno, la devozione ed il sincero affetto dimostrati nei confronti dell'artista si concretizzano dopo la sua morte con l'acquisto presso l'Abate Sartori di busto in marmo di Napoleone imperatore – che si diceva Canova conservasse nella propria camera da letto – e degli strumenti da lavoro, vere e proprie reliquie che, dopo la propria scomparsa, destina in eredità all'amico William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, cui già aveva donato il busto marmoreo, espressamente acquistato a quello scopo. D'altronde, in quegli anni la dama risiedeva a Roma e poté partecipare personalmente (insieme al Duca ed alla Duchessa di Devonshire ed alle sorelle Berry) alla celebrazione in memoria ai SS. Apostoli, trattando *de visu* l'acquisto di quanto sopra ricordato; è peraltro possibile che sia stata la stessa Abercorn a commissionare in un primo tempo a Rinaldo Rinaldi la copia dell'autoritratto canoviano oggi a Chatsworth, poi pagato dal Duca nel dicembre 1823 e saldato nel febbraio 1825. Infine, una lettera di Lady Abercorn a Leopoldo Cicognara (B.N.B., Aut.B.XII.3), non datata, testimonia che la donna è tra le sottoscrittrici del monumento a Canova nella chiesa dei Frari, come confermato anche dallo stesso Cicognara in altre lettere a potenziali sottoscrittori e dalla pubblicazione del libello dedicato al monumento con tabula gratulatoria in appendice, dalla quale risulta essere, insieme a Lord Liverpool, in assoluto tra le più generose donatrici (cfr. Cicognara 1827, p. 21).

Bibliografia essenziale: Hanley-Smith 2020.

Gore, Julia (1800-1891)

Settima ed ultima figlia di terzo letto di Arthur Saunders Gore, 2nd Earl of Arran (1734-1809), il 23 dicembre 1821 Julia sposa a Roma il Capitano Robert Manners Lockwood (?-1865), figlio di Thomas Lockwood Esq. of Glamorganshire e Charlotte Manners-Sutton of Kelham. Julia è molto legata alla sorellastra maggiore Anne Jane, Lady Abercorn, la quale pare si sia fermamente opposta al matrimonio col Capitano Lockwood, cui nondimeno partecipa a Roma: del loro forte legame affettivo rimane oggi una curiosa testimonianza in un gioiello conservato al British Museum (inv. 1978.1002.1202), un pendente in argento e cristallo a forma di cuore che Lady Abercorn avrebbe ricevuto niente meno che da Maria Antonietta di Francia (della quale conterrebbe una ciocca bionda) per poi donarlo a sua volta a Julia, la quale lo trasmette alla propria figlia Anne Jane Charlotte (1824-1911), Lady Napier (moglie di Francis Napier, 1st Baron Ettrick) che nel 1853 lo dona all'anonimo proprietario W.S. Il matrimonio di Julia si conclude nel 1840 in un divorzio con accuse di abusi e violenze mosse contro il marito. Dal 1842 al 1856 Julia risiede a Malta con entrambi i figli nella residenza detta Sa Masion, che riarreda e di cui riprogetta personalmente i giardini.

Incontra Canova a Roma, ragionevolmente nel dicembre 1821, all'epoca del proprio matrimonio, con la mediazione della sorellastra maggiore Lady Abercorn, conoscente di vecchia data dell'artista italiano e ad esso riavvicinatasi proprio in quell'occasione. Da una lettera di Julia Lockwood allo scultore scritta dalla Svizzera e datata 9 gennaio 1822 (A-I, 449) si viene a sapere dell'omaggio di alcune stampe di proprie opere fatto da Canova alla giovane, sulle cui vicende e spostamenti è poi frequentemente aggiornato per lettera da Lady Abercorn, testimonianze in virtù delle quali è indubbio che non possano esserci state nuove occasioni d'incontro tra lei e Canova; eventuali scambi epistolari (comunque improbabili) non sono documentati.

Bibliografia essenziale: «The Scots Magazine», 89, Jan. 1822, p. 418; Burke 1846, I, p. 757; «The Monthly Law Magazine and Political Review», III (Oct. 1838 - Jan. 1839), pp. 273, 449-451; «The Annual Register or a View of the History and Politics of the Year 1839», 1840, Nov. 1839, pp. 234-237.

Gosset, William, Sir (1782-1848)

Quarto tra i figli sopravvissuti di Margaret Durell of Jersey e Matthew Gosset of Bagot, discendente di una famiglia di ugonotti francesi rifugiatisi in Inghilterra dopo la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685. Avviatosi precocemente alla carriera militare entrando nel 1798 nei Royal Engineers, nel 1813 è nominato Segretario Particolare di William A'Court in missione diplomatica a Barberia, ma è nel 1816 che si mette in mostra, in qualità di Major-General sotto il comando di Lord Exmouth, affondando una fregata nemica durante l'assedio di Algeri. Nel 1820 è eletto alla Camera Bassa, sedendovi fino al 1826, per poi divenire Segretario di Lord Anglesey dal 1827 al 1829. Nel 1831 è diviene Sottosegretario di Stato per l'Irlanda ed insignito del titolo di Knight Commander of the Royal Guephic Order, mentre nel 1835 è nominato Serjeant-at-Arms presso la House of Commons, incarico che regge fino alla morte. Nel 1808 sposa Gertrude Martha Allen, figlia di Ralph Allen Daniell of Trellissick, avendone un figlio, Ralph Allen, che gli fa da assistente dal 1835 alla morte del padre.

Incontra Canova la terza settimana di settembre 1816 e si fa latore su sua richiesta di una lettera per William Richard Hamilton allegata al diploma di Socio Onorario della Romana Accademia d'Archeologia (cfr. A-I, 182), che consegna al destinatario in ottobre. Non sono documentati ulteriori contatti con Canova.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.

Gott, Joseph (1785-1860)

Figlio di Benjamin Gott, artigiano della lana di Leeds, viene battezzato a Londra a dicembre 1785. Nel 1798 diventa apprendista di John Flaxman, che affianca fino al 1802, per poi accedere ai corsi della Royal Academy nel 1805; risulta in seguito vincitore di diverse medaglie accademiche. Nel 1822 Gott è inviato a Roma con una pensione di studio procuratagli da Thomas Lawrence e nella capitale pontificia non tarda a suscitare interesse ed apprezzamento: riceve molte commissioni da viaggiatori inglesi e diviene celebre in particolare per la sua abilità nel modellare la terracotta e per le sue invenzioni, sculture per lo più rappresentanti bambini, pastorelli ed animali, ma anche medaglioni con profili; un significativo sostegno economico gli viene anche dalla committenza di un suo ricco cugino, Benjamin Gott, impegnato come il padre nel settore della lavorazione e commercializzazione della lana. Il successo lo induce a trattenersi a Roma, coabitando inizialmente con il pittore Joseph Severn e probabilmente frequentando (ma la cosa non è documentata) i due altri principali scultori inglesi residenti a Roma in quegli anni, Gibson e Wyatt; dalla città papalina non manca peraltro di inviare opere in patria affinché venissero esposte alle mostre della Royal Academy: tra il 1820 ed il 1848 partecipa tredici volte, mettendo in mostra circa una trentina di opere. L'epidemia di colera che colpisce Roma nel 1838 ne mette tuttavia in crisi la pratica, riducendo drasticamente il flusso di turisti stranieri (e quindi di clienti) ma uccidendogli anche moglie e figli, un evento che ne segna in modo indelebile la vita: a partire dalla metà degli anni Quaranta, non risulta infatti più praticare la scultura, pur continuando a vivere a Roma, ove infine muore all'età di settantacinque anni. Tra le sue opere più note, il *Monumento Sharp* nella cattedrale di Bradford, la *Stele a Mary Williams* nella chiesa parrocchiale di Walton-on-Thames ed uno *Spartaco morente* al John Soane Museum.

Incontra Canova a Roma ai primi di agosto 1822, recando con sé lettere di presentazione di John Thomas Smith, curatore del Gabinetto delle Stampe del British Museum, datata 22 aprile (A-I, 465), e di Thomas Lawrence, datata 21 luglio (A-I, 483). Con lettera del 17 agosto (A-I, 488) Canova accusa a Lawrence la ricezione della sua ultima e, conseguentemente, l'incontro con il giovane scultore, il quale in data 27 luglio aveva già indirizzato al pittore una lettera (R.A.A.L., LAW/4/42) per ringraziarlo per la dichiarata intenzione di procurargli due lettere di presentazione, una per Canova (quella datata 21 luglio) ed una per la Duchessa di Devonshire: «[...] I feel extremely obliged to you Sir Thomas for your kind promise of writing to the Marquise Canova, and the Duchess of Devonshire, and as the notice of such distinguished personages will, if I can merit such honor make me very happy, I hope to exert myself to the utmost in my power, that I may at least, not disgrace such an honorable introduction. [...]». La discrepanza temporale tra la lettera di Smith e quella di Lawrence induce a supporre che Gott abbia dovuto dilazionare all'ultimo la sua partenza da Londra, e che in ogni caso, una volta giunto a Roma, non si sia presentato a Canova fino alla ricezione della lettera di Lawrence. La successiva partenza di Canova per Possagno ai primi di settembre e la sua morte a Venezia il 13 ottobre impediscono la prosecuzione della conoscenza con il giovane Gott.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.

Green Wilkinson, Joseph (1785-1849)

Originario del quartiere londinese di Marylebone, nel febbraio 1817 sposa a Sacombe (Hertfordshire) Mary Caswall (1793-1856) avendone otto figli, sei femmine e due maschi, tra cui il futuro Lieut.-Gen. Frederick Green Wilkinson (1825-1913). Vive con la famiglia al 39 Wimpole Street, Londra, ma muore a Brighton.

In viaggio con George Newman Caswall (1794-1826), figlio del cognato George Caswell, è introdotto a Canova da Flaxman con lettera del 6 febbraio 1816 (A-I, 136). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Gwilt, Joseph (1784-1863)

Secodogenito dell'architetto George Gwilt (1746-1807) e fratello minore di un altro futuro architetto, George Gwilt the Younger (1775-1856), si forma alla St. Paul's School di Londra e dopo un breve praticantato presso il padre viene ammesso ai corsi della Royal Academy of Arts, vincendo immediatamente una medaglia d'argento per il disegno architettonico. Particolarmente versato per l'argomentazione teorica, già nel 1811 pubblica un trattato sulla statica dell'arco, cui faranno seguito molteplici altre pubblicazioni d'architettura della più varia natura, dalla descrizione delle antichità italiane (*Notitia architectonica italiana*, 1818), ad una traduzione del *De Architectura* di Vitruvio (1826), a trattati e manuali di architettura teorica e pratica fino ad arrivare alla *Encyclopaedia of Architecture* (1842). Nel 1815 è eletto Fellow of the Society of Antiquaries, nel 1816-17 viaggia in Italia, nel 1833 è eletto membro della Royal Astronomical Society. Dimostra anche uno spiccato interesse per la linguistica e la musica.

Incontra Canova a Roma durante la prima metà di novembre 1816, introdotto a mezzo lettera da Thomas Lawrence (A-I, 176); il suo soggiorno romano è tuttavia alquanto breve e ripartendo reca con sé una tre lettere di Canova (cfr. A-I, 192), una per Cicognara (cui lo introduce), una per una personalità vicentina ed una terza per Lawrence, cui è destinata un'incisione della statua della *Religione* (cfr. A-I, 193 e 211); per Gwilt una seconda copia della medesima incisione. Non sono noti ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Hakewill, James (1778-1843)

Secondogenito di John Hakewill (1742-1791), pittore e decoratore inglese, si forma come architetto, esponendo molti suoi disegni e progetti alla Royal Academy of Arts. Si afferma tuttavia soprattutto come illustratore, in particolare di pubblicazioni odeporeiche o di serie di vedute di particolari località: un discreto successo hanno, ad esempio, due suoi diari di viaggio corredati di illustrazioni da lui stesso disegnate, *A Picturesque Tour of Italy* (1818), ove viaggia con la moglie nel 1816-17, e *A Picturesque Tour in the Island of Jamaica* (1825), successivo al suo viaggio del 1820-21. Nel 1807 sposa Marie Catherine Browne, figlia di William Browne of Green Street, un'apprezzata ritrattista inglese abituale partecipante alle mostre dell'Accademia: dal loro matrimonio nascono quattro figli, Arthur William (futuro architetto), Henry James (futuro scultore), Frederick Charles (futuro ritrattista) e Richard Withworth.

Incontra Canova a Roma, accompagnato dalla moglie, all'inizio del 1817 e viene fornito dallo scultore stesso di una lettera di presentazione per Giannantonio Selva (E.N., XVIII, 703). In un momento imprecisato compreso entro il biennio 1818-19 indirizza a Canova una lettera di presentazione per un suo amico, Mr. Gibbs, e contestualmente si scusa per non aver trovato il tempo di scrivergli dopo il proprio rientro in patria al fine di spedirgli, come promesso, qualcuna delle proprie vedute italiane (A-I, 526). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due. Alla British School at Rome è conservato un suo disegno (inv. JH[DRA]-230), firmato e datato "February 1817", rappresentante il *Perseo* di Canova sul suo piedistallo entro il Cortile del Belvedere.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 786, n. 1.

Haldimand, Jane (1769-1858)

Nata a Londra, unica femmina sopravvissuta dei dodici figli del mercante e banchiere ginevrino Anthony Francis Haldimand (1740/41 ca.-1817), è educata in casa insieme ai fratelli dimostrando fin da piccola un'intelligenza particolarmente brillante e versatile, capace di spaziare con naturalezza tra diversi ambiti, dalle lettere alle lingue alle scienze naturali; nel corso di un viaggio in Italia condotto insieme al padre nel 1796, si appassiona alla pittura ed al rientro in patria frequenta gli studi di Joshua Reynolds e poi di Thomas Lawrence, sviluppando apprezzabili capacità grafiche e pittoriche che le consentono, in futuro, di illustrare personalmente le proprie pubblicazioni. Nel 1799 convola a nozze con Alexander John Gaspard Marcet (1770-1822), un esule ginevrino laureatosi in medicina ad Edimburgo: l'intesa tra i due le consente di coltivare i propri studi ed anzi ne favorisce ulteriormente l'interesse per le scienze naturali (in particolare chimica e biologia) ma anche matematiche, con particolare attenzione per le discipline economiche. La coppia, dalla quale nascono quattro figli, è al centro dei principali circoli scientifici e culturali londinesi, potendosi peraltro dedicare interamente ai loro studi dopo il 1817, allorché l'eredità di Anthony Francis fornisce loro una duratura serenità economica. Sostenuta nei propri intenti dal marito, a partire dal 1805 Jane dà alle stampe una serie di manuali scientifici a scopo divulgativo in forma di dialoghi, le cosiddette *Conversations*, ciascuna delle quali dedicata ad una differente disciplina (chimica, botanica, grammatica, storia) ma anche alla diffusione delle più moderne teorie economiche, da Adam Smith a David Ricardo: l'intento è quello di rendere accessibile a tutti, in particolare al pubblico femminile ed in qualche caso ai fanciulli, i fondamenti delle materie affrontate, un intento – ancora di stampo illuminista – ampiamente argomentato nelle prefazioni e che, nonostante alcune critiche, è in genere largamente condiviso e sostenuto, garantendo uno straordinario e duraturo successo ai suoi testi, almeno fino alla fine del secolo.

Nell'estate 1819 Jane ed il marito si apprestano ad intraprendere un viaggio nel continente, giungendo plausibilmente a Roma un anno più tardi, nell'estate 1820: nella città papalina si presentano a Canova con due lettere vergate l'una da Lord Lansdowne a Londra (A-I, 324), l'altra da Maria Dundas a Ginevra (A-I, 373); i tempi esatti del loro incontro con Canova non sono purtroppo noti, né sono testimoniati ulteriori contatti con l'artista negli anni a seguire.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Hall Gage, Henry, 4th Viscount (1791-1877)

Figlio di Susanna Maria Skinner (1768-1821) e del Maj.-Gen. Henry Gage (1761-1808), 3rd Viscount Gage, ufficiale dell'esercito britannico, parlamentare e latifondista nelle Americhe. Sposa in prime nozze Maria O'Grady (1791-1854), figlia di Standish O'Grady, 2nd Viscount Guillamore, senza averne figli, e poi in seconde nozze nel marzo 1813 Elizabeth Maria Foley (1793-1857), figlia del parlamentare Edward Foley of Castle Island, che gli genera quattro figli, due maschi e due femmine. Di idee politiche convintamente reazionarie, nel 1817 decide di alienare molti dei propri beni immobili e fondiari e con parte del ricavato si dedica con passione al restauro ed ampliamento di Firlie Place, residenza di famiglia a Firlie (East Sussex).

Venuto a conoscenza dell'arrivo a Londra di Canova, il 12 novembre 1815 Lord Gage indirizza allo scultore un biglietto per invitarlo nella propria residenza di Firlie, magari poco prima della sua ripartenza non essendo lontana dagli imbarchi per la Francia (A-I, 103). Difficile che Canova abbia avuto il tempo di accontentare il suo gentile ospite, molto probabilmente conosciuto a Roma l'anno precedente, ove giungeva a metà novembre 1814 (cfr. «Diario di Roma», n. 39 (23 novembre 1814), p. 4) per poi essere ricevuto dal Papa il 2

dicembre (cfr. «Diario di Roma», n. 43 (7 dicembre 1814), p. 3). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Hamilton, Gavin (1723-1798)

Pittore scozzese originario di Lanark e lontanamente imparentato coi duchi di Hamilton, poco si conosce della sua prima formazione alla pittura. Nel 1742 prende la via dell'Italia, ove è sicuramente nel 1744 e dove trascorre il resto della propria vita: fa infatti ritorno in patria solo tra il 1751 ed il 1756, risiedendo invece stabilmente a Roma, in un primo momento allievo del pittore romano Agostino Masucci (1691-1758). Dalla città papalina, Hamilton assiste al risveglio d'interesse europeo per l'antichità classica a seguito delle contemporanee scoperte di Ercolano e Pompei, abbracciando precocemente il nuovo gusto all'antica ed anzi contribuendo in modo sostanziale all'evoluzione in senso neoclassico della pittura ed in genere del gusto artistico dell'epoca, soprattutto dopo il suo definitivo ritorno da Londra. A Roma, infatti, Hamilton è Accademico di San Luca e lavora come pittore ritrattista e di soggetti tratti dalla storia e dalla mitologia classica, ma anche come mercante d'arte antica, grazie soprattutto agli scavi archeologici che intraprende e dirige, in particolare durante gli anni Settanta, tra i quali si ricordino almeno quelli di Villa Adriana a Tivoli (1769-71), quelli di Ostia (1774-75) e della Villa dei Quintili subito dopo, quelli infine della tenuta Borghese a Pantano Secco nel 1792 (cfr. «Diario Ordinario», n. 1814, 19 maggio 1792, pp. 18-19); i suoi scavi arricchiscono il Museo Pio-Clementino e soprattutto alcune delle più prestigiose collezioni antiquarie inglesi del Settecento: Townley, Petty, Lansdowne, Hamilton, solo per citare le più famose. Non disdegna comunque nemmeno l'arte italiana: è lui, ad esempio, ad acquistare e spedire in Inghilterra la seconda versione della *Vergine delle Rocce* di Leonardo, oggi alla National Gallery di Londra. Intrattiene solidi legami di amicizia e collaborazione a tutti i livelli e con tutti i più importanti esponenti della classe politica e culturale romana, nonché con moltissimi artisti, in particolare Giovan Battista Piranesi.

Il primo incontro di Canova e Gavin Hamilton, presentati da Giovanni Volpato, avviene il 28 dicembre 1779 in casa del Senatore Abbondio Rezzonico (E.N., I, p. 91); il successivo 5 gennaio Canova ne visita lo studio insieme allo scultore Giuseppe Angelini, definendo Hamilton «pittore eccellente che mi piacque all'estremo» (E.N., I, p. 94). In visita a Napoli tra fine gennaio e fine febbraio, Canova ha certamente nuove occasioni per incontrare Hamilton a partire da marzo, ma di particolare importanza è la presenza dello scozzese a Palazzo Venezia il 4 giugno, allorquando Canova mette in mostra il gesso del *Dedalo e Icaro*: «La casa del veneto patrizio era infatti, a guisa di un Ateneo, frequentata dagli ingegni in ogni maniera più celebrati: Cades, Volpato, Battoni, Gavino Hamilton, Puccini, e molti altri dotti ed artisti guardarono con meraviglioso silenzio il gruppo [...]. L'imbarazzo del giovane era estremo, [...] se non che lo riscosse da quello stato di trepidazione Gavino Hamilton, parlandogli con paterno affetto e sincere dimostrazioni di candida amicizia coll'eccitarlo a voler unire a una sì bella e parlante imitazione del naturale la sceltezza e l'ideale dell'antico, che in Roma da ogni parte gli si presentava, sicuro di giungere per tal via a sì alta meta, a cui non pur anche era arrivata la scultura moderna» (Cicognara 1823, pp. 6-7). È da quel momento, infatti, che matura tra i due uomini uno stretto legame di amicizia e quasi di discepolato, di cui sempre lo scultore serberà affezionato ricordo, dedicandogli ad oltre dieci anni di distanza dalla morte due incisioni di stele funerarie: quella del conte Alessandro De Souza Holstein («Alla onorata memoria di Gavino Hamilton | Uomo ottimo e Saggio Pittore | Antonio Canova | in segno di vera stima e amicizia»; cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLIX, pp. 181-182) e quella, significativamente, di Giovanni Volpato («Alla memoria del Pittore Gavino Hamilton | Canova»; cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LII, pp. 189-190), altra guida e punto di riferimento artistico per il giovane scultore da poco trasferitosi a Roma.

Hamilton non si rivela infatti per Canova semplicemente un amico, ma prima di tutto un mentore – «giacché il Canova per tutto il tempo della sua vita si protestò riconoscente alla memoria di quell'uomo, il quale secondo esso lui non pure lo aveva aiutato coi salutari avvisi della bontà nel costume tenedogli loco di padre, ma avealo scorto colle teorie dell'arte e col suo fino giudizio e col suo vasto sapere nello antico» (Missirini 1824, p. 39) – ed il rapporto con esso è per l'emergente scultore concretamente formativo, contribuendo quanto pochi altri ad orientarne il gusto nella direzione di quel nuovo classicismo che proprio Hamilton, insieme ad artisti come Volpato, Mengs, Deare e tanti altri, aveva nei fatti fondato. «Il Sig. Gavino Hamilton fu il primo a guadagnarsi il cuore di Canova giovinetto, che non era mai sazio di ripetere quanto egli dovesse a' saggi consigli e al coraggio che quel valent'uomo gli infuse ne' primordj della sua carriera» (Cicognara 1823, p. 46): Hamilton infatti non solo avrebbe convinto l'Ambasciatore veneto Girolamo Zulian a procurare a Canova il blocco di marmo per un'opera che sarebbe poi divenuta il *Teseo sul Minotauro* (cfr. Missirini 1824, pp. 38ss.; D'Este 1864, pp. 22-26), ma ne avrebbe attivamente guidato le fasi inventive tenendo con lui «quotidianamente intimi colloquj» (*Ibid.*) e consigliandolo nell'atteggiamento e composizione del soggetto. Senza dubbio Hamilton svolge un ruolo importante, per non dire preminente, di consulenza anche nella progettazione del *Monumento a Clemente XIV* (cfr. Missirini 1824, pp. 53-54) ed anche del successivo ed ancor più prestigioso *Monumento a Clemente XIII*, ma la notizia riferita da Antonio D'Este (1864, pp. 55-56) secondo cui il pittore scozzese, visto il modello in creta a grandezza naturale, avrebbe convinto Canova a rifare completamente il modello del Genio funebre è stata recentemente contraddetta su base documentaria da Francesco Leone (2013a, p. 131), il quale ha riassegnato il merito del consiglio al Col. John Campbell; per quanto riguarda il Monumento Ganganelli, è poi lo stesso scultore a ricordare che esso «fu da me intrapreso anche per eccitamento del savio pittore Gavino Hamilton, e consiglio da esso dato al Volpato» (E.N., XVIII, 841). Antonio D'Este (1864, pp. 77-78) testimonia anche della presenza di Hamilton al noto pranzo in cui sarebbe scoppiato un insanabile diverbio tra Canova e Lord Bristol e del suo vano tentativo di ricomporre la frattura. Fin dai primi tempi della loro conoscenza, capita il caso che Canova venga coinvolto nel commercio antiquario di Hamilton, come documenta una lettera di quest'ultimo a Charles Townley risalente a gennaio 1781 (A-II, 1), nella quale si rammenta come Canova sia stato inviato a Venezia da Hamilton e Volpato a mediare l'acquisto per loro della collezione d'arte antica di Marino Grimani, trattativa tuttavia presto fallita. Dotto conoscitore d'antichità, di Hamilton Canova conserva entro la propria biblioteca diverse pubblicazioni (cfr. Pavanello 2007, p. 64, nn. 1135-1141), tra le quali in particolare la *Schola Italica picturae* (1773) e le *Antiquités Etrusques, Greques et Romaines* (1791). Spiace oltremodo agli studi che nemmeno un biglietto intercorso tra i due uomini si sia conservato.

Bibliografia essenziale: Irwin 1962; Lloyd Williams 1994; Ford, Ingamells 1997, s.v.; Cesareo 2002; Cassidy 2012, vol. 1, pp. 9-95.

Hamilton, Hugh Douglas (1740 ca.-1808)

Irlandese, figlio di un artigiano di parrucche, ben poco si conosce della sua giovinezza al di là delle sue umili origini e dell'essersi formato all'arte, come la maggior parte dei colleghi contemporanei e connazionali, alla Dublin Society's School sotto l'egida di Francis Robert West, vincendo alcuni premi scolastici per il disegno e la tecnica a pastello, di cui sarebbe diventato uno dei più importanti maestri nell'Inghilterra del XVIII secolo. Intrattiene comunque fin da giovane solidi rapporti coi La Touche, la più importante famiglia di banchieri irlandesi, i quali non è improbabile che lo abbiano supportato negli studi e nell'avvio della carriera. Nel 1764 si trasferisce a Londra, ove i suoi ritratti a pastello (particolarmente quelli in formato ovale) non tardano a garantirgli un significativo successo di pubblico e, conseguentemente, fama e stabilità economica, tanto più trovandosi presto a

ricevere commissioni direttamente dalla famiglia reale. Tale è la sua competenza nella tecnica a pastello da spingerlo a sperimentare con essa tecniche miste al fine di meglio rendere effetti luministici e di resa dell'incarnato. Nel 1779 parte per l'Italia, trattenendosi a Firenze e soprattutto a Roma fino al 1787: è a Roma che, fors'anche sotto l'influenza di Gavin Hamilton, dà seguito al consiglio già rivoltogli in patria dall'amico John Flaxman di dedicarsi con pari attenzione anche alla pittura ad olio; parimenti, s'impegna nella pittura di storia e mitologico-letteraria, dalla quale si sente maggiormente stimolato ma che è per lo più costretto ad abbandonare dopo il proprio rientro in Irlanda nel 1791.

La frequentazione di Canova con Hugh Douglas Hamilton, estesa per tutta la durata della sua permanenza romana da circa il 1780 al 1791, è ampiamente testimoniata eppure non è possibile in alcun modo descriverla nel dettaglio. V'è stato chi abbia ipotizzato, sulla sola base della connazionalità, che Hamilton e Canova siano stati reciprocamente introdotti da Christopher Hewetson (cfr. Johns 1998, p. 149), ma l'affermazione non ha alcun fondamento. La prima delle quattro lettere di Hamilton a Canova conservatesi tra i manoscritti bassanesi risale alla seconda metà del 1794 (A-I, 503) ed è fondamentale nel testimoniare il ruolo di mediazione svolto dall'irlandese tra lo scultore veneto ed il giovane John David La Touche, committente di una delle repliche dell'Amorino Lubomirski: è quasi certamente Hamilton ad introdurre il giovane a Canova ed è sempre lui a reggere le fila della commissione sostenendo l'amico nel rapporto col volubile figlio di uno dei più importanti banchieri d'Irlanda. Altre tre lettere risalgono agli anni tra il 1800 ed il 1802 (A-I, 35, 37 e 42) e dichiarano tutta la nostalgia per Roma che il pittore prova in quella sua patria che «è quasi un esilio», in anni peraltro turbolenti per l'isola prima e dopo l'ufficializzazione dello Union Act (1800). Successivamente, lo scambio epistolare tra i due artisti si dirada, forse si interrompe proprio, eleggendo di fatto come mediatrice per i reciproci saluti la comune amica Anna Tonelli (1763-1846), ritrattista fiorentina trasferitasi a Londra nel 1794 e che sempre mantiene stretti rapporti con l'irlandese in quanto intima amica della figlia dell'artista. Tra le carte canoviane si è anche conservata una sorta di ricevuta (B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-79-1557), non datata e redatta da Canova, che ci informa egli conservasse una cassa di gessi di frammenti antichi lasciategli in custodia da Hamilton: «Dichiaro io sottoscritto di avere in consegna tre casse contenenti frammenti di gessi per uso da studio da pittore e queste appartengono al Sig. Jug Hamilton Pittore irlandese il quale me le ha lasciate nella partenza ch'Egli fece da Roma sino dall'anno 1787. Antonio Canova».

Bibliografia essenziale: Cullen 1982; Cullen 1984a; Cullen 1984b; Jeffares 2006, s.v.; Hobbs 2008.

Hamilton, William, 1st Baronet (1730-1803)

Nasce a Londra, quartogenito di Lady Jane Hamilton, settima figlia di James Hamilton, 6th Earl of Abercorn, e di Lord Archibald Hamilton of Riccarton and Pardovan (1673-1754). Essendo la madre la favorita di Frederick Principe di Galles (1707-1751), William cresce insieme al futuro sovrano George III, che è solito soprannominare "fratello adottivo", frequentando dal 1739 la Westminster School, ove stringe duratura amicizia con David Murray (futuro 2nd Earl of Mansfield, Viscount Stormont) e Frederick Hervey (futuro 4th Earl of Bristol). A sedici anni si avvia alla carriera militare, che abbandona nel 1758, sposando poi l'anno seguente Catherine Barlow, figlia del parlamentare Hugh Barlow. Nel 1761 entra anch'egli come parlamentare e nel 1764, dopo sua spontanea candidatura, viene nominato ambasciatore (più propriamente Extraordinary Envoy) britannico a Napoli, carica che riveste continuativamente fino al 1800, sebbene dal 1798 la sede dell'ambasciata venga spostata a Palermo; la principale residenza napoletana è Palazzo Sessa, ma si avvale di diverse altre proprietà, tra cui una piccola villa a Posillipo (poi ribattezzata Villa Emma). Fin dal suo arrivo a Napoli, egli comincia subito ad interessarsi all'antichità classica, conducendo scavi archeologici e collezionando reperti antichi, in particolare vasi attici: i vasi Hamilton, poi

pubblicati in un celebre catalogo illustrato dal Barone d'Hancarville con un contributo di Johann Joachim Winckelmann, avrebbero fortemente influenzato il gusto per l'antico in Inghilterra, ove Hamilton fa ritorno per brevi periodi nel 1772, nel 1777 e nel 1783-84. Nel 1771 vende al British Museum l'intera collezione di vasi, avviandone una seconda, poi venduta da Christie's a Londra dopo il suo rientro in patria ed in larga parte acquistata da Thomas Hope. Oltre all'antiquaria, a Napoli Hamilton si dedica anche allo studio della vulcanologia, pubblicando nel corso degli anni Settanta ricerche ed osservazioni che godono di ampia fortuna. Nel 1782 rimane vedovo e senza figli, e durante il successivo soggiorno inglese conosce a Londra Emma Hart, chiacchieratissima attrice all'epoca amante di un suo nipote, Charles Francis Greville, lo stesso che l'avrebbe spinta tra le braccia dello zio dopo il rientro a Napoli. Emma giunge in Italia nel 1786, subito adoprando a prendere lezioni di lingua italiana e di canto ed animando un celebre salotto culturale, anche dopo il matrimonio avvenuto a Londra nel 1791. A partire dal 1793, anno della dichiarazione di guerra della Francia all'Inghilterra, le relazioni diplomatiche col Regno delle Due Sicilie divengono progressivamente sempre più cruciali per la politica d'Oltremarica, ma Hamilton è ormai anziano e desideroso di trascorrere i suoi ultimi anni in patria, ove viene infine richiamato nel 1800 (cfr. «Diario ordinario», n. 43 (28 maggio 1800), pp. 15-16).

I rapporti tra Sir William e Canova, sebbene non stretti, sono comunque regolari, quantomeno in occasione dei soggiorni napoletani dell'artista, ma sventuratamente non sono in alcun modo descrivibili a causa della quasi totale mancanza di documentazione superstite. È plausibile che la loro conoscenza sia maturata per la prima volta nel maggio/giugno 1787, in occasione di una vacanza napoletana di Canova: nel qual caso, fautore della presentazione sarebbe quasi certamente da riconoscersi nel Col. John Campbell, ma è pur vero che un legame privilegiato con Hamilton lo aveva Lord Bristol, in Italia proprio nel 1787. Dopo d'allora non risultano altri soggiorni napoletani di Canova fino ad almeno la fine del secolo, sicché è improbabile una nuova frequentazione partenopea, mentre assai poco è dato sapere di soggiorni romani di Sir William, come quello dell'aprile 1791 (cfr. B.L., Add. Ms. 39780, f. 53 [lettera di Mrs. Flaxman a Mary Flaxman]). Il 21 marzo 1795, l'Ambasciatore stesso indirizza a Canova un'entusiastica lettera al solo fine di complimentarsi per il gruppo di *Venere e Adone* in casa del Marchese Berio, che sta suscitando l'ammirazione dell'intera città e che lui stesso si è recato a visitare con grande soddisfazione (A-I, 27). Non ulteriori contatti tra i due sono tuttavia documentati.

Bibliografia essenziale: Constantine 2001; Sørensen 2004; Fothergill 2005.

Hamilton, William Richard (1777-1859)

Figlio di Anne Terrick, figlia di Richard Terrick (1710-1777) Arcivescovo di Londra, e del Rev. Anthony Hamilton (1739-1812) Arcidiacono di Colchester, William nasce a Londra, parte di una famiglia numerosa: ha infatti almeno tre sorelle e due fratelli, Anthony Hamilton (1778-1851), Arcidiacono di Taunton dal 1827 e Terrick (1781-1876), Segretario dell'Ambasciata Britannica a Costantinopoli. William studia all'Harrow College ed al St. John's College di Cambridge e nel 1799 assume l'incarico di Segretario privato di Thomas Bruce, 7th Earl of Elgin, accodandosi poi alla missione inglese in Egitto e soprintendendo alla spedizione a Londra della Stele di Rosetta; da quell'esperienza di viaggio e studio pubblica un volume di ampia diffusione, *Aegyptiaca*. Dal 1809 al 1822 ricopre ininterrottamente l'incarico di Sottosegretario Permanente agli Affari Esteri, svolgendo un ruolo determinante nella stipula di accordi per la restituzione delle opere d'arte trafugate dai Francesi in occasione del Congresso di Parigi del 1815. Dal 1822 al 1825 è anche Ministro Plenipotenziario Britannico nel Regno delle Due Sicilie. Nel 1830 succede a Thomas Lawrence in qualità di Segretario della Society of Dilettanti, nel 1833 partecipa alla fondazione della Royal Geographical Society e nel 1838 è nominato curatore del British

Museum. Nel 1804 sposa Juliana Udny of Aberdeen, dalla quale ha sei figli ed una figlia, tutti entro il 1818.

Nel suo saggio dedicato alla figura di Horatio Nelson in relazione a Foscolo e Canova, Pietro Verrua (1919, p. 30) ipotizza che Hamilton possa aver conosciuto lo scultore a Roma già alla fine del 1805, in occasione del primo documentato incontro tra l'artista e Lord Elgin, di cui era al seguito: si tratta di un'eventualità da non scartare, ma non esistono evidenze documentarie a supportarla, ed in ogni caso non dà seguito ad alcun concreto rapporto tra i due uomini. La prima vera occasione di conoscenza si ha invece ad inizio settembre 1815 a Parigi (già l'11 settembre Lord Castlereagh scrive a Lord Liverpool definendo Hamilton «intimate with Canova» [A-II, 28]) e viene descritta da Augustus Bozzi Granville, patrocinatore dell'incontro, nella propria autobiografia: «Being myself at the time in Paris, I was walking early one morning on the Boulevard opposite the Hôtel du Ministre des Affaires Etrangères. Issuing from that house I beheld a gentleman clad in an embroidered court dress, with bag and sword, who had the appearance of a foreigner and an entire stranger, staring about as if looking for his carriage, and uncertain which way to proceed. I guessed him at once to be an Italian, and accosting him in his native tongue, I asked if a countryman could be of any service to him. [...] The chevalier, finding that his carriage did not return gladly accepted the proposal I made of taking a *fiacre*, and accompanying me at once to the residence of Mr. Under-Secretary Hamilton, then also in Paris, with the view of obtaining through him a better support for the *envoyé* of His Holiness. [...] Mr. Hamilton was delighted to see and know Canova, with whom a friendship commenced from that very moment of the warmest kind, for the quiet, modest, and ingenious character of each harmonized entirely with the talent of the one and the learning of the other» (A-II, 24). Disilluso dalla possibilità di poter anche solo minimamente contare sulla collaborazione di Talleyrand, Canova è in cerca di appoggi politicamente influenti in grado di sostenerlo nel perorare la sua causa di restituzione delle opere d'arte trafugate durante il dominio napoleonico ed il favore di Hamilton (che a metà ottobre avrebbe scritto ad un proprio corrispondente inglese: «Canova and I are on the most intimate footing» [cit. in Pavan 2004, p. 211]), così come quello di Charles Long, si rivela presto cruciale per ottenere il solido supporto di Lord Castlereagh, Primo Ministro inglese. La conoscenza e stretta collaborazione occorsa a Parigi (di cui sopravvivono nell'archivio di Bassano del Grappa un paio di biglietti risalenti all'inizio di ottobre [cfr. A-I, 88 e 89]) viene poi cordialmente rinnovata in novembre a Londra, ove Hamilton giunge prima dell'arrivo di Canova, riservandogli anzi lui stesso l'alloggio al Brunet's Hotel (A-I, 91): le occasioni d'incontro sono molteplici, ma tra quelle documentate si ricordino in particolare la cena di venerdì 1 dicembre alla Royal Academy of Arts (A-II, 39), il colloquio col Principe Reggente la mattina del 4 dicembre – al termine del quale Hamilton spedisce a Canova un promemoria circa la ripartizione d'impegno dei 250.000 Franchi concessi all'artista dal sovrano sia per il trasporto in patria delle opere, sia per la realizzazione del monumento funebre agli ultimi discendenti degli Stuart (A-I, 124) – e la sera dello stesso giorno, a cena con Robert Smirke, Thomas Lawrence e Joseph Farington (A-II, 43). Stando alla testimonianza di Granville (A-II, 25), Hamilton avrebbe anche procurato a Canova l'invito a visitare il castello di Windsor intorno alla metà del mese e, pochi giorni dopo quell'occasione, lo prega di posare per un ritratto che egli stesso ha richiesto a Thomas Lawrence e che non tarda, nelle settimane seguenti, a suscitare l'interesse di molti; il 18 novembre, invece, presenta a Canova Benjamin Robert Haydon davanti agli Elgin Marbles (A-II, 36). Il 5 dicembre, a ridosso della partenza dall'Inghilterra, quando Canova è diretto a Dover per l'imbarco verso Calais, Hamilton indirizza all'artista due brevi biglietti, il primo allegato ad alcuni presenti per il Card. Consalvi e per Charles Robert Cockerell (A-I, 127), il secondo allegato ad un dono del Principe al Cardinale, di cui Hamilton si era dimenticato (A-I, 128) e che tuttavia il corriere non fa a tempo a recapitargli

né a Dover (A-I, 130) né a Calais (A-I, 132). Ha così inizio non solo una solida amicizia, ma anche il più nutrito tra i tutti carteggi di Canova con personalità inglesi, paragonabile per frequenza e familiarità di toni a quelli con Cicognara e Quatremère De Quincy, ma protrattosi per un minor lasso temporale. Intorno al 7 gennaio 1816 Canova gli scrive per dargli conto del proprio arrivo a Roma: la risposta di Hamilton è vergata il 14 febbraio (ma non verrà mai consegnata allo scultore) ed in essa gli esprime approvazione per la scelta di Canova di destinare due o tre teste ideali alle maggiori cariche del regno e spera che voglia inviare a lui un autoritratto (A-I, 138). Il 26 marzo (A-I, 145) Hamilton risponde dunque ad una lettera di Canova del 4 del mese nella quale si rendeva conto della soddisfazione del papa gli ordini di gessi fatti da Canova in Inghilterra per arricchire le collezioni di Musei Vaticani; Hamilton di converso gli annuncia che il bastimento destinato a condurre a Roma da Anversa le opere d'arte recuperate non ha ancora lasciato le coste inglesi, lo informa della decisione del governo di acquistare i marmi elginiani (benché pagandoli ben meno del loro effettivo valore) ed anche dell'approntamento da parte di Charles Felix Rossi di un set di strumenti da scultura in metallo inglese che gli verrà spedito appena possibile; gli allega anche i memoriali editi da Ennio Quirino Visconti sopra gli Elgin Marbles. Sempre in marzo introduce presso l'amico i fratelli John Leigh e Francis Love Beckford (A-I, 146) ed in maggio il poeta William Sotheby (A-I, 155), mentre a fine aprile è Canova a raccomandargli un giovane David D'Angers (A-I, 150). L'8 aprile Hamilton informa l'artista che il mentovato vascello si chiama "Abondantia", che al rientro da Roma recherà al Principe un'ampia selezione (operata da Canova stesso) di gessi da statue classiche conservate a Roma come dono papale in cambio dei gessi elginiani; ringrazia anche la notizia comunicatagli dall'artista in una precedente lettera di essere stato nominato Accademico d'Onore dell'Accademia di San Luca e richiede per sé una forma madre dell'autoritratto di Canova, affinché possa farne trar copie non solo per se, ma anche per tutte le sue conoscenze che lo richiedessero (A-I, 147). Con lettera del 4 maggio 1816 (A-I, 151) Hamilton risponde ad alcune passate missive dell'oramai amico, annunciando la sopravvenuta impossibilità di caricare sull'Abundantia anche i calchi dei marmi elginiani (poi spediti con la fregata Albione nell'autunno 1819), in fase di preparazione per mano del formatore Giuseppe Torrenti sono la direzione di Benjamin Haydon; approva contestualmente l'idea sottopostagli da Canova di scolpire e donare alcune teste ideali alle tre personalità britanniche al vertice delle trattative parigine (il Principe Reggente, Lord Castlereagh e Lord Wellington). La replica di Canova parte da Roma il 7 giugno (A-I, 156) ed il 4 luglio scrive nuovamente per anticipargli l'arrivo presso di lui del pittore Jean-Baptiste Wicar, ma soprattutto per dar conferma dell'arrivo dell'Abundantia e del conseguente entusiasmo diffusosi in città (A-I, 162); il 7 luglio, poi, una nuova lettera di Canova ha il fine di accompagnare alcuni doni di ringraziamento per Hamilton e per Lord Castlereagh da parte del papa, oltreché un'informativa sulla selezione di gessi antichi e di statue canoviane spedita alla volta dell'Inghilterra (A-I, 164). Hamilton riscontra le lettere del 7 giugno e del 4 luglio con una del 15 luglio (A-I, 167), colma di aneddoti ed aggiornamenti di varia natura, dall'acquisto della statua di *Napoleone come Marte Pacificatore* da parte del governo, al litigio da Richard Payne Knight e Benedetto Pistrucci in merito all'antichità o meno di un cammeo nella collezione del primo, alla progressione nella formazione dei gessi dai marmi elginiani, all'accoglimento di David D'Angers. Il 9 settembre Hamilton indirizza a Canova da Southampton (è a casa di una delle sue sorelle) una lunghissima lettera (A-I, 179) accusando la ricezione di ben cinque missive del corrispondente, quattro di luglio ed una di agosto: ha mancato l'incontro con Wicar e non ha ancora potuto vedere i doni destinatigli da Canova e dal Papa, ma ha già esortato, come da richiesta dell'amico, sia Lord Cawdor sia Sir Simon Clarke affinché le due statue loro destinate vengano pubblicamente esposte a Londra; ringrazia per l'elezione a socio onorario della riaperta Romana Accademia d'Archeologia

(cfr. anche «Diario di Roma», n. 55 (19 giugno 1816), pp. 4-5) e promette che s'informerà circa la sorte delle copie della *Storia della Scultura* di Cicognara inviate da Canova al Principe Reggente; infine, ragguaglia l'artista sui dettagli dell'acquisto della sua statua di *Napoleone come Marte Pacificatore*; fornisce infine aggiornamenti personali e sulle conoscenze comuni (Lord Castlereagh, Augustus Bozzi Granville, Charles Felix Rossi, Benedetto Pistrucci), annuncia una prossima visita a Canova delle proprie sorelle, richiede notizie della *Trasfigurazione* di Raffaello (che voci affermavano essere stata guastata da restauratori francesi) e chiede il favore di uno schizzo della testa di Bramante ritratta entro la Stanza della Segnatura. Con lettera del 23 settembre (A-I, 182) Canova accusa la missiva del 15 luglio e fornisce puntuali indicazioni su come sistemare la propria statua colossale affinché sia opportunamente valorizzata; annuncia anche di aver avviato la lavorazione del modello in creta al vero della *Naiade* per il Principe Reggente. Il 18 ottobre Hamilton informa Canova del felice ritorno dell'Abundantia e della disponibilità di Lord Cawdor e Sir Clarke ad esporre le sue statue (A-I, 188). L'1 novembre Hamilton introduce a Canova un ufficiale di marina suo conoscente (A-I, 190) ed ancora l'8 novembre in favore di tre amici di Thomas Lawrence (A-I, 191). La lettera di Hamilton datata 6 gennaio 1817 (A-I, 203) dichiara l'avvenuta consegna di tutti gli oggetti e le casse spedite con la fregata Abundantia, in particolare i doni a lui destinati dal Papa e da Canova stesso, che lo omaggia con i gessi di sei teste ideali e un quadro di Tiziano oggi alla National Gallery of Art di Washington D.C. (*Girolamo ed il cardinale Marco Cornaro*); la successiva lettera del 10 febbraio (A-I, 209) annuncia invece a Canova l'omaggio, da parte delle sorelle di Hamilton (ricevute da Canova in dicembre e che gli avrebbero anche richiesto un busto ritratto dell'Abate Sartori), di un set di vetri da tavola, mentre con biglietto del 1 marzo (A-I, 212) si anticipa il prossimo ritorno a Napoli delle sorelle stesse (poi ricevute da Canova a Roma intorno al 25 maggio) e con uno del 5 marzo (A-I, 214) si introduce presso di lui il Dott. Robert Miln, amico di Thomas Lawrence. Il 27 maggio Canova annuncia il prossimo invio dei gessi richiestigli da Charles Long per il Principe Reggente e delle teste ideali omaggiate ad Hamilton, Long, Castlereagh e Wellington (A-I, 230), mentre il 4 giugno chiede l'aiuto dell'amico per risolvere la questione di una riscossione di credito in favore di una famiglia sua conoscente (A-I, 232): inizia qui, peraltro, l'uso non infrequente di Canova di lasciare aperte le lettere allegate a quelle di Hamilton affinché lui possa leggere e sigillarle prima di consegnarle. L'8 luglio Hamilton scrive a Canova per introdurgli il padre missionario Leopoldo Sebastiani (A-I, 239), il 31 del mese in favore di Henry Holland Jr., figlio dell'omonimo architetto (A-I, 244) ed il 30 agosto per John Bowden da parte di Lord Castlereagh (A-I, 248); di tutte queste lettere Canova accusa la ricezione con foglio del 6 settembre (A-I, 249), ringraziando per il dono del gesso dell'*Ilisso* dal frontone occidentale del Partenone, dichiarando di essere in attesa di un bastimento per la spedizione delle casse coi quattro busti e di avergli spedito per mezzo di Henry Sass alcune copie dell'incisione dell'*Italia* del Monumento Alfieri a lui dedicato ("Willelmo Hamiltonio | Viro Clarissimo ac de Italis bene merito | Antonio Canova"). L'8 novembre 1817 (A-I, 256) Hamilton ringrazia per la ricezione delle stampe e dà a Canova la notizia della morte della Principessa Charlotte Augusta, unica figlia del Principe Reggente. Il 22 novembre Canova per tramite di John Bowden spiegando di aver ancora presso di sé i busti per la mancanza di un bastimento che li carichi, chiedendo obiettivi riscontri sul giudizio degli Inglesi sulle sue opere ed annunciando di aver già avviato la lavorazione del modello in creta per il Cenotafio Stuart (A-I, 260). Il 5 febbraio 1818 (A-I, 263) Hamilton riscontra la lettera del 22 novembre ed una dell'1 gennaio (non reperita), dichiarando l'attesa per le teste ideali ed annunciando la nascita di un nuovo figlio, mentre in giugno presenta all'amico tale Mr. Wyborn (A-I, 270). Una lettera di Hamilton datata 6 aprile non è oggi reperibile, così come la risposta di Canova del 25 giugno, cui Hamilton replica il 13 settembre (A-I, 283), rimessagli per mano del parlamentare britannico

Edward William Wynne Pendarves; il 9 novembre, invece, lo informa di aver acquistato una copia della *Storia della Scultura* di Cicognara (lettera riscontrata da Canova il 30 del mese [A-I, 293]), chiedendo anche uno schizzo del Monumento Stuart onde pensare all'epigrafe da apporvi (A-I, 289): diversamente dalle altre commissioni del Principe Reggente, mediate da Charles Long e nelle quali Hamilton rientra solo tangenzialmente, la delicata questione del Monumento romano è seguita direttamente da Lord Castlereagh e da Hamilton, particolarmente coinvolti nella definizione della dedica, su cui di fatto si incentrano varie lettere successive (A-I, 298, 317 *et al.*). Con lettera del 25 gennaio 1819 (A-I, 299), invece, informa lo scultore dell'arrivo a Londra del gesso della *Niobe* fiorentina, ma soprattutto dell'impressione fatta dalle teste ideali pervenute in settembre. L'11 marzo introduce presso Canova il Col. John Henry Belli-Bivar ed il Conte di Giflenza, chiedendo anche notizie dei successi romani del pittore George Harlow (A-I, 304), il 20 maggio (A-I, 317) rende conto del soggiorno di Cicognara a Londra, presentosi ad Hamilton proprio con l'introduzione di Canova, ed il 29 maggio (A-I, 319) gli presenta il giovane architetto John Rennie the Younger. Il 14 settembre, introducendogli Alexander Day ed il Rev. Holwell Carr, avanza anche per conto del Principe Reggente la richiesta che sia consentito a Day di ricalcare le grottesche del loggiato vaticano affinché il Principe possa averne dei modelli da replicare nella decorazione delle proprie residenze (A-I, 340), autorizzazione che Canova non riuscirà poi ad ottenere (cfr. A-I, 357). Una lettera del 2 ottobre da Southampton, invece, accompagna l'arrivo a Roma di Lord Elgin (A-I, 343), mentre la successiva del 26 novembre annuncia la spedizione dei gessi degli Elgin Marbles (giunti a Roma in dicembre; cfr. A-I, 348) ed il prossimo confronto di Hamilton con Long in merito al saldo della *Naiade* da parte del Principe (A-I, 345), impegno espletato ed ulteriormente ribadito il 3 gennaio 1820 (A-I, 351). Canova rispondeva ad inizio novembre (A-I, 532) con notizie sulle commissioni reali, e poi ancora il 25 gennaio dando notizie di sé e della propria salute ed accludendo alla lettera per Hamilton, recata dal Cap. Bradford, anche una per Charles Long, al solito lasciata aperta (A-I, 352). L'1 aprile (A-I, 362) Hamilton riscontra una perduta lettera di Canova del 18 marzo, cui erano allegate missive per il X Duca di Hamilton, per Thomas Lawrence e per Charlotte Anne Waldie Eaton, introducendogli il celebre geologo britannico William Smith; il 3 aprile (A-I, 363), invece, riscontra una lettera del 24 febbraio, dà notizie di Benjamin West e Francis Chantrey e gli introduce un artista irlandese di nome Fry, protetto di un suo amico. Una nuova lettera del 12 aprile (A-I, 365) è invece recata a Canova da William Robert Hay: gli esterna anche gli apprezzamenti per i ritratti eseguiti da Lawrence per la Waterloo Chamber e gli annuncia la propria imminente partenza per località termali sui Pirenei, donde poi Hamilton gli riscrive in settembre (A-I, 393). Il 2 aprile 1821 (A-I, 413) Hamilton comunica a Canova il proprio arrivo a Napoli, ove finalmente dopo anni riesce a recarsi in visita: colà però non arriva direttamente da Londra, fermandosi piuttosto a Roma da fine dicembre (cfr. «Diario di Roma», n. 105 (30 dicembre 1820), p. 3) alla seconda metà di marzo, ospite con tutta la famiglia in casa di Canova (cfr. A-II, 120), ospitalità poi rinnovata ad inizio maggio prima di visitare Perugia e l'Umbria (cfr. A-I, 418 e 419) sulla via del ritorno in patria passando per la Toscana e poi per Nyon, donde scrive all'amico il 7 giugno (A-I, 421; riscontrata da Canova il 20 settembre [A-I, 430]). Il 5 novembre Hamilton scrive a Canova da Londra (A-I, 438), in attesa di alcuni gessi di sue opere richiestigli quando era in Italia, e fornendogli notizie di Chantrey e delle sue commissioni per il Duca di Bedford. In una lettera dell'1 dicembre (A-I, 443) Canova sollecita nuovamente l'aiuto dell'amico per ottenere il pagamento di alcune rate delle commissioni reali, informandolo al contempo sulla propria ultima invenzione, la *Pietà*. Il 24 gennaio 1822 Hamilton annuncia trionfante a Canova di essere stato nominato Ambasciatore inglese a Napoli (A-I, 451), e l'11 febbraio, introducendo presso di lui Mr. Temple Moore, gli comunica di essere in procinto di partire per Portsmouth entro due giorni, contando di sbarcare a Napoli agli inizi di marzo (A-I, 455).

Al 6 aprile data la prima lettera da Napoli, per introdurgli il Gen. Sir John Malcom (A-I, 463), ed il 22 aprile in favore del Cap. Holford, comunicandogli anche di aver avuto autorizzazione dal re di rimmettergli la somma di 1000 Sterline come nuova rata per le sculture in esecuzione (A-I, 464). Il 29 aprile gli introduce Lord e Lady Blatyre (A-I, 467), mentre il 26 giugno (A-I, 478) ed il 17 agosto (A-I, 487) gli indirizza lettere di cortesia con notizie personali e sull'attività della Duchessa di Devonshire tra Napoli e Castellamare; lettere riscontrate da Canova il 30 agosto (A-I, 491), con meste parole per la recente morte di Lord Castlereagh. È questo l'ultimo atto della lunga ed amichevole corrispondenza tra i due uomini, essendo stato Hamilton per molti «sovramodo diletto allo Scultore per la bontà sua, e per la compiuta cultura dello spirito e per la fede del cuore» (Missirini 1824, p. 473). Dopo la morte di Canova, Hamilton è ovviamente tra i sottoscrittori del monumento da erigersi nella chiesa dei Frari a Venezia (cfr. A-II, 185 e Cicognara 1827, p. 22), ma svolge anche un importante ruolo di mediazione tra l'Abate Sartori e Charles Long per la risoluzione dell'acquisto dei due marmi commissionati e solo in parte ultimati, trattative che si protraggono fino al 1825. Il 19 dicembre 1823 scrive a Sartori (A-II, 184), appena rientrato da Possagno, informandolo di essere trattenuto a Livorno da incarichi pubblici e che in ogni caso non partirà dall'Italia senza prima far visita alla tomba di Canova.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Hamilton-Gordon, George, 4th Earl of Aberdeen (1784-1860)

Primogenito di Charlotte Baird e di George Gordon (1764-1791), Lord Haddo, quindi nipote di George Gordon (1722-1801), 3rd Earl of Aberdeen, succede direttamente al nonno nel titolo nobiliare data la precoce morte del padre, cui segue a distanza di appena quattro anni quella della madre; il giovane viene successivamente cresciuto sotto l'egida di Henry Dundas, 1st Viscount Melville e William Pitt the Younger. Si forma alla Harrow School di Londra ed al St. John's College di Cambridge, dove si laurea in Arti 1804; intraprende quindi un viaggio in Grecia nel corso del quale attraversa anche l'Italia, ma nel luglio 1805 è di nuovo in patria per sposare Catherine Elizabeth Hamilton (1784-1812), terza figlia di John James Hamilton, 1st Marquess of Abercorn, dalla quale ha quattro figli, tutti morti entro i vent'anni. Defunta la prima moglie, nel 1815 si risposa con Lady Harriet Douglas, imparentata per parte di padre con gli Earls of Morton e per parte di madre con gli Earls of Harewood e già vedova di James Hamilton, Viscount Hamilton, dalla quale ha altri cinque figli, tra cui il successivo 5th Earl of Aberdeen. Presidente della Society of Antiquaries di Londra dal 1812 al 1846, Cancelliere della University of Aberdeen dal 1827, George è anche un cultore della civiltà classica, stimato dal celeberrimo cugino Lord Byron ed autore di una apprezzata *Inquiry into the Principles of Beauty in Grecian Architecture* (1822); è però prima di tutto un politico di primaria levatura, legato al partito dei Tories fin dal proprio ingresso nella House of Lords nel 1805, accumulando in seguito una significativa esperienza di politica estera come Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso la corte austriaca e, più tardi, come Foreign Secretary tra il 1828 ed il 1830 e Secretary of State for War and Colonies nel biennio 1834-35. La sua carriera politica si corona infine nel 1852 con la nomina a Primo Ministro (carica che regge fino al 1855), in anni in cui si oppone ad una politica di alleanza con la Francia neo-imperiale di Napoleone III, per poi tuttavia schierarsi al suo fianco nella Guerra di Crimea. Con lui, l'Inghilterra torna ad essere parte attiva in tutte le principali questioni diplomatiche europee, dopo anni di relativo disinteressamento.

Non incontra mai personalmente Canova, cui tuttavia il 22 agosto 1806 scrive una lettera (A-I, 56) inoltrata all'artista da una conoscenza comune, il conte Giuseppe Carpani, scrittore e librettista lombardo dal 1805 trasferitosi stabilmente a Vienna. La lettera ha lo scopo di sondare la disponibilità dello scultore italiano a realizzare un monumento a William Pitt the Younger, scomparso nel gennaio di quello stesso anno, per conto dell'Università di

Cambridge, avente a disposizione la considerevole somma di 7000 Sterline. Nella lettera, si dichiara esplicitamente come l'idea di coinvolgere Canova sia propria dell'aristocratico scozzese, rimasto molto colpito dalla vista delle opere canoviane durante il proprio recente soggiorno italiano svoltosi nell'inverno 1804-05: «Essendo stato io incaricato dell'esecuzione di questo progetto sono riuscito facilmente a produrre la convinzione generale dei partecipanti che il di lei scalpello sia l'unico dell'Europa degno di perpetuare e di conservare la rassomiglianza di quel grand'uomo, come pure io ardisco confessare con qualche confidenza, che la sua virtù ed i suoi talenti sono degni delle vostre fatiche. [...] Rimetterei volentieri a suo genio l'idea generale come il disegno del monumento se lei gradisce la mia preghiera d'incaricarsene: e non aspetto che un suo cenno favorevole per farli la descrizione esatta del locale e dei mezzi di formare la rassomiglianza del grand'uomo che abbiamo perduto». La risposta di Canova, vergata a metà ottobre (A-I), non tarda ad arrivare sempre per mezzo del conte Carpani: «Lusingato da una benevolenza così proveniente, crederei atto poco civile men che ingrato il contraccambiarvi con un iscotese rifiuto, ad onta di tanti altri impegni d'opere già incominciate e di molte da attuare. [...] e d'altra parte troppo carezza l'amor proprio d'un artefice sensibile la vana occasione di poter rimettere all'occhio e al giudizio di una Nazione così illuminata e grande un'opera di tanta importanza». Canova dunque accetta, chiedendo nondimeno tempo per eseguirlo e delucidazioni in merito alla natura del locale che dovrebbe ospitare l'opera. La crisi politica e bellica europea conseguente al rinfocolarsi delle guerre napoleoniche interrompe tuttavia il progetto, poi portato a compimento nel 1812 da Joseph Nollekens. Ulteriori contatti tra Canova e Lord Aberdeen non sono documentati, ma Lord Aberdeen è senza dubbio di nuovo a Roma all'inizio del 1814, il 3 gennaio venendo accompagnato dal Rev. Joseph Taylor a ricevimento dal Papa (cfr. «Diario di Roma», n. 1 (4 gennaio 1815), p. 3), sicché un nuovo incontro con Canova è più che plausibile. Dopo la morte dello scultore, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 21).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Hanover, George Augustus Frederick, King of the United Kingdom (1762-1830)

Primogenito di re George III e della regina Charlotte of Mecklenburg-Strelitz, è studente brillante, colto di arte e letteratura e perfettamente padrone di quattro lingue (inglese, francese, tedesco ed italiano) ma ben poco incline alla morigeratezza di costumi, entrando presto in conflitto col padre proprio a questo proposito. Dedito ad una vita sociale particolarmente vivace, ben poco parsimonioso col danaro, vicino agli ambienti politici radicali ruotanti intorno alla figura di Charles James Fox, compiuti 21 anni si fa costruire una propria residenza privata, Carlton House, e si innamora di Maria Fitzherbert, figlia di un baronetto, due volte vedova, di sei anni più grande di lui e per giunta cattolica: impossibile è quindi il matrimonio fra i due in virtù delle leggi vigenti e quindi non legalmente valido quello comunque celebrato in segreto a Carlton House nel dicembre 1785. Frattanto, l'esuberante stile di vita condotto dal Principe lo costringe a contrarre altissimi debiti che solo l'intervento del Parlamento gli consente di arginare. Nel 1788 la salute mentale del padre comincia un declino irreversibile ed un aspro dibattito parlamentare si apre circa tempi e modi dell'istituzione di un'eventuale Reggenza, cui di cui il Principe verrà tuttavia insignito solo nel 1810, allorquando la lucidità del padre verrà definitivamente meno. Frattanto, nel 1795 egli acconsente, seppur riluttante, a sposare la cugina Carolina di Brunswick pur di veder ripianati dal padre i propri debiti oramai esorbitanti (che riuscirà a saldare solo nel 1806): entrambi i coniugi in ogni caso si disprezzano e dopo la nascita della figlia Charlotte Augusta nel 1796 di fatto si separano definitivamente, ciascuno legato ai propri amanti in un crescendo di astio che condurrà prima all'allontanamento di Carolina

dalla figlia nel 1804, al dramma della prematura morte di quest'ultima nel 1817, infine allo spinosissimo *affaire* del divorzio nel 1820-21. Durante la Reggenza e poi il Regno, George rimane abbastanza appartato dagli affari politici, ma partecipa comunque ad alcune importanti questioni, tra cui il dibattito circa l'emancipazione dei diritti dei Cattolici: il suo maggior apporto alla propria epoca è tuttavia spiccatamente culturale, influenzandone profondamente lo sviluppo artistico e monumentale. Il suo stile di vita non gli garantisce in ogni caso una perfetta salute, a cominciare da una crescente obesità fin dagli anni della Reggenza, per poi sfociare anche in una grave forma di gotta negli ultimi anni, cui si somma la completa cecità da cataratta a partire dal 1828 ed un tumore intestinale che lo conduce infine alla morte.

Il primo ed unico incontro tra Canova ed il Principe si ha il 4 dicembre 1815 a Carlton House: il sovrano infatti era rientrato in patria solo il 25 novembre, sicché è soprattutto in sua attesa che Canova e Sartori prolungano la loro permanenza inglese, in un primo momento prevista per appena una decina di giorni. Del colloquio, tenutosi alla presenza di Charles Long, William Richard Hamilton, Thomas Lawrence, John Nash (incaricato di accompagnarvi lo scultore) e molti altri rappresentanti del governo e dell'*élite* artistica e culturale londinese, non conosciamo i dettagli, fatta eccezione per quanto riferito da Antonio D'Este: «Prima di partire, Canova andò a congedarsi col Principe Reggente, il quale gli donò una tabacchiera brillantata col suo ritratto. E qui dovrò notare un aneddoto occorsogli in quella congiuntura [...]. Gli domandò il Principe se egli prendeva tabacco: rispose il Canova, di non esservi abituato: allora il Principe soggiunse: 'Prendete quello che è nella tabacchiera e forse vi piacerà, prendendone qualche presa nel vostro viaggio per l'Italia'. Dipoi, raccomandandogli il suo gruppo di Marte e Venere, e d'aversi cura della salute, lo licenziò. Il Canova giunto a casa, aprì la tabacchiera, e vi trovò un biglietto di cinquecento lire sterline» (D'Este 1864, pp. 220-221). Dello sprezzante commento di Canova, talora riportato in qualche pubblicazione inglese, che avrebbe definito Carlton House una «ugly barn» (Howell Gronow 1866, p. 96) è invece lecito dubitare, per ovvie ragioni. Qualche informazione in più la ricaviamo dalle parole stesse dell'artista, tratte da una lettera a John Campbell scritta da Dover il 7 dicembre 1815 (A-I, 129): «[...] Sua Altezza mi accolse con somma cortesia e bontà, gradì l'atto del mio doveroso ossequio, e mi fece presentare d'una bella tabacchiera con la cifra del Principe e contenente la somma di mille sterline in tre biglietti di banca. Mi manifestò poscia il desiderio di possedere qualche opera mia, e il dispiacere di non aver potuto dare gli ordini a tempo onde acquistare le statue mie esistenti nella Galleria di Malmaison». Secondo la testimonianza di Joseph Farington, pare che il sovrano abbia in animo di richiedere qualche opera a Canova almeno già da agosto (cfr. A-II, 26): fatta eccezione per l'incarico di realizzare in San Pietro un sepolcro agli ultimi discendenti degli Stuart, sovvenzionato con parte degli indennizzi di guerra versati dalla Francia e compiuto nel 1819, circa numero e soggetto delle commesse private Giorgio lascia dunque piena facoltà di scelta all'artista, che in aprile scrive a Charles Long, comunicandone i soggetti: la *Naiade giacente con amorino* ed il gruppo di *Marte e Venere*, allegorico della restaurata pace europea. Il sovrano non tarda ad accogliere le proposte, senonché dopo pochi mesi viene colto da grande indecisione avendo udito della straordinaria bellezza delle *Tre Grazie* in lavorazione per il Duca di Bedford e sentendosi tentato di sostituirle al gruppo già concordato (A-I, 178). In tale indecisione è senza dubbio sostenuto e fomentato da Charles Long, il quale frattanto si è convinto che un gruppo di tre figure meglio si addice alla Sala Circolare (Rotunda) cui inizialmente si pensa di destinare il *Marte e Venere* (cfr. A-I, 178 e 201): la comunicazione tra Canova e Giorgio, infatti, non è mai diretta, bensì sempre mediata attraverso Long, che del Principe è il più fidato consigliere artistico. Giorgio non pone troppe questioni circa la composizione delle opere richieste: si limita ad augurarsi che il *Marte e Venere* sia un poco meno grande del vero (cfr. A-I, 264) e rifiuta la proposta dell'artista di

apporre il suo profilo sullo scudo preferendovi un San Giorgio a cavallo che uccide il drago (cfr. A-I, 285). L'influenza di Long si evidenzia anche nella scelta, una volta ottenuta la *Naiade*, di commissionare a Canova all'inizio del 1820 anche la *Dirce*, di cui è lo stesso Long a parlargli dopo averne udito tessere le lodi da parte di Francis Chantrey ed averne visto un disegno di mano di Thomas Lawrence e che viene fin da subito immaginata quale perfetto *pendant* all'altra ninfa. È poi forse ancora Long, arresosi a non poter ottenere da Canova una replica delle *Grazie*, a continuare ad esortare il sovrano a cercare una statua della giusta forma per la Rotunda, opera che il Re individua nell'*Amore e Psiche giacenti* (che ha ammirato in una copia) od in qualche altro gruppo su quella scorta (A-I, 485). Defunto Canova, Giorgio richiede che l'incompiuta *Dirce* non venga toccata da altra mano e pretende di sottoporre entrambe le opere al giudizio di Chantrey e Westmacott prima di poterne stabilire il giusto prezzo da versare a Giambattista Sartori, saldo poi effettuato nel 1825. Non particolarmente appassionato di scultura, Giorgio denota tuttavia una particolare predilezione per Canova, probabilmente dovuta alla propria indole per così dire epicurea ed alla preferenza generalmente accordata per opere a tema grazioso o sensuale per arricchire la propria collezione d'arte. Giorgio era anche incluso tra le tre personalità istituzionali britanniche cui Canova pensava all'inizio del 1816 di destinare l'omaggio di alcune teste ideali (A-I, 151), ma in seguito sostituì a lui Charles Long e William Richard Hamilton.

Bibliografia essenziale: Evans Lloyd 1830; Fulford 1935; Hibbert 1972; Hibbert 1973; Parissien 2001; Baker 2005; Marsden 2013; Heard, Jones 2019.

Hardwick, Philip (1792-1870)

Discendente di una illustre famiglia di architetti in quanto figlio di Thomas Jr. (1752-1829) e nipote di Thomas Sr. (1725-1798), già assistente degli scozzesi Adam nel cantiere di Syon House a Londra, Philip si forma all'architettura prima nello studio del padre, poi alla Royal Academy dal 1808, infine in Francia ed in Italia tra il 1815 ed il 1819, specializzandosi nella costruzione di stazioni ferroviarie e magazzini. Nel 1819, appena rientrato in patria, sposa Julia Shaw, rispettivamente figlia e sorella di John Sr. e John Jr., noti architetti; lo stesso figlio, Philip Charles, nato nel 1822, sarebbe poi divenuto architetto. Membro della Royal Academy of Arts e della Royal Society, è grande amico del pittore Turner (di cui è poi anche esecutore testamentario) e tra i maestri di Charles Locke Eastlake.

Verso la fine del suo quadriennale viaggio in Europa, giunge in a Roma nell'autunno/inverno del 1818, introdotto a Canova da una lettera di Charles Felix Rossi (A-I, 284). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Colvin 1997, s.v.

Harford, John Scandrett (1785-1866)

Figlio di un importante banchiere e possidente terriero di Bristol, si forma a Cambridge e si distingue non solo per le disponibilità economiche, ma anche come uomo di cultura e mecenate delle arti. Pittore dilettante, Fellow of the Royal Society dal 1823 e High Sheriff of Cardiganshire nel 1825-26, è autore di diverse pubblicazioni, tra cui una traduzione inglese dell'*Oresteia* (1831) ed una biografia di Michelangelo (1858). La sua principale residenza, ove muore dopo una vecchiaia trascorsa in cecità, è Blaise Castle Estate a Henbury (un suburbio di Bristol), acquistato dal padre nel 1819 ed il cui ammodernamento egli affida ad Humphry Repton e John Nash. Sposa Louisa Hart Davies, senza averne discendenza.

Harford risulta a Roma nel 1815, allorquando stringe un rapporto di stima ed amicizia col Card. Consalvi, dal quale è personalmente introdotto al Papa (cfr. Smailes 2009, p. 253, nota 2): è senza dubbio in questa occasione che fa la conoscenza di Canova, ma di questi primi incontri non è possibile dire nulla di più. Un rinnovamento della conoscenza si ha poi, di nuovo a Roma, nella primavera 1816 (cfr. A-I, 511 e nota). La prima lettera indirizzata da Harford a Canova risale a circa due anni più tardi, all'aprile 1817, vergata per ringraziare

della nomina (plausibilmente procuratagli dallo scultore stesso) a socio onorario dell'Accademia di San Luca a Roma (A-I, 220). Data invece al 5 maggio di quello stesso anno un'attestazione firmata da Canova la quale documenta l'originalità del gesso dell'Apollo del Belvedere acquistato da Harford presso Vincenzo Malpieri (il formatore di Canova), gesso che aveva sostituito l'originale in Vaticano durante gli anni della requisizione francese (A-I, 227); allegato a questo biglietto, Canova ne spedisce un secondo molto interessante in quanto riporta la ricetta per la produzione dell'encausto da stendere sui gessi e le modalità di applicazione, piccola guida di poche righe tradotta anche in inglese. Una successiva lettera di Harford a Canova, datata 8 novembre 1817 (A-I, 257), è finalizzata ad introdurre presso l'artista il Col. Henry Vassall Webster (1793-1847), in visita a Roma; similmente con lettera del 19 dicembre 1818 (A-I, 296), per presentargli tale Mr. Wright, il 20 luglio 1819 (A-I, 329) in favore di Hugh Charles Clifford (1790-1858), 7th Baron Clifford of Chudleigh, il 9 settembre 1820 (A-I, 390) a vantaggio di un nipote di Hugh Fortescue (1753-1841), 1st Earl Fortescue e l'8 novembre 1820 (A-I, 398) tale Cap. Kington.

Bibliografia essenziale: Harford 1909; O.D.N.B., s.v.

Harlow, George Henry (1787-1819)

Ultimo dei sei figli di un mercante attivo sul mercato estremo-orientale morto pochi mesi prima della sua nascita, frequenta alcune scuole londinesi e per breve tempo la Westminster School; dimostrando precoce attitudine per la pittura viene messo quindi a bottega prima presso il paesaggista Henry De Cort, poi dal ritrattista Samuel Drummond, infine da Thomas Lawrence, presso il quale rimane almeno diciotto mesi, copiando le opere del maestro e talora affiancandolo nelle fasi preparatorie. Carattere impulsivo, passionale ed imprevedibile, non tarda tuttavia ad entrare in attrito con Lawrence così come con buona parte degli accademici (ma è ammirato e sostenuto da Füssli), non riuscendo infatti mai ad essere eletto tra i membri dell'Accademia; è tuttavia spigliato, con fascino e talento e per questo ben introdotto nella buona società londinese. Si afferma rapidamente come ritrattista, peraltro dotato di eccezionali doti mnemoniche e capacità di fisionomista, esponendo frequentemente alla Royal Academy a partire dal 1804. Al fine di implementare ulteriormente le proprie capacità tecniche e compositive, che sente un po' ristagnanti, il 22 giugno 1818 prende la via dell'Italia («The New Monthly Magazine», vol. XI, n. 64 (May 1819), p. 375), sosta qualche settimana a Firenze ed infine si stabilisce a Roma, ove lavora con energia e rapidità, intessendo in pochi mesi una valida rete di amicizie e facendosi ampiamente apprezzare, al punto da venirgli richiesto un autoritratto per la collezione degli Uffizi. Fa quindi rientro in patria, ove giunge il 13 gennaio 1819, ma viene quasi subito colpito da un'infezione alle ghiandole della gola che gli risulta fatale, costandogli la vita in nemmeno una ventina di giorni. Tutte le sue opere, grafiche e pittoriche, ancora in suo possesso sono vendute all'asta nel giugno dello stesso anno. Tra i più dotati pittori del primo Ottocento inglese, molti dei suoi ritratti sono stati in seguito incisi, raccogliendo unanimi consensi.

Una lettera da Venezia di Lord Byron a Joseph Marryat datata 3 settembre 1818 (A-II, ...) offre un importante riferimento cronologico per datare l'incontro di Canova con Harlow, il quale «appeared anxious to have the introduction» da parte della contessa Marina Querini Benzoni da San Beneto (tra le lettere della nobildonna a Canova non compare tuttavia alcun riferimento al pittore inglese). Un biglietto di Harlow a Canova datato 11 novembre (A-I, 290) conferma quanto riportato dalla stampa inglese («The New Monthly Magazine», vol. XII, n. 68 (September 1819), p. 219), ossia che il quadro *Wolsey receiving the Cardinal's Hat in Westminster Abbey*, da lui destinato in dono all'Accademia di San Luca (ed ancora oggi colà conservato) come consuetudine dopo la nomina a socio, era stato inviato nell'abitazione di Canova per richiederne il giudizio in attesa che fosse pronta la cornice e lì pubblicamente esposto il giorno precedente, 10 novembre: un giudizio, quello di Canova sul quadro,

ampiamente positivo, che lo scultore avrebbe espresso mediante lettera all'autore (ad oggi non reperita) e ribadito poche settimane più tardi in una lettera a William Richard Hamilton datata 30 novembre 1818 (A-I, 293). Dai giornali dell'epoca («The Morning Chronicle», n. 15676 (Wednesday, July 28th 1819), p. 3) affiora anche un particolare retroscena, ossia che la nomina di Harlow ad accademico romano ha suscitato qualche malumore perché, pare, “forzata” da Canova nonostante in quel momento non ci fossero posti vacanti. La notizia della morte del pittore, occorsa il 4 febbraio 1819, raggiunge Canova già entro la fine del mese ed alla metà di marzo gli viene indirizzata una lettera (A-I, 306) dalla sorella dell'artista, Elizabeth White, che lo ringrazia per la stima ed il sostegno dimostrati a Roma al fratello, contestualmente omaggiandolo con una copia di una sua incisione (*Il processo di Catherine Howard intentato da Enrico VIII*), in sua memoria. Seguono nell'agosto dello stesso anno altre due lettere della White a Canova (A-I, 334 e 338), l'una per richiedere un disegno fedele del quadro di Harlow in Accademia al fine di poterne trarre un'incisione in Inghilterra, la successiva per informarlo che il pittore John Jackson, sulle mosse per l'Italia, si è gentilmente offerto di eseguire tale copia grafica.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Hart, Emma (1765-1815)

Nasce nello Cheshire da Mary Kidd e Henry Lyon, un fabbro deceduto quando ella ha appena due mesi, venendo allevata dalla madre e dalla nonna materna, per poi trasferirsi a Londra insieme a loro nel 1777 e cominciare, all'età di 12 anni, a lavorare come domestica in casa di un medico. È però costretta a cambiare spesso mestiere, e la sua bellezza la porta non di rado ad esibirsi come ballerina in locali e feste private, anche nobiliari, intessendo relazioni con diversi uomini di rango. Rimasta incinta di un parlamentare, Sir Henry Fetherstonhaugh, viene tratta d'impiccio dallo scandalo da un suo amico, Charles Francis Greville (1749-1809), sesto figlio del 1st Earl of Warwick, che la tiene come amante a Paddington Green, fuori Londra, facendole cambiare il nome da Amy Lyon in Emma Hart: è attraverso Greville che conosce il pittore George Romney, di cui diviene musa ispiratrice di moltissimi quadri, ed in seguito Sir William Hamilton (1730-1803), zio di Greville ed Ambasciatore Britannico a Napoli, ove è lo stesso Greville a spedirla per far compagnia allo zio triste per la recente vedovanza (ma al contempo anche per sbarazzarsene). Nel settembre 1791 sposa a Londra il diplomatico inglese, rientrando poi con lui in Italia, presso le cui residenze ha intanto animato un rinomato salotto culturale nella quale è solita esibirsi nelle cosiddette *attitudes*, danzando cioè in modo libero e spontaneo (e spesso alquanto discinto) ma con la grazia che le è propria e per la quale diviene presto celebre. Personalità nota di Napoli, è intima amica della Regina Maria Carolina. All'arrivo a Napoli dell'Ammiraglio Horatio Nelson nel 1793, ne diviene l'amante, senza particolare opposizione di Sir Hamilton, il quale è ben consapevole dei trent'anni di differenza che lo separano dalla giovane sposa, cui comunque è legato; Hamilton, Hart e Nelson iniziano quindi una vera e propria coabitazione, che continua anche a Palermo nel 1798-99 ed a Londra negli ultimi anni di vita di Hamilton, ritirandosi tutti e tre in una casa a Piccadilly, ove nel 1801 viene alla luce Horatia, figlia di Emma e Nelson. Dopo la morte di Nelson, nel 1805, Emma ha difficoltà ad ottenere quanto le spetta dell'eredità dell'Ammiraglio, finendo con l'indebitarsi sempre più: nel 1813 è costretta a vendere la maggior parte delle sue proprietà e con quel che le rimane l'anno seguente si trasferisce a Calais, ove acquista un piccolo appartamento ma dove muore dopo pochi mesi, avvelenandosi col laudano per sfuggire ai crescenti dolori che la salute oramai cagionevole le comporta.

Uno dei rari documenti che testimoni l'avvenuta conoscenza tra Canova ed Emma Hart è una lettera di Sir William Hamilton allo scultore datata 21 marzo 1795, nella quale si scrive: «mia moglie vi saluta, non ha veduta ancora il bel Gruppo, ma ha conosciuto nella vostra

pubblicazione omerica delle attitudini sue che avete rubato quando siete stato a Napoli» (A-I, 27); la citata “pubblicazione omerica” cui si allude sono invero le illustrazioni di John Flaxman all’Iliade, editate a Londra nel 1793 ed in seconda edizione nel 1795, Sir William ed Emma incappando dunque in una palese confusione, ma il riferimento alle *attitudes* indica chiaramente che un incontro si è avuto nel maggio/giugno 1787 in occasione di una vacanza napoletana dello scultore. Nuovi incontri si ebbero senza dubbio nell’aprile 1791, allorquando Emma e Sir William sono documentati a Roma in visita a diversi studi d’artisti (cfr. B.L., Add. Ms. 39780, f. 53 [lettera di Mrs. Flaxman a Mary Flaxman]).

Bibliografia essenziale: Hardwick 1969; OttaniCavina 1982, pp. 650-654; Fraser 2004; Contogouris 2018.

Hay, Robert William (1786-1861)

Figlio di Elizabeth Margaret Marshall e del Rev. George William Auriol Hay-Drummond di Westminster, è pertanto nipote di Robert Hay, Arcivescovo di York e discendente degli Earls of Kinnoull. Laureato ad Oxford, dal 1812 al 1824 è Segretario Particolare di Robert Dundas, 2nd Viscount Melville, Primo Lord dell’Ammiragliato Britannico, e dal 1825 è nominato Sottosegretario Permanente all’Ufficio Coloniale.

Incontra Canova a Roma nella seconda metà di settembre del 1821, latore all’artista di lettere d’introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 365), del quale era intimo amico, e di Lady Bentinck (A-I, 431); il 10 ottobre Hay risulta nondimeno già in patria (cfr. A-I, 433). Non sono documentati ulteriori contatti con Canova.

Bibliografia essenziale: A.D.B., I (1966), s. v.

Haydon, Benjamin Robert (1786-1846)

Nasce a Plymouth, figlio di Mary Cobley e di Benjamin Robert Haydon, rinomato stampatore ed editore. Educato alla Grammar School di Plymouth e poi a quella di Plympton, fin da giovane mostra grande interesse per l’anatomia e la pittura. Nel 1804 parte per Londra, ove ha accesso ai corsi della Royal Academy, partecipando per la prima volta ad una mostra accademica nel 1807 con un quadro, il *Riposo dalla fuga in Egitto*, acquistato l’anno successivo da Thomas Hope. Nel 1809 è artista giovane ma già affermato ed accetta il proprio primo allievo, Charles Lock Eastlake. Nel 1810 il padre gli taglia i fondi e per lui cominciano le croniche difficoltà economiche che lo accompagneranno per tutta la vita e che lo faranno persino imprigionare in più occasioni per debiti ed insolvenza. Nel 1814 intraprende un viaggio a Parigi con l’amico pittore David Wilkie ed al ritorno orienta sempre più il suo lavoro su tele di grandi dimensioni di genere storico, che gli recano notevole fama ma poco guadagno. Nel 1821 sposa Mary Hyman, una vedova con due figli a carico che conosce già da qualche anno. Dal 1825 si dedica alternativamente alla ritrattistica per ripianare la propria situazione finanziaria, con alterna fortuna e poca soddisfazione personale. Parallelamente alla pratica artistica, Haydon si cimenta in un’appassionata pubblicistica teorica fatta di pamphlets, libelli ed orazioni pubbliche incentrati sulla pittura e, più in particolare, sulla pittura di storia, da lui praticata; fin dal 1810 è anche uno dei più ferventi ammiratori degli Elgin Marbles, in cui vede la chiave per un radicale rinnovamento dell’arte inglese contemporanea e che difende a spada tratta contro detrattori come Richard Payne Knight. Dal 1839 lavora indefessamente ad una dettagliatissima autobiografia, poi edita postuma in tre volumi nel 1853. Dalla seconda metà degli anni Trenta debiti e problemi finanziari divengono nuovamente gravosi, spingendolo progressivamente verso uno stato di frustrazione e disperazione che lo conduce infine al suicidio. Tra i suoi allievi, oltre ad Eastlake vale la pena ricordare William Bewick e John Jackson.

Dalle memorie di Haydon appare evidente che egli ha molto ben presente il nome e l’opera di Canova già da prima di conoscerlo, avendo tra l’altro ammirato alcune sue statue alla Malmaison di Parigi nell’estate 1814, statue che generalmente apprezza ed esalta senza tuttavia risparmiare qualche critica anatomica: in generale, comunque, giudica fin da subito

Canova ultimo ed unico artista di livello europeo nel panorama artistico italiano contemporaneo (A-II, 19). Il primo incontro tra i due si ha a Londra il 18 novembre 1815 presentati da William Richard Hamilton, poi rinnovato il giorno seguente (cfr. A-II, 36): come molti propri connazionali, Haydon appare estremamente interessato al giudizio di Canova sugli Elgin Marbles, risultando entusiasta per la risposta di Canova, secondo cui la vista e lo studio tali opere produrranno un cambiamento epocale nell'arte; la sostanziale identità di vedute sui marmi elginiani ed il sincero apprezzamento rivolto dall'italiano alle sue opere (ed in particolare agli studi per la lavorazione della grande tela l'*Entrata di Cristo in Gerusalemme* oggi a Norwood in Ohio) lo rendono presto un suo vivace estimatore: «now indeed was the sympathy of Genius. [...] His opinion was an opinion formed at a place where everything great and good and grand in Art had nursed it; it was coming from headquarters, and I cannot help saying I felt extreme delight in finding principles and conclusions which I had attained from observation on Nature in England, sanctioned by Canova, who had drawn them from both Nature and Art at Rome. Our minds has, as it were, passed through the same train of feeling and thought; we had observed the same effects, and came to the same conclusions, tho 500 miles asunder». Nuovi incontri si hanno la mattina del 29 novembre davanti agli Elgin Marbles, e poi a cena insieme con Hamilton, West ed altri (A-II, 38; cfr. anche Taylor 1853, vol. 1, p. 321). L'entusiasmo di Haydon per Canova è tale che già il 3 dicembre, appena ripartito l'Italiano, egli scrive una lettera a Beaumont per raccontargli i dettagli della sua conoscenza (A-II, 42); il 4 è invece a Canova stesso che Haydon indirizza un breve biglietto, facendogli anche omaggio di una copia del *Paradise Lost* di John Milton (A-I, 125), dono assai gradito dall'artista che lo riscontra il giorno seguente, subito prima di imbarcarsi (A-I, 126): il volume è effettivamente documentato entro la biblioteca dello scultore (cfr. Pavanello 2007, p. 78, n. 1538). Con lettera del 10 giugno 1816 (A-I, 157) Haydon introduce a Canova il giornalista John Scott, amico personale, ed il successivo 10 settembre una nuova missiva è volta a presentargli il proprio allievo Charles Lock Eastlake, «jeune peintre de talent; il est très instruit touchant les costumes et les habitudes des anciens et il a l'honneur d'être connu à Visconti» (A-I, 181). Un breve biglietto datato 10 ottobre 1817 (A-I, 252) è invece ad appurare l'arrivo e la consegna del gesso dell'*Ilisso*, una delle più ammirate tra le statue dei frontoni del Partenone, fatto approntare da Haydon appositamente per farne dono a Canova, che ringrazia calorosamente con risposta del 2 dicembre (A-I, 261) scusandosi per l'iniziale incomprendimento circa il mittente del regalo, avendo creduto che fosse William Richard Hamilton. L'1 maggio 1818 è di nuovo Haydon ad impugnare la penna, redigendo una più lunga lettera per esternare sinceri apprezzamenti per la sua *Venere* in possesso di Lord Lansdowne («J'ai vu votre Vénus, je vous assure que j'ai été étonné de la vérité de la nature unie à la beauté idéale qui y existe; c'est la chair même, et les pieds, la main, et les genoux sont véritablement exécutés avec une finesse, un sentiment et une délicatesse la plus extraordinaire. [...] Dans le dos vous avez varié le style de la Vénus de Médicis vous avez montré la forme d'omoplate plus qu'elle ne s'expose à cette statue, qui donne un air de vérité et qu'on cherche en vain dans les ouvrages modernes»), commentando contestualmente alcune nuove statue recuperate e studiate tra i marmi elginiani (A-I, 267); la risposta di Canova è vergata il successivo 18 giugno (A-I, 274), dichiarando l'intenzione di voler donare al pittore un gesso della sua nuova *Venere*, in seguito destinata a Thomas Hope. In una lettera del 27 ottobre 1818 (A-I, 287) Haydon ribadisce la propria sincera ammirazione per l'invenzione e l'esecuzione della *Venere* Lansdowne, chiedendo poi un parere a Canova in merito alla dibattutissima questione dell'epoca di realizzazione dei colossi di Monte Cavallo, da taluni giudicati copie romane da altri originali greci (rispettivamente uno di Fidia ed uno di Prassitele) e che Haydon giudica, a partire dal confronto coi marmi Elgin, d'età romana; conclude infine chiedendo spiegazioni circa l'elezione a socio dell'Accademia di

San Luca di George Hayter, giovane pittore di talento ma ancora non affermato in patria e soprattutto non trattante generi alti come la pittura di storia. La risposta di Canova è scritta il 20 novembre (A-I, 292) e vi si esplicitano sia l'apprezzamento per l'ipotesi archeologica di Haydon sia la spiegazione dell'elezione di Hayter a socio onorario e non di merito come invece riconosciuto ad artisti di alta levatura e chiara fama. In una nuova, lunga lettera datata 17 marzo 1819 (A-I, 305) Haydon esordisce comunicando a Canova la morte di George Harlow a dandone conto delle circostanze; si dilunga poi sulle proprie considerazioni in merito al confronto, edito in un sua celebre dissertazione (di cui ha spedito copia a Canova; cfr. Pavanello 2007, p. 65, n. 1151), tra la testa di cavallo fidiaca dei marmi elginiani e le teste dei famosi cavalli di San Marco, e sul personale accordo con l'opinione di Quatremère de Quincy nel considerare le tutte statue frontonali opere autografe di Fidia; riporta infine con soddisfazione come «le goût se perfectionne rapidement en Angleterre» e chiede notizie delle ultime opere di Canova, in particolare della modellazione del Carlo III a cavallo per Napoli. Se si esclude un breve biglietto risalente all'aprile seguente (A-I, 310), vergato per introdurre a Canova tale pittore Davies non meglio identificabile (cfr. *Catalogo delle personalità non identificate*), la lettera del 17 marzo è l'ultima conservatasi del carteggio tra Haydon e Canova, denotante uno stretto rapporto di stima che tuttavia pare, quasi inspiegabilmente, esaurirsi all'improvviso, forse perché interamente incentrato sul tema degli Elgin Marbles più che su di una reciproca amicizia quale, ad esempio, quella intercorsa con Thomas Lawrence. Oltre a quella citata, di Haydon Canova conserva in biblioteca anche due altre dissertazioni, il *Giudizio dei conoscitori delle Belle Arti comparato con quello dei professori di esse, massime relativamente ai marmi di Lord Elgin*, Londra 1818 (Pavanello 2007, p. 65, n. 1152) e *Erreur de Visconti relative à l'action de la statue de l'Ilissus dans la collection d'Elgin*, Londres 1819 (*Ivi*, n. 1153).

Bibliografia essenziale: Haydon 1876; O.D.N.B., s.v.; Haydon 1960; Schneemann 1995; O'Keefe 2009.

Haynes, Charlotte Catherine Anne, Lady Bridgewater (1764-1849)

Unica figlia ed ereditiera di Samuel Haynes (1735-1811) of Sunning Hill, parlamentare della House of Commons dal 1789 al 1802, nel gennaio 1783 sposa John William Egerton, futuro 7th Earl of Bridgewater, senza avere discendenza.

Vd. Egerton, John William, 7th Earl of Bridgewater.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Hayter, George, Sir (1792-1871)

Nasce a Londra figlio di Charles Hayter (1761-1835), pittore miniaturista e docente di prospettiva incaricato di insegnare disegno anche alla Principessa Charlotte Augusta. George inizia il proprio apprendistato artistico col padre, per poi accedere ai corsi della Royal Academy nel 1808, donde però scappa imbarcandosi per qualche anno su navi della Marina Militare. Nel 1809 sposa segretamente Sarah Milton, sedicenne inquilina del padre, matrimonio che resta taciuto fino alla sua maggiore età nel 1811 e dal quale nascono tre figli, Georgiana, Leopold e Henry; nel 1816 Sarah però lo lascia ed a seguire intraprende una relazione con Louisa Cauty, figlia di Sir William Cauty, con la quale convive per dieci anni senza sposarla (non divorziando ufficialmente dalla moglie) ed avendone due figli, Angelo e Louisa. Riprende frattanto gli studi alla Royal Academy of Arts, allievo di Füssli, e nel 1815 è nominato pittore miniaturista ufficiale della Principessa Charlotte. Nel 1816, spinto da John Russell, 6th Duke of Bedford, intraprende un viaggio in Italia, trattenendosi a Roma fino alla primavera dell'anno successivo (cfr. A-I, 224), e rientrando in patria nel 1818. Si afferma rapidamente sia come ritrattista sia come pittore di storia, senza tuttavia venir mai eletto membro della Royal Academy anche a causa della sua convivenza extraconiugale che desta scandalo negli ambienti ufficiali. Gli anni Venti sono comunque tra i più prolifici della sua carriera e nel 1826 ritorna in Italia con la Cauty, che tuttavia muore l'anno seguente per

avvelenamento da arsenico: un fatto che desta grande eco e scandalo e che lo costringe ad andarsene da Firenze riparando a Roma e poi a Parigi nel 1828, rientrando infine in patria nel 1831. Dopo aver ritratto la principessa Victoria nel 1832, ne diventa amico e pittore ufficiale, ricevendo poi da lei stessa il cavalierato nel 1842. Negli anni tardi, l'apprezzamento per i suoi ritratti si riduce sensibilmente ed Hayter si concentra maggiormente sulla pittura a tema storico, letterario e religioso.

Incontra Canova a Roma a fine 1816, introdotto con lettere di presentazione del 6th Duke of Bedford datata 1 ottobre (A-I, 184) e di Elizabeth Anne Rawdon datata 7 ottobre (A-I, 186). A Roma Hayter è incaricato dal suo mecenate di schizzare per lui un ritratto di Canova (cfr. A-I, 226, 262) poi dipinto in patria entro l'estate 1818 (A-I, 278; oggi all'Ambasciata Inglese di Parigi) e di cui realizza anche un'incisione in seguito donata a Lady Shelley (A-I, 246). Hayter – che si dice si sia anche dilettao nella modellazione in creta sotto la guida di Canova – se ne parte da Roma nella primavera 1817, mantenendo tuttavia un cordiale rapporto con lo scultore (sfortunatamente non documentato) a seguito del quale nel 1818 egli lo fa anche eleggere a membro onorario dell'Accademia di San Luca, uno status comunque inferiore al socio di merito come lo stesso Canova si premura di precisare in una lettera ad Haydon del 20 novembre 1818 (A-I, 292). Il 18 febbraio 1818 Canova gli indirizza un breve biglietto con allegate alcune incisioni di proprie opere da consegnare a William Richard Hamilton (cfr. Clark 1957a, p. 9, n. 14) e contestualmente lo introduce a Cicognara, avendo Hayter in progetto di recarsi a Venezia in estate (cfr. H.H.L.S.M., HM 20416). Rientrato in patria alla fine del 1818, si fa latore da parte di Canova di alcune stampe delle sue sculture per il Duca di Bedford (cfr. A-I, 297). Nel luglio 1820 è lo stesso Hayter a scrivere a Canova (A-I, 383) per inviargli una propria incisione dell'*Assunta* di Tiziano già ai Frari che egli aveva grandemente ammirato a Venezia su esplicita indicazione dello scultore ed al quale, per questo motivo, ha deciso di dedicare l'incisione pur senza preavviso; dell'opera invia peraltro diverse copie, che incarica Canova di distribuire ad istituzioni ed amici.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Alexander 1985; Gunn 1994.

Hayward, John Samuel (1778-1822)

Maggiore tra i figli sopravvissuti di John Hayward ed Elizabeth Barnes, prosegue l'attività manifatturiera nella lavorazione del cotone avviata dal nonno materno e continuata dal padre e da uno zio paterno, Thomas; in parallelo pratica da amatore la pittura, esponendo spesso i propri acquerelli alla Royal Academy of Arts, ma è anche un apprezzato decoratore d'interni e collabora talvolta con gli stampatori. Nel 1803 è eletto Segretario della Sketching Society, fondata nel 1799 dall'amico Thomas Girtin, celebre acquerellista ed incisore. I suoi contatti col mondo dell'arte, favoriti dalla stima e dalla considerazione che gli sono riconosciuti, indirizzano il suo lavoro nella produzione, oltre che di abiti, anche di tele per dipingere su grande scala. Perfettamente capace di padroneggiare il francese e l'italiano, John Samuel viaggia assiduamente in patria e sul continente, recandosi in Italia nel 1802 e poi con l'amico architetto Joseph Gwilt (1784-1863) per cinque mesi nel 1816-17, realizzando in quell'occasione un pregevolissimo diario di viaggio illustrato composto da vedute francesi ed italiane ad acquerello. Collezionista di libri e di piccole opere d'arte, dopo la sua morte la collezione è venduta da Christie's in due aste del giugno 1822 e febbraio 1823.

Nonostante avesse viaggiato già più volte in Italia, pare che l'incontro con Canova sia avvenuto solamente nella tarda estate od autunno del 1818, allorquando gli si presenta in qualità di latore di una lettera di Francis Leggatt Chantrey, il quale lo presenta come «a fervent admirer of Art and a worthy [patron] of mine and has a collection of casts as extensive as Paris in all its splendour of ancient and modern art under Napoleon could furnish» (A-I, 282). Il fatto che Joseph Gwilt, l'amico con cui viaggiava in Italia nel 1816-17, avesse effettivamente conosciuto Canova a Roma nel novembre 1816 lascia un poco

perplexi circa la datazione a due anni più tardi del primo incontro tra Hayward e lo scultore italiano: tuttavia, non è detto che all'epoca le strade dei due viaggiatori si fossero già incontrare e d'altronde, per stessa ammissione di Canova, il soggiorno romano di Gwilt è relativamente breve; dunque Hayward potrebbe anche aver incontrato Canova a qualche evento mondano, ma di sicuro i due non vengono presentati ufficialmente, né l'Inglese ha modo di visitarne lo studio di via delle Colonnate prima del 1818.

Bibliografia essenziale: Graves 1886, s.v.

Head, Guy (1762-1800)

Iniziato alla pittura dal Capitano John Bernard Gilpin, disegnatore, acquerellista ed incisore, nel 1778 entra alla Royal Academy, intraprendendo un primo breve Tour europeo nel 1781. Rientrato in patria, nel 1785 è ad Amsterdam ove realizza i ritratti di tutta la famiglia Hope, dirigendosi quindi in Italia: nel 1787 è a Firenze, alla cui Accademia d'Arte viene associato, e l'anno seguente si stabilisce a Roma, ove risiede continuativamente fino al 1798, anno del suo rientro in patria.

La frequentazione con Canova quasi non è documentata, sebbene scontata non foss'altro che per l'amicizia comune con John Flaxman (di cui Head nel 1792 realizza anche un celebre ritratto oggi alla National Portrait Gallery di Londra, inv. NPG 877). Soccorre in questo senso il diario di Mrs. Flaxman, che ad inizio aprile 1792 annota di una cena organizzata in casa propria cui partecipano James Playfair, Canova e Guy Head (B.L., Add. Mss. 39792A).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Henning, John (1771-1851)

Nato a Paisley figlio di un carpentiere scozzese, si interessa giovanissimo alla modellazione in cera dopo averne visitato in città una pubblica mostra, divenendo presto celebre e ricercato in tutto il Paese per la produzione di ritrattini a cammeo, con apprezzamenti anche da Josiah Wedgwood: nel 1799 sposa Catherine Sunter, la quale lo sostiene ed esorta fortemente nell'intraprendere quel commercio, particolarmente implementatosi dopo il loro trasferimento a Londra nel 1811. Affascinato dagli Elgin Marbles, pare che la Principessa Charlotte gli commissionasse un medaglione in cera rappresentante una delle metope, avendone poi l'artista l'ispirazione per realizzare quella che presto diviene la sua opera più famosa, ossia la replica in stucco in scala 1:20 dell'intero fregio ionico del Partenone (liberamente integrato nelle parti mancanti), successo che poi in seguito replica con la copia del fregio del tempio di Apollo Epicurio a Bassae e copie dai Phygalian Marbles. La replica del fregio del Partenone ha tanto successo da fargliela riprodurre in più copie, di cui una è acquistata da Re William IV (oggi dispersa) ed un'altra è oggi conservata al British Museum, ma molti altri artisti in tutta Europa ne replicano l'idea, sicché egli diviene tra i primi attivisti nella codifica di leggi sul diritto d'autore. Insieme ad Alfred Robert Freebairn si dedica anche alla rappresentazione in incisione dei fregi di Atene e Bassae. Il figlio, John Jr., ne continua l'attività e realizza anche una copia in pietra di Bath del fregio del Partenone per l'Athenaeum Club di Londra.

L'incontro con Canova non è testimoniato, ma la modesta corrispondenza documentata dimostra che deve essersi svolto e l'unica occasione possibile è il soggiorno londinese dello scultore veneto nel novembre 1815. Esattamente cinque anni più tardi, la partenza per l'Italia del Duke of Hamilton offre all'artista inglese l'occasione per omaggiare l'Italiano con un paio di intagli di un proprio allievo tratti dai Cartoni di Raffaello (che Canova aveva ammirato ad Hampton Court), ma anche per chiedere delucidazioni circa l'iconografia degli affreschi carracceschi del salone di Palazzo Farnese a Roma (A-I, 400). La risposta di Canova viene scritta in data 9 maggio 1821 ed è interessante perché testimonia che egli conserva copia di alcune parti del celebre fregio di Henning (A-I, 417), consegnategli a fine

aprile da Giovanni degli Alessandri il quale li aveva ricevuti dalle mani di Leopoldo Cicognara (cfr. lettera di Cicognara a Canova, 17 aprile 1821 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2787]); qualche altro esemplare dell'opera di Henning gli fu forse inviata in dono anche da Charlotte Waldie Eaton (A-I, 355). Ulteriore corrispondenza tra i due scultori non è documentata.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Wall 2008.

Hervey, Elizabeth Christiana, Duchess of Devonshire (1758-1824)

Quarta figlia di Elizabeth Davers, figlia di Sir Jermyn Davers 4th Baronet, e Frederick Hervey (1730-1803), 4th Earl of Bristol, nel 1776 sposa in prime nozze John Thomas Foster (1747-1781), politico irlandese (dove il cognome con cui è più spesso nota), avendone tre figli. Il matrimonio è sfortunato ed infelice e la coppia si separa dopo appena cinque anni. Dopo la morte del consorte, nel 1782 Elizabeth incontra a Bath William Cavendish (1748-1811), 5th Duke of Devonshire e la sua sposa, Lady Georgiana Spencer (1757-1806), divenendo rapidamente intima amica di quest'ultima, ma anche amante del Duca, e dando inizio così ad un chiacchieratissimo *ménage à trois* che, dopo la morte di Georgiana, si risolve nel matrimonio tra William ed Elizabeth nel 1809; nel frattempo, i due avevano generato due figli illegittimi. Colta e brillante, dopo la morte del nuovo consorte diviene presto una delle donne più influenti d'Inghilterra ma, proprio come il padre, resta sempre molto proiettata all'estero, tessendo un'importante rete di rapporti internazionali con personalità di spicco del mondo della politica e della cultura, primi fra tutti il Cardinal Consalvi (conosciuto a Londra nel 1814) e Madame De Staël, con la quale intrattiene corrispondenza fin dal 1804. Dopo la fine delle Guerre napoleoniche Elizabeth (dagli amici chiamata Bess) viaggia frequentemente per l'Europa, talora in compagnia del figliastro, William George Spencer-Cavendish, 6th Duke of Devonshire, dal marzo 1819 fino alla morte risiedendo stabilmente a Roma: nella capitale pontificia anima un esclusivo salotto culturale entro Palazzo Piombino al Corso (ma inizialmente alloggia entro Palazzo Spada), di cui rende celebre la terrazza quale luogo d'incontro della migliore società, si dedica con particolare impegno agli scavi archeologici ed intraprende anche importanti iniziative editoriali, in particolare una nuova traduzione, riccamente illustrata, dell'Eneide.

È stato ipotizzato, dubitativamente, che il primo incontro con Canova possa essere occorso nel 1786: all'epoca Elizabeth è in Italia da un anno, ritiratasi a Vietri, presso Salerno, per portare a termine lontano da occhi indiscreti la gravidanza dovuta al rapporto extraconiugale col V Duca di Devonshire; nel 1786 parrebbe tuttavia riunirsi al padre subito prima di tornare in Inghilterra ed in questa occasione sarebbe stata presentata al giovane scultore. Un primo vero incontro si verifica invece senza dubbio a Parigi nell'ottobre 1802 entro il salotto di Madame Recamier, come risulta dallo stesso diario di Elizabeth (cfr. Chapman, Dormer 2002, p. 159), e l'anno seguente Canova l'avrebbe rammentata entusiasticamente al padre, come questi si premunì di riferire in una lettera alla figlia (cfr. Chapman, Dormer 2002, p. 229). Dopo d'allora trascorrono tuttavia diversi anni durante i quali non risulta che ci siano stati contatti tra i due, sicché i loro rapporti possono restaurarsi solamente dopo la fine delle guerre napoleoniche, frequentando essa Roma già dal 1814, sebbene la documentazione conservatasi la testimoni solo dal 1816. Il primo, nuovo incontro con Canova è registrato nel suo diario il 4 gennaio presso il Card. Consalvi (cfr. Chapman, Dormer 2002, p. 230) ed è sempre al 1816 che risalgono un biglietto (A-I, 144) e tre brevi lettere (A-I, 134, 185 e 199), comprese tra gennaio e dicembre, che attestano la presenza a Roma della dama durante i primi mesi dell'anno (gennaio-marzo) ed in inverno, soggiornando invece a Firenze all'inizio dell'autunno: da Firenze ella scrive a Canova di aver procurato un busto di Reynolds da collocare entro il Pantheon a Roma e di essere dispiaciuta d'apprendere di non poterglielo destinare in quanto il pittore inglese era

protestante; da Roma, il 27 dicembre riferisce invece a Canova di un colloquio avuto coll'amico Card. Consalvi in merito al soggetto da raffigurare sullo scudo di Marte nel gruppo in lavorazione per il Principe Reggente d'Inghilterra. La Duchessa frequenta annualmente la capitale pontificia, non lesinando tuttavia viaggi in molteplici altre località europee ed italiane, in particolare Napoli e Castellamare e tutti i territori tra il Lazio e la Campania: a Roma è stabilmente da settembre 1817 (cfr. «Diario di Roma», n. 76 (17 settembre 1817), p. 3) ad almeno marzo 1818 (cfr. A-II, 76), anno in cui dà alle stampe la prima tiratura della traduzione di Annibal Caro dell'Eneide, da lei progettata e finanziata fin dall'anno precedente (cfr. «Diario di Roma», n. 77 (20 settembre 1817), p. 3), e corredata di incisioni vedutistiche su disegno di molti dei maggiori pittori attivi a Roma (Camuccini, Catel, Gabrielli, ecc.) ma anche di un'immagine del gruppo canoviano di *Marte e Venere* e precisamente della veduta di schiena incisa da Angelo Bertini in quello stesso anno: ne fa dono allo scultore di una copia, nella cui biblioteca è annoverata (cfr. Pavanello 2007, p. 110, n. 2473). È di nuovo a Roma intorno a marzo 1819, raggiunta poco tempo dopo dal figliastro il VI Duca di Devonshire, ma già in febbraio scriveva a Canova dal Piemonte (A-I, 303) anticipandogli il proprio arrivo e quello di «uno sfortunato scultore scozzese», il giovane Thomas Campbell, ch'ella gli raccomanda vivamente. Il 15 aprile, invece, scrive in merito al mancato acquisto da parte del figliastro di due grandi colonne antiche in alabastro sulle quali il governo pontificio ha posto il veto all'esportazione (A-I, 311). A Roma la Duchessa si trattiene per tutto il resto dell'anno, frequentando assiduamente Canova sia entro sia fuori dello studio, cenando anzi non di rado insieme (ad esempio la sera del 10 novembre 1819 si ritrovano da Sir Humphrey Davy insieme a Thomas Lawrence, Thomas Moore ed ai coniugi Bourke, ambasciatori danesi in Inghilterra) e seguendo da vicino l'iniziale lavorazione dell'opera commessa allo scultore dal figliastro, invenzione che l'artista riesce comunque a tenerle celata fino al compimento del gesso al vero: visto l'*Endimione dormiente*, l'1 settembre scrive al Duca una lettera entusiasta rendendogli conto dello svelamento del modello (A-II, 91), ed ancora negli stessi termini in ottobre, con aggiornamenti sulle altre contemporanee realizzazioni dell'artista (A-II, 93); frattanto, in primavera la Duchessa aveva insistentemente pressato Canova affinché accettasse di vendere al Duca la testa ideale di *Laura*, gelosamente custodita dal suo creatore. Il rapporto con Canova si fa dunque in questi anni sempre più stretto («I know [Canova] is very attentive to the Mrs. Duchess Devonshire» scrive Thomas Campbell ad Gilbert Innes of Stowe nel dicembre 1819 [A-II, 98]), fino a maturare in una tra le più solide amicizie femminili inglesi che lo scultore possa vantare, insieme a Mary Berry, Lady Bentinck e Lady Abercorn: la Duchessa è assidua frequentatrice dello studio e non manca di aggiornare molti dei propri corrispondenti (primi fra tutti il Duca di Devonshire e Thomas Lawrence) circa progressi, successi e novità dell'operato di Canova. Tale familiarità giustifica la relativa scarsità di corrispondenza tra i due in questo periodo: una nuova lettera della duchessa all'artista dopo quella dell'aprile 1819 arriva solo nell'agosto 1820, in occasione di una sua permanenza napoletana (protrattasi fino alla seconda settimana di ottobre [cfr. «Diario di Roma», n. 845 (18 ottobre 1820), p. 4]) durante la quale si aspettava di veder giungere in città l'artista (A-I, 386). Alla fine del 1820, od al più tardi al 1821 risale poi un breve biglietto con quale ella omaggia Canova di un volume appena ricevuto e stampato a Londra, *A Description of the Collection of Ancient Marbles in the British Museum, with Engravings* (A-I, 541); contemporaneamente, entro maggio 1821 viene stampata l'incisione di Domenico Marchetti rappresentante l'*Endimione*, che Canova vuole dedicata alla Duchessa: “A Sua Eccellenza | Elisabetta Duchessa di Devonshire nata Hervey | Ant. Canova D.D.D.” (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXV, p. 248). Tra le moltissime occasioni d'incontro, è documentato ad esempio un pomeriggio d'inizio marzo 1821 sulla terrazza dell'appartamento della Duchessa affacciante su via del Corso, presenti tra gli altri anche Canova e Mary Berry (A-II, 119). A fine estate 1821 la dama rientra

brevemente in patria, scrivendo a Canova il 13 novembre da casa di Lord Liverpool per annunciargli la propria imminente ripartenza per Roma (A-I, 440), cosa che avviene il 28 novembre dopo aver ricevuto in carico da Thomas Lawrence un'incisione del ritratto della defunta Principessa Charlotte da recare in dono all'amico scultore (A-I, 442). A fine aprile è però ancora a Ginevra, donde invia una lettera per giustificare il proprio ritardo («Carissimo mio Canova, è vero che il mio ritorno a Roma è stato troppo differito, ma non era colpa mia ed io sospiro e bramo la mia diletta Roma»), dargli aggiornamenti su Madame Recamier e chiedere notizie sulla lavorazione del gruppo della Pietà (A-I, 466). La terza settimana di maggio (forse intorno al 20) giunge finalmente a Roma (cfr. «Diario di Roma», n. 42 (25 maggio 1822), p. 4), ma non può recarsi immediatamente in visita all'amico perché indisposto, recuperando comunque entro fine mese (A-I, 474) ed in molte altre occasioni nel corso del mese di giugno, tra cui la mattina del 18 (cfr. A-II, 136), allorquando consegna anche a Canova una lettera del Duca (A-I, 473). In agosto torna a Castellamare, donde scrive per raccontargli della sua prima volta agli scavi di Pompei. L'ultima lettera della duchessa a Canova data 3 settembre (A-I, 493) ed è ancora vergata a Castellamare, in risposta ad una dell'artista del 30 agosto con la quale annunciava il completamento dell'*Endimione* per il Duca e della *Maddalena giacente* per Lord Liverpool: la duchessa è entusiasta per la notizia, sebbene al contempo sconvolta per la recente morte di Lord Castlereagh ed annuncia il proprio rientro a Roma intorno al 20 di quello stesso mese. La notizia della morte di Canova raggiunge la dama a Castellamare pochi giorni dopo l'evento, forse informata da Mary Berry, da poche settimane arrivata a Roma e che le scrive il 21 ottobre con forte commozione (A-II, 141); il 27 è invece la duchessa stessa ad impugnare la penna per inviare una lettera di cordoglio all'Abate Sartori (A-II, 144) ed il giorno seguente al VI Duca in Inghilterra, che poco dopo s'imbarca per raggiungere Roma. Rientrata anch'essa nella capitale papalina nel corso di novembre, non riesce a recarsi nello studio finché non ce la accompagna il figliastro nella seconda metà di dicembre, come lei stessa scrive a Thomas Lawrence: «what a blank in Roma does the loss of Canova make! I was long before I could bring myself to his studio a last D[uke] D[evonshire] took me there. The silence of the place and of the workmen was more affecting than if they had husten'd to express for their grief» (A-II, 155). A fine gennaio partecipa poi alla messa commemorativa ai SS. Apostoli, ma già dal mese precedente si inserisce insieme a Duca entro il vivace dibattito su dove sia più conveniente erigere un monumento all'artista, se a Roma od a Venezia, propendendo fortemente per Roma come poi avrebbe anche dichiarato allo stesso Cicognara in una lettera datata 12 gennaio 1823 (A-II, 157), ma anche in più lettere a Thomas Lawrence (A-II, 155 e 174); in un primo momento, sposa anzi la linea del VI Duca e si spende per raccogliere fondi per l'erezione di un monumento romano, il cui la figura di Canova avrebbe dovuto essere scolpita da Thorvaldsen (cfr. Chapman, Dormer 2002, pp. 254-255), senza tuttavia portare a termine il progetto. Contribuisce in ogni caso all'erezione del monumento veneziano (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Foster 1898; Kenworthy-Browne 1974; Masters 1981; Foreman 1998; Chapman, Dormer 2002.

Hervey, Frederick Augustus, Bishop of Derry, 4th Earl of Bristol (1730-1803)

Quinto figlio di Mary Lepell (1700-1768), figlia di Nicholas Wedig Lepell nonché dama di compagnia della regina Carolina, e di John Hervey (1696-1743), 2nd Baron Hervey, uno dei molti figli di secondo letto di John Hervey, 1st Earl of Bristol, Frederick nasce nel Suffolk e si forma alla Westminster School ed al Corpus Christi College di Cambridge, ove si laurea in Legge nel 1754 prendendo contestualmente i voti: diventa quindi Clerk of the Privy Seal nel 1756, Cappellano Reale nel 1763, infine Arcivescovo di Derry nel 1767. Nel 1752 sposa Elizabeth Davers (1733-1800), figlia di Sir Jermyn Davers nonché sorella ed ereditiera di Sir Charles Davers, alla quale ha sette figli, separandosene però nel 1782. Poiché entrambi i suoi

fratelli maggiori muoiono prematuramente e senza eredi, nel dicembre 1779 ne eredita il titolo (donde il soprannome di Earl-Bishop) e tutte le proprietà storiche, compresa Ickworth Estate (nel Suffolk), ove a partire dal 1794 comincia la ricostruzione di una sontuosa dimora per sé, la famiglia e le sue collezioni, edificio che tuttavia vede compiuto solo in parte, venendo in seguito completato dal figlio. Appassionato d'arte e d'architettura, prima di Ickworth partecipa attivamente alla progettazione delle sue due residenze irlandesi, Downhill nella contea di Derry e Ballyscullion in quella di Londonderry, custodi di opere che per il crescente numero ed il desiderio di riorganizzazione secondo criteri "museali" desidera poi trasferire nel nuovo e più grande palazzo nel Suffolk. Personaggio oltremodo colto, eccentrico e scostante, grazie al suo ingente patrimonio nel corso della vita viaggia moltissimo per tutta Europa, acquistando opere d'arte da ogni dove, con una particolare predilezione per Roma e Napoli, essendo peraltro anche un appassionato di vulcanologia, come il suo amico d'infanzia Sir William Hamilton. In Italia si reca una prima volta intorno alla metà degli anni Sessanta, poi di nuovo tra il 1770 ed il 1772 e dal novembre 1777 all'aprile 1779; il quarto viaggio ha luogo tra il 1786 ed il 1788, il quinto nel 1789-90, un sesto tra il 1794 e la morte, soggiornando a Roma nel 1794-96 e poi dal 1801 al 1803, anni in cui continua ad implementare la propria collezione d'arte, la parte romana due volte confiscata dai francesi nel 1798 e nel 1801 ed infine interamente dispersa dopo la sua morte anche per saldare i molti debiti contratti negli ultimi anni col banchiere Giovanni Torlonia. Fondamentale sostenitore del mercato dell'arte durante i difficili anni dell'occupazione napoleonica, si dice che ai funerali romani di Lord Bristol abbiano partecipato, tra gli altri, circa 800 artisti.

Come spesso accade nel caso di prolungate e reiterate frequentazioni romane di Canova, specialmente se occorse nell'ultimo ventennio del Settecento, queste risultano oggi difficilmente delineabili, a causa della drammatica scarsità di documentazione inerente, ma anche di una franta aneddotica offerta dalle fonti coeve. Il caso di Lord Bristol non fa eccezione in questo senso. In primo luogo, non è possibile stabilire con precisione l'occasione specifica del primo incontro con Canova, plausibilmente da collocarsi in occasione del suo quarto viaggio italiano, quindi nel 1787, in virtù di quanto rammenta lo stesso Canova in una lettera Leopoldo Cicognara, nella quale si afferma che sarebbe stata un'inopportuna osservazione dell'Irlandese sulla freddezza del *Teseo sul Minotauro* la ragione che avrebbe spinto l'artista ad ideare «un lavoro di carattere caldo ed appassionato», ossia l'*Amore e Psiche giacenti* (E.N., XVIII, 841). Una più stretta conoscenza si ha tuttavia solo con il nuovo soggiorno italiano del 1789-90, al termine del quale, una volta rientrato in Irlanda, Lord Bristol si affretta ad indirizzare una lettera (datata marzo 1791) che ha tutto il sapore del rinnovo di una conoscenza recente e non ancora stretta (i toni sono familiari ma non ancora propriamente informali), ma più volte rinfocolata nel corso dell'ultima permanenza (A-I, 15). Non è poi da escludersi, anzi è altamente probabile che i loro primi contatti si siano avuti, come per altre personalità in rapporto con Canova, in merito al commercio di marmi antichi, cui anche lo scultore partecipava: è infatti al 1789 o 1790 che deve farsi risalire un breve biglietto di Lord Bristol (A-I, 501) accluso al pagamento per quello che è forse da considerare un busto femminile antico («voilà le paiement du beau buste de la non belle veuve»). A questa lettera ne fa seguito un'altra, datata 31 luglio 1791 (A-I, 16), per mezzo della quale si introduce a Canova Francis Sandys, giovane architetto di fiducia di Lord Bristol. Al maggio 1792 risalgono due brevi biglietti di un certo interesse: il primo (A-I, 18) palesemente vergato per rinfrescare il ricordo di sé nella mente dell'ammirato artista, mostrandosi al contempo aggiornato sull'ultimazione del Monumento Rezzonico e sui commenti in merito dei viaggiatori; il secondo (A-I, 19) per inviargli l'incisione realizzata da Francesco Bartolozzi di un celebre quadro del pittore americano John Singleton Copley, *The Death of the Earl of Catham* (1779-81), stampa e missiva

affidate alla cura del Gen. Sir John Moore e consegnata a Canova il 26 ottobre di quell'anno (A-I, 21). In quest'ultimo Lord Bristol allude anche ad una supposta commissione scultorea per Canova in merito alla quale è difficile esprimersi: Stefano Grandesso (2013, p. 122) suppone trattarsi di un motteggio scherzoso volto a stimolare l'artista in questo senso, anzi testimoniante di quel continuo ripetere ad ogni visita all'atelier canoviano «'Io voglio un'opera vostra'» esplicitamente rammentato da Antonio D'Este (1864, p. 76); vanno però rammentate le parole (in genere non ricordate) di Girolamo Zulian in una lettera a Canova datata 3 dicembre 1791, nella quale si legge: «[...] Mi ha fatto poi molta pena la notizia della perdita che Ella ha fatta, di 34.000 Scudi, ed è molto savio il suo pensiero di cercar di rimmetterli in dei nuovi lavori, principiando da quelli per Milord Bristol» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-65). Il successivo ritorno in Italia dell'Earl-Bishop è annunciato a Canova con lettera da Torino datata 25 marzo 1794 (A-I, 25) in risposta ad una precedente lettera canoviana di cui non è rimasta alcuna traccia: si tratta di una delle rare lettere un poco discorsive tra quelle spesso succinte dell'irlandese, il quale esordisce con l'interessante notizia che Canova avrebbe deciso di riservargli una propria opera, una recente invenzione il cui soggetto (parrebbe un *Marte a riposo*) gli sarebbe stato partecipato da Gavin Hamilton ma che lo scultore non si sbilancia confermare (già nel 1787 Canova aveva modellato una «statua di Marte alquanto maggiore del vero» [D'Este 1864, p. 304], fatta sbizzare in marmo tra ottobre e dicembre [E.N., I, III, p. 231] ma poi lasciata incompiuta, forse la medesima cui faceva riferimento Gavin Hamilton). Prescindendo qui dal riportare le considerazioni estetiche sulle statue classiche elencate dallo scrivente, interessa piuttosto soffermarsi su alcune questioni importanti che la lettera solleva. Innanzitutto, la richiesta del Lord di tralasciare soggetti ordinari per dedicarsi piuttosto a temi alti ed eroici al fine di produrre «un Morceau Unique, un Chef d'œuvre, digne de votre ciseau et de ma Galerie» appare perfettamente in linea col suo mecenatismo sempre volto a «scoprire giovani artisti di talento e ad avviarli all'esecuzione di opere dimostrative» (Grandesso 2013, p. 118) che ne consacrarono l'inizio di carriera. In secondo luogo, dimostra che l'unico grande mecenate inglese tra XVIII e XIX secolo che non abbia acquistato un'opera di Canova a queste date vedeva prospettarsi la concreta possibilità di ottenerne una; e questo nonostante fosse già scoppiato tra i due il celebre diverbio ad un convito di Lord Bristol in ragione del costo delle opere dello scultore, screzio a seguito del quale l'artista si sarebbe risoluto a non vendere mai e poi mai all'Inglese alcuna propria opera e che pertanto deve essere datato non al 1792 come vorrebbe D'Este (1864, pp. 76-78), ma plausibilmente al 1790 come ipotizza Stefano Grandesso (2013). Una simile datazione si sposa peraltro perfettamente col contenuto di una seconda lettera torinese (A-I, 26) vergata quattro giorni dopo la succitata del 25 marzo 1794 in risposta ad un'altra lettera canoviana, datata 11 ottobre 1793, precedente all'altra ed oggi parimenti irreperibile: in essa Canova proponeva per l'acquisto una coppia di statue purtroppo non definibile per una cifra a noi ignota ma che per Lord Bristol era evidentemente troppo elevata: «O caro Prassitele, Caro in ogni senso, non è vero le tue opere non possono esser care, il perfetto non è mai caro, sarà la mia borsa che è povera. *Non cuivis homini contigit adire Corinthum*, non conviene ad altro che Alessandro di comprare le opere di Prassitele, Parmenione non ci arriva. Bisogna contentarmi con i gessi e soprattutto desidero il gesso di Dedalo, vorrei essere il possessore del tuo primo volo. Tu che hai fatto il viaggio di Dedalo e non quello di Icaro». Parrebbe quindi che gli sforzi congiunti di rappacificazione operati da D'Este e Gavin Hamilton siano invero andati a buon effetto, diversamente da quanto tramandato dal primo: «nonostante quest'amarezza, Milord frequentava lo studio del Canova, ma il mio amico, mai più si recò presso di lui, però se gli domandava dei piaceri, lo scultore non esitava un istante a secondarlo, purché non fosse un suo lavoro, che giammai poté ottenere, sebbene come dissi, egli spesso recandosi al suo studio, segnasse sopra i marmi lavorati, o sopra i modelli "Bristol"» (D'Este 1864, p. 78).

Che Canova continuasse ad accontentare Lord Bristol in talune faccende commerciali è peraltro evidente da un biglietto non datato ma risalente all'ultimo soggiorno italiano (A-I, 502), dal quale si apprende che il Vescovo irlandese tenta ad un certo punto di rivendere al papa una statua antica forse rappresentante Marte. Un ulteriore biglietto, impossibile a datarsi con precisione (A-I, 504), documenta un invito a pranzo presso il prelado insieme al pittore Pietro Saia ed allo scultore Valerio Villareale. L'ultima lettera conservatasi di Lord Bristol a Canova data 1799 (A-I, 507) ed elenca personali consigli per la composizione della statua di *Ferdinando IV Re di Napoli*, commessa all'artista quello stesso anno. Per gli ultimi, turbolenti anni di vita del Vescovo, che in parte trascorse a Napoli o comunque lontano da Roma, i rapporti con Canova, comunque intercorrenti, non tuttavia sono delineabili.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Childe-Pemberton 1925; Ford 1974b; Figgis 1989; Ingamells 1997, s.v.; Fothergill 2011; Price 2011; Campion 2012; Grandesso 2013.

Hewetson, Christopher (1737 ca.-1798)

Irlandese, nasce nella contea di Kilkenny figlio del Luogotenente Christopher Hewetson, originario dello Yorkshire, morto quando lo scultore ha appena sette anni, venendo allevato dalla madre Eleanor insieme ai tre fratelli. Studia prima al Kilkenny College, poi a Dublino, divenendo allievo dello scultore John van Nost the Younger (1713-1780). Nel 1765 giunge a Roma in compagnia del pittore americano Henry Benbridge, e nella città papalina decide quasi subito di fermarsi, restandovi per tutta la vita, ad eccezione di due brevi permanenze napoletane nel 1766 e nel 1797. Impiantato uno studio-abitazione in via Sebastianello, non lontano da Piazza di Spagna, si lega presto a Thomas Jenkins e grazie a lui ottiene rapidamente molteplici commissioni, quasi tutti busti, divenendo ben presto il più acclamato scultore ritrattista di Roma, autore anche di un busto di Papa Clemente XIV. Tra le sue amicizie più influenti, si ricordi il conterraneo Lord Bristol. Estremamente rari sono gli esempi di opere non ritrattistiche, tra cui il bassorilievo *Alcione e Cerice* oggi a Lotherton Hall (Leeds). A partire dagli anni Settanta avvia anche una significativa produzione di copie dall'antico, per lo più in gesso, ma non di rado anche in marmo.

I diari di viaggio giovanili di Canova registrano la prima visita del giovane veneto allo studio di Hewetson il 12 giugno 1780: «[...] Si portassimo da monsieur Cristofolo irlandese, vidimo molti buoni ritratti ed è quello che fece quello di Mens. Vidi anco un deposito che stava facendo, l'invenzione del quale non è cativa ma lui lavora pocco solo qualche cosa con la lima» (E.N., I, II, p. 188). Purtroppo l'irlandese non è più citato in altri *loci* del diario, né mai pare esserlo nell'epistolario canoviano, sicché descrivere i reciproci rapporti non è agevole: contatti certamente ci furono, ed anche frequenti, ma non assunsero mai al grado di amicizia, quanto piuttosto di semplice cordialità tra colleghi. Sappiamo che Hewetson è tra i concorrenti alla gara per la realizzazione del Monumento Ganganelli, e tra tutti è senza dubbio il candidato più promettente; ha quindi forse un margine di verità l'aneddoto raccontato da Antonio D'Este (1864, pp. 55-56), per cui nel marzo/aprile 1788 egli avrebbe fatto visita a Canova intento alla lavorazione del Monumento Rezzonico, coprendo di complimenti lusinghieri, ma falsi e tendenziosi, la figura del Genio, poi completamente rifatta su consiglio di John Campbell e, forse, anche di Gavin Hamilton. Purtroppo, ad oggi nessun ulteriore documento ci soccorre nel descrivere la reale natura ed entità dei loro rapporti.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Hodgkinson 1952-54; Breffny 1986; Bowren, Rischel 2000, pp. 228-230, 254-255; Coen 2012.

Hewgill, Catherine Antonina (1790-?)

Seconda ed ultima figlia di Elizabeth Mary Fraser, figlia di William Fraser Esq. Sottosegretario di Stato di Giorgio III, e del Gen. Edwin Hewgill Esq. of Hornby Grange, l'1 settembre 1811 sposa il Maggiore Henry Reynolds Hinde alla St. Peter's Church di

Dorchester, avendone almeno un figlio, Peter Reynolds (1826-?). Catherine è autrice di un interessante *Journal of a Tour made in Italy in the Winter of the Years 1819 and 1820* rimasto inedito fino al 1982.

Fa visita allo studio di Canova il 29 febbraio 1820, subito prima di recarsi anche presso quello di Thorvaldsen (A-II, 106). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Burke 1846, s.v.

Hibbert, Nathaniel (1794-1865)

Figlio di Elizabeth Margaret Parker of Peterborough e George Hibbert (1757-1837), noto mercante, politico ed armatore inglese dilettante di botanica e celebre bibliofilo la cui importante collezione di libri andò all'asta a Pall Mall (Londra) tra il 16 ed il 25 marzo 1829, il 1 gennaio 1828 Nathaniel sposa Emily Smith (1807-1874) trasferendosi a vivere a Meriden (Solihull, West Midlands) e generando due figlie, Katherine Amelia ed Elizabeth Margaret (quest'ultima poi madre di Henry Holland, 1st Viscount Knutsford).

Incontra Canova nell'autunno/inverno 1818, introdotto tramite lettera di presentazione di Simon Haughton Clarke datata 26 agosto (A-I, 280). A Roma, il 3 novembre è lo stesso Hibbert ad indirizzare a Canova un biglietto (A-I, 288) per pregarlo di procurargli il permesso di accedere alla Biblioteca Apostolica onde fare alcune ricerche richiestegli dal padre. Dopo il suo rientro in patria non sono documentati ulteriori contatti con Canova.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Hoare, Prince (1755-1834)

Nasce a Bath, figlio di Elizabeth Baker e del pittore ed incisore William Hoare (1707-1792), uno dei fondatori della Royal Academy, e fratello di Mary, a sua volta apprezzata pittrice: è comunemente detto "Il Giovane" per distinguerlo dallo zio paterno scultore, di cui porta il nome. Frequenta la Grammar School di Bath e si forma all'arte nello studio del padre, entrando poi nel 1773 nella Royal Academy of Arts. Nel 1776 si reca a Roma, ove si perfeziona con Mengs, insieme ad Heinrich Füssli e James Northcote, rientrando in Inghilterra nel 1780. Espone regolarmente alle mostre della Royal Academy fino al 1785, allorquando è costretto a rinunciare alla pittura a causa di gravi problemi alla vista; espone nuovamente, in qualità di "Honorary Exhibitor", solo nel 1815. Tra il 1786 ed il 1788 viaggia a Lisbona per curarsi ed al suo rientro in patria si dedica alla scrittura di commedie, frequentemente musicate da Stephen Storace (1763-1796), con significativo successo: autore di oltre venti testi teatrali, dà alle stampe anche saggi d'arte ed una biografia, *Memoirs of Granville Sharp* (1820), dedicandosi in parallelo a raccogliere materiale biografico sui membri della Royal Academy. La sua naturale propensione per le lingue gli fa assegnare nel 1799 l'ufficio di Segretario alla Corrispondenza Estera della Royal Academy. È Fellow della Society of Antiquaires e della Royal Society of Literature. Trascorre gli ultimi anni di vita a Brighton.

In una lettera a Canova datata 3 agosto 1802 (A-I, 40), Joseph Bonomi the Elder suppone che Hoare e lo scultore veneto si siano conosciuti a Roma durante il soggiorno di studio del primo, ma la cronologia non rende la cosa possibile. Ciò nondimeno, tra il 1804 ed il 1805 Canova ed Hoare intrattengono una corrispondenza epistolare legata al dono fatto dall'Italiano alla Royal Academy of Arts del gesso di uno dei Pugilatori (A-I, 50, 51, 53 e 55), invero annunciato fin dal 1802. A causa dei blocchi navali dovuti al rinnovarsi delle guerre napoleoniche, nel 1809 il gesso non era ancora stato spedito, sicché in luglio Hoare scrive nuovamente a Canova (A-I, 58) per confermare l'interesse dell'Accademia ed al contempo per chiedergli di redigere una nota sullo stato presente delle arti a Roma da pubblicare sull'annuale bollettino accademico, un testo che, in forma estremamente ridotta, Canova consegnerà solamente nel 1817 (cfr. A-II, 65) e che viene selezionato per essere pubblicato entro il V volume; del gesso, invece, si parla ancora nel 1815 (A-II, 23),

realizzandosi finalmente le condizioni per un invio in sicurezza. Sebbene non databile con precisione, l'incontro con Canova si ha nel novembre 1815, durante il soggiorno inglese dello scultore, per la precisione in Leicester Square (cfr. A-I, 171). La prima lettera successiva a tale incontro risale invece ad inizio agosto 1816 (A-I, 171), recata a Canova da George Basevi, nella quale Hoare rinnova l'invito a scrivere un testo sullo stato delle arti a Roma, aggiornandolo al contempo sull'ultima esposizione accademica e sull'acquisto da parte del Governo degli Elgin Marbles. L'occasione per la successiva lettera di Prince Hoare, datata 19 giugno 1817 (A-I, 234), è data dai ringraziamenti per l'accoglienza a Basevi ma soprattutto dà un riscontro sull'esposizione di quell'anno, alla quale Canova stesso partecipa con tre opere. L'ultima lettera di Hoare conservatasi risale all'agosto 1819 (A-I, 332) e viene recata a Canova da Chantrey: si tratta di una lettera di saluto, tramite la quale Hoare omaggia lo scultore con due cataloghi a stampa delle mostre accademiche del 1818 e del 1819. Ulteriori scambi epistolari tra i due non sono documentati né pare siano ipotizzabili.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Hobhouse, John Cam, 1st Baron Broughton (1786-1869)

Scrittore e politico inglese di orientamento Whig, è originario dei dintorni di Bristol, figlio di Sir Benjamin Hobhouse e Charlotte Cam, e si forma alla Westminster School ed al Trinity College di Cambridge. Intimo amico di Lord Byron, lo accompagna nei viaggi in Albania e Grecia del 1809, raggiungendolo poi nell'esilio svizzero nel 1816 e recandosi in seguito con lui a Milano e Venezia. Già nel 1808 consegue lo *Hulsean Prize* per una pubblicazione d'antropologia, *Essay on the Origin and Intention of Sacrifices*, ma è autore di diverse altre opere a stampa, tra cui un commentario storico al quarto canto del *Childe Harold's Pilgrimage* di Byron (Hobhouse 1818). La sua intera carriera politica si mantiene nell'ispirazione progressista, ricoprendo diversi incarichi nazionali. Elevato al rango di Barone, nel 1851 passa dalla Camera Bassa alla Camera Alta, ove però resta per appena un anno, venendo contestualmente insignito del Cavalierato dell'Ordine di Gran Croce. Nel 1828 sposa Julia Hay, sesta figlia di George Hay, 7th Marquess of Tweeddale, prematuramente morta di tubercolosi nel 1835 ma dalla quale fa in tempo ad avere tre figlie.

Conosce Canova tra dicembre 1816 e gennaio 1817, introdotto a mezzo lettera da Robert Finch (A-I, 198) il quale scrive da Venezia e lo dice amico di Isabella Teotochi Albrizzi. Nel novembre 1816 Hobhouse è infatti a Venezia ed il 16 sera cena presso Finch insieme a Byron parlando, peraltro, anche di Canova (cfr. A-II, 54). Che Hobhouse sia stato effettivamente a Roma all'inizio del 1817 è testimoniato da Byron, che in una lettera all'editore Murray risalente a giugno ricorda come Thorvaldsen fosse impegnato nella realizzazione di un proprio busto su richiesta dell'amico (A-II, 66). La prima testimonianza su Canova contenuta nelle memorie di Hobhouse risale tuttavia solo al 1822, allorché il 19 ottobre (poco dopo la morte dell'artista) egli annota una visita al suo studio, senza sapere ancora che fosse morto, scoprendolo solo tre giorni più tardi (A-II, 140). Interessante, infine, un'annotazione del novembre 1825 (A-II, 206), con la quale dimostra di leggere una biografia canoviana (probabilmente quella appena edita di J. S. Memes) e quindi di continuare ad interessarsi alla figura di questo artista.

Bibliografia essenziale: Hobhouse 1909-10; E.N., XVIII, p. 533, nota 1.

Holland, Henry, Jr. (1775 ca.-1855)

Architetto, primogenito dell'architetto Henry Holland (1745-1806).

Conosce Canova a Roma plausibilmente all'inizio dell'autunno 1817, introdotto con lettera di presentazione vergata da William Richard Hamilton in data 31 luglio 1817 (A-I, 244); dell'avvenuto incontro dà conferma Canova stesso ad Hamilton con lettera del 6 novembre 1817 (A-I, 244). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 938, nota 1.

Holwell Carr, William, Rev. (1758-1830)

Figlio di Edward Holwell, farmacista di Exeter, frequenta l'Exeter College di Oxford, laureandosi in Arti nel 1783, specializzandosi l'anno seguente ed infine conseguendo il titolo di Bachelor in Divinity nel 1790. Intraprende il suo primo viaggio in Italia nel 1781, iniziando in quell'occasione a collezionare e fare commercio in opere d'arte, un'attività cui si dedica per tutta la vita, venendo ricordato per l'eccezionale memoria circa i prezzi delle opere, sui quali pare sia impossibile trarlo in inganno. Nel 1791 prende i voti per poter beneficiare della rendita della parrocchia di Menheniot, in Cornovaglia, ove tuttavia non risiede mai, né mai amministra il proprio ufficio, abitando per lo più a Londra. Nel 1797 convola a nozze con Lady Charlotte Hay (1763-1800), figlia di James Hay, 15th Earl of Erroll, e di Isabella Carr, figlia di Sir William Carr of Etal, di cui assume il cognome per beneficiare dell'eredità della suocera; l'unico figlio della coppia sarebbe poi morto giovane, ma lo stesso matrimonio ha breve durata. Tra i fondatori della British Institution nel 1805, è eletto Fellow of the Royal Society nel 1806. Tra il 1804 ed il 1821 partecipa più volte alle mostre della Royal Academy in qualità di dilettante, esponendo dodici quadri paesaggistici. Personaggio scarsamente popolare tranne che ad una ristretta cerchia di amici, alla propria morte lascia in eredità allo Stato i trentacinque quadri più pregevoli della propria raccolta (tra i quali si annoverano capolavori assoluti come il *San Giorgio ed il Drago* di Tintoretto o la *Hendrickje al bagno* di Rembrandt), oggi parte delle collezioni della National Gallery.

È già a Roma nel giugno 1816, ricevuto dal Papa il 10 del mese (cfr. «Diario di Roma», n. 47 (12 giugno 1816), p. 2), ma si presenta a Canova nell'autunno/inverno 1819 insieme ad Alexander Day con lettere d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 340) e Charles Long (A-I, 333), nella quale egli viene detto «connoisseur dans les beaux-arts [...] fort intelligent et admirateur de vos ouvrages; il a tellement grande envie de faire votre connaissance et vous serez très content de faire la sienne»; Carr si fa anche latore a Canova di una tabacchiera, dono di William Hamilton, che già da tempo gli sarebbe dovuta esser consegnata dai coniugi Bourke, tuttavia trattenuti fuori Italia. Carr è senza dubbio di nuovo in patria nell'aprile 1820, allorquando Charles Long riferisce a Canova la soddisfazione di sentirsi riferire l'intenzione dell'artista di tornare in visita in terra inglese.

Bibliografia essenziale: Graves 1886, s.v.

Hope, Henry Philip (1774-1839)

Terzogenito, dopo Thomas e Adrian Elias, di Philippina Barbara van der Hoeven (1738-1790) e di Jan Hope (1737-1784), banchiere di Amsterdam d'origini scozzesi, Henry Philip continua solo marginalmente l'attività bancaria del padre, agendo non di rado come mediatore negli acquisti d'arte per taluni clienti selezionati. Uomo colto e raffinato e ben inserito nella società londinese, si dedica al collezionismo d'arte ed in particolare di perle e gemme preziose, accumulando una collezione ricchissima e celeberrima che annoverava alcune delle pietre più splendide e famose della storia.

È merito di Sandor Baumgarten (1958, p. 87; poi confermato da Hugh Honour) l'aver correttamente identificato con Henry Philip Hope l'«Enrico Hoppe Olandese» acquirente della prima versione del gruppo *Amore e Psiche giacenti* (1787-1793) già commissionato dal Col. John Campbell e rivenduto un paio d'anni più tardi da Hope stesso a Gioacchino Murat. Il contratto d'acquisto per 2.000 zecchini romani è siglato a Napoli in data 11 marzo 1798 (A-I, 33) e prevede il pagamento immediato di un acconto di 500 zecchini tramite un mediatore veneziano indicato da Canova ed il saldo da versarsi entro un anno dalla data di stipula; l'acconto tuttavia non risulta ancora pagato a metà settembre, donde la lettera di scuse di Hope da Salonicco (A-I, 34) in risposta al sollecito inviato da Canova il 4 giugno. Da quest'ultima lettera, peraltro, si evince come il rapporto tra i due fosse stato all'epoca di

breve durata: «il m'est infiniment doux de n'être pas effacé du souvenir d'une personne comme vous, Monsieur, à laquelle je me suis attaché par tous les lieux de l'estime, de l'admiration et de la reconnaissance, et je ne puis que déplorer journallement les circonstances fâcheuses qui m'ont privé d'une connaissance aussi intéressante que la vôtre, dans le moment même où je commençais à la cultiver plus étroitement, et à en apprécier tous les charmes». Si rinnovò tuttavia pochi anni più tardi, nel 1803, allorché evidentemente Hope si trovava di nuovo a Roma, questa volta in concomitanza con il fratello maggiore Thomas: in una lettera a Prince Hoare del giugno 1804 (A-I, 51), Canova ricorda di aver venduto l'anno prima un gesso di uno dei suoi *Pugilatori* «a Mr. Enrico Hope per trasportarlo alla sua Casa di Londra », gesso di cui non si ha però più notizia. Similmente, nessun successivo contatto tra Henry Hope e Canova è più documentato. Nel suo pionieristico studio monografico su Thomas Hope, Baumgarten non trascrisse A-I, 33 e 34 insieme con tutti gli altri interenti al maggiore dei fratelli Hope, dimostrando però chiaramente di averli visionati; univa tuttavia a questi due anche un terzo (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-7-3-180), loro immediatamente successivo nella sequenza archivistica ma che altri non è se non il contratto di acquisto per la *Maddalena penitente* (1793-96) oggi a Genova tra Mons. Julliot, rappresentate a Roma della Repubblica Cisalpina, e Canova, finendo erroneamente per considerare Hope committente di quella statua (così come, non meno erroneamente, pensò essere committente anche dell'Amore e Psiche del Louvre).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Baumgarten 1958.

Hope, Thomas (1769-1831)

Nasce a L'Aia, primo dei tre figli di Philippina Barbara van der Hoeven (1738-1790) e di Jan Hope (1737-1784), banchiere di Amsterdam discendente da un'illustre famiglia di banchieri e mercanti scozzesi. La grande passione della madre per l'arte e l'enorme disponibilità economica del padre lo fanno crescere con un'innata propensione al collezionismo e poco interesse per gli affari paterni, di cui infatti non rileva il ruolo entro la società Hope&Co. dopo la sua improvvisa dipartita; dal 1787 comincia invece ad interessarsi con grande entusiasmo allo studio di ogni sorta di forma d'arte, ed in particolare all'architettura classica, intraprendendo di lì a pochi anni un lungo viaggio in Europa, Asia ed Africa dal quale ritornerà solo nel 1794 alla morte dell'amata madre. L'anno seguente, ripara in Inghilterra insieme ai fratelli ed al cugino (nonché socio del padre) Henry Hope onde scampare all'invasione francese dei Paesi Bassi e senza far mai più ritorno in patria. A Londra la famiglia prende residenza in Duchess Street e, forte della propria significativa esperienza di viaggio e dei propri solidi studi artistici, Thomas comincia a scrivere e pubblicare libri dedicati a decorazione ed arredo d'interni, trattando dei diversi stili antichi dalla Grecia all'India e di come applicarli ad ornamento delle abitazioni moderne; parallelamente, il cugino Henry apre al pubblico, alla stregua di un museo privato, la loro Villa Welgelegen, arredata secondo gli innovativi principi descritti nei suoi libri e ricchissima delle collezioni d'arte di famiglia. In realtà Thomas non risiederà a Londra fino a circa il 1804, ripartendo infatti subito per un viaggio entro i territori dell'Impero Ottomano, dalla Turchia, all'Arabia all'Egitto, sulla strada per il quale tuttavia fa nuovamente sosta in Italia ed in Grecia. Rientrato in Inghilterra, nel 1806 sposa Louisa de la Poer Beresford (avendone tre figli, Henry Thomas, Charles ed Alexander James) ed acquista una residenza di campagna a Deepdene, nel Surrey, che si sommava alla residenza londinese di Duchess Street. Uomo brillante e di grande cultura, dandy *ante-litteram*, pare tuttavia esser stato di brutto aspetto oltreché di ambigue tendenze sessuali, cosa che lo rese estremamente chiacchierato, nonché al centro di diversi scandali. Munifico mecenate per gli artisti contemporanei, tra gli artisti da lui protetti si contano Thorvaldsen, Chantrey, Beechey, Flaxman (che incarica di illustrare gli scritti di Dante, ma anche i due celebri gruppi marmorei di *Cefalo e Aurora* e di *Ercole ed*

Ebe). I suoi testi sulla decorazione d'interni avranno un'influenza immediata e capitale su formazione e sviluppo di moda e gusto Regency (basti pensare a Carlton House od al Royal Pavillion). È anche un valido storico-antiquario pubblicando diversi saggi su costumi ed architetture antiche, nonché un fine letterato: il suo romanzo *Anastasius*, edito da John Murray nel 1819, è ancora oggi considerato una delle opere letterarie più originali ed innovative del periodo.

È possibile, sebbene sorprendente, che Hope non faccia la conoscenza di Canova durante il proprio primo soggiorno romano nel 1795-96, ma solo in occasione del suo ritorno nella città papale nel 1802-03. Una lettera ad un Marchese non identificato scritta da Napoli il 24 dicembre 1802 (A-II, 9) ci mostra un Hope in ansia per la sorte di taluni beni di sua proprietà o, più probabilmente, di cui era interessato all'acquisto o di cui era in attesa del permesso di esportazione, accusante un'ingiustizia subita e convinto nel voler seguire il consiglio del suo corrispondente di attendere il rientro in città di Canova, già sulla via del ritorno da Parigi, donde era partito il 30 novembre. Che si tratti plausibilmente dell'acquisto di alcune opere d'arte antica è avvalorato da un biglietto a Canova di Robert Fagan datata 9 marzo (A-I, 44), con quale gli sono inoltrati «due biglietti originali del Sig.r Tommaso Hope nelli quali osserverà l'offerta che il med. le fa per diversi oggetti cioè di cento ottanta Guinee per un vaso e quattro teste e nell'altro di cento venti Guinee per la testa rappresentante Pan»; se si tratti dei medesimi beni oggetto della succitata lettera di dicembre difficile a dirsi, ma è singolare che in anni per Hope di importanti commissioni romane ad artisti viventi (si pensi solo al *Giasone* di Thorvaldsen, la cui traduzione in marmo richiese in quello stesso 1803), Canova venga piuttosto coinvolto in operazioni commerciali sul mercato antiquario. È a quest'epoca tuttavia che risale l'offerta a Hope da parte di Canova di un gesso del *Perseo*, tuttavia declinata. Dopo d'allora non ci verificano nuove occasioni d'incontro date le restrizioni dovute al rinfocolarsi delle guerre napoleoniche e non risultano nemmeno contatti epistolari, che d'altronde fino ad allora sono stati solo mediati, mai diretti. Il rinnovo della conoscenza tra i due si ha solamente nel 1815, in occasione del soggiorno inglese dello scultore. Non è possibile stabilire una giornata precisa, ma intorno alla metà di novembre Canova è condotto in visita alla dimora londinese di Hope, una vera e propria attrazione per l'epoca data l'originalità dell'ecclettico arredamento, interamente disegnato dal suo proprietario: la visita occupa ben tre delle dieci facciate su cui Canova appunta note sul suo viaggio oltremarica (E.N., I, pp. 457-458), ammirato dalle collezioni vascolari e dalla quadreria ed interessato in particolare alle sculture antiche, sulle quali non manca di sollevare qualche dubbio circa la legalità della loro esportazione; riporta anche di avervi visto il gruppo di *Cefalo ed Aurora* di Flaxman. Hope fa ritorno a Roma circa un anno più tardi, tra fine novembre ed inizio dicembre 1816 (il 14 dicembre è presentato al Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 100 (14 dicembre 1816), p. 2]) ed in questo caso la frequentazione con Canova riprende forse con immediatezza: il 7 dicembre, ad esempio, lo scultore scrive a Cicognara di aver venduto all'Inglese una copia del primo volume della sua *Storia della Scultura* (E.N., XVIII, 497 e 508). Durante una delle sue frequenti visite allo studio canoviano, Hope nota e si interessa al marmo della *Venere*, quarta copia della *Venere Italica*, in lavorazione per Charles Strickland Standish, riuscendo ad ottenerne per sé l'ultimazione. La permanenza romana di Hope si interrompe però bruscamente nella prima metà d'aprile, allorquando riceve notizia della morte del suo secondogenito di appena sette anni: un breve biglietto inviato a Canova il 15 aprile 1817 (A-I, 222) testimonia della sua partenza repentina, confermando al contempo la già avvenuta presa in carico della commessa Standish. A distanza di due anni, il 13 gennaio 1819, Canova scrive ad Hope annunciandogli di aver già ben avviato la lavorazione in marmo di una nuova versione della *Venere*, sensibilmente diversa dalle precedenti, avanzandogli quindi la proposta di sostituirla a quella in essere. A stretto giro di posta il 15 febbraio (A-I, 302) Hope accoglie la proposta, pur con qualche

perplexità («je ne saurais dire qu'une statue qui ajoute à ses autres perfections le mérite d'une originalité nouvelle»), attendendo «ce nouveau chef-d'œuvre qui se trouvera placé en regard pour ainsi dire avec la statue de Lord Lansdowne». Evidentemente a Canova la risposta di Hope pare ambigua, sicché con lettera del 12 marzo (irreperibile) chiede chiarimenti, opportunamente ricevuti il mese successivo: «présentement donc, afin que qu'il n'y ait plus d'équivoque quelconque, je me permets de dire le plus nettement possible que je désire que la nouvelle statue soit pour mon compte» (A-I, 309). A poco più d'un anno di distanza, il 6 giugno 1820 l'Italiano annuncia l'imminente ultimazione della statua (A-I, 375) ed il prezzo di 2.000 zecchini da saldare in un unico versamento, chiedendo contestualmente di poterla trattenere presso di sé fino a tutto l'inverno per poterla mostrare ai visitatori del suo studio; avanza anche la richiesta di compensazione di parte del costo della prima statua, che lascia comunque a disposizione dell'Inglese, nella cui risposta, datata 3 luglio (A-I, 380), si percepisce tutta la riconoscenza e la rassegnazione nell'accettare le richieste dell'artista: «[...] je me résigne à ce qui paraît vous faire plaisir, quoi que ce soit pour moi un sacrifice». A causa di ritardi nelle spedizioni dovute alle tensioni politiche nel Mediterraneo, la statua giunge a Londra solo nel dicembre 1821, ma a metà gennaio Hope, fuori città per affari, non è ancora riuscito ad ammirarla (cfr. A-I, 450); il riscontro, entusiasta («je me trouve l'heureux possesseur d'un ouvrage plus précieux, plus achevé même que celui dont j'avais obtenu la promesse»), giunge infine a Canova con lettera dell'11 marzo 1822 (A-I, 458), annunciando la collocazione della statua nella Galleria entro pochi giorni.

Bibliografia essenziale: Baumgarten 1958; Watkin 1968; Honour 1972b, pp. 667ss.; Waywell 1986; Watkin 2004; Watkin 2008; Bindman 2013.

Hornby, Edmund George (1799-1865)

Figlio di Lady Charlotte Stanley e di Edmund Hornby (1773-1857) of Dalton Hall (Burton), è parlamentare britannico. Sposa Sara Yates, figlia di Thomas Yates of Irwell House (Lancashire) e ne ha due figlie, Elizabeth-Sarah e Lucy-Francesca.

In viaggio in Italia assieme al cugino Edward George Geoffrey Smith-Stanley, incontra Canova a Roma nell'inverno 1820/21, Lady Bentinck avendone annunciato l'arrivo con una lettera allo scultore datata 19 ottobre 1820 (A-I, 396). Non sono documentati ulteriori contatti con l'artista italiano.

Bibliografia essenziale: Burke 1846, p. 594.

Horner, William George (1786-1837)

Sesto figlio del Rev. William Horner, si forma alla Kingswood School, scuole metodista nei pressi di Bristol ed a sedici anni diviene Assistente Professore, per essere nominato docente a pieno titolo nel 1806. Nel 1809 abbandona però l'incarico e la scuola per fondarne una propria, The Classical Seminary a Grosvenor, che diresse fino alla morte. Particolarmente versato nelle lettere classiche come nella matematica, dagli anni Dieci risulta tra i più brillanti risolutori di problemi del Paese, scrivendo sull'argomento per diverse riviste sia divulgative sia scientifiche, e tenendo conferenze non di rado poi date alle stampe.

Incontra Canova a Londra a cena ad Holland House sia sabato 4 sia martedì 7 novembre 1815 (B.L., Add. Ms. 51952, f. 67r). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Howard, Isabelle Caroline, Lady Cawdor (1771-1848)

Primogenita di Frederick Howard (1748-1825), 5th Earl of Carlisle, il 27 luglio 1789 sposa il colonnello John Campbell, divenendo conseguentemente Lady Cawdor a partire dal 1796; genera due figli, John Frederick, futuro 1st Earl Cawdor, e George Pryse (1793-1858).

A Canova le qualità di bellezza ed intelligenza di Lady Cawdor vengono decantate dal consorte già in una lettera del 31 dicembre 1789 («[...] Credo che vi sia già noto, che ho

cambiato stato. Sapendo la venerazione che avete per le belle forme, sono certo quando saprete che la mia moglie unisce quelle, a un cuore d'angelo con altri talenti troverete scusabile che tutta la mia attenzione e pensieri sono stati diretti a quel oggetto» [A-I, 8]), cui Canova replica il 21 luglio (A-I, 9) dando conferma del corale apprezzamento riportatogli per essa da tutti i viaggiatori inglesi, aggiungendo argutamente nella successiva lettera del 17 agosto (A-I, 10): «[...] Intanto mi consolo che anco all'occhio del sig. Quatremère, la di lei sposa ha fatto grande incontro (cosa rara essendo egli filosofo sopra tal articolo)». Il primo incontro si ha però a Roma solamente nel dicembre 1814, durante un soggiorno della coppia che si prolunga fino a circa metà febbraio e nel quale la frequentazione tra i tre è praticamente quotidiana: risale a questo periodo un biglietto indirizzato dalla dama a Canova in data 12 gennaio (A-I, 70) per ringraziarlo del dono fattole di alcune stampe delle proprie opere, cui il 30 gennaio (cfr. A-I, 72) aggiunge anche quella della *Danzatrice col dito al mento*, incisa da Domenico Marchetti e fresca di stampa, con dedica “Alla Nobile Donna | Carolina Lady Cawdor nata Howard | Ant. Canova D.D.D.” (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXI, pp. 208-209). Il 15 ottobre 1817 ella indirizza a Canova una lettera di presentazione per una propria conoscenza, Miss Allen, in viaggio in Italia con le sue due sorelle (A-I, 254). L'ultima comunicazione risale drammaticamente all'8 settembre 1821 (A-I, 429), lettera con la quale annuncia a Canova la dipartita del marito, e che l'artista riscontra a stretto giro di posta il seguente 4 ottobre (A-I, 432).

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Howard, George, 6th Earl of Carlisle (1773-1848)

Secondogenito di Frederick Howard (1748-1825), 5th Earl of Carlisle, ne eredita il titolo alla morte; è altrimenti noto come Viscount Morpeth. Formatosi ad Eton e ad Oxford, nel 1795 entra nella Camera Bassa del Parlamento tra i Whig, ma all'ingresso nella House of Lords a partire dal 1825 partecipa dei governi Tory di George Canning e Lord Goderich, per poi tornare tra le fila Whig come Ministro “senza portafoglio” tra il 1830 ed il 1840. Nel 1801 sposa Lady Georgiana Dorothy Cavendish, figlia di Georgiana Spencer e sorella del 6th Duke of Devonshire, dalla quale ha ben dodici figli.

Incontra Canova a Roma all'inizio del 1794 (forse tra gennaio e febbraio), introdotto da una lettera di presentazione del cognato John Campbell (A-I, 24) il quale chiede all'amico scultore di accompagnarlo personalmente nella visita delle principali attrattive romane. Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Howard Vyse, Richard William, Major General (1784-1853)

Figlio di Anne Howard e del Gen. Richard Vyse (1746-1825), inizia la propria carriera militare nel 1800, venendo promosso Capitano del 15th Light Dragons nel 1802 e poi Maggiore nel 1813. Dal 1815 viene ricollocato in diversi reggimenti, fino al 1819 quando viene assegnato al 1st Regiment West India: è elevato a Luogotenente-Colonnello nel 1825, Colonnello nel 1837 e Generale Maggiore nel 1846. Nel 1807 tenta anche la carriera parlamentare e viene eletto alla Camera dei Comuni, ma due mesi più tardi la nomina viene inficiata perché accusato di aver pagato l'elettorato. Nel 1810 sposa Frances Hesketh of Newton, dalla quale ha dieci figli. Howard-Vyse è tuttavia noto oggi soprattutto come egittologo in quanto scopritore della grande Piramide di Giza (dopo aver sostituito l'italiano Giovanni Battista Cavaglia negli scavi nel 1835-36).

Nell'estate 1819 viaggia in Italia accompagnato dalla moglie ed a Roma conosce Canova, introdotto a mezzo lettera da Pietro Luigi Costantini, letterato italiano in esilio a Londra (cfr. B.C.B.G, Mss. Canoviani, III-300-2927, 6 giugno 1819). Non sono documentati ulteriori contatti con Canova negli anni a seguire.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Huck-Saunders, Jane, Countess of Westmorland (1783-1857)

Figlia di Jane Kinsey e del Dr. Richard Huck-Saunders, nel 1800 sposa John Fane, 10th Earl of Westmorland (1759-1841), già vedovo, generandogli cinque figli. Il matrimonio tuttavia non è felice e nel 1810 la coppia si separa, Jane ritirandosi nella residenza di Brympton d'Evercy insieme con la propria primogenita. Nei primi anni dopo la separazione viaggia frequentemente in Italia ed Europa, recandosi in più di un'occasione a Roma. È donna colta, patrona ed amica di letterati ed artisti, tra cui Joseph Severn, John Keats e Lord Byron.

Una lettera del Duca di Bedford a Canova datata 30 marzo 1815 (A-I, 76) ci informa di una visita alla statua di Paolina Borghese organizzata per lei dallo scultore il giorno seguente, testimoniando una frequentazione già in essere di cui non è possibile stabilire il primo incontro: Lady Westmorland arriva infatti a Roma a metà novembre (cfr. «Diario di Roma», n. 39 (23 novembre 1814), p. 4), la sera dell'8 dicembre organizza un ricevimento con «vari Ecc.mi Ministri Esteri presso la S. Sede, molti illustri viaggiatori inglesi, e la più scelta nobiltà romana e forastiera in numero di 150 persone» (cfr. «Diario di Roma», n. 44 (10 dicembre 1814), p. 7), ed è ancora documentata in città a fine gennaio ed inizio febbraio (cfr. Hale 1956, pp. 234 e 245). Di nuovo a Roma nel dicembre 1816, Canova le vende in quella occasione una copia della *Storia della scultura* di Cicognara (E.N., XVIII, 508). Nell'ottobre 1817 è invece a Parigi e da lì scrive a Canova per introdurgli Lady Anne Spencer, Contessa di Shaftesbury (A-I, 253). Visita nuovamente Canova a Roma nella primavera 1820 – di questa visita si conserva un biglietto, datato all'inizio di aprile, indirizzato all'Abate Sartori per invitarlo a trascorrere presso di lei la serata di lunedì 10 del mese (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-4-1156) – e nell'autunno 1821 (cfr. A-I, 438 e 544).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Jackson, John (1778-1831)

Originario dello Yorkshire, il padre John ne avversa la propensione artistica, affiancandosi nella propria attività di sarto; grazie tuttavia al supporto del Gen. Henry Phipps (1755-1831), 1st Earl of Mulgrave, che lo raccomanda a Frederick Howard (1748-1825), 5th Earl of Carlisle ed a Sir George Beaumont (1753-1827), il giovane Jackson riesce prima trasferirsi a Castle Howard (ove s'impratichisce nella pittura quasi da autodidatta), poi ad andare a Londra per frequentare dal 1805 i corsi della Royal Academy of Arts, ove stringe amicizia con Benjamin Robert Haydon e David Wilkie. Fuoriclasse dell'acquerello, al volgere del secolo si dedica maggiormente alla pittura ad olio ed alla ritrattistica, ambito nel quale non tarda ad affermarsi, mostrando dipendenza dall'esempio stilistico di Thomas Lawrence ed Henry Raeburn. Nel 1815 è associato all'Accademia inglese, venendone eletto membro ufficiale nel 1817. Nel 1816 viaggia nelle Fiandre col Gen. Edmund Phipps (11760-1837), fratello minore del 1st Earl of Mulgrave, e nella seconda metà del 1819 visita la Svizzera e l'Italia in compagnia di Francis Chantrey. Nel 1808 sposa Maria Frances Fletcher, figlia di un gioielliere, avendone tre figli ma morendo subito dopo l'ultima gravidanza; nell'agosto 1818 si risposa quindi con Matilda Louisa Ward, figlia del pittore James Ward e nipote nel più noto George Morland, avendone altri tre figli.

Il primo incontro con Canova avviene forse in occasione del soggiorno inglese dello scultore, allorquando Jackson è tra gli artisti che ne schizzano un ritratto durante le occasioni pubbliche (cfr. Williams 1831, vol. 1, p. 347). Partito per l'Italia il 16 agosto 1819 insieme a Francis Chantrey, un nuovo incontro si ha a Roma il 30 ottobre 1819 in compagnia di Chantrey e Thomas Moore (cfr. A-II, 94) e già il giorno seguente Canova posa per il celebre ritratto, oggi allo Yale Center for British Art, che Jackson esegue su richiesta di Chantrey, amico e compagno di viaggio (cfr. Hodgson, Eaton 1905, p. 282), ed un'altra seduta si ha il 6 novembre: una volta compiuto, il dipinto rimane per qualche tempo nello studio di Canova,

per essere poi esposto a Londra ed apprezzato da Charles Long, che a febbraio 1820 ne scrive entusiasta a Canova come «très ressemblant et très bien peint» (A-I, 353); in seguito, John Smythe Memes lo avrebbe considerato, tra tutti i ritratti di Canova, «the nearest to the intellectual character of the self-portrait bust, and consequently to the true expression of the individual» (Memes 1825, p. 498, nota 1). Una seconda versione del ritratto, meno sontuosa ed a mezza figura, è stata battuta a Londra da Christie's nell'aprile 2007 e non è escluso possa risalire già al 1815-16. A Roma Jackson frequenta abitualmente Canova per tutto il mese di novembre (cfr. A-II, 94) e viene anche eletto membro dell'Accademia di San Luca su proposta di Canova stesso (cfr. Yarrington 2000, p. 147). Riparte già ad inizio dicembre (non a febbraio, come spesso viene affermato), come risulta da una lettera dello scultore Thomas Campbell (A-II, 98). Dopo il suo rientro in Inghilterra, non è documentato alcuno scambio epistolare tra i due né ulteriori fonti ci illuminano oggi sulla loro reciproca conoscenza.

Bibliografia essenziale: Graves 1886, s.v.; Hodgson, Eaton 1905, pp. 281-283; O.D.N.B., s.v.

Jenkins, Thomas (1722ca.-1798)

Originario del Devon, studia pittura con Thomas Hudson e poi con Richard Wilson, col quale parte per Roma nel 1750, entrando in contatto con Gavin Hamilton (probabilmente dopo il 1756) e Giovan Battista Piranesi. Nella città, ove giunge per un semplice viaggio formativo, decide invece di risiedere stabilmente e, piuttosto che come pittore, si afferma rapidamente come guida per i viaggiatori inglesi, oltretutto mercante d'arte antica e moderna (è lui ad acquistare da Villa Montalto il *Nettuno e Glauco* di Bernini oggi al Victoria and Albert Museum) ed agente per commissioni agli artisti contemporanei attivi in città: diviene presto l'uomo di riferimento per straordinari collezionisti inglesi del calibro di Charles Townley, Henry Blundell e William Petty, e nel corso degli anni Novanta è anche agente del Principe Augustus Frederick, Duke of Sussex (cfr. «Diario Ordinario», n. 1810, 5 maggio 1792, p. 16). La sua abitazione è in via del Corso, proprio al centro della zona maggiormente frequentata dagli inglesi, quella compresa tra Piazza di Spagna e Piazza del Popolo. Conosciuto da tutti, in rapporti con tutti, nel 1757 è eletto Honorary Fellow of the Society of Antiquaries a Londra e nel 1761 Membro Onorario dell'Accademia di San Luca. È però anche una nota spia del governo inglese sugli Stuart in esilio ed i loro simpatizzanti, risultando quindi particolarmente sospetto ai viaggiatori scozzesi. Oramai alla fine della sua vita, abbandona Roma solo all'arrivo delle truppe francesi, rientrando in patria ma morendovi meno di un anno più tardi.

Spiace sia irreperibile pressoché ogni testimonianza epistolare tra Jenkins e Canova, il cui rapporto è in ogni caso strettamente lavorativo e nulla è possibile arguire sulle circostanze del loro primo incontro, su quando e da chi siano stati presentati: l'unica lettera conservatasi è una minuta di Canova a Jenkins datata 12 maggio 1795 (A-I, 28) in merito alla commissione dell'*Amorino alato* (1793-95) per il Principe Jussupov, della cui mediazione Jenkins è evidentemente incaricato. La corrispondenza tra lo scultore e Lord Cawdor illumina invece sul ruolo di Jenkins come agente per il colonnello: in particolare rispetto nella commissione dell'*Amorino* e dell'*Ebe* il suo nome ricorre in più d'un caso come referente per il pagamento delle varie rate della commessa. Una lunga lettera di Hugh Douglas Hamilton dall'Irlanda, risalente con tutta probabilità alla seconda metà del 1794 (A-I, 503), suggerisce anche la mediazione economica di Jenkins tra Canova ed il giovane John David La Touche. Il futuro reperimento di corrispondenza tra Jenkins ed i collezionisti suoi clienti potrebbe maggiormente informare sul dettaglio del suo rapporto professionale con Canova.

Bibliografia essenziale: Ashby 1913; Ford 1974c; Bignamini, Hornsby 2010, pp. 208-221.

Kelsall, Charles (1782-1857)

Nato a Greenwich (Kent) figlio di Thomas Kelsall, un membro del Consiglio della Compagnia delle Indie Orientali, si forma ad Eton ed al Trinity College di Cambridge. Viaggiatore, cultore di antiquaria ed egittologia, collezionista, bibliofilo, è anche architetto dilettante, distinguendosi in particolare per il disegno di decorazioni in stile egizio; è però anche autore di testi sulle antichità classiche italiane, in particolare della Sicilia, isola che visita nel 1808 dopo aver viaggiato attraverso Francia, Svizzera, Austria, Slovenia, Balcani, Isole greche ed Italia, spingendosi poi fino in Russia.

Incontra Canova a Roma intorno alla metà di agosto 1818, introdotto a mezzo lettera da Augustus Bozzi Granville (A-I, 251) e Luigi Angeloni (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-35-1957 [cfr. Pavan 1974b]), cui Canova dà riscontro con lettera del 22 agosto scrivendo di aver accolto con piacere «il cavalier Kelsall, munito d'una sua presentazione» (Campani 1892, p. 194, n. 2). Non sono documentati ulteriori contatti con lo scultore italiano.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Kerr, Jane (1780-1855)

Figlia di un agiato mercante scozzese importatore dall'isola di Antigua, perde il padre all'età di sedici anni, lasciandola padrona di una consistente eredità. Poco dopo sposa Shuckburgh Ashby Apreece, dei baronetti Apreece, il quale tuttavia muore prematuramente nel 1807, trasformandola in una più che ricca vedova, residente ad Edimburgo e con la facoltà economica di intraprendere viaggi e lunghi soggiorni europei. Donna estremamente colta, non tarda a riunire intorno a sé una ricercata società letteraria e ad essere a sua volta accolta entro i principali circoli culturali di mezza Europa, stringendo amicizie importanti come quella con Madame De Staël, il cui celebre personaggio Corinna si dibatte tuttora se sia stato ispirato da Kerr o dall'italiana Diodata Saluzzo Roero. Declinata una proposta di matrimonio da parte del Prof. John Playfair, accetta in seguito quella del noto chimico Sir Humphry Davy (1778-1829), col quale convola a nozze nel 1812. Il rapporto tra i due è ricco di stimoli, ma col tempo si fa sempre più turbolento, fino a trascorrere gli ultimi anni sostanzialmente separati. Nell'ottobre 1813 la coppia intraprende un nuovo viaggio europeo in compagnia di Michael Faraday, giovane assistente di Davy, passando per Parigi (ove vengono ricevuti da Joséphine de Beauharnais alla Malmaison), Firenze (accolti dal Granduca in persona), infine Roma e Napoli ove svernano, per poi riprendere la via del nord in primavera: nel giugno 1814 sono a Milano (ove incontrano Alessandro Volta), poi Ginevra, Monaco, Innsbruck, fino in Grecia ed Istanbul, per rientrare infine in patria nel 1815. Un nuovo viaggio europeo, con destinazione Napoli, comincia nel maggio 1818, attraversando Fiandre, Francia, Slovenia: sono a Roma in estate, accolti da Lord Byron, ed infine a Napoli, ove svernano, Sir Humphry dedito ad esperimenti su papiri; la coppia trascorre poi l'estate 1819 sulle Alpi, per poi tornare a Napoli ad inizio dicembre, lasciando infine l'Italia la primavera seguente. Separatisi nel corso degli anni Venti, Jane raggiunge il marito malato a Roma nel 1828 e lo accompagna fino a Ginevra, ove egli muore. Lei continua a viaggiare ed a coltivare le proprie frequentazioni internazionali, avendo come residenza un'abitazione a Londra, in Park Street, ove trascorre gli ultimi anni ed infine muore nel maggio 1855.

Il primo incontro della coppia con Canova avviene durante la prima decina d'aprile 1814, al loro arrivo a Roma forniti di una lettera di presentazione a lui da parte di Giovanni degli Alessandri, datata 29 marzo e di cui accusa la ricezione con un biglietto del 9 aprile (cfr. E.N., XVI, 107). Il primo biglietto di Kerr allo scultore, datato 26 ottobre 1814 (A-I, 65) e vergato per anticipargli la venuta nel suo studio della Principessa di Galles, denota già una certa familiarità tra i due. Una nuova lettera, datata 24 settembre 1815 (A-I, 86), è da lei indirizzata a Canova da Londra per introdurre presso di lui un giovane amico della coppia purtroppo non nominato e per questo non identificabile; e così fa ancora il 21 luglio 1816

(A-I, 168), presentandogli il futuro II Marchese di Northampton e consorte. La frequentazione senza dubbio si rinnova in occasione dei nuovi soggiorni romani del 1818 e del 1819, dei quali tuttavia non resta nota alcuna, tranne che per la testimonianza di Thomas Moore, che nel proprio diario annota un paio di incontri con Canova ed i Davy a Roma nel novembre 1819 (A-II, 94): il 9 novembre visitano infatti Villa Borghese per ammirare la statua di Paolina come Venere Vincitrice ed il 10 si ritrovano dopo cena dai Davy con i coniugi Bourke, la Duchessa di Devonshire e Thomas Lawrence. Ulteriori contatti di Jane e Canova negli anni a seguire non sono più documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Kirkup, Seymour Stocker (1788-1880)

Nato a Londra primogenito di Joseph Kirkup, gioielliere e mercante di diamanti, è ammesso alla Royal Academy nel 1809, frequentandone i corsi di pittura e conquistando alcuni premi accademici, tra cui una medaglia per il disegno nel 1811; si avvicina contestualmente a Blake ed Haydon, presto divenuti per lui dei veri e propri mentori. Spinto da sempre più debilitanti problemi polmonari, dopo la morte del padre Seymour parte per l'Italia, ove è documentato nel 1816 e dove, alla fine, rimane per il resto della vita, risiedendo per lo più a Roma e, dalla metà degli anni Venti, a Firenze, diventando uno dei principali animatori della vita culturale cittadina e stringendo legami d'amicizia in particolare con Walter Savage Landor, Edward John Trelawny, Joseph Severn, John Scott e Gabriele Rossetti (padre del più noto artista inglese); a Roma, invece, si lega in particolare con Charles Lock Eastlake e John Keats. Partecipa saltuariamente ed a distanza alle mostre della Royal Academy of Arts, esponendo pochi dipinti e qualche incisione. A Firenze ha una relazione con Regina Ronti, donna sposata, dalla quale ha una figlia, Imogene, morta ad appena 19 anni. Nel 1875 sposa la ventiduenne Paolina Carboni, figlia di Pasquale Carboni, Vice Console inglese a Roma.

La conoscenza con Canova durante la lunga permanenza romana di Kirkup dal 1816 al 1822 non è descrivibile, ma è esplicitamente testimoniata da Benjamin Robert Haydon, il quale in una lettera del 1 maggio 1818 dice esplicitamente di sapere che il suo amico Kirkup ha recentemente conosciuto lo scultore entro il proprio studio (A-I, 267): un incontro pertanto da collocare all'inizio di quell'anno od al più alla fine del 1817. Inoltre, il 20 luglio 1820 il pittore George Hayter indirizza a Canova una lettera da Londra (A-I, 383) nella quale, tra le altre cose, gli chiede di distribuire sei copie della sua incisione dell'*Assunta* di Tiziano ai Frari ad altrettanti amici ed istituzioni, tra i quali vi sono anche Kirkup ed Eastlake, che evidentemente lo scrivente sa essere noti al destinatario.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Knight, Ellis Cornelia (1757-1837)

Figlia di secondo letto di Sir Joseph Knight, Ammiraglio della Marina Britannica, riceve una completa educazione domestica da precettori svizzeri, con particolare attenzione alle lingue (compreso il latino). Tuttavia, la morte del padre nel 1775 lascia lei e la madre con ridottissimi introiti: decidono quindi di trasferirsi sul continente, in particolare a Napoli, ove Cornelia non tarda ad avviare la propria attività letteraria, pubblicando alcuni romanzi storici a partire dal 1790. Legatasi frattanto al circolo di Sir William e Lady Hamilton, dopo la morte della propria madre nel 1799 decide di far rientro in patria al seguito della coppia e di Lord Nelson, oramai perfettamente autonoma sul piano economico: anzi, nel 1805 viene nominata Lady Companion della Regina Charlotte e, dal 1813, della Principessa Charlotte Augusta, figlia del Principe Reggente. Nel 1818 è anche insegnante di lingua inglese dell'allor giovane Massimo d'Azeglio, incontrato quell'anno a Castelgandolfo: dopo la fine delle Guerre napoleoniche riprende infatti a viaggiare frequentemente in Europa, morendo infine a Parigi. È autrice di diverse pubblicazioni di successo, oltretutto di un diario-autobiografia edito postumo.

Non è possibile stabilire l'occasione del primo incontro con Canova, ragionevolmente avvenuto entro il "cenacolo" Hamilton a Napoli, forse presentati da Lady Hamilton. Il primo documento sopravvissuto a testimoniare la loro conoscenza è una lettera della donna a Canova datata 16 giugno 1801 (allorquando Knight è già rientrata in patria), per mezzo della quale ella desidera ottemperare alla richiesta della sua personale amica, Charlotte Rawdon, introducendo presso di lui un giovane architetto, William Wilkins (A-I, 36). A seguire i rapporti tra i due si interrompono, complice il difficile contesto internazionale; ma nell'autunno 1815 Cornelia viene a sapere dall'amica della missione di Canova a Parigi – come peraltro registra sul suo diario (A-II, 30) – ed il 18 ottobre indirizza all'artista una lettera per mezzo del Principe Castelfidardo con la quale lo invita a venirla a trovare qualora avesse in animo di trascorrere qualche giorno a Londra (A-I, 90). Giunto a Londra, lo scultore italiano riceve ben presto una nuova lettera di Miss Knight (A-I, 100) con la quale viene invitato a raggiungerla a casa di Lord St.-Vincent al fine, tra le altre cose, di schizzare o modellare un ritratto dell'anziano Ammiraglio per poi eseguirne un busto ritratto; una commissione cui però non si darà seguito. Non è chiaro, comunque, se i due abbiano avuto occasione di rincontrarsi a Londra, mentre è evidente che ciò avviene in occasione di due nuovi soggiorni romani della donna, nel 1817 (cfr. «Diario di Roma», n. 87 (25 ottobre 1817), p. 4) e nel 1818, allorquando Knight è testimoniata dalle Memorie di Massimo D'Azeglio (1867, cap. 14), di cui è insegnante di lingua inglese. Infine, una terza ed ultima lettera viene da lei indirizzata a Canova da Parigi ad inizio luglio 1822 (A-I, 479) per introdurre presso di lui il giovane scultore francese Denis Foyatier (1793-1863). È curioso in ogni caso che una così lunga conoscenza abbia trovato così poco spazio entro l'autobiografia della scrittrice, ove Canova viene ricordato una sola volta nel citato passo che lo dice partecipante alla Conferenza di Parigi. Di Miss Knight, Canova conserva entro la propria biblioteca una pubblicazione, *Vita privata de' Romani*, Londra 1792 (cfr. Pavanello 2007, p. 68, n. 1262).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Luttrell 1965.

Knight, Richard Payne (1751-1824)

Originario dell'Herefordshire, è figlio primogenito di Ursula Nash, figlia di Frewderick Nash of Dinham, e del Rev. Thomas Knight (1697-1764). Istruito in casa, diviene precocemente erede di una significativa fortuna convogliatasi su di lui dal padre non meno che dal nonno e dallo zio paterno, tale da consentirgli nel 1767 di intraprendere un lungo Grand Tour europeo durato diversi anni e durante il quale approfondisce gli studi di antiquaria e numismatica che lo avrebbero poi reso celebre, ed inaugurando in quella occasione la propria famosa collezione di antichità d'ogni sorta. Membro della Società dei Dilettanti, si impegna in prima persona in una edizione inglese dei Poemi Omerici. Membro della House of Commons dal 1780 al 1806, dal 1814 è uno degli amministratori del British Museum, cui alla propria morte (non si sposa mai) lascia in eredità la propria importante collezione, assegnando invece alla nipote Charlotte la proprietà di Downton Castle ed il resto delle proprietà al proprio fratello. Studioso e *connoisseur* tutt'altro che impeccabile (è ad esempio tra i sostenitori della non policromia della scultura antica), è tuttavia autore di diverse pubblicazioni antiquarie, tutte di notevole influenza e diffusione, a partire dalla discussa *The Worship of Priapus* dedicata agli antichi culti fallici; importante e di assoluto successo la sua *Analytical Inquiry into the Principles of Taste* (1805), che si inserisce con originalità nel vivace dibattito di lunga data entro il pensiero inglese del XVIII secolo che annovera contributi di Joshua Reynolds, Edmund Burke e William Hogarth; le sue riflessioni sul ruolo di passioni e sentimenti nelle arti visive influenzeranno non poco i maggiori esponenti del Romanticismo inglese, compreso John Ruskin.

Incontra Canova a Londra dopo il 22 novembre 1815, allorquando lo scultore fa visita alla sua collezione accompagnato da Sir Joseph Banks, Presidente della Royal Society (cfr.

E.N., I, p. 453 e nota 19). Non sono noti ulteriori contatti tra i due ma in una lettera del luglio 1816 (A-I, 167) William Richard Hamilton informa Canova della lite scoppiata da Knight e l'intagliatore Benedetto Pistrucchi per il cammeo con *Flora* che l'Inglese considera antico e che l'Italiano invece rivendica come opera propria, denotando perfetta familiarità di Canova con entrambi quei nomi. Nel 1819 anche Leopoldo Cicognara fa visita alla collezione Knight accompagnato dallo stesso Hamilton (cfr. A-I, 317).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Pevsner 1949; Clarke, Penny 1982; Thorne 1986, s.v.; Ballantyne 1997.

La Touche, John David (1772-1838)

Settimo figlio di Elizabeth Marlay, figlia di George Marlay, Lord Bishop of Dromore, e di David III La Touche (1729-1817), banchiere e parlamentare irlandese di orientamento progressista, uno degli uomini più ricchi dell'isola. John David viaggia molto in Europa nel corso degli anni Novanta e nel 1799, rientrato in patria, sposa Caroline Tottenham, figlia di Charles Tottenham of New Ross (Wexford), dalla quale ha cinque figli, due maschi e tre femmine. Di carattere scostante in gioventù, è poi descritto come un uomo «liberal, high-minded and considerate in his commercial transactions, munificent contributor to the poor, affectionate faithful and honourable as a father, friend and citizen». Conta una discreta collezione d'arte, accumulata per lo più in gioventù e che conserva nella residenza della famiglia La Touche a Marlay House, ove per lo più vive con moglie e figli. Muore a Dubino il 27 agosto 1838.

Viaggiante in Italia tra il 1788 ed il 1790, John David è dotato, nonostante la giovane età, di laute disponibilità economiche grazie alle quali acquista molteplici opere d'arte antica e contemporanea. Giunto a Roma il 15 gennaio 1789, ne riparte già il 21 alla volta di Napoli e poi della Sicilia, per poi tornarvi il 12 maggio, riunendosi al per noi anonimo compagno di viaggio con cui era arrivato in Italia ma dal quale si era separato a Napoli: tre giorni più tardi, venerdì 15, fa visita con l'amico allo studio di Hugh Douglas Hamilton (già pittore di famiglia del padre), il quale a seguire li accompagna personalmente nella visita ad una serie di studi di artisti (tra cui Guy Head e Christopher Hewetson), compreso quello di Canova. Qui vedono l'*Amorino* per il Col. John Campbell, forse da poco ultimato, ed il giovane La Touche ne rimane a tal punto estasiato da tentare in ogni modo di acquistarlo, risolvendosi infine a richiederne a Canova una nuova replica (cfr. A-I, 9), immediatamente avviata alla lavorazione. Suo agente a Roma è Thomas Jenkins, peraltro moderatore nella commissione di altri due *Amorini*, quello Campbell e quello Jussupov. John David ed il suo compagno di viaggio ripartono infine da Roma il 28 luglio in compagnia del pittore Thomas Pye diretti a Milano ed infine in patria, ove giungono nella seconda metà di ottobre: negli anni seguenti, La Touche torna a più riprese in Italia (è documentato nel 1792-93 col fratello minore George, la sorella Anne ed il cognato tra Napoli e la Sicilia; nel 1794-95 nel nord Italia), ma si sa con certezza di un nuovo soggiorno romano solamente nel 1828 insieme alla consorte (cfr. Benedetti 1998, p. 16). Una piccola controversia con Canova circa il pagamento dovuto per il piedistallo (poi mai consegnato) ritarda plausibilmente la spedizione dell'opera (plausibilmente conclusa già nel 1790) fino alla seconda metà del 1794 (A-I, 503): il giovane – spiega poi Hugh Douglas Hamilton, chiamato in causa dall'Italiano affinché lo aiutasse a dirimere la questione – pare abbia sopravvalutato le disponibilità economiche concessegli dal padre e tenti poi di conseguenza di limare ogni costo ancora da sostenersi. Non risultano, in ogni caso, lettere di La Touche a Canova, scrivendo egli sempre a Jenkins, mentre è documentato che Canova abbia indirizzato all'irlandese diverse lettere tra il 1790 ed il 1793, nessuna delle quali pare tuttavia essersi conservata.

Bibliografia essenziale: «The Gentleman's Magazine», vol. 165 (March 1839), p. 318; Benedetti 1998, pp. 13-17.

Lawless, Valentine, 2nd Baron Cloncurry (1773-1853)

Nasce a Dublino, figlio di Margaret Browne of Mount Browne e di Nicholas Lawless (1735-1799), 1st Baron Cloncurry, aristocratico, politico e banchiere con consistenti interessi nella lavorazione della lana. Si forma alla King's School di Chester ed al Trinity College di Dublino, ove si laurea in Arti nel 1792; a seguire intraprende un Grand Tour europeo, visitando in particolare la Svizzera. A partire dal 1793 pare sostenga attivamente (e si ponga tra i leaders) i movimenti indipendentisti irlandesi volti a fondare un'autonoma repubblica d'Irlanda, partecipando ai moti del 1798 ed a quelli del 1803, venendo anche imprigionato nella Torre di Londra nel 1801. A seguire viaggia a Parigi ed a Roma, ove conosce Elizabeth Georgiana Morgan (figlia del Gen. Charles Morgan, Comandante in Capo della Marina Britannica in India), di cui si innamora perdutamente e che avrebbe sposato l'anno seguente. A Roma è particolarmente attivo sul mercato antiquario, acquistando in modo massiccio opere d'arte antica e moderna svendute dai nobili romani per far fronte alla pesantissima tassazione francese: arriva a stiparne ben quattro bastimenti per arredare la sua residenza di Lyons House (sulla spedizione di opere da Roma, cfr. N.L.I., Cloncurry papers, Ms. 8492), per la cui decorazione pittorica si affida ad un italiano allora trapiantato in Inghilterra, Gaspare Gabrielli. Ambizione di Lord Cloncurry, peraltro, è quella di trasformare la propria residenza in una sorta di accademia d'arte privata a beneficio degli artisti irlandesi, che avrebbero potuto aver libero accesso alla sua collezione d'arte e, soprattutto, di gessi di statue classiche sparsi per la villa ed il giardino. Nel 1807, il tradimento della moglie con un suo vecchio compagno di studi fa aprire un processo dalla grande eco mediatica, al termine del quale Lord Cloncurry ottiene un assai cospicuo risarcimento, l'allontanamento dell'amante e, nel 1811, il divorzio dalla moglie, dalla quale frattanto aveva avuto due figli; in quello stesso 1811 si risposa con Emily Douglas, vedova del 3rd Earl of Milltown, avendone altre tre figli. Il titolo di barone gli viene confermato solo nel 1831 da Re William IV. Amministratore accorto dei propri beni e possedimenti, si impegna a fondo per alleviare le sofferenze dei suoi contadini durante la Grande Carestia irlandese; rimane inoltre fino alla fine un sostenitore dell'Indipendenza irlandese, sebbene non più con i mezzi dell'insurrezione popolare.

Incontra Canova a Roma nel 1803 e la frequentazione tra i due si mantiene certamente per tutti e due gli anni del soggiorno romano del barone («I was a frequent visitor at his studio» [A-II, 10]): una sua lettera a Canova del dicembre 1804 (A-I, 52) testimonia che si avvale anche dell'artista e del fratellastro per acquisire opere e marmi e per ottenerne le autorizzazioni all'esportazione, in particolare per quattro grandi colonne antiche in granito rosso destinate al pronao d'ingresso alla residenza di Lyons House (oggi Lyons Demesne) ed ancora oggi in loco (cfr. Montgomery Massingberd, Sykes 1999, p. 247). Non sono documentati rapporti tra i due dopo il rientro in Irlanda del Barone.

Bibliografia essenziale: Cloncurry 1849; O.D.N.B., s.v.; Holton 2015, pp. 174-175; Holton 2018.

Lawrence, Thomas, Sir (1769-1830)

Sedicesimo figlio di Lucy Read, figlia di un reverendo, e Thomas Lawrence, albergatore di Bristol, mostra un precocissimo talento per la pittura e già a dieci anni è di significativo aiuto al sostentamento familiare vendendo ritratti a pastello in piccoli ritratti ovali, arrivando ben presto a ritrarre anche personalità illustri come la Duchessa di Devonshire e Sarah Siddons. Grazie al crescente successo locale riesce infine a pagarsi il viaggio per Londra, ove giunge nel 1787 prendendo alloggio non lontano dallo studio di Reynolds e venendo ammesso quasi subito ai corsi della Royal Academy of Arts, presso cui espone annualmente per i successivi quarant'anni. Il suo interesse resta sempre e comunque il ritratto, genere nel quale si cimenta presto anche con la tecnica della pittura ad olio, suscitando immediati apprezzamenti, al punto da essere subito riconosciuto quale degno successore di Reynolds. Nel 1790 riceve già le prime commissioni reali, nel 1791 è associato alla Royal Academy, nel 1792 nominato da

re Giorgio III pittore ufficiale di corte e nel 1794 confermato a membro stabile dell'Accademia. Il successo gli arride ed anche il guadagno, sebbene le sue finanze restino cronicamente precarie, così come i suoi amori. A partire dalla fine degli anni Novanta, alla quantità di nuove commissioni si aggiunge una notevole richiesta di copie delle sue opere di maggior successo, ragion per cui è costretto a cambiare studio ed a farsi affiancare da vari assistenti, tra i quali ci sarebbero stati anche William Etty e George Henry Harlow. Il primo decennio del secolo è scandito da alcuni dei suoi ritratti più riusciti, ma la consacrazione definitiva arriva nel secondo decennio con il ciclo per la Waterloo Chamber richiestogli dal Principe Reggente e con l'elezione nel marzo 1820 a Presidente della Royal Academy dopo la morte di Benjamin West. Nel 1822 è eletto Fellow of the Royal Society. Muore improvvisamente nel gennaio 1830 lasciando la propria preziosissima raccolta di disegni di Grandi Maestri europei offerta all'acquisto in blocco a Giorgio IV, al British Museum ed a pochi altri, senza però che nessuno ne accettasse l'onere.

Il primo incontro con Canova si sarebbe tenuto a Parigi tra fine settembre ed inizio ottobre in occasione delle operazioni d'imballaggio delle opere d'arte trafugate, in particolare lunedì 2 ottobre, giorno in cui fu incassata la *Venere dei Medici* alla presenza, tra gli altri, anche di Francis Chantrey (cfr. A-III, 35). Nuovi incontri si tennero a Londra, ad esempio quando nella seconda decina di novembre William Richard Hamilton commissionò a Lawrence il ritratto dello scultore (Augustus Bozzi Granville parla in questo caso, errando, di una prima conoscenza; cfr. A-II, 25): un incontro documentato si ha in ogni caso alla cena del 1 dicembre presso la Royal Academy, rinnovandosi a casa di Hamilton la sera del 4 dicembre insieme a Robert Smirke (A-II, 43). Il ritratto di Canova, schizzato a matita la sera della cena a casa Hamilton ed abbozzato su tela in un'unica seduta nello studio di Lawrence (65 Russell Square, London) la mattina seguente subito prima della partenza dello scultore italiano (cfr. A-I, 525), è già concluso a fine dicembre – sia Hamilton (A-I, 132) sia Granville (A-I, 133 e 137) ne scrivono tempestivamente a Canova per esaltarne le qualità pittoriche e di somiglianza, unanimemente rilevate – ed in aprile è esposto con successo alla mostra della Royal Academy; Hamilton lo avrebbe poi conservato in casa propria a partire da inizio novembre (cfr. A-I, 191) affiancandogli in seguito un gesso dell'autoritratto di Canova donatogli dall'artista stesso. La prima lettera di Lawrence a Canova risale al 30 agosto 1816 (A-I, 176), inviata per introdurre presso di lui Joseph Gwilt, ma nella quale si annuncia anche la realizzazione di una seconda versione del ritratto, più grande, espressamente realizzata per farne dono allo scultore a partire dalla prima tela fattasi prestare da Hamilton a marzo (cfr. A-I, 214); la risposta riconoscente di Canova è scritta il 15 novembre (A-I, 193) ed affidata a Gwilt di ritorno in patria. In realtà, Lawrence non inviò mai il quadro a Canova, facendo piuttosto pressioni su di un quantomai riluttante Hamilton affinché, alla fine del 1818, accettasse di cedere all'autore la prima versione (forse in cambio della seconda? [cfr. *Ideal Heads...* 1997, pp. 95-97]) per farne dono a Canova stesso (A-I, 525), che Lawrence reca di persona a Roma (cfr. A-I, 313), cogliendo anche l'occasione per pochi ritocchi dal vero ancora da ultimarsi ad inizio settembre (cfr. A-I, 339) ma compiuti a metà novembre, allorché il ritratto è ammirato da Thomas Moore nello studio del pittore (A-II, 94). Un nuova lettera di Lawrence a Canova data 1 marzo 1817 (A-I, 211) serve ad introdurre presso di lui il dott. Robert Miln, ma soprattutto a ringraziarlo sia per la procurata elezione (insieme a Füssli e Flaxman) a membro dell'Accademia di San Luca a Roma (di cui è al corrente sin dal novembre precedente per grazie ad una lettera di Canova non conservatasi [cfr. A-II, 52]) sia per la stampa della statua della *Religione* e per la lettera che l'accompagnava e che, dice, avrebbe custodito «as one of my choicest treasures. I place it with one from the Duke of Wellington and others, few in number, but choice in the characters from whom they come». La risposta di Canova, datata 23 giugno (A-I, 236), esterna la soddisfazione per la notizia di un prossimo viaggio romano di Lawrence e trasmette in allegato i diplomi di associazione

all'Accademia romana. Con l'occasione del ritorno in patria del dott. Miln, il 30 marzo 1818 è ancora Canova a scrivere, questa volta per richiedere all'Inglese un autoritratto da donare all'Accademia, come da uso per tutti i membri (A-I, 266); cinque o sei mesi più tardi Lawrence dichiara in una lettera (A-I, 525) un relativo disagio nell'adempiere alla richiesta non essendosi mai cimentato col proprio autoritratto (nutrendo anche una certa insoddisfazione verso il proprio aspetto), cui si aggiunge l'essere oberato di lavoro (tanto da rifiutare da mesi qualsiasi commissione) a causa della recente commessa reale del ciclo per la Waterloo Chamber, di cui dà orgogliosa notizia a Canova. Com'è noto, l'incarico lo conduce a viaggiare per l'Europa avendo Roma ed il Papa come ultima tappa. Nella capitale pontificia Lawrence giunge la mattina di martedì 11 maggio 1819 («[...] the dream of my past life is become reality, and I am at length arrived in Rome; a City which owing to your kindness, was claim on me for gratitude as well as admiration»), prendendo alloggio temporaneo all'Albergo della Gran Bretagna prima di trasferirsi, pochi giorni più tardi, in un piccolo appartamento-studio al Quirinale concessogli da Papa espressamente per meglio adempiere al suo incarico: desideroso di incontrare Canova quel giorno stesso ma impossibilitato a farlo perché trascinato ad ammirare la basilica di San Pietro dall'amico e connazionale Sir Frederick Falkiner, scrive a Canova per annunciargli la propria visita il giorno seguente (A-I, 313). Presentato al Papa il 14 maggio (cfr. «Diario di Roma», n. 39 (15 maggio 1819), p. 2) e preso possesso del nuovo alloggio, il 15 Lawrence scrive a Canova affinché gli procuri nome e recapito del Segretario dell'Accademia di San Luca, al quale desidera indirizzare una più strutturata lettera di ringraziamento per l'elezione a membro, meglio giustificandosi al contempo per il ritardo nell'adempimento della richiesta di invio di un saggio pittorico (A-I, 315); venerdì 21 indirizza quindi allo scultore un nuovo biglietto (A-I, 318) per rimandare a lunedì mattina la prevista visita di Canova e Gaspare Landi del sabato in quanto lo studio non è ancora perfettamente allestito (per l'apertura del suo studio e pubblica mostra dei ritratti eseguiti in Europa, cfr. «Diario di Roma», n. 43 (29 maggio 1819), p. 7). L'8 giugno 1819 è invece Canova a scrivere all'amico pittore per invitarlo a presenziare alla cerimonia di associazione a membro dell'Accademia di San Luca programmata per domenica 13 giugno, sottolineando il desiderio di essere presente all'evento ma di non poterlo fare se nelle settimane seguenti a quella data (A-I, 321). L'assenza di Canova da Roma è motivata dalla necessità di recarsi a Possagno per la posa della prima pietra del grande Tempio, cerimonia svoltasi l'11 luglio; rimessosi sulla strada per Roma in agosto, problemi di salute lo trattennero per qualche tempo a Firenze, sicché poté fare ritorno a Roma solo alla fine del mese od al più nei primi giorni di settembre. È dell'8 settembre una breve missiva di Lawrence (A-I, 339) vergata per annunciargli l'arrivo in mattinata presso il suo studio di Joseph Mallord William Turner, al quale chiede anche di poter procurare il permesso papale per disegnare i frammenti di marmi antichi delle collezioni vaticane. Seguono probabilmente alcuni brevi biglietti non datati (A-I, 528, 529 e 530), il più interessante dei quali è quello che documenta l'introduzione presso lo scultore di George Canning e consorte. Nel tardo pomeriggio del 15 novembre Canova, Lawrence, Chantrey, Jackson, Turner e Thomas Moore si recano insieme a Palazzo Venezia e poi all'Accademia di San Luca (A-II, 94); successivamente Canova si ritira senza cenare con loro. Il pittore inglese porta a termine il ritratto del pontefice intorno al 15 dicembre (cfr. «Diario di Roma», n. 101 (18 dicembre 1819), pp. 6-7) e la mattina del 21 dicembre, il giorno della partenza di Lawrence da Roma, Canova gli indirizza poche righe allegate ad un album con la raccolta completa di tutte le stampe delle proprie opere, «testimonio della mia grande estimazione e gratitudine verso di Lei, e [...] pegno della promessa a lei fatta di mandarle, a suo tempo, un gesso della Ninfa, con frammenti di mani e di piedi» (A-I, 349); la risposta, onorata ed entusiasta, di Lawrence, giunge a Canova a poche ore di distanza, pregandolo al contempo di poter conservare l'album nel proprio studio insieme ai gessi dai

marmi antichi donatigli dal papa, così da potergli spedire tutto quanto insieme in Inghilterra, per maggiore praticità, con lo stesso bastimento che avrebbe condotto a Roma i calchi dei marmi elginiani donati al papa dal Principe Reggente (A-I, 350). Il rientro in patria di Lawrence è rallentato dal protrarsi della malattia del suo servo e dal desiderio di visitare alcune città del nord Italia, in particolare Mantova e Venezia: circa due mesi dopo la partenza da Roma, infatti, l'Inglese scrive da Venezia una lunga lettera nella quale descrive l'entusiastica impressione fatta su di lui dalla vista di alcuni dei maggiori capolavori di Tiziano e Tintoretto sia entro le Gallerie dell'Accademia sia in alcune chiese della città, luoghi visitati su esplicita indicazione dello scultore (A-I, 356). A questa lettera Canova dà riscontro il 18 marzo 1820 (A-I, 361), felice per l'apprezzamento dimostrato per la scuola pittorica veneziana, ma chiedendo anche indicazioni circa la spedizione dei beni di Lawrence lasciati in consegna insieme col gesso (tanto desiderato dal pittore) della *Naiade giacente con Amorino* per il Principe Reggente, poiché il bastimento mercantile designato era dovuto ripartire immediatamente dopo lo scarico senza poter attendere l'imbarco di nuova merce. Rientrato in patria entro l'inizio della Primavera, Lawrence assume la carica di nuovo Presidente della Royal Academy, essendo stato eletto mentre era ancora in viaggio, notizia di cui Canova è informato da John Nash con lettera già ad inizio aprile (A-I, 364); Lawrence, invece, impugna la penna per aggiornare l'amico solo a fine luglio (A-I, 385), con l'occasione d'introdurre presso di lui un proprio conoscente, tale Mr. Parke. Due nuove lettere d'introduzione per il figlio di Richard Westmacott e per il pittore Joseph Severn vengono poi redatte rispettivamente il 7 ed il 15 settembre (A-I, 389 e 392). In novembre invece Lawrence dà riscontro a Canova della ricezione dell'album di incisioni, dei calchi dei frammenti vaticani e soprattutto del gesso della *Naiade giacente con amorino* (A-I, 539), ma anche del mosaico romano donatogli dal Papa e purtroppo completamente polverizzato; nella medesima lettera lo aggiorna anche sul prosieguo del proprio lavoro ai ritratti per la Waterloo Chamber, eseguiti in uno studio per lui approntato a Buckingham Palace, e sulla conclusione del processo a Carolina di Brunswick. La risposta di Canova viene stesa il 16 dicembre 1820 (A-I, 403): non può purtroppo dar seguito al suggerimento di Lawrence di destinare a Giorgio IV la *Ninfa dormiente* già promessa a Lord Lansdowne, ma garantisce la perfetta qualità del marmo della *Dirce* (la cui incisione, stampata entro settembre 1821, Canova volle dedicata a Lawrence [cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXVI, pp. 249-250]); ciò nondimeno, ha fatto eseguire da uno dei suoi assistenti un disegno della ninfa e lo allega alla lettera per potergli dare un riscontro visivo dell'invenzione; si complimenta infine per i successi professionali dell'amico, dispiacendosi per la sorte dell'antico mosaico. Quest'ultima lettera di Canova, tuttavia, dovette tardare molti mesi per essere recapitata, sicché la risposta di Lawrence data a quasi un anno più tardi, al 2 novembre 1821 (A-I, 436). Con lettera del 24 novembre 1821 (A-I, 441) Lawrence introduce a Canova John Arthur Douglas Bloomfield (1802-1879), futuro 2nd Baron Bloomfield, mentre pochi giorni più tardi, il 29 novembre (A-I, 442), impugna di nuovo la penna per presentargli il giovane scultore Richard James Wyatt (1795-1850), della cui celebre ed importante famiglia di architetti il pittore è amico di lunga data, ma anche per inviargli una prova di stampa dell'incisione tratta dal suo ritratto della defunta principessa Charlotte. La successiva lettera di Lawrence (A-I, 453) è iniziata venerdì 8 febbraio 1822 per introdurre tale William Borroughs Esq., ma viene ripresa lunedì 11 per annunciare l'invio del ritratto a mezzo busto di Giorgio IV eseguito per il Papa Pio VII («its destination is for the Palace of His Holiness and I have painted it for the Eye of Canova!») insieme a copie del ritratto del Card. Consalvi e del papa stesso. In maggio, per mano di Catherine Maria Fanshawe Canova invia all'amico nuove incisioni delle proprie opere ed un disegno della *Pietà* eseguito da John Gibson (cfr. A-II, 138). Il 21 luglio è ancora Lawrence a scrivere a Canova (A-I, 484) per introdurgli il giovane scultore Joseph Gott, per complimentarsi della *Venere* recentemente vista nella Galleria di casa Hope in Duchess

Street e per ringraziarlo di avergli dedicato l'incisione della *Dirce* per Giorgio IV. A quest'ultima lettera Canova risponde il 17 agosto (A-I, 488) felicitandosi per gli apprezzamenti alla sua *Venere* e per la dedica della stampa, confermando la ricezione dell'incisione del ritratto della Principessina Charlotte, lamentando di non aver ancora potuto vedere l'annunciato ritratto del sovrano in quanto non ancora giunto a Roma e rendendolo partecipe del grande successo del proprio ritratto di mano del pittore inglese. Si chiude con questa la corrispondenza tra Canova e Lawrence, testimonianza di un'amicizia e di una stima maturati nell'ultima fase della vita dello scultore. Appresa la notizia della morte dell'amico, il pittore inglese non tardò a scrivere una lettera di condoglianze all'Abate Sartori, nella quale, tra le altre cose, si può leggere: «some of the very happiest moments in my life I have ow'd to him, and I can truly say that one of them, the most endear'd in my memory, was that in which he again sat to me at the Consulta, and thus excited in me the hope that my Pencil might be united to his Fame, and partake by its faithful resemblance of the interest it excited. [...] I know that he was in the truest sense a Patriot, a Lover of his Country [...] the Christian and the Man I see were necessary to the full completion of his Glory and even the love of Fame. "That last supremacy of noble minds" subordinate to Truth, and the sacred commence with his God» (A-II, 148). La risposta di Sartori data 28 novembre (A-II, 152). Lawrence è anche tra i sottoscrittori del monumento a Canova per essere eretto nella chiesa veneziana dei Frari, ma è anche il referente in Inghilterra per Cicognara nella raccolta dei fondi (cfr. A-II, 198).

Bibliografia essenziale: Williams 1831; Donati 1951; Goldring 1951; Levey 2005.

Lee Fiott, John (1783-1866)

Personalità poliedrica e di vasta cultura, è astronomo, matematico, storico-antiquario, numismatico ed avvocato, figlio di Harriet Lee e John Fiott, ex mercante associato alla Compagnia delle Indie poi ridottosi a ragioniere contabile. Il giovane John si forma al St. John's College di Cambridge dal 1802 al 1806, laureandosi in matematica; dal 1807 al 1815 intraprende lunghi viaggi formativi in Europa e nel Vicino Oriente, coltivando l'interesse per l'antiquaria. Rientrato in Inghilterra nel 1816 si stabilisce a Colworth House, Sharnbrook (Bedfordshire), residenza ereditata da uno zio materno, ragion per cui ne adotta il cognome associandolo al proprio; nel 1829 eredita un'altra tenuta da un altro zio materno, Hartwell House nel Buckinghamshire, ove si trasferisce per il resto della vita. Nel 1833 sposa Cecilia Rutter, senza averne figli e nel 1855, circa un anno dopo la sua morte, si risposa con Louisa Catherine Heath. Socio della Royal Astronomical Society, della Society of Antiquaries e nella Numismatic Society of London, nel 1850 tra è tra i fondatori della Royal Meteorological Society, che presiede dal 1855 al 1857. Moltissima documentazione d'archivio sul personaggio è conservata entro la St. John College's Library dell'Università di Cambridge.

Incontra Canova nel luglio 1814, introdottovi con lettera di presentazione, datata 2 luglio, di Giovanni degli Alessandri (E.N., XVI, 207) giacché in arrivo a Roma insieme ad un Colonnello John Campbell non meglio identificabile (vd. *Catalogo delle personalità inglesi non identificate*). Un biglietto dello stesso Fiott, datato 25 luglio (A-I, 61), documenta quello che è ragionevolmente da considerarsi il loro primo incontro, occorso quella medesima mattina nello studio dello scultore; tale deve essere stata la soddisfazione per l'occasione di conoscenza da indurlo, la sera stessa, ad omaggiare Canova coll'inconsueto dono di un microscopio inglese (A-I, 62). Una nuova lettera, datata 28 novembre 1814 e spedita da Venezia (A-I, 68), testimonia l'aver ricevuto da Canova lettere di presentazione per alcune personalità padovane e veneziane, in particolare Alessandro Papafava e Giannantonio Selva, il quale a sua volta lo ha indirizzato a varie altre conoscenze canoviane, tra cui il conte Cicognara e la contessa Teotochi Albrizzi. Non ulteriori contatti tra i due sono rintracciabili.

Bibliografia essenziale: E.N., XVI, p. 208, nota 1.

Leverton Donaldson, Thomas (1795-1885)

Nasce a Londra primogenito dell'architetto scozzese James Donaldson (1756 ca.-1843) ma imparentato anche con l'architetto Thomas Leverton (1743-1824), di cui il padre era allievo e collaboratore, avendone anche sposato la figlia di un fratello, Jane Leverton. Subito dopo la conclusione degli studi scolastici inferiori alla King Edward Grammar School in St. Albans, s'imbarca su una nave mercantile diretta al Capo di Buona Speranza, unendosi poi ad un gruppo di volontari incaricati di sferrare un attacco alle isole Mauritius, controllate dai Francesi. Una volta rientrato a Londra, entra come assistente nello studio del padre e segue i corsi di Architettura della Royal Academy (di cui vince la Medaglia d'Argento nel 1817), per poi intraprendere poco dopo il Grand Tour in Italia e Grecia acquisendo in seguito una tanto riconosciuta competenza sull'antiquaria e l'architettura antica da essere nominato nel 1838 membro della commissione (insieme a Hittorff e Cockerell) incaricata di stabilire se in origine gli Elgin Marbles ed altre statue greche del British Museum potessero essere policrome. Autore di molteplici edifici pubblici sacri e civili (oltreché di molte residenze private londinesi), nel 1841 gli viene affidata la cattedra di architettura entro lo University College di Londra (incarico che regge fino al 1865), lo stesso ove avrebbe poi progettato e costruito la celebre Flaxman Gallery. Nel 1834 ha anche partecipato alla fondazione del British Institute, vincendone poi la Medaglia d'oro nel 1851.

Incontra Canova a Roma nell'estate del 1818, presentatosi con lettera d'introduzione di Richard Westmacott datata 2 giugno 1818 (A-I, 272). Non sono noti ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; D.S.A., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Leveson-Gower, George Granville, 1st Duke of Sutherland, 2nd Marquess of Stafford (1758-1838)

Figlio primogenito di Lady Louisa Egerton (1723-1761), primogenita di secondo letto di Scroop Egerton (1681-1744), 1st Duke of Bridgewater, e di Granville Leveson-Gower (1721-1803), 1st Marquess of Stafford ma meglio noto come Viscount Trentham, George Granville è fratellastro di Granville Leveson-Gower (1773-1846), 1st Earl Gower, figlio di primo letto, politico e diplomatico. George Granville si forma alla Westminster School ed al Christ Church College di Oxford, ove consegue la laurea nel 1777. È eletto alla House of Commons nel 1779, sedendovi fino al 1799, in quanto l'anno successivo ha accesso alla House of Lords come Baron Gower in virtù del cosiddetto *writ in acceleration*. Nel giugno 1790 è nominato Ambasciatore francese a Parigi e lo resta fino all'agosto 1792, allorquando l'arresto di Luigi XVI e Maria Antonietta porta il Governo Britannico a sospendere le relazioni diplomatiche con la Francia, richiamando in patria di conseguenza il proprio ambasciatore: è di fatto la fine della sua carriera diplomatica, ed anche il suo impegno parlamentare va progressivamente riducendosi, specie dopo il 1807. Dal 1794 al 1801 è Colonnello dello Staffordshire Volunteer Cavalry; dal 1794 al 1801 è Lord Lieutenant of Staffordshire e dal 1799 al 1830 Lord Lieutenant of Sutherland, venendo poi elevato a 1st Duke of Sutherland nel 1833. Nel settembre 1785 sposa Elizabeth Sutherland (1765-1839), 19th Countess of Sutherland, avendone quattro figli, due maschi e due femmine. Insieme con la moglie è assai attivo nelle politiche di riorganizzazione e potenziamento agricolo ed economico delle Highlands scozzesi (parte del processo cosiddetto *Highland Clearance*), a tutti gli effetti imposto ai piccoli e medi possidenti scozzesi dai maggiori aristocratici inglesi. Già possessore di ampi beni, nel 1803 eredita grazie proprietà, beni e collezioni d'arte del suo zio materno Francis Egerton (1736-1803), 3rd Duke of Bridgewater, che sommate alle sue lo rendono in assoluto uno degli uomini più ricchi del secolo, senza dubbio della Gran Bretagna, al pari e forse perfino più dei Duchi di Devonshire. Nel 1837 acquista Stafford House (oggi

Lancaster House) a Londra, tuttavia rinnovata dall'erede, sede dei Duchi di Sutherland fino al 1912.

In data 27 agosto 1818 è indirizzata a Canova una lettera firmata "Stafford" (A-I, 281), nella quale lo scrivente afferma una precedente conoscenza con lo scultore: il mittente è quasi certamente da identificare George Leveson-Gower e, in conseguenza di ciò, l'incontro con Canova è da datarsi al gennaio 1817 (ad inizio mese è ammesso al cospetto del Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 2 (4 gennaio 1817), p. 4]), allorquando gli fa visita nello studio con lettera di presentazione di Lady Elizabeth Campbell, nuora di Lord Cawdor (A-I, 519). Oggetto della missiva è una precedente commissione, non meglio definita, che Canova afferma di non aver tempo e modo di realizzare, proponendo un'alternativa (pare d'intuire una statua già compiuta) che non soddisfa lo scrivente, il quale la declina. Il 13 gennaio 1820, Lord Lansdowne scrive a Canova da Napoli cogliendo l'occasione dell'arrivo a Roma di «Milord Gower», col quale pertanto Canova si incontra nella seconda metà del mese (A-I, 205). Ulteriore documentazione sui rapporti con Canova non si è conservata.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Thorne 1986, s.v.

Long, Charles, 1st Baron Farnborough (1760-1838)

Nasce a Londra quartogenito di Sarah Cropp e Beeston Long, mercante associato alla Compagnia delle Indie Occidentali, essendo parte della famiglia paterna (originaria del Suffolk) stabilita in Jamaica fin dalla sua conquista nella seconda metà del XVII secolo. Charles è educato in una scuola privata a Greenwich e poi all'Emmanuel College di Cambridge, ove entra nel 1779 studiandovi legge e stringendo una solida amicizia con William Pitt the Younger, senza però concludere gli studi. Tra il 1786 ed il 1788 intraprende il Grand Tour in Italia, avviando in quell'occasione la propria collezione d'arte sotto l'iniziale guida dell'architetto e mercante James Byres of Tonley (1733-1817). Rientrato in patria, si avvicina immediatamente agli ambienti politici e nel 1789 viene eletto alla House of Commons, ove rimane continuativamente fino al 1826, anno del suo ritiro dalla politica e dell'assegnazione del titolo di 1st Baron Farnborough. Già nel 1791 riceve l'incarico di Junior Secretary of Treasury, divenendo poi Treasury Advison for the Prime Minister nel 1801: la sua carriera politica rimane sempre strettamente legata a quella di William Pitt, che nel 1804 lo nomina Lord of the Treasury e poi Chief Secretary to the Lord Lieutenant of Ireland. Di fazione Tory, nel 1792 è tra i fondatori del periodico *Sun* e viene eletto Fellow of the Royal Society; nel 1812 entra anche nella Society of Antiquaires e nel 1833 gli conferita una laurea *honoris causa* a Cambridge. La sua disponibilità economica non è tale da consentirgli di mettere in piedi un'importante collezione d'arte, ma come parlamentare si impegna più volte sul tema, partecipando alle commissioni per l'erezione di monumenti e l'avvio di restauri di edifici storici, fungendo da mediatore per le commissioni pubbliche ad artisti, schierandosi a favore della restituzione delle opere d'arte trafugate ai Francesi durante i colloqui di Parigi e sostenendo l'acquisto degli Elgin Marbles e di parte della collezione Angerstein per la fondazione della National Gallery of Art (alla quale destina per legato testamentario quindici importanti tele di maestri europei, da Rubens a Canaletto a Cuyp); fu anche tra i consiglieri di Giorgio IV per la decorazione dei palazzi reali, nonché mediatore per varie delle sue commissioni artistiche. La residenza di Long è a Bromley-Hill, nel Kent, ove vive con Amelia Hume (1772-1837), primogenita di Sir Abraham Hume, 2nd Baronet, dotata acquerellista allieva prediletta di Thomas Girtin e designer di giardini (è lei stessa a progettare quello di Bromley-Hill), sposata nel 1793, senza averne discendenza.

Benché non documentato, il primo incontro con Canova si ebbe senza dubbio nel 1786, all'inizio del suo viaggio italiano, plausibilmente condotto presso lo scultore da James Byres of Tonley: una lettera di Long a George Cumberland datata 22 aprile 1787 (A-II, 3) lo testimonia aggiornato sulle ultime opere dell'artista, dal recentemente inaugurato

monumento a Papa Clemente XIV alle commissioni di John Campbell. Descrivere la frequentazione dell'epoca è altrimenti impossibile, ma dovette trattarsi di poco più d'un incontro se anni dopo Long rammentava di aver effettivamente fatto la conoscenza di Canova a Parigi (A-I, 170), ove i due si rividero a distanza di anni nell'ottobre 1815 in occasione della conferenza internazionale per la stipula degli accordi di pace dopo la definitiva caduta di Napoleone, essendo Long tra i principali interlocutori di Canova, insieme a William Richard Hamilton, per ottenere l'appoggio di Lord Castlereagh, del Gen. Wellesley e conseguentemente delle altre Nazioni alleate nella riconsegna delle opere d'arte trafugate dai francesi, in particolare negli Stati Pontifici. Sbarcato successivamente in Inghilterra, entro la metà di novembre Canova ne visitò la dimora suburbana, Bromley Hill, come testimoniato nel diario di Joseph Farington: «Canova visited Mr. Long at Bromley Hill, who took him a ride and shewed him London from the heights abt. Sydenham. Canova was in rapture at the prospect» (A-II, 37); pochi giorni più tardi, Long fu forse tra gli accompagnatori dello scultore lungo la via del ritorno da Woburn Abbey a Londra, comprendente la sosta ad Ashridge, residenza di Lord Bridgewater (cfr. A-II, 35), nonché presente anche all'incontro tra Canova ed il Principe Reggente, come ricordato dall'artista stesso (A-I, 129). Rientrato a Roma, Canova non tardò a rendere omaggio al fondamentale aiuto ottenuto da Long, innanzitutto dedicandogli nel 1817 l'incisione della *Naiade giacente con Amorino* in lavorazione per il Principe Reggente (“Carolo Longio | Viro Clarissimo et bonarum Artium cultori egregio | Antonius Canova”; cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXIII, pp. 228-230), poi destinandogli nel 1818 una delle quattro teste ideali (*Polimnia*, oggi al Kimbell Art Museum di Forth Worth) donate alle quattro personalità inglesi protagoniste con lui della celebre trattativa parigina. In più che cordiali rapporti, ma non propriamente legati da amicizia, la nutrita corrispondenza intercorsa tra i due fin dal 1816 è motivata dal ruolo di Long quale mediatore per le commissioni scultoree affidate all'italiano dal Principe Reggente, il che giustifica pienamente anche la dedica della stampa. La prima lettera di Long a Canova, in risposta a due precedenti dell'artista ad oggi non reperibili, data 4 maggio 1816 (A-I, 152) ed è un succinto biglietto vergato al solo scopo di esternare allo scultore la soddisfazione del sovrano a seguito della comunicazione del soggetto della prima scultura messa in cantiere, la *Naiade*, della quale ad inizio giugno l'artista spedì anche un piccolo disegno esemplificativo (cfr. A-I, 170). Il 9 settembre è ancora Long a scrivere (A-I, 178) pregando Canova, qualora non avesse ancora dato avvio alla lavorazione del *Marte e Venere*, di arrestarsi perché il sovrano, avendo udito del prossimo arrivo in Inghilterra delle *Grazie* per il Duca di Bedford, potrebbe essere tentato di prediligere un gruppo a tre figure rispetto ad uno con sole due; allega inoltre una lista di sculture antiche vaticane di cui la Royal Academy gradirebbe i calchi in gesso, in aggiunta a quelli già previsti ed approntati. La risposta di Canova parte il 26 ottobre e la successiva di Long, datata 30 dicembre (A-I, 201), conferma la grande attesa del sovrano per il *Marte e Venere* e la volontà di non porre sullo scudo del Dio della guerra il profilo del Principe; Long accusa anche la ricezione (inoltrata da Lord Cawdor) di un album di stampe canoviane per sé e di una testa ideale in gesso (forse della Pace) per la consorte. Dopo un lungo silenzio, il 19 febbraio 1818 (A-I, 264) Long impugna di nuovo la penna ammettendo di aver ricevuto due o tre lettere da Canova (senza contare una persasi insieme al bagaglio di Henry Sass), scusandosi per aver tanto tardato a rispondere: informa Canova dell'imminente partenza di un bastimento per Livorno sul quale potrà imbarcare la *Ninfa*, che il Principe Reggente si augura che il gruppo di *Marte e Venere* non sia più grande del vero (anzi, semmai più piccolo) e di aver recentemente ammirato a Parigi la *Maddalena inginocchiata* in casa Sommariva. Con lettera del 22 maggio 1818 (A-I, 269) Long comunica allo scultore il consenso del Principe alla dedica dell'incisione raffigurante *Marte e Venere* e fornisce alcuni aggiornamenti sull'attività artistica di Chantrey e Westmacott. Con lettera del 6 ottobre 1818 (A-I, 285) Long ringrazia

Canova per il dono della *Testa ideale* e annuncia che non crede ci saranno resistenze da parte del Principe ad una pubblica esposizione della *Naiade* una volta giunta in Inghilterra, consenso di lì a poco concesso insieme a quello di far eseguire dei calchi degli Elgin Marbles per i Musei Vaticani (cfr. A-I, 286). Con lettera del 23 luglio 1819 (A-I, 331) Long comunica a Canova l'arrivo a Carlton House della *Naiade* e per anticipare l'arrivo a Roma del console danese Bourke a Londra recante una tabacchiera per lui da parte dello stesso Long come ringraziamento per la *Testa ideale*, mentre con biglietto datato 8 agosto 1819 (A-I, 333) viene introdotto presso Canova il Rev. William Holwell Carr, poi latore a sua volta della medesima tabacchiera di cui Bourke non ha più potuto all'ultimo farsi tramite, come annunciato con lettera da Parigi a metà settembre affidata a Mary Berry (A-I, 341). A fine anno è Canova ad indirizzare a Long una lettera per mezzo di Francis Chantrey di rientro in patria (cui segue una seconda risalente a fine gennaio, non reperita), lettera cui si dà risposta il 4 febbraio 1820 (A-I, 353) annunciando anche l'invio dell'intera somma a pagamento della *Naiade*; il riscontro dello scultore parte da Roma il 24 febbraio (A-I, 358) accluso ad una lettera per William Richard Hamilton: vi si conferma l'accettazione del pagamento e si informa della disponibilità di una nuova statua, la *Dirce*, a disposizione del sovrano qualora la desiderasse, interesse poi confermato da Long con un breve biglietto datato 25 aprile (A-I, 369). Seguono due anni di silenzio epistolare, rotto da una breve lettera di Long datata 26 marzo 1822 (A-I, 460) con la quale si informa Canova dell'invio del pagamento di 1000 Sterline come acconto per le statue in lavorazione, pregandolo contestualmente da parte di Lord Liverpool di inviare al più presto la *Maddalena giacente*. L'ultima lettera di Long a Canova data 7 agosto (A-I, 485), scritta per introdurre presso di lui il giudice e parlamentare Sir John Leach e per partecipare a Canova l'interesse del sovrano nel commissionargli un nuovo gruppo sulla scorta dell'*Amore e Psiche giacenti* di cui ha avuto modo di ammirare una copia. È ovviamente ancora Long a gestire, talora per mezzo di William Richard Hamilton, la trattativa con l'Abate Sartori per l'ultimazione e la spedizione del *Marte e Venere* e della *Dirce* ultimata da Cincinnato Baruzzi dopo la morte di Canova, la questione protraendosi fin addentro il 1825. Dopo la morte di Canova, risulta tra i sottoscrittori di un contributo per l'erezione del monumento in suo onore nella Chiesa dei Frari a Venezia (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Lowry-Corry, Louisa Mary Ann Julia Harriet, Lady Sandwich (1781-1862)

Unica figlia di Harriet Hobart (1762-1805), figlia di John Hobart, 2nd Earl of Buckinghamshire e a quell'epoca Lord Lieutenant of Ireland, e Armar Lowry-Corry (1740-1802), 1st Earl of Belmore, aristocratico e politico irlandese, il divorzio dei suoi genitori nel 1793 l'allontana dalla madre (seconda moglie di Lord Belmore) e la conduce a vivere alcuni anni insieme ad una zia, Amelia Anne Hobart (1772-1829), futura Lady Castlereagh. Nel 1804 sposa George John Montagu (1773-1818), Viscount Hinchinbrooke e dal 1814 6th Earl of Sandwich, avendone due figlie, Harriet Mary (1805-1857) e Catherine Caroline (1808-1834), ed un maschio, John William (1811-1884). Donna colta e sofisticata – Thomas Carlyle, grande ammiratore della sua primogenita, la descrive come «brisk-talking, friendly and an entertaining character» (lettera di Carlyle alla propria madre, 3 settembre 1848) – la morte del marito la dota di un significativo patrimonio grazie al quale le è possibile stabilirsi sul continente, viaggiando spesso ma risiedendo per lo più a Parigi, e rientrando in patria solo a seguito dei moti rivoluzionari del 1848 che incendiano tutta Europa.

La conoscenza con Canova è ben documentata, sebbene sempre per via indiretta, non essendosi conservato alcuno scambio epistolare tra i due. Il primo incontro avviene ragionevolmente nel 1815, quando la donna è in visita a Roma insieme alle due figlie, facendosi anche ritrarre in un celebre disegno di Ingres. Nuovi incontri si hanno sempre a

Roma sia durante i primi mesi del 1819 – in quell’occasione, essendo la dama in procinto di partirsene dalla città, Canova le affida una lettera per suo zio Lord Castlereagh datata 19 aprile (A-I, 312) – sia nella primavera 1822, come documentato da una lettera di Lady Abercorn, sua intima amica, a Canova datata 1 giugno, nella quale si dice che Lady Sandwich è appena giunta a Firenze dalla capitale papalina sulla via per l’Inghilterra (A-I, 475), rimettendosi in viaggio la terza settimana di giugno (cfr. A-I, 477) ed essendo documentata in Svizzera ad agosto (cfr. A-I, 480). Risalgono peraltro a questo soggiorno due brevi biglietti (non datati) inviati dalla figlia Harriet a Canova aggiornandolo sui loro spostamenti ad Albano ed a Napoli (A-I, 545 e 546). Missirini infine ricorda come la dama, nutrente grande stima ed ammirazione per lo scultore, abbia apprezzato in particolare il Monumento Stuart: «[...] e la spiritosa ed arguta Montagù laudollo [*scil.* il monumento] mirabilmente, e celebrò lo scultore in versi inglesi, dandogli il primato sul bello stile.» (Missirini 1824, p. 419).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

MacPherson, Paul (1756-1846)

Nato a Scaln (Aberdeenshire), nel 1769 lascia la Scozia per studiare allo Scots College di Roma, passando successivamente allo Royal Scots College di Valladolid, ove prende infine i voti nel 1779. Nell’estate 1793 è nominato agente della missione scozzese a Roma, ove si trasferisce da settembre e dove nel 1801 viene nominato per decreto papale Rettore del collegio scozzese romano, incarico che detiene fino al 1827 (vd. anche «Diario di Roma», n. 36 (12 novembre 1814), p. 2): sostituito, fa rientro in patria ma nel 1834 viene nuovamente chiamato a Roma dal Vicariato Apostolico con l’incarico di presentare un report sullo stato della religione in Scozia: trovandovi però il collegio chiuso da anni dopo la morte improvvisa del suo successore, si adopra per riaprirlo e ne riassume la direzione, rimanendo nella capitale pontificia fino alla morte.

L’unico incontro documentato con Canova è a cena presso l’alloggio romano di Lord e Lady Holland la sera del 17 gennaio 1815 (A-II, 21). Benché ragionevolmente ipotizzabili, ulteriori contatti tra i due non sono mai documentati.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Maitland, Thomas, 1st Baronet (1760-1824)

Secondo figlio sopravvissuto di Mary Turner e James Maitland (1718-1789), 7th Earl of Lauderdale, si avvia presto alla carriera militare, arruolato nei reparti edimburghesi di cavalleria leggera, per poi essere trasferito nel 1778 al 78° Reggimento Fanteria; nel 1792 diviene Maggiore del 69° Reggimento, poi Lieutenant-Colonel nel 1794 e Brigadier-General nel 1798. È eletto parlamentare della House of Commons nel 1790-96, 1802-06 e 1812-13, allorquando se ne dimette per assumere l’incarico di Governatore di Malta ed Alto Commissario per le Isole Ionie, ottenuto dopo aver affiancato Lord William Bentinck nella cosiddetta Guerra Peninsulare contro Napoleone e che detiene fino alla morte; prima, tra il 1806 ed il 1811 era stato Governatore dell’isola di Ceylon. Mai sposatosi, dopo la sua morte improvvisa per un colpo apoplettico, gli viene eretto un monumento sull’Isola di Corfù, con un suo busto ritratto opera di Bertel Thorvaldsen.

Incontra Canova a Londra ad una cena ad Holland House il 4 novembre (B.L., Add. Ms. 51952, f. 66v). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Thorne 1986, s.v.

Malcolm, John, 1st Baronet (1769-1833)

Figlio di George Malcolm, un possidente scozzese impoverito, e di Margaret Pasley, sorella dell’Ammiraglio Sir Thomas Pasley, il giovane John lasciò scuola e famiglia all’età di tredici anni per unirsi alla Compagnia delle Indie Orientali, ove servì come soldato di fanteria a

Madras per i successivi undici anni. Dopo un anno trascorso in patria, nel 1795 tornò in India in qualità di Segretario Militare di Sir Alured Clarke, partecipando alla conquista del Capo di Buona Speranza ed a seguire a missioni diplomatiche in Iran. Tra il 1803 ed il 1805 servì Sir Arthur Wellesley come agente diplomatico in India, poi Lord Minto in Iran nel 1810. Nel 1812 fece ritorno in patria per un quinquennio, durante il quale si dedicò prevalentemente alla scrittura, in particolare portando a termine un' apprezzata *History of Iran* (1815), primo testo sull'argomento in lingua inglese e che attingesse direttamente a fonti iraniane e che gli valse una laurea *honoris causa* in Diritto Civile dall'Università di Oxford. Un nuovo incarico diplomatico in India dal 1817 si concluse nel 1822, e fino al 1827 John Malcolm risiedette in patria insieme alla famiglia, senza specifici incarichi: nel 1807 aveva sposato Isabella Charlotte Campbell, figlia del generale Sir Alexander Campbell, dalla quale ebbe cinque figli. Un nuovo incarico diplomatico, questa volta come Governatore di Bombay, lo riportò in India tra il 1827 ed il 1831, distinguendosi per gli sforzi di promozione educativa ed arresto di talune pratiche tradizionali quali il suicidio rituale delle vedove o l'infanticidio femminile. Al suo rientro in patria, Malcolm fu eletto alla House of Commons, ove sedette fino alla morte.

Incontra Canova a Roma plausibilmente la seconda settimana di aprile 1822, presentatosi con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton scritta da Napoli il 6 aprile (A-I, 463). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Harrington 2010; Malcom 2014.

Marchant, Nathaniel (1739-1816)

Originario del Sussex, si forma all'arte con Edward Burch (1730-1814), noto ed apprezzato incisore di gemme, dedicandosi esclusivamente alla glittica: membro della Society of Artists dal 1766, nel 1791 è associato alla Royal Academy of Arts e confermato socio a pieno titolo nel 1809. Nel 1773 intraprende un viaggio in Italia, finendo con lo stabilirsi a Roma, a quel tempo uno dei mercati più fiorenti per l'incisione di gemme e cammei, ove le sue opere riescono a riscuotere un discreto successo: a Roma soggiorna fino al 1789, rientrando poi a Londra ove avrebbe poi ottenuto diversi incarichi di prestigio, tra cui incisore ufficiale del Principe George. Nel 1792 edita un catalogo con una selezione di oltre un centinaio tra le proprie migliori gemme. Sue opere sono oggi sparse in molti importanti musei del mondo, tra cui il British Museum di Londra ed il Metropolitan Museum of Art di New York.

La conoscenza con Canova non solo può dirsi imprescindibile data la lunga permanenza di Marchant nella capitale pontificia in corrispondenza coi primi anni di soggiorno dello scultore, ma è altresì esplicitamente testimoniata nell'epistolario da due tra le prime lettere canoviane oggi note, datate rispettivamente 12 e 22 giugno 1787 e dall'artista indirizzate a John Campbell (A-I, 1 e 3), per il quale evidentemente Marchant s'adoprava in qualche modo come agente. Il nome di Marchant torna anche in lettere successive: una di Canova a Campbell del 18 ottobre 1790 (A-I, 12) ed una di Hugh Douglas Hamilton a Canova datata 8 novembre 1802 (A-I, 42), allorquando Marchant aveva già fatto rientro in patria. Non pare tuttavia che, dopo la sua partenza da Roma, i due artisti abbiano intrattenuto una qualche forma di rapporto epistolare, comunque non documentato.

Bibliografia essenziale: Hodgson, Eaton 1905, pp. 245-246; Seidmann, Wilkins 1987.

Mayne, John (1759-1836)

Nato a Dumfries, in Scozia, si forma nella locale Grammar School, entrando poi a lavorare come stampatore del giornale Dumfries Journal. Nel 1782 si trasferisce con la famiglia a Glasgow ove resta cinque anni lavorando entro un'altra casa editrice, per poi trasferirsi infine a Londra nel 1787, ove opera prima come stampatore, poi come proprietario e co-editore (insieme a John Murray e William Lane) del «The Star», primo quotidiano serale al mondo. Più che come editore Mayne è noto come autore di poem e componimenti poetici

brevi (per lo più apparsi su «The New Monthly Magazine»), i più noti tra i quali sono *Siller Gun* ed *Hallowe'en*, entrambi editi nel 1780. È anche autore di un diario di viaggio in Europa nel 1814, edito postumo dall'editore Lane nel 1909.

Mai citato nella documentazione canoviana, sulla base del suo diario di viaggio possiamo affermare aver visitato lo studio di Canova il 15 novembre 1814 (Mayne 1909, pp. 197-199). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Mayne 1909; O.D.N.B., s.v.

Meade, Robert Charles Francis Christian, 3rd Earl of Clanwilliam (1795-1879)

Secondogenito di Caroline von Thun und Hohenstein (1769-1800) e Richard Meade (1766-1805), è comunemente noto come Lord Gillford fino al 1805, allorché succede al padre nel titolo di Earl of Clanwilliam. Nasce a Vienna, ove i genitori si trasferiscono dall'Irlanda nel 1795, città ove cresce e che abbandona alla morte del padre per essere allevato da parenti in Inghilterra. Al volgere del primo decennio dell'Ottocento si iscrive alla facoltà di legge ad Eton, per poi avviarsi alla carriera diplomatica: nel 1814 è al Congresso di Vienna al seguito di Lord Castlereagh, di cui diviene poi segretario particolare tra il 1817 ed il 1819, per poi sostituire William Richard Hamilton quale Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri a partire dal 25 gennaio 1822, un incarico che tuttavia regge per appena un anno venendo poi nominato Ambasciatore a Berlino dal 1823 al 1828, anno in cui rientra in Inghilterra e come 1st Baron Clanwilliam dell'aristocrazia britannica ha finalmente accesso alla House of Lords. Nel luglio 1830 sposa Lady Elizabeth Herbert (1809-1858), primogenita di secondo letto di George Herbert, 11th Earl of Pembroke, dalla quale ha due figli.

Incontra Canova a Roma ad inizio marzo 1816 (cfr. A-I, 140), città in cui si reca su incarico di Charles William Vane, Ambasciatore Britannico alla Corte di Vienna, per sottoporre al giudizio dei professori dell'Accademia di San Luca un quadro recentemente venduto a Vane da Leopoldo Cicognara con attribuzione a Tiziano. Anni dopo, a fine febbraio 1820 Thomas Lawrence scrive a Canova da Venezia (A-I, 356) in termini tali da far supporre una nuova presenza a Roma del conte, in ogni caso a lui oramai ben noto se nel 1822 William Richard Hamilton glielo nomina in una lettera quale proprio successore agli Affari Esteri (A-I, 451). Tra il conte irlandese e Canova non è documentato alcun rapporto epistolare diretto.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Mecklenburg-Strelitz, Charlotte Sophia, Regina d'Inghilterra (1744-1818)

Figlia ultimogenita della Principessa Elizabeth Albertina di Saxe-Hildburghausen (1713-1761) e del Duca Charles Louis Frederick di Mecklenburg (1708-1752), pare avesse ricevuto una scadente educazione (incentrata soprattutto sulla botanica, la storia naturale, lingue e la religione) e fu fatta fidanzare con il futuro Giorgio III d'Inghilterra nel 1761. A dispetto delle apparenze, una volta regina non tardò ad affermare un proprio preminente ruolo culturale a corte, distinguendosi in particolare come mecenate di musicisti (da Bach ad Abel ad un giovanissimo Mozart), mettendo anche a frutto le proprie competenze botaniche implementando in modo sensibile i Kew Gardens. All'acuirsi dell'insanità mentale del marito, le fu affidata la reggenza del regno dal 1811 fino alla morte, succedendole quindi in quell'incarico il figlio Giorgio, erede al trono.

L'incontro con Canova si ebbe, in compagnia delle Principesse figlie, durante il soggiorno inglese dell'artista in occasione della visita a Windsor Castle (cfr. E.N., I, p. 459). Non ulteriori contatti epistolari sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Millingen, James (1774-1854)

Secondogenito di Michael Millingen, mercante olandese nativo di Rotterdam ed emigrato in Inghilterra, James nasce a Londra e si forma alla Westminster School, venendo contestualmente notato ed apprezzato da Clayton Mordaunt Cracherode (1730-1799), filantropo e noto collezionista di stampe artistiche, amico del padre, che lo indirizza allo studio della numismatica. Nel 1790 l'intera famiglia si trasferisce a Parigi, ove egli viene assunto come apprendista nella banca dei Van der Nyven, conoscenti della madre, facendosi al contempo apprezzare negli ambienti cittadini di studi numismatici. Nel 1792 viene però arrestato in quanto cittadino britannico e confinato in Lussemburgo fino al 1794. Riottenuta la libertà, divenne socio della Sir Robert Smith & Co., istituto di credito inglese con sede a Parigi. Nel 1797 sposa a Calais Elizabeth Penny, figlia di Christopher White of Calais, dalla quale ha una figlia e tre maschi, tra cui Julius Michael Millingen (1800-1878), tra i medici personali di Lord Byron. Afflitto da un'asma cronica, durante il primo decennio dell'Ottocento è costretto a trasferirsi in Italia, appassionandosi allo studio dell'etruscologia e risiedendo per i primi anni alternativamente a Napoli e Roma (è presentato a Pio VII il 21 febbraio 1815 [cfr. cfr. «Diario di Roma», n. 16 (25 febbraio 1815), p. 2]), per poi traslocare stabilmente a Firenze, lasciata solo per viaggi occasionali a Parigi e Londra. È membro onorario della Royal Society of Literature di Londra, socio della Society of Antiquaries e della Société des Antiquaires di Parigi e dal 1833 corrispondente dell'Institut de France, oltre che di svariate altre accademie europee. È autore di molteplici pubblicazioni numismatiche e ceramografiche, oltre che apprezzato collezionista di monete e vasi antichi.

Benché non sia possibile stabilire con esattezza l'occasione del primo incontro con Canova (avvenuto nel corso del primo decennio dell'Ottocento) né descrivere in modo soddisfacente i reciproci rapporti intercorrenti, è evidente che Millingen rappresenta per lo scultore italiano una frequentazione tutt'altro che saltuaria. A partire dal 1814, infatti, nell'epistolario canoviano il suo nome ricorre a più riprese quale latore di alcune missive indirizzate da Canova a Sir Simon Clarke (A-I, 64) ed a Lord Brownlow (A-I, 74), il quale gli aveva precedentemente affidato la maschera funebre in gesso di Lady Brownlow da consegnare all'artista. Non è mai attestato alcun diretto scambio epistolare tra i due, ma Canova ne conservava in biblioteca diverse pubblicazioni (cfr. Pavanello 2007, p. 78, nn. 1534-1536).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Montagu, Harriet Mary, Lady Ashburton (1805-1857)

Primogenita di Louisa Mary Ann Lowry-Corry (1781-1862) e di George John Montagu (1773-1818) 6th Earl of Sandwich, nel 1823 sposa William Bingham Baring (1799-1864), futuro 2nd Baron Ashburton, parlamentare della House of Commons fino al 1848, allorquando gli viene concesso un titolo nobiliare. Apprezzata per la sua spigliatezza e l'intelligenza brillante, è un'ospite abile e ricercata e si circonda di personalità di rilievo nel mondo culturale britannico, tra cui John Stuart Mill e Thomas Carlyle. Muore a Parigi, nel corso della vita avendo dato alla luce un solo figlio, morto ancora bambino.

Nel 1815 è a Roma, in viaggio con la madre e la sorella minore Catherine Caroline, insieme alla quale è ritratta in un celebre disegno di Ingres. Per questo primo soggiorno romano non rimane testimonianza di un'eventuale incontro con Canova, tuttavia ragionevolmente avvicinato da Lady Sandwich. Si sono invece conservate due brevi lettere, non datate ma da ricondurre all'inverno 1821 o primavera 1822 (A-I, 545 e 546), allorquando ella è di nuovo a Roma quantomeno in compagnia della madre, alloggianti a Palazzo Braschi. I rapporti fra i due sono caratterizzati da una relativa familiarità e durante i soggiorni italiani di Harriet (che si firma "Enrichetta") si hanno senza dubbio diverse

occasioni d'incontro, mondane così come nello studio dell'artista, che spiace non poter meglio precisare.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Montagu, Matthew, 4th Baron Rokeby (1762-1831)

Secondogenito di Jane Greenland of Lovelace Manor e di Morris Robinson fratello del più noto Matthew Robinson (1713-1800), 2nd Baron Rokeby, si forma alla Harrow School di Londra (1775-1780) ed al Trinity College di Cambridge. Legato al partito dei Torys ed aperto ammiratore di William Pitt the Younger, ma abolizionista e sostenitore di William Wilberforce, alla morte del fratello maggiore Morris (1757-1829) eredita il baronato, avendo frattanto cambiato il proprio cognome in Montagu seguendo il desiderio della zia paterna Elizabeth (1718-1800), celebre letterata, scrittrice, mecenate ed animatrice di salotti culturali, di cui era nipote prediletto e dalla quale aveva ricevuto una consistente eredità. Montagu siede nella House of Commons dal 1786 al 1795 e di nuovo dal 1806 al 1812, accedendo poi alla House of Lords nel 1830. Nel 1795 è eletto nella Royal Society, giudicato «well versed in many branches of Literature and Science». Nel luglio 1785 aveva sposato Elizabeth Charlton of Kent (?-1817), dalla quale ha tredici figli, sei maschi e sette femmine: una di queste, Eleanor, sposa nel 1822 John Nicholas Fazakerley.

Documentato a Firenze già nel 1814 (cfr. Thorne 1986, s.v., nota 9), il primo incontro con Canova non è ricostruibile ma la loro conoscenza è chiaramente attestata da una breve lettera che Montagu indirizza a Canova da Roma in data 20 aprile 1820 (A-I, 367), contenente una propria breve composizione poetica originale a lui dedicata. Ulteriori contatti tra i due non sono documentati.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Moore, Graham, 2nd Baronet (1764-1843)

Nasce a Glasgow, secondogenito di Jane Simson e John Moore (1729-1802), fisico e viaggiatore scozzese, nonché fratello minore di Sir John Moore (1761-1809). Entra nella Marina Militare nel 1777, ad appena tredici anni, e viene promosso Luogotenente nel 1782. Nel corso degli anni Ottanta viaggia in Francia per poi riprendere servizio dislocato in Nord America, rientrando in patria nel 1793. Partecipa quindi a molteplici battaglie e missioni durante le Guerre napoleoniche, scalando progressivamente la gerarchia militare fino a conseguire l'Ammiragliato nel 1820 ed ottenendo il comando generale della flotta britannica nel Mediterraneo. Nel 1812 sposa Dora Eden, nipote di William Eden, 1st Baron Aucland, avendone un solo figlio, il futuro capitano John Moore. Diversi toponimi nordamericani ed oceanici recano il suo nome. Molta documentazione d'archivio sul personaggio (diari privati, giornali di bordo, epistolari) è conservata entro la University Library di Cambridge (ref. Manuscripts/MS Add.9303).

Probabilmente Moore non incontra mai Canova personalmente, limitandosi a scambiare con l'artista veneto alcune lettere per organizzare lo sbarco dei gessi degli Elgin Marbles, spediti a Roma alla fine del 1820 per cura di Lady Bentinck e trasportati sulla sua imbarcazione, la Rochefort. Moore indirizza quindi una prima lettera a Canova in data 26 novembre 1820 (A-I, 401) per annunciargli di avere a bordo le casse coi gessi e chiedere indicazioni circa il porto verso cui far rotta per lo sbarco; gli annuncia anche di avergli scritto per mezzo di Lady Warrender, lettera tuttavia non conservata. Verga poi una seconda missiva in data 30 dicembre 1820 (A-I, 404), risposta ad una lettera canoviana del 5 dello stesso mese (non reperita), informandolo di aver traslocato le casse su di un'altra imbarcazione, la Racehorse, affinché possano essere sbarcate a Civitavecchia come richiesto da Canova; aggiunge poi che, diversamente da quanto annunciato, le casse di gessi sono in realtà una sola. Ulteriori contatti non sono documentati, ma è plausibile non ce ne siano stati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Moore, John, 1st Baronet (1761-1809)

Nasce a Glasgow, primogenito di Jane Simson e John Moore (1729-1802), fisico e viaggiatore scozzese, si forma alla Glasgow High School e nel 1772 intraprende insieme al padre ed all'allora sedicenne Douglas Hamilton (1756-1799), futuro 8th Duke of Hamilton, un Grand Tour in Francia, Italia e Germania, risiedendo per due anni a Ginevra, città in cui completa la propria istruzione (nel 1775 i tre vengono immortalati a Roma in una tela di Gavin Hamilton). Rientrato in patria nel 1776, è arruolato nel 51° Reggimento di Fanteria con base a Minorca per poi essere promosso Luogotenente dell'82° Reggimento nel 1778, partecipando in seguito alla guerra americana. Oramai divenuto Major-General, nel 1798 è tra i repressori dell'insurrezione repubblicana irlandese, partecipando poi nel 1799 alla campagna antifrancese in Egitto. Durante il primo decennio dell'Ottocento è tra i principali comandanti inglesi coinvolti nelle Guerre napoleoniche, trovando la morte in Spagna nel 1809 durante la Battaglia di Coruña.

Il 26 ottobre 1792 è a Roma, domiciliato in Strada Rasella, ed indirizza a Canova un breve biglietto (A-I, 21) in accompagnamento di un'incisione di Francesco Bartolozzi raffigurante la grande tela di John Singleton Copley *La morte dell'Earl of Catham* (1779-81), ossia di William Pitt the Elder, offerta in dono allo scultore per suo tramite da Lord Bristol. Dal biglietto è tuttavia difficile arguire se e quando i due si siano effettivamente incontrati di persona, né è documentato alcun ulteriore contatto successivo.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Moore, Stephen, 2nd Earl of Mount Cashell (1770-1822)

Più noto come Lord Kilworth, primogenito ed erede di Stephen Moore (1730-1790), 1st Earl of Mount Cashell e di Lady Helena Rawdon, figlia di John Rawdon 1st Earl of Moira e quindi sorella di Francis Edward Rawdon-Hastings (1754-1826), 1st Marquess of Hastings e 2nd Earl of Moira, è un aristocratico irlandese eletto per pochi giorni nel maggio 1790 entro il Parlamento patrio e può sedere nella House of Lords solo a seguito della sua elezione tra gli Irish Representative Peers nel 1815. Nel 1791 sposa Lady Margaret King (1773-1835), settima figlia di Robert King, 2nd Earl of Kingston, apprezzata scrittrice altrimenti nota anche come Mrs. Mason e legata al circolo degli Shelley, dalla quale ha sette figli: il matrimonio non è tuttavia felice, specialmente dopo che tra il 1801 ed il 1803 Lady Margaret intesse una relazione con George William Tighe (1776-1837), agronomo irlandese conosciuto a Roma; la coppia si separa fisicamente nel 1805, ma legalmente solo nel 1821.

Si presenta a Canova a Roma plausibilmente durante i primi mesi del 1801 con lettera d'introduzione del pittore Hugh Douglas Hamilton datata 30 settembre 1800 (A-I, 35): nella lettera non si accenna alla presenza della consorte e, nonostante sia già titolato come 2nd Earl of Mount Cashell viene semplicemente appellato «Hon. Mr. Moor»; ciò nondimeno la sua identificazione è fuor d'ogni dubbio in ragione della successiva lettera dell'amico pittore, datata 10 giugno 1801 (A-I, 37), nella quale si legge che suo zio è l'Earl of Moira. Stephen Moore è in viaggio con nove compagni, «nine Irish adventurers» come li definisce la scrittrice e diarista Catherine Wilmot, parte della comitiva. Nuovi incontri con Canova si hanno al loro rientro a Roma a partire dal 17 aprile 1803 (cfr. Wilmot 1920, pp. 171ss.), ma dopo l'esperienza italiana non sono documentati ulteriori contatti.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Moore, Thomas (1779-1852)

Nasce a Dublino, figlio primogenito di un droghiere, e frequenta diverse scuole inferiori compresa la English Grammar School che gli consente di adottare un corretto accento inglese; si laurea in legge nel 1795 al Trinity College di Dublino, secondo il desiderio della madre, senza tuttavia riuscire ad entusiasinarsi nella materia. Nel 1799 si reca a Londra per

studiare legge a Middle Temple ma essendo di limitatissime risorse economiche viene aiutato dalla comunità irlandese a Londra ed in particolare dalla vedova di Arthur Chichester, 1st Marquess of Donegall, che ne diventa una delle più intime amiche per tutta la vita. Frattanto, egli prova a sostentarsi dando adito alla propria naturale inclinazione, sviluppata fin dall'infanzia, per la musica, la recitazione e la versificazione: compone ballate (pubblicate in diverse raccolte tra il 1808 ed il 1834) e canzonette che acquisiscono presto un'enorme notorietà, e pubblica poesie, riuscendo così a farsi strada negli circoli culturali più elevati, fino ad avvicinare il Principe di Galles ed a trovare un amico e sostenitore fidato nel connazionale Francis Edward Rawdon-Hastings (1754-1826), 1st Marquess of Hastings, meglio noto come Lord Moira. Tra il 1803 ed il 1804 viaggia nel Nord America, schierandosi in modo molto critico contro lo schiavismo americano. Nel 1811 sposa l'attrice inglese Elizabeth "Bessy" Dyke, figlia di un ufficiale della Compagnia delle Indie Orientali, un matrimonio fondamentalmente felice, nonostante i vari debiti contratti da Moore a causa di uno stile di vita un po' al di sopra delle sue pur non scarse disponibilità economiche e la morte prematura, nel 1818, della loro unica figlia. Sempre più pressato dai debiti ma rifiutando l'aiuto economico di amici ed ammiratori, nel 1819 è costretto ad allontanarsi dall'Inghilterra, intraprendendo un Grand Tour in Francia, Svizzera ed Italia al seguito di John Russell, 6th Duke of Bedford per poi prendere residenza a Parigi nel 1822, riuscendo in quello stesso anno a saldare i propri debiti grazie all'aiuto congiunto dell'amico e patrono Lord Lansdowne e dell'editore Longmans. Rientrato in patria nel corso degli anni Venti, pubblica le memorie autobiografiche di Byron, affidategli dal poeta stesso a Venezia, e si ritira nel Wiltshire, continuando la propria attività poetica.

Giunge a Roma l'ultima settimana di ottobre 1819, recandosi per la prima volta allo studio di Canova il 30 ottobre, condottovi da Francis Chantrey e John Jackson, ma venendogli presentato solamente il giorno successivo, durante una seduta per il ritratto dipinto da Jackson per Chantrey. Ha quindi inizio una frequentazione quasi giornaliera. Una nuova visita, il 6 novembre, fornisce a Moore l'occasione per un colloquio con l'artista, a seguito del quale afferma soddisfatto che «his views of Europe, and of the impossibility of checking the spirit that is abroad by decrees against the liberty of the press, &c. &c., the same as my own»; si dedica quindi ad una nuova e più approfondita visita allo studio, ammirando ed elogiando tutte le statue, ad eccezione del *George Washington*. Il 9 novembre Canova guida lui, Chantrey e Madame Perticari in visita alla sua *Venere Vincitrice* a Villa Borghese: «I saw the statue by candle-light, Canova himself holding the light, and pausing with a sort of fond lingering on all the exquisite beauties of this most perfect figure», ricorda nella nota del suo diario, rammentando anche di aver deciso in quel momento che avrebbe scritto un qualche componimento sulla *Maddalena inginocchiata* (poi edito in *Rhymes on the Road*, XV); d'altronde, solo tre giorni prima aveva definito le sue sculture «what an admirable field for poetry it afforded». La sera seguente, il 10 novembre, Moore cena a casa di Sir Humphrey Davy con i consoli danesi in Gran Bretagna M. and Madame de Bourke, Alexander Adair, la Duchessa di Devonshire, Lawrence e Canova, esibendosi anche nel canto. Nuove visite allo studio il 13 ed il 14 novembre, allorquando lo scultore gli fa dono di alcune incisioni e di una copia del volume di componimenti di Missiriti, con dedica "Al Celeberrimo Poeta Thomas Moore". Il 15 novembre, in compagnia di Lawrence, Chantrey, Jackson, Turner e Canova, visita l'Accademia Veneziana di Pittura e l'Accademia di San Luca (A-II, 94). Moore se ne riparte da Roma poco dopo, e non pare intrattenere alcuno scambio epistolare con Canova.

Bibliografia essenziale: Russell 1853-56; Jones 1937; Kelly 2008.

More, Jacob (1740-1793)

Nato ad Edimburgo, studia pittura paesista e decorativa sotto James Norie the Elder (1684-1757), per poi trasferirsi stabilmente in Italia dal 1773, a Roma dal 1791, città nella quale ha uno studio fin dalla fine degli anni Settanta ed ove i suoi paesaggi, fortemente improntati allo stile di Lorrain, sono molto apprezzati. Sempre a Roma è anche agente di Lord Bristol per gli acquisti d'arte, poi sostituito dopo la propria morte da Thomas Pye.

Stando a quanto riportato nei diari giovanili dello scultore possagnese, Canova incontra per la prima volta More a Roma la mattina del 30 marzo 1780 in occasione di una visita alla Galleria Doria Pamphilij in compagnia di Girolamo Zulian e Contarina Barbarigo (E.N., I, II, p. 154). Il 12 giugno si reca poi in visita al suo studio, apprezzandone sommamente i cinque paesaggi che aveva ultimamente terminati (*Ivi*, pp. 187-188). Non ulteriori contatti tra i due uomini sono documentati, pure questi non possono essere dubitati, non foss'altro che per la comune stretta frequentazione con Lord Bristol.

Bibliografia essenziale: Holloway 1987; Andrew 1989; Ford, Ingamells 1997, s.v.

Murray, John, 8th Baronet of Duerne (1768-1841)

Arruolatosi nell'esercito inglese nel 1788, ottiene il grado di luogotenente nel 1812; processato per corte marziale nel 1815, è assolto con una semplice ammonizione. Vive per la maggior parte della vita in Germania con la moglie, Lady Elizabeth Chomley Phipps (1790 ca.-1848), sposata nel 1807 ed autrice di un *Journal of a Tour in Italy* (Murray 1837).

Presente a Roma nell'estate del 1816, è introdotto a Canova con una lettera di presentazione di Heinrich Dannecker (E.N., XVIII, 164), del quale è più volte committente. È lui stesso ad indirizzare a Canova una breve lettera non datata ma risalente alla fine del suo soggiorno romano (A-I, 512) volta a convincere lo scultore a vendergli uno dei quadri da lui stesso eseguiti. Murray risulta poi essere anche committente di Alessandro D'Este (cfr. A-I, 345 e 348).

Bibliografia essenziale: E.N., XVIII, p. 191, nota 2.

Nash, John (1752-1835)

Nasce a Londra figlio di un carpentiere gallese, formandosi all'architettura nello studio di Sir Robert Taylor dal 1767 al 1776. Nel 1775 sposa Jane Elizabeth Kerr, figlia di un medico, trasferendosi a Royal Row Lambeth ed avendone due figli maschi; frattanto si mette in proprio, aprendo nel 1777 uno studio in società con un mercante di timbri. Già nel giugno 1778, subito dopo la nascita del secondo figlio, il matrimonio collassa a causa del comportamento licenzioso ed irregolare della moglie, che viene pertanto allontanata, ottenendone infine il divorzio solo nel 1787. Pieno però di debiti e costretto a dichiarare bancarotta, nel 1784 si trasferisce a Camarthen, in Galles, dove riesce a ricominciare la propria carriera a partire da commesse pubbliche inizialmente modeste, ma poi sempre più importanti; con l'aumento delle commissioni, comincia ad impiegare anche giovani disegnatori, tra i quali spicca Augustus Charles Pugin. Nel 1797 ritorna a Londra, tentando nuovamente di affermarsi sulla principale piazza artistica nazionale: si trasferisce in Dover Street e l'anno seguente si risposa con la venticinquenne Mary Ann Bradley, acquistando anche un appezzamento di terra ad East Cowes, sulla Isle of Wight, ove negli anni successivi costruisce la propria residenza in forma di castello neogotico, conclusa entro il 1802. Sono gli anni di un successo arrembante, nei quali costruisce palazzi di città e country houses, per lo più in forma di castelli, ma anche di ville all'italiana. Vicino agli ambienti Whig, l'amicizia con Charles James Fox gli apre le porte alla cerchia del Principe di Galles, il quale non tarda ad assegnargli incarichi pubblici e commissioni di prestigio, prima fra tutte la ridefinizione urbana dell'asse viario poi chiamato Regent's Street e di tutti i lotti affacciatisi fino al nuovo Regent's Park. La sua carriera è oramai affermata e nel 1813 diviene architetto ufficiale alle opere pubbliche insieme a John Soane e Robert Smirke,

prendendo il posto del defunto James Wyatt. Costruisce palazzi, chiese, teatri e monumenti, fino a giungere ai due incarichi più prestigiosi, di diretta assegnazione reale: il Royal Pavillion di Brighton ed il rinnovamento di Buckingham House. Carriera e fortuna di Nash si esauriscono con la morte del suo grande mecenate, George IV, costretto infine a ritirarsi nella propria residenza di East Cowes a trascorrere in relativa povertà gli ultimi anni di vita.

Il primo incontro con Canova si ha a Londra il 27 Novembre, allorché Nash, architetto personale del Principe Giorgio, è incaricato di condurre e presentare lo scultore al Reggente, ragion per cui lo va a prendere all'alloggio alle 13:30 (A-I, 123). Ulteriori occasioni d'incontro si hanno senza dubbio nei pochi giorni seguenti in cui Canova si trattiene a Londra, ma non sono documentate. La prima lettera di Nash allo scultore che si sia conservata risale ad alcuni anni più tardi e si tratta di un succinto biglietto datato 13 maggio 1819 (A-I, 314) finalizzato ad introdurre presso di lui John Edwards-Vaughan (1772-1833), avvocato e parlamentare britannico suo parente acquisito in procinto di visitare Roma. Più lunga ed articolata è invece una nuova lettera di pochi mesi più tardi, datata 25 settembre 1819 (A-I, 342), con la quale si fa latore della richiesta del Principe Reggente di consentire la copia ed il ricalco su carta trasparente delle grottesche di Raffaello in Vaticano producendone così modelli replicabili nei cantieri reali (la risposta di Canova, non reperibile, è vergata il 24 febbraio 1820 e spedita allegata ad una lettera per William Richard Hamilton [cfr. A-I, 363]); incaricato della copia è Richard Evans, pittore assistente di Lawrence, che giunge a Roma la primavera successiva recando con sé una nuova lettera di Nash datata 7 aprile (A-I, 364), incaricato tra le altre cose di mostrare a Canova per un giudizio un disegno della Galleria di Carlton House. Con questa nuova lettera, Nash richiede a Canova anche assistenza ad Alexander Day nell'approntare una serie di gessi di sculture antiche delle collezioni papali, ma gli dà anche notizia del collocamento della *Ninfa giacente con Amorino* a Carlton House e della morte di Benjamin West. Infine, l'ultima lettera di Nash a Canova data 9 febbraio 1822 (A-I, 454) ed è spedita per introdurre presso di lui lo stuccatore e decoratore Francis Bernasconi (1762-1841).

Bibliografia essenziale: Summerson 1980; Mansbridge 1991.

North, Frederick, 5th Earl of Guilford (1766-1827)

Quintogenito di Anne Speke (*ante*1741-1797) e di Frederick North (1732-1792), 2nd Earl of Guilford, Primo Ministro britannico dal 1770 al 1782, si forma ad Eton dal 1775 al 1782 e poi al Christ Church College di Oxford. Nel 1791 si converte convintamente al Cristianesimo Ortodosso e dal 1792 al 1794 siede nella House of Commons. Nel 1794 è eletto Fellow of the Royal Society e contestualmente inizia la propria carriera diplomatica, che lo vede nel 1794-96 Segretario di Stato del Viceré Britannico di Corsica Sir Gilbert Elliot (e commissario della Corsica presso la Santa Sede) e poi nel 1798-1805 Governatore dell'Isola di Ceylon, sebbene avesse fatto richiesta per Costantinopoli. Nel 1817 succede al fratello maggiore come 5th Earl of Guilford, entrando nella House of Lords: i suoi principali interessi, tuttavia, sono di ordine culturale con un'autentica passione per la civiltà greca, ragion per cui viaggia a più riprese nell'Europa meridionale e nel 1819 fonda a Corfù la Ionian Academy, prima università mai istituita in Grecia, di cui assume il ruolo di direttore fino alla morte.

Unica testimonianza in nostro possesso della conoscenza con Canova è una lettera che lo stesso Lord North scrive all'amica Mary Berry in data 27 gennaio 1818 rimarcando di aver coperto d'affettuosità lo scultore in sua vece, avendogli contestualmente dato notizie circa i tempi dell'arrivo delle sorelle Berry a Roma (A-II, 73). Lord North è comunque documentato a Roma già negli anni Novanta del Settecento, ad esempio nell'agosto 1795 («Diario Ordinario», n. 2158, 5 settembre 1795, p. 23), per poi tornarvi abitualmente dopo la fine delle guerre napoleoniche: ad esempio, il 14 marzo 1815 è presentato a Papa Pio VII (cfr.

«Diario di Roma», n. 21 (15 marzo 1815), pp. 5-6), mentre in una lettera a William Roscoe dell'aprile 1819, John Gibson lo dice a Roma, includendolo tra i conviviali abituali dei Duchi di Devonshire e frequentatore del proprio studio (A-II, 84). Ulteriori contatti con Canova non sono purtroppo documentati, ma è bene ricordare come Cicognara lo includa tra i sottoscrittori della colletta per l'erezione del monumento a Canova (cfr. A-II, 185 e Cicognara 1827, p. 22), indice di per sé di una conoscenza che non deve essersi limitata all'occasionale visita di una sola mattina nello studio dello scultore.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Owenson, Sydney, Lady Morgan (1778ca.-1859)

Primogenita di Jane Hill, figlia di un mercante di Shrewsbury, e dell'attore e commediografo irlandese Robert Owenson (1744-1812), è sorella maggiore della poetessa e drammaturga Olivia Owenson (1785-1845). Inizialmente educata in casa dalla madre e poi da un giovane precettore locale, dopo la morte della madre nel 1789 lei e la sorella vengono spedite dal padre a studiare alla Huguenot Academy di Clontarf, Dublino ed infine a Sligo. In ragione delle difficoltà familiari, nel 1798 è costretta a cercare un impiego, venendo assunta come governante presso la famiglia Featherstones of Bracklyn Castle, periodo durante il quale legge avidamente, apprende a cantare e danzare ed inizia anche a scrivere brevi racconti e componimenti poetici, influenzata dalla letteratura popolare locale, ma anche da Goethe e Rousseau. Con *The Wild Irish Girl* (1806) conquista notorietà nazionale, divenendo al contempo una figura di riferimento per la causa autonomista irlandese, ancora scottante in quegli anni. I suoi testi sono letti ed apprezzati da Thomas Moore e Percy Bysshe Shelley e nel corso del primo decennio le frequenti pubblicazioni accrescono esponenzialmente la sua fama. Divenuta governante dei Marchesi Abercorn, nel 1812 è indotta da Lady Abercorn a sposare Sir Thomas Charles Morgan, filosofo, scrittore e medico dei marchesi che era appena stato insignito in Irlanda del titolo di Baronetto: la coppia vive inizialmente a Barons Court, con gli Abercorn, trasferendosi però entro un paio d'anni a Dublino. Seppur senza figli, il matrimonio è felice ed il sodalizio diviene presto anche letterario, collaborando insieme a due testi dedicati ad una descrizione storico-culturale rispettivamente della Francia (1817) e dell'Italia (1821): ideati da Sydney (il marito ne cura le appendici), questi volumi risultano di immediato e durevole successo in Inghilterra ma per i giudizi taglienti ivi contenuti suscitano un vespaio di polemiche nell'élite culturale delle due nazioni trattate, specialmente in Italia. Apertamente schierata in favore dell'emancipazione cattolica, le pubblicazioni di Lady Morgan divengono raramente letterarie e si volgono per lo più al dibattito socio-politico od alla filosofia politica e morale, indulgendo talvolta sul genere della biografia artistica (*The Life and Times of Salvator Rosa*, 1824), secondo il gusto dell'epoca.

La donna viaggia in Italia assieme al marito tra il 1819 ed il 1820, sostando per lo più a Firenze (ove commissiona un proprio busto a Lorenzo Bartolini) ed a Roma. Nella capitale pontificia è documentata a partire almeno dal febbraio 1820, ma è solo in ottobre che si risolve ad andare a far visita allo studio di Canova, per il quale pare non avere alcuna lettera di introduzione, donde l'invio di un biglietto per chiedere il permesso di una visita per sé ed il marito (A-I, 538). Per un puro caso Canova non sa e non può sapere che la donna è la pupilla e protetta di Lady Abercorn, dama a lui nota fin dagli anni Novanta col cognome del primo matrimonio (Hatton) ma con cui non ha più alcun contatto fino al 1821, diventando poi una delle sue più strette amicizie; è invece più che plausibile che in occasione dell'incontro con Lady Morgan sia emersa l'amicizia della dama con Catherine Haughton James, Lady Clarke, moglie di Sir Simon Clarke, uno dei più importanti amici nonché committenti dello scultore. Resta comunque sorprendente il lungo tempo trascorso prima che la donna faccia visita allo studio dell'artista, generalmente una delle prime tappe per i viaggiatori inglesi; d'altro canto, è anche vero che non un solo riferimento ad esso è

riscontrabile nelle sue memorie, lettere e pubblicazioni, sintomo forse di un suo scarso interesse per la produzione di Canova, del quale tuttavia dichiara di ammirare grandemente il *Perseo*. Non ulteriori contatti, in ogni caso, sono documentati tra i due negli anni seguenti.

Bibliografia essenziale: Fitzpatrick 1860; Morgan 1862; O.D.N.B., s.v.; Newcomer 1990; Brihault 1991.

Petty Fitzmaurice, Henry, 3rd Marquess of Lansdowne (1780-1863)

Primogenito di William Petty (1737-1805), 1st Marquess Lansdowne e 2nd Earl of Shelburne, con la seconda moglie Louisa FitzPatrick (1755-1789), figlia di John FitzPatrick, 1st Earl of Upper Ossory, si forma alla Westminster School, alla University of Edinburgh ed al Trinity College di Cambridge, venendo eletto alla House of Commons nel 1802. Nel biennio 1806-07 riveste l'incarico di Chancellor of the Exchequer e nel 1809 succede nel marchesato a John Henry Petty, fratellastro di primo letto, entrando quindi di diritto nella House of Lords, membro attivo del partito Whig vicino alle posizioni di George Canning. In seguito, assume per due volte l'incarico di Lord President of the Council, ma alla fine degli anni Quaranta declina l'offerta di nomina a Primo Ministro, rimanendo comunque uno dei più stretti consiglieri della Regina Vittoria. Nel 1808 sposa Lady Louisa Fox-Strangways (1786-1851), figlia di Henry Fox-Strangways, 2nd Earl of Ilchester, avendone due figli. Come il proprio padre, di cui era celebre la collezione di marmi antichi (in buona parte vendutigli da Gavin Hamilton dopo averli reperiti nei propri scavi di Tivoli ed Ostia), anche Henry dimostra un vivace interesse per le arti ed il collezionismo, arricchendone la villa di Bowood (Wiltshire) ma soprattutto la residenza londinese a Mayfair, Lansdowne House.

Il primo incontro di Lord Lansdowne con Canova si ha a Londra, l'artista recandosi a visitarne la collezione d'arte antica (cfr. E.N., I, XVII, pp. 455-457): alla cena comune ad Holland House organizzata da Lady Holland per domenica 12 novembre 1815 su esplicita richiesta di Lord Lansdowne (A-I, 101) Canova quasi certamente non partecipa, non risultando sul libro degli ospiti per quella giornata, ma si reca in visita alla sua stessa dimora quasi certamente lunedì 13 (cfr. A-II, 34) ed una nuova occasione d'incontro si ha pochi giorni a seguire ad una cena a casa di Samuel Rogers (A-I, 508). La loro conoscenza si rinnova poi a Roma l'anno seguente, ove giunge insieme alla consorte tra la seconda metà di ottobre e l'inizio di novembre: poco dopo il proprio arrivo acquista da Luciano Bonaparte la terza versione della *Venere* di Canova, il quale si incarica della sua spedizione e tra il 7 ed il 18 dicembre gli vende anche una copia della *Storia della scultura* di Cicognara (cfr. E.N., XVIII, 508). In gennaio Lord Lansdowne è a Napoli e da lì scrive a Canova richiedendogli una copia del busto di *Petrarca* in Campidoglio da porre *en pendant* alla copia del busto di Virgilio precedentemente richiesta a Firenze a Lorenzo Bartolini (A-I, 205), una commissione che avrebbero discusso in febbraio al suo rientro a Roma ma che quasi certamente non viene accolta da Canova. La coppia è di nuovo in patria a giugno (cfr. A-I, 235), ma al momento della ripartenza da Roma Canova li omaggia con un'incisione di una delle proprie opere (A-I, 517). La successiva lettera del Lord a Canova risale al 1 giugno 1818 (A-I, 271), per introdurre presso di lui una propria coppia di amici, Mr. e Mrs. Smith; e così nuovamente con lettera del 28 giugno 1819 per introdurre Jane Haldimand Marcet, in viaggio in Italia col marito. Lansdowne si interessa sempre più alla figura artistica di Canova, di cui parla spesso e volentieri con ospiti e invitati (cfr. A-I, 296), arrivando anche a tenere una conferenza dal titolo "Canova and the Fine Arts in Italy" alla Freemasons' Tavern di Londra (club di cui è presidente di turno) in occasione di una serata di beneficenza per il sostentamento di vedove ed orfani di artisti svoltasi la sera del 1 maggio 1820 (cfr. «The Morning Chronicle», n. 15915 (Tuesday, May 2nd 1820), p. 2). Non sorprende dunque che alla fine del 1820 chieda a Lady Bentinck di indagare con Canova la disponibilità a realizzare per lui un'opera originale, che Canova propone essere la *Ninfa dormiente* plasmata in gesso a maggio: con lettera del 29 gennaio 1821 (A-I, 407) la commissione viene confermata. Alla

morte di Canova, Lord Lansdowne viene precocemente a sapere da diverse conoscenze inglesi che l'opera risultava non finita: scrive pertanto a Sartori in data 16 marzo 1823 (A-II, 165) per dichiarare il proprio interesse ad acquistare comunque l'opera a condizione che sia conclusa da un altro e che gli sia consentito di pagarla al prezzo di mercato di un qualunque altro scultore meno celebre e rinomato di Canova. La trattativa, mediata da Lady Bentinck, s'intavola dunque tra le 1500 Sterline richieste da Sartori (in linea con quanto pagato da Giorgio IV per la *Naiade con Amorino*) e le 1200 offerte dall'Inglese (cfr. A-II, 167) per la statua in marmo più il modello al vero in gesso, che Sartori è reticente a cedere dichiarando nondimeno di poter fare in questo caso un'eccezione. Contestualmente, Lady Bentinck richiede per conto di Lord Lansdowne che «le marbre sera travaillé nécessairement par une des meilleurs artistes de l'École de votre frère» (A-II, 172): in una lettera di Sartori a Lady Bentinck del 14 giugno (A-II, 176) l'abate comunica dunque che l'artista prescelto sarebbe stato il bolognese Cincinnato Baruzzi («Le jeune artiste Cincinnato Baruzzi serait chargé de ce travail. Il est un des meilleurs élèves de Canova qui l'aimait beaucoup; il jouit déjà d'une réputation assez distinguée; le duc de Devonshire et d'autres amateurs l'ont honoré de plusieurs commissions») e la nuova proposta che avanza è di 800 Sterline col modello, 600 senza di esso; in alternativa, gli propone l'acquisto della seconda versione del *Paride*, tuttavia subito declinata dall'Inglese. L'offerta definitiva di Lord Lansdowne, sulla quale poi si assesta l'accordo, è di 500 Sterline per il solo marmo (A-II, 179), offerta che Sartori accetta, comunicando poi a fine novembre 1823 che l'opera è conclusa (cfr. A-II, 183). Il 27 dicembre Lord Lansdowne scrive da Londra dando disposizioni per il pagamento e pregando Sartori che mostri l'opera all'amico John Nicholas Fazakerly prima dell'incassamento (A-II, 186). Spedita l'opera tra gennaio e febbraio, il Marchese non da più alcun riscontro: tanto è il suo ritirato silenzio da far anche lamentare Cicognara, nel novembre 1824, che il suo nome non ricorra tra i sottoscrittori al monumento di Canova da erigersi nella chiesa dei Frari a Venezia, per il quale aveva dato la propria disponibilità fin dal marzo 1823 non mancando tuttavia di lamentare (come già il VI Duca di Devonshire) l'inopportunità a suo giudizio che tale monumento non sia eretto a Roma («certainement je serais heureux d'y contribuer, mais je vous avouerai et j'ai même osé le dire à M. Cicognara, que j'aurai mieux aimé la voir élever par les vœux générales de l'Europe à Rome qui sous le support des arts en est la capitale» [A-II, 165]); alla fine risulta comunque tra i sottoscrittori del monumento veneziano (cfr. Cicognara 1827, p. 22).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Stillman 1970; Thorne 1986, s.v.

Phillips, Thomas (1770-1845)

Nasce di umili origini nel Worchestershire e si forma alla pittura nello studio di Francis Eginton (1737-1805), pittore su vetro e miniaturista. Nel 1790 visita Londra e grazie ad una lettera d'introduzione di Benjamin West trova impiego come pittore di vetrate presso la St. George's Chapel a Windsor; l'anno seguente riesce ad accedere ai corsi della Royal Academy of Arts, specializzandosi progressivamente nella ritrattistica (ma realizzando anche vedute e qualche opera d'ispirazione mitologico-letteraria) ed esponendo regolarmente alle mostre dell'istituzione. Nel 1804 è associato agli accademici e confermato a pieno titolo nel 1808. Il primo ventennio dell'Ottocento sono gli anni in cui realizza i ritratti di gran parte dell'élite politica e culturale inglese, dal Principe George a William Blake, da Lord Byron a Michael Faraday; nel 1802 è a Parigi e ritrae Napoleone col consenso dell'Imperatrice. Nel 1825 succede a Füssli nell'incarico di Professore di Pittura all'Accademia e si dedica anche alla stesura di alcuni brevi saggi a tema artistico. È membro della Royal Society e della Society of Antiquaires, nonché fondatore insieme a Chantrey, Turner ed altri artisti della Artists's General Benevolent Institution. Sposa una scozzese, Elizabeth Fraser of Fairfield, avendone quattro figli, due maschi e due femmine.

Non risulta che Phillips abbia mai viaggiato in Italia, ma ha occasione di conoscere Canova a Londra nel novembre 1815, allorché lo scultore ne visita lo studio accompagnato da Samuel Rogers (cfr. A-I, 149). Durante la cena accademica in onore dell'Italiano svoltasi la sera del 2 dicembre ne traccia un rapido profilo a penna, poi inciso da Mary Palgrave. Ulteriori rapporti tra i due non sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Piggott, Arthur Leary, 1st Baronet (1749-1819)

Nasce alle Barbados, figlio di John Piggott of Grenada, per poi formarsi in Inghilterra alla giurisprudenza prima a Middle Temple poi al Trinity College di Oxford. Avvia la propria carriera da avvocato a Granada, ritornando in Inghilterra nel 1783 per assumere l'incarico di Avvocato Generale (Solicitor General) del Principe di Galles fino al 1792, allorché viene destituito dall'incarico perché legato alla Society of the Friends of the People, una società parlamentare di stampo radicale e fazione Whig molto improntata al sostegno alle riforme sociali. Nel 1787 è eletto Fellow of the Royal Society e dal 1806 alla morte è parlamentare della House of Commons. Sposato con Jane Dunnington of Manchester, non ne ha discendenza.

Incontra Canova a Londra ad una cena ad Holland House il 4 novembre (B.L., Add. Ms. 51952, f. 66v). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Thorne 1986, s.v.

Planta, Joseph (1744-1827)

Figlio del Rev. svizzero Andrew Planta, Joseph nasce in Svizzera ma nel 1752 si trasferisce in Inghilterra col padre, ministro di una chiesa riformata tedesca a Londra e, dal 1758 alla morte nel 1773, assistente bibliotecario del British Museum, oltretutto lettore della Regina Charlotte. La prima istruzione di Planta è seguita dal padre, e per poi frequentare le università di Utrecht e Göttingen. All'inizio degli anni Settanta viaggia in Francia ed Italia e poi accetta l'incarico di segretario del Console Britannico a Bruxelles. Nel 1773 fa rientro in Inghilterra succedendo al padre nell'incarico di assistente bibliotecario e venendo promosso a Responsabile dei Manoscritti già nel 1776; diviene poi il direttore nel 1799, mantenendo l'incarico fino alla morte: sotto la sua amministrazione è grandemente facilitato l'accesso al pubblico e la fruizione dei materiali, le collezioni sono significativamente ampliate e vengono redatti i primi cataloghi generali dei testi a stampa e nei manoscritti custoditi. Membro della Royal Society dal 1774, ne è eletto segretario per l'anno 1776. Nel 1778 sposa Elizabeth Atwood, dalla quale ha un figlio, Joseph (1787-1847), futuro Sottosegretario di Stato Permanente agli Affari Esteri dal 1817 alla morte. È autore di alcuni studi storici, tra i quali: *An Account of the Romansch Language* (1776) e *The History of the Helvetic Confederation* (1800; II ed. 1807).

La conoscenza con Canova è plausibile, sebbene solamente ipotizzabile, non essendosi reperita documentazione o fonti che la affermino in modo incontrovertibile. In una lettera a Lord Colchester datata 31 dicembre 1815 (A-II, 48), Planta scrive che durante la visita al British Museum «Canova was much pleased with several articles in our gallery, especially the colossal Venus opposite the entrance, which he does not scruple to declare one of the first rate articles of sculpture»; e par difficile a credere che Planta, bibliotecario del Museo, non fosse presente alla visita dell'artista italiano. In una lettera a Canova del luglio 1816 (A-I, 167), William Richard Hamilton nomina «Mons. Planta» senza ulteriori precisazione, il che induce a pensare che, come che sia, Canova avesse quanto meno ben presente l'identità del soggetto, a prescindere dal fatto che l'abbia o meno incontrato personalmente, cosa comunque assai probabile.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Playfair, James (1755-1794)

Nasce in Scozia quartogenito del Rev. James Playfair, pastore protestante della parrocchia di Liff and Benvie, non lontano da Dundee. Architetto convintamente neoclassico, nel 1783 apre un proprio studio d'architettura a Bloomsbury (Londra), ma quasi tutti i suoi progetti sono destinati alla Scozia, essendo peraltro suo maggior committente Henry Dundas. Viaggia più volte in Europa: nel 1787 visita il fratello William, ingegnere ed economo, a Parigi, nel 1791 è in Italia e nel 1792 in Irlanda. Sposa Jessie Graham avendone tre figli, dei quali William Henry (1790-1857) diviene a sua volta architetto e James George un noto medico operante a Firenze; il primogenito muore invece alla fine del 1793 e secondo la testimonianza di Joseph Farington il dolore per la sua perdita scuote a tal punto il padre da causarne la morte prematura. Molti dei suoi progetti e disegni sono oggi conservati al John Soane Museum perché acquistati dopo la sua morte da Sir John Soane, suo intimo amico. Le sue opere più note e riuscite sono Melville Castle a Midlothian, di stile neogotico, e Cairness House (1791-97) nell'Aberdeenshire, in cui la tradizione palladiana è originalmente innestata con la semplificazione volumetrica degli utopisti francesi, creando volumi di sobria eleganza.

Alla fine del 1791, Playfair viaggia in Italia con la moglie, recando con se una lettera di presentazione per Canova vergata dal comune amico Henry Tresham e datata 19 ottobre (A-I, 17). Il Diario di Mrs. Flaxman (conservato alla British Library di Londra) testimonia di un suo invito a cena ad inizio aprile 1792 dai Flaxman insieme a Guy Head e Canova (B.L., Add. Mss. 39792A). Improbabili ulteriori rapporti epistolari, anche in virtù della prematura morte dell'architetto.

Bibliografia essenziale: D.S.A., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Pye, Thomas (1756-?)

Pittore irlandese, i registri della Royal Academy of Arts di Londra ne annotano l'anno di nascita al 1756. Dal 1770 al 1774 studia pittura alla Dublin Society's School fondata Francis Robert West (di cui forse è anche allievo prima della morte nel 1770), vincendo vari premi scolastici nel disegno dal vero; contestualmente, espone diversi ritratti alla Society of Artists di Dublino, ove vive in Capel Street. Nel 1776 è a Londra, lavorando come pittore ad olio ma anche come pastellista ed esponendo alla Royal Academy un *Ritratto di fanciullo*; al Garrick Club di Covent Garden si conserva ancora oggi un suo *Ritratto di Charles Bannister come "Steady the Quaker"* poi inciso nel 1804 da William Ridley per «The European Magazine». Nel corso degli anni Ottanta (forse fin dai primissimi anni) si reca a Roma per perfezionarsi, e qui invero si trattiene per il resto della vita, tant'è che nessuna notizia su di lui è più reperibile in Inghilterra od Irlanda: è documentato a Roma nel 1793 («Diario Ordinario», 2 febbraio 1793; viene citato come pittore di storia inglese), nel 1794 (elencato tra gli artisti inglesi presenti nella capitale pontificia e firmatari di una lettera indirizzata al Principe Augustus Frederick Hannover, 1st Duke of Sussex; cfr. «The Monthly Mirror», April 1796, p. 343) ed ancora nel 1796 (lo ricorda Anthony Pasquin nella sua *Authentic History of the Professors of Painting, Sculpture and Architecture who have practised in Ireland*, ove lo dice «historical painter, studied under the elder West; he is now in Rome»). A Roma è impiegato da Lord Bristol per eseguire copie a pastello di celebri quadri italiani e dopo la morte di Jacob More (occorsa nel 1793), agente del vescovo irlandese, ne prende il posto come agente incaricato. L'epistolario canoviano consente ora di dimostrare la sua presenza a Roma ancora nel 1814, sebbene a quanto pare in difficili condizioni economiche.

Il Mr. Pye ricordato da Lord Bristol in una lettera a Canova di fine marzo 1794 (A-I, 26) è senza ombra di dubbio Thomas, irlandese come Frederick Hervey e da poco divenutone agente a Roma, essendo infatti segnalato a Canova quale persona di riferimento per prendere in carico eventuali calchi in gesso di sculture dell'artista destinate a Lord Bristol, appena arresosi all'evidenza di non potersi più permettere l'acquisto di sue opere marmoree; già nel

1789 Pye è peraltro documentato in rapporto con Hugh Douglas Hamilton e John David La Touche (A-II, 4). Parimenti, il Mr. Pye, «persona di talento, e di carattere senza eccezione» raccomandato a Canova da Robert Fagan ad inizio giugno 1814 (A-I, 60) per un incarico pubblico di qualche sorta entro un museo romano, non può essere in alcun modo identificato, come è stato fatto (E.N., XVI, p. 161, nota 2), con John Pye (1782-1874), celebre incisore inglese in quegli anni oltremodo attivo ed acclamato in patria. Thomas, invece, a quanto pare versa in difficili condizioni economiche e gli amici romani (inglesi e no) si adoprano per procurargli un introito stabile: Fagan introduce a Canova come se non lo conoscesse, ma non bisogna dimenticare che egli stesso era assente da Roma da alcuni anni e, d'altro canto, noi nulla conosciamo della vita di Pye durante il primo decennio del secolo. In ogni caso, Fagan si è adoprato nel sottoporre il caso anche al Card. Pacca, il quale lo stesso giorno scrive personalmente una lettera a Canova in proposito (E.N., XVI, 167). In data 3 luglio Mons. Carlo Mauri (1761-1830), Segretario particolare di Pio VII, chiamato in causa da Fagan nella sua lettera del 4 giugno, avrebbe poi scritto allo scultore per sollecitare il suo consiglio nell'indicazione di un incarico opportuno (E.N., XVI, 209).

Bibliografia essenziale: A. Pasquin, *Authentic History of the Professors of Painting, Sculpture and Architecture who have practised in Ireland*, Symons, Queen and Bellamy, London 1796, p. 41; *Dictionary of Irish Artists*, Dublin 1913, s.v.; Jeffares 2006, s.v.

Rathbone, William V (1787-1868)

Figlio primogenito di Hannah Mary Reynolds e William Rathbone IV, appartiene ad una delle famiglie più agiate ed in vista di Liverpool, le cui fortune si fondavano sul commercio lungo le rotte atlantiche. A partire dagli anni Trenta intraprende una parallela carriera politica a livello locale fino ad essere eletto Lord Mayor (sindaco) di Liverpool nel 1837, mandato durante il quale sostiene e vara importanti riformi civiche. Nel 1812 sposa Elizabeth Greg, figlia di Samuel Greg of Quarry Bank Mill, un importante imprenditore nel settore manifatturiero, dalla quale ha cinque figli, due femmine e tre maschi, vivendo con la famiglia a Greenbank House, un'elegante dimora neogotica ancora oggi conservatasi.

Incontra Canova a Roma nella tarda estate 1821, presentatogli da John Gibson su richiesta di William Roscoe: in una lettera all'amico e mecenate datata giugno 1821 (A-II, 127), Gibson scrive che «Mr. Rathbone is still about Naples, when he returns here I shall be able to introduce him to the Marquis Canova», parimenti assente in quel momento da Roma perché in Veneto. Sebbene non documentato, è irragionevole dubitare che l'incontro abbia effettivamente avuto luogo. Ulteriori rapporti tra Rathbone e Canova non sono invece testimoniati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Rawdon, Elizabeth Anne, Lady Russell (1793-1874)

Unica figlia di Frances (Fanny) Hall Stevenson e John Theophilus (1756-1808), fratello di Francis Rawdon-Hastings 1st Marquis of Hastings (Lord Moira), da amici e famigliari è soprannominata Bettina. Instancabile viaggiatrice, per lo più insieme alla madre, Elizabeth è molto ammirata per la sua bellezza (lo zar Alessandro I la dice «la donna più deliziosa di Londra») e per le doti intellettuali, parlando correntemente inglese, francese, italiano e tedesco, cui aggiunge un'ottima conoscenza del latino e del greco antico, ed un'infarinatura di sanscrito ed ebraico: gode dell'amicizia e della stima, tra gli altri, di Madame de Staël, Friedrich Schlegel, Wilhelm von Humboldt, Metternich ed il Cardinal Consalvi, mentre Lord Byron le dedica ben due stanze (83-84) del suo *Beppo*. Nel giugno 1817 sposa Lord George William Russell (1790-1846), secondogenito di John Russell, 6th Duke of Bedford, generando quattro figli, una femmina, Blanche (morta entro il primo anno di vita), e tre maschi (Francis, futuro 9th Duke of Bedford; Arthur John Edward; Odo, 1st Baron Ampthill)

Viaggia in Italia con la madre, giungendo a Roma a metà novembre 1814 (cfr. «Diario di Roma», n. 39 (23 novembre 1814), p. 4), ove restano per tutto l'inverno. All'inizio del 1815 Frances Hall Stevenson è ritratta da Ingres in un disegno oggi al MET di New York (inv. 1975.1.649) e nell'aprile 1815 le due donne si dirigono a Napoli, introdotte a mezzo lettera da Canova presso l'Arcivescovo di Taranto Giuseppe Capececiatti (B.C.B.G, Mss. Canoviani, III-228-2521) che con loro stringe un particolare legame d'amicizia nel segno dell'artista veneto, legame testimoniato, tra le altre cose, dal dono alla giovane di una copia de *Lalage nello studio di Canova* (1814), raccolta di componimenti poetici sulle opere dello scultore a firma di Cesare della Valle, Duca di Ventignano: il volume è oggi reperibile sul mercato antiquario inglese e riporta l'annotazione autografa della proprietaria "Dall'arcivescovo di Taranto a Bettina Napoli Giugno 1815". Una lettera di Cicognara a Canova (E.N., XVIII, 104) le testimonia invece a Venezia ai primi di marzo 1816, allorché il conte le accoglie in casa mostrando loro, tra le altre cose, alcuni cimeli di Canova di sua proprietà; a Venezia conosce anche la contessa Teotochi Albrizzi e ne ammira la *Testa d'Elena*, ch'ella le «fece osservare con superbia molto naturale» (A-I, 174). Rientrata in patria a tarda primavera, risale al 22 agosto 1816 la prima lettera conservata di Elizabeth a Canova (A-I, 174), indirizzatagli per avere sue notizie dopo alcuni mesi di silenzio: in essa si allude infatti ad una precedente missiva speditagli da Venezia che tuttavia non si è conservata e che quindi è ragionevole pensare Canova non abbia mai ricevuto; nella lettera si riporta anche di un presente omaggiato dall'artista alla donna, una veduta dell'interno del suo studio di cui tuttavia non si ha notizia, e di come egli le avesse consentito simbolicamente di dare il primo colpo di scalpello al marmo della *Naiade giacente con Amorino*, commissionata dall'amico comune Lord Cawdor e frattanto ceduta al Principe Reggente. Segue una lettera del 7 ottobre (A-I, 186) per introdurre presso di lui il pittore George Hayter, lamentando al contempo la prolungata mancanza di riscontro alle sue lettere; un riscontro, datato 15 dicembre, che infine le perviene solo in primavera per mezzo di William Richard Hamilton ed al quale risponde entusiasticamente con un nuovo, breve foglio datato 19 aprile 1817 (A-I, 223). In maggio/giugno viene vergata una lettera un po' più lunga e dettagliata di cui tuttavia si conserva solo l'ultimo foglio (A-I, 520) ed il 12 novembre una nuova missiva, questa volta inviata da Parigi (A-I, 258), è mezzo per Elizabeth di introdurre presso Canova Lord e Lady Darnley. Segue un lungo silenzio epistolare, dovuto all'inizio della sua vita coniugale ed alla prematura morte della primogenita nel 1818, a nemmeno un anno dalla nascita, disgrazia di cui Canova viene informato da conoscenze comuni (A-I, 279). L'ultima lettera conservata risale all'8 gennaio 1819 (A-I, 297), nella quale non a caso la scrivente esordisce lamentando il lungo periodo trascorso senza notizie di Canova, e dando notizie della grande attesa che in famiglia si fa per l'arrivo delle Grazie. Pare inoltre che tra il 1820 ed il 1822 Canova doni a Lady Russell una copia della prima versione del proprio ritratto eseguito da Thomas Lawrence (cfr. Honour 1998, p. 165) ed oggi in collezione privata: un regalo che tuttavia non è dato sapere se sia stato consegnato di persona a Roma o semplicemente spedito.

Bibliografia essenziale: Blakiston 1972; Honour 1984; E.N., XVIII, p. 124, nota 1.

Rennie, John the Younger (1794-1874)

Secondogenito del celebre ingegnere John Rennie the Elder (1761-1821) e quindi fratello minore di George Rennie (1791-1866), nasce a Londra e si forma alle scuole di Isleworth e Greenwich, per poi entrare nello studio del padre, col quale collabora ad alcuni progetti, tra cui il Southwark Bridge; alla morte del genitore, entra in società col fratello maggiore nella direzione dello studio ingegneristico, avendo la responsabilità di tutti i cantieri civili. Tra le opere più note si annoverano il Royal William Victualling Yard (1823-33) a Plymouth (progettato insieme a Philip Richards), il New London Bridge (1824) che gli valse il cavalierato nel 1831, l'Horkstow Bridge (1835-36) a Horkstow (Lincolnshire) e diverse linee

ferroviarie in Svezia e Portogallo. Negli anni Trenta è nominato Ingegnere dell'Ammiragliato e dal 1844 è membro dell'Institution of Civil Engineers, di cui diviene Presidente l'anno seguente; è anche Socio Corrispondente dell'Accademia Svedese delle Scienze, nonché autore di alcuni saggi tecnici, tra cui *Theory, Formation, and Construction of British and Foreign Harbours* (1851-54). Interrompe la propria attività progettistica nel 1862, ritirandosi a Hertford fino alla morte.

Incontra Canova nell'estate 1819, presentatosi con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton datata 29 maggio (A-I, 319). Sia durante sia dopo la visita a Londra, l'entità degli apprezzamenti di Canova per il Waterloo Bridge (opera di Rennie) è frequentemente oggetto di dialogo e dibattito nella società inglese (es. A-III, 105 e 145), tuttavia non pare che già all'epoca lo scultore e l'architetto possano essersi conosciuti. Ulteriori contatti tra i due, comunque, non sono documentati.

Bibliografia essenziale: Colvin 1997, s.v.; O.D.N.B., s.v.

Robertson, William (1786-1841)

Architetto scozzese, originario dell'Aberdeenshire, da non confondere con l'omonimo e contemporaneo irlandese; risiede ad Elgin ed opera quasi tutta la vita nel Moray, ove costruisce soprattutto chiese, ma anche numerose countryhouses, tra le quali vale la pena ricordare Aberlour House.

Annunciato in una lettera di Joseph Bonomi a Canova datata 1 settembre 1803 (A-I, 48), in luglio è arrestato dai Francesi a Losanna insieme al suo compagno di viaggio, John Douglas Campbell, terzogenito del 3rd Duke of Argyll. Non è possibile stabilire se effettivamente abbia raggiunto Roma ed incontrato Canova, sebbene tale possibilità non possa essere esclusa (in proposito, vd. Campbell, John Douglas Edward Henry).

Bibliografia essenziale: D.S.A., s.v.; Colvin 1997, s.v.

Rogers, Samuel (1763-1855)

Originario della zona di Islington (oggi interna alla città di Londra), è secondogenito del banchiere Thomas Rogers e di Mary Radford, figlia di un socio di Thomas. Inizialmente intenzionato a divenire ministro presbiteriano, Samuel è poi convinto dal padre ad avvicinarsi alla finanza: sviluppa tuttavia un precoce e trascinate interesse per la letteratura inglese, ed in particolare per la poesia di Thomas Gray e Samuel Johnson. Nel 1788 viaggia in Scozia e nel 1791 a Parigi, pubblicando l'anno seguente il proprio primo poema *The Pleasures of Memory*, molto apprezzato, tra gli altri, da Lord Byron. La morte del fratello maggiore nel 1788 e quella del padre nel 1793 lo pongono infine a capo della banca paterna, dandogli i mezzi per una vita agiata: non tarda a creare intorno a sé un eletto circolo di amicizie artistiche, politiche e culturali, tra le quali annovera Richard Sharp, Charles James Fox, William Wordsworth, Walter Scott, Lord Byron, John Flaxman e Heinrich Füssli, organizzando al contempo presso la propria abitazione occasioni conviviali frequentate dall'élite londinese, al punto da considerare un invito ad una di queste occasioni al pari di una consacrazione entro i circoli letterari cittadini, di cui si ergeva oramai ad arbitro ed anfitriore. Fellow of the Royal Society dal 1796, per il suo interesse nell'arte (è anche collezionista) Rogers è in seguito coinvolto nella gestione della National Gallery e del British Museum, oltre che nominato membro della commissione per la ricostruzione del Parlamento dopo l'incendio dell'ottobre 1834. Viaggia in Italia due volte: la prima nel 1814 insieme alla sorella Sarah, durata solo pochi mesi, e la seconda nel 1821, donde trae ispirazione per il suo poema *Italy*, parte del quale è pubblicato anonimo nel 1822 (poi integrale e firmato nel 1828).

Un primo, fugace incontro con Canova si ha a Parigi nel 1802, ma una vera conoscenza si concretizza solo nell'inverno 1814-15, Rogers giungendo a Roma il pomeriggio del 24 novembre 1814 e ripartendone il 19 febbraio 1814, e facendo visita al suo studio il 28

novembre ed il 14 dicembre, mentre alla sua abitazione per ammirarne i quadri il 10 gennaio. Ancora il 15 gennaio cena con Canova a casa di Sir Humphrey Davy, il 17 sempre con l'artista ma presso gli Holland e il 24 gennaio presso l'alloggio del Duca di Bedford. Nuove visite allo studio il 27 gennaio ed il 7 febbraio (A-II, 21). In una lettera a Canova datata 18 aprile 1816 (A-I, 149), redatta per introdurre presso di lui Lord Byron, Rogers si rammarica di averlo potuto vedere per così poco tempo in Inghilterra nel novembre 1815, allorquando dovette accompagnarlo presso lo studio del pittore Thomas Phillips e accoglierlo almeno una sera a cena (A-I, 508). In quella stessa lettera del 1816 annuncia anche un nuovo viaggio in Italia per l'anno successivo, che tuttavia è costretto a ritardare fino all'inverno 1821-22 (il 17 gennaio cena a Roma insieme all'Earl of Minto, a Sir George Beaumont ed a Lord Carnarvon), rientrando in patria solo in estate (cfr. A-I, 492). Su esplicita richiesta di John Russell, 6th Duke of Bedford, Rogers è anche autore dei versi inglesi apposti all'ingresso del tempio delle Grazie a Woburn (cfr. A-I, 262 e 359). Nella propria biblioteca, Canova ha copia de *The Pleasures of Memory* in un'edizione del 1810 plausibilmente regalatagli dal poeta stesso (cfr. Pavanello 2007, p. 96, n. 2063).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Hale 1956; Blockside 2013.

Rossi, John Charles Felix (1762-1839)

Nasce a Nottingham, figlio di un medico quacchero originario di Siena. Dopo alcuni traslochi con la famiglia nel 1776 si trasferisce infine a Londra, 9 Haymarket, in un appartamento condiviso con lo scultore italiano Giovanni Battista Locatelli (*ante* 1710-1790/5 ca.), appena giunto dall'Italia. Uno o due anni più tardi, Locatelli si trasferisce aprendo uno studio in Union Street e Rossi lo segue divenendone allievo, per poi accedere ai corsi della Royal Academy of Arts nel 1781: all'Accademia vince diverse medaglie e nel 1785 conquista il diritto ad una borsa di studio triennale estera, di cui si avvale a Roma. Rientrato in patria nel 1788 comincia ad affermarsi come decoratore ed autore di statue ad ornamento di congegni meccanici (es. orologi) ed architetture, collaborando abitualmente con costruttori. Nel 1798 viene associato alla Royal Academy (di cui è membro permanente dal 1802) e da quell'anno al 1810 risiede nei pressi di Marylebone Park, a poca distanza dall'abitazione dell'architetto James Wyatt. Il primo ventennio dell'Ottocento ne rappresenta la consacrazione, venendo coinvolto in quasi tutti i più prestigiosi cantieri architettonici londinesi (compreso Buckingham Palace ed il Marble Arch) e non solo, per i quali per lo più modella in terracotta tutti gli elementi scultorei e decorativi poi realizzati in pietra dalle maestranze; nel 1816 partecipa anche della Commissione atta a stabilire merito e qualità degli *Elgin Marbles* ai fini dell'eventuale acquisto pubblico dal loro proprietario e nel 1821 è nominato scultore di fiducia di George IV, poi confermato in quel ruolo da William IV. Sposatosi due volte, avendo otto figli da ciascuna moglie, muore in povertà lasciando alla famiglia «nothing but his fame» («The Art-Union», I (2), 22, 1838).

La conoscenza con Canova risale forse agli anni dello studentato italiano di Rossi (1785-88) e dovette rinsaldandosi probabilmente in occasione del soggiorno inglese, i due incontrandosi in almeno due occasioni: in una giornata londinese entro cui Canova visita in sua compagnia lo studio di Thomas Hardwick Jr. per ammirarne il modellino in sughero del Colosseo da lui realizzato (cfr. A-I, 284); alla cena accademica offerta in onore a Canova l'1 dicembre 1815. La prima attestazione documentaria di una loro conoscenza più che occasionale è però data da una lettera di William Richard Hamilton a Canova datata 26 marzo 1816 (A-I, 145), nella quale si riporta che è Rossi ad incaricarsi personalmente di far approntare per l'italiano un set di strumenti da scultore in acciaio inglese poi inviatogli pochi mesi a seguire. È sempre Hamilton che, in una lettera del 9 settembre 1816 (A-I, 179), riporta l'invio di Canova a Rossi di un modello in gesso del suo autoritratto, a partire dal quale egli avrebbe realizzato un proprio ritratto di Canova in terracotta che, tuttavia, pare

abbia suscitato diverse critiche (cfr. A-I, 233). La prima lettera conservatasi di Rossi a Canova è una d'incerta datazione (ma risalente alla primavera/estate 1817) vergata per introdurre presso di lui l'architetto John Sanders (A-I, 521); segue una seconda scritta dallo studio in Lisson Grove North (ove si era trasferito nel 1817), risalente al 14 settembre 1818 (A-I, 284), un biglietto per mezzo del quale introdurre Philip Hardwick, architetto inglese suo amico, figlio del già citato Thomas Jr. Una successiva lettera di presentazione per J. M. W. Turner risalente al 1819 non si è conservata (cit. in A-I, 339), mentre un'ultima è datata 11 marzo 1820 (A-I, 360), finalizzata ad introdurre presso Canova l'amico architetto Lewis William Wyatt. Ulteriori contatti epistolari successivi al 1818 non sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.

Rumbold, Emily (1790-1861)

Figlia di Sir George Berriman Rumbold (1764-1807), diplomatico ed ambasciatore inglese presso la Lega Anseatica, e di Caroline Hearn, dopo la morte del padre diventa figlia adottiva del Vice Ammiraglio della Marina Britannica Sir William Sidney Smith (1764-1840), unitosi in matrimonio con la madre nel 1810. Nel 1815, Emily sposa a Parigi il barone e banchiere prussiano Ferdinand Moritz Delmar (1781-1858).

Incontra Canova a Parigi nell'autunno 1815 e gli indirizza una lettera a Roma, a due anni di distanza, per chiedergli notizia dell'epidemia di tifo petecchiale, in particolare per le città di Roma e Napoli (A-I, 241). Non sono documentati ulteriori contatti tra la donna e lo scultore.

Bibliografia essenziale: E.N., XVIII, p. 913, nota 1.

Russell, John, 6th Duke of Bedford (1766-1839)

Secondogenito di Lady Elizabeth Keppel, figlia di Willem van Keppel 2nd Earl Albemarle, e di Francis Russell (1739-1767), Marquess of Tavistock, primogenito del 4th Duke of Bedford, viene eletto alla House of Commons nel 1788 e vi resta fino al 1802, anno in cui, a seguito della morte del fratello maggiore, assume il titolo di 6th Duke of Bedford, passando automaticamente alla Camera dei Lords. Di orientamento politico Whig, regge la carica di Lord Lieutenant of Ireland dal 1806 al 1807; gli viene conferito il Knighthood of the Garter nel 1830. Nel 1786 sposa Georgiana Elizabeth Byng (1768-1801), figlia di George Byng, 4th Viscount Torrington, avendone tre figli maschi; dopo la prematura scomparsa della consorte, nel 1803 si risposa con Lady Georgiana Gordon (1781-1853), figlia dello scozzese Alexander Gordon, 4th Duke of Gordon e già promessa al fratello 5th Duke of Bedford, dalla quale ha dieci figli e che si distingue come una delle più intelligenti mecenati e patronne delle arti della sua epoca. Tra il 1819 ed il 1820 viaggia in Francia, Svizzera ed Italia con la propria sposa e con Thomas Moore. Alla residenza di famiglia, la villa di Woburn Abbey a Bedford, nel 1823 il Duca la residenza londinese al 2 Hamilton Place ed acquista un edificio a Kensington, che fa rimodernare ed ampliare dal proprio architetto di fiducia, Jeffrey Wyatt (già impiegato a Woburn).

Un primo contatto, del tutto indiretto e mediato, tra Canova ed il VI Duca di Bedford si ha all'inizio del 1802, allorquando Charles Heathcote Tatham e poi Robert Smirke discutono con Canova del desiderio del Duca di far realizzare una statua ritratto sedente del proprio fratello maggiore da poco scomparso (vd. Cat. 53): la commessa viene accettata dall'artista, ma il rapido evolversi del contesto politico internazionale la fa decadere. Un vero incontro si ha dunque solo a molti anni di distanza, allorquando nell'inverno 1814-15 il Duca e la Duchessa di Bedford visitano Roma (l'1 gennaio il Duca è ricevuto dal Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 1 (4 gennaio 1815), p. 2]), venendo anche ritratti da Ingres in un disegno oggi al St. Louis Art Museum (inv. 354.1952): nel proprio diario Samuel Rogers rammenta per esempio un'occasione conviviale occorsa per il Carnevale la sera del 24 gennaio 1815 entro l'alloggio stesso dei duchi, allorquando conclusa la cena la Duchessa avrebbe danzato

davanti a Canova suonando le nacchere (A-II, 21), forse imitando, piacerebbe pensare, la *Danzatrice coi cembali* da pochi mesi conclusa e spedita a Vienna. È stato ipotizzato che il nobiluomo sia stato introdotto nello studio canoviano da Lard Cawdor (Musetti 2012, p. 468) ma non esiste supporto documentario in proposito e, sebbene non impossibile, tale mediazione non è strettamente necessaria. Tempo dopo, il 30 marzo il Duca indirizza a Canova un biglietto per pregarlo di condurre la loro nipote Lady Jane Montagu con lui e Lady Westmorland a visitare il giorno seguente la statua della *Venere Vincitrice* a Villa Borghese (A-I, 76); lo stesso giorno, plausibilmente la sera, Bedford si rivolge nuovamente a Canova per richiedergli l'esecuzione di un busto della nipote, che lo esorta a plasmare quanto prima finché ne ha a disposizione la fisionomia (A-I, 77): entro una settimana i Duchi sarebbero infatti partiti per Firenze per poi far ritorno a Roma a giugno senza la nipote. Il 4 aprile (A-I, 78), un nuovo biglietto del Duca (da Roma) in risposta ad uno di Canova gli fornisce la dedica desiderata da apporre in calce all'incisione della *Danzatrice colle mani sui fianchi*: "To the most noble Georgiana Duchess of Bedford | A. Canova" (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLIV, p. 166); contestualmente, gli chiede anche l'ammontare della prima rata per la commissione del gruppo delle *Grazie*, richiestogli già a fine gennaio (A-I, 71); Canova lo riscontra lo stesso giorno aprile, comunicandogli che il costo totale dell'opera è di 6.000 zecchini e che può scegliere se dividerlo in tre rate o saldarlo tutto insieme alla consegna (A-I, 79). L'ultima lettera da Roma data al 4 giugno (A-I, 80) ed è vergata per prendere congedo dall'artista: lo si ringrazia per il dono delle stampe e gli si acclude la notula per l'incasso della prima rata del gruppo, informandolo anche dell'intenzione «de faire bâtir exprès un temple dans mon jardin que je nommerais le Temple des Grâces». Nuova frequentazione fra i due uomini si ha invero pochi mesi più tardi a Londra. Poco dopo il proprio arrivo, il 3 novembre lo scultore si vede recapitare un biglietto di benvenuto da parte del Duca, che gli offre il proprio aiuto per qualsiasi evenienza e gli propone di accompagnarlo allo studio di Westmacott e poi di cenare insieme (A-I, 93). Pochi giorni più tardi Bedford fa rientro a Woburn, probabilmente avendo già strappato a Canova la promessa che si sarebbe recato in visita alla residenza di campagna ove conserva tutta la propria collezione d'antichità romane: il 12 novembre scrive dunque all'artista per ribadire l'invito (A-I, 104), che vedrà presto accontentato, Canova recandovisi in compagnia di Jeffry Wyatt e Richard Westmacott (che lo attende a St. Albans) il successivo 20 novembre, trattenendovisi anche la notte per poi ripartire il giorno seguente alla volta di Ashridge House e Londra; della visita a Woburn lo scultore lascia qualche succinta nota entro i suoi appunti sul viaggio in Inghilterra (E.N., I, XVII, pp. 459-460), incentrata per lo più sui molti quadri di Van Dyck e Canaletto della collezione ducale, che egli tuttavia giudica non all'altezza della miglior produzione di entrambi i maestri. Rientrato a Londra, un ultimo biglietto di saluto del Duca gli viene spedito dalla città stessa sabato 25, con l'auspicio del mittente di poter rivedere un'altra volta l'artista per le poche ore in cui si trattiene nella capitale, prima di tornarsene a Woburn (A-I, 116), un incontro che tuttavia non sappiamo se riesce effettivamente ad aver luogo. Il giorno seguente è invece la stessa Duchessa a spedire a Canova un biglietto (con accluse alcune lettere da inoltrare) di saluto: «La Duchessa di Bedford non saprebbe formare un augurio più cordiale né esprimere con maggior piacere che desiderando un buon viaggio al Cavalier Canova. Il tempo e la lontananza non altereranno mai l'amicizia che la Duchessa ha per lui, e sarà ben contenta ogni volta che potrà dargliene delle prove» (A-I, 119). La prima lettera del Duca a Canova successiva al soggiorno londinese risale al 29 settembre 1816 (A-I, 183), in risposta ad una di Canova spedita circa in luglio nella quale veniva data contezza dell'avanzamento nella lavorazione della statua: vi si danno notizie sui lavori d'erezione del tempio per le Grazie, e si anticipa il pagamento della seconda rata e l'arrivo a Roma dei coniugi Jersey e Lansdowne, nonché del pittore James Irvine. Due giorni più tardi, l'1 ottobre, un breve biglietto d'introduzione a Canova è affidato

alle mani di George Hayter (A-I, 184). Il 3 marzo 1817 (A-I, 213) il Duca impugna la penna per ricordare a Canova che i due anni concordati per l'ultimazione dell'opera sono trascorsi e quindi chiedere notizie circa i tempi di consegna; chiede anche di poter avere una copia dell'autoritratto di Canova e precisa che gradirebbe che l'artista non applicasse al gruppo finito alcun tipo di preparato od impasto. Canova replica il 27 marzo ricordando come non abbia mai desistito dal lavoro sulla statua e che la lieve pigmentazione che suole porre è unicamente a base d'acqua ed eventualmente lavabile con una spugna; Bedford se ne dichiara convinto in una lettera del 4 maggio, nella quale riferisce anche di aver ammirato l'*Ebe Cawdor* e la *Tersicore Clarke* all'annuale cena della Royal Academy of Arts (A-I, 226). Il 31 dicembre il Duca scrive a Canova compiacendosi della notizia, riferitagli da Hayter, che le *Grazie* sono ultimate e pronte ad essere spedite in primavera: invia quindi il mandato di pagamento per la terza ed ultima rata da 2000 zecchini e gli sottopone l'epigrafe composta da Samuel Rogers (liberamente tratta da Pindaro) per l'ingresso del tempio di Woburn che ospiterà il gruppo canoviano (A-I, 262). Con lettera dell'8 agosto 1818 (A-I, 278) Bedford risponde ad una comunicazione di Canova in merito all'avvenuto invio del gruppo ed introduce presso il lui il proprio cugino Cap. William Waldegrave. Successivamente, tra l'autunno 1818 e la primavera 1819 viaggia in Europa e nord Italia con Thomas Moore ma non è documentato un nuovo soggiorno romano. L'ultima lettera a Canova data 6 marzo 1820 da Woburn (A-I, 359), ancora una volta in risposta ad una di Canova del 25 gennaio consegnatagli dal Cap. Bradford: vi si scrive che le *Grazie* sono ben collocate entro il loro tempio completato l'estate precedente, poste al di sopra di un piedistallo recato in Inghilterra da Roma circa 60 anni prima, esteticamente perfetto per loro. Nella biblioteca di Canova risultano due volumi dedicati a Woburn Abbey ed alla collezione di antichi marmi del Duca, entrambi pubblicati nel 1822, uno dei quali è il noto volume con le incisioni di Henry Moses (cfr. Pavanello 2007, nn. 1429 e 1724). Dopo la morte di Canova, il Duca di Bedford risulta tra i sottoscrittori per l'erezione del monumento a Canova nella chiesa dei Frari promosso da Cicognara e dall'Accademia di Venezia (cfr. A-II, 185 e Cicognara 1827, p. 21). Di particolare interesse anche la notizia documentaria per cui il Duca possedeva un calco in gesso della mano di Canova (A-II, 209).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Manier, Brooke 1964, s.v.; Trethewey 2003.

Sanders, John (1768-1826)

Nasce a Londra figlio di Thomas Sanders, addetto alle candele della parrocchia di St. Dunstan-in-the-East, ed è il primo allievo avuto da John Soane (1753-1837), presso il cui studio entra nel settembre del 1784. Primo presidente dell'Architects' and Antiquaries's Club, opera soprattutto su commissione nazionale, in particolare per l'esercito: suoi sono il Royal Military Asylum di Chelsea (1801-03) ed il Royal Military College Sandhurst (1808-12).

Sanders intraprende il Grand Tour europeo tra l'autunno 1817 ed il 1820: non è possibile stabilire quando effettivamente fosse a Roma; sappiamo però che si presenta a Canova con due lettere d'introduzione, una di Francis Leggatt Chantrey datata 14 settembre 1817 (A-I, 250) ed un'altra di John Charles Felix Rossi, suo «bon amico», non datata ma da collocare tra la primavera e l'estate dello stesso anno (A-I, 521), indice forse di un ritardo nella progettata partenza di Sanders.

Bibliografia essenziale: Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 1030, nota 1.

Sandys, Francis Jr. (attivo 1788-1814)

Plausibilmente uno dei tre figli di Elizabeth Shields e Francis Sandys (?-1795), architetto di Dublino autore tra le altre cose di una sala da pranzo gotica ed una tenda turca per la residenza di Peter La Touche a Wicklow, Francis Jr. si forma in Irlanda e tra i suoi primi progetti si annoverano due fontane a Dublino; nel 1791 raggiunge il fratello Joseph, cappellano di Lord Bristol ed a sua volta architetto dilettante, a Derry ma già in luglio prende

la via del Tour Italiano, probabilmente finanziato dallo stesso Frederick Hervey. Giunto in Italia circa a settembre, vi resta quasi quattro anni e mezzo, stringendo un legame di collaborazione in particolare con Mario Asprucci, i cui disegni per il Palazzo di Ickworth è poi incaricato di supervisionare nella costruzione a partire dal giugno 1796. Prosegue quindi la propria attività di architetto in Inghilterra: suoi cantieri sono documentati a Londra nel 1808 ed a Durham nel 1809, un cantiere quest'ultimo che tuttavia lo conduce alla bancarotta a causa dell'operato manchevole dei manovali tale da inficiare la stabilità della struttura, di cui viene ritenuto responsabile e condannato al pagamento di un'altissima ammenda.

Incontra Canova a Roma nell'autunno 1791, introdotto con una lettera di presentazione di Lord Bristol (A-I, 16). Benché non documentato, il rapporto tra i due si mantiene forse per tutto il tempo della permanenza romana di Sandys, rafforzandosi poi in occasione dell'ultima visita romana di Hervey nel 1794.

Bibliografia essenziale: D.I.A., s.v.

Sass, Henry (1788-1844)

Nasce a Londra da genitori lettoni, accedendo ai corsi della Royal Academy of Arts, cominciando ad esporre nel 1807 quadri di soggetto storico-letterario, per poi orientarsi più convintamente verso la ritrattistica. Nel 1815 sposa Mary Robinson, imparentata con gli Earls of Ripon, ed in quell'anno parte con lei per l'Italia, rientrando in patria solo due anni più tardi. Tornato in Inghilterra, decide di aprire in Charlotte Street una scuola d'arte propedeutica all'ingresso alla Royal Academy che ha un notevole successo, anche grazie alle sue spiccate doti d'insegnante, tanto da far dire a Sir David Wilkie che «avrebbe potuto insegnare a disegnare ad una pietra». Tra gli artisti a lui più legati da vincolo d'amicizia, si annoverano William Etty, Edwin Landseer e J. M. W. Turner. Suo fratello maggiore, Richard Sass (1774-1849), pittore paesaggista, è insegnante d'arte della famiglia reale. Dal matrimonio tra Henry e Mary nascono nove figli il maggiore dei quali, Henry William Sass, diventa architetto.

Incontra Canova a Roma nell'estate del 1817, introdotto a mezzo lettera da Benjamin West (A-I, 242), il quale si premura di precisare che Sass si sarebbe trattenuto a Roma per un certo tempo, il che lascia supporre che ulteriori incontri possano essersi verificati dopo il primo; è comunque sulla via del ritorno già in agosto, allorquando viene derubato del bagaglio nei dintorni di Milano (cfr. A-I, 249). Nelle proprie memorie di viaggio, date alle stampe nel 1818, Sass ricorda esplicitamente: «while we were in Rome there were no theatres open; but we were more than compensated by the conversaciones and private concerts. [...] With the Marquis Canova's study we were much pleased» (A-II, 61). Nessun successivo rapporto epistolare è tuttavia documentato dopo il suo rientro in Inghilterra.

Bibliografia essenziale: Sass 1818; E.N., XVIII, p. 925, n. 1.

Scott, Joan, 1st Viscountess Canning (1776-1837)

Nata in Scozia da Margaret Dundas (figlia di Robert Dundas Jr. of Arniston) e dal Generale Maggiore John Scott (1725-1775) of Balcomie and Scotstarvit (Fife) tre mesi appena dopo la morte del padre, è sorella minore della Duchessa di Portland e della Contessa di Moray. Nel luglio 1800 sposa George Canning (1770-1827), politico e diplomatico Tory e futuro Primo Ministro del Regno Unito dall'aprile all'agosto 1827, aventi come testimoni John Hookham Frere e William Pitt il Giovane. Dal matrimonio nascono quattro figli, George Charles, William Pitt, Harriet e Charles. Segue spesso il marito nei suoi incarichi esteri, compreso l'anno trascorso a Lisbona come Ambasciatore britannico (1814). Sei mesi dopo la morte del consorte, il 22 gennaio 1828 è nominata 1st Viscountess Canning of Kilbraham con facoltà di trasmettere il titolo agli eredi.

Fa la conoscenza di Canova nella seconda metà del 1819, introdotta insieme al marito da Thomas Lawrence (A-I, 529), allorquando la coppia è di passaggio a Roma per soli quattro

giorni. La conoscenza viene rinnovata nell'estate 1820, quando è di nuovo a Roma ma da sola, il consorte raggiungendola solo tra fine agosto ed inizio settembre (cfr. «Diario di Roma», n. 70 (30 agosto 1820), p. 2): due biglietti non datati (A-I, 534 e 535) ma risalenti ad una domenica ci testimoniano una qualche frequentazione dopo il primo incontro, Canova avendo accondisceso ad accompagnarla in una gita, forse a Villa Ludovisi od a qualche altra residenza fuori Roma. La testimonianza di Lady Bentinck (A-I, 381) documenta anche il tentativo della donna di commissionare a Canova la traduzione in marmo della *Ninfa dormiente*, opera allora appena modellata in gesso e che tuttavia sarebbe presto stata destinata a Lord Lansdowne. Non sono documentati ulteriori contatti con lo scultore.

Bibliografia essenziale: Temperley 1930.

Scott, John (1784-1821)

Giornalista, scrittore ed editore scozzese, formatosi alla Aberdeen Grammar School e poi, dal 1795 al 1798, al Marischal College dell'ateneo cittadino. Uomo d'ingegno e cultura, è noto quale editore di molti importanti quotidiani e periodici (tra cui, in particolare, «The Statesman» e «The Champion», da lui ideati e diretti, e «The London Magazine», antico ed importante periodico progressista chiuso nel 1785 e da lui rifondato nel 1820), sulle cui pagine accoglie i testi di alcuni dei più eminenti letterati ed intellettuali dell'epoca, da William Wordsworth a John Keats, da Thomas Hood a Thomas Carlyle, da Charles Lamb a William Hazlitt e James Henry Leigh Hunt. È anche autore di alcuni libelli di largo successo, più considerazioni socio-culturali che veri e propri testi di viaggio, tra cui *A Visit to Paris in 1814* and *Paris Revisited in 1815*. Entrato in aspro contrasto con John Gibson Lockhart, noto scrittore e editore scozzese, sul tema letterario della cosiddetta "Cockney School", difesa da Scott, muore in duello nella seconda metà di febbraio 1821.

La conoscenza con Canova si ha a Roma nell'estate 1816, introdotto con lettera di presentazione di Benjamin Robert Haydon datata 10 giugno 1816 (A-I, 157). Tuttavia, lo scultore è ben noto a Scott, avendo accolto tra ottobre e dicembre 1815 sulle pagine di «The Champion» un dibattito sulla sua figura e sulla qualità estetica della sua opera cui egli stesso aveva preso parte con un articolo edito il 19 novembre (A-III, 51), nel quale ne rimarcava l'importanza ed il ruolo nell'educazione al buon gusto della nuova generazione di artisti e critici inglesi. Dopo l'incontro romano, non sono tuttavia documentati ulteriori rapporti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Scrope, William (1772-1852)

Primogenito di Anne Lambert, figlia di Edmund Lambert of Boyton, e del Rev. Richard Scrope of Castle Combe (?-1787), nonché discendente in linea diretta di Richard Le Scrope (1327 ca.-1403), 1st Baron Scrope of Bolton, soldato e dignitario di re Riccardo II, riceve una formazione classica e si appassiona allo studio dell'antiquaria, ma è anche pittore autodidatta ed appassionato di caccia sportiva, tema su cui pubblica due libri a suo tempo di un certo successo: *The Art of Deerstalking* (1838, ristampato nel 1885) e *Days and Nights of Salmon-fishing in the Tweed* (1843, ristampato nel 1883), entrambi illustrati da artisti del calibro di Edwin Landseer e David Wilkie. Originario del Wiltshire (ove sta la casa di famiglia), eredita una tenuta nel Lincolnshire e ne acquista una a Melrose, in Scozia, non troppo distante dalla residenza di Sir Walter Scott, con cui è in buoni rapporti. Membro dell'Accademia di San Luca a Roma e della Linnean Society a Londra e per lungo tempo Direttore della British Institution, viaggia moltissimo in Scozia ed in Europa, soprattutto in Italia, dipingendo vedute che espone in più occasioni alla Royal Academy of Arts. Nel 1794 sposa la conterranea Emma Long, figlia di Charles Long of Grittleton, avendone un'unica figlia, Emma Scrope (1795-1866).

Si presenta a Canova forse nella primavera del 1820, plausibilmente ad inizio aprile, introdotto a mezzo lettera (scritta dalla stessa Roma il 31 marzo) da Charlotte Maria Bury (A-I, 2457), la quale chiede esplicitamente a Canova di procurare per lui l'elezione a Membro Onorario dell'Accademia di San Luca, onorificenza che effettivamente gli verrà conferita; nella lettera se ne riporta anche il domicilio romano, via Masella 153. Nessuna ulteriore documentazione, a parte il verbale di nomina a membro dell'Accademia, resta ad illuminarci circa i suoi rapporti con lo scultore. Interessante appare tuttavia una lettera di Scrope all'avvocato scozzese James Skene of Rubislaw (1775-1864), Secretary to the Board of Trustees and Manufactures of Scotland, datata 24 marzo 1830 (N.L.S., RH4/46), con la quale offre in vendita per 830 ghinee «a statue and pedestal not wholly finished by Canova but by one of the best of his scholars» (vd. cat. 62).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Severn, Joseph (1793-1879)

Primo dei sette figli di un insegnante di musica, Severn nasce ad Hoxton, vicino Londra, e si forma all'arte nella bottega dell'incisore William Bond, dedicandosi parallelamente alla ritrattistica in miniatura. Nel 1815 ha accesso ai corsi della Royal Academy of Arts di Londra partecipando già quell'anno alla mostra accademica con un quadro di soggetto shakespeariano; negli anni seguire conquista diversi riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'oro nel 1819, il che gli consente di ottenere una borsa di studio estera triennale che decide di spendere a Roma, partendo in nave da Londra il 17 settembre 1820 insieme al giovane poeta John Keats (1795-1821), di cui è frattanto divenuto amico: sbarca a Napoli il 21 ottobre, giungendo poi a Roma intorno alla metà di novembre e prendendo alloggio al civico 26 di Piazza di Spagna. A Roma accudisce Keats fino alla morte, occorsa in febbraio, e stringe ben presto amicizia anche con John Gibson (cui è introdotto da Sir James Clark) ed Edward John Trelawny, di fatto trattenendosi nella capitale pontificia per un ventennio: qui si afferma sia come pittore miniaturista sia come autore di tele di maggior impegno e vario soggetto, spaziando dalla paesaggistica alla pittura storica a quella sacra, ma divenendo celebre soprattutto per le sue scene di genere a tema contadino, acquistate in numero significativo dai viaggiatori connazionali. Svolge anche un ruolo centrale nella fondazione della British Academy in Rome, al pari di Charles Lock Eastlake, Richard Westmacott the Younger e William Bewick. Nel 1828 sposa Elizabeth Montgomery, figlia illegittima del Major General Archibald Montgomerie (1773-1814) e dama di compagnia di Lady Westmorland, dalla quale ha sette figli. Rientra infine in patria solo nel 1841, ove tuttavia non riesce a replicare il successo di cui godeva a Roma, trovandosi presto in ristrettezze economiche dalle quali si risollewa solamente nel 1861 con la nomina a Console Britannico a Roma, in un momento estremamente difficile per il papato, durante il quale svolge un importante ruolo di mediazione tra il governo papale e quello britannico che pure tende a mantenersi neutrale circa la "questione romana". Severn rassegna infine le proprie dimissioni da Console nel 1872, rientrando in Inghilterra quello stesso anno.

Si presenta a Canova a fine 1820 (come risulta anche da Sharp 1892, p. 48) con lettera di Lawrence datata 15 settembre (A-I, 392); Lawrence invero lo aveva fornito anche di una seconda «letter of introduction to an old German artist resident in Rome, who had done a large copy and an engraving from Michael Angelo's Last Judgment», cioè Conrad Martin Metz (1749-1827). A Roma Severn arriva insieme a John Keats, il capezzale del quale lo impegna in parte durante i primi mesi del soggiorno. L'incontro con Canova è dunque certo, ma sull'eventuale successiva frequentazione non è possibile aggiungere altro in mancanza di fonti ed ulteriori dati documentari.

Bibliografia essenziale: Sharp 1892; Scott 2005; Brown 2009.

Smirke, Robert Jr., Sir (1780-1867)

Secondo dei dodici figli del pittore Robert Smirke (1753-1845), si forma alla Aspley School nel Bedfordshire per poi entrare come apprendista nel 1796 nello studio di John Soane, tuttavia abbandonato pochi mesi dopo a causa di forti divergenze col maestro, recandosi quindi presso lo studio di George Dance the Younger; contemporaneamente, accede ai corsi della Royal Academy of Arts, entro la quale non tarda a distinguersi vincendo diversi premi scolastici, tra cui la Medaglia d'Argento già durante il primo anno e la Medaglia d'oro nel 1799. Insieme col fratello maggiore Richard, tra il 1801 ed il 1805 viaggia ripetutamente in Europa toccando tutte le principali nazioni: Francia, Prussia, Boemia, Austria, Italia e Grecia. Al suo rientro in patria diviene membro della Society of Antiquaries e dell'Architect's Club, venendo poi associato alla Royal Academy of Arts nel 1808, pienamente integrato come accademico nel 1811. All'interno dell'Accademia i suoi rapporti con John Soane continuano ad essere tesi, ma insieme a lui ed a John Nash dal 1813 è nominato architetto ufficiale dell'Office of Works e dotato di un compenso annuo. Nel 1819 sposa Laura Freston, pronipote dell'architetto Matthew Brettingham, dalla quale ha un'unica figlia, Laura. Tesoriere della Royal Academy nel 1820, riceve il cavalierato nel 1832 e la RIBA Gold Medal per l'architettura nel 1853. Nel 1859 si ritira a vita privata a Cheltenham (Gloucestershire), nella sua residenza di Montpellier House. Oltre che al grande talento, il successo di Smirke (architetto estremamente prolifico) è dovuto alla sua precoce introduzione alla migliore committenza, anche grazie ad alcuni tra i suoi più stretti amici accademici: Thomas Lawrence, Benjamin West, Joseph Farington. Tra i migliori esponenti del Greek Revival, ma capace di avvalersi con originalità anche dello stile neogotico, Smirke si mette in luce anche per il suo sperimentalismo tecnico e per l'aggiornamento tecnologico, essendo tra i primi ad impiegare il calcestruzzo con armatura in ferro. È anche autore di diverse pubblicazioni sull'architettura greca, romana e gotica.

Nel suo *Diario* alla data 21 novembre 1815 Joseph Farington afferma esplicitamente che «Robert Smirke knows Canova» (A-II, 37), una circostanza che induce a far risalire il loro incontro agli anni dei viaggi europei dell'architetto poco più che ventenne. In effetti, l'unica lettera di Smirke a Canova che si sia conservata data 23 giugno 1803 (A-I, 46) e vi si leggono le seguenti parole: «La di lei sempre continua assiduità ed il differente oggetto delle nostre occupazioni è stata cagione che noi ci siamo poco conosciuti mentre il mio breve soggiorno in Roma, ma le assicuro che tengo sempre a memoria la di lei gentilezza verso di me, non meno quella del suo degno amico il Sig. D'Este». Il «breve soggiorno» romano di Smirke si ebbe a cavaliere tra febbraio e marzo 1803, come risulta dalle sue lettere al padre (B.A.L., SMK 1): nell'epistola di giugno l'intento è quello di inviare a Canova i disegni dell'ambiente in cui il VI Duca di Bedford vorrebbe allocare una statua sedente del proprio padre già richiesta allo scultore italiano circa un anno prima (cfr. Catalogo delle opere). Il successivo, rapido precipitare della situazione politica internazionale dopo l'effimera pace del Trattato di Amiens interrompe la commissione e con essa qualsiasi rapporto tra l'architetto e lo scultore, che hanno nuovamente occasione di incontrarsi solo dodici anni più tardi, a Londra, nel novembre 1815. Durante il soggiorno inglese di Canova ci sono senza dubbio molteplici possibili occasioni d'incontro tra i due, ma le uniche documentate dal diario di Farington sono la cena accademica dell'1 dicembre (A-II, 39) e poi nuovamente a cena presso William Richard Hamilton il 4 dicembre, la sera prima della partenza dell'Italiano (A-II, 43). Ulteriori contatti tra i due non sono documentati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Mordaunt Crook 1962; Colvin 1997, s.v.

Smith, John Thomas (1766-1833)

Pittore, incisore, illustratore, cronachista e biografo, figlio di Nathaniel Smith, scalpellino operante nella bottega di Joseph Nollekens e successivamente commerciante di stampe

artistiche nonché fratello dell’Ammiraglio inglese Thomas Smith (1707-1762); inizialmente lui stesso a bottega da Nollekens, dimostra maggior attitudine per il disegno e la pittura, passando presto nello studio di John Keyse Sherwin (1751-1790), ove apprende l’illustrazione topografica e sviluppa un particolare interesse per l’antiquaria londinese: già nel corso degli anni Ottanta si mette in proprio ed all’inizio del decennio successivo pubblica una prima raccolta di incisioni topografiche, *Antiquities of London and its Environs*, cui dà seguito nel 1807 pubblicando le *Antiquities of Westminster*. Per questo suo interesse storico-paesaggistico, che gli fa stringere amicizia con lo storico John Sidney Hawkins (1758-1842), Smith è presto soprannominato “Antiquity Smith”. Molto ben introdotto nella società artistica e culturale londinese – nel 1796 conosce il giovane John Constable, di cui diventa una sorta di mentore artistico, intrattiene cordiali rapporti d’amicizia con J. M. W. Turner e William Blake, e nel 1810 accetta l’incarico offertogli di curatore del Gabinetto delle Stampe del British Museum – resta noto per la sua attività di illustratore editoriale e, soprattutto, per la sua attività di biografo di artisti contemporanei (*Nollekens and His Times*, 1829) e cronachista della vita londinese passata e presente. Nel 1788 sposa Anna Maria Prickett, dalla quale ha due figli, coi quali vive al 22 University Street, nei pressi di Tottenham Court Road.

La conoscenza con Canova è unicamente documentata da fatto che nell’aprile 1822 gli indirizza un biglietto per introdurre presso di lui il giovane scultore Joseph Gott (A-I, 465), una pratica che impone, salvo casi eccezionali chiaramente identificabili perché generalmente dichiarati, una previa familiarità o quantomeno un’avvenuta presentazione. Non è tuttavia possibile stabilire l’occasione del primo incontro che, non essendo documentato alcun suo viaggio in Italia, è ragionevole ricondurre al soggiorno londinese di Canova. Ulteriori rapporti epistolari tra i due artisti non sono testimoniati.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; A. Roob, *John Thomas Smith and the Invention of Investigation Social Reportage I-II* (meltonpriorinstitute.org/pages/textarchive-php5).

Smith-Stanley, Edward, 12th Earl of Derby (1752-1834)

Figlio di Lucy Smith of Weald Hall (Essex) e di James Smith-Stanley (1716-1771), Lord Strange, succede nel titolo nobiliare direttamente al nonno Edward Stanley (1689-1776), 11th Earl of Derby entrando così nella Camera dei Lords, dopo essere stato nella Camera bassa come eletto del Lancashire. Riveste la carica di Chancellor of the Duchy of Lancaster nel 1783 e di nuovo nel 1806-07 ed è Lord Lieutenant of Lancashire dal 1776 alla morte. Nel 1774 sposa Lady Elizabeth Hamilton (1753-1797), primogenita del 6th Duke of Hamilton ed icona di stile nell’Inghilterra del secondo Settecento al pari di Georgiana Spencer: dal matrimonio nascono tre figli (Edward, Charlotte ed Elizabeth-Henrietta) ma il legame sfocia in una separazione dopo la scoperta, a cinque anni dal matrimonio, della di lei relazione con John Sackville, 3rd Duke of Dorset; frattanto, lo stesso Lord Derby intesse una relazione con l’attrice irlandese Elizabeth Farren, che sposa nel 1797 subito dopo la morte della consorte.

La conoscenza con Canova non è concretamente documentata, tuttavia viene data per scontato da Lady Bentinck (A-I, 396), sempre ben informata, e per questo è ragionevole considerarla reale; in ogni caso, si tratterebbe di un incontro occasionale, occorso durante la visita londinese dello scultore, cui non paiono far seguito ulteriori contatti.

Bibliografia essenziale: Namier, Brooke 1964, s.v.

Smith-Stanley, Edward George Geoffrey, 14th Earl of Derby (1799-1869)

Figlio di Charlotte Margaret Hornby (figlia di Lucy Smith-Stanley, sorella minore del 12th Earl of Derby) e di Edward Smith-Stanley (1775-1851), 13th Earl of Derby, Edward George è politico e parlamentare britannico conservatore sebbene legato ai Whigs, tra i pochi nella storia del Regno Unito ad aver ricoperto per ben tre volte la carica di Primo Ministro (1852; 1858-59; 1866-68) sebbene ogni volta per un tempo alquanto limitato (in totale nemmeno

quattro anni), durante i quali si schiera in particolare contro il clero cattolico, che accusa di fomentare illegalità e criminalità nel Paese. Nel 1825 sposa Emma Bootle-Wilbraham, figlia di Edward Bootle-Wilbraham, 1st Baron Skelmersdale, con la quale genera tre figli: Edward Henry, Emma Charlotte e Frederick Arthur.

Incontra Canova a Roma nell'inverno 1820/21, forse recante una lettera di presentazione di Lady Bentinck, la quale in ogni caso si premura di anticiparne l'arrivo in una lettera allo scultore vergata in ottobre (A-I, 396). Il giovane, all'epoca appena ventunenne, viaggia in Italia col cugino Edmund George Hornby. Non sono documentati ulteriori contatti con Canova.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Hawkins 2007.

Smyth, William (1765-1849)

Nasce a Liverpool, figlio del banchiere Thomas Smyth, e dopo aver frequentato le scuole locali si iscrive ad Eton, ove resta per tre anni, per poi divenire insegnante a Bury e, nel 1783, iscriversi al Peterhouse College di Cambridge, laureandosi nel 1787 e poi nel 1790 come Master of Arts. Il fallimento della banca paterna nel 1793 comporta per lui difficoltà economiche, che supera divenendo precettore del primogenito di Richard Brinsley Sheridan, commediografo, poeta ed imprenditore teatrale irlandese attivo a Londra. Vive insieme al giovane tra Wanstead, Bognor e Cambridge, separandosene solamente nel 1806. L'anno seguente viene nominato Regius Professor of Modern History all'Università di Cambridge, incarico che ricopre fino alla morte, sebbene il posto venga ufficialmente dichiarato vacante nel 1825. Legato da solidi vincoli di stima ed amicizia al 3rd Marquess of Lansdowne, cui nel 1841 dedica l'edizione delle sue *Lectures on Modern History*, è autore di saggi storici e composizioni poetiche, tra le quali vale la pena citare la raccolta *English Lyrics*, pubblicata nel 1797 e vantante ben 5 edizioni, ma accusata da Thomas Moore di plagio e screditamento satirico delle proprie composizioni; dedica gli ultimi anni della propria vita a redigere le *Evidencies of Christianity*, volume non ultimato.

Incontra Canova a Roma nel luglio 1815, come da lui stesso dichiarato in una breve lettera all'Editore del «The New Monthly Magazine» (A-III, 74). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due, ma vale la pena ricordare come a metà febbraio 1818 egli scriva a William Roscoe per rendergli conto della propria visita alla *Venere* di Canova in casa di Lord Lansdowne (A-II, 75).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Soane, John, Jr. (1786-1823)

Primogenito di Sir John Soane (1753-1837), frequenta il Trinity College di Cambridge e dimostra una certa attitudine all'architettura, avvicinandosi per qualche tempo alla figura di Joseph Michael Gandy (1771-1843), architetto visionario e teorico dell'architettura, maggiormente noto per le sue traduzioni pittoriche delle architetture di Sir John Soane; John Jr. è tuttavia precocemente stroncato dalla tubercolosi nel 1823.

Incontra Canova a Roma a fine estate (plausibilmente settembre) 1818, introdotto con lettera di presentazione di Richard Westmacott datata "Agosto 1818" (A-I, 277). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Sotheby, William (1757-1833)

Primogenito di Elizabeth Sloane, figlia di Sir William Sloane of Stoneham e di William Sotheby, Colonnello delle Coldstream Guards, si forma alla Harrow School di Londra ed all'Accademia Militare di Angers in Francia, servendo l'esercito per sei anni fino al 1780, anno in cui si sposa con Mary Isted (dalla quale avrà sette figli) e si dedica interamente alla letteratura, non tardando ad affermarsi nel côté letterario londinese insieme ai principali

protagonisti dell'epoca, da Scott a Byron, da Wordsworth a Coleridge a Thomas Moore, tutti suoi amici, tra i quali non può essere dimenticata la poetessa scozzese Joanna Baillie. Gran parte della sua celebrità si fonda però sulla sua attività di traduttore, dall'*Oberon* di Wieland alle *Georgiche* di Virgilio ai poemi omerici. Dal 1794 è anche Fellow of the Royal Society e nel 1801 dà alle stampe una *Epistle to Sir Geo. Beaumont on Encouragement of the British School of Painting*.

Introdotta a Canova con lettera di William Richard Hamilton datata 12 maggio 1816 (A-I, 155), viaggiava in Italia e Grecia con moglie e figli, incontrando lo scultore italiano nel novembre 1816, come documenta un biglietto di Canova datato 27 novembre (A-I, 197) col quale declina l'invito a cena del poeta per pregressi impegni in San Pietro, rimandandolo ad un'altra occasione e rinnovando l'invito a recarsi presso il proprio studio la mattina seguente.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Sparrow, Millicent (1798-1848)

Unica figlia del Generale Robert Bernard Sparrow (1773-1805) of Brampton Park e di Olivia Acheson (1778-1863), sorella maggiore di Lady Bentinck.

Non ha contatti diretti con Canova, con l'unica eccezione di indirizzargli una lettera nell'agosto 1820 (A-I, 388) per ringraziarlo di alcuni gessi di proprie opere che l'artista approntò per lei, informato di ciò da Lady Bentinck.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Spencer, Anne, Countess of Shaftesbury (1773-1865)

Sesta figlia di Caroline Russell (1737-1831), figlia del 4th Duke of Bedford, e di George Spencer-Churchill (1739-1817), 4th Duke of Marlborough, nel dicembre 1796 sposa Cropley Ashley-Cooper (1768-1851), 6th Earl of Shaftesbury, avendone nove figli entro il 1810. Muore infine alla veneranda età di 91 anni.

Incontra Canova a Roma tra ottobre e dicembre 1817, introdotta con lettera di presentazione di Jane Huck-Saunders, Lady Westmorland, datata 13 ottobre (A-I, 253). Non sono documentati ulteriori rapporti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Spencer-Cavendish, William George, 6th Duke of Devonshire (1790-1858)

Nasce a Parigi, terzogenito di Lady Georgiana Spencer (1757-1806), figlia di John Spencer, 1st Earl of Spencer, e di William Cavendish (1748-1811), 5th Duke of Devonshire. Studia allo Harrow College di Londra ed al Trinity College di Cambridge, e si mostra fin da subito di orientamento politico Whig, appoggiando l'emancipazione cattolica, l'abolizione della schiavitù e la riduzione dell'orario lavorativo: più volte incaricato Lord Chamberlain of the Household, nominato Lord Lieutenant of Derbyshire dal 1811 fin quasi alla morte, nel 1821 reca l'Orbe all'incoronazione di George IV e nel 1826 è Ambasciatore Britannico Straordinario all'incoronazione dello Zar di Russia Nicola I. La sua rilevante sordità gli impedisce tuttavia un'attiva partecipazione parlamentare cui, in ogni caso, non pare interessarsi troppo. A Londra ed a Chatsworth (Derbyshire) coltiva in particolare due passioni, il collezionismo d'arte (ed in particolare di scultura contemporanea) e la botanica, facendosi costruire un'innovativa serra dall'appena ventenne Joseph Paxton; è su suo interessamento, inoltre, l'apertura al pubblico come patrimonio nazionale dei Royal Botanic Gardens at Kew, ad ovest di Londra. Intimo amico del Principe George e di molti artisti e letterati (tra cui Charles Dickens), ha diverse amanti e, sebbene innamorato della cugina, Lady Caroline Ponsonby, alla fine non si sposa mai, venendo comunemente soprannominato "The Bachelor Duke". Delle molte residenze del duca, basti ricordare Devonshire House a Mayfair (Londra), Bolton Abbey a Wharfedale (North Yorkshire), Lismore Castle in Irlanda

e Chatsworth House a Bakewell (Derbyshire), quest'ultima significativamente ampliata nel corso del terzo decennio dell'Ottocento sotto la direzione dell'architetto Sir Jeffry Wyattville.

Nonostante negli anni precedenti avesse già ampiamente viaggiato per l'Europa, il Duca visita per la prima volta l'Italia solo nella primavera del 1819, giungendo a Roma il 21 marzo. I suoi altrimenti dettagliati diari privati non coprono, sventuratamente, questo primo soggiorno italiano, sicché non è possibile stabilire la data esatta del primo incontro con Canova, comunque occorso entro la fine del mese grazie all'introduzione della matrigna la Duchessa, sostanzialmente stabilitasi in città fin dal 1814; quel che è certo è che nel tempo della sua permanenza italiana (protrattasi fino al 10 giugno) la frequentazione con lo scultore si reitera spesso (tranne che nel mese di aprile, per lo più trascorso dal Duca a Napoli): «it was with mingled feelings of grief and exultation, of boundless admiration, that I have passed so many happy hours with the most talented, the most simple, and most noble-minded of mankind» (A-II, 225); in proposito, non è possibile non richiamare alla memoria l'aneddoto (cfr. Malamani 1911, p. 261) che vede coinvolto Melchiorre Missirini, il quale conducendo per la prima volta il proprio nipote Callimaco entro lo studio di Canova, lo esorta a baciare la mano di quel grand'uomo e questi, vedendo solo un artista tutto sporco intento all'opera ed un uomo distinto, bacia la mano di quest'ultimo, che però è il Duca di Devonshire. Acquistata a Parigi a fine dicembre 1818 la statua di *Madame Mère*, il Duca concepisce quasi subito il desiderio di commissionare a Canova un'opera originale (cfr. A-I, 303), cosa che effettivamente fa a fine maggio 1819, durante uno dei molti incontri con l'artista, lasciandolo libero di sceglierne il soggetto e versando un acconto di 500 Luigi (cfr. A-I, 469 e nota): l'*Endimione* sarebbe poi stato concluso da Canova sostanzialmente *in limine mortis* e rilevato dal Duca nel corso del 1823; in parallelo, riesce anche con non poca fatica a convincere l'artista a cedergli la testa ideale di *Laura*, che lo scultore è oltremodo reticente a vendere, commissionandogli in parallelo una seconda opera, che Canova sta ancora meditando nel 1822 e non sarà mai realizzato. Dopo il rientro del Duca in Inghilterra, i due uomini non hanno più occasione di incontrarsi, ed anzi gran parte dei contatti fra loro sono mediati dal suo agente Gaspare Gabrielli e dalla Duchessa, sempre sollecita ad aggiornare il figliastro sul procedere dell'*Endimione*; ciò nondimeno qualche sporadico scambio epistolare è documentato. Il 23 giugno 1819 (A-I, 323) il Duca, già sulla via di casa, scrive da Bologna per un ultimo saluto all'artista scusandosi per non essere riuscito a fargli visita un'ultima volta prima di partirsene da Roma, tanto più in considerazione del dono da lui ricevuto, un marmo proveniente dalla Villa Adriana a Tivoli. Dopo quello che pare essere un lungo silenzio, il 2 maggio 1822 è Canova a scrivere direttamente al Duca (A-I, 469) per annunciare l'imminente conclusione del lavoro sull'*Endimione* e per comunicare il costo definitivo dell'opera, sollecitato in questo senso dallo stesso aristocratico per mezzo di Gaspare Gabrielli; la risposta del Duca è vergata già il successivo 26 maggio (A-I, 473), con disposizioni per il saldo della statua. La successiva lettera di Canova reca la data 21 luglio (A-I, 482) e con essa l'artista informa il proprio committente di aver ritirato il saldo di 1000 Sterline per la statua, che è oramai in fase di ultimazione. Ulteriori contatti diretti tra i due uomini non si registrano ed il Duca fa ritorno a Roma solo il 17 dicembre 1822 per vedere personalmente la statua ed accordarsi sulla sua spedizione: a partire dal 18 dicembre e fino a tutto gennaio si reca frequentemente nello studio di Canova, acquistando dall'Abate Sartori anche la testa di *Madame Mère*. Il 31 gennaio partecipa alle esequie funebri ai SS. Apostoli e nei giorni seguenti contribuisce, dietro richiesta di Leopoldo Cicognara, alla sottoscrizione internazionale per la realizzazione di un monumento a Canova (cfr. Cicognara 1827, p. 22), versando però solamente 50 £ perché in disaccordo col fatto che venisse eretto a Venezia, al punto che, ripartito da Roma il 15 febbraio, una volta tornato in patria si adopra per interessare l'amico Giorgio IV alla commissione di un monumento romano però mai compiuto. Un terzo viaggio italiano ha luogo dal 3 novembre 1823 al 24 aprile 1824, durante

il quale ha nuovamente occasione di frequentare in novembre l'oramai ex studio di Canova incontrandovi l'Abate Sartori (cfr. A-II, 183) ed ammirandovi la *Ninfa giacente* appena ultimata da Cincinnato Baruzzi per Lord Lansdowne.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Clifford 1870; Lees-Milne 1991; Yarrington-Noble 2009; Yarrington 2009; Kenworthy-Browne 2013.

Stewart, Robert, 2nd Marquess of Londonderry (1769-1822)

Unico figlio di Lady Sarah Frances Seymour-Conway (1747-1770), figlia di Francis Seymour-Conway, 1st Marquess of Hertford, e di Robert Stewart Sr. (1739-1821), 1st Marquess of Londonderry, si forma alla Royal School of Armagh ed al St. John's College di Cambridge per un solo biennio (1786-87) senza però completare gli studi a causa di una lunga malattia. Nel 1790 entra nel Parlamento irlandese schierandosi con i progressisti ed i cattolici. Nel 1794 sposa Amelia Anne Hobart (1772-1829), figlia di John Hobart, 2nd Earl of Buckinghamshire e già Ambasciatore Britannico in Russia (1762-65) e Lord Lieutenant of Ireland (1776-80), donna di grande fascino e cultura destinata a diventare una delle dame di spicco dell'alta società inglese d'epoca Regency, al pari di Lady Jersey e Lady Holland; il matrimonio è solido e felice, ma senza prole. La carriera politica di Lord Castlereagh (così chiamato dal titolo di Viscount Castlereagh conferitogli nel 1796) decolla nella seconda metà degli anni Novanta, divenendo progressivamente un punto di riferimento fondamentale per il Governo rispetto alle molte questioni irlandesi, non ultimi il tentativo francese di invasione nel 1796 (fallito più per malasorte che per effettiva resistenza) e le trattative per giungere allo Union Act del 1800. Fortemente schierato con William Pitt il Giovane ed assai critico verso George Canning, ne assume il ruolo di Foreign Secretary of State nel 1812, svolgendo un ruolo cruciale nella politica di alleanze inglesi in funzione anti-napoleonica, oltretutto nella stipula degli accordi ai Congressi di Vienna (1814-15) e Parigi (1815). È anche tra i più tenaci sostenitori della fazione abolizionista della schiavitù. Di fatto, per quasi vent'anni è il politico più influente d'Inghilterra e, in conseguenza, di tutta Europa, ma negli ultimi anni la sua popolarità crolla, in pari misura all'accrescersi di disturbi nervosi che lo conducono infine al suicidio tagliandosi la gola.

Il primo incontro con Canova si ha a Parigi nel settembre 1815 in occasione dei colloqui internazionali per la stipula del Secondo Trattato di Parigi: ad introdurre l'artista al ministro inglese è William Richard Hamilton, sottosegretario di quest'ultimo, e grazie all'appoggio di Lord Castlereagh Canova riesce ad ottenere la restituzione delle opere d'arte trafugate dagli stati vaticani: come ringraziamento per il fondamentale aiuto, nel 1818 Canova gli spedisce in dono una testa ideale, *Elena* (vd. Cat. 38), che l'Inglese ricambia con due casse di ceramica inglese da tavola («2 cases of English Porcelaine from the Royal Derby China Manufactory, 34 Old Bond Street, London»; cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1379). Non è chiaro, invece, se i due possano essersi nuovamente incontrati a Londra nel novembre 1815. Dall'enorme stima reciprocamente nutrita non si origina tuttavia un vero e proprio rapporto epistolare: a fine giugno 1816 Castlereagh indirizza a Canova un breve biglietto per introdurgli tale Miss Beresford (A-I, 161) ed anche quando, tra il 1818 ed il 1819, è Castlereagh colui col quale Canova dovrebbe interfacciarsi per la commessa del Cenotafio Stuart ed in particolare per la delicata definizione dell'epigrafe da apporvi, è per lo più William Richard Hamilton a fungere da mediatore; ciò nondimeno, il 19 aprile 1819 è Canova ad indirizzargli una lettera (A-I, 312) per mezzo di Lady Sandwich al fine di annunciargli la messa in opera del monumento ed avere indicazioni in merito all'epigrafe, rinnovando al contempo quanto la sua realizzazione rappresenti in buona parte un atto di riconoscenza al Principe Reggente da parte di Canova, costretto in prima persona a sostenerne parte dei costi; la risposta di Castlereagh è vergata il 21 luglio (A-I, 330) e dopo di questa non ne seguono altre. Alla notizia del suicidio, ad agosto 1822 Canova scrive a William Richard Hamilton: «la nuova infausta della morte di Lord Castlereagh mi ha colpito

nell'anima, e dal doler mio comprender posso quanto immenso debba essere quello di voi, che eravate così congiunto di affetto con quel gran ministro, che tenea in mano la chiave di tutti gli affari d'Europa» (A-I, 491); poche settimane più tardi, lo stesso Canova viene a mancare.

Bibliografia essenziale: D.N.B, s.v.; Webster 1925; Bew 2012.

Stuart, Robert Walter, 11th Lord Blantyre (1777-1830)

Primogenito di Catherine Lindsay (1751-1822 ca.), figlia di Patrick Lindsay of Eaglescairn, e del nobile scozzese Alexander Stuart (1728 ca.-1783), 10th Lord Blantyre, Robert Walter si forma ad Eton, arruolandosi poi nel 1795 nell'Esercito Britannico, assegnato al reggimento del 3rd Foot Guards, col quale partecipa alle campagne antifrancesi in Olanda nel 1799 ed in Egitto nel 1801; poco dopo è promosso Capitano del 31st Foot Guards ed a seguire del 7th Dragoons Guards. In Dicembre 1806 è eletto Scottish Representative Peer presso la House of Lords, ma rimette il mandato in aprile per partecipare alla campagna di Pomerania, continuando una carriera militare che lo rende Lieutenant-Colonel del 42nd Foot Guards nel 1809 e Major-General dell'Esercito nel 1819. Dal 1820 al 1822 è Lord Lieutenant of Renfrewshire e nel 1830 è inviato in qualità di Osservatore Britannico alla cosiddetta Rivoluzione di Settembre in Belgio, venendo ferito a morte. Nel febbraio 1813 sposa un'aristocratica scozzese, Lady Fanny Mary Rodney (1791-1875), figlia di John Rodney, ultimogenito di George Brydges Rodney, 1st Baron Rodney: la coppia ha undici figli e si divide tra le residenze di Lennoxlove House (ereditata da Lord Blantyre per via materna), Cardonald Place Farme nel Renfrewshire ed Erskine House ad Erskine, dimora da lui stesso fatta costruire a partire dal 1826.

Introdotta a Canova da William Richard Hamilton con lettera datata 29 aprile 1822 (A-I, 467) scritta da Napoli, l'incontro con l'artista avviene già nella prima metà di maggio (probabilmente subito prima della sua partenza per Napoli) giacché la coppia, in Italia oramai da un anno, è detta in procinto di ripartire per l'Inghilterra. Non sono documentati ulteriori contatti con lo scultore.

Bibliografia essenziale: Debrett 1820, vol. 2, s.v.

Tappen, George (1771-1830)

George Tappen è architetto e teorico delle costruzioni, autore di alcune pubblicazioni tecniche. Negli anni Novanta vive ad Havelock House in Honour Oak Road, Londra e tra l'autunno 1802 e la primavera 1803 compie un Grand Tour europeo dal quale trae le osservazioni poi confluite nelle *Professional Observations on the Architecture of the Principal Ancient and Modern Buildings in France and Italy*, London 1806. Nel luglio 1805 è nominato Sovrintendente del Dulwich College, avviando contestualmente la propria carriera di architetto, soprattutto di edifici ad uso abitativo. Amico di John Soane, cui si era presentato nel 1807 con una copia del proprio libro con cui omaggiarlo, a partire dal 1813 collabora con lui nella progettazione e realizzazione della Dulwich Picture Gallery. Buona parte dell'attività architettonica di Tappen si focalizza sugli ambienti del Dulwich College. Entro il John Soane's Museum sono conservati due suoi modelli in legno dipinto e marmo esemplificativi per la costruzione di volte a crociera in mattoni (inv. M262 e M263), forse parti di un unico modello più grande di volta.

Incontra Canova a Londra nel novembre 1815 in compagnia di Samuel Pepys Cockerell, ma non è possibile stabilire il giorno esatto. Pochi giorni dopo l'incontro, gli indirizza un biglietto (A-I, 509) per omaggiarlo di una propria pubblicazione, le *Professional Observations...*, effettivamente documentata entro la biblioteca canoviana (cfr. Pavanello 2007, p. 103, n. 2287).

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Tatham, Charles Heathcote (1772-1842)

Nato a Londra ultimo dei cinque figli di Elizabeth Bloxham e Ralph Tatham, mercante e allevatore di cavalli originario di Durham, Charles Heathcote si forma alla Louth Grammar School (Lincolnshire) per poi tornare a Londra all'età di 16 anni ed entrare nello studio di Samuel Pepys Cockerell, ove tuttavia sente di non apprendere nulla, ritirandosi dopo poco tempo nella casa materna a studiare autonomamente le scienze matematiche e manuali di architettura. Grazie a John Linnell (1729-1796), apprezzato designer d'interni suo parente, a diciannove anni Charles riesce a farsi introdurre presso Henry Holland (1745-1806), uno degli architetti più richiesti dall'alta società londinese nonché architetto di fiducia del giovane Principe di Galles (per il quale costruisce Carlton House ed il Marine Pavillion di Brighton), conquistandone la stima al punto da farsi pagare un biennio di studi in Italia che tuttavia si estende dal maggio 1794 fino all'inizio del 1797, alternandosi tra Roma e Napoli. Rientrato in patria, opera nello studio di Holland come disegnatore di elementi decorativi, in linea peraltro con l'originaria richiesta di Holland di radunare per lui in Italia frammenti di decorazioni architettoniche; la ricca raccolta accumulata da Tatham è poi da lui stesso pubblicata e commentata nel 1806, mentre nel 1799 aveva già dato alle stampe *Ancient Ornamental Architecture at Rome and in Italy*, un testo ampiamente illustrato che ha larga fortuna, con una seconda edizione in patria nel 1803 ed una traduzione tedesca stampata a Weimar nel 1805. Frattanto non tardano ad arrivare le prime commissioni autonome, tra cui Dropmore House nel Buckinghamshire (insieme a Samuel Wyatt), la Sculpture Gallery a Castle Howard (1802) per l'amico e mecenate Frederick Howard, 5th Earl of Carlisle, la Picture Gallery a Brocklesby (1807) per Charles Anderson-Pelham, 2nd Baron Yarborough ed il Trentham Mausoleum (1807-08) per George Levenson-Gower, 2nd Marquess of Stafford. Membro dell'Accademia di San Luca a Roma, dell'Istituto delle Scienze a Bologna e dell'Architect's Society of London, la sua carriera d'architetto è oramai brillantemente avviata, ma un carattere astioso e difficile lo porta presto in collisione con molti committenti fino a ridurlo in sostanziale inattività all'inizio degli anni Trenta ed in stringenti difficoltà economiche dalle quali solamente facoltosi amici di vecchia data riescono a risollevarlo, garantendogli quantomeno una vecchiaia serena. Nel novembre 1801 sposa Harriet Williams, figlia di un celebre fabbricante di bottoni, avendone dieci figli, quattro maschi e sei femmine, dei quali il primogenito Frederick diviene scultore.

Conosce Canova nel corso del proprio lungo soggiorno romano, ma non è possibile stabilire con precisione né la prima occasione di conoscenza né l'entità della loro frequentazione, comunque abbastanza ricorrente a giudicare dai toni di familiarità coi quali Tatham si rivolge a Canova nella prima lettera indirizzatagli, oramai sulla via del ritorno in patria, da Venezia in data 23 luglio 1796 (A-I, 30) in risposta ad una dello stesso scultore, lettera nella quale lo definisce «most worthy friend»: come con molti altri viaggiatori, Canova lo ha esortato a visitare Venezia ed il territorio della Serenissima, fornendolo di molteplici lettere di presentazione, tra cui una per il conte Tiberio Roberti di Bassano. Canova ha anche affidato a Tatham alcuni oggetti da consegnare a Joseph Bonomi the Elder, come risulta da una lettera di quest'ultimo dell'agosto 1797 (A-I, 31), precisamente «Tatham lo schizzo del Monumento per il Tiziano, il gesso della medaglia per il nostro monumento dell'Emo, ed il vostro ritratto fatto appositamente del Busto fattovi dal Sig. D'Este». Durante la permanenza romana Tatham stringe una solida amicizia anche con Pietro Camuccini, Mario Asprucci e soprattutto con Antonio D'Este e la sua famiglia, tanto da indirizzare direttamente a quest'ultimo ed alla moglie alcune lettere, come quella datata 17 marzo 1802 (A-II, 8), con la quale informa D'Este dell'invio a Canova di alcune «Cannette» tramite Camuccini, esortandolo anche a sondare l'eventuale disponibilità dell'amico ad accogliere un'importante commissione da un nobile inglese (il VI Duca di Bedford). La successiva lettera di Tatham a Canova data 5 ottobre 1802 (A-I, 41), un breve biglietto vergato per

introdurre presso di lui un amico, tale Charles Lambert; dopodiché, segue per molti anni un lungo silenzio, tanto che quando Canova visita l'Inghilterra e Tatham gli indirizza una lettera per invitarlo a farsi condurre da lui a visitare Castle Howard, residenza del Conte di Carlisle, si vede costretto ad esordire con un «spero che Lei recorderà il mio Nome» (A-I, 109): i due si incontrano presso l'alloggio londinese di Canova la mattina di martedì 14 novembre 1815, ma l'auspicata visita a Castle Howard non avrà luogo. L'ultima lettera conservatasi di Tatham a Canova data 24 marzo 1817 (A-I, 217) ed è scritta per introdurre il giovane architetto Matthew Evan Thomas. Non ulteriori contatti tra i due sono documentati negli anni a seguire.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.; Salmon 1998; Pearce, Salmon 2005.

Taylor, George Ledwell (1788-1873)

Originario di Bromley, nei dintorni di Londra, si forma alla Rawes's Academy per poi divenire allievo ed assistente dell'architetto ed impresario edile Col. James Burton (1761-1837) e, dopo il suo pensionamento, di Joseph T. Parkinson (1783-1855). Nel 1816 intraprende un viaggio a piedi dell'Inghilterra e l'anno seguente parte per un Grand Tour europeo in compagnia dell'amico ed allievo Edward Cresy (1792-1858) che lo conduce, sulla via del ritorno, anche a Roma e che induce i due negli anni seguenti a pubblicare *The Architectural Antiquities of Rome, measured and delineated* (1821-22) e *Architecture of the Middle Ages in Italy illustrated by views of Pisa* (1829). Al rientro in patria apre uno studio a Londra insieme all'amico, lavorando a molteplici commissioni private – si ricordi in particolare il Melville Hospital (1827) e la torre gotica di Hadlow Castle (1838) – ma anche pubbliche, essendo stato nominato nel 1824 Soprintendente agli Edifici del Dipartimento Navale. Nel 1820 sposa Bella Naufville, avendone undici figli.

Conosce Canova a Roma nella seconda metà del 1817, introdottovi con lettera di Richard Westmacott datata 22 giugno (A-I, 235). Non sono documentati ulteriori rapporti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 874, nota 1.

Taylor, Herbert (1775-1839)

Figlio di Margaret Payler, figlia di Thomas Turner Payler of Ileden, e del Rev. Edward Taylor of Bifrons (Patricbourne, Kent), ricevette un'educazione privata e viaggiò frequentemente in Europa (in particolare Germania ed Italia). Si arruolò quindi nell'esercito, ove entrò nel 1794 nel 2nd Dragoon Guards, venendo promosso nel corso dello stesso anno prima Luogotenente, poi Capitano. Assistente di campo del Duca di York nel 1795, di cui fu poi Segretario militare nel 1798 e, subito dopo, Segretario privato di Charles Cornwallis, 1st Marquess of Cornwallis, nel 1801 divenne Lieutenant-Colonel del 9th West Indian Regiment. Nel 1805 fu nominato Segretario Particolare di Re Giorgio III: è l'inizio di un incarico pluridecennale che lo portò ad affiancare praticamente tutti i principali membri della famiglia reale, dalla Regina Charlotte dal 1811, a Giorgio IV dal 1827 a William IV nel 1830, fino ad essere nominato Primo Aiutante di Campo della Regina Vittoria dal 1837 alla morte.

Dal 1790 al 1792 fu ospite del padre a Roma e non è improbabile che abbia conosciuto Canova già in quell'occasione: non restano tuttavia documenti né fonti a testimoniare. Il successivo incontro, a distanza di molti anni, si ebbe a Londra, allorché Canova fu ricevuto dalla Regina Charlotte e Taylor fu incaricato di condurlo in visita entro Windsor Castle (cfr. E.N., I, p. 459). Non sono documentati successivi contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; E.N., I, p. 459, nota 35.

Tempest, Stephen VIII, of Broughton Hall (1756-1824)

Maggiore tra i figli sopravvissuti dei dodici generati da Frances Olive Meynell (?-1795) e Stephen Walter Tempest (1719-1784), è possidente terriero originario dello Yorkshire settentrionale e collezionista d'arte. Negli anni Ottanta sposa Elizabeth Blundell, una delle

figlie di Henry Blundell (1724-1810), il celebre collezionista ed antiquario del Lancashire, proprietario di Ince Blundell Hall ed amico di Charles Townley: insieme alla moglie, dalla quale ha almeno tre figli maschi ed alcune femmine, si adopera per rinnovare in stile georgiano ed ampliare (affidando i lavori all'architetto William Atkinson e, in un secondo tempo, a George Webster) la residenza di famiglia, Broughton Hall (Skipton), peraltro arredata con molteplici oggetti d'arte donati dal facoltoso suocero e con altri riportati dal Grand Tour europeo che la coppia intraprende insieme ai figli tra il 1816 ed il 1818, trascorrendo l'ultimo anno in Italia ed avendo Roma quale ultima tappa prima del rientro in patria: in Francia commissionano un ritratto di coppia a Xavier-François Fabre ed alla loro partenza da Roma lasciano in città i due figli maggiori affinché si occupino di imballaggio e spedizione dei molti acquisti fatti.

Sebbene non sia possibile stabilire con precisione l'occasione del suo incontro con Canova a Roma, è plausibile che questo avvenga durante l'inverno 1817-18 (un Tempest è documentato a Roma a fine dicembre 1814, ammesso ad udienza dal Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 49 (28 dicembre 1814), p. 4]). Nel marzo 1818 Tempest scrive da Roma all'amico banchiere William Roscoe (A-II, 76) per aggiornarlo sull'ottima impressione che un suo protetto, John Gibson, ha fatto sul grande scultore italiano; in maggio, una lettera dello stesso Gibson a Roscoe documenta Tempest ancora a Roma (A-II, 78), abituale frequentatore degli studi di artisti. Ad oggi non sono documentati ulteriori contatti tra i coniugi Tempest e Canova dopo il loro rientro in patria.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Thomas, Matthew Evan (1788-1830)

Iscritto alla Royal Academy nel 1812, nel 1816 vince la medaglia d'oro per il disegno architettonico e l'anno seguente parte per l'Italia, ove si trattiene fino al 1819 venendo frattanto associato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Rientrato in patria, esercita con un certo successo la professione fino alla morte prematura a soli 42 anni.

Si presenta a Canova a Roma nell'estate 1817 con lettera di Tatham datata 24 marzo (A-I, 217). Della successiva frequentazione con lo scultore italiano nulla è dato sapere, mentre non pare siano intercorsi rapporti epistolari tra i due dopo il suo rientro in patria.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Tresham, Henry (1751 ca.-1814)

Riceve la sua prima formazione artistica alla Dublin Society's School da William Ennis, pittore irlandese allievo di Francis Robert West, trasferendosi a Londra nel 1775. Tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta risiede per lo più a Roma, ove stringe solidi rapporti con tutta la cerchia di artisti, mercanti e viaggiatori inglesi di stanza nella capitale pontificia, da Gavin Hamilton a Hugh Douglas Hamilton, da Thomas Jones a John Flaxman, da Thomas Jenkins a Lord Bristol a Lord Cawdor. Intorno alla metà del 1788 fa definitivo rientro in patria, dedicandosi in particolare alla pittura di storia e collaborando anche alla illustrazione di molte importanti pubblicazioni sul tema. È eletto membro della Royal Academy nel 1799, entro la quale è titolare della cattedra di pittura dal 1807 al 1809.

Non è possibile stabilire l'occasione del primo incontro con Canova, l'amicizia col quale si mantiene per l'intera loro vita. Molteplici attestazioni documentarie del loro rapporto si hanno nel fitto scambio epistolare tra Canova ed il Col. John Campbell compreso tra il 1787 ed il 1793, dimostrando una particolare familiarità tra i tre, confermata anche da un celebre pastello di Hugh Douglas Hamilton raffigurante Tresham nello studio di Canova davanti ad un gesso dell'Amore e Psiche giacenti realizzato in due versioni, una prima proprio nel 1788 ed ancora a Cawdor Castle a Nairn (una delle residenze di Campbell), la seconda databile a circa il 1790-91 ed oggi al Victoria and Albert Museum di Londra. La prima lettera conservatasi di Tresham a Canova (nella quale, significativamente dopo una così lunga

permanenza romana, si definisce «un italiano in Londra») risale al 19 ottobre 1791 (A-I, 17) e plausibilmente non è preceduta da altre esordendo proprio con scuse accorate per il lungo silenzio dal ritorno in patria. La corrispondenza tra i due, sebbene non frequente, non è tanto sporadica quanto la documentazione rimasta lascerebbe supporre: una missiva di Canova al pittore irlandese, datata 31 marzo 1802 (A-I, 38) è incentrata sull'iconografia delle due versioni dell'Amore e Psiche e le trattative per l'Amorino da destinare a Campbell, ma dalla risposta di Tresham in luglio (A-I, 39) si evince che l'italiano aveva vergato più di una lettera sull'argomento. Dell'esistenza di altre lettere resta traccia saltuaria nella corrispondenza canoviana, ma in ogni caso pare evidente che il loro rapporto epistolare si svolgesse con tempi abbastanza dilazionati, certo non a stretto giro di posta. Non sono purtroppo documentati contatti con Canova negli ultimi anni di vita di Tresham, lo scambio epistolare essendosi forse esaurito da tempo.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Ford, Ingamells 1997, s.v.; Jeffares 2006, s.v.

Towry, Anne, Lady Ellenborough (1769-1843)

Figlia di George Philips Towry of Foliejon Park (1729-1817), ufficiale della Marina Britannica, ed Elizabeth More («a Lady of great merit and a handsome fortune» [«London Evening Post», June 7th 1766], sposata nel giugno 1766), sposa nel 1789 Edward Law, 1st Baron Ellenborough (1750-1818), al quale genera dieci figli, cinque maschi (tra cui il primogenito Edward, 1st Earl of Ellenborough e futuro Governatore Generale dell'India nel 1842-44, e Charles, membro del Parlamento inglese) e cinque figlie.

Conosce Canova alla fine del 1819, allorché è in viaggio in Italia con le due figlie: gli si presenta con lettera d'introduzione di Augustus Bozzi Granville, datata 4 novembre 1819 (A-I, 344) e vergata su incarico dell'amico William Richard Hamilton, dopo che lo stesso Granville le aveva accompagnate in Italia da Londra dovendosi tuttavia arrestare a Pisa per rientrare in patria per affari urgenti senza poterle condurre fino a Roma. Ancora a fine aprile 1822 Hamilton rimette a Canova una lettera da inoltrare a Lady Ellenborough, evidentemente a Roma (cfr. A-I, 464).

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Turner, Dawson (1775-1858)

Figlio di Elizabeth Cotman, unica figlia di John Cotman, sindaco di Yarmouth, e del banchiere James Turner, a capo della Gurney and Turner's Yarmouth Bank, Dawson si forma alla North Walsham Grammar School del Norfolk, divenendo l'allievo prediletto del botanico Robert Forby (1759-1825), e poi al Pembroke College di Cambridge, senza tuttavia conseguire la laurea dovendo assistere il padre nella malattia che lo condurrà alla morte, a seguito della quale assume la direzione della banca nel 1796. Il nuovo agio finanziario gli consente di approfondire il proprio interesse per la botanica, arrivando ben presto ad affermarsi nel campo con la pubblicazione di alcuni studi originali e la partecipazione alle ricerche di colleghi. Nel 1802 è eletto Fellow of the Royal Society e nel 1816 Socio Corrispondente dell'Accademia delle Scienze Svedese. All'interesse per la botanica affianca a partire dal 1820 quello per l'antiquaria, seguendo anche insieme ai figli le lezioni di disegno del pittore ed incisore John Sell Cotman (1782-1842), di cui diviene anche intimo amico. Come appassionato di antiquaria, Turner mette insieme un'importante collezione di marmi antichi venduta da Sotheby's in parte nel 1853 ed in parte dopo la sua morte nel 1859. Nel 1796 sposa Mary Palgrave (1774-1850), nota ed apprezzata ritrattista ad incisione originaria del Norfolk, dalla quale ha undici figli, adottando anche Sir William Jackson Hooker (1785-1865), futuro celebre botanico. Dopo la morte della consorte, nel 1850 si risposa con Rosamund Matilda Neave Duff of Greta Green (1810-1864), unione però assai osteggiata dalla famiglia, al punto da causare un allontanamento tra Turner ed i propri figli.

Turner ha indirettamente a che fare con Canova già nel 1806 allorché, in qualità di Vice-Chancellor and Master of the Pembroke College dell'Università di Cambridge, è tra i membri della commissione deputata alla realizzazione di un monumento a William Pitt. Incontra però lo scultore italiano non prima dell'ottobre 1815 a Parigi presentandogli durante una visita al Louvre, come lui stesso ricorda in una breve lettera all'artista datata 17 novembre 1815 (A-I, 113): informato della presenza di Canova a Londra dal pittore ed incisore Thomas Philips con lettera del 10 novembre (A-II, 33), una settimana più tardi Turner tenta dunque di invitare l'Italiano a fare a lui ed alla propria moglie, a suo agio, l'onore di una visita, proponendosi contestualmente di condurlo a visitare la collezione di antichità dell'amico Thomas William Coke of Holkham ad Holkham Hall (Norfolk). Certamente non andato nel Norfolk, è lecito dubitare che Canova abbia avuto tempo anche di accettare l'invito a casa Dawson; poco tempo dopo Mary Palgrave avrebbe stampato un'incisione del profilo di Canova, a partire però da uno schizzo eseguito da Thomas Philips plausibilmente la sera del 2 dicembre in occasione della cena accademica alla Royal Academy of Arts. Non è quindi possibile stabilire se Turner e Canova si siano effettivamente incontrati a Londra; di certo non ulteriori contatti sono documentati tra loro negli anni seguenti.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Goodman 2007.

Turner, Joseph Mallord William (1775-1851)

Figlio di Mary Marshall e di William Gayone Turner, barbiere e fabbricante di parrucche, il giovane mostra precoce attitudine alla pittura, incoraggiato in ciò dal padre stesso, che ne espone e vende gli acquerelli nella propria bottega, e dal resto della famiglia. Nel 1789 accede ai corsi della Royal Academy of Arts, presentando già nel 1790 – ad appena quindici anni – un acquerello all'annuale esposizione accademica. Negli anni successivi l'istituzione accademica, cui ha accesso come socio nel 1802, è per lui luogo di grandi apprezzamenti non meno che di forti critiche, ragion per cui nel 1804, al ritorno da un viaggio in Francia e Svizzera, apre uno spazio espositivo privato entro la propria abitazione, una soluzione che sul piano commerciale si rivela presto particolarmente gradita ai suoi mecenati e collezionisti. Gli anni delle Guerre napoleoniche lo spingono a viaggiare maggiormente nelle isole britanniche e solo nella seconda metà del 1819 può prendere le mosse per l'Italia, un viaggio progettato già da qualche anno, in particolare dopo la collaborazione con James Hakewill all'illustrazione del suo *A Picturesque Tour of Italy* (1818), e che ripete nel 1828-29. Frattanto, dal 1807 è nominato professore di prospettiva alla Royal Academy ma la sua attività pittorica, assolutamente fervida, diviene con gli anni sempre più personale e sempre meno in linea con la tradizione accademica, spaccando letteralmente in due la critica, che pure gli riconosce in modo unanime l'essere uno dei maggiori coloristi della scuola inglese. Intraprende nuovi viaggi in Scozia ed a Parigi negli anni Trenta, in Svizzera, Tirolo e Lombardia all'inizio degli anni Quaranta, per poi ritirarsi nel quartiere londinese di Chelsea, appartandosi sempre più dal mondo artistico.

Partito in agosto 1819 per l'Italia, giunge a Roma già ad inizio settembre: la mattina del giorno 8 si presenta nello studio di Canova con una lettera di presentazione di Charles Felix Rossi (non conservatasi), già anticipato però da una lettera di Thomas Lawrence (A-I, 339), in quel periodo soggiornante al Quirinale, che preavverte lo scultore sull'esatto orario di arrivo del collega, «our finest landscape painter». A Roma Turner si trattiene più o meno stabilmente fin quasi alla fine dell'anno ed il 27 novembre verga un biglietto indirizzato a Canova (A-I, 346) col quale lo ringrazia per avergli procurato la nomina a socio onorario dell'Accademia di San Luca. Lo scandaglio dell'archivio canoviano e della corrispondenza edita di Turner induce ad affermare con relativa sicurezza che, dopo la partenza del pittore,

nessuno dei due ha dato seguito a contatti epistolari, né vi sono state ulteriori occasioni d'incontro, in quanto Turner torna in Italia solo una decina d'anni più tardi.

Bibliografia essenziale: Hamilton, Moorby, Baker 2008; Hamilton 2014.

Vane, Charles William, 3rd Marquess of Londonderry (1778-1854)

Secondogenito di Frances Pratt (1751 ca.-1833), figlia di Charles Pratt, 1st Earl of Camden, e di Robert Stewart Sr. (1739-1821), 1st Marquess of Londonderry, è pertanto fratellastro di Robert Stewart, Lord Castlereagh (1769-1822), cui succede nel marchesato morendo egli senza figli. Nel 1791, ad appena 12 anni, è arruolato nel 108° Reggimento e due anni più tardi ne è già Luogotenente partecipando poi diverse campagne delle Guerre napoleoniche; nel 1803 è anche nominato Aiutante di campo di Re Giorgio III. Nel 1791 entra nella Camera dei Comuni irlandese coi Tories passando poi al Parlamento britannico dopo l'Act of Union del 1801, ove siede fino al 1814. Nel 1804 sposa Lady Catherine Bligh (1775-1812), sesta figlia di John Bligh, 3rd Earl of Darnley, avendone un solo figlio, Frederick William Robert (1805-1872), futuro 4th Marquess of Londonderry. Nel 1807 è nominato Sottosegretario di Stato alla Guerra ed alle Colonie, partecipando in prima persona alla Campagna militare in Spagna alle dirette dipendenze di Arthur Wellesley in qualità di Generale di sostegno. Nel 1813 lascia l'esercito e, grazie al sostegno del fratellastro, si avvia alla carriera diplomatica: il primo incarico è di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Berlino per poi essere nominato Ambasciatore Britannico a Vienna, in carica dal 1814 al 1823, venendo contestualmente elevato al rango di Barone ed insignito di due lauree *honoris causa* dalle università di Oxford e Cambridge. Il 3 aprile 1819 si risposa con Lady Frances Anne Vane-Tempest (1800-1865), unica figlia di Sir Henry Vane-Tampest, 2nd Baronet, di cui assume in seguito il cognome Vane in aderenza alle volontà testamentarie del suocero: dal matrimonio nascono sei figli, di cui il primogenito, George Henry Robert Charles (1821-1884) diverrà 5th Marquess of Londonderry. Grazie soprattutto alla fortuna economica della nuova sposa, acquista Seaham Hall Estate presso Durham (Lancashire) e commissiona all'architetto Benjamin Dean Wyatt la costruzione della residenza di Wynyard Park, poi ultimata dal fratello minore Philip Wyatt; altre residenze sono Mount Stewart nell'Irlanda del Nord e Londonderry House (già Holderness House) al 19 Park Lane a Londra (acquistata nel 1819), ove trova luogo la sua consistente collezione d'arte. Durante l'esilio inglese di Luigi Napoleone (futuro Napoleone III) negli anni Trenta, ne diventa amico, mantenendo in seguito i rapporti sia sul piano diplomatico sia su quello personale. Dal 1845 è Lord Lieutenant of Durham. Nel corso della sua vita si dedica anche alla pubblicazione di memorie personali sugli anni delle Guerre napoleoniche ed all'edizione di tutte le carte di Lord Castlereagh.

Di tutti i collezionisti inglesi di Canova, il III Marchese di Londonderry è l'unico, con tutta probabilità, a non aver mai intrattenuto un vero e proprio rapporto personale con Canova, di amicizia od anche solo mecenatistico: il precoce impegno nell'esercito e poi la carriera diplomatica lo tennero per lo più lontano dall'Italia fin quasi al termine dell'incarico viennese, né aveva ragione prima d'allora di entrare in contatto con l'artista. La prima occasione d'incontro tra i due parebbe (dubitativamente) essersi avuta a Vienna nel dicembre 1815 (cfr. A-I, 441 e nota), ove Canova sosta sulla strada per Roma di ritorno da Londra, avendo preso la via della Germania onde evitare spiacevoli inconvenienti nella Francia allora a lui ostile. L'unica lettera che egli abbia mai indirizzato a Canova data 24 febbraio 1816 (A-I, 140), in risposta ad una precedente dell'artista (sollecitata da Leopoldo Cicognara, cfr. E.N., XVIII, 86) ed anticipante l'arrivo a Roma di Lord Clanwilliam, latore di un quadro (attribuito a Tiziano) vendutogli da Cicognara e per il quale richiede una verifica di autografia da parte dell'Accademia di San Luca; due lettere di Cicognara (E.N., XVIII, 146 e 160) ne anticipano poi l'arrivo a Roma in primavera, senza che tuttavia tale permanenza

possa essere confermata. All'inizio del 1823 l'oramai ex ambasciatore inglese giunge per la prima volta nella capitale papalina con la consorte, ripartendone in marzo: a quell'epoca egli aveva già ereditato la *Testa di Elena* donata da Canova al fratellastro Lord Castlereagh e tra ottobre e novembre 1822 aveva anche acquistato a Vienna dal conte Moritz Christian Johann von Fries il gruppo di *Teseo sul Minotauro* e dal conte Andreas Kirillovich Razoumovskij la *Danzatrice coi cembali* (cfr. A-II, 151). La visita allo studio del defunto artista accresce senza dubbio in lui il desiderio di possedere altre opere del maestro veneto, ancorché incompiute, e diversamente da altri committenti inglesi (tra cui l'ex cognato Lord Darnley) egli pare meno restio verso la possibilità di farle ultimare da uno degli assistenti: avvia così una trattativa con Sartori per il completamento e l'acquisto delle due statue di *Ettore* e *Aiace*, lasciate dal loro artefice poco meno che finite. Innanzitutto egli si informa se l'Abate abbia già ingaggiato coloro che dovrebbero ultimare le due statue entro un anno e se possa accettare come compenso per entrambe 2.000 Luigi (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-9-1267, domenica 8 marzo 1823), ma Sartori risponde che non le avrebbe cedute per meno di 2.200 Luigi; nella successiva replica (martedì 10 marzo; B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-1-1259) viene confermata la prima offerta: «Le Marquis de Londonderry ne doute pas de la volonté de l'Abbé Canova de céder ces deux ouvrages pour aller en Angleterre pour faire encore la mémoire de son frère, plus grand et plus célèbre, et il se persuade aussi [que] l'Abbé voudra bien lui faire un agreement, ayant déjà deux superbes ouvrages de Canova, mais le Marquis ne peut pas consentir à donner d'avantage que la somme qu'il a proposée et il fera préparé de la payer quand les ouvrages seront complètes». Sartori è tuttavia inflessibile sul prezzo, richiedendo anche un acconto di un terzo della somma, e l'affare infine sfuma. Tre anni più tardi, Sartori ha oramai urgenza di chiudere lo studio romano per trasferire l'intera Gipsoteca a Possagno e di incassare il possibile dalla vendita dei marmi per continuare a finanziare la costruzione del Tempio: a fine 1826 un gruppo di otto opere (due Veneri, due Paridi, due Ninfe giacenti e due Danzatrici; cfr. Cicognara a Sartori, 21 dicembre 1826 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-3-1261]), solo in parte ultimate dallo scultore bolognese Cincinnato Baruzzi, vengono offerte al X Duca di Hamilton in visita a Roma; condotte a Possagno nel 1829 [E.N., II, pp. 584-585], cinque di queste (una Venere, un Paride, una Danzatrice e le due Ninfe) vengono poi vendute proprio a Lord Londonderry e sono testimoniate nella Galleria delle Statue a Londonderry House da un inventario degli anni Trenta dell'Ottocento (D.C.R.O., D/Lo/E/781, pp. 94-96). Definire, come ha fatto Nicholas Penny in un suo importante articolo, Charles William Vane «the greatest collector of Canova's works in Britain» (Penny 2013, p. 175) appare per certi versi eccessivo: i suoi acquisti paiono indirizzati piuttosto dalle occasioni commerciali che non da un vero e proprio culto o profonda comprensione dell'arte del maestro veneto, come nei casi, rispettivamente, del VI Duca di Devonshire o di Lord Cawdor. Non è tanto l'entità della collezione che, soprattutto a queste date, rende un semplice amatore un vero collezionista od intenditore; ciò nondimeno, con le sue nove opere Lord Londonderry si è senza dubbio ritagliato un ruolo tutt'altro che marginale nella storia della fortuna inglese di Canova ed ha consentito la conservazione di alcuni capolavori di rilevante importanza storica oltre che artistica altrimenti precocemente destinati alla dispersione.

Bibliografia essenziale: Alison 1861; Hyde 1937; O.D.N.B., s.v.; Penny 2013.

Vansittart, Nicholas, 1st Baron Bexley (1766-1851)

Quinto figlio di Emilia Morse, figlia di Nicholas Morse Governatore di Madras, e di Henry Vansittart (17732-1770), Governatore del Bengala dal 1759 al 1764, nasce a Bloomsbury (Middlesex) crescendo però nel Berkshire. Si forma al Christ Church College di Oxford laureandosi nel 1787 e mettendosi presto in luce nell'agone con la stampa di alcuni pamphlets in sostegno di William Pitt the Younger. Viene eletto al Parlamento nel 1796 e vi

resta fino al 1802, allorquando è nominato Segretario del Tesoro, incarico che regge fino all'aprile 1804 per poi divenire Segretario Generale per l'Irlanda nel gennaio 1805 e di nuovo Segretario del Tesoro nel 1806. Frattanto cresce la sua reputazione come finanziere, divenendo Chancellor of Exchequer nel 1811, carica che regge fino al 1822, anno dopo il quale resta in politica in modo sempre più appartato. In quello stesso 1822 è eletto Fellow of the Royal Society e l'anno seguente è elevato Baron Bexley. Nel 1806 sposa Catherine Isabella Eden (1778-1810), figlia di William Eden 1st Baron Auckland, senza averne discendenza.

Incontra Canova a Londra a cena dai Bourke, coniugi italo-danesi, sabato 2 dicembre 1815 (A-I, 117 e 118). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Thorne 1986, s.v.

Vassall-Fox, Elizabeth, Lady Holland (1771-1845)

Nasce a Londra, unica figlia ed erede universale di Mary Clarke e Richard Vassall, proprietario di piantagioni in Jamaica. Sposa in prime nozze Sir Godfrey Webster (1747-1800), 4th Baronet, parlamentare britannico del Sussex di vent'anni più anziano, avendone cinque figli (di cui due nati morti), tra i quali Henry Vassall Webster. Durante gli anni Novanta viaggia frequentemente in Europa insieme al marito, soggiornando anche in Italia, e stringendo amicizia con Lady Elizabeth Foster, futura Duchessa di Devonshire: è durante il soggiorno napoletano nel 1794 che conosce Henry Fox (1773-1840), 3rd Baron Holland, col quale allaccia una relazione che la conduce al divorzio per adulterio nel 1797 e poi al repentino nuovo matrimonio (appena due giorni dopo il divorzio) con l'amante, divenendo Lady Holland. Dalla nuova unione nascono sette figli. La coppia risiede a Holland House, Kensington, palazzo che lei anima e trasforma in uno dei più vivaci salotti culturali di Londra, frequentato tra gli altri da Walter Scott, Ugo Foscolo, Samuel Rogers e l'oggi celebre Charles 2nd Earl of Grey. È donna colta, brillante ma anche di carattere forte ed alquanto impositivo (la cantante lirica Adelaide Kemble la dice caratterizzata da una «domineering rudeness»), grande ammiratrice di Napoleone cui invia doni durante l'esilio a Sant'Elena e che viene da lui citata nel testamento lasciandole una tabacchiera (oggi al British Museum) a sua volta regalatagli da Papa Pio VI. È la prima ad introdurre nel Regno Unito la dalia, che fa piantare nel giardino di Holland House. Anche dopo la morte del marito ed il suo trasferimento a Londra (33 South Street) continua ad animare la vita sociale londinese, restando una delle donne più note ed influenti della città.

Non è implausibile supporre che la conoscenza con Canova sia avvenuta a Roma già nel 1802, durante il primo tour italiano di Elizabeth, sebbene debba registrarsi la totale mancanza di qualsiasi riferimento allo scultore italiano nei diari editi di Elizabeth, estesi per un arco cronologico compreso tra il 1791 ed il 1811. In ogni caso, è certo che gli Holland frequentano Canova a Roma nell'inverno 1814-15 (giungono in città a metà novembre; cfr. «Diario di Roma», n. 39 (23 novembre 1814), p. 4), in occasione di un nuovo soggiorno, introdotti con lettera di presentazione di un italiano residente in Londra (tale Cav. Tocco) datata 24 luglio 1814 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-402-3275) e come esplicitamente testimoniato da Samuel Rogers, che nel proprio diario annota per esempio una cena presso la coppia, cui partecipa anche Canova, il 17 gennaio 1815, mentre altra occasione conviviale in altra sede si ha, alla presenza dei Duchi di Bedford, la sera del 24 gennaio (A-II, 21). Ripartiti tra primavera e l'inizio dell'estate, il 6 agosto gli Holland giungono a Londra ed il 20 settembre Elizabeth, venuta a conoscenza della presenza di Canova a Parigi, gli indirizza una lettera (A-I, 84) per invitarlo a non disdegnare l'idea di cogliere l'occasione per recarsi in visita in Inghilterra e, nel caso, non mancare di pernottare nel loro palazzo di Kensington; lo informa anche che il busto bronzeo di Napoleone da loro acquistato è già pervenuto il loro possesso. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Londra, il 3 novembre Canova è raggiunto da un

nuovo biglietto di Elizabeth che lo invita a casa loro il giorno seguente all'orario preferito (A-I, 94): effettivamente Canova e l'Abate Sartori sono documentati a cena ad Holland House sabato 4 novembre e poi di nuovo martedì 7 (cfr. B.L., Add. Ms. 51952, ff. 66v, 67r), non in altre circostanze, nonostante il 10 ricevano un nuovo biglietto d'invito per domenica 12 (A-I, 101), invito che dunque plausibilmente non hanno modo di accogliere. Negli anni seguenti non mancano agli Holland ulteriori occasioni di viaggiare in Italia, in particolare tra il 1817 ed il 1818, ma di nessun nuovo contatto con Canova è rimasta notizia, né nelle fonti dell'epoca né in eventuali carteggi, comunque non conservatisi. Vale tuttavia la pena rammentare come Lord Holland, grande appassionato di letteratura greca e specialmente dei Poemi Omerici, ornò il busto di Napoleone con una citazione dall'Odissea (vd. Cat. 34), e poi nel 1823 suggerisca al VI Duca di Devonshire un'arguta citazione iliadica per il basamento della *Madame Mère* (vd. Cat. 7).

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Fox-Strangways 1908; Lloyd 1908; Kelly 2013.

Vassall Webster, Henry (1793-1847)

Terzogenito di Lady Elizabeth Vassall (1771-1845) e Sir Godfrey Webster (1747-1800), 4th Baronet, parlamentare britannico del Sussex. Vestì la divisa militare dal 1810, nel 1815 è aiutante di campo del Principe d'Orange-Nassau alla battaglia di Waterloo e nel 1831 è promosso Lieutenant Colonel. Sposatosi con l'unica figlia del parlamentare irlandese Samuel Boddington (1766-1843), muore suicida per un accesso di follia il 19 aprile 1847.

Incontra Canova a Roma, introdotto con lettera di presentazione di John Scandrett Harford (A-I, 257) nonché, si suppone, di sua madre, frattanto divenuta Lady Holland. Non sono noti ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Dalton, C., *The Waterloo Roll Call*, Eyre and Spottiswoode, London 1904²; E.N., XVIII, p. 1104, nota 1.

Waldegrave, William, 8th Earl of Waldegrave (1788-1859)

Quinto ed ultimo figlio di Lady Elizabeth Laura Waldegrave e di George Waldegrave (1751-1789), 4th Earl of Waldegrave, si forma ad Eton e nel 1802 si arruola nella Marina Reale, divenendo Luogotenente nel 1806 e Comandante nel 1809, partecipando alla cosiddetta Guerra del 1812 negli Stati Uniti. Rientrato in patria, sposa Elizabeth Whitbread, figlia del politico Samuel Whitbread, e nel 1815 riesce a farsi eleggere alla House of Commons, ove siede per appena un triennio. Negli anni Venti e Trenta riprende la vita militare al comando di due fregate, ritirandosi infine nel 1842 col grado di Rear-Admiral. Nel 1840 è anche insignito del titolo di Companion of the Order of the Bath. Nel 1846 si risposa con Sarah Milward e viene infine promosso Vice-Ammiraglio nel 1858.

Incontra Canova a Roma nell'autunno/inverno 1818, introdotto con lettera di presentazione del cugino John Russell, 6th Duke of Bedford (A-I, 278). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita

Waldie Eaton, Charlotte Anne (1788-1859)

Figlia di Ann Ormston e del banchiere scozzese George Waldie of Hendersyde Park (Roxburghshire), Charlotte Anne è viaggiatrice e scrittrice inglese. Il suo libro più famoso, *Rome in the Nineteenth Century*, raccolta di lettere odeporeche la cui prima edizione è del 1820, si rivela in Inghilterra un autentico successo editoriale più volte ristampato e riedito anche dopo la sua morte (la quinta edizione è del 1852): il testo nasce dal viaggio compiuto in Italia, Francia e Svizzera insieme alla sorella minore Jane ed al fratello John tra settembre 1816 ed agosto 1817; con la sorella, nel 1815 aveva anche viaggiato in Belgio, traendone un testo scritto a quattro mani dal titolo *Narrative of a Residence in Belgium, during the Campaign of 1815, and of a Visit to the Field of Waterloo* (1817). Nell'agosto 1822 sposa

Stephen Eaton (1780-1834) di Ketton Hall, socio della Cayley & Co. Bank di Stamford e del marito assume poi il ruolo di socia della banca dopo la sua morte.

Conosce Canova nel corso del proprio soggiorno romano nella primavera del 1817. Segue un non fitto ma regolare scambio epistolare la cui prima attestazione documentaria è una lettera di Waldie allo scultore del febbraio 1820 (A-I, 355), nella quale tuttavia si fa riferimento ad almeno tre lettere precedenti, una della donna per inviare a Canova dei gessi in miniatura dei marmi Elgin (forse le celebri riproduzioni di John Henning, mai pervenuti a destinazione), una seconda della stessa ed una di Canova forse precedente ad entrambe. La lettera succitata, cui Canova risponde già in marzo allegandola ad una lettera per William Richard Hamilton (cfr. A-I, 362), è altresì interessante in quanto ci informa di un singolare gioiello (una piccola fibbia) da lei stessa ideato per contenere una treccina di capelli dell'artista, cui fanno da corona sei pietre scelte ed ordinate affinché le prime lettere del nome di ciascuna di esse restituiscano, unite, la parola "CANOVA". Quel che parrebbe un bizzarro souvenir d'una lontana ma affettuosa amicizia si dimostra tuttavia, alla luce di una successiva lettera di Waldie datata 6 ottobre 1820 (A-I, 395), una vera e propria testimonianza di un sentimento d'amore provato quantomeno dalla donna («[...] benché siano veramente insuperabili i motivi che si oppongono all'unione nostra, benché non possiamo esser altro che amici, godo nel pensar che non sarò mai dimenticata da lei, e che non vorrà negarmi la vostra stima ed amicizia che son pregiosissimi al mio cuore. [...]») ma che non è detto possa esser stato, almeno temporaneamente, ricambiato. Con una lettera del 14 giugno 1820 (A-I, 376) introduce presso Canova la per noi sconosciuta Miss Tunnow, mentre tramite una d'inizio aprile 1821 (A-I, 414), la scrivente indirizza allo scultore copia della prima edizione del proprio *Rome in the Nineteenth Century*, effettivamente documentata entro la biblioteca canoviana (cfr. Pavanello 2007, p. 96, n. 2070). La corrispondenza documentata si conclude infine con una lettera datata 20 ottobre 1822 (A-I, 500), quindi successiva alla morte di Canova di cui evidentemente non è ancora informata, nella quale la donna gli dà notizia del proprio recente matrimonio, quasi a chiederne l'approvazione.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Waldie Watts, Jane (1793-1826)

Figlia di Ann Ormston e del banchiere scozzese George Waldie of Hendersyde Park, è sorella minore di Charlotte Anne ed autrice di un diario di viaggio in Italia di discreto successo intitolato *Sketches descriptive of Italy in the years 1816 and 1817 with a brief account of travels in various parts of France and Switzerland in the same years*, edito per i tipi di John Murray nel 1820. Pittrice dilettante formatasi nello studio del paesaggista scozzese Alexander Nasmyth (1758-1840), espone talora alla Royal Academy of Arts, ad esempio nel 1819 quando mette in mostra una veduta di Paestum. Nel 1815 viaggia insieme alla sorella in Belgio e dal settembre 1816 all'agosto 1817 in Italia, sempre in compagnia della sorella e del fratello John; rientrata in patria, in ottobre sposa George Augustus Watts of Langton Grange, avendone un figlio che tuttavia non le sopravvive.

Incontra Canova a Roma nella primavera 1817, introdotta con la sorella ed il fratello da un accompagnatore di cui non viene fatto il nome («an Italian gentleman who was his most intimate friend»): «We were first taken to see him in his studio, where we found him busy at work [...]. He embraced our introducer with much warmth, and received us with the cordiality of a rustic and the urbanity of a courtier. [...] We had a long and amusing conversation with Canova himself on desultory subjects» (A-II, 53). Diversamente che per la sorella Charlotte, dopo il rientro dall'Italia non sono documentati ulteriori rapporti con Canova.

Bibliografia essenziale: Watts 1820; O.D.N.B., s.v.

Webb, Frederick (1790-1846)

Figlio illegittimo di Sir John Webb (1772-1852), ufficiale dell'esercito britannico, Frederick sposa Mary Shiel, avendone due figli, John (rinchiuso in un ospedale psichiatrico) e William Frederick, che ne eredita tutte le sostanze, comprese le proprietà nello Yorkshire, Lincolnshire e nella contea di Durham. Membro della Royal Society, collezionista d'arte, il 3 giugno 1825 Christie's batte all'asta di parte della sua collezione, per lo più ospitata nella residenza di Langham Place a Londra, ove anima anche un apprezzato salotto scientifico e letterario, molto frequentato dalla società londinese (cfr. «The New Monthly Magazine», July 1821, p. 340). Tutt'altro che raro a viaggiare, pare anche essere un filantropo, a giudicare da quanto ricordato nel «Diario Ordinario» (n. 79, 3 ottobre 1818, p. 6), ove viene descritto come «quel benefico gentiluomo inglese» che «per tutti i mesi dove ha soggiornato, è stato accompagnato dal sincero linguaggio della gratitudine, per le tante largizioni da esso lui compartite agli indigenti». Alla Newstead Abbey di Ravenshead (Nottinghamshire) si conserva dal 1931 un suo ritratto (inv. NA 501), opera di William Charles Ross, databile a circa il 1822.

Viaggia frequentemente a Roma nel corso della seconda metà degli anni Dieci, allorquando vi è documentato nel 1815 (il 4 febbraio è ricevuto dal Papa [cfr. «Diario di Roma», n. 10 (4 febbraio 1815), p. 2]), nel 1817 (cfr. «Diario di Roma», n. 106 (31 dicembre 1817), p. 4), nel 1818 (cfr. «Diario di Roma», n. 79 (3 ottobre 1818), p. 6 e *supra*) e nel 1819, anno in cui partecipa alla sottoscrizione della Duchessa di Devonshire per lo scandaglio archeologico del letto del Tevere (cfr. «Diario di Roma», n. 11 (6 febbraio 1819), p. 4) ed in cui fa senza dubbio visita allo studio di Canova acquistandovi l'*Erma di Vestale Tuccia*. Non un solo documento sopravvive, tuttavia, utile a precisare le dinamiche della conoscenza con Canova.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

West, Benjamin (1738-1820)

Nasce a Springfield (Pennsylvania), decimo figlio di un oste, successivamente trasferitosi nella cittadina di Newtown Square. È totalmente autodidatta alla pittura e già all'età di otto anni lavora come ritrattista, viaggiando per lo Stato in cerca di commissioni fino al 1759, migliorando con la sola pratica quotidiana. Entra quindi in contatto con un pittore inglese immigrato del Nuovo Continente, John Wollaston (1710-1775), dal quale apprende in particolare la resa pittorica delle stoffe, e stringe amicizia con Benjamin Franklin (1706-1790), che terrà anche a battesimo il suo secondo figlio: nel 1765 sposa infatti Elizabeth Shewell, conosciuta qualche anno prima a Philadelphia. Grazie al sostegno economico di alcuni mecenati, tra cui il facoltoso William Allen (1704-1780), a partire dal 1760 West viaggia in Italia ed in Europa in compagnia di Scot William Patoun, un amico pittore successivamente dedicatosi al collezionismo; si trattiene in particolare a Roma, stringendo amicizia con Gavin Hamilton, Anton-Raphäel Mengs ed Angelica Kauffman. Nel 1763 giunge in Inghilterra, ultima tappa del suo tour europeo, ove incontra William Allen a Bath ed il fratellastro Thomas West a Reading, venendo poi introdotto a Londra presso il noto pittore paesaggista Richard Wilson (1714-1782), nella cui bottega stringe amicizia con Joshua Reynolds (1723-1792). In Inghilterra non tarda a farsi apprezzare (viene soprannominato "the American Raphael") e ad avviare una carriera che lo trattiene sull'isola per il resto della vita. Come molti altri pittori dell'epoca, si sostenta inizialmente soprattutto con la ritrattistica, benché la sua propensione sia sempre stata la pittura di storia. Introdotto a re Giorgio III, stringe con lui un solido rapporto di reciproca stima ed amicizia che ne favorisce la carriera: è col favore reale che nel 1768, insieme a Reynolds ed altri artisti membri dal 1761 della Society of Artists of Great Britain fonda la Royal Academy of Arts, di cui diviene secondo presidente dopo la morte di Reynolds e fino alla propria morte, eccetto che per l'anno 1805

(allorquando si dimette ed è sostituito dall'architetto James Wyatt). Dal 1772, Giorgio III lo nomina Pittore di Storia di corte e da allora la sua produzione e la sua fama si legano a quel genere: tra le grandi tele più celebri, si ricordino *La morte del Generale Wolfe* (1770) e *La morte dell'Ammiraglio Nelson* (1806). Negli ultimi anni tratta più frequentemente anche temi religiosi.

L'unica occasione di incontro personale tra Canova e Benjamin West si ha durante il soggiorno inglese dello scultore, ossia a novembre 1815: l'Italiano tuttavia era ben noto a West già diversi anni ed anzi nel giugno 1806 il Presidente della Royal Academy si era apertamente schierato a contro la proposta di affidare a Canova la realizzazione di un monumento a William Pitt per la Senate House di Cambridge (cfr. A-II, 14). La prima occasione d'incontro documentata è dunque la sera di lunedì 27 novembre ad una pubblica Lettura presso la Royal Academy, evento presieduto da West stesso e durante il quale egli presenta ufficialmente l'artista italiano agli accademici riuniti (cfr. A-II, 40); non è affatto improbabile, comunque, che i due possano essersi conosciuti anche prima nel corso del mese. Le occasioni successive sono forse la sera del 29 novembre a cena da William Hamilton presente anche Haydon (cfr. Taylor 1853, vol. 1, p. 321, ove però si data la cena al 27) e certamente alla cena offerta dai membri della Royal Academy in onore a Canova e Sartori la sera di venerdì 1 dicembre, a ridosso della ripartenza per l'Italia, convito durante il quale West siede proprio accanto allo scultore (cfr. A-II, 39). Di una lettera di Canova a West risalente ai primi mesi del 1816, affidata a Lord William Bentinck e poi consegnata da William Richard Hamilton, è rimasta la sola notizia (cfr. A-I, 151). Il 5 maggio 1816 è invece West a vergare una lettera di presentazione a Canova per Caroline King (A-I, 153), cogliendo anche l'occasione per ringraziarlo della procurata elezione a membro dell'Accademia di San Luca (forse comunicatagli nella lettera non reperita); a questa fa seguito una nuova datata 1 settembre (A-I, 177) ed affidata a Jean-Baptiste Wicar, nella quale chiede precisazioni circa l'autoritratto che deve produrre per l'Accademia romana, come da consuetudine per tutti i membri. Il 13 maggio 1817 scrive a Canova (A-I, 228) per introdurgli i coniugi Edwards suoi amici personali e per ribadire la propria gratitudine per l'elezione all'Accademia romana. Una lettera di Sir Simon Haughton Clarke a Canova datata 27 maggio 1817 (A-I, 231) informa che è cura personale di West la collocazione delle due opere di Canova esposte quell'anno alla mostra della Royal Academy. Con biglietto del 23 luglio 1817 (A-I, 242) West introduce presso Canova il pittore Henry Sass, che rientrerà poi in patria recando con sé una lettera dello scultore a West mai recapitata perché smarrita a Milano insieme col bagaglio. Vari saluti tra i due vengono in ogni caso frequentemente riferiti tramite lettere di diversa mano o destinatario (es. A-I, 342). La morte di West è comunicata a Canova da John Nash poco più di un mese dopo l'evento (A-I, 364): un solido rapporto di reciproca stima dunque ben noto a tutti, al punto che nell'ottobre 1820 l'incisore maltese Maxim Gauci può scrivere a Canova di essersi preso la libertà di dedicargli l'incisione del ritratto di West da lui appena eseguita a partire da un busto di Chantrey (lo stesso commissionato da Simon H. Clarke nel 1817 insieme con uno di Canova a suo *pendant*).

Bibliografia essenziale: Galt 1820; Flexner 1952; Abrams 1985, von Erffa, Staley 1986.

Westmacott, Richard, Sir (1775-1856)

Terzogenito di Sarah Vardy, figlia dell'architetto John Vardy, e dello scultore Richard Westmacott the Elder (1747-1808), il giovane Richard si avvia alla scultura nella bottega paterna in Mount Street, Grosvenor Square (London), per poi andare a perfezionarsi a Roma nel 1793 entro lo studio di Canova: nel periodo trascorso in Italia, durato fino al 1797, egli si mette in luce vincendo il primo premio di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Firenze (1794) e la Medaglia d'Oro dell'Accademia di San Luca (1795; cfr. anche «Diario Ordinario», n. 2132, 6 giugno 1795, p. 23). Rientrato in patria, risiede al 14 South Audley

Street, Mayfair, apre un proprio studio di scultura ed a seguire una personale fonderia artistica a Pimlico, presso la quale si serve lo stesso John Flaxman. Nel 1798 sposa Dorothy Margaret Wilkinson, avendone poi tre figli. Dal 1797 al 1839 espone regolarmente alla Royal Academy of Arts, cui è associato nel 1805 ed eletto membro a pieno titolo nel 1811, reggendo anche la cattedra di scultura dal 1827 alla morte. Nel luglio 1837 è insignito del cavalierato per i suoi meriti artistici. Richard Westmacott è senza dubbio uno dei più importanti scultori inglesi del XIX secolo, contando un numerosissimo catalogo di opere, pubbliche e private, in marmo ed in bronzo, a tutto tondo ed a rilievo. Tra i suoi allievi, si ricordino il figlio, Richard III (1799-1872), John Edward Carew (1782 ca.-1868) e Musgrave Watson (1804-1847).

Giunge in Italia nel 1793, stabilendosi a Roma alla fine del 1794 dopo essersi trattenuto a Firenze più a lungo del previsto a causa dell'epidemia di colera allora scoppiata nella penisola. A Roma – ove in ambito accademico viene presto soprannominato l'*inglesino* per la sua giovane età – è introdotto a Canova grazie ad una lettera di Joseph Bonomi the Elder (A-I, 20), come peraltro ricordato dallo stesso Westmacott anche in una nota lettera autobiografica scritta molti anni più tardi a James Elmes (A-II, 143): sebbene non sia possibile meglio descrivere la sua permanenza romana, Westmacott frequenta assiduamente lo studio canoviano, lavorando soprattutto alla modellazione di proprie invenzioni ad altorilievo. All'inizio del 1796 parte da Roma, recandosi a Firenze (ove consegue il diploma della locale accademia) e poi a Venezia, con lettere d'introduzione di Canova per varie personalità e molteplici consigli di visita a chiese, monumenti e collezioni d'arte (cfr. A-I, 29). Rientrato infine a Londra nel 1797, molti anni passano senza che tra i due intercorrano contatti di sorta. In una lettera datata 25 novembre 1814 (A-I, 67), la prima dopo tale lungo silenzio, Westmacott esordisce infatti scrivendo: «sedici anni e più sono che manco da Roma ed appena Vostra Signoria si ricorderà dell'inglesino della Strada Gregoriana spesse volte ho desiderato rinovare l'amicizia ed il buon consiglio che durante il mio soggiorno in Roma Vostra Signoria mai mi negò»; l'occasione per la lettera è data dalla richiesta del governo inglese di poter ottenere un calco di uno dei colossi di Monte Cavallo (quello fidiaco), per il quale Westmacott, per conto di Lord Castlereagh, aveva incaricato di tale esecuzione Vincenzo Pacetti. L'affabile risposta di Canova, che rammenta perfettamente il più giovane collega inglese, è vergata il 25 gennaio (A-I, 71bis). Un incontro si ha il 3 novembre 1815: Canova è appena arrivato a Londra e riceve un biglietto dal Duca di Bedford (A-I, 93) con l'invito a seguirlo nel pomeriggio allo studio di Westmacott (suo artista di fiducia). Invero taluni giornali riportano anche di un loro incontro a Parigi già in settembre/ottobre (A-III, 191) e sebbene non altrimenti documentati, non v'è motivo per dubitare della notizia. Il 7 novembre i due artisti cenano insieme ad Holland House (B.L., Add. Ms. 51952, f. 67r) ed intorno alla metà del mese è Westmacott stesso a scrivergli due biglietti (A-I, 106 e 111), pregato dal Duca di accordarsi con l'Italiano nell'accompagnarlo in visita alla residenza di Woburn il 20 e 21 novembre seguenti; sulla strada del rietro a Londra, Westmacott rimane sempre a fianco dell'Italiano, anche nella visita ad Ashridge, dimore di Lord e Lady Bridgewater (cfr. A-III, 191). Infine, l'inglese è tra i invitati alla cena accademica in onore di Canova svoltasi la sera del 2 dicembre (cfr. A-II, 39). Rientrato Canova a Roma, i rapporti epistolari con Westmacott riprendono frequenti perché di fatto mediatore sia per il Duca di Bedford sia per Lord Brownlow per la lavorazione di due importantissime commesse all'artista, rispettivamente le *Tre Grazie* e la *Religione protestante*: in questo senso si susseguono lettere di Westmacott a Canova nel giugno 1816 (A-I, 159), riscontrata da Canova il 4 luglio (A-I, 163); nel novembre 1816 (A-I, 195) – riscontrata il 19 gennaio (A-I, 207) – con la notizia di aver ricevuto in dono da Lady Holland copia delle stampe della *Danzatrice colle mani sui fianchi*, della *Tersicore*, dell'*Ettore* e dell'*Aiace* e con l'annuncio dell'invio di un gesso della maschera funebre di Lady Brownlow; nel marzo 1817 (A-I, 215),

in merito alle misure ed al materiale per la preparazione del piedistallo delle *Grazie* allegando una planimetria del tempietto (non conservatasi), ed in aprile (A-I, 219) col medesimo oggetto ma per la *Religione* (quest'ultima lettera riscontrata da Canova a fine maggio, cfr. A-I, 335). A maggio 1817 vengono esposte alla Royal Academy of Arts di Londra due statue canoviane, la *Tersicore* e l'*Ebe*, e secondo la testimonianza di taluni, primo fra tutti Lord Cawdor (A-I, 233), proprio Westmacott insieme a Flaxman furono tra gli scultori inglesi che manifestarono maggior freddezza nell'apprezzamento di opere altrimenti assai celebrate dal pubblico. Il 22 giugno è ancora Westmacott a scrivere a Canova (A-I, 235) al fine di introdurgli il giovane architetto George Ledwell Taylor e per riferirgli alcune indicazioni di Lord Brownlow e di Jeffry Wyatt in merito alla commessa per la cappella di Belton. Seguono alcuni mesi di silenzio epistolare, fino a quando il 2 giugno 1818 (A-I, 272) Westmacott scrive a Canova per introdurgli il giovane architetto Thomas Leverton Donaldson, e poi ancora in agosto per John Soane Jr. (A-I, 277), mentre a fine dicembre la lettera (A-I, 295) è volta a stabilire l'organizzazione per la spedizione della statua della *Religione*. Con lettera del 6 luglio 1819 (A-I, 325), invece, Westmacott informa Canova dell'arrivo a Carlton House della *Naiade giacente con Amorino* e della soddisfazione del Principe Reggente per l'opera, ma anche del fatto che le *Grazie* Bedford, già a Woburn, non sono ancora state liberate dalla loro cassa perché il Duca attende esplicitamente l'arrivo dello scultore inglese; Canova riscontra la lettera il 12 agosto (A-I, 335), compiacendosi per l'apprezzamento reale e dando indicazioni sul modo corretto di collocare le *Grazie* entro il tempietto loro destinato. A distanza di oltre un anno, nell'ottobre 1820 Westmacott scrive un'ultima volta a Canova per introdurgli il proprio figlio Richard, anch'egli giovane scultore in viaggio di formazione a Roma proprio come il padre tanti anni prima (A-I, 394). Su esplicita richiesta di Giorgio IV, nell'ottobre 1823 Westmacott è a Roma per visionare le commissioni reali a Canova rimaste incompiute e stabilirne il prezzo da pagarsi.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Busco 1994; Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.

Westmacott, Richard III (1799-1872)

Nasce a Londra, terzogenito di Dorothy Margaret Wilkinson e Sir Richard Westmacott. Si forma alla scultura nello studio paterno, avendo poi accesso nel 1818 ai corsi della Royal Academy of Arts, cui è associato nel 1838 e confermato a pieno titolo nel 1849, rilevando anche la cattedra di scultura in successione al padre e reggendola fino al 1868. È anche Fellow of the Royal Society dal 1837. Il suo studio è al 21 Wilton Place Belgrave Square, Londra. Tra le sue opere più note ed importanti, si ricordino i rilievi per il frontone sulla facciata del Royal Exchange a Londra, il monumento funebre al 3rd Earl of Hardwicke nella St. Andrew's Church a Wimpole (Cambridgeshire) ed il monumento commemorativo alla sfortunata spedizione artica di Sir John Franklin del 1845 nella cappella del Greenwich Hospital di Londra.

Incontra Canova tra novembre e dicembre 1820, con lettere d'introduzione del padre (A-I, 394), di Thomas Lawrence (A-I, 389) e, forse, anche di Charles Long. Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.

Whitelaw, Ainslie, 1st Baronet (1767-1837)

Figlio primogenito di Catharine Whitelaw e di Robert Ainslie of Darnchester (1734-1795), fattore di Lord Douglas nella tenuta di Duns (Berwickshire), nel giugno 1788 si arruola nella Compagnia delle Indie Orientali in qualità di assistente chirurgo ed una volta giunto in India presta servizio come medico di guarnigione, per poi essere nominato chirurgo effettivo nel 1794, Soprintendente Chirurgo per Ganjam nel 1810 e per l'intera divisione meridionale nel 1814. Dopo ventisette anni ininterrotti di servizio (durante i quali scrive e dà alle stampe due trattati medici, *Treatise upon Edible Vegetables* e *Materia Medica o Hindostan*) e diversi

riconoscimenti ottenuti, all'inizio del 1815 rassegna le proprie dimissioni, rientrando infine in patria nell'autunno di quell'anno; si dedica successivamente solo alla saggistica ed alla letteratura, dando alle stampe altri cinque trattati medici, un trattato storico intitolato *An Historical Sketch of the Introduction of Christianity into India* (1835), ed una tragedia, *Clemenza, or the Tuscan Orphan* (1822). Eletto Fellow of the Royal Society of Edinburgh nel 1829, è insignito del cavalierato nel 1835. Sposatosi nel 1799 a Madras con Janet Mary Cunningham, una delle figlie del Col. James Cuninghame of Balbougie (Fifeshire), della quale rimane vedovo nel 1840, ne ha una sola figlia, Jane Catherine.

Una sua lettera a Canova da Bruxelles scritta in data 22 giugno 1820 (A-I, 379) al fine di introdurre presso lo scultore due suoi amici personali, Mr. e Mrs. Skinner, rappresenta l'unica testimonianza della loro reciproca conoscenza, rendendo noto che l'incontro tra i due si è svolto a Roma plausibilmente nel dicembre 1819, senza però chiarire se e di chi sia stata l'eventuale introduzione di cui Whitelaw si è potuto avvalere. Dalla lettera si evince anche che Whitelaw è in viaggio con la moglie e la figlia, entrambi presenti all'incontro con Canova, che anzi pare abbia giocosamente gratificato la fanciulla prendendone le misure e ponendole a raffronto con quelle della Venere dei Medici. Ancora entusiasta al ricordo della visita allo studio dell'artista, nella stessa lettera Whitelaw trascrive e dedica a Canova anche tre versi di propria composizione: «Nor last nor least of thee sweet Italy | where art, expelled from Attica laid haunts. | The Muses stray'd, and love to linger still».

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.

Wilbraham, George (1779-1852)

Primogenito di George Wilbraham, parlamentare per Delamere (Cheshire), è educato alla Rugby School (Warwickshire) ed al Trinity College di Cambridge. È eletto Fellow della Royal Society nel 1821 e dal 1826 fino alla metà degli anni Trenta entra a sua volta nel Parlamento britannico tra le fila del Whig Party. Nel 1844-45 è High Sheriff del Cheshire. Sposa Lady Anne Fortescue, settima figlia di Hugh Fortescue (1753-1841), 1st Earl Fortescue, dalla quale ha cinque figli, tra cui il noto matematico Henry Wilbraham (1825-1883).

Viaggia in Italia con la moglie tra la seconda metà del 1819 ed il 1820; incontra Canova a Roma tra novembre e dicembre 1819 con lettera d'introduzione di Michele Leoni, datata 30 ottobre 1819 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-561-3633). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Non reperita.

Wilkie, David, 1st Baronet (1785-1841)

Nasce nei dintorni di Fife, in Scozia, figlio di un pastore del villaggio di Cults. Precocemente appassionatosi all'arte nonostante le reticenze paterne e grazie ai buoni uffici di David Leslie, 6th Earl of Leven ha accesso alla Trustees' Academy di Edimburgo sotto John Graham, William Allan e l'incisore John Burnet, che poi ne avrebbe inciso molti dei dipinti più importanti. Disegnatore instancabile, specie di scene di vita quotidiana che notava intorno a sé e che in seguito rielabora nei propri dipinti, nel 1805 si reca a Londra e poco dopo accede alla Royal Academy, riuscendo ad esserne associato già nel 1809, e nominato accademico a pieno titolo nel 1811. Nel 1814 intraprende un viaggio a Parigi insieme a Benjamin Robert Haydon, e nel 1816 si reca in Olanda in compagnia dell'incisore Abraham Raimbach, in seguito l'altro incisore abituale delle sue opere. Ritorna in Scozia nel 1822 per documentare la storica visita di Giorgio IV ad Edimburgo ed intraprende un vero e proprio Tour europeo tra il 1825 ed il 1828, nel corso del quale visita due volte l'Italia: nel corso del viaggio trae particolare ispirazione dalla conoscenza dell'arte olandese e di Diego Velazquez, ma affina anche la propria tecnica all'acquerello, con notevoli ripercussioni sulla sua tecnica ad olio. Tradizionalmente pittore di genere, al suo rientro in patria devia con decisione verso il ritratto e la pittura di storia. All'inizio del 1830 succede a Thomas Lawrence nel ruolo di

pittore reale e nel 1836 è insignito del cavalierato. Nell'autunno del 1840 intraprende un viaggio nel Mediterraneo orientale passando attraverso Germania, Balcani e Costantinopoli, ma muore a Gibilterra sulla rotta del rientro ed il suo corpo viene affidato al mare. Già nel 1843 il poeta scozzese Allan Cunningham dà alle stampe una biografia dell'artista comprensiva della trascrizione dei suoi diari.

Incontra Canova a Londra ad una cena ad Holland House il 7 novembre (B.L., Add. Ms. 51952, f. 67r), per poi rincontrarsi in almeno un'altra occasione nei giorni successivi su invito dello stesso Canova il quale, alla partenza da Londra, non avendo tempo di passare a congedarsi dal pittore, gli avrebbe indirizzato una lettera di saluto (cfr. A-II, 44, ma anche Missirini 1824, p. 399). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due, ma il suo nome compare più volte nei carteggi di Canova con Benjamin West e Benjamin Robert Haydon, che si premurano di aggiornare lo scultore sulle ultime opere dell'artista inglese. Nel diario del proprio viaggio italiano Wilkie avrebbe dedicato più di una pagina ad annotazioni sulle opere canoviane ammirate e, più in generale, sulla sua figura e l'eredità artistica lasciata (cfr. in part. Cunningham 1843, vol. 2, pp. 214-217).

Bibliografia essenziale: Cunningham 1843; Bayne 1903; O.D.N.B., s.v.; Tromans 2002.

Wilkins, William (1778-1839)

Figlio di William Wilkins (1751-1815), costruttore inglese, si forma alla Norwich School e poi al Gonville and Caius College di Cambridge, laureandosi nel 1800. Nel 1801 vince un viaggio studio sovvenzionato col quale visita Grecia, Asia Minore ed Italia, rientrando in patria solo nel 1804 per poi dare alle stampe il volume *The Antiquities of Magna Grecia* (1807) illustrato a partire dai disegni del suo compagno di viaggio, il pittore paesaggista italiano Agostino Aglio. Fin dal suo ritorno avvia la propria carriera di architetto, largamente improntato al Greek Revival: il suo edificio più celebre ed importante è l'attuale sede della National Gallery (1832-38), collaborando anche con John Nash alla definizione della prospiciente Trafalgar Square. Tra gli incarichi più prestigiosi vi sono anche diversi colleges di Cambridge ed edifici residenziali privati nei quali si cimenta con successo anche con lo stile neogotico. Nel 1837 succede a John Soane alla cattedra di Architettura entro la Royal Academy of Arts. È autore di diverse pubblicazioni antiquarie, per lo più incentrate sull'architettura antica.

Incontra Canova nell'estate 1801 (plausibilmente non prima di luglio), presentatosi con lettera d'introduzione di Ellis Cornelia Knight (A-I, 36), cui era stato raccomandato dalla sua cara amica Charlotte Rawdon, e del pittore Hugh Douglas Hamilton, che non lo conosce ma che gliela fornisce dietro esplicita richiesta di Francis Edward Rawdon-Hastings (1754-1826), 1st Marquess of Hastings e 2nd Earl of Moira (A-I, 37), protettore del giovane in quanto figlio del suo architetto di fiducia cui nel 1790 aveva commissionato la ricostruzione in stile neogotico della propria residenza di Donington Hall (Leicestershire). Non sono documentati ulteriori contatti con Canova negli anni a seguire.

Bibliografia essenziale: Liscombe 1980.

Winckley, Frances, Lady Shelley (1787-1873)

Nata a Fishergate, vicino Preston (Lancashire), figlia della scozzese Jacintha (Janet) Darlymple of Waterside (1749 ca.-1802) – sorella maggiore della celebre e chiacchierata Grace Darlymple – e di Thomas Winckley (1732-1794), possidente ed ultimo discendente di un'importante famiglia di Preston, nel 1794 si trasferisce con la famiglia a Larkhill, poco distante da Liverpool, rimanendo orfana di padre poche settimane più tardi; la madre decide quindi di traslocare a Bath con le due figlie e qui di risposa nel settembre 1799 col Maggiore James Barrington, uomo violento ed approfittatore della sua fortuna. Nel 1801 Frances, ragazza dalla salute cagionevole ma energica e determinata, è affiata alla tutela di un cugino del padre, Rev. George Hornby e l'anno successivo inviata a completare la propria

educazione presso i conti di Derby, i quali alla maggiore età provvedono anche ad introdurla in società. Frances è un'agiata ereditiera, colta e di piacevole compagnia, e non fatica a collezionare le migliori frequentazioni ed occasioni mondane, durante una delle quali incontra Sir John Shelley (1771-1852), 6th Baronet, con cui si sposa a Londra nel luglio 1807. Il matrimonio è felice e ne nascono almeno sei figli. La coppia risiede prevalentemente nella villa di Maresfield Park, nel Sussex, ma viaggia più volte sul continente (Sir Shelley aveva già intrapreso un Grand Tour nel 1789). Frances si afferma presto come diarista: nota ed apprezzata nella società londinese, è in stretti rapporti con Lord e Lady Jersey e grande amica di Lord Wellington, nonché confidente della Regina Vittoria, di cui è ospite abituale durante le permanenze della sovrana sull'Isle of Wight, ove Frances si ritira dopo la morte del marito.

Presentatisi con lettera d'introduzione di Cicognara (cfr. E.N., XVIII, 542, 4 gennaio 1817: «Spero siano giunti i miei bravi inglesi»), precedentemente conosciuto a Venezia perché indirizzatigli da Metternich, Sir e Lady Shelley incontrano per la prima volta Canova il 15 dicembre 1816, avendogli lui stesso prenotato l'alloggio all'albergo *La Grande Bretagne*. «I had no idea of the extent of Canova's talents until I came to Rome» scrive nel proprio diario con grande candore, «it is not one thing, but numbers, that attest his genius»; chiosa a seguire: «His *naïveté* is very attractive» (A-II, 57). La sera seguente Canova la introduce presso Giustiniana Sambiasi Sanseverino, Duchessa di Fiano. Lady Shelley gli fa nuovamente visita nello studio il 26 dicembre, mentre il 3 gennaio lo scultore accompagna la coppia a visitare Villa Ludovisi e poi Palazzo Torlonia (cfr. A-I, 202). Tornata da una gita a Napoli compiuta durante la seconda e la terza settimana del mese, il 24 gennaio visita nuovamente l'atelier dell'artista, dimostrando scarso apprezzamento per il gesso del Marte e Venere destinato al Principe Reggente d'Inghilterra (A-II, 57), che prima della sua partenza per Napoli Canova aveva promesso di mostrarle (cfr. A-I, 204). Il 16 marzo 1817 Lady Shelley scrive a Canova da Parigi (A-I, 216), confermandogli di aver recato la sua ambasciata al Duca di Wellington e narrandogli di aver ammirato la sua Maddalena in casa Sommariva; lo prega anche di inviare i due gessi (difficile dire quali) che ha deciso di donarle direttamente a Londra e di non unirli alla Testa ideale per Lord Wellington, aggiungendo poi: «se lei vuol far scrivere sopra uno dei gessi che è dono di Canova mi sarà ancor più prezioso, provando che ho l'avantaggio d'esser sua amica». L'ultima lettera documentata della Shelley a Canova è vergata a Maresfield Park e datata 6 agosto 1817 (A-I, 246): vi si informa l'artista che i due gessi sono pervenuti a Londra (sebbene non ancora nelle sue mani), che ha ammirato la Venere presso Lord Lansdowne e che ha anche ricevuto in dono da George Hayter un suo ritratto inciso, che lei ha provveduto ad appendere in camera; la lettera gli viene recata dall'architetto Benjamin Dean Wyatt, impegnato nella progettazione di una residenza per Lord Wellington, che lei si augura possa esser ammesso da Canova alla sua conoscenza. Non ulteriori contatti sono documentati tra Lady Shelley e lo scultore negli anni successivi.

Bibliografia essenziale: Edgecumbe 1912; Edgecumbe 1913.

Wyatt, Benjamin Dean (1775-1852)

Primogenito dell'architetto James Wyatt (1746-1813), si forma nello studio paterno mettendosi in proprio nel 1809 dopo un periodo di servizio civile prima a Calcutta, impiegato nell'ufficio di Richard Colley Wellesley, 1st Marquess of Wellesley, poi a Dublino presso Arthur Wellesley, futuro 1st Duke of Wellington. Il suo primo incarico di prestigio come architetto gli viene dalla vittoria nel concorso per la ricostruzione del Royal Theatre in Drury Lane, distrutto da un incendio nel 1809 e che lui ricostruisce tra il 1811 ed il 1813. La conoscenza di Lord Wellington si rivela per lui decisiva allorquando, osannato vincitore di Napoleone, il Governo britannico desidera ricompensarlo erigendogli una nobile residenza,

per progettare la quale Wellesley chiama nel 1817 proprio Wyatt: alle prime ipotesi di una nuova villa di campagna nell'Hampshire si sostituisce presto la decisione di ristrutturare ed ampliare Apsley House a Londra, cui Wyatt pone mano dal 1819. Ne seguono diversi altri cantieri prestigiosi, tra i quali vale la pena ricordare Londonderry House e Lancaster House a Londra, quest'ultima però integrata nei progetti originari da Sir Robert Smirke.

Incontra Canova a Roma nella tarda estate 1817 con lettera di presentazione di Lady Shelley datata 6 agosto (A-I, 246): un appunto entro il diario della stessa dama (A-II, 58) ci informa di una conversazione tenuta in quell'occasione da Wyatt e Canova in merito alla statua di *Napoleone I come Marte Pacificatore*, il che lascia supporre che l'architetto si ponesse precocemente il problema di come collocare l'importante opera entro il nuovo edificio. Non sono tuttavia documentati ulteriori rapporti tra i due artisti.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 329, nota 3.

Wyatt, Lewis William (1777-1853)

Nipote di Samuel Wyatt (1737-1807) e James Wyatt (1746-1813) e quindi esponente di una delle più celebri stirpi di architetti inglesi, Lewis William si forma negli studi degli zii e comincia a praticare la professione a partire dal 1805, operando soprattutto nell'edilizia residenziale ed in particolare nell'erezione di country houses.

Incontra Canova a Roma nel corso del 1820, introdotto con lettera di presentazione di Charles Felix Rossi (A-I, 360). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: Colvin 1997, s.v.

Wyatt, Richard James (1795-1850)

Figlio di Anne Maddox e di Edward Wyatt the Elder (1757-1833), apprezzato intagliatore e doratore con bottega in Oxford Street, e quindi nipote del celebre architetto James Wyatt (1746-1813), accede presto ai corsi della Royal Academy of Arts, formandosi al contempo alla scultura nello studio di John Charles Felix Rossi (1762-1839) ed esponendo a più riprese entro le mostre accademiche. Seguendo il consiglio di Rossi e Thomas Lawrence, nel 1821 lascia l'Inghilterra, lavorando qualche mese nello studio di François-Joseph Bosio (1768-1845) a Parigi e poi entrando in quello di Canova a Roma: qui conosce Gibson e ne diventa allievo ed assistente dopo la morte del comune maestro. Da allora resta sempre nella città pontificia, continuando ad esporre alle mostre della Royal Academy ma tornando in patria una sola volta, nel 1841, occasione in cui la Regina Vittoria gli commissiona una statua di *Penelope*. Morto scapolo e sepolto nel cimitero protestante di Roma, alcune sue statue vengono esposte e premiate con la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Londra del 1851.

Il primo incontro con Canova pare essere avvenuto in Inghilterra, presentatogli da Lawrence, che poi indirizza il giovane nello studio romano con una nuova lettera d'introduzione datata 29 novembre 1821 (A-I, 442), latore anche di una precedente lettera da parte del cugino Jeffry Wyattville (A-I, 409). Durante la permanenza romana le occasioni d'incontro col maestro italiano certamente non mancano, ma nessuna fonte o documentazione ci soccorre nel delinearle.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Roscoe, Hardy, Sullivan 2009, s.v.

Wyatville, Jeffry, Sir (1766-1840)

Figlio di Joseph Wyatt (1739-1785), studia alla Grammar School di Burton-upon-Trent e dopo la morte del padre collabora con lo zio architetto Samuel Wyatt (1737-1807), rimanendo con lui fino al 1792, allorquando si trasferisce nelle Midlands per entrare nello studio di un altro zio, James (1746-1813), di cui completa alcuni progetti lasciati incompiuti alla morte. Dal 1782 al 1822 invia annualmente progetti alle mostre della Royal Academy of Arts, cui viene infine associato nel 1822 e confermato nel 1824, anno cui gli viene affidata la

commissione forse più importante, il rinnovamento ed ampliamento di Windsor Castle, avendo conquistato la vittoria in un concorso ad invito cui avevano partecipato i tre maggiori architetti inglesi dell'epoca: Soane, Smirke e Nash. Sempre nel 1824 gli è concesso di cambiare il proprio cognome da Wyatt in Wyatville e nel 1828 è insignito del cavalierato dallo stesso George IV. Dei suoi figli, solo George diventa a sua volta architetto. Alla morte, è sepolto entro la cappella dello stesso castello di Windsor.

L'unica lettera indirizzata a Canova che si sia conservata è datata 5 febbraio 1821 (A-I, 409), firmata Geoffry Wyatt e presenta, insieme al testo originale in inglese, una traduzione italiana della figlia Augusta Sophia. Dalla lettera, scritta per introdurre presso l'italiano il giovane nipote Richard James Wyatt, si evince che il primo incontro tra i due avviene a Woburn Abbey, durante la visita di Canova al Duca di Bedford alla presenza, tra gli altri, anche di Richard Westmacott, recandosi poi tutti e tre insieme presso il 7th Earl of Bridgewater. Essendo trascorso molto tempo da quest'ultimo incontro, appare normale che lo scrivente si sforzi di richiamarsi alla memoria dello scultore, e parimenti di accreditarvisi elencando le proprie opere architettoniche in vario modo legate alle sue sculture, ossia il Tempietto delle Grazie per il Duca di Bedford, la chiesetta gotica di Belton House per Lord Brownlow e la Sculpture Gallery di Chatsworth House per il Duca di Devonshire, insieme al quale annuncia di essere probabilmente in procinto di recarsi a Roma (ma il Duca vi torna solo dopo la morte di Canova, nel dicembre 1822). Non sono documentati ulteriori contatti tra i due.

Bibliografia essenziale: O.D.N.B., s.v.; Linstrum 1973; Colvin 1997, s.v.; E.N., XVIII, p. 875, nota 3.

Wynne Pendarves, Edward William (1775-1853)

Secondogenito di Susanna Acton, unica figlia ed erede di Edward Acton of Acton Scott (Shropshire), e John Stackhouse of Pendarves (1742-1819), celebre botanico inglese della Cornovaglia, si forma alla Harrow School tra il 1790 ed il 1793, poi al Trinity College ed all'All Souls College di Oxford, ove consegue la laurea nel 1796. Nel luglio 1804 sposa Tryphena Browne Trist of Bowden e nel 1815 modifica il proprio cognome in Wynne Pendarves acquisendo l'eredità del Rev. Luttrell Wynne (cugino della madre) ed assumendo il cognome dell'antica famiglia della Cornovaglia i cui possedimenti erano pervenuti per linea materna al padre. Di orientamento Whig, fin dal 1809 ricopre un ruolo di spicco nella politica regionale e si schiera apertamente entro alcuni dei più delicati dibattiti nazionali, dal Massacro di Peterloo all'emancipazione cattolica, dall'abolizione della schiavitù al Processo alla Principessa di Galles, ma non si inserisce veramente nell'*establishment* politico fino all'elezione parlamentare del dicembre 1832 per la nuova circoscrizione del West Cornwall, prendendo anche parte all'amministrazione di alcune importanti società infrastrutturali, tra cui la South Western Railway (dal 1836). Di fatto, l'intera sua carriera politica e gli interessi personali ruotano intorno alla sua regione d'origine, cui rimane sempre strettamente legato, con qualche rilevante eccezione, ad esempio la partecipazione organizzativa ed economica alla fondazione della University of London nel 1836.

Incontra Canova a Roma nel gennaio del 1818, introdotto con lettera di William Richard Hamilton (A-I, 283), suo amico fin dai tempi della Harrow School. Attraverso Pendarves, Canova indirizza ad Hamilton una lettera datata 21 gennaio (A-I, 283). Non sono documentati ulteriori rapporti con lo scultore.

Bibliografia essenziale: Fischer 2009, s.v.



Regesto delle personalità inglesi non identificate o di incerta identificazione

Afflech, ?, Lady

Incontra Canova a cena ad Holland House la sera di sabato 4 novembre 1815 (B.L., Add. Ms. 51952, f. 66v).

Allen, ?

Miss Allen viaggia in Italia con le sue due sorelle alla fine del 1817 e viene introdotta a Canova con lettera di Lady Cawdor datata 15 ottobre 1817 (A-I, 254).

Barclay, ?

Incontra Canova a Londra nel novembre 1815 in compagnia di Mr. Brewery, George Tappen e Samuel Papys Cockerell (cfr. A-I, 509).

Beaty, ?

Si presenta a Canova a Roma nel 1819 con una lettera d'introduzione di Enrica Way, come ricordato in una lettera della stessa datata luglio 1820 (A-I, 384). Non è possibile avanzare ipotesi circa la sua identità.

Beresford, ?, Miss

Incontra Canova a Roma nell'estate 1816, presentandosi con lettera d'introduzione di Lord Castlereagh (cfr. A-I, 161); nel novembre 1818 Canova le indirizza una lettera che spedisce allegata ad una per William Richard Hamilton (A-I, 293), pregandolo di consegnarla.

Blake, ?, Rev.

Giunge a Roma nell'inverno 1815-16, con lettera d'introduzione a Canova di Harriet Hamilton (figlia del pittore Hugh Douglas Hamilton): data la presenza della lettera entro l'archivio canoviano (A-I, 83) ma la contestuale assenza di Canova da Roma tra settembre 1815 e l'inizio di gennaio 1816, è difficile stabilire se l'incontro tra i due abbia effettivamente avuto luogo dopo il rientro dall'estero dell'artista o se questi sia stato ricevuto nello studio romano prima del suo rientro e quindi la lettera sia rimasta in sua attesa. In ogni caso, non sono documentati successivi contatti tra i due.

Bradford, ?, Capt.

Si fa latore di una lettera di Canova al Duca di Bedford (cfr. A-I, 359) e di una seconda a William Richard Hamilton (A-I, 352), entrambe datate 25 gennaio 1820.

Brewery, ?

Incontra Canova a Londra nel novembre 1815 in compagnia di Mr. Barclay, George Tappen e Samuel Papys Cockerell (cfr. A-I, 509).

Browne, ?

Viaggiatore inglese, si presenta a Canova a Roma nell'agosto 1816 con lettera di presentazione di Robert Finch (A-I, 172).

Burns, ?, Capt.

Presentatosi a Canova a Roma nel corso del 1821 con una lettera d'introduzione di Charlotte Anne Waldie (A-I, 414), è rampollo di una nobile famiglia scozzese (forse parente del poeta Robert Burns?) e capitano del 4th Royal Horse Guard Regiment.

Burroughs, William, Esq.

Si presenta a Canova a Roma nella primavera 1822 con una lettera d'introduzione di Thomas Lawrence (A-I, 453). Nella missiva, Lawrence lo identifica esplicitamente come «William Burroughs Esq.» e precisa che è in viaggio in Italia con la sorella. Grazie alle sempre preziose genealogie nobiliari di John e Bernard Burke (1841, p. 93), per quest'epoca è possibile identificare tre omonimi, tra i quali non è tuttavia agevole discernere. Sir William Burroughs (?-1829) è personalità di rilievo, avvocato, membro di diverse società orientali, ma non si fregia del titolo di *Esquire* e non ha sorelle (figlio di Francis, è terzo di tre fratelli), anzi è sposato (quindi, nel caso, viaggerebbe con la moglie); suo figlio William Jr., nato nel 1784, ha ben tre sorelle, ma muore in seguito alle ferite riportate nella Battaglia di Bayonne (14 aprile 1814). Resta solo un terzo William, figlio del Rev. Lewis Burroughs (fratello maggiore di Sir William) Arcidiacono di Derry, anch'egli con tre sorelle (ed ancora vivo nel 1841) ma non beneficiante del titolo di *Esquire*.

Campbell, John, Col.

Si presenta a Canova a Roma nel luglio del 1814 viaggiando con John Lee Fiott ed avvalendosi di una lettera di presentazione di Giovanni degli Alessandri (E.N., XVI, 207): nella lettera si dice esplicitamente che i due viaggiatori sono desiderosi di fare la conoscenza dello scultore italiano, sicché l'identificazione con l'omonimo Lord Cawdor, passivamente proposta dal commentatore del documento, è semplicemente insostenibile. Campbell è un cognome scozzese estremamente diffuso nel Regno Unito dell'epoca, annoverante svariate ramificazioni famigliari nelle quali omonimi colonnelli sono tutt'altro che rari; in considerazione della cronologia relativa, l'opzione meno insensata parrebbe essere quella di identificarlo col Lieutenant Colonel Sir John Campbell, 6th Baronet of Airds (1767-1834): la proposta rimane tuttavia dubbia ed in attesa di ulteriore conferma o smentita.

Coleridge, ?

Il suo arrivo a Roma è anticipato a Canova da una lettera di John Lee Fiott vergata a Venezia il 28 novembre 1814 (A-I, 68), ma non è possibile aver certezza che l'incontro sia effettivamente avvenuto. Sicuramente non può trattarsi del celebre poeta Samuel Taylor Coleridge, che aveva conosciuto Canova nel 1806 e che nel 1814 si è ritirato a Calne, nel Wiltshire, impegnato nella redazione della sua *Biographia Literaria*. Il soggetto in questione è in viaggio con un altro inglese non identificato, Mr. Honey.

Crawford, ?

Visita lo studio di Canova insieme a Mary Berry il 13 novembre 1820, accolto dallo scultore in persona (cfr. A-II, 115). È molto probabile si tratti di James Coutts Crawford (1760-1828), scozzese ufficiale di marina, ma nulla in sé impedisce che, dei molti Crawford allora in Inghilterra (e non solo), possa trattarsi di un omonimo, ad esempio William Crawford (1780-1843), mercante della Compagnia delle Indie Orientali e futuro parlamentare britannico di parte Tory, o William Sharman Crawford (1781-1861), parlamentare irlandese; la prima ipotesi resta comunque la più probabile.

Daston, John

Paolo Mariuz ha proposto d'identificare il «John Daston pittore inglese» introdotto da Canova a mezzo lettera a Gaspare Landi affinché fosse ammesso alla scuola del nudo (E.N., XVIII, 1025, 20 dicembre 1817) con John Dalton, pittore paesaggista inglese attivo in Svizzera tra il 1822 ed il 1842. La supposizione, seppur plausibile, appare tuttavia dubbia e non comprovabile.

Davenport, ?

Si presenta a Canova a Roma con due lettere d'introduzione, una di Joseph Bonomi the Elder (A-I, 31), l'altra di Mary Cosway (A-I, 32), entrambe datate 20 agosto 1797.

Davies, ?

Si presenta a Canova a Roma nel settembre/ottobre 1816 con lettera d'introduzione di Robert Finch (A-I, 175) datata 24 agosto.

Davis, ?

Si presenta a Canova a Roma nel maggio/giugno 1819 con lettera d'introduzione di Benjamin Robert Haydon (A-I, 310) datata 10 aprile 1819. Difficile discernere se si tratti di Richard Barrett Davis (1782-1854) oppure di William Henry Davis (1786 ?-1865), entrambi affermatasi come pittori d'animali.

Edwards, Mr. and Mrs., ?

Coppia in viaggio a Roma presentatasi a Canova nell'estate 1817 con lettera d'introduzione di Benjamin West datata 13 maggio (A-I, 228).

Fellon, ?, Dr.

Si presenta a Canova a Roma intorno al 1819 lettera d'introduzione di Lord e Lady Compton, Earls of Northampton (A-I, 527).

Fortescue, ?

Plausibilmente figlio di un fratello di Hugh Fortescue (1753-1841), 1st Earl Fortescue, si presenta a Canova a Roma nell'autunno/inverno 1820 con lettera d'introduzione di John S. Harford (A-I, 390).

Francis, Charles

Figlio di un marmorino londinese, si presenta a Canova nella seconda metà del 1818 recandogli una lettera di Chantrey datata 12 giugno 1818 (A-I, 273).

Fry, ?

Artista irlandese *protégé* d'un mecenate amico di William Richard Hamilton, si presenta a Canova a Roma nella primavera/estate 1820 con lettera d'introduzione di Hamilton (A-I, 363).

Furlong, ?

Si presenta a Canova a Roma nella seconda metà del 1820 con una lettera d'introduzione di Enrica Way (A-I, 384). Potrebbe trattarsi di un certo William J. Furlong, insegnante di lingue classiche nella cittadina di Ballyhealy, nella contea irlandese di Wexford, ricordato nel titolo di una pubblicazione educativa dell'epoca (*Motives for Leaving the Roman Catholic Church. In Ten Letters to Mr. William Furlong, Teacher of Classics at Ballyhaly, near Wexford*, William Curry, Dublin 1827).

Gibbs, ?

Si presenta a Canova a Roma con lettera d'introduzione di James Hakewill (A-I, 526), in un momento imprecisato compreso nel biennio 1818-19.

Heathcote, Mr. ?

Si presenta a Canova a Roma nel gennaio 1817 con lettera d'introduzione di Lady Elizabeth Campbell (A-I, 519) ed in compagnia di George Granville Levenson-Gower (1786-1861). Si

tratta ragionevolmente di uno dei figli di Sir John Edensor Heathcote of Staffordshire (1757-1822), ovverossia Richard Edensor (1780-1850), John (1782-1851), Nigel William (1786-1866) o Henry (1788-1829), non Charles Bowyer Adderley (1797-1844), troppo giovane per aggregarsi alla compagnia

Hamilton, ?, Abbé

L'unica fonte che lo ricordi quale frequentatore abituale dello studio canoviano sono le memorie autobiografiche di John Gibson (A-II, 69), a lui rivoltosi appena giunto a Roma a fine ottobre 1818 e da questi personalmente presentato a Canova. Tuttavia, l'unica personalità inglese frequentante Roma in quegli anni e rispondente a questo nome è l'Abate James Hamilton, personalità di spicco del Collegio Cattolico Scozzese di Roma, erudito antiquario e mecenate delle arti, figlio del celebre luminare della medicina James Hamilton (1767-1839), nato per nel 1816 (cfr. Finney 2003). Resta dunque per ora oscura l'identità di questo Abate Hamilton.

Hill, Mr. and Mrs.?

Fanno visita a Canova a Roma nel dicembre 1816, indirizzatigli da Leopoldo Cicognara (cfr. E.N, XVIII, 542 e nota 1). È stato ipotizzato possa trattarsi di William Noel-Hill (1773-1842), 3rd Baron Berwick, Console Britannico Plenipotenziario alla corte di Torino dal 1807 al 1824, peraltro documentato a Roma già nel novembre 1814 («Diario di Roma», n. 34 (5 novembre 1814), p. 14), ma questi non si sposò mai.

Holford, ?, Capt.

Si presenta a Canova a Roma tra fine aprile ed inizio maggio del 1822, latore di alcune lettere indirizzate all'artista da William Richard Hamilton (cfr. A-I, 464).

Honey, ?

Il suo arrivo a Roma è anticipato a Canova da una lettera di John Lee Fiott vergata a Venezia il 28 novembre 1814 (A-I, 68), ma non è possibile aver certezza che l'incontro sia effettivamente avvenuto. Il soggetto è in viaggio con un altro inglese non identificato, Mr. Coleridge.

Howard, ?

Parente di Isabelle Caroline Howard, Lady Cawdor, è introdotto presso Canova con lettera di presentazione di Lord Cawdor, il quale lo definisce «cavaliere della famiglia del duca di Lanford» (A-I, 301). Dovrebbe aver incontrato Canova durante l'estate 1819.

Jones, ?, Dr.

Parte da Castle Howard l'1 dicembre 1815 alla volta di Londra allo scopo precipuo di presentarsi a Canova con lettera d'introduzione di Lord Cawdor (A-I, 122), raggiungendolo pertanto il 3 od il 4, subito a ridosso della sua partenza per l'Italia.

King, sorelle

Di tutti i (per noi) anonimi corrispondenti di Canova, questo è il caso più singolare. Si tratta di tre sorelle, Caroline, Anne e Mary, di buona estrazione sociale e per questo forse appartenenti alla famiglia irlandese King degli Earls of Kingston, entro la quale tuttavia non è stato purtroppo possibile reperire una incontrovertibile possibilità di identificazione: Caroline Fitzgerald è l'unica figlia del colonnello e parlamentare irlandese Richard Fitzgerald (1733 ca.-1776) e di Margaret King, figlia di James King 4th Baron Kingston; Caroline sposa quindicenne Robert King, 2nd Earl of Kingston, un lontano cugino, avendone nove figli, tra i quali però non

si annovera alcuna Anne e l'unica Mary nasce morta; Mary è anche il nome della matrigna di Caroline, ma ancora una volta nessuna Anne è presente in altri rami della famiglia. Purtroppo, il cognome King è alquanto diffuso nel Regno Unito del tempo, annoverando svariate personalità di prestigio, da letterati ad ufficiali di marina e dell'esercito ad aristocratici. Il fatto è oltremodo curioso non solo per l'evidente prestigio della famiglia di afferenza (tanto facoltosa da poter consentire contemporaneamente il viaggio e la permanenza in Italia a tre fanciulle/donne, più ovvio compagno) e per le illustri conoscenze di Caroline (in contatto epistolare con Clotilde Tambroni ed Orintia Romagnoli Marchesa di Sacrati), ma anche perché tutti gli altri oscuri corrispondenti, meteore nella vita dell'artista veneto, sono poco più che visitatori occasionali che non mantengono alcun rapporto con Canova negli anni a seguire, laddove invece di costoro – probabilmente trasferitesi a vivere stabilmente in Italia – si sono conservate diverse lettere. Le tre sorelle (di cui Caroline dev'essere la maggiore) si presentano a Canova nell'estate 1816 con lettera d'introduzione di Benjamin West (A-I, 153), il quale nello stesso giorno (5 maggio 1816) ne aveva redatta una a loro vantaggio anche per Dominique-Vivant Denon (cfr., E.N., XVIII, p. 236, nota 2). La prima delle loro lettere conservatesi è scritta da Caroline a Roma il 5 giugno 1819 ed indirizzata a Canova a Napoli (A-I, 320). Una nuova lettera, scritta da Genova il 5 dicembre dello stesso anno, è invece rivolta all'Abate Sartori (A-I, 347): in essa si allude ad un precedente breve biglietto per Canova e ad una nuova lettera, sempre destinata allo scultore, risalente a circa un mese prima ed allegata a questa, entrambe però non conservatesi; si lamenta anche la mancata scrittura di alcun foglio da parte dell'Abate da cinque mesi a quella parte. La successiva lettera di Caroline, questa volta destinata a Canova, risale all'1 gennaio 1822 ed è scritta da Milano (A-I, 447), evidentemente a distanza di parecchio tempo dall'ultimo contatto: vi si segnala la morte di Mary e l'avvenuto matrimonio di Anne, già annunciato nelle lettere di questa dell'anno precedente. Una nuova lettera a Sartori (A-I, 461) da Genova, datata 30 marzo 1822, precede l'ultima conservatasi, vergata ad inizio giugno da Venezia (A-I, 476) ed indirizzata a Canova, di cui si attende l'arrivo a Venezia in autunno. Due sono invece le lettere di Anne a Canova: la prima da Genova datata 5 aprile 1821 (A-I, 415), nel pieno dei moti carbonari che interessarono la città in particolare a cavaliere tra marzo ed aprile; la seconda, parimenti da Genova, datata 11 dicembre dello stesso anno (A-I, 444), con la quale la donna chiede aiuto a Canova per far ottenere all'uomo che è in procinto di sposare (contro il parere della sorella Caroline), il milanese Luigi Borghi, la necessaria dispensa papale affinché un Cattolico possa congiungersi in matrimonio con una Protestante (cfr. A.S.V., Segreteria di Stato, Parte Moderna, a. 1821, rubr. 222, fasc. 1, ff. 43-44). Il volume di Giuseppe Casati, *Collezione delle iscrizioni lapidarie poste nei cimiteri di Milano dalla loro origine al 1845 col nome dei signori architetti che delinearono i principali monumenti*, vol. 2, Tipografia di Giovanni Tamburini, Milano 1846, p. 465 riporta per l'anno 1844 l'epigrafe funeraria della tomba di Anne, fornendo un fondamentale termine cronologico per la sua biografia, nonché l'informazione che, evidentemente, la preghiera rivolta a Canova non ha avuto successo costringendo la donna a convertirsi al Cattolicesimo pur di poter sposare l'uomo amato: “Ad Anna Borghi nata King | intemerata benefica soave | questo marmo eressero | la sorella e il marito | in segno di immutabile affetto. | Fu premio delle sue virtù | la grazia di morire cattolica | lasciando il culto anglicano. | Alle sante opere un santo fine consegue”.

Kington, ?, Capt.

Si presenta a Canova a Roma con lettera d'introduzione di John Scandrett Harford (A-I, 398) datata 8 novembre 1820.

Lambert, Charles

Presentantosi a Canova tra la fine del 1802 ed il 1803 con una lettera d'introduzione di Charles Heathcote Tatham (A-I, 41).

Long, Henry

Presentatosi a Canova a Roma nella seconda metà del 1817 con lettera d'introduzione di Lord Brownlow (A-I, 240).

Miln, Robert

Incontra Canova a Roma nel giugno 1817 (cfr. A-I, 236), introdotto a mezzo lettera da Thomas Lawrence (A-I, 211) e William Richard Hamilton (A-I, 214); riparte da Roma ad inizio aprile (cfr. A-I, 266) ed è di nuovo a Londra ai primi di maggio 1818, scrivendo a Canova il 18 del mese (A-I, 268) una lettera nella quale annuncia, tra le altre cose, il possibile ritorno a Roma in ottobre, soggiorno di cui non è però rimasta ulteriore testimonianza. Non è stato possibile stabilire con certezza l'identità del soggetto. Il cognome è scozzese ed infatti si presenta per lo più nella forma "Milne", con la "e" finale tipica di molti cognomi settentrionali (si pensi solo alla contrapposizione "Smith/Smythe") ma sovente dimentica dagli anglofoni dell'England. Purtroppo nessun medico, nemmeno di minima notorietà, risulta esistito in quegli anni. L'unica ragionevole possibilità di identificazione è con Robert Menli Lyon (1789-1874), nato Robert Milne ad Inverness, trasferitosi in Australia nel 1829 e divenuto celebre per il suo sostegno alla causa aborigena: della giovinezza di Milne, che cambia il proprio cognome una volta in Oceania, non si sa sostanzialmente nulla, tranne non compravabili dicerie circa un suo precoce arruolamento nell'esercito britannico. Una superficiale ricerca entro l'Inverness Record Office non ha prodotto alcuna notizia, sicché tale agnizione, per quanto non irragionevole, resta inevitabilmente solo ipotetica.

Moore, W[illiam ?] Temple

Si presenta a Canova a Roma nella primavera 1821 recando lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 455).

Pares, ?

Presentatosi a Canova a Roma nell'inverno 1816-17 con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 191) su richiesta di Thomas Lawrence insieme a Mr. Welsh e, forse, al capitano americano Caleb Greene Jr.

Parke, ?

Presentatosi a Canova a Roma nel 1821 (il 16 dicembre 1820 Canova scrive di non averlo ancora incontrato, cfr. A-I, 403) con lettera d'introduzione di Thomas Lawrence datata 28 luglio 1820 (A-I, 385). Si tratta probabilmente del Console Inglese presso la Santa Sede, effettivamente documentato in carica nel 1820 (cfr. «Diario di Roma», n. 66 (16 agosto 1820), p. 7), personalità tuttavia non altrimenti delineabile.

Skinner, Mr. e Mrs.

Presentatisi a Roma a Canova nell'estate/autunno 1820 con lettera d'introduzione di Ainslie Whitelaw, vergata a Bruxelles il 22 giugno dello stesso anno (A-I, 379).

Smith, Mr. e Mrs.

Incontrano Canova a Roma nell'estate 1818 con lettera d'introduzione di Lord Lansdowne (A-I, 271).

Smith, W[illiam ?]

Si presenta a Canova a Roma nella primavera/estate del 1820 con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 362). La probabile identificazione qui proposta, tra i molti

omonimi allora esistenti, con il celebre geologo britannico William Smith (1769-1839) si fonda sul fatto che questi fu primogenito di diversi fratelli e sorelle e non si sposò mai (dove la maggiore probabilità di viaggiare con le sorelle invece che con la consorte), ma anche per il suo avere diverse amicizie in comune con William Hamilton, prima fra tutte il noto ingegnere John Rennie Sr. (1761-1821). L'agnizione non è tuttavia comprovabile.

Standish, ?

Il «mysterious Mr. Standish» (Honour 1972b, p. 666) già committente intorno al 1815-16 di un'ulteriore versione della *Venere* di Canova, poi proposta a Thomas Hope ed infine lasciata incompiuta (cfr. anche A-I, 302), è certamente da identificare con uno dei figli del Col. Thomas Strickland Standish of Standish Hall (1763-1813) ed Anastasia Maria Lawson (1769-1807), ragionevolmente con il primogenito Charles (1790-1863), divenuto Lord Standish alla morte del padre e parlamentare Whig nella House of Commons dal 1837, sebbene non sia impossibile né improbabile che possa trattarsi del fratello minore Thomas (1796-1863); Charles tuttavia è noto viaggiatore in Europa fin dagli anni Dieci. Già nel 1968 David Watkin si era orientato verso questa agiata famiglia del Lancashire, tentando l'identificazione con un Charles Towneley Standish tuttavia cronologicamente incongruente.

Tunnow (?), ?

Dama inglese presentatasi a Canova a Roma negli ultimi mesi del 1820 con lettera d'introduzione di Charlotte Anne Waldie (A-I, 376).

Way, Enrica

Indirizza una lettera a Canova nel luglio 1820 (A-I, 384), dalla quale si evince non essere la prima volta, avendogliene scritta almeno un'altra l'anno precedente. Non è nota tuttavia l'occasione precisa della loro conoscenza né è possibile definire l'identità di questa signora irlandese residente a Dublino.

Welsh, ?

Presentatosi a Canova a Roma nell'inverno 1816-17 con lettera d'introduzione di William Richard Hamilton (A-I, 191) su richiesta di Thomas Lawrence insieme a Mr. Pares e, forse, al capitano americano Caleb Greene Jr.

Whitewell, ?

In una lettera a Canova datata 8 luglio 1817 (A-I, 239) William Richard Hamilton afferma: «Vi scrissi fa dieci giorni per le mani di un certo Whitewell», latore di una lettera non conservatasi; non è pertanto possibile confermare l'incontro di quest personaggio con lo scultore italiano.

Whyte, A.

Definito da Luigi Zandomenighi, di cui era committente, «Consigliere di S. M. Britannica», avrebbe incontrato Canova a Roma nel maggio 1822, dopo che a Venezia aveva ordinato un calco della sua *Ebe* Cawdor (B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1087-5348/5349), mentre a Roma avrebbe richiesto il gesso di una *Venere* (L.F.C.P., b. 8).

Wisham, ?

Incontra Canova a cena ad Holland House la sera di martedì 7 novembre 1815 (B.L., Add. Ms. 51952, f. 67r).

Wright, ?

Sposato con una cugina di John S. Harford, è da questi introdotto a Canova (plausibilmente nella primavera 1819) con lettera datata 29 dicembre 1818 (A-I, 296).

Wyborn, ?

Con lettera datata 2 giugno 1818 (A-I, 270), William Richard Hamilton introduce a Canova il suo «ottimo amico» Mr. Wyborn, «gentiluomo Inglese che ha passati molti anni sul continente» ed ora sulle mosse per l'Italia e la Grecia. Wyborn è antico cognome del Kent e potrebbe forse essere identificato con Bargrave Wyborn (1781-1837), sposato dal 1803 con Sarah Macdougall e risiedente a Sholden Hall (Kent), costruita proprio in occasione delle nozze, ma morto a Calcutta. L'agnizione comunque è incerta e non comprovabile.

Catalogo generale delle opere di Antonio Canova di proprietà inglese

Il seguente catalogo intende schedare ed illustrare tutte le opere canoviane nella cui storia abbiano in qualche modo avuto parte personalità inglesi. Più precisamente, sono elencate tutte le opere donate, commissionate e/o acquistate, od anche solo transitate in collezioni britanniche od irlandesi tra la fine del Settecento e tutto l'Ottocento. Per tutte queste opere, spesso molto note e commentate soprattutto sul piano dell'analisi stilistica, si è preferito dare maggior risalto alla ricostruzione, quanto più dettagliata possibile, della loro storia creativa e collezionistica tramite numerosi rimandi a documenti e fonti, lasciando in secondo piano la fortuna critica contemporanea e successiva, già ampiamente indagata da una molteplicità di altri studi.

Il catalogo ripartisce le 65 sculture censite in tre sezioni principali: le *Opere compiute e documentate*, ulteriormente suddivise tra statue, busti o teste e terrecotte; le *Opere non realizzate*, ovverossia quelle commissioni talora non accettate, talaltra accolte ma mai nemmeno giunte alla fase di sbazzatura del marmo ed al più visivamente testimoniate da traduzioni grafiche delle stesse (come nel caso del Monumento ad Horatio Nelson); le *Opere incerte*, per le quali l'autografia canoviana sia ancora lungi dall'essere provata o la cui storia collezionistica sia estremamente franta al punto da renderle non solo d'incerta paternità, ma talora anche d'ignota ubicazione. Tra queste ultime, si segnala fin d'ora l'esclusione delle seguenti due conservate nelle collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra: il *Profilo di Francesco Milizia* (inv. A.34-1928) poiché, sebbene firmato e datato, fino a prova contraria è da ritenersi apocrifo (cfr. Coletti 1957; Honour 1959, p. 227; Pavanello 1976, p. 95, n. 45; Mellini 1999, pp. 108 e 205); la *Testa virile* (inv. A-95.1930) in gesso, fin troppo dubitativamente ascrivibile a Canova (cfr. Pavanello 1976, p. 96, n. 54) per poter essere presa in opportuna considerazione in questa sede.

Una quarta sezione è invece dedicata ai gessi di opere canoviane: non si tratta in questo caso di un vero e proprio catalogo generale, sia perché non impostato nella forma per schede, sia perché la quantità di opere prodotte supera di gran lunga il numero di quelle effettivamente censibili su base documentaria, per non parlare della rarità della loro sopravvivenza e della difficoltà del loro eventuale riconoscimento. Pertanto, ci si limiterà in questo caso ad una generica trattazione del tema, riunendo tutti i riferimenti finora reperiti e tentando di leggerli nel loro insieme quali testimonianze della fortuna critica e collezionistica delle opere marmoree di cui sono riproduzione. Medesima

operazione si è predisposta anche per le copie marmoree non autografe documentate in Inghilterra, cui è dedicata la quinta ed ultima sezione.

Nel suo complesso, il fine ultimo di questo catalogo non è solo quello di porre ordine nella messe di fonti e studi che fino ad oggi hanno contribuito a chiarire, od in qualche caso a confondere, la storia materiale di tali opere, ma soprattutto quello di restituire un quadro possibilmente completo ed aggiornato, mai fino ad ora concretamente delineato, dello straordinario successo dell'arte di Antonio Canova in terra britannica ed al contempo di quanto pervasivamente la committenza d'Oltremarina abbia influenzato e sostenuto, in pari misura quand'anche di più di quella napoleonica, la superiorità e l'eccellenza canoviana sul panorama europeo delle arti tra XVIII e XIX secolo, avocando a sé una parte non irrilevante di tale merito.



I. OPERE COMPIUTE E DOCUMENTATE

Statue

1.

Teseo sul Minotauro

London, Victoria and Albert Museum (inv. A.5-1962)

marmo di Carrara

145,5x158,7x91,4 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1781-1787); Roma/Venezia/Wien, proprietà di Johann Josef Graf von Fries (1787-1788); Wien, Palais Fries (1788-1824/25 ca.); London, Londonderry House (1824/25 ca.-1962); London, Victoria and Albert Museum (dal 1962).

1781-83

All'inizio del 1781 l'ambasciatore veneto a Roma Girolamo Zulian (1730-1795) esortò Canova, forse su suggerimento del pittore scozzese Gavin Hamilton, ad adoprarsi per la realizzazione di un gruppo in marmo al vero a tema classico: la scelta del soggetto, interamente lasciata al giovane scultore, cadde presto sul mito di Teseo ed il Minotauro. Narra Missirini nella sua biografia canoviana: «Laonde si fu messo ad operare un gruppo, che figurasse Teseo sedente sul Minotauro, monumento glorioso del cretense trionfo. [...] L'eroe siede non in atto di stanchezza, ma di trionfo, e tiene in mano la clava, che gli valse ad abbattere il mostro biforme. Questo argomento fu soggetto ad altri valenti, ma essi s'attennero al punto del combattimento, e il Canova per consiglio dell'Amilton ritrasse l'azione compiuta, avendogli detto l'amico, che ad un giovine disconveniva attenersi ad un atto troppo mosso, ed animato, e che una scultura più riposata e quieta gli avrebbe fatto più onore. Questo lavoro è laudato difatti nella storia della scultura per scelta di forme unita alla diligente imitazione del naturale, che già provava la forza del genio, e la finezza del gusto dell'autore» (Missirini 1824, pp. 45-46). Un bozzetto in terracotta ancora oggi nello Studio Tadolini di Roma (cfr. Pavanello 1976, p. 93, n. 23),

pubblicato fin dal 1925, mostra un eroe barbuto (invero più simile ad Ercole che a Teseo) che sottomette il minotauro: generalmente considerato un bozzetto per il gruppo precedente ai suggerimenti compositivi di Hamilton, la sua attribuzione a Canova è stata spesso posta in dubbio da Hugh Honour e da diversi altri studiosi dopo di lui, sebbene Honour stesso si sia infine risolto nel considerarlo autografo (cfr. Honour 2001, p. 71). Invenzione totalmente originale di Canova (sarebbe un suggerimento di Giovanni Falier l'inserimento di una clava piuttosto che di una spada, per maggiore aderenza al testo ovidiano), si è generalmente sostenuto che sul piano compositivo l'artista fosse debitore dell'*Ermes a riposo* oggi al Museo Archeologico di Napoli, sebbene anche nell'*Ares Ludovisi*, figura di guerriero a riposo già tanto ammirata da Winckelmann, possano riscontrarsi suggestioni di un certo interesse. Nel giugno 1781 la fase inventiva era oramai conclusa (cfr. Cicognara 1823, p. 79) potendosi datare alla tarda estate il completamento del modello in gesso al vero oggi in Gipsoteca a Possagno (inv. 3): altri modelli in gesso a scala ridotta sono noti (es. Fondazione Querini Stampalia), ma generalmente considerati copie e non originali, essendo andato perduto quello donato dall'autore a Giovanni Falier nell'agosto-settembre 1781; mentre del tutto autografo era un gesso a dimensione reale donato da Canova stesso ad Henry Blundell, parimenti perduto (cfr. Blundell 1803, pp. 173-174); il disegno n. 878 del Museo di Civico di Bassano è invece considerato di mano di Bonaventura Salesa. Ultimato nel 1783 (tuttavia Nicholas Penny suppone che l'artista possa non aver mai portato a compimento l'opera di politura), il gruppo non piacque a L.-J.-F. Lagrené, direttore dell'Accademia Francese di Roma, ma fu unanimemente esaltato da ogni altro visitatore, in particolare da Quatremère de Quincy, il quale lo avrebbe poi definito «le premier exemple donné à Rome de la véritable résurrection du style, du système et des principes de l'antiquité» (De Quincy 1834, p. 33).

Trasferito in quello stesso 1783 nella nuova sede diplomatica di Costantinopoli, Zulian decise di non portare con sé il gruppo, facendone dono allo scultore stesso (cfr., tra gli altri, E.N., I, p. 261), che lo vendette poi nel 1787 per la considerevole somma di 1000 zecchini (circa 2000 scudi) al conte viennese Joseph Johann Graf von Fries (1765-1788), figlio del ricco banchiere Johann Joseph von Fries (1715-1785) che nel proprio palazzo ospitava un'imponente collezione d'arte ed animava un prestigioso salotto culturale e musicale. Joseph Johann era un giovane e colto collezionista, in viaggio in Italia tra il 1786 ed il 1788 (cfr. E.N., I, p. 261, nota 8): fiero del proprio acquisto, commissionò ad Angelika Kauffmann il proprio ritratto con l'opera in secondo piano (Wien, Stadtmuseum) e ne fece subito trarre un'incisione da Raffaello Morghen su disegno di Bonaventura Salesa, stampata tuttavia in Germania, essendo il rame divenuto precocemente di proprietà degli Artaria di Mannheim (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. II); esponeva anche i propri acquisti d'arte antica e moderna ad ogni tappa significativa lungo il viaggio di rientro in patria (es. «Conte Fries is arrived here and exhibiting his antiques &c. in quantity [...]. Canova's Theseus I take to be the best thing he has bought», Charles Long a George Cumberland, Venezia 2 febbraio 1788 [B.L., Add. Ms. 36495, f. 271; cit. in E.N., I, p. 261, nota 8]). Joseph morì tuttavia prematuramente nel 1788, poco dopo il proprio rientro a Vienna e l'intera collezione passò in eredità al fratello minore Moritz Christian Johann von Fries (1777-1826), che la conservò nel palazzo di famiglia (Palais Fries, dal 1842 Palais Pallavicini), ampliandola considerevolmente; in quale momento tuttavia quest'ultimo possa aver venduto il gruppo a Charles William Vane, 3rd Marquess of Londonderry, ambasciatore inglese a Vienna dal 1814 al 1823, è tradizionalmente oggetto di dibattito tra gli studiosi. Rilevando l'assenza di qualsivoglia riferimento al gruppo entro l'epistolario canoviano, Honour (1969, p. 14, nota 33) supponeva che la vendita fosse avvenuta dopo la morte dell'artista; muovendo da tali considerazioni, Nicholas Penny (2013, p. 176) adotta come termine cronologico *ante quem* un biglietto di Vane a Sartori datato 10 marzo 1823 (A-II, 163), nel quale il mittente parla di «deux superbes ouvrages de Canova» già in suo possesso, una delle quali è senza dubbio il gruppo del *Teseo*. A ciò si può ora aggiungere la testimonianza contenuta in una lettera dello

stesso Vane a Thomas Lawrence datata 21 novembre 1822 (A-II, 151), nella quale si legge chiaramente: «the opportunity also was propitious as Count Fries became bankrupt at Vienna and the Gallery was selling for dirt [...]. I have bought therefore from him [...] his Canova statue of Hercules [*sic!*] and the Minotaur». L'acquisto dell'opera è quindi oramai definitivamente da stabilirsi tra ottobre e novembre, ma occorre del tempo prima che fosse inviata in Inghilterra: i progetti definitivi per la ristrutturazione ed il riassetto di Londonderry House a Londra (cui erano destinati tutti gli acquisti d'arte del Marchese) furono prodotti solamente nel 1823 e d'altro canto nella biografia canoviana di John Smythe Memes, scritta entro il 1824 ma data alle stampe nel 1825, il gruppo viene detto ancora di proprietà von Fries a Vienna (cfr. Memes 1825, p. 301); è pur vero che il catalogo dello scrittore scozzese non era aggiornato su quello edito da Cicognara nel 1823, nondimeno l'arrivo in Inghilterra di una nuova e tanto importante opera di Canova non poteva certo essere passata sotto silenzio, e questo nonostante la notizia dell'acquisto da parte di Charles Vane fosse in effetti già divulgata da un trafiletto sul «Morning Chronicle» del 14 febbraio 1823 (A-III, 199). Pertanto il gruppo non sarebbe stato trasferito a Londra fino ad almeno il 1824 od al più tardi all'inizio del 1825, allorquando ad esempio veniva ammirato da William Richard Hamilton, scrivendone all'Abate Sartori: «ho avuto sommo piacere di vedere nella casa di Lord Londonderry il gruppo del Minotauro. Detta Galleria non è ancora compita e perciò la bellezza dell'opera non è finora ben conosciuta dal pubblico» (A-II, 201).

Collocato sopra un basamento in scagliola col nome di Canova in lettere bronzee (cfr. Penny 2013, p. 176) prima nel grande Salone (ove lo vide Johann David Passavant nell'estate 1831; cfr. Passavant 1836, vol. 1, p. 178), poi dagli anni Trenta entro la Galleria delle Statue di Londonderry House, come documentato da un inventario del palazzo compilato entro la fine degli anni Cinquanta del secolo (D.C.R.O., D/Lo/E/781, cfr. Penny 2013, p. 175, nota 3), ne fu in seguito asportato e, forse, temporaneamente esposto all'esterno, subendo alcuni lievi danneggiamenti dovuti alle intemperie (cfr. Honour 1969; Kentworthy-Browne suppone invece siano effetto di una pulitura eccessivamente abrasiva); assicurato dai Marchesi nel 1870 (cfr. D.C.R.O., D/Lo/E/785-4), il gruppo rimase nel palazzo fino al 1962 (anno di demolizione dell'edificio), allorquando tutti gli arredi furono venduti. Harry Louis Nathan (1889-1963), 1st Baron Nathan, esecutore testamentario di Charles Vane-Tempest-Stewart (1878-1949), 7th Marquess of Londonderry, offrì l'opera in trattativa privata al Victoria & Albert Museum, che la acquistò per 3.000 £ (con sostegno statale per un terzo del valore), conservandola da allora entro le proprie sale.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 58; Missirini 1824, pp. 44-46; De Quincy 1834, pp. 31-36; D'Este 1864, pp. 22-30; Honour 1969; Honour 1972; Pavan 1975; Pavanello 1976, p. 91, n. 21; Williamson 1996, pp. 168-169; Penny 2013.

2.

Amore e Psiche giacenti

Paris, Musée du Louvre (inv. MR 1777)

marmo di Carrara

1,55x1,68x1,01 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1787-1798); Roma, proprietà Henry Philip Hope (1798-1801); Neuilly, Château de Villiers, proprietà Joachim Murat (1801-1808); Paris, Musée du Louvre (1809); Compiègne, Palais Royal (1809-1822); Paris, Musée du Louvre (dal 1822).

1787-93

Consolidata una solida amicizia tra Canova ed il Colonnello John Campbell (1753-1821) durante un comune soggiorno napoletano compreso tra maggio e la metà di giugno 1787, al suo rientro a Roma lo scultore aveva già ricevuto dall'Inglese la commissione per un gruppo in marmo il cui soggetto, Psiche risvegliata dal bacio di Amore, è già concordato (cfr. E.N., I, XII, p. 346). Il 22 giugno Canova scrive a Campbell che «vogio in soma subito subito prenzziar in grande le modello del so gruppo, e che gnanca la piazza de' Spagna me veda più se no lo fenio: vaga tutto ma vagio subito far sto modello» (A-I, 3); a quella data la fase inventiva è dunque conclusa, sicché non è improbabile che egli meditasse il tema, quantomeno su carta, già dal soggiorno napoletano, in concomitanza con la proposta di Campbell di commissionargli un'opera. L'aneddoto raccontato da Antonio D'Este, secondo cui «l'artista nella composizione seguì la favola d'Apulejo, e tolse ad esprimere quest'argomento per una osservazione fattagli che il gruppo di Teseo sul Minotauro sembrava freddo, ond'egli si propose di fare un lavoro di carattere caldo e appassionato», trova puntale riscontro negli appunti che lo stesso Canova mosse al manoscritto del terzo volume della prima edizione della *Storia della Scultura* di Leopoldo Cicognara (E.N., XVIII, 841), con in più la precisazione che l'autore della indelicata osservazione fu niente meno che Lord Bristol. Come che sia, Canova meditava una posa affine tra due figure d'amanti fin dall'inizio del 1787 per via della commissione di un gruppo con Venere che piange il corpo di Adone richiestogli dal re polacco Stanislao Poniatowski, opera mai nemmeno avviata alla lavorazione ma che sarebbe stata poi riformulata nel 1789 nel gesso (parimenti mai tradotto) dell'*Adone coronato da Venere*; bozzetti in terracotta, tra cui quello celebre del Museo Correr di Venezia, mostrano con chiarezza questa fase evolutiva nella forma (ragionevolmente ispirata ad una pittura murale ercolanense oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e nel tema dell'invenzione, poi definita in diversi disegni tra cui il n. 1040r del Museo di Bassano, da taluni giudicato studio per la seconda versione del gruppo ma più ragionevolmente da legare al primo e dunque realizzato a Napoli o nei primissimi giorni del rientro a Roma.

Nel pomeriggio di domenica 30 giugno Canova avviava pertanto la modellazione a grandezza naturale, ma la domenica successiva, non soddisfatto, decise di ricominciare da capo, lavorandovi per circa un mese (cfr. Honour 1972a, p. 155); ultimato il 3 settembre, lo affidò subito al formatore, che senza dubbio concludeva il proprio operato entro la fine del mese: Campbell tuttavia poté ammirare il modello solo a fine novembre, essendo stato trattenuto a Napoli oltre le proprie aspettative (cfr. A-I, 6). Entusiasta per il risultato, all'inizio del nuovo anno l'Inglese dovette commissionare a Hugh Douglas Hamilton il celebre pastello, noto in due versioni (una al Victoria and Albert Museum, inv. E406-1998, l'altra ancora oggi a Nairn, Cawdor Castle), ritraente lo scultore che mostra il modello a Tresham assorto in contemplazione. Francesco Leone (2013a, p. 129) ha ampiamente approfondito le differenze storiche e stilistiche tra le due versioni, ma soprattutto è stato il primo a metterle in relazione con la documentazione relativa al gruppo meglio precisando le fasi di lavorazione di quest'ultimo: il gesso originale dell'opera non si è infatti conservato ed il suo aspetto è tramandato unicamente da queste immagini, testimoni di due fondamentali differenze con la prima traduzione marmorea del gruppo, ossia la mancanza delle ali di Amore e la diversità nella composizione del drappeggio intorno alle gambe di Psiche, modifiche introdotte dall'artista nel corso della lavorazione stessa del marmo. In una lettera a Campbell datata 18 ottobre 1790 (A-I, 12), infatti, Canova rievoca quelle fasi iniziali: la sbazzatura era stata avviata il 26 maggio (E.N., I, III, p. 244) ma lo sbazzatore Gaetano Ceroti fu presto colto da una lunga malattia che ne arrestò completamente la lavorazione per sei mesi, «ma fu cosa vantagiosissima per l'opera avendo io tal tempo fatto parecchie modificazioni utilissime al modello dimodoché se ella chiederà a Mr. Hamilton gli dirà che gli è spiaciuto grandemente di averlo lui dipinto prima, essendo ora molto migliore»; concludeva poi Canova: «ora le dico che l'opera è bene avanzata, e che a quest'ora è superiore di molto al modello, dimodoché l'entrante settimana romperò quello vergognandomi di farlo

vedere a canto del marmo. Quando poi sarà terminato di certo non lo so, ma spero potrà essere entro un anno». Il gruppo fu invece concluso solamente quattro anni più tardi, perché all'inizio del 1791 Canova decise, in uno slancio di entusiasmo perfezionistico, di ricominciare daccapo «quantunque non gli manchi che soli tre mesi ad essere compiuto» (A-I, 14) per apportarvi nuove modifiche nella «speranza di poterlo spingere più oltre», chiedendo contestualmente un anno in più di tempo. A fine 1792, la scultura era tuttavia ancora in piena lavorazione e Canova non poté far altro che indirizzare una nuova lettera a Campbell in novembre per giustificare la situazione: «se lei non avesse una sì bell'anima dovrebbe forse essere in colera con me non avendogli io ancora spedito il gruppo [...]. Si acerti pure, che se non tardo è meglio per il lavoro, potendola assicurare che sarà migliore che se l'avessi scolpito anni adietro» (A-I, 22). È solo nella seconda metà di settembre 1793, infatti, che l'artista può comunicare con soddisfazione l'imminente conclusione del lavoro: «Eccomi dopo un sì lungo tempo a dargli avviso che il Gruppo di Amore e Psiche, sarà intieramente finito nel venturo mese di ottobre. Certamente che lei à avuto grande sofferenza di aspettare molto di più di quello ch'io credevo; ma voglio sperare che sarà compensata la tardanza dalla maggior accuratezza del lavoro; e posso assicurarla che se mi fossi fato a terminarlo allora di seguito non poteva di certo riuscire come mi lusingo che lo troverà ora. [...] Io ho fatto quanto ho potuto, il cielo voglia che abbia fatto di suo genio! Che sarei ancora certo di aver fatto bene» (A-I, 23). A seguire, Thomas Jenkins versava allo scultore un acconto di 800 zecchini (1730 Scudi romani) sui 2000 pattuiti (cfr. A-I, 38), rimandando il saldo al momento della spedizione.

Le vicende successive sono state sostanzialmente chiarite da Francesco Leone grazie alla lettura della corrispondenza tra Canova e la pittrice Anna Tonelli, che il 21 marzo 1794 scriveva allo scultore veneto: «ho sentito che avete terminato il gruppo per il Colonnello e che è cosa bellissima, ma questo a me non giunge nuovo, chi conosce le vostre opere sa che non potete fare alcuna cosa che non sia eccellente» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1021-5162). Giunta dunque la primavera e trascorsa poi anche l'estate, Campbell tardava nel fornire qualsivoglia indicazione in merito alla spedizione dell'opera e non rispondeva a lettere purtroppo oggi non conservatesi, sicché ad ottobre inoltrato Canova si risolveva a scrivere alla donna chiedendo di interessare Tresham affinché Campbell gli desse istruzioni; il riscontro avutone con lettera del 23 dicembre è disarmante, in quanto descrive le conseguenze di reiterate procrastinazioni e distrazioni del Colonnello, per nulla sollecito a dare notizie di sé e delle proprie intenzioni (B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1021-5164). Seguì dunque immediata la risposta di Canova, conservatasi entro l'archivio Cawdor (C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129) cui fu inoltrata, priva di data ed intestazione e già erroneamente datata da Leone al 1793, ma che il contenuto palesa essere stata vergata tra fine gennaio e metà febbraio 1795: pressato oramai da un anno dal principe e diplomatico russo Nikolaj Borisovič Jussupov, che nella primavera 1794 gli aveva fatto visita a Roma commissionandogli una terza versione dell'*Amorino* Lubomirsky ed una replica del gruppo del colonnello Campbell insistendo affinché fosse ultimato nella primavera 1795, Canova pensò di destinargli il gruppo già ultimato e mai ritirato, concludendo invece con tutta calma per Campbell la nuova versione, ulteriormente migliorata e già in lavorazione; chiedeva quindi a Tonelli di riferire tale proposta e dargli un riscontro in merito a questa possibilità ed anche all'acconto già versato: «Voi poi intendetevela col caro amico Tresham, basta ch'io sappia ora un sì, o un no». La risposta della Tonelli, pubblicata da Leone con data 13 maggio 1793, reca invece la data 13 marzo 1795 (l'ultima cifra, invero, è pasticciata) e riporta le assicurazioni di Campbell di stare solo attendendo il momento più propizio alla spedizione (B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1021-5161).

Il silenzio di Campbell, invero, si protrasse ulteriormente e nel frattempo la pressione dei Francesi sullo stato pontificio si faceva sempre più insistente, finché il 15 febbraio 1798 non fu proclamata la Repubblica Romana: in quel contesto di sostanziale invasione, come ebbe a spiegare pochi anni più tardi Canova a Tresham, il gruppo certo «sarebbe stato portato via dai

francesi, come cosa assai cognita d'un padrone inglese» (A-I, 38), sicché egli si vide costretto a venderlo al primo acquirente interessato, che in quel caso fu il banchiere anglo-olandese Henry Philip Hope, il quale lo acquistò a distanza mentre era a Napoli pagandolo la cifra completa, con anticipo di 500 zecchini in data 11 marzo (cfr. A-I, 33) e saldo previsto dopo un anno esatto, anche se sarebbe stato versato solamente a fine settembre (cfr. A-I, 34): Hope tuttavia non lo trasferì in Olanda od in Inghilterra, lasciandolo invece a Roma forse in attesa di tempi più propizi e nel 1801 lo alienò al comandante di cavalleria Joachim Murat, che lo recò subito al proprio castello di Villiers presso Neuilly. Quando poi nel 1808 tutti i beni di Murat furono requisiti dallo Stato francese (aprendosi anche un contenzioso tra Francia e Regno di Napoli), l'opera passò di proprietà a Napoleone ed il 28 marzo 1809 fu temporaneamente trasferita al Louvre, per poi essere destinata al Palais de Compiègne, ove giunse il successivo 10 aprile; ivi rimase fino a quando, il 13 novembre 1822, fu nuovamente ricondotta entro le mura del Louvre, che da allora la accolgono.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 59; Missirini 1824, pp. 73-74; De Quincy 1834, pp. 47-50; Barbet de Jouy 1856, pp. 170, 383; D'Este 1864, pp. 312-313; Hubert 1964, pp. 73-74; Pavanello 1976, p. 98, n. 65; Licht 1983, pp. 164-172; Leroy-Jay Lemaistre 2003, p. 64; Bresc-Bautier 2006, pp. 90-92; Leone 2013a, pp. 128-132.

3.

Amorino

Cambridge, Anglesey Abbey, National Trust (inv. 516599)

marmo di Carrara

141,6x52x50 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1788-1790); Londra, Studio di Henry Tresham (1790-1791); Stackpole Court (Pembrokeshire), Collezione Cawdor (1791-1848 ca.); Torry Hill (Kent), Collezione Leigh Pemberton (1848 ca.-1937); London, Christie's (July 22nd 1937, lot. 20); Buxted Park, Sussex, proprietà di Basil e Nellie Ionides (1937-1962); London, proprietà Thomas Crowther&Son (1962-1964); Cambridge, Anglesey Abbey, Collezione Lord Fairhaven (1964-1966); Cambridge, Anglesey Abbey, National Trust (dal 1966).

1788-89

Rientrato a Roma la seconda settimana di novembre 1787 dopo il soggiorno estivo a Napoli iniziato in maggio e durante il quale strinse e consolidò quel rapporto di amicizia con Canova che sarebbe durato per l'intera sua vita, il Col. John Campbell (1753-1821) frequentò assiduamente lo studio dello scultore, al quale aveva appena commissionato la prima versione del gruppo di *Amore e Psiche giacenti*. Nello studio Campbell ebbe occasione di ammirare il marmo dell'*Henryk Czartorisky come Amorino* per la principessa polacca Lubomirsky, concluso tra dicembre e febbraio, e ne richiese una replica variata in molti dettagli e con testa ideale. Il 3 marzo 1788 lo sbizzatore Gaetano Ceroti dava quindi avvio alla lavorazione della nuova versione, continuando ininterrottamente insino a fine maggio (E.N., I, III, p. 244), per poi passarlo nelle mani di Canova stesso, che lo ultimò nell'aprile dell'anno seguente (dove la necessità di posticipare ad almeno la seconda metà del 1788 la nota canoviana sulle proprie opere edita in E.N., I, VI), come comunicato a Campbell in una lettera del 29 ottobre 1789 (cfr. A-I, 7), nella quale aggiungeva: «Io non credo che mi convenga di fargli una disertazione come sia riuscito l'Amorino, la prego soltanto di volerlo chiedere a qualcuno, che l'abbia veduto, o artista o altri, così ella ne potrà avere una imparziale notizia». Durante l'estate Canova ne approntò anche due gessi, l'uno per Girolamo Zulian (cfr. Pavanello 1993, p. 168) l'altro per il Re di Polonia (cfr. Honour 1994, p. 134). A fine dicembre 1789 Campbell comunicò di voler

attendere la primavera seguente per la spedizione (A-I, 8), dando frattanto incarico a Thomas Jenkins di pagare a Canova qualsiasi cifra avesse chiesto: «io a tanta generosità le risposi» replicava l'artista «che bramavo che ella prima lo vedesse, e poi che mi desse accenno che più le piacesse, che sarei stato contentissimo; che quello che più mi interessava si era, che ella potesse trovare la statua degna di lei, e così dissi ancora a tutti quelli che mi chiedevano cosa lei mi dava di tal statua (essendovi stati molti che l'avrebbero voluta)» (A-I, 9); nella medesima lettera Canova dichiarava anche di aver già approntato di propria iniziativa il piedistallo girevole (poi documentato fino alla vendita all'asta del 1937), spedito insieme alla statua tra fine giugno ed inizio luglio (cfr. A-I, 10). Pare invero che Canova fosse tutt'altro che soddisfatto del risultato di questo secondo Amorino così come del primo (cfr. D'Este 1864, p. 305), e tale insicurezza traspare tra le righe delle lettere («[...] ben volentieri rifarei un altro Amorino se quello non lo trovasse intieramente di suo genio, e per questo la prego di dirmi subito il suo sentimento quando l'averà veduto» [A-I, 10]), ma viene risolta da Campbell una volta aperta la cassa con la statua, consegnatagli circa alla metà dicembre 1790: «Benché conosco il vostro talento capace delle più belle cose però questo pezzo ha largamente superato l'idea che io mi son formato. Dovendo cambiare di casa nel mese di marzo ho stimato a proposito di lasciare la statua nella sua cassa per evitare ogni rischio nel trasporto fidandomi poco dei facchini di Londra. Con grandissimo piacere posso dirvi che non ha sofferto la più piccola disgrazia, nella casa nuova mi lusingo d'averne un sito buono di metterlo nelle camere che abiteremo dove sono certo farà sospirare più d'una ragazza. Non essendo presentemente sul piedistallo ed in lume vantaggioso non ho voluto farlo vedere da tutti i miei amici ma solamente da quei che hanno veramente gusto e conoscenza, e il mio amico Signore Townley conosciuto tanto nel Italia quanto in Londra e che possiede una raccolta di marmi tanto rinomata, lo giudica l'opera più bella, e nel gusto il più puro che esiste dal buon tempo dei Greci. Tutti gli altri dello istesso sentimento. Tresham dice se fosse suo non dormirebbe mai se non fosse sotto chiave. Il giudizio dei primi conosciuti di questo paese forma un ritratto più degno del vostro merito ma credo non più grato al vostro cuore che la piena approvazione del vostro vero, meno illuminato amico» (A-I, 13). Tale dunque fu la soddisfazione del suo proprietario che ai 500 zecchini pattuiti e versati a Canova il 31 luglio (cfr. A-I, 9 e 13) egli volle aggiungere altri 100 zecchini di gratifica (A-I, 13).

L'Amorino rimase invero nella sua cassa ben oltre il marzo 1791 ed ancora vi stava in ottobre, gelosamente custodito da Henry Tresham, il quale così scriveva a Canova: «ho impedito che il vostro Amorino sia veduto dai artisti, e quei pochi signori che hanno veduto non hanno veduto intieramente, essendo ancora nella cassa. Ho fatto così perché insino adesso non era fatto luogo proprio per metterlo alla vita con vantaggioso lume. Adesso però la casa di Mr. Campbell è quasi compita, e verso Natale l'Amorino sarà inalzato sul piedistallo in un buon lume» (A-I, 17). Collocato dunque a Stackpole Court nel Natale 1791, vi fu custodito fino alla scomparsa di Lord Cawdor nel 1821. Non è chiaro quando John Frederick Campbell, primogenito di Lord Cawdor, lo vendette: Hugh Honour suppone entro la fine del decennio, contestualmente alla vendita dell'*Ebe* al VI Duca di Devonshire, ma offerto già nel 1823 al VI Duca di Bedford senza tuttavia pervenire ad un accordo (Honour 1994, p. 135); sorprende invero che un collezionista canoviano tanto avido quanto William Spencer-Cavendish non abbia colto l'occasione per un duplice acquisto (la cui eventualità non è nemmeno mai rammentata nelle sue memorie), sicché sorge il sospetto che l'*Amorino* sia stato trattenuto dalla vedova fino alla propria morte nel 1848 e solo dopo sia stato venduto al suo successivo proprietario, Thomas Permberton (1793-1867), 1st Baron Kingsdown. A Torry Hill l'opera è documentata da un inventario del 1927 e da una fotografia del 1933 (cfr. Honour 1994, p. 135) e vi fu conservata fino all'acquisizione all'asta presso Christie's nel 1937 da parte del celebre architetto inglese di origini greche Basil Ionides (1884-1950), che lo collocò nella villa di Buxton Park, acquistata con la moglie nel 1931 ed interamente ristrutturata; qui rimase fino alla morte della vedova nel 1962, venendo acquistato

quello stesso anno dalla casa antiquariale londinese Thomas Crowther&Son, che lo rivendette due anni più tardi ad Urban Huttleston Rogers Broughton (1896-1966), 1st Baron Fairhaven come opera di anonimo francese della metà del XVIII secolo. Lord Fairhaven trasferì quindi la statua nella residenza di Anglesley Abbey a Lode (Cambridgeshire), lasciandola infine in eredità allo Stato britannico insieme all'intera proprietà, ove è ancora oggi conservato. Lungamente collocato all'aperto ed esposto alle intemperie, il restauro condotto a seguito dell'acquisizione statale ha restituito piena leggibilità all'opera, la cui superficie tuttavia mostra ancora evidenti segni della consunzione atmosferica.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 58; D'Este 1864, p. 305; Honour 1973; Pavanello 1976, p. 93, n. 33; Honour 1994; *The Three Graces...* 1995, p. 90, cat. 19.

4.

Amorino

Dublin, National Gallery of Ireland (inv. NGI.8358)

marmo di Carrara

141x53,5x50 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1790-1792); Marlay House (Dublin), collezione La Touche (1792-*post*1884); Regno Unito, Wales, discendenti La Touche of Marlay (*post*1884-1996); Hartley Wintney (Hampshire), David Lazarus LTD (1996); Dublin, Bank of Ireland (1996-1998); Dublin, National Gallery of Ireland (dal 1998).

1790-91

Il 15 maggio 1789 John David La Touche, giovanissimo e ricco rampollo della più importante famiglia di banchieri d'Irlanda, veniva accompagnato da Hugh Douglas Hamilton entro lo studio di Canova (cfr. A-II, 4) e qui vi ammirava l'*Amorino* per il col. John Campbell ultimato in aprile: stando alla testimonianza fornitaci dallo stesso Canova in una lettera a Campbell del 21 luglio 1790 (A-I, 9), La Touche se ne invaghì al punto da tentare insistentemente di ottenerlo per sé. Hugh Honour suppose che Canova, riluttante in quel periodo ad accettare nuove commissioni a causa del grande impegno nel *Monumento a Clemente XIII*, cedesse infine alle insistenze del giovane al solo fine di tutelarsi dall'eventualità che Campbell rinunciasse all'acquisto della propria statua, in quanto da alcuni mesi non rispondeva più alle lettere indirizzategli (Honour 1994, p. 135); ricevute però notizie da Campbell con lettera del 31 dicembre 1789 (A-I, 8), si sarebbe infine risolto ad avviare la lavorazione di una nuova versione, per il prezzo concordato di 500 zecchini (cui furono poi aggiunti 50 zecchini di gratifica).

Scolpito, come ricorda Antonio D'Este, con «qualche piccola variazione» rispetto ai precedenti esemplari (in particolare nella capigliatura, quell'«eccesso di capelli» criticato da Giuseppe Toaldo nella versione Campbell vista tramite il gesso Zulian [cfr. Pavanello 1993, p. 185]) di cui l'artista non si sentiva granché soddisfatto, la data di ultimazione è stabilita al 1791 nei primi due cataloghi di opere canoviane stilati lui vivente, ossia quello del 1795 (E.N., I, IX, al numero 7) e l'*Abbozzo di biografia* del 1804-05 (E.N., I, XII, p. 347), mentre il *Catalogo cronologico* del 1817 (E.N., I, XVIII, p. 466), donde discende quello di Leopoldo Cicognara (1823, p. 58), la colloca al 1790. Gli scarni dati documentari conservatisi mantengono però incerta la questione: qualora la statua fosse stata avviata nell'estate 1789, i tempi di realizzazione della versione Campbell consentirebbero di considerare la scultura conclusa nel 1790, forse entro il mese di giugno, ma il 1791 appare l'unico anno ipotizzabile nel caso in cui la più che ragionevole supposizione di Hugh Honour fosse corretta, nel qual caso il termine *ante quem* per la sua ultimazione andrebbe collocato in autunno, allorquando Canova ne approntò un calco in gesso

per il Conte bassanese Tiberio Roberti (cfr. Honour 1994, p. 135 e nota 44); peraltro, la statua risulta sbarcata a Dublino nell'agosto 1792, il che combacerebbe alla perfezione con quest'ultima cronologia, Canova trattenendo l'opera in esposizione per tutta la stagione invernale ed infine spedendola la primavera seguente.

Concordato come si è detto il prezzo dell'opera fin dal 1790, per tutto il 1792 ed ancora con lettera del 21 settembre 1793 (non reperite) lo scultore tentava di contattare il giovane committente per farsi riconoscere la somma di 100 Scudi necessaria a pagare l'approntamento del piedistallo, arrivando ad incomodare l'amico Hugh Douglas Hamilton affinché lo aiutasse a dirimere la questione. Una lettera di Hamilton a Canova risalente a circa la seconda metà del 1794 (A-I, 503) dimostra che a quelle date lo scultore era ancora in possesso dell'oggetto, che per correttezza avrebbe rifiutato di cedere a Prospero Luigi d'Arenberg (1785-1861), aristocratico e ufficiale militare belga, Duca d'Arenberg, Aarschot e Meppen, Principe di Recklinghausen e Conte della Marca. Una più tarda lettera di Hamilton a Canova (A-I, 35) testimonia che a distanza di oltre sei anni il piedistallo non era ancora stato pagato (e mai sarebbe stato consegnato) e che anzi a causa di questo fatto La Touche si sarebbe anche risentito col pittore per aver preso le parti dell'amico.

È con questo *Amorino* – caratterizzato da una scura venatura obliqua che dalla faretra attraversa la coscia sinistra e l'inguine fino all'anca destra – che Canova venne ritratto da Domenico Maria Conti Bazzani in una tela oggi in collezione privata (per questioni di datazione, la presenza sullo sfondo della *Psiche con farfalla* per Henry Blundell dirime in proposito qualsiasi eventuale dubbio), nella quale peraltro entro la mano del fanciullo è posta una freccia, forse inserzione metallica poi perduta ma in effetti mai documentata in nessuna delle versioni del soggetto.

Subito destinata a Marlay House, residenza La Touche ereditata da John David, la scultura vi rimase per circa un secolo, proprietà dell'erede David Charles e poi del fratello minore Charles John, entrambi figli di John David ed entrambi morti senza prole; in un momento imprecisato successivo alla morte di Charles John, occorsa nel 1884, uno degli eredi trasferì l'opera in Galles insieme a quanto rimaneva della collezione d'arte di John David e nella nuova residenza la scultura restò fino alla fine del Novecento. Riscoperta da Hugh Honour all'inizio degli anni Novanta nel giardino della villa, la statua versava oramai in deprecabili condizioni, con entrambe le mani distaccate all'altezza dei polsi e quasi interamente ricoperta da uno strato di vernice: studiata, pubblicata e restaurata, fu infine acquistata dalla Bank of Ireland nel 1996, e due anni più tardi donata alla National Gallery di Dublino, ove da allora si conserva.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 58; D'Este 1864, p. 305; Honour 1973; Pavanetto 1976, p. 93, n. 34; Honour 1994; Benedetti 1998, pp. 24-25.

5.

Psiche con farfalla

Dorset, Collezione privata

marmo di Carrara

152x50x45 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1789-1793); Sefton (Merseyside), Ince Blundell Hall (1793-2000 ca.); Dorset, Collezione privata (dal 2000 ca.).

1789-92

Il contesto in cui si originò la commessa di questa statua rimane ad oggi nebuloso, sebbene genericamente ricostruibile. L'anonimo compilatore dell'*Abbozzo di Biografia*, risalente al 1804-05, data l'«abbozzo», forse da intendersi come l'avvio dello sboccamento dell'opera,

all'ottobre 1790, dicendola poi terminata in marmo «l'anno susseguente» (E.N., I, p. 347), un tempo di lavorazione decisamente troppo ristretto anche per il giovane Canova. D'altro canto, nella *Nota di lavori per ordine de' tempi*, dimostrata autografa dell'artista e stilata già nel 1795, la medesima opera, contrassegnata nell'elenco dal numero "7", viene datata al 1792 (E.N., I, p. 289), un riferimento temporale che combacia perfettamente con la testimonianza di Sir William Forbes, importante banchiere scozzese, il quale la ammirava nello studio canoviano il 30 aprile 1793 (cfr. E.N., I, p. 322, nota 33), subito prima della sua spedizione. Il fatto che nel *Catalogo cronologico* pubblicato per il Principe di Baviera nel 1816 questa «statua di Psiche in marmo, raffigurante una fanciulla di 14 anni» sia datata 1789 (E.N., I, p. 465) ha due precise conseguenze: se si tratta di un errore, la commissione dell'opera andrebbe collocata nella prima metà del 1790 e fatta risalire ad Henry Blundell in persona, celebre collezionista inglese d'antichità già da tempo in rapporto con l'artista ed allora in Italia per il suo quarto ed ultimo soggiorno; qualora invece la data fosse corretta, la commissione sarebbe stata invece proposta a Canova tramite l'agente di Blundell, l'ex gesuita inglese John Thorpe, in strettissimi rapporti con il giovane artista. La discriminante nella scelta tra le due ipotesi sta nel conoscere tempi e modalità della prima invenzione dell'opera, fatto purtroppo a noi ignoto, ma che Quatremère de Quincy ci informa nascere da personali riflessioni compositive dell'artista successive all'abbandono della lavorazione del gruppo di *Adone incoronato da Venere* (Gipsoteca di Possagno, inv. 23), certamente datato al 1789: non sopravvivono infatti né schizzi né bozzetti che possano aiutare a descrivere tale processo creativo e tale mancanza è tanto più grave in quanto la statua rappresenta il fondamentale presupposto inventivo di uno dei gruppi più noti dell'artista, l'*Amore e Psiche stanti*, versione "platonica" del non meno celebre gruppo giacente inizialmente concepito per John Campbell; interessante, in proposito, ricordare come lo stesso Henry Blundell sottolineasse la sostanziale originalità iconografica rispetto all'Antico nella scelta dell'artista di rappresentare Psiche senza ali. Tuttavia, il fatto stesso che si tratti di un'invenzione personale induce ragionevolmente a supporre che Blundell ne abbia scoperto ed ammirato un modello in gesso in visita allo studio canoviano nel 1790, commissionandone la traduzione in marmo, e che la data 1789 sia pertanto quella di lavorazione autonoma dell'idea in terracotta o gesso.

L'opera fu dunque acquistata da Blundell nel 1792 per 600 zecchini romani e giunse a Londra nel 1793, venendo per breve tempo esposta al pubblico prima di essere definitivamente trasferita ad Ince Blundell Hall: qui i discendenti diretti di Henry Blundell l'hanno conservata fino agli anni Duemila per poi trasferirla in una nuova residenza nel Dorset. Alla sua epoca, la statua raccolse un immediato favore di pubblico anche a Roma e già nello stesso 1793 lo scultore lavorava ad una replica per Girolamo Zulian, ultimata nel 1795 e che oggi si conserva alla Kunsthalle di Brema (inv. 336-1948/4; cfr. Pavanello 1976, p. 100, n. 83). Canova la fece incidere da Bernardino Consorti nel 1817 (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XVI).

Bibliografia essenziale: Blundell 1803, pp. 16-17; Cicognara 1823, pp. 13, 58; De Quincy 1834, pp. 37-38; D'Este 1864, p. 305; Refice 1952, p. 224 e fig. 2; *The Age of Neoclassicism...* 1972, pp. 202-203, n. 314; Pavanello 1976, p. 98, n. 68; *The Three Graces...* 1995, p. 91, cat. 20; E.N., I, p. 289 nota 3, p. 322.

6.

Napoleone come Marte Pacificatore

London, Apsley House (inv. WM. 1442:1-1948)

marmo di Carrara

345 cm (325 cm alla testa)

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1803-1810); Paris, Musée du Louvre, Salon du Laocoon (1811-1815); Paris, Musée du Louvre, depositi (1815-1816); London, Ambasciata del

Regno di Francia (1816); London, Richmond's Gardens at Privy Gardens (1816-1817); London, Apsley House (dal 1817).

1803-06

Il 25 marzo 1801 Giovanni Battista Sommariva, allora Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Cisalpina, scriveva a Canova richiedendogli di realizzare una «statua di Bonaparte, coronata dalla Vittoria» destinata ad ornare un monumento alle armate francesi nel Foro Bonaparte a Milano (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-33-1403; trad. in «Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel», n. 290 (20 germinal, ans 9), p. 1). Canova accolse la commessa, ma senza sollecitudine. Invero già nel 1787 aveva modellato una «statua di Marte alquanto maggiore del vero» (D'Este 1864, p. 304), forse più tardi promessa a Lord Bristol (cfr. A-I, 25), fatta sbizzare in marmo tra ottobre e dicembre (E.N., I, III, p. 231) ma poi lasciata incompiuta, e dopo la sua morte per vari decenni conservata in Palazzo Rinuccini-Bonaparte a Roma: aspetto e composizione di questo primo Marte non sono chiari, tuttavia potrebbe rappresentare un antecedente per la nuova realizzazione sviluppata circa un quindicennio più tardi.

Impegnato in altri lavori, Canova non vi si dedicò fino all'anno successivo, allorché nel tardo settembre fu costretto da molteplici pressioni ad accettare l'invito di Napoleone a recarsi a Parigi per eseguirne il ritratto. Giunto a Parigi in ottobre vi si trattenne circa un mese; all'inizio di novembre, quando oramai si apprestava ad organizzare il proprio rientro, si recò ad incontrare il Primo Console per prenderne congedo, ma costretto ad attenderlo fino a sera «intanto immaginò il modo di rappresentarlo; al che non aveva mai per lo innanzi pensato, segnò nel suo taccuino alcune linee, ed espresse in esse l'idea, da cui più non si allontanò» (E.N., I, XII, p. 377). Alcuni di quei disegni si conservano ancora oggi al Museo di Bassano del Grappa, tra i quali due in particolare mostrano la figura stante del dio reggente uno scettro (la posa qui è speculare rispetto all'opera ultimata, come altrove negli schizzi) ed avendo l'altra mano atteggiata in due soluzioni, una prima appoggiata al fianco (B.C.B.G., b.c. 82-1281), una seconda sorreggente un globo con vittoria alata (B.C.B.G., b.c. 82-1280). Come ha ben evidenziato Hugh Honour (1973), i modelli iconografici di riferimento per questa composizione sono statue antiche in nudità eroica sulla scorta dell'*Augusto* Capitolino ma anche, e già lo rilevava Leopoldo Cicognara (1823-24, vol. VII, p. 159), l'*Atleta* ellenistico degli Uffizi, allora considerato un *Germanico*.

Invitato da Napoleone a trattarsi ancora fino allo scadere della settimana, Canova dovette frattanto modellarne il bozzetto in creta (non conservatosi, ne resta oggi un calco in gesso al Museo Revoltella di Trieste, inv. 804), che sulla strada per Roma ebbe modo a Milano di mostrare a Francesco Melzi d'Eril, neo Vice Presidente della Repubblica Italiana, il quale gli confermò la commessa di Sommariva avanzando già una proposta per il compenso (cfr. E.N., I, XII, p. 379). Giunto a Roma il 29 dicembre, il 4 gennaio 1803 siglava alla presenza del Ministro Plenipotenziario francese François Cacault il contratto di realizzazione dell'opera per 5.000 Luigi da versarsi in tre rate da 40.000 Franchi ciascuna (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLV-1-608): secondo gli accordi, la statua sarebbe dovuta essere colossale, di dimensioni assimilabili all'Ercole Farnese, «dans le plus beau bloc de marbre statuaire de Carrara qui ait été trouvé depuis quelques siècles», con una clamide sulla spalla panneggiata «a piacer dell'artista» (Cicognara 1823, p. 99) e reggente in una mano un globo bronzeo con Vittoria alata e nell'altra una lancia, secondo il modello dello Zeus di Olimpia descritto da Pausania (V, 11; in aderenza al testo, l'aquila sulla sommità dell'asta è presente nel modellino di Trieste, ma assente nell'opera definitiva). Quanto alla destinazione dell'opera, fin dalla primavera 1803 (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-52-1451) fu deciso di collocarla nel Salon de Marechaux del Louvre (allora Musée Napoléon), da porsi entro la nicchia prospiciente il Laocoonte, già occupata dall'Apollo del Belvedere (così ancora scriveva Denon all'Imperatore l'11 dicembre 1806 [cfr. Boyer 1969, p.

136 e Johns 1998, p. 99]); in risposta ad una lettera di Canova datata 11 marzo 1804, volta ad ottenere notizie più precise sul luogo di destinazione della statua, comunicazione ufficiale in merito gli fu indirizzata da Cacault il 27 aprile 1804: «ce grand honneur qui sera rendu à votre ouvrage doit vous rendre très indifférente aux misères dont il est au-dessus de vous de s'affecter. Rendez ce chef d'oeuvre, ainsi que vous pouvez le faire, digne de soutenir à côté des antiquités au milieu desquels il va être placé: il n'y a que cette pensée qui soit digne de vous occuper» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLV-10-617).

Il 14 gennaio, dunque, Canova già scriveva a De Quincy: «[...] Il ritratto del Console mi piace moltissimo e fra poco mi porrò a fare il modello in grande di tutta la figura [...]» (B.N.F., Mss. Fonds Italiens, vol. 65, f. 15 [cit. in Honour 1973, p. 184, nota 19]); modellato in creta tra marzo ed inizio aprile (cfr. L.F.C.P., b. 8), successivamente gettato in stucco, fu infine esposto nello studio dal 27 luglio (cfr. Honour 1973, p. 181). Il 30 marzo lo scultore incassava la prima rata, diminuita di 2.000 piastre (11.000 franchi) già ricevute alla firma del contratto per l'acquisto del marmo e di altri 400 franchi già pagatigli a Parigi (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLV-4-611, 2-XLV-5-612 e 2-XLV-6-613); le due rate successive gli furono versate il 5 dicembre 1804 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLV-7-614) ed il 9 settembre 1806 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 3-LIV-8-714).

All'inizio di novembre 1803 il blocco di marmo era già in lavorazione ed entro fine dicembre sufficientemente sbizzato per far affermare a Canova, in una lettera al Ministro Cacault datata al 28 del mese, essere di qualità sopraffina (B.C.B.G., Mss. Canoviani, XI-1123-5442). In merito al marmo, Antonio D'Este c'informa d'averlo personalmente scelto ed acquistato fin dal 1800 poiché Canova «voleva scolpirvi un Cristo Risorto, che poi non eseguì» (D'Este 1864, pp. 134-135). La sbizzatura e le fasi successive proseguirono durante buona parte del 1804 (in febbraio fu lo stesso Pio VII a venirne a vedere la lavorazione), mentre all'inizio del 1805 l'artista era completamente assorbito dall'ultimazione del *Monumento a Maria Cristina d'Austria*, di cui seguì personalmente la messa in opera partendo alla volta di Vienna in giugno e tornandovene solo in novembre, sicché di fatto non poté porre effettivamente mano al colosso napoleonico prima della fine dell'anno. Purtroppo, una notevole carenza di documentazione per queste fasi intermedie della lavorazione ci impedisce oggi di comprendere appieno quali e quante modifiche l'artista apportò al modello, parimenti andato distrutto, rispetto al quale gli osservatori non mancarono di rilevare significativi miglioramenti. In ogni caso, a partire dalla primavera 1806 il lavoro sulla statua fu indefesso, sicché il 29 agosto Canova poteva scrivere a Giovanni degli Alessandri che l'opera era ultimata (cfr. Honour 1973, p. 182), esibendola nel proprio studio a settembre (l'anticipo di 30 scudi al bronzista Angelo De Rossi per la fusione dell'asta e del globo con Vittoria alata data al 4 ottobre 1806 ed il saldo per pari cifra al 12 dicembre [cfr. L.F.C.P., b. 8], mentre il pagamento per la doratura data 29 aprile 1807 [E.N., II, p. 43 e nota 115]). Col marmo di risulta tra le gambe del colosso Canova avrebbe scolpito la seconda copia della sua *Maddalena penitente*, mentre da quello scartato sotto al braccio levato ne avrebbe tratto un busto di Pio VII.

Diversamente da come sarebbe poi stato in Francia, l'apprezzamento per l'opera in Italia fu unanime e perfino Ludwig Fernow, altrimenti implacabile verso la statua nel suo complesso, ne giudicò la testa quale il miglior ritratto di Napoleone che fosse stato eseguito; nondimeno Canova, che pure ne era soddisfatto, non mancò mai di guardare a quest'opera con un misto di arrendevole malinconia, come quando affermava di provare scarsa gioia in quel lavoro perché era certo sarebbe stata la prima delle sue opere ad andare distrutta (A-III, 26), o quando scriveva a Quatremère de Quincy che «verrà un giorno in cui a Parigi la statua dell'Imperatore sarà criticata senza pietà: avrà i suoi difetti certamente, sopra gli altri avrà la disgrazia di essere moderna e di un italiano» (cit. in Boyer 1937, p. 230). Dell'intera scultura furono tratti cinque gessi: uno lo trattene Canova con l'intento forse di porlo nel Foro Romano tra gli archi di Tito e Settimio Severo (cfr. Pavanello 1976, p. 110); tre furono donati a Milano (B.C.B.G., Mss.

Canoviani, 2-XLIX-2-676; oggi esposto in Pinacoteca) e ad altre accademie (uno lo richiese Cicognara, ma troppo tardi; cfr. Cicognara 1823, p. 107); uno servì in seguito a Lorenzo Righetti per trarne a forma persa la fusione in bronzo poi destinata all'Accademia di Brera e richiesta da Eugène de Beauharnais, Vicerè d'Italia, il quale aveva personalmente ammirato la statua nello studio romano alla fine di quell'anno (sul bronzo milanese, cfr. Myssok 2007, pp. 206-232 e E.N., II, pp. 296-305). Canova fece poi incidere all'acquaforte la statua tra il 1809 ed il 1810 ad Antonio Ricciani su disegno di Giovanni Tognoli (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XXXIX).

Conclusa a fine agosto 1806, la ragione del ritardo della spedizione non è del tutto chiara, ma è possibile si attendesse tra le altre cose la decisione dello scultore di accompagnarla personalmente trasferendosi poi in modo definitivo nella capitale francese, offerta che Canova sempre ricusò. Del trasporto si cominciò dunque a parlare da gennaio 1809 (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLIX-8-682), e presto l'Amministrazione francese si rese conto di non poterla far viaggiare via terra attraverso i valichi appenninici, sicché in settembre si presero nuovi accordi per la bella stagione dell'anno seguente (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XLIX-9-683 e 2-XLIX-11-685). Nel luglio 1810 la scultura fu dunque incassata ed entro fine mese fu spedita ad Ostia ed imbarcata su di un vascello francese diretto a Marsiglia che l'equipaggio aveva ordine di far affondare in caso di attacco della marina inglese. A fine settembre era poi lo stesso Canova a partire da Firenze (dopo aver inaugurato il *Monumento a Vittorio Alfieri*) alla volta di Parigi, ove giunse a metà ottobre ripartendone poi appena un mese più tardi: durante questo secondo soggiorno parigino plasmò un ritratto dell'Imperatrice Josephine e diede disposizioni per la collocazione dell'opera nella sala del Louvre (allora Musée Napoléon) che già ospitava il Laocoonte, disponendo una nicchia entro cui la statua, giunta a Parigi il 6 febbraio 1811, fu collocata sopra un basso piedistallo e coperta da un tendaggio in attesa dell'inaugurazione ufficiale (cfr. Honour 1973, p. 183). Com'è noto, Napoleone ne elogiò la fattura tecnica, ma non la gradì, commentando che di lui Canova non era riuscito a cogliere, stando alle parole di Dominique-Vivant Denon, «le caractère qui le distingue éminemment, c'est à dire la calme de ses mouvements» (cfr. Boyer 1970, pp. 138-139). In proposito, è interessante notare come molte delle critiche francesi all'opera si siano incentrate, sulla falsa riga di Fernow, sulla sua nudità eroica, fortemente difesa da Ennio Quirino Visconti ed in un primo tempo dallo stesso Denon ma invisata a Napoleone, che nel 1810 pare avesse esplicitamente richiesto una statua vestita; a queste posizioni, dettagliatamente riferitegli da Denon, Canova idealmente replicava affermando «che nemmeno Domeneddio avria potuto fare mai una cosa bella se avesse voluto ritrarre S. M. così vestita, coi calzoni e stivali alla francese. Il linguaggio dello scultore dev'essere il sublime e il nudo, e quella maniera di panneggiamento conveniente e propria a quest'arte. [...] se noi [scultori] presentar volessimo le figure nel moderno costume, meriteremmo rimprovero» (Cicognara 1823, p. 99). Si tratta di una vera e propria professione di fede ad un'ideale estetico-artistico che aveva improntato un'epoca oramai in via di esaurimento e che, significativamente, gli fu contestato quasi negli stessi termini nella statua di *Washington*. Lady Shelley, dama in stretti contatti con Canova e solitamente ben informata sui fatti, chiarisce tuttavia nel proprio diario che anche altre motivazioni, decisamente meno estetiche, giocarono a sfavore dell'opera agli occhi dell'Imperatore: «Canova told Wyatt that the statue of Napoleon, as the "Pacifator", was intended for the Hôtel de Ville [*sic!*] at Paris. In the right hand is a figure of Victory, and it was for that reason that it did not find a place there, as it happened to be finished at the very moment when Napoleon was defeated at Leipzig. Canova declared that he would not have a statue erected which might be made a subject of ridicule» (A-II, 58). Per tutte queste ragioni, Napoleone si affrettò dunque a proibire la pubblica mostra della statua se non a pochi privilegiati tra artisti e conoscitori (cfr. De Quincy 1834, pp. 212-213), e l'opera rimase coperta dietro pesanti tendaggi fino alla Restaurazione, allorquando fu spedita nei depositi.

Durante la missione parigina del settembre-ottobre 1815 al fine di recuperare, col favore delle maggiori potenze europee, le opere d'arte trafugate dai territori pontifici fin dai tempi della stipula del Trattato di Tolentino (1797), Canova potrebbe aver maturato l'idea di trattare, a titolo personale, il riacquisto della statua: il 13 novembre Sartori inviava da Londra una lettera a Quatremère De Quincy (B.N.F., Mss. Fonds Italiens, vol. 65, f. 126; cit. in E.N., XVIII, p. 80, nota 3) esplicitando il desiderio del fratello «di ripigliare, potendo, la statua di Napoleone a suo conto, e farsela trasportar a Roma». La mediazione dell'amico si rendeva forse necessaria per via dell'ostilità che l'artista suscitava a Parigi, ma il sospetto è che in realtà, una volta giunto a Londra, Canova fosse stato informato dell'intenzione del Governo inglese di rilevare l'opera per omaggiarla a Lord Wellington e la prospettiva di vederla trattata alla stregua d'un trofeo di guerra non lo avesse entusiasmato: perché altrimenti attendere di giungere a Londra per avviare una trattativa che avrebbe meglio potuto condurre di persona a Parigi? Le comunicazioni diplomatiche per l'acquisto, come si dirà, furono avviate solamente a gennaio, ma già il 28 novembre, tre giorni dopo il rientro a Londra del Principe Reggente, la stampa dava confusa notizia di questa eventualità (cfr. A-III, 55). Come che sia De Quincy si fece latore dell'offerta e ad inizio gennaio si vide avanzare dal governo francese la controproposta di operare, più che una vendita, uno scambio con la statua antica del *Nilo* del Museo Pio Clementino per poter ricostituire la coppia con quella del *Tevere* rimasta in possesso dei Francesi (cfr. Comte de Pradel, Directeur du Ministère de la Maison du Roi, a Pierre Lavallée, Secrétaire Général du Musée du Louvre, 9 Janvier 1816 [A.N., 20144793/42, doc. 5]); «a qual risposta risposi che non mi pareva che fosse in poter vostro di disporre delle cose del vostro Sovrano senza una speciale autorizzazione e non ho più inteso dir niente» (E.N., XVIII, 66); ed in effetti la replica di Canova confermò l'idea di Quatremère: «[...] Riguardo alla lettera scrittavi da Londra, ho inteso, e va bene che la cosa rimanga in quel termine; perché non è tempo da parlare di ciò in questi momenti, né la proposizione può essere mai accettata» (E.N., XVIII, 103).

L'opera, conservata nei depositi, a fine gennaio fu mostrata al Cap. Newnham dato l'interessamento all'acquisto da parte del Governo inglese frattanto espresso in via ufficiosa dall'Ambasciatore inglese a Parigi Sir Charles Stuart, 1st Baron Stuart de Rothesay, finché in febbraio l'interesse fu ufficializzato tramite la mediazione di William Richard Hamilton, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri (cfr. A-I, 179), il quale presto concluse un accordo per l'acquisto pari a 66.000 Franchi (spese di trasporto escluse ed a carico dello Stato francese). L'intento del Governo britannico, solo in un secondo tempo pubblicamente dichiarato, era di voler donare la scultura al Duca di Wellington. Così scriveva a Canova il 15 luglio 1816 l'amico Hamilton: «Non so ancora se sia novità per voi, caro mio amico, che questo Governo abbia ultimamente comprata la statua marmorea di Napoleone. Paghiamo per essa sessanta mila franchi, sana e salvamente consegnata nelle nostre mani qui in Londra, alle spese di Francia. Ed è arrivata, senza aver sofferto nel viaggio. Ho proposto al Segretario di Stato che la detta statua non sia esposta al pubblico finché il promesso palazzo del duca di Wellington non sia fabricato; ed allora la metteremo sopra una delle entrate trionfali; e così ed il palazzo e la statua eternizzerà la memoria dei tre illustri del secolo nostro: il Tiranno, il Generale ed il Scultore. Finora pochi de' nostri han veduta la statua, ma quei pochi ne dicono tutto che potrebbe esservi più grato» (A-I, 167). Considerati gli aviti timori dello scultore di veder distrutta o mutilata la propria opera, la prospettiva dell'acquisto da parte della Nazione Inglese dovette oramai sembrargli, nonostante tutto, confortante, sicché la sua prima preoccupazione fu piuttosto, al solito, quella di garantire alla statua una corretta collocazione: «Ho gradito sommamente la vostra gentilissima del 15 luglio, per la quale rispondeste alle due citate mie lettere, e sono contento di tutto ciò, che in essa mi dite, e specialmente della notizia che codesto Governo abbia comperata la statua di Bonaparte per farne un regalo al Duca di Wellington. A questo proposito, mi corre debito ripetervi le mie cure, onde la figura, quando che sia, venga situata e posta bene a suo piombo; il che si può verificar facilmente col far discendere dalla punta della mammella destra un filo, a

capo di cui sia pendente una pallina di piombo, la quale deve cadere in mezzo ad una crocetta segnata sulla superficie della pianta della figura. Questa prova è certissima: ed io priego la vostra benevolenza ad incaricarsi di farla eseguire a suo tempo» (A-I, 182).

Pagata alla direzione del Louvre nella prima metà di marzo, in aprile l'opera fu incassata ed imbarcata sulla Senna, condotta prima a Rouen e poi a Le Havre, ove giunse il 10 maggio per poi partirne il 12 giugno a bordo della nave inglese *HMS Providence* (tutta la documentazione archivistica relativa ai pagamenti ed al trasporto si conserva in A.N., 20144793/42): giunta a Londra, fu consegnata direttamente tra le mani di René-Eustache, Marquis d'Osmond (ambasciatore francese dal novembre 1815), come da indicazione Sir Charles Stuart. Nelle intenzioni del governo l'opera era destinata ad ornare la facciata di un nuovo, grande palazzo che lo Stato avrebbe fatto costruire su disegno di Benjamin Dean Wyatt e poi donato al Great Duke, operazione che ovviamente fece presto affermare ad Hamilton che la statua «non sarà eretta forse per qualche anno» (A-I, 188); nel 1817, tuttavia, come residenza cittadina Wellington optò per qualcosa di meno magniloquente, acquistando dal fratello Richard Apsley House, una nobile ma vecchia e malandata residenza a Piccadilly costruita circa nel 1770 da Robert Adam per Henry Bathurst, 1st Baron Apsley, e facendola ristrutturare ed ampliare da Wyatt a spese dello Stato nel 1818-20 e dopo il 1829. Fino alla consegna ufficiale nelle mani di Wellington, il colosso di Canova fu ospitato entro una piccolo capanno effimero appositamente costruito nei Privy Gardens (più precisamente nell'area del parco afferente alla distrutta Richmond House) le cui chiavi erano affidate ad Henry Bathurst, 3rd Earl of Bathurst: l'opera era però totalmente invisibile al pubblico, tanto che ancora il 31 agosto Francis Chantrey scriveva allo scultore italiano che «for the present Your Colossal Statue is preserved from public gaze as much as its original, some of us who wish to contemplate the Majesty of the human Legend have obtained a stolen glance or two, but to the multitude it is as a book shut and a fountain scaled» (A-I, 282). Rimossa dal suo alloggio la sera dell'1 giugno 1817 (cfr. Bryant 2005, p. 40), fu consegnata al suo nuovo proprietario e solamente l'anno seguente fu posta da Wyatt e Flaxman nella collocazione che ancora oggi occupa, ossia nel vano della scala d'accesso ai piani superiori: l'assetto attuale della scala fu realizzato da Wyatt solamente nel 1829, mentre allora si presentava ancora come l'aveva eretta Robert Adam, seminascosta dietro uno schermo murario sostenuto da una coppia di colonne. Sia prima che dopo l'intervento di Wyatt, tuttavia, la posizione parve generalmente abbastanza infelice, rendendo la statua più simile ad un trofeo che ad una preziosa scultura e sollevando in questo senso non poche riserve tra i più sensibili amatori d'arte (cfr. Memes 1825, p. 390), ma anche tra i viaggiatori stranieri, particolarmente i Francesi, colpiti nel vivo da un simile trattamento: «Curiosity made me enter the Hall of this Palace, which I had been told contained the finest chefs d'oeuvres of art. There must be many, since the proprietor has placed one of the finest works of Canova, the statue of Buonaparte, formerly intended for the Salle de Marechaux, at the foot of the staircase in that part of the hotel appropriated to servants. This want of taste struck me with disgust. I did not expect to find other objects of art better arranged, and I left the hotel» («Morning Advertiser», n. 872 (Saturday, September 25th 1819), p. 3).

Bibliografia essenziale: Fernow 1806, pp. 214-226; Kotzebue 1806, vol. 3, pp. 152-153; Cicognara 1823, p. 61; De Quincy, 1834, pp. 206-214; Passavant 1836, vol. 1, p. 167; D'Este 1864, pp. 320-322; Boyer 1940; Hubert 1964, pp. 141-147; Boyer 1969, pp. 131-141; Honour 1973; Janson 1973, pp. 191-192; Pavanello 1976, p. 109, n. 143; Licht 1983, pp. 101-103; Sciolla 1983, pp. 13-14; Johns 1990; Johns 1998, pp. 93-106; O'Brian 2004; Bryant 2005; Jenkins 2010; P. Mariuz, E.N., II (2014), pp. 296-305.

7.

Maria Letizia Ramolino Bonaparte (Madame Mère)
Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 96)

marmo di Carrara
150x146x66 cm

Provenienza: Roma, studio di Antonio Canova (1804-1808); Paris, Palais des Tuileries (1808-1817); Paris, Collezione Tôchon d'Annecy (1817-18); London, Devonshire House (1818-1822/28 ca.); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1822/28 ca.).

1804-07

Così scriveva Giambattista Sartori a Daniele Francesconi il 21 luglio 1804: «L'amico [*scil.* Canova], come sapete, ha fatto in busto il ritratto di madama Letizia. Ma questo non basta. Se ne vuole una statua; e si farà sedente all'imperiale, credo forse anche velata» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 109-III-12). La statua fu dunque commissionata a Canova dalla stessa Maria Letizia Ramolino Bonaparte (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-63-1473), successivamente al proprio ritratto, nell'estate 1804 in occasione di una sua permanenza romana (estese dal 31 marzo al 14 novembre): entro l'anno dovette essere pronto il bozzetto in terracotta poi donato da Canova stesso a Giuseppe Bosi nel 1815 (oggi al Museum de Fundatie Hannema-de-Stuers a Zwolle, Olanda) e forse anche il modellino in gesso della Gipsoteca di Possagno (inv. 156), mentre il modello al vero – che Canova avrebbe poi proposto per l'acquisto a Giuseppe Zurlo nel novembre 1808 in risposta all'esplicita richiesta fattagli da Giuseppe Bonaparte Re di Napoli fin dal 1806 e che pervenne nella città partenopea entro il 1810 (oggi si conserva entro il Museo di Capodimonte, inv. IC4375-1970), mentre una seconda copia fu donata dall'artista stesso all'Accademia di Belle Arti di Carrara – era concluso nel maggio dell'anno seguente. Incerta e poco fondata è invece la tradizionale interpretazione (sulla scorta di Pavanello 1976, p. 110, nn. 148-149) di due bozzetti in terracotta, l'uno alla Gipsoteca di Possagno (inv. 155), l'altro alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, quali primi pensieri per la *Madame Mère* ed invece assai più calzanti come sperimentazioni compositive per l'*Elisa Baciocchi come Polimnia* (1812-17). Ultimata la sbozzatura entro la fine del 1806, la statua fu affidata per la lavorazione a Johann Kauffmann e Giuseppe Salvietti (pagati per 45 giornate tra gennaio e aprile 1807), poi a Michele Belli (pagato per quasi altrettante giornate tra maggio e giugno) ed a Carlo Moisè (pagato il 30 maggio ed il 27 giugno) per il diadema, la tornitura della sedia ed il suppedaneo; infine, tra luglio e settembre la statua fu affidata alle mani del lustratore (saldato all'inizio di ottobre).

Il 30 ottobre 1807 lo scultore poteva annunciare a mezzo lettera alla sua committente l'ultimazione dell'opera (per una trascrizione, E.N., II, pp. 256, nota 11), subito inviata in Francia ove nel 1808 fu esposta al Salon, con ampio successo di pubblico e qualche critica circa una presunta eccessiva aderenza al modello classico dell'*Agrippina* seduta del Campidoglio, osservazioni prontamente confutate, com'è noto, da Ennio Quirino Visconti; d'altro canto, già lo stesso Canova aveva previsto simili critiche e le contro-argomentava in una celebre lettera a Quatremère de Quincy datata 29 novembre 1806. Subito dopo la chiusura del Salon, la Ramolino inviò l'opera in dono al figlio pregandolo di collocare la statua entro il Palais des Tuileries esattamente di fronte al trono, ma com'è noto Napoleone la fece relegare nei depositi, donde fu tratta solo nel 1815 e destinata al Musée du Louvre. In un clima di ancor crescente censura della memoria dei napoleonidi, nel 1817 la scultura fu oggetto di uno scambio con alcuni vasi greci per un valore di 25.000 franchi, pari a circa 1.000 Luigi e tornò in mani private. Assai legato a quella sua realizzazione – che aveva fatto incidere a contorno nel 1806 sia in veduta frontale sia di schiena da Pietro Fontana su disegno di Vincenzo Camuccini (per le *Memorie enciclopediche romane* di Guattani) e di nuovo a chiaroscuro nel 1816 da Angelo Bertini su disegno di Luigi Durantini (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XL) – nel giugno 1818 Canova tentò quindi di riacquistarla dal collezionista Joseph-François Tôchon d'Annecy

(1772-1820) cui frattanto era pervenuta, ma rinunciò per il prezzo proibitivo richiestogli, che pare superasse di gran lunga i 1.250 Luigi che gli erano stati pagati, stando a quanto ricordato da Quatremère de Quincy (*Canova et ses ouvrages*, 1834, p. 145). Fallita la trattativa con l'autore, Tôchon ne avviò una nuova con Jules Renouard (1798-1854), giovane libraio editore e bibliografo (definito dalla Duchessa di Devonshire «a clever man but rather a rogue») che agiva per conto del VI Duca di Devonshire, il quale era giunto a Parigi ad inizio dicembre, accompagnato poi dalla matrigna a vedere la statua il 22 del mese (cfr. D.A., *Journal of the Duchess of Devonshire*, cit. in Kenworthy-Browne 2013, p. 148). La trattativa si protrasse poiché pare che fosse contemporaneamente interessato all'acquisto anche un principe russo pronto a pagarla 24.000 franchi, un'offerta tuttavia largamente surclassata dalla successiva (e conclusiva) del Duca, che la ottenne infine per 36.000 franchi. L'aristocratico inglese inaugurava così la propria collezione di scultura contemporanea, acquistando la prima di sei opere di Canova, una sola delle quali direttamente commissionata (*Endimione*), oltremodo fiero dell'unicità del suo primo acquisto («First acquired treasure, next to Endymion the most valued! [...] But Canova was truth, and he told me there was no other by him» [A-II, 225]). Cinque anni più tardi, il Duca avrebbe conosciuto a Roma Madame Mère, di cui prese a frequentare l'abitazione, la quale «scolds long and loud about the statue which she says they had no right to sell nor I to buy» (lettera del Duca a George Agar Ellis, Lord Dover, 12 marzo 1824, cit. in Kenworthy-Browne 1972, p. 322); egli d'altronde non credeva all'affettazione di simili lamentazioni («The old lady herself [...] rather complained of my possessing her statue, though my belief is that it was sold for her advantage» [A-II, 225]) e si compiaceva piuttosto per l'eccezionale somiglianza della donna con la scultura, anche a vent'anni di distanza dalla sua realizzazione.

Invero non è chiaro in quale momento la statua sia giunta a Chatsworth, se immediatamente dopo l'acquisto o se pochi anni più tardi, in ogni caso nel corso degli anni Venti, allorquando un acquerello di William Henry Hunt databile intorno alla metà del decennio la testimonia nella libreria su di un basamento di marmo rosso svedese; prima, potrebbe essere stata allocata nella Sala Biliardo, stando a quanto riportato dallo stesso Duca entro la sua personale guida al palazzo («When Canova's statue of Madame Mère arrived, she was placed in this room, and we used to come down and look at her by lamplight» [A-II, 225]). In merito al basamento, sappiamo che quello originale doveva essere, secondo il suggerimento di Gaspare Gabrielli, in marmo africano giallastro, ma non fu mai approntato, mentre sul fronte di quello temporaneo fu apposto, dietro suggerimento di Lord Holland (cfr. A-II, 173; vd. anche C.A., CH38/B/11), il mesto lamento della nereide Teti: Ὠμοὶ ἐγὼ δειλῆ, ὄμοι δυσσαριστοτόκεια (*Il. XVIII*, 54), “Ah me infelice, sventurata madre del più valoroso degli Uomini”, sul lato destro “Napoleonis Mater” e su quello sinistro “Opus Canovae”. Nel 1834, ultimata l'erezione della Sculpture Gallery su disegno di Sir Jeffry Wyattville, la statua fu spostata al suo interno e posta su di un nuovo basamento in pietra grigia del Derbyshire corredato della scritta “Napoleonis Mater”, il medesimo già visibile in un un platinotipo di Richard Keene scattato alla fine dell'Ottocento e che ancora oggi la sorregge. Durante i riassetti del 1924 voluti dal IX Duca e dalla Duchessa Evelyn, l'opera fu tra le poche a non essere tratta fuori della galleria, ed anzi fu spostata sull'opposta parete settentrionale in coppia con la *Paolina Borghese* di Thomas Campbell (similmente composta) e con al centro il *Busto di Napoleone I*. Solo all'inizio degli anni Duemila si procedette ad un progressivo recupero dell'assetto originario, poi coronato dalla disposizione approntata nel 2009 da Charles Noble ed Alison Yarrington, la stessa oggi in essere.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 61; Glover, Noble 1829, vol. 2, p. 234; Spencer Cavendish 1845, pp. 34 e 95; Waagen 1854-57, vol. 3, pp. 365ss.; Boyer 1940; Watson 1957, p. 406; Boyer 1968; H. Honour in *The Age of Neoclassicism...* 1972, p. 320; Kenworthy-Browne 1972, pp. 322, 331; Pavanello 1976, p. 110, n. 147; Licht 1983, pp. 143-144; Johns 1997; Yarrington 2009a, p. 49;

Yarrington 2009b, pp. 51, 59-60; Kenworthy-Browne 2013, pp. 148 e 154; P. Mariuz, E.N., II (2014), pp. 254-258.

8.

Venere

San Simeon (California), Hearst Castle (inv. 529.9.6248)

marmo di Carrara

190,5x58,4x63,5 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1811-1814); Canino, Palazzo Bonaparte (1814-1816); Roma, Studio di Antonio Canova (1816-1817); London, Lansdowne House (1817-1930); London, Christie's (March 5th 1930, lot. 120); San Simeon (California), Hearst Castle, W. R. Hearst Collection [oggi Hearst San Simeon State Historical Monument] (dal 1930).

1807-14

Come ha definitivamente stabilito Hugh Honour nella sua puntuale ricostruzione della vicenda delle Veneri canoviane liberamente sviluppate a partire dal modello della Venere dei Medici, il primo interessamento di Luciano Bonaparte per una versione della *Venere* si ebbe ad inizio giugno 1810: è Canova stesso a darne testimonianza nel riscontro che inviò il 10 giugno al fratello dell'Imperatore, affermando di voler fare «ogni sforzo per secondare le Sue graziose premure mettendo a Sua disposizione l'una delle mie Veneri già destinate come Ella sa per altra persona. Il dianzi Re di Spagna e quel Sig. Russo mi accordarono per essa il prezzo di due mila zecchini» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-67-933), ricevendo conferma dell'incarico già due giorni più tardi (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-67-934). Il Re di Spagna è ovviamente Carlo IV di Borbone, che aveva richiesto l'opera forse all'inizio del 1808, mentre il «Sig. Russo» è il Conte Andrej Kirillovich Razumovskij, Ambasciatore dello Zar alla corte viennese, che la richiese plausibilmente all'inizio del 1807 attraverso la mediazione del pittore Antonio Vighi. Nel 1810 Canova aveva già per le mani due versioni della *Venere*, entrambe commissionategli nel 1805: quella cosiddetta "Italica", destinata a Firenze ed ultimata tra gennaio e febbraio 1812, e quella richiesta da Ludwig di Baviera, cominciata poco dopo l'altra ma compiuta alla fine di quello stesso 1810. A fine anno, tuttavia, di tale pletora di pretendenti per la bella dea dell'amore era rimasto il solo ambasciatore russo, essendo il Re di Spagna esiliato a Roma fin dall'anno precedente e non più in condizioni di interessarsene e Luciano Bonaparte trattenuto con le armi in Inghilterra: sebbene in uno stato per così dire ancora embrionale, non è però affatto improbabile che, nel frattempo, la terza versione fosse già stata avviata alla lavorazione degli sbizzatori, benché Canova non avesse tempo in ogni caso di porvi mano prima dell'ultimazione di almeno una delle altre due. Sorprende a questo punto non poco che, due anni più tardi, il 28 aprile 1812 Canova abbia scritto una lettera al Conte Razumovskij con la quale gli comunicava di aver destinato ad altri la sua statua, proponendogli contestualmente l'avvio di una nuova versione od un diverso soggetto (poi preferito dal Conte, cui Canova vendette la *Danzatrice coi cembali* oggi allo Staatliche Museen di Berlino [Cat. 14]); e che parallelamente l'1 luglio Canova scrivesse anche al Re di Baviera proponendogli la realizzazione *ex novo* di un'ulteriore versione migliorata al posto di quella già pronta da quasi due anni ed in attesa di essere spedita (cit. in Honour 1972b, p. 666). «This tempts one to suggest that the [two statues] were related and that Canova worked on them at the same time» (*ibid.*): la contestuale ultimazione, in luglio, della *Venere Italica*, che Canova stesso riteneva migliore delle altre (come aveva scritto nel 1811 in una lettera a Giovanni degli Alessandri), dovette evidentemente sottolineare agli occhi dell'artista certe carenze da tempo percepite nelle altre due versioni e non gradendo, com'è noto, consegnare opere di cui non si sentiva soddisfatto, cercò di rifare quella, già finita, per il Re di Baviera, inventando probabilmente una bugia coll'ambasciatore austriaco

per non dover portare a termine l'altra. Ludwig però pretese comunque la propria opera, infine affidata al suo agente in ottobre e presto spedita, mentre l'altra rimase per qualche tempo accantonata nello studio dello scultore, forse vicino all'incompiuta copia della *Venere medicea*. Cosa abbia poi spinto Canova, nella primavera del 1814, a portare a compimento la statua già promessa a Razumovskij non è dato sapere: forse il bisogno di assicurarsi un guadagno dopo un periodo di grande incertezza politica e depressione economica, oppure la volontà di onorare un impegno pregresso; resta che quando, a seguito del Trattato di Fontainebleau (14 aprile 1814), a Luciano Bonaparte fu consentito di lasciare l'Inghilterra e tornare a Roma, quest'ultimo non dovette tardare a richiamare alla memoria di Canova la commessa di quattro anni prima, sicché la statua, evidentemente molto avanzata, gli fu consegnata già a metà luglio, venendo collocata il giorno 18 per cura di Vincenzo Pacetti entro la Galleria del suo palazzo a Canino (cfr. Honour 1972b, p. 666, nota 55).

Non manca a questo punto di suscitare qualche perplessità la scelta, pochissimi anni più tardi, di Luciano stesso di vendere ad un facoltoso aristocratico inglese, Henry Petty Fitzmaurice (1780-1863), 3rd Marquess of Lansdowne, buona parte della propria raccolta di marmi antichi insieme con la statua di Canova. Lord Lansdowne era un noto collezionista d'arte ed antichità, erede tra le altre cose di una delle più importanti raccolte di marmi antichi di tutta l'Inghilterra, che egli non mancò mai di implementare: stando alla testimonianza di Antonio D'Este contenuta in una preziosa lettera a Cicognara datata 11 dicembre 1816 (E.N., XVIII, 501), giunto a Roma a fine ottobre l'Inglese avrebbe tentato invano di ottenere da Canova l'accoglimento di una commissione, e non riuscendovi si diresse dal Principe di Canino con un'offerta sull'unghia per la sua *Venere*; «appena saputo» continua D'Este «da altri signori inglesi che la *Venere* di Luciano si poteva ottenere si sono affacciato ancor loro per l'acquisto. La cosa divenne seria, per cui vi è stato bisogno di tutta la prudenza dell'eminentissimo Consalvi. La faccenda è stata consigliata e la *Venere* è rimasta in potere di quello [*scil.* Lansdowne]». Una più che generosa offerta (la ricevuta d'acquisto, conservata per oltre un secolo in casa Lansdowne e poi venduta insieme con la statua, è oggi irreperibile) unita ad una certa qual ristrettezza economica avrebbero dunque spinto il Principe a concludere la vendita senza troppi indugi, non più di tre settimane dopo l'arrivo a Roma dell'inglese, che il 26 novembre 1816 (A-I, 196) scriveva a Canova di aver già acquistato e pagato la statua, pronta perché venisse presa in carico dall'artista, offertosi di curarne la spedizione. Due giorni più tardi, il 28 novembre Christine Boyer, moglie di Luciano, scriveva dunque a Canova che Antonio D'Este avrebbe potuto ritirare la statua quando più gli convenisse (E.N., XVIII, 478 [cit. in Honour 1972b, p. 666, nota 55]): condotta nello studio, lo scultore gli avrebbe anche fatto «qualche altra cosa gratuitamente» (E.N., XVIII, 501) prima di imballarla e spedirla.

La notizia dell'acquisto non tardò a circolare, segnalata sulla stampa inglese già a fine dicembre (A-III, 92), potendosi leggere sulla stampa italiana trafiletti come il seguente: «Il marchese di Lansdowne ha comperato a Roma la *Venere* di Canova. Questa statua era stata commissionata da un celebre amatore, il quale a motivo di recenti circostanze, ha dovuto rinunciare alle pompe del mondo. Però non bisogna confondere questa *bella Venere* con quella dello stesso artista, che per qualche tempo ha rimpiazzato la *Venere Medicea* nella Galleria di Firenze» («Gazzetta di Genova», Mercoledì 1 gennaio 1817, p. 3). A dicembre Canova dichiara di accorpere la statua ad una propria prossima spedizione per l'Inghilterra (cfr. A-I, 205): non ancora giunta a destinazione a fine giugno 1817 (cfr. A-I, 235), risulta già collocata all'inizio di agosto, allorquando la vede Lady Shelley e ne scrive a Canova il 6 del mese (A-I, 246). Molti sono coloro che si recano ad ammirarla (la proprietà non ne concede mai l'esposizione pubblica), tanto che sia Charles Long nel maggio 1818 («croyez-moi qu'elle est bien appréciée chez nous» [A-I, 269]) sia Richard Westmacott in giugno («la *Venere* di Milord Lansdowne è ben locata ed è ammirata moltissimo» [A-I, 272]) possono riferirne a Canova il corale apprezzamento. Oltremodo interessante anche la testimonianza di Leopoldo Cicognara, in visita a Londra nella

primavera 1819 e che ne scrive a Canova con lettera del 27 maggio (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2763): «Ho veduta la Venere che era di Luciano e che è del Marchese di Lansdowne: ma quel marmo vi avrà fatto gran paura nel lavorarlo, poiché da piedi mi pare vi fossero minacce molto serie che la contiguità della materia mancasse attraverso quei peli. È però bello molto e più felice di quello che sta a Firenze. Mi sono divertito a notare le molte varietà della testa». Nel luglio 1819 la Galleria veniva ristrutturata e la statua, posta nella Dining-Room (cfr. A-II, 112), pareva al Duca di Hamilton e Brandon «non locata come conviensi» (A-I, 327), ma all'inizio dell'anno seguente era posta entro la rinnovata Galleria (cfr. A-I, 354).

L'opera restò a Lansdowne House per oltre un secolo, fino a quando l'intera collezione, compresa la *Venere*, fu messa all'asta presso Christie's il 5 marzo 1930. Honour (1972b, p. 666, nota 55) riferisce che nella copia del catalogo d'asta conservata entro la National Art Library del Victoria and Albert Museum è annotato a matita il nome "Permain": si tratta dell'antiquario inglese William Permain, agente londinese per il magnate, miliardario e collezionista americano William Randolph Hearst (1863-1951), "the Great Accumulator" (nell'icastica definizione di Joseph Duveen), che attraverso la mediazione del suocero George Willson acquistò l'opera in blocco con quel che restava della collezione d'antichità Lansdowne (anni dopo interamente donata al Los Angeles County Museum of Art), portando tutto nella sua celebre residenza, Hearst Castle a San Simeon (California). Dell'opera, colà giunta in maggio senza più lasciare da allora le stanze del castello, salvandosi anche dalla dispersione di parte della collezione, si perse ogni traccia ed ancora nel 1972 Hugh Honour la diceva irreperibile. Entrata la villa a far parte dei beni pubblici nazionali nella seconda metà degli anni Settanta, è solo nei primi anni Ottanta che l'inizio degli studi sulla collezione (da Hearst mantenuta strettamente segreta) hanno fatto riemergere l'opera dal suo oblio.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, pp. 61-62; Honour 1972b, pp. 665-666; Pavanello 1976, p. 112, n. 171; Honour 1995d; Levkoff 2008; Miner 2008; P. Mariuz, E.N., II (2014), pp. 259-273.

9.

Venere

New York, The Metropolitan Museum of Art (inv. 2003.21.1)

marmo di Carrara

175,3 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815-1829); Possagno, Casa Canova (1829-1830/35 ca.); London, Londonderry House (1830/35 ca.-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 36); New York, Lilian R. Berkman Collection (1962-2003); New York, The Metropolitan Museum of Art (dal 2003).

1815/16 ca.-24/26 ca.

In un momento non meglio precisabile tra il 1815 ed il 1816, Charles Strickland Standish (1790-1863), possidente terriero dei dintorni di Manchester, commissionava a Canova una nuova replica della *Venere Italica* di Firenze, terza dopo quelle per Ludwig di Baviera e Luciano Bonaparte. Per ragioni non meglio definibili, nei primi mesi del 1817 Canova cedette la commissione a Thomas Hope, il celebre scrittore, esteta e designer inglese di origini olandesi (cfr. A-I, 222 e 302), ma a gennaio 1819 gli propose di sostituire la scultura, già in stato avanzato, con una nuova versione della *Venere*, ampiamente ripensata: accolta da Hope la proposta, Canova continuò a lavorare su quella che sarebbe divenuta celebre come *Venere Hope* (Cat. 10) accantonando, non ultimata, la replica già Standish, da quel momento considerata smarrita.

Una *Venere* in marmo, «ripetizione con variazioni da quella di Firenze» ed alla quale «l'autore ha lavorato moltissimo», è invero testimoniata da Leopoldo Cicognara (1823, p. 70) nello studio canoviano dopo la morte dell'artista, e non può essere confusa con il marmo accantonato fin dal 1805 e mai compiuto della copia della *Venere dei Medici* («Statua di Venere, ripetizione di quella di Firenze» tra le sculture cui Canova «non aveva per anche posta l'ultima mano»). Di questa replica, rimasta invenduta, nel giugno 1820 Canova tentò di farsi compensare da Hope almeno una parte delle spese di lavorazione (per un totale di 4.400 scudi romani), offrendogliela insieme con l'altra per lui realizzata (A-I, 375), ma l'Inglese non la acquistò. Rimasta dunque nello studio (la ricorda Cicognara, insieme all'altra, in una lettera a Sartori datata 21 dicembre 1826 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-3-1261]), fu poi condotta a Possagno nel 1829 (cfr. E.N., II, pp. 584-585) e successivamente acquistata da Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry insieme ad un *Paride* (Cat. 12) e ad altre opere già offerte in dicembre senza successo al X Duca di Hamilton (cfr. Penny 2013, p. 176): trasportata a Londra per essere collocata entro la Galleria di Londonderry House (ove è documentata da un inventario risalente a circa gli anni Trenta dell'Ottocento; D.C.R.O., D/Lo/E/781, cfr. Penny 2013, p. 175, nota 3), vi rimase fino al 1962, quando fu messa all'asta insieme a tutti i beni del defunto Charles Vane-Tempest-Stewart (1878-1949), 7th Marquess of Londonderry in vista della demolizione dell'edificio. Acquistata per 500 £ da tale Mr. Comer in qualità di agente di Lillian Rojzman Berkman (1922-2001), appartenne alla collezionista newyorkese (Berkman Estate, East 64th Street, NY) fino alla sua morte, venendo lasciata in eredità al Metropolitan Museum di New York, ove entrò nel 2003.

Benché forse non perfettamente rifinita da Canova (ma il grado di finitura è in questo caso, più che in altri, difficile a stabilirsi), la citata testimonianza di Cicognara consente comunque di considerare la statua (ora riconosciuta) a tutti gli effetti un'opera sostanzialmente autografa del maestro, e non di bottega, come invece viene classificata dal museo americano.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Penny 2013, p. 177.

10.

Venere

Leeds, City Art Gallery (inv. LEEAG.sc.1959.0021.003)

marmo di Carrara

177x52x70 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1818 ca.-1821); London, Hope House (1822-1824); Deepdene, Dorking (Surrey), Collezione Hope (1824-1917); Christie's at Deepdene (auct. 90, July 25th 1917, lot. 268); Leeds, Lord Brotherton Collection (1917-1930); Leeds, proprietà di Mrs. D. U. MacGrigor Phillips (1930-1959); Leeds, City Art Gallery (dal 1959).

1818 ca.-20

Ad un totale ripensamento dell'invenzione della *Venere Italica*, pare ispirato dalle osservazioni mossegli dall'amico Quatremère de Quincy, Canova probabilmente pensava fin dal 1812, allorquando, conclusa già da due anni la versione destinata a Ludwig di Baviera, tentò invano di convincere il committente a lasciargliela sostituire con un'altra ancora da farsi, ma con molteplici migliorie (cfr. Honour 1972b, p. 666 e, in questo catalogo, scheda n. 8). Conclusa la lavorazione anche del terzo esemplare nel luglio 1814, è ragionevole pensare che Canova non lasciasse trascorrere molto tempo prima di fissare nella creta la nuova idea, tuttavia rimasta accantonata ancora per lungo tempo. In un momento imprecisabile tra il 1815 ed il 1816, un anonimo Mr. Standish quasi certamente da identificare con Charles Strickland Standish (1790-

1863), possidente terriero dei dintorni di Manchester, avrebbe richiesto a Canova un'ulteriore copia della Venere (Cat. 9), commissione ceduta durante i primi mesi del 1817 a Thomas Hope, il celebre scrittore, esteta e designer inglese di origini olandesi (cfr. A-I, 222 e 302). Come già in passato, Canova continuava tuttavia ad essere insoddisfatto di quella versione ed anzi ansioso di portare a compimento la sua nuova invenzione. Memore dell'esperienza passata e forse stimolato dalla visione del naturalismo degli Elgin Marbles, fin dal 1817 dovette quindi cominciare a tradurla in marmo (a quest'anno dunque deve essere datato il gesso al vero di Possagno, inv. 210), privatamente, in parallelo a quella Standish e quando, oltre due anni più tardi, ritenne la lavorazione a buon punto, con lettera del 13 gennaio 1819 (non reperita) propose al nuovo committente (che nel frattempo aveva a più riprese verificato di persona l'avanzamento dell'altra) di sostituire l'opera con la nuova versione, ottenendone questa volta l'assenso: «je ne saurais dire qu'une statue qui ajoute à ses autres perfections le mérite d'une originalité nouvelle – si elle n'a pas par rapport au marbre ou autrement quelque désavantage particulier – me serait encore bien plus précieuse que celle que j'attendais et ajouterait encore infiniment aux grâces que je vous devrai et au plaisir que j'aurai de montrer ce nouveau chef-d'œuvre qui se trouvera placé en regard pour ainsi dire avec la statue de Lord Lansdowne» (A-I, 302); in risposta poi ad una lettera dello scultore datata 12 marzo (non reperita), il 9 aprile (A-I, 309) Hope ribadì la propria accettazione, pur ammettendo di non aver ben chiaro se si trattasse di modifiche sostanziali alla statua o di una scultura completamente nuova. D'altronde, che Canova promuovesse da tempo la sua nuova versione (nella quale riteneva di aver ottenuto «un miglior ovale ne' fianchi, una fisionomia più spirituale ed un atto nelle gambe più giusto» [Missirini 1824, p. 185]) è evidente già da una sua lettera a Benjamin Haydon del giugno 1818 (A-I, 274): «mi piace sommamente che io posso darle un qualche segno della mia gratitudine e perché sembra di voler accettare un gesso di qualche opera mia, io [tengo] in tal effetto di mandarle un gesso dell'ultima Venere che ho modellata diversamente dall'altra di me. Ella conosce il marmo che io deggio eseguire e già si abbozza per conto del Signor Tommaso Hope»; ottenuta l'approvazione ad ultimarla, nel corso del 1819 ne faceva anche incidere l'immagine ad Angelo Bertini su disegno di Giovanni Tognoli (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXII). Finalmente, il 6 giugno 1820 Canova scrisse ad Hope che «la statua della Venere, ch'ella mi commise di eseguire, è oramai intieramente finita in marmo, e sta nel mio studio a di Lei disposizione» (A-I, 375), chiedendo contestualmente il versamento della somma di 2.000 zecchini (pari a quelli richiesti a Luciano Bonaparte per la terza versione) in un'unica soluzione giacché, si apprende, non era stata applicata la canonica rateizzazione in tre parti. La risposta entusiasta dell'Inglese giunse a stretto giro di posta meno di un mese più tardi, il 3 luglio: «c'est avec la plus grand satisfaction que j'apprends que ma statue de Vénus est terminée. Déjà plusieurs amateurs m'en avaient décrit la parfaite beauté; et je ne saurais assez témoigner combien je suis sensible au procédé noble et flatteur par lequel, au lieu de l'ouvrage à moitié terminé que j'avais vu, j'obtiens un chef-d'œuvre tout à fait original et nouveau» (A-I, 380); nella medesima lettera dichiarava anche di accogliere la richiesta di Canova di poter di trattenere l'opera quantomeno fino alla fine dell'inverno (ossia fino alla primavera 1821) per poterla esibire ai visitatori.

Il 24 aprile 1821 Canova scriveva dunque a William Richard Hamilton che «la Venere per il sig. banch. Hope dovrà partire fra poco sempre per Londra» (A-I, 416); non è chiaro quando poté effettivamente partire, ma la situazione politica europea e le tensioni nel Mediterraneo pare arrecassero sensibili ritardi alle spedizioni, sicché l'opera fu sbarcata a Londra solamente all'inizio di dicembre, come comunicato a Canova da Hope stesso in una lettera scritta da York il 17 gennaio 1822 (A-I, 450), lamentando parimenti il fatto di non averla ancora potuta vedere perché da tempo impossibilitato per questioni d'affari a rientrare in città: «Je diffèrais le plaisir de vous annoncer son arrivée pour avoir en même temps celui de décrire les sentiments auxquels je m'attends à la vue d'un ouvrage qui a excédé tant d'intérêt et obtenu tant

d'admiration: mais votre sollicitude bien naturelle pour un enfant chéri ne me permet pas d'user plus de délai à vous assurer que si la Déesse n'a pas encore respiré la fumée de Londres, au moins elle y est en sûreté. Je languis de la voir et je peux maintenant me flatter que le temps ne sera pas trop long, car dans peu de jours je pars pour Londres». Invero, la statua restò molti mesi chiusa dentro la cassa prima di essere collocata sul suo piedistallo ad una delle estremità della Galleria di Hope House in Duchess Street, come testimoniato dallo stesso acquirente in una lettera datata 11 marzo 1822 (A-I, 458): «peu de personnes ont encore été admises à l'avantage de la voir; mais toutes celles qui l'ont vue s'accordent à lui trouver dans les parties qui étaient voilées dans la précédente et sont à découvert dans la mienne, et si belles et si bien rendues, une supériorité de conception, un fini de détail et un aspect d'ensemble qui lui assurent une grande supériorité sur ce que jusqu'ici on croyait ne pouvoir être surpassé». Tra i pochi privilegiati v'erano i Marchesi di Lansdowne e Lady Bentinck, che ne scriveva a Canova già il 4 marzo («Mr. Hope is quite as well satisfied with his Venus as Lord Lansdowne is with his, so that all parties are content and you are not less, so I trust, than the possessors» [A-I, 457]) dicendola visibile ai visitatori solo da sabato 2 marzo; mentre il 26 marzo (A-I, 460) Charles Long confermava: «La Vénus de Mons. Hope a été très bien accueillie: elle est excellente, et sera [sans doute] la pièce la plus intéressante de sa Galerie»; a fine luglio era già collocata, come testimoniato da Thomas Lawrence (A-I, 483): «I have seen your beautiful statue for Mr. Hope which of course is placed in the best situation that his Gallery presents. 'Tis a sweet and lovely effort of your Genius, and I cannot but think is still superior to the popular but more drap'd Figure, which has so long been a source of triumph with Lord Lansdowne».

La statua rimase al 10 di Duchess Street fino al 1824, venendo poi trasferita nella residenza di Deepdene (Surrey), acquistata da Hope nel 1807 e completamente ristrutturata a partire dal 1818: qui rimase fino al luglio 1917, allorquando Lord Francis Pelham Clinton Hope (1866-1941), futuro 8th Duke of Newcastle-under-Lyne affidò a Christie's l'organizzazione di una grande asta degli arredi della casa per poter appianare i propri debiti, a causa dei quali aveva oramai alienato buona parte delle collezioni di famiglia, dal celebre Diamante Hope nel 1902 alle collezioni d'arte greca in quello stesso 1917. In quell'occasione la statua fu acquistata da Edward Allen Brotherton (1856-1930), futuro 1st Baron Brotherton, e portata a Leeds, ove rimase nella collezione di famiglia finché una nipote la donò nel 1959 alla City Art Gallery della città, ove è ancora oggi conservata e dove è stata a tutti gli effetti riscoperta da Hugh Honour.

Per l'originaria versione Standish, vd. Cat. 9. Una *Venere* in marmo, «ripetizione con variazioni da quella di Firenze», non ultimata ma alla quale «l'autore ha lavorato moltissimo», è testimoniata nello studio dopo la morte dell'artista (Cicognara 1823, p. 70; vd. anche Honour 1972b, p. 667, nota 66). Rispetto a quanto rilevato da Honour, si può tuttavia precisare che in effetti nella citata lettera ad Hope del 6 giugno 1820 par di capire che Canova avesse tentato di farsi pagare 4.400 scudi romani a compenso della lavorazione, portata a compimento per lui nonostante molteplici e più remunerative richieste da altri potenziali acquirenti, lasciando poi libero il committente di decidere se prenderla per sé insieme alla nuova versione o se rinunciarvi. Hope, tuttavia, non la prese mai: nella sua collezione sono effettivamente documentate due Veneri, ma la seconda – destinata alla residenza di Deepdene – è per sua stessa dichiarazione copia di mano di Lorenzo Bartolini, sicché è lecito dubitare che abbia rilevato anche l'altra statua canoviana. Honour segnala una versione «of good quality», già appartenuta alla Duchessa di Marlborough intorno al 1912, poi alla Corcoran Art Gallery ed oggi alla National Gallery of Art di Washington D.C. (inv. 2014.136.242), firmata “A.CANOVA.P” (*scil.* A[NTONIO CANOVA I]N[VENIT]; su di essa, cfr. Lewis 1978), certamente non di mano del maestro veneto ma sulla cui provenienza ed autografia non si sbilancia; in anni più recenti, David Bindman (2013, p. 172) ne ha decisamente rifiutato l'identificazione con la copia bartoliniana, ma pochi anni orsono i curatori del museo ne hanno potuto ricostruire la storia collezionistica, dimostrandone la provenienza dall'asta di Deepdene (senza però collegarla alla nota copia),

sicché è assai probabile riconoscere in questa proprio la copia bartoliniana (o meglio, della sua bottega) per la prima volta segnalata da David Watkin (1968, p. 39).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 67; Missirini 1824, pp. 184-185; De Quincy 1834, p. 138; D'Este 1864, p. 341; Honour 1972b; Pavanello 1976, p. 129, n. 309; *The Three Graces...* 1995, p. 97, cat. 26; Bindman 2008, pp. 141 ss.; Bindman 2013; P. Mariuz, E.N., II (2014), pp. 259-273; F. Mazzocca in *Canova / Thorvaldsen...* 2019, p. 365.

11.

Ebe

Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 141)

marmo di Carrara

168 cm

Provenienza: Roma, studio di Antonio Canova (1808-1816); London, Collezione Lord Cawdor (1816-1818 ca.); Stackpole Court (Pembrokeshire), Collezione Cawdor (1818 ca.-1823); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1823).

1808-16

La genesi di questa statua è stata a lungo oggetto di inesattezze e travisamenti storiografici che solo gli studi dell'ultimo decennio hanno potuto in parte chiarire. Una prima versione fu creata a partire dal 1796 per Giuseppe Giacomo Albrizzi (oggi a Berlino), poi replicata tra il 1800 ed il 1805 ed acquistata, quest'ultima, per 500 Luigi da Josephine de Beauharnais (oggi a San Pietroburgo), che la mise in mostra al Salon parigino del 1808: tiepidamente accolta dal pubblico francese nonostante il riconoscimento della novità dell'invenzione, ricevette critiche per le inserzioni di parti metalliche e per la stesura di una patina giallastra sulle carni a stemperare il chiarore del marmo; più puntuali le critiche mosse da Quatremère de Quincy, il quale ne rilevò difetti nella forma dei piedi e soprattutto nel panneggio, di cui lamentava la lavorazione a raspa invece che a scalpello (De Quincy a Canova, 7 gennaio 1809, cit. in Pavanello 2010). Canova era solito prendere molto sul serio le osservazioni dell'amico e generalmente tendeva a porre mano quasi subito a nuove versioni delle sue opere per perfezionare il necessario: in questo caso, un nuovo modello «per altra commissione» (Canova a De Quincy, 19 novembre 1808, cit. in Pavanello 2010) e completamente ripensato («senza nuvole, e con diverse variazioni») era già in fase di lavorazione nella seconda metà di novembre 1808, e Canova non mancò di correggerlo secondo i consigli ricevuti («avrò cura espressa di farvi quel cambiamento ai talloni de' piedi, dove appunto desiderate voi la correzione» [Canova a De Quincy, 21 gennaio 1809, cit. in De Quincy 1834, p. 367]). Donde venisse tale «altra commissione» non è dato sapere: forse lo stesso Gen. Pierre de Balk, per noi ignoto militare russo, per il quale l'opera era ancora in lavorazione ai primi mesi del 1815 (cfr. A-I, 73); quel che è certo è che quando alla lista, per così dire, dei pretendenti si aggiunse anche Lord Cawdor in occasione della sua visita a Roma insieme alla moglie tra dicembre 1814 e gennaio 1815, Canova pensava di avviare per lui una nuova statua e questo fatto si evince chiaramente dalla lettura della corrispondenza (cfr. A-I, 73). L'oramai comune affermazione per cui lo scultore avrebbe destinato a Campbell la statua già per il Generale Balk appare quindi, stando alla documentazione superstite, eccessivamente perentoria: tuttavia, è pur vero che, diversamente dalle molteplici statue di *Venere*, nessuna *Ebe* avrebbe poi giaciuto incompiuta nello studio di via delle Colonnate dopo la morte dell'artista, e d'altronde lavorando alla quarta ed ultima replica – che tuttavia sarebbe più corretto considerare alla stregua di una terza versione – per la forlivese contessa Guarini è lo stesso Canova a scrivere ancora a De Quincy affermando di starsi dedicando ad «un'altra *Ebe* diversa da tutte le altre in molte sue parti» (E.N., XVIII, 335

[12 agosto 1816]); dunque, in mancanza di argomenti contrari è da supporre che, ritiratosi Balk nel corso del 1815, Canova abbia in seguito deciso, per una volta, di destinare al più sacrificato dei suoi committenti un'opera inizialmente promessa ad altri. Il prezzo "di favore", d'altro canto, era stato fissato a 1500 zecchini fin dall'inizio dell'anno (A-I, 73), dai quali Canova scalava i 1700 Scudi romani (pari ad 800 zecchini) già versatigli da Cawdor nel 1793 quale acconto per l'*Amore e Psiche giacenti* poi ceduto ad Henry Philip Hope (vd. Cat. 2).

Appena privato della commessa della *Naiade con amorino* e sempre memore della rinuncia di quasi vent'anni prima al gruppo *Amore e Psiche*, il 20 dicembre 1815 Cawdor scriveva a Canova (A-I, 131) sollecitando notizie circa i tempi per la consegna della sua *Ebe*, oramai sempre più impaziente di ricevere: la lettera fu riscontrata da Canova il successivo 6 marzo (A-I, 142), annunciando di essere in attesa de «l'arrivo in primavera del bastimento inglese, che deve portare qui le casse che stanno in Anversa, per valermi del suo ritorno, onde spedirle la *Ebe* col busto della *Pace*, e del mio ritratto, e colle stampe che saranno uscite a quel tempo». In marzo, pertanto, la statua può dirsi conclusa («dopo ch'Ella partì, io lavorai molto nell'Ebe» avrebbe poi scritto Canova nel luglio 1816 [A-I, 166]) e ad inizio luglio è incassata (per i pagamenti agli imballatori in data 6 ed 8 luglio, cfr. L.F.C.P., b. 8) ed imbarcata sul vascello *Abundantia* (cfr. A-I, 165 e 166) insieme agli altri beni destinati a Lord Cawdor ed alla *Tersicore* per Sir Simon Clarke (vd. Cat. 15), di cui esortava l'amico ad acquistare il piedistallo (poi cedutogli da Clarke) giacché «adattissimo all'Ebe, poiché per l'altra mi riusciva d'una dimensione inferiore all'uopo, e alla forma della pianta, su cui sta la figura». Nella medesima lettera dell'8 luglio Canova chiese anche ai due proprietari che si accordassero per una pubblica e contemporanea esposizione delle opere «essendovi gran diversità di carattere dall'una all'altra, e potendo, vicine, giovarsi a vicenda, e creare in chi le osserva la piacevole soddisfazione del confronto»: Clarke avrebbe inizialmente proposto il British Museum, ma pare sia poi stato soprattutto merito di William Richard Hamilton la scelta dell'annuale esposizione della Royal Academy of Arts. L'*Abundantia* risulta attraccata a Portsmouth la prima decina di ottobre, e pochi giorni più tardi entrambe le statue furono sbarcate a Woolwich, poco fuori Londra (cfr. A-I, 187), per poi essere spedite allo studio di Francis Leggatt Chantrey, ove furono custodite fino al maggio 1817 e, sebbene incassate, da più persone frequentemente ammirate, come peraltro riscontratogli dallo stesso Cawdor e da William Richard Hamilton (su costi di trasloco per e dallo studio di Chantrey, cfr. Yarrington, Lieberman, Potts, Baker 1991-92).

Impaziente di avere notizie del giudizio sul pubblico inglese e memore delle passate critiche francesi, il 27 marzo 1817 (A-I, 218) Canova si preoccupava anche di precisare con l'amico ch'egli non impiega alcun tipo di encausto sulle proprie statue, ma solo «un pennello tinto d'acqua di arena; la quale si può togliere, e lavare semplicemente con una spugna. Dicovi questo, perché possiate, all'occasione, farmi giustizia, e illuminare chiunque fosse ancora nell'errore». L'esposizione alla Somerset House (n. 1009 del catalogo; cfr. anche Graves 1905) si rivela comunque un autentico successo di pubblico e critica: i giornali esaltano l'alto livello tecnico di lavorazione e politura delle superfici, mentre gli amatori si dividono tra chi preferisce l'una e chi l'altra: in proposito, già a fine maggio Simon Clarke scriveva a Canova che «l'Hebe est très admiré. Les artistes en général, il me semble, préfèrent le Terpsichore, mais le monde, et surtout les femmes, préfèrent l'Hebe» (A-I, 231), mentre in giugno Campbell avrebbe ricordato che «che quella statua ha incontrato l'ammirazione universale ed è stata quasi sempre circondata da una gran folla di gente per goderla. La Terpsichore ha avuto molti ammiratori ma l'Ebe è la favorita decisa del pubblico» (A-I, 233); similmente scriveva anche Benjamin West («it is with infinite pleasure I inform you, that your exquisite figure of Hebe at present in the exhibition of the Royal Academy, is greatly admired for its grace and beauty» [A-I, 228]). Solo William Paulet Carey, critico artistico di punta della «Literary Gazette», si fece portavoce di una minoranza abbastanza critica verso la scelta di soggetti percepiti come oramai anacronistici e verso l'impropria ricerca del movimento, estraneo alla staticità della scultura, che caratterizza

l'Ebe (A-III, 102). Chi invece, come già in Francia nel 1808, non dimostrò entusiasmo e venerazione per le due statue furono diversi artisti inglesi, soprattutto scultori, le cui opere poco levigate apparivano, agli occhi del pubblico, quasi incomplete rispetto all'elegante politura canoviana; fu testimone di ciò proprio Lord Cawdor, il quale non mancò di parteciparne l'amico: «Bisogna palesarvi che l'esibizione delle vostre statue, per loro gran larga eccellenza hanno cagionato non poco d'invidia, e gelosia, tra i nostri scultori, soprattutto Flaxman, e Westmacott di cui come amico vostro non posso essere contento. È reso col paragone, la trascurazione di quei signori nel studiare, e lavorare loro opere alla dovuta perfezione è troppo evidente al pubblico. Ma devo rendere giustizia a Chantrey, che in ogni occasione dichiara che egli ha acquistato più sapere nel arte, avendo *l'Ebe* nel suo studio per due mesi, che avrebbero altrimenti guadagnato in quattro anni» (A-I, 233). Tale riscontro fu poi celermente riportato da Canova a Giannantonio Selva ed a Leopoldo Cicognara, il commento del quale vale la pena d'essere riportato: «[...] Quella statua incanta chi la riguarda, e fra i soggetti da voi inventati ha essa un'originalità sì bella nel suo incesso che non v'ha in antico, e in moderno nulla che la egguagli: aggiugnete poi tutte quelle perfezioni d'arte che per aver ripetuto lo stesso soggetto vi avete favorevolmente introdotte, e capirete che doveva entusiasmare i freddi petti albionesi. Ma non vorrei esser io stato quello che fosse venuto al confronto con lo stesso soggetto, poiché lo scarpello del nord non potrà mai stare a fronte delle [vostre] opere» (E.N., XVIII, 804).

Conclusasi l'esposizione, le opere furono riconsegnate per breve tempo a Chantrey (cfr. A-I, 273), il quale provvide ad inoltrarle ai proprietari ed alle rispettive ultime destinazioni: invero, Cawdor aveva promesso a Canova di trattenere l'opera a Londra almeno due anni (A-I, 131) prima di trasferirla a Stackpole Court – così scriveva a Canova Lady Cawdor il 15 ottobre 1817: «Sans doute vous savez déjà que *l'Hebe* a vu le plus grand succès à Londres, et elle doit y rester encore quelque temps» (A-I, 254) – ma alla fine raggiunse comunque la residenza gallese, ove restò fino a quando, a due anni dalla sua morte, il 25 giugno 1823 il figlio John Frederick Campbell la vendette al 6th Duke of Devonshire per 1200 Sterline attraverso la mediazione di Francis Chantrey (cfr. A-II, 225). Dopo l'acquisto, la statua fu direttamente trasferita a Chatsworth House sotto la cura dello scultore Allan Cunningham, arrivandovi in agosto: collocata in un primo tempo nella Dining-Room, esattamente di fronte alla sedia del Duca, ne fu tolta nel 1834 al completamento della Sculpture Gallery («[Cunningham] placed her behind my seat in the old dining-room, where, on her removal, it felt strange to have a meal without her» [A-II, 225]) per porla all'estremità tangente all'Orangerie, sotto il busto del Duca scolpito da Thomas Campbell.

La statua fu fatta incidere da Canova a Domenico Marchetti su disegno di Giovanni Tognoli nel 1813-14 (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XXIII).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 65; Glover, Noble 1829, vol. 2, p. 234; De Quincy 1834, p. 261; Spencer Cavendish 1845, p. 101; Waagen 1854-57, vo. 3, pp. 365ss.; Kenworthy-Browne 1972, p. 331; Pavanello 1976, p. 119, n. 213; Yarrington 2009b, p. 62; Leone 2013, pp. 135-136; Kenworthy-Browne 2013, p. 154.

12.

Paride

New York, The Metropolitan Museum of Art (inv. 2003.21.2)

marmo di Carrara

203,2 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1810-1829); Possagno, Casa Canova (1829-1830/35 ca.); London, Londonderry House (1830/35 ca.-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 35); New York, Lilian R. Berkman Collection (1962-2003); New York, The Metropolitan Museum of Art (dal 2003).

1810 ca.-24/26 ca.

Mentre era occupato nella lavorazione del primo esemplare del *Paride* (1807-12) per Giuseppina di Beauharnais (oggi a San Pietroburgo), nel 1810 Canova s'impegnò col Principe Ludwig di Baviera a scolpirne una seconda versione, richiestagli insieme ad una replica della *Venere Italica*: poco dopo l'avvio della sbazzatura, però, il blocco di marmo risultò eccessivamente imperfetto per via delle molteplici macchie e di una lunga venatura nera che ne attraversava la parte alta del petto, e fu accantonato, insieme ad un altro blocco appena sbazzato di medesimo soggetto ma anch'esso con molteplici imperfezioni. Conclusa nel 1816 la lavorazione della statua a partire da un terzo blocco (oggi a Monaco di Baviera), i primi due rimasero incompiuti nello studio dell'artista: entrambi completati da Cincinnato Baruzzi solo dopo la morte del maestro veneto (li ricorda Cicognara in una lettera a Sartori datata 21 dicembre 1826 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-3-1261]), furono condotti a Possagno nel 1829 (cfr. E.N., II, pp. 584-585), da dove il secondo fu donato nel 1838 da Sartori al Museo di Asolo, mentre il primo fu acquistato nel corso dello stesso decennio da Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry insieme ad una *Venere* (Cat. 9) e ad altre opere già offerte in dicembre senza successo al X Duca di Hamilton (cfr. Penny 2013, p. 176): fu quindi trasportato Londra e posto nella Galleria di Londonderry House, ove è documentato da un inventario risalente agli anni Trenta dell'Ottocento (D.C.R.O., D/Lo/E/781; cfr. Penny 2013, p. 175, nota 3), venendone poi asportato per essere posto altrove nel palazzo; nella nuova collocazione rimase fino al 1962, quando fu messo all'asta insieme a tutti i beni del defunto Charles Vane-Tempest-Stewart (1878-1949), 7th Marquess of Londonderry in vista della demolizione dell'edificio. Acquistato per 500 £ da tale Mr. Comer in qualità di agente di Lillian Rojzman Berkman (1922-2001), appartenne alla collezionista newyorkese (Berkman Estate, East 64th Street, NY) fino alla sua morte, venendo lasciata in eredità al Metropolitan Museum di New York, ove entrò nel 2003.

Per la prima volta riconosciuto da Hugh Honour anche in virtù della peculiare venatura sul petto, diversamente dalla *Venere* Londonderry quest'opera è, di fatto, da considerarsi pressoché interamente di mano di Baruzzi.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, pp. 68, 70; Honour 1972a, p. 225; Pavanello 1976, p. 118 (vd. n. 209); Penny 2013, p. 177.

13.

Danzatrice col dito al mento

Washington D.C., National Gallery of Art (inv. 2003.62.1)

marmo di Carrara

177 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1809-1818); Forlì, Palazzo Manzoni (1818-1830 ca.); Rome, Ambasciata Russa, Collezione Conte Nikolaj Dmitrievič Gur'ev (1830 ca.-1849); San Pietroburgo, proprietà Marina Naryškina, ved. Gur'ev (1850 ca.-1871); London, Londonderry House (1872-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 34); New York, Lillian R. Berkman Collection (1962-2003); Washington D.C., National Gallery of Art (dal 2003).

1809-14

Ad oggi la corretta identificazione di questa statua rappresenta un problema: come nel caso della *Danzatrice coi cembali* ma diversamente dalla *Danzatrice con le mani sui fianchi*, di

quest'opera non sono note repliche canoviane, ma solo copie d'altra mano, la più celebre delle quali è senza dubbio quella della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini a Roma, opera di Luigi Bienaimé lungamente considerata originale del maestro veneto ma doverosamente restituita al suo vero autore all'inizio degli anni Novanta (sull'argomento, cfr. Borsellino 1998, p. 18, nota 3). Per molto tempo si è creduto che la statua oggi a Washington ma proveniente dalla vendita degli arredi di Londonderry House fosse stata acquistata da Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry nel 1827 direttamente da Giambattista Sartori insieme ad altre incompiute opere canoviane: tuttavia all'epoca Vane già possedeva già una *Danzatrice* (vd. Cat. 14) e poiché negli inventari di Londonderry House a Londra risultano per oltre un secolo sempre e solo due Danzatrici, mai tre, è evidente che da Sartori egli poté acquistare solo la terza versione della *Danzatrice con le mani sui fianchi* (vd. Cat. 24), sicché l'origine di questo marmo deve essere ricercata altrove.

La storia della statua canoviana, generalmente considerata dispersa, è oramai ben nota fino a circa la metà del XIX. Quello delle danzatrici è tema ricorrente nell'immaginario dell'artista veneto, cui a partire dal primo decennio dell'Ottocento dedica vari studi grafici, ma anche molteplici tempere. Seconda in ordine di tempo delle tre diverse variazioni sul tema, il modello in gesso al vero della *Danzatrice col dito al mento* fu completato nel luglio 1809, «lavorata in giorni tristissimi» come testimonia la ben nota incisione apposta dall'autore stesso sul tronco di sostegno nel gesso conservato a Possagno (inv. 197). La traduzione in marmo gli fu richiesta nel 1811 dal banchiere faentino Domenico Manzoni (1776-1817) attraverso la mediazione di Pietro Giordani e l'opera risulta compiuta nel 1814, sebbene a causa di insorte difficoltà finanziarie questa non sia stata consegnata fino al 1818 (al saldo del prezzo di 2000 zecchini, pari a 4400 scudi romani), un anno dopo la morte del suo committente. La scultura rimase a Forlì, custodita dalla vedova fino a circa il 1830, allorquando nuove e più gravose ristrettezze economiche la indussero ad alienarla all'allora ambasciatore russo alla corte pontificia, Conte Nikolaj Dmitrievič Gur'ev (1792-1849), importante collezionista d'arte alla cui morte gran parte della collezione fu trasferita in Russia dalla vedova Marina Naryškina (1798-1871) e venduta entro pochi anni al Museo dell'Ermitage. Solo la *Danzatrice* non fu accettata dalla direzione del museo, che poteva già vantare altre quattro opere dello scultore italiano e che era allora più interessata ad implementare la collezione d'arte antica: sicché la proposta avanzata dalla vedova nel 1857 decadde e da allora dell'opera non si ha più notizia. Un tentativo operato nel 1999 di identificarla con una statua allora conservata entro la Stazione Centrale dei Telefoni di San Pietroburgo, fortemente messo in dubbio da Hugh Honour, è rimasto più che altro un'utile occasione per ordinare le conoscenze circa la storia collezionistica dell'opera fino al 1850.

L'esemplare oggi a Washington vi giunse dalla collezione di Lillian R. Berkman, la quale lo aveva acquistato per 500 £ a Londra nel 1962 all'asta degli arredi di Londonderry House. Nicholas Penny (2013, p. 178) ha supposto si tratti della Danzatrice (non è noto quale) richiesta a Canova nel 1821 dal veneziano Giuseppe Comello, ma è assai più probabile si trattasse piuttosto della *Danzatrice colle mani sui fianchi* (cfr. Cat. 24), effettivamente acquistata da Lord Londonderry dopo il 1829. Di eccellente qualità, l'unico aspetto che in apparenza osti all'identificazione dell'esemplare Berkman con l'originale Manzoni-Gur'ev sarebbe la rilevata incompiutezza della prima: descritta e ben argomentata da Penny, tale caratteristica deve però intendersi non come un autentico non-finito, bensì semplicemente come una politura non portata agli estremi di lucidità, ad esempio, del più tardo *Endimione*, cui si aggiunge la non perfetta lavorazione di taluni dettagli tuttavia non visibili ad un osservatore distanziato (la levigatura dietro un orecchio, i piccoli ponti tra le dita, ecc.). La ragione di tale stato di lavorazione non è arguibile, sebbene sia forse da mettere in relazione con le vicissitudini dilazionanti il saldo del compenso per la statua: in ogni caso, gli aspetti così rilevati non sono certo sintomo dell'imperizia di un copiatore, ma anzi contribuiscono se possibile ad avvalorarne l'autografia non contrastando in alcun modo col *modus operandi* del maestro veneto. Se dunque

l'identificazione è possibile, l'unico modo in cui tale statua possa essere passata da San Pietroburgo a Londra è attraverso George Vane-Tempest (1821-1884), 5th Marquess of Londonderry dal 1872 ma ambasciatore inglese in Russia dal 1867 al 1871, che potrebbe averla acquistata alla morte della vedova Gur'ev, o poco prima. Si tratta quest'ultima ovviamente di un'ipotesi, al momento non supportata da altro che dalla logica e pertanto in attesa di conferme documentarie.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 64; Bassi 1972, p. 70; Pavanello 1976, p. 121, n. 230; Borsellino 1998; Penny 2013, pp. 177ss.

14.

Danzatrice coi cembali

Berlin, Staatliche Museen (inv. 2/81)

marmo di Carrara

304 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1809 ca.-1814); Wien, proprietà di Andrej Kirillovich Razumovskij (1814-1822); London, Londonderry House (1822-*post*1865); London, Collezione Lionel Nathan Rothschild (*post*1865-*ante*1868); Paris, Maison Rothschild, 19 Rue Lafitte (*ante*1868-1880/83 ca.); Paris, Hôtel de Marigny, Collezione Rothschild (1880/83 ca.-1965 ca.); Paris, Hôtel de Masseran (1965 ca.-1979); London, Colnaghi (1979-1981); Berlin, Skulpturensammlung Berlin Dahlem (1981-1997); Berlin, Staatliche Museen – Bode Museum (dal 1997).

1811-14

Lungamente considerata perduta, la statua fu riscoperta all'inizio degli anni Settanta del Novecento a Parigi in Collezione Rothschild da Àlvar González-Palacios, il quale ne caldeggiò l'acquisizione da parte dei musei berlinesi, poi ufficializzata nel 1981. Da allora, il dibattito sulla tormentata storia collezionistica dell'opera è rimasto aperto e nonostante gli importanti contributi apportati da ciascuno degli studiosi intervenuti, una ricostruzione veramente completa stenta ancora a delinearsi.

Terza tra le figure di Danzatrici ideate da Canova a partire dalla metà del primo decennio dell'Ottocento, la *Danzatrice coi crotali* o *cembali* fu plausibilmente immaginata intorno al 1809 in concomitanza alla *Danzatrice col dito al mento*, come risulta peraltro anche dal *Catalogo cronologico delle sculture di Antonio Canova* stampato nel 1817 («[...] Altre due Danzatrici in diverso atteggiamento, e costume [...]»; E.N, I, p. 479). La sua traduzione in marmo fu avviata da Canova in modo sostanzialmente autonomo intorno al 1811, per poi ricevere l'anno seguente una commessa ufficiale dal conte Andrej Kirillovich Razumovskij (1752-1836), Ambasciatore Russo alla corte di Vienna, cui Canova la propose in aprile in sostituzione della copia della *Venere Italica* promessagli fin dal 1807 ma ceduta a Luciano Bonaparte, lasciando contestualmente a lui la scelta tra una ulteriore versione della stessa od un'opera di nuova invenzione: Razumovskij, raffinato cultore di musica, optò per quest'ultima ed accolse poi con entusiasmo il nuovo soggetto proposto.

Conclusa nel 1814, entro novembre veniva recapitata a Vienna per essere collocata nella *Canova Saal* allestita nel Palazzo Razumovskij (e forse immaginata insieme allo stesso scultore fin dal 1805). L'entusiasmo del proprietario fu tuttavia ben presto trasformato in disperata frustrazione all'apertura della cassa della statua, che nel corso del viaggio si era terribilmente rovinata, con lunghe e talora profonde fratture annerite da infiltrazioni di umidità: dell'autentico tormento del diplomatico russo è testimone Giuseppe Tambroni, il quale ne scrive a Canova, narrandogli in seguito anche dei danni subiti nonostante lo scampato incendio che rovinò e

distrusse gran parte dell'edificio il 30 dicembre 1814, facendo fin collassare il soffitto della *Canova Saal*; un crollo cui la statua scampò per pochi istanti, subendo comunque offese alle dita, cui si sommarono ulteriori macchie dovute al fumo dell'incendio. L'integrità estetica dell'opera era a tal punto compromessa da indurre il conte a chiedere a Canova, tramite Tambroni, la realizzazione di una replica oppure di una nuova statua di diverso soggetto; una richiesta cui tuttavia l'artista non diede mai seguito. Dopo questi tragici eventi, la statua cadde nell'oblio e non se ne seppe più nulla fino alla sua riscoperta novecentesca a Parigi.

Dopo la morte di Razumovskij nel 1836, la vedova non tardò a vendere il palazzo con tutti i suoi arredi e collezioni al Principe Alois II von Liechtenstein (1796-1858), compresi alcuni cimeli canoviani come il celebre ritratto di Giovanni Battista Lampi. Della *Danzatrice* non vi è notizia né documentaria né entro il catalogo della vendita dei beni del defunto, ciò non di meno si è variamente ritenuto che fosse stata alienata insieme a tutto il resto, ipotesi poi ripensata dopo l'individuazione in casa Rothschild, riscoperta che fece anche affiorare una decennale memoria familiare (poi rammentata da Hugh Honour e presa in parola da Ursula Schlegel) secondo la quale la statua sarebbe stata acquistata a Vienna da Salomon (1775-1855) o Jakob (1792-1868) Rothschild direttamente dagli eredi di Razumovskij. Nulla di tutto ciò poteva nondimeno essere documentato, lasciando gli studi nella nebbia più fitta. Un interessante contributo alla ricostruzione delle vicende collezionistiche della sfortunata opera giungeva solo in anni recenti, allorché Neville Rowley rese nota l'esistenza di un inedito inventario della residenza parigina di Jakob (Rue Lafitte 19), stilato alla sua morte nel 1868 e testimoniante una «grande figure de femme de Canova» posta entro la cosiddetta *Sal de Canova*: la convinzione che la *Danzatrice coi cembali* sia l'unica statua canoviana mai attestata di proprietà Rothschild ed il suggestivo parallelismo con la viennese *Canova Saal* di Palazzo Razumovskij («this naming may have been a conscious reference to the original disposition of the statue» [Rowley 2014, p. 58]) indussero ragionevolmente lo studioso ad ipotizzarne, con pochi dubbi, l'identificazione con la statua viennese (peraltro alta oltre 3 m e quindi con giusta ragione definibile «grande figure de femme»). Oltre questo punto, però, la ricostruzione storica non poteva essere condotta. Un'importante notizia documentaria reperita nel corso delle presenti ricerche consente invece ora di completare il quadro e sciogliere il rebus.

In una lettera a Thomas Lawrence datata 21 novembre 1822 (A-II, 151), Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry scriveva: «[...] Besides these acquisitions, I have bought from Prince Rayumowski his Dancing Girl of Canova's, which I think you must remember. [...]». Gli altri acquisti cui si allude sono in particolare molteplici oggetti d'arte della Collezione von Fries, tra cui il *Teseo sul Minotauro* di Canova (vd. Cat. 1). La notizia è peraltro riportata anche dalla stampa inglese nel febbraio 1823 (A-III, 199). Vane aveva conosciuto lo scultore veneto alcuni anni prima a Vienna proprio tramite Lawrence e già possedeva la testa ideale di *Elena* ereditata dallo zio Lord Castlereagh; ora, libero dagli impegni diplomatici ed attingendo ad un evidente fiuto per gli affari, cominciava a dedicarsi al collezionismo d'arte, «not so much for my ignorant self, as for some dear friends who may occasionally visit me»: Canova, appena defunto, risultava senza dubbio in cima alla lista dei desideri. Acquistata, la malandata statua fu quindi spedita a Londonderry House a Londra e collocata entro il grande salone, ove veniva vista nell'estate 1831 da Johann David Passavant, che tuttavia la diceva proveniente dalla collezione von Fries al pari del *Teseo* (cfr. Passavant 1836, vol. 1, p. 178).

Da Vienna l'opera passava dunque in Inghilterra, ma per comprendere come potesse poi essere trasferita a Parigi è necessario indagare gli eventuali legami tra i Marchesi di Londonderry e la grande famiglia di banchieri ebreo-tedeschi, tra i quali uno ed un solo ponte può essere stabilito. Nel 1865 George Vane Tempest, 2nd Earl Vane e futuro 5th Marquess of Londonderry si trovò orfano di madre (Lady Frances Anne, seconda moglie di Charles William Vane) e con l'enorme patrimonio immobiliare di famiglia da gestire senza avere completa titolarità sulle rendite, legalmente ancora nelle mani del fratellastro Frederick Stewart (1805-1872), 4th Marquess (ma

internato dal 1862 in un istituto psichiatrico) e della consorte Lady Elizabeth Jocelyn: la complessa situazione economica lo indusse, soprattutto all'inizio, ad alienare alcuni beni immobili e mobili, spesso opere d'arte in buona parte acquistate in trattativa privata da Lionel Nathan Rothschild (1808-1879), proprietario e titolare della succursale inglese della banca di famiglia, nonché collezionista d'arte già proprietario, con tutta probabilità, della *Tersicore* e della *Danzatrice* per Sir Simon Clarke (vd. Cat. 23). Tra le opere alienate, per lo più importanti esemplari di pittura italiana rinascimentale, poté ben esserci la *Danzatrice coi cembali* (ancora testimoniata entro Londonderry House da un inventario compilato entro la fine degli anni Cinquanta del secolo; cfr. D.C.R.O., D/Lo/E/781), quasi subito ceduta però allo zio paterno Jakob "James" Rothschild (1792-1868), fondatore della sezione francese della banca e proprietario, tra le altre cose, dei civici 19, 21 e 23 di Rue Lafitte a Parigi. In assenza di specifica documentazione (forse reperibile entro l'archivio privato della famiglia Rothschild), le ragioni di una tanto rapida cessione non possono essere stabilite, sebbene non sia illogico pensare che Lionel Nathan operasse in qualità di mediatore per lo zio (nonché consuocero, avendo dato in sposa la figlia Leonora al proprio cugino Alphonse). Oltre ad essere l'unica possibile, una simile ricostruzione giustificherebbe anche la "falsata" memoria familiare circa l'acquisto della statua da parte di Jakob, effettivamente suo primo proprietario francese, la cui discendenza seppe far passare indenne all'opera anche i tragici anni delle due Guerre Mondiali.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 64; Schlegel 1981; Pancheri 2009; *Canova und der Tanz...* 2016, in part. pp. 60-82, 244-249; Rowley 2014.

15.

Tersicore

Cleveland (Ohio), Museum of Art (inv. 1968.212)

marmo di Carrara

177,5x78,1x61 cm

Iscrizione: CANOVA FAC.T 1816

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1813 ca.-1817); London (East Barnet), Oak Hill House, Collezione Sir Simon H. Clarke (1817-1840 ca.); Regno Unito, Collezione Rothschild (1840 ca.-1851); Halton House (Buckinghamshire), Collezione Rothschild (1851-1918); Exbury (Hampshire), Collezione Rothschild (1919-1950/60 ca.); New York, Wildenstein & Co. Inc. (1950/60 ca.-1968); Ottawa, National Gallery of Canada (dal 1968).

1813 ca.-16

Nel 1802 Sir Simon Haughton Clarke aveva chiesto a Canova una replica dei *Pugilatori*, ma la situazione politica internazionale aveva presto ostacolato i loro contatti e sostanzialmente inibito la commessa. Il 30 agosto 1814, a più di dieci anni di distanza, Clarke scriveva a Canova per riallacciare i rapporti e, sempre memore dell'antica richiesta oramai decaduta, gli domandava ora di sostituirla con una statua di *Venere* a grandezza naturale da collocare «dans un petit temple, fait après le modèle de celui appelé la *Lanterne de Demosthène*, à Athenes» eretto nel giardino della residenza suburbana di Oak Hill Park (A-I, 63), scrigno di tutte le proprie collezioni d'arte. Tuttavia, ad inizio ottobre Canova rispondeva negativamente alla richiesta (A-I, 64), asserendo di essere del tutto impossibilitato a realizzare un'altra *Venere*, fatto di primo acchito comprensibile quando si rammenti che ad inizio luglio, appena due mesi prima, aveva portato a compimento per Luciano Bonaparte una terza statua di *Venere*, della quale peraltro era scarsamente soddisfatto ambendo già dal 1812 a ripensare radicalmente la propria invenzione (cfr. Cat. 8): sorprende però che circa un anno più tardi Canova accettasse la medesima commissione da Charles Strickland Standish (Cat. 9) e soprattutto che non avvalesse della

completa libertà creativa concessagli e garantitagli dall'amico per lavorare alle modifiche poi sviluppate pochi anni più tardi per la *Venere Hope* (Cat. 10), modifiche che evidentemente nel 1814 non riusciva ancora ben ad immaginare. Come che sia, in alternativa Canova offrì a Clarke le due statue di *Ettore* e *Aiace*, iniziate rispettivamente nel 1808 e nel 1811 come ripensamento compositivo dei *Pugilatori* vaticani e «déjà très avancées en marbre», aggiungendo però: «j'aurai aussi une répétition de ma muse *Terpsichore* avec la lyre appuyé sur un piédestal qui est à Paris à la Galerie de Malmaison et qui se trouve très avancée en marbre». Non è chiaro quando e perché Canova avesse posto mano ad una seconda versione, fatto comunque non recente dato l'avanzato stato di lavorazione: è plausibile che, come già in altri casi, egli avesse tenuto in gran conto certe critiche alla forma della lira e ad altri dettagli mosseggi da Quatremère de Quincy alla vista della prima statua esposta al Salon parigino del 1813, ed essendo opera a Canova particolarmente cara («la Musa Tersicore la mia favorita» scriveva a Quatremère nel febbraio 1812 [De Quincy 1834, p. 383]) egli ambisse con sollecitudine a perfezionarla. La successiva accettazione della proposta da parte di Clarke con lettera del 7 gennaio 1815 («La Terpsichore me conviendra le mieux, les deux autres, savoir l'Hector et l'Ajax, étant trop grands» [A-I, 69]) gliene diede effettivamente la possibilità. L'opera fu plausibilmente finita entro marzo 1816 (con lettera a Pietro Giordani del 16 del mese, Sartori la include nell'elenco di opere già realizzate da Canova; cfr. E.N., XVIII, 121), incassata ad inizio luglio (per i pagamenti all'imballatore in data 8 luglio, cfr. L.F.C.P., b. 8) e spedita la seconda settimana del mese sul vascello *Abundantia* insieme a due sculture per Lord Cawdor, la *Ebe* e la *Testa della Pace* (cfr. A-I, 165 e 166), tutte destinate ad essere pubblicamente esposte a Londra, secondo l'intenzione di Canova: in proposito, Clarke propose in un primo momento il British Museum, ma anche grazie a William Richard Hamilton la scelta cadde presto sull'annuale mostra della Royal Academy of Arts. Durante la prima decina di ottobre la nave giungeva dunque a Portsmouth e pochi giorni più tardi le opere furono sbarcate a Woolwich, presso Londra (cfr. A-I, 187), per poi essere condotte nello studio di Francis Leggatt Chantrey in attesa di essere esibite (su costi di trasloco per e dallo studio di Chantrey, cfr. Yarrington, Lieberman, Potts, Baker 1991-92). Scriveva Hamilton a Canova il 6 gennaio 1817: «[...] adesso le statue stanno nel studio di Chantrey, e non dubito che nella primavera saranno aperte al pubblico. Finora io non ho veduto che la Musa, ed ella non interamente scassata, abbastanza però per mostrarci la mano del maestro. La Hebe non fu scoperta, quando fui in città» (A-I, 203).

Nello studio di Chantrey le sculture furono evidentemente ammirate già da molti, se ancora Hamilton rilevava il primo di marzo che «la Ebe e la Terpsichore non cessano d'essere l'ammirazione del pubblico» (A-I, 212); un successo definitivamente confermato con l'esposizione di maggio, poste in bella evidenza al centro della sala delle sculture (nn. 1008 e 1009 del catalogo; cfr. anche Graves 1905), col monumento *The Sleeping Children* di Chantrey collocato in mezzo ad esse. L'ammirazione per esse del pubblico e di larghissima parte della critica è veramente corale e ben si evince dalla stampa inglese, sulla quale i riferimenti ad esse non si contano. Si leggeva ad esempio sul «Literary Panorama» di giugno: «There are also other works of merit: but the glories of the present exhibition are undoubtedly the figures by Canova, "Hebe" and "Terpsichore": they are in themselves excellent works, but are rendered more interesting by the rarity of that Master's performances in England. Canova has doubtless penetrated farther into the principles of ancient art than most modern artists» (A-III, 101). Ovviamente, v'era chi prediligeva l'una e chi l'altra e queste "fazioni" sono descritte dallo stesso Clarke in una lettera del 27 maggio (A-I, 231) con la quale rendeva conto a Canova dell'esposizione: «Je dois vous dire que l'Hebe est très admiré. Les artistes en général, il me semble, préfèrent le Terpsichore, mais le monde, et surtout les femmes, préfèrent l'Hebe» (così infatti si legge sul «The Monthly Magazine» di luglio: «*Terpsichore*, by the same artist, is very fine, although it does not impress us so strongly as its companion» [A-III, 103]). Lord Cawdor si fece invece testimone delle più celate "gelosie" di taluni scultori inglesi, in particolare

Flaxman e Westmacott, le cui opere apparivano al pubblico quasi rozze ed incompiute a paragone della sorprendente levigature delle statue canoviane, più d'ogni altra cosa ammirate per il loro "fleshy effect": «Bisogna palesarvi che l'esibizione delle vostre statue, per loro gran larga eccellenza hanno caggionato non poco d'invidia, e gelosia, tra i nostri scultori, soprattutto Flaxman, e Westmacott di cui come amico vostro non posso essere contento. È reso col paragone, la trascurazione di quei signori nel studiare, e lavorare loro opere alla dovuta perfezione è troppo evidente al pubblico. Ma devo rendere giustizia a Chantrey, che in ogni occasione dichiara che egli ha acquistato più sapere nel arte, avendo l'Ebe nel suo studio per due mesi, che avrebbero altrimenti guadagnato in quattro anni» (A-I, 233). Anche Clarke, d'altronde, confermava questa impressione degli spettatori: «Le publique a très bien accueilli vos belles statues [*scil.* la *Tersicore* e l'*Ebe*]. Ils ont fait une très grande sensation et, je crois fera une époque dans notre sculpture. On sente à présent le défaut de négligence dans la composition et dans l'exécution, qui sont ordinaire dans nos ouvrages» (A-I, 231). Le uniche critiche alle opere vennero dal critico artistico di punta della *Literary Gazette*, William Paulet Carey, che pur non potendone non ammirare l'altissimo livello tecnico ne criticava come anacronistica la scelta dei soggetti: «Canova was not fortunate, in the choice of subjects, for the display of his fine taste, and great practical ability, on this occasion» (A-III, 119).

Al termine della mostra, la *Tersicore* fu finalmente trasferita nel tempietto di Oak Hill Park, sopra il piedistallo approntato per l'esposizione da una maestranza londinese poiché quello fatto costruire da Canova a Carlo Moisè, Giuseppe Carboni e Domenico Biasi (cfr. L.F.C.P., b. 8) sulla base di quanto stabilito col committente stesso in occasione del sopralluogo ad Oak Hill alla fine di novembre 1815 (cfr. in proposito E.N., I, p. 460) e spedito insieme alla statua, era stato ceduto, dietro richiesta di Canova stesso, alla *Ebe* Cawdor (A-I, 187); uno nuovo era stato pertanto fabbricato e spedito da Roma, ma Clarke alla fine preferì non impiegarlo, tenendolo piuttosto per la *Danzatrice* in via di realizzazione (A-I, 276). Il momento esatto in cui l'opera, rimasta ad Oak Hill fino alla morte del suo affezionato proprietario nel 1832, uscì dall'edificio perché alienata dalla vedova non è chiaro: già Hugh Honour (1968b) rilevava che nella grande vendita di quadri della collezione Clarke battuta da Christie's l'8 ed il 9 maggio 1840 le due statue di Canova non erano comprese, sicché è possibile fossero vendute in trattativa privata negli anni compresi tra la morte di Clarke e la citata asta, o più probabilmente a margine di questa; in ogni caso, l'acquisto deve precedere il 1857, anno della totale ristrutturazione dell'edificio. In uno studio del 1969 Henry Hawley fu il primo a rintracciarne testimonianza documentaria nell'inventario dei beni alla morte di Alfred Charles Rothschild (1842-1918) entro il palazzo di Halton (Buckinghamshire), poi nuovamente testimoniate negli anni Venti (come già ricordato da Honour) ad Exbury House (Hampshire), residenza acquistata e rinnovata nel 1919 da Lionel Nathan Rothschild (1882-1942): essendo in entrambi i casi le statue ancora insieme è più che logico supporre che a suo tempo la vedova Clarke le avesse vendute in coppia, plausibilmente a Lionel Nathan (1808-1879), padre di Alfred ed acquirente di Halton House nel 1851, collezionista d'arte e peraltro probabile acquirente, negli anni Sessanta, anche della *Danzatrice coi cembali* dei Marchesi di Londonderry (vd. Cat. 14) per conto del proprio zio paterno Jakob (1792-1868); d'altronde, è fatto documentato che i Rothschild partecipassero all'asta degli arredi di Oak Hill House, ove lo stesso Jakob ad esempio acquistò *L'alfiere (Il porta stendardo)* (1636) di Rembrandt. Da Lionel Nathan le due statue sarebbero dunque passate in eredità ad Alfred Charles il quale, morendo senza eredi legittimi, le lasciò a Lionel Nathan, primogenito del proprio fratello minore Leopold (1845-1917). Ad Exbury le sculture rimasero fino al Secondo Dopoguerra, allorquando Edmund Rothschild (il maggiore tra i figli di Lionel Nathan) le cedette alla Wildenstein & Co. Inc., celebri antiquari, che nel 1968 rivendettero la *Tersicore* al Museo d'Arte di Cleveland e la *Danzatrice* alla National Gallery of Canada di Ottawa (vd. Cat. 23).

Inequivocabilmente da questa seconda versione – e non dalla prima, come affermato da Giuseppe Pavanello (1976, p. 119, n. 211) – è tratto il gesso evidentemente richiesto dallo stesso Giovanni Battista Sommariva ed ancora oggi a Villa Carlotta a Tremezzo.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 63; Honour 1968b; Hawley 1969, pp. 299-230; Pavanello 1976, p. 119, n. 212.

16.

Le Tre Grazie

London, Victoria and Albert Museum (inv. A.4-1994) / Edinburgh, National Gallery of Scotland (inv. NG 2626)

marmo di Carrara

173x97,20x75 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815-1818); Woburn Abbey (Bedfordshire), Collezione Duchi di Bedford (1818-1994); London/Edinburgh, Victoria&Albert Museum/National Gallery of Scotland (dal 1994).

1815-17

«Dopo queste due statue sedenti diessi il Canova a modellare il gruppo delle Grazie, che molto dianzi avea operato, e quelle in marmo poscia operò in un tratteggio tutto nuovo [...]. Questo gruppo, ch'esser dovea dell'imperatrice Giuseppina, passò al principe Eugenio, e lo Scultore per lord Bedford lo replicò» (Missirini 1824, p. 277).

La prima idea per l'opera fu suggerita a Canova nel giugno 1812 da Josephine Beauharnais, la quale gli richiese, attraverso il proprio segretario Jacques-Marie Deschamps, la realizzazione di un gruppo avente per soggetto le Tre Grazie. Al termine di una numerosa serie di schizzi e disegni, per lo più conservati al Museo di Bassano ed indaganti differenti attitudini e pose delle tre dee, Canova tentò una prima soluzione compositiva in una terracotta già in Collezione Gallino a Torino ed oggi al Museo Civico di Bassano del Grappa nella quale le tre figure si stringono in un abbraccio più serrato e per certi versi più languido rispetto all'armoniosa versione conclusiva, cui l'artista pervenne in una seconda terracotta, più rifinita, modellata sempre nel 1812 in Casa Tambroni a Frascati e poi donata a Juliette Récamier e da questa legata in eredità al Museo di Lione che ancora oggi la conserva (inv. H 794; cfr. Pavanello 1976, p. 121, n. 234). La fase progettuale continuò poi fino al giugno 1813, allorché Canova pose finalmente mano al modello al vero, oggi a Possagno (Gipsoteca canoviana, inv. 237), compiuto nell'agosto 1813. L'invenzione ebbe un successo immediato e decretò, agli occhi di molti, non solo la preminenza di Canova sui contemporanei, già da tempo stabilita, ma anche la sua definitiva parificazione con gli Antichi, non più come imitatore, bensì come rifondatore, autentico erede in una nuova epoca: «Si ce que je viens de dire, sur ce que doit être l'imitation de l'antique jointe à l'originalité de l'imitateur, avait besoin d'une démonstration plus frappante, on la trouverait encore, je pense, dans le groupe des trois Grâces. [...] Sans doute il pouvait être libre à l'artiste moderne de reproduire cette personnification mythologique, comme celles des autres divinités de l'antique Olympe. Mais telle n'a point été l'intention de Canova, dans son groupe des trois Grâces. [...] Au lieu donc de faire ce qu'on appela jadis les *trois Grâces*, Canova prétendit faire ce que nous appelons aujourd'hui *la grâce*, sous trois aspects. [...] Comme le sentiment de *la grâce* se fait saisir dans les ouvrages de la nature et de l'art qui possèdent cette qualité, Canova a prétendu la rendre sensible [...]. Ce sont donc les variétés légères de cette qualité ou de ce sentiment [...] non les emblèmes mystiques de *la grâce*, mais les modifications visibles d'une qualité abstraite, qu'il a voulu nous faire saisir par un enlacement ingénieux et nouveau de trois figures féminines, qui, de quelque côté qu'on les

considère, en tournant à l'entour, nous montrent, sous des aspects toujours divers, des variétés de positions, de formes, de contours, d'idées et d'affections ingénieusement nuancées» (De Quincy).

Avviatane la lavorazione forse già alla fine del 1813, questa fu continuata anche dopo la morte di Josephine nel maggio 1814 grazie al sostegno, invero nient'affatto sollecito, del figlio Eugène, e portata a conclusione nel dicembre 1816 (cfr. E.N., XVIII, 501). Quando il VI Duca di Bedford, giunto a Roma in compagnia della Duchessa e della giovane nipote Jane Montagu, cominciò a frequentare lo studio di Canova tra dicembre 1814 e gennaio 1815, vide il modello al vero e il marmo Beauharnais in fase di sbazzatura: colto e competente collezionista di scultura antica, il Duca rimase immediatamente affascinato dall'invenzione («je vous avoue franchement que je n'ai rien vu en sculpture, ni ancienne ni moderne, qui m'a fait plus de plaisir que ce bel ouvrage» [A-I, 71]) e la richiese per sé. A giudicare dalle parole stesse dell'aristocratico in una lettera del 21 gennaio 1815, Canova non fece mistero con lui dell'incertezza in cui versava in quel momento rispetto all'effettiva volontà del Principe Eugène di mantenere in essere la commissione materna, sicché l'interesse di Bedford rappresentava per l'artista una più che valida alternativa: «Comme M. le Prince Eugène de Beauharnais s'est décidé à prendre votre inimitable statue des trois Grâces, je suis enchanté que vous consentiez à faire pour moi un groupe dans le même genre [...]. Je laisse les variations dans le groupe et dans les figures des trois Grâces entièrement à votre jugement, mais j'espère que la vraie Grâce, qui distingue si particulièrement cet ouvrage, sera entièrement conservée» (*Ibid.*); un'espressione, quest'ultima del Duca, che par proprio anticipare le citate riflessioni di Quatremère, ma che denota al contempo la consapevolezza dell'uomo, forse data dalle conversazioni con l'artista innanzi ai gessi delle sue opere, che Canova non si sarebbe mai limitato a replicare l'opera, cogliendo anzi l'occasione per affinarne la composizione in una nuova versione.

In una lettera del 4 aprile 1815 (A-I, 78) il Duca chiese a Canova a quanto ammontasse l'acconto, che aveva intenzione di versargli entro la propria partenza da Roma in giugno; la risposta dell'artista, datata allo stesso giorno, lo informava del costo totale di 6.000 zecchini (pari a quello del gruppo Beauharnais), lasciandolo tuttavia libero di scegliere se pagarlo nella consueta formula della rateizzazione in tre versamenti o tutto insieme alla consegna dell'opera (A-I, 79): il Duca optò per la prima soluzione ed il 4 giugno spedì a Canova una notula per l'incasso della prima *tranche* di pagamento (A-I, 80), complimentandosi al contempo per «le progrès que vous avez déjà fait et le beau bloc de marbre que vous avez été assez heureux de trouver pour cet intéressant ouvrage», la cui sbazzatura era pertanto già avviata e poi plausibilmente conclusa entro l'estate seguente, allorquando Canova scrisse a Richard Westmacott che «il gruppo delle Grazie procede ogni giorno verso il suo termine, ed io non l'abbandono mai, per l'impazienza di vederlo finito, e di compiere il venerato desiderio del duca per cui lo eseguisco» (A-I, 163). Medesima notizia dovette comunicare circa allo stesso tempo anche al Duca, che a fine settembre inviava i 2000 zecchini della seconda rata e replicava: «Je suis charmé de savoir qu'elle est si avancée, et que vous êtes content de la qualité du marbre, qui pourtant n'est qu'une considération secondaire dans un ouvrage des mains de Canova» (A-I, 183). Frattanto, Canova era regolarmente aggiornato da Westmacott sull'avanzamento nella costruzione del tempietto di Woburn, eretto su progetto di Jeffrey Wyatt.

Scaduti i due anni previsti per l'ultimazione dell'opera, nel marzo 1817 il Duca di Bedford inviava a Canova quello che Hugh Honour ha efficacemente definito «a tactful reminder» (A-I, 213), riscontrato dall'artista a strettissimo giro di posta con molteplici assicurazioni circa l'avanzato stato di lavorazione del gruppo, tanto da contare di poterlo spedire entro l'inverno. Nella lettera di marzo, Bedford tenne anche a raccomandarsi che Canova non stendesse sulla statua alcun tipo di preparato o pigmentazione, preferendo vedere «the group of the Graces in the genuine lustre of the pure Carrara marble». Frattanto, Westmacott veniva sollecitato ad approntare il piedistallo (da farsi in Inghilterra per risparmiare le spese di spedizione e dogana),

possibilmente su disegno di Canova, cui a metà marzo richiese uno schizzo e le specifiche del materiale («[...] lo prega a dire il materiale in cui si dovrà fare; abbiamo già il statuario veneto, e bardiglio, ed anche due spezie di granito uno rosso l'altro turchino simile assai al granito d'Egitto ma sono difficilissimi a lustrare» [A-I, 215]).

In agosto Canova era ancora impegnato nella lavorazione del gruppo (cfr. E.N., XVIII, 840) ma ad inizio dicembre questo poteva dirsi concluso e lo scultore non tardò a comunicare la notizia tramite George Hayter al Duca, che la riscontrò il 31 dicembre (A-I, 262) pieno d'entusiasmo, sebbene dispiaciuto per dover definitivamente rinunciare alla speranza di veder l'artista accompagnare l'opera alla sua destinazione: nella stessa lettera, Bedford annunciava anche il pagamento dei restanti 2000 zecchini e trascriveva l'epigrafe poetica (liberamente composta da Samuel Rogers a partire da versi di Pindaro) destinata ad essere inserita sulla fronte del tempietto, futura casa delle Grazie.

Ad inizio agosto il gruppo risulta già imbarcato sul vascello *Albion* (A-I, 278), recante anche la *Naiade giacente con Amorino* per il Principe Reggente ed atteso a Portsmouth entro fine gennaio (cfr. A-I, 295). Non è noto con esattezza quando le *Grazie* siano arrivate a Woburn, plausibilmente solo nella tarda primavera: ad inizio luglio però non erano ancora state liberate dall'imballaggio poiché il Duca desiderava che ciò fosse fatto alla presenza di Westmacott, colà recatosi il 12 del mese (cfr. A-I, 325). Sempre molto attento al posizionamento delle proprie opere, Canova così scriveva in agosto all'amico e collega scultore: «Riguardo al modo di situare la statua, a me pare ben atto che il piedistallo tenghi appunto l'altezza di circa due piedi dal terreno; ma saria necessario che la figura potesse girare intorno sopra il suo bilico onde fosse veduta da ogni punto; né si rende necessario ancora che il lume venga dall'alto poiché la statua è atteggiata in modo, che può essere benissimo illuminata altrimenti, con lume più basso e come da Lei saviamente sarà cambiato» (A-I, 335). Conclusa l'erezione del tempietto e posizionatavi la scultura, finalmente il 6 marzo è lo stesso Duca a scrivere a Canova per rendergli conto del mirabile effetto conclusivo: «The group of the three Graces was placed on its pedestal in the temple which I have erected for the reception of these beautiful females last summer and I need scarcely add that since that period has excite universal admiration. I believe it is unique in this country not excepting the King's Nymph and Lord Lansdowne's Venus. [...] The Temple of the Graces is a chaste and simple building and your friend Rogers's pretty verses over the entrance have a good effect. I was fortunate in meeting with a pedestal for the group, which had been brought from Rome 60 years ago by one of our celebrated architects. It is antique but suits the subject admirably» (A-I, 359). Per un'impressione sulla collocazione dell'opera varrà la pena leggere le parole che William Arbuthnot affidò al proprio diario nell'aprile 1822 dopo aver visitato la villa di Woburn: «the three Graces by Canova is the most beautiful thing I ever seen and particularly well placed as the recess is a warm yellow colour, the light comes from the top and it gives a glow to the figures quite resembling life; in niches on each side before you enter the recess are the statues of the Duke's two daughters, one (the oldest) by a Danish artist at Rome, the other by Chantrey and certainly in grace of expression the English artist is very much superior, the child is clasping a bird to her breast and is looking at it. It is strikingly like and altogether a beautiful work of art» (A-II, 133).

La seconda versione di questo gruppo varia rispetto alla prima in molteplici aspetti e come spesso capitava l'artista ne risultò maggiormente soddisfatto. A parte la sostituzione, sul retro, della stele frontonata con una più elegante colonnina, il mutamento più sensibile avviene nelle teste: mantenute infatti inalterate postura fisica, intreccio delle braccia e panneggio del sottile drappo che ne copre gli inguini ma al contempo le lega l'un l'altra sia sul piano visivo sia su quello concettuale, nella prima versione gran parte dell'emotività è affidata ai volti, laddove invece questi sono meno espressivi ma con una diversa postura delle teste, in particolare della figura centrale, resa meno ruotata ma più inclinata in modo sorprendentemente più simile al bozzetto di Lione di quanto non fosse la prima versione. Evidentemente Canova non diede però

troppo peso a quest'importante cambio d'atteggiamento, ed in aggiunta all'incisione frontale e del retro del gruppo Beauharnais eseguita nel 1814-15 da Domenico Marchetti su disegno di Giovanni Tognoli, nel 1818 decise di far trarre agli stessi artisti un'incisione anche della nuova versione (cosa estremamente rara), ma solo del retro (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXX), copia della quale spedì poi ai Duchi insieme con la scultura. Un'incisione di essa fu poi realizzata anche da Henry Moses per la *Outline Engravings and Descriptions of the Woburn Abbey Marbles* (1822), un prosimetro contenente, tra le altre cose, i 184 versi del'incompleto carme foscoliano *Le Grazie* insieme ad una *Dissertation on an Ancient Hymn to the Graces by Ugo Foscolo*.

L'opera ha continuato ad essere ospitata nel tempio di Woburn Abbey anche dopo l'apertura al pubblico della residenza nel 1955, ma le difficili condizioni finanziarie dei Duchi di Bedford, acuitesi negli anni Ottanta, li indussero all'inizio del decennio successivo a vendere l'opera ad una società finanziaria con sede legale alle Isole Caymans, la Fine Art Investment and Display Ltd., che nel gennaio 1994 la offrì tramite Christie's Londra al Getty Museum di Malibu, pronto a pagarla 7,6 milioni di Sterline; le istituzioni museali inglesi, capeggiate da Timothy Clifford, si opposero tuttavia alla concessione della licenza d'espatrio ed in febbraio un tribunale britannico decretò l'attesa di un anno di tempo (poi due volte prorogata di tre mesi in tre mesi) prima di concedere il nulla osta, tempo durante il quale il Victoria and Albert Museum e la National Gallery of Scotland avanzarono un'offerta d'acquisto di 5,8 milioni di Sterline, accresciuta di un altro milione dalla donazione di John Paul Getty II (in evidente contrasto con la fondazione paterna) e di 800.000 Sterline dal barone Heinrich Thyssen-Bornemisza, pareggiando così l'offerta del museo californiano, infine superata grazie ad una serie di più modiche offerte private. Nell'agosto 1995, il tribunale preposto decretò il rifiuto del nullaosta e l'opera fu ufficialmente acquistata dai due musei inglesi, che da allora la espongono alternativamente ogni due anni nelle rispettive sale.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 65; Memes 1825, pp. 431-435, 576; De Quincy 1834, pp. 246-251, 419; D'Este 1864, p. 337; Bordignon Favero 1964; Pavanello 1976, p. 125, n. 272; Licht 1983, pp. 203-211; Draper 1985; H. Honour, *Canova's Three Graces*, in *The Three Graces...* 1995, pp. 19-45; *The Three Graces...* 1995, p. 86, cat. 12; Varese 1997; Honour 1999; Baker 2000, Chap. 13; Yarrington 2002.

17.

Religione Protestante

Belton (Lincolnshire), Church of SS. Peter and Paul, Brownlow Chapel
marmo di Carrara

375 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815-1819); Belton, SS. Peter and Paul (dal 1820).

1815-18

La genesi di quest'opera affonda nell'ambizione e desiderio di Canova di erigere a proprie spese e donare alla basilica vaticana una statua allegorica colossale, alta circa 8 metri, rappresentante la *Religione cattolica*: un'impresa concepita nel 1813 e che nel corso del 1814 vide un febbrile lavoro di modellazione prima con un gesso in miniatura (giugno) e poi con un modello in creta di mezza dimensione alto circa 15 palmi (ultimato la terza settimana d'ottobre, il formatore Vincenzo Malpieri veniva pagato in più rate entro aprile 1815; il 10 ottobre 1814 invece Canova pagava il falegname per l'approntamento della base colle sue guarnizioni [per entrambi, cfr. L.F.C.P., b. 8]). La statua era una rielaborazione dell'allogoria della Fede del *Monumento a*

Clemente XIII, già in San Pietro, adorna di tiara sacerdotale e stola liturgica e reggente un medaglione su colonna (con incise del tavolo dei Dieci Comandamenti) entro il quale lo stesso Papa Pio VII suggerì fossero scolpite le teste dei Santi Pietro e Paolo. Il progetto, com'è noto, suscitò scarso apprezzamento non solo tra amici ed estimatori (da Bossi a d'Agincourt a Quatremère de Quincy, con qualche critica al pannello persino da Cicognara), ma anche e soprattutto tra i Canonici della Basilica, che ostacolarono in ogni modo la collocazione dell'opera, ed anche di altri importanti edifici sacri romani quali il Pantheon e la chiesa michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli alle Terme, tanto che entro la fine del 1815 Canova dovette definitivamente rinunciare alle proprie ambizioni. Il modello in creta di 15 palmi suscitò tuttavia l'interesse, per non dir l'entusiasmo di John Cust, 1st Earl Brownlow, giunto a Roma nel dicembre 1814 dopo una recentissima vedovanza, il quale vide in essa l'opera perfetta, con qualche modifica, per elevare un monumento alla compianta sposa. È così che il 23 febbraio Canova ufficializzava la presa in carico della commessa: «Mi obbligo io sottoscritto di eseguire in marmo statuaria di Carrara della prima qualità una Statua alta sei piedi inglesi, rappresentante la Religione Cristiana, conforme al modello colossale da me fattone, ed esistente nel mio studio, senza però la tiara e la stola; per ordine e conto di S. E. Milord Brownlow al prezzo di zecchini d'oro duemille seicento, componenti scudi romani cinquemila settecento e venti 5720 pagabili franchi in Roma in tre rate; come io mi impegno di consegnar la statua qui nel mio studio finita alla persona designata a riceverla in nome di Milord» (A-I, 74).

Epurata degli attributi religiosi più caratterizzanti, dalla mitra al coronamento raggiato alla grande croce, la figura assunse piuttosto l'aspetto di una vestale, sebbene venga comunemente appellata "Religione protestante": per questioni sia di datazione sia di iconografia, la suggestiva ipotesi avanzata da Giuseppe Pavanello (1976, p. 126) secondo cui Canova avrebbe volentieri ceduto l'opera, così modificata, per risentimento verso le reticenze incontrate dalla sua "Religione cattolica", perde dunque di consistenza; ciò nondimeno, la rielaborazione del modello già approntato al fine di trarne comunque un'opera marmorea dovette rappresentare una minima compensazione a tanto lavoro già avviato innanzi all'eventualità di dover rinunciare completamente al progetto. Poco dopo l'accordo fu dunque approntato, come da prassi, il modello in gesso (distrutto da Giambattista Sartori dopo la morte del fratello) e senza dubbio avviata entro l'anno la traduzione in marmo, che nell'aprile 1816 Lord Brownlow scriveva essere «già da lungo tempo inoltrata» (A-I, 148).

Il 28 dicembre 1816 Canova diceva la statua «molto inoltrata in [un] marmo [...] riuscito bellissimo; e il lavoro non cessa mai, finché non sia ridotto al suo termine» (A-I, 200), ma il reale impegno del lavoro non tardò a palesarsi, tanto da indurre lo scultore a giustificarne a fine maggio il ritardo: «Ben posso assicurarla che l'opera mi riuscì più lunga e più faticosa di quello che io m'era creduto: e perché il modello era fatto per essere eseguito in più parti, laddove questa sua è di un pezzo solo; e perché io, consultando meno il mio interesse, che il miglior effetto della Statua, la volli eseguita in una proporzione alquanto maggiore della naturale: onde pel tutto insieme risulta che il lavoro porta una fattura immensa. E ciò sia detto a giustificazione del tempo, che mi toglie necessariamente l'esecuzione di tal opera. Il marmo pertanto è nitidissimo, e di qualità eccellente» (A-I, 229). Frattanto, nel gennaio 1817 era stata consegnata a Canova la maschera funebre di Lady Brownlow (cfr. A-I, 207) affinché potesse trarne la fisionomia per il profilo da apporre sul medaglione, ora sorretto da una colonna dorica scanalata, ed in luglio la cappella di Belton, progettata da Jeffrey Wyatt, risulta terminata (A-I, 238): si segnalano in proposito due disegni acquerellati, forse di mano di Jeffrey Wyatt, oggi conservati a Belton House e raffiguranti la statua di Canova su plinto entro due differenti contesti architettonici, ossia addossata ad una parete (inv. NT 434174) oppure al centro della cappella (inv. NT 434168), quale oggi compare. Quanto al basamento, un primo disegno fu sottoposto a Canova da Richard Westmacott nel giugno 1816 (cfr. A-I, 159) ed uno nuovo, quotato, nell'aprile 1817 (A-I, 219; vd. B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5293bis e 5301). La seconda

rata del pagamento (1950,50 Scudi, pari a 2600 zecchini romani), sollecitata da Canova in maggio (A-I, 229), veniva autorizzata in luglio (A-I, 238).

Ribadendo le ragioni già addotte in passato, il primo agosto 1817 Canova comunicò a Lord Brownlow di non riuscire in alcun modo ad ultimare l'opera entro l'inverno (A-I, 245), sulla quale entro la primavera seguente venne finalmente ultimata la sbazzatura contemporaneamente condotta da due persone, una delle quali pare fosse Pasino Tonin, nipote dello scultore: «Ella non può figurarsi la qualità dell'opera, che domandò questa figura, e il tempo doppiamente maggiore, che fu necessario consumare per condurla al termine che si ritrova [...]. Questa verità è così splendida, che in questi tre anni non comparve un Inglese nel mio studio, il quale non vedesse il travaglio che facevasi in questa statua, che non fu lasciata mai» (A-I, 275). L'opera risulta quindi terminata tra fine novembre ed inizio dicembre 1818 e saldata da Lord Brownlow entro la fine dell'anno (cfr. A-I, 294).

La statua fu quindi approntata per la spedizione in primavera secondo le indicazioni fornite da Richard Westmacott (A-I, 295), ma per ragioni a noi ignote (la più probabile delle quali è la mancanza di un'imbarcazione disponibile a caricarla, come spesso accadeva, tanto più in considerazione delle significative dimensioni dell'opera) si accumularono ritardi non confortati da lettere esplicative dell'artista (forse nemmeno consapevole di tali complicazioni), tanto da suscitare in luglio una terribile ansia ed irritazione nell'estenuato committente: «ben potrà Ella immaginare l'ansietà, colla quale io sono restato aspettando di giorno in giorno di ricevere notizie del compimento della mia statua, già da sì lungo tempo inoltrata. Veramente non so che dire in questo momento, se non che lei mi ha fatto provare un impiccio ed un'inconvenienza che non poteva mai aver creduto da canto suo» (A-I, 326). Un articolo uscito sulla stampa inglese nell'estate del 1820 (A-III, 157) lascia sensatamente supporre che l'opera sia infine pervenuta a destinazione con oltre un anno di ritardo dal momento della sua spedizione, ma non è stata reperita alcuna documentazione che consenta di meglio precisare questo fatto.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, pp. 65-66; De Quincy 1834, pp. 266-271; D'Este 1864, pp. 258-264, 338; Pavanello 1976, p. 126, n. 275; Licht 1983, p. 95.

18.

Naiade giacente con Amorino

London, Buckingham Palace, Royal Collection Trust (inv. RCIN 2039)

marmo di Carrara

81x182x81

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815-1818); London, Carlton House (1819-1826); London, Buckingham Palace (dal 1826).

1815-17

In una lettera a Canova databile agli inizi di gennaio 1791 John Campbell così scriveva, quasi *en passant*, parlando del gruppo di *Amore e Psiche giacenti* da lui commissionato: «sono ansiosissimo di vedere una dama di sua mano» (A-I, 13); un'asserzione estemporanea ed un poco criptica che lasciò perplesso lo stesso Canova («Nella sua lettera ella mi dice che desidera di vedere una donna fatta da me. Lei si spieghi» [A-I, 14]), senza che tuttavia se ne desse più seguito. Anni dopo, nell'estate 1802, declinando la proposta dello scultore di destinargli la prima versione del gruppo di *Amore e Psiche stanti*, Campbell riesumava il precedente desiderio chiedendo nuovamente, attraverso Henry Tresham, una figura femminile nuda distesa: «[...] son intention est à vous prier de lui faire une statue d'une femme nue aussi belle que vous poussez, il préfère une figure qui ne soit pas sur pied, et il est persuadé que vos idées sur ce sujet surpasseront son attente» (A-I, 39). Decaduta anche questa nuova commissione, il desiderio

rimase per così dire sotto la cenere, tanto che nel gennaio 1815 Lord Cawdor richiedeva a Canova una *Ebe* – figura femminile isolata ma stante e solo parzialmente nuda – ed una *Naiade*, questa si perfettamente aderente alle originarie aspettative.

Alla commessa della *Naiade giacente con Amorino* Lord Cawdor non fa mai riferimento nella documentazione d’inizio 1815, ove si ricordano solo l’*Ebe* e due busti, questi ultimi forse dono dell’artista stesso; è però da una lettera di Canova datata 7 dicembre 1815 (A-I, 129) che si evince che Cawdor avrebbe visto nello studio romano un modellino dell’opera, segnandolo «come da lavorarsi in marmo per conto suo» e rimandando a dopo la consegna dell’*Ebe* (cui evidentemente dava la precedenza) la definizione del prezzo. L’informazione è però importante perché consente di datare a circa il 1814 il modellino a scala ridotta (Gipsoteca di Possagno, inv. 248), mentre è documentato che il modello al vero (oggi alla Gipsoteca di Possagno, inv. 249) fu plasmato a forma persa da Vincenzo Malpieri a fine luglio 1815 (E.N., II, p. 437). Quanto alla genesi dell’idea compositiva, vale la pena riflettervi brevemente.

È fatto assodato per gli studi che l’opera, inaugurante un fertile filone inventivo dell’artista tale da caratterizzarne in modo significativo gli ultimi anni della sua produzione, quello delle figure reclinate o giacenti, abbia due precisi modelli di riferimento: l’*Ermafrodito Borghese* (II sec. d.C., con intervento di David Larique e Gian Lorenzo Bernini nel 1619) e la *Venere Vincitrice* (1804-08) dello stesso Canova. Il percorso artistico e mentale che condusse per gradi lo scultore di Possagno dalla *Venere d’Urbino* di Tiziano al capolavoro ellenistico ha, in questa *Naiade*, un autentico cardine che dalla scandalosa Paolina consente il passaggio alla melliflua *Ninfa dormiente* per Lord Lansdowne (vd. Cat. 30). Che il punto di partenza sia la discinta sposa di Camillo Borghese è d’altronde esplicitato dallo stesso Canova dedicandone l’incisione a John Campbell: “All’Illustre Mylord Cawdor che ad esempio della presente statua incoraggiò l’autore alla scultura di una Ninfa giacente in diversa attitudine | Antonio Canova” (Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLII, pp. 160-162; cfr. anche A-I, 142). Due testimonianze artistiche di estremo interesse, sulle quali si desidera qui porre l’accento, dimostrano come fin dagli anni di lavorazione della *Venere Vincitrice* Canova già riflettesse in vario modo su di una sua variazione compositiva. Due fogli di disegni canoviani, databili con sicurezza a circa il 1805-07 e ben noti agli studi (B.C.B.G., E.b. 43-1054; B.C.C., Taccuino canoviano, c. 34), mostrano la meditazione sopra una nuova attitudine per la *Maddalena inginocchiata*, di cui in quegli stessi anni l’artista produceva una seconda versione su richiesta di Eugenio di Beauharnais (oggi a San Pietroburgo, Ermitage): notiamo dunque una figura semireclinata, reggente una croce (dove l’incofutabile identificazione del soggetto), appoggiata ad una roccia e con le gambe distese, ai cui piedi compare un puttino alato stante che pare assisterla e che ricorda per molti versi certe invenzioni della pittura veneta del Cinquecento (es. *Venere e Cupido* di Lorenzo Lotto oggi al MET di New York [inv. 1986.138]). Nel futuro sviluppo di questa idea, ossia la *Maddalena giacente* (1819-22) per Lord Liverpool, il puttino scompare, conservandosi invece, in diversa attitudine ma medesima collocazione, in questa *Naiade*, trasformato in un genietto della musica poi ripreso anche da Thorvaldsen intorno al 1818 affinché allietasse le proprie Grazie sedendo ai loro piedi. Il dialogo compositivo tra un figura femminile ed un bambino ritorna anche nel citato foglio di Bassano, che accanto al piccolo e rapido schizzo della Maddalena mostra un’inedita e materna *Venere Italica* la quale, invece di coprirsi pudicamente le nudità, stringe a sé un fanciullo quasi a proteggerlo da una minaccia od uno sguardo indiscreto. Un abbraccio tra Venere ed un Cupido alato compare anche in una terracotta del Metropolitan Museum di New York (inv. 1993.170), acquisita dal museo sul mercato antiquario nel 1993 e pubblicata come raro studio per opere pittoriche risalente al 1798-99 (Draper 1993), ma che forse, in virtù di quanto sopra esposto, andrebbe meglio ricollocata nella seconda metà del primo decennio dell’Ottocento, rappresentando quindi un prima formulazione compositiva della più tarda invenzione della *Naiade con Amorino*, il cui modello a scala ridotta Lord Cawdor avrebbe poi visto, si è detto, nello studio di Canova intorno a gennaio 1815.

Non è chiaro quando la sbazzatura in marmo del gruppo abbia avuto inizio: Elizabeth Anne Rawdon, a Roma dalla fine 1814 ad aprile 1815 e poi nuovamente dall'autunno 1815 alla tarda primavera 1816, rievocava in una lettera come Canova le avesse concesso il simbolico privilegio di dare il primo colpo di scalpello alla statua (A-I, 174), ma questo non riesce a fornirci alcun valido appiglio cronologico, appena ristretto dalla testimonianza offerta da una lettera di Giambattista Sartori a Pietro Giordani datata 16 marzo 1816 (E.N., XVIII, 121) nella quale l'opera è detta già in lavorazione, in ogni caso plausibilmente avviata tra gennaio e febbraio; il 25 luglio 1816 anche Lady Murray ne testimonia l'avanzamento, ricordando come «a reclining Nymph, and a Cupid playing the lyre, for the Prince Regent, was also begun, and Canova rejoiced in the peculiarly fine quality and purity of the marble» (A-II, 215). Incontrato il Principe Reggente a Londra alla fine di novembre 1815, Canova ne aveva ricevuto commissioni per almeno due statue ed apprendendo della sua predilezione per le figure cosiddette "graziose" e sensuali, pensò di cogliere nel segno destinandogli la propria nuova invenzione, tuttavia già impegnata con Lord Cawdor («[...] al sig. Long, presente alla mia visita al principe, dissi che avevo un modello d'una ninfa, ma destinata ad un mio graditissimo amico, al quale avrei scritto, e chiesto se volesse farmene la cessione»), cui dunque con la citata lettera del 7 dicembre chiese, con molta abilità, di cederla al sovrano; una richiesta irrifiutabile e che come tale non mancò di essere accolta: «L'esperienza della vostra lunga amicizia deve assicurarvi che sarei desideroso in ogni occasione di fare sempre quello che vi sarà più grato: sentimento che non mi lascia dubitare un momento di cedere al Principe Reggente la Nympha che era destinata per me, del cedere una cosa da me tanto stimato, avrei la consolazione di vedere una figura che certo sono sarà una delle vostre più belle opere nel Palazzo del nostro Principe a Londra dove sarà ugualmente veduta ed ammirata, ben conoscendo la grande premura del Principe di possedere una statua vostra. Spero che vi riuscirà di perfezionare la Nympha nel corso dell'estate venturo, così che potete spedirla prima della cattiva stagione» (A-I, 131).

Incassato dunque il consenso di Cawdor, Canova non tardò a comunicare al Principe per mezzo di Charles Long la scelta del soggetto (cfr. A-I, 152), inviando all'inizio di giugno anche un piccolo schizzo che, stando alle parole dello stesso Long, entusiasmo il sovrano («j'ai montré au Prince régent l'esquisse de la Ninfa najade. Il me commande de vous faire part de son approbation entière de cet ouvrage, il s'empresse de le voir tout fini» [A-I, 170]). Da una lettera di Canova a Cicognara datata 8 febbraio 1817 (E.N., XVIII, 672) si evince che l'opera era pronta per essere lavorata dal maestro ma che egli non vi aveva ancora messo mano; frattanto però Canova ne aveva già fatto trarre alcune incisioni: nel 1816 una veduta frontale a contorno, opera di Antonio Banzo su disegno di Giovanni Demin per le *Memorie enciclopediche romane* di Guattani (tomo I, p. 14, tav. II) ed all'inizio del 1817 una veduta frontale a chiaroscuro di Angelo Bertini su disegno di Giovanni Tognoli, dedicata a Charles Long e grandemente ammirata da Juliette Récamier (E.N., XVIII, 721); nel 1818 ne avrebbe poi fatto realizzare anche una veduta di schiena a chiaroscuro da Domenico Marchetti sempre su disegno di Tognoli (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXIII, pp. 228-230). In agosto Canova era impegnato nella lavorazione della scultura, in parallelo alle *Grazie* per il Duca di Bedford (cfr. E.N., XVIII, 840), ma dovette concluderla senza dubbio entro l'anno: il 19 febbraio 1818, infatti, Charles Long scriveva a Canova dopo un lungo silenzio ricordando di aver ricevuto nei mesi passati due o tre sue lettere (l'ultima delle quali dovette contenere l'avviso di ultimazione della statua), ed annunciando l'imminente partenza dalle coste inglesi di una nave diretta a Livorno sulla quale si esortava Canova ad imbarcare l'opera, frattanto da incassare ed affidare ad Edward James Dawkins che l'avrebbe rimessa al porto livornese (A-I, 264). Non è dato sapere quando l'opera sia stata effettivamente spedita, in ogni caso difficilmente prima di maggio/giugno: sappiamo però che la nave accusò un significativo ritardo e che a fine ottobre, con generale sorpresa, questa non aveva ancora raggiunto Portsmouth (A-I, 286); l'opera fu in effetti collocata a Carlton House il 12 giugno 1819 (cfr. Honour 1972a) e solamente in luglio sia Richard

Westmacott (A-I, 325) sia Charles Long (A-I, 331) ebbero modo di confermare al suo artefice la felice conclusione del viaggio.

Il favore del pubblico verso l'opera era già unanime quando ancora si trovava a Roma – «nous attendons avec beaucoup d'empressement l'arrivé de la Nymphe. Toutes les personnes qui l'ont vue disent que c'est un chef d'œuvre de l'art de la sculpture» scriveva Long a Canova il 22 maggio 1818 (A-I, 269) – e le alte aspettative del Principe Reggente non furono certo disattese («[je vous écris] pour vous faire savoir encore comment le Prince Régent a été content de votre statue de la Nymphe: il l'a montrée avec grand plaisir à beaucoup de monde qui en ont attesté leur admiration» [Long a Canova, A-I, 341]). Particolarmente efficace è la descrizione di Westmacott del primo incontro tra il sovrano e la scultura: «Subito che fu posta andiedi ad intimarla S. A. R. e m'accompagnò alla stanza a vederla. La guardò con grand'attenzione e per pochi minuti senza dire parola volgendosi a me metteva la mano in su la mia spalla e con una grazia ch'egli possiede in una maniera particolare mi diede in presenza del Cav. B. B. Pomfield i suoi comandi d'esprimere la gran soddisfazione e piacere ch'ebbe nel possesso d'un sì bel lavoro» (A-I, 325). Al Principe, invero, Canova aveva chiesto una pubblica esposizione della statua come già avvenuto per la *Tersicore* e l'*Ebe*, ma l'assenso ottenuto (A-I, 286) fu poi mantenuto nella misura in cui a Carlton House questa ebbe un'eco non minore che alla Royal Academy, quantomeno entro l'alta società londinese. Tra i suoi più sinceri ammiratori vi fu Thomas Lawrence, cui Canova nel 1820 avrebbe fatto dono di un gesso della statua.

Se solleciti furono i complimenti allo scultore per la sua opera, non parimenti ne fu il pagamento, che anzi lasciò l'artista in un certo imbarazzo nei confronti dei marmorai carraresi e dei suoi stessi sbizzzatori: ad inizio novembre 1819 Canova si risolveva pertanto a scrivere all'amico William Richard Hamilton affinché lo aiutasse a reclamare quanto prima il saldo del dovuto per la statua (A-I, 532): il 3 gennaio Hamilton comunicava all'amico che non avrebbe dovuto attendere ancora a lungo (A-I, 351) ed il 4 febbraio Long annuncia l'invio del pagamento di 1.500 £ per la statua (A-I, 353).

Collocata dunque a cura di Westmacott entro la Gothic Conservatory di Carlton House sopra un piedistallo alto circa 60 cm e coperto da un drappo di velluto rosso, vi rimase fino al 1826, anno della demolizione dell'edificio, trovando nuovo luogo a Buckingham Palace, ove ancora oggi si conserva.

Interessante rilevare come, a distanza di alcuni anni, facessero la comparsa sul marmo alcune macchie, di cui Charles Long non tardò a chiedere conto all'abate Sartori nel febbraio 1825: «La statue d'une Nymphe que Sig. Canova a fait pour le Roi il y a quelques années est devenue en partie très [noir ?] et jusqu'à ce moment on n'a pas réussi à ôter ces taches noires qui se montrent surtout dans les parties le plus enfoncées de l'ouvrage. Mess. Chantrey et Westmacott ont été consultés là-dessus, mais comme ils ne savaient pas la composition liquide qui a été mise sur la statue, ils trouvent beaucoup de difficultés à faire disparaître ces taches. Peut-être Mons. l'Abbé peut indiquer les moyens de guérir ce mal, qui nuit beaucoup à la beauté de cette ouvrage» (A-II, 200).

Del tutto destituita di fondamento – ed anzi dettata dai luoghi comuni circa il cattivo gusto e la licenziosità del Principe Reggente – appare infine la *vulgata*, riportata da John Gibson in una lettera del maggio 1818 a William Roscoe, per la quale «when the Marquis proposed to enrich the effect of the figure by interposing drapery, His Highness said 'no I'll have her quite naked'» (A-II, 78). L'opera ebbe comunque una certa fortuna non solo in terra inglese, ispirandovisi in parte anche Pietro Tenerani per il gruppo *Cupido che toglie una spina dal piede di Venere* commissionatogli dal Duca di Devonshire nel 1822.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; De Quincy 1834, pp. 262-264; D'Este 1864, p. 338; Pavanello 1976, p. 126, n. 276; Marsden 2013.

19.

Marte e Venere

London, Buckingham Palace, Royal Collection Trust (inv. RCIN 2038)

marmo di Carrara

208x137x65,5 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1816-1824); London, Carlton House (1824-1826); London, Buckingham Palace (dal 1826).

1816-21

Ricevuto dal Principe Reggente d'Inghilterra a Carlton House il 4 dicembre 1815, Canova ne otteneva molti onori e doni, ma anche talune commissioni, lamentandosi il sovrano di non aver fatto a tempo a partecipare alla vendita delle opere della Malmaison, per lo più acquistate dallo Zar di Russia. Lasciato libero nella scelta dei soggetti, Canova non tardò a rifletterci sopra e già a Dover – secondo la testimonianza di Lady Shelley (A-II, 57) – nell'attesa d'imbarcarsi per Calais avrebbe immaginato il gruppo, allegorico della restaurata pace europea, scrivendo contestualmente a Lord Cawdor affinché rinunciasse alla sua *Naiade* già plasmata.

Appena rientrato a Roma Canova si pose dunque subito all'opera nel disegno e nella modellazione in creta, come documentato dalla stampa internazionale (cfr. A-III, 93) pur con qualche imprecisione: non si è conservato alcun bozzetto in terracotta, ma uno schizzo su carta del Museo di Bassano del Grappa (inv. Ec.94.1293) indica che una maggiore aderenza al modello del gruppo di *Venere e Adone* (1789-94) per il Marchese Berio di Napoli, opera di straordinario successo e favore tra i viaggiatori inglesi, si impose solo in un secondo momento nel corso del processo inventivo canoviano. Definite le forme, entro aprile 1816 Canova scriveva a Charles Long comunicando le proprie proposte per i due soggetti, e ricevendone già in maggio piena approvazione (A-I, 152); anzi, l'interesse del sovrano fu a tal punto solleticato che, dopo aver visto uno schizzo della *Naiade* inviatogli il 6 giugno, richiese che, ultimato il modello al vero, gli fosse spedito un disegno anche del gruppo (A-I, 170). La lavorazione in creta del modello a scala naturale fu dunque avviata verso la fine di agosto 1816 – così scriveva Canova a Quatremère De Quincy lunedì 12: «intanto mi faccio preparare il modello in creta del gruppo di Marte e Venere per il Principe reggente» (E.N., XVIII, 335), mentre il 23 settembre informava William Richard Hamilton di aver «cominciato il modello di creta in grandezza eguale al marmo» (A-I, 182), ancora in lavorazione a fine ottobre (cfr. E.N., XVIII, 440) e concluso tra l'11 dicembre (in una lettera a Cicognara Antonio D'Este lo dice quasi «al fine» [E.N., XVIII, 501]) ed il 15, allorquando lo vide Lady Shelley definendolo «just finished» (A-II, 57) – mentre il gesso (oggi alla Gipsoteca di Possagno, inv. 246) fu approntato il 3 gennaio dal formatore Vincenzo Malpieri (cfr. E.N., XVIII, p. 1185) sotto gli occhi ancora di Lady Shelley (A-II, 57), la quale ne chiese poi un getto del modello a scala ridotta (A-I, 204). Frattanto, il 9 settembre Long scriveva nuovamente a Canova per comunicargli che «le Prince a entendu depuis que le groupe des Grâces pour Mons. le Duc de Bedford doit arriver bientôt, et il a tant entendu parler de l'excellence de cette ouvrage que si vous n'aviez pas commencé celle de Mars et Vénus, peut-être vous ferez bien d'attendre jusqu'à ce que je vous écrive encore, car le Prince aimerait aussi que le première groupe que vous faites pour lui, sera placé dans le Salon rond de Carlton House et il me semble qu'un groupe de trois figures conviendra mieux à une chambre ronde qu'un groupe de deux figures, et en faisant un groupe semblable vous pourriez toujours le faire avec telles variations qu'il vous plaira» (A-I, 178). Il tema tuttavia per il momento decadde e nella risposta approntata il 26 ottobre, purtroppo oggi non reperita, Canova domandava anzi se il Principe desiderasse scolpito a rilievo sullo scudo il suo augusto profilo: la questione del soggetto da raffigurare fu oggetto di dibattito e conversazione a Londra come a Roma, ove ad esempio la Duchessa di Devonshire concordava con l'opinione espressa dal Card. Consalvi

circa l'opportunità di rappresentarvi la battaglia di Waterloo (cfr. A-I, 199); la decisione reale, sostenuta dall'intera assemblea di artisti e consiglieri, vertè tuttavia sull'immagine di San Giorgio a cavallo che uccide il drago, come comunicato a Canova da Long con lettera del 30 dicembre 1816 (A-I, 285) e così l'opera fu rappresentata nell'incisione di Bertini: lo scudo della statua oggi a Londra, tuttavia, è liscio e mostra unicamente un medaglione centrale decorato con foglie d'acanto.

Compiuto il gesso ed esposto nello studio, l'opera non tardò a suscitare il corale favore del pubblico – «il modello del mio gruppo di Venere e Marte piacque a tutti generalmente» scriveva Canova a Cicognara il 4 gennaio 1817 (E.N., XVIII, 541) – anche se vale la pena notare come più d'un viaggiatore inglese, pur nel sincero apprezzamento, rilevasse in quella «unione di severità ed eleganza» (per dirla con le parole di Cicognara [E.N., XVIII, 568]) un'eccessiva voluttuosità o comunque passionalità tra le due figure, poco confacente ad un'opera a carattere politico-allegorico (A-II, 53 e 79); estremizzava in seguito tale giudizio Lord Minto, che nell'aprile 1822 vedeva il marmo e lo giudicava «a vulgar and affected group which I have no doubt the King will admire greatly» (A-II, 134), sottolineando il giudizio quale uomo di cattivo gusto che buona parte della nobiltà britannica esprimeva nei confronti di un sovrano dai troppo licenziosi costumi.

La lavorazione del marmo, prevista in un unico blocco, fu subito avviata nel corso del 1817, ma incappò in una sfortunata serie di marmi sensibilmente venati e macchiati che costrinsero Canova a sostituirli a più riprese, in almeno un caso quando la statua era già in avanzato stato di lavorazione (il 27 maggio 1820 la Duchessa di Devonshire scriveva a Thomas Lawrence che «the Mars and Venus group is advancing fast» [A-II, 111]), fino a trovare un blocco soddisfacente solamente al quarto tentativo, su cui il maestro poté effettivamente avviare la famosa “ultima mano” a metà marzo 1821, come risulta da una lettera a John Campbell datata 24 aprile (A-I, 416): «[...] io lavoro al gruppo di Venere e Marte, già sono più di trenta giorni, e dovrò lavorarvi per più di quattro mesi ancora, prima di averlo finito: ed è questo il quarto marmo, usato da me in quest'opera, per la disgraziata necessità di aver rigettato e perduto tre altri marmi, che vennero adoperati, e che risultarono di cattiva qualità; per cui mi trovai esposto ad una grandissima spesa e perdita di denaro». Anche quest'ultimo marmo, tuttavia, non era scevro d'imperfezioni, ancora oggi ben visibili e da più parti rilevate anche dai contemporanei, tra cui Lord Minto, che nell'aprile 1822 lo definiva «sadly spotted» (A-II, 134). Quanto agli altri, in una lettera a Rose Lawrence del 21 settembre 1821 John Gibson diceva il primo ed il secondo blocco accantonati «on one side being very much marked» (Liverpool, Walker Art Gallery, Register of Archives (1986), A7), mentre il terzo, probabilmente in più avanzato stato di lavorazione ma assai venato, fu forse ceduto da Canova ad uno dei suoi giovani collaboratori (non risulta infatti in nessun elenco delle sculture in lavorazione nello studio), con la solita generosità per la quale era ben noto: non è facile tracciarne la storia collezionistica, ma nella seconda metà del secolo compare entro le collezioni del Marchese di Salamanca fino all'acquisizione da parte del Museo del Prado nel 1881, che ancora oggi lo custodisce (inv. E 810; in deposito al Museo de Arte Moderno tra il 1896 ed il 1971); l'anonimo autore, invece, potrebbe ragionevolmente essere Cincinnato Baruzzi, del quale sembra testimoniarsi una copia del *Marte e Venere* datata 1823 e finora mai rintracciata (cfr. Mampieri 2014, p. 236, n. 27).

Quanto al gruppo canoviano, questo fu terminato nel novembre 1821 (cfr. A-I, 443): per esso, nei due mesi precedenti Canova aveva ricevuto un acconto di 1000 Sterline che tuttavia comprendeva anche il lavoro alla *Dirce*, ed altre 1000 £, dopo una certa insistenza, riuscì a farsele versare a fine aprile 1822 (cfr. A-I, 460 e 464). La spedizione tuttavia fu rimandata al fine di poter imbarcare al contempo anche l'altra statua, cui Canova cominciò a porre mano solamente dopo la conclusione del gruppo, senza però poterla portare a compimento. Dopo la morte dell'artista, Giorgio IV richiese l'invio in Inghilterra di entrambe le opere, imponendo che ogni trattativa per il saldo delle stesse fosse posticipata in attesa di un esame autoptico condotto

da Francis Chantrey e Richard Westmacott finalizzato a stabilirne autografia, merito estetico ed effettivo valore economico. Imbarcate dunque entrambe durante le prime settimane del 1824, giunsero in Inghilterra in primavera e circa in estate furono collocate a Carlton House entro la Gothic Conservatory ove già stava la *Naiade*. In novembre, tuttavia, il saldo non era stato ancora versato e Giambattista Sartori inviava contemporaneamente lettere a Charles Long (A-II, 195) ed a William Richard Hamilton (A-II, 196) sollecitando il pagamento di 50.000 Sterline per entrambe le opere: una somma giudicata oltremodo eccessiva e riscontrata solo nel maggio del 1825 (cfr. A-II, 202) con un'offerta pari a 5.250 Sterline (comprehensive delle 2.000 £ già versate), infine accettata e saldata tra ottobre e novembre (A-II, 205).

A Carlton House la scultura rimase fino al 1826, allorquando fu trasferita insieme a gran parte degli arredi e delle collezioni entro la rinnovata residenza di Buckingham Palace, che ancora oggi la custodisce, posta ad una delle estremità della cosiddetta Marble Hall. Dell'opera Canova fece eseguire una doppia incisione a chiaroscuro – la veduta frontale da Domenico Marchetti e la veduta di schiena da Angelo Bertini, entrambe su disegno di Giovanni Tognoli (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXV) – stampata nel 1818 dopo aver ricevuto, a fine maggio, il consenso del Principe Reggente alla dedica (A-I, 269).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, pp. 37, 66; D'Este 1864, pp. 220, 338-339; Watson 1957, p. 405; Pavanello 1976, p. 128, n. 307; Ericani, Leone 2012, pp. 216-219; Marsden 2013.

20.

Cenotafio Stuart

Città del Vaticano, Basilica di San Pietro

marmo di Carrara

560x280x140 cm

Iscrizione 1: JACOBO III | JACOBI II MAGNAE BRIT. REGIS FILIO | KAROLO EDUARDO ET HENRICO DECANO PATRUM CARDINALIUM | JACOBI III FILIIS | REGIAE STIRPIS STUARDIAE POSTREMIS | ANNO MDCCCXIX

Iscrizione 2: BEATI MORTUI | QUI IN DOMINO MORIUNTUR

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1817-1819); Città del Vaticano, Basilica di San Pietro (dal 1819).

1809-19

La storia del monumento si divide in due fasi ben distinte. L'ideazione del cenotafio per James Frances Edward Stuart (1688-1766), il cosiddetto "Old Pretender" in quanto primogenito di re James II d'Inghilterra ed esiliato l'anno stesso della sua nascita, e per i due figli Charles Edward (1720-1788) "The Young Pretender", conte d'Albany ed il cardinal Henry Benedict (1725-1807), risale al 1809, allorquando Angelo Cesarini, Vescovo di Milevi, Segretario Particolare nonché erede universale del defunto card. Stuart, decise di destinare un monumento alla memoria del suo benefattore. Il 22 dicembre 1809 Mons. Giuseppe Cesarini, uno dei nipoti di Angelo, scriveva a Canova da Roma (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXVIII-1-475) avvertendolo di essere in partenza per Frascati ed invitandolo a raggiungerlo lì così da poter mostrare al proprio zio qualche schizzo («la smania che ha mio Zio di vedere qualche disegno») relativo all'«oggetto a lui noto»: tale disegno può forse riconoscersi in uno del Museo di Bassano (inv. E.c.166.1365), segnalato da Giuseppe Pavanello (1976, n. 294-1) che mostra un primo aspetto del monumento, diverso da quello poi realizzato. Nel 2007 è stata pubblicata una lettera dei primi del 1810 (conservata a Frascati, Scuderie Aldobrandini, Museo Tuscolano) dei nipoti Giuseppe e Luigi Cesarini, Sigismondo Malatesta e Caterina Cesarini (moglie di Malatesta) al segretario di Angelo, al fine di assicurare lo zio sui fondi destinati a Canova per la

commissione: «[...] Sentiamo da V.S. Ill.ma, e Rev.ma la Santa intenzione del medesimo di voler costruire a spese de' suoi propri beni liberi fino alla somma di novemila scudi un mausoleo nel Vaticano a gloriosa fama del nostro reale Benefattore il Card. Duca di York, di cui anche noi adoriamo la memoria. Sentiamo ugualmente che il nostro ottimo zio si è degnato nominarci suoi Eredi, e come tali, crede cadere ombra di dubbio su questo nostro dovere, e preghiamo V.S. Illustrissima di minutar l'epoca, di convenirne i patti col grande Artefice, e se lo crede opportuno, di assicurare nostro Zio, che ci faremo il più sacro dovere di eseguire la sua rettissima intenzione. Preghiamo però vivamente il Sommo Dio, che la costruzione, e perfezione di questo monumento abbia effetto vivente nostro Zio, e noi preseteremo tuta l'opera nostra per avere una tale consolazione. Ma se il Signore non esaudisse i nostri Voti con rendere una perfetta Sanità al Medesimo, l'assicuri a nome nostro, come anche noi l'assicureremo, che lo avremo sempre presente nell'adempimento dell'obbligazione, che andiamo a contrarre col Cav. Canova» (Bonocore, Cappelli 2007, pp. 245-246). Il 24 aprile 1810 si procedette dunque alla redazione e firma di un contratto di commessa (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CI-1-1207; cfr. anche B.N.C.R., V.S.II) così strutturato. Era desiderio di Mons. Cesarini, Vescovo di Milevi, prima della propria morte di erigere un monumento funebre al suo benefattore card. Stuart Duca di York entro la basilica vaticana, volendolo pagare prima con l'eredità stessa del cardinale, non bastevole, quindi coi propri mezzi privati, intaccando i quali si era sentito in dovere di avvertire i nipoti ed eredi Giuseppe, Luigi e Caterina ed il consorte di quest'ultima Sigismondo Malatesta, anche per assicurarsi che qualcuno potesse portare avanti l'impresa dopo la sua morte. Avendo i nipoti accettato di buon grado l'onore, si dava comunicazione di ciò a Mons. Tassoni ed al Sig. Alessandro Salucci, designati fiduciari di Cesarini per reperire i mezzi economici necessari. Si incaricava dunque Canova dell'esecuzione del monumento, alle seguenti condizioni: il monumento sia realizzato per S. Pietro e collocato «in fronte alla memoria sepolcrale della Regina d'Inghilterra, madre del defunto Reale Personaggio» (ossia Maria Clementina Sobieska, la cui memoria fu commissionata a Pietro Bracci da Papa Benedetto XIV), compiuto in marmo di Carrara e strettamente aderente al disegno consegnato dallo scultore al committente; Canova dovrà comprare autonomamente i materiali ed anticipare le spese per i muratori e fare un modello in scala; il compenso finale comprensivo di tutto sarà di 9000 Scudi romani, con eventuali esborsi superiori a carico dell'artista; la commessa dovrà essere compiuta entro 9 anni dalla firma contrattuale, con versamento rateale del compenso di 1000 Scudi all'anno. Cosa sia avvenuto in seguito non è dato sapere: del contratto non si fa più alcun accenno, così come degli annuali pagamenti convenuti, ed anzi la riscoperta di questa prima fase è acquisizione relativamente recente agli studi (Rudolph 1980); non risulta nemmeno che Canova abbia più posto mano a tale opera fino al 1817; eppure la sua ultimazione nel 1819 appare sorprendentemente in linea (ma forse è una coincidenza) con quanto stabilito nel contratto. Come che sia, la lavorazione si arrestò sul nascere, per ragioni oggi non chiare e riprese solo dopo il soggiorno londinese dell'artista. Spiace quanto mai ignorare in quale modo, il giorno 4 dicembre 1815, l'argomento fosse sollevato durante il colloquio di Canova col Principe Reggente e vale giusto la pena segnalare il fatto che le molte indiscrezioni circolanti sulla stampa europea circa la chiamata di Canova in Inghilterra per la commissione di un monumento (che si credeva essere quello nazionale alla vittoria di Waterloo) potrebbero forse nascondere l'insorgere di tale idea già a Parigi durante incontri tra l'artista e Lord Castlereagh che, per via del suo ruolo, avrebbe poi seguito da vicino gli sviluppi di una commissione politicamente tanto delicata. Resta che lo scultore se ne ripartì da Londra con tre commissioni da parte del sovrano: due private e dal tema ancora da stabilirsi, una a tutti gli effetti pubblica, in quanto d'interesse nazionale e da pagarsi con parte (pari a 50.000 Franchi, circa 3000 Sterline) dell'indennità di guerra versata dalla Francia al Regno Unito (cfr. A-I, 124), notizia che già il 13 gennaio compariva sulla stampa romana («Diario di Roma», n. 4 (13 gennaio 1816), p. 2) e che entro fine mese veniva echeggiata fino in Inghilterra (cfr. A-III, 76); peraltro, in una lettera a

Leopoldo Cicognara datata 7 dicembre 1816 (E.N., XVIII, 497) Canova afferma esplicitamente che «la somma somministrata dal Governo Inglese fu a titolo di gratificazione arbitraria e graziosa, per concorrere in qualche parte alla spesa del monumento, ma niuno vi metterà sopra un soldo, e questa somma dovrà bastare per tutta l'opera», indice del fatto che la passata rateizzazione prevista dal contratto Cesarini non ebbe mai luogo, o si ebbe solo in parte.

Della fase inventiva del monumento non resta che un bozzetto in terracotta (Gipsoteca canoviana di Possagno, inv. 255), interessante perché lo mostra "in opera", ossia ne indaga l'effetto collocato tra due monumentali colonne, così come sarebbe poi apparso in San Pietro; ne evidenzia anche la fase di transizione tra il citato disegno inv. 1365, di cui conserva i profili clipeati dei tre Stuart, e la conformazione definitiva a stele troncopiramidale con portale e figure dei due geni funebri a rilievo, non più a tutto tondo esterni al corpo dell'opera. Plasmato plausibilmente entro la primavera 1817 (il 17 maggio Canova paga il formatore Vincenzo Malpieri per i modelli in gesso dei due Geni; cfr. E.N., XVIII, 1187), l'avvio della lavorazione in creta a scala naturale si ebbe solo a partire dalla seconda metà di agosto, in parallelo al modello al vero del *Pio VI orante*, dovendo l'artista ancora decidere a chi dedicarsi per primo (cfr. E.N., XVIII, 840 e 902); il modello per il monumento risulta poi concluso circa a metà novembre, come comunicava Canova stesso in una lettera a William Richard Hamilton datata 22 del mese: «Ho la soddisfazione di annunciarvi, che ho già modellato il monumento sepolcrale per il Cardinale duca di York, dev'essere posto in San Pietro. Vi assicuro, che io lo lavoro con impegno e zelo ardentissimo, per produrre cosa che non demeriti la comune opinione troppo già favorevole all'opere mie: e specialmente a questa, dove trattasi di rendere omaggio al Principe reggente, che ha voluto somministrare quella somma a tal effetto: sicché, quantunque essa mi torni assai minore delle spese, e della mole dell'opera da me intrapresa, pur tuttavia con prontissima alacrità io la eseguisco, per dare, anche in tal circostanza, un qualche attestato pubblico della mia devota riconoscenza a sua Altezza Reale» (A-I, 260; sul compenso per il monumento, cfr. anche «Diario di Roma», n. 49 (19 giugno 1819), pp. 3-4). La lavorazione in gesso a forma persa procedette poi di seguito e fu ultimata in dicembre (il saldo del compenso a Malpieri per il «frontespizio del Monumento d'Jorke e bassorilievo di tre ritratti» fu pagato il 10 gennaio [L.F.C.P., b. 8]).

Sulle singole fasi della lavorazione del marmo poco o nulla è possibile dire, se non che, lavorato nel corso di tutto il 1818, era prossimo alla conclusione a fine gennaio 1819 (cfr. A-I, 298) ed in fase di allestimento in basilica nella seconda metà d'aprile (A-I, 312), dopo averne richiesto opportuna autorizzazione fin da marzo (cfr. D'Este 1864, pp. 458-459). Maggior dibattito si ebbe invece in merito all'iscrizione da apporvi, di cui si cominciò a parlare dal novembre 1818 (cfr. A-I, 289). In gennaio Canova sottoponeva a William Hamilton alcune considerazioni circa la formula da impiegare, inviando anche una proposta formulata dall'Abate Sartori che così suonava: "JACOBUS STUARDUS FILIUS JACOBI II M. BRITANNIAE IBERNIAE ET FRANCIAE REGIS CUM HENRICO BENEDICTO S. R. E. CARDINALI, ARCHIPRESBITERO BASILICAE S. PETRI, EPISCOPO TUSCULANENSI, ET CAROLO EDUARDO JACOBI STUARDI FILIS HIC SITUS EST" (A-I, 298); una controproposta fu spedita a Canova solamente nella seconda metà di maggio (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1536), mentre sulla stampa inglese si susseguivano polemiche prese di posizione con la notizia, del tutto infondata, che su tale iscrizione il Cardinal Stuart fosse insignito del titolo di Henry IX of England (cfr. p. es. A-III, 118 e 127); infine, il 21 luglio Lord Castlereagh comunicava a Canova l'opportunità che il nome del Principe Reggente non figurasse quale dedicatario del monumento (A-I, 330).

Inaugurato la terza settimana di maggio 1819 (cfr. «Diario di Roma», n. 42 (25 maggio 1819), p. 4), fu coralmemente apprezzato da tutti, compresi i più critici viaggiatori inglesi, per la semplicità e sobrietà delle forme, ma criticato da taluni ambienti delle alte sfere vaticane per l'eccessiva nudità dei due geni funebri: fu così che il 30 novembre 1819 Mons. Antonio Frosini, maggiordomo privato di Pio VII, indirizzava a Canova un'esortazione privata affinché adottasse

qualche «provvedimento» in materia, «giacché la condizione umana purtroppo espone agli equivoci» (cfr. D'Este 1864, p. 459); lo scultore tuttavia non cedette alle pressioni, che anzi confutò al suo meglio, sicché i fianchi delle due figure furono fatti coprire da Leone XII con panneggi in gesso solo dopo la morte dell'artista. L'opera è stata restaurata alla fine del secolo scorso per volontà di Elizabeth Angela Marguerite Bowes-Lyon, allora Regina Madre d'Inghilterra.

Su disegno di Giovanni Tognoli, Canova fece incidere l'opera a Domenico Marchetti in due versioni, l'una nel 1818, probabilmente rifiutata dallo scultore stesso e distrutta (a fine gennaio 1819 Canova scriveva ad Hamilton, che ne chiedeva una copia, che la stampa non era ancora terminata (cfr. A-I, 298), l'altra nel 1820 (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXVIII).

Bibliografia essenziale: «Diario di Roma», n. 42 (25 maggio 1819), pp. 4-5; Cicognara 1823, p. 66; Missirini 1824, pp. 414-419; De Quincy 1834, pp. 305-309; D'Este 1864, 271-272, 339-340; Pavanello 1976, p. 127, n. 294; Rudolph 1980; Licht 1983, pp. 90-93; Stefani 1990, pp. 129-136; Lilli 1991, pp. 62-65; Johns 1998, pp. 161-163; Bonocore, Cappelli 2007, pp. 141-142, 172-175.

21.

San Giovannino

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

Dimensioni ignote (65 cm ca.)

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1816-1819); Paris, proprietà di Pierre-Louis-Jean-Casimir, Comte de Blacas (1819-1839); Paris, Collezione Duchi di Blacas (1839-1986); Principaut de Monaco, Sotheby's (22 Juin 1986, lot. 485).

1816-18

L'origine dell'invenzione di questa piccola statua presenta da sempre diverse oscurità. Una tradizione di cui non è nemmeno possibile stabilire con certezza la fonte vorrebbe che l'opera fosse stata in origine un ritratto di Napoléon-François-Charles-Joseph Bonaparte (1811-1832), figlio di Napoleone e Maria Luisa d'Asburgo, il "Re di Roma" e nel 1814 formalmente per due giorni Imperatore dei Francesi col nome di Napoleone II (dal 1818 avrebbe ricevuto dall'Austria il titolo di Duca di Reichstadt): alla definitiva caduta di Napoleone, tuttavia, Canova avrebbe accantonato la statua per poi riprenderla nel 1817 trasformandola (come già in passato in circostanze simili) in un diverso soggetto, nello specifico un San Giovannino. Un confronto iconografico con i ritratti noti del giovane erede di Napoleone lasciano effettivamente intravedere una certa qual somiglianza, tale da condurre negli anni Ottanta Andrea Busiri Vici a rivalutare la fondatezza di tale tradizione, tuttavia da sempre (anche in tempi recenti) rigettata dalla più parte degli studiosi (Hubert, Pavanello, Gallo) ma recentemente riaffermata da Christopher Mason nella nota al catalogo d'asta Sotheby's (July 3rd 2019) in occasione della messa in vendita della seconda versione della statua (vd. Cat. 22), segnalando tra le collezioni del Dipartimento delle Stampe della Bibliothèque Nationale di Parigi (inv. RESERVE QB-370 (65)-FT 4) un'incisione di Henri Guillaume Chatillon (1780-1856) da una miniatura di Aimée Thibault raffigurante il giovanissimo Napoleone II come un San Giovannino seduto sul dorso di un agnello.

In una lettera a Cicognara datata 14 giugno 1817 (E.N., XVIII, 861) Canova scriveva: «Il San Giovanni è quel puttino, che voi vedeste modellato da me, e che ora fu fatto sbizzare in marmo, e che si terminerà per il marchese Derglas. La stampa che ve ne mando è appunto per voi». La lettera riporta diverse informazioni interessanti: innanzitutto che la lavorazione del marmo era già avviata su commissione; in secondo luogo, che del soggetto lo scultore aveva già fatto trarre

un'incisione, realizzata da Bernardino Consorti su disegno di Giovanni Tognoli (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXVII, p. 236; il saldo del compenso a Consorti risaliva al 14 aprile [E.N., XVIII, p. 1202]); infine che Cicognara avrebbe visto personalmente il modello a Roma tra fine giugno a metà agosto, sebbene egli risulti a malapena rammentarsene (cfr. E.N., XVIII, 753 e 765), cosa che poco si addice all'unicità di un'opera che avrebbe dovuto ritrarre il figlio di Napoleone, fatto di cui il ferrarese sarebbe stato senza dubbio a conoscenza. Non par dunque insensato datare la modellazione del San Giovannino alla primavera del 1816 e conseguentemente a circa la stessa epoca alcuni piccoli studi grafici conservati a Bassano del Grappa (B.C.B.G., F-3-16-1524 ed E.c.-55-1254) e segnalati da Daniela Gallo, palesemente legati allo studio compositivo di questa figura e che peraltro Cicognara ricorda essergli stati parimenti mostrati (E.N., XVIII, 765). Considerazioni, queste ultime, che tenderebbero pertanto a confutare definitivamente la teoria del ritratto napoleonico: anzi, non è improbabile che Canova avesse ben presente incisioni come quella di Chatillon e che, a prescindere dal ritratto, le abbia almeno in parte adottate come modello compositivo per il soggetto sacro.

Il «marchese Derglas» è il modo in cui Canova abitualmente storpiava il nome di Hugh Douglas-Hamilton, (1767-1852), rampollo d'aristocratica famiglia inglese (dal 1819, 10th Marquess of Hamilton and 7th Marquess of Brandon) ed amico di Cicognara, sebbene da tempo noto anche allo scultore veneto, che nel novembre 1816 riferiva al ferrarese del suo arrivo affermando: «[...] l'ho veduto assai volentieri, e non era a me nuovo» (E.N., XVIII, 461). L'Inglese era appena giunto a Roma, ove si trattenne per pochi giorni partendo poi per Napoli e facendovi ritorno solamente a marzo seguente: è solo allora che comincia a frequentare lo studio dell'artista ove, visto il modello del *San Giovannino*, si sarebbe risolto a commissionarne la traduzione in marmo tra fine maggio ed inizio giugno. In calce ad una lettera a Cicognara del 28 giugno (E.N., XVIII, 775), ossia appena un paio di settimane più tardi di quella in cui dava notizia della commissione, Canova riporta che l'opera ha frattanto mutato destinatario: «forse apparterrà al conte di Blacas, di che non sono ancora certo». Completata nel 1818, all'inizio dell'anno seguente fu effettivamente acquistata per 500 zecchini da Pierre-Louis-Jean-Casimir (1771-1839), Comte de Blacas d'Aulps (Duca dal 30 aprile 1821), diplomatico francese ed erudito d'antiquaria, recatosi da Canova nel giugno 1817 per trattare per conto della Marchesa De Grollier la commissione di una testa ideale.

Condotta a Parigi dal suo nuovo proprietario, la scultura è passata di generazione in generazione fino ad essere messa all'asta nel Principato di Monaco nel 1986.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; D'Este 1864, p. 340; Pavanello 1976, p. 129, n. 314; Gallo 2017.

22.

San Giovannino

Paris, Galérie Trebosc Van Lelyveld

marmo di Carrara

65x35x43 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1820-1821); London, Bath House, Collezione Baring (1821-1890); Northington (Hampshire), La Grange, Collezione Baring (1890-1938 ca.); U.S.A., Collezione privata (1938 ca.-2016); Paris, Galérie Trebosc Van Lelyveld (2016-2019); London, Sotheby's (July 3rd 2019, lot. 35); Paris, Galérie Trebosc Van Lelyveld (dal 2019).

1820-21

Seconda versione del *San Giovannino* compiuto nel 1817 ed acquistato dal Conte di Blacas (vd. Cat. 21), Antonio D'Este lo dice «non interamente ultimato dal Canova», essendo però anche

l'unico a datarlo correttamente al 1821, mentre tutti gli altri biografi lo datano con Cicognara al 1822. Non è noto se si tratti di una commissione diretta o più probabilmente, come in molteplici casi, di una seconda versione avviata a titolo personale da Canova al fine di apportarvi diverse migliorie: di certo fu vista ed apprezzata nello studio dell'artista nel 1821 da Alexander Baring (1774-1848), ricchissimo banchiere inglese che nella medesima occasione acquistava anche la testa ideale di *Lucrezia d'Este*, come peraltro indirettamente documentato anche da una lettera di Gaspare Gabrielli al VI Duca di Devonshire, vergata da Roma nel maggio 1822 (C.A.; cit. in Kenworthy-Browne 1972, p. 327) e nella quale si afferma che tra il 1819 ed il 1822 egli era stato il solo collezionista inglese significativamente attivo sul mercato romano di scultura contemporanea, committente di opere di Thorvaldsen, Finelli e diversi altri artisti.

Recata a Londra, l'opera fu posta nella residenza cittadina di Bath House, ove rimase fino alla vendita dell'immobile ed al trasferimento di tutte le collezioni d'arte ivi contenute nella villa di campagna detta La Grange nello Hampshire nel 1890 per volontà della nuora di Alexander Baring; qui l'opera fu risparmiata dalla vendita della quadreria come da volontà testamentaria di William Bingham Baring, 2nd Baron Ashburton, rimanendovi fino alla morte Francis Denzil Edward Baring (1866-1938), 5th Baron Ashburton. Acquistata da un collezionista americano, restò a lungo al di là dell'Atlantico, ove fu riconosciuta nel 2007 da Hugh Honour; nel 2016 giunse poi a Parigi alla Galerie Trebosc Van Lelyveld (che ne ha commissionato a Daniela Gallo il primo studio monografico mai dedicatole) e di qui direttamente alla successiva vendita londinese del luglio 2019, ove tuttavia è rimasta invenduta.

Rispetto all'altro esemplare, le modifiche più significative sono evidenti nelle ciocche dei capelli e soprattutto nel vello della pecora, il cui collo viene accorciato rispetto a quanto visibile nella prima versione. I gessi alla Gipsoteca di Possagno (inv. 260) ed a Venezia in San Lazzaro degli Armeni sono tratti da questa seconda statua, ma solamente del primo può essere garantita l'autografia canoviana.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; Missirini 1824, p. 425; D'Este 1864, p. 344; Pavanello 1976, p. 133, n. 354; Gallo 2017.

23.

Danzatrice con le mani sui fianchi

Ottawa, National Gallery of Canada (inv. 15443)

marmo di Carrara

172,7 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1817-1822); London (East Barnet), Oak Hill House, Collezione Sir Simon H. Clarke (1822-1840 ca.); Regno Unito, Collezione Rothschild (1840 ca.-1851); Halton House (Buckinghamshire), Collezione Rothschild (1851-1918); Exbury (Hampshire), Collezione Rothschild (1919-1950/60 ca.); New York, Wildenstein & Co. Inc. (1950/60 ca.-1968); Ottawa, National Gallery of Canada (dal 1968).

1817 ca.-21

«Quand j'étais à Rome vous m'avez fait la grâce de me promettre deux de vos admirables statues. La cruelle guerre entre l'Angleterre et la France, qui commençait dans ce temps-là, ne me permettait pas à croire que je pouvais jamais les avoir envoyer dans mon pays. À présent il n'y a pas de tels obstacles. [...] Voulez-vous la bonté de m'accorder une autre statue, de la grandeur naturelle? Le sujet est à vous à choisir» (A-I, 231). Così scriveva Sir Simon Haughton Clarke (1764-1832) a Canova a fine maggio 1817, ragguagliandolo sul successo di pubblico suscitato dall'esposizione alla Royal Academy of Arts della sua *Tersicore* (di cui lo stesso Clarke era proprietario) insieme alla *Ebe* di Lord Cawdor; il soggiorno romano cui si fa riferimento risale

probabilmente al 1802. Per l'amico e committente di vecchia data, Canova optò per una replica della *Danzatrice con le mani sui fianchi*, compiuta nel 1812 per Giuseppina di Beauharnais e poi passata in proprietà dello Zar Alessandro I di Russia nel 1815: lasciato libero di sceglierne il soggetto, è quasi scontato ipotizzare che abbia optato per una delle sue Danzatrici quale naturale *pendant* a Tersicore, la Musa della Danza, prediligendo tra queste la prima e più apprezzata, forse anche in virtù della raccomandazione fattagli nel luglio 1818 «de composer la figure, que vous ferez pour moi, de manière que la lumière doit venir du côté gauche de la statue, quand elle est dans sa place» (A-I, 276); di certo sappiamo che Clarke fu tenuto all'oscuro del soggetto fino all'ultimo, se in una lettera all'artista di fine agosto 1822 scrive: «on me dit que c'est une de vos belles choses, une réplique, beaucoup améliorée, de la statue d'une Bacchante, ou Nymphé, qui danse, faite auparavant pour l'Impératrice Joséphine Bonaparte, et à présent dans le Museum de sa Majesté l'Empereur de la Russie» (A-I, 492). Invero, a metà marzo 1821 (A-I, 412) Canova aveva tentato invano di convincere John Bligh, 4th Earl of Darnley ad uno scambio tra la sua *Naiade giacente*, dal marmo irrimediabilmente macchiato, e la nuova Danzatrice, conclusa tra febbraio e marzo dopo essere stata «da molto tempo abbandonata nello studio», il che è forse indice di un avvio della lavorazione già prima della richiesta di Clarke: tuttavia, il *pendant* con la Tersicore è troppo perfetto per non essere stato appositamente pensato, sicché potrebbe darsi che, avviata subito dopo la ricezione della commissione, la scultura sia poi stata accantonata per un certo periodo a causa delle molte altre commesse e ripresa solo a fine 1818 o nel 1819. Canova fu in ogni caso assai soddisfatto della nuova versione: «il marmo è bello, e nitidissimo, e l'ho lavorato con tanto amore, e con tanta cura, che ora tanto per una maggior eleganza da vicino, e per alcune perizie nelle pieghe, io non dubiterei di dare a questa seconda le preferenze nell'altra» (A-I, 412); molti sono in effetti i piccoli dettagli a distinguere questa seconda versione dalla prima: innanzitutto il panneggio semplificato, ma anche alcune variazioni nelle ciocche di capelli ed un maggiore affinamento dell'ovato del volto.

Su esplicita richiesta di Clarke, informato del compimento dell'opera da Giovanni Gherardo De' Rossi nella tarda estate o nell'autunno 1821, la statua fu trattenuta da Canova fino al maggio seguente – in una lettera al Duca di Devonshire datata 2 maggio 1822 Canova cita l'opera e dice che «frappoco sarà spedita» (A-I, 469) – ed affidata per la spedizione a De' Rossi stesso: giungeva infine a Londra in agosto o settembre, trattenuta però dalla dogana alcune settimane fino al 14 ottobre (cfr. A-I, 498); il giorno successivo veniva condotta nello studio di Francis Chantrey, che l'avrebbe custodita fino all'esposizione alla Royal Academy in primavera (esposta col numero 1101; cfr. anche Graves 1905). Entusiasticamente accolta dal suo acquirente, non lo fu altrettanto dalla critica (a differenza, invece, della Tersicore alcuni anni prima): il *Morning Advertiser* del 5 maggio scriveva che la Danzatrice «is a fine piece by Canova, a lovely figure, but there are better by Canova in this country» (A-III, 202) ed il recensore del «Times» del 19 la giudicò «executed with great delicacy, but wants animation: the character of the head has nothing whatever in common with the figure» (A-III, 208), mentre sulla «London Literary Gazette» del 17 una recensione forse a firma di William Paulet Carey nel contestava fermamente, al contrario, proprio la ricerca di movimento, inadatto alla natura della scultura: «Yet we are not inclined to quarrel with whatever exhibits the human form in the energy of its action, or displays the talents of the artist, though there are boundaries which it is not for the advantage of Sculpture to pass in the choice of such subjects; and therefore we are almost ready to question the choice of that excellent sculptor, the late Canova, in the Danzatrice, N. 1101; tho' it is a very beautiful figure, and upon the tiptoe of motion, and as such admissible; but we should think it off as a painter or a sculptor attempted to express the flutter of his Cupid's wing. It is perhaps refining too much, but we think the attitude of the Danzatrice would snit equally well as that of a country milk-maid» (A-III, 207).

Conclusa la pubblica mostra, l'opera fu trasferita ad Oak Hill, ove rimase almeno fino alla morte del suo affezionato proprietario nel 1832, plausibilmente collocata sopra un piedistallo

approntato da Canova fin dal 1818 (cfr. A-I, 276). L'8 ed il 9 maggio 1840 l'intera quadreria Clarke andò all'asta insieme a molti arredi per volontà della vedova Catherine Haughton James, ma come già rilevato da Hugh Honour (1968b) le due statue di Canova non risultano nel catalogo della vendita: furono infatti plausibilmente vendute in trattativa privata a Lionel Nathan Rothschild (1808-1879), ricchissimo banchiere e collezionista d'arte, che nel 1851 le spostò entro il grande palazzo di Halton House (Buckinghamshire), appena acquistato e successivamente lasciato in eredità al quarto dei suoi figli, Alfred Charles (1842-1918). Ed è proprio nell'inventario dei suoi beni alla morte che le due statue sono nuovamente documentate, subito prima di essere ereditate dal nipote Lionel Nathan (1882-1942), primogenito del fratello minore Leopold (1845-1917), il quale acquistando Exbury House (Hampshire) nel 1919 ve le trasferì. Ad Exbury sono nuovamente documentate nel corso degli anni Venti e vi rimasero fino al Secondo Dopoguerra, allorquando Edmund Rothschild (il maggiore tra i figli di Lionel Nathan) le cedette alla Wildenstein & Co. Inc., celebri antiquari, che nel 1968 rivendettero la *Tersicore* al Museo d'Arte di Cleveland (vd. Cat. 15) e la *Danzatrice* alla National Gallery of Canada di Ottawa, ove ancora oggi è conservata.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; Honour 1968b; Hawley 1969, pp. 299-300; Pavanello 1976, p. 129, n. 311.

24.

Danzatrice con le mani sui fianchi

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

dimensioni ignote

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1821 ca.-1829); Possagno, Casa Canova (1829-1830/35 ca.); London, Londonderry House (1830/35 ca.-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 33).

1821 ca.-1826 ca.

Le ragioni che spinsero Canova a porre mano ad una terza replica della *Danzatrice con le mani sui fianchi* non sono esplicitamente precisate dalla documentazione d'archivio superstite. Lo scultore ne concluse la seconda versione, destinata a Sir Simon H. Clarke, all'inizio del 1821 (entro la metà di marzo) e quindi è ragionevole pensare che abbia dato avvio alla lavorazione del terzo esemplare solo in seguito; il che combacia perfettamente con la commessa ricevuta nel luglio 1821 da Giuseppe Comello per una statua (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIII-1-1218) che nella primavera 1822 Canova decise essere una *Danzatrice* (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIII-3-1220), accettata da Comello in maggio (cfr. Cicognara 1823, p. 140) ma cominciata fin dall'aprile 1821 su modello «creato modificato e perfezionato» (quindi replica dell'esemplare Clarke) ed oramai pronta per essere lavorata dal Maestro (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIII-5-1222). Di certo si sa solo che, alla morte dell'artista, nel suo studio rimaneva una «statua di Danzatrice, ripetizione di quella di Londra e Pietroburgo» che Leopoldo Cicognara elenca tra le «Opere in marmo avanzate alle quali lo scultore non aveva per anche posta l'ultima mano»; e che ancora a fine dicembre 1826 questa restava invenduta insieme ad altre statue (due Veneri, due Paridi, due Ninfe giacenti, più un'altra Danzatrice), talune parzialmente lavorate da Cincinnato Baruzzi e tutte offerte da Sartori prima ad Alexander Douglas-Hamilton, 10th Duke of Hamilton e poi al 3rd Marquess of Londonderry, il quale ne acquistò cinque nel corso degli anni Trenta (dopo esser state tutte condotte a Possagno nel 1829; cfr. E.N., II, pp. 584-585), compresa questa Danzatrice, effettivamente documentata nella Galleria delle Statue a Londonderry House da un inventario proprio degli anni Trenta dell'Ottocento (D.C.R.O.,

D/Lo/E/781, pp. 94-96). Qui l'opera restò fino al novembre 1962, allorchando fu posta all'asta a partire da 500 £ insieme a tutti gli arredi e le collezioni del palazzo: acquistata per 1.250 £, da allora se ne è persa ogni traccia.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Penny 2013, p. 177.

25.

Naiade giacente

New York, Metropolitan Museum of Art (inv. 1970.1)

marmo di Carrara

88,9x190,5x82,6 cm

Iscrizione: ANT. C.

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1819-1824); Cobham Hall, Earl of Darnley Collection (1824-1957); London, Sotheby's (July 23rd 1957, lot. 409); New York, Wildenstein & Co. Inc. (1957-1970); New York, proprietà di Mrs. Joseph A. Neff (1970); New York, The Metropolitan Museum of Art (dal 1970).

1819-22

Giunto a Roma con la moglie nella primavera del 1818, John Bligh (1767-1831), 4th Earl of Darnley fece più volte visita allo studio di Canova, discutendo la commissione di un'opera – preferibilmente una replica, più o meno variata, della *Naiade giacente con Amorino* per il Principe Reggente d'Inghilterra, ancora nello studio dell'artista ma in procinto di essere spedita – cui tuttavia l'artista non ebbe modo di porre subito mano. È solo un anno più tardi, infatti, che con lettera datata 22 giugno 1819 lo scultore gli comunicava di averne avviato la lavorazione: «Milord, io non ho perduto mai di vista la promessa a V. E. da me fatta di una mia statua. In prova di ciò, ho l'onore di annunciarle che feci abbozzare in marmo la replica della Ninfa giacente senza l'amorino com'ella desiderava» (A-I, 322); appare evidente, quindi, che con tutta probabilità la scelta di eliminare l'Amorino dalla nuova versione fu presa dal committente stesso, o quantomeno di concerto con esso. Nella lettera, Canova continua informando il committente di aver dovuto sostituire il primo blocco perché ampiamente macchiato, ma che anche il secondo si era presto rivelato «non senza difetto avendo nella schiena diverse macchie, piccole, quasi moschine, possiede ombre e la materia non potrà dirsi perfetta»; ciò nondimeno se ne era continuata la lavorazione e lasciava a lui la decisione se confermare la commessa o concedere la libera vendita dell'opera. La risposta del nobiluomo inglese giungeva già il 13 agosto: «je dois vous assurer que tout ce qui viendra des mains de Canova me sera agréable même avec des tâches. Cependant, il serait bien d'hommage qu'un ouvrage si parfait soit gâté par les défauts du marbre, et il serait bien difficile de pouvoir juger de l'importance de ces défauts sans pouvoir les voir et bien examiner. Mais je dois me fier à vos soins» (A-I, 337). L'imbarazzo e l'indecisione di Canova traspaiono evidenti dalla risposta a questa lettera, inviata quasi due anni più tardi nel marzo 1821 (A-I, 412): l'opera era stata a tutti gli effetti accantonata portando avanti, invece, fino ad ultimazione la lavorazione di una seconda *Danzatrice colle mani sui fianchi* (iniziata nel 1818 per Simon H. Clarke), dal marmo «bello, e nitidissimo, lavorato con tanto amore e tanta cura», che egli offriva ora in sostituzione; la proposta sprofondò Lord Darnley nella più grande indecisione e solo a luglio inoltrato si risolse a confermare la volontà di acquistare la *Ninfa giacente* («Lord Darnley préférerait beaucoup de posséder la Nymphé couchant sans le Cupidon, puisque entre tous les beaux ouvrages du premier sculpteur moderne, c'est celui qui est le plus à son gré. La Danzatrice est aussi une œuvre d'une beauté égale, peut-être, mais dans un autre genre» [A-I, 424]) e dando disposizioni per il pagamento di una somma ancora da concordare (non era raro che Canova, insofferente a

discutere di denaro, procrastinasse la comunicazione del prezzo). La successiva lettera dell'artista fu vergata in settembre («quantunque egli non avesse avuto difficoltà di terminare la ninfa per qualunque altro amatore, [...] ora che vede l'animo suo inclinato a tale figura si risolverà di condurla al suo termine») (cfr. A-II, 160), mettendosi immediatamente al lavoro con tanto impegno «che in un mese anzi in venti giorni al più la statua sarebbesi vista finita».

Che nel 1821 l'opera già fosse ad un avanzato stato di lavorazione è testimoniato anche dalle parole di Lady Murray (in visita allo studio di Canova tra aprile e maggio di quell'anno e peraltro ben informata sullo stato delle trattative precedente alla lettera canoviana di giugno), la quale annotava nelle proprie memorie che «Canova was giving the finishing strokes to the nymphs when we called» (A-II, 215); lo stesso Leopoldo Cicognara, d'altro canto, nel suo catalogo delle opere del maestro veneto dice l'opera «poco meno che finita» (Cicognara 1823, p. 70). Si rammenti anche che lo stesso Canova pare aver lamentato, sul letto di morte, l'incompiutezza di alcune sculture per la cui ultimazione sarebbero bastati non più di pochi giorni di lavoro (A-II, 153), e tra queste è assai probabile vi fosse la *Naiade* Darnley. Per quale ragione però la famosa “ultima mano” dell'artista, in ogni caso già avviata, sia stata interrotta non è dato sapere: forse, le sopraggiunte difficoltà finanziarie di Angelo Bonelli, agente romano di Lord Darnley, che interruppero il procedere del pagamento (cfr. A-II, 160), unite al persistere dell'indisposizione dell'artista ed all'accumularsi di altre importanti commesse lo indussero a sospendere temporaneamente l'ultima fase della lavorazione, senza poterla più riprendere.

Informato dei fatti da Giambattista Sartori già in dicembre, in gennaio fu stabilito per l'opera il prezzo di 500 Luigi (A-II, 158), ma la risposta di Lord Darnley, accettante il prezzo proposto e chiedendo che la statua non venisse toccata da altri scultori, fu vergata solo ad inizio settembre (A-II, 180): tale ritardo era dovuto all'attesa di un riscontro visivo sull'opera richiesto ad alcuni amici in visita a Roma e frattanto Sartori si era visto costretto a rifiutare, per correttezza, una più alta offerta di Lord Liverpool (cfr. A-II, 188). Ancora a fine gennaio 1824, però, la trattativa non poteva dirsi conclusa, divenendo la frustrazione dell'Abate sempre più palpabile: l'affare si risolse comunque pochi mesi più tardi ed entro l'anno l'opera veniva collocata a Cobham Hall (Kent).

Entro la residenza degli Earls of Darnley l'opera rimase fino al luglio 1957, allorquando fu battuta all'asta insieme a tutti gli altri arredi. Il suo acquirente, Mr. Appleby, era plausibilmente un mediatore per il grande gallerista francese Daniel Wildenstein, che portò l'opera a New York per poi rivenderla nel 1970 alla vedova dell'imprenditore statunitense Joseph A. Neff, la quale aveva in animo di donarla al Metropolitan Museum of Art in memoria del defunto consorte.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Watson 1957, p. 405; Goldsmith Philips 1970; Pavanello 1976, p. 126, n. 279; Penny 2013.

26.

Naiade giacente

Washington D.C., National Gallery of Art (inv. 2003.62.2)

marmo di Carrara

80x190 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1821/22 ca.-1829); Possagno, Casa Canova (1820-1830/35 ca.); London, Londonderry House (1830/35 ca.-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 37); New York, Lillian R. Berkman Collection (1962-2003); Washington D.C., National Gallery of Art (dal 2003).

1821/22 ca.-24

Replica della Naiade per Lord Darnley (Cat. 25; Pavanello 1976, p. 126, n. 279 le confonde considerandole un'unica opera), il cui blocco di marmo fu sostituito dopo un'iniziale lavorazione perché macchiato (ma anche il secondo si rivelò presto imperfetto); questo primo rimase quindi accantonato nello studio fino alla morte di Canova (Leopoldo Cicognara ricorda «Najade giacente minore del modello» [Cicognara 1823, p. 70]). Lavorata e completata da Cincinnato Baruzzi nel 1824 (per il pagamento di Baruzzi al lustratore Giovanni Bogazzi in data 4 settembre, cfr. L.F.C.P., b. 8) – Antonio D'Este la cataloga tra le opere cui Canova non pose mai mano – fu condotta a Possagno nel 1829 (cfr. E.N., II, pp. 584-585); acquistata poi in blocco con altre sei statue da Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry e trasferita a Londonderry House a Londra, un inventario degli anni Trenta dell'Ottocento (D.C.R.O., D/Lo/E/781, cfr. Penny 2013, p. 175, nota 3) la documenta entro la Galleria delle Statue. Messa all'asta nel 1962 insieme con tutti gli arredi della casa (in procinto di essere demolita), la *Naiade* fu acquistata per 1.050 £ da tale Mr. Comer per conto di Lillian Rojzman Berkman (1922-2001), la grande imprenditrice e collezionista americana, che la custodì per il resto della vita entro la propria residenza newyorkese (Berkman Estate, East 64th Street). Lasciatala in eredità al MET di New York insieme alle altre tre statue acquistate all'asta Londonderry, fu rifiutata dal museo perché già in possesso della *Naiade* Darnley e conseguentemente offerta dall'esecutore testamentario alla National Gallery of Art di Washington D.C., ove entrò nel 2003.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; D'Este 1864, p. 346; Goldsmith Philips 1970; Penny 2013.

27.

Maddalena giacente

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

77x172x90 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1820-1823); Whitehall (London), Fife House, proprietà del 2nd e del 3rd Earl of Liverpool (1823-1851 [?]).

1819-22

La storia della scultura, lungamente considerata opera acquistata ma non commissionata da Robert Banks Jenkinson, 2nd Earl of Liverpool, è stata recentemente riesaminata e chiarita da Francesco Leone. Il cambio di attitudine rispetto alla *Maddalena penitente* (1794-96) già Sommariva ed oggi nelle collezioni di Palazzo Bianco presso Palazzo Doria-Tursi di Genova venne meditato fin dalla metà del primo decennio dell'Ottocento, come risulta da pochi disegni conservati alla Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (invv. e.b. 43.1054) ed alla Biblioteca Comunale di Cagli (Taccuino canoviano, fol. 34): tuttavia, più che come un tentativo, poi lungamente abortito data l'esecuzione della replica del 1808-09 per Eugenio di Beauharnais oggi all'Ermitage di San Pietroburgo, di rinnovare radicalmente l'invenzione – come generalmente ventilato dagli studi – i disegni dimostrano proprio una variazione dell'idea compositiva certo significativa, ma comunque in linea con l'invenzione originale, che evidentemente non convinse a pieno il suo autore. Il vero cambio di rotta si ebbe piuttosto solo nella seconda metà degli anni Dieci, nel contesto della peculiare serie di figure giacenti inaugurata dalla *Naiade giacente con Amorino* (1815-17) oggi a Buckingham Palace (Cat. 18), e vede il proprio embrione compositivo nel bozzetto in terracotta della Gipsoteca canoviana di Possagno (inv. 273) generalmente chiamato *Ninfa dormiente*, opportunamente riportato all'attenzione degli studi da Leone nel 2013 e del quale esiste anche un precedente studio a matita (B.C.B.G., Disegni di Canova, F-9-1568). Ragionevolmente da datarsi alla seconda metà

del 1818 od al più tardi ai primissimi mesi del 1819, il bozzetto riflette la meditazione dell'artista sulle figure distese a partire dal fondamentale modello classico delle figure addormentate, dall'*Arianna* vaticana al *Fauno* Barberini, ed è alla base della filiazione compositiva di due importanti opere "gemelle" di Canova, l'*Endimione* Devonshire e la *Maddalena* Liverpool: il primo più fedele nell'impostazione ma trasformato in figura maschile, la seconda più aderente nel soggetto ma reinterpretata alla luce dell'esempio, pateticamente sensuale, della *Beata Ludovica Albertoni* di Bernini nella chiesa romana di San Francesco a Ripa, come più volte rilevato da tutti i commentatori da Giuseppe Pavanello fino a Lucia Simonato.

Nella primavera 1819 il VI Duca di Devonshire si trovava a Roma per il primo dei suoi molti soggiorni negli anni a seguire e con lui non mancava di frequentare lo studio canoviano la non meno celebre matrigna Elizabeth Hervey Foster Cavendish; è in questo frangente, probabilmente a maggio, che maturarono per Canova le due commissioni, senza indicazione del soggetto per il Duca, con una specifica predilezione per una figura femminile per il Ministro tramite la Duchessa sua cognata, come testimoniato in una lettera della dama a Thomas Lawrence (anch'egli in città) datata 6 giugno: «Canova must not do too holy a figure for L. Liverpool, he is a great admirer of female beauty and would like a Nymph or a Venus better than a Magdalen. However one may think to have provided he is convinced of this» (A-II, 88); i timori della Duchessa andarono in ogni caso presto superati e nel febbraio 1820 Charles Long comunicava a Canova che, informato da Francis Chantrey appena rientrato a Londra da Roma, «Milord Liverpool est très content de la description de la Madalena et l'attend avec beaucoup d'impatience» (A-I, 353).

Ricevuto l'incarico, Canova aveva proseguito spedito nella definizione della statua («una seconda Maddalena distesa in terra, e svenuta quasi per eccesso di dolore di sua penitenza» [De Quincy 1834, p. 409]): un nuovo bozzetto in terracotta oggi a Possagno (inv. 279) ed un modellino in gesso in collezione privata bolognese riscoperto e pubblicato da Leone, erano certo approntati all'inizio dell'estate, ma a Roma Chantrey aveva potuto ammirare anche il modello in gesso al naturale (Possagno, inv. 280; cfr. Pavanello 1976, p. 130, n. 318), siglato "1819 nel mese di settembre" (quindi subito dopo quello dell'*Endimione*, ultimato in agosto) ma esposto solamente in ottobre (cfr. De Quincy 1834, p. 409), riportandone quindi con contezza una certa vivace descrizione al proprio rientro in patria; il gesso suscitava l'entusiasmo della Duchessa di Devonshire, la quale in data 7 ottobre scriveva al figliastro: «it is perfect, the kind and form might be a Niobe» (A-II, 93). Lo stesso artista, d'altronde, osservava compiaciuto in una lettera a Quatremère de Quincy di fine novembre che il «soggetto piace moltissimo, e mi ha procurato molto compatimento, ed elogi assai lusinghieri» (De Quincy 1834, p. 409). L'entusiasmo dell'autore per l'opera si evince anche dalla precocità con cui, già nel 1820, incaricò Giovanni Tognoli di approntare un disegno dal quale Giovan Battista Balestra avrebbe dovuto trarre un'incisione poi data alle stampe nel corso del 1821 (Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXIV). La lavorazione del marmo, invece, non fu parimenti sollecita e seguì anzi i tempi consueti: nel dicembre 1820 Canova, compiaciuto per l'apprezzamento al soggetto da parte di Lord Liverpool, informa Charles Long che «già si è cominciato a lavorare il marmo, e spero che riesca bene di perfetta e nitidissima qualità» (A-I, 358), mentre nell'aprile 1821 scrive all'amico Lord Cawdor: «credo già che avrà inteso parlare del modello di una seconda Maddalena, e di quello di Endimione, i quali ambedue si travagliano in marmo bellissimo, l'una per conto del sig. conte di Liverpool, l'altro per il sig. duca di Devonshire» (A-I, 416); in novembre è invece la Duchessa di Devonshire a dar voce a mezzo lettera alle preghiere di Lord Liverpool affinché la statua sia ultimata verso marzo o aprile e pervenga in Inghilterra comunque entro l'estate per poter essere efficacemente mostrata alla società londinese prima dell'arrivo della cattiva stagione (A-I, 440), una richiesta poi ribadita in marzo anche per mezzo di Charles Long (A-I, 460). Notata nello studio da Lord Minto nell'aprile 1822 (A-II, 134), la lavorazione si estese

invero ancora per tutta l'estate – la stessa Elizabeth Foster rammentò poi di aver personalmente visto Canova in luglio al lavoro sull'*Endimione* e sulla *Maddalena* (cfr. A-II, 149) – concludendosi con la fine di agosto: sollecitato dalla Duchessa a fornir notizie (A-I, 490), il 30 Canova rispondeva annunciando la felice ultimazione di entrambi i marmi, fin dal principio condotti in parallelo (A-I, 493). Concluso il doppio gravoso impegno, l'artista prese quasi subito le mosse per la natia Possagno, un viaggio dal quale, com'è noto, non sarebbe più tornato, spegnendosi a Venezia il 13 ottobre. L'incasso e la spedizione dell'opera, che è ragionevole pensare Canova avrebbe comunque rimandato sino alla successiva primavera, furono pertanto ritardate.

Preoccupato per l'eventuale incompiutezza della sua opera ma prontamente rassicurato in questo senso dalla Duchessa di Devonshire (A-II, 149) e da molteplici altri viaggiatori (ma nel dicembre 1822 Mary Berry scriveva al Duca di Devonshire in questi termini: «Lord Liverpool Magdalen, which is finished, and exquisite in the design and execution, is not lucky in the marble, which in working has cast out many veins» [A-II, 154]), il 7 aprile 1823 (A-II, 166) Lord Liverpool riscontrò una lettera di Sartori del 15 marzo indicando gli spedizionieri di Livorno suoi referenti ed annunciando il saldo del concordato ammontare di 1.200 Sterline tramite i propri banchieri londinesi; inviata la cassa a Livorno, la risposta di Sartori parte già il successivo 30 aprile (A-II, 169), confermando la ricezione del compenso da Giovanni Gherardo De' Rossi tramite cinque cambiali di importo decrescente. A metà settembre la statua risulta aver già guadagnato le coste inglesi (A-II, 181), trovando poi luogo a Fife House entro l'anno. Da questo momento dell'opera si perde ogni traccia: plausibilmente ereditata nel 1828 da Charles Cecil Cope, 3rd Earl of Liverpool, non si sa se sia stata alienata da questi o successivamente spostata dalla secondogenita Lady Selina Charlotte, ultima proprietaria dell'immobile prima che venisse rifunzionalizzato in sede del Museo Indiano nel 1861, rilevato dallo Stato nel 1864 ed infine demolito nel 1869.

La scultura risulta ad oggi dispersa sebbene possa esser affiorata sul mercato antiquario inglese all'inizio degli anni Duemila: in un'asta autunnale di Sotheby's Sussex a Billingshurst nel settembre 2001 il lotto 712 era una *Maddalena giacente* in marmo bianco, di dimensioni affini, integra ma in pessimo stato di conservazione, che non fu riconosciuta nemmeno nel soggetto e rimase invenduta; posta nuovamente in vendita nella medesima sede nel maggio 2002, sarebbe stata acquistata, pare, per 4.400 £ da un compratore forse statunitense rimasto anonimo. Pochi giorni più tardi, cominciò a correre voce che la scultura fosse effettivamente la perduta *Maddalena* di Lord Liverpool, acquistata non si sa quando dal suo venditore presso un convento di suore che l'avevano lungamente conservata. Senza un opportuno riscontro visivo, tuttavia, esprimere un giudizio d'autografia è del tutto impossibile e per il momento resta il mistero circa la sorte dell'opera.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 67; Pavanello 1976, p. 130, n. 316; Leone 2013b.

28.

Endimione dormiente

Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 69)

marmo di Carrara,

94x184x82 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1819-1823); Devonshire House, London (1823-1828); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1828).

1819-22

Il primo dei molti soggiorni romani del VI Duca di Devonshire è compreso tra il 21 marzo ed il 10 giugno 1819, in compagnia della matrigna la Duchessa, già da tempo familiare con la città e che non tardò ad introdurlo presso Canova, la cui frequentazione venne più volte reiterata nel corso della permanenza. Rientrato da un soggiorno napoletano nel corso del mese di aprile, in maggio il Duca manifestò a Canova l'intenzione di commissionargli un'opera, che sarebbe stata tra i capolavori fondanti la propria straordinaria raccolta di scultura contemporanea e resterà, delle ben sei statue canoviane della sua collezione, l'unica direttamente commissionata, certamente la più venerata («the most valued» [A-II, 225]). Consegnatogli un acconto di 500 Luigi in data 31 maggio (cfr. A-I, 469, nota 468), il Duca lasciava Canova libero di scegliere il soggetto: l'artista italiano ne indagò i gusti domandandogli quale delle proprie opere egli preferisse, sentendosi rispondere i due geni funebri rispettivamente del Monumento Rezzonico e di quello di Maria Cristina d'Austria; promise quindi al Duca qualcosa che avrebbe ammirato ancora di più (cfr. A-II, 225). In realtà, la risposta del Duca consentiva all'artista di orientare la propria scelta verso una tipologia da lui assai indagata in quella fase della propria carriera, le figure giacenti: solo pochi mesi prima aveva completato un bozzetto in terracotta (oggi alla Gipsoteca canoviana di Possagno, inv. 273) raffigurante una figura femminile distesa la cui composizione aveva liberamente derivato da quella canonica delle figure classiche addormentate, dall'*Arianna* vaticana al *Fauno* Barberini all'*Endimione* del Museo Statale dell'Hermitage (sebbene Quatremère de Quincy vi rilevasse, meno appropriatamente, la memoria dell'*Ilisso* del frontone ovest del Partenone visto a Londra nel novembre 1815 [cfr. De Quincy 1834, p. 310]); da questa idea in creta Canova avrebbe tratto l'ispirazione per la *Maddalena giacente* richiestagli da Lord Liverpool e, in sostanziale contemporaneità, un nuovo bozzetto in versione maschile rappresentante Endimione, il bel pastore amato da Selene cui vent'anni prima aveva dedicato uno dei propri primi dipinti (Possagno, Gipsoteca) e che ora ricomponeva seguendo la descrizione datane da Luciano di Samosata (*Dialoghi degli Dei*, XI: «[...] A me pare tutto bellissimo, o Venere, massime quando, distesa la clamide su la rupe, vi si pon sopra a giacere, avendo la mano sinistra ai dardi che gli cadono tra le dita; e la destra che in su ripiegata intorno il capo inquadra la bella faccia: e così dormendo respira un alito soave d'ambrosia») e sulla scorta del bassorilievo antico di medesimo soggetto oggi conservato ai Musei Capitolini (inv. S 503), del quale possedeva un calco (cfr. A-II, 199) e donde trasse direttamente l'aggiunta del cane.

Se il bozzetto in terracotta non si è conservato, la Gipsoteca di Possagno custodisce invece sia il modellino in gesso a scala ridotta (inv. 275) sia il modello al vero (inv. 276), realizzato nell'arco di due settimane (cfr. A-II, 91) forse con la partecipazione di Adamo Tadolini e che reca graffita la data di ultimazione: “1819 nel mese di Agosto” (cfr. anche De Quincy 1834, p. 409), visto ed ammirato nei mesi a seguire, tra gli altri, da Chantrey (cfr. A-I, 353), in visita allo studio di Canova il 31 ottobre in compagnia di Thomas Moore (cfr. A-II, 94). L'entusiasmo di Canova è palpabile dalle scarse testimonianze dell'epoca e sappiamo che non volle anticipare assolutamente nulla dell'opera fino all'ultimazione del modello a scala reale; così infatti scriveva la Duchessa al Duca il 15 agosto: «Canova came last night; he had worked with such ardour that he was quite exhausted, but he won't yet tell me what he is modelling for you» (cit. in Watson 1957, p. 405, nota 13). Compiuto dunque il modello al vero in agosto, la Duchessa impugnava di nuovo la penna il 1 settembre per partecipare al figliastro della visione del gesso: «it lives, it breathes, it is all life, and youth, and beauty [...]. I really think it is the most perfect of all his works. He is himself satisfied and contented, Lawrence quite lost in admiration» (A-II, 91); lo stesso scultore, peraltro, ricorda in una lettera di fine novembre a De Quincy che «questa figura ha fatto un grande effetto nell'animo di chiunque la vidde, e veniva giudicata per una delle mie migliori produzioni» (De Quincy 1834, p. 409). È interessante inoltre rilevare come la Duchessa fosse convinta che, in qualche modo, per il suo Endimione Canova si fosse ispirato anche al Duca stesso; già il primo settembre rilevava che «much of the countenance and form

might be taken from you» (A-II, 91), ed ancora nel giugno 1822: «Endymion is like you. It has all of your real beauty, and ideal beauty besides» (A-II, 136). Risalgono all'inizio del 1820 i due piccoli disegni della statua inviati da Gaspare Gabrielli al Duca (cfr. A-II, 105; i disegni sono conservati in C.A., 6th Duke, *Sculpture accounts*) per partecipargli infine visivamente la composizione del soggetto. La lavorazione del marmo, di eccezionale purezza e già avviata in dicembre secondo la testimonianza di David Pennant (A-II, 97), fu condotta nel corso dei tre anni successivi, durante i quali Canova ne fece trarre un'incisione per mano di Domenico Marchetti su disegno di Giovanni Tognoli stampata nel 1821 (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXV) ed una copia del gesso al vero poi spedita in Francia per una fusione in bronzo ma perduta in mare (A-II, 225). Nel febbraio 1820 la Duchessa scriveva al Duca che il marmo in cui la statua veniva lavorata era «of the finest texture Canova says that ever he saw [...]. There will only be a little yellowish mark across the arm» (A-II, 105), mentre in aprile informava Thomas Lawrence che «the Endymion goes on well and the marble is beautiful» [A-II, 110] e similmente in ottobre [A-II, 114]. Nell'aprile 1821 l'artista ne scriveva a John Campbell esaltando la qualità del materiale in lavorazione (A-I, 416), ma non vi aveva ancora posto mano come riferisce Lady Murray (A-II, 215). Finalmente, il 2 maggio 1822 Canova annunciava al Duca l'imminente conclusione del lavoro, proponendo il prezzo di 1.500 Sterline (A-I, 469), in linea col compenso ricevuto per la *Ninfa dormiente con Amorino*; l'entusiastica risposta dell'aristocratico, è vergata a fine mese: «Le Duc de Devonshire a reçu avec beaucoup de plaisir la lettre du Marquis Canova, il est charmé d'entendre que l'Endymion sera bientôt fini. C'est avec bien du regret qu'il a résisté à l'envie de venir à Rome exprès pour voir cet ouvrage dont tout le monde annonce la perfection. [...] Le Duc de Devonshire est persuadé que la somme totale de quinze cent Lires Sterling est bien au-dessus de la valeur de sa belle statue» (A-I, 473). Il 21 luglio, Canova scrisse nuovamente al Duca per dargli conferma di aver riscosso il saldo di 1000 Sterline, rimarcando al contempo: «posso assicurare V. E. che io non lascerò la mano da questo lavoro, se non sia intieramente finito. Mi preme assai di servire al di Lei impaziente desiderio, e di meritarmi, almeno in parte, quel gradimento, ch'Ella sembra, per una singolare bontà, di voler donare a questa mia opera, che travaglio con infinito amore» (A-I, 482). Infine, sollecitato dalla Duchessa tramite lettera da Castellamare datata 28 agosto (A-I, 490) a ragguagliarla con notizie sull'opera, due giorni più tardi Canova annunciava finalmente l'ultimazione del marmo (A-I, 493), dopo che vi aveva indefessamente ed alternativamente lavorato per tutta l'estate in parallelo alla *Maddalena giacente* di Lord Liverpool. Partito una settimana più tardi alla volta di Possagno, Canova non avrebbe più fatto ritorno da quell'ultimo viaggio. Subito dopo esser venuto a conoscenza della morte dell'artista ed essere stato rassicurato da più parti circa la compiutezza dell'opera («you have the last strokes, and touches of his chisel» scriveva la Duchessa il 28 ottobre [A-II, 145]; ribadiva poi Mary Berry il 7 dicembre: «I will venture to say, Endymion will be estimated among the very first of modern statues; it will in addition have the historic interest of having received the last strokes of the chisel of Canova» [A-II, 154]), il Duca diede precise disposizioni a Gaspare Gabrielli, suo agente romano, affinché la statua non fosse impacchettata prima del proprio arrivo in città: giunto il 17 dicembre, l'indomani fece visita allo studio, provando «deep and sincere grief, mixed with the supreme happiness of possessing such a treasure» (C.A., 6th Duke's Diary, 18th December 1822), tanto da tornare ad ammirare la scultura a più riprese il 19, il 23, il 26 ed il 28 del mese; pare inoltre sia stato sul punto di acquistare, come contraltare all'*Endimione*, la *Ninfa dormiente* poi rilevata da Lord Lansdowne, alla quale però non si interessò in quanto non ultimata. L'8 gennaio 1823 la statua fu posta sopra il basamento in marmo africano che lo stesso Duca aveva richiesto a tale Blasi, un marmorino romano già ingaggiato per la base della *Filatrice* di Rudolph Schadow, ed infine il 15 febbraio il Duca se ne ripartì da Roma, lasciando a Giambattista Sartori la cura della spedizione. L'*Endimione* giunse a Londra il 14 luglio, presa in carico da Francis Leggatt Chantrey e collocata a sua cura nella Dining-Room di Devonshire

House, con la sola offesa materiale della lancia parzialmente spezzata («but that does not signify» [C.A., *6th Duke Diary*, Monday July 14th 1823]): vi fu coralmente ammirata già in occasione di un ballo colà organizzato la sera di venerdì 18 luglio, con qualche imbarazzo tra le dame più pudiche (cfr. A-II, 178), e con sempre maggiore affluenza durante le settimane seguenti. A Londra la statua rimase cinque anni prima di essere trasferita a Chatsworth House (vi è infatti documentata nel 1829), ove tuttavia dovette attendere fino al 1834 per trovare la propria collocazione definitiva entro la Sculpture Gallery eretta su disegno di Sir Jeffrey Wyattville; di qui, l'opera fu tratta nel 1924 per volontà del 9th Duke e della Duchessa, impegnati in un riassetto degli arredi del palazzo per accogliere le opere provenienti da Devonshire House a Londra (venduta nel 1919), ed ivi ricondotta solo all'inizio degli anni Duemila.

Nel 1823, mentre era ancora a Roma, il Duca acquistò da Antonio D'Este due calchi in gesso della propria opera, uno dei quali è quello, già citato, perduto in mare sulla rotta per Le Havre insieme con l'originale basamento in marmo verde africano fatto approntare da Gaspare Gabrielli, mentre dell'altro non si hanno notizie; negli anni seguenti pare che il Duca abbia consentito la produzione di soli tre nuovi calchi (cfr. A-II, 199). Nel 1834 fece anche realizzare a Chantrey una fusione in bronzo dell'Endimione (pagata 420 Sterline; cfr. Yarrington 1991-92, pp. 259-260) ancora oggi conservata all'esterno dell'Orangerie (oggi bookshop), innanzi la facciata posteriore del palazzo, nello stesso luogo ove egli la fece collocare, posta sopra un alto plinto. Infine, da un piccolo pezzo di marmo di scarto della lavorazione dell'Endimione, acquistato dalla Duchessa espressamente per donarglielo, il Duca fece ricavare una lampada che collocò nella Morning-Room di Chatsworth (cfr. Yarrington 2009a, p. 48).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 67; Glover, Noble 1829, vol. 2, p. 234; Spencer Cavendish 1845, pp. 104-105; Waagen 1854-57, vol. 3, pp. 365ss.; Watson 1957, pp. 406-407; Kenworthy-Browne 1972, pp. 323 e 331; Pavanello 1976, p. 130, n. 319; Yarrington 2009b, pp. 45-47; Kenworthy-Browne 2013, pp. 149-152; Yarrington 2015.

29.

Dirce

London, Buckingham Palace, Royal Collection Trust (inv. RCIN 2042)

marmo di Carrara

96x175x78 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1819-1824); London, Carlton House (1824-1826); London, Buckingham Palace (dal 1826).

1819-24

«Ora ho terminato un terzo modello di una Ninfa da me intitolata Dirce, nutrice di Bacco, che siede sopra una pelle di lince, e appoggiase col destro braccio sopra una cista (o panier) simile a quelli che ricavansi dalle iniziate ai misteri di Bacco. La novità del soggetto, e il modo con che ho studiato di condurre il modello, pare che abbia riunito l'opinione de' più a giudicare questa figura per il mio capo d'opera; si ché se io dovessi affidarmi alle parole ed ai complimenti che mi vengono fatti, potrei credere che non vado ancora in dietro nell'arte mia, quantunque mi crescano gli anni» (De Quincy 1834, pp. 315-316). Così scriveva Canova all'amico Quatremère de Quincy il 25 novembre 1819, confermando l'arco cronologico di lavorazione del modello al vero inciso, come in molti altri casi, sul retro del gesso oggi, acefalo, alla Gipsoteca di Possagno (inv. 281): "1819. Incominciata in 8bre terminata in 9bre": considerando poi la testimonianza di Thomas Moore (A-II, 94), che il 6 novembre lo vedeva

ancora in lavorazione, si può meglio precisare l'ultimazione del modello nella seconda metà del mese, forse dopo il 20.

L'invenzione della *Dirce*, che Melchiorre Missirini (1817, p. 193) dice ispirata dalla lettura delle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, si cala entro il più ampio contesto della tarda riflessione canoviana sulle figure femminili recumbenti, in parte stimolata dalla visione dei marmi elginiani e specialmente della prediletta figura allegorica del fiume *Ilisso* del frontone occidentale. In questo caso, successivo all'invenzione della *Naiade giacente con Amorino* e della sua replica senza putto, ma precedente a quello della *Ninfa dormiente*, la ricerca estetica e compositiva di Canova si fa per certi versi meno sperimentale, risultando piuttosto una variazione sul tema della *Paolina Borghese come Venere Vincitrice* (1804-08): la salottiera *chaise longue* napoleonica è sostituita da una più bucolica roccia e da una cesta cui la ninfa si adagia con posa elegante e scarto della testa opposto a quella della *Paolina*, reggendo nella destra una corona di fiori.

Figura ideata autonomamente da Canova, non è chiaro se la commessa da parte del Principe Reggente d'Inghilterra nascesse da un'esplicita richiesta del sovrano oppure se sia stato lo stesso scultore, oramai sempre più in cerca d'introiti per finanziare l'erezione del gran tempio di Possagno, ad offrire l'opera certo di poter solleticare l'interesse del Reggente. Tuttavia da una lettera di Charles Long – consigliere artistico di Giorgio e mediatore per tutte le sue commissioni canoviane – allo scultore datata 4 febbraio 1820 (A-I, 353) par proprio d'intuire che, udite le lodi della nuova invenzione da Francis Chantrey e da altri viaggiatori inglesi di ritorno da Roma, e anco vedutala grazie ad uno schizzo realizzatone da Thomas Lawrence, sia stato proprio Long a suggerirne la commessa al sovrano quale perfetto *pendant* alla *Naiade* pochi mesi prima collocata a Carlton House e grandemente ammirata da Giorgio; la replica di Canova, datata 24 febbraio, sembra confermare questa ipotesi: «la *Dirce* parrebbe servire da *pendant* alla *Ninfa*, e quantunque mi sia stata chiesta da molti, non l'ho fissata ancor per nessuno; intanto io la assegnerò in mano esperta e sarà lavorata e se ne riparlerà quando sarà terminata» (A-I, 358). Il 25 aprile seguente, però, Long scriveva a Canova ufficializzando la richiesta del re affinché gli fosse destinata la statua (A-I, 369), senza dubbio oramai già affidata agli sbizzariti, forse ancora all'opera a metà dicembre (cfr. A-I, 403) e nell'aprile 1821 (A-I, 416). Ad inizio novembre 1821 cominciarono a pervenire a Canova pressioni da più parti affinché la *Dirce* ed il gruppo di *Marte e Venere* fossero compiuti al più presto (cfr. A-I, 436 e 438), ma della ninfa lo scultore aveva frattanto fatto ultimare in settembre la sola incisione, in veduta frontale e di schiena, per mano di Angelo Bertini su disegno di Giovanni Tognoli e con dedica a Thomas Lawrence (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXVI), che già ne accusava ricezione a fine novembre (A-I, 442). Tra settembre e novembre Canova aveva anche ricevuto un acconto – più volte sollecitato a Long fin da aprile tramite Campbell (cfr. A-I, 416) – di 1000 £ per entrambe le opere, ed altre 1000 ne riceveva a fine aprile 1822 (cfr. A-I, 460 e 464): concluso dunque in novembre il gruppo di *Marte e Venere*, cominciò forse solo allora la lavorazione sulla *Dirce*, tuttavia rallentata dai suoi soggiorni a Possagno e da altre non meno impellenti commissioni, prime fra tutte due cui l'artista teneva particolarmente, l'*Endimione* per il Duca di Devonshire e la *Maddalena giacente* per Lord Liverpool, cui si dedicò indefessamente per tutta la primavera e l'estate 1822.

Alla morte di Canova l'opera rimaneva dunque senza compimento, ultimata nella sola testa secondo la testimonianza di Giambattista Sartori (A-II, 176), ampiamente lavorata anche in altre parti secondo Leopoldo Cicognara, Quatremère de Quincy (che da Cicognara in parte dipende) ed Antonio D'Este. Informato del fatto, l'oramai re Giorgio IV richiese che non venisse toccata da altri (ma si sospetta un intervento di Cincinnato Baruzzi) e nel luglio 1823 pretese anche un riscontro autoptico da parte di Chantrey e Westmacott, dichiarando che avrebbe pagato «qualunque somma loro due giudicheranno» (A-II, 177). A dicembre inoltrato le opere risultano già spedite a Livorno da alcuni mesi ma tardava ad arrivare il vascello comandato

dall'ammiraglio Moore, incaricato del trasporto ed allora trattenuto tra Malta e Tunisi (A-II, 184). Imbarcate dunque entrambe le opere (il *Marte e Venere* e la *Dirce*) durante le prime settimane del 1824, giunsero in Inghilterra in primavera e circa in estate furono infine collocate a Carlton House, entro la Gothic Conservatory insieme alla *Naiade* (dove furono tratte meno di due anni più tardi per trasferirle a Buckingham Palace); in novembre tuttavia il saldo non era stato ancora versato e Sartori inviava contemporaneamente lettere a Long (A-II, 195) ed a William Richard Hamilton (A-II, 196) sollecitando il pagamento di 50.000 Sterline per entrambi, una somma giudicata oltremodo eccessiva e riscontrata solo nel maggio del 1825 (cfr. A-II, 202) con un'offerta pari a 5.250 Sterline (comprensive delle 2.000 £ già versate), infine accettata e saldata tra ottobre e novembre (A-II, 205). Così William Richard Hamilton commentava la chiusura della trattativa in una contemporanea lettera a Charles Long: «I cannot say that [Abate Sartori] is perfectly satisfied that you pay the full amount of what they are worth, or of what his brother would have expected for them, but I am persuaded that he is highly lattered that these his brother's latest finished works should be deposited in the Palace of the King of Great Britain, to whom he considers himself, as his brother did during his lifetime, so mainly indebted for the halo of glory which shed fresh lustre over Canova's last days» (Aspinall 1938, pp. 124-125 [cit. in Marsden 2013, p. 168]).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 37, 67; De Quincy 1834, pp. 315-316; D'Este 1864, p. 312; Pavanello 1976, p. 131, n. 322; Marsden 2013.

30.

Ninfa dormiente

London, Victoria and Albert Museum (inv. A.30-1930)

marmo di Carrara

194,3x80 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1821-1824); London, Lansdowne House (1824-1930); London, Christie's (March 5th 1930, lot. 119); London, Victoria and Albert Museum (dal 1930).

1821-24

Dell'*iter* inventivo di questa statua purtroppo è possibile ricostruire ben poco, se non che si inserisce perfettamente entro la più ampia meditazione su figure distese e reclinate che Canova andava sviluppando negli ultimi anni di attività, ed in particolare a partire dal 1819. Il modello antico di riferimento è, ovviamente, l'*Ermafrodito* Borghese, celeberrima statua ellenistica di II sec. d.C. (integrata del materasso da Gian Lorenzo Bernini) oggi al Louvre ma fino al 1807 di proprietà della nobile famiglia romana ed ospitata entro la villa al Pincio. Interessante in merito la lettura che ne dava Quatremère de Quincy (1834, p. 316): «la nature de son dessin, la mollesse de ses formes, semblaient avor la fluidité qui convient à un Néréide, ou Nympe des fontaines».

Il modello in gesso al vero, oggi custodito alla Gipsoteca Canoviana di Possagno (inv. 284), reca graffita la data 3 maggio 1820, ma la realizzazione del bozzetto (oggi perduto) deve probabilmente essere anticipata, stando alla testimonianza della Duchessa di Devonshire (A-II, 93), già all'inizio ottobre 1819, ossia subito dopo l'ultimazione del modello al vero della *Maddalena giacente* poi richiestagli da Lord Liverpool. Compiuto il gesso, l'invenzione riscosse ancora una volta il più ampio successo, come avrebbe poi scritto lo stesso Canova all'amico Quatremère de Quincy nel luglio 1821: «Dopo il modello de l'Endimione, della Maddalena, e della Ninfa nutrice di Bacco, ho eseguito quello d'una Ninfa che dorme, e che viene tanto lodata, che si vorrebbe crederla migliore delle altre opere mie» (De Quincy 1834, p.

412). Un successo, che tramite la Duchessa di Devonshire giunse rapidamente anche in Inghilterra alle orecchie di Thomas Lawrence, cui la dama scriveva il 27 maggio: «Canova has completed another Nymph. I prefer to the one which so captivated you. This last is sleeping, and has such happy dreams that she is almost awake in countenance, tho' quite asleep in attitude. I really never saw any thing so lovely as she is» (A-II, 111); per soddisfarne la curiosità, nel dicembre 1820 Canova avrebbe spedito un piccolo schizzo fatto realizzare da uno dei suoi assistenti (R.A.A.L., LAW/3/241; cfr. A-I, 403). Di tale fortuna sarebbe poi stato memore anche Antonio D'Este (1864, p. 343): «questa ninfa che dorme eccitò più generali meraviglie ne' petti gentili, che non aveva fatto la Ninfa sedente denominata Dirce, e somministrò argomento ai versi di Enrico Guglielmo Vincent», baronetto inglese e poeta dilettante, di cui D'Este dimostra così d'aver ben presente la lettera vergata il 31 marzo 1822 e spedita a Canova direttamente da Piazza di Spagna (A-I, 462). La commessa ufficiale della traduzione in marmo da parte di Henry Petty Fitzmaurice (1780-1863), 3rd Marquess of Lansdowne giungeva con lettera da Londra datata 29 gennaio 1821 (A-I, 407), riscontrata da Canova poco meno di un mese più tardi (A-I, 411); la trattativa, per così dire, era però stata avviata già dal luglio precedente da Lady Bentinck (cfr. A-I, 381, 537 e 399). Deciso infatti ad assicurarsi una seconda opera dell'artista veneto dopo la *Venere* già di Luciano Bonaparte acquistata nel 1816, il Marchese si era oltremodo interessato alla nuova invenzione descrittagli dall'amica, la quale partita da Roma a metà aprile 1820 ne aveva però potuto vedere al massimo il modello in gesso a scala ridotta: Canova era tuttavia ancora incerto a chi destinare l'opera, corteggiato da molti tra cui Joan Scott, futura Viscountess Canning (cfr. A-I, 381), e solo in ottobre avrebbe espresso la propria decisione in favore di Lord Lansdowne (cfr. A-I, 399). Nella citata lettera a Quatremère de Quincy del luglio 1821 Canova non accenna alla lavorazione del marmo, sicché non è possibile stabilire quando questa ebbe inizio; in parallelo, però, lo scultore ne fece trarre un'incisione (stampata nel 1822) della sola veduta frontale da Angelo Bertini su disegno di Giovanni Tognoli, con dedica a Lady Bentinck (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXVII; per la dedica, cfr. anche A-I, 437). Il 22 febbraio 1822 e poi nuovamente il 23 aprile l'opera era vista da Lord Minto, che ne testimoniava l'apprezzamento di Thorvaldsen: «I afterwards went to Canova's to look at the two nymphs. They are very good (and Torwalson had joined before very liberally in being praise of them) but I think the expression of one of them a little affected and there is something in the position of the shoulder of Lansdowne's which almost approaches to a deformity» (A-II, 132).

Considerata mai neppure sfiorata da Canova nel catalogo delle opere stilato da Leopoldo Cicognara, che ricorda «due ninfe dormienti, scolpite dallo stesso modello» ancora nello studio dell'artista dopo la sua morte (1823, p. 70), è invece detta ultimata da Quatremère de Quincy (1834, p. 316) ed indirettamente anche da Antonio D'Este, il quale elenca una sola «ninfa dormiente» entro lo studio nel 1823, da riconoscere per forza di cose nella seconda versione poi acquistata nel 1827 da Lord Londonderry. La lettura della corrispondenza tra l'Abate Sartori e Lord Lansdowne conferma che Canova ne diresse assai da vicino la lavorazione, Sartori però asserendo che il fratellastro non avrebbe fatto a tempo a porvi mano: in realtà, Lord Minto testimonia che a fine aprile qualche tocco di scalpello Canova aveva cominciato a darglielo («I went to Canova's studio in order to ask about L. Lansdowne's nymph and now glad to find it in hand» [A-II, 134]), interrompendosi forse ben presto per dedicarsi interamente alla lavorazione dell'*Endimione* e della *Maddalena giacente*; simile testimonianza raccoglieva peraltro anche John Nicholas Fazakerley, al quale «one of the workmen pointed to the whole space between the shoulders and half way down the body as being exclusively the work of his late master» (A-II, 189), ed è confermata da Mary Berry, che così scriveva al Duca di Devonshire il 7 dicembre 1822: «[...] Lord Lansdowne is not so lucky, his Nymph has not received for the hand of the Master above half the labour that he would have bestowed upon it» (A-II, 154). Si ricordi inoltre che lo stesso Canova parebbe aver lamentato, sul letto di morte, l'incompiutezza di

alcune sculture per la cui ultimazione sarebbero bastati non più di pochi giorni di lavoro (A-II, 153): tra queste vi era quasi certamente la *Naiade Darnley*, ma è probabile possa annoverarsi anche questa *Ninfa*. Venuto dunque precocemente a sapere da diverse conoscenze inglesi che alla morte del suo artefice l'opera risultava non finita, Lord Lansdowne scriveva a Sartori in data 16 marzo 1823 (A-II, 165) per dichiarare il proprio interesse ad acquistare comunque l'opera a condizione che fosse conclusa da un altro (il 6 aprile 1823 Nicola Moisé veniva pagato per «diversi accessori fatti in una ninfa di marmo statuario» [L.F.C.P., b. 8]) e che gli fosse consentito di pagarla al prezzo di mercato di un qualunque altro scultore meno celebre e rinomato di Canova. La trattativa, mediata da Lady Bentinck, s'intavolò dunque tra le 1500 Sterline richieste da Sartori (in linea con quanto pagato da Giorgio IV per la *Naiade con Amorino*) e le 1200 offerte dall'Inglese (cfr. A-II, 167) per la statua in marmo più il modello al vero in gesso, che Sartori era reticente a cedere dichiarando nondimeno di poter fare in questo caso un'eccezione; contestualmente, Lady Bentinck richiedeva per conto di Lord Lansdowne che «le marbre sera travaillé nécessairement par une des meilleurs artistes de l'École de votre frère» (A-II, 172): in una lettera di Sartori a Lady Bentinck del 14 giugno (A-II, 176) l'abate comunicava dunque che l'artista prescelto sarebbe stato il bolognese Cincinnato Baruzzi («Le jeune artiste Cincinnato Baruzzi serait chargé de ce travail. Il est un des meilleurs élèves de Canova qui l'aimait beaucoup; il jouit déjà d'une réputation assez distinguée; le duc de Devonshire et d'autres amateurs l'ont honoré de plusieurs commissions») e la nuova proposta che avanzava era di 800 Sterline col modello, 600 senza di esso; in alternativa, pare gli proponesse l'acquisto della seconda versione del *Paride*, tuttavia subito declinata. L'offerta definitiva di Lord Lansdowne, sulla quale poi si assestò l'accordo, fu di 500 Sterline per il solo marmo, avendo egli appena acquistato una statua di Chantrey per quella somma (A-II, 179): compiuta a fine novembre 1823 (cfr. A-II, 183), in gennaio Sartori ne affidava la spedizione a Luigi Chiarini (A-II, 187, 190 e 191), avendo ricevuto disposizioni d'incasso della cifra tramite due cambiali rispettivamente da 300 e 200 £.

Giunta a Lansdowne House entro l'anno, vi fu conservata dai discendenti del suo acquirente fino al 1930, allorchando andò all'asta (con relative lettere di Canova e Sartori) insieme all'intera collezione d'arte della dimora, venendo acquistata dal Victoria and Albert Museum grazie al sostegno statale.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Meyer 1898, p. 97; Watson 1957, p. 406; Pope-Hennessy 1964, cat. 701; Pavanello 1976, p. 131, n. 324; Goldsmith Philips 1970, p. 10; M. Trusted in *Canova...* 2003, pp. 380-381.

31.

Ninfa dormiente

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

dimensioni ignote

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1821 ca.-1829); Possagno, Casa Canova (1829-1830/35 ca.); London, Londonderry House (1830/35 ca.-1962); London, Sotheby's (November 16th 1962, lot. 38).

1822-26 ca.

A partire dal medesimo modello in gesso al vero compiuto nel maggio 1820 (Possagno, Gipsoteca, inv. 284) fu avviata la traduzione in marmo di una seconda *Ninfa dormiente* rispetto a quella poi acquistata nel 1824 da Lord Lansdowne (Cat. 30): le ragioni di questa scelta non sono chiare ed in assenza dell'opera non è possibile stabilire se fossero imputabili al materiale

(forse un primo marmo macchiato e sostituito, oppure un sostituto di quello Lansdowne, che invero presenta una crepa tra la testa ed uno braccio), o se si trattasse di una replica autonomamente avviata da Canova in previsione della sua futura vendita. In ogni caso l'opera non fu sostanzialmente mai toccata dall'artista e, rimasta incompiuta nello studio, dopo la sua morte fu ultimata da Cincinnato Baruzzi, condotta a Possagno nel 1829 (cfr. E.N., II, pp. 584-585) ed infine venduta da Giambattista Sartori a Charles William Vane (1778-1854), 3rd Marquess of Londonderry insieme ad altre cinque statue. Subito trasferita a Londra, è per la prima volta documentata a Londonderry House in un inventario stilato negli anni Trenta (D.C.R.O., D/Lo/E/781, cfr. Penny 2013, p. 175, nota 3) che la testimonia posta entro la Galleria delle Statue. Nel palazzo inglese rimase fino al 1962 allorché, in vista della demolizione dell'edificio, tutti i beni di Charles Vane-Tempest-Stewart (1878-1949), 7th Marquess of Londonderry furono venduti presso Sotheby's e la scultura fu battuta per 820 £. Da allora l'opera risulta irreperibile.

Da segnalare una copia marmorea dell'invenzione canoviana, di buona fattura ma ridotte dimensioni, conservata nella Wolverhampton Art Gallery, la cui storia, sfortunatamente, non è in alcun modo documentata (vd. *Catalogo delle repliche non autografe...*).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; D'Este 1864, p. 346; Pavanello 1976, p. 131, n. 324.



Busti, teste ed erme

32.

Napoleone Primo Console

Ubicazione sconosciuta

Bronzo

Dimensioni ignote

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1807-?); ? (?-?); Paris, Maison de Vente Baudouin (?-1813); Paris, Palais de Tuileries (1813-1815); Paris, Musée du Louvre, depositi (1815-1822); London, Bridge Street, proprietà di Sir Richard Phillips (1822-1840); Paris, proprietà di Sir Richard Phillips (1840-?)

1807 ca.

Nel 1802 Canova si recava per la prima volta a Parigi per eseguire il ritratto di Napoleone, allora Primo Console: giunto nella capitale francese il 5 ottobre, modellò il ritratto in cinque sedute, ultimandolo il 16 e traendone poco dopo un gesso poi recato con sé a Roma per la traduzione in marmo (cfr. Pavanello 1976, p. 109, n. 140). Il modello in creta andò ovviamente perduto nella forma, mentre del gesso se ne conserva a Possagno un esemplare coi punti *repère* (Gipsoteca canoviana, inv. 144): rispetto al modello, donde il gesso possagnese fu formato conservandone l'aspetto originario, è assai probabile che l'opera finale rinunciaste all'abbigliamento militare in favore di un gusto più all'antica, tal quale mostrato da un altro gesso conservato a Possagno (inv. 145) e forse tratto dal marmo, la cui esistenza ancora oggi è unicamente ipotizzata dagli studiosi poiché non era mai stato possibile reperirne alcuna informazione documentaria o notizia entro fonti coeve o posteriori, ma che qui si propone di identificare col busto (firmato e datato 1804) già proprietà di Hortense Beauharnais, ereditato dal figlio Napoleone III, poi documentato da Gustav Waagen entro la metà degli anni Cinquanta

a Stoke Park nella collezione di Henry Labouchère (1798-1869), 1st Baron Taunton (cfr. Waagen 1854-57, vol. 4, p. 105) ed infine posto in vendita a Londra da Sotheby's il 16 luglio 1920 (lot. 4) insieme alla *Testa ideale* per Charles Long (vd. Cat. 40) ed all'*Erma di Vestale Tuccia* per Frederick Webb (vd. Cat. 43). Un ulteriore gesso della versione marmorea, datato 1804, era proprietà di Luciano Bonaparte (vd. *Nota dei gessi...*).

Del ritratto fu eseguita almeno una versione bronzea, posta ad ornamento dell'ingresso degli appartamenti cosiddetti "borbonici" alle Tuileries (Ireland 1828, vol. 2, p. 394, nota). Potrebbe forse trattarsi della fusione fatta eseguire nel 1807 da Canova al fonditore romano Angelo De Rossi (autore dell'asta e del globo dorati del *Marte Pacificatore* e dell'anfora e tazza delle prime due *Ebe*) e pagata in tre rate il 30 giugno 1807 (50 scudi), l'8 agosto (30 scudi) ed il 18 marzo 1808 (30 scudi) (cfr. L.F.C.P., b. 8); l'importo inferiore rispetto al costo noto delle versioni bronzee della testa colossale tratta dal *Marte Pacificatore* ha suggerito a Paolo Mariuz l'idea «che si trattasse di un esperimento» (E.N., II, p. XXII, nota 42), ma potrebbe invece distinguere questa versione, più piccola, dalle altre più note tratte dalla statua colossale. Un documento datato 24 agosto 1844 (vd. *infra*) descrive l'opera come «la seul fondue sur le buste de Canova» – il che confermerebbe che si tratti di tale versione del busto, non di quello colossale – e la dice del peso di 73 kg, datandola però al 1812, un errore di tradizione orale chiarito da un secondo documento inedito (A.N., 20144793/42), recante la data 13 luglio 1813: si tratta di una lettera indirizzata a Dominique-Vivant Denon contenente la proposta di vendita del busto da parte di un mercante parigino, tale «Sieur Baudouin fils» (forse figlio del pittore Pierre-Antoine Baudouin), avente bottega al civico 4 di Rue Le Peletier e non v'è dubbio alcuno si tratti del medesimo bronzo poi effettivamente documentato alle Tuileries.

Spostato nel 1815 entro i depositi del Louvre accanto al *Napoleone come Marte Pacificatore* e mostrato a fine gennaio 1816 al Capitano inglese Newnham (cfr. A.N., 20144793/42, doc. 30; forse Henry Newnham Davis [?-1873], collezionista d'arte e di monete antiche), il busto fu poi acquistato da Sir Richard Phillips (1767-1840) nel novembre 1822 e dopo la sua morte ricondotto a Parigi dall'erede e dalla vedova; quest'ultima, tramite tale Whiston Rose, lo propose in vendita nell'estate 1844 alla Direzione del Musée du Louvre (cfr. A.N., 20144793/42). Forse non acquistato dal Museo, da allora se n'è persa ogni traccia.

Bibliografia essenziale: «The Salisbury and Winchester Journal», vol. CII, n. 4448 (Monday, November 4th 1822), p. 3; «The New Monthly Magazine», vol. 54, n. 376 (Jan. 1823), p. 527; Ireland 1828, vol. 2, p. 394.

33.

Napoleone I

Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 95)

marmo di Carrara

90 cm

Provenienza: Roma, studio di Antonio Canova (1806/10 ca.-1823); Roma, proprietà di Lady Abercorn (1823); London, Devonshire House (1823-1828); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1828).

1806-10 ca.

Nella sua guida alle residenze di Chatsworth e Hardwick, è lo stesso Duca di Devonshire a scrivere: «Canova kept the large bust of Napoleon in his bed-room till his dying day. He finished it from the study of the colossal statue, now in possession of the Duke of Wellington. Lady Abercorn, who was a great friend, bought it immediately after his death of the Abbate Canova, his brother, and left it by her will to me» (A-II, 225). Effettivamente documentata da

Leopoldo Cicognara quale una «fra le pochissime opere in marmo che si trovano ultimate nello studio dello scultore dopo la sua morte» (Cicognara 1823-24) e non più ricordata in una lettera a Sartori del dicembre 1826 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-2-1260) tra quelle ancora in attesa di un compratore, non esiste alcun carteggio tra Lady Abercorn e l'Abate che possa meglio chiarire i dettagli della trattativa. La citata indicazione per cui l'acquisto sarebbe avvenuto poco tempo dopo la morte dell'artista trova riscontro nel diario privato del Duca (C.A., 6th Duke Diary, February 1st 1823), il quale sarebbe stato informato del dono dalla stessa Lady Abercorn il giorno seguente la funzione romana in memoria di Canova (cfr. Yarrington 2009b, p. 49), celebrata nella chiesa dei SS. Apostoli il 31 gennaio 1823. Sorprende dunque che il sempre informato e scrupoloso Cicognara cadesse in errore pensando il marmo ancora nella mani di Sartori, ma questo va a maggior riprova della celerità della trattativa d'acquisto. Di fatto, Lady Abercorn acquistò il marmo espressamente come dono per il Duca e non lo trattene presso di sé nemmeno un giorno, venendo imballato insieme con l'Endimione e spedito alla sua residenza londinese, ove giunse il 14 luglio 1823 venendo poi esposto nella Dining-Room all'ammirazione dell'High Society cittadina fino alla definitiva riallocazione a Chatsworth House nel 1828, dovendo tuttavia attendere fino al 1834 prima di trovar luogo entro la Sculpture Gallery progettata da Sir Jeffry Wyattville, tra le poche sculture a non esserne tratta nel 1924 durante la riorganizzazione dell'arredo voluta dal IX Duca e dalla Duchessa Evelyn.

La doppia testimonianza di Cicognara e del Duca («I know of no other authentic bust of Napoleon by Canova; and I believe that none exists, though everybody calls their own so»), il quale ebbe senza meno informazioni di prima mano dall'amica Lady Abercorn, non lascia adito a dubbi circa la completa autografia dell'opera, di fatto l'unica delle molte copie in circolazione per la quale questa possa essere affermata con ragionevole certezza, non solo per l'eccezionale fattura, ma anche per l'apparentemente affezionata custodia che ne fece l'artista stesso: un atteggiamento che per certi versi sorprende – Canova non fu mai, né in privato né in pubblico, tra gli estimatori di Napoleone – e che al contempo impedisce qualsiasi restrizione dell'arco temporale di realizzazione (Pavanello non si sbilancia e ne marca gli estremi cronologici tra il 1803 ed il 1822), godendo tale immagine di un'enorme fortuna di mercato sia prima sia soprattutto dopo il 1815; in ogni caso, se come pare per questo busto è lecito parlare di totale autografia, allora è forse più logico pensare ad una datazione alta, il più vicino possibile all'opera di cui è filiazione (*Napoleone come Marte Pacificatore*) e pertanto compresa tra il 1806 ed il 1810.

Una copia marmorea del busto, certamente non autografa né di bottega ma pare proveniente dalla collezione di *memorabilia* napoleonici del Duca di Wellington, è oggi conservata a Osterley Park (inv. NT 772417).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; Glover, Noble 1829, vol. 2, p. 234; Spencer Cavendish 1845, p. 93; Watson 1957, p. 406; Kenworthy-Browne 1972, pp. 323 e 331; Pavanello 1976, p. 109, n. 142; Yarrington 2009b, pp. 49 e 51; Kenworthy-Browne 2013, pp. 152-153.

34.

Napoleone I

Regno Unito, Collezione privata

Bronzo

90 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815 ca.); London, Holland House (1815-1940 ca.); Regno Unito, collezione privata (dal 1940 ca.).

1815 ca.

Parallelamente all'operato di Francesco Righetti, il quale nel novembre 1809 ultimava la versione bronzea del *Napoleone come Marte Pacificatore*, Canova fece realizzare anche una fusione della sola testa colossale: il 31 luglio 1807 risulta infatti portare «una forma della testa di Bonaparte [...] agli Prussiani», ovverossia ai bronzisti berlinesi Wilhelm Hopfgarten e Ludwig Jollage attivi a Roma in via dei Due Macelli, i quali pare che ancora nel 1809 fossero impegnati nella lavorazione (cfr. E.N., II, pp. XXII-XXIII). Negli anni a seguire le richieste di simili busti bronzei furono molteplici ed al momento non è dato conoscere la sorte di questo primo getto; tra le successive commesse documentate si ricordino quella per l'isola di Corfù nell'ottobre 1810 dal Senato Eptaneso per mezzo dello scultore corcirese Pavlos Proxlandis (cfr. Lettera di Proxlandis a Canova, 9 ottobre 1810 [B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXIV-3-468]) e quella commissionata da Lord e Lady Holland durante il loro soggiorno romano dell'inverno 1814-15. Rientrati a Londra il 6 agosto, entro la metà del mese fu loro recapitato anche il busto, che a fine settembre la coppia stava ancora decidendo dove collocare (cfr. A-I, 84). Nel 1818 sarebbe poi stato posto all'esterno, nel cosiddetto "giardino olandese", sopra una colonna in granito scozzese ornata di una placca bronzea recante la traduzione inglese (stilata dallo stesso Lord Holland) di alcuni versi omerici (*Od.*, I, 196-199): "He is not dead, he breathes the air | in lands beyond the deep! | Some distant sea-girt island, where | harsh men the hero keep". Il busto è ancora documentato nella sua collocazione alla fine del secolo da un'incisione del 1889 appartenente ad una nota serie di vedute del parco e del palazzo, donde fu tratto dall'allora proprietà negli anni della Seconda Guerra Mondiale, plausibilmente dopo il bombardamento del 27 settembre 1940 che rovinò buona parte dell'edificio. Gli attuali proprietari sono diretti discendenti di quelli del periodo bellico: dopo decenni di totale oscuramento (fino agli anni Novanta il busto era comunque collocato all'aperto, come in origine, entro la proprietà boschiva di una tenuta non londinese), nel 2015 l'opera è stata concessa per una pubblica esposizione al British Museum.

Bibliografia essenziale: Malan 1900, p. 164; Kelly 2013, p. 93; Clayton, O'Connell 2015, p. 235, n. 157.

35.

Maria Letizia Ramolino Bonaparte

Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 157)

Marmo di Carrara

62 cm

Provenienza: Roma, studio di Antonio Canova (1810/14 ca.-1823); London, Devonshire House (1823-1828); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1828).

1810-14 ca.

La prima notizia documentaria dell'opera si ha solamente in occasione del suo acquisto da parte del VI Duca di Devonshire, l'8 gennaio 1823, entro lo studio del defunto scultore, scelta in quanto «the only remaining work of Canova's left complete», ma anche perché, «highly finished [...], I think it still better than the head of the statue» (C.A., *6th Duke Diary*, February 2nd 1823), essendo la figura intera già orgogliosamente in suo possesso dalla fine del 1818. Sebbene non sia reperibile un preciso riscontro documentario, il busto giunse a Londra probabilmente insieme all'*Endimione* ed al *Busto di Napoleone I*, trovando luogo a Devonshire House fino al generale trasferimento dei marmi canoviani a Chatsworth nel 1828, ove però è l'unico dei sei collezionati dal Duca a non trovare posto entro la Sculpture Gallery nel 1834, venendo piuttosto destinato agli appartamenti privati; l'*Handbook of Chatsworth*, stilato e dato alle stampe dallo stesso Duca nel 1845, la attesta infatti entro la Dining-Room, corredando il riferimento con una lapidaria ma significativa osservazione: «it seems unnecessary to have bought Canova's bust of

Madame Mère, having already her statue, but I was famished at the time for his works». È solo in occasione della risistemazione della Galleria nel 2009, a cura di Charles Noble ed Alison Yarrington, che l'opera fu riunita alle altre, là ove oggi può essere ammirata.

Nel suo catalogo ragionato dell'opera di Canova, Giuseppe Pavanello ricorda, oltre ad un gesso già a Possagno andato perduto, un marmo identico di proprietà del card. Luciano Bonaparte (1828-1895), che non è da escludersi possa essere il medesimo poi nella collezione bolognese Tattini Isolani, esposto a Venezia nel 1922 e, forse, anche a Parigi nel 1935, ma oggi irreperibile e quindi di non argomentabile autografia (l'esemplare oggi a Rueil-Malmaison è copia carrarese). La documentazione d'archivio pubblicata nel 2014 da Paolo Mariuz (E.N., II, p. 254) illumina notevolmente circa la genesi del busto, eccezionalmente commissionato e realizzato prima della statua a figura intera, e non isolato da essa; così scriveva Giambattista Sartori a Daniele Francesconi il 21 luglio 1804: «L'amico [*scil.* Canova], come sapete, ha fatto in busto il ritratto di madama Letizia. Ma questo non basta. Se ne vuole una statua» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 109-III-12). Il marmo comunque non può certo considerarsi già compiuto, poiché come ricorda Sartori in una precedente lettera a Francesconi (29 giugno, B.C.B.G., Mss. Canoviani, 110-I-9) l'ultima seduta per la modellazione in creta del ritratto si ebbe il 30 giugno: che il ritratto sia stato plasmato dal vero, lo conferma inoltre la citata osservazione del Duca di Devonshire circa la fin maggiore somiglianza del volto al suo modello rispetto a quello scolpito nella statua. Ultimata senza dubbio entro l'anno, l'opera rimase dunque alla sua committente, passando poi di proprietà fino al Cardinal Luciano, che lo ereditò per linea paterna.

Quanto all'esemplare inglese, si tratta dunque di una seconda versione, di certo non databile al 1822 come risulta in tutti i cataloghi ottocenteschi delle opere canoviane, anzi ragionevolmente non oltre il 1814; lascia tuttavia perplessi una tanto lunga permanenza del busto nello studio dell'artista, apparentemente ingiustificata nel caso di una precoce commissione familiare e che la comunanza di destino col busto colossale di *Napoleone I* – anch'esso lungamente rimasto nello studio ed acquistato dopo la morte di Canova da Lady Abercorn per farne dono al Duca di Devonshire (vd. Cat. 33) – indurrebbe a considerare alla stregua di una replica privata dello scultore. L'unica possibile alternativa, ad ogni modo non comprovabile, è che la genesi di tale busto debba essere messa in relazione con la commessa a Canova, da parte di Girolamo Bonaparte, re di Westfalia, di una copia marmorea della statua della madre, richiesta avanzata nel 1810 per mezzo del cardinal Fesch (cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, 3-LIV-24-730, Fesch a Canova, Parigi, 29 Aprile 1810; vd. anche Missirini 1824, p. 240), lungamente ritardata dall'artista ed infine decaduta con la conclusione delle guerre napoleoniche: mai nemmeno avviata la lavorazione (ne sarebbe stato approntato solamente un secondo bozzetto [cfr. D'Este 1864, p. 412]), Canova avrebbe forse optato per una replica del ritratto da proporre al Principe, certo conclusa entro il 1814 ma mai ritirata a causa delle alterne vicende cui Girolamo andò incontro; giunto infine a Roma nel marzo 1823, il caso volle che il busto fosse stato da poco venduto, fatto che potrebbe dunque averlo indotto a richiedere a Raimondo Trentanove, uno degli ultimi e più validi collaboratori di Canova, una copia in marmo dell'intera statua che lo stesso Duca di Devonshire avrebbe poi visto a Palazzo Baciocchi a Bologna (cfr. A-II, 225).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; Spencer Cavendish 1845, p. 121; D'Este 1864, p. 345; Kenworthy-Browne 1972, p. 331; Pavanello 1976, p. 110, n. 146; Licht 1983, p. 144; *The Three Graces...* 1995, p. 93, cat. 22; Yarrington 2009b, p. 48; Kenworthy-Browne 2013, pp. 152-153.

36.

Testa ideale (Pace)

Collezione privata

marmo di Carrara

53 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815-16); London, Collezione Lord Cawdor (1816-1817); Stackpole Court (Pembrokeshire), Collezione Cawdor (1817-1962); Strutt & Parker, Lofts & Warner, Stackpole Court and Golden Grove Auction (November 19th-21st 1962, lot. 556); Regno Unito, Collezione privata (1962-?); London, Bonham's Knightsbridge (March 20th 2012, lot. 395); Regno Unito, Collezione privata (2012-2018); London, Sotheby's (July 4th 2018, lot. 25); Ubicazione sconosciuta, Collezione privata (dal 2018).

1815

Si tratta del primo esemplare tra le varie teste ideali tratte dalla statua della *Pace* eseguita tra il 1811 ed il 1815 per il Conte Nikolaj Petrovich Rumjacev, cancelliere dell'Impero Russo, ed oggi a Kiev. Tra dicembre 1814 e febbraio 1815 John Campbell, 1st Baron Cawdor era a Roma insieme alla consorte, riunendosi a Canova dopo molti anni: in quell'occasione, visitando lo studio l'Inglese dovette ammirare in particolar modo una statua di *Ebe* e la *Pace*, entrambe in lavorazione (quest'ultima conclusa in maggio), commissionando all'amico una nuova replica della prima e richiedendogli anche una copia del suo autoritratto. Ad oggi non è possibile stabilire se Campbell avanzasse anche la richiesta della testa ideale o se sia stato lo stesso Canova e proporgliela in dono plausibilmente per favorire il ristabilirsi dei reciproci rapporti dopo le svariate commesse negategli in passato: resta che in una lettera a Cawdor datata 3 febbraio Canova parla della sola *Ebe* (A-I, 73), mentre nella successiva di Cawdor a Canova da Venezia a fine marzo si ricordano tutte tre le opere («Vi raccomando la mia bella *Ebe* sono impazientissimo di vederla giunta felicemente in Londra colla Testa sua e quella della *Pace*» [A-I, 75]). L'opera è in ogni caso conclusa ad inizio 1816, ed in marzo Canova poté scrivere a Campbell annunciandogli di essere in attesa del vascello per mezzo del quale spedirla assieme all'*Ebe* ed al proprio *Autoritratto* (A-I, 142), oltre alla *Tersicore* per Sir Simon Clarke, bastimento (chiamato *Abundantia*) sul quale fu effettivamente imbarcata ad inizio luglio (A-I, 165) per poi prendere il largo entro la metà del mese (A-I, 166); l'autore ne lamentava tuttavia l'imperfezione dovuta alla comparsa in ultimo sul labbro superiore di «una leggiadra ombra, la quale ha voluto violare la nitidezza del resto» (*ibid.*), un segno ancora oggi visibile e che rappresenta in questo senso una garanzia di originalità.

L'*Abundantia* risulta attraccata a Portsmouth la prima decina di ottobre 1816, e pochi giorni più tardi tutte le statue furono sbarcate a Woolwich, poco fuori Londra (cfr. A-I, 187), per poi essere spedite allo studio di Francis Leggatt Chantrey, ove furono custodite fino al maggio 1817, allorquando furono condotte a Somerset House per partecipare all'annuale esposizione della Royal Academy of Arts (sui costi di trasloco per e dallo studio di Chantrey e poi da Somerset House, cfr. Yarrington, Lieberman, Potts, Baker 1991-92). Protagoniste assolute della mostra furono le due statue, mentre la testa ideale (n. 1030 del catalogo; cfr. anche Graves 1905) passò un poco sotto piano, fors'anche a causa della collocazione appartata che le toccò («Ho dispiacere nel dirvi che la bella Testa della *Pace* è stata male collocata in un sito col cattivo lume» scriveva Cawdor a Canova in giugno [A-I, 233]); non mancarono comunque recensioni lodevoli anche per essa («His bust of *Peace* is uncommonly great, and affords to us a proof of the advantage of constant recurrence to the best specimens of the antique. The expression of colour, dignity, and beneficence which is infused into this work worthy of the best age of Italian sculpture» [A-III, 103]), alle quali tuttavia bisogna aggiungere la voce critica di William Paulet Carey dalle pagine della «Literary Gazette»: «This marble is highly wrought; but, with all its

polished surface, has little of the fleshiness of nature; and is, we are obliged to confess, wholly destitute of ideal grandeur. The mouth is too close to the nose, which gives a meanness to the character: there is a petty style in the features; and an insipidity in the expression, very unlike what might have been expected from the fame of this Artist» (A-III, 102).

Al termine della mostra, l'opera fu finalmente consegnata al suo proprietario, che la recò nella propria residenza gallese di Stackpole Court (Pembrokeshire), destinata ad ospitare anche l'*Ebe*. Ivi il piccolo marmo rimase passando di generazione in generazione, fino a quando John Duncan Vaughan Campbell (1900-1970), 5th Earl of Cawdor, mise all'asta tutti gli arredi. Acquistata insieme con un'altra testa femminile in marmo (ornata con un fogliame di quercia), non canoviana, alla quale era stata accoppiata nel lotto d'asta, dell'opera si perse ogni traccia fin quando non ricomparve in asta a Londra presso Bonham's nel 2012, senza essere riconosciuta come originale. All'asta Sotheby's risulta venduta per la cifra record di 5.303.505 Sterline.

Alla Gipsoteca di Possagno è conservato il gesso originale; un'altra copia in gesso fu donata da Canova a Lady Amelia Hume, consorte di Charles Long.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 23; Missirini 1824, p. 222; Pavanello 1976, p. 123, n. 259; Leone 2013, p. 136; Guderzo 2018.

37.

Testa ideale (Danzatrice)

London, Wellington Museum, Apsley House (inv. WM. 1455-1948)

marmo di Carrara

53 cm

Iscrizione: ARTURO WELLESLEIO | DUCI WELLINGTONIO | ANTONIUS CANOVA DE ARTE SUA | D.D.D.

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1816 ca.-1818); London, Apsley House, collezione Duchi di Wellington (1818-1947); London, Apsley House, Wellington Museum (dal 1947).

1816

«Scolpi adunque il nostro Statuario o per sua privata vaghezza, o per soddisfare alle domande di quelli ai quali non potea più grandi opere concedere, o per farne dono agli amici, molti busti ideali, o imitanti la somiglianza naturale. [...] Offerse in dono al cavalier Hamilton una sua idea di Ninfa, ed altre a lord Wellington, e al ministro Castelreag [*sic!*], ed una al cav. Long: le quali quattro opere segnarono presso que' personaggi distinti una testimonianza di riconoscenza al molto che contribuirono di benefica influenza per la restituzione all'Italia de' monumenti antichi» (Missirini 1824, pp. 221-221).

L'idea di omaggiare con teste ideali, ossia con una delle proprie invenzioni più eleganti ed universalmente apprezzate, quei rappresentanti del governo inglese cui lo Stato Pontificio era maggiormente debitore per l'ottenimento della restituzione degli oggetti d'arte trafugati dai propri territori nel corso di poco meno di vent'anni di occupazione francese, venne a Canova durante il viaggio di rientro in patria per compensare a titolo personale alla grave mancanza della diplomazia papale nel non aver previsto alcun dono espressamente dedicato a tali personaggi (cfr. E.N., XVIII, 561; doni del Papa a Lord Castlereagh ed a William Richard Hamilton furono poi spediti in luglio). Lo scultore ne scrisse dunque già in gennaio all'amico William Richard Hamilton, il quale non tardò a confortarlo in merito alla bontà dell'idea (A-I, 138 e 151); anzi da una sua lettera evinciamo come l'intento originario comprendesse tre sole personalità: il Principe Reggente, il Primo Ministro Lord Castlereagh ed Arthur Wellesley, Duca

di Wellington; in giugno, comunque, Canova stava ancora ponderando l'idea («Sono lietissimo di ciò ch'Ella mi dice rapporto ai tre busti, ai quali vado pensando seriamente per eseguirli» [A-I, 156]).

Che la testa ideale per Lord Wellington, tratta dalla *Danzatrice colle mani sui fianchi* di cui conserva anche lo scarto del capo, sia stata conclusa entro l'anno è cosa quasi piana se si considera che questa fu vista da Lady Shelley, la quale frequentò lo studio di Canova tra dicembre 1816 e fine febbraio 1817: in una lettera della dama all'artista vergata a Parigi il 16 marzo si legge: «tosto che io sono arrivata, ho fatto la sua ambasciata al duca di Wellington e gli ho detto del piacevole regalo che ella si prosita di fargli, mandandogli la Testa bellina, onde lui resta molto contento» (A-I, 216). In settembre Canova ne fece trarre da Vincenzo Malpieri copia in gesso (E.N., XVIII, p. 1192), restando poi in attesa di un bastimento su cui caricarla insieme alle altre tre teste: incassate infine ad inizio febbraio 1818 (il falegname Giuseppe Carboni fu pagato per le casse il 13 del mese; cfr. L.F.C.P., b. 8), furono spedite a Livorno e di qui in Inghilterra, ove giungevano in settembre, forse affidate a William Richard Hamilton per la loro distribuzione ai rispettivi destinatari.

Condotta la cassa ad Apsley House, questa rimase plausibilmente chiusa sigillata per oltre due anni, poiché nel 1820 Wellington risulta incredibilmente ancora all'oscuro del recapito; così scriveva in luglio Lady Bentinck a Canova: «By accident I asked the Duke of Wellington lately whether he had ever received a bust you had sent him longly since. He assured me he never had observed that the same question had been put to him before. He enquired whether I could tell him what it was, for no such thing had ever reached him and he should certainly write to you in the subject. I asked this question from myself and not by your desire, but I felt great sure that he could not have treated your cadeau with so high respect, and I am glad to find that I am justified in this opinion» (A-I, 387).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; D'Este 1864, p. 340; *The Age of Neoclassicism...* 1972, cat. 323; Pavanello 1976, p. 127, n. 285; *Canova: Ideal Heads...* 1997, pp. 79-80.

38.

Testa ideale (Elena)

Mount Stewart (County Down, Irlanda del Nord), National Trust (inv. NT 1542436)

marmo di Carrara

66x30x33 cm

Iscrizione: VICECOMITI CASTELREGGIO | VIRO PRAESTANTISSIMO | ANTONIUS CANOVA D.D.D.

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1816/17 ca.-1818); Woollet Hall (Bexley, London), proprietà Lord Castlereagh (1818-1822); London, Londonderry House (1823-1962); Mount Stewart (Irlanda del Nord), Collezione Marchesi di Londonderry (dal 1962).

1816-17 ca.

Replica con varianti nella capigliatura della più celebre *Elena* (1811) di Isabella Teotochi Albrizzi che aveva estasiato ed ispirato Lord Byron, Canova scolpì questa nuova versione tra il 1816 ed il 1817 per farne dono a Robert Stewart, Viscount Castlereagh, Primo Ministro Inglese, uno dei protagonisti nelle trattative per il Secondo Trattato di Parigi siglato nel novembre 1815, e tra i maggiori sostenitori della restituzione da parte dei francesi delle opere d'arte trafugate dagli stati italiani e tedeschi. In settembre Canova ne fece trarre da Vincenzo Malpieri copia in gesso (E.N., XVIII, p. 1192); incassata ad inizio febbraio 1818 (il falegname Giuseppe Carboni fu pagato il 13 del mese; cfr. L.F.C.P., b. 8), fu spedita a Livorno e di qui in Inghilterra insieme alle altre tre teste ideali destinate a Lord Wellington, a William Richard Hamilton ed a Charles

Long. Giunte in settembre, le casse furono plausibilmente affidate a William Hamilton per la loro celere distribuzione ai rispettivi destinatari. Nel settembre 1818 scriveva infatti Thomas Lawrence a Canova: «[...] You have sent a Helen to Lord Castlereagh, that even Lady Castlereagh will not permit this Royal Highness to have, and which I think is your most beautiful head and entirely justifying the old Gentlemen of Primus Court in their indulgent admiration» (A-I, 525). Curiose in proposito le parole di Hamilton in una lettera a Canova del gennaio 1819, forse indizio di uno scarso entusiasmo di molti Inglesi per il busto di Elena: «La testa de Elena presentata da lei a Lord Castlereagh ha ancora i suoi ammiratori, ma noi altri in questo paese, non siamo abbastanza [avvezzi] ai simboli dell'antica Orittologia, sopra le statue, per gustare sufficientemente la bella idea della testa ovata; nondimeno anche noi possiamo vedere la vera bellezza della physionomia della persona» (A-I, 299).

Il busto trovò quasi certamente luogo a Woollet Hall (oggi Loring Hall) a North Cray, Bexley, allora suburbio meridionale di Londra, ove Lord Castlereagh abitava. Dopo la sua morte nel 1822, l'opera fu ereditata da Charles William Vane, 3rd Marquess of Londonderry e nel 1823 trasferita a Londonderry House, 19 Park Lane, London, residenza cittadina del Marchese e scrigno di tutte le sue collezioni d'arte, ove rimane continuativamente fino al 1962: curiosamente mai documentata dagli inventari ottocenteschi e primo-novecenteschi del palazzo, è tuttavia ricordata in un catalogo dattiloscritto degli arredi stilato nel 1939, che la segnala collocata entro la Entrance Hall. Rubata nel Secondo Dopoguerra ma celermente recuperata e restituita ai proprietari (cfr. Penny 2013, p. 175, nota 4), dopo la demolizione del fabbricato fu trasferita nella villa di Mount Stewart, ove ancora oggi si conserva.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; D'Este 1864, p. 340; *The Age of Neoclassicism...* 1972, cat. 321; Pavanello 1976, p. 127, n. 287; *Canova: Ideal Heads...* 1997, pp. 84-85; Penny 2013, p. 175 e nota 4.

39.

Testa ideale (Calliope)

Oxford, Ashmolean Museum (inv. WA 1996.395)

marmo di Carrara

54 cm

Iscrizione: WILLELMO HAMILTONIO | VIRO INLUSTRI ET AMICO | ANTONIUS CANOVA | OB SINGULAREM ERGA SE | BENEVOLENTIAM AC PATROCINIUM IN RECUPERANDIS A GALLIA | MONUMENTIS ARTIUM | L. F.

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1817-1818); London, proprietà di William Richard Hamilton (1818-1859); Regno Unito, proprietà dei discendenti di W. R. Hamilton (1859-1995); London, Sotheby's (Dic. 7th 1995, lot. 97); London, Rainer Zietz Ltd (1995-1996); Oxford, Ashmolean Museum (dal 1996).

1817

Benché non compreso nell'originario novero dei rappresentanti del governo inglese destinatari dell'omaggio di teste ideali da parte di Canova a ringraziamento per il fondamentale sostegno offertogli nelle trattative per la restituzione delle opere d'arte trafugate dai Francesi entro gli Stati Pontifici (cfr. A-I, 151), William Hamilton non tardò a rientrarvi al posto niente meno che del Principe Reggente, già committente di tante altre opere canoviane. Ad Hamilton, amico tra i più intimi, Canova decise di destinare una nuova versione delle teste ideali di *Calliope* compiute nel 1811 e concesse rispettivamente a Giuseppe Rosini ed a Louise Stolberg, Contessa d'Albany (una quarta versione, in forma di erma, rimase nello studio dell'artista alla morte ed è oggi a Possagno).

Non è possibile stabilirne con certezza l'epoca di realizzazione, sebbene sia plausibile che la testa debba annoverarsi tra quelle in lavorazione nel febbraio 1817 (E.N., XVIII, 612), comunque terminata entro la fine di maggio (cfr. A-I, 230), mentre alla metà di settembre Canova ne faceva trarre da Vincenzo Malpieri una copia in gesso (E.N., XVIII, p. 1192). Incassata ad inizio febbraio 1818 (il falegname Giuseppe Carboni fu pagato per le casse il 13 del mese; cfr. L.F.C.P., b. 8), fu spedita a Livorno e di qui in Inghilterra, ove giunse infine a settembre. Insieme al busto, Canova fece dono ad Hamilton anche di un ritratto tizianesco del cardinal Cornaro già di propria proprietà e di un album con incisioni delle principali opere di Tiziano (cfr. D'Este 1864, p. 245). Giunta in settembre, Hamilton se ne felicita con Canova in una lettera del 25 gennaio 1819, nella quale tuttavia dimostra di non cogliere l'identità della musa, che anzi suppone dubitativamente essere una Saffo (A-I, 299).

Ereditata di generazione in generazione dai discendenti di Hamilton, fu messa in vendita presso Sotheby's Londra nel 1995, acquistata dall'antiquario londinese Rainer Zietz e da questi venduta l'anno seguente all'Ashmolean Museum di Oxford grazie ad una cordata di donatori in supporto ai fondi messi a disposizione dall'Art Fund.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; D'Este 1864, p. 340; Pavanello 1976, p. 127, n. 286; Honour 1995c; *Canova: Ideal Heads...* 1997, pp. 76-78.

40.

Testa ideale (Erato ?)

Forth Worth, Kimbell Art Museum (inv. AP 1981.13)

marmo di Carrara

56,3x24x24,7 cm

Iscrizione: CAROLO LONGIO | V. CL. | ANTONIUS CANOVA | LIBENS F.

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1817-1818); Bromley Hill (London), proprietà di Charles Long (1818-1838); Stoke Park (Buckinghamshire), Collezione Baron Taunton (1838?-1863); Quantock Lodge (Bridgewater), proprietà Edward James e Mary Dorothy Stanley (1863 ca.-1920); London, Sotheby's (July 16th 1920, lot. 2); ?; New York, mercato antiquario (1981); Lugano, Silvano Lodi Art Gallery (1981); Forth Worth (Texas), Kimbell Art Museum (dal 1981).

1817

Tra le quattro teste ideali in marmo scolpite e donate da Canova ai rappresentanti del governo inglese che, in occasione della Conferenza di Parigi dell'ottobre 1815, lo sostennero nel reclamare la restituzione allo Stato Pontificio degli oggetti d'arte trafugati a seguito del Trattato di Tolentino (1797), vi è anche questa testa di Musa, talora detta *Polimnia* (Antonio D'Este la confuse persino con l'*Elena*), che invero non ha un preciso riscontro con le statue a figura intera né con le altre teste ideali, se non con la musa *Erato* (1812) già per il conte Antonio Pezzoli di Bergamo (oggi irreperita), differenziandosene unicamente per la forma dei riccioli che le incorniciano la fronte (simili differenze intercorrono anche tra le teste di *Clio* oggi a Montpellier ed Oxford).

Complessivamente progettate fin dall'inizio del 1816, queste teste ideali furono compiute tra la fine dell'anno e la prima metà del 1817 (a fine maggio Canova le dice terminate; cfr. A-I, 230): purtroppo non è possibile essere più precisi, ma è plausibile che questa e quella per William Hamilton, inizialmente non previste, siano state realizzate per ultime e pertanto possano riconoscersi tra quelle, non meglio precisate, in lavorazione nel febbraio 1817 (E.N., XVIII, 612). Anzi, una lettera di Canova a Luigi Angeloni (E.N., XVIII, 561) testimonia che, con tutta probabilità, ad inizio gennaio 1817 la testa per Charles Long non era ancora compresa nel

novero, mentre William Richard Hamilton, frattanto subentrato al Principe Reggente quale destinatario di una delle teste, in una lettera a Canova del 5 febbraio parla ancora di soli tre beneficiari. Come che sia, tutti e quattro queste opere risultano ultimate a fine maggio 1817, di certo alla metà di settembre, allorquando Canova ne faceva trarre da Vincenzo Malpieri copie in gesso (E.N., XVIII, p. 1192). Incassate ad inizio febbraio 1818 (il falegname Giuseppe Carboni fu pagato per le casse il 13 del mese; cfr. L.F.C.P., b. 8), a seguire furono spedite a Livorno e di qui in Inghilterra, ove giunsero in settembre, forse affidate a William Richard Hamilton per la loro distribuzione ai rispettivi destinatari. Charles Long ne accusava la ricezione il 2 ottobre (A-I, 285): «Je n'attendrai plus longtemps de vous remercier pour le cadeaux que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Elle est tout à fait gracieuse et élégante, tous les connoisseurs (et beaucoup l'ont vu) l'admirent extrêmement, et la trouvent parmi les plus jolies de vos ouvrages»; e poi ancora qualche settimana più tardi (A-I, 286): «Il ne m'est pas possible de vous écrire sans vous répéter mille fois les obligations que je vous dois pour la belle maîtresse que vous aviez envoyé, j'en suis absolument amoureux. C'est vraiment d'une beauté et d'une élégance parfaite tous les connoisseurs l'estiment comme la tête la plus gracieuse qu'ils ont vu de vos mains».

Collocata a Bromley Hill, vi rimase fino alla morte del suo proprietario nel 1838; dopodiché se persero le tracce fino a quando non ricomparve sul mercato antiquario newyorkese nel 1981, acquistata dalla galleria luganese di Silvano Lodi e poi subito alienata al Kimbell Art Museum di Forth Worth (Texas), ove ancora oggi si conserva. Ora però è qui possibile aggiungere un altro fondamentale tassello alla sua storia collezionistica, fino ad oggi passato inosservato: nel 1920 la testa comparve infatti a Londra nell'asta Sotheby's dei beni di Edward Arthur Vestey Stanley conservati a Quantock Lodge (Bridgewater), mai riconosciuta perché descritta come «Bust of Pauline Bonaparte, Princess Borghesse, her hair is in curls and coil on the top of her head; inscribed with dedication from the artist to Carlo Longhi. Marble. Height 22 in.». Quantock Lodge era una delle residenze di campagna di Henry Labouchère (1798-1869), 1st Baron Taunton – nonno materno di Edward Arthur, figlio di Mary Dorothy – noto collezionista d'arte ma soprattutto già proprietario di altre due sculture canoviane, l'*Erma di Vestale Tuccia* (vd. Cat. 43) ed un *Napoleone* firmato e datato 1804 già proprietà di Hortense Beauharnais (poi ereditato dal figlio Napoleone III), entrambi documentati da Gustav Waagen a Stoke Park entro la metà degli anni Cinquanta (cfr. Waagen 1854-57, vol. 4, p. 105) e messi in vendita nel 1920 insieme alla presunta “Testa di Paolina Borghese”; sebbene non elencata insieme alle due teste compagne (ma Waagen non enumera dettagliatamente ogni pezzo delle collezioni censite) è più che plausibile che si trovasse anch'essa a Stoke Park; in quale occasione Labouchère abbia poi acquistato il busto, se direttamente alla vendita degli arredi di Bromley Hill o se tramite un passaggio intermedio non è ancora possibile stabilirlo.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 66; D'Este 1864, p. 340; Pavanello 1976, p. 127, n. 288; *Canova: Ideal Heads...* 1997, pp. 81-83; Cucciniello, Zatti 2019, pp. 125-126.

41.

Testa ideale (Saffo)

Collezione privata

marmo di Carrara

53,3 cm

Iscrizione 1: ΣΑΠΦΩ

Iscrizione 2: SAPPHO | A. CANOVA | 1817

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1817-19); Wimborne Mnster (Dorset), Merely House, proprietà di W. J. Codrington, Lord Bethell (1819-1831); Winterslow (Wiltshire), Roche Court, Eredi Codrington (1831-1978); Chichester, Humberts, King and Chasemore (October

23th-25th 1978, lot. 1264); Princeton (New Jersey), B. Piasecka Johnson Collection (1978-1993); New York, Christie's (June 2nd 1993, lot. 192); Collezione privata.

1817

Datata nel marmo "1817", questa testa di *Saffo* è documentata per la prima volta nella seconda edizione del *Catalogo cronologico delle sculture di Antonio Canova...* (1819), con data al 1819. L'apparente incongruenza cronologica ha perplesso più d'uno studioso, per primo Hugh Honour, il quale la spiegò come data del modello poi riprodotta sul marmo tuttavia eseguito due anni più tardi per il suo committente ed acquirente. Canova tuttavia non era raro ad intraprendere autonomamente la lavorazione in marmo di invenzioni che gli suscitavano un particolare entusiasmo creativo (quale erano, è ben documentato, le teste ideali), anche quando si trattava di figure intere a dimensione naturale (si pensi solo al caso della *Venere* per Thomas Hope [Cat. 10]); una pratica peraltro confermata da una fonte relativamente affidabile come Melchiorre Missirini, secondo il quale Canova lavorò a molte teste ideali «per sua privata vaghezza» (Missirini 1824, p. 221). Nulla impedisce, dunque, che lo scultore possa aver spontaneamente scolpito questa testa come parte di un processo di sperimentazione formale allora pienamente in opera, certo peraltro di riuscire prima o poi a venderla: è così infatti che tra febbraio ed agosto 1817 scriveva a più riprese a Cicognara di star lavorando ad alcuni busti ideali (E.N., XVIII, 614 e 840), tra i quali senza dubbio ricorre anche questo il cui modello antico di riferimento, come già più volte osservato, potrebbe essere almeno in parte la cosiddetta *Testa di Saffo* in marmo bigio morato oggi al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme (tuttavia recentemente supposta copia rinascimentale).

Rimasta quasi due anni entro lo studio dell'artista, a fine marzo 1819 fu notata da William John Bethell, in visita a Roma con moglie e figlia, il quale il 2 aprile (A-I, 307) spediva a Canova un breve biglietto indicandogli di depositare presso i banchieri Chiaveri la nota di pagamento consegnatagli onde incassare il prezzo convenuto di 100 Luigi. Una nuova lettera, non datata ma senza dubbio risalente agli ultimi mesi dell'anno e spedita dalla residenza di Merely House nel Dorset, dichiara l'impazienza dell'acquirente di ricevere l'opera, alla quale «uno bello Gabinetto è destinato per la sua residenza dov'ella può esprimere la sua immaginazione non turbata dalla intrusione del volgo» (A-I, 468): ora, che l'acquirente affidasse all'artista la spedizione dell'opera anche quando questa fosse di piccole dimensioni non deve sorprendere, essendo pratica assai comune; quanto al ritardo, potrebbe ben essere dovuto agli spedizionieri, ma non è da escludere che Canova possa aver trattenuto l'opera qualche mese prima di spedirla al fine di meglio rifinirla.

Non fatta incidere da Canova, se ne trova rappresentazione nella serie di incisioni per il volume di Teotochi Albrizzi (1824, p. CXII) e per quello di Henry Moses (1825, pl. LXXXVIII). Una seconda versione di questa testa, in forma d'erma, u compiuta scolpita in quello stesso 1819 e poi acquistata dal Marchese Fallette di Barolo (oggi al Museo Civico di Torino).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 68; D'Este 1864, p. 343; Pavanello 1976, p. 132, n. 335; Honour 1991; E. Catra in Cucciniello, Zatti 2019, p. 199.

42.

Testa ideale (Laura)

Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (inv. SC 87)

marmo di Carrara,

43x25,5x21,5 cm

Provenienza: Roma, studio di Antonio Canova (1817-1819); Bakewell, Chatsworth House, Collezione dei Duchi di Devonshire (dal 1819).

In una lettera a Canova datata 25 novembre 1817 (E.N., XVIII, 1000), Leopoldo Cicognara scriveva: «sento che avete scolpito una *Laura*, e una *Beatrice*», una notizia presto giunta alle orecchie anche di Pietro Giordani (lettera a Canova, 6 gennaio 1818, cit. in Pavanello 1976); se dunque, come pare evidente, la splendida testa ideale oggi a Chatsworth è da identificarsi con quella sopracitata e poi fatta incidere ad Angelo Bertini (su disegno di Tommaso Minardi) nel 1822 (vd. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXXI), la sua realizzazione non può che essere fatta risalire tra l'estate e l'autunno del 1817. Acquistata dal Duca di Devonshire in occasione del soggiorno romano del 1819, è fatto singolare che venga spesso considerata una sua commissione, quando egli stesso, nella propria guida alle residenze di Chatsworth e Hardwick, ne parla come di un'opera amata dall'artista, tutt'altro che incline a separarsene: «Canova's bust of Madonna Laura was dearly loved by the sculptor, entirely formed by his own chisel; and it required all the Duchess of Devonshire's powers of persuasion, added to my entreaties, to make him part with her» (A-II, 225). Canova la scolpì quindi di propria iniziativa insieme a quella di *Beatrice* che avrebbe poi destinato, l'anno seguente, a Cicognara: il legame particolare che l'artista sentiva con queste due teste, tramite le quali andava cercando una forma diversa di bellezza ideale, "italiana" e non "greca", moderna e non antica, si evince chiaramente dall'entusiasmo dichiarato per la seconda in una lettera all'amico ferrarese datata 18 aprile 1818 («lavorata con amore caldissimo è riuscita, se m'è lecito dirlo, più nuova d'alcuna altra testa ideale [...] sicché ne sono piuttosto vano e contento» [cit. in Malamani 1911, p. 153, nota 77]); ceduta *Beatrice*, non poteva che serbare *Laura*, almeno finché la sua innata generosità non lo indusse ad accontentare un'amica del livello della Duchessa di Devonshire, comunque in cambio – par d'intuire – d'un più che lauto compenso, e cedendo anche alla promessa di «something *grazioso*», forse un secondo busto, da porle *en pendant*, su cui Canova ancora rifletteva nel giugno 1822 (A-II, 136) ma che non realizzò, inducendo il Duca (molto amante delle simmetrie) a commissionare a Rinaldi nel 1823 una copia del busto di *Vestale*.

Non si sa se conservata in un primo tempo entro la residenza londinese o se direttamente destinata a Chatsworth House, dopo l'approntamento della Sculpture Gallery nel 1834 la testa di *Laura* vi fu collocata sopra una colonnina di marmo rosa su di un plinto circolare di verde antico dirimpetto al busto del *Cardinal Consalvi* scolpito da Bertel Thorvaldsen, posta al di sopra di una colonnina marmorea in *verde antico* emersa da uno degli scavi archeologici della matrigna e da essa donatagli per il suo genetliaco in quello stesso 1819: un sottile e meditato dialogo, come ha evidenziato Alison Yarrington, tra tre delle più eminenti personalità della Roma d'età di Restaurazione (Canova, Consalvi, Elizabeth Foster), reciprocamente unite da uno speciale legame di stima ed amicizia da cui il Duca stesso, par affermare, traeva evidenti vantaggi, compreso quello di poter aggiungere alla propria collezione uno straordinario esemplare di una tra le più innovative e raffinate invenzioni canoviane la cui proprietà, a dispetto della più esigua dimensione rispetto ad una grande statua, poteva essere vantata solo dagli amici più intimi, dagli intellettuali più colti e, aspetto non secondario, dai connazionali inglesi più eminenti. Nel 1924 l'opera fu spostata entro gli appartamenti privati dalla Duchessa Evelyn, moglie del IX Duca, ed infine ricollocata in Galleria nel 2009 sulla sua base originale.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 68; D'Este 1864, p. 343; Glover, Noble 1829, vol. 2, p. 234; Spencer Cavendish 1845, p. 102; Refice 1952, p. 224 e figg. 3-4; Watson 1957, p. 406; Kenworthy-Browne 1972, p. 331; Pavanello 1976, p. 127, n. 291; *The Three Graces...* 1995, p. 96, cat. 25; Yarrington 2009b, p. 54; Kenworthy-Browne 2013, p. 148; Cucciniello, Zatti 2019, pp. 28 e 64.

43.

Erma di Vestale Tuccia

Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian (inv. 2214)

marmo di Carrara

50x34x24,8 cm

Iscrizione 1: TUCIA VESTALIS

Iscrizione 2: A. CANOVA

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1819); London, Collezione Frederick Webb (1819-1851 ca.); Stoke Park (Buckinghamshire), Collezione Baron Taunton (1851 ca.-1863); Quantock Lodge (Bridgewater), Collezione Baron Taunton (1863 ca.-1869); Quantock Lodge (Bridgewater), proprietà Edward James e Mary Dorothy Stanley (1869-1920); London, Sotheby's (July 16th 1920, lot. 3); Paris, Collezione Gulbenkian (1920-1942); Lisboa, Collezione Gulbenkian (1942-1955); Lisboa, Fondazione Gulbenkian (dal 1955).

1819

In tutti gli elenchi delle opere di Antonio Canova a partire dal *Catalogo cronologico* del 1817-19 (E.N., I, XVIII), tra le opere datate al 1819 risulta una «erma di Tuccia Vestale, posseduta dal Sig. Federico Webb a Londra» che nel corso degli anni ha creato diversi grattacapi agli studiosi in termini di autografia ed identificazione ma la cui storia, alla luce delle ultime ricerche, può dirsi oramai chiarita.

Modello per questa invenzione, tra le più felici nel genere fortunatissimo delle teste ideali e tra le poche ideate fin dal principio nella tipologia dell'erma, è stato da tempo correttamente riconosciuto nella celebre *Zingarella* Farnese (I-III sec. d.C.) oggi al Museo Archeologico di Napoli (inv. 6194), ma la critica non ha mancato di calare l'idea entro il più ampio contesto della fascinazione per la figura della Vestale romana nella cultura italiana neoclassica e tardoneoclassica di primo Ottocento. Quel che finora pare non esser mai stato notato dagli studi, e su cui si desidera qui porre l'accento, è che anche in questo caso, come in molti altri, l'origine di questo volto ideale affonda nella commessa, mancata, per un ritratto, precisamente quello di Luisa Augusta Guglielmina Amalia di Meclemburgo-Sterlitz, consorte di Federico Guglielmo III e come tale Regina di Prussia dal novembre 1797, amatissima dallo sposo non meno che dai suoi sudditi. Precocemente venuta a mancare nel luglio 1810, tra ottobre e novembre Canova fu raggiunto a Parigi da una lettera di Wilhelm von Humboldt con la richiesta da parte del re di sottoporgli un progetto di monumento, che l'artista immaginò quale «erma o sarcofago di marmo bianco, con le decorazioni sulla facciata davanti, e con sopra l'immagine della Regina, in atto di riposo, in grandezza naturale, e vestita d'una drapperia fine e leggera», come scrisse in una lettera da Roma a von Humboldt datata 5 gennaio 1811 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 3-LXXV-2-1032), cui allegò due disegni per esplicitare la prima soluzione, l'uno del sarcofago (3-LXXV-4-1034), l'altro dell'erma stessa (3-LXXV-5-1035; vd. fig. 57), palesemente ricalcata sul modello della *Zingarella* Farnese. Com'è noto il monumento fu poi realizzato da Daniel Rauch, praticamente negli stessi termini descritti da Canova nell'alternativa a figura intera; dell'idea dell'erma di vestale il maestro veneto dovette però farne, per usare le parole di Melchiorre Missirini (1824, p. 221), «diligentemente ricordo, girandoselo per la fantasia» fino a trarne, anni dopo, una delle sue immagini più astratte e senza tempo, silentemente suggestive.

Opera di significativa fortuna, al punto da contare due ulteriori repliche autografe (oggi rispettivamente alla GAM di Milano [inv. 478] ed al J. Paul Getty Museum di Los Angeles [inv. 85.SA.353]) e molteplici derivazioni tra i principali esponenti della scultura italiana della prima metà del XIX secolo, l'identificazione dell'esemplare Webb con il marmo oggi alla Fondazione Gulbenkian di Lisbona è merito di Giuseppe Pavanello, che per primo nel 1976 avanzò tale proposta, poi generalmente accettata dalla critica: tra gli scettici, Alvar Gonzáles-Palacios che

negli anni Novanta la espungeva dal catalogo, e Hugh Honour che, accettandone l'identificazione, vi riconosceva tuttavia l'intervento di un collaboratore nella lavorazione del velo. Dubbi, questi, che la totale assenza di documentazione antica relativa aveva per molti versi favorito, ma che le evidenze storico stilistiche hanno poi inevitabilmente confutato: in primo luogo, infatti, questa è l'unica delle tre erme a riportare la scritta "Tucia Vestalis", ossia "Vestale Tuccia", proprio come nei cataloghi coevi solo quella per Frederick Webb viene appellata, essendo le altre chiamate semplicemente "Vestali" (in aderenza alle incisioni sui fronti); in secondo luogo, come ha recentemente puntualizzato Omar Cucciniello, l'erma lisboeta è l'unica a combaciare perfettamente coi due gessi della Gipsoteca di Possagno e del Museo Correr, la cui storia è perfettamente documentata e che debbono per forza esser tratti da tale marmo, donde la necessaria autografia di quest'ultimo.

Ulteriori difficoltà storiche furono poi lungamente causate dalla nebulosa personalità di Frederick Webb (1790-1846), collezionista e filantropo londinese che solo ora comincia ad emergere dalle nebbie della storia, e che continua a non favorire la ricostruzione del passaggio dell'opera dalla sua collezione a quella di Henry Labouchère (1798-1869), 1st Baron Taunton, nella cui residenza di Stoke Park l'erma fu registrata da Gustav Friedrich Waagen (1854-57, vol. 4, p. 105) alla metà degli anni Cinquanta: non elencata nell'asta Christie's della collezione Webb a Langham Place tenutasi il 3 giugno 1825, il marmo fu forse conservato dal suo proprietario fino alla morte, e solo successivamente acquistato da Lord Taunton, cui il figlio William Frederick Webb alienò alcune opere della collezione paterna nel 1851 (cfr. Waagen 1854-57, vol. 2, p. 421). Taunton conservò il busto a Stoke Park fino al 1863 (anno della vendita della proprietà), trasferendolo poi insieme a parte delle proprie collezioni d'arte nella residenza di Quantock Lodge (Bridgewater), ove peraltro egli fu sepolto. Dopo la sua morte, Quantock Lodge e tutti i suoi arredi furono ereditati dalla terzogenita di primo letto, Mary Dorothy Labouchère, sposata dal 1872 al parlamentare britannico Edward James Stanley (1826-1907), cui sopravvisse per tredici anni fino al marzo 1920: venuta a mancare Dorothy, il figlio ed erede Edward Arthur Vestey Stanley già in luglio ne metteva all'asta la collezione d'arte entro cui si annoveravano altri due preziosi busti originali di Canova, la *Musa* per Charles Long (lot. 2; vd. Cat. 40) ed un *Napoleone* (lot. 4) già di proprietà di Hortense Beauharnais e poi di Napoleone III (vd. Cat. 32). All'asta la *Vestale Tuccia* fu acquistata, tramite l'antiquario Duveen, dall'imprenditore petrolifero e filantropo turco (ma di origini armene) Calouste Sarkis Gulbenkian (1869-1955), che fino al 1942 la conservò nella propria celebre dimora parigina stipata di opere d'arte, e successivamente la trasferì a Lisbona, lasciandola infine in eredità al museo da lui stesso fondato a beneficio della capitale portoghese.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 68; D'Este 1864, 342; Hubert 1964, p. 474; Pavanello 1976, p. 131, n. 325; Laing 1983, p. 188, nota 18; Fogelman 1994; Figueiredo 1999, vol. 2, pp. 88-93; Cucciniello, Zatti 2019, p. 164.

44.

Testa ideale (Lucrezia d'Este)

Regno Unito, Collezione privata

marmo di Carrara

42x25x14 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1821); London, Bath House, Collezione Baring (1821-1830 ca.); Regno Unito, Collezione dei Marchesi di Bath (1830 ca.-2007 ca.); Belgio, Collezione Robert Van Droogenbroeck (2007 ca.-2019); Montecarlo, Hôtel des Ventes (27^e Avril 2019, lot. 121); Regno Unito, Collezione privata (dal 2019).

1821

A partire dal 1817 Canova avviava una personale ricerca artistica sulla codificazione di una bellezza ideale italiana, alternativa e complementare a quella greca, i cui primi esemplari furono una *Beatrice* ed una *Laura* rispettivamente cedute nel 1819 a Leopoldo Cicognara ed al VI Duca di Devonshire, cui fecero seguito in quello stesso anno una *Eleonora d'Este* per il conte Paolo Tosio di Brescia ed infine nel 1821 una *Lucrezia d'Este* (terzogenita del duca di Ferrara Ercole II d'Este e della principessa Renata di Francia) acquistata da Alexander Baring (1774-1848).

Erroneamente datata al 1822 da tutti i cataloghi ottocenteschi delle opere canoviane, ne è possibile stabilire con relativa certezza l'acquisto al 1821 in virtù di una lettera al VI Duca di Devonshire scritta nel maggio 1822 dal pittore (nonché suo agente romano) Gaspare Gabrielli (C.A.; cit. in Kenworthy-Browne 1972, p. 327), in cui si afferma che da tre anni a quella parte l'unico acquirente d'arte inglese di un certo rilievo a Roma era stato Baring, il quale aveva comprato da Canova due marmi di ridotte dimensioni: l'uno è ovviamente il *San Giovannino* (Cat. 22); quanto all'altro, non potendosi trattare dell'*Erma della Pace* (Cat. 45), come solitamente affermato, acquistata piuttosto insieme con un'*Erma di Beatrice* (Cat. 46) e, forse, una testa di *Musa* nell'aprile 1822, non resta che la *Lucrezia d'Este*. Compiuta nel 1821, il soggetto stesso lascia nondimeno intuire che fosse stata quantomeno ideata in coppia con la testa della sorella minore *Eleonora* in quanto entrambe oggetto della nota lirica di Torquato Tasso *O figlie di Renata* (dalle *Rime*), oltre che di diverse altre composizioni. Interessante in proposito la recente ipotesi, pienamente condivisibile, che per la capigliatura di questa testa Canova abbia scelto, comprensibilmente, modelli figurativi rinascimentali, forse da riconoscersi in alcune figure del Ghirlandaio quali le *canefore* oggi al Museo Nazionale di San Matteo di Pisa od in Santa Maria Novella a Firenze, rapidamente schizzate da Canova in almeno un disegno oggi conservato al Museo di Bassano del Grappa (inv. F-7-30-1718).

Destinata alla residenza londinese del banchiere, Bath House, peraltro acquistata in quello stesso anno, la testa vi rimase fino a circa il 1830, venendo donata dal proprietario stesso alla terzogenita Harriet (1804-1892) plausibilmente in occasione del suo matrimonio con Henry Frederick Thynne (1797-1837), 3rd Marquess of Bath. Passata in eredità generazione dopo generazione perdendo però la memoria della sua autografia, fu esposta nel 1928 a New York alla mostra *Art in America* tenutasi al Riverside Drive Museum, in quell'occasione venendo riattribuita a Canova su base stilistica da Luigi Coletti, senza tuttavia poterla meglio identificare; fu invece merito di Hugh Honour riconoscerla correttamente quale testa di *Lucrezia d'Este* con *expertise* datata 19 giugno 2007, richiestagli dal suo ultimo proprietario in vista della vendita. Acquistata dal collezionista belga Robert van Droogenbroeck, è rimasta nella sua collezione fino al 2019, venendo quindi messa all'asta in aprile a Montecarlo (base d'asta 1,5 milioni di Euro), ove è stata venduta ad un collezionista britannico per circa 2,5 milioni di Euro.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; D'Este 1864, p. 345; Coletti 1928, pp. 86-89; Pavanello 1976, p. 133, n. 346; M. Guderzo, in Beauvois, Baille 2019, p. 77; Cucciniello, Zatti 2019, p. 183.

45.

Erma ideale (Pace)

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

dimensioni sconosciute

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1822); London, Bath House, Collezione Baring (1822-1890); Nothington (Hampshire), La Grange, Collezione Baring (1890-?).

1822

«Fra le teste ideate dal nostro Artefice, niuna maggiormente gli andò a genio che questa della Pace, e quindi più volte in busto, e in erme la replicò» (Missirini 1824, p. 279). Una prima fu infatti scolpita nel 1815 per Lord Cawdor (vd. Cat. 36) ed una seconda nel 1817 per la Marchesa De Grollier, la quale poi l'avrebbe donata a Quatremère De Quincy (poi messa all'asta a Parigi presso Fournel il 22 aprile 1850 insieme a tutte le collezioni dell'erudito). Quanto all'erma (una tipologia sempre più frequentata negli ultimi anni di attività), nel suo catalogo delle opere dell'artista Leopoldo Cicognara la colloca tra le ultime realizzazioni dicendola «posseduta dal sig. Bering di Londra», mentre Antonio D'Este la enumera tra quelle cui Canova non avrebbe mai posto mano: dirimere tra le due posizioni non è facile; di certo v'è che l'inclusione nel catalogo Cicognara pone per essa un importante riferimento *ante quem* e poiché Alexander Baring (1774-1848), già acquirente nel 1821 di altre due opere (vd. Catt. 22 e 44), è effettivamente documentato a Roma tra aprile e maggio 1822, è più ragionevole pensare che abbia acquistato l'erma in questa occasione insieme a quella di Beatrice (Cat. 46). D'altro canto, Baring non è mai documentato nella corrispondenza dell'Abate Sartori in merito alle annose questioni della vendita dei marmi rimasti incompiuti dopo la morte di Canova. Quasi certamente, la lavorazione di entrambe queste opere dovette essere avviata in modo autonomo da Canova, e non è detto che non avesse ragione Antonio D'Este nell'affermare che egli poco o nulla vi abbia posto mano. Infine, potrebbe anche darsi che la spedizione delle stesse sia stata dilazionata dall'artista, impegnatissimo nella lavorazione della *Maddalena* per Lord Liverpool e dell'*Endimione* per il Duca di Devonshire, e che siano state poi incassate ed inviate da Sartori successivamente alla sua morte, donde la memoria di D'Este di averle viste nello studio dopo la scomparsa dell'amico.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Missirini, p. 513; D'Este 1864, p. 346; Pavanello 1976, p. 132, n. 340.

46.

Erma ideale (Beatrice)

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

dimensioni sconosciute

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1822); London, Bath House, Collezione Baring (1822-1890); Northington (Hampshire), La Grange, Collezione Baring (1890-?).

1822

Come l'*Erma della Pace* (Cat. 45), anche questa *Erma di Beatrice* viene elencata da Leopoldo Cicognara tra le ultime opere di Canova, mentre Antonio D'Este la dice rimasta incompiuta entro lo studio dell'artista e venduta a partire dal 1823. Replica in forma di erma del busto scolpito nel 1819 per Cicognara stesso e poi replicato tra il 1821 ed il 1822 per tale «Cav. Stefano Szechevy di Vienna», fu quasi certamente acquistata da Alexander Baring (1774-1848) – ricchissimo banchiere londinese già acquirente nel 1821 di altre due opere (vd. Catt. 22 e 44) – nell'aprile 1822 subito prima di partirsene da Roma, ma forse speditagli nella primavera 1823.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 70; Missirini, p. 513; D'Este 1864, p. 346; Pavanello 1976, p. 132, n. 338.



Terrecotte

47.

Pietà

Ince Bundell Hall, Lancashire

Terracotta

45x40,5x24 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1783 ca.-1786/90 ca.); Roma, proprietà di John Thorpe (1786/90 ca.-1792); Sefton (Merseyside), Ince Blundell Hall (dal 1793).

1783 ca.

Ottenuta all'inizio del 1783, grazie ai buoni uffici di Gavin Hamilton e Giovanni Volpato, la commissione per il *Monumento a Papa Clemente XIV* da collocarsi entro la Basilica dei SS. Apostoli a Roma, in aprile Canova aveva già approntato tutta una serie di disegni preparatori ed a fine estate ultimava un modellino in terracotta che presentò a Papa Pio VI a fine settembre. Quanto al suo ruolo entro l'economia dell'opera, è noto e spesso ricordato come Quatremère de Quincy, condotto da Canova nel corso del 1784 innanzi al modello al vero del monumento, avesse avanzato molteplici critiche alla figura allegorica della *Temperanza*, giudicata «mal entendu dans son attitude et dans l'ensemble de sa composition» ed ornata d'un panneggio «[l'oin] du style sévère de l'antiquité» (De Quincy 1834, p. 46): un giudizio seriamente meditato dal giovane artista, che in meno di dieci giorni la rifece completamente ottenendo questa volta ben più alto risultato. Tale vicenda ha naturalmente indotto a cercare una qualche testimonianza di quella prima soluzione, spesso riconosciuta in questo bozzetto: tuttavia, la figura contestata da De Quincy era «appuyée et pleurante sur le sarcophage», atteggiamento nient'affatto compatibile con questa, del tutto autonoma sul piano compositivo da qualsivoglia altro elemento architettonico. In questa figura di Pietà si dovrà piuttosto riconoscere un primo pensiero per l'allegoria di destra, inizialmente immaginata stante, poi seduta come risulta dal bozzetto n. 11 della Gipsoteca di Possagno, infine iconograficamente riqualficata come *Umiltà* o *Mansuetudine* dall'aggiunta dell'agnello accovacciato ed in questa forma vista da De Quincy, che infatti ne parla come di una personificazione della «Modération». Quest'ultima ipotesi parrebbe confermata dalla presenza della medesima figura, stante e con ai piedi un agnello accovacciato, tra le allegorie a rilievo del primo modello in gesso per il *Monumento a Clemente XIII* (cfr. Pavanello 1976, p. 94, n. 40), oggi conservato alla Gipsoteca di Possagno (inv. 25) ed assai differente dalla soluzione definitiva (vd. fig. 100): l'invenzione dunque potrebbe essere stata ideata per il Monumento Ganganelli e contemporaneamente riproposta nella prima idea del Monumento Rezzonico, rinunciandovi infine in entrambi.

Di questa specifica terracotta, tuttavia, non si ha notizia documentaria, benché Canova stesso ne avesse fatto trarre un'incisione per mano di Giovan Battista Balestra su disegno di Giovanni Tognoli, dedicata al conte bassanese Tiberio Roberti (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. III.1) ed in calce alla quale si legge: «Figura modellata l'anno 1783, da questo dovea servire per il Sepolcro di Clemente XIII, ora in Inghilterra». Sorprende non poco, in proposito, il fatto che questa fosse stata precocemente alienata dal proprio autore, divenendo già entro la fine del Settecento proprietà di Henry Blundell, committente canoviano ed uno dei maggiori collezionisti d'arte antica nell'Inghilterra del XVIII secolo. È cosa nota, infatti, quanto Canova fosse restio a cedere le proprie terrecotte, benché più d'un collezionista glielne chiedesse, e che solo gli amici più intimi potevano vantare il privilegio di poterne possedere alcune: tra questi, basti ricordare Leopoldo Cicognara (cfr. E.N, XVIII, 104) e soprattutto Mary Berry, che ne ebbe in dono ben tre (cfr. catt. 48-50). Un po' di luce sulla questione ci viene da una fonte nota eppure solo raramente considerata, ossia la guida agli oggetti d'arte della propria collezione

stilata e data alle stampe dallo stesso Blundell nel 1803, ove la statua è elencata al numero 83 come “Madonna” e così descritta: «This is a model in terra cotta, by that great artist Canova. He modelled it for his particular friend Mr. Thorpe, and took great pains in the execution. The drapery and attitude are much admired» (p. 38). Scambiata per un’immagine mariana, la terracotta è detta modellata per John Thorpe, ex gesuita ed agente romano per gli acquisti del collezionista inglese, il che va più correttamente inteso come cedutagli da Canova in ragione di un loro speciale legame d’amicizia di cui non è purtroppo rimasta altra testimonianza ma che giustifica ora pienamente la cessione della statua: donata all’uomo nel corso della seconda metà degli anni Ottanta e forse vista da Blundell durante il suo ultimo soggiorno italiano del 1790, fu plausibilmente tenuta da Thorpe fino alla morte occorsa nel 1792, in contemporanea con l’appuntamento della spedizione della *Psiche con farfalla* per la quale lui stesso era stato mediatore (cfr. Cat. 5); potrebbe dunque annoverarsi tra le «altre cose» inviate da Canova a Blundell insieme alla statua e ad «un regalo di stromenti per l’arti del disegno» (E.N., I, p. 289), oppure autonomamente recapitata all’Inglese insieme ad altri beni già in custodia dell’agente. Come che sia, sulla statua calava dopo d’allora un lunghissimo silenzio che solo la ricordata incisione impedisce di trasformarsi in oblio, interrotto nel 1952 con la prima riproduzione fotografica in Italia e nel 1972 allorché veniva per la prima volta esposta al pubblico nella celebre mostra londinese *The Age of Neoclassicism* co-curata da Hugh Honour.

Bibliografia essenziale: Blundell 1803, p. 38, n. LXXXIII; Teotochi Albrizzi 1823, III, n. 80; *The Age of Neoclassicism...* 1972; Refice 1952, p. 224 e figg. 7-8; Pavanello 1976, p. 93, n. 26.

48.

Maria Luigia d’Asburgo come Concordia

Edinburgh, National Gallery of Scotland (inv. NG 2648)

Terracotta

39x20x23 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1810 ca.-1821 ca.); London, proprietà Mary Berry (1821ca.-1853); Castle Howard, York, Earl of Carlisle Collection (1853-1991); Sotheby’s, Auct. 11th-13th Nov. 1991, lot. 47; London, collezione privata (1991-1996).

1810 ca.

«Il piacere che m’ha fatto la sua venuta a Londra e la memoria che aveva conservata della mia gioventù a Roma mi fanno mettere una fede intiera a ciò che ci dice nella sua lettera, di tener propriamente vicine al cuore le promesse che mi ha fatto. Possedere una qualunque delle sue idee eseguita in terra cotta sarà per me una gloria, ch’io merita solamente per la mia ammirazione della scultura in generale e delle sue opere particolarmente» (A-I, 189). Queste parole scritte da Mary Berry a Canova nell’ottobre 1816 in risposta ad una lettera dello scultore vergata in febbraio testimoniano di una promessa orale fatta dall’artista alla scrittrice inglese in occasione di uno delle due visite londinesi del 2 e 3 dicembre 1815, una promessa che tuttavia, nonostante i molteplici incontri avvenuti negli anni successivi, sarebbe stata onorata solo all’inizio della primavera 1821 (ragionevolmente tra fine marzo ed i primi d’aprile), come risulta da una lettera di Berry all’amica scultrice inglese Anne Seymour Damer datata 3 aprile (A-II, 125) in cui si parla della spedizione dall’Italia di «some trifles of our own [Canova]». Le «minuzie» cui si allude sono effettivamente tre terrecotte, tra cui la presente, conservate per tutta la vita da Mary Berry ed infine lasciate in eredità a George William Frederick Howard, 7th Earl of Carlisle, cui vennero consegnate nel corso del 1853 dalla sua esecutrice testamentaria, Jane G. Ferguson, come dimostrato da Jane Clifford in un fondamentale articolo del 2000. Nel

breve saggio la studiosa evidenzia come la terracotta, bozzetto per la statua di *Maria Luigia d'Asburgo come Concordia* (1810-1814), «must be very early in the creative process, about 1810, as the figure still holds the cornucopia, which is replaced in all the other models except one, in which she holds nothing [...] but relates most closely to the statue since she is enthroned on the same classical stool, and not on a *klismos* chair, as the other seated figures are» (Clifford 2000, p. 5).

Ignota a Giuseppe Pavanello che non la registra nel suo catalogo ragionato del 1976, la piccola terracotta fu resa nota per la prima volta durante la celebre mostra scozzese *The Three Graces* alla National Gallery of Scotland insieme al bozzetto della *Pace Rumjiacev* (o *Romanzow*) (Cat. 49), senza tuttavia poterne ancora ricostruire nel dettaglio il passaggio dalla proprietà Berry a quella Howard, meritoriamente delineato pochi anni più tardi dalla stessa Clifford che le aveva riconosciute e schedate per la mostra. La prima concreta attestazione documentaria si trova in un inventario della collezione del castello stilato nel 1881 (C.H.A., H/2/2/3, cc. 11-12) alla morte del 7th Earl of Carlisle, elencata al numero 74: «Sitting Figure. Terra Cotta. 15 inches High. on it, Canova» e collocata nella cosiddetta Little Gallery; assente nella guida della residenza di metà Ottocento (Ibbotson 1851), in quella di un secolo più tardi (Howard 1958) è collocata nella Long Gallery e successivamente spostata insieme alla sua compagna nelle zone private della casa, scomparendo da tutte le guide posteriori (cfr. Clifford 2000, p. 3). Nel 1991 le terrecotte furono messe all'asta presso Sotheby's Londra ed acquistate da un privato, il quale nel 1996 le cedette in trattativa privata al museo scozzese che ancora oggi le conserva.

Bibliografia essenziale: Howard 1958; *The Three Graces...* 1995, p. 94, cat. 23; Penny 1995; Clifford 2000; Riccio 2000, pp. 299-301; Honour 2001, p. 77.

49.

Pace

Edinburgh, National Gallery of Scotland (inv. NG 2649)

Terracotta

40x17x14 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1811/12 ca.-1821 ca.); London, proprietà Mary Berry (1821ca.-1853); Castle Howard, York, Earl of Carlisle Collection (1853-1991); Sotheby's, Auct. 11th-13th Nov. 1991, lot. 47; London, collezione privata (1991-1996).

1811

Bozzetto della statua eseguita tra il 1811 ed il 1815 per il conte Rumjiacev, cancelliere dell'Impero Russo, e dal 1953 conservata al Museo Bogdan e Varvara Khanenko di Kiev, si tratta dell'unico modelletto in terracotta conservatosi per quest'opera (di cui la Gipsoteca di Possagno conserva tre gessi), quanto meno nel suo aspetto definitivo (Pavanello 1976, p. 223, n. 255 è generalmente considerata una prima idea del monumento, di gusto più barocchetto ed assai diversa dall'opera ultima). In una lettera a Quatremère De Quincy datata 21 febbraio 1812 (De Quincy 1834, p. 385) Canova scriveva: «Non so d'avervi detto che feci il modello della Pace in piedi, al naturale, e della quale mi pare di essere piuttosto soddisfatto, se però non m'inganno»; un dato che consente pertanto di datare al 1811, plausibilmente alla seconda metà, l'esecuzione del presente modelletto.

La sua storia collezionistica corre parallela a quella del bozzetto per la statua di *Maria Luigia d'Asburgo come Concordia* (Cat. 48), giacché ricevuta da Mary Berry dalle stesse mani di Canova tra fine marzo ed inizio aprile 1821 e da lei spedita poco dopo via nave a Londra, custodendola presso di sé fino alla morte. Come già da altri sottolineato (Clifford 2000) e come peraltro era ben evidente alla sua stessa prima proprietaria (cfr. A-II, 226), la cessione da parte

di Canova di una delle proprie terrecotte era fatto eccezionale che rendeva il possesso di questi modelletti un bene raro, un autentico privilegio concesso solo a chi, come Miss Berry, poteva vantare uno strettissimo rapporto d'amicizia con l'artista. L'affetto verso le tre terrecotte, al cui novero questa appartiene, giustifica quindi il lascito testamentario delle stesse da parte di Mary Berry a George William Frederick Howard, 7th Earl of Carlisle, stimato figlio dell'amica Lady Georgiana Cavendish Howard (una delle figlie della celeberrima Lady Georgiana Spencer Cavendish), cui furono consegnate nel corso del 1853 da Jane G. Ferguson, esecutrice testamentaria di Miss Berry.

A Castle Howard, residenza dei Conti di Carlisle, la terracotta rimase per quasi un secolo e mezzo, documentata sia da un inventario del 1881 (C.H.A., H/2/2/3, cc. 11-12) stilato alla morte del 7th Earl («73. A Winged Figure. Terra Cotta. 15½ inches High. on it, Canova»), che la ricorda entro la cosiddetta Little Gallery, sia dal Guide Book del castello di metà Novecento (Howard 1958), allorquando faceva bella mostra di sé nella Long Gallery, per poi venir ritirata entro gli appartamenti privati della residenza ed essere infine messa all'asta presso Sotheby's Londra nel novembre 1991; l'acquirente, che nel 1995 accettò di esporla alla celebre mostra scozzese *The Three Graces*, l'avrebbe poi rivenduta nel 1996 insieme alla *Maria Luigia come Concordia* alla National Gallery of Scotland, ov'è tuttora conservata.

Bibliografia essenziale: Howard 1958; *The Three Graces...* 1995, p. 95, cat. 24; Penny 1995; Clifford 2000; Riccio 2000, pp. 299-301.

50.

Ebe

Regno Unito, Collezione privata

Terracotta

50x27,9x9,4 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1815/16 ca.-1821 ca.); London, proprietà Mary Berry (1821ca.-1853); Castle Howard, York, Earl of Carlisle Collection (1853-1991); Sotheby's, Auct. 11th-13th Nov. 1991, lot. 47.

1815-16 ca.

Donata da Canova stesso a Mary Berry tra fine marzo ed inizio aprile 1821 insieme ai bozzetti della *Maria Luigia d'Asburgo come Concordia* (Cat. 48) e della *Pace Rumjacev* (Cat. 49), poi ceduti in eredità a George William Frederick Howard, 7th Earl of Carlisle nel 1853, la presente terracotta è rimasta curiosamente appartata rispetto agli altri due esemplari, obliandone la memoria per oltre un secolo. Nell'inventario dei beni di Castle Howard stilato da John Duthie (Capo Conservatore del Castello) nel 1881 alla morte del 7th Earl essa compare di seguito alle altre, erroneamente identificata con una figura di danzatrice: «75. Dancing Girl 14 inches High d.o. on it, Canova» (C.H.A., H/2/2/3, cc. 11-12); è la prima ed ultima volta in cui è ricordata insieme alle due compagne, venendo probabilmente esposta in un'ala diversa della casa e per questo mai registrata dalle varie guide del castello date alle stampe nel corso del XIX e XX secolo. La stessa Jane Clifford, la quale dedicò alle altre un importante articolo nel 2000, non ricordava di averla mai vista, rammentando invece distintamente le compagne ancora collocate negli appartamenti privati della residenza già musealizzata, e considerando questa perduta («The "Dancing Girl" has apparently disappeared» [Clifford 2000, p. 11, nota 1]).

Il fatto si fa tanto più curioso quando si consideri che questa fu messa all'asta presso Sotheby's Londra nel novembre 1991 insieme alle altre, parte di un unico lotto composto nel quale la sua frammentarietà insieme alla differenza di modellazione rispetto a qualsiasi altra terracotta nota dello scultore veneto giocarono a suo sfavore, venendo declassata nel catalogo d'asta da

originale a derivazione da un modello canoviano («[...] and another terracotta fragmentary draped figure after Canova»): questo fatto è plausibilmente alla base della sua mancata esposizione al pubblico in occasione della mostra scozzese *The Three Graces* nel 1995, cui invece furono prestate le altre due, e della non alienazione l'anno seguente al museo di Edimburgo. Eppure, nonostante la differente descrizione del soggetto nel citato inventario ottocentesco e la fattura del tutto peculiare, la documentata storia collezionistica del pezzo non può che confermarne la paternità quale terracotta originale di Antonio Canova, come le recenti esposizioni pubbliche di cui è stata protagonista nel corso dell'ultimo decennio – alla Wallace Collection di Londra dall'ottobre 2011 all'aprile 2012 ed al Fitzwilliam Museum di Cambridge dal luglio 2015 al giugno 2020 – hanno doverosamente riaffermato.

L'eccezionalità dell'opera risiede, oltre che nella qualità del modellato, nell'unicità della sua natura di modello a scala ridotta: nel processo creativo canoviano, esemplarmente delineato da Hugh Honour in un celebre articolo del 1972 ancora oggi capitale per gli studi sull'artista, il passaggio dall'idea sperimentale ed in divenire, rapidamente plasmata nella creta dopo pochi schizzi a matita su carta, alla definizione ultima dell'invenzione compositiva avveniva solitamente nel gesso, prima a scala ridotta poi a scala reale; con quest'opera ci troviamo invece di fronte ad un piccolo modello semi-definitivo, ma in terracotta. Difficile motivare la ragione di una simile deroga all'*usus*, che d'altro canto potrebbe giustificare la scelta di questo specifico pezzo da parte della sempre acuta Mary Berry, benché invero non sia affatto noto il criterio di selezione delle tre terrecotte donate, né se lo scultore le abbia concesso libertà di scelta. D'incontrovertibile resta che si tratti del modello non di una delle danzatrici, bensì della *Ebe* e più precisamente della quarta ed ultima versione (1816-17, oggi ai Musei Civici di Forlì), come risulta evidente dal confronto tra i panneggi, in particolare da forma e disposizione delle pieghe che lambiscono la gamba sinistra e coprono l'inguine della dea. In una lettera a Quatremère de Quincy datata 12 agosto 1816 già segnalata da Giuseppe Pavanello e recentemente edita (E.N., XVIII, 335), Canova scriveva di avere per le mani «un'altra Ebe, diversa da tutte le altre in molte sue parti, e con isperanza di miglior effetto, e leggiadria»; dopo significative variazioni nella terza versione (1808-14, oggi in Collezione Devonshire a Chatsworth House) che avevano tenuto conto di puntuali critiche mossegli dal conte Cicognara e dallo stesso Quatremère de Quincy, lo scultore tornava a riflettere su di una delle sue invenzioni più note ed apprezzate, intervenendo in particolare sul pannello. In preparazione alla terza versione Canova aveva regolarmente approntato un nuovo modello in gesso ancora oggi conservato alla gipsoteca di Possagno (Pavanello 1976, p. 119, n. 214), ma la realizzazione di un gesso non era operazione celere e priva di costi: sicché è ragionevole pensare che per le minute modifiche che desiderava apportare alla quarta versione, tali da non alterare la composizione e quindi da non interessare gli sbizzariti, egli avesse preferito “ragionare” sulla terracotta, come d'abitudine, confezionando di conseguenza un modello non appena abbozzato, bensì altamente rifinito. Spiace tanto più, a questo punto, rilevarne il compromesso stato di conservazione, le cui fratture tuttavia non inficiano l'eleganza della forma, finendo al contrario quasi con l'esaltarla come già accadde per la Venere di Milo o la Nike di Samotracia, oggi tanto più perfette e suggestive nella loro coatta imperfezione.

Bibliografia essenziale: Clifford 2000.

II. OPERE NON REALIZZATE

51.

Marte a riposo

Per Lord Bristol
marmo di Carrara

1787-94 ca.

La vicenda di questa commissione è oltremodo nebulosa. Nel marzo 1794 Lord Bristol scriveva a Canova rallegrandosi ed al contempo fremendo di curiosità per la notizia datagli da Gavin Hamilton circa la lavorazione per lui di una statua di Marte a riposo, della quale tuttavia Canova si ostinava a non fornirgli delucidazioni (A-I, 25). Fin dal 1789 Bristol esternava con lo scultore l'intento di acquistare una qualche sua opera, senza poi mai concretizzare la cosa ed evidentemente nel periodo di sua assenza dall'Italia, tra il 1790 ed il 1794, Canova meditò di destinargli una monumentale figura di Marte autonomamente modellata nel corso del 1787 (D'Este 1864, p. 304) ed iniziata a sbizzare nell'ottobre di quello stesso anno (cfr. E.N., I, III, p. 231), ma presto abbandonata perché insoddisfatto della sua invenzione: si tratta, d'altra parte, dell'unica statua di Marte ideata da Canova prima della più celebre allegoria napoleonica e quindi è assai ragionevole riconoscere in questa l'opera cui allude Bristol. Dell'acquisto, in ogni caso, non si fece più nulla e la scultura giacque per lungo tempo incompiuta in Palazzo Rinuccini-Bonaparte a Roma, perdendosi ogni traccia già nel corso dell'Ottocento.

Bibliografia essenziale: D'Este 1864, p. 304.

52.

Lord Henry Dundas

Per Edimburgo
marmo di Carrara

1802

Con lettera del 10 novembre 1802 (A-I, 43) Adam Ferguson, il celebre storico e filosofo scozzese, scriveva a Canova per chiedergli se fosse disposto ad accettare la commessa di una statua celebrativa di Henry Dundas: «Please to know that we in this country have a design to erect a statue in honour of Henry Dundas, late Secretary of State. A statesman to whom our Country is greatly indebted and if we can prevail upon Canova to undertake the work will certainly employ no other». Canova, ancora poco noto in Inghilterra e plausibilmente del tutto sconosciuto in Scozia, aveva incontrato Ferguson a Roma nel 1794: è quindi ragionevole ipotizzare che la proposta di assegnare all'Italiano la commissione della statua venisse proprio dall'anziano pensatore scozzese, rimasto fortemente ammirato dalle opere dell'artista viste in Italia: «I write to Canova as the first artist in Europe. [...] Mediocrity in such works is disgusting and we aspire to the best». L'offerta per il compenso ammontava a 2000 Sterline, ma Canova pare non abbia accettato la commessa (E.N., I, XII, p. 380). Oggi, la statua di Henry Dundas posta in cima alla colonna del Melville Monument progettata dall'architetto William Burn nel 1827 è opera scolpita dalla bottega di Francis Chantrey: difficile tuttavia dire se si tratti del medesimo monumento immaginato da Ferguson o, più plausibilmente, di uno completamente ripensato a quasi vent'anni di distanza dalla morte di Dundas, occorsa nel 1811. L'unico biografo che rammenti tale commessa mancata è Quatremère De Quincy, testimone al solito scrupoloso e molto ben informato, il quale attinse l'informazione direttamente

dall'*Abbozzo di biografia* (E.N., I, XII) stilato nel 1804-05 da anonima mano e rimasto allora come oggi tra le carte dello scultore.

Bibliografia essenziale: De Quincy 1834, p. 127; Johns 1998, p. 151.

53.

Lord Francis Russell

Per Woburn Abbey (Bedfordshire)

marmo di Carrara

1802-03

Nel marzo 1802 Charles Heathcote Tatham scriveva ad Antonio D'Este chiedendogli di sondare la disponibilità di Canova alla realizzazione di una scultura a figura intera «d'un nobile inglese già morto, il ritratto del quale si spedirebbe per copiare la faccia, [...] la figura vestita secondo il grado di nobiltà» (A-II, 8). Il defunto era Francis Russell (1765-1802), 5th Duke of Bedford e la statua, richiesta dal fratello minore ed erede, sarebbe dovuta essere seduta, composta all'incirca come in un minuto disegno schizzato in margine alla stessa lettera; quanto al resto, il soggetto «sarebbe lasciato alla sua immaginazione in tutto alla che dev'essere Ritratto, e la vestura (modificata però al gran gusto suo) sia nella Costume di Nobile Inglese. Potrei io subito mandare a lei il busto suo in gesso ed un disegno della propria vestura». Il compenso proposto ammontava a 1500 Ghinee. Hugh Honour ipotizzò che, innanzi alla prospettiva di tale incarico, Canova «refused, but not firmly enough» (Honour in *The Three Graces...* 1995, p. 111, nota 87), sicché nel corso dell'anno (od al più tardi all'inizio del 1803) tale Mr. Robson lo avrebbe nuovamente avvicinato a Roma in qualità di mediatore del duca per meglio definire i dettagli della commessa; la cosa pare tuttavia illogica ed anzi lo scultore in un primo tempo dovette accettare la commessa, tanto che il 23 giugno 1803 riceveva una lettera di Robert Smirke Jr. (A-I, 46) con precise indicazioni per la statua ed un disegno del tempietto (Temple of Liberty) che, eretto da Henry Holland nel 1801 per volontà di Francis Russell all'estremità orientale dell'*orangerie*, avrebbe dovuto ospitare al suo interno la statua del Duca insieme ad un busto di Charles James Fox scolpito da Nollekens nel 1802 e posto al suo fianco sopra una colonnina di marmo (vd. fig. 105). La lettera è molto dettagliata e vi si allegano due disegni quotati del tempietto, di cui si mostra la pianta ed una veduta dell'interno con le due statue collocate: in essa si richiede esplicitamente «la statua sia fatta di marmo di Carrara d'ottima qualità. Che sia figura a sedere secondo il disegno annesso e nella proporzione di otto piedi d'altezza, il vestire sul gusto antico, il carattere di filosofo e senatore, che la testa si volti alla sinistra, perché il busto del Sig. Fox, l'unico ammesso nel Tempio, è posto sopra un termine da quella parte. Che la statua sia alzata sopra una base di sei oncie circa. [...] Il fu Duca aveva trentasette anni, era alto 6 piedi 1 oncia». La fisionomia del defunto sarebbe stata ripresa da un'incisione del ritratto pittorico eseguito da John Hoppner e da un calco in gesso di un busto marmoreo di mano di Nollekens, del quale tuttavia «è stato osservato che i baffi sono portati troppo basso sotto le orecchie».

Il successivo tracollo dell'effimera pace internazionale stipulata col Trattato di Amiens (1802) potrebbe aver comportato il decadere della commissione – nell'*Abbozzo di biografia* (E.N., I, XII) stilato nel 1804-05 da anonima mano (e nella quale non mancano le imprecisioni), la commissione è elencata tra quelle rifiutate da Canova – poi non più rinnovata dal Duca ed anzi radicalmente modificata nella richiesta all'inizio del 1815 di una nuova versione delle *Tre Grazie*, per le quali sarebbe stato incaricato un altro architetto, Benjamin Dean Wyatt, di costruire un tempietto classico a pianta circolare.

Come già nel caso del *Monumento ad Henry Dundas* (vd. Cat. 52), l'unico biografo canoviano a rammentare questa commissione mancata è Quatremère de Quincy, traendo l'informazione direttamente dal citato *Abbozzo di biografia*, allora inedito ed il cui autore dimostra di aver consultato il carteggio canoviano incorrendo tuttavia in alcune incomprensioni, ad esempio pensando che all'artista fosse stato richiesto, insieme alla statua, anche il busto di Fox (E.N., I, XII, p. 381). Crea invece qualche problema la testimonianza di Valentine Lawless, 2nd Baron Cloncurry, a Roma dalla primavera 1803 all'estate 1805: «[...] During my residence in Rome, I was commissioned by some parties in London to engage Canova to execute a statue of Francis Duke of Bedford, for which the subscribers were willing to give a large price. He was, however, obliged to decline the engagement, saying, that if he had another lease of life, he would be unable to execute the works he had been forced to undertake» (A-II, 10). Cloncurry non è invero mai citato dalle pur dettagliate fonti documentarie relative all'incarico, sicché verrebbe quasi da pensare che, decaduto ogni accordo col VI Duca, intorno al 1804-05 al nobile irlandese fosse stato chiesto di tentare nuovamente di ottenere l'opera da Canova, questa volta su richiesta dei vecchi compagni di partito del defunto, ricevendone tuttavia un rifiuto che, a distanza di appena un anno dalla prima accettazione, parrebbe inspiegabile se non ricordando il frattanto avviato lavoro dello scultore su alcune opere di grande impegno, quale il *Monumento a Maria Cristina d'Austria* ed il busto ritratto di *Francesco I d'Austria* (conclusi nel 1805), ma anche il *Napoleone come Marte Pacificatore* (concluso nel 1806), avendo contestualmente già modellato in creta la statua sedente di *Madame Mère* (maggio 1805), solo per citare i principali esempi.

Bibliografia essenziale: De Quincy 1834, p. 127; H. Honour, *Canova's Three Graces*, in *The Three Graces...* 1995, p. 39; E.N., I, p. 381, nota 155.

54.

Creugante e Damosseo

marmo di Carrara

1802-04

Nel 1802 Sir Simon Haughton Clarke giungeva a Roma, riunendosi all'amico Canova dopo oltre dieci anni di assenza dall'Italia: in quell'occasione gli commissionava per la propria residenza di Oak Hill copie in marmo del *Creugante*, concluso da Canova l'anno precedente e venduto a Papa Pio VII, e del *Damosseo*, appena richiesto dal Pontefice ed ancora in fase di lavorazione (cfr. A-I, 63). Diversamente dalla copia del *Damosseo*, mai nemmeno cominciata, quella del *Creugante* è invece avviata alla sbazzatura e Canova vi stava ancora lavorando a metà giugno 1804, allorquando scriveva a Prince Hoare che «anzi in questo intervallo mi sono impegnato di rifare la stessa statua [*scil.* di cui doveva fornire un calco in gesso alla Royal Academy of Arts] in marmo per un Caval. Inglese che dovrà poi portarsela [*seco*]» (A-I, 51). Il mutare del contesto politico e bellico internazionale ne ibernarono di fatto la commissione, che tuttavia nell'agosto 1814 Clarke dimostrava di considerare ancora in essere, avendo frattanto mutato desiderio in merito al soggetto: «Au présent, permettez-moi de vous prier de faire, non pas des *Lutteurs*, mais une *Venus*, de la grandeur naturelle, de tout, pour être placée dans un petit temple, fait après le modèle de celui appelé la *Lanterne de Demosthène*, à Athenes» (A-I, 63). Del secondo *Creugante* non resta invero traccia alcuna e non viene mai elencato nemmeno tra le opere rimaste incompiute entro lo studio dell'artista alla sua morte.

Bibliografia essenziale: / / /

55.

Monumento ad Horatio Nelson

Per la Gran Bretagna
marmo di Carrara

1806-07

Il 21 ottobre 1805 moriva per le ferite riportate durante la battaglia navale di Trafalgar l'Ammiraglio inglese Horatio Nelson, 1st Viscount Nelson, 1st Duke of Bronté, celeberrimo avversario di Napoleone, ben noto ad Antonio Canova quantomeno attraverso la comune conoscenza con Sir William Hamilton, Inviato Straordinario della Gran Bretagna presso la corte partenopea. Non suscita sorpresa che il nome dell'allora primo scultore d'Europa s'affiancasse a quello di un'eccezionale personalità militare naturalmente destinata, presto o tardi, ad essere celebrata da un qualche monumento imperituro; sorprende invece che questo maturasse nella Roma *de facto* sottomessa al controllo di Napoleone e che oltremodo scarse siano le notizie in merito a nostra disposizione, alimentando un dibattito storiografico oramai di lunga data.

La *vulgata* vuole che Canova lo avesse ideato «per suo privato studio e piacere», come ebbe a scrivere Leopoldo Cicognara (e molti altri autori dopo di lui) muovendo da quanto dichiarato dallo stesso Canova entro il *Catalogo cronologico* delle proprie opere stampato nel 1817 per Ludwig di Baviera e, sulla stessa scorta, ribadito nel 1820 anche da Charlotte Anne Waldie Eaton, scrittrice inglese in stretti rapporti con lo scultore (A-II, 79): un'iniziativa, questa di Canova, che se da un lato si allinea perfettamente con la sua ben nota "anglofilia", dall'altro cozza con la natura stessa dell'opera (diversamente da una statua, è oltremodo raro che un monumento celebrativo nasca per libera iniziativa privata di un singolo artista) e soprattutto con la convenienza politica del momento, invece sempre ben ponderata dall'artista, il quale agendo in autonomia avrebbe preso esplicita posizione sul tema bellico, fatto sconveniente sia per la sua stessa attività professionale sia per i precari equilibri diplomatici del Governo Pontificio con la Francia occupante. In mancanza di un incarico ufficiale, acquista dunque grande attendibilità la puntualizzazione operata da Antonio D'Este (talora impreciso nelle date, mai nei fatti), il quale nelle proprie memorie sull'amico scultore annotava: «dall'autore si disse per suo privato studio e piacere, ma fu ad insinuazione di alto soggetto della Gran Bretagna». Resta l'anonimia di tale personaggio, che ad inizio Novecento Pietro Verrua (1919, p. 30) tentò di sciogliere avanzando il nome di William Richard Hamilton: un'intuizione tanto brillante quanto insostenibile, poiché all'epoca Hamilton era tutt'altro che «alto soggetto», ma solamente segretario privato di Thomas Bruce, 7th Earl of Elgin, personalità di ben altro spessore che invece, questo sì, incontrava Canova a Roma per la prima volta proprio alla fine del 1805; è dunque niente più che un'ipotesi, quella che qui si avanza, di riconoscere proprio in Lord Elgin il misterioso esortatore a cimentarsi nell'invenzione di un'opera la cui commessa si prevedeva avrebbe presto animato il dibattito in Inghilterra e per la quale Canova avrebbe ben potuto candidarsi. Che fosse o meno Lord Elgin il personaggio ricordato da Antonio D'Este, è evidente però che le cose in Gran Bretagna dovettero evolversi all'incirca in questo modo se poco meno di un anno più tardi, il 13 settembre 1806, il conte Giuseppe Carpani poteva scrivere all'artista in questi termini: «[...] ho parlato [a Lord Aberdeen] in questa occasione anche [del monumento] di Nelson, il quale io credo avevano [sospeso] per la sola ragione che chi è alla testa di questo affare è Lord Minto il quale ora naturalmente è tutto assorbito dai piani e dalle disposizioni del suo Governo dell'Indie al quale fu destinato» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1412). L'anno seguente, Charles Francis Greville, nipote di Sir William Hamilton, avrebbe poi dato alle stampe un pamphlet nel quale rivendicava Canova quale unico scultore in Europa all'altezza di poter realizzare un monumento degno della figura di Nelson, contestualmente difendendolo dalle accuse di collaborazionismo con Napoleone da più parti rivoltegli per via della statua del *Marte Pacificatore* (cfr. Honour 1962, pp. 137-138).

Diversamente dalla contemporanea proposta per un monumento a William Pitt il Giovane (vd. Cat. 56), decaduta entro un mese dalla sua stessa accettazione, l'idea di realizzare un grande monumento per l'Ammiraglio Nelson rimase invero, è proprio il caso di dire, "scolpita" nella mente di Canova per molto tempo. Un assetto sostanzialmente definitivo per il monumento giungeva a compimento già entro il 1807, al termine di un febbrile lavoro di modellazione in cera, terracotta e gesso (il modello completo è alla Gipsoteca di Possagno; modelli della sola cassa sono invece conservati al Museo Civico di Bassano, cui si aggiungono molteplici disegni preparatori sia a Bassano sia a Cagli), ma anche di invenzione e studio compositivo attraverso il mezzo del bozzetto monocromo su tela a grande formato (Museo Civico di Bassano del Grappa, invv. 15, 16, 17): composto sostanzialmente di tre parti (un alto zoccolo circolare con coronamento di quattro statue allegoriche sedenti rappresentanti i Continenti; un secondo basamento circolare, di diametro inferiore e decorato a festoni; una cassa con coperchio piramidale e, sulle quattro facce, tre bassorilievi con allegorie di momenti della vita del defunto ed un'epigrafe dedicatoria), l'originalità del monumento sta nel suo essere isolato nello spazio, come più volte sottolineato dai commentatori a partire da Cicognara, mentre la forma circolare del plinto è in linea con la contemporanea meditazione sulla forma del Monumento Alfieri, di cui potrebbe anche rappresentare il presupposto inventivo. L'acuirsi dell'ultima fase delle guerre napoleoniche annullò pressoché ogni contatto di Canova con la società inglese; ciò nondimeno egli procedeva nella definizione del suo aspetto, preparandosi a divulgarne l'immagine attraverso l'opera pittorica di Bernardino Nocchi già nella primavera 1811 e quella incisoria di Pietro Fontana entro il 1813, sebbene la circolazione dell'incisione sia stata inaugurata, come ricordato da Hugh Honour (in Pezzini Bernini, Fiorani 1993, p. 17), solamente nel 1814 a due mesi dall'abdicazione di Napoleone (Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. L): «Quanto è mai nuovo e bello, e grandioso, e solidamente pensato il mausoleo di Nelson!» (E.N., XVI, 224) scriveva Leopoldo Cicognara in luglio una volta entrato in possesso della stampa e mostrandola poi, fra gli altri, anche a Giannantonio Selva (cfr. E.N., XVI, 265). Una seconda incisione, illustrante il retro del monumento e già sollecitata a Canova da Pietro Giordani fin dal 1814 (cfr. E.N., XVI, 211), fu realizzata a contorno per il volume della Teotochi Albrizzi entro il 1817 da Giovanni Paolo Lasinio su disegno di Hayez.

Se non Canova, quantomeno i suoi amici ed estimatori videro rinfocolare la speranza nella commessa dell'opera da parte del Governo britannico in occasione del soggiorno londinese dell'artista nel novembre 1815, peraltro ampiamente anticipato dal rincorrersi ossessivo, di qua e di là della Manica, di voci circa la volontà della Corona inglese di incaricare l'artista italiano della realizzazione di un qualche monumento pubblico alla gloria nazionale. Se però già forti erano le resistenze in Gran Bretagna nel 1806 per l'assegnazione ad uno straniero del Monumento Pitt (opera peraltro di commissione privata, non statale), tanto più insormontabili erano divenute ora che, sconfitto Napoleone, il patrio orgoglio britannico lievitava ambendo quanto mai prima a dichiararsi in tutto il continente. Il dibattito non tardò infatti ad infiammare l'opinione pubblica inglese, divisa tra i sostenitori della necessità della ricerca dell'eccellenza per una tale opera a prescindere dalla nazionalità del suo artefice (cfr. A-III, 74) e chi, come Charles Robert Cockerell, reclamava per essa una "moderna britannicità": «[...] So Canova is gone to England. I hope it is not to execute the paltry monument of Lord Nelson which he has published here. It would be a disgrace to us all. Fancy the great Nelson as a Roman in petticoats! I do trust whenever a monument is erected to him it may be as original, national, and characteristic as was the man and the great nation he sprang from» (A-II, 31). Rientrato in Italia, in marzo Canova era però candidamente costretto a scrivere all'amico Quatremère de Quincy che «nemmeno del Sepolcro di Nelson s'è fatto parola» (E.N., XVIII, 103), rimanendo quindi da allora nulla più che un progetto incompiuto. Entro la cattedrale di St. Paul a Londra, ove si supponeva che l'opera canoviana sarebbe stata collocata nel bel mezzo di una delle navate (A-III, 197), avrebbe poi trovato luogo nel 1818 un monumento per mano di John Flaxman, la cui

ideazione risaliva invero già al 1808, in sostanziale concomitanza con l'inizio del dibattito in merito in Inghilterra.

Interessante, infine, rammentare la dedica che Canova fece apporre all'incisione di Pietro Fontana, istituzione un legame ideale tra Nelson e l'ammiraglio veneziano di fine XIV secolo Carlo Zen, eroe della guerra contro Genova combattuta tra il 1378 ed il 1381 (sulla dedica, si riflette ampiamente in Verrua 1919).

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 63; Cicognara 1823-24, vol. 7, pp. 195-197; Missirini 1824, pp. 217-218; Memes 1825, p. 456; De Quincy 1834, pp. 96-97; D'Este 1864, p. 332; Brambilla 1918, p. 578; Verrua 1919; Honour 1962; Pavanello 1976, p. 116, n. 192; Licht 1983, p. 87; Stefani 1990, p. 108; Johns 1998, pp. 152-155.

56.

Monumento a William Pitt il Giovane

Per la University of Cambridge
marmo di Carrara

1806

Il 22 agosto 1806 George Hamilton-Gordon (1784-1860), 4th Earl of Aberdeen, indirizzava a Canova una lettera (A-I, 56) per tramite del comune amico conte Giuseppe Carpani: l'intento era quello di sondare la disponibilità dell'artista a realizzare un monumento alla memoria di William Pitt the Younger, il celebre Primo Ministro inglese morto in gennaio. L'ente committente era l'Università di Cambridge – ateneo entro cui lo statista si formò – che per il progetto aveva raccolto sottoscrizioni per ben 7.564 Sterline. Lord Aberdeen, che del progetto era unicamente un sottoscrittore, aveva viaggiato in Italia tra il 1804 ed il 1805 e, pur senza conoscere personalmente Canova, aveva avuto modo di ammirare diverse sue opere, dalle quali era rimasto fortemente colpito: donde la sua idea di suggerire il nome dell'Italiano, piuttosto che di uno tra i più rinomati scultori inglesi dell'epoca, quale miglior candidato per una tanto illustre commissione. Invero, in Inghilterra un aspro dibattito era aperto da mesi in seno alla relativa commissione accademica (cfr. Liscombe 1977, p. 700) – riunitasi per la prima volta il 24 marzo 1806 – e non solo: già a metà maggio Joseph Farington registrava entro il proprio diario l'esistenza di due opposti orientamenti tra coloro che reclamano l'eccellenza canoviana e quanti rivendicano la necessità che sia uno scultore inglese a celebrare la grandezze di un eroe inglese, mentre in giugno lo stesso Benjamin West era entrato nell'agone schierandosi apertamente con questi ultimi (cfr. A-II, 14). Nonostante dunque la fortissima reticenza della commissione a consultare uno scultore straniero, in agosto Lord Aberdeen indirizzò a Canova di propria iniziativa una lettera che sapeva quasi d'incarico ufficiale, senza punto far menzione del consorzio già in essere da mesi tra diversi scultori inglesi. Lord Aberdeen era evidentemente mosso da un grande entusiasmo personale verso l'Italiano, e da equivalente trasporto pareva animato lo stesso Carpani, che inoltrando a Roma la missiva il 13 settembre scriveva: «La buona disposizione in cui eravate per onorare la memoria del Dio del mare non può essere minore pel Demostene de' nostri giorni e pel più gran finanziere che sia esistito. Aggiungete il piacere di aver collocato un'opera vostra grandiosa in un paese che è l'unico degno in oggi d'essere abitato dagli'uomini. Io ho già risposto a Milord che non dubito che voi, i cui sentimenti mi son noti, non mancherete d'accettare l'impegno [...] Godo che si leghi a voi la scelta del pensiero, del numero delle figure, del genere e di tutto. Così va fatto co' pari vostri. [...] Fate, o carissimo, ch'io possa almeno mandare il più presto possibile la grata novella che voi avete accettato l'impresa. [...] Milord mi scongiura di sollecitare più che posso la risposta» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1412). La risposta di Canova reca la data 18 ottobre e passa ancora una

volta per le mani di Carpani (A-I, 57): «Lusingato da una benevolenza così proveniente, crederei atto poco civile men che ingrato il contraccambiarvi con un iscortese rifiuto, ad onta di tanti altri impegni d'opere già incominciate e di molte da attuare. [...] e d'altra parte troppo carezza l'amor proprio d'un artefice sensibile la vana occasione di poter rimettere all'occhio e al giudizio di una Nazione così illuminata e grande un'opera di tanta importanza». Canova, che l'anno precedente aveva sostanzialmente ricusato commissioni richiestegli dai reali di Spagna e Portogallo, accettava dunque l'incarico (e come tale risulta annotato in un registro del Museo di Bassano [Canova – Commissioni, III, LV, I.788]), chiedendo nondimeno tempo per eseguirlo dopo la conclusione di altre sculture già in cantiere e delucidazioni in merito alla natura del locale che avrebbe dovuto ospitare l'opera. La libera intraprendenza di Lord Aberdeen causò infatti non poco imbarazzo alla Commissione, che nella riunione del 9 Febbraio 1807, posta innanzi al fatto compiuto, decretò di ammettere comunque Canova entro il concorso, a condizione che il modellino giungesse loro entro breve tempo e che, in caso di vittoria, l'artista si trasferisse in Inghilterra per tutto il tempo della lavorazione; clausole che indispettirono oltremodo il giovane Lord Aberdeen (cfr. A-II, 16; vd. anche A-II, 17). Tramite chi tali condizioni e l'eco dell'aspro dibattito inglese siano giunti alle orecchie di Canova non è dato sapere, ma questo avvenne alquanto in fretta se già ad inizio dicembre 1806 la notizia della sua rinuncia al concorso si stava diffondendo in Inghilterra (A-II, 15): a Canova certo non conveniva inimicarsi i favori di una Nazione alla quale già da tempo guardava con interesse. Non sorprende dunque che di questa commessa non parli nessuna delle biografie dello scultore, il quale ovviamente non la incluse nel *Catalogo cronologico* delle proprie opere dato allo stampe nel 1817, essendo evidente che egli – contestualmente impegnato a progettare altri due importanti monumenti, quello irrealizzato ad Horatio Nelson e quello fiorentino a Vittorio Alfieri per la Contessa d'Albany, ultimato nel 1810 – non ne approntò mai nemmeno un bozzetto in terracotta. Proposta dunque a Flaxman, Bacon, Garrand e Westmacott, l'opera fu infine commissionata a Nollekens (cfr. Liscombe 1977): iniziata nel 1808 e compiuta nel 1812, la statua fu posta nella Senate House dell'Università di Cambridge al posto della *Gloria* di Giovanni Baratta oggi al Fitzwilliam Museum.

Bibliografia essenziale: De Quincy 1834, p. 127; Liscombe 1977; Johns 1998, p. 151.

57.

Ritratto di Jane Montagu

Per i Duchi di Bedford
marmo di Carrara

1815

In visita a Roma dall'inverno 1814 alla tarda primavera 1815, il VI Duca di Bedford scriveva il 30 marzo a Canova per richiederli un ritratto della nipote Jane Montagu, fino ad allora in loro compagnia, ma in procinto di ripartire: «Monsieur, vous me feriez un grand plaisir si vous me pourriez faire un buste de Milady Jane Montagu, dont je crois que vous avez étudié la physionomie. Ayez la bonté de commencer son portrait, et de m'informer, Poste Restante, à Florence, combien de temps et combien d'argent, à peu près sera nécessaire pour l'exécution de ce petit projet» (A-I, 77). Dell'opera tuttavia non si fa più alcun accenno nel seguente e peraltro nutrito carteggio tra l'artista ed il nobile inglese.

Bibliografia essenziale: ///

58.**Ritratto di Lord St.-Vincent**

Per Rochetts House, Brentwood, Essex
marmo di Carrara

1815

Circa tra il 9 e l'11 novembre 1815 Ellis Cornelia Knight scriveva a Canova (A-I, 100), allora in Inghilterra, per invitarlo a farle visita a casa di John Jervis, 1st Earl of St.-Vincent a Brentwood (Essex), sperando contestualmente di convincerlo a schizzare o modellare in quella occasione un ritratto dell'anziano ammiraglio al fine di realizzarne un busto una volta rientrato in patria. Canova tuttavia non ebbe tempo di recarsi colà, ed anche alla commessa del ritratto non fu dato seguito.

Bibliografia essenziale: ///

59.**Autoritratto**

Per Stackpole Court (Pembrokeshire), Collezione Cawdor
marmo di Carrara

1815-16

Contemporaneamente alla commissione dell'*Ebe* e della *Testa della Pace*, Lord Cawdor richiedeva a Canova anche una copia marmorea del suo *Autoritratto* del 1812 (cfr. A-I, 75). Nelle lettere all'amico e mecenate, l'artista trascurò tuttavia sempre di fare menzione di questa terza opera e questo nonostante i reiterati promemoria di Cawdor, insospettito proprio da questo fatto (cfr. A-I, 180 e 254), tali in qualche caso da divenire veri e propri rimbrotti: «[...] Vi prego di scrivermi quando posso sperare di ricevere il suo busto che m'avete più volte promesso di terminare. La mancanza di quella promessa è la sola occasione che ebbi mai di lagnarmi di voi, chiedo l'attenzione vostra alla mia domanda come un grandissimo favore a me e la mia signora» (A-I, 233). A fine 1817, consegnate da tempo le prime due commesse, il busto non era tuttavia ancora ultimato ed è plausibile che non lo sia mai stato, non facendosi più menzione nel successivo carteggio tra i due uomini. Un «busto grande al vero, ritratto dell'autore» è annoverato da Leopoldo Cicognara (1823, p. 70) tra le «opere in marmo avanzate, alle quali lo scultore non aveva per anche posta l'ultima mano» e non è improbabile che si tratti proprio di quello avviato nel 1815-16, così come è possibile possa trattarsi del medesimo poi acquistato nel 1827 dallo scultore scozzese David Dunbar, forse perfino ultimato dallo stesso (cfr. A-II, 211).

Bibliografia essenziale: ///

60.**Testa ideale (?)**

Per Chatsworth House, Bakewell (Derbyshire), Collezione Devonshire
marmo di Carrara

1819

Fin dal maggio 1819, allorquando il VI Duca di Devonshire, in visita a Roma, commissionava a Canova la realizzazione di una statua che sarebbe poi divenuta l'*Endimione dormiente*, l'aristocratico insisteva per averne anche una seconda: in quell'occasione Canova aveva declinato per eccesso di impegni, indirizzandolo contestualmente al giovane e promettente John Gibson. Il Duca tuttavia parve non dimenticare il proprio desiderio, ed ancora nel 1822 lo rimarcava vanamente per bocca della matrigna, la Duchessa Elizabeth, la quale in giugno gli scriveva: «Canova is enchanted with your letter [...]; he has no statue, but he will think of something grazioso as a companion to Laura» (A-II, 136), ossia alla splendida testa ideale (vd. Cat. 42) acquistata dall'artista nel 1819 dopo una faticosa opera di convincimento. Cosa Canova avesse in mente non è dato sapere, ma in quanto *pendant* al busto è più che plausibile pensare ad un'opera analoga, che non è escluso fosse già in lavorazione e da contare pertanto tra i «sedici busti, parte ideali, parte ritratti, modellati per essere conservati e scolpiti» e rimasti incompiuti entro lo studio dell'artista alla sua morte, cui vanno aggiunti anche una *Elena*, due *Muse* ed un *Perseo* già tradotti in marmo ma ai quali «lo scultore non aveva per anche posta l'ultima mano» (Cicognara 1823, p. 71); un'ipotesi, quella della testa ideale, peraltro avvalorata dal fatto che in quello stesso inizio di 1823 il Duca, molto amante delle simmetrie, avrebbe commissionato a Rinaldo Rinaldi una copia del busto della vestale di Canova da porre come contraltare della *Laura*.

Bibliografia essenziale: ///

61.

Busto di Petrarca

marmo di Carrara

1820

Gli viene richiesto a mezzo lettera da Lord Lansdowne a metà gennaio 1817 (A-I, 205), come *pendant* ad un busto di Virgilio commissionato a Lorenzo Bartolini: si tratta in entrambi i casi non di opere originali, bensì di copie dei busti oggi ai Musei Capitolini. Nessuna delle due sculture risulta compiuta, sebbene non possa escludersi che, quantomeno nel caso di Canova, questa possa annoverarsi tra i «sedici busti, parte ideali, parte ritratti», solo modellati, segnalati da Leopoldo Cicognara (1823, p. 71) nello studio dell'artista alla sua morte.

Bibliografia essenziale: ///

III. OPERE INCERTE

62.

Erma di William Richard Hamilton

marmo di Carrara

Ubicazione sconosciuta

1821-22

Nell'elenco dei gessi da trasferirsi dallo studio romano di Canova a Possagno, stilato nel 1829 da Giambattista Sartori, risulta un «Ritratto del cavaliere Hamilton. Gesso dal modello» mai altrimenti documentato ma che viene in genere riconosciuto in un'erma virile della Gipsoteca di Possagno (inv. 92) tradizionalmente identificata come ritratto di Gavin Hamilton, anche se già Hugh Honour, senza rifiutarne l'autografia, ne metteva in dubbio l'identità. Giustamente, in anni più recenti Paolo Mariuz ha supposto trattarsi piuttosto di William Richard Hamilton, mettendolo in relazione con la notizia di un ritratto di Julia Udney eseguito circa nel 1822 da Domenico Manera (cfr. E.N., II, p. 572, nota 189): l'agnizione è assolutamente fondata, tanto più se si raffronta la fisionomia del gesso possagnese coi ritratti noti di Hamilton (per lo più in incisione), anche al netto della non marginale idealizzazione fisiognomica operata dallo scultore; inoltre, il genere dell'erma fu trattato da Canova con maggior frequenza nell'ultima fase della sua carriera e questo fatto si accorda perfettamente sia con un documento (segnalato da Mariuz in E.N., II, p. 561, nota 59), indirizzato a Manera e datato 17 maggio 1822, annotante le spese di spedizione del marmo (oggi di ignota ubicazione) al destinatario, sia con il soggiorno romano di Hamilton in casa di Canova tra dicembre 1820 e marzo 1821, ottima occasione per intraprenderne il ritratto. Quel che perprime, osservando il gesso, e che contrasta con le indicazioni del citato inventario del 1829 (attento a distinguere le autorialità delle opere), è la qualità del ritratto, decisamente debole per poterlo considerare canoviano e che per l'appunto Mariuz ritiene essere parimenti da ascrivere a Manera.

Bibliografia essenziale: Bassi 1957; Clark 1957a; Honour 1959, p. 231, nota 41; Pavanello 1976, p. 96, n. 55; E.N., II, p. 561, nota 59.

63.

Elena

London, Victoria and Albert Museum (inv. A.46.1930)

marmo di Carrara

64x30x30 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (1822); Stratton Park (Hampshire), Collezione Baring (1822-1929); Stratton Park Sale, Mess.rs Gudgeon&Sons and Farebrother, Ellis&Co. (Nov. 27th-29th 1929); London, National Portrait Gallery (1929-1930); London, Victoria and Albert Museum (dal 1930).

1822

Della celebre e decantata *Testa di Elena* (1811) proprietà di Isabella Teotochi Albrizzi sono documentate diverse repliche uscite dalla bottega stessa di Canova: a quelle, totalmente autografe, per Lord Castlereagh (1816-17 ca.) oggi a Mount Stewart (vd. Cat. 38) e per il generale polacco Ludwik Michal Pac (1819 ca.) oggi al Museo dell'Ermitage, si deve aggiungere quella commissionata nel 1816 dalla Marchesa de Grollier per essere donata a Giambattista Sommariva, oggi dispersa, e quella da tempo nota del Victoria and Albert Museum,

considerata una copia non autografa e d'incerta epoca ma la cui storia collezionistica potrebbe rivelarne la provenienza romana ed una completa autografia.

Da un lato, infatti, abbiamo la segnalazione entro il catalogo delle opere canoviane pubblicato da Leopoldo Cicognara (1823) di una «Testa di Elena» tra i marmi mai lavorati dal maestro (p. 70) e di un «Busto di una Musa», opera autografa e finita, di proprietà del «Sig. Bering di Londra» (p. 69) ma mai altrimenti documentato tra le proprietà del futuro Alexander Baring, Lord Ashburton, acquirente nello stesso anno della testa di *Lucrezia d'Este* (vd. Cat. 44) e di due altre erme (vd. Catt. 45 e 46). Dall'altro abbiamo il marmo del Victoria and Albert Museum, donato nel 1930 dalla National Portrait Gallery, la quale lo aveva acquistato l'anno precedente all'asta degli arredi di Stratton Park organizzata a seguito della morte del suo ultimo proprietario, Francis George Baring (1850-1929), 2nd Earl Northbrook, pronipote in linea diretta di Sir Thomas Baring (1772-1848), 2nd Baronet, a sua volta fratello maggiore del citato Alexander. A questo punto, i casi possibili sono solo i seguenti: o in questo esemplare riconosciamo la testa De Grollier, acquistata da un Baring di questa linea familiare all'asta parigina dei beni Sommariva od in qualche altro luogo e momento; oppure più semplicemente (e plausibilmente) si tratta di un acquisto romano direttamente dallo studio canoviano. Nell'attuale impossibilità di visionare l'opera e quindi di valutarne la qualità di lavorazione, ci si astiene qui dall'identificarlo con il busto rimasto nello studio dopo la morte di Canova e forse completato da Cincinnato Baruzzi od altro lavorante (in questo caso dovremmo pensare ad un acquisto da Sartori di Sir Thomas Baring o del suo primogenito Sir Francis Thornhill Baring (1796-1866), 1st Baron Northbrook) oppure dall'ipotizzare un errore nel catalogo di Cicognara tale che il «Busto di una Musa» altro non sarebbe se non l'ennesima versione della «Testa di Elena» (nel qual caso l'acquirente sarebbe forse lo stesso Alexander, magari per conto del fratello o per fargliene dono). Come che sia, risulta arduo porre in dubbio la provenienza romana dallo studio di via delle Colonnate e sembra quindi possibile riabilitare tale marmo da copia altra e non autografa ad originale o replica di bottega.

Bibliografia essenziale: Cicognara 1823, p. 69; «Review of the Principal Acquisitions during the Year 1930», Victoria and Albert Museum, pp. 4-5; Pope-Hennessy 1964, n. 704 (fig. 694); Coliva, Mazzocca 2007, p. 241; Padiyar 2008.

64.

Venere

Shropshire, Attingham Park (inv. NT 609428)

marmo di Carrara

174 cm

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova ? (?-1816); Malton, Langton Hall (North Yorkshire), Collezione Norcliffe/Howard-Vyse (1816-1926); London, Christie's (July 1926, lot.151); Attingham Park (Shropshire), Collezione Berwick (1926-1948); Attingham Park (Shropshire), proprietà Sir George Trevelyan (1948-1971); Attingham Park (Shropshire), National Trust (dal 1971).

1816

Il catalogo dell'asta Christie's del luglio 1926 esplicita che questa *Venere Italica* in marmo bianco, proprietà del Lieut.-Col. Charles Howard Vyse, fu acquistata direttamente nello studio di Canova nel 1816 da Thomas Norcliffe (già Dalton) of Langton (1756-1820), Lieutenant-Colonel degli York Volunteers. Defunto a Londra il 2 giugno 1820 (cfr. Burke 1846, vol. 2, p. 631), tutte le sue proprietà passarono alla vedova, Ann Wilson, poi al figlio, Norcliffe Norcliffe, e da questi

per via ereditaria fino ad Howard Vyse, senza mai lasciare la villa di Langton Hall ove il suo primo proprietario l'aveva condotta.

In occasione della sua vendita all'asta a Londra, l'opera attirò l'attenzione di Thomas Henry Noel-Hill (1877-1947), 8th Baron Berwick, il quale oramai da tempo stava riarredando Attingham Park recuperando, tra le altre cose, molti arredi ed opere d'arte alienati circa un secolo prima per la bancarotta del suo avo, il 2nd Baron Berwick: il 18 luglio, Thomas indirizzava quindi una lettera alla cognata Gioconda Mary Hulton (1887-1940) chiedendole di andare a dare un'occhiata alla scultura e di dargli un'opinione, giacché a suo dire «it will look well at Attingham» (S.A., 112/9/2/2/21). Segue una corrispondenza di una decina di lettere tra Lord Berwick e gli antiquari Leggatt Brothers (S.A., 112/9/2/3/12/1-10), che infine acquistarono per suo conto l'opera al costo di 190 ghinee. Trasferita ad Attingham, vi è sempre rimasta fino ad oggi nonostante i cambi di proprietà successivi alla vendita dell'edificio subito dopo la morte di Lord Berwick da parte dell'erede Charles Michael Wentworth Noel-Hill (1897-1953), 9th Baron Berwick, fino ad entrare a far parte del National Trust.

Thomas Norcliffe non è purtroppo mai citato nell'ampia documentazione archivistica relativa a Canova, fatto in sé non così inconsueto (si pensi solo al caso di William John Codrington, Lord Bethell): ciò nondimeno rappresenta un ostacolo per la conferma della notizia circa la sua diretta frequentazione dello studio romano nel 1816. Il problema maggiore, tuttavia, sta nel non essere mai documentato un quinto esemplare della *Venere Italica*, ai quattro realizzati ed acquistati dagli Uffizi, da Ludwig di Baviera, da Luciano Bonaparte (Cat. 8) e da Lord Londonderry (Cat. 9), aggiungendosi solo la *Venere* per Thomas Hope (Cat. 10) ed una replica, mai ultimata, della *Venere dei Medici*. A questo punto, per la *Venere Italica* di Attingham si possono formulare unicamente tre ipotesi, potendosi trattare di: 1) una copia interamente scolpita da uno degli allievi/collaboratori del Maestro veneto, magari dopo che lo stesso Canova ebbe indirizzato Norcliffe ad uno di loro; 2) la replica commissionata a Canova intorno al 1808 da Carlo IV di Borbone, generalmente considerata mai nemmeno sbazzata, ed invece forse avviata e poi ultimata da uno dei collaboratori; 3) la quarta replica, richiesta allo scultore nel 1815 da Charles Strickland Standish e poi abbandonata nello studio e che quindi non sarebbe stata acquistata da Lord Londonderry negli anni Trenta bensì da Norcliffe nel 1816 (in questo caso, però, bisognerebbe per forza ipotizzare l'autonomo avviamento dopo il 1820 di una nuova replica della *Venere Italica*, invero estremamente improbabile). Alcun dato utile ad oggi concorre a sciogliere il problema, e la statua – comunque di buona fattura – potrebbe ben essere un copia italiana esterna alla bottega di Canova, o perfino di mano di un artista inglese (es. Charles Felix Rossi).

Vale la pena segnalare che ad Attingham Park sono tutt'oggi conservate altre due copie marmoree di busti canoviani, l'autoritratto (inv. NT610116), certamente non autografo, e la testa di *Danzatrice* replica di quella destinata a Lord Wellington (inv. NT609429).

Bibliografia essenziale: ///

65.

Soggetto non identificato

Ubicazione sconosciuta

marmo di Carrara

Dimensioni Ignose

Provenienza: Roma, Studio di Antonio Canova (?-?); Regno Unito, proprietà William Scrope (1830).

?

Il 24 marzo 1830 William Scrope indirizzava una lettera (N.L.S., RH4/46) all'avvocato scozzese James Skene of Rubislaw (1775-1864), Advocate and Secretary to the Board of Trustees and Manufactures, con la quale gli offriva in vendita per 830 ghinee una statua «not wholly finished by Canova but by one of the best of his scholars», comprensiva di piedistallo. Scrope aveva personalmente incontrato Canova nella primavera del 1820 e sebbene non siano documentati ulteriori viaggi a Roma, non è affatto improbabile che possano essersi verificati. Così espresso infatti il riferimento, estremamente vago, parrebbe alludere ad una delle opere lasciate incompiute da Canova nello studio romano (ed ultimate da Cincinnato Baruzzi) e nello specifico ad una statua propriamente detta, escludendo quindi gli oltre venti tra busti ritratto e teste ideali ed i due bassorilievi, ma anche l'*Amorino con lira* derivato dalla *Naiade* per Giorgio IV (Cicognara 1823, pp. 70-71): di tutte le statue elencate da Cicognara, l'unica di cui gli studi non abbiano mai potuto ipotizzare alcuna sorte è la prima copia delle Venere dei Medici, sbazzata ma subito accantonata in favore della *Venere Italica*, reinterpretazione canoviana della stessa; nel qual caso, Scrope l'avrebbe però dovuta acquistare da Sartori a Possagno nel 1829, il che complica notevolmente il tutto. Scrope potrebbe anche aver acquistato la statua già nel 1820, nel qual caso rendendola di ancor più ardua identificazione.

Bibliografia essenziale: ///

IV. Nota dei gessi originali di opere canoviane documentati in Inghilterra

Indagare numero e diffusione in terra inglese (ed irlandese) dei gessi di opere canoviane significa, più di ogni altra cosa, tentar di delineare la fortuna critica, estetica e commerciale della sua produzione. Diversamente dagli originali in marmo, lo studio dei gessi appare tuttavia assai più complesso, perché molto meno documentato, oltretutto supportato da fonti e riferimenti il più delle volte assai generici nell'identificazione stessa delle opere riprodotte¹. Ciò nondimeno, i calchi rappresentano a tutti gli effetti il naturale contraltare delle incisioni, cui tanto valore Canova attribuiva nella promozione della propria attività², curandone personalmente la realizzazione, dalla scelta degli artisti coinvolti alla supervisione delle fasi di lavorazione fino alla commercializzazione, gestita in prima persona a Roma ed affidata a rivenditori in esclusiva per ciascuna Nazione europea. A ben guardare, simili logiche possono essere riscontrate anche nella diffusione dei gessi, venduti, certo, ma anche donati e distribuiti con grande oculatezza. Questa straordinaria rilevanza loro riconosciuta era peraltro perfettamente in linea con l'epoca, come già ebbe modo di chiarire Hugh Honour in un fondamentale studio della fine degli anni Settanta³: il pensiero romantico, tutt'altro che incongruente cogli ideali neoclassici che anzi influenzò e contribuì ad evolvere, assegnava platonicamente all'*idea*, o meglio all'*invenzione*, una sovrana preminenza sull'opera in sé, sicché lo schizzo, lo studio, il bozzetto furono caricati di un pregio ed un valore artistico commisurato alla loro capacità di esprimere il genio del proprio autore, di restituirne il lampo creativo; erano la testimonianza arrestata e tangibile di quel meraviglioso concetto astratto che è l'*ispirazione*, tanto più rilevante in un momento storico in cui l'artista cominciava ad emanciparsi definitivamente dalla sudditanza della committenza e la sua forza creativa non era più chiamata a soddisfare i desideri altrui, bensì a suscitargli.

Questa logica giustifica pienamente la gelosa conservazione da parte di Canova dei propri bozzetti in creta, «primi pensieri» dei quali non faceva commercio, solo dono occasionale; spiega però anche l'attrattiva che erano capaci di suscitare i gessi delle opere in amatori e conoscitori, e non solo di quelli che non erano in grado di permettersi un'opera in marmo: mai come in quest'epoca la tradizionale gerarchia dei materiali cominciava, nella scultura, a scadere in una semplice questione di forma, se vogliamo di lusso⁴; non ancora pienamente nel caso di Canova, la cui eccellenza tecnica, degna erede della perizia barocca, infondeva al marmo quel valore aggiunto dato dalla perfetta politura, tale da pervenire ad autentici vertici luministici ed espressivi nell'*Endimione dormiente*, a gara con la pittura e diametralmente lontana dalla talora approssimativa lavorazione superficiale thorvaldseniana, ma anche di artisti come John Flaxman o Christopher Hewetson, che lo stesso scultore veneto osservava dedicarsi al modello lavorando poco sul marmo, «solo qualche cosa con la lima»⁵. Canova rappresenta, in questo senso, un caso a sé stante, perfetto cardine nel passaggio tra due epoche; per tutti gli altri la preminenza veniva piuttosto data all'*invenzione*, che si esprime compiutamente nella composizione, nella forma, anche nella scelta del soggetto, tutti fattori che prescindono dal materiale e che possono essere «replicati», o meglio testimoniati, infinite volte: diversamente dalla riproducibilità novecentesca

¹ Ad oggi, l'unico studio che abbia tentato di affrontare tale tematica da una prospettiva generale, senza intenti monografici su singoli esemplari, è l'interrotta serie di articoli: Pavanello 1993 e Pavanello 1995.

² Per lo studio dell'incisione canoviana, si rimanda a: Pezzini Bernini, Fiorani 1993; Honour 1995; Marini 2004.

³ Honour 1979, cap. 3 (in part. pp. 135-136).

⁴ Lord Bristol, grande collezionista di marmi antichi e sculture contemporanee, allorché alla metà degli anni Novanta si ritrovò in ristrettezze economiche non ebbe problemi, com'è noto, a richiedere a Canova gessi delle sue opere: «[...] non conviene ad altro che Alessandro di comprare le opere di Prassitele, Parmenione non ci arriva. Bisogna contentarmi con i gessi [...]» (A-I, 26).

⁵ E.N., I, II, p. 188.

descritta da Walter Benjamin, quella di primo Ottocento non intacca in alcun modo l'aura di sacralità dell'opera, non ne ha gli strumenti teorici; non è un caso che lo stesso Canova svilisse non tanto il lavoro di quegli scultori che producevano copie marmoree di statue classiche, quanto piuttosto dei "restauratori", che col loro operato ne alteravano la natura, modificavano "i geni" dell'idea.

Ad ogni scultura, ad ogni idea, corrispondevano dunque due gessi fondamentali. Un primo era quello tratto dal modello in creta a grandezza naturale – tendenzialmente distrutto nel processo di creazione del calco (*a forma persa*) – e ad esso venivano applicati i punti di *repère* per il mantenimento della proporzionalità nella fase della traduzione in marmo, durante la quale l'artista apportava non di rado sensibili migliorie sicché la scultura non può mai considerarsi "copia in pulito" del progetto, bensì fase ultima del processo creativo⁶. Un secondo gesso era invece quello tratto direttamente dall'opera terminata, e pertanto ne riproduceva l'aspetto definitivo, l'*idea* nella sua forma compiuta più alta: era questo quello destinato, per così dire, alla "promozione" ovverossia alla testimonianza ed unito agli altri entro lo studio dell'artista ne costituiva il catalogo musealmente organizzato⁷ (non è un caso che musei "monografici" come quelli per Munch, Mucha o Van Gogh abbiano la propria origine proprio in quelli creati da Thorvaldsen e Giambattista Sartori traslocando il contenuto degli ateliers, frequentati dai visitatori alla stregua di musei; d'altro canto, anche William Turner negli stessi anni aveva allestito a margine dello studio sale espositive appositamente dedicate al ricevimento di ospiti e potenziali acquirenti). Entrambe queste versioni venivano altamente valutate dai collezionisti i quali, per prendere a prestito le parole di Thomas Hope, erano «well aware of the immense difference there is between a copy of an original existing elsewhere, and an original model»⁸.

Proprio come per le incisioni, anche dei gessi non si realizzava però una serie illimitata: dallo stampo, generalmente conservato, si poteva certo trarre su richiesta un nuovo esemplare, ma talora la "tiratura" veniva ridotta dalla volontaria distruzione della matrice, in una rinnovata, istintiva affermazione dell'unicità dell'opera d'arte⁹. È il caso ad esempio del *Napoleone come Marte Pacificatore*, di cui furono tratti solo cinque calchi, uno dei quali trattenuto da Canova, che fu costretto a rifiutare la richiesta di Leopoldo Cicognara di averne un esemplare per l'Accademia di Venezia¹⁰. Ancor più interessante, in proposito, è il caso del VI Duca di Devonshire, che già a Roma nel gennaio 1823 richiese ad Antonio D'Este due calchi del proprio *Endimione* e poco dopo l'arrivo in Inghilterra della statua acconsentì affinché ne fossero tratti solamente altri tre, non uno di più (cfr. A-II, 199); similmente fece con le *Tre Grazie* anche il VI Duca di Bedford «who generously permitted the work to be moulded for the use of Artists»¹¹: uno di questi «very early casts» fu acquistato dallo scultore scozzese David Dunbar (1793-1866), che nell'agosto 1834 lo esponeva in vendita alla Royal Institution di Manchester insieme a

⁶ Sul processo creativo ed operativo di Canova, resta sempre fondamentale: Honour 1972a.

⁷ Per una visita "virtuale" allo studio canoviano, resta impareggiabile la descrizione fattane da John Gibson in una lettera a William Roscoe del maggio 1818 (A-II, 78), enumerando il contenuto delle dodici sale "musealizzate", l'ultima delle quali dedicata unicamente alla mostra di tutte le incisioni dalle sue opere.

⁸ Bell 1938, p. 62 (cit. in Bryant 2015, p. 66).

⁹ Lo stesso Canova teneva a sottolineare di non realizzare mai *copie*, ma nuove *versioni* delle proprie opere e quando un committente desiderava, per ragioni esclusivamente di gusto materiale, una copia di una determinata opera in marmo piuttosto che in gesso, non la richiedeva all'artista ideatore, ma ad un altro scultore, non necessariamente allievo (si pensi al caso di Thomas Hope ed alla sua richiesta a Lorenzo Bartolini di una copia della propria *Venere* canoviana; cfr. Cat. 10).

¹⁰ Cfr. Cicognara 1823, p. 107. Dei restanti quattro calchi, uno andò distrutto nel processo di fusione della versione bronzea ed un altro è ancora oggi conservato entro le sale della Pinacoteca di Brera.

¹¹ A-II, 212.

diverse copie (per lo più di sua mano) di opere di Canova¹² ed un altro è forse riconoscibile nell'esemplare conservato a Clarendon Park (Surrey)¹³.

Che Canova riconoscesse ai gessi delle proprie opere una significativa potenzialità promozionale è tanto più evidente rilevando l'attenzione con la quale si premuniva di inviarne in Inghilterra fin dagli anni Novanta, ben consapevole di quanto fosse importante quel mercato subito prima della quasi ventennale chiusura dei traffici a causa dell'esplosione delle guerre rivoluzionarie e poi napoleoniche. Della sua prima opera romana, quel *Teseo sul Minotauro* che ne lanciò il successo giovanile poi definitivamente consacrato entro il decennio coi Monumenti Ganganelli e Rezzonico, era finora nota notizia di un unico gesso a scala ridotta, oltre a quello al vero di Possagno (Gipsoteca, inv. 3), omaggiato da Canova a Giovanni Falier ma presto divenuto irreperibile¹⁴; di un esemplare a scala naturale si scopre invece ora l'esistenza, inviato in dono ad Henry Bludell plausibilmente nel 1793 insieme alla statua di *Psiche con farfalla* poiché «desirous of having so capital a performance known in England. [...] It is all modelled with his own hands, and he took great pains with it, to show the excellence of his performance»¹⁵. Purtroppo, tale gesso si rovinò in modo irreparabile già durante il trasporto, e sebbene sempre conservato da Bludell non tardò a scomparire dopo la sua morte.

Medesima intenzione guidò poi Canova nel marzo 1802 nella spontanea iniziativa di offrire in dono alla Royal Academy of Arts di Londra il gesso del *Creugante*, la cui lavorazione in marmo si era appena conclusa¹⁶: accusatane la ricezione a fine luglio¹⁷, la proposta suscitò in seno alla commissione accademica un vivace dibattito circa l'opportunità di accettare tra i calchi dei grandi maestri antichi un'opera contemporanea (per di più non di artista inglese) da presentare parimenti quale modello agli studenti; riserve, queste, riferite a Canova in novembre da Hugh Douglas Hamilton¹⁸, cui le avrebbe riportate un Henry Tresham furioso per l'immotivata titubanza, a tal punto protrattasi che, nel frattempo, Canova aveva venduto il gesso ad Henry Hope¹⁹, optando piuttosto per la cessione all'Accademia di un calco del *Perseo*²⁰ (immediatamente proposto a mezzo lettera, tuttavia smarrita e mai recapitata). Il successivo fallimento della fragile Pace di Amiens (1802) decretò una nuova interruzione dei contatti tra l'Inghilterra ed il Mediterraneo, sicché la questione fu nuovamente affrontata nel 1804, allorché a fine aprile Prince Hoare, Segretario accademico agli Affari Esteri, indirizzava allo scultore veneto una lettera per sollecitare notizie del *Pugilatore*, frattanto accettato dalla Commissione²¹: Canova chiese dunque di sostituire il soggetto e lasciato libero nella scelta nel maggio 1805 propose nuovamente il *Perseo*, ma la situazione politica ne impedì ancora per anni la consegna²², poi espletata forse solo nel 1814 con l'invio, sorprendentemente, di un calco del *Creugante*, infine collocato nella Council Room dell'Accademia²³; quali siano le ragioni per questo nuovo cambio non è dato sapere, ma vale la pena rammentare come nei diari e memorie dei viaggiatori inglesi il *Perseo*, diversamente dai *Pugilatori*, fosse tradizionalmente l'opera

¹² Cfr. *ibid.* e A-II, 211.

¹³ Inv. NT1440217.

¹⁴ Cfr. Pavanello 1976, p. 92. Stando a Giuseppe Falier, Canova avrebbe anche donato all'Ambasciatore Zulian un calco della sola testa di Teseo (Falier 1823, p. 18).

¹⁵ Bludell 1803, pp. 173-174.

¹⁶ Cfr. A-I, 38. Contestualmente, sempre nel 1802 ne inviava copia anche all'Accademia di Parigi, poi esposta al Louvre nel 1804.

¹⁷ Cfr. A-I, 40.

¹⁸ Cfr. A-I, 42.

¹⁹ Cfr. A-I, 51.

²⁰ Cfr. A-I, 55 e B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-3-451.

²¹ Cfr. A-I, 50.

²² Cfr. A-I, 58.

²³ Cfr. A-II, 23.

canoviana meno apprezzata, ed un suo calco fu rifiutato persino da Thomas Hope²⁴, pur conservando in casa propria una testa in gesso sia di esso sia del *Paride*²⁵. Simile donazione Canova avrebbe fatto anche nel 1821 su consiglio di William Richard Hamilton, offrendo alla Royal Scottish Academy di Edimburgo, per mezzo del giovane scultore Thomas Campbell, «a cast of any of his works that the Trustees may select»²⁶: i tempi erano oramai ben mutati rispetto a vent'anni prima, ed alla proposta l'Accademia scozzese replicò senza indugio pregando Campbell di ordinare all'artista «casts of six of the finest Statues or Groups by Canova, besides a cast of the Artist himself if there be one»²⁷; il giovane esortò in ogni caso i suoi referenti a limitare le proprie ambizioni ad appena una o due opere, acquisendo piuttosto un maggior numero di calchi dall'antico, tanto più che lo scultore veneto, in quel momento assente da Roma, aveva già scelto di destinar loro copia della *Venere Hope*²⁸, poi lavorata nell'estate 1822 e plausibilmente spedita poco dopo la sua morte da Giambattista Sartori, ma ancora custodita nella sua cassa all'inizio del 1824²⁹.

Il successo di un'opera è dunque reso evidente, tra le altre cose, anche dal numero delle copie e dei calchi censibili: le *Veneri* di Canova furono tanto apprezzate dai viaggiatori quanto dai collezionisti (si ricordi che in Inghilterra pervennero, in vari momenti, tre dei cinque originali scolpiti), ed in tutto il paese proliferarono le repliche marmoree³⁰, ma anche i gessi, non di rado usciti direttamente dallo studio romano dell'artista, che ne donò, oltre all'Accademia di Scozia, anche a John Campbell nel 1816³¹, a Madama Maxwell nel 1818³², a Benjamin Robert Haydon nel 1819³³ ed a William Richard Hamilton nel 1821³⁴, vendendone poi uno a fine maggio 1822 a tale A. Whyte³⁵, Consigliere di Giorgio IV. Un gesso della *Venere italica* fu anche donato al Fitzwilliam Museum di Cambridge (inv. M.1-1849) da C. Maude Esq. nell'ottobre 1849 ed è ancora oggi conservato entro una nicchia nella Hall in coppia con un altro gesso ceduto insieme ad esso ed erroneamente considerato calco da un originale canoviano del 1796. In merito alla fortuna delle *Veneri*, è poi interessante rilevare come in più di un'occasione Canova tendesse ad accoppiarle al *Paride* – così fu per Campbell ed il Principe Reggente nel 1816 e poi per la Maxwell, che ebbe in dono anche una *Tersicore* – probabilmente in ragione

²⁴ Cfr. Honour 1872b; Bindman 2013. Hope motivò in seguito il suo rifiuto con la mancanza di spazio e quindi la necessità di limitare le proprie raccolte ai soli marmi, da lui favoriti (cfr. Bell 1938, p. 62).

²⁵ Cfr. Baumgarten 1958, p. 244.

²⁶ A-II, 121.

²⁷ A-II, 122.

²⁸ A-II, 123 e 124.

²⁹ «[...] Canova had the goodness a short time before his lamented death to order a cast of one of his statues to be sent to the Edinburgh Academy, and it is now in our possession, tho's not yet out of the case which brought it and others» (William Arbuthnot to the 10th Duke of Hamilton, Jan. 8th 1824 [N.R.S., NG1/3/22, p. 555]).

³⁰ Il sito del National Trust of United Kingdom ne censisce 1 copia in pietra e 2 in marmo in tutto il paese, compreso il problematico caso di Attingham Park (vd. Cat. 63); senza contare tutte quelle ancora oggi di proprietà privata.

³¹ Cfr. A-I, 142.

³² A-I, 1535.

³³ Cfr. A-I, 274, 292. Della *Venere Italica* di Firenze, Haydon aveva detto nel settembre 1814 che mani e polsi erano veramente mal fatti (A-II, 19), ampiamente apprezzando però tempo dopo la replica in possesso di Lord Lansdowne (A-I, 267).

³⁴ «[...] Ieri ho aperto il gesso della Venere che procurai in Roma quattro anni fa e benché la cassa fosse stata conservata in un luogo assai umido, la forma non ha niente sofferto e l'ho messa nella mia biblioteca, dove mi servirà – se fosse di bisogno, assieme con mille altre cose belle – di rammentarmi tutte le ore del giorno di voi altri e di quel bel Spirito, che abbiamo disgraziatamente perduto» (W. R. Hamilton a Giambattista Sartori, 21 giugno 1825 [A-II, 202]).

³⁵ Cfr. L.F.C.P., b. 8.

dell'opposta torsione della testa tale che, accostati, erano in grado di instaurare tra loro un perfetto dialogo nella corrispondenza degli sguardi.

Tra i gessi di statue, si può ancora ricordare il *Dedalo ed Icaro* richiestogli nel 1794 da Lord Bristol (insieme ad altri calchi delle ultime realizzazioni), lui che poeticamente scriveva a Canova: «vorrei essere il possessore del tuo primo volo; tu che hai fatto il viaggio di Dedalo e non quello di Icaro»³⁶; ma anche la *Naiade giacente con Amorino* donata nel 1820 a Thomas Lawrence³⁷, che tanto aveva ammirato l'opera a Roma, ed i quattro gessi omaggiati al Principe Reggente e spediti nel 1816 insieme coi calchi di sculture antiche donatigli dal Papa in cambio di quelli degli *Elgin Marbles*, ossia i citati *Venere* e *Paride* (già voluti dal Sovrano), più la *Madame Mère* e la *Concordia* (per iniziativa dell'artista)³⁸; il medesimo carico conteneva anche calchi di una delle figure femminili del Monumento a Maria Cristina d'Austria (per William Richard Hamilton³⁹) e di un *Amore e Psiche*⁴⁰. A fine 1821 Hamilton avrebbe poi ricevuto, insieme alla citata *Venere*, anche altri gessi di cui purtroppo non sono mai precisati i soggetti⁴¹. Un gesso dell'*Ebe* Cawdor fu invece richiesto a Canova nel maggio 1822 tramite Luigi Zandomenighi dal citato A. Whyte, «Consigliere di S. M. Britannica», il quale se ne «invaghi particolarmente» avendone visto un altro calco all'Accademia di Venezia⁴², mentre un *Perseo* (inv. NT 128705) si conserva da prima del 1837 a Knole House (Kent), forse acquistato dal giovane George John Frederick Sackville (1793-1815), 4th Duke of Dorset o subito dopo la sua precoce scomparsa. Infine, un'interessantissima selezione di gessi canoviani è quella riunita dal pittore ed acquerellista inglese Jonathan Hatfield (1793-1840), in parte acquistati direttamente a Roma da Sartori dopo la morte dello scultore e poi offerti in vendita alla Infant Institution di Manchester nel gennaio 1825⁴³. Si tratta di dieci calchi, due dei quali di opere classiche (l'*Apollo del Belvedere*⁴⁴ e l'*Endimione* capitolino), i restanti di sculture del maestro veneto: un *Apollino*, una *Venere*, la *Naiade giacente con Amorino*, i due *Pugilatori*, l'*Endimione*, il gruppo di *Marte e Venere* e l'*Autoritratto*.

Ed è proprio l'*Autoritratto*, insieme al ritratto di *Napoleone*, il busto di maggior successo e richiesta in Inghilterra, ove com'è noto esisteva, più che in ogni altra Nazione europea, un vero e proprio costume nell'accumulare busti nelle proprie dimore, dai ritratti dei propri cari a quelli degli «uomini illustri» finanche ai principali esponenti della fazione politica di riferimento. E se del *Napoleone* si annoveravano in terra inglese almeno un originale (Chatsworth House) e repliche in bronzo e gesso⁴⁵, dell'*autoritratto* si contano per lo più riproduzioni in gesso, cui si aggiunge qualche copia in marmo d'altra mano⁴⁶. Tra i calchi si rammentino innanzi tutto quelli

³⁶ A-I, 26.

³⁷ A-I, 349.

³⁸ Cfr. A-I, 164. In proposito, si segnalano a Frogmore House anche i gessi della *Danzatrice colle mani sui fianchi* (inv. RCIN 53393) e della *Danzatrice col dito al mento* (inv. RCIN 53390), di cui però non è nota l'epoca di acquisizione.

³⁹ Cfr. A-I, 203.

⁴⁰ Cfr. D'Este 1864, p. 246.

⁴¹ A-I, 438.

⁴² Cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1087-5348.

⁴³ A-II, 199.

⁴⁴ Un altro calco dell'*Apollo del Belvedere*, di particolare suggestione storica in quanto quello che andò a sostituire entro i Musei Vaticani la statua originale durante la sua assenza, fu venduto nel 1816 a John Scandrett Harford da Vincenzo Malpieri con certificazione di autenticità vergata da Canova (cfr. A-I, 227).

⁴⁵ Se era più noto e diffuso il ritratto idealizzato derivato dalla statua di *Napoleone come Marte Pacificatore*, un gesso del ritratto di Napoleone Primo Console, firmato e datato 1804 e già proprietà di Luciano Bonaparte, fu invece battuto all'asta a Londra nel 1840 da Christie and Manson £ 232.11s. (cfr. «The Literary World», vol. III, n. 76 (Saturday, September 5th 1840), p. 367).

⁴⁶ Caso curioso è, ancora una volta, il caso di David Dunbar, che nell'agosto 1834 offriva in vendita alla Royal Institution di Manchester un «bust in marble, a study after Canova (25 Guineas). D. Dunbar» che

donati nel 1822 a Caroline King⁴⁷ ed ai coniugi Beaumont per la residenza di Coleorton Hall⁴⁸, ma anche quello inviato nel 1816 a John Felix Rossi insieme ad uno stampo dello stesso⁴⁹, donde nel gennaio 1817 fu tratto un esemplare per William Richard Hamilton⁵⁰ (nell'aprile 1816 aveva egli stesso espressamente richiesto lo stampo⁵¹), che lo avrebbe collocato nella sua casa di Londra entro una sala a poca distanza dal camino su cui pose i due obelischi in granito rosso donatigli dal Papa ed un calco di una delle metope del Partenone⁵². Quanto al busto già formato inviato a Rossi, questi lo montò su di un piedistallo, cedendolo in seguito a Francis Chantrey: alla sua morte, tutti i suoi beni furono messi all'asta ed il busto fu acquistato dallo scultore Edwin Smith (1810-1889), che il 28 luglio 1875 lo donava al Weston Park Museum di Sheffield, ove quasi certamente andò distrutto sotto i bombardamenti subiti nella Seconda Guerra Mondiale⁵³.

Oltre ai ritratti di Canova e Napoleone, molteplici furono i gessi di teste ideali inviati in Inghilterra. Il primo in ordine di tempo è un calco della testa del Genio del Monumento Rezzonico, donato da Canova a John Campbell in ricordo dei preziosi consigli datigli per migliorare la figura in fase di modellazione⁵⁴. Gli inglesi scoprono tuttavia la tipologia delle teste ideali, ideate a partire dal 1811, solo in età di Restaurazione, sicché non sorprenda che soprattutto dal 1816, insieme con le prime versioni marmo, approdino sulle coste inglesi anche molteplici gessi. Nel luglio 1816 Canova spediva, insieme alla *Testa della Pace* in marmo richiestagli da Lord Cawdor, un calco della stessa destinato in dono ad Amelia Hume, consorte di Charles Long⁵⁵, e sei teste ideali sempre in gesso per William Hamilton, «capi d'opera del mio amico Canova, che formeranno un dì il primo ornamento della mia libreria»⁵⁶. Sebbene approntati fin dall'inizio del 1817, è solo nel febbraio 1818 che l'Italiano spedì, col medesimo bastimento su cui imbarcava le quattro teste marmoree per Long, Hamilton, Castlereagh e Wellington, anche alcuni gessi per Lady Frances Shelley, ragionevolmente da considerarsi teste⁵⁷, per i quali la dama ebbe anche una specifica richiesta: «se lei vuol far scrivere sopra uno

avrebbe tutte le caratteristiche per sembrare una sua personale replica (alla stregua di altre), se non fosse che poco sopra nella medesima lettera (A-II, 211) lo dice «bought it from Italy in 1827»; potrebbe forse trattarsi della replica grande al vero e solo sbizzata testimoniata da Cicognara (1823, p. 70) nello studio dopo la morte dell'artista, magari acquistata da Dunbar nel 1827 e portata a compimento. Si tratta in ogni caso solamente di un'ipotesi.

⁴⁷ Cfr. A-I, 447.

⁴⁸ Cfr. A-I, 549.

⁴⁹ Cfr. D'Este 1864, p. 246 e A-I, 179.

⁵⁰ A-I, 203.

⁵¹ «Vi prego di mandarmi colla Abondantia una madreforma di vostro proprio busto affinché non possa solamente possederne un gesso da me, ma che possa rendere tanti nostri amici communi partecipi della buona fortuna di tener ciascheduno per sé un Canova in casa » (A-I, 147).

⁵² Cfr. A-I, 270 e B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1539. In questa collocazione gesso vi fu poi ammirato nel luglio 1819 dal X Duca di Hamilton, che ne scrisse a Canova (A-I, 327).

⁵³ L'acquisto da parte di Smith è testimoniato in Hoole 1925, p. 40, ove tuttavia si afferma erroneamente essere copia in marmo il cui originale era conservato a Chatsworth, evidentemente confondendolo col busto di *Napoleone*. Questo errore ha probabilmente dato origine alla vulgata (riportata in Pavanello 1976, p. 122, n. 244, ove peraltro si cita un articolo di Dominique Pichot (1827) che non parla in alcun modo né del busto né della vicenda) per cui a Sheffield sarebbe giunta una copia autografa in marmo, ma i registri del museo annotano senza ombra di dubbio unicamente un esemplare in gesso (ringrazio Liz Waring del City Museum di Sheffield per la segnalazione).

⁵⁴ A-I, 23.

⁵⁵ Charles Long ne accusa la ricezione a fine anno (A-I, 285).

⁵⁶ A-I, 203. Successivamente, com'è noto, Hamilton riceverà anche una testa ideale in marmo (vd. Cat. 39).

⁵⁷ Ma si annovera anche un «petit morceau» del *Marte e Venere* (A-I, 204) e non è chiaro se si tratti di un calco dal modello a scala ridotta o del modello stesso.

dei gessi che è dono di Canova mi sarà ancor più prezioso, provando che ho l'avantaggio d'esser sua amica»⁵⁸.

Infine, il calco di un solo rilievo, *La danza dei figli di Alcino*, è documentato di proprietà inglese, plausibilmente donato da Canova tra il 1794 ed il 1796 a Lord Bristol, il quale lo conservava tra le proprie collezioni romane⁵⁹.

Di altri esemplari di qualsivoglia genere e tipologia al momento non è dato sapere, ma è evidente che quelli finora segnalati rappresentano solo una minima parte dei totali, difficilmente censibili nella loro generalità: basti pensare che ben quattordici calchi di opere canoviane furono messi in mostra ancora nel 1854 entro il Crystal Palace a Sydenham (Londra)⁶⁰. Resta tuttavia l'importanza della testimonianza che questi ci offrono circa la fortuna critica nell'Inghilterra del XIX secolo di determinate opere canoviane piuttosto che altre, ma soprattutto dell'acuto impiego che l'artista stesso faceva dei calchi, alla stregua delle stampe, come presenti per mantenere o coltivare determinati contatti ben più che come mezzo per sfruttare economicamente il successo di certune invenzioni.

⁵⁸ A-I, 216.

⁵⁹ Cfr. Grandesso 2013, p. 123.

⁶⁰ Cfr. Jameson 1854. Questo l'elenco completo: n. 125, *Le Tre Grazie*; n. 126, *Venere e Adone*; n. 127 *Endimione*; n. 128, *Naiade giacente con Amorino*; n. 129, *Paride*; n. 130, *Tersicore*; n. 131, *Venere Italica*; n. 132, *Venere Hope*; n. 133, *Ebe* (prima versione); n. 134, *Psiche con farfalla*; n. 135, *Marte e Venere*; n. 136, *Danzatrice* (forse quella con le mani sui fianchi); n. 137, *Danzatrice in riposo* (ossia *Danzatrice col dito al mento*); n. 138, *Maddalena penitente*; n. 139, *Perseo*; n. 140, *Testa del Perseo*; n. 141, *Vaso funerario*. Negli anni seguenti risultano esposti anche una *Testa di Papa Clemente XIV* ed un *Leone* (dal Monumento Rezzonico).

V. Nota delle repliche non autografe di opere canoviane in Inghilterra

Oltreché di gessi, sostanzialmente senza paragoni appare anche la diffusione nel Regno Unito di repliche marmoree delle opere canoviane, una mappatura delle quali risulterebbe non meno disperata ed incompleta e di cui pertanto si fornirà solo qualche sporadica indicazione, utile in ogni caso ad integrare quanto può essere ricavato dallo studio della commercializzazione di gessi e stampe per delineare seppur sommariamente la fortuna commerciale di determinate invenzioni.

Le *Veneri* e le *Danzatrici* si impongono senza dubbio quali soggetti di maggiori fortuna, annoverando un ragguardevole e non calcolabile numero di copie. Della *Venere Italica* si ricordino ad esempio la replica di mano di Charles Felix Rossi vista da Gustav Waagen a Stoke Park (Buckinghamshire) presso Lord Taunton⁶¹ e quella di Lorenzo Bartolini già a Deepdene ed oggi alla National Gallery of Art di Washington D.C. (vd. Cat. 10), la copia di ottima fattura di Attingham Park (Shropshire) (vd. Cat. 63) ed una in pietra a Monk's House⁶² (East Sussex), casa di Virginia Woolf, mentre della *Venere Hope*, decisamente meno replicata, si ammira una buona copia a Hughenden Manor⁶³ (Buckinghamshire). Più interessante il caso delle *Danzatrici*, realizzate in cinque esemplari (la *Danzatrice con le mani sui fianchi* ebbe tre versioni), quattro delle quali transitarono per il Regno Unito nel corso del XIX secolo godendo di una particolare fortuna iconografica, testimoniata anche dal numero di repliche scolpite, tra le quali basterà ricordare una di Democrito Gandolfi venduta nel 1853 al Royal Panopticon di Londra⁶⁴, due copie in pietra ordinate per il parco di Chatsworth House dal VI Duca di Devonshire a Francesco Bienaimé⁶⁵ (autore forse anche delle due repliche dei Pugilatori per la medesima destinazione), una *Danzatrice con le mani sui fianchi* oggi posta all'ingresso del municipio di Hove, piccola cittadina frazione di Brighton (Sussex) ed una *Danzatrice coi cembali*, forse di mano di Adamo Tadolini, documentata nell'aprile 1879 a Tottenham House⁶⁶, residenza dei Marchesi di Ailesbury.

Repliche in marmo si contano anche della *Dirce*⁶⁷, delle *Grazie* Bedford⁶⁸ e della *Ebe* Cawdor⁶⁹, di cui esisteva perfino una fusione bronzea a Syon House⁷⁰ (Middlesex) così come ne esiste una a Chatsworth dell'*Endimione dormiente*, fusa da Chantrey su richiesta dello stesso VI Duca di Devonshire⁷¹, il quale nella propria guida al palazzo ricorda anche di possedere un bronzo della *Maddalena penitente*⁷². Problematica invece la notizia di una possibile copia marmorea del gruppo già napoletano e poi ginevrino di *Venere e Adone* nelle collezioni di George Henry Talbot (1798-1839) ad Alton House⁷³, ma che potrebbe contribuire a giustificare l'eccezionale fortuna, sottolineata da Fred Licht⁷⁴, di repliche ornamentali del cane accucciato

⁶¹ Waagen 1854-57, vol. 4, p. 105.

⁶² Inv. NT768473.

⁶³ Inv. NT429099.

⁶⁴ Cfr. Costarelli 2020, pp. 160-161.

⁶⁵ C.A., Devonshire Mss., DF4/2/1/26 (cit. in Yarrington 2015, pp. 85-87).

⁶⁶ W.S.A., 9/35/33 («Dancing Girl with Cymbals, £ 500»).

⁶⁷ Di mano di Cincinnato Baruzzi per tale Lord Thomson, forse William Thomson (1824-1907), 1st Baron Kelvin (cfr. Honour 1972a, p. 226).

⁶⁸ Belvoir Castle (Leicestershire), acquistata da John Henry Manners (1778-1857), 5th Duke of Rutland.

⁶⁹ È documentata ad esempio una copia di mano di David Dunbar (A-II, 211).

⁷⁰ Cfr. Haskell, Penny 1984, p. 1981.

⁷¹ Vd. *infra*, Cat. 28.

⁷² Cfr. A-II, 225.

⁷³ Howell Gronow 1862, pp 166-167.

⁷⁴ «Il cane da caccia del gruppo di Venere e Adone riscosse un successo immediato, soprattutto in Inghilterra dove la caccia con i cani era il simbolo di uno status sociale esclusivo e l'amore per questi animali era molto diffuso. Canova si era ispirato ad una scultura tardo-ellenistica; l'autorevolezza della

tra le gambe coppia divina, evidentemente preferito a quello invece posto ai piedi dell'*Endimione*.

Numerose, infine, le repliche dell'*Autoritratto*⁷⁵ e della *Testa di Napoleone*⁷⁶, molto spesso spacciate per originali, nonché le copie ridotte o miniaturizzate, in marmo, alabastro o bronzo, dei *Pugilatori*⁷⁷, dell'*Ebe*⁷⁸, della *Ninfa dormiente*⁷⁹, della *Paolina Borghese*⁸⁰ e dei *Leoni* del Monumento Rezzonico, i quali godettero di ampia fortuna anche a scala reale, come nel caso, molto noto, delle repliche di Rinaldo Rinaldi e Francesco Benaglia per la Sculpture Gallery del Duca di Devonshire⁸¹ o quelle, meno conosciute, richieste nel 1851 (e concluse nel 1853) allo scultore Alexander Handyside Ritchie da Alexander Douglas-Hamilton, 10th Duke of Hamilton per il proprio mausoleo⁸².

Il grande fiorire di vendite di copie da opere di Canova comportò anche l'inevitabile presenza di falsi: non è raro infatti imbattersi negli annunci commerciali in copie marmoree identificate non "from Canova" ma "by Canova" o "supposed to be the workmanship of the celebrated Canova" (come per una Venere ed un Apollo del Belvedere di cui si afferma pure fossero destinate «as a present to the ex-Emperor Napoleon, having been taken in a French prize during the late war», in vendita per contratto privato presso Winstanley and Sons di Londra⁸³), fino a palesi falsità come nel caso di un'asta tenutasi in High Street ad Oxford, colma di dipinti italiani, fiamminghi ed olandesi dai nomi roboanti (Carracci, Tiziano, Guido, Guercino, Cignani, Correggio, Giulio Romano, Canaletto, ma anche Van Ruysdael, Rubens, Van Dyke, Van Goyen, Reynolds, Romney, Murillo, Velazquez ed altri), ma anche di sculture «likewise a few MARBLE BUSTS and BRONZES, particularly a most capital Marble Bust of Jupiter, by Canova, after the Antique, &c. &c.»⁸⁴. Di questo mercato truffaldino fornisce peraltro diretta testimonianza anche Leopoldo Cicognara in una lettera a Canova vergata a Londra il 27 maggio 1819: «[...] Ma ciò che diverte più è il vedere, siccome io fo per tutto dove vado, che per far grido alle cose si sparge spesso che un tale o tal marmo sia opera vostra. L'altro dì da Colnaghi una cattiva testa di Napoleone dicevasi opera vostra per allucinare un compratore, e io presi un poco di collera. Ma ciò mi è successo per tutto»⁸⁵.

matrice antica insieme alla cinofilia allora molto in voga conquistarono i ricchi e pretenziosi signori di campagna. Il cane da solo fu riprodotto in migliaia di copie ornamentali da giardino e anche oggi resta uno dei cardini della scultura in ceramica commerciale destinata ai luoghi aperti» (Licht 1984, p. 172).

⁷⁵ Molte riconducibili alla mano di John Charles Felix Rossi, ma si ricordi anche la copia di Rinaldo Rinaldi per il Duca di Devonshire, ancora oggi a Chatsworth House.

⁷⁶ Una è ad esempio documentata di proprietà del medaglista James Mudie e stimata da Benjamin West del valore di 500 ghinee («The Times», n. 11336 [Tuesday, August 28th 1821], p. 3), mentre una seconda risultava collocata nel 1821 entro la biblioteca del Devon and Exeter Institution ad Exeter, «a highly finished piece of sculpture» («The Taunton Courier and Western Advertiser», n. 676 [Wednesday, August 1st 1821], p. 6).

⁷⁷ Es. Nostell Priory (inv. NT959564.1/2). Copie a mezza misura di mano dello scultore scozzese Patrick Park sono documentate in una sua lettera del 1831 al 10th Duke of Hamilton (cit. in Evans 2008, p. 1255).

⁷⁸ Royal Collection Trust, inv. RCIN 34595.

⁷⁹ Es. National Gallery of Ireland (inv. NGL.8103; 23x79x33 cm; dono Milltown del 1902); Wolverhampton Art Gallery (inv. S50; dimensioni sconosciute (piccola); non attestata prima del 1996, anno in cui fu valutata a fini assicurativi).

⁸⁰ Hinton Ampner, Hampshire (inv. NT1530336).

⁸¹ Sui leoni, cfr. Kenworthy-Browne 1972 e Yarrington 2009. Il basamento per i leoni fu richiesto a John Gibson, come risulta da una lettera di questi al Duca datata 17 dicembre 1832 (cfr. C.A., CH38/B/3).

⁸² Cfr. Evans 2008, p. 189.

⁸³ «The Times», n. 10770 (Saturday, November 6th 1819), p. 1.

⁸⁴ «Cheltenham Chronicle», vol. II, n. 562 (Thursday, May 25th 1820), p. 3.

⁸⁵ B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-274-2763.

TAVOLE



Fig. 1 - Antonio Canova, *Teseo sul Minotauro*, 1781-83, marmo, Londra, Victoria&Albert Museum (Cat. 1)



Fig. 2 - Hugh Douglas Hamilton, *Antonio Canova nello studio con Henry Tresham ed il gesso dell'Amore e Psiche*, 1788-891, pastello su carta, Londra, Victoria&Albert Museum



Fig. 3 - Antonio Canova, *Amore e Psiche giacenti*, 1787-93, marmo,
Parigi, Musée du Louvre (Cat. 2)



Fig. 4 - Antonio Canova, *Amorino*,
1788-89, marmo, Cambridge,
Anglesey Abbey (Cat. 3)



Fig. 5 - Antonio Canova, *Amorino*,
1790-91, marmo, Dublino,
National Gallery of Ireland (Cat. 4)



Fig. 6 - Antonio Canova, *Psiche con farfalla*, 1789-92, marmo,
Dorset, Collezione privata (Cat. 5)



Fig. 7 - Antonio Canova, *Amore e Psiche stanti*, 1800-03, marmo, San Pietroburgo, Ermitage

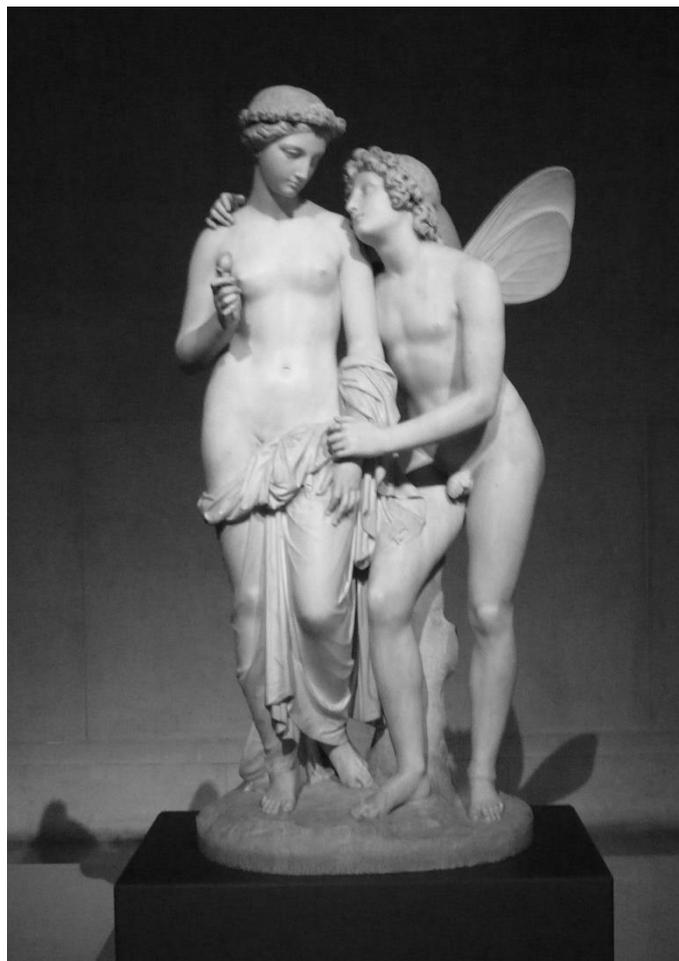


Fig. 8 - Richard James Wyatt, *Zefiro e Flora*, 1834, marmo, Crofton (West Yorkshire), Nostell Priory



G. B. Canova sculpsit
Bernini sculpsit

SEPOLCRO DELL' AMMIRAGLIO NELSON

Carolo Zeno

*Venetae Classis Praefecto Duci terra marique invictissimo
 summis antiquae aetatis viris facile comparabili
 In prosperis adversisque rebus optime semper de patria merenti
 ob. Anno M. CCCE. XVIII
 Antiquus Canova devotus nominis ejus.*

*Questo bassorilievo rappresenta l'Inghilterra la quale
 con le sue altre Province viene al porto per
 ricevere dalla mano il cadavere
 del basagliero inglese, il quale è morto
 avvinghiato all'Inghilterra di Canova sculpsit*

*È nell'uno dei lati il Croco coronato dalla vittoria
 nell'altro la iscrizione del Parlamento
 Le quattro figure di rilievo simboleggiano le quattro
 parti del Mondo, e le quattro legule con destinate
 a marciare le rispettive vittorie.*

Fig. 9 - Bernardino Nocchi (da Canova), *Monumento ad Horatio Nelson*, 1811-13, incisione a bulino (Cat. 55)

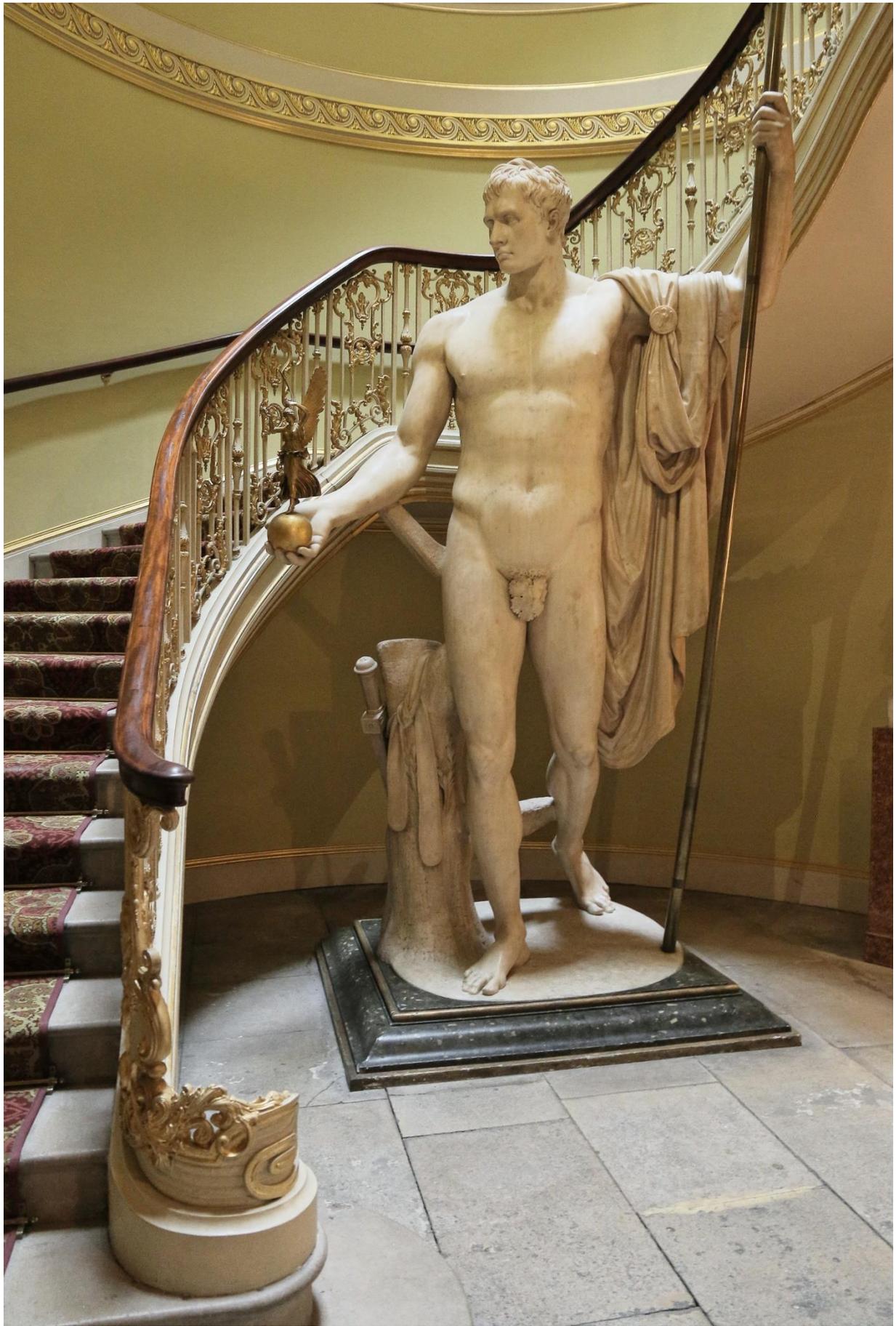


Fig. 10 - Antonio Canova, *Napoleone come Marte Pacificatore*, 1803-06, marmo, Londra, Apsley House, Wellington Museum (Cat. 6)



Fig. 11 - Arte romana, *Nike di Fossombrone*, I sec. d.C., bronzo, Kassel, Museumlandschaft Hessel



Fig. 12 - John Flaxman, *Nike di Fossombrone*, 1787-94 ca., grafite su carta, Londra, Victoria&Albert Museum, Quaderno di schizzi italiani (inv. E.442-1937, c. 65)

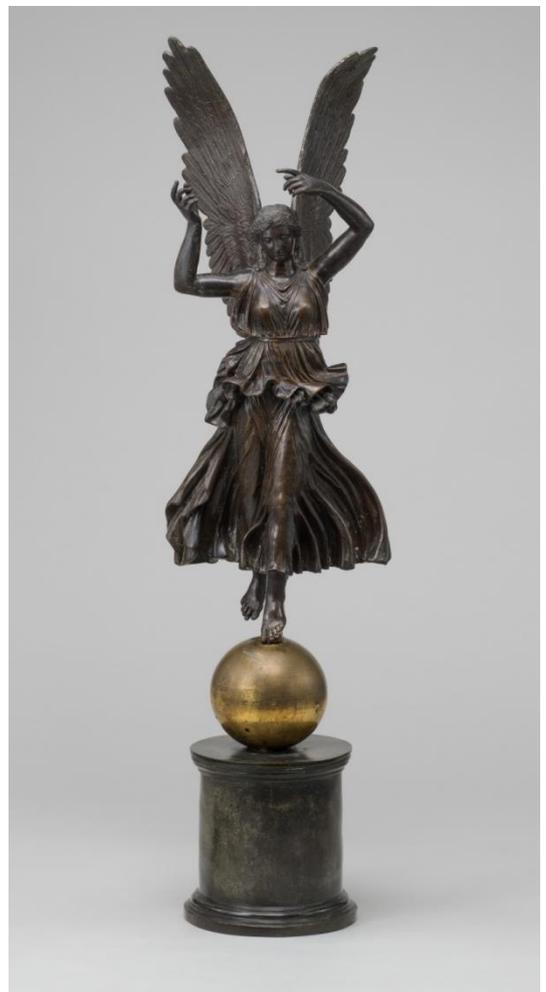


Fig. 13 - Anonimo bronzista (da Canova), *Nike*, post1806, bronzo, Washington D.C., National Gallery of Art



Fig. 14 - Antonio Canova, *Maria Letizia Ramolino Bonaparte (Madame Mère)*, 1804-07, marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (Cat. 7)

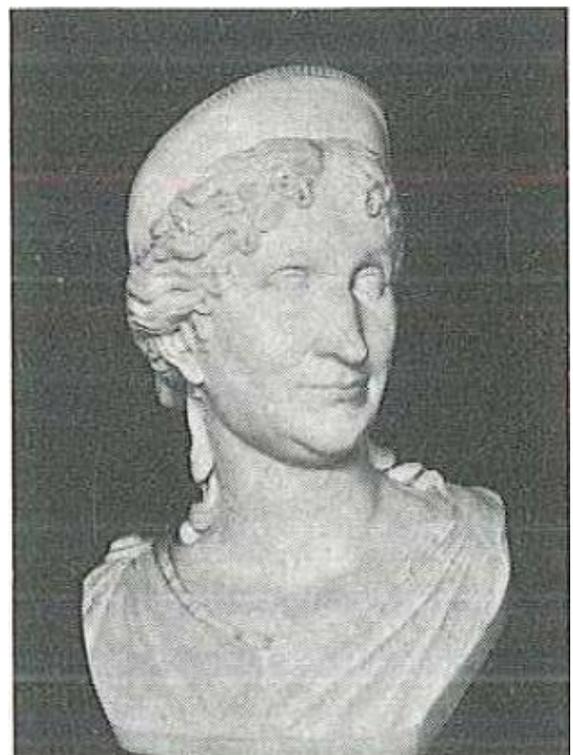


Fig. 15 - Antonio Canova, *Busto di Maria Letizia Ramolino Bonaparte*, 1810-14 ca., marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (Cat. 35)



Fig. 16 - Francis Leggatt Chantrey, *Robert Dundas of Arniston*, 1824, marmo, Edimburgo, Parliament House



Fig. 17 - Thomas Campbell, *Paolina Borghese*, 1828, marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House



Fig. 18 - Antonio Canova, *Venere Italica*, 1807-14, marmo,
San Simeon (California), Hearst Castle (Cat. 8)



Fig. 19 - Antonio Canova, *Venere Italica*, 1815/16 ca.-24/26 ca., marmo, New York City, The Metropolitan Museum of Art (Cat. 9)

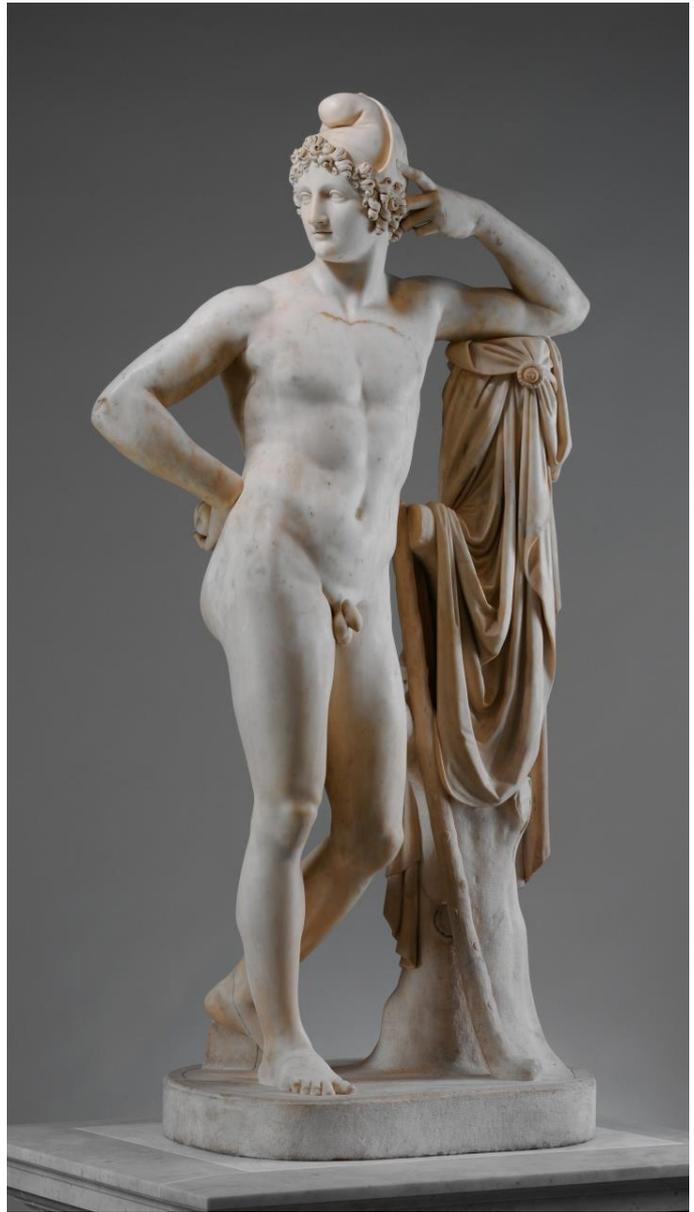


Fig. 20 - Antonio Canova, *Paride*, 1810 ca.-24/26 ca., marmo, New York City, The Metropolitan Museum of Art (Cat. 12)



Fig. 21 - Antonio Canova, *Venere Hope*, 1818 ca.-20, marmo, Leeds, City Art Gallery (Cat. 10)



Fig. 22 - Antonio Canova, *Venere Hope*, 1818 ca.-20, marmo, Leeds, City Art Gallery



Fig. 23 - Richard James Wyatt, *Bagnante*, 1830-35, marmo, Detroit, Institute of Arts



Fig. 24 - Antonio Canova,
Ebe, 1808-16, marmo,
Bakewell (Derbyshire),
Chatsworth House (Cat. 11)



Fig. 25 - Antonio Canova, *Tersicore*, 1813 ca.-16, marmo, Cleveland (Ohio), Museum of Art (Cat. 15)



Fig. 26 - Francis Leggatt Chantrey, *The Sleeping Sisters*, 1817, marmo, Lichfield (Staffordshire), Cattedrale



Fig. 27 - Antonio Canova, *Danzatrice col dito al mento*, 1809-14, marmo, Washington D.C., National Gallery of Art (Cat. 13)



Fig. 28 - Antonio Canova, *Danzatrice coi cembali*, 1811-14, marmo, Berlino, Staatliche Museen (Cat. 14)



Fig. 29 - Antonio Canova, *Danzatrice con le mani sui fianchi*, 1817 ca.-21, marmo, Ottawa, National Gallery of Canada (Cat. 23)



Fig. 30 - Antonio Canova, *Le Tre Grazie*, 1815-17, marmo,
Londra, Victoria&Albert Museum / Edimburgo, National Gallery of Scotland (Cat. 16)



Fig. 31 - Antonio Canova, *La Religione Protestante*, 1815-18, marmo, Belton (Lincolnshire), Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Cat. 17)



Fig. 32 - Antonio Canova, *Naiade giacente con Amorino*, 1815-17, marmo, Londra, Buckingham Palace (Cat. 18)



Fig. 33 - Antonio Canova, *Naiade giacente*, 1819-22, marmo, New York City, The Metropolitan Museum of Art (Cat. 25)



Fig. 34 - Antonio Canova, *Naiade giacente*, 1821/22 ca.-24, marmo, Washington D.C., National Gallery of Art (Cat. 26)



Fig. 35 - Antonio Canova, *Marte e Venere*, 1816-21, marmo,
Londra, Buckingham Palace (Cat. 19)



Fig. 36 - Antonio Canova, *Cenotafio Stuart*, 1809-19, marmo, Città del Vaticano, Basilica di San Pietro (Cat. 20)



Fig. 37 - Antonio Canova, *San Giovannino*, 1816-18, marmo,
Parigi, Galérie Trebosc Van Lelyveld (Cat. 22)

Fig. 38 - Antonio Canova,
San Giovannino, 1816-18, marmo,
Parigi, Galérie Trebosc Van Lelyveld



Fig. 39 - Antonio Canova,
San Giovannino, 1816-18, marmo,
Collezione privata (Cat. 21)





Fig. 40 - Antonio Canova, *Maddalena giacente*, 1819, gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana (Cat. 27)



Fig. 41 - Antonio Canova, *Endimione dormiente*, 1819-22, marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (Cat. 28)



Fig. 42 - Antonio Canova, *Dirce*, 1819-24, marmo, Londra, Buckingham Palace (Cat. 29)

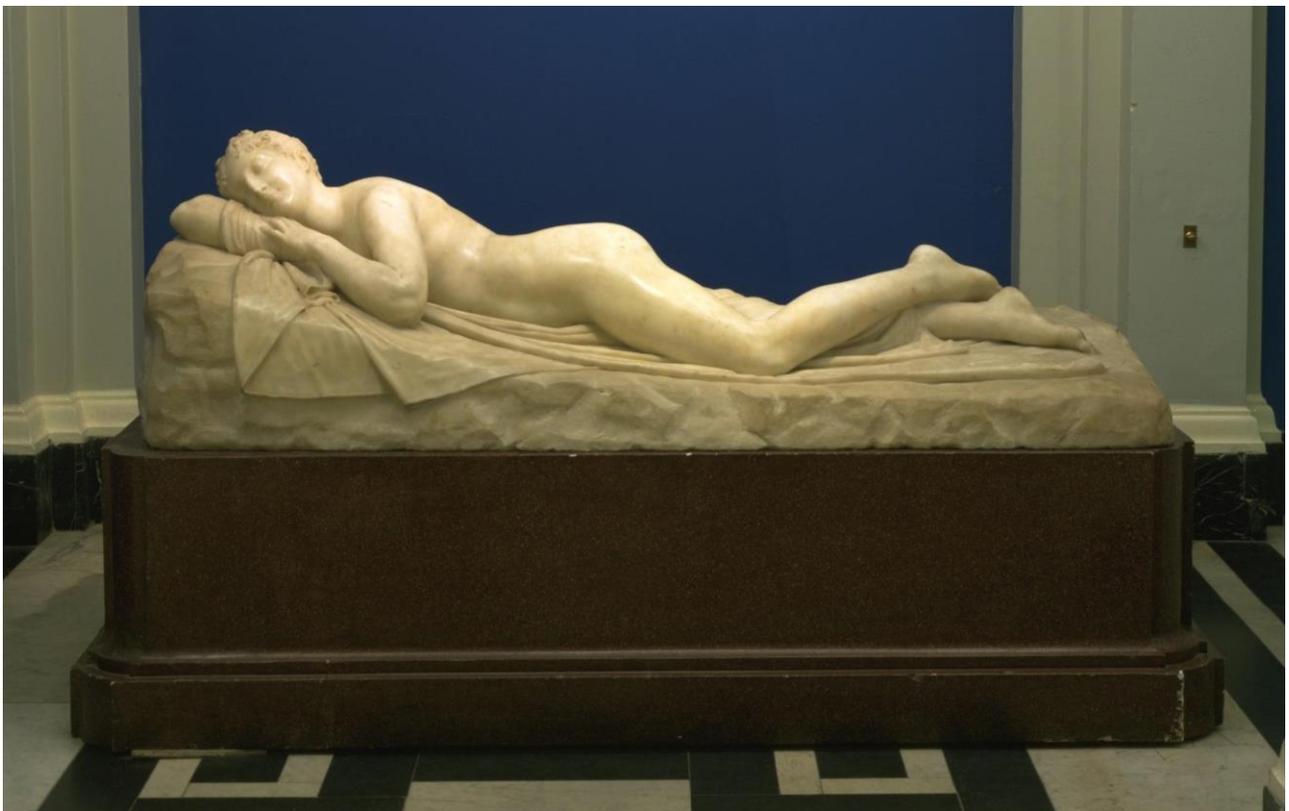


Fig. 43 - Antonio Canova, *Ninfa dormiente*, 1821-24, marmo, Londra, Victoria&Albert Museum (Cat. 30)



Fig. 44 - Antonio Canova, *Napoleone Primo Console*, 1802-03, gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 45 - Antonio Canova, *Testa di Napoleone*, 1803, gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana (Cat. 32)



Fig. 46 - Antonio Canova, *Busto di Napoleone I*, 1806-10 ca., marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (Cat. 33)

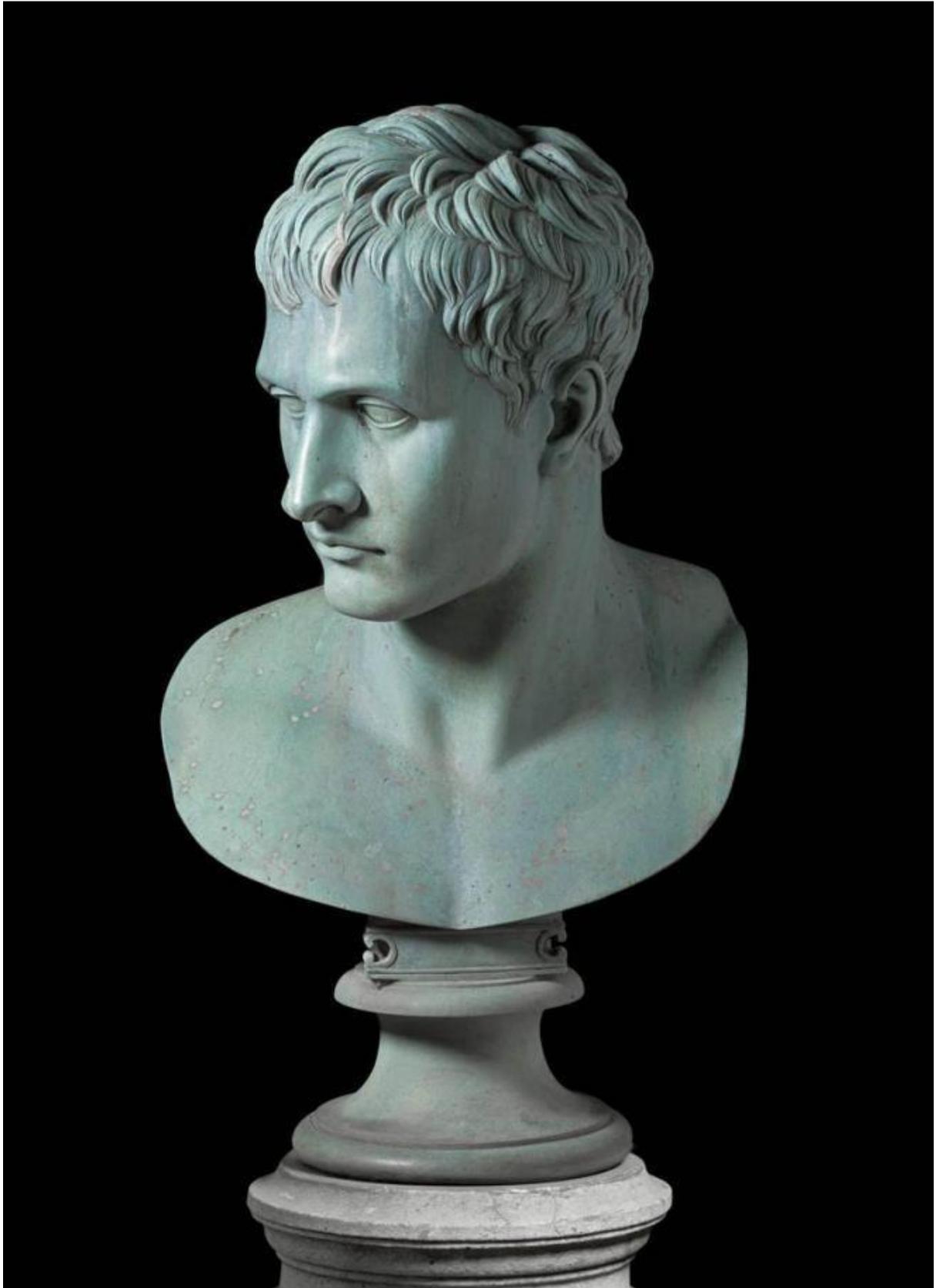


Fig. 47 - Antonio Canova, *Busto di Napoleone I*, 1815 ca., bronzo, Regno Unito, Collezione privata (Cat. 34)



Fig. 48 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Pace)*, 1815, marmo,
Collezione privata (Cat. 36)



Fig. 49 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Danzatrice)*, 1816, marmo, Londra, Apsley House, Wellington Museum (Cat. 37)



Fig. 50 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Elena)*, 1816-17 ca., marmo, Mount Stewart (County Down, Irlanda del Nord), Londonderry House (Cat. 38)



Fig. 51 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Erato ?)*, 1817, marmo,
Forth Worth (Texas), Kimbell Art Museum (Cat. 40)



Fig. 52 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Calliope)*, 1817, marmo, Oxford, Ashmolean Museum (Cat. 39)



Fig. 53 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Saffo)*, 1817, marmo, Collezione privata (Cat. 41)

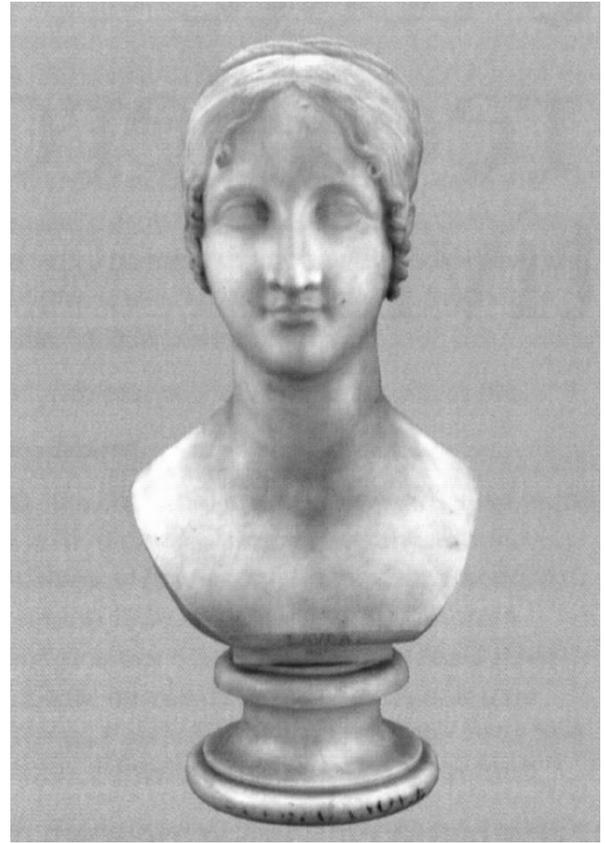


Fig. 54 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Laura)*, 1817, marmo, Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House (Cat. 42)



Fig. 55 - Antonio Canova, *Testa Ideale (Lucrezia d'este)*, 1821, marmo, Regno Unito, Collezione privata (Cat. 44)



Fig. 56 - Antonio Canova, *Erma di Vestale Tuccia*, 1819, marmo,
Lisbona, Fundação Calouste Gulbenkian (Cat. 43)

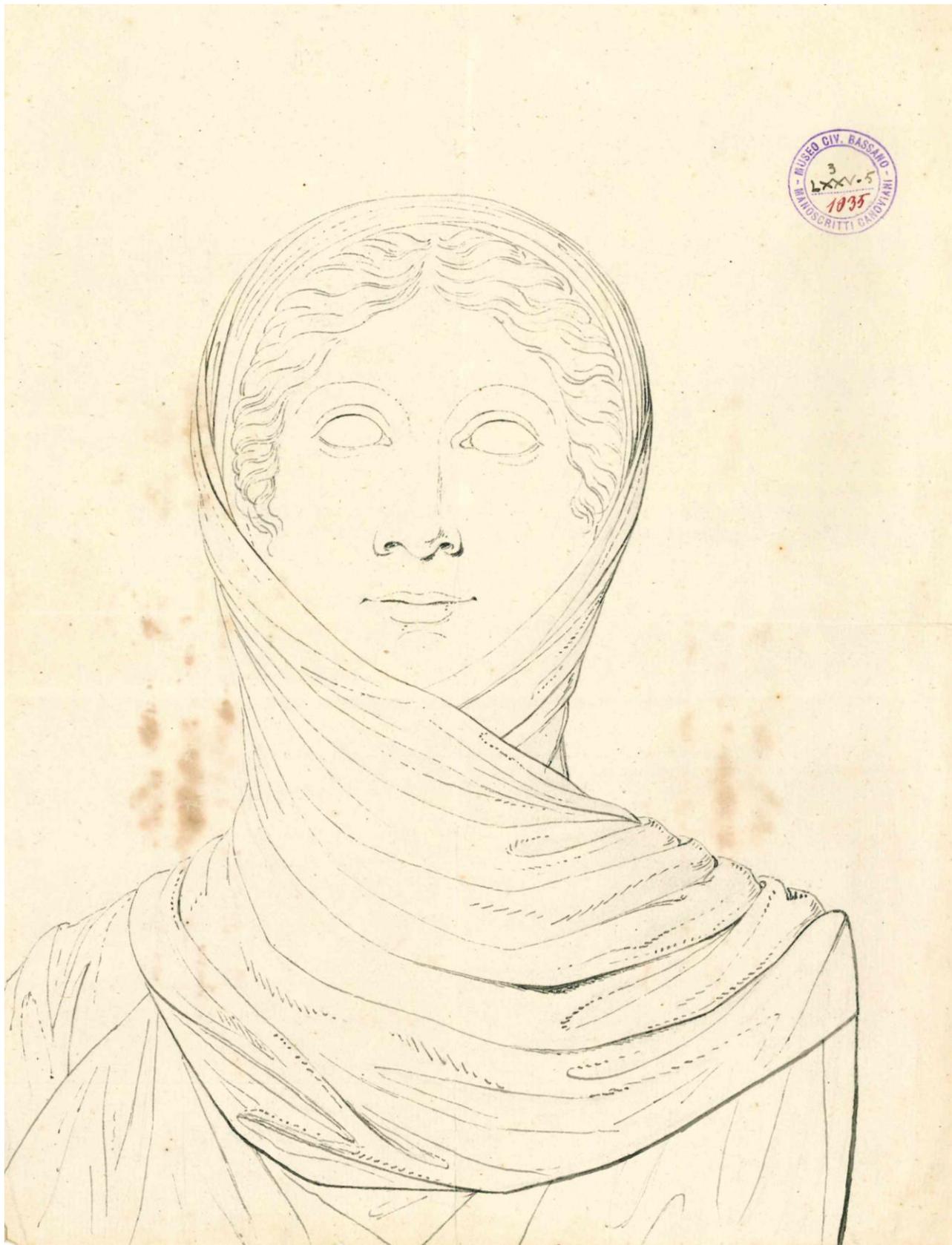


Fig. 57 - Antonio Canova, *Progetto di erma per Luisa Augusta Guglielmina Amalia di Meclenburgo-Sterlitz*, 1811, inchiostro su carta, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica ed Archivio Storico (inv. 3-LXXV-5-1035)



Fig. 58 - John Flaxman, *Furia di Atamante*, 1790-94, marmo, Horringer (Suffolk), Ickworth House



Fig. 59 - Antonio Canova, *Morte di Priamo*, 1787-90, rilievo in gesso



Fig. 60 - Domenico Cunego (da Gavin Hamilton), *Achille trascina il corpo di Ettore intorno alle mura di Troia*, 1764, incisione a bulino



Fig. 61 - Antonio Canova, *Socrate congeda la famiglia*, 1790 ca., rilievo in gesso



Fig. 62 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Processione delle Coefore*, da Eschilo, 1795

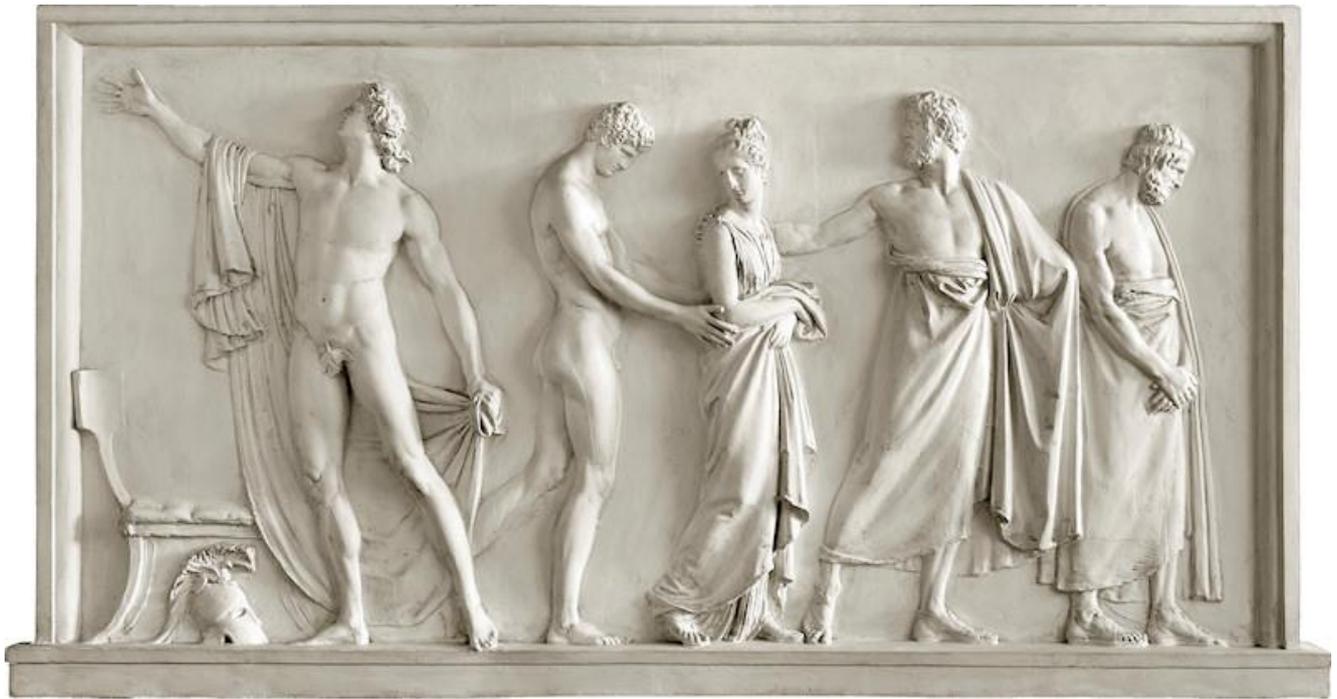


Fig. 63 - Antonio Canova, *Achille consegna Briseide agli emissari di Agamennone*, 1787-90 ca., rilievo in gesso

Iliad Plate 3

THE DEPARTURE OF BRISEIS FROM THE TENT OF ACHILLES.

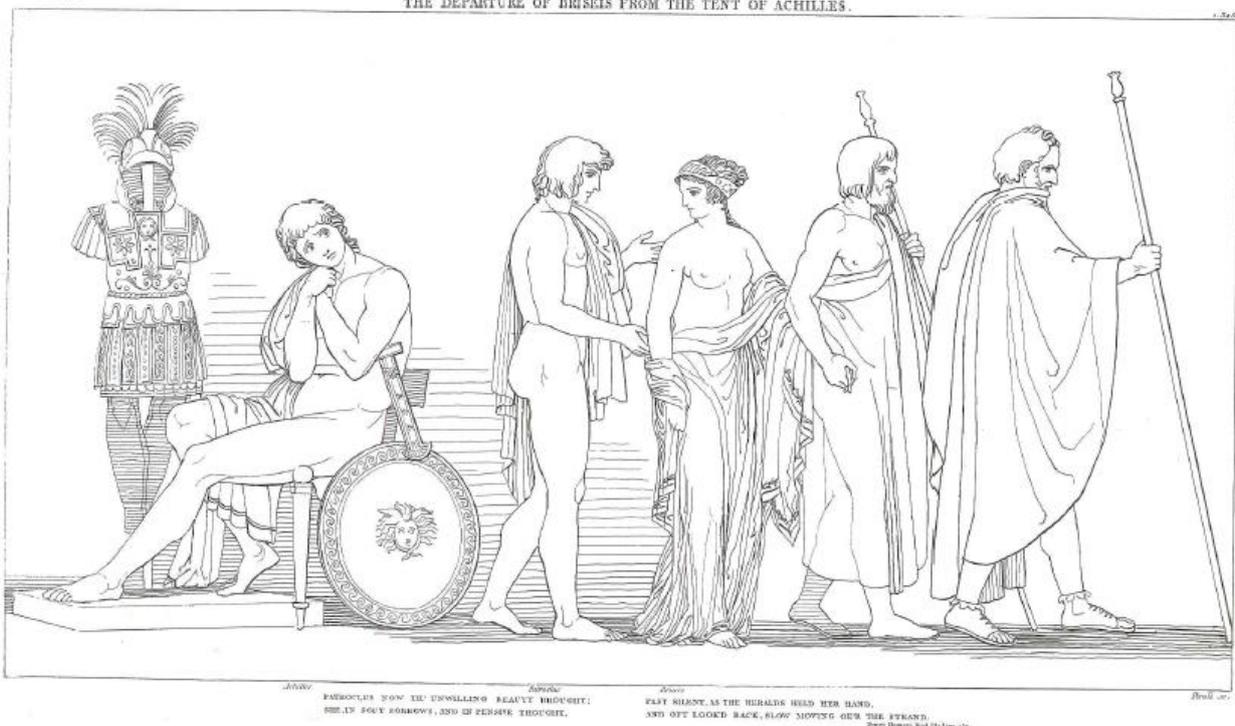


Fig. 64 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Achille consegna Briseide agli emissari di Agamennone*, da *Iliade*, 1793



Fig. 65 - Domenico Cunego (da Gavin Hamilton), *cede Briseide agli emissari di Agamennone*, 1769 ca., incisione a bulino

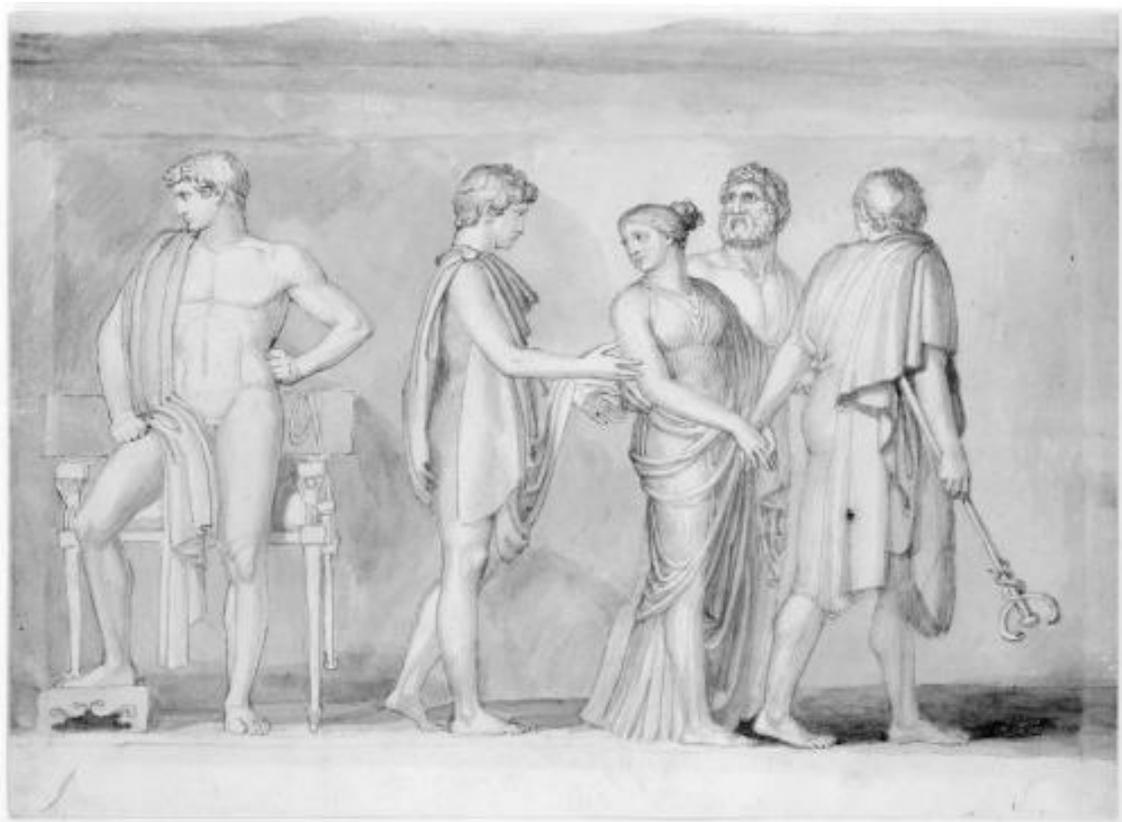


Fig. 66 - John Flaxman, *Achille consegna Briseide agli emissari di Agamennone*, 1792 ca., penna e inchiostro acquerellato su carta, San Marino (California), Huntington Library



Fig. 67 - Antonio Canova, *Ercole furioso saetta i propri figli*, 1803-04 ca., rilievo in gesso

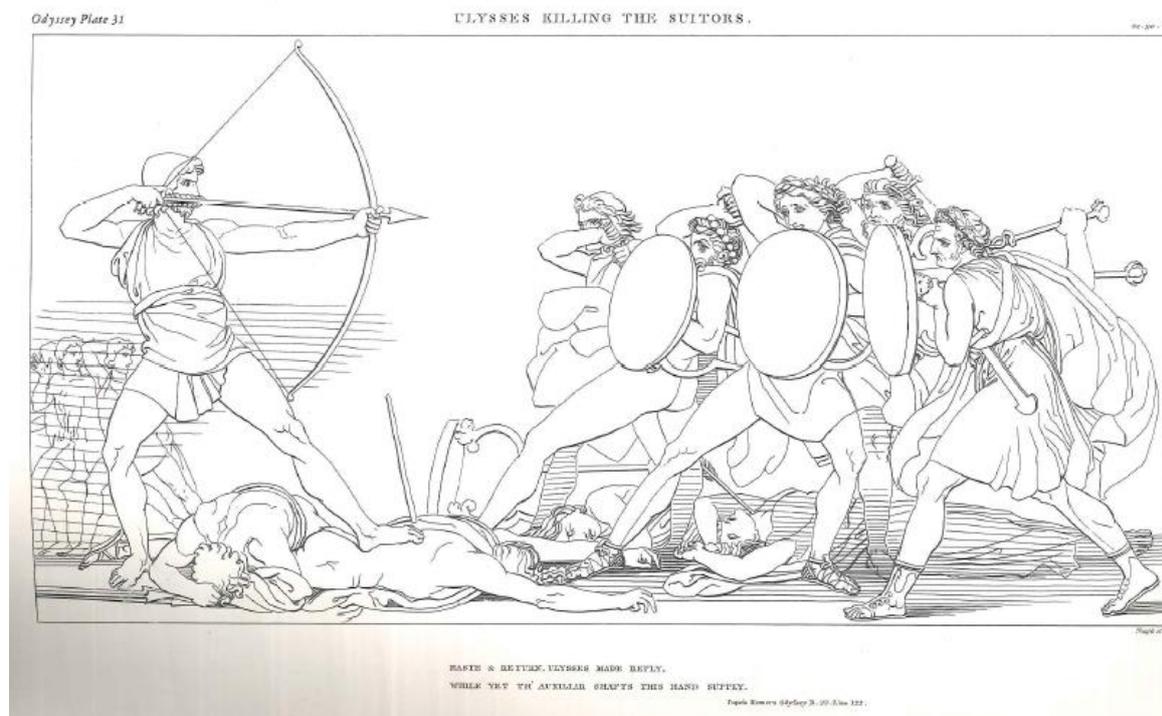


Fig. 68 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Ulisse uccide i Pretendenti*, da *Odissea*, 1793



Fig. 69 - Tommaso Piroli (da Flaxman),
Il Concilio degli Dei, part., da *Iliade*, 1793



Fig. 70 - Antonio Canova, *Ebe*, 1800-
1805, marmo, San Pietroburgo, Ermitage



Fig. 71 - Tommaso Piroli (da Flaxman),
*Venere ferita ad una mano viene condotta
a Marte da Iride*, part., da *Iliade*, 1793



Fig. 72 - Antonio Canova, *Monumento a
Maria Cristina d'Austria*, part.,
1799-1805, marmo, Vienna, Augustinerkirche



Fig. 73 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Aurora*, part., da *Odissea*, 1793

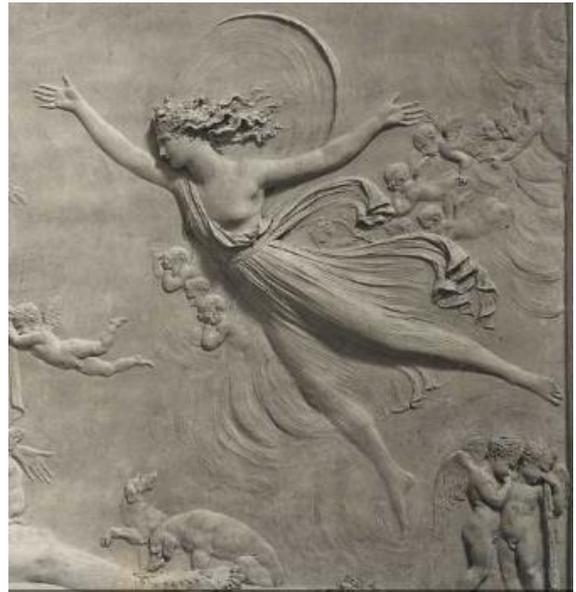


Fig. 74 - Antonio Canova, *Morte di Adone*, part., 1797, rilievo in gesso

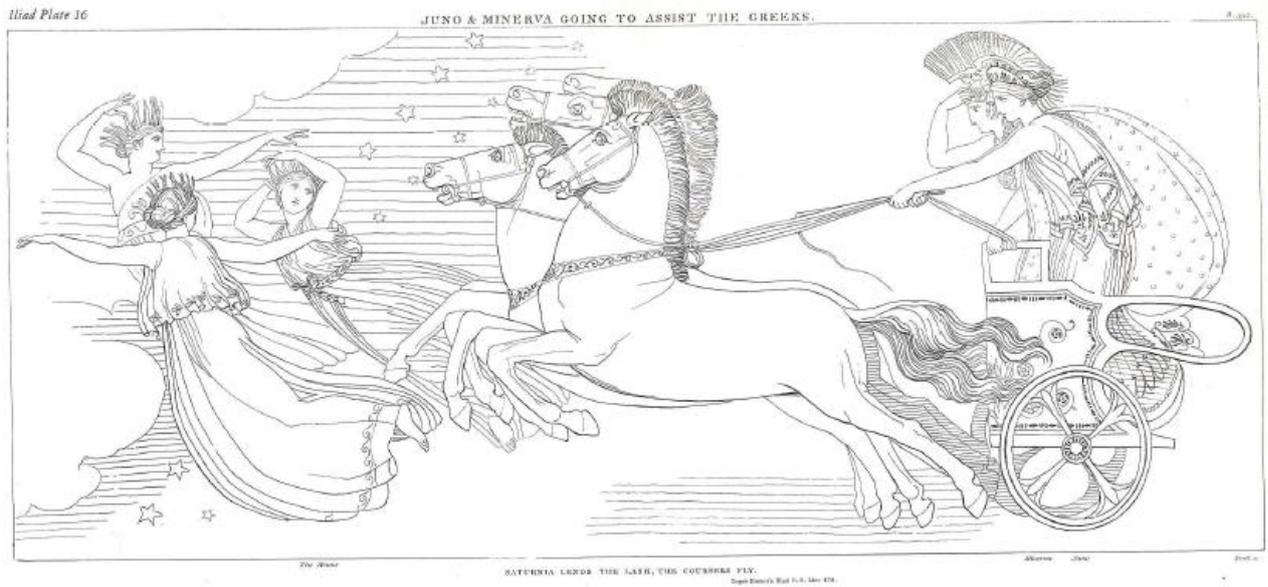


Fig. 75 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Giunone e Minerva vanno in aiuto dei Greci*, da *Iliade*, 1793



Fig. 76 - Antonio Canova, *Creazione degli astri*, 1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 77 - Raffaello (bottega di), *Creazione degli astri*, 1518-19, affresco, Città del Vaticano, Logge Vaticane



Fig. 78 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Aurora, part.*, da *Odissea*, 1793

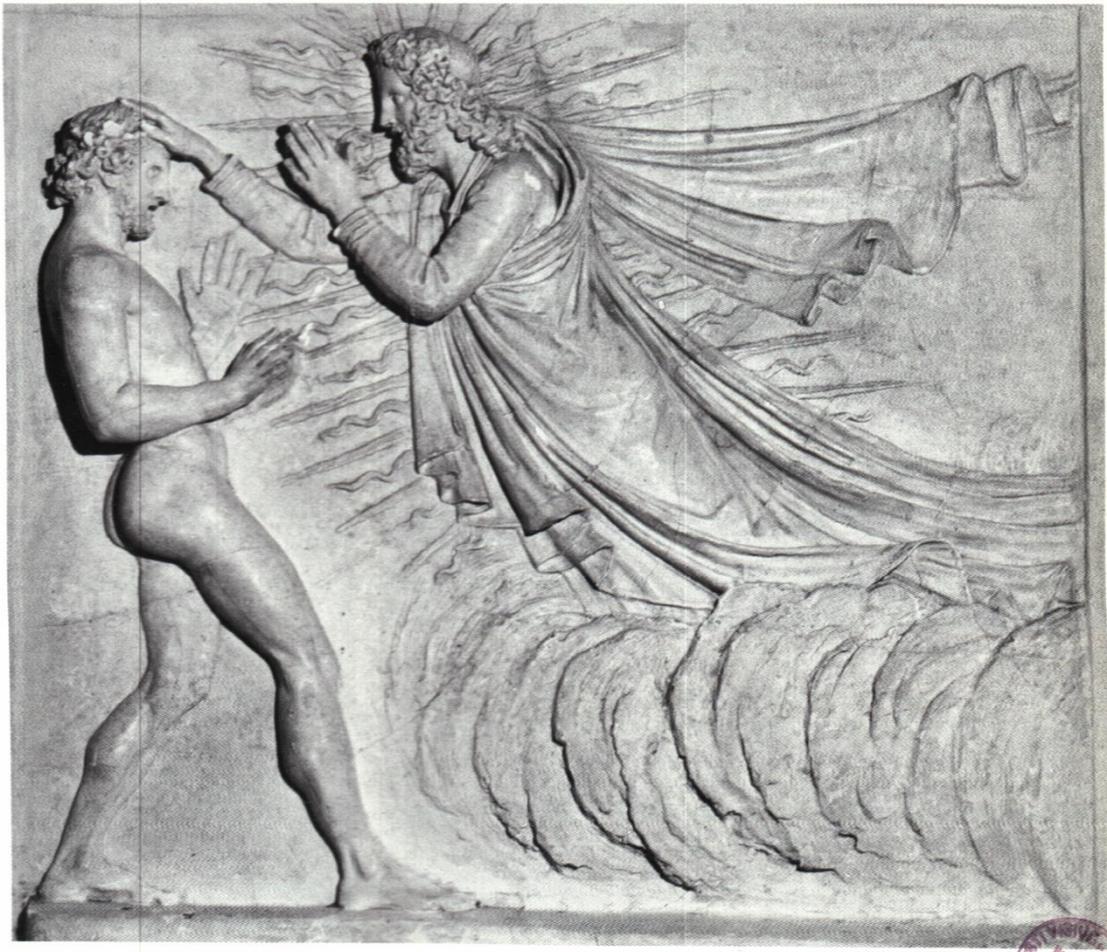


Fig. 79 - Antonio Canova, *Creazione di Adamo*, 1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 60 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Ulisse si prepara a combattere contro Iro*, part., da *Odissea*, 1793



Fig. 81 - Antonio Canova, *Damosseno*, 1795-1806, gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 82 - Antonio Canova, *Uccisione di Abele*,
1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 83 - Fregio dorico del Partenone,
Centauromachia, fregio sud, metopa IV,
Londra, British Museum



Fig. 84 - Antonio Canova, *Ercole e
Lica*, 1795-1815, marmo, Roma,
Galleria Nazionale d'Arte Moderna



Fig. 85 - Antonio Canova, *Sacrificio d'Isacco*, 1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 86 - Fregio dorico del Partenone, *Centauromachia*, fregio sud, metopa II, Londra, British Museum



Fig. 87 - Giorgio Vasari, *Sacrificio d'Isacco*, 1545-46, olio su tavola, Napoli, Museo Nazionale e Certosa di San Martino



Fig. 88 - Antonio Canova, *Annunciazione*, 1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 89 - Donatello, *Annunciazione*, 1435 ca., pietra, Firenze, Basilica di Santa Croce





Fig. 91 - Antonio Canova, *Visitazione*,
1820-22 ca., gesso, Possagno, Gipsoteca Canoviana

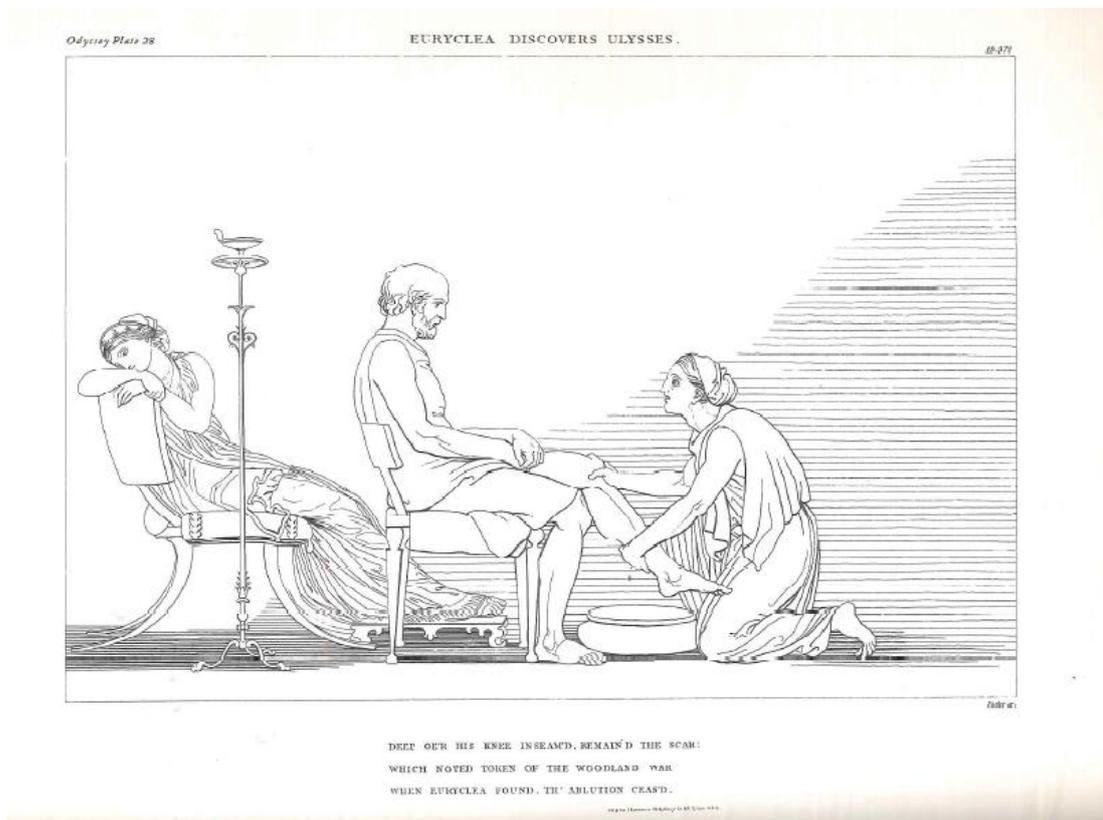


Fig. 92 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Euriclea riconosce Ulisse*,
da *Odissea* 1793



Fig. 93 - Antonio Canova, *Compianto*,
1799-1821, olio su tela, Possagno, Basilica della Santissima Trinità



Fig. 94 - Antonio Canova, *Compianto*,
1799-1821, olio su tela, Possagno, Basilica della Santissima Trinità

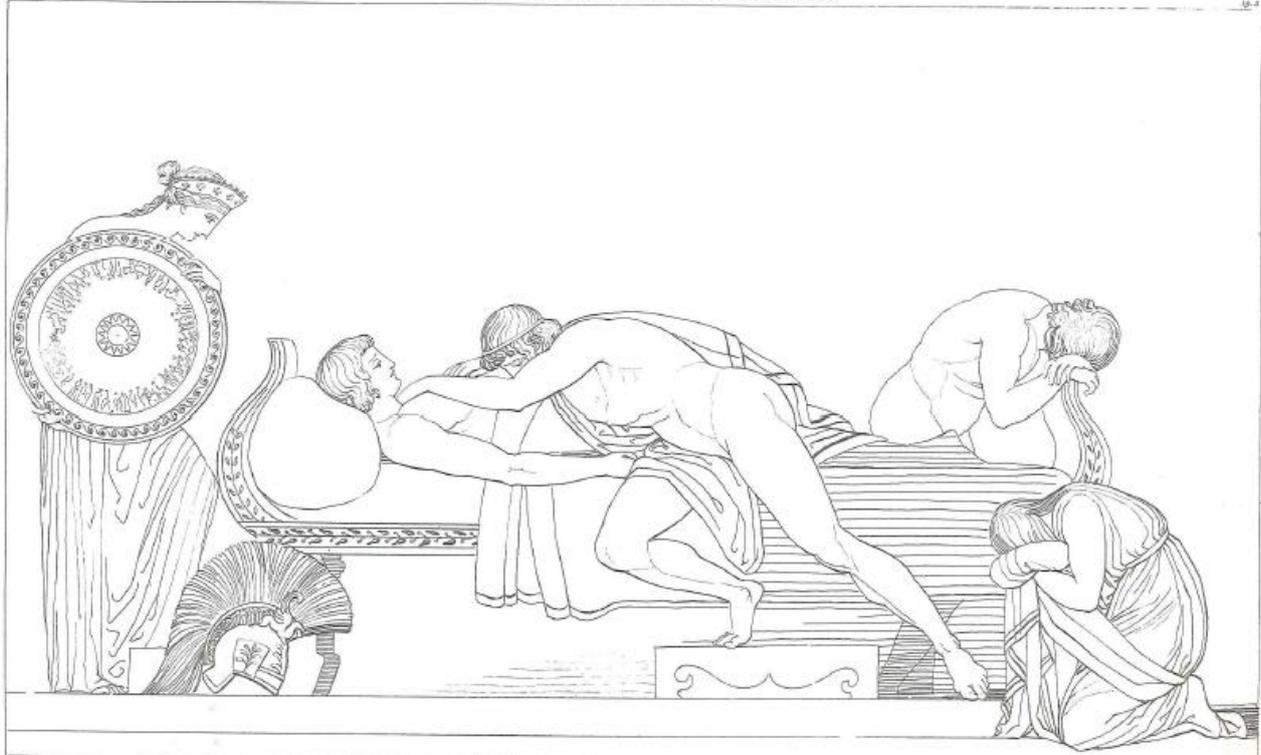


Fig. 95 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Teti reca le armi ad Achille*,
da *Iliade*, 1793



Fig. 96 - Antonio Canova, *Compianto*, 1799-1821, olio su tela, Possagno, Basilica della Santissima Trinità



Fig. 97 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Concilio di Giove, Minerva e Mercurio*, part., da *Odissea*, 1793



Fig. 98 - Tommaso Piroli (da Flaxman), *Il Sole*, da *Divina Commedia - Paradiso*, 1793



Fig. 99 - Giovanni Battista Balestra (da Canova),
Pietà, incisione a bulino (Cat. 47)



Fig. 100 - Antonio Canova, *Primo progetto per un Monumento a Clemente XIII*, part., 1783-84 ca., Possagno, Gipsoteca Canoviana



Fig. 101 - Antonio Canova, *Bozzetto per Allegoria della Pace*, 1811, terracotta, Edimburgo, National Gallery of Scotland (Cat. 49)



Fig. 102 - Antonio Canova, *Bozzetto per Maria Luisa d'Asburgo come Concordia*, 1810 ca., terracotta, Edimburgo, National Gallery of Scotland (Cat. 48)



Fig. 103 - Antonio Canova, *Ebe*, 1815-16 ca., terracotta, Regno Unito, Collezione privata (Cat. 50)



Fig. 104 - Antonio Canova, *Ebe*, 1815-16 ca., terracotta, Regno Unito, Collezione privata

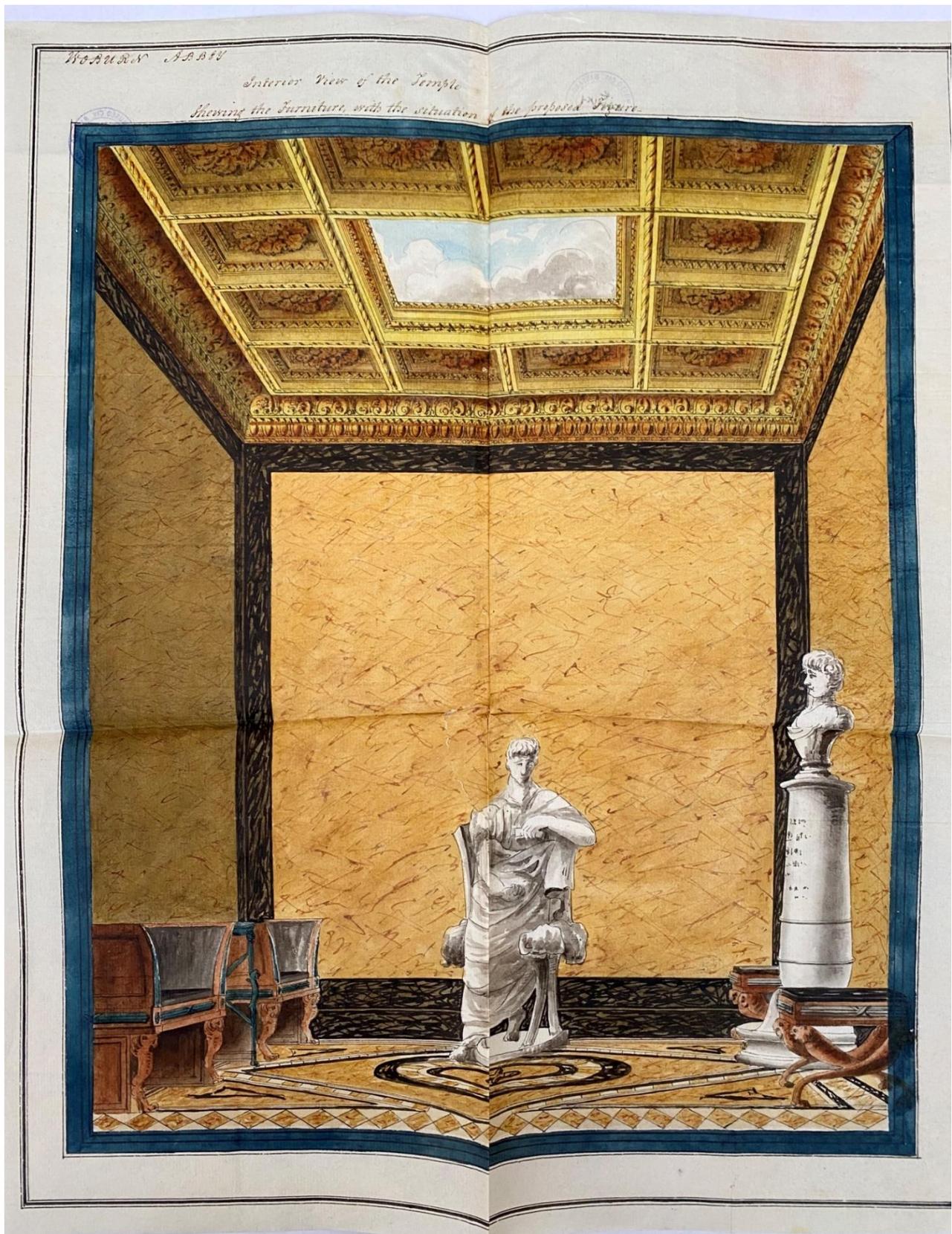


Fig. 105 - Robert Smirke Jr., *Veduta interna del mausoleo al V Duca di Bedford a Woburn Abbey*, 1803, china e acquerello su carta, Bassano del Grappa, Biblioteca Comunale e Archivio Storico (inv. 2-XXIX-460-3) (Cat. 53)



Fig. 106 - Esposizione di gessi di sculture di Antonio Canova entro il Crystal Palace a Sydenham (Londra), 1854, stampa fotografica

APPENDICI

Premessa

L'ampio regesto documentario e di fonti manoscritte ed a stampa riunito nelle tre appendici a seguire rappresenta il nucleo centrale della presente tesi, al contempo fondamento ed obiettivo dell'intera ricerca condotta. È infatti possibile affermare che si tratta della più ampia silloge mai tentata di materiali e fonti primarie legate al tema in oggetto, ovverossia l'importante legame artistico, culturale e politico sviluppatosi e consolidatosi tra Antonio Canova e la società inglese nell'arco della sua intera carriera e, come si dirà, anche oltre. Il reperimento e lo studio di tale materiale costituiva la *condicio sine qua non* per poter affrontare il tema in modo sistematico e ad ampio spettro, reggendo le fila delle sue molteplici sfaccettature e risalendo i rivoli delle sue articolate interconnessioni. Tuttavia, la contestuale possibilità concretizzatasi di poter rendere fruibile agli studi l'intera, significativa mole di informazioni raccolte rappresentava un'occasione irrinunciabile di consegnare alla ricerca uno strumento di lavoro di indubbia utilità nonostante la sua intrinseca – ed in questo senso insormontabile – parzialità.

È evidente, infatti, che l'ambizione di riunire in tre anni di lavoro la totalità del materiale esistente appare invero utopica; e questo nonostante la ricerca sia stata oltremodo capillare, avvalendosi di tutti gli strumenti possibili, dal tradizionale pellegrinaggio *in situ*, di biblioteca in archivio, per la consultazione fisica dei documenti d'interesse, alla comunicazione a distanza, alla ricerca telematica resa possibile dall'informatica e da quell'enorme e preziosa banca dati mondiale qual è il web. Tutte le vie procedono parallele e nessuna poteva essere seguita senza affiancarle le altre: e se la possibilità di integrare l'epistolario canoviano così composto (Appendice I) resta comunque limitata dato il capillare livello di scandaglio archivistico condotto, la ricerca di riferimenti indiretti a Canova entro le carte private di ciascuna delle sue frequentazioni inglesi appare invece campo di indagine amplissimo per il quale il presente lavoro non può che rappresentare un pur sempre utile punto di partenza.

L'*Appendice I* riunisce pertanto la corrispondenza finora reperita (edita ed inedita) tra Antonio Canova e le numerose personalità inglesi con cui si relazionò: viaggiatori, aristocratici, politici e diplomatici, eruditi, letterati, scrittori, artisti e via dicendo. La parte più consistente delle 551 lettere qui trascritte ed annotate è conservata tra gli oltre seimila manoscritti canoviani della Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (singolarmente esaminati), ma varie altre sono state reperite, fisicamente od in trascrizione, in terra inglese, entro biblioteche ed archivi sparsi sull'intero territorio

nazionale dall'Essex all'Aberdeenshire: molti dei documenti bassanesi sono ad oggi inediti, ma non per questo devono essere ritenuti sconosciuti e similmente dicasi per alcuni altri archivi stranieri (es. il Getty Institute); taluni ritrovamenti in terra inglese, ad esempio le lettere reperite entro gli archivi delle contee di Lincoln e Bristol e nella biblioteca del Royal Institute for British Architecture, sono invece autentiche scoperte, mentre per la lettera canoviana conservata presso l'archivio privato di Woburn Abbey, nota agli studi fin dagli anni Ottanta, si è ottenuta per la prima volta in assoluto l'autorizzazione ad una trascrizione integrale. Ogni volta che sia stato possibile, la lettura dei documenti è stata effettuata a partire dagli originali, il che ha consentito di emendare taluni errori contenuti in precedenti edizioni, sia a livello di trascrizione sia di commento. Tutti i testi sono stati ordinati cronologicamente mettendone in evidenza l'anno di redazione ed è stato assegnato loro un numero progressivo per consentirne una più rapida ed agevole identificazione. Per ciascuno viene inoltre indicata la posizione d'archivio (quando nota) ed eventuale bibliografia relativa, rispetto alla quale si rammenti che: l'asterisco (*) aggiunto ad una voce bibliografica indica che in essa il documento è solo citato o parzialmente presentato, ma non integralmente trascritto; in mancanza di bibliografia, diversamente dalla dicitura "Inedito", l'indicazione "Non reperita" indica che il documento è probabilmente inedito senza tuttavia poterne fornire piena certezza. In proposito, un nucleo molto particolare è costituito dagli estratti pubblicati in traduzione sui quotidiani inglesi di cinque lettere canoviane oggi del tutto irreperibili e delle quali non è possibile stabilire l'identità del destinatario, ragion per cui sono state trascritte entro l'Appendice III (A-III, 37) ma che nondimeno devono essere considerate parte integrante dell'epistolario dello scultore. Inoltre, in ragione dei tempi necessari, delle talora significative difficoltà di lettura incontrate e soprattutto del parallelo avanzamento dell'importante progetto editoriale dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, si è optato per una trascrizione non strettamente filologica, nella misura in cui le lingue inglese e francese sono state all'occorrenza regolarizzate allineandole all'uso contemporaneo per agevolarne la comprensibilità e parole del tutto illeggibili sono state talvolta sostituite con esatti sinonimi (debitamente segnalati tra parentesi quadre) in quei casi – invero non così frequenti – in cui il loro significato risultasse comunque ben arguibile ed in alcun modo travisabile. Ogni lettera, infine, è preceduta dall'indicazione del mittente e del destinatario ed è debitamente annotata, sebbene le informazioni biografiche su personalità già schedate nell'apposito *Catalogo* siano state ridotte al minimo, rimandando il lettore alla voce relativa entro lo stesso.

L'*Appendice II* riunisce un'ampia antologia di 227 passi tratti da corrispondenza, diari e memorie di personalità e viaggiatori inglesi. In questo caso si tratta in buona parte di trascrizioni di fonti a stampa (per la quasi totalità ottocentesche), ma non mancano molteplici documenti archivistici editi ed inediti per i quali valgono i medesimi criteri di trascrizione sopra indicati. Tutti i testi sono stati identificati con un numero progressivo e sequenziati in ordine cronologico: trattandosi non di rado di

edizioni postume di manoscritti, onde evitare incoerenze con i documenti originali e le edizioni contemporanee si è deciso di attenersi alle cronologie interne dei testi, ovverossia all'epoca di loro effettiva composizione, non a quella di pubblicazione. Il *fil rouge* che accomuna e connette tutti questi passi, cronologicamente compresi tra il nono decennio del XVIII e la metà del XIX secolo, è la centralità in essi di Canova: lo scultore ne è il protagonista, la ragion d'essere; quale che sia il livello di oggettività delle singole testimonianze, si tratta in ogni caso di fonti primarie di assoluto interesse non tanto per la biografia canoviana, quanto per la ricostruzione dell'impatto culturale che l'artista veneto ebbe sulla società inglese sua contemporanea.

L'*Appendice III* rappresenta il primo ed unico spoglio sistematico mai effettuato di testi inerenti Canova entro pubblicazioni periodiche inglesi. Per "pubblicazioni periodiche inglesi" si intende quotidiani e riviste in lingua inglese editi sul territorio del Regno Unito. L'arco temporale di riferimento preso in considerazione spazia dal 1780 (anno del definitivo trasferimento di Canova a Roma) alla morte dello scultore (1822), estendendosi fino al 1830 al fine di poter includere e considerare anche la fortuna postuma dell'artista durante l'intero decennio, dopo il quale la sua fama in Inghilterra andò rapidamente declinando. Si tratta di articoli di varia lunghezza reperiti per la stragrande maggioranza attraverso motori di ricerca on-line quali: *The British Newspaper Archive*, *The Times Archive* e *Welsh Newspapers* per i quotidiani; *HathiTrust* e *Google Books* per i periodici; tutti comunque integrati in minor misura da uno spoglio tradizionale dei testi a stampa non ancora digitalizzati (es. «The Champion»). Non si tratta di un vero e proprio regesto generale: la consuetudine editoriale dell'epoca prevedeva la ripubblicazione del medesimo articolo su più testate giornalistiche anche a date differenti; pertanto, le oltre seimila risposdenze visionate per i soli articoli da quotidiani risultavano per oltre la metà annunci commerciali nei quali il nome di Canova ricorre perché autore/ispiratore di opere in vendita o perché oggetto di recenti pubblicazioni, oppure semplici riproposizioni dei medesimi testi (talora reperiti anche sui periodici), dei quali ogni volta che fosse possibile si è selezionata la prima occorrenza cronologica. La stampa irlandese è stata abbastanza sacrificata in questa disamina, anche perché dimostra ben limitato interesse per lo scultore italiano, confermando implicitamente la testimonianza di Hugh Douglas Hamilton circa uno scarso entusiasmo per le belle arti in terra irlandese, tanto più rispetto al contesto europeo, seppur con importanti eccezioni quali le figure di Lord Bristol e Lord Cloncurry. Il risultato di tale ricerca, comunque, conta la trascrizione di ben 261 articoli, il cui interesse varia dalla recensione storico-critica alla nota cronachistica, finanche al pettegolezzo, componendo così un mosaico straordinariamente sfaccettato che, meditato nel suo complesso, restituisce un buon quadro di ciò che l'opinione pubblica britannica poteva sapere o pensare di Antonio Canova e delle sue opere.

Infine, l'*Appendice IV* riunisce ed ordina tutti i 21 componimenti poetici inglesi, dedicati a Canova od a lui inerenti, reperiti a seguito del vaglio dei fondi sopra descritti.

Si tratta anche in questo caso di un ambito di ricerca a malapena dissodato dagli studi precedenti ma che, pur nella sua difficoltà d'indagine, rappresenta un aspetto di notevole rilevanza non solo quale ulteriore tassello descrittivo della fortuna critica canoviana in Inghilterra, ma anche per poter comprendere fin a qual punto le sue opere abbiano potuto influenzare il pensiero artistico inglese in senso lato. Nel caso di autori conclamati si tratta ovviamente di opere edite e ben note, trascritte per intero o solo parzialmente a seconda di quale importanza rivesta Canova nell'economia del testo; di altri si tratta di componimenti minori reperiti grazie allo spoglio delle riviste sulle quali trovarono luogo a loro tempo; un numero minoritario è invece costituito da materiali documentari inediti individuati entro archivi pubblici, per lo più esercizi poetici amatoriali di differente pregio ma comunque di estremo interesse. A tutti questi materiali poetici è dedicata una specifica riflessione entro il Capitolo IV, ma nell'inopportunità di citarli tutti in quella sede si è deciso di trascriverli ed annotarli integralmente in un'apposita appendice.

APPENDICE I

Carteggio generale tra Canova e gli Inglesi

1.

1787

Canova a John Campbell.

«Roma, 12 giugno 1787

Son rivà ieri mattina puttana buzarona; ... [*illeggibile*]! Mi me lo godette come un papa. Appena rivà so andà da Tresham; ma la se fegura se l'ha ... [*illeggibile*] lasciar veder! Mi savevo che il giorno è nel so studio; hò battuto ma siccome ello non saveva che fusse mi, nol mi ha resposto. El me l'ha fatta per do volte. Spero però che nol me la farà per la terza. Ho scritto el mio nome su la porta, perché il sappia che mi son tornà. Sta sera che sarò andar per la terza volta. Mi no gho vorria de porlar d'affari né de arte. G'ho ancora l'anema piena delle delizie che mi fatto goder el mio colonnello; sielo sempre benedetto! Mi no me ne scorderò certamente ... [*illeggibile*]. E se xe vero che l'amicizia e la gratitudine possa inalzar l'onestà dei omeni spero che quando metterò man al scarpello per el mio colonnello, farò quello che non ho mai saputo far e che dopo farsi non saverò più far per altri. Intanto la me ricorda servidor e amirator a quella cara zoia de suora Marinetta, el a so mario. La ricorda la mia amicizia al buon ten. Gamerra¹ e a Mr. Clark e al Co. Ercole Cicerone Fantoni. Ho dà le so comissioni a Marchand², el sia portato poccho ben; ma col starà magio el vegnerà subito a Napoli. Ella intanto la se ricorda che mi ghe son ligà in tale modo che manca el diavolo coi lavori el me perdonava ... [*illeggibile*]. Senza tante delizie mi l'abbrazzo la baso e la strangolo»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 137.

2.

1787

John Campbell a Canova.

«Napoli, 16 giugno 1787

Caro Canova,

Vi ringrazio della gradita vostra, e sono molto sensibile all'espressione colle quali mi assicurate, che impiegherete l'incontrastabile vostro scarpello nell'opera che farete per me, e che riuscendo come vi suggerisce la cordiale vostra amicizia, non dubitate, quantunque io dimori nel paese

¹ Giovanni De Gamerra (1742-1803), poeta, drammaturgo e traduttore livornese, formatosi in seminario in gioventù ma entrato nell'esercito fin dal 1763.

² Nathaniel Marchant (1739-1816), artista inglese, incisore di gemme.

delle coltelate, che io sarò capace d'imitare quella città greca, che uccise un famoso scultore per essere sicuro di possedere il più bel lavoro di quello artista. Sangue d'un coccodrillo, non vedo il momento di osservare questo benedetto gruppo cominciato, per esclamare con la voce di dodici zoccolanti puttana bugerona! Vorrei sapere il vostro vero sentimento circa il quadro di Tresham, cioè da tutto onorato rispetto. Sentirete tra i vostri amici veneziani, che vi può essere mezzo d'acquistare qualche opera di Tiziano, mi farete sommo piacere avvisandomi. La signora Marietta m'ha pregato di ringraziarvi dei vostri saluti e di assicurarvi di esser stata scontenta alla vostra partenza. Gamera, il sig. Clarke, coll'Ercole farnesiano vi rendono pure i loro saluti. Addio tocco de Canova.

Vostro vero amico

J. Campbell»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-1-76.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Leone 2013a, p. 141.

3.

1787

Canova a John Campbell.

«Roma, 22 giugno 1787

Sigr. Colonnello,

Eccomi per obediare alla ricerca che lei ha voluto onorarmi di fare intorno al quadro del Sig. Tresham, da tutto onorato io lo giudico senza dubbio alcuno la cosa migliore che lui abbia dipinto; il campo è talmente bello in ogni genere, che non saprei trovar persona che lo uguagliasse. Le figure sono ancor esse di un colorito molto superiore alle altre ch'egli ha colorite.

Alla corte, sa la cossa che ghe digo, che no posso più star sotto se no lavoro per el mio colonnello; ho giappà tanto amor, che voggio star con ello ... [*illeggibile*] lavorando per lei za che no ghe posso star co la persona. Vogio in soma subito subito prenzipiar in grande le modello del so gruppo, e che gnanca la piazza de' Spagna me veda più se no lo fenio: vaga tutto ma vagio subito far sto modello. Eh! Cospetto de' ninna nana che son seguro, che non ghe sarà bisogno che la me mazza cara ella, perché meglio de' quel farò per ello (za ghe lo ditto) nò farò per nisun altra capio? Na ghe voggio più scriver se stò benedetto modello dè amor co la so cara amiga no xe fenio.

La supplico dè i miei più rispettosì ringraziamenti alla amatissima sig.ra Marina per la tanta bontà ha per me; e di contracambiare anco i miei complimenti a cotesti signori. Intanto le ricordo la mia eterna inalterabile divozione e mi protesto co' tutto rispetto

Di lei

Canova

P.S. Mr. Marchand è guarito dal termine di febre che ha avuto, e gli fa i suoi complimenti»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1994*, pp. 133-134; Leone 2013a, p. 137.

4.

1787

John Campbell a Canova.

«Caro Canova,

Vi sono tenuto per le favorevoli notizie datemi rispetto al quadro di Tresham, ma assai più per quello, che mi dite riguardo al mio Gruppo. Sarà per me un incitamento maggiore di portarmi a Roma il vedere il modello del medesimo, e nel tempo stesso per dimostrarvi personalmente la mia gratitudine, e accertarvi quanto cara mi sia la vostra amicizia. Negli ultimi giorni della scaduta settimana ho sofferto qualche incomodo, che presentemente mi ha quasi del tutto abbandonato. La sig.ra Marisa vi saluta cordialmente, e lo stesso fanno Gamerra, ed altri vostri amici, fra i quali io più d'ogni altro sono il vostro amico

J. Campbell

Napoli, 26 giugno 1787»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-2-77.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Leone 2013a, p. 141.

5.

1787

John Campbell a Canova.

«Caro Canova,

godo di parteciparvi che domenica notte parto alla volta di Roma, e la mia impazienza di giungervi è molto maggiore per il vivo desiderio che provo di vedere il vostro modello, vi sono assai grato per la sollecita premura che vi siete preso per terminarlo. Sarò breve mentre avrò quanto prima il piacere di parlarvi, se bramate qualcosa da Napoli scrivetemi subito poiché ricevendo la vostra risposta domenica sono in caso di servirvi.

La signora Marisa vi saluta, il sig. Bonelli vi manda un bacio ed io mi compiaccio d'essere

Vostro sincero amico

J. Campbell

Napoli, 30 ottobre 1787»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-4-79.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Leone 2013a, p. 141.

6.

1787

John Campbell a Canova.

«Caro Canova,

vi scrivo poche righe per dirvi che la Sig.ra Marisa avendo inoculata la sua figlia e volendo io trattenermi finché non sia uscita di pericolo ecco il motivo che trasporterò la mia gita di Roma verso il venti del corrente nulla altro avendovi presentemente da dire sono in fretta

il vostro amico

J. Campbell

3 9bre 87»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-5-80.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21.

7.

1789

Canova a John Campbell.

«Roma, 29 ottobre 1789

Ho fatto il più diligente esame sopra la mia condota per vedere se in qualche cosa avessi inavvedutamente mancato verso di lei, ma non avendo potuto trovare in me che un maggior desiderio di meritarmi il suo compatimento, mi rivolsi a riflettere se ella potesse avermi abbandonato della sua grazia, e trovando impossibile che la sua bell'anima sia mutabile, non posso essere che pienamente persuaso che le lettere che gli ho scritte sieno andate smarite, e che lei non videndone mai delle mie non abbia voluto scrivermi. Per mia giustificazione dunque le fò sapere che sino dall'anno scorso io mi presi l'ardire di mandagli entro una lettera la prima stampa del Deposito di Ganganelli, in carta della Cina, e non avendo avuto riscontro aspetai di aver finito l'Amorino (che fu nel mese di aprile) e allora le replicai altra mia dandogli tal avviso, ricercandogli ancora come voleva che io lo avessi spedito, o a chi consegnato, ma non avendo veduto alcun avviso neppure di quella, ne dà alcun altro mi è stata detta cosa alcuna in di lei nome, così pensai di pregar un amico acciò non abbia il destino delle altre. Io non credo che mi convenga di fargli una disertazione come sia riuscito l'Amorino, la prego soltanto di volere chiedere a qualcuno, che l'abbia veduto, o artista o altri, così ella ne potrà avere una imparziale notizia.

Il gruppo di Amore e Psiche sarebbe molto avanzato se il giovane che lo abbozzava non fosse stato sei mesi amalato, così dunque non è che terminato di abbozzare, e tra poco il giovane non vi porrò più mano perché toccherà a me lavorarvi sino che sarà finito; le dico bensì che in riguardo al gruppo è stata cosa buona la malattia del giovane, perché in tal spazio di tempo ho potuto fare parecchie utili variazioni nel modello, e se lei ne volesse un disegno potrei farglielo fare acciò che potesse vedere. Intanto starò attendendo il momento di poter vedere suoi caratteri, che mi assicurino della continuazione della preg.ma sua grazia la quale per me stimo molto più che statue, e denari; e pieno di rispetto mi dà l'onore di rispettosamente chiamarmi

Di lei preg.mo colonnello

Antonio Canova

P.S. La supplico di fare i miei saluti a Tresham, quando le si presenterà l'opportunità di vederlo»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, p. 137.

8.

1789

John Campbell a Canova.

«Stackpole Court, Provincia di Galles

Xbre 31 1789

Caro Canova,

con somma vergogna vi confesso avete ragione d'esser malcontento di me. Vi sono grato che mi crediate incapace d'esser incostante nell'amicizia, quantunque colpevole d'un silenzio troppo lungo; vi conservo sempre l'istessa stima rispettando ugualmente il vostro gran talento, e ottimo carattere. Credo che vi sia già noto, che ho cambiato stato. Sapendo la venerazione che avete per le belle forme, sono certo quando saprete che la mia moglie unisce quelle, a un cuore d'angelo con altri talenti troverete scusabile che tutta la mia attenzione e pensieri sono stati diretti a quel oggetto.

Sono impazientissimo di vedere in Inghilterra un'opera sua. Vi sono tenuto di darvi notizie del gruppo in che stato è. L'Amorino spero di ricevere nel prossimo primavera per questo corriere scrivo a Jenkins riguardo i medesimi due. Ho scritto due righe d'italiano da che sono in questo paese. Vi auguro in buon capo d'anno santo benedetto. Conservi la sua amicizia e credetemi sempre mio caro Canova

Suo sincero amico

J. Campbell

Non ho visto Tresham dal mese di settembre essendo egli in Londra dove andrò il mese venturo»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-6-81.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, p. 142.

9.

1790

Canova a John Campbell.

«Roma, 21 luglio 1790

Signore,

non avendo più avuto l'onore di vedere suoi caratteri dopo la risposta che diedi alla preg.ma sua dei 31 dicembre con la quale le chiedevo come ella voleva che se gli facesse la spedizione dell'Amorino, non avendone ella fatto cenno ne al sig. Jenkins, ne a me; bensì il sig. Jenkins, mi disse, che lei le aveva dato ordine di darmi dell'Amorino tutto quello che io avessi chiesto; io a tanta generosità le risposi, che bramavo che ella prima lo vedesse, e poi che mi desse accenno che più le piacesse, che sarei stato contentissimo; che quello che più mi interessava si era, che ella potesse trovare la statua degna di lei, e così dissi ancora a tutti quelli che mi chiedevano cosa lei mi dava di tal statua (essendovi stati molti che l'avrebbero voluta) ed io sempre ho risposto, che con un sig.re così generoso, e così amante delle bell'arti come è realmente lei non chiedeva prezzo. Avendo ella dunque scritto novamente al sig. Jenkins, acciò le facesse la spedizione della statua (come è già partita) e che dia a me il denaro che chiedo, io per obbedirla anderò a prenderlo, e prenderò quello che mi dà Mr. Latus [*sic!*] per una copia che in tutti i modi egli ha voluto non avendo potuto avere il suo, e sono cinquecento zecchini. Se quando ella lo

vorrà sarà contento lo sarò anch'io, altrimenti son dispostissimo di fare in qualunque modo, che più le agraderà, perché voglio conservarmi la gloria di essergli sempre suo bon servitore, e amico, giacché lei mi fa onorare di chiamarmi con tal nome. Credo non le spiacerà che mi sono preso l'ardire di mandargli anco il piedistallo per l'Amorino per girarlo, e tutto grande acciò quando sarà arrivato non abbiano, che il pensiero di situarlo, che per dir il vero bramarsi che prenda il lume dall'alto acciocché si potesse vedere bene le mezze tinte essendo una figura di carattere delicato. La prego poi per carità quando sarà arrivato di darsi la pena di scrivermi come lo trova essendo ardentissimo di sapere il suo sentimento, e quello ancora di Mr. Tresham, che mi farà grazia di fargli i miei saluti.

Tutti i sig.ri inglesi mi hanno sempre parlato dell'adorabile sua sposa come di una vera bellezza ideale, e per tale anco di cuore. La suplico di volermegli ricordare bon servitore, quantunque non abbia l'onore di conoscerla.

Oh! Fosse vero quello che si dice, che il sig. colonnello vuol tornare in Italia! Allora sì che ancor io avrei la fortuna di vederla. Intanto pieno di venerazione e profondo rispetto mi dà l'onore di dirmi

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, p. 137.

10.

1790

Canova a John Campbell.

«Roma, 17 agosto 1790

Signore,

il sig. Quatremère francese mi scrisse una lettera da Londra nella quale egli mi diceva che lei si meravigliava di non ricever lettere da me; io la averto di avergli scritto dopo la di lei ultima che nel mese di dicembre mi si spedita; e per dir il vero ancor io restavo alquanto di non vedere alcun avviso da lei mentre le chiedevo come dovevo regolarmi per la spedizione dell'Amorino, perché ella non ne aveva dato l'ordine direttamente ne a me ne al sig. Jenkins. Convien dunque che quella sia andata infalibilmente perduta. Voglio bensì lusingarmi che non sarà andata smarrita altra che mi diedi l'onore di scrivergli nel mese passato di luglio con la quale la ringraziavo delle generose sue esibizioni, e le davo notizia ancora che l'Amorino era partito.

Con questa dunque le do soltanto avviso che per aderire ai ordini che lei à dato al sig. Jenkins di darmi denaro, ho preso dal medesimo cinquecento zecchini per i quali ho fatta la ricevuta a conto de lavori fatti, e da farsi acciò che ella sia in piena libertà di pagarmi per tutto quello che crede bramando soltanto di poter fare cosa che possi meritare la sua aprovazione e la tanta bontà che ella à per me, dimodoché ben volentieri rifarei un altro Amorino se quello non lo trovasse intieramente di suo genio, e per questo la prego di dirmi subito il suo sentimento quando l'averà veduto. Intanto mi consolo che anco all'occhio del sig. Quatremère, la di lei sposa ha fatto grande incontro (cosa rara essendo egli filosofo sopra tal articolo). Mi continui la sua grazia ed io sarò sempre fortunato potendomi dire

Di lei preg.mo sig. colonnello

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, pp. 137-138.

11.

1790

John Campbell a Canova.

«Londra, 17 settembre 1790

Caro Canova,

ieri ebbi il doppio piacere di ricevere la vostra lettera e d'esser assicurato della vostra salute non avendo ricevuto la risposta di cui parlate data alla mia del 31 dicembre, mi figuravo che foste ammalato, essendone certo il silenzio vostro, non fosse cagionato per diminuzione di quell'amicizia che spero di conservare sempre viva benché tanto lontano.

Non posso figurarmi come la sua lettera sia sparita. Nel avvenire vi prego di consegnarle al sig.re Jenkins che non mancherà di farcele capitare sicuramente, nelle mie mani. La perdita di quella lettera mi è stata più sensibile, come mi figuro nel medesimo mi date nuove del gruppo di Amore e Psiche del quale non mi dite nulla nella ultima vostra. Spero che mi destinate sempre quel lavoro. Non vedo l'ora di possederlo! Non mi dite il nome del bastimento che ha il Amorino a bordo. Sono ansiosissimo per il suo arrivo.

Il prezzo che avete fissato di cinque cento zecchini è poco per un lavoro di quel merito in tanto scriverò per questo ordinario al sig.re Jenkins di pagarvi quella somma. Vi scriverò più a lungo quando sarà arrivata la statua. Non mancherò di fare i vostri saluti all'amico Tresham e d'avvisare il medesimo il momento che sento notizie del arrivo.

Conservatemi sempre la sua amicizia e siate persuaso che nisun vi stima più del vostro amico Campbell

Avrei gran piacere di presentarvi alla mia moglie. Essa ancora ha gran desiderio di veder l'Italia»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-3-78.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Leone 2013a, p. 142.

12.

1790

Canova a John Campbell.

«Roma, 18 [ottobre]³ 1790

il preg.mo suo foglio dei 19 del passato mi colmò di consolazione sentendo che questo che ella sempre più conserva maggior bontà per me. Riguardo al denaro io già come aveva sentito dall'altra mia ho preso i 500 zecchini l'ultimo di luglio ateso che il sig. Jenkins mi disse più volte che teneva ordine da lei di darmi il denaro, ed io non vedendo alcun suo avviso mi risolsi per aderire al di lei volere di prenderli, quantunque non avessi destinato di farlo sino che ella non avesse veduto l'Amorino; ma tutto il male fù per essere andata smarrita quella mia lettera.

³ La lettera è risposta a A-I, 11, datata 17 settembre (il 19 qui indicato è un palese refuso), pertanto questa non può in alcun modo essere stata scritta il giorno seguente, come risulta dall'edizione fattane da Francesco Leone e riportato già da Hugh Honour (1994, p. 137, nota 59). Nell'impossibilità per chi scrive di visionare l'originale e quindi di valutare se si tratti di un errore dello scrivente o del trascrittore, la lettera deve essere in ogni caso ricollocata in ottobre, come chiaramente si evince dalle prime righe della stessa.

Ora sono ansioso di sapere nuove se è arrivato, e se ella sia contento altrimenti io non lo potrò mai essere sino ché non laverò contenta.

Certamente che nella lettera smarita le parlavo a lungo del gruppo di Amore e Psiche e le dicevo che se non fosse stata una lunga malattia del giovane che lo abbozzava ora sarebbe finito, ma io non voli fidarmi di darlo in altre mani: il ritardo fu di sei mesi, ma fu cosa vantagiosissima per l'opera avendo io tal tempo fatto parecchie modificazioni utilissime al modello dimodoché se ella chiederà a Mr. Hamilton gli dirà che gli è spiaciuto grandemente di averlo lui dipinto prima, essendo ora molto migliore.

Ieri ne è fatto fare quattro segni da un giovinetto del mio studio i quali benché cativi per i dettagli, mi prendo l'ardire di accluderli in questa rispetosa mia acciocché ella possa vedere qualche cosa; non manderei un disegno di un ragazzo se non sapessi che lei anco da quello può dedurre qualche miglioramento nel totale. Ora le dico che l'opera è bene avanzata, e che a quest'ora è superiore di molto al modello, dimodoche l'entrante settimana romperò quello vergognandomi di farlo vedere a canto del marmo. Quando poi sarà terminato di certo non lo so, ma spero potrà essere entro un anno. Oh se io potessi avere la consolazione che ella lo vedesse in Roma quanto sarei contento! Allora ella mi direbbe tutto chiaramente ed io se lei non fosse contento vorrei far qualunque cosa per contentarla, meritando tutto le generosissime espressioni e la sua bell'anima. E con tutto il rispetto mi do l'onore di scrivermi di lei preg.mo sig. colonnello

Antonio Canova

P.S. Il nome del bastimento che sta l'Amorino a me è ignoto. Mr. Jenkins avrebbe dovuto scriverglielo. I miei saluti a Mr. Tresham e Mr. Marchand»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, p. 138.

13.

1790/91⁴

John Campbell a Canova.

«Caro Canova,

ho molte scuse a farvi avendo ricevuto in casa più di quindici giorni il caro Amorino vostro senza farvi i miei più vivi ringraziamenti. Benché conosco il vostro talento capace delle più belle cose però questo pezzo ha largamente superato l'idea che io mi son formato. Dovendo cambiare di casa nel mese di marzo ho stimato a proposito di lasciare la statua nella sua cassa per evitare ogni rischio nel trasporto fidandomi poco dei facchini di Londra. Con grandissimo piacere posso dirvi che non ha sofferto la più piccola disgrazia, nella casa nuova mi lusingo d'avere un sito buono di metterlo nelle camere che abiteremo dove sono certo farà sospirare più d'una ragazza. Non essendo presentemente sul piedistallo ed in lume vantaggioso non ho voluto farlo vedere da tutti i miei amici ma solamente da quei che hanno veramente gusto e conoscenza, e il mio amico Signore Townley⁵ conosciuto tanto nel Italia quanto in Londra e che

⁴ La lettera non è datata, ma precede necessariamente quella di Canova del 2 febbraio 1791, evidente risposta a questa e come tale non può essere fatta risalire a dopo la metà di gennaio. Francesco Leone, che la pubblica, la ritiene condivisibilmente «degli inizi del 1791», ma nulla toglie che, dati i consueti tempi di spedizione, possa risalire anche alla seconda metà di dicembre.

⁵ Charles Townley (1737-1805), celebre antiquario e collezionista inglese, di cui era rinomata la preziosa collezione di marmi antichi ora interamente conservata al British Museum.

possiede una raccolta di marmi tanto rinomata, lo giudica l'opera più bella, e nel gusto il più puro che esiste dal buon tempo dei Greci. Tutti gli altri dello istesso sentimento. Tresham dice se fosse suo non dormirebbe mai se non fosse sotto chiave. Il giudizio dei primi conosciuti di questo paese forma un ritratto più degno del vostro merito ma credo non più grato al vostro cuore che la piena approvazione del vostro vero, meno illuminato amico.

Pochi giorni fa ricevei il vostro ritratto fatto da Hamilton che m'è molto caro avendo una rassomiglianza così perfetta d'un amico che stimo per tante ragioni⁶. Mi dispiace il pittore ha riuscito così male nel gruppo d'Amore e Psiche. Non riconosco quella cara ragazza che incantava tutti. Il sentimento è interamente perso. Sono ansiosissimo di vedere una dama di sua mano, vi sarò moltissimo grato se mi darete la vostra promessa di mandarmi il gruppo nel prossimo estate così passerà il mare nella buona stagione. M'avete nel ultimo vostro dato speranza che sarà terminata prima di quel tempo. Sono convinto che il prezzo che ho pagato per l'amorino è ben lontano d'essersi proporzionato al mio merito per questo scrivo per questo ordinario al sig. Jenkins di pagarvi cento zecchini, pregandovi d'accettare quella cosa in piccolo segno della mia amicizia, compensandovi la mia incapacità di pagare un così bel lavoro.

Il vostro Tresham è presentemente impiegato in un'opera grande dove ha il campo di sfogare tutta la sua immaginazione nel coprire una tela larga di trenta piedi e della medesima altezza. La composizione è bellissima e certo sono che li farebbe grandissimo nome.

Non c'è nulla mi farebbe più piacere che di vedervi in questa città. M'incaricherei di farvi veder tutto che merita la vostra attenzione nel regno. Addio.

Conservatemi sempre la vostra amicizia, datemi delle vostre nuove e siate persuaso nisun vi stima più del vostro amico

J. Campbell»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-8-83.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Honour 1994*, p. 134; Leone 2013a, p. 142.

14.

1791

Canova a John Campbell.

«Roma, 2 febbraio 1791

Signore,

sono all'estremo confuso a dover rispondere alle tante cordiali espressioni di bontà, di amicizia, e di onore che ella mi à fatte con la preg.ma sua, oltre alla grande generosità che ella à voluto colmarmi. Io non posso che assicurarla che legendo la sua lettera non o potuto tratenermi di piangere come un fanciullo per la consolazione, e per il piacere di aver fata cosa che le sia grata. Dimodoche imediatamente ho scritto a Carrara per altro pezzo di marmo per riffare il suo gruppo di Amore e Psiche, quantunque non gli manchi che soli tre mesi ad essere compiuto e quantunque sia compatito quanto l'Amorino, nulladimeno la speranza di poterlo spingere più oltre, e poterla servire come ella merita, mi a fatto far tal risoluzione, suplicandola di accordarmi un solo anno di maggior dilazione, ed io la accerto che farò tutto il mio possibile per contracambiare alla sua bell'anima che tutto merita.

⁶ L'opera, un pastello su carta raffigurante *Canova nello studio insieme ad Henry Tresham ed al modello in gesso per Amore e Psiche* (1791), è oggi conservata al Victoria and Albert Museum (inv. E406-1998). Ne esiste una versione, sempre a pastello, risalente al 1788-89 ed ancora oggi a Cawdor Castle (Nairn, Scotland).

Al caso che ella credesse che l'Amorino convincesse meglio sopra un piedistallo più alto ella potrà far rificare quel zoccoletto sotto un poco più grosso, ma forse andrà bene così, o come il sito le darà consiglio. Potrebbe darsi che quando il gruppo fosse finito io potessi venire a vederlo a Londra se ella non viene prima in Italia, pertanto la ringrazio dell'invito che mi a fatto.

Nella sua lettera ella mi dice che desidera di vedere una donna fatta da me. Lei si spieghi, perché al caso che ella bramasse altro gruppo di uomo e donna, in loco di quello di Amore e Psiche, ella non deve guardare che sia quasi fatto, o che voglia farlo di nuovo, a un suo cenno lascierei quello, e farei tutto quello che più le gradisce. E con tutto il cuore, perché Canova non brama che di meritarsi la bontà che ella à per lui.

Ho sentito con grandissimo piacere che il caro amico Tresham sia impiegato in un'opera così grande, degna del suo grande talento. La supplico di fargli i miei complimenti anco per il compatimento ch'egli à avuto per il mio lavoro; intanto per non più dilungarmi passo a ricordargli la mia estrema inalterabile riconoscenza, e a protestarmi col più profondo rispetto

Di lei preg.mo sig. colonnello

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 138.

15.

1791

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Derry, 17th May 1791

My dear Canova,

tho' our cold Northern English will not admit of your Italian superlatives in expressing our feelings, yet I have too often visited dear Italy not to have caught some share of that sensibility which its artists inspire.

Proud of the contagion, I let it break out in the acknowledgment. I though most welcome to you for the delight I had received from your works and still more from conversation, replete of it as it is with the simplicity of a Child and of a Genius.

Dear Praxiteles! Finish what you have begun for me and you will then complete the affection and esteem which you have long ago inspired to your friend and admirer

Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2433.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38.

16.

1791

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Derry, 31st July 1791

Dear Canova,

I recommend to your friendship and protection Mr. Sandys⁷, brother to my Domestic Chaplain, a most ingenious architect who very wisely travels into the seat of all fine arts and the residence of all great genius for the improvement of the superior talents with which nature has endowed him.

Could I address him to a better patron than yourself in whom he will find a kindred spirit endowed with all that is sublime and elegant. A Panegirich to which I do not hesitate to set the hand and seal of your faithful friend

Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2434.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38.

17.

1791⁸

Henry Tresham a Canova.

«Carissimo amico,

ho di chiedere mille scuse poi una lungo silenzia, mi confido nella vostra bontà di perdonare una mancanza che viene da mille cagioni, fuorché il difetto del cuore. Noi altri italiani stabiliti in Londra siamo opresso dai pensieri fastidiosi, spessi immensi gabelli senza fine e lavorar senza riposo, e i pranzi che offuscano la fantasia, sottomesso a tante catene, ce viene poca volontà di scrivere niente di mano, vi assicuro caro Canova che il vostra amicizia sia cara alla mia memoria e il vostro merito sublime mi lega uno delli vostri ammiratori.

Insino adesso ho impedito che il vostro Amorino sia veduto dai artisti, e quei pochi signori che hanno veduto non hanno veduto intieramente, essendo ancora nella cassa. Ho fatto così perché insino adesso non era fatto luogo proprio per metterlo alla vita con vantaggioso lume. Adesso però la casa di Mr. Campbell è quasi compita, e verso Natale l'Amorino sarà inalzato sul piedistallo in un buon lume.

Il sig.re che vi presenterà questo è un architetto di grido e il mio amico, il suo nome sig.re Playfair⁹. Lui ha lasciato i suoi molti affari per godere per un poco, le bellissime case antiche che si ritrova in Roma, fra le belle cose moderne degne della sua contemplatione la vostro lavoro occuperà il primo posto; ogni finezza che potete rendere al sig. re ed la sig.ra Playfair sarà gradita da me come se fosse fatto a me stesso.

Quando vedrete la sig.ra marchesa Gentili fatemi il piacere di presentare i miei rispetti, ricorderò con sommo piacere le sue tante finezze e me vergogno che ho mancato il mio dovere nel non scrivere a una persona per la quale mi sento tanta amicizia.

Addio caro amico e credete me sempre il vostro umilissimo servitore

Henry Tresham

Oct. 19th 1791

George Street N. 9

Hanover Square»

⁷ Francis Sandys (documentato 1788-1814), architetto irlandese. Il fratello cui si fa riferimento, cappellano di Lord Bristol ma a sua volta architetto dilettante, è Joseph Sandys.

⁸ In modo del tutto inspiegabile Francesco Leone, che per primo pubblica il documento, legge la data di questa lettera 19 settembre 1794.

⁹ Si tratta di James Playfair (1755-1794), architetto neoclassico scozzese, zio del più celebre nipote William Henry (1790-1857), tra i maggiori architetti scozzesi della propria epoca.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1034-5188.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 144.

18.

1792

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«12 Maggio 1792

Messer Prassitele,

qualche volta almeno ricordatevi di me e non permettete che quella adulazione universale il giusto tributo pagato al nostro merito da un Popolo intero che lo conosce e lo sente vi faccia dimenticare del suo Conte di Bristol. Scorgo bene da ogni parte l'effetto magico che fa il suo Rezzonico che per mezzo di Canova è più vivo nel sepolcro che ne fu mai nel Palazzo. Intanto Messer Prassitele non contentatevi d'essere il Primo Scultore del mondo intero, siete di più Uomo di Garbo e tenete parole a Vostro Amico

H. C. di Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-27-1388.

Bibliografia: Grandesso 2013, p. 122*.

19.

1792

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Pregiatissimo Prassitele,

so bene che Lei mi prepari un Capo d'Opera in quel Marmo con cui lei Ride ed Io per spingere non il tuo genio ma la tua industria Io ti mando un capo d'opera dal Burino Inglese¹⁰. Se non ti fa altra impressione almeno ti imprimerà/scolpirà nel cuore l'amicizia, la gratitudine e il zelo del Conte di Bristol

Maggio 22, 1792»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-27-1389.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38; Grandesso 2013*, p. 122.

20.

1792

Joseph Bonomi the Elder a Canova.

¹⁰ Si tratta dell'incisione di Francesco Bartolozzi del quadro *The Death of the Earl of Catham* (1779-81) di John Singleton Copley. Il presente biglietto e l'omaggio grafico vengono consegnati a Canova a Roma il 26 ottobre dello stesso anno dal Gen. Sir John Moore (A-I, 21).

«Amico Carissimo,

Godo molto dell'opportunità che ho di rompere il silenzio dopo tant'anni e di presentare a V.S. e caldamente raccomandare alla sua valida istruzione scultori che il lator della presente il Giovine Sig. Riccardo Westmacott, il quale ha grande abilità nella scultura, ed ottime qualità morali; egli è figlio di un bravo scultore di qui molto mio amico, che lo manda a Roma per qualche anno a perfezionarsi in quell'arte e – se tanto posso ottenere – sotto gli auspici e direzioni di V.S. Io quanto sia grande la sua bontà in favorir gli amici onde crederei di offenderla se più mi stendessi ad encomiarla come merita. Le dirò solo che altro non desidero che di mostrarle infatti qual è il più vivo sentimento del cuore mi dico suo umilissimo ottimo servitore

Giuseppe Bonomi

Londra, 76 Great Titchfield Street

Domenica 21 8bre 1792»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2264.

Bibliografia: Inedito.

21.

1792

John Moore a Canova.

«J. More¹¹ reverisce distintamente il Sig. Canova, lo manda la stampa della Morte di Milord Catham¹² che Milord Bristol pregando il Sig. Canova di riceverlo dalla parte da lui come testimonianza della vera stima che lui conserva per lo merito e la persona di Sig. Canova¹³.

Venerdì 26 Ottobre 1792

Strada Rasella»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-700-4042.

Bibliografia: Inedito.

22.

1792

Canova a John Campbell.

«Roma, 13 novembre 1792

Sig. Colonnello,

se non si fa conoscere alli mecenati del più eccellente gusto gli artisti che si affermano per meritare i sorrisi di quelli a chi si devono far conoscere, il lator di questo sarà dunque un pittore veneziano che à studiato a Roma e che ella stessa è andata al palazzo dell'ambasciatore di Venezia per vedere un di lui quadro ma non la trovato in casa; questo dunque brama di fargli

¹¹ Si tratta plausibilmente di Sir John Moore (1761-1809), Generale dell'Esercito britannico.

¹² William Pitt the Elder (1708-1778), 1st Earl of Catham. L'incisione riproduce una celebre tela di John Singleton Copley realizzata nel 1779-81 ed oggi alla Tate Britain di Londra.

¹³ Il presente biglietto va dunque messo in relazione con quello vergato da Lord Bristol in data 22 maggio 1792 (A-I, 19), di cui il Gen. Moore è evidentemente lator.

vedere qualche cosa delle sue opere che tiene con sé. Io non entro a fargliene le lodi che potrei, sapendo che ella è giudice competente su le belle arti, e in conseguenza vedrà che la giustizia che gli artisti gli hanno fatta, è stata giusta.. sono poi certo che ove ella potrà essergli utile lo farà certamente e tanto più che il potrebbe nel genere de' ritratti ... [illeggibile] subito far cedere la sua abilità, e con quanta bravura li colorisce.

Se lei non avesse una sì bell'anima dovrebbe forse essere in colera con me non avendogli io ancora spedito il gruppo; ma se ella sapesse quanto mi sta a cuore la sua persona e il ... [illeggibile] doveva aumentare il suo compatimento.

Ella non se lo può immaginare, anzi avevo tutto abbozzato altro gruppo di Venere e Adone¹⁴ perché se ella veniva in Italia come si diceva potesse scegliere quello gli gradiva il più. Si accerti pure, che se non tardo è meglio per il lavoro, potendola assicurare che sarà migliore che se l'avessi scolpito anni adietro.

La supplico di fare i miei saluti a celebre Mr. Tresham, e dirgli che ho sentito grande ... [illeggibile] ch'egli si ha distinto ... [illeggibile] meravigliarsi, perché da un tal ... [illeggibile] che usciva cose grandi. Umilio ... [illeggibile] e osequi all'adorabile sposa,

Di Lei preg.mo Signore

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 138.

23.

1793

Canova a John Campbell.

«Roma, 21 settembre 1793

Eccomi dopo un sì lungo tempo a dargli avviso che il Gruppo di Amore, e Psiche, sarà intieramente finito nel venturo mese di ottobre. Certamente che lei à avuto grande sofferenza di aspettare molto di più di quello ch'io credevo; ma voglio sperare che sarà compensata la tardanza dalla maggior accuratezza del lavoro; e posso assicurarla che se mi fossi fato a terminarlo allora di seguito non poteva di certo riuscire come mi lusingo che lo troverà ora.

Io vorrei che lei fosse qui per dirmi il delicato suo sentimento acciò se in qualche parte potessi rivederlo di ulteriore suo gradimento poterlo fare con tutta l'anima; perché ardo di voglia di potermi giustamente meritare quella bontà e (se oso dire ancora) amicizia che ella si è degnata accordarmi da molt'anni. Io ho fatto quanto ho potuto, il cielo voglia che abbia fatto di suo genio! Che sarei ancora certo di aver fatto bene. Se a lei non spiacesse di lasciarmelo in quest'inverno io lo terrei volentieri per farlo vedere ai forestieri, ed altri, se poi ella lo vuole mi dia avviso che quando appunto giungerà la sua risposta sarà del tutto in ordine, e potrà partire. Oh quanto volentieri verrei ancor io ad accompagnarlo per rivederla, e veder ancora la bellissima e buonissima sposa sua, della quale tutti me ne parlano con entusiasmo, ma i miei lavori non possono permettermi di fare un tale viaggio, e particolarmente un gruppo di Adone e Venere, che sto facendo per il sig. M.se Berio amico suo il quale mà chiesto di fargli i suoi complimenti; questo signore ha fatto fare un tempio rotondo espressamente per situarvi nel mezzo questo gruppo ed è ansiosissimo di averlo. Doverò forse anche fare un monumento grandioso alla memoria del nostro gran Tiziano, e dovrà collocarsi nella chiesa dei Frari a

¹⁴ Si tratta del gruppo liberamente inventato ma poi commissionato dal Marchese Berio di Napoli ed anni dopo passato di proprietà al Col. Favre di Ginevra.

Venezia, ed altra cosa ancora. Ella mi permetterà che con il gruppo suo le mandi ancora qualche testa in gesso della statua del Genio che ho fatto nel Deposito, ella sa che su di quella statua lei tiene tutti i deritti avendo io rifatto il modello per sua lezione. La prego dei miei distinti saluti al celebre Mr. Tresham, e pieno di eterna riconoscenza e rispetto mi do l'onore di dirmi

Antonio Canova

P.S. Sino dall'anno passato mi sono stati chiesti dei gessi del suo gruppo ma senza di lei ordine io non oso di farlo formare tanto più che ci vorrebbe due mesi di lavoro al formatore»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, pp. 138-139.

24.

1793

John Campbell a Canova.

«Stackpole Court

Caro Canova amico stimatissimo,

la vostra lettera del dì 21 settembre m'ha recato grandissimo piacere siccome la medesima mi onora che mi conservate sempre la vostra amicizia quantunque così lungo tempo è scorso daché vi ho dato delle mie nuove per cagione della mia cattiva salute e quella della mia moglie. Essendo totalmente fuori d'esercizio di scriver l'italiano trovo difficoltà di spiegarmi nelle cose più comuni ma sono certo mi mancheranno le espressioni per dirvi quanto vi sono tenuto per la premura che avete sempre dimostrato di rendermi certo del mio gruppo di Amore e Psiche. Benché non vedo l'ora di averlo nella mia casa a Londra, credo sarebbe meglio di non mandarlo fuori di Roma prima della primavera, così i forestieri avranno occasione d'ammirarlo questo inverno, e ci sarebbe meno rischio per mare nella buona stagione, ma vi assicuro proverei una mortificazione serissima se non lo vedo nel corso della estate ventura. Quando i vostri lavori vi permetteranno di fare un viaggio state persuaso non sarete ricevuto in niuna parte del mondo più cordialmente che per il vostro amico in Inghilterra. Scrivo per questo ordinario al sig.re Jenkins di pagarvi per il gruppo o una porzione del denaro al vostro comodo. Il gesso che esibite del Genio fatto nel deposito mi sarà caro come tutte le cose di sua mano. Rapporto al gesso del mio gruppo se avete gran premura di farlo formare farete al vostro piacere. Altrimenti non vorrei metterlo nelle mani del più esperto formatore di Roma.

Il fratello della mia moglie Milord Howard¹⁵ pensa di passare una porzione dell'inverno a Roma, se non vi darebbe troppo incomodo vi sarà tenuto di accompagnarlo al Museo Clementino, ad il Campidoglio ed alla Villa Borghese essendo desiderio che egli ceda tutte le statue antiche col vantaggio d'esser accompagnato per il più gran artista che questo secolo abbia avuto.

Vostro amico

J. Campbell

Il dì 29bre 1793

Il nostro Tresham sta facendo alcune belle opere, è qualche tempo che non lo vedo avendo io fatto un viaggio in Scozia»

¹⁵ George Howard (1773-1848), futuro 6th Earl of Carlisle e fratello minore di Isabelle Caroline, sposa del colonnello Campbell. Nonostante Frederick Howard abbia avuto dieci figli legittimi, non v'è possibilità d'errore giacché gli altri tre figli maschi sarebbero stati tutti troppo giovani (o non ancora nati) per soggiornare autonomamente in Italia nell'inverno 1793-94.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-3-7-82.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 227, nota 21; Leone 2013a, p. 142.

25.

1794

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«A Turino ce 25 Mars '94

Rien ne pouvait m'arriver de plus agréable que votre chère lettre, mon digne et aimable Praxitèle, surtout avec l'annonce que vous m'aviez consacré quelque morceau de votre main d'œuvre. Mais cher Praxitèle ce n'est pas encore ce que vous m'aviez promis: ce que vous me destinez était un Morceau Unique, un Chef d'œuvre, digne de votre ciseau et de ma Galerie, où je prétends ne rien laisser entrer qui soit médiocre.

Hamilton¹⁶ m'insinuait que celle c'était un Mars, qui se reposait, mais jamais vous ne vouliez me laisser entrevoir ce que cela pouvait être. Mon idée, vous le savez bien, a toujours été que vous deviez exécuter quelques ouvrages qui pour le sujet et la exécution pourrait se comparer à l'Antique. On a beaucoup critiqué l'Apollon du Belvedere et il faut avouer que dans la jambe droite, il y a des défauts impardonnables. Pourquoi ne pas ne faire un Apollon qui n'eut pas ces défauts, un Apollon avec un Caractère plus marqué, un Apollon avec les bras tendus, dans le moment de saisir Daphné, ou bien un Apollon pleurant son cher Jacinthe [?]. L'évolution, mon cher Praxitèle, excite extraordinairement le talent, il l'éveille, l'aiguise et le porte hors de lui-même: nous autres anglais, élèves dans des Écoles publiques, nous reconnaissons bien cette vérité: tant qu'il y aura de l'émulation, nous sommes comme des chevaux à la Course, chacun fait son impossible pour surpasser son voisin. Laissez un jeune écolier seul, sans rival, sans émulation, son feu s'éteint, il ne fait plus d'effort, son âme même n'est plus capable des mêmes choses, reste médiocre, entre la Terre et le Ciel, il ne s'élèvera jamais au-delà de son atmosphère.

Mettez un Apollon à côté de vous que vous devez surpasser. Vous verrez que je suis bon Prophète et si vous ne surpassez point l'Apollon au moins vous vous surpasserez vous-même.

La composition de la Vénus de' Medici est détestable: c'est plutôt l'attitude d'une coquette, ou d'une putain, qui veut indiquer les parties honteuses, que d'une femme modeste qui veut le cacher. Faites-moi, mon cher Praxitèle, une Vénus sortant du bain qui n'aura pas ces défauts. Adieu Cher Canova, je vous rends bien des grâces pour votre éloge du pauvre Ber... [?], c'est un homme à grands talents, à qui il ne manque qu'un Protecteur pour faire ses beaux ouvrages.

Bristol

Jamais la lettre consignée à Albertini de Verona ne m'a été consignée¹⁷»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-27-1391.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38; Grandesso 2013*, p. 122.

¹⁶ Plausibilmente Gavin Hamilton, piuttosto che Sir William Hamilton, pure stretto amico di Lord Bristol.

¹⁷ Lettera datata 11 ottobre 1793 (non conservatasi), poi recapitata a Lord Bristol quattro giorni più tardi (cfr. A-I, 26).

26.

1794

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«A Turino 29 Marzo 94

Carissimo Prassitele,

in questo momento giunge con varie altre lettere la tua del 11 ottobre 1793 consegnata al banchiere Albertini di Verona. L'ho letta con sommo piacere per l'amicizia che mi assicura e con sommo dispiacere di non poter giungere al prezzo delle due statue. O caro Prassitele, Caro in ogni senso, ma non è vero, non è vero le tue opere non possono esser care, il perfetto non è mai caro, sarà la mia borsa che è povera.

*Non cuivis homini contigit adire Corinthum*¹⁸, non conviene ad altro che Alessandro di comprare le opere di Prassitele, Parmenione non ci arriva. Bisogna contentarmi con i gessi e soprattutto desidero il gesso di *Dedalo*, vorrei essere il possessore del tuo primo volo. Tu che hai fatto il viaggio di Dedalo e non quello di Icaro. In caso che si fanno gessi di queste nuove statue, vi supplico di consegnarne a Mr. Pye¹⁹, che le pagherà molto volentieri.

Addio Prassitele, addio Canova e non dimenticatevi mai del tuo vero, sincero e cordiale amico, Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2435.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38; Grandesso 2013*, p. 122.

27.

1795

Sir William Hamilton a Canova.

«Napoli, 21 Marzo 1795

Non posso far di meno Sig. Canova di ringraziarvi del sommo piacere che m'avete dato nel ammirare il Vostro bel gruppo del Venere ed Adone in Casa del Marchese Berio. È veramente un Capo d'Opera. Non poteva più staccarmi dal tempio ove sta ben situato, e col licenza del Sig. Marchese tornerò spesso volte rivederlo. Conosco bene la difficoltà di comprendere figure nella fresca gioventù belli in tutti gli punti di veduta, e non credo che sia in questo momento un altro scultore capace d'una tale impresa. Non posso dirvi la metà di quello che sento. Ho felicitato il Sig. Marchese Berio d'essere il possessore d'una opera tanto sublime; spero che l'esempio del Marchese Berio farà del bene e che i poveri Artisti in questo paese non mancheranno di farne come hanno fatto fino adesso per mancanza di mecenati. Addio statevi bene e senza distruggere la salute lasciate tanti monumenti che potete della vostra bravura inimitabile. La mia moglie vi saluta, non ha veduta ancora il bel Gruppo, ma ha conosciuto nella vostra pubblicazione omerica²⁰ delle attitudini sue che avete rubato quando siete stato a Napoli.

¹⁸ Hor., *Ep.*, I, 17, 36.

¹⁹ Quasi certamente il pittore irlandese Thomas Pye (1756-?).

²⁰ Si tratta di una palese confusione operata dalla coppia tra Canova e John Flaxman, effettivamente autore di un noto ed apprezzato ciclo di illustrazioni dell'*Iliade* pubblicato per la prima volta nel 1793, e poi in seconda edizione nel gennaio 1795 (ed è forse quella cui si fa qui riferimento). Cade dunque in errore Hugh Honour (1959, p. 229) e con lui tutta la letteratura successiva, soliti leggere questo passo

Sono di V. S. Illustrissima
Umilissimo Servo ed Ammiratore
W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1504.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 229; H. Honour* in Pezzini Bernini, Fiorani 1993, p. 20, nota 38.

28.

1795

Canova a Thomas Jenkins [minuta].

«Al Sig. Jenkins,

Essendo io artista e non avendo cognizione dei affari di danaro, ho dovuto informarmi sopra l'affare in questione, e mi dichiaro che io non devo in alcun modo prendere i quattrocento settanta scudi da Lei anticipatimi a conto delli settecento zecchini che S. E. il Sig. Principe Youssupoff Le ha mandati perché mi sia pagata la 1 rata dell'Amorino²¹, mentre io devo ricevere l'intera somma, e non ricevendola sono in dovere domani sera di rendere avvisata S. E. il Sig. Principe di quanto sin ora è passato con accludergli anche copia della Quietanza che Ella mi ha fatta, e divotamente mi protesto

A. C.

Di Casa 12 maggio 1795»²²

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-5-3-90.

Bibliografia: Inedito.

29.

1796

Richard Westmacott a Canova.

«Venezia adì 26 maggio 1796

C.mo Signore,

non vi posso abbastanza ringraziare per la sua lettera al Sig. Tonioli l'ho trovato un uomo sincero pieno di bontà e ben accoglienza mi ha fatto vedere tutto quello più pregevole in Venezia e confesso che vi sono qua Esempii del Arte in questa Città sono stato assai piaciuto con la Chiesa del Redentore e S. Giorgio la semplicità ed Eleganza di queste Chiese mi piace

come allusivo al ciclo di bassorilievi a tema omerico, virgiliano e platonico modellati da Canova tra il 1787 ed il 1792 (cfr. Pavanello 1976, pp. 96-97; Stefani 1990) ma incisi solo molto tempo dopo questa lettera.

²¹ Si tratta dell'*Amorino alato* (1793-97) oggi al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo (cfr. Pavanello 1976, p. 100, n. 86). Giunto al committente nel 1802, è datato 1797 nella lista autografa del Museo di Bassano, ma la richiesta qui contenuta dell'intera somma potrebbe far supporre che a questa data la statua fosse già conclusa (o pressoché finita).

²² Il calce alla minuta Canova annota: «La mattina dello stesso giorno 12 Maggio è stata la mattina che il Sig. Jenkins mi ha parlato di ... [*illeggibile*] affare; ed egli aveva di già scritto in Russia tre giorni prima». Alla lettera fa seguito un carteggio di Canova direttamente col Principe Jussupov.

più di qualunque che ho finora veduto in Italia e sono assai mortificato che non posso godere le opere di palladio in Vicenza. Il suo deposito di Emo e quel che è di più pregio nell'Arsenale ma il soto è troppo scuro mi stimo felicissimo nell'aver l'onore di Conoscere l'autore di un così eccellente opera di lui sempre mi professo il suo più gran Ammiratore
Riccardo Westmacott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5288.

Bibliografia: Inedito.

30.

1796

Charles Heathcote Tatham a Canova.

«Venice 23 July 1796

Most worthy friend,

with what a pleasure I profit by the present moment in writing a letter to you; which I should have done by the last Post, if I had had time and knowing that you would not urge any punctually on an occasion of the kind, I freely reserved it for the present. I received your obliging letter this day, and I thank you heartily your letters of recommendation are of such value to me, that I know not how to estimate them all your friends serve me as they would serve yourself, and I have profited much by their universal kindness. I am extremely pleased with Venice and particularly with the grand Piazza di S. Marco. I believe it is the finest in the World. The Architecture throughout the Venetian State is the most interesting I have ever seen, Palladio, Scamozzi, Sansovino, and Sanmichele are all very excellent Masters; Venice has not only produced the first authors in painting, but is equally glorious in sculpture and architecture.

The gothic buildings at Venice are very fine, for example the Ducal palace and the cathedral Church. I am very sorry that the four celebrated bronze horse they placed so high from the sight²³. I could wish they were upon pedestals at the four corners of the grand Piazza. I am diverted with the multiplicity of Gondolas, barks, and shipping, to view them on the grand Canal is a fine sight, terminating with the famous bridge of Rialto. I have hired a Gondola at the price of 5 Lires per day to take me about the City, for it is so hot I cannot walk.

Our friend Schia is recovered, he has shown me several modern Buildings, he is a very worthy character and has a good style in Architecture.

I believe that I shall not go by land to Trieste but I am not determined on the subject, in case I should, your recommendation to the Count Tiberius Roberti²⁴ will be very serviceable. You are too good to me, I have hitherto done nothing to deserve it, your heart is like the sun, which gilds the meanest object of its rays. I envy you, your happy feelings, and I believe no man among your numberless friends is more [g]rateful, nor more sincerely loves you [than] myself. I only wish you health, for every other you already enjoy, your very name in this part of the world is a letter of recommendation, so much and so deservedly esteemed is it. I hope in God to see you one day in England, where I will be your servant, your everything; and may fortune grant me my wishes.

²³ Prima della confisca napoleonica i cavalli erano posti al centro del sagrato di San Marco, ma dopo il loro rientro furono collocati sulla terrazza della facciata della basilica per volontà dell'Imperatore d'Austria e, pare, contro il parere di Canova (cfr. A-II, 54). Sul tema, cfr. Pavan 1974.

²⁴ Il conte bassanese Tiberio Roberti (1749-1817), tra i più intimi amici di Canova nonché procuratore, a partire dal 1801, delle sue proprietà in Veneto.

Farewell, an give one small portion of esteem to your obliged and affectionate friend
Cha. H. Tatham²⁵»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1004-5106.

Bibliografia: Inedito.

31.

1797

Joseph Bonomi the Elder a Canova.

«Amico Carissimo,

domani parte per l'Italia il Sig. Davenport, dove intende passare qualche tempo tanto per ristabilirsi in salute quanto per ammirare li sublimi monumenti delle belle arti, delle quali è un grandissimo ammiratore. Prendo dunque la libertà di raccomandarlo quanto so e posso sia perché gli mostriate li vostri ammirabili lavori, come gli altri, che rimangono della bella antichità sia ancora perché lo introduciate degli altri artisti miei amici, a quali pregovi di fare li miei complimenti.

Tempo fa il Sig. Principe Rezzonico (per il quale do lettera al Sig. Davenport) m'inviò la stampa del bellissimo monumento di Clemente XIII, che ammiro, e sempre ammirerò, ed ultimamente ricevi da Sig. Tatham lo schizzo del Monumento per il Tiziano, il gesso della medaglia per il nostro monumento dell'Emo, ed il vostro ritratto fatto appositamente del Busto fattovi dal Sig. D'Este²⁶, il che tutto molto ammiro e moltissimo ve ne ringrazio, e spero che tra poco vi ringrazierò a viva voce di tutto, il che sarà di gran consolazione a tutti quelli che qui vi conoscono, ma di grandissimo a me che sono e sempre sarò il vostro vero ed affezionatissimo servo ed amico

Giuseppe Bonomi

Londra, 76 Great Titchfield Street

Domenica 20 Agosto 1797»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2267.

Bibliografia: Inedito.

32.

1797

Maria Hadfield Cosway a Canova.

«Stimat.mo Sig. Canova

permetta ad una persona che ebbe il piacere di conoscerla per pochi giorni a Roma profittare di quest'occasione di richiamarsi alla sua memoria. Voglio lusingarmi che non si è scordato di me e spero che si verificherà quanto si dice della sua intenzione di venire a Londra, mi sarà un vero

²⁵ Charles Heathcote Tatham (1772-1842), architetto inglese perfezionatosi a Roma nel 1794-96. In coda alla lettera segue una breve appendice in italiano indirizzata alla moglie di Antonio D'Este, non rilevante ai fini della presente ricerca e che per questo non si trascrive.

²⁶ Si tratta molto probabilmente del busto scolpito nel 1795 ed oggi nel tempio di Possagno.

piacere di rinnovare la sua conoscenza personalmente non essendomi possibile di non conservare impressione di lei e delle sue opere. Accompagno il nostro amico Bonomi nella raccomandazione che le fa di Mr. Davenport e so che questo è dir abbastanza perché provai la sua compiacenza quanto fu pronta a Lei se le presenta. Se potessi esserle utile in qualsiasi cosa in questo Paese mi stimerei molto felice dimostrarle coi fatti la veracità delle mie parole e della stima sincera colla quale sono sua vera amica

Maria Cosway
20 Agosto '97»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2268.

Bibliografia: Inedito.

33.

1798

Henry Philip Hope a Canova [contratto].

«Naples 11 Mars 1798

Je soussigné certifie devoir à Monsieur Antoine Canova pour un groupe d'Amour et Psyché²⁷ acheté de lui la somme de deux mille sequins, m'obligeant à payer le quart de la dite somme, savoir cinq cent sequins, immédiatement à Venise entre les mains de la personne que Monsieur Canova indiquera, et les autres quinze cents sequins à la fin d'une année à compter de la presente date

H. P. Hope»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-7-1-178.

Bibliografia: Baumgarten 1958*.

34.

1799

Henry Philip Hope a Canova.

«Salonique, 14 Sept. 1799

Ce n'est que depuis peu des jours, mon très cher Monsieur, que j'ai reçu votre aimable et obligeante lettre du 4 Juin, dont je vous prie de vouloir agréer mes plus sincères remerciements. Il m'est infiniment doux de n'être pas effacé du souvenir d'une personne comme vous, Monsieur, à laquelle je me suis attaché par tous les lieux de l'estime, de l'admiration et de la reconnaissance, et je ne puis que déplorer journellement les circonstances fâcheuses qui m'ont privé d'une connaissance aussi intéressante que la vôtre, dans le moment même où je commençais à la cultiver plus étroitement, et à en apprécier tous les charmes.

Je dois vous demander pardon, mon cher Monsieur, du retard qui a eu lieu dans le paiement de la dette que je vous devais. J'ai été aussi surpris que fâché d'apprendre par votre lettre que Mr. Reck de Venise n'avait pas encore reçu les fonds que je lui avais fait remettre à cet effet,

²⁷ Si tratta della prima versione dell'*Amore e Psiche giacenti*, quella oggi al Musée du Louvre e già commissionata a Canova da John Campbell.

quoique j'avais par toutes les mesures nécessaires pour les lui faire tenir. J'ai tout de suite écrit pour éclaircir cette affaire et découvrir d'où provenait le retard, et j'ose me flatter que dans ce moment tout sera au règle et que M. Reck aura été mis au état de vous faire tenir la somme que vous est due.

Je me flatte également que dans ce moment le retour de la paix et de la tranquillité en Italie, vous aura rendu à Rome un artiste dont les talents la consolent des pestes que les Goths et le Vandales Modernes lui ont fait éprouver dans la partie des beaux-arts, et je voudrais pouvoir être un de ceux que la renommée de vos talents et de vos mérites personnels ne manqueront pas d'y attirer, malgré les ravages que la Guerre et la Révolution ont répandu sur cette malheureuse ville. En attendant que mes désirs à cet égard puissent être avancés, je prends la liberté de me recommander à la confirmation de notre amitié et de votre souvenir, jusqu'à ce que je puisse encore une fois avoir la satisfaction de vous assurer de bouche de tous les sentiments d'estime et de considération avec lesquels je n'ai cessé d'être, mon cher Monsieur, votre très humble obéissant Serviteur

H. P. Hope

Si vous voyez Mr. D'Este ou si vous lui écrire, faites-moi la grâce de lui présenter bien des compliments de ma part»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-7-2-179.

Bibliografia: Baumgarten 1958*.

35.

1800

Hugh Douglas Hamilton a Canova.

«Dublino, ai 30 Settembre 1800

Stimatissimo Amico,

è tanto tempo che siamo parvi di vostre nuove che chi sa dove vi ritroverà questa mia, la vostra celebrità non manca di recapito ovunque siete.

Partendo un Signore per l'Italia, the Hon. Mr. Moor²⁸ il quale desiderava lettera d'introduzione non volli mancar di fargli far conoscenza con un amico stimatissimo e nel istesso tempo pregarvi a dare la consolazione di dirmi come vi portate e di scusarmi per l'indolenza colpevole che mi ha impedito finora di dirvi come mi portava io e mia figlia.

Com'è trascorso il tempo da che ci vedemmo in turbolenze e guerra! quante volte abbiamo pensato a voi nel leggere e sentir le disgrazie d'Italia e specialmente di Roma eravamo veramente afflitti al sentir da Moor l'anno scorso che foste costretto a lasciar gli affari ed interessi a Roma non potendo veder senza patire le disgrazie dei poveri Romani; vi avrei scritto allora ma egli non sapeva appunto dove eravate.

Le nuove di oggi qui sembra apportar speranze di Pace e tranquillizzata l'Europe spero che le arti possano rioccupare il lor seggio a Roma e che avremo la consolazione di rivederci là perché io fo' conto a tornarvi per vivere e morire.

In quanto al vostro affare con Mr. La Touche io vi scrissi che egli si era affrontato meco per aver parlato con premura (mi figuro) di voi: il vero è che allora egli aveva ecceduto grandemente le sue entrate e non aveva il danaro ma se voi mi riscrivete a questo soggetto non mancherò di far ogni premura di farvi pagare per il piedistallo. Ebbe mia figlia lettere dalla Signora Anna²⁹ da

²⁸ Stephen Moore (1770-1822), 2nd Earl of Mount Cashell.

²⁹ Anna Tonelli (1763-1846), pittrice.

Madras e là si parlava bene e speriamo che sarà di ritorno fra un anno più o meno. Quando riceverò le vostre nuove vi darò le mie più in dettaglio. In questo Paese siamo tranquilli ma vi è voce che gli Francesi meditano di invaderci ed in quel caso si rinovellerà la ribellione.

La mia direzione è Hugh Hamilton Esq. 14 Clare Street, Dublin, Ireland.

Mia figlia si unisce a me nel augurarvi ogni bene e spero che vi accerterete che sono sempre vostro vero amico

Hugh Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-79-1554.

Bibliografia: Cullen 1984a*, p. 31.

36.

1801

Ellis Cornelia Knight a Canova.

«Stim.o Sig.re,

prendo la libertà di raccomandare alla sua bontà ed indulgenza il Sig. Guglielmo Wilkins³⁰, il quale si proprone di studiare architettura in Roma. Il solo vantaggio di ammirare le opere d'un Canova compenserà le fatiche del viaggio, ma se per mezzo di queste poche righe egli può essere ammesso alla società di V. S. mi stimerò felicissima giacché questo giovane artista mi è molto raccomandato da una Dama per la quale nutrisco la più alta stima, Milady Charlotte Rawdon, la quale insieme col di lei fratello Lord Moira hanno per il Sig. William moltissima amicizia e premura.

Mi prevalgo di questa occasione per assicurarla, Stim.o Sig.re, dei vivi sentimenti di stima e di considerazione coi quali mi dichiaro

Sua affezionatissima Serva ed Amica

E. C. Knight³¹

16 Giugno 1801»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-524-3534.

Bibliografia: Inedito.

37.

1801

Hugh Douglas Hamilton a Canova.

«Dublino ai 10 Giugno 1801

Stimatissimo Amico,

torno a scrivervi benché non ho avuto la consolazione di ricever nuove da voi ed è oggi solamente che ho saputo che una lettera che scrissi un anno fa per il Signor Moor or sia arrivata alle mani. Di grazia quando avete tempo consolateci con due righe, che qui in questo fin del mondo non si sa mai nuove di alcuno neppur dei più celebri. Eravamo tanto ansiosi che ci

³⁰ William Wilkins (1778-1839), architetto inglese.

³¹ Ellis Cornelia Knight (1757-1837) saggista e docente inglese.

eravamo determinati ad azardar una lettera per una Signora che parte per far il viaggio d'Italia e benché non nostra conoscenza promise di farla recapitare. Ma il Sig. Moor è stato tanto obbligato per la vostra bontà, che l'ha scritto ai suoi parenti ad oggi mi vien richiesta una lettera d'introduzione per voi da un suo zio, Earl of Moira³², un nobile del primo rango, il di cui carattere lo rende infinitamente superiore essendo un uomo il più amabile collo spirito il più ornato ed insomma il più considerato in Inghilterra. Partendo un Mr. Williams³³ giovine suo protetto il quale va per istudiar l'Architettura in Italia egli mi domanda una lettera d'introduzione a voi; non conosco punto il giovine ma non dubito che non [godrebbe] della sua protezione se non ne fosse degno. Essendo la vostra maniera di vivere ritirata, temo di non darvi incomodo ma voi vedrete che non potei farne a meno. Di nuovo vi preghiamo di scriverci particolarmente come va la salute ed i studii e quel che avete prodotto di bello in mezzo a tanti sconvolgimenti e guerre. Io dipingo a oglio ho tanto da fare che non posso finirla avendo frequentemente attacchi dei nervi, ma tanti ritratti mi impediscono di far alcuna composizione istorica e l'intelletto divien quasi sozzo non avendo persona con cui si suol discorrere del Arte. Mia Figlia ha avuto una lettera dalla Signora Anna la quale si spera tornare presto dalle Indie e non sono senza speranza di far un altro viaggio in Italia, colla tentazion che mia figlia avrebbe di seguir l'amica se ella torna in Italia. Questo Paese è stato sconvolto con ribellione si è apparentemente tranquillizzato ma temo che se un armata nemica approdasse si riaccadrebbe una guerra ancora più atroce perché il popolo qui è vindicativo e vi sono stati gran guai che ancora non sono dimenticati; se ci fusse la pace ripeto non sono senza speranza di rivedervi in Italia, forse questo indurrebbe anche voi a veder l'Inghilterra, la Capitale di Londra è veramente degna da vedersi l'opulenza ed il commercio le dà l'apparenza di lusso e ricchezza che non si puol immaginare altrove.

Quando mi scrivete indirizzate a Hugh Hamilton Esq., Clare Street N. 14, Dublin.

Mia figlia sta bene e si unisce a me nel augurarvi ogni bene addio crediatemi sempre vostro sincero Amico

Hugh Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-79-1555.

Bibliografia: Cullen 1984a*, p. 34.

38.

1802

*Canova a Henry Tresham*³⁴

«Roma, 31 marzo 1802

È da gran tempo che avrei dovuto scrivervi, ma le circostanze dei tempi avrebbero reso inutile qualunque lettera, che io avessi a voi indirizzata, mentre era quasi impossibile di farla giungere costà. Ora però che il cielo ci ha donato, come spero, la cotanta sospirata pace, mi affretto di parteciparvi nuovamente (sul timore che siasi smarrita un'altra mia scrittavi tra circa tre mesi del tenore istesso della presente) che nel tempo della Repubblica Romana ho creduto bene di

³² Francis Edward Rawdon-Hastings (1754-1826), 1st Marquess of Hastings e 2nd Earl of Moira.

³³ Si tratta invero di William Wilkins (1778-1839), protetto del Marchese in quanto figlio del suo architetto di fiducia, William Wilkins (1751-1815), al quale nel 1790 aveva commissionato la ricostruzione in stile neogotico di Donington Hall (Leicestershire).

³⁴ A Bassano del Grappa si conserva la minuta della lettera (B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2269).

vendere il noto gruppo del sig. Colonnello, giacché altrimenti sarebbe stato portato via dai francesi, come cosa assai cognita d'un padrone inglese.

Così appunto sono stato obbligato ad operare dal tenore delle circostanze. Non perdetti però di vista il sig. Colonnello, mentre di già teneva sotto i punti altro gruppo di Amore e Psiche non composto come quello a voi noto, cavato da romanzo dell'Asino d'Oro di Apuleio ma da Platone, e composto nella maniera seguente. Amore che appoggia la sua testa sulla spalla sinistra di Psiche passando il suo braccio dritto sopra le di lei spalle, a segno che la mano viene a cadere sulla spalla dritta di Psiche, la quale inclina la sua testa sopra quella di Amore, stringendo con il braccio sinistro un lembo della veste che la copre dalla metà in giù, e con la mano del braccio stesso prende la sinistra mano di Amore entro di cui sta in atto di posare la farfalla sostenuta dalle dita della sua mano divina. L'Amore pianta colla sinistra, e lascia in abbandono il dritto fianco appoggiandolo sopra di Psiche.

Io mi lusingo che questa composizione non abbia a dispiacere al sentimento delicato della vostra bell'anima, e delle profonde vostre cognizioni sopra le cose antiche. La grandezza delle figure è la stessa di quella dell'altro gruppo: questo bensì occupa molto minore spazio essendo in piedi, e comparisce bene sopra di un mediocre piedistallo, che ora, unitamente al gruppo medesimo, trovasi compito colla sua cornice, che girasi senza che girino le figure postevi sopra. Vorrei sperare che lo stile di questo gruppo potrà meritare il vostro compatimento, molto più di quello dell'Amorino, che tiene il sig. colonnello.

Passiamo ora all'affare del denaro che ebbi, come bene sapete, nell'anno 1793. 1732 scudi dal sig. Jenkins a conto del primo gruppo da me venduto per 2000 zecchini. Ora crederei che questo potesse venir valutato certamente l'egual prezzo compresi il suo piedistallo, maniglie, ect. Se il sig. colonnello lo vuole, è padrone, se non lo vuole padrone ancora; se vuole il denaro indietro, oppure s'egli volesse che io gli facessi un'altra figura sola da mille zecchini, in ogni caso egli è padrone di fare tutto quello che gli aggrada, mentre io sono dispostissimo ad accordarmi ad ogni suo cenno, giacché sono stato, e sarò sempre verso di esso, quello che dissi tante volte, cioè pieno di eterna riconoscenza.

Al presente sto lavorando indefessamente. Mesi addietro fu da me finita una statua di un Perseo trionfante grande circa 11 palmi. Questa figura mi venne ricercata da parecchi, ma il Governo di Roma me impedì d'esportarla, e il Papa la trattenne per collocarla al Museo. Ho compito ancora in questi ultimi giorni un'altra statua di un Pugilatore di circa dieci palmi di grandezza destinata essa pure per il museo Vaticano, della quale si sta ora facendo la forma. Perché vorrei che anche a Londra si vedesse qualche mia opera di carattere forte, così ne manderei ben volentieri un gesso a codesta vostra Reale Accademia, se sapessi il modo da tenersi nella direzione. Se voi perciò favoriste additarmelo, obbligherebbe particolarmente la mia gratitudine. Non vi parlo di altri lavori per non tediarvi. Siete pregato di partecipare al sig. colonnello questi miei sentimenti accompagnati dall'espressione più cordiale di stima e considerazione. Io lo chiamo sempre colonnello, per non sapere propriamente il titolo, che gli si compete, e perché da noi sempre veniva chiamato così. Continuatemi la vostra preziosa amicizia, e assicuratevi che io avrò sempre il bene di esservi pieno di rispetto e di affezione.

Antonio Canova

P.S. Ho scritto ancora al chiarissimo sig. Bonomi la mia intenzione di mandare costì un gesso del mio Pugilatore, per timore che le lettere vadano smarrite»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, pp. 143-144.

39.

1802

Henry Tresham a Canova.

«N. 20 Lower Brook Street, Grosvenor Square

Londres, le Julliet 1802

Mon Cher ami,

Je puis vous assurer qu'il n'y a pas en entièrement de ma parte si vous n'avez pas reçu de réponse aux différentes lettres que vous avez écrites au sujet de groupes du Colonel Campbell (à présent Lord Cawdor). Quand je reçu votre première lettre, notre ami était en Irlande avec son régiment pour contenir dans l'ordre les rebelles (mes compatriotes). À son arrivé à Londres, il eut tant d'affaires qu'il ne put vous écrire, et à présent il est à sa maison de campagne à cause des Elections qui se font pour les membres du nouveau Parlement. Avant le départ de Lord Cawdor pour la campagne il me promit qu'il vous écrivait bientôt s'il pouvait savoir assez d'Italien pour faire un lettre. Le respect et l'estime qu'il a pour vous n'ont pas diminué, à présent il ne tient pas maison en ville, ni il n'y a pas d'apparence qu'il y aura un établissement égal au premier: c'est pourquoi son intention (quand il vous écrira) est à vous prier de lui faire une statue d'une femme nue aussi belle que vous poussez, il préfère une figure qui ne soit pas sur pied, et il est persuadé que vos idées sur ce sujet surpasseront son attente. Les offres descriteressers [*sic!*] que vous avez faites à sa grandeur lui ont fait beaucoup de jalousie, et en même temps il regrette extrêmement que les premiers groups soient tombés en d'autre mains.

J'ai fait vos offres à l'Académie Royale qui ont été très bien accueillies. Vous recevrez dans peu une lettre du Secrétaire à ce sujet. J'espère pouvoir vous écrire en Italien, et vous exprimer avec beaucoup de sincérité combien je suis votre ami et votre très humble Serviteur

Enrigo Tresham

Si vous jugez à propos de m'accuser la réception de ma lettre, dites-moi, je vous prie, comment se porte ma bonne ami Marchesa Gentili, donnez-moi aussi des nouvelles de cet personne si aimable il Conte Verri. J'ai beaucoup d'estime pour tous les deux»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXVII-1-456.

Bibliografia: Inedito.

40.

1802

Joseph Bonomi the Elder a Canova.

«Rispettabilissimo e Carissimo Amico,

nella lettera del Sig. D'Este trovai la sua diretta al Tresham, la quale immediatamente gli mandai con ordine espresso di rispondere il quale, il giorno dopo, mi mandò l'acclusa, la quale ho differito di mandare a V.S. finché mi è venuta l'opportunità di mandarla franca di spesa, come mi si presenta ora per il Corriere di Napoli, del quale il Sig. Principe di Castelcicala mi permette di servirmi.

Il regalo del suo gesso, il Pugillatore, è stato ricevuto dalla nostra accademia ed Ella ne riceverà riscontro dal nostro segretario per gli affari stranieri, il Sig. Prince Hoare³⁵, che forse avrà

³⁵ Prince Hoare (1755-1834), pittore inglese e scrittore d'arte.

conosciuto in Roma, mentre egli studiava la pittura, che ora ha abbandonata per motivo della cattiva vista che soffre.

La prego di riverirmi il Sig. D'Este, li Sig.ri Asprucci, e tutti gli altri amici.

Sono più di due anni, che ho ricevuto il Regio Dispaccio per la scelta fatta di me come Architetto di Sua Maestà delle Due Sicilie e sottoscritto dall'Ecc.mo Zurlo³⁶, per ordine dell'Ecc.mo General Acton³⁷, e trasmessomi dal Sig. Cavalier Venuti; risposi immediatamente, non solo al d.o ma al duplicato di d.o che mi arrivò due settimane dopo, accettando, e ringraziando, la Maestà sua dell'onore impartitomi, rimettendomi in tutto al d.o Cavaliere trattasse per me, il che mi scrive che aveva fatto, e che era stato aggradito; in seguito sentj, che non si rispondeva, perché le circostanze de tempi non permettevano a pensare a tale oggetto; ho scritto altra volta, e sempre mi è stato risposto, o direttamente, o indirettamente per mezzo della Sig.ra Angelica, che li tempi non permettevano. Finalmente, fatta la pace, ho varie volte scritto, solo ultimamente dalla d.a Sig.ra Angelica mi fu scritto alli 12 Giugno scorso, che il Sig. Caval.e Venuti le aveva detto che non ci era risposta conclusiva, ma che Egli mi avrebbe scritto tra poco, il che ancora non vedo: onde la prego d'impegnarsi per me in farmi ottenere risposta, e conclusione dell'affare; non posso differire al più che 6, o 7 mesi, perché i due miei figli maggiori ritornano dalla scuola a natale per esser collocati in qualche impiego, il che non voglio fare se ho d'andare a Napoli, avendo determinato di aver tutta la mia famiglia dove mi trovo. Veda dunque di procurarmi decisiva risposta, e un sì, o un no, il più presto che potrà, sarà più grande il favore, ed immediatamente mi potrò regolare. Scusi quest'incomodo, mi comandi con libertà, e mi creda sempre il suo obbl.mo servo, ed aff.mo amico

Giuseppe Bonomi

Londra, 76 Great Titchfield Street

Martedì 3 Agosto 1802»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2270.

Bibliografia: Inedito.

41.

1802

Charles Heathcote Tatham a Canova.

«Stimatissimo Sig. Cav. Canova,

questa nota vi sarà data da un Signor Inglese, Carlo Lambert, che viene per godere l'antichità di Roma, e li belle opere preso di Lei. Il Sig. Lambert è amico mio, ed è molto cognoscente nelle belli Arte di Pittura e Scoltura.

Ho di pregare la vostra buona cognoscenza, da parte sua, avendo molto piacere nel onore di introdurre tali uomini assieme.

Vorrei sapere se vi state bene e forte da salute, quale spero che sarà continuata sino molti anni, in avanti. Salutatemmi il amico D'Este e credetemi, con vero rispetto ed affezione, vostro devotissimo servo

Carlo Tatham

London 5 Oct. 1802»

³⁶ Giuseppe Maria Capece Zurlo (1711-1801), Arcivescovo di Taranto.

³⁷ John Francis Edward Acton (1736-1811), 6th Baronet of Aldenham e Duca di Modica, Tenente generale della Flotta Navale e Ministro della Marina del Granducato di Toscana e, dal 1789 al 1804, Segretario di Stato del Regno di Napoli sotto Ferdinando IV di Borbone.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1004-5107.

Bibliografia: Inedito.

42.

1802

Hugh Douglas Hamilton ed Harriet Hamilton a Canova.

«Nov. 8 1802

Stimatissimo Amico,

benché abbia tardato a dirvelo, non sono meno grato per il piacer che mi hanno dato le due vostre gradite lettere: posso dir piacer in ogni senso, tanto per l'espressioni di benevolenza ed amicizia verso di me, che per il ragguaglio interessante delle vostre opere ed anche il sentire che i vostri talenti sono riconosciuti e onorevolmente remunerati, tutti soggetti per uno che vi stima come me interessantissimi, e ve ne ringrazio di tutto cuore. Quanto mi fate desiderare di essere a Roma: come veder queste vostr'opere nel sentirne la descrizione solamente mi sento rinovellar lo spirito: questo Paese è quasi un esilio per uno che ama l'arte da vero: quei pochi talenti che avevo sono smorzati dall'infinità di ritratti che sono sforzato di fare; la mia salute non è più buona e la professione di ritrattista mi fatiga assai. Pure mi rinvivo un poco di quando in quando e mi diverto a fare dei schizzi di soggetti anche, ma non sarebbero né intese né gradite qui, perciò mi vien mancando la voglia di produrle.

La ragione perché non risposi immediatamente alla prima vostra fu che ero per partir per Londra dove andai con mia figlia per veder la nostra amica Sign.a Anna per passar alcuni giorni insieme prima che elle tornasse in Italia dove spero che sia arrivata sana e salva. Viddi Tresham a Londra il quale era arrabbiato con alcuni accademici della Reale Accademia perché avevano tardato a ringraziarvi ufficialmente per la magnifica offerta che voi le avevate fatto della vostra statua del Perseo; mi sembra a quel che potei comprendere che nelle loro convocanze vi è gran discordia unita ad una gelosia di ogni persona che ha meriti. In quanto alle arti a Londra la pittura consiste nel far dei ritratti senza stile, senza disegno e con un colorire sfoggiatissimo, ma assai distante dal naturale (ma questo fra noi). Bisogna per altro accattivare il Presidente il quale è bravo pittore storico, e Tresham; ma egli poveretto ha cattiva salute il clima non confacendogli. Vidi Marchand il quale ha un impiego considerabile nella zona e sempre fa belle cose nel suo genere. Della scultura non parlerò: viddi Flaxman il quale voi conoscete come me egli ha molti monumenti che sono composti con svilimento e semplicità.

Se la mia salute ed i miei affari mi permettono (e bisogna aggiungere a quel che si dice anche negozii pubblici) farò un viaggetto a Parigi nella Primavera e se me ne trovo bene chi sa che non tiri avanti all'Italia per darvi un'occhiata. Io vi ho mille obbligazioni dell'incomodo che vi ho dato e vi sono debitore per tutto quel che ricupererò. Mia Figlia e Segretaria vi fa mille saluti e da parte nostra salutateci l'amico D'Este.

Vi prego anche di salutare la Sig.ra Luigia³⁸ pregandovi quando avete tempo di darci le vostre.

Mi dico vostro sincero Amico

Hugo Hamilton

Dirigete le vostre lettere

Mr. Hamilton N. 14 Clare Street, Dublin, Ireland

³⁸ Luigia Giuli, per molti anni governante di Canova, alla quale l'artista era affettivamente assai legato, come ad una seconda madre.

Continuate a darmi le vostre nuove di quando in quando: non vi trovai il foglio riguardo alla vostra Carica che dicevate accludermi, ma ogni onore che vi vien conferito ridonderà il nome del Donatore.

Stimatissimo Sig. Canova,

ho ricevuto in questo momento una lettera dalla mia amica Anna da Firenze la quale mi dice che ella sia passato colà per Parigi ... [*illeggibile*] che gli venisse voglia di venir fin qui: si manda questo per un Signore il quale va a Parigi e se ella è ripartito per l'Italia ho pregato di inviargliela.

La sua amica Enrica

Siamo troppo colpevoli per sperar perdono, vedrete che abbiamo tardato molti mesi ad inviarvi questa. Mio Padre pochi giorno doppo questa be scritta stette male ed io ero sì ansiosa che talasciai di spedirla. Sta bene presentemente ai † Marzo 1803 ma vi promettiamo di rispondervi immediatamente quando ci riscriverete»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-79-1556.

Bibliografia: Cullen 1984a*, p. 32.

43.

1802

Adam Ferguson a Canova.

«Hallyards near Peebles

10 Nov. 1802

Sir,

I doubt whether you will recollect having ever heard the name which you will find written at the end of this letter: but it is enough for me to have seen you and some part of your beautiful works when I was at Rome in the year 1794-95 and to be told that you treat the English language as I do the Italian, that is read it without attempting either to speak or to write in it. I write to Canova as the first artist in Europe; and if any explanation is required it may be obtained from Patrick Moir³⁹ my friend to whom also I write by this post.

Please to know that we in this country have a design to erect a statue in honour of Henry Dundas, late Secretary of State. A statesman to whom our Country is greatly indebted and if we can prevail upon Canova to undertake the work will certainly employ no other. Mediocrity in such works is disgusting and we aspire to the best. An excursion to this Island and a further acquaintance with its inhabitants is not unworthy of you. The money destined for this object amounts to two thousand pounds or a little more in all not under eight thousand crowns. Mr. Moir will take your sense of the whole matter⁴⁰, let us know on what terms we can have the

³⁹ Patrick Moir (1769-1810), nipote di James Byres of Tonley, a sua volta mercante d'arte e mediatore commerciale.

⁴⁰ «Please to know ... of the whole matter» è la parte di lettere ricopiata in un estratto separato (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXVI-2-471). Segue un foglio di mano di Ferguson, apparentemente slegato dal contenuto della lettera cui forse era allegato, ma che potrebbe suggerire il desiderio dello scrivente di commissionare a Canova, con l'occasione, una piccola opera per se stesso: «The following are ideas of a sculptor fr the execution of which if I could afford it I would pay any price. 1st The head of a Socrates as he is commonly supposed, formed in respect to features Natural or Beauty: but with a divine expression of good sense Equanimity and Benevolence to melt the heart into Sympathy and Love. 2nd A contrast to

pleasure to see Canova in this Island. I shall therefore refer to him for all particulars observing, for the present only that Mr. Dundas for a middle aged man is a fine subject for sculpture, is tall well made, and has a handsome countenance. His figure might pass among those you are used to see or to fabricate. If you honour me with a letter be so good as to Direct to me at Peebles by Edinburgh north Britain or trouble Mr. Moir to write the Direction.

I am Sir with great respect, your most obedient and most humble Servant
Adam Ferguson»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXVI-1-470.

Bibliografia: E.N., I*, p. 268.

44.

1803

Robert Fagan a Canova.

«Roberto Fagan ha il piacere di accludere al Sig.r Canova due biglietti originali del Sig.r Tommaso Hope nelli quali osserverà l'offerta che il med. le fa per diversi oggetti cioè di cento ottanta Guinee per un vaso e quattro teste e nell'altro di cento venti Guinee per la testa rappresentante Pan. Un altro Inglese ha fatto parimenti un'offerta di quattrocento Lire Sterline al Sig. Franzoni per la figura del Ganimede per cui lo scrivente crede giusto di sperare che desiderando il Governo questi oggetti non avrà difficoltà veruna di fargliene al medesimo sborso, o in caso contrario di recordargli la licenza per l'estrazione.

Lo priega a scusare li replicati incomodi, riconoscendogli multissimo d'essere in necessità di doverglieli dare e pieno di stima si professa suo Dev.mo Servitore
Casa⁴¹, 9 marzo 1803»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-370-3172.

Bibliografia: Inedito.

45.

1803

Joseph Bonomi the Elder a Canova.

«Rispettabilissimo Amico,
la graditissima vostra dei 18 marzo mi giunse alli 16 di aprile, alla quale non risposi subito perché annunziandomi che avevate scritto qualche tempo prima ed in quella lettera mi avevate inclusa la risposta di Napoli (cosa che molto mi interessa) e tal lettera non avendo mai ricevuta, ho voluto fare tutte le ricerche possibili, ed usare tutte le diligenze, per avere tal lettera; si alla

the above. The head of Medusa well features of the most perfect composition and form but with such an expression of malice. Envy and Rage as render his Terrific and Hidious. 3rd The last a head of Aurelius in the most perfect form of manly Beauty with and expression Intelligent, Intrepid, Mild and Benign» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXVI-3-472).

⁴¹ Robert Fagan (1761-1816), pittore, diplomatico ed archeologo inglese nato a Londra, risiedette per la maggior parte della propria vita a Roma e, tra il 1807 ed il 1813, in Sicilia.

posta generale si dal nostro Ambasciatore di Napoli, si alli Corrieri che gli sono arrivati avanti e dopo l'arrivo della vostra; ed ora che sono assicurato che tal lettera non è mai qui giunta, vi prego quanto vo' e posso di mandarmi una copia tanto della vostra quanto della risposta di Napoli al mio affare che, potete ben credere, ho molto a cuore e sono ansiosissimo di saperla, per non vivere più in sospesa e sapere un si o un no dopo tre e più anni che l'attendo e dopo fin averne scritto sei mesi or sono immediatamente al General Acton; la qual lettera, il mio amico il Sig. Principe Castelcicala⁴², Ambasciatore di Napoli, incluse in una sua obbligatissima per me al detto Generale Acton, il quale la deve aver ricevuta perché gli fu spedita in Corriere di Napoli; come questa ancora vi sarà consegnata da un altro corriere, che il detto Ambasciatore ora spedisce, e così l'avrete sicura; e voi ed io risparmieremo la spesa della posta, che qui è enorme tanto nel mandarle che nel riceverle. Sebbene però le lettere per la posta mai, o quasi mai si perdono e perciò molto mi maraviglio che la vostra lettera siasi perduta, e lettera che tanto mi premeva! Certo che le lettere devono essere ben dirette, ma pure ho ricevute la di cui soprascritta era Bonomi, Londra e non altro.

Moltissimo vi ringrazio delle attenzioni usate alli Signori Kay e Martyr e vi prego salutarmeli caramente, così ancora tutti gli altri amici, ma particolarmente la mia sorella Francesca in Palazzo Giustiniani, della quale non ho ricevuto lettere da lungo tempo, ed ancorché il Sig. Cav. Lorenzo Giustiniani mi scrisse l'altra settimana da Parigi che egli aveva ricevuta la lettera dalla detta mia sorella. Il Sig. Card. Caprara mi scrisse ultimamente da Parigi che aveva ricevuta risposta dall'E.mo Consalvi, Segretario di Stato, ad una lettera che il detto Porporato gli aveva scritta per me in raccomandarmi per farmi ottenere qualche posto a Roma, e gli dice che sono tutti occupati, e per fino ci sono de coauditori, nientedimeno s'impegnerà in quel che puote. Spero che Voi v'impegnerete ancora, come il Sig. Principe Rezzonico, il Card. Erskine, il Card. Carafa e l'E.mo Borgia a quali tutti ho scritto, perché come vi ho detto varie volte mi vorrei ritirare a Roma perché il clima qui non fa più per me, e poi vorrei impiegare li figli, alcuni de' quali sono in grado di esperti, e non li vorrei lasciare qui. Ho qualche piccola entrata ma non affatto bastante per mantenermi con una sì numerosa famiglia senza qualche impiego. Così ho bisogno molto della vostra cospirazione e spero di ricevere qualche buon riscontro quando mi farete la finezza di mandarmi la copia della vostra lettera perduta e di quella che era inclusa in detta.

Scusate tanti ripetuti incomodi e vi prego di servirmi di me in contraccambio assicurandovi che sono e sempre sarò

il Vostro Obbl. Servo ed Affez.mo Amico

Giuseppe Bonomi

Londra, 76 Great Titchfield Street

Martedì 17 Maggio 1803»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2265.

Bibliografia: Inedito.

46.

1803

Robert Smirke a Canova.

«All'Illust.mo Sig. il Sig. Canova,

⁴² Fabrizio Ruffò (1763-1832), II Principe di Castelcicala e I Duca di Calvello, dal 1790 al 1795 e dal 1800 al 1816 Ambasciatore e Ministro Plenipotenziario del Regno di Napoli a Londra.

Mi vedo con piacere incaricato di trasmettere a V. S. le carte inchieste, il che, mentre che fo un dovere, mi dà l'occasione di riverirla, sperando che lei si conserva sempre in ottima salute. La di lei sempre continua assiduità ed il differente oggetto delle nostre occupazioni è stata cagione che noi ci siamo poco conosciuti mentre il mio breve soggiorno in Roma, ma le assicuro che tengo sempre a memoria la di lei gentilezza verso di me, non meno quella del suo degno amico il Sig. D'Este.

V. S. vedrà che nella carta inchiesta si tratta della statua della quale il Sig. Robson quando fu in Roma, ebbe il piacere più volte di parlare con lei⁴³, e V. S. è pregata d'incominciarla quanto prima che mai le sia comodo; si desidera pure che lei, considerate le proposizioni qui suggerite, avrebbe la bontà di far mandare qualche disegno della statua, facendo vedere quello che al suo parere potrebbe meglio riuscire; e forse lei mi potrebbe indicare in che modo si potrebbe più prontamente mandarle la stampa e il busto e pure con qual indirizzo.

Spero presto d'esser favorito colla di lei risposta, la quale non mancherò immediatamente di far passare a S. E. il Duca di Bedford; intanto, la riverisco e mi protesto con tutta sincerità

Il suo divot.mo Servo

Roberto Smirke

Ai 23 Giugno 1803

Berners Street, London

Sua Eccellenza il Duca di Bedford desidera che il Sig. Canova facesse quanto prima che gli sia comodo la statua di Francesco, il fu Duca. Desidera pure S. E. che le seguenti osservazioni siano proposte al Sig. Canova.

Che la statua sia fatta di marmo di Carrara d'ottima qualità.

Che sia figura a sedere secondo il disegno annesso e nella proporzione di otto piedi d'altezza, il vestire sul gusto antico, il carattere di filosofo e senatore: che la testa si volti alla sinistra, perché il busto del Sig. Fox, l'unico ammesso nel Tempio, è posto sopra un termine da quella parte.

Che la statua sia alzata sopra una base di sei once circa.

Che li ritratti del fu Duca, conservati l'uno in una stampa presa da un quadro di Hoppner⁴⁴, l'altro in un gesso preso da un busto di marmo scolpito da Nollekens⁴⁵, saranno mandati a Roma per la prima occasione.

I disegni del Tempio in cui sarà posta la statua sono qui annessi, dai quali si vedrà che la larghezza e la lunghezza sono ambedue di dodici piedi, come pure è l'altezza, riceve lume dall'alto, la porta d'ingresso è larga 5 piedi 4 once e alta 9 piedi 9 once, il dentro è tutto incrostato di marmo giallo (del quale un pezzo sarà mandato) la volta tutta dorata e il pavimento di marmo. Il tempio è stato fabbricato apposta per la statua e il busto del Sig. Fox. Il fu Duca aveva trentasette anni, era alto 6 piedi 1 oncia; si saprà le proporzioni della sua figura dalla stampa e al busto ma di questo è stato osservato che i baffi sono portati troppo basso sotto le orecchie.

Queste son le proporzioni suggerite dal Duca di Bedford, ma S. E. non richiede che siano particolarmente osservate dal Sig. Canova; avrà piacere nell'attendere a tutto quello che proponga il Sig. Canova.

Desidera pure S. E. di sapere quando potrebbe sperare che l'opera fosse terminata, di saperne il prezzo e in qual modo e quanto il denaro gli avrà da esser pagato.

Le misure qui sopra indicate sono tutte di misura inglese⁴⁶»

⁴³ Con tutta probabilità, la commissione era stata anticipata a Canova da Antonio D'Este su richiesta di Charles Heathcote Tatham (cfr. A-II, 8), avendo ricevuto iniziale riscontro positivo.

⁴⁴ John Hoppner (1758-1810).

⁴⁵ Joseph Nollekens (1737-1823).

⁴⁶ Allegati alla lettera sono due disegni acquerellati, uno della pianta dell'aula porticata e l'altro mostra la veduta interna con la disposizione della statua Bedford e del busto Fox.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXIX-460.

Bibliografia: E.N., I*, p. 381, nota 155.

47.

1803

Anonimo inglese a Canova.

«Londres, ce 12^e juillet 1803

Monsieur,

il y a quelque années que j'eus l'honneur de vous voir à Rome, de m'entretenir avec vous, et d'y admirer vos ouvrages. Le chef d'œuvre de Thésée, les mausolées élevées à Clément 13^e et Clément 14^e, sont de monuments qui perpétueront votre nom aussi longtemps que les hommes conserveront l'amour des arts. Mais, vous le savez, Monsieur, la conservation des arts dépend de la conservation du goût; et celle du goût dépend de l'amour du beau et du vrai, qui proviennent de la sagesse, de la noblesse, et de l'élévation des idées. Tout ce qui corrompt les hommes par le mépris des principes et la perte de mœurs, prépare la chute des arts avec celle de l'honneur, de la délicatesse et de la probité. Tel est malheureusement aujourd'hui l'effroyable chaos qui s'ouvre devant le genre humain. Des brigands formés par le libertinage et l'incrédulité, après avoir renversé l'empire le plus heureux et le plus policé, portent la désolation, ou la crainte de leur ravages dans toutes les parties de l'univers. Ils ne connaissent plus d'autre droits que la force, d'autre mesure que la violence, d'autre traites que le consentement à la destruction ou à la tyrannie; et portant leurs années sacrilèges jusqu'au fond du sanctuaire, ils ont abattu le dernier rempart de l'ordre social; et la Religion, qui devrait leur dire non furtum facies, les autorise, par un exemple inouï par une faiblesse inconcevable, à conserver leur rapines. À la tête des hommes si funestes à la vertu et au repos de l'humanité, se trouve un jeune homme dont l'insolence est égale à l'ambition, qui se joue de tous les cultes et de toutes les lois les plus sacrées que la cabale anti-chrétienne a choisi pour son chef, qui en paraissant rendre la liberté et la religion à l'Eglise de France, les a tellement placées sous le joug de leur ennemies, quelles seront anéantis dans très peu d'années, si la providence n'y met aucun obstacle. Or cet homme si dangereux, vous êtes occupé, disent les papiers publics, à lui composer une statue. Si cela est vrai, vous voulez donc servir la cause du crime et de l'impiété. Vous voulez profaner votre ciseau en faveur d'un petit monstre, dont la figure est aussi ignoble et la stature aussi basse que son caractère est odieux! Non, mon cher Monsieur, vous n'oubliez pas ainsi ce que vous devez à votre réputation, et à l'exemple que tous les artistes attendent de vous. Laisser à l'ami de Robespierre et de Marat, au régicide David, la honte de prostituer ses talents à peindre l'infamie. Mais vous, homme vertueux et sensible, rejetez toutes les demandes qui sont contraires à votre gloire. Et si déjà par inadvertance vous aviez consenti à sculpter le petit champion de la petite île de Corse, trouvez quelques moyens pour revenir de vos promesses. Que quelques coups de marteau présentés comme un accident brisent ce qui ne doit pas exister. Songez, songez, Monsieur, que non seulement les soins que vous auriez donnés à la formation d'un ouvrage si indigne de vous, seraient contraires à votre honorable réputation, mais que bientôt peut-être vous auriez la douleur de voir réduire et en poudre le marbre qui aurait été façonné par vos habiles mains. Car vous ne devez pas ignorer que cet usurpateur devenu un objet de haine, de mépris et d'aversion générale, est menacé à chaque instant du sort de tous les factieux, qui ont opprimé la France et scandalisé l'univers depuis douze ans. Telles que les cendres de Mirabeau jetées au vent après avoir été portées au Panthéon en grand appareil; et tel que le buste de Lafayette arraché de l'Hôtel de Ville pour être mis en poudre; telle la statue de Napoléon subira quelque jour autant d'outrages qu'il prétend en achever de

gloire, si jamais elle existe. Dans tout ceci, Monsieur, ce n'est point un esprit de parti; c'est l'amour de la vérité et l'attachement à votre personne qui me font parler.

Un Anglais»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-192-1789.

Bibliografia: Honour 1973*, p. 180.

48.

1803

Joseph Bonomi the Elder a Canova.

«Stimatissimo Sig. Cavaliere,

la sua lettera del 15 luglio scorso, ricevuta li 16 agosto, mi ha molto sorpreso, e mi fa credere, che V.S. non abbia bene intesa la mia, nella quale non domandavo altro, che la ripetizione di una lettera sua, non giuntami, e per me di gran conseguenza, non sapendo allora la disgrazia dell'Ecc.mo Zurlo. Il mio caso è per me stranissimo, mentre sono più di tre anni, che ebbi l'onore di essere stato nominato primo Architetto Regio di Napoli con due dispacci dell'Ecc.mo Generale Acton, sottoscritti dal prelodato Zurlo, inviati dal Cav. Venuti, e consegnatimi dall'Ecc.mo Marchese di Circallo, allora Ambasciatore a questa Corte d'Inghilterra. Li d. dispacci non domandavano altro che la mia risposta, la quale feci subito, accettando tal posto con li più vivi ringraziamenti, ed attendendo ogni momento l'ordine di partire. Dopo ripetute ricerche da me fatte per ricevere tal'ordine, sempre invano, sentj con grandissimo piacere, che Ella era stato fatto Scultore Regio, ed ella meco si congratulò, e si offrì di far terminare il mio affare: ora poi sento, che non debba pensare più a questo, e che è tutto finito per me, e la ragione di ciò è la disgrazia del Zurlo! Mi dispiace di tal disgrazia; ma il posto di Architetto Regio non ha parte con tal disgrazia, perché il Re sempre abbisogna di un Architetto, ed io sono stato il nominato per dispaccio Regio da più di tre anni, come dicevo, ed io subito accettai. Dunque lo devo essere ancora; e, se gli affari in Napoli non permettono ancora di fare spese nell'Architettura, e nelle Belle Arti, e non permettono di pagare li dovuti salarj, pure io debbo essere l'Architetto, e non domando in tali circostanza il salarjo, mi basta di essere sicuro, che quando gli affari saranno ristorati alla pristina tranquillità, io sia l'Architetto, quando ritornerò in Italia. Procuo perciò di terminare le mie Fabbriche principiate, che credo di poterlo fare nel corso di questi dodici mesi, e di aspettare la mia casa qui per potermi ripatriare, sperando, che in questo frattempo la pace sarà ristabilita, tanto più che sono stato informato, che Sua Santità si è degnata di nominarmi Architetto di S. Pietro, e della R.da Camera, alla futura Vacanza.

Diedi lettera, mesi sono, di raccomandazione per lei al Milord Giovanni Campbell⁴⁷, figlio del Duca di Argyll, per il quale fabbrico ed ho già avanzato un Palazzo in Scozia, non so se questo signore le presenterà tal lettera, perché tanto lui che il Sig. Robertson⁴⁸ sono stati arrestati da Francesi in Losanna ai Svizzeri. Spero che li due giovani architetti si conducano bene e la prego di riverirmeli. Mi continui la sua amicizia, e protezione, e desiderando di ricevere li suoi comandi, l'assicuro che sono, e sempre sarò

il suo obbl.mo servo, e vero amico

Giuseppe Bonomi

Londra, 76 Great Titchfield Street

⁴⁷ John Douglas Edward Henry Campbell (1777-1847), terzogenito del 5th Duke of Argyll e futuro 7th Duke of Argyll, da non confondere col Colonnello John Campbell, 1st Baron Cawdor.

⁴⁸ William Robertson (1786-1841), architetto scozzese.

Giovedì primo Settembre 1803»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-160-2266.

Bibliografia: Inedito.

49.

1803

Robert Fagan a Canova.

«Stimat. Sig. Canova,

Non manco di fare col presente noto a V.S. Ill.ma che la persona da me incaricata per trattare l'affare delle mie statue con il Sig. Ma.le Miolai [*sic!*] mi ha riferito di non aver potuto ottenere dal medesimo un'offerta maggiore di quella dei Scudi Diecimila sebbene per maggiormente facilitare l'affare mi fosse ristretta anche al prezzo, dalli Scudi Unidicimila. Egli però non vuole rimoversi da questo suo limite e tanto più dice di non doverlo fare perché asserisce aver lei detto essere un tal prezzo il giusto valore dei consaputi oggetti di Antichità qual cosa non presso giuramento indurmi a credere non sembrandomi possibile che una persona come lei molto bene intendente dell'Arte voglia giudicarli degni di un prezzo sì meschino mentre posso assicurarla e dimostrarle nel medesimo tempo che per il solo terzo dei summentovati oggetti mi sono stati offerti Scudi Novemila, la qual cosa non ho mai fatta per il desiderio ancora che ho che formino più tosto l'ornamento, ed istruzione del Paese ove sono stati trovati di quello che vadano in sito straniero.

La prego adunque di parlare con il Sig. Ma.le Miolai, e conciliare questo affare per la somma di Scudi Unidicimila prezzo meschino invero ma non tanto soccombente quanto quello di Diecimila al quale alluse le spese fatte per scavi non mi conviene assolutamente di condescendervi.

La prego a scusare il replicato incomodo e credermi il Suo Devot.mo Servitore

Roberto Fagan

Sett. 1803»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-370-3173.

Bibliografia: Inedito.

50.

1804

Prince Hoare a Canova.

«Stimatis.mo Sig.re,

essendo gran tempo già scorso da che l'Accademia Reale di Londra cominciò ad aspettare qualche avviso rispetto al gesso del suo Pugillatore che nell'anno 1802 V. S. si compiacque gentilmente d'offrirle, e non avendone finora ricevuto riscontro alcuno, si stima o che le circostanze politiche l'avessero impedito o, più tosto, che la mancanza delle espressioni consuete nel carteggio che passò su di quel soggetto l'avessero fatto concepire un'idea tutt'affatto contraria a quella, con la quale l'Accademia di Londra desiderava d'esprimere la sua

stima per il merito ben conosciuto di V. S., come anche il piacere ch'ella derivava dalla sopraddetta gentile offerta.

In qualunque caso, e per metter a chiaro il vero stato delle cose, l'Accademia mi ha incaricato di scriverle la presente, e di dirle che siccome la sua offerta fu fatta per mezzo di un amico (cioè il Sig. Bonomi), così ella stimò proprio di renderle risposta nella medesima maniera privata ed amichevole; ma peraltro che in ogni conto ella ha tutta la stima ed il riguardo dovuto a V. S., e che aspetta ansiosamente l'arrivo del gesso sopraddetto. In quanto alle spese del trasporto, dazi di dogana etc., l'Accademia provvederà a tutto immediatamente.

Pregandola dunque di volerci compiacere, un suo comodo, acciò si possino fare i dovuti preparativi, e si possa ravvivare la speranza di ricever un'opera degna delle sue mani, ho l'onore di dirmi con piena stima di V. S.

Umilis.mo e Divot.mo Serv.re

Prince Hoare

Segretario per la Corrispondenza Forastiera dell'Accademia Reale

Londra, 24 Aprile 1804

P.S. In caso che ella trovasse difficile, attese le presenti circostanze, l'inviare il detto gesso per la via ordinaria, potrà farne parola al Sig. Lock, Consule Inglese in Napoli, il quale spero che, come amante delle Belle Arti, possa impegnarsi di trovar modo di trasmetterlo in Inghilterra.

Il mio indirizzo sarà

At the Royal Academy, Somerset Place, London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-1-449.

Bibliografia: Inedito.

51.

1804

Canova a Prince Hoare [minuta]⁴⁹.

«Veneratissimo Signore,

dal venerato suo foglio rilevo con grandissima compiacenza che codesta Illustre Reale Accademia di B. A. abbia gentilmente accolto la tenue offerta fattale d'un gesso del mio lottatore. Questa è la prima lettera, né altre ne ho ricevute relative alla graziosa notizia. Anzi in questo intervallo mi sono impegnato di rifare la stessa statua in marmo per un Caval. Inglese⁵⁰ che dovrà poi portarsela [seco]; ed un gesso ne diedi l'anno scorso a Mr. Enrico Hope per trasportarlo alla sua Casa di Londra. Perciò essendo io nella idea di sostituirvi un gesso di qualche altra opera mia, oserei supplicare la sua bontà di favorirmi un opportuno riscontro a regola mia, se venga o no aggradito questo pensiero. Veramente io mi protesto grato e sensibile all'onore che mi si [accorda]; benché non senza timore che l'offerta sia stata forse troppo ardita. In ogni caso io mi sono sempre esposto con vantaggio, tentando di assoggettare una mia opera al giudizioso parere di codesti Maestri e valenti Professori, donde cercherò di cavare ... [illeggibile] quel profitto che potrà contribuire alla maggior perfezione de' eseguiti miei lavori. Trovami nel pregarla di voler progere i sentimenti della mia divota stima e riconoscenza a tutti gli Onorati membri della Accademia. Con profonda considerazione e ossequi ho l'onore di essere

⁴⁹ Del testo si conserva anche una precedente minuta, diversa nelle parole ma simile nei contenuti (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-2-450bis).

⁵⁰ Sir Simon Haughton Clarke (cfr. A-I, 63).

Roma, 16 Giugno 1804»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-2-450.

Bibliografia: Inedito.

52.

1804

Valentine Lawless a Canova.

«Monte Magnanapoli,

le 28 de Xbre

Monsieur

je voudrais bien mériter la politesse que vous avez eu pour moi dans l'affaire des colonnes⁵¹ et pour lesquelles je vous rends bien de remerciements. M. Gerna m'a parlé de votre bonté aussi bien que le directeur. Soyez sûr que je ne dismetterai jamais le payement de la gabelle suivant la loi évaluée par les exportations. L'évaluation de Malatesta est 150 Piastres, la demande de M. l'abbé 380. Quelques un de vos amis m'ont promis de diner ici mercredi le 2 prochain à 4 heures, voulez vous bien me faire l'honneur d'assister?

Avec considération, votre serv.r très humble

Cloncurry»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2864.

Bibliografia: Inedito.

53.

1805

Prince Hoare a Canova.

«Stimat.mo Sig.re e Pad.ne,

ricevei dopo qualche intervallo la sua obligeante lettera in data dei 16 Giugno 1804, e la presentai secondo il dovere al Consiglio della Nostra Accademia. Fui in seguito incaricato d'informarla che l'Accademia accetta e consente pienamente a quanto V. S. propone, cioè d'inviare un gesso di qualche altro suo pregiatissimo lavoro, in vece di quello del Pugillatore. Per riguardo poi alla specie dell'opera, si sommette interamente alla scelta che il suo ben conosciuto talento, e la sua gentilezza si compiacerà di fare, non dubitando di ricevere un articolo degno del suo nome.

Pregandola,, come altra volta l'accennai, di farmi previamente sapere in che maniera, e verso qual tempo il sopradetto gesso sarà inviato, mi professo con la più sincera stima di V. S.

Umil.mo e Devot.mo Servo

Prince Hoare

Londra, 14 Feb.ro 1805»

⁵¹ In merito, cfr. Cloncurry 1849, pp. 192-193. Le quattro colonne, destinate al pronao d'ingresso alla villa di Lyon's House (oggi Lyon's Demesne) sono ancora in loco.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-3-451.

Bibliografia: Inedito.

54.

1805

Robert Fagan a Canova.

«Ill.mo Signore,

Prendo la libertà d'incomodarlo col presente sopra un affare riguardante il Defunto Milord Bristol, trattandosi di reprimere una vergognosissima dimanda che presentemente affaccia il Sig. Day⁵² per il pagamento della pigione della Casa abitata da Defunto Sud.to e quale egli fa ascendere alla somma di quattromila e più Scudi il che non lascia di essere di somma sorpresa a tutti quelli che sono al giorno dei vantaggi che il medesimo ritraeva dalla persona del Vescovo.

Siccome sono stato per altro accertato che essendo un giorno prima della sua morte il Sig. Day, in sua Compagnia e quella dei Ss. Camuccini e Landi a pranzo dal Defunto Milord Bristol, gli venisse dal medesimo di fissare un qualche prezzo per la casa che egli gli occupava al che il medesimo Day rispose di non voler nulla e che era abbastanza pagato dal onore che gli faceva colla sua presenza. Avrò dunque la somma compiacenza di favorirmi una sua gentile risposta rapporto a questo, e pregandola a scusare un tal incomodo mi rassegno con ogni stima di V.S. Ill.ma

Devot.mo Servitore

Rob. Fagan

Casa, 23 marzo 1805»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-370-3174.

Bibliografia: Inedito.

55.

1805

Canova a Prince Hoare [minuta].

«Al Segr. Della R. Acc. di Londra Prince Hoare

Appena ricevuto il Suo venerato foglio, con cui Lei favorisce significami l'annuenza graziosa di codesta R. Accademia di Belle Arti per ricevere un mio gesso, io ho passato subito l'avviso corrispondenza al Sig. Scott Vice-Console Inglese di Napoli, perché voglia disporre del medesimo Gesso, al momento opportuno di poterlo spedire a Londra sicuramente. Io mi propongo di mandarne uno del mio Perseo, e che sarà pronto da un mese e mezzo circa⁵³. Desidero ardentemente che all'occhio illuminato di codesti grandi Professori, possa l'opera mia corrispondere almeno in parte alla vantaggiosa opinione già concepita di me e delle cose mie; e

⁵² Alexander Day (1751 ca.-1841), pittore miniaturista inglese ed antiquario operante per lo più a Roma.

⁵³ Si tratterebbe forse in questo caso di un gesso tratto dalla seconda versione, quella eseguita tra il 1804 ed il 1806 per la contessa polacca Tarnowska. Pare comunque che la proposta di donare un gesso del Perseo (prima versione) fosse già stata avanzata da Canova nel 1802, ma indirettamente rifiutata dall'Accademia (cfr. A-I, 38).

che qualora ciò avvenisse, io potrei più giustamente allor gloriarmi di essere con perfetta stima e venerazione

Antonio Canova

Roma 17 Maggio 1805»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXV-4-452.

Bibliografia: Inedito.

56.

1806

George Hamilton-Gordon a Canova.

«Londra, Agosto 22 1806

Signor Cavaliere,

l'Università di Cambridge, alla quale Mr. Pitt apparteneva e ne fece il vanto e la gloria, avendo preso la risoluzione d'istituire un monumento in sua memoria, ha sottoscritto e deposta la somma di 7000 Lire Sterline per eseguirlo. L'Università desidera che questo monumento serva nell'istesso tempo per esprimere nella più chiara maniera la sua gratitudine coll'ammirazione e per far testimonianza del buon gusto di quelli che lo faranno erigere. Essendo stato io incaricato dell'esecuzione di questo progetto sono riuscito facilmente a produrre la convinzione generale dei partecipanti che il di lei scalpello sia l'unico dell'Europa degno di perpetuare e di conservare la rassomiglianza di quel grand'uomo, come pure io ardisco confessare con qualche confidenza, che la sua virtù ed i suoi talenti sono degni delle vostre fatiche. Io rigarderò sempre come uno degli avvenimenti più felici della mia vita di servire di mezzo per introdurre nella mia patria una delle vostre opere, delle quali sono stato un zelante ammiratore in Italia. Rimetterei volentieri a suo genio l'idea generale come il disegno del monumento se lei gradisce la mia preghiera d'incaricarsene: e non aspetto che un suo cenno favorevole per farli la descrizione esatta del locale e dei mezzi di formare la rassomiglianza del grand'uomo che abbiamo perduto.

La prego, Signore, di ricevere l'assicurazione dei miei rispetti e della mia presente sotto l'indirizzo seguente: The Earl of Aberdeen, Berkeley Square, London.

Ho l'onore di essere con tutta la stima possibile il vostro servitore umilissimo
Aberdeen⁵⁴»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-2-1305.

Bibliografia: Inedito.

57.

1806

Canova a George Hamilton-Gordon [minuta]⁵⁵.

⁵⁴ George Hamilton-Gordon (1784-1860), 4th Earl of Aberdeen, più noto come Lord Haddo, aristocratico scozzese già allievo del St. John's College di Cambridge, ove consegue la laurea in Arti nel 1804.

⁵⁵ Si tratta di una minuta, il cui originale (pubblicato in Liscombe 1977) si conserva, in uno stato abbastanza deteriorato, in B.L., Add. Ms., 43229, CXCI, n. 19. La lettera fu allegata da Canova ad una indirizzata al Conte Giuseppe Carpani (1752-1825) a Vienna, come risulta dal foglio accluso: era stato

«The Earl of Aberdeen, Berkeley Square, London

La favorita sua di 22 Agosto scorso mi annunzia il magnanimo progetto di codesta insigne Università di Cambridge all'immortale memoria di W. Pitt. Seguendo una graziosa prevenzione a mio riguardo ella si compiace onorarmi dell'esecuzione di tal monumento. Tale scelta nel far onore al suo bell'animo, presentami un forte motivo per attestarvene i più vivi ringraziamenti.

Lusingato da una benevolenza così proveniente, crederei atto poco civile men che ingrato il contraccambiarvi con un iscotese rifiuto, ad onta di tanti altri impegni d'opere già incominciate e di molte da attuare. L'eroe famoso ha apportati troppi titoli all'immortalità perché ognuno del conto suo debba ricusargli il suo omaggio; e d'altra parte troppo carezza l'amor proprio d'un artefice sensibile la vana occasione di poter rimettere all'occhio e al giudizio di una Nazione così illuminata e grande un'opera di tanta importanza. Solo mi auguro che l'effetto possa rispondere almeno in parte alla aspettazione troppo onorifica e vantaggiosa, a giustificazione la benigna disposizione di chi volle affidarmi sì magnifico lavoro. Desidero bensì che mi venga accordato del tempo, necessario a dar compimento a diverse altre cose mie. Gradirò frattanto la promessa descrizione del locale; da cui regalerò il soggetto e la spesa; e in quanto alla fisionomia, avrei qui il mezzo di [procurarmi] il gesso d'un di Lui ritratto, che unito ad altro dipinto che per Lei mi venisse inviato, potria abbondevolmente bastarmi per ricavarne con sicurezza i tratti dell'originale.

Roma, 18 8bre 1806»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 3-LV-1-778.

Bibliografia: Liscombe 1977*, p. 702.

58.

1809

Prince Hoare a Canova.

«Londra

Adì 28 Luglio 1809

Stimatissimo Signore,

già lungo tempo è scorso doppo che l'Academia Reale di Londra l'inviò riconoscenza della ricevuta ultima sua pregiatissima, nella quale dava notizie del gesso del suo rinnomato Puggilatore, e V. S. puol esser sicura che le difficoltà, le quali (stante il presente stato dell'Europa) tuttora si oppongono al invio del detto gesso a Londra, caggionano non poco rammarico agl'anziosi Accademici. Ma riferendo ciò a più favorevoli circostanze noi al presente avventuriamo liberamente di chiederle un altro favore, probabilmente di natura più facile.

Insomma, l'Academia Reale, negl'Annali delle Arti, che da quando in quando va' pubblicando, e nei quali dà ragguaglio dello stabilimento, o stato attuale, e dell'incoraggiamento delle Belle Arti, non solamente nella Gran Bretagna, ma anche nelle nazione estere (fin a quanto puol essere informata di tali transazioni) desidera anziosamente d'inserire un racconto autentico dello stato presente delle Belle Arti in Roma, insieme col loro progresso durante i dieci o dodici anni ultimamente scorsi.

infatti il conte ad inoltrare allo scultore la prima lettera di Lord Aberdeen (A-I, 56), datata 22 agosto, tramite una propria vergata in data 13 settembre (B.C.B.G, Mss. Canoviani, I-38-1412), cui Canova rispose con la presente.

Per tale oggetto si desidererebbe da V. S. un circostanziato ragguaglio dell'incoraggiamento che le recenti vicissitudini hanno permesso alle Arti in Roma insieme con un breve racconto delle opere le più rinomate che sono state eseguite durante il sopradetto periodo; al quale speriamo che V. S. si vorrà compiacere di aggiungere i nomi dei più eminenti Pittori, Scultori ed Architetti, acciocché di essi possa farsi degna e dovuta menzione.

La principale ragione che induce l'Accademia Reale a chiedere un tal favore particolarmente dalla persona sua, è il desiderio di ricevere informazioni assolutamente autentiche; oltre delle quali V. S. non sarà capace di comunicare, né l'Accademia Reale potrà ammettere nei suoi Annali.

È ben noto che la grande riputazione da V. S. degnamente posseduta, la mettono in istato di poter dare le richieste notizie con più certezza, e con più facilità che ogni altra persona; ma nel tempo stesso siamo persuasi che le sue numerose occupazioni non potranno permetterle d'impiegare lungo tempo a tale oggetto. Ciò stante V. S. potrà degnarsi di procurarci le richieste informazioni da altre persone bene informate, alle quali si mostrerà tutti il credito possibile, purché sieno autenticate da V. S.

Augurandole salute e felicità, mi raffermo con dovuto ossequio di V. S.

Umilis.mo e Divot.mo Serv.re

Prince Hoare

Segretario per la Corrispondenza Estera dell'Accademia Reale di Londra»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-85-1573.

Bibliografia: Inedito.

59.

1810

John Flaxman a Canova.

«Marzo 3 1810

Carissimo Signore,

non avendo l'onore di salutarlo per si grand' tempo dopo chi io sono mancato di Roma, ho preso cagione del mezzo di Signor Carlo Roberto Cockerell⁵⁶, Architetto, il quale viaggiando in Grecia per fare studia nella sua arte, pensa di tornarsi per via di Roma, prenderà la libertà di presentargli questa lettera priegandogli di favorirlo di uno veduto sua Bellissime Lavori. Lui è giovine di buonissime costume e portatissime per la sua Arte.

Io mene rallegra con Lei della sua Grandissima e Meritissima Fama, ho goduto con delecto particolare il vedere di diversa stampa fatte appresso la sua scultura e fra le altre il Deposito della Duchessa di Austria e accordo col tutta l'Europa chi sono bellissime.

Sono contento assai chi fra li altri personaggi Nobili e Reale chi hanno reconosciuti la sua virtù, anche Due Grandi Imperatori Patroni delle Arti Liberali stimano il suo bel talento degnamente.

Signore Anna mia moglie gli saluta distintamente e sempre abbiamo in memoria la sua Bontà e Cortesia, quando eramo in Roma.

Resto piena di rispetto

Carissimo Signore

⁵⁶ Charles Robert Cockerell (1788-1863), architetto inglese, giunse a Roma alla fine nel 1815 dopo un viaggio iniziato nel 1810 che lo aveva condotto, nell'ordine, in Turchia, Grecia e Sicilia. Trattenutosi per oltre un anno nella Penisola (cfr. E.N., XVIII, 49, lettera con cui Canova lo introduce a Giovanni Degli Alessandri), fece rientro in patria nel 1817.

Il suo obbligatissimo e devotissimo Servitore
Giovanni Flaxman
Scultore al Re, Academico
e Professore della Scultura nella Academia Reale di Londra»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1192-5899.

Bibliografia: Inedito.

60.

1814

Robert Fagan a Canova.

«Casa, 4 giugno 1814

Stimatissimo Signore, e Amico

Fra gl'inglesi artisti, che sono stati per tanti anni di nostra conoscenza, moltissimi sono caduti vittime delle passate disgraziate vicende avendo perduta la loro vita, altri hanno sofferto delle persecuzioni, e disgrazie, ma fra questi non vi è altri presentemente che uno le di cui circostanze sono così limitate, che richiedono ogni ajuto d'amicizia dalli suoi conoscenti, e che sia ancora qualche cosa permanente, che possa abilitarlo a passare il rimanente della sua vita con un certo decoro. Questi è il signor Pye⁵⁷ persona di talento, e di carattere senza eccezione. Non ho mancato di avanzare una consimile rappresentanza a Sua Eminenza il signor cardinale Pacca, e questa mattina stessa di nuovo ho preso la libertà di supplicarla in favore del soprannominato sogetto.

Il signor abate Mauri⁵⁸ mi ha informato, che Sua Eminenza aveva riferite queste mie premure a Vostra Signoria, e che aveva ogni desiderio di secondare le brame degli amici di Pye. Mi rivolgo però a lei, ben conoscendo che non vi possa essere alcun altro, che senta più fortemente l'infelici situazioni alle quali possa esser ridotto qualunque artista.

Quello che potrebbe essere per lui adattato sarebbe la soprintendenza sopra i quadri rinomati, o sopra qualche Museo, ma non vorrei, che fosse avvilito troppo con una situazione sotto di quello merita la sua abilità, ed il grado, che ha sempre sostenuto.

Avendomi questa mattina onorato monsignor Rusconi, non ho mancato di avanzarle le mie premure, e quelle dei miei patrioti; credo che Egli sia il primo inglese che ha sperimentato la necessità i rivolgersi a questo governo per qualche impiego, e sarebbe molto affligente per tutti quelli che lo conoscono, se il medesimo supplicasse in vano.

Prendo perciò la libertà di raccomandarlo in nome di tutti noi al di lei sostegno, e protezione in questo particolare, e ringraziandola per la compiacenza usatami sul sogetto de' miei frammenti ho l'onore di essere con la più perfetta stima, ed amicizia.

P.S. L'avverto, che il signor Pye non sa niente presentemente di queste mie applicazioni a di lui favore avanzate al Governo. Devotissimo servitor vero, ed amico
Robert Fagan»

⁵⁷ Identificato dagli editori della lettera con John Pye (1782-1874), pittore paesaggista ed incisore inglese in rapporti con Turner, si tratta più probabilmente di Thomas Pye, lo stesso già citato dall'Earl of Bristol in una lettera del 1794 (A-I, 26).

⁵⁸ Sulla questione, in data 3 luglio l'abate Carlo Mauri avrebbe poi indirizzato una lettera a Canova (E.N., XVI, 209) esortando lo scultore ad esprimergli il proprio suggerimento circa l'incarico da assegnare a Pye.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-370-3175.

Bibliografia: E.N., XVI, 164.

61.

1814

John Lee Fiott a Canova.

«Roma, 25 luglio 1814

Il signor Fiott mentre che distintamente ossequia l'illustrissimo cavaliere Canova, lo prega d'aggradire i suoi sinceri ringraziamenti ed si farà l'honore di venire questa matina alla sua Accademia delle Belle Arti.

Il signor Fiott prega dal signor cavaliere Canova essere ammesso fra il numero dei suoi più sinceri ammiratori»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-401-3272.

Bibliografia: E.N., XVI, 234.

62.

1814

John Lee Fiott a Canova.

«Roma, 25 luglio 1814

Illustrissimo signore,

prendo la libertà con questa, d'inviare un microscopio inglese, il quale vi prego di aggradire come un voto da me fatto al genio della scultura moderna.

Ho l'onore di essere colla più perfetta stima signore umilissimo e ubbidientissimo servo

John Fiott

Inviato dell'Università di Cambridge»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-401-3271.

Bibliografia: E.N., XVI, 233.

63.

1814

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, near East Barnet, 30 août 1814

Monsieur le Chevalier

Depuis que j'ai quitté Rome, j'ai souvent demandé à des personnes qui sont venus ici de Paris, où je savais que vous étiez resté quelques années, des nouvelles de vous. Ils me disaient que votre santé était à l'ordinaire, mais que les artistes et connaisseurs de Paris, n'avaient pas rendu

tant de justice à vos grands talents, que vous méritez, et qu'ils devaient faire; et que vous étiez retourné à Rome.

Le monde est très souvent injuste. Souvent la valeur d'un homme n'est reconnue que après sa mort. Cette dernière observation cependant ne peut pas être appliquée à vous, car en Italie, en Angleterre, et probablement en d'autres pays, votre nom est mis au côté des Michael Angelo, des Jean de Bologne, et même des plus grands sculpteurs antiques. Avec vos admirateurs j'ose me placer parmi les plus zélés, attiré par votre caractère estimable, aussi bien que par vos talents.

Quand je suis parti d'Italie pour revenir dans mon pays vous m'avez fait le plaisir de consentir de faire, pour moi, deux copies des *Lutteurs*⁵⁹ que vous veniez d'achever pour le Pape. La guerre que nous avons eu n'a pas permis que les statues peuvent se transporter de Rome en Angleterre. Au présent, permettez-moi de vous prier de faire, non pas des *Lutteurs*, mais une *Venus*, de la grandeur naturelle, de tout, pour être placée dans un petit temple, fait après le modèle de celui appelé la *Lanterne de Demosthène*, à Athenes. Il est dans mon jardin à dix milles de Londres, où j'ai une jolie maison de campagne, avec de beaux jardins et un beau parc. C'est sans vanité une des plus jolie villa dans la vicinité [*sic!*] de Londres. Ici j'ai rassemblé une excellente collection de tableaux, et une bonne bibliothèque. Votre ouvrage serait estimé l'ornement de ma maison, et de mon pays, dans lequel il n'y a pas de vos ouvrages. Je suis certain que je ne peux pas plus dire pour engager votre admirable talent de faire de son mieux.

Notre ami, monsieur le chevalier De Rossi⁶⁰, conviendra avec vous pour le prix, et vous payera l'argent, si vous consentez de le faire. Quand elle est finie, elle peut être envoyée à Londres, à l'adresse de monsieur George William Hibbert⁶¹, Billeter Court.

Je ne puis pas finir ma lettre sans vous souhaiter de bonne santé, une longue et heureuse vie, et un telle augmentation de fortune et de réputation que vous pourriez souhaiter vous-même. J'ai l'honneur d'être monsieur le Chevalier, votre très humble serviteur et ami

Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIV-1-1082.

Bibliografia: Honour 1968b*; Hawley 1969, p. 298; E.N., XVI, 284.

64.

1814

Canova a Simon Haughton Clarke [minuta].

«Roma, 8 ottobre 1814

J'ai reçu la lettre que me faite l'honneur de m'écrire, et par laquelle vous voulez bien m'assurer des sentimens de votre bienveillance pour moi, et de m'annoncer le désir de posséder, au lieu des deux *Pugilateurs*, que m'aviez ordonné, la statue de *Venus*. Il m'est tout à fait impossible de vous obéir à l'égard de celle-ci. Mais je pourrais à sa place vous offrir deux statues l'une de *Hector*, l'autre de *Ajax*, qui sont faites pour se placer l'une vis-à-vis de l'autre, ... [*illeggibile*] représentant le moment du combat singulier qui eut lieu entre les deux, comme le dit Homère. Ils

⁵⁹ Il *Creugante e Damosseno*, copia dei quali Clarke aveva chiesto a Canova nel 1802-03.

⁶⁰ Giovanni Gherardo De Rossi (1754-1827), poeta e commediografo, attivo anche sul mercato artistico e mediatore fidato per Clarke. È effettivamente De Rossi ad inoltrare a Canova la presente lettera di Clarke con un biglietto datato 27 [settembre ?] 1814 (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIV-1-1083).

⁶¹ George William Hibbert (1757-1837), politico ed armatore inglese, botanico, bibliofilo e collezionista, fu tra i fondatori della *London Institution* nel 1805.

sont déjà très avancées en marbre, et ils ont la proportion de neuf pieds de Paris, et sont débuts. J'aurai aussi une répétition de ma muse *Terpsycore* avec la lyre appuyé sur un piédestal qui est à Paris à la Galerie de Malmaison et qui se trouve très avancée en marbre. In ne tient qu'à vous de me faire connaître vos intentions. Je vous enverrai les gravures et de la muse, et de deux statues par monsieur Millingen⁶². Sur ce que l'on vous a fait voir au sujet de mon voyage à Paris, il faut que je vous dise, comme j'y étais expresse pour remercier l'Empereur de ce que il m'avait invité très honorablement et accueilli auprès de sa personne et pour obtenir de lui la liberté de rester toujours en Italie et à Rome, ou je me rendai [*sic!*], depuis un séjours de vingt jours à Paris. Pour ce qui a rapport à l'opinion, qu'on a eu en France sur mes ouvrages, je [dois] vous remercier beaucoup du l'intérêt que vous me témoignez à mon faveur ; mais je ne dois pas dissimuler que l'on m'a jugé supérieurement au-delà du mérite de mes productions; daignez, je vous prie, de recevoir les articles, que j'ai fait copier à cet effet, et par les quels vous verrez si j'ai sujet de me plaindre de leur indulgence. Il est vrais que ma délicatesse souffre infiniment pour à vous communiquer ces détails; mais je devois [*sic!*] cette témoignage à la vérité; et je ne voulais pas que l'on se permettrait de vous mal instruire par cet égard. Je vous prie de me continuer l'honneur de votre bienveillance et d'agréer les sentimens d'estime et de respect très distingué, avec lequel j'ai l'honneur»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-LXXXIV-3-1084.

Bibliografia: Honour 1968b*; Hawley 1969, p. 298; E.N., XVI, 336.

65.

1814

Jane Kerr a Canova.

«Florence, 26⁶³

Non voglio che il marito ha più di me l'avvantaggio di presentarlo alla nostra Reale Principessa, che ama le Belle Arti ed il Genio che può fare della Cosa quasi divina. Sua Altezza Reale sarà molto contenta di cederlo ed anche l'abbate deve trovare Sua Altezza bramosa di fare sua conoscenza.

Addio pochi giorni io dirò una parola più graziosa

Jane Davy⁶⁴»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-322-3056.

Bibliografia: Inedito.

⁶² James Millingen (1774-1845), collezionista e mercante inglese di antichità, archeologo e noto numismatico, autore di alcune pubblicazioni dedicate alla pittura vascolare antica.

⁶³ Carolina di Brunswick, Principessa di Galles, avrebbe soggiornato a Roma per la prima volta per due settimane nella seconda metà di novembre 1814; inoltre, la lettera del marito, Sir Humphry Davy, cui si allude (A-I, 66) è datata 27 ottobre, pertanto questo biglietto non può che risalire al giorno precedente.

⁶⁴ Jane Kerr (1780-1855), consorte di Sir Humphry Davy.

66.

1814

Humphry Davy a Canova.

«Firenze, 27 ottobre 1814

Illustrissimo e molto stimato signore,

questa lettera le sarà inviata per Sua Altezza Reale la principessa di Gallia⁶⁵. Sua Altezza Reale ha un'ammirazione per il genio et un gusto per le belle arti che stimo effetti d'una simpatia per il bello et il buono.

Lei prego di presentarsi a Sua Maestà Reale con suo fratello. Sua Altezza Reale sa bene in quel scrivere stimare il primo genio d'Italia.

Spero vederlo in pochi giorni.

Sono illustrissimo et molto stimato cavaliere obbligatissimo amico

H. Davy»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-51-1455.

Bibliografia: E.N., XVI, 359.

67.

1814

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adì 25 novembre 1814

Stimatissimo signore

sedici anni e più sono che manco da Roma ed appena Vostra Signoria si ricorderà dell'inglesino⁶⁶ della Strada Gregoriana spesse volte ho desiderato rinovare l'amicizia ed il buon consiglio che durante il mio soggiorno in Roma Vostra Signoria mai mi negò ma le difficoltà che intravennero di scrivere mi fece contentare di sentire delle di lei nuove per la publica voce.

Vostra Signoria già avrà inteso dalla Sua Eminenza il signor cardinale Consalvi la richiesta fatta da Milord Castlereagh di avere una forma fatta sul *Colosso di Fidia* mi preme molto che sia eseguita avendo io la commissione di far la copia⁶⁷ ebbe in idea di pregare il suo buon aiuto ma poi pensai ch'era un incomodo che non dovevo richiedere e scrisse al signor cavaliere Pacetti di pregare la licenza di farlo e di fare anche un contratto con qualche abile formatore e mi scrive il

⁶⁵ Caroline Amelia Elisabeth von Braunschweig-Lüneburg (1768-1821), Principessa di Galles in quanto consorte dell'allora Principe Reggente Giorgio IV. Il soggiorno romano della Principessa, durato circa due settimane prima di prendere le mosse per Napoli, e la sua visita all'atelier di Canova sono ricordati sul «The Military Register» del 30 novembre 1814 (p. 287).

⁶⁶ Lo stesso Westmacott ricorda, in un lettera autobiografica, che “inglesino” era il soprannome dalle sue frequentazioni romane al tempo del suo soggiorno giovanile a Roma, durato dal 1792 al 1797 (vd. A-II, 143).

⁶⁷ Si tratta di uno dei due colossi di Monte Cavallo a Roma, copie romane di originali greci rispettivamente ritenuti opera di Fidia e Prassitele. Il modello è alla base del *Wellington Memorial*, ossia l'enorme statua bronzea di Achille fusa e collocata da Westmacott nel 1822 ad Hyde Park in onore al Duca di Wellington, statua che tuttavia par dunque gli fosse stata commessa in qualche forma già un anno prima della battaglia di Waterloo, che avrebbe consacrato la fama del generale inglese.

signor Pacetti in data 20 ottobre che la licenza era ottenuta e che tutto andava secondo le mie brame e che si prosegue il lavoro con molto calore.

Per prevenire difficoltà se vi fosse per avere la licenza di fare questa forma milord Castlereagh il nostro primo segretario di Stato scrisse al signor cardinale Consalvi pregando gli buoni uffizii della Sua Eminenza appresso il Santo Padre ed ora abbiamo l'onore di ricevere un dispaccio dalla sua Eminenza assicurandoci non solamente del suo favore ma ch'il lavoro fu consegnato dalla parte della Corte di Roma a Vostra Signoria di vedere che tutto fu fatto secondo la richiesta di milord Castlereagh e per questo mi faccio il piacere di scrivergli a Vostra Signoria avendo paura che fra la licenza ottenuta dal signor Pacetti e gli ordine della Corte di Roma in riguardo a Vostra Signoria che vi sia qualche imbarazzo e pregarlo in caso che vi fosse che vi fosse che mi facesse l'amicizia di levarla acciò nessuna difficoltà occorre sul proseguimento del lavoro. Bramo moltissimo di vederlo sono maritato e già ne ho 7 figli intorno ma con tutto ciò spero di vedere Roma ancora prima di morire.

Sono carissimo signore suo sincero e obbligatissimo
Riccardo Westmacott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5297.

Bibliografia: E.N., XVI, 417.

68.

1814

John Lee Fiott a Canova.

«Venezia, venerdì 28 novembre 1814

Chiarissimo Cavaliere

Il primo mio dovere arrivando qui, è quello di ringraziarvi per le lettere di raccomandazione che avete la bontà di darmi per Padova e Venezia: non ebbi il piacere di vedere il signor Alessandro Papafava essendo lui in villeggiatura, ma signor Selva me ha fatto molta attenzione. E me ha procurato la conoscenza di cavaliere Cicognara, cavaliere Morelli, madame Albrizzi ed altri distinti vostri ammiratori ed amici; e mi trovo in una tanta grata società che desidero di non abbandonarla mai.

I duoi cavalieri inglesi amici miei, signori Honey e Coleridge⁶⁸, che mi fanno il piacere di portarvi questa carta, hanno frequentato la medesima società e possono farvi ogni informazione relativa allo stato attuale del nostro rinomato paese. Loro anche vanno a Roma con una giusta ed alta stima per i vostri talenti e vi prego di permetterlo vedere i vostri eternale opere.

Vado a Vienna, ma trovo tanto amabile la Venezia, che non vedo il giorno della partenza; in qualunque luogo ch'io sia vi prego di assicurato che sono sempre del vostro fratello l'abbate e di Lei chiarissimo cavaliere umilissimo e obbligatissimo servitore

John Fiott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-401-3273.

Bibliografia: E.N., XVI, 421.

⁶⁸ Non è possibile stabilire l'identità di queste due personalità (cfr. *Catalogo delle personalità inglesi non identificate*).

69.

1815

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill near East Barnet

7 Janvier 1815

Mon Cher Mons. le Chevalier

Je vous remercie mille fois pour votre lettre du 8 Oct.re passé, mais vraiment je n'avais pas eu le temps, au paravent, d'en répondre. Je sente bien votre bonté pour moi, en m'offrant le choix de trois statues que vous avez actuellement avancé en marbre. La Terpsichore me conviendra le mieux, les deux autres, savoir l'Hector et l'Ajax, étant trop grands. Convenons donc que la Terpsichore est à moi. Je suis sûr de posséder une chose belle comme l'Antique le plus excellent et que je garderais, avec un soins scrupuleux, pendant tout ma vie, en témoins de votre mérite rare et de mon admiration sincère. Mons. le Chevalier De Rossi aura la bonté de vous payer l'argent. Pour la somme je vous prie de convenir avec lui. La Statue sera placé dans une petite Temple dans mon jardin. Il faut donc un Piédestal, de la hauteur qui sera à propos pour être vu de près, et je vous prie d'avoir la bonté d'envoyer le marbre travaillé à Rome pour un tel piédestal, avec la statue.

Il me fait un vrai plaisir de savoir que j'étais mal informé sur votre réception à Paris. Vous méritez que les artiste dans la Capital de France avaient apprécié l'honneur de votre séjour avec eux, et vous auraient proposée pour modèle aussi bien que les sculpteurs grecs les plus distingués.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur le Chevalier, votre très humble et obéissant Serviteur

Simon H. Clarke

Voulez-vous la bonté de faire bien mes compliments à Mons. Vitali»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIV-3-1085.

Bibliografia: Inedito.

70.

1815

Caroline Howard a Canova.

«Ce 12 Janvier 1815

Je voudrais bien pouvoir vous remercier en Italien de renvoi que vous venez de me faire ce matin de ces belles gravures des Chefs d'ouvres que j'ai tant admiré dans votre atelier, soyez assuré que je suis bien sensible aux bontés que vous avez pour moi, et en même temps, forte glorieuse d'avoir reçue ce Present, d'une des plus grands homme de son siècle.

Je vous prie d'accepter les temoignages les plus sincères de mon estime et de mon admiration, et permettez aussi que je me souscrive votre Amie

Caroline Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2590.

Bibliografia: Inedito.

71.

1815

John Russell a Canova.

«À Rome ce 21 Janvier 1815

Monsieur

Comme M. le Prince Eugène de Beauharnais s'est décidé à prendre votre inimitable statue des trois Grâces, je suis enchanté que vous consentiez à faire pour moi un groupe dans le même genre, car je vous avoue franchement que je n'ai rien vu en sculpture, ni ancienne ni moderne, qui m'a fait plus de plaisir que ce bel ouvrage. Je me trouverais heureux d'être en quelque sorte le moyen de faire immortaliser le nom de Canova en Angleterre, autant qu'il l'est déjà sur la Continent de l'Europe, et j'ose me flatter que vous pourriez vous-même être le porteur de votre ouvrage en Angleterre l'année prochaine et de placer selon votre propre goût 'chez moi', ou je serais enchanté de vous recevoir, et de vous assurer de vive voix de l'estime très parfaite avec laquelle je vous prie de me croire, Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur

Bedford

Je laisse les variations dans le groupe et dans les figures des trois Grâces entièrement à votre jugement, mais j'espère que la vraie Grâce, qui distingue si particulièrement cet ouvrage, sera entièrement conservée»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-1-1105.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 99, doc. 1.

71bis.

1815

Canova a Richard Westmacott.

«Stimatissimo Signore,

gli anni nulla possono sulla stima e sull'amicizia che io ho per V. S. Io mi ricordo benissimo di Lei, e del grazioso dono fattomi quando s'allontanò da Roma. Spero ancor io di rivederla; e di quella speranza mi fo un contento, una gioja ineffabile.

Mi rallegro sommamente con Lei nell'intendere la magnifica commissione datale di eseguire la copia del Colosso di Monte Cavallo. La forma, che si sta facendo, si effettua con tutta l'attività, e con tutto l'ordine conforme alle cure del Governo pontificio, il quale ha prontamente assecondato il desiderio affermatone da Lord Castlereagh. I tempi peraltro sono perversi, e piovosi quasi sempre; onde il lavoro procede con qualche lentezza. A primavera che è vicina, si opererà più prontamente e con più libertà». Mi consola l'udire che si è meritato e che ha già 7 figli; io sono ancor vergine, e non mi pento ancora di esserlo stato fin qui. Seguiti all'amarmi, che io sarò certamente e con tutto il cuor

Suo obb. aff. Servo

Canova

Roma, 28 [gennaio]⁶⁹ del 1815»

⁶⁹ La lettera è in risposta ad A-I, 67, datata 25 novembre 1814 e pur non riportando il mese è certamente da ricondurre a gennaio (in ogni caso non oltre febbraio).

Posizione d'archivio: G.R.I., Canova's Correspondence, Series I, folder 1.

Bibliografia: Inedito.

72.

1815

Caroline Howard a Canova.

«Rome, Jan. 31 1815

Upon returning home yesterday afternoon I found upon my table the magnificent present of your beautiful Danzatrice.

I am so perfectly conscious of being unworthy that my name should be placed with the name of Canova, that I hardly dare to say how much I am flattered by a distinction which gives to my insignificance, a consequence to which it otherwise could have no pretensions, and which in some measure brings me within the sphere of your own immortality.

I have already once before taken the liberty of signing myself your friend. Allow me to express how much I wish to be so, and believe me with very sentiment of esteem sincerely yours

C. Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2591.

Bibliografia: Inedito.

73.

1815

*Canova a John Campbell*⁷⁰.

«Roma, 3 febbraio 1815

Voi mi avete trattato con tanta amicizia e generosità sin al primo istante ch'ebbi in sorte e l'onore di conoscervi, che io mi sarei fatto un vero delitto il parlarvi mai di danaro né di prezzo per la statua della vostra Ebe. Troppo felice di aver potuto impiegarvi per un amatore sì illustre, ed esperto conoscitore dell'arti nostre, avrei aspirato unicamente al merito del vostro aggradimento, e di qualunque retribuzione fosse a voi piaciuto donarmi.

Ora poiché mel comandate vi obbedisco. Pria di tutto la mia delicatezza deve farvi osservare che all'epoca della graziosa commissione vostra gli amatori non davano alle opere mie quel generoso compenso che mi accordano presentemente. Voi saprete forse che per le Veneri, e per le Danzatrici, compresa quella del signor Manzoni negoziante di Forlì mi fur pagati zecchini duemila o scudi romani quattromila quattrocento per cadauna, e che il russo generale Balk mi dà altrettanto per la replica dell'Ebe che ora eseguisco. Io però intendo ridurre il prezzo della vostra a zecchini milacinquecento, a conto de' quali ricevei già scudi millesettecento, con qualche frazione che ben non ricordo, e che apparirà dalla mia ricevuta al sig. Jenkins che me li pagò. Spero che voi siate contento, anzi lo desidero e lo voglio, non avendo il mio cuore voto più caro

⁷⁰ La lettera è indirizzata a Roma, ove Campbell soggiornava in quel periodo. Entro l'archivio canoviano di Bassano del Grappa si conserva la minuta di questa lettera (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2602).

e sincero di quello di fare il piacere di voi, che amo e venero infinitamente, e della di cui amicizia tanto mi consolo e adorno
Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 139.

74.

1815

Contratto tra Canova e John Cust.

«Mi obbligo io sottoscritto di eseguire in marmo statuaria di Carrara della prima qualità una Statua alta sei piedi inglesi, rappresentante la Religione Cristiana, conforme al modello colossale da me fattone, ed esistente nel mio studio⁷¹, senza però la tiara e la stola; per ordine e conto di S. E. Milord Brownlow al prezzo di zecchini d'oro duemille seicento, componenti scudi romani cinquemila settecento e venti 5720 pagabili franchi in Roma in tre rate; come io mi impegno di consegnar la statua qui nel mio studio finita alla persona designata a riceverla in nome di Milord.

Roma questo dì 23 febbraio 18quindici

Antonio Canova»⁷²

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

75.

1815

John Campbell a Canova.

«Venezia 29 Marzo [1815]

Caro Canova,

certo sono che vi sarà caro di sapere, che il nostro viaggio da Roma a Ancona è stato felicissimo senza nessun disturbo, la mia moglie ebbe gran piacere di passare per le Cascate di Terni, e di veder una campagna così bella e ridente in questa stagione. Per fortuna ho trovato un buon bastimento colla bandiera Inglese a Ancona, che il Console nostro, noleggia per me ma il visto essendo contrario quattro giorno, egli ebbe la bontà di accomodare una salita per la sua signora partendo dal Porto d'Ancona il quarto giorno meno di 24 ore abbiamo gettato l'ancora in quello di Venezia. Provai gran piacere di rivedere questa ancora bella città quantunque per tutti i reperti la differenza è immensa da quel che era quando sono stato (per mia sfortuna) non pochi anni fa, mancando per tutto quel Allegria che caratterizza questo benedetto Paese ho avuto poco

⁷¹ Trattasi del modello in terracotta alto 15 piedi (circa 4 m) della *Religione cattolica*, ultimato nella terza settimana di ottobre 1814 (cfr. E.N., XVI, 349).

⁷² Su di un foglio distinto ma allegato viene fatto il conto dell'ammontare delle tre rate, 866 zecchini e 14 paoli pari a 1906.66 scudi romani. Alla data del contratto sopra trascritto viene versata a Canova la prima rata per 1905,20 scudi.

voglia di entrare nella società veneziana ma avea già presentato la sua lettera al Conte Cicognara egli e la bella Lucietta ci han fatte tutte le attenzioni possibili. Il Conte è un uomo dotto e amabile, il suo più gran merito è il rispetto e stima con cui sempre parla di voi. Non ci fermiamo più in questa città di due o tre giorni poi passeremo per il Asolo prendendo la via di Bassano la mia moglie avendo grand desiderio di vedere almeno una parte della Svizzera così spero d'esser in Inghilterra verso il fine dell'estate. Quando scrivete indirzzatemi da Mess.rs Coutts che è il mio Banchiere a Londra⁷³.

Vi raccomando la mia bella Ebe sono impazientissimo di vederla giunta felicemente in Londra colla Testa sua e quella della Pace. Spero che terrete sempre in mente la sua reiterata promessa⁷⁴.

Addio caro Canova la mia moglie vi saluta cordialmente e vi prega di far i suoi complimenti al Abbate a che direte tutto della parte mia. Tutti i miei complimenti al Sig. D'Este e a Meneghetto, e credetemi sempre il suo più sincero ed affezionatissimo amico
Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2601.

Bibliografia: Inedito.

76.

1815

John Russell a Canova.

«À Rome ce 30 Mars [1815]

Monsieur,

ma nièce Lady Jane Montagu a bien envie de voir votre belle statue de la Princesse Borghese, et comme vous avez le projet d'y introduire Milady Westmorland⁷⁵ demain, permettez qu'elle l'accompagne.

Si c'est possible d'obtenir la permission du transport des bas-reliefs que j'ai acheté de M. Camuccini, je voudrai les faire encaisser avant mon départ pour Naples.

Je suis avec estime votre très humble serviteur

Bedford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-97-2116.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 168); *The Three Graces*, 1995, p. 99, doc. 2.

⁷³ La Coutts&Co. è una delle storiche banche inglesi, oggi comunemente nota come “Banca della Regina”.

⁷⁴ Plausibilmente di non cedere più ad altri alcuna opera a lui promessa.

⁷⁵ La nobildonna è certamente da identificare con Jane Huck-Saunders (1783-1857), seconda moglie di John Fane, 10th Earl of Westmorland (Lord Burghersh): invero a quel tempo la coppia era già formalmente separata da cinque anni, ma ancora nel 1819, scrivendo a Canova (A-I, 300), Robert Bowyer parla di lei come «his friend Lady Burghersh», la quale peraltro è noto abbia vissuto a più riprese fuori dell'Inghilterra dopo la separazione dal marito.

77.

1815

John Russell a Canova.

«Mon adresse

Lord John Russell

Poste Restante, Florence

Monsieur,

vous me feriez un grand plaisir si vous me pourriez faire un buste de Milady Jane Montagu, dont je crois que vous avez étudié la physionomie. Ayez la bonté de commencer son portrait, et de m'informer, Poste Restante, à Florence, combien de temps et combien d'argent, à peu près sera nécessaire pour l'exécution de ce petit projet.

J'ai l'honneur d'être votre très humble serviteur

John Russell

Jeudi 30 Mars»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-903-4896.

Bibliografia: Inedito

78.

1815

John Russell a Canova.

«À Rome ce 4 Avril 1815

'To the most Noble Georgiana Duchess of Bedford': voilà Monsieur la forme d'une dédicace à une Duchesse en Angleterre, ce qui sera en français, 'À la plus noble Georgine Duchesse de Bedford', vous la saurais mieux rendre en Italien que moi⁷⁶.

J'espère que vous aurais la bonté de me dire la somme que vous permettrai de vous payer en avance pour la groupe des trous Grâces, afin que je puis m'acquitter de cette dette envers vous avant de quitter l'Italie⁷⁷. J'attendrai avec une vive impatience le moment de l'arrivé de morceau intéressant en Angleterre, ce qui me procurera aussi j'espère la double avantage de vous recevoir chez moi.

Agréez l'assurance des sentiments très sincères que vous m'avez inspiré, non seulement d'estime pour vos grands talents, mais d'amitié pour votre personne. À mon retour à Rome j'espère avoir le plaisir de vous assurer de vive voix que j'ai l'honneur d'être

Votre très obéissant serviteur

Bedford»

⁷⁶ La dedica è per la stampa della *Danzatrice con le mani sui fianchi* incisa da Pietro Fontana tra luglio 1814 e luglio 1815 (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLIV, p. 166). Canova adottò la dedica in lingua inglese.

⁷⁷ La risposta di Canova data 9 aprile ed è conservata – unica lettera superstite di Canova al Duca – entro l'Archivio Bedford (cfr. *The Three Graces...* 1995, p. 111, nota 91), oggi parzialmente depositato nei Bedfordshire Archives and Records Service.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-3-1107.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 100, doc. 3.

79.

1815

Canova a John Russell.

«Eccellenza,

Ricevo il suo onorato biglietto, che mi dirige sull'ordine della dedica che io desidero fare di una mia stampa alla Duchessa. Riguardo al gruppo delle Grazie, io sono deciso di rimettermi totalmente alla sua volontà. Il Principe Eugenio mi ha accordato per il suo sei mille zecchini, ovvero tredici mille e duecento scudi romani, pagabili in Roma, in tre rate eguali, che si usa generalmente per tutti gli artisti. Ma io le ripeto che intendo e voglio dipendere assolutamente dal comodo e piacer suo; e sono indifferente di ricevere una parte di tal somma o subito, o più tardi, o tutta insieme quando l'opera sarà terminata. Se porgo troppo zelo e onore all'essere impiegato in servizio suo, per occuparmi di questi dettagli. Ella dunque si regoli a norma del suo volere, e sia certo di assecondar sempre il mio desiderio, ch'è quello di far cosa grata a Lei, che io venero e stimo tanto. La ringrazio nuovamente della Sua gentile offerta di ospizio in sua casa; io me ne gioverò all'occasione; perché conosco il suo bell'animo sì generoso verso di me. Auguro felice viaggio alla Sig. Duchessa, a Lady Montagu, e a Lei, che desidero di rivedere nel suo ritorno, e rinnovarle i sensi della profonda stima e grata devozione coi quali mi pregio essere,

di Vostra Eccellenza

Obb.mo Aff.mo Servitore

A. Canova

Roma 4 Aprile 1815»

Posizione d'archivio: W.A.C.A., 6DART-5.

Bibliografia: Draper 1985*, p. 1242; H. Honour in *The Three Graces...* 1995*, p. 11, nota 91.

80.

1815

John Russell a Canova.

«À Rome ce 4 Juin 1815

Monsieur,

je vous envoie un billet sur mon banquier pour le premier paiement de la groupe des trois Grâces et j'aurais le plaisir de vous transmettre un second paiement après mon arrivé en Angleterre. J'étais charmé de voir le progrès que vous avez déjà fait et le beau bloc de marbre que vous avez été assez heureux de trouver pour cet intéressant ouvrage.

J'espère toujours que vous viendrez le placer vous-même chez moi. J'ai le projet de faire bâtir exprès un temple dans mon jardin que je nommerais le Temple des Grâces, mais je voudrais avoir votre avis là-dessus avant que de le commencer.

Mille remerciements pour les estampes que vous avez eu la bonté d'envoyer à la Duchesse et à moi.

Croyez toujours aux sentiments d'estime avec lesquels j'ai l'honneur d'être
Voté très obéissant serviteur
Bedford
Voici mon adresse à Londres
Duke of Bedford
Hamilton Place
London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-5-1109.
Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 100, doc. 4.

81.

1815

*Humphry Davy a Canova*⁷⁸

«Caro ed illustrissimo Signor Cavaliere,
questa lettera le sarà portata per il Signor Ticknor, un cavaliere Americano che fa molto onore a
la sua patria per il suo gusto e genio letterario e che me pare degno de godere li grandi e
bellissimi lavori del primo genio d'Italia.
Lei prego di riceverlo con la sua bontà solita, e di presentarlo a suo eccellentissimo e
buonissimo fratello.
Io e mia Donna abbiamo sempre in nostre memorie la sua e vostra bontà per noi, sempre caro ed
illust.o Cavaliere.
Vostro amico obbligato
Onofrio Davy
A Londra, G[iugno ?] 19 1815»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-51-1456.
Bibliografia: Inedito.

82.

1815

Canova a Augustus Bozzi Granville.

«Parigi, 2 di settembre 1815
Ore 6 del pomeriggio
Stimatissimo Signore,

⁷⁸ La lettera di Davy è presentata a Canova dal letterato americano George Ticknor (1791-1871) a mezzo del seguente biglietto: «Il Signor Ticknor ha l'onore di rimettere al Signor Marchese Canova una lettera da parte del Signor Cavaliere Onofrio Davy, nello stesso tempo lo prega a volergli indicare l'ora in cui potrà fargli una visita. Lunedì 24 Nov., Via Condotti, 31» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-51-1454bis); poiché l'unico lunedì 24 novembre si ebbe nel 1817, v'è da supporre che il progettato soggiorno romano dell'americano sia stato all'ultimo lungamente dilazionato.

avrei bisogno estremo di conferire un momento con lei, onde la prego indicarmi il quando io potrei trovarlo in casa. Io resto qui sino alle otto; poi sarò dell'Ambasciatore di Ecuador. S'ella vi si trovasse tanto meglio, [altrimenti] io partirò domani mattina per tempo da lei. Mi scusi e mi creda con tutta la stima suo amico
Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Granville 1874, vol 2, p. 38.

83.

1815

Harriet Hamilton a Canova.

«Stimatissimo Amico,
non voglio perdere l'occasione che mi si presenta di farvi recapitare una mia lettera: ed il delitto ch'io commetto di [sottrarre] tali preziosi momenti alla Scultura sarà perdonato per un sacrificio all'amicizia nel rimembrare il felice tempo che passammo insieme a Roma. Io sento un piacere misto però di amarezza ricordando † di quegli altri amici che non esistono più. Il mio caro Padre che vi stimava e posso dire vi amava tanto egli vi era molto obbligato per tutto l'incomodo che vi siete dato per i suoi libri ed altri affari che il povero Patrizio Moir il quale si è immolato nel crudel clima di India al nume dell'oro. Cosa darei di poter vedere le opere che vi rendono sì meritamente celebre; ma dubito se io potrò mai scappar da questo Paese. Dipingo un poco da qualche anno ma senza piacere e senza stimolo perché vi sono pochi, potrei dire nessuno che han un vero gusto per le Belle Arti. Avrei scritto al Sig. Luigi Caracciolo che ha avuto la bontà di prender cura dei libri miei, vi sono due libri di schizzi dal antico di mio padre che vorrei possedere se fosse possibile ed il prelado il Dottor Blake che vi reca questa mia forse si darebbe l'incomodo di riportarli in questo Paese ma se fossero troppo pesanti qualche altra dama o Signore Irlandese forse si incomoderebbero di loro. Io vi ho scritto due volte ma a l'istesso tempo sempre alla carissima amica Anna o non furono recapitate sicché il medesimo mi suppongo accadde delle vostre.

Io rimango, stimatissimo Amico, vostra sincera Amica

Enrica Hamilton

Ai 7 Settembre 1815

Il mio indirizzo

Miss Hamilton to the care of Mess.rs la Touche

Castle Street, Dublin, Ireland

Se alcuno si ricorda di me fategli le mie rimembranze che non mi scordo di alcuno»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-77-1503.

Bibliografia: Inedito.

84.

1815⁷⁹

Elizabeth Vassall-Fox a Canova.

«Di Casa, 20 7bre

Carissimo Cav.e

niente mi ha fatto più piacere che il sentire che siete a Parigi. Arrivammo qui il di 6 di agosto dopo un viaggio lungo e penoso a motivo specialmente che il mio figlio Enrico incominciò ad essere ammalato nella vostra bella Venezia, e appena ora pare ristabilito. Pochi giorni dopo il nostro arrivo giunse il vostro bel busto di Napoleone⁸⁰, e stiamo ora pensando a scegliere dove collocarlo a memoria perpetua dell'Eroe, e del non meno grande scultore che lo ha gettato. Non mancai di reconsiderare a Venezia i Monumenti da voi raccomandatimi, ed attese le Vostre istruzioni gli ò veduti, ed ammirati con altro occhio che prima.

La nuova che voi vi trovate a Parigi mi è venuta dal Signor Chiaveri, il quale mi scrive avvervi consegnate alcune poche cose per me, consistenti in Anelli in mosaico, scatole di cui posso lusingarmi che me le rimetterete in persona? Nulla di più gradito che una vostra visita che sa? Saremmo veramente fortunati siccome il Vostro amico Lord Cawdor non è in Inghilterra v'invitiamo di vero cuore di mettere piede a terra in casa nostra, dove pure sarete trattato da amico finché ci resterete. La nostra Casa è solo un miglio e tre quarti dalle porte di Londra; questo antico Edifizio sarà pure glorioso di aver albergato il gran Canova dopo aver servito di stanza al gran Vandyck, quando era in Londra. Ma in caso contrario, questa vi sarà rimessa da un mio amico Monsieur de Griffable al quale potete consegnarle, perché avrà pronta occasione di farcele tenere. Se mi fate mancar la speranza di vedervi qui non mi private di vostre nuove, poiché siamo così vicini.

Mi unisco con Milord a felicitarvi del vostro felice arrivo; e vi prego a considerarmi sincerissimamente vostra D.ma Serva ed Aff.ma Amica

Milady Holland

Fate la sopracarta

A Milady Holland, Holland House, London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-86-1576.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 212).

85.

1815

George Dawe a Canova.

«Paris, ce 22 7bre 1815

Monsieur,

ayant la plus grande admiration pour vos ouvrages et ayant dans l'Académie Royale de Londres, dont je suis membre, l'un des chefs d'œuvres qui vous immortaliseront, j'ai souvent et vivement souhaité. J'en viens la circonstance qui vous-même à faire, m'en présentant l'occasion. Je vous

⁷⁹ La lettera non riporta l'anno, ciò nondimeno la datazione al 1815 appare incontrovertibile.

⁸⁰ L'opera è oggi in collezione privata inglese (vd. Cat. 34).

prie, Monsieur, de vouloir bien, si cela se peut, m'accorder le plaisir de vous voir et de vous entretenir.

Veillez bien, Monsieur, dans ce cas, m'indiquer le jour et l'heure qui vous seront agréables pour me recevoir, et agréez par avance l'expression de ma gratitude.

J'ai l'honneur d'être avec une considération distinguée. Monsieur,

Votre obéissant Serviteur

Geo. Dawe»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-323-3057.

Bibliografia: Inedito.

86.

1815

Jane Kerr a Canova.

«Lower Grosvenor Street 23

Settembre 24

Caro e molto onorato Amico,

voglio un pegno d'amicizia vostra, vi prego di ricevere un Signore Inglese che vi presenterà questa mia piccola lettera. È un giovane molto capace d'ammirare un Grand'Uomo e anche egli può esprimere in lingua Toscana tutti i sentimenti che nascono uniti al nome di Canova. È un amico nostro; ed avrò io sommo piacere nel procurargli la vostra conoscenza ed anche l'avvantaggio di fare conoscenza con vostro Fratello. Suppongo che siate sempre insieme, coppia felicissima! Si dice qui che dovete andare di Parigi in Londra; quanto godrò nel rivedervi! Ma non è questo il momento di vedere la nostra città, oggi non si trova né la gente occupata di commercio, né la nobiltà, né ancora gli uomini illustri, distinti con una più immortale celebrità. Nondimeno venite venite, sono ammalata e sempre a casa mi, ma troverò l'occasione di vedervi al sabato; e parleremo della cara Roma, e del Studio egualmente caro, che porta un uomo degno d'eccitare ammirazione in ognuno ma nell'anima mia sentimento pieno di venerazione, di riconoscenza e d'amicizia. Mio marito è adesso lontano, ma il suo arrivo s'aspetta ogni dì, e posso assicurare che pensa sempre a voi con l'istesso affetto. Mille baci (di mani) a l'Abbate, e milla tenere rimembranze a voi. Addio sono molto e sinceramente la vostra con alta considerazione

Jane Davy»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-322-3054.

Bibliografia: Inedito.

87.

1815

Canova a Augustus Bozzi Granville.

«Paris, 26th September 1815

Caro Signore,

By the courtesy of Signor Hamilton I received your kind letter, together with the enclosed article relative to the object of my mission, written in English by yourself, as I am informed, with much energy and eloquence, showing the spirit of a true-hearted Italian. I tender you a thousand thanks, as I ought, and as far as I am able, albeit a work of pure love and inclination finds its best reward in the soul that inspired it. I abstain, therefore, from enlarging on an argument which sheds light and glory on itself without a word from myself.

The more strictly to follow your advice and my own wish, I sent off yesterday by an extra messenger your original article to the Cardinal Secretary of State at Rome, who will be most thankful for it I am certain, and will have it translated in the 'Giornale di Roma'. The cause of the Fine Arts is at length safe into port, and it is to the generous and unremitting exertions of the British minister, Lord Castlereagh, and Mr. Secretary Hamilton, that Rome will be indebted for this triumph of the demand I came hither to make in her name. What gratitude ought we not to feel towards the magnanimous British nation! Fully does she deserve that the arts, in return for this generous act, should join hands to raise a perpetual monument to her name. But the best and most enduring memory will be engraved on the heart of every Italian, who on beholding the sacred objects torn from his country again restored to his land, will remember the nation that stood forth as her advocate for this restitution, and will call down upon her the blessings of Providence.

Your very affectionate friend,
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Granville 1874, vol 2, pp. 41-42⁸¹.

88.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«Paris 8bre 1 1815

Mon cher Canova,

Lord Castlereagh me prie de vous annoncer que le Prince de Metternich vous recevra à sept heures et demie ce soir pour vous donner la lettre que vous devez remettre dans les mains du Duc de Richelieu, et d'autres renseignements et instructions touchant la restitution des objets d'art etc.

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-31-5617.

Bibliografia: Inedito.

⁸¹ L'originale era in italiano, la traduzione inglese è dello stesso Granville.

89.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«10 ore dopo mezzogiorno

7 8bre 15

Ill.mo mio Sig.

Io non posso dirle positivamente se il Corriere per Napoli parte questa sera o no. Noi altri non abbiamo che mandare per lo stesso. Ma è più probabile che parta; e non hesiti di consigliarla di mandar la sua lettera dal Principe di Castelcicala senza ritardo. Mi rincresce assai che V.S. ha tanti sofferto dalla fatica della settimana passata, ma alora potrà dormire tranquillamente, dacché abbia riuscito per la più gran parte nell'oggetto della sua missione. Io son stato fuori tutto il giorno. Comminciai con una visita alla pepiniera fra le dieci et le undeci, e vedendo colà che l'Apollo stava già in sicurtà, mi son reso senza più ansietà al Corpo Legislativo, per veder il principio di questa comedia politica. A rivederci domani.

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-40-5626.

Bibliografia: Inedito.

90.

1815

Ellis Cornelia Knight a Canova.

«London, N° 9 Litte Stanhope Street Mayfair

18 ottobre 1815

St.mo Sig.re

La consolazione che ho provata nel sentire che tutti i monumenti delle belle arti, strappati da Roma poco tempo prima della mia partenza da quel Dominante, dovessero tornare al loro antico degn.mo soggiorno, si è di molto accresciuta col sapere che V.S. Ill.ma e stim.ma ha la cura e l'impegno di restituire questi tesori al solo paese il quale veramente ne sia degno. Chi meglio di lei ha saputo compensarne la perdita colle sue immortali opere? Ed a chi meglio il giustissimo ed ammirabile Pontefice poteva egli indirizzarsi per tanta incombenza?

Non mi scorderò mai del dolore provato da V.S. nel vederli partire, né del sentimento espresso da qualcheduno, non so chi, allora presente, che disse "Oh questo non è come Raffaello geloso delle opere antiche, non le vuol distruggere; le vuol superare".

Ho avuto piacere di ricevere i suoi saluti dalla mia amabile amica Miss Rawdon, la quale mi scrisse aver avuto il piacere di vederla a Roma, e che si ricordava ancora di me. Se viene a London spero che mi verrà à trovare, e se fossi buona a servirla, mi comandi pure, credendomi quale sono ben sinceramente di V.S. Ill.ma obb.ma serva ed amica

Ellis Cornelia Knight»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-49-5635.

Bibliografia: Inedito.

91.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra 20 di Ott.re '15

Stim.o mio Amico,

arrivato nella mia patria, adesso son sei giorni, non vedo l'ora che possa dare a lei ed al suo Degn.mo fratello la benvenuta che le conviene. Basta per il momento che le assicuro che saranno ricevuti a braccia aperte da ogni amatore di quello che è buono e bello. Spero che 'l grande afare delle pitture e statue va sempre in avanti. Oggi, se non mi sbaglio, dovevan partire da Parigi, l'Appollo, il Laocoonte, la Trasfigurazione, ecc.

Vorrei esser stato presente per darli il buon viaggio, ma iddei stessi veglieranno sul sicuro trasporto de se stessi nel patrio suolo. Minerva, s'intende, condurrà il convoglio, Mercurio provvederà i cavalli e applanerà le strade. Giove stesso li darà buon tempo e sereni cieli, Ercole agiterà i carri per trapassar il Monte Cenis ed i Appennini, Apollo li spedirà colla dovuta celerità, e Venere spargerà i fiori per ogni passo e manterrà l'harmonia e la pace, che si vuole per compire il gran lavoro. Il Baccho, finalmente, provvederà alle feste che proclameranno ai Italiani il benedetto ritorno di loro gioje: e per compire il quadro il Laocoonte con suoi igli presenterà la vera rappresentazione della Italia piangente (ma non più) la perdita che aveva sofferta.

Le scrivo la presente linea non per altro che per ricordarmi alla di lei memoria et per avisarla che ho già preso per lei e il suo fratello un alloggiamento comodo, in Leicester Square, Hotel Brunet.

Tutto ai suoi comandi,

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-52-5638.

Bibliografia: Pavan 1976* (in Pavan 2004, p. 211).

92.

1815

Charles Stevens a Canova.

«N. 21 Parliament Street, London

27th October 1815

Lord Cawdor, in his Lordship's arrival in London a few weeks since bespoke a furnished Dressing Box, and previous to his departure for Wales, directed me to forward it when ready, to you in Paris, and to notice his Lordship's request that you would do him the honor to accept of it. The Box is ready to be forwarded, and there are two small parcels put into it, directed to other Friends, the honor of whose acceptance of them his Lordship also requests.

Being anxious to fulfil his Lordship's Intentions, and having seen an extract as from the Diario di Roma announcing that you proposed to visit London. I beg leave so trouble you for information whether such account is true, because, if so, it may afford the best opportunity of executing my commission on leaving your arrival and where I can have the honor to wait on you.

I am with great Respect, Sir

Your most obedient Servant
Cha. Stevens⁸²»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-982-5056.

Bibliografia: Inedito.

93.

1815

John Russell a Canova.

«À Monsieur le Chevalier Canova
Brunet's Hotel
Leicester Square
Bedford
Hamilton Place No. 2
Ce 3 Novembre 1815

Dites-moi je vous prie mon cher Canova, comment je pourrais vous être utile à Londres. Si vous pourriez venir chez moi à 1 heure cet après-midi, je vous accompagnerai à l'atelier de mon ami M. Westmacott, qui sera charmé de vous servir dans toutes les manières possible pendant votre séjour à Londres. Si vous avez envie de voir nos spectacles et vous voulez me faire le plaisir de dîner chez moi à 5 heures, je vous amènerais.

J'espère très sincèrement que vous avez ressenti nul inconvénient, ni de votre voyage, ni de notre climat ingrat. Donnez-moi de vos nouvelles et croyez aux sentiments d'estime avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très obéissant serviteur
Bedford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-97-2113.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 214); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 169); *The Three Graces*, 1995, p. 101, doc. 5.

94.

1815

Elizabeth Vassall-Fox a Canova.

«Lady Holland nel felicitare il Signor Cavalier Canova pel suo arrivo a Londra, non può non esprimergli il suo vivo desiderio di rivederlo quanto più presto è possibile. Se Egli e il suo Sig. Fratello volessero far colazione a Holland House dimani verso le 10 ½, Lord e Lady Holland ne proverebbero un sommo piacere. Comunque siasi, o a colazione, o a pranzo alle sette della sera, o a qualunque altra ora Lady Holland si lusinga di riveder dimani⁸³ l'insigne Canova, per cui conserva, e conserverà sempre la più alta stima, e l'amicizia più sincera

⁸² Si tratta di un fidato assistente di Lord Cawdor, praticamente un segretario particolare. Molta corrispondenza tra i due e tra lui ed altri conoscenti di Campbell è conservata in C.A.S., Cawdor Archive.

⁸³ Canova risulta effettivamente ospite a Holland House il successivo 4 novembre, e poi ancora il 7 (cfr. B.L., Add. Ms. 51952, ff. 66v, 67r).

Holland House, Kensington, 3 Novembre 1815»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-86-1574.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 214).

95.

1815

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Brunet's Hotel, 7th Nov.re 1815

Mon cher Mons. Canova,

allant chez Mons. Flaxman ce matin j'ai su que vous êtes arrivé en Angleterre. Je me suis trouvé ici toute de suite pour vous voir, et vous rendre mes devoirs. Je suis obligé de retourner en campagna au 4 heures aujourd'hui, mais je renvendrai en ville demain matin, et j'espère d'arriver dans Leicester Square à 10 heures ou un peu après.

Si votre temps le pourrait je vous prie de venir me voir un jour avant votre départ. Nous pourrions aller à Oak Hill un jour, dans ma voiture à 4 heures, diner là, et coucher le soir, le lendemain après déjeuner, et que vous avez vu mes tableaux, qui sont beaux, nous retournerons en ville ensemble. J'aurai beaucoup de plaisir de vous voir et de vous témoigner le respect et estime, avec lesquelles j'ai l'honneur d'être, mon cher Mons. Canova, votre très humble et fidèle serviteur
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2858.

Bibliografia: Inedito.

96.

1815

Canova a Robert Banks Jenkinson.

«A S. E. Lord Liverpool

Londra, 7 Novembre 1815

Eccellenza,

Mi credo in dovere di far noto a V.E. il mio arrivo a Londra. Non pago d'aver esternati i miei grati sentimenti a S. E. Milord Castlereagh in Parigi, a nome di S. S. e dal Senatore e Popolo Romano, per la magnanima protezione dovuta alla causa delle arti e di Roma, ho giudicato conveniente e proprio della mia missione recarmi a questa gran Capitale per adempiere personalmente ancora un atto che mi era sì caro, ed offerire a S. A. R. il Principe Reggente l'omaggio della nostra riconoscenza per lo mezzo di Lei; affinché si accerti che la memoria di così splendido beneficio vivrà eterna nel cuore di ogni Italiano, e sarà ricordata con ammirazione e gloria da tutta l'Europa.

Con mio dispaccio delli primi del p.p. ottobre, io annunciava al S. P. la fine d'una impresa consegnatrice un sì felice inaspettato successo; né mancai di rilevare a S. S. il generoso animo della R. A. la quale fatta per me consapevole delle attuali difficili circostanze dell'erario pontificio, vuole coronare la gloriosa opera contribuendo del proprio alla spesa del trasporto

fino a Roma di quei monumenti massimamente colla possente Benedizione Britannica. Certo sono che S. S. penetrata nell'animo da questo nuovo atto d'insigne benevolenza, esprimerà a S. A. R. i sensi della più viva gratitudine e compiacenza. Intanto io mi glorio di esserne il fedele interprete, e supplico Vostra Eccellenza di voler accettare in special modo anche i miei»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-63-5649.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 224).

97.

1815

Canova a John Campbell.

«Londra, 7 novembre 1815

Scriverò confidenzialmente giacché sempre avete voluto così.

Come potrà io mai ringraziarvi abbastanza per i tratti di bontà ed amicizia che per me avete sempre avuti sino da tanti e tanti anni! io non potrei farlo certamente in verun modo, e perciò lascerò a voi che avete un'anima sensibile e buona il poter concepire la mia gratitudine, e la mia confusione. Vi dirò dunque, che questa città mi sorprende in ogni modo; le sue strade, ponti, piazze, pulizia, ec. Tutto in somma dà l'idea la più grande di una capitale senza eguale. Ho veduto poi con infinto piacere le cose portate dalla Grecia, e quelle nuove del museo britannico: queste cose mi confermano sempre più nelle migliori cose belle antiche che' gran maestri cercavano sempre di riunire alle belle forme la morbidezza e carnosità, e che tante statue che noi vediamo con molte parti dure, che sembrano fatte geometricamente quelle devono essere copia di altre opere migliori.

Da qui a dieci giorni circa noi partiremo alla volta di Roma direttamente, prima che il grande inverno ci colga. Siete pregato dunque con tutto il cuore e tutta l'anima a voler dire tante e tante cose per me all'adorabile Milady sposa vostra.

Mi protesto pieno della più viva riconoscenza

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 139; Leone 2013b*, p. 105.

98.

1815

*Giambattista Sartori a John Campbell*⁸⁴.

«Londra, 8 Novembre 1815

Milord,

il suo banchiere Sig. Stevens ci portò ieri la cassetina da viaggio nella quale ho ritrovato un pegno della sua benevolenza per me, e per Meneghetto e per il nostro buon amico D'Este ancora. Io mi faccio un dovere dolcissimo di ringraziarla quanto so e posso di questo suo caro pegno; e rendomi interprete dei grati sensi degli altri due, che conserveranno memoria costante

⁸⁴ La lettera è indirizzata a Stockpole Court.

della di lei bontà. Mio fratello nel suo particolare adempie all'obbligo d'una lettera, diretta espressamente per ciò, e per annunciarla ad un tempo stesso il nostro arrivo in questa gran capitale; che ci stordisce ed empie di maraviglia colle sue singolari magnificenze. Disgrazia somma per noi l'essere venuti in una stagione infausta, patir tutti li riflessi, e specialmente per quello che ci priva della sua cara e adorata presenza. Converrà certamente ritornarvi in miglior tempo: e allora gusteremo più altamente il desiderato soggiorno in questa immensa città, quando sarà rallegrata l'anima nostra dalla vista e compagnia di lei, che abbiamo sempre dinanzi agli occhi, e nel cuore. Noi resteremo qui pochi altri giorni ancora, per vedere quello che di più interessante contiensi in un sì vasto ricinto, e che si può, per un momento almeno ammirare, giacché non abbiamo tempo di far qui più lunga dimora.

Li nostri monumenti d'arte sono già spediti in patria, e in parte si spediranno nella presente settimana. Questa impresa finita consi prospero e mai non sperato successo riempie l'anima nostra di consolazione ineffabile, e di gratitudine infinita verso quella generosa nazione, che a preferenza delle altre potenze ha protetto la causa delle arti e di Roma.

Mille ossequi a Milady per parte di me, che mi onoro con tutta la più verace grat.ma stima
Abbate G. Batta Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 139.

99.

1815

John Campbell a Canova.

«Castle Howard, Malton, Yorkshire

Nov.re 9th 1815

Caro Canova,

ho saputo solamente ora per una lettera scritta da Lord Holland a Lord Morpeth il fratello di Lady Cawdor che siete presentemente in Londra. Vi prego di scrivermi due righe per la prima posta per avvisarmi quanti giorni potrete dare al nostro paese. Spero che avrete il tempo di visitare almeno alcune delle nostre migliori case di campagna che certamente meritano la nostra attenzione. Lord Carlisle mi ha incaricato di dirvi che egli sarebbe grandemente lusingato se voleste (con l'Abate a cui vi prego di ricordarmi cordialmente) fargli l'onore di passare alcuni giorni a Castle Howard, dove troverete Lady Cawdor ed i miei figli che saranno eccitati di vedere un amico mio a cui per tanti anni hanno portato rispetto e stima.

Vedrete qui un soggiorno fra tutti i riguardi, degno d'un Signor Inglese di buono gusto, e nel medesimo tempo renderete un sommo piacere al vostro sincero e affezionato amico

Cawdor

Mia moglie vi saluta coll'Abbate cordialmente. Viva il più gran ambasciatore d'Europa»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2592.

Bibliografia: Inedito.

100.

1815⁸⁵

Ellis Cornelia Knight a Canova.

«Earl of St. Vincent
Rochetts, Brentwood, Essex
Stim.o Sig.re

avendo saputo che V.S. Ill.ma è arrivata a London e che pensa di fermarsi alcuni giorni, scrivo per dirle che io sto presentemente a 18 miglia lontano da Londra, in casa di Lord St. Vincent⁸⁶, il quale colmo d'anni e di gloria vive quietamente in una bella campagna dove desidera molto di godere la compagnia di V.S.

Questo venerabile eroe vincitore dei Francesi e Spagnuoli e capo della nostra marina, ha 81 anni, ma sta bene di salute; ha una bella testa d carattere per busti e mi ha promesso di darvi il suo, se V.S. lo vuol fare. Capisco benissimo che V.S. essendo venuto in Inghilterra per poco tempo e per vedere il paese, non vorrebbe forse occuparsi a fare un ritratto; ma per l'onore della mia patria sarei tanto felice se volesse fare il ritratto di questo nostro eroe e che non posso far di meno di pregarla a venire; oltre di che sarebbe ricevuto con molta premura, ed avrebbe una buona camera con tutto il comodo possibile.

Non so se abbia ricevuta una lettera che le scrissi a Parigi poco tempo fa. La mandai al Principe Castelcicala.

La prego di scrivermi una riga di risposta. Lord St. Vincent mi prega di dirle che se lo potesse favorire Lunedì»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-524-3536.

Bibliografia: Inedito.

101.

1815

Elizabeth Vassall-Fox a Canova.

«Lord e Lady Holland sperano che il Signor Cavalier Canova e il suo Fratello non ricuseranno di pranzare con loro Domenica, e che vorranno restare la notte a Holland House. Il Signor Marchese di Lansdowne, che si è recato espressamente a Londra per vedere il Signor Cavaliere pranzerà quell'istesso giorno a Holland House, ed oltre il piacere che Lord e Lady Holland si promettono, avendo con loro il Signor Fratello Canova, si lusingano di aver quello ancora di far loro incontrare una persona tanto stimabile quanto il M.se di Lansdowne.

Holland House 10 Novembre 1815»

⁸⁵ La lettera non è datata, ma deve essere messa in relazione con una vergata il 9 novembre 1815 da John Jervis, 1st Earl St. Vincent ed indirizzata a William Richard Hamilton, col medesimo oggetto (A-II, 32): in quella si richiedeva un appuntamento per un giorno qualunque purché successivo a domenica 12 novembre, sicché il lunedì cui si fa riferimento in questa lettera deve necessariamente essere il 13. Il documento deve quindi essere stato redatto circa in contemporanea, tra il 9 e l'11 novembre.

⁸⁶ John Jervis, 1st Earl St. Vincent (1734-1823), Ammiraglio della Marina Britannica e Parlamentare del Regno, nonché mentore di Horatio Nelson.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-86-1575.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, pp. 220-221).

102.

1815

Canova a Thomas Bruce.

«London, 10th Nov. 1815

Dear Sir,

Permit me to express the sense of the great gratification which I have received from having seen in London the valuable antique Marbles which you have brought hither from Greece. I think that I can never see them often enough: and although my stay in this great capital must be extremely short, I dedicate every moment that I can spare to the contemplation of these celebrated remains of ancient art. I admire in them the truth of nature united to the choice of the finest forms. Every thing here breathes life, with a veracity, with an exquisite knowledge of art, but without the least ostentation or parade of it, which is concealed by consummate and masterly skill. The naked is perfect flesh, and most beautiful in its kind. I think myself happy in having been able to see with my own eyes these distinguished works; and I should feel perfectly satisfied if I had come to London, only to view them. Upon which account the admirers of art, and the artists, will owe to your Lordship a lasting debt of gratitude, for having brought amongst us these noble and magnificent pieces of sculpture; and for my own part I beg leave to return you my own most cordial acknowledgments.

I have the honour to be, my Lord,

Your Humble and Obedient Servant

Ant. Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: «The Quarterly Review», v. 14 (Oct. 1815 - Jan. 1816), pp. 532-533⁸⁷; *Elgin Marbles...* 1816, pp. XXI-XXII; G. Labus (a cura di), *Opere varie italiane e francesi di Ennio Quirino Visconti*, Per Antonio Fortunato Stella, Milano 1830, vol. III, p. X, n. 4 (in traduzione italiana dall'inglese); Pavan 1976, pp. 252-253.

103.

1815

Henry Hall Gage a Canova.

«Firle, Nov.re 12th 1815

Caro Signore,

ho appreso dalla Gazzetta di questa mattina la novella del suo arrivo in Inghilterra e benché io so bene che lei sarà molto impegnato mentre il suo soggiorno in questo paese, spero nondimeno

⁸⁷ L'originale, non reperito, era in italiano. Della lettera furono pubblicate traduzioni in diverse lingue: per quanto riguarda l'inglese, rispetto alla versione edita nella successiva voce bibliografica, più nota, si è optato qui per trascrivere la traduzione, diversa eppure equivalente, edita poco prima di quest'ultima sul citato periodico, di necessità tratta a sua volta direttamente dall'originale.

che possa avere il piacere di riceverla in questa mia campagna. La costa di Sussex essendo quella di dove si prende generalmente imbarcamento per la Francia forse almeno possiamo sperare che lei ci farà una piccola visita prima di lasciar l'Inghilterra ed avremo il gran piacere nel mostrarla ogni volta che possa rendere il suo soggiorno nella mia casa mi dà l'onore di dirmi suo devotissimo servitore

Gage⁸⁸

Una lettera ricapitata a Viscount Gage, Firle, Lewes»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-432-3356.

Bibliografia: Inedito.

104.

1815

John Russell a Canova.

«À Woburn Abbey
ce 12 Nov. 1815

Nous vous attendons ici mon cher Chevalier avec vive impatience, et je crains beaucoup que vous quitterais l'Angleterre sans venir me voir. Dans une saison si avancée il-y-a peu de choses ici dignes de votre attention et pour la beauté de nos campagnes il faut la prendre à crédit dans le triste mois de Novembre, mais je serais toujours charmé de vous recevoir chez moi et de vous assurer de vive voix de mon amitié et très sincère attachement

Bedford

Ecrivez-moi un petit mot par la poste, adressé à Woburn Abbey pour me dire quand je dois vous attendre, ainsi que M. votre frère»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-97-2115.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 101, doc. 6.

105.

1815

Henry Bathurst a Canova.

«The Undersigned, one of His Majesty's Principal Secretaries of State, has the honor to acknowledge the receipt of the Cavaliere Canova's note of the 7th instant addressed to the Lord of Liverpool.

Expression of the acknowledgement felt by His Holiness the Pope for the conduct observed by His Royal Highness the Prince Regent with respect to the restitution of the works of Art carried away from Rome by the French.

The Undersigned hastens to return to the Cavaliere the assurances of the lively gratification experienced by His Majesty's Government at the feelings entertained by the Court of Rome on an occasion so truly interesting to the cause of justice in general and to the future

⁸⁸ Henry Hall Gage (1791-1877), 4th Viscount Gage, figlio di Henry Gage (1761-1808), 3rd Viscount Gage, ufficiale dell'esercito britannico, parlamentare e latifondista nelle Americhe.

encouragement of the Fine Arts, on which occasion the Prince Regent's Ministers, in concurrence with the other Allied Courts, have had the grateful task of carrying into effect the just and enlightened intentions of His Royal Highness.

The Undersigned avails himself of this opportunity to express to the Cavaliere Canova his hopes that he may be able to prolong his stay in this Country until the return of the Prince Regent to London, in which case His Royal Highness would no doubt be desirous to grant to the Cavaliere Canova a personal audience; and the Undersigned at the same time begs the Cavaliere Canova will accept the assurances of his high consideration.

Bathurst

Foreign Office

November 13th 1815»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-67-5653.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 224).

106.

1815

Richard Westmacott a Canova.

«Stimatiss.o Sig.re

S. E. il Duca di Bedford nella lettera inchiusa mi fa l'onore d'avertimi che V.S. gli va fare una visita a S. E. nella settimana presente e mi prega di solcitare V.S. che appunta il giorno.

Il Sig.re Duca mi propone di più l'onore d'accompagnalo al quale con suo permesso graderei moltissimo a fare.

Avrò il piacere di passare da V. S. domani mattina acciò possa fare risposta a Sua Eccellenza.

Sono, Stim.o Sig.re, Suo Oblig.o e umile Serv.

Riccardo Westmacott

13 Novembre»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5300.

Bibliografia: Inedito.

107.

1815

Thomas Bruce a Canova.

«À Broom Hall, ce 13 Nov.e 1815

Monsieur,

je viens de recevoir avec la plus ainé satisfaction la letter que avez bien voulu m'écrire à date du 10 de ce mois. Il me serait bien difficile de vous exprimer tout le chagrin que j'ai éprouvé en cédant à l'impossibilité où je me suis trouvé de me rendre à Londres au moment de votre

voyage. Dès que mon entreprise en Grèce a commencée, Don Tita Lusieri⁸⁹ se rapportait toujours à votre goût, et à votre autorité comme devant décider de l'opinion de l'Europe: aussi fut ce mon premier soin en quittant ces pays, de vous soumettre tous les dessins et toutes les notices que j'étais à même alors de produire à Rome en 1803. Les sentiments que ces moyens si importants vous ont fait naître, me donnaient l'espoir de recevoir un jour le témoignage que la vue de mon recueil vient de vous inspirer. C'est l'accomplissement d'un vœu que j'avais fait et que j'avais entretenu avec le désir le plus ardent, depuis seize ans. Mon ambition est satisfaite. C'est une récompense qui me fait oublier tous les soins, toutes les peines, toutes les ingrattitudes que cette entreprise m'avait si souvent fait éprouver.

Jugez donc, Monsieur, quelle eut été ma satisfaction de me trouver à même de suivre les impressions que les marbres ont produites sur vous, de jouir des observations que votre goût, vos connaissances avaient suggérées; de recueillir toutes les explications que vous aurez données du jugement que vous avez eu la bonté de m'adresser.

Il m'est permis aussi de vous assurer, Monsieur, que j'eusse eu bien grand plaisir en vous recevant à Londres et pouvant contribuer à rendre votre séjour dans cette ville agréable et satisfaisant. Mes occupations, dont vous avez tant apprécié le résultat, ne pouvaient que me donner en intérêt tout particulier pour les artistes distingués du siècle. À ce sentiment, je jouis pour votre personne l'admiration et le respect que est dû à celui qui a porté l'art au plus haut degré qu'Elle ait atteint de vos soins; qui l'a honorée par ses conceptions et par ses travaux.

Agréez, Monsieur la sincérité de ces sentiments, recevez tout ma reconnaissance et écrivez à ma très haute consideration

Elgin»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-360-3148.

Bibliografia: Smith 1916, p. 334 (tradotta in inglese); Pavan 1976 (Pavan 2004, p. 219).

108.

1815

George Bullock a Canova.

«Mr. George Bullock requests the honor of Mr. Canova's company to dinner on Friday next at six o'clock to meet a few of the select Artists. Mr. Geo. B. hopes also to have the pleasure of seeing Mr. Canova's Brother, at the same time, or any other friend he may have with him.

Nov. 13 1815

4 Tenterden Street, Hanover Square

If Friday be not convenient to Mr. Canova, Saturday or Monday will be equally so to Mr. G. Bullock»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-68-5654.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 243).

⁸⁹ Giovanni Battista Lusieri (1751 ca.-1821), detto Titta Lusieri, pittore e acquerellista paesaggista romano, molto apprezzato dai viaggiatori inglesi e collaboratore dal 1799 di Lord Elgin, il quale lo inviò in Grecia e Turchia a fare rilievi, collaborando attivamente al trasloco dei marmi dell'Acropoli.

109.

1815

Charles Heathcote Tatham a Canova.

«Stimatissimo Sig. Canova,
spero che Lei recorderà il mio Nome. Vengo de salutarvi specialmente.
I miei Amici Lord Cawdor ed il Conte di Carlisle mi hanno pregato di invitarvi al famoso Palazzo del sud.o Conte, Castello d'Howard, pregandomi di accompagnarvi, questo sarebbe un piacere grandissimo di farlo subito. Certo che lei non deve lasciare Inghilterra senza di vedere quel famoso palazzo, dove vedrete anzi le opere mie, piccole cose però.
Signor Westmacott mi ha dato stamattina il suo direzione. Vengo subito al mio arrivo del campagna di cercarvi. Ho lasciato la lettera del Conte di Carlisle meritandovi, e passerò qui domani mattina avanti 9 hora.
Sono tutto Vostro devotissimo
Carlo Tatham
Scusa il mio italliano
lunedì⁹⁰»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1004-5109.

Bibliografia: Inedito.

110.

1815

Canova a John Campbell.

«Londra, 14 novembre 1815
Milord,
ricevo la stimatissima sua del giorno 9 corrente, e sono dolentissimo di dare una negativa al di lei cortese invito. La stagione inoltrata, e il tempo lungo da me già speso, felicemente pertanto, mi tolgono la possibilità di adempiere il suo e il mio desiderio. Ella può ben credere che io mi sono afflitto superiormente a quanto si può immaginare da un cuore sensibile, come il mio, alle repliche insigni della sua benevolenza. Non avessi a compiere che una sola cosa, questa sarebbe la proposizione offertami di passare qualche giorno alla compagnia deliziosa da lei ... [*illeggibile*]. Il mio animo è penetrato d'altissima riconoscenza alla singolare affezione colla quale a lei piace onorarmi. Io ne sento tutto il valore, e le giuro, che niente di più grato al mondo ha potuto arrivarvi, che la sicurezza d'essere amato si vivamente da lei, che io venero ed amo pur tanto.

Ma quello che non faccio con questa stagione, lo farò col secondo viaggio, che intendo, e spero di fare in miglior tempo. Le cose da me finora vedute ed ammirate mi svegliano e nutriscono il desiderio, e la volontà ferma di rivederle ancora, e con esse le altre, che ora mi restano. Non

⁹⁰ Durante il suo soggiorno Canova non poté accogliere l'invito ad andare a Castle Howard rivoltogli dall'Earl of Carlisle e da Lord Cawdor, cui appartiene la lettera consegnatagli da Tatham (A-I, 99; non si tratta infatti di una lettera di Lord Carlisle): tale lettera data giovedì 9 novembre ed il 17 (A-I, 114) Cawdor accusa la risposta di Canova di martedì 14 (A-I, 110), sicché la presente lettera è stata necessariamente vergata lunedì 13 novembre e ricevuta la mattina seguente dalle mani stesse di Tatham.

fosse che per le antichità di Grecia qui recate da Milord Elgin, il viaggio di Londra saria giustificato, e compensato abbastanza. Oh che capi d'opera dell'arte! Io non entro in dettaglio sopra di essi, perché parlo ad un conoscitore esperto, e so che ella le averà gustate al pari di me. Deggio farle mille ringraziamenti per parte di mio fratello, che ricorda li suoi rispetti a Milady; io ed egli abbiamo scritto a V. E. appena arrivati; e dopo la graziosa cassetta regalatami con tanta gentilezza, nella quale si ritengono memorie della sua benevolenza per il sig. D'Este, e per Meneghetto.

Io rimarrò qui sette otto giorni ancora, per aspettare il ritorno del Principe Reggente, al quale deggio presentarmi, e fargli omaggio della nostra riconoscenza. Lascerò Londra con grandi obbligazioni nell'animo, e col dolore di non aver potuto riveder lei, mio rispettabilissimo padrone, e amico. Ma in ogni luogo e tempo sarò costantemente e veramente Suo Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 139.

111.

1815

Richard Westmacott a Canova.

«Sig.re,

ho scritto oggi al Sig.re Duca di Bedford prevenendo S. E. che Ella sarebbe a St. Albans lunedì a mezzogiorno⁹¹. Siccome non v'è tempo da ricevere risposta alla mia lettera da Woburn, io mi troverò a St. Albans per dar l'incontro a V. S. e de vietare qualunque imbarazzo che potrebbe succedere in un luogo straniero.

Prego V.S. di conservarmi nella sua stima e sono Suo Ob.o Servo
Riccardo Westmacott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5299.

Bibliografia: Inedito.

112.

1815

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, 16 November, 1815

Mon cher Mons. Canova,

je recevais hier votre lettre très obligéant disante que vous me ferrez l'honneur de venir me voir dimanche prochaine. Ja vous remercie bien pour celle grâce, dont je connais la valeur. Ma voiture serait chez vous dans Leicester Square à 11 heur le matin, et vous pourrez partir à l'heur

⁹¹ Dovendo questa missiva necessariamente seguire la precedente lettera di Westmacott del 13 novembre e precedere quella di Lady Russell del 26 novembre, è gioco forza riconoscere nel lunedì qui indicato il 20 novembre, come confermato anche dalla lettera di Clarke a Canova del 16 novembre. Questo biglietto, pertanto, deve essere stato scritto tra mercoledì 15 e sabato 18.

que conviendrait le mieux vous et à Mons. votre Frère. Mais comme vous ne pouvez pas beaucoup faire à Londre le dimanche, et qu'il y a une belle collection de tableaux ici à voir, peut-être vous partirez à bon heur. Le lendemain (lundi) si vous irez à Woburn, chez le Duc de Bedford, mes chevaux iront avec vous jusqu'à St.-Albans, 18 milles d'ici, où vous prendrez la porte. Woburn est à peu près à vent mille de St.-Albans. Je vous embrasse, et croyez moi d'être, mon cher Mons. Canova,
votre très obl. Serv. et Ami
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2859.

Bibliografia: Honour 1968b*; E.N., I*, p. 460, nota 42.

113.

1815

Dawson Turner a Canova.

«Monsieur,
vous me pardonnerez si ayant appris votre arrivé en Angleterre je m'empresse à m'ingérer dans le nombre de ceux qui vantent bien rendre leur hommage, quel qu'il soit, à vos talents distingués. Il y a quelques semaines que je pris la liberté de me faire connaître à vous dans la galerie du Louvre, et quoique, parmi la multitude des personnes qui vous alors environniez et des choses qui vous occupaient l'esprit, je me puisse guère me flatter que mon nome ne vous ait échappé la mémoire, j'ose néanmoins me renouveler à votre souvenir, en espérant que vous puissiez pendant votre séjour en Angleterre me recorder en l'honneur de votre société. Ce serait à Madame Turner et à moi un des plus grands plaisir que de voir un tel honneur chez nous, et cette parte d'Angleterre n'est pas tout à fait dépourvue d'objets d'art qui puissent vous intéresser; parce que nous avons près de nous des tableaux de plus haute mérite; et la collection de statues que possède mon ami Monsieur Coke à Holkham⁹² mérite à tout égard d'être compté au nombre de ceux dont s'il vante notre royaume.
Agréez, je vous prie, les sentiments d'estime et de respect, avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur,
votre très obéissant serviteur
Dawson Turner
Yarmouth, 17th November 1815»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1041-5202.

Bibliografia: Inedito.

114.

1815

John Campbell a Giambattista Sartori.

«Castle Howard, Nov. 17th 1815

⁹² Si tratta Thomas William Coke (1754-1842), futuro 1st Earl of Leicester dal luglio 1837.

Caro Abbate,

I received yesterday your Brother very kind letter in reply to mine which contained Lord Carlisle invitation to this Place. I feared the winter was too far advanced to permit the undertaking such a journey well knowing Canova impatience to get back to Italy where so many marble waited in a state of forwardness to receive Flesh Grace and animation from his masterly Lord.

I cannot express how much I regret the not being in London during your residence there, where you probably have had the advantage of better informed conductors, but I am sure no one of your hundred friends can be more highly gratified than I should have been in showing you and your brother every thing worthy your attention or that might tend to increase your partiality for England.

I am not without hope that notwithstanding the distance, you may be indared to visit again this Country at a more favourable Season. Upon the chance of such an event taking placed, trust to your friendship to exact for me a promise from your Brother to assure me of the time he is to be at Paris that I hope meet him there and accompany him to this County.

Please assure him of my sincere regard and most affectionate attachment. Lady Cawdor desires to be most kindly remembered to you and him. It is impossible for me to describe the pleasure I experienced when it was decided the marbles were to return to Rome, and I am confident the Pope owes the extent of his success in that point to his judicious choice of Canova as his Ambassador.

If you go thro' Paris may I regard you to take the trouble of calling at Reorio, Rue Richelieu Magazin of Bronzes, and or mola, I bought an inkstand there for which I hired him when he promised to send it his correspondence in London who was to deliver it to Mr. Stevens who forwards business for me, pray desire him to send it without further delay. I have one more favour to solicit which is that you will write to me upon your arrive at Rome where I hope you will arrive in health to enjoy the grateful thank of the Romans for the important service rendered to that City. Believe me your sincere friend

Cawdor

Address to me at Mess.rs Coutts and Co., Strand, London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G, Mss. Canoviani, III-254-2593.

Bibliografia: Inedito.

115.

1815

George Bullock a Canova.

«Stenterdon Street, 18 Nov.bre 1815

Monsieur,

je me fâche autrement que vos engagements ne vous permettent à accepter l'invitation pour aucune de ces jours que j'ai indiqué, mais je me trouve infiniment flatté par la promesse contenu dans votre billet que vous indiquerai le jour qu'il vous sera le plus convainable et j'attends avec impatience le moment quand j'aurai l'honneur et la félicité de me trouver avec vous et votre frère; et environné par tout ce qu'il y a des plus distingués dans les arts de la sculpture et de la peinture de mon pays.

Je vous prie d'agréer mes complimens bien sincère à Mons. Votre frère et de recevoir de votre part mes assurances d'estime la plus dévoué
Gio. Bullock⁹³»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-196-2454.

Bibliografia: Inedito.

116.

1815

John Russell a Canova.

«Hamilton Place
ce Samedi soir⁹⁴

je suis à Londres que pour quelques heures, et je vous prie de me dire si vous avez fixé la fin de votre départ. J'espère aussi [d'avoir] le plaisir de vous envoyer ma lettre pour Rome par la Poste de Lundi.

Je suis avec le plus haute estime votre très obéissant serviteur
Bedford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-97-2117.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 169).

117.

1815

Coniugi Bourke a Canova.

«M. et M.me Bourke font leurs compliments à Monsieur Canova et M. son frère et les prient de venir dîner chez eux samedi prochaine le 2 de Décembre.

Ce 25 Nov.bre 1815

M. Vansittart⁹⁵, Chancelier de l'Escaquier, doit dîner chez eux ce jour-là»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-172-2404.

Bibliografia: Inedito.

⁹³ George Bullock (1777 ca.-1818), scultore ed intagliatore inglese.

⁹⁴ In ragione del calendario, delle precedenti missive indirizzate dal Duca a Canova e dell'allusione all'imminente ripartenza per l'Italia, è ragionevole datare questo biglietto a sabato 25 novembre.

⁹⁵ Nicholas Vansittart, 1st Baron Bexley (1766-1851), Cancelliere dello Scacchiere Reale.

118.

1815

Coniugi Bourke a Canova.

«Mad.e de Bourke fait compliments à M. Canova et craint qu'il y a eu une erreur dans le billet d'invitation qu'elle lui a écrit ce matin. Ce n'est pas mercredi prochain, mais samedi le 2 Dec.re que Mons. Vansittart dinera chez elle. Elle espère que M. Canova et Mons. son frère lui feront l'honneur d'être de la partie: car M. Vansittart sera bien aise de faire leur connaissance et n'a point d'autre jour libre. Mad.e de Bourke compte sur le plaisir de les voir.
Ce 25 Nov.re»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-172-2405.

Bibliografia: Inedito.

119.

1815

Georgiana Gordon a Canova.

«Woburn Abbey 26 Novembre 1815

La Duchessa di Bedford non saprebbe formare un augurio più cordiale né esprimere con maggior piacere che desiderando un buon viaggio al Cavalier Canova. Il tempo e la lontananza non alte[re]ranno mai l'amicizia che la Duchessa ha per lui, e sarà ben contenta ogni volta che potrà dargliene delle prove.

La Duchessa di Bedford in questa occasione prega il Sig.r Canova d'incaricarsi all'acclusa lettera»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-97-2114.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 169); *The Three Graces*, 1995, p. 102, doc. 7.

120.

1815

Francis Leggatt Chantrey a Canova.

«13 Eccleston Street

27 Nov. 1815

Dear Sir,

I beg permission to introduce to you a very worthy and intelligent friend of mine Mr. Galt⁹⁶ who wishes to make some inquiry respecting a Gentleman at present resident in Rome of whom perhaps you may be able to give him some information.

To a Gentleman who has had constant opportunities of admiring the wonderful remains of ancient sculpture, and who brings with him a fame of his own which only wants a little tone to

⁹⁶ John Galt (1779-1839), romanziere, saggista ed interprete scozzese.

be elevated to a height equal to the famed sculptures of Antiquity, it is unreasonable to hope that he has found anything in British Art to give him [any] notion of sculpture; but let me hope that he has found our reputation for hospitality and kindness is not a mere proverb, and though our climate is raw, damp and cold; that we nevertheless cherish as warm alone for Eminent then as if we lived in the sunniest regions of the universe. Forgive me for giving any interruption to your valuable pursuits, but believe me I am always glad for opportunity to subscribe myself your hearty admirers and humble Servant

F. L. Chantrey»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-264-2624.

Bibliografia: Inedito.

121.

1815

Canova a John Cust.

«A Sua Eccellenza Milord Brownlow

28 [novembre] del 1815

Milord

Io riceveva questa mattina il gentil biglietto di Vostra Eccellenza, con l'invito di passare da lei oggi alle ore 11 e mi affretto a prevenirla, che sarò esatto nell'assecondare il suo desiderio. Intanto gradisca l'ossequio della devota mia venerazione con cui ho l'onore di essere di V. E.

V. Obbedientissimo

Canova»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

122.

1815

John Campbell a Canova.

«Castle Howard,

Dec. 1st 1815

Caro Canova,

permettetemi caro Amico col mezzo di queste righe di introdurre alla vostra conoscenza il Dottore Jones che parte da qui questa mattina sperando di arrivare in Londra prima della vostra partenza. Egli ha (che nulla mi sorprende) grande premura di conoscervi, e certo sono che gli troverete degno di stima essendo egli non solamente bravo medico, ma gradito ed amabile.

Vi auguro con tutto il cuore un felice viaggio, giunto a Roma vi prego di scrivermi indirizzando la lettera a me da Mess.rs Coutts, Strand, London. Conservatemi sempre la vostra amicizia e siate persuaso che non cesserò mai d'essere vostro sincero ed affezionato amico

Cawdor

La mia moglie vi saluta cordialmente. Ella mi ha incaricato di dirvi che non ha ancora trovato una donna inglese degna d'esser vostra moglie. Ricordateci cordialmente all'Abate»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2594.

Bibliografia: Inedito.

123.

1815⁹⁷

John Nash a Canova.

«Mr. Nash⁹⁸ presents his compliments to Mr. Canova, he has stayed in Town on purpose to have the honor of presenting Mr. Canova to H. R. H. the Prince Regent. I will do himself the pleasure of calling for Mr. Canova at ½ before 2 o'clock this morning for that purpose to.

Dover Street
Monday»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-685-4021.

Bibliografia: Inedito.

124.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«Promemoria per il Cav. A. Canova a rimettere al Card. Consalvi. La somma di duecento cinquanta mila Franchi confidata al Cav. Canova dal Governo Britannico deve esser distribuita in due capi:

- 1) Duecento mila Franchi son destinati per coprire parte delle spese del ricupero delle Statue, pitture ed altri oggetti di antica e moderna arte, levati via dai Stati Romani e per il di loro trasporto da Parigi in Roma;
- 2) Cinquanta mila Franchi formano la contribuzione del Principe Reggente verso la costruzione d'un Mausoleo in honore della memoria del defunto Cardinale d'York.

William Hamilton

A Londra

questi 4 di Xbre 1815»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1505.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 176); Eustace 1997*, p. 27.

⁹⁷ La lettera, non datata, è semplicemente siglata "Monday", tuttavia il lunedì in questione non può essere altri che il 4 dicembre: in una lettera a John Campbell scritta in data martedì 14 novembre, Canova si dice ancora in attesa del rientro in patria del Principe Reggente – nei suoi Diari, Jane Austen annotava a lunedì 13 novembre una visita a Carlton House, senza potervi trovare il Principe – che il successivo lunedì 20 novembre siglava a Parigi il definitivo trattato di pace con la Francia e rientrava a Londra solamente sabato 25, ricevendo l'Italiano a Carlton House lunedì 4; martedì 5, infine, Canova partiva da Londra alla volta di Dover.

⁹⁸ John Nash (1752-1835), celebre architetto inglese nonché architetto favorito del Principe Reggente.

125.

1815

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«Honor me, my dear Sir, before you leave England. Accept and keep this Milton⁹⁹ in remembrance of my admiration and respect.

Do not hesitate, and I promise you that I will render myself worthy of such a compliment by my future exertions in my Art.

Every wish for your happiness and long life. Believe me your affectionate and faithful Servant

B. R. Haydon

London, Dec. 4th 1815

41 Great Marlborough Street»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-499-3497.

Bibliografia: Haydon 1872, p. 293.

126.

1815

Canova a Benjamin Robert Haydon.

«Londra, 5 Xbre, 1815

Signore,

Ella mi previene con una benevolenza insigne della quale avrò perpetua memoria grata. Accetto il gradito dono del Milton de che Ella vuole onorarmi; e benché non conosca in me ningiuno merito sufficiente a cagionare tanta di Lei cortesia per me, bene conoscendola figlia d'un animo sommamente gentile, non la ricuso: anzi le sono grato, e avrò sempre vivo il desiderio di mostrarle col fatto quanta che sia la mia sincera riconoscenza. Intanto accolga i miei voti e l'obbligo contratto con me stesso di amare e stimare una persona che tanta affezione me dimostra; duolmi ch'il tempo ristretto non mi permetta di più rivederla per questa volta; ma spero si verificherà il suo venire in Italia, e allora sarò in caso forse di riconoscere delle mie obbligazioni. Sono con larga, viva stima,

Il di Lei obbediente servitore,

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Haydon 1872, p. 293.

⁹⁹ Si tratta di un'edizione stampata a Glasgow nel 1770, effettivamente documentata entro la biblioteca di Canova (Pavanello 2007, p. 78, n. 1538), il quale ne conservava anche due traduzioni italiane: quella di Girolamo Silvio Martinengo, edita a Venezia nel 1801, e quella di Felice Mariottini, stampata a Roma nel 1813 (cfr. Pavanello 2007, p. 78, nn. 1540 e 1543).

127.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«5 ore dopo m. giorno

Xbre 5

Caro mio Cavaliere,

comincio ad avere paura che non la vedrò più. In questo caso le auguro ed ai suoi Compagni un felice viaggio, e spero che troverà al suo arrivo in Roma un Papa che la benedica, ed un popolo che lo incoroni per le tante belle cose per Roma fatte in questi insigni mesi che Lei avrà passati fuori d'Italia.

Le mando insieme con questa mia due pacchetti per il ottimo dei Cardinali, ed un piccinino per il architetto Cockerell, che vi si troverà in Roma.

Si ricordi di me e mi comandi a tutta ora

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-496-3493.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 225); *Ideal Heads...* 1997*, p. 116.

128.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«Mi perdoni, caro cavalier, di essermi scordato di affidarle la scatola, che manda il Principe Reggente al Cardinale Consalvi. Ma spero, che il corriere che la riceve stasera da mie mani, arriverà in Dover prima che lei s'imbarchi.

Mi prevalgo dell'occasione di rinnovarle le espressioni dell'affetto e stima che sento e sentirò verso di lei, e le speranze che tengo di poter rivederla in Roma prima di molti mesi.

William Hamilton

5th di Dec.re '15

Le mando copia di mia lettera al Christianissimo Riv.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1506.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 309, nota 271); Eustace 1997*, p. 26.

129.

1815

Canova a John Campbell.

«Dover, 7 dicembre 1815

Milord,

siamo qui rinchiusi dal mar tempestoso, che non permette il passaggio a Calais, senza pericolo, fino da ieri. Onde conviene armarsi di sofferenza, ed aspettare che il vento sia più amico. La

miglior consolazione che io possa procurarmi in questa solitudine è quella di scrivere a lei; cosa che ho desiderata molto in Londra, e che non mi è stato concesso di eseguire, come voleva il mio cuore, per le tumultuose occupazioni, e visite, e più ch'io doveva fare dalla punta del giorno, fino a notte molto avanzata. L'oggetto della mia venuta, com'ella già saprà, era di presentarmi a S. A. R. il Principe Reggente, e di fargli omaggio della nostra riconoscenza in nome di S.S. Pio VII, per la generosa protezione da esso accordata alla causa di Roma e delle Arti. Sua Altezza mi accolse con somma cortesia e bontà, gradì l'atto del mio doveroso ossequio, e mi fece presentare d'una bella tabacchiera con la cifra del Principe e contenente la somma di mille sterline in tre biglietti di banca. Mi manifestò poscia il desiderio di possedere qualche opera mia, e il dispiacere di non aver potuto dare gli ordini a tempo onde acquistare le statue mie esistenti nella Galleria di Malmaison. Scoprii che S. A. ama di preferenza i soggetti graziosi, e specialmente quegli di donna. Nell'imbarazzo e nella difficoltà di crear nuovi modelli nel momento, mi corse all'animo il modello della Ninfa ultimamente da me eseguita¹⁰⁰, e che da lei mi fu segnata e prescritta come da lavorarsi in marmo per conto suo.

Veda quanto io sono sicuro e franco nell'amicizia ch'ella mi dona se oso aprirle questo pensiero e di pugno mio, che non ho fatto noto ad altri che a me stesso, non dovendo, né volendo per tutto l'oro del mondo preferire il comodo mio a quello di lei, ch'io venero ed amo sopra a tutti i re della terra. Ella dunque mi viene pregato da me a volermi dire liberamente, e colla solita sua franchezza, se avrebbe difficoltà di cedermi quella statua, che io darei al Principe, col farne il merito tutto di lei, che me l'avesse ceduta appunto perché dovessi farne tal uso; ma faccia, rispondendomi, tacere ogni riguardo e complimento; mentre io non avrei mai pace in vita mia, se portassi la macchia d'averle creato il minimo dispiacere, cosa che aborrisco più della morte, più della perdita della sua stessa amicizia che forma il più bel ornamento della mia esistenza. Al sig. Long, presente alla mia visita al principe, dissi che avevo un modello d'una ninfa, ma destinata ad un mio graditissimo amico, al quale avrei scritto, e chiesto se volesse farmene la cessione; senza però mai nominarla nella sua persona. Ma quindi è sempre libero ... [*illeggibile*] la sua volontà, e il piacer suo, ch'è il solo voto dell'animo mio.

La sua lettera mi giungerà in Roma, dove sono diretto, e dove spero trovarmi verso la fine del mese corrente. La supplico di nostri ossequi a Milady, e di credere al sentimento della perfetta stima e gratitudine nella quale sarò inalterabilmente
Ant. Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: *The Age of Neoclassicism...* 1972*, n. 325; Leone 2013a, pp. 139-140.

130.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«Caro mio Amico,
mi ha sinceramente [dispiaciuto] il sentire che il loro viaggio ha sofferto una tal tardanza, benché non posso charamente capire come il corriere che ho mandato a Dover verso mezzanotte martedì non l'abbia trovata prima di imbarcarsi. Teneva un pacchetto per lei, che conteneva una scatola per il Cardinal Consalvi e spero ancora che la troverà in Calais
W. Hamilton
Xbre 8 15»

¹⁰⁰ A fine luglio 1815, cfr. E.N., II, p. 437.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-496-3492.

Bibliografia: Inedito.

131.

1815

John Campbell a Canova.

«Castle Howard,

10bre 20th 1815

Caro Canova,

vi ringrazio per la vostra lettera da Dover e con tutto il mio cuore spero che questa vi troverà felicemente giunto a Roma e lavorando con diligenza a terminare le opere presentemente nel vostro studio che unitamente alle altre vostre produzioni deve rendere il vostro nome celebre fin che dura nel mondo ancora un resto di buono gusto.

L'esperienza della vostra lunga amicizia deve assicurarvi che sarei desideroso in ogni occasione di fare sempre quello che vi sarà più grato: sentimento che non mi lascia dubitare un momento di cedere al Principe Reggente la Nympha che era destinata per me, del cedere una cosa da me tanto stimato, avrei la consolazione di vedere una figura che certo sono sarà una delle vostre più belle opere nel Palazzo del nostro Principe a Londra dove sarà ugualmente veduta ed ammirata, ben conoscendo la grande premura del Principe di possedere una statua vostra. Spero che vi riuscirà di perfezionare la Nympha nel corso dell'estate venturo, così che potete spedirla prima della cattiva stagione.

Adesso credo m'è lecito parlarvi della mia bella (l'Ebe), quando pensate di spedirmela? Mi lusingo di riceverla accompagnata col vostro ritratto e la testa della Pace. Per riguardo alle Belle Arti vi prometto di lasciarla almeno due anni in Londra, ed ancora che non sarà uscita prima che sia collocata in un sito buono, con un lume vantaggioso. Non scordate di mandarmi gessi delle vostre statue favorite ed altre opere ed io vi sarò tentato di comprare per me tutte le statue che saranno uscite dalle vostre opere dopo quelle della Ballerina dedicata a Lady Cawdor.

Se il vostro tempo è troppo prezioso per sacrificarne una porzione a me, pregate l'Abate, a cui cordialmente mi ricordate, di favorirmi alcune righe avvisandomi quando aspettare il piacere di ricevere l'Ebe. O fortunati quegli Inglesi presenti a Roma e mi lusingo sempre colla speranza d'abbracciarvi ancora un'altra volta in quel bel paese. Mia moglie vi saluta cordialmente unitamente col fratello, ella porta sempre il vostro anello. Da parte mia salutate il Sig. D'Este e Meneghetto e fate i miei complimenti a Mad.e Tambroni e siate persuaso caro Canova che sono sempre vostro affezionato amico

Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2595.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 167.

132.

1815

William Richard Hamilton a Canova.

«F[oreign] O[ffice]

Xbre 22 '15

Mi rincresce assai, carissimo mio, che la scatola, et quel che l'accompagna, non son ancor arrivati fin'a lei, ma spero che il corriere la troverà o in Germania, o in Italia. Ma molto più mi ha rincresciuto di sentire che hanno sostato a Calais 4 giorni, solamente per aspettare quel stordito che doveva secondo il mio ordine cercarla in Dover, prima di interessarsi.

Son persuaso non ostante che la scatola non sia perduta, et forse la troverà in Roma al suo arrivo colà. Fra tanto non ne venni più: et non permetta che questa sola disgrazia, questa sola malora riscontrata nel suo viaggio la disturbi più.

Tengo lettere da mio fratello¹⁰¹ in Roma sotto le date di 30 novembre. Aveva visitato il suo studio, parla assai delle attenzioni del Sig. D'Este, fratello, suppongo, di quello che abbiamo e gradito costì¹⁰² e fu entusiasmato dai capi d'opera, finiti, e che stanno a finire, che ornavano quel tempio delle belle arti.

Il corriere si chiama Kaye, li conservi sempre nella di lei memoria. Tutta la famiglia sta benone. Il tempo dopo la sua partenza sempre cattivo. In Roma, ancora mi scrive mio fratello, piangeva il cielo giorno e notte per la di lei assenza. Il quadro di Lawrence piace assai, ognuno mi fa complimenti sul possessor d'un bel capo d'opera ed a me mi piace dacché mi pare di vedergli il più bel cuore, ed il più bel animo, che Iddio ha mai creato.

Addio, i miei figli e la mia sposa le baciano le mani.

W. Hamilton

Ho ricevuta la sua di Brussels»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1507.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 223); Eustace 1997*, p. 26; Honour 1998*, pp. 163-164; E.N., XVIII, p. 388, nota 1*.

133.

1815

Augustus Bozzi Granville a Canova e Sartori.

«Londra, 29 Dicembre 1815

Carissimo Sig. Cavaliere ed Abate

Io non posso perder più tempo in scriverle, immaginandomi che già si saranno ripatriati pria che la presente sia giunta in Roma.

Qui siamo ancora pieni del suo nome e della sua fama. Le accludo un articolo fra i molti che si stampò in una delle principali gazzette di qui dopo la sua partenza; con un altro articolo di critica, preso da un giornale letterario leriodico nel quale ella vedrà, che prendendo argomenti dal piccolo libretto della Teotochi, lo scrittore ha tentato di descrivere le cose viste sortite dalle creatrici sue mani e i sentimenti che quelle in esso aveano ispirato. Oltre di ciò le accompagno due copie stampate della famosa lettera di Hamilton. Egli ha ricevuta la loro da Bruxelles e credo abbia già risposto.

La maniera distinta colla quale elle è stata ricevuta da Principe è qui soggetta dell'universale conversazione. Già sanno della scatola d'oro; ma non già è del contenuto, che io credo esser il solo a cui lo disse Hamilton giacché non vi hanno fra noi segreti.

¹⁰¹ Si tratta plausibilmente di Terrick Hamilton (1781-1876), Segretario dell'Ambasciata Britannica a Costantinopoli.

¹⁰² Si tratta invece, com'è ovvio, del secondogenito di Antonio, lo scultore Alessandro (1783-1826).

Mi prendo la libertà di rammentarle l'interesse ch'ella promise di prendersi per me presso di questo Secretario di Stato riguardo alla nomina di un agente di S. S. presso la Corte di S. Giacomo. Si dovrebbe l'esecuzione di tal progetto render anche più facile, stante che lo sia appreso dappoi, voler l'Inghilterra altra l'usato costume nominarne uno proprio che risieder debba alla Corte del Vaticano.

Al Sig. Abate poi rammento i progetti nostri de' quadretti; e ad ambedue il grandiosissimo piano d'operazioni circa il Museo Canoviano.

Il ritratto che Lawrence fece di lei è una superbissima cosa. Infatti io non esito punto in estimarla la migliore che il pennello di Lawrence abbia animata. Egli debbe essere installato colla maggior pompa nella Casa del Mecenate mio e suo amico, nella qual occasione si troveranno presenti i migliori artisti e i più esimi dei suoi ammiratori ed amici. Tutti non vi ponno essere, giacché Londra allora diverrebbe vuota.

La presente un permesso d'un corriere di Cabinetto. Non si scordino di me. L'abate dico giacché mi crederei colpevole se pretend colessi ch'ella rubasse un solo istante alla fama sua e alla gloria delle belle arti, per darlo a me.

Mi creda sempre disposto a servirla e mi comandi con franchezza come a persona che gli è interamente e per sempre devota

Augusto B. Granville»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-73-1493.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, pp. 226 e 309, nota 277); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 173).

134.

1816¹⁰³

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Roma, Gennajo 21

Caro Signore,

mi rincresce assai di non aver potuto vederla quando lei è venuto da me qualche tempo fa, ma il mio figlio era ancora ammalato e non poteva veder nessuno; grazie a Dio la febbre postuma è venuta adesso, e spero che ben presto ricupare la salute. Quando ella vuol passare da me avrò gran piacere di vederla, e vorrei pregarla in caso che accordi mai della permissione per vedere i quadri giunti da Parigi ma non collocati ancora di darmi un ordine per una amica mia la Contessa di Bradford¹⁰⁴. Ella ha un figlio ammalato e vorrebbe un ordine al fine che si potesse scegliere un giorno convenevole per condur il figlio al Vaticano. Io vi sono stata ultimamente e sempre ne resto colpita dall'ammirazione e meraviglia e sempre ho detto, e dirò che in lei, ed in lei solo rinnovati sono gli Grechi artisti.

E. Devonshire»

¹⁰³ Priva di anno, il riferimento alle opere pittoriche appena ricondotte a Roma da Parigi consente senza dubbi di datare la lettera al 1816. I toni stessi della lettera, d'altronde, denotano che la grande familiarità di rapporti con Canova deve ancora svilupparsi, indice di una datazione alta rispetto all'arco cronologico della frequentazione tra i due.

¹⁰⁴ Si tratta ragionevolmente di Lucy Elizabeth Byng (1766-1844), figlia di George Byng, 4th Viscount Torrington e moglie di Orlando Bridgeman, 1st Earl of Bradford. Il figlio ricordato potrebbe essere il quinto ed ultimogenito, Henry Edmund Bridgeman (1795-1872), l'unico a quel tempo non ancora sposato e quindi al seguito della madre.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3091.

Bibliografia: Inedito.

135.

1816

John Nicholas Fazakerley a Canova.

«Londra, li 30 di gennaio 1816

Illustrissimo Signor Cavaliere,

il signor conte di Harrowby¹⁰⁵ m'ha incaricato di spedirle li qui acchiusi versi, fatti da un membro del nostro Parlamento sopra la partenza delle statue per Roma¹⁰⁶. Mi persuado facilmente che l'intenzione di questo poemetto sarà da lei approvata. I giudici severi forse non troveranno che l'esecuzione corresponda degnamente a tal disegno. Ma in tanto ubbedisco alla commissione che m'è stata data e mi prevalgo di questa occasione per rassegnarmi di Vostra Signoria Illustrissima umilissimo ed ossequiosissimo servitore,
J. N. Fazakerley¹⁰⁷»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-381-3227.

Bibliografia: E.N., XVIII, 57.

136.

1816

John Flaxman a Canova.

«6 di Febraio 1816, Londra

Buckingham Street Fitzroy Square 6

Eccellenza,

ho preso la libertà di salutargli distintamente e di esprimere la mia allegrezza che la sua Eccellenza è già arrivato in Roma e stato ricevuto col l'onore degno della sua stimatissimo carattere e virtù, e viva Mille Anni e godele tutti quello chi uno persona così stimabili può godere in questa Mundo Lei sara sempre uno esempio grande nelli Belli Arti, nella Bell'Italia e pura nelle Paesi Forestieri.

¹⁰⁵ Dudley Ryder (1762-1847), 1st Earl of Harrowby, politico inglese, "President of Council" dal 1812 al 1827.

¹⁰⁶ Non essendosi conservato l'allegato, non è possibile chiarire entità ed autore del componimento. Val tuttavia la pena rammentare che proprio a Londra alla fine del 1815 il medico e scienziato italiano Bartolomeo De Sanctis, fondatore ed editore in Inghilterra del giornale «L'ape italiana», aveva dato alle stampe un componimento intitolato: *Antonio Canova per la restituzione dei monumenti italici delle arti ottenuta dalla generosità britannica*.

¹⁰⁷ John Nicholas Fazakerley (1787-1852) fu proprietario terriero, parlamentare, viaggiatore ed antiquario inglese; fu tra gli interpellati dal governo inglese in merito all'acquisto degli Elgin Marbles.

Mi permetta di introdurre a la sua gentilezza due Signori Inglesi Green Wilkinson¹⁰⁸, Esq., e M. G. Newman Caswall¹⁰⁹, Esq., persone ambidue assai rispettabili tanto per la loro grado, quanto per li loro meriti, tutte li due sono grande amatori delle Belle Arti.

La Signora Anna¹¹⁰ sempre se ricorda di Lei e gli saluta, e gli brama tutti l'onore e felicità possibili.

Io resto pieno di rispetto

La suo humilissimo servitore

Giovanni Flaxman»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1200-5910.

Bibliografia: E.N., XVIII, 65.

137.

1816

Augustus Bozzi Granville a Canova.

«Londra, 7 di febbrajo

Signor Marchese ed amico carissimo,

ebbimo qui a Londra la cara sua dettagliandoci l'arrivo suo in Roma e gli onori che a Sua Santità piacque di sì degnamente conferirle; ed ella non può immaginarsi di quanto piacere rescite sieno anche queste care notizie agli Hamilton, agli amici tutti ed a me in particolare. Mi comunicò Hamilton la sua lettera ed io le sono grato della ricordanza ch'ella ha di me. Rimessi poi di tante fatiche mi aspetterò qualche lettera dal caro abate. Ella ha qui scordata la spada la quale trovasi ora nelle mani di Hamilton ed alla prima occasione le verrà trasmessa.

Io le avviai il 29 di dicembre un'altra mia con degli estratti ed articoli che qui fecisi stampare a suo riguardo dopo la sua partenza. Ella ha lasciato qui, come tutto altrove tal odore di santità, che l'esser gli stato amico soltanto basta ora per farsi voler bene.

Io poi non debbo dimenticarmi di rammentargli le nostre belle idee circa statue e quadri; né la generosa promessa ch'ella mi fece di potte avanti agli occhj del Cardinal segretario di quanto servizio sarebbe alla corte di Roma l'avere una persona autorizzata presso del ministro degli Affari Esteri di questo Cabinetto, il quale prendesse a cuore gli affari di Sua Santità e gli transiesse con calore e cognizione di causa. Io ebbi su tal soffetto una lunga conferenza con Hamilton al quale piacque il pensiero di parlarne. 'Infatti' dicea egli 'vi debbe Sua Santità, come buon cattolico ed italiano, per quanto avete cooperato nella restituzione degli oggetti d'arte, co' scritti e con parole sin dal principio quando mi presentaste a Canova a Parigi, qualche marca di favore e di riconoscenza. Tutti i sovrani hannosi ora preso in testa di dar segni di favore per servigi molto più tenui e certo son io che se Canova perora con fervore voi non potete mancare

¹⁰⁸ Si tratta ragionevolmente di Joseph Green-Wilkinson (1785-1849) padre del più noto Frederick Green Wilkinson (1825-1913), capitano del 42° Reggimento Fanteria nella Guerra di Crimea e più tardi colonnello del Queen's Royal Regiment.

¹⁰⁹ Già correttamente ipotizzato essere parente di George Caswall (1766-1825; cfr. E.N., XVIII, t. I, p. 79, nota 2), committente a Flaxman nel 1815 di un monumento funebre alla figlia Eliza (1816-17, oggi nella St. Catherine Churchyard di Sacombe, Hertfordshire), ne è più precisamente uno dei figli minori, George Newman Caswall (1794-1826). Joseph Green-Wilkinson ne è zio acquisito, in quanto marito di una sorella minore del padre.

¹¹⁰ Si tratta della moglie di John Flaxman, Nancy Denman (1760 ca.-1820), che lo aveva accompagnato a Roma durante il suo soggiorno italiano ed in quell'occasione ebbe modo di conoscere anch'ella Canova.

di rescire e forse, continuava scherzando, vi farà il Papa cavaliere, e vi nominerà presso del Lord Castlereagh suo agente; niuno potrebbe esser più atto di voi a ciò. Mi avvicinate, ci conoscete, conoscete la lingua le maniere il paese siete italiano ecc. e nulla vi potrebbe impedire d'esercitare a buon successo le operazioni della corte pontificia. Con trecento lire sterline di salario in aggiunta di ciò che avete voi potreste mantenervi con quel decoro che si richiede in un agente diplomatico'.

Ora ella vede che se continua a nutrire verso di me e quella buona opinione e quell'amicizia che si graziosamente mi favorì con poche sue intercessioni potrebbe e far piacere al suo buon amico Hamilton a cui sta tanto a cuore il mio bene, ed il suo umilissimo servo.

Spero ch'ella mi vorrà dire un qualche nonnulla su di ciò; o se troppo occupato, forse me ne scriverà molto il mio caro abate, a cui priegola di dare mille e mille saluti.

Ella non può immaginarsi quanto e quanto sia bello il ritratto suo fatto da Lawrence, è un capo d'opera.

Come stava la cara Martinetti al suo arrivo in Bologna? Vennero le mie poche lettere distribuite secondo il loro indirizzo?

Mi comandi e mi creda sinceramente tutto suo

A. B. Granville»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-73-1494.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, pp. 226 e 309, nota 277); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 175); E.N., XVIII, 68.

138.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Illustrissimo Signor Marchese ovvero

Caro mio Canova,

sotto qualsivoglia nome vi saluto sinceramente, e vi rendo infinite grazie per la benevole epistola, che mi avete scritta, quattro giorni dopo il vostro arrivo in Roma. Accettate i miei complimenti e le felicitazioni di ogni vostro Amico in Inghilterra sopra la fausta riuscita di vostra bella impresa, ed ambasciata felicemente terminata sopra ogni altra che vanta la Storia dei Moderni o dei Antichi.

Assicuratevi che il proposito che avanzate per i due o tre busti, ovvero teste, sarà assai gradito in questo Paese. Ed in caso mai che pensaste a me parlando di qualchedun altro prego Iddio che vi ispiri grata intenzione di mandarmi per memoria la testa vostra propria scolpita dalle mani del Prassitele Romano.

Castelcicala sapendo stamattina che voleva mandarvi queste poche righe, mi prega di esprimere la sua grata riconoscenza verso il suo Re per avervi dato l'impiego di Presidente del Colegio Napolitano. Se questo impiego vi fa piacere, lo fa ancora a me. Se no, no. Continuate caro mio amico di tenermi in memoria, e compiacetevi da tempo in tempo di rendermi felice col ricevimento delle vostre lettere.

Mi prevarrò di una non tarda occasione di mandarvi le stampe, che avete perdute in mare.

Intanto permettetemi di presentare a voi, ed al fratello Abbate (che fra poco sicuramente sarà eletto Cardinale) il Giovane amabile portatore della presente: si chiama Henrico Peters¹¹¹,

¹¹¹ Personalità non meglio identificabile, plausibilmente non si avvale mai della presente lettera di presentazione mancando la visita all'artista italiano, poiché nel qual caso il documento sarebbe oggi

intimo Amico di quella bella Signorina, che partoriva là fuori alla campagna, dell'Architetto e Sorella del giovane Cockerell, tanto illustre per i suoi viaggi in Grecia. Ricevetelo al vostro solito, e ricordatevi che riceverete la più grata ricompensa che si può sperare in questo basso mondo, la riconoscenza ed il sorriso dolce della più bella delle nostre.

William Hamilton

14 febbraio 1816»

Posizione d'archivio: R.I.B.A., CoC: Add/1/32i-iii (Box 11).

Bibliografia: Inedito.

139.

1816

Canova a Mary Berry.

«Ho il piacere d'inviarle due stampe della mia Venere, ed una del Gruppo di Amore e Psiche: piccolo segno in vero della tenera stima e del rispetto che io nutro per Lei; ma questi due sentimenti sono sì grandi, e passano talmente ogni misura, che io dispero di poter mai darle di essi alcuna prova esterna che non sia piccioli [...]. Serva almeno la presenta al principal oggetto di rammentarmi a Lei, e di assicurarla che io tengo propriamente vicine al cuore le promesse a Lei fatte. Gradisca nel tempo stesso il buon volere che mi guida a farle cosa grata, e adempia il voto che sempre io faccio, di rivederla un'altra volta fra noi. Mi confermi così dolce speranza; si ricordi talora di me, come io vivo memore sempre delle di lei gentili maniere e delle qualità amabili che adornano il suo bel cuore e consolano quello di chiunque s'avvicina, e che io invidio tanto. Quegli sentimenti desidero comuni colla di Lei sorella, ch'egualmente io stimo e onoro; siccome di essi pure vuol esser partecipe mio fratello, che si piace ricordarsi alla di Loro memoria, mentre io particolarmente mi pregio essere

Suo at. obb. servitore

Antonio Canova

Roma, 23 Febbraio 1816»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Lewis 1866, vol. 3, p. 70; Clifford 2000, p. 11, nota 21; Riccio 2000, pp. 297-298; E.N., XVIII, 90.

140.

1816

Charles William Vane a Canova.

«Milan, ce 24 février 1816

Lord Stewart, ambassadeur d'Angleterre à la cour de Vienne, a l'honneur de présenter ses respects à monsieur Canova. Il a reçu la lettre qu'il a eu a bonté de lui envoyer de la part de son frère.

conservato a Bassano del Grappa ed invece passò successivamente nelle mani di Charles Robert Cockerell, tra le cui carte è catalogato.

Lord Stewart prend la liberté de consulter monsieur Canova sur deux tableaux qu'il a acheté de monsieur Cicognara président de l'Académie de Venise pour des ouvrages de Titien¹¹². Lord Stewart a payé un prix très considérable pour les tableaux ; et par les papiers ici incluse monsieur Canova verra que le président de l'Académie de Venise les a vendu à Lord Stewart pour Titiens.

Il est essentiel pour l'ambassadeur d'avoir la décision de l'Académie de Rome pour constater l'originalité. Il ose espérer, par la bonté de monsieur Canova d'avoir une décision à cet effet. Il envoie le comte Clanwilliam¹¹³ avec les tableaux à Rome, et l'ambassadeur sera extrêmement reconnaissant à monsieur Canova, de lui procurer l'opinion de l'Académie dans le plus bref délai possible.

Lord Stewart profite de cette occasion d'offrir à monsieur Canova, les assurances de sa plus parfaite considération

Stewart

Lieutenant général»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-981-5055.

Bibliografia: E.N., XVIII, 93.

141.

1816

Henry Davidson of Tulloch Castle a Canova.

«Londra, il primo marzo 1816

Non so, se il signor Canova recorderasi d'una domanda (quando ella fu in Londra) pel un oggetto molto bramato. Il signor Davidson che scrive così, renovella per quista lettera la sua supplica.

Il bel tempo avvicina quanto il suo amico. Sir Simon Clarke aspetterà la Dea leggiadra¹¹⁴. Il signor Davidson osa sperare ch'ella porterà nel suo corteggio un piccolo esempio tanto considerato dell'opera d'un scultore che effettua le parole de suo poeta nativo. "Excudent [alii] spirantia mollius [a]era | credo equidem vivos [ducent] de marmore vultus"¹¹⁵.

Il suo ammiratore

Enrico Davidson»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-319-3050.

Bibliografia: E.N., XVIII, 101.

¹¹² Sulla questione dei due quadri tizianeschi venduti da Cicognara all'Ambasciatore inglese come originali del maestro, si rimanda alla narrazione che lo stesso conte ferrarese fa a Canova in due lettere del febbraio 1816 (E.N., XVIII, 86, 92, 98, 131, 146 e 160) ed al relativo apparato di note di cui è corredata la loro edizione.

¹¹³ Richard Charles Francis Meade, 3rd Earl of Clanwilliam (1795-1879), segretario particolare di Lord Castlereagh dal 1817 al 1819.

¹¹⁴ Si allude alla seconda versione della *Tersicore*.

¹¹⁵ Verg., *Aen.*, VI, 847-848.

142.

1816

Canova a John Campbell.

«Roma, 6 marzo 1816

Milord,

io non mi aspettava altro dalla di Lei generosa amicizia per me. La lettera del 20 dicembre è il più bello e splendido testimonio di affetto, ch'ella potesse mai darmi. La ringrazio dunque dell'avermi ceduta questa statua, e tanto più volentieri il faccio, quanto che sono certo, per quello che posso argomentarne dalle sue espressioni, ch'ella ha bene inteso il mio disegno, e che nell'assecondarmi, ha voluto piuttosto far trionfare la sua benevolenza, che l'altro sentimento del genio per le cose mie. Non mi resta perciò alcun dubbio sull'intiero suo gradimento e approvazione cordiale; ed io me le sono per tal motivo doppiamente obbligato.

Aspetto l'arrivo in primavera del bastimento inglese, che deve portare qui le casse che stanno in Anversa, per valerme del suo ritorno, onde spedirle la *Ebe* col busto della *Pace*, e del mio ritratto, e colle stampe che saranno uscite a quel tempo. A proposito di stampe, mi sono preso la libertà di dedicare a lei quella della Borghese sotto il nome di *Venere Vincitrice*: ecco le altre parole: *All'illustre Milord Cawdor, che ad esempio della presente statua incoraggi l'autore ad eseguire la scultura di un'altra Ninfa giacente in diversa attitudine, Antonio Canova*¹¹⁶.

Colle altre stampe ne manderò anche di questa; sperando che a quell'epoca possa trovarsi incisa anche la *Ninfa*, di cui sono fatti due mirabili disegni. Per li gessi penserei di scegliere quei del *Paride*, e della *Venere* solamente; quando a Lei non piaccia di farmi ordinazione particolare.

Io mi consolo tutto al pensiero dolcissimo di poterla ancor rivedere fra noi. Che il cielo le conservi una sì bella e graziosa idea! E che io possa goderne. Mille ossequj a Milady, per parte di mio fratello gratissimo alla cortese memoria di ambedue: come sono riconoscenti Meneghetto e D'Este salutati da Lei.

Mi ami e mi creda sempre eguale pieno di attaccamento e di riconoscenza. Di Lei obbligatissimo, affezionatissimo servitore ed amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: E.N., XVIII, 108; Leone 2013a, p. 140.

143.

1816

Augustus Bozzi Granville a Canova.

«Londra, 12 di marzo

Caro Signor Marchese,

ricevei con moltissima soddisfazione e godimento due lettere dal caro abate nostro e degnissimo suo fratello le quali io lessi 'a lui che il mio cuor vede'. Ne godette io credea, quando proposi a lei di parlare al Cardinal ministro circa l'offerta ch'io facea di servir la corte di roma, di far cosa alla detta corta gradevole e che di molta abilità poteagli riuscire; non già d'impetrar favori,

¹¹⁶ Si tratta dell'incisione di Angelo Bertini, tratta da un disegno di Luigi Durantini (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. XLII, pp. 160-162).

giacché sarebbe stata indegna cosa a me il ciò fare che niente non ho di sorte veruna verso del Governo romano per tale domanda. Quanto io feci è ben poch'è – dal momento ch'io ebbi l'alto onore dd'incontrarlo a Parigi e presentarlo all'amico mio che poi tutto fece pel Cabinetto pontificio; insino all'amaro istante in cui ci lasciammo – non è degno che nemmeno di menzione serva ad una qualunque semplice conversazione coi ministri di costì. Ma se veramente avessero dessi bisogno d'una persona coi ministri di quale accreditata presso del ministro degli Affari Esteri come agente diplomatico a Sua Santità (non potendosi qui accettare pubblicamente un ambasciatore nuncio) io m'offrirei a supplire un tale ramo con minor dispendio di quello che non si confarebbe ad uno qui espressamente inviato, e mi lusingo con più probabilità di successo, com'ella che ha visto alcune delle mie connessioni di qui potrebbe ad uopo significare.

Con questa e niun altra vista, ardisco un'altra volta preferla di volersene occupare, e perché incomincino le negociazioni a tale effetto ad avere la forma ex officio; io le accludo un promemoria diretto al cardinal Consalvi ch'ella vorrà forse presentare per me.

L'Angeloni mi scrive con un eccesso di gioia ch'egli avea ricevuto da cardinale Consalvi in ricompensa di quanto anch'egli procurò come noi tutti, di fare, una scattola d'oro ed una catena d'oriuolo, attestandomi allo stesso tempo ch'ei non dubitava dover ciò alle belle istanze del 'sommo e caro nostro artefice'. Mi riescì questa prova di liberali sentimenti nel Cardinal ministro di diletto estremo e molto più quando ebbi a leggere più oltre che il nostro Angeloni era stato invitato a ripatriarsi con promesse d'impiego. Niuno uomo più di lui capace di rendere allo Stato del bene.

Scusi signor Marchese i miei petegolezzi e mi creda sinceramente suo umilissimo servitore ed amico

A. B. Granville

P.S. Tanti avvracci al caro abate»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-73-1495.

Bibliografia: E.N., XVIII, 116.

144.

1816

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«17 marzo [1816]

Caro mio Canova,

io la ringrazio mille e mille volte, e sempre nelle mie mani resteran quelle bellissime stampe che stimo altre tanto più essendomi regalate da lei, quanto per lor proprio merito. Io trovo il ritratto di mio padre somigliante assai, voglio ancora vederlo e farlo vedere, e poi ve lo rimanderò¹¹⁷.

Mi creda con tutta la stima e l'ammirazion possibile

E. Duchessa de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3082.

Bibliografia: E.N., XVIII, 125.

¹¹⁷ Si tratta plausibilmente di un'incisione.

145.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 26 di Marzo 1816

Aggradite caro mio Marchese i miei ringraziamenti per questa nuova e gratissima prova di vostra memoria ed amicizia, che ricevo quest'oggi col vostro foglio del dì 4 di marzo, e per la inclusa carta, che ci dà il grato avviso che il Santo Padre se ha piaciuto di esaminare ed approvar tutte le vostre spese nel Museo Clementino ed altre parti del Vaticano. Vi assicuro che non sento mai più grande piacere, che quando leggo o sento dire delle vostre nuove, o di quelle di Roma. Anche voi, e l'antica città non siete che pur uno nel mio animo. Non vedo però l'ora, in che posso abbracciarvi colà. Ma non sarà possibile per l'anno corrente.

Il bastimento non è ancor partito per Anversa, ma si prepara, e nel corso del mese aprile, non dubito che partirà, e nel mese de luglio od agosto potete assicurarvi del arrivo del secondo convoglio (*Diis volentibus*). Tengo già in camera mia la cassa con i istrumenti, che Rossi¹¹⁸ ha fatto fabricare per il vostro uso, e benché l'Inghilterra non potrà ancora lusingarsi di posseder molte opere vostre, almeno avrà assistito colle sue fabbriche e col suo ferro, a facilitar ed ajutarne, per quanto di essa dipende, l'esecuzione. Vi mando come una piccola memorietta, i due memoriali di Visconti sopra li marmi elginiani; i quali preceduti vedrete, da quella bellissima epistola che avete indirizzata al nobile possessore, in testimonianza dell'ammirazione colla quale amaste visitarli¹¹⁹. Il Governo va dargli per questa sua collezione, la somma di 35 mila sterline, inferiore assai al merito ed al riconosciuto valore dei detti oggetti; e quasi la metà di quel che ha speso nel farla. In pochi giorni vi manderò un esemplare dei testimonij di nostri artisti e conoscitori riguardo alla collezione.

Il bastimento che porta le statue lì etc. da Anversa, avrà ancora per voi, parecchij gessi di questi marmi ateniesi: ed inoltre un gesso intiero del *Ercole* per il Papa. Il vostro Torrenti¹²⁰ vi sta lavorando in questi momenti.

Ricordatemi, vi prego al caro abbate, e al signor D'Este¹²¹, il di cui fratello ha avuto mille bontà per il mio fratello¹²², e credetemi sempre vostro attaccatissimo

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1506bis.

Bibliografia: E.N., XVIII, 140.

146.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

¹¹⁸ John Charles Felix Rossi (1762-1839), scultore inglese di origini italiane, allievo di Giambattista Locatelli, membro ordinario della Royal Academy of Arts dal 1802.

¹¹⁹ Visconti 1816.

¹²⁰ Forse Giuseppe Torrenti, formatore romano più volte incaricato di formare gessi destinati ad istituzioni ed a privati non romani.

¹²¹ Forse Alessandro D'Este (1783-1826), figlio di Antonio.

¹²² Forse Terrick Hamilton (1781-1876). Cfr. E.N., XVIII, p. 169, nota 5.

«Londra, 28 marzo 1816

Caro mio amico,

una nuova occasione si presenta di rammentarvi di me, e ne profitto col più vivo piacere. Il mio amico il signor Beckford, parte con un suo fratello, ufficiale della Marina Reale¹²³, per Italia e per Roma. Fortunati che sono! Piacesse a Dio che era anche la sorta mia! Non cesso mai di lamentarmi che non mi sia ancora possibile di dire: «In un tal mese sarò anche io in Roma. Saluterò io il mio Canova. Visiterò con lui, le sue ricuperate statue. Ammirerò con lui le sublimi opere delle di lui mani». Tutto questo mi è finora negato: ma non è perciò meno presente al animo mio, il più sincero amico, di che mi vanti.

Permettetemi dunque, dacché non posso presentarvi me stesso, di presentarvi il portatore della presente, che troverete altrettanto amabile di cuore, che un Adonide in persona. Addio caro voi, miei rispetti al abate

William Hamilton

P.S. Stiamo bene in famiglia»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1507bis.

Bibliografia: E.N., XVIII, 143.

147.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Caro mio Marchese,

la presente non serve per altro che per avvertirvi che il capitano Oake¹²⁴ partirà questa settimana dal fiume Tamigi, per rendersi in Anversa col bastimento “Abondantia”, per ivi ricevere al suo bordo dalle mani de monsieur Cenie tutte le casse, grandi e piccole, che avete fatto mandare l'autunno passato. In due mesi, o forse meno, sarà, colla volontà di Dio, all'imboccatura del celebre Tevere. Tiene il detto capitano una lettera da parte mia per il nostro console in Civita Vecchia, il quale vi darà avviso del suo arrivo, senza perdita di tempo; e starà sempre prontissimo a ubbidire a tutti i suoi comandi, per accelerar lo sbarcamento dei marmi; e l'imbarcamento dei gessi, destinati dalla magnificenza di Sua Santità al ornamento dei nostri studij.

La scelta di questi gessi lasciamo assolutamente a vostro giudizio. Basti a dire che saremmo grati e riconoscenti per qualsivoglia oggetti, o poco o molto conosciuti: e forse condurrà questo incominciamento ad altri reciproci cambiamenti equalmente vantaggiosi ad ambe le due nazioni.

Ho ricevute, tempo fa, le due lettere vostre, una delle quali mi comunica, extra-officialmente, il distinto onore, che ho ricevuto dalla famosa Accademia di San Luca. Aspetto l'arrivo del diploma prima di esprimere i sentimenti di riconoscenza che m'ha ispirati questo inaspettato onore.

Ho ricevuto ancora il foglio del stimato Cardinale del 5 di marzo. Mi mancano le parole per dire quanto son sensibile alle amichevoli espressioni di Sua Eminenza verso di me.

Credetemi caro signor Cavaliere e Marchese il più sincero e fido dei vostri amici

¹²³ Come già correttamente rilevato (cfr. E.N., XVIII, p. 172, nota 1) l'ufficiale di marina è John Leigh Beckford (1791-1858), terzo figlio di Francis Love Senior. L'amico di Hamilton è ragionevolmente il primogenito, Francis Love Junior (1789-1875).

¹²⁴ Josiah Oake, ufficiale della marina inglese documentato tra il 1806 ed il 1853.

William Hamilton

Londra, questo 8 di aprile 1816

P.S. Vi prego di mandarmi colla Abondantia una madreforma di vostro proprio busto affinché non possa solamente possederne un gesso da me, ma che possa rendere tanti nostri amici communi partecipi della buona fortuna di tener ciascheduno per sé un Canova in casa. Mille complimenti al abbate»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1508.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 309, nota 290); Eustace 1997*, p. 28; E.N., XVIII, 162.

148.

1816

John Cust a Canova.

«Londra, li 18 Aprile 1816

Stimatissimo Signore,

partendo il Sig. Dodwell¹²⁵ per Roma, ho voluto approfittarmi della di lui bontà per inviarle questa mia lettera, con la quale mi piace ricordarle i sensi della mia stima verso di lei; anche mi sento ansiosissimo di ricevere qualche notizia intorno alla Statua della Religione già da lungo tempo inoltrata sotto il valente suo scalpello. Aveva sperato secondo ciò che mi è stato detto dal Sig. Westmacott che potesse farsi capitare in Londra nel mese di giugno, non avendone però nessun avviso da lei, stimo che l'opera non sta tanto avanzata verso il compimento che io non mi sono atteso. Nulla di meno mi lusingo che la ventura estate non passerà senza l'arrivo dell'opera in queste parti. La prego di salutare in mio nome il Signor suo Fratello e ho l'onore di professarmi di V.S. l'obbediente Servitore
Brownlow»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-829-4396.

Bibliografia: Inedito.

149.

1816

Samuel Rogers a Canova.

«London, April 18 1816

My dear Sir,

May I venture to recall myself to your mind, and to say how much I regret that I saw so little of you in England? At Rome however, where I hope to be next year, I shall endeavour to avail myself of a friendship which, I trust, is more than begun, and which I shall always think of with pride and pleasure.

In writing to you just now, I have also another motive, less selfish perhaps, but as strong with me. It is to introduce two men of genius to each other.

¹²⁵ Edward Dodwell (1767-1832), viaggiatore, scrittore ed antiquario irlandese.

Lord Byron, with whose fame, with whose countenance you are not unacquainted (the last you must remember to have seen in the studio of Mister Phillips¹²⁶) is setting out to visit your beautiful Country and is naturally very desirous to become acquainted with One who has done it so much honour. At Athens he passed some time among the dead; but at Rome there are *Living Spirits*.

He is one of my dearest friends, and any attention you may shew him will be esteemed by me as a great obligation.

Pray remember me very affectionately to your brother, and believe me to be ever. Your much obliged and faithful friend and servant

Samuel Rogers¹²⁷»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-878-4762.

Bibliografia: Pavan 1976 (in Pavan 2004, p. 253); E.N., XVIII, 177.

150.

1816

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 21 aprile 1816

Signore,

Il Signor David¹²⁸ scultore francese avrà l'onore di presentarle questa mia. Egli si reca in Londra per esercitare l'arte sua, nella quale, per li saggi in creta, e in marmo più volte veduti da me, egli appalesa molta disposizione e bravura e talento. Io quindi, rendendo giustizia al di Lui merito, col farne il debito elogio, mi compiaccio d'indirizzarlo a Lei, per implorare la sua protezione, e benevolenza in di Lui vantaggio. S'Ella potrà recargli qualche utile conoscenza, e appoggio, mi farà cosa gratissima, ed io Le ne avrò memoria, come di favore mio proprio. Non la gravo di più parole, sapendo in prova, ch'Ella gradisce più il fare che il dire; e che non abbisogna d'esser pregato per favorirmi. Mi conservi la preziosa affezione, e credami suo affezionatissimo cordialissimo servo e amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 116-117; E.N., XVIII, 181.

151.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 4^{to} di Maio 1816

Caro mio Cavaliere e Marchese,

¹²⁶ Thomas Phillips (1770-1845), pittore inglese.

¹²⁷ Samuel Rogers (1763-1855), poeta, banchiere e collezionista inglese.

¹²⁸ Pierre-Jean David (1788-1856), meglio noto come David d'Angers, vincitore del *Grand Prix de Rome* nel 1811 e residente nella città italiana fino alla sua partenza nel 1816.

in questi ultimi giorni ho ricevuto dalle mani di Lord William Bentinck¹²⁹ il vostro pacchetto colle incluse lettere per il signor Long, ed il presidente della nostra Accademia¹³⁰ accompagnato anche dalla gratissima epistola del presidente e vice presidente dell'Accademia di Roma, sotto la data di 23 gennaio, facendomi parti della mia elezione fra i socij d'onore di quella illustre società. Aggradite caro mio amico le mie grate riconoscenze per questa nuova e grata prova di amicizia e bontà verso di me, perché so bene che solamente a quella amicizia e provata bontà devo questo inaspettato e poco meritato onor.

Mi rincresce assai di sentire che avete avuto dei momenti nei quali abbiate potuto credere che il mio silenzio fosse altro che effetto di accidente. Il vero è che vi ho scritto più volte dopo la vostra partenza da Londra: mai però per mezzo dei corrieri e sempre per via particolare e sperava che i portatori delle mie lettere si sarebbero renduti in Roma, per presentarvisi e che vi avrebbero già date tutte le mie lettere. Ultimamente ho scritto pure pel mezzo del padrone del bastimento, che deve condurre in Civita Vecchia la roba del Papa, che sta ancora in Anversa. Ho avuto già il vantaggio di ricevere una lettera da Anversa, del 29^{mo} passato, che mi annunzia che in otto o dieci giorni l'imbarcazione dei effetti avrebbe luogo. Se questo riesca bene il rimanente del vostro auspicato ricupero sarà in viaggio verso le dodici di questo mese.

Mi rincresce di dire che non abbiamo potuto mettere a bordo i gessi de' marmi elginiani, che vi aveva promessi, ma non ci mancheranno altre occasioni. Haydon lavora in questo oggetto colla sua solita energia, e riceverete fra poco l'*Ercole* modellato dalle mani di Torrenti.

Per quanto riguarda i progettati busti del Principe reggente, il duca di Wellington e di Lord Castlereagh, state sicuro, caro mio Canova, che queste tre persone, che vi stimano egualmente, saranno più che contenti con ricevere tutto quel che vi piacerà di fare. Ognuno che viene da Roma parla di una *Venere* che sarà un miracolo¹³¹: ed i busti ideali si serviranno a mandar alla memoria de' nostri posteri il felice anno di 1815, che ha stabilito la pace di Europa, e restituito alla Bella Italia i suoi capi d'opera. Non posso ancora mandarvi una copia del rapporto del Comitato della Camera Bassa sopra i marmi elginiani. Frattanto accettate le pagine incluse nelle quali ho riunite le idee su questo soggetto.

Tutta la mia famiglia sta bene. Mia sposa¹³² vi manda i suoi complimenti.

Prima del Natale vedrete nel studio tre mie sorelle che viaggian adesso in Francia e passeranno in Italia verso l'inverno.

Come vi piacete molte volte di partecipare nelle buone o cattive fortune mie, devo raccontarvi un doloroso accidente che è arrivato ad uno de' miei fanti. Il secondo (Alessandro) giocava nel giardino il giorno di Pasqua, 20 giorni fa, vicino ad un muro, che i operarij abbattevano. Caduto di versante ha preso la testa del povero ragazzo, ed un momento, la madre sua con orrore l'ha veduto quasi sepolto sotto li mattoni, e levandolo fuori l'hanno trovato colla coscia rotta sotto pure. Una orecchia lacerata e quasi quasi separata dal cranio, ed una lunga e larga ferita, il lungo della fronte. In questo stato l'abbiamo curato per 20 giorni, ed adesso, grazie a Dio, ed alle buone cure del nostro dottore Granville, sta fuori di tutto pericolo, col suo solito buonumore, e dopo dieci giorni di più non ne sentirà alcun incommodo: o per lo più li mancherà una parte dell'orecchia.

Avrete già sentito parlare della bella idea del mio amico Cockerell sopra le figure di *Niobe ed i suoi figli* nella Galleria di Firenze¹³³. Spero che mi darete la vostra opinione sopra di essa.

¹²⁹ William Cavendish-Bentinck (1774-1839), secondogenito di William Henry Cavendish-Bentinck, 3rd Duke of Portland (1738-1809), ufficiale dell'esercito britannico stabilitosi a Roma intorno al 1815.

¹³⁰ Ovviamente, Benjamin West.

¹³¹ In E.N., XVIII, p. 231, nota 6 si suppone la *Venere* per Luciano Bonaparte, poi di proprietà di Lord Lansdowne, tuttavia già completata da due anni. Si tratta piuttosto delle prime fasi di lavorazione della *Venere Hope*, quarta ed ultima versione.

¹³² Julia Udny, figlia di John Udny console britannico a Livorno tra il 1776 ed il 1796. Aveva sposato Hamilton nel 1804.

Mille complimenti al signor abbate.

W. Hamilton

P.S. Vi prego di presentare i miei omaggi al Cardinale.

Non bisogna dimenticare di inviarmi un gesso del busto colossale di Canova!»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1509/1509bis.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 431); Eustace 1997*, p. 28; E.N., XVIII, 204.

152.

1816

Charles Long a Canova.

«Londres, le 4 mai 1816

Mon cher Canova,

j'ai reçu vos deux lettres et ayant fait part au Prince régent de ce que vous m'avez communiqué il me charge de vous dire qu'il est très content d'entendre que vous êtes occupé d'un ouvrage pour lui si digne de vos talents, et qu'il attendra l'accomplissement de l'ouvrage avec beaucoup d'intérêt. Accepté je vous prie les sentiments d'estime avec lesquelles j'ai l'honneur d'être votre très humble serviteur

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-1-1162.

Bibliografia: E.N., XVIII, 205.

153.

1816

Benjamin West a Canova.

«London, Newman Street, May 5th 1816

My Dear Sir,

this letter will be presented to you by Miss King¹³⁴ an English lady, who with her two sisters are going to Italy, that country which the civilized world has much reason to view with complacency for every improvement in the fine Arts, and it is the excellence with which those arts viewed at Rome and other cities in Italy, which is the attractive motive that induces these ladies, with others who have a taste for refined art, to visit the fountain from which the civilized world has been refreshed and cherished.

Under this impression of sensibility for the beauties of Italy these three sisters are about visiting your city, and as the celebrity of your name in England and the station you fill at Rome stand so

¹³³ L'ipotesi era che il gruppo di dodici statue – rinvenute a Roma presso Porta San Giovanni nel 1583, subito acquistate dal Card. Ferdinando de' Medici per la propria villa romana, infine giunte a Firenze intorno al 1770 e collocate entro gli Uffizi – provenisse da un frontone templare. Copie romane di originali greci, ad oggi non sono noti né autore né destinazione dei loro modelli.

¹³⁴ Personaggio finora non identificato, mantenne tuttavia una rapporto epistolare con Canova negli anni a venire fino al 1822.

preeminent in art, your noticing them with your friendship will prove highly pleasing, not only to them, but to me it will confer an obligation, which I shall ever retain with profound respect. Through the office of our Secretary of State, I have been honored from Rome by being nominated a Member of St. Luke's Academy in the capital of that city, for which honor I shall ever hold myself indebted to your friendship, but of this I shall make a proper acknowledgement to the Academy for that mark of their professional approbation, with which they have honored me, and I shall through the same conveyance return my sincere thanks to the academicians for this high token of their respect. I request you will my dear sir accept the full assurance of that high consideration, with which I have the honor to be Your Great Obliged & Obedient Servant
Benjamin West»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1083-5284.

Bibliografia: Irwin 1966*, p. 166; Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 431); E.N., XVIII, 208.

154.

1816

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, ce 9^{me} du mois de mai 1816

Mon cher monsieur le Marquis,
mes voisins et amis, monsieur et madame Georg Byng¹³⁵ partent ce semaine pour le continent avec le désir d'aller à Rome dans l'automne, ou bien au commencement de l'hiver. Monsieur Byng aime beaucoup les arts, et possède lui-même quelques beaux tableaux. Il sera charmé de faire votre connaissance. Ainsi permettez-moi de le donner cette lettre de l'introduction, et de vous prier de lui accorder vos bons offices pendant son séjour à Rome.

J'ai lu dans la Gazette, avec la plus vive satisfaction que votre mérite rare a reçue de Sa Sainteté, le Pape, la récompense des honneurs et de la fortune qui lui son dûs. Acceptez les sentiments de ma reconnaissance et respect, mon cher monsieur le Marquis, votre très humble et obéissant serviteur
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2860.

Bibliografia: E.N., XVIII, 215.

155.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 12 di maggio 1816

¹³⁵ George Byng (1764-1847) of Wrotham Park, Middlesex, politico e collezionista d'arte inglese, e Harriet Montgomery, figlia di Sir William Montgomerie, I Baronetto di Macbie Hill, Peebles.

Permettetemi, caro mio Marchese, di introdurvi il mio amico Sotheby¹³⁶, celebre poeta nostro, grande amatore delle belle arti, e che ha niente tanto a corde, che di visitare i famosi avanzi dei conquistatori del mondo nella capitale. Viaggia colla sua famiglia, cioè la moglie, due figlie ed un maschio, e promettono di estendere il loro viaggio fino alla Grecia, per far il pelerinaggio di Atene.

Lord William Bentinck mi ha portato la vostra lettera, nella quale venne inclusa quella del presidente dell'Accademia. A questa risponderò col primo corriere.

Colla medesima occasione Lord William ci ha fatto vedere diverse stampe della felice restaurazione del tempio detto di Apolline, nel frontone del quale suppone il signor Cockerell, che Prassitele ovvero Scopas avevano collocato le quatuordici statue di Niobe ed i suoi, uccisi dai dardi delle Divinità. Mi pare che questa indovinata restaurazione è una delle cose che distinguono, e che per molti anni distingueranno questo secolo, già annobilito per tante opere onorevoli alle belle arti.

Vi prego caro mio amico di accogliere questo nostro poeta come l'amico del Vostro attaccatissimo servitore ed amico

W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1510.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 32; E.N., XVIII, 218.

156.

1816

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 7 giugno 1816

Mio pregiato signore,

La sua del dì 4 decorso mi ha consolato infinitamente. Ella non deve punto aver meraviglia, se il suo lungo silenzio mi pose in qualche afflizione. Bisognava che io l'amassi ben poco per tollerare senza dolor sommo la mancanza delle sue lettere, e dell'assicurazione della sua preziosa amicizia. Ella però me ne dà nuove testimonianze e coll'espressioni gentilissime della presente, e coll'accennarmi d'avermene scritto dell'altre per occasione di qualche suo amico, il quale veniva in Italia, e che io non viddi ancora.

Ebbi conferma da Anversa della partenza del vascello, che s'è incaricato del trasporto degli altri monumenti. Non si prenda cura del non aver potuto unirvi quei gessi dai marmi elginiani, di cui Ella, per sua eccessiva compiacenza, vuole favorirmi. Poiché tal ritardo mi dà motivo di ripregarla per il gesso del fiume Ilisso invece di quello dell'Ercole, e di tal cambio le sarò doppiamente obbligato.

Ho letto con piacere li suoi riflessi relativi a codesta insigne collezione, già acquistata dal Governo britannico; e mi pare, che sieno molto ben ponderati, e ragionevolmente vittoriosi d'ogni difficoltà che volesse opporsi a quella operazione, sopra della quale io persisto costante nell'opinione già da me a lei esternata più volte.

Mi fece fremere di dolore la storia disgraziata accaduta al secondo de' suoi figli, e ben mi figuro l'afflizione de' suoi amorosi genitori a quel caso tanto funesto. Ringraziato sia il cielo, che il male non ebbe poi quelle conseguenze orribili, che si temevano, e mi giubila il cuore quando ho

¹³⁶ William Sotheby (1757-1833), poeta inglese autore, tra le altre cose, di un'apprezzata traduzione inglese delle *Georgiche* di Virgilio (London, 1800), nonché autore di una *Epistle to Sir Geo. Beaumont on Encouragement of the British School of Painting* (London, 1801).

letto, che dopo venti giorni dalla data della lettera il giovinetto appena ricorderebbe più la sua disavventura. E sono poi sommamente grato a lei, che m'ha creduto, com'è di fatto, sensibile a tutto ciò che interessa lei, e la sua famiglia; poiché mi sono creato già un debito sacro di reputar mie proprie tutte le Sue fortune. Ho veduta l'idea del signor Cockerell sul modo che dovea, secondo lui, andar ordinato il soggetto della Niobe, e mi pare assai bene e giudiziosamente immaginato, e dopo che io ho visto i marmi del Partenone, che stavano di tutto rilievo collocati nel timpano di quel tempio, inclino a credere con facilità, che similmente quei della Niobe aver potessero un ordine e disposizione conforme all'ideato progetto; su del quale mi riservo di dirle più particolarmente il parer mio, subito che io sappia e legga le riflessioni, da cui verrà accompagnata l'idea dall'erudito signore, che pensa di darla alle stampe.

Sono lietissimo di ciò ch'Ella mi dice rapporto ai tre busti, ai quali vado pensando seriamente per eseguirli. Ella si accerti che coi gessi che verranno spediti a Londra vi sarà pur anche quello del mio busto colossale: anzi dell'avermelo domandato ne la ringrazio, come di favore singolare, e di riprova della sua cortese amicizia.

Arò i suoi saluti al Cardinale; ella ricordi i miei rispetti a Milady, a nome ancora di mio fratello, riconoscente alla di Lei memoria, e credami senza fine, e con tutta l'anima, senza obbliare i soliti amorevoli complimenti e cordialità all'ottimo dottor Granville Suo vero amico
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30; E.N., XVIII, 251.

157.

1816

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«À Londres, 10^{ième} de juin 1816

Avec permission, je prends la liberté de présenter à monsieur le marquis d'Ischia, M. M. Scott¹³⁷, un homme d'un génie vigoureux et philosophique, aussi bien qu'un voyageur distingué. Il se rend en Italie pour observer la caractère du peuple, pour s'informer de l'état actuel de la littérature, de la science et de l'art, et pour faire une connaissance complète de tout qu'il y a de beau et de digne de remarque. On l'estime chez nous comme un homme qui a rendu service à son pays par ses talents, et moi et mes compatriotes, nous aurons des obligations infinies à monsieur le marquis d'Ischia, s'il aura la bonté de lui aider de son crédit, pour qu'il vienne à bout d'un si grand dessin. M. M. Scott fait grand cas, en vérité, à une vénération la plus profonde du génie et des ouvrages de Canova le marquis d'Ischia, et sans doute il comptera sa connaissance comme le plus grand plaisir de sa vie.

M. M. le président, West, se porte encore très bien. Monsieur Wilkie¹³⁸ fait ses compliments respectueux; lui et moi nous espérons d'avoir le plaisir de voir monsieur le Marquis et monsieur l'abbé pendant l'année prochaine M. M. Hamilton et madame sa femme ils se portent aussi bien, et ils faisant leur compliments.

Permettez-moi en conclusion de vous exprimer les sentiments profonds de mon cœur. Je me rappelle, moi, souvent, la mémoire de vous, d'un enthousiasme mélancholique; l'excellence et la vérité de vos observations, la douceur de votre naturel, la bonté de votre cœur me font

¹³⁷ John Scott (1783-1821), giornalista inglese, editore nel 1813 del «Drakard's Newspaper» e dal 1814 del «The Champion».

¹³⁸ David Wilkie (1785-1841), pittore scozzese operante a Londra dal 1805.

regretter, que je ne me trouve pas toujours à côté de vous. Touchant le dignités nouvelles qui vous avez reçu si récemment, je vous fais mes félicitations les plus sincères, et les plus respectueuses. Quand on gagne les honneurs des hommes de la première qualité en récompense de son génie, il n'y a rien de plus délicieux au monde.

Croyez-moi monsieur le Marquis votre admirateur

B. R. Haydon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1566.

Bibliografia: E.N., XVIII, 254.

158.

1816

Charles Denis a Canova.

«Civita Vecchia, 14 june 1816

Dear Sir,

I have great satisfaction in announcing to you the arrival this day of the Abundance store ship from Antwerp¹³⁹ with forty or fifty cases of marbles statues and other things that have been restored by the king of France to his Holiness. I enclose a letter from Mr. Hamilton he thinks it probable that you may wish to send some cases to England for the Prince Regent by this ship. I beg leave to offer you every assistance in my power. I have the honor to be, Dear Sir, with the highest respect and esteem your most obedient very humble servant

Charles Denis

British Consul¹⁴⁰»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-329-3074.

Bibliografia: E.N., XVIII, 257.

159.

1816

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adi 14 giugno 1816

Stimatissimo signore Marchese,

gradevolissime sono a tutti i suoi amici in Inghilterra ed a nessuno più che a me gli distinti onori fatti a Vostra Signoria al suo ritorno nel capitale delle belle arti. Anticamente fu considerato che quelle che fece inalzare una statua nel Foro Romano ricevè tanto onore quanto quello a cui fu eretto così il Santo padre si è fatto immortalizzare nel riguardo portato verso Vostra Signoria. Grandi furono i rincredimenti che si trattenne sì poco tempo in Inghilterra ma speriamo che ci gradirà e che non permetterà che le Grazie si mettono in viaggio senza protettore troverete la benevolenza e l'ospitalità pronte a riceverle e da farle onori. Il tempio è già incominciato ed il signor duca di Bedford vuol fare tutto che possa renderla degno del oggetto ch'è destinato da

¹³⁹ Cfr. anche «Diario di Roma», n. 49 (19 giugno 1816), p. 2.

¹⁴⁰ Charles Denis, console inglese a Civitavecchia dal giugno 1803, a Livorno dal 1819.

ricevere la forma già è circolare le mura sono tenuti semplici e disposto di farlo simile al tempio opposto cioè arricchito superbamente con rosoni incassati nelli fondi, il sito essendo più facile d'accesso per le fame in tutti stagione e sono persuaso meglio di quella ideata prima.

La capella a Belton si avvanza e Milord Brownlow con i più distinti saluti mi prega inviare a Vostra Signoria l'inchiuso schizzetto per la forma del piedestallo alla statua che ha d'essere impiazzata lì dentro se Vostra Signoria fosse d'opinione che la forma presentatagli non facesse ingiuria al effetto della statua, avrebbe piacere che fosse talmente eseguita. In riguardo al medallione per il ritratto è d'opinione siccome non può mandare il busto che sarebbe meglio che la grossezza della pietra fosse lasciata per adesso. Il signor Long, e sua signora stanno allegri. Il Parlamento finito goderanno la freschezza nelle delizie di Bromley Hill.

Milord e Milady Bridgewater¹⁴¹ mi fanno l'onore d'incaricarmi con i loro distinti saluti e d'assicurare Vostra Signoria della stima in cui conservano la sua memoria.

Con i miei più vivi riconoscimenti e saluti al Suo signore fratello ho l'onore d'essere suo sincero ed umile Suo

Riccardo Westmacott

P.S. Queste modinature inchiuso sono gotiche affinché mantenessero il carattere dell'architettura della capella e del piedestallo sopra cui la statua dev'essere posta. Ho consigliato milord Brownlow di fare una forma sopra il busto della signora e di mandare un getto a Vostra Signoria»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5291.

Bibliografia: E.N., XVIII, 261.

160.

1816

Charles Denis a Canova.

«Civita Vecchia¹⁴²

Dear Sir,

I have received the letter you did me the honor to write by Mr. D'Este, who came here to take charge of the cases brought from Antwerp for His Holiness by the store ship. Mr. Este mentioned to me an apprehension that some of the articles to be forwarded to England for his Royal Highness the Prince Regent, would require some days before they would be ready to be sent here. I therefore wish to explain to you, that the vessel will be here several days before she sails, that you may have sufficient time to make all your arrangements at your leisure. His Eminence the Cardinal Secretary of State has been here and in the most noble and munificent manner said every compliment to the English nation, invited the Captain of the English ship and this officers to Rome, the Captain intends accepting the invitation as soon as every thing is safely landed and lodged in the arsenal, all preparations will be finished today, and tomorrow we shall begin bringing the things on shore, and we hope in three or four days to have them safely landed. I cannot avoid expressing my gratitude for the very flattering reception his Eminence gave me, he was so good to desire me to accompany the Captain to Rome where I

¹⁴¹ John William Egerton (1753-1823), 7th Earl of Bridgewater, e la consorte Charlotte Catherine Anne Haynes (1764-1849).

¹⁴² La lettera, non datata, segue di necessità quella del medesimo mittente datata 14 giugno e come tale deve risalire ai giorni immediatamente successivi, tra il 15 ed il 17 giugno. Della medesima si conserva una traduzione italiana (B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-329-3076).

shall have the pleasure of seeing you and make every arrangement necessary. I have requested Mr. Este to acquaint you with all that has passed that you need not feel any embarrassment at a few days delay. I have the honor to be, dear sir, your most obedient and very humble servant

Charles Denis

British Consul

P.S. Mrs. Denis feels very grateful for your kind recollection of her.

The captain has requested you would let him know nearly the size and weight of the largest cases, the smaller ones are of no consequence; as he must come to a determination whether he can take more things: in which case he would go to Malta to bring them, he does not want an exact account, only what might be supposed the weight to be»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-329-3075.

Bibliografia: E.N., XVIII, 258.

161.

1816

Robert Stewart Lord Castlereagh a Canova.

«St. James's Square, June 28th 1816

My dear Sir,

Allow me to introduce to you Miss Beresford, who will deliver to you this letter. She is an English lady much attached to literature and a great admirer of the fine arts. She intends to pass some time at Rome, and I shall feel much obliged to you for any attention or assistance you may afford her in her pursuits.

I have the honor to be with sincere regard, my dear Sir, your faithful humble servant

Castlereagh»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-247-2571.

Bibliografia: E.N., XVIII, 282.

162.

1816

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 4 luglio 1816

Mio caro amico,

per la gentil vostra lettera avuta da me col mezzo del capitano Oake voi mi autorizzate ad usare un titolo così caro al mio cuore, e tanto conveniente alla sincera amicizia, onde l'animo mio è legato a voi con nodo insolubile e sacro. Le riprove della vostra mi sono preziose, e mi si stampano nella mente a caratteri indelebili. Non entro con questa mia in dettaglio della spedizione, che si sta effettuando per il Principe reggente, ve ne darà contezza esatta per altra mia, che vi sarà consegnata dal capitano, insieme alla nota distinta delle casse, e di quel che contengono. È inutile che io manifesti, anzi non potrei descrivervi a parole, il sentimento di gioja infinta causata a tutti gli animi de' Romani, e specialmente a quello del Santo Padre, e del Cardinal Consalvi per l'arrivo così sollecito del vascello, avete a bordo i rimanenti oggetti

recuperati. La mia in particolare è ineffabile, né ho bisogno di dirvelo, perché già voi conoscete a fondo il mio cuore.

Tra le casse che si mandano a Londra, ve n'è una diretta a voi, contenente due quadri di Tiziano, l'uno per voi, l'altro per il nostro buon amico dottor Granville¹⁴³: nella cassa medesima ho posto alcune stampe delle mie opere per voi, e che vanno in seguito delle altre che già possedete: troveretevi ancor dentro un plico, che contiene li due diplomi della nostra Accademia di San Luca per voi, e per il cavalier West, che riverisco.

Deggio prevenirvi d'essere stato forzato di dare una lettera mia per voi al cavalier Wicar, pittor francese, di molto merito nell'arte, e che recasi a Londra per far vedere un grandissimo quadro da esso dipinto¹⁴⁴. Io non intendo per cagion sua gravarvi d'alcun fastidio; fategli quell'accoglienza cortese, come ad artista distinto, che egli è, ma senza riguardo alla commendatizia mia, la quale non deve servirgli ad altro, che a procurargli un motivo di presentarsi, e farsi conoscere da Voi. E perdonatemi la libertà di avervelo diretto.

Sono coi sentimenti della più forte considerazione e affetto, unitamente al fratello, gratissimo alla memoria vostra, il vostro affezionatissimo cordialissimo amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: E.N., XVIII, 289.

163.

1816

Canova a Richard Westmacott.

«Roma, 4 luglio 1816

Stimatissimo mio signore,

rispondo con piacer sommo, e con viva gratitudine alla gentile di Lei lettera del 14 di giugno. Sono veramente sensibile a tutte le cortesi espressioni, di cui Le piace onorarmi, e che sono per me un nuovo pegno della sua sincera e benigna amicizia.

Il gruppo delle *Grazie* procede ogni giorno verso il suo termine; ed io non l'abbandono mai, per l'impazienza di vederlo finito, e di compiere il venerato desiderio del duca di Bedford, per cui lo eseguisco. Mi riescono di gran soddisfazione le notizie relative al sito dell'opera, e a ciò che si è pensato, per bene collocarla. Io non poteva mai dubitarne, da poiché conosco il di Lei gusto, e l'impegno aperto da lei volto a farmi cosa grata in ogni occasione, che le si presenta.

La prego di voler rammentare gli ossequj di mio fratello e di me alla Duchessa, e al Duca, le di cui attenzioni cortesi mi staranno sempre impresse nella memoria.

Vengo a quello che ha rapporto alla statua della Religione per Milord Brownlow; e le dico che procurerò d'eseguire il suo intento; e gradirò il busto di gesso del ritratto, che deve scolpirsi. Quando spedirassi il gruppo delle Grazie, manderò a Lei qualche stampa, in mio nome, e per pegno della stima e benevolenza, che io nutro meritamente per Lei. Sia contento di ricambiare i

¹⁴³ Il quadro per Hamilton, solo in parte di Tiziano, è stato identificato con la tela *Girolamo e il Cardinale Marco Cornaro* oggi alla National Gallery di Washington D.C. (inv. 1960.6.38). L'altro quadro, citato da Bozzi Granville nella sua *Autobiography* (Bozzi Granville 1874, II, p. 44), non è reperito. Per queste considerazioni, cfr. E.N., XVIII, p. 316, nota 1.

¹⁴⁴ Jean-Baptiste Wicar (1762-1834) pittore francese, operante in pianta stabile a Roma a partire dal 1802; il quadro citato è stato riconosciuto nella *Resurrezione del figlio della vedova di Naim* (1809-15) esposto a Londra nel 1816 entro la Egyptian Hall di Piccadilly ed oggi conservato al Musée des Beaux-Arts di Lille. Per questa agnizione, cfr. E.N., XVIII, p. 316, nota 2.

miei complimenti a Milady e Milord Bridgewater, e alla signora Long e al Cavalier suo marito. Gradisca ella pure d'acceptare quelli di mio fratello, riconoscente alla di lei ricordanza.

Io spero di rivederla a codeste parti un'altra volta; e darle nuovo argomento di esercitare sopra di me il gentile suo animo, come ha fatto nel tempo che passai in Londra, dove non ha cessato di colmarmi di ogni specie di graziose e amorevoli attenzioni. Si accerti che io ne terrò sempre memoria, e gratitudine; e che mi riguarderò fortunatissimo di poter operare per Lei qualche cosa, che giungerle più possa gradita, e meritevole dell'opera mia.

Frattanto ho l'onore di ripetermi col sentimento della più verace stima e considerazione il vostro affezionatissimo servitore ed amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: MET.L.NY., Ms. 920.3. W 52.

Bibliografia: E.N., XVIII, 290.

164.

1816

Canova a William Richard Hamilton [minuta, non ultimata].

«Di Roma, 7 luglio 1816

Onoratissimo signor Hamilton, e carissimo amico mio, è impossibile, ch'io possa esprimerle o signore l'esultanza di Sua Santità, del segretario di Stato, e d'ogni persona per essere giunti a salvamento a Civitavecchia li nostri monumenti, e quanto sia conosciuto da tutti l'obbligo segnalato, che dobbiamo a codesta generosa nazione.

Perciò la Santità Sua in argomento di riconoscenza invia a Sua Maestà il Principe Reggente un tempietto ad uso di fiori, e di vivajo di pesci, tutto di getto di rosso antico, rabescato ed adorno di bronzi dorati: al quale aggiunge una tazza del marmo medesimo¹⁴⁵.

Similmente si spediscono destinate a Milord Casterling [*sic!*] quattro fame, pure di rosso antico, poggianti sopra un globo, e questo basato sovra un piede di bianco e nero orientale¹⁴⁶.

Infine per Lei pregiatissimo amico si mandano in dono due gulie parimenti di rosso antico, grandi cinque palmi e più, rappresentanti gli obelischi flaminio, e lateranense: e ciò si è fatto anche coll'avvedimento, che essendo Ella stata in Egitto, ed essendo tanto erudita e colta in ogni maniera di scienza¹⁴⁷; si è pensato che questo fosse un monumento da interessare maggiormente il di Lei animo, e più lusinghiero per parte di chi lo dona.

Quantunque io spero, che il lavoro di tutte queste cose sia per essere ritrovato elegante, nonostante a parer mio la materia le rende più apprezzabili, anzi uniche in tutta la terra, giacché nell'assoluta mancanza del marmo di questa natura, non si potrebbero per prezzo rinovarle e bellissimo nonostante la prego a premettermi che su questo articolo mi distenda alquanto. Il disegno adunque del monumento ecc.

Ora tornando ai capi inviati, le osservo, che siccome fra li gessi antichi che Sua Santità invia a Sua Maestà Sua Altezza Reale il Principe reggente, ha creduto di aggiungervi quelli delle mie

¹⁴⁵ Per questi doni, cfr. D'Este 1864, p. 246 e E.N., XVIII, p. 320, nota 1.

¹⁴⁶ A queste va aggiunta anche «collana di camei con i suoi finimenti per le orecchie, rappresentanti le dodici deità» (D'Este 1864, p. 246); cfr. E.N., XVIII, p. 321, nota 2.

¹⁴⁷ A queste vanno aggiunti anche «un finimento di musaico» e «quattro camei in medaglione» (D'Este 1864, p. 246); cfr. E.N., XVIII, p. 321, nota 3. Si rammenti che Hamilton, rientrato dall'Egitto alla metà del primo decennio dell'Ottocento, aveva dato alle stampe un volume di grande successo editoriale, *Aegyptiaca*.

due statue *Venere* e *Paride*, così mi sono preso io l'ardire d'inviare in segno della mia venerazione al sullodato Principe li gessi di altre due mie statue, cioè la madama Letizia e la Concordia¹⁴⁸.

Quest'ultima, che prima era istituita a rappresentare sua maestà Maria Luigia ora gran-duchessa di Parma, come effettivamente il marmo la rappresenta, è stata da me cambiata nel volto con una faccia ideale»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1512.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 259); E.N., XVIII, 294.

165.

1816

Canova a John Campbell.

«Roma, 8 luglio 1816

Milord,

il signor Oake capitano del vascello *Abundantia*, che ritorna al Tamigi dopo aver portati a Roma i monumenti recuperati dalla Francia, e depositati in Anversa, ha preso a bordo la statua di Ebe, la cassa di libri, e una cassetta colla testa della Pace in marmo, tutte e tre dirette a lei, insieme con tante altre casse di gessi, e di altri oggetti, che il suddetto capitano porta al Suo Governo per commissione ed in nome di Sua Santità. Mi duole infinitamente che il marmo della Pace non sia riuscito perfetto, com'era nostro comun desiderio; nel labbro superiore si è manifestata una leggiera ombra, la quale ha voluto violare la nitidezza del resto: la prego a sollevarmi d'una colpa non mia.

Mando il gesso di questo busto a Milady Long¹⁴⁹, nella sicurezza di fare cosa grata anche a Lei, amico del suo marito. Ora vengo alla statua, e prima di tutto deggio prevenirla che si è fatta incassare con la maggior diligenza possibile, sicché non temo che le arrivi alcun minimo danno; e arrivata che sia, le rammento il mio desiderio, ch'Ella acconsenta di farla rimanere ed esporre in Londra per qualche tempo; favore che io spero dalla sua insigne benvolenza. Anzi ne sono tanto sincero, che priego Sir Simon Clarke, al quale invio per la stessa occasione la statua della Tersicore, perché prenda con lei opportune disposizioni all'effetto di esporre anche egli la sua figura contemporaneamente e se possibil fosse, nel sito medesimo: essendovi gran diversità di carattere dall'una all'altra, e potendo, vicine, giovarsi a vicenda, e creare in chi le osserva la piacevole soddisfazione del confronto. Riguardo poi al piedestallo converrebbe ch'Ella facesse acquisto di quello da me fatto eseguire per la Tersicore, con cui lo spedisco; è adattissimo all'Ebe; poiché per l'altra mi riusciva d'una dimensione inferiore all'uopo, e alla forma della pianta, su cui sta la figura. Anche di ciò ne faccia parola a Sir Clarke; sperando che vogliano fra loro convenire per reciproco giovamento. Sarò contento d'intendere l'arrivo delle casse, e il sentimento suo riguardo a ciò ch'io le domando. Mille ossequj a Milady¹⁵⁰ per parte dell'abate, che ricordasi a lei con devota stima, mentre io mi pregio essere Suo obbligatissimo affezionatissimo servitore

Antonio Canova»

¹⁴⁸ Cfr. D'Este 1864, p. 246.

¹⁴⁹ Amelia Hume (1762-1837), sposa di Charles Long dal 1793 (cfr. E.N., XVIII, p. 322, nota 1).

¹⁵⁰ Lady Caroline Howard (1771 ca.-1848), convolata a nozze con John Campbell nel 1789.

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: E.N., XVIII, 295; Leone 2013a, p. 140.

166.

1816

Canova a John Campbell.

«Roma, 13 luglio 1816

Milord,

col vascello Abundantia, portatore a Roma de' monumenti recuperati dalla Francia, e depositati in Anversa, ho spedito la statua di Ebe, il busto marmoreo della Pace, e la cassa dei libri; tutto diretto a Vostra Eccellenza. Spero che tutto arriverà in buona condizione, e senza il minimo danno. Di ciò la prevengo per posta, dopo aver già data una lettera per lei al capitano Oake, che tolse a bordo le tre casse. Aggiunsi anche un contorno della Ninfa, che doveva esser Sua, e ch'Ella per Sua cortesia singolare mi cedeva per il Principe reggente. Le ripeto il mio desiderio che l'Ebe potesse rimanere esposta in Londra, insieme colla musa Tersicore, che mando per questa occasione medesima a Sir Simon Clarke, al quale pure ne scrivo per lo stesso effetto. Le due figure sono diverse l'una dall'altra, com'Ella ben sa; e congiunte insieme in un sito medesimo possono anzi giovare a vicenda, e farsi risaltare per la sostanziale differenza di stile, di carattere, e di forme. Dopo ch'Ella partì, io lavorai molto nell'Ebe, e spero, anzi son certo ch'Ella se ne avvedrà, e ne sarà contento, e me lo scriverà ancora: cosa che aspetto con somma impazienza. Non dubito ch'Ella non voglia assecondare il mio onesto desio, figlio d'un padre amoroso a queste due creature, ch'egli vorrebbe esporre insieme al giudizio del pubblico, per averne il risultato d'un opinione, che potria servirgli di guida e incoraggiarlo.

Ho dovuto dare una lettera per Lei ad un certo signor Tasinari, già domestico del fu cardinale duca di York¹⁵¹: ella però non si dia verun pensiero per esso, che non mi preme punto né poco; e perdoni l'ardire mio.

Mille ossequj a Milady per parte di ambedue, e colla brama d'aver sue nuove, e delle casse, che arriveranno presto, ho l'onore di ripetermi, unito al fratello, coi sensi della più alta venerazione e riconoscenza di Vostra Eccellenza obbedientissimo affezionatissimo servo e amico
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: E.N., XVIII, 297; Leone 2013a, p. 140.

167.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 15 di Giulio [luglio] 1816

Caro mio Marchese,

la posta della settimana passata mi ha portato vostra gentilissima lettera del settimo di giugno, ed anche quell'altra di data più recente, nella quale mi annunciate la gratissima notizia

¹⁵¹ Henry Benedict Stuart (1725-1807).

dell'arrivo costì della fregata *Abundance* coi marmi da Anversa. Partecipo con tutta la mia solita sollecitudine per tutto che vi interessi, la vera soddisfazione, che per certo avete sentita, nel vedere con questo fausto avvenimento, felicemente coronate tutte vostre fatiche ed insigni lavori dell'anno scorso. Il console Denis mi aveva mandato che il Nilo fosse già sbarcato, e che i altri oggetti sarebbero messi in terra con tutta premura. Mi manda ancora i singolari onori dal ottimo Cardinale rendute a lui ed al capitano.

Non so ancora, se sia novità per voi, caro mio amico, che questo Governo abbia ultimamente comprata la statua marmorea di Napoleone. Paghiamo per essa sessanta mila franchi, sana e salvamente consegnata nelle nostre mani qui in Londra, alle spese di Francia. Ed è arrivata, senza aver sofferto nel viaggio. Ho proposto al segretario di Stato che la detta statua non sia esposta al pubblico finché il promesso palazzo del duca di Wellington non sia fabricato; ed allora la metteremo sopra una delle entrate trionfali; e così ed il palazzo e la statua eternizzerà la memoria dei tre illustri del secolo nostro: il Tiranno, il Generale ed il Scultore. Finora pochi de' nostri han veduta la statua, ma quei pochi ne dicono tutto che potrebbe esservi più grato.

Ho avuto il piacere di far la conoscenza del incisore de' camei Pistrucci¹⁵², che già comincia a farsi un nome distinto in questa capitale, e spero che troverà da impiegarsi per qualche anno. Il fratello del duca di Wellington¹⁵³, il quale presiede alla fabrica di moneta gli ha dato il vantaggioso impiego di incidere in jaspro le teste per i cogni di acciaio, ed ha ancora fatto i ritratti del cavalier Sir Joseph Banks¹⁵⁴, presidente dell'Academia Reale, et di Mons. Planta¹⁵⁵, primo librajo al Museo Britannico: nei quali ha riuscito a meraviglia. Pistrucci ha avuto una lite coll'antiquario signor Knight¹⁵⁶, che avendo comprato una sua Flora, e credendo la opera antica, adesso non vuole credere al Pistrucci che lo richiama come opera sua. Ma siccome ogni altra persona dà ragione a Pistrucci questo affare non serve che a dargli celebrità; ed una seconda Flora che ha fatta qui per provare la sua abilità, si trova fortunatamente nelle mie mani: ed è una delle più belle cose nel suo genere, che han prodotti i ultimi due secoli. Ho ricevute le poche vostre righe che mi avete scritte con Monsieur David¹⁵⁷, ma non l'ho veduto, dacché non fui al bureau, quando è passato da me. Ed adesso intendo da Pistrucci che è tornato a Parigi. Mi rincresce assai d'aver perduto questa prima occasione di mostrare il mio desiderio di provarvi quanto mi giova di obbedire ai vostri comandi.

Mille ringraziamenti per la vostra buona intenzione di mandarmi il gesso del proprio busto, coll'ajuto del quale e del ritratto dipintomi dal cavaliere Lawrence non posso mancar di pensare a voi ogni mattina, mezzodì e sera, e di questa maniera bisogna consolarmi della prolungata assenza dalla madre delle città.

Avrete un gesso del Ercole e del Ilisso insieme. Il Day li ha fatto fare tutti due da Torrenti. Questo vecchio ve ne darà la storia. Spero che il suo viaggio e ritorno al seno della moglie li farà bene, e lo farà perdere la sua malinconia e cattiva salute.

Abbiamo qui una infaustissima stagione, piove e piove da giorno in giorno: se ne piangono ancora in Italia ed in Francia; malgrado questo grazia a Dio tutti i miei, moglie, e figli stanno perfettamente bene ed il poverino disgraziato s'è rimesso quasi come prima, una coscia s'è scortato un mezzo pollice, ma spero in Dio che questa si rimetterà col tempo.

¹⁵² Benedetto Pistrucci (1783-1855), intagliatore romano trasferitosi a Londra nel 1814. Su di lui ed i suoi rapporti con Canova, cfr. E.N., XVIII, p. 329, nota 4.

¹⁵³ William Wellesley-Pole (1763-1845), direttore della Zecca reale tra il 1812 ed il 1823, Barone di Maryborough dal 1821 e Conte di Mornington dal 1842.

¹⁵⁴ Joseph Banks (1743-1820), naturalista, presidente dal 1778 alla morte della Royal Society.

¹⁵⁵ Joseph Planta (1744-1827), svizzero ma trasferitosi a Londra nel 1752, deteneva il ruolo di Bibliotecario Capo del British Museum dal 1799. Del cameo di Pistrucci esiste un'incisione di W. Sharp (1817) conservata presso la National Library.

¹⁵⁶ Richard Payne Knight (1751-1824), antiquario, erudito e collezionista inglese d'antichità.

¹⁵⁷ Pierre-Jean-David d'Angers (1788-1856).

Il signor Long vi scriverà riguardo ai gessi che ci destina il Santo Padre. Da quello che mi ha detto pare che desiderano avere parecchi altri che non sono nominati nella vostra lettera. Al fine vi prometto di ringraziare il vostro Lar, che la mia seccatura è finita. Ricordateci al fratello. Mie sorelle saranno in Roma questo inverno.

W. H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1511.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 180, nota 60); E.N., XVIII, 303.

168.

1816

Jane Kerr a Canova.

«Cobham Hall, July 21 1816

Caro amico ed honorabile creatore,

la prego per un momento di ritirarsi dai suoi studij e per l'amicizia mia di fare la conoscenza di Milord et Milady Compton¹⁵⁸. Egli è figlio del marchese di Northampton che viaggia per istruirsi, e malgrado i titoli di marito e padre sia assai giovane per aver la capacità fresca e l'adora vivo. La sua moglie Milady ha molto gusto e si dice che la poesia e la musica sono in perfetta unione con lei. Diletta Italia! Et cari amici ricordatevi di me, spero rividervi l'anno prossimo, ma nell'intervallo credete sempre alla verità della mia stima et ai miei sentimenti di profonda considerazione.

Jane Davy»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-322-3055.

Bibliografia: E.N., XVIII, 310.

169.

1816

Anne Elizabeth Cholmley Phipps a Canova.

«Hotel de l'Europe le 2 d'août [1816]

Je vous prie Monsieur d'être persuade que je suis on ne peut pas plus sensible à l'obligeante marque de votre souvenir que je viens de recevoir. Ce sera une des plus belles décorations de mon appartement, mais comme je suis jalouse qu'on sache que c'est de votre main que je a tiens, je vous demande la grâce d'écrire en encre ce que vous avez tracé avec le crayon.

Mon mari me charge d'une commission un peu délicate, envers vous Monsieur, mais je suis persuadée que vous ne serez pas étonné de son vif désir de posséder un de vos ouvrages. Vous connaissez trop bien vos talents et l'admiration universelle qu'ils excitent. Pour ne pas abuser de votre complaisance je vous dirai que la grandeur de notre maison à Londres et notre fortune ne nous permettent pas de satisfaire le goût que nous avons pour les statues; les tableaux sont plus à notre portée, et nous en avons déjà une assez jolie collection. Je désirerai autant que mon époux posséder un de vos ouvrages, si ce n'était pas vous demander un trop grand sacrifice de

¹⁵⁸ Lord Spencer Joshua Alwyne Compton (1790-1851) e Margaret Maclean Clephane (1791-1830).

nous céder un de ceux que nous avons vus et admirés. Au moins pardonnez-nous cette démarche si elle est indiscreète ; vous vous êtes attiré cette importunité par l'accueil que vous nous avez fait, et nous espérons que vous donnerez quelque moments de réflexion à notre demande. J'ai l'honneur d'être avec les sentiments les plus distingués Monsieur votre très humble servante
Anne E. C. Murray¹⁵⁹»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-712-4075.

Bibliografia: E.N., XVIII, 323.

170.

1816

Charles Long a Canova.

«Whitehall, London, 2nd August 1816¹⁶⁰

Caro Signore,

J'ai reçu votre lettre du 6 juin et j'ai montré au Prince régent l'esquisse de la Ninfa najade. Il me commande de vous faire part de son approbation entière de cet ouvrage, il s'empresse de le voir tout fini. Il me commande aussi de vous dire que vous commenceriez au plutôt possible le groupe de Mars et Vénus, et que quand vous en avez arrangez le modèle, vous m'enverriez aussi une esquisse pour la lui montrer. Il vous prie bien aussi de faire ses compliments à la Sua Santità, et de lui dire de sa part qu'il recevra les gesses qu'il a bien voulu lui envoyer, avec bien des remerciements.

J'espère bien que les statues et les tableaux qui ont été volé de votre pays, y arriveront sans la moindre injure. Jamais je n'ai senti plus d'intérêt que dans la restitution de ces ouvrages à ceux, auxquels ils appartenaient, selon tous les principes de la justice. La restitution de ces ouvrages à leurs anciens possesseurs, fut en effet le principal motif de mon voyage à Paris l'année dernière, e la réflexion que peut être j'ai un peu aidé à accomplir cet objet, sera toujours une des plus agréables de ma vie.

C'était à moi aussi une véritable plaisir d'avoir fait à cet occasion votre connaissance. Milord Cawdor et moi parlent souvent de vous, et avec l'espérance de vous revoir dans ce pays. Pour moi si je n'étais pas tant chargé d'affaire publics rien ne m'empêcherait de faire encore un voyage à Rome, mais cela ne se peut pas.

Coryez moi mon cher Canova avec beaucoup d'estime, votre très humble serviteur

Charles Long

P.S. La liste des gesses que vous m'avez envoyé¹⁶¹ contient tous les meilleurs mais si on souhaitait que deux ou trois autres seront ajoutés je vous l'indiquerai, quand je vous écrive encore»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-107-1607.

Bibliografia: E.N., XVIII, 333.

¹⁵⁹ Anne Elizabeth Cholmley Phipps (?-1848), dal 1807 moglie di John Murray, 8th Baronet of Douerne, ed autrice di un fortunato *Journal of a Tour in Italy* (Murray 1836) pubblicato privatamente ed in forma anonima.

¹⁶⁰ Editando la lettera in E.N., XVIII, 333, viene ipotizzata come data il 9 agosto, ma si tratta senza ombra di dubbio del 2, come risulta chiaramente dalla successiva lettera di Long (A-I, 178).

¹⁶¹ Forse la *Nota de' getti che si mandano a Londra* conservata in copia a Possagno (L.F.C.P., b. 8; cfr. E.N., XVIII, p. 358, nota 1).

171.

1816

Prince Hoare a Canova.

«London, Royal Academy, August 4 1816

Dear Sir,

I take the liberty to send you this letter by the hand of Mr. Basevi¹⁶², a student in architecture in our Academy, who travels into Italy to view the remains of ancient art, and the productions of modern genius. Mr. Day's letters also will (at my request) introduce him to you, as we conceive that we can procure him no greater advantage than the permission of presenting himself to you; and he will be grateful for whatever information or counsel you may do him the favour to bestow on him (he is a young gentleman, born of a most respectable and amiable family).

Since your departure from London, the exhibition of our Academy has taken place, with good reputation as to portraits, but with very few examples of historical subjects. Mr. West, the President, still exhibits his two large scriptural works¹⁶³ in Pall Mall, and Monsieur Le Tierre¹⁶⁴ (the President, I believe, of the French Academy at Rome) exhibits his picture of The Judgment of Brutus, both with considerable success.

A large and fine collection also of works of the Italian School has been opened to the public, at the Gallery of the British Institution, among which are two of the cartoons painted by Raffaello for the Vatican tapestries¹⁶⁵, which have been brought from the Palace at Hampton Court for this purpose. They appear so eminent over all the works of other master in the collection, that we are tempted to think that we almost rival the Apartments of the Vatican in the treasures of this great master.

The Elgin Marbles are purchased by the Government for £ 35,000.

I cannot, dear Sir, pass by this opportunity of reminding you of the promise which you so obligingly gave me (when I had the pleasure of seeing you in Leicester Square) to transmit to me an account of the state of modern Art in Rome, and of the degree of encouragement which it receives; for the purpose of publication in our next number of Academic Annals. When you shall have leisure for the purpose, your kindness will be gratefully acknowledged by our Academy, and particularly by, dear Sir, your obedient servant

Prince Hoare

Secretary for Foreign Correspondence Royal Academy

P.S. Under the head of Encouragement of the Arts, the Royal Academy wishes to learn the names of the most eminent living artists, and the works which they have in hand, and particularly, Sir, those on which you are employed.

Accept, dear Sir, any congratulations on the honours, which His Holiness has so justly conferred on you.

¹⁶² Elias George Basevi (1794-1845), architetto londinese allievo di John Soane.

¹⁶³ Riconosciuti nelle due tele dipinte per la Pennsylvania Academy of Fine Arts: *Cristo guarisce l'infermo* e *Cristo respinto da Caifa*, la prima delle quali andò distrutta in un incendio nel 1826.

¹⁶⁴ Guillaume Guillon dit Lethière (1760-1832), direttore dell'Académie Française a Roma tra il 1807 ed il 1816. La grande tela citata poco dopo è oggi conservata al Musée du Louvre.

¹⁶⁵ Si tratta dei celebri sei cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina di proprietà della corona inglese dal 1623 e dal 1865 in deposito permanente presso il Victoria and Albert Museum, ma conservati ad Hampton Court fin dall'ultimo decennio del XVII secolo.

I have omitted to mention what is my duty to inform you of, that, in The Committee of the House of Commons, which was appointed, to inquire into the value of the Elgin Marbles, your opinion of their high merit was reported (in favour of the design of purchasing them) and was received with every due mark of attention accepted by the Committee»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-507-3508.

Bibliografia: E.N., XVIII, 326.

172.

1816

Robert Finch a Canova.

«Livorno, li 8 agosto [1816]

Veneratissimo Cavaliere

Le porterà questa il mio amico signor Browne, un viaggiatore inglese, il quale farà visita con molto piacere al suo studio interessante. Lo raccomando alla sua solita gentilezza. Mi piace in tale occasione di assicurarla ch'io mai sono misconoscente delle cortesie amabili del cavaliere Canova.

Fra poco io spero darlene la prova personalmente, ritornando alla sua città dilettevole, una città, che contiene tanti tesori delle belle arti. Dopo che son partito da Roma, arrivando a Firenze, ho ricevuto delle lettere da Inghilterra; e, come adesso la comunicazione col mio paese sta libera, non fa d'uopo viaggiare nella Germania, onde son ben contento, perché mi dispiacerebbe molto il partire sì subito dalla bella Italia.

La prego, carissimo signore, di accogliere tutta la stima, colla quale io ho l'onore d'essere il suo amico e servo umilissimo e divotissimo
Finch»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-399-3267.

Bibliografia: E.N., XVIII, 331.

173.

1816

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, 12 août 1816

Mon cher monsieur le Marquis,

Il y a un jeune artiste anglais, nommé John Gibson¹⁶⁶, qui va à Rome pour étudier la sculpture, ce bel art dans lequel vous avez si bien réussi, pour la gloire des modernes, qui placent vos ouvrages à côtés des plus belles statues antiques. Permettez-moi de vous prier de donner votre protection à mon jeune compatriote, monsieur Gibson, heureux si il peut, à force de travail et d'instruction, joindre à son admiration profonde de vos talents, un peu de votre goût et de votre connaissance.

¹⁶⁶ John Gibson (1790-1866), scultore gallese formatosi a Liverpool. Giunto a Roma nel 1817, vi operò per la maggior parte della sua carriera.

Milady Clarke vous prie d'accepter l'assurance de son respect, avec la plus sincère attachement de votre très humble serviteur et ami
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2861.

Bibliografia: E.N., XVIII, 336.

174.

1816

Elizabeth Anne Rawdon a Canova.

«Li 22 agosto 1816

Signor Cavaliere crudelissimo ma non ostante amatissimo. Che vi feci mai per non avere delle vostre nuove? Mi avevate promesso di scrivermi, e non ho mai avuto una riga una sola righetta né da Voi né dal signor abbate; da Venezia dalla vostra bella patria vi scrissi una lettera veneziana, il giorno dopo di avere veduto l'amabilissima *siora Bettina* che chiamiamo a Roma l'Albrizzi, e parlandovi del piacere che ebbi di rivederla, e di ammirare la stupenda testa d'Elena, che mi fece osservare con una superbia molto naturale. In Londra viddi spesso l'amico Milord Cawdor potete immaginarvi se abbiamo parlato di Voi gli ho detto che mi avevate dato una veduta del famoso studio, per renderlo geloso, gli ho detto pure che mi avevate tenuto la mano quando col vostro scalpello (o ardire!) diedi la prima botta alla bella Najade¹⁶⁷.

Ditemi come è riuscito quel pezzo di marmo e come stanno le Grazie, e massimamente quel piede che stavate limando l'ultimo giorno che fui in quel caro studio. Addio caro Cavaliere, *la me vogia ben e la diga tante cose al so zerman e che el me scriva anca solo*. Tante belle cose dalla parte di mamma ad i due amabilissimi fratelli, colla speranza di avere delle vostre nuove sono per sempre la vostra affezionata serva ed amica
Bettina»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4498.

Bibliografia: E.N., XVIII, 351.

175.

1816

Robert Finch a Canova.

«Torino, li 24 agosto 1816

Preclarissimo signore ed amico stimatissimo,
col sommo piacere ho ricevuto la sua ultima a Ginevra, la quale m'ha fatto partecipe delle sue buone notizie. Non so come ringraziarla, stimatissimo marchese mio, per le amabili attenzioni, colle quali Lei ha avuta la compiacenza di colmare i miei amici, i signori Church¹⁶⁸, durante il di

¹⁶⁷ *La Naiade giacente con Amorino* (1816-17), commissionata da Lord Cawdor ma poi ceduta al Principe Reggente d'Inghilterra.

¹⁶⁸ Probabilmente Thomas Church (1758-1821), chirurgo inglese, a Roma nel 1816 col fratello Joseph Church (1766-1830); cfr. E.N., XVIII, p. 377, nota 1.

loro breve soggiorno nella dominante. Prendo ancora un'altra volta la stessa libertà, pregandola ad accogliere l'amico mio distinto, il latore di questa mia, signor Davies, il quale si reca a Roma, pieno d'erudizione, e preparato già ad aggiungere il suo testimonio a quei di tutti gli altri buoni giudici in favore delle sue opere tanto degne della somma lode: non ardisco di pregarvi a gettare i suoi momenti preziosi introducendole delle persone ignoranti, nobili ed ignobili ed ignobili, onde c'è un mondo adesso in Italia; ma mi lusinga un po' l'idea di far conoscere a Lei degli uomini di merito che sanno bene apprezzare le tante bellezze delle sue opere. Ho l'onore di essere, stimatissimo Marchese mio, il suo devotissimo ed obbligatissimo servo Finch»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-399-3265.

Bibliografia: E.N., XVIII, 353.

176.

1816

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

August 30th 1816

My dear Marquess,

I have forborne tho' often urg'd to it to introduce to your notice any of our idle visitors to Rome, with whatever sincerity of admiration they are taught to regard you. The bearer of his letter however is a professional artist, and of so much skill and knowledge together with the highest respectability of private character, that I cannot hesitate to use the freedom of entreating you to admit him to your study to the contemplation of your works and to afford him that highest addition to his pleasure a personal interview with their distinguished author.

I need not close this letter with expressions of my esteem, respect and admiration, of those feelings with which you have impressed far more enlightened minds, the choicest part of this country in talent and genius, the very highest in rank and station. All feel towards you alike, except that in some there must be a warmer sentiment of affection and short as our intercourse was, I know myself to be one of these.

My portrait of you for Mr. Hamilton was consider'd a successful effort and I am painting from it another on rather a larger size of canvas which I shall take the liberty to send to you as a present to Canova's family or his dearest friends.

I may possibly venture to give my card to a worthy and ingenious pupil of mine, soon visiting Rome who like the rest is anxious to see its living ornament.

The name of the gentlemen who brings this letter to you is Gwilt¹⁶⁹, his profession that of an architect.

Believe me to be, my dear Marquess

Your obliged and obedient servant

Thomas Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3590.

Bibliografia: E.N., XVIII, 360.

¹⁶⁹ Joseph Gwilt (1784-1863) architetto inglese figlio d'arte.

177.

1816

Benjamin West a Canova.

«London, Newman Street, September 1st 1816

My dear Sir,

I cannot permit Mr. Wicar to return to Rome embracing the opportunity of addressing you and returning my warmest acknowledgements for that distinguished mark of respect. With which my professional endeavours have been honoured by yourself, and the members of the Academy of St. Luke at Rome, in electing me one of the members of that institution which is so justly celebrated throughout the civilized world. The first information I received of such a honour having been conferred upon me, was through our friend Mr. Hamilton Under Secretary of State, who forwarded to me the letter of the Secretary of the Academy announcing the sentiments of its members in favour of my being elected one of their body, and I request my good friend that you will oblige me by communicating to them, and the Secretary, how sensible I am of the honour they have done me, and for which I shall ever retain that profound respect which is due to them, and do my best endeavours towards promoting the interest of their Academy and the Fine Arts. Mr. Wicar has informed me, that it is the custom of the Academy of St. Luke to place the portraits of its members (painted by themselves) as a deposit in the institution, and that one of myself of my own painting, would be highly acceptable. I shall therefore do myself the honour of complying with their request, and attend to the laws and regulations.

Permit me to congratulate you on the safe return to Rome with those splendid works of art, of which the city have been deprived but which again adorn and dignify that seat of mental refinement, and to you, my dear Sir, it has paid a just tribute (in the honour you have received) to your virtues and talents, and which the historic page will transmit to posterity as honorable both to yourself and the bestower.

Accept, my dear Sir, the full assurance I entertain of the high respect for your character as an artist and a friend, and believe me yours very sincerely
Benjamin West»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1083-5285.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 431); E.N., XVIII, 367.

178.

1816

Charles Long a Canova.

«Bromley Hill, 9th Sept. [1816]

Caro Signore,

Je vous ai écrit le 2 du mois passé en vous disant que le Prince a été fort content de l'esquisse de la Nympe que je lui ai montré et qu'il désire bien que vous fassiez pour lui le groupe de Mars et de Vénus dont nous avons parlé. Le Prince a entendu depuis que le groupe des Grâces pour Mons. le Duc de Bedford doit arriver bientôt, et il a tant entendu parler de l'excellence de cette ouvrage que si vous n'aviez pas commencé celle de Mars et Vénus, peut-être vous ferez bien

d'attendre jusqu'à ce que je vous écrive encore, car le Prince aimerait aussi que le première groupe que vous faites pour lui, sera placé dans le Salon rond de Carlton House¹⁷⁰ et il me semble qu'un groupe de trois figures conviendra mieux à une chambre ronde qu'un groupe de deux figures, et en faisant un groupe semblable vous pourriez toujours le faire avec telles variations qu'il vous plaira. Mais je vous écrirai encore bientôt sur ce sujet.

Dans une de vos lettres vous m'avez demandé s'il y avait encore d'autres gesses, que nous désirerions outre celle que sa Sainteté a eu la bonté de faire envoyer. J'ai communiqué que vous avez dit là-dessus à Son Altesse Royale et il a fait cette question aux membres de l'Académie Royale, en réponse ils ont dit que s'il serait possible d'obtenir les gesses qui sont indiqués dans la liste que je vous envoie, quelles leur seront expressément avantageuses. Le Prince me commande de vous envoyer la liste, et vous prie bien de faire part de ses désirs à Sa Sainteté.

Il a fait un temps affreux dans ce pays, point d'Eté et toujours la pluie. J'espère qu'il a été plus favorable chez vous et que vos tableaux et statues ont arrivé en bon état et que votre ville soit intéressante comme elle a été autrefois.

Milord Cawdor m'a montré l'estampe de la Nymphe que vous avez faite pour lui, elle a beaucoup de beauté mais cependant je crois que je l'aimerai encore mieux [que] celle du Prince. Faites bien des compliments de ma part al Signor Abbate et croyez-moi avec beaucoup d'estime
Votre Serviteur très humble

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCII-23-1184.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 28; E.N., XVIII, 374.

179.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Southampton, Sept. 9 1816

Caro mio Cavaliere, Marchese ed Amico,

in questo momento tengo sotto i miei occhi non meno che cinque vostre preziose lettere del 3[sic!]-8[sic!]-9 e 27 luglio, e del 16 agosto, tutte ricevute da me durante un viaggio che sto facendo nelle campagne lontane da Londra, e nel quale spero aver l'occasione di ristabilire la mia salute, non poco indebolita dalle continue mie fatiche in quella mia camera, che tanto ben conoscete, in Downing Street. Grazie a Dio non ho mancato di ricevere dall'aria e dal viaggiare li vantaggi che mi eran promessi; e spero ritornare alle mie solite occupazioni verso il 20 di questo mese.

Per cominciare coll'oggetto che ci interessa più che ogni altro, devo dirvi che l'Abundance non è ancora arrivata in queste spiagge, benché dobbiamo aspettarla da giorno in giorno: e grato ed assai grato ne sarà l'arrivo, portando secondo i vostri avvisi, tante e tante magnifiche prove che la giustizia nostra verso la Santa Chiesa sia stata riconosciuta ed accettata in Roma, nel medesimo spirito che l'eccitò fra noi.

¹⁷⁰ Trattasi molto probabilmente della cosiddetta *Rotunda*, un edificio a pianta circolare di 40 m di diametro fatto erigere dal Principe nel 1814 sul fianco occidentale di Carlton House per ospitare un ballo di gala in onore del Duca di Wellington e successivamente destinato ad ospitare molte delle collezioni d'arte di Giorgio e soprattutto la sua personale collezione di oltre 200 calchi in gesso da statue classiche, poi trasferiti nel 1818 nella residenza di Woolwich (cfr. Marsden 2013, p. 157).

Vostra lettera del 3 di luglio mi parla del pittore e cavaliere Wicar, il quale non trovandomi in casa né in Londra l'ha lasciata a bureau, insieme con altra gentilissima sua, notificandomi il suo arrivo costì, e la prossima esibizione del quadro nella casa di Bullock¹⁷¹. Al mio ritorno alla capitale, sarà uno dei primi miei doveri di passar da lui e farmi presentare ad uno artista che abbia lo vantaggio di meritar i vostri elogi.

L'ultimo giorno di luglio ricevei vostra gratissima dell'8 di quel mese: in questa lessi con istupori la descrizione dei belli e preziosi doni destinati pel Santo Padre alle persone là nominate; ed anche di quei segni di vostra amicizia che degnate mandarmi per ornar la mia casa, ed annobliar il mio museo. Il quadro di Tiziano avrà il primo luogo fra i miei, e volentieri l'accetto come una memoria della vostra benevolenza; insieme con altre stampe delle vostre opere: e vi prometto in avanzo, di eseguire fedelmente tutte le altre distribuzioni di quadri, di stampe, di lettere, di marmi anche, a me indirizzate secondo che si trova in quella lettera distintamente dettagliato. Ho già scritto a Lord Cawdor ed a Sir Simon Clarke, per avvertirgli di vostro desiderio che le statue, che vengono spedite per detti signori, siano primamente esposti in qualche sito favorevole in Londra, prima di essere mandati alle rispettive loro campagne. Sir Simon Clarke mi ha già risposto in gentile maniera, che avrà il più gran piacere di anticipare i vostri voleri su questo proposito e che starà pronto per combinare con Lord Cawdor il modo di eseguirli. Non ho ancora ricevuto la risposta del Lord, ma non dubito che manifesti un'egual volontà di secondare i voleri del suo pregiato amico.

La vostra del 9 di luglio non servì ad altro che di avvisarmi dell'arrivo del capitano Oake, della loro accoglienza dal Santo Padre e dal Cardinale.

Nella vostra del 27 di luglio appresi con sentimenti di gratitudine l'associazione del nome mio alla Romana Accademia di Archeologia, come socio onorario. Veramente caro mio amico, io non son degno di tanti onori; la buona fortuna, che mi ha unito insieme con lei, nei memorabili lavori dell'anno passato in Parigi m'aveva portato alla somma felicità quando mi diede l'amicizia vostra ed adesso non posso altramente spiegare queste prove dell'approvazione dei vostri cittadini, che come le seguite naturali dell'amicizia di una persona così distinta. Ditemi dunque una volta per sempre, che questi onori mi sono destinati nel carattere dell'amico di Canova: e non vi è più enigma.

In quanto ai volumi di Cicognara sulla Storia di Scoltura, non credo che fin'adesso siano arrivati fin'alla casa del Principe reggente. Ma non essendo in città in questo momento non posso dirvelo per certo. Ne farò però le necessarie domande al mio ritorno, e vi farò sapere senza ritardo.

L'ultima vostra, alla quale mi tocca a rispondere, porta la data del 16 agosto: ed ha riguardo alla statua vostra colossale di Napoleone. Vero è che sta adesso in Londra, ma sbaglia chi dice che fu mandata in dono al Principe reggente. Il Governo britannico l'ha comprata per 66.000 franchi, libera di ogni altra spesa, e liberata *sain et sauf* in Londra. Arrivò senza malore tre giorni prima della mia partenza. Io fui il mediatore pel prezzo ecc. Non è destinata per il nostro Museo: ma per il Duca di Wellington, e probabilmente non sarà esposta al pubblico prima che sia fabbricato il palazzo di nostro Scipione: Dio sa quando ciò arriverà. Il terreno non è ancora comprato, e per conseguenza il locale non è stabilito. Nondimeno non mancherò di far osservare le direzioni da voi mandate per assicurare l'appuntamento.

Ora che avete la mia risposta sulle vostre pregiatissime lettere, permettetemi di parlarvi di me stesso e di miei. Con piacere posso assicurarvi che il mio figliuolo, che ebbe la disgrazia di rompere la coscia e la clavicola, si è perfettamente rimesso. È vero che una gamba resta un poco più corta che l'altra, ma questo, mi dicono i savij, passerà, come avanza in anni. Ed essendo lui stato il nostro compagno nel viaggio che abbiamo fatto nei paesi montagnosi, non ha avute difficoltà di seguitare il fratello per i monti, per i scogli, per i fiumi ed i boschi.

¹⁷¹ William Bullock (1795-1843), proprietario del London Museum a Piccadilly.

Lord Castlereagh mi parla continuamente di voi e dell'arrivo costì dei marmi viaggiatori. Credo che passerà in Irlanda questo autunno per vedere il vecchio padre. Ho sentito col più gran piacere che avete mandato a Rossi il modello della vostra testa colossale. Molti vostri amici certamente mi faranno fare dei gessi, e spero che sarò io fra i primi di goderne. Vi avrà detto Rossi¹⁷², come pensa di andare nelle Indie occidentali per far il ritratto del nuovo Re dei negri in San Domingo. Sarà una nuova epoca nella storia della scoltura. Spero anche che tutta la corte l'impiegherà, per trasmettere alli secoli avvenire le loro teste negre e lanigere.

Permettetemi caro mio Cavaliere di pregarvi di far fare per me una copia leggera (mi basterà uno schizzo di momento) della testa di Bramante dipinta da Raffaele nella camera delle Segnature del palazzo pontificale. Vorrei metterla in paragone con una mia sedicente di Bramante da Raffaele o forse potrete dirmi se sia stampata ed in che raccolta di stampe potrò incontrare questa figura. Sta vicina a quella di Archimede. Diteme anche, vi prego, cosa dicono i Romani, sulla Transfigurazione, se sia guastato dalle mani dei francesi o niente sofferto né da loro, né dal viaggio, e dove l'avete collocata, cosa farete coi altri quadri del Stato romano? Tornano ai loro antichi siti? O saranno radunati in un Museo a parte? Riesce il gruppo del Laocoonte messo più basso che prima? O lo vogliono rimesso propriamente dove stava? Ma queste sono domande che dovrei indirizzare al signor abbate. Ebbene, che mi risponda lui: e me sarà doppiamente cara la sottoscrizione di Canova.

L'amico il dottore Granville ci ha abbandonato per qualche tempo ed è andato a Parigi per studiarvi l'arte ostetrica. È vero che non vi manca la pratica di questa utile arte in Inghilterra, ma non la praticano scientificamente. I suoi amici gli hanno consigliato di prendere questa misura. Io ho perduto un buon compagno e l'institutore dei miei figli, ma non potevo dargli i mezzi di arricchirsi, e vi è ogni probabilità che in pochi anni riuscirà a stabilirsi in Londra come professore di quest'arte donnesca, e di far fortuna. Frattempo il vostro compatriota, Pistrucci, occupa la casetta del dottore. Questo mi ha fatto un cameo, una Flora, che è la meraviglia di ognuno nel suo genere. Gli ha guadagnato l'impiego di far il ritratto del Principe reggente e quello del Duca di York, forse anche quello del Duca di Wellington, per i medaglii che si vanno scolpirsi in memoria della guerra e della pace. Ma vi annojo; ed è tempo da terminar. Addio cavaliere. Addio abbate. La mia sposa ripete addio con i suoi ringraziamenti per le vostre memorie e per quella del signor Cardinale.

Non so mai, se vi abbia avvisato che tre mie sorelle vanno visitare la bella Italia nell'anno seguente. Si trovano in quest'ora nella Svizzera. Si promettono di passare l'inverno in Napoli, e torneranno in Roma per la primavera. Due di queste non sono maritate, ma non abbiate paura, non sono più giovani: e voi stesso, e l'abbate ancora, potete riceverle nello studio senza pericolo. La terza di queste amazoni viaggianti è vedova di un colonnello inglese, morto in battaglia nelle Indie orientali: tutte tre, ed una signora che le accompagna, madama Pitcairn, si faranno presentare all'Immortal Canova ed ajuteranno a impedir i di lui lavori.

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1513/1513bis.

Bibliografia: Honour 1968b*; Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 433); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 180, nota 67); Eustace 1997*, p. 28; Bryant 2005*, p. 40; E.N., XVIII, 376.

¹⁷² John Charles Felix Rossi.

180.

1816

John Campbell a Canova.

«Longleat, 10 settembre 1816

Caro amico,

vi scrivo queste righe per introdurvi, e nel istesso tempo raccomandarvi, Mr. Campbell mio figlio¹⁷³ che colla sua sposa parte fra pochi giorni di questo paese, con intenzione di fare il giro d'Italia fermandosi più tempo a Roma. Ho la consolazione di crederlo degno della vostra amicizia, e son certo che vi sarà caro di fare la conoscenza di Lady Elizabeth, che son sicuro vi piacerà, essendo per tante ragioni adorabile, ella parla italiano e canta di buonissimo gusto, ha grande voglia di fare una raccolta di buona musica colle migliore arie veramente veneziane e desidera d'acquistare la bravura di cantarle del vostro paese.

Aspetto con somma impazienza l'arrivo del Ebe, e la Pace, ma avrei grande dispiacere se no trovo il busto del vostro ritratto nelle casse benché mi lusingo avete trascurato di farne menzione.

Non mancherei d'eseguire il vostro desiderio riguardo l'esposta del Ebe in Londra, e per questo effeto scriverò a Sir Simon Clarke ed ancora, vi darò notizie quando le casse arrivano. Lady Cawdor vi saluta cordialmente, ricordatemi caramente al vostro fratello e fate i miei complimenti al signore D'Este e Mineghetto siate persuaso che c'è nessuno che vi stima più di cuore che il vostro sincero amico
Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2596.

Bibliografia: E.N., XVIII, 377; Leone 2013a, pp. 142-143.

181.

1816

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«À Londres, Sept. 10 1816

Permettez-moi Milord, de vous présenter M. M. Eastlake¹⁷⁴, un jeune peintre de talent; il est très instruit touchant les costumes et les habitudes des anciens et il a l'honneur d'être connu à Visconti. Il se rend à Rome pour étudier, et Milord Wilkie¹⁷⁵ et moi nous le regarderons comme un faveur, si vous nous ferez le plaisir de lui aider de votre crédit et de votre avis. Excusez cette liberté, mais je sais bien que vous êtes toujours bon envers un jeune homme de talent. M. M. Wilkie s'unit à moi en compliments les plus sincères et les plus respectueux à vous Milord, et à M. M. l'abbé votre frère, et nous espérons d'avoir le plaisir de nous rendre en Italie pendant l'année prochaine.

Avec le plus grand respect pour votre génie croyez-moi monsieur le Marquis

¹⁷³ John Frederick Campbell (1790-1860). Longleat è la residenza del 2nd Marquess of Bath, consuocero dello scrivente.

¹⁷⁴ Charles Lock Eastlake (1793-1895), pittore allievo di Haydon a Londra e, in futuro, presidente della Royal Academy nonché direttore della National Gallery.

¹⁷⁵ Plausibilmente Sir David Wilkie (1785-1841), pittore inglese molto legato ad Haydon.

B. R. Haydon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1567.

Bibliografia: E.N., XVIII, 378.

182.

1816

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 23 settembre 1816

Mio prezioso amico,

col mezzo d'un capitano inglese¹⁷⁶, che ritorna a Londra, dopo aver diretto il fuoco micidiale contro di Algeri, vi mando con piacere finalmente il diploma di savio della nostra Accademia Archeologica insieme alle due lettere che vi hanno rapporto.

Ho gradito sommamente la vostra gentilissima del 15 luglio, per la quale rispondeste alle due citate mie lettere, e sono contento di tutto ciò, che in essa mi dite, e specialmente della notizia che codesto Governo abbia comperata la statua di Bonaparte per farne un regalo al Duca di Wellington. A questo proposito, mi corre debito ripetervi le mie cure, onde la figura, quando che sia, venga situata e posta bene a suo piombo; il che si può verificar facilmente col far discendere dalla punta della mammella destra un filo, a capo di cui sia pendente una pallina di piombo, la quale deve cadere in mezzo ad una crocetta segnata sulla superficie della pianta della figura. Questa prova è certissima: ed io priego la vostra benevolenza ad incaricarsi di farla eseguire a suo tempo.

Stanno per terminarsi alcune altre stampe delle mie opere, e profitterò della prima occasione per mandarvele a seguito.

Mi piace sommamente l'opinion favorevole che avete del Pistrucci, che io pure stimo assai bravo, e onesto artista, e sono infinitamente contento che facciasi onore, e che meriti la estimazione di persone rispettabili, come siete voi e quelli tutti che vi somigliano.

Ma godo fuor di misura che la famiglia vostra sta bene, ad onta del tempo, e della stagione perversa, la quale ha fatto anche dalle nostre parti delle stravaganze ammirabili e dannose. Vi prego di ricordar a tutti, e specialmente a Milady, i nostri rispetti.

Il signor Long effettivamente mi ha scritto, confermandomi il desiderio del Principe di avere presto la Ninfa ed il gruppo di Venere e Marte, del quale presentemente ho cominciato il modello di creta in grandezza eguale al marmo. Bramo che mi riesca degno di compatimento, e non immeritevole dell'approvazione di Sua Altezza Reale e della Vostra Illustre Nazione.

Gradite i saluti rispettosi di mio fratello, voi non scordate li miei all'ottimo dottor Granville, e credetemi costantemente pieno d'affetto, il vostro affezionatissimo amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 28; Bryant 2005*, p. 40; E.N., XVIII, 387.

¹⁷⁶ William Gosset (1782-1848), ufficiale britannico e, nel 1813, segretario all'Ambasciata inglese di Barberia (cfr. A-I, 188).

183.

1816

John Russell a Canova.

«À Tavistock, ce 29 septembre 1816

Monsieur,

j'ai reçu avec un plaisir très vif, la lettre que vous avez eu la bonté de m'écrire en sujet de la groupe des Trois Grâces, et je suis charmé de savoir qu'elle est si avancée, et que vous êtes content de la qualité du marbre, qui pourtant n'est qu'une considération secondaire dans un ouvrage des mains de Canova.

Le petit temple qui est destiné à recevoir ces trois beautés rare, sera achevé j'espère, dans le mois de juillet ou août 1817, et j'espère que vous n'oubliez pas votre engagement de venir vous-même placer vos Grâces à Woburn. Votre réputation a été très connue en Angleterre avant que vous nous avez fait l'honneur de venir parmi nous; mais en nous quittant, vous avez laissé un souvenir de l'amabilité et de la douceur de vos mœurs qui ne s'effacera jamais. Tout le monde qui a eu l'avantage de vous voir ici parle avec enthousiasme de Canova. Je vous offre mes félicitations sur la nouvelle dignité que le Saint Père vous a accordé; mais le Marquis d'Ischia, n'effacera jamais le nom de Canova. J'espère revoir le vénérable Rome un de ces jours avec tous ses monuments d'art restitués à leur place légitime.

Le fils de Lord Cawdor vient d'épouser ma nièce, une jeune personne très intéressante. Faites-moi la grâce de l'accueillir avec bonté. Ils sont partis pour l'Italie.

Vous verrez aussi cet hiver Lord et Lady Jersey¹⁷⁷, et Lord et Lady Lansdowne¹⁷⁸, mes parents et mes amis. Monsieur Irvine¹⁷⁹ a entrepris de me recueillir quelques bonnes bustes des anciens, voudrez-vous bien lui donner vos conseils là-dessus.

Je vous envoie un ordre pour le second paiement de 2000 séchins que monsieur Scultheis¹⁸⁰ vous payera en présentant ce billet. Ma femme me charge de vous offrir ses compliments, ainsi qu'à votre frère monsieur l'abbé, que je prie d'agréer mes respects.

J'ai l'honneur d'être votre très dévoué serviteur

Bedford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-18-1332.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 102, doc. 8; E.N., XVIII, 393.

¹⁷⁷ George Child Villiers, 5th Earl of Jersey (1773-1859) e Lady Sarah Sophia Fane (1785-1867), figlia del 10th Earl of Westmorland.

¹⁷⁸ Henry Petty Fitzmaurice, 3rd Marquess of Lansdowne (1780-1863) e Lady Louisa Emma Fox-Strangways (1785-1851).

¹⁷⁹ James Irvine (1757-1831), pittore scozzese trasferitosi nel 1780 in Italia, ove risiedette per la maggior parte della vita operando come mercante d'arte.

¹⁸⁰ Saverio Scultheis, banchiere romano legato, per via matrimoniale, coi Torlonia (cfr. E.N., XVIII, p. 442, nota 1).

184.

1816

John Russell a Canova.

«À Tavistock, ce 1 octobre 1816

Permettez-moi Monsieur de supplier vos bontés et vos attentions pour monsieur George Hayter¹⁸¹, un jeune artiste (peintre) de ce pays ci, qui va voyager en Italie pour se perfectionner dans son art.

Je vous ai écrit dernièrement par monsieur Hamilton au sujet de la groupe des Trois Grâces, et je vous renouvelle en cette occasion les assurances de mon estime
Bedford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-4-1108.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 103, doc. 9; E.N., XVIII, 398.

185.

1816

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.«Florence, 7th ottobre 1816

Caro Canova,

io spero che ella non creda che mi sono dimenticato del busto del Cavalier Reynolds, al contrario, ne ho fatto far qui una bella copia del suo ritratto, che fu mandato a Roma ma per somma mia disgrazia sento dire che egli essendo stato protestante non puol essere collocato nel Pantheon; io ne sono restata mortificata, ma non c'è rimedio, essendo la legge così, bisogna ubbedirla, e però non è un monumento, è solo un busto, un ritratto! Ma non vorrei sollecitare la minima cosa che sarebbe contraria alle leggi della religione vostra, fra pochi giorni mi lusingo di tornarmi in Roma, mi sembra secoli i giorni da quel tempo ch'io vi sono partita, come sta la bella Nympha e l'Amorino?

Vorrei sapere anche se lei ha mai fatto statua, busto, o basso rilievo di Virgilio: mi scriva una parola qui a Firenze, e mi creda invitto signor mio, con tutta stima ed amicizia la sua ammiratrice più sincera ed ardente

E. Duchesse de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-334-3083.

Bibliografia: E.N., XVIII, 407.

¹⁸¹ George Hayter (1792-1871), pittore londinese, soggiornò a Roma tra il 1817 ed il 1821.

186.

1816

Elizabeth Anne Rawdon a Canova.

«Lì 7 ottobre 1816

Carissimo cavaliere,

permettete ch'io recomandi alla vostra protezione un giovane artista di molto talento, il signor Giorgio Hayter, va nella bella Italia per perfezionarsi nella sua arte con i egregi modelli che ivi si ritrovano; ed in Inghilterra vi ha la speranza che diventerà un altro Reynolds, col tempo; credo che non abbia avuto il bene di vedervi a Londra. La Bettina dunque lo raccomanda al Fidia moderno. Mamma vi dice mille belle cose, io ne dico altrettanto all'amabilissimo abate Canova, e quasi quasi avrei voglia di finire con de' rimproveri sull'oblio nel quale io mi ritrovo verso di voi! Nemmeno una riga! Ma pazienza. Sono persuasa che siete stato contento al pari di me della cara Teclina¹⁸². Addio signor Cavaliere stimatissimo sono sempre la vostra affezionatissima serva e amica

Elisabetta Anna Rawdon

P.S. Mi fareste un gran piacere se gli procuraste la conoscenza de' signori Cammuccini e Landi e Torvalsen»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4499.

Bibliografia: E.N., XVIII, 408.

187.

1816

Simon Haughton Clarke a Canova.«Oak Hill, ce 11^{me} d'octobre 1816

Mon cher monsieur Canova,

je vous remercie bien pour la grâce que vous m'avez fait de me permettre de posséder votre statue de Terpsichore, et pour avoir eu la bonté d'obtenir la permission de capitaine Oaks de l'envoyer ici dans la Frigate Abundance qu'il commande. Le vaisseau est arrivé à Portsmouth, et monsieur Hamilton, qui est secrétaire d'Etat sous Milord Castlereagh, m'a écrit, qu'elle serait mis à terre à Woolwich, qui est près de Londres.

Je suis d'accord avec vous que la Terpsichore soit exposé à Londres pour quelque temps, et si la statue de Milord Cawdor serait exposée au même temps, au même lieu, le pouvoir de voir deux de vos belles statues ensemble doit être jugé, avec avidité, par tout le monde aussi bien que les artistes et les amateurs. Le lieu doit être respectable, et je tâcherai d'avoir l'exposition fait dans le British Museum. Si on ne veut pas m'accorder cette grâce, je serais d'accord avec Milord Cawdor de faire l'exposition dans quelque autre lieu respectable, à notre frais commun, la moitié d'être payé per lui, et l'autre moitié par moi.

Le piédestal envoyé, je céderai de bon grés, à Milord Cawdor pour son statue de Hebe. Mais pour le remplacer je vous prie d'avoir un autre fait pour moi à Rome, selon votre goût, et les

¹⁸² Tecla Weissenhof, corrispondente di Canova, contessa austriaca dama di corte presso la Regina di Napoli e consorte del conte Giuseppe Costantino Ludolf, ambasciatore del Regno delle Due Sicilie a Costantinopoli.

dimensions qui vous plairont le mieux ; et de prier notre amis, monsieur de Rossi de le payer, et de l'envoyer en Angleterre. Je crois que le marbre vaut mieux que le bois pour un piédestal d'une statue de marbre. Ayez la bonté de me croire avec le plus sincère respect et attachement, mon cher monsieur Canova, votre très humble serviteur et admirateur
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-45-1438.

Bibliografia: Honour 1968b*; Hawley 1969, p. 298; E.N., XVIII, 415.

188.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«In Londra, 18 ottobre 1816

Pregiatissimo mio amico,

ho gradito sommamente vostre cortesissime lettere del 7 luglio (tre) del 8 luglio (due) e del 23 settembre (una): e pochi giorni prima del ricapito costì di quella del 23 settembre abbiamo ricevuto la grata notizia dell'arrivo in queste spiagge del trasporto Abundance con i gessi del Papa e coi altri preziosi oggetti mandatici dai nostri amici di Roma. Ricevete, vi prego, i sinceri miei ringraziamenti per queste prove di vostra ricordanza ed amicizia. Fin adesso è vero che nessuno non le abbia vedute; il bastimento non ha ancora ricevuta pratica, e si passeranno altri quindici giorni prima che questo stupendo convoglio puossa essere esposto ai occhi del pubblico.

Addosso della soddisfazione recata dall'arrivo dell'Abundance coi marmi, è venuta in Roma la notizia della disfatta della potenza marittima di Algeri per la combinata flotta dei olandesi e dei nostri: ed il colonnello Gosset¹⁸³ mi ha detto quanti segni di approvazione son stati manifestati dal Sommo Pontefice per questo servizio. Vi faccio i miei complimenti sopra il fortunato esito di questa impresa: e spero che non servirà che a unirci più strettamente coi Italiani.

Ho proposto al Principe regente che il nostro Rossi abbia la cura di sbarcare i gessi del Papa mandati, e di condurli nei appartamenti della Accademia Reale per la quale son destinati dal Principe. La mia proposizione è stata accettata¹⁸⁴: ma come posso io ringraziarvi per i tanti gessi de' vostre belle opere che mi avete mandati: sono impazientissimo di vederli.

Non credo che vi abbia detto colla ultima mia che il Lord Cawdor, e Sir Simon Clarke si sono prestati con tutta la buona volontà alle vostre preghiere, che lascino (ciascheduno la sua) esposte in Londra la Hebe e la Tersichore, prima che le mandassero alle campagne loro; dove, come vi è bene conosciuto, quasi tutte le ricchezze de' nostri signori sono per lunghe età nascoste.

La statua di Napoleone è arrivata sana e salva, ma non sarà eretta forse per qualche anno. Per caso di bisogno metto in luogo di sicurezza i vostri consigli per trovarne la vera perpendicolarità.

Non mi pare che vi sia altra cosa di interesse che posso comunicarvi, riguardo alle belle arti in questo nostro paese. L'incoraggiamento di dette arti, fra la universal carestia di denaro, non fiorisce, ed aspettano gli artisti migliori tempi. Non hanno voluto i conservatori del Museo

¹⁸³ William Gosset (1782-1848).

¹⁸⁴ Un'annotazione nel diario di Joseph Farington (A-II, 52) riporta Thomas Lawrence quale autore della raccomandazione al Principe Reggente: la testimonianza di Hamilton è ovviamente incontrovertibile, ma non è possibile capire se Farington abbia fatto confusione oppure se effettivamente anche Lawrence si fosse speso in favore di Rossi.

Britannico fabbricare una galleria finita per ricevere i bei marmi elginiani: ma gli mettono in una gran stanza costrutta in maniera temporanea, dove potranno essere veduti e studiati per i cinque o sei anni che passeranno, prima che siano alloggiati colla magnificenza e comodo che meritano. Vi mando questa insieme colla inclusa per il signor segretario della Società Archeologica, per il mezzo di vostro compatriota Pellegrini¹⁸⁵, che parte domani o dopo domani per visitar la patria dopo un'assenza di venti anni. Tutta la mia famiglia, grazie a vostre domande riguardo a loro, sta in perfetta salute. Mia moglie, di italiana nascita, parla molte volte di voi e del reverendo abate. Granville, come vi ho detto sta in Parigi, studiando l'arte obstetrica: ed io sto sempre a servire mio amico Canova ed a ubbidire tutti i di lui comandi. Addio

William Hamilton

P.S. Mille complimenti al Cardinale, al quale scriverò, quando ho veduti i obelisci»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1514.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 247); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 180, nota 67); Eustace 1997*, p. 27; E.N., XVIII, 423.

189.

1816

Mary Berry a Canova.

«Genova, il di 28 ottobre 1816

La sua amabilissima lettera del di 23 febbraio annunciandomi il pregiato dono delle stampe di sue opere mi seguiva di Londra a Parigi ove passava la primavera. Di questo tempo in qua ho passata tre mesi nella mia patria e poi son venuta colla sorella e col vecchio padre cercar la salute nel bel clima d'Italia. Siamo fortunati qui passar l'inverno, per non far fare a mio padre un più lungo viaggio. Qui si trova il bel sole, ma non la bella favella d'Italia, della linguaggio che si parla qui non intendo una parola.

Se io non conducevo un viaggiator di ottanta quattro anni, certamente sarà venuta in drittura a Roma goder e il sole et la lingua e soprattutto la società d'un amico tanto fedele, tanto attaccato e tanto distinto di qualunque maniera quanto lui.

Invidio tutti gli Inglesi che passano per qui andando a Roma. Nella folta che vi si troveranno quest'inverno la prega di far buon viso a quello che gli porterà questa lettera si chiama Mr. Dundas giovane di garbo, ben elevato, e un poco parente mio. Desiderava tanto di far la sua conoscenza che gli ho promesso di raccomandarlo alle sue bontà e al suo buon cuore.

Il piacere che m'ha fatto la sua venuta a Londra e la memoria che aveva conservata della mia gioventù a Roma mi fanno mettere una fede intiera a ciò che ci dice nella sua lettera, di tener propriamente vicine al cuore le promesse che mi ha fatto. Possedere una qualunque delle sue idee eseguita in terra cotta¹⁸⁶ sarà per me una gloria, ch'io merita solamente per la mia ammirazione della scultura in generale e delle sue opere particolarmente.

Addio caro amico; da me, la prega, delle sue nuove, indirizzate alla *poste restante à Gênes* et mi crede sempre sua fedele e sincera ammiratrice ed amica.

M. Berry

¹⁸⁵ Domenico Pellegrini (1759-1840), pittore italiano formatosi all'Accademia di Venezia ed emigrato a Londra nel 1792.

¹⁸⁶ Canova donerà a Mary Berry tre bozzetti in terracotta poi lasciati in eredità dalla donna al 7th Earl of Carlisle (vd. Catt. 48-50).

P.S. Non so a chi le stampe sue saranno confidate, ma non le aveva ricevute primo di lasciar Londra il 26 d'agosto»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-125-2182.

Bibliografia: Clifford 2000, p. 11, nota 22; Riccio 2000, p. 298; E.N., XVIII, 437.

190.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«Permettetemi, mio pregiato amico, di sollecitare le vostre solite bontà in favor del portatore della presente, il quale ardisco di presentarvi, non come antiquario o come artista; ma in qualità di un eccellente ufficiale di marina, che si è molto distinto nelle ultime guerre, e come mio ottimo amico da molti e molti anni. Non era mia intenzione di scrivervi (dacché vi mandai la notizia dell'arrivo del nostro trasporto) fino a che avessi veduto, ed avessi potuto apprezzare le tante belle cose tuttora nascoste nel suo seno, ma che alla fine verranno la luce domani o dopo domani. Vi darà piacere di sentire che il Principe reggente s'è prestato alla mia proposizione di impiegare vostro amico Rossi a trasportare i oggetti destinati all'Accademia.

La settimana che viene sarà una vera festa, giacché vedremo ed amireremo le vostre opere insieme con tante altre dei primi artisti del mondo.

Tutta la mia famiglia si trova in perfetta salute. Haydon e Lawrence vi mandano i loro complimenti. Granville sta ancora in Parigi. Fateci ricordare dal signor abate e credetemi sempre vostro attaccatissimo servo

William Hamilton

Londra, novembre 1st 1816

P.S. Non mi pare che abbia dato alle mie sorelle, ed alla loro compagna di viaggio madame Pitcairn, una lettera di introduzione per voi, e per il vostro studio. Ma spero che non ne avranno niun bisogno. Si presenteranno alla vostra porta, e non le ricusate l'entrata.

WH»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1515.

Bibliografia: E.N., XVIII, 443.

191.

1816

William Richard Hamilton a Canova.

«F[oreign] O[ffice] Nov.r 8, 1816

Caro mio Marchese

Permettetemi alla richiesta del amico nostro Lawrence il nostro pittore di introdurre tre suoi amici, inglesi adesso in viaggio sul continente, e che vanno visitare Roma, ed i capi d'opera di Roma, ed i più celebri abitanti di Roma. I nomi di questi signori sono il capitano Greene¹⁸⁷, signor Welsh e signor Pares [?] tutti tre membri di nostri Università, ed uomini di merito e

¹⁸⁷ Forse il capitano americano Caleb Greene Jr. (1772-1853).

talento. Questo giorno mi è caro, se non per altro, almeno da lo che il Lawrence abbia mandato da me il di voi ritratto. Io pertanto non l'ho ancora veduto nella mia casa, perché sta in città per due o tre giorni, ma mi rendo colà nell'istante. Addio
W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1516.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 180, nota 60); E.N., XVIII, 455.

192.

1816

Canova a Joseph Gwilt.

«Al Chiarissimo Signore
M. Giuseppe Gwilt Architetto
con un rotolo di due stampe
Canova

Signore,

Ecco le lettere di cui la prego incaricarsi alle persone alle quali sono dirette: poiché con tanta gentilezza a Lei piacque di accogliere il mio desiderio. Profitto anche di tal incontro per pregarla di accettare una delle due stampe, che le mando, e ricapitare l'altra al Cav. Lawrence, insieme alla lettera dal Conte Cicognara ne avrà un'altra per qualche suo amico di Vicenza, e spero che avrà motivo di rimaner contento dell'uno e dell'altro. Spiace il suo breve soggiorno mi abbia privato del vantaggio di operare qualche cosa di suo gradimento. Ma la colpa non è mia, che ho bramato sempre di eseguire nel mio desiderio. Siamo cortese della sua benevolenza e credami coi sensi della più perfetta stima

Suo Obb. e Aff.

Antonio Canova

Casa 15 9bre 1816»

Posizione d'archivio: R.I.B.A., VOS/72.

Bibliografia: Inedito.

193.

1816

Canova a Thomas Lawrence.

«Roma, 15 Novembre 1816

Signore,

Il Sig. Gwilt mi ha recato la lettera ch'Ella si è compiaciuto di scrivermi, e che io vi trovo piena di espressioni tanto graziose e onorevoli, da togliermi la via di rispondervi degnamente. Caro mi è l'essere ricordato da Lei, e più cara ancora la stima e l'amicizia, di cui vuole onorarmi. L'assicuro che questa prova del suo bell'animo verso di me, riesce molto lusinghiera e preziosa al mio; e la benevolenza particolare, onde Ella si degna riguardare la mia persona, e ciò che mi appartiene, è il più bell'ornamento della mia vita.

Cosa poi dovrei dire del ritratto, ch'Ella ha eseguito, e che tiene preparato per me? Io ne sono estremamente sensibile, e mi conforto già col pensiero della bell'opera sua, che vedrò, e ammirerò con somma delizia, e riconoscenza¹⁸⁸.

Intanto la prego a voler accettare i sensi della mia gratitudine al suo gentile atto di estrema bontà e amorevolezza per me: invitandola a volermi adoperare in cose di suo gradimento; perché nulla più fortemente desidero, che l'occasione di farle conoscere quanta estimazione e affetto io provo per li suoi rari talenti, e per il suo nobile ed egregio carattere, di cui sono egualmente ammiratore come del suo insigne merito nell'arte pittorica.

Spiacemi che il soggiorno del Sig. Gwilt in Roma sia stato troppo breve, perché io potessi fare qualche cosa in suo servizio. Questo non è colpa di me, ma del tempo, che non mi si volle concedere all'effetto del mio desiderio. Col di lui mezzo, le mando però una stampa che la prego accogliere benignamente in mio nome; e assicurarsi della sincera mia stima e attaccamento, con cui mi onoro essere

Suo aff. obb. Amico

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/2/168.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, pp. 9-10; Honour 1998*, p. 164; E.N., XVIII, 460.

194.

1816

Canova a Mary Berry.

«Roma, 22 Novembre 1816

Quanta consolazione m'abbia recato la sua gentil lettera, colla sicurezza di presto qui rivederla, non potrei dirlo abbastanza con parole. Io mi lusingava che la sua promessa avria ottenuto il suo effetto, ma era ben lungi il mio cuore d'averne una prova si sollecita, e sicura. Ora mi par mille anni che la primavera ritorni a rallegrar la natura già morta e a condur lei colla sorella, e col venerabile genitor¹⁸⁹ fra noi. Giorni di piacere e di gioia saranno per me quelli che passerò nella loro amabile compagnia.

Il Sig. Dundas mi ha favorita la lettera, alla quale ora rispondo; giovane assai colto e gentile, e degno, al mio avviso, della di Lei benevolenza. Vorrei potergli usare qualche beneficio o servizio, onde mostrare a Lei quanto mi sono preziose e care le raccomandazioni che mi vengono da persona che io stimo ed amo assai.

Non mi ricordo bene nel momento a chi fossero affidate le stampe per Lei; ma non voglio temere che siensi smarrite; in questo caso avrò maniera di riparare all'errore innocente. Gradisca i rispetti del fratello, e faccia gradire i miei alla sorella ed all'ottimo loro padre, e credami coi sensi della più verace stima e affettuosa considerazione,

Suo affett.o e obb.o Serv.re

Antonio Canova»

¹⁸⁸ Delineato da Lawrence in occasione del soggiorno londinese, la curiosità di Canova per il proprio ritratto (originariamente richiesto da William Richard Hamilton) si può dire montasse fin dal principio del 1816, allorquando Augustus Bozzi Granville gli scriveva, con lettera datata 7 febbraio: «[...] Ella non può immaginarsi quanto e quanto sia bello il ritratto suo fatto da Lawrence, è un capo d'opera» (E.N., XVIII, 68 [t. 1, p. 86]). Di quel primo ritratto, questo destinato a Canova stesso è una seconda versione, lievemente più grande.

¹⁸⁹ Compagni di viaggio di Mary Berry erano la sorella Agnes ed il padre Robert.

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Lewis 1866, vol. 3, pp. 113-114; Clifford 2000, p. 11, nota 23; Riccio 2000, pp. 299-300; E.N., XVIII, 468.

195.

1816

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adi 25 novembre 1816

Stimatissimo signore,

mi giovo dell'occasione della partenza de signore Gio. Awdry¹⁹⁰ (il quale va giungere la sua famiglia a Roma) d'inviarlo un duplicato della maschera di miledi Brownlow, in caso che quella che mandai a Vostra Signoria per favore di signore Millingen fosse smarrita. Il capitano Oake mi rese la sua lettera la quale mi fu gradevolissima feci noto al signore duca di Bedford il buon esito del gruppo delle Grazie il fondamento del tempietto è già fatto ed anche una gran parte delle muraglie per causa ella stagione non si può fare più per adesso ma non dubito che nel mese di giugno tutto sarà terminato avrà un bellissimo effetto ed io non mancherò di vedere che tutto sia ordinato secondo la sua voglia che sono solecito che tutto sia degno del lavoro che vi ha d'essere impiazzato. Sono gratissimo per la memoria che Vostra Signoria conserva per me ed il regalo che mi va fare delle stampe da' suoi lavori mi sarà apprezzato con doppio pregio mentre mi guiderà il gusto e rimagnerà per me e miei figlii una testimonianza della benevolenza del autore verso di me di meritare sì onorevole distinzione sempre sarà in mente del suo obbligatissimo e humilissimo servo

Riccardo Westmacott

P.S. Il signore Long è venuto al momento che gli scrive e fa i suoi saluti vado domani a Ashridge¹⁹¹ in dove sono certo vi saranno molti dimandi di Vostra Signoria gli prego salutarmi al suo signore fratello. Devo avvertire Vostra Signoria che miledi Holland mi ha regalato gli seguenti stampe dalle sue opere cioè

la Danzatrice dedicata alla duchessa di Bedford

la Tersicore

due vedute del Ettore

due vedute del Ajace»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5290.

Bibliografia: E.N., XVIII, 473.

196.

1816¹⁹²

Henry Petty Fitzmaurice a Canova.

¹⁹⁰ Forse John Awdry (1766-1844) di Notton, Wiltshire (cfr. E.N., XVIII, p. 525, nota 1).

¹⁹¹ Residenza di Lord Bridgewater.

¹⁹² La lettera è priva di anno, ma essendo stata vergata a Roma deve necessariamente risalire al 1816.

«Piazza SS. Apostoli,
ce 26 Novembre

Monsieur,

comme vous avez eu la bonté de me dire que si j'ache fais la Vénus du Prince de Canino¹⁹³, vous me priez la grâce de la retenir chez vous et de la faire emballer par vos gens, je prends la liberté de vous prévenir que je l'ai acheté et payé, et que je vous serez par conséquence bien obligé aussitôt qu'il vous sera commode, de la faire retenir, par vos gens qui y sont habitués, du Palais du Prince de Canino.

Acceptez je vous prie Monsieur avec bien de remerciements de ma part l'assurance de toute ma considération et de mon estime,
Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-99-1596.

Bibliografia: Inedito.

197.

1816

Canova a William Sotheby.

«Le 27 novembre 1816

Monsieur Canova fait ses remerciements à monsieur de Sotheby, et il le prie bien à l'excuser de ne pouvoir pas venir ce soir chez lui, devant aller faire visite au Saint Père. Il aura l'honneur de passer dans une autre soirée; et il espère de se trouver demain à l'atelier pour le recevoir, si toutefois il lui sera possible de se dégager d'un arrangement qu'il a pris pour cette heure même. En tout cas il se fera un devoir de passer chez monsieur de Sotheby dans un autre jour, tandis qu'il le prie agréer ses respect, et ses compliments»

Posizione d'archivio: H.H.L.SM., SY 26.

Bibliografia: E.N., XVIII, 475.

198.

1816

Robert Finch a Canova.

«Venezia, li 29 Novembre 1816

Pregiatissimo signor Marchese,

m'ha fatto molto piacere il mio soggiorno nella città pittorica di Venezia, e specialmente per il motivo che ho avuto l'occasione di parlare tratto tratto di voi nella amabile società dell'Albrizzi. Quella distintissima signora è anche l'amica del latore di questa mia, il signor Hobhouse¹⁹⁴ un

¹⁹³ Si tratta della terza versione della *Venere*, iniziata nel 1807 per il Conte Andrej Razoumovskij e completata solo nella prima estate 1814 per Luciano Bonaparte, Principe di Canino. L'opera oggi è conservata a San Simeon (California), Hearst Castle.

¹⁹⁴ John Cam Hobhouse (1786-1869), scrittore e uomo politico inglese, tra i più intimi amici di Lord Byron e dedicatario del IV canto del *Child Harold's Pilgrimage*, in cui è presente l'elogio di Canova.

letterato inglese tanto distinto per il suo talento, quanto per mila sue amabili qualità. Ha fatto egli un giro in Grecia, ed ha contemplato il busto un Greco del secolo di Pericle. M'ha fatto partecipe della sua brama di conoscere personalmente il professore al quale nel nostro secolo sono tanto tenute le arti belle. Sono persuaso che quanto le ho già detto basterà perché Lei lo riceva come egli merita.

Vi prego, carissimo signor Marchese, di gradire i sentimenti della stima ed anche della riconoscenza la più sensibile, coi quali mi protesto il suo umilissimo servo

Robert Finch I. C.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-399-3266.

Bibliografia: E.N., XVIII, 481.

199.

1816¹⁹⁵

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Roma, Decem. 27

Carissimo Canova,

vidi il Cardinal Consalvi da me hieri sera e parlandogli delle nostre difficoltà egli ha detto 'perché non si metterebbe la battaglia di Waterloo', questa sola mi sembra bella, comprende tutto, guerra e pace, la gloria anche del Principe R. e poi ... [*illeggibile*], giacché come disse il Cardinale lo scudo d'Enea rappresentava la guerra futura dai suoi. Veramente io trovo l'idea bella, bella, e poi una che rimanda a tutto. Le mando pure un cattivo disegno dell'impresa del Principe, e se lei ed il suo fratello vengono per un momento stasera, ne parleremo. Almeno il Signor suo fratello, e ditelo al Signor D'Este, pur leviamo solamente la testa dello scudo.

Sempre sua

E. Duch. de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3094.

Bibliografia: Inedito.

200.

1816

Canova a John Cust.

«Milord

Il Sig. Edwardo Dodwell ha voluto incaricarsi di questa mia lettera, colla quale mi piace ricordarle i sensi della mia stima, e il processo del lavoro della statua della Religione, molto inoltrata in marmo, siccome le potrà dar prova di vista il prelodato Amico. Il marmo ancora è

¹⁹⁵ La lettera non reca l'anno, ma il suo contenuto – inerente il dibattito circa la raffigurazione da apporre sullo scudo di Marte nel gruppo di *Marte e Venere* per il Principe Reggente – consente senza riserve di collocarla nel 1816, come comprovato dalla lettera di Charles Long a Canova datata 30 dicembre 1816 (A-I, 201) ed avente il medesimo oggetto.

riuscito bellissimo; e il lavoro non cessa mai, finché non sia ridotto al suo termine. Profitto di tale incontro per ripeterle i sensi della mia devota stima e considerazione.

Suo obbl. e dev. Servo

Antonio Canova

Roma 28 Dicembre 1816»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

201.

1816

Charles Long a Canova.

«Bromley Hill, décembre 30 1816

Caro Signore,

j'ai reçu votre lettre du 26 octobre et j'en ai fait part au Prince régent avec lequel je viens de passer quelque jours à sa campagne à Brighton. Il m'a commandé d'envoyer à l'Académie Royale la liste que vous m'avez envoyé des gesses dont les membres de cette Société ont besoin pour que leur collection soit complète et il est très sensible aux obligations de la Sua Santità à l'égard de cet objet.

Le Prince m'a parlé beaucoup des ouvrages sur lesquelles vous vous êtes occupé pour lui, et il a grand envie de voir l'esquisse de la groupe de Mars et Vénus. Dans ma dernière lettre je vous ai parlé d'une groupe de trois figures, comme il a souvent dit qu'il voudrait bien placer une de vos ouvrages au milieu du salon rond qui se trouve à l'entrée du Palais de Carlton House, et il me semblait qu'une telle groupe serait le plus convenable à cette place, mais je vous écrirais ensuite là-dessus et dans l'interim vous n'avez qu'à vous occuper de la groupe de Mars et Vénus. Je ne vous envoie pas le profil du portrait du Prince parce que nous sommes tous d'accord qu'il sera mieux de mettre Saint George et le Dragon sur le bouclier du Mars que ce portrait.

Je viens de recevoir de monsieur Hamilton le livre d'estampes et la gesse pour madame Long. Bien des remerciements de nos parts. Pour mon livre j'y mettrai un grand prix, non seulement à cause du mérite des gravures et des ouvrages qu'ils représentent mais encore plus, comme témoignage de l'estime d'une personne pour laquelle j'aurai toujours beaucoup d'amitié. Fait mes compliments al signore abbate et croyez-moi toujours avec beaucoup d'attachement votre très humble serviteur

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-2-1163.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 28; E.N., XVIII, 527.

202.

1817

Frances Winckley a Canova.

«Venerdì, 2 janvier [1817]

Lady Shelley¹⁹⁶ presenta mille complimenti al signor Canova. Le rincresce molto di non averlo veduto da qualche giorno, essendo stata sempre correndo a vedere gli antichità. Ella spera che il signor Canova non le dimentica la sua proposizione amabile di mostrarla il gran Cavallo ed anche la villa Ludovisi, se non s'inganna, ove ha avuto la bontà di dirle che vorrebbe accompagnarla. Lady Shelley brama molto che il signor fissa un giorno avanti lunedì prossimo per farla questo piacere perché parte allora per Napoli. Le ore e gli giorni saranno egualmente comodo alla signora dopo le undeci della mattina, eccetto domenica quando è impegnata, da un'ora fino alla sera»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-944-4979.

Bibliografia: E.N., XVIII, 538.

203.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 6th Gennaro 1817

Pregiatissimo mio amico,

ho ricevuto tempo fa, tutte le vostre care e stimate lettere, che mi risvegliano nella mia mente ogni qualvolta che le leggo, le tante e tante prove di vostra amicizia e perenne bontade. Ho ricevuto ancora la lettera amichevole con la quale il reverendissimo Cardinale segretario di stato s'è degnato di onorarmi; ho ricevuto ancora i due superbi obelisci in rosso antico, coi quali il Santo padre ha voluto dare testimonio della di lui approvazione dei miei piccoli servigi: ed ho ricevuto tutte le cassette a me indirizzate che vennero colla fregata Abundancia. In queste cassette ho trovato sei bellissime teste, capi d'opera del mio amico Canova, che formeranno un dì il primo ornamento della mia libreria, che ora stanno fabricando la forma anche della testa colossale per Rossi; e la Pace colle stampe per signor Long. Questi ultimi oggetti sono già spediti e rimessi ai di loro padroni: ed in tutto questo che potrò vedere che altrettanti nove prove della amicizia di Canova. Ma basti pel momento. Le parole di riconoscenza non possono che indebolire i sentimenti di vera gratitudine, e stima, che posseggo per lui. Lascio dunque al suo bel core ed alla sua imaginazione, di rappresentarsi quel che sento, e quel che esprimerai su questo soggetto, se avessi parole sufficientemente forti. Il Principe reggente avrà scritto al papa, ed il visconte Castlereagh al Cardinale per assicurarli della memoria nella quale apprezzavano ambe li due i splendidi doni mandatigli dalla Santa Chiesa.

Col più gran piacere ho eseguito la commissione che voi, cario mio amico, mi avete consegnata, riguardo all'esibizione delle due statue di Hebe, e di Terpsichore, prima di mandarle in campagna. Tutti due han dato il piano loro consentimento; adesso le statue stanno nel studio di Chantrey, e non dubito che nella primavera saranno aperte al publico. Finora io non ho veduto che la Musa, ed ella non entieramente scassata, abbastanza però per mostrarci la mano del maestro. La Hebe non fu scoperta, quando fui in città.

Mie sorelle mi scrivono che hanno già veduto il Canova a Roma, e che, benché esse non avessero lettere d'introduzione a lui, le aveva dato un accoglimento dei più amichevoli. Di questo era io più che persuaso; e per tale ragione non le avevo date lettere. Spero che resteranno l'inverno in Roma, e non torneranno in Inghilterra, che per eccitar ancor più che mai la mia solecitudine di rivisitare i miracoli della regina del mondo.

¹⁹⁶ Frances Winckley (1787-1873), sposatasi nel 1807 con Sir John Shelley, lontano parente del poeta Percy Bysshe Shelley.

Ma come abbia io potuto scrivervi quasi un foglio di carta, senza parlarvi del bel Tiziano, della famiglia Cornaro¹⁹⁷, che mi avete dato, e che molti dei nostri conoscitori hanno già appreso a stimare come uno dei capi d'opera del maestro. Il dottor Granville che sta sempre in Parigi, non ha potuto fin adesso vedere il suo¹⁹⁸. Vi prego a proposito di questo di dirmi, di chi è il ritratto. Non possiamo dargli costì un giusto nome.

La fanciulla della tomba non è ancora scassata¹⁹⁹; la casa è sempre piena di operai e non tengo ancora un favorevole sito per un sì caro oggetto, senza rischiare la signorina agli accidenti alli quali sta soggetta una casa che si ripara, ed in questa vi si fabbrica.

Volete aver la bontà di mandarmi colla prima occasione una copia di Marmi di Phigelia pubblicati da Wagner in Roma²⁰⁰. Vi prego di non mancar di dirmi il prezzo, affinché possa rimettervene il montante per via del nostro ministro in Fiorenza²⁰¹ o per via del signor Parke²⁰².

Mia moglie vi saluta e vi preghiamo unitamente di ricevere colla solita vostra bontà, voi ed il fratello l'abbate, i complimenti della stagione dall'attacatissimo vostro

W. Hamilton

P.S. Mille ringraziamenti per i 2 bei disegni del ritratto di Bramante.

W. H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1517.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 175); Eustace 1997*, pp. 27 e 31; E.N., XVIII, 547.

204.

1817

Frances Winckley a Canova.

«Ce lundi 6 janvier [1817]

Lady Shelley présente mille compliments au signor Canova et regrette de ne pas le voir avant son départ. Elle prend la liberté de lui envoyer les livres du conte Cicognara jusqu'à son retour de Naples, à quelle époque, elle espère revoir encore les trésors de l'atelier du signor Canova, et de lui répéter ses remerciements. Elle espère qu'il n'oubliera pas, le plâtre qu'il lui a promis ce qui serait un vrai trésor pour emporter en Angleterre ainsi que le petit morceau du modèle du Mars et Vénus, dont elle espère voir le plâtre à son retour. Sir John Shelley présente mille compliments»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-944-4978.

Bibliografia: E.N., XVIII, 549.

¹⁹⁷ Tiziano (e aiuti), *Girolamo ed il cardinale Marco Cornaro*, Washington D.C., National Gallery of Art (inv. 1960.6.38) (cfr. E.N., XVIII, t. I, p. 316, nota 1).

¹⁹⁸ Parrebbe un *Ritratto di Vesalio*, sempre tizianesco, oggi non rintracciato.

¹⁹⁹ Si tratterebbe di un calco in gesso di una delle figure del Monumento a Maria Cristina d'Austria (cfr. E.N., XVIII, p. 608, nota 9).

²⁰⁰ J. M. Wagner, *Bassorilievi antichi della Grecia o sia fregio del tempio di Apollo Epicurio in Arcadia*, Roma 1814.

²⁰¹ John Fane, 11th Earl of Westmorland, più noto come Lord Burghersh (1784-1859), già ufficiale dell'esercito britannico in Sicilia, nel 1814 era stato nominato Ministro Plenipotenziario dell'Impero Britannico presso il Granducato di Toscana.

²⁰² John Parke, console britannico in Islanda nel 1810, fu nominato console presso la corte pontificia nel 1816.

205.

1817²⁰³

Henry Petty Fitzmaurice a Canova.

«Naples, ce 13 Janvier

Mon cher Monsieur,

je profit du départ de Milord Gower²⁰⁴ pour Rome pour vous remercier de la lettre que j'ai reçue de vous il y a quelques jours. Je crois que vous ne pouvez pas mieux faire pour moi que d'envoyer la Vénus avec les autres objets que vous destinez pour l'Angleterre. Je vous prierai de la faire adresser au Marquis de Lansdowne, Lansdowne House, Berkeley Square, London; et je donnerai des ordres pour la faire retenir de la Douane, en cas qu'elle arrive avant moi.

Je vous suis bien obligé de vous être souvenu du désir que j'ai exprimé d'avoir un copie du buste de Pétrarque. Comme le ... [*illeggibile*] est deux ou trois fois plus fort que celui de la copie du buste de Virgile²⁰⁵ que j'avais prié M. Bartolini de me faire à Florence, et pour lequel je désirai celui-ci comme compagnon, je différerai jusqu'à mon retour à Rome le mois prochain, pour voir si je puis faire quelque arrangement avec M. Finetti là-dessus.

J'ai l'honneur d'être avec la plus grande estime, mon cher Monsieur,

Votre Serviteur fidèle

Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-1-1282.

Bibliografia: Inedito.

206.

1817

George Charles D'Aguilar a Canova.

«Liverpool, 18 janvier 1817

Monsieur le Marquis,

Je me fais un vrai plaisir en présentant à votre connaissance, en même temps que je le recommande à votre bonté, monsieur Gibson, jeune élève de l'école anglaise de sculpture. Il est natif de Liverpool et il part pour Rome pour étudier les beaux modèles, aussi bien anciens que modernes, qu'elle contient. Ce n'est pas que la courte, et pourtant pour moi précieuse, connaissance que je fis avec vous, m'enhardit de prendre une liberté en lui accordant cette lettre, à laquelle je n'ai droit à prétendre; c'est, qu'on m'a appris, chez notre commun ami Fontana, à vous estimer autant que je me suis accoutumé à croire que vos talents ne font mesure qu'avec votre bonté. Je suis sûr que vous aurez plaisir en donnant des preuves de bienveillance à un jeune homme passionné pour l'art que vous avez déjà maîtrisé, et dont les heureux succès dépendront beaucoup de son premier accueil à Rome, et des avantages que votre connaissance

²⁰³ La lettera non presenta indicazione di anno, ma il suo contenuto non lascia adito a dubbi circa la sua datazione al 1817.

²⁰⁴ George Granville Leveson-Gower (1758-1838), 1st Duke of Sutherland, 2nd Marquess of Stafford.

²⁰⁵ Si tratta, in entrambi i casi, di copie da busti conservati ai Musei capitolini, quello di Petrarca risalente di epoca rinascimentale, quello di Virgilio opera d'arte romana di II sec. d.C.

lui fournira. Faites-moi le plaisir de le faire jouir quelquefois de votre conversation et de lui permettre d'étudier vos chefs d'œuvres.

Il en tirera de votre discours et de vos productions également profite, et peut-être sera-t-il en état de transférer une petite portion de votre esprit aux ouvrages qui sortiront de ses mains. L'école anglaise ne sera que trop heureuse de vous avoir pour guide et vous rendrez justice à vos talents au moment même que vous suivez votre cœur.

Monsieur Gibson est bien jeune. Cependant il a donné preuve de talent et il mérite de l'estime à cause même de la noble ambition qui inspire ses efforts d'ailleurs il n'est pas riche, et je fais mention de ceci parce que je suis convaincu que ça sera avec vous comme avec tous les bons hommes un motif de plus pour l'encourager. Au reste je le recommande à votre bienveillance et à votre bonté, en vous assurant que je n'hasarderais jamais de demander cette grâce en faveur d'une personne indigne. Je vous prie d'agréer l'assurance de la parfaite considération et estime avec lesquelles j'ai l'honneur d'être monsieur le Marquis votre très humble et très obligé serviteur

George D'Aguilar²⁰⁶

P.S. J'avais la satisfaction de présenter la lettre que vous me faites l'honneur de me confier avec les contenues, à monsieur le chevalier Lawrence à Londres et de recevoir sous ses mains l'assurance de sa parfaite reconnaissance. Je vous prie de saluer cordialement Fontana de ma part lorsque vous lui écrivez; et de présenter mes hommages respectueux à Son Eminence le cardinal Consalvi»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-359-3147.

Bibliografia: E.N., XVIII, 576.

207.

1817

*Canova a Richard Westmacott*²⁰⁷.

«Roma 19 Gennaio 1817

Stimatissimo Signore

col mezzo del Sig. Giov. Awdry ho ricevuto la maschera di Milady Brownlow²⁰⁸ e la lettera ch'Ella mi favoriva a questo effetto. Sarà eseguito quello che da Lei mi viene significato, e avrò cura di adempiere, per quanto da me si potrà, il desiderio di Milord, a cui la prego de' miei rispetti. La statua della Religione è molto avanzata; ma il lavoro è sì complicato, e lungo più di quello che io m'era imaginato. Poiché ci travagliano da due anni due persone, senza riposo; e nulla ostante l'opera non procede con quella celerità, che io credeva.

Le rendo infinite grazie delle notizie sul tempietto per il Gruppo del Duca di Bedford; e mi sento molto riconoscente alla cordiale premura, con cui Ella si compiace occuparsi d'una cosa a me tanto grata, e onorevole.

²⁰⁶ George Charles d'Aguilar (1784-1855), originario di Liverpool, ufficiale dell'esercito britannico, aiutante di campo del generale Lord William Bentinck in Sicilia nel 1811-13 e poi di Lord Wellington nel 1815.

²⁰⁷ Il destinatario non è precisato, ma si tratta indubitatamente di Richard Westmacott, mediatore per Lord Brownlow del progetto della statua della *Religione*, come attestato da altre missive e come confermato anche dai toni familiari che caratterizzano la presente lettera. A questa fu allegata una traduzione inglese, conservatasi nella medesima posizione d'archivio.

²⁰⁸ Sophia Hume, prima moglie di Lord Brownlow, prematuramente defunta nel 1814.

La supplico de' miei ossequi alla Famiglia del Duca, a quella di Milord Holland, e del Cav. Long; gradisca i saluti del Fratello, e mi creda coi sentimenti della più vera stima
Di Lei Obb. Aff. Servitore
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., JU/11/289.

Bibliografia: E.N., XVIII, 580.

208.

1817

Elizabeth Campbell a Canova.

«Napoli, il 30 di gennajo 1817

Ho ricevuto col più gran piacere le stampe ch'ella s'è degnato mandarmi, mai non potrò esprimerle quanto mi sento riconoscente per questo segno della sua amicizia; spero che mi crederà quando le assicuro che saranno sempre preziose a me non soltanto come suoi doni ma perché mi rammenteranno delle sue opere le quali mi stimo felice di aver veduto tanto le ammiro.

Ella è tanto amabile mi perdonerà sono sicura della maniera debole in cui le offro i miei sentimenti di vera riconoscenza. La lingua italiana non mi è facile ed imploro la sua indulgenza per tutti gli errori che queste linee contengono.

Mi permetterà però di assicurarla che mai non mi scorderò del tempo che ho passato in Roma dove abbiamo ricevuto tante e tante prove della sua amicizia e della bontà del di lei cuore. È impossibile di conoscerla senza stimarla e mi lusingo coll'idea di rivederla in pochi giorni. Non avendo potuto trovare una fregata inglese per andare a Genova, ritorneremo a Roma il 15 del mese prossimo. Mio marito desia di esprimerle tutta la sua gratitudine e di offrire a lei ed al suo fratello la sincera affezione che sente per loro. La prego di dire al signore abate che avrò il più gran piacere nel portare le stampe che manda a Lord Cawdor e passo a dichiararmi con vera stima la Sua serva devotissima

Elizabeth Campbell²⁰⁹

P.S. Non è necessario di assicurarla che mi sarà un piacere di far spedire le sue lettere ai suoi amici in Inghilterra»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-34-1404.

Bibliografia: E.N., XVIII, 599.

209.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Chelsea, febbraio 10 1817

Caro mio amico,

²⁰⁹ Lady Elizabeth Thynne (1795-1866), dal settembre 1816 moglie di John Frederick Campbell, figlio di Lord Cawdor e futuro 1st Earl of Cawdor.

le tre mie sorelle (le Hamilton e la Maxwell) che non sanno esprimervi bastantemente la viva riconoscenza, che sentono per tutte le vostre gentilezze verso di loro, e per quelle del reverendissimo signor abbate, durante la loro dimora in Roma; mi hanno commissionato colle recenti loro lettere, di mandare in Roma a vostro indirizzo, l'accompagnante cassetta con diverse verrerie, pel vostro uso, e per l'ornamento della tavola, alla quale sono state tante volte con ospitalità usata ricevute: ed in caso che la medesima arrivi colà nel tempo della loro assenza in Napoli, a me ha toccato il non spiacevole impiego di scrivervi queste poche righe per darvi avviso, da dove deriva.

Spero che non isdegnarete di ricevere questo umile testimonio di gratitudine da una parte della famiglia mia, e siate sicuro che non aggiunge poco alla mia felicità, di riflettere che non sia il solo del sangue di Hamilton sopra il quale il buon genio di Canova s'è degnato di gittar compiacenti sguardi.

Non ho niente a aggiungere se non che tutta la mia famiglia si gode ancora dell'usata buona salute, e che tenghiamo sempre memoria delle vostre bontà.

Spero che fra poco le lettere del Principe, e di Lord Castlereagh saranno arrivate in Roma.

Le due statue di Terpsichore e di Ebe sono già dal scultore nostro Chantrey, che abbiamo visitato insieme, fuori dalla città. Sono tutte due perfette beltà e spero che serviranno, come lo debbono, a istruire i nostri artisti, nel studio della natura e dell'arte. Si parla di esibirle nella annuale esibizione di pitture alla Accademia Reale.

Il dottor Granville sta sempre in Parigi, ma credo che torni qua per un mese questa primavera. Fate i miei complimenti al illustre segretario di Stato. Mia sorella vi ha parlato del busto dell'abbate?

Continuate a vivere felice ed a rendere felici tutti quelli che han l'onore di conoscervi
William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1518.

Bibliografia: Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 180, nota 67); Eustace 1997*, p. 30; E.N., XVIII, 617.

210.

1817

Canova a John Campbell.

«Roma, 18 febbraio 1817

Milord,

non voglio lasciar partire d'Italia il di Lei figlio signor Campbell, senza una mia riga; per richiamarmi col tal mezzo alla sua memoria, e per dirle quanto fu grande il mio piacere di conoscere in lui la vera immagine del cuor e delle virtù dell'ottimo padre.

Poco, anzi nulla ho potuto fare per esso, e per l'amabile, graziosa, e cultissima sua sposa, Milady; ma il mio desiderio era fortissimo; e nulla di più caro all'animo mio, che l'occasione di attestare a Lei, e alla famiglia li sentimenti della mia verace stima e riconoscente affezione.

Gli ho date alcune stampe, che fano seguito alle altre, ch'Ella già tiene, e che non potendole portar seco, io manderò poi colle casse de' gessi, che debbono spedirsi a Londra fra pochi mesi.

Ve ne sono tre, che appartengono al cavaliere Lawrence, al pittor Fusely e al signor Flaxman, ai quali, secondo l'indicazione, sarà cortese di farle pervenire.

Sono grato sommamente alla sua bontà dell'aver consentito l'esposizione della Ebe, insieme alla Tersicore. È questo un nuovo pegno della sua insigne amicizia, di cui tanto mi consolo e adorno. Voglia presentare i nostri ossequi a Milady, e credermi col sentimento della più viva gratitudine e considerazione di Vostra Eccellenza obbedientissimo e affezionatissimo servitore

Antoni Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: E.N., XVIII, 633; Leone 2013a, p. 141.

211.

1817

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square, March the first

My dear Marquess,

I have been so much honor'd oblig'd and gratified by your kindness, that I feel any further intrusion upon it to be almost ungrateful, yet very powerful motives induce me to present to your notice the bearer of this letter, doctor Ro. Miln²¹⁰, a young physician respected by men of science in this country and of great modesty and much private worth.

Of his knowledge of art I can say nothing, but his desire to be introduced to the great artist of the continent is so rational that I cannot deny him the request that I will venture this application.

Mr. Flaxman, Mr. Fuzeli and myself have I believe felt the testimony of kindness and honor from your Academy with equal and the truest gratitude; but an expression in the letters to them led the to imagine the diplomas would soon follow the announcement of their election, and induc'd them to delay their acknowledgement of the high distinction shown them. I have shar'd in this mistake, and indeed am still more to blame; but I have the fullest confidence in your belief of the respectful sentiments with which we receiv'd and feel the honor, and from your goodness have therefore less fear that we shall suffer in the estimation of your friends, from the error we have committed.

How good you have been to me in your conduct to the gentleman²¹¹ from whose hands I receive the print of your noble statue of Religion. He has return'd as deeply impress'd with your beneficent Nature, as with the transcendency of your Genius. I preserve your kind letter to me, as one of my choicest treasures. I place it with one from the Duke of Wellington and others, few in number, but choice in the characters from whom they come. I long for the year to elapse, when I may have the satisfaction of meeting my brethren the academicians of St. Luke, who have so generously contributed to the advancement of my professional repute, and the peculiar happiness of again seeing my dear Marquess Canova, to whose too flattering report I am indebted for it.

Believe me to be with the strongest feelings of respect, esteem and attachment

My dear Marquess, your devoted servant

Thomas Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3597.

Bibliografia: E.N., XVIII, 647.

²¹⁰ Non è stato possibile stabilire con certezza l'identità del soggetto, forse identificabile con Robert Menli Lyon (1789-1874), nato Robert Milne ad Inverness, trasferitosi in Australia nel 1829 e divenuto celebre per il suo sostegno alla causa aborigena.

²¹¹ Forse Joseph Gwilt (cfr. E.N., XVIII, p. 717, nota 2).

212.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Caro mio amico,
non posso spedire il messagiere che vi reca la presente, senza una linea di remembranza per Voi, che mi siete sempre vicino al cuore, e che mi avete accumulate le favori, mostrando tante e imani amicizie alle mie tre sorelle. Ora saranno queste partite per Napoli, ma si promettono il piacere bentosto di riveder “l’eterna cittade” dopo le feste. Vostri amici qui continuano a parlar di voi con i medesimi sentimenti, che avete piantati in questa nostra Nazione; e la Ebe e la Terpsichore non cessano d’essere l’ammirazione del publico. Non ho un momento di più.

W. Hamilton

A Londra, questo 1° di marzo²¹² 1817»

Posizione d’archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1519.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 27; E.N., XVIII, 708.

213.

1817

John Russell a Canova.

«Woburn Abbey, March 3 1817

My dear Sir,

as the two years which you asked to complete my group of the three Graces are now expired, I will venture to flatter myself that it will not be long before this interesting work is completed, and I promise myself much pleasure in seeing it placed in the temple which I am building for its reception, and which I hope will be quite finished in six or eight months from this time.

I hope you mean to keep your promise of coming to place it yourself in the temple, for I assure for it will give both the duchess and myself the greatest pleasure to see you once more in England, and in a season of the year, when you will be more able to enjoy the beauties of the country.

I remember seeing in your studio at Rome a bust of you, which I believe was done by one of your artists. I am very anxious to have a copy of this bust, and to have it sent to England, with the group of the Graces.

The duchess regrets very much that she has not yet been able to attend to your recommendation of Madame Camporese²¹³, as she has been very ill, and confined to her room for the last three months. She begs her best wishes an regards to ne made acceptable to you.

I make no apologize for writing to you in English, because I know you understand my language perfectly.

I have the honor to be with perfect regard and esteem your very faithfully and obedient servant
Bedford

²¹² In E.N. la trascrizione riporta erroneamente il mese di maggio.

²¹³ Violante Giustiniani Camporese (1785-1839), soprano figlia dell’architetto Giuseppe Camporese. Nel 1817 si esibiva al King’s Theatre di Londra.

P.S. We have an idea in this country, that you use some preparation to colour your marble, and give a mellow tone to your sculptural works; but you will excuse me for saying that I should prefer to see the group of the Graces in the genuine lustre of the pure Carrara marble»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-7-1111.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 103, doc. 10; E.N., XVIII, 648; Bindman 2014*, p. 125.

214.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Foreign Office, March 5 1817

Caro mio Marchese,

il latore della presente è un medico inglese²¹⁴, che va in Roma per studiare il clima, le conoscenze, e la pratica d'Italia. È un amico intimo del cavaliere Lawrence, il quale gli dà una lettera di introduzione per Sua Eccellenza il marchese. Il Cavaliere m'ha anche pregato di prestargli una mia raccomandazione, lo che fo con il più gran piacere, dacché devo a questo insigne pittore il singolare vantaggio di possedere un ritratto dell'ottimo mio amico, che mi fa sovvenire dei giorni che abbiamo passati insieme, ogni qual volta che entro nel mio studio. A proposito di questo ritratto, detto Cavaliere m'ha fatto promettere di renderglielo per qualche giorno, affinché possa farne una copia, la quale è intenzion sua di mandar quest'anno in Roma.

I due gessi del Teseo, Ilisso, e Testa del cavallo son pronti ed aspettano un'occasione favorevole, per far vela per Roma.

Tutto a voi caro amico

W. Hamilton

P.S. Vi mando una approssimatura di testa di cavallo»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1520.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 261); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 173); E.N., XVIII, 651.

215.

1817

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adi 14 marzo 1817

Stimatissimo signore,

da parte del signor duca di Bedford le scrivo ed inchiudo la pianta del tempio delle Grazie già avanzato, per suo comodo anche in caso che Vostra Signoria non avesse un passetto pronto alla mano ho annesso la lunghezza del piede inglese. Il Duca avendo idea che il gruppo sia quasi terminato e solecito che il piedistallo fosse considerato è d'opinione (cioè tutto sommette a Vostra Signoria) che dover essere semplice e senza ornate e siccome non vi sarebbe difficoltà a lavorarlo qui e che risparmierebbe la spesa del viaggio e della dogana desidera che Vostra Signoria lo mandasse un disegno acciocché si mettesse in opera immediatamente; con il disegno

²¹⁴ Robert Miln (cfr. A.I, 211).

lo prega a dire il materiale in cui si doverà fare; abbiamo già il statuario veneto, e bardiglio, ed anche due spezie di granito uno rosso l'altro turchino simile assai al granito d'Egitto ma sono difficilissimi a lustrare. Il signor Duca essendo solecito che non tardasse a scrivere a Vostra Signoria non ha potuto avere il spaccato o di dentro del tempio ma non mancherà di mandarlo. L'altezza intiera di dentro dal piano in cima alla cupola è 17 piede e mezzo e dal piano alla cornice da dove nasce la cupola 10 piede e mezzo inglese questa sarà tutta forse che Vostra Signoria desidera sapere per regolare l'altezza del piedistallo.

La settimana passata fui a Belton alla villa di Milord Brownlow che mi prega di salutarlo da sua parte e di dirle che la capella è terminata affatta e pronta a ricevere la Sua statua desidera sentire da Vostra Signoria quando avesse idea di metterlo in viaggio per l'Inghilterra.

Lo prego di salutarmi al suo signore fratello e di conservare l'amicizia verso Suo sincero ed obbedientissimo servo

Riccardo Westmacott

P.S. Mi rallegro sentire che la nostra regia esibizione sarà abbellita da due suoi opere l'Hebe e Tersicore.

Mi ero quasi dimenticato a domandarlo se il ritratto di Milady Brownlow fosse consegnato alle suoi mani»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5292.

Bibliografia: E.N., XVIII, 655.

216.

1817

Frances Winckley a Canova.

«Parigi, 16 marzo 1817

Spero che avrà piacere il molto stimato signor Canova, sapendomi giunta senza disgrazia in Parigi. Tosto che io sono arrivata, ho fatto la sua ambasciata al duca di Wellington e gli ho detto, del piacevole regalo che ella si [propono] di fargli, mandandogli la Testa bellina, onde lui resta molto contento²¹⁵. Per risposta al suo dimando, dove vuole il Duca che sia mandato la cassa, mi ha pregato di dirle quanto stimava questa sua bell'opera, e che in Londra vuol averlo mandato indirizzato a casa sua, purché sia dagli artisti inglesi veduto. Il Duca non sarà in Londra per qualche mese, e per questo, io le prego di non mandar i gessi, che ha avuto l'estrema bontà di darmi, nella cassa del Duca, perché per qualche inganno si potrebbe esser serbati per la famiglia del Duca. Io li prego di mandarle coi libri in una cassa distinta indirizzato a Lady Shelley M. M. Drumond Banquieri London.

Se lei vuol far scrivere sopra uno dei gessi che è dono di Canova mi sarà ancor più prezioso, provando che ho l'avantaggio d'esser sua amica.

Ho veduto qui con grandissimo diletto, la Madalena del marchese Sommariva ed a me pare, il suo capo d'opera, se è possibile di scegliere fra tanti belli lavori. Particolarmente i capelli hanno tutta a delicatezza di quelli della Venere di Medici.

Perdonemi signor l'ardire di scrivere in italiano. So che il francese non gli piace, e benché mal scritta, questa lettera proverà ch'io cerco assiduamente tutti gli occasioni di fare onore a lei, ed al suo paese, onde mi ricordo con tanto piacere.

²¹⁵ Cff. A-II, 59.

Quando lei scrive al conte Cicognara fammi il piacere di domandargli se ha ricevuto una lettera da me scritta da Napoli, io ne aspetto la risposta con impazienza, ed io temo che sia perduta, con molti altri che da Napoli ho scritto.

Addio signore. Mi trovo felice, d'aver quest'occasione di rinovargli l'assicurazione dei miei sentimenti distinti

Lady Shelley»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-944-4977.

Bibliografia: E.N., XVIII, 659.

217.

1817

Charles Heathcote Tatham a Canova.

«Londra, 24 marzo 1817

Illustrissimo signor Marchese,

il lator della presente, è il signor Thomas²¹⁶, architetto inglese, è un giovane che ripromette moltissimo, il quale si trasporta costà, per compire i suoi studj, e perfezionarsi.

L'anno passato ottenne il premio della medaglia d'oro, nella nostra Accademia Reale; ed egli è di ottimi costumi.

Cognoscendo io dunque, quanto Vostra Signoria Eccellentissima sia benigno, e cortese, prendo la libertà di raccomandarlo alla di lei bontà, a fin ch'ella l'assista co' suoi consigli, mentre resterà in cotesta bellissima città, ed accordargli la sua protezione: delle quali cose le ne rendo anticipate grazie, e prego Iddio che lo conservi in buona salute, e pieno di rispetto mi dichiaro, V. S. E. suo umilissimo ed ubidiantissimo servo ecc.

Charles Heathcote Tatham

P.S. Il signor Thomas avrà l'onore di mostrarvi i suoi disegni»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1004-5108.

Bibliografia: E.N., XVIII, 665.

218.

1817

Canova a John Campbell²¹⁷.

«Roma, 27 marzo 1817

Mio prezioso amico,

profitto della partenza di un corriere per mandarvi due righe, e per dirvi, che ho sommamente gradito la vostra letterina del primo dello spirante, per la quale mi avete assicurato del vostro bene stare, e della costante benevolenza, con cui vi piace adornarmi.

²¹⁶ Matthew Evan Thomas (1788-1830), architetto inglese formatosi alla Royal Academy.

²¹⁷ Indirizzata a William Richard Hamilton, la lettera fu da quest'ultimo trasmessa in copia a Lord Cawdor.

Lessi pure con sommo contento che le due mie statue vengono visitate e applaudite dal pubblico²¹⁸; ma vorrei ancora su di queste, che voi foste cortese a me di un qualche maggior dettaglio; cioè dell'opinione, che di esse portano liberamente gl'intelligenti dell'arte. Voi ben sapete che io studio e miro sempre a fare il meglio che so, e opero, ongo il giudizio di chi conosce le opere delle nostre arti, non può che giovarmi: ed io lo attendo con impazienza, ce con imparzialità dalla parte vostra.

Voglio anche dirvi, come so che costì si tiene credenza che io adoperi una specie di encausto, sul marmo delle mie statue finite. Il che fu vero nella prima epoca dell'arte mia, ma non può essersi fatto un tal delitto da moltissimi anni in qua. E ciò è tanto vero, che io vi invito a rivedere, e a far esaminare attentamente le due statue di Ebe, e della Tersicore alle quali non diedi alcun secreto, ad eccezione di aver passato lor sopra un pennello tinto d'acqua di arena; la quale si può togliere, e lavare semplicemente con una spugna. Dicovi questo, perché possiate, all'occasione, farmi giustizia, e illuminare chiunque fosse ancora nell'errore.

Sarei pur anche desideroso di sapere se i pezzi di rosso antico, componenti il regalo fatto al Principe reggente, abbiano sofferto nell'essersi riuniti, ed ordinati, come si richiedeva. Seguite a volermi e credetemi sempre il tutto vostro
Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1972a*, p. 219; E.N., XVIII, 666; Leone 2013a, p. 141.

219.

1817

Richard Westmacott a Canova.

«Adì 1° aprile 1817

Stimatissimo signore,

ebbi l'onore di scriverlo da parte del signor duca di Bedford il 14 del mese passato ora Milord Brownlow mi prega sollecitare da Vostra Signoria la dimensione della pianta della statua per il deposito a Belton acciocché il piedesallo sia fatto in ordine per riceverla²¹⁹. Spero che 'l ritratto in gesso gli sia reso senza accidenti.

Signor Dodson scrive da Parigi che tiene una lettera per Milord Brownlow e siccome non parte per adesso Milord Brownlow gli ha scritto di mandarla per posta.

Sono di Vostra Signoria Suo sincero ed obbedientissimo servo
Riccardo Westmacott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5293.

Bibliografia: E.N., XVIII, 677.

²¹⁸ Esposte alla Royal Academy of Arts a partire dall'1 maggio, si tratta in questo caso delle (documentate) visite fatte alle opere nello studio di Francis Chantrey, ove erano allocate in attesa della pubblica mostra.

²¹⁹ Alla lettera è allegato un disegno annotato del piedistallo (B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5293bis), della cui base sono richieste le misure di lunghezza e larghezza. Per successivi disegni quotati della base della statua inviati a Canova da Westmacott, cfr. B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5301.

220.

1817

John Scandrett Harford a Canova.

«Roma, 7 aprile 1817

Signore,

ho ricevuto con mio sommo piacere la notizia ch'ella favorisce comunicarmi dell'onore che ha voluto compartirmi l'illustre Pontificia Romana Accademia di Belle Arti di San Luca, ascrivendomi nel numero de' suoi accademici d'onore, e l'annessa patente.

Il mio sincero amore per le arti, la mia profonda ammirazione per codesta insigne Accademia, e la dolce lusinga di essere per questo motivo in qualche modo unito a Roma, mi rendono, com'ella può facilmente supporre, tanto più accetta e cara questa onorificenza, quanto meno io me ne riconosco meritevole.

Si compiacerà ella far sentire a codesti signori accademici quanto io sia riconoscente al favore che mi hanno accordato, e gradisca anch'ella i miei dovuti ringraziamenti, e le proteste della stima ed ossequio con cui mi protesto Suo devotissimo servitore

John S. Harford²²⁰»

Posizione d'archivio: A.A.S.L., vol. 86, n. 210.

Bibliografia: E.N., XVIII, 682.

221.

1817

Henry Peter Brougham a Canova.

«Londra, 15 aprile 1817

Caro Signor Marchese,

mi prendo la libertà di presentarla un amico (anche amico del nostro Roscoe²²¹) di molto merito nelle belle arti che parte nel momento pella patria di buon gusto e di Canova.

Il signor Gibson è giovane ancora ma molto amante di quelle arti delle quali Vostra Eccellenza è tuttora il principale ornamento e patrono e brama ch'egli profitasse del suo viaggio e dell'amicizia di Vostra Eccellenza acciocché facesse progressi considerevoli almeno per un povero tramontano.

Le facio mille scuse per la libertà di questa lettera e resto sempre di Vostra Eccellenza l'amico e servo fedele

H Brougham²²²»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-28-1392.

Bibliografia: E.N., XVIII, 690.

²²⁰ John Scandrett Harford (1785-1866), quacchero inglese, banchiere, collezionista d'arte e filantropo.

²²¹ William Roscoe (1753-1831), banchiere, uomo politico e scrittore inglese, noto per essere l'autore di alcune biografie storiche nonché traduttore in inglese della *Storia pittorica d'Italia* di Luigi Lanzi.

²²² Henry Peter Brougham (1778-1868), avvocato, uomo politico e scrittore scozzese.

222.

1817

Thomas Hope a Canova.

«Monsieur Hope a l'honneur de présenter ses hommages à monsieur le marquis Canova, et regrette que les cruelles circonstances²²³ dans lesquelles il quitte Rome l'ayant empêché d'avoir le plaisir de le voir et de lui faire ses adieux. Il prend la liberté de lui recommander le plus précieux des objets qu'il a laissé, sa Vénus²²⁴.
Rome, 15 avril 1817»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-1-1153.

Bibliografia: Baumgarten 1958, p. 241, doc. 1; Honour 1972b*, p. 667; E.N., XVIII, 691.

223.

1817

Elizabeth Anne Rawdon²²⁵ a Canova.

«Li 19 aprile 1817

Grazie al cielo finalmente mi è capitata quella cara letterina, cotanto desiderata e sì lungamente aspettata! Credevo quasi quasi di non più esistere nella memoria del caro cavaliere Canova, e questo pensiero non mi faceva troppo gioire: il signor Hamilton ebbe la bontà di spedirmela, oggi, come mai è restata in strada tanto tempo, è in data del 15 dicembre! Basta, non voglio perder tempo ma ringraziarvi subito “currente calamo” e dirvi quanto piacere mi ha recato. La mamma²²⁶ sta benone, vi saluta di tutto cuore, siamo in campagna, ma da qui quindici giorni si va a Londra, donde fo conto di scrivervi qualche letterina che abbia più senso di questa qui, sperando di sentire qualche nuova interessante a contarvi.

Le Grazie non sono ancora arrivate, non ne posso più dalla voglia che mi sento di rivederle! Mi faranno pensare a quel caro studio ed a quelle care orette passate costì: mi parerà di vedervi colla lima in mano limando intorno a quei bei piedi! E l'amabile abate facendo la lettura di qualche poemetto! Ve ne siete dimenticato di quei giorni? Spero di no. Insomma il giorno che mi toccherà di vedere quel gruppo sarà un vero giorno di festa per me! Parlatemene quando mi scrivete (e che ciò sia quanto prima “per carità sola”) come pure della mia Najade»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4501.

Bibliografia: E.N., XVIII, 695.

²²³ La morte del figlio Charles Hope (cfr. E.N., XVIII, p. 773, nota 1).

²²⁴ La versione della *Venere* già commissionata dall'ignoto Mr. Standish.

²²⁵ Mancando l'ultimo foglio della lettera, questa risulta anonima, ma è stata incontrovertibilmente ricondotta, su base calligrafica oltre che contenutistica, ad Elizabeth Rawdon (cfr. E.N., XVIII, p. 777).

²²⁶ Frances Hall Stevenson.

224.

1817

*Canova a Edward James Dawkins*²²⁷.

«Signore,

Ho sentito con sommo piacere ch'Ella sia in Firenze attaccato alla Legazione della Inghilterra in codesta Città. La memoria grata delle interessanti relazioni che io ebbi con Lei, nel mio soggiorno a Parigi, durante l'assenza del nostro ottimo M. Hamilton, mi riapre l'animo, e mi rallegra, e conforta al credere, ch'ella vorrà, in questa vicinanza in cui siamo, seguire ad onorarmi della sua amorevole compiacenza, e affezione, della quale io Le chiederò ratto ratto qualche riprova, indirizzandole alcuna Lettera per il nostro comune amico, a cui per il mezzo di Lei, sarà recapitata con sicurezza. Consapevole del gentile suo cuore, non oso per alcun dubbio, ch'ella non accolga cortesemente quest'atto della mia riconoscenza, ed insieme della sincera lusinga in cui sono d'essere compiaciuto dell'onesta mia preghiera. Felice sarei poi sommamente s'Ella potesse conoscermi atto a qualche suo servizio, nella esecuzione del quale io saprei attestarLe i sensi della vera mia stima, e attaccamento.

Il Sig. Duca di Bedford mi ha indirizzata una lettera per il Giovane artista George Hayter, che stava in Roma che ora suppongo in Firenze. S'Ella mai lo vedesse, abbia la bontà di dirgli che mi avvisi dove crede che gli sia spedita la Lettera.

E raccomandandomi alla sua grazia, ho l'onore di essere

Suo Servo

Antonio Canova

Roma, 24 Aprile 1817»

Posizione d'archivio: S.A.L., ms. 444/VIII/46.

Bibliografia: Inedita.

225.

1817

Edward James Dawkins a Canova.

«Florence, 28 avril 1817

Monsieur le Marquis,

je reçois dans ce moment la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, et je m'empresse de vous remercier très sincèrement de toutes les expressions de bonté qu'elle contient.

Aussitôt que le retour de Lord Burghersh m'émancipera des affaires de la missiva, j'espère avoir le plaisir de renouveler la connaissance en personne que j'ai faite à Paris avec tant d'avantage pour moi et que j'apprécie autant que possible.

Mais en attendant le bonheur de vous recevoir monsieur le Marquis, je puis vous assurer que je brigue avec impatience l'occasion de vous être utile, autant pour moi-même que pour notre ami

²²⁷ La lettera è priva di intestazione e fino ad ora non era stato possibile identificarne il destinatario, per il quale si suggerisce qui il nome di Edward James Dawkins (1792-1865), diplomatico inglese al seguito di Lord Wellington al Congresso di Vienna e poi a Parigi e nel 1816 trasferito all'Ambasciata inglese a Firenze. La lettera indirizzata da Dawkins a Canova il 28 aprile 1817 (E.N., XVIII, 704) risulterebbe così essere, in piena coerenza, la risposta a questa, cui si fa esplicitamente riferimento.

monsieur Hamilton. Envoyez-moi donc toutes vos commissions ; si un vrai désir de vous servir peut y entrer pour quelque chose, elles seront acquittées à votre gré.
Recevez monsieur le Marquis l'assurance de la haute considération et du sincère estime avec la quel j'ai l'honneur d'être votre serviteur très humble e très obéissant
E. J. Dawkins»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-320-3051.

Bibliografia: E.N., XVIII, 704.

226.

1817

John Russell a Canova.

«London, May 4 1817

My dear Sir,

I have had the pleasure to receive your very obliging letter of March the 27th and I am happy to hear of the continued favourable progress of The Graces, about which I feel so much interested. I never for a moment doubted your zeal in the execution of this truly valuable work, and it gives me pleasure to learn that I am likely to see it in England before the expiration of the present year. The Temple which is destined to receive these beauties is in a State of forwardness, and I hope when you see it, you will approve of it. It is the bust in marble of your own portrait, which I wish to have, and although Mr. Hayter has engaged to paint your portrait for me, the regard and esteem I entertain to you, makes me feel that the likeness cannot be too often multiplied.

I dined yesterday at the Royal Academy, with the Academicians, at their annual dinner, and had the satisfaction to see your Hebe and Terpsichore placed in the sculpture room, and to hear them universally praised and admired. I am now fully convinced by ocular demonstration, that there is no artificial preparation used to give a colour to the marble, and the only thing I do not quite like, is a slight tint of vermilion in the checks and lips of the Hebe, which however as you justly observe may easily be taken off by a wet sponge.

I am happy to add that the Duchess is quite recovered in health and desires me to add her kindest regards to you.

Believe me to be with perfect esteem my dear Sir your faithful and obedient servant

Bedford

P.S. May I request of you to send me the dimensions of the base of the group, that I may give instructions respecting the pedestal»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-8-1112.

Bibliografia: Honour 1968b*; *The Three Graces*, 1995, p. 104, doc. 11; E.N., XVIII, 715; Bindman 2014*, p. 125.

227.

1817

Canova a John Scandrett Harford.

«Al Nobil Uomo il pregiat.mo Sig. Harford ec. ec.

Attesto io sott.o, che il Gesso della Statua dell'Apollo di Belvedere acquistato dall'egregio Sig. Harford da Vincenzo Malpieri, è quello stesso, che restava nel Museo Vaticano, avanti che ritornasse da Parigi la Statua dello stesso Apollo. Intanto poi questo Gesso non si mandò in Inghilterra assieme cogli altri, perché sarebbe bisognato levargli le braccia, e scomporlo, ciocché lo avrebbe rovinato, mentre quello che si è spedito in sua vece, oltre essere di una egual bellezza, e nitidezza, era di per se stesso scomposto, e porettesi più agevolmente incaustare. Tanto ec: fa fede
di Roma questo dì 5 maggio 1817
Antonio Canova»²²⁸

«Maniera di pulire i gessi
Roma Avr.e co.te 1817
Per Fare Licaosto

Si Prende una Pila che ci vada una foglita di acqua, con tre Once di Sapone dentro che sia il Sapone taliato fino, quando il Sudeto Sapone è sgualiato ci si pone un Ocia di cera che bolli un quarto di Ora si avverte di manipolato bene quando è mezo tepido ci si pone un Oncia di Spirito di Aguavita per farlo all'Ageto questo incaosto si prende un penelo e si danno due o tre mano procurando di Spadelo si che tira il medesimo»

«To make Canova's Polish for Casts given by him to Mr. Harford when at Rome
Take a vessel w.ch will hold $\frac{1}{2}$ a pint of water. Put into the water 3 ounces of Soap cut very thin. When the Soap is well melted, put into it an ounce of Wax w.ch sh.d boil a quarter of an hour, taking care to mix it thoroughly. When it is lukewarm put into it an ounce of Brandy. Apply this to the object with a point brush, and give it two other coats, taking care to make them all lie the same way.
N.B. you put it off with a piece of flannel before it is quite dry»

Posizione d'archivio: B.A., 28048/C68/1-2.

Bibliografia: Harford 1909*, p. 81²²⁹.

228.

1817

Benjamin West a Canova.

«London Newman St., May 13th 1817

Dear Sir,

I cannot permit my friends Mr. and Mrs. Edwards to visit Rome without the pleasure of addressing you and introducing them to your acquaintance.

²²⁸ Sul foglio che racchiude la ricevuta di Canova, Harford ha appuntato di proprio pugno: «Canova's letter to me, certifying the cast in the hall to be the very cast which replace the Apollo Belvedere in the Vatican until the return of the original from Paris in 1816». L'acquisto è testimoniato anche nelle memorie della famiglia Harford: «[...] When Napoleon, in his *folie des grandeurs*, sent the Apollo Belvedere to the Louvre, Mr. Harford had the good fortune to obtain the replica, made by Canova, which, during the interval, replaced the original in the Vatican» (Harford 1909, p. 81).

²²⁹ Il riferimento è al documento («an autograph note from Canova, dated 5th May, 1817, testifies to its being the identical cast which had stood for seventeen years in the Vatican»), allora in possesso della scrivente, tuttavia non trascritto. Reperito, è qui edito per la prima volta.

Their taste for the fine arts will the better enable them to appreciate that refinement which sculpture has received at your hand, and to relish also that excellence with which the ancient and modern artists have enriched that city with their works. Your friendship to them while they remain at Rome will be most gratifying, and I shall ever esteem it as a mark of your consideration. It is with infinite pleasure I inform you, that your exquisite figure of Hebe at present in the exhibition of the Royal Academy, is greatly admired for its grace and beauty. I avail myself of this opportunity, as I did on the return of the chevalier Wicar from this country to Rome, to express my grateful acknowledgements to you and the members of the St. Luke's Academy for the high honor conferred upon me by their Diploma declaring me a member of that Institution, together with the very flattering respect evinced by them, in requesting my portrait to be deposited in so honorable a situation. Permit me, My dear Sir, to assure you and the members of St. Luke, that my greatest pride is, and ever will be to see the fine arts honored in every nation as they have been in Italy and Rome. With this assurance I have the honor to be your obliged and obedientest servant
Benjamin West»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1083-5286.

Bibliografia: Irwin 1966*, p. 166; Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 431); E.N., XVIII, 722.

229.

1817

Canova a John Cust.

«Milord

Ho l'onore di mandarle questa mia col mezzo del Sig. Millingen, il quale ritorna in Londra. Egli le potrà dare a voce la relazione della Statua della Religione, alla quale non si cessò mai di lavorare dal primo momento che si cominciò. Ben posso assicurarla che l'opera mi riuscì più lunga e più faticosa di quello che io m'era creduto: e perché il modello era fatto per essere eseguito in più parti, laddove questa sua è di un pezzo solo; e perché io, consultando meno il mio interesse, che il miglior effetto della Statua, la volli eseguita in una proporzione alquanto maggiore della naturale: onde pel tutto insieme risulta che il lavoro porta una fattura immensa. E ciò sia detto a giustificazione del tempo, che mi toglie necessariamente l'esecuzione di tal opera. Il marmo pertanto è nitidissimo, e di qualità eccellente.

Le mando contemporaneamente il disegno della pianta, per adattarvi il suo basamento, o piedistallo. Su questo sentimento ne ho scritto anche all'egregio Sig. Westmacott, il quale me ne domandava notizia. Anzi, deggio aggiungere che ho ricevuto la maschera di Milady per le mani appunto delle stesso Sig. Millingen, e che sarà riportato in marmo sulla medaglia della statua.

Mi credo in obbligo di annunciarle non essermi stato ancor fatto il pagamento della 2^{da} rata, e ciò solamente sia detto a di lei governo.

Col più profondo ossequio mi onoro essere

Suo obb. Servo

Ant. Canova

Roma 26 Maggio 1817

P.S. Riguardo alla qualità del marmo per lo piedestallo, alla modinatura della base, e della sua cornice, mi rimetto intieramente al suo arbitrio e talento»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

230.

1817

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 27 maggio 1817

Mio caro e prezioso amico,

Le signore Hamilton, sorelle vostre partirono di Roma l'altro jeri, e parmi che rimanessero molto contente del loro soggiorno fra noi. Io mi sono compiaciuto assaissimo, e il mio fratello similmente a visitarle spesso, e a discorrere sempre con esse di voi, che tenete la miglior parte del mio cuore, ove l'amicizia vostra rimane, e starà scolpita finché io respirerò.

Fra non molti giorni si metteranno in pronto gli altri gessi che il signor Long ha domandati al Santo Padre in nome del Principe reggente e per uso e studio della vostra Reale Accademia. Con quell'incontro manderò anche i busti ideali di marmo, e quello ancora destinato da me a voi; per segno della mia affezione e riconoscenza, di cui non potrò né saprò darvi mai prove bastanti, né capaci a rendere pago il grato mio animo.

Credo che il nostro comune amico²³⁰ sia tuttora a Parigi, giacché non visto alcuna sua riga, in quale mi testifichi d'aver ricevuto e gradito il picciolo testimonio della mia particolare gratitudine.

In qualunque luogo egli sia, piacciavi di salutarlo per me, quando gli scrivete, e di farlo certo della mia costante amicizia.

Unisco alla presente la lettera al signor Westmacott, e un'altra a Milady Shelley, pregandovi di far dare ad entrambi il rispettivo ricapito; premendomi assai che non vadano perdute.

Seguite a volermi bene, e accertatevi, che io sono sempre il vostro affezionatissimo amico

Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 78, 116-117; E.N., XVIII, 734.

231.

1817

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Londre, 27 mai 1817

Mon cher monsieur le marquis Canova,

J'ai reçu votre lettre très obligeante du 15 novembre de la dernière année, pour laquelle je vous prie d'accepter bien de remerciements de ma part. Vos deux excellentes statues, l'Hebe appartenant à Milord Cawdor, et la Terpsichore sont à présent à l'exposition à Somerset House. Tous les ans il y a une exposition à Somerset House, l'hôtel de l'Académie Royale, des meilleurs tableaux et statues que nos artistes ont fait, qui n'ont pas été encore exposés. Monsieur West, président de l'Académie, a donné les meilleurs places à vos statues, et un garde reste dans

²³⁰ Augustus Bozzi Granville.

la chambre pendant que le monde y est, pour empêcher qu'on en fait aucun mal. Le publique a très bien accueilli vos belles statues. Ils ont fait une très grande sensation et, je crois fera une époque dans notre sculpture. On sente à présent le défaut de négligence dans la composition et dans l'exécution, qui sont ordinaire dans nos ouvrages, sur tout dans celles de Flaxman, homme de beaucoup de réputation chez nous. Pour moi je ne puis pas vous offrir trop de remerciements pour la grâce que vous m'avez fait de me donner la Terpsichore, que je conte d'être la plus belle statue drapée du monde. La draperie est si naturelle, si élégamment pliée, et si bien exécutée, que je ne pense pas vous faire un compliment en disant, que, à mon avis, rien parmi les antique, ou modernes ne l'approche pas. La tête, les bras, les mains, les pieds, et toute la nue est fait aussi à merveille. C'est la chair aussi bien imité en marbre, que Titian la fait en peinture.

Quand j'étais à Rome vous m'avez fait la grâce de me promettre deux de vos admirables statues. La cruelle guerre entre l'Angleterre et la France, qui commençait dans ce temps-là, ne me permettait pas à croire que je pouvais jamais les avoir envoyer dans mon pays. À présent il n'y a pas de tels obstacles. Les souverains et les peuples heureusement instruits des malheurs que traînent les révolutions et les guerres, aimeront probablement de vivre en paix pendant quelques années. Voulez-vous la bonté de m'accorder une autre statue, de la grandeur naturelle ? Le sujet est à vous à choisir. Vous voyez comme je suis ambitieux, non pas de la fortune, ou des emplois distingués, mais de posséder vos admirables ouvrages. Tous les fois que je vois quelque chose de vos mains je l'admire au point, que je m'estime heureux d'avoir été à Rome pour faire votre connaissance. Il y a encore une autre grâce que je vous prie de m'accorder. C'est de permettre à monsieur Chantrey, sculpteur anglais, que je crois vous connaissez, et qui est un de vos admirateurs et des imitateurs, de faire votre buste pour moi. Il conte d'aller à Rome dans l'automne. Il va faire une buste de monsieur West, pour moi, qui serait pendant à le vôtre. J'ai connu West il y a longtemps, et j'admire son talent pour la composition. Ainsi j'aurai un grand plaisir de faire voir à mes amis, et de garder dans ma famille les bustes d'un peintre si respectable, et du meilleur sculpteur parmi les modernes.

Ma lettre à monsieur de Rossi lui prie de payer pour le piédestal que vous avez eu la bonté d'avoir fait pour moi, et de l'envoyer en Angleterre. Ayez, je vous prie les assurances de mon respect et considération, aussi bien que l'estime de Milady Clarke, qui me charge de vous faire bien ses compliments. J'ai l'honneur d'être, mon cher monsieur le Marquis, votre très humble et obéissant serviteur

Simon H. Clarke

P.S. Je dois vous dire que l'Hebe est très admiré. Les artistes en général, il me semble, préfèrent le Terpsichore, mais le monde, et surtout les femmes, préfèrent l'Hebe. La dernière statue, à mon avis, de la ceinture en haut, est de la plus grande beauté, et parfaitement inimitable»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-45-1439.

Bibliografia: Honour 1968b*; E.N., XVIII, 738.

232.

1817

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma 4 giugno 1817

Mio prezioso amico,

ho ricevuto la lettera che mi avete gentilmente scritta, dirigendomi, e raccomandandomi il giovane medico inglese vostro amico²³¹, per il quale anche il cavalier Lawrence mi mandò una graziosa e compita lettera di che, col mezzo vostro lo ringrazio, e l'assicuro che mi sarà grato di poter operare qualche cosa a favore della persona che mi raccomanda. Ora io sono in necessità di affidare all'amorevole compiacenza vostra la cura di far recapitare con sicurezza l'accluso folio a chi è diretto. Dovete sapere che si contengono in esso alcuni documenti, e carte di procura fattasi qui in Roma al nome, che leggete sulla soprascritta, e all'effetto di riscuotere un credito lasciato da un certo Debois chirurgo al servizio inglese, e del quale mi procuraste l'attestato di morte, fin da quando io era con voi. La famiglia, a cui apparteneva, è molto cognita a me, e di civile estrazione, e onestà, e in grande bisogno di sentire l'effetto di tal sperato successo. Onde io vi prego di voler, per somma benignità vostra, aiutare col consiglio, e cogli ufficj, se occorressero, l'esito felice di questa opera di pura e santa carità, alla quale io mi interessò moltissimo. Anzi, per dare maggior autorità all'affare, se voi credeste bene di far venire da voi il soggetto incaricato di tal procura, fatelo pure; poiché per tal modo si giungerà più prontamente più cautamente al fine desiderato.

Chieggovi scusa del nuovo fastidio; e rinnovandovi i sensi della mia perfetta stima e affezione cordialissima sono tutto vostro affezionatissimo amico

Antonio Canova

P.S. Lasco il pacchetto aperto, onde voi possiate vedere appunto di che si tratta»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: E.N., XVIII, 750.

233.

1817

John Campbell a Canova.

«Londra, 13 giugno 1817

Caro Canova,

benché avete acquistato altri titoli, seguito a chiamarvi per quel nome così caro a me dopo una amicizia di tanti anni, e che per le vostre opere, e carattere avete reso così giustamente rispettato in ogni parte d'Europa. Passando per questa città da Castle Howard²³², ho avuto il piacere di vedere il mio figlio colla sua amabile sposa²³³ in perfetta salute, ambidue incantati della bella Italia, e vi assicuro molto riconoscente, per la bontà ed attenzione che vi avete mostrare in Roma.

Come sono certo che avrete premura di sapere il sentimento del pubblico inglese, riguardo le sue statue Ebe e Terpsichore esebiti colle opere degli artisti inglesi a Somerset House e vi scriverò sinceramente da amico.

Cominciando col Ebe, posso assicurarvi, che quella statua ha incontrato l'ammirazione universale ed è stata quasi sempre circondata da una gran folla di gente per goderla. La Terpsichore ha avuto molti ammiratori ma l'Ebe è la favorita decisa del pubblico.

For love is naturally inclined to follow youth. Ho dispiacere nel dirvi che la bella Testa della Pace è stata male collocata in un sito col cattivo lume, ma per mezzo di Chantrey l'Ebe, e la Terpsichore hanno avuto i migliori siti della stanza, che non è bene adatta per la scultura.

²³¹ Robert Miln.

²³² Casa di famiglia di Lady Caroline Howard, sposa di Lord Cawdor, sita nello Yorkshire.

²³³ John Frederick Campbell ed Elizabeth Thynne.

Bisogna palesarvi che l'esibizione delle vostre statue, per loro gran larga eccellenza hanno cagionato non poco d'invidia, e gelosia, tra i nostri scultori, soprattutto Flaxman, e Westmacott di cui come amico vostro non posso essere contento. È reso col paragone, la trascurazione di quei signori nel studiare, e lavorare loro opere alla dovuta perfezione è troppo evidente al pubblico. Ma devo rendere giustizia a Chantrey, che in ogni occasione dichiara che egli ha acquistato più sapere nel arte, avendo l'Ebe nel suo studio per due mesi, che avrebbero altrimenti guadagnato in quattro anni, egli dice che non si scorderà mai della riconoscenza a me dovuta, come per mezzo del Ebe egli ha fatto la conoscenza di tutti i dilettanti di scultura d'Inghilterra, mentre univa in una certa maniera il di lei nome col suo. Un monumento in marmo che rappresenta due figlie di dieci e dodici anni²³⁴ da Chantrey ha piaciuto molto, ed egli ha avuto ultimamente più opere ordinate che tutti gli altri scultori in scena.

Rossi²³⁵ ebbe nel esibizione il vostro ritratto in terra cotta poco somigliante e senza merito. Vi prego di scrivermi quando posso sperare di ricevere il suo busto che m'avete più volte promesso di terminare. La mancanza di quella promessa è la sola occasione che ebbi mai di lagnarmi di voi chiedo l'attenzione vostra alla mia domanda come un grandissimo favore a me e la mia signora che mi prega di salutarvi cordialmente da parte sua ricordateci caramente al abbate e ricordatemi al signor d'Este, e Meneghetto conservatemi sempre la vostra amicizia e siate persuaso che sono vostro sincero ed affezionatissimo amico
Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2597.

Bibliografia: E.N., XVIII, 758; Leone 2013a, p. 143.

234.

1817

Prince Hoare a Canova.

«Royal Academy Somerset House, June 19 1817

Dear Sir,

Accept my cordial thanks for your very gratifying letter, and for the interesting and acceptable communication with which you have favoured me, concerning the Arts in Rome; and for which I am likewise charged by the President and Council of the Royal Academy, to return you their due acknowledgements. It will be printed in a short time in a Fifth N° of the The Academic Annals of the Fine Arts, which is now preparing.

I am truly sensible of your obliging attention to young Basevi, whom I took the liberty to introduce to you, I am sure he will not be ungrateful to your patronage, and I hope he will not be discreditable to it.

I believe it is since the period of my last letter, that the Elgin Marbles have been arranged, for the purposes of study, in a temporary but commodious building erected for them at the British Museum. The concourse of young students, to draw a paint, or to model from them is, ever since, very great. Your friend Chantrey desires me to state, that the students are as numerous as at the Louvre. These appearances are highly pleasing to everyone who wishes well to the Arts, and thinks them of consequence to the civilization of a people; and it is gratifying to add that since the arrival of these Marbles, and particularly since they have been opened for the study of

²³⁴ Le cosiddette *Sleeping Sisters*, monumento funebre alle figlie del Rev. William Robinson, poi collocato nella cattedrale di Lichfield.

²³⁵ John Charles Felix Rossi. Il citato busto di Canova non è mai stato rintracciato.

Artists. There appears among our young men a new spirit of emulation, that promises to raise hereafter, the character of English Art in the higher and severer branches. We still however stand in want of the show of publish excitement and encouragement which the Arts enjoy in Italy and France, and which can alone produce maturity in the efforts of our students.

Our Annual Exhibition at Somerset House, and particularly the Room of Sculpture, has also been an object of unusual attraction this year. Your Statues of Hebe and Terpsichore are well situated to receive the homage of their visitors, and are well deserving of it: their beauty is splendid. Flaxman has a family group placed between them²³⁶. Chantrey exhibits a Monument of two children, very admirable both in sentiment and in execution. The latter, he says, he in great measure owes to you, from the circumstance of your two Statues remaining for some time in his house.

Our paintings consist, as usual, chiefly of portraits, the daily food of English Painters. The President (West) has two historical. Wilkie has one of a Family at breakfast, of great power in natural expression, of high merit²³⁷.

I enclose you the Catalogue of the Exhibition, the only publication which has this year issued from the Academy, and I shall not fail to forward to you the ensuing N° of the Academic Annals, by the first opportunity as soon as it is printed²³⁸.

Our great public work The Waterloo Bridge (the labour of six years) was yesterday opened; on which occasion the Prince Regent, accompanied by the Duke of York and the Duke of Wellington went in state to the bridge, and walked over it together. The spectacle was a most splendid one on the Thames, as the whole procession went by water to the foot of the bridge.

Your friend Day goes on improving his collection at the Kings Mews.

Believe me, Dear Sir, with great respect and most unfeigned esteem, your always
Prince Hoare

P.S. If Pellegrini²³⁹ is at Rome, may I request you to present my remembrances to him?

P.S. I am desired by the Secretary of the Royal Academy to mention to you a circumstance respecting the casts from the antique sent from Rome; which I shall do by copying his own words in his note addressed to me: "Among the casts presented to us by the Regent, which he received from the Pope, is one of the Juno of the Vatican; but, on unpacking the cases at Carlton House, the arms of this figure could not be found, and it was conjectured that by some accident they had not been sent from Rome. When you write to the Marquis Canova, will you mention this circumstance, and add, that the Academy would feel much indebted to him, if he could let them be forwarded (if not too late) together with the other casts promised to the Regent or our Academy. We believe that there is no mould of this Statue in England. Signed H. Howard²⁴⁰»»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-507-3509/3509bis.

Bibliografia: E.N., XVIII, 766.

²³⁶ Si tratta del *Monumento a Harriet Susan*, viscontessa Fitzharris, destinato alla Christchurch Priority nello Hampshire, ma non era quello ad essere collocato tra le due statue canoviane, bensì il *Monumento Robinson* di Chantrey, come risulta dalla stampa dell'epoca.

²³⁷ Alla mostra accademica Benjamin West espose invero tre opere: *La nascita di Esau e Giacobbe*; *L'imposizione del nome a Giovanni*; *Il sacrificio di Abramo*. La citata opera di David Wilkie, *The breakfast*, fu commissionata dall'allora Duca di Sutherland ed è ancora oggi in possesso dei discendenti. Cfr. E.N., XVIII, p. 870, note 3 e 4.

²³⁸ La biblioteca canoviana conservava in effetti i cataloghi delle mostre della Royal Academy of Arts dal 1817 al 1821 (cfr. Pavanello 2007, p. 55, nn. 894-898), evidentemente tutti fornitigli da Hoare.

²³⁹ Domenico Pellegrini (1759-1840), pittore veneto attivo per lo più a Roma.

²⁴⁰ Henry Howard (1769-1847), pittore di storia e ritrattista inglese, Segretario della Royal Academy.

235.

1817

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adì 22 giugno 1817

Stimatissimo Signore,

profito dell'occasione della partenza di signor Giorgio Taylor²⁴¹ un buonissimo giovane il quale va perfezionarsi nell'arte dell'architettura a Roma, di renderle i miei saluti e d'avisare Vostra Signoria ch'ebbe l'onore all'istanza di Milord Brownlow di scriverlo il primo aprile passato per le dimensione della pianta di Sua statua.

L'architetto signor Wyatt²⁴² mi prega ricordare Vostra Signoria Milord Brownlow essendo solecito ch'il sarcofago con il suo piedistallo sia terminato acciocché la capella sia aperta.

Mi rallegro dirle che il Marchese e Milady Lansdowne siano arrivato e godo ancora sentire ch'una statua sua ha d'abbellire la sua galleria in Londra²⁴³. Sono cinque settimane che non ho veduto il signor duca di Bedford. Vostra Signoria avrà scritto forse a Sua Eccellenza sul soggetto del piedistallo per il gruppo delle Grazie.

Lo prego fare i miei saluti a lo suo signor fratello e sono stimato signore suo obbligatissimo servo

Riccardo Westmacott»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5294.

Bibliografia: E.N., XVIII, 770.

236.

1817

Canova a Thomas Lawrence.

«À Monsieur de Chev. Lawrence,

Peintre très-célèbre de S. A. R. le Prince Regent, à Londres,

Avec un rouleau de trois Diplomas de l'Acad. de St. Luca

Roma, 23 Giugno 1817

Signor Cavaliere riveritissimo,

Ho ricevuto la lettere ch'Ella mi ha scritto col mezzo del Sig. Roberto Miler²⁴⁴, Dottore di Medicina, al quale mi sono offerto liberamente in ogni cosa di suo servizio e piacere. Intanto la ringrazio dell'avermi dato questo segno di benevolenza, e di stima; e nel tempo stesso le sono riconoscente delle graziose espressioni, delle quali mi onora. Sono assai lieto del sentire la promessa ch'Ella mi fa, di venire in Italia nell'anno. Con questa dolce lusinga intanto, nudrisco il mio animo, desideroso di mostrarle col fatto i sensi dell'affezione, e attaccamento, dei quali io mi pregio verso di lei, che stimo, e riverisco per le gentili qualità che l'adornano, e per l'insigne merito suo nell'arte.

²⁴¹ George Ledwell Taylor (1788-1873), architetto, ingegnere ed antiquario inglese.

²⁴² Sir Jeffrey Wyatt (1766-1840), tra i più importanti e prolifici architetti inglesi dell'epoca.

²⁴³ Si tratta della *Venere* oggi a Hearst Castle (vd. Cat. 8).

²⁴⁴ Robert Miln.

Prendo questa occasione per inviarle i tre diplomi della nostra Accademia di S. Luca; e per pregarla di volermi ricordare al Sig. West, e al Sig. Fuzeli, della di cui amicizia tanto mi onoro. Sono colla più perfetta considerazione,
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, pp. 11-12; E.N., XVIII, 771.

237.

1817

Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova.

«Ce 7 de juillet 1817

Je vous supplie mon cher marquis de Canova de vous rendre chez moi ce soir vers les dix heure; car j'ai à vous parler d'affaires. Croyez-moi en attendant pour a vie votre sincère amie
Caroline princesse de Galles»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1409.

Bibliografia: E.N., XVIII, 787.

238.

1817

John Cust a Canova [minuta²⁴⁵].

«Londra, li 7 Luglio 1817

Stimatissimo Signore,

ho ricevuto col mezzo del mio amico Sig. Dodwell la lettera ch'ella si è compiaciuto d'inviarmi, e gliene son d'infinite grazie, assicurandola della soddisfazione che mi ha recato questa prova dell'amichevole sua ricordanza. Ho inteso poi dalla parte del Sigr. Westmacott, che era giunta alle sue mani la maschera, dalla quale potrebbe eseguirsi il ritratto.

Ben saprà ella immaginarsi fin a qual punto il progresso della già inoltrata statua della Religione sia cosa per me interessante, e che, per dirle il vero, occupa sempre i miei pensieri.

Scorsi adunque due anni dopo che fu cominciato il lavoro, aveva atteso che sarebbe già portato al suo termine, ed ancora me ne lusingo, giacché il Sigr. Dodwell mi ha detto ch'ella lo ha incaricato di assicurarmi che, verso questa [e]state verrebbe compiuta tutta l'opera.

La Capella destinata al monumento è già terminata di un puro stile Gotico tanto stimato in questo paese, e tanto convenevole alle Opere della Religione, e non vi è mancata né da mia parte né da quella dell'Architetto (il Sig. Wyatt²⁴⁶) la più ansiosa premura per renderla degna d'un'opera travagliata dal più rinomato Scultore che l'Italia ha da due secoli conosciuto.

²⁴⁵ Si tratta della seconda minuta; la prima, molto più disordinata, è parimenti conservata entro il fascicolo d'archivio ma non si è qui ritenuto necessario trascriverla, essendo sostanzialmente identica nei contenuti. La bella copia è invece conservata in B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIX-2-1115 ed è stata pubblicata in: E.N., XVIII, 788.

²⁴⁶ Sir Jeffry Wyatt (1766-1840).

La supplico di salutare a mio nome il Sigr. Fratello. Gradisca l'omaggio della mia costante stima, e permetta ch'io abbia l'onore di rassegnarmi di Lei l'obbediente Servitore

Profitto dell'occasione per avvisarla che i miei Banchieri i Sig.ri Birch e Chambers han ricevuto ordine d'accettare la sua cambiale per la seconda rata della comunicata somma (Sc: 1905.50). Essendo questi signori ben conosciuti dal Sigr. Torlonia potrebbe facilmente trattarsi fra loro il negozio a suo comodo.

P.S. La statua dovrebbe essere consegnata alla cura del Sigr. Westmacott»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

239.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 8 di luglio 1817

Caro Marchese,

questa le sarà presentata da una antica conoscenza, il padre Leopoldo Sebastiani²⁴⁷, il quale si reca a Roma colle raccomandazioni del segretario di Stato²⁴⁸ al nostro amico il Cardinale²⁴⁹, in conseguenza dei buoni servigj da lui prestati, durante la guerra passata, alla causa di Europa contra la Francia, quando Napoleone dominava in Persia. Il reverendo ha molto viaggiato in quelli paesi, dove anzi era presidente del Collegio. Perdè pure la sua situazione a causa dell'interesse che aveva preso contro i Francesi, ed adesso torna per la seconda volta in Roma per domandare al Santo Padre, o il suo ristabilimento, o una ricompensa per le perdite che ha sofferte.

La prego di introdurlo alle amicizie del degno abbate, e mi creda sempre il suo devotissimo servo

William Hamilton

P.S. Quest'oggi ricevo lettere dalle viaggiatrici in Venezia del 21 passato. Vi scrissi fa dieci giorni per le mani di un certo Whitewell.

W.H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1521.

Bibliografia: E.N., XVIII, 789.

²⁴⁷ Leopoldo Sebastiani, missionario ed erudito romano, viaggiò in India, Persia, Vicino Oriente; fu anche traduttore dei Vangeli in lingua persiana e dell'Antico Testamento in lingua inglese (cfr. E.N., XVIII, p. 896, nota 1).

²⁴⁸ Lord Castlereagh.

²⁴⁹ Card. Ercole Consalvi.

240.

1817

John Cust a Canova.

«Londra, li 13 di luglio 1817

Stimatissimo signore,

nella scorsa settimana le scrissi per la posta una lettera, la quale spero che le capiterà molto prima che non possa questa venirle consegnata dalle mani del signor Enrico Long, signor inglese, che proponendosi di far un viaggio d'Italia e manifestando il più vivo desiderio di far la sua conoscenza, ardisco di sperare dalla sua bontà che mi sia permesso di procurargli questo vantaggio, ed ho preso perciò la libertà d'incaricarlo di questa lettera per raccomandare alla sua cortesia un signore molto lodevole, ed amatore delle belle arti.

Con sentimenti della più vera stima, ho l'onore di rassegnarmi di Lei l'ubbidiente servitore ed amico

Brownlow»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIX-4-1117.

Bibliografia: E.N., XVIII, 801.

241.

1817

Emily Rumbold a Canova.

«Parigi, 18 luglio 1817

Faubourg St.-Honoré n. 99

Illustrissimo Signore,

la gentilezza che dimostrò verso di me quando ebbi il piacere di vederla in Parigi due anni sono, mi fa animo ad incomodarla col permesso della signora mia madre, per domandarle, s'egli è vero quello che si dice in Francia della pestilenza che regna in Italia²⁵⁰, e particolarmente in Roma, e la prego d'informarsi se questa malattia che chiamano tifo, se è estesa sino a Napoli, poiché il mio signor padre e la mia signora madre hanno il progetto di passare l'inverno prossimo in Italia, se però fossero sicuri che non correrebbero rischio di prendere questa febbre. Ella mi perdonerà la libertà che mi sono presa d'indirizzarmi a Vostra Signoria Illustrissima per avere queste informazioni, dalle quali dipenderà la mia gita a Roma ed il piacere che avrò di venire a salutare una persona di merito così distinto e sommo come è Vostra Signoria Illustrissima. Approfitto di questa occasione per rassegnarmi con piena stima di Vostra Signoria Illustrissima umilissima ed obbedientissima serva

Emilia Rumbold

Figlia del ammiraglio Sidney Smith»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-891-4834.

Bibliografia: E.N., XVIII, 806.

²⁵⁰ L'epidemia di tifo petecchiale, insorta nel nord della Penisola tra le fine del 1816 e l'inizio del 1817, si diffuse rapidamente verso sud, interessando soprattutto l'Italia centrale e mietendo migliaia di vittime e perdurando fino al maggio giugno 1818.

242.

1817

Benjamin West a Canova.«London, July 23rd 1817

My Dear Sir,

Mr. Sass²⁵¹ the gentleman who will present to you this letter, is going to Italy to study the Fine Arts: and intending to reside sometime in the city of Rome; I could not permit him to visit that country, and city, wherein you reside, without you knowing my friendship for him. The Fine Arts being the great object of his going, and the preeminence you have in them, your friendship to him will be gratefully acknowledged, and highly appreciated.

With profound respect, I salute by your friendship, the members of St. Luke Academy and I am not unmindful of the honour they have conferred on me as a Member, and that of sending to the Academy my Portrait. With friendship and great respect, I have the honour to be, my dear Sir,

Yours with sincerity

Benjamin West»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1083-5287.

Bibliografia: E.N., XVIII, 820.

243.

1817

John Cust a Canova [minuta ²⁵²].

«Londra, li 30 Luglio 1817

Stimatissimo Signor

Il Signor Millingen giunto ultimamente in Londra mi ha recato la sua lettera del 25 [sic!] dello scorso Maggio: egli mi ha anche fatto una relazione del progresso della Statua lodando ornamento e l'esecuzione dell'opera e la qualità del marmo. Mi rincresce però molto l'intendere che il lavoro sia andato tanto più a lungo che non si era imaginato, e resterò ansiosamente aspettando da sua parte la nuova del compimento della med.ma. Spero ch'ella avrà già ricevuto la lettera ch'io in data del 7 del corrente mese: non avendo trovato chi partisse direttamente per Roma le scrissi per la Posta, ed in quella mia l'avvisai che i miei Banchieri avevano ordine d'accettare una sua cambiale sopra il Signor Torlonia per la seconda rata (cioè 1905.50) ed in cotal maniera l'affare potrebbe trattarsi a suo comodo.

Il Sig. Dodwell mi ha caricato di salutarla in suo nome. Gradisca i sentimenti della mia stima e mi creda di Lei l'obbediente Servitore

Brownlow»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

²⁵¹ Henry Sass (1788-1844), pittore paesaggista inglese.

²⁵² La bella copia è conservata in B.C.B.G., VII-829-4397 ed è stata pubblicata in: E.N., XVIII, 832; rispetto alla minuta, reca la data del giorno successivo, 31 luglio.

244.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 31 luglio 1817

Caro mio amico,

la presente vi sarà presentata da un mio amico il signor Henrico Holland²⁵³, il quale ho conosciuto fin dalla scuola, e che si prepara adesso per far il viaggio d'Italia. È un uomo pieno di talento et d'istruzione, e spero che lei non mi vorrà male, per la libertà che prendo, introducendolo a di lei bontà, ed ai stimati servizi dell'eccellentissimo signor abbate. Il padre del mio amico era nel tempo suo, uno dei nostri più celebri architetti: e per questo se non per altra, merita il figlio l'amicizia ed il sostegno di quei che coltivano le belle arti.

Lei ed il fratello che hanno imparato ad apprezzare le buone e distinte qualità di Lord Castlereagh nutriranno piacere, a sapere che l'accidente che ha incontrato dalla morsura d'un cane nelle due sue mani va ammegliorandosi. La febbre che l'ha seguitata, cade sensibilmente. E speriamo che riavrà l'uso della man dritta fra qualchi giorni. Stia bene e si ricordi di uno che ama sottoscrivere, il suo divotissimo amico
William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1522.

Bibliografia: E.N., XVIII, 833.

245.

1817

Canova a John Cust.

«Milord

Ho l'onore di riscontrare il venerato suo foglio del 7 spirato Luglio e di assicurarla che non si leva mai la mano dalla Statua della Religione, la quale mi richiede un lavoro e un'opera troppo più lunga che io non credea. Né le rincresca il sentirsi ripetere la stessa osservazione più volte; perché in realtà io ne sono giustificato per un ritardo, che non avrei mai pensato, né potuto prevedere, senza il fatto. Ed ora veggo che il tempo da me richiesto non può assolutamente bastarmi per condurre al termine una statua di tanta fatica e lavoro, proveniente appunto dall'esser stato fatto il modello per eseguirsi in grande e in più pezzi: laddove questa figura è d'un pezzo solo. Ciò sia detto unicamente per iscolparmi della lentezza inevitabile a cui mi obbliga la natura dell'opera, e non per altro fine, o idea qualunque d'interesse, che non alligna ma nell'animo mio. Ben posso ametterla che io sono impaziente più di Lei del vederla compiuta: ma non potrò avere tal consolazione durante l'estate, già molto inoltrata. Ella però non dubiti dello zelo mio ardentissimo; e sia sicuro, che io vi pongo tutta la cura e l'amore, perché se ne solleciti il compimento.

A seconda dell'avviso da lei gentilmente favoritomi, faccio fretta a' suoi Banchieri di Londra Mess.rs Birch [*sic!*] e Chambers per la seconda rata della somma convenuta, per zecchini romani effettivi duemille seicento. La supplico di accettare l'omaggio di mio fratello, grato alla di Lei cortese memoria, e credami in sentimenti della più devota stima e ossequio.

²⁵³ Henry Holland Jr. (1775 ca.-1855), figlio dell'architetto Henry Holland (1745-1806).

Obb. e obbl. Servitore
Antonio Canova
Roma primo Agosto 1817
A S. E. Milord Brownlow,
Londra»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

246.

1817

Frances Winckley a Canova.

«Maresfield Park, Sussex Inghilterra, questo 6 d'agosto

Ho grandissimo piacere stimatissimo mio signore di aver finalmente trovato un'occasione sicura di ringraziarlo dell'amabile sua risposta alla mia lettera ed al domando che le ho fatto intorno ai gessi che ho la felicità di sapere essere in mano d'un mio affido che mi ha promesso di farle passare per la dogana ed aspetto di ricevere fra poco. Non vedo l'ora di leggere l'iscrizione, prova della sua bontà onde vivrò sempre riconoscente.

Sto sempre sperando che giungerete subito in Inghilterra essendo compita la grand'opera del Marte e Venere che dev'essere il colmo della sua gloria. Posso assicurarvi che da due mesi in qua abbiamo avuto il cielo del vostro bel paese e vi dico con verità che la graziosa Venere di Lord Lansdowne pare in quest'aria per adesso chiaro bello e spirando com'in Roma, e non si sente forestiere dov'ognuno s'affretta di ammirarla. Mi ha dato Mr. Hayter, quel artista inglese che ha avuto l'onore di conservi in Roma, un ritratto gravato che ha disegnato di lei e che mi par un gran ornamento alla mia camera per la somiglianza che vi ritrovo.

Il signor che porta questa lettera è un architetto inglese²⁵⁴ pieno di talento e che dev'aver l'onore di fabricar il gran palazzo che erige la Nazione inglese al duca di Wellington. Spero che quando torna potrà dirmi averle veduto bene in salute e godendo delle felicità pure che hanno sempre per lei quella che ha l'onore ed il piacere di sottoscrivere la sua sincera amica

Lady Shelley

Ho scritto in gran fretta e senza adizionario dunque temo che questa foglia è pieno di errore, perdonami vi prego. Non essendo in casa mia ... [*illeggibile*] la bontà di mandare al conte Cicognara la foglia inchiusa, perché la riceva nelle sue lettere»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-944-4980.

Bibliografia: E.N., XVIII, 836.

247.

1817

Johann Heinrich Füssli a Canova.

«Londra, 28 d'agosto 1817

²⁵⁴ Benjamin Dean Wyatt.

Prevalendomi della partenza per l'Italia del signor Gibson, giovane di molta promessa in scultura, ardisco offrir all'illustre Canova di tanto tempo debili ringraziamenti del insigne honore d'esser stato ricevuto fra li membri della prima Academia della metropoli dell'arte, reso più insigne per esser stato conferito ad istanza del Principe perpetuo stesso. Il quale, per metter il colmo a tanta obbligazione, m'ha con propria mano trasmessa la stampa d'una Sua grandiosa statua della Religione.

Bramarei di poter trovare qualche opportunità per dimostrar con atti più che con parole, la mia gratitudine e per convincere l'illustre amico, che, ben che amutisca la lingua, fa parlar l'alma.
Henrico Fuseli»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-426-3348.

Bibliografia: E.N., XVIII, 868.

248.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 30 di agosto 1817

Mio prezioso amico,

questa lettera le sarà presentata da un nostro architetto, di nome Bowden²⁵⁵, che va rendersi in Roma, per istudiare i avanzi dell'antichità, e per perfezionarsi nell'arte sua. Mi permetta caro lei di presentarglielo come amico del nostro Lord Castlereagh, per il quale ha già fatto qualche fabbrica di non poco interesse. Questo signore è irlandese di nascita, ed è più impiegato in quella parte del regno, che in questa nostra isola.

Ho ricevuto pochi giorni fa, una sua lettera, che conteneva due altre. Tutte due sono state spedite al loro indirizzo. Continui a darli i suoi comandi e mi creda sempre ai suoi ordini

William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1523.

Bibliografia: E.N., XVIII, 873.

249.

1817

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 6 7bre²⁵⁶ 1817

Mio prezioso amico,

²⁵⁵ John Bowden (?-1822), architetto irlandese.

²⁵⁶ La lettera è stata pubblicata con data 6 novembre poiché sul testo originale, sebbene un poco ambiguo, parrebbe potersi leggere quel mese, nella consueta forma abbreviata "9bre"; tuttavia, tale lettera è senza ombra di dubbio quella riscontrata da Hamilton l'8 novembre (in questo originale la data è invece molto chiara), e non è in alcun modo possibile che una lettera abbia viaggiato da Roma a Londra in appena due giorni: par dunque gioco forza aggrapparsi a quella ambiguità grafica e retrodatare tale documento a settembre.

ho ricevuto le due vostre carissime, l'una da Mr. Bowden, e l'altra da Mr. Holland, entrambi da voi a me diretti e raccomandati. Potete essere ben certo che mio fratello ed io non mancheremo di usar ad essi tutte le cortesie e attenzioni, e uffizj, che sono conformi al loro merito, e proporzionati alla commendatizia vostra, che per noi vale un tesoro. Sempre siamo felici di poter aver le lettere vostre, e di fare qualche cosa grata all'amico rivedervi in Italia, e a Roma! Voi non sapete immaginare la letizia che inonderà il mio animo in quel fausto e aspettato momento.

Il signor Haydon mi scrive d'aver egli mandato a me il gesso dell'Ilisso²⁵⁷; quando io mi pensava d'essere debitore a voi solo di tal dono; e come a donatore del medesimo io ve ne feci il conveniente ringraziamento. Me ne scuso col medesimo signore per la lettera che unisco alla vostra, e di cui vi prego fare il recapito, onde io non abbia a comparire incivile e ingrato, senza niuna colpa.

Sto aspettando l'incontro d'un bastimento inglese per mandare a Londra il busto marmoreo al duca di Wellington, al visconte di Castlereagh, e a voi, colle stampe della Italia, a voi dedicate²⁵⁸, e delle quali ve ne ho mandate due per mezzo del giovine artista signor Sass, il quale avea pure una lettera mia per voi, ed una per il signor West, ma le smarri per via, essendo stato derubato nelle vicinanze di Milano.

Mi ha consolato sommamente la notizia della salute del visconte di Castlereagh, al quale vi prego de' nostri ossequi, rallegramenti, e auguri per la sua prosperità.

Aggradite i ricordi del fratello, sensibile alla memoria vostra, e credetemi a tutte prove il vostro affezionatissimo amico

Ant. Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30; E.N., XVIII, 969.

250.

1817

Francis Leggatt Chantrey a Canova.

«Belgrave Place, Pimlico, London, September 14th 1817

Dear Marquis,

I have confided this hasty note to the hand of Mr. Sanders²⁵⁹, and architect of reputation and much employed by Government. He is desirous of seeing your study and your works, and I can only regret I have not the honour to accompany him through a country the "Promised land of art".

I had the honour of placing your Hebe and Terpsichore in our annual exhibition of the Royal Academy, and I wish I could with propriety transcribe you a few of the eulogiums from characters eminent alike for taste and rank. They are still in my possession and I am sorry to think that works which naturally excite emulation are so soon to leave my study.

I have the honour to be with sincere respect your faithful servant and admirer

Francis Chantrey»

²⁵⁷ Cfr. A-I, 252.

²⁵⁸ Si tratta dell'immagine dell'Italia del *Monumento Alfieri* incisa da Pietro Fontana da un disegno di Luigi Durantini (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, pp. 178-180).

²⁵⁹ John Sanders (1768-1826), architetto inglese, allievo di John Soane.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-264-2625.

Bibliografia: E.N., XVIII, 906.

251.

1817²⁶⁰

Augustus Bozzi Granville a Canova.

«Londra, 21 Settembre

Sig. Cavaliere Amico,

ecco un altro calorissimo ammiratore del bel Paese e di voi. Egli è amante delle belle arti e pieno d'entusiasmo per la di lei persona e i di lei sovrani talenti, onde avendomi caldamente priegato di procurargli la di lei conoscenza lo faccio colla presente, e m'inorgoglisco di poterlo fare.

Lo riceva come persona degna, e piena di belle cognizioni. Ella ne rimarrà contenta. Egli è il Sig. Kelsall²⁶¹ autore di una bell'opera sulla fondazione d'una università in Italia²⁶² e d'un progetto di costituzione generale pel nostro suolo.

Mi saluti caldamente il caro Sig. suo fratello, e non si dimentichi di darmi a suo tempo notizie della sua partenza per qui; ma io già spero ch'ella vorrà fra noi con quell'ottimo Amico nostro il Sig. Hamilton.

Suo mi creda sempre

A. B. Granville»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-473-3444.

Bibliografia: Inedito.

252.

1817

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«À Londres, Lisson Grove North, 10^{ème} d'octobre 1817

Milord

j'eus l'honneur de vous envoyer un plâtre d'Ilyse, il y a trois mois, que j'espère vous est parvenu en sûreté. J'ai pris cette liberté parce que je croyais d'après tout votre enthousiasme pour ces choses rares et divines, que je ne faisais que m'acquitter de mon devoir, comme un Anglais, et comme un admirateur de vous et de votre génie. M. M. Wilkie se porte bien, et lui et

²⁶⁰ La lettera non presenta indicazione dell'anno. Questo deve necessariamente seguire il 1815 (allorquando, in ottobre a Parigi, Canova conobbe Granville) e precedere il 1820 (anno della pubblicazione del volume di Charles Kelsall, *Classical Excursion from Rome to Arpino*, Geneva 1820). Restringendo ulteriormente il campo, si può rammentare che se da un lato Granville risiedette stabilmente a Parigi tra la seconda metà del 1816 e parte del 1817, Kelsall era ancora in Italia nel 1818, anno della pubblicazione della sua traduzione dell'*Orazione funebre per il Doge Leonardo Loredano* (edita a Venezia nel 1795), venendo ricevuto da Canova tra luglio e agosto (cfr. Pavan 1974b): donde la necessità di datare il documento al 1817.

²⁶¹ Charles Kelsall (1782-1857), architetto e viaggiatore inglese.

²⁶² *Phantasm of a university. With a prolegomena*, White, Cochrane & Co., London 1814.

moi nous vous prions, Milord, d'agréer nos souvenirs et compliments, le plus respectueux et le plus sincères

B. R. Haydon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1568.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 261); E.N., XVIII, 940.

253.

1817

Jane Huck-Saunders a Canova.

«Cher Chevalier,

ayez des bontés je vous prie pour Milady Shaftesbury²⁶³ Comtesse Catholique d'une famille Anglaise très illustre.

J'espère moi-même vous voir bientôt. J'espère que déjà vous aurez reçu ma lettre par Lady Charlotte Campbell.

Recevez l'assurance de ma constante Amitié et croyez-moi toujours votre très sincère et aff.

Westmorland

Paris, Octobre 13 1817

Compliments à M. l'Abbé le Frère»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1085-5302.

Bibliografia: Inedito.

254.

1817

Caroline Howard e John Campbell a Canova.

«Stackpole Court, ce 15 octobre 1817

Caro Marchese,

questa lettera vous sera remise par une jeune dame de mes amies, qui vient de m'écrire pour me prier de vouloir bien lui procurer l'honneur et l'avantage de connaître le célèbre Canova. J'ai d'autant plus de plaisir à me prêter à sa demande étant bien persuadé que vous trouverez en mademoiselle Allen, et ses deux sœurs des personnes tout à fait aimable, très bien instruites, et d'une excellence conduite (toutes les trois non mariées) elles voyagent à ce que je crois avec une autre sœur qui est veuve, elles ont passées l'été à Frascati et elles comptent rester l'hiver prochain à Rome.

Veillez donc caro amico leur témoigner quelque bienveillance, et en cela vous ajouterez aux bontés dont vous m'avez comblé, pendant mon séjour à Rome. Souffrez que je profite de cette occasion pour vous remercier des belles estampes dont vous m'avez fait présent, elles me retracent bien des souvenirs de Rome et de Canova. Sans doute vous savez déjà que l'Hebe a vu le plus grand succès à Londres, et elle doit y rester encore quelque temps. Mon mari me charge

²⁶³ Anne Spencer (1773-1865), del 4th Duke of Marlborough e moglie di Cropley Ashley-Cooper, 6th Earl of Shaftesbury.

de vous faire mille amitiés de sa part, j'espère que l'abbé est en bonne santé, my best compliments to him and I hope he continues to read and to like english.
Je suis avec tous les sentiments possibles d'estime et d'admiration votre
C. Cawdor

Caro Canova,
aggiungo due righe per rammentarvi la vostra promessa, e benché so che il tempo vostro è impiegato in opere grande, conosco la bontà vostra, e sono certo farete il sagreficio d'alcune ore per terminare il vostro ritratto dando così una consolazione grande al vostro affezionato amico di tanti anni.

Cawdor

P.S. Salutate da parte mia cordialmente l'abbate, e ricordatemi al signor D'Este e Meneghetto»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2598.

Bibliografia: E.N., XVIII, 947; Leone 2013a, p. 143.

255.

1817

Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova.

«Pesaro, li 2 novembre 1817

Pregiatissimo signor Marchese,

la principessa di Galles le manda i disegni delle antichità portate con lei dalla Grecia tale essendo l'intelligenza verbale fatta con il signor marchese Canova. Nella prossima primavera sudette antichità le verranno spedite a Roma non permettendolo prima le strade oltremodo cattive a' pesanti.

Intanto Vostra Signoria potrà esaminarne li disegni e portarne quel giudizio che meglio crederà. La Principessa approfitta di quest'occasione per protestale i sentimenti della sua stima, e considerazione

Carolina principessa di Galles»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1410.

Bibliografia: E.N., XVIII, 964.

256.

1817

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 8 di Nov.re 1817

Caro mio amico,

non posso lasciar partire il presente corriere senza mandare al mio stimatissimo amico, la mia viva riconoscenza per la lusinghevole prova che mi ha data della sua amicizia, nel far dedicarmi la stampa della bella statua di Italia piangente.

Il signor Sass mi ha rimesso fedelmente e salvamente detta stampa, che mi ha fatto un vivo piacere, benché non sia insensibile ai pochi meriti ed alla poca pretenzione che aveva, a ricevere un luogo così distinto nel numero dei suoi amici.

Il buon cuore di questo mio amico è troppo ben disposto per non sentire la vera disgrazia, che ha sofferto tutta questa nazione, sulla perdita di nostra amata Principessa²⁶⁴, nel momento stesso, ove speravamo riceverne un erede a questi regni. Ma l'uomo propone, ed Iddio dispone. Il evento è di una gran importanza per l'Inghilterra nel presente momento, ma le conseguenze che potrà avere nell'avenire sono incalcolabili. Frattanto la salute del nostro Reggente è buona, e lui guadagna da giorno in giorno l'amore ed il rispetto della nazione. Sulle belle arti non abbiamo ancora niente in questa città, che potrà interessarvi; Haydon ha quasi finito il suo Salomone²⁶⁵. Aggradisca, la prego, le mie grazie per la maniera nella quale parla dei nostri marmi elginiani. Son sicuro che quei bei avanzi delli tempi antichi ravviveranno anche più che mai, e forse vedremo l'arte di scultura nelle mani di Canova, eguagliare per lo meno quella dei più belli tempi della Grecia. Addio mio caro. La mia sposa la riverisce.

W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1524.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 261); E.N., XVIII, 976.

257.

1817

John Scandrett Harford a Canova.

«Blaise Castle, 8 novembre 1817

Monsieur,

J'ai l'honneur d'introduire auprès de vous monsieur Webster Gordon²⁶⁶, qui sera enchanté de faire votre connaissance pendant son séjour à Rome.

J'espère que les chef d'œuvres de votre génie que j'ai laissés à moitié finis, sont toujours en progrès, et que Mars et Vénus ne sont pas négligés.

Madame Harford me prie de la rappeler à votre mémoire, et croyez-moi toujours avec une considération distinguée, Monsieur, votre serviteur très obéissant

John S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-81-1560.

Bibliografia: E.N., XVIII, 977.

²⁶⁴ Charlotte Augusta (1796-1817), unica figlia del Principe reggente, sposatasi nel 1816 con Leopold von Saxe-Coburg e morta di parto il 6 novembre 1817.

²⁶⁵ Il *Giudizio di Salomone* era stato concluso nel 1814; è stato quindi ipotizzato che Hamilton lo confondesse con l'ancor più grande tela rappresentante l'*Entrata di Cristo in Gerusalemme* (oggi al St. Mary's Seminary di Norwood, Ohio), cui Haydon stava lavorando fin dal 1815 (Canova la vide in preparazione) e che avrebbe terminato solo nel 1820.

²⁶⁶ È stato correttamente identificato con il tenente colonnello Henry Vassall Webster (1793-1847), già aiutante di campo del Principe d'Orange alla battaglia di Waterloo (cfr. E.N., XVIII, p. 1104, nota 1).

258.

1817

Elizabeth Anne Rawdon a Canova.

«Chez Monsieur Bollis 115 Palais Royal à Paris, 12 novembre 1817

Non è stato per ingratitudine né pure per negligenza che la madre benedetta e la cara Bettina non hanno scritte al caro Canova ed al suo fratello, ma che essendo state sempre in Germania non hanno avuto l'opportunità di mandare le loro lettere. Ma adesso che siamo in Parigi speriamo di ricevere qualche volta novelle di Canova quando ... [*illeggibile*] egli o l'abate avranno tempo da perdere.

Il conte di Darnley²⁶⁷ che porta questa lettera e che viaggia colla sua famiglia è grand'amatore delle belle arti, ed avrò un sommo piacere di vedere le belle cose che ha fatto il nostro caro Canova. Milady Darnley e le sue figlie sono grande amiche nostre, e per questa ragion crediamo bene che saranno ricevute da Canova.

Abbiamo noi molto goduto in Germania, e l'abbiamo lasciata con dolore. Voremmo ritornare a Roma e poi visitare la Germania ancora, ma per questo anno non sarà possibile. La grande sventura che è accaduta a nostro paese nella perdita della nostra bella Principessa ed il suo bambino, ha cangiato l'allegrezza degli inglesi a Parigi in malinconia, e le nazioni forestiere non possono far a meno che compatire alla nostra disgrazia.

Addio cari amici nostri stiate bene e ricordatevi qualche volta almeno alla madre benedetta e la cara Bettina»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4500.

Bibliografia: E.N., XVIII, 980.

259.

1817

Canova a Mary Berry.

«Roma, 19 Novembre 1817

Ella mi ha favorito d'una lettera da Genova, annunciandomi il suo ritorno in Italia, e la disposizione di passar poi a Roma. Io non mancai di rispondere subito al grato avviso, e il non vedere più lettere e nuove di Loro famiglia mi fa temere con ragione che quella mia risposta andasse perduta! Ora intendo che da parecchi mesi Ella ritrovassi in Firenze colla sorella, e che non pensa di riveder Roma. Questa notizia seconda mi addolora moltissimo; e infinitamente ancora mi spiace che Ella non m'abbia fatto degno d'una sua riga per mia consolazione, e per rendermi certo della bontà onde le piace adornarmi. La prego a voler gradire questi miei sentimenti, e assecondare il desiderio di mio fratello e di me per conoscere le Loro nuove, e sapere se abbiano volontà di donarci il bene di rivederle anche una volta fra noi. Di ciò, di cui liberamente l'assicuro si è, che io non cambierò mai quel senso di stima, di rispetto, e d'affezione che Le ho professato, e per il quale sono e sarò sempre

Obb. affett. Servitor Loro,
Antonio Canova»

²⁶⁷ John Bligh, 4th Earl of Darnley (1767-1831).

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Lewis 1866, vol. 3, pp. 146-147; Clifford 2000, p. 12, nota 26; Riccio 2000, p. 300; E.N., XVIII, 989.

260.

1817

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 22 novembre 1817

Mio pregiatissimo amico,

il signor Bowden, che ritorna in Inghilterra, vi renderà questa mia, per la quale mi piace ringraziarvi dell'avermi procacciato la interessante conoscenza di questo signore, amico vostro.

Io vi scrissi ultimamente, raccomandando la lettera al signor Dawkins, attaccato alla Legazione inglese in Firenze. Non vi ripeto ciò che in altra vi diceva, ma bensì mi faccio un piacere di aggiungere il desiderio che ho di sentire da voi l'opinione del pubblico sopra di quei gessi delle mie statue spediti a Londra unitamente agli altri mandati da questo Governo per la vostra reale Accademia. Come voi mi foste cortese di sincera e franca relazione riguardo alle due statue della Ebe, e della Tersicore, così vi prego, e invito a volermi ragguagliare liberamente di tutto ciò che in proposito al merito dell'altre si sarà detto dagli intelligenti, e professori dell'arti. Voi potete ben figurarvi l'interesse che meritamente io pongo a un simile riscontro, che domando e aspetto dalla vostra benevolenza.

Li busti in marmo da spedirsi a Londra, stanno ancora presso di me, per mancanza d'occasione d'un bastimento. Ho quindi pensato d'inviarne le casse a Livorno, dove gli incontri sono più facili, e più pronti, e così potranno giungere una volta al loro destino.

Ho la soddisfazione di annunciarvi, che ho già modellato il monumento sepolcrale per il Cardinale duca di York, dev'essere posto in San Pietro. Vi assicuro, che io lo lavoro con impegno e zelo ardentissimo, per produrre cosa che non demeriti la comune opinione troppo già favorevole all'opere mie: e specialmente a questa, dove trattasi di rendere omaggio al Principe reggente, che ha voluto somministrare quella somma a tal effetto: sicché, quantunque essa mi torni assai minore delle spese, e della mole dell'opera da me intrapresa, pur tuttavia con prontissima alacrità io la eseguisco, per dare, anche in tal circostanza, un qualche attestato pubblico della mia devota riconoscenza a sua Altezza Reale. Ciò io dico solamente a voi, come amico; e senza il minimo intendimento di far conoscere il mio animo disinteressato, e superiore a qualunque sacrificio. Voi mi conoscete abbastanza per assolvermi da ogni bassa idea, che possa esser contraria alla delicatezza de' miei sentimenti.

Vi prego a volermi conservare la preziosa vostra amicizia; gradite i rispetti del fratello, ed abbiate la bontà di dare il ricapito all'inserta lettera per le vostre sorelle, che mi hanno scritto da Parigi. Il Vostro affezionatissimo amico

A. Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30; E.N., XVIII, 993.

261.

1817

Canova a Benjamin Robert Haydon.

«Rome, 2 Décembre 1817

Je viens de recevoir la lettre que vous me faites l'honneur de m'écrire le dix du mois passé²⁶⁸ pour m'annoncer l'expédition du plâtre de l'Ulysse [Ilyssus, *sic!*] que vous m'avez envoyé à la vente. Je la reçu il y a quelques semaines, et je croyais en remercier le cher W. Hamilton duquel j'en avais écrit et parlé tant de fois. J'apprends à présent que c'est *vous* qui avez voulu m'en faire un présent, et je vous prie de vouloir bien excuser ma faute innocente et d'agréer les sentiments de mon âme reconnaissante à votre bonté. Vous ne pourriez, à vous dire vrai, me donner un témoignage d'amitié plus marqué, et vous ne vous êtes pas trompé sur le désir ardent que j'avais de posséder quelques morceaux de ces fameux chefs-d'œuvre de l'art qui ont famé mon admiration, et qui feront toujours le sujet des envies des artistes.

Vous voyez qu'en vous témoignant ma haute reconnaissance, je veux bien me charger du devoir de vous rendre quelque service; et de vous prouver par les faites que l'on ne peut pas être plus sensible que je le suis au précieux souvenir que vous daignez avoir de moi, de l'estime dont vous m'honorez. Je vous renouvelle maintenant les assurance de mon respect et la considération.

An. Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Haydon 1872, p. 321; E.N., XVIII, 1005.

262.

1817

John Russell a Canova.

«À Endsleigh en Devonshire, le 31 décembre 1817

Je suis enchanté de savoir monsieur le Chevalier, par monsieur Hayter, que la groupe des trois Grâces est tant perfectionnée, que je puis maintenant espérer de la recevoir en Angleterre dans le mois d'avril. Je vous assure que ce chef d'œuvre dans la sculpture, est attendu avec la plus vive impatience par tous les amateur des beaux-arts. J'ai seulement à regretter que nous ne verrons pas le Phidias qui a créé ce monument de sa génie. Le petit temple sera prêt à recevoir ces belles déesses sous peu de temps, et je vous envoie une copie de l'inscription que je compte mettre au-dessus de la porte du temple. J'aurais préféré une en italien, mais j'ai vainement cherché dans vos quatre grands poètes, l'Ariosto, il Tasso, il Dante, e il Petrarca, pour quelque chose analogue aux Grâces, et monsieur Foscolo m'a assuré qu'il n'y avait absolument rien sur ce sujet. J'eus donc recours à mon ami monsieur Rogers (que vous avez connu à Rome) un de nos meilleurs poètes, et qui a le plus de goût et de grâce.

Vous connaissez assez la finesse de notre langue pour admirer la beauté de ces vers; ils sont très classiques, et tirés d'un fragment grecque de Pindare²⁶⁹. Monsieur Hayter me promet bientôt

²⁶⁸ In realtà il 10 di ottobre (cfr. A-I, 252).

²⁶⁹ Più precisamente da Pind., *Olymp.* XIV, vv. 1-10, di cui è assai libera parafrasi (cfr. E.N., XVIII, p. 1169, p. 2).

votre portrait. J'espère le trouver ressemblant à l'estimable original, et je vous prie de croire aux sentiments de respect et d'amitié, avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très humble et obéissant serviteur

Bedford

P.S. La duchesse de Bedford désire se rappeler à votre souvenir, et je vous prie d'agréer mes remerciements des bontés que vous avez eu pour le jeune Hayter.

Aussitôt que la group est expédiée par un vaisseau sûr, je vous supplie de m'écrire un petit mot, et je vous enverrais un billet sur monsieur Scultheis pour les 2000 sequins. B.»

«Copie d'une inscription pour la porte du Temple des Grâces à Woburn Abbey
Approach with reverence, there are those within | whose dwelling-place is heaven. Daughters of Jove | from them flow all the decencies of Life; | without them nothing pleases. Virtue's self | admired not loved; and those on whom they smile | great though they be, and beautiful and wise | shine forth with double lustre»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-18-1333 e 4-LXXXVIII-2-1106.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, pp. 104-105, docc. 12-13; E.N., XVIII, 1041.

263.

1818

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 5 febbraio 1818

Stimatissimo mio Amico,

“Colui che si colma di gloria e di onori non ne resta mai sazio”, così è con mio Amico Canova. Con tutto che suoni il suo nome per tutta l'Europa, dalla Neva alla ... [*illeggibile*] vorrebbe nondimeno sapere con precisione cosa dicono della sua opera i barbari e sconosciuti inglesi. Caro amico mio, i barbari inglesi dicono di voi quel che direbbero se vivessero i Greci e i Romani, che le Grazie seguono ogni tocco del suo scalpello, che la natura spiri e che le carni ondeggi ne' tuoi marmi tal quale come nel vero. Se, caro mio, i gessi che hai mandato al Principe sono bene apprezzati ai nostri, e provano già lo studio dei Giovani, come la disperazione dei più avanzati.

Mi sovviene adesso di ringraziarti per le due tue del 22 9bre e del primo di questo anno. Veggo con piacere che hai deciso di mandare i busti che destini (no alle tue Grazie) ma alli tre amici tuoi che hanno lavorato insieme nella medesima e memorabile vigna. Li riceveremo come fossero un nuovo pegno della consumazione dei gran fatti di quell'anno. Ho parlato a Signor Long su di ciò che gli interessa a lui ed al Principe nelle tue lettere. Sua Altezza Reale sente perfettamente la delicatezza di vostro bel animo, e conserva sempre verso di te i medesimi sentimenti di amicizia, che ha manifestati nel tuo soggiorno in Londra.

La mia sposa viene di darmi un septimo figlio maschio il 30 del passato. Ti presenta i suoi rispetti felici. Le mie sorelle non cessano di parlare dei giorni che han passati a Roma, e delle mille e mille politezze che il caro Canova ed il Reverendo, Reverendissimo Signor Abbate le han portate. Questa comunione d'idee e di affezioni mi pare che me le renda più care che mai! Mi conservi sempre con distinto luogo nelle amicizie tue, e mi credi tuo devotissimo amico
W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1525.

Bibliografia: Inedito.

264.

1818

Charles Long a Canova.«Whitehall, London Feb. 19th 1818

Caro Signore,

il y a bien longtemps depuis que je vous a écrit. Quoique j'ai reçu deux ou trois de vos lettres, j'en ai manqué une seulement, Mons. Sass ayant été volé, et il a perdu la lettre qu'il avait pour moi, cependant il a connu l'estampe de la Nympe, que j'admire beaucoup. Un bâtiment sera expédié d'ici bientôt à Livorno, où il faut envoyer la statue au soins de Mons. Dawkins à Lord Burghersh, notre Ministre à Florence est dans ce moment dans ma chambre, et je lui ai fait part de cette lettre. Il va partir pour Florence, la semaine prochaine, et si vous envoyez la statue à Florence il aura soin de l'expédier à Londres. Le Prince m'a demandé hier comment allait le Groupe de Mars et Vénus, il m'a dit au même temps qu'il aspire qu'il ne sera pas plus grand que la Nature, mais plutôt plus petit.

J'ai été dernièrement à Paris, ou j'ai donné beaucoup de plaisir à quelques-uns de mes amis, amateurs des Arts, en les accompagnant à voir la Madalena de Sommariva, c'est véritablement un chef d'œuvre.

Excusez je vous prie que je ne vous ai pas écrit auparavant, ce n'est je vous assure ni par paresse ni par indifférence, dans les affaires que je n'aime pas autant que les Arts. Chantrey, Westmacott et autres de vos amis m'ont prié de vous faire leur compliments et je suis toujours avec beaucoup distance, mon cher Ami,

Votre très humble Serviteur

Charles Long

I miei ossequi al Signor suo fratello»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-4-1165.Bibliografia: Inedito.**265.**

1818

Edward James Dawkins a Canova.

«Florence, le 24 Mars 1818

Monsieur le Marquis,

Lord Burghersh est encore en route, et encore assez loin de la Toscane, mais il me semble qu'il ne peut pas tarder longtemps à arriver. Dans le cas donc que vous vous decidiez à garder la statue destinée pour S. A. R. le Prince Regent, jusqu'à ce que l'arrivée de notre Ministre nous mettra au fait des disposition prises à Londres à cert égard. Je vous communiquerai au plutôt sa manière de penser là-dessus. Si au contraire vous jugez à propos d'envoyer l'objet à Livorne sans avoir de communication préalable avec Lord Burghersh. Je trouve que notre Consul à ce point serait la meilleure personne à la quelle la caisse pourrait être adressée. En attendant votre décision, et pour éloigner toute difficulté que pourrait rencontrer la statue en entrant le port de

Livorne, j'écrirai sans délai à Monsieur Falconar, et j'engagerai le chevalier Fossombroni de donner des ordres aux douaniers afin qu'elle soit respectée.

Agréé je vous prie, Monsieur le Marquis, l'assurance réitérée de tous mes sentiments
E. J. Dawkins»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-320-3052.

Bibliografia: Inedito.

266.

1818

Canova a Thomas Lawrence.

«To Sir. T. Lawrence,
Russell Square, London
Rome, ce 30 Mars 1818
Monsieur le Chevalier,

M. le Docteur Miln retourne à Londres, et je profite de cette occasion pour lui donner une lettre pour vous, et de vous remercier de celle qu'il m'a donné de votre part. Je n'ai rien pu faire pour son service; et j'aurais bien voulu obliger par quelque moyen une personne si estimable. Il pourra cependant vous assurer du constant désir et empressement que j'ai de vous témoigner mon estime pour vos rares talents. Il m'est cher de vous prier dans ce moment, comme l'Académie de St. Luque, qui a l'honneur de vous compter parmi ses membres, serait charmée de posséder votre portrait, à l'exemple de tous les autres académiciens. J'aimerai beaucoup, que vous veuillez accomplir cette honnête demande, et faire connaître à nos professeurs la manière surprenante, avec laquelle vous maniez le pinceau.

Dans la dernière lettre, dont vous m'avez honoré, il y avait la promesse de vous voir en Italie dans cette année; j'espère que vous pourrez la maintenir, et me procurer la complaisance de vous renouveler, de vive voix, le sentiment de considération que je professe à vos grands talents, et la reconnaissance que j'ai pour l'amitié, qu'il vous plaît de m'accorder.

Avec le plus haute estime j'ai l'honneur d'être
Votre très-humble et obligeant Serviteur
Antoine Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/2/276.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, pp. 12-13.

267.

1818

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«À Londres 1^{er} de Mai 1818
22 Lisson Grove North, London
Monsieur le Marquis,

j'ai été enchanté de recevoir la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, touchant la statue d'Ilyse; autant bien que vous faisiez grand cas de ce fragment inestimable, je croyais

qu'il n'y avait pas de moyen plus sur de vous convaincre de ma haute estime que de vous en envoyer une en plâtre; et je suis très content d'en recevoir des nouvelles; vous m'honorez beaucoup en disant que vous seriez très heureux de me rendre quelque service en revanche. L'amitié que vous me témoignez je regarde comme une faveur très précieuse, mais à l'autre côté il faut avouer franchement que quelque marque de votre estime me flatterait infiniment que je regarderai précieusement et que je montrerai à mes amis avec le plus grand plaisir. Excusez la liberté que je prends, je ne l'aimais pas prise, mais Mr. Kirkup un de mes amis actuellement à Rome, m'a mandé qu'il a eu le plaisir de vous voir chez vous, et que vous lui avez demandé quel marque de votre estime me serait la plus agréable; c'est pourquoi M. Le Marquis j'ai pris la liberté de vous indiquer ce que je désire. J'ai vu votre Vénus chez M. le Marquis de Lansdowne qui était à Florence, je vous assure que j'ai été étonné de la vérité de la nature unie à la beauté idéale qui y existe; c'est la chair même, et les pieds, la main, et les genoux sont véritablement exécutés avec une finesse, un sentiment et une délicatesse la plus extraordinaire. Vous êtes grand homme et tout à fait digne de la renommée que vous avez acquis; je vous assure que j'ai étudié cette statue avec une attention extrême, et comme mon goût à été formé sur les Marbres d'Elgin je m'estime (avec assez de vanité peut-être) très profond dans les principes de la nature. Dans le dos vous avez varié le style de la Vénus de Médicis vous avez montré la forme d'omoplate plus qu'elle ne s'expose à cette statue, qui donne un air de vérité et qu'on cherche en vain dans les ouvrages modernes. Je ne suis pas étonné de votre enthousiasme pour les Marbres d'Elgin, parce que vous y avez trouvé les mêmes principes, vous y avez vu toutes les études de votre vie confirmées; je ne vous écris pas ces choses-ci pour vous flatter, je ne suis pas flatteur, je vous les dirai avec sincérité du fond de mon cœur, je regard votre connaissance comme la chose la plus estimable que je puisse obtenir, et j'espère que vous me ferez l'honneur de m'écrire deux ou trois fois l'année, je suis bien convaincu, que je demande un honneur que tous les génies de l'Europe ambitionnent, mais je vous assure M. le Marquis si le respect le plus sincère et la vénération la plus profonde pour vos grands talents donnent un titre. Il n'y a personne je suis bien persuadé qui mérite cet honneur ou qui ait des prétentions mieux fondés que moi. M. Hamilton peut-être vous a parlé d'un Cupidon qui a été trouvé parmi les fragments, il est tout à fait dans un style plus artificiel que ne sont les métopes, le Thésée, et Ilysse, peut-être du temps d'Alexandre; les genoux sont très mauvais, mal entendus, mais c'[est] une statue d'une beauté gracieuse qui a les jambes et les cuisses plus longues que ne permet la nature et qu'on ne voit pas aux marbres du temple de Parthénon. Nous avons aussi la tête de Memnon²⁷⁰, qui est arrivée dans la rivière [?] et sera chez le Museum Britannique dans quelques jours. Je l'ai vue, elle est d'une exécution Égyptienne, mais d'un air très imposant. Depuis votre séjour dans ce pays-ci, j'ai pris quatre élèves de jeunes gens de génie et qui sont les premiers qui ont été fondés dans les principes de Dessins. L'année passée ils prirent de grands cartons en crayons en public des Marbres d'Elgin, et M. Hamilton en achetait deux, ils sont de superbes groupes des femmes qui était par Visconti les Destins. Ces marbres divins produiront et ont produit une révolution complète dans le goût public, douze cents personnes ont été au Museum Britannique dans les jours publics; en deux ou trois ans si vous nous faites l'honneur de revenir, vous y verrez la haute classe de l'art en meilleur état, qu'elle ne l'était pendant votre dernier séjour. Je n'ai qu'un seul désir c'est de perfectionner les arts dans mon grand pays, ma mort ou ma vie lui sont également consacrées. J'ai peur d'avoir fatigué votre patience par cette lettre longue et ennuyeuse. Si vous avez une idée de m'envoyer quelque plâtre comme une marque de votre estime, permettez-moi de dire, que je serai enchanté de posséder un plâtre de la Junon de Ludovisi ou quelque plâtre d'une statue de votre main. Mais M. le Marquis quoi qu'il en soit tout ce gène vous conviendra de m'envoyer me flattera également. Je peux lire l'Italien, faites-

²⁷⁰ Ancora oggi noto come *The Younger Memnon*, il torso in pietra proveniente dal Ramesseum e trovato da Giovanni Battista Belzoni, ritrae più correttamente il faraone Ramses II (XIII sec. a.C.) ed è tuttoggi conservato nel British Museum (inv. EA19).

moi le plaisir de m'écrire dans cette langue, parce que je la préfère; M. le Marquis avec le sentiments de respect le plus sincère pour vous et votre génie, croyez-moi M. le Marquis, votre Serviteur très humble
B. R. Haydon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1569.

Bibliografia: Honour 1972b*, p. 666, nota 55; Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 262).

268.

1818

Robert Miln a Canova.

«My Lord Marquis,

I arrived here about a fortnight ago. I waited on Sir Thomas Lawrence and delivered him your letter, who received me with great kindness and made many anxious enquiries regarding your Lordship health and welfare. I again mentioned your desire that Sir Thomas would favor the Roman Academy with his portrait done by his own pencil. Sir. Tho. requested me to say, that he had only once during his life painted his own portrait but that since your Lordship requested that he would send another for the Academy painted by himself he would feel great pleasure in doing so, and would begin his opinions as soon as possible. He further beg'd me to say that he would take the final opportunity of forwarding to Rome the portrait he took of your Lordship when in England. This it means as a present for your Lordship. He stated his intention of writing you in the course of a few days and requested that I could say so. Sir Thomas Lawrence feels himself particularly honoured and obliged by your handsome treatment to me during my stay at Rome, and begs me to express his gratitude for your Lordship's kindness.

I propose making a very short stay in London, and expect to leave it for the Continent early in June. I shall not however in all probability be in Rome earlier than October, or November next when I propose to proceed forwards to Naples. In passing thro' Rome I will do myself the honor of paying my respects to your Lordship.

I have not yet seen Mr. Hamilton but will endeavour to do so previous to my departure from this place.

Pray make my best compliments to my worthy friend the Abbey Canova.

Permit me again to express my obligations for your very distinguished kindness to me when at Rome which I will never forget. With the best desires for your Lordship's welfare,

I have the honor to be, My Lord,

your Lordship's much indebted Servant

Robert Miln

London, 18th May 1818»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-670-3937.

Bibliografia: Honour 1998*, p. 164.

269.

1818

Charles Long a Canova.

«Londres, le 22 Mai 1818

Caro Signore,

nous attendons avec beaucoup d'empressement l'arrivé de la Nympe. Toutes les personnes qui l'ont vue disent que c'est un chef d'œuvre de l'art de la sculpture. Le Prince Régent vous accorde la Permission de lui faire la Dédicace de l'Estampe du Groupe de Mars et de Venus²⁷¹ et il a grand envie de la voir. Ayez la bonté de me l'envoyer aussitôt qu'il est achevée.

Chantrey qui avoue profiter des beaux ouvrages que vous avez donné à notre Pays a fait des belles choses cette année. Westmacott a aussi réussi, il est occupé dans ce moment de faire la copie en bronze de la fameuse statue de Phidias qu'il a trouvée à Rome, et qu'on appelle Castor ou Pollux²⁷². Il est fait des Canons qui furent pris à Waterloo. Je vous assure que le goût des Arts a beaucoup pris chez nous dernièrement et qu'il y a beaucoup d'émulateurs parmi nos Peintres et nos Sculpteurs. J'ai oublié de vous faire mes compliments sur la statue de Vénus qui se trouve chez Lord Lansdowne, croyez-moi qu'elle est bien appréciée chez nous.

Je suis avec tous les sentiments d'estime et d'amitié

Votre Serviteur très humbles

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-107-1608.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 266); Pavan 1976-77* (Pavan 2004, p. 168).

270.

1818

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, questo 2 Giugno 1818

Caro mio Marchese,

il Signor Wyborn Gentiluomo Inglese, che ha passati molti anni sul continente, sta al momento di partire da Londra per l'Italia e la Grecia. Felice mortale! Non posso che dire Sfortunato io, che resto sempre incarcerato in questo mio camerone in Downing Street e non poter seguire le mie intenzioni di visitare i miei amici in Roma. La partenza di Lord Castlereagh per il continente, per assistere alla riunione dei Sovrani avrà luogo nell'autunno ed allora non mi sarà possibile di allontanarmi da bureau.

Piacesse al cielo che avessi potuto realizzare i miei voti di far una visita al Eterna città questo Anno. Ma l'Uomo propone, e Iddio dispone.

²⁷¹ Si tratta delle due stampe (veduta frontale e veduta di schiena), incise rispettivamente da Domenico Marchetti tra gennaio 1817 e maggio 1818 e da Angelo Bertini tra settembre 1817 e gennaio 1818 con dedica al Principe Reggente: "A Sua Altezza Reale | Giorgio Federico Augusto Principe di Galles | Reggente della Gran Bretagna &c. &c. &c. &c. | Antonio Canova" (cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, cat. LXXV, pp. 232-234).

²⁷² Cfr. A-I, 67 e nota.

Fra tanto permettetemi cara Ella di mandarle un disegno del mio camino²⁷³, sopra al quale ho messi i obelischi presentatimi dal Santo Padre. Fa parte d'un appartamento che ho fabbricato ultimamente e lei vedrà che l'ho posti in buona compagnia. Il busto di Canova sta tutto vicino, ma non entra sul disegno. Le sarà presentato dal Signor Wyborn e spero che servirà a introdurla alla conoscenza dell'ottimo mio amico William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1526.

Bibliografia: Inedito.

271.

1818

Henry Petty Fitzmaurice a Canova.

«Londres, ce 1 Juin 1818

Mon cher Monsieur,

Mr. et Madame Smith qui comptent passer une partie de l'automne ou de l'hiver prochaine à Rome, désirent bien vivement le plaisir de faire votre connaissance; et comme ils ont tous le deux beaucoup de goût pour les arts, et par conséquence la plus haute admiration pour le premier artiste de l'Europe, je m'en fais un [honneur] de la leur procurer, m'en fiant à la bonté et à l'amitié dont j'ai vécu de vous tant de témoignages quand je sois à Rome.

Mr. et Mad. Smith vous diront combien votre Vénus a été admirée en Angleterre et que j'ai réussi au moins à la très bien placer.

Agréez je vous prie l'expression de toute l'estime et de la considération avec laquelle je suis pour toujours Monsieur votre serviteur très fidèle

Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-99-1594.

Bibliografia: Inedito.

272.

1818

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, adì 2 giugno 1818

Stimatissimo Sig.re,

ebbi intenzione che il Sig.re Tomaso Donaldson²⁷⁴ un Inglese che va a Roma per perfezionarsi nel Architettura o presentasse questa mia siccome passa per Parigi in dove fa qualche dimora non ho voluto tardare tanto a dirgli che abbiamo scoperto fra gli frammenti trasportati d'Atene da Milord Elgin (mettendogli insieme) un bellissimo Amorino o Genio Grande alla natura ho fatto fare una forma e la prima opportunità che si presenta la manderò un getto.

²⁷³ Il disegno, acquerellato, si è conservato entro l'archivio canoviano (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1539 [cfr. Eustace 1997, p. 31, fig. 4]).

²⁷⁴ Thomas Leverton Donaldson (1795-1885).

Avrà inteso senza dubbio dal Sig. Duca di Bedford sta adesso in Parigi ma l'aspetta qui fra poco. Ieri pranzai con Milord Brownlow è impazientissimo per la sua statua. Io lo dissi che subito finito senza dubbio sarebbe spedita ma che farebbe bene di non spingere troppo il finire. La V. S. volesse in quello che bisognasse facilitare i studi di Sig.re Donaldson lo stimerei un onore fatto a me med.o che è un buon giovane. Lo prego salutarmi a Suo Sig.re Fratello.

Sono Stimatissimo Sig.re Suo Oblig.o Servitore

Riccardo Westmacott

La Venere di Milord Lansdowne è ben locato ed è ammirato moltissimo»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5295.

Bibliografia: Inedito.

273.

1818

Francis Leggatt Chantrey a Canova.

«Dear Sir,

I take the liberty of sending for your examination a drawing of an improved pointing instrument²⁷⁵ by which I am enabled to rough two figures in much less time and more accurate than formerly. The horizontal bed and upright standard are made of cast iron and screwed to a block of stone. The rod is a tube resembling a gun barrel and the boxes and ... [*illeggibile*] are of brass and of neat and excellent workmanship. Instead of the usual mode of moving the whole instrument and refining it with a wedge seal has a standard fastened with a screw, so that the bar marked C is all that requires moving, and there is little or no vibration. I have entrusted it to the care of Mr. Charles Francis the son of an eminent marble merchant in London. He has promised deliver it safe into your hand, like the rest of his Country. He feels anxious to see your study, and will be glad to convey to me any communication you may confide to him. Should you wish to possess an instrument I shall feel great pleasure in causing me to be made, and as it is possible I may visit Rome during the winter I shall be proud to take charging it for you.

I am sorry our Exhibition has not been adorned this season with some of your statues, we have been charmed however with your (Lansdowne) Venus, but it has not been publicly exhibited. Lord Cawdor's Hebe is still in my possession.

I remain, Sir, your very respectful and obedient Servant

Francis Chantrey

London June 12th 1818»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-264-2626.

Bibliografia: Inedito.

²⁷⁵ B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-264-2627 (due disegni, sul *recto* e sul *verso*).

274.

1818

*Canova a Benjamin Robert Haydon*²⁷⁶.

«Roma, 18 Giugno 1818

Ho ricevuto la lettera del primo del mese scorso, con la quale a Lei piaceva darmi un nuovo attestato della sua gran benevolenza. Sono molto riconoscente alle lodi ch'ella fa della mia Venere acquistata dal Signor Marchese di Lansdowne e mi onorano molto le riflessioni sue riguardo a quell'opera, la quale certamente non può meritare tutto quel pregio, ch'ella si compiace di attribuirmi. Ciò per altro mi prova splendidamente ch'il di Lei compatimento e favore alle opere mie è dettato più dal cuore che dall'intelletto, il quale si lascia guidare potentemente dall'affezione verso l'autore.

Mi piace sommamente che io posso darle un qualche segno della mia gratitudine e perché sembra di voler accettare un gesso di qualche opera mia, io [tengo] in tal effetto di mandarle un gesso dell'ultima Venere che ho modellata diversamente dall'altra di me. Ella conosce il marmo che io deggio eseguire e già si abbozza per conto del Signor Tommaso Hope²⁷⁷.

S'ella ... [*illeggibile*] giusta e mi sarà molto caro ch'ella lo intenghi in segno della stima e riconoscenza mia.

Dello resto io era sicuro che i marmi d'Elgin doveano produrre una specie di rivoluzione nella scoltura; e sono lieto d'intendere come il mio presagio abbia già cominciato ad avverarsi, fatto la speciale di lei scorta.

Il Signor Hamilton mi ha scritto appunto sul proposito del Cupido antico e com'egli prometti di vedere un gesso.

Mi continui la sua preziosa amicizia, e mi creda, con sensi della più perfetta confidenza e d'attaccamento,

Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Haydon 1872, pp. 322-323.

275.

1818

Canova a John Cust.

«Milord

²⁷⁶ La lettera è ricordata nei diari di Haydon (1960, vol. 2, p. 213, 11 gennaio 1819) circa una polemica artistica tra lui, Wilkie ed il critico letterario Hazlitt: «The finest illustration in the World perhaps of Wilkie's unsettled state of mind regarding his Art was in what he said when I translated to him the opposite letter from Canova. "What!", said Wilkie, "does he think so of the Elgin Marbles *still*!". This little word *still* is the history of Wilkie's whole life. "Stiff in opinion, always in the wrong, | is everything by turns and nothing long" (Dryden, *Absalom and Achitophel*, I 547-548)».

²⁷⁷ A queste date, si tratta tuttavia ancora di una copia della *Venere* cosiddetta italiana (cfr. Cat. 8), sebbene non è improbabile che Canova già meditatesse di offrire la nuova invenzione a Thomas Hope, cosa che però fece effettivamente solo l'anno seguente (cfr. cat. 10).

Il Sig. Dodwell, che mi recò la sua onorata lettera del 18 aprile decorso, avrà la compiacenza di rimettere a lei questa mia, per la quale mi piace assicurarla, che il marmo della Religione avvanza sempre verso il suo compimento; al quale effetto io stesso lo inoltro, avendo preso per mani il lavoro, come ne potrà far fede il medesimo Sig. Dodwell. Ella non può figurarsi la qualità dell'opera, che domandò questa figura, e il tempo doppiamente maggiore, che fu necessario consumare per condurla al termine che si ritrova, e al quale fu ridotta con industria non mai interrotta di due persone, che ci lavorarono indefessamente fino dal primo momento. Questa verità è così splendida, che in questi tre anni non comparve un Inglese nel mio studio, il quale non vedesse il travaglio che facevasi in questa statua, che non fu lasciata mai. Può credere che siffatto indugio pesa molto più a me, che ne patisco e per il dispendio d'un tempo assai più lungo, e per il sincero desiderio di darle compiuto un lavoro destinato per Lei. Ma la rendo sicura, che fra poco spazio spero di giungere al suo compimento. Intanto la mia scusi, per le addotte ragioni, e la mi continui il pregio della sua benevolenza, mentre io mi farò sempre un delizio di essere col più profondo rispetto, insieme al fratello, di Vs. Ecc.

Obbl. Servitore

Antonio Canova

Roma 20 Giugno 1818»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

276.

1818

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Hanover Square, London, 12 Juillet 1818

Mon cher Mons. le Marquis Canova,

Il y a très longtemps que j'ai eu le plaisir de recevoir votre lettre très obligeante du 3 du mois de Juillet de l'année passée. C'est à présent à peu près un an entier. Mon Dieu! Comme je suis paresseux de ne pas avoir répondu à votre lettre, parce qu'elle était, en effet, une réponse à celle que j'avais eu l'honneur d'écrire à vous, mais d'avoir négligé de vous remercier pour votre promesse chérie d'une autre statue, quand vous auriez le temps de le faire. Je vous remercie pour cette grâce de tout mon cœur, et quand vous auriez fixé le sujet de cet autre chef d'œuvre qui je m'ambitionne d'avoir de vos mains admirables, vous me feriez une grâce, à votre commodité, de me le faire savoir. La Terpsichore que j'ai, et pour laquelle je vous remercie toutes les fois, que je la vois est bien placée à Oak Hill, où je demeure à présent pendant l'Eté et l'Automne, ayant acheté une belle maison à Londres, où je passe l'Hiver et le Printemps. Mes tableaux sont aussi à Oak Hill.

Le piédestal, que vous avez eu la bonté de m'envoyer est arrivé, mais j'avais à présent placé la Terpsichore sur un piédestal du scagliola fait par Brown, que était nécessaire pour l'Exposition avantageuse de la statue à Somerset House, et elle est si bien une de celles-ci que les artistes m'ont dit, qu'il sera d'hommage de la changer. Vous avez néanmoins mes remerciements sincères pour la bonté que vous avez eu de m'envoyer l'autre.

Chantrey a fini le buste de Mons. West pour moi. Il parle d'aller en Italie, mais il a beaucoup d'ouvrages sous ses mains à présent. Le Temps cependant arrivera quand il fera une visite au Pays, qui est la seconde Mère des Arts, et quand il se trouvera là, il profitera de la permission qui vous avez eu la bonté de donner de faire votre buste pour moi, une permission pour laquelle je vous prie d'accepter mes remerciements, aussi bien que les siennes.

Au reste j'espère, avec empressement, que votre santé est bonne, et je prie qu'elle continuera d'être excellente pendant une très grand nombre d'années. Pour ma famille, nous nous portons bien tous, moi, Miladi Clarke et nos Enfants, deux filles et un fil. Quand vous étiez en Angleterre nous avons seulement une fille mais nos Enfants sont au plus grand nombre à présent, et probablement nous en aurions encore. Avec le plus grand respect et attachement, j'ai l'honneur d'être, mon cher Mons. le Marquis,

Votre très humble et obéissant Serviteur

Simon H. Clarke

Je vous prie, si vous pouvez le faire sans difficulté, que vous auriez la bonté de composer la figure, que vous ferez pour moi, de manière que la lumière doit venir du côté gauche de la statue, quand elle est dans sa place»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-24-1185.

Bibliografia: Honour 1968b*; Hawley 1969, p. 298.

277.

1818

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, Agosto 1818

Stimatissimo Sig.re,

il figlio del degno Professore d'Architettura alla nostra Academia, il Sig.re Giovanni Soane²⁷⁸, desiderando perfezionarsi nell'Arte d'Architettura propone, accompagnato da sua carina ed amabile Signora a profitarne delle belle opere e reliquia di Roma.

Mi sono carissimi amici, e prevalendomi dell'amicizia sempre mostratami da V. S. lo prego che in caso che trovasse difficoltà veruna in quello che bramasse a vedere che V. S. lo facilitasse l'accesso.

Il nostro caro amico Sig. Long mi è venuto ieri invitarmi a Bromley Hill a vedere un suo regalo parla in extasi tanto del gusto quanto del lavoro.

Il Sig.re Duca di Bedford è in Londra, s'aspetta ogni giorno l'arrivo delle Grazie a Portsmouth.

Il tempo è si può dire terminato e pronto a riceverle.

Mille vive speranze di rivederlo in cara Roma e pregandolo continuamente la sua stima sono, Stim.o Sig.re, Suo sincero ed umilissimo Servitore

Riccardo Westmacott

La prego salutarmi Suo Sig. Fratello»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5296.

Bibliografia: Inedito.

²⁷⁸ Si tratta senza dubbio del primogenito, John Soane Jr. (1786-1823): dei quattro figli dell'architetto, infatti, il secondogenito George (1787-1788) ed il quartogenito Henry (1790-1791) morirono entro il primo anno di vita, mentre il terzo nato, George (1789-1860) non si interessò mai all'architettura, diversamente invece da John Jr.

278.

1818

John Russell a Canova.

«À Woburn Abbey

ce 6 août 1818

J'ai reçu Monsieur le Marquis votre aimable lettre avant de partir et comme mon ami Monsieur le Capitaine Spencer²⁷⁹ m'a écrit par le même courrier que les belles Grâces étaient actuellement à bord son vaisseau, je les attends ici avec la plus vive impatience. Comme vous ne dites rien au sujet de votre portrait en buste je crains que vous avez oublié les vœux que je vous ai exprimé là-dessus.

Mon cousin le Capitain Waldegrave²⁸⁰ de la Marine Royal se charge de cette lettre, et je prends la liberté de lui recommander ainsi que son aimable épouse à vos bontés.

Ma femme me charge de vous offrir ses compliments affectionnés et je vous prie d'agréer les sentiments de mon amitié et de mon estime

Bedford

Votre portrait par le jeune Hayter me plaît beaucoup»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-6-1110.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 105, doc. 14.

279.

1818

*Mittente non identificato*²⁸¹ a Canova.

«Avendo la Bettina e la madre sua scritto diverse volte a Canova ed all'abate e non avendo mai avuto risposta, non si possono figurare che i loro amici non abbiano ricevute queste lettere e sono infelicissime nel pensare che forse saremmo tenute per ingrate per non avere mai scritto a quegli amici da cui hanno ricevuto tante finezze quando stavano a Roma. Dopo di avere passato quattro mesi in Germania e cinque a Parigi, siamo ritornate in Inghilterra e pensiamo di restarvi qualche tempo, benché abbiamo sempre gran desiderio di riveder Roma e speriamo che l'inverno dopo quel che viene forse ci sarà possibile ritornarvi. La Bettina spera molto di ricevere una lettera dall'abate e di udire novelle di Canova, la di cui amicizia non potrà mai dimenticare e preghiamo ambedue l'Abate di mandare la sua lettera per una mano sincera al Sig. Hammersley Banchiere Pall Mall a Londra. Se l'Abate o Canova desiderano qualche cosa inglese, li preghiamo anche di farcelo sapere e di credere che avremo sommo piacere di fare le

²⁷⁹ Probabilmente l'ufficiale di marina Robert Cavendish Spencer (1791-1830), figlio del 2nd Earl of Spencer (cfr. *The Three Graces*, 1995, p. 105).

²⁸⁰ Forse William Waldegrave (1788-1859) 8th Earl of Waldegrave (cfr. *The Three Graces*, 1995, p. 105).

²⁸¹ Nonostante sia inclusa entro un gruppo di lettere di Elizabeth Anne Rawdon (la "Bettina Rawdon" citata nella lettera), il documento, non firmato, non può essere a lei ricondotto in virtù della palese differenza calligrafica. Si tratta in ogni caso di una nobildonna, vicina a Lady Russell, molto probabilmente inglese ma con un'ottima padronanza della lingua italiana: l'ipotesi Mary Berry, la più ragionevole in via teorica, purtroppo non trova conferma nel confronto tra le grafie, sicché al momento non è possibile avanzare alcun nome.

loro commissioni, e troveremo una maniera certa di mandarle loro. La Bettina Rawdon che vedemmo l'inverno passato a Parigi ci parve molto felice col suo sposo. Ma la poveretta ebbe la disgrazia di perdere la sua bambina, il che le dolse moltissimo. Sta adesso a Issa²⁸², ma ritornerà fra poco in Inghilterra. La primavera scorsa vedemmo li Hamilton, i Signori Backford e Middleton ed insomma tutti gli amici di Roma radunati in Londra. Il Signor Millingen anche c'era, ma adesso è partito per Parigi ed andrà fra poco a Vienna. Il povero Signor Hope è sempre molto sconsolato a cagione della perdita del suo figlio²⁸³, la sua moglie anche è tristissima, ma non è tanto malata quanto era, quando prima venne in Inghilterra. Abbiamo veduto Lord Castlereagh molte volte quest'anno, il quale ha buona cera, noi lo salutammo da parte di Canova ed egli rispose come al solito cioè con espressione di stima per Canova ed ammirazione per il suo talento. La Bettina e la sua madre salutano Canova e l'Abate e augurano loro ogni felicità ed ottima salute.

Agosto, il 13^{mo} 1818»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4502.

Bibliografia: Inedito.

280.

1818

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, près d'East Barnet,
le 26 août 1818

Mon cher Mons. le Marquis,
le Fils ami de mon Ami, Mons. Hibbert²⁸⁴, est a Rome, et comme il est amateur de Beaux-Arts, aussi bien que moi, j'ai un désir irrésistible de le présenter à un Homme si distingué que vous, et si digne d'être le premier objet des regards d'un jeune Homme plein d'esprit et d'amour pour les Arts. Permettez-moi donc de désirer à Mons. Nathaniel Hibbert de se présenter à vous, avec cette lettre, à fin qu'il aura le bonheur de vous connaitre, et de profiter de vos observations sages.

J'espère que vous vous portez toujours ben, et en qualité d'un de vos admirateurs très zelés, je pris Dieu de vous continuer, pendant long temps, l'avantage d'une bonne Santé. J'ai l'honneur d'être, Mon cher Mons. le Marquis,
votre très humble et très obéissant serviteur
Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2862.

Bibliografia: Inedito.

²⁸² Sebbene la lettura della grafia non lasci adito a molti dubbi, l'identificazione del luogo non è immediata: è ragionevole ipotizzare si tratti della città croata di Lissa, sull'omonima isola, qui chiamata con l'antico nome greco di Issa; diversamente, l'unica alternativa sarebbe pensare all'isola egea di Lesbo (nuovamente chiamata con antico toponimo), ma pare irrealistico.

²⁸³ Si tratta del secondogenito, Charles (1810-1817), ritratto insieme alla madre ed al fratello maggiore Henry Thomas in un dipinto di George Dawe (1812 ca.) oggi alla University of Nottingham (inv. UON.033).

²⁸⁴ Per George William Hibbert (1757-1837), cfr. A-I, 63 e nota. Suo figlio, Nathaniel Hibbert (1794-1865), visse a Meriden, nelle West Midlands.

281.

1818

George Granville Leveson-Gower a Canova.

«À Grantham
ce 27 Août 1818

Je suis très flatté Monsieur pour votre aimable souvenir de moi. Ce que vient de vos mains est infiniment précieux; mais la statue que vous me proposez ne me conviendrait pas, par d'ailleurs avant entendu que vous n'aviez pas le temps d'en entreprendre pour moi; la place que j'avais destinée pour un de vos ouvrages est déjà occupée mais j'espère que le temps arrivera où je pourrais vous prier de vous occuper de moi. En attendant, agréez Monsieur les assurances de mon profond respect

Stafford²⁸⁵»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-975-5048.

Bibliografia: Inedito.

282.

1818

Francis Leggatt Chantrey a Canova.

«Belgrave Place, London
August 31st 1818

I must not, cannot omit an opportunity like the present of writing to you: the powerful impression which your works have made on my mind acquire my devotions to their Author whenever I can with properly convey them, and your recent accession to honorable and titled distinction call for congratulations from all those who love what is elegant and elevated in art. In this raw and uncongenial climate where all nature is sullen and stern and where the Genius of Sculpture only arrives at a stripling attitude, we feel most powerfully the honor which your elevation has conferred on Art, and rejoin in this high regard paid to the operations of pure intellect. Your Colossal statue of Napoleon arrived here in safely some time ago and for the present is preserved from public gaze as much as its original, some of us who wish to contemplate the Majesty of the human Legend have obtained a stolen glance or two, but to the multitude it is as a book shut and a fountain scaled. Mr. Hayward²⁸⁶ who favours me by conveying this is a fervent admirer of Art and a worthy [patron] of mine and has a collection of casts as extensive as Paris in all its splendour of ancient and modern art under Napoleon could furnish. That you have yet many works to conceive and execute which will obtain the admiration of posterity is the earnest wish of your most respectful and obedient Servant
F. L. Chantrey»

²⁸⁵ Invero, l'agnizione proposta con George Granville Leveson-Gower (1758-1833), 1st Duke of Sutherland e 2nd Marquess of Stafford non è inconfutabile e permane l'eventualità che possa piuttosto trattarsi di George William Stafford-Jerningham (1771-1851), 8th Baron Stafford, tuttavia il primo fu noto mecenate delle arti sicché è assai più probabile che si tratti effettivamente di lui.

²⁸⁶ John Samuel Hayward (1778-1822), pittore dilettante e disegnatore di motivi decorativi per stoffe.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-264-2623.

Bibliografia: Inedito.

283.

1818

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 13 Sept.re '18

Le venti quattro ore passate sono state felicissime per me. In primis son tornato nel seno della mia famiglia dopo un'assenza di più di due mesi che ho viaggiato nella Scozia. Secondamente, ho ricevuta la cara vostra epistola del 25 Giugno nella quale mi date riscontro d'aver ricevuto la mia del 6 Aprile, della spedizione della ninfa. Terzo, la scatola che contiene l'oltremare mi è pervenuta sana e salva, ed ho fatto aprire davanti le mie sorelle, le due casse, che contenevano una sei busti comprati da una di quelle viaggiatrici, e l'altra la bellissima Testa, che mi viene regalata da mio buon amico, Antonio Canova. Veramente, caro mio padrone, mi fate troppo onore, e avevo come rispondere a tanti e tanti atti di generosità ed amicizia. Gradite vi prego i miei sinceri ringraziamenti per questa nuova prova di vostra bontà verso di me, e per adesso non dirò altro (essendo occupatissimo nelli affari, sul momento di risponderle dopo la vacanza) che sollecitarvi in favore d'un mio amico, Mr. Pendarves²⁸⁷, antico compagno mio alla Scuola, che vi rimetterà la presente e che saprà estimare come si deve el opere della vostra mano, ed i benemeriti dell'animo. Scusate ancora una volta questo griffonage, ad uno che non ha un momento a se stesso, ma che sempre sarà il vostro divotissimo Serv.re ed amico
W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1527.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30.

284.

1818

John Charles Felix Rossi a Canova.

«Londra, Sept. 14th 1818

Lisson Grove North

Carissimo Amico Canova,

questa sarà presentata per le mani del giovane Sig. Hardwick²⁸⁸ architetto, dove noi siamo quando veduto modello del Colesseum in sughero in officio del Padre questo Giovane visita Roma le per veder e studiare le belle cosa d'Italia e di bon condotto. Vi prego di istruire per veder facile le antichità e le bon conversazione di Roma.

Tutti la mia Famiglia vi saluta ed io resto con tutto rispetto vostro

Carlo Rossi

Salute per me D'Este e tutti»

²⁸⁷ Edward William Wynne Pendarves (1775-1853), parlamentare britannico.

²⁸⁸ Philip Hardwick (1792-1870), architetto inglese.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-887-4795.

Bibliografia: Inedito.

285.

1818

Charles Long a Canova.

«Pay Office,
Whitehall, London
Oct. 6th [1818]

Caro Signore,

Je n'attendrai plus longtemps de vous remercier pour le cadeaux que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Elle est tout à fait gracieuse et élégante, tous les connoisseurs (et beaucoup l'ont vu) l'admirent extrêmement, et la trouvent parmi les plus jolies de vos ouvrages. Je ne sais pas comment vous faire assez mes remerciements, pour avoir destiné cette ouvrage pour moi, mais je vous prie bien de croire qu'il n'y a personne qui sait mieux l'apprécier.

Le Prince attend avec impatience l'arrivée de la Nymphé, il m'en a parlé plusieurs fois, des personnes dernièrement arrivées de Rome la représentent comme un chef d'œuvre. Je ne doute pas d'obtenir la permission de son Altesse Royale de l'envoyer à l'Exposition du Royal Academy, ou à celle du British Institution, et je ne vous ai pas écrit plutôt dans l'espérance que je trouverai l'occasion de voir Son Altesse, et d'avoir cette permission mais la maladie de la Reine, qui a occupé toute son attention, m'a empêché de la voir pour quelques temps.

Je vous écrirai encore bientôt et je vous prie de me croire, avec beaucoup d'estime e bien des obligations

Votre très humble et obéissant Serviteur

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-22-1183.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, p. 82.

286.

1818

Charles Long a Canova.

«Whitehall, London Oct. 23rd 1818

Caro Signore,

j'ai demandé lui au Prince sa permission que la Nymphé soit exposée à l'Académie Royale ou au British Institution. Son Altesse Royale l'a accordé tout de suite; dans l'intérieur nous attendons ce Groupe avec beaucoup d'impatience car l'Amiral Penrose n'est pas encore arrivé. La Duchesse de Devonshire n'a pas diminué cette impatience, elle a bien fait l'éloge de cette ouvrage au Prince.

Une des métopes du Parthénon appartenait à Mons. de Choiseul-Gouffier²⁸⁹ autrefois Ministre de France à la Porte Ottomane, vient d'être rendu à Paris. Comme nous en avons déjà treize, nous avons grande envie de posséder le quatorzième, mais nous n'avons pas pu l'obtenir et elle reste dans le Musée de Paris.

Le Prince m'a donné des ordres au même temps de faire faire les plâtres de la Collection Elgin pour la Sainteté du pape. Je m'en occuperai très volontiers. J'ai déjà donné des ordres là-dessus au Westmacott qui me promet de faire exécuter cette ouvrage avec le plus grand soin. La Duchesse de Devonshire s'est beaucoup intéressée à ce que cela soit fait. Quand ses objets seront finis je tâcherai qu'ils soient expédiés à Civita Vecchia, que je crois sera plus commode que de les envoyer à Livorno; mais je vous écrirai là-dessus, quand ils sont prêt pour l'embarquement.

Il ne m'est pas possible de vous écrire sans vous répéter mille fois les obligations que je vous dois pour la belle maîtresse que vous aviez envoyé, j'en suis absolument amoureux. C'est vraiment d'une beauté et d'une élégance parfaite tous les connoisseurs l'estiment comme la tête la plus gracieuse qu'ils ont vu de vos mains. Encore mille grâces et croyez que je suis toujours avec beaucoup d'estime

Votre très humble et très obéissant Serviteur

Charles Long

Le Prince Régent a grand envie d'avoir les Portraits du Pape et du Cardinal Consalvi. Il m'a beaucoup parlé là-dessus, et je crois qu'il enverra le Chevalier Lawrence (qui est assurément le meilleur peintre de portrait en Europe dans ce temps-ci) à Rome exprès pour faire ces portraits. Il est actuellement à Aix-la-Chapelle occupé à faire les Portraits du Souverains qu'y sont assemblés, pour le Prince Régent»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-3-1164.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 27; *Ideal Heads...* 1997*, p. 82.

287.

1818

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«À Londres, 27^{ème} Octobre 1818

22 Lisson Grove North

Milord,

il n'est pas nécessaire de vous exprimer combien j'ai été sensible en recevant votre aimable lettre, je serais enchanté de recevoir un plâtre de l'un de vos derniers ouvrages, quel qu'il soit.

²⁸⁹ Marie-Gabriel-Florent-Auguste Comte de Choiseul-Gouffier (1752-1817), erudito, viaggiatore e diplomatico francese, ambasciatore francese a Costantinopoli dal 1784 al 1791 e poi direttore dell'Accademia d'Arte di Russia e della Biblioteca Imperiale dal 1792 al 1802, era noto per aver accumulato un'importante collezione d'arte antica (poi donata al Musée du Louvre) e per i suoi scritti odepóricos e di antiquaria, tra i quali spicca in particolare il *Voyage pictoresque de la Grèce* (1782-1822) per il suo valore di testimonianza storica di monumenti ed emergenze archeologiche della Troade ed in generale dell'Anatolia oggi totalmente scomparse. La metopa, la decima meridionale, era stata spedita a Choiseul-Gouffier da Louis François Sébastien Fauvel durante gli anni della Rivoluzione, ma la nave che la trasportava fu intercettata dagli Inglesi ed il rilievo venduto all'asta a Londra, acquistato da Lord Elgin e poi ceduto al Governo inglese insieme al resto della collezione; oggi si conserva al Musée du Louvre (inv. LL 87).

Mon empressement j'attendrai jusqu'au moment qui vous sera le plus commode. Votre modestie en attribuant à mon cœur au lieu de ma tête les louanges que mérite votre Vénus de la Galerie du Marquis de Lansdowne n'est tout à fait juste. Car je vous assure que je puis démontrer sa supériorité d'après les principes les plus approfondis de l'art. Indépendamment de toute affection pour l'auteur, et je ne conviendrai pas d'avoir été réduit par mon cœur, quoique ... [illeggibile] à la bonheur de vous connaître me pardonnerait facilement s'il en était ainsi.

Votre amitié en Angleterre a été pour moi, Milord, le plus grand bonheur qui me sont jamais arrivé, car toutes les prédictions que j'avais faites huit ans avant à M. Hamilton relativement à la supériorité de marbres d'Elgin seront confirmées par vous, et vous avez ajouté à la haute opinion que mes concitoyens avaient eu de mon talent et de mon jugement quoi qu'il en soit.

Je serais bien aise d'avoir l'opinion de votre Seigneurie sur l'époque à laquelle les grandes figures placées sur le Monte Cavallo ont été exécutées. C'est un grand principe de la Nature que les contours opposés d'un membre ou d'un corps n'aient jamais la même forme; il n'y a dans tous les marbres d'Elgin aucune violation de ce grand principe de la Nature, parce qu'ils [sont] exécutés dans les plus beau temps de la Grèce il paraît par les figures de Monte Cavallo c'est à dire par une des figures, parce que nous n'en avons pas qu'un de ces deux figures que l'Artiste n'était pas profondément versé dans ce grand principe. Les bras me semblent parfaitement bien exécutés, mais le ventre, les jambes et les cuisses ont une ... [illeggibile] des divisions mathématiques et maniérées tout à fait différentes des bras, ou les figures d'Elgin, quoique le figure est colossale, il n'est pas nécessaire de violer la Nature. Un homme de vingt pieds de hauteur serait sujet à ses lois fixées. Je hasarderai de soupçons (mais je désire avoir votre opinion avant de décider) qu'elles ne sont pas des plus beau temps de la Grèce. La chair n'est pas influencée par les variétés de l'action ou du repos. M. Hamilton peut-être vous a écrit touchant Belzoni, natif de Rome à qui nous sommes redevable de la grande tête de Memnon²⁹⁰, il a réussi à découvrir l'entrée de la troisième pyramide d'Egypte et dans le sarcophage qui se trouve dans la chambre intérieure il y avait quelques ossements dont un a été apporté en Angleterre et qui a été jugé par l'école de Chirurgie être un os de vache par conséquent les pyramides étaient dédiées à leurs Dieux. Belzoni est mort des fatigues excessives, mais son nom est immortalisé: il mourut à plus beaux temps pour sa renommée. M. Wilkie, qui me charge de vous faire ses compliments, finit un tableau d'un mariage écossais pour le Prince Régent²⁹¹. M. West se porte bien et est très sensible aux compliments de l'Académie de St. Luc. Nous sommes un peu étonnés que l'Académie ait élu membre de son corps M. Hayter, car il ne jouit pas parmi nous d'une grande considération comme peintre d'histoire, il peint des miniatures avec beaucoup des talents. Aussitôt que vous aurez du temps, je serais enchanté d'avoir de vos nouvelles et aussi votre opinion sur le figures de Monte Cavallo; et croyez que j'estime votre amitié plus de tout ce qui peut arriver de plus heureux.

J'ai reçu cette semaine des plâtres du Président de l'Académie de S. Petersburg, et quand j'aurai le bonheur de recevoir un plâtre d'un de vos ouvrages aussi, mon atelier serait orné comme il faut.

Croyez-moi, M. le Marquis, avec une considération la plus sincère et profonde,
B. R. Haydon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1570.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, pp. 265-266).

²⁹⁰ Cfr. A-I, 267 e nota.

²⁹¹ *The Penny Wedding* (1818), ancora oggi proprietà del Royal Collection Trust (inv. RCIN 405536).

288.1818²⁹²*Nathaniel Hibbert a Canova.*

«Monsieur Marquis,
mon père [est] grand amateur des livres anciens et il m'a prié de faire quelques comparaisons entre quelques uns qui se trouvent dans sa bibliothèque en Angleterre et des autres dans la bibliothèque du Vatican. On m'a dit que ce n'est pas permis un étranger de voir les trésors du Vatican sans permission, je me suis rendu aujourd'hui cher Mons. le Marquis en espérant qu'il m'accorderait la permission nécessaire et s'il peut me rendre ce service je resterai toujours reconnaissant.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très humble Serviteur
Nathaniel Hibbert
40 Piazza di Spagna
Mardi 3^{me} Nov.e»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-84-1572.

Bibliografia: Inedito.

289.

1818

William Richard Hamilton a Canova.

«Caro mio Amico,
una occasione si presenta per rapportarmi alla di lei memoria. È questa una consolazione che non posso negligenza, benché non serva al momento che per rinnovarle le espressioni di mia eterna amicizia e riconoscenza per le molte e molte prove da lei esibite, che questa Amicizia non resta solamente da una parte. Milady Davy, se sta ancora in Roma, le dirà quanto è preziosa la memoria di Canova in questo paese.

Avrà piacere di sentire che ho comprato ultimamente una bella copia dell'opera di Cicognara, che pare assai interessante. Ne leggerò con vero piacere la storia di una arte che ha prodotto tanti uomini illustri e tanti capi d'opera eterni.

Prendo la libertà di includerle un pezzo di cinque chellini, che viene di sortir dalla nostra moneta. Fa onore al nome che porta e spero che dopo di aver ottenuto [il] suffragio di nostro artisti e conoscenti, non dispiaccia a Canova.

Mi credi sempre il suo distintissimo servo

William Hamilton

A Londra, 9 Nov.re '18

La prego mandarmi un esquizzo del monumento del Cardinale d'York, per poter poi proporle una iscrizione convenevole.

W. H.»

²⁹² La lettera non esplicita l'indicazione dell'anno 1818, essendo quello il periodo in cui lo scrivente soggiornava a Roma, già introdotto a Canova da Simon H. Clarke (cfr. A-I, 280).

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1528.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30.

290.

1818

George Henry Harlow a Canova.

«Stimat.mo Sig.re

avrà la bontà di consegnare al renditore del presente il mio quadro, giacché essendo la sua cornice terminata desidero di mandare il sud.o alla Accademia di S. Luca.

Lo scrivente si serve di questa opportunità per ringraziarla della sua gentilezza nell'approvare così gentilmente il suo quadro come risulta dalla sua graditissima lettera ed intanto con tutta la stima si dichiara

Suo Dev.mo Obbl. Servitore

G. H. Harlow²⁹³

4 Piazza Rosa

Lì 11 Nov.bre 1818»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-493-3489.

Bibliografia: Inedito.

291.

1818

Canova a John Cust.

«À Son Excellence

Milord Brownlow

Chez Mess. Birch et Chambers

Banquiers à Londres

Milord

Ho la compiacenza di annunciarle che quando Ella leggerà questa mia lettera, la statua della Religione sarà finalmente compiuta, e rimarrà a di Lei disposizione per il Suo incasso e trasporto in Inghilterra. La infinita cura e fabrica che mi ha causato questo lavoro, superiormente alla mia aspettazione, fu il motivo che ne ritardò l'esecuzione fuori del di lei desiderio, e contro al mio stesso interesse e zelo vivissimo di obbedirla. Ma la colpa fu tutta della natura dell'opera, non da me ben preveduta innanzi d'intraprenderla; fuorché io spero che Ella vorrà farmi grazia sull'involontario indugio; ed oso permettermi insieme, che lo impegno usato nell'eseguirlo lo potrà meritarsi la di lei approvazione; nel qual caso specialmente io mi ritroverò possessore del migliore e più ambito compenso.

²⁹³ George Henry Harlow (1787-1819), pittore inglese. Il dipinto cui si allude è *Wolsey receiving the Cardinal's Hat in Westminster Abbey*, ancora oggi conservato presso la Pinacoteca dell'Accademia di San Luca.

La prego di credere al sentimento della profonda stima e ossequio con cui ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza
Devotissimo e Obbedientissimo Servo
Antonio Canova
Roma 14 9bre 1818»

Posizione d'archivio: L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Bibliografia: Inedito.

292.

1818

Canova a Benjamin Robert Haydon.

«Roma, 20 [Novembre]²⁹⁴ 1818

La vostra lettera del 27 dello scorso mese mi dà una nova testimonianza del gentile animo vostro inverso di me. Io non posso né voglio gareggiare con voi; e solamente mi rallegro dell'aver potuto meritare tanto da voi.

Certo è, che io godo assai la vostra cortese benevolenza; e vorrei saper darvi alcun segno della gratitudine, da cui è penetrato il mio cuore.

Spiacemi non poter rispondere adeguatamente alla domanda che mi fate sull'epoca precisa in cui si credono eseguite le statue di Monte Cavallo. Gli antiquari ed eruditi non sono d'accordo su questo punto; e chi le suppone d'un tempo, e chi di un altro quello che sembra poi di dubbio, si è che sono due rispettivi monumenti dell'arte antica, e che contengono, per modo di esprimermi, gli elementi e quasi dirci il canone geometrici delle forme umane; senza però quella ultima perfezione che giustamente voi, e tutti li conoscitori veri desiderano.

Le vostre osservazioni mi sembrano molto ragionevoli e ben penetrate; e per esse aposatamente, si vede come voi, profondamente abbia penetrato i misteri dell'arte. Non altrimenti l'ardito Belzoni squarciava il velo delle tenebre, coll'aprirsi la via nelle "si nom" incognite piramide sepolte di quella ammirabile nazione.

Io sono grato della curiosa notizia che mi avete favorito e che io comunicai subito a questa nostra Romana Accademia di Archeologia.

Non dovete prendere alcuna meraviglia dell'aver inteso che il Signor Hayter veniva aggregato all'Accademia di San Luca mentre per fatto membro di ... [*illeggibile*] non merito, ma di onore, e questo secondo grado non richiede sapere ed eccellenza somma nell'arte come quella del Pres. Ben. West, il quale veramente per suo proprio diritto venne fatto nostro collega di merito.

Ciò basti per [levare] il vostro dubbio su tale proposito. Mi preme infinitamente di mandarvi il promesso esempio in gesso della mia Venere, e farò molto trebbio di darvi con esso un nuovo argomento per obbligare maggiormente la mia riconoscenza alla singolare vostra predilezione per me e per le opere mie.

Ho terminato il colosale modello in creta rappresentando Carlo III, Re di Napoli e poi di Spagna, sopra il gigantesco cavallo che devesi ora fondere in bronzo per la Reale Casa di Napoli. La prego di voler credere alla costante e sincera considerazione colla quale mi prego essere,

²⁹⁴ L'edizione della lettera, di cui non è reperibile l'originale, riporta nella data il mese di luglio, tuttavia errato in quanto si tratta della risposta alla lettera del 27 ottobre (A-I, 287), esplicitamente citata all'inizio della presente come «la vostra lettera del 27 dello scorso mese». È spedita allegata ad una a William Richard Hamilton datata 30 novembre (A-I, 293).

Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Haydon 1872, pp. 321-322.

293.

1818

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 30 9bre 1818

Mio prezioso e vero amico,

ho ricevuto jeri la cara vostra letterina del 2 [*sic!*]²⁹⁵ spirante, colla moneta di cinque scellini, di che vi ringrazio; come grato vi sono della memoria che avete di me, ma non già così dello stile in complimento di cui sembrami piena la vostra lettera. Io reclamo adunque da voi quel modo e quel tenore di scrivere, che abbiamo usato fin qui, e che puol essere, ed è veramente il linguaggio di due veri amici. Duolmi sommamente nell'anima di non intendere ancora l'arrivo della Ninfa, e non so comprendere la ragione di tanto ritardo. Voi mi fate cenno in questa, e nelle lettere al Davy d'avermi scritto altre volte, ma io debbo con dispiacere annunciarvi che le lettere vostre non mi sono mai pervenute ancora; parlare intendo di quelle, in cui mi tenete discorso dei busti.

Anche questa mancanza mi pesa fortemente sul cuore, e non vorrei che si fossero perdute; giacché io mi diletto cotanto nel rileggere i sentimenti della costante benevolenza, che vi piace adornarmi. Se quindi non vi sarà grave, farete a me cosa gratissima col ricompensarmi di tanto silenzio, e col soddisfare al desiderio mio.

Piacciaci di dare ricapito alle due annesse lettere, l'una a Miss Beresford, e l'altra al comune amico Sig. Haydon²⁹⁶.

Accogliete, fratello mio, ricordarmi alla egregia e nobile sposa vostra, e credetemi tutto vostro
Canova

Questa lettera vi perverrà per le mani del Sig. Harlow, il quale ha dipinto un quadro con mirabile ingegno, e tutto sullo stile ed effetto di Rubens, per cui salì il suo merito ad altra fama ma tra noi, sì che venne reclamato fra nostri colleghi d'onore dell'Accademia di San Luca²⁹⁷. Io vi assicuro che rimasi fortemente sorpreso dell'opera e dell'ingegno suo, e affezionato poi molto alle gentili maniere e qualità de suo cuore. Mi piace rendergli questa giustizia, e fare a voi noto, che io lo stimo ed amo assai»

Posizione d'archivio: Londra, Collezione privata.

Bibliografia: *Per il solo poscritto*: «The Literary Gazette», 3, n. 114 (Saturday, March 27th 1819), p. 203; «The New Monthly Magazine», vol. XII, n. 68 (September 1819), p. 219; «The European Magazine and London Review», vol. 77, Apr. 1820, p. 332.

²⁹⁵ Si tratta in realtà del 9 novembre (A-I, 289).

²⁹⁶ A-I, 292.

²⁹⁷ In A-I, 304, Hamilton suppone che il quadro cui qui Canova fa riferimento sia la copia della *Trasfigurazione* di Raffaello, essendo invece il *Wolsey receiving the Cardinal's Hat in Westminster Abbey* donata dal pittore all'Accademia di San Luca.

294.

1818

John Cust a Canova.

«Stimatissimo Signore
ho ricevuto colla più gran soddisfazione la sua lettera del 14 dello scorso 9bre, e nondubito punto del contenuto che mi recherà il lavoro quando giungerà la Statua in Inghilterra. Scrivo in questo momento al Signor Torlonia, richiedendolo di fare a conto suo il pagamento della terza rata del convenuto prezzo, cioè Scudi Romani 1906, anche pregandolo d'incaricarsi dell'imbarco della statua, indirizzandola alla cura del Signor de Yongh a Livorno, ove si troverà un bastimento per trasportarla a Londra.

La prego salutar in mio nome il Signor suo Fratello. Gradisca Ella l'omaggio della mia costante stima, e mi creda di V. S. il devotissimo Servitore

Bronlow

Londra, li 14 10bre 1818»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIX-1-1114.

Bibliografia: Inedito.

295.

1818

Richard Westmacott a Canova.

«14 South Audley St.

Londra ai 29 Xbre 1818

Stimatis.o Sig.re

Milord Brownlow ed il Sig.r C. Long avendomi pregati di dargli consiglio sul modo di condurre la statua di V.S. a Londra ho pensato che'l modo più efficace e pronto sarebbe spedirla a dirittura da Roma a Livorno e là imbarcarla per Londra. Sono di questa opinione dall'incertezza prima di trovare un bastimento di Guerra che parte sul istante per l'Inghilterra oltre di quello spesse volte questi bastimenti non vanno immediatamente a Londra ma scaricano a Portsmouth o Plymouth e v'è delle volte difficoltà a trovare un trasporto a Londra non solamente questo ma c'è il rischio nel manovrare le casse sicché se V. S. mi farà il piacere di dare ordine che questa cassa di Milord Brownlow sia spedita indirizzata a me in cura al Sig.re Guglielmo de Yongh a Livorno egli prenderà l'incarico di tutto e pagherò qualunque spese che vi siano da Roma a Livorno e l'imbarcherà per Londra; ho notiziato tanto al Sig.re De Yongh per questa med.a Porta.

S'aspetta l'arrivo dell'Albione verso il fine di Gennaro. V. S. avrà saputo che la statua della Najade ed anche il Gruppo del Sig. Duca di Bedford sono a bordo [di] quel bastimento. Ho il piacere d'annunziarle che ho avuto gli comandi di S. A. R. il Principe Reggente di provvedere una raccolta di gessi dello marmi in regalo da S. A. R. alla Sua Santità, saranno spediti verso il fine di Febraro.

Sono di V. S. suo Sincero e Obblig.o Servo

Riccardo Westmacott

Il mio studio e casa è adesso N. 14 South Audley St.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIX-5-1118.

Bibliografia: Inedito.

296.

1818

John Scandrett Harford a Canova.

«Blaise Castle

Dec. 29th 1818

Monsieur,

j'ai souvent profité mais je n'ai jamais abusé de la permission que vous avez bien voulu me donner de vous présenter aucun de mes amis qui voyage à Rome. Monsieur Wright qui aura l'honneur de vous présenter ce billet a épousé une de mes cousines qui à présent, je regrette de le dire, est en très mauvaise santé. Il est gentilhomme de grande fortune et d'une caractère distinguée, et par son goût mérite d'être présenté au Phidias de notre siècle. Milord Lansdowne que j'ai vu il y a quinze jours a beaucoup parlé de vous et de Rome. C'est un sujet dont Madame Harford et moi ne sommes jamais fatigués de parler.

Madame Harford vous prie de recevoir l'assurance de son amitié et de son estime, et croyez-moi toujours, Monsieur, avec une considération distinguée

Votre Serviteur très distingué

J. S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-81-1563.

Bibliografia: Inedito.

297.

1819

Elizabeth Anne Rawdon a Canova.

«Woburn Abbey

li 8 gennajo 1819

Sono secoli Cavaliere carissimo che non sento nulla di voi, temo che la povera Bettina sia affatto cacciata nel vero oblio! Eppure qui si parla ogni giorno di Canova... e in quale parte del mondo non si parla di lui? Ma qui massimamente, in questo punto, che si aspetta le tre dive, che hanno un bel tempietto di già preparato per loro... Il pittore Hayter che voi altri forse pronunziate Eter, è qui, e portò seco le stampe delle vostre opere per il mio suocero che n'è rimasto "più che contentone" in un cantoncino si scuoprì de' caratteri dell'immortale autore, ed ognuna li mirava e qualcheduno me li fece osservare... e io, non con "cristiana umiltà" ma (lo confesso) con alquanto orgoglio dissi di conoscere benissimo quella scrittura, giacché possedeva alcune lettere scritte di proprio pugno dal Canova; spero fra poco di averne delle altre... Mille cose da parte mia all'amabilissimo fratello; la mamma è a Parigi, sono solamente tre settimane che mi rimpatriai; addio dirò soltanto alla veneziana "la me voggia ben".

Bettina»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4503.

Bibliografia: Inedito.

298.

1819

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma 21 Gennajo 1819

Ho ricevuto la cura vostra del 13 settembre²⁹⁸ per le mani dell'egregio amico vostro Sig. Pendarves che avete voluto dirigermi, o farmene con sommo piacere e grado fare la interessante conoscenza. Sono lieto che abbiate aggradito la testa di marmo, che vi ho spedita in testimonio della mia affezione riconoscente, e che voi avete trovata bellissima, perché con parziale sentimento ne amate anche l'autore. Piacemi ancora intendere che li gessi miei, già scelti dalle vostre sorelle, e da me a loro donati, sieno pervenuti senza verun danno e che esse ne sieno rimaste contente, siccome n'ebbi contezza da una di loro lettera scritta a mio fratello, il quale vi prega di riverirle distintamente per esso, siccome pure per me. Il Sig. Porke Console vostro a Roma voleva rimborsarmi delli scudi 96.50 spesi per l'acquisto dell'oltremare; ma io non volli, dargli questa briga, e gli dissi che ne avrei aspettato da voi il rimborso a tutto vostro agio. È certamente la sua qualità della migliore che si ritrova fra noi, e spero che l'amico vostro ne farà una felice esperienza.

Ora debbo annunciarvi che il monumento del Cardinale di York, ossia della famiglia Stuarda, è vicino al suo termine. Per l'iscrizione io vorrei dipendere dal consiglio vostro e dalla vostra saviezza unicamente. Non posso mandarvi la stampa, che non è ancor terminata; ma posso assicurarvi che v'è spazio abbastanza per riempire diverse righe. Solamente vi prevengo che abbiate in considerazione che dovessi collocare questo sepolcro nella Basilica di S. Pietro, dove soglionsi esclusivamente collocare i sepolcri de' Papi, e dei Principi soli gli e che farà posto in faccia.

[Avrei pensato] a Maria Clementina, moglie di Jacopo III, nella lapide del di cui monumento sono scolpiti tutti li titoli in Lei riconosciuti dalle principale Potenze d'Europa, compreso il Papa. Parrebbe quindi necessario che non si potessero negare gli stessi titoli al Marito, e ai figli ambedue, a Carlo Odoardo, e al Cardinale. Ciò dico, nella supposizione che il Principe Reggente non vogli essere nominato punto nella iscrizione, quantunque sia tutto per il merito e la spesa, avendo io voluto lasciare a lui solo tal gloria, eseguendo l'opera colla somma di 50,000 franchi che io, per ordine suo, riceveva da voi a titolo sì grazioso e parziale compenso del monumento che dovevasi fare. Nel caso però che non vogliasi scolpire alcuna iscrizione, potrebbesi sostituirvi qualche verso de' Salomè, allusivo alla vita avvenire, o che so io? Per far vedere, che io mi sono occupato anche di questa parte, ho detto a mio fratello che provi di comporre una breve iscrizione, la quale potesse comminare liberamente, senza urtare nei scogli politici, e ve la suscrivo tel quale da esso mi viene, sottoponendola sempre al vostro squisito giudizio eccola:

Jacobus Stuardus Filius Jacobi II M. Britanniae Iberniae et Franciae Regis cum Henrico Benedicto S. R. E. Cardinali, Archipresbitero Basilicae S. Petri, Episcopo Tusculanensi, et Carolo Eduardo Jacobi Stuardi Filis hic situs est.

Voi però avrete l'arbitrio di decidere ciò che io debbo fare; né vi propongo nulla di mio, perché abbiate a farmene alcun riguardo, o scrupolo di sottoscrivervi, se non ne viene per prezzo. Bensì

²⁹⁸ A-I, 283.

vi prego di volermi far conoscere, a posta sollecita, e se potete, a posta corrente, il vostro parere e consiglio, onde io non perda tempo al porre in opera il monumento, giacché non mi resterà fra pochi giorni da farvi altro che la iscrizione.

Seguitate ad amarmi, come fate, e ad essermi tutto vostro

A. Canova

P.S. Ho avuto il libro di vostro fratello, intitolato *Anthar*²⁹⁹, e lo leggeremo in assai diletto»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

299.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, Gennario 25 '19

Caro mio Amico,

ho ricevuto pochi giorni fa la sua gentilissima del 30 9re per le mani del nostro giovane pittore Harlow, l'arrivo del quale nella sua patria mi è stato doppiamente aggradevole, dacché mi ha portato un amabile souvenir dell'ottimo mio Amico. Questa le sarà presentata da un Giovane instrutto ed amabilissimo, Signor Carolo Päller, che v'è resiedere qualche mese nella dilettevole Italia: e mi prevalgo con tanto più piacere di questa occasione de scriverle, che ne abbiamo ora pochissima, per mandar lettere in italia per via dei corrieri di Stato.

Mi permetta di repetere ancora una volta i miei ringraziamenti per il bellissimo busto di Sappho, o di che altro nome potrò chiamarlo. Ogni giorno ricevo da' miei amici le loro felicitazioni sull'onore e buona fortuna di possedere una sì bella prova della stima di Canova. La testa de Elena presentata da lei a Lord Castlereagh ha ancora i suoi ammiratori, ma noi altri in questo paese, non siamo abbastanza [avvezzi] ai simboli dell'antica Orittologia, sopra le statue, per gustare sufficientemente la bella idea della testa ovata; nondimeno anche noi possiamo vedere la vera bellezza della physionomia della persona. Quella di Lord Wellington non è ancora conosciuta; sua Em.a arriva questi giorni in Londra, e i suoi quadri e le sue statue non sono ancora esposti.

Abbiamo ricevuto fra pochi giorni tutto il gruppo della Niobe e i suoi famigli e famiglie, in gesso, mandati al Reggente dal Gran Duca di Toscana. Sono nello nuovo ordine suggerito dal architetto Cockerell, e producono un effetto bellissimo. Ho rimesso le due incluse nella sua lettera, ciascheduna secondo l'inderizzo.

Spero di poter vedder l'Italia, l'estate o autunno seguente vale a dire, se li affari politici dal continente non oobligano il mio Segretario di portarsi ancora una volta a un novo congresso.

Mille complimenti dai miei a V.S. ed al Signor Abbate. Fate i miei rispetti, vi prego, a Lady Davy. La Ninfa non è ancora arrivata, credo che sia stata messa a bordo di un bastimento, il quale deve tardar nel Mediterraneo, più lungamente, che non si era stato atteso.

Tutto vostro servitore

W. H.

I miei omaggi alla Duchessa di Devonshire, se sia ancora in Roma»

²⁹⁹ Si tratta del primo dei quattro volumi delle opere poetiche di Antarah-ibn-Shaddad, tradotte in inglese da Terrick Hamilton tra il 1819 ed il 1820 col titolo: *Antar, a Bedoueen Romance*; l'opera purtroppo non risulta entro la sopravvissuta biblioteca canoviana censita da Giuseppe Pavanello (2007).

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1529/1529bis.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30; *Ideal Heads...* 1997*, p. 85.

300.

1819

Robert Bowyer a Canova.

«Mr. Bowyer, this unknown to the Marquis de Canova, has great pleasure in begging him to accept as a mark of his esteem and admiration of his talent, an impression of Mr. Bowyer's celebrated print of the Duke of Wellington from the picture of Thomas Lawrence. This print is in very high estimation here by every Amateur of the Arts and the Royal Academy speaks of it as the best production of an engraved portrait which our Country has brought forward.

Mr. William Bromley the Artist is a man who has never yet been invested with Academic honors tho' he has most richly merited them. And Mr. Bowyer cannot help feeling how much he should be gratified could he see his friend Bromley receive those distinctions which he has no doubt this country will soon pay him. In the meantime, as he is writing to the Marquis Canova he cannot avoid taking the opportunity (tho' quite unknown to Mr. Bromley) to mention to the Marquis that if Mr. Bromley could through the kind medium of the Marquis be appointed an honoray member of some Academic institution of the Continent, it would Mr. Bowyer very considerable pleasure.

Mr. Bowyer can perhaps hardly give the Marquis a more decided proof of the estimation in which Mr. Bromley's ability are held here then by informing the Marquis de Canova that the Marquis's friend Th. Lawrence wrote a letter to Mr. Bromley as soon as the plate was completed requesting Mr. Bromley to sit to finish his portrait to present to his family as a mark of his respect and admiration of those talents which had produced so fine an engraving.

Mr. Bowyer (who has expended more than one hundred thousand pounds in publishing the finest works this country has produced) begs to have the honor of assuring the Marquis de Canova of his most unfeigned esteem.

London, 28 Jan.ry 1819

Mr. Bowyer forward this letter through his friend Lady Burghersh»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-198-2455.

Bibliografia: Inedito.

301.

1819

John Campbell a Canova.

«Castle Howard, 3 febbraio 1819

Caro Canova,

Mio amico sig.re Howard cavaliere della famiglia del duca di Lanford, e parente della mia moglie, dovendo partire colla sua famiglia d'Inghilterra nella primavera, con l'intenzione di fare un largo soggiorno a Roma essendo desideroso di ottenere una lettera di introduzione a voi, mi ha pregato di dargli due righe per questo effetto.

Non ebbi niuna difficoltà a compiacerlo, come certo sono che goderete la sua società essendo egli un uomo istruito ed amabilissimo. La mia moglie vi saluta cordialmente, ricordateci caramente all'abbate e salutate da parte mia il sig.re D'Este e Meneghetto. Addio mio caro Canova, conservatemi la vostra amicizia e siate persuaso che c'è nessuno che vi stima e vi ama più cordialmente che il vostro sincero amico
Cawdor»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2599.

Bibliografia: Leone 2013a, p. 143.

302.

1819

Thomas Hope a Canova.

«Londres, le 15 févr. 1819

Monsieur le Marquis,

je vois par l'honneur de votre lettre du 13 janvier qu'au lieu de terminer la statue de Vénus originairement destinée à M. Standish³⁰⁰ et ensuit à moi, que j'ai eu le plaisir d'admirer bien des fois dans votre étude, vous avez commencé en marbre une nouvelle statue du même sujet, laquelle est déjà avancée au point de pouvoir être bientôt terminée et que vous avez la bonté de m'offrir au lieu de celle qui m'était destinée.

Je ne saurais dire qu'une statue qui ajoute à ses autres perfections le mérite d'une originalité nouvelle – si elle n'a pas par rapport au marbre ou autrement quelque désavantage particulier – me serait encore bien plus précieuse que celle que j'attendais et ajouterait encore infiniment aux grâces que je vous devrai et au plaisir que j'aurai de montrer ce nouveau chef-d'œuvre qui se trouvera placé en regard pour ainsi dire avec la statue de Lord Lansdowne. Je m'en remets donc à vous-même à cet égard, plein de confiance dans ce que vous-même déciderez être le plus désirable; et avec les sincères remerciements de Madame Hope pour votre obligeant souvenir et tous ses hommages j'ai l'honneur d'être avec la considération la plus distinguée, Monsieur le Marquis, votre très humble et obéissant serviteur
Tho. Hope»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-2-1154.

Bibliografia: Baumgarten 1958, p. 241, doc. 2; Honour 1972b*, p. 667, nota 58.

303.

1819

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Votaggio, 19 Febbrajo 1819

Carissimo mio Canova,

³⁰⁰ Plausibilmente Charles Strickland Standish (1790-1863), Lord Standish.

se mai pria che vengo me stessa in Roma, vi giunse uno sfortunato scultore scozzese chiamato Campbell³⁰¹, e ch'egli si presenta a lei con una lettera mia, io le supplico di riceverlo con bontà, nonostante che bisogno confessare che mai si vide fisionomia sì poco piacente, e Dio lo sa, credo bene che più rassomiglia egli al marmo che mai ne farà lui rassomigliare il marmo all'uomo. Con tutto quello mi è stato raccomandato, e ve lo raccomando far vedere un certo entusiasmo essere venuto solo solo senza sapere né il francese, né l'italiano; e tutto solo per il grande desiderio di vedere Roma, e lei, questa mi dà buon opinione di lui, e poi lo compatisco. Sentii dal Sig. Cardinale col più vivo dolore la morte del Cav. Akerbland³⁰², è veramente una perdita per le lettere e le scienze ed io perdo una persona che assai stimavo.

Addio caro Canova, fra pochi giorni spero di rivederla, il Duca di Devonshire ha comprato la bella statua di Madama Letitia e non parla che di indurla a farne una apposta per lui, verrà a Roma quasi nell'istesso tempo di me. Muore di freddo fra la neve sulla barchetta

E. Duch. de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3084.

Bibliografia: Smailes 2009, p. 292.

304.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Chelsea, 11 de Marzo 1819

Caro mio Amico,

questa lettera vi sarà recata da un Amico mio, il Colonel Enrico Belli³⁰³, Officiale di Cavalleria, di molto talento ed esperienza, che ci lascia in pochi giorni per fare un viaggio sul continente, e particolarmente per visitare i luoghi i più rinomati nella vostra bella Italia sia per la santà della natura ossia per i gran fatti historici. Non mancherò nel corso dell'anno di presentarmi alla vostra porta, e mi lusingo che godrò i medesimi vantaggi, che han recati tanti altri amici miei, dalla vostra amabile amicizia. Troverete, vi assicuro, in questo Giovine il cuore il più sicuro unito colle più dolci maniere, ed una delicatezza di sentimenti e di questo, che vi piacerà assai. Il suo compagno, il Generale Comte de Giflenza, vi deve essere già conosciuto; e di voi, e di vostre belle opere, abbiamo già spesse volte parlato, davanti il suo soggiorno in questo nostro Paese. Il Colonel Belli è primo cugino dell'architetto Cockerell, il quale si ha già dato un nome nei annali delle belle arti; e lui con tutta la bella famiglia (che vi ricordate di aver veduta alla campagna vicino a Londra) mi pregono di ridurre colla presente alla memoria di Canova. Mi rincresce assai che non abbia potuto fin adesso mandarvi l'iscrizione per il monumento al Cardinale di York, ma voleva consultare parecchie persone di conoscenza nella lingua Latina e nello stile monumentale, prima di far ponere alla critica dei Romani una composizione di questa barbara hyperborea terra.

³⁰¹ Thomas Campbell (1791-1858).

³⁰² John Davies Åkerblad (1763-1819), diplomatico, paleografo ed orientalista svedese; di lui, Canova conservava una dissertazione a stampa edita a Roma nel 1813, *Iscrizione greca sopra una lamina di piombo trovata in un sepolcro nelle vicinanze di Atene* (Pavanello 2007, p. 26, n. 32).

³⁰³ Lieutenant-Colonel John Henry Belli-Bivar (1786-1851), secondogenito di Elizabeth Stuart Cockerell, zia paterna di Charles Robert, e di John Joseph Belli, segretario particolare di Warren Hastings (1732-1818), uomo di Stato britannico.

Credo di avervi già fatto il depositario dei nostri lamenti sopra la morte immatura del pittore Harlow, il quale cominciava a dare i segni d'una gran maestria in quella ammirabile arte. Osservo che voi parlate in una lettera a me, del quadro che ... [*illeggibile*] ebbe questo dipinto in Roma, un mirabile arte ed ingegno, e che lei ebbe valuato l'onore di essere aggregato all'Accademia di San Luca. Sbaglio o no, quando vedo che queste vostre laudi riferiamo alla copia fatta da colui della Trasfigurazione? Scusatemi se vi domando questa spiegazione. La famiglia del defunto non è ricca, anzi è povera e gli applausi di Canova non saranno senza valore quando i parenti vendano i di lui quadri.

Addio, mio caro e stimatissimo Amico, vivo sempre nella speranza lusinghevole di poter vedervi nell'autunno seguente. Fin allora serbatemi sempre un luogo nel cuor sincero William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1530/1530bis.

Bibliografia: Inedito.

305.

1819

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«22 Lisson Grove North à Londres
17 Mars 1819

Votre dernière lettre, comme les précédentes, Milord, m'a fait le plus grand plaisir. Je vous remercie des observations que vous me communiquez sur le statues de Monte Cavallo. Vous apprendrez avec peine la mort du pauvre jeune Harlow, qui s'est distingué à Rome et que vous et l'Académie de St.-Luc avaient honoré du titre d'académicien de mérite dont il s'était rendu si digne. C'étant un jeune homme de grande espérance et son voyage en Italie où il avait vu les grands ouvrages des grands Peintres. Lui avaient fait connaître son défaut de pratique. Il prit un rhume sur les Alpes en sortant d'une diligence où il avait eu chaud, pour faire une esquisse, il était dans la neige jusqu'aux genoux il courrait pour gagner la Diligence et en y entrant il avait très grand chaud, il ôta sa cravate et sa veste et il gagna un grand mal de gorge auquel il était très sujet. Pauvre jeune homme, étant jeune, il croyait la mort soit très éloignée; chaque jour son mal augmenta, parce qu'il négligea les soins nécessaires à sa guérison, il perdit la voix, sa langue, se gonfle terriblement, il était privé des parents et de femmes, et environné de jeunes gens aussi étourdis que lui et je n'ai entendu parler de sa maladie qu'après sa mort. On a trouvé dans sa chambre un morceau de papier sur lequel il avait écrit "you may laugh" (vous vous moquez) mais ma maladie est plus que vous ne l'imaginez. On suppose qu'il a écrit ces mots à ses jeunes amis quand le gonflement de sa langue l'empêcha de parler; il perdit sa vie par sa folie et celle de ses amis. J'étais aux funérailles auxquelles étaient présents des gens distingués il était un jeune homme très aimable, et sa perte est très malheureuse.

J'espère M. le Marquis que vous avez reçu ma petite brochure sur la comparaison entre les têtes du cheval d'Elgin et celle de Lysippe à Venise dans laquelle j'ai fait de mon mieux pour prouver la supériorité de l'une sur l'autre³⁰⁴. Je vous l'ai envoyé par le bureau des affaires étrangères il y

³⁰⁴ *Comparaison entre la tête d'un des chevaux de Venise et la tête du cheval d'Elgin du Parthenon*, Londres 1818 (cfr. Pavanello 2007, p. 65, n. 1151). Di Haydon, Canova conservava in biblioteca anche due altre dissertazioni, il *Giudizio dei conoscitori delle Belle Arti comparato con quello dei professori di esse, massime relativamente ai marmi di Lord Elgin*, Londra 1818 (*Ivi*, n. 1152) e *Erreur de Visconti relative à l'action de la statue de l'Ilissus dans la collection d'Elgin* Londres 1819 (*Ivi*, n. 1153).

a deux mois. J'ai lu avec le plus grand plaisir les lettres de Quatremère de Quincy qui vous ont été adressées de Londres sur les Marbres d'Elgin. On aime voir que sa conviction est d'accord avec celle de Quatremère de Quincy si distingué par ses connaissances en antiques, et s'il avait douté de leur excellence il n'aurait pas refroidi notre enthousiasme, c'est un plaisir de le trouver d'accord avec les Artistes. Il dit qu'il croit que Phidias a travaillé de sa propre main toutes les grandes figures du pédiment du Parthénon, et en vérité on n'en peut douter car il n'y a pas de différence de travail dans le style des grandes figures du pédiment, mais il y en a dans les métopes et dans la frise.

Je suis bien aise de vous dire (parce que je suis sûr que vous prendrez toujours un intérêt vif dans notre avancement aux arts) que le goût se perfectionne rapidement en Angleterre et pour toucher le poul [*sic!*] de toute la Nation Anglaise, j'ai accueilli tous les grands cartons en crayons (qui ont été faits par mes élèves) et j'ai un jour particulier pour la noblesse et les Ambassadeurs étrangers, et en suite j'ai ouvert mon exhibition pour le public et l'étonnement de tous ceux inconcevables qui doutaient du goût de la nature, parce que ces cartons en crayons simple [...]ssaient sans l'attrait ordinaire du coloris et du clair obscur, qu'on croyait indispensable pour faire réussir un exhibition en Angleterre; je vous assure, Milord, que c'est un grand point gagné pour la haute classe de l'Art et je ne doute pas qu'il ne conduise au plus favorable résultat.

Belzoni existe encore en Egypte, il a envoyé une liste des prix de choses qu'il a trouvées dans les tombeaux, particulièrement d'un sarcophage fameux d'Albâtre. Vous recevrez bientôt, j'espère, les plâtres d'après des marbres d'Elgin que le Prince Régent enverra au Pape, les grandes figures de femmes Cares et [*illeggibile*], et des destins sont moulés et par conséquent il n'y a pas d'obstacle. J'ai † les plâtres d'après le Niobé, ils sont † intéressants, pleins de beauté et d'expression pathétique mais le style me semble un peu Académique et inférieur aux marbres d'Elgin. J'ai vu M. Hope, il y a deux jours, il attend avec plaisir, la Vénus que vous exécutez pour lui. Votre grande statue du Roi de Naples, est-elle montée? Dites-moi tout ce que vous pouvez, touchant vous-même et vos ouvrages, et vous m'obligerez infiniment à la fin de mon tableaux. J'espère d'avoir le plaisir de vous voir en Rome, dans votre atelier. J'ai commencé encore à peindre, mais pour six mois j'ai souffert, Milord, pour tous mes péchés. Mr. Hamilton le plus aimable des hommes comme vous se porte très bien.

Milord, votre serviteur très sincère avec la plus haute considération

B. R. Haydon

Depuis ma dernière lettre, j'ai reçu les statues du Président de Russie, elles consistent d'un Silène tout à fait exquis, d'un Vénus belle aussi et d'une tête d'Achille. Je les ai exposées à la noblesse, et elles étaient très admirées de tous les Artists et Connoisseurs. M. Hamilton est ravi du Silène. Les originaux existent dans les Palais de Tauride et d'Hermitage. Peut-être elle étaient achetées en Italie mais elles sont de la plus haute classe de l'Art. Mais j'ai peur que je vous fatigue»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-82-1565.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 260).

306.

1819

Elizabeth White a Canova.

«83 Dean Street Soho Square

March 17th 1819

My kind Marquis,

the tribute you have borne to the talent of my lamented brother Mr. Harlow make me much indebted to your liberality; but your very flattering suffrage to his private worth, in addition to the personal attention with which you distinguished him, call loudly for the warmest expressions of my admiration and gratitude. Here my Lord Marquis I beg of you to accept. In fulfilling my deceased brother intention I have much pleasure in forwarding to you a proof print of his historical design representing the Trial of Catherine Queen of Henry the 8th not without regret that so delight a memorial of his extraordinary talent is all I am enabled to offer. The reflection which must ever accompany a review of his tour in Italy will be my liveliest solace for his loss. Need I add that on you, my Lord Marquis, they will always dwell with preferred return and veneration.
Accept my Lord the assurance of a grateful heart
Elizabeth White»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1087-5307.

Bibliografia: Inedito.

307.

1819

William John Bethell a Canova.

«Signore Bethell presenta i suoi complimenti al Marchese Canova e se le sia medesima cosa invece di darle un biglietto su i Signori Chiaveri³⁰⁵ che carcherebbero commissione sarà obbligato al Marchese di tirare al suo piacere su i suoi banchieri i Signori Stephenson & Co., N. 69 Lombard St. London sul conto del Signor Bethell che gli darà le sue istruzioni di onorare il biglietto del Marchese pei Cento Luigi. Come la sua figlia è ancora in letto, prega il Marchese di scusare la sua cattiva italiana e di accettare i suoi migliori desideri per la salute e la felicità del Marchese.

[Hotel della] Gran Bretagna

Aprile 2 1819»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CXII-1-1297.

Bibliografia: Honour 1991, p. 199, nota 8; E.N., I*, p. 492, nota 138.

308.

1819

Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova.

«Ce 8 du mois d'Avril 1819

Monsieur le Marquis de Canova doit passer par Pesaro dans peu [de temps], la Princesse du Galles sera charmée de lui offrir une chambre dans la maison de campagne qui est tant voisin de la ville de Pesaro et se flatte que Monsieur le Marquis Canova lui fera le plaisir d'y rester quelque jour pour pouvoir [lui] montrer ces boucliers [?] que la Princess a apportés de son voyage de la Grèce. Ils sont placés maintenant dans un grand Salon bâti expressément pour ces

³⁰⁵ Banchieri romani tradizionalmente legati alla famiglia Torlonia.

boucliers [?] et aussi de lui montrer les médailles que elle-même a aussi accueillies dans ce voyage intéressant.

Monsieur le Marquis Canova avait promis à la Princess de lui rendre visite étant établi en Italie qu'ainsi Elle ne fait que réclamer ce juste droit pour cette visite et qu'alors Elle aura la satisfaction de pouvoir assurer de vive. Voir à Monsieur le Marquis de Canova de l'estime sans bornes et la plus haute considération avec laquelle la Princess se dit pour la vie la plus sincère et affectionnée amie

Caroline Princess de Galles

Monsieur le Baron présente ses respects et son amitié à monsieur le Marquis Canova et se flatte qu'il aura la complaisance de rester aussi longtemps que possible à Pesaro»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-38-1411.

Bibliografia: Inedito.

309.

1819

Thomas Hope a Canova.

«Monsieur le Marquis,

Je me trouve honoré de votre estimée lettre du 12 mars par laquelle je vois que ma réponse à la précédente laissait encore quelque doute sur mes intentions, quoique j'eusse désiré m'exprimer de façon qu'il y en eut tout aussi peu dans ma réponse que dans ma pensée. J'ai l'honneur de vous assurer, Monsieur le Marquis, que je sentais dans tout sa force ce que votre proposition avait pour moi d'avantageux et de flatteur; encore que je ne comprenne pas clairement si la statue que j'avais vue devait seulement subir quelques changements ou être mise entièrement de côté.

Présentement donc, afin que qu'il n'y ait plus d'équivoque quelconque, je me permets de dire le plus nettement possible que je désire que la nouvelle statue soit pour mon compte et que c'est avec la plus grande reconnaissance ainsi qu'avec le plus grand empressement que j'exprime ce désir.

Avec les hommages les plus sincères de M. Hope, j'ai l'honneur d'être de la manière la plus distinguée, Monsieur le Marquis, votre très humble et obéissant serviteur

Tho. Hope

Londres, 9 avril 1819»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-3-1155.

Bibliografia: Baumgarten 1958, pp. 241-242, doc. 3.

310.

1819

Benjamin Robert Haydon a Canova.

«My Lord,

je prends la liberté de vous présenter un jeune peintre M. Davis³⁰⁶, il a beaucoup de goût et de talent, et un respect et enthousiasme pour vos ouvrages si pouvez faciliter son avancement et ses études pendant un séjour à Rome vous me ferez grand plaisir.

Milord croyez-moi de la plus haut considération,

votre humbe Serviteur

B. R. Haydon

J'avais l'honneur de vous écrire il y trois semaines

Avril 10 '19»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-499-3496.

Bibliografia: Inedito.

311.

1819

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Venerdì 15 Aprile 1819

Mio caro Canova,

vi scrivo per una cosa che pare della più somma importanza. Il Duca di Devonshire come lei sa voleva comprare quelle colonne d'Alabastro³⁰⁷ quattro volte il Signor Cardinal Segretario di Stato ha fatto riunire la Commissione per decidere se fosse così possibile di ottenergli la permissione, e lui stesso mi ha detto che fu deciso impossibile di lasciarla andare fuori di Roma. Il Duca di Devonshire voleva scrivere al Cardinale Camerlengo un [biglietto] per non disturbare il Governo ha finalmente risposto poiché così era la legge, non voleva far alcuna altra cosa. Oggi mi scrive che la Commissione che le hanno negate a lui, le hanno accordato al Duca di Hamilton! Questa sarebbe una così grande ingiustizia che veramente farà un torto al Signor D'Este che il Duca di Devonshire mi dice al suo sorpreso si è mostrato poco disposto verso di lui, anzi contro, che bisogna qualche cosa per spiegare la cosa. Io ringraziava il Duca di Devonshire di aver dato un così buon esempio agli altri Inglesi, e la ricompensa di questo è che l'istessa colonna negata a lui sono accordate a un altro! Caro Canova, sotto vostro nome pure si farebbe una ingiustizia così grande giacché non posso essere lei, ed il nostro Cardinal che penserà di una tal cosa a verso del Duca di Devonshire! Fate una risposta subito, bisogna forse scrivere al Cardinal Camerlengo l'onore di tutto la Commissione vi è interessata.

Vostra Amica

E. Duch. de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3085.

Bibliografia: Inedito.

³⁰⁶ Potrebbe trattarsi di Richard Barrett Davis (1782-1854) oppure di William Henry Davis (1786 ?-1865), entrambi affermatasi come pittori d'animali. Impossibile al momento distinguere tra i due.

³⁰⁷ Definite dal Duca «the most beautiful in the world», si trattava di due antiche colonne d'alabastro egiziano per le quali era disposto a pagare la considerevole somma di 2.000 Sterline. Negatogli il consenso all'esportazione, pochi mesi più tardi furono collocate nell'abside progettata da Raffaele Stern per il cosiddetto Braccio Nuovo dei Musei Vaticani, peraltro assunto da Duca a principale modello per la propria Sculpture Gallery a Chatsworth House. Sull'*affaire* delle colonne, più volte ricordate negli studi sul collezionismo del Duca, cfr. Kentworthy-Browne 1972, pp. 322-323.

312.

1819

Canova a Robert Stewart Lord Castlereagh.

«Roma, 19 Aprile 1819

Eccellenza,

non debbo lasciar ritornar in Londra l'onorata e gentile Sig.ra Contessa di Sandwich, senza una lettera che mi richiami alla memoria di V. E. Spiacemi fortemente di veder partire da noi quest'amabile Dama, tanto inclinata all'affetto per le nostre arti, e tanto benigna e cortese verso di me stesso perciò l'accompagno col più caldo voto d'ogni suo bene e felicità, meritata dalle insigni e adorabili qualità di spirito e cuore. Essa potrà dare a V. E. qualche ragguaglio del Monumento al Card. Duca di York, che ora si sta da me collocando nella Basilica di S. Pietro. Oso sperare che l'opera riesca non indegna del pubblico compatimento; al quale sempre mirarono tutte le più fervide e grandiose mie cure avendo anche posposto il proprio interesse al giustissimo desiderio di dare una solenne prova della mia particolar devozione e gratitudine a S. A. R. il Principe Reggente, coll'eseguire questo Mausoleo per la retribuzione delli Fr. 50 mila che S. A. R. generosamente donavami a solo titolo di parziale convenienza alla esecuzione di tal monumento, alle spese del quale niuno concorse con verun'altra né picciola, né gran somma o compenso. Bramo che almeno il voto del grato mio animo venga accettato da S. A. R.

La prego di volermi conservare la preziosa benevolenza, di cui mi adorna, e nel ricordare i miei ossequi a Milady, ho l'onore di essere con tutto il rispetto

Di Vostra Eccellenza

Obb.mo Aff.mo Servitore

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: B.L., Add. Ms. 52311, f. 14

Bibliografia: E.N., I, p. 486, nota 116*.

313.

1819³⁰⁸

Thomas Lawrence a Canova.

«Grand Bretagne

Tuesday Evening

My dear Marquess,

the dream of my past life is become reality, and I am at length arrived in Rome; a City which owing to your kindness, was claim on me for gratitude as well as admiration.

³⁰⁸ Non datato, il documento è stato vergato la sera stessa dell'arrivo di Lawrence a Roma, pernottando all'Hotel della Gran Bretagna poiché si sarebbe installato nelle stanze a lui dedicate entro il Palazzo del Quirinale solo nei giorni immediatamente seguenti. Il «Diario di Roma» del 15 maggio ci informa che l'artista fu ufficialmente presentato al Pontefice il giorno precedente, venerdì 14: essendo improbabile pensare ad una permanenza in città di quasi due settimane prima di essere introdotto alla presenza del Pontefice, è giocoforza riconoscere il martedì cui è datata la lettera nell'11 maggio.

I came this Morning, and it was my intention in the course of it to do myself the honor of calling on you; but a good-natured countryman (Sir Frederick Falkiner³⁰⁹) call'd on me and prevail'd with me to accompany him to St. Peter's where astonishment I delight detain'd me too long to allow me to fulfill my purpose.

Will you permit me this high gratification tomorrow at any hour most convenient to yourself? My morning's companion call'd with me at Mr. Camuccini's (brother to the distinguished Artist) whom I visit'd to engage to accompany me to you; for I am still the mere Englishman that I was when I last saw you (perpetual business having left me no time for retrieval of former indolence) but Mr. Camuccini unfortunately was out.

I cannot know the extent of my loss in having been absent during those Fêtes and spectacles of which Prince Metternich wrote back to Vienna in terms of such astonishment and rapture, but I know what is in store for me here, and shall think my journey and past privation infinitely overpaid, if past of some morning can be spar'd to me by the another of that noble and immortal Work at Vienna, and of its equal here.

I have brought your Portrait with me (that, as you may remember, of a single sitting) in the hope that I may make it a more perfect work for your brother or some dear Friend to show as you direct it may be given. Believe me to be with the my highest consideration, respect and regard, my dear Marquis,
your obliged and devoted
Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3607.

Bibliografia: Honour 1998*, p. 164.

314.

1819

John Nash a Canova.

«Monsieur Nash à l'honneur de présenter ses respects à Monsieur le Marquis Canova: et comme Monsieur Edwards³¹⁰ son plus proche parent se propose de voyager en Rome, il prends la liberté de le présenter à connaissance du Marquis, afin qu'il aye l'avantage de voir ses beaux ouvrages et Monsieur le marquis peut lui accorder d'autre facilites pour les beaux monuments de l'antiquité, Monsieur Nash lui aura toute l'obligation possible.

29 Dover Street

le 13 Mai [1819]»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-724-4101.

Bibliografia: Inedito.

³⁰⁹ Sir Frederick John Falkiner (1768-1824), 1st Baronet, ufficiale dell'esercito britannico ed uomo politico.

³¹⁰ John Edwards-Vaughan (1772-1833), avvocato e parlamentare britannico.

315.

1819

Thomas Lawrence a Canova.

«May 15th 1819

Monte Quirinale

Dans le Corridor de la Garde Suisse³¹¹

Dear Marquess,

the first service which your goodness shall render me, is to transmit to me the Name and exact direction of the Gentleman who is Secretary of your Academy of St. Luke.

A change of direction in the Monte of a Friend on the Continent, from whom I received back letters entrusted to him, and a subsequent and very blameable delay on my part, but in great measure the result of too many oppressive engagements now leaves me a just but painful duty to perform in apologizing for the omission of full and sufficient acknowledgement of the very highest honor that I have ever received during my professional life; except the too partial notice and Patronage of my own Sovereign.

An honor, the obtainment of which I have been but too proud and aeger to proclaim, and therefore feel the more inquietude at the having suffered a false shame to continue a delay, which ought to have been corrected the past moment that it presented it off to my mind. May it operate as some excuse, that a journey to Rome was meditated by me (as you may remember in my letters to you) when I hop'd to expiate my fault, by personal exploitation I saw your card on my table with very grateful pleasure, but exceedingly regretting my absence, that depriv'd me of the happiness of seeing you.

I beg you to believe me with the very highest admiration and respect, and [sincere] attachment,

my dear Marquis,

your faithful and devoted Servant

Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3591.

Bibliografia: Inedito.

316.

1819

John Cust a Canova.

«Londra, li 17 di Maggio 1819

Stimatissimo Signore,

questa lettera le verrà consegnata dal capitano Gordon, ufficiale inglese, amatore delle arti e delle buone lettere, il quale volendo trattenersi qualche tempo in Itaia, desiderando d'essere a lei raccomandato, io la prego di mostrar verso di lui la solita sua grazia e cortesia.

Ben potrà ella immaginare l'ansietà con la quale io in questo momento sto aspettando di giorno in giorno di ricevere da lei notizie del compimento della mia statua già da sì lungo tempo inoltrata. Ho dato commissione, come lei sa, dallo scorso mese di 10 scudi al Sig. Torlonia di

³¹¹ Il Corridore della Guardia Svizzera entro il Palazzo del Quirinale è il medesimo ambiente oggi noto come Manica Lunga.

pagar a conto suo la terza rata della convenuta somma e poi caricarsi del trasporto della figura fin a Livorno, dove sarebbe consegnata alle mani del Sig. de Yongh negoziante ed amico del Sig. Westmacott.

Si compiaccia di salutar in mio nome il fratello e permetta ch'io mi rassegni di Lei l'umiliss.mo e devot.mo servitore
Brownlow»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-186-2441.

Bibliografia: Inedito.

317.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 20 Maggio 1819

Caro mio Amico,

mi profito dell'occasione che si presenta di rinovare all'ottimo mio Amico le rimembranze del suo devotissimo. Ed in istesso tempo rinchiudo una idea benché imperfetta di una iscrizione per la sepoltura o monumento del defunto Cardinale d'York. Spero che in savii di Roma la troveranno non inconvenevole all'oggetto e che la latinità meriterà l'approbazione dei discendenti dei Ciceroni e dei Sallusti. Il mio fratello il quale ha passato i ultimi anni in Turchia passò nel mese di Aprile per Roma. Non so ancora se abbia veduto quello, che di tutti i cittadini di quell'illustre città mi è più caro al cuore: non sapevo l'intenzione sua di visitar roma, abbastanza a tempo di avvertirvi, ma spero che vi siete riscontrati insieme. Tutte le lettere che riceviamo adesso da corte ci parlano delle gran feste che il Papa dà all'Imperatore, e del gran contento che S. M. I. ha ricevuto dalle dimostrazioni di stima e riguardo che ha ricevute in tutti gli Stati Papali; e ci godiamo ancora delle nove della salute di Sua Santità.

Non posso dirle niente di novo riguardo alle belle arti in questo nostro Paese. Il più rinomato dei nostri pittori³¹² sta ancora in vostra bella Italia e la perdita che abbiamo sofferta nella morte inesperta del giovane Harlow non è ancora rimpiazzata. I suoi parenti vanno darci una Esposizione delle ultime sue opere; e per certi è stato uno di quei genii meravigliosi, che avrebbe fatto una reputazione che pochi in quella arte hanno guadagnata. Barker il panoramista ha aperto pochi giorni un Panorama della tua Venezia, il quale è una delle meraviglie di quell'arte magica. Il amico Cicognara l'ha visitato meco durante il lavoro, ed il ha degnato dare al pittore dei rassegnamenti interessanti, che servivano a rinforzar anche più la somiglianza all'originale. Cicognara è stato qui quasi un mese, e ci lusinghiamo che trova ancora delle cose nuove a ammirare. Si piace assai nella Società, e dacché è venuto nella stagione in quale sono li balli, le comedie, le società delle donne, i pranzi, la corte e i suoi momenti non son perduti. La collezione di bronzi e di antichità che appartiene del Signor Knight³¹³ lo ha fatto gran piacere, e non pochi buoni.

Avevo già letto una parte della sua grande opera, degna veramente di Venezia e di Italia. È pieno lui di conoscenza e di amabilissime maniere e se non avesse già trovato la strada dritta al mio cuore, nel dichiararsi vostro intimo amico, non avrei potuti star un ora in sua compagnia, senza volergli tutto il bene che un Amico spera all'Amico.

Mille complimenti al Signor Abbate, e credetemi caro lei il vostro devotissimo Servitore

³¹² Thomas Lawrence.

³¹³ Richard Payne Knight.

W. Hamilton

Ho ricevuto in questi ultimi momenti la stimat.ma sua del 30 aprile e non mi scorderò della commissione per iscr. di Stuart³¹⁴»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1531+1546ter.

Bibliografia: Inedito.

318.

1819³¹⁵

Thomas Lawrence a Canova.

«Friday Morning

My dear Marquess,

the little alterations necessary to be made in the rooms appropriated for my painting, will not I fear be completed by Saturday next and therefore I have been the honor of a visit from you Cav. Landi and the Secretary of your Academy on Monday next between Eleven and Twelve, or at any later hours that may be more convenient to your Lordship and to them. I take the liberty to name a time so late in the morning, because the sun coming into my room earlier, is disadvantageous to my pictures; which I can never wish to appear with so little of deficit, as when they are at any time to be seen by you, and by the members of the Academy of St. Luke.

Believe me to be with the highest respect, esteem, and grateful affection, my dear Marquis,

your most faithfully

Lawrence

Pray let me know when the screen partitions are to be taken away from the Monument. I likewise write to the Chev. Landi»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3606.

Bibliografia: Inedito.

³¹⁴ Dell'iscrizione, conservatasi in un foglio custodito entro il carteggio (B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1536), non si fa più cenno nelle lettere successive sicché non è possibile stabilire a quale lettera, successiva a questa, sia stata allegata.

³¹⁵ Non datata, dal contenuto si evince chiaramente che il documento è stato vergato a Roma, plausibilmente nella seconda metà di maggio: la riferita necessità di riallestire lo studio, la questione dell'intensa luce mattutina (di necessità tardo primaverile od estiva) ed il desiderio di mostare a Canova e Landi alcune proprie tele (certamente i ritratti fino ad allora realizzati nel corso del viaggio europeo e che recava con sé) impongono di datare la lettera a ridosso della sua sistemazione entro il Quirinale (ove era alloggiato). Lawrence giunse a Roma martedì 11 maggio (cfr. A-I, 313 e nota), venerdì 14 fu presentato al Papa e sabato 15 scriveva a Canova richiedendo l'indirizzo del Segretario dell'Accademia di San Luca (A-I, 315), mentre lunedì 24 indirizzava una lettera al Card. Consalvi giustificando le ragioni del suo non essere ancora pronto per cominciare il ritratto del pontefice (cfr. Donati 1951, pp. 272-273); sicché, è assai probabile che il documento sia stato redatto tra queste due date, ovverossia venerdì 21 maggio.

319.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra

il 29 de Maggio '19

Stimatissimo mio Amico,

questa non serve che per introdurre a lei il Signor Rennie³¹⁶, giovane di molto talento, Architetto, e figlio del più celebre dei nostri Ingegneri civili, il quale ha costrutti i due nuovi ponti sulla Tamisa, uno dei quali lei ha già veduto in pietra e chiamandosi di Waterloo, l'altro più recente, di ferro, e che traversa la riviera, vicino alla Torre di Londra, con tre archi soli. Il giovane Rennie va in Italia e in Grecia per istudiare l'arte sua davanti i primi monumenti dell'antichità, e le non interrotte amicizie che lei ha sempre manifestate a tanti nostri compatrioti, ai quali ho dato lettere per lei, m'incoraggiano di disturbarla in questa occasione.

Abbiamo notizie del mio fratello da Parigi, e l'aspettiamo qui o domani, o l'ultimo giorno del mese. Parla nelle sue lettere con tanto entusiasmo delle delizie dell'Italia, che non dubito che voglia tornarvici l'anno seguente.

Mi creda per sempre il suo divotissimo

W. Hamilton

Il gesso del cavallo di bronzo mandatoci da Venezia dal conte Cicognara è già arrivato, ma ancora non l'hanno esposto»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1532.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 267).

320.

1819³¹⁷

Caroline King a Canova.

«Rome, Juin 5

Très cher Monsieur Canova,

vous êtes un modèle de fidélité, mille et dix mille remerciements pour le plaisir que votre lettre m'a donné hier matin, il m'est impossible de laisser partir la post sans vous remercier, ce serait être ingrate en manquer, et je le fait quoique au risque de vous ennuyer, car vous avez de quoi vous occuper sans ma reconnaissance. Le temps a été fort mauvais et je n'ai pas encore revu cher Giacomino, mais je sais qu'il se porte bien et le poulets de la Godfrey aussi, ces dernières [semaines] sont très mélancoliques à cause de votre absence et elle ne font point des œufs. La fille de Mad. Pellegrini a été malade et hier c'était la première fois que je ne l'ai vu depuis votre départ, je l'aime de plus en plus et je vous suis vraiment obligé pour m'avoir donné sa

³¹⁶ John Rennie the Younger (1794-1874), ingegnere viario e ferroviario, figlio di John Rennie the Elder (1761-1821).

³¹⁷ Priva di anno nell'indicazione della data, il documento, indirizzato a Napoli, risale necessariamente al 1819 in quanto unico anno successivo al 1816 (anno del primo incontro con la King) in cui Canova risulta essere a Napoli in giugno; il riferimento a Carlo III conferma tale data, in quanto Canova era a Napoli proprio per la fusione del monumento equestre dedicato all'ex sovrano.

connaissance. Elle commence ce soir à m'enseigner un aria que je dois vous chanter à votre retour. Pour retourner à votre lettre, croyez qu'il y ait longtemps que je n'ai reçu un plaisir semblable, un pareille honneur jamais, j'en étais toute fière et j'aurais voulu la mettre en chasse et aller parcourir la ville criant "Baisez mes pieds Canova m'a écrit" mais savez-vous que je ne l'ai dit à personne, voilà ce qui être discrète et avoir de jugement n'est-ce pas? Il faut m'accorder quelques louanges car l'effort m'a couté beaucoup. Je vous prie de remercier de ma part l'Abbé pour sa lettre, je la lui écrirai moi, mais je n'ai d'autre chose à lui dire que nous souhaitons toutes vous voir tous deux de retour, mes sœurs et moi nous lui faisons mille compliments.

Et le brutto servo di Dio come va? Et son fils, il doit vous combler de caresses pour l'honneur que vous faites au père. Faites votre retour au nom de dieu, je crains que nous faisons après le S. Pierre et je suis misérable de vous avoir perdu pour ces terribles quinze jour, pardonnez à Charles 3 de vous avoir forcé a partir, jamais, je déteste sa mémoire.

Adieu cher et très cher beau-frère, mes sœurs vous disent milles choses, pour moi je ne fais rien que vous souhaitez de retour afin du pouvoir encore vous dire avec combien de sincérité je suis toute à vous votre très obligée

Caroline King

J'ai une grande grâce à vous demander c'est de m'apporter deux arie composées par Portogallo nell'opera La Semiramide³¹⁸: l'une "Sconsigliata che fo" colla scena "qual Pallor qual tema", l'autre "Lasciami per pietà lasciami in pace" vous les trouverez chez Merola, Strada Chiaja n. 202 nel vicoletto n. 5 et chez Strada Solida n. 300. J'espère que M. Domenico aura la bonté de se charger de cette petite affaire, je lui serais infiniment obligée»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3528.

Bibliografia: Inedito.

321.

1819

Canova a Thomas Lawrence.

«Signore,

Ho l'onore di domandarle se a Lei piacesse, e convenisse per Domenica prossima, 13 del corrente, al mezzodi, intervenire alla nostra Accademia di Belle Arti, la quale vorrebbe adunarsi espressamente all'oggetto, che Ella prendesse l'usato possesso del titolo di nostro Collega, tanto meritatamente da noi conferito al suo raro ingegno. Se ciò avviene, io pregherei la sua gentilezza di aggradire in quel medesimo giorno una zuppa in mia casa alle due ore pomeridiane. Propongo appunto la prossima domenica, perché vorrei esser presente ancor io per celebrare tal atto accademico, il che non potrebbe essere nella susseguente, né in parecchie altre, dovendo io allontanarmi da Roma per qualche tempo. Si Ella peraltro amasse di riserbare questa ammissione dopo al suo viaggio di Napoli, faccia pure liberamente il Suo piacere; mentre a quell'epoca mi troverei ancor io di ritorno.

Gradisca i sentimenti della più distinta stima e considerazione, con cui mi pregio essere

Di Lei Chiar. Sig. Cavaliere

Obb. Aff. Servitore

Antonio Canova

Roma 8 Giugno 1819»

³¹⁸ Marco Antonio Portugal aveva composto *La morte di Semiramide* nel 1801.

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/3/62.

Bibliografia: Inedito.

322.

1819

Canova a John Bligh [minuta].

«21 Giugno 1819³¹⁹

Milord Darnley,

io non ho perduto mai di vista la promessa a V. E. da me fatta di una mia statua. In prova di ciò, ho l'onore di annunciarle che feci abbozzare in marmo la replica della Ninfa giacente senza l'amorino³²⁰ com'ella desiderava. Questo lavoro è il secondo avendo dovuto abbandonare il primo marmo nel quale si andava eseguendo la figura per averlo trovato sparso qua e là di macchie le quali offendevano il buon effetto del nudo. Anche questo che ora ho per le mani non è senza difetto avendo nella schiena diverse macchie, piccole, quasi moschine, possiede ombre e la materia non potrà dirsi perfetta. [Ciò nondimeno] l'opera fu seguitata e condotta assai presto innanzi col suo lavoro. Ho voluto manifestarle con ingenuità e candore la verità, affinché Ella con libertà elegga e si determini ad accettare il lavoro per suo core o di lasciare che io ne disponga a pieno [per] gli amatori che me ne fanno intanto richiesta.

La prego solamente a voler considerarne nel presente l'onesto desiderio di servirla, e assecondare la sua volontà e godimento. Nell'attenzione di un qualche ... [*illeggibile*] alla mia regola, mi pregio d'essere con tutta la venerazione »

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-3-1247.

Bibliografia: Goldsmith Phillips 1970*, p. 9.

323.

1819

William George Spencer Cavendish a Canova.

«Le Duc de Devonshire ne veut pas quitter l'Italie sans exprimer au Marquis Canova ses regrets de l'avoir pas vu encore une fois avant partir de Rome, et de ne pas avoir trouvé l'occasion de le remercier bien du marbre venu de la Villa Adriana, qu'il gardera toujours pour souvenir de plaisir que lui a fait sa connaissance.

Il veut l'engager de faire aussi ses remerciements à Monsieur D'Este pour l'Esculape qu'il a bien voulu lui envoyer; il se sent très obligé de sa politesse, en trouvant le morceau fort beau.

Je prie le Marquis Canova de recevoir les assurances de sa considération et de son estime parfaite

À Bologne

³¹⁹ Come risulta dalla successiva risposta del ricevente (A-I, 337), la lettera di cui questa è la minuta fu poi redatta il giorno successivo, 22 giugno.

³²⁰ Versione altra della statua compiuta nel 1817 per il Principe Reggente d'Inghilterra ed oggi a Buckingham Palace.

Ce 26^{me} Juin 1819»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3086.

Bibliografia: Inedito.

324.

1819

Henry Petty Fitzmaurice a Canova.

«Londres, ce 28 Juin 1819

Monsieur le Marquis,

permettez que je me rappelle à votre souvenir en vous présentant deux personnes dignes de l'honneur de vous connaître, le Dr. Marcet médecin distingué, et Madame Marcet³²¹ sa femme connue ici comme l'auteur de deux ouvrages qui ont eu le plus grand succès, sur la chimique et l'économie politique³²², se préparent de faire le voyage d'Italie, et comme en arrivant à Rome leur premier objet sera sûrement de voir votre atelier et vos ouvrages, je ne puis me refuser au plaisir de leur faire connaître l'auteur.

Je vous prie d'excuser la liberté que je prends, et le désir que j'ai en toute occasions de renouveler l'expression de l'estime et de l'admiration avec laquelle je suis toujours, Monsieur le Marquis,

Votre Serviteur très fidèle

Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-99-1595.

Bibliografia: Inedito.

325.

1819

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, 6 Luglio 1819

Stimatissimo Sig.re

con sommo piacere gli do notizia dell'arrivo della Ninfa a Carlton House. Il Principe Reggente mi prega di prendere la cura del sito per collocarla e di vedere che nessuno accidente l'accorse. Subito che fu posta andiedi ad intimarla S. A. R. e m'accompagnò alla stanza a vederla. La guardò con grand'attenzione e per pochi minuti senza dire parola volgendosi a me metteva la mano in su la mia spalla e con una grazie ch'egli possiede in una maniera particolare mi diede in presenza del Cav. B. B. Pomfield i suoi comandi d'esprimere la gran soddisfazione e piacere ch'ebbe nel possesso d'un si bel lavoro. Il Sig. Long era a Bromley Hill ma la vidde ieri e senterà ancor da lui i sentimenti del Principe Reggente tanto sulla poesia del soggetto quanto sul

³²¹ Jane Haldimand Marcet (1769-1858) ed il consorte, Dr. Alexander John Gaspard Marcet (1770-1822).

³²² Rispettivamente, *Conversations on Chemistry* (1805) e *Conversations on political economy* (1816), si tratta di opere divulgative in forma di dialogo che ebbero straordinario successo e diffusione in Inghilterra e non solo.

lavoro. L'ho levato due piedi in circa dal terreno ed ho fatto mettere intorno a quello che si può dire Piedestallo per adesso un veluto d'un rosso scuro e l'effetto è divino, infatti il Principe è contentissimo.

Elle Grazie non gli posso dire niente per adesso. Il Sig.re Duca non le ha ancora vedute non volendo che siano levate dalla cassa e scoperte in sino che io arriva a Woburn Abbey; vado il 12 di questo mese quando gli scriverò. Qualunque cosa che egli desidererebbe riguardo alla Ninfa lo dica e sarà fatta.

Sono di V.S. Suo sincero e ob.o servitore

Riccardo Westmacott

Ho mutato casa, sono adesso N. 14 South Audley St.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5289.

Bibliografia: Inedito.

326.

1819

John Cust a Canova.

«Stimatissimo Signore,

ben potrà Ella immaginare l'ansietà, colla quale io sono restato aspettando di giorno in giorno di ricevere notizie del compimento della mia statua, già da sì lungo tempo inoltrata. Veramente non so che dire in questo momento, se non che lei mi ha fatto provare un impiccio ed un'inconvenienza che non poteva mai aver creduto da canto suo.

Ho l'onore di rassegnarmi di Lei l'umilissimo Servitore

Brownlow

da Londra

li 8 di Luglio 1819»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXIX-3-1116.

Bibliografia: Inedito.

327.

1819

Alexander Douglas-Hamilton a Canova.

«Londra, li 12 Luglio 1819

Canova Carissimo,

per non troppo male corrispondere alle premure che mi avete sempremai mostrato, conviene darvi qualche ragguaglio della mia persona. L'avrei fatto prima, ma sono stato ammalato; dal giorno in cui son arrivato in Inghilterra, sono stato costantemente martirizzato da dei dolori reumatici. Chiedevo ad alta voce il bel sole d'Italia, ma chiedevo indarno; con il suo calore materiale avrei voluto pur anche quella fiamma eterna, che ci diede in altri tempi un Raffaele, e che ci dà in oggidì un Canova. Ma in queste regioni boreali non troviamo le simpatie sensibili della natura; e quel che ci concede l'arte senza lo stimolo della sensibilità, manca quel fuoco che rubò Prometeo dalle sere. Sono stato a far un atto d'omaggio alla sua Venere di Lansdowne; non

è locata come conviensi, perché ci si sta lavorando negli appartamenti. La ninfa è giunta dal Principe Reggente, ma non l'ho veduta: le Grazie sono andate alla casa di campagna del Duca di Bedford, e sento dire che egli ha fatto fabricare un tempio, acciò sì belle Divinità abbiano un sito convenevole per ricevere le adorazioni di quelli che stimano ed amano le bellezze e la virtù. Mi sono divertito alle spalle dei nostri vescovi, dicendoli che oramai un più fervido culto si stabilisca, e che la penitenza e la macerazione vanno perdendo i loro incantesimi. Il Sig. Hamilton m'ha fatto vedere un suo busto che gli avevate repetuto; ne era contentissimo, ed abbiamo avuto il piacere vicendevolmente di dire un mondo di male di voi. Cicognara anche, vedendo questa mia debolezza, ha avuto la bontà di secondarla; egli mi ha fatto vedere una sua lettera, dalla quale rilevo che siete andato a vedere la patria, ed a dare degli ordini relativamente alla chiesa che state fabricando in onore dell'individuo e della patria.

Fatemi avere delle vostre nuove; ed assicuratevi che fra i tanti amici non avete chi vi più stima, e vi più ama, di quello che si dichiara con i sentimenti i più sinceri

Vostro attaccatissimo ed affezz.mo Servo ed Amico

Hamilton e Brandon

P.S. La Duchessa non è ancora arrivata, ma ella stava bene quando ebbi delle sue notizie»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-76-1499.

Bibliografia: Inedito.

328.

1819

John Cust a Canova.

«Londra, li 17 di Luglio 1819

Stimatissimo Signore,

questa lettera le verrà consegnata da mio fratello il Signor Cust, membro del Parlamento³²³ e dal mio amico il Signo Middleton, il quali partono insieme da Londra, proponendosi di passar qualche tempo a Roma l'inverno venturo: avranno la più gran soddisfazione nel far la di lei conoscenza e non dubito ch'ella si compiacerà di mostar verso di loro quella cortesia che sono soliti provare da parte sua tutti i colti Viaggiatori amatori delle scienze e delle arti.

La prego di salutar in mio nome il Signor suo Fratelo, e permetta ch'io mi rassegni di Lei l'umiliss.o ed obbed.o Servitore

Brownlow»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-829-4398.

Bibliografia: Inedito.

329.

1819

John Scandrett Harford a Canova.

«Blaise Castle, 20 Juillet 1819

³²³ Sir Edward Cust (1794-1878), 1st Baronet, parlamentare Tory dal 1818.

Monsieur,
vous m'avez montré pendant mon séjour à Rome tant de politesse, j'oserai même dire d'amitié, que je ne craignes pas aujourd'hui de vous demander avec toute confiance de n'être pas refusé la faveur de permettre à Milord de Clifford³²⁴, un de nos premier Pairs du Royaume, de vous présenter ses hommages et de visiter avec vous votre Galerie charmante. Milord voyage avec Milady son épouse et leur nièce toutes deux extrêmement distinguées par leur amour des beaux-arts.

Les faveurs que vous leur accorderez seront de nouveaux motifs à ma reconnaissance.
Madame Harford me charge de vous présenter ses hommages et croyez-moi toujours avec une considération distinguée, Monsieur,
Votre Serviteur très obéissant
J. S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-81-1561.

Bibliografia: Inedito.

330.

1819

*Robert Stewart Lord Castlereagh a Canova*³²⁵.

«Particulière

Londres, ce 21 Juillet 1819

Monsieur le Marquis,

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, en date du 29 [*sic!*] Avril m'a été remise par ma parente, Lady Sandwich, à qui vous l'avez confiée. Elle m'a, au même temps, remis les copies des deux suscriptions pour le monument que Votre Excellence vient d'achever, et de faire ériger dans l'Eglise de St. Pierre. Et je n'ai pas manqué de les mettre sous les yeux de S. A. R. le Prince Régent, en lui témoignant votre désir qu'il en choisisse une pour qu'elle soit mise sur le Mausolée.

S. A. R., toutefois très sensible à vos égards envers lui en cette affaire, me charge de vous annoncer, Monsieur le Marquis, qu'il préférera que son nom ne soit pas mis en évidence dans cette inscription.

Je suis charmé d'avoir trouvé l'occasion, en m'acquittant de cette commission auprès du Prince Régent, de démontrer à Votre Excellence le plaisir avec lequel je suis et je serai toujours prêt à vous offrir mes bons offices.

Je vous prie de vouloir bien agréer l'expression de mon amitié, et de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être, de Votre Excellence, le fidèle et très humble Serviteur
Castlereagh»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-41-1416.

Bibliografia: Inedito.

³²⁴ Hugh Charles Clifford (1790-1858), 7th Baron Clifford of Chudleigh; la sposa, di seguito ricordata, è Mary Lucy Weld, figlia del card. Thomas Weld.

³²⁵ La minuta della lettera si conserva a Londra, B.L., Add. Ms. 52311, ff. 16-17 e data al giorno precedente.

331.

1819

Charles Long a Canova.

«London, Pay Office, Whitehall July 23rd [1819]

Caro Signore,

la Nymphé est enfin placée dans Carlton House. Son Altesse Royale le Prince Regent aussi bien que tous les amateurs des Beaux-Arts sont parfaitement contents de cet ouvrage. Vraiment je n'ai rien vu de si précieux dans l'art de la sculpture que la figure de la Nymphé. Le Prince m'a commandé de vous faire part de son approbation et de vous dire qu'il n'a que souhaiter que le Mars et Vénus soient comparable à la Nymphé.

Mons. Bourke le Ministre de Danemark a notre Court³²⁶ partira bientôt pour visiter Rome, je l'ai prié de se daigner de vous porter une Tabatière de ma part; je vous prie de l'accepter comme gage de mon amitié. Elle a été faite pour notre Reine. Cependant c'est une misérable récompense pour la charmante Tête que vous avez eu la bonté de me donner, laquelle je vous assure j'estime comme elle mérite.

Je vous aurais écrit il y a longtemps mais j'attendais la Nymphé et je voudrais vous faire l'histoire de son arrivée et de sa belle réception. Le Chevalier Lawrence m'écrit qu'il a éprouvé toutes les politesses possibles de votre part, j'espère qu'il a réussi parfaitement, dans tout ce qu'il a fait pour le Prince Régent.

Bien des compliments de ma part à l'Abbé votre frère et croyez-moi, mon cher ami, avec beaucoup d'estime

Votre très humble serviteur

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-13-1174.

Bibliografia: Eustace 1997*, p. 30; *Ideal Heads...* 1997*, p. 82.

332.

1819

Prince Hoare a Canova.

«Aug. 5 1819

London, Buckingham Street, Strand

Dear Sir,

I take the opportunity of one mutual friend Mr. Chantrey travelling to Italy to offer myself again to your remembrance and to send you the Catalogue of the Exhibition of the Royal Academy for the past year and the present, both of which I trust may not be without interest to you.

I hope that you received my letter in acknowledgment of your obliging and interesting account of the Fine Arts at Rome. The Academy has not yet published another N° of the Annals, but it is probable that it will appear in the spring. Your paper will form a valuable part of it.

³²⁶ T. R. G. Bourke, conosciuto da Canova a Londra nel novembre 1815 (cfr. A-I, 117-118) e poi rincontrati a Roma la sera del 10 novembre a cena a casa di Sir Humphrey Davy (A-II, 94).

As you will learn from Mr. Chantrey whatever concerns the Arts in England, since the time of you leaving us, I have only to repeat the most sincere professions of respect and esteem with which I must always feel a pleasure insubscribing myself, dear Sir,
your obliged and faithful
P. Hoare»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-507-3510.

Bibliografia: Inedito.

333.

1819³²⁷

Charles Long a Canova.

«August 8, Pay Office Whitehall

Caro signore,

Monsieur Carr³²⁸ mon ami et connoisseur dans les beaux-arts vous remettra ce billet. Vous lui trouverez fort intelligent et comme il doit être admirateur de vos ouvrages, il a tellement grande envie de faire votre connaissance et vous serez très content de faire la sienne.

Agréez mes compliments et croyez les sentiments d'estime et d'amitié avec lesquelles je suis votre serviteur très humble

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-570-3653.

Bibliografia: E.N., XVIII, 839.

334.

1819

Elizabeth White a Canova.

«London, Dean Street 83

August 8th 1819

My Lord,

Since I last had the honor of addressing you I have been advised by several of my deceased brother's friends to have an engraving executed from his painting of the Presentation of the Cardinal's Hat to Wolsey and as I have many offers of high patronage to such an undertaking I am endowed to adopt it as it will add to my brother's form and at the same time be productive of considerable benefit to my family.

The sketch which I have in my possession tho' very clever and interesting is not sufficiently finished for an engraver to do justice to the production if therefore it is not contrary to the Rules

³²⁷ Priva di anno, in E.N. la lettera è stata datata 1817, ma il documentato arrivo a Roma di Carr nell'autunno/inverno 1819 non lascia adito a dubbi circa la corretta datazione.

³²⁸ Rev. William Holwell Carr (1758-1830), sacerdote protestante, mercante d'arte, collezionista e pittore dilettante.

of your Academy to have the picture copied I shall feel myself under a very great obligation if you will do me the honor to select an Artist to take a close copy of it and on my receiving the particulars of his charge I will immediately transmit the amount.

Your very friendly and flattering attentions to my lamented brother has encouraged me to solicit this favor and as it will contribute to his fame I trust I need not apologize for the liberty I have taken.

With gratitude and respect,

Your obedient Servant

Elizabeth White»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1087-5308.

Bibliografia: Inedito.

335.

1819

Canova a Richard Westmacott.

«Al Ch. Signore

Il Sig. Riccardo Westmacott

Celebre Scultore

N. 14 South Andley Street, London

Roma 12 Agosto 1819

Stimatissimo Signore

Sono molto grato all'amorevole cura, ond'Ella si compiacque di darmi le nuove dell'arrivo della Ninfa, e del suo collocamento. Ma superiore ad ogni aspettazione mia, di maggior d'ogni parola è il contento da me provato per il gradimento di S. A. R. il Principe Reggente, il quale postò sì favorevole giudizio di questa mia opera. Ella può ben esser certo, che una tale notizia vincer deve qualunque altro riflesso; e che io mi ritrovo sommamente onorato e lieto del felice esito delli studj miei. La prego di far sentire queste mie disposizioni di compiacenza a S. A. R. e di renderlo persuaso che a null'altro io intesi l'animo che a meritarmi la di Lui approvazione.

Riguardo al modo di situare la statua, a me pare ben atto che il piedistallo tenghi appunto l'altezza di circa due piedi dal terreno; ma saria necessario che la figura potesse girare intorno sopra il suo bilico onde fosse veduta da ogni punto; né si rende necessario ancora che il lume venga dall'alto poiché la statua è atteggiata in modo, che può essere benissimo illuminata altrimenti, con lume più basso e come da Lei saviamente sarà cambiato. Gradirò sommamente d'intendere la relazione delle Grazie; delle quali intanto ho saputo con piacere il felice arrivo. La prego de' miei ossequi alla Casa del Sig. Duca e di credermi con tutta la stima e il rispetto

Obb.o Servitore

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: N.A.L., MSL/1998/7/2.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 167³²⁹.

³²⁹ Lettera reperita da Hugh Honour, segnalata da Jonathan Marsden ma finora mai interamente trascritta.

336.

1819

Canova a George Gordon Byron.

«Milord,

Passando per Venezia nel prossimo scorso mese io mi prometteva il bramato onore di fare la interessantissima conoscenza di Lei³³⁰, che ammiro e venero tanto. Ma Ella ritrovavasi costì, e rimase deluso l'onesto mio desiderio di testificarle a voce i sensi della vivissima gratitudine per l'onorata menzione da Lei cortesemente fatta di me nelle sue poesie immortali. Una lode che viene da ingegno così elevato non può mancare di essere sommamente cara e lusinghiera ad un cuore sensibile. Onde con maggior debito io la prego ad accogliere le proteste del riconoscente mio animo, e quelle ancora della perfetta stima e ossequio con cui mi dichiaro, di V. E.

Devotissimo Aff.mo Servitore

Antonio Canova

Roma 12 Agosto 1819»

Posizione d'archivio: F.C.P., Coll. Frits Lugt, 8809.

Bibliografia: Honour 1976, pp. 295, 297.

337.

1819

John Bligh a Canova.

«Cobham Hall

13 Août 1819

En réponse à la lettre obligeante que j'ai eu le plaisir de recevoir en date du 22 Juin je dois vous assurer que tout ce qui viendra des mains de Canova me sera agréable même avec des tâches. Cependant, il serait bien d'hommage qu'un ouvrage si parfait soit gâté par les défauts du marbre, et il serait bien difficile de pouvoir juger de l'importance de ces défauts sans pouvoir les voir et bien examiner. Mais comme je dois me fier à vos soins pour la perfection de l'ouvrage qui sortira de vos mains, je suis aussi persuadé que si les défauts dans le marbre se trouvent considérables que vous ne voudrez pas me l'envoyer. Si vous croyez qu'ils sont de peu d'[importance], vous pouvez être persuadé que de mon côté je serai content, en appréciant la valeur de l'objet que vous me destinez, et que j'ai déjà souvent admiré.

Recevez les assurances de la considération distinguée que vous méritez si bien de tous ceux qui (comme moi) vous connaissent et vos ouvrages.

Je suis votre Serviteur très humble

Darnley

P.S. Je suis très fâché d'apprendre que votre ami Cicognara est parti sans avoir rendu la visite qu'il nous a promis. Je suis d'autant plus fâché que je crois que ma Galerie 'lui avait fait plaisir'»

³³⁰ Spesso, nell'uso linguistico del tempo, «fare la conoscenza» di qualcuno vale “rinnovarla” od “approfondirla” dopo un incontro più frugale, non implica necessariamente una prima volta. Canova e Byron, d'altronde, già si erano incontrati a Roma nel maggio 1817.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-2-1246.

Bibliografia: Goldsmith Phillips 1970*, p. 9.

338.

1819

Elizabeth White a Canova.

«Dean Street August 22 1819

My Lord,

Mr. Jackson, one of our best artists, having determined to visit Rome, has kindly offered to copy the painting of the "Presentation of the Cardinal Hat to Woolsey", which by the advice of Mr. Hamilton I lately did myself the honor of addressing you upon, not knowing at that time, Mr. Jackson would make his Tour.

The flattering notice, and attention which my Brother receive from you, induces me to hope you will pardon the liberty I have taken: tho' I shall not now have occasion to trouble you to select an artist to fulfil my wishes, I am not the less obliged, but derive pleasure from an impression that the service I solicited would have been kindly granted, from the regard you entertained for my lamented Brother.

I have the honor to remain

Your Lordship most Obedient Servant

Elizabeth White»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1087-5306.

Bibliografia: Inedito.

339.

1819

Thomas Lawrence a Canova.

«P[alazzo] Q[uirinale]

Sat. Morning

Eight Set.br

My dear Marquess,

a letter from Mr. Rossi shall I believe introduce to you this morning Mr. Turner our finest Landscape Painter, a Man of the most powerful, the most elegant and comprehensive Genius in his Art that has been known in Europe since the Days of Claude. I do not idly say this in more compliment to him but I give [it] to you as what I know to be the unanimous opinion of the Members of the Royal Academy in England, of which Institution he is one of the Professors.

I should have left the introduction of him to the sufficient testimony of our Friend Mr. Rossi, but that I wish'd to mention to you the probable time of his visit while I think he intends should be ten o'clock this Morning.

He is unacquainted with the Italian language so that your kindness will be put to another trial.

Will you oblige him with an order to the keeper of the Museum to permit him to sketch from Fragments?

In a day or two I hope to be allowed the pleasure of seeing the last fine work from you and of again expressing to you my sense of those friendly and beneficent attentions and services with which you have so lastingly oblig'd, my dear Marquis,
your ever faithfully devoted Servant

Tho. Lawrence

You must not forget that I shall take you with a sitting for your Portrait»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3605.

Bibliografia: Honour 1998*, p. 164.

340.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, Sept. 14 '19

Caro mio Amico,

ho ricevuto per mezzo del Generale Bloomfield³³¹, Intimo Segretario di Sua Altezza Reale il Principe Reggente, i comandi de S. A. R. di raccomandare ai di lei buoni offizi il Signor Day, il quale si rende in Roma, in compagnia con M. Holwell Carr³³². Day le sarà già conosciuto da molto tempo, avendo fatto un soggiorno in Roma di trenta anni incirca, e ritornandovi adesso ha ricevuto del sopradetto Principe Reggente l'ordine di far copiare per S. A. R. i disegni del gran Raphaello sulle mura, e sui fondi pilastri e delle Logge del Vaticano. Il Principe desidera molto che questo sia fatto con tutta la cura, e tutta la esattezza possibile: e creda che per arrivare a questo suo oggetto, sarà indispensabile di ottenere dal Sommo Pontefice il permesso di ritracciarne i contorni sul luogo stesso. E per questo pure Sua Altezza Reale invita, per mezzo mio, il nostro be diletto Amico Canova (a chi le belle arti tanto debbono) di interessarsi appresso il Eminent.o Cardinale Segretario di Stato, affinché il Santo Padre lo aggrada colla solita sua bontà.

Scrivendole, stimatissimo mio Amico, queste righe nel nome del nostro ben amato Principe, ed avendo ora compito i comandi di S. A. R. non ardisco aggiungere altre parole da parte mia in particolare. Solamente la prego di prevalersi di questa occasione di mettere ai piedi del Santo Padre, e del Cardinale, le espressioni del mio più profondo rispetto, e della mia viva speranza di poter repeterle in persona nella primavera prossima.

Aggrada, caro lei, i sinceri voti per la sua salute e felicità di S. V. suo Servitore ed Amico
William Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1533.

Bibliografia: Inedito.

³³¹ Lieut. Gen. Benjamin Bloomfield (1768-1846), 1st Baron Bloomfield, Segretario Privato della Corona dal 1817 al 1822.

³³² Rev. William Holwell Carr (1758-1830).

341.

1819

Charles Long a Canova.

«Paris, le 15 Sept. 1819

Mon cher Canova,

je profite de l'occasion du départ de Mad.lle Berry pour vous faire savoir encore comment le Prince Régent a été content de votre statue de la Nymphé: il l'a montrée avec grand plaisir à beaucoup de monde qui en ont attesté leur admiration. Nous avons à vous remercier de toutes vos bontés pour les Chevalier Lawrence. J'espère qu'il a bien réussi. Chantrey qui est un sculpteur de beaucoup de mérite et un homme excellent a dû aussi faire votre connaissance, je suis bien sûr que vous serez content de lui, je le recommande à vous. S'il est encore à Rome faites-lui bien des compliments de ma part. C'est maintenant ici l'année de l'exposition, on a fait un grand avancement dans la peinture et surtout dans le coloris. Je n'ai pas encore vu la sculpture, mais on me dit que Bosio a fait des belles choses et qu'on attend des statues de Rome d'un jeune homme qui s'appelle Costo [*sic!*] d'un grand mérite. Le tableaux de Granet peint à Rome a aussi fait beaucoup d'effet. J'ai fait connaissance avec Granet depuis que je suis ici: il ne paraît avoir le caractère fort aimable.

Je voudrais bien que mon emploi public me permettait de continuer mon voyage jusqu'à Rome, mais il faut que je renonce à ce désir, et dans une semaine je serais de retour en Angleterre.

Mons. Carr qui est bien mon ami vous remettra la tabatière que j'avais confié à Mons. Bourke. Le dernier a cru être détenu ici longtemps il a pris son départ avant-hier, acceptez je vous prie cette misérable reconnaissance de votre bonté, je sais combien je suis votre débiteur.

En venant ici j'ai passé par Compiègne, ou j'ai vu trois de vos ouvrages, la Psyché et Cupide m'ont beaucoup plus aussi bien que l'Innocence.

Quand je serais de retour en Angleterre je tâcherais d'arranger le paiement pour les objets que vous avez fait pour le Prince Régent, et je vous écrirai là-dessus. Hamilton se porte bien. M. Cicognara est resté quelques temps avec nous, j'espère qu'il a été content de notre pays.

Agréez mes compliments et croyez qui je suis avec beaucoup d'estime et d'amitié votre
Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-5-1166.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 82-83.

342.

1819

John Nash a Canova.

«East Cower Castle, Isle of Wight

Sept. 25 1819

Sir,

allow me to take the opportunity of renewing my individual respects to you. I am charged by H. R. H. the Prince Regent to explain more in detail than Mr. Hamilton may have done (who addresses you also the command of the Royal Highness) the object in view by the request of being permitted to trace the outlines of the Pictures and Pilasters; it is that as drawing goes they may be perfect fac-similes of the originals for which reason the Compartments which are to

receive the Pictures and the Pilasters have been made of the correct dimensions of those in the Vatican. It has been stated to His Royal Highness that it will be a great favour and it is appreciated accordingly but as tracing on transparent paper with a soft brush cannot do the originals any injury His Royal Highness hopes through the representation of the Cardinal Consalvi and yourself. His holiness will grant the permission.

Mr. Evans³³³, a pupil of Thomas Lawrence, is sent to Rome to make as many of the drawings as he can with the time limited (6 months) but Mr. Day who is now at Rome has the Commission and superintendence and is authorized to employ other artists as he thinks are competent to the undertaking. He will deliver you these letters and will be thankful for any assistance you have; afford him in advice or otherwise.

Our friend Mr. West desires particularly to be remembered to you. And I am sorry to add that he is declining very fast. He has reached his 81st year and I fear will not see the completion of another year but faculties are unimpaired and in every interval of suffering he is at his ease.

Allow me, Sir, the honor of subscribing myself with the highest esteem and respect,
your very faithful servant

John Nash

Private Architect to the Prince Regent»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-724-4100.

Bibliografia: Inedito.

343.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Southampton, Oct. 2 '19

Colla presente, caro mio Amico, ho il sommo piacere di introdurla il Comte de Elgin, che rendesi in Roma colla sua famiglia per visitare i bei monumenti dell'antichità, e col più vivo desiderio di vedervi il celebre Canova. Son sicuro che avrà il più gran piacere di rinnovare la conoscenza di uno così distinto amatore delle belle arti e di uno al quale dobbiamo tutti la conservazione di tanti miracoli dell'antica Grecia.

Addio, stimatissimo mio Amico, ci vedremo coll'ajuto di Dio, l'anno seguente,

W. R. Hamilton

Scrivo la presente dalla Casa della mia Sorella, M. de Maxwell, dove siamo venuti (mia sposa ed io, colla nostra ragazza, che ora ha 7 anni) per passare una parte della bella stagione. Le altre mie sorelle si trovano anche in questa vicinanza, e spesse spesse volte parliamo di lei e del Reverendissimo fratello e della loro bontà verso di noi. I gessi della Venere, del Paride, e della Tersicore sono i più bei ornamenti della camera dove son seduto.

Mi rincresce di sentire che i tentativi di tirare i avanzi dell'antichità del fondo del Tevere sono mancati³³⁴.

³³³ Richard Evans (1784-1871), pittore inglese, specializzato in ritratti e copie.

³³⁴ Dietro lo scandaglio del letto del Tevere in cerca di reperti romani vi era in particolare la Duchessa di Devonshire, che nel febbraio 1819 organizzò anche una cordata di finanziatori per scongiurare l'arresto dei lavori: «Roma – La Duchessa di Devonshire scrive una lettera al Sig. B. G. Nato, direttore dell'impresa di scavi nel Tevere, incaricando di far diventare azionari i sigg. Duca di Devonshire, Conte de Cazes, Conte de Bristol, la Contessa Jersey e il Sig. Federico Webb per non far smettere tali

W. H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1535.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 260).

344.

1819

Augustus Bozzi Granville a Canova.

«Caro Amico e Sommo Artefice,
m'incarica il nostro prezioso amico Hamilton – e le faccio anche dal canto mio con doppio piacere – di raccomandarvi Milady Ellenborough la vedova del celebre nostro defunto Primo Giudice del [Gabinetto] del Re e le sue più che amabili donzelle: voi mi sarete grato di aver conosciuto una sì distinta e graziosa famiglia; e saran esse contentissime di aver visto da vicino l'uomo donde la fama ha piena l'Europa e di cui ammirarono e in Inghilterra ed in altri Paesi le opere a giammai celebri.

Io le ho accompagnate da Londra in sin qui in qualità di Medico e se non fosse per gli affari seri miei che in Inghilterra mi richiamano, volentieri le avrei accompagnate anche insino a roma per abbracciarvi col fratello un'altra volta.

Milady la Madre sta male di salute ed ha d'uopo di distrazioni. Roma ne offre d'un genere utile insieme e dilettevole ma per goderne abbisognano di chi le diregga nelle loro ricerche; e chi più di voi e del instruitissimo amabile Abbatino potrebbe far ciò. Regatelo duqne da parte mia di far cosa che certo grata a tutti noi riescirebbe e di credere che potrei onde restar contento di tanta conoscenza.

Quantunque io non vi abbia sentito che rade volte da che ci lasciammo in Londra non mi scordo più delle ore felici che seco voi si passarono colà; né v'ammiro già meno di coloro che più prodighi sono del loro inchiostro.

Niuno voi lo sapete è più geloso di me dell'onore del nome Italiano, e avendo questi a cuore fa d'uopo anche voi che a sì alto grado dell'animo lo porterete e lo stato fiammante portando.

Conservatevi in rimembranza di me e non mi trascurate se nulla può fare per voi a Londra il Vostro

A. B. Granville

Pisa, 4 Novembre 1819»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-73-1496.

Bibliografia: Inedito.

345.

1819

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, Nov. 26 '19

operazioni» («Diario di Roma», n. 11 (6 febbraio 1819), p. 4; cfr. anche «Diario di Roma», n. 23 (20 marzo 1819), p. 2).

Non avrei tardato un sol giorno a rimettere la lettera del nostro Amico Este a Sir John Murray, se fosse stato in Inghilterra. Ma da ricerche da me fatte dopo di ricevere la sua del 29 Ott.re ho precisato che sta colla moglie in Brussels. Non tarderà però di rendersi in Inghilterra dopo un mese o due, e non tarderà di profittare del primo momento di eseguire i suoi comandi, e di farle conoscere il risultato. In quanto anche l'acconto per il gruppo della Ninfa ed Amore, parlerò fra pochi giorni col Signor Long; non sono però senza alcuna speranza, da qualche parola che mi ha detto un mese fa, che il dovuto riconoscimento sia già stato mandato. Pensate che il nostro Signor Principe sia tanto geloso delle belle cose che possiede, che non voglia esporla detta Ninfa all'Accademia reale. Speriamo nondimeno di riuscire meglio l'anno seguente. Vi ho già mandato la polizza delle 30 o 24 casse spedite coll'Albione e che contengono i gessi dei Marmi Elginiani. Spero che arriveranno senza malora.

Mi tocca a cuore di dirvi che non mi sarà possibile di mostrarmi in Roma la primavera seguente, l'intero stato delli affari politici domanda che ciascuno sia al suo posto, e perciò non potrò abbandonare il mio. Mi metterò però in viaggio alla fine della sessione della Camera del Parlamento e spero di essere in Italia nel mese di ottobre o più tosto. Ma fra poco ne sentirete più adesso non ho un momento di aggiungere più che l'assicurazione della mia eterna stima ed amore per Voi caro mio Canova,

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1534.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 260); Eustace 1997*, p. 28.

346.

1819

Joseph Mallord William Turner a Canova.

«Palazzo Poli, Saturday morning

Nov. 27th 1819

My Dear Sir,

I have sent the letter addressed to the President of the Academy of St. Luke as you advised me and I beg leave that you will allow me the opportunity of offering you my most sincere thanks for the distinguished honor of your notices in recommending me: your approbation of my endeavours in the Art will be very long felt.

Believe me, my Dear Sir, by

your most truly obliged servant

J. M. W. Turner»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-1040-5201.

Bibliografia: Gage 1980, p. 81.

347.

1819

Caroline King a Sartori.

«Genova, 5 Xbre 1819

Mio carissimo Abate,

la lettera qui inclusa per vostro fratello è già stata scritta più d'un mese fa, io non voleva mandarla senza aggiungerne una altra per voi e questa ne è la cagione del ritardo, avevo gran voglia di scrivervi ma non si può far sempre ciò che si desidera, e aveva tante seccature che non poteva mai più trovare un momento di tempo per mandarvi due righe. Mi rincresce la perdita del mio righetto incluso nella prima lettera ch'io scrisse al Marchese, perché temo che io mio silenzio vi faccia dubitare della mia amicizia, tanto più che la mia riputazione riguardo alla fedeltà e costanza non è per niente intatta; non posso negare di aver avuto i miei capricci anzi li ebbi con voi che amo e stimo tanto e forse li avrò ancora. Ma questi non ritorneranno che quando avrò il bene di rivedervi, lontana voglio stare in pace, in questa la penna è un arme che mi serve men bene della lingua, così non voglio imprigarla ma quando farò ritorno allora marito mio mi vendicherò, disputerò, farò querelle e godrò un vero piacere nel farvi ben arrabbiare, tanto sono in collera con voi da che voi non m'avete scritto una sola volta. Voi non siete fatto di fango mio caro amico come vi ho detto mille volte scherzando, ma siete formato d'una sostanza più leggera e meno durevole, leggera come la professione della di voi amicizia e passeggera come la sincerità di quella stima per me di che faceste altre volte tanto caso. Vi perdono di buon cuore, solamente avete perso il diritto di più rimproverarmi per la mia incostanza, non bisogna più dirmi ch'io sono infuorata, rammentatevi che "Hypocrita eiice primum trabe de oculo tuo et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui"³³⁵.

Io lasciai Como con gran dispiacere i primi cenni di Novembre, è un paradiso terrestre, che questo Paese, in tutta l'Inghilterra né in tutta l'Italia non ho ancora veduto un luogo tanto bello, ma è fatto per bei cenni d'estate e siamo venute qui credendo di trovarli ancora in questo beato clima, e invece c'è un freddo inglese che mi fa bramare d'essere in Roma tanto il tempo è diverso da quello ove fummo avvezze costì. Ditemi che fare, che il fratello e Missirini e tutti i miei amici dello studio; ricevo qualche volta di nuove di Rima ma non mai delle vostre che m'interessano più di tutte. La Tambroni³³⁶ non mi scrive più ed è un gran pezzo che non ho avuto lettere né dalla Sacrati³³⁷ né dalla Pellegrini³³⁸, così veramente sono quasi privata dei mezzi di sentire e vi prego per carità di non più prolungare un silenzio che durando 5 mesi ha perdurato 4 mesi di troppo. Io avrei mille cose a dirvi ma sino d'esser assicurato che non m'avete dimenticato affatto non voglio arrischiare di annojarvi colle mie frottole che non possono piacere che agli amici indulgenti ed io dubito che lo siate ancora. Sapete ch'io trovo del morale nel vestire dei preti, non è senza cagione che gli Abati portano le ali come l'amore, gli uni sono volages a fare dell'altro anzi più e con le vostr'ali sono le più lunghe. Per questa mira prima lettera *soi disant* perda non lo credo le lettere di una persona tanto conosciuta come il Marchese non si perdono così facilmente, è stata trovata Dio sa da chi, e forse voi che lo sapete anche. Ho i miei sospetti, ma non importa se voi sapete qualche cosa, ditemi fidandovi alla mia sperimentata discrezione da voi tanto volta lodato. Addio caro mio abate sono in collera con voi ma questa collera è la migliore prova di mia amicizia. Assicuratevene e credetemi sempre una sincera amica

Carolina King

Le sorelle vi salutano ed il Sig. Marchese cento mille volte Maria vi manda un bacio ed al fratello anche»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3523.

Bibliografia: Inedito.

³³⁵ Mat., VII, 5.

³³⁶ Clotilde Tambroni (1758-1817), morta quasi due anni prima, donde il lungo silenzio epistolare.

³³⁷ Orintia Romagnoli, Marchesa di Sacrati (1762-1834), aristocratica, letterata e scrittrice cesenate di cui furono celebri e frequentati i salotti romano e fiorentino.

³³⁸ Probabilmente Maria Pellegrini Ostini.

348.

1819

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 17 Dicembre 1819

Mio prezioso amico,

il Sig. Conte di Elgin, che mi recava la cara vostra dell'ottobre³³⁹, vi recherà la presente. Ho sommamente gradito di fare la conoscenza di questo culto Signore, al quale la patria vostra, è debitrice di possedere qualunque lavoro del greco scalpello. Solamente jeri ho saputo che giunto era qua in Roma il gesso del Teseo, ossia dell'Ercole, che voi per gentilezza vostra singolare, mi avete inviato in caro dono, e che io serberò come un nuovo pegno della soave e onorata amicizia di cui vi piace adornarmi. Mi è pervenuta la nota e l'avviso della spedizione delle casse coi Gessi dei marmi Elginiani, dirette al nostro S[anto] P[adre] per li Pontifici Musei. Anche il Card. Consalvi ne avea il contemporaneo riscontro, e stiamo in aspettazione che l'Albione approdi a questa riva.

Pochi giorno sono mi è giunta l'ultima vostra del 26 p.p. novembre³⁴⁰, e con somma riconoscenza ho letto le disposizioni da voi prese ad oggetto che sia condotto a qualche risultato l'affare di cui vi facea parola in pro de Giovine Alessandro D'Este col Sig. John Murray³⁴¹. Vi sarò veramente grato d'ogni buon uffizio in tal proposito. Come vi professo infinita obbligazione per ciò che mi annunciate sull'articolo de' miei richiesti, relativi al compenso per il Gruppo della Ninfa e l'Amore, finora non ho veduto alcun ordine positivo; ma dietro alle parole vostre, non dubito che non abbia ad esservi spedito quanto prima, specialmente in seguito dell'amichevole premura che voi gentilmente avete voluto prendere a favor mio.

Il Sig. Conte d'Elgin mi fa sperare che, essendo bene disposti gli affari politici, che interessarono la vostra patria, voi potrete abbandonare l'Inghilterra, e venire in Italia quand'Egli stesso ci ritornerà, il che dev'essere fra poco tempo, e non più oltre della prossima primavera. Una tale speranza mi rallegra d'assai. Vi prego di ricordar me, e il fratello alle Signore sorelle vostre, delle quali parliamo così spesso fra noi. Debbo prevenirvi d'aver dato una commendatizia per voi ad un Giovane Ufficiale d'artiglieria, Sig. Guglielmo Lemoine, il quale mi era raccomandato da persona amica, a cui non poteva ricusare un tal uffizio. Vi prego ad iscusarmi, e a donare quel valore che crederete al senso delle mie parole, in pro del Giovine Ufficiale, senza darvi gran pena, né cura per alterare le giuste disposizioni che dal Governo si sono adottate.

Credetemi sempre con tutto l'affetto,

Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 15-16.

³³⁹ A-I, 343.

³⁴⁰ A-I, 345.

³⁴¹ Sir John Murray (1768-1841), 8th Baronet of Douerne.

348bis.

1819

Canova a Elizabeth Christiana Hervey [?]³⁴².

«Milady,

Le sue espressioni mi onorano e lusingano troppo, perché io debba sentirme netta la gratitudine di che può esser capace il mio cuore. Siccome non è peranco bene asciutto il Gesso della Ninfa, e lo sarà fra tre o quattro giorni, così io passerò da Lei per avvertirla di ciò, e per pregarla di volermi favorire nel giorno, e nell'ora che si rimarrà d'accordo a voi. Intanto la prego di volermi conservare l'onorevole stima, di che mi adorna, di far gradire i miei ossequi a Milord, e a credermi con tutto il rispetto

Suo Obb.mo Servitore

Ant. Canova

Roma 20 Xbre 1819»

Posizione d'archivio: G.R.I., Canova's Correspondence, Series I, folder 2.

Bibliografia: Inedito.

349.

1819

Canova a Thomas Lawrence.

«Al Celeberrimo Pittore il Sig.

Cavalier Lawrence

Roma, 21 Xbre 1819

Signore,

il legatore non era pronto col libro di stampe, che io gli avea dato a legare, onde sono costretto a pregarla di accettare quest'altro nel modo, che la necessità lo presenta, e contenente tutta la serie delle stampe finora pubblicate dalle mie opere. Ella lo accolga come un picciolissimo testimonio della mia grande estimazione e gratitudine verso di Lei, e sia desso come pegno della promessa a lei fatta di mandarle, a suo tempo, un gesso della Ninfa, con frammenti di mani e di piedi. Intanto Ella sia certo di tutta la mia stima, e del sentimento di verace benevolenza, che mi hanno ispirato le sue virtuose e rare doti di spirito, di talento, e di cuore. Sarò felice, se potrò mai obbedirla in qualche cosa a queste parte, come sono contento e lieto d'assicurarla, che ritroverà sempre in me a tutte prove

il suo cordiale ammiratore ed amico,

A. Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, p. 26.

³⁴² La lettera non riporta alcuna intestazione, ma è plausibile si tratti della Duchessa di Devonshire, stabilmente insediatasi a Roma già da alcuni anni ed in costante contatto con lo scultore. Il «gesso della Ninfa» cui si fa riferimento è forse un'altra copia di quello della *Naiade giacente con Amorino* formato in quegli stessi giorni per Thomas Lawrence (cfr. A-I, 349, 361 e 403); non è però altrimenti documentata.

350.

1819

Thomas Lawrence a Canova.

«Palazzo Quirinale

Dec. 21st 1819

My dear Marquess,

I need not say with what delight I receive these records of your unequal'd Genius, and with what happiness I accept this munificent testimony of your friendship. You feel for me as an Artist, and know that the approbation of knowledge confers with it a Fame dearer to selfdom than any other, and more likely to stimulate that exertion which nevertheless may deserve it. I shall retain this collection of Engravings from your works with constant feelings of affection and gratitude as of admiration, and I hope that so just a sense of the importance of the gift, may a little extenuate the vanity which might otherwise be too proud of having acquired it.

I must now throw myself on your indulgence to assist me in a difficulty occasion'd by its size and (another) by the weight of the Pope's Present which makes the conveyance of them with me impossible (and you permit the Prints in that very Portfolio which your goodness has rendered so valuable to me) to remain in your house with the Present of the Pope, till the arrival of the Ship with the Casts of some other opportunity for their safe passage? I grieve to put you to this trouble; but I am so circumstanc'd that I know not otherwise how to secure them to me.

With a thousand thanks for all your kindness to me, and with my best respects to your brother, I beg you to believe me, my dear Marquis,

your infinitely obliged, and constantly deeply attached Friend and Servant

Th. Lawrence

P.S. Pray give my best remembrance to Mons. D'Este»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3592.

Bibliografia: Inedito.

351.

1820

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, Jan. 3 '20

Caro mio Signore,

questa mattina mi è pervenuta la vostra amorevolissima del 17 Xbre l'anno passato, che desiaste consegnare alle mani del nostro comune amico (e così lo dite benissimo a chi la patria nostra è tanto debitrice) il Signor Conte di Elgin: non ho ancor avuta la felicità di parlare a questo degno Signore sul conto vostro, delle cose Romane, e di tanti altri soggetti italiani, che mi renderanno più care che mai la di lui società. Mi è mandata delle sue lettere da Parigi: ma arriverà in questi lidi tra due o tre giorni. L'inchiusa del Generale Giovanni Murray vi mostrerà, caro mio Amico, che la lettera del Giovine Ant. D'Este gli è pervenuta, e voi potete essere sicuro che non mancherò di valermi della prima occasione che possa offrirsi dopo il di lui ritorno in Londra di rinnovare le mie premure in questo affare.

In quanto a quello della Ninfa, ho parlato al Signor Long, e mi promette di non perdere un giorno, prendendo li ordini del Pr. Regg. e ritornerò, come diciamo noi, all'assedio, all'ora e nell'occasioni le più favorevoli.

Non [si] è ancora veduto il Ufficiale d'Artiglieria Le Mome, ma potrà assicurarsi d'un accoglimento degno della raccomandazione che porta seco.

Per quanto che riguarda il mio viaggio in Italia, se gli affari dello Stato me lo permettessero all'ora che sia, non potrei valermene vedendo che mi trovo disgraziatamente obbligato di restar sempre assiso o giacente (come vostra bella Ninfa) o per lo più caminante coll'ajuto delle stampelle: l'antica mia malattia nella coscia destra dopo di essersi indormentata vinti e quattro anni, ha ricominciato di molestarmi considerevolmente, ed i chirurghi mi hanno in conseguenza condannato alle dette stampelle, o al letto per un mese e più. Dopo questo sacrificio mi promettono che sarò totalmente ristabilito e dall'esperienza di due o tre settimane, amo a credere che non si sbaglieranno.

Vi fo' i miei complimenti sulli nuovi e felici scavi che si continuano nel foro Romano. La Duchessa di Devonshire me ne manda qualche notizia, ma mi dice anzi questa eccellente Signora che il nostro buonissimo Amico il Cardinale è stato indisposto. Spero in Dio che si rimetta e che si godrà ancora di molti e faceti anni per il suo onore, e felicità, e per la prosperità dello Stato Romano fategli vi prego i miei più sinceri complimenti. Le mie sorelle stan bene, e vi mandano mille e mille ringraziamenti per il vostro sovvenire, ed altrettante felicitazioni sopra il ritorno dello nuovo anno. La mia moglie ancora.

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1537.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 260).

352.

1820

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 25 [Gennaio]³⁴³ del 1820,
profitto del ritorno in Inghilterra del Sig. di Bradford per mandarvi la presente mia lettera, con cui mi piace annunciarvi che sono perfettamente ristabilito da una breve malattia, che mi tenne a letto parecchi giorni. Ora sono ritornato alle solite mie occupazioni di studio, che avea interrotte per quindici di. Inserisco nella vostra una lettera per il Cav. Long, al quale farete il piacere di farla rimettere, dopo d'averla sigillata. La mando aperta, perché conosciate anche voi stesso quello di che si tratta, senza ripetervelo nella presente. Comprenderete voi pure, mio dolce amico, che il ritardo del pagamento mi riesce un poco inopportuno; e che l'ordine de' miei affari comanda, che io non osservi ulteriormente il silenzio. Prego nuovamente anche voi di ajutarmi con qualche buona parola, ove somma gratitudine e obbligazione. Conservatemi la preziosa vostra benevolenza e credetemi con tutto il cuore, ed unito al fratello mio

Vostro Aff.mo Amico

A. Canova

³⁴³ Priva dell'indicazione del mese, la presente lettera non può che risalire a gennaio poiché contestualmente Canova affida a Mr. Bradford anche una lettera per il Duca di Bedford ugualmente datata 25 gennaio (A-I, 359).

P.S. Quando Milord Elgin era qui, il Sig. Day mi mandava il gesso dell'Ercole giovine nella passata settimana mi mandò quello dell'Illisso, e oggi la Testa di un Cavallo. Io non sapeva che questi gessi mi venissero da voi; e ve ne ringrazio subito che ho conosciuto il donatore»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

353.

1820³⁴⁴

Charles Long a Canova.

«Whitehall, London Feb. 4th

Mon cher Canova,

mille grâces pour la lettre que j'ai reçue par les mains de Mons. Chantrey, sculpteur de mérite bien extraordinaire. Il est retourné chez nous avec la plus grande admiration pour vos ouvrages; il parle beaucoup de l'Endymion, de la Madelena et de la Dirce, et Milord Liverpool est très content de la description de la Madalena et l'attend avec beaucoup d'impatience, et pour moi je me réjouis que tant de vos ouvrages sont destinées pour notre Pays. Comme je vous ai dit que je m'occuperai au sujet du paiement pour la Nymphé j'avais l'espérance que vous m'auriez indiqué le montant, mais comme je n'ai rien entendu de vous sur ce sujet, je me suis adressé là-dessus à notre ami Hamilton, et £ 1500 sont envoyés à votre disposition au Banquier à Rome par le Banquier du Roi. Si le compte n'est pas juste nous l'arrangerons une autre fois.

Jackson qui est un de nos meilleurs peintres pour le couleur vient d'achever un portrait de vous très ressemblant et très bien peint. Je ne sais pas si vous êtes d'accord avec moi mais il me semble que nos peintres surpassent tous les peintres du continent en coloris; pour le dessin et pour la composition il y a des français qui sont forts, mais il pêchent tous dans la partie du coloris.

Notre bon Roi vient de mourir et notre Roi d'aujourd'hui a été très malade mais à présent il se porte beaucoup mieux et on croit qu'il n'y a plus de danger.

Si la Dirce est de la même grandeur que la Nymphé, et fera bon pendant je crois qu'il conviendra au Roi. J'ai vu le dessin qui le Chev. Lawrence a fait de cette ouvrage, qui m'a plu infiniment.

Cher Canova, votre très humble Serviteur

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-6-1167.

Bibliografia: Leone 2013b*, p. 107.

³⁴⁴ La lettera non presenta indicazione di anno, ma il contenuto non lascia adito a dubbi circa la sua datazione al 1820.

354.

1820

Alexander Douglas-Hamilton a Canova.

«Londra, li 15 febb.o 1820

Amico Carissimo,

con il sommo mio rincrescimento sento che ella fosse assalito da grave malattia, e poi subito, per grazie del Cielo, mi venne la notizia della sua convalescenza. Che si verifichi l'ultima nuova, e poco mi cale della prima. S'abbia cura, Canova carissimo, non possiamo acconsentire di perderla. Gli amici hanno bisogno di lei, per la stima che le portano, e le arti languerebbero subito che cadesse lo scalpello di Phidias della mano di chi solo ha saputo conservarlo. Non so quale opera occupa i suoi pensieri in questo momento; spero solamente che sia qualche intrapresa degna del suo genio: non permetta, di grazia, che qualche gentilezza particolare o facilità di carattere abbia da defraudare il pubblico di sì esimio talento; esso lo appartiene esclusivamente, e tutto ciò che gli vien tolto, è uno spoglio che si fa del secolo in cui viviamo. Non so cosa si faccia costà in questi tempi disastrosi. Qua viviamo nelle tenebre. Fa freddo continuo che ghiaccia il sangue nelle vene, e l'aria è così fosca e densa che non penetra, non che un lume, il sole stesso nel suo meriggio. La Duchessa si trova ammalata da due mesi in qua, e se questo tempo dura, Iddio sa cosa ne sarà. Non si muove appena dal letto. Sono inquieto quanto mai, e sto indarno offrendo le mie preghiere per un raggio di sole. Pensiamo e parliamo dell'Italia; e vogliamo tornar a Roma per passarci l'inverno prossimo. Sono stato a render i miei omaggi alla sua Venere; essa è locata con cura, e non cessa di promuovere l'ammirazione generale. Sento dire che le Grazie del Duca di Bedford stanno aspettando un tempio degno del complesso di tante bellezze; ognuno ci va per lodare le sue divinità, essendo dovuto incenso alla mano creatrice di cotanta felicitazione. Cosa fanno i pescatori del Tevere? Si crede tuttora che per fino i storioni Romani sono dilettranti di colonne e di statue e che hanno conservato le razze nell'alveo del fiume dal tempo d'Augusto, per onorare l'apoteosi dell'Avvocato Fea? Poco tempo fa ebbi notizie di Cicognara; egli mi parla di Canova; ma Canova non mi parla di sé; la prego adunque di darmi contezza della sua persona e di credermi con i sentimenti più vivi e sinceri di stima e d'amicizia suo devot.mo e attaccat.mo Servo ed Amico

Hamilton e Brandon

La Duchessa che sa che sto scrivendo, m'incarica di dirle mille cose amichevoli da parte sua. Si lusinga di rivederla prima dell'inverno prossimo. Addio»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-76-1500.

Bibliografia: Inedito.

355.

1820

Charlotte Anne Waldie a Canova.

«Carissimo Signor Marchese,

ho cominciato molte volte de scriverle, senza mai potendo sprimere ciò che sentissi, ma adesso, non voglio aspettar più. Almeno, tanto di dirle quanto piacere ho provato nel ricevere la sua pregiatissima lettera, e quanto riconoscenza tanto il mio cuore per le sue dimostrazioni di benevolenza e di bontà delle quali mi onorava. Non le mento, se non per i miei sentimenti di

vera amicizia e venerazione; sentimenti che dureranno più che l'ultimo mio sospiro. Sarebbe stato inexcusabile di non aver scritto a lei afin che quest'oggi, ma un pezzo fa ho mandato a lei una lettera con una scelta de' piccoli gessi de' marmi di Milord Elgin, piccoli così ma benissimo fatti, ma sono stati riportati in dietro, senza mai esser arrivati in Roma. Anche un'altra lettera è stata perduta, e adesso ecco la terza lettera che abbia scritto e se non avessi scritto ancora più, e solamente perché temo di incomodarla, e sento quanto poco merito io un tale honore, e quanto vale il suo pregiatissimo tempo.

Ho goduto assai i novelli della sua sanità, gli quali ho ricevuti dal mio fratello. Prego al Dio di conservare per moltissimi anni la sua sanità e vita, e tante pregiate al mundo entiero. Mi ricordo mille volte, o qui ora nel quale si trattenevano insieme. Talvolta penso che non rivederò mai, ma ancora non ho fermato quella speranza, tanto cara al mio cuore. Quante volte mi pare esser ancora nel suo studio e di veder

“i peregrini marmi che vi sono
da dotta mano in varie forme sculti”³⁴⁵

Sarei contentissima di restar sempre in Roma, non solamente per vedere questi marmi una [volta] ancora più, il loro dottissimo autore, che ha tanto d'ingegno e di virtù. Sempre più corre il tempo, più cara è la sua ricordanza, ma se Dio perme[tt]esse rivederlo ancora fra pochi anni. Nel mese d'Avrile, conto d'esser in Londra. Di me [Ditemi] se potessi far alcuna cosa per lei, in nostra grande città? Sarebbe per me un vero piacere.

Un certo amico mio, che è molto col nostro Re, m'ha detta che godesse la sua Maestà d'aver una lettera di lei sull'occasione della sua accessione al trono. Anche ha detto che non c'è nessuno che il Re stimasse più del Canova. Ho creduto di far il mio dover nel dir questa cosa a lui, e siccome conto d'esser in Londra fra poche settimane, potrei aver io l'onore di presentarla al Re, se lei volesse mandarla me. Risponderò che sarà ben ricevuto, ma fare ciò che volesse, toccando quest'affare. Solamente pregola di farmi il piacere di scrivermi. Aspetterei la sua risposta con molta premura. Di me la quale Opera adesso occupano il suo bel ingegno.

Porto sempre la sua pregiata treccia de capelli nel forma d'una fibbia. È circondata co' piccoli gioje di varie sorte, le prime lettere de ciascuna fanno insieme il suo nome³⁴⁶.

Addio dunque, Signor Canova, pregiat.mo e Cariss.mo come sia sempre al mio cuore! Non dimentica me, e scrive mi, se sia solamente per dirmi che volesse perdonarmi questa lettera e tutto ciò che mancano i miei espressioni non saprei dirle nella mia cattiva italiano i sentimenti di rispetto e di ammirazione del quale il mio cuore è ripieno e quanto cara sarà sempre i suoi interessi e felicità.

Addio. Stia bene, e crede mi sempre la sua Serva ed Amica fidelissima

Carlotta Waldie³⁴⁷

20 Febrajo 1820

Abbia la bontà d'indirizzar me da Mess.rs Potts and Waldie, London. Basta così»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1078-5277.

Bibliografia: Inedito.

³⁴⁵ Ariosto, *Orl. Fur.*, XLII, 77, vv. 3-4.

³⁴⁶ Segue un piccolo disegno esplicativo di quanto esposto. La ciocca di capelli è al centro, circondata da sei preziosi circolari in sequenza tale da comporre, con le prime lettere di ciascuno, il nome dello scultore: C(orallo)A(metista)N(efrite)O(illeggibile a causa di un foro nella pagina)V(erde antico)A(gata).

³⁴⁷ Charlotte Anne Waldie Eaton (1788-1859), viaggiatrice e scrittrice inglese.

356.

1820

*Thomas Lawrence a Canova*³⁴⁸.

«Venice, Lion Blanc³⁴⁹, Feb. 23rd

My dear Marquess,

some persons may perhaps be found who have reliance on your judgment upon sculpture. They may or may not be mistaken, but I am sure I shall not in building on your opinion upon Painting, for I have today seen the Picture which so highly, and therefore justly excited your admiration³⁵⁰. It is such an example of power and splendor of daring portrait and deep-ton'd harmony, united in the Figure and action of the Virgin and the heavenly group round that, with such sublimities of expression and variety of picturesque and beautiful Forms, as make it the most glorious work in its effort upon the sense and the imagination that I think I have ever seen; now if there is another to combat with it in strength of impression it is one of an entirely opposite character the St. Jerome of Correggio. There is in that, a celestial part of colors, breadth of effect, and absence of all tones: handicraft that I cannot forget ever in looking of this colorful effort of the mind for it is that trade is such a greatness of style in it, as in fancy gives it threefold space. I saw it in all views that I well could. I know not what is its size, I know only that it's all Heaven opening and that divine form of awe-struck pity ascending in it. What a manner of penciling it is! Do you remember the action, the expression of those beautiful hands! Nothing of Raffaele was ever more simple or more true. Part of the lower group the St. John for example is fine, but it has suffered, and I cannot discover injury in the upper part.

³⁴⁸ Di tale lettera è stata redatta (e si è conservata, B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3611) una traduzione francese (firmata "Lady Harriet Bentinck") per mano di Lady Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck (1798-1882), secondogenita del IV Duca di Portland (l'identificazione con lei piuttosto che con la madre, Lady Henrietta Scott Cavendish-Bentinck (1774-1844), è sicura in virtù del confronto calligrafico con A-I, 371 e 378). Le motivazioni che resero necessaria tale operazione devono essere ragionevolmente ricercate nella concreta difficoltà per Canova (più pratico del francese che dell'inglese) di leggere questa lettera scritta – come ammette lo stesso autore – di getto e rinunciando alle consuete formule fisse, parimenti esprimendo contenuti più articolati; il tutto reso più complicato, allora come oggi, dall'ostica grafia di Lawrence; tanto ardua da rendere necessario inserire il vocabolo corrispondente nella traduzione francese laddove non sia stato possibile leggere l'originale termine inglese.

³⁴⁹ Il *Lion Blanc* era uno degli hotel più esclusivi di Venezia, particolarmente frequentato dai viaggiatori stranieri. Così lo descrive una guida di metà del secolo, nella quale se ne mostra anche un'immagine della facciata: «The *Lion Blanc* is an establishment of the very first class, it is situated in the most interesting and lively part of the Grand Canal, of which and of the Bridge of Rialto it commands a fine view (the celebrated Bridge is two minute walk from the Hotel). [...] The hotel contains splendid and most convenient suites of family apartments, elegantly fitted up, and furnished in the most comfortable manner. [...] The very worthy Proprietor was formerly an Officer in the Emperor Napoleon Old Guard, he speaks English and French, and is always happy to afford the stranger every information relative to Venice, and every object of interest in it, with which he is well acquainted, this hotel is much and deservedly patronized by the English» (*The European Indicator or Road-Book for Travellers in the Continent*, Florence, Printed by Félix Le Monnier 1841, pp. 213-214, tav. p. 212).

³⁵⁰ Si tratta della celeberrima *Assunta* (1516-18) di Tiziano, già sull'altar maggiore della chiesa dei Frari ma dal 1817 posta, com'è noto, dentro un salone dell'Accademia di Venezia a lei intitolato (fu ricollocata in chiesa solo nel 1919). L'opera era oltremodo celebrata da Canova il quale, dopo il restauro e spostamento in Accademia, non perdeva occasione per indirizzarvi i viaggiatori stranieri, particolarmente i pittori inglesi, che veneravano Tiziano ma raramente ne conoscevano questa straordinaria pala d'altare (cfr. A-I, 383), fino al 1816 versante in pessime condizioni conservative.

The Picture at the other end of the Room, the St. Marc by Tintoretto³⁵¹ is a most powerful antagonist, and one person was inclin'd to prefer it whose Genius is very great: Mr. Turner, but I know the cause of it, and still adhere to my opinion. At the distance of that long room, the busy composition of the St. Marc fills the eye, and the colors being all splendid and well chosen, it has an appearance of a general regulated harmony which the other has not having an abruptness of light and dark, but as you begin to approach it the first crash of the instruments swells into the sun of Haydn's creation: all is luminousness and grandeur, the peaking organ and the trumpet are in your ears and the Choir of Heaven [accompagne] them. Let it be one coincidence, my dear Marquis, if the impression that our lost Sir Joshua Reynolds has left with us. With me amongst the rest that it is in the very finest Works, that we are instantly reminded of him, and in fancy see him still more enchanted with them, because more possessing the power of vying with them.

What a fine effect those lights pasts of the clouds have in giving tone and contrast to the colors, and the flesh. Twice I got on Ladies near the Picture. The Tintoretto is still a noble Worker. The Transfiguration [is] to be admired and reveal'd by taste and judgement, but the hand that forg'd the thunder or rather that wielded it is here! It has defects, I know, for a mortal painted it. The Divine Being above, the group below, are comparatively defective, but they are so lot in the magnificence of the whole, that to dwell on them would be imbecility itself.

I write to you with too little ceremony and my pages and worse pen are too well in unison with it; but I could not let a post pass by, not write to you upon the subject at any other moment than when under the just influence of so glorious a production.

Pray tell the Duchess how entirely your prediction (which consider flattering to me) has been accomplished. I shall ever forget that sketch. I believe I shall paint the better by it and never shall I forget you who have [*rendu*] additional service and obligation in enforcing the view of it upon me for the long illness of my servant at Florence, and consequent lateness of my stay, made me inclin'd at Placentia to go on ... [*illeggibile*] to Milan still your description and my pledge upon it came to my mind and decided me still is proceed hither: I saw the fine invention of Julio Romano at Mantua, but in wretched weather, and at risque of increas'd illness. Travelling does not agree with us.

I hope in God your health is perfectly restor'd, and that you are exerting the energy of your Genius, in all that cheerfulness of Natale, that goodness usually carries with it. Adieu my dear Marquis. I have not yet sent your letter to the President here from the shortness of my stay. If you see the Cardinal present me to him with all grateful respect and give my best regards to Mr. Molajoni.

To the Duchess my considerate and generous Patroness and friend during the whole of my stay. Remember me in the happiest way that her greatest favorite can devise. I hope you know Lord Clanwilliam³⁵².

Ever, my dear Marquis, your attach'd Servant
Tho. Lawrence

I have again seen the Picture and after seeing any noble works by the same Master, particularly, the Family of the Pesaros in the Church where the Assumption of the Virgin formerly was placed. I have express'd myself in the language of vivid and immediate impression but I see no reason to change my opinion. It is in his best great manner before the approach of Age had affected his eye or stand. It has solemnity of color but still richness is united to it; and there is a

³⁵¹ Si tratta del celebre *San Marco libera uno schiavo* (1547-48) di Tintoretto, alle Gallerie dell'Accademia dal 1816 e collocato sulla parete a sinistra della pala di Tiziano (che occupava la parete di fondo opposta all'ingresso) ma dal capo opposto del salone (il primo cui si aveva accesso dopo aver salito lo scalone del palazzo) come risulta da tutte le guide veneziane dell'epoca, a cominciare dalle varie edizioni della *Guida per Venezia* di Giannantonio Moschini.

³⁵² Richard Charles Francis Meade (1795-1879), 3rd Earl of Clanwilliam.

purity and elevation of character and expression in the Virgin that I no where else remember in his greatest Works. The style of drawing in the neck of the Virgin, and in the ... [*illeggibile*] the low is evidently caught from the Antique. In three or six works of Titian, St. Peter's Martyr, the Assumption of the Virgin, the Pesaro Family, and the three ceiling picture at the Saluti there is such a combination of the great qualities of Art, as to leave Painting as near perfection as perhaps it is rational to expect it in any age. Michael Angelo in the Ceiling of the Sistine and Raffaele still remain in their high place and perhaps their order in works be Michael Angelo, Raffaele, Titian, Corregio, Dominichino, etc.

If you can afford me a letter, dear Marquis, let it be directed the Post Office Paris, for I am in a day or two setting off from here»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3610.

Bibliografia: Inedito.

357.

1820

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 24 Febb.o 1820

Mio prezioso amico,

vi accludo una mia lettera al Cav. Long³⁵³, del tenor della quale volendo farvi consapevole, la lasco aperta, ende voi dopo averla letta, la sigilliate, per rimetterla all'onorato amico.

A questa ne unisco un'altra per l'Architetto Sig. Nash, al quale dico, siccome finora non è riuscito di ottenere la permissione che sieno lucidate le pitture delle logge nel Vaticano, io ne ho palesato la mia opinione all'E.mo Consalvi, e a Monsignor Maggiordomo, da cui dipendono queste cose. Ma questi secondo è invincibile, e sembra non volersi persuadere della convenienza di una tale facoltà. Io sono sempre dello stesso parere, e non dubiterò di manifestarlo fermamente ogni volta che ciò bisogni. Ma la cosa non dipendendo da me, io non posso prestare che il buon volere, e il desiderio di obbedire. Vi prego di far aggradire questi miei sentimenti al Sig. Architetto, e di persuaderlo che in ogni cosa, la quale da me dipenda, mi ritroverà costantemente disposto a servirlo.

Dall'ultima vostra lettera intesi con dispiacere che siete molestato nuovamente, dopo tanti anni di pace, dai dolori della vostra gamba. Desidero che ne venghiate liberato, e per bene singolar vostro, e per il compimento del desiderio di rivederla in Italia, e a Roma. Io porto persone che ci conoscono, e che ricever, e riferir possono i sensi del grato e affettuoso mio animo verso di voi. Accogliete la protesta della mia riconoscenza per la cura usata di farmi tenere questa somma per la statua della Ninfa; e ricordatemi alla vostra famiglia e alle sorelle, e credetemi sempre con tutta la più sentita stima e attaccamento

Vostro Aff. Servitore

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

³⁵³ Vd. A-I, 357.

358.

1820

Canova a Charles Long [minuta].

«24 Febr. 1820

Ho ricevuto la lettera ch'Ella si compiaccque di scrivermi il di 4 del corrente; e sono assai lieto delle notizie che il valoroso Sig. Chantrey [ha] voluto darle intorno alle ultime opere mie. Il giudizio favorevole di un artista suo pari lusinga moltissimo l'amor proprio e la mia sensibilità. Godo similmente che S. E. Lord Liverpool abbia trovato meritevole della sua ammirazione il soggetto della Maddalena. Già si è cominciato a lavorare il marmo, e spero che riesca bene di perfetta e nitidissima qualità. Ho provato grandissima consolazione nel leggere le migliori nuove del salute di S. M. il Re Giorgio IV. La pregherei di voler mettere a pie' del trono anche i miei sinceri †doti che quelli che la Gran Bretagna concepisce per la [guarigione] dell'Augusto Suo Re. A tenore del cortese avviso il banchiere Torlonia mi ha dato credito del prezzo della moneta con ... [illeggibile] £ 1500, o libere d'ogni spesa e siccome vuole praticarsi in simili affari, e siccome ho parlato con tutte le persone le quali han favorito terminare di fare passare qui in Roma proprio d'ogni perdita il compenso convenuto per le cure a me commesse. Riguardo alla somma delle £ 1540 però sono contentissimo di quanto da Lei e dall'Hamilton venne stabilito; e se io mi ritenni del farle mai venir meno del prezzo, ella deve esibir ciò alla mia dilicatezza colle giuste ... [illeggibile] dirle che è operosa nella graziosa mediazione. Pel amore le dirò che appunto questa somma di £ 1500 mi venne offerta nel tempo che io lavorava la Dirce o Ninfa.

La Dirce parrebbe servire da pendant alla Ninfa, e quantunque mi sia stata chiesta da molti, non l'ho fissata ancor per nessuno; intanto io la assegnerò in mano esperta e sarà lavorata e se ne riparlerà quando sarà terminata. Il Sig. Jackson, pittore e ... [illeggibile] valente ha voluto ... [illeggibili] più in Roma del mio ritratto, che [risulta] veramente somigliantissimo; e mi piace che Ella pure lo riscontri così ben composto e la pregherei di testimoniarlo al detto artista, qual si ha ... [illeggibile] a dire della mia stima ai suoi bei talenti.

Anche il Sig. Lawrence ha fatto un bellissimo mio ritratto di me; egli ha lasciato gran stima de' suoi talenti, qui parimenti quelli che intendono, convengono che in generale i dipintori inglesi hanno ogni buon gusto nel colorire.

Scrivo due righe all'... [illeggibile] architetto e va che le dirigo a Lei perché abbia la [cortesia] di fargliele rimettere appena riesce»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCII-8-1169.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 168.

359.

1820

John Russell a Canova.

«Woburn Abbey

March 6 1820

My dear Sir,

I have just had the pleasure to receive your letter of the 25th of January last which was transmitted to me by Captain Bradford. The group of the three Graces was placed on its pedestal

in the temple which I have erected for the reception of these beautiful females last summer and I need scarcely add that since that period has excite universal admiration. I believe it is unique in this country not excepting the King's Nymph and Lord Lansdowne's Venus. Many of your friends have been here and have expressed an ardent wish that you should see your beautiful work as it is placed here. I need not add that I join most heartily in that wish and I feel confident that you would be pleased with what I have done. The Temple of the Graces is a chaste and simple building and your friend Rogers's pretty verses over the entrance have a good effect. I was fortunate in meeting with a pedestal for the group, which had been brought from Rome 60 years ago by one of our celebrated architects. It is antique but suits the subject admirably. The whole thing is perfectly classical and I wish you would give me some hope, that sometime or other, I may have the pleasure of shewing it to you and of assuring you viva voce of the sincere regard and esteem with which

I have the honour to be, my dear Sir, your very faithful servant

Bedford

The Duchess begs her kindest regards and good wishes to you»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LXXXVIII-9-1113.

Bibliografia: *The Three Graces*, 1995, p. 106, doc. 15.

360.

1820

John Charles Felix Rossi a Canova.

«March 11th 1820

Mr. Rossi presents his most respectful compliments to the Marquis Canova, and has the pleasure to introduce M. Lewis Wyatt³⁵⁴ the bearer to his acquaintance. He is an excellent architect as well as a person of excellent conduct, he visits Rome for professional purposes.

Mr. Rossi further requests of the Marquess that he will have the goodness to facilitate the road and advise him so that he may obtain access to antiquities for his observation and study.

Mr. Rossi and Family joins in compliments.

London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-895-4821.

Bibliografia: Inedito.

361.

1820

*Canova a Thomas Lawrence*³⁵⁵

«Roma, 18 Marzo 1820

Pregiatissimo Cavaliere,

³⁵⁴ Lewis William Wyatt (1777-1853), architetto inglese.

³⁵⁵ Plausibilmente questa lettera fu inoltrata a Lawrence in aprile da William Richard Hamilton, che l'aveva ricevuta insieme ad altre affinché le smistasse ai relativi destinatari (cfr. A-I, 362).

ho ricevuto la cara sua lettera di Venezia colle notizie dell'affetto in lei operato da' capi d'opera della Scuola Veneziana. Io n'era ben sicuro; e per ciò con più energia la invitava a non perdere l'occasione di fare una visita a quella nostra patria infelice. Spiacemi solamente che non ebbi l'antevidenza di darle una nota affinché potesse anche conoscere dopo a Tiziano alcune meravigliose opere di Paolo Veronese. Ma questa mancanza partorirà in lei il desiderio di ritornare in Italia, ed io l'assicuro, e garantisco che si ritroverà ben contento d'un secondo viaggio a Venezia. Intanto sono assai lieto di ciò ch'Ella mi dice rapporto alle opere vedute; e le sue osservazioni sono prudentissime, e veramente dettate da quella profonda scienza e pratica dell'arte, della quale Ella è tanto chiaro ed eccellente Professore. Nel leggere la sua relazione mi sentia penetrato di un tale sentimento di amore patrio, che tutto signoreggiava il mio cuore; e mi applaudiva dentro a me stesso per la soddisfazione che io avea procurato a lei nell'incitarla a fare quel viaggio, e a deviare un poco dalla diritta via per il suo ritorno.

I gessi de' marmi Elginiani sono arrivati, ma siccome il bastimento, che li portò fino a Livorno, era mercantile, e ripartito è subito da quel posto, io sono in necessità di sapere da lei come, e con qual direzione dovrò spedirle la cassetta, il portofoglio, le stampe, per ciò che io ritengo per di lei conto presso di me. Una tale notizia darà norma all'esecuzione de' suoi comandi.

Lord Burgersh³⁵⁶ ha favorito mandarmi da Firenze la cassetta del ritratto ch'Ella mi ha fatto, e regalato, per sua singolare benevolenza. Accolga nuovamente i sentimenti della mia gratitudine, della quale ne avrà un picciolo segno anche nel gesso della Ninfa che io deggio spedirle insieme agli altri effetti nominati qui sopra e per li quali attendo le sue disposizioni: saranno adempiuto i suoi comandi, e saluti alle persone indicate nella pregiata sua lettera. Mi seguiti il suo gentile e grazioso affetto, e mi creda con tutta la più ben gentile stima ed osservanza e ammirazione

Il Suo Ob. Servitore

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/3/98.

Bibliografia: Inedito.

362.

1820

William Richard Hamilton a Canova.

«Stimatissimo mio Amico,

ieri il messaggero mi ha portato la vostra del 18 marzo, colle tre incluse per il Duca di Hamilton, Sir Tho. Lawrence et Miss. Waldie³⁵⁷, le quali sono già spedite secondo i indirizzi. Lawrence arrivò qui pochi giorni fa, non s'è ancora veduto ma spero di trovarlo in casa quest'oggi e avremo il piacere di parlar di voi.

³⁵⁶ John Fane, 11th Earl of Westmorland (1784-1859), fu un politico e diplomatico inglese, nonché musicista e compositore cui si deve, insieme a Nicolas-Charles Bochsa, la fondazione nel 1822 della Royal Academy of Music.

³⁵⁷ La lettera ad Alexander Douglas non è stata reperita ma fu vergata in risposta a quella indirizzatagli dal Duca in data 15 febbraio 1820 (A-I, 354). La lettera a Thomas Lawrence è quella datata 18 marzo 1820 (A-I, 361). La lettera a Charlotte Anne Waldie non è stata reperita ma si tratta della replica a quella da lei scritta in data 20 febbraio 1820 (A-I, 355).

Queste poche righe vi saranno rimesse per un amico mio, Mr. W. Smith³⁵⁸, il quale colle sue sorelle va' in Italia; sono dilettanti nelle belle arti e sapranno godere dei miracoli di Roma. Degnate considerargli per amore mio.

La mia salute non è ancora ristabilita, e vado per lo presente in Francia per l'aria, un bel sole, ed i bagni di Barèges.

Temo che non mi sarà possibile di penetrar fino in Roma prima del inverno, o prossima primavera. Scrivo dalla casa delle mie sorelle, le quali vi mandano tutti i buoni voleri che meritano gli ottimi amici.

Tutto vostro

W. Hamilton

Londra, Aprile 1 '20»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1538.

Bibliografia: Inedito.

363.

1820

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, April 3 '20

Caro mio Signore,

ho ricevuto con sommo piacere la vostra lettera del 24 febraro che incluse una per Mons. Long ed un'altra per Mons. Nash³⁵⁹. Non sono sorpreso che troviate delle difficoltà intorno alle copie desiderate delle pitture delle Logge: avete là un tesoro che bisogna conservare come il pomo dell'occhio. Io avevo creduto che questo favore fosse domandato per lo uso particolare del Principe Reggente d'allora, ora nostro benigno Sovrano. Non avrei ardito per minor oggetto indirizzarmi all'Eminent.o Signor Cardinale. Il Cavalier Lawrence non è ancora arrivato nel suo Paese, ma nell'assenza sua è stato eletto con voce unanime Presidente di nostra Accademia, vacante per la morte del venerabile Signor B. West.

Ebbi il più vivo piacere di sentire da una sua priore lettera, che V. S. fosse già ristabilito nella salute dopo un attacco che dava ai suoi nemici una sollecitudine che non amano a provare: e prego iddio che nessuna circostanze occorreranno questo autunno per impeirmi di venir in Roma [a] farle i miei complimenti nelle nuove opere tanto a me lodate da Sr. Chantrey e da tanti altri che vengono in Londra da Roma. La mia salute v'è ristabilendosi, ma prima di essermi rimesso interamente, credo che mi manderanno i cognoscenti in qualcuno dei bagni caldi e mineralizzati di Francia o di Germania.

Il latore della presente è un certo Mons. Fry artista irlandese, che è stato diversi mesi in Parigi, ed ora rendesi in Roma per istudiarvi i monumenti dell'antichità. Un amico antico di Lord Castlereagh lo protegge assai, e mi ha pregato di dargli il vantaggio di presentare a voi, mio prezioso amico, una mia lettera. La do molto volentieri, me ne dicono molto bene.

La mia moglie vi riverisce ed in suo cuore sempre il vostro devotissimo Amico

William Hamilton»

³⁵⁸ Forse William Smith (1769-1839), celebre geologo britannico.

³⁵⁹ Si tratta della lettera a Long vergata in quello stesso giorno, della quale è nota una minuta (A-I, 358). Quanto alla lettera a Nash, forse tarda replica a quella del 25 settembre (A-I, 342), l'architetto vi risponde con missiva del 7 aprile (A-I, 364).

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1540.

Bibliografia: Inedito.

364.

1820

John Nash a Canova.

«Monseigneur,

Je vous dois beaucoup d'obligations pour la lettre que vous m'avez fait la grâce de m'écrire. Je ne me doute guère que vous m'ayez fait tout votre possible pour obtenir la permission de faire calquer les tableaux; et à présent je voudrais vous présenter Mr. Evans, l'artist que j'ai employé pour copier le tableaux et je vous serai très obligé si vous voudrez bien lui permettre de vous consulter de temps en temps sur ce sujet, qui m'est très important puisque je me fais bâtir un maison près peu du palais du Roi, où j'ai une galerie: pour la sculpture, la peinture et l'architecture, ayant déjà les models des plus beaux monuments de la Grèce et de Rome, qui vous avez peut-être vus à Paris dans le palais des Beaux-Arts. J'ai aussi prié Mons. Day de me procurer des nouveau moules des statues suivants: l'Apollon, le Laocoon, le Meléagre, l'Antinous, le Gladiateur mourant, la Flore, la Vénus Calepige, la Diane, l'Amoroso Apollino, la Vénus dei Medici, le Faune, la Vénus creupissante, le Bacchus et l'Hércule de Farnèse. J'aurai alors le similitudes du plus beaux sculptures et des plus belles edifices du monde toujours sus les yeux, à cela je voudrais ajouter les œuvres des plus beaux peintre; et pour les avoir aussi parfait que possible je souhaitai qu'ils fussent calqué et je désire tant les avoir exacts que j'ai fait le compartements pour les tableaux et le pilastres pour les arabesque de la même grandeur exactement que ceux dans le loges du Vatican. Le Chevalier Thomas Lawrence est justement retourné et quoiqu'il m'assure que Mons. Evans les copient très exactements mais cependant je les voudrais calqués si cela fut possible. À l'égard du sculpteur, je crains beaucoup que Mons. Day a qui j'ai confié cette commission et qui l'a entrpris avec beaucoup de zèle à négligé ses promesses et comme on me dit qu'il revienne en Angleterre j'ai transféré cette commission ainsi à Mons. Evans, et comme personne ne peut si bien lui assister sur ce poiunt que vous, si vous voulez bien étendre votre bonté pour moi jusqu'à lui donner vos conseils là-dessus je vous aurai un obligation de plus. Je désire avoir autant de nouvelles montés que je puisse obtenir la permission de faire faire, et on je ne saurais avoir une nouvelle, je voudrais de premiers castes ou impréssions, mais non pas de Moules copie forme.

Je suis très sensible ques je prenne une grande liberté à vous demander tant de faveurs et je n'ai aucun excuse à vous offrir si ce n'est que mon but est le bien des Arts. Je pourrais ajouter la requête du Roi de Mons. Hamilton et d'autres de vos ami mais ils vous ont déjà adressé à ce sujet. Mons. Evans peut vous montrer le dessin de la Galerie (si on peut ainsi appéler une chambre de cette grandeur) chaque compartement on les statues seront placés sera éclairé du haut.

Nous avons fait la perte de notre Président de l'Académie Mons. West dans sa 82 année, toute la noblesse et enfin tous les gens distingués ont accompagné son Corps au Tombeau on croit que se tableaux seront vendus, et qu'ils produiront cent mille lire sterling. Le Chevalier Sir Thomas Lawrence est choisi son successor comme Président de l'Académie.

Votre belle Nymphe est dans le Palais du Roi qui en est enchanté et selon moi sans compliment, on peut-être égale on comparée même qu'avec les belles statues de l'Antiquité et même comme copie de la Nature elle les surpasse toutes car à peine peut on croire que c'est de la pierre. Recevez, Monseigneur, la très haute considération et la plus parfaite estime de votre Serviteur devoué

John Nash
29 Dover Street
le 7 Avril 1820»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-724-4102.

Bibliografia: Inedito.

365.

1820

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, Aprile 12 '20

Caro mio Amico,

il latore della presente è il Signor Roberto Hay³⁶⁰, intimo amico mio e Segretario particolare del Primo Lord dell'Ammiraglio³⁶¹, un uomo pieno di istruzione, e di buonissima disposizione. Và partire da questo Paese insieme con Ammiraglio, Sir Graham Moore, il quale è stato nominato Comandante in Capo della nostra flotta nel Mediterraneo. Questo Ammiraglio è fratello d'un Generale Moore, morto da qualche anno in Corunna, il quale fu molto distinto nella prima guerra della Rivoluzione, in Corsica e in Egitto.

Il Signor Hay passerà qualche giorno in Sicilia, e conta di visitare Napoli e Roma, ma sarà nell'estate, e temo per la sua salute (la quale non è forte) se vi resta troppo tempo.

Per quanto a me, vado dopo dimani in Francia, per profittare dei bagni caldi di Bagnères e di Barèges nei Pirenei: spero che l'uso di questi mezzi riusciranno a rimettermi la salute perfettamente e che al fine dell'estate mi troverò abbastanza ristabilito per riprendere seriamente la proposizione de visitar la bella Italia. Le mie speranze per questo oggetto sono state miserabilmente abbattute da una causa o altra, ma non c'è vita senza speranza.

Ho veduto il Cavaliere Lawrence ed i ritratti meravigliosi che ha eseguiti, del Santo Pontefice, e dell'Eccellente Cardinale. Sono capi d'opera per la verità delle forme e del colore. La rassomiglianza del cardinale è assoluta ed ognuno qui dice che quella del Papa non è niente inferiore. Spero che i gessi arriveranno sani e salvi senza soffrire dal loro viaggio³⁶².

Ricordatemi vi prego al Signor Abbate etc. etc. e credetemi sempre

Il vostro divotissimo Amico

William Hamilton

Il conte di Elgin non è ancora ritornato dalla Scozia»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1541/1541bis.

Bibliografia: Inedito.

³⁶⁰ Robert William Hay (1786-1861)

³⁶¹ Robert Dundas (1771-1851), 2nd Viscount Melville.

³⁶² Si tratta dei calchi in gesso degli Elgin Marbles donati dalla corona inglese al Papa ed imbarcati sulla nave Rochefort comandata da Sir Graham Moore.

366.

1820

Mary Acheson a Canova.

«Farewell my good friend, I wish you most sincerely health and happiness. You are deserving of both
M. Wm. B.
Monday Night³⁶³»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1364.

Bibliografia: Inedito.

367.

1820

Matthew Montagu a Canova.

«Monsieur Le Marquis

Vous ne devez pas vous étonner que je désire ajouter mes foibles hommages à ceux du monde entier, pour vous témoigner le respect et l'admiration que votre mérite et grand génie ne saurait qu'exciter, et fera naître à tous les siècles suivants.

Et, comme je m'adonne quelque fois, quoiqu'avec assez peu de succès, au culte des Muses, vous me pardonnerez d'avoir pris ce moyen, qui autorise une liberté autrement défendue, de vous offrir les miens; dans ma propre langue, étrangère pour vous, il est vrai, mais néanmoins pas inconnue.

J'ose espérer que vous voudrez bien me faire l'honneur de les agréer, peu dignes qu'ils soient de leur sujet: aussi bien que les sentiments de considération, avec lesquels je suis, Monsieur Le Marquis, Votre

M. Montagu

Rome, ce 20^{me} Avril 1820

To Canova

Prometheus first, as ancient fables say,
with plastic hand created Man from clay;
and stole from Heaven the animating spark
that waked to life his else imperfect work.
But what much greater praise shall he obtains
who took no worthless mean his end to gains
who breathed his spirit in the lifeless stone,
and made the whole imagined work his own!
No more, then, let the ancient Sculptor boast;
his still in modern excellence is lost.
Prometheus may preserve his older fame,
but you, Canova! Boast a greater name;

³⁶³ Lady Bentinck sarebbe giunta a Firenze venerdì 21 aprile 1820 (cfr. A-I, 368), sicché il biglietto di saluto da Roma può essere ragionevolmente datato a lunedì 17 o, al più, lunedì 10 dello stesso mese.

in means, as art, your rival you excel,
for Heaven gave to you what he was forced to steal»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1198-5907 e 5906.

Bibliografia: Inedito.

368.

1820

Mary Acheson a Canova.

«Schneidorff Hotel, 24th [April]

My good Friend,

we reached this place on Friday³⁶⁴. The Grand Duke, eldest son, was making a tour with his Family, which retarded our progress not a little, from the want of horses. The last two Posts we advanced with three mules and one Ass, to our carriage. Every horse was engaged and the Ass refused to take its share of duty for more than a mile. So we preceded with three mules only and in this way reached Florence in good time.

25th. I was too late for the Post yesterday and shall therefore finish this for Thursday, I have received your kind and friendly letter, and thank you for it, mais je dois pourtant vous gronder (mais pas trop) pour n'avoir pas lu ou pas bien compris la mienne. La première de ces fautes je ne pourrai pas vous pardonner, ainsi je veux croire que c'est de la seconde que vous êtes coupable. Je vous ai prié de remettre mes deux lettres dans les mains de Mons. Catel, pas dans la poste pour Naples. Il devait le présenter lui-même au Prince Régent, et à Mons. Bingham. Expliquez-lui cette méprise je vous supplie, et dites-lui quand il arrive à Naples qu'il doit faire savoir à ces Messr. qu'il avait des lettres de ma part pour eux mais que par méprise un sot les a mises dans la Poste. A présent que je vous ai bien grondé, je vous pardonne et encore plus, je vous remercie de votre empressement de vous acquitter de ma commission au P. ... [?]. Je crois bien que j'ai brûlé moi-même mes lettres, mais pour en être plus sûre je vous ai écrit. Nous avons quelque espoir d'aller à Venise et si cela sera possible je vous écrirai. La frégate que nous attendions a reçu des ordres pour attendre l'arrivée de notre ministre à Marseille pour le transporter à Constantinople, si pourtant le temps le permet. Le Capitaine viendra à Livourne nous chercher pour passer à Gênes, mais autrement il nous enverra un autre bâtiment qu'il attendait dans quelque part à Marseille. Ce changement pourrait retarder notre départ de Florence et comme ma nièce désire vivement voir votre beau pays, je serai bien aisée de lui procurer ce plaisir et à moi la grande satisfaction de vous revoir. Quand nous pourrons nous décider je vous écrirai; et souvenez-vous que vous vous êtes offert comme Cicérone et encore mieux comme ami pendant notre séjour à Venise.

Je vous quitte à regret et soyez assuré de mon amitié et de mes vœux très sincères pour votre bonheur»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1362.

Bibliografia: Inedito.

³⁶⁴ Venerdì 21 aprile 1820.

369.

1820

Charles Long a Canova.

«Whitehall, London

Ce 25 Avril [1820]

Mon Cher Canova,

le Roi m'a donné des ordres de vous dire que vous ferez la Dirce pour lui et qu'elle fera pendant à la Nympe que est placé a Carlton House

Le portraits du Chevalier Lawrence sont excellents et surtout celui du Pape. Mons. Carr m'a dit que vous avez l'intention de nous faire une visite l'année prochaine, personne n'aura plus de plaisir à vous revoir que votre ami très sincère,

Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-7-1168.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 168.

370.

1820

Mary Acheson a Canova.

«Schneiderff³⁶⁵, 4th May

We leave this early tomorrow morning for Bologna, where we shall remain until Monday and then set out for Venice, where we hope to arrive on Tuesday next. I hope we shall either find you or see you there before our departure. I hope to be able to remain there a few days not having hear'd from you again, I conclude you have already left Rome to make your annual visit to your Family. Mons. Alessandro is not arrived at Florence. I enquired for him yesterday but Mons. Bargelli tells me he is not expected at Florence for ten days.

Au revoir Mons. le Marquis,

believe me as usual your sincere friend

M. W. B.

I passed half an hour yesterday at your tomb of Alfieri. If you have not set out from Rome tell me when you are to be at Venice.

Mrs. Canning and her daughters remain at Florence. Lady H[arriet] Bentinck³⁶⁶ accompanies me to Venice, where I hope we shall be able to remain four or five days»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1355.

Bibliografia: Inedito.

³⁶⁵ L'Hotel Schneiderff era un noto albergo di Firenze.

³⁶⁶ Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck (1798-1882), secondogenita di Henrietta Scott Bentinck (1774-1844) e di William Henry Cavendish-Scott-Bentinck 4th Duke of Portland.

371.

1820

Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck a Canova.

«Bologna, Maggio di 6 1820

Signor mio stimatissimo

siamo giunti qui questa sera ed abbiamo inteso con piacere infinito e'l più gran rincrescimento che Lei non era ancora passato. È stata la prima nostra domanda scendendo alla locanda; si ricorda la sua gentile offerta di essere il nostro Cicerone se andassimo a Venezia, gradiamo troppo quella proposizione amabile per non rammentarla e troppo sarebbe sminuito il piacere di essere in quella città s'Ella non vi fosse. Si ricorda ch'ella mi diceva sempre in Roma che sono incerte le cose di questo mondo, forse non intende sua † † †. Si rammenta dunque di me che sono sempre con stima ed amicizia

Sua Serva

Enrichetta M. Bentinck³⁶⁷»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1334bis.

Bibliografia: Inedito.

372.

1820³⁶⁸

Mary Acheson a Canova.

«My good Friend,

on our arrive here last night we ascertained to our sorrow, that you have not passed this way for Venice but that you are expected: when is not here known how grieved we shall be not to see you. Let me know whether this is to be the cause. I shall remain here until Monday and then set out for Venice, where I still certainly remain until Saturday, but if I there find you are likely to be of our Party I shall remain at Venice until the Monday on Tuesday following so write directly and tell me your plans. Come if you can, if you are prevented we shall ... [*illeggibile*] lament your absence and submit to our disappointment.

Farewell, my dear Marquis, believe me your sincere Friend

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1334.

Bibliografia: Inedito.

³⁶⁷ Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck (1798-1882).

³⁶⁸ La lettera, non datata, è stata redatta a Bologna il 7 maggio 1820 (Lady Bentinck vi fa esplicito riferimento in A-I, 377), ossia il giorno seguente l'accluso biglietto della nipote Margaret Harriet (A-I, 371).

373.

1820

Maria Dundas a Canova.

«A Geneva, Maggio 1820

Che dire al Illustrissimo Canova presentandogli degli Inglesi che come tutti di loro paese desiderano passionemente di vederlo fra le sue opere? Non so che dicono gli altri. Ma per me protesto che mai non presenterò che delle persone degne di conoscenza e fra questi il Signore e la Signora Marcet sono degnissimi. Sono tutti e due bene conosciuti per le opere letterarie e scientifiche che hanno scritto, ma spero che mio Caro Maestro Canova li riceva più per amor mio che per tutt'altra causa. Tuttavia non può far torto a loro di dir che sono molto amici di Sir Humphry Davy e della sua amabile moglie e che troverà in loro tutta la scienza chimica come in Davy. Che posso dire di più se non che con gli complimenti di mio marito [uniti] agli miei al Illustrissimo Maestro mio ed al suo fratello sono sempre la sua serva devotissima Maria Graham³⁶⁹»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-471-3441.

Bibliografia: Inedito.

374.

1820³⁷⁰

Mary Acheson a Canova.

«My dear Marquis,

I shall send the Gondola for you tomorrow at 20 minutes after nine. Your Brother may want yours, and mine has nothing so good to do as to attend you. Good night
M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1367.

Bibliografia: Inedito.

375.

1820

Canova a Thomas Hope [minuta].

«Al Sig. Tommaso Hope

Signore,

La statua della Venere, ch'ella mi commise di eseguire, è oramai intieramente finita in marmo, e sta nel mio studio a di Lei disposizione. Vorrei solamente pregarla che non mandasse l'ordine

³⁶⁹ Maria Dundas (1785-1842), vedova Graham, dal 1827 Lady Callcott, scrittrice ed illustratrice inglese.

³⁷⁰ Il soggiorno veneziano di Lady Bentinck avvenne durante la seconda metà di maggio 1820: Canova la raggiunse, accompagnando lei e la nipote Millicent Sparrow in visita alla città e poi anche a Possagno.

della sua spedizione se non sul primo del venturo inverno, amando io di ritenerla presso di me per tutto questo spazio ancora perché io possa farla vedere agli amatori, i quali non l'hanno vista terminata e che non l'hanno mai veduta. Spero ch'Ella vorrà essermi cortese di un tal piacere e che insieme darà gli ordini opportuni perché vengami qui pagati quanto prima li due mille zecchini assieme li quattromila e quattrocento scudi romani, comprendente il prezzo già convenuto di detta figura. Ella può vedere come io, ad onta di aver fatto un nuovo modello espressamente per meglio servirla nell'atto che potea seguire a termine il marmo della Venere già molto avanzata e da lei veduta nel mio studio, ad onta di non aver ricevuto mai alcun acconto per tal lavoro nel tempo della sua esecuzione nulla tardai punto dalla [esecuzione] del primo onere stabilito fra noi. Sebbene la [opera] mi fosse richiesta più volte da più parti coll'offerta di maggior somma come potrei verificarli anche al ... [*illeggibile*] ho preferito sempre di terminarla per lei: e detto ciò [non] temo a ripetere che le faccio subito ancora di accettarne o di lasciarne l'acquisto come meglio a Lei piacerà; e solo le chiederei di non negarmi questo riguardo per nome delle mie [precedenti] disposizioni.
Roma, 6 Giugno 1820»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-3-1155bis³⁷¹.
Bibliografia: Honour 1972b*, p. 667, nota 59.

376.

1820

Charlotte Anne Waldie a Canova.

«Londra, li 14 Giugno 1820
Cariss.mo Signor Marchese,
presentatora di questo biglietto sarà la Signorina Tunnow [?] che conta di viaggiare in Italia, co' suoi parenti, e probabilmente passerà l'inverno prossimo a Roma. Essa è una dama colta e piena di talento, e brama tanto l'onore della conoscenza Sua, che non potevo recusare questa lettera. Accordandola questa grazia, sarà mia buona prova fra molti altri della sua bontà ed amicizia solita, di cui sento tutto il pregio da vero cuore. Siccome questo biglietto deve esser molto tempo nel passaggio, e ho scritto a lei anche per la posta, pochi giorno passato, non voglio trattenermi più adesso, se non di dirle quanto son cara al mio cuore la sua sanità e felicità e di pregarla di creder nei sentimenti co' quali sono la sua Serva ed amica
Carlotta A. Waldie»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1078-5278.
Bibliografia: Inedito.

377.

1820

Mary Acheson a Canova.

³⁷¹ Il documento non è inventariato ma si conserva tra il 1155 ed il 1156, donde la posizione d'archivio così riportata.

«16th June

Paris, Hôtel de Rivoli

My good Friend,

I defer'd writing to you until I had it in my power to give you some account of Madame Récamier knowing that this would render my letter doubly acceptable. I have seen her, and am so much pleased with her manner, countenance, and general appearance that I must before I proceed any further thank you for having procured me her acquaintance. She is in truth a very interesting person and not less so in †sential. Her life and habits are very different from what they once were great beauty and admiration had naturally given her too great an attachment. May devotion to the things of this world all this for a time leads to egotism but she has outlived all those little vanities and follies, and it is now not an easy matter to find her equal in promoting the good of others. I cannot of course assert this from my own knowledge, but from the result of enquiry, and her merits, be assured, are justly appreciated. Mad.lle d'Orléans of whom you know I have the highest opinion spoke to me of her in high terms. She said her life is now devote to good works. Mons. Gérard whom I saw this morning render'd her equal justice upon this and various other [portraits]. I mention this, with which you are probably acquainted, but I think it could be gratifying to you to know, that others are equally sensible of her manners. I have seen her but once and that not for a short time, but as she had named the evening I did not like to send an excuse, although I had an engagement at Neuilly, which prevented my reaching "Abbaye de Bois" before eleven o'clock. However I remained there until twelve. We talked of you, of your talents, and tho' last not least (in general consideration) of your amiable, and excellent character do to others. You do not I am persuaded perform less good in the same way but are you always prompted by a similar motive? or do you sometimes feel that you are occasionally tempted to acts of virtue and charity, manly by the natural goodness and benevolence of your heart. This is a question upon which all Christians should carefully examine themselves. I believe we often perform acts of kindness to others, to gratify our natural feelings of good nature, without looking to the great motive upon which all our actions should be grounded. But my pen lends me beyond the limits of a letter, and I fear I am entering upon subjects better suited for a tête à tête conversation than for a correspondent at such a distance. Forgive me this time, and I shall not in future repeat the offence.

I saw a beautiful picture of this said Lady at Mons. Gérard this day. It was painted 15 years since³⁷². Gérard thinks she has not lost in beauty when she happens to be in good health, and consequently good looks, he seem'd to think that her features, then very small have gained by the additions produced by time, in as much as it has given more character to her countenance and more en bon point to her person be that as it may she is to my eyes a very captivating person, I shall certainly return to take leave of her before I leave Paris. Before I change this subject I wish to remind you that it is religion which has alone produced this change in her habits and pursuits. She appears contented now, not in proportion to the homage she receives but (as I am assured) according to the good she can.

17th June. I have just received yours of the 1st from Rome. You mention the arrival of our letter from Bologna³⁷³, but not of mine from Florence³⁷⁴, before I went to Venice; and another we wrote to you from Milan, a few days after we left you at Possagno. Mention whether they reach their destination, and also whether you make much and satisfactory progress in your new work.

³⁷² Dovrebbe trattarsi del ritratto, datato 1805, oggi al Musée Carnavalet di Parigi (inv. P 1581). Tuttavia, per quanto è noto l'opera era stata donata dalla ritratta al Principe Augusto di Prussia, spasimante insoddisfatto, nel 1808 e sua proprietà rimase fino alla morte, nel 1843; non è documentata né si conosce una seconda versione del ritratto, per cui quello visto da Lady Bentinck potrebbe essere una sorta di studio per il ritratto definitivo, rimasto nelle mani dell'artista.

³⁷³ A-I, 371 e 372.

³⁷⁴ A-I, 370.

Lord William will be here I believe in a few days, and we shall be in London by the 28th. Our House of Commons, and indeed the Country, are of opinion that some accommodation should take place between King and the Queen. The mob are for her and many others, but all they think also that a liberal Salary should be granted and indeed that seems but fair. Many of the Nobility write their names at her door, but I hear few ask for admitting. We hear from Lord Burghersh that the Ship of War arrived for us at Leghorn two days after we left Florence for Venice. I should regret not having gone to Genoa if we could at the same time have secured the pleasure of meeting you at Venice.

We have had troubles here. Troops out and many people wounded and two or three killed. But all is quiet again. I met Mons. Somariva [*sic!*] at Gérard today, he is to shew me your three performances in a day or two. My kind regards to your brother. Harriet desires to be particularly remembered by you.

Your sincere friend

M. W. B.

I hope the Abbé gives you your dinner at one or a little before one. Tell him so forgive me»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1363/1363bis.

Bibliografia: Inedito.

378.

1820³⁷⁵

Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck a Canova.

«Caro Signor Marchese

la mia zia scrivendole oggi mi avvaleva di questa occasione per dirle quello che non ho potuto al momento della partenza, ringraziarla di tutte le sue bontà per me, spero ch'ella non mi stimi ingrata per non averlo fatto prima, ma è troppo doloroso il momento della partenza quando il ritorno è dubbioso. Intanto la rimembranza di Posagno mi sarà sempre cara. Prego il cielo che la benedica e le dia lunga e lunga vita. Ella lo merita tanto e sarà sempre il voto sincero di quella che dice con la più gran amicizia e stima, sua Serva

Enrichetta M. Bentinck»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-200-2458.

Bibliografia: Inedito.

379.

1820

Ainslie Whitelaw a Canova.

«My dear Sir,

the kind indulgence you granted me while in Rome, during the winter of 1819 of introducing to you, some friends of mine, who were at that time in the great city, has encouraged me to take the

³⁷⁵ Documento non datato, ma ragionevolmente da considerare pervenuto in allegato alla lettera di Lady Bentinck da Parigi del 16-17 giugno 1820 (A-I, 377) e quindi con la medesima data.

liberty of giving Mr. Skinner this letter to you; and to say, how much obliged Mrs. Ainslie and myself will be if you will grant to Mr. and Mrs. Skinner. The presumption of seeing those beautiful models, which all the world talk of, and which all who have seen must admire, Mr. and Mr. Skinner were long in India, and I am sure will be most happy to give you any information you may require, respecting that interesting country. The latter speaks Persian well, and is particularly well acquainted with the mythology of the Hindoos.

We have been great travellers since we quitted Italy, but have at length got as far as Brussels on our way to old England, from which dear land, by the time we reach of, we shall have been absent upward of three years. It is a long time to be absent from many we love much, yet as is a period we can never think of most regard, whom we reflect on all that we have seen,

Nor last nor least of thee sweet Italy
where art, expelled from Attica laid haunts.

The Muses stray'd, and love to linger still.

You see now the recollection of thy beautiful land makes me poetical. My daughter asks me how can I have the presumption to send verses to Canova, but I tell her that I know Canova likes English, and English people he will not be willing to make every excuse for our little eccentricities! The young lady has not forget the high honor you conferred upon her by measuring her, with you own hand, with the Venus of Medicis and keeps the count as a trophy of that memorable event.

With the united respects and good wishes of all my family, I remain, my dear Sir,
ever Obedient and Faithfully yours

Whitelaw Ainslie

Brussels, June 22, 1820»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-36-1960.

Bibliografia: Inedito.

380.

1820

Thomas Hope a Canova.

«Monsieur le Marquis,
c'est avec la plus grand satisfaction que j'apprends que ma statue de Vénus est terminée. Déjà plusieurs amateurs – entre autre la comtesse de Morley – m'en avaient décrit la parfaite beauté; et je ne saurais assez témoigner combien je suis sensible au procédé noble et flatteur par lequel, au lieu de l'ouvrage à moitié terminé que j'avais vu, j'obtiens un chef-d'œuvre tout à fait original et nouveau. J'ai été aussi heureux dans cette circonstance que j'ai été malheureux dans certains autres ouvrages entrepris pour moi à Rome, payés depuis quatorze ou quinze ans, et qui restent jusqu'ici non terminés³⁷⁶. Selon votre désir la lettre à MM. Torlonia sous couvert dans laquelle j'expédie la présente contient l'ordre pour les quatre mille quatre cent écus romains qui sont le prix convenu, ainsi que les instructions pour l'expédition de la statue.

J'avoue cependant ne pas comprendre parfaitement une expression dans votre estimée lettre. Vous dites, Monsieur, 'Vorrei pregarla che desse l'ordine della spedizione prima della fine del venturo inverno' et apparemment mon empressement me port, comme vous jugez bien, à désirer

³⁷⁶ Come giustamente rilevato da David Bindman (2013, p. 172) l'allusione è al *Giasone* di Bertel Thorvaldsen, la cui traduzione in marmo Hope aveva richiesto nel 1803 ma che sarà ultimato solamente nel 1828.

posséder la statue la plus tôt possible; mais ce qui suit dans votre lettre me fait supposer qu'il y a dans la sentence transcrite l'omission du mot "non" avant celui de 'dasse', et que tout au contraire de désirer que l'expédition se fit avant la fin de l'hiver, vous désireriez qu'elle ne se fit pas avant la fin de l'hiver prochain. Si ma conjecture se trouve véritable je me résigne à ce qui paraît vous faire plaisir, quoi que ce soit pour moi un sacrifice.

M.me Hope est infiniment sensible à votre obligeant souvenir et me charge de vous présenter ses hommages bien sincères. Ce sont les sentiments de la plus haute considération que j'ai l'honneur d'être, Monsieur le Marquis,

Votre très humble et obéissant serviteur

Tho. Hope

Londres, 3 juillet 1820»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCIV-5-1157.

Bibliografia: Baumgarten 1958, p. 242, doc. 4; Honour 1972b*, p. 667, nota 59.

381.

1820

Mary Acheson a Canova.

«20 Park Lane, 10th July

My dear Marquis,

your letter just received gratified me extremely. I rejoice to find that you are in good health and that the Nymph is in a state of progress. I was describing her the other day to Lord Lansdowne and he wished me to write to you upon this subject and to express his anxious wish to obtain her. He has as you know your Venus in his possession, and he is desirous of having a pendant and prefers a reclining figure by way of variety. He has just built a magnificent room at Lansdowne House for the purpose of disposing of some fine statues which he has had for a considerable time in his possession. Of course yours would take the lead, in this new Gallery. I told Lord Lansdowne that you were not disposed to decide yet upon the person to whom you would entrust your last Nymph and as it harried and worried you to be passed upon this subject. I could not, as your friend, urge you to act differently, but that I had no scruple in requesting you to place his Lord Lansdowne's name on your List of Claimants. He has much taste for the Arts and is so amiable a person that I hardly think you could dispose of the Lady in question more satisfactorily and as he received so much company she could not be placed in a more conspicuous situation.

When I have stated this you will recollect that if Mrs. Canning should have made any private communication with you respecting the Nymph as wishing to have her, my letter respecting Lord Lansdowne goes for nothing. I should be very sorry to interfere with her wishes in any way³⁷⁷.

Now with respect to the Picture I thought we had decided on Naples instead of Tivoli, but the Painter had better prefer the subject he understands the best and you will settle this point with him.

³⁷⁷ Joan Scott, moglie di George Canning e futura Viscontessa Canning, era una lontana parente acquisita di Lady Bentinck, in quanto sorella minore di Henrietta Bentinck, moglie del IV Duca di Portland (fratello maggiore di Lord William Bentinck) nonché madre di Margaret Harriet, la nipote con cui è in compagnia.

I shall have occasion to write to you again in a day or two so shall now conclude. Lord William is well and begs his kind regards make mine to your Brother and ever believe me your sincere Friend

M. W. B.

I shall send your books by our English Admiral Sir Graham Moore who I am told sails for Italy on the 18th. A friend of his has also promised to get the Arm chair on board, but the Elgin Marbles will not be ready for many weeks. God bless you.

The trial of the Queen³⁷⁸ will commence in August, she creates much sensation among the lower orders in this Country»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1335.

Bibliografia: Inedito.

382.

1820

Mary Acheson a Canova.

«London, 14th July

My good Friend,

do not be alarmed at receiving another letter from me so soon, but I believe I pressured you for this in my last. I have in the first place a commission to give you, it is one which will I know give you pleasure because it will enable you to become the instrument of doing good to a brother Artist which is always gratifying to you. I shall therefore without further preface

³⁷⁸ Si tratta del celebre processo a Carolina di Brunswick, consorte del Principe Reggente, svoltosi tra il 17 agosto ed il 6 novembre 1820. Matrimonio infelice fin dagli inizi, i due consorti vissero sempre vite separate, con Carolina lungamente in viaggio in Europa (e soggiornando spesso in Italia tra il 1817 ed il 1819) anche perché spinta in questo senso dallo stesso Governo. La morte di Giorgio III (29 gennaio 1820) e la conseguente salita al trono del figlio come Giorgio IV diede a quest'ultimo l'autorità e lo stimolo di portare a compimento l'agognato divorzio, tanto più a seguito del di lei celere rientro in patria in giugno rivendicando il diritto di essere incoronata Regina. Fu quindi istituito un grande processo per un caso che era, ovviamente, prima di tutto politico e che creò un vero e proprio terremoto nel Governo, oltre a spaccare a metà il Parlamento e l'opinione pubblica tra i sostenitori del sovrano (per lo più di fazione Tories) e quelli di Carolina (in larga parte Whigs), tra i quali si schierarono anche molti oppositori di Giorgio (uno dei reali meno amati dell'intera storia britannica) i quali vedevano l'occasione di destabilizzare il nuovo sovrano senza incorrere in processi per tradimento. Buona parte della strategia dell'accusa stava nella dimostrazione di una condotta immorale di Carolina, particolarmente nel corso dei suoi viaggi europei, ma il trattamento incostituzionale cui veniva sottoposta le attirò, in un primo momento, ampie simpatie politiche e popolari. Di questo clima di tensione che fece perfino temere scontri civili interni al Paese, talune lettere di Lady Bentinck (A-I, 381, 382, 408, 426 *et al.*) offrono una significativa testimonianza storica. Venuto meno alla lunga anche il favore popolare nei confronti della Principessa, il processo si concluse infine con un sostanziale nulla di fatto, ed a Carolina fu nuovamente offerta dal Governo una buonuscita annua di 50.000 Sterline per tenersi alla larga da Londra e, in particolar modo, dalla cerimonia d'incoronazione, che si sarebbe svolta il 19 luglio 1821 ed alla quale ella si presentò comunque, venendo pubblicamente messa all'uscio dall'Arcivescovo. Carolina sarebbe poi morta meno di un mese più tardi, il 7 agosto. Il processo, immortalato da un celebre quadro di George Hayter oggi alla National Portrait Gallery di Londra (inv. 999), ebbe un'enorme eco mediatica (facendo scatenare i sempre vigili e mordaci disegnatori satirici inglesi) e si può affermare che, per molti versi, abbia inaugurato l'interesse scandalistico dei rotocalchi britannici per la famiglia reale, ancora oggi assai vivace.

proceed to state that I have undertaken to procure for the Duke of Orléans a view of Palermo such as I have already ordered for myself by Catel and I have also ventured to offer and promise that you should from time to time inspect and direct this work, you may recollect going with me to Catel to see the view in question. I mention'd Catel's success on this subject to the Duke and he has authorized me to get another view for him of the same hand to present to the Duchess who knows nothing as yet of his intention and it is to be a surprise to her when it arrives so say nothing about at present. I have also assured the Duke that he shall have it at the same price as mine which is to be 50 Guineas. I imagine Catel cannot make any objection to this but if you think he could you had better order it in my name for myself. This picture will be wanted either at Christmas or it must be at Paris by the beginning of April next. The first is I believe the Duchess's Birthday, the other her Nameday it cannot I know be done before the latest mentioned period so order it accordingly. The view must comprehend Monte Pellegrino. Let me hear the result of this negotiation³⁷⁹.

Our Queen's trial commences in August, her coming here has done no good and much harm to this country. Party opening and carried far and I hope we shall get well out of our present state of confusion and discontent.

Addio. Portez-vous bien, conservez-vous pour votre patrie pour les Beaux-Arts et pour vos amis et croyez-moi pour toujours votre amie servante

M. W. B.

I shall send you a letter by the same opportunity.

I have just got some Cayenne Pepper which our Admiral will take out to you. I hope it will be of use. The Books he also takes charge of I mean Sir J. Reynolds on painting»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1336.

Bibliografia: Inedito.

383.

1820

George Hayter a Canova.

«Preg.mo Signore,

la generosa liberalità con cui ella giudicava dele mie debolissime opere, quand'ebbi la fortuna di studiare in Roma, mi ha fatto ardito di riunire il mio nome con quelli dei due grandi Veneti, Tiziano e Canova.

Nel mio viaggio a Venezia per profittare del gran quadro di Tiziano dell'Assunta che fu nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, ebbi l'onore di essere diretto da Lei.

³⁷⁹ Canova riferisce la richiesta a Franz Ludwig Catel con lettera datata 8 agosto, alla quale il pittore risponde da Napoli il 21 dello stesso mese: «Honoratissimo Signor Marchese, ho avuto l'honore di ricevere la sua lettera del 8 del corrente, e mi affretto di darle risposta pregandola di far sapere a Milady William Bentinck che farò tutto quel che dipende dalle mie facultà per meritar il suo contentimento, col esecuzione del quadro che mi ha fatto l'honore di commettermi. Spero di poter terminarlo in tempo che possa esser giunto a Parigi prima del mese di aprile dell'anno venturo. Milady Bentinck mi aveva commessi due quadri di Palermo uno colla veduta del Monte Pelegrino simile a quello che era nello studio mio, l'altro della parte opposta colla veduta del Capo Zafferano. Prego il Sig. Marchese di farmi sapere, se il quadro comesso adesso dovrà entrar in questi due, e se Milady persista nella sua prima intenzione afin che non risulti uno sbalio. [...]» (B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-250-2575).

Io trovai nella dett'opera una concentrazione di tutte le più gran difficoltà dell'arte di comporre e di disegnare. L'espressione ed il colorito sono veramente divini! Infatti la Santa Maria, il San Giovanni, il San Pietro e S. Giacomo, come pure gli angeli credo essere l'apice dell'arte. Ma perché perdermi a fare una descrizione di quest'opera stupenda a chi ne conosce, e sent' il merito più, non solo d'un giovinetto come son'io, ma di qualunque altro miglior conoscitore dell'arte? Ora mi trovo in una trepidezza estrema, dovendo informarla d'avere, senza consultazione o permissione, dedicato a lei la mia incisione all'acquaforte.

Ma siccome ciò ho fatto solamente coll'intenzione di mostrar al mondo almeno la composizione di questa grandissima opera si per l'onore di Venezia come pure di quel supremo uomo, io spero ch'ella non sarà ofesa di me, ma che anzi accetterà con la sua immensa bontà, questo debole tributo della mia alta stima e riconoscenza colla quale ho l'onore di riverirla distintamente insieme col Sig. Abate e sospirando di tornare in Roma, sono sempre suo
Umil.mo e Devot.mo Servitore Affez.mo

George Hayter

P.S. Temo di prendermi troppa libertà (di cui spero d'essere scusato) unendo alle prove che le spedisco, sei altre, una per l'insigne Accademia di S. Luca, in attestato di riconoscenza; un'altra per l'Accademia di Venezia, dove studiavo; ed una per l'Accademia Francese a Roma (il che pure mi propongo di fare a tutte le Accademie conosciute in Europa; essendo questo il solo motivo che mi ha determinato ad intraprendere l'incisione di un quadro sino ad ora sconosciuto nel mondo), anche una pel Sig. Angelo Brunelli³⁸⁰ Vicolo Gallinaccio ed infine due altre per gli amici miei e compatrioti, i Signori Kirkup³⁸¹ e Eastlake, ora in Roma

G. Hayter

Londra, li 24 Luglio 1820
da Casa, N° 78 Wimpole Street»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-501-3499.

Bibliografia: Inedito.

384.

1820

Enrica Way a Canova.

«Dublino ai 24 Luglio 1820

Stimatissimo Amico,

essendomi presentato una occasione di scrivere per mano privata agli amici in Italia come l'anno passato, non volli trascurare l'occasione di ringraziarla della sua amicizia e rimembranza di me. Io avrei desiderato molto che ella avesse veduto alcune delle teste a olio fatte dal caro mio Padre il quale nella sua vecchiaja quasi si mostrò un bravo pittore. Non voglio di tenerlo più sopra un sogetto che mi farebbe troppo gessarla ma restando gratissima per sua rimembranza rimango la sua vera amica

Enrica Way

Mr. Way presenta i suoi complimenti benché sconosciuto.

Il Sig. Beaty che gli presentò la mia l'anno passato mi procura qui la occasione di un amico suo Legista Mr. Furlong»

³⁸⁰ Angelo Brunelli (1740-1806) fu scultore fiorentino trapiantato a Napoli, ma per ovvie ragioni non può essere identificato con quello qui ricordato, forse figlio suo o del presunto fratello Carlo Brunelli.

³⁸¹ Seymour Stocker Kirkup (1788-1880), pittore inglese per lo più residente in Italia a partire dal 1816.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1077-5276.

Bibliografia: Inedito.

385.

1820

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square
July the 28th 1820
My dear Marquess,

I have been too much honour'd by your Friendship and too seriously indebted to it not to make me desirous that those of my Countrymen should share in the happiness of your acquaintance whose politeness and respectability of private characters make them deserving of your notice. I owe at least so much in more thankfulness to Fortune, or rather to Providence, its better name, that destin'd me to have knowledge of so distinguish'd, so lov'd and estimable a Man.

It is in this spirit, that I take the liberty to introduce to you Mr. Parke the bearer of this letter, a gentleman of much private worth and whose talents are exerted in ... [*illeggibile*] pursuits which have not led him to "the eternal City" to dear and popularly regretted Rome. Let him not depart from it without admission to your presence, to your studio, to the sight of those noble works which (as I remember them to be) the Duchess of Devonshire asserts are yet surpass'd by the last [births] of your improving Genius!!! The most perfect of your productions that you had executed when I was leaving Rome, I had afterward the satisfaction of knowing this Majesty had requested might be finished in marble as companion to the Nymph now reposing in Carlton House. Are there no means by which I can be informed of the composition of this new wonder? Is there no pencil in Rome that can trace for me a simple, but faithful sublime?

Don't tell me that it is already out of your own possession. My esteem and admiration of Canova, my love of Rome and England, and gratitude to my King equally make me hope that it may from the two of Beauties in his Palace.

I ask but for the simplest sublime, but to what pencil can I confide the trust when I acknowledge that I want it accurate and pure as the line of Raffaele or at least of Marc'Antonio.

Let me please you by telling now of the success of the Man you have so much obliged. I am President of our Academy. My Roman Pictures have more than satisfied. My Royal Patron and my Friends and our University of Oxford honor'd me by conferring on me the same degree which had formerly distinguish'd and been distinguish'd by our great Sir Joshua. I am now painting on the rest of the series of Pictures, for they will amount in the whole to twenty-five. It is a Room which His Majesty has graciously assigned me at Buckingham House, the Palace belonging to the Queen and I am advancing now two copies of His Holiness and the Cardinal, who has not only made himself popular, by his courtesies and services to my Countrymen, but grace a share of it to me to whom they seem to feel indebted for the resemblance of their loved Friend.

Enough however of myself. Remember me respectfully and goodfully to the Eminence, to the most high-minded Statesman and Gentleman that I have ever known. Say that I am true Catholic in love and devotion to the Pope, for whom I make many Counts (or rather in own pure and noble countenance) and then convey my high esteem and humble but lasting attachment to our dear Duchess, to whom indeed you cannot be so much indebted as I am, but for whom I will permit you to feel, almost an equal love.

I know, my dear Marquis, that my remembrances to your brother will not be omitted by you, nor those to other of my Friends.

I am, my dear Marquis, your obliged, attached and faithfully devoted
Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3593.

Bibliografia: Inedito.

386.

1820

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Napoli, 11 Agosto 1820

Caro mio Canova,

sentii con grandissimo dispiacere che il di lei viaggio a Napoli era differito, o piuttosto che non deve aver più luogo. Avrò cura delle lettera per il Sig. Catel, egli è stato a Castellamare, ove ha fatto alcuni abozzi, tutta questa amantissima vita invitano il Pittore ed i Poeti. Non così la scultura troverà credo io forme più belle nella nostra inclita Roma da quello che si vede qui. Fa troppo caldo ancora per fare il viaggio, ed il Palazzo Spada non è ancora terminato, ma finito quello spero di tornarvi e la mia prima visita sarà allo studio suo. Il calore quest'anno è forte assai. Lei non mi parla dei suoi lavori né del nostro Cardinale, ma spero che tutto sarà tranquillo in Roma. La Sicilia non è quieta ancora, ma in Napoli si gode di una molto buona polizia. Addio mio caro Canova, la sua sempre affezionata Amica

E. Duch. de Devonshire

Mille complimenti al Signor suo fratello»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3087.

Bibliografia: Inedito.

387.

1820

Mary Acheson a Canova.

«London, 12th August

My dear Marquis,

your letters always afford me pleasure and I thank you for them. The last of the 15th [sic!] is more a subject for reflection. There is a surprise. I mean the concluding paragraph. The time was big with events and God only knows how all is to end. We are not much less quiet at present than the Italians. The Queen has cest† almost the whole of the lower, and middling classes on her side. They are ignorant of her proceedings abroad and will not without full and satisfying evidence credit the reports and statements in circulation respecting her. They are impressed with the idea that she is persecuted by the King and his ministers, and they assure her cause. This is a generous feeling for which they deserve credit when they are only actuated by it but I fear very many are influenced by Party spirit and make Her majesty the occasion of manifesting their discontent. Riots are expected, but the soldiers are firm in their allegiance.

Some of the Guards have and do occasionally drink [to] the Queen's Health, but when questioned on this subject, they avoid'd the fact and added that when asked to do so they had no objection to drink [to] any body's health for this sake of the Porter³⁸² which was offer'd to them. 14th June just going out of town and spend a week with my sister and shall return on Saturday next if the House of Commons do not meet for business on the 21st. We shall probably go to Holland for a fortnight. Lord William wishes to see the Duke's and compares them with his own in Norfolk.

By accident I asked the Duke of Wellington lately whether he had ever received a bust you had sent him longly since. He assured me he never had observed that the same question had been put to him before. He enquired whether I could tell him what it was, for no such thing had ever reached him and he should certainly write to you in the subject. I asked this question from myself and not by your desire, but I felt great sure that he could not have treated your cadeau with so high respect, and I am glad to find that I am justified in this opinion.

Farewell, my good Friend. I hope this next week will bring me one of your letters. I am anxious for my friends at Rome and hope to hear that they are well and happy. Believe me always sincerely yours

M. W. B.

Lord William sends his best regards. Pray remember me to your Fratello and with kindness.

I am anxious about my Sicilian friends, if you hear any thing please may tell me»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1337.

Bibliografia: Inedito.

388.

1820

*Millicent Sparrow*³⁸³ e *Mary Acheson a Canova*.

«Brampton Park near Huntingdon

Aug.t 18th 1820

Monsieur le Marquis,

I cannot resist the opportunity which my Aunt Bentinck affords me of thanking you for the trouble and interest you have taken in the commissions I entrusted to her. As I am aware how valuable your time is, and how liberally you bestowed it on my concerns, I must beg you to accept my cordial thanks. Be assured that my mother and I shall know how to appreciate those pictures which have been chosen and recommended by you. My Aunt also tells me that you had the kindness to select the casts, which I shall highly esteem as being the models of celebrated works which it has never yet been my good fortune to see³⁸⁴.

My Aunt gives us some hopes of your being again induced to visit England. She has undertaken to promise that you will not do so without favoring us with a visit, which it will be our gratification to render as agreeable to you, Sir, and to Monsieur l'Abbé, as we are able. Our hours would conform entirely to your habits, and this may perhaps be an additional inducement

³⁸² Potrebbe riferirsi ad una tipologia di birra, la "porter", simile alla stout e molto in voga in Inghilterra fin dall'inizio del XVIII secolo.

³⁸³ Millicent Sparrow (1798-1848), unica figlia del Generale Robert Bernard Sparrow (1773-1805) of Brampton Park e di Olivia Acheson (1778-1863), sorella maggiore di Mary Acheson.

³⁸⁴ Si tratta, come si evince da una lettera successiva (A-I, 396) di calchi da statue romane, non di opere di Canova.

to you to meet my Aunt and Uncle Bentinck here. My mother begs to add her best compliments and I assure you she is not less anxious than I am to make your acquaintance and that of Monsieur l'Abbé Canova.

I beg, Sir, to subscribe myself your faithful and obliged
Millicent Sparrow

My dear Marquis,

one line I must write to thank you for yours of the 10th August and for the zeal and promptness with which my commission has been executed. I shall trouble you with further instructions respecting the mode of conveyance of the Pictures but there will be time enough for all that I shall have occasion. I hope to write to you frequently before that letter may be required. At present my head is full of other subjects, we are not in a very pleasant state here. This trial has put every thing out of its place. The country is in a disturbed and uncomfortable state: the people have wrongly expressed her cause and many of those who have brought on or consented to the trial are hissed at as they go down to attend their duty at the House of Lords. The mob petted the Duke of Wellington yesterday with mud, and I fear one stone was also aimed at him. He was on horseback and his friends kept close to him he did not quicken his [pass] but the people pressed close to him, but did not hurt him. All this is unpleasant. You will perceive by the English Papers that the Queen has summon'd me as an evidence in her favor. When and what occasion I am to be questioned I know not but conclude that she must mean ... [illegibile]. It is a very unpleasant business for me and very formidable. However, thanks God, I have nothing to say and therefore I flattered myself I may not be called.

Now farewell my good Friend. I leave town tomorrow for some time and shall hope to hear from you. The first ships full of marbles are arrived and all safe but two articles which are much shatter'd.

Make my best compliments to your Brother. Harriet begs to be kindly remembered to you. Nous vous détestons toutes les deux. Comment se porte la belle dormeuse? avance-t-elle beaucoup et dort elle aussi profondément que la dernière fois que je l'ai vue? Addio

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1338/1338bis.

Bibliografia: Inedito.

389.

1820

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square
Sept. the 7th 1820

My dear Marquess,

the introduction to you of young Mr. Westmacott the son of our Friend the Sculptor and Member of the Royal Academy, is little necessary from me, as doubtless his Father has not omitted this duty and service to his son.

Shall I cannot in future [deny] my esteem for Mr. Westmacott Sen. and in recollection of your benevolent attentions to me, refrain from presenting myself to your notice in this occasion and intreating that he may be indebted to you for some kind expression of beneficial advice, or ask on my account. One of the strongest claims upon a generous mind is the past bounty of its conduct, and on this proud none can have more right than I have to solicit from you a future

kindness. Let me hope therefore that young Mr. Westmacott will receive additional pleasure as advantage from his Father wishes being seconded by those of, my dar Marquis, your gratly obliged and ever attach'd devoted Friend and Servant

Th. Lawrence

I beg my best respects to your Brother»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3594.

Bibliografia: Inedito.

390.

1820

John Scandrett Harford a Canova.

«Blaise Castle

9th September 1820

Monsieur,

permettez-moi de vous présenter Monsieur Fortescue, neveu du Comte Fortescue³⁸⁵. Il désire beaucoup l'honneur de faire votre connaissance. Comme je me regarderais heureux si mes affaires me permettront de revoir Rome! Je ne perdrais pas beaucoup de temps avant de courir à votre Galerie superbe. C'est un plaisir que Monsieur Fortescue va jouir.

Madame Harford vous prie de recevoir ses hommages, et croyez-moi toujours, Monsieur,

Votre Serviteur très obéissant

John S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-81-1562.

Bibliografia: Inedito.

391.

1820

Johann Heinrich Füssli a Canova.

«Londra, agli 12 di Sett.re 1820

Il Sig. Richardo Freebairn³⁸⁶ chi avrà l'honore di presentar questa alle mani di V. S.a I.a, giovine scultore di qualche merito e di maggior promessa essendo Alunno di questa nostra scuola, non poteva dispensarmi di ceder alle Sue ardentissime istanze d'esser al suo arrivo in Roma per mezzo mio introdotto e d'ottener la padronanza del Primo Scultore di nostri tempi, Principe del Academia nella Metropoli dell'Arte; fra i membri della quale, mediante sua bontà, non ostante il poco mio merito fui annoverato anche io

Arrigo Fuseli»

³⁸⁵ Si tratta quindi, con tutta probabilità, di un nipote di Hugh Fortescue (1753-1841), 1st Earl Fortescue.

³⁸⁶ Richard G. Freebairn (1797-1825), scultore inglese.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-426-3349.

Bibliografia: Inedito.

392.

1820

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

Sept. the 15th 1820

My dear Marquess,

I take the liberty to introduce to your notice Mr. Severn³⁸⁷ the bearer of the letter, a gentleman of private worth and considerable talent travelling to Rome for further improvement and knowledge in his professional pursuits. The historical production by him has just gained him the Gold Medal of our Academy.

I intreat you to oblige my dear Marquis by allowing him the view of your noble works and if you can further assist him by commanding admittance for him to the Roman Academy of St. Luke and to the Ventian Academy, you will greatly add to the favor you do me.

With the most sincere prayers for the continuance of your health and of all the blessings so partly due to your Genius, and magnificent talent,

I beg you to believe, my dear Marquis, ever your obliged and most faithfully devoted Servant
Th. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3595.

Bibliografia: Inedito.

393.

1820

William Richard Hamilton a Canova.

«Bagnères nelli Pyrenée

24 7bre '20

Caro mio Amico,

al fine s'avvicina il momento tanto e tanto da me desiderato, nel quale posso sperare di visitare la bella Italia, ed i miei ottimi Amici che ivi si trovano. L'Amabilissima Duchessa di Devonshire le avrà detto che dopo di aver passata l'estate fra queste montagne era la mia intenzione di passare in Italia, e spero di trovarmi in Roma il primo giorno dell'anno seguente in compagnia della mia sposa, mia figlia, e dei due miei maggiori figli. Digni, caro lei, aver la bontà di ricercarmi un alloggiamento il più prossimo al suo che sarà possibile. Avremo bisogno di quattro o cinque letti, salone, etc. ma siccome non possiamo dire per certo adesso se arriveremo tutti in Dicembre o in Gennaio, non l'inviti di prendere le dette camere decisamente [*sic!*], prima che le mandi ulteriori notizie. Deve dependere dalla stagione, ed del tempo che incontreremo in viaggio. Possiamo essere ritardati nella Lombardia dalle piogge e dai fiumi, o in Firenze dai divertimenti, statue, o pitture. Vero è che non vedo l'ora di poter abbracciarvi, et

³⁸⁷ Joseph Severn (1793-1879), pittore inglese.

di ripetere di viva voce le mille e mille cose che diciamo e pensiamo nel seno della famiglia di lei et di tutte le sue bontà verso di noi.

Sono venuto in queste montagne per prendere i bagni caldi per la mia gamba non ancor guarita, ma mi dicono che il vero bene non si farà vedere che qualche mese dopo che l'avrò cessati: e perciò mi lusingo che prima di arrivare fra vostre mura sarò in istato di poter fare il giro delle antichità e delle altre belle opere che non rinchiudano senza difficoltà. Vorrei promettermi il piacere di aver delle vostre novelle prima di vedervi, ma non ardisco di invitarvi di scrivermi che a Firenze da Lord Burghersh. Abbia, la prego, quella bontà, e dicami che il Papa, il Cardinale ed i Canova si portano bene.

W. Hamilton

L'ultima riga che m'è venuta è del 10 marzo '20»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1542.

Bibliografia: Inedito.

394.

1820

Richard Westmacott a Canova.

«Londra, Oct. 1820

Stimatissimo Sig.re Marchese,

permettete ch'introduca alla cognoscenza di V. S. un giovane scultore o piuttosto uno che desidera di diventarlo e di farsi onore nell'arte, il mio figlio Ricardo³⁸⁸, essendo egli arrivato a quell'età che richiede la maggior cura ho giudicato di mandarlo a quella scuola in dove troverà gli migliori esempj di studio, tanto nella Natura quanto nell'Arte, per formarsi il gusto. È d'ottima indole ed ho speranze che le semenze nutrite nel suolo di Roma produrranno fra pochi anni del buon frutto. Degna Stim.o Sig.re d'estendere le sue cortesie e buon consiglio al mio caro figlio, non ardisco di domandare di più, lo troverà un impegno, grato per tutte le sue bontà ed io sempre sarò, Stim.o Sign.re,

Suo Dev.o ed Oblig.o Servo

Riccardo Westmacott

Il Sig.re Cav. Long lo saluta, è stato poco bene ma ora si trova la salute rimessa; ha anche scritto in favore del mio figlio ma sono persuaso della sua bontà per me che non era necessaria»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1084-5298.

Bibliografia: Inedito.

395.

1820

Charlotte Anne Waldie a Canova.

³⁸⁸ Richard III Westmacott o The Younger (1799-1872), anch'egli scultore di successo in patria nel corso del secondo e terzo quarto del secolo.

«Pregiat.mo Signor Marchese Canova, alcuni mesi fa, ebbe l'occasione di scriverle, ma un'altra lettera da me scritta nel medesimo tempo, essendosi smarrita, temo la quale indirizzata a lei, abbia provata la stessa sorte; onde ancora bramo di nuovo esprimerla quant'io son tenuta alle sue amichevoli espressioni ed ai sentimenti che le hanno dettate. Non dubita della vivissima ed indelebile impressione che ne ho risentita, neppure della stima e vera amicizia che le professerò per tutta la mia vita: benché siano veramente insuperabili i motivi che si oppongono all'unione nostra, benché non possiamo esser altro che amici, godo nel pensar che non sarò mai dimenticata da lei, e che non vorrà negarmi la vostra stima ed amicizia che son pregiatissimi al mio cuore.

Crede, Carissimo Amico, che la mia gratitudine durerebbe per sempre, e la mia amicizia non finirà se non col vita mia. In ogni tempo mi sarà grato assai l'esser a parte de' vostri successi. Bramo da vero cuore la sua felicità, e finché vivo io, il sentir che godo la sua cordiale amicizia sarà per me gioja estrema. Io protestandole tutta la mia premura per lei, il mio desiderio di saperla felice, passo a sottoscrivermi, Pregiat.mo Segnor Marchese Canova

Umilissima Serva ed Amica fedelissima

Carlotta Anna Waldie

Fa mi il piacere talvolta di scrivermi. Ricorda che le care sue notizie son per me un piacere inesplicabile, e che pochi paroli da lei valgono moltissimo.

Handerside Park, Kehr in Scozia

Lì 6 di Ottobre 1820»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1078-5279.

Bibliografia: Inedito.

396.

1820³⁸⁹

Mary Acheson a Canova.

«October 19

My dear Marquis,

Mr. Stanley³⁹⁰ and his relation Mr. Hornby³⁹¹ are just setting out for Rome and I have undertaken to promise that you will have the kindness to accompany them thro' your Studio knowing that it will be a great advantage as well as satisfaction to them to hear your opinions en passant.

Mr. Stanley is a very young Man just sitting out on his travels. He is natural, intelligent and pleasing. His father Lord Stanley³⁹² is very anxious that he should have all the advantage of foreign society and I have therefore ventured to [introduce] him to some of my Italian Friends. I think you must have known his Grandfather (Lord Derby³⁹³) when you were here.

³⁸⁹ La lettera, senza il riferimento dell'anno, può essere datata al 1820 in virtù della consequenzialità del suo contenuto a quello dell'unica lettera sopravvissuta di Millicent Sparrow a Canova, vergata in data 18 agosto 1820 (A-I, 388).

³⁹⁰ Edward George Geoffrey Smith-Stanley (1799-1869), futuro 14th Earl of Derby, nonché tre volte Primo Ministro del Regno Unito.

³⁹¹ Edmund George Hornby (1799-1865), cugino di Edward George Geoffrey Smith-Stanley e futuro parlamentare britannico.

³⁹² Edward Smith-Stanley (1775-1851), 13th Earl of Derby.

³⁹³ Edward Smith-Stanley (1752-1834), 12th Earl of Derby.

My niece Miss Sparrow has just received a very kind letter from you which has pleased her very much. She is delighted with the Roman Marbles. The contents of the second ship is arrived, and I have just forwarded them to her. My Temples are much admired³⁹⁴»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1365.

Bibliografia: Inedito.

397.

1820

Maxim Gauci a Canova.

«Londra, li 30 di 8bre 1820

Ill.mo Signor Marchese,

la sua stima ed amicizia verso il fu B. West Presidente della R. Acc. delle Belle Arti di Londra fu che mi indusse a prendere la libertà di dedicarle il di lui ritratto che ho eseguito in litografia presso di un busto scolpito dal suo celebre amico il Sig. F. Chantrey; ma se questa ragione non è sufficiente per scusare il mio ardire, spero almeno d'ottenere il perdono che umilmente sollicito dalla sua indulgente bontà.

L'affabilità con cui lei ha degnato accogliermi 25 anni sono allorché gli fui presentato dal fu mio illustre amico il Sig. Cav. Dajencourt³⁹⁵ [*sic!*] avendomi fatto concepire verso di lei altrettanta stima che ne ho provato d'ammirazione alla vista delle sue inimitabili Opere fino d'allora fui sempre ansioso d'abbracciare la prima opportunità per supplicarla degnarsi di farmi l'onore di riguardarmi sempre di S. Signoria, Ill.mo Signor Marchese,

il Dev.mo e Um.mo Servitore

Massimo Gauci³⁹⁶

6 Pall-Mall at Mr. Givenhapp»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-446-3386.

Bibliografia: Inedito.

398.

1820

John Scandrett Harford a Canova.

«Blaise Castle, Nov. 8 1820

Monsieur,

comme il n'y a personne qui va à Rome qui ne désire pas de faire des compliments au Phidias de notre siècle et que vous Monsieur m'avez donné la permission d'introduire auprès de vous les

³⁹⁴ Potrebbe essere caduta l'ultima pagina della lettera.

³⁹⁵ Si tratta ovviamente di Jean-Baptiste-Louis-George Seroux d'Agincourt (1730-1814), il celebre erudito, archeologo e storico dell'arte francese.

³⁹⁶ Maxim Gauci (1774-1854), pittore, litografo ed incisore maltese, formatosi a Roma e poi in Francia ed infine stabilitosi a Londra a partire dal 1809.

personnes vraiment respectables, je vous prie de recevoir comme mon ami le Capitain Kington, gentilhomme très distingués.

Madame Harford vous fait des compliments et je vous prie d'avoir toujours, Monsieur le Marquis,

votre serviteur obéissant

John S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-497-3494.

Bibliografia: Inedito.

399.

1820

Mary Acheson a Canova.

«Welbeck, 14th Nov.re

My good Friend,

it appears to me quite an age since I have heard either of or from you. I have not lately had it in my power to write, not having been well at this season even the natives of England are subject to coughs and colds and having resided so much in hot countries. I am more liable to catch *le mal du Pays* than those better season'd to this trying climate. I wish I could fly over to the Palazzo Leoni and there station myself among my Roman friends during the Winter Months and perhaps linger on during those of Spring the best and most agreeable (selon moi) in Italy. But no such happiness is as yet in store for me. However, Lord William is always desirous of returning to Rome, and if his business should admit of his absence I think he will make the attempt in the course of another year, or year and half. He is very anxious to see your last Nymph, and desires me to tell you so with his best regards and so laudable a curiosity ought in my opinion to be gratified.

I communicated your answer respecting this beautiful statue to Lord Lansdowne who feels sensible of the kindness with which it was express'd. Neither he or Lady Lansdowne will distress you by further applications or communications. They only wish you to recollect that it would gratify them very particularly to make the acquisition in question. I mention'd to Lord Lansdowne your views with respect to the public exhibition here. He would not make the least objection to meeting your wishes on this subject and only wishes that she might arrive in this country early in the year (not this next year of course) in order to bring the two London seasons within the period of 12, 13 or 14 months. Do you understand me? If not say so, and I shall explain further. I told him that the project had been suggested to you by some friend in order to carry on the great and expensive work of the Pantheon at Posanio. I have now stated all I have to say and shall turn to another subject first observing that I believe you will find that much as Mrs. Canning admires your Nymph. There are still reasons for her not becoming the Proprietor. However do not rely upon my assertion on this question.

I shall now give you two commissions which I think might be executed by Pinelli³⁹⁷ and also the ingenious Artist who interested us so much at Venice. The one would be the Medici Vase which was made at Venice and which Mons. Cicognara thought so well executed. I think it might be better made smaller but do you decide this and my niece will pay whatever you judge right. The second commission will be for a Marble Chimney piece but this for the next letter.

³⁹⁷ Bartolomeo Pinelli (1781-1835), illustratore, incisore e scultore romano.

Best regards to Mons. l'Abbé»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1339.

Bibliografia: Inedito.

400.

1820

John Henning a Canova.

«To the Noble Marquis Canova

Sir,

His Grace the Duke of Hamilton, having signified his intention of visiting Rome, and kindly having offered his good offices to convey some specimen of the work of one of my young men, I have availed myself of His Grace's kindness, to send two specimens of his work, as a mark of my respectfully esteem, and I beg your acceptance of the same if you should think them worthy of a place in your collection. I believe that you have already my sculptures from the Parthenon³⁹⁸.

I am at present preparing a similar work from the Phygalian Marbles.

With the kindest wishes for your happiness I have the honour to be with the greatest respect,
Noble Sir, your humble Servant

John Henning³⁹⁹

Nov. 17 1820

Pentonville

P.S. The seal on this letter is the work of my second son just completed his sixteenth year. Now could I learn the reason why Annibal Carracci in the Villa Farnese has painted the Eagle in the sign of Scorpio? I understand that there is a Globe in the Museum of the palace said to have been taken from the Ruis of ancient Rome has the Zodiac on that Globe the same Phenomenon of the Eagle»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-517-3521.

Bibliografia: Inedito.

401.

1820

Graham Moore a Canova.

«Naples, Nov. 26th 1820

Vice Admiral Sir Graham Moore presents his compliments to the Marquis Canova; two packages for the Marquis are on board the Flag Ship the Rochefort which were sent by Lady William Bentinck with a letter to Sir Graham requesting that he would take the first opportunity of landing them either at Civita Vecchia or at Leghorn to be conveyed to Rome. Sir Graham has, as yet, had no opportunity of sending these Packages which Lady William Bentinck informs him

³⁹⁸ Allude alla sua celebre versione ridotta del fregio ionico del Partenone, realizzata in stucco tra il 1816 ed il 1820 ed oggi conservata al British Museum.

³⁹⁹ John Henning (1771-1851), scultore scozzese.

contain casts from the Elgin Marbles, he therefore writes to the Marquis by Lady Warrender⁴⁰⁰ to inform him that these Packages are still on board the Rochefort and to request his directions how he wishes them to be disposed of. If the Marquis has any friend or correspondent at Naples, perhaps it would be the best way to have them sent to Rome by water as far as Ostia or Civita Vecchia from Naples. Sir Graham will be most happy to send them in the way that may appear to the Marquis the best and the safest.

Graham Moore⁴⁰¹»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-699-4040.

Bibliografia: Inedito.

402.

1820

Mary Acheson a Canova.

«London, 10th December 1820

My dear Marquis,

will you take the trouble of delivering the enclosed addressed? When that is done, put on your hat and take a walk (which you know is always useful to you) as far as Mons. Capuli, I think he lives at N. 33 Via Gregoriana. Tell him I am quite shocked to find that he has not been paid for the Bronze Horse I bespoke before I left Rome, assure him that this is entirely owing to a mistake, and that Lord William will write by this or the next Post, to Mr. Chiavari to beg that the amount of his account may be remitted to him without delay. Mr. Chiavari will forward the Articoli in question by the first opportunity. I am very anxious to see it and I have no doubt that he has finished it according to his own statement in the best possible stile. You are then to order another the very ditto of the one he has made for us, my niece Miss Sparrow is so well pleased with any account of it that she has requested I will order another for her and I employ you accordingly without form or scruple, or you will perceive and not object to.

I have got a model for the chimney piece I mention'd to you in a former letter. You are not to follow or attend to it in any way, excepting as to size the taste and all that responsibility will pull upon your shoulders so take care that you do not lessen your fame. The drawing is too large for a letter so I must send it by the Foreign Office to be forwarded by the first courier dispatched to Italy. Here is another commission and no apology but have patience and obey a Lady commands, especially when she happens to be your faithful and sincere friend

M. W. B.

You did wisely about the Picture many thanks. The order for that Agricola, shall be forwarded to you thro' Chiavari and you will take the trouble of paying the amount for me. Did I tell you that the chief part of the Roman Marbles are arrived without accident. My Giallo Temples are greatly admired. Your bust is a little broken but I have got it well repaired. Kind regards to your Fratello»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1341.

Bibliografia: Inedito.

⁴⁰⁰ Si tratta plausibilmente di Anne Evelyn Boscawen (1791-1871), terza ed ultima figlia di George Boscawen, 3rd Viscount Falmouth, sposatasi nell'ottobre 1810 con Sir George Warrender of Lochend (1782-1849), 4th Baronet.

⁴⁰¹ Sir Graham Moore (1764-1843), ufficiale della Marina britannica.

403.

1820

Canova a Thomas Lawrence.

«To Sir T. Lawrence, President of the
Royal Academy, Russell Square
Roma, 16 Dicembre 1820

Chiarissimo Sig. Cav. e Presidente,

ho l'onore di rispondere alla sua gentilissima lettera dello scorso mese di 9bre, per la quale mi annuncia d'aver ricevuto e aggradito il Gesso della Ninfa, insieme al libro delle stampe: sul qual libro, io credeva di avere scritto le poche parole già scritte nell'altro, che rimase indietro; perciò le rescrivo nell'incluso Cartolino, giacché a Lei piace di donare tanto interesse a simile mancanza, per cui mi confesso molto onorato e riconoscente. Mi duole assai di doverle dire, che mi trovo impegnato per la statua della ultima Ninfa che dorme, col Sig. Marchese di Landsdown [*sic!*], e che quindi non sono in libertà di poterne fare omaggio a Sua Maestà il Re. Ben posso assicurarla che una tale domanda mi perviene molto grata all'animo, e mi ricolma di somma compiacenza il gentile desiderio ch'ella dimostra, di contribuire all'onore mio. Il marmo della Ninfa Dirce, che si lavora per compagna a quella che sta nel palazzo del Re, è perfettissimo, e d'una bellezza ammirabile, sopra ogni espressione. Bello e perfetto è similmente il marmo della Maddalena, che avanza con molta diligenza, e sollecitudine.

Ho fatto fare un picciolo disegno della Ninfa che dorme, e lo compiego nella presente lettera⁴⁰², per obbedire alla sua brama; quantunque io riconosca che può dare appena una debole idea dell'opera mia, la quale non è certamente renduta con sufficiente fedeltà ed esatta gentilezza: mancando d'un disegnatore che sappia ritrarne un disegno con quella maestria e grazie, ch'è propria di Lei. Ma Ella supplirà col pensiero al difetto del disegnatore. Né questo io dico per esaltare il mio lavoro, ma solamente per essere sincero verso di Lei, e per dirle che il picciolo disegno a contorni potrebbe essere migliore e più fedele.

Mi rallegro con Lei del meritato titolo di Presidente alle due illustri Accademie di Londra, e di Oxford: tutto ciò che ha riguardo alla sua persona, interessa vivamente il mio animo, ripieno di stima, e d'affezione per Lei. Quindi può Ella meglio figurarsi, che io non so dirle, quanta consolazione io abbia provato nell'intendere gli elogi, e l'ammirazione riscossa nel pubblico per le insigne e belle sue opere de' Ritratti⁴⁰³. Nulla però mi giunge di nuovo dopo l'applauso generale, che fu tributato al suo merito dovunque furono esposte stupende produzioni del suo pennello.

Parlando delle cose a lei spedite di Roma, non voleva omettere di farle sentire il mio dispiacere, per la disgrazia avvenuta al Mosaico, il quale soffersse quel danno per la poca intelligenza forse di chi lo avea incassato; cosa che io non avrei temuta giammai. Non ho mancato di porgere i suoi rispetti alla Sig. Duchessa, e all'Em.mo Consalvi, gratissimi ambedue all'espressioni della di Lei costante benevolenza. Così farò alle altre persone nominate nella citata sua lettera; e venendo all'antecedente recatami dal Sig. Parke, deggio confessarle che non ebbi ancora il vantaggio di vedere questo suo amico, in servizio del quale io bramo d'essere adoperato. E siccome in questa lettera del 28 Luglio passato, Ella mi parla della Ninfa che dorme, così mi riporto per ciò a quanto ho l'onore di dirle colla presente. Ma non le saprei dire giammai quanto

⁴⁰² Il disegno è oggi conservato in R.A.A.L., LAW/3/241. Non è possibile identificare la mano del suo autore, in ogni caso uno degli studenti allora operanti entro lo studio canoviano.

⁴⁰³ Sulla generale ammirazione suscitata a Roma dalle tele di Lawrence, si legga anche la testimonianza della poetessa inglese Catherine Maria Fanshawe (1765-1834), la quale scrive al pittore ricordando che a Roma le sue opere erano abitualmente definite «cosa stupenda» (R.A.A.L., LAW/4/153).

io la stimo, e l'amo, e quanto sono lieto di eseguire qualche suo comando, onde provarle questi miei sentimenti. Mio fratello è grato alla sua memoria. Ed io pieno di verace attaccamento, e rispetto, e amicizia mi confermo
di Lei Ch.mo Sig. Cavaliere Presidente,
Obbed.mo Servitore
Antonio Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/3/242.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, pp. 27-29.

404.

1820

Graham Moore a Canova.

«Naples, December 30th 1820

I have the honor to inform your Excellence that I have sent the case which was entrusted to my care by Lady William Bentinck to Civita Vecchia by his His Britannic Majesty's Sloop of War the Racehorse, whose Captain will send it to Monsignor the Pontifical Legate there, as you desired, in the letter you did me the honor to write to me on the 5th of this month. In my former letter to your Excellence I told that there were two cases, but I find since that there is just one which is described in Lady William Bentinck's letter to me as containing models of the Elgin Marbles. I hope the case will come to your Excellence hands in safety and it will be a great satisfaction to me to be informed of that beg a few lines from your Excellence after you have received the case.

I have the honor to remain your Excellence most obedient servant
Graham Moore»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-699-4041.

Bibliografia: Inedito.

405.

1821

David Laing a Canova.

«Custom House, London

January 17th 1821

Sir,

I take leave to acknowledge the receipt of your favor. of the 17 Novem. and have had the pleasure to acquaint the member of the Club (to which you have condescended to add your name) with the purport thereof.

The two books were sent by me in a deal Packing Case August 6 1818 per ship Fanny Cap.n Fry directed to the Marquis d'Ischia Rome or Academy of Arts Florence.

I have no doubt they have been delivered at the Academy in Florence where you will have the goodness to apply for one of the books which I beg you will do me the honor to accept.

I shall be most happy to see you when you visit London and to offer you my services on any occasion that may present.

I have the honour to be your very obedient and humble Servant

David Laing⁴⁰⁴»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1226-5982.

Bibliografia: Inedito.

406.

1821

Mary Acheson a Canova.

«[21st January]⁴⁰⁵

My good Friend,

my niece has written to her Banker to desire that he will transfer the sum of £ 200 to be placed at your disposal. Will you have the goodness to trouble yourself with this money to pay the sums mentioned in your letter and also to give something in advance to the Venetian Artist who is making the Vase. He is not in circumstance to enable him to purchase the marble for this work without first obtaining assistance. If you do not object to be troubled a little longer with the remainder of the money, but if you please remain in your hands, you will have plenty of applications and consequences of the numerous commissions. And I am now going to torment you about the chimney piece: enclosed are the dimensions in English measures. By the first courier you will receive a sketch made by the Architect here which is merely intended to give you an idea of the general size. Do not attend to the fashion of it. It is to ornament a little boudoir my niece is now building and your taste alone is regarded, without reference to any other person whatever she would prefer figures as our sculptors cannot arrive at this perfection. The cross slab being 6 feet, five inches, and its length will admit with the addition [?] of the side Pilastres, of any subject you please either historical or mythological. My niece beg'd I would ask whether you approve of the chimney piece being in Giallo Antico or fine Siena Giallo in case the former should be very expensive. The sculpture past being of course in white marble. I have given you so much to read that I shall not fill the remainder of this letter with the apologies of myself and niece for giving you so much trouble, make no further reference to us and order every thing as you please. I imagin'd you are working very hard for I hear but seldom from you of late. But If the Nymph advances I shall not complain. How is the Abbé, pray remember me very friendly to him and believe me always most sincerely and faithfully yours

M. W. B.

My sister and niece join me in wishing you many happy returns of this season. Lord William is not here at present or would have beg'd to communicate his best wishes also. The weather is painfully cold, hard frost ever since Xmas. I do not wait for the sketch of the chimney piece.

⁴⁰⁴ David Laing (1774-1856), architetto inglese, noto autore della sfortunata New Custom House, edificio doganale ricostruito da Laing a partire dal 1817 dopo l'incendio che distrusse il precedente, ma crollato per buona parte del corpo centrale nel 1825, decretando la fine della carriera del suo progettista.

⁴⁰⁵ La data "21 gennaio", non incoerente con la sequenza delle lettere e col contenuto della presente, è tuttavia un'aggiunta apocrifia di un ordinatore dell'archivio canoviano, il cui intervento – quasi sempre inaffidabile – è variamente riscontrabile in molti dei documenti costituenti l'epistolario. In mancanza di ogni possibile riscontro o diverso indizio, la si accetta qui col beneficio del dubbio per il giorno piuttosto che per il mese, invece da considerarsi certo.

The courier as his dependence is not yet decided upon. The enclosed dimension will [be] sufficient»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1342.

Bibliografia: Inedito.

407.

1821

Henry Petty Fitzmaurice a Canova.

Londres, ce 29 Janvier 1821

Je suis très sensible, Monsieur le Marquis, au souvenir que vous conservez de moi et de Lady Lansdowne, et il faut que vous me permettiez de vous remercier moi-même de la préférence que vous voulez bien m'accorder de la Nymphé couchée et dont Lady Bentinck m'a fait part. Je serais charmé de posséder un autre monument de votre génie et d'enrichir mon pays.

Je vous aurais écrit plutôt sur ce sujet, mais ce n'est que depuis peu de jours que Lady William a pu me donner des renseignements là-dessus, puisqu'elle a eu la rougeole, qui a beaucoup affecté ses yeux. Elle est à présent heureusement presque guérie, mais elle me prie de vous dire, que c'est cette circonstance seule qui l'a empêchée de vous écrire, et que vous recevrez bientôt de ses nouvelles.

Croyez Monsieur le Marquis au véritable intérêt que nous [avons] la Marquise et moi à votre bien être et votre gloire, qui s'étend et doit s'étendre tous les jours. Nous avons le bonheur de recevoir bien souvent de vos nouvelles de nos compatriotes qui voyagent.

J'ai l'honneur d'être toujours votre Serviteur bien fidèle
Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-2-1283.

Bibliografia: Inedito.

408.

1821

Mary Acheson a Canova.

«Park Lane, 4th Febr.y

I have just heard of the approaching departure of the courier and hasten[ed] to send you a few lines, first to thank you which I do very sincerely for your kind acquiescence in my request respecting Lord Lansdowne. I am really very much obliged to you for letting have your new Nymph, the most beautiful performance (selon moi) in your Studio. I communicated your intention to him on the receipt of your letter which only reached me two days before I was confined to my bed by the measles, better known to you by the French term rougeole. I have been confined to my bed and room ever since and am now only beginning to take the air so that I could not write to you before, especially as my eyes suffered much by this complaint and I was obliged to confine myself to a dark room. But now it is over and I hope very soon to be as well, as if nothing had happen'd.

Lord Lansdowne is much pleased at the prospect of possessing your Nymph, and cordially agrees to the terms proposed respecting her exhibition. If you have time will you make or desire one of your people to sketch a pencil outline of her form and I will show it to him for he knows nothing of her as yet but by my description. He has enquired of me the price of this Lady and feeling a delicacy on this subject did not like to write to you about it you may therefore make me the vehicle of communication. This is the use of a friend. I remember you once told me the prices of all your statues, but I only recollect that of the upright figures and I think you said there was a difference between them and those which are reclining.

Great debates still about the Queen, her popularity does not seem to decrease, she has refused to accept the Grant of Money from parliament, because they would not restore her name to the Liturgy and many think the country will by private subscription make good the sum to her until the King's death after that she is entitled by Lord of £ 50,000 per annum. Nous verrons how all this will end, but oddly enough, I suspect.

Kind regards to the Abbé. Lord William's best regards to you.

Always sincerely yours

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1374/1374bis.

Bibliografia: Inedito.

409.

1821

Jeffry Wyatville a Canova.

«50 Low.r Brook St.

London, Feb.y 5th 1821

Mr. Jeffry Wyatt Architect who had the pleasure of meeting the Marchese Canova since he favoured England with a visit at the Duke of Bedford, and of travelling with him to Lord Bridgewater Gothic Mansion with Mr. Westmacott takes this liberty of humbly soliciting any attention that the Marchese can constantly bestow upon Mr. Richard Wyatt, the bearer (his Cousin), a young sculptor desirous by study and exertion of imitating the excellence exemplified by the work of the Marchese.

Mr. Jeffry Wyatt having executed the Temple for the Marchese's Group of the Graces for the Duke of Bedford, the Chapel for Lord Brownlow containing the statue of Religion and is now erecting a Gallery for the Duke of Devonshire to contain others of the Marchese's works, trusts this from this sort of connection be maybe excused for this presumption.

Mr. Wyatt will probably make a journey to Rome with the Duke of Devonshire and return thanks in person.

Il Signor Jeffry Wyatt, Architetto, che ebbe il piacere d'incontrare il Signor Marchese Canova allorché favoriva l'Inghilterra con una visita a casa del Duca di Bedford ed il viaggiare con lui alla casa Gallica del Signore Bridgewater, col Sig. Westmacott, prende la libertà, umilmente il sollecitare alcune attenzioni che il Signor Marchese fece dare con comodo al Sig. Ricardo Wyatt, il Portatore (suo Cugino), giovane Scultore, che desidera dal studio ed attenzione il emulare l'eccellente esempio mostrato nell'opere del Signor Marchese.

Il Sig. Jeffry Wyatt avendo costruito il Tempio per ricevere il Gruppo delle Grazie per il Duca di Bedford, la Chiesetta per il Signor Brownlow contenente la figura che rappresenta la Religione ed ora costruisce una Galleria per il Duca di Devonshire per contenere altre opere del Signor

Marchese, egli si lusinga da questa specie di conoscenza, avere delle scuse per il fare anzi le conghietture.

È probabile che il Signor Wyatt farà una viaggiatura col Duca di Devonshire a Roma e che l'avia nel suo potere di dare in propria persona, al Signor Marchese suoi ringraziamenti.

Lower Brook St., London

13 Fevraio 1821

Un attento di tradurre la lettera del Signor Jeffry Wyatt per la sua figlia»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-187-1772+1773.

Bibliografia: Inedito.

410.

1821

Mary Acheson a Canova.

«[22 Février '21]⁴⁰⁶

Vous me dites qu'il faut absolument que je vous écrive en français mais cela m'est impossible premièrement j'ai trop d'amour propre pour vouloir faire usage d'une langue que je ne connais que pour lire et causer. Cette lettre que j'ai adressée à Mad. Antoinette⁴⁰⁷ fut écrite par un français, je lui ai dit ce que je voulais dire et il l'a exprimé de la meilleure manière. Voyez donc comme je m'hante pour vous expliquer tout [ce] que vous voulez savoir. J'ai deux ou trois amis français que je néglige horriblement parce que je ne veux et je ne peux pas leur adresser dans leur propre langue ainsi brûlez cette lettre dans le moment même et écrivez votre réponse en Anglais pour vous humilier aussi un peu ainsi que votre amie Anglaise. Mille remerciements pour votre lettre etc. etc. Le sujet de la cheminée que vous préparez ne plait pas trop à ma nièce ainsi je vous l'avoue franchement elle aime mieux quelque chose [d']historique mais comme le temps passe et le petit boudoir avance rapidement je crains que c'est trop tard pour faire la commission mais quand ma nièce m'écrit plus en détail je vous ferai savoir ma sœur n'était pas chez elle et sa fille pour cette raison a seulement répondu à l'article des Amourettes etc. comme je l'ai chargée de ne pas perdre du temps en donnant sa réponse pour la raison de vous m'avez donner, ainsi je vous obéis. Adieu Monsieur le Marquis je suis très contente de vos avances dans vos études et enchantée que votre marbre pour les quatre statues est si noble. Ne vous tourmentez pas sur le sujet des tableaux quand il y aura 5 ou 6 de finis ayez la bonté de les faire encaisser par un des peintres dans une bonne et forte caisse et alors si on l'envoie chez Mons. L. Chiavari: il le fera passer chez nous. Pour l'affaire de Busatti je ne voudrais pas pour tout le monde qu'il me rende une chose trop bon marché, mais comme il n'est pas un des premiers articles et que je l'ai vraiment employé parce qu'il est Génois et que je lui ai donné pour les deux tableaux le prix qu'il m'a demandé et que vous m'avez dit [je] dois lui bien payer je ne vois aucune juste raison pour y faire un ajustement. Toujours votre Amie

M.W.B.

Je vous écrirai par un courrier le premier du mois prochain»

⁴⁰⁶ Come per A-I, 406, cronologicamente precedente, la data "22 febbraio" è aggiunta apocrifamente di un ordinatore dell'archivio canoviano. In virtù della sua plausibilità ed in mancanza di ogni possibile riscontro o diverso indizio, anche in questo caso la si accetta, col beneficio del dubbio per il giorno piuttosto che per il mese.

⁴⁰⁷ B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1340. Lettera allegata ad una per Canova affinché egli la inoltrasse.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1343.

Bibliografia: Inedito.

411.

1821

Canova a Henry Petty Fitzmaurice.

«A Sua Eccellenza

Il Sig. Marchese di Lansdowne, Londra

Eccellenza,

nell'offerire a V. E., prima d'ogni altro, la mia statua della Ninfa che dorme, io mi sono proposto di seguire un movimento spontaneo del mio animo, e di servire insieme al desiderio di Lady William Bentinck, Dama così stimabile, e così degna di riverenza per me, che nulla mi si potrebbe chiedere in suo nome, ch'io non volessi eseguir prontamente. Sono quindi lieto che V. E. aggradisca di possedere anche quest'opera mia; ed applausisco a me stesso della fortuna, che un altro mio lavoro meriti d'essere collocato nella di Lei scelta e ammirata Galleria. L'assuro che userò tutto l'amore e zelo possibile onde meritarmi il di Lei aggradimento, e rispondere alla singolare benevolenza di che Le piace onorarmi. Le rendo grazie delle novelle favoritemi sulla salute di Lady W. Bentinck, a cui scrivo appunto per quest'ordinario; e pregandola de' miei più distinti ossequi a S. E. la Sig.ra Marchesa, ho l'onore di essere con la più devota stima e venerazione di V. E.

Aff.mo Obb.mo Servitore

Antonio Canova

Roma 22 Febbraio 1821»

Posizione d'archivio: N.A.L. MSL/1930/642.

Bibliografia: *Catalogue of the celebrated collection of ancient marbles, the property of the most honourable the Marquess of Lansdowne...* 1930, p. 73.

412.

1821

Canova a John Bligh [minuta].

«A Milord Earl of Darnley

Roma, 17 Marzo 1821⁴⁰⁸

La maniera nobile e generosa ch'Ella volle adoperare con me in proposito della ripetizione della Ninfa, rimettendosi all'arbitrio mio per ciò che riguarda la qualità del marmo, impose al mio animo l'obbligazione di rispondervi con eguale franchezza. E sebbene altrettanto io pensassi che le macchie del detto marmo non sieno da tenersi in gran conto che forse mi impedirebbero di terminare la statua per qualchedun altro, pure non saprei mai risolvermi di terminarlo per Lei, volendo garantirmi di ogni ombra e sospetto di non conseguire il pieno suo godimento. Perciò lasciando di più parlare della Ninfa, vengo ad annunciarla d'aver finito in questo intervallo di

⁴⁰⁸ Un nota autografa sotto la data indica: "ripetuta il di 25 Giugno 1821".

Venezia⁴⁰⁹ replica di quella Danzatrice acquistata da S. M. l'Imp. di tutte le Russie⁴¹⁰, e rappresentante della ... [*illeggibile*] annessa figura da stare da molto tempo abbandonata nel mio studio; il marmo è bello, e nitidissimo, e l'ho lavorato con tanto amore, e con tanta cura, che ora tanto per una maggior eleganza da vicino, e per alcune perizie nelle pieghe, io non dubiterei di dare a questa seconda le preferenze nell'altra che ... [*illeggibile*]. Con tal fiducia io la offro a Lei prima d'ogni altro, si contenti di dirmene liberamente il suo pensiero, mentre io non ho altro desiderio che quello di accordarmi infine a ... [*illeggibile*] e alla sua bontà e farò più volentieri io la formale offerta quanto che di ... [*illeggibile*] della sola Inghilterra fu fatta per S. M. Credendomi d'altronde che Ella possa gradire di possedere quella figura di cui la compagna è in Russia meglio che l'altra che la sua eguale nel palazzo di S. M. il Re Giorgio IV. Anche una simile considerazione avea mille forze nel mio parere»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-4-1248.

Bibliografia: Inedito.

413.

1821

William Richard Hamilton a Canova.

«Roma [*sic!*]⁴¹¹, Palazzo Bisignano

April 2 '21

Caro mio Amico,

ci lusinghiamo che vi farà piacere di sentire che siamo arrivati qui sani e salvi avanti hier sera, senza accidente o ritardo. Abbiamo messi quindici ore per venire fino a molo di Gaeta, il primo giorno, per conseguenza ci siamo goduti delle belle vedute di quella deliziosa baia una mezz'ora prima del calar del sole. Il giorno seguente la gran pioggia della mattina ci ha impediti di partire da molo prima delle nove, e per questo non siamo arrivati in Napoli che alle due della notte. Siamo alloggiati benissimo nella casa del nostro Console Generale, antico mio amico, per lo presente in Inghilterra. Fin ancora il tempo non ci ha favorito gran cosa: le nebbie han tenuto quasi sempre coperto il Vesuvio, e le montagne più lontane: ma nonostante le bellissime vedute dei contorni in ogni direzione son già state visitate da noi, e ci hanno colori di delizia e di stupore. Sentiamo ancora l'aria dolce della campagna, che ci trasporta nei tempi de' Semidei, ed antichi Eroi. In breve ed in onore, Napoli ci piace assai, senza farci dimenticare dei Amici in Roma. Abbiamo visitati i studij, ove l'Ercole, l'Aristide, la Flora, la Venere Kallipiggia, e sopra tutti i non imitabili bronzi recano meraviglia ed il sommo piacere. I Austriaci custodi di questo Paradiso non si sente laminima voce contro di loro condotta. Il Re si fa aspettare, ma non s'aspetta si dice (ma è una infamia delle più scelerate contra la dignità Reale, anziché contro il degno carattere della Nazione) che essendo invitato a ritornare nella buona sua città di Partenope, rispose, nel mentre che andava stringendo il maccaroni, "Anch'io son Napoletano, ho paura". Caedat Judeus.

Fatemi, Amico richiamare al sovvenire di tutta la casa che ci ha ricevuta coll'avuta sua nobiltà in Roma e credetemi sempre vostro attaccat.o

⁴⁰⁹ Ossia tra agosto 1820 e maggio 1821, essendo Canova in Veneto da maggio ad agosto 1820 e poi ancora per alcune settimane dalla primavera dell'anno seguente (cfr. Pavan 1975).

⁴¹⁰ Trattasi della prima versione della *Danzatrice colle mani sui fianchi* (1805-12), già scolpita per Giuseppina di Beauharnais e nel 1815 acquistata dallo Zar Alessandro I.

⁴¹¹ Hamilton scrive invero da Napoli, alloggiando in Palazzo Bisignano alla Barra.

W. H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1543.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 116-117.

414.

1821

Charlotte Anne Waldie a Canova.

«Cariss.mo Signore Marchese Canova,
piglia l'occasione del viaggio del Signore Capitano Burns, del 4° Regimento dei Guardia di Cavalleria, di scriverle, e di esprimere quanto piacere ho ricevuto dai cari suoi novelli contenuti nella sua ultima pregiata lettera. Grazie tante, ritorno da vero cuore, per sua bontà, manifestarla in tutto ciò che lei dice, sopra tutta nel suo ancora favore che domanda come un pregio il più grato al mio anima nel mundo. Son arrivata in Londra con il mio fratello pochi giorni e resteremo qui credo tre o quattro mesi. Chantrey parla molto di voi e di sue bellissime opere ed ognuno dice, che la sua ultima penitente è l'opera la più bella de' tempo moderni. Quanto brami io viderla! e di veder voi anche tutto ciò che lei ha finito! Chantrey sta facendo le cose superbe ma ancora si vede molto difetti, benché le sue opere mostrino vero ingegno. Siccome ho poco tempo per scriver questo biglietto, sono obligata de farle molto conto, e temo molto che sarebbe impossibile per lei de leggerle. Il Signore Capitano Burns è d'una famiglia nobile ed erede d'una fortuna grande assai, uomo onorabile veramente un'ottima persona. Pregole di dare al Signore Capitano Burns il piacere di vedere lei una o due volte, perché siccome essi deve ritornare subito in Scozia, porterà a me i novelli tanto prezioso de sua sanità e de suoi sguardi. Il Signore Capitano Burns porta a lui un libro inglese entitolato "Roma nei secola dieci nove"⁴¹² il quale pregole di recevere da me. Siccome questo libro è novo, e si dice, ben scritto e tutto dal Roma, e di lei ho pensato che sarebbe un piacere per lei d'averlo. Ancora pregole di scusare questa lettera miserabile e di crederme sempre con vera riconoscenza e affezione la Sua Amica fidelissima
Carlotta Anna Waldie
Londra 2 Avrilo 1821
8 Saville Row»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, X-1076-5275.

Bibliografia: Inedito.

⁴¹² Eaton 1852, la cui prima edizione viene stampata ad Edimburgo nel 1820, sebbene la redazione risalga al 1817-18. La copia qui donata è effettivamente documentata entro la biblioteca canoviana (cfr. Pavanello 2007, p. 96, n. 2070).

415.

1821⁴¹³

Anne King a Canova.

«Gênes ce 5 Avril

Je vous rends mille remerciements mon cher Mons. Canova pour la bonté que vous avez eu pour moi, c'est par vos moyens que mon bonheur sera accompli, au moins c'est ce qu'il faut espérer. Mes sœurs se flattèrent d'avoir le plaisir de vous venir à voir ce printemps, mais la tournure qui ont pris les affaires les empêchent probablement d'y aller; il serait je crois plus prudent de passer en Suisse que de rester en Italie, mais jusqu'à présent elles n'ont rien décidé, pour moi j'irai après mon mariage à Milan. Pour le moment Gênes est tranquille, mais toujours disposée pour la constitution il y a une garde nationale de 5000 hommes. Le Gouverneur est toujours prisonnier⁴¹⁴. Ayez la complaisance de remonter le billet ci inclus à Mad.e Lamile Palazzo ... [*illeggibile*]. Mille choses à Mons. l'Abbé.

Croyez-moi votre très affectionnée

A. King»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3526.

Bibliografia: Inedito.

416.

1821

Canova a John Campbell.

«Roma, 24 aprile 1821

Milord,

sapendo quanta bontà e gentile affetto ella si compiace di nutrire per me, e per le cose mie, mi lusingo che potrà venirle grata la notizia degli ultimi miei lavori. Credo già che avrà inteso parlare del modello di una seconda Maddalena, e di quello di Endimione, i quali ambedue si travagliano in marmo bellissimo, l'una per conto del sig. conte di Liverpool, l'altro per il sig. duca di Devonshire.

La Venere per il sig. banch. Hope dovrà partire fra poco sempre per Londra, e sarò lieto d'intendere il di lei savio parere sul merito di questa figura eseguita da un nuovo modello. La statua di Dirce, destinata compagna alla Ninfa con l'Amorino, si sta lavorando in un marmo perfettissimo, per S. M. il re Giorgio IV, come per la stessa Maestà Sua io lavoro al gruppo di Venere e Marte, già sono più di trenta giorni, e dovrò lavorarvi per più di quattro mesi ancora, prima di averlo finito: ed è questo il quarto marmo, usato da me in quest'opera, per la disgraziata necessità di aver rigettato e perduto tre altri marmi, che vennero adoperati, e che risultarono di cattiva qualità; per cui mi trovai esposto ad una grandissima spesa e perdita di denaro; onde può ella ben credere, che mi giungeria opportuna e carissima una discreta somma in acconto di questi due lavori. E s'ella, per l'amicizia, che tiene col cav. Carlo Long, e per la

⁴¹³ La lettera non riporta indicazione dell'anno, ma il 1821 (annotato anche dagli ordinatori dell'archivio) è l'unica datazione possibile in relazione al contenuto della successiva lettera di Anne King (A-I, 444) ed anche di quelle della sorella Caroline.

⁴¹⁴ Il contesto storico di riferimento è quello dei moti carbonari del 1820-21.

singolare benignità, di cui mi onora, volesse usare, coll'occasione di vederlo, e di parlare di me, un buon uffizio in favore e senso di questa disposizione, io le ne sarei in obbligo sommo, e porrei questa coll'altre graziose prove della sua benevolenza per me.

La prego dei miei ossequi a Milady, e con le [assicurazioni] della più ben sentita riconoscenza, e venerazione mi onoro di essere di V. E.

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Honour 1972b*, p. 667, nota 60; Leone 2013a, p. 141.

417.

1821

Canova a John Henning.

«Sir,

through the kindness of His Grace the Duke of Hamilton, I have received the specimen of the Cartoons of Raphael, admirably executed in the very manner of the marbles of the Parthenon, which I possess, and preserve with so much pleasure. I am most grateful for your kindness to me, and for those attentions which I have in no degree merited; and your present is the more agreeable, as it is spontaneous and unexpected. I highly approve your intention of giving in a similar form the Phygalian Marbles; and am sure, that such an undertaking will meet with every encouragement from an intelligent public. The seal of your letter is very well executed, and I rejoice with you in the praiseworthy and estimable proofs of attachment from your excellent pupils.

To your question respecting the eagle painted by Annibal Caracci, on the zodiacal sign of the Scorpion, in the Farnese Villa, I cannot give you a positive answer; but the following is the opinion of a very learned man: that Caracci may be supposed, either from his own idea, or at the suggestion of others, to have united these two signs in allusion to the celebrated Octavio Farnese, nephew of Paul III, who was born in October, 1524, in which month that sign prevails; and as that nobleman married the Marchioness of Austria, Caracci might, perhaps, have intended the zodiacal sign of the Eagle to commemorate the nuptials. The Hercules bearing the Globe is now at Naples, and in the Vatican Library here is the cast of it, in which I perceive that the sign of the Scorpion is intersected by that of the Serpent, after which comes the Eagle.

Accept, Sir, &c.

Ant. Canova

Rome, May 9, 1821»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: *Napoleon and Canova...* 1825, pp. 89-91⁴¹⁵.

⁴¹⁵ Ne viene pubblicata una traduzione inglese dall'italiano a cura dell'editore, che qui si trascrive.

418.

1821

William Richard Hamilton a Canova.

«Perugia, Maggio 12 1821

Come posso esprimervi, caro mio Amico, i sentimenti che provo a questa mia per le tante e tante prove che ho ricevute da voi e dai vostri Amici di amicizia, di amore e di ospitalità? Niun tempo e niuna circostanza non potranno mai sradicarli dai nostri cuori, e pertanto che la memoria ci resta delle cose passate, sarà il più gato fra i nostri piaceri, il ricordarci ed il richiamarci i giorni e mesi che abbiamo passati sotto al vostro tetto, nella città che tanto vi deve per le amenità della Società, per il benessere dei suoi estinti, e per attuale gloria e fama. Pieni di queste idee di riconoscenza verso di voi e piacendoci a rammentarci le non interrotte delizie di nostro soggiorno in Roma, siamo venuti fino a questa città senza ritardo o qualunque accidente. La prima notte passammo in Civita Castellana, la seconda in Spoleto, domani ci riposeremo in Castiglione, dopo domani a Larciano. Il tempo ci ha favoriti, essendo quel che convenne alla bella stagione, ed alla bella Italia. Fin dal momento che lasciammo la strada di Viterbo a Monterosi, non abbiamo capito di ammirare la rarità delle vedute, la ricchezza delle pianure, l'abbondanza dei grani ed olivi, e le singolari situazioni di paesi, che l'uno dopo l'altro coronano quasi continuamente tutte le alture delle montagne circonvicine. I muli sono eccellenti ed il vetturino un uomo di garbo, due ingredienti (benché grossolani) di un viaggio felice: e perciò rincorriamo ogni giorno nuove idee piacevoli, e grati della felicità naturale dell'Italia i belli contorni di rupi, di fosse ed il ponte di Civita Castellana, le salite per venire a Spoleto quando si trovava la somma, le belle e ricche e pianure adeguate dal fiume Clitunno, le sorgenti del detto, ed il preteso tempio antico del Dio del fiume, ma che io credo d'essere dei primi tempi dei christiani, la bella valle del Tevere, fra Foligno e Perugia, col superbo tempio di S. Maria dei Angioli, furono quasi i soli oggetti, che potemmo osservare in qualche dettaglio. Una burrasca, con una pioggia diretta e folgori, ci sopravvennero al convento dei francescani, e ci impediscono di visitare i antichi avanzi di Assisi. Domani rinoveremo sul lago Trasimeno la battaglia fra Annibale e Flaminio.

Ancora una volta nel nome mio, in quello della mia moglie, dei miei figli e della piccola Giulietta, che non è l'ultima di pensare ai suoi buoni amici, vi prego di aggradire per voi stesso, il caro vostro fratello, Minighetto, l'Abbate Missirini, il Sig. D'Este etc. i nostri sinceri voti per la vostra e la loro felicità e non interrotta salute.

William Hamilton

Se il Dr. Bailly si trova in Roma, ditegli vi prego da parte nostra che speriamo di vederlo in Firenze

W. H.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1544.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 116-117.

419.

1821

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 14 Maggio 1821

Mio prezioso amico,
due sole righe perché la posta parte a momenti, onde avvisarvi che ho ricevuto la cara vostra di Perugia⁴¹⁶, colle nuove dell'ottimo viaggio fino colà. Sono molto lieto di conoscere il gradimento vostro, della famiglia per l'ospitalità che vi piacque di avere in mia casa e se voi ne tenete memoria piacevole, io finalmente l'avrò cura, e gratissima, in tutti li giorni della mia vita; non parendomi ancor vero d'aver potuto darvi un qualche testimonio della mia riconoscenza, e del mio affetto. È venuto un grosso plico per voi da Firenze, che vi sarà inoltrato a Nyon, come avete indicato.

Il Sig. Bailly è tuttora in mia casa, gli dirò subito ciò che mi scrivete, giacché pare che non abbia peranche fissato nulla sulla sua permanenza e sembrami molto smarrito.

Vi prego de nostri rispetti alla Sig.ra vostra Consorte e ai figli, e credetemi

Vostro Aff.mo

A. Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

420.

1821

William Arbuthnot a Canova.

«Office of the Honourable Board of Trustees for Manufactures and Improvements in Scotland,
Edinburgh

24th May 1821

A letter from Mr. Thomas Campbell having been laid before the last meeting of the Board of Trustees⁴¹⁷, mentioning that you had with your wanted liberality informed him of your wish to present to the Board, for the use of their Drawing Academy, a Cast from any of your Works, which they might select; I have it in command to return you their grateful mark of your kind attention to the interest of the Fine Arts in Scotland, and to acquaint you that the Board will accept a cast with the greatest pleasure, which they beg leave to refer to your own choice.

I cannot express the satisfaction we shall have in affording to the Students and Lovers of sculpture in this country an opportunity of contemplating what will so fully prove to them that a living Artist of Italy has emulated the glorious productions of the immortal sculptors of Greece.

I have the honour to be, Sir, with the highest respect and consideration

Your most obedient humble Servant

William Arbuthnot⁴¹⁸»

⁴¹⁶ A-I, 418.

⁴¹⁷ A-II, 121.

⁴¹⁸ Sir William Arbuthnot (1766-1829), 1st Baronet of Edinburgh, uomo politico e possidente scozzese, Lord Provost e Lord Lieutenant della capitale di Scozia. La lettera viene consegnata a Canova dallo scultore Thomas Campbell, ma anche da una lettera dello stesso Campbell ad Innes of Stowe datata 1 novembre 1821, nella quale si legge: «[...] I have just forwarded Canova's letter to Mr. Arbuthnot, and the commission shall be executed as soon as possible» (N.L.S., GD113/5/480/42). In precedenza, in una lettera al proprio mecenate Gilbert Innes of Stowe datata 31 marzo (A-II, 120), Campbell si augurava che l'Accademia accettasse ufficialmente il dono e di essere incaricato di dar seguito alla spedizione, come poi effettivamente avvenne.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-193-1790.
Bibliografia: Smailes 2009, p. 297⁴¹⁹.

421.

1821

William Richard Hamilton a Canova.

«Nyon ce 7 Juin 1821

Je saisis avec empressement une occasion qui s'offre pour vous faire part de notre humeur arrivés dans cette charmante petite ville sur le bords du Léman, avant-hier, où nous avons trouvé les deux enfans qui nous avons laissés sous le toit ... [*illeggibile*] de nos cousins. Depuis Florence notre route a été par Livorne, Lucques, Massa, Carrara, Lericci, Gênes et Turin. En général le temps nous a assez favorirés, mais le tragit par mer depuis Lericci jusqu'à Gênes a été peu agréable, puisque Madame et tous les voyageurs ont beaucoup souffert de cette maladie à laquelle sont exposés ceux qui ne sont pas accoutumés à de tels voyages.

J'ai recontré à Genève un Ami (qui porte aussi mon nom), qui va directement à Rome, et lequel je m'empresse de vous introduire. Je ne doute pas que vous lui donnerez cet accueil aimable que vous aimez montrer envers nos compatriotes, et particulièrement envers ceux que j'ai pris la liberté de vous présenter. Il est possible qu'il ne vous trouvait pas à Rome lors de son arrivé, mais vous ne pourrez pas manquer de l'y voir lors de votre rétour de Venise, e du son de Naples. Persuadez vous, je vous prie mon cher Ami, que nous conservons pour vous et vos estimables amis et parents les mêmes sentiments d'amitié et d'attachement, que vous avez si bien su fixer dans nos esprits pendant notre heureux séjour chez vous.

Croyez-moi, mon cher ami, votre très affectionné

Willam Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1545.

Bibliografia: *Ideal Heads...* 1997*, pp. 116-117.

422.

1821

Charles Abbot a Canova.

«Parme,
ce 16 Juin 1821

Je serais bien ingrat, Mon Cher Marquis, si je négligeasse de vous témoigner ma reconnaissance pour tous les agréments que votre bonté nous a procuré à Venise. Mons. Le Comte Cicognara nous a rendu tous les services possibles avec une amitié dont je sens que je dois tous le zèle à vos recommandations obligéantes.

Nous avons vû et examiné cette illustre Ville dans tous les rapports; et Madame La Marquise Albrizzi nous a démontré combien elle peut augmenter les plaisir du séjour pour les étrangers qui vous honorez de vote protection dans votre patrie.

⁴¹⁹ Helena Smailes pubblica copia della lettera protocollata tra le carte dell'Accademia di Scozia, oggi entro gli archivi nazionali (N.R.S., NG 1/3/22, Board Letterbook, p. 253).

On vous y attendait avec impatience, et j'ose espérer qu'avec le temps vous ne laisserez pas d'ajouter à la gloire de l'Académie des Beaux-Arts quelque ouvrage de votre main qui prouvera à la postérité que Vénise n'est oublié de ses enfants.

Presentez le compliments de ma femme avec les miens au Mons. l'Abbé Canova s'il est avec vous à Possagno; et daignez d'agréer l'assurance de mon sincère attachement

Colchester

Sur notre route de Mantove à Modène nous avons par un heureux hazard rencontré les Miss.s Berry, qui allaient voir le Lago di Garda»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-283-2868.

Bibliografia: Inedito.

423.

1821

Canova a Mary Berry.

«Possagno, Luglio 8, 1821

Gentilissima Signora Marietta,

perch'Ella non creda che io sia dimentico, e posto abbia in obbligo la memoria e la gratitudine delle sue cortesi e amabili gentilezze, Le scrivo queste due righe anche da qui, dove sono arrivato in questi giorni. Beato me se potessi fra queste colline e queste amenissime situazioni indicare alla sorella Agnese qualche bel punto per essere da lei disegnato⁴²⁰. Quantunque il tempo sia così cattivo che non permetta un sol giorno di puro sole senza molt'acqua. Ho ritrovato i lavori del tempio molto bene avanzati, con mia piena soddisfazione; e spero che le mie cure avranno un felice successo. Se avrò la sorte di essere riscontrato di questa mia lettera, La prego dirigermi la sua risposta a Roma, dove io sarò di ritorno fra non molti giorni. Anche di Roma io Le diressi una letterina a Parigi, ed è questa la seconda. Dico ciò per farla sempre più certa della mia sincera amicizia, e della sollecitudine che ho di tenermi vicino alla sua mente, e al suo cuore, se pure vi può essere luogo in esso per me.

Il cattivo abate, mio fratello, manda a Lei e alla sorella in suoi rispetti, come pur faccio io stesso per ambedue. Ella mi continui il suo gentil animo, e mi creda sempre ripieno ella più ben sentita stima e attaccamento.

Il Suo att.to serv.re,

Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Lewis 1866, vol. 3, p. 307; Clifford 2000, p. 12, nota 28; Riccio 2000, p. 303.

424.

1821

John Bligh a Canova.

«London, July 20 1821

⁴²⁰ Agnes Berry si dilettava di pittura paesaggistica ad acquerello.

Lord Darnley a bien reçu les deux lettres que le Marquis d' _____ a bien voulu lui écrire au sujet des statues⁴²¹, mais il a trouvé tant de difficulté à décider, que jusqu'ici il a différé sa réponse; et même à présent elle paraîtra un peu indécise. Lord Darnley préférerait beaucoup de posséder la Nymphe couchant sans le Cupidon, puisque entre tous les beaux ouvrages du premier sculpteur moderne, c'est celui qui est le plus à son gré. La Danzatrice est aussi une œuvre d'une beauté égale, peut-être, mais dans un autre genre. Il laisse la décision exigée [?] à M. Canova; lui aura la bonté de s'adresser au Sieur Angiolo Bonelli⁴²² qui a des fonds de Lord Darnley à sa disposition pour le paiement de la somme qui sera fixée pour le prix de sa statue et Lord Darnley prie Mons. Canova de ne pas l'[envoyer] qu'après avoir reçu l'argent de Bonelli. Lord Darnley est fâché de ne pas se souvenir dans le moment du départ de la partie du titre que le Pape a accordé à Canova, qui sera toujours son adressé le plus distingué»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-5-1249.

Bibliografia: Inedito.

425.

1821⁴²³

Mary Acheson a Canova.

«Park Lane

My dear Marquis

I am many letters in your debt, but you will by this time be informed that a tedious illness was the cause of my silence. I am now nearly recover'd and I hope to resume my correspondence with increased vigour.

A young friend of mine, Mr. Cradock⁴²⁴, is about to visit your part of the world and I wish to procure him your acquaintance. I knew him as a child when I was in India and his Father and Mother, Lord and Lady Howden⁴²⁵, have been very long well known to us. Mr. Cradock is fond of study, you will find him well informed, and agreeable, as well as amiable, and if you will take the trouble of walking with him thro' your studio I shall be much obliged. He told me he would prefer having one letter to you rather than to all the Sovereigns in Europe, because there are many Sovereigns, but one Canova. This remark pleased me so much that I cannot resist mentioning it. I wish you could have seen our coronation. Half of the ceremony I witnessed, which was beyond my strength, but I am glad I ventured nevertheless and it is gratifying to me to feel that they were chosen and recommended by you.

⁴²¹ La prima è del 17 marzo 1821 (A-I, 412), la seconda del 21 giugno (vd. nota in A-I, 412).

⁴²² Angelo Bonelli (1760 ca.-1827) fu un mercante ed antiquario romano, particolarmente attivo nel commercio di gemme ed intagli antichi e moderni, con molteplici contatti e clienti soprattutto in Inghilterra. Su Bonelli, cfr. Sickel 2018.

⁴²³ Non datata, alcuni riferimenti interni consentono di collocare cronologicamente questa lettera entro l'ultima settimana di luglio 1821: è infatti successiva all'incoronazione di Giorgio IV (19 luglio) ma precedente alla morte della Carolina (7 agosto); inoltre, qui la scrivente testimonia un forte favore popolare a sostegno della Principessa di Galles, favore che in una breve lettera del 3 agosto (A-I, 426) dichiara pressoché scomparso.

⁴²⁴ John Hobart Caradoc (1799-1873), futuro 2nd Baron Howden.

⁴²⁵ Gen. John Cradock (1759-1839), 1st Baron Howden e Lady Theodosia Sarah Frances Meade (1773 ca.-1853), figlia di John Meade, 1st Earl Clanwilliam.

Pray say every thing that is kind from me to Sig. Antonietta, tell her I fear she judges me much too favourably, but I hope notwithstanding never forfeit her good opinion. Our Country is not much more quiet than when I last wrote. The Queen has nearly the whole of the Population in her favor, the legal evidence it is thought will not be sufficiently strong to authorize any very decided measures against her. I am sure you will be glad to hear that my attendance as a witness has been excused not having any thing material to state I have been spared the awkwardness of a public exhibition.

I shall now take my leave. In a few days I shall have occasion to write again with kind regards to your fratello. Believe me always sincerely yours

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1376/1376bis.

Bibliografia: Inedito.

426.

1821

Mary Acheson a Canova.

«London, August 3rd 1821

The Queen made 3 attempts to gain admittance but failed. Her popularity was very great last year, but there are very slight traces of it now. The mob generally suffer her to pass and repass without a cheer [?]. What a change!! And how many moral afflictions might be made if there was time for me to write and patience for you to read all I could say upon this subject. God bless you my good friend. Ever yours sincerely

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1344.

Bibliografia: Inedito.

427.

1821

William Paulet Carey a Canova.

«August 17th 1821

London, No. 37 Marylebone Street

My Lord,

General Cockburn⁴²⁶, Commanding in the Army of his Britannic Majesty, a zealous amateur of the Fine Arts, well-known in the Literary World by the publication of his voyage up the Mediterrean with observations on the State of Society, at Cadiz, Gibraltar, Sicily and Malta, will do me the honor to present this letter to you. Availing myself of the intimate relation between Literature and the Arts, although I have not the honor to be known to you, I also, venture, with much diffidence, by the General's kind favour, to present to you three of my publications as a sincere but very humble token of respect for your moral worth and of my admiration of your

⁴²⁶ George Cockburn (1772-1853), 10th Baronet Cockburn.

genius. The first of these publications in date, is a critical description of a painting by Thomas Stothard Esq. an eminent British Artist, who is a Member of Royal Academy of the Arts, founded by his late Majesty King George the 3rd in London, and under the sanction of his present Majesty. The subject of the picture is the procession of the Poet, Chaucer's Canterbury Pilgrims⁴²⁷ and its rich fund of genuine character has been made known to Europe, by the burin of that admirable engraver, the Elder, Schiavonetti. The second publication in date is a critical description of the Grand Composition of Death on the Pale Horse⁴²⁸, a subject from the Revelations, painted by the late Benjamin West Esq. President of the Royal Academy of Arts in London, in his eighteenth year. This extraordinary picture was exhibited under the main patronage of the King and visited by upwards of two hundred thousand people. The third publication is a critical description of the splendid collection of Paintings by the most celebrated British Artists collected by Sir John Fleming Leicester, Baronet⁴²⁹, whose rank and fortune enabled him to set an example to others and whose fine taste and munificent spirit have enrolled his name among the most celebrated Patrons of Genius, in the Golden Age of the Arts in Italy.

Although I am fully sensible of the deficiencies in these publications I am not without a hope that your candor will overlook their imperfections, in consideration of their disinterested intentions. They have been written without any view to emolument, and solely with a wish to excite a public interest in the Fine Arts, in this Country. Their reception has been sufficiently favourable, to plead my apology for submitting them to your notice. The publication on Stothard's painting reached a second edition, and with that on Mr. West's grand composition has been restored by the Academy of the Fine Arts at Paris, with marks of distinguished approbation. The critical description of Sir John Fleming Leicester's Gallery of Paintings has been honored by a place in the Library of the Royal Academy of the Arts in London and has, also, been honored by a letter of approbation, by the Noblemen and Gentlemen, who compose the British Institution for the Advancement of the Fine Arts in the United Kingdom.

As General Cockburn will not return to England for a considerable period I will esteem it an honour to be favoured with a few lines from you, by post to assure me of your pardon for the liberty of this intrusion on your time and devotion to your professional studies. My address is profined to this letter.

⁴²⁷ L'opera, un olio su tavola, è oggi conservato alla Tate Gallery di Londra (inv. N01163) e fu realizzato dall'artista nel 1806-07 su commissione dell'incisore ed editore Robert Cromek, il quale probabilmente diede anche precise indicazioni circa il soggetto. L'incisione di traduzione fu affidata a Luis Schiavonetti, il quale tuttavia morì nel 1810; la sua ultimazione fu quindi affidata prima a Francis Engleheart (ma la morte di Cromek nel 1812 arrestò il progetto editoriale), poi al fratello minore di Louis, Niccolò, a sua volta rapidamente venuto a mancare; fu infine conclusa da James Heath e data alle stampe nel 1817. Il volume di Carey è: *Critical Description of the Procession of Chaucer's Pilgrims to Canterbury, Painted by Thomas Stothard, Esq. R.A.*, T. Cadell and W. Davies for R. H. Cromek, London 1808.

⁴²⁸ La grande tela (447x764,5 cm), originariamente ideata all'inizio degli anni Ottanta del Settecento su commissione di Re Giorgio III per la cappella cosiddetta della Religione Rivelata, fu conclusa solo nel 1817 e pubblicamente esposta alla Pall Mall Gallery di Londra; oggi è conservata alla Pennsylvania Academy of Fine Arts (inv. 1836.1). Dell'opera si conserva un disegno ad inchiostro bruno e guazzo su carta, datato 1784, della Royal Academy of Arts di Londra (inv. 03/6169) ed un bozzetto ad olio (1796) oggi al Detroit Institute of Arts (inv. 79.33). Il volume di Carey è: *Critical Description and Analytical Review of "Death on the Pale Horse", Painted by Benjamin West, P.R.A.*, Published at 35 Marylebone Street, Piccadilly, London 1817; il testo è documentato entro la biblioteca di Canova (cfr. Pavanello 2007, p. 40, n. 424).

⁴²⁹ *A Descriptive Catalogue of a Collection of Paintings by British Artists in the Possession of Sir John Fleming Leicester, Bart.*, J. Nichols and Son, London 1819; il testo è documentato entro la biblioteca di Canova (cfr. Pavanello 2007, p. 40, n. 425).

With a sincere hope that you will continue, for many many years, to enrich the world with your admirable performances and to add yearly to your fame, I have the honor to be, my Lord, your excellency's most respectful and devoted servant
W. Carey»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-230-2553.

Bibliografia: Inedito.

428.

1821

Mary Acheson a Canova.

«Compton Place

September 1

My very good Friend,

it is an age since I have heard from you and I wish to know why you have ceased to write, surely not because I have been silent; you are fully aware of the cause of my not having written to you as usual, for Templey, an Italian friend of ours to inform you that a tedious illness occasion'd by the Aque, had prevented me from pursuing many of my former agreeable occasions, and had left me for a considerable time in such a state of weakness and lassitude that I really felt unequal to any exertion and passed nearly all my days on a coach endeavouring to procure not without having undergone any fatigue beyond that of indisposition.

But that feeling is now at an end, and I am now almost entirely recovered and shall proceed next week to Brighton where I intend to plunge every other day in the sea which they assure me will produce herculean strength. I called the week before last on Mr. Hamilton and obtained from him very satisfactory information respecting your health etc. etc. It was gratifying to me to hear him speak upon this subject with so much warmth. He feels very grateful for all your kindness and expresses himself accordingly I was glad to find that you continue to dine at your own hour, which agrees so well with you, and that you did not change it to six o'clock as some people assured me you had done. When I first heard this, I had a great mind to remonstrate with Mons. l'Abbé on the occasion, but I find that you only sat down at table then in order to faire politesse. Pray tell your fratello to put a pen into your hands and I desire you then to implore my indulgence and forgiveness for a silence for which you have no excuse. We are at present on a visit to Lord George Cavendish. Lord Wellington sends his best regards. Ever sincerely

M. W. B.

I write in English to punish you and gratify myself»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1345.

Bibliografia: Inedito.

429.

1821

Caroline Howard a Canova.

«Stockpole Court, near Pembroke, South Wales

Cher Marquis,

ce n'est pas pour vous annoncer la triste nouvelle de Malheur qui vient de m'accabler que je vous écris, car sans doute, hélas! la morte de votre Ami vous est déjà parvenue. Mais je crois que ce sera pour vous une consolation d'apprendre combien il à parti de son cher Ami Canova, même dans ses derniers moments, et m'a alors chargé d'écrire après sa mort, une lettre au Roi, pour lui prier de vouloir bien vous continuer sa protection, et sa bienveillance⁴³⁰. Aussitôt que je fusse un peu réanimée de la vive douleur dans laquelle je suis restée plongée, je me suis fait un devoir d'exécuter ses souhaits, et je viens de recevoir du Chevalier Bloomfield une réponse de la part du Roi remplée de bonté pour moi, et conçu en des terms très flatteuses (et en même temps très dignes) des Marchese d'Istria.

Adieu cher Ami, j'espère que vous conservez votre bonne santé, je fais des voeux pour que votre brillante Carrière dure encore bien long temps, ce sera toujours un plaisir pour moi d'apprendre de vos nouvelles, j'espère aussi que l'Abate se porte bien. Agréez tous les deux les assurances de mon estime e de mon respect, et croyez moi votre servante

C. Cawdor

Le 8 Sep.bre 1821»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-254-2600.

Bibliografia: Inedito.

430.

1821

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 20 7bre 1821

Amico pregiatissimo,

la cara vostra de Nyon del 7 giugno p.p. mi pervenne sul momento che io era partito di qui per Venezia, anzi per Possagno, mia èpatria, dove mi trattenni quasi due mesi. Ora sono ritornato alle mie solite occupazioni, e mi affretto di darvi le ottime nuove di mia salute, e chiedervi quelle di voi, e della vostra famiglia, alla quale ricordo i miei rispetti in nome per anche del fratello e di Meneghetto. Questo secondo mi diede l'inserta nota di gessi, ed altre spese fatte per conto e commissione di voi, e mi dice di prevenirvi, che farà tratta d'una cambiale sopra di voi, col mezzo del Banchiere Torlonia, secondo l'intelligenza per voi ed esso nostro cugino.

Conservatemi la preziosa vostra benevolenza e credetemi sempre tutto vostro Aff.mo

A. Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

⁴³⁰ Con lettera a Cawdor del 24 aprile 1821 (A-I, 416), Canova lo pregava di spendere una buona parola per lui con Charles Long e Giorgio IV a giustificazione del ritardo nella consegna del gruppo di *Marte e Venere*, per il quale si era visto costretto a sostituire ben quattro blocchi di marmo.

431.

1821⁴³¹

Mary Acheson a Canova.

«My dear Marquis

I gave your brother's note into Colnaghi's hands this morning. He told me he had answer'd a letter of Mons. Scheri on the 12th September informing him that he might send the Prints to his house and that he would do every thing in his power to forward his wishes. He sent him at the same time a few commissions for this country. I desired him to provide me with another answer in case the first should not have reached its destination and I herewith enclose it having so well fulfill'd this commission. I hope you will give me many more, and I shall endeavour to imitate your example both as to zeal and promptness.

Mr. Hay Secretary at the Admiralty takes charge of this letter. Pray show him your Studio, he is like many others very desirous of making your acquaintance, and I have promised to procure him that pleasure. You will find him a very sensible gentlemanlike person, he is much respected by all who know him here. He was very kind in procuring for me a passage on board Sir Graham Moore Ship for your Marbles and great chair. He will be able to inform you when you are likely to receive them. He tells me the Ship has reached Malta, so I hope you will soon receive them and do not forget to search for»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1377.

Bibliografia: Inedito.

432.

1821

Canova a Caroline Howard.

«Roma, 4 ottobre 1821

Milady,

la venerata sua lettera degli otto decorso mi riempì di tristezza e di dolore gravissimo con la infausta notizia della mancanza a' vivi dell'adorato consorte, Lord Cawdor, al quale il mio cuore era legato coi vincoli antichi d'una rispettosa e grata affezione. Ella può figurarsi più che io non potei esprimere con le parole, il profondo rammarico del mio animo, penetrato vivamente da una perdita così acerba; e tanto più grave è il mio dolore, quanto più crescono gli obblighi miei verso di Milord, il quale, fino agli ultimi istanti rammentava il mio nome, s'interessava al mio bene. La riconoscenza mia vivrà quanto me stesso, e m'accompagnerà al sepolcro. Deggio similmente render grazie alla bontà di V. E. per l'amorevole e gentile uffizio che si degnerà di assumere, per onor mio, con S. M. in nome del compianto consorte. Ad ambedue professo le

⁴³¹ Non datata, la lettera può esser fatta risalire alla seconda metà di settembre 1821 in quanto necessariamente successiva alla citata lettera ricevuta da Colnaghi e datata 12 settembre, ma al contempo precedente ad una lettera di Lady Bentinck del 10 ottobre (A-I, 433) nella quale ella informa Canova che Robert Hay ha già fatto ritorno in patria. Manca la parte conclusiva della lettera a seguito della caduta dell'ultima pagina.

mie obbligazioni, che mi sono care quanto la mia propria vita, e caro sempre mi sarà di poter con qualche testimonio, provarle i sentimenti del grato mio cuore.

Con queste disposizioni sincere, e proprie d'un animo riconoscente, ho l'onore di ripeterle l'ossequio della mia devozione, e di quella dell'abate mio fratello

Antonio Canova»

Posizione d'archivio: C.A.S., Cawdor Archive, Mss. 129.

Bibliografia: Leone 2013a, pp. 144-145.

433.

1821

Mary Acheson a Canova.

«Cheltenham, October 10th '21

Enfin je reçois de vos nouvelles, Mons. le Marquis, et votre lettre est si amiable qu'il faut pas nécessité que je vous pardonne le passé, et que je vous prouve ma sincérité en vous l'écrivant en mauvais français. Ce qui me désole, mais que faire puisque vous le voulez ainsi je voudrais pourtant que j'eusse la liberté de vous remercier in good English pour votre beau cadeau, le souvenir d'un ami m'est toujours sensible, mais de vous je le reçois avec autant de plaisir que de reconnaissance. Permettez-moi pourtant de vous assurer que j'aurai reçu une petite fleur, peinte ou travaillée par vous, avec infiniment plus de plaisir que le plus beau tableau de Rome. Je crains que vous avez fait copier la vue d'Alba pour moi et si cela est vrai vous méritez ce que vous recevrez de ma part, c'est-à-dire des [remerciements] sans fin et sans une expression d'amitié ou de reconnaissance vous savez bien que je vous considère comme n'appartenant pas à vous-même, mais à votre Eglise. Tout l'argent que vous pouvez facilement épargner doit être dépensé sur ce bon et bel objet et je peux presque dire que je me sens avare pour vous, quand votre inclination vous mène par un chemin opposé.

Nous attendons nos effets de Rome d'un jour à l'autre, quand ils arrivent vous aurez de mes nouvelles. À présent je vous prierai de me dire si la vue de Palerme a été envoyée au Duc d'Orléans. J'ai reçu une lettre il y a environ deux mois de la famille et il n'y en a pas question. Je crains que Mons. Catel est très paresseux.

Je dois vous remercier de votre accueil envers le Signor Hay qui est revenu de Rome enchanté de vous et de tous ce qui vous appartient. Comme ce goût-là est un peu singulier je vous le répète comme un plaisanterie.

Vous dites que je vous ai envoyé trop d'argent, parce que les tableaux que nous avons commandés ensemble n'avançât pas trop vite. Ce sera mieux alors de guère payer les autre objets qui sont finis. Les Colonnes par exemple de Giallo Antico. Le prix est 84 guineas. Mons. Chiavari vous informerait à qui nous le devons et vous aurez la bonté de lui permettre de payer cet argent de la dernière somme envoyée à Rome. Je crois que l'Artiste s'appelle Lozze [*sic!*] vous me ferez dire quand les autres artistes doivent être payés pour les tableaux peints par commande.

Je suis à faire les eaux de Cheltenham pour ma santé et je me porte beaucoup mieux. Milord prie de lui rappeler à votre souvenir»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1346.

Bibliografia: Inedito.

434.

1821

Canova a Mary Berry.

«Roma, Ottobre 20, 1821

Sono stato più di due mesi alla patria, e per dir meglio, ai colli del mio patrio villaggio, Possagno, ove stassi erigendo la mia chiesa! Quante volte col fratello si fece memoria di loro due, e quante volte abbiamo espresso il desiderio di averle ospiti amiche in quel nostro campestre ma pittoresco e ameno soggiorno! Inutili voti! E lusinghe che forse non vedranno giammai il lieto giorno di essere soddisfatte! Che almeno da loro non perdisi la memoria di noi, e di me specialmente, che ritengo impresse nel cuore le cortesi maniere, e le obliganti espressioni del gentile suo animo verso di me tanto benigno e amorevole. Sarò felice d'averle talvolta le sue nuove, e la sicurezza che non sono lontano dalla sua ricordanza.

Mio fratello divide con me i miei sentimenti, e mi dice di ricordare all'una e all'altra i suoi distinti rispetti, ai quali unisco pure i miei, che sono animati dalla più affettuosa stima e attaccamento verso l'amabili sorelle, che lasciato mi hanno uno sì vivo desiderio di lor compagnia!

Il suo obb.so servitore,

A. Canova»

Posizione d'archivio: Non reperita.

Bibliografia: Lewis 1866, vol. 3, pp. 310-311; Clifford 2000, p. 12, nota 29; Riccio 2000, p. 303.

435.

1821

Mary Acheson a Canova.

«The Cayenne Pepper which is fastened to the chair. I have beg'd that the box may be sent by water to Rome, for if it should be treated at all thoroughly. The impressions crack almost immediately. I am going tomorrow to my sister in the Country having received my reprieve from her Majesty Counsel. It is a great happiness to me to have escaped the trial, many English witnesses have been called on her side but some have been excused. There is no raging how the trial will end. Many of the peers are against the Bill and particularly in the present state of the Country.

Farewell my good Friend. I rejoice to find that the Church advances at Possagno. I wish I was there to witness its progress and to enjoy your happiness at the event.

Give my kind regards to the Abbé and to the amiable Antonietta and believe me always your friend

M. W. B.

London, October 21st

I wish in great haste as you will perceive pray excuse this sad scrawl»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1347.

Bibliografia: Inedito.

436.

1821

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

Nov.re the 2nd 1821

My dear Marquess,

I receive this new and distinguished testimony of your opinion and regard with as genuine a pleasure as you hop'd to excite in me when the thought of bestowing on my professional exertions so gratifying a reward first came into your mind.

I write with the most entire sincerity I saw that no public honor that I could have receiv'd would have affect'd me more, and I am equally certain that none could more establish my reputation as an artist throughout Europe and (since your own Fame extends beyond it) throughout the world than this flattering avowal of the favorable thoughts. The confidence and kindness of Canova! The delicacy and feeling generosity of the Art towards a man who can claim the title of your Friend only from then many proofs of yours own liberality and goodness which have partaken so much of the character of Friendship, excites anew that admiration and I may truly say that attachment which I have always felt for you since our first intercourse in England and which were so indelibly confirmed and fix'd by my knowledge of you at Rome.

I am sure that these sentiments would have existed in my mind and heart, had your conduct to the owing my residence there [have] been less generously attention and mind, and I had been more the spectator of the efforts of your Genius and the beneficence of that fine Nature, which alone can be it Rival. Again I beg you to receive my thanks, and the sincerest wishes and prayers for your happiness and health.

The Duchess of Devonshire is in England. She first went to your friend Lord Liverpool near Dover came to town for two or three days only and then went with the Duke to his magnificent seat at Chatsworth. She is expected again in town today and I know will be rejoic'd to hear of your implied health and to receive this message from you, for I believe not even my respect and affections towards you can be greater than her own. I must flatter myself with the hope that her admiration of you will not be diminished by this new kindness to a Person on whom she has been conferred so many obligations.

I will not at the present moment occupy more of your time, than to entreat you to remember me with the most grateful feelings, to the beneficent Cardinal and should you have the opportunity to impress on his mind with the deepest sense of his own noble conduct, the humble but constant love and reverence that I bear towards the person of His Holiness. The Duchess of Devonshire has seen the repetition of the Portrait painted by me at Rome of the Pope and the Cardinal, and of our present Majesty which will soon be sent to your sacred and belov'd City.

Present the respectfully to your brother with my thanks for his kind remembrance of me, and pray do not forget me to my dear friend Molajoni⁴³² from whom I am griev'd to say I never hear. Believe me to remain with the most admiration esteem and attachment, my dear Marquis, your infinitely obliged and most faithfully devoted Servant

Tho. Lawrence

I long to know on what fine work you are now engaged and about what time His Majesty may expect the Dirce?

⁴³² Domenico Molajoni, letterato romano, traduttore di testi poetici latini (tra cui le *Bucoliche*, dedicate alla Duchessa di Devonshire) e Minutante della Segreteria Pontificia sotto Pio VII e Gregorio XVI.

I need not say how much I should be indebted to you my dear Marquis if you would have the goodness when meeting any of my friends at Rome to present me to them and say how constantly they are remembered by me»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3598.

Bibliografia: Inedito.

437.

1821

Mary Acheson a Canova.

«Brighton, 5 Nov.re '21

Aimable Marquis,

ainsi vous êtes encore à Rome et en bonne santé, ce qui me fait plaisir. Je n'ai certainement pas reçu toutes les lettres dont vous faites mention. J'ai reçu une après votre départ de Venise où vous daigniez flatter mon amour propre au sujet de la Gondola du domestique pour celle-là je garderai comme une preuve de votre bon cœur et de votre amitié pour moi soyez assuré.

Quant à la Ninfa, je la trouve plus belle que la Dirce et elle m'intéresse encore davantage comme j'ai eu la satisfaction d'être si souvent témoin de votre travail en outre chez Milord Lansdowne j'aurai l'occasion de renouveler ma connaissance avec cette illustre beauté je sens toute la valeur du compliment que vous voulez bien me faire mais ne serait-ce pas mieux de penser à votre propre intérêt et de la dédier à quelque autre ami ou amie⁴³³. Si une telle occasion arrive il faut ne plus penser à moi, et pour cette raison il ne faut pas encore décider la question.

Vous me mandez dans votre dernière lettre que votre médecin vous a prescrit les Eaux de ... [*illeggibile*] et qu'ils vous ont été utiles. Je m'en réjouis, mais vous dites que vous m'avez écrit cette nouvelle auparavant. La lettre pourtant n'est jamais parvenue ainsi que celle dans laquelle vous me mandez selon votre dernière lettre que la vue de Palermo fut envoyée à Paris. J'écrirai à Mad.Ile d'Orléans là-dessus il n'y a pas très longtemps que nous en avons reçu des nouvelles et on ne fait pas mention de ce tableau. N'importe vous aurez bientôt de mes nouvelles.

En attendant croyez-moi pour la vie votre ennemie déclarée.

Je crois que j'aurai un secret à vous confier la semaine prochaine que je me flatte vous faire plaisir. Addio. Comment se porte Mons. l'Abbé?»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1348.

Bibliografia: Inedito.

438.

1821

William Richard Hamilton a Canova.

⁴³³ Si tratta dell'incisione della *Ninfa dormiente* (1821-24), scultura in fase di realizzazione per Lord Lansdowne e commissionata a Canova attraverso la mediazione di Lady Bentinck cui, per questa ragione, lo scultore avrebbe dedicato la stampa; la *Dirce* (1820-24), invece, è la statua allora in lavorazione per il Principe Reggente d'Inghilterra.

«Londra, Nov. 5 '21

Caro mio Amico,

ho ricevuto delle vostre nuove l'altro jeri dalla amabilissima donna Lady Ruthven⁴³⁴ e mi fece grande piacere di sentire che foste di ritorno a Roma dal vostro viaggio in Venezia, ed in ottima salute. Spero che abbiate trovato il tempio molto avanzato e tutti i vostri amici in quelle parti sani e salvi. La mia famiglia non si è ancora riunita in casa mia dopo il mio ritorno. La mia sposa soffre ancora nel petto, ed i suoi medici l'han fortemente raccomandata di non venire in Londra tutto l'inverno. Dimora per adesso in Southampton, bella città situata sopra il litorale meridionale dell'isola, dove godrà d'un bel paese, d'un bel sole, ancor quando noi altri in questa popolata metropoli non vedremo più né il sole né la luna, per la densa nebbia e per le lugubri nuvole.

Non mi sono ancora capitate le casse che contengono i gessi delle vostre opere, quelle altre coi libri, le antichità Oscane, ed altre cosette sono già arrivate e stanno in casa mia. Mi attendo all'arrivo delle altre da giorno in giorno.

Ho veduto pochi giorni fa il Cavaliere Long, che vi manda i suoi rispetti e spero nel nome dell'Augusto nostro Sovrano che il gruppo del Marte e Venere, e la Dirce fanno dei gran progressi e mi ha pregato di dirvi che il Re vorrebbe che tutti e due i pezzi venissero a bordo del medesimo bastimento. Io crederei che questo avrebbe luogo così senza che il Cavaliere Long lo proponesse, ma ho promesso di dirvi, caro mio, quel che desidererebbero loro. Quest'oggi son stato dal vostro Chantrey. Finora è stato sempre occupato a far dei busti o monumenti sepulchrali. Mi disse stamattina con allegria, che alfine abbia cominciato a lavorare dal suo e mi mostra de' sbozzi di bassorilievi di grandezza naturale per il Duca di Bedford: la partenza di Ettore, quando alza il bambino verso il cielo, e Penelope che medita sopra l'assenza del marito, l'arco di Pelope in mano e le damigelle che la circondano⁴³⁵.

Raccomandateci vi prego caro mio Signor Marchese alla benigna rimembranza del Abbate, di Missirini e Minighetto. Devo dire che le casse sieno arrivate, non le ho ancora aperte, atteso che non occupo ancora la casa mia. Mi dicono che il Dottor Bailly sia sempre in Roma. In quel caso, ditegli che li vogliamo sempre amichevolissimamente e che spero di vederlo fra poco in questa nostra città. La Duchessa di Hamilton sta in Parigi. Mille amicizie alla Westmorland.

W. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1546/1546bis.

Bibliografia: Inedito.

439.

1821

*Mary Berry a Canova*⁴³⁶.

«Raith in Scozia 11 di Nov.bre 1821

La sua lettera del dì 20 d'Ottobre mi ha fatto un vero piacere. Esser assicurata di viver nella sua remembranza di poter riposarmi sempre sopra la di lei amicizia mi tocca il cuore ancor più che mi lusinga la superbia. Giudicando di lei per me stessa non mi sfiducio mai de' suoi sentimenti,

⁴³⁴ Mary Hamilton Campbell of Shawfield.

⁴³⁵ Saranno poi collocati dal Duca ai due lati dell'ingresso del tempietto delle Grazie (cfr. *The Three Graces...* 1995, p. 65, fig. 59).

⁴³⁶ La minuta della lettera si conserva a Londra, B.L., Add. Ms. 37726, ff. 377-378 e data al giorno precedente.

ma nondimeno “deciens repetita placebit”⁴³⁷. Ecco quattro parole latine per mio Abbate, con quattro mille parole dolce di parli mio, finché torno in Roma per fargli la Guerra di viva voce, come l’hiverno passato. Finché torno in Roma!! Tornerò mai in Roma? Vorrei rispondere a me stessa a questa domanda! Ma sono stata tanto ammalata a Parigi per tre settimane nel mese di Settembre, quella malattia, della quale i Medici non sapevano che dire, mi ha lasciato per lungo tempo una tale debolezza e di Corpo e d’Anima, e come sempre tanto male ai cangiamenti di Stagione, la primavera e l’autunno.

Per dir della salute di mia sorella, che non vale molto meglio della mia. Non so se avrò mai l’anima e la forza da intraprendere un tal Viaggio. Dio sa qual piacere m’avrò! Come conservo, e quanto godo della rimembranza de l’inverno passato.

Torniamo a Parigi nel mese di Marzo, vedremo nel autunno cosa sarà da fare, e stia sicura che non tornando a Roma non avrò mai l’idea di passar altrove il tempo tanto piacevolmente.

Adesso qui sto un poco meglio di salute, m’ingegno d’occuparmi un poco di quelle scritturacce, delle quale gli parlava. Non so se piglieranno mai una forma, o una consistenza degna del pubblico, ma frattanto mi danno sempre un ragione, e un fine nella mia lettura.

Parlami lei prego, delli suoi lavori immortale. È terminato il Marte e Venere? Ha principiato a lavorare sopra lo squisitissimo Endimione? Ho passato tre giorni, venendo qui, dal mio amico il Duca di Devonshire, nel suo palazzo di Chatsworth. Vi ho visto il marmo della Madre Buonaparte, del quale il Duca è contentissimo. Cosa sarà, quando vedrà l’Endimione! Frattanto edifica una Galleria magnifica espressamente per la scultura, e i vari Marmi pretiosi che ha, e che ha comandato. Egli è vivamente beneamante dei bei Arte, gli ama e gli protegge tutti.

Io non ho ancora nuove qualche dei miei tesori venendo di Roma. Quando torno a Londra al fine del anno spero di trovarli sani e salvi. Di quel servitor di piazza Giuseppe Bergère che si ricorda da noi a Roma, andiamo a fare il vostro Maestro di casa. Deve partir di Roma a tempo di trovarci a Parigi il di 10 di marzo. Gli ho scritto di passar da lei per veder se avrò qualche commanda a dargli.

Addio caro Tonin mi crede sempre “dum spiritus [hos] regit artus”⁴³⁸ (questo ancora pel mio Abbate) sua affettuosissima e fidelissima Amica

M. Berry

P.S. Scusa la prego la mia linguaccia. Io sono fra i Gotici, e quasi una di loro. Mi scrivi sempre da Mess.r Coutts Strand London»

Posizione d’archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-125-2183.

Bibliografia: Clifford 2000, p. 12, nota 30; Riccio 2000, pp. 304-305.

440.

1821

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Fife House, 13th Nov. 1821

Carissimo Canova,

io le scrivo dalla casa di Milord Liverpool, ogni giorno egli mi parla della Maddalena, compiace ad indicarmi il sito dove ha da essere collocate e mi dimanda di farli sapere tutta la premura che ha per vederla terminate ed in casa sua. Io l’ho assicurato che era avanzata assai e lo ho fatto sperare possederla questa prima, e posso assicurarlo che la Maddalena non solo sarà in London,

⁴³⁷ Hor., *Ars. Poet.*, 365.

⁴³⁸ Verg., *Aen.*, IV, 336.

ma sarà collocata di maniera ad essere veduta con tutto il vantaggio possibile. Caro Canova, che sia dunque terminata se possibile per il mese di marzo o d'aprile, ma voglio dire che sia qua perché come lui dice allora la città è più affollata di gente e Lord Liverpool sarà glorioso di farla vedere, raccomandando questa a sua amicizia. Spero fra pochi giorni di partire, il tempo ora è cattivissimo e sono impaziente di tornare a Roma.

E. Duch. de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3088.

Bibliografia: Inedito.

441.

1821

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

Nov.re the 24th 1821

My dear Marquess,

I know that the equable task in which I now engage will be a source of great pleasure to your generous mind and that your mind recollections of England will be quickened by my introduction to you of the estimable son of Sir Benjamin Bloomfield⁴³⁹; himself long respected for the high integrity the courtesy ability and honor, with which he has for many years profound the arduous dating of one of the most important, as it is one the most confidential situation about the Person of His Majesty. Chief Secretary to the King His Majesty Priory Purse, and a Member of the Priory Council.

Mr. Bloomfield whom I have the pleasure to introduce to you I know when with Lord Stewart at Vienna⁴⁴⁰, and a more amiable and popular young Englishman had never been attache'd to the English Mission. He was esteem'd and his society was [formed] by the very highest circles in that City.

The Friends in England are of low powerful influence I think to leave him without far more advantageous introduction to you than mine can be (unless your goodness and generous thoughts of me touch these distinctions), but his Father Sir Benjamin has long been one of my truest Friends, and justly thinks he can additionally oblige me, by enabling me to assist in securing a favourable reception of his son, and to again respect the assurances of my respect and tasting attachment to Canova.

Believe me to be, my dear Marquis, ever your respectful indebted and devoted Servant

Tho. Lawrence»

⁴³⁹ Benjamin Bloomfield (1768-1846), 1st Baron Bloomfield, ufficiale dell'esercito britannico e parlamentare, nonché segretario privato della corona dal 1817 al 1822. Il figlio qui introdotto è il suo primogenito, John Arthur Douglas Bloomfield (1802-1879), futuro 2nd Baron Bloomfield.

⁴⁴⁰ Questa affermazione crea qualche difficoltà. Il riferimento, per ovvie ragioni cronologiche, è necessariamente a Benjamin, 1st Baron Bloomfield, ma l'occasione è dubbia: Lord Stewart (Charles William Vane, 3rd Marquess of Londonderry) fu Ambasciatore Britannico Straordinario e Plenipotenziario in Austra dal 1814 al 1823 e l'unica occasione in cui Canova potrebbe averlo incrociato a Vienna è nel dicembre 1815, sulla strada del suo rientro da Londra; tuttavia, Lawrence non è mai documentato a Vienna in quel periodo, ove anzi giungerà nel novembre 1818.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3599.

Bibliografia: Inedito.

442.

1821

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

Nov.re the 29th 1821

My dear Marquess,

your accustom'd liberality to all Artists and students in Art and your particular kindness to me induces me to trouble you in behalf of Mr. Wyatt⁴⁴¹, the Bearer of this Note; a young sculptor who is going to your lov'd City for the improvement which he can no where else obtain. As I have known his Family for many years, and have the fullest confidence in his own blameless character, I take the liberty of requesting you to allow him the view of your noble works, and to extend to him (for against us necessary regulation) the benefit of study in the Academy should he require it. The munificent indulgence of the Government, under your direction, I believe permits the uninterrupted study of the Antique in the Gallery of the Vatican, but to this your sanction is equally necessary and I pray you to afford it to him.

The Duchess of Devonshire was exceedingly gratified by your message, which I had the honor to give her the day after I receiv'd your letter. She left England yesterday, and I have given in charge to her (for your honor how ready she is to communicate or convey any Testimony of my respect for you) what is consider'd here and what I think a fine Engraving from my Picture of our late lamented Princess Charlotte. The proof impression that I send to you, and one which Her Grace has accepted from me, are the only Prints that have been yet deliver'd, and from the number of subscribers and the long of time occupied in the printing of the Plate (which is what just sent to the press) I have reluctantly promis'd to the Publisher (Colnaghi) to ask you for a time to retain it in your own possession, and (tho' I do not think it probable that any such wish would be express'd) not to suffer it to be copied. This (as I beg you to believe) is the needless precaution of the Person whose property it is and not mine for I know is both unnecessary and a weak and narrow fear.

I long to receive my print of the sweet Dirce, of whose beauty I was so sincere an admirer. Your Nymph, the cast which you had the munificence to send me, is perpetually before me: I mean when I come down from my Painting Room and the admiration of every person who sees it and who all acknowledge the worth of my simple but just assertion that "Canova is the finest sculptor since the Greeks".

Again, my dear Marquis, accept my thanks for this distinction in my professional character which I receive from the absent kindness of one of the Men whom I sincering and gratefully love, and believe me to be ever your faithfully devoted Friend and Servant

Lawrence

I hope you often see dear Mr. Locke⁴⁴² the finest Genius in P[ainting ?] that I have known, one of the most enlightened judges and to whose Friendship and trust of his rever'd Father Family my early and latest life have been most indebted»

⁴⁴¹ Richard James Wyatt (1795-1850), scultore neoclassico inglese.

⁴⁴² Assai probabilmente Charles Lock Eastlake (1793-1865).

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3600.

Bibliografia: Inedito.

443.

1821

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, primo Xbre 1821

Mio caro amico,

dalla vostra del 6 [*sic!*] prossimo spirato mese⁴⁴³ ricevo le bramate nuove di voi e della vostra famiglia. Non comprendo come non vi sia pervenuta una mia letterina anzi due, a voi scritte da Roma subito dopo il mio ritorno da Venezia, anzi da Possagno. E appunto in difetto delle vostre notizie la mia Governante, Felice, avea scritto un mese fa, una lettera a Mr. Terry⁴⁴⁴ chiedendo qualche ragguaglio del vostro stato e della vostra famiglia.

Spiacemi di intendere che la vostra Signora moglie sia costretta di passare l'inverno lontana da voi, per motivo di sua salute, che domanda un'aria e un clima più mite. Mr. Dr. Bailly è sempre a Roma, per quello che mi vien detto; giacché io non lo veggo mai.

Sono persuaso di quanto mi accennate sul proposito del Gruppo di Venere e Marte (che già è terminato) e della Dirce, e seguirò il consiglio vostro, e quello del Cav. Long, al quale vi prego esser cortese de' miei rispetti, e di ringraziarlo della cura avuta di farmi pagare un acconto per il Gruppo e per Ninfa di lire £ mille, e se gli riuscirà di farmi tenere qualche altro parziale pagamento per lo stesso mezzo, io ne sarei gratissimo. Poiché l'enormi spese che mi aggravano per conto della mia chiesa non solo seguitano, ma crescono orribilmente. Ho terminato ne' passati giorni il modello di un Gruppo rappresentate la Pietà, è composto della Madonna, del Redentore morto, e deposto di Croce, e della Maddalena: figure grandi al vero, l'opera sembra incontrarvi il generale compatimento per cui forse ne avete notizia dagli amici vostri di Roma o da' pubblici fogli.

Seguitate ad amarmi, come fate, aggradite i rispetti del Fratello, di Meneghetto, e credetemi tutto vostro

Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

444.

1821⁴⁴⁵

Anne King a Canova.

«Gênes ce 11 Xbre

⁴⁴³ A-I, 438 (5 novembre 1821).

⁴⁴⁴ Forse diminutivo per Terrick Hamilton, fratello minore di William Richard?

⁴⁴⁵ La lettera non presenta alcuna indicazione di anno ma segue di necessità la precedente (A-I, 415) e deve per forza essere precedente al 1822 in virtù del fatto che nelle lettere di Caroline King datate 1822 il matrimonio è detto già celebrato.

Vous êtes si bon et j'ai tant de confiance dans cette bonté, et dans votre amitié, que je m'adresse à vous sans répugnance, j'ai une chose bien importante à vous communiquer, et une demande très intéressante à vous faire. Voulez-vous mon cher Canova m'assister dans une circonstance dont dépend le bonheur de ma vie. Je vais me marier avec un fier homme qui n'est pas inconnu, comme je crois. C'est Mons. Luigi Borghi de Milan, ce mariage d'un Catholique avec une Protestante ne peut pas être fait sans la dispense spéciale du Pape et voilà ce que je vous prie d'obtenir pour nous⁴⁴⁶. Mons. Borghi n'a aucune relation auprès de S. S. et je n'en ai non plus vous êtes le seul ami à qui je peux m'adresser, vous êtes un ami puissant et je compte entièrement sur vous. On m'a assuré qu'une demande comme celle-ci faite au Pape ne serait pas refusée le cas n'est pas sans exemple il y a des Anglais mariés avec des Italiens et la dispense a été obtenue, mais enfin je sais que l'affaire ne peut pas être en meilleurs mains.

J'ai encore une autre grâce à vous demander, c'est de rien dire de ceci à qui que ce soit, je fais toujours exception pour Mons. l'Abbé, il est aussi mon ami. Je ne veux pas vous faire une confiance à moitié j'ai aussi à vous dire que Caroline ne croit pas que ce mariage soit assez brillant mais pouvez-vous être persuadé que je serai moins heureuse enfin que puis-je vous dire? J'aime! Vous avez un cœur trop sensible pour être étonné de cela, je crois aussi que connaissant Mons. Borghi vous seriez d'avis que j'aime une personne digne d'être aimé, ce n'est point une illusion, j'ai beaucoup réfléchi et pensé là-dessus, mon assistance c'est-à-dire, mon bonheur dépend de mon amour avec M. Borghi, nos cœurs s'aiment nos opinions de nos penchants sont à peu près uniformes, que voulez-vous de plus, mais je vous conjure de n'en parler pas car je jusqu'à présent je n'ai rien dit à mes amis ni à mes parents et en cas qui vous ou l'Abbé aurez occasion d'écrire à Caroline n'en parlez pas non plus après que le mariage sera fait alors je n'aurai plus difficultés qu'en en parler tant que l'on écrit. Vous voyez mon cher ami comme je suis embarrassé, je désire que l'affaire soit terminée aussitôt que possible. Je n'ai pas fait une seule excuse pour la liberté que je prends avec vous, mais je vous ai dit que je compte sur votre bonté, je la crois infaillible. Ayez pitié de moi, et faites-moi savoir aussitôt que vous pouvez à ce qu'il faut espérer adresser cette lettre pour moi Porte Bentivoglio Gênes.

Milles choses de ma part à Mons. l'Abbé. Adieu mon cher Monsieur Canova et croyez-moi avec la plus haute considération votre très obligée et affectionnée
Anne King»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3529.

Bibliografia: Inedito.

445.

1821

Alexander Douglas-Hamilton a Canova.

«Carissimo mio Canova,
questo foglio vi sarà consegnato dalla Sig.na Victorine Maugirard⁴⁴⁷, la quale trovasi a Roma, e brama d'avere la sorte di conoscere l'esimio autore di tante belle cose. Mad.me Récamier, che

⁴⁴⁶ La preghiera non ebbe soddisfazione ed Anne King fu infine costretta a convertirsi al cattolicesimo per potersi sposare (vd. "King, Sorelle" in *Catalogo delle personalità inglesi in rapporto con Canova*).

⁴⁴⁷ Victorine Maugirard, scrittrice francese, particolarmente nota per il romanzo in quattro volumi *Amicie de Reinval* (1825) e per alcune operette quali *Clotilde Reine de France* (1810), *Les soirées de société, ou nouveaux proverbes dramatiques* (1813) e *Rêve allégorique sur le fleurs* (1813). Amica e corrispondente di Juliette Récamier, il 22 maggio 1822 invia a Canova da Roma una breve lettera per confermarli la

s'interessa per codesta damina, m'ha pregato di procurarla il mezzo di fare la vostra conoscenza, desiderando che questa sua premura, dalla mia penna non che dalla sua vi pervenisse; non volendo essa, nel cercare delle vostre nuove, che sembrasse d'aver altro oggetto se non quello solo di mostrarvi quella stima e quell'interesse che tutti provano che hanno il vantaggio di conoscervi. Vi prego dunque del ricevere queste poche righe [e] di cercare la mentovata dama, usando verso di lei la solita vostra urbanità ed obbligante gentilezza. Io non vi parlo d'altre cose, perché Iddio sa quando questa lettera giungerà fra le sue mani: che sia benedetto il Cielo, che in mezzo alle vicende di questo mondo sconvolto, ci rimanga illeso costui, che è destinato a tramandare ai nostri pronipoti con le sue opere esempio vago e vivo del secolo presente.

Mi duole di non potere per adesso trasportarmi in cima a Monte Cavallo, ma la Duchessa non è in istato di viaggiare senonché con i suoi voti. Ella m'incarica di dirvi mille cose in nome suo, e d'assicurarvi della sua amicizia. Nulla vi dirò più relativamente alla Sig.na Maugirard; conosco troppo la vostra premura verso gli amici.

Addio, non havvi d'uopo che vi dica, che sono di cuore carissimo Amico Vostro aff. ed attac.mo Hamilton e Brandon

Quai Malaquais à Paris

Lì 14 10bre 1821

P.S. Salutatemi il fratello, e rammentatemi agli amici costà»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-76-1501.

Bibliografia: Inedito.

446.

1821

Mary Acheson a Canova.

«Holkham, 17th Dec. '21

Mon cher ami,

votre lettre m'a bien amusée. Vous me grondez et je m'en moque et ce qui me plaît encore plus vous avez tort et par conséquent j'ai raison. Quelle triomphe pour une femme!!!! C'est vrai que je savais que le tableau de Palerme devait être envoyé à Paris par le moyen du Chev. Artaud, mais on ne m'a pas dit qu'on l'avait absolument envoyé, et de Paris je n'ai pas reçu de nouvelles sur cette question mais j'écrirai a Mad.lle d'Orléans demain.

Je vous remercie d'avoir payé cette dette. Je vous écrirai d'avantage sur cela dans quelques jours mais la poste m'attend à présent pour le secret que je vous ai nommé dans ma dernière lettre. Je me flatte que nous serons assurément à Rome l'hiver prochain, n'en parlez pas encore pour des raisons. Mais vous pouvez bien croire que cette nouvelle ne m'afflige pas j'en suis même enchantée.

Je regrette que vous n'avez pas été ici pendant votre séjour en Angleterre. Mons. Calue m'a dit qu'il vous a prié mais que vous n'aviez pas le temps. Que je le regrette. Il y a tant de belles statues, des tableaux etc. etc. La maison est remplie de toutes ces belles choses et pourquoi n'êtes-vous pas auprès de moi pour les admirer.

ricezione di un plico di incisione da consegnare a suo nome alla Récamier: il documento, edito in E.N., XVI, 152 e privo di indicazione dell'anno, è stato erroneamente (sebbene comprensibilmente) datato al 1814, ma la lettera del Duca di Hamilton e Brandon non lascia ora adito a dubbi circa la sua corretta collocazione cronologica, peraltro perfettamente in linea con il riferimento ivi contenuto all'assenza di Canova da Roma, effettivamente a Napoli nel maggio 1822.

Adieu mon amiable ami, croyez-moi toujours comme amie sincère
M. W. B.

Milord vous fait mille compliments.

Ne parlez pas encore de notre intentions sur le sujet de Rome»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1349.

Bibliografia: Inedito.

447.

1822

Caroline King a Sartori.

«Milan ce 1 Janvier 1822

Mon cher Canova,

il faut se rappeler de temps en temps au souvenir des personnes dont on se souvient toujours. Je prends pour cela le jour de l'an qui est la fête de l'amitié, l'époque qu'elle à choisi pour renouveler ses augures.

Voulez-vous donc vous rappeler de moi et recevoir en même temps les félicitations de toute espèce que je vous envoie de meilleur de mon âme. Je sais que dans ce jour-ci vous en recevrez des milliers de tous côtés mais personne ne pourrait vous en adresser des meilleurs ni des plus sincères que les miens. Je vous souhaite que le bonheur accompagne pour toujours vos jours comme mon amitié, mon admiration et je voudrais presque dire mon amour, mais vous ne voulez pas de cela, et vous avez raison car on ne pourrait pas compter sur sa constance.

Depuis que je ne vous ai plus écrit, j'en ai un grand sujet de douleur dans la mort de ma chère sœur Marie, il est encore tant vivant dans mon souvenir et n'en dis pas davantage, car je suis trop affligé pour pouvoir entrer en aucun détail. À la suite de ce malheur j'ai quitté Gênes et me voilà auprès de ma sœur Mad. Borghi à Milan. J'attends pour la fin de ce mois ses conches avec beaucoup d'anxiété. Pendant que je passe ainsi mon temps dans l'attente de l'avenir et sans aucun but déterminé, je suis sûre que vous ne cessez pas de faire tous les jours de prodiges pour l'admiration de temps présents et futures. Que je serais heureuse de pouvoir en jour comme je faisais il y a trois ans! Vous devrez me consoler de votre absence et puisque je ne puis pas voir vos derniers ouvrages de près, il faut que vous m'envoyez les gravures. Ne me croyez pas ainsi trop importune si je vous rappelle une promesse que vous m'avez fait, de me donner une copie de votre buste en gesso. Si vous saviez quel plaisir ce cadeau me ferait, combien j'en serais fière, combien des heures je passerais à la contempler, à l'adorer je pourrai même dire vous ne me le refuserez pas ainsi je compte sur votre complaisance.

Dites à votre cher frère l'Abbé que je ne lui écris pas mais que je vous ai chargé de lui parler de moi et de lui souhaiter une bonne et heureuse amie dont il est tout à fait digne. Vous recevrez en bien peu de jours un petit billet de ma part qui vous sera remis par une dame anglaise des mes amies qui désire vous admirer de face. Je voudrais bien être dans sa place, mais si je suis obligé à vous aimer seulement de loin je ne suis pas même.

Votre toute dévouée et affectionnée

Caroline King

Avez-vous reçu par hasard une petite caisse de confitures de Gênes que je vous ai envoyée il y a presque deux mois ? J'espère oui, car les bonbons de ce pays-là sont très estimés et auraient été de votre goût, je me flatte au moins que vous ne les aurais pas trouvés mauvais»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3524.

Bibliografia: Inedito.

448.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Votre lettre que je viens de recevoir me fait le plus grand plaisir, en me rendant compte de votre dernier ouvrage, vous ne me rendez que justice en croyant que je m'intéresse vivement à vos succès, ainsi qu'à votre bonheur et votre gloire. La description que vous m'avez envoyée de cet ouvrage m'a charmée à la première lecture mais quand vous m'assurez qu'elle ne contient pas la vérité que dois-je croire? Ou que vous êtes trop modeste pour le trouver vrai, ou bien que vous auriez dû corriger les mensonges pour me mettre en état de supposer tout le reste. Pour moi je vous avoue que je crois religieusement tout [ce] que ce papier contient. Ce n'est pas que je pense que vos talents doivent me rendre crédule sur le sujet de la flatterie. Tout au contraire, vos talents ne sont que médiocres et pour moi, je me sens l'esprit de la contradiction, c'est-à-dire portée à croire tout ce que vous me priez de ne pas croire. Le tableau donc est bel, le sujet divin, et l'expression et l'exécution doit, je suis très persuadé, toucher le cœur. Je le verrai bientôt, et avec vous et en attendant continuez à m'écrire là-dessus dites-moi la vérité sans modestie. Pour l'amour propre, je sais que vous n'en avez assez pour vous rendre justice mais je prendrai la liberté d'ajouter le reste écrivez-moi je vous supplie comme si vous causiez avec votre frère et continuez de me traiter en véritable amie comme je crois de le mériter. Je viens de lire un livre qui m'a vraiment intéressée. C'est la vie religieuse de Mad. de la Vallière. Je crois que Mons. l'Abbé sera content de ce livre et des sentiments nobles qu'il contient. J'ai pris donc la liberté de le lui envoyer par le moyen du Capitaine Clifford, qui part par mer pour l'Italie dans peu de temps. Faites mes compliments à Mons. votre frère et dites-lui que je lui prie de vous faire la lecture de ce petit livre quand il vous trouve en bonne disposition. Je viens d'écrire au Duc d'Orléans pour lui mander l'arrivée du tableau. Il sera étonné de cela, ne le sachant pas plus que moi avant l'arrivée de votre lettre, au moins. Je le suppose, n'ayant pas reçu de ses nouvelles. Je m'imagine que ce tableau a été payé par vous et pourtant vous ne le nommez pas dans la liste des dépenses. Si j'ai bien deviné je vous prie de prendre pour votre paiement de la somme que vous avez entre vos mains, ou chez Torlonia comme je crois qu'il reste encore de l'argent sur votre compte, ce sera mieux de faire usage de tout cela avant d'en envoyer d'avantage et moi et ma mère nous nous arrangerons ici là-dessus. Per mettermi di buon umore vado a finire la mia lettera nella bellissima lingua Italiana. Il mio parere è di fare un accomodamento che quando io sarò di ritorno in Roma ella parlerà sempre e per sempre Inglese ed io per miei peccati parlerò sempre Italiano. In tal maniera spero de divertirmi moltissimo alla sue spese si come mi ricordo molto bene che quando il suo cervello si riscalda è difficile di non ridere. Io credo che il rimedio più salutario per tue difetto dipende totalmente dalla nostra nobilissima lingua. Seconda me credo che meritate tutto quello ch'io vengo di profferire e si mai non siete convinto vi prego di domandere il parere del vostro fratello.

[Voyez] donc tout ceci en bon Italien et je vous prévient qu'on ne pardonne pas toujours la peine d'écrire en Français sans sentir ma revanche. Adieu Mons. le Marquis. Consolez-vous et calmate il vostro fugace spirito e credetemi la migliaia delle vostre amiche.

Je viens de répondre à la lettre de Mons. Artaud, et de lui expliquer l'affaire du tableau.

Milord se porte bien je l'attends la semaine prochaine il est dans ce moment chez son frère aîné et nous croit à Londres pour le Parlement le mois prochain

Brighton, le 6 de janvier»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1351.

Bibliografia: Inedito.

449.

1822⁴⁴⁸

Julia Gore a Canova.

«Gennaro 9

Caro Canova,

ho cominciato delle altre lettere ma non osava finirle a prezzo di essere importuna, ma oggi ho ricevuto una lettera della buona Margaret in quale mi dice che la mia sorella ha avuto delle sue nuove e che non sono dimenticata da Lei. Per questa ragione spero che non gli dispiaccia d'avere delle mie nuove. Non posso dire quanto mi rincresce di sapere che stava ammalato, ma forse questo tempo è troppo caldo, almeno qui si sente molto incomodati e non è possibile di non aversi fino alla sera. Se è così caldo a Roma, sarà incomodo per il suo lavoro; spero che non faticherà troppo e che questa malattia non ritornerà più.

Penso con tanta gratitudine della sua bontà per me che l'amo col tutto mio cuore e invidio quelle che hanno delle sue lettere non oso sperare nulla di meno che potrà avere il tempo di scrivermi una lunga lettera ma ho tanto a caro di vedere delle sue caratere che spero mi scriverà almeno qualche parola per insegnarmi se sta bene, e di queste io sarò contenta. La cara Sorella è divenuta affatto allegra adesso, forte e riceve il mondo in una bella villa a Firenze, sia benedetto il cielo per questo buono ciangiamento e spero che durerà. A Bologna Mezzofanti⁴⁴⁹ ha passata la sera meco e mi ha parlata molto di lei, per tutto, chi parla di lei, lodano non solamente l'uomo di genio ma anche l'uomo della più grande virtù.

Anche sono stata a Venezia e qui ero vicino alla sua paese: quanto mi avrebbe piaciuto aver visitata il villaggio dove era nato Canova, e la chiesa che sarà il più bel monumento d'uno tanto benedetto di Dio. Non so scrivere l'Italiano e temo di faticare la sua pazienza, anni finirò questa brutta scrittura, ma sono troppo fiera dell'amicizia che fa cuore a tutti, per non tentare di non essere dimenticata, così perdonatemi caro e buono amico. Se tutto il mondo era tanto buono non avrebbero avuti tante disgrazie.

Abbia la bontà di fare i mie sincere amicizie a l'Abate. E la prego di credermi sempre col molto gratitudine la sua affezionatissima

Giulia Lockwood nata Gore

Non ho ancora aperto le mie stampe perché non avevo coraggio di guardare una cosa che potesse essere fatta da Canova ma credo che mi lusinga e non son sicura che la scrittura è la sua. Ancora addio»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-566-3639.

Bibliografia: Costarelli 2019, p. 24, nota 1*.

⁴⁴⁸ Priva di anno nell'intestazione, la lettera è senza ombra di dubbio da datare al 1822 in quanto la scrivente, Julia Gore, sposò il Capitano Robert Lockwood il 23 dicembre 1821 e quindi prima di quella data non avrebbe potuto firmarsi col cognome del marito, come effettivamente fa in questo documento. Sul retro, la lettera reca un timbro postale svizzero.

⁴⁴⁹ Cardinale Giuseppe Gasparo Mezzofanti (1774-1849).

450.

1822⁴⁵⁰

Thomas Hope a Canova.

«Monsieur le Marquis,
la statue de Vénus éprouva tant de délais (ainsi que tout ce qui est expédié de la Méditerranée) qu'il n'y a que six semaines environ qu'elle put être débarquée. Dans ce temps-là des affaires me retenaient dans le nord de l'Angleterre et jusqu'à ce moment je n'ai pas encore pu m'approcher de la Capitale, de façon que non seulement je n'ai pas encore eu le plaisir de contempler ma belle Vénus, mais qu'elle est encore en caisse; car je n'ai pas voulu l'exposer au risque d'être déballé sans que je fusse présent. Je différerais le plaisir de vous annoncer son arrivée pour avoir en même temps celui de décrire les sentiments auxquels je m'attends à la vue d'un ouvrage qui a excédé tant d'intérêt et obtenu tant d'admiration: mais votre sollicitude bien naturelle pour un enfant chéri ne me permet pas d'user plus de délai à vous assurer que si la Déesse n'a pas encore respiré la fumée de Londres, au moins elle y est en sûreté. Je languis de la voir et je peux maintenant me flatter que le temps ne sera pas trop long, car dans peu de jours je pars pour Londres.

Acceptez en attendant je vous prie les sentiments de haute considération avec lesquels nous avons l'honneur d'être, M.me Hope et moi, Monsieur le Marquis

Votre très obéissant et humble serviteur

Tho. Hope

York, 17 janvier 1821 [*sic!*]»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-505-3505.

Bibliografia: Baumgarten 1958, pp. 242-243, doc. 5⁴⁵¹; Honour 1972b*, p. 667, nota 61.

451.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, 24 Gennaro 1822

Caro mio Amico,

non so se la fama vi avrà già detto che il vostro affezionatissimo Amico Hamilton, è stato nominato alla legazione di Napoli. Gran piacere mi sarà di trovarmi ancora una volta così vicino di voi e dei vostri: e spero che non ci mancheranno le occasioni di comunicare fra di noi. Forse li affari dei cavalli o dei Sovrani a cavallo vi chiameranno in Napoli. In quel caso che giubile nella casa nostra. Tutti i miei mi accompagnano. Facciamo il viaggio per mare, a bordo del Euryalo, comandato dal Capitano Clifford. Fate parte di questo al nostro Riverito Cardinale.

⁴⁵⁰ La lettera è chiaramente datata 1821, ma come già osservato da Hugh Honour (1972b, p. 667, nota 61) non si può pensare ad altro che ad un refuso, giacché l'anno appare del tutto incompatibile con la cronologia della ricezione della *Venere* a Londra ricostruibile sulla base di molteplici altri documenti di indubbia datazione.

⁴⁵¹ Nel volume, l'autore ha completamente omissso di trascrivere la seconda pagina della lettera, che qui si reintegra dal documento originale.

Lawrence ha finito un gran bel quadro del Re per il Santo Padre, sarà messo a bordo del medesimo bastimento: è la più bella opera che sia sortita dalle mani sue. Ho parlato più e più volte a Long. Il viaggio del Sovrano impedi per qualche settimana la spedizione dell'affare, ma ritorno all'assalto.

Aggradite caro mio Amico le mie espressioni del mio attaccamento a voi e l'Abate, tutti due, a Minighetto ed a Donna Felice.

W. R. Hamilton

Questo è l'ultimo giorno della mia esistenza politica nell'ufficio delli affari esteri. Clanwilliam mi rimpiazza»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1547.

Bibliografia: Inedito.

452.

1822

Edward Deare a Canova.

«London, 12 Great St. Helen's

Bishopsgate Street

7th Febr.y 1822

Sir,

I trust your well-known liberality will pardon the liberty state in presuming to address you as a stranger. My late brother John Deare the sculptor who died at Rome about 22 years ago was, I believe, a contemporary well-known to you. I have lately been informed that at his death, several large Trustees article padlocks on were left in the possession of the late Abbé Taylor⁴⁵² in Rome. In this subject I wrote to Mr. Parke the British Consul in Rome, who politely made every minute enquiry concerning them, and wrote me a full and circumstantial letter lamenting he could not trave any such property. A letter has since been written to a Mr. Clarke in Rome on the same subject, and I am waiting his reply.

The principal purpose of this letter is to acquaint you, that I have a son 18 years of age⁴⁵³, who exhibits strong marks of genius both in drawing and modelling. His specimen of drawing from a figure in the British Museum, has entitled him to admission as a probationer at the Royal Academy. He is studying very confident, should his life spand, he will be an ornament to his profession.

Various disappointment as to some family properties, together with the affliction and sickness, have prevented me from going out to Rome, so I would have endeavoured to have taken my son with me for the purpose of pursuing his studies in the Italian School. The late Mr. Fagan the British Consul, previous to his departure from London, honoured me with his friendship and attention, and was very desirous from his long knowledge of my late brother, to have introduced me to you, during your visit to the Metropolis, but was not successful in an opportunity.

Perhaps you would have the kindness to favour me with your sentiment as to the property of sending my son to Rome in the Course of a short period, should I become possessed of the means; and whether there would be any chance of his being enabled to support himself either modelling on drawing; the former I have advised him to pursue, as most likely to the beneficial to him. I have well-known to Mr. Chantrey the sculptor here, and have conferred with him on

⁴⁵² Joseph Taylor (?-1822), abate del monastero e collegio irlandese di Sant'Isidoro a Roma.

⁴⁵³ Joseph Deare (1803-1835).

the subject of a journey to Rome and he represents that travelling is very expensive, as well as living, but everyone I have consulted concur on the opinion that Italy is the only school likely to promote his views and bring his talents towards perfection; and I have no doubt from the flattering accounts I have repeatedly heard of your generous and benevolent patronage in encouraging the artists, should my son visit Rome, and his talent, as well as moral conduct merit your attention, he might be enabled by application to his studies, to acquire in the course of time, a comfortable competence. On this subject, I know of no one more capable of affording advice, should you condescend to favor me with it. I hope and trust that parental feelings will be admitted as an apology for the liberty I have taken, and in the hope of being honoured with your sentiments at a convenient opportunity, I beg to subscribe myself, with great respect, Sir,
your obedient servant
Edw. Deare»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-321-3053.

Bibliografia: Inedito.

453.

1822

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square

Feb. the 8st 1822

My dear Marquess,

I use the privilege which your goodness has bestowed upon me, and beg leave to introduce to your notice an English Gentleman and his sister, who in seeing Italy, are anxious to be acquainted with the Works of its great artist, and to be known hereafter to have had the happiness of seeing him. I entreat for them that you will kindly admit them to your Gallery, and I will trust to the benevolence of your nature, not to suffer them to leave it, without allowing them to offer you their personal thoughts. The name of the Gentlemen is William Burroughs Esq.

I date this letter on Friday the 8th of Feb.y. On Monday the 11th I send from this House to the Euryalus Frigate Capt. Clifford, the bust portrait of His Present Majesty that I have yet painted, and I have endeavoured by all possible exertion I care to make it likewise my last Picture. Its destination is for the Palace of His Holiness and I have painted it for the Eye of Canova! It has occupied more of my time than I could have expected and one consequence of it is, that my sending the two other Pictures rig[orous] copies of the Cardinal's Portrait and of little the Pope must for a short time be delay'd. Yet every thing in them is completed except that which does every thing, the last revising.

Would to God I could accompany this my delightful labor and our Friend Mr. Hamilton, who's going in the same Vassel which takes it in charge.

The smallest slightest sublime of the Picture? about which Sir George Beaumont has written in admiration. My print of the exquisite Dirce? May I soon see either?

Remember me, dear Marquis, to your Brother, and jeep me always in your mind as your admiring attach'd and grateful Friend

Tho. Lawrence

Will you present my grateful respects to the Duchess when you have the happiness to see her?

P.S. I received the two tracings which you sent to me through Mr. Hope. What is their mystery? What are the Pictures? I do not remember prints from them. Is my backless Portrait of His Majesty yet come to Rome?
You have receiv'd from Her Grace my Print of the late Princess Charlotte?»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3602+3612⁴⁵⁴.

Bibliografia: Inedito.

454.

1822

John Nash a Canova.

«Mon cher Marquis,
je prends la liberté de vous présenter Mons. Bernasconi⁴⁵⁵ qui m'a prié de lui procurer l'avantage de votre connaissance. Il est le premier artiste en stuc que nous ayons et je l'emploie souvent pour le Roi. Il est aussi dans l'emploi des Départements Publiques. Son nom lui annonce d'une origine italienne mais il n'a jamais visité le pays de ces autre quique il y a longtemps qu'il le désire. Il se propose au présent de faire ce charmante voyage. C'est un excellent homme et dans son genre un fort habile artiste. Je vous prie, Monsieur, de pardonner la liberté que je viens de prendre et de permettre que je vous renouvelle en cette occasion mes remerciements pour toutes vos fontés envers moi et soyez assuré que je suis avec la plus haute considération votre Serviteur dévoué

John Nash
29 Dover Street
le 9 Fevr. 1822»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VII-724-4103.

Bibliografia: Inedito.

455.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Londra, febr. 11 '22
Caro mio Marchese,
questa vi sarà presentata da un Signore Inglese, W. Temple Moore, che si rende in Roma per godersi delle belle opere de' antichi e de' moderni. Ama esteticamente le Belle Arti, e più di altre, la Scultura. Per questo mi pregò di dargli una introduzione appresso di V. S. Illustrissima e

⁴⁵⁴ L'intero poscritto (tutto ciò che segue la firma) è contenuto entro un foglio sciolto e separatamente inventariato: il suo contenuto, tuttavia, è in diretta relazione con quanto anticipato nella lettera di Lawrence a Canova datata 29 novembre 1821 (A-I, 442) e solo a questa lettera (con la quale combacia sia per dimensioni del foglio sia per intensità del nero dell'inchiostro impiegato) potrebbe essere unito (a meno che non si voglia ipotizzare un'altra lettera non conservatasi).

⁴⁵⁵ Francis Bernasconi (1762-1841), stuccatore e decoratore inglese di origini italiane.

per questo mi fo un piacere di rispondere ai suoi voleri contentissimo che avrà ben tosto una tale occasione di parlarvi e di ammirare i micaroli dello studio di Canova.

In due giorni partiamo da Londra per Portsmouth e se i venti ci sono favorevoli, mettiamo a vela il Domenica, Iddio volente saremo in Napoli verso il 5 o 10 del mese di Marzo. Il ritratto del Re è già a bordo della fregata.

Addio stimatissimo mio Amico, senza addio per i venti in poppa affinché rivedere la bella Italia al più presto.

W. R. Hamilton

Ditemi vi prego, quando vi cedremo in Napoli, non dubito che la statua equestre vi obbligherà di rendervi!»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1548.

Bibliografia: Inedito.

456.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Park Lane, 24th February

My good Friend,

as Mr. Hamilton leaves London immediately, I have scarcely time to write you a few lines, it is a great disappointment to me, and indeed to us all to find that we cannot go to Rome this winter, as we had hoped and intended to do, but Lord William find that he cannot be absent from this during the next session of Parliament. He expects some business to come forward which he thinks it might not to neglect, and the consequence is that we shall confine our tour to Holland and Germany and return home in October. We leave this about the middle of next month and as we shall part with this house on our departure for the remainder of the year, I must beg of you not to direct your letters any longer to Park Lane, or even England. I shall write to you from the Continent and then inform you when I may find a letter from you. We shall certainly visit Munich on account of the Gallery of Pictures. Lord William had hoped to visit the North of Italy but he fears this will be now impracticable. However I shall let you hear further as we advance on our journey. We shall go to Innsbruck and remain there some days. Now if the time should admit of our extending our tour, and that we accomplish Venice I think you will contrive to meet us there and we should in that case enjoy your society for a few days at Posanio [*sic!*]. Write no more until you hear from me and whenever I am sure of our direct route, you shall know it in time to enable me to recevoir de vos nouvelles. I am so grieved not to go to Rome next winter, mais il faut s'y soumettre. I will gratify you to have your friend Mr. Hamilton at Naples. He takes charge of a little Cayenne Pepper and Captain Clifford will deliver to you a little glass vessel to contain it.

I enclose a foolish little souvenir when, or if, you ever again feel inclined to substitute your flesh for bread apply the black striking Plaister as a remedy for the wound.

God bless you my good Friend, believe me always most sincerely yours

M. W. B.

Kind regards to your brother»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1375/1375bis.

Bibliografia: Inedito.

457.

1822

Mary Acheson a Canova.

«London, March 4th

My good Friend,

being rather hurried, I shall address you in English, as I wish not to omit informing you by this Post that I have seen your Venus at Mr. Hope's and that he is much pleased with it indeed. He is quite delighted and not less Mrs. Hope with the result of your labour. The box arrived I think about two months since, but he could not make her visible before last Saturday. We dined there, and so did Lord and Lady Lansdowne and in the evening we paid our respects to the fair Lady. They were all charmed with the performance. I perceive you have given her less drapery than Lord Lansdowne's Venus and knowing your dislike and objections to those necessary etc. etc. I only wonder you should have condescended to give her any at all. The countenance is quite perfect, and they were all of this opinion, and Mr. Hope is quite as well satisfied with his Venus as Lord Lansdowne is with his, so that all parties are content and you are not less, so I trust, than the possessors.

Mr. Hope thinks of removing all his marbles to the country, he finds the smoke of London very injurious to the colour and I do observe that they are becoming very dark. I wrote to you lately by Captain Clifford and informed you that I feared we should not visit Rome this next winter. However I have now renew'd hopes that we shall do so, but it is uncertain and cannot be decided for some months. We shall now merely make the tour of Holland and drink the Spa Waters returning to England and perhaps winter in Italy. You shall hear from me when the plans are fixed. In the meantime write no more to me in England. We shall leave it next month and as we are giving to dispose of our hours for the remain of this year. I do not wish your letters to pull into other hands. Mr. Hope will write to you this day⁴⁵⁶ and did write for months since when the Venus has landed»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1352.

Bibliografia: Honour 1972b*, p. 667, nota 63.

458.

1822

Thomas Hope a Canova.

«Monsieur le Marquis,

enfin j'ai eu le plaisir de découvrir, d'admirer et de sentir tout ce que je vous dois pour ma belle Vénus, dont il serait présomptueux pour moi de prétendre détailler les perfections à celui qui en est l'auteur, si ce n'était pour lui donner à connaître combien je sens le prix de l'ouvrage et du noble procédé par lequel, au moyen d'une conception et d'un travail tout nouveaux, je me trouve l'heureux possesseur d'un ouvrage plus précieux, plus achevé même que celui dont j'avais obtenu la promesse.

⁴⁵⁶ Thomas Hope avrebbe poi scritto a Canova l'11 marzo (A-I, 458).

Comme la Déesse est encore dans son écaïlle, dont je crains de la dégager entièrement avant qu'elle puisse être placée sur son piédestal et en parfaite sûreté contre toute main indiscreète et dans la situation la plus digne d'elle qu'il me sera possible de lui donner; peu de personnes ont encore été admises à l'avantage de la voir; mais toutes celles qui l'ont vue s'accordent à lui trouver dans les parties qui étaient voilées dans la précédente et sont à découvert dans la mienne, et si belles et si bien rendues, une supériorité de conception, un fini de détail et un aspect d'ensemble qui lui assurent une grande supériorité sur ce que jusqu'ici on croyait ne pouvoir être surpassé.

Je me flatte qu'au fond de ma galerie, occupant le point central d'une assez longue perspective et de quelques objets d'art intéressants, et cependant isolée, et tournant sur son piédestal, et éclairée par un beau jour (pour Londres) venant d'assez haut et avec une draperie fiché derrière pour faire ressortir ses beaux contours et ses reflets délicats, son emplacement ne sera pas tout à fait inconvenable.

C'est là que je voudrais constamment me repaître de ses beautés et du souvenir du Génie qui l'a produite; et qu'il me restera de regret que celui de ne pas l'y posséder lui-même pour tout vivifiés par son esprit créateur.

M.me Hope aussi ravie, aussi extasiée que moi vous prie d'accepter l'hommage de toute sa gratitude et de toute son admiration. C'est avec ces sentiments dans leurs plus grande force que j'ai l'honneur de me nommer, Monsieur le Marquis,

Votre dévoué, obéissant et reconnaissant serviteur

Tho. Hope

Londres, le 11 mars 1822»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-505-3506.

Bibliografia: Baumgarten 1958, p. 243, doc. 6.

459.

1822

Thomas Bruce a Canova.

«À Broom Hall, ce 15 Mars 1822

Mon cher M. Canova,

n'aura assurément pas oublié l'accueil si flatteur et si amical qu'il lui fait, il y a deux ans à Rome, tout son sentiment pour les trésors que j'ai été assez heureux de sauver de la Ruine qui les ménageait en Genève que par égard pour la recommandation de mon ami Mr. Hamilton. C'était un malheur extrême pour moi que j'avais si peu de temps pour jouir de cet accueil. Mon fils, Milord Bruce⁴⁵⁷, sera j'espère, plus heureux dans le séjour qu'il pourra faire à Rome. Et dans cette confiance, j'ose vous prier, cher ami le Marquis, de lui recevoir avec bonté et d'encourager et diriger ses recherches pour bien connaître les richesses dont il est entouré à Rome.

Vous serez bien content de la nomination de M. Hamilton à la cour de Naples. Personne n'apprécierait mieux que lui, tout ce que cette partie comme toute l'Italie contient d'intéressant et de précieux. Je connais bien toute son amitié pour vous, Monsieur le Marquis, et combien lui avez donné des meubles de la vôtre, lors de son dernier séjour à Rome. J'attends avec

⁴⁵⁷ Si tratta del primogenito di Lord Elgin, George Charles Constantine Bruce (1800-1840), comunemente noto come Lord Bruce.

impatience des nouvelles de vos opérations depuis une année je n'en ai point. Mais j'espère que ce temps n'a point été moins second que précédemment.

Agréez, Monsieur le Marquis, l'assurance de tout mon respect et de toute mon amitié
Elgin»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-360-3149.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, pp. 313, nota 446).

460.

1822⁴⁵⁸

Charles Long a Canova.

«Whitehall, Londres ce 26 Mars [1822]

Caro Signore,

notre ami Hamilton qui se trouvera bientôt à Naples, a reçu les ordres du Roi de vous remettre £ 1000 livres sterling, pour le compte des statues que vous faites pour lui⁴⁵⁹. Apparemment vous avez déjà entendu des nouvelles de Hamilton qui vous fera part à son arrivée à Naples de ce que je viens de vous communiquer.

My Lord Liverpool me charge de vous prier d'expédier *la sua Madelena* au plutôt possible, il a grande envie de la montrer aux amateurs avant leur départ de Londres à la fin de l'Eté. La Vénus de Mons. Hope a été très bien accueillie: elle est excellente, et sera [sans doute] la pièce la plus intéressante de sa Galerie.

Westmacott a fait une copie en bronze du Castor de Monte Cavallo, dans laquelle il a parfaitement réussi, et Chantrey aussi continue ses efforts dans la sculpture avec le plus grand succès.

Croyez-moi, mon cher Canova, avec beaucoup d'estime et d'amitié, votre très humble
Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-9-1170.

Bibliografia: Inedito.

461.

1822⁴⁶⁰

Caroline King a Sartori.

«Gênes ce 30 Mars

⁴⁵⁸ La lettera non riporta l'anno, ma come risulta da una missiva di William Richard Hamilton a Canova datata aprile 1822 (A-I, 464) e nella quale si fa accenno all'incarico reale di consegnare allo scultore la somma di 1000 £, non vi è dubbio che questa debba essere datata allo stesso anno. Peraltro, è proprio al 1822 che risale il completamento del citato *Wellington Memorial* di Westmacott, poi collocato in Hyde Park.

⁴⁵⁹ Cfr. A-I, 464.

⁴⁶⁰ La lettera, priva di anno nella data, è legata alla successiva (A-I, 476) e la precede di pochi mesi; per l'ipotesi di datazione, si rimanda alla nota relativa.

Pourquoi mon cher Abbé être si avare de vos lettres, est-ce pour le faire plus valoir? Croyez-moi cela est millement nécessaire, et que plus souvent elles arrivent plus elles me serait agréables. Vous vous fixez trop sur l'étiquette de "lettre pour lettre", défaites-vous un peu de cette mauvaise habitude, je vous en prie, et donnez-moi quelques fois le plaisir de recevoir une de vous, sans qu'elle vient dans la forme d'un réponse exigée, par la réception d'un des miennes. La date de votre dernière lettre que je viens de relire dans ce moment me donne la pensée de vous faire la guerre à ce sujet elle est de trois mois passés. J'avoue quelle méritait une plus prompte réponse de mon côté. Mais, si j'ai tort, vous n'avez pas raison, et ma paresse ne doit pas servir d'excuse pour la vôtre. Non vraiment mon cher ami, il fait absolument que vous me donnez de temps en temps, de vos nouvelles spontaneously (de mot français me manque) un fatal billet à l'emperise, soyez sûr qu'il sera toujours la bienvenu. Mon [peur] de passer ici un hiver anglais par rapport au climat, et assez mite en comparaison de deux derniers ou nous nous sommes si bien amusés à Rome nous pensons à présent d'aller en peu à Venise nous égayer, j'écrirai à votre frère lui priant pour quelques lettre que j'espère il voudra bien nous donner. On me dit qu'il faut y connaître Mad.e Mocenigo qui tient chez elle la société la plus agréable. En cas qu'elle n'est pas de votre connaissance, faites-moi le plaisir de tâcher de nous en procurer une introduction pour elle. Peut-être que Mad.e Piccolomini pourrait nous rendre ce service par le moyen de sa parente la mère de feu Mad.e Simonetti, qui est née vénitienne si je ne me trompe pas. Demandez-lui cela de notre part, et en même dites-lui mille choses de plus aimable pour moi. Je voudrais bien savoir de ses nouvelles, car je l'aime bien de tout mon cœur et j'espère qu'elle ne m'ait pas oublié.

Que faites-vous, comment vous amusez vous? et qui sont me rivales dans votre amitié? et dans celle de votre frère? je souffre en venir, mais j'espère serai dans l'automne reprendre ma place, et les chasser toutes. Donnez-moi des nouvelles très détaillées de tous mes amis je vous en prie, car j'en reçois très rarement. Adressez-moi votre réponses ici au soin de M. Delame Banquier, et écrivez-la avant le 15 afin que je la reçoive avant mon départ. Comment se porte Mad. Pellegrini, elle ne m'écrit plus, cela est bien ingrate de sa part car je l'aime bien tendrement. Ditez-lui cela et assurez la de ma constante amitié. Je n'ai jamais reçu cet ait de l'opéra I Macabei qu'elle faisait expier pour moi et qu'elle vous chargea de m'envoyer; en cas que l'occasion ne soit jamais pu être donnez, le à M. Auguste Chiaveri, il trouvera bien quelque moyen de me le faire venir. Adieu mon cher Abbé. J'attends votre réponse avec les lettres pour Venise avec impatience. Croyez aux sentiments de sincère estime avec lesquelles je suis toujours votre très amicale
Caroline King»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3525.

Bibliografia: Inedito.

462.

1822

Henry William Vincent a Canova.

«Signor Marchese,

j'ai l'honneur de vous envoyer les versicules que vous avez eu la bonté de demander. La traduction de Miladi Georgiana Luin⁴⁶¹ les accompagne, ainsi que la version qu'en a faite M.

⁴⁶¹ Si tratta di Georgiana Dorothy Cavendish (1783-1856), Countess of Carlisle, figlia di Georgiana Spencer e del 5th Duke of Devonshire nonché sorella di William Cavendish, 6th Duke of Devonshire. La

Sistini. J'y ai ajoute des vers sur le même sujet qu'a fait mon ami, M. Cradock, ne voulant pas que vous ignoriez tout à fait les effets de son talent quoiqu'ils ne soient pas encore traduits en Italien. En osant écrire des vers sur vos ouvrages, il me parait que je ressemble assez à ce Monsieur Grec, qui se croyant pöete, s'avisait de louer Alexandre; et je me sens opprimé par la même crainte qu'avoit Boileau en voulant parler de Louis 14 et

“Touchant à tes lauriers, craiquerois les flétrir”⁴⁶²

Pardon si voyant dans votre atelier les formes qui enchantent l'Europe. Je me supposois un moment d'inspiration. En occupant votre temps précieux, je l'ôte au monde et la postérité aussi dois-je être laconique. Toutefois je n'ai pu résister à l'occasion de vous remarquer, que parmi les mille souvenirs enchanteurs dont me fournit mon séjour à Rome, il n'y en a pas qui me donnent une plus vive satisfaction que celui d'avoir eu l'honneur de voir et d'adresser même quelques paroles à Canova! J'ou mêler, au chœur du monde civilisé, l'assurance de la profonde admiration avec laquelle je suis,

Son très humble Serviteur

Henry William Vincent⁴⁶³

66 Piazza di Spagna

Ce 31 Mars 1822

*Canova's Sleeping Nymph*⁴⁶⁴

I pass'd by that enchanted place,
where glows with life each marble face
which mild Canova's thoughts inspire
with fresh Prometheus grace or fine,
and wander'd, musing and alone
to where the Sea-nymph sleeps in stone.

I paus'd, stood with lighter tread
lest I might vain that graceful head,
which pillow'd on the white round arm
acquir'd from rest a tranquil charm
that pleas'd me more than if her eye
beam'd with its quick variety.

For I had learnt full soon to know
the ills from waking thought that flow,
and joy's this fairest form to see
a moment rom its sorrows free!

Though Fancy in her wilder mood
will sometimes darkest scenes obtrude,
and o'er the feverish couch will shed
visions of Passion, Doubt and Dread,
yet hence such rude phantasmas fly.

This gentler soul they come not nigh

traduzione, non letterale, dei versi allegati è redatta su tre facciate in B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1212-5923.

⁴⁶² La citazione corretta suona, contestualizzata, così: «Mais je sais peu louer, et ma Muse tremblante | fuit d'un si grand fardeau la charge trop pesante, | et dans ce haut éclat où Tu te viens offrir, | touchant à tes lauriers, craindroit de les flétrir» (N. Boileau-Despréaux, *Discours au roi*, vv. 9-12, da M. De Saint-Marc, *Œuvres de M. Boileau Despréaux*, Chez David Durand, Paris 1747, tome I, p. 4).

⁴⁶³ Henry William Vincent (1796-1865) era figlio di Henry Dormer Vincent e fratello maggiore di Sir Frederick Vincent, 11th Baronet of Stoke d'Abernon, della contea del Surrey.

⁴⁶⁴ Il componimento è ricordato e parzialmente tradotto in italiano da Antonio D'Este (1864, p. 343).

by her calm broad and Zephyr breath,
 her limbs reposing as in death.
 I see no dream her rest has shaken
 of Love betray'd or friend forsaken,
 no shapeless demons of the deep
 with speechless fear oppress her sleep,
 and with quaint form and horror new
 near and more near her path pursue
 but airier thoughts her soul employ,
 her mind is harmonis'd to joy.
 Perchance she sits amid the Caves
 which stream of cool Cephisus laves,
 when sister nymphs with jewel race
 bind up their amber dropping hair,
 and while around light Music floats,
 and softly swell th'ethereal notes,
 she inly bends her ravish'd ear
 Cyrene's tale of Love to hear,
 then prays her youthful hours may know
 as bright a spouse, as warm a glow!
 Perchance she gathers the icy flower,
 that grows in her dear and watery bower,
 and weaves a Coral Chaplet for one,
 whom Death has rest of an Earthly Crown.
 Whom Turkish Pasha's jealous pride
 has destroy'd on the day that it made her a bride,
 and plunging in Yanina's gloomy wave,
 has doom'd her to lie in a virgin grave.
 But the nymphs her sinking form receive,
 and her purified spirit ceases to grieve,
 for they place her among their Nereid choir,
 and soother has soul with the lute the lyre!
 Perchance she's led by that guilty boy
 who whispers fables of truth and joy;
 and pretends (how falsely!) if he but smile,
 that pain he can chase and sorrow beguile.
 He strews her path with the blushing rose;
 forbears the Curling thorn to disclose,
 scents the air of his balmy sigh
 with perfume of richest Araby,
 bathes in his nectar her languid lip,
 instructs her the honey'd dew to sip,
 exults a deceitful Repose to give her,
 and swears the Magic with last for ever!
 If such the spell that enchains thy mind,
 thy thoughts if such fairy visions bind,
 for ever, found nymph, close thine eyes in sleep.
 Thou'lt wake to live, to love, to weep!
 H.W.V.
 Rome 1822»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1212-5924.

Bibliografia: Inedito.

463.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Caro mio Amico,
vi scrivo la presente dalla casa del Duca di Leeds il quale colla amabile Sua Duchessa deve esservi ben noto⁴⁶⁵. Un altro Amico mio, il Generale Sir John Malcolm⁴⁶⁶, parte domani mattina per Roma, e prendo la libertà di introdurvelo come uno dei nostri più distinti ufficiali, gran viaggiatore, profondamente verso nelle lingue orientali, e che viene direttamente dalle Indie orientali per via del Golfo Arabico, di Egitto, le Isole Ioniche. Ed avendo già esaminate quasi tutte le antiche città rovinare della Ionia, delle Indie, e del Nilo adesso v'è finire i suoi viaggi nel Vaticano e nel vostro studio.

Degnate stimatissimo mio Marchese di accettarlo come Amico mio, e come Amatore delle Belle Arti e credetemi per sempre Vostro attaccatissimo e fidelissimo

W. R. Hamilton

Da Napoli, questo 6 di Aprile 1822

Ho avuto l'onore di essere presentato al Sovrano quest'oggi nel nuovo mio carattere»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1549.

Bibliografia: Inedito.

464.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«A Napoli, 22 d'Aprile '22

Caro mio Amico,

dopo un lungo viaggio dell'Inghilterra siamo arrivati sani e salvi in questo bel forte. Potete ben capire che mi restano pochi minuti per poter scrivervi, ma non ho voluto lasciar passare l'occasione che si offre della partenza del Capitan Holford per Roma per spedirvi due piccoli pacchetti che ho ricevuti dai vostri Amici in Londra. Vi sono ancora delle lettere per Lady Ellenborough ed altri. Vi prego di consegnare al nostro Console per esser rimesse alle loro direzioni.

Mille complimenti all'Abbate, a Missirini, a Minighetto. Ci rivedremo fra poco; non posso dubitarne.

Tutto a Voi

W. R. Hamilton

⁴⁶⁵ George William Frederick Osborne (1775-1838), 6th Duke of Leeds e Lady Charlotte Townshend (1776-1856).

⁴⁶⁶ Sir John Malcolm (1769-1833), ufficiale, diplomatico e storico scozzese.

Ho ricevuto un ordine del Re, per rimettere a vostro ordine la somma di 1000 Lire Sterline. Abbiate la bontà di dirmi in che maniera posso eseguire questi comandi. Dite a Milady Ruthven delle belle cose nel nome mio»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1550.

Bibliografia: Inedito.

465.

1822

John Thomas Smith a Canova.

«British Museum

April 22nd 1822

Noble Sir,

I am sure your goodness of heart will induce you to become the friend of every artist of talent, but more particularly so when you find that the artist bears one of the best of Characters as a good husband and father, which in the fast with the Gentleman who has the honour to present this. His name is Joseph Gott, he obtained the Gold medal for a piece of Sculpture in England.

I have the honour to be, My Lord Marquis,

your obedient servant

John Thomas Smith⁴⁶⁷

Keeper of the Prints in the British Museum»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-953-4996.

Bibliografia: Inedito.

466.

1822

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Genève 24 Aprile 1822

Carissimo mio Canova,

è vero che il mio ritorno a Roma è stato troppo differito, ma non era colpa mia ed io sospiro e bramo la mia diletta Roma. Mr. Ponsonby con il suo Padre essendo andati per via di Bordeaux mi trovai in libertà di scegliere la strada che sembrava la più breve e penso di prendere quella del Sempione per questo motivo. Sento dire di tutti che nessuna cosa più bella si può vedere che quest'ultima opera sua della Pietà, lei si ricorda ch'io ne vidi il principio, dunque facilmente si può credere tutto quel che mi vien detto, sia poi io vedo che lei stesso ne rimane contento. Quanto piacer io proverò nel vederlo, caro Canova, ogni nuova gloria a lei reca piacere a me. Madama Récamier voleva mandarle una lettera per parte mia, poi mi ha incaricata di mille cose per lei. Essa è sempre bella ed amabile. Provai gran ansietà per la salute del Papa, e temevo l'effetto di tante sciagure e fatiche per il nostro adorabile Cardinale, ma mi lusinga che le nuove

⁴⁶⁷ John Thomas Smith (1766-1833), pittore, incisore, antiquario e scrittore inglese, responsabile del Gabinetto delle stampe del British Museum dal 1816 alla morte.

sono buone, e che avrò delle sue notizie a Milano. Fra poco dunque spero mio caro Canova di dirle quanto la amo e la stimo

E. Duch. de Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3089.

Bibliografia: Inedito.

467.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Napoli, April 29 '22

Caro mio Marchese,

questa vi sarà presentata da un nostro Amico, Lord Blantyre⁴⁶⁸, che va in Roma insieme colla moglie per ivi passare qualche giorno, prima di tornare in Inghilterra. Sono stato più d'un anno in Italia, e sono persone della prima distinzione, ed amabilissime. Lady Blantyre è quasi una seconda Lady Ruthven.

Spero che abbiate ricevuto le 1000 L. St. dalle mani di Torlonia. VI avevo scritto lungamente ieri, ma la lettera è perduta.

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1551.

Bibliografia: Inedito.

468.

1822

Anne Jane Gore a Canova.

«Je ne pourrais vous dire pourquoi mais je croyais avoir eu un petit mot de vous par la poste d'aujourd'hui, cependant il n'y avait point de raisons dans cette espérance du moins si je le tirais de votre manière de nous dire adieu. Mais je ne veux pas vous faire des reproches ainsi me voici la plume en mains pour demander de vos nouvelles et vous informer des nôtres.

Nous sommes arrivées samedi ayant eu un voyage très agréable si ce n'était que les souvenirs de Rome et la perte de ma chère Julie nous donnait bien des regrets, nous avons appris à notre arrivée ici que Monsieur Lockwood⁴⁶⁹ avait logé dans l'Hôtel le plus cher à Florence et s'était arrêté 4 jours et de plus, avait changé toute sa route pour aller par Venise. Qu'on le dit un diable de violence! Mais jusqu'à présent j'espère que ma pauvre disgraziata sorella n'a point été l'objet de ce mauvais homme. On m'apprend que ma maison est très jolie mais je ne l'ai pas encore vue, il y a un jardin rempli de fleurs et je ne perdrai jamais l'espérance que le cher Canova y passera quelques jours aussi bien que Monsieur l'Abbate pour qui j'ai bien du respect.

⁴⁶⁸ Robert Walter Stuart (1777-1830), 11th Lord Blantyre e consorte, Lady Fanny Mary Rodney.

⁴⁶⁹ Il Capitano Robert Manners Lockwood (?-1865), recentemente convolato a nozze con Julia Gore, sorellastra minore di Lady Abercorn.

On dit pour sûr qu'il y aura dans le mois de septembre un congrès à Florence ce que je désire bien, puisque je verrais mon cher Lord Castlereagh et peut-être autres de mes amis.

Où dansez et chantez-vous le soir, mon cher Canova? car je suis bien persuadée que vous avez trouvé bien facilement à nous remplacer contez moi tout ce qui vous concerne pour tâcher de me dédommager de votre absence.

La Comtesse d'Albanie doit partir pour Paris dans peu de jours ce qui me désole car elle est bien aimable et a beaucoup d'amitié pour moi. Fabre doit aller avec elle.

Mademoiselle Rognat me charge de choses trop tendres ainsi je vous laisse à deviner ces sentiments. Dites bien à l'Abbate que je voudrais être [mieux] à portée de l'entendre me prêcher le Catholicisme. Je ne pourrais répondre de ma Foi si c'était lui qui entreprenait ma conversion. J'espère que le passe cette adorable créature [*sic!*] et à présent tout à fait rétabli demandez-lui sa bénédiction pour moi.

Addio carissimo mio

A. Abercorn

Florence, 30 Avril [1822]

Adresser votre lettre (si vous daignez m'en écrire une) à la poste restante»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 1-1-1-1298.

Bibliografia: Inedito.

469.

1822

Canova a William George Spencer Cavendish.

«Eccellenza,

Il Signor Gabrieli è venuto a comunicarmi l'articolo di una lettera di V. E. con la quale sarei autorizzato di ritirare il resto del prezzo dell'Endimione, acconto della quale statua io riceveva da V. E. Luigi cinquecento qui in Roma⁴⁷⁰. Sono molto grato alla gentile generosità dell'animo suo, e nel tempo stesso mi trovo in dovere di dirle, che non potrei prevalermene, se prima non sia conosciuta e approvata da V. E. la ragione del compenso che io crederei conveniente per tale Opera. Per verità non amo d'entrar mai in simili dettagli, e molto meno volentieri l'avrei fatto con V. E. se la sua generosa offerta non m'imponesse una certa obbligazione. Riflettendo adunque come questa figura è alquanto maggiore del vero, ed è aggrupata con un cane, ed ha un attitudine particolare, ch'esige un assai lungo e penoso lavoro; penserei che mi si potesse accordare la retribuzione di mille e cinquecento Lire Sterline, quanto appunto io riceveva dal Re Giorgio IV, allora Reggente, per la Ninfa con l'amorino; e quanto mi furono compensate sempre le sole statue di grandezza simile all'Endimione. Osarei credere, che V. E. non trovasse indiscreta la mia richiesta, quando Ella pure sappia, che per le statue gentili, grandi al vero, e d'assai minor lavoro, che sarebbe la Danzatrice, che frappoco sarà spedita al Cav. Simon Clarke, ricevo la somma di mille Lire Sterline, anche da parecchi amatori di queste piccole Città d'Italia. Ove la mia idea fosse accettata da V. E. io rimarrei ad avere per compimento

⁴⁷⁰ Di seguito alla seguente lettera, si conserva una ricevuta di Canova per i suddetti 500 Luigi datata 31 maggio 1819: «Ho ricevuto da Sua Eccellenza il Signor Duca di Devonshire, Luigi cinquecento, i quali si ritengono da me in deposito, come acconto del prezzo da stabilirsi per una statua in marmo, che io deggio eseguire per commissione del lodato Sig. Duca, e sulla quale statua non si è ancora combinato il soggetto, né la grandezza. Dico Luigi 500, ossia Scusi romani 2200. Roma 31 maggio 1819. Antonio Canova».

dell'Endimione, altre mille lire Sterline. Mi sottoparigo a giudizio e gradimento di V. E., assicurandola, che non levo la mano dalla statua se no l'ho interamente finita.

Accolga i sensi dell'ossequiosa mia venerazione con cui ho l'onore d'essere, di V. E.,

Umilissimo Obbed.mo Servitore

Antonio Canova

Roma, 2 maggio 1822»

Posizione d'archivio: C.A., DF4/1/14/1, *Sculpture accounts*.

Bibliografia: Kentworthy-Browne 2013*, p. 152.

470.

1822

Anne Jane Gore a Canova.

«Florence 12 Mai [1822]

J'aurais répondu à votre bien aimable lettre par le retour du courrier, si je n'avais pas craint que vous me croyez assez exigeante pour attendre une autre lettre de sorte et sachant combien vous êtes occupé je ne voudrais pas vous donner l'inquietude ou de croire que je pense en ne le faisant pas que vous me négligez, ou de vous faire perdre votre précieux temps en m'écrivant; c'est pour cela que vous manquerez souvent de mes lettres, car il m'est doux de vous répéter combien je vous estime, et combien je sens la perte de votre aimable société.

Je ne puis qu'être un peu inquiète, en attendant des nouvelles de votre retour à Rome, puisque je sens parmi les personnes de mon sexe la plus craintive, et facile à s'alarmer, ces mauvais Brigants me font tant peur, que je serai charmée de savoir que vous avez passé en sureté, ainsi je me flatte que vous ne tarderez pas à m'écrire au moment que vous vous trouverez encore à chère Rome. Le Monsieur Hamilton me donne un peu de jalousie, je sais comme vous l'aimez et je ne puis celer à personne mes sentiments pour vous, aussi suis-je assez intéressée pour désirer que vous me les rendiez au juste prix; vous penserez peut-être que c'est trop exiger de vous mais voilà ce que vous avez gagné par votre bonté pour moi.

La Comtesse d'Albany est partie pour Paris. Elle était bien malade avant son départ et tout le monde la trouve fort changée cela me peine infiniment car je l'aime beaucoup, elle a toujours été bien aimable pour moi malgré que plusieurs personnes la disent capricieuse je ne le crois pas. La Duchesse de Devonshire est ici dans ce moment mais elle part demain pour Rome je lui ai présenté vos hommages.

La plus aimable personne que je connaisse est Lady William Russell elle est remplie de connaissance, de talents, et d'amabilité j'ai quelque espérance qu'elle viendra à Rome l'hiver prochain.

Vous m'avez mal comprise en croyant que j'avais parlé d'une maison aux bains de Lucca, c'est ici à Florence que j'ai un joli casino, mais dans peu de jours je partirai pour Lucca afin d'en trouver une pour les mois de juillet et d'août.

Les Baring sont partis. Monsieur Baring regrette vivement de n'avoir pas vu le groupe avant que Monsieur Favre⁴⁷¹ l'ait acheté car il le trouve superbe et aurait bien désiré l'avoir.

Cher Canova, je suis bien comme vous, tout ce qu'on éprouve de pénible en disant addio à ses amis et je vous rend grâce de ne m'en avoir point fait.

⁴⁷¹ Col. Guilleme Favre, ufficiale militare svizzero, residente a Ginevra ed acquirente nel 1820 del gruppo canoviano *Venere e Adone* già proprietà del Marchese Berio di Napoli.

La Rognat me charge de bien des choses, elle pense souvent à vous et sait bien vous apprécier. Il faut assurer l'Abbate que nous l'aimons bien.

Les nouvelles de ma pauvre Julie ont été dernièrement de Venise, où elle a un grand désir de s'établir mais Dieu sait, où elle pourra rester car je crois qu'elle aura que des difficultés pour la route de sa vie, et je ne puis lui être utile si elle ne vient pas auprès de moi.

Addio mon cher Ami,

A. Abercorn

Je suis fâchée contre vous d'avoir dit à Lord Clare⁴⁷² que je vous ai fait des reproches de ne point avoir trouvé de vos nouvelles à mon arrivée ici, il ne faut pas vous vanter de mon amitié pour vous. Même à ma meilleure amie Lady Sandwich!

J'ai oublié de vous dire que votre ami à qui j'ai envoyé votre lettre n'a pas fait la moindre attention à votre introduction, ce qui me fâche car j'espérais qu'il nous aurait été un bon Cicerone»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1299.

Bibliografia: Inedito.

471.

1822⁴⁷³

Elizabeth Gibbes a Canova.

«Comment pourrai je vous remercier assez, Monsieur, de votre aimable souvenir, et de charmant cadeau que vous avez eu la bonté de m'envoyer. J'y met tout le prix dont il est digne et je me flatte que je pourrai un jour avoir le plaisir de vous le montrer dignement encadré, quand vous nous donnerez le plaisir de vous voir à Londres. Soyez persuadé de toute la sincérité de sentiments d'estime, d'admiration, et si j'ose ajouter de l'amitié que vos rares et aimables vertus nous inspirent.

Milord me charge de vous renouveler l'assurance de son attachement et nous vous prions de nous rappeler au souvenir de Mons. l'Abbé Canova.

J'ai l'honneur d'être votre très humble servante

E. Colchester

Ce 15 Mai»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-283-2869.

Bibliografia: Inedito.

472.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Camden Hill

⁴⁷² John Fitzgibbon (1792-1851), 2nd Earl of Clare.

⁴⁷³ Sulla lettera non è precisato l'anno, ma dovendo essere successiva al rientro in patria di Lord e Lady Colchester, questa non può che essere datata al 1822.

May 25th

My good Friend,

you will be surprised to find that we are still in England having been going every week for the last six weeks, but Lord William has always been delay'd by business in the House of Commons. He has now resolved on setting out for the Continent in ten days when all will be finished that he either wishes or intends to wait for. We are to make the tour of Holland, and then settle at Spa for about 6 weeks.

It will probably occupy three weeks to see Holland and I should like to find a letter from you on my arrival at Spa, direct to me there at the Post Office, and I shall send immediately on my arrival for my letters. I hope to receive a good report of your health etc. etc. and regret so much that there has been so long a pause in our correspondence. But this is my own fault for expecting to leave England from week to week, I advised you not writing. We are living two miles from London, having in consequence of our intended departure depend of our House, for a year, some time since.

I met Mr. Rogers lately who enquired particularly after you and we talked of you at length which always affords me gratification.

You should hear from me from Holland. We remove from hence tomorrow in order to prepare for our final departure.

The weather is very hot almost too much so for travelling. Kind remembrance to your brother and believe me always your sincere friend

M.

I have never heard any thing of the Pictures Temples etc. etc. which you mentioned were sent from Rome to Leghorn for us. I hope they are not lost!!»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1353.

Bibliografia: Inedito.

473.

1822

William George Spencer Cavendish a Canova.

«Londres, ce 26 Mai 1822

Le Duc de Devonshire a reçu avec beaucoup de plaisir la lettre du Marquis Canova, il est charmé d'entendre que l'Endymion sera bientôt fini. C'est avec bien du regret qu'il a résisté à l'envie de venir à Rome exprès pour voir cet ouvrage dont tout le monde annonce la perfection.

Il a donné des ordres a ses banquiers Mess. Snow & Co. de payer la somme de mille Lires Sterling à l'ordre du Marquis Canova. Peut-être il serait plus commode d'employer Signor Gabrielli qui a l'habitude de tirer sur les dits banquiers.

Le Duc de Devonshire est persuadé que la somme totale de quinze cent Lires Sterling est bien au-dessus de la valeur de sa belle statue. Il meurt d'envie de la voir mais craignant le risque du voyage il prie le Marquis de Canova de prendre toutes le précautions possibles, et de vouloir bien concerter avec Sig. Gabrielli les moyens de l'envoyer.

Il prie M. Canova de recevoir les assurances de son respect et de son amitié»⁴⁷⁴

⁴⁷⁴ La lettera è consegnata a Canova dalla Duchessa di Devonshire il seguente 18 giugno; il 19 ella scriveva al Duca riferendo: «Canova is enchanted with your letter, won't touch your money till the Endymion is finish'd» (A-II, 136).

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVIII-1-1280.

Bibliografia: Kentworthy-Browne 2013*, p. 152.

474.

1822

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Roma, 26 Maggio

Caro Canova,

sento con sommo piacere che lei sta molto meglio stamattina, quando potrò io venire a vederla? Fra tanto le mando una bella cosa dal Cav. Lawrence⁴⁷⁵, ho ... [*illeggibile*] della cassa la mia e mando il suo dentro. La Pietà è la più bella fra le belle cose uscite dalle mani sue. Troppo, troppo bella

E. Duch. D.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3095.

Bibliografia: Inedito.

475.

1822

Anne Jane Gore a Canova.

«Mon bon cher ami,

il m'est bien possible de penser que vous étiez indisposé lorsque vous m'avez écrit dernièrement. Tout le monde pense comme moi à cet égard; j'ai toujours trouvé que vous travaillez trop. Croyez-moi, à notre âge il ne faut pas faire des exercices comme si on avait que 15 ans; je vous conjure de vous épargner un peu, je désire bien avoir une lettre de vous seulement pour me dire si vous êtes rétabli maintenant. La Sandwich est arrivée il y a quelque jours, elle est au désespoir de retourner en Angleterre, elle n'aime absolument que Rome.

Pouvez-vous imaginer que j'ai été assez bête pour avoir pris charge de sa fille hier soir chez le Prince Borghese où je suis restée jusqu'à cinq heures du matin et en conséquence je suis plus stupide aujourd'hui qu'à l'ordinaire, ce qui est beaucoup dire. La fête était ce qu'il pouvait y avoir de plus magnifique, je n'ai jamais vu un salon de bal arrangé avec autant de goût et le prince est parfait dans la manière de recevoir son monde. La Princesse Aldobrandini fait les honneurs mais je ne suis pas bien frappée de sa supériorité, elle me semble un personne comme le reste du monde qu'on ne doit ni vanter, ni déprécier; peut-être que si je la connaissais mieux elle me plairait d'avantage, mais elle ne m'en donne nullement le désir. Les Beaumont sont arrivés, lui bien charmé de ses acquisitions et en particulier de son ébauche de Michel-Ange. Vous serez bien surpris quand je vous raconterai mes faiblesses. J'ai écrit à la pauvre et chère Julie pour lui proposer de venir s'établir ici avec son mari et que j'augmenterais son revenu de £ 100 par année s'il était nécessaire. La vérité est que M. Lockwood ayant reçu de son père un

⁴⁷⁵ Si tratta di un'incisione rappresentante il ritratto della Principessina Charlotte, defunta figlia di Giorgio IV; la stampa era stata affidata alla Duchessa il novembre precedente, poco prima della sua partenza da Londra (cfr. A-I, 442).

présent de £ 100 m'a de suite écrit une lettre très comme il faut pour m'offrir de reprendre une traite de £ 50 que je lui avais donnée sur les Banquiers à Genève comme je l'ai tant décrié il est naturel que je lui rende justice lorsqu'il se conduit bien et aussi cela me donne l'espoir d'une réforme ce qui joint au désir d'avoir ma sœur près de moi m'a engagée à faire ces propositions je suis dans une vive impatience en attendant une réponse aussitôt que j'en aurai une je vous en ferai part. La chaleur commence ici avec beaucoup de violence et je voudrais bien trouver un autre endroit pour juillet et août, mais je ne sais où; car on dit tant de bien et de mal des bains de Lucca que je suis dans une grande incertitude. Cependant je crois impossible de rester dans la maison que j'habite maintenant. Dites un peu comment est la Duchesse de Devonshire avec son Cardinal car je le crois infidèle et elle en serait en désespoir. La Sandwich je crois la favorite entre nous, toutes les deux le recherchent, et l'admirent non point par sentiment mais parce qu'il est Cardinal et Secrétaire d'État et il est assez faible pour en être flatté. Tous les hommes sont des enfants comme disait Canova.

Votre ami à qui j'ai fait remettre le paquet dont vous m'avez chargée n'a jamais paru chez moi. J'en suis fâchée car j'aurais bien voulu faire sa connaissance.

Adieu mon cher Ami, toujours à vous

A. Abercorn

Florence, Juin 1 [1822]»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1300.

Bibliografia: Inedito.

476.

1822⁴⁷⁶

Caroline King a Canova.

«Venise, ce 5 Juin

Je suis ici depuis 3 semaines et toujours dans l'enchantement. J'ai de la peine à me persuader que tout ce que je vois m'est pas une belle scène de féerie et que les aimables personnes qui m'entourent ne sont pas les génies qui y président. Pour la première fois je trouve mon imagination en défaut. Je m'étais figurée un pays délicieux, mais la réalité surpasse toutes mes attentes. Une seule chose manque cependant pour rendre ma jouissance complète, et comme je croyais pour sûr que ce plaisir-là m'y attendait, je suis encore plus sensible à sa perte. Vous me connaissez trop pour vous étonner que je regarde votre absence dans ce moment comme un vrai malheur et en vérité, e sans le moindre exagération il n'y a rien au monde qui me ferait autant de plaisir, que de vous revoir. Vous l'avouerez-je c'était dans cette espérance que j'ai tant pressé notre voyage à Venise. On m'avait dit à Milan que vous verriez ici au commencement de ce mois. Jugez donc de mon désappointement quand M. Cicognara m'a assuré du contraire, ajoutant en secret, quoique il est bien pour vos affaires que le bruit circule de votre prochaine arrivée, le fait est que cela ne sera que vers l'automne. Ces fâcheuses nouvelles m'auraient donné de l'humeur vers le porteur, s'il ne fut pas un des plus aimables hommes au monde. Je me rappelle que je vous dois sa connaissance. Je vous en fais un million de remerciements.

⁴⁷⁶ Privo di anno nell'indicazione della data, l'unico prezioso appiglio per una collocazione cronologica è dato dal riferimento al «malheur du pauvre M.e Benzon», che si può ragionevolmente ipotizzare essere la morte del figlio Vittore Benzon, poeta ed attore teatrale, deceduto a 43 anni il 3 giugno 1822, due giorni prima della redazione di questo documento. Inoltre, il riferimento al probabile arrivo di Canova a Venezia in autunno contribuisce a confermare la correttezza dell'anno 1822.

Je n'aurais pas été sensible à l'amitié dont vous m'honorez, si en tout temps je n'en fus pas très fière, et depuis que je suis ici mon orgueil sur ce point s'est accru infiniment. J'ai trouvé partiel de connaissances charmantes qui m'ont accueilli dans la manière la plus flatteuse, et tout grâce à M. Canova! "M. Canova m'a beaucoup parlé de vous" me disent M.e Benzon⁴⁷⁷, et M.M. Rizzo et Rangone et Cicognara etc. Voilà ce qui est bien agréable d'entendre! en daignant de prévenir ces personnes en mon faveur vous me donnez une bien grande preuve de votre indulgence et de votre amitié; je désirerais seulement d'en être plus digne. Mais à propos je vous rends mille grâce pour votre dernière lettre quoique j'étais bien fâchée d'y retrouver "l'amabilissima Signora" encore après une longue absence. Autrefois vous me disiez "amica" et je ne vois pas par quelle raison vous me privez d'un titre dont je suis plus fière que de tout ceux qu'un souverain pourrit m'accorder. Ne me faites plus le tort de me nomme "Amatiss. Signora" je vous prie. C'était Racine n'est-ce pas? Qui se fâchant contre quelqu'un qui le traitait avec trop de cérémonie le nommant Seigneur, Monsieur, disait Racine: "J'ai travaillé toute ma vie à pendre le monsieur" et moi aussi quoique d'une autre manière, j'ai travaillé à perdre la Signora auprès de vous. Mais la renommée et l'amitié pouvant dans ce cas accorder des distinction pareilles.

Vous aurez appris le malheur du pauvre M.e Benzon. Je l'ai vue hier au soir, elle était bien triste mais assez bien portante. Si je n'ai pas parlé jusqu'à présent de votre †, ce n'est pas faute d'en †. En effet je le désire aussi vivement que jamais. Que ce soit grand ou petit, qui le transport compte beaucoup ou rien, ce m'est égal. J'y attache tant de prix, tant de plaisir à sa possession, qu'aucune difficulté ne pourra mettre un obstacle. Ce serait mieux de me l'envoyer. Par mer de Civita Vecchia à Gênes.

Pardonnez, je vous prie cette longue lettre à vous écrire de la sorte j'ai peut-être trop présumé sur votre indulgence. Adieu mon très cher M. Canova, ou pour me servir de votre propre style "caro Signore Marchese". Tout le monde vous aime et vous admire, mais personne autant que votre dévouée

Caroline King»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-519-3527.

Bibliografia: Inedito.

477.

1822⁴⁷⁸

Anne Jane Gore a Canova.

«Mon cher Ami,

Votre lettre m'a fait bien du plaisir puisqu'elle m'a rassurée sur l'état de votre santé, il faut cependant vous soignez un peu et ne pas trop travailler dans ces grandes chaleurs, au moins si elles sont aussi fortes à Rome qu'ici, on meurt absolument, nuit et jour on n'a point de repos, on est mangés par les Zanzare, tourmentés par les mouches, étouffés par la chaleur et aussi malheureuse qu'on peut-être. Je cherche quelque endroit frais où je puisse me sauver de cette

⁴⁷⁷ Marina Querini in Benzon (1757-1839), nobildonna veneziana che teneva un celebre salotto letterario frequentato, tra gli altri, da George Byron, Thomas Moore, Ippolito Pindemonte e Cesare Arici.

⁴⁷⁸ La lettera non è datata ma segue correttamente A-I, 475 e precede A-I, 480, quest'ultima vergata il 9 luglio. Nel testo si allude alla ricezione di una missiva di Canova del 17 giugno, sicché questa lettera deve necessariamente essere stata scritta durante l'ultima decina del mese, plausibilmente intorno al 20 giugno.

fin ardente mais jusqu'à présent sans succès et je vous assure que je crois que j'en mourrai. Imaginez que le thermomètre dans ma chambre monte à 85 dans l'ombre.

Je viens de recevoir la réponse de ma chère Julie mais rien de décidé sur ses intentions, car les affaires sont encore en doute et elle ne sait si on changera le régiment on se Monsieur Lockwood sera sur moitié payé elle est à présent à Lausanne où je crois qu'elle s'amuse bien cela par exemple lui arrive par tout. Elle me charge de bien de souvenir à ce 'meilleur de tous les hommes le cher Canova'.

Lady Sandwich nous a quittés bien malade et je crains bien que son voyage lui soit pénible dans ces grandes chaleurs. Le Médecin ici n'était point du tout sans craintes pour elle et lui a conseillé de ne pas retourner en Angleterre pour l'hiver. Tout le monde parle du mariage de sa fille avec Monsieur Baring⁴⁷⁹ mais pour moi je ne suis point dans le secret aussi comme il en est un, je suis contente de rester dans l'ignorance.

Comme je voudrais que vous [voyez] une nouvelle passion que j'ai prise. Rien moins que le Prince Borghese il passe toute la soirée aux Cascine, gros comme un taureau, étendu dans le milieu de sa voiture ouverte, les deux jambes sur le devant, et à côté de lui un petit chien, un cadeau que lui a fait la Lanti, il est si attrayant qu'il serait impossible de le résister si ce n'était que le souvenir qu'il lui reste pour la Lanti ou l'amitié qu'il a pour son chien ne lui rend un peu farouche et je suis dans un pénible état de mortification tous les soirs, aussi je crois que je serai obligée de l'éviter. Hélas comme on est à peine quand on a une passion sans espoir!!!

Vous savez que je n'aime point les copies et pour cette raison M. Rugnat nous donne une véritable chasse de Diana elle égorge les gros cousins avec une espèce d'... [*illeggibile*] qui est plutôt cruel qu'aimable aussi ces gros cousins. Lui fait la cour à un tel point qu'elle en a les marques par tout le corps. Elle me charge de mille amitiés pour vous et l'Abbé. Je ne saurai dire pourquoi je vous écris tout de vitesse si ce n'est que la vue de Borghese ne m'inspire autre chose.

Dans le moment je viens de recevoir votre très chère lettre du 17, il n'y a rien de si aimable que de me connaître assez pour savoir combien m'est nécessaire la confirmation de votre parfait rétablissement. Mais je ne veux pas qui vous vous pressiez en m'écrivant trop souvent.

Addio mon cher Ami, ricordati di me

A. Abercorn»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1301.

Bibliografia: Inedito.

478.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Napoli, 26 Giugno 1822

Amico mio Stimatissimo,

con quanto piacere ho sentito della nuova di vostro pronto arrivo a Roma, malgrado i briganti che assediavano la strada, tanto più felice mi ha reso la notizia mandatami dalla buona Duchessa di Devonshire della forte malattia che avete fatta poco dopo il ritorno. Grazia a Dio, mi dicono adesso amici miei che vengono da Roma, che vi siete perfettamente ristabilito; e di bel nuovo

⁴⁷⁹ Si tratta della primogenita, Harriet Mary Montagu (1805-1857), il cui matrimonio con William Bingham Baring (1799-1864), 2nd Baron Ashburton, poi celebrato nell'aprile 1823, era stato evidentemente appena annunciato.

mi lusingo che vi occupiate nello studio. Altri poi mi dicono che siete in pianta di partire per la bella Veezia per visitare i vostri amici e paesani e per veder il progresso del tempio Phidiano di Possagno. È vero che questa stazion non troppo conviene al viaggio; ma siete prudente, e l'Abbate ancora è un uomo prudente e savio; e non viaggiate che la notte, per quanto durino questi gran caldi.

Ieri sera avessimo una forte burrasca col vento di Tramontana, acqua assai e tuoni con fulmini, oggi è scurino e si stappa. Uno mi dice ch'ora che scrivo che fa tanto caldo in Roma, che diverse persone ne sono già caduti ammalati ed alienati. La sola novità che mi resta dirvi, cioè che siamo entrati nel Palazzo di Calabritto, dove stiamo più al fresco che al Bisignano. Non ci mancano grandi stanze e finestre di qualsivoglia aspetto. La Loggia è un grande ristoro nei caldi della notte, e ricevei quaranta alberi di aranci in testa da Sorrento per imbellirla. Spero che l'anno venturo goderemo insieme della ombra loro. La mia moglie ha piuttosto sofferto dal calore in questi ultimi giorni, ma si rimette. Ho comprato un cavallo per la piccola Giulietta, e già ella cavalca quasi ogni sera, accompagnata dai suoi fratelli. Continuate, vi prego, caro mio amico, di conservarmi un luogo distinto nel vostro cuore, dite tutto quel che è amabile e amichevole da parte mia all'Abbate a Dominighetto ed a Missirini, e crediatemi il vostro affezionatissimo

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1552.

Bibliografia: Inedito.

479.

1822

Ellis Cornelia Knight a Canova.

«Stim.o Sig.r Marchese,

Vengo pregata dalla mia rispettabilissima ed antica amica la Sig.na Principessa di Castelcicala, Ambasciatrice di Napoli in questa corte, in favore del Sig. Foyatier⁴⁸⁰, giovane scultore francese di molto talento e di ottimi costumi, affinché io gli dia qualch e lettera di raccomandazione per Roma. Egli capisce benissimo il vantaggio che potrà ricavare da tale viaggio per formarsi il gusto, e se V.S. Ill.ma vuole fargli l'onore di accordargli la sua valida protezione, il vantaggio sarà doppio e più del doppio. Mr. Foyatier ha fatto i busti del Sig. Principe Castelcicala, del Sig. Conte Werenzow, quello del figlio e della nuova ed altre opere stimate. Tutti questi signori gli vogliono bene e si interessano in suo favore. Onde mi trovo più portata a dare questo incomodo a V.S. Illustrissima di quello che sarei, se non avessi tanti motivi per codesto degno dei suoi consigli e del suo incoraggiamento.

Mi creda sempre, stimatissimo Sig. Marchese, sua ottima Serva ed Amica

Ellis Cornelia Knight

Parigi, 93 Place Bourbon

8 Luglio 1822»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-524-3537.

Bibliografia: Inedito.

⁴⁸⁰ Denis Foyatier (1793-1863), scultore francese, allievo a Parigi di Joseph Chinard, Joseph Charles Marin e François Frédéric Lemot.

480.

1822

Anne Jane Gore a Canova.

«Bagni Caldi di Lucca

9 Juillet 1822

“Eccomi qui” caro mio Canova, nel paradiso veramente. Non sento più zanzare, non sono più troppo caldo ma respiro un’aria fresca e dilettevole. Non ho più una noja che quella d’essere lungi da Casa Canova. Oimè, mi sono scordata per un minuto del pericoloso Borghese, troppo pericoloso per me giacché mi ha rapita il cuore senza speranza. E poi non so dove rivolgo il passo!

Mais trouver une badinage cet endroit est tout ce qu’il y a de plus beau, et j’ai un grand désir de bâtir une maison ici aussi un jour dans un pays de connaissance car j’ai trouvé tant des personnes qui ont reconnu Milady Anna que c’était véritablement un plaisir surtout il y a une contadina qui était bien bella quand j’ai quitté l’Italie et l’est encore à présent, qui véritablement semble avec une passion pour moi, et quand je suis sortie l’autre soir j’étais entourée de monde il y a un homme qui semblait à peu près 60 qui disait: ‘Ecco Sua Eccellenza il piccolo Angello che lei aveva condotta a Pisa’ ce qui a tant amusé la Rognat qu’elle a ri comme une folle, vous imaginez bien que je me porte pour les gens des Bains de Lucca quand j’y trouve tant d’amis. Mais le jardin est en lui-même si beaux qu’il serait difficile de trouver aucun endroit plus agréable pour y passer quatre mois pendant les grandes chaleurs; pour la société il y en a beaucoup plus que je ne désire car si je n’ai pas ce que j’aime je pourrais bien m’en passer. Je crois que je resterais ici tout le mois d’août et peut-être le mois de septembre, la fin d’octobre j’espère être à Rome.

Bien des choses de ma part à Monsieur l’Abbé, écrivez-moi mon cher Canova, dites-moi à quoi vous travaillez à présent, comment va la Santé et tout ce qui vous intéresse. Comment se porte le Pape, on me dit qu’il n’a pas bien ce qui me fait véritablement de la peine si mes prières pouvaient lui être bonnes ces quelques choses il les auraient sûrement.

J’ai oublié de vous dire que j’ai vu Léopold à Florence qui m’a donné de vos nouvelles.

A vous pour toujours mon cher Ami

A. Abercorn

La Rognat me charge de mille choses mais je ne veux plus dire!»

Posizione d’archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1302.

Bibliografia: Inedito.

481.

1822

Mary Acheson a Canova.

«July 19th 1822

Nous voici Mons. le Marquis à Amsterdam et comme j’ai beaucoup pensé de vous depuis mon séjour dans la Hollande, et que cela ne m’arrive que rarement, il me parait juste que je vous le dise. Les tableaux que j’ai vu ici à Antwerp et à Gand, sont vraiment superbes et je voudrais

vous avoir ici pour jouir avec nous de leur beauté, vous avez peut-être vu le tableau célèbre de P. Potter⁴⁸¹. Buonaparte l'a renvoyé à Paris, mais il se trouve à présent dans sa propre place et il est selon moi un chef-d'œuvre. Nous parlerons de ces beaux tableaux à Rome où j'espère bien de me trouver dans le mois de novembre. Nous partons pour Utrecht Lundi prochain et nous retournons pour deux jours à Anvers et de là à Brussels et à Spa ou nous trouverons ma sœur et je suppose que nous resterons 3 semaines. Alors nous irons tout doucement à l'Italie. Cette prospect me plait et comme je commence à m'ennuyer en vous écrivant en français, partagez avec moi je vous prie cette peine et préparez-vous pour le final dans ma propre langue. More particularly as I am hurried and always employed seeing sight etc. etc. I met by accident at Gand a gentleman who had seen you very frequently at Rome, Mr. Van ... [?], who with great politeness invited us when there into the société called Harmonica where we heard some very good music we talked a great deal about you, and he expresses great gratitude towards you, for all your kindness to him at Rome.

We are just returned from the Helder and hope to reach Spa in ten days when I shall expect to find a letter from you.

Le Chapeau de Paille is to be sold at Anvers on the 28th. Many claimants for her I admire her much, but have nevertheless seen many pictures I should prefer. The town will be full at the time of the sale. £ 4,000 will I hear be offer'd from England. Lord William desires to add his best compliments and believe always your sincere friend
M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1354.

Bibliografia: Inedito.

482.

1822

Canova a William George Spencer Cavendish.

«Eccellenza,

solamente per obbedire al comando di V. E. ho fatto oggi la tratta di Lire mille Sterline sopra de' suoi Banchieri Snow etc. secondo l'ordine del Sig. Gabrieli, e a compimento del prezzo per la statua dell'Endimione. Posso assicurare V. E. che io non lascerò la mano da questo lavoro, se non sia intieramente finito. Mi preme assai di servire al di Lei impaziente desiderio, e di meritarmi, almeno in parte, quel gradimento, ch'Ella sembra, per una singolare bontà, di voler donare a questa mia opera, che travaglio con infinito amore.

Ho lusinga che non arriverà alcun inconveniente nel suo viaggio, poiché si prenderanno tutte le cautele possibili a garantirla da ogni pericolo. E il S. Gabrieli ne sarà testimonio. Supplico l'E. V. ad aggradire l'omaggio della mia devozione, con la quale ho l'onore di rassegnarmi di Vostra Eccellenza

Devotissimo Obbed. Servitore

Antonio Canova

Roma 21 Luglio 1822»

Posizione d'archivio: C.A., DF4/1/14/1, *Sculpture accounts*.

Bibliografia: Kentworthy-Browne 2013*, p. 152.

⁴⁸¹ Paulus Potter (1625-1654), pittore olandese celebre in particolare per i suoi quadri di animali.

483.

1822

Thomas Lawrence a Canova.

«Russell Square
July the 21st 1822

My dear Marquess,

I request more approbation than I yield to in introductions to your notice and protection; but the present case in which I take the liberty to address you, is one in which I am really so much interested, both by my conviction of the talents if not Genius of the Bearer of this letter and of the blameless integrity and worth of his private character, that I cannot resist endeavouring to procure him the honor and benefit of your acquaintance. Mr. J. Gott is a student of our Academy, but has wisely left us to study in the finest schools for ancient and modern sculpture that now exist. I know you will have the goodness to afford him the instruction to be receiv'd from the view of your own Galleries Works, and perhaps extend to him your generous assistance in his study of any fine Works of Antiquity that may not be within the reach of common observation.

I have seen your beautiful statue for Mr. Hope which of course is placed in the best situation that his Gallery presents. 'Tis a sweet and lovely effort of your Genius, and I cannot but think is still superior to the popular but more drap'd Figure, which has so long been a source of triumph with Lord Lansdowne.

Accept new thanks, my dear Marquis, for the distinction with which you have honor'd me, in putting my Name to the Point from your beautiful "Dirce"⁴⁸², and with the sincerest wishes for your continued health (which unites in it increasing Fame and Happiness) I beg you to believe me to be ever yours obliged and faithfully devoted Servant

Tho. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3601.

Bibliografia: Honour 1972b*, p. 667, nota 64.

484.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Cologne, August 3rd

My good Friend,

I received your letter on my arrival at Spa and regret exceedingly to find that you have had a return of your former complaint and that you were obliged to have recourse to bleeding as a remedy which (selon moi) weakens and reduces every constitution, but nevertheless in cases of inflammation etc. I know indispensable. After so severe a regime as you seem to have been presented, I should (had I have at Rome) have persuaded and perhaps insisted on your taking that opportunity of visiting your Pantheon for change of air after an illness is always desired and

⁴⁸² Cfr. Pezzini Bernini, Fiorani 1993, LXXXVI, pp. 249-250.

would most probably have enabled you to dispense with many drugs, but of this hereafter for if still necessary, I hope you will be wise, and prudent, and follow my advice and prescriptions.

My sister and niece are with me but they only accompany me as far as Stutgard [*sic!*], and then proceed to Strasbourg and from thence to England. My niece must give up going to Rome this year for she is going to be married to Lord Mandeville⁴⁸³ in October; and her mother wishes the marriage to take place in England. He is an excellent person and their prospect of happiness is as promising as their friends could desire. They are both travelling with us, and it is painful to me to think that I shall lose them so soon.

Lord William was obliged to return to England from Spa upon particular business but I am to wait at Munich unto his return from thence and he expects to sail for Calais on the 2nd of September. He will then determine whether we are to proceed to Italy, by Switzerland or the Tyrol, I hope the latter, because I am impatient to ascertain the progress of your church. I hope nothing will prevent our passing the Winter at Rome, it was his intention and wish so to do but he has always so much business in England, that I never feel certain as to our plans. I hope to be at Munich at 12, or latest 14 days and let me hear from you and my arrival there.

I shall for the present take my leave, wishing you very seriously the return of health and all the happiness you deserve. My sister and niece beg to add their best wishes, my dear Marquis, ever yours

M. W. B.

Tous nos amis savent que nous allons en Italie, c'était seulement quand je vous ai écrit premièrement que ce fut [établi]»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1356.

Bibliografia: Inedito.

485.

1822

Charles Long a Canova.

«Whitehall, London, Aug. 7th 1822

Mon cher Canova,

le Chevalier Leach⁴⁸⁴, un des plus célèbres de nos Juges, homme de talent et amateur des Beaux-Arts, et un de mes amis, va partir pour faire visite à votre intéressante ville; je n'ai pas refusé à sa demande d'avoir le plaisir de faire votre connaissance et il vous remettra cette lettre.

Le Roi me demande souvent si vous avez achevé le statues que vous avez commencées pour lui. Je lui dis qu'elles arriveront au commencement de l'année prochaine. Il parle d'un autre groupe et je voudrais que vous me proposerez quelque chose là-dessus. Il a vu une copie de votre Cupidon et Psyché qu'il a beaucoup admirée, il faut qu'il soit ou ce même sujet ou quelque chose dans ce genre-là.

Westmacott viens d'achever en bronze une copie de la fameuse statue de Monte Cavallo, elle est déjà placée dans Hyde Park⁴⁸⁵ et l'effet est admirable; et le buste du Roi de Chantrey est tout ce

⁴⁸³ George Montagu (1799-1855), Viscount Mandeville fino al 1843, 6th Duke of Manchester da quell'anno alla morte: il matrimonio con Millicent Sparrow fu celebrato l'8 ottobre.

⁴⁸⁴ Sir John Leach (1760-1834), giudice e parlamentare britannico, Presidente della Corte d'Appello inglese (Master of the Rolls) dal 1827 al 1834.

qu'on peut désirer. J'espère toujours que vous avez l'intention revisiter notre Capitale dans l'espérance de vous revoir. Je vous prie de croire que je suis avec beaucoup d'estime
Votre serviteur très humble
Charles Long»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-10-1171.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 169.

486.

1822

Margaret Willes Beaumont a Canova.

«Genève ce 16 d'Août 1822

Mon cher Ami,

Je viens ce matin de voir chez M. Favre à sa campagne, le groupe de Vénus et Adonis, que nous avons tant admiré dans votre atelier, l'appartement où il est placé, est détaché de la maison, et la lumière vient du haut, le piédestal nous a paru bien proportionné, mais la chambre était remplie d'[ennuyances], et une caisse de bais [*sic!*] couvrant les statues, mais quand tout cet attirail sera ôté, il a paru à Sir George aussi bien qu'à moi, que le groupe sera bien placé pour recevoir la lumière, la servante nous a dit que son maître se propose d'en faire une bibliothèque, la chambre est petite, et le plafond n'a pas assez d'élévation et paraîtront à vos yeux faites aux proportions colossales de Rome un cabinet, mais dans les maisons d'une ville comme Genève où règnent les séances, mais au les beaux-arts sont ignorées, la situation n'est pas mal choisie, et la campagne qui l'environne est superbe, d'où l'on voit les Alpes dominées par le Mont Blanc dans le lointain, et environné d'allées, d'arbres les plus magnifiques, on ne peut que voir une plus belle nature, ne pourrait-on pas se flatter, qu'à force de contempler la beauté de ces figures, les Genèveois se forment un peu à goûter le charme de la beauté et des grâces que jusqu'ici ils ont ignorées.

Tant ce qui tient à la nature est imposant dans ce pays, et élève l'âme au créateur de tant de merveilles, mais pour un amateur de la peinture, l'Italie est le pays, et Rome le centre. Sir George le sent de plus en plus, et ne pouvant s'en éloigner, sans l'espérance de le revoir. Il me prie de vous faire ses amitiés les plus cordiales, aussi bien que Monsieur votre frère, quel bonheur de pouvoir vous rencontrer près de Venise et voir ensemble l'église que vous avez fondée pour le bien du pays qui vous a vu naître, peut-on laisser un monument plus impressif à ses compatriotes?

En passant par Lausanne nous avons vu notre ami Mr. Kemble⁴⁸⁶, qui se prépare de passer l'hiver à Rome avec son épouse, il sera charmé de faire votre connaissance, outre sa célébrité comme acteur il a beaucoup étudié, et vous le trouverez fort instruit. Quand il est vêtu en

⁴⁸⁵ Si tratta del Wellington Memorial in Hyde Park, costituito da una colossale statua bronzea di Achille ricalcante assai da vicino uno dei giganti di Monte Cavallo, all'inizio del XIX secolo comunemente riconosciuti come i due Dioscuri.

⁴⁸⁶ Si tratta dell'attore John Philip Kemble (1757-1823), secondogenito dei tredici figli di Roger Kemble nonché fratello minore della celeberrima Sarah Siddons. Sposato con Priscilla Hopkins Brereton (1756-1845), trascorse gli ultimi anni di vita sul continente ed in particolare a Losanna, ove infine morì. Il suo ruolo teatrale più acclamato fu proprio il Coriolano di Shakespeare, che interpretò molteplici volte, sempre con grande successo, a partire dal 1776 e nelle cui vesti fu anche ritratto da Thomas Lawrence in un dipinto del 1798 oggi alla Guildhall Art Gallery di Londra.

costume romain, et qu'il joue le rôle de Coriolanus, vous diriez que ce sénateur superbe est ressuscité tant il [a] de majesté dans sa physionomie, et son maintien.

Mais il est temps de vous laisser reposer les yeux. Adieu mon cher ami, croyez-moi du fond du cœur toujours à vous

M. Beaumont

Nous serons bien charmés de recevoir de vos nouvelles à notre retour. Voici notre adresse

Lady Beaumont

Grosvenor Square, London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-16-1328.

Bibliografia: Inedito.

487.

1822

William Richard Hamilton a Canova.

«Napoli, 17 Agosto 1822

Caro mio Amico,

il vostro amico D'Apuzzo me ha rimesso l'altro ieri il vostro amabilissimo biglietto del 29 luglio. Fa un vero piacere per me di riscontrare i vostri caratteri, e di rinnovare la mia conoscenza con questo bravo artista ed eccellente persona. Col sommo gusto ho sentito da lui che voi foste intieramente ristabilito in salute ed in studio, e che le opere già ne risentivano i vantaggi. Conservatevi vi prego per quelli che vi amano e per la posterità che vi ammirerà nelle vostre opere. Siamo già da molto tempo convenevolmente stabiliti nella nuova casa. I ragazzi studiano nella gran galleria, ed io mi godo della terrazza coperta da una tenda, ed ornata che sia da una cinquantina di aranci con altre belle piante, fiori, ecc.

La Duchessa di Devonshire è andata in Castellamare, dove, io credo, s'annoja già tanto, per mancanza di quelli oggetti e di quelle occupazioni che la tenevano sempre svegliata ed interessata.

Monsieur e Madame Lock stanno sempre nel medesimo sito; la loro figliuola non è ancora maritata. L'ammiraglio Moore parte domani per Livorno, e credo che passerà qualche settimana in Roma questo autunno. Spera di poter mandare al Papa il ritratto del Re Giorgio IV in tutto questo mese.

Io sono stato in Istria con una parte della mia famiglia e questi passati giorni. Ho fatto qualche bagno che mi ha giovato non poco, ma spero di poter tornarvi quest'anno od il venturo. Fra un mese o due un mio cognato (Fatyhugh) sarà in Roma, dove passerà colla mia sorella e nièce, una parte dell'inverno. È un bravo dilettante, e dopo il Sig. G. Beaumont non credo che vi sia gra i nostri dilettanti un più forte paesista che lui. Il Vesuvio ci lusinga con piccole eruzioni, ma niente di grande. Il calore è forte, ma non ci ammazza e con prudenza e le dovute precauzioni non si soffre.

Tutto a voi ed ai vostri

W. R. Hamilton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-78-1553.

Bibliografia: Inedito.

488.

1822

Canova a Thomas Lawrence.

«Al Chiarissimo Pittore, Il Sig. Cav. Lawrence,
Presidente della R. Accad. di Belle Arti
di Londra, Russell Square
Roma, 17 Agosto 1822

Chiarissimo Sig. Cav. Presidente,

Il Sig. Gott mi ha favorito la sua gentilissima lettera del 21 prossimo passato Luglio. Io non mancherò di prestarmi ad ogni occorrenza di questo suo raccomandato⁴⁸⁷, e di quanti altri a Lei piacerà dirigermi; essendo sempre, e con egual premura disposta a darle prove della mia stima e amicizia.

Sono molto lieto, anzi superbo dell'elogio ch'Ella mi fa della mia Venere per il Sig. Hope: anche da altre persone ho inteso farmene un lusinghiero complimento; ma la lode che mi viene da Lei, accarezza meravigliosamente il mio amor proprio, e vado assai soddisfatto d'averla in alcuna parte almeno, meritata da un sommo artista suo pari. Ho piacere che abbia aggradito le stampe della Dirce, come io tengo in testimonio della sua benevolenza, la bella stampa della Principessa Carlotta.

Due lucidi uniti alle stampe della Dirce, dovevano avere un'altra direzione: sono stati fatti da due piccoli quadri di Paolo⁴⁸⁸, che furono da me acquistati, e che sono veramente due belle cose, finite con molta cura, e in una grandezza da Gabinetto, come non era solito lavorare quel sovrano Pittore.

Il ritratto del Re, non venne ancora in Roma; si sa che arrivò in Napoli, ma l'Ammiraglio, presentemente, dicesi che ritrovisi in Malta. Io sono impaziente di ammirare questa egregia, e applauditissima produzione del suo meraviglioso pennello. Voglio pur dirle, che il mio ritratto, pegno preziosissimo della di Lei amicizia per me, non rimane mai un mese intiero in mia casa; perché mi viene continuamente richiesto per essere copiato. Mi conservi la sua gentile affezione, e mi creda con tutta la stima, e il rispetto e l'attaccamento di Lei Sig. Cav. Presidente,
Obbed.mo ed aff.mo Ser.re ed Amico,
A. Canova»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/4/50.

Bibliografia: Williams 1831, vol. 2, pp. 29-31; Honour 1972b*, p. 667, nota 64; Honour 1998*, pp. 164-165.

489.

1822

Anne Jane Gore a Canova.

«Bagni di Lucca, 26 Agosto [1822]

⁴⁸⁷ In una lettera datata 27 luglio 1822 (R.A.A.L., LAW/4/42), Joseph Gott scriveva a Lawrence ringraziandolo per la sua del 22 luglio, nella quale gli annunciava la missiva cui Canova qui accenna.

⁴⁸⁸ S'intende, ovviamente, Paolo Caliari il Veronese.

Je ne vous ai pas écrit aussitôt qu'à l'ordinaire mon cher et bon Ami, dans la crainte de vous importuner, car j'ai bien vu que vous ne tardez jamais à me répondre, et je sais que votre précieux temps doit être mieux employé que vos pensées soient occupés de moi, je le désire, puisque cela peut-être même quand vous travaillez, mais je ferais tort au monde présent et futur; si par égoïsme j'occupais autre chose que la mente d'une personne qui est véritablement le premier dans son genre. Mais pour me confesser à vous je voulais voir aussi si l'absence de mes lettres vous aurais causé quelques petits regrets et ce n'a pas été sans un vif plaisir que j'ai vu par la lettre de M. l'Abate que vous vous êtes aperçu qu'elles n'étaient pas si fréquentes, aussi j'en suis reconnaissante et flattée. Maintenant que vous êtes en voyage je n'ai plus l'espoir d'avoir de vos nouvelles pour quelque temps. J'espère que le voyage vous fera du bien physiquement et moralement par le plaisir que vous éprouverez en voyant les progrès de votre église. Je le souhaite de tout mon cœur et je pense que vous n'en doutez pas.

J'attends tous les moments ma chère petite sœur, je vais tâcher de souffrir son mari par amour pour elle, car je crois qu'elle a beaucoup souffert de notre séparation aussi bien que Monsieur Lockwood qui est convaincu qu'il a été mal reçu dans le monde par la désapprobation que j'ai montré sur sa conduite. Je pardonne comme je veux être pardonnée, mais je crains que l'adoration que j'ai pour cette chère Julie ait plus [influencé] ma conduite que la pensée de faire mon devoir ainsi je ne voudrais pas me vanter trop. Mais il est certain qu'elle viendra chez moi et que je la recevrai à bras ouverts, je crains cependant qu'elle soit obligée d'aller à Malte, cela m'afflige infiniment, j'espère encore pouvoir l'empêcher. Dieu le veuille, si cela est vous nous verrez ensemble à Rome le 1 Novembre.

On m'écrit de la Suisse que Lady Sandwich se porte mieux ce qui me fait grand plaisir. Il y aura une infinité de monde cet hiver à Rome parmi lequel se trouveraient plusieurs de mes amis.

Je voudrais bien savoir le temps que vous serez à Venise et vos projets si vous recevrez cette lettre faites-les moi savoir et croyez-moi toujours mon cher Canova à vous

A. Abercorn

Mademoiselle Rognat me charge de mille tendresses et moi de bien des choses pour Monsieur l'Abate. Le portrait du Roi par Lawrence sera bientôt à Rome, Lord Lansdowne dit qu'il est son meilleur ouvrage.

Adressez vos lettres à Florence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1303.

Bibliografia: Inedito.

490.

1822

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Castellamare, 28 Agosto 1822

Carissimo mio Canova,

hier per la prima volta andai a Pompei, non era possibile pria, tanto era forte il calore e terribile la polvere. Profittai della prima pioggia che abbiamo avuto e partii per quel bel sito la mattina di buon'ora. In quella fabbrica che si nomina il Pantheon vi sono bellissime pitture, in questo luogo anche furono trovate due belle statue, un Claudio ed un Messalina. Il panneggiare del Claudio è tutto dipinto di colore rosso; sono ancora giacente in terra ma grazie alla di lei influenza saranno conservate nel luogo ove furono trovate; ma per carità procura di sollecitare un poco l'affare, tanto per la ristaura di queste, come anche per la balaustrada intorno del Eumachia, giacché questa graziosa donna sta ancora in prigione, chiusa su nel cassone, che toglie tutto l'effetto che

dovrebbe produrre. Dovrebbero comprare queste cose prima dell'arrivo dei sovrani, lei solo puole far qualche cosa qui, credo che non vi sono più di 15 persone a lavorare a Pompei, in nostra Roma altra cosa si vede. Castellamare è bellissima, aria eccellente, abbondanza di tutto, piana magnifica e pure una grande miseria, senza un solo stabilimento per i poveri. Staremo ancora fino al 15 o 20 settembre, poi spero di stabilire Mad. Clifford in Napoli in buona salute, aspettiamo fra poco il suo marito⁴⁸⁹. Povero Lord Londonderry! Al momento di partire per i grandi affari del Congresso di terminare così la sua vita!⁴⁹⁰ Sono certo che S. Em.a e lei saranno stati sensibili a quest'evento. Addio caro Canova, mi dia nuova d'Endimione, della Maddalena e soprattutto di lei stesso.

E. Duch. de Devonshire, nata Hervey»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3092.

Bibliografia: Inedito.

491.

1822

Canova a William Richard Hamilton.

«Roma, 30 Agosto 1822

Mio prezioso Amico,

vi sono veramente grato della cortese accoglienza fatta al bravo architetto Sig. N. D'Apuzzo⁴⁹¹, il quale me parla di voi con un entusiasmo grandissimo. Mi congratulo con voi della vostra deliziosa abitazione, e desidero che possiate godervela in pace per molti anni.

La nuova infausta della morte di Lord Castlereagh mi ha colpito nell'anima, e dal doler mio comprender posso quanto immenso debba essere quello di voi, che eravate così congiunto di affetto con quel gran ministro, che tenea in mano la chiave di tutti gli affari d'Europa. Io non dovea forse ricordarvi un tal caso, ma l'affezione mia per voi l'ha vinta sopra ogni riguardo.

Sono in gran desiderio di vedere quel ritratto del Re Giorgio IV, opera insigne del nostro Cav. Presidente⁴⁹², e spero persuadere il mio animo nel mio ritorno dalla patria, verso la quale mi dirigo fra due o tre giorno. Gradirò moltissimo di fare la conoscenza del vostro cognato, e sorella, al di loro arrivo fra noi, e procurerò di rendere ad essi quei servizi che mi sarà possibile, onde far loro parte della sincera amicizia, che passa fra noi. Vi prego de' miei rispetti a ... [*illeggibile*] come pure a tutta la vostra illustre famiglia, a nome similmente di mio fratello, e di Meneghetto. Seguitate ad amarmi, come fate, e credetemi sempre con inalterabile stima e attaccamento

Vostro Aff.mo

Ant. Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

⁴⁸⁹ Mary Lucy Weld e Hugh Charles Clifford, 7th Baron Clifford of Chudleigh.

⁴⁹⁰ Il riferimento è al suicidio di Lord Castlereagh, avvenuto il 12 agosto.

⁴⁹¹ Nicola D'Apuzzo (1790-*post*1845), architetto napoletano.

⁴⁹² Thomas Lawrence.

492.

1822

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Hanover Square, London

30 Août 1822

Mon cher Monsieur le Marquis Canova,

Je vous remercie mille fois pour la statue admirable que vous avez eu la bonté de faire pour moi. On me dit que c'est une de vos belles choses, une réplique, beaucoup améliorée, de la statue d'une Bacchante, ou Nympe, qui danse, faite auparavant pour l'Impératrice Joséphine Bonaparte, et à présent dans le Museum de sa Majesté l'Empereur de la Russie. Notre ami, Mons. De' Rossi, dit que c'est exécutée avec la plus grande délicatesse, de sorte que c'est un ouvrage digne de votre incomparable ciseau, et par conséquence qui ne peut pas manquer d'être goûté en Angleterre. Ayez la bonté de me dire, si vous voulez qu'elle soit exposée à l'Académie Royale, comme étaient la Terpsichore et la Hébé, en 1816. Encore une fois je vous prie d'accepter mes remerciements les plus sincères et respectueux pour cette statue, et pour toute la bonté et politesse que vous avez témoigné pour moi.

Je priai Mons. De' Rossi de vous engager de le garder dans votre studio jusqu'à l'Eté parce que je ne voudrai pas l'exposer, en hiver, aux accidents de la mer, mais quand l'Eté approchait, c'est-à-dire dans le mois de mai, de l'envoyer en Angleterre sur un bon vaisseau, de Livorne, ou bien de Civita Vecchia, s'il y en avait un qui va parler de cette part. Je ne veux pas que l'Eté soit passé avant qu'il soit expédié, et je l'écrirai de nouveau il y a quinze jours, à peu près, de n'oublier pas de l'envoyer avant l'approche de l'hiver.

Comme j'espère que la statue est déjà envoyée quoique je n'ai pas eu de nouvelles de cela, ce n'est pas nécessaire de vous parler de ça, excepté quelque chose d'infortuné a arrivé à mon ami De' Rossi. Dans ce cas, je vous prie, mon cher Mons. Canova, de me l'envoyer dans la manière la plus sûre, que vous pouvez adopter, et de tirer sur moi pour les frais. La statue est payée comme Mons. De' Rossi me dit, qui a tiré, il y a quelque temps, les billet de change pour cet objet.

Votre santé j'espère est bonne, quoique Mons. Rogers, que est retourné d'Italie, me dit que vous n'avez pas la force d'autre fois. Je serai toujours intéressé dans tout ce qui vous intéresse, et je prie Dieu de vous continuer une bonne santé, et toutes les autre choses qui contribuent à rendre les hommes heureux.

Avec la plus grande considération, j'ai l'honneur d'être, mon cher Mons. Canova,

Votre très humble et très obéissant Serviteur

Simon H. Clarke»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-45-1440.

Bibliografia: Honour 1968b*.

493.

1822

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Castellamare, 3 Sept. 1822

Carissimo mio Canova,

due giorni fa le scrissi una lettera, ed io al momento ricevo la sua lettera del 30 d'Agosto dicendomi, e recandomi la grata notizia che la Madalena ed il caro Endimione sono terminati. Avrò qualche rincrescimento però se devo vederle al mio ritorno in Roma, ma assai contenti saranno ed il Duca di Devonshire e Lord Liverpool di averle, e di collocarle alla loro casa. Saranno per certo due opere delle più belle uscite dalle vostre benedette mani, e ciò è molto dire: io sono ancora tutta scompigliata della funesta nuova che le avevo già mandata, e più funesta sapendo che Lord Londonderry si ammazzò se stesso! S. E. ne ha provato un sommo dispiacere, giacché erano uniti d'amicizia. Siamo ancora a Castellamare, ma verso il 20 andremo alla cara Città, la Signora Clifford dovendo partire in quel tempo.

Addio mio caro Canova, faccia buon viaggio, e torna a Roma per il bene di tutti. Mi creda sempre sua amica sincera,

E. Duch. di Devonshire, nata Hervey»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-53-1462.

Bibliografia: Inedito.

494.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Hamburg, September 11th

My good Friend,

comme la Poste part pour l'Italie aujourd'hui, il faut vous écrire quelques lignes pour vous prier de m'écrire à Munich où mon cousin m'assure que je me trouverai mercredi ou jeudi prochains. En arrivant j'espère de recevoir de vos nouvelles mais je crains que vous avez peut-être oublié de me dire où vous êtes, et où vous serez pendant les mois de Septembre et Octobre.

Notre sorte n'est pas encore décidée mais je le saurai quand Milord arrivera à Munich. J'espère et je ferai mon possible pour le persuader de prendre la route du Tyrol. Il avait l'intention de passer en Italie par la Suisse qu'il a très peu vue, et de retourner chez lui par le Tyrol, mais comme notre Parlement l'obligera de retourner en Angleterre dans le Printemps et que la plus courte route est pour cette raison souvent choisie, je crierai fort pour le Tyrol. J'ai quitté ma famille hier, après avoir fait avec eux le tour de la Vallée du Mainz où nous avons vu un pays rupestre [?].

Adieu Mons. Le Marquis, j'espère que vous vous portez mieux. Je suis persuadé que vous avez trop travaillé, et si votre frère est de la même opinion, je vous promet bien que vous serez furieusement grondé. Je pars demain pour Schaffhausen ou j'espère de jouir d'une belle vue. Encore Adieu portez-vous bien et tâchez de ne pas mériter les injures que je crains d'être obligé de vous faire.

Toujours votre amie sincère

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1357.

Bibliografia: Inedito.

495.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Munich, 29th September

Mon bon ami,

je suis vraiment au désespoir uniquement que nous n'irons pas en Italie, je viens de recevoir une lettre de Milord du 18 Sep. bre qui me prie d'aller à sa rencontre à Francfort et comme c'est un voyage de trois jours, il ne m'aurait pas fait cette proposition s'il croyait pouvoir passer l'hiver à Rome comme c'était bien son intention d'y aller et dans le cours du mois prochain quel malheur de vous n'avoir pas vu!! Il faut avouer pourtant que j'avais un pressentiment là-dessus et de Lindau j'avais bien envie de vous proposer de me faire une visite de Possagno à Munich où j'avais promis à Milord d'attendre son arrivée d'Angleterre. J'ai après pensé que vous étiez bien occupé du Parthénon, et que la distance était trop pour nos occupations et peut-être même pour votre santé parce que Munich est très froide. Dites-moi franchement si vous auriez pu faire ce voyage dans cette saison et dans les montagnes du Tyrol. Je pense que nous irions à Paris pour une semaine ou dix jours. Mais cela est encore plus loin pour vous, et que faire?

Je vous écrirai de Francfort jeudi et je vous dirai franchement où nous allons. J'espère d'arriver là jeudi matin et peut-être mercredi au-soir. En tous cas écrivez moi dans le moment à Paris, et adressez votre lettre à moi aux soins de Mess. La Fitte et Co. Je n'y vais pas, j'enverrai chercher. Je désire infiniment de vous voir, et vous le savez bien mais je crains que je n'aurais pas un si grande plaisir d'attendre. Si l'Empereur d'Autriche vu à Rome vous penserez peut-être que vous deviez vous y trouver. Enfin je serai très très fâchée de ce contretemps, et cela m'a mis de très mauvaise humeur. Je vous écris en mauvais français pour ne pas vous laisser perdre du temps en me répondant. Croyez-moi sempre et sempre mon cher Marquis votre amie

M. W. B.

Le Duc de Wellington a passé ici hier [en voyageant] pour Vienne il se porte mieux. Je viens de prendre congé de votre quatre belles statues aux deux Palais. Addio. Brûlez cette lettre je vous prie»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1358.

Bibliografia: Inedito.

496.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Munich 30th Sep.ber

My good friend,

Je vous ai écrit hier, dans un moment de regret et de désappointement, et j'en suis fâchée étant si près de mes amis en Italie, et sans l'espérance de les revoir m'a rendu de [mauvaise] humeur et je voulais aussi que vous en [preniez] part, mais j'aurai du en effet attendre un peu avant de vous écrire. Milord ne m'a pas dit qu'il ne pourrait pas passer l'hiver en Italie et c'est moi qui me le dit, craignant que je n'aurai pas été priée d'aller à Francfort, s'il y avait encore le projet de visiter l'Italie. Enfin je me suis décidée à ne pas obéir les ordres pour quitter Munich et

j'attendrai encore une autre lettre avant de quitter notre poste. La saison avancée et si je vais aussi loin que Francfort tout est fini. Milord m'écrit le 2 Sept. de Londres pour m'avertir qu'il quittera l'Angleterre le 22. Voyage †, et c'est possible qu'il n'est pas dans ce moment loin de Francfort. Je l'ai prié d'entrer en Italie, et s'il ne peut pas passer l'hiver au moins nous pourrions retourner par le Nord, c'est-à-dire par le Simplon † le † alors vous pourriez venir à notre rencontre. Pour quelques jours, seulement je n'aurai point de scrupule de vous enlever à votre studio. J'ai fait la connaissance de Mons. Dillis⁴⁹³, le directeur de cette Galerie. Nous nous rencontrons souvent à la Galerie et presque jamais sans causer de vous, il vous aime et vous estime et vous rend justice sur tous les supports. C'est singulier mais j'ai été frappée d'une ressemblance entre vous deux et je le lui ai dit, il m'a répondu qu'à Paris, on l'a souvent appelé Canova. La Physionomie vous ressemble un peu et aussi sa manière, qui est doux et aimable. Demandez à Mons. l'Abbé s'il a jamais fait cette remarque. Il m'a montré un tableaux de Poussin dans la Galerie avant laquelle vous † passez deux bonnes heures elle me plaît aussi infiniment et je l'ai cherchée ce m[atin] dans la boutique de Lithographie, c'est mal rendu selon moi mais c'est toujours un souvenir et pour cette raison je le laisserai avec notre Ministre Mons. Taylor, † † par le premier courier. Mons. Dillis attends une meilleure copie pour avoir le plaisir de vous l'envoyer à Rome, † en attendant prenez la mauvaise de ma part, je passe ma vie dans la Galerie [et j'ai] été trois fois voir vos statues, quelle honte de les trouver si mal placées. Je vous écrirais dans peu de jours quand Milord sera arrivé je saurai les projets pour l'hiver et alors [j'enverrai] bien vite de mes nouvelles. Hier j'ai [reçu] une lettre de vous de Spree, et écrit dans le mois d'Agosto. Elle m'a ... [illeggibile] à Francfort, Stuttgart et Munich par cette lettre [que] vous me mandez que vous quitterez Possagno vers la fin de ce mois. Mille remerciements de votre offre très aimable de la Maison. Nous passons le Tyrol nous irons pour sûr voir le Parthénon, mais comme vous n'êtes pas chez vous, c'est plus que probable que nous nous y arrêterons que pour voir l'église. Mais je vous écrirai encore quand Milord sera de retour sera charmé que l'ouvrage avancé se [porte], et si bien. Votre bourse je crains viendra vide mais le cœur sera content. Le Prince Metternich sera chez le Roi près de Würzburg, le deux du mois prochain, l'Empereur le quatre et il s'arrête seulement deux ou trois jours. Le dix le Roi sera ici pour un jour de fête charmé probablement d'être ... [illeggibile] de tout le monde.

Addio addio

Le chapeau de Paille appartenant à notre Roi. Il a payé £ 2000 Mons. Dillis mettra bientôt dans la Galerie un superbe tableau de Francia. Le sujet [est] la Vierge et l'Enfant. L'enfant est parfait»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1359.

Bibliografia: Inedito.

497.

1822

Mary Acheson a Canova.

«Cerf d'Or, Munich, 4 Octobre

Je viens, mon cher Marquis, de recevoir une lettre de Milord, qui me mande qu'il quittera l'Angleterre le 29 de Sept. bre et viendra direct à Munich, donc nous vous verrons pour sûr à Rome. Je suis si enchantée de cette nouvelle que je peux à peine l'écrire. J'espère que Milord

⁴⁹³ Johann Georg von Dillis (1759-1841), pittore paesaggista tedesco, direttore della Galleria Reale dal 1822.

arrivera ici dans une semaine, au plus tard et c'est probable qu'il voudrait s'arrêter quelques jours pour voir encore cette belle Galerie. Dites trois jours après cela nous irons assurément voir le Panthéon et chercher les défauts que s'y trouvent même avec les lunettes. De l'église même vous aurez de mes nouvelles, et vous saurez si nous passons de Possagne à Venise ou si nous irons directement à Rome. Je pense et j'espère même aller à Venise jeudi pour quelques jours, voir encore une fois vos deux bustes, nos amis et les tableaux et après cela Milord partira pour sûr à Rome.

Si nous arrivons tard à Possagno je trouve que nous ferons mieux d'accepter les lits que vous avez eu la bonté de nous offrir pour un soir seulement. Nous ne serons que quatre personnes, Milord et moi, une femme de chambre, et un cousin.

Addio, Mons. le Marquis, je suis contente ... [*illeggibile*] de mes lettres aujourd'hui je n'ai pas même l'envie de vous gronder, ce qui m'étonne!!! Les Rois, et les Empereurs sont avec le Roi de Bavière près de Salzburg. Le Duc de Brunswick viens d'arriver et part ce soir. Le dix et le onze ils seront tous à Innsbruck et delà à Verona. Le Ministre d'Autriche désire que personne ne passe pour Vienne pendant le Congrès. J'ai vu le Duc de Wellington ici le 27 beaucoup mieux, mais ayant encore très mauvaise mine et il ne s'est pas rétabli de sa maladie à Londres.

Addio encore. Je rencontre votre ami Mons. Dillis presque tous les jours à la galerie nous parlons toujours de vous. Hier pourtant nous avons manqué et je vous en demande bien pardon. Il m'a montré une lettre de vous qu'il garde toujours.

J'espère trouver une lettre de vous à Bassano, à la Poste restante»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1360.

Bibliografia: Inedito.

498.

1822

Simon Haughton Clarke a Canova.

«Oak Hill, 17 October, 1822

My dear Marquess,

the statue, which you have been so good to execute for me, and which our good friend Chev. De Rossi, was kind enough to send home in the spring, as I had desired, is arrived, and I am very happy to add it come home without the least injury. It was kept for some weeks performing quarantine, it might communicate the plague to the good People of England. But at last, on Monday, it was released, and on Tuesday morning I saw it in the Studio of Chantrey. It is indeed a very fine production, as ever came for the chisel, and worthy of its author. I beg leave to thank you for letting me have so fine a work, and to assure you that no person is more sensible of your great merit, than I am, more incline to do justice to it, or more sincere by desirous that you may possess good health, happiness and long life, to enjoy the great reputation your abilities have justly acquired. Believe me to be, with great respect and regard, my dear Marquess Canova, your faithfully and obedient servant

Simon H. Clarke

The statue will remain at Chantrey's, till it is exhibited at Somerset House in the Spring, with the best workshop of art in the Country, which the preceding year has produced»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-278-2863.

Bibliografia: Honour 1968b*.

499.

1822

Mary Acheson a Canova.

«19 Ottobre

Encore à Munich, mon cher Marquis, j'attends Milord *sempre et sempre*. Ma dernière lettre de lui est du deux Octobre, il devait quitter l'Angleterre le jour suivant et à présent vous en savez autant que moi, excepté que la gazette de Londres des Sept. dit qu'il devait partir pour Munich le huit il faut encore attendre, et avec patience. En attendant je vous souviens la belle galerie de tableaux et j'espère vous rendre compte de tous ce que j'ai vu. La Galerie du Prince Eugène me plaît beaucoup mais non pas la place, qu'il a choisie pour vos statues. La Madeleine a perdu le bout d'un doigt, mais on l'a encore placée avec l'apparence d'une très petite blessure. J'ai passé un bon quart d'heure avec elle aujourd'hui ainsi qu'avec les trois Grâces et pendant la visite j'ai bien pensé à l'auteur. Le Roi viens d'acheter deux anciens tableaux, pour un Claude il a donné 150 Louis mais ce n'est pas pour la Galerie. Adieu Mons. Le Marquis, portez-vous bien et n'oubliez pas vos amis. J'espère que rien ne nous empêchera d'aller à Rome cet hiver. Quelque fois je crains et alors je me décide à ne craindre, et de penser que je ne ferai qu'autre chose que ma propre volonté, et en ce cas-là, je me trouverai à Rome dans trois semaines au plus tard.

Mes remembrances if you please to Mons. l'Abbé.

Je vous donnerai encore de mes nouvelles quand Milord arrive. Je pense vraiment qu'il est en route n'ayant pas reçu de ses lettres pour quelque temps.

Addio, croyez-moi toujours etc. etc. etc.

M. W. B.

Mons. Dillis m'assure qu'il y a un article dans la gazette de Munich aujourd'hui sur votre compte et que vous avez donné les modèles des statues par votre Eglise à l'Académie de Venise. Mais comment donner les modèles, sans avoir le temps de faire le statue? Demain j'en saurai plus.

Je vous ai présenté Milord, Milady and Mad.lle George Cavendish⁴⁹⁴, l'oncle du Duc de Devonshire ainsi que de mon mari. Excusez cette ... [*illeggibile*] ils seront à Rome environ la première semaine de Novembre, peut-être quelques jours plus tard.

Le Général Macauley⁴⁹⁵ s'est chargé de l'estampe pour vous de ma part. Il est allé au Congrès⁴⁹⁶ mais vous le verrez bientôt»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1361.

Bibliografia: Inedito.

⁴⁹⁴ Lord George Augustus Henry Cavendish (1754-1834), figlio di William Cavendish (1720-1764), 4th Duke of Devonshire e di Lady Charlotte Elizabeth Boyle (1731-1754), Marchioness of Hartington e Baroness of Clifford, nonché figlia del celebre Richard Boyle (1694-1753), 3rd Earl of Burlington (l'architetto di Chiswick House, soprannominato "The Architect Earl"), di cui Lord George avrebbe ereditato il titolo rifondandolo. Sposa di Lord George era Lady Elizabeth Compton (1760-1835), unica figlia di Charles Compton (1737-1763), 7th Earl of Northampton. La figlia potrebbe essere sia Anne (1787-1871) sia Caroline (1797-1867), senza possibilità di distinzione.

⁴⁹⁵ Gen. Colin Macauley (1760-1839), ufficiale scozzese.

⁴⁹⁶ Si tratta del Congresso di Verona, tenutosi il 20 ottobre 1822 tra Russia, Austria, Prussia, Francia e Regno Unito, al quale Macauley partecipò affiancando Lord Wellington.

500.

1822

Charlotte Anne Waldie a Canova.

«Li 20 d'Octobre 1822

Carissimo e Stimatissimo Signore Marchese Canova

quasi due mesi passati sono maritata ad un signore inglese che si chiama S. Stefano Eatons, uomo di vero e raro merito; colto, d'un indole buona, d'uno spirito generoso, d'un cuore pieno di sensibilità e bontà, ed infino ottima persona. Ha quaranta anni – grande e bel uomo – e di certo il migliore marito del mondo. Tutti questi particolari dico a lei Cav. Signor Canova perché son ben persuasa che la certezza della felicità mia sarà per lei una gioia vera. Nel tempo in cui tutte le persone che hanno la minima conoscenza di me mi danno le testimonianze d'amicizia, io profitto della prima occasione per farli informazione delle mie nozze. Ricevela, cariss.mo Amico, come pegno della mia amicizia viva e sincera, pensando a lei con vero affetto in questo in questo caso interessantissimo della vita mia. Dal vostro affetto, altro non attendo, che i vostri voti per la mia felicità, la quale ne receve un sommo piacere, non posso esser affatto felice senza ricevere la sicurezza della sua amicizia, perché le confesso che non ho ricevuto le sue care notizie non dubito della vivissima ed indelebile impressione che il mio cuore ha resentito, e che conserverà per sempre. La stima e vera amicizia che sento per lei, dureranno per tutta lamia vita. Dimmi sempre, cariss.mo Signore Canova, che non vorreste negarmi la sua amicizia tanto da me pregiata! Conosco la sua generosità, e spero che non sarò affatto dimenticata da lei.

La Casa di Campagna del mio marito dove siamo adesso, è novanta miglia lontano da Londra. È una casa grande e antica, ma piacevole. Il giardino è ancora pieno di fiori bellissimi e le stufe di piante le più rare. Siccome ci piace ambedue la campagna, stiamo qui, la maggior parte dell'anno. In primavera, però, andremo a Londra per due mesi, ed ogni anno andiamo nel Scozia per vedere mio padre e mia madre. Il mio fratello sta adesso in Scozia alla casa loro. Non è ancora una settimana passata che siamo arrivati qui alla casa nostra dal Scozia, ove abbiamo fatto gran viaggio dopo le nostre nozze.

Augurole Cariss.mo Signor Marchese Canova ogni sorta di fortunati successi, indirizzando i miei voti al cielo acciò per lei li colmi d'ogni felicità. Sento un piacere ed una soddisfazione infinita ogni qual volta posso aver la felicità di ricever le care sue notizie. Scrivami vi prego, dunque, cariss.mo Amico, dimmi che non sono ancora dimenticata! Continuateme la sua pregiata amicizia ed in attenzione [*sic!*] di grata risposta, credetemi con tutta la stima e rispetto che devo sentire finché vivo, la sua devotissima Serva ed Amica

(non più Carlotta Anna Waldie, ma adesso) Carlotta Anna Eaton

cambiata solamente in nome non in cuore

Ketton Hall

Stamford

Abbia la bontà d'indirizzare alla Signora Carlotta Eaton

Cetton Hall

Stamford

England»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-444-3384.

Bibliografia: Inedito.

Documenti non databili

501.

1789/90⁴⁹⁷

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Mon cher Canova,
voilà le paiement du beau buste de la non belle veuve: j'ai passé chez vous deux fois pour vous remercier de l'amitié que vous m'avez faite en me portant votre excellent Bucéphale, digne de porter un Phidias comme vous. Mais apparemment vous nourrissiez votre corp après avoir préparé de la nourriture pour l'esprit des autres.
Adieu cher Phidias, aimez toujours votre ami
Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2438.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38; Grandesso 2013*, p. 122.

502.

1794 [?]⁴⁹⁸

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Caro Canova,
mi preme molto sapere se il Santo Padre gradisce la mia offerta della Bella Statua di Marte e quando conviene a sua santità il Riceverla e pagarla – quanto l'ho pagato io – 800 zecchini.
Aspetto con premura, caro amico, la vostra risposta al tuo amico
Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-27-1390.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38.

⁴⁹⁷ Non datata, la corrispondenza calligrafica e la richiesta a Canova di quello che probabilmente è un calco dall'antico o di un marmo classico originale inducono a collocare il documento, palesemente scritto a Roma, al quarto o quinto soggiorno italiano di Lord Bristol (rispettivamente 1786-88 e 1789-90), con preferenza per quest'ultimo caso.

⁴⁹⁸ La lettera non è datata ma appartiene ad un gruppo apparentemente coerente e risalente al triennio 1792-94; essendo stata palesemente scritta a Roma, è ragionevole pensare di datarla all'inizio del suo sesto soggiorno romano e quindi a circa il 1794, in ogni caso a prima dell'invasione francese della città; ciò nondimeno, il documento potrebbe anche risalire al soggiorno del 1789-90.

503.

1794⁴⁹⁹

Hugh Douglas Hamilton a Canova.

«Con gran vergogna confesso che è troppo lungo il tempo che non ho avuto il piacere di scrivere all'amico Canova, ma oltre che i peccati confessati sono mezzo perdonati vi assicuro che merito il vostro perdono per diversi motivi. Dunque prima di tutto vi devo dire che speravo ogni giorno di ricevere una risposta che vi potesse soddisfare dal Giovine La Touche (l'uomo più indeciso del mondo), gli ho scritto e parlato tante volte del vostro piedistallo che si era approntato quasi si assentò molto tempo dal venirmi a trovare. Gli feci vedere tutte le vostre lettere (quelle che mi son venute alle mani perché vedo da alcune vostre che non le ho ricevute tutte) ed in una in data 14 novembre 1792 voi dite 'se Mr. La Touche vuol pagarmi quello ch'io spesi ci vuole almeno cento scudi che certamente io ne ho spesi di più'. Egli ha creduto di pagar questa somma quando nell'ultima vostra in data 21 settembre 1793 inclusa per me nella lettera di La Touche, che egli per dimenticanza quando veniva in città non la consegnò per più di due mesi, ne richiedete cento zechini gli pareva molto, ma io gli rammentai che avevi ricusato di darla al Duca D'Arenberg⁵⁰⁰, egli rispose che non potevate venderla al medesimo senza mancar di parola. Mi rincresce assai questo affare perché non vorrei che voi ci rimettete e spero che La Touche scriverà presto a Roma come mi promise, non lo so, ma credo che sia un poco ristretto nelle entrate avendo una famiglia grande ed il Padre ancora vivo. Egli sta ritirato in campagna dopo che è tornato in Inghilterra ed io andai a visitarlo a parte per saper sua determinazione intorno al piedistallo restò indeciso, ed io tornai a piedi in città per far esercizio per la salute ma riuscii tutt'altrimenti perché la fatica insolita mi fece venir un attacco di nervi così terribile che per diversi mesi non potei lavorare oppure veder alcuno, ne pensar ai fatti miei e vostri. Sto un poco meglio ma ancor non sono perfettamente rimesso. Ma per finir il discorso di La Touche assicuratevi che ho detto e fatto il possibile per voi: al fine mi ha detto che deve scrivere a Jenkins per altri affari e che gli darà ordine per pagarvi ma non mi fece parte di quel che aveva intenzione di darvi io spero che sarà devoto presto. Tanto a me che a mia figlia diverse lettere sono andate smarrite per trascuratezza del Postino come pure per aver cambiato spesso la casa. Quando ci scrivete non è necessario accluderla a La Touche, ma con quest'indirizzo: Mr. Hamilton, N° 20 Frederick Street, Dublin, Ireland.

Mi dà gran pena il pensare che vi ho incomodato tanto tempo, con i miei cassoni, assicuratevi che vi avrei levato quest'incomodo un pezzo fa se non era per questa guerra che veramente non vorrei rischiare il perdere; tanto più che se vi è pace io tornerò a gofer la vostra compagnia a Roma: trovo che è l'unico soggiorno per un artista che ami la sua professione ed io ultimamente ho trascurate affatto il dipingere per tutti e mi sono dato tutto all'olio grande quanto la natura. Ho dipinto il gruppo di Amore e Psiche che credo di avervi fatto vedere lo schizzo, avrei goduto molto che l'aveste veduto, in questo Paese le arti non sono punto intese, ed io ci sto per far un pratica prima di incontrar i critici di Londra desidero molto sapere che cosa avete fatto di bello voi dappo che sono partito. In una mia mi rallegrai del buon incontro che ha avuto il deposito di

⁴⁹⁹ Non datata, la lettera è necessariamente successiva di parecchi mesi al settembre 1793. Si sa che la questione del piedistallo dell'*Amorino* di La Touche si protrasse per oltre due anni dopo la consegna dell'opera, spedita al committente non prima del 1791; in considerazione poi del fatto che si allude all'arrivo della ritrattista fiorentina Anna Tonelli (a Londra dal 1794) e che in seguito fu per lo più lei a riferire a Canova notizie del pittore irlandese, il documento è ragionevolmente da datare alla seconda metà del 1794 o, al massimo, all'inizio del 1795 (Cullen 1984a la data però al maggio 1794).

⁵⁰⁰ Prospero Luigi d'Arenberg (1785-1861), aristocratico e ufficiale militare belga, Duca d'Arenberg, Aarschot e Meppen, Principe di Recklinghausen e Conte della Marca.

Rezzonico: non poteva andar altrimenti. Scrivetemi una lettera lunga di proprio pugno, dateci le nuove particolari della vostra salute e lavori come ancora dell'Arti, Artisti ed Amici a Roma. Spero che vostro amico De Bonis sta bene, se è a Roma riveritelo da parte nostra e se gli piacerebbe far una copia della Venere di Tiziano nella Tribuna della Galleria di Firenze vi prego di avvisarmi quanto prima a che prezzo la potrebbe fare ma intanto potrebbe incominciarla se gli pagasse dieci zecchini per il viaggio oltre al prezzo del quadro sarebbe sufficiente. Potete figurarvi Sig. Canova quanto la Segreteria abbia piacere a sorpresa a sentir dell'arrivo dell'amica a Londra⁵⁰¹ sta molto bene ed ha sufficientemente da parte, [prevedo] di andarci ma ci vuol pazienza.

Salutate gli amici in particolare il Sig. Antonio D'Este ed augurandovi tanto la Segreteria che il Padre ogni felicità pien di amicizia ci dichiariamo vostri sinceri amici

Hugo Hamilton

Vi prego di prendere in affitto una rimessa per metterci i miei cassoni e darò l'incombenza al Sig. Patrizio Moir di pagare la Pigione. Vorrei che mi incumbensaste [sic!] di qualche commissione in questo Paese in ritorno per la vostra bontà nell'averle tenute tanto tempo: se ci scrivete presto non mancheranno di rispondervi immediatamente»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-495-3491.

Bibliografia: Cullen 1984a*, pp. 32-33.

504.

1794/1802⁵⁰²

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Carissimo Canova,
domani lunedì pranza con me Saia pittore e Villareale il di Lei emulo⁵⁰³. *Non tam [sic! ita] certandi Cupidus, quam propter amorem, quod te imitari aveo*⁵⁰⁴.

Se l'ora di una dopo mezzogiorno ti potrebbe convenire quanto a me. Venite a godere e farci godere. Addio grande Prassitele, o per meglio dire, grande Canova: *nil mihi respondes [sic! rescribas]* [attinet], *ipse veni!*⁵⁰⁵

Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2436.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38, Grandesso 2013*, p. 123.

⁵⁰¹ Si tratta di Anna Tonelli (1763-1846), conosciuta da Hamilton a Roma.

⁵⁰² Non datato, il confronto con l'evoluzione dello stile calligrafico dello scrivente consente solo di far risalire il biglietto, con una ragionevole sicurezza, agli anni dell'ultimo soggiorno italiano di Lord Bristol.

⁵⁰³ Si tratta di Pietro Saia (1775 ca.-1833) e Valerio Villareale (1773-1854).

⁵⁰⁴ Lucr., *De Rerum Nat.*, III, 5-6.

⁵⁰⁵ Ov., *Heroid.*, I, 3.

505.

1795/97⁵⁰⁶

Anne Jane Gore a Canova.

«Caro Canova,
la vera stima che ho concepito pel suo merito distinto m'interessa sommamente alla sua persona alla quale precisamente mi dirigo per averne nuove particolari. Ne ho ricevuto delle pubbliche per rapporto al busto dell'Ammiraglio Emo che ella ha eseguito a Venezia col ho preso parte con la più viva soddisfazione agli onori meritamente ricevuti dalla patria.
Mi rallegro, caro Canova, mi rallegro con tutto il cuore della sua gloria e me ne congratulo, mi faccia consapevole di grazia di tutte le altre cose sue ancora perché me ne interessa assai.
Mi faccia sperare di poterla vedere in Inghilterra questo sarà per me un vero piacere.
Addio caro Canova, si ricordi che sono sinceramente la sua amica
A. Hatton
Bisogna indirizzare la risposta con Lady Anne Hatton
N. 6 Baker St., Portman Square, London»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-80-1558.

Bibliografia: Inedito.

506.

1798/99⁵⁰⁷

Anne Jane Gore a Canova.

«Non potendo esser contenta senza sentire almeno qualche volta notizie del caro Canova, e sperando che avrà non meno piacere di darmele, quando saprà la sincerità dell'amicizia mia, non voglio più differire di scrivere pregandolo subito di farmi risposta e di dirmi sopra tutti mille cose di se stesso.

Crederei che ella sta molto afflitto della passata da tanto belle statue che certamene saranno partite dall'Italia molto da prima, me ne rennesce assai perché a me pare che Roma è l'unica parte del Mondo che è è precisamente fatto apposta per queste belle Antichità. Desidero di sapere se ella avrà terminato l'Ercole Furioso, del quale mi parlava nell'ultima sua lettera. Con quanto piacere vorrei trovarmi un'altra volta nello studio suo per ammirare li suoi ammirabili lavori, non voglio lusingarla quando io dico non pensar mai di loro senza restar incantata.

⁵⁰⁶ La lettera non è datata ma deve necessariamente seguire il 1795 (anno di compimento del Monumento Emo) e precedere la primavera 1800 allorquando Anne, già vedova di Hatton, si risposò divenendo Lady Abercorn, cognome col quale siglerà tutte le lettere successive (scritte in francese a vari anni di distanza, ma con perfetta coerenza calligrafica). Il riferimento al Monumento Emo quale una delle novità indurrebbe ragionevolmente a non abbassare la cronologia oltre il 1797, tanto più che la lettera successiva deve probabilmente risalire al biennio 1798-99.

⁵⁰⁷ La lettera, non datata, segue la precedente e non può essere più tarda della primavera 1800 in ragione dell'impiego del cognome del primo matrimonio, come sopra esposto; il riferimento al non ancora terminato gruppo di *Ercole e Lica* la colloca parimenti dopo il 1795 e quello al Trattato di Tolentino dopo il 1797, mentre l'allusione alla relazione (e quindi alla fuga) della Principessa di Santacroce col cavaliere José Nicolás de Azara (1730-1804) indurrebbe a datare la lettera con maggior precisione entro il biennio 1798-99.

Io la prego caro Canova di scrivermi spesso mi farà un vero piacere, perché mi preme al cuore quando io credo non mai rivederci: e potrebbe per me egualmente esser nell'altro mondo, se non mi dà qualche volta nuove della sua salute e delle sue occupazioni: sto io sempre in Londra, non senza la speranza di ritornar in Italia, quando (se mai si farà) avremo la pace.

Mi faccia la finezza di darmi nuove dalla principessa Santa Croce⁵⁰⁸, alla quale ho scritto spesso senza mai aver risposta: ho sentito ma pure non lo credo, che ella era sposata con il Cavaliere Azara.

Faccia i miei complimenti al suo amico degno, il senatore Rezzonico, e mi dia nuove di tutti quanti potrebbero interessarmi in Roma: ma soprattutto di lei stessa.

Le ho già dato il mio indirizzo ma potendo averlo smarrito eccolo di nuovo:

Lady Anne Hatton, Baker Street, Portman Square, London, England.

Mi mandi il disegno dell'Ercoleo. Addio caro Canova, mi creda con vera sincerità

La sua amica

Anne Hatton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-80-1559.

Bibliografia: Inedito.

507.

1799⁵⁰⁹

Frederick Augustus Hervey a Canova.

«Arco della Regina

Mon cher et digne Praxitèle,

j'ai beaucoup rêvé à votre statue royale et j'ose vous proposer de lui donner un Caractère. L'original n'est ni Orateur ni Belliqueux, mais il est servant d'être le premier chasseur de son temps; comme ce Roi Nimrod c'était du sien.

Mettez lui donc une lance dans sa main droite, un sanglier mort a ses pieds, dont Philippe Hackert a fait le portrait par ordre du Roi tant il était enorme, et puis ajoutez un chien sautant et léchant son maître.

Voilà alors une statue qui devient historique à la fois et caractéristique. Je connais assez le Roi pour être sûr qu'il s'en applaudirait. En tout cas on pourrait le consulter.

Mon idée est le résultat de mon amitié pour toi et mon admiration de ton excellence dans le plus beau des arts.

Bristol»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-184-2437.

Bibliografia: Honour 1959*, p. 230, nota 38; Grandesso 2013*, p. 124.

⁵⁰⁸ Giuliana Falconieri, Principessa Santacroce in quanto coniugata dal 1761 con Antonio Santacroce, fu una delle maggiori animatrici dei salotti romani prima della rivoluzione.

⁵⁰⁹ Non datata, l'allusione alla lavorazione alla statua di Ferdinando IV di Napoli (risaputamente amatore della caccia) ed all'opera del pittore tedesco Jakob Philip Hackert (protetto del sovrano napoletano) hanno indotto Stefano Grandesso (2013, p. 124) a collocare il documento intorno al 1801, ma il riferimento al cosiddetto Arco della Regina (piccolo ponte di raccordo tra Palazzetto Zuccari a Trinità dei Monti e Palazzo de' Torres fatto costruire nel 1702 dalla Regina di Polonia Maria Casimira e smantellato nel 1799) impone di anticiparlo all'anno 1799, in corrispondenza con le prime riflessioni compositive e modellazioni in terracotta della statua canoviana.

508.

1815⁵¹⁰

Samuel Rogers a Canova.

«St. James's Place, 24

My dear Sir,

pray, pray, let me have the great pleasure of seeing you and your brother to dinner any day that you [like] at 6 o'clock. I will endeavor to get such people to meet you as you may wish most to see and I should be most flattered to say that you had been under my roof.

The Marquess of Lansdowne commissions me to assure you how much honored he will think himself in being allowed to make your acquaintance. He lives in Berkeley Square and possesses some of the best marbles in the Country, though not such as you are now restoring to Italy.

Pray present my best compliments to your brother, and believe me to be, dear Sir,

Your affectionate and humble servant

Sam Rogers»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-878-4763.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 221).

509.

1815⁵¹¹

George Tappen a Canova.

«Signor Canova

Brunett's Hotel

Leicester Square

N. 8 Charles Street, St. James's Square

Sir,

I beg of you to do me the honor of accepting this book which I wrote in a hasty way after my return from the Continent⁵¹², you must be good enough to forgive its errors.

I am, Sir, your most humble Servant

George Tappen

⁵¹⁰ Non datato, il contenuto della breve missiva la assegna senza dubbio al soggiorno inglese di Canova ed anzi andrebbe più precisamente collocata entro la settimana del 13-19 novembre 1815, poiché successiva al primo mancato tentativo di Lord Lansdowne di incontrare Canova ad Holland House domenica 12 novembre (A-I, 101).

⁵¹¹ Non datato, l'intestazione indica chiaramente che Canova si trova a Londra e pertanto risale al novembre 1815.

⁵¹² Si tratta dei *Professional Observations on the Architecture of the Principal Ancient and Modern Buildings in France and Italy*, London 1806, effettivamente documentato entro la biblioteca canoviana (cfr. Pavanello 2007, p. 103, n. 2287). George Tappen (1771-1830) fu architetto e teorico delle costruzioni, autore di alcune pubblicazioni tecniche e conoscente di John Soane, col quale collaborò al disegno della Dulwich Picture Gallery.

N.B. I had the pleasure of showing you Mess. Barclay & Co. Brewery in Company with Mr. Cockerell⁵¹³ (you were taken ill there but I hope you are now perfectly recovered)»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IX-998-5098.

Bibliografia: Inedito.

510.

1815⁵¹⁴

Sarah Sophia Fane a Canova.

«Lady Jersey est très contente d'apprendre que Mons. Canova veut bien prendre une promenade à la campagne avec Elle samedi. Elle l'attendra à onze heures et se prepare de lui montrer Chiswick, Osterley Syon, Rohampton, Richmond Park and Wimbledon. Elle attende aussi Mons. son frère.
Mercredi soir»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-518-3516.

Bibliografia: E.N., XVIII, p. 445, nota 1*.

511.

1816⁵¹⁵

John Scandrett Harford a Canova.

«Lundi au matin
2 via della Croce
Monsieur,
je me suis extrêmement flatté par le billet obligeant que vous avez eu la complaisance de m'adresser. J'accepte avec sentiments de vraie reconnaissance votre présent et j'espère d'avoir le plaisir de me rendre chez vous, vous offrir personnellement mes remerciements.
Madame Harford vous prie d'agréer ses compliments et je suis Monsieur avec grande considération votre serviteur très obéissant
J. S. Harford»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-81-1564.

Bibliografia: E.N., XVIII, 534.

⁵¹³ In questo caso si tratta di Samuel Pepys Cockerell (1753-1827), architetto, padre del più noto Charles Robert, che Canova aveva conosciuto a Roma quello stesso anno.

⁵¹⁴ Non datato, ma palesemente redatto a Londra nel novembre 1815 essendo indirizzato al Brunets Hotel di Leicester Square, è plausibile vada collocato nella prima metà del mese e che quindi il mercoledì in questione, giorno in cui il biglietto è vergato, sia l'8 od il 15 novembre.

⁵¹⁵ La lettera dovrebbe risalire alla primavera 1816, allorquando i coniugi Harford sono documentati a Roma (cfr. E.N., XVIII, p. 591, nota 1).

512.

1816

Sir John Murray a Canova.

«Dimanche matin

J'ai bien de remerciements à vous offrir monsieur le Marquis de toutes vos attentions et des excuses pour la liberté que je prie en vous priant de me céder un de vous tableaux. En vérité je ne pouvais pas résister à la tentation.

Nous partons ce matin pour Naples, à mon retour je vous donnerai mon adresse à Londres, puis qu'il y a quelque espérance qu'un jour vous céderez aux vœux de vos amis parmi lesquelles j'ose espérer que vous conterez celui qui a l'honneur de vous assurer des sentiments distingués avec lesquels il a l'honneur d'être monsieur le Marquis votre serviteur très obligé
Murray⁵¹⁶»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-713-4076.

Bibliografia: E.N., XVIII, 537.

513.

1816/20⁵¹⁷

Mary Acheson a Canova.

«At ¼ after nine I hope to be at Home, and always happy to see you but if it should not be convenient to you I shall be here again on Wednesday next. I go tomorrow to Albano.

Your sincerely

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1368.

Bibliografia: Inedito.

514.

1816/20⁵¹⁸

Mary Acheson a Canova.

«Dites-moi comment vous vous trouvez après vos fatigues d'hier. Dites aussi (je vous prie) à votre frère que nous dinons à deux heures je crois vous avez dit trois heures hier mais c'est une méprise répondez à ma première commission par le domestique qui vous porte cette lettre

M. W. B.»

⁵¹⁶ Si tratta plausibilmente di Sir John Murray, 8th Baronet of Douerne, ufficiale della Marina Britannica e collezionista d'arte, e la lettera dovrebbe risalire alla tarda estate o all'autunno 1816 (comunque successiva al 6 agosto, cfr. A-I, ...), il nobiluomo essendo documentato a Roma in estate.

⁵¹⁷ Biglietto totalmente non databile, ma solamente riconducibile al soggiorno romano della scrivente.

⁵¹⁸ Biglietto totalmente non databile, ma solamente riconducibile al soggiorno romano della scrivente.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1370.

Bibliografia: Inedito.

515.

1816/20⁵¹⁹

Mary Acheson a Canova.

«Dear Marquis,

I called to beg that you will come to me after the Miserere instead of six o'clock as you kindly proposed.

I shall return home immediately afterwards in the hope of meeting you.

This being the last evening of the Miserere They had persuaded me to go and hear it but I shall not delay there.

Sincerely yours

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1371.

Bibliografia: Inedito.

516.

1816/20⁵²⁰

Mary Acheson a Canova.

«Dimanche

Mille et mille remerciements pour les deux superbes estampes que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Elles me sont doublement précieuses comme preuves du grand progrès que l'art à fait sous vos auspices et comme souvenir d'une très digne personne, qui sait être aussi aimable qu'elle est habile.

Croyez-moi etc. etc.

M. Wm. Bentinck»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-102-2122.

Bibliografia: Inedito.

⁵¹⁹ Biglietto totalmente non databile, ma solamente riconducibile al soggiorno romano della scrivente.

⁵²⁰ Biglietto totalmente non databile, ma solamente riconducibile al soggiorno romano della scrivente.

517.

1817 [?]⁵²¹

Louisa Fox-Strangways a Canova.

«J'ai mille remerciements à vous faire Monsieur pour l'aimable souvenir que vous m'avait envoyée, et que je conserverai bien précieusement.

Nous serons très flattés si vous voudrez nous permettre de vous être de quelque utilité en Angleterre ce serait un vrai plaisir pour nous d'exécuter des commissions pour vous, mon mari vous prie de vous faire encore ses adieux. C'est avec vérité nous pouvons vous assurer qu'en quittant Rome c'est vous que nous regrettons le plus.

Je vous prie de me croire avec la plus haute estime votre très obligée

Luisa Lansdowne»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-99-1597.

Bibliografia: E.N., XVIII, 536.

518.

1817 [?]⁵²²

Thomas Bruce a Canova.

«Ville de Londres,

ce vendredi, midi

Mon cher Monsieur Canova,

voici en embarras bien en attendre. Hier à cinq heurs Mr. Pierantoni est venu chez moi en consequence de ce que vous avez la bonté de lui faire dire. Et il m'offre son appartement à raison de 30 Louis par mois, sans demander que je le prenne pour plus d'un mois à la fois. Il m'a dit qu'il n'avait chez lui que quatre lits, pendant que nous avons besoin de six. Et par conséquence il y aura deux lits avec le linge à trouver au-delà de ce qu'il possède. Mais il a spécifié distinctement la quantité d'argenterie qu'il avait à ma disposition, de même qu'une suffisance de linge de table, et pour quatre lits. Il avait déjà montré et offert la batterie de cuisine, la porcelaine, ecc. ecc. En un mot il a déclaré qu'il faisait offre de ce qu'il avait. Et il s'était question que des deux lits de plus.

Jugez donc de ma notice en recevant dans ce moment la lettre incluse. Qui est d'autant plus fâcheux qu'en conséquence de l'offre de Mr. Pierantoni. J'ai abandonné d'autres logements que j'avais occupés hier.

⁵²¹ La lettera non andrebbe ragionevolmente fatta risalire a prima del febbraio/marzo 1817, momento indicativo della ripartenza da Roma della coppia al termine di un soggiorno italiano che durava almeno dal novembre precedente; il «souvenir» cui si accenna è senza dubbio un'incisione, forse della stessa *Venere* da poco acquistata da Luciano Bonaparte. La datazione altrove proposta «intorno al 29 novembre» (E.N., XVIII, p. 592, nota 1), si fonda sulla necessaria posteriorità rispetto alla lettera del consorte datata 26 novembre (A-I, 196), ma non tiene conto dell'epoca di ripartenza della coppia.

⁵²² La lettera non è datata ma poiché si fa riferimento a Giovanni Pierantoni detto Lo Sposino, scultore romano deceduto il 3 dicembre 1817, il documento deve necessariamente risalire a prima di quella data; inoltre, dal contenuto par di evincere che Lord Elgin stesse organizzando il proprio soggiorno a Roma (poi avvenuto nel 1819), sicché è possibile che la lettera sia in ogni caso da collocare al 1817.

Voudrez vous bien communiquer avec lui à cette occasion. Si de fait, ma famille étant plus nombreuse eusse plus de préparatifs. Quoique je ne connais réellement de plus que les deux lits, je n'hésiterais assurément pas d'en tenir compte. Et s'il fournit une chambre à coucher (quand même ce serait hors de la maison pour mes deux valets de chambre).

Je conviendrais de payer trente cinq Louis au lieu de 30 qu'il avait demandé. Je conviendrai également de m'engager pour deux mois! Je ne doute millement d'être plus longtemps à Rome, et naturellement je voudrais où je me place au commencement.

Pardonnez à cette importunité mais ... [*illeggibile*] ici, vous convenez bien combien votre secours m'est avantageux dans ce moment-ci.

Agréez, Monsieur Canova, l'assurance de tous mes sentiments d'estime

Elgin

Je dois ajouter, que je ne propose aucun arrangement des chambres [qu']elles se trament, ni aucune dépense pour l'appartement, autant que je peux ... [*illeggibile*] un recte je conviendrai de suite, si nous nous entendons»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-360-3150.

Bibliografia: Pavan 1976* (Pavan 2004, p. 313, nota 446).

519.

1817⁵²³

Elizabeth Campbell a Canova.

«102 Via due Macelli, lunedì mattina

Signore,

il tempo essendo bellissimo questa mattina spero di vederla alle due e mezza, quando ella ha avuto la bontà di promettere di mostrarci la villa Ludovisi. Due amici miei Lord Gower⁵²⁴ e Mr. Heathcote⁵²⁵ desiano tanto di profittare della sua compiacenza verso di noi, che ho fissato con loro di incontrarla qui per domandare la permissione di accompagnarla. La supplico però se ci sia la più piccola difficoltà nel condurvi tante persone, di dirmelo francamente. Non posso esprimerle quanto siamo riconoscenti per i segni d'amicizia che abbiamo ricevuti da lei, ma la prego di credermi sempre la Sua serva umilissima

Elizabeth Campbell»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-34-1405.

Bibliografia: E.N., XVIII, 603.

⁵²³ In E.N., XVIII, p. 664, nota 1 si ipotizza una datazione della missiva a gennaio 1817, e più precisamente al 6, 13 o 20 gennaio in virtù dell'intestazione «lunedì mattina» e del fatto che i coniugi Campbell, giunti a Roma a fine dicembre 1816, se ne partirono per Napoli poco prima del 30 gennaio 1817 (cfr. E.N., XVIII, 599); invero ritornarono a Roma già il 15 febbraio, sicché non è impossibile che tale lettera possa risalire anche a dopo il loro rientro, comunque non durato a lungo ripartendo poco dopo il 18 (cfr. E.N., XVIII, 633), ma è certamente più probabile che la lettera risalga effettivamente a gennaio.

⁵²⁴ George Granville Levenson-Gower (1786-1861), 1st Baron Gower e poi, dal 1833, 2nd Duke of Sutherland.

⁵²⁵ Si tratta ragionevolmente di uno dei figli maschi di Sir John Edensor Heathcote of Staffordshire (1757-1822), ovvero sia Richard Edensor (1780-1850), John (1782-1851), Nigel William (1786-1866) o Henry (1788-1829); non Charles Bowyer Adderley (1797-1844), troppo giovane per aggregarsi alla compagnia.

520.

1817 [?]⁵²⁶

Elizabeth Anne Rawdon a Canova.

«[...] Mamma vi dimanda se vi ricordata dei bei ragionamenti fatti vicino al suo sofà, sullo picciolo scagno? Le vostre considerazioni insomma? “tempi perduti!”. Ho ricevuto una lettera della nostra cara Teclina dell’otto febbrajo; riguardo al mio matrimonio non se ne discorre “neanca per idea” invece andiamo a Parigi dopo due mesi a Londra, poi un giro in Germania, a Vienna forse passeremo le Alpi e torneremo a vedere “l’almo diletto paese”; sapete già che vita di Zingare facciamo sempre, non credo che il gusto de’ Viaggi mi potrà giammai passare. Dite mille cose al vostro Signor fratello quanti Inglesi a Roma! sono numerosi quanto gli amori di Anacreonte! Addio caro el mi Sior Canova e ch’el me scriva per carità ma di botto. Sono intanto la vostra affezionatissima serva ed amica
Bettina»

Posizione d’archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-847-4504.

Bibliografia: Inedito.

521.

1817 [?]⁵²⁷

John Charles Felix Rossi a Canova.

«London

21 Lisson Grove North, Marylebone

Caro Amico,

questo è Sig. Sanders Architecto⁵²⁸ della prima classe e gentilhuomo, bon Amico mio. Visita Italia per il suo piacere. Vi prego di favorilo con la vostre amicicie e protetione.

⁵²⁶ La lettera manca della parte iniziale contenuta in uno o più fogli andati perduti. La possibilità di datarla al 1817 è abbastanza certa in virtù del riferimento al suo matrimonio, celebrato con Lord George William Russell il 21 giugno 1817. È poi forse possibile restringere ulteriormente l’arco cronologico in virtù di un paio di riferimenti interni: innanzitutto, qui si allude ad una futura partenza per la Germania e per Vienna, viaggio che risulta già compiuto nel novembre dello stesso anno (cfr. A-I, 258); in secondo luogo, in una lettera del 19 aprile 1817 (A-I, 223) Elizabeth scrive: «siamo in campagna, ma da qui quindici giorni si va a Londra, donde fo conto di scrivervi qualche letterina che abbia più senso di questa qui, sperando di sentire qualche nuova interessante a contarvi», sicché questa potrebbe effettivamente essere immediatamente successiva e pertanto vergata a Londra nel mese di maggio.

⁵²⁷ La lettera, non datata, è motivata dalla volontà d’introdurre a Canova l’architetto John Sanders (1768-1826), il quale viaggiò in Europa tra il 1818 ed il 1820. Sanders recò con sé anche un’altra lettera di presentazione vergata per lui da Francis Leggatt Chantrey (E.N., XVIII, 906) e datata 14 settembre 1817, sicché è ragionevole porre come termine *post quem* circa il medesimo riferimento temporale. Il gesso al quale si riferisce in seguito Rossi è il calco dell’autoritratto colossale di Canova, copia in gesso del quale gli era stata richiesta dallo stesso William Richard Hamilton, tuttavia ricevuto ad inizio settembre 1816 (cfr. A-I, 179) e già in lavorazione nel gennaio successivo. Questa lettera deve pertanto risalire necessariamente al 1817, in un momento plausibilmente compreso tra la primavera e l’estate.

⁵²⁸ John Sanders (1768-1826).

Ho ricevuto dal Sig. Hamilton forma e getto colossale da lui stesso, il quale è caratteristico e verisimile opera da un eccellente Artista ogni giorno mi risguardo memoria momentanea della nostro vecchio conoscenza. Tel qual presente io returno mio vero stima e gratitudine.

Tutta la mia famiglia vi salute

Carlo Rossi»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VIII-887-4796.

Bibliografia: Inedito.

522.

1818 [?]⁵²⁹

Mary Acheson a Canova.

«Dear Marquis,
your friend wishes to see Tivoli, will you entrust him to my care? I have a vacant place in my carriage quite at his service, and it will be a gratification to me to have the pleasure of his society. Pray tell him to decide according to his convenience and without ceremony. If he comes I shall call for him at your house at nine o'clock or a little before.

It was stupid on my part not to think of this before.

Yours very sincerely

M. Wm. Bentinck

Wednesday, seven o'clock»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1373.

Bibliografia: Inedito.

523.

1818 [?]⁵³⁰

Mary Acheson a Canova.

«Friday, five o'clock

My dear Marquis,

I am but just returned from Tivoli, therefore much too late I fear to avail myself of your kind offer of coming here. Ainsi vous viendrez chez la Duchesse de Devonshire. Elle invite ce soir, et seulement quelques amis pour prendre congé de moi. Si vous ne vous présentez pas il faut alors vous mettre sur la liste de mes ennemis. Vous serez j'espère accompagné par votre frère et votre ami. Je dirai à la Duchesse que je vous ai prié de venir et alors nous penserons l'heure pour demain. Au revoir Mons. Le Marquis, à neuf heures au plus tard. Je vous attendrai. Yours

M. W. B.

Je crois que vous ne serez pas trop tôt à huit heures et demie»

⁵²⁹ Il documento precede, quasi certamente, la breve lettera A-I, 523.

⁵³⁰ Difficile stabilire un periodo di riferimento per questa lettera. Il contenuto pare alludere all'imminente partenza da Roma della Duchessa di Devonshire (la quale vi fece ritorno circa a marzo 1819), sicché andrebbe ragionevolmente datata al 1818, od al più alla seconda metà del 1817.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1366.

Bibliografia: Inedito.

524.

1818⁵³¹

Charles Lennox Cumming-Bruce a Canova.

«Degnissimo Signore,

mi prendo la libertà di richiamarmi alla sua memoria presentandole il mio fratello Sir William Gordon-Cumming, che si rende in Italia nell'intenzione di passare qualche tempo in Roma. La sua bontà a mio riguardo mi fa certo che mi perdonerà di averla pregata di prestargli tutta quell'assistenza, e tutti que' consigli che gli possono riuscir vantaggiosi, e che nessuno meglio di lei è in grado di dargli.

Pregandola di ricordarsi qualche volta di me, e nella speranza che io mio Destino mi porgerà fra poco l'occasione di ringraziarla di tutto quel che possa fare per rendere utile al mio fratello il soggiorno di Roma, ho l'onore di essere, con la più perfetta stima,

il suo Obblig.mo e Devot.mo Servitore

C. L. Cumming»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-308-2949.

Bibliografia: Inedito.

525.

1818⁵³²

Thomas Lawrence a Canova [minuta].

«My Dear Marquess

Your kind and generous attention to the friends whom I took the liberty to introduce to your notice should have received fuller and more frequent acknowledgement from me than the constant pressure of professional business with its complicated enjoyments has enables me to return admitting however that cause of silence in its fullest extent. I am still left without just excuse for my neglect since we have generally the power of selecting the most important thing for our attention and there can be few more so than correspondence with the Eminent and the Good, especially when they are endeared to us by acts of Beneficence and those solid proofs of

⁵³¹ Non datato, il biglietto deve ragionevolmente risalire al 1818, anno del viaggio in Italia di Sir William Gordon Cumming.

⁵³² Risposta alla lettera di Canova del 30 marzo 1818 (A-I, 266), la minuta non riporta alcuna data; tuttavia, il riferimento all'incarico ricevuto da Lawrence da parte del Principe Reggente di recarsi ad Aix-la-Chapelle consente di collocarla prima dell'inizio di ottobre 1818 allorquando i reali europei (compreso Luigi XVIII), convenuti appunto ad Aachen, siglarono un accordo che integrava e definiva il Secondo Trattato di Parigi (20 novembre 1815). La lettera va dunque ragionevolmente fatta risalire a settembre inoltrato, quando peraltro il citato busto di *Elena* per Lord Castlereagh risulta effettivamente giunto in Inghilterra.

Remembrance that call us strongly on our affection, as third Characters on our Respect. Accept my dear Marquess my mingled thanks apologies and regret, and when you wish to pardon me, feel for a man who is doomed to hire entirely alone, who does this credit to your Academy, that he slights works while defect can be perceived and converted by him, but who being from impatience that feeling little assisted in his labours, finds them too many for his comfort his intentions or his health. I have for these last three months declined all new commissions, although now indeed engaging in one by command of which I will speak hereafter, which you will perceive could not but be gladly, and gratefully undertaken.

The Academy of St. Luke whether it be mother of Custom or not does me but too much honor in deigning to request my portrait. I have never painted myself and except when a boy have never been painted by others. I could wish indeed to defer the task till age had given my countenance some lines of meaning and my hair scanty and grey as it is some silvery like those of our venerable President Mr. West but in some way or other if I have any power of improving an ordinary face your friend may depend on my executing it in this instance and tho' I have many causes to dislike myself which may have stolen into my countenance not one of them shall appear in the Picture if I can help it.

In the mean time let me attempt to conciliate my Brotherhood of your Academy for my delay and your Brother for my unintentional omissions by sending to you a portrait at the time sufficiently like its admired and beloved original to make the absence of any other not to be regretted.

By a kind arrangement will Mr. Hamilton who very reluctantly yielded to my request I am permitted to send for your disposal the picture for which you sat to me on the morning of your departure. In extenuation of its defects fail not in your friendship for mention the shortness of time in which it was executed and that attempt I made a drawing of your face on the day before, it was painted at me sitting.

With the picture I interest you to accept a print from my portrait of the Duke of Wellington.

Let me now dear Marquess acquaint you that His R. H. the Prince Regent has graciously commended me to attend at Aix-la-Chapelle, to paint for him Portraits of the Monarchs, their first Ministers, and Generals. A task which makes execution too imperious a duty to make it wise in me to look at my comparative unfitness for it. But let me have your wishes for my success "Go with me to my trial", pray for me in my life and thought a Protestant I will believe in the fullest efficacy of charitable intercession for me on my Death.

When I was last admitted to the Prince Regent's presence, he spoke with the greatest delight of the prospect of possessing your works and wishes for nothing short of entire monopoly of your Genius but I believe he knows not a misfortune that already attends him. You have sent a Helen to Lord Castlereagh, that even Lady Castlereagh will not permit this Royal Highness to have, and which I think is your most beautiful head and entirely justifying the old Gentlemen of Primus Court in their indulgent admiration.

How grateful Miln is to you for your goodness to him! You will not let your genius be without a rival your benevolence has a fame that were it less might threaten to eclipse it. May you live to extremest age that Art may retain and present one of the purest and brightest examples for Love and Honor stimulating its Professors by your Works and not offended that your Actions encourage those to write to you the familiarity of affection who perhaps should properly have addressed you with the distance of Respect»

Posizione d'archivio: R.A.A.L., LAW/3/228.

Bibliografia: Honour 1998*, p. 164.

526.

1818/19⁵³³

James Hakewill a Canova.

«Permettez, Monsieur, que j'ai l'honneur de vous présenter Monsieur Gibbs, qui part pour Rome, on il se promet la bonheur de jouir les agréments les plus distingués de l'Italie parmi les quelles celle de connaître le Marquis Canova et son étude.

C'est avec regrets que depuis mon arrivé en Angleterre aucun occasion ne s'est encore présenté par laquelle j'avais pu remettre à Monsieur le Marquis quelques exemplaires de mes dessins tirés d'après un beau pays et d'après ses musées distingués. Mais j'espère que tout pose un moyen favourable de les lui transmettre.

Madame Hakewill ainsi que moi-même le saluons avec le témoignage de reconnaissance la plus marqué.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur le Marquis,
votre très humble et très obéissant Serviteur et Ami
James Hakewill»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-494-3490.

Bibliografia: Inedito.

527.

1819 [?]⁵³⁴

Margaret Douglas Maclean Clephane a Canova.

«Stimatissimo Signore,

la bontà che ha sempre mostrato verso di noi fa che Lord Compton s'avanzi a prendere la libertà di presentare alla sua conoscenza un Inglese nostro compatriota che sta adesso per intraprendere insieme colla sua sposa il viaggio d'Italia. Come quel che ho veduto di più bello in Roma m'è stato mostato da V. S. e come quello che vi è di più interessante agli amatori delle belle arti si trova nello studio suo, spero che mi permetterà d'esprimerle la brama che ho di ottenere l'onore della sua conoscenza per il Dottor Fellon e la sposa sua. Queste persone amabili meritano la fortuna che tento di procurare per loro. Il Dottore, essendo un uomo di scienza ed un amatore delle belle arti e delle bellezze della Natura deve trovar de' compatrioti in ogni nazione.

Lord Compton mi prega di presentare i suoi complimenti distintissimi a V. S. ed ho l'onore di essere con vera stima la sua devotissima Serva

⁵³³ La breve lettera è stata redatta in Inghilterra, ma non presenta alcuna indicazione né di tempo né di luogo. James Hakewill (1773-1843), architetto inglese, aveva incontrato Canova a Roma nella primavera del 1817; in considerazione del fatto che nel 1820 sarebbe poi partito per un viaggio di due anni in Giamaica, è giocoforza datare questo documento al biennio 1818-19 in quanto lo scrivente dichiara essere già passati molto tempo dal suo rientro in patria.

⁵³⁴ Non datato e senza indicazione del luogo di redazione, plausibilmente in Inghilterra a giudicare dal contenuto. Il Marchese e la Marchesa di Northampton, sposatisi nel 1815, si trasferirono stabilmente nella Penisola per un decennio a partire dal 1820, ma vi avevano già compiuto un viaggio insieme nel 1818. È pertanto ragionevole supporre che la lettera risalga al 1819, comunque ad un periodo compreso tra l'autunno-inverno 1818 e la primavera 1820.

La Contessa di Compton»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-287-2878.

Bibliografia: Inedito.

528.

1819⁵³⁵

Thomas Lawrence a Canova.

«P[alazzo] Q[uirinale]

Tuesday Morning

My dear Marquess,

pray have the goodness to send me by the Bearer, your superinscription as Form of address to His Holiness, with your own Name in the bottom. The outside address of such a Memoria, as you would send to the Pope, with the usual form or shape of the paper. You did give me one, but I think it was written by your Brother.

Ever, my dear Marquis, your Obliged and Faithfully Devoted Servant

Tho. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3604.

Bibliografia: Inedito.

529.

1819⁵³⁶

Thomas Lawrence a Canova.

«P[alazzo] Q[uirinale]

Monday Evening

My dear Marquess,

I am obliged to decline the pleasure of receiving you tomorrow, but the cause of my doing so will I hope excuse it to you.

The Right Hon.ble G. Canning, our finest Orator in the House of Commons, a Member of the Gouvernement, and high in the confidence of the R. H. the Prince Regent is arriv'd and I know means to have the pleasure of visiting you tomorrow, both from the interest excited by your general Fame and the particular desire of His Royal Highness. He remains in Rome but a four days, and therefore I know you will padron me that I accompany him to two or three of the great objects of attention in this great City. Instead of tomorrow, let me have the honor or receiving you on Thursday of Friday next.

⁵³⁵ Il biglietto è stato vergato durante il soggiorno romano di Lawrence (maggio – dicembre 1819). Quale sia il martedì in questione, tuttavia, è cosa impossibile a stabilirsi.

⁵³⁶ Il biglietto è stato vergato durante il soggiorno romano di Lawrence (maggio – dicembre 1819). Quale sia il lunedì in questione, tuttavia, è cosa impossibile a stabilirsi.

It is most probable that the visit of Mr. and Mrs. Canning⁵³⁷ to your studio, will be between Eleven and Twelve tomorrow. I hope it will be in your power to gratify them, for even the sight of your Works would hardly satisfy them in your absence.

Believe me to be with the highest possible esteem and respect, my dear Marquis,
your obliged and faithful Servant
Tho. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3608.

Bibliografia: Inedito.

530.

1819⁵³⁸

Thomas Lawrence a Canova.

«P[alazzo] Q[uirinale]

Thursday Evening

My dear Marquess,

I was griev'd to hear that you were yesterday unwell, but the news of this morning brought better intelligence and gave me again the hope of seeing you tomorrow. Will eleven o'clock suit with your convenience? From the recent illness of my Servant⁵³⁹ my time will be occupied in preparing for your coming ... [*illeggibile*] I had expected, or I could name an earlier hours.

Believe me to be with the highest respect and esteem, my dear Marquis,
ever your obliged and faithful
Tho. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3609.

Bibliografia: Inedito.

531.

1819⁵⁴⁰

Mary Acheson a Canova.

«I fear much I shall not be in time to have the pleasure of receiving you here, this evening for I find by a message. Chev. Artaud left here this morning that we are expected to remain at Mons.

⁵³⁷ George Canning (1770-1827), politico e diplomatico Tory, e Joan Scott (1776-1837), futura 1st Viscountess Canning.

⁵³⁸ Il biglietto è stato vergato durante il soggiorno romano di Lawrence (maggio – dicembre 1819). Quale sia il giovedì in questione, tuttavia, è cosa impossibile a stabilirsi.

⁵³⁹ La malattia del fidato inserviente, al suo servizio da 16 anni, è ricordata anche in una lettera (parimenti non datata) indirizzata da Lawrence all'amico Domenico Molajoni e pubblicata in Donati 1951, pp. 272-273 senza poterne stabilire l'ovvio (ancorché anonimo) destinatario, la cui identità egli sviava avendo male interpretato l'abbreviazione P. Q. in testa alla lettera (non iniziali del ricevente, bensì del luogo di redazione, il Palazzo del Quirinale).

⁵⁴⁰ Non datato, il biglietto deve necessariamente risalire alla seconda metà del 1819, allorché i Canning soggiornarono a Roma per soli quattro giorni.

de Blacas, as he is to have a concert while he gives to Miss. Canning consequently I could not come arriving very early, not before ten o'clock and perhaps you will go there, I hope so, and early
M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1369.

Bibliografia: Inedito.

532.

1819⁵⁴¹

Canova a William Richard Hamilton.

«Con tale incontro mi permetto di rendere a vostra cognizione, per avere il vostro consiglio a mia regola, che io non ho ancora ricevuto verun acconto dal Principe Reggente, per ragione della statua della Ninfa, da me eseguita, e spedita, da più d'un anno, a Londra⁵⁴². Il Cav. Long nel darmi avviso della soddisfazione, ch'essa figura meritò dal Principe, nulla mi parlava del resto. E siccome io ebbi gran disavventura nel marmo del Gruppo del Marte e Venere, per il quale ho finalmente nel quarto marmo incontrato una materia felicissima, e di ottima qualità, sarei molto contento di ricevere qualche somma, a scarico di tante mie spese; confessandovi, che il disborso del solo marmo per il Gruppo di Venere e Marte, compresi li tre pezzi, che non servirono, supera gli Scudi tremila, senza le altre spese di lavoro inutile. Vi faccio questo discorso in confidenza, acciò voi, colla solita vostra desterità e saviezza possiate, se più vi piace, tenerne parola, all'occasione, col medesimo Cav. Long, al quale io non vorrei muovere alcuna sillaba su tal articolo, bramando e volendo seguitare a diportarmi colla stessa dilicatezza, e disinteresse che osservai finora. Dalla fiducia che io pongo nell'uffiziosa vostra amicizia, argomentate la stima che io faccio di voi, e della sincera benevolenza di cui mi onorate. Gradirò una riga di vostro riscontro, e intanto vi rinnovo i sensi della mia riconoscenza e considerazione.
Canova»

Posizione d'archivio: Londra, collezione privata.

Bibliografia: Inedito.

533.

1819⁵⁴³

William John Bethell a Canova.

«Mio caro Marchese

⁵⁴¹ La lettera non è datata, ma ad essa Hamilton risponde senza ombra di dubbio con lettera del 26 novembre 1819 (A-I, 345); la qui citata lettera di Charles Long a Canova data 15 settembre 1819 (A-I, 341), mentre in una lettera di Canova ad Hamilton datata 17 dicembre lo scultore riferisce di una sola lettera del corrispondente datata ottobre, sicché la presente lettera risale ad inizio novembre.

⁵⁴² È la *Naiade giacente con Amorino*, che risulta pervenuta a Carlton House il 12 giugno 1819.

⁵⁴³ La lettera non è datata ma Hugh Honour la assegna ragionevolmente all'autunno/inverno 1819. In ogni caso, è difficile considerarla più tarda dell'inizio del 1820.

siamo stati arrivati in Inghilterra ci sono più di tre mesi e speriamo che non sarà sorpresa se cominciamo ad essere sollecitati d'intendere qualche cosa della nostra Sapho. Spero che ha preso la sua ricordanza e che il Marchese di cui lo scalpello magico può creare le Dee a piacere è riconciliato alla separazione della Sapho. Uno bello Gabinetto è destinato per la sua residenza dov'ella può esprimere la sua immaginazione non turbata dalla intrusione del volgo, ma dov'ella riesce sempre i mortali del buon gusto perché la facciano la loro esplorazioni.

Come il Marchese sa che il mio italiano non è copioso, spero che mi scuserà di aggiungere più che i migliori desideri della Signora Bethell e della mia figlia uniti ai miei per la sanità e per la felicità del Marchese e del suo fratello il buon Abbate e che speriamo di vederla in Inghilterra la primavera prossima. Resto sempre, mio caro Marchese, verissimamente il suo

W. J. Bethell

Merley House»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-121-2175.

Bibliografia: Honour 1991, pp. 199-200, nota 10 ; E.N., I*, p. 492, nota 138.

534.

1820⁵⁴⁴

Joan Scott Canning a Canova.

«La Signora Canning presenta i di lei complimenti al Marchese Canova le quattro era l'ora passata ma se alcuna altra fosse più comoda sarà l'istesso per lei.

Casa Marguerita

Domenica»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-224-2503.

Bibliografia: Inedito.

535.

1820⁵⁴⁵

Joan Scott Canning a Canova.

«La Signora Canning domanda molte scuse al Signor Marchese Canova e sarebbe pregato se non gli fosse punto incomodo di rimettere dal Lunedì al Martedì all'ora già accennata dal Signor Marchese a far quel giro che con tanta gentilezza s'era offerto a far con lei. La Signora Canning ha mandato la di lei lettera per Londra per corriere partito qui a tempo.

Casa Marguerita

Domenica»

⁵⁴⁴ Il biglietto non è datato ma è stato vergato di necessità a Roma. Joan Scott Canning viaggiò in Italia col marito nell'estate 1820: essendo ancora in Inghilterra a fine giugno e documentati a Parigi già in autunno, il biglietto deve per forza di cose risalire ai mesi di luglio e agosto.

⁵⁴⁵ Biglietto non datato. Vd. nota precedente.

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-224-2504.

Bibliografia: Inedito.

536.

1820⁵⁴⁶

Mary Acheson a Canova.

«1/2 past 7, Storta

I wish you would take the trouble of going to my rooms in order to see whether in the being of departure. I may have forgotten any notes upon the tables. I believe I destroyed them all, but I may be mistaken and your note of last night may be upon my table. If you find any pray, destroy them for me. Matteo my servant can tell you if he found any. Farewell my dear Marquis. Harriet sends her kind regards. Most truly yours

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1372.

Bibliografia: Inedito.

537.

1820⁵⁴⁷

Mary Acheson a Canova.

«[...] naturellement vous produire une somme considérable et pour la faciliter il se priverait de la statue pendant tout ce temps. Je soupçonne que quand vous avez écrit vous n'avez pas pensé à cette circonstance. Si vous n'avez pas faites-le, mettez votre chapeau, quittez votre ouvrage, promenez-vous au Monte Pincio asseyez-vous sur le grand banc vis-à-vis de la demeure de Raphaël et réfléchissez au sujet de ma lettre qui m'a déjà coûté un mal de tête et vous mettra hors de toute patience mais quand vous vous êtes décidé faites-moi savoir le résultat afin que je le communique à Lord Lansdowne. Ayant dit tout ce que j'ai à dire sur ce sujet et je désire à présent vous faire mille et mille remerciements pour la peine que vous avez prise, et que vous prendrez encore, sur le sujet de mes commissions soit pour le Duc d'Orléans soit pour ma mère. Je désire vivement que la vue de Pa[lermo] se trouve à Paris aussitôt que possible parce que je sais que le Duc désire la présenter à la Duchesse le jour ou de sa naissance ou de son nameday

⁵⁴⁶ Alludendo all'imminente partenza di Lady Bentinck da Roma, il biglietto risale dunque a circa la metà di aprile 1820.

⁵⁴⁷ La lettera manca della parte iniziale, ma può essere cronologicamente meglio precisata in virtù di alcuni riferimenti interni: innanzitutto, la commissione a Catel della veduta di Palermo per il Duca d'Orléans la colloca necessariamente non prima di settembre 1820 (cfr. A-I, 382 e nota); d'altro canto, la richiesta di una risposta da dare a Lord Lansdowne in merito alla scelta di quale soggetto destinargli a seguito della commissione di una statua originale impone una datazione precedente alla metà di novembre di quell'anno, allorquando la stessa Lady Bentinck annuncia a Canova di aver comunicato al Marchese la sua decisione (A-I, 399), aggiungendo però anche sembrarle esser trascorso moltissimo tempo dalla ricezione della sua lettera, pertanto plausibilmente vergata non più tardi d'inizio ottobre (una spedizione postale via mare richiedeva in media tra le 3 e le 4 settimane per la consegna). La presente lettera è stata dunque certamente vergata nel settembre 1820, forse intorno alla metà del mese.

qui arrivera je crois ce mois-ci. Dites s'il-vous-plaît au cher Artaud que je lui prie de faciliter l'arrivée de ce tableau à Paris, je lui écrirai dans peu de jours et s'il veut bien me faire savoir la dépense, je la ferai passer à Monseigneur j'ai encore plus à vous dire mais pas à présent parce que mes yeux me font si mal. Croyez-moi toujours votre amie encore Milord vous fait ses compliments.

M. W. B.»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-19-1350.

Bibliografia: Inedito.

538.

1820

Sydney Owenson a Canova.

«Arrivando a Roma il receramento delle opere di Canova è fra le occupazioni primarie di ogni viaggiatore. Non è dunque una cosa straordinaria il bramare di quelle che hanno goduto la sua società amabile di penetrare nello studio da onde viene in luce tante e tante capo d'opere. Sir Ch. e Lady Morgan⁵⁴⁸, nel domandare del Marchese Canova la permissione di visitare il suo studio, benché moltissimo stimolati dai sentimenti recentemente ispirati dal suo magnifico Perseo, sono altamente animati dal vivo desiderio di [godere] della sua conversazione. Sperano di non essere importuni, domandando una grazia che a forza d'essere universale può divenire un gravame nel egregio scultore. Lo pregano in ciò di consultare la sua propria comunità e di assignare un tempo perfettamente alla sua convenienza.

54 via dell'Angelo Custode 10/20⁵⁴⁹»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-709-4047.

Bibliografia: Inedito.

539.

1820⁵⁵⁰

Thomas Lawrence a Canova.

«My dear Marquess,

I have the happiness to acquaint you that your beautiful Nymph arriv'd here safely⁵⁵¹. Some of the Fragments suffered a little damage from the carelessness of the People at the Custom House,

⁵⁴⁸ Thomas Charles Morgan (1783-1843), fisico e scrittore inglese, e Sydney Owenson, Lady Morgan (1776-1859), scritte e romanziere irlandese.

⁵⁴⁹ Evidentemente scritta Roma nell'ottobre 1820, non ci sono ulteriori indizi per meglio circoscrivere la datazione della breve lettera.

⁵⁵⁰ Non datata, è stata scritta nel mese di novembre come risulta dalla successiva risposta di Canova del 16 dicembre (A-I, 403), e risale comunque a dopo il 6, data di conclusione del processo alla Principessa di Galles.

⁵⁵¹ Si tratta di un gesso della *Naiade giacente con amorino* («the Nymph its companion») di Giorgio IV destinato allo stesso Lawrence (che lo aveva esplicitamente richiesto a Canova durante il proprio soggiorno romano) e spedito insieme ai calchi di frammenti antichi Vaticani.

in letting the case-rest on its thinnest plank, and this gave me great alarm; but my Beauty lay beneath untouch'd, and appears to me more exquisitely lovely than when I saw it in your studio! I have it constantly before me. The few who have seen are enchanted with it, but its low pedestal is not yet completed, and therefore I shew it but to fear. On my return to England, I was rejoic'd to learn from His Majesty that the Nymph its companion whom I drew at your House, is likewise to be his. His Majesty cannot have too many of your fine Productions and it is for the happiness of his life that he should possess them since all Political affairs seem darkening round, and his mind has been too much harass'd by recent events not to want that repose and refuge that calm enjoyment which the contemplation of fine art creates. But what is this new wonder of which the dear amiable good Duchess writes? A beauty surpassing even your last effort on my leaving Rome⁵⁵². If it be really possible that it is such, you must not be so undutiful and disloyal (being now a naturaliz'd subject of His Majesty) to destine it for other hands. I do sincerely wish I long for the slightest but tolerably faithful sublime, that might show me its Composition and the turn of its sweet Form.

I receiv'd a Book of Prints of your invaluable Works, and am infinitely grateful for the kindness and munificence of the Present, and the usefulness of the frequent view of so much dignity Grace and Beauty. It is a Treasure which I shall keep with the greatest care, and with part of that affection which I owe to its noble author. Yet I will own to you dear Marquess, that the absence of that Testimony of condescending Regard in your own hand-writing in the first leaf of the lett[er] sent to me at the Quirinal on the morning of my departure, was a disappointment to me, for high as the value of the collection is, that generous and avow'd Tribute from your fine Nature most certainly enhanc'd it. But I look to its Origin to your generous thoughts of me; and thus console myself for the loss.

Alas! Alas! for the Mosaic preciously presented to me from His Holiness. It was pack'd with the very greatest care and attention, as closely and neatly as possible, but the Frame in which it was plac'd was too weak for the weight of the Mosaic which burst through it and the gilt Arms of the Pope cast in lead plac'd at the Top of the Frame worked the greater part of the Mosaic into dust. These are accidents not to be guarded against, and must be taken amongst the number of the ills of our existence. It is enough that it was so much counterbalanc'd by the beneficent intention of its lov'd and ever rever'd Donor. No chance can take that from me.

Again, my dear Marquess, give me the delight and comfort of knowing that you enjoy your health, and I except from prudence the uncheck'd exertion of your Faculties. If innocently employ'd the greatest blessing that Heaven gives to Man and especially when your such divine result attends your efforts. For me, I am alternately painting at Buckingham House on my continental Pictures, and at my own, where as you know I have but too many claims upon my Pencil. I try to keep my mind up to high and elevated impressions, and there is no one before effectual mode of doing this than by surrendering † to remembrances of Rome and frequent thoughts of [the] moral living excellence it contains. Our finest modern Poet has best describ'd it (as perhaps you know) in calling it "the City of the Soul"⁵⁵³. It is peculiarly so in absence from it, but then only from the potency of its impressions, when we are there. Indolence itself might almost cease to be weakness, when every object on which the Eye can fall fixes some image of Greatness or Beauty on the mind, and permits inaction, only to the Frame.

You see so many English and are so much lov'd by them, that you may naturally feel interest in the scenes now passing there. Her Majesty Trial is concluded, and on the third reading of the

⁵⁵² Come risulta dalla successiva risposta di Canova (A-I, 403), il riferimento è alla *Ninfa dormiente* per Lord Lansdowne, esaltatagli dalla Duchessa di Devonshire con lettera del 27 maggio 1820 (A-II, 111): «Canova has completed another Nymph. I prefer to the one which so captivated you [*scil.* la Naiade per il Principe Reggente]. This last is sleeping, and has such happy dreams that she is almost awake in countenance, tho' quite asleep in attitude. I really never saw any thing so lovely as she is».

⁵⁵³ Lord Byron, *Childe Harold*, IV, 78, 1.

Bill being pass'd by Majority of only Nine, the Bill was then withdrawn⁵⁵⁴. But let us thank Heaven, dear Marquess, that we are Artists and not Statesmen; tho' I know that both sagacity and knowledge would fit you for the Character. It demands too great sacrifice from ... [*illeggibile*] Worth and Talent, since its task is the Government of Men, their weaknesses, their follies, and their crimes. We look to Politicians for Consistency and Justice and find that the only course unvarying is Ambition. Here and there indeed you see high-minded Men who pursue the right as steadily as they are quick to see it, but a Liverpool and a Consalvi are rare to meet. The former I am glad thus to mention for he is one of your warmest admirers and more than ever claims from the firm Purity of his conduct, the admiration that he feels; however different the object of that feeling, he has done himself the highest credit in this vexation agitating business. I hear that you are tranquil in Roma. All who pray for the continuance of ... [*illeggibile*] with you, are so many supplicants for the Life and Health of the Cardinal, on whose Energy and Wisdom it depends.

Adieu my dear Marquess, adieu my ever good and rever'd Friend. For Reverence is but just return for Goodness so active and animated as yours. The well-wishes in Life are not its worst party, but it is Action that gives Virtue its perfection, and no one who did art know your Benevolence, could believe, that your Genius had so formidable and rival.

Give my respectful remembrance to your Brother and the kind Friend Sig. D'Este, and believe me ever your Oblig'd and Devoted Servant
Tho. Lawrence»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3596.

Bibliografia: Marsden 2013*, p. 169.

540.

1820/21⁵⁵⁵

Charlotte Susan Maria Bury a Canova.

«31 Marzo

Palazzetto Albani

È un vero dispiacere per me di lasciare Roma senza veder un'altra volta almeno il Marchese Canova.

Mi sarei fatto un dovere di dirle addio e di farle miei ringraziamenti in Persona della bontà sua al soggetto della permissione di vedere la Villa Ludovisi il quale mi ha procurato il più gran piacere. Ma essendo stato impedito da mille circostanze tormentevole di far ciò ch'io bramava mi resta solamente permesso di scrivere queste parole e di aggiungere l'espressione della mia stima e considerazione.

La bontà sua mi fa ardire di farle un'altra petizione; questa è di procurare per un Signor Inglese Amico del mio Sposo d'essere ricevuto nell'Accademia di S. Luca in qualità di membro

⁵⁵⁴ Si tratta del *Pains and Penalties Bill*, ossia la richiesta inoltrata dal re al Parlamento per far decadere il proprio matrimonio con Carolina di Brunswick.

⁵⁵⁵ La data della lettera non precisa l'anno. Lady Charlotte giunge in Italia nella primavera del 1818 (allorquando si sposa a Firenze col Rev. Edward John Bury of Taunton), e resta stabilmente a Roma durante tutto il 1819. Viaggia quindi frequentemente tra Napoli e Firenze, partendosene dall'Italia probabilmente nella seconda metà del 1820 e tornandovi entro il 1822, allorquando è in patria per dare alle stampe la sua terza opera letteraria, *Conduct is fate*: il documento è pertanto ragionevole datare al 1820, od al più al 1821.

onorevole. Il Signor Scrope⁵⁵⁶ è una persona di distinzione e dotato con ogni qualità degna di questa rispettabile società.

Con mille scuse di esser presa questa libertà mi sottoscrivo di lei Signor Marchese con i più veri sentimenti di stima e di amicizia Dev.ma Serva

Charlotte Maria Bury

Una ligna indirizzata a Monsieur Scrope via Masella No. 153 sarebbe una grazia della sua parte»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-199-2457.

Bibliografia: Inedito.

541.

1820/21 [?]⁵⁵⁷

Elizabeth Christiana Hervey a Canova.

«Mercoledì

Caro mio Canova,

se lei vuole scusare una bruttissima legatura, sebbene che sia fatta a Parigi, avrà piacer e spero di questo libro se non l'ha già ricevuto. Si stampa solo al Museo Britannico, e lo ricevei hieri.

Abbia cura della sua graziosa salute e mi creda sempre la sua Amica affezionata

E. Duch. De Devonshire»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, IV-384-3093.

Bibliografia: Inedito.

542.

1821⁵⁵⁸

Alexander Douglas-Hamilton a Canova.

«Palazzo Pallavicini, Lunedì mattina

⁵⁵⁶ Si tratta di William Scrope (1772-1852), pittore paesaggista autodidatta, viaggiatore e scrittore, frequentemente in viaggio nella Penisola ed in Sicilia dopo la fine delle Guerre napoleoniche ed effettivamente socio onorario dell'Accademia di San Luca, da non confondere con Scrope Dermore Davies (1782-1852), celebre dandy d'epoca Regency, amico di Byron, Shelley e Polidori e con loro in viaggio in Francia e Svizzera nel 1816.

⁵⁵⁷ Priva di data, la lettera è stata redatta a Roma. Il volume ivi citato è, molto probabilmente, *A Description of the Collection of Ancient Marbles in the British Museum, with Engravings*, 4 vols., London 1820, effettivamente documentato entro la biblioteca di Canova (cfr. Pavanello 2007, p. 50, n. 740). Dal tono delle parole della duchessa, pare essere una novità bibliografica, il che induce a supporre una datazione al 1820 per la presente lettera, comunque non più tardi del 1821.

⁵⁵⁸ Il Duca di Hamilton e Brandon risulta stabilmente a Roma in tre diversi periodi tra marzo 1817 e novembre 1818, ma è solamente nel soggiorno da gennaio a settembre 1821 che risulta prendere in affitto un appartamento in Palazzo Rospigliosi-Pallavicini (entro cui è sicuramente documentato fino a fine aprile) e pertanto è a quest'epoca che deve essere fatto risalire il biglietto. Difficile, invece, esprimersi in merito all'identità del manoscritto miniato qui citato.

Canova Carissimo,
vi scrivo questi due versi per pregarvi di non dimenticare di ottenere qualche dichiarazione formale per istabilire che il corale che m'avete portato viene dallo straniero. Senza una siffatta garanzia, quelli stessi despoti che stanno limitando il Paese, e tormentando il forestiere, sotto il pretesto di proteggere le belle arti, mi faranno anche in questa miseria qualche soverchia novella. Mi fido in voi, ma non vi date la pena di scrivere. La Duchessa sta meglio e spera presto vedervi. Con tutta stima ed ammirazione mi [protesto]
Hamilton e Brandon»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-76-1502.

Bibliografia: Inedito.

543.

1821⁵⁵⁹

Thomas Campbell a Canova.

«Mr. Tho. Campbell has the honor of present his best respects to the Marquis Canova, and begs leave to enclose a letter to the Marquis which he has received from the Hon.ble Board of Trustees of Scotland, respecting a cast of one of the Marquis Canova's works for their Academy. If the Marquis would have the goodness to say to Mr. Campbell which cast he means to give them, he would then choose the others which the Hon.ble Board has appointed him to select.

Saturday

N. 12 Piazza Mignanelli»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-217-2494.

Bibliografia: Smailes 2009, pp. 292-293.

544.

1821 [?]⁵⁶⁰

Anne Jane Gore a Canova.

⁵⁵⁹ Non datato, è comunque possibile assegnarlo all'anno 1821 in quanto la lettera del Board of Trustees ivi citata è quella vergata da Sir Willam Arbuthnot in data 24 maggio (A-I, 420), mentre con lettera del 31 ottobre Canova informa il Board dell'intenzione di inviare un calco della *Venere Hope*, sicché questo biglietto deve risalire alla tarda estate, plausibilmente a settembre.

⁵⁶⁰ Il contenuto della lettera evidenzia chiaramente la ripresa dei contatti tra Lady Abercorn e Canova dopo molti anni di silenzio. La successiva, ravvicinata sequenza di lettere della dama allo scultore tra aprile ed agosto 1822 (A-I, 468, 470, 475, 477, 480 e 489) stabilisce al contempo per questa un termine *ante quem* ed un riferimento temporale cui mantenersi necessariamente prossimi, nonostante la scrivente frequentasse abitualmente il continente (Italia compresa) fin dal 1819. L'allusione alla mediazione di Lady Westmorland, evidentemente a contatto diretto con Canova in quel periodo, può indurre a meglio delimitare l'epoca di composizione della lettera agli ultimi mesi del 1821 (in novembre Lady Westmorland è a Roma, cfr. A-I, 438), allorquando peraltro si preparava anche il matrimonio della giovane Julia Gore (amatissima sorellastra minore di Lady Abercorn) col Capitano Lockwood, celebratosi a Roma il 23 dicembre; il matrimonio potrebbe dunque aver procurato l'occasione per il ritorno a Roma di Lady Abercorn, donde la concreta possibilità di datare la presente lettera al mese di dicembre.

«Caro mio Amico

je ne puis vous exprimer, combien je serai enchantée de vous voir, et combien je suis reconnaissante [pour] ce que Lady Westmorland m'a dit que vous lui aurez témoigné pour me rendre visite. Je vous assure que ce sentiment est bien [retourné] car il y a longtemps que je n'aurais éprouvé une aussi vrai jouissance que celle que je me promets de cette entrevue. Vous sentirez bien que ceci n'est pas une façon de parler, et que l'amitié l'emporte sur l'amour propre, puisque en me voyant vous reconnaîtrez à peine la personne que vous avez connue jadis. Le temps et le malheur m'ont tout à fait rendue méconnaissable mais je suis persuadée que cela n'altèrera pas l'amitié que vous m'avez vouée dans des temps plus heureux.

Lady Westmorland m'a dit que vous aimiez faire les visites de bonne heure, ainsi je serai chez moi depuis 6 heures le moment qui vous sera le plus agréable.

Croyez-moi votre amie bien sincère

A. Abercorn»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-1-1304.

Bibliografia: Inedito.

545.

1822 [?]⁵⁶¹

Harriet Mary Montagu a Canova.

«Caro Signor Marchese,

la nostra partenza per Albano è stata rimessa fino a oggi per cagione del tempo osceno che abbiamo avuto ieri; non ritorneremo fino a Giovedì. Mi dispiace assai non giovarmi della di lei bontà e di quella dell'Abate Missirini ma però spero che al nostro ritorno ella non si dimenticherà della sua amabile promessa.

Mi creda sempre, caro Sig. Marchese, la di le Dev.ma Serva ed Amica

E. Montagu

Palazzo Braschi

Lunedì»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-688-4024.

Bibliografia: Inedito.

546.

1822 [?]⁵⁶²

Harriet Mary Montagu a Canova.

⁵⁶¹ La lettera non è datata. Tuttavia se, come pare, è possibile identificare la scrivente con Lady Harriet Mary Montagu (1805-1857), primogenita del Conte e della Contessa di Sandwich e dal 1823 consorte di William Bingham Baring, 2nd Baron Ashburton, la sua giovanissima età impone un abbassamento della cronologia del documento al 1822, anno di un nuovo viaggio in Italia al fianco della madre Lady Sandwich. Enrichetta, d'altronde, era a Roma già nel 1815 e quindi dovette avere familiarità con Canova già da alcuni anni.

⁵⁶² La lettera, non datata, segue di necessità la precedente.

«Caro Signor Marchese,
mamma mia m'incarica di ringraziarla mille volte d'aver pensato a noi povere vagabonde. È verissimo che mia madre è stata ammalata assai a Napoli ma adesso grazie a Dio sta molto meglio ed abbiamo avuto un viaggio felicissimo. Ella sa caro Signor marchese quanto piacere ci farebbe quando mai ci volesse dare notizie della di Lei tanto pregevole società e con questa speranza mi rassegno di Lei devotissima Amica
Enrichetta Montagu
Addì 21»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, VI-688-4025.

Bibliografia: Inedito.

547.

1822 [?]⁵⁶³

Thomas Campbell a Canova.

«Stimat.mo Sig. Marchese,
ho incaricato il Spedizionario inglese Sig. Giovanni Freeborn⁵⁶⁴ (n. 7 via Condotti) di incassare e spedire il gesso di Venere (Hope) che con tanto merito avete ceduto all'Accademia di Scozia. Vi prego dunque di dare gli ordini opportuni acciocché detta statua sia a lui e al suo falegname consegnata.

Mi prevalgo di quest'occasione di esprimere miei sentimenti di rispetto e sono il suo um.o ed ob. Serv.e

Tomm.o Campbell
Piazza Mignanelli»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, III-217-2493.

Bibliografia: Smailes 2009, p. 293.

548.

1822 [?]⁵⁶⁵

Margaret Willes Beaumont a Canova.

«Mon cher Ami,

⁵⁶³ Non datato, questo biglietto segue di necessità il precedente di Thomas Campbell (A-I, 543; vd. nota relativa) e deve essere quindi datato plausibilmente ai primi mesi del 1822, forse marzo od aprile.

⁵⁶⁴ Smailes 2009, p. 294, nota 6 ipotizza: «this may be the same “Giovanni Freeborn” who was the dedicatee of a map of Rome published by Luigi Nicoletti in 1847. In the letterpress, Freeborn is described as “Commissario di Guerra nelle Armate di S. M. Britannica Suo Agente Consolare nelle Città di Roma e lungo la linea del Mediterraneo negli Stati Romani”». L'ipotesi appare, nondimeno, estremamente dubbia.

⁵⁶⁵ Il biglietto non reca né data né luogo di redazione, ma è stato certamente redatto a Roma, ove i coniugi Beaumont sono continuamente documentati gennaio e maggio 1822. Il basso rilievo cui si allude è il celeberrimo *Tondo Taddei* di Michelangelo, sicché il biglietto è ragionevolmente da datare al mese di aprile.

nous venons d'arranger aux Torlonia pour les 3600 Scudi sur quoi nous perdons 40 Scudi plus que nous n'aurions fait il y a 2 ou 3 jours.

L'arrangement avec le possesseur du bas-relief est entre vos mains.

Toujours à vous

M. Beaumont

Lundi au soir»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-16-1329.

Bibliografia: Inedito.

549.

1822 [?]⁵⁶⁶

Margaret Willes Beaumont a Canova.

«Mon cher ami,

puisque vous avez eu la bonté de nous laisser le choix de prendre un stucco d'aucune de vos bustes, nous préférons un qui vous ressemble le plus, pour placer dans notre château en campagne⁵⁶⁷, comme un souvenir de votre amitié, qui pour nos descendants à qui nous transmettrons la ressemblance du Marquis Canova comme une héritage.

Recevez les assurance de notre estime et reconnaissance et croyez-moi toujours à vous

M. Beaumont»

Posizione d'archivio: B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-96-2112.

Bibliografia: Inedito.

⁵⁶⁶ Il biglietto non reca né data né luogo di redazione, ma è stato necessariamente vergato a Roma. Il 14 maggio 1822 George Beaumont scrive a Thomas Lawrence (A-II, 135) di essere in procinto di partire dalla città: il contenuto del presente biglietto lo colloca per forza di cose non troppo distante da tale partenza, ossia nella primavera del 1822; in considerazione poi del fatto che ad inizio maggio Canova sarebbe partito per Napoli, il presente documento deve essere ragionevolmente datato intorno alla fine di aprile.

⁵⁶⁷ Coleorton Hall, Leicestershire.

APPENDICE II

Antologia di memorie e documenti di personalità inglesi su Canova

1. Da una lettera di Gavin Hamilton a Charles Townley¹

«Rome 10th Gen.o 1781

Dear Sir,

[...] I have given up digging and all sorts of traffic in antiquity. So that without any view of interest I may as a friend have it in my power to serve you. The young sculptor is returned from Venice who had the commission to purchase the Grimani collection² for Volpato and myself. He says that the Padrone is resolved to make a gallery in place of taking money, so that we need to think no more of it, but in case I should take a trip to Venice in the spring I shall endeavour to strappare one titt bit for you. There is a basso relievo in a church of two boys which I think badly placed³ and would do better in your collection. Perhaps I may meet with something else.
[...]

Your most obliged humble Servant

Gavin Hamilton»

2. Dai diari di viaggio di Mary Berry⁴

«*Saturday, 28th* [March 1784] – With Mr. Bonomi to a sculptor's who is making a monument of Pope Ganganelli. He is a young man who was the son of peasant near Venice. Untaught, he did wonders in the way of sculpture; he has been but two years in Rome, and has already made such progress as surprises everybody of his profession. A Theseus sitting triumphantly over the Minotaur might almost rival some of the *chef d'oeuvre* of antiquity.
[...]

Tuesday, 18th [May 1784] – To take leave of and the Capitol, the Colosseum, with Canova the Sculptor»

3. Da una lettera di Carles Long a George Cumberland⁵

«Rome, 22nd April 1787

Dear Cumb,

[...] We are now waiting for the arrival of the body of the late Pope from S. Peter's to the Santi Apostoli, it is to be performed with great splendour [...] and Canova has executed a †

¹ Cassidy 2012, n. 183 (vol. 1, pp. 437-438).

² Nello specifico, si tratta della collezione d'arte antica di Marino Grimani.

³ Brendan Cassidy lo identifica con «one of the two fragments from the famous *Throne of Saturn* representing pairs of cupids carrying Saturn's scepter and sickle. Known from the 14th century, and admired by Donatello among others, the reliefs were installed in S. Maria dei Miracoli, Venice, in the 16th century, and in 1811 were requisitioned, at the urging of Canova, for the Statuario Pubblico. They are now in the Museo Archeologico, Venice» (Cassidy 2012, vol. 1, p. 439, nota 5).

⁴ Lewis 1866, vol. 1 (1783-1795), pp. 102-103 e 117. Editi in Italia e tradotti (Riccio 2000), vengono qui trascritti in lingua originale.

⁵ B.L., Add. Mss. 36495, f. 202r (cit. in Honour 1994, p. 133, nota 25).

Monument to him which does the † great credit. Cap. Campbell has in consequence given him an order for two figures or which Canova himself is to choose the subject. [...]

4. Dal diario dell'anonimo Irlandese accompagnatore in Italia di John David La Touche⁶

«27 April [1789] – After breakfast I went to Hamilton the Painter, Mrs. Dunn was there sitting for her Picture, went to see those of Angelica Kaufman, beautiful one of the Duchess of Saxe Weimar and of Countess Shavronsky crowning a cask supposed of her uncle Prince Potemkin and called on Mr. Pie⁷ English painter, beautiful copy of Correggio's Madonna di San Girolimo at Parma. After on Mr. Canova famous sculptor, where young Lubomirsky in Cupid another Cupid of fancy and the Mausole of Pope Rezzonico 22 thousand Scudi. He had made that of Ganganelli, a fine Cupid and Psyche for Col. Campbell &c. [...]

15 May – Lat⁸ and I to Hamilton; with him to two Italian sculptor first, thence to Duclos landskip, to Mr. Head⁹ Portrait Painter in colour, Lady. Thorp &c. Picture a group of Nymph playing &c. to Canova, Venetian sculptor, excellent Cupid &c. for Campbell. To Mr. Hewetson Irish sculptor and home Hamilton dined with us. [...]

13 August [1792] – [...] Note from Hamilton about Cupid to put up. [...]

14 August – [...] Hamilton and I to Donybrook, brought Moore with us to Harcourt Street unpacked Cupid and put it up in the back parlour. They left me pau the men myself went at 5 to P. La Touche where I dined in the family way, we visited Cupid»

5. Da una lettera di Gavin Hamilton a Sir Richard Worsley¹⁰

«Rome 2nd May 1794

Dear Sir,

I take the first opportunity to acquaint you that I have received of Sig. Acquaroni the value of £ 120 in payment for the statue of the Amorino¹¹ [...] and hope it will arrive safe and that you will agree with Canova and other artists here that it is the finest of the sort yet discovered. [...]

Your most obliged humble Servant

Gavin Hamilton»

6. Dal diario di Joseph Farington¹²

«Friday – Febry 6th [1795] [...] Hamilton called on me. [...] He spokes highly of young Flaxman's drawings. Flaxman told Hamilton he thought the works of Banks equal to those of Canova»

7. Dal Tour italiano di Joseph Forsyth¹³

«THE VATICAN

[...] What this museum has lost it is now too late to deplore. There still remain some excellent busts and Termini, a fine statue of Nerva sitting, and another of Tiberius, purchased by the present pope, who has also placed here the Perseus and the Creugas of Canova.

⁶ Benedetti 1998, p. 25 (l'originale, in due taccuini, è in collezione privata irlandese).

⁷ Thomas Pye (1756-?), pittore inglese.

⁸ John David La Touche (1773-1838).

⁹ Guy Head (1762-1800), pittore inglese.

¹⁰ Cassidy 2012, n. 315 (vol. 2, p. 235).

¹¹ Sulla scultura, oggi non reperibile, cfr. Cassidy 2012, p. 235, nota 1.

¹² Farington 1976-84, vol. II, p. 302.

¹³ Forsyth 1816, pp. 201, 238, 339 e 345. Queste pagine sono trascritte e tradotte su di un manoscritto di quattro facciate, non databile, conservato entro l'archivio canoviano (B.C.B.G., Mss. Canoviani, II-77-5761). Il tour di Joseph Forsyth (1763-1815), scrittore e viaggiatore scozzese, si svolse tra il 1802 ed il 1803.

The statue of Perseus stands fronting the cast of the departed Apollo, and seems to challenge comparison. Alike in sentiment, in occasion, and in point of time, Apollo has just shot the arrow, Perseus has just cut off the beautiful head of Medusa. Perhaps the hero is too delicate and smooth for a mortal warrior; he has the soft beauty of a Mercury, or an Antinous. Instead of turning in horror from the petrific head, he eyes it with indignant complacency, but it is criminal to object; for marble has seldom received a form so perfect.

The Creugas is a fine model of the Athletic. His face bears the fair, frowning defiance of a pugilist. "But then his posture!" said an Englishman to me; "one hand on his head, and the other at his back! this is no defence, this is not in our art". "This may be true, Sir; but Creugas's agreement with his antagonist allowed no defence. This posture, open for the blow, accords with Pausanias and suited Canova. It develops the whole figure which your scientific *wards* would tend to collect, and pinch, and stiffen". This statue has a waxen gloss which dazzles the eye, and gives such illusion to the high finishing, that you imagine the very texture of the skin in the marble.

[...]

ROME – LETTERS AND ARTS

[...]

All the artists of Rome yield the palm to Canova; yet here he is admired only as the sculptor of the Graces. Such a world of ideal and uncreated beauty has he evoked, so tenderly fascinating are his Cupid and Psyche, his Hebe so elegant and aerial, and such his addiction to subjects like these, that some critics would limit his powers to the beautiful alone. But will the Hercules and Lichas admit this limitation? Whatever critics may say of the anatomy, the expression of this group is sublime: and the contrast of passion and suffering is terrific. Hercules, perhaps too gigantic for his victim, holds the youth by one foot finely reverted behind his back, and looks furiously down the precipice; while the fatal tunic, glued to the skin, shews every muscle under it swollen and starting with agony.

[...]

VENICE

[...]

In other palaces I saw some admired pictures, but none that left any impression on me. This prolific school, with all its colouring and fidelity to nature, seems deplorably vacant of interest, mind, drama, and historical truth. The only Venetian artist that could ever impress my soul or awake its affections is Canova. His first attempt at history remains here in one of the *Pisani* palaces. The subject is Daedalus fixing wings on his son, a Daedalus so full of the father and the workman, that Canova has seldom surpassed the expression at Rome. Genius is like the spiral, more rapid in its first progress, than when it draws near the unattainable centre of perfection. Reynolds looking back at his guinea-portraits, and Bernini at his busts of Cardinal Scipio Borghese, were mortified to find those not so inferior as they expected to their latter works. In a *Manzilli* palace, Canova's Psyche stands alone, and intent on her butterfly she discovers no want; yet at Rome he has twined the enamoured god so exquisitely round her, as to appear essential to his lovely partner. How few are so happy in eking their works! how seldom can you add to a finished thing!

[...]

PADUA

[...]

At the hospital is a tablet of Canova's in honour of a citizen which obliged him to introduce the tower-crowned colony. Padua is therefore designated by an ancient medal slung from her arm, and a small episodic relieve of Antenor marking out his future creation, and the Genius of the place with uplifted hands thanking the Gods for his arrival. Thus does Canova draw beauty even from expedients, and throw mind into every trifle»

8. Lettera di Charles Heathcote Tatham ad Antonio D'Este¹⁴

«Londra, 17 Marzo 1802

C[aro] A[mico],

ho ricevuto la vostra lettera del 12 Xbre passato, la quale fu gratissima, come mi dava nuove degli miei amici di Roma. Rispondo però a quella parte dove scrivete che il Sig. Canova non ha ricevuto le Cannette, giacché ho mandato positivamente una dozzina (bel e grande) per le mani del mio amico Sig. Pietro Camuccini la quale indirizzavo io nella mia propria scrittura al istesso Sig. Canova come regalo da parte mia. Forse che il Sig. Camuccini avrà sbagliato in qualche modo, ma so io bene che gli mandai e che quel amico prese la cura di esse per il fine che scrivo. Sicché domandate (con li miei distinti complimenti) la detta dozzina di Cannette da Sig. Pietro, e datogli in nome mio al Sig. Canova.

Questo però non è l'oggetto principale di questa lettera. Sappiate dunque che un certo Sig. Inglese m'ha domandato si credevo che il Sig. Canova vorrebbe intraprendere di fare una opera di scultura per lui. Il soggetto sarebbe una statua seduta, grande come natura, d'un nobile inglese già morto, il ritratto del quale si spedirebbe per copiare la faccia¹⁵. La statua sarebbe nella maniera così schizzata¹⁶, la figura vestita secondo il grado di nobiltà. La somma che il mio amico vorrebbe offrire per tal opera di Canova è 1500 Ghinee.

La prego di far sapere questo affare al Amico Canova, domandatelo prima si vuol fare l'opera, poi al prezzo detto, e quanto tempo ci vorrebbe.

Lui sarebbe lasciato alla sua immaginazione in tutto alla che dev'essere Ritratto, e la vestura (modificata però al gran gusto suo) sia nella Costume di Nobile Inglese¹⁷. Potrei io subito mandare a lei il busto suo in gesso ed un disegno della propria vestura. Non so si mi sono spiegato bene, ma mi scriverete risposta subito.

Lo prego di salutarmi cordialmente al Sig. Mario Asprucci e diteli che mi rallegro molto che lui gradisce gli miei piccoli regali, voglio mandarlo altre quando trovo occasione. Ho avuto la sua gratissima del 28 Nov.re quale risponderò in breve. Lo stimo assai assai per ogni conto, giacché so bene che lui è vero artista e vero galantuomo.

Dico, per la vostra informazione, che sono maritato già cinque mese passato ad una femmina rispettabilissima con testa e cuore, tutti e due bellissimi, sicché sono felice e contento. Nella professione tiro avanti quanto posso, ed in tutt'altro resto nella provvidenza d'Iddio.

Salutatemi il figlio etc. etc., gli auguro tutta felicità, e vi prego di credermi senza diminuzione, caro D'Este, vostro fidelissimo amico

Carlo H. Tatham

Scrivetemi così nel futuro alla mia casa propria dove abito

Mr. Tatham, Architect

N. 103 Park Street

Grosvenor Square, London»

¹⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 2-XXXVII-1-473 (cit. in *The Three Graces...* 1995, p. 111, nota 87).

¹⁵ È più che plausibile identificare il defunto con Francis Russell, 5th Duke of Bedford (1765-1802), deceduto un paio di settimane prima di questa lettera (il 2 marzo); la commessa della sua statua, perfettamente rispondente a questa impostazione, sarebbe poi stata ripresa l'anno seguente (cfr. A-I, 46), sebbene mai portata a compimento.

¹⁶ Accanto a queste parole, in alto a destra sul *verso* del primo foglio della lettera, è un piccolo disegno a penna alto pochi centimetri, rappresentante in profilo una figura maschile seduta.

¹⁷ In proposito, vale la pena segnalare che entro la biblioteca di Canova è documentato il seguente catalogo illustrato in 2 volumi: *Collections of the Dresses of Different nations ancient and modern particularities at English Dresses* (1757). Cfr. Pavanello 2007, p. 43, n. 541. Non è tuttavia noto quando il testo sia entrato in possesso dell'artista.

9. Lettera di Thomas Hope ad un ricevente non identificato¹⁸

«Naples le 24 Déc. 1802

Monsieur le Marquis,

je prends la liberté de vous importuner de quelques lignes pur m'informer si quelque chose a pu survenir jusqu'ici par rapport à l'affaire dans laquelle vous avez bien voulu avoir la bonté de m'offrir vos soins et votre assistance.

Depuis quelque temps, j'avoue, qu'il n'arrive pas de courrier de Rome que je ne sois sur le qui-vive, pour apprendre quelque nouvelle à cet égard; mais jusqu'ici je n'ai point eu ce bonheur. Lorsque vous me fîtes l'honneur de me dire qu'il serait peut-être le mieux de suspendre toute tentative jusqu'à l'arrivée de M. Canova¹⁹, je me résolus à m'éloigner de Rome. Durant l'intervalle de son absence, parce que, dans la disposition d'esprit où je me trouvais, tout ce qui m'entourait, tout ce que je voyais dans cette ville me rappelait désagréablement le sentiment de l'injustice qu'on me faisait; et que je croyais tout au moins inutile de me laisser aller à ces idées déprimantes tant que le moment d'en faire cesser la cause n'était point encore venu. Cependant me voici maintenant à Naples depuis six semaines sans apprendre si cette période est proche ou non. Je languis de retourner à Rome, en même temps que je serais au désespoir d'y retrouver les mêmes objets de chagrin que j'y ai laissés et de sentir que l'absence ne m'a point fait avancer d'un pas. Permettez-moi donc, Monsieur, de vous prier d'avoir la bonté, vous qui en avez eue tant pour moi, de vouloir bien m'apprendre par quelque mots, où en est mon affaire, quel espoir vous avez, quelle attente je peux me faire dans combien de temps à peu près je puis me flatter de recevoir mon bien ou d'y devoir renoncer. Quand je dis renoncer, je n'entends que la jouissance, car, quand (ce que je ne puis encore me persuader) on serait capable de me refuser la justice qui m'est si palpablement due, je pourrai toujours au moins me promettre la satisfaction d'empêcher que ceux qui voudraient me causer une si cruelle perte n'en profitassent eux-mêmes. Mais quelque déterminé que je sois à me le procurer, si on me refuse ma juste demande, vous sentirez combien ce serait pour moi-même une consolation peu désirable.

Mais j'arrête ici ma plume. Déjà je me reproche les ennuis que vous doivent avoir causés mes lamentations. Sur que tout ce qui peut s'obtenir par votre bienveillance tant de fois éprouvée, pour moi, et par l'influence majeure que vous possédez à si juste titre, j'obtiendrai, je me dirais bien davantage si ce n'est pour exprimer la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être Monsieur le Marquis votre très humble et obéissant serviteur

Th. Hope

P.S. Permettez-moi de présenter mes respects et mes hommages à Madame la Marquise»

10. Dalle memorie di Lord Cloncurry²⁰

«[...] In striking contrast, however, with the intellectual feebleness of the Italian aristocracy, appeared to me the vigour of some of the class of artists, in which I was fortunate enough to make an extensive acquaintance; and, among the number, Canova, with whom I travelled for a part of the way on my journey from Rome to Vienna, to which latter city he was going for the purpose of erecting a monument to one of the Austrian archduchesses. I was a frequent visitor at his studio, and was often favoured with his advice when make purchases of works of art. Canova was a thorough liberal and patriot; though his devotion to art, and the modesty of his nature, prevented him for expressing his feelings respecting the condition of his country in any public manner. In private society, nevertheless, I had abundant opportunities of observing and

¹⁸ Baumgarten 1958, p. 239 (doc. orig.: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XI-1147-5497) ne considera erroneamente Canova il destinatario.

¹⁹ Canova era partito alla volta di Parigi il 22 settembre e si era rimesso sulla via per Roma il 30 novembre, inanellando tuttavia alcune soste lungo il tragitto (Lione, Milano e Firenze).

²⁰ Cloncurry 1849, pp. 196-198. Il soggiorno romano di Lord Cloncurry si protrasse dalla primavera del 1803 all'estate del 1805.

admiring the workings of his grand, yet simple mind; and when liberty and human progress were the subjects of his thoughts, they were not unworthy of an ancient Roman. During my residence in Rome, I was commissioned by some parties in London to engage Canova to execute a statue of Francis Duke of Bedford, for which the subscribers were willing to give a large price. He was, however, obliged to decline the engagement, saying, that if he had another lease of life, he would be unable to execute the works he had been forced to undertake. In his studio there were, then, statues, nearly finished, of the legitimate King of Naples, in his robes of state, and of the usurping Emperor Napoleon, unrobed, but with the rudder, globe, and other emblems of imperial sovereignty; and, certainly, the contrast was a strange one between these counterfeit presentiments of two brothers; more characteristic allegorical representations of hereditary succession and mental supremacy could scarcely be conceived.

‘See how fortunate he is in everything’, said Canova to me, as he turned from looking at the image of the stupid king, *de jure*, to contemplate the noble figure of the monarch, *de facto*, of continental Europe ‘see how fortunate he is: that block of marble is the only one I ever got from Carrara undamaged by a single flaw’. The statue is now, I believe, in Apsley House»

11. Dal diario del viaggio europeo di Stephen Moore, 2nd Earl of Mount Cashell²¹

«[...] One of the sights most beautiful to behold is the atelier of Canova. he is look'd upon by many, to surpass the ancient sculptors, and I am convinced, if it was not for the prejudice in favour of the antique, some of his productions would far outshine any that ever was seen in the world before. The loves of Cupid and Psyche are delightfully represented; a Pugilist, a Hebe, the Bust of Bonaparte, and amongst other things the King of Naples, as a colossal figure of Mars, which is a good joke after he had fled from his country, the moment is was attack'd. The exquisite perfection of everything he does surpasses belief! His Perseus after having cut off the Gorgon's head, is one of his most celebrated works, but that by which he expects to immortalize himself is his Hercules in the act of flinging a man into the sea. This is particularly opposed to the Farnese Hercules, which is I a state of repose leaning on his knotted club. If you choose to see through my eyes, you will prefer Canova's a thousand times beyond the other, for I cannot help thinking the Farnese Hercules one of the most lubberly preposterous wretches I ever saw in my life»

12. Dal diario di Joseph Farington²²

«*Saturday Oct 15th* [1803] [...] Humphry was in much trouble from the idea that respectable worthy gentlemen might in the Contest of an Invasion be cut down by the French ruffians who are to be sent for that purpose. He mentioned N[orthcote] with great indignation who holds up Bonaparte as the greatest of all human beings & he believes looks upon the expected invasion with satisfaction. When Venice was taken by the French, Canova, the Sculptor, represented to Bonaparte that all his property was lodged in the Bank of that place and that Bonaparte advised it to be restored to him, thus it is supposed reckoning that the same may happen to him. He says that the English is the worst Government that ever existed in the world. Such is the effect of being bred up to be dissatisfied with the establishment under which we live. Northcote and his family are strong Presbyterians. [...]

Friday 13 [January 1804] [...] Canova the Italian Sculptor was spoken of. Fuseli left Italy before he came to Rome but from his designs and such works of him as Fuseli had seen he thought much less of him than Marchant appeared to do. Fuseli in his whimsical way said: “What could be expected from a man coming from Venice in respect of correct design? Where

²¹ Wilmot 1920, pp. 179-180. Nel diario l'annotazione è inserita trattando di Roma dopo il suo ritorno il 17 aprile 1803, ma la prima visita allo studio di Canova si ebbe già nella primavera 1801.

²² Farington 1976-84, vol. VI, pp. 2143, 2216.

to know a *duck* from a *gizzard* was the common extent of their observation and accuracy”. He thought no design of Canova’s equal to that of the Monument to Mrs. Howard by Nollekens»

13. *Dal diario italiano di Lord Brougham*²³

«Venice, Oct. 14 [1804] – Went to the Galleries. [...] Then to Palazzo Pisani-Moretto (Bonvicino). On stairs, “Icarus and Daedalus”, Canova’s coup d’essai, and excellent for such»

14. *Dal diario di Joseph Farington*²⁴

«Saturday 17 [May 1806] [...] C. Offley’s I dined at. Revd. Mr. Simeon, who was on a visit to C. Offley, came in the evening. He said more than £7000 has been subscribed for a statue of Mr. Pitt to be erected in the Senate House at Cambridge. The opposition & single negative of Dr. Davy in the Caput, has caused this more honourable testimony of respect to be paid. Had it passed the Caput, the University Funds could not properly have been drawn upon for more than £2000 whereas by individual subscription the sentiments of a much greater number of persons have been made known and a much larger sum raised. Davy is a worm man. Mr. Simeon²⁵ has seen the Monuments erected in St. Paul’s and does not approve them. It has been thought advisable to employ Canova the Italian Sculptor, to execute Mr. Pitt’s Statue but nothing yet determined. He said it would be no real encouragement to employ indifferent or careless artists, they should be impressed with a feeling that nothing but being excellent can entitle them to be employed. Mr. Simeon does not like the portrait of Mr. Pitt by Hoppner. [...]

Wednesday 25 [June 1806] [...] West stood up today warmly for Nollekens, in consequence of having heard that it had been proposed to employ Canova the Italian Sculptor to make a statue of Mr. Pitt. West said that he had seen in Paris two celebrated works of Canova which could not be compared with Nollekens Monument to Mrs. Howard»

15. *Dal diario di Joseph Farington*²⁶

«Friday 19th [September 1806] Frances came from Hoddesdon. Nollekens I called on at the desire of Lord Thomond who wished to have a cast of the Bust of Mr. Pitt. Nollekens said that he should not for a twelve month to come deliver *any cast* as he said it would soon make the busts so common as to be sold as 5s. apiece. He shewed me list of 35 names down for marble busts of Mr. Pitt, the two last names were the Marquiss of Wellesley and Lord Grenville. That for Lord Grenville was ordered a few days ago by Lady Grenville who called on Nollekens. He said he had a long list of names for casts, the price of each would be six guineas. [...] Nollekens said it would take 4 years to finish all the marble busts of Mr. Pitt which had been ordered. I mentioned the report of Canova being appointed to execute the monument of Mr. Pitt to be erected at Cambridge. He said it was not so and that nothing had yet been settled respecting it. It expressed a warm wish that he might do it. He said he had refused Government Monuments but a Statue was a different thing, implying that he might undertake the work. [...]

Friday 5th [December 1806] [...] He [Flaxman] said he had been informed that an offer had been made to Canova the Italian Sculptor to execute a statue of Mr. Pitt for Cambridge, but that Canova refused it. He said Lord Elgin had told him (Flaxman) that on his way from Greece being at Rome, he shewed several articles of Greek Sculpture to Canova and proposed to him to restore such parts as were wanting. Canova advised His Lordship to let them remain as they were, but added if you wish to have them restored there is one in England (Flaxman) who can do it as well as I should be able to perform such a task»

²³ Brougham 1871, vol. I, p. 291.

²⁴ Farington 1976-84, vol. VII, pp. 2762, 2796.

²⁵ Rev. Charles Simeon (1759-1836), officiante evangelico della Holy Trinity Church di Cambridge.

²⁶ Farington 1976-84, vol. VIII, pp. 2853, 2920.

16. Da una lettera di George Hamilton-Gordon, Lord Aberdeen al Rev. G. D. Whittington²⁷

«Wednesday, Febr.y 11th 1807

My dear Friend,

[...] I received an answer a few days ago from Canova, who accepts the offer which I sent him. The Brutes who form the committee now say that they wished me to write to Rome (miles / 2000) in order to learn whether Canova would or would not execute the work should it be offered to him!!! They now also think that it will be a vast favour shewn him if they allow him to become a competitor with the English Artists!! What Idiots! and how provoking! I shall write them my sentiments on the subject without much disguise. [...]

17. Da una lettera del Rev. J. Brown of the Trinity Colledge a George Hamilton-Gordon, Lord Aberdeen²⁸

«July 8th 1807

Dear Lord,

I am again directed by the Committee to express how much they felt obliged to your Lordship for your kind offer respecting Sig.r Canova, and how sorry they are that any unpleasant mistakes should have happened; and more particularly as, when Sig.r Canova's answer was received, they had so far engaged themselves with the English Artists, that they could not recede in any other way than which I mentioned in the letter to Dr. Outram. Of the models, which have been received, the Committee has given a preference to that of Mr. Nollekens, but cannot come to any final decision without hearing from your Lordship. They will therefore esteem it a favour, if you will have the goodness to let them know what has passed with respect to Sig.r Canova. [...]

18. Da una lettera di Samuel Taylor Coleridge a Sir George Beaumont²⁹

«J. J. Morgan's, Esqre., 7 Portland Place, Hammersmith

Saturday Morning 7 December 1811

Dear Sir George

[...]. Allston is hard at work on a large scripture piece, The Dead Man Recalled to Life by Touching the Bones of the Prophet [Elisha]. He models every figure: Dawe, who was delighted with the Cupid and Psyche, seemed quite astonished at the facility and exquisiteness with which Allston modelled; Canova at Rome express himself to me in very warm terms of admiration on the same subjects [...]

19. Dal Diario di Benjamin Robert Haydon³⁰

«[1814]

June 19th. Set off with Wilkie for Malmaison, St. Cloud and Paris. The road was picturesque, hilly & variegated. [...] As Josephine was but lately dead, the house [Malmaison] was closed, and we could only see the Picture Gallery. The collection was the best I had met with out of the Louvre. [...] Here were some statues by Canova, which raised my opinion of his powers immensely. They were fleshy and soft, and his feet defined with the feeling of the Venus. His hands and wrists were very bad.

[...]

September 24th. [...] The age was more adapted and the climate was clearer, and then up starts a Man of Genius and confounds them all.

²⁷ B.L., Add. Mss. 43229, CXCI, n. 188 (cit. in Liscombe 1977, p. 702).

²⁸ B.L., Add. Mss. 43229, CXCI, n. 234 (cit. in Liscombe 1977, p. 705).

²⁹ Griggs 1956-71, vol. 3 (1959), p. 352.

³⁰ Haydon 1960, vol. 1, pp. 370 e 394.

The only period when public encouragement from the Institutions of the Country is when the Institutions are fitted and the thing has been done. This much is not the lot of Britain, but in this a Man of Genius would raise himself above the level. Canova. The Art in Italy is in a state of exhaustion as to encouragement, but yet Canova shines»

20. Dalla lettera di una dama inglese a Lady Charlotte Bury³¹

«Aug. 19th [1814]

[...] I have travelled the enchanting country of Italy, to come to this delightful place. [...] Rome requires no adventitious circumstances to render it eminently delightful; [...]. We mean to spend the winter in that city, where remembrances the most awakening rush on the mind in every ruin, and where the success of genius has immortalized the chisel and pencil, not of solitary instances of excellence, but of numerous artists. I never liked any place so much, yet it is rather with the dead than the living that one lives; and, of the latter, Canova alone won my friendship and esteem, I except the foreigners, who invariably do the honours of Rome to the last comers»

21. Dal diario italiano di Samuel Rogers³²

«[Paris] Aug. 24 [1814]. [...] Malmaison. Very pretty gallery, full of marbles pictures and Etruscan Vases. Cupid and Psyche, Hebe, Mercury and Terpsichore by Canova. [...]

[Venice] Oct. 18 [1814]. [...] Walked on the Rialto, embarked there in an open Gondola, saw some work of Canova in the Palazzo Albrizzi and rowed over to Lido, a small island where is a house of the Council of ten, still inscribed Consilium Decem. [...]

[Venice] Oct. 21 [1814]. Went to the Church of San Giovanni and Paulo; along the walls are the monuments of most of the Doges and Foreign Generals Servants of the Republic; four equestrian and as large as life. Those against the West Wall are by Sansovino, and Canova used to call them his garden for there he came to study. So much excellent sculpture is seldom to be seen within consecrated walls. Saw the monument of Admiral or in the language of Venice, General Emo, by the Master of Canova Torreti in the Church of San Martino. In the dress he wore and a most admirable statue his figure recumbent, great simplicity and sweetness of character. In the Arsenal a monument to his memory by Canova himself. [...]

[Florence] Nov. 3 [1814]. The Gallery. The Wrestlers, the dancing Faun. The slave listening and whetting his knife. The young Apollo, his hand on his head. Canova's Venus in noble company! [...]

[Florence] Nov. 10 [1814]. Saw the Santa Croce. [...] Alfieri's monument by Canova. [...]

[Rome] Nov. 28 [1814]. Canova's workshop. [...]

[Rome] Dec. 14 [1814]. [...] Saw Canova among his marbles, being introduced by Davy. His Hebe holds the cup with her finger and thumb only, because it was regarded by the ancients as a mark of respect to the person waited upon. [...]

[Rome] Dec. 26 [1814]. Went in Torlonia's Carriage to the Palazzo Bolognetti and saw his chambers courts and galleries and his statue, or rather group, of Hercules Furens by Canova. He is dashing one of his children to the ground, throwing Lica into the sea. [...]

³¹ Bury 1839, vol. 2, p. 88. Come spesso avviene nei testi a stampa dell'epoca, nel volume si vela d'anonimato l'identità della mittente, indicata unicamente come «Lady __» e detta amica di Mrs. Bury; la lettera (che ella riceve a Ginevra) è scritta dal Lago Maggiore, ove l'autrice afferma di essere infine arrivata dopo un lungo viaggio in Italia da Napoli a risalire, per restarvi un paio di mesi: un simile itinerario (di per sé non certo singolare) unito a tali tempistiche ricalca tuttavia in modo esatto quello della Principessa di Galles, di cui peraltro Bury è Lady-in-Waiting dal 1809, sicché è assai probabile riconoscere in essa la scrivente della lettera; diversamente, l'unica alternativa possibile, ma meno probabile, è che si tratti di un'altra dama di compagnia della Principessa.

³² Hale 1956, pp. 134; 173; 176-177; 190; 209, 222; 226; 232; 234; 236-237; 245.

[Rome] Jan. 10 [1815]. Called on Canova. Saw his pictures of a girl alarmed in her nakedness and pressing her clothes, the first idea of his Venus. She may shiver with cold which the Venus should not do. Mentioned his loves. Said the rules of Aristotle assisted him in his art, as much as if they had been first applied to it. Saw his Religion, his horse colossal now without a rider. Went up to the ball of St. Peter's a high wind and wild music there. Looked down upon Rome. Saw the Cupola from the Gallery. Raphael's frescoes. [...] Looked into the Pantheon. How much grander than the dome of St. Peter's! Vaster to the eye and flatter. More like the dome of heaven. [...]

[Rome] Jan. 15 [1815]. Spent the day at Torlonias and in the Borghese Gardens. Dined at Sr. H. Davy's. Canova shewed how he kissed his bed, three times, when he went into it after dinner. His bed regularly warmed. [...]

[Rome] Jan. 17 [1815]. Early visit from the Cawdors. Letters received. Saw marbles of no value with M. Heavy Rain. Dined with the Hollands. Canova sate by at dinner. Then came Macpherson³³, President of the Scotch College here, Lucien Bonaparte, and Rose³⁴ introducing a Bp. [...]

[Rome] Jan. 24 [1815]. First day of Carnival. [...] The street being strait, we saw nearly from the starting place to the goal. The crowd forming but a thin line on each side, and the windows exhibiting no show? Is this the population of Rome, and is the Carnival to produce nothing better? After dinner at the Duke of Bedford's, the Duchess waltzed, and danced with castanets before Canova. Looked in at Lord Holland's and went to a splendid ball at the Marchioness of Mariscotti's. [...]

[Rome] Jan. 26 [1815]. Went to Canova's studio with Lord Cawdor, and walked in the Borghese Gardens. [...]

[Rome] Feb. 7 [1815]. Saw Canova chissel the marble of the statue of Victory designed for Russia, and the mould taking from his clay model of Religion for the nave of St. Peter's. Saw his own paintings and his terra-cottas. [...]

[Naples] Feb. 24 [1815]. Marquis of Berrio's Library and Garden. Mass in his chapel. Venus and Adonis by Canova. [...]

22. Da una lettera di William Crackanthorpe alla sorella Sarah³⁵

«Rome, January 18th 1815

My dearest Sarah

[...] I am determind to profit of a conveyance which the French Ambassador has established return this place and Paris, which presents the packets being detained open and read at Turin. My last letter trust [...] has been satisfactory with respect to the explanation of my reasons for wishing to prolong my staying in Italy. In fact I could not have seen Rome in lifetime than what I have actually given to it, for so numerous are the different sights and curiosities, which this most wonderful town contains, that although I dedicate a considerable part of every morning to enquire and search after them, I am nevertheless say that they are yet by no means exhausted. [...] I commenced first by seeing all the antiquities, beginning with them in chronological order, first by searching put what now remains of the buildings of the ancient kings, then continuing with what now had any report to the consular ages, and at length coming to the time of Augustus when the arts had reached their utmost pitch of perfection, dwelling upon those

³³ Paul MacPherson (1756-1846), sacerdote cattolico scozzese originario di Aberdeen, giunto a Roma per formazione nel 1793 e nel 1801 nominato per decreto papale Rettore dello Scots College (seminario scozzese) a Roma, incarico che resse fino al 1827.

³⁴ William Steward Rose (1775-1843), traduttore di Ariosto ed amico di Rogers.

³⁵ C.U.L., MS. Add. 8908/64. Cugino del poeta William Wordsworth, il 6 gennaio William Crackanthorpe (o Crackanthorpe) of Newbiggin (1790-1888), parlamentare della House of Commons, è ricevuto dal Papa (cfr. «Diario di Roma», n. 2 (7 gennaio 1815), p. 2).

magnificent monuments which as they are the most perfect are also in taste the most pure and perfect. Thus for the task was very delightful, but then follows what is ever melancholy and disagreeable I mean the tracing their decline and fall to the lower ages of the Empire, when architecture no longer pleases the eye with the mistress of its proportions and sculpture loses all the graces and spirit of its forms. [...] the dark ages of barbarism kept for some time the taste of the people in a state of lamentable degradation; the polish of civilization was completely destroyed, literature and talent were unknown and neglected, and a frightful cloud of ignorance enveloped everything in darkness. About the thirteenth century the light began again to beam and gradually advancing it may be said to have arrived at its meridian height in the Medicean ages. It was then that Rome [...] shewn path in all her splendour [...]. I must allow are the monuments, which the spirits of those times has left in architecture, sculpture and painting, specimens of all which remains in abundance, were then in their perfection; and it is to the history and events of those times that one delights to read the characters of the different great men in the work of art they have left us, in the splendour of the enterprises and in the magnificence of their undertakings. The tide has here come again to its highest and sums to be gradually ebbing till our days, when I think I may quietly say that its reflux has commenced and particularly in the art of sculpture. There are now two artists here, who if they are not equal those of ancient Greece in his better days are certainly the best that have appeared since the days of Michael Angelo. The one a Dan famous for his basso-relievos, the other an Italian, called Canova, for his statues; in painting too I think there are some, who certainly very much exceed anyone now in England, and even if they are not equal to the cutest of the 16 century are nevertheless very good composers and not indifferent colourists. The state of the arts indeed I think may be said to be flourishing and if the affairs of Europe were only so settle, that sovereigns were sufficiently secure or private individuals abundantly rich to give those that particular encouragement which are necessary I have no doubt that we shortly have some distinguished works. [...]»

23. Lettera di Prince Hoare, Segretario della Royal Academy per la corrispondenza estera, ad Henry Howard, Segretario accademico³⁶

«Beckenham Kent

Jan 24, 1815

Dear Sir,

Have the goodness to inform me whether the cast from Canova's Pugillatore now in the Council Room, was purchased by the R. Academy, or by what other means it came to their hands. My reason for asking this question is that some letters formerly passed between Canova and myself on the subject of the statue, and that probably this very cast was originally sent from Italy by him as a present to the Academy.

Having occasion to write to him at present, I wish to avail myself of what you may be so kind to communicate to me on the subject.

Yours sincerely

P. Hoare»

24. Dall'autobiografia di Augustus Bozzi Granville³⁷

«[...] By the end of August, 1815, British sentinels were placed throughout the galleries of the Louvre, in which nearly all the purloined treasures of art from Rome and other parts of Italy had been assembled for many years. Blücher, on the part of Germany, had directed similar measures

³⁶ R.A.A.L., RAA/SEC/2/59/10.

³⁷ Granville 1874, vol. 2, pp. 35-39.

for their own precious national objects. England was acting on behalf of the Pope and Italian princes and cities, as well as for some of the minor friendly powers.

Two agents from Florence arrived in Paris to reclaim both statues and pictures, and many antique manuscripts taken from that city twenty years before. One of those agents was the renowned painter Benvenuti, whose name I have already had occasion to commend in a previous part of my narrative. At the same time, later in August, a much more illustrious artist came also to Paris, Il Cavaliere Antonio Canova, on the part of the Pope, to claim the restitution of the objects that had been carried away from the public buildings and palaces of that metropolis of the Christian world. The Paris journals were desired to announce that Canova had come to execute a bust of the Emperor Alexander, it being intended to keep the real object of his mission a profound secret, a design in which the French authorities might have succeeded but for a humorous circumstance worth narrating.

Being myself at the time in Paris, and within a few days of my departure, I was walking early one morning on the Boulevard opposite the Hôtel du Ministre des Affaires Etrangères. Issuing from that house I beheld a gentleman clad in an embroidered court dress, with bag and sword, who had the appearance of a foreigner and an entire stranger, staring about as if looking for his carriage, and uncertain which way to proceed. I guessed him at once to be an Italian, and accosting him in his native tongue, I asked if a countryman could be of any service to him. Rather startled at the suddenness of my address, he simply replied that his carriage seemed to have left him; "No doubt" he added "with the intention of returning in good time to convey me back to my residence after the audience I had come hither to attend at the office of Sua Eccellenza il Principe di Talleyrand, which audience it was expected would last long, but which terminated in a few minutes, the minister not allowing me a moment to explain the business of my mission, for which I sought a private audience". "And which is", I added, "to reclaim the objects of art violently abstracted from Rome and other parts of Italy, in virtue of certain articles of the treaties of Paris and Vienna, and I have the honour of speaking to the celebrated Signor Canova"; having said which, I mentioned my own name, reminding him of a letter addressed to me not long before from Rome by his brother, l'Abbate Canova, with which our acquaintance had commenced.

The chevalier, finding that his carriage did not return gladly accepted the proposal I made of taking a *fiacre*, and accompanying me at once to the residence of Mr. Under-Secretary Hamilton, then also in Paris, with the view of obtaining through him a better support for the *envoyé* of His Holiness than the shifty Talleyrand had vouchsafed to him on the presentation of his credentials from the Vatican.

Of the two *quolibet* which the French journals of that day permitted themselves the liberty of perpetrating on the occasion, I verified only the first on inquiry as to their truth from Canova himself, who, it appeared, had on the day I met him coming out of the ministerial hotel of Talleyrand, been made the object of a disgraceful trick by that unscrupulous diplomatist. On presenting his credentials to that minister, Canova had desired to have an audience of the king. Talleyrand seeing the honest simplicity of the envoy, told him that he should receive the usual notice when to present himself at court; accordingly, on the day I had met him in his gala dress, Canova had received a ticket from the Lord Chamberlain, admitting him to see the king pass through the gallery to mass, thus shuffling off Canova as a private individual instead of presenting him as a public *envoyé*.

Thus far I can vouch for the anecdote as verified to me by Canova himself, but not so as regards the additional particulars published, namely, that feeling indignant at the unworthy trick of the minister, and upbraiding him in becoming language of his own country for insulting His Holiness' ambassador, the brazenfaced Benevento replied: "Pardon, I mistook you for the Pope's *Emballeur*" (Packer). I repeat this *bon mot* of Talleyrand, which, luckily for the reputation of his wit, is contradicted.

In a volume of modest dimensions recently published, an account is given of Lord Palmerston's visit to Paris in 1815 and 1818, wherein it is hinted that his lordship had a hand in the restoration of the objects of art reclaimed from France. I am in a position to gainsay such an insinuation. That Lord Palmerston should have felt equally interested with every enlightened Englishman in the restoration to Italy of her stolen treasures, I admit to be possible; but to Lord Castlereagh alone, acting at the instigation of his under-secretary, and on the personal solicitation of Canova himself, belongs solely the glory of having achieved an act of political justice which the wary Benevento had determined to thwart by every possible shuffling. Lord Palmerston, moreover, a simple Secretary at War, would have had no official influence or power while in Paris in 1815 as a mere visitor compared with the weight which attached to the will and opinion of both the Secretary and Under-Secretary of State for Foreign Affairs for Lord Palmerstone (to use an expression of Ben of Israel in "Tancred") "Only sat in the queen's second chamber of council".

Mr. Hamilton was delighted to see and know Canova, with whom a friendship commenced from that very moment of the warmest kind, for the quiet, modest, and ingenious character of each harmonized entirely with the talent of the one and the learning of the other.

A day or two after our fortuitous meeting, I received the following note from the famed sculptor: "Stimatissimo Signore, avrei bisogno estremo di conferire un momento con lei, onde la prego indicarmi il quando io potrei trovarlo in casa. Io resto qui sino alle otto; poi sarò dell'Ambasciatore di Ecuador. S'ella vi si trovasse tanto meglio bavero, io partirò domani mattina per tempo da lei. Mi scusi e mi creda con tutta la stima suo amico, Canova". It seemed that some difficulty had arisen with respect to the officials at the French Foreign Office, where Canova had previously deposited his credentials for their preliminary inspection by Monsieur Talleyrand, preparatory to their being presented to the king; and that on applying to the *employés* for their restoration, he had received a long French official note, which, as being himself little conversant with the French language, he was desirous I should interpret for him, and suggest at the same time such a reply as might be deemed necessary according to the nature of the communication.

I waited on him early in the morning, as I had been prevented for attending the *soirée* of the *envoyé* from Ecuador. I read the note to him in Italian, and had no occasion to point out to him in particular the art of the writer, whose object was first to delay the operations of Canova, and next to cause him to fail altogether if possible. At his request I sketched out in pencil there and then a reply to Talleyrand, much in the style of his own Jesuitical missive, and left it to Canova to have it copied and forwarded by a special messenger direct to the minister. The credentials came before the close of the day; after which everything with respect to Canova's business proceeded like a ship under prosperous vales, and his mission was crowned with complete success»

25. Dall'autobiografia di Augustus Bozzi Granville³⁸

«[...] Before I left Paris I thought I would place my new friend in the hands of a stout-hearted Italian, a man of brain and of great experience, who could be of service to his illustrious countrymen in many things respecting which he could hardly expect to obtain the desired aid from his more ostensible patron, the Under-Secretary. Canova most thankfully accepted the proffered acquaintance of my friend Signor Angeloni of Frusinate, whom I duly introduced to him before I took my leave³⁹.

It was agreed with Canova that he should keep me informed of his proceedings as regards the restitution of the statues and pictures he had come to claim; accordingly, on the 31st of

³⁸ Granville 1874, vol. 2, pp. 40-44.

³⁹ Su Canova e Luigi Angeloni, cfr. Campani 1892 e Pavan 1974b.

September, I had the satisfaction of receiving a letter from him, of which I shall here insert a literal translation:

'Paris, 26th September 1815

Caro Signore,

By the courtesy of Signor Hamilton I received your kind letter, together with the enclosed article relative to the object of my mission, written in English by yourself, as I am informed, with much energy and eloquence, showing the spirit of a true-hearted Italian. I tender you a thousand thanks, as I ought, and as far as I am able, albeit a work of pure love and inclination finds its best reward in the soul that inspired it. I abstain, therefore, from enlarging on an argument which sheds light and glory on itself without a word from myself.

The more strictly to follow your advice and my own wish, I sent off yesterday by an extra messenger your original article to the Cardinal Secretary of State at Rome, who will be most thankful for it I am certain, and will have it translated in the 'Giornale di Roma'. The cause of the Fine Arts is at length safe into port, and it is to the generous and unremitting exertions of the British minister, Lord Castlereagh, and Mr. Secretary Hamilton, that Rome will be indebted for this triumph of the demand I came hither to make in her name. What gratitude ought we not to feel towards the magnanimous British nation! Fully does she deserve that the arts, in return for this generous act, should join hands to raise a perpetual monument to her name. But the best and most enduring memory will be engraved on the heart of every Italian, who on beholding the sacred objects torn from his country again restored to his land, will remember the nation that stood forth as her advocate for this restitution, and will call down upon her the blessings of Providence.

Your very affectionate friend,

Antonio Canova'

A week or two later, Canova tells me: 'We are at last, beginning in earnest to drag forth from this "Vasta Caverna" of stolen goods the precious objects of art taken from Rome. Among the many fine paintings we removed yesterday, I may single out that stupendous production, "The Transfiguration"; also the "Virgin of Foligno", the "Communion of St. Jerome". Other choice paintings came away two days later, as well as other precious objects, such as the group of "Cupid and Psyche", "The two Brutus" and the very ancient bust of Ajax. Yesterday, again, the "Dying Gladiator" left his French dwelling, and the Torso. Today, the two statues, unique in the world. "The Apollo", and the "Laocoon", were removed. Tomorrow "Mercury" will quit the Louvre, between "Flora" of the Capitol and the "Venus". The Muses will follow next, and so on to the close of this portentous procession'.

In a later epistle, he tells me: 'Your own dear Lombardy has been well cared for. All the precious and most valuable objects belonging to Lombardy and Piedmont have been recovered, and among them the famous Venetian horses. I am happy to be able to add, for I know how much you will rejoice at it, that even all our ancient MSS., medals, &c., will be included. Do not believe all the lies which the French papers are instructed to publish respecting the "Venus de Medici". She is still as she was before, *salva et incolumis*. A.C.'. In a postscript to the last letter, Canova says: 'I beg you to do me the favour to present my respects to His Royal Highness the Duke of Sussex, whom I remember well when he passed through Rome as Prince Augustus. Also thank him for the goodness he manifested towards me in wishing me to be presented to him at that time. Continue your friendship for me, and believe in the attachment and gratitude with which I remain your affectionate and sincere friend, Canova'.

Dismissing now my pleasing and gratifying reminiscence of the great artist, I will sum up the rest of my intercourse with him in a few lines. He was able at length to cross the dreaded Channel and come over to be almost stupefied at the sight of the vast Babylon of houses and other buildings that presented themselves in interminable masses of structures, among which one grand and magnificent building, Westminster Abbey, arrested his attention and called forth

his admiration. But he used to say that the indefinite limits of the enormous metropolis, with its myriads of dwellers, formed of themselves the most striking monument that a city could present.

His friend Mr. Under-Secretary Hamilton, who had preceded Canova to England, lavished every species of courtesy and hospitality on him, and procured him an opportunity of visiting Windsor Castle, Queen Charlotte having happily expressed her desire to know him. I was commissioned to escort him down in a royal carriage and four from London to the castle, where I left him in the hands of the Queen's chamberlain⁴⁰. Canova was delighted with the interview, and in ecstasy at the grand old pile, through all the apartments of which he was conducted, ending with partaking of some light refreshment, at which one or two of the princesses were present, carrying on a conversation with their celebrated guest in his own language. I in the meantime sauntered about Windsor, and had some luncheon in the apartments of the Queen's Lord Chamberlain, with whom I was well acquainted at the time.

Some days after this presentation Canova was solicited by Mr. Hamilton to sit for his portrait to Sir Thomas Lawrence, who was himself flattered at the opportunity of knowing the illustrious artist, and to be the means of perpetuating his lineaments, in which he was very successful, as the portrait in possession of the Hamilton family testifies. Finally, every object of his mission to France having been satisfactorily completed, and his visit to the capital of England and the most distinguished of her people being concluded, Canova and his brother "l'Abbate", who had joined him (*defunctus officii*) after accomplishing all his work in Paris, departed from England, taking their way homewards through Flanders and Germany, not caring to pass through the heart of exasperated France⁴¹»

26. Dal diario di Joseph Farington⁴²

«Wednesday 9th [August 1815] [...] Rossi I met. He told me that he had heard that the Duke of Bedford who is lately returned from Italy has said much about Canova and other Sculptors coming to England to be employed on *public works*. I said it was impossible for Government at this period to employ foreign artists in preference to our countrymen; but that the Duke of Bedford and other individuals might for themselves do it. He mentioned the Prince Regent as intending to employ Canova. [...]»

27. Lettera di presentazione per Canova di George Anderson a Samuel Lysons⁴³

«Samuel Lysons Esq.
V. P. Antiquarian Society
Somerset House, Strand, London
Paris, Hôtel Rivoli, Rue de Rivoli
Sept. 8th 1815
My dear Sir,

⁴⁰ Herbert Taylor (1775-1839).

⁴¹ The following year, 1816, I was surprised and gratified by the arrival of a most valuable proof of Canova's friendship, a portrait of Vesalius by Titian. The painting, 3ft. 3in. High by 2ft. 7 in. Wide, was bought by Canova at Venice in the early part of his life, while engaged in the study of the profession he had at first selected, namely, that of a painter in oil colours. Few portraits by Titian exhibit the vigour and beauty of the inimitable master in a higher degree than this likeness of his great contemporary and friend Vesalius, the celebrated anatomist at Padua. The picture possesses one great additional value, there being an autograph inscription attached to the back of it, fastened with seals of red wax, where it is still to be seen.

⁴² Farington 1976-84, vol. XIII, p. 4689.

⁴³ B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-29-1946.

as one of the friends of the Arts permit me to introduce to your notice the celebrated Canova, the first man in the world most certainly in his line. He is come to England under the protection of the Prince of Wales. Any civility you may be pleased to show him, I am fully persuaded you will be highly gratified in: he is as modest and diffident as a maid.

Please accept the assurance of my most profound and respect and with sentiments of the highest regard and believe me your most humble Servant

G. Anderson»

28. *Da una lettera di Lord Castlereagh a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool*⁴⁴

«Paris, September 11, 1815

My dear Lord,

in addition to what I have stated in my dispatch and note on the subject of the works in the Louvre, I think it right to mention that Mr. Hamilton, who is intimate with Canova, the celebrated artist, expressly sent here by the Pope, with a letter to the King, to reclaim what was taken from Rome, distinctly ascertained from him that the Pope, if successful, neither could nor would, as Pope, sell any of the *chef-d'oeuvres* that belonged to the See, and in which he has, in fact, only a life interest.

The French, when they plundered the Vatican, ignorantly brought away some works of little or no value. These Canova has authority either to cede to the King, or to sell, to facilitate the return of the more valuable objects; but it is quite clear that no sum of money could secure to the Prince Regent any of the distinguished works from his Holiness's collection. The other claimants would be still less likely to sell. In taking, therefore, the disinterested line, we have, in fact, made no real sacrifice, whilst we shall escape odium and misrepresentation; and if, through the weight of the Prince regent's interference, the Pope should ultimately recover his property, his Royal Highness would probably feel it more consistent with his munificence to give this old man a small sum out of the French contribution, to carry home his gallery, than to see him exposed to the reproach of selling the refuse, without any strict right to do so, in order to replace what is really valuable in the Vatican. I cannot yet judge what turn this business will take. [...].

I cannot see, therefore, the possibility of the Duke of Wellington, as the military commander of the troops of the King, doing otherwise than giving his aid to remove by force, if necessary, these objects; and it becomes, Great Britain not less to see the same measures of justice distributed to her immediately, as that which has been obtained by the adjacent States. The protection of the Pope and the other Italian princes more immediately belongs to the Emperor of Austria; and, though his Imperial majesty is alive to the subject, I think he will be very reluctant to use the force; and yet without force I do not believe the thing can be done, as the King, whatever he may feel of remorse as to the mode in which these works came into his possession, will be very reluctant by any act of cession, or even of composition, on his part, to take upon himself any of the responsibility of their removal from Paris.

I am, my dear Liverpool, &c.

Castlereagh»

29. *Da una lettera di Lord Castlereagh a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool*⁴⁵

«Paris, October 1, 1815

My dear Lord,

[...] The Prussians are very sore about the Louvre. The Austrians were driven from their work, the night before last, by the Duke of Luxembourg and the Garde du Corps; but, being this

⁴⁴ Vane 1853, vol. 3, pp. 12-14.

⁴⁵ Vane 1853, vol. 3, pp. 38-39.

justified in laying aside delicacy, they worked by day, under the protection of a strong force, and have safely removed the Venetian horses from the front of the Tuileries.

Canova was made happy last night by Austria, Prussia, and England, agreeing to support him in removing the Pope's property. The joint order is issued, and he begins tomorrow. [...]

30. *Dal diario di Ellis Cornelia Knight*⁴⁶

«[...] On the 7th of October the two Chambers met, and the King made a speech to them, announcing the treaty he made with the Allied Sovereigns, the particulars of which he should in a short time communicate to them. The French complain heavily of the pictures, statues, and other works of art which they had taken from other countries being taken from them. Canova is at Paris, commissioned by the Pope to pack up those which were taken from Rome. [...]

31. *Dai diari di viaggio di Charles R. Cockerell*⁴⁷

«[...] So Canova is gone to England. I hope it is not to execute the paltry monument of Lord Nelson which he has published here. It would be a disgrace to us all. Fancy the great Nelson as a Roman in petticoats! I do trust whenever a monument is erected to him it may be as original, national, and characteristic as was the man and the great nation he sprang from. Every age hitherto has had ingenuity enough to make its costume interesting in sculpture; we are the first who have shown such poverty of ideas as to despise our age and our dress. [...]

32. *Lettera di John Jervis, 1st Earl St. Vincent to William Richard Hamilton*⁴⁸

«Dear Sir William,

besides the desire I feel to be personally acquainted with the greatest sculptor of the age, Miss Knight to whom I have promised the bust in question, is an old friend of Mr. Canova's at Rome, and has no chances of seeing him unless he can favour me with his company. She is at present in the Eastern part of this Country but returns to this place on Saturday: have the goodness therefore to mention all this known to Mr. Canova, and that I shall be proud to see him with you at any time after Sunday the 12th for as long a time as he can favour us with his company.

Very Sincerely yours,

St. Vincent

Rochetts, 9th Nov. 1815»

33. *Da una lettera del pittore Thomas Philips a Dawson Turner*⁴⁹

«George St., Nov. 10th 1815

My dear Sir,

[...] I spent the evening of Tuesday in company when of good authority I heard that G. Britain defrays all the expenses of removing the papal portion of stolen goods what will be our share of odium when that becomes honour! When the thing was first proposed the Pope pleaded poverty and incapacity to span the necessary costs; when to secure the good work our Ministers undertook it for him. The marbles from Phyalgia are arrived and safely stowed at the Museum I am going to see them today. Canova is also here he came on Friday I have not yet seen him but I hear from Flaxman that he is highly delighted indeed with Lord Elgin's Marbles and regards us as very rich in sculpture he stays but ten days and returns to Paris. He says that he was often afraid to go to his lodgings there for fear of being murdered and that one day one of the French

⁴⁶ Knight 1861, vol. 2, p. 76.

⁴⁷ Cockerell 1903, p. 273. Identiche parole furono scritte da Cockerell in una lettera al proprio padre, Samuel Pepys, in una lettera da Roma datata 18 agosto 1815 (R.I.B.A., Coc: Add/1/29i- [Box 11]).

⁴⁸ B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-524-3535.

⁴⁹ W.L.T.C., O.13.11_188 (cit. in Eustace 1997, p. 19).

Artists said in his hearing that he should like to stick a dagger in him, yet he must go back to see the remainder of his job completed. [...]

Yours Sincerely,
T. Philips»

34. Lettera di Giuseppe Binda a Giambattista Sartori⁵⁰

«Signor Ab.te Canova pregiatissimo

Il di lei gentil biglietto, che ho ricevuto questa mattina, lascia il dubbio se ella lo ha scritto prima o dopo che io fui jeri sera al suo alloggio; per evitare ogni equivoco mi prendo la libertà di scriverle di nuovo.

Lord e Lady Holland avendo saputo che ella era impegnato col Sr. Cavaliere a pranzar a Mr. Hamilton, non si lusingavano più di averli con loro oggi a pranzo a Holland House. Siccome però per tornare dalla casa di Mr. Hamilton a Londra si passa presso Kensington, così Lord e Lady Holland desideravano e desiderano vivamente che Ella ed il suo Sr. Fratello venissero a passar l'ultima parte della serata e a dormire nella loro casa. Lady Davy, che pranza Ella pure con Mr. Hamilton, avrebbe secondata e coadjuvata l'intenzione dei signori Canova di lasciar di buonora la casa di Mr. Hamilton, e così i desideri di Lord e Lady Holland sarebbero stati in gran parte appagati.

Pertanto in nome di questi Signori io prego di nuovo Lei e il suo Sr. Fratello a combinar le cose in modo che questa sera si abbia a Holland House il piacere di rivederli. Ciò non sembra presentare troppe difficoltà, se da dove si vuole. Il Sr. Marchese di Lansdown, che unicamente per vedere i Signori Canova è venuto a bella posta a Londra, resterà qui fino a mezzanotte, e Lord Holland che sarebbe molto dolente, se la gita del marchese fosse vana, potrebbe in questa maniera soddisfare la sua doppia premura di vedere i Signori Canova, e di far loro conoscere una persona delle più stimabili.

Se poi ciò fosse impossibile assolutamente, io debbo far loro un'altra proposizione, la quale almeno spero che sarà accettata. Dimani mattina verso le dieci ore il Sig. Marchese di Lansdown sarebbe a Lansdown House Barkley Square, ed aspetterebbe i Signori Canova a far colazione con lui. Ivi essi vedrebbero una bella collezione di statue e il Sig. Marchese, che partiva nel corso della mattinata per tornare a una più lontana campagna, avrebbe la desiderata soddisfazione di conoscere i Signori Canova.

Io la prego a farmi la grazia di darmi una risposta. Se potesse a Lei e al suo Sr. Fratello far comodo o piacere di aver la carrozza di Lord Holland, Ella non ha che a farmene un cenno, indicando l'ora a cui potrà volerla.

Spero che questa sera avrò il piacere di rivederla, e presentando a Lei e al Sig. Cavaliere mille complimenti, e mille sincere espressioni di somma stima, e di rispettoso attaccamento, ho l'onore di esserle

Ottimo e obbl.mo serv.e amico

G. Binda

Holland House 12 Nov.e 1815»

35. Lettera di Richard Westmacott a Lord Brownlow⁵¹

«Nov. 1815

My Lord,

I have the honor to enclose the sketch of the pedestal⁵² the height of which I proposed to be 3 ft – 10 or 11, conceiving it probable your Lordship might be induced from Canova's arrival to

⁵⁰ B.C.B.G., Mss. Canoviani, E-66-5652.

⁵¹ L.A.C.C., BNLW 2/2/3/6. Poiché la visita a Bromley Hill si svolse il 17 e quella a Woburn Abbey il 20 novembre, ne deriva che questa lettera sia stata vergata per forza sabato 18 novembre.

⁵² Il disegno non si è conservato.

make a journey to town I deferred sending it sooner. I am quite gratified in saying Canova feels highly flattered by the distinguished attentions shewn him here and that he is phased with England and if I may judge by his frequent mention of it with no lands more than Bromley Hill. He is to hang his vent to the Duke of Bedford early in next week and His Grace has done me the honor to make me of the party. I propose Mr. Long having arranged everything with Lord Bridgewater to accompany him to Ashridge on his return to London which is as present fixed for Wednesday. He is not so much struck with the Elgin Marbles as I expected the Theseus excepted which he considers a high specimen of heroic art. The Townley Venus has captivated him it accords much with his own manner and he admits than Rome has not a statue which surpasses it in conception or execution. I will do myself the honor to write to Sir Abraham Hume next week and will send the little model if possible for the workman.

I have the honor to be

Your Lordship

Obliged and Obedient Servant

Rich. Westmacott»

36. *Dal diario di Benjamin Robert Haydon*⁵³

«November 19th [1815]. Sunday. Last night I was introduced by Mr. Hamilton to Canova, and was extremely interested. He has a fine Italian head, and when he smiles the feeling sent forth is so exquisite that one fancied music would follow the motions of his lips. As I heard reports of his not speaking with enthusiasm of the Elgin Marbles, I asked, “Ne croyez-vous pas, Monsieur, que le style qui existe dans les statues d’Elgin est supérieur à tous les autres connus?” “Sans doute”, was his reply; “la vérité, les accidents de la chair et les formes sont si vrais et belles que ces statues produiront un grand changement dans les Arts. Ils renverseront le système mathématique des autres”. I was delighted and turning to Hamilton asked him, “n’ai-je pas toujours dit la même chose il y a six années?” “Vous verrez” continued Canova this morning when he called on me, “dans les statues de Monte Cavallo des divisions du ventre qui ne sont pas naturelles. Vous ne les verrez pas aux Grecs”.

As I was determined to push him further, “Ne croyez-vous pas, Monsieur, que si l’Apollon Belvedere étoit une figure en repose, ce ne sera pas d’une si grande réputation? Ne croyez-vous pas que ce sera comme ordinaire? N’est-ce pas l’esprit de l’action et ne pas la beauté inhérente de sa forme qui attrape l’ignorant?” “Oui, peut-être” said he. This I consider a great deal from a man who has passed 50 years without seeing the Elgin Marbles and must feel jealous of any attempt to make him yield to any reasoning that will lower the statue that has reigned at Rome. Mr. Hamilton told me he said to him that if the action was taken away the Apollo was a common figure. This is delightful. He behaved to me with a great affection. He looked at my casts and appeared to take an interest in everything I had done. He was feelingly and deeply impressed with my present Picture, and at the Gipseys’ head in it he repeated “charmante, charmante”. In shewing some drawings of hands, “parfaitement bien, vous êtes un brave homme”. On one hand where I had marked things too acutely he said, “souvenez vous bien, that two parts can never be marked with equal strength. There must be always a predominant one. Never cut up equally. Sharpness and softness constitute the principles of flesh”. Tho’ convicted on my own drawings, yet these were my own principles and my heart beat as I recognised an Italian coming to England whose mind must have passed through the same train of thought to come to the same conclusions. Now indeed was the sympathy of Genius. He said the composition was plus belle. He told me all the copies from Praxiteles had the same flesh with the Elgin Marble. He again lightened up as he mentioned them, and repeated they were worth coming from Rome to see. Mr. Hamilton said after we left him last night he had never heard

⁵³ Haydon 1960, vol. 1, pp. 481-483.

him express himself so distinctly about the Marbles before, because he had never pressed him, feeling a delicacy, as he was connected with the Marbles. He told me he thought Rubens flesh too shining; owing to his power of touch, it was rather like porcelain. Titian and Paul Veronese were more perfect in flesh. He seemed to have great feeling for colour, and I am convinced is a well-grounded and great Artist. He deserves his reputation.

What a paltry set of beings are the R. A.'s, never to pay him any honor, but to vilify and pretend he is coming over here for work! He told me, he had all his life had too much work, and if he wanted work, he would not have given a colossal figure of Religion to St. Peter's. "Come to Rome, vous y verrez la véritable democracie de l'Art", said Canova. I promised I would. One had a feeling about Canova as if he was, as it were, a descendant of the great. His opinion was an opinion formed at a place where everything great and good and grand in Art had nursed it; it was coming from headquarters, and I cannot help saying I felt extreme delight in finding principles and conclusions which I had attained from observation on Nature in England, sanctioned by Canova, who had drawn them from both Nature and Art at Rome. Our minds has, as it were, passed through the same train of feeling and thought; we had observed the same effects, and came to the same conclusions, tho 500 miles asunder.

At my sketch of the Dead Child he was even affected. He mentioned what he thought in the contour a little defective. I told him in making studies from Nature, I always copied everything that I might adapt it as I pleased in my Pictures, but I liked to be sure of Nature, that I might have something to refer to. "Vous avez raison", he said. [...]

37. Dal diario di Joseph Farington⁵⁴

«*Tuesday 21* [November 1815] Robert Smirke who knows Canova the celebrated Italian Sculptor, spoke of the perfect indifference he shewed to the accumulation of money. He never desired more than what is sufficient to defray his present expenses, and leaves to others the management of what arises from the execution of his numerous commissions. He has seen the *Elgin marbles*, the works of Phidias, and says he never before saw Sculpture at such a height of perfection. It is not intended to consult or employ him upon any of the proposed British Government Monuments. He is full of gratitude to Mr. Hamilton, Secretary to Lord Castlereagh, by whose exertions, he says, he obtained the restoration of the works of art taken by the French from Rome. He had in vain applied to the French Ministry to restore them. His time was consumed in vain attendance upon them, and he then had recourse to Mr. Hamilton who he had known in Rome. Mr. Hamilton set actively about it and obtained their restoration. Canova is between 50 and 60 years old. He visited Mr. Long at Bromley Hill, who took him a ride and shewed him London from the heights abt. *Sydenham*. Canova was in rapture at the prospect. He has been to Hampton Court to see the Cartoons of Raphael and was filled with admiration of them. At present he is at the Duke of Bedford's at Woburn. [...]

Monday 27th [November 1815] [...] Howard wrote today to inform me that Canova the celebrated Italian Sculptor was expected to attend Carlisle's Lecture at the Royal Academy this evening accompanied by Mr. West the President. He added that many members had expressed a desire that the Royal Academy should give a dinner to Canova, whose stay in this Country would be short. I replied to him by note that I had been confined at home sometime by the effects of a cold and had seen very few Members of the Academy, but that I had thought that it would be very proper for the Academy to shew him this mark of respect and I looked for some younger and more active Members than I now am or desire to be to move the Council for this purpose; and that I thought the President and Council should have the direction and management of the dinner if given. [...]

⁵⁴ Farington 1976-84, vol. XIII, pp. 4738, 4741-42.

38. Dal diario di Benjamin Robert Haydon⁵⁵

«November 29th [1815]. Met Canova at the Elgin Marbles. He was delighted to see me. He pointed out all the beauties exactly as I could have wished. “Come e sentito” he kept saying as he put his hand with the dash of experience on all the principle beauties of the body. On better acquaintance he is a facetious, unaffected, delightful man. “When they get a mold of this figure (meaning the Neptune), how they will be astonished”, said he, “at Rome”. Of Fuzeli he said, “Vi sono due cose, il foco e la flamma in Arte. Raffaello a il foco e la flamma, qualche non hanno che la flamma”. Capitally true. I had actually said this to Scott⁵⁶ some time since. “If any Sculptor”, said Canova “had made such Statues before these were seen, ‘sono troppo veri’ would have been the cry”. Canova said at Table the characters of Raphael and Perugino were neither Greeks or Romans but “veri devoti”»

39. Dal diario di Joseph Farington⁵⁷

«Friday December 1st [1815] [...] Royal Academy General Meeting I went to at two o'clock. [...] At little after 5 o'clock Canova came accompanied by his brother the Abate Canova, dr. Granville an Italian, Mr. Hamilton under Secretary of State, and another Italian. They were received in the Library where the President and Academicians were assembled, of whom there were present Messrs. West, Dance, Nollekens, Farington, Northcote, Wilkie, Bone, Fuseli, Smirke, Stothard, Lawrence, Ward, Dawe, Flaxman, Turner, Rossi, Thomson, Westmacott, Bigg, Owen, Howard, Philips, Calcott, Smirke Jr., 24, Professor Revd. Dr. Burney. We dined at ½ past 5 o'clock. [segue disposizione dei convitati alla lunga tavolata, con Canova al centro affiancato a destra da Fuseli ed a sinistra da West, seguito da Hamilton, Sartori, l'altro italiano (quasi certamente D'Este); Flaxman siede quasi di fronte a Canova; distanziati alle estremità Lawrence, Farington, Turner, Nollekens e Westmacott] Several toasts were given by the President, including Mr. Canova and Mr. Hamilton. Conversation was well kept by those who sat near each other so as to render the scene agreeable. About ½ past 8 coffee and tea was placed on the table, and before 10 o'clock Canova with the other Visitors retired, and gradually the whole Company. I returned home and Smirke sat with me a while. Fuseli spoke to me of Canova in very approving terms, thinking highly of his modesty and his talents. [...]»

40. Da una lettera del pittore Ramsay Richard Reinagle a Dawson Turner⁵⁸

«Dec. 2nd 1815

My dear Sir,

[...] I did not see a likeness to Mr. Canova in the etching⁵⁹. I was at the Academy last Monday evening when Mr. West introduced him to the Academicians. It struck me I might as well try what I could do when I returned home in the way of a sketch in profile of him. I fancy I have succeeded for it is known by everybody. [...]»

41. Dai diari di viaggio di Mary Berry⁶⁰

«Saturday, December 2nd [1815] – Canova has arrived. The pleasure of seeing us again did not persuade me at first that he thought of us after so many years, but very soon his recollection of a thousand little circumstances during our stay in Rome, more than thirty years ago, convinced

⁵⁵ Haydon 1960, vol. 1, p. 485.

⁵⁶ Si tratta del giornalista inglese John Scott (1783-1821), documentata conoscenza di Haydon.

⁵⁷ Farington 1976-84, vol. XIII, pp. 4743-44.

⁵⁸ W.L.T.C., O.13.11_198 (cit. in Eustace 1997, p. 26).

⁵⁹ Si tratta plausibilmente del ritratto a profilo inciso da Mary Turner (consorte del banchiere e collezionista Dawson) a partire da un disegno di Thomas Philips.

⁶⁰ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), pp. 67-68. Editi in Italia in traduzione (Riccio 2000), vengono qui trascritti in lingua originale.

me that it was really us that he sought, and his joy at seeing us again was truly flattering, and truly characteristic of the head and heart of an Italian. He introduced a brother to us, an abbé, and he left us, promising to come again before his departure, Monday or Tuesday.

Sunday, 3rd – We had a second visit from Canova, his brother and a Roman sculptor of the name of D'Este. The same delight at having met us again, the same expressions of friendship, and the old feelings of admiration, which were really gratifying after so long an absence»

42. *Da una lettera di Sir George Beaumont a Benjamin Robert Haydon*⁶¹

«Cole-Orton, 3rd December 1815

My Dear Sir,

Your account of Canova is very interesting. I am very sorry I shall not see him whilst he stays. I congratulate you upon his approbation of your picture. The praise of such a man is valuable, for from the few of his works which I have seen, I should suppose him to be a man of extraordinary powers. [...]

43. *Dal diario di Joseph Farington*⁶²

«*Tuesday 5th* [December 1815] [...] Robert Smirke and Lawrence at Mr. Hamilton's yesterday in Company with Canova it being a farewell dinner. Canova was to leave London this morning. He expressed himself as having been much gratified while in England and was particularly so with the reception he had when presented to him at the *Levee*. Lawrence said that Canova was born in the vicinity of Venice and that he is a Painter as well a Sculptor, and that he had painted an Altar Piece 39 feet high for a Church near Venice. He spoke of painting with feeling. He said composition and drawing are necessary to form a Picture but colouring and effect are to be added otherwise he who is deficient in these respects had better be a Sculptor. He said Flaxman's genius would be admired everywhere, but it was inferred that his execution is not equal to his imagination and taste. Lawrence said he had the modest but manly deportment. R. Smirke said that what English he does speak is remarkably pure and correct»

44. *Da una lettera di David Wilkie a John Anderson, Esq.*⁶³

«Kensington, 10th Dec. 1815

[...] We have lately had Canova, the celebrated sculptor from Rome, among us. He was sent to Paris by the Pope to arrange the carrying back of the works of art that belong to the Italian states; and when his business there was over, he came to see the state of the arts in this country. I had the good fortune to be introduced to him, soon after his arrival, by Lord Holland, and had the honour of a call from him at my house, which has given me the means of forming an acquaintance with him that may be of importance to me at a future time. He had great attention shown him by the nobility during his stay; and, as we consider him artist of uncommon powers, it was thought that the Royal Academy should show him some mark of distinction, which the members of the Academy at last agreed to do in the good old English way, by inviting him to a dinner in the Academy. He saw the works of a great number of our painters and sculptors during his stay; and, among the rest, was once or twice at Haydon's, with whose picture he expressed himself very much pleased. As he could not come out to Kensington to take leave of me, he has written a very handsome letter. It is in Italian, and expresses so much kindness and attention that I shall keep it as a pleasing memorial of his friendship. He was presented to the Prince Regent the day before he went away. His appearance has made a stir among us.

D. W.»

⁶¹ Haydon 1872, p. 292.

⁶² Farington 1976-84, vol. XIII, p. 4746.

⁶³ Cunningham 1843, vol. 1, pp. 440-441.

45. Da una lettera di William Wordsworth a Benjamin Robert Haydon⁶⁴

«Rydale Mount near Ambleside

Dec. 21st 1815

My dear Sir,

I sit down to perform my promise of sending you the first little Poem I might compose on my arrival at home. [...] But no more of this. I was much hurt to learn that you continue to suffer from weakness of sight and have impeded in your labour by the same cause. Why did not you tell me what progress you have made in your grand Picture? and how far you are satisfied with your performance. I am not surprised that Canova expressed himself so highly pleased with the Elgin Marbles. A man must be senseless as a clod, or perverse ad a Field, not to be enraptured with them. Have you read the works of the Abbé Winkelman on the study of the Antique, in Painting and Sculpture? He enjoys a high reputation among the most judicious of the German critics. His works are unknown to me, except a short treatise entitled “Reflections concerning the imitation of the Grecian Artists in Painting and Sculpture, a series of letters. The translation of this all I have read having met with it the other day upon a stall in Penrith. It appears to me but a slight thing; at the best superficial and in some parts, particularly what respects allegorical painters, in the last letter, very erroneous. This book of mine was printed in Glasgow 1766. Probably the Author has composed other works upon the same subject, better digested; and to these his high reputation may be owing [...]»

46. Da una lettera di Richard Cook a Dawson Turner⁶⁵

«London, Dec. 22nd 1815

My dear Sir,

[...]. Since my return to London I have been introduced to Canova. He appears naturally cheerful and good natured, qualities which I must confess his countenance, while in Paris, did not indicate. He was highly gratified with this country, and the hospitable reception he received. Independently of anything else, to see the Elgin marbles, he said, was alone worth the journey from Rome. [...]»

47. Da una lettera di Charles R. Cockerell a Samuel P. Cockerell⁶⁶

«Rome, Dec. 28th 1815

My dear Father,

The latest intelligence I have from home is by your excellent letter of the 12 Nov. [...]. I hope Canova will not be too much admired in England to that a Man looked up to by the Schools of the Continent as a great and extraordinary genius should be forgotten because he is a countrymen, I mean Flaxman, as far superior as a poet in the comprehension and elevation of his art as “Hyperion to a satyr”. Canova by the very nice and labored finish he gives to his works deceived and captivated all the world no body ever worked the marble he does. His is certainly art, but it is nothing but act. Tasso says that is truly art, when only act is not seen. One single idea of grace he certainly has, as you say, he puts the soft and tender on to everything, man, woman and child. Napoleon said, “il n’y a qu’un pas entre le sublime et le ridicule” and this is clearly exemplified in the works of Canova for when he attempt the sublime he is perfectly absurd. Even his grace is meretricious and one sees clearly that his Terpsichore was conceived in the Palais Royal at the same ball in Rome, her head? deep precisely that which he most perfect which the present should of Friseurs acknowledges. Canova is no poet, he has no

⁶⁴ S.J.C.L., GBR/0275/Wordsworth 1/1. La lettera è edita in *The Letters of William and Dorothy Wordsworth* curate da Ernest de Selincourt per la Clarendon Press di Oxford, vol. III 3 (1970²), part. II, n. 377, pp. 257-258, annotando che, all’epoca, l’originale non era stato rintracciato.

⁶⁵ W.L.T.C., O.13.11_208 (cit. in Eustace 1997, p. 26).

⁶⁶ R.I.B.A., CoC: Add/1/31 (Box 11).

sever and elevated idea of his art at least in comparison with Flaxman. May sense and taste defend us from his monument to Lord Nelson, the form quarters of the Globe with elephants heads can feathers the plan of a square upon a round the bas reliefs representing a dead woman born from a Gallery to Britannia in the Dress of a Theatrical Priestess what is English Tar to say when he says his belov'd Nelson in a Roman petticoat, why will he say are British Sailors to imitate a Roman Dress and we not as surprise as great a proper as even need the waves and influenced the world. Every age has had ingenuity enough to make in costume interesting in sculpture and now have had the sublimity on the poverty of idea as to despise that of then age but we. [...]

48. *Da una lettera di Joseph Planta a Charles Abbot, 1st Lord Colchester*⁶⁷

«British Museum, Dec. 30th, 1815

My dear Sir,

[...] Canova admired the Phygalian marbles. He allows that the designs and composition are excellent, but he does not think the execution is of equal merit. He has said (I am told) that if these are worth 15,000 *l.*, the Elgin marbles are worth 100,000 *l.* I have more than once asked Mr. Hamilton how we came by them, and who paid for them; but I have not yet received any decided answer from him. I imagine that you will hear of the business in the next session of Parliament. Canova was much pleased with several articles in our gallery, especially the colossal Venus opposite the entrance, which he does not scruple to declare on of the first rate articles of sculpture. I have the honour to be, &c.

J. Planta»

49. *Dal diario di Benjamin Robert Haydon*⁶⁸

«[1816]

April 10th. [...] Canova's name is never mentioned while Mr. Payne Knight and Lord Aberdeen⁶⁹ gazing the immortal pages⁷⁰, and when his opinion is referred to, it is rather dandled with kindness as if in pity. It mentions his being *highly gratified* as exceeding condescension. No, he was enthusiastically enraptured. Oh that they would say that the principles contained in them would produce a revolution in both Arts, must be rather more *moved* than *highly gratified*. [...] Flaxman thinks the Apollo a copy and why? Because the folds in front of the drapery are adapted for bronze, and those behind in the copy more fit for Sculpture. [...] He says he had a conversation with Visconti and Canova on the spot, but he does not tell us what they said, and certainly if he talked to them as he has to us, he was right in being silent»

50. *Dal diario di Joseph Farington*⁷¹

«*Good Friday 12th* [April 1816] [...] Sir T. Lawrence called and I gave him what information I could respecting the arrangement of the exhibition. He resolved to go to get Mr. Angerstein's picture, or that of the Marchioness of Stafford placed in the room of his picture of Canova. [...] *Tuesday 15* [October 1816] Sir. T. Lawrence called before breakfast. He dined with the Prince Regent at Carlton House on Saturday. The Duke of Cambridge, Lord Fife and few others were there. [...] The Prince informed Sir Thomas Lawrence that he had received a letter from the Pope who had sent to him a very fine set of casts from the Antique which had all been completed under the eye of Canova the Sculptor. The Prince said that the set of casts received

⁶⁷ Abbot 1861, vol. 2, p. 564 (cit. in Pavanello 1975).

⁶⁸ Haydon 1960, vol. 2, pp. 13-14.

⁶⁹ Il 4th Earl of Aberdeen (1784-1860), uomo di Stato e presidente della Society of Antiquaries dal 1812 al 1846.

⁷⁰ Si allude agli Elgin Marbles.

⁷¹ Farington 1976-84, vol. XIV, pp. 4813, 4908-09.

from Paris having been given by him to the Royal Academy, this set from the Pope he intended to give to the British Institution, as he thought he could not place in Carlton House any sculpture *but marble*. Sir Thomas availed himself of this opportunity to suggest to His Royal Highness, that as the Royal Academy had hitherto been the *Seminary of Art* and was instituted and patronised by His Majesty, the collection inspected by Canova he hoped might be placed there. The Prince immediately said it should be so and he gave directions that the set from France should be sent to the British Institution. [...]]»

51. Dal diario di Lady Charlotte Bury⁷²

«[...] Shortly after their marriage⁷³ I received the following letter from the Princess of Wales, on her return from her travels.

Dated Villa Caprille, Pesaro.

Je viens de recevoir votre lettre de Rome, avec l'estampe du Prince Léopold de Coburg. [...] J'ai rapporté des tableaux, des bas-reliefs, des marbres très rares et curieuses, des médailles d'or, d'argent, et de cuivre, au-delà de deux milles, tiré des fouilles que j'ai fait moi-même à Athènes, à Ephèse, à Aphrodis, à Troie, à Attique, à Carthage, et à Jérusalem ; c'est une très rare et belle collection d'antiquités. J'ai aussi fait faire des dessins pour l'inspection du Marquis de Canova qui en est très satisfait. [...]

Caroline, Princess de Galles»

52. Dal diario di Joseph Farington⁷⁴

Tuesday 24 [October 1816] The weather was being bleak and unpleasant I remained at home all day. Sir T. Lawrence dined with me. He mentioned that he again dined with the Prince Regent at Carlton House, on Monday last. [...] Rossi, through the recommendation of Sir Thomas, has been appointed by the Prince to superintend the unpacking and conveying to Carlton House, the fine casts from the Antique which the Pope has presented to the Prince, adding that the casts have been made under the inspection of Canova. Sir Thomas had conversation with Mr. West a few night ago respecting the British Institution and found him decidedly of opinion that the views of the principal Directors of the e Institution are hostile to the Royal Academy. [...]

Thursday 14th [November 1816] Sir Thomas Lawrence called today. He had been with Fuselj and Flaxman and communicated to them that he had received a letter from Canova the Sculptor inclosing for himself and for Flaxman and Fuseli, an official declaration that they were unanimously elected Members of the Academy of St. Luke at Rome, of which Canova is Perpetual President»

53. Dagli "Sketches descriptive of Italy in the years 1816 and 1817" di Jane Watts⁷⁵

«CHAPTER XIV – *Canova*

Among the living ornaments of Rome, Canova is the most distinguished. He is a great man in every sense; in talents, genius, dispositions, and virtues. We were fortunate in having a very particular introduction to him, owing to the kindness of an Italian gentleman who was his most intimate friend.

We were first taken to see him in his studio, where we found him busy at work, with a paper cap upon his head and a pair of worsted stockings hanging about his heels. He embraced our introducer with much warmth, and received us with the cordiality of a rustic and the urbanity of a courtier. We were also introduced to his brother, who is an Abbate, and resides with him, and

⁷² Steuart 1908, vol. 2, pp. 104-105. La medesima lettera era già stata pubblicata in Bury 1839, vol. 3, pp. 170-171.

⁷³ Quello della Principessa Charlotte di Galles col Principe Leopold of Saxe-Coburg-Saalfeld, celebrato il 2 maggio 1816.

⁷⁴ Farington 1976-84, vol. XIV, pp. 4912, 4924-25.

⁷⁵ Watts 1820, vol. 2, pp. 319-327.

to the Abbate Miserini, his secretary, who is president of an academy of Poets, and is a quick, lively, clever, and amusing man, full of spirits and gaiety; the very reverse of the Abbate Canova, who is of a retired disposition, sensible, intelligent, and amiable.

We had a long and amusing conversation with Canova himself on desultory subjects. He spoke with great gratitude of the attention paid him during his visit to England, and with pleasure of all he had seen here; in particular of the works, more especially the designs, of our great landscape painter, Turner. We saw some of his own drawings, among which was a design for a monument of our naval hero, Nelson. Canova is a painter, as well as a sculptor, though, certainly, not to equal perfection: but this is a versatility of talents which rarely exists with mediocrity of genius.

We were anxious to know his opinion of the controversy respecting the marble of which the Apollo Belvedere is formed⁷⁶. He considers it to be of Carrara, not Greek, marble; but does not, on this account, conceive the statue the work of a Roman sculptor, ascribing it, on the contrary, to Praxiteles, who, Greek both in birth and style, resided in Italy about three hundred and sixty years before Christ. He added, that looking on it as the first piece of statuary now in existence, he referred it to the finest sculptor the world had ever produced; for, though Phidias might excel in grandeur of conception, he believed Praxiteles more than equaled him in strength and delicacy of execution.

The studio of Canova is an admirable school of sculpture, though it is filled only with his own productions. These face the visitor at every step, in every stage of progress, from the shapeless mass to the finished statue; some only modelled, some waiting the finishing touches of the great artist's own hand. Though the genius of Canova shines in all his works, it is by far the most striking in his female figures; he excels in feminine expression. Perhaps this is the point in which the statue of the ancient world are the most deficient; and it is here that Canova triumphs over his models. The shrinking bashfulness of his Venus, the coquetry of his Dancing Nymphs, the airiness of his Hebe, and the elegance of his Graces, are scarcely equaled and not surpassed by any ancient statue remaining to us. But in male figures, especially those portraying strong passions, this great sculptor falls far beneath them. His Perseus, for examples, at the Vatican, which is almost a copy of the Apollo, how inferior to that heaven-descended God! The only male statue of Canova's I liked was in the cast of the group of Mars and Venus, on which he was then employed for the Prince Regent. In this statue, the stern features of the God of War are finely softened by the influence of the Queen of Love, on whom his eyes are riveted, and over whom he bends with the attitude of a protector, while she looks up to him with that air of dependence so natural in her sex. The delicate symmetry of her form contrasts beautifully with the muscular strengths of his; but I could wish a less voluptuous expression had been thrown into her countenance, without altering its sweetness.

In Canova's history there is nothing that is wonderful, but much that is interesting. It was partly related to us by his friends, and partly by himself. He is the native of a village in the Venetian States; for he is not a Roman, though born for Rome, and though, as he himself replied to Napoleon, when pressed by him to fix his residence at Paris, "Sans son atelier, sans ses amis, sans son beau ciel, sans sa Rome", his genius would become enfeebled. Very early in life, he discovered a perception of true beauty in sculpture, which was then wholly extinct in Italy; and without any other guide than his own conceptions, he designed and executed, while yet only twenty-one, a beautiful group of Daedalus and Icarus, of which the cast is preserved in his studio. This work he brought to Rome, and presented himself with it at the door of the Venetian ambassador. The ambassador was at dinner; but, after an awful interval of trembling expectation

⁷⁶ The situation in which this statue was found near Antium, throws no light on its history. The fame Raphael Mengs acquired by the discovery of the Apollo's not being made of Greek, but of Italian marble, set all the virtuosi to work to examine the Venus, but in vain, nothing new could be made out there, she is decidedly Greek.

to the young and modest artist, an Abbé was sent out to pass sentence on it. Viewing it in every light, and examining it with much care, during all which time Canova underwent the tortures of suspense, the Abbé exclaimed: “C’est une cochonnerie” (Canova related this part of the story in French). Here was a death-blow to all his hopes; and he declares that, on leaving the Venetian palace, he wept with grief. But now commences his prosperous career. The Chevalier Hamilton (Sir William) hearing of this piece of statuary, sent to request to see it. Charmed yet more with the artist than the work, the generous Englishmen exerted himself to befriend him; and, by liberal assistance encouraged him to proceed. His next group of Theseus and the Minotaur was purchased by the very Venetian ambassador at whose house he had met with so cutting a rebuff; and he was employed to make the monument of Pope Clement XIV (Ganganelli) now in the church of the SS. Apostoli; but it was not till after 1792, when he executed that more beautiful one at St. Peter’s to the memory of Clement XIII (Rezzonico) of which the waking and sleeping lions are among the finest efforts of art, that he was enabled to procure any assistance in performing the most laborious part of his works.

Canova is now rich and titled; but still the same simple unostentatious individual who presented himself with his first great attempt at the door the Venetian ambassador. He cares not for personal luxuries. Not only the pension of 3.000 Roman crowns granted him by the Pope along with the title of Marquis, but a great part of the fortune acquired by his labours, are bestowed in acts of charity and upon unfortunate artists. On occasion of a bad harvest, he maintained the poor of his native village one whole winter entirely at his own expense: and an instance of the manner in which he confers a favour, which happened to come to my own knowledge, reflects additional honour on his character. A poor, a proud, and a bad painter, was in danger of starving with his whole family, for no one would employ him. Canova knew this man would refuse a gift, and in respect to his feelings, he sacrificed his own taste. He requested him to paint a picture, leaving the subject and size to his own choice, and saying he had set apart four hundred scudi (not much less than 100 *l.*) for the purpose, half of which he remitted at present, and the other half should be sent when the work was finished; adding that the sooner he received it, he should be the better pleased.

I will not say that Canova is “that faultless monster whom the world ne’er saw”; but his sins are those of his country. Had he not been at Italian, he might, perhaps, have been a still better man than he is; but it is a thousand to one he would have been a sculptor at all; and half his excellent qualities might then have remained in obscurity. Amidst all the splendour of his reputation, it is no small proof of his merit that he has so few enemies. His virtues gain the affection, while his talents command the admiration, of his contemporaries. Happy they who are admitted to his intimacy, and thus behold the touching gentleness, simplicity, and unassuming tone of his manners, while in the constant habit of performing the most munificent acts of charity and generosity, while surrounded by the creations of his genius, and encircled by the friends of his life.

Like the testimony borne to the private character of Mr. Pitt, by the man who knew him best⁷⁷, he enthusiastic attachment of these friends encompasses Canova’s brows with a wreath of more grateful beauty than the brightest laurel which even genius can place there, or the richest jewel which the hand of power can fix within his coronet»

54. Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton⁷⁸

«Venice, November 16 [1816]

Dined with Byron at Finch’s. After dinner came le Chevalier Naranzi, Consul of Russia, who told me that Canova had advised the Emperor Francis not to put the horses over the porch of the

⁷⁷ Mr. Pitt’s private secretary said, “it was like living with an angel to live with him”.

⁷⁸ Hobhouse 1909-10, vol. 2 (1909), p. 61.

vestibule of St. Mark's Church, and that Francis, after seven or eight days, looking about from the belfry, etc., said, "Canova tells me I had better not put the horses over the porch; but I think there is something in an old position, so I shall have them put there. [...]"»

55. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray*⁷⁹

«Venice Novr. 25th 1816

Dear Sir,

[...] Venice pleases me as much as I expected, and I expected much [...]. I go out frequently and am in very good contentment. The *Helen* of Canova (a bust which is in the house of M. the Countess d'Albrizzi whom I know) is without exception to my mind the most perfectly beautiful of human conceptions, and far beyond my ideas of human execution.

In this beloved marble view
above the works and thoughts of Man,
what Nature could, but would not do,
and Beauty and Canova can!
Beyond Imagination's power,
beyond the Bard's defeated art,
with immortality her dower,
behold the Helen of the heart!»

56. *Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse*⁸⁰

«Novr. 29th 1816

My dear H.

I have made a bargain of about *three* francs or rather more a day, for *both* my horses, to be kept *here* and recommend this to your notice.

Enclosed are some rhymes on the Helen⁸¹.

Ever yrs. most truly

Bn»

57. *Dai diari di Lady Frances Shelley*⁸²

«December 15 [1816] – [...] We set off early the next morning and passed through a deserted and uncultivated country on our way to Rome. [...] As we entered the City, by the Porta del Popolo, we found a note from Canova, who had secured us very good lodgings at La Grande-Bretagne, in which we established ourselves after three nights' an thirty-two days' constant travelling.

[...] Our first visit next morning was to Canova's *atelier*. He was not at home, but had left a very civil message, and called upon us while we were out. I had no idea of the extent of Canova's talents until I came to Rome. It is not one thing, but numbers, that attest his genius. He has just finished a group of Mars and Venus which is perfectly lovely. Perhaps the hands of the Venus are slightly an exaggeration of *potelé*, and the fingers taper too much. I ventured to ask him if he had ever seen any hands like that in Nature? He replied, "Yes, those of the Princess Borghese". He told me that his idea of the Mars and Venus came into his mind at Dover, while waiting for the packet boat.

⁷⁹ Marchand 1973-94, vol. 5 (1976), pp. 132-133.

⁸⁰ Marchand 1973-94, vol. 5 (1976), p. 132.

⁸¹ Si tratta della *Testa di Elena* (1811) di Canova di proprietà della Contessa Isabella Teotochi Albrizzi (1763-1836), che Byron aveva visto per la prima volta a Venezia nel 1812 in casa della nobildonna. Il componimento cui si fa riferimento è *On the Bust of Helen by Canova*.

⁸² Edgecumbe 1912, pp. 349-351; 354-356; 360-61; 379.

Canova speaks bad French, and, when perfectly at ease, he loves to indulge in his Venetian *patois*. He says that he as only once in love⁸³, and that his timidity then, as always, got the better of his passion; so that he never could screw up his courage to propose marriage. He now considers this a most happy circumstance, and rejoices in his single blessedness. I am told that the lady with whom he was in love was a German, and not very handsome, but full of wit and talent. He says that he longs for the presence of a woman in his *atelier*, someone for whom he could feel a passion. This would give him new ideas. His *naïveté* is very attractive. He seems to think you do him a favour in listening to him, and he shares with deep pleasure your enjoyment of his works. He shows them to you in the most favourable lights, has no mock modesty in disclaiming your praises, and regards your enthusiasm as a tribute, not to himself, but to his art. He has a very fine countenance, and, though not tall, is robust. He is very much afraid of hot rooms, as, indeed, are all the Italians. He says hot rooms always give him a cold. As his *atelier* is without a fire, and he is there from morning till night, I can well imagine how dangerous a hot room would be to him.

December 16 – Canova this evening introduced me to the Duchess de Fiano, almost the only house he visits. After staying half an hour, he complained of the heat, and departed, but he was very amiable while he stayed.

[...]

«*December 26* – Canova took me into his sanctum, and worked before me for some time. When then went to the Vatican, where we passed two hours, and saw the pictures which had been returned from Paris. Thence, we went to the Forum, and spent some time at the Coliseum, which is far finer than that at Verona. Its picturesqueness is enhanced by the quantity of evergreens which adorn its ruins, through which we had peeps of landscape [...].

December 29 – [...] The Pontiff then spoke of Pauline Borghese, and described her statue to me very *naïvely*. He then described Canova's statue of Napoleon, and said that the ladies of Paris were so angry at its nudity, that it had to be concealed. I am bound to say that in these subjects the old gentleman talked very oddly for a Pope, and with marvellous *naïveté*.

[...]

January 3 [1817] – Went to Canova's studio, and saw the preparations for the mould on the Mars and Venus; the model is now broken into little bites. Canova accompanied us to see the great horse he has made, and which was intended for an equestrian statue of Napoleon. It is wonderfully fine. Canova wishes to put the figure of the Duke of Wellington upon it; and it is certainly worthy of him. He then took us to the Villa Ludovisi, belonging to the Prince Piombino. In a small gallery are three *chef d'oeuvres*, amongst some inferior statues. We walked for some time in the garden, which is composed of walls of evergreens, bordering long alleys interspersed with statues, upon which the damp has had the same effect as in England. Canova then took us to the Palazzo Torlonia, which belongs to a man of whom it is said that the ruin of the Roman nobility has made them rich. There are many stories told as to the means he employed. It is even hinted that he spoils of the sanctuaries, which were given to the French as the price of peace, passed into his hands and remained there. Canova told us that when the Duchess of Torlonia appeared one night in splendour at the Opera, the audience saluted her with the cry "Madonna del Loretto". Be that as it may, the palace is splendid. It contains a "Hercules and Lica" by Canova, which I do not like. The palace is full of antiquities, and the finest porphyry tables in the world.

[...]

January 24 [1817] – [...] I went to Canova's *atelier*. He made me a present of two busts, which he is to send to England for me. I dislike the cast from the Mars and Venus. It is heavy»

⁸³ In proposito, Thomas Moore annota in una pagina del 27 ottobre 1827: «In talking of Byron's being in love so early, [Samuel] Rogers said that Canova once told him that he (Canova) was in love at five years old» (Russell 1853-56, vol. 5, p. 225).

58. *Dai diari di Lady Frances Shelley*⁸⁴

«February 4 [1817] – [...] The Duke of Wellington has resolved to employ Wyatt⁸⁵ in building his palace, if it is done at all. I will not be too sanguine; but I hope, if the palace is built, that it will prove worthy of the Duke of Wellington. Wyatt's ideas in architecture are based on pure Greek models. He is just returned from Italy, and has a deep dislike to the frippery of modern Roman architecture. [...] Canova told Wyatt that the statue of Napoleon, as the "Pacifator", was intended for the Hôtel de Ville at Paris. In the right hand is a figure of Victory, and it was for that reason that it did not find a place there, as it happened to be finished at the very moment when Napoleon was defeated at Leipzig. Canova declared that he would not have a statue erected which might be made a subject of ridicule⁸⁶»

59. *Dai diari di Lady Frances Shelley*⁸⁷

«March 17 [1817] – [...] This evening I had a long conversation with the Duke of Wellington on various interesting subjects. [...] I was introduced to Mr. Hamilton, of the Foreign Office, with whom I conversed about Canova, and the small busts which he sent to him as a present. The Duke told me that he did not think he had received his»

60. *Dalle Observations on Italy di John Bell*⁸⁸

«FLORENCE, SANTA CROCE

[...] The monument of Alfieri, by Canova. This is a work claiming particular attention, not only from the feelings excited by the memory of him to whom it is sacred, but also from the interest inspired by a display of the talents of a living artist. The effect and composition of this work are brilliant. I cannot, however, entirely approve of the manner, which, in my opinion, wants simplicity. Instead of a fine antique square sarcophagus, the whole is in oval forms, one curve rising above another; while the figure of weeping Italy is bulky, and yet wanting in grandeur»

61. *Dal diario di viaggio italiano di Henry Sass*⁸⁹

«[...] While we were in Rome there were no theatres open; but we were more than compensated by the conversaciones and private concerts. [...] With the Marquis Canova's study we were much pleased».

62. *Da una lettera di James Henry Monk alla moglie Jane Smart Hughes Monk*⁹⁰

«Cambridge, April 20th 1817

My dear Jane,

I am going to occupy half an hour in going you some account of my proceedings since I last wrote, which would be interesting to no one else. [...]

⁸⁴ Edgecumbe 1913, p. 27.

⁸⁵ Si intende ovviamente Benjamin Dean Wyatt (1775-1852).

⁸⁶ Si tratta di un'evidente interpolazione del testo in sede di approntamento dell'edizione a stampa, giacché Wyatt incontra Canova solamente nella tarda estate o nell'autunno dello stesso anno, come risulta dalla lettera d'introduzione prodottagli dalla stessa Lady Shelley in data 6 agosto (A-I, 246).

⁸⁷ Edgecumbe 1913, p. 35.

⁸⁸ Bell 1825, pp. 243-244. John Bell (1763-1820) fu un chirurgo scozzese trasferitosi stabilmente in Italia dal 1817 alla morte. Le sue *Observations*, pubblicate postume, sono in realtà il resoconto di una parte del viaggio di trasloco diretto a Roma, iniziate non a caso all'inizio del 1817. Stando alle parole dell'introduzione redatta dalla figlia Rosine, Bell conobbe personalmente ed intrattene cordiali rapporti con Thorvaldsen e Canova al punto che, «after his death, Canova expressed, in the most flattering manner, his sympathy in the fate of one who was so great a lover of the arts» (p. IX).

⁸⁹ Sass 1818, p. 120.

⁹⁰ W.L.T.C., Monk B4.

On Tuesday, Thompson and myself went to Chantrey's the Sculptor, to see Canova's two most beautiful statues of Hebe and Terpsichore, the only two inventions of his chisel which have, I believe, yet reached England. For lightness and animation I never saw anything superior of them. There is also a fine statue of Mr. Perceval done by Chantrey and many other pieces of art well worth seeing. I afterwards went to Brompton and sat two hours with my mother, also then for the first time in her life, told me her age. It was her birthday»

63. Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse⁹¹

«Firenze, April 22nd 1817

My dear Hobhouse,

I am arrived thus far on my way to you and Rome. [...] My efforts have been prodigious, up at 4, however it is as true as the Miracles, and off at 5, six and so forth, I hope (barring accidents) to be with you at the usual average of time (allowing a day for *Terni* and one, tomorrow, for the Venus of Canova & the Medicis, and the tombs of Machiavel, Michael Angelo, & Alfieri, which is & are all I care to see here⁹², were I to stay seasons.

Byron»

64. Dal diario di Mary Wollstonecraft Shelley⁹³

«Saturday, May 24 [1817]. Go to the Exhibition (Canova's Sculptures; Turner's Landscape; the Bard; Portrait of Salomè, like Albe). Read "Anna St. Ives". Ogilvie calls»

65. Lettera di Prince Hoare, Segretario della Royal Academy per la corrispondenza estera, ad Henry Howard, Segretario accademico⁹⁴

«14 Buckingham Street

May 31, 1817

Dear Sir

I beg you will acquaint the President and Council, that I have received from Sig.re Canova a short account of the Academies at Rome established for the Study of the Arts, and a List of the eminent Professors in Painting, Sculpture, and Architecture, residing in that City; stating the principal work, in which each of them is engaged at the present time. I conceive that such an account would very properly form a part of another Number of the Academic Annals, subjoining it (as in the former Numbers) to an Account of the Transactions of the Royal Academy since the last publication; which later part, considering the qualifications of the present Secretary of the Royal Academy, I propose to be drawn up by him; and if the President and Council should approve of my proposition, I will call on you whenever you please, to discuss farther the mode of proceeding in the publication.

I remain, dear Sir, yours very truly,

P. Hoare

P.S. [...]»

⁹¹ Marchand 1973-94, vol. 5 (1976), p. 216.

⁹² Nella successiva lettera a Hobhouse, scritta da Foligno il 26 aprile 1817, Byron osserva: «The church of "Santa Croce" contains much illustrious nothing, the tombs of Machiavelli, Michael Angelo, Galileo Galilei and Alfieri, make it the Westminster abbey of Italy. I did not admire *any* of these tombs beyond their contents. That of Alfieri is heavy, and all of them seem to me overloaded, what is necessary but a bust & a name? But all your Allegory & eulogy are infernal & worse than the long wigs of English numskulls upon Roma bodies in the statuary of the reigns of Charles, William and Anne» (*Ibidem*, p. 218).

⁹³ Jones 1947, p. 80.

⁹⁴ R.A.A.L., RAA/SEC/2/59/13.

66. Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray⁹⁵

«Venice, June 4th 1817

Dear Sir

[...]

P.S. Torwaltzen has done a bust of me at Rome for Mr. Hobhouse, which is reckoned very good, he is their best after Canova, and by someone preferred to him»

67. Dal diario di Henry Crabb Robinson⁹⁶

«June 24th [1817] – [...] By the by, sitting near Sam Rogers⁹⁷ on Talma's night at the Opera House, and mentioning Flaxman, Rogers said that Canova seemed not very willing to praise Flaxman, saying his designs were "pretty inventions". "Invention", said Rogers, "is precisely what Canova wants"»

68. Da una lettera di Mary Wollstonecraft Shelley a Leigh e Marianne Hunt⁹⁸

«Great Marlow, June 30th 1817

[...] How do you like Canova [...]

69. Dalle memorie autobiografiche di John Gibson⁹⁹

«I left England for Rome in September, 1817. A gentleman whose acquaintance I had made in London, Mr. Bonomi¹⁰⁰, procured for me a letter of introduction to Mr. Bartolozzi¹⁰¹, then residing in Paris with his daughter, Madame Vestris [...] [p. 45] In the course of a few days Mr. Bartolozzi found a Roman vetturino who was about to return to Rome, which was a fortunate circumstance for me. [...] On the 20th October, 1817, I arrived in Rome [...].

I had a letter to Abbé Hamilton, which presented immediately, and found him a very good-natured old man. He volunteered to accompany me to Canova, to whom I had letters from Mr. Fuseli, Lord Brougham, and General d'Aguilar. [p. 46] When the hour came, I felt anxious and agitated at the thought of seeing the greatest living sculptor. We arrived at his studio, walked through rooms crowded with his scholars, and were soon in the presence of the great man, to whom the Abbé presented me. He received me most kindly, and examined some drawings I had brought with me with great attention. Then he said, "I wish you to come to me alone next Sunday morning, for I want to talk with you".

When Sunday morning arrived I repaired to the studio, where I found Canova surrounded with a crowd of young artists, some showing their designs, others talking to him. He gave me to understand that he should soon have dine with these visitors; and when they were gone he invited me into an inner room. There, in his very bad English, he began to explain that many young artists came to Rome with very small means, and that he assumed might be my case. He therefore requested me to allow him the gratification of assisting me with the means of

⁹⁵ Marchand 1973-94, vol. 5 (1976), p. 235.

⁹⁶ Robinson 1872, vol. 1, p. 297.

⁹⁷ Samuel Rogers (1763-1855).

⁹⁸ Bennet 1980, vol. 1, p. 38. James Henry Leigh Hunt (1784-1859), letterato, poeta, critico ed editore inglese, fondatore del periodico «The Examiner» ed animatore di un circolo letterario cui sono legati nomi del calibro di Hazlitt, Lamb, Keats, Shelley, Browning e Tennyson. Marianne Kent è la consorte, sposata nel 1808.

⁹⁹ Eastlake 1870, pp. 44ss.

¹⁰⁰ Joseph Bonomi the Elder (1796-1878), scultore ed egittologo, figlio dell'architetto Joseph Bonomi il Vecchio (1739-1808).

¹⁰¹ Gaetano Stefano Bartolozzi (1757-1821), figlio del più noto pittore ed incisore fiorentino Francesco Bartolozzi (1727-1815), stabilmente residente a Parigi dalla metà del primo decennio dell'Ottocento ma con molteplici conoscenze a Londra.

prosecuting my studies to the best advantage. “I am rich” he said; “I am anxious to be of use to you, and to forward you in your art as long as you stay in Rome”.

[p. 47] I was taken by surprise, and felt in difficult to find words to express my grateful feelings. [...] I need not say that this interview delighted me, while his gentle manners, his deep sonorous voice, and his very finely formed features, made an impression on me which time has never lessened. Dear generous master! I see you before me now. I hear your Venetian dialect, and your kindly words inspiring my efforts, and gently correcting my defects. [...] He told me to make use of a few days to inspect the sights of Rome, but I answered that I should be in his studio the next morning, and so I was.

[p. 48] Up to this period I had received instruction from no master, nor had I studied in any academy. At my own request Canova allowed me to copy his fine Pugilists, the marble statues in the Vatican. [...] When it was finished my master said that he considered me competent to model at the Academy from the life. There was the Academy of St. Luke’s, [p. 49] and there was also Canova’s academy, to which he only admitted such as he thought promising, including students from all parts of Italy. The expense of this school was defrayed by the Emperor of Austria, but Canova attended it twice a week, overlooking and correcting the students, and received no remuneration for his trouble. Canova introduced me himself into this academy. [...]

[p. 53] Canova now gave me to understand that the sooner I began to model a figure, life-size, of my own invention, the better. He therefore advised me to take a studio, and his foreman found one close to his own, so that he was the better able to superintend me. [...]

[p. 56] On the 13th of October, 1822, the great and good Canova died at Venice. Many were those who suffered by his loss. To the needy student he liberally gave money, and to all valuable instruction. I received constant lessons from him for five years»

70. Dalle memorie autobiografiche di Mary Fairfax Somerville¹⁰²

«[...] During this journey I was highly gratified, for we made the acquaintance of Thorwaldsen and Canova. Canova was gentle and amiable, with a beautiful countenance, and was an artist of great reputation. Thorwaldsen had a noble and striking appearance, and had more power and originality than Canova»

71. Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse¹⁰³

«Venice, January 2, 1818

My dear Hobhouse,

after an interval of eight years between the composition of the first and last cantos of *Childe Harold*, the conclusion of the poem is about to be submitted to the public. [...]

In the course of the following canto it was my intention, either in the text or in the notes, to have touched upon the present state of Italian literature, and perhaps of manners. But the text, within the limits I proposed, I soon found hardly sufficient for the labyrinth of external objects, and the consequent reflections [...].

It is also a delicate, and no very grateful task, to dissert upon the literature and manners of a nation so dissimilar; and requires an attention and impartiality which would induce us, though perhaps no inattentive observers, nor ignorant of the language or customs of the people amongst whom we have recently abode, to distrust, or at least defer our judgment, and more narrowly examine our information. The state of literary, as well as political party, appears to run, or to *have* run, so high, that for a stranger to steer impartially between them is next to impossible. It may be enough, then, at least for my purpose, to quote from their own beautiful language, “mi

¹⁰² Somerville 1875, p. 120. L’autrice è introdotta a Canova con lettera di Isabella Teotochi Albrizzi datata 4 dicembre 1817 (E.N., XVIII, 1011), sicché l’incontro dovrebbe essere ragionevolmente avvenuto nella seconda metà del mese.

¹⁰³ Coleridge 1904-05, vol. 2 (1904), pp. 321-324.

pare che in un paese tutto poetico, che vanta la lingua la più nobile ed insieme la più dolce, tutte tutte le vie diverse si possono tentare, e che sinché la patria di Alfieri e di Monti non ha perduto l'antico valore, in tutte essa dovrebbe essere la prima". Italy has great names still: Canova, Monti, Ugo Foscolo, Pindemonte, Visconti, Morelli, Cicognara, Albrizzi, Mezzofanti, Mai, Mustoxidi, Aglietti, and Vacca, will secure to the present generation an honourable place in most of the departments of Art, Science, and Belles Lettres; and in some the very highest, Europe, the World, has but one Canova»

72. Dal diario di Henry Matthews¹⁰⁴

«December 23rd [1817]. [...] Canova is now employed to work a more costly monument to the memory of Cardinal York, *alias* Henry IX.

[...]

January 9th [1818]. Went for the third time to Canova's *Studio*; who has perhaps attained a reputation beyond his merits. There is much grace in his works, but the effect is too often spoiled, by an affected prettiness, or a theatrical display. There is a finical fashionable air about his female figures; and his men are all attitudinarians. He is too fond of borrowing from the ancients. This is to be lamented, for, it does not seem to be necessary for him to borrow; and his best works perhaps are those in which he has borrow least; as the *Hercules and Licas*, *Daedalus and Icarus*, which he finished at 18, the *Cupid and Psyche*, and the *Venus and Adonis*.

But you can too often trace every limb and feature to its corresponding prototype in the antique. This is pitiful. It is no excuse to say that all the beautiful attitudes have been forestalled, and that repetition is necessary. There certainly is nothing new under the sun; but invention is displayed in a new *arrangement* of the same materials; and the human figure may be varied, in its attitudes and contours, *ad infinitum*.

Chloris awakened, is an exquisite performance; but it is plain that Canova's mind was full of the Hermaphrodite, when he modelled it. The introduction of the Cupid is well imagined, as a sort of excuse for the attitude. It is impossible to look at this recumbent nymph, without admiring the delicate finishing of the sculptor, but one cannot applaud the taste of the design. The expression of the whole is scarcely within the bounds of decency; for, it is the expression, and not the nudity of a statue, "the disposition, and not the exposition of the limbs", upon which this depends, and it is a prostitution of sculpture to make it subservient to the gratification of voluptuousness.

This criticism may however, perhaps savour of squeamishness; for, while we were admiring the exquisite finishing of Canova's chisel, a young Italian lady with a party, joined us, who was thrown into an ecstasy of admiration by the charms of *Chloris*' figure; and she patted the jutting beauties with delight; exclaiming, while she looked round to us for confirmation of her opinion, *Bella cosa! Bella cosa! O che bella cosa!*

It is curious to see the progress of a statue, from the rough block of marble, to the last *ad unguem* finish; which is all that is done by the master hand. The previous labour is merely mechanical, and may be done by a common workmen, from the model of the sculptor.

The *Venus and Adonis* is full of simplicity, grace, and tenderness.

The *Cupid and Psyche* is a charming composition, but *Psyche*'s hair looks as if it had been dressed by a French fiseur.

There is much of admire in the group of *The Graces*; but there is also much of that finical prettiness of which I complain. They are three pretty simpletons, with the *minimy-piminy* airs of a fashionable boarding school; there is *silliness* without *simplicity*; and no two qualities can be more opposite.

¹⁰⁴ Matthews 1820, pp. 87, 126-128, 135-137.

Again, there is a trickery and quackery in the finishing of Canova's statues, which is below the dignity of a sculptor. The marble is not left in its natural state, but it must be stained and polished to aid the effect. The other sculptors laugh at this, and well they may, for these adventitious graces soon fade away, and are beside the purpose of sculpture, whose end was, and is, to represent *form* alone.

January 10th. With the most lively recollection of Canova, I went this morning to examine the *studio* of Thorwaldsen, a Danish sculptor; whose works are much more to my fancy. There is a freshness and originality in his designs, guided by the purest taste. What can be more elegant and beautiful than his Basso-Relievo of *Night*? His *Venus victrix*, approaches nearer than any modern statue, to the Venus de Medicis. There is a *Shepherd* too, which is a delightful specimen of simplicity and nature; and the charm of these statues is, that while they emulate, they have not borrowed anything from the works of the ancients.

A bust of Lord Byron, a good likeness.

[...]

January 13th [1818]. [...] Went in the evening with a large party, amongst whom was Thorwaldsen, to see the Vatican by torch-light. This is absolutely necessary, if you wish to appreciate justly the merit of the statues. Many of them were found in bath, where light was not admitted. [...] I have endeavoured in vain to admire the Apollo as much as I did the Venus; and yet, if it were the perfection of the male figure, one ought to admire it more: for sculptors agree, that the male figure is the most beautiful subject for their art. But, perhaps it is impossible to divest oneself entirely of all sexual associations, and this may be the secret charm of the Venus. The Ladies, I believe, prefer the Apollo. By the way, I am surprised at the squeamishness, which has induced the ruling powers of Florence and Rome, to deface the works of antiquity by the addition of a tin fig-leaf, which is fastened by a wire to all the male statues. One would imagine the society for the suppression of vice had an affiliated establishment in Italy. Nothing can be more ridiculously prudish. That imagination must be depraved past all hope, that can find any prurient gratification, in the cold chaste nakedness of an ancient marble. It is the fig-leaf alone that suggests an idea of indecency, and the effect of it is to spoil the statue. I was complaining loudly of this barbarous addition, when an Italian lady of the party assented to my criticism, and whispered in my ear, that I must come again in the *autumn*. This taste has however become so fixed, that Canova now cuts a fig-leaf out of the original block, and it thus becomes an integral part of the statue.

It is pity that Canova's works are placed in the Vatican. The Perseus might have attracted admiration while the Apollo was at Paris, but Apollo is come back; ad who could ever tolerate a copy, by the side of the original picture?

His Boxers have more spirit and originality; but it is not Damoxenus' posture wrong? Ought he not to have his left leg foremost? As he stands, his lunge is already made, whereas he is only preparing to lunge; but I am confusing the terms of fencing with those of boxing, and I leave this question to the decision of *the fancy*.

January 14th. Drove again to the Vatican, and made a complete survey of the statues. The more I see of the antique statues, the more I am struck with the nature and simplicity, which constitute their great charm. I have cited many instances, and it would be easy to add more; for example, Posidippus and Menander sit in their armchairs, as they might be supposed to have done in their own studies, without losing an atom of force, or expression, by this repose. Ease is the consummation of art, "the last refinement of labour".

Canova, on the contrary, seems to have studied too much in the school of Michael Angelo. His muscles are all in action. His figures are stuck out, as if they were conscious of the presence of spectators. There is always something in their attitude and expression, which there would not be, if it were not for this consciousness; just as it happens with second-rate actors, who are unable to preserve the simplicity of nature on the stage, but do everything as if they were aware

that an assembly of spectators were looking at them. The statue of Phocion, one of the greatest, because one of the best men of antiquity, is a charming instance of that quiet modesty and simplicity of attitude, so appropriate to his character»

73. Da una lettera di Lord Guilford a Mary Berry¹⁰⁵

«Jan. 27, 1818 – My Dear Miss Berry [...]. I smothered Canova with kisses in your name, and have promised him and your other friends that you will pass next winter here. [...] Guilford»

74. Dal commentario di John Hobhouse al Childe Harold di Byron¹⁰⁶

«The tomb of Alfieri in the Santa Croce is one of the least successful productions of Canova. The whole monument is heavy, and projects itself into the aisle of the church more prominently than becomes the associate of the more modest but richer sepulchers of Michael Angelo and Machiavelli. The colossal Cybele of Italy weeping over a medallion in low relief, shows the difficulty of doing justice to the mourner and the monument, and may besides be mistaken for the princess of the house of Stolberg, whose name and title have left little room on the inscription from Alfieri himself. They show a little step opposite to the monument, on which the princess herself periodically contemplates her own work and that of Canova. The grief of an amiable woman for the loss of an accomplished man, may be expected to endure; and, to say the truth, the other sex has too long wanted a “pendant” for the twice retold tale of the Ephesian matron»

75. Da una lettera di William Smyth a William Roscoe¹⁰⁷

«Pel. Col. Feb. 15th 1818

My dear Sir,

[...]

Lord Lansdowne has got a beautiful statue by Canova, Venus rising from the Bath, holding the drapery before her passing of to her bosom. [...]

W. S.¹⁰⁸»

76. Lettera di Stephen Tempest a William Roscoe¹⁰⁹

«Dear Sir,

having occasion to write to Mess. Leyland & Co., I cannot omit the opportunity of informing you that Mr. Gibson the Sculptor you so kindly recommended to Canova gives him great satisfaction, he spoke in high terms of his abilities to the Duchess of Devonshire. I had previously recommended him to her Graces notice. He has just modeled the Pugilist which is much admired by the Artists.

I am, dear Sir, your obedient Servant

Stephen Tempest¹¹⁰

Rome, 16th March 1818»

¹⁰⁵ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), p. 153.

¹⁰⁶ Hobhouse 1818.

¹⁰⁷ L.R.O., 920 ROS/4624.

¹⁰⁸ William Smyth (1765-1849), nativo di Liverpool, poeta e storico inglese, Regius Professor of Modern History all'Università di Cambridge dal 1807 alla morte, legato da vincoli di stima ed amicizia al 3rd Marquess of Lansdowne cui nel 1841 dedicò l'edizione delle sue *Lectures on Modern History*.

¹⁰⁹ L.R.O., 920 ROS/4818.

¹¹⁰ Stephen Tempest VIII of Broughton Hall.

77. Dal diario di Henry Matthews¹¹¹

«April 12th [1818]. Lounged through the *studii* of Canova and Thorwaldsen. Confirmed in my former opinions of their respective merits. A statue of Washington, for the United States, just moulded by Canova; in which there is the same want of repose and simplicity, that is so often observable in his works. Thorwaldsen had just finished the model of a Mercury, putting Argus to sleep with his pipe; a figure of exquisite grace, archness, and spirit, the veritable son of Maia»

78. Da una lettera di John Gibson a William Roscoe¹¹²

«Rome, May 1818

Dear Sir,

Shall see more, I shall do more, and I shall write more, said I to myself, and thus time flies away without addressing my earliest friend. I have not forgotten the pathways that lead to Allston, I have not forgotten of early attentions to me, and which brought me to the notice of those friends whose generosity have opened the gates of Rome to me. Now here I am, and could be contented forever in Rome for I like more and more. I have not yet seen the third part of what this city contains for I started to work soon after my arrival here, anxious to show Canova something I have been designing and modelling. At present I have on hands the model of a shepherd boy sleeping¹¹³ (my own design) which I have been studying from Nature. The Marquis was so good as to come to my studio to see it, and he seems much pleased with it, he said that I have made the body and the head beautifully.

The Marquis is quite intimate with Roscoe. How I have wished I had a copy of the address which you delivered at the opening of the Institution to show Canova. He said that I should make the hair of your bust¹¹⁴ like that of ... [*illeggibile*]. I shall model it all anew. [...]

I saw the Moses of M. Angelo the other day, and was struck by the gigantic, penetrating character which the genius of M. Angelo has given it. [...] There is not a spark in M. Angelo that is imitated now by the present sculptors. All now endeavour to model the forms like the Antique and to compose like them. As long as this model exists none of little genius will not offend the eye, and those of genius will charm future ages. Such I think of the best works of Canova that future ages will preserve a cast by him as an object of study and beauty. Certainly the present school cannot be on better principles. Canova who is at the head of the Arts has carried sculpture higher than any man since the ancient Greeks. By Jupiter! When I look on his colossal group of Hercules throwing Lycas I feel persuaded that he would have been crowned at the Olympic games for this this very group. [...]

I must endeavour to give you some notion of Canova's studio. In the first noon you enter you perceive his colossal group of Theseus contending with the Centaur: the Centaur is on the ground, Theseus I going to strike him with his [clava] and with the other hand is grasping his throat and such a grasp that you see the very fingers of the Centaurs in convulsion, sprawling.

¹¹¹ Matthews 1820, p. 233.

¹¹² L.R.O., 920 ROS/1732. Il primo paragrafo della lettera è citato in Matthews 1909, p. 50.

¹¹³ L'opera è una delle più celebri di Gibson, il *Pastorello dormiente*, il cui modello in gesso, ultimato nel 1818, è oggi conservato alla Royal Academy of Arts di Londra; ne trarrà tre versioni in marmo: una per il 1st Earl of Burlington ultimata nel 1825 (ed ancora presso i discendenti a Burlington House, Londra); una per il 4th Earl of Northumberland, realizzata tra il 1831 ed il 1834 ed oggi alla Walker Art Gallery di Liverpool; una terza terminata nel 1851 per Charles Lennox ed oggi in collezione privata. Sulla scultura, basti il rimando alla scheda di Anna Frasca-Rath in *Canova / Thorvaldsen* 2019, p. 387, XVI.3. Cfr. anche Eastlake 1870, p. 53.

¹¹⁴ Giunto a Londra nel 1817, il giovane Gibson fu introdotto alla conoscenza di George Watson Taylor, possidente terriero nelle colonie e parlamentare britannico, che gli commissionò un busto ritratto di William Roscoe che Gibson cominciò subito a sbizzare, recandolo tuttavia con sé a Roma ancora incompleto, ove evidentemente vi lavorò sotto la guida di Canova; il busto è oggi conservato alla Liverpool Institution, donato dallo stesso Gibson. Sul busto Roscoe, cfr. Matthews 1909, pp. 12 e 38.

This group was ordered by Napoleon to be placed in Milan, it is still to go there. In the second room are models of his Pugilists, the marbles are placed in the Vatican. In the third are models of the three dancing female, which he executed by the order of Bonaparte for the Empress. In the fourth a model of the splendid monument at Vienna where the figures are represented walking into the tomb. Here is also a long figure of genius, part of a monument in St. Peter as well as many basso relievos. In the fifth you see the statue of Hebe in marble, the jug and cup in her hands and metal like gold and her necklace the same, the cheeks are painted red as well as the lips, the skin of a cream colour, the drapery white. How ridiculous must this appear, many would say but when they look on this statue the colours are not perceptible until we look for them. In the sixth you see the model of a statue of the Princess Polina Borgesi [*sic!*] not the one in the character of Venus: for that statue this beautiful woman was naked a little below the breast for the Marquis to copy her form which is very light and elegant. In this room you also see a model of Paris and one of Maria Luisa [*sic!*], a fine basso relieve of Hercules mad destroying his children which moment I treated at Liverpool and broke my model because it was this subject. In the seventh room you are struck by the appearance of a colossal figure with a scepter in his hand: it is not Jupiter, nor Brutus, but you see in it Mars and the Emperor. This statue of Napoleon is one of his noblest works. In the eighth is the Nymph for our Prince. It is said that when the Marquis proposed to enrich the effect of the figure by interposing drapery but His Highness said 'no I'll have her quite naked'. The other subject for him is Mars and Venus, these are to be sent to England shortly. In the ninth you are struck by a colossal statue representing the present King of Naples, is has on a fine helmet a great quantity of drapery and it is said that an English Lady just when entering this room exclaimed 'What a fine Minerva' indeed a person right at the first glance take it for Minerva, but when the big face appear you see that it the man so celebrated in Italy for eating a vast quantity of macaroni. A statue of his Majesty is to be made presently on the colossal hors at Naples done by the marquis. This horse which is in bronze was intended to bear on its back a figure of the man whose white plumes on are described often dancing through the thickest fins. They say that he visited the studio three times with the Queen, his manners were interesting and playful, his appearance very splendid for he was proud of his fine form, he used to stand for a long time examining the Hebe which was a great favourite of his. His Queen was fond of the arts and very generous, they had a little boy named Achilles, their busts stand together here on the shelf. In this apartment is also a model of his Hercules and Lycas & co. In the Eleventh the group of the Three Graces and a colossal statue of Ajax an a Monument & co. In the twelfth an engraving for all his works. In the thirteenth apartment sits the greatest artist since the Ancient Greeks. Generally during the time he is working his Secretary the Abbate Moserini [*sic!*] a very learned man reads greek & co. to him, greek the Mess.rs have studied particularly. Canova when young must has been handsome, he has a fine a head as can be seen, he speaks low and with a gentleness that is very pleasing, his appearance is genteel and simple. He has his servant men but never shows them excepting when necessity calls them out.

To form an idea of what the moderns can produce in art it is necessary to † think the arts never stood so high as now, a Danish here now, Torwalsten [*sic!*], is the next to Canova, and there are many very clever young men one of them has made a group of Cupid and Psyche which I think unrivalled there is nothing of Canova's, that is finer. Little Cupid has taken the sulks and Psyche is endeavouring to coat him the manner in which Cupid turns his sulky face from the beautiful solicitation of Psyche is most charming and the state is perfectly Greek¹¹⁵.

I am charmed that I am in the midst of all this [...].

¹¹⁵ Non è chiaro di quale opera si tratti: quella più simile a tale descrizione è un gruppo di *Amore e Psyche* di Carlo Finelli, tuttavia generalmente datato al 1830 e non perfettamente combaciante nella posa della testa di Amore come descritta da Gibson.

At all times it would give me great pleasure to know how you are and Mrs. Roscoe I hope she is better. [...] Do me the favour to remember to all your family and to Mrs. Lawrence and Mr. d'Aguilar, to Mr. Ashton Yates¹¹⁶ and to Counsellor Raencock [?].

I remain dear Sir ever the same gratefully and most respectfully yours

John Gibson

My address is always at the studii of the Messrs. Canova, Rome

John Gibson scultore Englese»

79. Dalla descrizione di Roma di Charlotte A. W. Eaton¹¹⁷

«LETTER XII – THE VATICAN

[...] In a similar Alcove of this court, we were shown the Perseus, and the two Pugilists of Canova, the only modern statues which have been admitted into the Museum of the Vatican.

To turn from the contemplation of Apollo to look on any other sculpture, ancient or modern, is exposing it to a fearful test; and the Perseus unfortunately recalls to us, with peculiar force, the image of that inimitable work. At the first glance the resemblance strikes us, and we see that it was in the mind of the artist when he conceived his own. Unconsciously, perhaps, the idea predominated; yet as it was destined to replace the Apollo, when carried off, as it was believed, forever, by the French, Canova might wish to recall it to those who could see it no more. Perseus is undeniably beautiful, but it is not the mere beauty of form and feature? He is strikingly graceful, but is it not the grace taught by art? His air and attitude, his very tread, have something in them studied, and of stage effect, remote from the truth and freedom of nature. He looks more like a being representing a part, than actually doing the deed, more like an actor of Perseus, than Perseus himself. It has been said, too, that the position is out of nature; that no man could stand as Perseus is standing.

It has been censured, and not perhaps altogether without justice, as effeminate; it is in feminine beauty that Canova excels, and its character, rather than that of the hero, he has impressed upon this work. It is, indeed, a being too soft and refined for a man, much less for a warrior, yet it does not bear the character of a god. The head is fine, and its expression, as well as that of the Medusa's head, have been deservedly admired. The arms and the contour of the limbs are beautiful, perhaps too delicately beautiful. But with all its faults (and comparing it, as one cannot help doing, with the standard of the Apollo, is it wonderful we should see all these, and more?) the Perseus is an honour to modern statuary, and worthy of the genius of its distinguished artist.

To judge of the Pugilists, it is necessary to take along with the story. Creugas – you must really excuse me if I always take it for granted you are quite as ignorant as myself, and never having heard of such a person till I saw him personified here, I conclude you may be in the same predicament – Creugas, a celebrated pugilist, in an evil hour, agreed to abide, in an unguarded posture, the onset of his antagonist, Damossenus, who is here represented in the act of aiming the fatal blow on the stomach, which laid his rival lifeless at his feet. The figure of the assailant is evidently that which is the favourite with the sculptor.

Respecting the merits of the Pugilists, there will be many opinions. I can conceive that, while some think them little inferior to the Wrestlers, the Gladiators, and the Herculeses of ancient art, others will discern in that only false anatomy, erroneous conception, vulgarity, bad taste, and hyperbolical exaggeration of attitude and expression, that while their admirers only see the

¹¹⁶ John Ashton Yates (1781-1863), futuro parlamentare britannico, originario di Liverpool.

¹¹⁷ Eaton 1852, vol. 1, pp. 107-109; vol. 2, pp. 298-304. Come ben si evince dal testo (venendo dichiarato anche nel titolo), la prima redazione di queste memorie risale al 1817-18 (il manoscritto si conserva nella Beinecke Library dell'Università di Yale, U.S.A. [ref. NRA 18661 Osborn coll.] ma è incompleto in quanto si ferma al settembre 1816, quando Miss Waldie era a Parigi). Nell'aprile 1821 l'autrice ne spedisce a Canova in dono una copia della prima edizione 1820 (cfr. A-I, 414).

perfection of vigour and energy, their condemners will find in them a new proof how narrow is the line that divides sublimity from bombast, and force of expression from caricature»

«LETTER LXXXVI – ITALIAN SCULPTORS

Rome indisputably possesses both the first ancient and modern school of sculpture. The incomparable Museums of the Vatican, the Capitol, and the Villa Albani, have drawn around them those great artists whose genius far surpasses all that the world has seen since the days of Michael Angelo and John of Bologna and, in the judgment of many, even soars above those celebrated masters.

The first of these, both in fame and merit, is Canova. To him the renovation of modern taste, which had fallen into the most woeful corruption through the tortuous labours of Bernini and his wretched imitators, must be attributed. He restored the study of the fine forms of Nature and of the Antique; and sought, in these true sources of beauty, for that purity of taste and that chastened simplicity and grace, which can alone make the works of the artist live. He first had the merit of striking into the long-neglected path, and even if others should outstrip him in it, they must own him for their guide. In one great branch of the art, that of basso-relievo, he is unquestionably surpassed by Thorwaldsen (of whose works I shall speak hereafter), but it is the branch in which Canova is remarkably deficient. I should say his bassi-rilievi are positively bad. Canova was born in Possagno, a small village in the Venetian territory, of parents whose poverty disabled them from giving to the genius his earliest youth displayed, the usual cultivation or encouragement. But he resolutely struggled with every difficulty, and finally triumphed over his fate.

At the age of fourteen, having obtained the long-wished-for boon of a small piece of marble, he sculptured out of it two baskets of fruits, which are now on the staircase of the Palazzo Farsetti, at Venice.

The next year, when only fifteen, he executed Eurydice, his first statue, in a species of soft stone, called *pietra dolce*, found in the vicinity of Vicenza; and, three years after, Orpheus; both of which are in the Villa Falier, near Asolo, a town about fifteen miles from Treviso.

His first group in marble, that of Daedalus and Icarus, he finished at the age of twenty, and brought with him to Rome, where he vainly solicited the patronage of the Venetian ambassador and many of the great; but when almost reduced to despair, without money and friends, he became known to Sir William Hamilton, whose discernment immediately saw the genius of the young artist, and whose liberality furnished him with the means of prosecuting his studies, and of establishing himself as an artist in Rome. To this, his first patron, and to all his family, Canova has through life manifested the warmest gratitude.

Through Sir William Hamilton his merits became known to others; even the Venetian ambassador was shamed into some encouragement of his young countrymen, and ordered the group of Theseus and the Minotaur. A few years after, Canova was employed to execute the tomb of Pope Ganganelli, in the Church of the SS. Apostoli at Rome. With these exceptions, all his early patrons were Englishmen. Amongst these were Lord Cawdor, Mr. Latouche, and Sir Henry Blundell, for the latter of whom the Psyche, one of the earliest and most beautiful of his works, was executed.

In the bewitching grace and softness of feminine beauty, and the playful innocence of childhood, Canova excels all others, and even himself; for in the heroic style he certainly does not soar so high. His heroes either border on effeminacy, like his Perseus; or fly into extravagance, like his Hercules. Yet, with all their faults, his works in this style are conceptions of true genius. The idea is bold and grand; but we feel that he has overshot his mark. He has got out of Nature, in attempting to rise above it; and the eye that has been accustomed to the chaste design and correct forms of ancient, must be hurt with their glaring defects. Indeed, it is unreasonable to suppose that anyone artist, of whatever powers, should excel in departments so opposite. One might as well expect that Michael Angelo, whose genius, by the way, is the very

antipodes of that of Canova, should have produced his smiling Hebes, voluptuous Venuses, and dancing Nymphs; that Albani should have portrayed the gloomy anchorites and martyrdoms of Caravaggio and Spagnoletto; Salvator Rosa painted the warm sunshine of Cuypp; or Pindar written the epic poems of Homer; as that Canova, who can call forth at will the most bewitching forms of female beauty and grace, should excel in an Ajax or a Hercules.

Canova's sepulchral monuments, too, for the most part, seem to me to have a heaviness and want of interest. There is one, indeed, erected to the Marchesa di Santa Croce, if I mistake not, of uncommon merit; particularly the bent figure of the old man advancing to the tomb, contrasted with that of the child. But, with few exceptions, we feel these monuments have been a labour to his fancy, and they are rather a toil to us: for whether Italy weeps over the tomb of Alfieri, Rome writes in a tablet, Padua's castellated head meditates over nothing, or Religion looks clumsy on the tomb of Rezzonico, we turn wearied from their contemplation, and from the expression of the unmeaning lisp of admiration which habit or politeness draws forth, to the bright and immortal creations of his genius, to his Hebe, his Venus, his dancing Nymphs, his infant Loves, and his laughing Graces.

Of these, his Hebe¹¹⁸, which he has four times repeated with variations, is perhaps the most universally admired. I cannot, however, approve of the gold necklace with which the last is adorned; not even the sanction of antiquity can ever reconcile me to decorations so unsuited to sculpture. We know the practice of some of the greatest masters of Greece may be adduced, not only for necklaces, and rings, and ornaments of all kinds in gold and precious stones, but for painted cheeks; and that the honour of being rouged was more particularly reserved for the statues of Jupiter¹¹⁹. Certainly the descriptions handed down to us of the famous colossal ivory- and gold Jupiter Olympius with painted cheeks, and the equally celebrated ivory Pallas with gems set for eyes, do not seem to promise much beauty, even from the hands of Phidias. If, however, this create a nearer approach to living nature, the objects of sculpture seem to have been strangely mistaken and debased. Most certainly they do not consist in the close imitation of life; for, in that case, a common raree-show of wax-work would exceed the finest sculpture of Phidias. Upon what principle this custom can be reconciled to true taste, I am at a loss to understand. To me it seems about as bad as the Gothic custom of investing painted heads with real crowns.

The Venus coming out of the Bath¹²⁰, in all its fourfold repetitions, varies, in some points, from the original; and the last, destined for Lord Lansdowne, and perhaps the most beautiful of them all, is, in fact, a new statue.

But Canova's own favourite was the Venus Victorious, under which the beautified portrait of Napoleon's sister, the Princess Pauline, was represented; and this, I think I before told you, is withheld from view by its possessor.

Perhaps the most beautiful of all works, the Venus and Adonis¹²¹, was finished at the age of six-and-thirty. This exquisite group, in my opinion, far surpasses the Mars and Venus, executed for the Prince Regent, and which was intended to represent Peace and War, but it is not sufficiently chaste or severe for such a subject; the expression is too voluptuous, a fault, by the way, with which the works of this great artist are sometimes chargeable. Yet it is a beautiful group, and if considered merely as Venus hanging on the enamoured God of War, the expression is appropriate and faultless. As yet, it has not advanced beyond the model, and there seems little

¹¹⁸ Of all statues, Hebe is the rarest. I never saw it in ancient sculpture, and I believe it is only to be found upon one Grecian gem.

¹¹⁹ Cicero, lib. viii Ep. 20. Winckelmann, Hist. de l'Art, lib. I, cap. 2, sect. 2. Pliny also mentions that the statue of Jupiter Capitolinus was rouged on festivals.

¹²⁰ Originally done by Canova for the Gallery of Florence, when it was robbed of the Venus de Medicis, and now in the Palazzo Pitti.

¹²¹ In the palace of the Marchese Berio, at Naples.

prospect of its being soon finished. Three blocks of marble have already failed, after the labour was considerably advanced, owing to the blemishes in the heart of them, and a fourth is about to be tried [in 1818].

The beautiful figure of the Reclining Nymph, half-raising herself to listen to the lyre of the sweet little Love at her feet, is on the point of being despatched to the Prince Regent, to whom it was ceded by Lord Cawdor.

The group of the Graces, the beauty of which is the object of universal admiration here, is also destined for our country, and will adorn Woburn Abbey. Beautiful as it is, I own it struck me as being rather *maniéré*, especially in the attitude and face of the central figure, which is chargeable with somewhat of affectation, somewhat of studied opera-house airs and *put-on* sweetness of countenance. But as Zeuxis said of one of his own paintings, "It is easier to criticise than to imitate it"; and it is with reluctance I see any faults in a work which has rarely been equalled in modern art, and the progress of which I have long watched with unspeakable interest and delight. It is only a few days since I saw the finishing strokes given to it by the hand of Canova.

Perhaps you may have no very clear idea of the progress of a sculptor in his work; at least, I find that many of my countrymen, whom I have introduced to Canova's studio, had previously supposed that his custom was to fall upon a block of marble, and chisel away till he had made it into a statue. Forgive me for the improbable supposition that you should be in such an error; but let me explain, that a sculptor begins upon much more ductile materials than marble. He forms his model in clay, and this is generally (and ought to be always) entirely the work of his own hands; but before he begins, the statue is perfectly *ideato*, the visionary figure is before him.

When finished, a cast is taken from it by his assistants, which is dotted over with block points at regular intervals to guide the workmen. From this model they begin to work, and having reduced the block of marble into form, and made it a rough-hewn statue, the sculptor himself resumes his labours. The exterior surface, as it were, is his to form and perfect, and the last finishing touches he generally gives by candle-light. It is afterwards polished with pumice stone. This is the invariable process. Many are the delightful hours I have spent with Canova, both when he has been employed in modelling and chiselling; and few are the companions whose society will be enjoyed with such interest or remembered with such regret.

The warmth and kindness of his disposition, the noble principles and generous feelings of his mind, and the unpretending simplicity of his manners, give the highest charm to his exalted genius. By the friends that know him best, he will be the most beloved.

Canova has the avarice of fame, not of money. He devotes a great part of his fortune to the purposes of benevolence. With the title of Marchese, the Pope conferred upon Canova three thousand piastres per annum, the whole of which he dedicates to the support and encouragement of poor and deserving artists. But I should never be done, were I to recount one-half of the noble actions, the generous exertions, and the extensive charities of his life, which are as secretly and unostentatiously performed, as judiciously applied. He is now building a church in his native village, and alienated the greater part of his own fortune for the support of charitable institutions.

It is not, I believe, generally known, that Canova is a painter as well as sculptor. He has pursued the sister art occasionally, for the amusement of his leisure hours, and many of his designs are truly beautiful.

The Colossal Horse (a noble animal), originally intended for Napoleon's equestrian statue, is about to be mounted by the figure of old King Ferdinand of Naples.

It must be a gratifying circumstance to England to know, that even when living under the immediate dominion of the French, he modelled, for his own private pleasure, a tribute to the memory of Nelson.

He is at present occupied in modelling a statue of Washington for the United States. The hero is represented seated, but is not yet finished, so I must not speak of it; especially as I am at present the only person who has been honoured with a sight of it. I may add, that it promises to be worthy of the subject and the sculptor.

The seated statue of Princess Esterhazy is full of grace and dignity, and worthy of ancient art. That of Maria Louisa, which however reminds us strongly of the seated Agrippina, is also very fine: I mean the copy, with an ideal head; for her own features are wholly inadmissible in sculpture. She would have done wisely to have been taken in a moment of affliction, her face buried in her handkerchief, or mantle.

The figure of the Penitent, or Magdalen, is most beautiful. It proves he could pourtray the touching image of youth in all the abandonment of settled sorrow, as beautifully as youth in all the buoyancy of sportive mirth.

But if I were to enumerate all Canova's masterpieces, and all his merits, I might write a volume¹²² [...]»

80. Lettera di George Gordon Noël Byron a Joseph Marryat¹²³

«Palazzo Mocenigo Sepr. 3rd 1818

Lord Byron presents his Compliments to Mr. Marryat¹²⁴ and has the honour to assure him that he never received the book in question from Mr. Harlow. Mr. H. had promised, but Ld. B. never saw it, & never has seen it at all since its publication. If Mr. M. is in correspondence with Mr. Harlow, Ld. Byron would feel greatly obliged by his stating that the letter of recommendation from the Countess Benzoni to Canova was forwarded to Mr. H. poste restante Florence by Ld. B. the day after Mr. Harlow's departure, Ld. Byron would be glad to hear that it was received as Mr. Harlow appeared anxious to have the introduction»

81. Lettera di Giovanni Torlonia a Lord Brownlow¹²⁵

«To the Right H.ble Lord Brownlow, London

Rome, 14th Novr. 1818

My Lord

We have the honor to enclose a letter from the Marquis Canova to your Lordship communicating his having finished the statue for your Lordship, and containing a request for instructions as to the forwarding it as well as to the mode in which you think propose to point out for the Marquis to receive payment for the balance. Should your Lordship feel disposed to make use of our services, either in the forwarding or the payment and will favor us with your wishes in the subject we shall be most happy to attend to your Command, reimbursing ourselves upon your Lordships Bankers for the expenses which the shipment may incur.

We avail ourselves of this occasion to renew the assurance of our highest esteem and regard with which sentiments,

We have the honor to be

Your Lordships

¹²² Since the publication of the earlier editions of this work, the world has been deprived of this celebrated and exemplary man, whose character presented a union of genius and of virtue, rarely equaled. All may be the judge of his works; but few can know, as I did, the noble qualities of his mind, the honour, the delicacy, the generosity of his spirit, and the warm overflowing affections which endeared him to the hearts of his friends. Some more able biographer will do justice to his worth, but I cannot withhold this humble tribute of heartfelt respect to the memory of one whom I have known so well, and mourned so truly.

¹²³ Marchand 1973-94, vol. 13 *Supplement* (1994), p. 48.

¹²⁴ Joseph Marryat (1757-1824), uomo d'affari e parlamentare britannico.

¹²⁵ L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

Most Obedient Servants
Torlonia»

82. Lettera di Lord Brownlow a Giovanni Torlonia¹²⁶

«Mr. Torlonia, Roma
London, 14th December 1818
Gentlemen

I have the Honor to acknowledge your letter of the 14th ult. inclosing a communication from the Marquis Canova relative to the completion of the statue for me. I take the liberty of transmitting herewith a letter to him in reply. Permit me to express my thanks for the kind offer of your services in paying to the Marquis the balance of the sum due to him, as well as in superintending the shipment of the same, and I beg to assure you that I shall be very happy to avail myself of your kind proposal, I will therefore be obliged to you to undertake the payment of the balance amounting to 1906.60 Scudi Romani, together with all the other expences of package shipment & from Rome to Leghorn, consigning it to the care of W. de Jongh merchant at [illegibile]place, from whence he will undertake, according to notice from hence the freight and charge of it to England and the safest conveyance that may occur. My Bankers, Mess.rs Brick and Chambers will be instructed to honor you in repayment of your expences.

I have the honor to be your obedient servant
Brownlow»

83. Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston¹²⁷

«Feb. 8th [1819] – [...] Among the palaces, the Palazzo Pitti stands unrivalled. [...] The outer saloons are embellished with statues and bas-reliefs, and in a small circular apartment, surrounded by four mirrors, is the original Venus of Canova, which almost rivals the Venus de Medici. The figure of Canova's master-piece is on a larger scale; it has, perhaps, more of dignity and less of grace than the ancient Venus; the arrangement of the hair is very tasteful»

[...]

March 6th [1819] – [...] From hence [S. Giovanni in Laterano] we repaired to the studio of the great Canova, the Micheal Angelo of the 19th century; at once sculptor, painter and architect. Here, indeed, the wonders of “the marble art” are displayed! I had no idea of the powerful effect of statuary till I came to Rome, and now I confess, that this sublime, majestic art, claims a high pre-eminence above her “rainbow sister”. Here is a Theseus killing the Centaur, which is grand beyond expression. Canova purchased a horse on purpose for a model; the Centaur really appears to “live and breathe in animated stone”. Here are an exquisitely beautiful Magdalen; a Hebe; the inimitable Three Graces, the original of which is possessed by the Duke of Bedford; and a beautiful Venus waking from sleep at the sound of the lyre of Love, executed for the King of England. ‘Such as the Great of yore, Canova is to-day’»

[...]

March 11th [1819] – This morning we had the pleasure of seeing some drawings by Mr. Metz, a German artist, which exhibited great genius; and likewise some pleasing sketches and paintings by an English gentleman of the name of Morgan. We afterwards visited the studio of Thorwaldsen, the celebrated Danish sculptor, which contains some fine statues; his faces are certainly more varied, and, I think, more beautiful than those of Canova; but in grace of form, and general beauty of outline, his figures are far inferior to those of the great Roman sculptor. Thorwaldsen is particularly eminent for his basso-relievos, of which we saw several, which are admirably executed. At this studio we likewise admired a beautiful Psyche and Venus, by

¹²⁶ L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

¹²⁷ Colston 1822, vol. I, pp. 109, 144-145, 148.

Torneranni [*sic!*], the foreman of Thorwaldsen, who promises to rival any of the great names that have preceded him in the study of this sublime art»

84. Da una lettera di John Gibson a William Roscoe¹²⁸

«Rome, April 1819

Dear Sir,

I have been several months engaged on a group of Mars and Cupid¹²⁹ [...]. Mars stands 7 feet in height and Cupid as a boy of ten years of age [...]. Mars looks down on the boy with stern dignity but just on the point to smile. So I have attempted at execute.

Canova seems very much pleased with this attempt of mine and thinks it a fold undertaking. The Marquis still mentions my name to persons of importance. I have had (to see my Mars) several new faces among whom Lord Morley and his Lady, Lord Gore, Lord Guilford, the Duchess and the Duke of Devonshire. The Duke was so much pleased with my Mars after looking at it about 5 minutes he ordered it in marble. [...]

Under all circumstances, I remain your most obedient Servant

John Gibson

[...] Mrs. and Mr. Hall, they made me a splendid present with the engraving from Canova's works. [...] Seeing many English books in Canova's library reminded me of an idea you have of presenting the Marquis an edition of Lorenzo¹³⁰. If you should still thing of it you might send it by sea directed to me at Torlonia's bank and I would present it»

85. Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston¹³¹

«April 12th [1819]– We visited the church of twelve apostles. [...] The general effect of this church is fine, and the monument of Clement XIV is admirably executed by Canova. [...]

April 13th – [...] We afterwards proceeded to see the Palace of the Duke of Bracciano, the banker of the English. The furniture and decorations are truly superb, and magnificent, the most so of any palace that we have seen at Rome. [...] The ceilings are painted by the greatest living masters, Landi and Camuccini (though I think the latter must take his place far below the former painter). Here is the colossal group of Ercole Furioso, by Canova, and the whole studio left by Cippo the sculptor, with many other statues»

86. Da una lettera di Robert Southey a Grosvenor C. Bedford¹³²

«Keswick, May 5, 1819

My dear Grosvenor,

[...] You are right concerning the monument. I abhominat allegory in stone. Chantrey is to make a bust of Wordsworth for Sir George Beaumont. I saw his two children in the exhibition, and preferred them to the work of Canova in the same room. [...]

87. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence¹³³

«May 15th, 1819, Thursday

128 L.R.O., 920 ROS/1733.

¹²⁹ Si tratta del gruppo di *Marte e Cupido* compiuto in marmo nel 1825 ed ancora oggi nella Sculpture Gallery di Chatsworth House, parte della collezione dei Duchi di Devonshire.

¹³⁰ Si tratta della *Life of Lorenzo de' Medici called the Magnificent*, edita per la prima volta nel 1796 ed in altre quattro edizioni entro il 1802. Il libro tuttavia non risulta tra quelli conservati per la biblioteca di Canova (cfr. Pavanello 2007).

¹³¹ Colston 1822, vol. I, pp. 180-181.

¹³² Warter 1856, vol. 3, p. 130.

¹³³ R.A.A.L., LAW/3/34.

My Dear Sir,

I missed of you and every body and every thing I wanted to do today. [...] Pray tell me what you do tomorrow, and if you will dine with me on Tuesday. I should like also to know what day would sent you to see Card. Fesch's pictures and if it is necessary to ask Canova first; if you go to any of the museum tomorrow I should be happy to take you there or I could meet you if you go with Canova. But I am most anxious to know the impression on the Cardinal's countenance [...].

Very sincerely yours

E. Devonshire»

88. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence*¹³⁴

«June 6th, 1819, Wednesday

My Dear Sir,

I will certainly come to the Consulta, but early and I fear not for a long visit [...]. Canova must not do too holy a figure for L. Liverpool, he is a great admirer of female beauty and would like a Nymph or a Venus better than a Magdalen. However one may think to have provided he is convinced of this.

Ever yours,

E. D.»

89. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston*¹³⁵

June 14th [1819] – After being much gratified by the order, expedition and accuracy, with which the workmen executed their several tasks, we walked to the palace of a Venetian nobleman, whose country-house is situated half a mile without Bassano. The palace contains a noble hall, and several handsome apartments. The latter is adorned by several beautiful statues, and basso-relievos, by the masterly hand of Canova, who has a country-house in his native village, Possagno, situated in the neighbourhood of Bassano¹³⁶. The above-named palace formerly belonged to the family of Clement XIII (Rezzonico), and the models of the two noble lions, which guard the monument of this pontiff, in St. Peter's at Rome, adorn this hall»

90. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron ad Alexander Scott*¹³⁷

«Ravenna, July 31st 1819

Dear Scottin,

You were right, I will consider first, but the truth is I *do* like Terra firma a little after the long absence from it.

[...]

Canova is now in the Austrian states. I regret to have missed Canova, at Venice having missed him also at Rome, and in London.

Believe me ever & truly yrs. affectly

Byron»

¹³⁴ R.A.A.L., LAW/3/54 (cit. in Leone 2013b, p. 107).

¹³⁵ Colston 1822, vol. I, pp. 276-277.

¹³⁶ In una nota a piè di pagina, l'autrice riporta l'aneddoto del leoncino di burro intagliato dal giovanissimo Canova, del conseguente patronato del «Seigneur of Possagno», del primo apprendistato presso «a sculptor at Bassano», infine del suo trasferimento a Venezia.

¹³⁷ Marchand 1973-94, vol. 6 (1976), p. 191.

91. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire¹³⁸

«Rome, Sept. 1st 1819

My dearest Duke,

I have been to Canova's, I have seen the statue! It lives, it breathes. It is all life, and youth, and beauty, and it looks not, it wakes not. It is not Apollo, but it is a form so beautifully of such nature, care and loveliness, that I really think it is the most perfect of all his works. He is himself satisfied and contented, Lawrence quite lost in admiration, he has work'd at it as he says 'con amore' and done it in the space of a fortnight. Much of the countenance and form might be taken from you. Start not, it really is true. It is large as life, the hand rests on two javelins, and at the feet of this Endymion is a dog all life and wakefulness, eagerly looking at his Master and quite admirable. It is beautiful, beautiful. [...] Schadow's Fileuse is in a state for him to begin to work on and is a perfect bit of marble and very beautiful. The block for the basso relieve is not yet come. Thorvaldsen's *Venus* is also very much advanced. But the Endymion is beyond all praise as fair as between Ponte Rialto and Ponte Quattro Capi. [...]

Ever yours

E. D.»

92. Dal Diario di Henry Crabb Robinson¹³⁹

«September 22nd [1819] – I called on Talfourd for a short time. I dined with Collier and then hastened to Flaxman's. I had a very pleasant chat with him and Miss Denman¹⁴⁰. He related an interesting anecdote of Canova. He had breakfasted with Canova at, I believe, Mr. Hope's, and then examined with him the marbles and antiques. Among them was a beautiful bust of Antoninus Pius. Flaxman pointed it out to Canova, on which Canova, without answering him, muttered to himself, with gesticulations of impatience, "I told him so, I told him so, but he would never take counsel". This was repeated several times in a fit of absence. At length Flaxman tapped him on the shoulder and said, "Whom did you tell so?". Of course, the conversation was in Italian. Receiving no reply, Flaxman pressed the question. "Why, Buonaparte", said he, "I observed to him repeatedly that the bust of Antoninus Pius were to be seen everywhere; they were to be found in every part of Italy in great abundance, he had made himself so beloved. But he would take no advice". "And did you expect him to take any?" said Flaxman. Canova could not say that he did, but stated that the courtiers of Buonaparte were often astonished at the freedoms he took¹⁴¹»

93. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire¹⁴²

«Rome, Oct. 7st 1819

My dearest Duke,

[...] By this time you will have receiv'd my account of Canova's statues for you; it has been thought his chef d'oeuvre, capo d'opra, but (don't be jealous) since that he has done another so exquisitely beautiful as to rival that, and if Lord Liverpool don't object to its being a Magdalen if it is to be for him; it is perfect. The hand and form might be a Niobe, and Sommariva's sinks into nothing by it. He is now doing a third, his journey has refresh'd his imagination and health,

¹³⁸ C.A., CS6/380.

¹³⁹ Robinson 1872, vol. 1, pp. 333-334.

¹⁴⁰ Sorella di Mrs. Flaxman nonché future fondatrice della Flaxman Gallery allo University College di Londra.

¹⁴¹ *Note written in 1851*: I repeatedly heard Flaxman praise the moral qualities of Canova, of which I believe he thought more highly than of his character as an artist.

¹⁴² C.A., CS6/389 (cit. in Kenworthy-Browne 2013, p. 150).

spirits, and these last statues of a finer order, a nobler style than all the others, except the Theseus and Minotaur. I read him what you said, I had just receiv'd the letter, he was delighted; a very much pleas'd at Madam Mère's success and safety. Tell me where she is placed. [...]
Ever yours,
E. D.»

94. *Dal diario di Thomas Moore*¹⁴³

«17th [October 1819]. [...] Had been before this to the Academia delle Belle Arti [in Florence], where there is nothing very remarkable except casts of two of Canova's statues (the originals of which are at Rome): there are also here the casts from the Elgin marbles, given by the Prince Regent.

[...]

21st [October 1819]. Went to Palazzo Pitti. [...] Canova's Venus is too long and lanky, but still very fine: it was undertaken at the time of the rape of the Venus de Medici by the French, to replace her loss.

[...]

28th [October 1819]. [...] Then to the Gallery, which is a glorious place; the arrangement worthy of the precious things contained in it. Took glimpses of the Laocoon, the Apollo (the truly divine Apollo), the Antinous, Canova's Perseus and Pugilists. [...] Perseus rather delicate for a warrior. Went to St. Peter's. [...] Canova's monument of Pope Rezzonico, the genius of Rome, a beautiful figure; and the lions, particularly the sleeping one, very fine: but Religion, with the spikes out of her head, is a disagreeable personage. His other monument to the Stuart family, done at the expense of the Prince Regent, with the two angels, in nearly the same attitudes, at each side of the door of death, is, though on too small a scale for such a church as St. Peter's, finely executed; and the fleshiness of the two figures (Canova's great forte) admirable.

[...]

30th [October 1819]. Chantrey called upon me, with Jackson the painter. [...] Before we sent to St. Peter's we had been at Canova's workshop, and saw the cast for his colossal bronze equestrian statue of the last king of Naples. Canova is to do a statue of the last pope, to be placed over the sepulcher of St. Peter, that gorgeous spot round which the lamps are ever burning. As Chantrey said, what a place to work for! what an exciting thing for an artist to know that his creation will stand in the midst of such splendours, and under that glorious cupola! [...]. Went to the Gallery [of the Vatican]; Chantrey so right about the beauty of repose in works of art. [...] Chantrey said, if, by any trick, the Creugas of Canova could be buried, and dug up again in fragments as an ancient statue, it would produce a great sensation.

[...]

31st [October 1819]. Went with Chantrey to Canova's: saw the grand colossal group he has nearly finished, of Theseus and the Centaur; an answer to those who say he only excels in the smooth and graceful. Saw among other things a cast of his Magdalen that is at Paris; a most touching thing; beauty emaciated, and an attitude full of humility and sorrow: the best of all the Magdalens I have seen. Was introduced to Canova, who was sitting for his picture to Jackson for Chantrey; an interesting man, simple and kind in his manners. His Endymion was in the room; promised that I should see another Magdalen he has done, and a Nymph, of which Chantrey speaks highly.

[...]

6th [November 1819]. Sat to Jackson; then went with him and Chantrey to Canova, who is sitting to Jackson for Chantrey. The great sculptor a most interesting person, full of all the life of youth, and with the simplicity ever attendant upon genius. Took me to see his last Magdalen,

¹⁴³ Russell 1853-56, vol. 3, pp. 38, 42, 48-49, 53-54, 56, 64-65, 68-69, 71, 73, 74.

which is divine: she is lying recumbent in all the abandonment of grief; and the expression of her face, and the beauty of her figure (which is not at all so wasted as that of the kneeling Magdalen) are perfection. Talked with him for some time while he sat. His views of Europe, and of the impossibility of checking the spirit that is abroad by decrees against the liberty of the press, &c. &c., the same as my own. Sismondi's book (he said), which proves what "bricconi" the sovereigns of Europe are, is prohibited here. They read but little in Rome. The "Lugano Gazette" prohibited. Showed me an extract from it in MS., containing a list of a new ministry said to be forming in England. Talked to him about the collection of poems that has been published upon the various subjects of his chisel; what an admirable field for poetry it afforded. Went then with Chantrey through his studio, and was enchanted. What creations his women are! The Hebe, the Dansatrice, the Dirce (the model of which is not yet finished); the Female leading the Old Man, for the monument of the Archduchess Cristine of Austria; the delightful group of Graces, for the Duke of Bedford; and the Love and Psyche, she holding his hand so delicately while she places a butterfly upon it. His Washington does not please me; the manner in which he holds the pen is mincing and affected. Chantrey is employed by the Americans on the same subject.

[...]

9th [November 1819]. [...] At half past five Chantrey and I went by appointment to Canova, to be taken by him to see his beautiful Venere Vincitrice (the Princess Borghese) at the Borghese Palace: a great favour to be permitted to see it: Madame Perticari was of the Party. Interesting conversations he had had with Napoleon: his strong representation of him of the ruinous state of Rome, and Buonaparte bursting out with "I'll make it the capital of all Italy" &c. &c. I saw the statue by candle-light, Canova himself holding the light, and pausing with a sort of fond lingering on all the exquisite beauties of this most perfect figure. "What a precious thing to possess", Canova had told Lady Davy with great delight, that I said I would write something about his Magdalen. Madame Perticari too mentioned it now, and said, "*La poesia è per la Maddalena?*" I answered that the Venere too should come in for her share. Dined with Chantrey at seven. [...]

10th [November 1819]. [...] Dined at Sir H. Davy's: M. and Madame de Bourke, Adair, &c.; the Duchess of Devonshire, Lawrence, Canova, &c. in the evening. I sang a little. Lawrence promised to show me the sketch he made of Napoleon's son, describing him as a most interesting boy, and full of all the character of his father: contemplative, decisive, and animated: everything in his character military; little armies, &c. &c.

[...]

13th [November 1819]. Called upon Sir Thomas Lawrence at the Consulta. Saw his fine picture of Canova, which has all the *beau ideal* of the countenance, yet still possessing a strong likeness. [...]. Showed me his drawing of young Napoleon, which is highly interesting: a beautiful child, full of thoughtfulness and simplicity; a fine subject for verses; the past, the present, the future, all contained in it. [...] Called at Canova's, and again looked over his treasures. It is strange enough (if the world did not abound with such anomalies) that Canova values himself more on some wretched daubs he has perpetrated in painting, than on his best sculpture. Such is poor human nature in its *finest* specimens. He introduced me to the poet who has written upon his marbles, and promised to present me with a copy of the work¹⁴⁴.

[...]

14th [November 1819]. [...] Went to the Pantheon, and looked over the heads of great men placed there, chiefly by the gift of Canova [...]. Dined at Mr. Ellison's. Called at Chantrey's, and found Canova had sent me the promised poems, with the words *Al celeberrimo Poeta*

¹⁴⁴ Il poeta è Melchiorre Missirini e la silloge poetica è ovviamente *Sui marmi di Antonio Canova*, edita a Venezia nel 1817.

Thomas Moore, Antonio Canova, in it, and likewise engravings from the statues of the Nymphs, Venere Vincitrice, &c. &c.

[...]

15th [November 1819]. [...] Went at half-past five with Canova, Sir T. Lawrence, Chantrey, Jackson, and Turner (four Royal Academicians), to the Venetian Academy of Painting (where Canova first studied when he came to Rome) and saw the naked model, a very noble figure of a man, who threw himself into the attitudes of the various ancient statues with striking effect. From thence we all went to the Academy of St. Luke's, where there were near a hundred students, drawing and modelling from another naked figure, not quite so good as the former. All dined together except Canova, who has not dined from home these twelve years. Went in the evening to Lady Davy's, and had some music»

95. Dal diario del viaggio in Italia di Catherine Antonina Hinde¹⁴⁵

«18th November [1819] [...] Being the day that the Pitti Palace is shown, we went there directly after breakfast and were highly gratified by seeing the collection of Pictures etc. [...] And at the end of a long passage we were shown into a small Circular Room of which the Walls and Ceiling were covered with Mirrors and where stands the beautiful Venus of Canova; consider her as a Venus and she must yield the palm to the unrivalled Venus de Medici, but as the Statue of a most beautiful Woman it is a masterpiece, and certainly may be ranked as one of the chefs d'oeuvres of this wonderful Artist. I should have imagined he had taken the idea of this charming statue from Thompson's Musidora¹⁴⁶. From the Pitti we went to the Gallery, and were fortunate enough to arrive at the moment when they were opening all the Rooms in succession. At the entrance of the Gallery are two Antique Statues of Roman Matrons seated in Arm Chairs, one which is supposed to be that of the Empress Agrippina is particularly beautiful (Madame Mère sat to Canova in the same attitude). [...] The church of Santa Croce is rich in Tombs, amongst the rest are those of Michel Angelo, and Alfieri, the former erected by his Scholars, and the latter the work of Canova, and a tribute of affection from the Countess Albany, who, when we were there, was living at Florence, and attempting to keep up a little the state of her fallen House.

[...]

5th December (Sunday) [1819]. After having heard the Service performed by an English Minister in one of the rooms of his own Apartment open to all Protestants in Rome, we went to see the Vatican, the Galleries of which far exceed these of Florence in size and magnificence of Architecture, as also in the number of Statues they contain; amongst these in pre-eminence are the Laocoon, and the Apollo Belvedere. [...] In the opposite Hall to that in which stands the Apollo, Canova has placed a Theseus, and it is a pity he has done so, for tho' the Statue is a very fine one, and worthy the Artist, yet placed as a Rival to the Apollo it will not do»

96. Da una lettera di David Pennant a sua madre¹⁴⁷

«Rome, 1st Dec. 1819

My dear Mother,

[...]. I was more stuck with the inside than the outside of St. Peter's. [...] The papal tombs are all surmounted by a kneeling pontiff. The last Rezzonico is the best; and though I do not see what a Pope has to do with lions, yet two which support the tomb are among the happiest efforts of Canova. The Prince Regent have known why employed him to erect a monument to the Cardinal Stuart family accordingly this year it has been put up and it is simple enough. Two

¹⁴⁵ Hinde 1982, pp. 45-47, 50.

¹⁴⁶ Il riferimento è alla poesia *Summer* di James Thompson, e precisamente ai vv. 1344-1346 (With wild surprise, | as if to marble struck, devoid of sense, | a stupid motionless she stood).

¹⁴⁷ W.C.R.O., CR/2017/TP431/108 (20).

weeping figures stand on each side of the door of a tomb. Above is an inscription to James III, Charles Edward and the Cardinal York, with their three several portraits on medallions. [...]»

97. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas*¹⁴⁸

«Rome, 7th Dec. 1819

My dear Father,

[...] Je n'ai pas encore acheté les gravures des ouvrages de Canove. Mais je le ferai avant que je quitte Rome, et au même temps celles de Thorwaldsen célèbre sculpteur Danois.

[...] Le Persée de Canove est une copie tout exact de l'Apollon, le corps et la position sont beaux. La tête trop féminine et sans aucune expression. Le deux figure nues et animés dans le pugilat sont superbes. Mais le meilleur je n'ai pas aucun dut l'Hercule et Lichas appartenant à mon banquier. Mr. Rosin me charge d'un lettre pour un Monsieur Gibson élève de Canove, mais je n'ai pas le temps de la lui présenter. Au présent le Marquis est occupé d'un Endymion, dont on ne peut pas parler trop. [...]

98. *Da una lettera di Thomas Campbell a Gilbert Innes of Stow*¹⁴⁹

«N. 46. Via Gregoriana, Trinità de' Monti

Roma, December 9th 1819

My Dear Mr. Innes,

the credit for the two hundred pounds that you desired Mr. Free to forward, I received the 18th August last [...]. [...] My studies go on as usual, doing my utmost, the Cupid is finished in the plaster and now stands in my room, the artist like my style tollerably well. They requested or rather advised me to keep clear of Canova, which I do as much as possible, and to grunch myself in the Greek style I laboured six weeks at a copy from famous work supposed to be by Phidias it is a figure of Castor about 20 feet high. Mine is reduced to about four feet and I hope will be useful to make references to hereafter, it is also cast in plaster, the original is placed on the Monte Cavallo opposite the Pope's Palace. Sir Tho. Lawrence is so delighted with it that he is painting the same thing. My hands are pretty full at present modelling a bust of Miss Guthrie sister to Mr. Bonnar I suppose it is to be in marble. [...] Lord Elgin is just arrive, Lord Balgonie was so good as give him my address so I expect to see him shortly. Chantrey and Jackson, the painter have just left for London much pleased I understand with the works of Art here, I met Chantrey at a party Captain Grahams R.N. I like Chantrey remarks on some things relating to art, not liberal. Jackson has painted a portrait of Canova, the colouring very fine superior to Sir. Thomas's also another portrait of Anacreon Moor the Poet. Sir Thomas Lawrence's pictures were exhibited yesterday for the last time. He has just finished two full lengths since he come here, and repainted Canova, all beautiful. Painted Canova about thirty years younger than he is. There must be some attraction here for he has been on the wing these three months but cannot leave Rome. I know he is very attentive to the Mrs. Duchess Devonshire. The excavations at the bed of the Tiber are now stopped, found nothing. The superintendent is banished from Rome for Life having stolen fragments of sculpture from different places and declaring they were dragg'd out of the River. I do not think they can ever do any good without turning its coarse not only an expensive but dangerous undertaking almost impracticable. I walked round the walls of Rome last Sunday 13 miles in about four hours what a City it must have been, in time of Nero when it contained seven millions of inhabitants, and now only two hundred thousand including the Jews who occupy a certain part of the City and are guarded by the Pope's soldiers thro' the day and lock'd up in the night. [...]

I am my dear Sir

¹⁴⁸ W.C.R.O., CR/2017/TP431/109 (21).

¹⁴⁹ N.R.S., GD 113/5/475.

ever most respectfully yours
Tho. Campbell»

99. *Dal diario di Thomas Moore*¹⁵⁰

«10th [December 1819]. Breakfasted at Fontenoy, and arrived at Fontainebleau at two. Went with the rest to see the palace. Saw what had not been shown before, a statue of Telemachus in the gardens, by Canova, which Buonaparte had sent from Italy, and which was the first thing (the gardener said) he inquired about on his coming into the garden on his way from Elba. Slept at Fontainebleau»

100. *Da una lettera di David Pennant a sua madre*¹⁵¹

«Rome, Dec. 14th 1819

My dear Mother,

We are going on much as usual and between sightseeing and antiquity haunting in the morning and party are going in the evening, mu time is totally well taken up. [...]

Today has been spent in visiting the studios of Canova and Thorwaldsen the famous Danish sculptor. Canova is now at work on a beautiful statue of Endymion. A colossal one of Theseus strangling the Centaur is finished and is to be send to Vienna. This is the finest of his works that I have yet seen. The Venus and the Nymph that are now I believe arrived in Carlton House, would appear to your English eyes, beautifully indelicate and yet nothing when compared with the Graces of the Duke of Bedford. Thorwaldsen is by many people esteemed the rival of Canova: to me it appears that he is large proximous. However he is particularly happy in his reliefs of which I have seen nothing by Canova. Two allegorical figures of night and day by the former are very good. Both are winged females. The one holds two children asleep as she flies along, the other is preceded by Cupid scattering flowers. Some of Canova's selected statues have a room appropriated to them in the Vatican. The two boxers and Perseus holding the Medusas head are excellent and had they been dug up would have been reckoned inimitable works by those who wish to criticize them. The last however is too flagrant a copy of the Apollo but what can one say sufficient of that divine creation. The God of life, and light, and poetry. The beautiful disdain which flashes from his eye and curls round his nostril, the radeancy which is spread over his beauties, all express at once the divinity. His form, that "dream of love" must I am sure be too much for our English Girls who are not used to see such miracles»

101. *Dal diario di Joseph Farington*¹⁵²

«*Friday 31st* [December 1819] [...] Chantrey and Jackson having returned from Italy a week or 10 days ago gave some accounts of what they had seen. Chantrey said the Portraits of the Pope and Cardinal Gonsalves by Sir T. Lawrence are excellent. Fuseli said Lady Bute had written from Rome to her Sister Lady Guilford that the Portrait of the Pope was very like, but that of Cardinal Gonsalves was less successful. Chantrey said that had passed an evening at Lord Spencer's when Cardinal Gonsalves was there and he thought the likeness admirable. Chantrey was at the Marble mines at Carara and in that town saw many copies of the Venus de Medicina very well executed in the purest marble which sold for 100 guineas each. Canova the celebrated Sculptor now is able to converse in English»

¹⁵⁰ Russell 1853-56, vol. 3, pp. 86-87.

¹⁵¹ W.C.R.O., CR/2017/TP431/110 (22).

¹⁵² Farington 1976-84, vol. XV, p. 5445.

102. *Dai "Travels in Italy, Greece and Ionian Islands" di Hugh William Williams*¹⁵³

«The Venus of Canova, in the Palazzo Pitti, combines most interesting modesty with grace and beauty. That great artist has, indeed, done honour to the fair sex in his delicate conception of their character. The Venus of Cleomens (De Medicis) no doubt, has suggested much to Canova in this skillful production of his chisel, into which he has succeeded in infusing the general purity of his archetype. To heighten, if possible, the sentiment of modesty, Canova has brought to his aid the addition of drapery. Still that virtue is not more delicately expressed, than in the simple and unaffected attitude of the Venus the Medicis; the departing from which, even in the slightest degree, would seem to injure her perfection. Although the Venus of Canova displays his consummate skill and knowledge of the female form, it must yield to its only companion, the Mistress of the World! [...]

In offering an opinion of Canova's statues, I would say, that his principal fault seems to be, introducing familiar nature in subjects which should have the elevation of ideal beauty. In two of his Muses, for instance, which he has lately finished, we think we can trace the likeness of persons whom we have seen and know; in short, they have too much of the appearance of portraits, which certainly diminishes the interest, as far as they are intended to represent beings of a higher order; there is sometimes, too, the appearance of affectation in his style. In his celebrated group of *the Graces*, delicacy seems to be carried too far, and almost amounts to insipid childishness, especially in the manner in which the figure on the right presses the head of the figure in the centre. It is delicacy, no doubt; but of a very silly kind. Canova chiefly excels in female characters, youthful figures, and children. His men are often heavy, and even somewhat clumsy. His *Venus and Adonis*, however; his *Cupid and Psyche*; his *Magdalene*, which conveys the idea of sincere repentance; the *Family of Santa Cruz* at the death bed of their child, remarkable for the expression of grief and holy resignation: these, with many more of his works, stamp him as a man of great refinement of taste and feeling. Canova has not, however, succeeded so well in his figure of *Religion* (on the Monument of Clement XIII, in St. Peter), in which expression of the highest order of beauty, united with parental kindness, was required. The figure is bulky, and the countenance is neither winning nor attractive: the mouth being open, and the eyes turned up and fixed, produces a livid, ghastly, and forbidding aspect; surely very unlike what the figure of Religion ought to be. The pikes, too, projecting from her head, intended to express celestial rays of glory, have an alarming appearance to an approaching sinner. On the opposite side of the tomb is a figure of *Fame*, extremely beautiful, but perhaps the beau ideal may be rather too refined. *Clement XIII*, himself, above all, kneeling on a cushion on the sarcophagi, is admirable in every respect, and the lions at the bottom of the tomb are quite inimitable. The whole monument, indeed, in an exquisite work of art. It has its faults, no doubt, but what is perfect?

To give any idea of the variety of sculpture in Canova's Studio would require a volume, each subject being well entitled to particular description. I may, however, give you at least the names of a few. *Mars and Venus*, for the Prince Regent, is certainly an excellent performance. Mars is represented as a powerful youth with a helmet; Venus reclines upon his shoulder, and is really a chaste and lovely figure. The God of War, indeed, appears to be perfectly conscious of her charms; it were to be wished, however, that he had not quite so dandy-like an appearance; his body is certainly too much bent for the line of grace. As a flattering compliment, the Prince's portrait is placed upon the shield of Mars.

Some of Canova's *Dancing Figures* are light and pretty, though it must be said they approach very near the meretricious action of opera nymphs. His last *Venus* is more like the Venus of Medicis than his former in the Palazzo Pitti; but there is an appearance above her breasts, as if she had worn stays. *Hebe* is light as air; *Ajax* is a clumsy figure; and *Paris* seems too short and

¹⁵³ Williams 1820, vol. I, pp. 152-153, 326-329, 330.

heavy; nevertheless, this is an admirable statue. A colossal statue of *Napoleon as Victory*, is very magnificent: this statue goes to the Duke of Wellington. A reclining *Venus*, for the Prince Regent, is an exquisite piece of art. *Hector*, as he ought to be, is a fierce-looking fellow. *Theseus and the Centaur*, colossal, will command admiration, though there appears a want of harmony in the leading lines. *Maria Louisa* and *Madame Mère*, are in excellent taste. The numerous busts of people of all nations are full of character; yet not superior in that respect to many that I have seen by Chantrey. Canova's basso relievos rank high in art, though they have not contributed greatly to his fame. His drawings in chalk are beautiful and carefully executed, but he should never attempt to paint in oil. A picture which he exhibits in his private room is a vapid and poor performance.

Thorwaldson's Studio does not offer such a splendid display of statues as that of Canova's; but the man of taste will find quite enough to convince him that to this great artist Canova is the only rival. [...]

The studios, as they are called in Rome, of Canova and Thorwaldson, are ranges of work-shops, filled with various statues in a state of progress; and it is curious to observe what common-looking workmen are employed in blocking out the figure from the model, till it is advanced to that state when Canova himself takes it into his hands to finish. It is so difficult to judge of a block of marble, whether it will be free of specks of blemishes, that it often happens that two or three blocks are begun upon and laid aside as unfit for use, after the figure is considerably advanced. The *Graces*, for the Prince Regent, have a few dark specks, which were not perceived till they were nearly finished; they certainly do not injure the pure effect of the figure; but as the Prince Regent was desirous to have them without a spot, the great artist informed us, that he would willingly give 200 or 300 sequins for the removal of each. The sum given to Canova for the group of the *Graces* is 3000 guineas. [...]

103. *Dai "Travels in Italy, Greece and Ionian Islands" di Hugh William Williams*¹⁵⁴

«The members of the Buonaparte family at Rome consist of the Princess Pauline, married to Prince Borghese; Louis Buonaparte, the ex-king of Holland; Lucien, the Prince of Canino, and his family; and lastly, the mother of Napoleon Buonaparte. The first of these personages was the favourite sister of the ex-emperor [...] The Princess Pauline is fond of society; she is, indeed, said to display much of the coquetry and vanity of a French woman of fashion. Canova has executed a statue of her, the symmetry and luxurious attitude of which is much admired. One evening she issued invitations for a large rout; the form of the invitation expressed her hope that she should have the company of such and such persons, 'to see the statue by Canova lighted up'. [...]

In the room called Canova's room, we saw his statue of *Perseus*, and also *two Gladiatores*. Canova is much beholden to the Apollo for the former; indeed, it is a palpable imitation. The Gladiators are vulgar and disagreeable in expression. The hand of the gladiator who tore out the heart of his opponent should have been horizontal; it is impossible to conceive how it could enter between the ribs in its present position. They are by no means agreeable figures, and certainly excited little interest, which of them should be first in the work of butchery. How easy it is to discover faults, more especially when they are opposed to so many beauties as may be found in Canova's works! [...]

104. *Dalla "Classical Excursion..." di Charles Kersall*¹⁵⁵

«[...] The modern Alcamenes [*scil.* Canova] has however found a puissant rival in the Dane Thorvaldsen, who in reliefs, is confessedly the first artist living: witness his *Giorno, Notte*, and

¹⁵⁴ Williams 1820, vol. II, pp. 2 e 13-14.

¹⁵⁵ Kersall 1820, pp. 11-12.

Triumphs of Alexander. Neither would it be easy to find among Canova's productions, statues superior to his *Dancing Girl*, his *Mercury*, and *Adonis*. But *Venus receiving the apple*, and *Cupid contemplating his dart*, both from the chisel of this distinguished Dane, are *opera omnibus fortasse hodiernae artis anteponenda*. He will, I suspect, be found to possess more nerve and invention than Canova, and to be but little inferior in grace. It must however be understood, that though the Grecian spirit has been happily caught by these great artists, we cannot yet discover in their works that high creative *ideal*, which we recognize in the Apollo, the Meleager, and the Laocoon»

105. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire*¹⁵⁶

«Rome, 18th Febr. 1820

My dearest Duke,

[...] Canova is all eagerness about your statue, he has work'd into the marble deep, and there will only be a little yellowish mark across the arm. The finest marble he says that he ever saw. Gabrielli shall send you a sketch of it.

Ever yours

E. D.»

106. *Dal diario del viaggio in Italia di Catherine Antonina Hinde*¹⁵⁷

«29th February [1820] Saw the Studies of Canova and Thorwaldsen, admired the "Magdalen", the "Three Graces" and the numberless beauties of the former and the "Night and Morning" in Relievo of the Altar.

[...]

12th March (Sunday) After Church and St. Peter's, drove in the Borghese Gardens where we saw Madame Mère, has the air of an old coquette, her figure still good, and her dress as youthful as that of her Daughter. The Princess Borghese has the remains of great beauty both of face and form tho' so reduced from a delicate state of health as to be a mere shadow (a few years since she sat to Canova as a Venus and, it is sad, without more drapery than that Goddess is usually represented with). Louis seems a great Invalid and walks as if one leg was affected by a Paralytic attack»

107. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas*¹⁵⁸

«Rome, March 30th 1820

My dear Father,

[...]. Canova's prints are so expensive that they preclude my buying others, so that you must content yourselves with them instead of a collection of old ones. [...]

108. *Dal diario di Thomas Moore*¹⁵⁹

«7th [April 1820]. Went to see the Marquis Somariva's collection [in Paris], with Bessy and Fielding: the Magdalen of Canova its chief ornament; and exquisite thing, and excelling in what is generally out of the sphere of sculpture, expression»

109. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas*¹⁶⁰

«Rome, April 13th 1820

¹⁵⁶ C.A., CS6/424.

¹⁵⁷ Hinde 1982, pp. 64, 65-66.

¹⁵⁸ W.C.R.O., CR/2017/TP431/127 (37).

¹⁵⁹ Russell 1853-56, vol. 3, p. 110.

¹⁶⁰ W.C.R.O., CR/2017/TP431/129 (39).

My dear Father,

[...] Gibson is now employed in modelling a figurine of Paris in suspension to which of the Goddess he should give the apple. I admire Thorwaldsen, the famous Danish sculptor, Venus much more than I do Canova's. The prints of the best works of the latter I have bought. [...]

110. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence*¹⁶¹

«Rome, April 20th 1820

I cannot tell you my dear Sir Thomas with what pleasure I received your letter from Calais, that from Mantua I have never had, this I regret very much and shall try to recover if your recount of the paintings there would be very interesting to me, and perhaps you went to see the birth place of Virgil and his bust. [...] I heard your admiration [for Venetian paintings] from Canova, and he was very much gratified by it¹⁶². But you must make a second journey to Italy, one visit to such a country is not enough for a person who enjoys it as you do, and who knows so well arts to appreciate it. Of Roman news which you ask for [...] Canova is going to make another excursion to Venice and his Church, he is finishing another Nymph of a great beauty, all who saw her must envy her dreams. The Endymion goes on well and the marble is beautiful. The casts¹⁶³ are arrived and are to be placed in the part of the Vatican which is under the great bronze Pine in the Belvedere. [...]

111. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence*¹⁶⁴

«Rome, May 27th 1820

My dear Sir Thomas,

I hear of your being in London, of your being President of the Academy¹⁶⁵, of the Duke of Wellington admiration of your Pictures, but nothing from yourself; and I am afraid that Rome and its inhabitants have faded from your memory. Canova is gone again to visit his Temple at his native place, and I believe again to Venice that he again may see that beautiful Titian “che buta giù tutti gli altri quadri” and he put himself more precisely in the attitude of the Virgin. Excellent dear Canova! A wonderful Canova, for he has completed another Nymph. I prefer to the one which so captivated you. This last is sleeping, and has such happy dreams that she is almost awake in countenance, tho' quite asleep in attitude. I really never saw any thing so lovely as she is. The Mars and Venus group is advancing fast; so is the Endymion, a matchless piece of Marble. [...]

112. *Dal diario di Mrs. Arbuthnot*¹⁶⁶

«4th [June 1820]. Went to Lady Lansdowne¹⁶⁷, where the new statue gallery was opened for the 1st time; it is the most beautiful room I ever saw, I should think the finest in London, & appears to be fitted up with remarkably good taste. I think Lord Lansdowne should remove his Venus by Canova into it, as it would have better effect than in the dining room where it now stands»

¹⁶¹ R.A.A.L., LAW/3/111 (la lettera è parzialmente citata in Farington 1976-84, vol. XV, p. 5505).

¹⁶² Cfr. A-I, 361.

¹⁶³ Si tratta dei gessi degli Elgin Marbles.

¹⁶⁴ R.A.A.L., LAW/3/147.

¹⁶⁵ Lawrence, giunto a Londra il 30 marzo 1820, fu eletto la sera stessa del suo rientro.

¹⁶⁶ Bamford, Wellesley 1950, vol. 1, p. 27.

¹⁶⁷ Lady Louisa Fox-Strangways (1786-1851).

113. *Dal diario di Thomas Moore*¹⁶⁸

«8th [September 1820]. Went into town in order to take the Lady Forbeses to see Sommariva's Magdalen. Called at Madame de Souza's, and found that Fourier had sent the book there. Mercer was of our party to Count Sommariva's, who, on finding out who I was, showed particular kindness and civility to me. Said that Canova considers the Terpsichore in his (the count's) possession to be his masterpiece. Much mistaken, I think. Saw the Galatée, which he has painted as a "homage to Canova, not as a present"; though the public thought proper, he said, to report it otherwise»

114. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence*¹⁶⁹

«Rome, October 14th 1820

I am again delighted to be here [in Rome] and to have found the Cardinal well in spirit [...]. But Rome is tranquil and I do believe will remain so. Improvements are going on, and a new gallery is opened at the Vatican in which are placed the Egyptian statues and the fine casts of the Elgin marbles. It is impossible to be better placed and you have thus the origin and perfection of sculpture: the gallery is in that part call'd the Belvedere behind the Bronze Pine [...]. Canova is delightfully well! Always inquiring affectionately about you; he is going on with the Endymion and Magdalen. [...]

115. *Dai diari di viaggio di Mary Berry*¹⁷⁰

«*Sunday, 12th November* [1820] – In St. Peter for the first time since I have been here. [...] In the evening we received Canova and Mr. Eastlake, an English artist.

Monday, 13th November – At Canova's with Mr. Crawford; he was at his studio to receive us. His works much finer, more numerous, more striking than I even expected.

[...]

Tuesday, 21st November – Went to the Church of the Sancti Apostoli. The tomb of Clement XIV, by Canova, placed upon the vestry door, admirable; perhaps the finest he has done. The figure of the Pope very grand. The woman leaning on the sarcophagus has all the beauty of the nude, and, at the same time, all the grace of beautiful drapery. [...]

Friday, 24th November – Walked to Canova's. After having visited him in his library, he accompanied us to his studio, where he is now at work on a colossal horse for a colossal King of Naples, ordered by the Government to be erected at Naples»

116. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston*¹⁷¹

«[nov.-dic. 1820, Parigi]

[...] France will then have to boast of a national institution, in extent and comprehensiveness, hitherto unparalleled in any country. Rome has its Vatican, but like all else in that capital, its treasures belong to the departed ages; they speak of a genius deceased, but with the exception of Canova's works, they furnish few indications of living merit; and none of those useful arts, which mark the industry and prosperity of a people.

[...] Count Sommariva possesses a good collection of ancient painting [...]. The most precious object of this cabinet is the original of Canova's Magdalen; it is exquisitely beautiful, and beyond comparison superior to his Venus, in the Palazzo Pitti, or to any other of his works which I have seen: every part of the body exhibits the extenuation consequent in penance and privation, and one feels regret at seeing so beautiful a form in such a state of decadence and

¹⁶⁸ Russell 1853-56, vol. 3, pp. 145-146.

¹⁶⁹ R.A.A.L., LAW/3/219.

¹⁷⁰ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), pp. 153, 262, 264-265, 284, 295.

¹⁷¹ Colston 1822, vol. II, pp. 242 e 293.

sorrow: the countenance is full of expression and sentiment, and her long hair strays in graceful, though neglected loveliness. I have seen no statue which expresses so much soul as this Magdalen. Here is likewise Canova's Terpsichore, which, after contemplating the preceding statue, presents a contrast reviving to the spirits; this figure represents a beautiful young woman, in the prime of youth, health, beauty and gaiety; it gives however more the idea of a beauty of mortal mould, than of the personification of the dance and song: it is perfect, but does not produce the soul-felt emotion of the Magdalen»

117. *Dai diari di viaggio di Mary Berry*¹⁷²

«*Tuesday, 13th February* [1821] – A report was said to have been made to Government, by the Pope's Governor of Albano, that the Neapolitans were advancing on Velletri. [...] Canova and his brother came to us early in the evening, saying that the Pope was either going or gone, that everybody was talking of it in the streets, and that all was bustle at the Quirinal [...]

118. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray*¹⁷³

«Ravenna, Feb. 16th 1821

Dear Moray,

[...] Foscolo says he will get you a [seal] *cut* better in Italy, he means a *throat*, that is the only thing they do dexterously. The Arts, all but Canova's and Morghen's, and Ovid's (I don't *mean poetry*) are as low as need be, look at the Seal which I gave to Wm. Bankes, and own it. [...]

119. *Dai diari di viaggio di Mary Berry*¹⁷⁴

«*Tuesday, 6th March* [1821] – At half-past four o'clock we went to the Duchess of Devonshire's balcony to see what was passing in the Corso. The scene was really curious and amusing. Groups of peasants, masked, were dancing in the Place to the sound of the tamburine played by other masks. The street was blocked up as soon as the horses had all run, and the day was already closing in sufficiently to light the little wax candles, called *moccoletti*, that everyone holds in his hand lighted, and tries to put out that of his neighbours. It is not only the pedestrians, but the people in carriages hold them, and everyone at the windows all along the Corso. This makes an effect at once brilliant and extraordinary. Canova said that before the arrival of the French at Rome, and all that followed, there were three times more *moccoletti* than they have ever seen since, and that it really was a sight to see at that time»

120. *Da una lettera di Thomas Campbell a Gilbert Innes of Stow*¹⁷⁵

«Rome, March 31st 1821

N. 12 Piazza Mignanelli

My Dear Sir,

I beg leave to inform you that I yesterday sent off your bust entrusted the care of an Agent who is very successful with his commissions for England so that I have no doubt of its safe arrival. [...] I am at present engaged with the bust of the Duke of Hamilton. Sir W. Drummond, Sir James Erskine and Mr. Hamilton under Secretary of State. Have also made considerable progress with a group the size of life of Cupid and Psyche which has been seen, and approved by some of the first sculptors in Rome. Mr. Hamilton who with his family is living with Canova, seems to have an eye after it. I forwarded a letter by the same part addressed to Mr. Thomson the Secretary of the Board of Trustees, informing him of a present Canova proposed to make to the Academy. I suggested the idea of Mr. Hamilton, and pled the cause of the Academy of

¹⁷² Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), p. 284.

¹⁷³ Marchand 1973-94, vol. 8 (1978), p. 79.

¹⁷⁴ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), p. 295.

¹⁷⁵ N.R.S., GD 113/5/30F (cfr. Evans 2008, pp. 825-826 e Smailes 2009, p. 270).

Edinburgh on the ground that Canova had made a similar present to the Academy of London. A hint from M. Hamilton was sufficient with Canova. Hope the Board will accept of the present and empower me to make the little expenditure that will be necessary to transport it to Edinburgh. It strikes me that similar casts of celebrated pieces of sculpture, Ancient, which adorn the Galleries, and of which there are none in the Academy of Edinburgh would be very useful for the students while they are also a necessary ornament to every institution of the kind. What I particularly allude to are casts of fragments; on these, I have myself expended as much money as my limited means would permit for my own private improvement.

While writing to you upon these subjects, I beg leave to say a word about my own private affairs. [...] I finished some time ago a Bas Relief which is much admired even by Canova, and should like of all things to send it home where I dare say it would do me some good. [...]

I am my dear Sir

ever most respectfully yours

Tho. Campbell»

121. *Da una lettera di Thomas Campbell a George Thomson*¹⁷⁶

«Rome, March 31st 1821

N. 12 Piazza Mignanelli

Sir,

I beg leave to communicate to you for the information of the Honorable the Board of Trustees, that the Celebrated Canova has very handsomely offered to the Academy, a Cast of any of his works that the Trustees may select. I have also the honor to inform the Honorable Board that Mr. Hamilton the Under Secretary of State who is at present in Rome, and well known for this taste of the fine Arts, suggested to his friend Canova the Value of such a gift who immediately expressed the pleasure that he felt in doing anything that might promote the interests of the Academy or gratify the wishes of the Trustees. [...]

I have the honor to be, Sir,

Your most obed. Serv.

Tho. Campbell»

122. *Lettera di Andrew Wilson a Thomas Campbell*¹⁷⁷

«May 24th 1821

To Mr. Tho. Campbell

N. 12 Piazza Mignanelli, Rome

Sir

Mr. Thomson¹⁷⁸ having communicated to me the Letter with which you have favoured him, of the date the 31st March last, communicating the very handsome offer of the celebrated Canova to the Board of Trustees of a Cast from any of his works, I took the earliest opportunity in my power of laying your letter before the Board [...].

I have further been desired by the Board to request that you will have the goodness to select for their Academy, Cast of six of the finest Statues or Groups by Canova, besides a Cast of the Artist himself if there be one, as I hope there is; and the you will cause them to be sufficiently well pack'd, so as to be easily joined and put up in the Academy, and shipp'd in a Vessel for Leith, if such an Opportunity is likely to occur, or if not, in a Vessel for London; tho' the former would be so much more desirable, that we would willingly wait for some time, if you learn that any such Vessel is expected to sail for this quarter; by which the risqué of breakage in landing the boxes elsewhere and perhaps in being carelessly opened at the Custom house, might if

¹⁷⁶ N.R.S., NG 1/3/22 (2) (cfr. Smailes 2009, pp. 299).

¹⁷⁷ N.R.S., NG 1/3/22, Board Letterbook, pp. 253-254 (cfr. Smailes 2009, pp. 297-298).

¹⁷⁸ George Thomson, Segretario dell'Accademia *ad interim* per William Arbuthnot.

possible be avoided. You will be so obliging also as to cause the Cast which Canova is to present to us, to be forwarded in the same Vessel.

You will be so good as to send me an Account of the price, and the expense of packing and shipping all the Casts, mentioning the number of cases in which they are contained. And you may draw upon me for the amount.

The following address may perhaps serve to protect the cases from rough usage:

Casts from statues of Canova for the Scottish Academy in Edinburgh

To Mr. A. Wilson, Master of the said Academy, Edinburgh

When the cases are put on board the Vessel, I beg you will write me by Post, mentioning the name and the Master's name, and to what port bound.

We are fully convinced of the extraordinary excellence of the works of Canova, that we would gladly have ordered Casts from all of them, were their room in the Academy, which we regret there is not. Please to charge for Postage and any incidental expense with which this commission may be attended.

I am Sir etc. etc.»

123. *Da una lettera di Thomas Campbell a George Thomson*¹⁷⁹

«Rome, November 8th 1821

N. 12 Piazza Mignanelli

Dear Sir,

I received your kind letter dated 6th June with the inclosed from the Honorable Board, but as Canova was at Venice for some months inspecting a Temple which he is erecting at his own expense I could not present it till now. He seems highly gratified, and has given the Board a first cast of Mr. Hope's Venus, which I shall order to be packed immediately. I wrote to Mr. Aburthnot sometime ago stating my opinion respecting Commission which the Honorable Board honored me, but am rather surprised at not as yet having received an answer. [...]

Dear Sir, I am most respectfully yours

Tho. Campbell»

124. *Da una lettera di George Thomson a Thomas Campbell*¹⁸⁰

«Dec. 1st 1821

To Mr. Tho. Campbell, Rome

Dear Sir,

I have just received your favour of the 8th Ult.o. [...]

Meantime I may mention to you that the Gentlemen entirely concur in the Opinion express'd by you, that we should content ourselves by a Statue of two of Canova, and select a number from the Antique, of which they have set down a list large enough to fill our Academy twice over, even tho' it were empty; so what the Board may order, I know not: the Gentlmen have hinted the propriety of having a new Academy capable of containing a large and fine collection a thing I have long earnestly wish'd for. And were we in possession of it, we should doubtless soon have as many casts as it would hold. [...]

I remain etc.

G. T.

P.S. When you see Mr. Canova, be so good as to tell him what pleasure the receipt of his truly polite and obliging letter of the 31st October has afforded us: and that we look forward with infinite satisfaction to the arrival of the cast of Mr. Hope's Venus, which he has been so good as to place under your care»

¹⁷⁹ N.R.S., NG 1/3/22 (3) (cfr. Smailes 2009, pp. 299).

¹⁸⁰ N.R.S., NG 1/3/22, Board Letterbook, p. 300 (cfr. Smailes 2009, p. 298).

125. Da una lettera di Mary Berry ad Anne Seymour Damer¹⁸¹

«Rome, Tuesday, April 3, 1821

[...]

In the meantime, Canova has got me a piece of marble for you, which shall be expedited at the same time with some trifles of our own which must be sent by sea. [...]

126. Dal diario di Joseph Farington¹⁸²

«*Sunday 3rd* [June 1821] [...] Lord Dustanville shewed me a bust of himself made at Rome by Thornwalston, a Dane, whom he reckoned superior to Canova, though the latter, he said, might polish his marble with more skill. [...]

Wednesday 6th [June 1821] [...] Having mentioned to Sir T. Lawrence the high encomium of Lord Dunstanville on the Danish Sculptor Thornwalston and of his being a superior to Canova. He replied that an English party cried up the former but he was much inferior to the latter, who Sir. T. said was the ablest Sculptor that had appeared *since the Greeks*. He said Thornwalston had executed with ability a frieze “The entrance of Alexander to Babylon”, but had failed in other things, female characters»

127. Da una lettera di John Gibson a William Roscoe¹⁸³

«Rome, June 1821

My dear Sir,

I should have acknowledged your very kind and polite letter presented me by Mr. Rathbone¹⁸⁴ much earlier if I had not been obliged to ramble about the mountains of Carrara in search of a block of marble for my Mars and Cupid for the Duke. At last I have found one which I hope will prove well, therefore not I shall be able to execute my group.

Mr. Rathbone is still about Naples, when he returns here I shall be able to introduce him to the Marquis Canova. [...] I have also heard with great delight of Miss Roscoe and Miss Fans having acquired great honour by some forms which they have published, if you should hear of some person coming here from your quarter may I beg you to do me the favour to send me what they have published, I should be delighted to send them. I am sure that the Marquis Canova would be very proud to be in possession of some of your works and I should be very proud of the honour of presenting them to him. Canova is going to Venice in the course of a month, you know that he is building a magnificent church at his own expense in his native town. The order of the Architecture is of the Parthenon, and the model of the church is like the Parthenon. They are building it of white stone.

I dare say that Canova will be buried in this church. He continues to work more than any artist in Rome. A Cardinal expressed his surprised that he should make such a slave of himself in his old age when he can live like a prince without doing anything. Canova said to him that if they were deprive him of his clay and modelling tools that to a certainly he should fine away and die. The last great work which he has modelled is a colossal hoarse upon which is to be placed a figure of the present king of Naples, the one which Canova did some time ago was of the late king. [...] Canova's colossal horses are not casted by himself but by a famous bronze caster. [...]

I remain, dear Sir, always with the greatest reverence your much obliged and humble Servant,
John Gibson»

¹⁸¹ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), p. 298.

¹⁸² Farington 1976-84, vol. XVI, p. 5675, 5677.

¹⁸³ L.R.O., 920 ROS/1734.

¹⁸⁴ William Rathbone V (1787-1868), ricco mercante di Liverpool e futuro sindaco della città nel 1837.

128. Dal diario di Thomas Moore¹⁸⁵

«3rd [October 1821]. A quarter before seven started from Holborn; arrived at the Duke's between two and three. Lord Tavistock there [...] The statue gallery of the Duke very interesting; Canova's Graces exquisite; a cast of Sommariva's Magdalen there»

129. Dai "Pensieri sparsi" di George Gordon Noël Byron¹⁸⁶

«Octr. 15th 1821

[...]

38. Somebody asked Schlegel (the Dousterswivel of Madame de Stael) "whether he did not think *Canova* a great Sculptor?" "Ah!" replied the modest Prussian "did you ever see *my bust* by *Tiecke*?"¹⁸⁷.

130. Dalla corrispondenza di Anna Brownell Murphy Jameson¹⁸⁸

«Rome, December 17, 1821

My Dearest Eliza¹⁸⁹,

We arrived here [Rome] on Sunday the 11th [...]. We go today and tomorrow to the Studio of Canova, he is one of the principal persons here; not to know Canova, not to have been introduced to him, argues yourself unknown; the *Marquis* Canova, he is always styled. [...]

Your affectionate,

Anna»

131. Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto¹⁹⁰

«[76v] 1822 January 2nd

Very fine and bright. 11 a.m.

At Baron Reden's and Lady Rutham's parties. Dine with Carnavon. A very rainy afternoon and a deluge at night. I went a round of studios with Carnavon. Gibson, a very young man of talent who is modelling a group of Psyche born by Zephyrs. Very prettily conceived and will executed as for as it is done. The back is not very happy.

Barozzi

Fabricci. A good shaping cupid by a bad Psyche who is looking on him.

Trentanova. A pretty good model (in hand) of sitting naked god (a Venus or a nymph, I forget which).

[77r] Finelli. A very pretty group Cupid and Psyche, but the model sadly spotted. A repetition of the same in beautiful marble. The position of the female head lighter the much of the cupids body softened, the whole more graceful, but something less of and meriting parts of the right side. This is a good work of the 2nd class.

Shadow. A Profession artist of merit. Some good things.

Thorwalson. In talent and conception vastly superior to Canova or any modern artist. His Basso Relievos the finest I have seen since the Elgin marbles. In his working of the surface of the marble equally inferior to Canova. His male pagan statues are fine, his females gelid to Canova's. A fine monumental figure.

¹⁸⁵ Russell 1853-56, vol. 3, p. 283.

¹⁸⁶ Marchand 1973-94, vol. 9 (1979), p. 26.

¹⁸⁷ L'interlocutore di August Schlegel è Ludovico di Breme, il celebre scrittore ed intellettuale italiano fondatore del giornale «Il Conciliatore», amico di Madame de Staël; l'aneddoto è riportato da John Cam Hobhouse, Lord Broughton nei suoi *Souvenir*.

¹⁸⁸ Jameson 1915, p. 55.

¹⁸⁹ Eliza Brownell Murphy, secondogenita di Denis Brownell Murphy nonché sorella minore della scrivente.

¹⁹⁰ N.L.S., ms. 11986.

[77v] 1822 3rd January

A fine day, but dull and cold. Went again to Thorwalson's and admired his Basso Relievos as much as I did yesterday, although today I had gone round the Gallery of the Vatican to familiarize my eye to the fine works of ancient sculpture. I also went again with Mary to Finelli's studio. In the evening Lady Compton's concert.

4th January.

A beautiful day.

Driving round shops with Carnavon. Dined at Ld. Kinnaird's.

[78r] 5th January.

A very rainy morning, before breakfast and till noon. Some rain between 2 and 3 p.m.

At the Capitol. At Lady Butes at night.

6th

Very fine. Afternoon showery.

In St. Maria del Popolo, a statue of Jonas modeled by Raphael. Very good.

7th January

Morning fine, afternoon very rainy. At the Pictures in the Capitol a beautiful collection, and some first rate works. Especially by Guido (there is a St. Sebastian in his rich style) Guercino e Domenichino. In the morning I was at Thorwalson's in hope of obtaining his sitting shepherd (which is fractured by a [78v] fall) but it is sold. He told me that he was paid 3000 zequins nearly 1500 £ for the fine statue of Poniatowsky which he is to finish in marble in three years, it is a splendid work one of the finest marble statues in existence. He told me that a sitting consular figure, but only of the natural size with Bassi reliefs on the Pedestal would cost about the same sum. I afterwards went to Canova's studio and am more than ever confirmed in my opinion of his great inferiority to Thorwalson in every thing except the surface he gives his marble. Scarcely any one figurine of Canova's is free from affectation [79r] and few of them have either in attitude or countenance any natural expression. I looked round in vain for a bust I might be tempted to purchase till I came to one of Marcus Aurelius; (a young man) which I found was an ancient work. Thorwalson's compositions on the contrary are full of genius. The expression is natural and easy and some of his best works if they received a last finish form Canova might approach the excellence of ancient sculpture. But Thorwalson himself does little to the marble and his statues are less than those of almost any other artist the actual work of the master indeed they betray this too strongly. [79v] In conversing with Thorwalson of the minute and imperceptible touches which I think contribute much to the inimitable beauty of the old statues; he did not appear to think that any inequality of surface could be so slight as to escape our sight in proper lights. Yet my own impression remains, that in passing the hand over the dying gladiator I can perceive a undulation of surface expressing to the touch the presence of muscles which being in a state of repose or duply seated could not without exaggeration he distinctly expressed to the eye. In many modern statues the contours of the parts are most delicately expressed with anatomical truth, but in passing my hand over them I [80r] feel nothing but what I can see. In an ancient statue every muscle which in a state of exertion could be seen, is when in rest still expressed by, to the eye, an imperceptible undulation of surface, which tho' only to be detected by passing the hand over it must add to the truth and effect of the figure.

Harrise's. Sutly. Mr. Hall and L. Pringle dined with us.

8th January

A very rainy forenoon. At Consalvi's. 12 h noon. Fine sunshine. About 5 p.m. some thunder and lightning and at night heavy rain and hail. 11:30 p.m. Went to the Colonna Palace. A fine gallery and some good pictures. Afterwards to the studio of a bad sculptor»

132. *Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto*¹⁹¹

«[4r] 17th January [1822]

Very fine but cold. 12 noon. Went to Torwalson's [4v] to make another attempt to buy his broken shepherd boy, but he assures me it is sold to a Mister Cro[*illeggibile*] at Vienna. After walking out to Santa Maria Major, we went to a marble worker beyond the Capitol, and from thence to Gibson's studio to look at his Psyche carried by Zephyrus. It is a clever composition and the male figures are generally good. But it has a good deal of the mannerism of his master Canova. Carnavon¹⁹², Ruthven¹⁹³, Rogers and Sir G. Beaumont dined with me.

[...]

[18v] [...] 13th February. Very fine. Afternoon overcast but very fine. 2 h 40 p.m. Went with Torwalson to the Egina marbles, one of the most interesting and beautiful collections of Greek sculpture now in existence. These statues were the ornament of the pediment.

[19r] They were offer'd to England for a small sum 3 or £ 4000 but rejected as not worth having. The Prince of Bavaria gave £ 1000 more for them and they have been restored by Torwalson in a manner worthy of the originals, of which Torwalson has preserved the style and spirit. Independently of their beauty these marbles are most curious as presenting some of the highest merits of the art whilst it yet retained a strong tinge of the ancient and Etruscan or Egyptian (which ever not may call it) style from which it had recently engaged. The truth life spirit and action of these statues are unequalled. The faces are inferior to the rest of the work, which is of [19v] the very highest order in point of natural expression and composition and only left it to succeeding artists to make on stride further in the delicacy of the sculpture and even that perhaps at the expense of some of the spirit of this early school. They are much corroded but apparently have lost but little of their effect by the loss of their polished surface. Perhaps this maybe owing to the strong style of the early sculpture. For the exquisite surface of the Antinous has always struck me as one of its great beauties. Dined at Pringles.

[20r] 14th February. Very fine.

Took the children to Torwalson's and some other studios when Williams singularly just taste displayed itself as usual.. 3 p.m. I dined at Sir Geo. Beaumont's.

[...] [28v] 24th February. Very fine. 4 p.m. Went to the Pictures in the Vatican and to St. Peter's. The Carnavons dined with me and went with us at night to see the statues of the Vatican by torch light. I had always been a little sceptical with regard to the power of torchlights in bringing out the beauties of a fine statue as it did not offer to me that the statues I had seen. In lighted rooms at night gained very much. But in the Vatican and with the concentrated light of one flambeau the effect is quite marvelous. I have often maintained with Torwalson [29r] that in the finest ancient sculpture some of the shading was so delicate and minute as not to be detected by the eye and only to be perceived by passing the hand over it. He on the contrary always asserted that the most and minute depression or elevation in the surface of the marble was easily detected by torchlight. And I am none satisfied that he is right. The Torso which is the first I saw is also that which gains the most by torchlight, as in addition to the beautiful display of form and muscle it acquires a fleshy appearance which gives it an air of life such as I never saw in any other work. That however which I should quote as the greatest proof of the effect of torch [29v] light is the Laocoon. Seem by day the unrivaled beauty of the composition and execution of their statue (the only unquestionable chef d'oeuvre of Greek sculpture that we know) affects every one powerfully. But it is at night only that we can really appreciate the grandeur the variety and the expression of this miraculous work. The light thrown from above gives a shade to the eyes and mouth which in daylight is wanting to all statues, and by conveying the torch

¹⁹¹ N.L.S., ms. 11987.

¹⁹² Difficile dire se si tratti di Henry Herbert (1772-1833), 2nd Earl of Carnavon o, più probabilmente, del suo primogenito, Henry (1800-1849), futuro 3rd Earl of Carnavon.

¹⁹³ Plausibilmente lo scozzese James Ruthven (1777-1853), 7th Baron Ruthven of Freeland.

round one obtains a new expression of the profile which, as in the Laocoon proves how carefully the ancients studied the perfection of their works so as to leave no weak side and that they might be eminently beautiful [30r] under every possible aspect.

By lowering the flambeau and throwing the light from below altho the effect (as in nature) is bad, one completes the survey of the indefatigable care and minuteness with which the ancient artists finished their works. The Meleager, the Antinous or Mercury, and the Apollo afforded in a very delightful illustration of the effect of a concentrated light. Perhaps the last in general effect gained less than it did in the exhibition of the beauty of the detail. The Jupiter's head some of the busts and the two sitting statues Menander in the cabinet were also very fine. I was very envious to see how Canova's three statues would endure a test which added so [30v] much to the charms of the fine works about them. The first thing that struck me on entering was the exceeding deadness and coldness of the marble which looked more like plaster I think that the affectation if the Perseus was a little softened. But so fat from gaining anything, neither that nor the boxers displayed so much of the merit (such as it is) of the execution as they did by daylight. And they all showed very distinctly how far Canova (the most laborious and patient finisher of all modern artists) falls short of the unwearied minuteness of the old masters. This I did not expect; the defects of his style and composition are apparent at first sight, but I was not conscious how [31r] much less work he put in his statues. The truth is that Canova's excellence consists in the delicacy and softness with which he finishes the surface of his marble after the clay or plaster model. It is in the modelling that he fails even in the execution of the subject such as he has conceived it. It is in general only the greater contour that he exhibits; there are highly finished but all the slight shading of anatomical detail is absolutely omitted whilst in his male figure: the details that are given are offensively exaggerated. And from strained much and starting sinews the eyes suddenly drop upon a surface of round marble without a shade in it. Torchlight which shows every touch betrayed the poverty of Canova's work, for in [31v] his three statues in the Vatican a Greek artist would only have seen the sketch of a subject in which the great muscles were left to be softened down and in which the whole of the lesser detail remained to be supplied. Having been much delighted with the great progress of modern sculpture in Rome, I was sadly mortified to find how little the best living artists could bear the comparison with ordinary ancient sculpture. And how wide the interval by which they fall short of the models they profess to study.

There are indeed many obstacles in the way of modern sculpture. In the first place the artist is not familiarly acquainted with [32r] the forms he is to represent. The ancients in the daily habit of seeing the naked body under every species of action or repose become as formidably acquainted with all the varieties of shape attitude and action of the whole body as we are with that of the face alone, and the least deviation from truth and nature in the limbs or trunk must have been as offensive to their feelings, as a squint or an under jaw is to us. Passions and feelings have an appropriate expression in the body as in the face; they could read the expression of the muscles of the body and of the limbs and of attitude, as well as that of the countenance; our experience is confined to the latter.

Every man is by habit a physiognomist; but the moderns only know the human form as a [32v] study to which their attention is occasionally directed. This alone must continue to prevent the modern from attaining the excellence of the old masters, and the absence of a public sufficiently familiar with the human form to reject everything that is not in perfect nature relieves the sculptor from the apprehension of very vigorous popular criticism. The labour too bestowed on the ancient works is so very much greater than anything our modern artists are accustomed to, that the price of a statue must be doubled in order to admit of it, and whilst the art defend an individual patronage and not end on the encouragement of public or national demand, the market [33r] is scarcely wide enough to ensure the application of a sufficient mass of first rate talent to the art of sculpture. [...]

[33v] 26th February. Very fine.

Paying bills and preparing for our departure all day. I made a visit to Torwalson who promises that I shall find my shepherd in hand when I return from Naples. He spoke very unreservedly (but with too much acrimony) of Canova. His criticism were some of them very just and curious. I am amused by his calling him a grand maître pour les défauts and regretting the talents which gave currency to bad taste.

The want of detail and truth in Canova's modelling he most particularly objected to and with great justice, for highly as he glazes his surface the [34r] work is always meagre.

He complained also and I fancy not without justice of Canova quackery in setting off, and obtaining puffs, for his works.

I remarked that no one ever saw his Torwalson's statues finished that his studio contained only what was in progress and that most people thinking there is finished works complained that he neglected to give a fine surface to his statues, which was of great disservice to him. He said that the instant a statue was finished he put into the case and forwarded it to the impatient owner whom he had no right to detain it from but that he was aware of the injury he sustained by doing so.

I afterwards went to Canova's to look at the [34v] two nymphs. They are very good (and Torwalson had joined before very liberally in being praise of them) but I think the expression of one of them a little affected and there is something in the position of the shoulder of Lansdowne's which almost approaches to a deformity»

133. *Dal diario di Mrs. Arbuthnot*¹⁹⁴

«13th [April 1822]. Left Drayton and went to Woburn Abbey in Bedfordshire. I have never been there before and was excessively struck with the magnificence of the palace. The house is full of pictures and one room struck me particularly, the breakfast room painted light green and gold and the walls covered with the most beautiful views of Venice by Canaletto. In the Garden is a most beautiful Statue Gallery; at each end is a recess, in one the bust of Mr. Fox and several of his intimate friends, and in the other is a group of figures representing the three Graces by Canova, it is the most beautiful thing I ever seen and particularly well placed as the recess is a warm yellow colour, the light comes from the top and it gives a glow to the figures quite resembling life; in niches on each side before you enter the recess are the statues of the Duke's two daughters, one (the oldest) by a Danish artist at Rome, the other by Chantrey and certainly in grace of expression the English artist is very much superior, the child is clasping a bird to her breast and is looking at it. It is strikingly like and altogether a beautiful work of art»

134. *Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto*¹⁹⁵

«[74v] Rome 23rd April [1822]. Very fine.

I went to Canova's studio in order to ask about L. Lansdowne's nymph and now glad to find it in hand. It is a delightful statue, and as well as the Endymion is intended for the Duke of Devonshire quite from the false graces and affectation of Canova's usual style. It is the sleep in both of these subjects that had rescued the statues from the taint of French smirking and opera dancing that offends one in Canova's studio and this should afford a hint to those who wish to order statues from him in the selection of their subjects, to avoid everything [75r] representing action or passion and to seek subjects of repose in which no attempt to introduce an action or energetic impression can be made. Besides the fine statues of the Endymion and the sleeping Nymph, I saw the King of England Mars and Venus, finished a vulgar and affectated group

¹⁹⁴ Bamford, Wellesley 1950, vol. 1, p. 155.

¹⁹⁵ N.L.S., ms. 11987.

which I have no doubt he will admire greatly. The marble is sadly spotted and a Madgalen for Lord Liverpool.

I afterwards went to Thorwalson and saw him preparing a new cast from which he might working shepherd boy. His Christ and Apostles are in Plaster [75v] and are great works. I then went to Blasi's where I found many things much further advanced than I had hoped. The Chimney will be very handsome if he does not fail in the execution of the figures of which I entertain some apprehension at present.

I heard from Baring¹⁹⁶ that Torlonia has astonished even his oldest customers and those who knew him best by the impudence of a friend he had practiced on Mrs. Paton Bold to whom during the whole of her long winter residence here he has only allowed on exchange of 45 instead of 47 Pauls which was the least he gave to any other person. She was informed that she had been cheated, she wrote [76r] to Chiareri deserving that they would re-found what they had improperly withheld. Chiareri acknowledged the error, and said that next time she came to Rome they would make it up to her by doing her business for nothing. She however told them that as they acknowledged the error they must correct it by paying the money. She excuse they made was that knowing she was to remain long at Rome they thought it more convenient to fix on a permanent rate of exchange for her. But they said to her Laquai that as she was a wealthy person they did not see why they should not make something by her.

[76v] [...]

25th April. Very fine in appearance but hot sultry Sirocco.

Went round Thorwalson's Studios with him. The figure that his scholars are doing under his directions from his design for the church at Copenaghen are many of them very good. Much more highly finished indeed than the rector of the building demanded for they cannot be executed in a manner worthy of the designs of the models for want of funds and will probably be roughly [77r] carved out of coarse marble or stone. They are in the models finished highly even in the parts that touch the wall, but this is because they are studies for his pupils to exercise themselves on.

In his own house I saw the center piece (on a reduced scale) in his chariot of the celebrated bas relief. Very much altered and improved. This was the worst and the only very bad piece in the whole series and had always offended me as affected and unlike his style. He has not made this price worthy of the rest, giving Alexander a firm and natural posture and looking back. Victory with both arms stretched forward to the reins, and the chariot and which raised. He intends to go [77v] over the whole composition in the same manner correcting its defects. He says that it was a hurried work originally and that he was obliged to finish, two palms in length every day, so that he only considers it as a sketch which he is now to improve. I went round it all with him and was much pleased with his criticisms on it which he gave as freely as if the work had been Canova's instead of his own. Some of the compartments satisfied him and he praised them without scruple. Others he found fault with as unreservedly, and pointed out many faults that had escaped my notice before one horse in particular excited his wrath as perfectly unnatural and indeed its neck distorted in [78r] a manner such as he said no force could have effected.

The improved series is to be in about ½ size of the original and 12 means to have it in terra cotta.

As soon as he has a new cast which is now in progress of my shepherd boy he will begin it in marble and I have told him that I think of placing it for a time in Lansdowne's Gallery between Canova's two statues, in order to excite him to do his best with it.

I have been running about all day with the agents bankers &c &c.

We have had very oppressive weather since our return to Rome. Sultry and Sirocco. All of us affected by it more or [78v] less and complaining of headaches languor &c &c. and the natives

¹⁹⁶ Alexander Baring (1774-1848), dal 1835 1st Baron Ashburton.

are beginning to sleep in the middle of the day. The air feels delightfully balmy but once own feelings are full of discomfort.

26th April. Dull and damp.

Leave Rome for Florence. Torwalson called just after breakfast and sat half hour with us. He assured me he would do his very best for my statue. We come by Montevaru and Neppi to Civita Castellana, the last stages thro fine wood»

135. *Da una lettera di George Beaumont a Thomas Lawrence*¹⁹⁷

«Rome, May 14th 1822

Dear Sir Thomas,

I know how you are occupied, as I am in the agonies of leaving Rome, I should not have troubled you again, were it not to communicate what I know will give you pleasure I have been fortunate enough to gain possession of an undoubted work of M. Angelo!! It is a bas-relief representing the figure of St. John's presenting a dove to the Child Jesus, who shrinks from his shelter himself in the arms of his mother¹⁹⁸. [...] You may be seen I was made to pay for this, but for the assistance of our excellent friend Canova probably I should not have succeeded at any rate. Canova to my grief is gone to Naples and I shall see him no more, you know him too well to require any eulogium from me, his candor, his generosity, his freedom from jealousy and every selfish tendency, you are well acquainted with; yet, I must tell you a trait which perhaps has not reached you. The Duke of D[evonshire] when he was at Rome wished for another work of Canova's who was so engaged that he told the Duke he feared he could not furnish him with anything at present, but, said he, there is a countryman of your Graces at Rome, who will well supply, and then recommended strongly Gibson to his notice. Now, if Gibson had been a man of common abilities, these would not have been so much in it, but he is as I dare say you know an artist of the highest promise. He has lately finished a model of the Zephyr raising Psyche to heaven, which I really think one of the most beautiful groups I have seen [...].

As I said before Canova is gone to Naples on business, your picture has arrived at Naples days ago, and thereby something was caused to make out, it sticks, he promised me to endeavor to have it sent immediately, but I fear it will be too late for me to see it. This is a great mortification to me because excluding of the pleasure it would have given me individually, I should have had the satisfaction of witnessing the increase of reputation you will accomplish, as by all account you must. [...]

With real regard,

Truly G. H. Beaumont»

136. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire*¹⁹⁹

«Rome, 17th June 1822

I am delight'd to see your writing again my dearest Duke, and to receive so comfortable a letter from you. I went straight to Canova, he had come here and we miss'd of each other, but I will go again tomorrow. I hope you will order no statue of Bartolini, ha has come to a stop in his

¹⁹⁷ R.A.A.L., LAW/4/20.

¹⁹⁸ Si tratta ovviamente del celebre *Tondo Taddei* (1504-06 ca.), oggi conservato alla Royal Academy of Arts di Londra, cui lo stesso Beaumont, defunto nel 1827, lasciò in eredità all'istituzione, nella quale entrò nel 1830. Il tondo era rimasto presso i Taddei, a Firenze, fino all'inizio del XIX secolo, allorquando fu acquistato da Jean-Baptiste Wicar e tradotto a Roma, ove Beaumont lo acquistò nel 1822 esportandolo immediatamente (nel 1823 Charles Robert Cockerell lo vedeva a Coleorton Hall, Leicestershire) anche grazie, a quanto risulta da questa stessa lettera, alla mediazione di Canova. Del rilievo michelangiolesco Beaumont allegò a questa lettera un disegno (LAW/4/19).

¹⁹⁹ C.A., CS6/644.

talent I think, the multitude of busts he has done has spoil'd him, but vases and anything of that he does beautifully. Gibson show most talent of any of the foreign artist here, and his group of Psyche carried by the Zephyrus is quite beautiful. Sir G. Beaumont has order'd it upon having seen the model. Your group is advancing well and the marble is excellent. I am afraid that Canova has only his Pietà, there is no saying too much of that, nor enough. Dear Man, he is recover'd and very anxious to finish the Endymion, of which the engraving gives one no idea, I was against its being sent to you, it is odious. Endymion is like you. It has all of your real beauty, and ideal beauty besides. Your Westmacott came all smiling to tell me that his father was employ'd by you, I was delighted to hear it. Good as Chantrey is, I think Westmacott has more feeling and classical taste. [...]

19th. [...] Canova is enchanted with your letter, won't touch your money till the Endymion is finish'd; he has no statue, but he will think of something grazioso as a companion to Laura.

Ever yours

E. D.»

137. Dal diario di Henry Crabb Robinson²⁰⁰

«August 22nd (Paris) [1822] – Aders introduced me to Devou, a very Frenchman, but courteous and amiable, lively and intelligent. He accompanied us to Marshal Soult's house. The Marshal was not at home. He would have been a more interesting object than the Spanish pictures which were his plunder in the kidnapping war. Though the paintings by Murillo and Velazquez were very interesting, I omit all mention of them. But being taken to Count Sommariva's, I there saw what has never been equaled by any other work of Canova, though this was an early production, the Mary Magdalene sitting on a cross. The truth and homely depth of feeling in the expression are very striking»

138. Da una lettera di Catherine Maria Fanshawe a Thomas Lawrence²⁰¹

«Dear Sir,

our friend Canova entrusted me when leaving Rome in May last with a regalo of Engravings for you which I hope you will receive safely on applying to the Custom House, if they have not already been forwarded to you. I was obliged at my arrival to deposit them there, claiming your prerogative of exemption from duty as President of the R. Academy, but to the immortal disgrace of France I am sorry to say the Inquisitors of that Country in spite of the two illustrious names that appear on the outside of the roll insisted upon seeing what was within: remonstrance and indignation were vain and I was obliged to unseal and unfold to gratify those Barbarians.

You probably know that the last great work of Canova is a Pietà, as yet only existing in a cast. Of this he sends you a slight outline made by Gibson²⁰².

[...]

C. M. Fanshawe

15 Berkeley Square

Friday Morning»

139. Da una lettera di William Etty a Thomas Lawrence²⁰³

«13 Piazza Fiametti, Rome,

²⁰⁰ Robinson 1872, vol. 1, p. 387.

²⁰¹ R.A.A.L., LAW/4/153. La lettera, non datata, risale senza dubbio al 1822 (il gesso della *Pietà* fu ultimato da Canova solo nel novembre 1821), plausibilmente a settembre. Questo nuovo invio di incisioni, successivo all'album ricevuto nel novembre 1820, non è altrimenti documentato nel carteggio tra Canova ed il pittore inglese.

²⁰² Il disegno, già allegato e qui citato, non si è conservato.

²⁰³ R.A.A.L., LAW/4/65.

October 12, 1822

At last, my dear Sir Thomas, the spell is broken, and I am in Rome! To write from such a place to the most distinguished painter in Europe requires considerably more talent in epistolary correspondence than I possess; however, as you wished it, I will endeavour to give you a sketch of our movements. [...]

St. Peter's was the noble colonnade, the fountains obelisk, and the façade itself, but I don't like the effect of the statues on it and the clocks, and indeed I think in the upper part by no means so good as our St. Paul's. But the interior pervades the whole! What noble monuments of Canova's talent! If any temple is worthy of the Deity, surely it must be this. [...]

140. *Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton*²⁰⁴

«Rome, October 19 [1822]

Walked to Canova's studio. Saw some of the masterpieces of this great artist, who appeared to me greater than ever. Just upon taking leave of his workman, I asked how Canova was in health, and was told he was very well indeed, better than formerly. I said he ought to live forever. "Yes", said the man, "everyone wishes him well". On this very evening, as I afterwards learnt, his people received news that he was dead!!!

The news of Canova's death was told to us on the day I am writing this, October 21st. We felt extremely affected. For my own part, though knowing him but a very little, I could not help feeling as if something that attached me to existence had dropped away forever. I had been so accustomed to think of Canova and Italy as making part, as it were, of each other. The loss of such a man seemed to take away the interest of the country and the age in which he lived»

141. *Da una lettera di Mary Berry ad Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire*²⁰⁵

«Rome, Monday, 21st October 1822

[...]

I cannot tell you the effect this event has had among the artists here. They feel it as the loss of their common parent, while we deplore the accomplished mind, the grateful, attached, unalterable friend, the incomparable artist, the honour of his age and his country. The loss is ours, and ours alone. For him no purer spirit ever entered the presence of its Creator, with his faculties and talents yet unimpaired, full of his fame, and just to his virtues. I am sure, while thus indulging in the expressions of my feeling of friendly sympathy with yours, you know what reason I had to be vain of his early, his continued, his unshaken attachment to me; and of what great pleasure I had proposed to myself at Rome in seeing him as usual every day, and my vanity anticipated the pleasure he would express at finding me here again. I will add no more, except a feeling of gratitude for having known and having been loved by such a mind as his. [...]

142. *Da una lettera di Mary Berry ad Anne Seymour Damer*²⁰⁶

«Rome, 24th October 1822

[...]

The first thing one must talk of in a letter from Rome is the death of Canova. The news of this event, which took place in Venice, arrived here on Sunday last. You can hardly imagine the effect it has produced. The poor lament him as their liberal benefactor; the Roman public in general, as the honour of their age and country; and all enlightened minds who knew him well, as one of the purest spirits that ever adorned human nature. [...] In returning to Rome, I counted

²⁰⁴ Hobhouse 1909-10, vol. 3 (1910), pp. 8-9.

²⁰⁵ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), pp. 323-324.

²⁰⁶ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), pp. 324-325.

on seeing him (as two years ago) some part of every day, and on the pleasure that I knew my return would give him. He was taken ill at Possagno, his native place, in the Venetian State, when he was building the magnificent church which he was to adorn with his own sculptures»

143. *Da una lettera di Richard Westmacott a James Elmes*²⁰⁷

«To James Elmes Esq.

24 Charlotte Street, Portland

Oct. 25th 1822

Dear Sir,

Your good nature will excuse and correct the hasty sketch I send you. The compliment you propose me I have often referred apprehensive it might have at appearance of the oblique Puff but I can I know trust to your taste in the arrangement.

I was put abroad by my father in 1792 not having then attained my 18th year (I was generally called by the Romans the Inglesino as the youngest student [...]), attended by Casoni a nature of Carrara, a man of considerable knowledge in the profession under whom I had studied sometime in England but who remained with me in Rome by a short period. To the late Mr. Bonomi I was indebted for the acquaintance and friendship of Canova, a friend indeed to all who seek him whose great talent can only be equaled by his urbanity and generosity in developing those principles of his Profession which practice urged by the love of the Art may mature this declaration is due to him more especially from me. My usual practice of study was modelling from the Life on alto rilievo to the scale of nature each morning to evening, the day being occupied at the Vatican or other Galleries. During the months of Mal Aria I generally studied at Florence where in 1794 I received in the Royal Schools the 1st premium for a model in the Class from the life and the year following was honored at Rome by the 1st Premium in the highest Class for Sculpture in the Academy of St. Luke. The same year I visited the Museum of Naples and Portici and in 1796 was complimented with a Diploma from the Academy at Florence. I left Italy in 1797 and on my return to England visited the Collections at Venice, Vienna and Berlin and arrived in England the latter end of that year. [...]

I am, dear Sir, ever truly yours

Rich. Westmacott»

144. *Lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Giambattista Sartori*²⁰⁸

«Napoli, 27 Ottobre 1822

Non sapevo caro Signor mio come scriverlo, io ero così addolorata, e mi figurava sì al vivo il suo dolore in questa perdita veramente insuperabile che abbiamo sofferto, bensì si può dire che la morte di Canova, sia un dolore per Roma, per l'Italia, per l'Europa! Ma per i suoi amici (e non voglio cedere a nessuno il rango che mi lusingava di tenere nella amicizia sua) per noi i suoi amici è un dolore che si sente nell'anima e non si può esprimere. Se lui potesse leggere la lettera che mi ha scritto il Sig. Cardinal Consalvi dal suo profondo dolore per la funesta morte del nostro Canova, conoscerebbe che nulla ha bisogno di un intercessore appresso di lui per eseguire tutta la volontà di quel perduto amico. Nulla di meno io gli dirò quel che lei mi scrive. Roma è in una tristezza profonda per quest'avvenimento, io sono ritornata ancora a Napoli ma spero fra poco di tornare in Roma.

Sono con eterna stima, etc. etc.

E. Duch. di Devonshire, nata Hervey»

²⁰⁷ R.A.A.L., JU/6/154. Si tratta di una minuta.

²⁰⁸ B.C.B.G., Mss. Canoviani, I-53-1463.

145. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire²⁰⁹

«Naples, October 28th 1822

My dearest Duke,

how you will grieve to hear of the loss we have all sustain'd in the death of Canova! I can't bear to write the words, it seem'd as if fate should have respected such a genius. I cannot read the account without crying over them. What a loss to Rome, to Italy, to Europe. Just as he does setting out to go to see his church at Possagno he wrote to me to tell me that he had finish'd the Endymion and the Magdalen²¹⁰. You have the last strokes, and touches of his chisel. One knows not as the Cardinal says to me in his letter, whether to regret a weep for him more as a man or as an artist for that he was perfect as both. I hear that the despair at Rome is inexpressible. He was a Parent to all young artists, a friend to all who wanted him. Sad, sad. [...]

Ever yours most affect.

E. Devonshire»

146. Lettera di George Gordon Noël Byron al Conte Leopoldo Cicognara²¹¹

«Genova 28 8bre [1822]

Sti.mo Signore

La proposizione ch'Ella mi fa colla di Lei Pregiatissima mi onora; e sarà per me un vero piacere d'unire il mio nome a quello degl'italiani associate ad un Opera sì degna, come quella che dee rendere Omaggio alla memoria di Canova. Senza determinare pertanto il numero delle voci da tenenti per mio conto, il quale dipenderà dalle circostanze dell'Associazione ella mi ponga pure nel Catalogo degli Associati. E nel protestarle il mio obbligo e la mia più distinta considerazione ho l'onore di dirmi

Di Lei Sti.mo Signore

Devot.mo U.mo Serv.te

Noel Byron»

147. Da una lettera di George Gordon Noël Byron al Console Britannico a Venezia Richard Belgrave Hoppner²¹²

«Genova 28 8bre [1822]

My Dear Hoppner

[...] I have had letters from Cicognara and Aglietti on the subject of subscribing to Canova's monument, and have answered in the affirmative, but am undecided to *what amount*, being afraid of giving too much or too little, as it might disgust the Subscribers or the Subscribers, to err on either side. I should like to hear your consular opinion. [...]

148. Lettera di Thomas Lawrence a Giambattista Sartori²¹³

«Russell Square

Nov.ber the 4th 1822

My dear Sir,

it is not the first time that I have attempted to express to you the deep concern. I may truly say the sincere grief with which I learnt from the public Prints the death of your noble Brother. The many obligations which I ow'd to his sweet Nature have made affection a stronger feeling than even admiration and respect. The latter indeed as they were felt by all Europe, now claim from

²⁰⁹ C.A., CS6/713.

²¹⁰ Il riferimento è ad una lettera di Canova datata 30 agosto.

²¹¹ Marchand 1973-94, vol. 10 (1980), p. 20.

²¹² Marchand 1973-94, vol. 10 (1980), p. 76.

²¹³ B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-550-3603 (cit. in Honour 1998, p. 164).

it as genuine a Regret and sorrow as can be felt by the closest Friendship, but the degree of attachment to him must be proportion'd to the private knowledge of his Virtues. None ever touch'd that Circle, but retain'd for ever the charm of his Benevolence, and of that youthfulness of Heart which is prosperity or long connection with the World could ever spoil that rare possession, which is effort of the reason tho' aided by the highest Principle can ever gain this purity made it a gift of Heaven as rare as was his Genius. Some of the very happiest moments in my life I have ow'd to him, and I can truly say that one of them, the most endear'd in my memory, was that in which he again sat to me at the Consulta, and thus excited in me the hope that my Pencil might be united to his Fame, and partake by its faithful resemblance of the interest it excited. To perpetrate or rather to prolong for a time the knowledge of his form, and make posterity familiar with it, was an object as great to me as successful performance of the task so graciously assigned me by His Majesty, which you know was of no common nature.

I know that he was in the truest sense a Patriot, a Lover of his Country and yet I feel regret that Rome, the great scene of his Genius, is not [...]ood by his Memoirs, and another claim reverence added to its Wealth but the Christian and the Man I see were necessary to the full completion of his Glory and even the love of Fame. "That last supremacy of noble minds" subordinate to Truth, and the sacred commence with his God.

I entreat (at your license) to have the honor of a line from you. You will always have a large portion of my regard and esteem. The object of your Brother's affection and respect, you will constantly be lov'd by us in grateful attachment to his memory and as duteous acknowledgement for the happiness we have lost. I beg best comp'ts to the Mess.rs D'Este and the Friends of my lov'd and rever'd Canova and entreating you to keep me in your remembrance.

I subscribe myself, my dear Sir, your faithfully devoted Servant
Thomas Lawrence»

149. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool*²¹⁴

«Naples, Nov. 11th 1822

My dear Lord Liverpool,

[...] you will with the rest of Europe have mourn'd over Canova. It is a loss truly irreparable, and I cannot think of without tears. In his last days he mentioned a friend with satisfaction that he had finish'd the Magdalen as well as the Endymion. When I left Rome in July, I left him at work on these two statues, so that you and the Duke of Devonshire have the last strokes of his chisel. His Brother solicits their being left till spring in the study, would request I hope you will comply with the Romans are desirous of these last and best of Canova's works would be seen by the vast numbers of foreigners who arriving to Rome this winter.

Adieu my dear Lord Liverpool [...].

E. Devonshire»

150. *Da una lettera di Louisa Cavendish a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire*²¹⁵

«Linden Hill, Nov. 14th 1822

My dear Duke,

²¹⁴ B.L., Add. Ms. 38475, f. 377.

²¹⁵ C.A., CS6/D/174. La lettera è in risposta ad una precedente del Duca (C.A., CS6/D/172). Louisa Cavendish (1779-1863), figlia di Cornelius O'Callaghan, 1st Baron Lismore of Shanbally e di Frances Ponsonby, sposò William Cavendish (1783-1812), figlio di Lady Elizabeth Compton e di George Cavendish, 1st Earl of Burlington, zio paterno del VI Duca.

[...] Poor Canova! What a Loss. I am so pleased your Endymion is finished.
Believe me yours affect.
Louisa Cavendish»

151. *Da una lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Thomas Lawrence*²¹⁶

«Verona, Nov. 21st 1822

Dear Lawrence,

I have not heard from you in reply of my last letter [...].

As I am coming soon home now for goods and probably forever, I did not like to lose the opportunity of bringing in a few Objets d'Art, not so much for my ignorant self, as for some dear friends who may occasionally visit me. The opportunity also was propitious as Count Fries became bankrupt at Vienna and the Gallery was selling for dirt, as there is little money going in that Capital.

I have bought therefore from him some considerable quantity. His Canova statue of Hercules [*sic!*] and the Minotaur, an antique statue of Paris, a gladiator, marble tables. Besides several of his statues, of which I send you a list, there are all settled, and I believe they are the Chef d'Oeuvres of my Gallery. I am besides however in treaty for a lot of others, and if I don't keep them all I shall dispose of them in England. Your judgement will alone direct my arrangement. Besides these acquisitions, I have bought from Prince Rayumowski²¹⁷ his Dancing Girl of Canova's, which I think you must remember and I am now dabbling with Madame Murat about her Collection: she asks 10.000 £ for all the sixteen; her six best, however, are what I wish to obtain, I am a little at lea for an opinion as to what I might in prudence give for them, as the arts I fear are falling in value. However as you remember the pictures, pray send me your opinion. [...] I think we shall go on to Rome and Naples, and not return till near the summer. [...]

Ever yours,

V. L.»

152. *Lettera di Giovanni Battista Sartori Canova a Sir Thomas Lawrence*²¹⁸

«À Monsieur le Chevalier Thomas Lawrence,

Président de la R. Académie, des Beaux-Arts à Londres,

Russell Square

Roma, 28 Novembre 1822

Signore,

Come posso io esprimere i sensi della mia gratitudine alla parte amorevole, ch'Ella, Ch.mo Sig. Cav. Presidente, vuole prendere alla dolorosa perdita da me fatta del mio amato fratello? Ben posso, e deggio farla sicuro, che niun altro conforto più dolce al mio cuore afflitto può venire, che dalle persone rispettabili, le quali sono tanto cortesi da voler confondere le loro proprie lagrime con le mie. Conosco tutto quello che mi vien suggerito dalla religione, e dalla morale e cristiana filosofia; ma nondimeno il mio dolore non si disacerba ancora, e sento ad ogni istante riaprirsi una piaga, che non vuole chiudersi mai. Le parole d'onore, ch'Ella si compiace di usare, alla memoria del suo amico, sono un balsamo salutare; ed io ne provo tutto il conforto e la consolazione possibile nel mio doloroso stato. Rendo grazie alla di lei gentilezza, per l'espressioni usate in favor mio, e per il dono che mi vuol fare della di Lei benevolenza tanto preziosa, a chi non ne ignora il valore ch'è inestimabile.

²¹⁶ R.A.A.L., LAW/4/73.

²¹⁷ Andreij Kirillovich Razumovskij (1752-1836), diplomatico russo lungamente residente a Vienna (ove morì); partecipò al Congresso di Vienna e fu tra i firmatari del Trattato di Parigi.

²¹⁸ R.A.A.L., LAW/4/61; Williams 1831, vol. 2, pp. 31-32.

Ho ammirato il meraviglioso Ritratto da Lei, chiarissimo Cav. Presidente, dipinto per il S. Padre, e rappresentante la maestà del Re Giorgio IV, opera insigne del di Lei vivace e animatore pennello; e congiungo le mi deboli lodi all'ammirazione universale, che vi tributano gl'artisti e amatori dell'arte pittorica, i quali non si saziano di esultare un sì stupendo lavoro.

Mi creda coi sensi della più profonda stima e rispetto

di Lei, Ch.mo Sig. Cav. Presidente,

Obbli.mo Obbed.mo Servitore,

G. Batta Canova»

153. Da una lettera di Maria Cosway a John Taylor²¹⁹

«Lodi, 2nd Dec. 1822

Dear Sir,

[...] You have heard of Canova's Death, and most certain have mentioned him on your paper; all Europe would wish the Sun could bring him to life as it has brought him to a just notice. Have you had many particulars? I never saw any one so much regretted the most affecting letters came particularly from Venice; in every society no other subject was talk'd of. In many public places elogiums eloquently written and recited, not only of his talent but his Character and Virtues are the object of the highest encomiums and admiration. At Venice the President of the Academy was call'd when Canova had been given over, he was sensible of his situation, took his brother and his friend by the hand and said that tho' he had made his will, he dictated his further wishes in some things he had not sufficiently expressed himself he lamented that some of his last works wanted but a few strokes or few days to finish, but with an angelic submission to his fate, he resigned most piously to the supreme will. The funerals were performed by the Patriach, a great number of the highest Personages attended, the President read the Elogium every body was in tears and he obliged to stop several times, the crowd which followed was immense, his Corps were sent to his Native Place where he had erected a most beautiful Temple and has left an income of five thousand crowns a year to finish it, his heart was deposited in the Academy. An Oration was read here last Sunday at the Lyceum and as the crowd was so great, I could not get in, tho' invited, the professor was so kind as to come the following evening to recited to me and a few friends I invited, it went to Milan to be printed, and by the first opportunity I shall send a Copy of it to a friend of mine, and hope you will see it. Should you have any anecdotes of when he was in England you will oblige me to send them to me, for everything is searched to make a great work of him. [...]

154. Da una lettera di Mary Berry a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire²²⁰

«Rome, 7th Dec. 1822

My dearest Duke

I should have written to you long before but for a report that I wished to believe, that you were coming here. [...]

The pleasure I experienced at finding myself again at Rome was cruelly damped by the death of the admirable and excellent Canova. I do not profess turning into a fountain of tears everytime an allusion is made to his name, like Lady Abercorn, but few person for an intimate acquaintance with the superiority of the character, and still fewer for his long, flattering affection, have more reason to feel, and to lament his loss than myself. His death was worthy the pure integrity of his life, and those of his friends who are capable of estimating such a character, must rejoice that he died with little suffering, less acute pain, in the full possession of his

²¹⁹ F.C.P., Coll. Frits Lugt, 8821 (cit. in Honour 1976, pp. 295-296). John Taylor era l'editore del periodico londinese *The Sun*.

²²⁰ C.A., CS6/751.

intellect, of his talents, and of his fame. The affect his death caused here among the artists to whom he was an universal friend, and among the poor to whom he was a generous benefactor, can hardly be conceived. This to the credit of the age to have possessed such a character, to have to honoured its worthy, and to felt its loss.

Gabrielli tells me he has already informed you of the state of your Endymion. It was one of the last enquiries I made. I have since seen it, and I will venture to say, it will be estimated among the very first, if not the first of modern statues, which I certainly call it. It will in addition have the historic interest of having received the last strokes of the chisel of Canova. In giving them before he left Rome last summer, his brother told me, he remarked to him, how anxious he was to bestow the last finish on this statue, for fear anything should happen to him, having already receiv'd its value from you.

Immediately upon that this last best work of Canova's falls into yours hands. Lord Lansdowne is not so lucky, his Nymph has not received for the hand of the Master above half the labour that he would have bestowed upon it, and Lord Liverpool's Madgalen which is finished, and exquisite with design and execution, is not lucky in the marble, which is working, has cast out many veins. Your Endymion has but one of any consequence in the arm over the head, and which for the way in which it encircles the head, rather the idea of a restoration of an ancient statue, that a vein in a new one. Your Mars and Cupid in the hands of Gibson is coming on admirably, it is one of the finest blocks I ever saw. You will be pleased too, to have been one of the first to encourage this young artist, who is now universally considered as the most promising sculptor in Rome. He has a group commanded last year by Sir George Beaumont, and you [know] Lord George has just bought the Sleeping Shepherd Boy, while you may remember my praising so much to you. [...]

Farewell dear Duke, your affect. attached friend

M. Berry»

155. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence*²²¹

«Rome, 30th Decem. 1822

My dear Sir Thomas,

I did write to you after one of the melancholy events of which you allude to and you was one of the first of those I immediately thought of on having of the other. I did not write since the first letter I sent, but still I assure you that I thought of you and did not harbour a doubt of the deep feeling which you must have felt at the time: Canova's death was as calm and as fine as the other was afflicting. [...]

What a blank in Roma does the loss of Canova make! I was long before I could bring myself to his studio a last D[uke] D[evonshire] took me there. The silence of the place and of the workmen was more affecting than if they had husten'd to express for their grief. The Endymion and the Magdalen were completely finish'd, he wrote me word so himself in the eve of his journey. The statue of Pius 6th is placed and does admirably. I could not believe the effect which it produces. The Pietà is I believe to be cast in bronze and to remain forever here. We are in two parties about the monument to be erected for him. The Duke of D. and myself think that it ought to be a Rome: it was here that he fixed himself, here that he resided [and] was known, honour'd and admir'd by all the world, largely employ'd largely pension'd, and had he died here, he asked to be buried in San Paolo. The Academy of Venice wished to order a sarcophagus for his heart and the provinces desir'd to raise the monument. The friends and family wish'd the monument to be at Rome. The Emperor of Austria has said the monument shall be at Venice, the States shall not raise it, there shall be no sarcophagus. The mind yet mistaken feelings solicits

²²¹ R.A.A.L., LAW/4/83.

large sums from a fare, whereas the real gratifying testimony to Canova which have been a general European subscription of one or two Louis as it is D. D. means to subscribe something but saying he would have given double, and that as his best testimony of his love and admiration he is employing all Canova's scholars. I will go to Mr. Gott, and be afraid that I shall always have recommendation of you. [...]

E. D.»

156. Dalle "Lectures on Sculptures" di John Flaxman²²²

«ON THE DEATH OF SIGNOR ANTONIO CANOVA

The arts of design, when considered in an extensive view, will be seen in continual fluctuation, like all other human concerns, for as states and empires gradually rise to power by the wisdom of institutions, the equity of laws and the union of interests, and are overthrown by the opposite causes; so by the same process of rise and decay or fluctuation, the history of painting, sculpture and architecture, may be described, and their excellence or depression, progress or extinction, accounted for. The painter or sculptor, however, is little more concerned in the general fluctuation above mentioned, as connected with political history or the general disposal of human affairs, than any other member of the great family of mankind; he is much more interested in the productions of particular periods, and such maxims and studies of particular men as may be useful in forming his own; the diligent will not be slow in seizing the means to advance himself in the road he is going, by the maxims and practice of those who have gone before him, by those who are gone before him, are meant the venerable dead, from whom our most important instructions have been obtained by the schools they have established, and the rich treasury of accumulated works they have bequeathed to posterity, valuable for the double purpose of instruction and stimulation. Such benefits must be always remembered with grateful acknowledgments, and those from whom they were received looked up to with a pious regard.

Such reflections, Sire, were suggested by the recent departure from this life of the celebrated sculptor, Antonio Canova. But, notwithstanding this distinguished man is now removed from us by the course of earthly events, in accordance with the dispensations of Providence, we are consoled by the recollection that his genius added rays to the lustre of his own time, and his virtues equally with his works, will claim the admiration of succeeding ages.

Signor Canova was so generally celebrated and esteemed throughout Europe, as well as by the Members of this Academy, that it may be presumed not only that no apology need be offered for the introduction of his name, but on the contrary not to have offered some eulogy on the solemn occasion, would have been disrespectful to the feelings of the Royal Academy, and unjust to the memory of the illustrious deceased.

This sculptor, in addition to his other distinguished and amiable qualities, has a claim to the affectionate regard of Englishmen in particular, not only by his strong attachment to the institutions and manners of our country, but by his polite and careful attentions to our countrymen in Italy, of whom believe it may be truly said, that no English traveller ever sought a reasonable service from Signor Canova in vain.

The members of this Academy, I know, retain a lively remembrance of the zeal, activity, and industry, with which Canova procured and forwarded several scarce groups and statues in the noble collection of casts lately bestowed on the Schools of this Institution, by the munificence of his Majesty King George the Fourth.

In consequence of the mutual friendly regard subsisting between the President and Members of the British Academy, and the late President of Prince of the Roman Academy, I shall presume to lay before you a compendious sketch of Signor Canova's life as a sculptor and a man.

²²² Flaxman 1837.

Antonio Canova was born in the territory of Bassano, in the Venetian State, his family was employed in agriculture, and he was placed under a sculptor in the neighbourhood, from whom he learned the rudiments and manual labour of his profession, this was all that was requisite for a beginning to the career of young Antonio, his own ardent spirit and indefatigable industry supplied every deficiency. After staying a few years with his master he sought improvement in the galleries and museum of Rome. A group of Daedalus and Icarus gave the first indication of his talents, and another of Theseus and the Minotaur procured his engagement, first for the Monument of Pope Ganganelli, in the Church of St. S. Apostoli, and afterwards for that of Pope Rezzonico, in St. Peter's Church. Whilst engaged in these works he also produced statues of Cupid and Psyche, and a Magdalene, the latter was presented to a church in Bassano; a group of Cupid and Psyche, in the possession of Lord Gwydir; a group of Hercules casting Lycas into the sea; a Theseus and Centaur; with other works of interior note. During the time Buonaparte governed France, Signor Canova was called to Paris to model his portrait, as an exemplar for two colossal marble statues, one of which is at Apsley House, in the possession of his Grace the Duke of Wellington. While he remained in Paris, one day he attended Buonaparte in the Museum of Antiques, and they were both admiring a fine Bust of the Emperor Antoninus Pius, when Buonaparte inquired how it happened that there were found so many busts of this Emperor? Canova replied, he was a good and just prince, therefore everybody loved him, and for this reason his busts are found in all the cities, towns and villages of his dominions. Such was the respect the French ruler entertained for the sculptor's honesty, as well as his talents, that he was permitted to speak with more freedom than the Mareschals of the Imperial Court.

There will be no need, on the present occasion, to detail a correct list of his works, prints of them all may be seen in the collections of the metropolis, yet we must not deny ourselves the gratification of noticing some of the more distinguished. Of this description is the group of the Three Graces in the Duke of Bedford's possession, and a beautiful recumbent statue of a Nymph, executed by order of his present majesty, King George the Fourth.

In the number of monuments by this distinguished sculptor, the most considerable is justly the most esteemed, it was erected at the expense of the present Emperor of Austria to his sister, an archduchess. The design is simple, and nobly expressive; a pyramid raised on three steps presents an entrance to the tomb; the widow, the aged, and the helpless child in tears, are bearing flowers to the Genius of the empire sits on the steps in sorrow.

We are sanctioned by the high authority of our President's opinion, for believing this to be one of Canova's most successful productions.

In considering the style of this artist's sculpture, we shall at once acknowledge a poetic fancy which gave a luminous interest to his conversation, equally with his compositions, his figures are graceful, his forms grand, muscle, tendon or bone most naturally distinguished, and the flesh seems yielding to the touch, by an execution as powerful as delicate.

It has been observed by some that in Canova's sculpture, we sometimes seek in vain for the severe chastity of Grecian Art; this may indeed not be destitute of some foundation in truth, but we must not look for complete perfection in the works of imperfect man, he is most perfect in whom the fewest faults are discoverable.

Canova, in early life, must have received a strong bias from the imposing and luxuriant paintings of the Venetian school, but many and great excellences counterbalance, and as it were annihilate, trivial and venial faults.

Canova the sculptor is known to all, but the great qualities and moral virtues of Canova are known to comparatively few, yet we cannot fail to dwell on these also, with equal delight and profit; his indefatigable industry, and entire devotion to his art, at the same time that they supplied his most agreeable occupation, and increased his rich legacy of valuable works bequeathed to posterity, afforded him the more ample means of gratifying his benevolence and generosity; he was provident for his relations, liberal to his friends, and extensively charitable to

the poor; his kindness to his family was equally becoming the Christian and the philosopher, he rendered such assistance as increased their comfort, without raising them above the sphere of life in which they were most useful to society. Canova's mind possessed an acute perception, a vivid imagination, a ready decision, and a strong sense of right, which, together with those mental qualities more immediately engaged in his profession, he cultivated to the utmost of his power, and in order to make the greatest possible advantage of his time, some person generally read to him while he was at work, and by this means he became acquainted, not only with all the best Italian literature, but also the best classical authors, philosophers, poets and historians, together with many eminent productions of modern Europe. Such a stock of knowledge enlightened his views in general intercourse or private contemplation, matured his studies, and gave an additional charm to his conversation.

We must not pass over an heroic act of service to his country which deserves to be recorded with the great actions of any age. When it was determined that the magnificent collection of ancient sculpture should be returned to Rome, Signor Canova was dispatched to superintend the package and conveyance, and although he was opposed by every artifice and discouragement, and repeatedly threatened with assassination, he persevered with so much spirit and resolution, that he surmounted all opposition and sent them all back in a week. On this occasion he pathetically blessed the generosity of the English nation, without whose powerful assistance and effectual patronage he acknowledged those collections would never have been returned to Italy. Upon Signor Canova's return to Rome after the redoubled achievement of re-establishing her divinities and heroes in the station they had held so many ages, he was welcomed by the Roman people with universal applause and festivity, the Sovereign Pontiff received him with honour and gratitude; he created the sculptor Marquis of Ischia, and enable him to support his new dignity, gave him a pension of three thousand crowns. Canova returned his dutiful thanks for patent of nobility, but concerning the pension, he declared like a disinterested patriot, "that he had always maintained himself by his labour, and he trusted with the Almighty support he should continue to do so as long as he lived; he should therefore apply the whole 3000 crowns per annum to the purposes adopted in the papal academy, for the encouragement of painting and sculpture, and for the assistance of young men in their studies".

As Signor Canova had never married, and consequently had no children looking to him for provision, he indulged the pious desire of building a church in his native country, which he intended to decorate with sacred subjects of statues and basso-relievos in his latter years, and this dedicate his last efforts to Him that gave him being. For this purpose he determined the architectural design, and calculated the expense of the building at about £12.000 sterling. In the progress of the work, he took a journey to see the state of its forwardness, in which his expectations were disappointed; to which was added the cruel mortification that double the money he had calculated to lay out would be required to complete the church, a sum, perhaps, not in his power to command. However that might be, the digestive powers ceased in his system, medicine was tried, but afforded no relief; he prepared for his end with resignation and fortitude, and passed in Christian hope to a better life.

I have thus presumed to produce before you a compendious sketch of a man distinguished by rare talents, and rare virtues, as little clouded by defect or failure, as is generally to be found among the worthiest of the sons of men.

Such a character will be contemplated with equal pleasure and profit by the Members of this Academy. Our time will not be lost in the study of talents and qualities which rendered their possessor the delight and pride of his country, and whose example affords valuable materials towards forming distinguished men in the rising generation»

157. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Leopoldo Cicognara²²³

«Rome, 12 Janvier 1823

Je n'aurais pas différé si longtemps, M. le Comte, à vous répondre si je n'avais pas désiré savoir les sentiments du Duc de Devonshire au sujet du monument à Canova, son opinion est comme la mienne: ce monument aurait dû être à Rome, et je m'étais flattée je l'avoue que cela aurait été décidé ainsi, et que nous aurions été aidés de vos conseils et de vos lumières. Ce fut à Rome que Canova a fixé son séjour, à Rome que sa renommée s'est commencée, s'est accrue, et s'est confirmée, à Rome comme à Vienna il fut honoré, protégé, ennobli par l'amitié du souverain, chéri de toute la ville et admiré de toute cette foule d'étrangers qui voulaient visiter Rome et lui. Ce monument serait devenu Européen. Je dis avec mon beau-fils que dans ce cas j'aurais fait un effort pour souscrire le double ou triple de la somme actuelle, mais pour ne pas refuser un tribut de respect et de l'attachement à la mémoire d'un homme que j'aimais et que j'admirais tant, je vous prie de m'écrire pour vingt Louis. Avons-nous quelque espoir de vous voir à Rome? Ce serait un vrai plaisir pour moi. Agréez Mons. le Comte l'assurance de ma plus haute considération.

E. Duchesse de Devonshire née Hervey»

158. Lettera di Thomas Bligh a Giambattista Sartori²²⁴

«Rome, le 19 Janvier 1823

j'ai l'honneur de vous dire que j'écrivis, avant-hier, à Milord Darnley pour lui annoncer votre décision de lui donner la Nymphé, commandée par Milord, chez Monsieur votre frère pour la somme de cinq cent Louis; et aussitôt que je recevrai sa réponse m'autorisant de vous payer pour la statue, et de conclure le marché, je ne manquerai pas de vous en faire part, ce que j'espère pouvoir faire sur le commencement du mois de Mars.

Je ne sais, Monsieur, de l'emballage et le transport de Rome à Londres, doivent être à votre frais, ou à celui de Milord Darnley; mais je suppose que ce sera arrangé selon l'usage relatif à ces objets.

Je suis, Monsieur, votre Serviteur

Tho. Bligh²²⁵»

159. Da una lettera di Leopoldo Cicognara a Giambattista Sartori²²⁶

«Venezia, li 22 Gen. 1823

Mio caro Amico,

[...] Lord Darnley mi scrive sul proposito della statua per lui cominciata:

'Je dois ajouter que depuis mon dernier voyage en Italie j'attends une statue qu'il a promis d'exécuter pour moi, qui devait être une répétition de la Nymphé couchée qu'il avait exécuté pour le Roi d'Angleterre, avec quelque variation et senza l'Amorino. Il l'avait [dégrossé] dans un bloc de marbre qui se trouvait très défectueux, et j'ai eu une correspondance avec lui, dans laquelle il m'a proposé une autre statue qui ne m'a pas plus. Ayez la bonté, mon Sieur Comte, de me donner quelque renseignement sur ce sujet. J'ai écrit à mon frère qui se trouve actuellement

²²³ C.A., DF11/1/4.

²²⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-6-1250.

²²⁵ L'identità di questo Thomas Bligh è incerta in mancanza di più precisi indizi ed esistendo, peraltro, diversi omonimi nell'Inghilterra dell'epoca: l'ipotesi più plausibile è quella di identificarlo col parlamentare Thomas Cherburgh Bligh (1761ca.-1830) of Mittas, lontano cugino nonché cognato del 4th Earl of Darnley (cfr. Thorne 1986, s.v.). Alla Manchester Art Gallery si conserva il ritratto di un "The Hon. Thomas Bligh", generalmente attribuito a Joseph Wright of Derby e datato intorno al 1780, che potrebbe parimenti ben identificarsi con l'autore della presente lettera.

²²⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-7-1251.

à Rome; mais peut-être n'aura-t-il pas le moyen de s'informer au juste sur l'état actuel de l'atelier, et que vous pourrez nous aider dans nos recherches. Mon frère se nomme The Hon. William Bligh²²⁷. Ayez la bonté de vous intéresser pour moi dans cet affaire qui pour les amateurs des beaux-arts est de quelque importance'.

Voi mi metterete subito in caso di rispondere categoricamente mettendo in mia mano tutti i mezzi per esservi utile possibilmente, sia per transazioni sia per proposizioni qualunque. [...]

160. Da una lettera di Giambattista Sartori a Leopoldo Cicognara²²⁸

«Canova ha fatto lavoro per Milord Darnley la statua della ninfa giacente senza l'amorino. Nel progresso del lavoro si accorse che il marmo aveva qualche difetto, e ne avvisò il committente, proponendogli invece una danzatrice, che è quella appunto che ora trovasi a Londra. Lord Darnley ha scritto nel luglio 1821 che amava meglio possedere la ninfa che la danzatrice, e di pagare della somma che imputava questo lavoro, a carico di questo Sig. Bonelli, che non si trovò in stato di supplire agli impegni suoi verso Milord. Intanto Canova scrisse a Milord nel settembre 1821 dicendogli precisamente che 'quantunque egli non avesse avuto difficoltà di terminare la ninfa per qualunque altro amatore, si è creduto in obbligo di condurgli ... [illeggibile] di Lei con maggior delicatezza e scrupolo in riguardo. Che però ora che vede l'animo suo inclinato a tale figura si risolverà di condurla al suo termine ecc. ecc.'. Ed infatti ne fu proseguito il lavoro nello studio, e mio fratello vi lavorò tanto d'appresso che in un mese anzi in venti giorni al più la statua sarebbe vista finita. Milord sa e conosce lo stato al suo termine per quanto apparteneva alla mano dell'autore, nel quale ci teneva la sua ninfa, perché è ... [illeggibile] gli ho scritto sul p.p. dicembre, annunziandogli anzi che in questo il lavoro al quale mio fratello si proponeva dar di mano appena tornato in Roma, se morte non ce lo avesse rapito, e pregando S. E. di farmi conoscere le di Lei intenzioni per mia ... [illeggibile] e norma, desiderando io sapere.

Informazione al Cav. Cicognara del 1° Feb. 1823»

161. Da una lettera di Samuel Woodburn a Thomas Lawrence²²⁹

«Rome, Feb. 19th 1823

Dear Sir Thomas,

your favour of the 27th Jan. I have just received I am glad to find the oil had arrived and meets your approbation [...].

[...] I have bought all the finished drawings for Canova's engravings, in number 100 they are unique for beauty as modern chalk drawings. [...]

I shall I hope leave Rome tomorrow and as fast as my plans will admits of come home I have far exceeded my time already but Italy is difficult to turn the back on I am going to Ancona to see a wonderful Titian. [...]

I have the honour to be your devote Servant

Sam Woodburn

Hotel Dumont

Via della Croce, Rome»

162. Lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Giambattista Sartori²³⁰

²²⁷ Col. Right Hon. William Bligh (1775-1845).

²²⁸ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-8-1252.

²²⁹ R.A.A.L., LAW/4/86. Samuel Woodburn (1783-1853) fu un noto mercante d'arte londinese, specializzato in grafica ed incisioni, oltre che in pittura. Lawrence ne eseguì anche un ritratto oggi al Fitzwilliam Museum di Cambridge (inv. 27). Su Woodburn, cfr. Turner 2003.

«Le Marquis de Londonderry fait ses compliments à M. l'Abbé Canova et désire de savoir si l'Abbé Canova pourra s'engager que les deux figures colossales (Ajax et Hector) soient terminées dans une année, et dans ce cas si l'Abbé Canova prendra deux mille 2000 Louis pour les deux. Quand il est observé que son frère n'a pas même touché la seconde figure, le Marquis croit que la somme qu'il a proposé est à l'extrême qu'il pourra donner.
Dimanche [9 Mars 1823]»

163. Lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Giambattista Sartori²³¹

«Rome, ce 10 Mars 1823

Le Marquis de Londonderry ne doute pas de la volonté de l'Abbé Canova de céder ces deux ouvrages pour aller en Angleterre pour faire encore la mémoire de son frère, plus grand et plus célèbre, et il se persuade aussi [que] l'Abbé voudra bien lui faire un agrément, ayant déjà deux superbes ouvrages de Canova, mais le Marquis ne peut pas consentir à donner d'avantage que la somme qu'il a proposé et il fera préparer de la payer quand les ouvrages seront complètes»

164. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence²³²

«Rome, 15th March 1823

My dear Sir Thomas,

For the last month nearly I have not had courage to write to you the Cardinal being so ill that we were all in the greatest anxiety about him; D. Sorbes Lord Londonderry's Physician alter'd the treatment, and this last week he has made such progress to recovery that on the 13th he assisted at the private and public Concistorio. [...] The Pope is wonderfully well and showed the greatest feeling and anxiety about Consalvi. Improvements are going on every where in Rome, and the Piazza del Popolo is becoming beautiful. All the shabby houses in Piazza del Popolo are thrown down, the pavement before the Pantheon is cover'd [...]. [...] The statue of Pius 6th is placed where dear Canova intended it to be, and the effect of it is admirable. I am eager in promoting a plan for a national monument to Canova to be plac'd in that fine church, the Certosa / Dioclezian's baths and the subscriptions to be general through all the Papal state; all may say and feel that they have contributed, and every name to be publish'd. It is simple and hands me, and I have great hopes that a sum sufficient will be rais'd; Canova's scholars and those whom he pensioned to be chiefs employ'd in making it. As you subscribed so largely to the Venetian one, all I ask is two or three Louis to this, that your name may appear for a Roman testimony of respect to him and chiefly promoted by me. D. D. gives double to it, from what he did to that at Venice: the English Academy also interest as all, and the Artist are very grateful to you for your protection; they now feel secure of succeeding and I shall do what I can to aid them. [...]

165. Lettera di Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne a Giambattista Sartori²³³

«Londres, 16 Mars 1823

Monsieur,

lorsque j'ai raison de croire que Lady William Bentinck vous aura écrit au sujet de la statue de la Nympe que votre illustre frère devait exécuter pour moi, comme je me suis entretenu pleinement avec elle sur ce sujet, il me paraît que c'est un témoignage de respect que je vous

²³⁰ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-9-1267. La lettera si conserva anche in copia in B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-2-1260.

²³¹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-1-1259. La lettera si conserva anche in copia in B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CVI-2-1260.

²³² R.A.A.L., LAW/4/104.

²³³ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-3-1284.

dois de vous témoigner moi-même mes sentiments, et d'autant plus qu'on m'a écrit de Rome que vous avez eu la bonté de dire que vous ne feriez aucune disposition du marbre qui avait été commencé avant de savoir mes intentions là-dessus.

Comme il paraît d'après l'accord de toutes les personnes qui m'ont écrit que la statue n'avait pas encore été touchée des mains du grand sculpteur qui en avait conçu l'idée, et que je ne pourrais nullement la regarder comme son ouvrage, je dois renoncer à l'idée de la prendre comme elle n'a plus le prix que ses mains lui auraient donné. En abandonnant pourtant avec regret toute prétention à la posséder, vous me permettrez d'ajouter que si vous vous trouviez aucune difficulté à en disposer, et que s'† convenait de la faire finir par [un des] élèves de votre frère ou par quelque autre sculpteur et de la vendre au prix qu'un autre sculpteur moins célèbre soit à Rome soit à Londres demanderait pour un pareil ouvrage, je vous prierai de m'en avertir; mais sur ce point je m'en rapporte entièrement à vos vues et à vos ententes.

Je puis assurer que ma perte personnelle est en la dernière chose à laquelle j'ai pensé, en apprenant celle que le monde entier a souffert. M. de Cicognara m'a écrit au sujet d'un monument qu'on se prépare à élever à Venise: certainement je serais heureux d'y contribuer, mais je vous avouerai et j'ai même osé le dire à M. Cicognara, que j'aurai mieux aimé la voir élever par les vœux générales de l'Europe à Rome qui sous le support des arts en est la capitale. J'ai l'honneur d'être toujours, Monsieur l'Abbé, avec une véritable estime votre serviteur fidèle
Le Marquis de Lansdowne»

166. Lettera di Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool a Giambattista Sartori²³⁴

«Fife House, London

7th April 1823

Sir,

in answer to your letter to me of the 15th March, requesting my directions respecting the statue of the Madgalen, I beg to say that I shall be glad to have it packed up most carefully and in the secured manner and forwarded by the best conveyance by water from Rome to Leghorn, addressed

To Mess.rs Crockat Brothers Campbell & Co., Leghorn

For the Earl of Liverpool

I will give the necessary orders and there are Agents for forwarding the statue from Leghorn to this Country.

If you will draw a Bill for the amount of the statue (right twelve hundred Pounds Sterling) upon me I will give immediate directions to my Bankers, Mess.rs Hoares, Fleet Street, London, for the payment of it.

I am, Sir, your very obedient and humble Servant

Liverpool»

167. Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori²³⁵

«London, 12th April [1823]

Mon bon Ami,

vous me gronderez peut-être d'un si long silence mais depuis la rougeole j'ai souffert et je souffre encore de mes yeux et cela me rend très paresseuse quand il est question ou de lire, ou d'écrire. Pardonnez donc mes fautes et mes faiblesses, comme j'ai pardonné et comme je pardonnerai toujours les vôtres, et soyez bien assuré quoique de ma part que vous gagnerez par cet arrangement et à présent pour les affaires. Pour commencer avec Lord Lansdowne j'ai eu quelque conversation avec lui au sujet de votre lettre touchant la Nymphe; il est extrêmement

²³⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CXI-1-1294. Della lettera si conserva una seconda copia (B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CXI-2-1295) ed anche la minuta (B.L., Add. Ms. 38474, f. 55).

²³⁵ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-4-1285.

flatté de la préférence que vous lui avez accordée, mais il y a quelques circonstances sur lesquelles je sais qu'il se trouverait empêché par délicatesse de s'expliquer avec vous et dont je pourrai comme l'amie commune de tous les deux vous parler sans scrupule. D'après la somme que vous avez nommé quinze cent Lires Sterling Lord Lansdowne croit que vous avez probablement augmenté le prix de vos statues et dans ce cas il se trouverait obligé quoique avec beaucoup de regard de résister au désir qu'il a de posséder la Nymphé. La vérité est, je crois, qu'il se trouve peu près dans le même état avec la plupart de nos propriétaires de terre dont les revenus sont bien mal payés dans ce moment, et qu'il se trouve de mettre quelques limites fixés à sa dépense il serait trop heureux de donner la même somme pour une seule figure que ... [*illeggibile*] vous avez reçu et cela me paraît juste, et raisonnable. Nous savons que notre Roi a donné £ 1500 pour la Nymphé et le Cupidon à Carlton House mais c'était pour plus qu'une figure. Lord Lansdowne a donc cru que le prix de la Nymphé n'irait pas plus loin que £ 1200 ce qui vaudrait autant en écus Romaines, que £ 1500 il y a quelques ans d'après l'augmentation de valeur de la monnaie Britannique. Voilà ce que dit Lord Lansdowne quant à moi vous désirez que je décide sur le prix de la Nymphé et vous m'assurez que vous serez satisfait des résultat. Celui est très aimable de votre part mais il faut positivement que je m'y refuse. Je désire beaucoup que Lord Lansdowne possède votre belle Nymphé, mais je désire également que vous n'y perdiez rien et comme je ne puis pas juger de la valeur des dames, soit mortes, soit vivantes. Je désire que vous qui vous y connaissez si bien, vous décideriez vous-même, mais quoique je me décide non sur le prix, je sens qu'il n'est que juste envers Lord Lansdowne et vous que je ne vous cache pas mon opinion. Si vous avez augmenté le prix de vos statues, j'en suis bien aise, et je crois même vous l'avoir fortement recommandé la dernière fois que nous nous sommes vus à Rome, mais je crois qu'en y réfléchissant vous conviendrez avec moi que Lord Lansdowne devrait être une exception à cette règle en considération de ce qu'il avait de la manière la plus obligeante consenti à la proposition que je lui avais fait d'après ce que vous m'avez paru [*désireux*] de permettre l'exposition de la Nymphé à Londres pendant 12 ou même 15 mois avant de la recevoir. Cet arrangement doit [*lettera incompleta*]

168. *Minuta di lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne*²³⁶

«Milord

J'ai reçu la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire au sujet de la statue de la Nymphé. Lady William Bentinck avait écrit le plus vif intérêt de me faire connaître les dernières intentions de V. E. et je vois avec plaisir que Milady vous a donné connaissance de mes sentiments, et qui Elle vous a aussi de ma part assuré que la statue était entièrement ébauchée en marbre sous la direction de mon frère, mais que celui-ci n'avait pas même commencé à y travailler. C'est par cette circonstance que vous pensez, Milord, de renoncer à l'idée de l'acheter, en vertu de la commission, qui en avait été donné à l'auteur par le moyen de Milady W. Bentinck. Mais dans le ... [*illeggibili*], vous me proposez d'accepter la statue lors qu'elle sera terminée d'après le modèle, au prix qu'un sculpteur moins célèbre soit à Rome soit à Londres demanderait pour un pareil ouvrage. Ce projet, qui satisfait en partie le vœu de Canova de voir cette statue dans la Galerie de V. E., viendrait à m'offrir quelque dédommagement sur la partie d'une commission, qui malheureusement n'a pu s'accomplir de la main de celui, qui en avait été honoré.

Je prie V. E. de vouloir bien agréer l'honneur que Elle daigne d'accorder à la mémoire de mon frère. Ce mot de générosité me flatte infiniment; j'en apprécie la valeur, et je garderai toujours le plus doux souvenir.

Avec les assurances de plus profond respect et de la plus haute vénération j'ai l'honneur d'être de V. E., Milord,

²³⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-5-1286.

Votre humble et très obéissant Serviteur
G. B. Canova
Rome, ce 14 Avril 1823»

169. *Minuta di lettera di Giambattista Sartori a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool*²³⁷

«Roma, 30 Aprile 1823

Milord,

a senso della venerata sua lettera, che V. E. ebbe la bontà di farmi il dì 7 dello spirante mese, ho subito dato disposizioni opportune, perché sia incassata con la maggior cura la statua della Maddalena dormiente e spedita a Livorno alla direzione di Crokot Brothers Campbell & Co. anzi spero poter profittare del bastimento medesimo che parte da Roma a Livorno spedendo l'Endimione ed altri oggetti del Sig. Duca di Devonshire.

Prevalendomi dell'autorità datami da V. E. ho quindi effettuato la tratta delle Lire Sterline 1200, valore della statua in cinque cambiali di pari e seconda a uso e nell'ordine presso Banchiere Sig. Gio. Gherado de' Rossi: £ 400 – 350 – 200 – 150 – 100»

170. *Lettera di B. Wall a Leopoldo Cicognara*²³⁸

«Monsieur,

je suis au désespoir de ne pas encore pouvoir vous donner des nouvelles de Milord Darnley, et je suis comme vous tout à fait étonné de ne pas avoir reçu sa réponse.

En attendant, je ne peux rien faire vu que dans ma lettre écrite à Milord Darnley, agréez la première visite que j'ai eu l'honneur de vous faire, je lui ai expressément dit, que je ne voulais agir pour lui, qu'en recevant des ordres positifs après qu'il avait reçu l'opinion que je lui ai envoyée. Il ne me reste Monsieur que de vous assurer que je ne tarderai pas un moment de vous envoyer la décision de Milord Darnley si je la reçois avant mon départ de Rome qui doit avoir lieu le dix de ce mois.

Agréez, Monsieur, les assurances de toute ma dévotion

B. Wall

... [*illeggibile*], Mai 2 1823»

171. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Charles R. Cockerell*²³⁹

«Roma, May 3rd 1823

My dear Sir

I beg you will be assur'd that I shall have great pleasure in showing Mr. Cook any attentions in my power, he seems very gentlemanlike as to have a real love of the Arts. [...]

Our loss of Canova is impossible both as a man and an artist; we are anxious to erect a monument to him here in Rome where he establish'd himself and where his fame began, increase it and arriv'd at that summint which made him unequall'd. If is to be a National Monument, all subscriptions receiv'd, even to a scudi, [will be] printed with or without the sum given [...] and the subscription of foreigners will be receiv'd with gratitude also a general tho' small subscription what would be in fact most honorable to Canova as such I hope it will be. The site thought of is the Certosa, a noble church you will recollect, retir'd yet control, I think our English Artists would subscribe something I shall soon be able to send an outline engrav'd to England of the intended monument.

²³⁷ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CXI-3-1296. Sul retro del foglio è riportata una traduzione in francese della medesima lettera.

²³⁸ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-9-1253.

²³⁹ R.I.B.A., CoC: Add/2/24 (Box 12).

My Virgil²⁴⁰ is now completed and I have sent the additional views with the Dukes statues to England. [...]

Very Sincerely Yours
E. Devonshire»

172. Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori²⁴¹

«Brighton, Mai 4 '23

Monsieur l'Abbé,

je ne comprends pas trop bien votre dernière lettre du huit de Mars. Il me parait que c'est votre aimable intention de laisser passer le modèle de la Nymphé avec le marbre à Milord Lansdowne. Mais dans une autre partie de votre lettre je trouve ces paroles: 'che il dare il modello o una replica di esso quando la fegura non è finita non si usa e non fu usato da mio fratello giammai'. Voilà ce qui m'embarrasse parce que je ne sais comment l'expliquer correctement à Milord Lansdowne. Je m'explique si mal en français et j'ai si peu l'habitude de l'écrire que je crains toujours de n'être pas bien comprise: il faut pourtant que je vous dise que Milord Lansdowne, ainsi que vous, désire de faire tous ce qui est juste et noble sur le sujet de la Nymphé. Il croit que sa valeur a diminué à peu près une moitié depuis qu'il sait que votre frère n'a pas travaillé ce marbre. Il désire de payer une somme égale aux statues de meilleurs artistes de Rome ou de Londres, qu'en pensez-vous? Je crois que cette somme est à peu près 500 Lires Sterling. Milord avait beaucoup désiré le modèle de la Nymphé, mais on lui a assuré qu'elle est terriblement défigurée par les Marques des épingles; cela est-il vrai? Dites-moi aussi en cas que cette histoire ne fut pas vrai. Voudrez-vous disposer de ce modèle sans le marbre, ou le marbre sans le modèle et à quel prix. Dites-moi aussi votre prix pour toutes les deux? Le marbre sera travaillé nécessairement par une des meilleurs artistes de l'École de votre frère. Dites-moi aussi qui vous désirez proposer pour cette ouvrage?

Vous voyez que je vous parle en amie, et sans cérémonie faites-vous de même, et soyez bien assuré que j'aurais un vrai plaisir à vous être utile. Répondez distinctement toutes mes questions afin que nous puissions fixer l'arrangement. Pour moi je vous avoue que je serai enchantée de voir la Nymphé dans ce Pays. J'ai si souvent vu travailler votre bon frère à ce modèle que je prends un entent très particulier. Je ne veux pas toucher sur aucun autre sujet. Aujourd'hui, si vous écriviez mieux que moi en français, répondez à cette lettre dans cette langue de crainte d'une autre méprise.

Adieu Mons. l'Abbé. Croyez-moi toujours votre amie très sincère

M. W. B.

Nous n'avons plus notre maison dans Park Lane. Mon adresse est à présent 4 Cavendish Square, London.

Pour les ... [illeggibile] de mes 5 semaines passées mais la semaine prochaine je serai à Londres»

173. Lettera di Henry Vassall-Fox, Lord Holland a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire²⁴²

«9 May 1823

Dear Duke,

I have met with a word in Homer which if I was fortunate enough to possess the beautiful statue of M.me Mère at Chatsworth I should certainly inscribe under it: Δυσσαριστοτόκεια, 'unfortunate mother of a great man' is nearly the literal translate both from the meaning of word and by

²⁴⁰ Si tratta dell'edizione ampliata e definitiva della traduzione dell'Eneide di Annibal Caro curata dalla Duchessa e riccamente illustrata.

²⁴¹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-6-1287.

²⁴² C.A., CS6/800.

reference to the passage which is in the 18th book of the Iliad in a speech of Thetis²⁴³; it implies that the person is the mother of a great man whose suffering she witnessed and whom she had the misfortune to survive. It is I presume in quality of Mother of an extraordinary man as a beautiful statue that this Lady has found her way in Chatsworth and I think the word implies the first reason in a short elegant and classical manner.

Pray excuse me for mentioning it, if you do not agree have no scruple in laughing at the suggestion and throwing my note and word into the fire.

Ever yours

Vassall Holland»

174. Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence²⁴⁴

«Rome, 15th May 1823

My dear Sir Thomas,

I must begin thanking you for the handsome contribution to Canova's monument. I told Torlonia of your intention to remit it to them, and I trust that the plan on which the subscription is ask'd for will another one to raise the sum necessary, which is not a large one, for the first plan being too expensive the inclos'd is the plan fix'd upon, and which perhaps is every way better da sovrano as they say, and yet noble and simple and the sarcophagus copied from the antique one in Cecilia Metellus tomb. Torwaldson will I believe do a bas-relief, he has not time to do a statue I fear [...]. The subject of the bas-reliefs are: in the middle the Pope placing his Perseus in the Vatican, on one side Canova given the plan for the church of Possagno, on the other receiving from the Academy the title of "Presidente perpetuo". Torwaldson and Camuccini propos'd altering the three bas-reliefs to one, which is the Pope ordering his statue to be plac'd in the Museum Vaticano, and the side one to be on the laterals of the monument. This may be thought of hereafter. Will you mention from me the plan of the monument both to Westmacott and to Chantrey and any body whom you think will contribute to it, Sir G. Beaumont, etc.

I most anxiously hope that you will revisit Rome; you will be happy to hear that the Cardinal continues recovering health and strength, his fine countenance has all it, natural expression and animation, and he now contents to take more care of himself. [...]

E. Devonshire»

175. Dai Diari di viaggio di Mary Berry²⁴⁵

«Sunday, 18th May [1823] – Paid farewell visits, and later to St. Peter's. It was Whit-Sunday, and there was an enormous crowd; we went up into the small gallery. It was from the orchestra I heard that delicious sacred music that I so much enjoy, which always elevates and calms the soul, and which I prefer to all the operas in the world. It is true that the music in the Pope's Chapel is always chosen from the finest compositions of the best masters. I heard this music for the last time, and as I came out I felt very sad. I found time to give one parting glance, quite alone, to the genius of Canova; I crossed that magnificent pavement for the last time, and, on leaving it, I gave one last sad look to the most imposing, the grandest edifice that has ever been constructed by the hands of man. When one has said adieu to St. Peter's, one has said adieu to Rome. I felt as I had already left it, and I wished it were so»

²⁴³ II. XVIII, 54.

²⁴⁴ R.A.A.L., LAW/4/130.

²⁴⁵ Lewis 1866, vol. 3 (1814-1852), pp. 338-339.

176. Minuta di lettera di Giambattista Sartori a Mary Acheson, Lady Bentinck²⁴⁶

«Possagno, 14 Juin 1823

Milady,

je m'empresse de répondre en français, le mieux que je pourrais, à l'aimable lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire le 4 du mois passé. J'espère que Milady aura reçu les dernières du mois d'avril et de mai, par lesquelles j'aurais voulu vous entretenir au sujet de la nymphe de Milord Lansdowne, et je renouvellerai aussi ma disposition de Lui donner une répétition fidèle en plâtre du modèle original. J'observais que mon ... [*illeggibile*], ni aucun autre artiste n'a jamais l'usage de donner le modèle avec le marbre, mais je disais aussi que à l'égard de Milord Lansdowne, et à la médiation de V. E. j'aurais été bien rusé de faire cette exception. Le modèle sans le marbre ne permet pas de ... [*illeggibile*], seul je connais que la valeur de cette statue de la nymphe diminue à peu près comme l'a jugée Milord Lansdowne depuis qu'il est avoué que mon prix n'a pas travaillé dans le marbre et par conséquence le prix de cette Nymphe terminée le mieux possible, pourrait l'élever à 600 Lire. Le jeune artiste Cincinnato Baruzzi serait chargé de ce travail. Il est un des meilleurs élèves de Canova qui l'aimait beaucoup; il jouit déjà d'une réputation assez distinguée; le duc de Devonshire et d'autres amateurs l'ont honoré de plusieurs commissions.

D'ailleurs il faut remarquer néanmoins pour tous ... [*illeggibile*], aussi bien que pour les ventres nouvelles; ces observations m'ont porté à le choisir comme directeur des ouvrages que mon frère a laissés imparfaits; et j'ai la complaisance de voir que tout le monde applaudit à mon choix; le jeune artiste est déjà dans l'atelier de Canova, dirige mes affaires, et travaille exécute dans le même endroit les commissions, dont il a été honoré. La statue sera terminée par ce brave artiste, ... [*illeggibile*], pourrait l'élever à 600 Lires sans le modèle; et avec le modèle, Lires sterling 800.

Il est vrai que ce modèle, qui a servi pour ébaucher le marbre, est parsemé d'épingles; mais ... [*illeggibile*] ne fait rien à son intégrité, et les gens de l'art connaissent assez [bien] il est aisé de le rendre à sa première perfection. Le Roi d'Angleterre a commandé qui on lui envoie le groupe de Vénus et Mars avec la Dirce, dans lequel mon frère n'a fini que la seule tête. Vous le sera précédé noble et généreux. Je ne ... [*illeggibile*] que Lord Darnley au fait courant de la Nymphe, a ... [*illeggibile*] terminée de le mieux de Canova. Mais Milord me laisse toujours dans une indécision nouvelle, sans se décider s'il la veut ou s'il ne la veut.

Est-ce que j'aurai le bonheur de vous revoir à Rome cet hiver, Milady? Cet espoir me charme beaucoup. Daignez m'en donner un mot, s'il vous plaît.

P.S. [Donnez] dispositions à l'égard des prix désignés, ne peut pas de nature à ne souffrir aucun changement. Je [exhorte] V. E. à se croire ... [*illeggibile*] d'arranger cette affaire avec prudence, et par la moins possible diminution à une ... [*illeggibile*] demande Chev. De Beaumont»

177. Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori²⁴⁷

«Napoli, 11 Luglio '23

Stimatissimo Sig. Abbate,

questo serve per dirvi che fra pochi giorni farò sottoscrivere ... [*incomprensibile*] il nuovo contratto colla Marchesa e che sarà preparato in dovuta forma. L'avrei sottoscritto da propria mano, ma i conoscenti coi quali ho parlato di tale proposta mi han detto che non conveniva al mio carattere per ragioni che potete immaginare. Ma sarà fatto in presenza mia, ed in caso del Arcivescovo. Non ho potuto cambiare il periodo dal pagamento. E farò solamente la differenza di quanti giorni.

²⁴⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-7-1288.

²⁴⁷ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-11-1172.

Il Cavaliere Long mi scrive di combinare coll'Ammiraglio le misure necessarie per imbarcare la Dirce ed il Gruppo per conseguenza ho scritto a Baruzzi di mandar la cassa in Livorno per mare credendo questa la miglior maniera e la bella stagione l'esime da ogni rischio.

Mi dice ancora il Cavaliere Long, riguardo alla somma da pagarsi che il Re propone di sottometterlo al giudizio di due scultori Inglesi Chantrey e Westmacott, e che vuol pagare qualunque somma loro due giudicheranno. Per questo poi tocca a voi di consentire o no. Siete il padrone di acconsentirgli d'avanzo o di dire direttamente al Cav. Long o per mezzo mio il prezzo che volete avere. Voi solo potete giudicare quel che avrebbe preteso il vostro fratello di felice memoria; ed il vero valore delle opere. Designate di me come volete.

Mille amicizie a Minighetto.

W. H.»

178. Dal diario privato di Lord Holland²⁴⁸

«Friday, July 18th [1823]. [...] At Devonshire House the newly arrived statue of Endymion was exhibited much to the real or affected horror of some ladies. It was Canova's last work and he expressed satisfaction that it was finished for he justly esteemed it one of his best works. [...]»

179. Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori²⁴⁹

«Brompton Park, August 16 [1823]

My dear Sir,

pray excuse my not having thanked you before for your kind and welcome letter. I have been travelling lately, which has interfered with various occupations and duties and I must and therefore claim your indulgence. Excuse also my addressing you in English, but as this is to lace [?] better on business. I wish to avoid the possibility of mistakes and I am sure that it is not in my power to express myself as clearly and satisfyingly in French.

I have not however neglected your commission, *auprès de* Milord Lansdowne, who[m I] beg'd. I would thank you for your proposal respecting the Paride but he declined it. He informed me of his having written to you respecting the Nymph and of your acquaintance in his proposal which I thought was very fair and liberal on his part, and not with equal fairness on yours. Lord Lansdowne has since purchased a beautiful statue of Chantrey for 500 pounds and this at once decides the question as to the price of your Nymph, having agreed to the original proposition. I am sure you will, when you know of the late purchase, agree with me in the opinion that I would not with any propriety, propose to Lord Lansdowne to make any abatement of 500 Pounds already stated. He considers and so will you, that the business is concluded. I stated to him what you mentioned with respect to the artist who is to finish the Nymph. He feels confident that you would not recommend any but the best Roman artist for this work and he therefore depends upon you in providing him with one who enjoys this reputation at Rome. I must beg of Count Cicognara to send this letter to you, as I know he was, when I was last at Venice equal to the task. Pray tell him I have this moment received his letter of the 19th of July from Venice and shall answer it by the next Post. As who, to the Francesconi, may excuse me to them, for not having before thanked them for this obliging communications respecting your brother and my late and valuable friend.

I left London above a month since and shall not return to it again before the meeting of Parliament which may occur in January, or February next. I can there if you please deliver your message to Lord Darnley. I do not see him often and this year scarcely ever as he lost a daughter and lived out of the world.

²⁴⁸ Fox-Strangways 1923, p. 172.

²⁴⁹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-8-1289.

Lord William is in Ireland. Direct to me 4 Cavendish Square, London. My letters will be forwarded here»

180. *Lettera di John Bligh, Lord Darnley a Giambattista Sartori*²⁵⁰

«6 Settembre 1823

Monsieur,

malgré l'opinion de mes amis qui ont vu dernièrement à Rome la statue qui m'a été destinée par votre illustre frère à cause de l'interruption de l'ouvrage que la mort l'a malheureusement empêché de terminer, je me suis enfin décidé de la prendre telle qu'il l'a laissée, si vous pouvez m'assurer que lui-même a donné la main à cet ouvrage, et que personne n'y a touché depuis sa mort. Vous sentez bien que ce sont les dernières touches fines et délicates d'un grand artiste tel que Canova qui doivent le prix à ses ouvrages, et que le premier travail de son atelier qui n'est pas de sa main, ne veut pas un kopeck achevé par un artiste bien inférieur.

D'après ces principes, j'espère que vous trouverez que le prix de 500 Louis que j'ai fixé pour cette statue (una replica della Ninfa giacente, senza l'Amorino) commencée pour moi pour être achevée, est juste et raisonnable. Si vous l'acceptez, je ferai de suite des arrangements pour le paiement et le transport de la statue.

Je suis Monsieur votre très obéissant Serviteur

Darnley

Mon adresse reste toujours Earl of Darnley, London»

181. *Minuta di lettera di Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool ad Elizabeth Christiana Hervey*²⁵¹

«Sept. 19th 1823

My Dear Duchess,

I have postponed answering your last letter in the hope of being able to inform you that the Magdalen of Canova was arrived.

It must be still however at sea, though I am [in] no apprehension about it, as Mr. Chantrey, who is in correspondence with Consignee at Leghorn, informed me a few days ago, that it would not be expected for some time as it was just at the bottom of a Vessel whose cargo was to be completed and that he had only just heard that the Vessel would be ready soon to sail.

We are going tomorrow to Woburn [?] by the Steam [?] Vessel, and I hope to be able to stay there till the middle or end of November.

I expect a visit very shortly from your brother, with Augusta and Georgiana.

We are about to lay the foundation of a National Gallery in this Country, by the Purchase of Mr. Angerstein's Pictures. You know that Sir Geo. Beaumont has announced his intention of leaving his pictures to the Public and I am persuaded that when a Gallery is once established there will be many bequests. The great object is large pictures of eminence. Small pictures are as well dispersed in private collections, but there are [hardly] any homes in London capable of containing large pictures and the consequence is that they are either not bought or sent to great houses in the country, where few can see there.

I own I do wish the Duke of Devonshire had collected his statues either at Devonshire House or at Chiswick instead of Chatsworth.

I have subscribed so largely to Canova's monument ... [*illeggibile*] that I regret it is not in my power to offer you more than 30 p. for that at Rome. You may put my name down for that sum»

²⁵⁰ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-10-1254.

²⁵¹ B.L., Add. Ms. 38474, ff. 79-80.

182. *Da una lettera di Thomas Lawrence a Charles Eastlake*²⁵²

«Russell Square,

Nov. the 19 1823

My dear Sir,

Although miss'd with just concern at the lateness of my answer, I have now the pleasure to reply to your letter of the last month.

[...]

Believe me ever your faithful friend and servant

Thos Lawrence

Many thanks to you for the hand of dear Canova! I keep the Naples yellow for Sir George's arrival»

183. *Lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne*²⁵³

«Milord,

J'ai l'honneur de vous annoncer, milord, que la statue de la nymphe qui dort, est entièrement achevée dans le même bloc de marbre, ébauché sous la direction de mon frère, et qui attendait seulement d'être travaillé par le créateur du modèle. Monseigneur le Duc de Devonshire qui vient de quitter Rome et qui a vu plusieurs fois cet ouvrage pourra vous donner des renseignements relatifs à son mérite. Je puis vous assurer Monsieur le Marquis qu'on n'a pas manqué de tout le zèle, et de tout la diligence possible pour rapprocher le marbre à la perfection du modèle. J'ose me flatter que votre Excellence puisse se trouver assez satisfaite des efforts de l'habile artiste et veuille bien agréer ma bonne volonté que je serai fier d'avoir pu mériter l'approbation d'un personnage et d'un amateur si distingué! La figure est dans l'atelier de Canova à la disposition de V. E. J'attends vos ordres Milord pour en faire l'expédition et pour connaître la manière de toucher les 500 Lires Sterling dont Lady W. Bentinck en a fait la perquisition de votre part, et que j'ai accepté pour donner ce témoignage de respect à deux personnages pour lesquelles j'ai la plus grand vénération.

Agréez, Milord, le sentiment et l'hommage de la parfaite dévotion avec laquelle j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et très obéissant Serviteur

L'Abbé Jean-Baptiste Canova

Rome, ce 27 Novembre 1823»

184. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori*²⁵⁴

«Napoli, Xbre 19 '23

Stimatissimo mio Amico,

con sommo piacere ho ricevuto la notizia del vostro ritorno da Possagno dove spero che abbiate lasciato tutte le vostre sacre opere nell'istato a darvi soddisfazione. Non lascerò l'Italia certamente senza farvi il mio dovuto pellegrinaggio. Vi inchiudo colla presente copia del contratto colla Marchesa Berio.

Non ho ancora ricevuto notizia e risposta alle mie lettere al Cav. Long per riguardo alli oggetti spediti in Livorno per l'Inghilterra e non credo che avremo da quella parte altri segni di vita, prima che non vi arrivino le due statue, cioè la Dirce ed il Gruppo. E questo è stato assai ed inopinamente ritardato dai bisogni del pubblico servizio. Il vascello dell'Ammiraglio Moore, a bordo del quale saranno imbarcate per Londra, sta sempre a Malta, se anche non sia andato in

²⁵² R.A.A.L., LAW/4/167.

²⁵³ N.A.L. MSL/1930/643 (cit. in *Catalogue of the celebrated collection of ancient marbles, the property of the most honourable the Marquess of Lansdowne...* 1930, p. 74 [vd. anche Watson 1957, p. 406]).

²⁵⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-12-1173.

Tunisi. Il nuovo Ammiraglio non è ancora arrivato nel Mediterraneo. Considerazioni politiche l'hanno detenuto nel Tago davanti Lisbona.

I miei quattro primogeniti sono dispersi. Il primo è andato a Danzica sul Mar Baltico per apprendere il Greco ed il Tedesco e per allontanarsi quanto più possibile dalle distrazioni di questa moderna Capua. Il secondo è in Inghilterra per proseguire i suoi Studi Orientali, essendo già detenuto per il servizio della Compagnia delle Indie. Il terzo è, come sapete, nella marina e non l'abbiamo veduto dall'anno di ottobre 1822. Il quarto (Carolo) è stato in Roma questi ultimi due mesi, non so se l'avete veduto; forse di no, benché non lascia Roma che il giorno 6 di questo mese. Farà la via Latina a cavallo e l'attendiamo a Napoli questa sera. Il resto della famiglia sta meco e bene. La mia sposa, colla sua Giulietta, vi riveriscono cordialmente insieme con tutti quelli che vi circondano, particolarmente Minighetto, Este e l'altro cugino del quale non mi ricordo tanto bene del nome che della sua distinta qualità.

W. Hamilton

Scrissi a Consalvi nell'assunta della prelatizia ma altro padrone, altra servitù. Pazienza!»

185. Lettera di Leopoldo Cicognara a Lord Brownlow²⁵⁵

«M. le Comte de Brownlow à Londres

Monsieur le Comte,

J'espère que je pourrais obtenir de vous Mons. le Comte assez d'indulgence si j'ose vous écrire directement pour obtenir que Votre Nom soit inscrit dans le registre de tous ceux qui ont bien voulu signée parmi les souscripteurs au Monument qu'on érige à Canova dans sa terre natale.

En qualité de Président l'Académie Imp.le de Venise qui a ouvert cette souscription Européenne, et comme ainsi intime du sculpteur décédé et possesseur de quelqu'une de ses ouvrages, je crois avoir assez des titres pour ne pas négliger tous le moyens de favoriser une entreprise qui touchera à sa fin dans l'année prochaine. Sept sculpteur des plus distingués travaillent à la forme dans le monument avec une activité extraordinaire d'après un model superbe que Canova même avait imaginé pour Titien.

Grand nombre de vos Illustres Compatriotes, Mons. le Comte, ont souscrit, et devant faire connaître les nomes de tous ceux qui auront contribué à cette entreprise, je croirais négliger trop mon devoir si je ne prierais tous les possesseurs des ouvrages de Canova à vouloir bien être d'un si beau nombre.

Presque tous les souverains de l'Europe ont souscrit, et parmi les amateurs éclairés de Londres je peux vous citer Le C.te de Liverpool, le Duc de Bedford, le Duc de Devonshire, le Duc de Hamilton, Lord William Bentinck, le Chev. William Hamilton, le Chev. Clarke, Lord Guilford, le Chev. Beaumont, Lady M. Murray, la Marquise d'Aubercorne, le Comte Darnley, Lord Darthmouth, Lord Dustanville, l'Académie de Londres, &c. &c. &c.

Je ne peux pas me dissimuler que la statue de la Religion, laquelle n'a pas trouvée de place dans la Sainte Rome, l'ayant trouvée chez vous Mons. le Comte, cela doit dans ce cas, m'obtenir plus que toute autre médiation votre souscription, et consacrer votre nom à la postérité uni à celui du célèbre sculpteur.

Mess. Gandolfi et C. banquier à Londres sont chargés par la maison de banque Papadopoli à Venise de recueillir ce que la munificence des souscripteurs voudra bien donner : ainsi je serai extrêmement flatté si vous voudrez bien m'honorer, Mons. le Comte, d'un mot qui m'autorise à placer votre nom sur les registres des contributeurs pour la somme que vous plaira de faire parvenir aux dits banquiers.

Sur cinq parties du Fonds jugés indispensables, déjà quatre ont été recueillies, et j'avoue bien que la cinquième sera peut-être la plus difficile. Cela n'empêchera pas cependant que l'ouvrage

²⁵⁵ L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

ne soit terminée dans l'année prochaine; et je redoublerais d'activité pour que les artistes ne restent pas en défaut.

Agréez je vous prie, Mons. le Comte, que je saisis cette occasion pour vous faire l'hommage d'une considération très distinguée.

Votre très humble et très obbeis. Serviteur

C.te Cicognara, Presid. de l'Acad.

Venise ce 25 Xbre 1823»

186. Lettera di Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne a Giambattista Sartori²⁵⁶

«Bowood ce 27 Décembre [1823]

Quoique j'aurais dû, Monsieur, la recevoir bien plutôt, ce n'est que hier que votre lettre du 27 Novembre m'est parvenue. Je vous suis reconnaissant du souci que vous avez mis à faire finir avec soin la statue que votre immortel frère m'avait destiné. Quoique je suis persuadé qu'il n'y a rien à y redire, j'ai prié mon ami Monsieur Fazakerly, qui est actuellement à Rome, d'aller la voir avant qu'elle soit emballée. Je vous prierais alors de me la faire expédier le plutôt possible, et en même temps que vous m'en envoyez la facture, vous pouvez tenir par une ... [*illeggibile*] sur moi chez Mess. Coutts mes Banquiers à Londres les 500 Lires Sterling dont nous sommes convenues par l'entremise de Lady William Bentinck.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre Serviteur fidèle

Le Marquis de Lansdowne

Mess. Torlonia sont les correspondants à Rome de Mess. Coutts mes Banquiers à Londres»

187. Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori²⁵⁷

«13 Piazza di Spagna

Sabato mattina

Signore,

in questo momento mi capita il suo stimatissimo biglietto, e siccome ella ha avuta la compiacenza di mostrarmi l'altro giorno la statua che è destinata per Lord Lansdowne non mi occorre altro che di esprimerle il mio piacere per l'acquisto che farà il mio amico di una cosa tanto bella.

Lord Lansdowne le avrà naturalmente indicate le persone alle di cui mani deve essere spedita la suddetta statua; ma se in questo affare si presenta alcuna difficoltà, e che ella crede che i miei servizi possono essere utili la prego di comandarmi francamente.

Intanto mi rassegno con ogni stima e rispetto suo Servitore umil.mo

J. N. Fazakerley»

188. Minuta di lettera di Giambattista Sartori a B. Wall [?]²⁵⁸

«Rome, 22 Janvier 1824

Monsieur,

j'ai l'honneur de vous remercier, Monsieur, de la lettre que vous avez eu la bonté de m'écrire avant-hier, au sujet de la statue de Milord Darnley. À la vérité je croyais que Milord vous eut autorisé à conclure définitivement cette affaire, d'après sa lettre du 6 septembre passé, et d'après ma réponse du 22 9bre dernier. Milord m'a retardé pour dix mois le connaissance de ses

²⁵⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-9-1290.

²⁵⁷ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-10-1291. La lettera, non datata, risale probabilmente a sabato 17 gennaio 1824 (od al più tardi al successivo 24 gennaio).

²⁵⁸ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-11-1255. Si tratta della seconda stesura della lettera, la prima essendo riportata in B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-CIV-12-1256 con data del 20 gennaio. L'aspetto più interessante che si evince dal confronto tra le due è che nella prima viene esplicitata l'identità, poi celata, di colui che avrebbe avanzato un'offerta maggiore di quella di Lord Darnley, ossia Lord Liverpool.

dispositions à cet égard, et dans cet intervalle j'ai refusé la proposition de céder la statue pour une somme supérieure à celle que Milord m'avait proposée: dans la délicatesse de ne disposer de cette figure, avant de connaître la volonté de Milord. Mais du moment qu'il avait décidé à ne rien changer de sa proposition, il était à espérer qu'il voulut terminer une différence sans un ultérieur délais.

Cette observation ne me permit pas de placée [*sic!*], et je suis sûr que vous, Monsieur, la trouverez juste, dans ma position, d'autant plus que, en attendant la réponse désirée de Milord, il se pourrait que j'eusse l'occasion de céder la figure à quelque amateur. Ne pourriez-vous, Monsieur, prendre le soin de décider de vous-même cette affaire, et donner des ordres pour l'expédition de la somme?

Les frais de caisse, emballage, et transport sont toujours à le charge du commettent, selon l'usage général de tous les artistes, ainsi que Monsieur peut s'informer; au moins qu'il n'y ait une convention particulière, qui dans notre cas n'existe point.

Ayez, Monsieur, la bonté de m'envoyer des dispositions, et agréez les assurances de mon respect et de la haute considération, avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très humble Serviteur

L'Abbé Canova»

189. *Da una lettera di John Nicholas Fazakerley ad Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne*²⁵⁹

«Rome, January 24th 1824

[...] I went to Canova's studio on purpose to examine your statue, and in most respects you will I think have every reason to be pleased with it. I endeavoured to discover as well as I could whether any and what part of the work had been executed by Canova, but the glorious uncertainty of Italian evidence make the attempt hopeless: the Abbate maintaining that he had never touched it, and one of the workmen pointing to the whole space between the shoulders and half way down the body as being exclusively the work of his late master. The marble is good, very unlike that of a figure which I am afraid has fallen to the share of Lord Darnley and which is sadly disfigured by spots and stains. [...]

190. *Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori*²⁶⁰

«Stimat.mo Signore

mi pare veramente ch'ella non potrebbe prevalersi di mezzi più opportuni per la spedizione della statua di Lord Lansdowne, che nel consegnala alla cura del Cav. Luigi Chiarini persona in sé rispettabilissima, assai conosciuta da Milordo, e già consapevole della spedizione della statua, per motivo del pagamento che dovrà farsi dai Sig.ri Torlonia.

Credo dunque che facendo in questa maniera, ella agirà con somma prudenza, ed io mi farò in dovere di passare in casa ai Sig.ri Torlonia, per raccomandare al suddetto Cavaliere più specialmente la cura della statua.

In tanto con ogni rispetto mi rassegno suo Servitore vero

J. N. Fazakerley»

²⁵⁹ N.A.L. MSL/1930/644 (cit. in *Catalogue of the celebrated collection of ancient marbles, the property of the most honourable the Marquess of Lansdowne...* 1930, p. 75).

²⁶⁰ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-11-1292. Non datata, è necessariamente stata scritta dopo nella seconda metà di gennaio 1824, probabilmente dopo il 17 e per forza di cosa prima del 26 gennaio.

191. Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori²⁶¹

«Sig. Abate,
eccola servita inclusa troverà la tratta di Lire 500, ___ Scudi sul Sig. Marchese di Lansdowne presso Sig.ri Coutts di Londra in due cambiali di £ 300 e 200 per la di Lei persona che si ...aredandole [*illeggibile*] sui di Lei se preferisce di ricever la somma o ... [*illeggibile*] esserne piuttosto accreditato. Volentieri pure mi incaricherà della spedizione al detto Sig. Marchese della cassa contenente la statua di cui giusta cambiale è il prezzo ... M. Fazakerley le dirò lo stesso e che ne sono stato da Lei prevenuto e che m'incarico. Mi creda intanto in piena e distintissima
Devot.mo Servo ed Amico,
Luigi Chiarini
Lunedì mattina 26 Genn.o [1824]»

192. Lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne²⁶²

«Milord,
J'ai l'honneur de répondre à la lettre que V. E. a eu la bonté de m'écrire le 27 dernier. Monsieur Fazakerley a été voir la nymphe, en a approuvé le travail, l'a louée beaucoup, et m'a invité de la expédier, c'est ce que je vais faire immédiatement avec le soin possible, pour que l'emballage soir parfaitement exécuté. J'espère que Mons. le Chev. Louis Chiavari de la maison Torlonia voudra bien se charger des détails de cette expédition, d'après l'approbation de Mr. Fazakerley qui a une intime relation avec le Chevalier Chiavari. J'ose me flatter, milord, que vous puissiez vous trouver satisfait du zèle que je mettais à l'exécution de vos ordres de mon engagement. Je profite de votre invitation, milord, pour trouver le 500 Lires Sterling dont il est convenu pour prix de cette figure, et je le fais par un traite de telle somme chez Messrs. Coutts&Co. vos banquiers, pour l'entremise des Messrs. Torlonia, qui sont aussi mes banquiers à Rome. Je vous prie, milord, d'agréer les assurances de mon respect et de la haute vénération avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Milord,
Votre très humble et obéissant Serviteur
L'Abbé J. B. Canova
Rome, ce 26 Janvier 1824»

193. Minuta di lettera di Lord Brownlow a Leopoldo Cicognara²⁶³

«Londres ce 31 Janvier 1824,
Monsieur le Comte,
Je l'honneur d'accuser la réception de votre lettre en date du 25 du mois passé, et je peux bien vous assurer que j'éprouverai la plus vive satisfaction en témoignant l'estime profond dont je me suis toujours senti pénétré envers du célèbre Canova: l'entreprise de lui ériger un monument digne de ses vertus, et de ses talents mérite bien d'être encouragé parmi tous ceux qui l'ont connu personnellement et je vous prie de vouloir bien placer mon nom sur les registre des contributeurs pour la somme de 50 £ liras sterlines, laquelle somme je ferai passer incessamment aux banquiers Gandolfi que vous m'avez indiquer»

²⁶¹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-LX-12-1293.

²⁶² N.A.L. MSL/1930/643 (cit. in *Catalogue of the celebrated collection of ancient marbles, the property of the most honourable the Marquess of Lansdowne...* 1930, p. 74).

²⁶³ L.A.C.C., BNLW 2/2/3/5.

194. Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori²⁶⁴

«Napoli, 6 Nov.e 1824

Caro mio Abate,

non ho ancora ricevuto nessun riscontro dal Cavaliere Long riguardo all'arrivo in Londra della spedizione mandatavi da voi al nostro Sovrano benché il vascello Rochefort sia già da molti mesi arrivato e tenga delle lettere dell'Ammiraglio Moore; e non posso dubitare che i marmi sono già nel palazzo del Re. Permettetemi di raccomandarvi di scrivere immediatamente al Cav. Long, richiamandolo all'affare che vi preme ed esprimendo il vostro desiderio che sia finito l'aggiustamento di tutto col più breve ritardo. Non può lui che darci l'attenzione che merita ed io frattanto gli scriverò sul medesimo senso, ma posso dirvi quanto mi rincresce questa poca delicatezza verso dei soggetti, i quali meritavano un trattamento affatto differente.

Ho ricevuto una lettera a Lady Davy che sta ora in Roma. Le scriverò oggi, o col primo ordinario e spero di vederla, e voi altri nei primi giorni del venturo Gennaio.

Tutto a voi

W. R. Hamilton»

195. Minuta di lettera di Giambattista Sartori a Charles Long²⁶⁵

«Signore,

vengo informato che il Gruppo di Marte e Venere, e la Dirce caricate fino dall'anno scorso sul vascello dell'Ammiraglio Moore, sieno da varj mesi a Londra e trovonsi nel palazzo de Re. So che il Cav. W. Hamilton deve avere a lei scritto da Napoli per interessare la di lei cortesia e benevolenza, onde condurre a sollecita fine un affare che seriamente mi sta a cuore. Ma non posso [fare] a meno di venire a pregarla direttamente ancor io col medesimo intendimento, e di farle considerare che le enormi e continue spese, che mi richiede il compimento del magnifico tempio a me delegato dal Fratello Canova, mi mettono in gravissime angustie e sforzandomi a sacrifici d'ogni sorta, e mi spingono ad involare con più fervore che mai la efficace mediazione di Lei, affinché senza ulteriore dilazione, che diviene fatale alle mie circostanze, io sia confortato dalla sovrana munificenza di qual generoso compenso si meritano le dette statue, a senso di quanto è a Lei già noto, e di quanto Le fu scritto dal Cav. W. Hamilton, e dal Co. Cicognara in proposito di esse, ponendo poscia in cima delle altrui opinioni il proprio e illuminato giudizio di Lei, che vede e sente tanto avanti nelle opere delle Arti belle. Sono sicure che Ella vorrà favorire la fiducia della mia giusta aspettazione, e donare questo nuovo pegno di amicizia alla memoria del mio diletto fratello.

Nel desiderio d'un suo grazioso riscontro ho l'onore di ripetermi con tutto l'ossequio e la venerazione di Lei Cavaliere

Devot.mo Obbed.mo Servitore

Batta Canova

Roma, 13 9bre 1824»

196. Minuta di lettera di Giambattista Sartori a William Richard Hamilton²⁶⁶

«Eccellenza,

col senso della venerata Sua Lettera 6 corrente ho subito scritto al Cav. Long, raccomandandogli il sollecito disbrigo del mio affare, sul quale un più lungo ritardo rischierebbe un gravissimo danno. Oserei di richiamare alla di Lei memoria il contenuto della lettera del 26 Luglio dello scorso anno, nella quale ho approvato la disposizione del Re di sottoporre alla opinione dei periti nell'arte il merito della Dirce della quale mio fratello non aveva finito che la testa; mi permetterei di farle osservare che dovette appoggiarsi al giudizio di periti dell'arte anche il

²⁶⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-14-1175.

²⁶⁵ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-16-1177.

²⁶⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-15-1176.

Gruppo di Marte e Venere, ultimo lavoro di Canova, già terminato con tutto lo sforzo dell'ingegno suo, e con immenso dispendio di marmi, che vennero rifiutati e perduti per ben tre volte, come Ella lo sa, e come pure lo sa il Cavaliere a cui ne scrisse più volte il Fratello mio.

Se questa sua opera fosse stata a mia libera disposizione, non avrei diffidato d'averne il prezzo di 50.000 Lire Sterline e tal ero di opinione pure Canova, essendo ora sovente ne' suoi prezzi. Lord Liverpool mi pagava, l'anno scorso, Lire Sterline 1200 per la statua della Maddalena; statua che ben può avere poco più della metà di lavoro propria d'una figura di tutto rilievo, come ognuno vede. Facciasi un confronto e ragione del lavoro del Gruppo, e veggasi se non meriti da se solo il prezzo di quattro figure, come la Madalena, considerando inoltre il sacrificio enorme de' marmi, per tre volte rigettati. Non mi pare inutile questa osservazione. Confido assai e unicamente nelle lettere da Lei più che nelle miei al Cav. Long, il quale non mi ha onorato giammai di una sola linea di risposta a varie mie lettere. Spero che col di Lei mezzo conseguirò l'effetto della mia aspettazione, per la quale nuovamente me le raccomando

Non ho veduto ancora Lady Davy, che io non sapeva qui fra noi; cercherò di vederla immediatamente; ma rivedo con gioia infinita anche Lei, nei primi pure dell'anno nuovo secondo che mi scriveva.

Mi continui la graziosa sua stima e benevolenza, e mi creda con tutto l'ossequio di V. S.

Obbed.mo Servitore

Batta Canova

Roma, 13 Novembre 1824»

197. Da una lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence²⁶⁷

«Egregio Sig. Cavaliere Laurence,

L'ostinazione di una dolorosa malattia mi ha tolto di poter rispondere più prontamente alla gentilissima e interessante sua lettera. Io posso assicurarla di averla più d'una volta letta con tutta l'ammirazione per la squisitezza de' suoi giudizi intorno al merito delle nostre scuole, e nessuno degli artisti viventi può certamente pronunciarsi più sensatamente. [...]

Ho ben inteso profondamente il senso delle sue espressioni sulla difficoltà di ottenere la signature del gran Personaggio: ma io non usai di qualche insistenza in quel particolare se non che perché mi sembrava che il possessore di varie principali opere del sommo scultore dovesse trovarsi coll'illustre suo Nome riunito con tanti altri Principi a mettere una pietra al suo sepolcro.

Siamo pertanto noi in necessità di fare ogni sforzo per riescire onde l'opera non venga arenata. Io nel mio particolare per certo non manco di fare il possibile, e di eccitare, ma per quanto veggo siamo ancora scoperti per mille e cinquecento Lire Sterline circa! Mi era persino proposto di convertire a questo oggetto un fondo che i Sig.ri Paine e Fogg dovevano farmi entrare per molti esemplari dell'opera delle Fabbriche Veneziane che io ho pubblicata a mie spese, ma per quanti mesi io abbia adoperati con quei Signori, che in ogni incontro ho trovati però onestissimi, non mi è riuscito di poter incassare uno scellino.

Se avessi da pulsare alle porte di molti Signori Inglesi, produrrei gli esempi generosi che in questa sottoscrizione mi hanno dato la marchesa di Aubercorn, il Conte di Liverpool, Milord Bentinck, il Duca di Bedford, il Duca di Devonshire, il Duca di Hamilton, il Cavalier Beaumont, Lord Aberdine e pochi altri fra quali il di lei nome tiene un distintissimo luogo. Ma non ho avuta per anco la consolazione di vedervi i nomi di molti chiarissimi amatori di belle Arti, e i possessori di belle e chiare opere di Canova; vorrei trovarvi i nomi dei Stattort, dei Grosvenor, dei Lansdowne, dei Long, dei Caning, dei Bering, dei Darnley e di un'altra ventina di ricchi Signori che farebbero buona comparsa fra primi nomi d'Europa e coi quali i finirebbe lodevolmente la sottoscrizione. Ella che è il primo luminaire dell'arte in Inghilterra, il cui esempio,

²⁶⁷ R.A.A.L., LAW/4/258.

la cui voce debbono influire direttamente sulle opinioni generali de' suoi compatrioti potrà valersi di questa indicazione, che già non disdice a un personaggio de li lei rango nobilissimo il mettersi alla testa di una sottoscrizione dove ognuno amerà di trovarsi in buona compagnia per un oggetto tanto pio ed onorevole.

Destino a lei e all'Accademia Inglese un esemplare della Seconda edizione della mia Storia della Scultura molto ampliata dalla prima e ricorretta, e variata in moltissime parti, la quale avrà il suo termine nel corrente anno, e resterà presso di lei in tal modo un attestato della stima distinta che le professo. Quando sia il momento di poter farne la spedizione io le darà avviso, e ne farò tenere l'involto al Console Inglese in Venezia.

La prego ricordarmi al valente Giovine artista il Sig. Etty del quale lungamente ho parlato colle Signore Geloni che per tre mesi ho avute vicine alla mia casa di campagna. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda sempre colla più distinta considerazione.

Suo Devot. Obbl. Servitore

Leopoldo Cicognara

Venezia, 14 Novembre 1824»

198. Lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence²⁶⁸

«Carissimo Sig. Cavaliere Laurence,

dopo averle ultimamente scritto mi sono ricordato che Lord Byron al momento della morte di Canova mi scrisse una lettera, che conservo originale, nella quale mi pregava di inserire il suo nome fra quelli che contribuivano al monumento di Canova. Si riserbava poi a determinare la somma allorché fosse stato informato di ciò che altri della sua nazione avessero fatto. Ora che abbiamo il dolore di averlo perduto io trovo il di lui nome pubblicato sui registri dei sottoscrittori, ma non è stata determinata, né versata alcuna somma. Bisognerebbe interpellare i di lui eredi, poiché o conviene che qualcuno paghi la sua sottoscrizione, oppure mi deve essere ordinato di cancellare il suo nome, la qual cosa non vorrei fare, perché una persona di tanto merito, e tanto estimatore di Canova onora troppo il ruolo de' suoi ammiratori.

Ho anche scritto al Principe di Coburgo, ma sento che non sia Inghilterra e in questo caso ignoro il destino della mia lettera: avrei voluto il di lui nome fra sottoscritti; e poiché questo Signore mi ha sempre dimostrata molta bontà, così io teneva speranza che avesse generosamente contribuito a questa nostra intrapresa.

Ho già ricevuto due nuove sottoscrizioni delle quali forse Ella ne avrà qualche merito, sono quelle di Lord Darnley e di Lord Dartmouth²⁶⁹. Mi sta sull'animo il nome del Sig. Bering che è riescito ad ottenere diverse opere dallo scultore nell'ultimo anno della sua vita, e dovrebbe contribuire più d'ogni altro ad onorare la sua memoria. Ma a dire il vero anche il nome del Duca di Wellington dovrebbe trovarsi in questa lista, poiché egli possiede una delle principali opere dello scultore anzi quella che gli deve esser più cara, la statua del suo formidabile antagonista.

Io confido nelle di lei onorevoli relazioni, e nel suo amore per le arti, e per la memoria di un Uomo che aveva di lei un'altissima stima, e ben dovuta.

La prego voler iscusare la mia importunità, ma io sono solo ad un'impresa coraggiosa e difficile, e tengo grandemente a calcolo la di lei influenza per condurla al soluzione.

Mi creda sempre colla più distinta considerazione

Suo Umil.o Devot.o Servitore

Leopoldo C. Cicognara

Venezia, li 15 Dicembre 1824»

²⁶⁸ R.A.A.L., LAW/4/292.

²⁶⁹ Cfr. Cicognara 1827, p. 22.

199. Lettera di Jonathan Hatfield alla direzione della Infant Institution di Manchester²⁷⁰

«My dear Sir,

I have some very fine casts (some are those from which Canova studied) which I am desirous to presenting to the Infant Institution at Manchester, if the Directors should wish to accept them and if the Present should fall within the Views of the Society. I offer them in the spirit of affection and in the hope that the example will be followed by others who may wish to embellish their native town.

The cast are:

1. Apollo (Canova's own casts)
2. Apollino
3. Nymph with Cupid playing on the Lyre
4. Creugas (story in Pausanias)
5. Damossenus (story in Pausanias)
6. Endymion (only 3 casts allowed by the Duke of Devonshire)
7. Mars and Venus
8. Venus (Canova)
9. Endymion from the Capitol (relief)
10. Head of Canova
11. Bust of Virgil (marble)
12. Bust of Homer (marble)
13. Bust of Cicero (marble)

The expense of conveying these to Manchester by water would as far as I can reckon cost about £ 40, but the wood might possibly sell or half that seem.

I shall be obliged to you to inform me as soon as possible of the result of my letter, as in the event of their refusal it is my intention to give them to Cambridge.

I am dear Doctor,

Yours Faithfully

Jon. Hatfield

Serge Hill, King's Langley, Herbs

Jan.y 22nd 1825»

200. Lettera di Charles Long a Giambattista Sartori²⁷¹

«Whitehall, Londra, Pay Office

Febr. 20th 1825

Sir Charles Long fait bien des compliments à Mons. l'Abbé Canova. On attend tous les jours l'arrivée de Mons. Hamilton à Londres. Les moment qu'il arrive, le Chev. Long s'occupera avec lui, pour l'arrangement du paiement pour les statues que son frère a envoyé à Sa Majesté Notre Roi et dont sa Majesté a été très content.

La statue d'une Nymphe que Sig. Canova a fait pour le Roi il y a quelques années est devenue en partie très [noir ?] et jusqu'à ce moment on n'a pas réussi à ôter ces taches noires qui se montrent surtout dans les parties le plus enfoncées de l'ouvrage. Mess. Chantrey et Westmacott ont été consultés là-dessus, mais comme ils ne savaient pas la composition liquide qui a été mise sur la statue, ils trouvent beaucoup de difficultés à faire disparaître ces taches. Peut-être Mons. l'Abbé peut indiquer les moyens de guérir ce mal, qui nuit beaucoup à la beauté de cette ouvrage.

Le Chev. Long prie Mons. l'Abbé d'agréer le sentiments de son respect et de son estime»

²⁷⁰ M.A.L.S., M6/1/50/p.39.

²⁷¹ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-21-1182.

201. Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori²⁷²

«Londra, 14 Maggio 1825

Carissimo Signor Abate,

ho ricevuto la lettera che mi avete indirizzata in questa capitale e non ho mancato di servirmi delle prime occasioni di poter abboccarmi col Cavaliere Long sopra l'assunto del pagamento a compiere per le immortali opere del vostro fratello, che non sono ancora liquidate.

Il Cavaliere Long mi ha detto, come risultato delle nostre convocazioni, che non si trovò in istato di poter offrirvi per detti oggetti una somma più considerevole che cinque mila ghinee (cioè 250 Lire Sterline al di là di cinque mila Lire Sterline) e mi pregò di incaricarmi di porgervi questa offerta. In caso che vi aggradisca di accettarla, non mancherei di mettere detta somma vostra disposizione senza ritardo, altrimenti vi prego di scrivermi direttamente le vostre idee precise ed io farò tutto quel che dipende da me per far riuscire le vostre istanze, ma devo confessarvi che ci sarà non piccole difficoltà: mi rincresce quasi che gli oggetti sono già qui, giacché sono convinto che sono molti anche fra i nostri che darebbero più con piacere.

Ho avuto sommo piacere di vedere nella casa di Lord Londonderry il gruppo del Minotauro. Detta Galleria non è ancora compita e perciò la bellezza dell'opera non è finora ben conosciuta dal pubblico.

Vi prego di ricordarmi al ben amato cugino ed a tutti i nostri comuni amici in Roma.

Datemi vi prego delle vostre notizie, e mandate le lettere sul plico di

Joseph Planta Esq.²⁷³

Under Secretary of State

London

Mi credete sempre coi sentimenti della più distinta considerazione e vera amicizia

Vostro attacc.mo e fedelissimo

W. R. Hamilton»

202. Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori²⁷⁴

«Londra, 21 Giugno 1825

Caro mio Abate,

permettetemi di presentarvi due giovini Inglesi, M. et Md. Beaumont, i quali vanno in Italia passare una parte del prossimo inverno. M.ma Beaumont (non l'istessa che era in Roma l'anno passato) è figlia del Vescovo di Londra e lui è nipote ed erede del Cavaliere Beaumont, tanto ben conosciuto a vostro fratello, e che comprò il famoso basso rilievo di Michel Angelo, rappresentate la Vergine con due Bambini, e certe altre cose degne di un tal amatore delle belle arti. Attendo con impazienza la vostra risposta alla mia del mese passato nella quale vi annunziai l'offerta fattavi dal Cav. Long di 5000 Ghinee, ossia 5250 Lire Sterline per la Dirce ed il gruppo di Marte e Venere. Mi rincresce di non aver trovato i nostri Amici colti in una più generosa disposizione verso di voi. Ieri ho aperto il gesso della Venere che procurai in Roma quattro anni fa e benché la cassa fosse stata conservata in un luogo assai umido, la forma non ha niente sofferto e l'ho messa nella mia biblioteca, dove mi servirà – se fosse di bisogno, assieme con mille altre cose belle – di rammentarmi tutte le ore del giorno di voi altri e di quel bel Spirito, che abbiamo disgraziatamente perduto.

Mille amicizie a Minighetto, Missirini, Mons. Nicolas etc. etc. da vostro attac.mo

W. R. Hamilton»

²⁷² B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-17-1178.

²⁷³ Si tratta di Joseph Planta (1787-1847), figlio ed omonimo del più noto direttore della British Library.

²⁷⁴ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-18-1179.

203. Dalle Notes of a Journey through France and Italy di William Hazlitt²⁷⁵

«The Palace Pitti was begun by one of the Strozzi, who boasted that he would build a palace with a court-yard in it, in which another palace might dance. [...] The view within over the court-yard to the terrace and mount above is superb. Here is the Venus of Canova, an elegant sylph-like figure; but Canova was more to be admired for delicacy of finishing, than for expression or conception of general form.

[...] The Vatican contains numberless fine statues and other remains of antiquity, elegant and curious. The Apollo I do not admire, but the Laocoon appears to me admirable, for the workmanship, for the muscular contortions of the father's figure, and the divine expression of the sentiment of pain and terror in the children. They are, however, rather small than young. Canova's figures here seem to me the work of an accomplished sculptor, but not of a great man. Michael Angelo's figures of Day and Night, at the Chapel of St. Lorenzo at Florence, are those of a great man; whether of a perfect sculptor or not, I will not pretend to say»

204. Lettera di Giambattista Sartori a William Richard Hamilton²⁷⁶

«Eccellenza,

fino del 24 dello scorso mese di Luglio io mi faceva un dovere di rispondere al venerato suo foglio del 14 Maggio pervenutomi solamente il dì 18 Luglio col mezzo del comune amico Conte Cicognara, che fu pregato da me a giustificare un tal ritardo per rendervi ragione della lenta risposta da me fatta alla di Lei proposizione. Non avendo finora visto alcun riscontro alla mia lettera, sono entrato in timore che possa essersi smarrita, o ritardata per qualche straordinaria circostanza. Credo quindi necessario di dirle il fastidio d'una replica della medesima, e di rinnovarle la mia perfetta adesione alla offertami somma di Ghinee cinquemila a titolo di compimento saldo del prezzo che restava a pagarsi per il merito del gruppo di Marte e Venere ed altre cose inviate, ed aggiungo ho questa somma delle cinquemila 20 ghinee mi giungerebbe opportuna, anzi mi necessitano nel momento presente, e la insistenza dell'ordine perché fossero pagate a mia disposizione immediatamente, darebbe un nuovo [slancio] alla mia gratitudine verso di V. E. a cui già deggio tanto.

Sono nella trista situazione di dirle che il mio cugino Sig. Domenico ritrovasi pericolosamente infermo per un attacco apoplettico che gli toglie libertà della favella e la vita alla metà diritta del corpo. Sono già dieci giorni che fu sorpreso da questo colpo funesto, e poca o niuna speranza mi resta non dirò di ricuperarlo al primiero suo stato, benché fragile, ed infermo, ma nemmeno di richiamarlo ad una esistenza animale, che potesse mantenerlo fra vivi per qualche mese ancora. Immagini l'afflizione del mio cuore nel vedermi rapire quest'altro compagno e amico sì buono! Perdoni se le ho dovuto dare una sì dolorosa notizia di persona che godeva il favore d'essere amata da Lei. Ella mi conforti con un suo grazioso riscontro, ed abbia la cortesia d'indirizzarmi una lettera a Roma, dove io mi recherò alla fine del presente mese e mi continui l'onore della sua benevolenza, e aggradisca le proteste della profonda venerazione e riconoscenza con cui ho il pregio di riaffermarmi di V. E.

Devot.mo Obb.mo Servitore

G. B. Canova

Possagno, 2 Ottobre 1825»

²⁷⁵ Howe 1930-34, vol. 10 (1932), p. 225 e 240. Il *tour* di Hazlitt ebbe luogo tra il settembre 1824 e l'ottobre 1825, venendo contemporaneamente pubblicato anonimo per parti (secondo l'uso dell'epoca) sul *Morning Chronicle* e poi in volume, ancora anonimo, nel 1826.

²⁷⁶ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-20-1181.

205. Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori²⁷⁷

«Londra, 20 Ottobre 1825

Caro mio Abate,

ieri ricevei dal Cavaliere Long l'espressione dei comandi del Re che io vi scrivessi senza ritardo, per invitarvi a tirare, a un mese di vista, una cambiale per la somma di tre mila due cento cinquanta Lire Sterline £ 3250 sopra la casa di commercio dei Signori Coutts et C. di Londra, sul conto del Cavaliere Guglielmo Knighton²⁷⁸.

Non mancherò di fare il mio possibile per [concludere] il resto di questo affare, nella maniera che vi sarà la più aggradevole.

Intanto amo di sottoscrivervi vostro attaccat.mo e fedele amico

W. R. Hamilton»

206. Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton²⁷⁹

«London, November 15 [1825]

In Canova's Memoirs²⁸⁰ there is a curious account of his interviews with Napoleon when modelling him in 1810. Napoleon tried to keep Canova in Paris. The interviews were chiefly at breakfast; nobody present but the Empress Maria Louis. One day Canova and Napoleon were talking of the Tuscan origin of the Buonaparte family, when Maria Louisa turned round saying, "Non siete Corso?" like a ninny»

207. Lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence²⁸¹

«Venezia, li 15 Dicembre 1827

Mio distinto Signore,

ho finalmente inteso dal Sig. Cook che non venne adempita una mia disposizione data in Parigi al Sig. Renouard di mandarle un esemplare della mia Storia della Scultura del quale io voleva fare omaggio a lei come ad artista sommo, e come ad amico particolare dello scultore che mi determinò a scrivere la prima volta l'Istoria dell'arte sua. Adempisco adesso questo atto della mia volontà, e la prego conservar questi libri nella sua biblioteca come una mia memoria, ed un segno dell'alta stima che io ho sempre fatto de' suoi talenti sommi nella professione della più divina arte che io conosca.

Il Monumento a Canova è finito. Sta sotto il conio una medaglia che i Re avranno gratuitamente, ed i Socii pagheranno una piccolissima somma, poiché l'amministrazione in luogo di avere degli acanzi è ancora in isborso di Trecento Luigi, e per colmo di dolore avendo la sottoscrizione di tutti li Re dell'Europa manca ancora di quella del Re d'Inghilterra, che però arriverebbe ancora in tempo per onorare questa impresa.

Io mi vado sempre occupando delle arti nostre e specialmente ora mi sono dedicato alle origini dell'incisione, ed ho raccolte non poche curiosità dell'arte calcografica che formano l'oggetto delle mie cure, e delle mie ricerche. Ella starà facendo grandi opere, che immortalano il suo nome e di cui l'Europa sarà sempre ammiratrice, e sperava che il valore di qualche bulino Inglese ci mandasse il bel ritratto che Ella dipinse del nostro Canova. Ma non è mai accaduto che io lo veda.

Io mi terrò per onoratissimo di qualche suo comando e pieno di vera e distinta stima ho l'onore di dirmi Suo Obb.o Dev.mo Servitore

L. Cicognara»

²⁷⁷ B.C.B.G., Mss. Canoviani, 4-XCVI-19-1180.

²⁷⁸ Sir William Knighton (1776-1836), Segretario Privato di re Giorgio IV dal 1822 al 1830.

²⁷⁹ Hobhouse 1909-10, vol. 3 (1910), pp. 121-122.

²⁸⁰ Si tratta molto probabilmente delle *Memoirs of Antonio Canova* di John Smythe Memes, edite a Londra proprio nel 1825.

²⁸¹ R.A.A.L., LAW/5/199.

208. *Dagli Uncollected Essays di William Hazlitt*²⁸²

«ESSAY XIV – The Vatican.

[...] There are the finest statues in the world there, and they are scattered and put into niches or separate little rooms for effect, and not congregated together like a meeting of the marble gods of mythology, as was the case in the Louvre. There are some of Canova's, worked up to high pitch of perfection, which might just as well have been left alone, and there are none, I think, equal to the Elgin marbles»

209. *Dalla corrispondenza di John Russell, VI Duca di Bedford*²⁸³

«W[oburn] A[bbey] June 20th

Mr. Crocker,

Ongoing into the anti-room of the Sculpture Gallery, I perceive that the cast of Canova's hand has been mutilated and two of the fingers broken off. This appears to have been done some ... [*illeggibile*]; it ought have been reported earlier. At all events the cast should not be taken away, and you must see if it is capable of being repaired.

Bedford»

210. *Dal diario di Henry Crabb Robinson*²⁸⁴

«On the 30th [November 1829] I was introduced to Thorwaldsen in his studio, and conceived a higher opinion of him as an artist than of Canova. [...]»

211. *Lettera di David Dunbar a W. Winstanley, direttore della Royal Institution di Manchester*²⁸⁵

«Carlisle, August 8th 1834

Sir,

Annexed you have a list of Sculptures which I sent off last week for the ensuing Exhibition at the Royal Institution.

The bust in marble of Canova I wish to present to the Committee should they think it worthy of their acceptance. I bought it from Italy in 1827 and having known Canova to consider it an excellent likeness.

Your most obedient Servant

D. Dunbar

1. A Sleeping Child. A study in marble (45 Guineas). D. Dunbar

2. Boy pulling a thorn from his foot. A study in marble form the Antique (55 Guineas). D. Dunbar

3. Bust in marble. A study after Canova (25 Guineas). D. Dunbar

4. Hebe. A study in marble after Canova (25 Guineas). D. Dunbar

5. Napoleon. A study in marble after Andrea (18 Guineas). D. Dunbar

6. The Graces Canova (40 Guineas).

David Dunbar Newcastle and Carlisle»

²⁸² Howe 1930-34, vol. 17 (1933), p. 150.

²⁸³ B.A.R.S., R3/2806. La lettera non riporta alcun anno.

²⁸⁴ Robinson 1872, vol. 2, p. 87.

²⁸⁵ M.A.L.S., M6/1/55/186.

212. Lettera di David Dunbar a W. Winstanley, direttore della Royal Institution di Manchester²⁸⁶

«Newcastle, 14th November 1834

My dear Sir,

your kind communication respecting the sale of the “Graces” came here while I was in Glasgow about a colossal statue of Sir Walter Scott which the natives talk of erecting in one of the squares²⁸⁷ so I was prevented offering you my best acknowledgements for your good kindness. You will please to bill the Gentleman who has been pleased to make the purchase that the group was a very early cast from the original marble now at Woburn Abbey and which was sculptured by Canova for the Duke of Bedford who generously permitted the work to be moulded for the use of Artists. You may also say if quite convenient that I shall full obliged by his remitting to me £ 15 as part payment of the group early next work as I shall have occasion to return to Glasgow on the 22nd present.

I hope in you close the Exhibition to have an offer for the “Boy and thorn” for it is irksome to have ones goods returned from market unsold.

Pray excuse all this bother about buying and selling and believe me very gratefully yours

D. Dunbar

P.S. Do you understand the Scotch phrase “Dinna forget”? or the Italian “Non me recordo”?»

213. Dal diario di Thomas Moore²⁸⁸

«24th February 1835

Dinner at Roger’s: company Sydney Smith, Eastlake the painter, and another artist whose name I cannot now recall. Eastlake told of a dinner given to Thorwaldsen the sculptor, at Rome, Wilkie presiding in the chair, and making a very eloquent speech on the occasion [...]. Canova said of the numerous portraits painted of himself, that they were all different; and the reason was, that each artist mixed up, unconsciously, something of his own features with the resemblance. On Eastlake’s mentioning this to Thorwaldsen, the latter said this was particularly the case with the heads done by Canova, as they were all like his own “*fin’ ai cavalli*”»

214. Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)²⁸⁹

«The most valuable object in the collection [of Count Sommariva] is a statue of Palamede, by Canova, which was broken by a fall while he was employed in it. Canova put the work aside, and would have left it unfinished, but count Sommariva desired him to restore it, and thus preserved a beautiful specimen of art.

[...] There are few object of greater interest at Milan than the Ambrosian Library, which contains a great number of valuable manuscripts. [...] On a marble pedestal at the end of the first room there is a colossal bust of Bossi, done by Canova, who was an intimate friend of this eminent painter. He was cut off in 1815, at the early age of thirty-eight. The head has some slight resemblance to Canova’s.

[...] The Palazzo Manzoni [in Forlì] no longer contains the beautiful dancing nymph by Canova, for which the late owner paid 6000 scudi, and refused double that sum, which was offer for it by an Englishmen. It has been purchased by Count Gourieff since the death of Signor Manzoni, who was stabbed in the back when going with his wife to the theatre: the assassin has

²⁸⁶ M.A.L.S., M6/1/55/228.

²⁸⁷ Si tratta della Walter Scott Column poi eretta nel 1837 al centro di George Square su disegno dell’architetto John Greenshields (1792ca.-1838ca.) ma scolpita da Alexander Handyside Ritchie (1804-1870).

²⁸⁸ Russell 1853-56, vol. 7, p. 74.

²⁸⁹ Murray 1836, vol. 1, pp. 130, 163, 313.

never been discovered. A monument by Canova immortalizes the victim: it is a bas-relief, representing a female figure sitting in a square stool, her head supported by her right hand and her elbow on her knee; her left arm rests on her left knee, and her feet on a footstool. She has a very handsome profile; her sleeve is confined by four buttons, and a drapery envelops her figure»

215. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*²⁹⁰

«The monument of Clement the Thirteenth by Canova is splendid, both in the composition and details, and so placed as to be one of the great ornaments of Saint Peter's. It is of the finest white marble. The Pope, a colossal figure, in his robes, is kneeling on his tomb, and he is seen in profile. Religion, also colossal, stands on one side; her expressive countenance and air of calm dignity strike the beholder with awe and admiration; the folds of her drapery are simple. On the other side, a little lower, there is a lovely mourning genius, in a most graceful attitude, and two lions guard the entrance of the tomb, they are masterpieces of art; the one under Religion is animated as if watching over her interests; the other sleeps below the Genius, and gives an idea of perfect repose; the two animals are admirably contrasted. This work confirmed the opinion of Canova's excellence which the monument of Ganganelli had established. Clement the Thirteenth was of the family of Rezzonico, natives of Bassano, where they have a palazzo. The monument to the Stuart family is also by Canova, but very inferior in point of magnificence to that of Clement the Thirteenth; it was ordered by George the Fourth, and cost three thousand pounds. The form is pyramidal, flat at the top, and surmounted by the arms of Great Britain; it is placed against one of the pillars of the nave, on the left as the church is entered. There are three festoons in the upper part of the pyramid, and under them are sculptured, in bas-relief, the heads of the Pretender and his two sons. At the base of the monument there is a door supposed to be the entrance of the tomb. On each side stands a beautiful angel, chiselled with all the softness and grace of Canova.

[...] The church of I Santi Apostoli is large and handsome. Under the colonnade in front there is a bas-relief by Canova, put up at his expense to the memory of the celebrated engraver Volpato, with whom he had been in long habits of friendship, and who obtained for him the order for the monument of Ganganelli, which decorates this church. A female figure of Friendship is sitting weeping before the bust of Volpato, which is placed on a pedestal, and a Latin inscription records his merits and the grateful affection of Canova.

[...] The monument of Clement the Fourteenth, so well known as Ganganelli, is over the door of the sacristy. It was Canova's first great work, and is not inferior to many of his later productions. The Pope, in the upper part of the monument, is seated in a chair in the act of giving the benediction; beneath him is a sarcophagus on which a figure of Temperance is leaning with a drapery under her arm, she stands on the left. Lower down, on the right, is a figure of Innocence sitting, with a lamb by her knees, and a drapery is thrown round her. There is a degree of grandeur and chaste simplicity in this monument worthy of Canova and of Ganganelli.

[...] Among the arts so successfully cultivated at Rome, sculpture, regenerated by the genius of Canova, takes the lead, and shines pre-eminent. Every year produces some classic groups or graceful statues, and, although none of the many artists have approached the perfection of Canova, the delicacy and grace so peculiar to his style may be traced in the works of his pupils. Every recollection of this great man is precious to me, and I feel proud in recording his friendly attention during our two first residences in this city. It was on the 25th of July, 1816, we visited his studio, where he received us in his working dress, and shewed us all his models and statues, which would fill a museum. Pointing to a cast of a colossal statue of Napoleon, now in

²⁹⁰ Murray 1836, vol. 2, pp. 8-9; 124-125, 294-302.

possession of the Duke of Wellington, he said, that when proposed to the Emperor to place the Genius of Victory in his hand, which is often done in the statues of the Roman Emperors, Napoleon replied, "Il faut laisser faire à un homme de génie comme vous, il ne faut pas vous gêner". This was a tacit approbation of the idea; but Napoleon's reverses had begun when the statue was finished, and some mauvais plaisant having said that Victory was flying away from him, he had it kept out of view. Canova was also to have made an equestrian statue of the Emperor, but had only finished the model of the horse, a fine animal, with two legs raised from the ground. It has since been purchased by King Ferdinand of Naples, and is mounted by a figure of his father, with a mantle over his shoulders.

A plaster cast of Maria Louisa, sitting with a sceptre in her hand, and a veil over the back of her head, is the original model of the statue of Concord at Colono.

The figures for the monuments of Ganganelli, Rezzonico, the Arch-duchess Maria Cristina, the Hebe, the Graces, the Dancing Nymph, and the lovely Magdalen, all deserve the highest praise; but the work of which Canova seemed the proudest was the statue of the Princess Borghese, which the Prince has locked up, and will not allow to be shewn to any one since his disagreement with her. Canova said, in speaking of this statue, "Ce n'est pas du marbre, mais de la chair". He has two engravings of the back and front. The Princess is lying on a couch, in a very graceful attitude, with so little drapery, that a person observed to her, how unpleasant sitting must have been, to which she answered, "Oh, non, la chambre était bien chauffé".

Canova was employed on a sitting figure of a Muse, of which he said, with a satisfied smile, "J'y travaille assez volontiers", and, indeed, it promised to justify his partiality.

A reclining Nymph, and a Cupid playing the lyre, for the Prince Regent, was also begun, and Canova rejoiced in the peculiarly fine quality and purity of the marble.

A beautiful group of the Three Graces, ordered by the Duke of Bedford, was in progress.

A statue of the Princess Esterhazy, married to Prince Lichtenstein, is very pleasing. She is sitting, holding with one hand a portfolio, which rests on her knee, and a pencil in the other hand. Her drawing from nature gave Canova the idea of the attitude and the occupation.

There were several casts of bas-relief, but Canova is not so great in this style as in statues, nor does he take the same delight in it.

I wish I could give an idea of the countenance of this wonderful man. There was a simplicity, blended with a degree of benevolence, I never saw equalled, and a bewitching charm in his smile. His under jaw rather projected, his nose and chin large, his eyes were very bright, and the cavity under the eyebrow very deep. The tone of his voice was particularly agreeable, and I think it would have been soothing in affliction. He spoke French very fluently, and Italian with a Venetian accent. Canova was perfectly conscious of the merit of his performances, but totally unaffected and void of pretention. He paid us several evening visits, and his conversation was always playful, and left a pleasing impression. There was a graciousness in whatever he said or did which was peculiarly his own. I admired two pictures hanging up in a room, amongst a number of prints after his works, and he told me they were painted by himself many years ago. They prove, that had he applied himself to the art he would have been as eminent a painter as he proved himself a sculptor.

Canova appointed a day for our going to his house, when he shewed us several of his paintings. One of a Venus reclining was coloured with the richness of Giorgione and another had a great deal of the grace of Correggio. A group of Charity with three children, a single figure playing the guitar, the Three Graces with their arms entwined round their necks, are charming compositions; and the head of an elderly man was vigorously coloured. Canova never learned to paint, and his manner is peculiar to himself. His figures are all naked, but the drapery under the Venus proves he was fully equal to attire them in the richest materials. He told us he had not touched his palette for fifteen years, but that he wished to do another picture before he die. During the Revolution, Canova left Rome, not being able to pursue his art in peace, and being

without employment, he bought some canvass and colours, and began to paint, which, from his knowledge of drawing, was easy to him. We saw a drawing after a picture he executed for a church near Bassano; the subject is a dead Christ lying on a couch; the Madgalen, Saint John, and some other figures, are bending over the body, and kissing the hands and feet. The Virgin has a large veil over her head, fastened in front with a clasp, and forming a mantle: her eyes are raised to heaven and her arms extended. The Creator is seen above in a blaze of glory.

Canova had a small collection of picture of the Venetian school, a number of views of Venice, and a good many prints.

On returning to Rome in April 1821, we hastened to the studio of Canova. He was gone home to dinner, but an old man, who had been thirty years his employ, shewed us all his works, which he considers partly his own, as he hands the clay to Canova when he is modelling, and he always said, "Noi abbiamo fatto questa statua e noi faremo quest'altra". He seemed to share in the glory of his master, and in the praise he considered his due.

The Three Graces had been completed and sent to England, and a beautiful cast of the group had taken its place amongst the models. The Magdalen belonging to Count Sommariva, of which the Duke of Leuchtenberg has a repetition, is certainly one of the most beautiful of Canova's many compositions. He had just began a statue for Lord Liverpool of a Magdalen lying on the ground, her head thrown back, and her eyes raised to heaven: her countenance and attitude deeply expressive of woe. A model of Endymion sleeping, with his dog by his side, is most beautiful. Canova had not yet touched the marble. He returned our visit the following evening. The four years had elapsed since we parted had wrought no visible change in his appearance, and his manner was, as before, gentle, kind, pleasing, and unaffected.

We found him in his atelier at our next visit, when he shewed us two of his paintings. They were naked women, and remarkable for beauty of colouring and grace of attitude. He said he prayed constantly that might grow young again, for he had many works yet to do which he had no hope of living to accomplish. He was building a church at his native village Possagno, and intended to go there this summer to inspect its progress.

I went to Canova's one morning and asked to speak to him in private, on which he left his studio, and took me into a small room adjoining. I said, "Son venuta per chiedere un gran favore". "Può comandare in tutto quello che posso mi stimerò felicissimo di servirla" he replied. "La cosa dipende di lei caro Signor Marchese può farla o più tosto lasciarla fare, si tratta di Agricola". "Ah capisco, Miledi, vorrebbe che facesse il suo ritratto". "Questo no, ma ha quasi indovinato. Vorrei farli fare il ritratto di uno di noi due e non è il mio". He smiled, and said, "Sono un brutto soggetto per un pittore". "Di questo lei non può giudicare e più il ritratto sarà somigliante tanto più prezioso sarà per me". He then gave his consent most obligingly, and it is no trifling favour for him to give up so much of his time as he must do for a good portrait to be completed, Agricola was delighted to paint his kind patron, of whom he spoke with grateful enthusiasm. Unfortunately, Canova died before the picture could be executed.

Nothing could exceed Canova's liberality. He received three thousand scudi annually from his Marquisate of Ischia, out of which he gave one thousand in prizes to encourage young artists, one thousand for the relief of artists unable to work from age or illness, and the remaining thousand was also devoted to charitable purposes. Often has he been known to go, wrapped in a cloak, at dusk, to the houses of indigent artists, who had known better days, and throwing a purse in at the door or window, he would disappear before the delighted object of his bounty had recovered from their surprise at this providential succour. There was a simplicity and kindness in his manner which won the heart, and the admiration inspired by the transcendent genius of the artist was accompanied by love for the character of the man.

Canova was working at a group of Mars and Venus for King George the Fourth. Mars wears his helmet, and Venus has thrown her arms round him, as if wishing to detain him from the chase. A Venus, ordered by Mr. Hope, was nearly a repetition of that in the Palazzo Pitti.

The oftener I visited his studio the more I was struck with its superiority to any of the others at Rome, both in extent and contents. There is a modest grace and elegance in his figures which belong only to himself. The lovely Muse he was employed upon five years ago was finished. She is sitting enveloped in drapery, through which one of her hands is seen. Canova had begun a reclining nymph for Lord Darnley, but spots having appeared on the marble, he left it unfinished and tried another block, where, after the figure was much advanced, the same circumstance occurred. Canova wrote to mention this to Lord Darnley, who returned for answer, he left the matter entirely to Canova, and should be satisfied with whatever he sent²⁹¹; on which Canova wrote to a gentleman for whom he was doing a beautiful dancing nymph, and asked him to give it up to Lord Darnley, accompanying his letter with a bust of which he begged the gentleman's acceptance. Canova was giving the finishing strokes to the nymphs when we called, and he shewed us a group in clay he had just completed of La Pietà, intended for the church of Possagno. The Virgin is sitting supporting the body of the dead Christ against her knees, and his head on her lap. The Magdalen, kneeling, bends over him, and raises his left hand to kiss. A cross is to be placed at the back of the group, which is to stand against a wall. Canova said, with one of his charming smiles, "J'y travaillerai volontiers".

We accompanied him to his house, where we saw several coloured drawings from his outlines, with poetic groups of his composition. One of them is a market of Cupids, Mercury is the auctioneer: several nymphs have become purchasers, and there is an old man who has bought a Cupid, and the little rogue is slipping away from under his robe. There are some lovely Muses and dancing nymphs. A Venus leaning on her arm is coloured like Titian; and the first picture Canova ever painted, a sleeping Endymion, interested me doubly in that account.

On the mantel-piece there was a little coloured figure of Giacomino, the old man who shewed Canova's studio, and is a scioccarello, a sort of simpleton. It was done by some of Canova's pupils, who sent it wrapped up to Canova by Giacomino, and desired to have an answer. When Canova opened it, Giacomino betrayed how much he was struck by the resemblance by exclaiming, "Io non son quello".

I asked Canova to allow me to have a cast of his hand²⁹². He said, "La quale?" "La dritta quella, che ha fatto tante belle cose". The lines in it were much deeper than in the left hand, and shewed how much more it had been used than the other. Canova rubbed his hand and wrist with butter, and the plaster was put on: it was cold, and he said it would have been better warm; but the cast succeeded perfectly. He was in very good spirits, and chatted to Giacomino, who brought in the plaster.

Canova had lately finished the model of a horse for an equestrian statue of the King of Naples. Three of the legs are on the ground, and the fourth, the off fore foot, is in the act of pawing.

The colossal group of Theseus and the Minotaur was sent from Rome to Vienna during our stay. It was drawn by two bullocks and eight buffaloes, and proceeded at a majestically slow pace, attended by a numerous throng of people, headed by Signor d'Estè in his carriage».

²⁹¹ Le due lettere cui si fa qui riferimento sono rispettivamente datate 22 giugno (A-I, 322) e 13 agosto 1821 (A-I, 337).

²⁹² La richiesta, sulle prime bizzarra, si cala invece entro una radicata tradizione inglese di far fare calchi delle mani di personalità illustri. Il Victoria&Albert Museum di Londra ne conserva una limitata ma significativa raccolta, per lo più di uomini e donne inglesi, ma tra le quali compaiono anche i calchi delle mani del Conte Camillo Benso di Cavour (cfr. Bilbey, Trusted 2002). Lo stesso Duca di Bedford conservava un calco in gesso della mano destra di Canova (cfr. A-II, 209) e così anche Thomas Lawrence (cfr. A-II, 182), mentre nella collezione dei Duchi di Devonshire si conserva ancora oggi una mano destra di Canova, in marmo (senza numero d'inventario, 10x31 cm base esclusa), forse di anonimo artista italiano del XIX secolo, plausibilmente acquistata dal VI Duca in un momento purtroppo imprecisato.

216. Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)²⁹³

«The Marchese Berio's Palace, in the Via Toledo, contained, in 1816, a collection of very indifferent pictures. In the garden there was a temple, with a lovely group, in white marble, of Venus and Adonis, by Canova. Adonis is about to depart for the chase; Venus, hanging fondly on his neck, seems trying to detain him. Adonis clasps her in his arms, but seems determined not to give up his intention; his dog is at his feet in an attitude denoting impatience. In 1834 the Marchese was dead, and a Russian was the possessor of the group.

[...] Another sculptor of the name of Galli [...] modelled the figure of Ferdinand which mounts the horse, by Canova, and cast the whole in bronze»

217. Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)²⁹⁴

«The Church of Santa Croce is the most interesting in Florence, from the number of monuments to departed genius which adorn its walls. [...] Alfieri is immortalized by a magnificent work of Canova, executed by desire of the Countess d'Albany. The medallion, with the profile of Alfieri, is placed on a sarcophagus, and a beautiful colossal figure of Italy stands mourning over it. Grandeur and simplicity are united in this composition»

218. Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)²⁹⁵

«The object of greatest interest here [Palace of Colorno] is the statue of Maria Louisa, by Canova, placed in a hall, of which the walls and ceiling are ornamented with stuccoes. The Ex-Empress is sitting with her feet on a footstool. A diadem encircles her brow, and a veil hangs over her head; she wears a necklace, and holds a sceptre in her right hand and a round platter in her left: her sleeves are fastened with buttons in the antique style: a drapery is thrown over her knees, which are too sharp. The figure is intended to represent Concord, but being a portrait, Canova's genius was to certain degree shackled. The price was ten thousand napoleons.

[...] The church of gli Eremitani is a long building resembling a barn. [...] In the Sacristy there is [...] a bas-relief by Canova, to the memory of a Prince of Orange, who died in consequence of eating too many oysters. So inglorious a death did not deserve such illustration as this beautiful work. A weeping figure is sitting on a stool, with a pelican by her side. Her forehead rests on her right hand, the elbow supported on her knee, and her foot on a footstool. Her left hand lies on her lap. A shield and trophy of arms are in the background, and "Pietas" is inscribed on the bas-relief.

[...] The Count Papafava is the Mecaenas of Padua, and his palace contains some interesting works of art. A very curious pyramidal group, representing the fall of the angels, by Antonio Fasolani of Padua, is all carved out of the same block of white-veined marble, and kept under glass²⁹⁶. [...] The composition is more extraordinary than pleasing, and the custode informed us that when Canova saw it, he was so struck "che divenne una pietra". In a hall with a scagliola floor there are castw of Canova's Hebe, Magdalen, Perseus, the Pugilists, and of his own bust,

²⁹³ Murray 1836, vol. 3, pp. 285, 289.

²⁹⁴ Murray 1836, vol. 4, p. 243.

²⁹⁵ Murray 1836, vol. 5, p. 46, 105, 109-110, 149-151 (segue alle pp. 151-152 la trascrizione di tutte le epigrafi apposte al cenotafio, qui non riportate), 167, 180-188.

²⁹⁶ L'opera, realizzata dal padovano Agostino Fasolato intorno al 1750 e nella quale si contano per la precisione 66 figure, è oggi conservata alle Gallerie di Palazzo Leoni-Montanari di Vicenza. La scultura è ricordata anche in Hinde 1982, p. 76 (ove il nome dell'autore è storpiato in Agostino Faccioletto).

and also of the Belvedere Apollo, Mercury, and Gladiator. [...] A bust of Minerva, with her helmet, is by Canova, and a copy of his portrait by Lawrence is here.

[...] The architecture of the church I Frari is Gothic [...]. Titian is interred here [...]. It was projected to erect a monument to this great painter, and Canova furnished a design, which he afterwards employed, with a little variation, for the tomb of the Archduchess Christina; and when Canova's bright career had closed, and it was decided he should have a monument in this church, Count Cicognara fixed on this design, and had it executed by six artists, one of whom was Rinaldi, whom he selected out of numbers anxious to assist in this tribute to departed genius. The monument consists of a marble pyramid, with a door into it, over which is a profile of Canova encircled by a serpent, and held up by two angels. A figure of Sculpture, by Ferraris, with a urn, is entering the pyramid, followed by a young Genius bearing a torch, and two female figures wrapped in drapery carrying a long wreath: one of them leans on the shoulder of the other, and stands on a lower step. Two little Genii, each with a torch, follow. On the other side of the monument is a colossal figure of a weeping Genius, sitting on a drapery with tassels; he leans with his left hand in a reversed torch, and his right rests on his right knee. He has wings at his back, and reclines against a winged sleeping lion placed by the door of the pyramid. A laurel crown is by his side. This figure, which is by Fabris, is a caricature of the beautiful Genius in the monument of Rezzonico. One of the figures is by Rinaldi. The marble of which the different parts of the tomb are composed is of several shades, which has a bad effect, and the design of the whole is much more to be admired than the execution. The funeral of Canova took place on the 16th of October, 1822, in the Patriarchal church of San Marco.

[...] Count Leopoldo Cicognara, the director of the Venetian Academy, and a native of Ferrara, was a most talented and agreeable man. He was the author of the History of Sculpture, and the intimate friend of Canova, whom Cicognara used to say, had immortalized him recording his features in a colossal bust chiseled by his own hand. Canova also bestowed on him a lovely bust of Beatrice. [...] Countess Cicognara [...] was very kind to us, and we accompanied her to the Contessa Albrizzi's, who is very agreeable and well-informed, who has lived a great deal in the world, and is an enthusiastic admirer of Canova. She has written a commentary on his works, and possesses a lovely bust of Helen, exquisitely worked by him.

[...] *October 15th* [1835] – We devoted this days to Possagno, the birth-place of Canova. From this adventitious circumstance it has acquired a notoriety which has occasioned an excellent road to be made to this otherwise insignificant village, and the elegant church, erected at the sole expense of this highly-gifted and benevolent individual, gives an additional and classical interest to the spot.

The distance from Bassano is about ten miles, and the drive is through a very pretty country. [...] We reached the village of Possagno, on a hill, the summit of which is crowned by the newly finished Christian temple.

Canova's House is now inhabited by his half-brother, the Bishop of Possagno, whom I knew as the Abbate Canova. He owes his bishopric to the respect felt for the memory of Canova.

A Gallery has been built for the reception of the plaster casts of Canova's works. The bas-reliefs are placed against the walls, a row busts are ranged on brackets, and statues on pedestals cover the floor, leaving sufficient space for their beauties and effect to be enjoyed. Some of the models of Canova's many compositions are, however, wanting. In the number here are the majestic lions in the monument of Clement the Thirteenth; the groups of la Pietà, of Mars and Venus, of the Three Graces; the statues of Concord, of Hector, Napoleon, the Three Dancing Nymphs, the Polymnia, the Hebe, the Princess Lichtenstein; the Vase at Padua, the monument of Emo without the kneeling figure, and the two Genii on the monument to the Stuart; one of these, with a bust of Canova, has been executed in marble, and put up to his memory at Asolo. Over the door of the gallery is written: *Gypsotheca ex Canovae Operibus*. A great-nephew of Canova, a boy of pleasing manners, about twelve years old, walked about with us, and through his means

we obtained access to a room hung with fourteen paintings by Canova. The following is a list of them:

A sleeping Endymion.

Canova's own portrait; the complexion is too pallid.

Venus lying on a bed, with a red curtain behind her, and leaning on her right hand.

Half-length figures of the Graces.

A group of Charity and three children.

Venus and Cupid.

Two portraits of a Facchino in a cloak lined with fur.

The Death of Cephalus and Procris.

A Girl coming out of a bath carrying her clothes.

A Girl playing the guitar.

A half-length figure of a woman.

A Venus lying on a white drapery on a couch, and resting her left arm on a looking-glass.

A Venus and two Cupids.

It seems wonderful that all these various productions should have been conceived and executed by one man, however great his genius, and laborious his habits; and, perhaps, what is still more surprising, is the humilty and modesty which, in spite of the most flattering distinctions, never deserted him.

Two rooms are hung with engravings of Canova's compositions, including the *Marché de Cupidons*.

Above stairs is the room where this great genius first saw light. Some of his little clay models, *pensieri* for greater works, are kept here; and some of his clothes are preserved under glass, with his hat, wig, and tools, interesting relics of this great and good man. There is a pretty parterre in front of the house, and from terrace beyond it a view over wooded hills.

We walked through the village and up the hill to the church. It is of brick, covered with stone, and is modelled on the plan of the Pantheon: two flights, each containing nine steps, lead up to the door of entrance.

The building is of stone, and has a dome. Sixteen fluted pillars support the portico, and seven bas-reliefs are placed under the tympanum and over the inscription. The inside is whitewashed, ornamented with gilt scrolls, and there are four niches with altars. The pulpit and the organ-loft face each other. Between the arches figures of the Apostles are wretchedly painted by Demy. Canova had projected having them executed in marble by the best sculptors, who would have been proud of having their works placed here, and it is a shameful piece of the economy on the part of the bishop, who gave Demy the commission from his price being the lowest of any of the artists to whom he applied, and Demy, regardless of his own reputation, has not even exerted himself to do his best.

The subject of the altar-piece, which was painted by Canova, is a dead Christ, extended on white linen; his hair and beard are red: Saint John, in green, with a red drapery, kisses his right hand. The Virgin, whose eyes are red with weeping, is behind, in the centre of the composition, her arms are extended, and she is dressed in red and wears a veil fastened by a brooch. The Magdalen, an elegant graceful figure, with long hair, wears a pink dress with the white sleeves, buttoned in front, like those of the antique Grecian statues: she is at the head of Christ, weeping, and Joseph of Arimathea stands at the feet, where one of the Marys, wrapped in a lilac drapery, is kneeling, her hands clasped: another female, in a dress of orange-brown, resembling the one in the monument of the Archduchess Christina, bends forward; his hands are joined. Joseph of Arimathea's drapery is of yellowish brown, he raises one end of it to his eyes. The Almighty, his arms widely spread, is above, his eyes are blue, his face beams with light, and rays like those of the sun emanate from it; the dove rests on his breast. Two little angels, blowing trumpets, are below the figure of the Creator, and six others (three on each side) are placed lower: the

landscape is indistinct. In the lower part of the picture is written: In segno di atto^{mo} p^r la patria | Antonio Canova dipinge | Possagno 1799.

This beautiful painting is engraved.

The other pictures are by old masters.

San Francesco di Paolo, floating on his cloak on the sea, by Luca Giordano.

Christ's agony in the garden, by Palma Giovine. Christ wearing a red tunic and a blue drapery, is supported by an angel clad in blue, whose wings are coloured.

Pordenone has represented the Virgin in red with her arms spread, and two angel boys by her. Two Dominican monks very much covered by their cowls kneel at her feet.

The Virgin and child with angels in the skies, and San Francesco, San Antonio, San Romano, and San Sebastiano, ranged in the lower part of the picture, are by Palma Vecchio.

A group of the Pietà, modelled by Canova, has been executed in bronze by Ferrari, of Venice. The Virgin supports the head of the dead Christ against her knees; and the Magdalen clasps his left arm with her left hand. A cross is planted behind the group.

Eight plaster bas-reliefs were also modelled by Canova. The subjects are the Creation of the Sun, Moon and Earth, of Adam, Cain killing Abel, Abraham's Sacrifice, the Annunciation, in which the figure of the Virgin is very graceful, the Visitation, the Presentation of the Infant Christ to Simeon with two doves on the altar, and a figure of Charity sitting without the usual appendage of children: this last is unfinished. The seven bas-reliefs on the front of the church are repetitions of these.

The altar of the tribune is ornamented with gilt stucco. [...]

The Bishop, in order to share the immortality of Canova, has had the marble tomb containing his precious dust adapted to contain his own insignificant remains. It is of an antique form [...].

We ascended ninety-four steps to the top of the church round which there is a walk without railing. The view from hence is fine and extensive, commanding the village of Possagno and woods; hills and villages are seen in all directions. [...]

We stopped on our return at the church of San Eusebio at Crespano, where there are marble busts of Canova, his half-brother the Bishop, and a female, whose name I could not learn.

It was delightful to hear how fondly the memory of Canova is cherished by all the inhabitants of Possagno, who are fully sensible of the obligations they owe him and are justly proud of his celebrity. When we visited Possagno, at his request in 1821, he was then living and impatient for the completion of the church, which was not then covered in, and had he been spared it would have been much more costly and perfect in details. The architect was a native of Crespano, and thirty workmen were daily employed on this beautiful structure. Canova came every autumn to superintend its advancement and breathe his native air. He had a delightful studio at the top of his house where he used to paint, and in 1820, he retouched the altar-piece which he had finished in 1799»

219. *Da una lettera di William Calder Marshall al proprio padre*²⁹⁷

«Rome, 18th May 1837

My dear Father,

I have this moment received yours and mother's welcome letters and although I won't post this until I receive your other, still I cannot refrain from writing, as my fingers have been itching to take up the pen for these two or three days past. [...]

24th. You ask me if you should consult Chantrey about where should take a studio in London. It is just what I was intending to ask you to do. You may also tell him what I have been doing and that I have seen nothing to be at all compared to his busts, since the time of the Ancients. In fact,

²⁹⁷ R.A.A.L., MAR/3/9/3, pp. 52, 55-56. Gli originali dell'epistolario Marshall sono da sempre perduti, ma alla Royal Academy pervenne una trascrizione dattiloscritta a tutt'oggi conservata.

sculpture altogether is at present at a greater height than it has ever been since the time of Phidias, and if we take bas-relief, with the exception of the Elgin Marbles, it is superior. I am sorry I can't say the same for painting which is far behind the 15th century in the higher branches, and as for the British painters in Rome, with the exception, perhaps, of Lauder, the least said of them the better, for they do little honour to British Art. What is singular is that the paintings of the 15th century are so fine, while the sculpture is hardly worth looking at, with the exception of a few of the statues. I never saw such a collection of trash, and the reason is that they got them too like painting, thus losing the simplicity of the antique. Bernini is detestable and Michael Angelo is no great sculptor. This, I daresay, will sound like heresy in Edinburgh, but it is no less true. Canova was the first to reform the taste and although his works are not altogether pure, still he made a cast step towards simplicity, which is the most difficult thing in sculpture. But as I don't intend to write a lecture upon it, I shall just weigh my anchor and be off. I have been trying to get some information about German schools, but cannot obtain any, except that they are exceedingly good. I think James Milne could tell you all about them, as he was in Germany for some time. It would be the best thing that could be done with Tom and the sooner the better. I shall make further enquiries if an opportunity offers. [...]

220. Lettera di R. P. Tyrwhitt, Esq., B. L. a Sir Henry Vaughan, 1st Baronet Halford²⁹⁸

«3 Upper Belgrave place,
29th June 1838

My dear Sir Henry,

As nothing in my undistinguished life has gratified me so much as your considerate and obliging notice, offered me with so cordial frankness, and continued to me for years of kind benefits, and, not, I hope, unregarded kindness to me, I feel the more anxious not to lose a particle of your regard or even of that grand opinion respecting my general acquirements, which I am about to hazard, by sending you some verses, indited in boyish days, when life and love were young, and Kitty St. John the cynosure of young thoughts and passion.

LINES ON THE STATUE OF THE "DANSATRICE" BY CANOVA

There, poised in graceful dignity, behold
the Dansatrice of Canova's mould!
Gaze on, and number those bewitching charms,
more bright than bless'd of old. Pygmalion's arms!
Her virgin cincture veils, but not conceals,
the grace her easy attitude reveals,
sylph-like she floats in air. Each well-tuned limb,
soft, yet elastic, feminine yet slim.
Each, all, alas! but marble! Here the sense
weary of tinsel, and the vain pretence
of gaudy colouring, seeks her refuge meet
and matchless form her notary smiles to greet.
But where is she, whose living lineament
fills up this sketch by sculptor's fancy lent?
Who vindicates eternal Nature's part,
and dares assert her sovereignty o'er Art?
Who blends with symmetry a livelier glow
which modest worth and conscious truth bestow,
borrowing from purer skies the nameless charm,

²⁹⁸ R.O.L.R., DG24/984/12.

which o'er inspires her animated form?
Faultless in shape as you Italian dame,
various in grace, in virtue still the same,
triumphant nature crowns sweet St. John's name.

Do you wish to compare the lines of Pope you have so beautifully translated with his first draft of them tis usually quoted to shew his nicety of correction.

What are the falling rills the pendant shades
the morning bowers, the evening colonnades,
but soft recesses for th' uneasy mind
to sigh unheard in, to the passing wind!
So the struck deer, in some sequester'd part,
lies down to die (the arrow in his heart)
there hid in shades, and wasting day by day,
only he bleeds, and paints his soul away.

Ever yours most truly
R. P. Tyrwhitt»

221. *Dai Rambles in German and Italy di Mary Wollstonecraft Shelley*²⁹⁹

«AUGUST 30th [1840].

It is not always calm upon the lake [of Como]. [...] Nor, nearer home, must I forget the Villa Sommariva. [...] It is a cool and pleasant retreat at noon: the house is very good one, large and cheerful. It possesses a renowned work of Canova, the Cupid and Psyche³⁰⁰. The expression of their faces is tender and sweet; but – I like not to confess it – I am not an admirer of Canova's women. He is said to have had singular opportunities of studying the female form; but place his Venus, or any other of his female statues, beside those of Grecian sculpture, and his defects must strike the most untaught eye. There was a little antique of a sleeping nymph in the halls of the Villa Sommariva, which formed a contrast with the modern Psyche. It looked as the finger could impress the marble, as the imitated flesh had yielded to the posture of the figure. Canova's seemed as if it moved only at the joints, and as if no other portion of the frame was influenced by attitude»

222. *Da una lettera di William Richard Hamilton a Benjamin Robert Haydon*³⁰¹

«12 Bolton Row, 25th December, 1840

I have read your note and paper, and I wish you a merry Christmas amongst your newly enlightened friends. [...]

I have read the report of your lecture on the Elgin Marbles, and I must trouble you with a few corrections on points which came under my own observation:

[...]

c. I introduced Canova first to the marbles, and I never shall forget his attitude of astonishment and delight when gazing upon them as if they were really motionless living figures, and when he said, "Oh! That I were a young mere, and had to begin again, I should work on totally different principles from what I have done, and form, I hope, an entirely new school".

I was evident, as you say also, that he at once saw that all the *chef-d'oeuvre*, as supposed, of antiquity which he had studied and admired at home or elsewhere, were in his eye as naught. An

²⁹⁹ Moskal 1996, p. 122.

³⁰⁰ Si tratta ovviamente della replica di Adamo Tadolini.

³⁰¹ Haydon 1872, pp. 424-425.

you are aware that even before he had seen them, or the description given of them to him by Lord Elgin at Rome, Canova had recommended him never to have them touched by the hands of a restorer.

Indeed, we may date from that period the improved feeling now existing at home respecting the futility of restoring antique fragments, a practice now become almost obsolete, with the great exception, however, of the Aegina Marbles by Thorwaldsen.

[...]

Ever Yours,

W. Hamilton»

223. *Dai diari di John Ruskin*³⁰²

«November 30th [1840]. Sauntered for an hour or two in St. Peter's. Certainly in thorough getting up, in the perfect taste and magnificent conception of every detail it is unrivalled. [...] There is a nasty monument of Canova's to our Stewart family, which is the only bad thing in St. Peter's, except the mosaics which are a barbarism: a great pity. They are fine as mosaics, but all mosaics of this square kind are abominable. [...]

May 9th. Sunday [1841]. VENICE. At British Consul's, curious little room by way of church, nor very appropriate ornaments: Canova's Hope on the table, a child's wooden dragoon in the chimney piece, Beattie's *Switzerland* and other books lying about. [...]

February 26th [1844]. A monstrous long busy day, at all kinds of things. Drove in first, under exquisite blue melting sky, to Watling St. with Harrison to see a curious collection of a cotton manufacturer. [...] Thirdly, a bust of Napoleon when first consul, by Canova: remarkable to me, for the beauty of the benevolent expression in the eye; and most interesting. [...]

224. *Dai Rambles in German and Italy di Mary Wollstonecraft Shelley*³⁰³

«JUNE 18th [1842].

[...] There is nothing very amusing at Francfort for a passing visitor. This time, however, we did see Dannecker's Ariadne. It is among the best modern statues representing a woman. She is sitting on, and being carried along by, a panther. Her attitude is of repose, of enjoyment: there is something harsh in the face, which I do not like; but there is softness and roundness in the limbs; nothing angular; nor anything narrow or pared away like Canova's female figures. This statue is one in the collection of Mr. Bethman; being the gem of his Gallery, it has a room to itself [...].

[...] VENICE, SEPTEMBER [second half, 1842]

[...] The Academy contains also a hall for statues; in which the glossy marble of Canova's Hebe looks, I am sorry to say, shrunk and artificial, beside the mere plaster casts of the nobler works of the Ancients»

225. *Dalla guida di Chatsworth House del Duca di Devonshire*³⁰⁴

«NORTH CORRIDOR

³⁰² Evans, Whitehouse 1956, pp. 117, 185, 267.

³⁰³ Moskal 1996, p. 166 e 277.

³⁰⁴ Spencer Cavendish 1845. Il libro pubblica alcune lettere spedite dal 6th Duke of Devonshire alla sorella Henrietta Elizabeth "Harriet" Cavendish, Contessa di Granville la quale gli aveva chiesto informazioni dettagliate su Chatsworth House, con particolare riguardo sulle collezioni. Le sette lettere sono scritte tra il 18 luglio 1844 ed il 17 aprile 1845 e costituiscono un'autentica guida alla dimora. A queste se ne aggiungono altre quattro, redatte tra il 19 ottobre 1844 ed il 30 giugno 1845, che integrano le precedenti descrivendo la dimora di Hardwick. Tutto quel che viene trascritto qui di seguito appartiene però a Chatsworth.

[...] To return to the interior of the corridor. The brackets are made of cast iron, copied from those in the large room at Devonshire House. Four of the busts came from there, and appear to be ancient. The fragments of hands and the bust of Faustina belonged to Canova, and were bought by me, with many others, soon after his death, of his brother, the Abbate. [...]» (p. 6).

«THE EAST LOBBY

[...] The East Lobby almost forms a part of the Grotto Room. Five slabs of Oriental granite, with rough edges, ill-suited for tables, with five others of Aberdeen granite, form a centre, like a marble carpet. The five first were almost my earliest purchase at Rome, in 1819. The Duke of Hamilton would have me buy them, and I gave twice their value, for which poor Gaspare Gabrielli, the worthy painter who executed most honestly all my subsequent commissions, never ceased to rebuke me. Here they now repose; and a sixth, divided into four parts, decorates the stone pedestal of the Medicis Vase in the Orangerie. The bronze copy of Canova's Magdalen is placed here on a pedestal of Hopton wood stone, after much wandering in search of a light. [...]» (p. 10).

«THE STAG PARLOUR

[...] The drawing of Canova's bust of Laura is also by Hunt³⁰⁵ [...]» (p. 17).

«THE BILLIARD-ROOM

[...] In later times, when Canova's statue of Madame Mère arrived, she was placed in this room, and we used to come down and look at her by lamplight. [...]» (p. 34).

«THE VELVET ROOM

[...] Canova's head was copied at Rome, by I forget whom, from Lawrence. [...] Eastlake painted at Rome the large subject of the Siege of Thebe raised by the beauty of Isadas. His model for the principal figure was also Canova's model for Endymion» (pp. 62 e 64).

«THE SCULPTURE GALLERY

A great part of the new building was finished, and the space for this Gallery remained without any decision as to its decoration. A place that was to receive three of Canova's works excited grand ideas. One project was to line the walls with [Derbyshire] marble, another to floor it with Swedish porphyry [...] My Gallery was intended for modern sculpture, and I have almost entirely abstained from mixing with it any fragments of antiquity [...]. In addition to the statues, my wish was to obtain specimen of all the rare coloured marbles as pedestals for them. [...] The beautiful columns of this, the South end, single stones including their bases, were bought in London, Chantrey informing me of them: they were not dear at three hundred guineas, and what is curious is, that the two blocks of oriental porphyry, in which the magnificent pedestals of Canova's Hebe and the bust of Napoleon stand, were in a rough unpolished state, thrown into the bargain on the purchase being made» (pp. 87 e 89).

«Canova kept the large bust of Napoleon in his bed-room till his dying day. He finished it from the study of the colossal statue, now in possession of the Duke of Wellington. Lady Abercorn, who was a great friend, bought it immediately after his death of the Abbate Canova, his brother, and left it by her will to me. I know of no other authentic bust of Napoleon by Canova; and I believe that none exists, though everybody calls their own so. And now you must look under the bracket on your left hand for Canova's tools, another interesting relic procured by that warm-hearted friend of the great sculptor, and certainly the last he employed. Her sister, Julia

³⁰⁵ Potrebbe trattarsi del pittore Charles Hunt (1803-1877), ma la proposta d'identificazione non è verificabile.

Lockwood, gave them to me. Lady Abercorn had the strongest feelings, and could not disguise them, or her grief at her friend's death; so that in Rome, that city of fountains, she was called from her ready tears the *Acqua Infelice*. [...] *Madame Mère*! First acquired treasure, next to *Endymion* the most valued! *Renouard*, a French bookseller, negotiated the purchase for me at Paris in 1818. *Canova* made no repetition of it; but, after his death, *Jerôme*, Prince de Montfort, got *Trentanove* to copy the original cast in marble, and that or another copy saw I in *Palazzo Baciocchi* at Bologna. But *Canova* was truth, and he told me there was no other by him. The old lady herself used to receive me at Rome, and rather complained of my possessing her statue, though my belief is that it was sold for her advantage. *Canova* made it at Paris, and it was exhibited in the *Louvre*. Lord *Holland* found the single word that expresses so much on the pedestal, one Greek word from the *Iliad*, that says, "Unfortunate mother of the greatest of men". The line is (*Thetis loquitur*), Ὠμοὶ ἐγὼ δειλῆ, ὄμοι δυσσarıστοτόκεια» (pp. 93-94 e 95). «*Rinaldi* copied the colossal bust of *Canova* in the circular niche, and *Campbell* made mine, that is opposite, in 1823. The lions give but a faint idea of the astonishing nature and effect of *Canova's*, by the tomb of *Clement the Fourteenth*, in *St. Peter's*. The sleeping one sees: it was worked by *Rinaldi*; the other by *Francesco Benaglia*.» (pp. 97-98). «*Hebe*, "con aureo serto incoronata | di nettare e d'ambrosia in ciel ministra", belonged to the late Lord *Cawdor*, who was *Canova's* earliest friend and patron, and his son sold the statue to me: *Chantrey* negociated. *Hebe* came on springs by post from *Wales*, and *Allan Cunningham*, foreman, sculptor, poet, placed her behind my seat in the old dining-room, where, on her removal, it felt strange to have a meal without her» (p. 101). «*Canova's* bust of *Madonna Laura* was dearly loved by the sculptor, entirely formed by his own chisel; and it required all the *Duchess of Devonshire's* powers of persuasion, added to my entreaties, to make him part with her» (p. 102). «I conclude with *Endymion*. If evidence were wanting of its having been finished by *Canova*, I have plenty of letters in my possession that establish that point; but none can be required when you contemplate the admirable perfection of the work. The quality of the marble is so fine, so hard, so crystalline, that *Canova* would not change it on account of the stain in the arm; that on the cheek he liked, and thought it represented the sunburnt hunter's hue. He had often inquired of me what subject I preferred, and which of his works, and I told him always the sleeping *Genius* of the *Archduchess Christine's* tomb at *Vienna*, and also the *Genius* on *Rezzonico's* monument. He accordingly promised me something that I should like still better. I had really attached myself to him very much; and it was with mingled feelings of grief and exultation, of boundless admiration and recent bereavement, that I have passed so many happy hours with the most talented, the most simple, and most noble-minded of mankind! What anxiety for its voyage to *England*! A cast of it, sent from *Leghorn* to *Havre*, was lost at sea: it was to have been copied in bronze at Paris. In other respects, good fortune has attended all my cargoes; and the contents of this room afford me great satisfaction and pleasure, and are among the excuses for an extravagance that I can neither deny nor justify, nor (when I look at *Endymion*) repent» (pp. 104-105).

«THE STATE DINING-ROOM

[...] It seems unnecessary to have bought *Canova's* bust of *Madame Mère*, having already her statue, but I was famished at the time for his works» (p. 121).

«BED-ROOMS

[...] You have now finished the best bed-rooms, and have arrived at that part of the house where the bachelor's passage conducts to eleven rooms in which visitors unblest with wives are harboured. Four in this part of the passage; then three called *Moscow*, *Colonna*, and *Canova*, from the prints that adorn them» (p. 148).

«FRAGMENTS

The following is a catalogue of [ancient fragments], drawn up for me by Mr. R. Westmacott, and some additions have since been made.

[...]

A small head, of a faun, mutilated.

A ditto, small nature, probably of a Cupid.

A ditto, small, probably of a Jupiter. These three fragments were formerly in the possession of Canova.

[...]

A right hand, rather above the natural size, holding what appears to be the handle of a sword. It is much injured. From the collection of Canova.

Two right hands, one grasps the other firmly, as if struggling or fighting; they probably belonged to a group so occupied; one figure was evidently down and the other over him, as the hands are pressed to the ground. A fine fragment, formerly in Canova's possession.

[...]

A small mask of Silenus, formerly in Canova's possession.

[...]

A small group, in alto relievo, representing a procession or triumph of Silenus, who is seated on a sort of car drawn by a calf and a mule: the half-drunken traveller carries a staff, or thyrsus, in his left hand; with the other he leans familiarly on a young Bacchante, sitting at the back of the car, whom he appears to be addressing. On the farther side of Silenus is a faun seated, playing on the double pipe: there is some figure or emblem beyond the mule, and in front what appears to be a small bell, but these are so much injured, that it is impossible to ascertain what they are intended to represent. The composition of this group is rich, busy, and very pleasing. From Canova's collection.

[...]

Fragment of a small draped female figure. Underneath the plinth, on which this is fixed, is an autograph of Canova, in pencil, stating it was found in the ruins of Adrian's villa. Presented by Canova.

[...]

Another draped figure, rather larger. This was in the possession of Canova.

[...]

The head of a serpent. Used by Canova as a presse-papier. The ancient glass, or enamel, remains in the eyes.

[...]

Head of a bearded man, from the collection of Canova.

[...]

A fragment of a right hand, armed with the cestus. This belonged to Canova.

[...]

Many of these are exceedingly interesting to me, and chiefly those belonging to Canova. Under one of them, given by him to me, there is in his handwriting, "Rinvenuto a Villa Adriana anni fa"; also the profile of Lucius Verus, the knee found at Girgenti, companion of my own lame one in a mule-journey across the wilds of Sicily; and a later acquisition, the magnificent bronze head from Smyrna, now mounted on Scotch granite» (pp. 150-156).

226. Dal testamento di Mary Berry³⁰⁶

«[...] To George Howard Earl of Carlisle, I leave my three sketches in Terra Cotta by Canova, as they are unique, nobody possessing any sketches by the same artist from whose hands I received them in Rome. I likewise leave him my cast of Canova's Hand, taken from the life by Gibson at Rome. I hope he will accept them from an old and attached Friend of his Mother as the best thing I can offer him to mark the high opinion I have of the superiority of his intellect, and acquirement, and off the purity and excellence of his heart. [...]»

227. Da una lettera di Jane G. Ferguson a George William Frederick Howard, 7th Earl of Carlisle³⁰⁷

«Dear Lord Carlisle,

In enclose an extract of our dear old friend Miss Berry's will, by which you will see that she has left you the 3 sketches in terra cotta by Canova, and also Canova's hand by Gibson. They are valuable in themselves, and I am sure you will feel them doubly so as the remembrance of such an attached friend. I cannot send anything out of this house at this moment, but I believe I may be able to do so next week, and I should feel much obliged by your sending somebody you can trust to remove them to your House. I should be much afraid of their having any injury. I will let you know when they can be sent for.

Very sincerely yours,

Jane G. Ferguson

January 1853»

³⁰⁶ C.H.A., J 19/1/52/88 (Clifford 2000, p. 6).

³⁰⁷ C.H.A., J 19/1/52/88 (Clifford 2000, pp. 5-6).

APPENDICE III

Regesto di articoli su Canova da periodici inglesi

1. «Kentish Gazette», n. 3516 (Tuesday, March 2nd 1802)

«INTELLIGENCE

[...] The celebrated sculptor Canova, has finished at Rome a statue of Perseus, which the connoisseurs esteem as one of the happiest efforts of the chisel, and worthy of a place in the finest museum. It is added that the Pope has purchased it for that of the Vatican, for the sum of 15,000 zequins, about 1,700 £» (p. 2).

2. «The Morning Post», n. 10513 (Tuesday, June 15th 1802)

«The national institute, at its public meeting, of the 24th June elected to each of its three classes a foreign associate. [...] To the class of Literature and the Fine Arts, M. Klopstick, the author of *The Messiah*, &c.; the two other candidates were M. Canova, Sculptor, and Caldarari, Architect» (p. 3).

3. «Bell's Weekly Messenger», n. 329 (Sunday, August 1st 1802)

«FOREIGN NEWS

FRANCE – Intelligence from Paris from the 21st to the 29th ult.

[...]

FINE ARTS – M. Canova, who lately received from his Holiness the Order of the Holy Spar, encouraged by the success of his statue of Perseus, is about to execute immediately a model of Hercules throwing Lycha into the sea: the figure to be eleven fee high» (p. 1).

4. «The Morning Post», n. 10604 (Wednesday, September 29th 1802)

«EXTRACT OF A LETTER FROM MILAN, DATED 18TH AUGUST, 1802, TO A GENTLEMAN IN LONDON.

“How much the arts have declined in that part of the world where they once shone with so much splendour, has been the melancholy observation of most travelers; that they should rise again with fresh lustre must be the wish of all those who possess knowledge, elegance, and feeling; to such it must be highly gratifying to perceive, that notwithstanding the numerous calamities that if late years have fallen so heavily in Italy, she has continued to bring forward excellency in each of the sister arts: Alfieri, Cesarotti, in the heroic, Casti, in the gay and satyrical, and Gianni, whose meteorlike effusions acquire permanence, speak sufficiently in favour of her poets; Paisiello and Cimarosa no less so with regard to music; Canova alone would be able to support a nation's title to superiority in the statuary's art; of late years D'Ellera, Camuccini, Benvenuti, and Appiani, have had the clearest one to universal praise, in that of painting. One genius more was perhaps wanting to prove that it was on the point of attaining its former celebrity; this genius now appears in the person of Giuseppe Errante, a Sicilian, whose sublime and beautiful performances are on the eve of being transmitted from hence to the galleries of the first English Cognoscenti, who no doubt will be anxious to possess the works of this admirable artist, who, it is agreed upon (by all that have seen them), reunites in his paintings a elegance of

choice in the subjects, an expression and judgment in the execution, a grace in the forms, a charm in the coloring, a superior harmony or vailing throughout seldom equaled» (p. 3).

5. «The Courier», n. 3674 (Saturday, May 12th 1804)

«THE FINE ARTS AT ROME [...]

The present Pope shews every inclination, as far as his slender revenue will permit, to encourage the arts. Canova's Perseus has been placed in the Museum of the Vatican. Engravings have besides been made of a number of ancient statues and bas-reliefs, which have hitherto been neglected. [...] Among the foreign artists at present resident in Rome, the Danish statuary, Thorwaldson, has peculiarly distinguished himself, and is likely to prove a dangerous rival to Canova. He has been there for last six years, and has in that time sent several small pieces into England; but his last work chiefly established his reputation as a great artist. This piece is a Jason, as large as the life, at the moment he has got possession of the golden fleece; and it is looked upon as one of the most beautiful pieces of sculpture in modern times» (p. 4).

6. «Belfast Commercial Chronicle», n. 141 (Saturday, January 11th 1806)

«NOTICES, Literary, Scientific, etc. [...]

The Chevalier Canova, the celebrated sculptor, has gone from Rome to Vienna to erect the monument to the Archiduchess Christina, an immense composition of eight marble figures, larger than life, the models and the execution of which have long been objects of admiration in Rome. Before his departure M. Canova exhibited to the public the model of a colossal group, representing the combat of Theseus and a Centaur. This group is to be executed in marble for Milan» (p. 4).

7. «The Scots Magazine and Edinburgh Literary Gazette» (November 1806)

«The Corridor, leading to the Library and the Museum of the Vatican, will be the finest in the world. From the present entrance to the Museum, to the place where the iron gate used to stand, the statues, busts, and basso-relievos, found in the different store-rooms of the Vatican, are now placing. [...] The Chevalier Canova places the works of Art, and Cajetan Marini classes the inscriptions» (p. 855).

8. «Belfast Commercial Chronicle», n. 596 (Wednesday, December 7th 1808)

«VARIETIES, Literary & Philosophical [...]

Canova has finished and transmitted to Paris a statue of the Empress Josephine, which has excited the admiration of the connoisseurs. The striking resemblance of the portrait, the nobleness of the attitude, the disposition and execution of the draperies exhibit the transcendent merit of this figure, while its soft and easy touch, its tranquil expression, but at the same time full of soul, cannot but increase the reputation of this celebrated statuary. In point of attitude, it resembles a statue generally supposed to be that of the Agrippina of Germanicus. So far from this resemblance being a defect, it is an additional proof of the exquisite taste of the arts who has known how to imitate without servilely copying, one of the most majestic attitudes which a sitting figure can admit of. The statuary who executed the Agrippina has himself imitated the Menander, a statue still more accurate, formerly placed the theatre of Athens, and now in the Napoleon Museum. It is probable that the artist to whom we are indebted for the Menander, and who without doubt flourished under the successor of Alexander the Great, had also taken some statue still more ancient for his model. We know that the Grecian schools were in the habit of copying the attitudes of the finest figures produced by artists, and brought them to perfection by imitating them. Thus Cleomenes, in the Venus de Medicis, has imitated the Venus of Cnidos, a work of Praxiteles, while the sculptor of the Colossi of the Quirinal, seems to have found these groups in the bas-reliefs of Phidias, which adorned the Parthenon at Athens, and Glycon, in the

Farnese Hercules, must have had in view the Hercules of Lysippus. M. Canova has made some happy improvements upon the attitude of the Agrippina: he has placed the figure upon a higher seat, which gives more dignity to the subjects and he has added the footstool, which we observe in Roman statues as placed under the feet of august person ages. The draperies are in th heroic costume, but so skilfully executed as to resemble that of modern days: they excel whatever we have seen of the same statuary in the same department of his art» (p. 4).

9. «Caledonian Mercury», n. 1358 (Thursday, November 10th 1808)

«FOREIGN INTELLIGENCE [...]

PARIS, Oct. 25 - The first arrival of antiquities of the Villa Borghese reached Paris fifteen days ago, and the second is on the canals of the interior, and expected next month. [...] The journey over the Alps accomplished in two months and a half. When the cases were opened, the statues appeared exactly as when they were inclosed at Rome. A few days ago, a number of the celebrated pieces of Canova were opened, which were conveyed with success. Amongst them were a fine statue of the mother of the Emperor and King, a group of *Psyche and Cupid*, and a statue of *Hebe*. They are all exposed in the Napoleon Museum» (p. 2).

10. «The Morning Chronicle», n. 12553 (Friday, August 4th 1809)

«FRANCE PAPERS [...]

PARIS, July 23 (from the Argus) - [...] By a third Decree a Committee is appointed for the preservation of all the ancient and modern monuments of Rome, and the Roman States. This Committee is particularly charged to take precautions for preserving the cupola of St. Peter from lightning; and the paintings of Raphael, which are in the *loggi* of the Vatican, from injuries arising from the air. This Committee consists of Martorelli, Director of the Imperial Archives; Marini, Director of the Library of the Vatican; Canova and Camuccini» (p. 2).

11. «The Northampton Mercury», n. 89 (Saturday, December 2nd 1809)

«LONDON, Thursday Nov. 30 - [...] Napoleon, among the innumerable instances of his vanity, compelled Canova, the most eminent statuary of the present day at Rome, to represent him trampling on the world» (p. 2).

12. «Kentish Chronicle», n. 3174 (Friday, June 22nd 1810)

«The celebrated sculptor, Canova, is at present employed informing two colossal statues, both representing the Emperor of the French, one on horseback, the other in foot (*Stockholm Post, June 7*)» (p. 3).

13. «Belfast Commercial Chronicle», n. 896 (Wednesday, November 7th 1810)

«The celebrated Roman sculptor, Canova, is at present engaged upon the tomb of Alfieri. He has just finished his two pugilists, which are placed in the Belvedere of the Vatican» (p. 4).

14. «Saunders's News-Letter and Daily Advertiser», n. 17389 (Thursday, June 6th 1811)

«The statue of Bonaparte's spouse, on which Canova has been employed for the last 12 months, is in a state of great forwardness. A foreign journal states, that his remuneration will be a sum equivalent to 5.000 £ sterling» (p. 1).

15. «The Chester Chronicle», n. 1875 (Friday, June 14th 1811)

«Canova is completing a series of busts, to be placed in the Pantheon, at Rome. Those of Titian, Dante, Tasso, and Correggio are among the number» (p. 3).

16. «The Morning Chronicle», n. 13443 (Monday, June 8th 1812)

«Bonaparte has presented to the city of Florence the statue of Venus by Canova: it has been placed in the imperial gallery among the *chef d'oeuvres* of antiquity. Canova has been created Knight of the Iron Crown» (p. 2).

17. «The Morning Chronicle», n. 13638 (Thursday, January 21st 1813)

«THE PRINCE REGENT AND PRINCESS CHARLOTTE

A most extraordinary article appeared in *The Courier* of Tuesday, upon this subject. We believe all who have read it are at a loss, whether most to wonder the extravagance of its adulation towards the Father, or the assertions respecting the Illustrious Daughter. [...]

After some extravagant praises of the furniture and ornaments in Carlton House, which are all English, in so much that His Royal Highness is greatly praised for having “not a single Canova”; and a discovery is made in passing, that Rembrandt was an English artist, we come to the conclusion, which is evidently not the least important point in the writer’s view» (p. 3).

18. «The New Monthly Magazine», vol. I, n. 3 (April 1814)

«ITALY.

[...] The celebrated Canova is engaged upon statues and busts of Murat, his consort and family» (p. 267).

19. «The New Monthly Magazine», vol. I, n. 6 (July 1814)

« ITALY.

Canova, the celebrated sculptor, is at present engaged upon a model of a colossal statue representing the Roman Catholic Religion, to be executed in marble, to be placed in the cathedral of the Vatican, opposite to the bronze statue of St. Peter, to commemorate the return of Pius VII to Rome» (p. 558).

20. «The European Magazine and London Review», vol. 66, November 1814

«*Two Letters from a German in England to a Friend at Berlin*

[...] Our last visit was to the Chapel of Trinity College [in Cambridge], a fine building, about 200 feet in length by 35 in breadth; throughout which reign a beautiful simplicity. Our principal object in visiting this Chapel was to see a celebrated statue, by Roubiliac, of Sir Isaac Newton, who was Member of Trinity College. This is, indeed, one of the master-pieces of modern art. [...] It is impossible to view this fine statue without emotion: were I an Englishman, should almost say, without regret; for since the days of Roubiliac, no artist in this Island has given to marble so much the appearance of life, as is possessed by this breathing head of Newton. Canova is in my opinion the only living artist superior to Roubiliac; and he is, indeed, superior. You know my enthusiasm, and will therefore believe me when I say, that did my other avocations admit of it, I would willingly go to Rome on foot for the sole purpose of seeing the Vatican and the sculptures of Canova» (pp. 406-407).

21. «The Courier», n. 6904 (Wednesday, November 2nd 1814)

«DIARY OF A JOURNEY TO PARIS

LETTER XXV

Paris, Friday, Sept. 16

I went with my friend D. with _____, an English Architect, and two other Gentlemen, whom we met with at the Louvre, to visit the Chevalier Denon, with a letter of introduction from Mr. West [...] In every room and every part of this collection, we met with busy or small statues of Napoleon, the only place in which we have found them remaining. The largest and the worst of these is by the celebrated Canova. It is in marble, a copy from his colossal statue of the

Emperor. It is in reality neither an ideal nor a particular portrait. It is not nature in the abstract; and it certainly has neither the features nor the character of Buonaparte. It is obviously defective in dignity, simplicity, and strength. It rather reminded us of the specimens of Roman art, as it appears on the columns of Trajan and Antonine, than of the best models of the Grecian statuary. It is however, but fair to remember, that it is the bust only of a whole length figure, intended to be seen at a great distance, on the top of the magnificent column in the place Vendome, and as the artist works or ought to work for effect, the whole ought to have been seen together in its destined situation, to justify the severity of criticism. [...] There are in the same bureau three female busts, by Canova, that are extremely beautiful. One of these is a portrait, I think, of the Queen of Etruria; but it appears to be scarcely less ideal than the exquisite little Flora that stands beside it» (4).

22. «Caledonian Mercury», n. 14501 (Monday, November 21st 1814)

«DIARY OF A JOURNEY TO PARIS

LETTER XXVI

Paris, Tuesday, Sept. 20

Having been favoured with an order from M. Denon, we visited Malmaison. [...] The outside of the pavilion did not promise much. It is in the mere cottage or farm-house style; and a few statues in the front rather offend by incongruity than elevate by ornaments. But when the door of the gallery was opened, and the fine collection of statuary and paintings presented itself, we found ourselves at once transported as it were by magic into the very regions of taste and elegant refinement. The statuary first caught my attention. It is modern; but I have seen nothing if modern art to equal it. I will merely give a catalogue at present, with the different degrees of admiration as I noted them on the spot. Hebe – Canova!! Paris, do!!! Cupid and Psyche, do!!! Terpsichore, do!!!! Venus with drapery (preparing for the bath), Chaudet!!! Paris bearing a Lamb, ditto! Bust of the Emperor's sister, do. Bust of Josephine, do! Bust of Prince Eugene, do. Whole length of Josephine in the attitude of meditation» (p. 4).

23. «The Times», n. 9377 (Friday, November 25th 1814)

«ROME, Nov. 2

The Princess of Wales visited the Pope today, and was received with all the honours due to her rank. Her Royal Highness afterwards visited the Vatican, the Sculptor Canova¹, and Lucien Buonaparte, Prince of Canino. The Prince is preparing a brilliant fête for Her Royal Highness» (p. 2).

24. «The Scots Magazine and Edinburgh Literary Gazette» (Thursday, December 1st 1814)

«Canova has founded several prizes for the encouragement of the young students in the Academy of Fine Arts at Rome» (p. 935).

25. «The Morning Chronicle, n. 14267 (Wednesday, January 25th 1815)

«The Count RASUMOWSKI, whose fine palace at Vienna was lately burned, was to have given a fête in it, that evening, to the Allied Sovereigns. This palace contained the fine saloon, which, from the name of the sculptor, whose statues filled it, was called the *Canova Saloon*. These were destroyed by the fall of rafters, as were several other *chef d'oeuvres* of art» (p. 2).

¹ Cfr. anche «The Military Register», November 30th 1814, p. 287.

26. «The New Monthly Magazine», vol. III, n. 14 (March 1815)

«CANOVA.

When Canova was executing the statue of Buonaparte in marble, a friend asked him, whether he did not take particular delight in a work which in future ages was likely to command the admiration of millions. “No, indeed” peevishly replied the artist. “And why not?”. “Because I have before my eyes the first of my works that will be destroyed”. This anecdote is related by a German artist who was present during the conversation. Canova knew the Parisians, and he likewise knew Napoleon. In six days this brazen Colossus was overthrown; for his feet, like the image seen by Nebuchadnezzar in his vision, were of clay, and the heart of flint» (p. 130).

27. «The New Monthly Magazine», vol. IV, n. 20 (September 1815)

«DIGEST OF POLITICAL EVENTS.

[...] We rejoice to find that the Allies are determined to reclaim all the works of art and literary treasures, of which the plunderers of the world despoiled their respective countries; in as much as the loss of these trophies will be a more severe humiliation to the national vanity of the French than the most signal defeat in the field. Prussia has the merit of having taken the lead in this business; Austria has followed her example; and the Pope has sent to Paris the celebrated Canova to recover the exquisite productions of ancient and modern art carried off by the conquerors from his dominions» (p. 259).

28. «The Globe», n. 3969 (Friday, September 1st 1815)

«The celebrated Canova is charged by the Senate of Russia to execute a statue of the Emperor Alexander» (p. 2).

29. «Hampshire Telegraph and Sussex Chronicle», vol. XV, n. 831 (Monday, September 11th 1815)

«The celebrated sculptor, Canova, who has recently arrived at Paris to execute a statue in marble of the Emperor Alexander, at the request of the Senate of St. Petersburg, was the favourite artist of Bonaparte, by whom he was engaged to form the colossal statue that was to adorn the triumphal arch then erecting beyond the Champs Elysees. The style of Canova is purely after the antique, his figures are in general naked. When he introduces drapery, it is with great caution, and in the light broad folds of Grecian costume. In the design and execution of allegorical subjects, he is said to surpass all other modern artists» (p. 3).

30. «The Suffolk Chronicle», n. 281 (Saturday, September 16th 1815)

«The public have been informed that the celebrated sculptor, CANOVA, had arrived at Paris to make a statue of the Emperor Alexander. The object of his journey is very different. He is commissioned by the Pope to claim the restitution of the works of art ravished from Rome, and the several Churches, Convents, and Palaces in Italy. He has met with a very cold reception. M. NESSELRODE, the Russian Minister, would not suffer him to have access to his Imperial Majesty, but said Alexander would not suffer a single picture or bust to be displaced, as they belonged to the French King by the Treaty of 1814; and in fact nothing has been taken from the Museum but by the Prussians, and the minor German States, their confederates. CANOVA, has made most forcible appeals both to the English and Austrian Ministers, but hitherto without effect» (p. 3).

31. «The Morning Chronicle», n. 14468 (Saturday, September 16th 1815)

«What good can be expected from a Government who thinks it is necessary to enslave the periodical press, thus the people may not be instructed of passing events affecting its most vital interests! What can we hope from it, when from the very infancy of its rickety existence, we

find it commanding the full adoption of a system of falsehood and deception, as disgusting and detestable, as it is gross and shameless! Whole paragraph, written in the spirit of truth, are struck out of the columns of a French newspaper, a few minutes before its publication; and we have fresh in our recollection the very pleasant and concise manner in which the *Messager du Soir* was obliged to fill up a chasm in case of his papers occasioned by a whole column being cut out by the Censors, after the full number of copies had been printed. “*La commission de censors*” said he (placing the remark in the middle of the terrifying space) “*vient de commencer l’exercice de ses fonctions*”. The paragraph then cancelled by Government had been copied from an English newspaper, and related to pure matter of fact.

Another glaring instance of this despotic assumption, on the part of the same Government to control the diffusion of knowledge; and of the imbecility of the French Journalists in submitting to it, it has now fallen to our lot to record. The celebrated CANOVA, the modern Phydias, whose works form the delight of the present age, and are destined to excite the admiration of the furthest posterity, has been in Paris a fortnight, and no journalist has dared to publish the real motive of his voyage. They have announced his arrival, and to give a colour to it, they have asserted that he comes to make the statue of ALEXANDER. Now we happen to know from the best authority, that CANOVA never had the smallest idea of the kind, in undertaking his journey from Rome; that not a word on this subject had ever been said or written to him before his arrival at Paris; that even after his arrival there, the only information he received of the kind was from the newspapers, to his no little astonishment; and finally, that CANOVA comes to Paris, not as a private individual, but as an Envoy from his Sovereign the Pope, and the Senators of Rome, to demand – loudly and justly – from the restored King and the justice of his Allies, the objects of art and literature of which Rome and the Roman States have plundered at various times by a rapacious Government now happily no more.

This we announced a few day since; and we feel a particular gratification in being able to add from subsequent information, that claims so just and unobjectionable have met with the strongest support, where all good causes ought to meet support, from the British Minister, now the only asylum and advocate of the weaker Powers.

Austria has herself too many demands of the same sort to make from France, not to embrace the cause of Rome; and were it not for the vacillating and servile policy of its Sovereign, the whole of these, and other equally just demands, might have been satisfied as soon as made.

Prussia has set a proper example to her in this respect. “*they oppose to me*” said she “*the right of conquest: well then, this right I have now acquired in my turn, and I cannot treat better that by using with them their own argument*”.

But Russia will not suffer any of the trophies of revolutionary France to be taken from her. She brings froth the Treaty of Paris; and because she herself has lost nothing, nay, gained everything, and marched in this last campaign her numerous armies, on a jaunt of pleasure and profit, without spilling on drop of blood, or spending one single rouble. She, forsooth, affects to advocate the pretensions of France! But, thank Heaven, we stand on too commanding and eminence to bow to such on decisions; and we hope that the firmness and independent spirit of which our Minister was *accused* a few days since by Prussian journalist, will shine forth even on this occasion, and that while he insists on a proper and just regard being had to the *national* existence of France, he will not be backward in demanding the restitution of that endless mass of monuments, which had never been accumulated in France, had *she* in her days of glory respected the *national* existence of other powers.

To the demands of Rome, France opposes the treaty of Tolentino, by which the Pope had been forced to purchase his political existence from a ferocious soldiery and a rebellious chief, with the sacrifice of part of its territory, and some of the objects of fine arts, by which Rome had been embellished for so many centuries; but that Treaty (a treaty between the wolf and the lamb) was immediately after violated, by the same army that made it, and the Republican

Government of France declared it “null and void, and *comme non avemi*”. The roman territory was invaded, the public property plundered, the Sovereign Pontiff imprisoned, and sent into banishment, where he ended his unfortunate days, and the limited number of statues originally demanded and surrendered (a useless sacrifice), swelled into an endless list. Any more, this treaty of TOLENTINO, now brought forward by the BOURBON Government to retain the plunder from Rome, was occasioned by a war which the unfortunate Pontiff had drawn upon himself, for having given asylum at his court to the Aunts of Louis the Desiré!! O Royal gratitude, inferior only to that of FERDINAND towards the British nation!

But what must strike everyone with greater astonishment is the reflection that a King, dating his reign over France from the moment of his nephew’s death, and consequently denying the legitimacy of the Governments that have succeeded each other in his kingdom during his exile, should now bring forth, as an argument in his own favour, a transaction which was preceded and followed by acts of rebellion, and was in itself but a rebellious act, since it had been committed by an army rebellious to the King’s dynasty, marching against a supporter of that dynasty, and inflicting upon him a dreadful punishment for having been its best friend and constant Ally! And yet does the Chief of this dynasty come now forth, with boldness unexampled to assert his pretended rights to the possession of the plundered property of his friend, and to support his unjust claims to it, by adducting an act rebellious to his own person and government!

We do really think that this crooked and dishonest policy is not likely to promote the real interests of the Cabinet of the Tuileries; and were we not assured, that such are actually the personal sentiments of LOUIS on this subject, we should have been inclined to believe this part of his conduct to be another of the vile machinations by which his enemies try to render him more and more unpopular and objectionable. We shall conclude these remarks with the forcible expressions of an elegant and energetic English writer, who addressed His Majesty on this very subject: “Your Majesty is mistaken if you think that you may refuse to do this act of justice (the restoring to their owners the plundered objects of fine arts), and yet conciliate to yourself the good will, and opinion, and the real friendship of the other nations. Higher considerations may induced them, at present, to enter into engagements of amity with your Majesty; but the time of re-action must come, and all accounts be settled. Your Majesty *must* know that no cordiality can exist between the plundered and the plunderer”» (p. 3)².

² A seguire, il Foreign Office britannico emanò la seguente nota correttiva al presente articolo, pubblicata su «The Times», n. 9629 (Monday, September 18th 1815), p. 3: «The *Morning Chronicle*, in order to recommend its friend, FOUCHÉ, to public favour, not long since published a letter, as having been written by him last year to BUONAPARTE, containing a great deal of good advice, which that intractable gentleman did not think fit to follow. To this was subjoined another letter, in which FOUCHÉ, it was said, communicated the former to Monsieur. Unfortunately for the accuracy of the worthy Editor’s information, the French papers contain a formal denial, on the authority of Monsieur, that any such communication was ever made to him by FOUCHÉ. We hope and believe that the *Morning Chronicle* is more accurate in its statement of M. CANOVA’s mission to Paris. It is said that the celebrated sculptor has been sent by his sovereign the Pope, to demand the restitution of the plundered works of art; and that his demand has been warmly supported by the British Minister. Such conduct is becoming the purity and disinterestedness of British policy. It would have been a piece of barbarism in BUONAPARTE, had the war of 1796 been just, to carry off such spoils; but as the war was a wanton aggression, so the seizure was a downright robbery. The jacobins therefore never held them by any genuine right of conquest; and LOUIS XVIII can hold them by no title but the sanction of jacobin robbery; it is vain to allege the treaty of Paris as conforming a title in itself essentially null; but if the Treaty of Paris were ever so valid, as between the contracting parties, how is that to hinder the Pope, who was no party to it, from reclaiming his property? Or why should we hesitate to discharge the duty of every honest man, in urging the restitution of stolen properties? It is noticed as a mark of great liberality in us, that being Protestants we support the claims of the head of the Roman Church; but surely that is a liberality which we should blush not to exercise. The difference of religious faith can have nothing to do with a question of mere common honesty». Entrambi i testi sono

32. «Kentish Gazette», n. 4932 (Friday, September 22nd 1815)

«LONDON

[...] The sculptor, Canova, is at Paris, demanding back the plunder of the Vatican; a just demand, and in which the British Minister is said to concur. What a changed state of the world, when the victory of two Protestant Powers among the earliest separatists from the See of Rome, affords the Pope the only opportunity of soliciting the restoration of the embellishments of the Holy City!» (p. 3).

33. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LV, n. 17312 (Saturday, September 30th 1815)

«When the famous Canova presented his credentials to M. Talleyrand, and desired an audience of the King to present them, the artful politician, seeing the honest simplicity of the Envoy, told him that he should receive the usual notice when he went to present himself at Court; and accordingly, in a day or two, Canova received a ticket from the Chamberlain, admitting him to see the King pass through the gallery to mass; thus shuffling him off as a private individual, instead of presenting him as a public Minister. Canova was better instructed than to become the dupe of this trick. He went back to Talleyrand, and demanded to be present as *Ambassador* of his Holiness the Pope. “*Ma foi*”, answered Talleyrand, without changing countenance, “I took you for his *Emballeur* (*i.e.* Packer-up of goods)”» (p. 3).

34. «The Globe», n. 3996 (Tuesday, October 3rd 1815)

«GERMAN PAPERS

[...] GENOA, Sept. 12 – [...] Canova is commissioned to reclaim the Roman treasures of art at Paris. It was certainly impossible to find anyone whose voice deserves more attention, when it enforces the advantage that the arts will derive from this net of justice. All the artists in Rome, foreign as well as natives, whether resident or only passing through, have endeavoured to support this reclamation by a memorial to the High Allied Powers»³ (p. 1).

35. «The Bristol Mirror», vol. XLI, n. 2136 (Saturday, October 7th 1815)

«WEDNESDAY AND THURSDAY’S POSTS

LONDON, Oct. 3-4, 1815

The removal of the works of art from Paris has afforded an occasion of the assembling of crowds of malcontents, who seize this opportunity of venting their resentment against the Allies. Upwards of 1.800 Pictures, and other articles, are said to have been removed from the Louvre. When the *Venus de Medicis* was put into the cart on Monday, Sir T. Lawrence, Mr. Chantrey, and Canova, the celebrated Italian sculptor, were present. The two latter burst into tears; but a German Officer, who stood by, kissed her, and laughed at them. When the last package was putting into the cart, the French mob collected round the door, hissed, and G. d. d___d the English troops, who at the moment were on guard at the door, just as if the pictures were going to be sent to England! The *Venus de Medicis* is said to be dispatched to Florence. There is a great talk of the *Apollo Belvedere* being destined for the Prince Regent; but it is not probable that His Royal Highness would accept of a present which might be considered as a bribe. *Gazette de France*» (p. 2).

citati e parzialmente riportati in Pomponi 1994, pp. 752-754, il quale ne segnala la presenza come ritagli in A.S.R., Camerale II, *Antichità e Belle Arti*, busta 9, fasc. 242 (con traduzioni italiane nel fasc. 225).

³ Il riferimento è ad una lettera indirizzata dall’Accademia di San Luca ai rappresentanti delle Potenze Alleate in supporto istituzionale alle posizioni espresse da Canova, lettera cui si fa riferimento in D’Este 1864, p. 210. A questa parrebbe essersene aggiunta anche una a firma del solo Bertel Thorvaldsen (cfr. *ibid.*).

36. «The Examiner», n. 407 (Sunday, October 15th 1815)

«VIENNA, Sept. 24 – By certain accounts from Paris, Mr. Rosa, the keeper of the Imperial Gallery of Paintings, who was sent to Paris to fetch the paintings taken from Vienna by the French in 1805 and 1809, had already packed up 300 pictures, by the first masters, to send to Vienna. Canova, too, we hear, has begun to look out the statues and paintings belonging to Rome, in order to send them home» (p. 664).

37. «Kentish Gazette», n. 4940 (Friday, October 20th 1815)

«THE FINE ARTS

The following are extracts of letters from the celebrated Canova to a friend in London⁴:

“PARIS, Sept. 30

The cause of the Fine Arts is at length safe into port: and it is to the generous and unremitting exertions of the British Minister, Lord Castlereagh, and Mr. Secretary Hamilton, that Rome will be indebted for thus triumphing in the demands I came hither to make in her name. What gratitude ought we not to feel towards the magnanimous British nation! Fully does she deserve that the Arts, in return for this generous act, should join hand in hand to raise a perpetual monument to her name; but the best and more lasting monument will be engraved in the heart of every Italian, who on beholding the sacred objects turn from their country, again restored to her, will recollect the nation that stood forth as their advocate for this restitution, and will call down upon her the blessings of Providence.

Our work is about to begin. Tuscany, Milan, and Venice have retaken all that belongs to them. I shall be the last, and will require more time; for the objects claimed by Rome, as you well know, are much more numerous. I am burning with impatience to see everything packed up and gone: then will I fly across the sea, to spatiate in your magnificent metropolis, with my heart at ease, and to embrace you”.

To this we subjoin extracts from other letters to the same person:

“PARIS, Oct. 5

We are at last beginning to drag forth from this great cavern of stolen goods the precious objects of arts taken from Rome. On the 2nd instant, amongst the many fine paintings that were removed, we noticed that stupendous production, the *Transfiguration* the *Communion of S. Jerome*, the *Virgin of Fuligno*; the next day several other exquisite pictures came away, together with the group of *Cupid ad Psyche*, the *Two Brutus*, the very ancient bust of *Ajax*, and others no less precious objects of sculpture. Yesterday the *Dying Gladiator* left his French abode, and the *Torso*. We remove this day the two first statues in the world, the *Apollo* and the *Laocoon*. Tomorrow *Mercury* will quit the Louvre between *Flora* of the capital and the *Venus*. The *Muses* will follow next, and so on to the close of this portentous procession”.

“PARIS, Oct. 9

In my letter of the 5th instant I informed you of what we were doing here in regard to the objects of art which we are removing from the Museum. The most valuable of them are to go by land, and will set off next week, accompanied by the celebrated Venetian horses, and all the other precious articles belonging to Lombardy, Piedmont, and Tuscany. The convoy will be escorted by strong detachments of Austrian troops. The remainder, which may belong to Rome, will be embarked and sent by sea to Italy. Amongst these, I am happy to inform you, for I know how

⁴ Purtroppo non è possibile stabilire, e nemmeno arguire l'identità del destinatario delle seguenti missive (tradotte in inglese dalle redazioni giornalistiche), i cui originali sono ad oggi ignoti. L'attenzione profusa nel descrivere, a vantaggio del ricevente, la situazione dei Protestanti in Francia subito dopo la caduta di Napoleone farebbe pensare ad un corrispondente inglese (nel qual caso, frequenza e familiarità nella scrittura potrebbero far pensare a Lord Cawdor), ma nulla toglie possa anche trattarsi di uno dei tanti artisti od intellettuali italiani (o di origini italiane) residenti a Londra, coi quali Canova era variamente in rapporti, come ad esempio il pittore Domenico Pellegrini (1759-1840).

much you will rejoice at it, that even all our ancient manuscripts, medals, and other equally valuable objects of antiquity will be included, to the great satisfaction, no doubt of the *loyal* Denon, and of that *eminent Italian Patriot*, E. A. Visconti, Members of the Institute.

P.S. I nearly forgot to tell you, that even the paintings and statues lately belonging to the Albani family are to be restored: but I am sorry to say not those of the Borghese. Do not believe all the lies which the French papers are authorized to pour forth about the *Venus de Medici*. She is still, as she was before, *salva et incolumis*”.

Extract of a letter from Paris, dated October 14th:

“We are still in uncertainty regarding the conditions of the Treaty. It is very positively asserted, that besides what we already know, the following demands have been made: 250.000.000 fr. to discharge the private debts contracted by the King and his family, 150.000.000 fr. per annum for the maintenance of foreign troop who are to occupy the places held as securities. France to furnish with cannon the places ceded to them, and those which they are to occupy; the restoration of the dividends belonging to the English, which during the revolution were reduce to a third, the reimbursement of contributions and requisitions which have been levied in foreign countries during the different wars of the Revolution, every Power presenting their account, even the Swiss, who claim the sum which they paid to the Directory» (p. 3)⁵.

«Extract of a letter from Lyons, dated Sept. 20:

“Every post brings us letters from Nimes or St. Cevennes. Every day we hear the recitals of the unfortunate people who fly this land of persecution. If we suppress, however, everything which indignation at the crimes committed, grief for their losses, and the remembrance of their dangers has made them exaggerate in their accounts, the truth is at an end, that there neither have been, nor are any insurgents in the Department of the Gard; and that this denomination has been employed only to disguise the persecution to which the Protestants are exposed, out of jealousy of their numbers, their prosperity, and their wealth. In the midst of these horrors, scarcely two Catholic Bonapartists have shared the fate of the Protestants, while all Protestant Royalists have suffered more or less.

The Protestants have long since been an object of envy; they have been all represented as Bonapartists; and the word Protestants has unhappily become synonymous with it; it was a sure means of marking them out. From the return of the King in 1814, the protestants have been ridiculed, threatened, insulted; they bore all in silence. On the appearance of Bonaparte, they were calm, attached to the Duke d’Angouleme marched against the Lyonese; they were rejected from the army. At the conclusion of this expedition, the soldiers of Bonaparte committed some excesses. It is true that there were observed among them some Protestants; but soon every crime was laid to their charge. Even now the persecution exercised against these unhappy people, without being a religious one; in the proper sense of the term, has all its honor and all its fanaticism”» (p. 2)⁶.

38. «The Times», n. 9657 (Friday, October 20th 1815)

«The *Diario di Roma* announces that M. Canova will proceed from Paris to London, where he will be consulted on the monument to be erected in honour of the British army»⁷ (p. 3).

⁵ Articolo ripreso da «The Morning Chronicle», n. 14493 (Monday, October 16th 1815), p. 3, ma con l’aggiunta originale dell’estratto dalla lettera del 14 ottobre.

⁶ Su «The Cambria», n. 613 (Saturday, October 21st 1815) è interamente riportato l’articolo comparso su «The Morning Chronicle» (vd. nota precedente), ma al posto dell’aggiunta con l’estratto dalla lettera del 14 ottobre è pubblicato il presente estratto, altrove inedito e che qui si aggiunge in calce.

⁷ «Diario di Roma», n. 74 (16 settembre 1815), pp. 21-22.

39. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LV, n. 17333 (Wednesday, October 25th 1815)

«FRENCH PAPERS

[...] The English Journals of the 16th contain the extracts of three Letters from the celebrated Sculptor, Canova. We abandon willingly the loyal D___ and the Italian patriot V___, Members of the Institute: but we must wish that this great Artist should modestly triumph. Nevertheless, to prove that we are without rancor, we express here a wish that the King would permit to be joined to the chief works of antiquity that which he has excelled in, a gross modern statue, which has always remained hid behind a green curtain at the bottom of one of the halls of the Museum. It was on the first sight of that statue Buonaparte said, pleasantly enough, “Canova apparently believes that I have made my conquests by a blow with the fist!”» (p. 2).

40. «The Champion», n. 147 (Sunday, October 29th 1815)

«THE NATIONAL MONUMENT AND THE EMPLOYMENT OF FOREIGNERS

Mr. Champion,

From an article in the “*Diario di Roma*”, which is rather sanctioned by an announcement in the *Courier* of Saturday night, it appears that a foreign artist is coming to the court of England to be consulted about the national monument! This is evidently a hint from high quarter to sound, as it were, the feelings of the people and the artists. Can it be possible that it is intended to throw a stigma on the talents of our country, by leading the world to infer that there is no artist in it on whose judgment it would be right in such a case to depend, or on whose genius it would be safe to calculate? Are the persons concerned in this projected measure, aware of the insolent prejudice of the Continent against the powers of the English in Art? Do they not know that it has required all the energy of British artists for the last twenty years to rescue themselves from this prejudice? And do they intend *now*, just when we are raising to ourselves a character, and when public opportunity is only wanting, do they intend to take from us this glorious moment, to close this opening prospect, and allow to our country only the honour of humbly executing the conceptions of a foreigner!!! Such conduct will do more injury to the rising cause of British Art, it will contribute more to lower its consequence and disgrace its professors, than a century of positive neglect; neglect is indifference either from inattention or ignorance, but selection is preference, How will any Englishman in future answer the taunts of foreign nations when they say with their usual modest obstinacy, “Why your own government was obliged to consult one of us before it could erect a Monument to Waterloo?”. Are we then to have the old folly renewed of sending to Italy for an artist? Surely no man who has put foot on the Continent but knows its vain ignorance of English Art: so great was it, indeed, that no Italian or Frenchman believed at first that Flaxman conceived his own designs from Dante or Homer, but that they were imagined and executed by some Italian, he kept in his house. Remember how the British artists were treated by the King of Prussia and the Emperor of Russia? Did they visit one or sit to one? Did they enquire or seem curious to know anything about British Art? Did they not insult the whole body of artists by absenting themselves from the Academy after they behaved at Paris? No, no, they could not leave Paris without sitting to Gerard (to shew their taste) or calling at the Ateliers of others; and now will follow, in all probability, our own government too, who rather than hold up boldly their own countrymen who have so firmly held up themselves, will sanction that ignorance of their merits which they ought to oppose, and instead of giving Englishmen only the glory of perpetuating what Englishmen have done, will call in a foreigner who was employed by Buonaparte to illustrate the disgrace of our allies!

If there was ever a point that deserved the honor of being petitioned for by the British people, it is “*that no foreign artist, whoever he may be, should be allowed the glory of having any influence, directly or indirectly, in the construction of the public monument the heroes who fell*”

at Waterloo”. Were we as execrable in taste as the French, or as insipidly effeminate as the Italians, still I would say, let British artists *only* commemorate that glorious battle.

P.

P.S. About forty years ago, when it was proposed to hang a picture at Greenwich chapel, some of these creatures *who have the glory of their country at heart* advised his Majesty to send to Rome, as there could be no one here of sufficient talent to paint it. The King refused with disapprobation, and ordered West to undertake what now graces the altar, saying, “While there was a painter in England, he would never degrade the country by sending to Rome”. Supposing his Majesty had sent, who *must* have executed the commission, because he was the *only* one *there who could*? Why Gavin Hamilton, a Scotchman! So a British artist must have done it after all. But Gavin Hamilton was in *Rome*, and Benjamin West was *only* in London!» (p. 351)

41. «The Courier», n. 7221 (Tuesday, October 31st 1815)

«A notion having gone abroad that the celebrated Roman Sculptor, Canova, had been invited to England, for the purpose of giving his opinion on the National Monument to be erected in honour of the glorious successes of the British Arms: we are happy to have it in our power to contradict this statement, and to assure the public, that the intended visit of Canova to this country is simply one of curiosity; the only objects he has in view being to see the public buildings and monuments of London, its schools of art, its collections of statues and paintings, and more particularly the gallery of statues and basso-relievos brought from Athens by the Earl of Elgin» (p. 3).

42. «The New Monthly Magazine», vol. IV, n. 22 (November 1815)

«INTELLIGENCE

[...] The same correspondent [signing himself Philo-Orapeus] also solicits information as to an anecdote he heard at Rome of the celebrated sculptor Canova, which is as follows: “That the *Hebe*, and *Cupid and Psyche*, were the property, by purchase, of an opulent Englishman and had arrived in England when the possessor was written to by Canova, soliciting their return on the repayment of the purchase-money, as he wanted them for the Empress of the French (Josephine we presume). The proud Englishman refused the money, but returned the statues on the condition of having an equivalent in some future performance of the artist”. He wishes to know how far this is true? Whether the statues ever were in England, and when? The name of the gentleman, if not inconsistent with propriety? And if ever the promised equivalents arrived, that the British connoisseurs may compare the illustrious Italian with contemporary Britons? We confess our inability to answer these questions, but remember reading part of the anecdote in some late travels, but not about their arrival in England. We join our respected correspondent in soliciting these answers» (pp. 340-341).

43. «The Globe», n. 4022 (Thursday, November 2nd 1815)

«PARIS PAPERS RECEIVED THIS MORNING

PARIS, Oct. 30 – [...] The Museum of the Louvre, which was shut for some days, was yesterday opened to the public. The principal works of art of the French school, and the paintings of other schools, which formed a part of the old collection, art exhibited, as also several paintings of the old Italian school which, it is known, were obtained in exchange. British troops have still the guard of this establishment. [...]

We are informed that Mr. CANOVA has left here some pictures and statues, which he has presented in the name of the Pope to his Majesty Louis XVIII. Among the sculptures are mentioned the group of the *Tiber* and the colossal figure of *Melpomene*» (p. 2).

44. «The Champion», n. 148 (Sunday, November 5th 1815)

«THE FINE ARTS

Mr. Champion,

I am most happy my letter relative to the probable employment of a foreign Sculptor on our Waterloo monument has elicited a sort of explanation. *The Times*, on Thursday, inserted the following paragraph; I sincerely hope the Editor had better authority for this contradiction than the Editor of the *The Courier* had for his conjecture: “a notion having gone abroad, that the celebrated Roman sculptor, Canova, had been invited to England for the purpose of giving his opinion on the National Monument to be erected in honour of the glorious successes of British arms, we are happy to have it in our power to contradict this statement, and to assure the public that the intended first visit of Canova to this country, is simply one of curiosity: the only object he has in view, being to see the public buildings and monuments of London, its schools of art, its collections of statues, paintings, and more particularly, the gallery of statues and bassi-relievi brought from Athens by the Earl of Elgin”⁸.

This is as it should be, for the honour of the nation and the Prince, and the glory of the artist and the country; and Canova’s reception on such principles should be frank and magnificent. We all know the politeness with which everything of interest is thrown open to us on the continent; it will be to our eternal disgrace if all that we possess valuable or rare in art is not with equal kindness and accommodation thrown open to Canova. An artist on the continent as only to express a wish to have a cast of any work of beauty, and it is granted him, with every facility, and ease, and comfort. If such should be his desire for any of the Elgin marbles or the marbles in the British Museum, let there be no delay or insolence of office, no expectations of fees and presence, let the thing be done; let it moulder be admitted at once; for such will be his conduct to us in Italy, on the expression of similar desires. That Lord Elgin would acquiesce to any wish of this sort I am convinced. I allude more particularly to our public collections.

If Canova only comes to see us, and to be better acquainted to our genius, he shall be welcome. Let us shew him in our whole behavior we know how to treat a celebrated foreigner, if he knows how to treat us» (pp. 358-359)

45. «The Examiner», n. 410 (Sunday, November 5th 1815)

«ON THE NATIONAL MONUMENT AND ON A FOREIGNER BEING EMPLOYED

Mr. Examiner,

I am most happy my Letter, relative to the probable employment of a Foreign Sculptor on our Waterloo Monument, has elicited a sort of explanation. *The Times* on Tuesday inserted the following paragraph: “A notion having gone abroad, that the celebrated Roman Sculptor, Canova, had been invite to England for the purpose of giving his opinion on the National Monument to be erected in honour of the glorious success of British Arms: we are happy to have it in our power to contradict this statement, and to assure the public, that the intended visit of Canova to this country is simply one of curiosity; the only objects he has in view being to see the public buildings and monuments of London, its schools of art, its collections of statues and paintings, and more particularly the gallery of statues and basso-relievos brought from Athens by the Earl of Elgin”.

This is as it should be, for the honour of the Patrons and the Prince, and the glory of the Artist and the Country: and Canova’s reception on such principles should be frank and magnificent. We all know the politeness with which every thing of interest is thrown open to us on the Continent: it will be to our eternal disgrace, if all we possess valuable or rare in Art is not with equal kindness and accommodation, thrown open to Canova. An Artist, of any nation, on the

⁸ Cfr. A-III, 41. Medesimo testo fu infatti pubblicato lo stesso giorno anche su «The Times», n. 9666 (Tuesday, October 31st 1815), p. 3.

Continent, has only to express a wish to have a cast of any work of beauty, and it is granted to him at once with every facility and ease and comfort. If such should be Canova's desire for any of the Elgin Marbles, or the Marbles in the British Museum, let there be no delays or insolence of office, no expectations of fees or presents, let the thing be done, let his mouler be admitted at once, for such would be his conduct to us on the expression of similar desires in Italy. That Lord Elgin would acquiesce to any wish of this sort, there can be no doubt; but I allude more particularly to our Public Collections. If Canova only comes to see us and be better acquainted with our genius, let us show him, in our whole behavior, we know how to treat a celebrated foreigner, if he knows how to treat us. P.» (p. 713).

46. «The Sussex Weekly Advertiser», vol. LXIX, n. 3608 (Monday, November 6th 1815)

«A private letter from Paris, says: "I am sorry to tell you that we have no hope whatever of seeing in England anyone of the precious ornaments of Malmaison: Alexander has seized them all, three beautiful Canovas, the Paris Berger, Cupid and Psyche, and Terpsichore, are inimitable. Without having absolutely the chasteness of the Greek models, they are free from the coldness of the Greeks: these were priced in the catalogues at 1000 l. each. The Russian Emperor has left only the fine botanical collection of Josephine» (p. 4).

47. «The Sussex Weekly Advertiser», vol. LXIX, n. 3609 (Monday, November 13th 1815)

«Within the few days that have elapsed since the arrival in town of the celebrated Italian sculptor, Canova, he has been honoured with the attention of some of the most distinguished characters in the country. The Duke of Bedford, Lord Holland, and several Noblemen of high consideration, have received him with every mark of hospitable regard. The principal object of his visit to this country being an examination of the state of our Arts. Canova has already visited some of our principal sculptors» (p. 3).

48. «The Chester Chronicle», n. 2106 (Friday, November 17th 1815)

«Canova, the celebrated Italian sculptor, has been some days in London, during which he has been hospitably received by the Duke of Bedford, Lord Holland, and other Noblemen. Canova has inspected the works of Flaxman and Westmacott, with both of whom he was acquainted in Italy. He has also been at Mr. Chantrey's, and with other artists of rising celebrity. He is now occupied in the inspection of the Elgin collection» (p. 3).

49. «Kentish Gazette», n. 4948 (Friday, November 17th 1815)

«Canova, the sculptor, since his arrival in town, has visited some of our principal artists; he has inspected the works of Flaxman and Westmacott, with both of whom he was acquainted in Italy. He has also been at Mr. Chantrey's, and with other artists of rising celebrity. Some of Canova's recently finished works have already found their way into the cabinets of our nobility. The Duke of Bedford, in his late tour to the Continent, purchased the *Cupid and Psyche*. Lord Niddry⁹ has also brought over one or two of this artist's exquisitely finished groups. Canova has been principally occupied, since his arrival, in the inspection of the Elgin Collection» (p. 3).

50. «Kentish Chronicle», n. 3738 (Friday, November 17th 1815)

«WORKS OF ART AT PARIS

The following letter, though of rather an old date, gives some curious details regarding the removal of the Works of Art from Paris.

⁹ Gen. John Hope (1765-1823), 4th Earl of Hopetoun, dal 1814 al 1816 noto come Lord Niddry. Si tratta di un evidente fraintendimento del giornalista, il quale lo confonde con Thomas Hope.

PARIS, Oct. 13 – The Museum is at an end. When the Florentines and the Romans had taken away their property, the Gallery was broken up, and one could see how little the French had of their own. [...]

Canova is now busy in taking the Roman statues for the Pope. They are partly secured by masonry, particularly those parts which are thin and delicate, and are liable to break. When the French took them, they surrounded them with a mould of plaster of Paris. This is said to injure the surface of the statues, and to be particularly distinguishable in the Medician Venus.

The Museum resembles a packing room: they are hammering and packing, and crying out, and swearing, and that in almost all languages. “*O mon Dieu*”, said a Frenchman today, “*il ne nous reste que les murs*”. Canova packed up the Laocoon and the Apollo first of all. I saw the latter for the last time when he was bricked up to the knee, and the Italian language was again spoken all around him. [...]» (p. 2).

51. «The Champion», n. 150 (Sunday, November 19th 1815)

«THE FINE ARTS

PUBLIC TASTE: CANOVA’S VISIT

We certainly are not among the bewailers who lament that, in England, a tradesman’s conversation turns rather on walking matches than on statues; and that he would rather attend in Five’s court to see a sparring match, than walk down to the Royal Academy to criticize Canova’s group of *Athletae*. If we do not regret this, it is not because we prefer coarseness to elegance, but because we prefer sincerity to cant, and character to affectation. The chief principle of elegance is *truth*. Nothing can be elegant or worthy of admiration that is not true. Those who would accuse us of being, in what we have said, the advocates of brutality as opposed to refinement, are requested to say, whether the public manners, or private hearts of England, have more of the brutal in them, than those of the country where “*les Beaux Arts*” are in every mouth and in every place: where they walk over the bridge of Arts, and lounge in the palace of Arts, and play at football in the Elysian fields, and drink bottled beer in the garden off Flora. These fine names, when contrasted against Hyde Park, Kensington Gardens, Blackfriar’s Bridge, and Charing Cross, may seem, to the superficially thinking, to indicate that the society which has attached and applies them, is the most generally animated with polished feelings, and has the keenest enjoyment of intellectual exercises. But the truth is, that they are, in almost every instance, but *profanations* of exquisite terms, and therefore indicate the greatest degree of callousness to what is polished, and ignorance of what is really fine, in the same way as the blasphemous use of the name of the Deity, is the surest sign of hardened profligacy.

We know that it is very fashionable to say that England is deficient in public taste for the elegant Arts; but if we look at the facts in reasonable way we doubt whether the accusation will be found correct. For Literature, including its highest exertion, poetry, the appetite of the public is not only diffused, but raging. Of Paintings, England is supposed to possess as fine a collection as any in the world; but then she preserves them in the retirement of her private families, where they have been gathered under the influence of a real feeling, and by whom they have been acquired in a regular and honest way. The strong sense of individual independence and domestic reserve, which belongs to the national character, and which one would not wish to see forfeited for the sake of a little more national decoration, has kept these treasures in the background, kindling only the fervor of private devotion, and administering only to an unaffected delight. It well observed by the authors of two volumes of “*Travels in France*”, just published, that Frenchmen “do not seem to understand why a man should ever be either ashamed or unwilling to disclose anything that passes in his mind; they often suspect their neighbours of expressing sentiments which they do not feel, but have no idea of giving them credit for feelings which they do not express”. This at once explains much of that stupid defamation which has been

directed against England by foreigners, and which has been chimed in with by some amongst ourselves, who have thus tried to be thought advanced in refinement beyond their country.

It certainly happens that England was not among the earliest to distinguish herself in Fine Art: we must derive some consolation under the reproach of this, from the circumstance that religion was reformed of its worst and most absurd superstitions and political tyranny was checked and controlled among us, for some hundred years before any of our neighbours stirred in these public undertakings, which are shortly not quite insignificant. Literature, being essential to the deliverance of the human mind, and the elevation of human feelings, was always sedulously attended to in England, and in regard to it she has no reason to blush either for her want of taste or want of power. Painting and Sculpture certainly lagged behind: it would be easy enough to account for their lateness in a way that would rather prove it to reflect credit than dishonour on the *mind* of the people; but we wish to say nothing invidious of two elegant arts, which we highly admire and wish to see flourish. But when the accomplishment of great public duties, involving gallant enterprises, had afforded a fair opportunity for relaxation, when the process of thoughtful enquiry, and the fiery trials of conflict and disputation had issued in the settlement of a substantial fabric of public strength, freedom, and opulence, when, the useful having being pretty generally attained, the merely agreeable might be safely cultivated, England evinced neither a want of taste or talent for elegant imitations. Reynolds, Hogarth, and Wilson, are names which suggest high degrees (some of them the highest) of almost all the variety of excellence belonging to painting. It is worthy of notice, too, that the force of the country's genius was immediately shewn in Art, as in all other accomplishments by the vigour of the individual humour, the deep impressed of particular character and the reality of acute observation, appearing on the face of its productions, distinguishing them from the cold and laboured effects of academical systems and discipline, forming a monotonous and uninteresting manner and standard.

London is certainly deficient in the elegancies of Architecture; though less so than common report declares in a consequence of the little parade that is made here of anything we have. Our Palaces are very mean and clumsy; and as these are the first objects to which a foreigner looks, he seldom looks beyond them, being satisfied that they would be elegant if any of our buildings were so. But he ill understands England: he must turn to what has been done by private wealth, or popular spirit, by commercial prosperity or public charity for her most magnificent displays: her Sovereigns, as the Prince Regent found the other day, have seldom had it in their power to build even a cottage, but subject to the severest questioning. The point to be settled is, which is most honourable to a country's *taste*, to say nothing of its general character; the enjoyment of public liberty exercising a control over the authorities of the State, or the erection of such beautiful Palaces, as those which the Bourbons gave to their mistresses?

In England there are, at this moment, enough of practical artists, heaven knows, if their number will prove her claims to the possession of a fine taste. But they are employed chiefly in *Portrait Painting*; and this is a reproach against us. A very few words will settle this. If painting is to be considered a *profession*, like law, physic, and divinity, to which hosts of young men can be bred up, has to the means of attaining a livelihood, then may it still continue to be something very ingenious, and pleasing, but let us be rational, and drop all allusions to its immortal birth, has the sister of poetry. You cannot educate poets: you cannot have five hundred of them at a time giving you their cards of address, informing you where to apply to, according to your wants, from a sonnet to an epic poem. Whatever is to employ and feed numbers, must fall within common powers or it must have some unnatural and artificial support. Now, it does not fall within common powers to produce noble paintings on poetic subjects, but it does happen that there are generally many who can get up portraits which shall be interesting in families, and administer to the comforts of affectionate remembrance. Without portrait painting, therefore, it is impossible that any considerable number of contemporary painters can be legitimately

employed. In Paris, on the contrary, there are some hundreds of historical painters, as they are called, who execute academical studies from the statues, which are colder and harder than the marble itself. And who fill spaces of canvas with representations that utterly uninteresting to any human being whatever, evincing neither sentiment nor resemblance, being neither lofty nor familiar, neither gratifying common feelings, nor inspiring anything beyond them. As they are uniformly trained according to one pedantic system to which they all belong, so they are supported, not in a natural way, but by the immediate interference of the Government. They are not left to produce by their powers, corresponding sympathies in the public breast, leading to the encouragement of their labours; but the summary way of employing them and paying them by authority is had recourse to, moreover they have lodgings found them in the Sorbonne, and thus, without the liberality of feelings of individuals being in anyway appealed to, or, in fact, doing anything worth speaking of, to nourish Art, the French brag of their taste, of their patronage of genius, and the splendour of its productions among them. In England, the thing is left to take a simpler and more independent course. The State of the Public mind is permitted fairly to shew itself, and the powers of the Artists are left to maintain themselves. We are clearly of opinion, that, *as the general rules*, these should be allowed to act and re-act on each other: if it be regarded as one of the regular functions of the Government to support Art, a kind of Art is sure to be supported, which is not worth its expense.

Our country has too long acquiesced in the perversions of foreigners: it is high time that it should vindicate itself. Circumstances are now favourable for doing this. Our military glory has burst out to the confusion of a certain class of revilers¹⁰, we have lately assisted in stripping the jack-daw of his stolen feathers, and the *éclat* of all this has turned and increased degree of attention to our attainments. We have just been visited in London by Canova, the celebrated Italian sculptor. He is still with us, and, it is to be hoped that those who have the pleasant office of receiving him in this country, will act with judgement and manliness in giving him opportunities of appreciating its merits. The Chevalier Canova has come to us from France having been successful chiefly by means of English interference¹¹, in procuring the restitution of the plunder of Italy, which will now again be, as it deserves to be, the sacred country. Canova warmly expresses the gratitude which Italy owes to the English and declares that they may expect to be treated with the greatest consideration, when they visit what has been saved by their means. He very justly says, that it would be improper to give us any of the Statues themselves: the French raised the report that we were to receive some of them, as a momentary excuse for their reproaches, and to give a subject of invective to some English writers; but the Statues are Italy's, and the pride of England is in restoring them to Italy, as it was the glory of France to take them from Italy. A complete set of casts from them, however, would be an acceptable present, and, at the same time, would trespass but little on the liberality of the donors. They would be felt here quite a warmly as in France.

Canova's merits are not universally understood in this country: several of his works, to be sure, are engraved, but we do not think they are in many hands here. There is a beautiful print of a tomb which he designed, and which has been erected in Germany: it is one of the finest of his works. The group of *Athletae*, of which the Royal Academy has a cast, is not so good. There is an exquisite *Magdalen*, by this Artist, in a private house at Paris, which excites the admiration of everyone who sees it: the drapery seems to fall tenderly over the beautiful form which

¹⁰ A British Artist, who passed through Poland, about four years ago, heard everywhere in that quarter sarcasms against the British troops and officers. Our maritime exploits and our commerce were great; but we were poor soldiers. In the meanwhile some Polish officers returned from Spain and their testimony produced a different opinion!

¹¹ Miss Williams says, "the ardour of the English Cabinet was attributed to the under Secretary Mr. Hamilton, a gentleman known in the literary world by his travels and Greece and Egypt, and highly interested in the progress of the Arts" (p. 236).

penitential remorse has touched with the first pressure of decay. There are five statues by Canova at Malmaison, which, we suppose, will go with the rest to Russia as a part of the Emperor Alexander's purchase. Two dancing nymphs, are in a pretty rather than a pure style: there is a meretriciousness in their look, and in the adjustment of their drapery, which is French. The feet would generally be called very elegant, but we suspect theirs is not the elegance of truth. We have no pretension to criticise as Artists, but we could see the difference between this feet and those of the *Venus de Medicis*. The figure of *Paris* is striking in the same style; and the busts of Josephine and Eugene Beauharnais are extremely clever. Canova's works shew, in general, a decided taste for elegant and the soft, a quick feeling for agreeable appearances, and a great facility of execution. He defines curiously; his feet are much better than his hands, and the former generally excites an exclamation in behalf of their grace. He has, we understand, great power over the material of which he works; cutting it with extreme facility and rapidity. This valuable accomplishment might be acquired by some of our sculptors, if they would work more themselves, and employ fewer journeymen. We have almost forgot to mention the fine colossal statue of Buonaparte, by Canova, which report says is coming to this country.

We learn that this distinguished artist has been for some time employed on a colossal figure of *Religion* for the Vatican; it is highly spoken of. We do not know exactly what he has formed of English art, since he has been among us: much will depend on the judgement that has shewn in conducting him. We should be sorry that he should decide on our history solely from West: or that Lawrence, Beechy, and few other portrait painters should be pointed out to him as the pride of their country. There are many clever men among these portrait painters, but there are, as we have already hinted, but the manufactures to meet the public demand; they are infinitely more respectable, thus deriving an honourable and ample subsistence from their labour, than if they were lodged out at the expence of Government, and paid by it to paint picture which nobody else would buy. But foreigners cannot be expected to feel their merits very warmly. If Canova has heard an opportunity of viewing the picture on which Haydon is at present engaged, he has seen a work of the highest character, in the highest style. If our visitor has seen, as he surely must have seen, Wilkie's pictures, he has, no doubt, acknowledged them to be those of a first-rate master. He should have been, and we hoped he has been, taken to admire Turner's landscapes and the able works of Collins and of Calcot. He ought to have had an opportunity of wandering at the eccentric genius of Fuseli, and of admiring the fine conceptions of Stothard, depraved as they are by his colouring. He ought to have been conducted to inspect the proofs of talent, and observation of nature, given by our unrivalled water-colour artist: Dewint and Havell, beat the whole continent in these beautiful productions. It is very possible to send Canova out of this country with but poorly notions of English art, but it would be very easy to inspire him with great respect for it. As to our sculptors, we would leave him to find them out for himself. If fashionable feelings, or deference to those who keep carriages, have been allowed to influence his visits, it is a great pity and those who has committed this error are deeply responsible. What is the excellent Royal Academy about? Should not its venerable President be at his post? Is the stranger worthy of no attention from this famous body?

Canova, at all events, has seen the *Elgin Marbles* and the *Cartoons*; he has, therefore, seen enough to convince him, that the Louvre before it was dismantled, did not contain the finest things in Europe. We shall have something to say of the former (the Elgin Marbles) next weeks. S*.» (pp. 374-375)¹².

¹² L'articolo fu poi ristampato, in forma abbreviata, su «The New Monthly Magazine», vol. IV, n. 22 (December 1815), pp. 440-441.

52. «Kentish Gazette», n. 4949 (Tuesday, November 21st 1815)

«It is reported, but we doubt the fact, that the admirable statue of Buonaparte, executed by Canova, will be brought from Paris to England, and hereafter placed in the front of the Palace to be erected for the residence of the Duke of Wellington. The great Duke of Marlborough removed the celebrated bust of Louis XIV, from over the gate of Tournay, and it was afterwards placed up at Blenheim, the princely seat of his descendants, in Oxfordshire, where it still remains¹³» (p. 4).

53. «The Bury and Norwich Post», n. 1743 (Wednesday, November 22nd 1815)

«SUNDAY'S POST

[...] *Royal Academy* – The lectures of the present season pronounced on Monday's night, with Mr. Carlisle's introductory one of his Course on Anatomy; in the absence of the venerable President, Mr. Fuseli, was called to the chair. Mr. Canova, the celebrated Italian sculptor, was expected, but was prevented from being present. The Learned Professor began by remarking that great and astonishing events had occurred since they last met, which could not fail of having great influence on the Arts, not only in this country, but in Europe in general. He particularly alluded to the restitution of the vain and frivolous French, to the respective countries from which they were plundered. [...]» (p. 4).

54. «The Morning Post», n. 13993 (Saturday, November 25th 1815)

«THE ARTS.

ROME, Oct. 24 – The official annunciation of the return of all our treasures of Art from France, excites here the greatest enthusiasm. People do not cease to praise the justice of those Powers who contribute towards it, as well as the generosity of Lord Castlereagh, who has placed 100,000 francs at the disposal of Canova to facilitate the packing up and conveyance of these precious articles. Abbate Canova, brother of the celebrated Sculptor, and Abbate Marini, were the persons who, through the interposition of the Austrian Commissary, Baron Ottenfels, took from the Royal Library at Paris, the manuscripts, engraved gems, and coins, of which Rome was robbed. The French Museum, besides what it formerly possessed, has a valuable addition by works of art bought of Prince CAMILLO BORGHESE. In order to make the Museum a Paris the sole point of union of the finest monuments of antiquity, Napoleon Imperial Decree, of April 27, 1807, fixed the conditions. This Decree was preceded by strict examinations on the part of the French Government, and Commissioners, at the head of whom was DENON, who were sent to Rome to make an exact inventory of all the articles and fix their price. Connoisseurs at Rome, among whom was CANOVA, declared the Borghese collection to be invaluable; however, they gave it an approximative value far above the twelve millions at which Napoleon set the price. According to the Decree of April 27, 1807, the twelve millions were paid to Prince Borghese: 1. In 3 millions of francs in money; 2. 6 millions of ___ on the Grand Loire; 3. By giving him an abbey called Lucedio, in Piedmont (a national domain). This year, however, the Court of Accompts, at Turin, sequestrated the income of the Abbey, and sent Commissioners to take possession of the estate. Prince Borghese makes a reclamation against this step of the Sardinian Government. Besides the right which seems to be on his side, his conduct as Governor-general

¹³ Il grande busto in pietra, pesante oltre 30 tonnellate, fu trafugato dalla porta urbana di Tournai (Belgio) – progettata per Luigi XIV dal suo architetto militare il Marchese di Vauban – da John Churchill, 1st Duke of Marlborough dopo la presa della città il 3 settembre 1709 al termine di un breve assedio entro il quadro della guerra di successione spagnola; il grande busto, purtroppo d'ignoto artista, fu immediatamente tradotto a Blenheim Palace (Woodstock) – enorme residenza eretta in quegli stessi anni (a partire dal 1705) – e collocato nel frontone sopra l'ingresso meridionale, ove ancor oggi si trova ma donde si credeva non essere mai stato spostato.

of Piedmont, speaks in his favour; he never having committed those arbitrary proceedings which render the tools of Napoleon so odious in many places» (p. 3).

55. «Chester Courant», vol. 82, n. 4312 (Tuesday, November 28th 1815)

«The masterly statue of Bonaparte, executed by Canova, and which, it is said, will be brought to this country, and placed in the front of the Wellington Palace, is two or three and twenty feet in height, and was cut out of a single block of the finest Italian marble. Since the return of the King at Paris, it has been totally concealed from public inspection; and it is exceedingly probable, that the French Government would not, in the least, regret its removal, as an ornament to grace the triumph of the hero of Waterloo» (p. 3).

56. «The Globe», n. 4045 (Wednesday, November 29th 1815)

«CANOVA, THE SCULPTOR

A Morning Paper of yesterday laments that Mr. Carlisle, in his Anatomical Lecture, at the Royal Academy, on Monday evening, neglected to pay a flattering tribute to M. Canova, who was present upon that occasion. That Academicians, it seems, expected to have heard such a compliment paid their visitor at his first appearance amongst them. Now we are inclined to doubt that such an expectations prevailed; because, we have too high an opinion of this body to imagine that any its enlightened members could have expected that a Professor, whose duty it was to deliver a *pre-arranged* discourse upon an abstruse branch of Anatomy, ought to have digressed from his subject, and complimented a visitor, who was eminent in another and a different profession. Had the Lecture, instead of being Mr. Carlisle's upon the dry detail of Anatomy, been Mr. Flaxman's on the Principles of Sculpture, then, indeed, a tribute to a distinguished Artist of that Profession would naturally arise out of the subject. Besides, if the Academicians wished to pay M. Canova a very particular mark of respect, they would not have selected the indelicacy of a personal compliment in his presence, as their mode of expressing that feeling, they would have adopted a different and more becoming course, and made him an Honorary Member of their body. Their rules, it is true, do not give them the same facility of election that belongs to other Institutions; but there is a way of proceeding by applying for the Royal Prerogative, which would answer the same purpose.

Every compliment of personal civility M. Canova and his brother have received since their arrival in this country. The members of the Academy were summoned to receive them on Monday evening, and the Students re-echoed the tribute. This was becoming and proper, and quite sufficient for the occasion; for with the highest respect for M. Canova's talents as a sculptor, we are not quite prepared to admit his superiority over all the Artists of that profession in this country. He has great powers in the representation of subjects which require beauty of form and poetical elegance of design; but he has failed (and who in modern times has succeeded?) in the delineation of that sublime and simple dignity, which is characteristic of the Great School, and perhaps in the contest for the palm of excellence, even in his own particular branch of study, the Roman Sculptor would have found in Mr. Flaxman rather a dangerous competitor» (p. 4).

57. «The European Magazine and London Review», vol. 68, December 1815

«ABSTRACT OF DOMESTIC INTELLIGENCE

[...] Canova, the celebrated sculptor, has been present at several lecture given at the Royal Academy by professor Carlisle, on Anatomy: last week this celebrated sculptor dined with the Academicians in the council room of the Royal Academy, in consequence of an invitation sent the President and council: the meeting was highly interesting, and presented a most pleasing example of the harmony and cordiality which should ever subsist in the community of the Fine Arts» (p. 556).

58. «The Oxford University and City Herald», vol. X, n. 497 (Saturday, December 2nd 1815)

«VENICE, Nov. 4 – The Civic Council has purchased the fine statue of Hebe, by Canova, to present it to the Empress» (p. 1).

59. «The Morning Chronicle», n. 14586 (Tuesday, December 5th 1815)

«On Friday last the Chevalier Canova, the celebrated Sculptor, dined with the Academicians in the Council-room of the Royal Academy, in consequence of an invitation sent him by the President and Council at the general request of the Members. The meeting was highly interesting, and presented a most pleasing example of the harmony and cordiality which should ever subsist in the community of the Fine Arts. We are glad to see this amiable foreigner received with such peculiar distinction by our Artists; it proves, that in liberal minds a brotherly affection for high talent is quite compatible with the emulation of rival excellence» (p. 3).

60. «The Chester Chronicle», n. 2109 (Friday, December 8th 1815)

«CANOVA

This great Artist visits England for the purpose of offering the thanks of His Holiness the Pope to the Prince Regent, for the very liberal support which his Ministers have afforded to the venerable Pontiff, in his demands for the plundered objects of Art. His next purpose was to examine the works of genius and taste which are the admiration of Great Britain. He is esteemed all over the Continent, and has been received in the most polite manner by many distinguished characters of the country. He visited Windsor a few days ago, had a private interview with her Majesty and the Princesses, to whom he was introduced by General Taylor, and by whom he was most graciously received. He afterward, with his party, partook of an elegant *dejeune* at the General's, who accompanied him through the whole of the apartments in the Castle. Canova was delighted by all the treasures of Art which that Royal Mansion contains. He has also visited St. Paul's, and many private establishments in London, examined them attentively, and was liberal in applause.

He examined Lord Elgin's Marbles, which he considers as alone worth a journey from Rome to this country. We feel pleasure in bearing this testimony in favor of a foreigner of distinguished merits, and are sure that the Artists of this country will applaud us for paying tribute to an ornament of their own profession, so honorable to mankind and which administers so much to the departed wisdom, valour, and virtue» (p. 4).

61. «The Examiner», n. 415 (Sunday, December 10th 1815)

«FINE ARTS

CANOVA. On Friday week the Chevalier Canova, the celebrated Sculptor, dined with the Academicians in the Council-room of the Royal Academy, in consequence of an invitation sent him by the President and Council at the general request of the Members. On Monday, the Chevalier Canova was introduced to the Regent at the Levee, by Viscount Castlereagh upon his arrival in England from Rome, and was "most graciously received".

Canova is gone; and by his sweet and amiable manners, during his short stay, he endeared everybody who knew him. He was about the middle stature, with a fine head of silent Italian sensibility; whenever he spoke of art, his countenance lit up with a bland harmonious smile, as if music would follow the motions of his lips. He displayed a complete knowledge of his Art in whatever he said relating to it, and shewed as much feeling for Painting as for Sculpture. He characterized all the great Men in both Arts by a few words, that exemplified a mind long used to come to right conclusions and stored with materials; and the way in which he dashed about his hand when pointing out the beauties of the Elgin Marbles, had the air of a master in his

profession; it went at once to the knees, loins, elbows, arm-pits, shoulders, and all the great division and beauties of the body, as if the hand was among parts it recognized. He shewed his feeling, by seeing at once the beauties of these divine things, and curbing the petulance of advances life, which he must have felt, in finding something at his age superior to what he had hitherto adored – with the frankness and candour of a pure mind, said (what we had all said before him), that they were superior in style to everything else on earth; that at Rome they had no idea of such things, and would be astonished when they saw them; that there would be a great change in the whole system of both Arts in consequence; and that, had he seen nothing else in England, they would have amply repaid his journey. Before leaving London, he wrote letters to both Haydon and Wilkie, expressive of the highest estimation and most affectionate regard: to the former he paid the compliment of accepting a grand edition of Milton, which Mr. Haydon begged to present in remembrance of his admiration and respect for him. He returns to Italy by the Rhine, and f he leave behind him on his road such impressions of his kindness, gentleness, amiability, and taste, as he has left in England, his journey will be a journey of smiles. May peace forever attend him!» (pp. 793-794).

62. «The Salisbury and Winchester Journal», vol. LXXX, n. 4107 (Monday, December 11th 1815)

«LONDON

WEDNESDAY, DECEMBER 6.

[...] Canova, the artist, was introduced on Monday last to the Prince Regent, by Lord Castlereagh, and most graciously received» (p. 2).

63. «The Hampshire Chronicle», vol. XLII, n. 2170 (Monday, December 11th 1815)

«Yesterday His Royal Highness the Prince Regent held a Court at Carlton House. Mr. Bagot was introduced by Viscount Castlereagh, upon his being appointed Minister of the United States of America. He had an audience of his Royal Highness, kissed hands upon his appointment, and took leave. Canova, the artist, was also introduced, on his arrival in England from Rome. Vice-Admiral Sir H. Sawyer was invested with the insignia of a Knight Commander of the Order of the Bath» (p. 1).

64. «The Globe», n. 4057 (Wednesday, December 13th 1815)

«FOREIGN INTELLIGENCE - DUTCH MAIL

BRUSSELS, Dec. 4 – [...] Chevalier Canova has sent the masterpieces of sculpture, formerly taken by the French from the Roman State, to Antwerp, where they are to remain for the winter, in order to be afterwards sent by sea to Rome» (p. 2).

65. «The Globe», n. 4063 (Wednesday, December 20th 1815)

«FRANKFORT AND BRUSSELS PAPERS

[...] BRUSSELS, Dec. 14 – Chevalier Canova, who arrived in this city the day before yesterday, set out yesterday for Antwerp, where a part of the monuments of the Arts were deposited, which were taken from the State of the Pope, and have been removed from the Museum at Paris. These masterpieces will be embarked next spring on board of English vessels to be conveyed back to Italy» (p. 2).

66. «The Champion», n. 155 (Sunday, December 24th 1815)

«THE BRITISH ARTIST

N. III – THE CHEVALIER CANOVA

We have received particulars respecting this eminent Artist, and his late visit to this country, from and intelligent Correspondent, who had the best opportunities of knowing the facts: the

celebrated Canova quitted England, highly gratified with the kind reception which he received, and he will carry the sentiment and its effects to Rome. He was not ignorant that some suspicious had been expressed in the newspapers, that he was coming to take employment from British artists, but this object he repelled from him with disdain. He was earnestly pressed by some of the most illustrious and noble persons in the land, to put them in possession of some specimen of his abilities: several of them left him to select his own subjects, but he uniformly, though thankfully, refused every such proposal, alleging, that his time was wholly engrossed by previous undertakings. Perhaps something of delicacy, in regard to what was before alluded to, namely, the taking of anything away from British artists, might mingle with his other motives to these refusals. Certain it is, that no man is more animated than Canova with patriotic and disinterested spirit; from his earliest age all his spare hours have been devoted to the fame of his country, as connected with his own. He has ornamented the famous Pantheon at Rome with portrait of the most illustrious men of Italy, to the number of twenty-six, and having recently discovered a cornice on which 200 more may be placed, he proposes to himself the pleasure of beginning this new range, leaving to other artists the glory of completing what he has so meritoriously commenced. His ardour in the cause of this country may be conceived, when it is stated that even this great undertaking is insufficient for his feelings in this respect. He is now engaged on a colossal statue representing *Faith*, which he presents to the Church of St. Peter's at Rome. This sublime work is thirty feet high, and is in a state of great forwardness. When this famous artist was presented to the Prince Regent, he was requested to make the portrait of his Royal Highness. He excused himself, by saying, that the present costume was so unfavorable to the effect of sculpture, that he feared he could not succeed, and therefore he begged to be excused. His Royal Highness, notwithstanding, presented him with a gold snuff-box set in diamonds, and with his cypher. Previous to his departure, the Chevalier Canova visited his countrymen artists, Messrs. Pellegrini and Vendramini. To the first he sat for his portrait, and a most animated and striking likeness has been produced, which Mr. Vendramini is to engrave, to gratify several friends who wish to preserve the memory of so eminent and worthy a character» (415)

67. «The Courier», n. 7269 (Tuesday, December 26th 1815)

«Canova is at Antwerp, selecting from the Works of Art brought to that city from Paris, some articles belonging to the States of the Pope, which are to be embarked next spring on board of English vessels, in order to be conveyed to Italy. On the 14th a convoy of valuable effects belonging to the King of Spain, which Joseph Buonaparte carried off at the period of his flight, arrived at Brussels on the way to Antwerp, where they are also to be embarked to Spain» (p. 4).

68. «Cheltenham Chronicle and Gloucestershire Advertiser», vol. VII, n. 333 (Thursday, December 28th 1815)

«MULTUM IN PARVO

[...] Sir Thomas Lawrence has executed an admirable portrait of Signor Canova, the Roman sculptor, who lately visited this country. In addition to the many flattering distinctions which Signor Canova received in England, it is stated, that he was honoured by the Prince Regent with a present of a magnificent gold snuff box, set with uncommonly large and valuable diamonds. Canova paid the highest compliment to our native artists in their respective lines; in sculpture, he pronounced some of the works recently produced to be very superior to any modern efforts of the chisel either in France or Italy» (p. 2).

69. «The Tyne Mercury», n. 762 (Tuesday, December 31st 1815)

«MULTUM IN PARVO

[...] The Marquis of Lansdowne has purchased at Rome, of Lucien Bonaparte, the fine statue of Venus, by Canova» (p. 2).

70. «Bath Chronicle and Weekly Gazette», vol. 59, n. 2810 (Thursday, January 4th 1816)

«ANTONIO CANOVA.

The recent visit of this celebrated artist to our island, where he had been by far too little known in proportion to his very great merit, has doubtless rendered him an object of interest to our readers; and we are persuaded that we shall do them a pleasure by submitting to their notice a short account of some of his principal works, taken from a periodical publication:

“One of the noblest works, perhaps, of Canova, is his groupe of Hercules and Lichas. It consists of two persons: Hercules, with great yet *not excessive* agony in his countenance (for it seems an invariable rule, derived from the masters of antiquity, to preserve under any circumstances a decorous *measure*, τὸ πρίπον, in the passions of dignified personage) and wish an indescribable promise of power given by his whole frame, bends his body gently, as one in the act of throwing: with his right hand he holds one foot of the boy, and with his left fiercely grasps him by the cincture; his eyes, regardless of his victim, are intently fixed on some object before and beneath him, and may be imagined to mark the spot to which he intends throwing him. The boy is not the least wonderful part of this sublime groupe; the very senseless agony of fear is not merely in his face, but in every part of his body; the stiffness seems just to have crept over his limbs, his hair is clotted and there is a kind of bloodless rigour generally spread over him: in short, it is hardly possible to imagine a more thrilling exhibition of unbounded yet suffering power on the one hand, or of unresisting, amazed weakness on the other.

A knowledge of perspective being absolutely necessary to produce the full effect of relief, it would, on principle, be probable, that modern artist are in that kind superior to the ancient, from the ignorance under which these latter laboured in that respect. And when we come from inferred probabilities to examination, we think there can be no doubt but that this will be found to be the case. Bold and graceful as are the forms, so exquisitely wrought in ancient friezes or vases, yet boldness and grace seem to be all that they possess; they excite little feeling, and that, but too often, merely voluptuous; they give little pleasure, but that which arises from the sight of perfect execution. Compare with these some of the reliefs of Canova; reliefs at present, we believe, only in plaster, and not altogether free from errors of taste; yet in all that relates to lasting pleasure, to that which results from unity of the whole, and the full play of imagination roused in the beholder, there can be no doubt, we think, in an unprejudiced mind, that they are far superior to any production of earlier ages. One of his subjects is the dance of the two sons of Alcinous before Ulysses; we know not whether this appears on any ancient relief, but it is easy from many very similar subject, to imagine how it would have been treated. Canova has taken his ground work the following lines from Homer,

Each blooming youth before the monarch stands,
In dance unmatched! A wondrous ball is brought
(the work of Polypus, divinely wrought):

This youth with strength enormous bids it fly,
And bending backward, whirls it to the sky;
His brother, springing with an active bound,
At distance intercepts from the ground.

On which simple foundation he has built what follows. The two youths occupy the centre, and are caught at the very moment, when having bounded at once upwards, both are poised in the air together. On the left hand (looking at the piece) are thrown, in different groups, a numerous concourse of spectators, men, women, and children, all animated by different sensations, and in

different degrees. Some appear to contemplate the spectacle with unmixed pleasure; others are left in admiration; and some again may be imagined to repine in despair of ever attaining to the fame excellence. Among them sits the blind Demodocus, harping; this is every way a most delightful figure: the movement of his head and whole body sufficiently indicates his blindness, without reference to his extinguished eyes; neither the dance, nor the murmuring sounds of those near him, seem at all to distract his attention; there is no sadness in his countenance, but he sits listening with delight to the sounds of his harp, in which he seems to find an ample recompense for all the *evil which the Muse has inflicted on him*.

The most important personage still remain to be described, on the right, between his wife and daughter Nausicaa, sits the king Alcinous, on a throne or rather seat, raised on a few steps; a vacant place is also left for Ulysses by the side of the Queen, but he is standing, one hand lightly placed on her shoulder, and bearing, in his fine and dignified countenance, the marks of a tempered, yet still corroding sorrow. Aretè regards her children with all a motherly simple delight, forgetful and regardless of all other admirers, in the countenance of Alcinous, who seems to watch the effect produced on his guest: there is some mixture of paternal pride with paternal pleasure; Nausicaa, turned towards Ulysses also, appears wholly unconscious of the spectacle, which occupies everyone else; the grace and beauty bestowed by Minerva on the wanderer, have had their full effect on her mind, and she regards him with somewhat of despairing, yet ardent love.

This is not the only subject which Homer has furnished to Canova; he has executed in the same manner and with the same happiness, the Consignment of Briseis, from the hands of Patroclus to the Heralds, and the Offering of the Trojan Matron, from the Iliad, and the Return of Telemachus from the Odyssey. The second book of the Aeneid has been the ground work or a Death of Priam. Euripides has supplied a Mad Hercules destroying his own children, in which the countenance of the maniac, and the various attitudes, situations, and ages of the children are most exquisitely delineated; and the illustrious disciples of Socrates have occasioned four pieces, commemorative of that great philosopher with the following titles: Socrates saving the life of Alcibiades; Socrates, near his death, dismisses from him his family; Socrates in the act of drinking the polios, and Socrates dead; all evidently subjects well adapted to relief, but totally out of the reach of any other kind of sculpture.

The groups and single figures of Canova are very numerous; from the time that he devoted himself to sculpture alone (for in early life he seems to have hesitated between the sister arts of poetry and sculpture), he has been very regular and industrious in his application, and he executes with great rapidity. A catalogue of his works however, would give no idea of their number, as the same piece has been frequently repeated, either from his own partiality, or the preference of those who have employed him.

The general character of Canova's style is marked by great freedom and decision, consistent with a respectful adherence to the models found among the legacies of antiquity. Perhaps in some instances this adherence has been carried too far.

As compared with sculptors of elder times, Canova is remarkable for the superior interest which he throws into faces of repose or beauty: in this respect, perhaps, the very faultless harmony of features, observable in ancient statues, observable in ancient statues, becomes itself a fault, as diminishing the interest of spectators. Canova was employed to supply a Venus for the Florentine Gallery, in place of the celebrated de Medicis; the substitute stands now with the other choice treasures of that inestimable collection, in the octagon room of the Tribuna; and it may be matter of speculation for the gallantry of the Dilettanti to determine how to dispose of her, when the original goddess herself returns to her long abandoned shrines. It would be invidious to compare the two statues, and the modern artist has with great judgment put it out of our power, by the size and drapery of his own work; but there can be no question, that in beauty of face, if expression be the life of beauty, he has a decided superiority.

Another peculiarity of his style, we imagine, consists in the polish of the human skin; this is a matter of more detail, and yet its effects are considerable. A polished surface usually carries with it the idea of hardness: the beauty of the human skin consists in a smooth elastic softness. We think, therefore, that the very high polish of some of the ancient statues, and of those of Michael Angelo, and the luminaries of his age, is prejudicial to their effect. Canova chastens the polish of the skin, and relieves it by the brilliancy of the drapery and objects around.

One of the great uses to which the talent of the most eminent sculptors has been employed since the Christian era, is the adorning the sepulchers of the dead. Canova has had his full share of this employment: Venice is enriched with several of his monuments, but of this description the best which we have seen is the tomb of Alfieri in the church of Santa Croce at Florence. The tomb of Alfieri is a large sarcophagus, surmounted at each corner by a scenic masque; in the centre of it is the medallion of the poet; a single colossal figure, crowned as the ancient Cybele, and personifying Italy, stands leaning on the tomb, and weeping. There is something in the simplicity of this composition, and the size of all the parts that is very sublime and imposing; anything so very simple, and seemingly so common, must suffer by description, but those who have seen the tomb, will consider our praise of it as falling far short of the limits of justice.

The Magdalene of Canova we have only seen in a cast, but, so good a one, as to strike us very forcibly. She is on her knees and leaning backward, her long loose hair falls carelessly on her shoulders and over her breast; her streaming eyes are fixed on the cross, which she holds in both her hands before her, and her speedy departure is announced by the general appearance of wasting and debility, which is in a wonderful manner thrown over her whole form, and made to consist with still remaining beauty. This it is clear, was thy great difficulty which the artist had to encounter and which few of the celebrated painters, in treating of the same subject, seem duty to have considered; Canova has certainly overcome it, the traces of settings and vigils, of penances and mental agonies, are all as they ought to be, forcibly marked, but inherent beauty still remains and, wasted as her form is, no portion of graceful contour seems to have escaped.

We shall conclude what we have to lay with a remark or two on one of Canova's statues, to which we have before alluded, the Hebe.

We know not that we ever saw anything to compare with it for lightness and airiness of expression, with the exception of a Pomona among the antiques of the Florentine gallery, which is of much larger size, stepping forward on a foot that Cinderella herself might have envied. The Hebe of Canova is rather under the common size: she has no dress, or even ornament of any kind (excepting a frontlet) down to the waist, below which a plain cincture collects, and sustains a flight drapery, and is then tied behind in a careless but not inelegant knot. The drapery, which rises a very little above the cincture, flounces over it in the most natural manner imaginable, and as the figure is in the attitude of one advancing, floats behind in a light fold or two, and gathers so tightly in front, as to have a transparent appearance. It reaches only to the knee, and the goddess stands with one foot advanced on a gently swelling cloud. The right hand, raised on high, holds a golden urn, and the left a cup of the same metal; she seems in the act of pouring from one vessel into the other; and this circumstance, perhaps, affords the only ground of exception that we are aware of, to the conception of the statue. It will have occurred to our readers that there is some inconsistency in this employment with the rapid motion which both her attitude and drapery imply. To this objection, we confess, we have no answer ready: but in the contemplation of her beautiful form, of the composed cheerfulness of her expressive face, and in the general character of sprightly innocence, so congenial to her, whom the poetic and fanciful devotion of the Greeks worshipped as the Goddess of Youth, criticism is constrained to be silent"» (p. 4).

71. «The Carlisle Patriot», vol. I, n. 32 (Saturday, January 6th 1816)

«Canova has presented to the Pope, as a mark of congratulation, a Colossal Statue of Religion which has been placed in the Church of St. Peter» (p. 3).

72. «The Morning Chronicle», n. 14578 (Tuesday, January 23rd 1816)

«The Academy of St. Luca have held several sittings, in which it was debated with great warmth, what honours should be paid to Canova, on his return. A bust of bronze, a cantata, a triumphal procession, were among those proposed» (p. 2).

73. «The Morning Chronicle», n. 14585 (Monday, January 29th 1816)

«ROME, JAN. 6 – Our celebrated sculptor, Canova, arrived yesterday evening from London, where the Prince Regent was pleased to give him a private audience, in which his Royal Highness made him a present of a gold snuff-box enriched with diamonds. This magnificent present is a proof of the testimony everywhere borne to true talents. We know not whether the giver or the receiver is most honoured by it. Immediately on the arrival of Canova, the academy of St. Luc assembled to compliment him; but this modest man having learnt their resolution, opposed it with all his power.

The next day he was admitted to an audience with his Holiness, who received, with excessive goodness, this artist, who adorns most his reign. His Holiness was pleased to give, with his own hands, the note which announced the inscription of the name of Canova in the Golden Book of the Capitol, at the same time that and a pension of 3000 Roman crowns, as one of the men who has rendered most illustrious the city of Rome (*Florence Gazette*)» (p. 2).

74. «The New Monthly Magazine», vol. V, n. 25 (February 1816)

«Mr. Editor,

I have observed in your number for November last, the inquiries of a correspondent [...]. With respect to the authenticity of the anecdote of the great Canova, mentioned by your correspondent, although I have not sufficient ground for contradicting it, yet I am inclined very much to call its correctness in question. Of the astonishing statue of Hebe its magic sculptor has made three repetitions, the last supposed pre-eminent in delicacy of finishing. This I contemplated in his gallery at Rome last July, and at the same time was informed by one or two of his scholars that it had been purchased by lord Cawdor (as far as an Italian pronunciation can be relied on) for three thousand guineas. On the correctness of this information I believe your correspondent may rely.

Permit me now, through the medium of your valuable miscellany, to request some information respecting the design made by Canova for a Sepulchral Monument for Lord Nelson, and of which a large engraving, executed by one of the best engravers at Rome, has there been published. As it fell into my hands only the day before I left that city had no opportunity of obtaining those particulars respecting it which I am now anxious to procure. Its design is chastely classical and awfully magnificent. In recording the memory of such a man as Nelson, the greatest powers of art and genius should be employed, without consideration of the country which gave them birth. Should this design be carried into execution, it will be a monument erected by the Genius of Sculpture to that of Patriotic Valour, and thus united, perpetuate their names through succeeding ages.

Liverpool, Dec. 30 1815

W. S.¹⁴» (pp. 22-23).

¹⁴ Si tratta di William Smyth (1765-1849), poeta e storico inglese nativo di Liverpool.

75. «Kentish Gazette», n. 4970 (Friday, February 2nd 1816)

«LONDON

[...] The Chevalier Canova arrived at Rome on the 6th January, on his return from London, where he was admitted to an audience of the Prince Regent, who presented to him a gold snuff-box enriched with diamonds. The Pope condescended to present to this celebrated sculptor, with his own hand, the note announcing him the inscription of his name in the Gold Book of the Capitol. His Holiness has besides conferred upon him the title of Marquis of Ischia, and assigned him an annual pension of 3000 Roman crowns» (p. 3).

76. «The Morning Chronicle», n. 14588 (Saturday, February 3rd 1816)

«ROME, Jan. 14

[...] The Marquisate of Ischia, of which the Holy Father has given the title to the Sculptor Canova, lies in the March near Montalto. Canova has brought to his Holiness very obliging letters from the Prince Regent of England and the King of Prussia. He was also the bearer of letters from Prince Hardernberg and Lord Castlereagh, to the Cardinal Secretary of State. The Prince Regent has directed Canova to erect a monument for the tomb of Cardinal York, the last offspring of the House of Stuart, who died at Rome» (p. 2).

77. «Perth Courier», n. 419 (Thursday, February 15th 1816)

«LONDON, February 8.

His Royal Highness the Prince Regent has nobly granted a large sum of money for the erection of a splendid monument to the memory of the Cardinal Duke of York, the last of the race of the Stuarts. It is to be placed in the Basilik of the Vatican at Rome. This spontaneous act of munificence and magnanimity in honour of an unfortunate but certainly of a highly accomplished and virtuous Prince of the Royal House of Stuart, is beyond all praise: perhaps no Sovereign Prince in Europe, and we disavow all invidious distinctions, ever exhibited a similar trait of heroism and true magnanimity. The celebrated Canova is to execute the monument» (p. 2).

78. «The New Monthly Magazine», vol. V, n. 27 (April 1816)

«*Opinions of Eminent Artists respecting the Elgin Marbles.*

[...]

Opinion of the celebrated Canova on (as he terms them) “the precious antique Marbles transported by the Earl of Elgin from Greece”. – “I can never” says this illustrious artist, who is confessedly the first of modern sculptors, in a letter to Lord Elgin “sufficiently examine them to gratify myself; and though my sojourn in this great capital is necessarily very short, I have consecrated every spare moment to contemplate these famous relics of ancient art. I admire in them the truth of nature, joined to the choicest of beautiful forms. Everything here breathes life, with the most exquisite skill, yet without the least affectation, or ostentation of art, which is veiled” (from the eyes of connoisseurs, but not from those of the genuine artist) “with admirable address. The naked figures are true and beautiful flesh. I esteem myself happy in having been able to see with my own eyes, those distinguished works, and I should have been content to have come to London solely on their account. The most grateful acknowledgement will be given to you, my Lord, by the amateurs and artists, for having brought so near to us these memorable and stupendous sculptures. For myself in particular, I give you a thousand thanks”.

Opinion of B. R. Haydon, Esq. Historical painter. – [...] He further bears witness that Canova was, in the enthusiasm of the moment, inclined to kneel and worship [...]» (p. 248).

79. «Kentish Weekly Post or Canterbury Journal», n. 3781 (Tuesday, April 16th 1816)

«FRENCH CONTRIBUTIONS

An account of all sums of money paid, or stipulated to be paid by France, under whatever denomination, to the British government, or to any of the departments of the British army serving in France, exclusive of the sums paid under the treaties and conventions concluded at Paris on the 20th November last; together with the dates of such payments, and an account of the manner in which such sums have been applied.

[...]

RECEIVED AND APPLIED

[...]

21st of December 1815, in bons, payable successively in January, February, and March 1816 ...

(a) 7,000,000 291,666 £ 13s. 4d.

(a) Paid out of the above, to the Chevalier de Canova, to be applied towards the expence of conveying to Rome the works of art restored to the Pope 202,180 Francs

To ditto, to be applied as a contribution of the Prince Regent towards erecting a monument in Rome to the memory of the late Cardinal York 50,000 Francs

Total Francs 252,180» (p. 2).

80. «Kentish Weekly Post or Canterbury Journal», n. 3782 (Friday, April 19th 1816)

«It is said that the French Government have placed 5000 l. at the disposal of the Marquis d'Ischia (Canova) for the purpose of opening a school for painting at Rome. The young English artists require it» (p. 3).

81. «The Cambrian», n. 644 (Saturday, May 25th 1816)

«HOUSE OF COMMONS

Wednesday, May 15 – Sir J. Mackintosh concluded his speech, respecting the sums of money paid by France to the English Government, by moving six resolutions recognizing the receiving of the French contributions, and the application of those monies, which he denominated misapplications, particularly in respect to certain sums paid to M. Canova, &c. for the erection of a monument to the memory of the last of the House of Stuart, &c.

Mr. Vansittart contended that the Hon. Mover had not given one reason to justify the House in agreeing to his motion, for, as to the application of the money, the subject had already been amply discussed when the treaties had been laid before Parliament, and had received its decided approbation. The Army grants had been already voted, and the amount of those sums would be the service of the year. They had not been detailed in the Ways and Means, because they were not levied from the people, but the vote of supplies would be lessened in proportion to their amount. He should meet the motion by moving the previous question.

Mr. Tierney and Mr. Ponsonby were for the motion, and Lord Castlereagh against it, when the previous question was put and carried without a division» (p. 4).

82. «Windsor and Eton Express», vol. IV, n. 201 (Sunday, May 26th 1816)

«EXHIBITION AT SOMERSET HOUSE

The Annual Exhibition of the Royal Academy contains this year nothing very different from its usual characteristics. [...] In sculpture Flaxman has nothing very remarkable. The Busts of Chantrey have a decided preeminence; the observations of Canova on English Sculpture seem to have improved this artist's finishing» (p. 3).

83. «Kentish Chronicle», n. 3794 (Friday, May 31st 1816)

«The Marquis Canova is finishing at Rome a group of the Three Graces. It is said that this piece of sculpture is worthy of all that has been produced by this able Artist» (p. 2).

84. «The Morning Chronicle», n. 14695 (Friday, June 7th 1816)

«[...] CANOVA, on viewing the Strand Bridge, expressed the highest admiration of its beauty, saying it is the finest piece of architecture in this country, perhaps in the world. He paid many compliments to Mr. RENNIE, the Architect» (p. 3).

85. «The Bristol Mirror, vol. XLII, n. 2174 (Saturday, June 29th 1816)

«The following article from Rome affords a striking example of the *morality* for which the Bonaparte family were distinguished. The Princess Borghese is a sister of Napoleon's: "Rome, May 18 – It is very difficult to obtain permission to see the statue by Canova, in the Borghese Palace, representing the Princess Paulina Borghese naked as Venus. It is counted one of the best works of that master. A foreign Lady asking the princess Paulina how she could resolve to be represented in this manner, received for answer "C'est que la chambre etait bien chauffée!" (Oh, the room was well heated)» (p. 1).

86. «The Courier», n. 7436 (Saturday, July 27th 1816)

«LONDON

SATURDAY, JULY 27, 1816

[...] CANOVA is now employed about a statue of Religion, to be placed in the Church of St. Peter at Rome, close to the statue of that Apostle» (p. 3).

87. «The Morning Chronicle», n. 14769 (Monday, September 2nd 1816)

«ROME, Aug. 14 – The celebrated Canova has a rival in a Danish sculptor named Thorwaldson, who is employed to restore 17 antique figures found in a Temple of Apollo, in Acadia, which have been purchased by the Prince Royal of Bavaria» (p. 2).

88. «The New Monthly Magazine», vol. VI, n. 31 (August 1816)

«A letter from Rome, dated Feb. 1, 1816, furnishes the following information: "[...] Envy has not failed to spit forth its venom against the high-spirited Canova, who is returned with letters from the first ministers of state of the European powers and commissions of incalculable consequence from England. By the restitution of the works of art, effected chiefly through his means, and their careful transmission to their former residences, he amply merited the marquisate of Ischia conferred upon him, with a revenue of 4000 scudi. His workshop is the most splendid in Europe, and the works produced there will be admired by remote posterity, let malice say what it will. It is nevertheless true that Thorwaldsen has penetrated still deeper into the spirit of antiquity» (pp. 49-50).

89. «Worcester Journal», n. 5937 (Thursday, October 10th 1816)

«The marble statue of Bonaparte made by Canova, has been sold by the French Government to the Prince Regent for 66,000 livres» (p. 4).

90. «The Morning Chronicle», n. 14807 (Wednesday, October 16th 1816)

«PRESENTS FROM THE POPE

His Majesty's store-ship Abundance, Mr. Josiah Oake, Commander, which conveyed the works of art restored by the allies to the Pope, from Antwerp to Civita Vecchia, arrived from thence at Portsmouth on Sunday week, bringing some fine specimens of marble statuary, presents from the Pope to his Royal Highness the Prince Regent. She has brought altogether 60 large cases, which contain as follow:

For his Royal Highness the Prince Regent – Testa di Bachante; Testa Semele; a bust of Ocean; a bust of Ajax; Torso di Belvidere; Menandro Sedente; Prosippo Sedente; Antinoo sia Mercurio;

Apollo Citaredo; the nine Muses; Julius Caesar; Descubolo; bust of Jupiter Serapido; Milleagre; Group of Laocoon; Apollo Belvidere; Dying Gladiator; Venus, Antinoo; Flora; Mars; Juno; Group of Love and Psyche; Lerizia Sedente, Concorda Sedente, Paris, and Venus, by Canova. Un Rochio di Porfido con Sua base de Manno che Serve di Piedestallo alla Tuzvaquadra e tonda; la Tuzza, by Canova. Il Piantalo del Monumento di Rosa Antico; four pillars to sustain the lower part, and Quattro erme and Quattro caneforne for the upper part of the Monumento to be erected in commemoration of the Battle of Waterloo; with sundry ornaments for the same. For Mr. Hamilton – Una Fanicula, Sei Teste, and Petio della Testa, alla by Canova; two Obelisks of Rosa Antico; Due quadre un Libro delle opere di Canova; Testa de Pesso; Due Cassettine. Or Lord Castlereagh – Quattro cassette che contengono quattro fame con i Loro emblemi di metallo dorato, with the base for the same. For Chevalier Clark – One of the Muses, and marble presetal. For Marquis Camden – Testa di Marmo; Stampe e Libri; a marble Statue. For Lord Holland – Quadro Moderno opera del Signor Wicar¹⁵. The Abundance took in at Leghorn twenty cases, containing moulds of a colossal group. She left Civita Vecchia on the 5th of July, and Gibraltar on the 19th ult. three days after Lord Exmouth. She brought forty thousand dollars, for merchants, from thence. She sailed from Portsmouth on Friday for Woolwich, to land her cargo» (p. 3).

91. «The Examiner», n. 469 (Sunday, December 22nd 1816)

«The sculptor Canova, Marquis of Ischia, is at this time employed at Rome in making three busts, which the Holy Father intends to present to the Duke of Wellington, Mr. Hamilton and Lord Castlereagh, to whom he conceives himself indebted for the return of the objects of art which were in the Louvre» (p. 804).

92. «The Morning Post», n. 14328 (Monday, December 23rd 1816)

«The Marquis of Lansdown has purchased the Venus of Canova at Rome. This statue had been ordered by a *great amateur* whom recent events have obliged to renounce the pomps of the world. This beautiful Venus must not be confounded with that of the same Artist, which for some time replaced the *Venus de Medici* in the tribune of Florence.

[...]

THE ARTS

The Prince Regent has recently presented to the Royal Academy a valuable collection of casts from some of the finest remains of ancient sculpture, partly from the Vatican Museum, partly from that of the Louvre. This patriotic munificence of his Royal Highness has replaced various works, which in the course of nearly half a century had become almost useless, and has supplied the Antique School with many excellent examples which it never possessed before; putting it on a footing more worthy of a royal foundation, and of the advanced state of the Arts [...]]» (p. 3).

93. «The Morning Chronicle», n. 14899 (Friday, January 31st 1817)

«PARIS, Jan. 27 – [...] They write from Rome that the sculptor Canova has finished a large model of a group, representing Mars appeased by Venus, which it is said will be one of the *chef-d'oeuvre* of modern sculpture. It is destined for the Prince Regent of England» (p. 2).

¹⁵ Circa la tela di Wicar, si legga quanto riportato in un altro articolo: «The English frigate that restored the plunder of the Vatican to Rome, and brought the works of art presented by the Pope to the Prince Regent, ha also brought to England the Chevalier Wicar's magnificent picture of *Christ raising to life the Son of the Widow of Nuin*. This extraordinary picture, which has been the admiration of Italy, is the largest oil painting ever executed; it was forwarded through the interest of Canova, and is consigned for public exhibition to Mr. Bullock, and will shortly be opened in an extensive apartment, fitted up for the purpose, at the Museum, Piccadilly» («The Morning Post», n. 14327 (Saturday, December 21st 1816), p. 3).

94. «The New Monthly Magazine», vol. VI, n. 38 (March 1817)

«ITALY

The liberality of Canova the sculptor has been most apparent in the distribution of his pension of 3000 Roman crowns conferred on him by the Pope, with the title of the Marquis of Ischia. This celebrated artist has disposed of the whole of his revenue in donations to poor, old, and infirm artists residing in Rome, to different academies, and the foundation of annual and triennial prizes in painting, sculpture and architecture» (p. 149).

95. «Caledonian Mercury», n. 14867 (Monday, March 10th 1817)

«ROME, Feb. 6 – The negociations with France advance but slowly. The Holy See insists more strenuously than ever on the principles established by the concordat of Bonaparte. A new *memoire*, on the embellishment of which Rome is susceptible, by the Marquis of Ischia (Canova), adds considerably to his reputation. His Holiness devotes much of his attention to the recovery of ancient monuments of art, and successful researches have been made between Albano and Torre. The vases and urns dug up are certainly of the remotest ages of Rome. At Campo Vaccino, an encouraging result has attended similar efforts. In the more tranquil state of public affairs, the minds of the inhabitants of this classic land seem bent in making conquests of the precious objects buried in the bosom of the parent soil – all that time has not destroyed ought to be recovered, and probably will be soon» (p. 4).

96. «The Salisbury and Winchester Journal», vol. LXXXII, n. 4172 (Monday, March 17th 1817)

«ROME – His Holiness is busily employed in projects for the restoration of the ancient monuments. A system has just been adopted for making excavations in several places where it is hoped that valuable discoveries will ensue. The Marquis of Istria (Canova) has presented to his Holiness several very interesting memoirs on the embellishments of Rome» (p. 2).

97. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LVII, n. 17783 (Thursday, April 3rd 1817)

«Cardinal Braschi has just given an order to the Chevalier Canova to erect a monument to the memory of Pius VI. It will be placed in the cathedral of St. Peter: its plan was settled by the deceased Pope. The statue, which will be marble, will be a figure kneeling before the tomb of the Apostle, where Pius VI went every day to offer up his prayers» (p. 2).

98. «Evening Mail», n. 5533 (Friday, April 18th 1817)

«It is with great pleasure that we announce to the public, from the *Roman Gazette* of the 28th of December last, the following instance of liberality, in the generous and charitable disposition which the celebrated sculptor CANOVA has made of the pension of three thousand Roman crowns which the POPE has annexed to his title of Marquis of Ischia:

1. Permanent gift to the Archaeological Academy of Rome, to enable them to continue to illustrate, at their meeting, the monuments of antiquity, to explain passages in sacred and profane history, and improve ancient chronology. 600 crowns per annum
2. Every third year three prizes of 120 crowns each for three young artists, either of Rome, or of the Papal States, in the first three classes of sculpture, painting, and architecture. 360 crowns per annum
3. A pension of 20 crowns a month, for three years, to those who shall have gained the above prizes. 720 crowns per annum
4. To the academy of St. Luke, for the purchase of books on art and antiquities, &c. 100 crowns per annum
5. Aid to the academy of the Lincei, 10 crowns a month. 120 crowns per annum

6. For the succor of aged and indigent artists, resident in Rome. 1.100 crowns per annum

The surplus which would accrue in the two years, when the prizes mentioned in article 2 are not distributed, is held disposable for what are called anonymous prizes; to the contest for which are admitted, not only the artists of Rome and of the Papal States, but those of every other nation whatsoever, resident in Rome. Five professors, members of the academy of St. Luke, form a special deputation for giving full and impartial effect to the foregoing dispositions»¹⁶ (p. 2).

99. «The New Monthly Magazine», vol. VI, n. 40 (May 1817)

«PARISIAN ANECDOTES OF 1815, 1816 & 1817.

RESTITUTION OF THE WORKS OF ART – THE TWO CANOVAS

October, 1815

The day before yesterday I witnessed a circumstance which proves a strange want of care in the treatment of the works of art that are about to return to their original proprietors. I remarked in the Rye d'Anjou an open shed, before which stood the carriages of the Austrian ambassador and ministers, and at the entrance of which was posted a strong piquet of Austrian grenadiers. By accident I obtained admittance and perceived the four Venetian horses, about the removal of which the Parisians feel so sore, lying on one side. Some coal-heavers were just then engaged in melting away half a cubic foot of lead with which the legs were soldered to the stone by means of a coal fire kindled underneath it. This operation was already performed upon two legs, but in such a manner that not only the lead but the hoofs also were gone, and all the lower part of the leg had suffered considerably. The subaltern who, with his pipe in his mouth, was superintending this business, conceiving that this could not be right, sent to the Chevalier Canova, who was at the *Caserne de la Pepinière*, directing the packing up of the Italian sculptures, requesting him to come and give his advice. Canova accordingly came and along with him his brother the Abbate, a man with a face expressive of more consummate cunning than had ever yet beheld, and after due enquiry into the matter, gave the unaccountable instructions, to wrap up the legs in rags, and keep them constantly wet. The coal-heavers replied that they had no rags; the serjeant again referred, and was at length told, in that case they might proceed as before, perhaps under the idea that no rags were to be found in all Paris!

The Abbate Canova is not only assistant to his brother, but is charged with the particular commission of demanding the Vatican M. SS. Seconded by England he had no difficulty to obtain their restitution. Professor Wilken, who has come as extraordinary deputy from the library of Heidelberg to reclaim such of the Vatican M. SS. Here as had originally belonged to that library, warmly opposed their delivery. Some sharp notes were exchanged, by Wilken obtained the protection and support of General Müffling, the Prussian governor of Paris, and succeeded in procuring the M. SS. In question to be delivered provisionally to him. Last week the Abbate met Wilken at the library on the subject of this delivery, and it was arranged, that on the latter giving a receipt Canova should sign an agreement, that till the decision of the dispute the M. SS. Claimed by both parties should be deposited at the Prussian ambassador's. The Abbate, however, stole unobserved out of the room, and when he was wanted to affix his signature to the instrument, he was not to be found» (pp. 306-307).

100. «The Morning Chronicle», n. 14979 (Monday, May 5th 1817)

«ROYAL ACADEMY

The Royal Academicians gave their usual dinner on Saturday last to the patrons and amateurs of painting and sculpture, and it was attended by many eminent persons. The assemblage of new

¹⁶ La notizia appare per la prima volta sulla stampa inglese, in forma più succinta, su «The Morning Chronicle», n. 14882 (Saturday, January 11th 1817), p. 3, tratta dalla stampa parigina. La medesima testata rieditò la notizia in questo stesso 18 aprile nella forma sopra trascritta.

works for the present year excited warm and universal approbation, and that from the best judges. Though as usual the Exhibition abounds in portraits, yet in many instances these portraits are in a style of art so rich and beautiful, as to entitle them to the highest commendation. There are, however, works in the more sublime branches of the art, which will justly attract the attention, and interest the affectations of every spectator of taste. [...]

In the Sculptural Department the amateurs of the Fine Arts are this season indulged with a striking novelty, by the exhibition of CANOVA's fine statues of *Hebe* and *Terpsichore*. Between those statues a stone group of FLAXMAN's is placed – it represents a female and two children, and is finely composed. The execution is also great, but the very high finish of Canova seizes the eye with an irresistible charm. Mr. WESTMACOTT's marble figure has good expression, and is in many parts, well-conceived. Mr. CHANTREY has a good group, consisting of two children in a recumbent position, it is perhaps finished higher than any other in the Sculpture room» (p. 3)¹⁷.

101. «The Literary Panorama and National Register», n.s. 6, June 1817

«[...] Mr. Flaxman's "Maternal Affection" has merit; and Mr. Chantrey has a very pretty monumental effigy of two children rather sleeping, than dead, lying on a tomb. There are also other works of merit: but the glories of the present exhibition are undoubtedly the figures by Canova, "Hebe" and "Terpsichore": they are in themselves excellent works, but are rendered more interesting by the rarity of that Master's performances in England. Canova has doubtless penetrated farther into the principles of ancient art than most modern artists. To determine whether he rivals the ancients, demands an acquaintance with works different from these; for, after all, what are they, but imitations, recollections of the ancients? It is impossible they should be otherwise, and however exquisite, they have little originality to boast of. These figures may, however, afford very useful instruction to those who diligently appreciate their excellence; they may discover much of the management of the best Greek sculptors in these repetitions» (col. 476).

¹⁷ L'articolo qui riportato è riduzione, secondo l'uso dell'epoca, di un altro edito nei giorni di maggio immediatamente precedenti su di una diversa testata non identificata: un ritaglio di detto articolo è conservato in R.A.A.L., AND/16/178 e da questo si trascrive la versione integrale delle parti concernenti le opere canoviane. «ROYAL ACADEMY. A considerable number of Patrons of the Fine Arts, and persons of fashion and distinction, were yesterday admitted to the private view of the Exhibition at the Royal Academy, previously to its being thrown open to the public on Monday next. [...] In the Sculptural Department of the Royal Academy (a branch that we should wish to see more generally cultivated), the amateurs of the Fine Arts are this season indulged with a striking novelty – we allude to the exhibition of CANOVA's fine statues of *Hebe* and *Terpsichore*. We described those admirable works soon after their arrival in this country, and also mentioned the expectation of their being received at Somerset House. After some little consideration, this permission was conceded, and the lovers of Art will have now an opportunity of seeing the work of the Roman Artist, and comparing it with some of the best of the British school. Between those statues a stone group of FLAXMAN's is placed – it represents a female and two children, and is finely composed. The execution is also great, but the very high finish of Canova seizes the eye with an irresistible charm. Mr. WESTMACOTT's marble figure also looks underworked, though it has good expression, and is, in many parts, well-conceived. Mr. CHANTREY has a good group, consisting of two children in a recumbent position: there is a good deal of careful and pains-taking work in this group, and it is perhaps finished higher than any other in the Sculpture room. We like the composition, but principally admire the manner in which the Sculptor has works up his material, and given it, by proper gradations, much of the force and beauty of which it is susceptible. There are better subjects for a man of taste to study that those which must be placed in recumbent positions; but it is pleasing to see them well done, whatever be the subject. [...]

102. «The London Literary Gazette», 1, n. 22 (Saturday, June 28th 1817)

«FINE ARTS.

REVIEW OF PAINTINGS AND SCULPTURES IN THE EXHIBITION OF THE ROYAL ACADEMY,

[...] “No. 1030. A bust of Peace, by Canova, P. P. A. S. Luca” This marble is highly wrought; but, with all its polished surface, has little of the fleshiness of nature; and is, we are obliged to confess, wholly destitute of ideal grandeur. The mouth is too close to the nose, which gives a meanness to the character: there is a petty style in the features; and an insipidity in the expression, very unlike what might have been expected from the fame of this Artist.

“1008. Terpsichore a whole length, in marble, by the same Sculptor”. The attitude is graceful, the drapery light, and in a good taste: the head has a certain degree of beauty, and the expression is pleasing; but not a noble or elevated character. There is more of general elegance than of purity or beauty in the proportions. The neck is no of the best order of forms. In the front view its contour appears somewhat heavy: and the bosom and breasts have not the gentle rise and roundness of nature or the antique. The whole is highly finished; but with all its delicacy of surface it is still somewhat deficient in the charming tenderness of flesh.

“No. 1009. Hebe, a whole length figure in marble” by this celebrated Artist. There is a delicate beauty in the arms and hands; neck, shoulders, bosom, breasts and all the naked parts of the figure. The tender fleshiness of youth is most happily expressed in the bosom and breasts. The draped forms are correctly indicated. But the drapery is somewhat formal and too liney, compared with that of the Terpsichore. She is in the act of stepping forward; the right arm raised, about to pour out the wine, and the other holding the cup to receive it. There is a graceful simplicity in the movement and expression, but not, altogether, devoid of *tameness*. The head appears to have been executed after the same model as that of this artist’s bust of *Peace*. The mouth is somewhat too near to nose, and although there is a youthful beauty and elegance in the countenance, it is not a beauty of the highest order. These statues undoubtedly prove the extent of Canova’s genius and classical study, and are important objects in the exhibition; but with all their large share of merits, there is at least as much mechanical excellence and necessary compliance with received rules, as of fine feeling or novelty of invention in them. Notwithstanding their excellence, there is somewhat of a *coldness* in their conception, which lessens their interest. This eminent sculptor, in designing these admired figures, evidently thought more of what he had seen in the works of art than of beautiful nature. As abstract conceptions, we have no hesitation in confessing that, in our humble judgement, they are below the best ideal figures of Nollekens; and with all their high-wrought polish in the finishing, are still *marble*, inferior in *fleshness* to those of the latter artist and of Chantrey. Compared with the ideal beauty of the best Greek and Roman Sculpture, they can only hold a third or fourth rank, and are therefore inferior to Chantrey’s monument of the two children, which is very near the first place in its class. The British Sculptor in his fine invention chose the right course. Having a domestic sorrow to commemorate, he consulted nature in the first place for the sentiment; looked into his own heart; and produced a work of warm and genuine feeling. His monument not only exercise a supreme dominion over the heart, but it awakens the most lively and pensive images of fancy, through the medium of our sensibilities. We praise Canova’s Hebe, and Terpsichore, not only because of their peculiar beauties, but because they are praised by others, and because that Artist is celebrated through Europe as the most eminent Sculptor on the Continent. Much of this praise is deserved; much is from the head, a compliment of words and a form of fashion, in which we join with seeming admiration, but with quite as much real indifference and immediate forgetfulness. When we quit them, they pass too soon from our sight and our mind. But like the beauties of the Medicean *Venus*, the *Niobe*, or the *Apollo*, which are treasured among our eternal recollections; Chantrey’s two peaceful innocents, embracing in death, and lovely in the sleep of the grave, touch every chord of sensibility in the breast, and soothe the mind with a thousand images of sweet and mournful tenderness. We are not loud in

its praise; but our fixed looks; our entire absorption; our lingering near, and frequent return to, the fine performance, are at once, the best proofs of its excellence and its most unequivocal praise. We remove from it in vain: it pursues us into company, and appears before us in the waking visions of the night. By uniting the excellence of Art with the most gentle, but powerful, impulses of Nature, Chantrey has produced a work which will live forever among the most cherished and soothing remembrances of his time. W. C.¹⁸» (pp. 358-359).

103. «The New Monthly Magazine», vol. VII, n. 42 (July 1817)

«EXHIBITION OF THE ROYAL ACADEMY

[...] In Sculpture there is an unusual attraction, the exhibition of two statues and one bust, by Canova, the celebrated Italian artist. His statue of *Hebe* is a most lovely production; the extremities are delightfully executed; the whole form is that of a superior being; youth, grace, and beauty are embodied in this charming figure. We do not however quite like the introduction of the gold vase: the material of a statue ought to be uniform.

Terpsichore, by the same artist, is very fine, although it does not impress us so strongly as its companion.

His bust of *Peace* is uncommonly great, and affords to us a proof of the advantage of constant recurrence to the best specimens of the antique. The expression of colour, dignity, and beneficence which is infused into this work worthy of the best age of Italian sculpture» (p. 514).

104. «The Morning Post», n. 14501 (Monday, July 14th 1817)

«CANOVA'S CUPID

This far-famed specimen of art, which has been seen and admired by all the rank and fashion of this vast metropolis, was not originally intended for the God of Love, but merely the statue of Prince LUBOMORSKI, a beautiful Polish youth who, with his mother, visited Rome about twenty-six years ago. CANOVA lavished all the powers of his art to execute a perfect resemblance; but maternal fondness blinded the Princess LUBOMORSKI: "it was not handsome enough for her son". The artist felt himself hurt by her partiality, changed the statue into a Cupid, and immediately found another purchaser. We understand next Saturday is fixed for its removal from the European Museum, St. James's square» (p. 3).

105. «Hereford Journal», vol. 48, n. 2449 (Wednesday, July 23rd 1817)

«A foreigner alluding to the public encouragement given to the Arts in England, and the public works executed at the expense of Government, relates the following anecdote which occurred when Canova was in England. A friend of his said to him one morning, soon after his arrival, "I will now go and show you two of our newest bridges, one built by Government work, never mind the other". "You shall see both" said his friend. He took him first into St. James's Park, and showing him the Chinese bridge, he said, "This is built by Government, by order of the Regent". They then walked to the Strand, and taking him to the Waterloo Bridge, he added, "This is the work of the shopkeepers"» (p. 4).

106. «The New Monthly Magazine», vol. VIII, n. 43 (August 1817)

«ITALY

Canova has just finished a charming group, a nymph reposing upon a lion's skin, and a boy playing on a lyre. He is now employed upon a statue of the King of Portugal» (p. 49).

¹⁸ William [Paulet] Carey.

107. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LVII, n. 17916 (Friday, September 5th 1817)

«COLOSSAL STATUE OF BUONAPARTE – The Prince Regent has presented to the Duke of Wellington the colossal statue of Buonaparte, which was lately sent from France to his Royal Highness. This statue was executed by the celebrated sculptor Canova, and intended to adorn some of the great public works in progress in Paris, when the Ex-Emperor was driven from the Throne. The Roman sculptor had been munificently patronized by the Napoleon Family: and, it is said, used the greatest exertions to make the work worthy of his own and his Patron's fame. The statue, after the pure taste of the antique, is but slightly draped, and is intended to convey an expression of great dignity and majesty. The attempt is said to have been too daring for the sculptor, who excels beyond any other living artist in the expression and delicate touches of poetical beauty, but who is thought to have been unsuccessful in this hazardous flight to rival the most exalted glories of Grecian art. The work was not liked in Paris, and was hardly unpacked; it was even the subject of sharp criticisms in Rome at the time of its execution. It has been just removed to Apsley House, Hyde Park Corner, the residence of the Duke of Wellington» (p. 2).

108. «Caledonian Mercury», n. 14963 (Monday, September 8th 1817)

«LONDON

FRIDAY – September 5

[...] The colossal statue of Bonaparte, by Canova, which the Prince Regent lately presented to the Duke of Wellington, has been just removed to Apsley House, Hyde Park Corner, the residence of the Duke» (p. 2).

109. «The New Monthly Magazine», vol. VIII, n. 45 (October 1817)

«RUSSIA

[...] Count Nicolai Petrowitsch Rumanzow has recently received from Canova a most beautiful colossal statue of Peace in white marble. In one hand she holds an olive-branch, and supports herself with the other against a pillar on which are these three inscriptions: *Peace of Abo*, 1743; *Peace of Kainardshi*, 1774; *Peace of Fredericksham*, 1809. The first was concluded by Alexander Iwanowitsch, who was raised on the occasion to the rank of a count; the second, with the Porte, by his son, Peter Alexandrowitsch; and the third by the present Count, who has caused this statue to be executed as a memorial of the services rendered by his ancestors to their country. Four works by the same artist, which lately adorned the palace of Malmaison, are now at the *Hermitage*: a female dancer, Paris, Cupid and Psyche, and Hebe» (pp. 269-270).

110. «The London Literary Gazette», 1, n. 39 (Saturday, October 17th 1817)

«ITALY.

VENICE, Aug. 10 – Yesterday the prizes of the Royal Academy of Fine Arts were distributed to those artists, whose works were adjudged to be most worthy. [...] After Count Leopold Cicognara, President of the Institution, had made a speech, [...] on two works which attracted general attention, and the excellence of which he duly extolled. The first was the statue of the muse Polyhmnia, by Canova (originally the portrait of a lady of Bonaparte's family, the head of which is changed); Count Cicognara took this opportunity, not only to pay a just tribute of praise to his friend Canova, of whom his country, Venice, is proud, but also to proclaim aloud to the rest of Europe, “that Italy was still the soil in which the greatest talents for the Arts and Sciences flourished, and that nobody but Canova was able to furnish so suitable a present for their Imperial Majesties of Austria, to whom the statue had been respectfully offered by the States of Venice”» (p. 248).

111. «Hereford Journal», vol. 48, n. 2464 (Wednesday, November 5th 1817)

«The colossal statue of Bonaparte, by Canova, now in the possession of the Duke of Wellington, has been erroneously said to have been presented to the Duke by the Prince Regent. It was presented to his Grace by the King of France. This grand piece of sculpture is worthy of the great artist by whom it was executed, and the marble is unique in point of purity and colour» (p. 4).

112. «The London Literary Gazette», 1, n. 47 (Saturday, December 20th 1817)

«CANOVA ON THE ELGIN MARBLES

To the editor of the Literary Gazette

Dear Sir,

The interesting communications from the Rev. Mr. Burrow and Mr. Wilkins, which have appeared in your Journal¹⁹, induce me to trouble you upon a subject intimately connected with

¹⁹ Il dibattito cui si allude fa seguito alla pubblicazione del seguente volume: Rev. Edward John Burrow, *The Elgin Marbles: with an abridged historical and topographical account of Athens*, London 1817. Su «The London Literary Gazette», 1, n. 37 (Saturday, October 4th 1817), pp. 213-214 viene edita una recensione di William Wilkins intitolata *On the Topography of Athens*, alquanto critica rispetto alle considerazioni contenute nel volume di Burrow, il quale rispose sul n. XL (Saturday, October 25th 1817), pp. 265-267. Nuove considerazioni di Wilkins vengono edite sul n. XLIV (Saturday, November 22nd 1817), pp. 331-332, nelle quali viene tirato in ballo per la prima volta Canova: «In my first communication, I carefully abstained from touching upon any subject that was matter of mere opinion; and confined myself to such as might be elucidated by ancient documents or local observation. Mr. Burrow has, however, thought fit to allude, in terms of reprehension, to my sentiments as to the merits of the Athenian sculptures in the British Museum, “in opposition to the unanimous opinion of all those persons whose skill in their profession must render them unquestionable judges of true excellence in the imitative arts”. If the faculty of discerning what is excellent in sculpture resides solely with those who are sculptors by profession, Mr. Burrow has no pretension to be considered as a competent judge; and it might be thought presumption to offer himself to the public as a qualified critic. [...] No one will deny that the Elgin collection is at once most interesting and valuable. Valuable to artists, as to the beneficial effects that may be derived from studies *judiciously* directed; and interesting, as the productions of a people with whose history everything noble and romantic is associated. [...] The effect of such association is conspicuous in the evidence given before the select committee of the House of Commons. A celebrated sculptor thinks the Elgin marbles inestimable, not for reason which alone ought to have weight when we consider them as works of art, not that they are intrinsically excellent in their kind, but because “they are the works of artists of the age of Phidias, and superior *on this account* to almost any of the works of antiquity, except the Laocoon and the Torso”; these being superior for a similar reason, namely, “because they are known to have been executed by artists whose names are recorded by ancient authors”. Viewing them unfettered by such prejudices, and confirmed in my opinion of their merits by the situation originally assigned to them, far removed from critical inspection, ventured to speak of them with less enthusiasm than some professed judges, and to rank them as inferior to some statues in this kingdom. Canova, unquestionably the first sculptor of the age, is extremely guarded in his commendations, contained in his letter to Lord Elgin; he acknowledges great merit, but avoids all comparison with the *chef-d’oeuvres* of Italy. In order to show how little agreed even sculptors are, as to the merits of the most extolled statues of the collection, I have collate the evidence of two of great note, offered before the select committee. Mr. Flaxman, 1. Prefers the Appolo Belvedere to the Theseus; 2. Does *not esteem* the draped figures very highly; 3. Thinks the Ilissus *extremely inferior* to the Theseus. Mr. Westmacott, 1. Thinks the Theseus and the River-god *infinitely superior* to the Apollo; 2. Thinks the draped figures of the same excellence as the Theseus and Ilissus; 3. Thinks the Theseus and Ilissus so excellent that he cannot determine which he would prefer. [...] To resume the subject of the topography of Athens, the charge I alledged against Mr. Burrow was, that “his opinions were adopted without reference to the connection existing between the parts in detail and the subject as a whole”. I am justified in asserting that this charge is confirmed by his reply. [...]». A queste replica nuovamente Burrow sul n. XLVI Saturday, December 6th 1817), pp. 354-356: «[...] I am sorry that I should have caused Mr. Wilkins

them, and which both those gentlemen have had occasion to mention. Not having had the advantage either of visiting Athens like Mr. Wilkins, or of studying the subject at home so profoundly as Mr. Burrow, it would be presumption in me to think of deciding on the topographical points in dispute between them. There is, however, another subject on which, without venturing to give an opinion, I feel myself happy in being able to adduce a very decisive authority in support of the opinion of Mr. Burrow. I allude to the excellence of the Elgin Marbles. I say I am happy, not only because I am fully convinced of the inestimable advantages which the fine arts in any country must derive from the possession of the best models, but also because I think that the generous magnanimity of His Royal Highness the Prince Regent, in disdaining to make use of his commanding situation at the peace of Paris, to procure any of the master-pieces of Grecian art, well merited to be rewarded by the acquisition of others, in a way of which none can complain, but those who have an incurable habit of complaining of everything. I confess that I have never read, without feelings of admiration and pride, that passage in Lord Castlereagh's note on the subject of the statues, &c. where he says, "that His Royal Highness, however sensible he is of the value of those master-pieces, and however happy he should feel himself in being able to acquire some of them, disclaims all idea of profiting by the gratitude, or even by the necessities of the rightful owners, and that should any of them be unable to defray the expense of conveying them home, His Royal Highness will himself furnish them with the means, instead of embracing the opportunity to possess himself of them by legal purchase". I fear this proceeding of the Prince Regent has not been sufficiently appreciated in this country, but I can assure that abroad it has been estimated as it deserves. At any rate, however, those who are of my way of thinking will rejoice in every additional testimony to the superior excellence of the Elgin Marbles. Mr. Wilkins, in your N. 44, says, "Canova unquestionably the first sculptor of the age" (I am glad Mr. Wilkins thinks so) "is extremely guarded in his commendations, contained in his letter to Lord Elgin; he acknowledges great merit, but avoids all comparison with the *chef-d'oeuvres* of Italy". I beg you to bear this passage particularly in mind, as it shows that Mr. Wilkins considers Canova's authority as preponderant; and it is therefore to be presumed, that when he finds that authority to be decidedly against him, he will submit to the jurisdiction to which he seems to have appealed. Mr. Burrow, in his reply (N. 46) speaks less decisively respecting Canova's opinion, saying only, that he believes those who heard him speak on the subject will attest that his opinion was in unison with those of the admirers of the marbles. Mr. Burrow will, I am sure, be glad to see to following confirmation of his ideas, in an article from a Foreign Journal, which I have had in my portfolio for nearly these two years, and have been induced, by the present controversy, to

the trouble of defending his judgement on the Elgin Marbles. It would occupy more space than I have any right to expect in your columns to enter now on a discussion of their merits; but I may be permitted to infer [...] that the gentlemen of whom he speaks are *unanimous* in their opinion as to the only point of importance in the present case. [...] They are agreed that the best of the Elgin Marbles stand in the *first rank*. In justification of my assertion of this unanimity among the most eminent artists, both sculptors and painters, in this country, I would add to Mr. Wilkin's quotations one or two more. In answer to the general question put by the committee – *in what class do you place the marbles brought to England by Lord Elgin?* – Mr. Nollekens replies, "I compare them to the finest of Italy"; Mr. Flaxman, "the Elgin Marbles are mostly basso-relievos and the finest works of art I have seen"; Mr. Westmacott, "I rate them of the first class of art"; Mr. Chantrey, "unquestionably in the first"; Mr. Rossi, "the finest that I have ever seen"; Sir Thomas Lawrence, "in the very highest"; Mr. West, "in the finest of dignified art". Here ends the list of *professional* judges, and here ends, too, the unanimity. All, however, who heard Signor Canova speak upon this subject will, I believe, attest to his opinion being in perfect unison with those already cited. As to my own pretensions to skill in these matters, I am very willing to admit that they are small indeed; and most certainly that my profession does not render me "a qualified critic" of sculptured marbles; neither does that of Mr. Wilkins render him so. Here we must stand or fall together».

look out and send to you; begging you to excuse this long preface into which the interesting nature of the subject has drawn me.

A few words respecting Lord Elgin's Greek Marbles, and a request to the English nation.

Stuttgart

“We are certain that the repeated accounts of the admirable remains of ancient Greek art, which Lord Elgin has brought to London from Athens and its neighbourhood, have been read with great interest by all the well-informed readers of our journal; for the lovers of art they must be still more attractive, and to those in particular we have something to say, which will rejoice and delight them.

If we have hitherto thanked the respectable gentlemen, who have from time to time given us accounts of these treasures, and believed, upon Visconti's word, that something extraordinary was saved, and brought more within the sphere of our civilized world, yet a modest doubt might sometimes arise, whether, the few favoured persons who obtained a sight of the statues, the learned Archaeologists themselves not excepted, had not been too much influenced by the novelty of the works. But now that the most competent judge, just coming from the most careful and strict examination of them, has decidedly expressed himself upon the value of the statues, and declared his feelings, every objection must vanish. We may name the man whom we mean; it is Canova, who travelled day and night by the shortest route from London to his own country in order, if possible, to arrive at Rome at the same time with the Apollo, the Laocoon, &c., the precious trophies of his exertions and care.

It was this greatest artist of our times who, on the 19th December 1815, spared for Stuttgart only so many minutes as were necessary to halt before Dannecker's Museum, to embrace his brother artist, and to enjoy the new works of art which are to be seen here, What but the highest subjects of the art could furnish materials for the conversation of two great artists, animated with congenial feelings? Every word of this conversation was important; to repeat them all would be beyond our purpose, probably beyond the bounds of possibility; but a part, namely that which relates to the Elgin marbles, we will report after our attentive auditor.

It was Dannecker's finely arranged museum of antiques, which, by the munificence of our beloved Crown Prince (now King of Wurtemberg), is furnished with admirable casts of the best of the long-known, but never sufficiently valued, Roman antiques, that the conversation turned on the respective value of those images of gods and heroes, and Canova mentioned the Greek marbles, which England now possesses by the exertions of Lord Elgin. The very place, and the surrounding objects, confer peculiar importance on the works of art, the originals of which he had just acquired for his country a second time, by extraordinary exertions, and was now carrying home in triumph”.

And what did the great man say?

“My idea if the nature of genuine Greek art has been fully confirmed by the examination of the Athenian statues” (Lord Elgin's Marbles): “he who has not become acquainted with this style, knows not what genuine Greek art is”.

It was only in the times of Praxiteles and Phidias that the Greeks knew what the perfection of art is. And as we have now indisputable productions of that period, we must abide by them. Here we first learn what *bas-relief* and *ronde-bases* are, and how the greatest masters managed them. Our most celebrated antiques – I am convinced of it – are only antique copies of much finer works of art, and but few of those we possess, as for instance, the Torso and the Borghese Gladiator, are originals.

In the admirable statues, which England now possesses and Athens has lost, all is pure unsophisticated nature, true, real flesh. All is truth, true, true truth” (Canova seemed as if he could not repeat these words often enough. May they be re-echoed in all the schools of art).

“How often are youth taught, when they are to study the antique, slavishly to imitate the hardly-marked parts in the work of a copyist, who did not understand how to make them tender. The

young man becomes naturally still harder, and in the end even fancies that this is the spirit of the antique". (for this reason, perhaps, it is that the study of the antique is so often misunderstood). Such weighty words, or, I may say, rather such canon-laws of creative art, spoken by one of the most enlightened artists of our times to his colleague, animated with a congenial spirit, are not unmeaning phrases delivered by an orator to catch the ear of an audience; no, they are the purest elementary truths, founded on the inmost feelings of the soul, and therefore they demand our entire confidence, our implicit faith. Our writers on the arts may compose books upon them; let them but abide by the text, they will find materials sufficient. Dannecker was transported to hear his own long-declared sentiments thus repeated and confirmed in a few words. We need not say how entirely agreed: for who is more intimately possessed than he, of the feelings that breathe in ancient art?

I shall have the pleasure of sending you in a few days the conclusion of the above article²⁰.

I remain, Dear Sir, yours, &c.

H. E. Lloyd» (p. 394).

113. «The Huntingdon, Bedford & Peterborough Gazette», vol. VII, n. 228 (Saturday, February 14th 1818)

«ROME, Jan. 10 – The study of the fine arts revives more and more every day in this capital of the world. Le Chevalier Thorwaldson is occupied in restoring the last of the statues of Egina. These masterpieces of art have inspired him with the desire of making an attempt in the *hyperantique* style. The Count Sommariva, one of the most wealthy patrons of the arts in Europe, has given Thorwaldson an order for the entry of Alexander into Babylon, which excites admiration in fresco on the palace of the Pope on Monte Cavallo. We observe in the workshop of the Marquis Canova the group of a nymph and Cupid, which he has just executed for the Prince Regent of England» (p. 2).

114. «The Huntingdon, Bedford & Peterborough Gazette», vol. VII, n. 230 (Saturday, February 28th 1818)

«MULTUM IN PARVO – [...] Canova's colossal statue of Buonaparte, which was presented to the Duke of Wellington by the King of France, is arrived in England; we have not heard that his Grace intends sending it to Cambridge» (p. 3).

115. «The Globe», n. 4765 (Wednesday, March 18th 1818)

«We copied from another paper an account of the statue of *Venus* at Lansdown-house, and we find the report was totally wrong. It is a modern statue, considered as one of the finest works of CANOVA, and belonged to LUCIEN BONAPARTE, from whom it was purchased by LORD

²⁰ La conclusione esce in «The London Literary Gazette», 2, n. 51 (Saturday, January 10th 1818), pp. 24-25 e, tralasciando ora l'opinione di Canova, è sostanzialmente costituita da un'arringa volta in primo luogo ad affermare la legalità del possesso inglese di tale collezione, in secondo luogo ad affermarne l'altissimo valore. L'intervento si conclude infine, come preannunciato nel titolo, con un pubblico appello: «Our request to the English Nation therefore is, that by a liberal participation it would make those extraordinary treasures if invaluable works of art, the acquisition and possession of which will forever be the pride of the nation, a common benefit to the whole civilized world. Nothing so much contributes to real illumination as Truth itself; and nothing so much tends to ennoble humanity as true feeling for art. Whoever possess the best models of the sublimer branches of art, is in some measure bound to disseminate them as much as possible. May somebody, who feels the justice of our request, and is qualified for the task, lay it before the most liberal promoters of what is good and great, and so energetically enforce it, that we may soon have the pleasure of seeing it accomplished. Our countryman, Mr. Ackermann, in London, who though naturalized in England, so willingly remembers his country, and has on other occasions so warmly taken up its cause, might become our intercessor in this also; and he is in every respect just the man we should desire».

LANSDOWN. The statue of which this is a duplicate, is one of the most celebrated in Italy; and, as such, was placed on the pedestal of the *Venus de Medicis*, in the Great Gallery of Florence, during the time the latter statue was at Paris. It is now placed in the apartment of the Grand Duke's Palace, the *Palazzo Pitti*. Lord Lansdown's statue is considered as fully equal, if not superior, to the original» (p. 3).

116. «The Globe», n. 4770 (Tuesday, March 24th 1818)

«THE LATE CARDINAL YORK

The monument to the memory of Cardinal York, the last of the unfortunate race of the House of Stewart, is now in progress, under the direction of the celebrated Canova. It will be recollected, that by order of the Prince Regent, in the year 1815, the sum of 250,000 francs were placed by Lord Castlereagh at the disposal of Canova, who was then at Paris, to be applied to defray the expence of carrying to Rome the works of art restore by France, of which sum 50,000 francs were directed to be appropriated towards the monument of Cardinal York. It is now erecting in St. Peter's, where the monument of his father is placed, under the title of *King of Great Britain, France, and Ireland, Defender of the Faith, &c.* It is said that the Cardinal, by his will, directed, that his name should be recorded on his tomb as *Henry the Ninth*, an honour which herefore was ironically bestowed on the late *Henry Dundas*, who certainly had the good fortune to exercise more of the substantial power of a King than his namesake the Cardinal. Canova has undertaken to execute a marble group to adorn and illustrate the monument which, when completed, will form a distinguished ornament of the magnificent Cathedral of Rome. It is expected to be finished shortly. Surely the British Ministers, when they advised the Prince to subscribe 50,000 francs to this monument, were not aware that it was to have an inscription so insulting to the *legitimate* title of the House of Hanover. What would the authors of the Revolution of 1688, and the framers of the Act of Settlement, think could they rise from their graves, of honouring the memory of Cardinal York as Henry IX?» (p. 4).

117. «The Morning Chronicle», n. 15260 (Monday, March 30th 1818)

«CARDINAL YORK – A traveller, with great solemnity, informs the public, that the late Cardinal York has already a *tomb under the pavement of St. Peter's*, from which he seems to infer that the account of the intended monument is a fabrication. Another traveller who is just returned from Rome assures us, however, that he actually *saw* the Cardinal's monument in December last. It was then in considerable progress, from the design, and under the direction of CANOVA; and from its being erected in one of the most conspicuous situations in the Church, it will, no doubt, be worthy of the high character of the first sculptor of the age, and of the magnificent Temple in which it is placed. If any farther proof is wanting to establish the fact of the PRINCE REGENT's donation in aid of the monument, the following is a short extract of a letter from the Cardinal GONSALVO to Lord CASTLEREAGH, dated at Rome, March 9th, 1816, and printed by order of the House of Commons:

“I request that you Excellency will have the goodness to lay at the feet of his Royal Highness the Prince Regent, the tribute of gratitude felt by the heirs of the late Cardinal de York, as well as my own, for the sum of money which his Royal Highness has been pleased to send by the Marquis Canova, towards defraying the expenses of the monument to be erected to that personage in the Church of St. Peter» (p. 3).

118. «Military Register», vol. IX, n. 219 (Wednesday, April 8th 1818)

«The *Tomb of Cardinal York*, in completion under Canova, for which it is said a part of the money destined to restore to Rome is spoliations by France, is appropriated, will according to report bear in addition to the inscription. “Henry IX of England”, dictated by the Cardinal's will other concessions to the Stuart memory. Is it so?» (col. 471).

119. «The New Monthly Magazine», vol. IX, n. 52 (May 1818)

«[...] As subjects, too far removed from human sympathy, are sometimes misunderstood, and coldly noticed the choice of subject is of much importance; of which an instance occurred in the Sculpture Room, at the Royal academy, this year. I shall never forget the impression produced by Chantrey's monument of the *Two Children*, to be placed in Lichfield Cathedral. This affecting group was exhibited within a few feet of the *Terpsichore* and *Hebe* by Canova, a Sculptor deservedly raised to the first rank of his profession on the Continent. The number of his public works, his fame, his fortune, his having been selected by Buonaparte, and employed by almost every other Sovereign in Europe, combined with the prepossessions in favour of Italy, and the prejudice, which too many entertain against native genius, were all on the side of this celebrated Italian. The learned taste, deep science, and polished style of his statues at Somerset House, were duly appreciated, and applauded to the full extent of their desert. The delicate beauty in the arms, and hands, neck, shoulders, bosom, breasts, and all the naked forms of the *Hebe*, were justly admired. The tender fleshiness and slender elegance of youth, were most happily expressed in the whole figure. But the touching graces and gentle feeling in Chantrey's two Innocents, embracing in the sleep of Death, turned the tide of opinion in favour of his performance. The mournful sweetness of the conception, and exquisite beauty of the execution, found their way into every breast. The sentiment appealed, at once, to the domestic character. Nature, in this instance, the most successful of all Instructors, had laid the hand of Chantrey, her pupil, on the conjugal and domestic sympathies in the home of the heart. This command over the heart is a grand feature of Chantrey's style. [...]

Canova was not fortunate, in the choice of subjects, for the display of his fine taste, and great practical ability, on this occasion. A *Terpsichore*, a *Hebe*, or any other divinity from the heathen mythology, by a *living* Sculptor, may have the recommendation of a *classic* name; but to counter-balance this advantage, the whole system of religion, the customs and manners, from whence those fabulous representations sprung, and which once, conferred a powerful interest upon them, have been so many ages exploded; and they have been so often repeated, in every possible mode, that they no longer claim attention as proofs of invention or resemblances of any real or supposed archetype. They afford no food for the mind; exercise no power over opinion; and are, wholly, foreign from the feelings and thinking of modern times. We not only admire the Greek and Roman statues for the grandeur of their conception and great style of execution; but we value them as rare original specimens of ancient genius; which breathe the *spirit of their own time*. They are, also, prized as historical illustrations of the belief, to which they owed their birth; and as precious memorials of Nations, which are only remembered in the fame of their immortal productions. As far as religious enthusiasm could confer inspiration or power, the Heathen Sculptors possessed that stimulus, in embodying the ideal forms of the Divinities, which they worshipped. A *Modern* is deprived of this impulse in chiseling a Pagan Deity. He can have no feeling in unison with a Divinity, which is altogether imaginary, and whose existence, at any period, is the subject of his disbelief and disgust, or ridicule he may have a strong *technical feeling*, in such a model, or its representation; but from *technical feelings*, little more than *mere technical beauties can be expected*. Without and earnestness of heart, without strong passion, without intense enthusiasm, guided by science and judgment, what is the offspring of any imitative art, by a shadow; a cold form, begotten mechanically; born without life; beheld with indifference, and consigned by Forgetfulness to the grave of oblivion?

According to the elegant fiction of the Corinthian Maid, the affections, which inspired the first shadowy resemblance of a Lover, must have a power of contributing to the perfection of every work of Art, on which they are employed. We all can readily admit, that an Artist will do most justice to the portrait of his Mistress; and by consequence, supposing an equal power, to all subjects, in which his opinions and passions are equally interested. The force of Pope's line "He

best can paint it, who has felt it, most” applies to every theme, and every Poet, Painter, Sculptor and Historian. The rule is general. [...]

Notwithstanding the ill effect of familiar accessories in a public work of art, the resemblance of an Englishman, signalized by his valor, or virtue, in the service of his Country, the representation of any our victories; of our glorious struggles for liberty; or subjects from our best Poets, and sacred history; have claims upon either the gratitude, national pride, passions, or religious sense of the People. They are in daily request, and welcome everywhere. We have a variety of powerful interests in them, *before they are executed*, founded in our affection, esteem, or reverence for the persons and events, which they represent; *altogether distinct from the merits of their execution*. These are the living interests, which constitute *the Spirit of the Age*. They embody a work of art with the time; give it a consanguinity in every family, and incorporate it with the public virtue. By such combination of motives, the most perfect productions of the chisel and pencil were produced in Greece, in Rome, and since the restoration of the Arts, in Italy. They enable an Artist of superior genius, to purify and exalt the taste of a Nation, by mingling his noblest conceptions with the warm realities of the social hour, and intellectual enjoyments of the people. When the passions and interests of the artist and the Public are equally embarked in the subject these multiplied excitements may be likened to the roots of a majestic tree, which give it a durable fixture in the earth, and nourishment to reach the skies. Cut away these roots, and the pride of the forest, the glory of the mountains, perishes. Yet of these living interests, and every other, except the admiration excited by its technical excellence, a *modern statue of a pagan Divinity* is destitute. The tribute of our applause is given by our science and our acquired taste; by the head, not the heart. There is, therefore, an inevitable coldness, in its impressions, although the merit of the Artist may be indisputable. At best, such works come before us as *imitations*, lowered by the consideration that the *creative power of invention* is the *only true distinction of Genius*; and that it is by *originality, alone, the boundaries of science can be enlarged* and the *treasury of Poetry, Painting, and Sculpture enriched*. [...]

A modern statue of an Apollo, a Diana, or any other Pagan Divinity, is an attempt to represent a non-entity, whose abstract and *allegorical* sense has perished long ago through repetition; and which has the incurable defect of being *against the spirit of the time* and the very heart and soul of public and private feelings and opinions. A Sculptor of the present day, who executes the worn-out and solemn puerilities of the Heathen Pantheon, cannot hope to make any lodgment in the breast; although he may deserve a large portion of contemporary fame, subject to the revision of Posterity. Nothing short of a high, if not the highest order of forms, and a great style of character, beauty, grace or motion, can atone for their want of novelty and alienation from our opinions and feelings. These qualities are rarely, if ever, obtained by *Imitators*. The artist will, also, from his choice of subjects, find it difficult to avoid an unfounded suspicion that he has sought to place his performances beside the statues of their Divinities executed by the best Greek and Roman Sculptors. He must, of course, be prepared to abide the imminent consequences of a comparison with their most works.

The two statues exhibited by Canova, with all their polished tooling, profound science, and tasteful disposition, were undoubted proofs of that celebrated Master’s great skill. Their defects were far over-balanced by their beauty; but they had the preceding disadvantages to encounter. They had also, no feeble competitor in the bold figure of *Prometheus*, by Kenrick, a young sculptor, whose ability, even in that hackneyed subject, merits public patronage, and excited much expectation. This model was modestly placed behind the *Terpsichore* and *Hebe* to display them in the best light, and Chantrey’s Monument of the *Two Children* was advanced in front, on one side. Here the effect produced by the difference of subjects was very striking. Chantrey, having a domestic sorrow to commemorate, rejected all the solemn fineries of common-place practice. He consulted nature in the first instance, looked into his own heart, and produced a

work of warm and genuine feeling, before which Canova's justly celebrated Divinities lost none of their unavoidable coldness. The allegorical representation of Death by a gentle sleep was not new; but the combination was original, and the mournful circumstances on which it was founded recur incessantly before our eyes, and will forever give the interest of novelty to the representation» (pp. 296-297)²¹.

120. «The London Literary Gazette», 2, n. 68 (Saturday, May 9th 1818)

«The tomb of Alfieri in the Santa Croce, in one of the least successful productions of Canova. the whole monument is heavy, and projects itself into the aisle of the church more prominently than becomes the associate of the more modest but richer sepulchers of Michael Angelo and Machiavelli. The colossal Cybele of Italy weeping over a medallion in low relief, shews the difficulty of doing justice to the mourner and the monument» (p. 291).

121. «Windsor and Eton Express», vol. VI, n. 305 (Sunday, May 24th 1818)

«The celebrated statuary Canova is at present employed by the American Government in executing a statue of Washington, which is to form the ornament of the capital» (p. 3).

122. «The New Monthly Magazine», vol. IX, n. 53 (June 1818)

«The German language is coming into vogue in the Italian dominions of Austria, chiefly through the wise regulations of the government. The Italians begin to perceive that the flourishing period of their literature is past, while that of Germany is still in its prime. A collection of German novels is now publishing in Italian at Venice. On the other hand, the translation of Fernow's acute criticism on Canova and his works, which was ready for publication, has been suppressed by the intrigues of presumed friends of the artist» (p. 442).

123. «The Morning Post», n. 14804 (Wednesday, July 1st 1818)

«The celebrated sculptor, CANOVA, is now at Naples, where he has gone to superintend the cast of the bronze horse of which he has made the model, for the Equestrian Statue consecrated by the filial piety of the King to the memory of his august father, Charles III. The dimensions of this monument surpass those of all others of the same kind which have been raised in modern times» (p. 3).

124. «The Morning Chronicle», n. 15391 (Saturday, August 29th 1818)

«Canova, the celebrated sculptor, has lately sent three female heads of exquisite workmanship to this country. They are presents from him to the Duke of Wellington, Lord Castlereagh and the Right Hon. Charles Long» (p. 3).

125. «The Scots Magazine» (Thursday, October 1st 1818)

«*Letters from Italy*
Rome, March 11th 1818

²¹ Il testo è un passo selezionato da un anonimo corrispondente della rivista da un più lungo libello di critica redatto da Carey l'anno precedente in occasione della mostra della Royal Academy (nel 1821, l'autore ne spedirà poi copia a Canova). Rispetto a quanto effettivamente citato sulla rivista, la presente trascrizione ha omesso alcune parti ed integrate altre direttamente dal libello originale; il riferimento bibliografico preciso del passo è pertanto il seguente: W. P. Carey, *Critical Description and Analytical Review of "Death on the Pale Horse" painted by Benjamin West, P.R.A. With desultory references to the works of some ancient masters and living British artists*, London 1817, pp. 141-142, 143-146, 147-148. In conclusione di citazione, il corrispondente della rivista scrive: «I believe I am correct in assigning to Mr. Carey the honour of having been the first who some years since discovered the superior abilities, and predicted the future eminence of Chantrey, then residing unnoticed and almost unknown at Sheffield».

[...]

Proceeded to the study of Canova, the famous Venetian sculptor, to inquire for my travelling companion G __, and to see some of the works of the great artist. Walked through the rooms among casts, models, and sculptures, done by Canova or his pupils. I shall mention only two or three of the most striking sculptures by Canova which I saw there. A colossal group of Theseus killing the Centaur, formed of two large pieces to be afterwards joined together, this is not yet quite finished. It was ordered by Bonaparte for Milan, and the Milanese government have, of course, not countermanded the order. It is to be sent thither. A beautiful figure of a dancing Nymph for ___ a most exquisite figure of a naked Nymph, awakened by the song of love. She is recumbent, and raising herself a little, turns her head to listen to the enchanting strains of the god who sits near her feet, with a lyre in his hands. The charming figure is for the prince regent of England. A very fine head of Canova, executed by himself on a large scale, in white marble, and considered an admirable likeness, a group of Venus and Mars, just begun. Venus appears to be clinging round the neck of Mars in an amorous or beseeching manner; but the whole is so merely in a state of commencement, that it is not possible to form any correct idea of what it may be when finished. While looking at these fine things, the figure of Mr. J __ B __ started up before me, and inquired, very kindly, what had brought me into this part of the world, &c. &c. He is much altered by illness, and looks very pale and weak. He said he had not yet recovered from the shock given to his constitution by the rupture of a bloodvessel which happened to him in Paris. In a room of Canova's Studio are hung up excellent engravings of this artist's works» (p. 314).

126. «The Globe», n. 4940 (Thursday, October 8th 1818)

«THE FINE ARTS

We lately stated that his Royal Highness the PRINCE REGENT acceded in the handsomest manner to an application made from Ireland for some of the casts lately sent to his Royal Highness from France and Rome, to enable the rising artists of the sister kingdom to establish an adequate school of study. The application, we find, was made by LORD ENNISMORE for the Cork Institution, and the PRINCE REGENT was graciously pleased to order the casts which remained after the Royal Academy was furnished to be placed at his Lordship's disposal for the Cork Institution. They are all in the best order, and are admirable copies of some of the most celebrated works. They were shipped on Saturday, in the *Guest* transport, from Deptford. The following are the principal casts: The *Torso*, the *Laocoon*, the *Torso Venus*, *Celeste*, small *Towletin Venus*, *Apollo Belvidere*, *Adonis*, *Antinous*, *Piping Faun*, *Young Apollo*, *Concord*, *Laetitia Minerva*, small draped *Venus*, *hermaphrodite*, a great number of busts of every description, several fragments, anatomical studies, &c. Besides the casts from the antique, there are some from MICHAEL ANGELO and from CANOVA's best work; among the last is a cast from the celebrated sitting figure of *Bonaparte's Mother*, the form of which was taken from the antique *Agrippina*, at Naples» (p. 3).

127. «The Morning Chronicle», n. 15449 (Thursday, November 5th 1818)

«CANOVA – This celebrated artist, on his late visit to London, was received and honoured with particular distinction by the Prince Regent. He then engaged to design and execute a certain number of classical *groups* and single figures for his Royal Highness, the choice of the subjects being very properly left to the artist himself. Canova has for some time been employed in the execution of an engagement, in which he proceeds *con amore*, and he has already made considerable progress in his undertaking. The *three Graces* are finished, and they are mentioned by those who have seen them in the artist's study at Rome, as unrivalled specimens of modern art. He has also completed his fine monument of the late Cardinal York, for which it will be recollected, the PRINCE REGENT contributed a liberal sum, when the ancient works of art in the

Gallery of the *Louvre* were restored to the *Vatican*. In the inscription on the monument, which is erected in the noble Church of St. Peter's, the Cardinal, with a proper veneration for *legitimacy*, is styled HENRICUS IX! An awkward mistake was at first committed in sculpturing the Royal Arms, which were probably copied from a modern British coin, and accordingly the armorial bearing of the House of *Hanover* were introduced before the anachronism was noticed. The blunder, however, was rectified, and the *White Horse* is now erased from the *Shield of the Stuarts*» (p. 2).

128. «The Globe», n. 5035 (Wednesday, January 27th 1819)

«In a private auction which took place a few days since at Paris, the marble statue of Madame Laetitia Buonaparte was sold for 36,000 francs. It was purchased on account of the Duke of Devonshire. A Russian Prince had given a commission for the purchase of the same object, but he had limited his offer to 24,000 francs. It is universally known that the Statue of Madame Laetitia Bonaparte is a work of the celebrated Canova, as is also the Statue of Napoleon Bonaparte, which has lately passed from the hands of the Prince Regent of England to those of the Duke of Wellington. This is the Statue which the lady for whom it was executed exhibited to an English Duchess, who visited her splendid collection of works of Art at Rome – and when the latter expressed her surprise that a lady should have, contrary to the feelings of modern delicacy, afforded Canova the same opportunity for executing his model which Cleomenes had for his celebrated *Medicean Venus*, the Princess immediately replied *O Madame! La chambre étoit échauffé*. The room was warm» (p. 4).

129. «Morning Advertiser», n. 8531 (Monday, February 8th 1819)

«A letter of recent date from Rome says: “His Holiness Pius VII becomes more infirm every day. It is feared that the *Holy Week* will kill him; he never can go through the fatigues of the ceremonial; this will be in March. All are looking up to the “*Rising Sun*” Cardinal Gonsalvi. Every thing is gay and lively here. The Princess Borghese (Pauline) takes the lead at the fashionable assemblies; her *conversazioni* are constantly well attended. I have seen the Three Graces, executed by the incomparable chisel of Canova; they exceed description. I am certain the Prince Regent will be delighted with their matchless qualities. The Venus de Medicis, for the Marquis of Lansdowne, is very fine”» (p. 3).

130. «The London Literary Gazette», 3, n. 108 (Saturday, February 13th 1819)

«The celebrated Canova is at present engaged in executing a monument to be placed in the Church of St. Peter at Rome, in conformity with the will of His Holiness Pius VI. The monument will represent the Pontiff on his knees, at prayers» (p. 106).

131. «The Scots Magazine» (May 1819)

«The celebrated Canova, Marquis of Ischia, is at present occupied on a monument, to be erected in the church of St. Peter at Rome, to the memory of Pope Pius VI, representing that pontiff kneeling, and in the act of devotion» (p. 451).

132. «The Times», n. 10675 (Monday, May 17th 1819)

«The *Albion*, 74, lately arrived at Portsmouth, has brought to England a group, by Canova, in Parian marble, of the three Graces (natural size), which are intended to be placed in the hall of Carlton House; also several statues (natural size) of Hebe, Bacchantes, Nymphs, and of the Muses, taken from the most celebrated antique models, and executed under the eye of Canova, in white marble, which are intended to be placed in an elegant Temple of the Muses, recently erected in Woburn Park, the seat of his Grace the Duke of Bedford. Some of these figures cost his Grace 3,000 *l.* each. The cases containing them were not suffered to be opened at the

Custom-house, from the danger there would be of breaking them; but the duty will be paid when fixed on their pedestals. There has also been landed from this ship, a magnificent collection of medals and coins, for the British Museum; and a curious and elegant collection of weights and measures, for Lord Castlereagh, by which, we understand, his Lordship hopes to illustrate a plan which he has had some time in progress, to equalize the weights and measures among all civilized nations. Various packages of alabaster figures, vases, antiques, models, and groups, for numerous of the nobility, manufacturers at the potteries, and artists, have also been landed, with several casts from antique basso relievos, &c.» (p. 3).

133. «The Yorkshire Gazette», vol. I, n. 7 (Saturday, June 5th 1819)

«Canova is finishing two monuments of art: a statue of Pius the VI, to be placed in the Vatican; and a group of Mars and Venus, for the Prince Regent of England» (p. 3).

134. «Windsor and Eton Express», vol. VII, n. 360 (Sunday, June 13th 1819)

«The church of St. Peter at Rome has been enriched by a new *chef d'oeuvre* of Canova. It is the three last branches of the House of Stuart, King James II, and his two sons, Charles Edward and the Cardinal called the Duke of York. This monument, made of the marble of Carrara, and ornamented with the likenesses of the 3 Princes, in half relief, represents a tomb, at the opening of which are two angels, each supported on a flambeau, which is extinguished and fallen» (p. 2).

135. «Morning Advertiser», n. 8641 (Wednesday, June 16th 1819)

«The mausoleums of the three last branches of the illustrious and unfortunate House of Stuart, that is, of King James III. Prince Charles Edward, and Cardinal York, his sons, have been opened at Rome to the view of the public. All the curious admire these master-pieces of the celebrated sculptor Canova, which contain an expression, and evince a taste, that are worthy of the age of Pericles. They are in the Vatican. – *Paris Paper*» (p. 3).

136. «The Morning Post», n. 15150 (Tuesday, August 10th 1819)

«CANOVA is at present building a church at his own expense, to adorn his native city in the State of Venice. It is to be built in the antique style, and it is estimated that the expense will exceed 100,000 piastres» (p. 3).

137. «The New Monthly Magazine», vol. XII, n. 68 (September 1819)

«The works of this illustrious sculptor [Canova], formed upon the fine ideal of the ancients, have filled Europe with his glory; and he has, perhaps, no living superior, in expressing the pure feeling of nature, but our English Phidias, Chantrey» (p. 220).

138. «The Scots Magazine» (September 1819)

«NOTICE FROM ROME

Rome, August 1819

[...]

Sir, having been some months in this city, and having seen much of various kinds, though much yet remains to be seen, I write to you, not to give an account of anything Roman, but of the foreign artists who come to study here, or rather of what those do who profess to study here.

[...]

Of these two modern artists [Canova and Thorwaldsen] it is scarcely possible to speak too highly. Canova is the more original perhaps, he is always more graceful, but then his grace is a French grace, a something like opera dancing, and one might imagine this grace his strong point, did not his Hercules and Lycas, now the greatest ornament of the Torlonia Palace, shew that he is equally capable of the boldest conceptions. Thorwaldsen's works remind one so much

of the antique, that one scarcely gives him credit for originality. Yet he is original, and his bas-reliefs will always place him in the highest rank in sculpture, even if his Venus, the rival of that of Medicis, should be forgotten» (pp. 237-238).

139. «The Suffolk Chronicle», n. 488 (Saturday, September 4th 1819)

«Canova's *practical Blunder*. Among the ornaments of the Mausoleum to the memory of the three last of the Royal Family of Stuart, lately erected at Rome, this celebrated sculptor has emblazoned the Royal arms of England, in which he has quartered the *Hanoverian Horse*, and the *Electoral Crown*» (p. 3).

140. «The Scots Magazine» (November 1819)

«SOME EXTRACTS FROM THE MANUSCRIPT JOURNAL OF A TRAVELLER IN ITALY²²

Rome, January 1819

[...]

There is quite a colony of Bonapartes here; they live almost entirely among themselves, shunned by the roman *bonne compagnie*, who are very inveterate in their dislike to the Imperial Family, and visited only by some Jacobinical English and Americans. Madame Mère, however, hates mortally her daughter-in-law Princess Lucien. She lives with Fesch, and is immensely rich. Lucien Bonaparte is a ruined man, deeply in debt to Torlonia and others. He has lately married one of his daughters to an Italian. Louis is here also, and La Borghese, separated from her husband, and living in a separate part of the hotel. Much has been said of Canova's statue representing this princess nearly naked, and just out of the bath, and reclining on a couch. It is not shown to the public, and I have not yet been able to see it. She was very beautiful at the time this statue was executed, and *well known* to have been a perfect model for female form, and is said to have actually sat as the model to Canova. "Est-ce que vous avez réellement *pose* comme vous êtes là? Said the D. of A. to this beautiful princess (I have it from herself). "Oh, l'air de Rome est si doux, vous savez, d'ailleurs il y a du feu!" was the ingenuous reply. The Prince Borghese himself is a sort of gambler, fat and fair, without talent, a prodigal as to dogs and horses, avaricious in everything else. With an immense fortune and high rank, he joined early the Revolutionary party, like *Egalité*, from a sort of instinctive love of disorder, to which the vices of courts do not suffice, and which aspire to those of the populace. During the Revolutionary rage, he made a show of burning publicly his charters and titles in the streets at Rome, but they were false, he had taken care to secure the real ones.

[...]

Those who have not seen the original marbles [of the ancient statues] have probably seen plaster casts; and, whatever connoisseurs may say about an abstract interval between the original and the cast fatal to the perfection of the latter, and about the breathing and living transparency of the Carara marble, men of untaught taste may do very well with good casts. Antique marbles, indeed, have generally a shining polish, which has a very bad effect; this is particularly the case with the Apollo, the Laocoon, and the Gladiator, and the dull surface of the plaster is, in that respect, better than the crystal brightness of the marble. [...]

Canova, sensible of the bad effect of the glossy polish of the ancient marbles, has contrived to give to his a sort of harmonious dimness truly admirable. His marbles do not shine at all, yet are perfectly smooth every idea of stone disappears, and, without any other merit, the enchanting softness of his works would be sufficient to ensure high celebrity; for there is expression in their softness, not of mere life, but of life animated by passions, for nay touch of hardness tells by the contrast, as light comes out of shade. The Museum of the Vatican is already open to Canova's works, and honour which no artist has received in his lifetime before. One of the rooms is

²² Una nota al testo avverte che l'autore è il medesimo della *Notice from Rome* sul numero di settembre.

decorated with his Perseus, which has so nearly the attitude and action of the Apollo Belvidere, as to be considered a close imitation. Perseus holds up the head of Medusa by the hair, and that head is admirable; the hand of death is on its beautiful features, on the hanging lip, and the half-closed eye, yet a faint expression of remaining lie lingers there of such profound sadness, that it goes to the heart to look at it. The head of the hero is not half so fine as that in his hand; it has the air of a mere boy or an insipid pretty woman; the body is lovely too, but not more heroic than the head. The Two Pugilists stand fronting each other on opposite sides of the same room; they are colossal, full of muscle and strength, ready to close in deadly combat. The one on the left, a handsome young man, stands in bold defiance, disdainful and careless, like a man accustomed to victory. This rash confidence might soon be fatal to him; his uplifted arm leaves his body wholly unguarded. In an English ring, a novice in the art would double him with a stomacher. His adversary is of a more sturdy make, with the *barbarian* cast of countenance, expressive of brutal ferocity, with his right leg forward, his left bent under him, stooping low, with his right arm drawn back, just going to spring on his enemy, and bury the murderous hand in his defenceless side. This is founded on an ancient anecdote, as I understand. One of these *athleti* is of the make of the Gladiator, and the other of the Hercules.

I have been introduced to Canova in his *studio*, where only he is to be seen, mixing rarely in general society, although sure of meeting everywhere the most distinguished reception. He is a short active man, above fifty, with a very sensible expressive countenance, and good-humoured animated conversation, perfectly simple and unassuming. It is impossible to enjoy a fairer or a higher character. Singularly liberal and generous, particularly to artists, envy itself can find no room for detraction. He has now enjoyed his high standing for thirty years; it would take thirty years more, I understand, to execute the works solicited, at his own price, by all the princes of Europe.

Canova excels in the female form. The Medicean Venus has now several rivals, to some of which I should, perhaps, give the preference, although none of them equal in simplicity of expression to the antique. I do not think him always successful in his draperies, certainly not in the drapery of his Hebe, which is quite metallic. The lower part behind is an imitation of the drapery of the Niobe, which appears to me really bad. The modern Phidias knows his *forte* as well as his *foible*, and his female figures are not frequently encumbered with drapery; but another objection awaits him there, they are really too beautiful for public exhibition. This may be said of his Venus of Florence, his group of the Graces, his reclining Venus, the latter made for the Prince Regent, and the former for the Emperor Alexander. Speaking to Canova of the peculiar softness of polish of his marbles, he told me that they were rubbed, as a final process, with the water in which the tools were sharpened. The polish of the hair is different from that of the flesh, and that of the drapery differs from both. Even the colour of the marble is slightly different; the flesh has a slight tinge of cream colour, while the drapery is pure white. This, however, must not be understood as being at all like the preposterous wigs and cloaks of coloured marble applied to some of the antiques. The marble cosmetic of Canova is, I understand, permanent. We scarcely could withdraw our eyes from a terra-cotta model of a Santa Madalena, kneeling, or rather half-sitting on her heels, a cross of rough sticks lying across her lap, held in both her hands, and a death-head by her side. I never saw feelings of despondency, humility, and repentance, expressed in a manner so extremely simple» (pp. 412-414).

141. «Morning Advertiser», n. 8786 (Thursday, December 2nd 1819)

«The Graces, a beautiful work, executed by Canova for the Prince Regent, and several Nymphs, sculptured for the Duke of Bedford, have arrived from Italy» (p. 3).

142. «The London Literary Gazette», 3, n. 151 (Saturday, December 11th 1819)

«The colossal statue of Ferdinand I, King of the Two Sicilies, by Canova, was embarked on the 29th ult. at Rome, to be conveyed to Naples» (p. 795).

143. «Saunders's News-Letter and Daily Advertiser, n. 19483 (Thursday, December 16th 1819)

«“Speaking to Canova” says an able writer from Italy “of the peculiar softness of polish of his marbles, he told me that they were rubbed, as a final process, with the water in which the tools were sharpened. The polish of the hair is different from that of the flesh, and that of the drapery differs from both. Even the colour of the marble is slightly different; the flesh has a slight tinge of cream colour, while the drapery is pure white. The marble cosmetic of Canova is, I understand, permanent» (p. 1).

144. «The Morning Chronicle», n. 15805 (Saturday, December 25th 1819)

«THE MIRROR OF FASHION

The celebrated sculptor Canova has executed at Rome models for three new statues: one is a repentant *Magdalene*; one an *Endymion* sleeping, guarded by a hunting dog; and the third is a *Nymph* reclined on a tiger's skin» (p. 3).

145. «The New Monthly Magazine», vol. XIII, n. 72 (January 1820)

«MEMOIR OF ANTONIO CANOVA.

The celebrated artist who is the subject of the present memoir, was born in the year 1757, in the village of Possagno, in the Venetian States. He very early evinced a genius for the art in which he has since become so distinguished. When only twelve years of age, he modelled a lion in butter, and sent it to the table of the riche Signior Falieri, who was a liberal encourager of the young artist's rising talent. At the age of seventeen, Canova executed a Eurydice, half the size of life. He then left his instructor, a sculptor of Bassano, and went to study at the Venetian Academy of Fine Arts, where he obtained several prizes. In 1779, the Venetian senate expressed their approval of the talent he displayed in a groupe of Daedalus and Icarus, by presenting him with the sum of 300 ducats, and sending him to finish his studies in Rome. He first distinguished himself in that capital by his Theseus seated on the vanquished Minotaur, which has been very well engraved by Morghen. A groupe of Cupid and Psyche was the first production which afforded an idea of the originality of Canova's taste in the expression of the softer affections. This was followed in close succession by the groupe of Venus and Adonis; the mausoleum of Clement XIII, erected in the church of St. Peter at Rome; the figure of Psyche holding a butterfly between her fingers; the penitent Magdalen, one of his chefs-d'oeuvre, now in possession of M. Sommariva, at Paris; and the statue of Hebe. After this period, Canova also devoted his talents to subjects of a very different style, of which his two Pugilists (Kreugas and Damoxenus) are the most successful examples. M. Quatremère de Quincy says, speaking of the Kreugas: “Every thing is grandly expressed; the style is broad and full; there is nothing mean, nothing borrowed; it is all ease, even to the execution”. Among the works which he afterwards executed, the most remarkable are, another groupe of Cupid and Psyche; the Mausoleum of the Archduchess Christina of Austria, wife of the Duke Albert of Saxe-Teschen, the idea of which is new and original, though rather confused; and the statue of Ferdinand, king of Naples, which was not executed in marble until the year 1803, though the model was completed in 1797. In 1798, Canova left Italy, to accompany Prince Rezzonico on a journey through Prussia. On his return to Rome, he executed his Perseus holding the head of Medusa, which has been said to equal the Apollo Belvidere, at least as far as regards execution and beauty of form. The Pope purchased it to fill the place of the Apollo in the museum of the Vatican, and appointed the artist Inspector-General of the Fine Arts at Rome. Canova shortly after produced a companion to the

Perseus in the statue of Mars Pacificator; when Pope Pius VII, in token of his approbation, created him a Roman Knight and, with his own hands, presented to him the insignia of the order. About this period, he received an invitation from Napoleon, to visit Paris, for the purpose of executing his bust; but he refused to comply, until the Pope, who happened at that time to be in France, sent his mandate to that effect, which was instantly obeyed by Canova. On being asked by Napoleon why he had not attended to his summons, Canova replied that it was not his duty to obey the commands of any but his own sovereign. He was received in France with the most flattering marks of distinction and was appointed one of the associates of the Institute. After completing the bust of Napoleon, intended for a colossal statue, which as a whole proved but mediocre, he returned to Rome, at the expiration of the same year. The Parisian critics said of this statue that it was very great, without producing a great effect. Perhaps Canova's failure in this figure may be attributed to the little pleasure with which he appeared to undertake it, and his eagerness to return to Italy. Bonaparte observing his impatience, remarked that there were some fine works of art in Paris, to the examination of which some short time he thought might be well devoted. "I have seen them all before" was the laconic reply of Canova. The statue remained for a long time covered with a curtain in the museum, but was again exhibited on Napoleon's return from Elba in 1814, when a mould was taken from it, and it was multiplied in all the cast-shops in Paris, and it is now once more doomed to obscurity. In 1815, when the allied powers reclaimed the monuments of art collected in the Louvre, Canova was appointed by the Pope to superintend the removal of those which had formerly adorned the city of Rome. He consequently repaired to Paris, under the title of Ambassador from the Pope, and was there commissioned to execute the statue of the Emperor Alexander, which was to be placed in the palace of the senate at St. Petersburg. From Paris he proceeded to London, principally for the purpose of examining the remains of the temple of Minerva which the Earl of Elgin had brought from Athens. There he was received with every mark of attention by the most distinguished individuals in the country, and his Royal Highness the Prince Regent presented him with a magnificent snuff-box set with diamonds. During Canova's residence in London, he went to see the statue of his present majesty, by Chantrey, which stands in the Council room at Guildhall. In the same room hangs a large picture, by Northcote, representing the Death of Watt Tyler. The picture caught Canova's attention, and he exclaimed: "this is the finest modern historical picture I have ever seen! Pray who is the artist, I must become acquainted with him". He accordingly waited on Mr. Northcote a day or two after, when the latter gentleman had an opportunity of returning the compliment by relating the following anecdote. When Northcote was in Venice in the winter of 1779 he went to see the pictures in one of the palaces, and observed on the staircase a marble group of modern sculpture, the extraordinary excellence of which astonished him. He immediately turned and expressed his admiration of it to Mr. Prince Hoare, by whom he was accompanied. He enquired what sculptor could have produced so exquisite a work, and received for answer, that it was the performance of a young man of that city, named Canova, who was considered a promising genius. Canova had been some time in England before he saw the new Waterloo Bridge; and when he accidentally passed by it he expressed his regret at not having sooner had an opportunity of admiring what he regarded as one of the greatest curiosities this country possesses; he declared it to be unquestionably the finest bridge in Europe. During his short visit to this country, he obtained such a vast number of commissions, that he is said to despair of ever being able to fulfill them. Several specimens of his talent are already in this country, and a Venus, in the possession of the Marquess of Lansdowne, my perhaps he reckoned among the most successful of his works. On his return to Italy he was commissioned by the Pope to restore to their former situations the works of art which had just arrived from Paris. On his arrival he was received with every honour. The academy of St. Luca went in a body to meet him and the Pope, at a solemn audience, on the 5th of January, 1816, delivered to him, with his own hands, a paper announcing the enrolment of his name in the book of the capitol. He was

shortly after created Marchese d'Ischia, with a pension of 3,000 Roman crowns. Canova has occasionally turned his attention to the study of painting, and he executed several pictures, one of which has been engraved: the subject is a Venus reclining on a Couch and holding a Mirror. He has also painted a portrait of himself. Among his *bas-reliefs*, perhaps the most remarkable is that representing the city of Padua, under the form of a female. Canova's genius has been fostered by the writings of the ancient authors. It is his constant practice to have some one to read to him while he is occupied in the execution of his works. The characteristics of his style of sculpture are originality, facility, and fertility of execution. Among his most celebrated works may be reckoned a Statue of Napoleon's Mother, in the character of Agrippina; a Venus rising from the Bath; a Statue of the Princess Borghese, had draped, reclining on a couch, with her head resting on one hand, and an apple in the other; the bust of Pope Pius VII; the bust of the Emperor Francis II; and a monument to the memory of his friend Volpato, an engraver. Canova has been blamed by some critics for endeavouring to impart to his statues an air of reality, and of heightening their resemblance to nature, by artificial means unconnected with the province of sculpture; namely by artificial means unconnected with the province of sculpture; namely by colouring the eyes, lips, &c., a practice quite unusual among modern sculptors. This, however, he manages with so much delicacy, that it is scarcely perceptible, and if it do not, as many maintain, impart an additional charm to the statue it is at least certain that Canova never suffers the colouring to obtrude so as to become offensive to the eye» (pp. 69-71).

146. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LX, n. 18292 (Wednesday, January 5th 1820)

«THE FINE ARTS – The following is an extract of a letter from Rome, dated the 1st ult.: “The Marquis Canova has finished, in the space of five months, many statues in marble, and three models of new statues. These last are all recumbent, but quite distinct in character. The one is the Penitent Magdalen at the moment of her death; the other is a Sleeping Endymion, larger than life, with his dog which protects him, and a Nymph reclining on the skin of a tiger, and raising herself up with a smiling visage. The connoisseurs prefer the latter statue to the others; it is as yet only cast; but this gives great charms to every work of sculpture. The artist has modelled this statue with admirable art. It is in the style of the Princess Borghese, but much finer. The colossal group of Theseus killing a Centaur is also finished in marble, and exhibited. It was destined for Milan, but will now be sent to Vienna» (p. 2).

147. «The New Monthly Magazine», vol. XIII, n. 73 (February 1820)

«MODERN SCULPTORS AT ROME

(Extract of a letter dated Dec. 1819)

The Art of Sculpture has attained in our times a degree of perfection which, without prejudice, it has never before had since the brilliant era of Greece. And besides the great masters of this art, Canova and Thorwaldsen, there is here a considerable number of able men who would be distinguished as ornaments of their art in the principal cities of Europe. [...]

Prejudice and party spirit have also been busy here, and Canova has been depreciated to exalt the merit of Thorwaldsen, as if the two great masters could not stand together. The beautiful female forms of Canova, and his inimitable Grace, are not to be disputed. However, I admire the Grecian art, and in some Grecian female figures, as in the Minerva (formerly belonging to Lucien Buonaparte, and now acquired by the Pope for the Vatican) and the Venus de Medicis, see more ideal beauty, I must sincerely confess that I have never seen any thing earthly more beautiful, more really graceful, without mannerism, than the two female dancers, the group of the three Graces, the Hebe, and a new statue of this great artist, which he has just modeled, a nymph who reposes on a Panther skin resting on Xista. She probably represents an attendant on the young Bacchus.

He is particularly successful in fine youth; he has for instance completed this year a sleeping Endymion, whom a greyhound guards during his sleep, in which he has been extremely successful; and his Perseus, though a little too effeminate, is admirably executed. If it cannot be placed in the same rank as the Apollo of Belvedere, we must always confess that it is the representation of a fine hero, and Apollo ought surely to be more divine than Perseus. Last year this skillful artist sent a recumbent Venus to his Royal Highness the Prince Regent, which is indeed extremely beautiful. She reposes in an elegant attitude on a soft cushion, and listens with pleasure to the singing and performance of Cupid, who sitting at her feet on the same couch plays upon the lyre. The whole is very pleasing, the flesh tender, and in general, like all Canova's works, very highly finished. The care which he employs in finishing his works is extremely laudable and his obliging behaviour and benevolent disposition necessarily acquire him many friends.

He is reproached with being envious of the merit of Thorwaldsen, and with having attempted to injure him. I have not observed any effects of this envy; on the contrary, Canova's friends have more reason to complain that every effort is employed to depreciate the real merits of Canova. Here, as every where else, there is a certain class of connoisseurs, who cry down every thing which does not accord with their own system, skillful as many of our German artists are, they are unhappily for the most part, infected with this malady, and too easily despise the merit of others. [...]» (p. 214).

148. «The Morning Chronicle», n. 15852 (Friday, February 18th 1820)

«Some letters from Rome mention, that the celebrated CANOVA had fallen dangerously ill; he was getting better at the departure of the courier» (p. 3).

149. «The Morning Post», n. 15331 (Thursday, March 9th 1820)

«The celebrated sculptor CANOVA has been commissioned to execute a pedestrian statue of ROUSSEAU in white marble, at the expense of a numerous society of Genoese subscribers. This monument is intended to decorate one of the public buildings in Geneva» (p. 3)²³.

150. «The London Literary Gazette», 4, n. 167 (Saturday, April 1st 1820)

«VARIETIES.

[...] Canova has left Rome for Naples, in order to superintend in person the placing of his statue of Charles III, upon the horse, by the late Righetti. The human figure is cast by the son of the last named artist» (p. 222).

151. «The Public Ledger and Daily Advertiser, vol. LX, n. 18403 (Saturday, May 13th 1820)

«CANOVA AND THE STATUE OF WASHINGTON

The following article is dated Raleigh (N. C.) March 17: “We have lately been favoured with a description of this matchless statue, this *chef d’oeuvre* of the celebrated Canova, which is shortly expected to grace our State House. The father of his country appears in a sitting posture,

²³ Tale commessa non è mai altrimenti documentata e, sebbene non implausibile, non è ad oggi comprovabile. Fino ad allora, della grande scultura italiana a Ginevra era pervenuto solo il monumento ad Enrichetta Stratford Canning (1818), scolpito da Lorenzo Bartolini e collocato nella cattedrale cittadina. La prima (ed unica) opera di Canova pervenuta a Ginevra (senza contare ovviamente i molti gessi di sue opere) è il gruppo di *Venere ed Adone*, acquistato da Col. Guillaume Favre per la biblioteca della sua Ville La Grange ed ivi pervenuto nel 1821. La commessa della statua di Rousseau, anche qualora fosse stata effettivamente avanzata, non venne mai nemmeno avviata e la cittadinanza dovette attendere una decina d’anni per celebrare con un monumento l’illustre concittadino, grazie alla statua in bronzo compiuta nel 1831 (ma collocata nel 1834) dal ginevrino James Pradier, già autore nel 1821 di un busto marmoreo del filosofo per l’Orangerie du Jardin Botanique des Bastiones nella medesima città.

which is peculiarly susceptible of that calm and dignified expression which belongs to the veteran Patriot who enjoys repose after a long life of illustrious services. This attitude is happily conceived too, in relation to the employments in which he is engaged. He is occupied in writing with a stilum (a steel pen" on a tablet, his farewell address to his countrymen. It became necessary also, in order to correspond with the Hall in which the statue is to be placed, which is of no ordinary elevation. Our Hero and Statesmen is clothed in the ordinary costume. The pedestal is ornamented with historical scenes in basso relieve, of the life of this great man: and the marble used for the occasion is said to be of the purest kind. Even the celebrated Statues of the Apollo of Belvedere, and the Venus of Medici, have their blemishes, but the statue of Washington, like Washington himself, is without a stain or spot.

Canova, the artist, who has been employed to execute the statue of Washington, is a native of Venice, in which city some of his earlier works still remain; but most of his time has been passed at Rome, and I think I have read somewhere that he was detained in France a long time by Buonaparte, contrary to his inclinations.

It was in Rome only, amidst the remains of ancient art, that he felt the full power of his genius. When the statues were carried away by the French, the chisel of Canova was employed to replace them by others. The Venus de Medici was succeeded by the Venus of Canova. Connoisseurs would esteem it almost an impiety to speak of the modern statue as equal to the ancient, yet are the two sometimes compared together; a thing which has happened to the work of no other artist in these latter times. There is now a plaster cast of the Venus of Canova in the Academy of Arts at Philadelphia, which is inexpressibly beautiful. Forsyth was in Rome after the statues had been carried to Paris. Speaking of the Perseus and Creugas of Canova, he says 'The statue of Perseus stands fronting the cast of the departed Apollo, and seems to challenge comparison. Alike in sentiment, in occasion, and in point of time. Apollo has just shot the arrow, Perseus has just cut off the head of the beautiful Medusa. Perhaps the hero is too delicate and smooth or a mortal warrior; he has the soft beauty of a Mercury, or an Antinous. Instead of turning in horror from the petrific head, he eyes it with indignant complacency. But it is criminal to object, for marble has seldom received a form so perfect'. Such is the artist who has been employed, and he has been engaged in a work where his toil has been pleasure; for it is said that he had a long time ago expressed a desire to execute the statue of Washington. We must not expect an Apollo from his chisel, but we may expect the finest piece of sculpture the western world has ever seen, or is likely to see for many years. For where is the Prince in Europe who will give up one of his ancient statues to us, and when may we expect to see such another master as Canova? He will himself execute no more statues of Washington, because he works for fame, and will not waste his time upon duplicates for works that are already finished. He is besides, at this time, advanced in years, and surrounded by blocks of marble which he had begun, but which would take him another life to finish. The Legislature were fortunate in taking up the subject at a time when they could employ such an artist, and before he was under any engagement either to the general Government or the sister States» (p. 3).

152. «The Quarterly Review», vol. XXIII, n. 46 (June 1820)

«[...] Of the disposition of his present Majesty to encourage whatever is connected with the dignity and honour of the country it would be superfluous to speak: the Royal Academy contains munificent proofs of his liberality to the arts. The sense of the legislature too has been distinctly pronounced by the purchase of the Elgin Marbles, an act of which the wisdom is becoming every day more and more evident. Many foreigners have already come into this island solely for the purpose of seeing these marbles. Casts from the whole collection have been already sent to Bavaria, to Wurtemberg, to Russia: others have been ordered for Florence. The school of sculpture will soon be in England. We have seen in our own exhibition the work of Canova beside that of an Englishman, and England might well be satisfied with the excellence

to which her native artist had attained. That national encouragement is asked for painting which sculpture already receives: and when that encouragement is given, England will assert and win for herself as high a pre-eminence in art as she holds at this time in commerce, in science, in literature and in arms» (p. 591).

153. «The Yorkshire Gazette», vol. II, n. 59 (Saturday, June 3rd 1820)

«THE LAST OF THE STUARTS

To the Editor of the Yorkshire Gazette

ROME, May 6

Sir, having lately seen the Monument executed by Canova, and erected last year in the Church of St. Peter, to the memory of the last descendants of the unfortunate House of Stuart, that is to say, to the old Pretender and his two sons, and having been credibly informed here that his present Majesty George IV, handsomely and liberally granted a sum of money for the purpose of erecting the said Monument, I think it right that his Majesty, or his Majesty's Ministers, should be made acquainted with the inscription which it bears. With this view I send you a copy of it, and trust you will not refuse it a place in your excellent, constitutional, and widely circulated paper. I shall make no farther comment on it, than the expression of a doubt, whether it may be of Roman or of Scottish manufacture. The inscription is as follows:

JACOBO III

Jacobi II Magnae Brit. Regis, Filio

Karolo Edvardo

Et Henrico Decano Patrum Cardinalium

Jacobi III Filiis

Regiae Stirpis Stuardiae Postremis

Anno MDCCCXIX» (p. 4).

154. «Birmingham Chronicle», vol. LVII, n. 3297 (Thursday, June 8th 1820)

«The Emperor of Austria has given orders for the building of a Temple at Vienna, which is to be in every respect a copy of the celebrated temple of Theseus at Athens. The famous group of Theseus, by Canova, is to be placed in this temple» (p. 4).

155. «The Military Register», vol. 1, n. 25-337 (Wednesday, June 21st 1820)²⁴

«MR. CHANTREY.

[...] In the following year [1819], Mr. Chantrey made a journey, which he had long meditated, through Italy. Rome, Venice, and Florence were the chief places of attraction; but he found leisure to examine the remains of art in many places of lesser note. He returned through France, and arrived in London, after an absence of eighteen weeks. Of the works of Canova, he speaks and writes with a warmth and an admiration he seeks not to conceal. These two gifted artists are on the most friendly terms. "Above all modern art in Rome" he thus writes to a friend "Canova's works are the chief attractions. His latter productions are of a far more natural and exalted character than his earlier works! And his fame is wronged by his masterly statues which are now common in England. He is excelling in simplicity and in grace every day. An Endymion for the Duke of Devonshire, a Magdalen for Lord Liverpool, and a Nymph, are his latest works, and his best. There is also, a noble equestrian statue of the King of Naples, the revolutions of its head have kept pace with those of the kingdom. A poet in Rome has published a book of Sonnets, on Canova's works, each production has its particular sonnet; but of their excellence I can give you no information". Such is the account given, by our illustrious Englishman, of the productions of the famous Roman; but there is a kindness, a generosity, an extreme tenderness

²⁴ Il testo è riportato anche in «The European Magazine and London Review», vol. 81, Jan. 1822, pp. 6-7.

about the minds of men of high genius, when they speak of the speak of the works of each other, which must not glow on the page of stern and candid criticism. The character of Canova's works seems neither very natural nor original. What Phidias and the immortal sculptors of Greece saw in sunshine, he sees in twilight; his art is dimly reflected back from the light of ancient ages. The Grecian beauty and nature which he has chosen for his models, he sees through the eyes of other men; he cannot himself contemplate the very excellence he seeks to attain. Of the meek austere composure of ancient art, he seems to feel but little, and that late in life; he retires from the awful front of Jupiter, to pipe with Apollo among the flocks of Admetus. Though with the severe and the majestic, he has limited acquaintance, with the graceful, the gentle, and the soft, he seems particularly intimate, and this, though a high, is but a recent acquirement. His earlier works are all infected with the theatrical or affected styles; every figure strains to make the most of the graces of its person. The character of his works lives not in living nature, he deals with the demi-gods, and seems ambitious to restore the lost statues of older Greece to their pedestals. He has no twilight visitations from the muse of modern beauty. The softness, the sweetness, and grace of his best works have been felt and echoed by all. His Hebe is buoyant and sylphlike, but not modest; and with such a look and air, she had never dared to deal ambrosia among the graver divinities. It is customary to couple the names of Canova and Chantrey together, and some have not scrupled to add that of Thorwaldsen, the Dane. Their styles and their powers are essentially different, and widely removed from each other. Canova seeks to revive the might and beauty of Greek art on earth; the art of Chantrey is a pure, unmixed emanation of English genius; a style without transcript or imitation, resembling the ancients no more than the wild romantic dramas of Shakespeare resemble the plays of Euripides, or the heroes of Sir Walter Scott's chivalry, the heroes of heathen song. It seeks to personify the strength and the beauty of the "mighty island". From them both the Dane differs, and we are sensible of a descent, and a deep one, when we write his name. He has not the powerful tact of speculating on ancient and departed excellence like the Roman, nor has he the native might, and grace, and unborrowed vigour of the Englishman in hewing out a natural and noble style of his own. The group of the graces which he modelled in feverish emulation of those of Canova, measure out the immense distance between them; they are a total failure, and below mediocrity; while his figure of the Duke of Bedford's daughter is unworthy of the company of her sister Louisa by Chantrey. He studies living nature, but with no poet's eye» (coll. 793-795).

156. «Windsor and Eton Express», vol. 9, n. 421 (Sunday, August 6th 1820)

«The celebrated Canova, now upwards of 60 years of age, still enjoys all the vigour of his talent; he is now executing the statue of Washington, for the United States of America» (p. 3).

157. «Stamford Mercury», vol. 89, n. 4664 (Friday, August 11th 1820)

«A beautiful monument of white statuary marble, from the chisel of the celebrated Canova, and recently imported from Italy, has been erected in Belton church, near Grantham, by Earl Brownlow, to the memory of his late lady, the daughter of Sir Abraham Hume, Bart. The subject is a fine emblematic figure of Religion, standing on a basement, the right hand pointing upwards whilst the left is resting on a medallion of the deceased lady, supported by a fluted pedestal. The interior of the church has also been much beautified, under the direction of his Lordship; and from the number of the monuments it contains, is worthy the notice of the passing traveller» (p. 3).

158. «The London Literary Gazette», 4, n. 189 (Saturday, September 2nd 1820)

«FOREIGN VARIETIES.

[...] ITALY.

Canova's Horses. The celebrated Canova, who, by the admirable work of two lions which adorn the Mausoleum of Pope Clement XIII in St. Peter's Church, had proved that he was no less skillful in representing animals than in producing the finest forms of the human body, has just given a new specimen of his ability in this branch of his art. It is now some years since he made the model of a horse of colossal size, it being the largest in Europe. This work excited the admiration of all the judges of the art, and of all those who have particularly studied this noble and spirited quadraped. This model has been cast in bronze at Naples, with complete success. Meantime Canova has been employed on another model of the same animal, but in an attitude different from the first; and though it seemed impossible that the artist should excel himself, he has found means to introduce into this new work so many new beauties, that one is never tired of admiring this *chef-d'oeuvre*. Every part is finished, every part is worthy of a sculptor, all whose designs are at one pleasing and learned, accompanied with perfection in execution. The limbs of the courser are full of life and motion; but the head, in particular, seems to move, to breathe, and to neigh. This model is to serve as a companion to that of which we have spoken above; and both will adorn the grand square of the magnificent temple of Saint Francis de Paule, which is at this moment building at Naples, with truly royal splendor, after the designs of the architect Bianchi. – *From the Diario di Roma*» (p. 574)²⁵.

159. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 3 (1821)

«FOREIGN VARIETY

GERMANY

[...]

Architecture – The Emperor of Austria has ordered a temple to be built at Vienna, on the plan of that of Theseus at Athens. It is designed to contain the celebrated group of Theseus, by Canova» (p. 120).

160. «The Scots Magazine» (April 1821)

«ANECDOTE OF CANOVA.

A Venetian nobleman, celebrated for his hospitality and magnificence, and whose table was generally crowded with guests, had retired one summer, contrary to his usual habits, to his Campagne in the Frioul, unattended by any retinue, and without having informed his friends of his departure. Notwithstanding this, they soon discovered his retreat, and formed a large party to visit him. He received them with his retreat, and formed a large party to visit him. He received them with his accustomed courtesy, but made many apologies for his inability to entertain them properly, having no servants with him, except his *Gastaldo* (the manager of his farm) who could not, he feared, be much *au fait* at the arrangement of a dinner-table. On consulting the *Gastaldo*, however, the latter begged him not to be under any uneasiness, but to leave the cares of the day entirely to him; promising that he should have as much reason to be satisfied as if his whole household had been employed on the occasion. The promise was faithfully performed. The guests, upon being ushered in to dinner, were astonished at the elegance with which the table had been arranged, and could not sufficiently express their admiration of its ornaments, which consisted of beautiful groups of figures, all modelled in *butter*, designed and executed with the utmost taste and precision. The nobleman himself was perfectly amazed at this exhibition, and summoned the *Gastaldo* to inform him by what artist it had been planned and completed. To the

²⁵ Il testo è ripubblicato identico anche in «The New Monthly Magazine», vol. XIV, n. 81 (October 1820), p. 449.

still greater surprise of the party, he told them that the whole was the work of his son, a boy only ten years old. So original a genius seemed well worthy of encouragement, and the master determined to spare no pains upon its cultivation. The boy, accordingly, received an education calculated to perfect the talents with which nature had so liberally endowed him, and the little *modeler of butter* turns out to be no other than the immortal Canova! Notwithstanding his present high rank and celebrity, he is said to retain the strongest affection for his native place; and he has lately begun to erect, at his own expence, on a hill near the village where he was born, a magnificent church, which he intends to ornament with sculpture of his own execution» (p. 334).

«ITALIAN SCULPTORS. *Canova – Thorwaldsen.*

We were resting in the firm belief of receiving for this month, from an observer of great taste and discrimination, some remarks on the Exhibition of the Works of Living Artists, now open in this city; but his paper is unavoidably delayed till our next number; yet, although the Exhibition will be closed before its publication, it will, no less, have the effect of keeping alive the recollection of performances so creditable to the genius of Scotland, and will serve, indeed, as a memorial which may be, long hereafter, valuable. At present we request our readers to accompany us, instead, through a few pages of the work which we formerly mentioned to them, entitled “Rome in the Nineteenth Century”²⁶; and we select those which contain an account of the two greatest sculptors now in Italy, or in the world. We have already introduced them to the great Canova, and the singular story, which we are informed is quite authentic of his first operations on *butter*. The following detail of his later and more durable works will, we think, be read with no small degree of interest.

CANOVA

“Rome indisputably possess both the first ancient and modern school of sculpture. The incomparable Museums of the Vatican, the Capitol, and the Villa Albani, have drawn around them those great artists, whose genius far surpasses all the world has seen since the days of Michael Angelo and John of Bologna, and in the judgement of many, even soars above those celebrated masters.

The first of these, both in fame and merit, is Canova. To him the renovation of modern taste, which had fallen into the most woeful corruption, through the tortuous labours of Bernini and his wretched imitators, must be attributed. He restored the study of the fine forms of Nature, and of the antique: and sought in these true sources of beauty for that purity of taste, and that chastened simplicity and grace, which can alone make the works of the artist live. He first had the merit of striking into the long-neglected path, and, even if others should outstrip him in it, they must own him for their guide. In one great branch of the art, that of basso relieve, he is unquestionably surpassed by Thorwaldsen (of whose works I shall speak hereafter) but it is the branch in which he is remarkably deficient. I should say his *basi relievi* are positively bad. Canova was born at Possagno, a small village in the Venetian territory, of parents whose poverty disabled them from giving to the genius his earliest youth displayed the usual cultivation or encouragement. But he resolutely struggled with every difficulty, and finally triumphed over his fate.

At the age of fourteen, having obtained the long-wished-for boon of a small piece of marble, he sculptured out of it two baskets of fruit, which are now on the stair-case of the Palazzo Farsetti at Venice.

²⁶ Charlotte Anne Waldie Eaton, *Rome in the nineteenth century, containing a complete account of the ruins of the ancient city, the remains of the middle ages, and the monuments of modern times. With remarks on the fine arts, on the state of society, and on the religious ceremonies, manners and customs, of the modern romans. In a series of letters written during a residence at Rome, in the years 1817-1818*, A. Constable and Co., Edinburgh 1820.

The next year, when only fifteen, he executed Eurydice, his first statue, in a species of soft stone, called Pietra Dolce, found in the vicinity of Vicenza; and three years after, Orpheus, both of which are in the Villa Falier, near Asolo, a town about fifteen miles from Treviso.

His first group in marble, that of Daedalus and Icarus, he finished at the age of twenty, and brought with him to Rome, where he vainly solicited the patronage of the Venetian ambassador, and of many of the great; but, when almost reduced to despair, without money or friends, he became known to Sir William Hamilton, whose discernment immediately saw the genius of the young artist, and whose liberality furnished him with the means of prosecuting his studies, and of establishing himself as an artist in Rome. To this, his first patron, and to all his family, Canova has through life manifested the warmest gratitude.

Through Sir William Hamilton his merit became known to others; even the Venetian ambassador was shamed into some encouragement of his young countryman, and ordered the group of Theseus and the Minotaur. A few years after, Canova was employed to execute the tomb of Pope Ganganelli, in the Church of the SS. Apostoli, at Rome. With these exceptions, all his early patrons were Englishmen. Amongst these were lord Cawdor, Mr. Latouche, and Sir Henry Blundell, for the latter of whom the Psyche, one of the earliest and most beautiful of his works, was executed.

In the bewitching grace and softness of feminine beauty, and the playful innocence of childhood, Canova excels all others, and even himself; for in the heroic style he certainly does not soar so high. His heroes either border on effeminacy, like his Perseus, or fly into extravagance, like his Hercules. Yet, with all their faults, his works in this style are conceptions of true genius. The idea is bold and grand; but we feel that he has overshot his mark. He has got out of Nature, in attempting to rise above it, and the eye that has been accustomed to the chaste design and correct forms of ancient art must be hurt with their glaring defects.

Indeed, it is unreasonable to suppose that any one artist, of whatever powers, should excel in departments so opposite. One might as well expect that Michael Angelo, whose genius, by the way, is the very Antipodes of that of Canova, should have produced *his* smiling Hebes, voluptuous Venuses, and dancing Nymphs, that Albano should have portrayed the gloomy anchorites and martyrdoms of Caravaggio and Spagnoletti, Salvator Rosa painted the warm sunshines of Cuyp, or Pindar written the epic poems of Homer, as that Canova, who can call forth at will the most bewitching forms of female beauty and grace, should excel in an Ajax or a Hercules.

Canova's sepulchral monuments, too, seem to me to have a heaviness and want of interest. We feel they have been a labour to his fancy, and they are rather a toil to us: For whether Italy weeps over the tomb of Alfieri, Rome writes on a tablet, Padua's castellated head meditates, over nothing, or Religion looks clumsy on the tomb of Rezzonico, we turn wearied from their contemplation, and from the expression of the unmeaning lisp of admiration which habit or politeness draws forth, to the bright and immortal creations of his genius, to his Hebes, his Venuses, his dancing Nymphs, his infant Loves, and his laughing Graces.

Of these, his Hebe, which has been four times repeated with variations, is perhaps, the most universally admired. I cannot, however, approve of the gold necklace with which the last is adorned; not even the sanction of antiquity can ever reconcile me to decorations so unsuited to sculpture. We know that the practice of some of the greatest masters of Greece may be adduced, not only for necklaces, and ear-rings, and ornaments of all kinds, in gold and precious stones, but for painted cheeks. If this was done, however, in the vain attempt to create a nearer approach to living nature, the objects of sculpture seem to have been strangely mistaken and debased. Most certainly they do not consist in the close imitation of life; for, in that case, a common raree-show of wax-work would exceed the finest sculpture of Phidias. Upon what principle this custom can be reconciled to true taste, I am at a loss to understand. To me it seems about as bad as the Gothic custom of investing painted heads with real crowns.

The Venus coming out of the Bath (originally done for the gallery of Florence, when it was robbed of the Venus de Medicis, and now in the Palazzo Pitti), in all its fourfold repetitions, varies, in some pints, from the original; and the last, destined for Lord Lansdowne, and perhaps the most beautiful of them all, is in fact a new statue.

But Canova's own favourite is the Venus Victorious, under which the beautified portrait of the Principessa Paolina Borghese is represented; and this, I think, I before told you, is withheld from view by its possessor.

Perhaps the most beautiful of all his works, the Venus and Adonis (in the palace of the Marchese Berio, at Naples), was finished at the age of six-and-thirty. This exquisite group, in my opinion, far surpasses the Mars and Venus, which he is now doing for the Prince Regent. It was intended to represent Peace and War, but it is not sufficiently chaste or severe for such a subject; the expression is too voluptuous, a fault, by the way, with which the works of this great artist are sometimes chargeable. Yet it is a beautiful group, and if considered merely as Venus hanging on the enamoured God of War, the expression is appropriate and faultless. As yet, it has not advanced beyond the model, and there seems little prospect of its being soon finished. Three blocks of marble have already failed, after the labour was considerably advanced, owing to the blemishes in the heart of them, and the fourth is about to be tried.

The beautiful figure of the reclining Nymph, half-raising herself to listen to the lyre of the sweet little Love at her feet, is on the point of being dispatched to the prince Regent, to whom it was ceded by Lord Cawdor.

The group of the Graces, the beauty of which is the object of universal admiration here, is also destined for our country, and will adorn Woburn Abbey. Beautiful as it is, I own it struck me as being rather *manieré*, especially in the attitude and face of the central figure, which is chargeable with somewhat of affectation, somewhat of studied Opera-house airs, and *put-on* sweetness of countenance. But I criticize with reluctance a work, which, whatever may be its faults, has rarely been equaled in modern art, and the progress of which I have long watched with unspeakable interest and delight. It is only a few days since I saw the finishing strokes given to it by the hand of Canova.

Perhaps you may have no very clear idea of the progress of a sculptor in his work; at least, I find that many of my countrymen, whom I have introduced to Canova's studio, had previously supposed that his custom was to fall upon a block of marble, and chisel away till he made it into a statue. Forgive me for the improbable supposition, that you should be in such an error; but let me explain, that a sculptor begins upon much more ductile materials than marble. He forms his model in clay, and this is entirely the work of his own hands; but before he begins, the statue is perfectly *ideato*, the visionary figure is before him.

When finished, a cast is taken from it by his assistants, which is dotted over with black points at regular intervals, to guide the workmen. From this model they begin to work, and having reduced the block of marble into form, and made it a rough-hewn statue, the sculptor himself resumes his labours. The exterior surface, as it were, is his to form and perfect, and the last finishing touches he generally gives by candle-light. It is afterwards polished with pumice-stone.

This is the invariable process. Many are the delightful hours I have spent with Canova, both when he has been employed in modelling and chiseling; and few are the companions whose society will be enjoyed with such interest, or remembered with such regret.

The warmth and kindness of his disposition, the noble principles and generous feelings of his mind, and the unpretending simplicity of his manners, give the highest charm to his exalted genius. By the friends that know him best, he will be the most beloved.

Canova has the avarice of fame, not of money. He devotes a great part of his fortune to the purposes of benevolence. With the title of Marchese, the Pope conferred upon Canova three thousand piasters of rent, the whole of which he dedicates to the support and encouragement of

poor and deserving artists. But I should never be done, were I to recount the one-half of the noble actions, the generous exertions, and the extensive charities of his life, which are as secretly and unostentatiously performed, as judiciously applied. He is now building a church in his native village, and has alienated the greatest part of his own fortune for the support of charitable institutions.

It is not, I believe, generally known, that Canova is a painter as well as sculptor. He has pursued the sister art occasionally, for the amusement of his leisure hours, and many of his designs are truly beautiful.

The Colossal Horse (a noble animal) intended for Napoleon's equestrian statue, is about to be mounted by the figure of old King Ferdinand of Naples.

It must be a gratifying circumstance to England to know, that even when living under the immediate dominion of the French, he modelled, for his own private pleasure, a tribute to the memory of Nelson.

He is at present occupied in modelling a statue of Washington, for the United States. The hero is represented seated, but it is not yet finished, so I must not speak of it; especially as I am at present the only person who has been honoured with a sight of it. I may add, that it promises to be worthy of the subject and the sculptor.

The seated statue of the Princess Esterhazy is full of grace and dignity, and worthy of ancient art. That of Maria Louisa is also very fine; I mean the copy, with an ideal head; for her own features are wholly inadmissible in sculpture. She would have done wisely to have been taken in a moment of affliction, her face buried in her handkerchief or mantle.

The figure of the Penitent, or Magdalen, is most beautiful. It proves he could portray the touching image of youth, in all the abandonment of settled sorrow, as beautiful as youth in all the buoyancy of sportive mirth.

But if I were to enumerate all Canova's masterpieces, and all his merits, I might write a volume» (pp. 365-368).

161. «The Morning Chronicle», n. 16226 (Saturday, April 21st 1821)

«THE MIRROR OF FASHION

[...] Canova has just finished a noble statue of a horse, which he prides himself upon as one of the very best works he has produced» (p. 3).

162. «The Public Ledger and Daily Advertiser, vol. LXI, n. 18754 (Monday, June 25th 1821)

«The following interesting account of Alfieri, the famous Italian Poet, is extracted from a recent Publication:

“[...]. The monument of Alfieri is placed between the tombs of Michael-Angelo and Machiavel, a distinguished position! It was raised to his memory by Louis, Princess of Stolberg, Countess of Albany, his lady, and the widow of the last of the Stuarts. It is the work of his friend and hers, Canova: ‘the tomb of Sophocles, by Phidias’ say the Tuscan Classicists. The chief merit of this monument is, that it is not the chef-d’oeuvre of the modern Phidias. Canova loved Alfieri much; and his art became the victim of his sensibility.

The monument consists of a rich sarcophagus. A female figure of great majesty and grace, and crowned with a diadem of towers, weeps over the funeral urn. It is Italy, ‘*L’Antica Regina del Universo*’, mourning the loss of her poet, and her champion! In a medallion in the centre of the urn is sculptured a portrait of Alfieri, a living resemblance of the spirited and expressive original» (p. 1).

163. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXI, n. 18805 (Thursday, August 30th 1821)

«CANOVA – The celebrated sculptor, Canova, is now at Possagno, his native country, where he is superintending the fine Church building at his own expense, in honour of the Holy Trinity. This church, the form of which is like the Pantheon of Rome, will be ornamented like the Parthenon of Athens, with a portico, the pillars of which will be of the same dimensions as those of the Pantheon. The interior will be decorated with sacred sculptures of this great artist, and will also contain a picture of his composition, representing a Dead Christ. Possagno, at present day, attracts all foreigners. Canova is the father and benefactor of his country» (p. 3).

164. «The Morning Post», n. 15756 (Friday, September 14th 1821)

«Private letters from Greece state, that the celebrated CANOVA has sent 200 workmen to restore the Parthenon at Athens» (p. 3).

165. «The Westmorland Advertiser and Kendal Chronicle», n.s., vol. II, n. 89 (Saturday, September 15th 1821)

«*Titles and Men of Genius* – [...] Canova, whom the present Pope made a Marquis, perhaps deserves to be called so when he produces those Venuses with frittered garments and little French curls; but when he presents us with a good solid piece of workmanship, he merits his own name again, and is plain Canova. A “divine Marquiss” and the “divine Michal Angelo” are things of two very different meanings» (p. 293).

166. «The Scots Magazine» (October 1821)

«*Canova's Statue of Washington* – The artist has represented Washington as writing his farewell address. He is seated in an ancient Roman chair, with his right leg drawn up, and his left carelessly extended; holding in one hand a pen, and in the other a scroll; at his feet lie the baton of a Field-marshal, and a sword like that of the ancient Roman. The costume is also Roman, the head and neck bare, a close vest and braces, with a girdle round the waist, upon which are displayed Medusa's head, and other classical emblems. The statue is of white marble, of the finest kind, as is likewise the pedestal, upon the sides of which are four bas-reliefs, commemorating the following important circumstances in the life of the hero, viz. his taking the American armies, the capture of the British army at York-town, his resignation of all his public trusts, and lastly his retirement from public to private life and agricultural occupations. This is acknowledged by all connoisseurs who have seen it, to be one of the most felicitous productions of Canova's chisel» (p. 366).

167. «Sheffield Independent», vol. II, n. 98 (Saturday, October 20th 1821)

«CANOVA'S THESEUS – Canova has just completed a work that is said to be superior to any of the former productions of his chisel. It is a colossal group, representing Theseus slaying a Centaur. The her has seized hold of the neck of his enemy, the human portion of whose figure appears to be still making some impotent efforts against his vanquisher, who is wielding in his other hand his massy club of Periphatus. This composition is intended for the Court of Vienna» (p. 4).

168. «The Morning Chronicle», n. 16432 (Tuesday, December 18th 1821)

«FINE ARTS.

The Journals of Rome speak of a new production of CANOVA in the highest strain of eulogium. It is a group representing *Pity*. This subject having already been so often touched upon, and particularly by the celebrated BUONAROTTI, seemed to leave no room for any novelty, even in the hands of the most ingenious Artists; but Canova has discovered the secret of exciting

admiration by the novel disposition of the figures in his group. It is composed of three large figures: the Virgin in grief, Jesus Christ dead, and Mary Magdalen. The Professors of the Sculpture have agreed that there prevails among them the most perfect harmony in the position of all their members. The figures are completely interlaced, the draperies cover them with a grace and a natural adaptation, and the view of the whole group is so entirely harmonious, that it strikes with astonishment from all the points where it is contemplated» (p. 3).

169. «The European Magazine and London Review», vol. 81, May 1822

«*Miscellena*

[...] FINE ARTS ON THE CONTINENT

[...] The statue of Washington, by Canova, represents that great man in the act of writing his farewell letter. He is seated on a curule chair, the right foot elevated, and the left negligently stretched out, holding a quill in one hand, and in the other a roll of paper. A field marshal's staff is placed at his feet, and an ancient Roman sword. The costume is equally Roman. The head and neck are uncovered; the head of Medusa is represented on the girdle which encompasses his body, and some other classic emblems. The statue and pedestal are of the most beautiful white marble. Each side of the pedestal is ornamented with bas reliefs commemorating the most important circumstances of his life» (p. 438).

170. «The London Literary Gazette», 6, n. 280 (Saturday, June 1st 1822)

«CANOVA'S LATEST WORK

From the Italian of Count Cicognara

Rome, March 6, 1822

Canova's group of Mars and Venus, executed for His Majesty the King of England, which the artist has just completed, has been exhibited for these few days past in his rooms. The work was already known by the model, and a drawing after it had been engraved; but now we are made sensible of the immense difference between the first sketch and the most delicately and carefully executed marble. It seems as if the artist had chosen this group at once to shew his skill in the severe and in the agreeable style: uniting both figures by an expressive and decent entwining of the arms, he has shown what he can perform in both.

The figure of Mars possesses so much nobleness and purity of form, that it may serve as a model of this class, which is the mean between the Apollo and the Hercules: the light and elegant limbs are finely proportioned, and yet muscular energy is so well expressed, that we readily acknowledge in them the motion and strength of the God of War. The accurate leaning on the left thigh, and the happily expressed motion and wavy contours of the hips, which add so much race to personal majesty, are particularly worthy of notice. The extremities are in every respect admirable; and the head gently inclined towards the goddess, indicates in the calm features of the face, the power of beauty even over gods. It would have been vulgar and mean to think of expressing martial ardour on the brow of the God of War, who is engaged in soft converse with Venus. The character of each figure is sufficiently developed in the form and admirable proportions. If the nod of Jupiter made all Olympus tremble, so, when Mars frowns, the earth must be covered with slaughter and blood: but here we are led to quite contrary ideas, and thus the judicious artist has made it his object loftiness of character in the midst of repose. Venus turns towards the God, and from her love-breathing feature and inclined attitude, we easily perceive that she causes him to forget all thoughts of war. On whatever side the group is surveyed, the two figures display the happiest combinations and contrasts, so that those rigorous demands of art are also fully satisfied.

If the beauty of the proportions, the nobleness of the expression, and the excellence of the composition, make this group one of the most distinguished works of the artist, and one of the grandest productions of modern art; it is likewise a model of the finest taste, from the wonderful

perfection of the execution. We observe especially the extreme accuracy of the extremities, and such novelty in the choice of their forms, that they afford a fresh proof that the artist has not exhausted the copious source of his ideas in the great number of his former works.

The handling of the chisel has been so judiciously varied, that it might be said the marble had acquired different degrees of hardness and softness by the different treatment of its surface. The tenderness (*morbidezza*) of the fleshy parts is most beautifully contrasted with the polished steel of the helmet and shield, and with the lightness of the draperies, which are so gracefully thrown, that they conceal what the art has surrendered, to the claims of decorum, and also the solidity of the material. Lastly, the hair is managed with a freedom of the chisel which we should be inclined to ascribe only to a youthful hand» (p. 346).

171. «Berrow's Worcester Journal», n. 6225 (Thursday, April 25th 1822)

«Canova, we learn from Rome, has just finished an admirable group of Mars and Venus, which is designed for his Majesty the King of England» (p. 1).

172. «Hereford Journal», vol. LIII, n. 2703 (Wednesday, June 5th 1822)

«It is said that Canova has finished a group of Mars and Venus, which is designed for the King. We hope the gracious disposition of his majesty will indulge the public with a view of this work, and that we shall be enabled to give a critical notice of the performance of so celebrated a sculptor» (p. 4).

173. «The European Magazine and London Review», vol. 82, July 1822

«*Literary and Scientific Intelligence*

[...] ITALY

[...] *Fine Arts*. The group of Mars and Venus has been exhibited at the house of Canova, at Rome. The group was executed for his present Majesty, the King of England. It is easy to perceive the difficulty of such a work, and the immense distance between its first conception, and perfect execution. It would seem, that the artist was desirous of uniting, at once, the severe and tender, or graceful style with each other. The contrast has produced a most delightful effect, and gives a character of originality to this new production of the Italian sculptor. The attitude of Venus, her tender and moving aspect, seems to indicate, that she wishes to prevail on Mars to desist from the military exploits which he meditates. The connoisseurs regard the present production as one of the most distinguished which the artist has ever produced, whether we consider the merit of the composition, the beauty of forms, or the dignity of expression» (p. 78).

174. «The Morning Chronicle», n. 16608 (Thursday, July 11th 1822)

«[...] Canova, whose gigantic powers are only surpassed by his noble disinterestedness, and by a desire on all occasions to foster rising merits [...]» (p. 3).

175. «Evening Mail», n. 8198 (Wednesday, October 30th 1822)

«The celebrated Canova died at Venice on the 13th, after a short but severe illness. His merits as an artist are too well known to Europe to require any eulogy from us: but as Englishmen we may perhaps be permitted to add, that the loss even of Canova is not irreparable while Chantrey is alive» (p. 4).

176. «The Morning Post», n. 16107 (Wednesday, October 30th 1822)

«DEATH OF CANOVA – A letter from Verona, dated October 17, five o'clock, *p.m.*, says: “Every lover of the Fine Arts in England, as well as in all quarters of the globe where his name was known, will hear with extreme regret that the celebrated Canova is no more. He expired at

Venice on Sunday morning last, after a short illness. Where is the chisel that can execute a monument worthy of such a man?» (p. 3)²⁷.

177. «Morning Advertiser», n. 9696 (Thursday, October 31st 1822)

«The death of the celebrated sculptor, Canova, is a great loss to the fine arts. We believe he was employing his animating chisel on a statue of the immortal Washington, before his death, for the United States. We hope it has been finished, for such an illustrious character was worthy the exertion of the first sculptor of the age» (p. 2).

178. «The Morning Chronicle», n. 16702 (Thursday, October 31st 1822)

«DEATH OF CANOVA

Venice, Oct. 12, 8 o'clock, A.M.

Sent my servant to inquire for Canova's health. Half-past eight, or before nine, he returned. I was in hopes with Canova's thanks, and that he was better; but no, that he was dead! Canova died about ten minutes before eight o'clock.

“Sic transit gloria mundi!”

Ten o'clock.

Went to Canova's house. The Professors, they said, were come. I was ushered into the chamber of death. Canova's body was covered, except his head, and at the head was a Professor – my feelings sicken – covering the mortal part of Canova with Plaster of Paris to take a cast. In two seconds I repressed my indignation, recovered my senses and force myself with foreigners to assume a tone, or rather a manner, which ill accorded with the genuine and native feelings of my heart. Coffee was handed to me, and different statues were discussed, as if Canova himself had been sleeping. Approaching nearer the bed, I saw, and seeing, took hold of his right hand. Death had not yet stiffened the nerves, nor had the blood become entirely colourless. His thumb lay concealed by the position of his hand. I was touching it, but could only see that part of it which had wrought such miracles. After this, I was ill prepared to re-discuss any of this great man's works, and had gently out of the room. For a few seconds I sat down to the ante-room, next to Canova's bed-room, till the entrance of different persons round me to a different scene. An inspector from the Police entered with an air which said: “I am here of right and of consequence, and as a matter of business”. Sitting down with his pen and ink, and taking out a printed form, not forgetting his snuff-box, which seemed more necessary than either, he begun a number of police questions. No one of feelings could detail the hard, dry skeleton of this form. One coincidence struck me, a door opened, a servant passed across the room with downcast and blood-shot eyes. It was Canova's own body-servant. When, tapping his box, I heard the police officer repeat: “Thirteen different orders, I think you said?”. This question was put to the bystanders. I know not their names, they were people of the house, no connections, but of local alone. The poor servant had passed on, thinking little, and caring less, about all the decorations this world could bestow. People began to enter the ante-room. The questions of curiosity ill suited the scene, and left it as quietly as I had entered. The feeling which led me there was to know the certainly. Canova is to be opened tomorrow. My servant says that the dust from the chisel was the primary – I mean distant – cause of his death; but on this point I am not informed. I had determined to leave Venice tomorrow, but now, in consequence of the death of Canova, an event little less important than the Congress – I will remain a few days longer for his funeral, which will be public, I should imagine, by this is only my own conjecture, that Canova's illness was the same as we have all suffered here from the sirocco, nausea and diarrhea.

²⁷ Editato contemporaneamente anche su «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXII, n. 19176 (Wednesday, October 30th 1822), p. 2.

Many are the delightful hours I have spent with Canova, both when he has been employed in modelling and chiseling; and few are the companions whose society will be enjoyed with such interest, or remembered with such regret. The warmth and kindness of his disposition, the noble principles and generous feelings of his mind, and the unpretending simplicity of his manners, give the highest charm to his exalted genius. By the friends that know him best, he will be the most beloved» (p. 3)²⁸.

179. «The European Magazine and London Review», vol. 82, November 1822

«*History of Sculpture*

[...] The disciples of Bernini pushed his defects to excess, and sculpture was at a very low ebb in Italy, until about the middle of the last century, when the Italian sculptors again applied themselves to the study of nature, and of the principles of ancient art. Canova, who was born in 1757, was chiefly instrumental in this second revival. He was, beyond all comparison, the greatest sculptor that Italy had for many years produced, and has left a number of works, which, on the Continent, are considered even to rival the antique. But, with the most unfeigned admiration of Canova's genius, it may, perhaps, be permitted us to say, that there is, occasionally, in his compositions, we will not use so coarse a word as affectation, but an absence of that perfect simplicity and purity which constitute the highest charm of sculpture» (p. 467).

180. «Cambridge Chronicle and Journal», n. 3132 (Friday, November 1st 1822)

«*Death of Canova* – Every lover of the Fine Arts in England, as well as in all quarters of globe where his name was known, will hear with extreme regret that the celebrated Canova is no more. He expired at Venice, on Sunday se'nnight, after a short illness. This distinguished artist was not less eminent for his talents than for his benevolent and amiable disposition. Genius always found a patron and protector in Canova, and a large portion of his income, procured solely by the exercise of his profession, was devoted to works of charity. Canova was born at Possagno, a small village in the Venetian territory, of parents, whose poverty disabled them from giving the genius his earliest youth displayed, the usual cultivation or encouragement. But he resolutely struggled with every difficulty, and finally triumphed over his fate. At the age of fourteen, having obtained the long-wished for boon of a small piece of marble, he sculptured out of it two baskets of fruit, which are now on the staircase of the Palazzo Farsetti, at Venice. The next year, when only fifteen, he executed Eurydice, his first statue, in a species of soft stone, called Pietra Dolce, found in the vicinity of Vicenza: and, three years after, Orpheus, both of which are in the Villa Falier, near Asolo, a town about fifteen miles from Treviso. His first group in marble, that of Daedalus and Icarus, he finished at the age of 20, and brought with him to Rome, where he vainly solicited the patronage of the Venetian Ambassador, and of many of the great; but when almost reduced to despair, without money or friends, he became known to Sir William Hamilton, whose discernment immediately saw the genius of the young artist, and whose liberality furnished him with means of prosecuting his studies, and of establishing himself as an artist in Rome. To this, his first patron, and to all his family, Canova through life manifested the warmest gratitude» (p. 2).

²⁸ Redattrice di questa testimonianza (contemporaneamente edita anche su «The Morning Post», n. 16108, p. 4) è Charlotte Anne Waldie Eaton (già autrice de *Rome in the nineteenth century*, 1820), come viene dichiarato in «The Morning Advertiser», n. 9697 (Friday, November 1st 1822), p. 4, ove la parte finale del testo viene riportata dichiarando l'identità dell'autrice («says the fair author of *Rome in the nineteenth century*»).

181. «Belfast Commercial Chronicle», n. 2767 (Saturday, November 2nd 1822)

«We (*London Morning Herald*) give the following communication from Venice. We know not who has forwarded it to us. We give it *verbatim* as we receive it:

[...] Oct. 10 – Prince Hardenberg of Prussia – the Lord Castlereagh of Prussia, is also arrived. Every corner of the hotel is full. The musquitoes, bugs, fleas, &c. will have a feed; choice dishes from different nations. Can they, or do they prefer noble blood? If so, would rather be a plebian. Canova (the Marquis of Istria) is very ill – has been about eight days at Venice – nausea and spitting of blood, sees no company. The death of Canova would create a deeper feeling throughout Europe than that of Lord Castlereagh. Canova is as much respected and beloved as he is known» (p. 2).

182. «The Morning Chronicle», n. 16705 (Monday, November 4th 1822)

«VENICE, Oct. 19 – The obsequies of the celebrated Canova were yesterday celebrated with great solemnity.

The Members of the Academy of Venice, as the children most dear to the great artist, were the pall bearers. A great number of persons of distinction, magistrates and public functionaries accompanied the procession. The body was first carried to St. Mark, where service was performed by the Patriarch, and then embarked in a boat to be deposited in the New Church due to the piety and talents of Canova, who desired to be buried in the village where he was born.

Many inscriptions were presented by his admirers, of which, probably, the shortest and most simple will be accepted. It was as follows:

“ANTONIO CANOVA,

Sculptorum maximo,

Ad propagationem Veneti nominis

Nato,

In Venetorum sino

Nuperrime extincto

Funus et lacrimae”

After the ceremony, the persons the most distinguished by their talents, knowing how to appreciate genius, met in the great hall of the Academy of the Fine Arts, which contains so many admirable productions of the modern Phidias, where his funeral oration was pronounced» (p. 2).

183. «Evening Mail», n. 8200 (Monday, November 4th 1822)

«The obsequies of the illustrious Canova have been celebrated at Venice with the greatest pomp, and his funeral eulogium was pronounced by his friend, Count Cicognara. His mortal remains have been deposited in the of St. Mark» (p. 4).

184. «The Salisbury and Winchester Journal», vol. CII, n. 4448 (Monday, November 4th 1822)

«The celebrated Canova died at Venice on the 13th inst. after a short but severe illness. His extraordinary merits as an artist are well known to Europe» (p. 2).

«Sir Richard Phillips, during a late visit to Paris, found a splendid work of Canova, under proscription. It is a colossal bust of Napoleon. He removed it from its hiding place to London, for the benefit of the owner, and it may be viewed by the curious at his house in Bridge street. The price fixed upon it is 250 guineas» (p. 3).

185. «Kentish Gazette», n. 4465 (Tuesday, November 5th 1822)

«DEATH OF CANOVA,

THE CELEBRATED SCULPTOR.

The following are the terms in which the *Gazette of Venice* of the 10th of October gives the details of the last moments of the most celebrated of modern sculptors:

“We have to perform a melancholy duty; we have to announce the death of an individual, who was the glory of sculpture and the fine arts: Antonio Canova. He arrived at Venice on the evening of the 4th of October, and brought with him a brother, to whom he was tenderly attached. They alighted together at the house of M. Antonio Francesconi, with whose family Canova was connected by the ties of long continued friendship. He was so ill upon his arrival, that he found considerable difficulty in going up stairs to his bed chamber. From that night he began to experience violent fits of vomiting, which came on everytime he took the slightest nourishment, and which were very soon followed by a violent and continued hiccough. Every assistance was immediately rendered him by the most skillful physicians in Venice; but it was with the greatest difficulty that they succeeded in diminishing the frequency and intensity of these two symptoms. They found it impossible to eradicate the disease, and to open his bowels which, in spite of all their exertions, remained obstructed. The patient grew gradually weaker and weaker, and at length, about noon on the 12th instant, it was no longer possible to doubt of the approaching death of this great artist. One of his friends, M. le Counseiller Aglietti, undertook the melancholy task of announcing the fata information to him: his pure soul received it with a calmness and resignation, which formed a worthy termination to a life entirely consecrated to works of benevolence and religion. When he received the sacrament, the sobs that sounded around his bed, gave proof of the sorrow of all the bystanders, and of the emotions which were excited in their breasts by the lively piety with which the sick man cast himself into the arms of his God. He dictated his last will with a clearness, intelligence, and precision, which distinctly proved that he was by no means disturbed by the thought of the proximity of the moment in which he was to appear before the throne of eternal Majesty. Some minutes afterwards he fell into a kind of lethargic sleep, from which he kept waking from time to time. He replied to the questions which were put to him, and sometimes spoke without occurred frequently, he uttered many religious phrases, which were heard with veneration by all present. His friends entertained for a moment a hope of preserving to the world one of its noblest ornaments. But neither the attention of his brother, nor the help of medicine, nor the hospitable exertions of the family Francesconi, nor the prayers of the town which, from the first report of his illness, had been divided between hope and fear, nor the wishes of the great personages, whom respect, friendship, or gratitude, had drawn round his bed, could protract any further the dreadful moment; and on the 12th of October, about 44 minutes after 7 in the morning, the heart of Canova ceased to beat. It will belong to his historian to speak at greater length of this immense loss, which perhaps will be only repaired after the lapse of many centuries, and which will be felt, not only by Italy, but also by the whole of Europe, since as an illustrious living author has said, when a man has attained to that degree of glory to which Canova had arrived, he no longer belongs to this or that nation, but is the common treasure and pride of the whole universe”» (p. 3)²⁹.

²⁹ Già parzialmente edito su «The Morning Chronicle», n. 16703 (Friday, November 1st 1822), p. 2 e, con l'aggiunta di note biografiche sugli esordi dell'artista e le principali opere, su «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXII, n. 19179 (Saturday, November 2nd 1822), p. 2 e «The Westmorland Gazette», vol. V, n. 239 (Saturday, November 2nd 1822), p. 2.

186. «The Times», n. 11708 (Tuesday, November 5th 1822)

«CANOVA.

VENICE, Oct. 18.

On Wednesday last the body of Canova was conveyed to the Cathedral of St. Mark in grand funeral procession, attended by the Governor of Venice, the President and Society of the Belles Artes, and public authorities, members of the University of Padua, &c., and was there placed on a temporary cenotaph, where a solemn dirge was performed, the Patriarch Archbishop officiating. After the service the body was removed to the hall of the Beaux Arts, where a funeral oration was pronounced by his friend, Count Cicognara, President of the Society, the Governor Archbishop, and other personages being present. He delivered the speech with much eloquence and feeling, making merited eulogiums on his character, and giving a brief sketch of his life, that his memory was engraven on the back of the past century, and on the front of the present.

The inscription round the Cenotaph of the Marquis Antony Canova, on the day of his funeral, on the 16th of Oct. 1822, in the Patriarchal Church of St. Mark, at Venice.

OVER THE DOOR OF THE CHURCH:

ANTONIO CANOVA

Sculptorum Maximo

Ad propagationem Veneti Nominis

Nato

In Venetorum Sinu

Nuperrime Extincto

Funus et Lacrymae.

IN FRONT OF THE CENOTAPH PLACED IN THE NAVE:

En Exaviae Mortales

Antonii Canovae

Qui Princeps Artium Solemniter

Renuntiatus

Scalpti Sui Miraculus Per Europam

Et ultra Atlanticum Mare

Diffudit

Qui a Magnis Regibus

Praeconiis Honoribus Praemiis Adactus

Nunquam Humanae Sortis

Immemor Extitit

Quotquot Estis Puchri Rectiq.

Amatores

Pias Preces ad Tumulum Fundite.

ON THE RIGHT-HAND SIDE:

Templum

Quod in Possanei Clivo

Incredibili Sumptu

Deo Opt. max.

Extruendum Curabat

Sum in Religionem Observantiae

Erga Patriam Charitatis Eximiae

In Architectura Excellentiae

Ingens Argumentum.

ON THE LEFT-HAND SIDE:

Tanta In Eo Amplitudo Ingenii ac Vis

Ut Quam
 In Simulacris Effingendis
 Ad Phidiae Laudem
 Consensu Omnium Pervenisset
 Picturam
 Per Otium Excolendo
 Maximorum Artificum Praestantiam
 Fere Assequeretur.
 BEHIND THE CENOTAPH:
 Si qua Pietas Fides
 Effusa in Egeros Beneficientia
 Morum Suavitas
 Et in Summo Gloriae Fastigio
 Moestis Incomparabilis
 Fatorum Ordinem Morari Possent
 Jam non te Antoni
 Anima Sanctissima
 Inopinato Funere Sublatum
 Nunc Veneti Tui
 Mox. Roma et Universus Orbis
 Luctu Moerore
 Presequerentur» (p. 3).

187. «Cambridge Chronicle and Journal», n. 3133 (Friday, November 8th 1822)

«CANOVA – The London papers, in mentioning the places where the principal works of this celebrated sculptor are to be found, have stated that the *Venus and Adonis* is still at Naples. We understand that it has been recently purchased by M. Favre, a gentleman of Geneva. The lovers of the fine arts will be well pleased to learn, that this perhaps the finest production of the genius of Canova, had not sustained the slightest injury in its removal» (p. 2).

188. «Bell's Weekly Messenger», n. 1389 (Sunday, November 10th 1822)

«The following are extracts of letters from Venice to the 14th ultimo, and from Verona to the 25th ultimo (inclusive):

[...]

Monday morning, 11 o'clock, Oct. 14

Yesterday morning, as usual, I had sent my servant to inquire for Canova's health; at nine he returned to say that he was no more. I hastened to the spot – the spirit had fled – but the body was neither stiff no cold. A Professor or a pupil was covering the face with plaster of Paris in order to take a cast. Everything in the room indicated (to me) a want of feeling; coffee was handed about, and the works of Canova discussed (while the professor was bedaubing the face with a spoon) as if it were a wooden model on the bed, and not the immortal Canova. As I could not hinder this, I mixed with the others, and associated with their feelings; but in approaching the bed, I insensibly took hold of Canova's right hand, no poetry could describe the thrill which pervaded my whole frame at that instant; the thumb was under the hand – I was feeling it, but could only see the part that had effected such wonders – to touch of Canova's hand spoiled me for any empty discussion, and I stole quietly into the anti-room. Here different gentlemen were arriving; one from the police entered as a man of business and of great consequence; two things appeared to him, as he took a chair, to be absolutely indispensable, his printed form of questions and his snuff-box. I lent a deaf ear to the questions, till a servant opened a door and entered the room, with downcast and red eyes, seeing no one. It was Canova's own man. The question then

putting, or rather repeated, was “thirteen different orders or decorations, I think you said?”. The question was put by the officer to some by-standers connected with the house but not with Canova and the servant. Canova’s servant had passed silently across the room, little heeding the question about decorations; to him the world seemed dead. Others entered, and I left the apartments. The house is not Canova’s; he was in lodgings only; he had come to Venezia about nine days previously. My servant says (but this, perhaps, is guess) that his death was occasioned by the dust from the chisel: but on this point I will gain more accurate information. The body is to be opened at twelve. I will now dress, and endeavor to attend, either in the same room, or in the anti-chamber during the operation. From this time I was admitted, through the kindness of Signor Aglietti and others, into all the confidence that the most intimate friend could wish, and therefore it would be improper to publish anything except the general information» (p. 357).

189. «The Morning Post», n. 16117 (Monday, November 11th 1822)

«CANOVA.

The following are extracts from a unreal oration delivered in the Hall of the Academy of Fine Arts, at Venice, by the President, on the day of the interment of the late Marquis Antonio Canova.

“The spontaneous emotions of cities and of nations, so rare in our times, yet so frequent with the ancients; the most bitter grief which this day saddens and moves a cold age; the aspect of sorrow which shades the features of those who are standing around me! those remains, that body, exhibit clearly and powerfully, that the excellence of virtue, and the splendor of fame excite yet in all parts of the world an extraordinary and universal impression.

Canova is no more! Day of eternal and most sad remembrance, the voice of our master and brother is silent; the hand, the operator of those prodigies of art, is compressed by mortal coldness! But the memory of the man, whom we have lost requires not the aid of eloquence, nor the soccours of intellect to be here celebrated, since from one side of Europe to the other, this event is considered as one of the greatest public calamities.

As an interpreter of the public grief, I present myself, Signori, in this place, spreading some flowers upon the ashes of the man of Europe. You will not expect from me a dissertation upon those merits which will fill the pages of history, or praises upon those works which breathe life. They could not receive from my words so great a light; but here alone I stand, most honoured of that body to which Canova for so many years belonged, to mourn the common loss; and it shall be my duty briefly to state to you the manner in which our illustrious fellow-citizen was known throughout the world.

Antonio Canova was born in 1757, at Possagno, and even in his youth exhibited those predispositions to reflect, that Nature was the only source of the beautiful and the true. Discovering his early talents, Falier, a patrician of great eminence, who resided near Possagno, sent him to Venice, and placed him near the old Torretti, the best sculptor of those times. This man dying, he studied under his nephew for some time, for a trifling recompense: and it appears that he worked in a little shop under the cloisters of St. Stefano. There here remained until he was called to Rome in 1779, by the Venetian Ambassador, the true Maecenas of the age.

History, to which will belong here after the task of collecting the most minute particulars connected with this great artist, will record the works which led the young Canova, step by step, to try his power by a new method by combining a happy imitation of antiquity with a close adherence to those laws of nature, which fell within his own observation. He thus formed a style entirely new, and his own, to follow in which requires an extensive acquaintance with all the arts connected with design.

[The oration then describes the particular works of Canova, and the impression they made, together with his own feelings on those occasions].

But I should greatly exceed the limits I this day prescribed, in merely discoursing upon the excellences of Canova as a sculptor: I shall leave Canova's merits as a citizen doubtful to posterity, whether his mind or his hear most deserves encomium, notwithstanding the multiplicity of his works, and the loftiness of his conceptions.

I shall not here, O Signori! narrate how, in mournful times, when from the Pontifical Seat the Holy Pastor fled wandering, or groaned a captive in a foreign land, whilst the Arts almost deserted the Capitol, and the young and old worshippers were languishing for food; I shall not relate how he flew to relieve their urgent wants with so much munificence, that the act more resembled the munificence of a Caesar, than the fortune of a sculptor; the beneficence dealt by his right hand, of which the left hand was ignorant; although both are extinct, I should still fear, that his indignation and his modesty would move him to lament and complain of me, if I should violate his secrets from his breast, and how many his heart relieved. I shall rather recall to your minds, even almost before the change of inconstant fortune, animated with the hope of seeing the honored spoils restored to Italy, that the car of victory had ornamented the triumph of the Gauls, and which they bore beyond the Alps to the banks of the Seine, those splendors of Athens and of Rome, he went to Paris, where aided by the most fortunate destiny he appeared himself before the Imperial Sovereigns and, although menaced by perils, he invoked the recovery of those objects so dear to his heart, and so honourable to the Italian name.

His appearance broke down every barrier; he found that the assembled Potentates and the greatest Ministers listened to his words and counsel. Elevated above himself, ingenuousness resting upon his countenance, and courage, filling his heart since he was advocating the cause of honesty and truth, rendered eloquent by the inspiring voice of Pallas, he conquered every obstacle, and returned triumphant with the treasures of the Vatican. Rome and Italy again saw, and welcomed once more the monuments of their ancient grandeur.

Future ages will always retain a remembrance of him, when history, jealous of preserving the most minute circumstances of the life of such a man, shall narrate the conversation of the modest and simple Canova with the high and powerful conqueror who, although not accustomed to listen to the hateful voice of truth, yet seemed to enjoy so ingenuous and so innocent an appeal. The contrast between insolent pride which that gilded hall of conference surrounded, and the trembling of stopping ignorance, wont to listen to that which is splendid, he, with simple means, and a pure conscience, complained of the indolence of the times, without once outraging truth. Neither the welcomes he received amidst that oriental grandeur, nor the distinctions heaped upon him by the prodigality of the Courts at Vienna, London, and Naples, by so many Princes and Noblemen, could remove that modesty and simplicity of manners united with affability; he still remained an enemy to show and splendor, and returned with the greatest avidity to his studies and occupations.

Biography will show posterity every precious relic of such an Artist; it will record with admiration how great was his knowledge in literature and the arts.

His own letters display the kindest affectations for his friends: the most noble frankness, exhibiting respect, but never descending to servility when addressing the great and mighty; to his inferiors a calm urbanity. His manner was entirely his own and original, and will render the depositary of his writings valuable, when posterity shall wish to extract matter from the materials. The biographer will say that the vivacity of his character was exquisite, yet it was truly constant. He was patient in obstacles, although pursuing them with perseverance, and was never irritated with intolerant impetuosity.

So many eminent qualities, both of the mind and the heart, which shed upon him the blessings of Heaven, and the admiration of all his contemporaries, anticipated the tardy judgment of posterity, and burst forth in admiration, placing the palm open him when living, which the worthiest of men only receive upon the tomb; and, beyond the suffrages of general opinion, the venerable Pontiff himself publicly recompensed the zeal of the great artist, and solemnly

administered that reward to Canova which he deserved. I wish it were possible to strengthen my oration with the flowers of eloquence; in order to explain to what uses Canova applied the generous recompense assigned to him by the Pontiff, intended to smooth and cheer his own existence: but, through me, many youths shall declare he took them from want, and rewarded them by an annual stipend: superannuated artists he relieved, and mothers and widows of persons connected with them. Oh! What tears. Oh! What lamentations have fallen in this desolated country, where no reply shall again be heard to the large gift bestowed! No more shall we listen to the beating of the stone, or the noise of the chisel upon the hard marble; a mute silence shows throughout Rome that the prince of artists is no more! Canova. The unhappy will cry, since they have lost their brother consoler, and echo will repeat the sound in the deserted places! The stranger will enter his workshop and stand amazed before the immense colossal statue of Religion, towering above all the works that surround it, and will enquire why the chisel lies idle at the foot of the marble model, since it only required the finishing touch?

Ah! Why was he not permitted to complete the work! This first object of his regard he recommended to his brother and his friends in his departing hour. Posterity will find in that work the perfection of all the knowledge he possessed, and the result of his munificence and of his religion. There is the purity of the Grecian architecture, there the drapery conceived in the same sublime manner, as in his Christ, when surrounded by those devoted women and his disciples, where from high the Eternal, as the centre of all creation, and of every sphere, sheds the splendor of his divine light! There is the sculpture which his hand was modelling to decorate the majestic front of the temple, and which to you, companions of his art, he transmits for the study of your children, never to be touched by strange chisel.

[The illness of Canova follows, and his habits and constitution are described. An invocation to the Deity is introduced, and the spirit of Canova is finally anticipated to be in the abode of the blessed].» (p. 4).

190. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 6 (1822)

«*English Academy at Rome* – During the winter of 1821, the English students in painting and sculpture, resident at Rome, established, by subscription among themselves, an academy for the study of the human figure. They hired a convenient place, and engaged alternately some of the finest *models* in Rome, where the great number of students in art, from all countries, have given to the *models*, from the frequent necessity of employing them, a certain character of respectability and importance; but the expenses which the English student incurs for these, often make him sigh for the liberal advantages which the French and some other nations provide for the young artists, whom they send to Rome to complete their studies in a profession, by the practice of which it may devolve upon them to sustain in art the character of their country. This season the English had again assembled, to renew their studies as before, when they received the offer of 100 *l.* from Mr. Hamilton, our minister at Naples, to meet the expenses of their academy. The lamented Canova whose grateful recollections of early English patronage produced his constant willingness to assist the young students from England, with freedom of access to the museums of the Vatican, the Capitol, &c., took a kind academy, the members of which went in a body to his *studio*, on the first day of the year, to present to him their respects, and offer their congratulations and wishes for a long continuance of his health: their wishes then had a fair prospect of being realized; but it has been otherwise appointed» (p. 551).

«A. CANOVA.

Died at Venice, Oct. the 12th, at eight o'clock in the morning, Antonio Canova, one of the few great names that have gone abroad into all the earth, which time will seek in vain to obliterate. His illness was short. He had arrived there from Rome on the 4th, and felt rather unwell; he was soon after seized with violent and continued vomitings, attended with convulsive hiccough; not the smallest particle of food would remain on his stomach, which brought on so great a state of

debility, that his approaching dissolution was evident. He received the intimation with the greatest composure, and died with the utmost resignation, making a codicil to his will, ordering his interment at his native place of Possagno, and leaving his heart to be deposited at the Imperial Royal Academy of Fine Arts at Venice, of which he had long been a member, and since Chief President. On the Wednesday following the body was conveyed to the Cathedral of St. Mark in grand funeral procession, attended by the Governor of Venice, the President and Society of the Belles Artes, and public authorities, members of the University of Padua, &c.; and was there placed on a temporary cenotaph, where a solemn dirge was performed, the Patriarch Archbishop officiating. After the service the body was removed to the hall of the Belles Artes, where a funeral oration was pronounced by his friend, Count Cicognara. President of the Society, the Governor, Archbishop, and other personages being present. He delivered the speech with much eloquence and feeling, making merited eulogiums on his character, and giving a brief sketch of his life, that his memory was engraven on the back of the past century, and on the front of the present. This distinguished artist was not less eminent for his benevolent and amiable disposition than for his matchless talents. Genius always found a patron and protector in Canova; and a large portion of his income, procured solely by the exercise of his profession, was devoted to works of charity. [*Segue un breve profilo biografico di Canova selezionando e collazionando brani dalla prima edizione del volume di Charlotte Anne Waldie Eaton, cfr. anche A-III, 160*]. It is not generally known (says the Author of “*Rome in the 19th century*” from whose pages the above notice of his works is taken³⁰) that Canova is a painter as well a sculptor. He has pursued the sister art occasionally, for the amusement of his leisure hours, and many of his designs are truly beautiful. It must be a gratifying circumstance to England to know, that even when living under the immediate dominion of the French, he modelled, for his own private pleasure, a tribute to the memory of Nelson. The warmth and kindness of his disposition, the noble principles and generous feelings of his mind, and the unpretending simplicity of his manners, give the highest charm to his exalted genius. By the friends that knew him best, he was most beloved. Canova had the avarice of fame, not of money. He devoted a great part of his fortune to the purpose of benevolence. With the title of Marchese, the Pope conferred upon Canova three thousand piasters of rent, the whole of which he dedicated to the support and encouragement of poor and deserving artists. He performed the most extensive charities secretly and unostentatiously. He was building a church in his native village, which, it is said, he has bequeathed funds to complete» (pp. 569-570).

191. «The European Magazine and London Review», vol. 82, December 1822

«*Memoir of Richard Westmacott, Esq.*

[...] We are happy in being able to state, that the death of Canova can by no persons be more lamented than by the most eminent Sculptors of England, whose sentiments we have had an opportunity of collecting, previously and subsequently to the publication of the Portrait and Memoir of that distinguished Artist, contained in our last number. [...] Canova must be considered by every one to have been the barrier that protected legitimate Art from that system of individuality, which the Members of the French school, notwithstanding the admirable examples with which they are surrounded, have adopted in the statues of their heroes, and which is making such extensive progress in this country.

[...] Mr. Westmacott, in 1815, again visited France [...]. At Paris he met his friend Canova, to whom he had formerly been so much indebted at Rome. The Italian artist was exerting himself to obtain, through the medium of Great Britain, the restoration of all the works of art, which had for so many centuries spread a lustre on the Vatican, his hopes were realized. Canova, in the

³⁰ Fonte tra le più citate dai giornali inglesi per ricostruire un breve profilo biografico di Canova, la cui prima edizione risale al 1820.

same year, visited England, led by an ardent desire to behold the Elgin marbles. During his stay in this country, Mr. Westmacott accompanied him on a visit to the Duke of Bedford, at Woburn Abbey. To a foreigner, nothing perhaps is more striking than the establishment of an English nobleman, and there is no one in the country more capable of imparting a gust and favourable impression than the princely seat of the illustrious house of Russell. Here Canova beheld his own *chef d'oeuvre*, the Graces, a personification of those virtues, which have adorned the possessors of Woburn through a long line of ancestry. “where those on whom they smile, | great though they be, and beautiful and wise, | shine forth with double lustre”. On their return to London, Mr. Westmacott and Canova visited Ashridge, the magnificent seat of the Earl of Bridgewater, which being planned, built, and inhabited, within the short space of seven years, could not fail to impress the mind of the illustrious stranger with an exalted sense of the wealth, spirit, and importance of this country. This mansion was the first instance Canova had seen of the application of Gothic Architecture to domestic purposes» (pp. 492-493).

192. «The Morning Chronicle», n. 16729 (Monday, December 2nd 1822)

«When Canova was in London a portrait was painted of him by his friend Sir Thomas Lawrence, which we saw in the President’s Gallery, and though it not only an admirable picture, but likewise a very faithful likeness. It exhibited that mildness and simplicity of character which were so striking in the original. We know not if this portrait was engraved, or whether it was exhibited at the Royal Academy» (p. 3).

193. «The Morning Chronicle», n. 16739 (Friday, December 13th 1822)

«CANOVA – The funeral ceremonies in honour of Canova are postponed to the 6th of next month; they will be continued for three successive days. The testamentary disposition of our modern Phidias are not precisely known. It is probable that his heirs will ultimately enjoy little more than the honour of having belonged to him, because the whole of what he has left will not defray one-fourth of the expence necessary to complete the church which he was erecting at Possagno, his native country. It is there that will be placed his beautiful statue of *Piety*. The proportions of this edifice are enormous. It is sufficient to say, that the columns which are to ornament it are of the same dimensions as those of the Pantheon at Rome. There will remain nothing of the works of Canova here, the English have bought them, and London will be enriched with those which he left in his Galleries. – *Paris Paper*» (p. 4).

194. «The London Literary Gazette», 6, n. 308 (Saturday, December 14th 1822)

«This neat and cheap production has been devised in order to make the British public better acquainted with the works of an artist of whom it has heard so much and seen so little. The design is laudable, and the outlines of Mr. Moses very meritorious. They afford, in a pleasing style, a competent idea of the performances of Canova; and, we doubt not, that when the whole is completed (it is announced in about 20 monthly numbers), the volume will form an interesting appendage to the room of the artist and library of the elegant scholar. We could have wished that the letter-press had been of another kind, somewhat less fine, less rapturous, less sentimental and exclamatory with Oh’s and Ah’s, and somewhat more plain, more descriptive, and more definite with line and rule particulars. But it is by a lady, a Countess, and an Italian Countess too, the Countess Albrizzi, has been popular in Italy, and demands from our national gallantry a polite reception here. The Lady is an enthusiastic admirer of the “modern Phidias”; and the contemplation of his designs so excites her feelings, that she pours out eulogies at least commensurate with their deserts. Not that we would undervalue the delightful productions of the estimable Artist; but that we think a temperate admiration would do greater justice to his fame, and yield greater pleasure to the readers of these sketches. The outlines are five in number: 1st, a grand Head of Canova; 2nd His Monument to Chevalier Emo; 3rd The Graces, of which the fine

casts are now be seen in Mr. Day's delightful Gallery at the Egyptian Hall. 4th Venus Victorious, and 5th The Goddess Concordia. Of all these the Countess speaks in the same tone of boundless admiration; but the true connoisseur will find them of very dissimilar merits. The Bust is superb and antique-looking; and Emo's Monument has several fine points, though with little of invention, and a rigidity of execution far from the usual grace of the Sculptor. The three female figures, on the other hand, are delicious; somewhat mannered, but altogether a most charming group. The Venus Victrix is more draped than we expected from the subject for the Princess Borghese *lay* for it, as all the scandalous Chronicles have repeated a done times, in a state of nudity, certainly not consistent with the notions of female decency entertained in our climate. Indeed the lady is tolerably naked and voluptuous; and, considering, as she said, there were stoves in the apartment, we can see little offence in the matter, in Italy! Maria Louisa is the Concordia, and seems a stately figure. How much of the Austrian nose and lip appears in the original we cannot determine; but when we look at the vents of the last ten years, we may instance this choice of character as one of those singular mistakes which prove the short-sightedness of man, aye, even of Genius. Concordia and the Empress of Napoleon are the antipodes of personification united. We shall not notice the slight errors in translation and literary style which are visible in this work, but recommend future care to its editor. With a little pruning and attention, the sequel may be made more deserving of encouragement than the first Part; but we consider *that* to deserve well of the lovers of the Arts» (p. 793).

195. «The Cambrian», n. 987 (Saturday, December 21st 1822)

«A subscription is set on foot, to rise a monument to the memory of Canova. The Royal Academy of London has subscribed liberally» (p. 2).

196. «Evening Mail», n. 8222 (Wednesday, December 25th 1822)

«Canova, the celebrated sculptor at Rome, has left behind him a fortune of 7,000,000 of francs, a sum not far short of 300,000 *l.* sterling» (p. 4).

197. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 7 (1823)

«MODERN PILGRIMAGES, n. VIII – *The Studio of Canova*³¹

‘Lassù non eran mossi i piè nostri anco
 quand’io conobbi quella ripa intorno,
 che dritto di salita avea manco,
 esser di marmo candido, ed adorno
 d’intagli sì, che non pur Policreto,
 ma la natura gli avrebbe scorno” (Dante, Purgatorio, Canto 10th)

Ne sutor ultra crepidam – “No man beyond his last” said I to myself as, visiting the galleries and palaces of Rome, I felt an itching to put my Gothicisms on paper. What has a fellow like me to do writing about the arts, who sat in the tribune of the Florentine gallery without experiencing any extraordinary delight? There were the boasts of sculpture, the Medicean Venus, the Boxers, the Faun, the Apollino, all very natural, in features and attitude as expressive as marble can be; but they gave me no pleasure. They excited not one noble feeling, recalled no glory of the past, and foretold none of the future; the massy blocks of Tarquin’s *cloaca* and Romulus’s brazen wolf were more eloquent to me. Certainly a higher idea is afterwards conceived by comparing these *chef-d’oeuvres* of art with all others, and finding them so superior: this speaks difficulty vanquished, speaks talent. But why admire a thing that pleases only because it shows talent? Here the argument comes home: we of the pen can admire, and sometimes do admire a thing

³¹ L’articolo è a firma di tale G. F. Greville, probabilmente Charles Cavendish Fulke Greville (1794-1865), diarista e scrittore, noto in particolare per i suoi *Journals of the Reigns of George IV, William IV and Victoria*, editi postumi nel 1874.

that pleases only because it shows talent? Here the argument comes home: we of the pen can admire, and sometimes do admire most voluminously, poems and prose that are “*seccature*” to the multitude, merely because we espy genius therein; and the unfortunate wight is scouted, who declares in most rational paradox, that he can see no beauty in such things. The fact is, we must give and take; and while we are as yet but learners in the school of connoisseurship, we must adopt either much taciturnity or much pretension.

The former would be most advisable, but to preserve it at this moment is impossible: Canova is no more, the great artist, the amiable, the virtuous man. To visit his study was a pleasure I had long deferred, principally wishing to await his return from Venice, that I might enjoy the interest of the place, heightened by the presence of its celebrated master. October is with the Romans a continued holiday, a kind of yearly vacation, and Canova, like the rest of his fellow citizens, was accustomed to leave Rome in that month on some journey of recreation. Latterly he always went to Venice, his native country, and there, at the age of sixty-four, the stroke of death surprised him, originating, some say, in a cold caught while surveying the new church, which was building under his directions at Possagno, after the model of the Parthenon. This village, a town not far from Venice, was the birth-place of Canova, and this church will possess his remains, to the great regret of Rome.

A few days after the melancholy tidings has arrived, I went to visit the study of the celebrated artist, not without a fear that it was forever closed. It was open, and the chisels of the numerous workmen as busy as ever. The first figure that struck me on entering was a colossal statue of the late Pope Braschi, intended for his monument in St. Peter's. The etiquette of Rome forbids the monument of a pope to be erected in the life-time of his successor, during which interval a modest slab marks his remains. As soon, however, as Pius the Seventh shall be gathered to his forefathers this monument, one of the last works of Canova, will be erected to Pius the Sixth, near to the great altar, where lies the body of St. Peter; for it seems that Pope Braschi was peculiarly devoted to this apostle, so much so, as to remain on his knees for hours without stirring beneath his bronze statue in the cathedral. The figure of Pius is little more than a copy of that of Rezzonico in St. Peter's, on the monument that Canova ever equaled. The earnest kneeling figure of Rezzonico, with the apostolic crown laid aside in the hour of prayer, the humility of the attitude, increased by preserving the defect of the supplicant (Rezzonico being hump-backed), form a striking contrast with the monuments of the more ancient pontiffs, who are represented with mitre on head and menacing attitude, the true church militant here on earth. Every separate figure on the tomb of Rezzonico is a *chef-d'oeuvre*: the unequalled lions, the Religion, that ideal being which words cannot describe, is personified in a lovely yet awful figure, the genius of Death, so unlike the ghastly skeleton under which he was typified in a coward age, so graceful and beautiful, it reminds one of Mr. Cornwall's poem with the same title. I can scarce judge of the monument to the sister of the Emperor of Austria; but the weeping train that ascends to her pyramid can never equal the deposit of Rezzonico. That to the Cardinal of York and the Stuarts in St. Peter's is not admired; it however preserves the features of James the third and his sons, monarchs whose effigies are not preserved on our national coin. Another of Canova's monuments is that to Ganganelli in the Santi Apostoli; it is in the old tomb taste of Rome, and little suited to the character of Ganganelli; but the weeping figure beneath, abandoned to grief, even in feet and hands and drapery is worthy of Canova. In the portico of the same church is a little tablet from the hand of the same artist, to the memory of Volpato: it speaks little more than his friendly heart. Among Canova's designs unexecuted is one for a monument to Nelson in St. Paul's, from its round figure evidently intended to be placed over the body in the middle of the great aisle. I know not whether fear of exciting the jealousy of native artists, or an after-thought of good taste, occasioned the counter-order. Both were sufficient causes. The design is not very beautiful in itself: to have been anything, it must have been large, and if large, it would certainly have spoiled the church.

The next thing that struck me in the studio was a cast of Hercules and the Centaur, the original of which had just set off for Vienna. Numerous casts of recumbent nymphs lay around, upon some of which a monk was expatiating with his eyes and fingers in more taste than beseeemed his snuff-coloured garb. I remarked an exquisite little St. John the Baptist, as an infant, the original belonging either to Lord Bentinck or Lord Cawdor, I forget which. Among the numerous busts, that of the Emperor of Austria³² is one, a countenance truly noble; it inspired me with reverence for a personage, towards whom, previously, I had certainly felt but little. The bust of Napoleon is very fine, and must be singularly characteristic, the large, irregular head, and hanging features, one jaw lower and more strongly marked than another, the careless neck-handkerchief with the chin hanging over it; there is nothing of all this in the statue at Apsley House. In that statue, the features are idealized almost as much as the limbs and, when they come to the print, form the mere commonplace Grecian head. I know not where is the original of this bust, or whether it is what it appears, the first real model: the domestic of Canova, who showed me round, was in his new garb of mourning and, from grief, too oblivious to explain anything. He was to me not the least interesting figure in the study, old, and lame, and little, his voice scarce audible as he went over the usual Ciceronisms by rote. His thought was with his lost master, and I honoured him for neglecting me.

Here, too, was a cast from the statue at Apsley House: the hand of Canova formed this statue, but not his will; the artist had not forgiven the spoliation of Venice and the Vatican. Of the corresponding one of Maria Louisa, he had altered the features of his cast, not liking them, as my little friend in black observed. The original is at Parma, of a beauty bordering on the Egyptian. One is inclined to suspect a little hidden maliciousness in the artist; the stiff polished features are too like the Memnon's head, and the drapery arranged too priestess-like, not to have been a jot intentional. Here, too, are the Graces of Woburn Abbey, far superior to the famous antiques of the Ruspoli Gallery, that now adorn the new apartment of the Vatican, adorned and filled by the present Pontiff, and called after him *Museo Chiaramonte*. I saw no east of the Cupid and Psyche that we so much admire in prints, and can scarce hope ever to see, the group being banished with the rest of the Carbonari to Siberia. Of Canova's two Venuses, Mr. Hope's is beyond comparison the superior, it is the work of the mature artist; that at Florence of one who makes a first essay. In the Pitti Venus, which was intended to supply the place of the Medicean, the obvious comparison seems to have repressed and intimidated Canova's genius, and he recurred almost wholly to nature, despairing to rival, without servility, the ideal of the Medicean. The Venus of the Pitti is the woman, the mere woman, and is but the essay; Hope's Venus is the perfection. Indeed, the Grand Duke seems not a little annoyed at having his Venus outshone by an English Signor, and accordingly has shut her up in a closet, where it is by no means easy to get a sight of her. At Florence, too, is the monument to Alfieri which, travellers assert, does little honour to Canova. Perhaps expensive workmanship was not demanded, and the one figure, notwithstanding the objection of Mr. Hobhouse, representing "the Colossal Cybele of Italy" weeping over the poet, is a universal, national sorrow, simply expressed.

"All the artists of Rome" says Forsyth "yield the palm to Canova; yet here he is admired only as the sculptor of the Graces". "Some critics limit his powers to the beautiful alone. But will the Hercules and Lychas admit this limitation? Whatever critics may say of the anatomy, the expression and suffering is terrific. The noble group was intended first for Naples, then for Bavaria, but was left in the artist's study till Forlonia bought it³³. The King of Naples preferred

³² This is our correspondent's opinion of the Emperor of Austria's countenance in marble. The Editor has seen the original imperial head, and thought it one of the most unpromising in intellectual expression that he ever looked upon.

³³ Mr. Forsyth praises the statue, but abuses the possessor. Why? It surely ill becomes an *Englishman* to abuse a foreigner, who is in every respect a gentleman, especially in his attention to the English, merely because he has made his fortune by banking. What would many of our Dukes and Lords think of an

adorning his capital with statues of himself; Canova executed one, and surely never was helmet put on the head of such a vulgar-looking Lazzaroni. The group of Mars and Venus, intended for our present Majesty, was finished ere the artist left Rome, and may be said to be the last of his works he saw perfected. The study is crowded with embryo statues of Nymphs, Fauns, &c., intended all for one *milord* or another, on which the workmen were busily employed. Mars and Venus, at least the figure of the former, is a difficult subject, that never has been mastered. Canova's group is a s superior to the pretended mars and Venus in the Campidoglio, as his own falls beneath our ideas. In fact, what is any Mars without his helmet and armour? He cannot infringe upon the strength of the Hercules to express his propensity in limb and, while he is placed regarding a Venus, he can scarce be the god of war in expression of features. In that situation he is no more than any other young gentleman. Canova, however, had a propensity to the delicate, and whenever his subject is not positively terrific, he always inclines to the feminine side of manliness.

His head of Washington is fine, how could it be otherwise? and the figure, to an artist, elegant, but is it appropriate? The American patriot looks more as if he were drawing a landscape, than creating an empire independent. The statue of the Princess Esterhazy is to me the most beautiful and most graceful from the hand of Canova; the attitude, strange to say, of the beautiful princess, is little different from that of Washington. The Perseus of the Vatican is too fine, too delicate, for a warrior; but considering that the steed he bestrode was Pegasus, and that the enemy he vanquished was the owner of the beautiful head he holds, the form was, perhaps, strong enough for the purpose; but there is no meaning in the pretty little Grecian profile he presents. The first impulse of an Englishman, on beholding those two marble gentlemen, Creugas and Damossenus, the pugilists, in the same cabinet with the Perseus, is to laugh outright. Be they classic or not, as boxers they are ridiculous. One holds his fist clenched, and resting on the top of his head; the other has his right hand open, with the fingers straight, in act to leap upon his antagonist, and claw him like a tiger; the furious faces have the same tiger-like expression, more like a woman scolding than a man combating, lips, eyes, and veins protrude. How different the figure of two real pugilists, calm, determined, and vigilant in features, limbs firm, yet at ease; Canova's pair are like two windmills about to engage. "This posture" says Forsyth "open for the blow, accords with Pausanias, and suited Canova. It develops the whole figure, which your scientific *wars* would tend to collect, and pinch, and stiffen". Mr. Forsyth had no *fancy*; that art neither pinches nor stiffens, nor can there be finer, freer, or more open attitudes in the world than those presented by our pugilists. The boxers in the Florentine gallery would answer us, but that we disdain to strike a man when down. Is it not a wonder that some of our noble amateurs do not join a love of *art* to a love of *fancy*, and adorn their galleries with a series of English pugilists? Their profession forms a national amusement, with all the manliness, and little of the horrors, of the ancient gladiators' show: to immortalize this by the sculptor's aid, would be more to our honour than cramming rooms with those by gone figures of exhausted mythology.

Canova has left a bust of himself, from his own chisel: it is expressive, looking upwards, the mouth open with earnestness, it speaks the artist's goodness and genius, his heart and head. Canova was a second "Man of Ross"; his charities were immense. Even before he received the marquisate of ischia from the Pope, a revenue of about a thousand pounds a year, his charity was extensive; and this addition to his fortune he I said to have wholly expended upon the young and aged of his profession, educating the one, and allowing stipends to the other. He also, for a long time, supported his step-father, whose cruelty towards him in infancy was great.

Italian tourist visiting them, and then inquiring, and publishing to the world, who were their sires and grandsires, and how they become men of rank?

Canova was never married: he has left two brothers, sons of his mother by her second husband. One in an ecclesiastic; the other, an architect, is supposed to succeed to his study and fortune. Who shall inherit his fame?» (pp. 28-32).

198. «The Morning Chronicle», n. 16768 (Thursday, January 16th 1823)

« PARIS PAPER

From the *Constitutionnel*

PARIS, Jan. 15 – [...] In the principal towns of Italy Canova is honoured as he merits. At Rome a splendid funeral service is preparing to honour this illustrious artist. It will take place at the Church of the Apostles, where the first work from which he acquired reputation is deposited. It will be easily guessed that we mean Ganganelli, the immortal Clement 14th» (p. 2).

199. «The Morning Chronicle», n. 16793 (Friday, February 14th 1823)

«THE MIRROR OF FASHION

[...] We understand the arts are about to receive a considerable addition in this country by the arrival of two of the most celebrated pictures of Correggio in Europe, the *Ecce Homo* and *L'Education de l'Amour*. [...] Lord Londonderry has become the possessor of them, and has received the permission of the Emperor of Austria to export these *chef d'oeuvres* from the Austrian states, a favour already refused to several other persons who wished to become the purchasers of these pictures. [...] Lord Londonderry has likewise become possessor of several of the finest of Canova's statues, amongst others, the *Theseus and Minotaur* and the *Danzatrice*, the latter, we believe, purchased from Prince Raryumowski, at Vienna» (p. 3).

200. «Saunders's News-Letter and Daily Advertiser», n. 10491 (Monday, March 24th 1823)

«A letter from Rome says: “We had yesterday the requiem of Canova performed at the Church of the Saint Apostoli. All the academicians attended, and his finest monumental works were ranged in the Church in Gesso, and the two noted lions were placed on each side of the door. The church was partially hung with black, and the music and ceremony were very imposing. The poetry was by Miserini”. The same writer mentions that the Duke of Devonshire has bought all the modern sculpture of merit in Rome» (p. 2).

201. «The European Magazine and London Review», vol. 83, April 1823

«*Intelligence relative to the fine arts, foreign and domestic.*

FOREIGN

At Rome, on the 2nd February the Academy of St. Luke, by a grand funeral ceremony, did honor to the memory of Canova, the only artist who for a number of years had acquired the glorious title of Perpetual Prince of that Academy. The pomp and magnificence of these funeral honors can be compared only to those which are usually paid to Sovereigns. For several months preceding, the church of the Holy Apostles had been preparing for the occasion with unusual taste and profusion. They had conceived the ingenious idea decorating the interior of the “basilique” with castes for the principal monuments of this great sculptor. His best works were ranged round the cenotaph, surmounted by his colossal statue of Religion. This statue had originally been intended for St. Peter's at Rome, but, owing to some impediments which Canova received from the Pontifical Government, he subsequently destined it for the church he had built at Possagno, his native town. This church has the façade of the Parthenon at Athens, and was of the dimensions of the Pantheon at Rome. The whole sacred college were present at the ceremony, in a particular gallery. The Senator of Rome, Prince Alfieri, and the principal authorities were there in the functions of their office. The Roman nobility, strangers of distinction, and every person of any celebrity at Rome, joined in this celebration. The foreign ministers occupied a distinct gallery; the members of the Universities, and the members of the

French Academy were also present. The funeral oration was pronounced by the Abbé Misserini, the secretary of Canova, who eulogized the deceased both as an Artist and as a Christian. The Abbé was particularly delicate in his allusions to the relations which had existed between Canova and Napoleon. This grand ceremony is the most magnificent homage that has been paid to the arts since the days of Raphael» (pp. 340-341).

202. «Morning Advertiser», n. 9855 (Monday, May 5th 1823)

«ROYAL ACADEMY.

Saturday the Members of the Royal Academy gave their Anniversary Dinner, previous to the opening of the Exhibition, which was attended by a numerous assemblage of guests of the first rank and talent. [...]

This is the 55th Anniversary Exhibition. The quotation in the front of the Catalogue is Greek this year (Pindar, Nemea, VI) and a very commonplace apothegm it is. The translation is: "We all differ by nature and choice of pursuit; some select this, others that; but to possess universal excellence is the exclusive lot of no one". There are 1058 pictures and drawings, and about 80 works in sculpture.

[...]

There are many admirable works of Sculpture, by Flaxman, Westmacott, Bailey, &c., besides one fine piece by Canova; it is Danzatrice, a lovely figure: but there are better by Canova in this country» (p. 2).

203. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXIII, n. 19327 (Monday, May 5th 1823)

«ROYAL ACADEMY.

Saturday the private view and, to vulgar minds, the more substantial treat of the dinner, took place at the Royal Academy. The pictures are, as usual full of variety in subject, as well as in the merit of execution. Portraiture as usual predominates, it occupies great space, and no doubt excludes many excellent works; but is nevertheless redeemed in many instances by splendid execution.

[...] The Duke of Bedford, the Duke of Devonshire, and other Noblemen, are proud to exhibit them in their galleries. Why is it that the Royal Academy have, on one or two occasions, selected the ordinary works of Canova for exhibition? Have they been chosen for the purpose, and by way of setting off, by contrast, the best productions of one or two of our own artists? It cannot be: such a spirit would be very mean. Canova was the first sculptor in Europe in modern times; moreover, he was an excellent man. British artists of all ranks owe him many opportunities of acquiring professional knowledge in Italy; and, above all, they derived, in many instances, from his example (and they must have profited by it), those qualities and accomplishments of manner, which give an agreeable and generous interest to professional intercourse. Why is it then, that some of the *chef d'oeuvres* of this great and excellent man, are not sought for, if his name must honour the list of the Exhibition Catalogue?» (p. 3).

204. «The Morning Chronicle», n. 16862 (Tuesday, May 6th 1823)

«BENEVOLENT FUND OR RELIEVING THE WIDOWS AND ORPHANS OF ARTISTS.

Yesterday the Fourteenth Anniversary Festival of this Society was celebrated at the Freemason's Tavern, when 170 Gentlemen sat down to an excellent dinner. At six o'clock the Noble Chairman (the Earl of Darnley) entered the room, accompanied by Sir Thomas Lawrence, the President of the Royal Academy, Sir John Swinburne, and several other distinguished Members of the Royal Academy. [...] The Earl of DARNLEY rose and said, that he could not proceed without prefacing a few observations upon the toast he was about to propose. He was sure it would be drank by those who, like him, had witnessed this year's Exhibition at Somerset-

House, with applause. According to the best of his judgment, the Exhibition for this year seemed to make progressive improvement in every department. He could state with confidence, beginning with sculpture, that that art did not only come in competition with the works of the celebrated Canova, allowing that great man every merit, but there were pieces of sculpture now exhibited which actually vied with artist's best performances. In fact, in every branch there was an increasing display of progressive improvement» (p. 3).

205. «Morning Advertiser», n. 9856 (Tuesday, May 6th 1823)

«BENEVOLENT FUND, for the Support of the Widows and Orphans of Artists.

Yesterday the Anniversary of this Institution was celebrated at the Freemason's Tavern.

Lord DARNLEY in the Chair.

The Noble Chairman took the opportunity, in the course of the evening, to applaud the efforts of the great body of artists in this country, and declared that it was palpable, from the state of the exhibition at Somerset-House this season, that the highest improvements in the arts were daily appearing. He thought it necessary to point the attention of the assembly, for instance, to sculpture, which not only rivalled the general efforts of the celebrated Canova, but, in fact, vied with the most remarkable specimen of his skill» (p. 2).

206. «The Morning Chronicle», n. 16871 (Friday, May 16th 1823)

«PARIS PAPERS

From the *Étoile* of Wednesday

[...] VENICE, April 25 – To the numerous subscribers who have already signed their names for the erection of a monument to the celebrated Canova, we have now to add the name of his Majesty the Emperor of Austria, who has been pleased to subscribe the amount of two hundred votes, that is 200 louis d'or. The subscribers are ultimately to decide, by their votes, each louis d'or subscribed giving one vote, on the adoption of the plan for the intended monument, it being expected that many will be presented to the Committee appointed to receive the subscriptions» (p. 4).

207. «The London Literary Gazette», 7, n. 330 (Saturday, May 17th 1823)

«[...] Yet we are not inclined to quarrel with whatever exhibits the human form in the energy of its action, or displays the talents of the artist, though there are boundaries which it is not for the advantage of Sculpture to pass in the choice of such subjects; and therefore we are almost ready to question the choice of that excellent sculptor, the late Canova, in the Danzatrice, N. 1101; tho' it is a very beautiful figure, and upon the tiptoe of motion, and as such admissible; but we should think it off as a painter or a sculptor attempted to express the flatter of his Cupid's wing. It is perhaps refining too much, but we think the attitude of the Danzatrice would snit equally well as that of a country milk-maid» (p. 315).

208. «The Times», n. 11875 (Monday, May 19th 1823)

«EXHIBITION AT THE ROYAL ACADEMY

[...] Neither is the sculpture room very rich in works of eminence this year, if we except a pleasing group of a "Mother and Child" by Baily, No. 1102, and two or three others. Among the rest is a "Statue of a Female Dancer" by Canova, No. 1101, which is executed with great delicacy, but wants animation: the character of the head has nothing whatever in common with the figure. As far as regards the conception of the subject, we prefer No. 1117, "La Ballerina", by R. G. Freebairn, which has a bewitching air of youthful innocence and grace. As we are not acquainted with the name, we presume Mr. Freebairn is a young artist; if so, his talent is of a most promising kind. The absence of Chantrey's admirable busts leaves a dismal void in this department of the exhibition» (p. 3).

209. «The York Herald», n. 1716 (Saturday, July 26th 1823)

«The celebrated statue of Endymion, from the chisel of the late Canova, purchased by the Duke of Devonshire, is arrived from Italy at Devonshire House and will be placed in one of the principal apartments of that princely mansion» (p. 2).

210. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 9 (1823)

«FINE ARTS

THE WORKS OF CANOVA, *engraved in outline, by H. Moses*, Nos. 1 and 2 – The first two numbers of this very pleasing and elegant publication are before us, and they are well-worthy the attention of the lovers of art, both on account of their own peculiar kind of merit, and of the delightful productions to which they in some instances recall, and in others introduce us. It is our intention to notice this publication of Mr. Moses regularly, from time to time, as it appears; but we shall perhaps more advantageously further both his views in putting forth this work, and our own in calling the public attention to it, if we precede our notice by a few remarks in the nature of Canova's talents, and the uses to which he applied them. Our space will prevent these remarks from being any other than very slight and hasty ones; and it will also compel us to defer anything like detail till our next number.

In Canova Europe and the age have lost one of their most distinguished and distinguishing ornaments. In saying this, if we mean to place this artist at the head of his profession, we would not concede to his works a rank in the very highest class of the art. If he was capable of seeing all the beauty that is in nature, he was not capable of feeling all the truth; at least, he was not capable of reflecting it. His style, without being absolutely affected, was not altogether unaffected. We were about to add that, if he was the Correggio of sculptors, he was not the Raphael; but the illustration would have been inappropriate; for there are no painters, living or dead, whose style may be considered as holding the same place in *their* art, which the Elgin marbles, the Fighting Warriors, the Venus de' Medici and the Venus Victix, do in theirs; and *this* is what we wished to express. In fact, if there is an air of the antique about Canova's works, we would say (of course, without meaning to use the term ludicrously) that they are at best but "modern antiques".

Now that Canova is dead, it is not invidious to say that he was, strictly speaking, rated somewhat too highly while living. And with an artist of distinguished talents, such as he unquestionably was, this is sure to be the case, in an age when there is a dearth of a similar kind of talent. We do not, however, complain of this overstrained admiration; on the contrary, we conceive it to be not only natural, and therefore to be looked for, but highly desirable as it regards the interests of art. Not that we would have that particular line of art in which a distinguished artist excels, rated higher than it deserves, in a general appreciation of art itself; but we believe good rather than evil to arise from a living artist of the rank in question being supposed to possess certain qualities which he may not possess, or to have reached a higher pitch of excellence in certain others than he really has reached. They who, when Canova was living, and in the zenith of his fame, were anxious that the world should be informed of the exact nature and value of his pretensions, were not the best friends of truth, or of the art the cause of which they professed to espouse. In fact, a fastidiously just estimate of contemporary talent, is neither possible nor desirable; and those who attempt to make such an estimate, or insist that it ought to be made, are either ignorant of the nature of the subject. They meddle with, or (perhaps unconsciously) envious of the fame they would impugn.

Canova possessed a naturally elegant mind, and (apparently) a highly accomplished one – accomplished with reference to his own art – acquainted with all the "appliances and means" that are subservient to it as an art. But he had little fervor and less force of imagination. He was not without a considerable share of sensibility; but it was more artificial and acquired (if the phrase may be used) than spontaneous and natural; consequently it was more under his own

control than that quality usually is. He could direct it to what point, and restrain it within what bounds, he pleased; but he could on no occasion exert it out of a certain sphere. If he lost much valuable power by this in one way, he gained a little in another, if his works were thus prevented from ever agitating the spectator very profoundly, they were also prevented from ever offending or disgusting. Finally, Canova's fancy was of the same class with his imagination, elegant and cultivated, without being either vivid or varied; and his taste was perhaps not surpassed by that of any other artist in the same line, living or dead.

If we were called upon to illustrate our feeling as to Canova's peculiar talents, by pointing out *that* among the ancient statues which have come down to us which *he* was most capable of producing, we should perhaps name the celebrated Diana, now in the Hall of Diana at the Louvre. The Apollo, as the embodying of a high poetical conception, was as much beyond his reach, as the Venus was as an emanation of pure nature. The profound knowledge of art, and the miraculous truth and facility of execution, displayed in the Dying Gladiator (as it is called), the Silenus and Bacchus, of the Louvre; the Fighting Warrior, &c. and the Elgin Marbles, were equally beyond either his natural or acquired powers. But the elegant and graceful mediocrity, both of feeling and imagination (mediocrity, we mean, in comparison with the unrivalled works just named) of the statue we have mentioned above, were not beyond the reach of the distinguished person whose loss we of the present day have much signal reason to lament. If it were necessary to compare Canova with those of our English artists whose claims are alone worthy to be brought into competition with his, it might be said that, if he had a greater share of knowledge and practical skill, added to more taste, more imagination, and upon the whole, more poetical feeling, than either Chantrey or Flaxman, he was without that classical mannerism which is the charm of the latter of these artists, and gives a unity of effect to all his works; and that sweet and tender fancy, and that gentle and genuine pathos, which the former has applied to works in stone, in a manner and with an effect of which they were not previously conceived to be susceptible. There is nothing in existence equal, in its way, to Chantrey's monument in Lichfield Cathedral. Perhaps Westmacott's charming statue of Psyche, in the last exhibition of the Royal Academy, entitles him to be named among the rivals of Canova.

The first two number of Mr. Moses's work contain, among several other of Canova's production, a front and back view of the celebrated group of The Graces; the reclining statue of the Venus Victrix, which is understood have been modelled from the beautiful Princess Broghese; the Goddess Concordia, which is a portrait of the Empress Maria Louisa; and the grand Procession of the Trojan Matrons. We shall notice these somewhat in detail in our next; in the meantime we may state that each number of the work contains five engravings, and eulogistical descriptions of each from the pen of an Italian lady, the Countess Albrizzi. The work is very elegant got up, and of moderate price» (pp. 61-62).

«FINE ARTS

THE WORKS OF CANOVA, *engraved by H. Moses* – We return to a more detailed notice of this interesting publication. Each number contains five engravings; and the works fixed upon for the subjects of each are chosen more with an eye to variety than to their comparative degrees of merit. Number 1 contains, first, a bust of Canova, by himself, which is considered to be by far the best likeness that exists of him in marble. It is undoubtedly a fine head, calm, cool, contemplative, and sensitive. The second plate is from a mural monument to the memory of Emo, one of the last heroes of the Venetian Republic. This monument is chaste and pleasing; but demands no particular description, as it does not afford scope for any very remarkable display of talent. The next plate is from one of the most charming and characteristic of Canova's productions, the Graces. This is a very sweet and harmonious composition, full of that quality which it aims to personify; yet not in any degree departing from that merely human beauty which can alone make it interesting in human eyes. Its grace is the grace of nature alone, there is no art in it, and note the least degree of affectation. As a whole, too, it is perfectly consistent,

there is a nice propriety in all its parts, and they all blend and interfuse themselves very charmingly together. The positions of the four hands, and their reference to each other, are worthy of particular observation. If this composition has a fault, it is perhaps to be found in the heads of the figures, or rather in the arrangement of the hair, in which Canova almost always failed. There is a crispness in the curls on the foreheads of all his youthful females, as well as a want of expansion in the forehead itself, which give something of a meanness and littleness to the aspect. The hard round knot, too, which he places on most of his heads, is far from graceful, either in its direct or its associated effect.

The Venus Victrix is the next work which is copied. This reclining statue is said to have been modelled from one of Napoleon's sisters, the Princess Borghese. There is a silent, self-possessed repose about it which is very fine, a conscious power seems to rest upon every part, and to be content to rest there, without exerting itself upon anything external. To *be* beautiful seems sufficient for it. There is always, about perfect beauty, this self-satisfied (not self-complacent) air. It is the qualities we do not possess, that we would be thought to possess; those that we do possess, and are sure of possessing, we never take the trouble of insisting on. The last plate in No. I is from the raped and sitting statue of the Goddess Concordia. We do not conceive this to be a work exhibiting much characteristic merit. It is chiefly a specimen of drapery, which is cleverly managed, but does not include much of either grandeur or grace.

The first plate in No. II is from the group of the Graces noticed above, a back view. It is in most respects correspondent with the front view of the same figures. The upper part, in particular, consisting of the intertwining arms, meeting bosoms, and fondling cheeks, is delightful. But it strikes us that there is a little clumsiness in the lover parts of the two left-hand figures, which we do not remember in the original: and yet we seldom meet with any defective drawing in Mr. Moses's outlines; they are in general exceedingly correct and masterly. The second plate in No. II is in a style not often attempted by Canova; and he appears to us to have succeeded in it, in this instance, better than might have been expected. It is a long relieve, representing the Procession of the Trojan Matrons to the shrine of Minerva – from the Iliad – and is not without a certain graceful grandeur, added to a quiet and subdued tragic interest, which are very appropriate to the subject. The line of heads is very skillfully varied, by means of the different attitudes into which the matron are thrown by their different degrees of emotion; and the draperies, the long unbroken line of which gives a fine somber effect to the scene, are very chastely and classically conceived. The two hands which are stretched forward at the farther end of the composition, so as to call upon the imagination to continue the line of procession beyond the visible extent of it, do not produce the desired effect. In order that they may be seen, they are necessarily placed too high, so that the owner of them must be supposed to be placed considerably above the other figures. This plate is most exquisitely engraved. The draperies are decided and masterly; and the story of the extraordinary birth of the Goddess, which is depicted in the pedestal of her throne, is touched out with curious neatness and precision. The remaining three engravings in this number do not claim particular notice. They consist of a monument to Volpato, the Italian engraver, a cinerary urn, and a fancy bust of Beatrice, from Dante. This latter does not strike us as being in any way characteristic of its subject: but we are not acquainted with the original» (pp. 109-110).

211. «The Sheffield Independent», vol. IV, n. 198 (Saturday, September 27th 1823)

«THE WORKS OF ANTONIO CANOVA, Engraved in Outline by Henry Moses, London, S. Prowett 1823.

It is not many weeks since we called the attention of our readers to these elegant engravings. In the meantime several more numbers have been published, sustaining the same character of excellence which distinguished their predecessors. Each number contains five engravings, and the whole will present a complete series of all the works of this unrivalled master. Mr. Moses is

known to be, in this style of engraving, without an equal. The plates in the last three numbers are in his best manner.

This is not the time to descant upon the merits of Canova. In spite of all his faults – his affectation, sameness, and want of power, he was beyond all question the first sculptor of modern times. Even his faults diminished with experience; and Chantrey, in the true liberality of genius, wrote of him: “His latter productions are of a far more natural and exalted character than his earlier works. He is excelling in simplicity and in grace every day”. The mistake of Canova in early like, was his going back to the models of Grecian beauty and nature; his looking through the eyes of other men, and not venturing to search among the living for the excellence he wished to attain. Hence there was a want of reality, of passion, of vivid personification of humanity itself, about all his statues. They were beautiful, gentle, graceful; but they were not original. In them the old sculpture of Greece was revived in its softest, gayest forms, without the awful severity, the majestic dignity, the grandeur and the magnificence of those mighty masters. Canova wanted the boldness to hew out a natural and noble style of his own. Still his taste and genius were constantly improving; and he became, long before his lamented death, the first of all living sculptors. Chantrey and Thorwaldsen have been compared with him, but there is no resemblance between them. Our great English artist is full of originality, vigour, nature, truth. Compared with Canova, he is what the romantic is to the classical in poetry. The Dane is greatly inferior to either. – *The Museum*» (p. 4).

212. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXIII, n. 19546 (Monday, December 1st 1823)

«FROM THE HAMPSHIRE TELEGRAPH

PORTSMOUTH, SATURDAY, NOV. 29

[...] The Rochefort will bring to England, from Leghorn, some beautiful statues and marble groups, from the chisel of the late celebrated Canova, for the embellishment of Carleton Palace» (p. 3).

213. «The Examiner», n. 835 (Sunday, February 1st 1824)

«FINE ARTS.

Engravings.

WORKS OF CANOVA – Since our last notice of the *Works of Canova engraved in outline by H. Moses*, several additional numbers have been published; and we are glad, for the credit of English as well as Italian Art, that such a Sculptor has so adequate an Engraver. The major part of the subjects are mythological and monumental, the latter in commemoration of modern characters. Some few are fancy and scripture pieces, of which last, the *Magdalen*, in a front view, would have perhaps been better omitted. The position on her knees is ungain. But the number in which it is contained is sufficiently commended to notice by Mr. Worthington’s able Portrait of Canova, with his ardent and benevolent face; and by a *Venus coming from the Bath*, which is plainly the beautiful offspring of the impression made on the Sculptor’s mind by the *Venus de Medicis*, little varying from that, except in one arm, and some drapery dependent from it. Among the fancy pieces, three *Dancing Girls* attest the Italian Artist’s high susceptibility of female beauty and grace in action: two of them in particular; one floating along like *Ariel*, the other just poising herself for the dance, and gathering up her dress above the taper leg and pointed foot, the same that, in marble, at the Royal Academy Exhibition of last year, attracted every visitor. The like beauties are more extendedly and finely grouped in the *Venus dancing with the Graces in the presence of Mars*, and are also seen in the *Advancing Hebe*, two outlines of whom are given from the statue, which was likewise so much the theme of praise in the Exhibition a few years ago. Among the mythological subjects we are most struck with the *Hercules and Lichas*, where the hero, in agony from the poisoned garment sent to him from

Dejanira by *Lichas*, is whirling him into the sea. His tremendous strength and rage touch upon the sublime; the disposure of the group is beautiful; but Canova sometimes is formal in his grouping, and the anxiety for a right arrangement of lines is too apparent. In the *Hercules infuriate*, the adjustment of the figures of the mother and two infants is artificially precise. It is, however, on the whole, a capital composition; so is that of *Venus and Mars*. His muscular frame and martial port are a powerful foil to her soft and insinuating beauty and caresses. The *Perseus with the Head of Medusa* has the air of a demigod, and reminds us of the Pythian Apollo; as does the heroic figure of *napoleon* of many ancient statues. The several monumental single figures personifying *Grief*, &c. are necessarily very similar to each other, but are pleasing. The *Monument* of the excellent *Ganganelli* (*Pope Clement XIV*) is beautiful in detail and as a whole. The pious energy of *Clement*, who surmounts the monument, the pensive beauty of a personated figure of *Meekness*, the grace and the sorrow of another of *Temperance*, would extort admiration from the most fastidious observer. It has been observed, that “even the Jesuits can praise and admire this marble *Ganganelli*”, notwithstanding their hatred of him for his suppression of that mischievous order, as well as for his sentiments respecting those who, he said, “to often laid aside Charity to maintain Faith; and that it is forbidden to hate and persecute those who are in error”. Besides other valuable outlines, there is one of the truly illustrious *Washington*, the military founder of the North American Republic» (p. 71).

214. «The Morning Chronicle», n. 17107 (Monday, February 16th 1824)

«NAPLES, Jan. 23 – [...] Before the demise of the late Pope, a subscription was commenced for erecting a monument to the memory of Canova, to which every traveler in Rome contributed (the Duchess of Devonshire, of course, included); Thorwaldson was to have been the sculptor, and the church of Santa Maria degli Angeli was allotted for the purpose. One of the first acts of his present Holiness was to signify to the subscribers the postponement of the measure» (p. 3).

215. «The Morning Post», n. 16585 (Monday, February 16th 1824)

«THE ROYAL NAVY &c.

PORTSMOUTH, SATURDAY, FEBRUARY 14TH

[...] The *Rochefort*, 80, (Vice-Admiral Sir Graham Moore) was lying in Naples Bay on the 24th ult. Taking on board presents and Canova’s Statues, &c. for the King. The *Rochefort* maybe daily expected home» (p. 2).

216. «The Public Ledger and Daily Advertiser», vol. LXIV, n. 19628 (Friday, March 5th 1824)

«FRENCH INDEMNITY.

Col. Davies said, he should now, pursuant to his notice, move for certain papers connected with the expenditure of the money received from France by way of indemnity, pursuant to the Treaty of 1815. After the able review which an Hon. Friend of his had taken now consider it necessary to detain the House at any length. He should content himself with calling the attention of the House to some of the claims of expenditure to which part of this money had been applied, and which he contended were indefensible. He particularly alluded to the large sums given to Canova, and to the sum of 9951 *l.* which had been paid for the expence attending the removal of certain works of art from the *Louvre*; a measure which, he said, had been done more to irritate the French nation than any other which had occurred since the peace. After some further observations, which were rendered almost wholly inaudible by the confusion which prevailed in the House, the Hon. Member concluded by moving for a list of the works of art removed from the *Louvre*, and on account of which the sum of 9951 *l.* had been paid out of the indemnity money; and also a list of the works purchased from Canova, for which a further part of the indemnity money had been appropriated» (p. 2).

217. «Hereford Journal», vol. LV, n. 2796 (Wednesday, March 17th 1824)

«Canova was a very familiar with Napoleon, and was often alone with him and Josephine. The warrior joked the artist. “You make conquests on marble” and he “they are harder than mine”. “And perhaps more durable” observed Canova; and then he entreated him to rest amidst his trophies, to consolidate his power, and no longer to risk a destiny so often assured by victory. The Emperor laughed at the sculptor’s fears. “I fight new battles as you make new statues”. “It is very different” replied the sculptor “an artist ought never to stop in the pursuit of the fine arts; there we may always march on from conquest to conquest. Mediocrity alone conceives that the goal is attained; but a thousand dangers await the warrior on the road of ambition, think Caesar, and a multitude besides”. “You anticipate for me than the ides of March!” “Ah! I apprehend less for your death than defeat”. “I fear neither the one nor the other; both will find me as immovable as your statues”. After Napoleon had married Marie Louis, he appeared dissatisfied that Canova did not compliment him. “*Puis je vous feliciter*” said Canova “*d’avoir fait divorce avec la fortune?*”. – *Tablettes Romaines*³⁴» (p. 4).

218. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 11 (1824)

«[...] I am by no means fully convinced of the great superiority of the ancient over the modern work. It is certain the general attitude and aspect are copied in the latter, which deprives the artist of a great share of the merit of originality; but if we were regard the works alone, without any reference to their formation, I am not sure that the palm would not be given to Canova. As a friend of mine, no mean judge, said to me “If they were both dug out of the earth now, and nobody knew anything about either, the Canova statue would be preferred”. In the first place, I cannot understand how it is that the connoisseurs do not say that the head of the Venus de Medicis is out of all proportion with the body. It is so palpable and glaring to me, that I cannot comprehend how any difference of sight can hide it from others. This fault does not exist in Canova’s statue. Again, the arms of the modern figure are, to my taste, far more beautiful. The arm of the Venus de Medicis are said to be modern restorations. But I speak of the statue as it is. The whole of the left arm, especially, appears to me faulty: and the position of the wrist is stiff, if not to distortion, certainly to painfulness. But there is one fault common to both, which, however, is more apparent in the Medicis. I mean, the statue is not, as it purports to be, the *fac-simile* of a short woman, but the miniature of a tall one. The Venus de Medicis is four feet eleven inches four lines, in height, of English measure. Now, no woman under five feet is made in the least degree like the Venus de Medicis. She has a long gracefulness of limb, and a general length of contour and of figure, which it is impossible a woman, actually of her height, to possess. As a diminution of a taller woman it has admirable beauty, but as positive figure it is a contradiction [...]» (p. 233).

³⁴ Si tratta del volume dello storico e viaggiatore francese Joseph Hippolyte Comte de Santo Domingo, *Tablettes Romaines*, Paris 1824, di ampio successo commerciale e tradotto anche in Tedesco (1825) ed in inglese (*Roman Tablets; containing facts, anecdotes and observations on the manners, customs, ceremonies and government of Rome*, 1826) per i tipi di Thomas Flint, 28 Burlington Arcade, Piccadilly, primo di una serie di volume simili (*Tablettes Anglaises*, 1825; *Tablettes Parisiennes*, 1825; *Tablettes Napolitaines*, 1826). Così lo giudicava un recensore inglese: «“The Roman Tablets” is a nervous volume, the production of a converted Roman Catholic. It contains much that is not fit for general perusal, with some anecdotes and narrative of interests» («Durham County Advertiser», n. 645 (Saturday, January 13th 1827), p. 4). La citazione, riportata qui come su altre testate sia nel 1824 sia nel 1826 (in occasione dell’uscita dell’edizione inglese) conclude il breve capitolo dedicato alla figura di Canova.

219. «The Morning Post», n. 16710 (Saturday, July 10th 1824)

«MARCHIONESS OF LONDONDERRY'S *splendid* BALL.

The first at that spacious mansion, formerly called Holderness House, a *Fête* was given on Thursday evening in a style of extraordinary magnificence and taste. Since the Noble Marquis completed the purchase, artists and workmen have been employed for many months, and the alterations made have been so judicious, that the whole interior presents quite a new feature.

The visitants entered a very fine hall from Park-lane, and ascended a staircase, branching off to the right and left, after passing the first flight of steps. This staircase is after an Italian model, and occupies a very considerable space. At the top, the first room is the anti-chamber, in the centre of which stood a superb specimen of the skill of Canova, a statue of one of the Heathen Deities, on a circular pedestal, composed of the same material as the figure, *i.e.* the purest white marble. The right led into the Grand Saloon, the ceiling of which, by Italian painters, is exquisitely fine, and represents tropical birds furniture consists of the richest cabinets, executed in the time of Louis XIV, tables of the richest mosaic marble, ottomans and chairs covered with the most admirable embroidery; at the top of the room a whole length portrait of the Duke of Wellington, an admirable likeness; at the opposite end another and more elaborate production from the chisel of the same immortal Sculptor.

[...] Every apartment was illuminated with girandoles, or sidelights, except the first, which contained an *ormolu* chandelier of great dimensions. All the interior was illumined with wax candles» (p. 3).

220. «Carlisle Patriot», vol. X, n. 486 (Saturday, September 18th 1824)

«FINE ARTS.

In statuary, as in painting, or in poetry, there can be no doubt that the production will please best which most strongly excites the mind, whether that excitement be otherwise agreeable or disagreeable. In the case of disagreeable excitements, or rather what appear to be so in works of art, we know that they are not real occurrences placed before our eyes, but semblances of what is or has been. In the picture of the Murder of the Innocents at Bethlehem, the reality is softened down by the picture: we can never imagine for a moment, that we are really present at this horrid scene, though it be admirably painted. If we could be for a moment deceived, our pleasure would be turned into horror. We should leap upon the canvass to snatch the swords from the murderers. Such an occurrence never, we believe, took place. If it could happen, the artist must be pronounced to have been unskillful in his management. We cannot, indeed, pretend to account for this feeling of men; this pleasure which is taken in the representation of such a massacre as this, and in the horrid scenes of tragedy and romance; but we know the fact, though we cannot explain it. We know that such pleasure is received, and the artist ought to bear in mind in all his performances.

[...] The truth is, that were deception the summit of perfection, as it has but too often been deemed it would be the greatest of human pleasure to look, not at the painting, but at the realities; to feel more pleasure in beholding such a scene as the Murder of the Innocents, than in seeing any representation of it; to be present, while such a Russian as Macbeth plunged the midnight dagger in the breast of his prince, than to see the imitation of it on the stage. Such principles would be, and have been, the bane of the fine arts, and the following them out has been the ruin of many a man of genius.

The principle applies still more strongly to statuary, which is a degree farther removed from deception than painting; and to attempt a deception in a statue, would be certain to produce disgust. To put natural colours, for examples, on a statue, would only produce a stone monster, lifeless, ad voiceless. It fills the spectators with nearly the same feelings of horror as a sight of Lot's Wife transformed into a Pillar of Salt. It would make the very blood run cold; for it would be more an image of such a transformation than any other thing, as it would not exactly look

like death, and it would still less look like life. It would, in fact, be a representation, or rather an attempt at representing what cannot be represented. In statuary, then a deceptive imitation is folly.

Take an instance in the Dying Gladiator: one of the fine statues which remain of the ancient sculptures, and beautifully expressive of the approach of death, a circumstance which always draws forth sympathy from those most steeled against feeling.

[...] Yet, though the poet feels all this so heart-rendingly; and though every one feels this who looks on the statue; nobody, we presume, ever for a moment was deceived into the fancy of being actually present at the death of the Gladiator, or ever for a moment stooped down in an agony of feeling to support his drooping head, bind up his bleeding side, and comfort him in the hour of death, when no wife no mother, was near him. It is impossible.

The principle may also be strongly illustrated from the extraordinary group of the Laocoon, perhaps the greatest work ever performed by sculpture; for though we admire the Venus, the Apollo, and the Antinous, for beauty, symmetry, and graceful attitude; there is more in the Laocoon to excite feeling, which is the grand test of excellence; there is more to call up observation and thought, there is more expression, and consequently more excitement.

[...] But with all our strong feelings on viewing this celebrated performance, we never, for a moment, think of the reality. We never start forward to assist, nor shrink back for fear, lest the serpent should quit Laocoon, and dart his fangs upon ourselves. We have no such feelings, and yet our sympathies are strong, for nobody can here look with indifference.

Let us try our principle as a test for other works of sculpture; Canova's Venus, for example, which has by some been highly admired, though it is liable to the great objection brought against the English school, that it is a portrait. If this continue to influence our artists, it will infallibly crush all the rising excellences of which we are beginning to be so proud. The error, however, is perhaps more the error of the times, than of the artist. It is the folly, the rage for portrait, which must always injure, must always produce a blot and a blemish, whenever it is hunted after in historical or fancy subjects. It is one of the greatest blemishes in Rubens, that he is so eager to introduce himself and his family into his grandest pieces. Haydon has carried the folly to its acmè, in his Entrance of the Saviour into Jerusalem; and, as if to satirize the present rage for portrait, he has introduced prominently into the picture, the portraits of Voltaire, Wordsworth, and Sir Isaac Newton; in defiance evidently of all taste, consistency, and common sense. But so far from being aware of the incongruity, or leaving it to accidental discovery, he comes forward himself to point it out as a beauty! Into the same error, Canova unfortunately fell in his statue of Venus, which he meant, perhaps, to rival the hitherto unrivalled Venus de Medicis. If such was his idea, he did not act wisely; for even if he enough, the superiority would not have been readily acknowledged by a prejudiced world, and the comparison of a former masterpiece with a new rival, would almost infallibly turn out unfavourably to the latter, and the artist would at all events get the character of most arrogant presumption.

In the case of Canova's Venus, the error lies in its being a portrait, and known and acknowledged to have been designed from an Italian princess, who submitted to the indelicacy of exposure in her thirst for being immortalized in stone. This, to our minds, is a circumstance which would rob the statue of all the excellence to be desired in a work of art, and upon the very principle we have just endeavoured to put on a sure foundation; the principle of exciting the spectator to imagine, and to feel: to call up in his mind a fine play of fancy, and of association. Let us contrast Canova's statue with its ancient rival.

The feeling which we have in viewing the Venus of Cleomenes, the admirable Athenian Venus, arises from the thought expressed in the whole statue, of the young and beautiful goddess, just starting into birth from the foam of the sea, just opening her eyes, for the first time, on the world's wonders, and even wondering at herself and where she is, timidly and modestly afraid to trust herself abroad in the unknown creation around her, yet still a goddess. [...]

The Venus is a being which could not readily be unveiled to human eyes, except by the art of the Athenian statuary, the divine chisel of Cleomenes, who would have scorned to degrade his statue by taking the portrait of any princess, or any woman who ever lived or who was ever worshipped by the idolatry of a fond lover. The whole is beautiful ideal, a celestial creation of a superior mind and, as such, it awakens in every beholder, feelings similar, though, perhaps, not so ecstatic as it did in the moment when the first conception flashed upon the soul of Cleomenes, and left the deep imprint of the statue's form on his mind.

Turn now to Canova's Venus, and examine the feelings which it awakens. If no explanation had been given, the first feeling would be that it represented a woman, not a goddess, about to dress herself, after leaving the bath; or who was undressing herself for the purpose of entering it; an idea which, however well it may accord with the manners of the licentious Italians, is certainly contrary to good taste, or at all events is incomparably low, when contrasted with the expression of the Venus of Cleomens. But how much is even this idea degraded, when it is avowed that it is the actual portrait of princess? How are all our indefinite notions of divinity and heaven lines dispelled at once, when we are told, it is the portrait of a mortal woman? The beauty of the statue, though ever so transcendent, would sink at once from heaven to earth; it would die in our minds, like any other attempted deception. We speak not of the flippancy and forwardness expressed in the countenance of Canova's statue; nor of the assumed and plainly affected modesty of the attitude. It is altogether expressive of a meretricious air. The very hair is fantastic, and wears the look of meretriciousness; and as such, however finely it may be executed, however beautiful in feature or in proportion; and, however like it may be to the princess for whom it was designed, we hesitate not to give it an unconditional condemnation as a statue of Venus. As a portrait, then, it is to be tried, and not as a Venus; for, as such, no called-up and forced imagination can ever consider it, as the notion of the undressed princess exposing herself to the artist will always obtrude and dissolve the begun enchantment of feeling.

In sculpture, we think, there has, in many instances, been a complete overlooking of expression and action; and, as such, even the finest proportioned figures fail to please us; must fail to charm us into admiration, and, in place of this, excite us to examine the nicety of execution, and other inferior considerations which we cannot possibly think of when before a great master-piece. The Antinous, for example, or the young Apollo, may be admired for their beauty, their symmetry, and their execution; but what is this, when compared with the expression in the Laocoon, or even in the Venus? There is a want of action, like the old style of portraits, which considered nothing but a dead and lifeless mass of unthinking features, and like the original only in outline and in proportion, but wanting all expression of the peculiarity of thought or of feeling which is seen in every face. How different is the effect of a production of the chisel, where some action is expressed, or some attitude of feeling or contemplation which cannot be mistaken. In this view, the statue of the Youth extracting a Thorn from his Foot, or that of the Fawn playing on the Flute, are far superior to the young Apollo or the Antinous, who do not seem to be doing anything, or thinking about anything; but merely to be alphabet exercises in modelling by some great statuary.

Such is not the case with the Belvidere Apollo, which is most highly expressive in both feature and attitude: just at the moment the arrow has sprung from his bow, the artist has chosen as the moment to seize the expressive attitude. [...]

The remark of West, when he was first introduced to the original statue at Rome, was highly characteristic. He said the Apollo was like a young Mohawk warrior, after he had sent an arrow to the heart of his enemy.

The Houseless Wanderer, by Westmacott, affords another fine illustration of our principle, which we would not willingly omit. The subject is a young gypsy female, who has been soothing her infant in the midst of her own sorrows. The babe has just dropt its mouth from the nipple, and fallen asleep, while the mother is in the act of heaving a deep sigh; and so admirably

is this told, that the very marble seems to move with the intensity of her feeling, while the contrast of the infant, in a sweet and placid sleep, is masterly and fine.

But we should never done, were we to give all the illustrations which crowd upon us. These, we hope, will serve to establish, on a firm bases, the principles contended for; that expression and action are all and everything as, unless feelings can be strongly awakened, the statue, however finely proportioned, must be imperfect, must be a failure» (p. 4).

221. «The New Monthly Magazine», n.s., n. 12 (1824)

«*Canova*. – The works of this great sculptor are rapidly coming to this country. Two are in possession of his Majesty; Lord Londonderry has two more; and a fifth belongs to Lord Liverpool, all lately arrived. That which the Earl of Liverpool has, is a Magdalen fainting or dying. It is a reclining figure, with the head thrown very much back. In one hand she has a cross; and the other lies open, as if incapable of motion. It is beautifully finished, and the hands and feet are particularly so. Indeed Canova always paid the greatest attention to these parts: it would not have been amiss if he had taken greater care of the general form at the same time; he was too apt to elongate the limbs for the sake of bestowing delicate extremities. Canova has done another of these subjects, which is at Paris, in the possession of M. Sommariva; and there seems to be a division in opinion as to which is the better of the two. Lord Londonderry has the Theseus and Minotaur, which is well known and highly esteemed. He also has a Danzatrice. Both of these have been finished some years. Those in the possession of his Majesty are unfinished, at least by Canova himself» (p. 444).

222. «The Examiner», n. 876 (Sunday, November 14th 1824)

«THE WISHING-CAP.

NO. XIX – THE VENUS DE' MEDICI

[...] Luckily for me, I approached the statue [in its room inside the Florentine Gallery] on the left as you enter the door, and first saw it in the point of view that shows it to most advantage. The timid praises which the modern English taste ventures to bestow upon naked beauty, are not calculated to do it justice. The good faith with which I speak must warrant me in resorting to the more pictorial allowances and swelling words of the Italians. The really modest will forgive me at all events; and I am only afraid that the prudish will be disappointed at not having enough to blame. *Hips and sides*, however (if they understand such words) will do. We first vulgarise some of our terms with a coarse imagination, and then are afraid to do justice to what they express. [...] It would be impossible nowadays to translate the Italian word *fianchi* with any decency, as applied to a naked figure. It means only the sides of an army, a fortified place, or a beast. Yet the words *rilevanti fianchi* are used by the gravest Italian poets to express a beauty, eminent among all beautiful females who are not pinched and spoilt by modern fashions, and particularly so in the Venus de' Medici. [...] But to those who have seen the Venus of Canova, or the casts from her, it is sufficient to say, that in all which constitutes the loveliness of the female figure, the Venus de' Medici is exactly the reverse of that lank and insipid personage. Venus, above all Goddess, with its straight sides and French head of hair, is the image (if of anything at all) of Fashion affecting Modesty. Let her strip, in God's name. She has nothing to be afraid of. The finest view of the Venus de' Medici is a three-quarter one, looking towards the back of her head. Let her rest her fame on this. It is perfection; if indeed the shoulders are not a thought too broad. [...]» (p. 721).

223. «The Cambrian», n. 1088 (Saturday, November 27th 1824)

«VARIETIES

[...] *Influence of Climate on the Spirits* – Canova, when at Vienna, and in the zenith of his celebrity, courted and feted by all that were distinguished for birth, for rank, and for talent,

being one day at Prince Rezzonico's was asked why he was so low spirited? "I do not know" said he "what is the reason; but when I am in my *studio* at Rome, working hard all day long, with my paper cap on my head, and my apron round my waist, I feel my lungs expand, my heart at ease, and my vigour increased by contemplating the surrounding objects. These delicious sensations keep the body and mind in harmony with each other. Since I have been here though I have certainly met with nothing but what has been calculated to flatter I the highest degree, my *amour propre*. I am, nevertheless, like the unfruitful soil of the North, sterile in genius, health, and spirits and feel as if I had the seven mortal sins on my shoulders"» (p. 4).

224. «Morning Advertiser», n. 10476 (Tuesday, January 25th 1825)

«CANOVA – Many authors have fancied particular hours of the day, or particular seasons of the year, as more propitious to the flights of genius. Love-sick swains seek woods and groves, and purling streams, to pour out the overflowings of passion. Canova fancied the Sun of Italy alone propitious to his genius; a clouded sky, or a foggy atmosphere, cast a gloom on his spirits which he could not overcome, so that even Paris was to him the grave of genius. Napoleon perceived, that in the bust Canova made of him, and which is now in the possession of Baron Denon, there was wanting that grand character which distinguished his works from the rest of modern sculptures, and observed to him, that he did not think he had been happy in the execution of his work. "I feel it, Sire" replied Canova "but I cannot help it; the clouded sky of France does not inspire me like the warm sun of Italy"» (p. 4).

225. «The Salisbury and Winchester Journal», vol. CV, n. 6401 (Monday, January 31st 1825)

«CANOVA – The French papers give the particulars of an eulogium passed on the memory of Canova, by M. Missirini, has associate, before a numerous audience in Paris. The life and great merits of this celebrate character were fully delineated. His life has also been published by the brothers Giachetti, at Prato, in Tuscany» (p. 4).

226. «The Scots Magazine» (May 1825)

«Those who are conversant with the yet-unrivalled masterpieces of antiquity, know how much their value depends on their serene and godlike repose. In proportion as impassioned expression is developed, there is a departure from sublimity. Perhaps this reflection contains one of the reasons why the works of modern sculptors, notwithstanding energetic efforts and the pressure of genius, still prove inferior to their Grecian models. Canova has been by many regarded as a successful rival of the ancients. The works of that highly-gifted and amiable artist are generally well chosen in point of subject – chaste in design – and elegant in execution. But in contemplating them, our feelings, as contrasted with those excited by the antique, partake too much of an earthly tone. May we not account for this by an exuberant development of expression, approaching to indicate passion, and conducting us too near the feelings and passions of common life? If, after gazing on the Goddess of the Tribune, we repair to her avowed rival in the Palazzo Pitti, the Venus of Canova, we will be struck with the truth of the remark, that in the serenest repose, and the absence of all strongly-pronounced expression, consists the excellence of statuary. There is something voluptuous in the modern statue, which attracts us by feelings of a character far less pure, and far less elevated than those which the Venus of the Tribune inspires. But I deprecate the thought of depreciating the merits of Canova. I speak of his Venus merely in contrast with that of the Tribune, to which, certainly, she is, upon the whole, inferior. Some critics, I am aware, censure her most unmercifully, finding her inferior, in every limb and feature, to her competitor. They are unquestionably right, generally speaking: but many of the overstrained remarks of which this statue has been the subject, may be traced as flowing from that niggardliness of praise of which contemporaries are accused.

Canova is now no more, and as time rolls on, his works will rise in value. A colossal group, among the later productions of his chisel, of Theseus slaying a centaur, is alone sufficient to rank him among pre-eminent sculptors» (p. 525).

227. «The Morning Register», vol. 1 (Monday, May 16th 1825)

«Canova's brother and heir, who is an ecclesiastic, has established a fund for granting, during his lifetime, a dowry of sixty dollars to each of three poor young women of Possagno, his late brother's birth-place, or its neighbourhood; reserving, however, a preference to relatives of the Canova family» (p. 3).

228. «The York Herald», n. 1812 (Saturday, May 28th 1825)

«*Duke of Devonshire's Ball* – On Friday night week, the fashionable world were in motion. At half past 11 the great gates were thrown open, and about that period the company began to arrive. On passing through the hall of columns, they passed the left angle, and then up the lofty staircase. Entering the great hall, or saloon, their progress was arrested by the brilliancy of the scene: here an object presented itself, which excited both astonishment and delight. It was Endymion (a six foot figure) at the foot of the mountain Latimus, where he lay condemned to an eternal sleep by Jupiter, attended by his faithful dog, erect, watching over his master. This, by far the finest production of the chisel of Canova, was bequeathed to his grace, by that celebrated artist, in these words: "Let no one possess my Endymion, but the munificent patron of the Arts, the Duke of Devonshire". On entering the second drawing-room, on the right hand, stood on a pedestal, the Colossal Bust of Napoleon, once possessed by the Princess Borghese. The latter end to the temporary Conservatory, was filled with towering trees from the gardens at Chiswick, and paved with the most beautiful marbles. In the centre stood, occupying a great space, a most superb font, five feet in height, of white marble, a present from the Pope. Independent of the antique chandeliers suspended in the centre of each room, there were five hundred wax tapers burning in girandoles, or silver candlesticks» (p. 2).

229. «The New Monthly Magazine», n. 15 (1825)

«LITERARY REPORT

[...]

Vita di Canova Scritta di Missirini – Firenze (The Life of Canova, by Missirini – Florence)

M. Missirini is, we believe, a native of Florence, an additional reason for his indulging in pompous but hollow verbosity, and paying more attention to the roundness of his periods than to the strength or accuracy of his ideas. Notwithstanding this crying sin, so common, unfortunately, to the living writers of Italy, this biography of Canova is not an acceptable present to the admirers of that renowned artist. On the subject of the fine arts, there reigns in Italy a general good sense and fineness of tact not to be met with in any other country. The Italians may, without either prejudice or presumption, look upon foreigners when they talk of sculpture, painting and music, as still little better than barbarians. To have, therefore, a good life of Canova, it must be written by a native of Italy. It is to be regretted that the author of the life now before us, though fulfilling this condition of being an Italian, has not been able to put into each sheet of letter-press, more than three or four ideas. This is something like Grattano's reasons, "two grains of wheat in a bushel of chaff", though the remainder of the quotation does not apply to M. Missirini's ideas; for when found they "are worth the search". The most interesting part of this publication, are the letters of Canova: some of the first of which are full of misspellings» (p. 272).

230. «The Morning Chronicle», n. 17531 (Tuesday, July 26th 1825)

«NOTES OF A JOURNEY THROUGH FRANCE AND ITALY – n. XVIII

[...] Here [in the Palace of Pitti] is the Venus of Canova, an elegant sylph-like figure, but Canova was more to be admired for delicacy of finishing, than for expression or conception of general form [...]» (p. 4).

231. «The Morning Post», p. 17099 (Friday, October 7th 1825)

«The celebrated statue of Hebe, by Canova, will be sold by auction at Vienna on the 21st December next» (p. 3).

232. «Brighton Gazette», n. 250 (Thursday, December 1st 1825)

«THE BUDGET

[...] At the time when the celebrated sculptor Canova visited Paris, for the purpose of verifying the monuments of art claimed by the Pope (a mission extremely disagreeable to the Parisians) they accused him of assuming too high an air of importance. Being one evening in the middle of a large company, he went so far as to style himself ambassador, on which the Prince de B***, who was present, turned to him with surprise. “Ambassador! M. Canova? *Packer*, you mean to say”» (p. 4).

233. «The Sheffield Independent», vol. VII, n. 317 (Saturday, December 31st 1825)

«ON THE ADVANTAGE OF CULTIVATING A TASTE FOR DRAWING, &c.

[...] There is not a man in existence who has at all attended to subjects of art, and cultivated the feelings it inspires, who has not in variety of ways experienced its advantages. Who is there that has seen the statue of the Belvedere Apollo without being sensible of its great excellence, and imbibing a relish for the graces of so beautiful, so inimitable a figure? [...] Of the group of Laocoon, what words can convey an adequate conception: it is one of the most wonderful works of art that mind ever conceived, or the skill of man ever accomplished. The terrible energies displayed in this group of figures astonish and appeal all who behold it. [...] The contemplation of these inimitable works would create a “Soul even in the robes of death”. To borrow a phrase from the enthusiastic but highly gifted Fuseli, “they are the triumph of art, the despair of artists”. Canova’s productions in sculpture are of a different character; they are throughout imbued with the most elegant feeling, they do not astonish, but they delight and fascinate beholders. Of the talents of Chantrey, a man who particularly belongs to us, it need only be remarked, that in whatever he has yet attempted he has surpassed every artist of modern times; but his works are of a humbler description than those already alluded to. Nature is his guide, and he represents her with a force and fidelity not surpassed by any man of this or the preceding age; he has something yet to do before he can be regarded as the first sculptor of his own time, and that something he will accomplish if fortune easily acquired, and the blandishments of elevated society do not trespass too much upon his time, and make him negligent of that exalted character in art which his talents eminently qualify him to attain.

If it be observed that fine works in sculpture can only be seen by a few, and therefore that the many cannot be benefitted by them; the reply is obvious. Those who have been debarred by circumstances from studying the originals, or from seeing correct copies in marble or plaster, may yet avail themselves of the art of the engraver who has committed to copper, a faithful representation of all that sculpture has produced either in ancient or modern times. Moses’s outlines of the works of Canova are of themselves sufficient to make any man acquainted with the productions of this distinguished artist, the peculiar character of whose compositions, and the graceful and elegant feeling that pervade the whole, may this be understood and made familiar to the humblest student. And who can study Canova even through the medium afforded

him by Moses, without acquiring notions of art, and receiving impressions of grace and beauty that he was before entirely unacquainted with» (p. 4).

234. «The London Literary Gazette», 10, 477 (Saturday, March 11th 1826)

«*Memoirs of Antonio Canova, with a Critical Analysis of his Works, and an Historical View of Modern Sculpture*, by J. S. Memes, A.M. 8vo pp. 578. Edinburgh, Constable and Co.; London, Hurst and Robinson.

It has been said that the life or an artist or an author are best read in their works; there is great truth in this, but it is one of those truths rather allowed than acted upon. We look on the works of the artist, we read the pages of the author, and we wish to know somewhat of the hand that drew of the lip that sung. Without entering quite into the assertion of the Spectator, that a knowledge of the outward man is necessary to the enjoyment of his production, we do think there is great moral, philosophical, as well as curious pleasure in analyzing the chances which stirred the secret springs of genius; and in the awakening and history of feelings whose development into action made their immortality. Histories of this kind too often call but upon our saddest sympathies; we read of the flower of life and all its best energies wasting in fruitless exertion, pining beneath neglect; the possessors of the mind's glorious gifts too often only sink into an untimely tomb, and that fame which would have made the happiness of their life, comes a late, a useless, though a splendid visitant to their grave, at once its honour and its reproach. There is nothing of this in Canova; we read, it is true, of difficulties, but of difficulties surmounted, of arduous exertion, but exertion repaid: to the credit of the age, success and merit went hand in hand, and Canova lived to enjoy the fruits of his labour, and die in the fullness of his fame. The outline of Canova's life is so well known, that we shall make our extracts as much in the shape of anecdote as we possibly can. The following is one of the *on-dits* which ever float round the history of genius. It is as if it were thought necessary that an extraordinary man must have been an extraordinary child.

[Memes 1825, pp. 161-164]

His Theseus was executed with great secrecy.

[Memes 1825, pp. 294-297]

There is a very interesting anecdote told of his first love.

[Memes 1825, pp. 536-539]

There is a great deal of very excellent criticism scattered through these pages; the commencing view of the state of art in Italy is particularly well written, and altogether a most creditable production to M. Memes, who has written quite *con amore*. In spite of the old proverb, comparisons are odious, we think a most interesting contrast might be drawn between David and Canova, those judges of their art, one who gave the apple to the stern and severe Minerva, and the other who gave it to the more luscious beauty of Venus» (pp. 148-150).

235. «Berkshire Chronicle», vol. II, n. 66 (Saturday, April 29th 1826)

«VARIETIES

[...] Few persons suspect Canova of being greatly indebted to the antique; yet those conversant with antiquities of Venice, will find the original of almost all his celebrated works in some bas relief or tripod in the Grimani Palace or the public library» (p. 4).

236. «Westmorland Gazette», vol. IX, n. 409 (Saturday, July 8th 1826)

«CANOVA THE SCULPTOR.

Antonio Canova, the only child of Pietro Canova, a stone-cutter, was born in a mud-walled cottage in the little village of Possagno, among the Venetian hills, on the 1st day of November, in the year 1757. His father died when he was three years old; his mother married again in a few months, and left her son to the charity of his paternal grandfather Pasino Canova. Antonio saw

weak in person, and feeble in constitution: this but endeared him the more to his grandmother Caterina Ceccato, who nursed him with the tenderest care, and sung him ballads of his native hills, infusing a love of poetry into his heart, of which he ever afterwards acknowledge the value. In his tenth year he began to cut stone, and it was his grandfather's wish that he should succeed him as hereditary mason of the village. The weakness of his body and his extreme youth were ill suited for a laborious trade. Old Pasino, who was a man above the common mark, indulged him in modelling of flowers, and in drawing of animals, and such was his success that, in his twelfth year, he obtained the notice of the noble family of the Falier, who had a palace in the neighbourhood. As the notice of the great can rarely be purchased but by something like a miracle, something like a miracle is told to account for the food fortune and fame of Canova. A great feast was given by the Falieri, the dinner was set forth and the guests assembled, when the domestics discovered that a crowning ornament was wanting to complete the beauty of the dessert, and old Pasino tried in vain to invent something suitable Young Antonio called for butter, and instantly modelled a lion with such skill and effect as excited the astonishment of the guests, the artist was called in and he came blushing to receive the caresses of the company and the first applause of that kind and opulent family. Its head had the sense to see Canova's genius, and the generosity to encourage him. He carried Antonio to Venice in his fifteenth year, introduced him to the Academy of Arts, and opened his own palace doors to him, both as a residence and a study. The youth's diligence was unwearied – he studied early and late – he drew, he painted, he modeled, and he carved. His ambition expanded with his years, his skill kept pace with his ambition, and he was distinguished among the artist of Venice, by a laborious diligence of hand, a restless activity of fancy, and an enthusiastic longing for fame. When he imagined that he could conceive with truth, and execute with facility, he modelled the group of Orpheus and Eurydice as large as life, and carved it in soft Venetian stone. It obtained such applause that the artist exclaimed "This praise has made me a sculptor". A statue of Esculapius was his next work; he carved it in marble and it is chiefly remarkable for the circumstance of having received a visit from the artist a few months before his death, when the just conception of the figure and the skill with which it was executed, seemed to fill him with surprise and sorrow. He looked at it for some time, and said: "For these four years my progress has not corresponded with the indications of excellence in this work of my youth" he studied diligently amongst the remains of ancient art. He also sought for beauty in the safe school of nature and stored his mind and his sketch-book with images of loveliness to be used when fortune smiled and the riper judgment of age had sobered down the vehemence of youth» (p. 4).

237. «Berrow's Worcester Journal», n. 6451 (Thursday, August 24th 1826)

«*Bishop Hough's Monument* – It may not be generally known that when Canova was in England, he visited this City, for the purpose of viewing Bishop Hough's monument in the Cathedral; he expressed the highest admiration of this *chef d'oeuvre* of Roubiliac. Mr. Flaxman some time since pronounced the drapery on this monument the finest effort of the kind he had ever seen» (p. 3).

238. «The Morning Post», n. 17402 (Monday, September 25th 1826)

«The beautiful Statue of *Hebe*, by Canova, has been put up for sale at Venice without success. It was put up at 48,000 Italian livres (about 25,000 francs) but there was no bidding upon it» (p. 3).

239. «The Morning Post», n. 17414 (Thursday, October 5th 1826)

«Canova's unique chiseling of a reclining *Venus*, which was executed for Bonaparte, is now in Lord Darnley's collection at Cobham Hall. This beautiful figure is highly finished, with the

exception of the toes of one the feet, which his Lordship, with much propriety, will not suffer to be touched by any other artist» (p. 3).

240. «The Constitution or Cork Advertiser», vol. V, n. 687 (Thursday, November 2nd 1826)

«CHATSWORTH, THE SEAT OF THE DUKE OF DEVONSHIRE.

The improvement and additions to this extensive and magnificent structure are under the immediate supervision of the King's architect, Mr. Wyattville. From the old or main body of the house, a wing extends nearly 300 feet on the west side, terminated by a lofty oblong tower, the upper room of which forms an elegant apartment. The roof is crowned by stone balustrades, and the view from it is magnificent, and in the highest degree romantic. The great part of this new wing, between the old house and the tower, retires several feet from the front line. Amongst other beautiful specimens of ancient and modern art contained in this grand provincial museum, for we may use the word in its full latitude of meaning, is a fine statue of Agrippa, an antique; some friezes from the façades of ruined temples. There are two fine finished busts of Fox, one of them taken apparently when he was in about his 30th year, the other towards the close of his eventful life, when he became bulky and fat. There are also a bust and a fine painting of his present Majesty. There are several productions of the immortal Canova. Amongst them a full length sitting figure of Madame Buonaparte, mother of the Corsican Emperor, an exquisitely chiseled statue of Hebe, and an almost colossal bust of Canova, executed by the sculptor. An admirable bust of our gracious Sovereign, by Chantrey, adds to the other enrichments of this princely mansion. Some of the principal apartments of the old house only are now shown. The *jet d'eau* and other water works in the pleasure grounds, are about to be repaired, having been out of order. It is said that his Grace has, for some time, been paying between £800 and £900 per *week*, wages for workmen, and a short time ago there were nearly 200 stone-masons employed» (p. 2).

241. «The London Courier», n. 10929 (Friday, December 8th 1826)

«MR. FLAXMAN, THE SCULPTOR – This eminent Artist expired yesterday (Thursday) after an illness of some months. Mr. Flaxman was born in Strad [...]. In the early part of his life, he spent many years in Italy, studying the admirable works of antiquity, and acquired when there great reputation by his own productions. [...] The contemporary eminence of Flaxman and Canova, necessarily brought them into frequent comparison; but their spheres appear to have been entirely distinct, Canova excelling more in the exquisite delicacy of the human figure, and Flaxman in general and extensive composition of figures. Canova himself, when in this country, was so struck with some of the productions, of Flaxman, as to declare, with that modesty which always accompanies genius, that he had not produced such works. The illustrations of Homer and Hesiod, by Flaxman, acquired him a celebrity throughout Europe; their merit, indeed, seems to be better appreciated abroad than in this country. [...]» (p. 4).

242. «The London Courier», n. 10943 (Tuesday, December 26th 1826)

«GENERAL WASHINGTON

(From "*Recollections of Washington*" by George W. P. Curtis, Esq.)

Of the thousand portraits which have been given of Washington, all of them possess a resemblance, from the drawing of a sign-post to the galleries of taste. He was so unique, so unlike anyone else, his whole appearance so striking and impressive, that it was almost impossible to make a total failure in forming a likeness of him [...]. While several original pictures and sculpture are excellent likenesses of his physiognomy, in various stages of life, there has been a general failure in the delineation of his figure. His manliness has been misrepresented by bulkiness, while his vigorous elastic frame, in which so many graces

combined, has been drawn from the model of Ajax, when its true personification should be that of Achilles.

[...] We believe that we have gone through the originals, and we hope with equal candour and justice to all. We come now to the beautiful statue which long will “enchant” our Western “world”.

If the drawing which we have seen are correct, Canova too has mistaken the figure of the Pater Patriae. The illustrious artist, seated in the Eternal City, amid the classic remains of roman grandeur, has had in his mind’s eye, the stout, square figure of those heroes, whose patient endurance of hardships whose valour and discipline rendered them masters of the ancient world. But the great American cannot be modelled from coin statue by the force of genius, or the illustration of art. The graces of his person, like the virtues of his soul, owed their perfections to the master hand, the hand of Nature. [...]» (p. 4).

243. «Hampshire Chronicle», n. vol. 54, n. 3104 (Monday, January 15th 1827)

«The constant object of Talma’s ambition was not to shine in society, but to excel in his profession. He devoted himself wholly to the advancement of the dramatic art. This sort of feeling, without which no proficiency can be attained in the fine arts, is becoming more and more rare. The painter finishing his picture, and the poet concluding his tragedy, are only engrossed with the thoughts of the reception which their works may experience in the world. Canova and Corneille thought in this manner of their works; and in consequence they suffered themselves to be too much allured by the attractions of society. All classes are now mingled together in France, and it is not the richest, but the cleverest man, who makes the greatest figure in a drawing room. This triumph of sociability is fatal to the arts» (p. 3).

244. «The Morning Chronicle», n. 17923 (Saturday, February 24th 1827)

«DINNER TO DAVID WILKIE, Esq. R. A.

ROME, Jan. 16 1827.

The Artists from Scotland, at present residing in Rome, having formed the wish to give a Dinner to their celebrated countryman, were eagerly joined by the other Gentlemen of that country, and a dinner was accordingly given to Mr. Wilkie in the Palazzo Astuli, at which nearly fifty Scotchmen were present. His Grace the Duke of Hamilton, animated by the same patriotic feeling with the rest of his countrymen, and by the love of the Fine Arts so remarkable in his family, kindly consented to take the Chair. His Grace was supported by Sir Archibald Campbell, Sir Alexander Wood, and General Ramsay, as Croupiers.

[...] The Duke of Hamilton then rose to propose “The Memory of Canova”; and in an address of great feeling and eloquence, characterized his general talent as a Sculptor, and dwelt with peculiar satisfaction in recalling the amiable qualities that distinguished his deceased friend. [...]» (p. 3).

245. «The Sheffield Independent», vol. VIII, n. 384 (Saturday, April 14th 1827)

«FROM A CORRESPONDENT.

The Literary and Philosophical Society and their friends had a rich treat on Friday the 6th inst. W. Carey Esq. being in the town, was prevailed upon to deliver a lecture in their public lecture room on the subject of the Fine Arts. His manner, and the reputation he has acquired from his various eloquent publications, connected with this important subject, attracted a very splendid and numerous auditory. [...]

No man in the kingdom has ever done so much for British Art as Mr. W. Carey. His various literary productions, many of them written with a pen of fire, if we may be permitted the use of so strong an expression, are incontrovertible evidence, not only the zeal with which he has espoused the cause of painting and sculpture in this country, but of the talent and ability he has

displayed in his endeavours to promote their interests, by frequently directing the possessors of wealth and influence of national glory. The press, in the hands of such a man, is a powerful agent and, like the lever of Archimedes, may move a nation, if not a world.

[...] His critical observations on Canova's works, were admirable for their truth, taste, and accuracy. The statue of Washington afforded a fine illustration of his remarks, and the figure of Napoleon he instanced as another unsuccessful effort of the same hand and mind. With the elegancies and graces of life, this distinguished sculptor was familiar; or, more correctly speaking, he was familiar with those graces and elegancies, when presented to him through the medium of Art. Canova was of the Italian School: he could not disengage himself from its trammels. Nearly all his productions may therefore be traced to existing models; not living models, but such as art had previously formed. Exalted excellence is not thus to be attained; and the great sculptor of Italy may be considered more as a successful copyist than an original genius. Invention, the highest quality in art, he had but little claim to. He could re-think the thinking of those who had preceded him, and imitate their beauty with scrupulous fidelity: beyond this, he had not the hardihood to trespass, until he visited England, and had become sensible of the great advantages of studying nature more, and the works of art less. We wish Mr. Carey success in his endeavours to enforce the "necessity, the wisdom, and the glory of cherishing a national spirit in the patronage of the fine arts, and a national pride in the excellence of the British artists". The application of his talents to so noble an object, together with his industry, zeal, and determined perseverance, must ultimately be crowned with success. F. F.» (p. 3).

246. «The Standard», n. 26 (Tuesday, June 19th 1827)

«FOREIGN ARRIVALS. This day.

GERMAN PAPERS.

[...]

Venice, June 2 – Yesterday, 1st June, was appointed for the inauguration of the monument erected in the church of St. M. Gloriosa dei Frari, in honour of the celebrated sculptor Antonio Canova, by the liberal subscription of almost all Europe. As this ceremony was in a manner a private affair of the academy of the fine arts, which directed the erection of the monument, no particular invitations had been issued; yet it was attended by a great number of persons of all classes, including the principal civil and military authorities, nobility, and foreigners of distinction, who were at Venice. The most eminent literati, not only of Venice, but of the neighbouring cities, honoured this ceremony with their presence. The monument, which was seen for the first time at a proper distance, excited all the admiration which the inventor if it, A. Canova, himself would have gained if he had lived to execute this work, which was designed in 1794 for Titian Vacelli. On this occasion a very luminous historical notice was printed respecting this great work, which is undoubtedly one of the most magnificent in the world, by which all the potentates of Europe, with great and admirable generosity, have honoured the modest virtues and great genius of the artist, induced, no doubt, by the liberality of his Majesty our Emperor, who was the first to put down his name for a large sum on the list of subscriptions, opened by a committee of our academy of the fine arts.

Muisignore Gio Battista Canova, bishop of Minto, was present at the ceremony, but did not perform divine service, as it would have too much affected him. Perhaps this may not be the case at the consecration of the temple at Possagno, which is now nearly finished. The walls, however, being too damp to receive the last decorations, this fine edifice cannot be entirely completed and consecrated till next year. Meantime the worthy prelate, to add to the splendor of the temple, and to honour the memory of his illustrious brother, has confided to able artists the task of casting in bronze the Group of Piety, the last work of Canova, to be placed in the temple on its consecration. – *Gazetta du Milano, June 4*» (p. 4).

247. «Windsor and Eton Express», vol. XIII n. 790 (Saturday, September 8th 1827)

«Joanni Frescati Torceto, the teacher of the celebrated Canova, still lives at Venice, but worn down with age and poverty. Being unable any longer even to hold the chisel, he wanders from house to house seeking aims from strangers. The Venetians exhibit his works for money, but leave the sculptor himself to starve» (p. 4).

248. «The Standard», n. 108 (Saturday, September 22nd 1827)

«CANOVA'S WIG.

When Mr. H___l, the architect, was at Rome, he and Mrs. H. were on a friendly footing with that great sculptor. Once at a party, some one observed: "I wonder if it be true that Canova wears a wig?" "I can answer for it that he does not" said Mr. H. "And why so" said the other. "Because" replied Mr. H. "I having heard it asserted, that he wore a wig, and doubting it to be true, determined to take particular notice of his head, and being seated near him at dinner, yesterday, I had sufficient opportunity of ascertaining the fact, and am now satisfied that he wears his own hair".

"And why are you satisfied?" inquired one.

"Because" said he "I perceived a certain proportion of grey hairs, and that is evidence sufficient, that his not artificial hair".

"That test may not be infallible, however" observed Mrs. H.

Everyone present at this conversation were of a different opinion, considering this evidence final; until Mrs. H., who was well known to be a lady of great talent and a favourite of Canova's, replied: "I know that he wears a wig: I asked him the question, and he owned that he did, adding, 'but, madam, as fitness is the first feature of art, it was fitting that I should show a sprinkling of grey amidst the brown and, therefore, to avoid suspicion, ordered the peruquier to weave some grey hairs into my wig'".

This may afford a hint to some vain old wigs-bys who, in wishing to appear young, are prone to render themselves ridiculous; for nothing can be more unfitting than the sight of a dandy head of hair, all auburn ringlets, as a thatching to a wrinkled brow» (p. 1).

249. «The Manchester Courier and Lancashire General Advertiser», vol. III, n. 157 (Saturday, December 29th 1827)

«The following extracts are from a very able work by Mr. Robertson, Surgeon, of Manchester, which has just issued from the press, entitled "Observations on Mortality and Physical Management of Children".

[...] A compressed waist has been long thought essential to a fine figure. The bodies and hoops of the beauties of former days meet the eye in every picture gallery; and though less harmless to the shape, these "weapons of the fair" were in quite as good taste as their high heeled shoes and steeple bonnets. The figure, to be beautiful, must be natural. The Chines, many tribes of savages, and some civilized people, no doubt, think otherwise. Still there must be a standard of reference in this as in other matters of taste. The Grecian females, we know, presented specimens of beauty; at least this has been generally allowed. Their noble forms, unhidden by caprices in dress, and invigorated by exercise and simple diet, were models for the statuary to imitate, the copy defying even his teeming imagination to add a single grace.

In setting this point therefore, namely, in what consists the natural form of the waist, we cannot do better than refer to the productions of the best artists, to such forms of beauty as immortalize a Canova and a Chantrey. The Dancing Girls of the former, so finely shewn in the etchings of Moses, would recommend to the study of all who are interested in the education of girls. In them we see nothing of the sunken breast and the waist in the form of a sugar loaf; but on the contrary the deep chest, the well expanded ribs and the muscular loins; qualities which few can ever possess who are laced from childhood in steel bodies [...]» (p. 3).

250. «The Belfast News-Letter», n. 9524 (Tuesday, September 16th 1828)

«FOR THE BELFAST NEWS-LETTER.

Mr. Editor, I here transmit a list of the remaining part of the magnificent collection of casts from the finest busts and statues in Italy, presented by his Majesty to the Royal Cork Society for the promotion of the fine arts: [...],

The King adopted the best mode of promoting the fine arts in Ireland, when he determined on this splendid donation. The inexhaustible fund of beauty and grandeur displayed in these superior models, is sufficient to form a school of sculptors and painters in any country. [...]

The Pope had been for some time, very intent upon expressing his gratitude, by some signal testimony, for the rescue of Italy from the yoke of Bonaparte. But the Pontiff remained at a loss, by what most worthy gift or taken he should best manifest his deep sense of obligation. When he was thus unsettled and uneasy on the subject, Canova had an audience at the Palace, to receive an order for the execution of a monument. On learning the difficulty in which the Pope was involved, that Artist determined the choice of his Patron, by stating that, when in London, he had received much delight from an inspection of the collection of British paintings selected and purchased by the *Prince Regent (his present Majesty)* and that the fine taste displayed in that selection and other acts of judicious patronage, which he had learned during his stay in England, had convinced him that no prince in Europe possessed so refined a taste and correct a judgment in the arts. He added his own conviction, that from the desire of the Prince (George IV) to extend the glory of the British school, a present of fine works of art, would be by far, most acceptable at St. James's Palace.

Canova, on that occasion mentioned a gift of casts from the finest Greek busts and statues in Italy. The Pope joyfully adopted the advice, and commissioned Canova to select those busts and statues, which he conceived to be the purest specimens of the great style, so as that they should be executed in the most perfect manner and "*worthy to be presented to a Prince who had proved himself the Deliverer of Europe*".

When Canova began the selection and had engaged the best artists for executing the trust reposed in him, the affair became noised through Italy, and was much noticed by the Foreign Ambassadors and Foreign Students at Rome and Florence, who were all sensible of the great advantage which the United Kingdom must derive from this inestimable acquisition. There was to be sure no jealousy, no envy, at all, among them. The English, Irish, and Scotch students rejoiced and held up their heads, as if each were a foot taller, in his own mind, at seeing the palm of superior taste and a warmer love for the fine arts, transferred from the continent to the Sister Islands, and added us another glory to the British empire. [...]

MARIETTE» (p. 2).

251. «Cheltenham Journal», vol. IV, n. 205 (Monday, October 6th 1828)

«CANOVA – The body of this celebrated sculptor is interred in a church erected by him at the place of his nativity. His heart is enclosed in a monument erected, after his own design for the tomb of Titian, in the church of the Frari at Venice; his right hand has been separated, and put into a porphyry vase with gilt handles, and placed over the President's chair of the Academy of Arts, and beneath it is affixed the last chisel which he used» (p. 4).

252. «The Scotsman», vol. XII, n. 917 (Wednesday, October 22nd 1828)

«MORAL ASPECTS OF LONDON – FINE ARTS, ARTISTS.

My Dear M _____

One of the moral aspects of great city and, if Metropolitan, of a country, is to be found in the state of the Fine Arts: but, though desirous in this respect at least of enhancing my opinion of English talent and character, to which Scotland owes whatsoever she possesses of liberty and public spirit, those sources and supporters of nearly all national good, yet I should be dealing

unfairly with my own impressions, if it were not avowed that, in examining the Exhibition made this last season by the Royal Academy, at Somerset House, and by The British Artists in Suffolk Street, the predominant feeling was disappointment. There was no occasion, certainly, as in the case of the theatrical exhibitions, to lament that talent had degraded itself by pandering to low and prurient feeling; the bias of art, the aim of the artists, as far as any aim of the kind could be discerned, was moral; but how few, out of the six hundred exhibitors in the Royal Academy, for instance, had afforded evidence that nature, from having been long and ardently worshipped, had yielded up to them any of her secrets, or that they had even elevated their own feelings by lofty conceptions of what art ought to accomplish! The bulk of the catalogue, the sounding names attached to it, and the number of the specimens, excited considerable expectation, but the reward for wandering through so many rooms, was weariness if not disgust, weariness of mind, to say nothing of lassitude of body, from being tantalized with abortive attempts or common places at every turn and in every direction.

[...] But, to come down from these ecstasies, what, you again ask, became of English statuary? Although the pencil was backneyed, or its effect lost, from working on small, unimpressive subjects, the chisel would surely be employed to better purpose? My answer, in so far as the exhibitions were concerned is, that if painting made a poor figure, statuary unquestionably made a worse. In this department of art, there was utter sterility. Chantrey, whose powers are known to all, exhibited only a bust of Sir William Curtis; and, except a bust of Smirke by E. H. Bailey at Somerset House, [...] there was nothing else worthy of a moment's notice. [...] Speaking of the figures and designs in St. Paul's generally, they are an utter disgrace to the country, which would be honoured by casting them in a heap into the Thames. How any one, not blind to the living beings, male and female, who daily throng the streets of London, could form, or tolerate the sight of such lumpy, inanimate, distorted representations, or rather caricatures of human nature, as are here brought together, singly and in groups, is inexplicable; and it is quite inconceivable that the hewers of such objects should have seen, at any period of their lives, the purity of form, simple action, and graceful, yet natural expression exemplified so often, so obviously, and so strikingly in the ancient statuary! Yet it was not necessary to go to Rome to make the discovery. These beautiful characteristics had become common-places by means of engraving. But after all, Italy herself has not gone nearly so far as she ought; for compared with the ancients, Canova himself is little, impure, and meretricious. Thorwaldsen is the only modern statuary – as yet generally known – who has advanced far in the right course, by even he is rather fresh, natural, powerful, than pure and dignified. He has seen nature as she is, burdened with defects and imperfections; but he has not, like the ancient masters, penetrated her designs, and reached the perfection at which she always aims. Will it not be wonderful if Britain be destined to revive this highest style of art? There are certainly aspirations after it, among some of our younger artists; but much certainly remains to be done in Statuary. [...]» (p. 1).

253. «Brighton Gazette and Lewes Observer», n. 411 (Thursday, January 1st 1829)

«Canova, in his Thoughts on the Arts, says: “Those who were in the habit of writing, were always mediocre artists; the pencil, not the pen, is their proper instrument, and working, not writing, their vocation”. This is worth the notice of Mr. Haydon» (p. 3).

254. «The New Monthly Magazine», n. 25 (1829)

«WALKS IN ROME AND ITS ENVIRONS – XVI. *Roman Art - Canova*

“Diligentia ac decor, in Polycleto supra caeteros; cui quamquam a plerisque tribuitur palma, tamen ne nihil detrahatur, deesse pondus putant. Nam ut humanae formae decorem addiderit supra verum, ita non explevisse Deorum auctoritatem videtur” *Quintil. lib. XII c. 10*.

I met at the Teatro Valle two or three of my Florentine acquaintances, English connoisseurs, in the more indulgent sense of the word, who had spent the greater portion of their morning in the

studios, and were still giddy with the splendor of those works which have found, in the verdict even of contemporaries, a seat beside the glory of the ancients. Englishmen are proverbially parsimonious of their eulogy, and fastidiousness, to a sickly excess, is part of the *savoir vivre* of our modern traveler. I heard a great deal of censure, and some praise. I began to feel ashamed that I could not yet speak of Canova.

[...] In one of these openings of the ranks just spoken of, I espied, in a hitherto unobserved corner of the room, on a neglected sofa, a tall and somewhat bilious-looking lady, whom I [p. 27] at first mistook for an Italian. [...] The lady was an Irish Marchioness. She had returned to Italy after a long absence, and was repassing the events which has occurred since her first acquaintance with the country. The hero of the history was Canova.

“And is this the sculptor of the age?” I exclaimed, as we were gradually advancing to the sofa. “He is as unconscious of his celebrity as if he were the youngest *élève* in the Academie de France”. “A great deal more so”, replied my companion; “but true genius does not waste itself in self-contemplation. You will see, on knowing him better, that he is of the true race of the great fathers of the art. He deserves to be a founder. No man possesses the moral elements for such an achievement in freer or richer vein than Canova. There is nothing “*métier*”, nothing “*boutique*”, nothing of the base and coarse traffic the paltry manufacture, the vile job, which disgrace so many of our northern statue-mongers. He lives for the grandeur and beauty of the intellectual pursuit. The art to him is its own exceeding great reward. Society, and its *boudoir* factions, glance off from such a mind. His eye is too fixed on Europe and posterity to heed the petty passions, the fleeting interests at his feet. Then he is so overflowing with such kindness for everyone and everything. I do not know whether he is not more beloved than admired. No one can approach him without getting better, more reconciled with our humanity, more rapt with the aspects of all that is noble and good, more worthy of all the loftier and larger purposes of our nature. A few words with Canova have done more for me than many sermons. I visit him for the same ends as I often ramble through the Vatican or St. Peter’s”.

This excited my attention. Was soon introduced. Canova rose to salute my friend as we approached, and in a few moments we were familiar acquaintances. Nothing indeed could be more prepossessing than his first address. There was no effort, no condescension. His affability was not put on, but a part of himself. When he left his high contemplations, and mingled with the ordinary clay of our morality, he was in all things as the men with whom he mixed, Neither did he lie down on society for mere relief. He contributed quite as much as he received; and in all there was that unobtrusive cheerfulness of manner which, more than words, bespoke the habitual content of a pour and generous spirit, and the ameliorating and subduing nature of the noble occupations in which he had been engaged. The arts have this especial advantage over literature and politics, that they are conversant only with the ideal, the perfect, the very loftiest portion of our being. A proud and bold tone of thinking, an abstraction from the degrading, the little, the virulent – from all the plebeian passions of existence – give a sort of sanctity to such a vocation. It was visible in everything he did or said. His voice, though not good, was pleasing; and there was a stir of gentle inspiration, a sort of suppressed glow about it, whenever he touched on his favourite pursuits, which carried the hearer, much more than any words could do, into the full enthusiasm of the subject. His habitual language was Italian; he [p. 28] spoke French heavily and clumsily; the few phrases he did use were thrown into a broad Italian mould, from whence they came out no longer intelligible or recognizable. Italians lavish their gesture even on trifles; his was calm, smooth, and impressive. His whole being breathed grace and gentleness; there was nothing bold, strong, impetuous; he wanted power and weight. In everything, he was the anti-type of Thorwaldsen.

After a few words I left Canova, but towards the close of the evening I rejoined him. In the interval, without leaving his quiet nook, from which in turn the felicitations of his admirers. Everyone in the room knew Canova; everyone, I may say, was in some sort an intimate. He

treated them with the kindness of one. There was no ostentation and no punctilio. It is this which, like the Nepenthe of Helen in the *Odyssey*, casts so inexpressible and so overmastering a charm over all the literay circles of the Continent. There is no petulant aristocracy to maintain, no half-admitted pretension to struggle for; everyone is at his ease; pride and vanity are in good *manège*; the self-loves of all parties are on the best terms: cant and its insolence is exploded. Our conversation began on the most indifferent subjects, then wheeled round to the German and English schools – to literature, painting, sculpture (Flaxman he regarded as our first artist); and concluded in a very graphic sketch of his visit to London. It was now eleven, and the party were retiring, but before they broke up, I had begged to be permitted to see him the next morning.

The next day I made my projected visit to his studio. It is situated in the *Vicolo delle Colonne*, at a short distance from the *Corso*. The entry is designated by a rough heap of broken columns, and the incrustation of various ancient fragments over the door. It is thus that Canova writes his occupation rather than his name; Wicar has his sculptured in marble, with a fulsome panegyric of his merits, over his studio in *San Apollinare*. On entering, I found the low-roofed house branched off into a succession of chambers. “*Il gran Maestro*” was engaged in completing the model of some of his later productions up-stairs: his nephew Este conducted through the chambers. A stream of winter sunshine, pouring in from the tall windows at the time, gave a mellow splendor to the entire gallery. Without any particular distribution, the casts of most of his more celebrated statues were arranged along the walls. Many, however of his earlier works were wanting, not had I the good fortune to see them all till some years afterwards. No artist, I believe, has been more prolific in marble than Canova; but there is no good reason, in the present improved division of mechanical labour, why there should not be a still more extensive gallery than Canova’s.

In the first chamber, the first statue which attracts the attention of the visitor is the colossal group of “*Theseus and the Centaur*”. It was originally intended for *Milan*; it has since, I presume, by right conquest, been transferred to *Vienna*. The moment seized is at the highest interest of the struggle between the young demigod and the mythological monster. He bends back with one victorious hand the head of the man-beast, and with the other raises his exterminating club, which, in the next moment, is to descend to crush him. The anatomy of the half-horse antagonist is most studiously elaborated. The tale of Michael Angelo has been renewed in Canova’s favour, and it is mysteriously whispered that he sacrificed three or four animals, in order to seize and embody with more truth their dying struggles. [p. 29] Tradition, however, has rather blotted and blurred the story. When it came to me, the horse unaccountably had changed into a bull. *Theseus* is inferior to his brute opponent. He has muscle, and effort, and display, but neither much power nor much force. The marble, under the soft, emasculating hand of the artist, loses all its rigidity; the sinew sinks into flesh, and the flesh flows away into tameness and rotundity³⁵. The attitude and grouping is mere copy, a lineal *ristampa*, from half the *Hercules* bas-reliefs or medals of antiquity. But this was almost inevitable; besides, no one expects in such subjects anything more than ideal forms, physical truth, and now and then a little well-balanced exhibition.

The pendant, or group, of “*Theseus and the Minotaur*” is more original. It was designed for the Republic, or ambassador, of *Venice*, and appropriately recalls one of the most classic recollections of their conquest, the *Isle of Crete*. The subject was a favourite one amongst the ancients. The painting of *Pompeii*, a copy, probably, from some earlier and more celebrated work, selects the return of the hero from his labour. The liberated virgins are kneeling around in gratitude and admiration; the *Minotaur* is at his feet. Canova in part has adopted this arrangement. He was restricted, however, by the limited resources of his art. *Theseus* is seated

³⁵ Euphranor boasted that his *Theseus* fed on *flesh*, but that the *Theseus* of *Parrhasius* fed on *roses* (*Plin.* XXXV 11). This is precisely Thorwaltzen and Canova.

on the monster, in an attitude which is familiar to all admirers of ancient gems; the monster hangs on each side of the pedestal. The composition of the body follows the ancient tradition. The human portion is allocated to the head. The moral merit of this production is inconsiderable. Like its predecessor, it aims only at mere style or “purisme” in the art. A little farther on is a very different subject. It is the exquisite group of the “Cupid and Psyche”. How far superior, even in passion, to the kissing group of the ancients, and the affected exaggeration of the same subject from his own studio” How the fable is rescued from its absurdity! The boy is ripened into a youth; Cupid is, in his forms at least, but a younger and more celestialized Adonis: a sort of earthly and more kindly Apollo. Nothing can be more truly sculptural. It is just existing; merely sensible of the reception of pleasure: the feelings flow over both those beautiful beings, like soft waters over a smooth beach. The right arm of Cupid hangs fondly round the neck of Psyche; the left supports her right, in which she languidly places, with her other hand, the mythological emblem of the soul. Both are looking down with the eyes which seem incumbered with the entire spirit of love: but it is not precisely passion, but the capacity for passion they evince. The butterfly apparently absorbs all their attention; but a delicate recollection of the past diffuses itself in a sort of voluptuous reverie over the whole person. An expiring smile still hovers over the lips, “Dal sorriso del bel labro | si conosce, ch’egli è *fabro* | *del piacer*” and gives pledge and promise of an unchanging future. The whole anatomy is in the same tranquil music: there is no discord: the shifting boundary between innocence and sensibility, childhood and youth, is admirably expressed. Throughout, Canova seems to have his view bent upon the “Eros Ouranios” of antiquity; that beautiful embodying of all the lofty affections, which Plato placed, as presiding genius, over his academy, and Petrarch afterwards divinized for modern worshippers, and enshrined in the mysticism of his metaphysical verse.

[p. 30] The “Hebe” is not far distant. Of this statue there are no less than four repetitions. An artist will understand the difference between that and a mere copy. The last I like the least. The gold necklace and the golden vase are unworthy sacrifices either to vulgar appetite, or the miserable pedantry, which clings only to the abuses of the past. The Etruscans and Greeks indulged in this confusion of the two arts, a fertile source of error, both in ancient and modern times. If the ancients coloured their statues, to approximate them like wax-works to nature, the moderns have heaped three or four plans into one bas-relief (see the works of Algardi, and even of Ghiberti) to give them an impossible effect, the perspective and action of painting. The Hebe is rather an untried subject in sculpture; but the gems, in which it is frequent, are evidences, I think, of anterior sculptural illustration. Canova’s statue has the air of translation from a painting. this is the besetting and clinging sin of all his Italian predecessors. David and his school have fallen into the opposite vice, and may often be justly accused of doing statues into painting. there are points which resist even the touch of Canova. The drapery, after all its involution, is mere marble; the cloud on which the figure glides forward, is solid rock. But here criticism ends. Hebe herself is admirable. A more unflawed, unstained vision of virginal beauty cannot well be conceived. The youthful “sveltezza” of the head and neck, the softly-budding breasts – “mamilulae sororientes primulum” – the leaning forward of the entire abandoned figure, in the plenitude of confidence, on the supporting air, the gentle ingenuousness of the half smile, a sort of sunny purity, if so I may express it, over the whole countenance, but, above all, the spiritual, the Ariel lightness of all the proportions, are in the very highest tone of moral beauty, and stand far indeed above the mere sensual indulgences, or outward charms of the art. It is Bernini in the details, if you will; but in the *ensemble* it is Canova, springing away from Bernini, and rivalling and conquering the antique. The Hebe of Thorwaltzen is more truly Greek, but also more a copy. The Hebe of Canova is neither of this or that age; it belongs to himself. It was a labour of love: he has here placed his soul.

The Dancers are near. They are amongst the “Jovis somnia” the splendid errors of Canova. Many find them operatic and modern. There is some truth and some mistake in this. They are as affected as any modern opera-dancer could venture to be; but then they are also amplifications of the Pompeian paintings: the drapery is thin and stringy – the “ventus textilis” – the Coan vest I the ancients, managed with all the mantua-making pretension of the Rue Vivienne. They would scarcely bear the sobriety of a gem: in marble, they are full of prettyism, maudlin delightfulness, and grimace. The finger under the chin is quite *ballet*. Though canonized by the Augustan age, Canova has ranted where the ancient simply declaimed.

Connected with this statue is the “Terpsichore”. This is better. Here there is also vivacity; but it is reined in, and compressed, and waiting for its development. This is in an accord with the conventional gaiety of the antique. The form is ripe and swelling, but rather beyond than behind the elegant. It is reverie and repose after the dance, rather than preparation before it. But there is some better reason than this for a departure from truth. The Terpsichore was originally a portrait. It was the statue of a Roman princess; and has since, by a change of the real head for an ideal one, been converted into a tolerable Terpsichore.

[p. 31] The “Venus from the Bath” is too young, too shrinking, too maidenly, not only for the “Mater saeva Cupidinum”, but that “semi-reducta Venus” of antiquity “per cui le Grazie apparvero, | e’l riso al mondo nacque”. The Acerra at her foot, and the Sudarium, which she presses with far too much *manière* and arrangement to her breast, indicate sufficiently the intention of the sculptor. She is supposed to be listening to the approach of a stranger. The form is more what the Italians would call “gentile”, than “sugoso” or voluptuous. The countenance, as usual, borders on the over graceful of the Corregesque. It was intended as a substitute for the Venus de’ Medici, during her short exile in France, and for some time reigned Vice-Queen in her pedestal in the Tribune. This, as a desire for originality, may in some degree account for the change. The drapery was a sacrifice, though perhaps a needless one (the antique Venus has resumed her throne) to public modesty. Artists are divided, however, on the very meaning of the work: some imagine it the common-place timidity of a surprised bather; others subtilize, and read in the attitude and expression the “dubiosi desiri”, the doubtful but mingled feelings of an ancient Venus and a modern Musidora. [...] The Venus has been repeated four times. Lord Lansdowne’s, a purchase from a Roman prince for 1200 *l.*, is amongst the earliest and, for that reason, perhaps the best. The “per star meglio”, the better than best, has not been less fatal to Canova than many other artists.

In passing into the next room, we come into the midst of the “Portraits”. Here are the recent statues of “the Mother of Napoleon”, “Maria Louisa” &c. The first is a good modern version of the Agrippina, with less of the Imperial and the Roman than its proud prototype. The draperies are cast about with more frankness and fullness, but less skill. The resemblance is, as usual, sublimed. “Maria Louisa” is allegorized as a “Concord”. She holds the sacrificial Patera, and looks peaceable and stupid. This is in the manner of the “Salus populi”, &c. of the Livias, &c. The stranger smiles in looking on the Lavinia, and recollecting the fasti of the late Empire. Not far from it is the “Princess Esterhazy”. Here less tension was necessary: he has got out of the dominations an thrones, and the work has profited by this restoration to ease and nature. She holds a tablet and stylus, as about to write. I think there is a Muse who does something of the same kind; but there is so much life here you forget the plagiarism and the mythology: I nowhere know of a more charming portrait. She is at full repose, and leans indolently, if I may so say, upon herself; her eyes resting on some fair vision beyond the spectator and drinking in the pleasure of wisdom, till she can form it into shape, and fix it perennially upon her tablets. Her head is high and princely, the draperies rich and noble, the whole impregnated with a consciousness of great moral and intellectual elevation. The “Washington” is another instance of mortality divinized. It is something more than the mere fixing of a man into marble. It is an apotheosis of his mind. Washington was no hero, but something infinitely better. He did not

save America, but he showed America how she might save herself! One of the few great men who were contented to be great for their country only, and who, founding a State by the mere force of single hearted high-minded public feeling, had the still greater glory of knowing how to retire when the mighty work was done. He was no genius, no orator, no writer; but he was thoroughly penetrated with the consciousness of a great and solemn trust: he was stamped with a firmness which wielded and kneaded events to his will: he was glowing with an unextinguishable devotion to liberty; beside which, the world, and all that the world could proffer, was [p. 32] as dust and dross in the scale. To shape out such faculties to the eye was no easy task: for an Italian it might seem impossible. But Canova has cast into his work all the inspiration of the “America Libera”: he has sculptured what Alfieri wrote. The “Mars Gradivus”, or the allegorical portrait of the late King of Naples, is a sort of domino for the anti-military figure and face of that *bon-vivant* sovereign. Meleager, with the head of a wild boar, would have been more appropriate. Canova executed it with a smile. The statue is a huge, pillar like Caryatid kind of a concern, with a long slaty mantle, topped, by way of capital, with a helmet, from under which peeps out the royal physiognomy in all the vigour of its original ugliness. The helmet, too, is Greek, the true Pericles or Minerva; the armour such as Julius Caesar of Marcus Aurelius would not have disdained to wear. But riches will not make an Helen; nor an entire armoury a Mars. Ferdinand stares through every part; the gross animal man grins and leers in every feature. The Romans, who laugh (when they laugh at all) at their southern neighbours, are delighted to have this colossal amplification of “the beauteous Majesty” of Naples, for exhibition to strangers. The Ludovisi Mars has found a rival; and Pasquin, with a wicked sneer at the martial achievements of the original, has canonized the statue, the “Marte in Riposo” of the Regno.

But by far the most perfect portrait which ever proceeded from the hands of the Divine Master, is the recumbent statue of “the Princess Borghese”, better known under the complimentary title of the “Venus Victrix”. The original has whimsically enough been locked up, and packed up, and being altogether sacrosanct from profane eyes, is only to be guessed at through the mist and shadow of the engravings. It diverges considerably from the mythological character and attitude; but as the name came after the statue, this ought to be a matter of no surprise. The “Verità” of Giacomo della Porta may have suggested the first hints of this inimitable production, but, whatever may be the management, the forms, it must be remembered, are essentially distinct; I both be from life, they are good examples of their respective natures. The drapery and the apple (to justify the actual name) are supposed to be an after-thought, but they do not bear the outward seeming of an improvement, or a “repentir”. Compare the former, for instance, with the bronze “panneggiamento” in which Giacomo’s exuberant fancy has been compelled to look decent. But these accessories are of no consequence to the unrivalled merit of the rest of the performance. Canova boasted that he required no second model; but then he drew on the inexhaustible stores of his imagination, and was a frequent visitor at the Palazzo.

[p. 33] In the next room we return to his original works. The colossal “Hercules and Lichas” is a bold rush from his usual path. The conception is striking and fearless, forcibly, but not fully expressed. You see him grasping at a ball, but the ball escaping from his grasp. There is something wanting which Michael Angelo would have supplied. The anatomists find that the muscles are aside, near, but not quite where they ought to be, and the entire thus gives the appearance much more of an automaton, put together by reflection and in detail, than nature in the full stretch and expiring agony of her mightiest powers. The Lichas is ingeniously managed and well-conceived. Torlonia has niched the whole, and stifled between two walls the force and propriety of the fable.

The “Perseus” is a dandy Apollo. It is scarcely a translation. The fiery spirit, radiating, like lightning under a cloud, even through the repose of the god, is bland, and delicate, and languid, in the action of the demigod. He holds in his left the Medusa, in all her snakes and beauty: in his

right is the Herpe. The Asiatic mellowness of the forms, the suavity bordering on indolence, of the attitude, shows that the Catullan style had been too deeply contracted to be thrown off, when required. Strike the petasus from his Phrygian cap, and the talaria from his buskined feet. [...]

The "Paris" is proportionably good. There Canova is once more at home. He has taken him young. The shepherd hero leans on a tree on which his tunic is negligently cast: his shepherd's crook lies beside, the apple is languidly held in his right hand. The attitude is an easy blending of strength and grace. He hangs, half enamoured, and half admiring, over the visions of beauty which are floating before him. The form and style of the details give all that the epigrammatist has bestowed on his Zenophilé. [...]

The "Venus and Adonis", and the "Venus and Mars", are only modifications of the same idea. The first has nearly exhausted the expression. It is far fresher, richer, and truer than the latter. There is something of the Antinous melancholy in the head of the Adonis; and the suggestion may have been sought, and found in that antique, but the application stamps it into value. It is a fine accord to the head of the Venus. Nothing can be more truly Canova, than that unborrowed head. Here he has stepped far deeper into human nature than any of the ancients. The Venus of the ancients is a mere physical type, received, and corrupted in its passage, from the ancient cosmogonies. It is mere external nature; when there is any rise into mental expression, it seldom exhibits itself beyond the commonplace of sensualism. Here the physical is purified by the ideal; there is sentiment, not sentimentalism (Bernini would have given the latter), devotion, earnestness, elevation, and some approaches (abstraction made of the personages of the fable) to the delicacies and dreaminess of the "amour passion". Commentators dissent on the text, and struggle for interpretations. Some see entreaty to stay in the imploring goddess, and doubt and hesitation in the hero; others, caution against danger in the intertwining arm, and admonishing finger under the chin. The drapery, with the usual *contresens* of the antique, is cast round the knee.

The "Mars and Venus", which is also called "Peace and War" is bad as mythology as allegory worse. But Canova seldom ventured on the labour of creation; he poured the wine of others into his own vase, and then called it his own. This is plagiarism from himself. It is not an improvement, but a degeneracy, the work of hurry, of commission, and of old age.

The Boxers, or "Creugas and Damoxenus" in some degree vindicate Canova from the charge of want and weakness. The story is told admirably. [p. 34] It was necessary. Athletæ were objects of fanatic admiration to the ancients – a sort of half heroes – accounted amongst the little great of their village. To us their statues are totally without interest, except as mere feats of anatomy. Canova has thrown subject into this insipidity. His Athletæ have individuality, and almost character. The contrast is full and fierce. Courage and cunning could not be better written. It is amusing to hear the amateur criticism of our countrymen. They see the Belchers and Gulleys, but do not read Pausanias.

The "Graces" have been sometimes cited as the chef-d'oeuvre of Canova. It may be questioned. With the exception of his kissing Cupid and Psyche, and perhaps his Dancers, none other of his works have so much of the vicious flavor of the late Italian school. It is not, indeed, in the cold or extravagant of Bernini, but it has the over-sweetness, the fine-lady mannerism, which so often modernize, in the pages of Metastasio, the grave and simple of antiquity. The drooping heads, the interlacing of the arms, the languishingly soft undulations of the entire outline, are far more inspirations from the luxurious anacreontics of Joannes Secundus, or Pontanus, than breathings worthy of the chastity of the Virgilian, or the delicate poignancy of the Horatian muse. The ancients were more reserved in their expression (*Paus.* XVI). The Ruspoli, and Sienna Graces are jejune in comparison, and have nothing of the τρύφερον θάλλος which characterizes their modern rivals. The drapery is a mere expedient, and does more for the decency than the beauty of the goddesses. Critics affect to think that it is, after all, a mere niche

group, and that the eye ought not to be allowed to travel round it. A group borders on bas-relief and composition; and here, with few exceptions, Canova fails.

The “Recumbent Nymph” has been suggested, it is said, by the “Venus Victrix”. This may be the case, as ideas, often apparently the most remote, are found to be connected by some electric, incomprehensible chain. The Florentine and Borghese Hermaphrodites, offer a much closer analogy. The arrangement of the legs, the pronounced character of the forms, the very panther’s skin³⁶, are all servile imitations. It is saved only from a complete copy, by the adjunct of the fountain; even the “Amorino” or “Young Love”, playing on the cithara, is to be found, in precisely the same attitude, and connected with the same figure, in a gem of the Gallery of Florence. But these are “*furta concessa*” amongst artists, and the statue itself is exquisite. There are none of Canova’s works which more fully breathe of him, none which more fully evince the “*callida junctura*”, the “*ad unguem*” finish, the varied and luxurious outline down which the eye swims, into the indistinctness of pleasure, for which his chisel has been so fondly and justly celebrated. The allegory is tranquil and antique. The Love sings, the Naiad listens, it is a walking and delicious dream, “*la reverie de l’amour, qui ne peut se noter*”.

The “Sepulchral Monuments” of Canova are of very various merits, some of little or no merit at all. The “Nelson”, for instance, though colossal in size, is little in execution and plan. It was simply a design for private gratification; the great of all countries, “Tros Tyriusve”, found a home and country in the imagination of Canova. The monument of Pope Rezzonico is, with the single exception of that of Julius II in San Pietro in Vincole, much the finest mausoleum at Rome. As portrait, it is impossible to unit more truth and more dignity in the same person. The venerable feebleness of the kneeling old Pontiff (a miracle of modern art) detracts in nothing from the utmost purity of style, in the draperies and the attitudes. The niche allocated to the monument compelled, it is said, this departure from the usual etiquette of the Pontifical statues. If so, and not the genius of the [p. 35] artist, it was a most felicitous accident. The accessories, the mere *παρέρργα*, or *hors d’oeuvres*, are of very contrasted desert. The Religion is a strange stout, awkward figure, Calvinism and Catholicism, as strangely mingled as in the mind of Pascal; but then, I like her much better than the Religion, with her thunderbolts, &c. in the Church of San Ignazio. The radiated glory which she wars about her head, has ancient authority in its favour, but goes as ill, as mere painting, on a statue. The Genius in *ennuyé*, rather than melancholy; he looks *blazé* and beautiful, and that is all. But who would not forgive a thousand defects for the admirable Lions? Lions, I believe, have as little to do with Rezzonico as St. Jerome, and an allegory pieced up of beasts and visions hangs oddly together: no matter, we forget all this, we think only of the Lions and Canova. As glorious embodyings of glorious nature, they are without a rival, and almost without an equal, amongst the ancients. The Sleeping Lion, in particular, is a favourite. He is the Ζεῦς μελιχτιος of the beasts. A perfect repose loosens everything about him; he sleeps down to the very paw. But there is no loss of dignity in all this. The royal beasts is full of power and majesty, even at the moment when they least appear. They are not annihilated, but suspended. His waking is seen from his slumber. We go up and touch him, and smooth down his heavy paw, and exclaim, in the words of Scripture when speaking of the Lion of the Jordan “Who shall arouse him?”.

The monument of “Ganganelli” is feeble, and rather mawkish, the execution timid and obtuse, the allegory pastoral and pretty. It was an early work, Canova groped for expression, and did not yet feel himself. Ganganelli deserved something more original than the old sedent attitude, the papal benediction, and the Innocence, or Meekness, with her nibbling lambkin at her feet.

“Pope Pius VI” is a faded copy of the Rezzonico. Like it, the figure kneels, looks pious, but has nothing of the impressive unction and devotion of the original. The prim vanity of Braschi is

³⁶ The Panther’s hide sometimes accompanies the Hermaphrodite, from a confused tradition which substitutes for its parents Jupiter and Semele, instead of Mercury and Venus. They are frequently to be met with in Bacchanalian scenes amongst the ancients.

preserved. The artist has not taken the pains to idealize him. Perhaps he was in the right. As it is, the statue is not above the level of an ordinary pontiff.

The "Monument of the Stuarts", like the two preceding in St. Peter's, has been already partially noticed. The unmeaning semi-pyramidal tower, with its projecting shelf, and alt-relief profiles arranged on it in a row, as if for sale, is as much below, as its unrivalled Genii mourning at the entrance are above all praise. Had Canova never passed beyond this limit, he might have still laid full claim to supremacy in the art.

The Mausoleum of the "Princess S.ta Croce" is by far the most original of his sepulchral productions. The idea is daring. A crowd of all sexes and ages are represented entering the funeral pyramid. This is bas-relief done into statues. The details are perfection. Age and youth were never so divinely linked before; the father, in particular, bending under that burthen which not even the piety of his daughter can remove, is in the finest strain of poetry. There is nothing so modern in all the compositions of Canova, nothing of which the moderns have more reason to be proud.

His early compositions have been quite eclipsed in the blaze which his after-glory has thrown upon them. But the "Daedalus and Icarus" executed (if I do not forget) for the Admiral Emo, is not yet forgotten. His ideal heads have great merit: the "Σοφία, or Wisdom", the "Beatrice", inferior either as an allegory or imaginary portrait to the former, the inimitable "Helen", a commission from, or rather present to, Lord Castlereagh, &c. This last is the only realization extant of the qualities which a reader of Homer naturally associates with that pernicious beauty. Nothing can be more perfectly expressed. The sleepiness of pleasure in the long-drawn eye-lids still droops, and dreams, and dies away in the marble. It is impossible to look on that countenance, "heu nimium lubricus aspici", without feeling somewhat of the admiring emotion, which burst in exclamation from the Homeric sages. His busts from real life fall into somewhat of the same type. Every line fades off, from an excess, perhaps, of what the Italians denominate, [p. 36] with great felicity, "la sfumatura", into smoothness and mere grace. His men are Sybarites and his women languish away to Helens.

The only group of any magnitude executed by Canova is the "Descent from the Cross" for his own Church in his native village of Passignano [*sic!*]. The clay model was terminated only a few months previous to his death: this, and the unfinished, "Endymion" were his last works. It was favourably chosen. These Pietas, under an uniform idea, present a great variety of tender and graceful attitudes and forms; they are, moreover, so essentially modern, that the artist may walk about at will in his own territory; Canova has looked at Michael Angelo, but remained himself. The anatomy, the gravity, the austerity of the mighty founder have been admired; but Canova has spread in profusion qualities which might not less have warranted the admiration of Michael Angelo. The whole soul of a love surpassing that of woman, is outpoured in the divine Mother and her attendants; Christ is less a most perfect dead body, than "the most beautiful of the sons of men". In Michael there is more science, in Canova more art; but we read Tasso, and speak of Dante.

Another instance of the justice of this remark is the admirable "Magdalen". Some call this the great miracle of his chisel. It is indeed an exploit. Here Canova has walked steadily and nobly alone. His Magdalen is sufficient proof that when he leant upon himself, he could bear his faculties with the force and facility of a creator. It is the only Magdalen, truly such, in either art. Penitence and remorse have drained away all remnant of human passion, and left no recollection of the courtesan to profane the saint. Here Canova, with true taste, moral as well as intellectual, has reined in his own habitual luxuriance, and swept away all that voluptuousness, which he casts with such profusion over his Olympus, from the pure and holy forms of the Gospel.

The Bas-reliefs of Canova are, next to his paintings, his greatest sins. He seems never to have understood that department of the art. In execution, they approach the flat and starved chiseling of the early Florentines; in conception, they have all the flutter and frivolity of the late French

school. The moment he has to get two figures to put together, the magic scepter drops from his hand. He can write a chapter, but not a book; he can give you a figure, but not a series. Here Thorwalzten lords it undivided. One entire portion, and much the noblest and most ample, of his art, is forbidden ground.

I had now completed, after a three hours' visit, this hasty review of a collection, unrivalled certainly in Europe, when my conductor pointed to the staircase which led down into that chamber of the studio where we than were. I saw Canova descending from his labours of the morning, in his short grey working-jacket, with the instruments of his art in his hand. He glanced at one or two of his statues then in progress, complimented the workmen in his usual encouraging manner, and then advanced towards our group. After a great deal of cordial greetings, we adjourned to his boudoir near. Here were the engravings of his works, and one or two of his paintings. I was much amused at the *naïveté* with which he explained the subjects, and pointed out their merits to our examination. There was an artless and unsuspecting complacency in all this, which, in another man, might have offended, but in Canova, I know not how, was fascinating in the extreme. These little foibles connect a superior intelligence more closely with our humanity, and give us a more intimate title to an interest and participation in his greatest works. Thus Michael Angelo piqued himself on his poetry, David on his two or three sonatas on the violin, &c. The paintings are strange enough. Nothing can be more *bizarre* than their composition: the style of the design is more than Parmegianesque, the colouring attempts the Venetian; the general air suggests something very like the doing into painting of the lightest of his bas-reliefs. Yet, so well satisfied was their author of their superiority, that he had already contemplated ornamenting the walls of his new church with paintings as well as sculpture from [p. 37] his own hand. A compliment to his "Death of Adonis" was sure to find its way to his heart. Yet he could listen unmoved to the acclamations of all Europe, to his "Venus", or to his "Hebé".

It was now near two o'clock, the hour at which he usually retires to dine, and to take his siesta; and we were obliged, after a most interesting conversation, to separate. But I saw him often, and knew him well, afterwards. Few days passed without meeting him in public or in private, to the hour of his death.

The productions of Canova are, more than any other I have ever seen, the perfect reflections of the man's character, as well as of his mind. It has been questioned rather too generally, how far the moral of a writer is likely to be mirrored in his works. Canova wrought *himself* into his marble, and to the very minutiae of the execution, there is not a line or touch which does not seem "part and parcel" of his divine soul.

There is a strong similarity at the outset of his career, between him, Michael Angelo, and Raphael. Each of these three great men were seized by the inspiration; they scarcely sought it. It descended on them in its plenitude, at a period of life when others only begin to think. The "numbers came", the chisel wrought unconsciously in their hand. At the age of fifteen, Canova had already finished his "Basket of Fruit", as Michael Angelo had his "Faun". His progress for a time was slow; the "res angusta domi" hemmed him in; he had to struggle with his genius and his fortunes. Sir W. Hamilton, and other appreciators of merit, cleared, in some measure, the obstacles from his path; but it was to the kinder, and homefelt encouragements of a friend, that he owed the impulse and the fiery instinct which hurried him along. Nothing can be more affecting than the monumental tablet in which he records this event in the vestibule of the Church of the Holy Apostles at Rome. It is difficult to say which of the two is most to be envied, Canova or Volpato. From thenceforward his flight was straight and rapid. He felt his wings grow by the very exertion of the flight. He divided the public gaze with the greatest names in modern history. He was venerated by all that was venerable or revered amongst mankind. Sovereigns contended for his labours; conquerors sought their apotheosis from his hands, and Napoleon had no reason to envy Alexander: he had a Lysippus, in Canova, proportionate to his

victories. His latter days were passed in a bright and uninterrupted sunshine of happiness and glory. Honours from all sides crowded round him, the willing offerings of the gratitude of mankind; the tribute of nations, to whose pleasures he had so largely ministered. His triumphs were unstained with a single tear; there was no set-off against his laurels in the miseries and curses of mankind. Yet in the midst of all this, no man could preserve more entirely the perfect modesty of true genius. His bust in the Vatican is a magnificent epitome of the man. The upraised eyes, the open mouth, breathless with holy and noble thought, the radiant placidity, resting, like the light of another world, on all his solemn features, give some faint conceptions of the spirit which once could lend all this its animation, and which was as uncontaminated, as unclogged, by all those miserable debasements which generally cling about the sons of mere earth. Canova, felt his philosophy. He smiled at the follies and contentions of the *parvenu*. He was raised to the title of Chevalier of the Legion d'Honneur, by Napoleon; and to the rank of Marchese d'Ischia, by the late Pope; yet I never saw on his cards any other than that first of titles, "Antonio Canova". He was disinterested in the extreme: he gave with still more facility than he gained; but his gifts were judicious: it was liberality, and not profusion. One of his first acts of the kind at Rome was that magnificent dedication to the Genius of his Country in the Pantheon; which, in my mind, considering the means and the donor, far eclipses the most splendid donations of all our modern princes or kings. He selected from the crowd of rising sculptors in Italy, such amongst them as gave the strongest evidences of exertion and talent. To each he permitted the choice of their subject. The expense was his own. Thus a series of colossal portraits in [p. 38] marble was formed, of everything great and good which Italy, through a long line of intellectual glory, has given to the admiration of the world. They have since been removed to the Capitol, and stand in proud rivalry beside the ancient dead. The marquise of ischia produces a revenue of 1300 crowns. The day it was bestowed by the Pope, Canova conferred it upon the Academy of St. Luke, for the education and encouragement of young artists. This was spoken of at Rome, but thought natural. No one thinks there of degrading their art, by making it the tool of adding pelf to pelf. This English propensity of fortune-making (with which no true genius can possibly co-exist) is unknown there. They cannot understand that happiness which consists in sacrificing for life, all the elegant aspirings and pursuits, all the means which are calculated to make like happy. He was frugal, temperate, simple; religious without cant, charitable without ostentation, dignified by philosophy, courteous from instinct, the worshipped of all circles, but the more than idol, the fondly beloved brother and father of his own. I never heard a single word of censure drop from any human lip against Canova. Envy was silent at his name. The homage was as universal as it was voluntary. The day of his death (kings here die quietly) was a day of public calamity and lamentation at Rome. Another star had fallen from her heaven, and its magnitude and brightness were never more truly measured than by the darkness and gloom which it left behind.

The merits of Canova, as a sculptor, would be estimated by a very false standard, were they to be considered in reference only to the man himself. But a great portion of his glory is derivable from his position in the world of art. He stands between two ages: two great epochs, two races, essentially and strongly distinct. It must be remembered that he preceded Thorwaltzen, and succeeded to Bernini. He altogether revolutionized the art. The men before him had gone on, century after century, laboriously exaggerating the defects and vices of their predecessors. Littleness had been systematized, and false theory reduced to falser practice. Arrogance and self-glory had replaced patient and deep inquiry: study was despised as derogatory to genius, and genius was only known by the more audacious flagrancy of its absurdities and abuse. Canova struck down all this, and set up a reformation great and good in its stead. Bernini is recognizable now and then, it is true, in his more early productions, but it is by intervals only; and every step he took in his art removed him farther from him and his false school, and closer to antiquity and truth. His genius was truly of feminine and gentle thought; the tempestuous and

convulsing passions disdained his grasp; he had not probed pain, he could not dignify torture: his sorcery was not over the grand, the mighty, the magnificent: the vasty beings of the obscure were creations on which he had never dared to look. But wherever the overburthened spirit of woman's love was dimly to be shadowed forth, wherever the slumber of perfect pleasure was to be breathed into delightful existence, wherever the rejoicing of immortal youth, or the glorious consciousness of transcendent beauty, or the welcomings of celestial visitations, or the burning aspirations after an undying Elysium of tranquility and enjoyment, were to be poured abroad into lasting shape, then, indeed, had he at his beck all forms of surpassing loveliness, and grace, and light, with which the imaginations of painter, sculptor or a poet have ever yet stood forth to the wondering adoration of their species. The same spirit worked in his very touch. He [p. 39] smoothed away into the softness of life all the asperities of the marble: he almost seemed to paint into it: every harshness melted and fled before the wonderful "impasto" of Canova. To his successors he has left a great legacy, a glorious example. Many may yet equal him in different walks, none can ever equal him in the same. Thorwaltzen is not his imitator, but his rival; but it must never be forgotten, Thorwaltzen has succeeded Canova, and not dethroned Bernini. These were the reflections which were passing fleetly over me, when I found myself once more in the noise and hurry of the Corso. I got into my caritelle with the verses of Pindemonte, whom I had been reading that morning at breakfast, in my mouth: "Quel Canova immortal, che indietro lassa | l'italico scarpel, e il Greco arriva"» (pp. 26-39).

255. «The Standard», n. 559 (Monday, March 2nd 1829)

«CANOVA – A beautiful specimen of numismatic art, produced under the sanction of the Academy of Fine Arts at Venice, has recently been brought to this country. It consists of a medal in bronze, two inches and an eighth in diameter, bearing on the obverse the head of Canova; a striking and faithful likeness to the original, whose Christian and family names are engraved as the legend. The bust is in bold relief, and full of expression. The reverse represents the miniature copy of the funeral monument erected in one of the churches at Venice, to the memory of that matchless sculptor. The form is that of an acuminate pyramid. The entrance into the sepulchral chamber is had open; and a veiled female figure, bearing the urn which contains the ashes of the departed artist, is about to enter it, followed at various distances by genii bearing torches, and two young females carrying garlands. These various figures are disposed in groups on the steps that lead to the pyramid on the right of the observer, while, on the opposite side, the genius of sculpture is seen recumbent in the act of deploring the loss of his favourite child and the lion of Adria crouches near him at the threshold of the chamber of death. Over the latter two winged genii support a smaller head of Canova, encircled by the serpent of eternity. The name of the sculptor is inscribed immediately below it. Few modern medals can boast of such exquisite execution as is exhibited in the principal figures of this reverse. They will bear, and indeed require, the application of a strong magnifying glass. The Legend runs thus: "Collegium Venetum Bonis Artibus Excolendis Principi Sculptorum Aetatis Suae"; and the inscription informs us that the monument was erected "Ex Conlacione Europe Universae, a. MDCCCXVII". We recollect that his present majesty, George IV, contributed, with his usual promptitude and liberality, towards the European subscription here alluded to. – *Weekly Review*» (p. 4).

256. «The Durham County Advertiser», n. 779 (Saturday, August 8th 1829)

«DR. SCHOLEFIELD'S LECTURES AT DARLINGTON.

Extract from the Lecture on Sculpture.

I stated in a preceding Lecture that it would be an interesting enquiry how it happened, that all the Fine Arts, with the exception of Music, were brought to perfection by the Ancients; but it

does not require great depth of research to discover, how it has come to pass that the Moderns have been nearly as deficient in the art of Sculpture as the Ancients were in that of Music.

There are only *two* names in this department that will be remembered when the labours of their chisel shall be no longer visible; and they are both Italian, Angelo and Canova. Not that I would deny that there are, both in France and England, many names which deserve our respect; and some works in Statuary by other Artists, as Tournierelli, Flaxman and Chantrey, that are capable of adding to the embellishments of our palaces those charms, which are viewed only in the living marble. But the works of these latter Sculptors will not, for a moment, bear to be compared with those of the great Greek Masters.

[...] In a preceding lecture I have spoken of the works of Angelo; I now pass on to those of Canova. Canova is a name that will serve in after-times to record the age in which *we* live; and which, in conjunction with the names of Byron and Beethoven, will hand down to the latest posterity some immortal recollections of the genius of the nineteenth century.

Canova is pre-eminent in three departments: first, in the *Heroic*; 2dly, in the *Compositions of softness and of grace*; and 3dly, in *Monumental Erections*.

Imbued with the spirit of those antique models to which I have alluded, the Apollo and the Antinoiis, and other mighty works, which the lust of cupidity, or the devastations of war, have left unimpaired, except by time: and, drinking deep at the pure fountain of the classic page, where the heroic verses of a Homer, or the choral symphonies of an Eschylus or a Sophocles called up in poetic visions a system of creation, this modern Praxiteles has produced works in the heroic that will bear to stand by the side of his great prototype. Of such a kind are his "*Perseus*", his "*Pugilists*" and above all his "*Theseus combatting the Centaurs*". In learned design, delicacy of execution, and sustained effect, these are all exquisite models.

In *Monumental Structures* it is enough to mention the "*Tomb of Alfieri*" at Florence; and that of the Archduchess Maria Christina, at Vienna. In erecting monuments to *others*, Canova has erected the proudest monuments to himself: for these structures will be remembered as the work of Canova, when the names which they were intended to immortalize shall have been long forgotten among men.

But it is in *Compositions of softness and grace* that Canova is the greatest: this is his peculiar and unapproachable walk. As far as my imperfect judgment in these matters extends, nothing can surpass his *Magdalen* in the possession of the Marquis di San-Arriva; to whose urbanity the stranger is indebted or a view of this *chef d'oeuvre*, which is exhibited in a room in the Boulevards, at Paris. At the superb mansion at Chatsworth, where one accomplished countryman, the Duke of Devonshire, has so largely displayed at once his unbounded munificence and his refined taste, are to be publicly seen two master-pieces of Canova: the unhappy Josephine, decked in the weeds of her royal days; and a splendid Hebe, soft and delicious as the beams of morn.

But yet the cognoscenti are of opinion that his masculine figures are those which most fully display the powers of this great modern Lysippus. In his other figures he is too elaborate; they seem designed to be viewed with a microscope rather than the naked eye: for on approaching the *Magdalen* you are struck with the exquisite minuteness of the work. Canova seems, however, to have known more of anatomy than of optics, though both are equally required as well by the artist in the chisel, as in the brush. So minute is Canova in the display of his anatomical knowledge, that he has not only shown the *course and flexure* of the muscles, but on nearer inspection we can see the *fascis superficialis* and the *condensations* of the *cellular tissue*, we can discern the *valves* of the veins, the *cutaneous* features, and the papillae of the skin. Assuredly these are all apparent in the well-formed and vigorous frame of the living masculine figure; but the fine alabaster mould that is spread over the living female form conceals them from the eye, which is, therefore, left to *suspect* rather than to identify. Hence the female forms of Canova seem wrought beyond nature. We cannot discover in them those traits that render the

Medicean so superior to the Venus of Canova, that firm yet graceful contour, meeting, yet eluding the eye, rounding into life, and dissolving in the animated marble» (p. 3).

257. «The Tipperary Free Press», vol. III, n. 292 (Saturday, October 3th 1829)

«CHANTREY AND CANOVA – Accident frequently determines the destinies of men. Chantrey's mother had designed him for the legal profession and, with that view, sent him to a school at Sheffield. On his way thither his attention was attracted by some figures in the window of a carver and gilder, which accident determined the youth's future pursuits. An accident was also subservient to the determination of Canova's career. His native village of Possagno was a feudal appendage of the Falieri family. At a banquet given by the elder member of that family, when Canova had scarcely attained his 12th year, he modelled the figure of a lion, in butter, with a spirit and fidelity which excited general admiration: and the humble rustic modeler was immediately adopted as a protégé of the Falieri, and sent to acquire the mechanical principles of the plastic art, under the tuition of a sculptor at Bassano. The earliest successful effort of Canova's chisel was a Eurydice, in white marble, which he produced in his 17th year; and the earliest attempt of Chantrey was a female figure» (p. 4).

258. «The Morning Post», n. 18363 (Tuesday, October 20th 1829)

«The repetition of Canova's statue of the Magdalen was made with the marble cut from between the legs of the statue of Napoleon which is now in the Duke of Wellington's antechamber. A bust of Pius VII was made from the marble cut from under the arm. When this statue of Napoleon was embarked on the Tiber, for the purpose of being sent by water to France, it was placed in the vessel on a false moveable platform, in order that it might in three minutes be plunged into the sea, should the English cruisers approach too nearly (*Stendhal's Promenades dans Rome*)» (p. 3).

259. «The Courier», n. 11860 (Saturday, November 21st 1829)

«CANOVA – A complete series of graphic copies from the works of this admirable sculptor is publishing at Venice; it is of a quarto size, appears in parts, each containing four plates, accompanied by textual illustrations, and will be comprised within the space of fifty of such parts. This attempt (and the manner in which it has been hitherto followed up in general merits our commendations) is the first which has been made in Italy to bring Canova's achievements, as a whole, under the public eye. Its value is greatly enhanced by the intrinsic merit of the illustrative matter, the task of providing which has been committed to his bosom friend Missirini, a writer to whom we are already indebted for an excellent life of the Italian Phidias, and who on the present occasion has judiciously endeavoured to render his illustrations of importance to the artist and amateur, by interspersing them with aesthetical comments. The plates are designed and engraved by various hands, and are highly creditable to their talent; and we doubt not that, if carried on with the same spirit in which they have been begun, the "Opere di Antonio Canova disegnatte ed incise, con illustrazioni di Melchior Missirini" will amply repay all the pains and expense that must attend their publication. – *Literary Gazette*» (p. 3).

260. «Windsor and Eton Express», vol. XVII, n. 905 (Saturday, November 21st 1829)

«Most people thought one of the London Police Magistrates pre-eminently stupid, when on the score of decency he caused some miserable Italians to put petticoats on their casts from Canova's Venus, lest pure beauty should perform a moral impossibility, namely, corrupt the minds and hearts of the unsophisticated. It seems, however, that our neighbours, the French, have some Police Magistrates capable of exhibiting a somewhat analogous intelligence. [...]» (p. 4).

261. «Evening Mail», n. 9436 (Monday, December 7th 1829)

«We learn from the Italian newspapers that a most singular distribution has been made of the mortal remains of the celebrated Canova. The new church erected on his plan and at his expense, at Possagno, his birth-place, is destined to receive his body. His heart had been deposited in the Academy of the Fine Arts at Venice; but it appears that this has given rise to some discussion, and in consequence it has been determined that it should be placed under a cenotaph in the church Dei Frari, at Venice. The Academy, resolving to possess a portion of the mortal relics of Canova, addressed M. Canova, the brother of the artist, at Rome, requesting to have the *right hand*, with which the sculptor executed so many *chef-d'oeuvre*. M. Canova has consented, stipulating, that in case the Academy of Venice should be suppressed, or removed to another city, it shall restore this deposit to the high priest of the church of Possagno, to be re-united to the rest of the body. The Academy of Fine Arts at Venice have obtained possession of the right hand of Canova, and a notary has drawn up the conditions insisted upon» (p. 3).

APPENDICE IV

A Canova Library, o della poesia inglese per Canova

1. *Ode to Canova's Helen*

George Gordon Noël Byron, 1816

In this beloved marble view
above the works and thoughts of Man
what Nature could but would not, do
and beauty and Canova can!
Beyond the bard's defeated art
with immortality her dower
behold the Hellen of the heart.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: Lord Byron, *Letters and Journals*, 1830, vol. II, p. 61.

Note: Ispirata alla *Testa ideale di Elena* (1811) di proprietà di Isabella Teotochi Albrizzi, nel cui palazzo veneziano Byron ha più volte occasione di ammirarla, poco dopo la sua composizione l'ode viene spedita all'editore John Murray con lettera datata 25 novembre 1816 (A-II, 55).

2. *Da Beppo: A Venetian Story*

George Gordon Noël Byron, 1817

Eve of the land which still is Paradise!
Italian Beauty! Didst thou not inspire
Raphael, who died in thy embrace, and vies
with all we know of Heaven, or can desire
in what he hath bequeath'd us? in what guise
though flashing from the fervor of the Lyre,
would words describe thy past and present glow,
while yet Canova can create below?

Riferimento archivistico e/o bibliografico: Lord Byron, *Beppo: A Venetian Story*, 1818, stanza XLVI.

Note: Poema composto a Venezia nell'ottobre 1817 subito dopo il rientro da un breve soggiorno romano durante il quale Byron ebbe modo di incontrare per la prima volta Canova.

3. *Da Childe Harold's Pilgrimage*

George Gordon Noël Byron, 1818

These are four minds, which, like the elements
might furnish forth creation: Italy!

Time, which hath wronged thee with ten thousand rets
of thine imperial garment, shall deny
and hath denied, to every other sky
spirits which soar form ruin: thy Decay
is still impregnate with divinity
which gilds it with revivifying ray;
such as the great of yore, Canova is today.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: Lord Byron, *Childe Harold's Pilgrimage*, 1818, canto IV, stanza LV.

Note: Poema composto a Venezia a fine 1817 subito dopo il rientro da un breve soggiorno romano durante il quale Byron ebbe modo di incontrare per la prima volta Canova.

4. *Lines written under the Venus of Canova*

B. B. W., 1819

Divinity in stone! Yet glowing
supremely warm and rich and fair;
around a sense of sweetness throwing,
as if her roses wanted there!
Upon that brow, so pure and soft,
Immortal Love hath set his seal;
and left, in kinder mood than oft,
a sign we cannot see, but feel!

Those eyes, those full and fixed eyes,
they cannot beam, nor glow with fire:
nor herald as the wishes rise,
the thoughts the spirit would respire;
but passionless themselves, they wake
in us that feeling's tender strife,
of which the sister Graces make
a busy brilliant span of life!

Then oh! those lips! those eloquent lips!
so full of love and peace and all
that suffered such a dark eclipse
when erring woman doomed our fall!
Yet knowing this, who e'er could look
upon that marble, nor prefer,
that man the fatal apple took,
and left his heaven to live with her.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Leeds Intelligencer», vol. LXXI, n. 3595 (Thursday, May 29th 1823), p. 4.

Note: Il componimento è datato «Woburn, April 19». Più volte edita in sillogi poetiche degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, il titolo presenta spesso la variazione “*Lines written under the Hebe of Canova*”. Nel caso le iniziali non valgano come pseudonimo, l'autore potrebbe anche identificarsi in Jeremiah Holmes Wiffen.

5. *The Fountain*

Samuel Rogers, 1819

It was a well
of whitest marble, white as from the quarry;
and richly wrought with many a high relief,
Greek sculpture, in some earlier day perhaps
a tomb, and honoured with a hero's ashes.
The water from the rock filled and 'erflowed;
then dashed away, playing the prodigal,
and soon was lost, stealing unseen, unheard
thro' the long grass, and round the twisted roots
of aged trees; discovering where it ran
by the fresh verdure. Overcome with heat,
I threw me down; admiring, as I lay,
that shady nook, a singing-place for birds,
that grove so intricate, so full of flowers,
more than enough to please a child a-Maying.
The sun had set, a distant convent-bell
ringing the *Angelus*; and now approached
the hour for stir and village-gossip there,
the hour Rebekah came, when from the well
she drew with such alacrity to serve
the stranger and his camels. Soon I heard
footsteps; and lo, descending by a path
trodden for ages, many a nymph appeared,
appeared and vanished, bearing on her head
her earthen pitcher. It called up the day
Ulysses landed there; and long I gazed,
like one awaking in a distant time.
At length there came the loveliest of them all,
Her little brother dancing down before her;
And ever as he spoke, which he did ever,
Turning and looking up in warmth of heart
And brotherly affection. Stopping there,
she joined her rosy hands, and, filling them
with the pure element, gave him to drink;
and, while he quenched his thirst, standing on tiptoe,
looked down upon him with a sister's smile,
nor stirred till he had done, fixed as a statue.
Then hadst thou seen them as they stood, Canova,
thou hadst endowed them with immortal youth;
and they had evermore lived undivided,
inning all hearts, of all thy works the fairest.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: Samuel Rogers, *Italy: A Poem* (1819).

Note: ///

6. *Mary Magdalen*

Thomas Moore, 1819

No wonder, Mary, that thy story
touches all hearts, for there we see
the soul's corruption, and its glory,
its death and life combin'd in thee.
From the first moment, when we find
thy spirit haunted by a swarm
of dark desires, like demons shrin'd
unholily in that fair form,
till when, by touch of Heav'n set free
thou cam'st, with those bright locks of gold
(so oft the gaze of Bethany),
and, cov'ring in their precious fold
thy Saviour's feet, didst shed such tears
as paid, each drop, the sins of years!
Thence on, through all thy course of love
to him, thy Heavenly Master. Him,
whose bitter death-cup from above
had yet this cordial round the brim,
that woman's faith and love stood fast
and fearless by Him to the last:
till, oh, blest boon for truth like thine!
Thou wert, of all, the chosen one,
before whose eyes that Face Divine,
when risen from the dead, first shone;
that thou might'st see how, like a cloud,
had pass'd away its mortal shroud,
and make that bright revelation known
to hearts, less trusting than thy own.
All is affecting, cheering, grand;
the kindest record ever fiv'n,
ev'n under God's own kindly hand,
of what Repentance wins from Heav'n!
No wonder, Mary, that thy face,
in all its touching light of tears,
should meet us in each holy place,
where man before his God appears,
hopeless, were he not taught to see
all hope in Him, who pardon'd thee!
No wonder that the painter's skill
should oft have triumph'd in the pow'r
of keeping thee all lovely still
ev'n in thy sorrow's bitt' rest hour;
that soft Correggio should diffuse
his melting shadows round thy form;
that Guido's pale, unearthly hues
should, in portraying thee, grow warm;
that all, from the ideal, grand,

inimitable Roman hand,
down to the small, enameling touch
of smooth Carlino, should delight
in pict'ring her, who "lov'd so much",
and was, in spite of sin, so bright!
But, Mary, 'among these bold essays
of Genius and of Art to raise
a semblance of those weeping eyes,
a vision, worthy of the sphere
thy faith has earn'd thee in the skies,
and in the hearts of all men here,
non e'er hath match'd, in grief or grace,
Canova's day-dream of thy face,
in those bright sculptur'd forms, more bright
with true expression's breathing light,
than ever yet, beneath the stroke
of chisel, into life awoke.

The one¹, portraying what thou wert
in thy first grief, while yet the flow'r
of those young beauties was unhurt
by sorrow's slow, consuming pow'r;
and mingling earth's seductive grace
with heav'n's subliming thoughts so well,
we doubt, while gazing, in which place
such beauty was most form'd to dwell!
The other, as thou look'dst, when years
of fasting, penitence, and tears
had worn thy frame; and ne'er did Art
with half such speaking pow'r express
the ruin which a breaking heart
spreads, by degrees, o'er loveliness.
Those wasting arms, that keep the trace,
ev'n still, of all their youthful grace,
that loosen'd hair, of which thy brow
was once so proud, neglected now!
Those features, ev'n in fading worth
the freshest bloom to others giv'n,
and those sunk eyes, now lost to earth,
but, to the last, still full of heav'n!
Wonderful artist! Praise, like mine,
though springing from a soul, that feels
deep worship of those works divine,
where Genius all his light reveals
how weak 'tis to the words that came
from him, thy peer in art and fame²,

¹ This statue is one of the last works of Canova, and was not yet in marble when I left Rome. The other, which seems to prove, in contradiction to very high authority, that expression of the intensest kind, is fully within the sphere of sculpture, was executed many years ago, and is in the possession of the Count Somariva, at Paris. [N.d.A.]

² Chantrey. [N.d.A.]

whom I have known, by day, by night,
hang o'er thy marble with delight;
and, while his ling'ring hand would steal
o'er every grace the taper's rays³,
give thee, with all the gen'rous zeal
such master-spirits only feel,
that best of fame, a rival's praise!

Riferimento archivistico e/o bibliografico: *Rhymes on the Road*, Extract XV – *Mary Magdalen* (Godley 1910, pp. 524-525).

Note: Lirica composta a Roma nel novembre 1819.

7. To Canova

Matthew Montagu, 4th Baron Rokeby, 1820

Prometheus first, as ancient fables say,
with plastic hand created Man from clay;
and stole from Heaven the animating spark
that waked to life his else imperfect work.
But what much greater praise shall he obtains
who took no worthless mean his end to gains
who breathed his spirit in the lifeless stone,
and made the whole imagined work his own!
No more, then, let the ancient Sculptor boast;
his still in modern excellence is lost.
Prometheus may preserve his older fame,
but you, Canova! Boast a greater name;
in means, as art, your rival you excel,
for Heaven gave to you what he was forced to steal.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1198-5906.

Note: Il componimento è spedito a Canova a mezzo lettera nell'aprile 1820 (A-I, 367). L'associazione Canova-Prometeo è frequente nella poesia celebrativa per l'artista, comune sia in quella inglese sia in quella italiana: si ricordi ad esempio il poema *Prometeo*, che Giordano de' Bianchi Dottula, Marchese di Montrone annunciò di voler comporre per una silloge di poemi da dedicare a Canova in occasione del suo ritorno a Bologna nel 1809 (cfr. E.N., XVI, p. 184, nota 3).

8. Canova's Sleeping Nymph

Henry William Vincent, 1822

I pass'd by that enchanted place,
where glows with life each marble face
which mild Canova's thoughts inspire
with fresh Prometheus grace or fine,
and wander'd, musing and alone
to where the Sea-nymph sleeps in stone.

³ Canova always shows his fine statue, the Venere Vincitrice, by the light of a small candle. [N.d.A.]

I paus'd, stood with lighter tread
lest I might vain that graceful head,
which pillow'd on the white round arm
acquir'd from rest a tranquil charm
that pleas'd me more than if her eye
beam'd with its quick variety.
For I had learnt full soon to know
the ills from waking thought that flow,
and joy's this fairest form to see
a moment from its sorrows free!
Though Fancy in her wilder mood
will sometimes darkest scenes obtrude,
and o'er the feverish couch will shed
visions of Passion, Doubt and Dread,
yet hence such rude phantasmas fly.
This gentler soul they come not nigh
by her calm broad and Zephyr breath,
her limbs reposing as in death.
I see no dream her rest has shaken
of Love betray'd or friend forsaken,
no shapeless demons of the deep
with speechless fear oppress her sleep,
and with quaint form and horror new
near and more near her path pursue
but airier thoughts her soul employ,
her mind is harmonis'd to joy.
Perchance she sits amid the Caves
which stream of cool Cephisus laves,
when sister nymphs with jewel race
bind up their amber dropping hair,
and while around light Music floats,
and softly swell th'ethereal notes,
she inly bends her ravish'd ear
Cyrene's tale of Love to hear,
then prays her youthful hours may know
as bright a spouse, as warm a glow!
Perchance she gathers the icy flower,
that grows in her dear and watery bower,
and weaves a Coral Chaplet for one,
whom Death has rest of an Earthly Crown.
Whom Turkish Pasha's jealous pride
has destroy'd on the day that it made her a bride,
and plunging in Yanina's gloomy wave,
has doom'd her to lie in a virgin grave.
But the nymphs her sinking form receive,
and her purified spirit ceases to grieve,
for they place her among their Nereid choir,
and soother has soul with the lute the lyre!
Perchance she's led by that guilty boy
who whispers fables of truth and joy;

and pretends (how falsely!) if he but smile,
that pain he can chase and sorrow beguile.
He strews her path with the blushing rose;
forbears the Curling thorn to disclose,
scents the air of his balmy sigh
with perfume of richest Araby,
bathes in his nectar her languid lip,
instructs her the honey'd dew to sip,
exults a deceitful Repose to give her,
and swears the Magic with last for ever!
If such the spell that enchains thy mind,
thy thoughts if such fairy visions bind,
for ever, found nymph, close thine eyes in sleep.
Thou'lt wake to live, to love, to weep!

Riferimento archivistico e/o bibliografico: B.C.B.G., Mss. Canoviani, XII-1212-5924.

Note: Il componimento è spedito a Canova a mezzo lettera da Roma nel 1822 (A-I, 462), corredato di traduzione italiana di Gerogiana Howard.

9. *Monody on the lamented death of Canova, the celebrated sculptor*
Hafiz, 1822

Genius of Sculpture, weep!
Let Sorrow's gloomy garb envelope thee,
let tears, like those of hapless *Niobe*,
in sad suffusion steep
thy anguish'd eye! For *He* alas! is gone,
whom it with rapture gazed upon,
as with unrivalled skill,
his hand o'er the cold marble moving,
and in its magic progress still
more than mortal knowledge proving
by the great master mind possessed,
glowing in that gifted breast,
until beneath his plastic touch grew warm
the wondering block, and rose a finished human form!

Alas! Canova is no more,
that miracle of modern days!
Whose matchless art could so sublimely soar,
whose moral worth deserved unbounded praise,
not Phidias, nor Praxiteles,
justly the boast and pride of Greece,
when brightly round her classic shore
the sun of Science beamed of yore,
in the grand temple of terrestrial Fame,
a loftier niche perhaps may claim
than judging Time shall now assign to *Thee*,

Illustrious Offspring of fair Italy,
and worthy Heir of Immortality!

Thy loss in every land shall Genius mourn!
And many a Muse the votive wreath prepare,
to deck the honoured urn,
where thy cold Relics rest.
Thither young Artists often will repair,
and deep sensations of regret express;
and classic Taste and Talent, lingering there,
their veneration, and their grief confess!

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Morning Post», n. 16120 (Thursday 14 November 1822), p. 3.

Note: Il componimento è datato «Dromore, Nov. 7 1822»

10. *On the Death of Canova*

Lady G. S. Stanley, 1822

Genius of Italy, what means this gloom?
and youthful Hebe's graceful modest form,
and Love and Beauty's captivating Queen,
here bloom like Nature's tints and colours warm,
for fancy paints the blush alone unseen.
Not these alone proclaim Canova's fame,
fain would the Muse record his private worth,
dwell on these Virtues which adorn his name,
and haloed th' exulting Land which gave him birth.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: Clifford 1995, p. 17.

Note: Annotato da Lady Cawdor in un quaderno oggi conservato in: N.A.L., E1727-1762-1925.

11. *Written on hearing of the death of Canova (the Sculptor)*

John Holland, 1822

Canova is dead! And the hand that wrought
such Promethean wonders is neverless and cold;
and the mind once so pregnant with beautiful thought,
no more shall those visions of beauty unfold.

His eye and his hand were creation to forms,
which, developed in marble, shall bear his proud name.
Through the conflicts of empires, o'er anarchy's storms,
to the records of art in the temple of Fame.

For, tasteless, ungifted, cold, dumb and alone,
His heart, who can gaze without feeling's wild strife,
on figures, smote as by enchantment, from stone,
into all but the warmth and the motion of life,

and what, though the captious would wither the bloom
of his fair reputation with slanderous breath,
yet the pilgrims of genius shall honour his tomb,
and rescue his name from oblivion and death.

Had he lived in an age when the Roman was free,
ere the tyrant or priest placed their feet on his neck,
ere a race, sprung like *fungi* from liberty's tree,
saw their history a dream, and their grandeur a wreck.

Then haply with names blazon'd high had he soar'd,
for whom its green chaplets Antiquity twined;
whose temples and friezes have more been adored
than e'en the divinities which they enshrined.

But the past so enchanting, how vague is the theme!
As the sculpture when broke, is a fashionless block;
and the future, howe'er a Colossus we deem
is a statue of time in eternity's rock.

Canova is dead! And let Italy sigh
o'er the artist, the last of her high-boasted names;
"Canova is dead! No he never shall die!"
Each work of his chisel in triumph exclaims.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Drogheda Journal or Meath and Louth Advertiser», vol. LII (Saturday, January 18th 1823), p. 2.

Note: Prima che sul «Drogheda Journal», il presente componimento era già comparso su «Iris», quotidiano di Sheffield sul quale il suo autore pubblicava abitualmente come corrispondente poetico dal 1817 al 1825 (anno della chiusura del giornale per la morte del suo fondatore e direttore, James Montgomery, Esq.). Buona parte di questi componimenti furono poi raccolti da Holland in un'antologia, *Flowers from Sheffield Park*, Hamilton, Adams and Co., London, John Blackwell, Sheffield 1827 (questo è pubblicato alle pp. 155-156).

12. Da Sculpture

Edward George Lytton Bulwer, 1825

[...]

Yes, there from every clime shall Genius bring
the vows and incense of her earliest spring;
and to those fanes the Pilgrim still shall roam,
and Sculpture find her altar and her home.
Warm'd into life beneath these genial skies,
round the far Dane what fair creations rise.

Here when the moon-light o'er those myrtle groves
flings it's pale beam, the German Wanderer roves,
and bears rich visions home, to gild the cell
where, lone and musing, Fancy loves to dwell,
the bright Enthusiast of the Isle, shall trace
in colder climes each well-remember'd grace;
recall and rival all that Greece hath known,
and wake, like Chantrey, Eloquence from stone.
And there fair land! thine own Canova still
rears o'er thy woes the triumphs of his skill;
charming the Gods again to haunt the Earth,
and waking Beauty to a second birth.
[...]

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «Cambridge Chronicle and Journal», n. 3272 (Friday, July 8th 1825), p. 4.

Note: Nel luglio 1825 il poema premiato con la Chancellor's Medal al Cambridge Commencement della Cambridge University.

13. *New-light Sketches - Epistles from Lady C__ to Mrs. S__* Anonimo, 1825

My New-Light Egeira's bright image came o'er
and shed her beam round me – her bonnet's dark satin
was studded with letters and bright words of Latin,
quite as clear they shone put, as if the great man, Canova,
had chissel'd them himself – and these words were LUX NOVA.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Morning Register», vol. I, Thursday, August 4th 1825, p. 3.

Note: ///

14. *Anecdote of Canova* Iole, 1825

There is his bust, a noble morning brow,
clear, open, beautiful, with the thick hair
hung in dark masses. Look upon out now
in the full daylight; seems it not to wear
all of least earthly Heaven may well allow
our mortal state of humbles to share?
Earth's tenderness is on the lip, but heaven
Has its own lightning to the forehead given.

He was young Beauty's sculptor, one who caught
the breathing essence of her loveliness,
giving a visible form to each sweet thought
that dwelt within his bosom's last recess.

Oh, Love! how much by thee is Genius taught!
how after-life will bear thy first impress!
'tis so in common hearts; but more thy dye
lasts stamped by mind unto eternity.

Love taught Canova beauty; 'twas one morn,
stooped o'er his chisel, while his eye grew dim,
gazing on shapes that made him feel forlorn,
and lonely, that such had no part in him:
there Ariadne, from a silver horn,
poured purple sparkles o'er the goblet's brim;
and like a form embodied on the air,
flung back the radiant Venus her bring hair.

He starts! A low soft sigh stole on his ear;
he turned to whence its living music came,
and saw her by the open casement near,
so that the fresh air fanned the crimson flame
that fed upon her cheek, a single tear
lay like a gem upon it, sudden shame
made the young artist farther shrink away,
as dazzled by sudden burst of day.

It was a face, with nothing but the blush
to mark it from the sculptured features round:
as perfect in its beauty; but the flush
of earthly warmth and earthly feeling crowned
the master-piece of nature; that rich gush
was from the heart, which thus a language found,
the eloquence of truth and silence ever:
words, sighs, and smiles deceive, but blushes never.

Yet grief would fill the eye that watched that face:
the blue mine of the forehead, showed its wealth
of azure veins too clearly, and the trace
of early hidden grief was there: by stealth
the tears stole from their starry dwelling-place;
the cheek was morning's colour, not its health.
And yet there was a beautiful repose,
like the last softened shade of sorrow's close.

Upon her arm, as dreamingly she leant,
while the clear sky was mirror'd in her eyes,
her spirit mingling with its element,
flinging of all the baser of life's ties;
bound but by those whose earthliness is blent
with finer essence, gentle sympathies,
and pure affections; all that makes the earth
recall the Eden of its early birth.

Canova gazed on her, as tho' he caught
new being from her look; as, till that hour,
life had been like a dream, a hope, a thought,
of which till then he never knew the power;
a new sense of existence to him brought
the sudden opening of a summer flower;
he gazed till rose the maiden to depart,
she pass'd, but left her image on his heart.

This roused him from his trance, but roused to feel
another soul within him; a dim sense
of happiness, like perfume o'er him steal:
they closed the gallery, and he wandered thence
as if he had some treasure to conceal.
(Young Love thy dreams are thy best recompence!)
And left the city, hastily, to share
his new-born pleasure with the sun and air.

He paused within a little nook, which seemed
made for a lover's passionate idlesse;
and flung, at full length, on the turf, he dreamed
his earliest dream of woman's loveliness;
he had no hopes, no aims, his thoughts but gleamed
like stars, which have no end in the excess
of light they pour on the night element,
as their own beauty made their own content.

Oh! passion's after day is little worth
the first delicious breaking of its morn;
too like a falling orb, which, heaven sent-forth,
touching our earth, is of its glory shorn;
brightness and pleasure wait upon its birth;
but, afterwards, come sorrow, shame, and scorn.
Love, that redeem'st our base mortality,
what has the serpent's soil to do with thee?

'Twas a voluptuous hour; bird-like the breeze
had folded up his scented wings, to sleep
'mid the rich blossoms of the orange-trees;
bowed down the rose, as too oppress'd to keep
the treasure of her sweetness from the bees;
one moment more the odorous dew must weep,
so heavy was the air with its delight
like the last languid kiss of love's good night.

For days the lady came, and watched the face
of the Madonna, as her should were there;
beside the casement, as if that charmed place,
filled with the gifts of mind, and open air
had influence on her soul, and touched its prayer

with something of their own unearthly grace.
They spoke not; 'twas enough for him to know
that Beauty's breathing likeness was below.

One day she came not; it was all in vain
that the young sculptor would have fix'd his thought
on the fair brow he traced, still like a chain
his anxiousness press round, he fruitless sought
to still the sudden throbbing of each vein,
when the least sound upon his ear was brought:
this feverish restlessness, it is love's first
of miseries, would to heaven it were its worst!

His heart was heavy, as an omen; all
his hopes seemed dead, restless he wandered
at last he paused by the cathedral wall
whence came the burial anthem's mournful song:
he entered, and he saw the funeral pall;
his heart foreboded, how could it be wrong?
He raised the shroud, he knew that she was there;
and thence he turned away in black despair.

And still, in all the works of later years,
is traced the influence of that early flame;
sorrow and love might have passed with their tears,
but they had hallowed his heart, and Fame
but followed in their footsteps.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Literary Gazette and London Review», vol. 9, n. 466
(Saturday, December 24th 1825), p. 828.

Note: ///

15. Da Venice

Joseph Sumner Brockhurst, 1826

[...]
and many a marble form of heavenly mould
(that flashed on Genius' glowing thought of old,
and taught Canova's wand in after time
to shadow forth the beauteous and sublime)
the life-like statue, and the breathing bust,
the column resumed from defiling dust
[...]

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «Cambridge Chronicle and Journal», n. 3324 (Friday, July 7th
1826), p. 4.

Note: Nel luglio 1826 il poema premiato con la Chancellor's Medal al Cambridge Commencement della
Cambridge University.

16. *The Youthful Days of Canova*

Catherine Grace Godwin, 1828

He dwelt in an elysium of bright thoughts,
that, lavish as the vernal wealth of May,
woke in his gifted fancy. His world was
a pastoral valley, bounded by the Alps,
whose snowy peaks, invading upper heaven,
woo the soft splendors of th'Italian sky.
Unknown to him the realms that lay beyond,
save in romantic legend or wild song.
Records of olden time, whence he might catch
glimses of busier life. Enough for bliss
that calm retreat, sequestered and obscure,
where his heart reveled in the first warm gush
of sympathy, unsullied by mistrust.
Supremely blest, the young Canova saw,
swifter than dreams, the morn of life glide on,
beneath the shelter of his humble home:
and if his ardent and aspiring gaze
would pierce the dim of distance, and o'erpass
the beautiful horizon girdling in,
his circumscribed existence, Hope lay there,
a bright Aurora, heralding the Sun.
Unloved by him the rude and boisterous sports
of thoughtless childhood; even then his mind
nursed in its sanctuary the expanding germ
of future greatness, treasuring in its depths
a secret, incommunicable joy.
The graceful art, whose early votary
Antonia was (like Grecian youth trained up
to serve high altars), pastime and delight,
and his soul's pure idolatry, became.
What though despondency might cast a gloom
of transient languor o'er his dawning powers,
offspring of thwarted efforts, that appeared
weak to the grand conceptions of the brain,
his genius, soaring on elastic wing,
rose from that slight depression with a zeal
proportionate to the exalted goal.
Visions of beauty filled his waking dreams:
imagination mystic glances caught
ev'n then of those fair forms his hand mature
created into perfect excellence.
To him all things thronging the paths of life
spoke in a loftier language. The perfume
of flowerets opening to the Ausonian air
pour'd on his keener sense revealing rich.
The high o'er-arching forest, through whose glades
the shy fawn bounded, like a shape of lightness,

the breezy slopes, whereon the mantling vines
 hung their green garlands, Nature's myriad stores,
 exhaustless as infinity, were all
 a theme of rapture and of wonderment.
 Instinct with poetry, his spirit was
 an instrument, amidst whose golden chords
 music lay slumbering, waiting but the touch
 of skill to bring forth her enchanting tones
 in fullest harmony. How oft would be,
 when o'er the woods of Ausolano fell
 the shades of evening, watch the resate clouds
 floating along the distant Alpine range,
 upon whose stainless summits daylight still
 reign'd in her glory! How oft would he gaze,
 until the emotions laboring in his breast,
 with power resistless burst forth from his lips
 in some impassioned vow, that he might mount
 a gilded beam of Sol's receding car,
 or sail upon the wings of fleetest winds;
 till, mingling with the ethereal elements,
 the sense of his mortality subdued,
 he might become a radiant seraph there,
 the inhabitant of heaven!

Supremely blest,
 in those romantic solitudes he pass'd
 the years of boyhood, that, in after-life,
 to him were tablets of memorial fund;
 yet some who looked on his sweet countenance,
 shadowed by deep and contemplative thought,
 had deem'd the youth a prey to grief and care,
 unwitting what a luxury of delight
 beneath the veil of pensiveness may rest.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: «The Literary Gazette and London Review», vol. 12, n. 600 (Saturday, July 19th 1828), p. 460.

Note: Il componimento fu poi riedito l'anno seguente in: «The Newry Commercial Telegraph», n. 1692 (Friday, January 30th 1829), p. 4.

17. Lines on the statue of the “Dansatrice” by Canova
 Richard Philip Tyrwhitt, 1838

There, poised in graceful dignity, behold
 the Dansatrice of Canova's mould!
 Gaze on, and number those bewitching charms,
 more bright than bless'd of old. Pygmalion's arms!
 Her virgin cincture veils, but not conceals,
 the grace her easy attitude reveals,
 sylph-like she floats in air. Each will tuned limb,
 soft, yet elastic, feminine yet slim.

Each, all, alas! but marble! Here the sense
weary of tinsel, and the vain pretence
of gaudy colouring, seeks her refuge meet
and matchless form her notary smiles to greet.
But where is she, whose living lineament
fills up this sketch by sculptor's fancy lent?
Who vindicates eternal Nature's part,
and dares assert her sovereignty o'er Art?
Who blends with symmetry a livelier glow
which modest worth and conscious truth bestow,
borrowing from purer skies the nameless charm,
which o'er inspires her animated form?
Faultless in shape as you Italian dame,
various in grace, in virtue still the same,
triumphant nature crowns sweet St. John's name.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: R.O.L.R., DG24/984/12.

Note: Il componimento è inviato dall'autore nel 1838 a Sir Henry Vaughan, 1st Baronet Halford.

18. Senza titolo

Sir Humphry Davy, s.d.

Thou wert a sight of brightness in an age
when Italy eas in the night of art
she was thy country, but the world thy stage
on which thou acted thy creative part.
Blameless thy life Thy manners playful, mild,
Master in Art yet Nature's simplest child.

Phideas of Rome like him stand'st sublime
and after artists shall essay to climb
to that high temple where thou dwell'st alone,
generous to all...

Riferimento archivistico e/o bibliografico: R.I.L., Sir Humphrey Davy Notebook 14e, c. 53 (cit. Eustace 1997, p. 21).

Note: Il componimento è incompiuto.

19. Senza titolo

Paur Anglici, s.d.

Corde tumet, Psyche gravisus amore, Cupido,
nec patitur visum fastus adesse Deum.
Quanta, Canova, tuae, fuerit si gratia verae,
cum Psyche ostendi tunc rubuisset Amor.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: *Biblioteca Canoviana* (1823), Tomo III, p. 111.

Note: In *Biblioteca Canoviana*, insieme al testo originale viene stampata anche una traduzione italiana a cura dell'abate Giuseppe Olivi.

20. Senza titolo

Paur Anglici, s.d.

Si veram occidit Psychen venus invida, major
poena, Canova, tibi quae subeunda manet!

Riferimento archivistico e/o bibliografico: *Biblioteca Canoviana* (1823), Tomo III, p. 111.

Note: In *Biblioteca Canoviana*, insieme al testo originale viene stampata anche una traduzione italiana a cura dell'abate Giuseppe Olivi.

21. Al Marchese Antonio Canova

Anglicus, s.d.

En nulli inferior veterum, spirans Canova
seque movere etiam marmora viva docet;
spectantis “nequeunt expleri corda tuendo”⁴,
materiam sculptor quam sibi cunque dabit;
seu nervos viresque heroïis corpore tendat,
seu risum in tenerae virginis ora vocet;
seu vultu furias, odium seu fîngat acerbum,
seu digitum artificem rite sequatur amor.
Seu miseræ matris luctus conturbet ocellos,
quod nequii prolem surripuisse patri;
dum tensos videt ipsa arcus calamosque minaces.
Et surdus soceri rejicit ille preces:
ipse sua ostendat seu fortis imagine Perseus
quicquid habet robur, formave quicquid habet;
seu leviter pedibus se tollat amabilis Hebe,
nectaream et flexo pollice fundat aquam;
seu Psyche placidos exspiret pectore somnos,
dum collo implicitus brachia nectis Amor;
seu premat Agidas, armatus robore denso,
“Semivirumque bovem semibovemque virum”⁵,
tranquilla et sedeat compostus pace, subacto
hoste; et faeminen jam rediturus ope;
Alcides seu mentis inops vexatus et ira
in pelagus juvenem rupis ab arce rotet;
sive gigantea pugiles stent mole, manusque
sorva tuens validas jungere uterque paret;
seu laetata Venus molli sternatur in ostro
et dextra victrix aurea poma ferat;
seu natae incumbens crudeli funera raptæ

⁴ Virg., *Aen.*, VIII, 265.

⁵ Ov., *Ars Amat.*, 2,24.

heu tristi mater flumine membra riget;
corpore praestanti seu pendens Gratia collo
altera ab alterius spiret ab ore decus;
adnitens genibus seu Theseus pondere dextrae
centauri curvet dorsa coacta sequi;
dum cladem intentat raptori desuper ictus
aere suspensus; subter et ipse tremit;
remigia alarum puero seu Daedalus aptet,
unde sibi ingentis causa doloris erit;
seu Venus, aequareis simul atque emergerit undis
se nudam apposita veste pudica tegat;
seu regat errantes miti Clementia vultu,
et caeco lucis blanda ministret opem;
seu facili motu saltatrix aethere ludat
visaue sit summum vix tetigisse solum
seu Chloris dulces abrumpat pulchra sopores
dum citharae chordas pollice tangit Amor;
seu properans Cypris, moriens qua languet Adonis
nequicquam sponsi fata vetare velit;
interea in lacrymas circum soluntur Amores
matris et in damno fert sibi quisque suum;
muneris accepti seu grata mente recordans,
patronos sculptor deperiisse vetet;
quicquid enim egregia fingit mirabilis arte,
hoi potert sculptum nulla abolere dies.
Pertentant animum variae dulcedine formae
has tamen ars varias una eademque regit:
dum perstat marmor vivas retinere figuras,
servabit laudes, magne Canova, tuas:
sotque domo Agrippae exhibeat licet ars tua claros,
se tamen haud ipso carior ullus erit.

Riferimento archivistico e/o bibliografico: B.C.B.G., Mss. Canoviani, V-5685.

Note: L'autore è forse il medesimo di A-IV, 19 e 20.

INDICI DEI DOCUMENTI

Indice dell'Appendice I

Elenco lettere per numero progressivo

1. *Canova a John Campbell*, Roma, 12 giugno 1787
2. *John Campbell a Canova*, Napoli, 16 giugno 1787
3. *Canova a John Campbell*, Roma, 22 giugno 1787
4. *John Campbell a Canova*, Napoli, 26 giugno 1787
5. *John Campbell a Canova*, Napoli, 30 ottobre 1787
6. *John Campbell a Canova*, Napoli, 3 novembre 1787
7. *Canova a John Campbell*, Roma, 29 ottobre 1789
8. *John Campbell a Canova*, Stackpole Court (South Wales), 31 dicembre 1789
9. *Canova a John Campbell*, Roma, 21 luglio 1790
10. *Canova a John Campbell*, Roma, 17 agosto 1790
11. *John Campbell a Canova*, Londra, 17 settembre 1790
12. *Canova a John Campbell*, Roma, 18 ottobre 1790
13. *John Campbell a Canova*, Londra, dicembre 1790 / gennaio 1791
14. *Canova a John Campbell*, Roma, 2 febbraio 1791
15. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, Derry, 17 maggio 1791
16. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, Derry, 31 luglio 1791
17. *Henry Tresham a Canova*, Londra, 19 ottobre 1791
18. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, ? [Regno Unito], 12 maggio 1792
19. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, ? [Regno Unito], 22 maggio 1792
20. *Joseph Bonomi the Elder a Canova*, Londra, 21 ottobre 1792
21. *John Moore a Canova*, Roma, 26 Ottobre 1792
22. *Canova a John Campbell*, Roma, 13 novembre 1792
23. *Canova a John Campbell*, Roma, 21 settembre 1793
24. *John Campbell a Canova*, Stackpole Court (South Wales), 2 novembre 1793
25. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, Torino, 25 marzo 1794
26. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, Torino, 29 marzo 1794
27. *Sir William Hamilton a Canova*, Napoli, 21 marzo 1795
28. *Canova a Thomas Jenkins*, Roma, 12 maggio 1795
29. *Richard Westmacott a Canova*, Venezia, 26 maggio 1796
30. *Charles Heathcote Tatham a Canova*, Venezia, 23 luglio 1796
31. *Joseph Bonomi the Elder a Canova*, Londra, 20 agosto 1797
32. *Maria Hadfield Cosway a Canova*, Londra [?], 20 agosto 1797
33. *Henry Philip Hope a Canova [contratto]*, Napoli, 11 marzo 1798
34. *Henry Philip Hope a Canova*, Salonicco, 14 settembre 1799
35. *Hugh Douglas Hamilton a Canova*, Dublino, 30 settembre 1800
36. *Ellis Cornelia Knight a Canova*, ? [Regno Unito], 16 giugno 1801
37. *Hugh Douglas Hamilton a Canova*, Dublino 10 giugno 1801
38. *Canova a Henry Tresham*, Roma, 31 marzo 1802
39. *Henry Tresham a Canova*, Londra, luglio 1802
40. *Joseph Bonomi the Elder a Canova*, Londra, 3 agosto 1802
41. *Charles Heathcote Tatham a Canova*, Londra, 5 ottobre 1802
42. *Hugh Douglas Hamilton ed Harriet Hamilton a Canova*, Dublino, novembre 1802
43. *Adam Ferguson a Canova*, Hallyards near Peebles, 10 novembre 1802
44. *Robert Fagan a Canova*, Roma, 9 marzo 1803

45. *Joseph Bonomi the Elder a Canova*, Londra, 17 maggio 1803
46. *Robert Smirke a Canova*, Londra, 23 giugno 1803
47. *Anonimo inglese a Canova*, Londres, 12 luglio 1803
48. *Joseph Bonomi the Elder a Canova*, Londra, 1 settembre 1803
49. *Robert Fagan a Canova*, Roma, settembre 1803
50. *Prince Hoare a Canova*, Londra, 24 aprile 1804
51. *Canova a Prince Hoare*, Roma, 16 giugno 1804
52. *Valentine Lawless a Canova*, Monte Magnanapoli, 28 dicembre 1804
53. *Prince Hoare a Canova*, Londra, 14 febbraio 1805
54. *Robert Fagan a Canova*, Roma, 23 marzo 1805
55. *Canova a Prince Hoare*, Roma, 17 maggio 1805
56. *George Hamilton-Gordon a Canova*, Londra, agosto 22 1806
57. *Canova a George Hamilton-Gordon*, Roma, 18 ottobre 1806
58. *Prince Hoare a Canova*, Londra, 28 luglio 1809
59. *John Flaxman a Canova*, Londra, 3 marzo 1810
60. *Robert Fagan a Canova*, Roma, 4 giugno 1814
61. *John Lee Fiott a Canova*, Roma, 25 luglio 1814
62. *John Lee Fiott a Canova*, Roma, 25 luglio 1814
63. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 30 agosto 1814
64. *Canova a Simon Haughton Clarke*, Roma, 8 ottobre 1814
65. *Jane Kerr a Canova*, Firenze, 26 ottobre 1814
66. *Humphry Davy a Canova*, Firenze, 27 ottobre 1814
67. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 25 novembre 1814
68. *John Lee Fiott a Canova*, Venezia, 28 novembre 1814
69. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill near East Barnet, 7 gennaio 1815
70. *Caroline Howard a Canova*, Roma, 12 gennaio 1815
71. *John Russell a Canova*, Roma, 21 gennaio 1815
- 71bis. *Canova a Richard Westmacott*, Roma, 28 [gennaio ?] 1815
72. *Caroline Howard a Canova*, Roma, 31 gennaio 1815
73. *Canova a John Campbell*, Roma, 3 febbraio 1815
74. *Contratto tra Canova e John Cust*, Roma, 23 febbraio 1815
75. *John Campbell a Canova*, Venezia 29 marzo 1815
76. *John Russell a Canova*, Roma, 30 marzo 1815
77. *John Russell a Canova*, Firenze, 30 marzo 1815
78. *John Russell a Canova*, Roma 4 aprile 1815
79. *Canova a John Russell*, Roma, 4 aprile 1815
80. *John Russell a Canova*, Roma, 4 giugno 1815
81. *Humphry Davy a Canova*, Londra, 19 [giugno ?] 1815
82. *Canova a Augustus Bozzi Granville*, Parigi, 2 settembre 1815
83. *Harriet Hamilton a Canova*, Dublino, 7 settembre 1815
84. *Elizabeth Vassall-Fox a Canova*, Londra, 20 settembre 1815
85. *George Dawe a Canova*, Parigi, 22 settembre 1815
86. *Jane Kerr a Canova*, Londra, 24 Settembre 1815
87. *Canova a Augustus Bozzi Granville*, Parigi 26 settembre 1815
88. *William Richard Hamilton a Canova*, Parigi, 1 ottobre 1815
89. *William Richard Hamilton a Canova*, Parigi, 7 ottobre 1815
90. *Ellis Cornelia Knight a Canova*, Londra, 18 ottobre 1815
91. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 20 ottobre 1815
92. *Charles Stevens a Canova*, Londra, 27 ottobre 1815
93. *John Russell a Canova*, Bedford, 3 novembre 1815
94. *Elizabeth Vassall-Fox a Canova*, Kensington (Londra), 3 novembre 1815
95. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Londra, 7 novembre 1815
96. *Canova a Robert Banks Jenkinson*, Londra, 7 novembre 1815

97. *Canova a John Campbell*, Londra, 7 novembre 1815
98. *Giambattista Sartori a John Campbell*, Londra, 8 novembre 1815
99. *John Campbell a Canova*, Malton (Yorkshire), 9 novembre 1815
100. *Ellis Cornelia Knight a Canova*, Brentwood (Essex), 9 novembre 1815
101. *Elizabeth Vassall-Fox a Canova*, Londra, 10 novembre 1815
102. *Canova a Thomas Bruce*, Londra, 10 novembre 1815
103. *Henry Hall Gage a Canova*, Firle (Sussex), 12 novembre 12 1815
104. *John Russell a Canova*, Woburn Abbey, 12 novembre 1815
105. *Henry Bathurst a Canova*, Londra, 13 novembre 13 1815
106. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 13 novembre 1815
107. *Thomas Bruce a Canova*, Broom Hall, 13 novembre 1815
108. *George Bullock a Canova*, 13 novembre 1815
109. *Charles Heathcote Tatham a Canova*, Londra, 13 novembre 1815
110. *Canova a John Campbell*, Londra, 14 novembre 1815
111. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, novembre 1815
112. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 16 novembre 1815
113. *Dawson Turner a Canova*, Yarmouth, 17 novembre 1815
114. *John Campbell a Giambattista Sartori*, Londra, 17 novembre 1815
115. *George Bullock a Canova*, Londra, 18 novembre 1815
116. *John Russell a Canova*, Londra, 25 novembre 1815
117. *Coniugi Bourke a Canova*, Londra, 25 novembre 1815
118. *Coniugi Bourke a Canova*, Londra, 25 novembre 1815
119. *Georgiana Gordon a Canova*, Woburn Abbey, 26 novembre 1815
120. *Francis Leggatt Chantrey a Canova*, Londra, 27 novembre 1815
121. *Canova a John Cust*, Londra, 28 novembre 1815
122. *John Campbell a Canova*, Castle Howard, 1 dicembre 1815
123. *John Nash a Canova*, Londra, 4 dicembre 1815
124. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 4 dicembre 1815
125. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 4 dicembre 1815
126. *Canova a Benjamin Robert Haydon*, Londra, 5 dicembre, 1815
127. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 5 dicembre 1815
128. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 5 dicembre 1815
129. *Canova a John Campbell*, Dover, 7 dicembre 1815
130. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 8 dicembre 1815
131. *John Campbell a Canova*, Castle Howard, 20 dicembre 1815
132. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 22 dicembre 1815
133. *Augustus Bozzi Granville a Canova e Sartori*, Londra, 29 dicembre 1815
134. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Roma, 21 gennaio 1816
135. *John Nicholas Fazakerley a Canova*, Londra, 30 gennaio 1816
136. *John Flaxman a Canova*, Londra, 6 febbraio 1816
137. *Augustus Bozzi Granville a Canova*, Londra, 7 febbraio 1816
138. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra [?], 14 febbraio 1816
139. *Canova a Mary Berry*, Roma, 23 febbraio 1816
140. *Charles William Vane a Canova*, Milano, 24 febbraio 1816
141. *Henry Davidson of Tulloch Castle a Canova*, Londra, 1 marzo 1816
142. *Canova a John Campbell*, Roma, 6 marzo 1816
143. *Augustus Bozzi Granville a Canova*, Londra, 12 marzo 1816
144. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Roma, 17 marzo 1816
145. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 26 marzo 1816
146. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 28 marzo 1816
147. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 8 aprile 1816
148. *John Cust a Canova*, Londra, 18 aprile 1816
149. *Samuel Rogers a Canova*, Londra, 18 aprile 1816

150. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 21 aprile 1816
151. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 4 maggio 1816
152. *Charles Long a Canova*, Londra, 4 maggio 1816
153. *Benjamin West a Canova*, Londra, 5 maggio 1816
154. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 9 maggio 1816
155. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 12 maggio 1816
156. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 7 giugno 1816
157. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 10 giugno 1816
158. *Charles Denis a Canova*, Civita Vecchia, 14 giugno 1816
159. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 14 giugno 1816
160. *Charles Denis a Canova*, Civita Vecchia, 15 giugno 1816
161. *Robert Stewart Lord Castlereagh a Canova*, Londra, 28 giugno 1816
162. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 4 luglio 1816
163. *Canova a Richard Westmacott*, Roma, 4 luglio 1816
164. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 7 luglio 1816
165. *Canova a John Campbell*, Roma, 8 luglio 1816
166. *Canova a John Campbell*, Roma, 13 luglio 1816
167. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 15 luglio 1816
168. *Jane Kerr a Canova*, Cobham Hall, 21 luglio 1816
169. *Anne Elizabeth Cholmley Phipps a Canova*, Roma, 2 agosto 1861
170. *Charles Long a Canova*, Londra 2 agosto 1816
171. *Prince Hoare a Canova*, Londra, 4 agosto 1816
172. *Robert Finch a Canova*, Livorno, 8 agosto 1816
173. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 12 agosto 1816
174. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, ? [Regno Unito], 22 agosto 1816
175. *Robert Finch a Canova*, Torino, 24 agosto 1816
176. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 30 agosto 1816
177. *Benjamin West a Canova*, Londra, 1 settembre 1816
178. *Charles Long a Canova*, Bromley Hill, 9 settembre 1816
179. *William Richard Hamilton a Canova*, Southampton, 9 settembre 1816
180. *John Campbell a Canova*, Longleat, 10 settembre 1816
181. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 10 settembre 1816
182. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 23 settembre 1816
183. *John Russell a Canova*, Tavistock, 29 settembre 1816
184. *John Russell a Canova*, Tavistock, 1 ottobre 1816
185. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Firenze 7 ottobre 1816
186. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, ? [Regno Unito], 7 ottobre 1816
187. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 11 ottobre 1816
188. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 18 ottobre 1816
189. *Mary Berry a Canova*, Genova, 28 ottobre 1816
190. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 1 novembre 1816
191. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 8 novembre 1816
192. *Canova a Joseph Gwilt*, Roma, 15 novembre 1816
193. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 15 novembre 1816
194. *Canova a Mary Berry*, Roma, 22 novembre 1816
195. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 25 novembre 1816
196. *Henry Petty Fitzmaurice a Canova*, Roma, 26 novembre 1816
197. *Canova a William Sotheby*, Roma, 27 novembre 1816
198. *Robert Finch a Canova*, Venezia, 29 novembre 1816
199. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Roma, 27 dicembre 1816
200. *Canova a John Cust*, Roma, 28 dicembre 1816
201. *Charles Long a Canova*, Bromley Hill, 30 dicembre 1816
202. *Frances Winckley a Canova*, 2 gennaio 1817

203. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 6 gennaio 1817
204. *Frances Winckley a Canova*, Roma, 6 gennaio 1817
205. *Henry Petty Fitzmaurice a Canova*, Napoli, 13 gennaio 1817
206. *George Charles D'Aguilar a Canova*, Liverpool, 18 gennaio 1817
207. *Canova a Richard Westmacott*, Roma, 19 gennaio 1817
208. *Elizabeth Campbell a Canova*, Napoli, 30 gennaio 1817
209. *William Richard Hamilton a Canova*, Chelsea, 10 febbraio 1817
210. *Canova a John Campbell*, Roma, 18 febbraio 1817
211. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 1 marzo 1817
212. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 1 marzo 1817
213. *John Russell a Canova*, Woburn Abbey, 3 marzo 1817
214. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 5 marzo 1817
215. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 14 marzo 1817
216. *Frances Winckley a Canova*, Parigi, 16 marzo 1817
217. *Charles Heathcote Tatham a Canova*, Londra, 24 marzo 1817
218. *Canova a John Campbell*, Roma, 27 marzo 1817
219. *Richard Westmacott a Canova*, Londra [?], 1 aprile 1817
220. *John Scandrett Harford a Canova*, Roma, 7 aprile 1817
221. *Henry Peter Brougham a Canova*, Londra, 15 aprile 1817
222. *Thomas Hope a Canova*, Roma, 15 aprile 1817
223. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, ? [Regno Unito], 19 aprile 1817
224. *Canova a Edward James Dawkins*, Roma, 24 aprile 1817
225. *Edward James Dawkins a Canova*, Firenze, 28 aprile 1817
226. *John Russell a Canova*, Londra, 4 maggio 1817
227. *Canova a John Scandrett Harford*, Roma, 5 maggio 1817
228. *Benjamin West a Canova*, Londra, 13 maggio 1817
229. *Canova a John Cust*, Roma, 26 maggio 1817
230. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 27 maggio 1817
231. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Londra, 27 maggio 1817
232. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 4 giugno 1817
233. *John Campbell a Canova*, Londra, 13 giugno 1817
234. *Prince Hoare a Canova*, Londra, 19 giugno 1817
235. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 22 giugno 1817
236. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 23 giugno 1817
237. *Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova*, Roma, 7 luglio 1817
238. *John Cust a Canova*, Londra, 7 luglio 1817
239. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 8 luglio 1817
240. *John Cust a Canova*, Londra, 13 luglio 1817
241. *Emily Rumbold a Canova*, Parigi, 18 luglio 1817
242. *Benjamin West a Canova*, Londra, 23 luglio 1817
243. *John Cust a Canova*, Londra, 30 luglio 1817
244. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 31 luglio 1817
245. *Canova a John Cust*, Roma, 1 agosto 1817
246. *Frances Winckley a Canova*, Maresfield Park (Sussex), 6 agosto 1817
247. *Johann Heinrich Füssli a Canova*, Londra, 28 agosto 1817
248. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 30 agosto 1817
249. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 6 settembre 1817
250. *Francis Leggatt Chantrey a Canova*, Londra, 14 settembre 1817
251. *Augustus Bozzi Granville a Canova*, Londra, 21 settembre 1817
252. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 10 ottobre 1817
253. *Jane Huck-Saunders a Canova*, Parigi, 13 ottobre 1817
254. *Caroline Howard e John Campbell a Canova*, Stackpole Court (South Wales), 15 ottobre 1817
255. *Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova*, Pesaro, 2 novembre 1817

256. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 8 novembre 1817
257. *John Scandrett Harford a Canova*, Blaise Castle, 8 novembre 1817
258. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, Paris, 12 novembre 1817
259. *Canova a Mary Berry*, Roma, 19 novembre 1817
260. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 22 novembre 1817
261. *Canova a Benjamin Robert Haydon*, Roma, 2 dicembre 1817
262. *John Russell a Canova*, Endsleigh (Devonshire), 31 dicembre 1817
263. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 5 febbraio 1818
264. *Charles Long a Canova*, Londra, 19 febbraio 1818
265. *Edward James Dawkins a Canova*, Firenze, 24 marzo 1818
266. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 30 marzo 1818
267. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 1 maggio 1818
268. *Robert Miln a Canova*, Londra, 18 maggio 1818
269. *Charles Long a Canova*, Londra, 22 maggio 1818
270. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 2 giugno 1818
271. *Henry Petty Fitzmaurice a Canova*, Londra, 1 giugno 1818
272. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 2 giugno 1818
273. *Francis Leggatt Chantrey a Canova*, Londra, 12 giugno 1818
274. *Canova a Benjamin Robert Haydon*, Roma, 18 giugno 1818
275. *Canova a John Cust*, Roma, 20 giugno 1818
276. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Londra, 12 luglio 1818
277. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, agosto 1818
278. *John Russell a Canova*, Woburn Abbey, 6 agosto 1818
279. *Mittente non identificato a Canova*, ? [Regno Unito], 13 agosto 1818
280. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 26 agosto 1818
281. *George Granville Leveson-Gower a Canova*, Grantham (Lincolnshire), 27 agosto 1818
282. *Francis Leggatt Chantrey a Canova*, Londra, 31 agosto 1818
283. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 13 settembre 1818
284. *John Charles Felix Rossi a Canova*, Londra, 14 settembre 1818
285. *Charles Long a Canova*, Londra, 6 ottobre 1818
286. *Charles Long a Canova*, Londra, 23 ottobre 1818
287. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 27 ottobre 1818
288. *Nathaniel Hibbert a Canova*, Roma, 3 novembre 1818
289. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 9 novembre 1818
290. *George Henry Harlow a Canova*, Roma, 11 novembre 1818
291. *Canova a John Cust*, Roma, 14 novembre 1818
292. *Canova a Benjamin Robert Haydon*, Roma, 20 novembre 1818
293. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 30 novembre 1818
294. *John Cust a Canova*, Londra, 14 dicembre 1818
295. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 29 dicembre 1818
296. *John Scandrett Harford a Canova*, Blaise Castle, 29 dicembre 1818
297. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, Woburn Abbey, 8 gennaio 1819
298. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 21 gennaio 1819
299. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 25 gennaio 1819
300. *Robert Bowyer a Canova*, Londra, 28 gennaio 1819
301. *John Campbell a Canova*, Castle Howard, 3 febbraio 1819
302. *Thomas Hope a Canova*, Londra, 15 febbraio 1819
303. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Voltaggio, 19 febbraio 1819
304. *William Richard Hamilton a Canova*, Chelsea, 11 marzo 1819
305. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 17 marzo 1819
306. *Elizabeth White a Canova*, Londra, 17 marzo 1819
307. *William John Bethell a Canova*, Gran Bretagna, 2 aprile 2 1819
308. *Caroline Amelia Elizabeth Braunschweig-Lüneburg a Canova*, ?, 8 aprile 1819

309. *Thomas Hope a Canova*, Londres, 9 aprile 1819
310. *Benjamin Robert Haydon a Canova*, Londra, 10 aprile 1819
311. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Roma, 15 aprile 1819
312. *Canova a Robert Stewart Lord Castlereagh*, Roma, 19 aprile 1819
313. *Thomas Lawrence a Canova*, Roma, 11 maggio 1819
314. *John Nash a Canova*, Londra, 13 maggio 1819
315. *Thomas Lawrence a Canova*, Roma, 15 maggio 1819
316. *John Cust a Canova*, Londra, 17 maggio 1819
317. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 20 maggio 1819
318. *Thomas Lawrence a Canova*, Roma 21 maggio 1819
319. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 29 Maggio 1819
320. *Caroline King a Canova*, Rome, 5 giugno 1819
321. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma 8 giugno 1819
322. *Canova a John Bligh*, Roma, 21 giugno 1819
323. *William George Spencer Cavendish a Canova*, Bologna, 26 giugno 1819
324. *Henry Petty Fitzmaurice a Canova*, Londra, 28 giugno 1819
325. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, 6 luglio 1819
326. *John Cust a Canova*, Londra, 8 luglio 1819
327. *Alexander Douglas-Hamilton a Canova*, Londra, 12 luglio 1819
328. *John Cust a Canova*, Londra, 17 luglio 1819
329. *John Scandrett Harford a Canova*, Blaise Castle, 20 luglio 1819
330. *Robert Stewart Lord Castlereagh a Canova*, Londra, 21 luglio 1819
331. *Charles Long a Canova*, Londra 23 luglio 1819
332. *Prince Hoare a Canova*, Londra 5 agosto 1819
333. *Charles Long a Canova*, Londra, 8 agosto 1819
334. *Elizabeth White a Canova*, Londra 8 agosto 1819
335. *Canova a Richard Westmacott*, Roma 12 agosto 1819
336. *Canova a George Gordon Byron*, Roma 12 agosto 1819
337. *John Bligh a Canova*, Cobham Hall, 13 agosto 1819
338. *Elizabeth White a Canova*, Londra, 22 agosto 1819
339. *Thomas Lawrence a Canova*, Roma, 8 settembre 1819
340. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 14 settembre 1819
341. *Charles Long a Canova*, Parigi, 15 settembre 1819
342. *John Nash a Canova*, Isle of Wight, 25 settembre 1819
343. *William Richard Hamilton a Canova*, Southampton, 2 ottobre 1819
344. *Augustus Bozzi Granville a Canova*, Pisa, 4 novembre 1819
345. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 26 novembre 1819
346. *Joseph Mallord William Turner a Canova*, Roma, 27 novembre 1819
347. *Caroline King a Sartori*, Genova, 5 dicembre 1819
348. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 17 dicembre 1819
- 348bis. *Canova a Elizabeth Christiana Hervey* [?], Roma, 20 dicembre 1819
349. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 21 dicembre 1819
350. *Thomas Lawrence a Canova*, Roma 21 dicembre 1819
351. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 3 gennaio 1820
352. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 25 gennaio 1820
353. *Charles Long a Canova*, Londra, 4 febbraio 1820
354. *Alexander Douglas-Hamilton a Canova*, Londra, 15 febbraio 1820
355. *Charlotte Anne Waldie a Canova*, Londra, 20 febbraio 1820
356. *Thomas Lawrence a Canova*, Venezia, 23 febbraio 1820
357. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 24 febbraio 1820
358. *Canova a Charles Long*, Roma, 24 febbraio 1820
359. *John Russell a Canova*, Woburn Abbey, 6 marzo 1820
360. *John Charles Felix Rossi a Canova*, Londra, 11 marzo 1820

361. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 18 marzo 1820
362. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 1 aprile 1820
363. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 3 aprile 1820
364. *John Nash a Canova*, Londra, 7 aprile 1820
365. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 12 aprile 1820
366. *Mary Acheson a Canova*, Firenze, 17 [?] aprile 1820
367. *Matthew Montagu a Canova*, Roma, 20 aprile 1820
368. *Mary Acheson a Canova*, Firenze, 24 aprile 1820
369. *Charles Long a Canova*, Londra, 25 aprile 1820
370. *Mary Acheson a Canova*, Firenze, 4 maggio 1820
371. *Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck a Canova*, Bologna, 6 maggio 1820
372. *Mary Acheson a Canova*, Bologna, 7 maggio 1820
373. *Maria Dundas a Canova*, Ginevra, maggio 1820
374. *Mary Acheson a Canova*, Venezia, maggio 1820
375. *Canova a Thomas Hope*, Roma, 6 giugno 1820
376. *Charlotte Anne Waldie a Canova*, Londra, 14 giugno 1820
377. *Mary Acheson a Canova*, Parigi, 16 giugno 1820
378. *Margaret Harriet Cavendish-Scott-Bentinck a Canova*, Parigi, 16/17 [?] giugno 1820
379. *Ainslie Whitelaw a Canova*, Bruxelles, 22 giugno 1820
380. *Thomas Hope a Canova*, Londra, 3 luglio 1820
381. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 10 luglio 1820
382. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 14 luglio 1820
383. *George Hayter a Canova*, Londra, 24 luglio 1820
384. *Enrica Way a Canova*, Dublino 24 luglio 1820
385. *Thomas Lawrence a Canova*, 28 luglio 1820
386. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Napoli, 11 agosto 1820
387. *Mary Acheson a Canova*, London, 12 agosto 1820
388. *Millicent Sparrow e Mary Acheson a Canova*, Brampton Park, 18 agosto 1820
389. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 7 settembre 1820
390. *John Scandrett Harford a Canova*, Blaise Castle, 9 settembre 1820
391. *Johann Heinrich Füssli a Canova*, Londra, 12 settembre 1820
392. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 15 settembre 1820
393. *William Richard Hamilton a Canova*, Bagnères, 24 settembre 1820
394. *Richard Westmacott a Canova*, Londra, ottobre 1820
395. *Charlotte Anne Waldie a Canova*, Scozia, 6 ottobre 1820
396. *Mary Acheson a Canova*, ? [Regno Unito], 19 ottobre 1820
397. *Maxim Gauci a Canova*, Londra, 30 ottobre 1820
398. *John Scandrett Harford a Canova*, Blaise Castle, 8 novembre 1820
399. *Mary Acheson a Canova*, Welbeck, 14 novembre 1820
400. *John Henning a Canova*, Londra, 17 novembre 1820
401. *Graham Moore a Canova*, Napoli, 26 novembre 1820
402. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 10 dicembre 1820
403. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 16 dicembre 1820
404. *Graham Moore a Canova*, Napoli, 30 dicembre 1820
405. *David Laing a Canova*, Londra, 17 gennaio 1821
406. *Mary Acheson a Canova*, ? [Regno Unito], 21 [?] gennaio 1821
407. *Henry Petty Fitzmaurice a Canova*, Londra, 29 gennaio 1821
408. *Mary Acheson a Canova*, Park Lane, 4 febbraio 1821
409. *Jeffry Wyattville a Canova*, Londra 5 febbraio 1821
410. *Mary Acheson a Canova*, ? [Regno Unito], 22 [?] febbraio 1821
411. *Canova a Henry Petty Fitzmaurice*, Roma 22 febbraio 1821
412. *Canova a John Bligh*, Roma, 17 marzo 1821
413. *William Richard Hamilton a Canova*, Roma, 2 aprile 1821

414. *Charlotte Anne Waldie a Canova*, Londra, 2 aprile 1821
415. *Anne King a Canova*, Genova, 5 aprile 1821
416. *Canova a John Campbell.*, Roma, 24 aprile 1821
417. *Canova a John Henning*, Roma, 9 maggio 1821
418. *William Richard Hamilton a Canova*, Perugia, 12 maggio 1821
419. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 14 Maggio 1821
420. *William Arbuthnot a Canova*, Edimburgo, 24 maggio 1821
421. *William Richard Hamilton a Canova*, Nyon, 7 giugno 1821
422. *Charles Abbot a Canova*, Parma, 16 giugno 1821
423. *Canova a Mary Berry*, Possagno, 8 luglio 1821
424. *John Bligh a Canova*, Londra, 20 luglio 1821
425. *Mary Acheson a Canova*, Londra, fine luglio 1821
426. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 3 agosto 1821
427. *William Paulet Carey a Canova*, Londra, 17 agosto 1821
428. *Mary Acheson a Canova*, Compton Place, 1 settembre 1821
429. *Caroline Howard a Canova*, Stackpole Court (South Wales), 8 settembre 1821
430. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 20 settembre 1821
431. *Mary Acheson a Canova*, ? [Regno Unito], settembre 1821
432. *Canova a Caroline Howard*, Roma, 4 ottobre 1821
433. *Mary Acheson a Canova*, Cheltenham, 10 ottobre 1821
434. *Canova a Mary Berry*, Roma, 20 ottobre 1821
435. *Mary Acheson a Canova*, Londra 21 ottobre 1821
436. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 2 novembre 1821
437. *Mary Acheson a Canova*, Brighton, 5 novembre 1821
438. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 5 novembre 1821
439. *Mary Berry a Canova*, Scozia, 11 novembre 1821
440. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, ?, 13 novembre 1821
441. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 24 novembre 1821
442. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 29 novembre 1821
443. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 1 dicembre 1821
444. *Anne King a Canova*, Genova, 11 dicembre 1821
445. *Alexander Douglas-Hamilton a Canova*, Parigi, 14 ottobre 1821
446. *Mary Acheson a Canova*, Holkham, 17 dicembre 1821
447. *Caroline King a Sartori*, Milano 1 gennaio 1822
448. *Mary Acheson a Canova*, Brighton, 6 gennaio 1822
449. *Julia Gore a Canova*, ? [Svizzera], 9 gennaio 1822
450. *Thomas Hope a Canova*, York, 17 gennaio 1822
451. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 24 gennaio 1822
452. *Edward Deare a Canova*, Londra, 7 febbraio 1822
453. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 8 febbraio 1822
454. *John Nash a Canova*, Londra, 9 febbraio 1822
455. *William Richard Hamilton a Canova*, Londra, 11 febbraio 1822
456. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 24 febbraio 1822
457. *Mary Acheson a Canova*, Londra, 4 marzo 1822
458. *Thomas Hope a Canova*, Londra, 11 marzo 1822
459. *Thomas Bruce a Canova*, Broom Hall, 15 marzo 1822
460. *Charles Long a Canova*, Londra, 26 marzo 1822
461. *Caroline King a Sartori*, Genova, 30 marzo 1822
462. *Henry William Vincent a Canova*, Roma 31 marzo 1822
463. *William Richard Hamilton a Canova*, Napoli, 6 aprile 1822
464. *William Richard Hamilton a Canova*, Napoli, 22 aprile 1822
465. *John Thomas Smith a Canova*, Londra 22 aprile 1822
466. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Ginevra, 24 aprile 1822

467. *William Richard Hamilton a Canova*, Napoli, 29 aprile 1822
468. *Anne Jane Gore a Canova*, Firenze, 30 aprile 1822
469. *Canova a William George Spencer Cavendish*, Roma, 2 maggio 1822
470. *Anne Jane Gore a Canova*, Firenze, 12 maggio 1822
471. *Elizabeth Gibbes a Canova*, ? [Regno Unito], 15 maggio 1822
472. *Mary Acheson a Canova*, Camden Hill, 25 maggio 1822
473. *William George Spencer Cavendish a Canova*, Londra, 26 maggio 1822
474. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Roma, 26 maggio 1822
475. *Anne Jane Gore a Canova*, Firenze, 1 giugno 1822
476. *Caroline King a Canova*, Venezia, 5 giugno 1822
477. *Anne Jane Gore a Canova*, Firenze, 20 [?] giugno 1822
478. *William Richard Hamilton a Canova*, Napoli, 26 giugno 1822
479. *Ellis Cornelia Knight a Canova*, Parigi, 8 luglio 1822
480. *Anne Jane Gore a Canova*, Bagni di Lucca, 9 luglio 1822
481. *Mary Acheson a Canova*, Amsterdam, 9 luglio 1822
482. *Canova a William George Spencer Cavendish*, Roma, 21 luglio 1822
483. *Thomas Lawrence a Canova*, Londra, 21 luglio 1822
484. *Mary Acheson a Canova*, Cologne, 3 agosto 1822
485. *Charles Long a Canova*, Londra, 7 agosto 1822
486. *Margaret Willes Beaumont a Canova*, Ginevra, 16 agosto 1822
487. *William Richard Hamilton a Canova*, Napoli, 17 agosto 1822
488. *Canova a Thomas Lawrence*, Roma, 17 agosto 1822
489. *Anne Jane Gore a Canova*, Bagni di Lucca, 26 agosto 1822
490. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Castellamare, 28 agosto 1822
491. *Canova a William Richard Hamilton*, Roma, 30 agosto 1822
492. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Londra, 30 agosto 1822
493. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, Castellamare, 3 settembre 1822
494. *Mary Acheson a Canova*, Amburgo, 11 settembre 1822
495. *Mary Acheson a Canova*, Monaco di Baviera, 29 settembre 1822
496. *Mary Acheson a Canova*, Monaco di Baviera, 30 settembre 1822
497. *Mary Acheson a Canova*, Monaco di Baviera, 4 ottobre 1822
498. *Simon Haughton Clarke a Canova*, Oak Hill, 17 ottobre 1822
499. *Mary Acheson a Canova*, Monaco di Baviera, 19 ottobre 1822
500. *Charlotte Anne Waldie a Canova*, Stamford, 20 ottobre 1822
501. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, s.d. [1789/90]
502. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, s.d. [1794 ?]
503. *Hugh Douglas Hamilton a Canova*, s.d. [1794]
504. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, s.d. [1794/1802]
505. *Anne Jane Gore a Canova*, s.d. [1795/97]
506. *Anne Jane Gore a Canova*, s.d. [1798/99]
507. *Frederick Augustus Hervey a Canova*, s.d. [1799]
508. *Samuel Rogers a Canova*, s.d. [1815]
509. *George Tappen a Canova*, s.d. [1815]
510. *Sarah Sophia Fane a Canova*, s.d. [1815]
511. *John Scandrett Harford a Canova*, s.d. [1816]
512. *Sir John Murray a Canova*, s.d. [1816]
513. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1816/20]
514. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1816/20]
515. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1816/20]
516. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1816/20]
517. *Louisa Fox-Strangways a Canova*, s.d. [1817 ?]
518. *Thomas Bruce a Canova*, s.d. [1817 ?]

519. *Elizabeth Campbell a Canova*, s.d. [1817]
 520. *Elizabeth Anne Rawdon a Canova*, s.d. [1817 ?]
 521. *John Charles Felix Rossi a Canova*, s.d. [1817 ?]
 522. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1818 ?]
 523. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1818 ?]
 524. *Charles Lennox Cumming-Bruce a Canova*, s.d. [1818]
 525. *Thomas Lawrence a Canova*, s.d. [1818]
 526. *James Hakewill a Canova*, s.d. [1818/19]
 527. *Margaret Douglas Maclean Clephane a Canova*, s.d. [1819 ?]
 528. *Thomas Lawrence a Canova*, s.d. [1819]
 529. *Thomas Lawrence a Canova*, s.d. [1819]
 530. *Thomas Lawrence a Canova*, s.d. [1819]
 531. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1819]
 532. *Canova a William Richard Hamilton*, s.d. [1819]
 533. *William John Bethell a Canova*, s.d. [1819]
 534. *Joan Scott Canning a Canova*, s.d. [1820]
 535. *Joan Scott Canning a Canova*, s.d. [1820]
 536. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1820]
 537. *Mary Acheson a Canova*, s.d. [1820]
 538. *Sydney Owenson a Canova*, s.d. [1820]
 539. *Thomas Lawrence a Canova*, s.d. [1820]
 540. *Charlotte Susan Maria Bury a Canova*, s.d. [1820/21]
 541. *Elizabeth Christiana Hervey a Canova*, s.d. [1820/21 ?]
 542. *Alexander Douglas-Hamilton a Canova*, s.d. [1821]
 543. *Thomas Campbell a Canova*, s.d. [1821]
 544. *Anne Jane Gore a Canova*, s.d. [1821 ?]
 545. *Harriet Mary Montagu a Canova*, s.d. [1822 ?]
 546. *Harriet Mary Montagu a Canova*, s.d. [1822 ?]
 547. *Thomas Campbell a Canova*, s.d. [1822 ?]
 548. *Margaret Willes Beaumont a Canova*, s.d. [1822 ?]
 549. *Margaret Willes Beaumont a Canova*, s.d. [1822 ?]

Indice dell'Appendice II

Elenco di documenti e fonti per numero progressivo

1. *Da una lettera di Gavin Hamilton a Charles Townley* (Roma, 10 gennaio 1781)
2. *Dai diari di viaggio di Mary Berry* (28 marzo 1784 / 18 maggio 1784)
3. *Da una lettera di Carles Long a George Cumberland* (Roma, 22 aprile 1787)
4. *Dal diario dell'anonimo Irlandese accompagnatore in Italia di John David La Touche* (aprile-maggio 1789 / agosto 1792)
5. *Da una lettera di Gavin Hamilton a Sir Richard Worsley* (Roma, 2 maggio 1794)
6. *Dal diario di Joseph Farington* (6 febbraio 1795)
7. *Dal Tour italiano di Joseph Forsyth* (1802-03)
8. *Lettera di Charles Heathcote Tatham ad Antonio D'Este* (Londra, 17 marzo 1802)
9. *Lettera di Thomas Hope ad un ricevente non identificato* (Napoli, 24 dicembre 1802)
10. *Dalle memorie di Lord Cloncurry* (1803-05)
11. *Dal diario del viaggio europeo di Stephen Moore, 2nd Earl of Mount Cashell* (1801-03)
12. *Dal diario di Joseph Farington* (15 ottobre 1803 / 13 gennaio 1804)
13. *Dal diario italiano di Lord Brougham* (14 ottobre 1804)
14. *Dal diario di Joseph Farington* (17 maggio 1806 / 25 giugno 1806)
15. *Dal diario di Joseph Farington* (19 settembre 1806)
16. *Da una lettera di George Hamilton-Gordon, Lord Aberdeen al Rev. G. D. Whittington* (?, 11 febbraio 1807)
17. *Da una lettera del Rev. J. Brown of the Trinity College a George Hamilton-Gordon, Lord Aberdeen* (?, 8 luglio 1807)
18. *Da una lettera di Samuel Taylor Coleridge a Sir George Beaumont* (Hammersmith, 7 dicembre 1811)
19. *Dal Diario di Benjamin Robert Haydon* (19 giugno 1814 / 24 settembre 1814)
20. *Dalla lettera di una dama inglese a Lady Charlotte Bury* (?, 19 agosto 1814)
21. *Dal diario italiano di Samuel Rogers* (24 agosto 1814 - 24 febbraio 1815)
22. *Da una lettera di William Crackanthorpe alla sorella Sarah* (Roma, 18 gennaio 1815)
23. *Lettera di Prince Hoare, Segretario della Royal Academy per la corrispondenza estera, ad Henry Howard, Segretario accademico* (Beckenham, Kent, 24 gennaio 1815)
24. *Dall'autobiografia di Augustus Bozzi Granville* (agosto 1815)
25. *Dall'autobiografia di Augustus Bozzi Granville* (settembre 1815)
26. *Dal diario di Joseph Farington* (9 agosto 1815)
27. *Lettera di presentazione per Canova di George Anderson a Samuel Lysons* (Parigi, 8 settembre 1815)
28. *Da una lettera di Lord Castlereagh a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool* (Parigi, 11 settembre 1815)
29. *Da una lettera di Lord Castlereagh a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool* (Parigi, 1 ottobre 1815)
30. *Dal diario di Ellis Cornelia Knight* (7 ottobre 1815)
31. *Dai diari di viaggio di Charles R. Cockerell* (settembre-ottobre 1815)
32. *Lettera di John Jervis, 1st Earl St. Vincent to William Richard Hamilton* (Rochetts, 9 novembre 1815)
33. *Da una lettera del pittore Thomas Philips a Dawson Turner* (St. George, 10 novembre 1815)
34. *Lettera di Giuseppe Binda a Giambattista Sartori* (Kensington, Londra, 12 novembre 1815)
35. *Lettera di Richard Westmacott a Lord Brownlow* (Londra, 18 novembre 1815)
36. *Dal diario di Benjamin Robert Haydon* (19 novembre 1815)
37. *Dal diario di Joseph Farington* (21 novembre 1815 / 27 novembre 1815)
38. *Dal diario di Benjamin Robert Haydon* (29 novembre 1815)
39. *Dal diario di Joseph Farington* (1 dicembre 1815)

40. *Da una lettera del pittore Ramsay Richard Reinagle a Dawson Turner* (?, 2 dicembre 1815)
41. *Dai diari di viaggio di Mary Berry* (2 dicembre 1815 / 3 dicembre 1815)
42. *Da una lettera di Sir George Beaumont a Benjamin Robert Haydon* (Coleorton Hall, 3 dicembre 1815)
43. *Dal diario di Joseph Farington* (5 dicembre 1815)
44. *Da una lettera di David Wilkie a John Anderson, Esq.* (Kensington, Londra, 10 dicembre 1815)
45. *Da una lettera di William Wordsworth a Benjamin Robert Haydon* (Rydale Mount, 21 dicembre 1815)
46. *Da una lettera di Richard Cook a Dawson Turner* (Londra, 22 dicembre 1815)
47. *Da una lettera di Charles R. Cockerell a Samuel P. Cockerell* (Roma, 28 dicembre 1815)
48. *Da una lettera di Joseph Planta a Charles Abbot, 1st Lord Colchester* (Londra, 30 dicembre 1815)
49. *Dal diario di Benjamin Robert Haydon* (10 aprile 1816)
50. *Dal diario di Joseph Farington* (12 aprile 1816 / 15 ottobre 1816)
51. *Dal diario di Lady Charlotte Bury* (ottobre 1816)
52. *Dal diario di Joseph Farington* (24 ottobre 1816 / 14 novembre 1816)
53. *Dagli "Sketches descriptive of Italy in the years 1816 and 1817" di Jane Watts* (ottobre-novembre 1816)
54. *Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton* (16 novembre 1816)
55. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray* (Venezia, 25 novembre 1816)
56. *Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse* (Venezia, 29 novembre 1816)
57. *Dai diari di Lady Frances Shelley* (15 dicembre 1816 - 24 gennaio 1817)
58. *Dai diari di Lady Frances Shelley* (4 febbraio 1817)
59. *Dai diari di Lady Frances Shelley* (17 marzo 1817)
60. *Dalle Observations on Italy di John Bell* (primi mesi 1817)
61. *Dal diario di viaggio italiano di Henry Sass* (marzo 1817)
62. *Da una lettera di James Henry Monk alla moglie Jane Smart Hughes Monk* (Cambridge, 20 aprile 1817)
63. *Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse* (Firenze, 22 aprile 1817)
64. *Dal diario di Mary Wollstonecraft Shelley* (24 maggio 1817)
65. *Lettera di Prince Hoare, Segretario della Royal Academy per la corrispondenza estera, ad Henry Howard, Segretario accademico* (Londra, 31 maggio 1817)
66. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray* (Venezia, 4 giugno 1817)
67. *Dal diario di Henry Crabb Robinson* (24 giugno 1817)
68. *Da una lettera di Mary Wollstonecraft Shelley a Leigh e Marianne Hunt* (Great Marlow, 30 giugno 1817)
69. *Dalle memorie autobiografiche di John Gibson* (settembre 1817 - ottobre 1822)
70. *Dalle memorie autobiografiche di Mary Fairfax Somerville* (dicembre 1817)
71. *Lettera di George Gordon Noël Byron a John Cam Hobhouse* (Venezia, 2 gennaio 1818)
72. *Dal diario di Henry Matthews* (23 dicembre 1817 - 14 gennaio 1818)
73. *Da una lettera di Lord Guilford a Mary Berry* (?, gennaio 1818)
74. *Dal commentario di John Hobhouse al Childe Harold di Byron* (1818)
75. *Da una lettera di William Smyth a William Roscoe* (?, 15 febbraio 1818)
76. *Lettera di Stephen Tempest a William Roscoe* (Roma, 16 marzo 1818)
77. *Dal diario di Henry Matthews* (12 aprile 1818)
78. *Da una lettera di John Gibson a William Roscoe* (Roma, maggio 1818)
79. *Dalla descrizione di Roma di Charlotte A. W. Eaton* (1817-18)
80. *Lettera di George Gordon Noël Byron a Joseph Marryat* (Venezia, 3 settembre 1818)
81. *Lettera di Giovanni Torlonia a Lord Brownlow* (Roma, 14 novembre 1818)
82. *Lettera di Lord Brownlow a Giovanni Torlonia* (Londra, 14 dicembre 1818)
83. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston* (8 febbraio 1819 / 6 marzo 1819 / 11 marzo 1819)

84. *Da una lettera di John Gibson a William Roscoe* (Roma, aprile 1819)
85. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston* (12 aprile 1819 / 13 aprile 1819)
86. *Da una lettera di Robert Southey a Grosvenor C. Bedford* (Keswick, 5 maggio 1819)
87. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (? , 15 maggio 1819)
88. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (? , 6 giugno 1819)
89. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston* (14 giugno 1819)
90. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron ad Alexander Scott* (Ravenna, 31 luglio 1819)
91. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Roma, 1 settembre 1819)
92. *Dal diario di Henry Crabb Robinson* (22 settembre 1819)
93. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Roma, 7 ottobre 1819)
94. *Dal diario di Thomas Moore* (17 ottobre 1819 – 15 novembre 1819)
95. *Dal diario del viaggio in Italia di Catherine Antonina Hinde* (18 novembre 1819 / 5 dicembre 1819)
96. *Da una lettera di David Pennant a sua madre* (Roma, 1 dicembre 1819)
97. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas* (Roma, 7 dicembre 1819)
98. *Da una lettera di Thomas Campbell a Gilbert Innes of Stow* (Roma, 9 dicembre 1819)
99. *Dal diario di Thomas Moore* (10 dicembre 1819)
100. *Da una lettera di David Pennant a sua madre* (Roma, 15 dicembre 1819)
101. *Dal diario di Joseph Farington* (31 dicembre 1819)
102. *Dai "Travels in Italy, Greece and Ionian Islands" di Hugh William Williams* (1820)
103. *Dai "Travels in Italy, Greece and Ionian Islands" di Hugh William Williams* (1820)
104. *Dalla "Classical Excursion..." di Charles Kersall* (1820)
105. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Roma, 18 febbraio 1820)
106. *Dal diario del viaggio in Italia di Catherine Antonina Hinde* (29 febbraio 1820 / 11 marzo 1820)
107. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas* (Roma, 30 marzo 1820)
108. *Dal diario di Thomas Moore* (7 aprile 1820)
109. *Da una lettera di David Pennant al padre Thomas* (Roma, 13 aprile 1820)
110. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 20 aprile 1820)
111. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 27 maggio 1820)
112. *Dal diario di Mrs. Arbuthnot* (4 giugno 1820)
113. *Dal diario di Thomas Moore* (8 settembre 1820)
114. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 14 ottobre 1820)
115. *Dai diari di viaggio di Mary Berry* (12 novembre 1820 – 24 novembre 1820)
116. *Dal Diario di viaggio in Francia, Svizzera ed Italia di Marianne Colston* (novembre - dicembre 1820)
117. *Dai diari di viaggio di Mary Berry* (13 febbraio 1821)
118. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron all'editore John Murray* (Ravenna, 16 febbraio 1821)
119. *Dai diari di viaggio di Mary Berry* (6 marzo 1821)
120. *Da una lettera di Thomas Campbell a Gilbert Innes of Stow* (Roma, 31 marzo 1821)
121. *Da una lettera di Thomas Campbell a George Thomson* (Roma, 31 marzo 1821)
122. *Lettera di Andrew Wilson a Thomas Campbell* (Edimburgo, 24 maggio 1821)
123. *Da una lettera di Thomas Campbell a George Thomson* (Roma, 8 novembre 1821)
124. *Da una lettera di George Thomson a Thomas Campbell* (Edimburgo, 1 dicembre 1821)

125. *Da una lettera di Mary Berry ad Anne Seymour Damer* (Roma, 3 aprile 1821)
126. *Dal diario di Joseph Farington* (3 giugno 1821 / 6 giugno 1821)
127. *Da una lettera di John Gibson a William Roscoe* (Roma, giugno 1821)
128. *Dal diario di Thomas Moore* (3 ottobre 1821)
129. *Dai "Pensieri sparsi" di George Gordon Noël Byron* (15 ottobre 1821)
130. *Dalla corrispondenza di Anna Brownell Murphy Jameson* (Roma, 17 dicembre 1821)
131. *Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto* (2 gennaio 1822 - 8 gennaio 1822)
132. *Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto* (17 gennaio 1822 - 26 febbraio 1822)
133. *Dal diario di Mrs. Arbuthnot* (13 aprile 1822)
134. *Dal diario italiano del 2nd Earl of Minto* (23 aprile 1822 - 26 aprile 1822)
135. *Da una lettera di George Beaumont a Thomas Lawrence* (Roma, 14 maggio 1822)
136. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Roma, 17 giugno 1822)
137. *Dal diario di Henry Crabb Robinson* (22 agosto 1822)
138. *Da una lettera di Catherine Maria Fanshawe a Thomas Lawrence* (Londra, settembre [?] 1822)
139. *Da una lettera di William Etty a Thomas Lawrence* (Roma, 12 ottobre 1822)
140. *Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton* (19 ottobre 1822)
141. *Da una lettera di Mary Berry ad Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire* (Roma, 21 ottobre 1822)
142. *Da una lettera di Mary Berry ad Anne Seymour Damer* (Roma, 24 ottobre 1822)
143. *Da una lettera di Richard Westmacott a James Elmes* (Londra, 25 ottobre 1822)
144. *Lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Giambattista Sartori* (Napoli, 27 ottobre 1822)
145. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Napoli, 28 ottobre 1822)
146. *Lettera di George Gordon Noël Byron al Conte Leopoldo Cicognara* (Genova, 28 ottobre 1822)
147. *Da una lettera di George Gordon Noël Byron al Console Britannico a Venezia Richard Belgrave Hoppner* (Genova, 28 ottobre 1822)
148. *Lettera di Thomas Lawrence a Giambattista Sartori* (Londra, 4 novembre 1822)
149. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool* (Napoli, 11 novembre 1822)
150. *Da una lettera di Louisa Cavendish a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Linden Hill, 14 novembre 1822)
151. *Da una lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Thomas Lawrence* (Verona, 21 novembre 1822)
152. *Lettera di Giovanni Battista Sartori Canova a Sir Thomas Lawrence* (Roma, 28 novembre 1822)
153. *Da una lettera di Maria Cosway a John Taylor* (Lodi, 2 dicembre 1822)
154. *Da una lettera di Mary Berry a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Roma, 7 dicembre 1822)
155. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 30 dicembre 1822)
156. *Dalle "Lectures on Sculptures" di John Flaxman* (1823)
157. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Leopoldo Cicognara* (Roma, 12 gennaio 1823)
158. *Lettera di Thomas Bligh a Giambattista Sartori* (Roma, 19 gennaio 1823)
159. *Da una lettera di Leopoldo Cicognara a Giambattista Sartori* (Venezia, 22 gennaio 1823)
160. *Da una lettera di Giambattista Sartori a Leopoldo Cicognara* (Roma, 1 febbraio 1823)
161. *Da una lettera di Samuel Woodburn a Thomas Lawrence* (Roma, 19 febbraio 1823)
162. *Lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Giambattista Sartori* (Roma, 9 marzo 1823)
163. *Lettera di Charles William Stewart-Vane, III Marchese di Londonderry a Giambattista Sartori* (Roma, 10 marzo 1823)

164. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 15 marzo 1823)
165. *Lettera di Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne a Giambattista Sartori* (Londra, 16 marzo 1823)
166. *Lettera di Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool a Giambattista Sartori* (Fife House, 7 aprile 1823)
167. *Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori* (Londra, 12 aprile 1823)
168. *Lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne* (Roma, 14 aprile 1823)
169. *Lettera di Giambattista Sartori a Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool* (Roma, 30 aprile 1823)
170. *Lettera di B. Wall a Leopoldo Cicognara* (? , 2 maggio 1823)
171. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Charles R. Cockerell* (Roma, 3 maggio 1823)
172. *Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori* (Brighton, 4 maggio 1823)
173. *Lettera di Henry Vassall-Fox, Lord Holland a William George Spencer Cavendish, 6th Duke of Devonshire* (Londra, 9 maggio 1823)
174. *Da una lettera di Elizabeth Christiana Hervey Cavendish, Duchessa di Devonshire a Thomas Lawrence* (Roma, 15 maggio 1823)
175. *Dai Diari di viaggio di Mary Berry* (18 maggio 1823)
176. *Lettera di Giambattista Sartori a Mary Acheson, Lady Bentinck* (Possagno, 14 giugno 1823)
177. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Napoli, 11 luglio 1823)
178. *Dal diario privato di Lord Holland* (18 luglio 1823)
179. *Lettera di Mary Acheson, Lady Bentinck a Giambattista Sartori* (Brampton Park, 16 agosto 1823)
180. *Lettera di John Bligh, Lord Darnley a Giambattista Sartori* (Londra, 6 settembre 1823)
181. *Lettera di Robert Banks Jenkinson, Lord Liverpool ad Elizabeth Christiana Hervey* (Londra [?], 19 settembre 1823)
182. *Da una lettera di Thomas Lawrence a Charles Eastlake* (Londra, 19 novembre 1823)
183. *Lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne* (Roma, 27 novembre 1823)
184. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Napoli, 19 dicembre 1823)
185. *Lettera di Leopoldo Cicognara a Lord Brownlow* (Venezia, 25 dicembre 1823)
186. *Lettera di Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne a Giambattista Sartori* (Bowood, 23 dicembre 1823)
187. *Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori* (Roma, 17 [?] gennaio 1824)
188. *Minuta di lettera di Giambattista Sartori a B. Wall* [?] (Roma, 22 gennaio 1824)
189. *Da una lettera di John Nicholas Fazakerley ad Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne* (Roma, 24 gennaio 1824)
190. *Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori* (Roma, gennaio 1824)
191. *Lettera di John Nicholas Fazakerley a Giambattista Sartori* (Roma, 26 gennaio 1824)
192. *Lettera di Giambattista Sartori a Henry Petty Fitzmaurice, Lord Lansdowne* (Roma, 26 gennaio 1824)
193. *Lettera di Lord Brownlow a Leopoldo Cicognara* (Londra, 31 gennaio 1824)
194. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Napoli, 6 novembre 1824)
195. *Lettera di Giambattista Sartori a Charles Long* (Roma, 13 novembre 1824)
196. *Lettera di Giambattista Sartori a William Richard Hamilton* (Roma, 13 novembre 1824)
197. *Da una lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence* (Venezia, 14 novembre 1824)
198. *Lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence* (Venezia, 15 dicembre 1824)
199. *Lettera di Jonathan Hatfield alla direzione della Infant Institution di Manchester* (Herbs, 22 gennaio 1825)
200. *Lettera di Charles Long a Giambattista Sartori* (Londra, 20 febbraio 1825)
201. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Londra, 14 maggio 1825)

202. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Londra, 21 giugno 1825)
203. *Dalle Notes of a Journey through France and Italy di William Hazlitt* (1824-1825)
204. *Lettera di Giambattista Sartori a William Richard Hamilton* (Possagno, 2 ottobre 1825)
205. *Lettera di William Richard Hamilton a Giambattista Sartori* (Londra, 20 ottobre 1825)
206. *Dalle memorie di John Cam Hobhouse, Lord Broughton* (Londra, 15 novembre 1825)
207. *Lettera di Leopoldo Cicognara a Thomas Lawrence* (Venezia, 15 dicembre 1827)
208. *Dagli Uncollected Essays di William Hazlitt*
209. *Dalla corrispondenza di John Russell, VI Duca di Bedford* (Woburn Abbey, 20 giugno ?)
210. *Dal diario di Henry Crabb Robinson* (30 novembre 1829)
211. *Lettera di David Dunbar a W. Winstanley, direttore della Royal Institution di Manchester* (Carlisle, 8 agosto 1834)
212. *Lettera di David Dunbar a W. Winstanley, direttore della Royal Institution di Manchester* (Newcastle, 14 novembre 1834)
213. *Dal diario di Thomas Moore* (24 febbraio 1835)
214. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*
215. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*
216. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*
217. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*
218. *Dal Diario di viaggio in Italia di Lady Elizabeth Murray (integrato ed edito da Lady Elizabeth Meade Countess of Clanwilliam)*
219. *Da una lettera di William Calder Marshall al proprio padre* (Roma, 18 maggio 1837)
220. *Lettera di R. P. Tyrwhitt, Esq., B. L. a Sir Henry Vaughan, 1st Baronet Halford* (Londra, 29 giugno 1838)
221. *Dai Rambles in German and Italy di Mary Wollstonecraft Shelley* (30 agosto 1840)
222. *Da una lettera di William Richard Hamilton a Benjamin Robert Haydon* (Londra, 25 dicembre 1840)
223. *Dai diari di John Ruskin* (30 novembre 1840 - 26 febbraio 1841)
224. *Dai Rambles in German and Italy di Mary Wollstonecraft Shelley* (18 giugno 1842 / settembre 1842)
225. *Dalla guida di Chatsworth House del Duca di Devonshire* (1845)
226. *Dal testamento di Mary Berry* (1852 ca.)
227. *Da una lettera di Jane G. Ferguson a George William Frederick Howard, 7th Earl of Carlisle* (? , gennaio 1853)

Elenco dei documenti delle Appendici I e II per fondo archivistico

A.A.S.L. = A-I, 220

B.A. = A-I, 227

B.A.R.S. = A-II, 209

B.C.B.G. = A-I, 2; A-I, 4; A-I, 5; A-I, 6; A-I, 8; A-I, 11; A-I, 13; A-I, 15; A-I, 16; A-I, 17; A-I, 18; A-I, 19; A-I, 20; A-I, 21; A-I, 24; A-I, 25; A-I, 26; A-I, 27; A-I, 28; A-I, 29; A-I, 30; A-I, 31; A-I, 32; A-I, 33; A-I, 34; A-I, 35; A-I, 36; A-I, 37; A-I, 39; A-I, 40; A-I, 41; A-I, 42; A-I, 43; A-I, 44; A-I, 45; A-I, 46; A-I, 47; A-I, 48; A-I, 49; A-I, 50; A-I, 51; A-I, 52; A-I, 53; A-I, 54; A-I, 55; A-I, 56; A-I, 57; A-I, 58; A-I, 59; A-I, 60; A-I, 61; A-I, 62; A-I, 63; A-I, 64; A-I, 65; A-I, 66; A-I, 67; A-I, 68; A-I, 69; A-I, 70; A-I, 72; A-I, 75; A-I, 76; A-I, 77; A-I, 78; A-I, 80; A-I, 81; A-I, 83; A-I, 84; A-I, 85; A-I, 86; A-I, 88; A-I, 89; A-I, 90; A-I, 91; A-I, 92; A-I, 93; A-I, 94; A-I, 95; A-I, 96; A-I, 99; A-I, 100; A-I, 101; A-I, 103; A-I, 104; A-I, 105; A-I, 106; A-I, 107; A-I, 108; A-I, 109; A-I, 111; A-I, 112; A-I, 113; A-I, 114; A-I, 115; A-I, 116; A-I, 117; A-I, 118; A-I, 119; A-I, 120; A-I, 122; A-I, 123; A-I, 124; A-I, 125; A-I, 127; A-I, 128; A-I, 130; A-I, 131; A-I, 132; A-I, 133; A-I, 134; A-I, 135; A-I, 136; A-I, 137; A-I, 140; A-I, 141; A-I, 143; A-I, 144; A-I, 145; A-I, 146; A-I, 147; A-I, 148; A-I, 149; A-I, 151; A-I, 152; A-I, 153; A-I, 154; A-I, 155; A-I, 157; A-I, 158; A-I, 159; A-I, 160; A-I, 161; A-I, 164; A-I, 167; A-I, 168; A-I, 169; A-I, 170; A-I, 171; A-I, 172; A-I, 173; A-I, 174; A-I, 175; A-I, 176; A-I, 177; A-I, 178; A-I, 179; A-I, 180; A-I, 181; A-I, 183; A-I, 184; A-I, 185; A-I, 186; A-I, 187; A-I, 188; A-I, 189; A-I, 190; A-I, 191; A-I, 195; A-I, 196; A-I, 198; A-I, 199; A-I, 201; A-I, 202; A-I, 203; A-I, 204; A-I, 205; A-I, 206; A-I, 208; A-I, 209; A-I, 211; A-I, 212; A-I, 213; A-I, 214; A-I, 215; A-I, 216; A-I, 217; A-I, 219; A-I, 221; A-I, 222; A-I, 223; A-I, 225; A-I, 226; A-I, 228; A-I, 231; A-I, 233; A-I, 234; A-I, 235; A-I, 237; A-I, 239; A-I, 240; A-I, 241; A-I, 242; A-I, 244; A-I, 246; A-I, 247; A-I, 248; A-I, 250; A-I, 251; A-I, 252; A-I, 253; A-I, 254; A-I, 255; A-I, 256; A-I, 257; A-I, 258; A-I, 262; A-I, 263; A-I, 264; A-I, 265; A-I, 267; A-I, 268; A-I, 269; A-I, 270; A-I, 271; A-I, 272; A-I, 273; A-I, 276; A-I, 277; A-I, 278; A-I, 279; A-I, 280; A-I, 281; A-I, 282; A-I, 283; A-I, 284; A-I, 285; A-I, 286; A-I, 287; A-I, 288; A-I, 289; A-I, 290; A-I, 294; A-I, 295; A-I, 296; A-I, 297; A-I, 299; A-I, 300; A-I, 301; A-I, 302; A-I, 303; A-I, 304; A-I, 305; A-I, 306; A-I, 307; A-I, 308; A-I, 309; A-I, 310; A-I, 311; A-I, 313; A-I, 314; A-I, 315; A-I, 316; A-I, 317; A-I, 318; A-I, 319; A-I, 320; A-I, 322; A-I, 323; A-I, 324; A-I, 325; A-I, 326; A-I, 327; A-I, 328; A-I, 329; A-I, 330; A-I, 331; A-I, 332; A-I, 333; A-I, 334; A-I, 337; A-I, 338; A-I, 339; A-I, 340; A-I, 341; A-I, 342; A-I, 343; A-I, 344; A-I, 345; A-I, 346; A-I, 347; A-I, 350; A-I, 351; A-I, 353; A-I, 354; A-I, 355; A-I, 356; A-I, 358; A-I, 359; A-I, 360; A-I, 362; A-I, 363; A-I, 364; A-I, 365; A-I, 366; A-I, 367; A-I, 368; A-I, 369; A-I, 370; A-I, 371; A-I, 372; A-I, 373; A-I, 374; A-I, 375; A-I, 376; A-I, 377; A-I, 378; A-I, 379; A-I, 380; A-I, 381; A-I, 382; A-I, 383; A-I, 384; A-I, 385; A-I, 386; A-I, 387; A-I, 388; A-I, 389; A-I, 390; A-I, 391; A-I, 392; A-I, 393; A-I, 394; A-I, 395; A-I, 396; A-I, 397; A-I, 398; A-I, 399; A-I, 400; A-I, 401; A-I, 402; A-I, 404; A-I, 405; A-I, 406; A-I, 407; A-I, 408; A-I, 409; A-I, 410; A-I, 412; A-I, 413; A-I, 414; A-I, 415; A-I, 418; A-I, 420; A-I, 421; A-I, 422; A-I, 424; A-I, 425; A-I, 426; A-I, 427; A-I, 428; A-I, 429; A-I, 431; A-I, 433; A-I, 435; A-I, 436; A-I, 437; A-I, 438; A-I, 439; A-I, 440; A-I, 441; A-I, 442; A-I, 444; A-I, 445; A-I, 446; A-I, 447; A-I, 448; A-I, 449; A-I, 450; A-I, 451; A-I, 452; A-I, 453; A-I, 454; A-I, 455; A-I, 456; A-I, 457; A-I, 458; A-I, 459; A-I, 460; A-I, 461; A-I, 462; A-I, 463; A-I, 464; A-I, 465; A-I, 466; A-I, 467; A-I, 468; A-I, 470; A-I, 471; A-I, 472; A-I, 473; A-I, 474; A-I, 475; A-I, 476; A-I, 477; A-I, 478; A-I, 479; A-I, 480; A-I, 481; A-I, 483; A-I, 484; A-I, 485; A-I, 486; A-I, 487; A-I, 489; A-I, 490; A-I, 492; A-I, 493; A-I, 494; A-I, 495; A-I, 496; A-I, 497; A-I, 498; A-I, 499; A-I, 500; A-I, 501; A-I, 502; A-I, 503; A-I, 504; A-I, 505; A-I, 506; A-I, 507; A-I, 508; A-I, 509; A-I, 510; A-I, 511; A-I, 512; A-I, 513; A-I, 514; A-I, 515; A-I, 516; A-I, 517; A-I, 518; A-I, 519; A-I, 520; A-I, 521; A-I, 522; A-I, 523; A-I, 524; A-I, 526; A-I, 527; A-I, 528; A-I, 529; A-I, 530; A-I, 531; A-I, 533; A-I, 534; A-I, 535; A-I, 536; A-I, 537; A-I, 538; A-I, 539; A-I, 540; A-I, 541; A-I, 542; A-I, 543; A-I, 544; A-I, 545; A-I, 546; A-I, 547; A-I, 548; A-I, 549; A-II, 8; A-II, 9; A-II, 27; A-II, 32; A-II, 34; A-II, 144; A-II, 148; A-II, 158; A-II, 159; A-II, 160; A-II, 162; A-II, 163; A-II, 165; A-II, 166; A-II, 167; A-II, 168; A-II, 169; A-II, 170; A-II, 172; A-II, 176; A-II, 177; A-II, 179; A-II, 180; A-II, 184; A-II, 186; A-II, 187; A-II, 188; A-II, 190; A-II, 191; A-II, 194; A-II, 195; A-II, 196; A-II, 200; A-II, 201; A-II, 202; A-II, 204; A-II, 205

B.L. = A-I, 312; A-II, 3; A-II, 16; A-II, 17; A-II, 149; A-II, 181

C.A. = A-I, 469; A-I, 482; A-II, 91; A-II, 93; A-II, 105; A-II, 136; A-II, 145; A-II, 150; A-II, 154; A-II, 157; A-II, 173

C.A.S. = A-I, 1; A-I, 3; A-I, 7; A-I, 9; A-I, 10; A-I, 12; A-I, 14; A-I, 22; A-I, 23; A-I, 38; A-I, 73; A-I, 97; A-I, 98; A-I, 110; A-I, 129; A-I, 142; A-I, 165; A-I, 166; A-I, 210; A-I, 218; A-I, 416; A-I, 432

C.H.A. = A-II, 226; A-II, 227
C.U.L. = A-II, 22
F.C.P. = A-I, 336; A-II, 153
G.R.I. = A-I, 71; A-I, 348bis
H.H.L.S.M. = A-I, 187
L.A.C.C. = A-I, 74; A-I, 121; A-I, 200; A-I, 229; A-I, 238; A-I, 243; A-I, 245; A-I, 275; A-I, 291; A-II, 35; A-II, 81; A-II, 82; A-II, 185; A-II, 193
L.R.O. = A-II, 75; A-II, 76; A-II, 78; A-II, 84; A-II, 127
M.A.L.S. = A-II, 199; A-II, 211; A-II, 212
MET.L.NY. = A-I, 163
N.A.L. = A-I, 335; A-I, 411; A-II, 183; A-II, 189; A-II, 192
N.L.S. = A-II, 131; A-II, 132; A-II, 134
N.R.S. = A-II, 98; A-II, 120; A-II, 121; A-II, 122; A-II, 123; A-II, 124
R.A.A.L. = A-I, 193; A-I, 207; A-I, 266; A-I, 321; A-I, 361; A-I, 403; A-I, 488; A-I, 525; A-II, 23; A-II, 65; A-II, 87; A-II, 88; A-II, 110; A-II, 111; A-II, 114; A-II, 135; A-II, 138; A-II, 139; A-II, 143; A-II, 151; A-II, 152; A-II, 155; A-II, 161; A-II, 164; A-II, 174; A-II, 182; A-II, 197; A-II, 198; A-II, 207; A-II, 219
R.I.B.A. = A-I, 138; A-I, 192; A-II, 47; A-II, 171
R.O.L.R. = A-II, 220
S.A.L. = A-I, 224
S.J.C.L. = A-II, 42
W.A.C.A. = A-I, 79
W.C.R.O. = A-II, 96; A-II, 97; A-II, 100; A-II, 107; A-II, 109
W.L.T.C. = A-II, 33; A-II, 40; A-II, 46; A-II, 62
Collezione privata = A-I, 150; A-I, 156; A-I, 162; A-I, 182; A-I, 230; A-I, 232; A-I, 249; A-I, 260; A-I, 293; A-I, 298; A-I, 348; A-I, 352; A-I, 357; A-I, 419; A-I, 430; A-I, 443; A-I, 491; A-I, 532
Ubicazione sconosciuta = A-I, 82; A-I, 87; A-I, 102; A-I, 126; A-I, 139; A-I, 194; A-I, 236; A-I, 259; A-I, 261; A-I, 274; A-I, 292; A-I, 349; A-I, 417; A-I, 423; A-I, 434

BIBLIOGRAFIA

- Abbot, C. (ed. by), *The Diary and Correspondence of Charles Abbot, Lord Colchester, speaker of the House of Commons 1802-1817 edited by his son*, 3 vols. John Murray, London 1861.
- Abrams, A. U., *The Valiant Hero: Benjamin West and Grand-Style History Painting*, Smithsonian Institution Press, Washington 1985.
- Akel, R., *Maria Graham: a Literary Biography*, Cambria Press, New York 2009.
- Albertario, M., *Antonio Canova nelle collezioni dell'Accademia Tadini*, Ennerre, Milano 2010.
- Alexander, D., *George Hayter (1792-1871): a Printmaker of the 1820s*, «Print Quarterly», vol. 2, n. 3 (Sept. 1985), pp. 218-229.
- Alison, A., *Lives of Lord Castlereagh and Sir Charles Stewart*, Blackwood, London 1861.
- Andersen, J., *Giant dreams. Piranesi's Influence in England*, «English Miscellany», 3 (1952), pp. 49-60.
- Andreeva, G. B., *Geniuses of War, Weal and Beauty: George Dawe R.A. Pinx.*, Pinakoteka, Moscow 2012.
- Andrew, P. R., *Jacob More. Biography and a Checklist of Works*, «The Volume of the Walpole Society», 55 (1989), pp. 105-196.
- Antonio Canova*, cat. di mostra, Museo Correr, Venezia – Gipsoteca, Possagno, Marsilio, Venezia 1992.
- Argan, G. C., *Il filo del Canova*, in *Momenti del marmo. Scritti per i duecento anni dell'Accademia di belle arti di Carrara*, Bulzoni, Roma 1969, pp. 103-109.
- Argan, G. C., *Studi sul Neoclassico*, «Storia dell'Arte», 7-8 (1970).
- Aronson, T., *Kings over the Water. The Saga of the Stuart Pretenders*, Cassell, London 1979.
- Ashby, T., *Thomas Jenkins in Rome*, «Papers of the British School at Rome», 6 (2013), 8, pp. 486-511.
- Aspinall, A. (ed. by), *The letters of George IV 1812-1830*, Cambridge University Press, Cambridge 1938.
- Assunto, R., *Antichità come futuro*, Ugo Mursia Editore, Milano 1973.
- Baker, K., *George IV: A Life in Caricature*, Thames&Hudson, London-New York 2005.
- Baker, M., *Figured in Marble. The Making and Viewing of Eighteenth-Century Sculpture*, V&A Publications, London 2000.
- Bainbridge, S., *Battling Bonaparte after Waterloo: Re-enactment, Representation and "The Napoleon Bust Business"*, in N. Ramsey, G. Russell (ed. by), *Tracing War in British Enlightenment and Romantic Culture*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015, pp. 132-150.
- Ballantyne, A., *Architecture, landscape and liberty: Richard Payne Knight and the picturesque*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.
- Bamford, F., Wellesley, A. (ed. by), *The Journal of Mrs. Arbuthnot 1820-1832*, 2 vols., Macmillan & Co. LTD, London 1950.
- Barbet de Jouy, H., *Musée impérial du Louvre. Description des sculptures modernes*, Vinchon et Charles De Mourgues – Imprimeurs des Musées Impériaux, Paris 1856².
- Bassi, E., *La Gipsoteca di Possagno*, Neri Pozza, Venezia 1957.
- Bassi, E., *Canova*, Aldo Martello Editore, Milano 1966 (ed. or., Bergamo 1943).

- Bassi, E., *Antonio Canova a Possagno. Catalogo delle Opere. Guida alla visita della Gipsoteca, Casa e Tempio*, Canova Editore, Treviso 1972.
- Bate, W. J., *From Classic to Romantic. Premises of Taste in 18th Century England*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1946.
- Bate MacPherson, G., *Memoirs of the Life of Anna Jameson*, Roberts Brothers, Boston 1878.
- Baumgarten, S., *Le crépuscule néo-classique: Thomas Hope*, Didier, Paris 1958.
- Bayne, W., *Sir David Wilkie*, Walter Scott Publishing, London 1903.
- Beard, G., Orton, J., Ireland, R., *Decorative Plasterwork in Great Britain*, Routledge, Oxon-New York 2015.
- Beauvois, C., Baille, F. (par), *Mobilier et Objets d'art, dessins, tableaux anciens et XIXe siècle, collection de pendules, Extrême-Orient. Collection de M. e Mme Robert Van Droogenbroeck et à divers amateurs*, Hôtel des Ventes de Montecarlo, Montecarlo 2019.
- Beckford, P., *Familiar Letters from Italy to a Friend in England*, 2 vols., Printed by J. Easton, Salisbury 1805.
- Bell, C. F. (ed. by), *Annals of Thomas Banks, sculptor, R.A., with some letters from Sir Thomas Lawrence, P.R.A., to Bank's daughter*, Cambridge University Press, Cambridge 1938.
- Bell, J., *Observations on Italy*, William Blackwood and T. Cadell, Edinburgh and London 1825.
- Benedetti, S., *The La Touche Amorino: Canova and His Fashionable Irish Patrons*, exh. cat., National Gallery of Ireland, Dublin 1998.
- Bennett, B. T. (ed. by), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 vols., The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1980.
- Berresford, S. (a cura di), *"Sognando il marmo". Cultura e commercio del marmo tra Carrara, Gran Bretagna e Impero (1820-1920 circa)*, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Pacini Editore, Pisa 2009.
- Bew, J., *Castlereagh: a life*, Routledge, Oxford 2012.
- Bianchi, N., *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, Unione Tipografica Editrice, Torino 1865.
- Biblioteca Canoviana ossia Raccolta delle migliori prose e de' più scelti componimenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, a cura di A. Bruni, M. Pastore Stocchi, G. Venturi, Bassano del Grappa 2005 (ed. or., Venezia 1823).
- La Biblioteca di Canova, tra collezione e ricerca*, cat. di mostra, Fondazione Canova Onlus, Treviso 2007.
- Bieri, J., *Percy Bysshe Shelley, A Biography. Exile of Unfulfilled Renown, 1816-1822*, University of Delaware Press, Newark 2005.
- Bignamini, I., Hornsby, C., *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*, Yale University Press, New Haven and London 2010.
- Bilbey, D., Trusted, M., *British Sculpture 1470 to 2000. A concise Catalogue of the Collection at the Victoria and Albert Museum*, V&A Publications, London 2002.
- Bindman, D., Baker, M., *Roubiliac and the Eighteenth-Century Monument: Sculpture as Theatre*, Yale University Press, New Haven 1995.
- Bindman, D., *Thomas Hope's modern sculptures: a zealous and liberal patronage of its contemporary professors*, in Watkin, Hewat-Jaboor 2008, pp. 131-149.
- Bindman, D., *Thomas Hope as collector of Canova*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale» I (2013), pp. 170-173.
- Bindman, D., *Warm Flesh, Cold Marble: Canova, Thorvaldsen and their Critics*, Yale University Press, New Haven and London 2014.
- Bindman, D., *Lost Surfaces: Canova and Colour*, «Oxford Art Journal», vol. 39, 2 (Aug. 2016), pp. 229-241.
- Biver, M.-L., *Le Napoléon de Canova*, «Revue des Deux Mondes», Avr. 1963, pp. 424-429.

- Blakiston, G., *Lord William Russell and His Wife*, John Murray, London 1972.
- Blockside, M., *The banker poet: the rise and fall of Samuel Rogers, 1763-1855*, Sussex Academic Press, Brighton 2013.
- Blom, P., *To Have and To Hold: An Intimate History of Collectors and Collecting*, Allen Lane, London 2002.
- Blundell, H., *An Account of the Statues, Busts, Bass-Relievs, Cinerary Urns, and other Ancient Marbles and Paintings at Ince*, Printed by J. McCreery, Liverpool 1803.
- Boime, A., *Art in an age of Revolution, 1750-1800*, University of Chicago Press, Chicago-London 1987.
- Boime, A., *Art in an age of Bonapartism, 1800-1815: a social history of modern art*, University of Chicago Press, Chicago 1993.
- Bordignon Favero, G., *Il tema delle Grazie in Foscolo e Canova*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 67-71.
- Borgese, L., *Canova e l'estetica classica morale*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 73-79.
- Borsellino, E., *Una Danzatrice di Canova dispersa in Russia*, «Paragone. Arte», Serie III, vol. XLIX (1998), n. 19 (579), pp. 3-29.
- Bottari, G., Ticozzi, S. (a cura di), *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, 8 voll., Georg Olms, New York City 1976 (ed. or. Milano 1822-25).
- Bourinot, J. G., *Lord Elgin*, T. C. & E. C. Jack, London 1905².
- Bowren, E. P., Rischel, J. J., *Art in Rome in the Eighteenth Century*, exh. cat., Philadelphia Museum of Art, Philadelphia – Houston 2000.
- Boyer, F., *Autour de Canova et de Napoléon*, «Revue des études italiennes», 2 (1937), pp. 202-232.
- Boyer, F., *Le sort de la Madame Mère de Canova et de la Table des Maréchaux sous la Restauration*, «Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français», 1940, pp. 207-212.
- Boyer, F., *L'histoire du Napoléon Colossal de Canova*, «Revue des études napoléoniennes», 42 (juin 1940), pp. 189-199.
- Boyer, F., *Nouveaux documents sur Canova et Napoléon I^{er}*, «Revue des études italiennes», 13 (1948), pp. 185-201.
- Boyer, F., *A propos de Canova et de la restitution en 1815 des œuvres d'art de Rome*, «Rivista italiana di studi napoleonici», IV (1965), 12, pp. 18-24.
- Boyer, F., *Louis XVIII et la restitution des œuvres d'art confisquées sous la Révolution et l'Empire*, «Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français», 1965 (1966), pp. 201-207.
- Boyer, F., *Q. Craufurd et la statue de Laetitia Bonaparte par Canova*, «Revue de l'Institut Napoléon», 1968, 107, pp. 77-80.
- Boyer, F., *Le monde des art en Italie et la France de la Révolution et de l'Empire. Études et Recherches*, Biblioteca di Studi Francesi, 4, Società Editrice Internazionale, Torino 1969.
- Bracken, S., Gáldy, A., Turpin A. (eds.) *Collecting and the Princely Apartment*, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle upon Tyne 2011.
- Bracken, S., Gáldy, A., Turpin A. (eds.), *Women Patrons & Collectors*, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle upon Tyne 2012.
- Bratti, R., *Antonio Canova nella sua vita artistica privata (da un carteggio inedito)*, «Nuovo Archivio Veneto», 33 (gen.-giu. 1917), pp. 281-350; 34 (lug.-dec. 1917), pp. 75-94; 35 (gen.-giu. 1918), pp. 206-246.

- Brambilla, E., *La preghiera delle "Britanne Vergini" per il ritorno di Orazio Nelson*, «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», XXXIII, 11 (nov. 1918), pp. 574ss.
- Bratti, R., *Antonio Canova nella sua vita artistica privata (da un carteggio inedito)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XXXIII, 106 (apr.-giu. 1917), pp. 272, 291-434; XXXIV, 109-110 (gen.-giu. 1918), pp. 206-246.
- Breffny, B., *Christopher Hewetson (1737-1798), Irish Sculptor*, «Irish Arts Review», III (1986), 3, pp. 52-75.
- Bresc-Bautier, G., *Les Sculptures européennes du Musée du Louvre: Byzance, Espagne, îles Britanniques, Italie, Anciens Pays-Bas et Belgique, pays germaniques et de l'Europe de l'Est, pays scandinaves, Antiques restaurées et copies d'antiques*, Somogy Éditions d'art – Musée du Louvre éditions, Paris 2006.
- Brewer, J., *The Pleasures of the Imagination. English Culture in the Eighteenth Century*, HarperCollins, London 1997.
- Brihault, J., *Lady Morgan ou l'indécent romantisme*, «Études irlandaises», Hors-Série, 1991, pp. 113-121.
- Britton, J. (ed. by), *The Fine Arts of the English School*, 3 vols., Longman & Co., London 1812.
- Brougham, H., *The Life and Times of Henry Lord Brougham, written by himself*, 3 vols., Edinburgh and London 1871.
- Brown, S., *Joseph Severn, A Life: The Rewards of Friendship*, Oxford University Press, Oxford 2009.
- Bryant, J., *How Canova and Wellington Honoured Napoleon*, «Apollo», CLXII, n. 524 (Oct. 2005), pp. 38-43.
- Bryant, J., *Eccentric Pioneers? Patrons of Modern Sculpture for Britain c. 1790*, in D. Dethloff, T. Murdoch, K. Sloan, C. Elam (eds.), *Burning Bright. Essays in honour of David Bindman*, UCL Press, London 2015, pp. 66-75.
- Bryant, J., Gifford, C., *Magnificent Marble Sculpture: British Sculpture in the Mansion House*, Paul Holberton Publishing, London 2013.
- Bruni, A., *Belle vergini. "Le Grazie" tra Canova e Foscolo*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Bruni, A., *Canova e la letteratura del Neoclassicismo*, in S. Androsov, F. Mazzocca, A. Paolucci (a cura di), *Canova, l'ideale classico tra scultura e pittura*, cat. di mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2009, pp. 89-103.
- Buonocore, M., Cappelli, G. (a cura di), *La Biblioteca del Cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803*, Quaderni delle Scuderie Aldobrandini, 6, Gangemi Editore, Roma 2007.
- Burke, J., Burke, J. B., *A Genealogical and Heraldic Dictionary of the Extinct and Dormant Baronetcies of England, Ireland and Scotland*, Printed for Scott, Webster and Geary, London 1841².
- Burke, J., Burke, J. B., *A Genealogical and Heraldic Dictionary of the Landed Gentry of Great Britain and Ireland*, 2 vols., Henry Colburn Publishers, London 1846.
- Burke, J., *English Art 1714-1800*, Clarendon Press, Oxford 1976.
- Burnage, S., Hallet, M., Turner, L. (eds.), *William Etty. Art & Controversy*, Philip Wilson Publishers, London 2011.
- Burrow, J. E., *The Elgin Marbles, with and abridged historical and topographical account of Athens*, 2 vols., Ogle, Duncan and Cochran, London 1817-18.
- Bury, C. S. M., *Diary Illustrative of the Times of George the Fourth, comprising the Secret History of the Court during the Reigns of George III and George IV*, 4 vols., Henry Colburn, London 1839.
- Busco, M., *Sir Richard Westmacott, Sculptor*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1994.

- Busiri Vici, A., *Un ignorato ritratto del "Roi de Rome" di Antonio Canova*, «Strenna dei Romanisti», XLI (1980), pp. 115-118.
- Campani, A., *Sull'opera di Antonio Canova pel recupero dei monumenti d'arte italiani a Parigi (Corrispondenza Canova-Angeloni)*, «Archivio Storico dell'Arte», V (1892), III, pp. 189-196.
- Campion, R., *Consuming the Antique: FredericK Hervey and the Translation of Continental style in an Irish Context*, in L. Mulvin, M. Georgopoulou (ed. by), *A Culture of Translation: British and Irish scholarship in the Gennadius Library (1740-1840)*, American School of Classical Studies at Athens, Athens 2012, pp. 71-80.
- Canova*, cat. di mostra, Museo Civico di Bassano del Grappa, Skira, Milano 2003.
- Canova e l'Antico*, cat. di mostra, Museo Archeologico di Napoli, Electa, Milano 2019.
- Canova: Ideal Heads*, cat. di mostra, Oxford University Press, Oxford 1997.
- Canova / Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna*, cat. di mostra, Gallerie d'Italia, Skira, Milano 2019.
- Canova und der Tanz*, cat. di mostra, Antiga Edizioni, Treviso 2016.
- Capograssi, A., *Gli Inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche (Lord William Bentinck)*, Laterza & Figli, Bari 1949.
- Cartago, G., *Lo studio delle lingue per Antonio Canova: l'italiano e l'inglese*, «Rassegna della Letteratura Italiana», 2-3 (1987), pp. 269-281.
- Carter, H. B., *Sir Joseph Banks, 1743-1820*, British Museum, London 1988.
- Cassidy, B. (ed. by), *The Life and Letters of Gavin Hamilton (1723-1798): Artist and Art Dealer in Eighteenth Century Rome*, 2 vols., Harvey Miller, London 2012.
- Catalogue of the celebrated collection of ancient marbles, the property of the most honourable the Marquess of Lansdowne, which will be sold by auction by Messrs. Christie, Manson & Woods on Wednesday, March 5, 1930, at Lansdowne House, London*, Christie, Mason and Woods, London 1930.
- Cenni biografici sul Cardinale Ercole Consalvi Segretario di Stato di S. S. Pio VII, di gloriosa memoria*, Dalla Tipografia di Alvisopoli Pietro Milesi Editore, Venezia 1824.
- Ceriana, M., Mazzocca, F., Catra, E., *Canova: l'ultimo capolavoro. Le metope del Tempio di Possagno*, cat. di mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013.
- Cesareo, A., *Gavin Hamilton (1723-1798): 'A Gentleman of probity, knowledge and real taste'*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 26 (2002), pp. 211-322.
- Chadwick, O., *The Popes and European Revolution*, Oxford University Press, Oxford 1981.
- Challis, D., *The Parthenon Sculptures: Emblems of British National Identity*, «The British Art Journal», vol. 7, n. 1 (Spring/Summer 2006), pp. 33-39.
- Chapman, C., Dormer, J., *Elizabeth and Georgiana*, John Murray, London 2002.
- Characteristic of Men of Genius. A Series of Biographical, Historical and Critical Essays*, vol. II, Boston and London, 1847.
- Cheeke, S., *Romantic Hellenism, Sculpture and Rome*, «Word and Image», XXV, 1 (Jan.-Mar. 2009), pp. 1-10.
- Childe-Pemberton, W. A., *The Earl Bishop. The Life of Frederik Hervey, Bishop of Derry, Earl of Bristol*, 2 vols., Hurst & Blackett, London 1925.
- Cicognara, L., *Storia della Scultura dal suo Risorgimento in Italia fino al secolo di Napoleone del conte Leopoldo Cicognara per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di d'Agincourt*, 3 voll., Tipografia Picotti, Venezia 1813-18.
- Cicognara, L., *Biografia di Antonio Canova*, a cura di S. Grandesso, Bassano del Grappa 2017 (ed. or., Venezia 1823).
- Cicognara, L., *Storia della Scultura dal suo Risorgimento in Italia fino al secolo di Canova del conte Leopoldo Cicognara per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di*

- d'Agincourt. Edizione seconda riveduta ed ampliata dall'autore*, a cura di F. Leone, B. Steindl, G. Venturi, Bassano Del Grappa 2007 (ed. or., Prato 1823-24).
- Cicognara, L., *Sopra il dipinto del Canova nella Chiesa di Possagno. Lettera del Presidente Leopoldo Cicognara al Professore Giambattista Marzari*, «Memorie Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Treviso», Tip. F. Andreola, Treviso 1824, vol. III, pp. 354-362.
- Cicognara, L., *Il Monumento a Canova eretto in Venezia*, Dalla Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1827.
- Clark, A. M. (ed. by), *The Age of Canova*, cat. di mostra, Rhode Island School of Design, Providence, R.I. 1957.
- Clark, K. (ed. by), *The Romantic Movement*, cat. di mostra, The Arts Council of Great Britain, London 1957.
- Clark, K., *Il Nudo: uno studio della forma ideale*, Neri Pozza, Vicenza 1995 (ed. or., London 1956).
- Clarke, M., Penny, N., *The Arrogant Connoisseur, Richard Payne Knight*, Manchester University Press, Manchester 1982.
- Clayton, T., O'Connell, S. (ed. by), *Bonaparte and the British: Prints and Propaganda in the Age of Napoleon*, exh. cat., The British Museum, London 2015.
- Clifford, A. C., *A Sketch of the Life of the Sixth Duke of Devonshire*, Privately Printed, London 1870³.
- Clifford, T., *Canova in context: the sculptor, his reputation, his British patrons and his visit to England*, in *The Three Graces*, cat. di mostra, London 1995, pp. 9-17.
- Clifford, J., *Miss Berry and Canova. A singular relationship*, «Apollo», CLII, n. 463 (Sept. 2000), pp. 3-12.
- Cloncurry, V., Lord, *Personal Recollections of the Life and Times with Extracts from the Correspondence of Valentine Lord Cloncurry*, James McGlashan, Dublin 1849.
- Cockerell, S. P. (ed. by), *Travels in Southern Europe and the Levant, 1810-17. The Journal of C. R. Cockerell, R. A.*, Longmans, Green, and Co., London 1903.
- Coen, P., *Christopher Hewetson: nuovi documenti, nuove interpretazioni*, «Bollettino d'Arte», 97 (2012), n. 15, pp. 87-100.
- Coleridge, E. H. (ed. by), *The Works of Lord Byron*, 7 vols., John Murray, London 1904-95².
- Coletti, L., *La fortuna del Canova*, «Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma», I (1927), fasc. VI, pp. 21-96.
- Coletti, L., *Unknown Works of Antonio Canova*, «Art in America and Elsewhere», XVI (1928), 2, pp. 78-91.
- Coletti, L., *Mostra canoviana*, Arti Grafiche Longo & Zoppelli, Treviso 1957.
- Coliva, A., Mazzocca, F. (a cura di), *Canova e la Venere Vincitrice*, Galleria Borghese, cat. di mostra, Electa, Milano 2007.
- Colston, M., *Journal of a tour in France, Switzerland, and Italy during the years 1819, 20, and 21, illustrated by fifty lithographic prints, from original drawings taken in Italy, the Alps, and the Pyrenees*, voll. 2, A. & W. Gagliani, Paris 1822.
- Coltman, V., *Classical Sculpture and the Culture of Collecting in Britain since 1760*, Oxford University Press, Oxford 2009.
- Colvin, H. M., *A Biographical Dictionary of British Architects 1660-1840*, Yale University Press, New Haven 1997.
- Constantine, D., *Fields of Fire: a life of Sir William Hamilton*, Weidenfeld and Nicolson, London 2001.
- Contarini, G., *Canova a Parigi nel 1815: breve studio storico condotto su documenti e manoscritti originali*, Tipografia G. Castaldi, Feltre 1891.
- Contogouris, E., *Emma Hamilton and Late Eighteenth-Century European Art: Agency, Performance, and Representation*. Routledge, London and New York 2018.

- Cook, E. T., Wedderburn, A. (ed by), *The Works of John Ruskin*, 23 vols., London – New York 1903-1912.
- Cook, B. F., *The Elgin Marbles*, The British Museum Publications, London, 1997².
- Cooke, K., *Coleridge*, Routledge, London 2016.
- Corbett, P., “*Imbued with a Sort of Infinity*”: *the Sculpture of Canova*, «Apollo», CXXXVI, n. 366 (Aug. 1992), pp. 120-122.
- Corbould, H., Moses, H., *Outline Engravings and Descriptions of Woburn Abbey Marbles*, Privately Printed, London 1822.
- Corp, E. (ed. by), *The Stuart Court in Rome. The Legacy of Exile*, Ashgate Publishing Limited, Adershot 2003.
- Corp, E., *The Stuarts in Italy 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.
- Costarelli, A., *Una biografia quasi dimenticata: i Memoirs of Antonio Canova di J. S. Memes*, «Studi Neoclassici», VII (2019), pp. 15-25.
- Costarelli, A., *Democrito Gandolfi*, Società Editrice TEMI, Trento 2020.
- Craske, M., *Contacts and Contracts: Sir Henry Cheere and the Formation of a New Commercial World of Sculpture in Mid-Eighteenth Century London*, in C. Sicca, A. Yarrington (ed by), *The Lustrous Trade: Material Culture and the History of Sculpture in England and Italy c.1700 – c.1860*, Leicester University Press, London and New York 2000, pp. 94-113.
- Crookshank, A., *Irish Portraits 1660-1860*, exh. cat., Paul Mellon Foundation for British Art, Dublin, London and Belfast 1969.
- Crow, T. E., *Restoration: the Fall of Napoleon in the course of European Art 1812-1820*, Princeton University Press, Princeton 2018.
- Cucciniello, O., Zatti, P. (a cura di), *Canova. I volti ideali*, cat. di mostra, Electa, Milano 2019.
- Cullen, F., *Hugh Douglas Hamilton in Rome 1779-1792*, «Apollo», CXV, n. 240 (Feb. 1982), pp. 86-91.
- Cullen F., *Hugh Douglas Hamilton's Letters to Canova*, «Irish Arts Review», vol. I, n. 2 (Summer 1984), pp. 31-35.
- Cullen, F., *The Oil Paintings of Hugh Douglas Hamilton*, «The Volume of the Walpole Society», 50 (1984), pp. 165-208.
- Cunningham, A., *Lives of the Most Eminent British Painters, Sculptors and Architect*, 6 vols., London 1830-33².
- Cunningham, A., *The Life of Sir David Wilkie, with Journals, Tours and Critical Remarks on Works of Art, and a Selection of His Correspondence*, 3 vols., John Murray, London 1843.
- Cunningham, C., *The Parthenon Marbles*, in G. Perry, C. Cunningham (ed. by), *Academies, Museums and Canons of Art*, Yale University Press, New Haven-London 1999, pp. 43-70.
- D'Ambra, A., *Canova e le vicende politiche del suo tempo*, «La cultura moderna, natura ed arte», XXXI (1922), pp. 506-509.
- D'Este, A., *Memorie di Antonio Canova*, a cura di P. Mariuz, Bassano del Grappa 1999 (ed. or., Firenze 1864).
- Davies, J. E., *The Changing Fortunes of a British Aristocratic Family, 1696-1976: The Campbells of Cawdor and their Welsh Estates*, Boydell&Brewer Press, Martlesham 2019.
- De Benedetti, E., *Canova e il suo tempo*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Multigrafica, Roma 1984, pp. 431-451.
- De Rossi, G. G., *Sopra il gruppo del Teseo vincitore del Minotauro scolpito dal sig. Antonio Canova, lettera del sig. Gio. Gherardo De Rossi direttore della R. Accademia di Belle Arti di Portogallo in Roma al dott. Francesco Aglietti*, «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», Stamperia di Pietro, Venezia 1795, pp. 54-57.

- Debrett, J., *The Peerage of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, 2 vols., Printed by J. Moyes, London 1820¹³.
- Del Bravo, C., "Idee" del Canova, «Intersezioni», VII (1987), 1, pp. 73-83.
- Dixon, P., *George Canning: Politician and Statesman*, Weidenfeld and Nicolson, London 1976.
- Dobai, J., *Die Kunstliteratur des Klassizismus und der Romantik in England*, 4 voll., Benteli, Bern 1974-1984.
- Donati, L., *Giovanni Battista Piranesi e Lord Charlemont*, «English Miscellany», 1 (1950), pp. 232-242.
- Donati, L., *Un incidente romano di Thomas Lawrence*, «English Miscellany», 2 (1951), pp. 271-277.
- Draper, J. D., *On a Theme of Napoleon: the Collection of John, 6th Duke of Bedford*, «Country Life», CLXXVII (24 October 1985), pp. 1240-1244.
- Draper, J. D., *A New Bozzetto by Canova*, «The Burlington Magazine», CXXXV, n. 1089 (Dec. 1993), pp. 825-826.
- Droth, M., Edwards, J., Hatt, M. (ed. by), *Sculpture Victorious. Art in an Age of Invention, 1837-1901*, Yale University Press, New Haven-London 2014.
- Durey, M., *The Dublin Society of United Irishmen and the Politics of the Carey-Drennan Dispute, 1792-1794*, «The Historical Journal», vol. 37, 1 (March 1994), pp. 89-111.
- Dwight, T., *A journal of a tour in Italy in the year 1821 with a description of Gibraltar*, Printed for the Author by Abraham Paul, New York 1824.
- Eastlake, E. (ed. by), *Life of John Gibson, R. A., sculptor*, Longmans, Green & Co., London 1870.
- Eaton, C. A. W., *Rome, in the Nineteenth Century; containing a complete account of the ruins of the ancient city, the remains of the middle ages, and the monuments of modern times. With some remarks on the fine arts, the museum of sculpture and painting, the manners, customs, and religious ceremonies or the modern times*, 2 vols., Henry G. Bohn, London 1852⁵.
- Edgecumbe, R. (ed. by), *The Diary of Frances Lady Shelley 1787-1817*, John Murray, London 1912.
- Edgecumbe, R. (ed. by), *The Diary of Frances Lady Shelley 1818-1873*, John Murray, London 1913.
- Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, I – Scritti (parte 1)*, a cura di H. Honour, P. Mariuz, Salerno Editrice, Roma 2007.
- Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, II – Scritti (parte 2)*, a cura di P. Mariuz, Comitato per l'Edizione Nazionale, Bassano del Grappa 2014.
- Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, XIII – Epistolario (1811)*, a cura di G. Ericani, Comitato per l'Edizione Nazionale, Bassano del Grappa 2020.
- Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, XVI – Epistolario (1814)*, a cura di C. Sisi, S. Balloni, Comitato per l'Edizione Nazionale, Bassano del Grappa 2017.
- Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova, XVIII – Epistolario (1816-1817)*, 2 voll., a cura di H. Honour, P. Mariuz, Salerno Editrice, Roma 2002.
- Edwards, J., Burnage, S. (ed. by), *The British School of Sculpture c. 1760-1832*, Routledge Taylor and Francis Group, London and New York 2017.
- Elgin Marbles. A Letter from the Chevalier Antonio Canova on the Sculptures in the British Museum, and Two Memoirs read to the Royal Institute of France by the Chevalier Visconti, with the Report from the select Committee of the House of Commons*, Printed for John Murray, Albemarle-Street, by W. Bulmer and Co. Cleveland-Row, London 1816.
- Ellis, H., *The British Museum: The Townley Gallery*, 2 vols., Charles Knight & Co., London 1836.

- Emile-Mâle, G., *Opere d'arte prese in Italia nel corso della campagna napoleonica 1796-1811 e riprese da Antonio Canova nel 1815*, a cura di A. Emiliani, Carta Bianca, Faenza 2016.
- Ericani, G., Leone, F. (a cura di), *Canova, il segno della gloria. Disegni, dipinti e sculture*, cat. di mostra, Museo di Roma, 5 dicembre 2012 – 14 aprile 2013, Fratelli Palombi Editori, Roma 2012.
- Esterhammer, A., *Translating the Elgin Marbles: Byron, Hemans, Keats*, «The Wordsworth Circle», XL, 1 (Winter 2009), pp. 29-36.
- Eustace, J. C., *A Tour through Italy*, 2 vols., J. Mawman, London 1813.
- Eustace, K., “*Questa scabrosa missione*”: *Canova in Paris and London 1815*, in *Canova: Ideal Heads*, cat. di mostra, Oxford University Press, Oxford 1997, pp. 9-38.
- Evans, J. Whitehouse, J. E. (ed. by), *The Diaries of John Ruskin* 3 vols., Clarendon Press, Oxford 1956.
- Evans, G., *Alexander, 10th Duke of Hamilton (1767-1852) as Patron and Collector*, PhD Thesis, University of Edinburgh, Edinburgh 2008.
- Evans Lloyd, H., *George IV. Memoirs of his life and reign, interspersed with numerous personal anecdotes; to which is prefixed an historical account of the House of Brunswick from the earliest period*, Treuttel and Würtz, Treuttel Jun. and Richter, London 1830.
- Falier, G., *Memorie per servire alla vita del Marchese Antonio Canova*, a cura di G. Pavanello, Bassano del Grappa 2003 (ed. or., Venezia 1823).
- Farinella, V., *Musei Vaticani. Arte Classica*, Monumenti Musei e Gallerie Pontificie, Antella 1985.
- Farinella, V., Panichi, S., *L'eco dei marmi. Il Partenone a Londra: un nuovo canone della classicità*, Donzelli, Roma 2003.
- Farington, J., *The Diary of Joseph Farington*, ed. by K. Garlick, A. Macintyre, K. Cave, 16 vols., Published for the Paul Mellon Center for British Art, Yale University Press, New Haven and London 1978-1984.
- Farr, D., *William Etty*, Routledge and Kegan Paul, London 1958.
- Fernow, C. L., *Über den Bildhauer Canova und dessen Werke*, a cura di A. Auf der Heyde, Bassano del Grappa 2006 (ed. or., Zürich 1806).
- Ferraioli, A., *Lettere inedite di Antonio Canova al Cardinale Consalvi*, Forzani & C., Roma 1888.
- Ferrari, R. C., Sullivan, M. G., “*Men thinking, and women tranquil*”: *John Gibson's Portraiture Practice*, «Tate Papers», 29 (Spring 2018) (<https://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/29/john-gibson-portraiture-practice/>).
- Figgis, N., *The Roman Property of Frederick Augustus Hervey, 4th Earl of Bristol and Bishop of Derry (1730-1803)*, «The Volume of the Walpole Society», 55 (1989), pp. 77-103.
- Figueiredo, M. R. (ed. by), *European Sculpture Catalogue. Lisbon, Calouste Gulbenkian Museum*, 2 vols., Calouste Gulbenkian Museum, Lisboa 1999.
- Finney, P. C., *Abbé James Hamilton: Antiquary, Patron of the Arts, Victorian Anglo-Catholic*, in C. Entwistle (ed. by), *Through a Glass Brightly: Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, Oxbow Books, Oxford – Philadelphia 2003, pp. 190-198.
- Firenze e l'Inghilterra. Rapporti artistici e culturali dal XVI al XX secolo*, cat. di mostra, Palazzo Pitti, Centro Di Edizioni, Firenze 1971.
- Fischer, D. R. (ed. by), *The House of Commons 1820-1832*, in *The History of Parliament*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Fitzpatrick, W. J., *Lady Morgan: Her Career, Literary and Personal*, C. J. Skeet, London 1860.
- Flaxman, J., *Lectures on Sculpture*, Henry G. Bohn, London 1838².

- Fleming, J., Honour, H., *Francis Harwood*, in A. Kosegarten, P. Tigler (Hrsg.), *Festschrift Ulrich Middeldorf*, W. De Gruyter, Berlin 1968, vol. 2, pp. 511-513.
- Fletcher, H., *John Gibson, an English Pupil of Thorvaldsen*, «Apollo», XCVI, n. 128 (Oct. 1972), pp. 336-340.
- Flexner, J. T., *Benjamin West's American Neo-Classicism*, «New-York Historical Society Quarterly», vol. 36, 1 (1952), 5-41.
- Fogelman, P., “*S’eri tu in viso qual ti feo Canova*”. *Canova’s Herm of a Vestal Virgin*, «The J. Paul Getty Museum Journal», vol. 22 (1994), pp. 43-55.
- Fogelman, P., Fusco, P., Stock, S., *John Deare (1759-1798): a British neoclassical sculptor in Rome*, «Sculpture Journal», 4 (2000), pp. 85-126.
- Foratti, A., *Antonio Canova (1757-1822)*, Casa Editrice R. Caddeo, Milano 1922.
- Ford, B., *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, «Apollo», IC, n. 148 (June 1974), pp. 446-461.
- Ford, B., *The Earl-Bishop. An Eccentric and Capricious Patron of the Arts*, «Apollo», IC, n. 148 (June 1974), pp. 426-434.
- Ford, B., *Thomas Jenkins Banker, Dealer and Unofficial English Agent*, «Apollo», IC, n. 148 (June 1974), pp. 416-425.
- Ford, B., Ingamells, J., *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800: Compiled from the Brinsley Ford Archive*, The Paul Mellon Centre for Studies in British Art, Yale University Press, New Haven 1997.
- Foreman, A., *Georgiana, Duchess of Devonshire*, Harper Collins, London 1998.
- Forsyth, J., *Remarks on Antiquities, Arts, and Letters during an Excursion in Italy in 1802 and 1803*, John Murray, London 1816.
- Foster, V. (ed. by), *The Two Duchesses of Devonshire: Family Correspondence of and relating to Georgiana Duchess of Devonshire, Elizabeth Duchess of Devonshire, Earl of Bristol (Bishop of Derry), the Countess of Bristol, Lord and Lady Byron, the Earl of Aberdeen, Sir Augustus Foster Bart. And others*, Blackie & Son, London, Glasgow and Dublin 1898.
- Fothergill, B., *Sir William Hamilton: Envoy Extraordinaire*, Nonsuch, Stroud 2005 (ed. or., Faber&Faber, London and Boston 1969).
- Fothergill, B., *The Mitred Earl. Frederick Hervey, Earl of Bristol and Bishop of Derry: An Eighteenth-Century Eccentric*, Faber&Faber, London 2011.
- Fox-Strangways, G. S. H., 6th Earl of Ilchester, *The Journal of Elizabeth Lady Holland (1791-1811)*, 2 vols., Longmans, Green & Co., London 1908.
- Fox-Strangways, G. S. H., 6th Earl of Ilchester, *The Journal of the Hon. Henry Edward Fox (afterwards the fourth and last Lord Holland) 1818-1830*, T. Butterworth, London 1923.
- Francastel, P., *Canova dans le néoclassicisme*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 133-144.
- Frasca-Rath, A., *John Gibson and Antonio Canova. Rezeption, Transfer, Inszenierung*, Hermathena – Wiener Studien zur Kunstgeschichte, Böhlau Verlag, Wien 2018.
- Frasca-Rath, A., *Via della Fontanella 4: John Gibson’s Workshop in Rome*, «Tate Papers», 29 (Spring 2018) (<https://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/29/john-gibson-workshop-rome/>).
- Frasca-Rath, A., Wickham, A., *John Gibson, a British Sculptor in Rome*, Royal Academy of Arts, London 2016.
- Fraser, F., *The Unruly Queen. The Life of Queen Caroline*, Macmillan Publications LTD, London 1996.
- Fraser, F., *Beloved Emma: The Life of Emma, Lady Hamilton*, Anchor, New York 2004.
- Friborg, F., *The Living Flesh. Canova’s Three Graces and Carl Jacobsen*, «Analecta Romana Instituti Danici», XXVI (1999), pp. 122-137.
- Fulford, R., *George the Fourth*, Duckworth, London 1935.

- Füssli, J. C., *Geschichte der besten Künstler in der Schweiz nebst ihren Bildnissen*, 5 Band, Bei Orell, Gessner und Comp., Zürich 1769-79.
- Gabbrielli, V., *Patrimoni contesi. Gli Stati italiani e il recupero delle opere d'arte trafugate in Francia: storia e fonti 1814-1818*, Polistampa, Firenze 2009.
- Gage, J. (ed. by), *Collected correspondence of J.M.W. Turner; with an early diary and a memoir by George Jones*, Clarendon Press, Oxford 1980.
- Gallo, D., *Le Saint Jean-Baptiste de Canova, un marbre retrouvé*, Trebosc – Van Lelyveld, Paris 2017.
- Galt, J., *The Life, Studies, and Works of Benjamin West, Esq., President of the Royal Academy of London*, Printed for T. Cadell and W. Davies, London 1820.
- Gamba, C., *La nuova interpretazione di Canova nel pensiero critico di Giulio Carlo Argan*, «Studi Neoclassici», 5 (2017), pp. 147-151.
- Garms, E. und J., *Mito e realtà di Roma nella cultura europea: viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Annali della Storia d'Italia*, vol. V – *Il Paesaggio*, a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino 1982, pp. 561-662.
- Garrett, M., *George Gordon, Lord Byron*, British Library, London 2000.
- Gash, N., *Lord Liverpool: The Life and Political Career of Robert Banks Jenkinson, Second Earl of Liverpool 1770–1828*, Little Hampton Book Services LTD, London 1984.
- Giedion, S., *Spätbarocker und romantischer Klassizismus*, F. Brückmann, München 1922.
- Giometti, C., *Gentlemen of Virtue: Morality and Representation in English Eighteenth-century Tomb Sculpture*, in C. Sicca, A. Yarrington (ed. by), *The Lustrous Trade: Material Culture and the History of Sculpture in England and Italy c.1700 – c.1860*, Leicester University Press, London and New York 2000, pp. 77-93.
- Girouard, M., *Life in the English Country House. A Social and Architectural history*, Yale University Press, New Haven 1978.
- Glover, S., Noble, T., *The History, Gazetteer, and Directory of the County of Derby: drawn up from actual observation, and from the best authorities*, 2 vols., Henry Mozley & Sons, Derby 1829.
- Godley, A. D., (ed. by), *The Poetical Works of Thomas Moore*, Henry Frowde, Oxford University Press, London, New York, Toronto and Melbourne 1910.
- Goldring, D., *Regency portrait painter: the Life of Sir Thomas Lawrence, P.R.A.*, Macdonald, London 1951.
- Goldsmith Philips, J., *Canova's Reclining Naiad*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., vol. 29, n. 1 (Summer 1970), pp. 1-10.
- Goodman, N. (ed. by), *Dawson Turner: A Norfolk Antiquary and his Remarkable Family*, Phillimore, Chichester 2007.
- Gordon Brown, I., *Canova, Thorvaldsen & the Ancients: A Scottish View of Sculpture in Rome, 1821-1822*, in *The Three Graces*, cat. di mostra, London 1995, pp. 73-80.
- Graf, A., *L'Anglomania inglese in Italia nel secolo XVIII*, E. Loescher, Torino 1911.
- Graham, M., *Memoirs of the Life of Nicolas Poussin*, Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London – Edinburgh 1820.
- Grandesso, S., *Lord Bristol mecenate delle arti e della scultura moderna*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani, F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale», I (2013), pp. 117-126.
- Granville, P. B. (ed. by), *Autobiography of A. B. Granville, M.D., F.R.S., Eighty-eight Years of the Life of a Physician*, 2 vols., Henry S. King & Co., London 1874.
- Graves, A., *The Royal Academy of Arts. A Complete Dictionary of Contributors and their Works from its Foundation in 1769 to 1904*, 4 vols., Henry Graves and Co. LTD and George Bell & Sons, London 1905 (republished by S.R. Publishers LTD and Kingsmead Reprints, London 1970).

- Graves, R., *Bryan's Dictionary of Painters and Engravers*, 3 vols., George Bell & Sons, London 1886.
- Graziani, I., *William Keable, Joseph Nollekens e James Barry: tre artisti inglesi nella Bologna del Settecento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2019.
- Griggs, L., Earl (ed. by), *Collected Letters of Samuel Taylor Coleridge*, 6 vols., Clarendon Press, Oxford 1956-71.
- Gross, H., *Rome in the Age of Enlightenment. The Post-Tridentine Syndrome and the Ancien Régime*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- Gypsoteca Canoviana eretta in Possagno da Monsignor Giambattista Sartori-Canova Vescovo di Mindo*, Tip. Basilio Baseggio, Bassano Del Grappa 1866.
- Guderzo, M. (a cura di), *Thomas Lawrence. Ritratto di Antonio Canova*, Terra Ferma, Crocetta del Montello 2012.
- Guderzo, M., *Queen of the World: Peace by Antonio Canova for Lord Cawdor*, in *Tresures from Napoleon Bonaparte, Marie-Antoinette and More*, Auction Catalogue by Sotheby's, London 2018, pp. 43-47.
- Guerrazzi, F. D., *Del modo di onorare gli illustri defunti. Discorso del Presente e dell'Avvenire d'Italia. Edizione eseguita su quella di Roma del 1847*, Tipografia della Fenice, Livorno 1848.
- Gunn, A. V., *Sir George Hayter, Victorian History Painting and a Religious Controversy*, «Record of the Art Museum – Princeton University», vol. 53 (1994), n. 1, pp. 2-32.
- Gunnis, R. F., Roscoe, I., *A Biographical Dictionary of Sculptors in Britain 1660-1851*, Yale University Press, New Haven 2009.
- Gurstein, R., *The Elgin Marbles, Romanticism and the Waning of "Ideal Beauty"*, «Daedalus», CXXXI, 4 (Fall 2002), pp. 88-100.
- Hale, J. (ed. by), *The Italian Journal of Samuel Rogers with an account of Roger's life and of travel in Italy in 1814-1821*, Faber&Faber, London 1956.
- Hamilton, J., Moorby, N., Baker, C. (a cura di), *Turner e l'Italia*, cat. di mostra, Fondazione Ferrara Arte, Ferrara 2008.
- Hamilton, J., *Turner: a Life*, Sceptre, London 2014.
- Hamilton, W. R., *Memorandum on the Earl of Elgin's Pursuits in Greece*, Edinburgh 1810.
- Hanley-Smith, N., *Gossip and Sexual Transgression in "English Society" in 1790's Naples*, «Journal for Eighteenth-Century Studies», vol. 43, n. 2 (June 2020), pp. 1-17.
- Hardwick, M., *Emma, Lady Hamilton: A Study*, Cassell, London 1969.
- Harford, A. (ed. by), *Annals of the Harford Family*, Westminster Press, London 1909.
- Harold, H., *Humphry Davy*, Nelson, London 1966.
- Harrington, J., *Sir John Malcom and the Creation of British India*, Palgrave Macmillan, New York 2010.
- Hartley, L., *Democratizing Beauty in Nineteenth-Century Britain: Art and the Politics of Public Life*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- Haskell, F., *Art and the Language of Politics*, «Journal of European Studies», IV (1974), pp. 215-232.
- Haskell, F., *Riscoperte nell'arte: aspetti del gusto, della moda e del collezionismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1990 (ed. or., London 1976).
- Haskell, F., *Le metamorfosi del gusto. Studi su arte e pubblico nel XVIII e XIX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989 (ed. or. [ma con diversa selezione di saggi], New Heaven 1987).
- Haskell, F., Penny, N., *L'antico nella storia del gusto: la seduzione della scultura classica 1500-1900*, Einaudi, Torino 1984 (ed. or., New Haven 1981).
- Hay, W. A., *Lord Liverpool: A Political Life*, The Boydell Press, Woodbridge 2018.
- Haydon, B. R., *Correspondence and Table-talk*, 2 vols., Chatto and Windus, London 1876.

- Haydon, B. R., *The Diary of Benjamin Robert Haydon*, ed. by W. Bissell Pope, 5 vols., Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1960.
- Hayes, P., *Modern British Foreign Policy: the nineteenth century 1814-1880*, St. Martin's Press, New York City 1975.
- Hayley, W., *An Essay on Sculpture: in a series of Epistles to John Flaxman, Esq. R. A. with notes*, For T. Cadell Jun. and W. Davies, London 1800 (ed. anast. Garland Publishing Inc., New York and London 1978).
- Hawkins, A., *The Forgotten Prime-Minister: the 14th Earl of Derby*, 2 vols., Oxford University Press, Oxford-New York 2007.
- Hawks Le Grice, C., *Walks through the studii of the sculptors in Rome. A brief historical and critical sketch of sculpture*, Rome 1841.
- Hawley, H., *Antonio Canova: Terpsichore*, «The Bulletin of the Cleveland Museum of Art», vol. 56, n. 8 (Oct. 1969), pp. 287-304.
- Hawley, H., *Additions and Corrections: Canova's Terpsichore*, «The Bulletin of the Cleveland Museum of Art», vol. 57, n. 3 (March 1970).
- Heard, K., Jones, K. (ed. by), *George IV. Art & Spectacle*, exh. cat., The Queen's Gallery, Royal Collection Trust, London 2019.
- Heathcote, T., *The British Admirals of the Fleet 1734-1995, A Biographical Dictionary*, Leo Cooper, Barnsley 2002.
- Henry, J., *Antonio Canova, the French Imperium and Emerging Nationalism in Italy*, «Proceedings of the Consortium on Revolutionary Europe, 1750-1850», 1980, pp. 82-94.
- Henry, J., *Antonio Canova and Early Italian Nationalism*, in Janson 1984, pp. 9-16.
- Hermann, F., *The English as Collectors: a documentary chrestomathy*, Chatto&Windus, London 1972.
- Hibbert, C., *George IV, Prince of Wales, 1762-1811*, Longman, London 1972.
- Hibbert, C., *George IV, Regent and King, 1811-1830*, Allen Lane, London 1973.
- Hinde, C. A., *Journal of a Tour made in Italy in the Winter of the Years 1819 and 1820*, ed. By M. Merlini, Slatkine, Genève 1982.
- An Historical Guide to the Sculptures of the Parthenon*, Published by the Trustees of the British Museum, London 1971.
- Hoare, P., *Epochs of the Arts, including Hints on the Use and Progress of Painting and Sculpture in Great Britain*, John Murray, London 1813.
- Hobbs, A., *Hugh Douglas Hamilton (1740-1808): a Life in Pictures*, National Gallery of Ireland, Dublin 2008.
- Hobhouse, C., *Lady Dorchester, Recollections of a Long Life by Lord Broughton*, 4 vols., Charles Scribner's Sons, New York 1909-10.
- Hobhouse, J., *Historical Illustration of the Fourth Canto of Child Harold*, John Murray, London 1818.
- Hodgkinson, T., *Christopher Hewetson: An Irish Sculptor in Rome*, «The Volume of the Walpole Society», 34 (1952-54), pp. 42-54.
- Hodgson, J. E., Eaton, F. A., *The Royal Academy and its Members 1768-1830*, John Murray, London 1905.
- Holland, J., *Memorials of Sir Francis Chantrey R. A. Sculptor in Hallamshire and Elsewhere*, Longman, Brown, Green and Longman, London & Sheffield 1851 (ed. anast., Cambridge University Press 2013).
- Holloway, J., *Jacob More 1740-1793*, exh. cat., National Gallery of Scotland, Edinburgh 1987.
- Holmes, M., *The Country House Described: An Index to the Country Houses of Great Britain and Ireland*, Saint Paul's Bibliographies in association with Victoria & Albert Museum, Winchester 1986.

- Holton, K., *Valentine Lawless, Lord Cloncurry: A biographical study of a nineteenth-century liberal*, PhD thesis, Dublin City University, 2015.
- Holton, K., *Valentine Lawless, Lord Cloncurry 1773-1853. From United Irishman to liberal politician*, Four Courts Press, Dublin 2018.
- Honour, H., *English Patrons and Italian Sculptors in the First Half of the Eighteenth Century*, «The Connoisseur», vol. 141, n. 570 (May 1958), pp. 220-226.
- Honour, H., *Antonio Canova and the Anglo-Romans*, «The Connoisseur», vol. 143, n. 575 (May 1959), pp. 241-245; vol. 144, n. 582 (Dec. 1959), pp. 225-231.
- Honour, H., *An Italian Monument to Nelson. Canova's Unexpected Commission*, «Country Life Annual», 1962, pp. 131-138.
- Honour, H., *Neoclassicismo*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or., Harmondsworth 1968).
- Honour, H., *Canova's Statue of a Dancer*, «The National Gallery of Canada Bulletin», VI (1968), n. 11, pp. 2-13.
- Honour, H., *Canova's Theseus and the Minotaur*, «Victoria and Albert Museum Yearbook», 1 (1969), pp. 1-15.
- Honour, H., *Canova's Studio Practice*, «The Burlington Magazine», CXIV, n. 828 (Mar. 1972), pp. 146-159; n. 829 (Apr. 1972), pp. 214-229.
- Honour, H., *Canova's statues of Venus*, «The Burlington Magazine», CXIV, n. 835 (Oct. 1972), pp. 658-671.
- Honour, H., *Canova and David*, «Apollo», XCVI, n. 128 (Oct. 1972), pp. 312-317.
- Honour, H., *Canova's Napoleon*, «Apollo», XCVIII, n. 139 (Sept. 1973), pp. 180-184.
- Honour, H., *Gli Amorini del Canova*, «Arte Illustrata», VI, 55-56 (1973), pp. 312-320.
- Honour, H., *Eight Letters from Antonio Canova*, «Apollo», CIV, n. 176 (Oct. 1976), pp. 290-297.
- Honour, H., *Romanticismo*, Einaudi, Torino 2007 (ed. or., London 1979).
- Honour, H., *Canova and the Archbishop of Taranto*, in E. Chaney, N. Ritchie (ed. by), *Oxford, China and Italy: Writings in honour of Sir Harold Acton on His Eightieth Birthday*, Thames&Hudson, London 1984, pp. 209-221.
- Honour, H., *A bust of "Sappho" by Antonio Canova*, «Artibus et Historiae», vol. 12, n. 24 (1991), pp. 193-200.
- Honour, H., *Canova e l'incisione*, in Pezzini Bernini, Fiorani 1993, pp. 11-21.
- Honour, H., *Canova's Amorini for John Campbell and John David La Touche*, in *La scultura: Studi in onore di Andrew Ciechanowiecki*, «Antologia di Belle Arti», 48-52 (1994), pp. 129-139.
- Honour, H., *Canova's Three Graces*, in *The Three Graces*, cat. di mostra, London 1995, pp. 19-60.
- Honour, H., *Canova and his Printmakers*, «Print Quarterly», vol. 12, n. 3 (Sept. 1995), pp. 253-275.
- Honour, H., *An Ideal Head by Canova*, in *Sotheby's Preview* – December, London 1995.
- Honour, H., *Luciano Bonaparte e Canova*, in M. Natoli (a cura di), *Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d'arte e le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, pp. 249-261.
- Honour, H., *A list of artists who portrayed Canova*, in *Studi in onore di Elena Bassi*, Arsenale Editrice, Venezia 1998, pp. 155-172.
- Honour, H., *Un bozzetto del Canova: le Tre Grazie*, Galleria Antichi Maestri Pittori, Torino 1999.
- Honour, H., *Canova's work in clay*, in B. Boucher (ed. by), *Earth and Fire: Italian Terracotta Sculpture from Donatello to Canova*, cat. di mostra, Yale University Press, New Haven 2001, pp. 67-81.

- Hoole, B., *Sheffield Portraiture in Sculpture, Painting and Engraving*, J. W. Northend, Sheffield 1925.
- Howard, G. A. G., *Castle Howard. A guide book. With illustrations*, Castle Howard Estate, York 1958.
- Howe, E. M., *Lady Beaumont, Wordsworth's friend*, «Studies in Romanticism», vol. 4, n. 3 (Spring 1965), pp. 143-157.
- Howe, P. P. (ed. by), *The Complete Works of William Hazlitt*, 21 vols., J. M. Dent and Sons LTD, London and Toronto 1930-34.
- Howell Gronow, R., *Reminiscences of Captain Gronow, formerly of the Grenadier Guards and M.P. for Stafford, being Anecdotes of the Camp, the Court, and the Clubs, at the close of the last War with France, related by himself*, Smith, Elder & Co., London 1862.
- Howell Gronow, R., *Captain Gronow's Last Recollections, being the Fourth and Final Series of his Reminiscences and Anecdotes*, Smith, Elder & Co., London 1866.
- Hubert, G., *La sculpture dans l'Italie napoléonienne*, De Boccard, Paris 1964.
- Hufschmidt, T. F., *Tadolini: Adamo, Scipione, Giulio, Enrico. Quattro generazioni di scultori a Roma nei secoli XIX e XX*, Gruppo dei Romanisti, Istituto Grafico Editoriale Romano, Roma 1996.
- Hyde, H. M., *Londonderry House and its Pictures*, The Cresset Press LTD, London 1937.
- Ibbotson, H., *The Visitor's Guide to Castle-Howard, the seat of the Rt. Hon. the Earl of Carlisle*, Privately Printed, Ganthorpe 1881.
- Ireland, W. H., *The Life of Napoleon Bonaparte*, 4 vols., Printed for John Cumberland, London 1828.
- Irwin, D., *Gavin Hamilton: Archaeologist, Painter and Dealer*, «The Art Bulletin», vol. 44, n. 2 (Jun. 1962), pp. 87-102.
- Irwin, D., *English Neoclassical Art. Studies in Inspiration and Taste*, Faber&Faber, Greenwich, Conn. 1966.
- Irwin, D., *British Neoclassical Art*, exhib. cat., Ickworth National Trust, Ickworth 1969.
- Irwin, D., *John Flaxman 1755-1826. Sculptor, Illustrator, Designer*, Studio Vista, London 1979.
- Jameson, A., *A Handbook to the Courts of Modern Sculpture*, Crystal Palace Library and Bradbury&Evans, London 1854.
- Jameson, A., *Letters and Friendships (1812-1860)*, ed. by B. Steuart Erskine, T. Fisher Unwin LTD, London 1915.
- Janson, H. W., *Observations on Nudity in Neoclassical Art*, in *Sixteen Studies*, H. N. Abrams, New York City 1973, pp. 189-210.
- Janson, H. W. (a cura di), *La scultura nel XIX secolo*, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte – Bologna 10-18 settembre 1979, CLUEB, Bologna 1984.
- Jayme, E., *Antonio Canova: la Repubblica delle arti ed il diritto internazionale*, «Rivista di diritto internazionale», 75 (1992), pp. 889-902.
- Jayme, E., *Antonio Canova (1757-1822) als Künstler und Diplomat: zur Rückkehr von Teilen der Bibliotheca Palatina nach Heidelberg in der Jahren 1815 und 1816*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heidelberg 1994.
- Jayme, E., *Die politische Dimension der Kunst: Antonio Canova*, Frankfurter Stiftung für Deutsch-Italienische Studien, Frankfurt am Main 2000.
- Jeffares, N., *Dictionary of Pastellists before 1800*, Unicorn Press, London 2006.
- Jenkins, S., *Buying Bonaparte*, «Apollo», CLXXII, n. 581 (Nov. 2010), pp. 50-55.
- Johns, C. M. S., *Antonio Canova's "Napoleon as Mars": Nudity and Mixed Genre in Neoclassical Portraiture*, «Proceedings of the Consortium on Revolutionary Europe, 1750-1850», 1990, pp. 368-382.
- Johns, C. M. S., *Portrait Mythology: Antonio Canova's Representations of the Bonapartes*, «Eighteenth-Century Studies», 28 (1994), pp. 119-121.

- Johns, C. M. S., *Subversion through Historical Association: Canova's "Madame Mère" and the Politics of Napoleonic Portraiture*, «Word and Image», 13 (1997), pp. 43-57.
- Johns, C. M. S., *Antonio Canova and the Politics of Patronage in Revolutionary and Napoleonic Europe*, University of California Press, Berkeley 1998.
- Jones, F. L. (ed. by), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman 1947.
- Jones, H. M., *The Harp that Once. Tom Moore and the Regency Period*, Henry Holt & Co., New York 1937.
- Jouin, H., *David D'Angers, sa vie, son œuvre, ses écrits et ses contemporaines*, 2 vols., Plon, Paris 1878.
- Kelly, L., *Holland House: A History of London's Most Celebrated Salon*, I.B. Tauris, London – New York 2013.
- Kelly, R., *Bard of Erin. The Life of Thomas Moore*, Penguin Ireland, Dublin 2008.
- Kenyon Jones, C., *Byron, Hobhouse, Thorvaldsen and the sculptural sublime*, «Revue de l'Université de Moncton», Hors-Série, 2005, pp. 104-105.
- Kenworthy-Browne, J., *A ducal Patron of Sculptors*, «Apollo», XCVI, n. 128 (Oct. 1972), pp. 322-331.
- Kenworthy-Browne, J., *A Patroness of the Arts: the Duchess of Devonshire in Rome*, «Country Life», CLV (25 April 1974), pp. 982-984.
- Kenworthy-Browne, J., *The Third Earl of Egremont and neo-classical sculpture*, «Apollo», CV, n. 183 (May 1977), pp. 367-373.
- Kenworthy-Browne, J., *British Patrons of Sculpture in Italy, 1814-1830*, in Janson, H. W. (a cura di), *La scultura nel XIX secolo – Atti del XXIV Congresso C.I.H.A.*, 10-18 settembre 1979, vol. 6, CLUEB, Bologna 1984, pp. 45-48.
- Kenworthy-Browne, J., *The Sculpture Gallery at Woburn Abbey and the Architecture of the Temple of Graces*, in *The Three Graces*, cat. di mostra, London 1995, pp. 61-72.
- Kenworthy-Browne, J., *Canova and the Bachelor Duke*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale», I (2013), pp. 147-156.
- Kersall, C., *Classical Excursion from Rome to Arpino*, Manget and Cheruliez, Genève 1820.
- Klonk, C., *Mounting Visions: Charles Eastlake and the National Gallery of London*, «The Art Bulletin», LXXXII, 2 (Jun. 2000), pp. 331-347.
- Knight, E. C., *Autobiography of Miss Cornelia Knight*, 2 vols., W. H. Allen, London 1861.
- Knowles, J. (ed. by), *The Life and Writings of Henry Fuseli*, 3vols., H. Colburn & R. Bentley, London 1831.
- Kotzebue, A. von, *Travels through Italy in the Years 1804 and 1805*, 4 vols., Printed for Richard Phillips, London 1806.
- Laing, A., *Clubhouse Neoclassicism. Sculpture at Stoke Poges*, «Country Life», CLXXIII (Jan. 1983), pp. 166-168.
- Lamont-Brown, R., *Humphry Davy, Life Beyond the Lamp*, Sutton Publishing, Stroud 2004.
- Laqueur, T. W., *The Queen Caroline Affaire. Politics as Art in the Reign of George IV*, «Journal of Modern History», LIV (1982), 3, pp. 417-466.
- Lavagnino, E., *Il momento della "conversione" del Canova*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 173-183.
- Laven, D., *The British Idea of Italy in the Age of Turner*, in D. Blayney Brown (ed. by), *J.M.W. Turner: Sketchbooks, Drawings and Watercolours*, Tate Research Publication, September 2015 (<https://www.tate.org.uk/art/research-publications/jmw-turner/david-laven-the-british-idea-of-italy-in-the-age-of-turner-r1176439>).
- Lee, S. M., *George Canning and Liberal Toryism, 1801-1827*, Royal Historical Society, London 2008.

- Lees-Milne, J., *The Last Stuarts: British Royalty in Exile*, Charles Scribner's Sons, New York City 1984.
- Lees-Milne, J., *The Bachelor Duke. A Life of William Spencer Cavendish 6th Duke of Devonshire 1790-1858*, Murray, London 1998.
- Lemmi, F., *Documenti sulla restituzione delle opere d'arte e di antichità trasportate in Francia durante la Repubblica francese e l'Impero*, «Revue napoléonienne», 7 (1902), pp. 256-269.
- Leniaud, J.-M., *Canova et la question des spoliations d'œuvres d'art*, in G. Pavanello (a cura di), *Antonio Canova e il suo ambiente artistico tra Venezia, Roma e Parigi*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000, pp. 481-490.
- Lentzsch, F. (ed. by), *Fuseli, the Wild Swiss*, Scheidegger & Spiess, Zürich 2005.
- Leone, F., *John Campbell committente di Canova*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale», I (2013), pp. 127-146.
- Leone, F., *Un inedito di Antonio Canova, la Maddalena giacente: il modelletto di un marmo disperso*, «Storia dell'Arte», vol. 135 (n.s. 35), 2013, pp. 101-115.
- Leroy-Jay Lemaistre, I., *Canova. Psyché ranimée par le baiser de l'Amour*, Éditions de la Réunion des Musées Nationaux, Paris 2003.
- Leslie, C. R., *Autobiographical Recollections*, Ticknor and Fields, Boston 1860.
- Levey, M., *Lawrence's Portrait of Pope Pius VII*, «The Burlington Magazine», CXVII, n. 865 (Apr. 1975), pp. 194-204.
- Levey, M., *Sir Thomas Lawrence*, Yale University Press, New Haven and London 2005.
- Levkoff, M. L., *Hearst the Collector*, Abrams Books, New York 2008.
- Lewis, M. T., *Extracts of the Journals and Correspondence of Miss Berry from the year 1783 to 1852*, 3 vols., Longmans & Co., London 1865-66.
- Lewis, D., *The Clark Copy of Antonio Canova's Hope Venus in Washington, Corcoran Gallery of Art*, in *The William A. Clark Collection*, exh. cat., The National Gallery of Art, Washington D.C. 1978, pp. 105-115.
- Licht, F., *Canova*, Longanesi&C., Milano 1984 (ed. or., Abbeville Press, New York 1983).
- Lilli, M. S., *Aspetti dell'arte neoclassica: sculture nelle chiese romane 1780-1845*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1991.
- Linstrum, D., *Sir Jeffrey Wyattville: Architect to the King*, Oxford University Press, Oxford 1973.
- Liscombe, R. W., *Canova, Aberdeen and the Pitt Monument*, «The Burlington Magazine», CXIX, n. 895 (Oct. 1977), pp. 698-705.
- Liscombe, R. W., *William Wilkins 1778-1839*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.
- Lloyd Williams, J., *Gavin Hamilton 1723-1798*, exh. cat., National Gallery of Scotland, Edinburgh 1994.
- Lloyd, S., *The Holland House Circle*, Putnam's Son, New York City – Methuen & Co., London 1908.
- Lombardo, A., *Canova e gli inglesi: un paradosso*, in *Antonio Canova ... 1992*, pp. 7-8.
- Luttrell, B., *The Prim Romantic: a Biography of Ellis Cornelia Knight 1757-1837*, Chatto & Windus, London 1965.
- Lydakis, S., *The Impact of the Parthenon Sculptures on 19th and 20th Century Sculpture and Painting*, in P. Tournikiotis (ed. by), *The Parthenon and its Impact in Modern Times*, Melissa, Athens - New York 1996, pp. 231-257.
- Lyons, H., Perry, G., Retford, K., Vibert, J. (eds.), *Placing faces. The Portrait and the English Country House in the Long Eighteenth Century*, Manchester University Press, Manchester 2013.
- Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia, Universale ed Eterna capitale*, cat. di mostra, Scuderie del Quirinale, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Villa Medici, Mondadori-Electa, Milano 2003.

- Malamani, V., *Memorie del conte Leopoldo Cicognara tratte dai documenti originali*, Tipografia dell’Ancora, Venezia 1888.
- Malamani, V., *Canova*, Hoepli, Milano 1911.
- Malan, A. H., *Famous homes of Great Britain and their Stories*, London 1900.
- Malcolm, J., *Malcolm: Soldier, Diplomat and Ideologue of British India. The Life of Sir John Malcolm*, Brillinn Ltd., Edinburgh 2014.
- Mampieri, A., *Cincinnato Baruzzi (1796-1878)*, BUP, Bologna 2014.
- Mangia, P., *Canova. La passione per l’Antico di artisti e collezionisti*, De Luca, Roma 2009.
- Mansbridge, M., *John Nash. A Complete Catalogue*, Phaidon Press, London 1991.
- Marchand, L. A. (ed. by), *Byron’s Letters and Journals. The complete and unexpurgated text of all the letters available in manuscript and the full printed version of all others*, 12 vols., John Murray, London 1973-94.
- Marini, G., *La “Calcografia canoviana” e il problema della riproduzione grafica dell’opera scultorea in epoca neoclassica*, in *Il primato della scultura: fortuna dell’antico, fortuna di Canova – Atti della II Settimana di Studi Canoviani*, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, Bassano del Grappa 2004, pp. 5-12.
- Marsden, J., *Canova and George IV, Prince Regent and King*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani, F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale», I (2013), pp. 157-169.
- Martin, E., *Queen Victoria, Prince Albert and the Patronage of Contemporary Sculpture in Victorian Britain 1837-1901*, 2 vols., PhD Thesis, University of Warwick, Department of History of Art 2013.
- Martinelli, V., *Canova e la forma neoclassica*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 199-212.
- Massari, S., *Una nota su Raimondo Trentanove: “the Monument to the Margrave of Anspach [not] by Canova”*, in A. Bacchi, L. M. Barbero (a cura di), *Studi in onore di Stefano Tumidei*, Fondazione Giorgio Cini – Fondazione Federico Zeri, Venezia – Bologna 2016, pp. 493-503.
- Masters, B., *Georgiana Duchess of Devonshire*, Hamish Hamilton, London 1981.
- Matthews, H., *Diary of an Invalid, being the Journal of a Tour in pursuit of health in Portugal, Italy, Switzerland and France in the years 1817, 1818 and 1819*, John Murray, London 1820.
- Matthews, T. (ed. by), *The Biography of John Gibson, R. A., Sculptor, Rome*, William Heinemann, London 1909.
- Mayne, J., *The Journal of John Mayne during a Tour on the Continent after the Fall of Napoleon, 1814*, John Lane, London 1909.
- Mazzaferro, G. (a cura di), *La donna che amava i colori. Mary P. Merrifield. Lettere dall’Italia 1845-46*, Officina Libraria, Milano 2018.
- Mazzocca, F., *Fortuna sfortuna di Canova negli anni della Restaurazione*, in *Il primato della scultura: fortuna dell’antico fortuna di Canova – II Settimana di Studi Canoviani*, Istituto di Ricerca per gli Studi su Canova ed il Neoclassicismo, Bassano del Grappa 2004, pp. 309-323.
- Mazzocca, F., *Dalla polvere agli altari. La condanna e la riabilitazione critica di Canova nel Novecento*, «Studi Neoclassici», 5 (2017), pp. 15-20.
- McCrory, M., *Scatole, stipi e specchi: presentazione e percezione delle gemme incise dal Rinascimento all’Ottocento*, in M. Buora (a cura di), *Le gemme incise nel Settecento e Ottocento: continuità della tradizione classica*, Atti del Convegno di Studio (26 settembre 1998), L’Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 61-80.
- McDaniel, I., *Adam Ferguson in the Scottish Enlightenment: the Roman Past and Europe’s Future*, Harvard University Press, Cambridge 2013.

- McGann, J., *Byron and Romanticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.
- Melchiori, G., *L'Italia di Byron*, «Lettere Italiane», vol. 10, n. 2 (apr.-giu. 1958), pp. 133-153.
- Mellini, G. L., *Notti Romane e altre congiunture pittoriche tra Sette e Ottocento*, Vallecchi Editore, Firenze 1992.
- Mellini, G. L., *Canova: saggi di filologia ed ermeneutica*, Skira, Milano 1999.
- Memes, J. S., *Memoirs of Antonio Canova with a critical analysis of his works and an historical view of modern sculpture*, Printed for Archibald Constable & Co., Edinburgh and Hurst Robinson & Co., Edinburgh 1825.
- Mereu, H., *Canova diplomat*, «Courrier de l'art», 8 (1888), pp. 275-277.
- Meyer, A. G., *Antonio Canova*, a cura di A. Auf der Heyde, Bassano del Grappa 2014 (ed. or., Bielefeld-Leipzig 1898).
- Michaelis, A., *Ancient Marbles in Great Britain*, Cambridge University Press, Cambridge 1882 (ed. anast. Cambridge 2010).
- Micheli, M. E., *Le raccolte di antichità di Antonio Canova*, «RIASA», s. III, VIII-IX (1987), pp. 205-322.
- Miner, C., *Hearst's Canova*, «Apollo», CLXVIII, 559 (Nov. 2008), pp. 72-77.
- Missirini, M., *Sui marmi di Antonio Canova. Versi*, Picotti, Venezia 1817.
- Missirini, M., *Della vita di Antonio Canova Libri Quattro compilati da Melchior Missirini*, a cura di F. Leone, Bassano del Grappa 2004 (ed. or., Prato 1824).
- Montgomery Massingberd, H., Sykes, C. S., *Great Houses of Ireland*, Laurence King, London 1999.
- Mooney, G., *British Diplomatic Relations with the Holy See, 1793-1830*, «Recusant History», 14 (1978), pp. 193-210.
- Moore, J., *A view of the Society and Manners in Italy with Anecdotes relating to some Eminent Characters*, 3 vols., Printed for A. Strahan and T. Cadell, London 1787⁴.
- Mordaunt Crook, J., *The Career of Sir Robert Smirke R.A.*, Ph.D. Thesis, University of Oxford 1962.
- Mordaunt Crook, J., *The Greek Revival: Neoclassical Attitudes in British Architecture 1760-1870*, John Murray, London 1972.
- Morgan, S. Lady, *Lady Morgan's Memoirs: autobiography, diaries and correspondence*, 2 vols., H. Allen & Co., London 1862.
- Morpurgo Santoro, M., *Italofilia inglese e anglofilia italiana*, Tipografia agostiniana, Roma 1923.
- Morris, E., *The Public Sculpture of Britain*, «The Sculpture Journal», VIII (Jul.-Dec. 2002), pp. 25-35.
- Moskal, J. (ed. by), *The Novels and selected Works of Mary Shelley*, 8 vols., Pickering & Chatto, London 1966.
- Mozzillo, A. (a cura di), *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano 1982².
- Muñoz, A., *Gli amori del Canova*, «Nuova Antologia», Nov. 1922, pp. 4-7.
- Muñoz, A., *Antonio Canova. Le opere*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1957.
- Munro, I. S., *The British Academy of Arts in Rome*, «Journal of the Royal Society of Arts», vol. CII, n. 4914 (Dec. 11th 1953), pp. 42-53.
- Murray, A. E. Lady (with Lady Clanwilliam), *A Journal of a Tour in Italy*, 5 vols., Privately Printed, London 1836.
- Murray, V., *High Society. A Social History of the Regency Period 1788-1830*, Viking, London 1998.
- Musetti, B., *Collezionare la scultura lontano da Roma. Scultura antica e moderna a confronto: il caso delle British Country Houses (1780-1820)*, in G. Capitelli, S. Grandesso, C. Mazzarelli (a cura di), *Roma fuori di Roma. L'esportazione dell'arte moderna da Pio VI all'Unità (1775-1860)*, Campisano Editore, Roma 2012, pp. 465-476.

- Myrone, M., *Bodybuilding. Reforming Masculinities in British Art 1750-1810*, Yale University Press, New Haven-London 2005.
- Myrone, M., *Henry Fuseli and Gothic Spectacle*, «Huntington Library Quaterly», LXX, 2 (Jun. 2007), pp. 289-310.
- Myssok, J., *Antonio Canova. Die Erneuerung der klassischen Mythen in der Kunst um 1800*, Michael Imhof Verlag, Petersberg 2007.
- Nagari, M., *Canova a Parigi nel 1815*, «Nuova Antologia», vol. 127, n. 2183 (1992), pp. 269-281.
- Namier, L., Brooke, J. (ed. by), *The House of Commons 1754-1790*, in *The History of Parliament*, Boydell & Brewer, London 1964.
- Napoleon and Canova. Eight Conversations held at Château of the Tuileries in 1810*, Treuttel and Wurtz, Treuttel Jr. and Richter, London 1825.
- Nappi, M. R., *Una committente inglese per l'editoria romana: la duchessa di Devonshire e l'Eneide di Virgilio*, in *Studi sul Settecento Romano. '700 disegnatore*, 13, a cura di E. De Benedetti, Multigrafica, Roma 1997, pp. 279-296.
- Neeley, K. A., *Mary Somerville: Science, Illumination and the Female Mind*, Cambridge University Press, Cambridge – New York 2001.
- Neoclassicismo*, Atti del Convegno Internazionale C.I.H.A., London 1971, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Genova, Genova 1973.
- Newcomer, J., *Lady Morgan the Novelist*, Bucknell University Press, Lewisburg 1990.
- Nitchie, E., *The Reverend Colonel Finch*, AMS Press, New York 1967.
- O'Brian, D., *Antonio Canova's Napoleon as Mars the Peacemaker and the Limits of Imperial Portraiture*, «French History», XVIII, 4 (Dec. 2004), pp. 354-378.
- O'Keefe, P., *A Genius for Failure: the Life of Benjamin Robert Haydon*, The Bodley Head, London 2009.
- Ost, H., *Ein Skizzenbuch Antonio Canovas*, E. Wasmuth, Tübingen 1970.
- Ottani Cavina, A., *Il Settecento e l'Antico*, in *Storia dell'Arte Italiana*, Parte II – F. Zeri (a cura di), *Dal Medioevo al Novecento*, vol. 2 *Dal Cinquecento all'Ottocento*, t. II *Settecento e Ottocento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1982, pp. 597-660.
- Owen, F., Blayney Brown, D., *Collector of Genius: a life of Sir George Beaumont*, Yale University Press, New Haven and London 1988.
- Padiyar, S., *Review of the exhibition 'Canova e la Venere Vincitrice'*, «The Burlington Magazine», CL, n. 1258 (Jan. 2008), p. 59.
- Paley, M. D., *Samuel Taylor Coleridge and the Fine Arts*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- Pancheri, R., *Andrej Razumovskij committente e collezionista nella Vienna neoclassica*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VII settimana di Studi Canoviani* (Bassano del Grappa, Padova, Possagno 2005), a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, Istituto di Ricerca per gli Studi su Canova e il Neoclassicismo, Bassano del Grappa 2009, pp. 45-60.
- Papworth, J. B., *Select Views of London, with Historical and Descriptive Sketches of Some of the Most Interesting of Its Public Buildings*, Printed for Rudolph Ackermann, London 1816.
- Paravia, P. A., *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova*, a cura di R. Varese, Bassano del Grappa 2001 (ed. or., Venezia 1822).
- Parissien, S., *George IV: The Grand Entertainment*, John Murray, London 2001.
- Passavant, J. D., *Tour of a German Artist in England. With notices of private galleries, and remarks on the state of art*, 2 vols., Saunders & Otley, London 1836.
- Pastres, P., «*La fortuna può torre alla Italia i capi d'opera, non però il genio onde riprodurgli*»: *Lanzi e l'uso politico di Canova*, «Studi Neoclassici», 5 (2017), pp. 153-157.

- Pavan, M., *Canova e il problema dei cavalli di San Marco*, «Ateneo Veneto», n.s. XII, (1974), 12, pp. 83-111 (riedito in Pavan 2004, pp. 319-342).
- Pavan, M., *Luigi Angeloni, Antonio Canova e Pietro Giordani*, «Studi Romani», XX (1974), pp. 457-471 (riedito in Pavan 2004, pp. 119-133).
- Pavan, M., *Canova, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18 (1975), pp. 197-219 (riedito in Pavan 2004, pp. 57-93).
- Pavan, M., *Antonio Canova e la discussione sugli "Elgin Marbles"*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», XXI-XXII (1974-75 [1976]), pp. 219-344 (riedito in Pavan 2004, pp. 181-317).
- Pavan, M., *La visita a Londra del Canova nel «Diary» del pittore Joseph Farington*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CXXXV (1976-77), pp. 251-273 (riedito in Pavan 2004, pp. 163-180).
- Pavan, M., *Gli Elgin Marbles e il recupero dell'Ellenico*, in Id., *Antichità classica e pensiero moderno*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pp. 159-210.
- Pavan, M., *Scritti su Canova e il Neoclassicismo*, a cura di G. Pavanello, Quaderni del Centro Studi Canoviani, Edizioni Canova, Treviso 2004.
- Pavanello, G., *L'opera completa di Antonio Canova*, Rizzoli, Milano 1976.
- Pavanello, G., *Antonio D'Este, amico di Canova, scultore*, «Antologia di Belle Arti», 1990, pp. 13-22.
- Pavanello, G., *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Padova*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 12-13 (1993), pp. 167-190.
- Pavanello, G., *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Venezia (parte prima)*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 15 (1995), pp. 225-270.
- Pavanello, G. (a cura di), *Antonio Canova. Disegni e dipinti del Museo Civico di Bassano del Grappa e della Gipsoteca di Possagno presentati all'Ermitage*, cat. di mostra, Skira, Milano 2001.
- Pavanello, G., *La biblioteca di Antonio Canova*, «Quaderni del Centro Studi Canoviani», Cierre Edizioni, Verona 2007.
- Pavanello, G. (a cura di), *Il Carteggio Canova-Quatremère De Quincy 1785-1822 nell'edizione di Francesco Paolo Luiso*, Fondazione Canova Possagno, Cierre Edizioni, Verona 2010.
- Payne, M., Payne, J., *Regarding Thomas Rowlandson 1757-1827. His Life, Art and Acquaintance*, Hogarth Arts, Cornwall 2010.
- Pearce, S., Salmon, F., *Charles Heathcote Tatham in Italy, 1794-96: Letters, Drawings and Fragments, and part of an Autobiography*, «The Volume of the Walpole Society», 67 (2005), pp. 1-91.
- Penny, N., *Edinburgh Canova's "Three Graces" - Exhibition Review*, «The Burlington Magazine», CXXXVII, n. 1113 (Dec. 1995), pp. 861-862.
- Penny, N., *Lord Londonderry and his Canovas*, in *Committenti e collezionisti di Canova – Atti della VIII settimana di Studi Canoviani*, a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, ed. in «Studi Neoclassici – Rivista internazionale», I (2013), pp. 175-180.
- Pevsner, N., *Richard Payne Knight*, «The Art Bulletin», XXXI, 4 (Dec. 1949), pp. 293-320.
- Pevsner, N., *The Englishness of English Art. An expanded and annotated version of the Reith Lectures, broadcast in October and November 1955*, Architectural Press, London 1956.
- Pezzini Bernini, G., Fiorani, F. (a cura di), *Canova e l'incisione*, cat. di mostra, Ghedina&Tassotti, Bassano del Grappa 1993.
- Philips, J. G., *Canova's Reclining Naiad*, «Metropolitan Museum of Art Bulletin», 24 (1970), pp. 1-10.
- Pichot, D., *Historical and Literary Tour of a Foreigner in England and Scotland*, 2 vols., Printend for Saunders and Otley, London 1825.

- Pichot, D., *Canova und Chantrey*, «Blätter für literarische Unterhaltung», n. 205 (6 September 1827), p. 820.
- Pinelli, A., *La grazia del Perseo e il furore dell'Ercole: Canova eroico e politico suo malgrado*, in A. Pinelli (a cura di), *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Carocci, Roma 2000, pp. 257-270.
- Plowright, J., *Regency England: The Age of Lord Liverpool*, Routledge, London 2006.
- Pomponi, M., *Fonti per la storia dei monumenti antichi di Roma – II. Nuove evidenze sulla missione di Canova a Parigi*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. 9, vol. 5 (1994), pp. 739-761.
- Pop, A., *Henry Fuseli: Greek Tragedy and Cultural Pluralism*, «The Art Bulletin», XCIV, 1 (March 2012), pp. 78-98.
- Pope, W. B. (ed. by), *The Diary of Benjamin Robert Haydon*, 5 vols., Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1960-63.
- Pope-Hennessy, J., *Catalogue of Italian Sculpture in the Victoria and Albert Museum*, HMSO, London 1964.
- Potts, A., *Sir Francis Chantrey 1781-1841: Sculptor of the Great*, exh. cat., National Portrait Gallery, London 1980.
- Potts, A., *Flesh and the Ideal: Winckelmann and the Origins of Art History*, Yale University Press, New Haven 1994.
- Potts, A., *The Sculptural Imagination: Figurative, Modernist, Minimalist*, Yale University Press, New Haven 2001.
- Praz, M., *Gusto neoclassico*, Rizzoli, Milano 2003 (ed. or., Firenze 1974³).
- Praz, M., *La fortuna del gusto neoclassico e di Antonio Canova*, in *Arte Neoclassica – Atti del Convegno di Studi 12-14 ottobre 1957*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia 1964, pp. 1-28.
- Price, S., *The Earl Bishop*, Great Sea, Port Stewart 2011.
- Putz, H., Fronhöfer, A. (Hrsg.), *Kunstmarkt und Kunstbetrieb in Rom (1750-1850). Akteure und Handlungsorte*, De Gruyter, Berlin-Boston 2019.
- Quatremère De Quincy, A.C., *Lettres écrites de Londres à Rome et adressées à M. Canova sur les Marbres d'Elgin, ou les Sculptures du Temple de Minerve à Athènes*, Roma 1818.
- Quatremère De Quincy, A. C., *Canova et ses ouvrages. Mémoires historique sur la vie et les travaux de ce célèbre artiste*, a cura di F. Mazzocca, Bassano del Grappa 2012 (ed. or., Paris 1834).
- Quatremère De Quincy, A.C., *Lettres sur l'enlèvement des ouvrages de l'art antique à Athènes et à Rome écrites les unes au célèbre Canova les autres au Général Miranda*, Adrien Le Clere & Bourgeoise-Maze, Paris 1836.
- Quennell, P. (ed. by), *The Journal of Thomas More 1818-1841* [edited in 1853-56], Batsford, London 1964.
- Ragghianti, C. L., *Studi sul Canova*, «Critica d'Arte», 22 (lug.-ago. 1957), pp. 3-102.
- Rava, L., *Antonio Canova ambasciatore*, «L'Archiginnasio», 18 (1923), pp. 27-43.
- Refice, C., *Antonio Canova e gli Inglesi*, «English Miscellany», 3 (1952), pp. 211-233.
- Rhodes, E., *Peak Scenery or Excursions in Derbyshire: made chiefly or the purpose of Picturesque Observation, Illustrated engravings by G. Cooke, from drawings made for the purpose by F. Chantrey, Esq. Sculptor, R.A., F.R.S. and Member of the Academy of St. Luke's*, Part IV, 2 vols., Printed for the Author, London 1824.
- Riccio, B. (a cura di), *Mary Berry, un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2000.
- Richardson, J., *The Disastrous Marriage: a Study of George IV and Caroline of Brunswick*, Jonathan Cape, London 1960.

- Robertson, E. (ed. by), *Letters and Papers of Andrew Robertson, miniature painter to His Late Highness the Duke of Sussex, with also a Treatise on the art by his eldest brother, Archibald Robertson*, Eyre and Spottiswoode, London 1895.
- Robertson, D., *Sir Charles Eastlake and the Victorian art world*, Princeton University Press, Princeton 1978.
- Robinson, H. C., *Diary, Reminiscences and Correspondence of Henry Crabb Robinson, Barrister-at-Law, F.S.A.*, selected and edited by T. Sadler, 2 vols., Macmillan & CO., London-New York 1872³.
- Robinson, J. M., *Cardinal Consalvi 1757-1824*, The Bodley Head, London 1987.
- Roche, D., *I modelli economici del mecenatismo*, «Intersezioni», VI (1986), 1, pp. 5-14.
- Romney, J., *Memoirs of the Life and Works of George Romney*, Printed for Baldwin & Cradock, Paternoster-Row, London 1830.
- Roscoe, I., Hardy, E., Sullivan, M. G., *A Biographical Dictionary of Sculptors in Britain, 1660-1851*, Yale University Press, New Haven and London 2009.
- Rosenblum, R., *The International Style of 1800: a Study in Linear Abstraction*, PhD Thesis, New York University 1956.
- Rosenthal, A., *Visceral Culture: Blushing and the Legibility of Whiteness in Eighteenth-Century British Portraiture*, «Art History», 27, 4 (Sept. 2004), pp. 563-592.
- Rosini, G., *Saggio sulla vita e sulle opere di Antonio Canova*, a cura di C. Sisi, Bassano del Grappa 2002 (ed. or., Pisa 1825).
- Rosselli, J., *Lord William Bentinck: the Making of a Liberal Imperialist, 1774-1839*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1974.
- Rosselli, J., *Lord William Bentinck e l'occupazione Britannica in Sicilia, 1811-1814*, Sellerio, Palermo 2002.
- Rossetti Angeli, H., *Shelley and His Friends in Italy*, Methuen, London 1911.
- Rossi, M., *Catalogo illustrato delle opere di Antonio Canova*, Libreria Editrice Canova, Treviso 1950.
- Rothenberg, J., "Descensus ad Terram". *The Acquisition and Reception of the Elgin Marbles*, Garland Publishing, New York – London 1977.
- Rowley, N., *Some questions about the provenance of the Dancing Girl with Cymbals by Canova*, «Predella», 2014, n. 36, pp. 55-65.
- Rubinstein, W. D., *Who were the rich? A Biographical Directory of British wealth-holders*, 2 vols., Social Affairs Unit, London 2009.
- Rudolph, S., *Il monumento Stuart del Canova: un committente dimenticato e il primo pensiero ritrovato*, «Antologia di Belle Arti», 13-16 (1980), pp. 44-54.
- Ruffino, S., Pinottini, M., *Morte e trasfigurazione del Neoclassicismo: Migliara e Bossoli*, La Maggiolina, Alessandria 1980.
- Russell, J., Lord (ed. by), *Memoirs, Journal and Correspondence of Thomas Moore*, 8 vols., Longman, Brown, Green and Longmans, London 1853-56.
- Salmon, F., *Charles Heathcote Tatham and the Accademia di S. Luca in Rome*, «The Burlington Magazine», CXL, n. 1139 (Feb. 1998), pp. 85-92.
- Sandt, U., van der, *Le "attitudini" di Lady Hamilton Emma Hart a Venezia nel 1791*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», vol. 22 (1998), pp. 299-316.
- Sandri, L., *Ippolito Pindemonte in Inghilterra. Appunti di viaggio*, «English Miscellany», 1 (1950), pp. 243-263.
- Sass, H., *A journey to Rome and Naples performed in 1817*, James Eastburn and Co., New York 1818.
- Saxl, F., Wittkower, R., *British Art and the Mediterranean*, Oxford University Press, London – New York – Toronto 1948.
- Schiff, G. (ed. by), *Henry Fuseli, 1741-1825*, exh. cat., Tate Gallery, London 1975.

- Schlegel, A. W. von, *Über Zeichnungen zur Gedichten und J. Flaxman Umrisse*, «Atheneum», II (1799), pp. 193-246.
- Schlegel, U., *Canovas Tänzerin*, «Jahrbuch Preussischen Kulturbesitz», XVIII (1981), pp. 187-200.
- Schneemann, P. J., *Ausstellungsstrategie und Selbstzerstörung: Die tragische Figur des englischen Historienmalers Benjamin Robert Haydon (1786-1846)*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», vol. 58 (1995), 2, pp. 226-239.
- Scott, J., *The Pleasure of Antiquity: British Collectors of Greece and Rome*, Paul Mellon Centre for Studies in British Art, New Haven-London 2003.
- Scott, G. F., *Joseph Severn: Letters and Memoirs*, Routledge, London 2005.
- Sciolla, G. C., *Canova. La trilogia dell'amore, della morte, dell'eroismo*, De Agostini, Novara 1983.
- Segrè, C., *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra*, Le Monnier, Firenze 1911.
- Seidmann, G., Wilkins, R. L., *Nathaniel Marchant, Gem-Engraver 1739-1816*, «The Volume of the Walpole Society», 53 (1987), pp. 5-105.
- Semmel, S., *Napoleon and the British*, Yale University Press, New Haven – London 2004.
- Sharp, W., *The Life and Letters of Joseph Severn*, Sampson Low, Marston & Company, London 1892.
- Sicca, C., Yarrington, A., *The Lustrous Trade: Material Culture and the History of Sculpture in England and Italy c.1700 – c.1860*, Leicester University Press, London and New York 2000.
- Sickel, L., *Angelo Bonelli (c. 1760-1827). An Italian Art Dealer in London and his Partnership with John Udney junior*, «The Volume of the Walpole Society», 80 (2018), pp. 262-348.
- Smailes, H. E., *A History of the Statue Gallery at the Trustees' Academy in Edinburgh and the acquisition of the Albacini casts in 1838*, «Journal of the History of Collections», 3 (2), 1991, pp. 125-143.
- Smailes, H. E., *'Uno sfortunato scultore scozzese chiamato Campbell'. The correspondence of Thomas Campbell (1791-1858) and his Banking Maecenas, Gilbert Innes of Stowe (1751-1832)*, «The Volume of the Walpole Society», 71 (2009), pp. 217-323.
- Smailes, H., *Scotland's Canova and the Immortal Raeburn*, in *Henry Raeburn: Context, Reception and Reputation*, ed. by V. Coltman, S. Lloyd, Edinburgh University Press, Edinburgh 2012, pp. 66-96.
- Smith, A. H., *Lord Elgin and his Collection*, «Journal of Hellenic Studies», XXXVI (1916), pp. 163-372.
- Smith, J. T., *Nollekens and his times, comprehending a life of that celebrated sculptor and memoirs of several contemporary artists from the time of Roubiliac, Hogarth and Reynolds to that of Fuseli, Flaxman and Blake*, 2 vols., Henry Colburn, London 1828.
- Somerville, M., *Personal Recollections, from Early Life to Old Age, of Mary Somerville*, Roberts Brothers, Boston 1874.
- Sørensen, B., *Sir William Hamilton's Vesuvian Apparatus*, «Apollo», CLXI, n. 507 (May 2004), pp. 50-57.
- Spencer Cavendish, W. G., *Handbook of Chatsworth and Hardwick*, Privately Printed by Frederick Shoberl Junior, London 1845.
- St. Clair, W., *Lord Elgin and the Marbles*, Oxford University Press, Oxford 1967.
- Stainton, L. (ed. by), *British Artists in Rome 1700-1800*, exh. cat., Ireagh Bequest, London 1976.
- Stäuble, A., *Luci e ombre dell'anglofilia nella cultura italiana del Settecento*, in *Denouement des lumières et invention romantique*, par G. Bardazzi, A. Grosrichard, Droz, Genève 2003, pp. 278-298.

- Stefani, O., *I rilievi del Canova: una nuova concezione del tempo e dello spazio*, Electa, Milano 1990.
- Stefani, O., *Antonio Canova: la statuaria*, Electa, Milano 2003².
- Stefani, O., *Canova pittore: tra Eros e Thanatos*, Electa, Milano 2004².
- Steuart, F., (ed. by), *The Diary of a Lady-in-Waiting by Lady Charlotte Bury*, 2 vols., John Lane, The Bodley Head, London-New York 1908.
- Stillman, D., *The Gallery for Lansdowne House: International Neoclassical Architecture and Decoration in Microcosm*, «The Art Bulletin», vol. LII, 1 (Mar. 1970), pp. 75-80.
- Stourton, J., Sebag-Montefiore, C., *The British as Art Collectors: From the Tudors to the Present*, Scala, London 2012.
- Sultana, D., *Samuel Taylor Coleridge in Malta and Italy*, Blackwell, Oxford 1969.
- Summerson, J., *The Life and Work of John Nash Architect*, George Allen & Unwin, London 1980.
- Symmons, S., *Flaxman and Europe. The Outline Illustrations and their Influence*, Garland Publishing Inc., New York – London 1984.
- Tadini, F., *Le sculture e le pitture di Antonio Canova pubblicate fino a quest'anno 1795*, a cura di G. Venturi, Bassano del Grappa 1998 (ed. or., Venezia 1796).
- Tait, A. A., *The Duke of Hamilton's Palace*, «The Burlington Magazine», CXXV, n. 964 (Jul. 1983), pp. 394-402.
- Tambroni, G., *Intorno alla vita di Antonio Canova*, a cura di R. Varese, Bassano del Grappa 2010 (ed. or., Roma 1823).
- Taylor, T. (ed. by), *Life of Benjamin Robert Haydon, historical painter, from his autobiography and journals*, 3 vols., Longman, Brown, Green and Longmans, London 1853.
- Teotochi Albrizzi, I., *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*, a cura di M. Pastore Stocchi, G. Venturi, Bassano del Grappa 2003 (1^a ed. or., Venezia 1809).
- Temperley, H., *Joan Canning on Her Husband's Policy and Ideas*, «The English Historical Review», XLV, 179 (July 1930), pp. 409-426.
- Temperley, H., *The Foreign Policy of Canning 1822-1827*, Frank Cass & Co. LTD, Oxon 1966².
- The Age of Neoclassicism*, exh. cat., The Royal Academy of Arts – V&A Museum, The Arts Council of Great Britain, London 1972.
- The Return of the Gods: neoclassical sculpture in Britain*, exh. cat., Tate Britain, London 2008.
- The Romantic Movement*, Council of Europe Exhibition Catalogue, London 1959.
- The Three Graces*, cat. di mostra, The National Gallery of Scotland, London 1995.
- Thomas, C., *Love and Work Enough: the Life of Anna Jameson*, University of Toronto Press, Toronto 1967.
- Thorne, R. (ed. by), *The House of Commons 1790-1820*, in *The History of Parliament*, Secker & Warburg, London 1986.
- Tinterow, G., Conisbee, P. (ed. by), *Portraits by Ingres. Images of an Epoch*, cat. di mostra, Harry N. Abrams, New York 1999.
- Treasures from Chatsworth. The Devonshire Inheritance*, International Exhibitions Foundation 1979-1980, The Meridien Gravure Company and the Stinehour Press, Meriden 1979.
- Trethewey, R., *Mistress of the Arts: the Passionate Life of Georgiana, Duchess of Bedford*, Headline Books, London 2003.
- Trevelyan, R., *Robert Fagan: an Irish Bohemian in Italy*, «Apollo», XCVI, n. 128 (Oct. 1972), pp. 298-311.
- Trevelyan, R., *Robert Fagan, un inglese in Sicilia*, «Kalós», 6 (Nov.-Dic. 1993), pp. 6-15.
- Tromans, N., *David Wilkie: a Painter of Everyday Life*, Dulwich Picture Gallery, London 2002.
- Turnbull, A. (ed. by), *Biographia Epistolaris being the Biographical Supplement of Coleridge's Biographia Literaria, with additional letters, &c.*, 2 vols., G. Bell & Sons, London 1911.
- Turner, S., *Samuel Woodburn*, «Print Quarterly», vol. 20, 2 (June 2003), pp. 131-144.

- Urbanic, L., *Sculpture in the interior of the Town and Country Houses in England 1790-1835*, Thesis submitted for the degree in Master of Philosophy to the University Manchester, Faculty of Humanities – School of Arts Languages and Cultures, 2015.
- Valentini, F., “*Si dispensa nella libreria...*”: sistemi di vendita delle stampe a Roma nel Settecento, in G. Saporì, S. Amadio (a cura di), *Il mercato delle stampe a Roma XVI-XIX secolo*, Libro Co. Italia, San Casciano 2008, pp. 219-238.
- Vane, C. W. (ed. by), *Correspondence Despatches and Other Papers of Viscount Castlereagh, Second Marquess of Londonderry*, Series 3, Vol. 3, John Murray, London 1853.
- Varese, R., *Canova. Le Grazie*, Electa, Milano 1997.
- Varese, R., *La critica di Canova negli scritti di Carlo Ludovico Ragghianti*, «Studi Neoclassici», 5 (2017), pp. 53-61.
- Verrua, P., *Orazio Nelson nel pensiero e nell'arte del Foscolo e del Canova*, Premiata Società Cooperativa Tipografica, Padova 1919.
- Vincent, E. R., *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, ed. it. a cura di U. Limentani, Le Monnier, Firenze 1954.
- Visconti, E. Q., *Lettre du Chev. Antonio Canova et deux mémoires lus à l'Institut Royal de France sur les Ouvrages de Sculpture dans la Collection de Milord Comte d'Elgin*, John Murray, London 1816.
- Von Erffa, H., Staley, A., *The Paintings of Benjamin West*, Yale University Press, New Haven and London 1986.
- Vrettos, T., *The Elgin Affair: The Abduction of Antiquity's Greatest Treasures and the Passions it Aroused*, Arcade, New York City 1997.
- Waagen, G. F., *Treasures of Art in Great Britain: Being an Account of the Chief Collections of Paintings, Drawings, Sculptures, Illuminated Mss., &c. &c.*, 4 vols., John Murray, London 1854-57.
- Wainwright, C., *The Romantic Interior. The British Collector at Home 1750-1850*, Yale University Press, New Haven and London 1989.
- Wall, J., *That Most Ingenious Modeller: The Life and Work of John Henning, Sculptor*, Melrose Book, Ely 2008.
- Ward-Jackson, P., *Public and private aspects of a royal sculpture collection*, in *Victoria and Albert Art&Love - Essays from a study day held at the National Gallery, London on 5 and 6 June 2010*, Royal Collection Trust, London 2010.
- Warter, J. W. (ed. by), *Selections from the Letters of Robert Southey*, 4 vols., Longman, Brown, Green, Longman & Roberts, London 1856.
- Waterhouse, E. K., *The British contribution to the Neo-classical style in Painting*, «Proceedings of the British Academy», 40 (1954), 57-74.
- Watkin, D., *Thomas Hope and the Neo-Classical Idea*, John Murray, London 1968.
- Watkin D., *The Life and Work of Charles Robert Cockerell*, Zwemmer LTD, London 1974.
- Watkin, D., *Thomas Hope's house in Duchess Street*, «Apollo», CLXI, n. 504 (Mar. 2004), pp. 32-39.
- Watkin, D., Hewat-Jaboor, P. (eds.), *Thomas Hope: Designer and Patron in Regency London*, Yale University Press, New Haven-London 2008.
- Watson, F. J. B., *Canova and the English*, «Architectural Review», 122 (1957), pp. 403-406.
- Watts, J., *Sketches descriptive of Italy in the years 1816 and 1817 with a brief account of travels in various parts of France and Switzerland in the same years*, 4 vols., John Murray, London 1820.
- Waywell, G. B., *The Lever and Hope Sculptures: ancient sculptures in the Lady Lever Art Gallery, Port Sunlight and a catalogue of the ancient sculptures formerly in the Hope Collection, London and Deepdene*, Mann, Berlin 1986.
- Webster, C. K., *The foreign Policy of Castlereagh*, G. Bell and Sons, London 1925.

- Weihrauch, H. R., *Studien zum bildnerischen Werke des Jacopo Sansovino*, J. H. Ed. Heitz, Strassburg 1935.
- Whinney, M., *Flaxman and the Eighteenth Century*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. XIX, 1956, pp. 269-282.
- Whinney, M., *Sculpture in Britain 1530-1830*, Penguin Books, Harmondsworth 1988 (ed. or. 1964).
- Whitley, W. T., *Artists and their Friends in England, 1700-1799*, 2 vols., The Medici Society, London 1928.
- Whitley, W. T., *Art in England 1800-1820*, Cambridge University Press, Cambridge 1928.
- Whitley, W. T., *Art in England 1821-1837*, Cambridge University Press, Cambridge 1930.
- Williams, D. E. (ed. by), *The life and correspondence of Sir Thomas Lawrence*, 2 vols., Henry Colburn and Richard Bentley, London 1831.
- Williams, H. W., *Travels in Italy, Greece and Ionian Islands in a Series of Letters descriptive of Manners, Scenery, and the Fine Arts*, 2 vols., Archibald Constable and Co., Edinburgh 1820.
- Williamson, P (ed. by), *European Sculpture at the Victoria and Albert Museum*, exh. cat., Victoria & Albert Museum, London 1996.
- Wilmot, C., *An Irish peer on the continent (1801–1803) being a narrative of the tour of Stephen, 2nd Earl Mount Cashell*, ed. by T. U. Sadleir, Williams and Norgate, London 1920.
- Wilson, M. I., *The English Country House and Its Furnishings*, Batsford, London 1977.
- Wilson, R., *Creating Paradise: the Building of the English Country House, 1660-1880*, Hambledon and London, London-New York 2000.
- Wilson-Smith, T., *Napoleon and His Artists*, Constable, London 1996.
- Yarrington, A., *Nelson the Citizen Hero: State and public patronage of Monumental Sculpture, 1805-18*, «Art History», VI (1983), 3, pp. 315-327.
- Yarrington, A., *Chantrey's monument to Frederick Iremonger*, «Winchester Cathedral Record», LXII (1993), pp. 39-43.
- Yarrington, A., *Anglo-Italian Attitudes: Chantrey and Canova*, in C. Sicca, A. Yarrington (ed. by), *The Lustrous Trade: Material Culture and the History of Sculpture in England and Italy c.1700 – c.1860*, Leicester University Press, London and New York 2000, pp. 132-155.
- Yarrington, A., *The Three Graces and the Temple of Feminine Virtue*, «Sculpture Journal», 7 (Apr. 2002), pp. 30-43.
- Yarrington, A., Noble, C., 'Like a Poet's Dreams'. *The redisplay of the 6th Duke of Devonshire's Sculpture Gallery at Chatsworth*, «Apollo», CLXX, n. 570 (Nov. 2009), pp. 46-53.
- Yarrington, A., 'Under Italian Skies', *The 6th Duke of Devonshire, Canova and the formation of the Sculpture Gallery at Chatsworth House*, «Journal of Anglo-Italian Studies», 10 (2009), pp. 41-62.
- Yarrington, A., *Marble, memory and theatre: portraiture and the Sculpture Gallery at Chatsworth*, in G. Perry, K. Retford, J. Vibert, H. Lyons (ed by), *Placing faces. The portrait and the English country house in the long eighteenth century*, Manchester University Press, Manchester and New York 2013, pp. 96-114.
- Yarrington, A., *Canova and Thorvaldsen at Chatsworth*, in D. Dethloff, T. Murdoch, K. Sloan, C. Elam (eds.), *Burning Bright. Essays in honour of David Bindman*, UCL Press, London 2015, pp. 77-87.
- Yarrington, A., *John Gibson and the Anglo-Italian Sculpture Market in Rome: letters, sketches and marble*, «Tate Papers», 29 (Spring 2018) (<https://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/29/john-gibson-anglo-italian-sculpture-market-in-rome/>).

- Yarrington, A., Lieberman, I. D., Potts, A., Baker, M., *An Edition of the Ledger of Sir Francis Chantrey R.A. at the Royal Academy, 1809-1841*, «The Volume of the Walpole Society», 56 (1991-92), pp. 1-343.
- Zamoyski, A., *Rites of Peace: the fall of Napoleon and the Congress of Vienna*, Harpers Collins, London 2007.
- Zeitler, R., *Neoclassicismo e Utopia: interpretazioni di opere di David, Canova, Carstens, Thorvaldsen, Koch*, a cura di G. Casini, Cierre, Verona 2008 (ed. or., Uppsala 1954).
- Zoëga, G., *Breve om Konstsager fra Rom*, «Minerva», 1798, vol. 52, pp. 317-339; vol. 53, pp. 48-80, 257-272; vol. 54, pp. 121-161, 319-330; 1799, vol. 55, pp. 90-93, 209-215, 257-277, 267-290; vol. 56, pp. 11-21, 138-169, 269-289.

RINGRAZIAMENTI

Forse il momento più felice e di sincera soddisfazione nella redazione di una tesi è quando ci si accinge a scrivere i ringraziamenti: non solo perché demarca il termine del lavoro, la fine di un lungo, stimolante ma oltremodo faticoso percorso di ricerca, studio e maturazione personale, ma soprattutto perché concede la deliziosa possibilità, replicata ad ogni nuova lettura, di suscitare il ricordo di ogni fatica, ogni entusiasmo, ogni frustrazione ed ogni conquista alla quale ciascuno dei nomi che seguono ha legato se stesso in modo indissolubile, con meravigliosa generosità. Scrivere i ringraziamenti è un viaggio a ritroso nell'esperienza e nell'amicizia che non ci si stanca mai di percorrere.

Grazie dunque ad Andrea Bacchi, che esortandomi ad affrontare un tema tanto vasto ed articolato mi ha dimostrato una stima ed una fiducia che solo ora, al termine della ricerca, riesco a comprendere nella sua profondità: condividendo con me un suo vecchio sogno nel cassetto, mi ha ascoltato e consigliato ogni qualvolta ne avessi la necessità, lasciandomi sempre quella libertà di organizzazione del lavoro e di giudizio che sola mi avrebbe consentito di apprendere e maturare.

Alla insita difficoltà di una ricerca condotta a tanto ampio raggio, si sono sommate le enormi complicazioni dovute alle vicende globali di un anno, il 2020, foriero per tutti di radicali cambiamenti: ostacoli prima inesistenti e d'un tratto divenuti insormontabili sono stati affrontati ed infine felicemente superati soprattutto grazie alla dedizione, alla pazienza ed alla straordinaria generosità di persone che hanno accettato di spingersi ben oltre i doveri del proprio incarico e le facoltà del proprio ruolo pur di aiutare chi, come me, non poteva accettare l'idea di vanificare due anni di lavoro proprio in dirittura del traguardo. Grazie dunque di vero cuore, ciascuno per i meriti che sa, a Federica Bertoli (Biblioteca della Fondazione Canova Onlus), Hugo Chapman (Keeper of Prints and Drawings, The British Museum), Mario Guderzo, Aidan Hailey (Chatsworth House, Dukes' of Devonshire Archive), Paolo Mariuz (Direzione dell'Istituto di Studi Canoviani – Comitato per l'Edizione Nazionale a Bassano del Grappa), Charles Noble (Chatsworth House, Dukes' of Devonshire Art Collection), Fiona Orsini (R.I.B.A. Library and Drawings Archive), Daniela Peretto (Segreteria dell'Istituto di Studi Canoviani – Comitato per l'Edizione Nazionale a Bassano del Grappa), Francis Russell (Christie's London) ed Alison Yarrington (Loughborough University). Grazie anche a Marco Albertario (Accademia Tadini, Lovere), per alcuni tra i consigli più puntali e stimolanti che abbia ricevuto. Fra tutti costoro, però, sono debitore di un ringraziamento davvero speciale a Jeff Kattenhorn (The British Library, Rare Books and Manuscripts) e soprattutto a Stefano Pagliantini (Direzione della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa), che per molti mesi hanno sopportato le mie reiterate ed inesauribili richieste di chiarimenti, verifiche e digitalizzazioni a distanza, dimostrando un'umanità, una professionalità ed una dedizione al loro incarico che davvero resterà per me un esempio cui attenermi nella vita.

Grazie poi agli affetti più cari, agli amici, ai parenti; ai miei genitori i quali non smetteranno mai di sorprendermi per la loro capacità di sostenermi, consigliarmi, ascoltarmi in ogni modo ed in ogni circostanza, per i loro sacrifici e per la loro costante, amorevole presenza nella mia vita.

Infine, il ringraziamento più grande, e profondo, lo devo a colei che mi ha affiancato passo passo in questi tre anni di studio allo stesso modo in cui ha acconsentito a restarmi accanto per il resto della nostra vita: con entusiasmo, pazienza, impegno e fatica, e qualche volta anche con sacrificio. Non c'è stata grafia orripilante che l'abbia fatta desistere dall'aiutarmi a rendere intelligibile l'enorme mole di documenti che ho dovuto ricercare, collazionare ed interpretare; non c'è stata condizione ambientale sfavorevole che le abbia impedito di scattare le fotografie di cui abbisognavo; non c'è stata fatica di viaggio, orario infausto, imprevisto tecnico che non abbia condiviso con me e saputo dolcemente allietare. È anche grazie a lei se questo dottorato si è trasformato in un'avventura che, insieme, abbiamo saputo condurre in porto, in attesa di salpare, sempre insieme, verso nuove e stimolanti mete comuni.